COMPENDIO HISTORICO VNIVERSALE

Di tutte le cose notabili già successe nel Mondo, dal principio della sua creatione sin'hora:

Di Gio. Nicolo Doglioni.

Di nuouo da lui medesimo la terza volta riueduto, corretto, & ampliato, con aggiunta fino all'anno 1605.

Con la Tauola delle cose notabili, & vn Catalogo di tutti i Re, & altri Prencipi, che v'hanno hauuto dominio.

All'Ill.mo Sig. LEONARDO DONATO Caualiero, & meritiss. Procurator di S. Marco.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M . DC . V.

Appresso Nicolo Misserini.

COMPENDIO HISTORICO VNIVERSALE

Di tutte le cose notabili già successe nel Mondo, dal principio della sua creatione sin'hora:

Di Gio. Nicolo Doglioni.

Di nuouo da lui medesimo la terza volta riueduto, corretto, & ampliato, con aggiunta fino all'anno 1605.

Con la Tauola delle cose notabili, & con Catalogo di tutti i Re, & altri Prencipi, che ci hanno hauuto dominio.

All'Ill.mo Sig. LEONARDO DONATO Caualiero, & meritiss. Procurator di S. Marco.

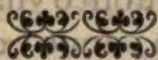
CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. DC. V.

Appresso Nicolo Misserini.

ALL'ILLVSTRISS. SIG. ET PATRON COLENDISS.

IL SIG. LEONARDO DONATO, meritissimo Caualier, & Procurator di San Marco.

GIO. NICOLO DOGLIONI.

E giamai peregrino hebbe di rallegrarsi cagione, all'hor che, doppo mille trauagli sofferti, mille disagi patiti, & mille scorsi perigli, sendo al fine del suo lungo & faticoso viaggio, vede pure, che la gratia bramata, (cagion sola, e principale, che l'indusse à tentar quel camino) gli risulta conforme al suo voto; non meno io, anzi viè molto piu, debbo sentirne contento; poscia che, vedutomi giunto alla meta proposta delle

mie lunghe vigilie, & assidue fatiche, scorgo gratiosamente offerirmisi viè molto maggior il premio, di quello, che m'haueuo nella mente prefisso. Che per vero lo sperar io con tal mezo di guadagnarmi la gratia di V. S. Illustriss. le cui rare doti, & singolar qualità sono tante, & sì fatte, che vn'animo ingenuo, e nobile non dourebbe maggior felicità di questa bramare; tanta gioia mi recca, che mi toglie l'inuidia di qualunque piu riputato felice, & auuenturoso nel Mondo. Nè mi credo ch'alcuno potesse di sì mala natura trouarsi, che (nimico del vero) fosse ardito di voler contradirmi, sendo lei, non solamente da quelli della sua città conosciuta per tale, ma di tutto anco il restante dell'Vniuerso; perciò che tutto il Mondo, si può dire, che habbi ella trascorso, & per tutto fattasi conoscer per seruitio publico vna, & piu volte, e specialmente in Europa, doue e con Sommi Pontefici, e con Sacri Imperatori Romani, e con Re potentissimi, e con altri Prencipi, e Duchi hà con infinita sua lode trattato sempre, maneggiato, e conchiuso i maggiori, e' piu importanti negotij, che hà dato saggio, che di lei veramente si possi dire l'istesso, che di Cinea già soleua Pirro Re de gli Epiroti affermare; di hauer ella con la forza della sua facondia acquistato per la sua Republica molto piu di quello, che si habbi fatto giamai qual si voglia altro valente, e forte Capitano, ò guerriero per qualunque Prencipato del Mondo; & hà dimostrato riuscir vero quel detto di Demetrio;

che,

che, se può nelle guerre il ferro, possi maggiormen te l'eloquenza dentro nelle città; & allhora tanto piu, quando vi siano con quella nel soggetto congiunti i nobili, e lodeuol costumi, & la integrità della vita; nella guisa à punto che in V. S. Illustriss. si vede il tutto rilucer come in suo vero, proportionato, e dignissimo oggetto. Onde, perche deue la città abbracciar la scientia de' suoi cittadini, non meno di quello, che si fà l'ammalato il consiglio del Medico, ò chi nauica dell'esperto Nocchiero; per ciò hanno questi sapientissimi Padri abbracciate d'ogn'hora le virtù di V. S. Illustriss. adornandola per ciò di quei piu degni, & honorati titoli, & gradi, che vi sono occorsi di dare ad alcuno nella Republica, con tanto commun beneficio, e contento, che ne meritano essi ogni lode, & lei come padre della Patria essere per sempre da tutti tenuta, & nominata: Et Venetia deue in effetto trà le tante sue singolar eccellenze, onde vien riguardeuole à tutti, & per tutto, ascriuer questa anco trà le prime, & piu degne; di esser ella da Senatore così saggio, & integerrimo retta, e gouernata; sendo meglio, & piu vtile molto ad vna città di hauere al gouerno vn'huomo perfetto, e buono, che di hauere sante, e perfettissime leggi. Quì potrei per corroboratione di quanto hò già detto, rammemorare le tante dignità sin ad hora nella sua persona conferite meritamente, dall'anno 1561. che fù prima Sauio de gli Ordini eletto (grado, che non si suol dare ad altri,

che à giouani di ſomma aſpettatione, e ſingolar riuſcita nelle ſcientie) & con quanto applauſo, & abondanza de' voti ſia ſortita ſempre la ſua elettione: Potrei per lo corſo de' ſucceſſi paſſati far chiaramente conoſcer quanto ſia V. S. Illuſtriſs. prudente nell'antiuedere le coſe, ſapiente nel diſcorrerui ſopra, diligente, e circonſpetta nel contrattarle, e deſtra nel conchiuderle, e ridurle à buon fine: Potrei dire come ſia ella piaceuole, & humana nel conuerſare, affabile nel ragionare, giuſta, e miſericorde nel giudicare, larga nel premiare, pietoſa nel ſouuenire, e religioſa nell'adorare: Potrei di piu anco dimoſtrar la chiarezza della ſua fameglia, & che ella diſcende per madre da due Sereniſſimi Prencipi di Venetia, MARCO CORNARO, & FRANCESCO FOSCARI; & per padre da tanti integerrimi, & ſapientiſſimi Senatori, benemeriti di queſta Republica, & che fù il Sereniſs. FRANCESCO DONATO figlio di vn fratello dell'Auolo ſuo, & la madre di V. S. Illuſtriſs. ſorella di quel MARC'ANTONIO CORNARO coſi famoſo Oratore, che mentre parlaua (quaſi oracol diuino) tutti dalla ſua bocca, & dal ſuo parere pendeuano, & quanto egli perſuadeua, era tutto, come ferma deliberatione di queſto Senato, vbidito; gratia, che hereditaria poi è caduta in lei ſuo cariſſimo, & amato nipote: Et in fine potrei anco, per i beni dell'animo, del corpo, e della Fortuna diſcorrendo, far à tutti paleſe, che non deue ella inuidiare à qual altro ſi ſia nobile,

& illu-

& illuſtre ſoggetto tra noi: Potrei (dico) tutte le coſe predette, & molte altre per ſua lode narrare; ma perche in cambio di epiſtola, mi biſognarebbe di fare vn'ampio, & ben alto volume, però tutto tralaſciando, come anco tutto ben chiaro, & manifeſto ad ogn'vno, dirò ſolamente; che è ella quel LEONARDO DONATO Caualiero, & meritiſſimo Procurator di San Marco, ilquale in tutti i piu difficil negotij della Republica, & in tutti tutti i piu importanti biſogni, è ſtato ſempre, e dentro, e fuori, e co' ſuoi, e con gli eſtrani, il mezzo, il principal, e la cauſa di quietare, accommodare, & comporre ogni coſa; & con queſto, à me pare preſſo ad ogn'vno (per lo eſſere così per tutto noto il ſuo nome, & famoſo) di hauer tanto detto, & hauere tanto in ſua lode ſpiegato, che non poſſi piu aggiungerſi, nè à maggior eccellenza arriuarſi per ſcoprire i meriti, e la gloria di alcuno. A voi dunque Illuſtriſs. mio Signore ripieno di tante virtù, decorato di tanti honori, e meriteuole di tanta gloria, appreſento io queſta mia preſente fatica, sì per le degne ſue qualità, per le quali veramente piu le conuengon, che ad altri, come perche hauendo ella tanti libri già ſcorſi, in cui minutamente tutte le attioni ſi leggono ſucceſſe nel Mondo, hora con queſta breue lettura, & con poca fatica venga à rauiuarſi nella memoria ogni coſa. Degnaraſſi dunque accettarla, & gradirla, non alla picciolezza di quella mirando, ma al grandiſſimo affetto, con che io gliela

porgo, che è tale veramente; che non può esser alcuno nel Mondo, che mi possa auanzare di desio del suo bene, e della sua grandezza, & felicità; così Dio mi dia gratia di veder, che sortisca questo mio desiderio il bramato suo fine. Le bacio reuerentemente le mani.

L'AVTORE, A' LETTORI.

AVENDO *io considerato piu volte, e conosciuto in effetto, che vna di quelle cose, che piu sogliono apportare insieme contento, & vtilità à ciascuno, & che forse ne merita il primo luogo tra tutte, sia la lettura dell' Historie successe in diuersi tempi nel Mondo, poscia che per quelle tutti, & in vniuersale, & in particolare vi ritrouano frutti, ammaestramenti, & essempi, per lì quali puonno andar considerando, & regolando le loro attioni, che giornalmente gli occorrono di fare; & per gli accidenti, ò à caso, ò pensatamente auuenuti di male ad alcuno, guardarsi di non incorrer essi in così fatti sciagure; & per quelli di bene procurar, che gli auuengano; alche per il discorso, & intelletto, che è in noi solamente (come solo l'huomo creato da* DIO *col dono della ragione) può ciascuno facilmente accommodarsi, & essporsi. Ma auuertendo poi che per volerle tutte vedere, ò leggere, per tanta copia, & moltitudine de' Scrittori di esse, fà bisogno di spendere per hauerle vna grossissima somma di danari, & per leggerle vno spatio lunghissimo di tempo, onde molti*

ne resta-

ne restano, ò per l'impotenza, & pouertà loro, ò per la breuità della vita, ò per i molti suoi affari, con grandissimo ramarico, e noia, priui di sì fatto bene; Però io, come quello, che da che nacqui hebbi l'animo sempre inclinato à spender il mio tempo nel giouar altrui, & volendo, in quanto piu per me sia possibile, prouedere à simil inconueniente, & aiutar con il poco à poter vedere, & intendere il molto, mi disposi vltimamente à ridurre, & (se non come altri vorrebbe, come almeno mi è stato concesso) per hora hò finalmente ridotto tutte le piu notabili Historie, che disperse in molti libri si veggiono, per ordine, & in compendio insieme, & in vn solo volume; con la lettura del quale in poco tempo, & con poca spesa, & fatica veranno à sapersi le molte attioni successe dal principio del Mondo sino à' tempi moderni; Che se ben potrebbe alcun dire, che ve ne manchino alcune, ò che le posteui non siano minutissimamente (come forse ei vorrebbe) descritte; le prime hò io tralasciate appostatamente per hauerle giudicate essere di non molto momento, & forse anco poter apportare à' Lettori alcune di esse piu tosto maleficio, che bene; & delle vltime hò riputato io, che la piu particolar narratione fosse per reccare anzi tedio, & rincrescimento, che piacere, ò diletto. Che da queste si caui l'vtilità già dimostra, chi di gratia è colui di qual stato si sia, che me lo possi negare? Il Prencipe, non impara egli con l'essempio de gli altri, de chi vi si ragiona, à saper viuere, & come reggere, & gouernare i suoi sudditi pacificamente, & senza dar loro occasione alcuna di tumultuare, ò far cose men che giuste, & honorate? I nobili, & cittadini (trà questi pongo io ciascuno di qualunque genere di nobiltà, ò disceso da progenitori ab antiquo di stirpe honorata, & illustre, ò da chi per opre eccellenti s'habbi già guadagnato fama, & lode immortale, ò pur essi siano, che con le proprie sue doti virtuose habbino meritato di sublimarsi à quel grado) non scoprono essi anco quai si debban mostrare, & come viuere, & praticare, ò con maggiori, ò con pari, ò con gli inferiori di se? & come deuono procurare con la mano, & co'l conseglio, & con la vita propria di mantenere la patria, & cercar di quietare i tumulti, che vi nascessero, preponendo l'amo-

re

re di quella all'istessa sua vita, come hanno fatto e Catone, e Curtio, ed Atilio, e tanti altri, di che ne son piene l'Historie? Il mercante poi, e ciascuno de gli altri, non hanno elli anco mille essempi, che l'inuitano à portarsi bene, ad vbidire al lor Prencipe, & suoi Maggiori, & à sforzarsi anco di seguir la virtù, & le attion valorose? poscia che per quelle possono acquistarsi la gloria, che all'vltimo genere di nobiltà, piu efficace de gli altri, habbiamo applicata, sendone di questi simili ripiene le carte, che sino alla regal dignità ne sono marauigliosamente montati? Quì tralascio io di mostrare l'vtile, che si prendono gli Dotti anco; & che si potriano prendere gli ignoranti, sendo che quelli da sè stessi lo sanno, & con questi non intendo io di douermi impacciare à modo alcuno, ancor che (per esser ellino tanto insolenti) ne douessi in alcuna parte dalla loro maledica, & pestifera lingua essere lacerato, & ripreso. Dalle quali ragioni chiaramente si scuopre, che alcuno non si ritroua, di qual grado si voglia, che (come già dissi) non ne sia per sentire dalla lettura di questo libro giouamento infinito, & ne verran forse molti per ciò ad incitarsi à far bene, & à porsi à qualche impresa notabile, sperando di potere con tanti altri essere elli anco nominati ne' libri, onde si sacri il suo nome al tempio dell'Immortalità. Queste cose dunque (prestantissimi Lettori) hanno potuto, come sofficienti, mouermi à fare questa fatica, & quella à commun vtile, & beneficio publicar alla stampa, certo di douerne per ciò rapportare piu tosto lode, che biasmo veruno. Circa poi l'ordine da me tenuto ne' tempi (poscia che diuersamene procedono alcuni) io mi son sforzato di seguir quel piu certo, & veridico, che mi ha parso di essere tra tutti gli altri, & che (quasi mi credo) non possi fallare; & questo è il contenuto nella sacra Biblia tradotta da San Girolamo, che communemente nelle Chiese si legge; doue sino alla Transmigratione di Babilonia (cosi chiamano il principio della cattiuità de gli Hebrei) si puonno minutamente vedere, & descriuere gli anni, che sino à quel tempo sono corsi da che DIO creò Adamo, & formò Eua nostri primi parenti; sendo poi detta cattiuità fornita, che fù doppo anni settanta, quando furono essi liberati da Dario figliuolo di Histaspe Monarca de' Persiani, l'anno secondo del suo Impero, son

andato

andato da esso Dario seguendo per li Re di Persia sino all'vltimo Dario, che dal magno Alessandro superato, & vinto, diede occasione, che la Monarchia passasse poi tra Greci; dal qual tempo hò continuato scendendo per li Re di Egitto, che sono stati come principali sopra gli altri di quei tempi (quasi che in loro fusse rimasta essa Monarchia) da gli Historici posti, & considerati. Et questo ordine hò tenuto poi sino à Cleopatra, che da Cesare vinta cominciò ad essere la Monarchia del Mondo ne' Romani; onde poi ad essi passando, e per gl'Imperatori scendendo, son giunto sino questi giorni, narrando le cose piu segnalate, che sono nelle varie parti del Mondo, con diversi fini, & auuenimenti riuscite. Et se ben dico alle volte, in vn medesimo tempo seguendo, il successo di alcune cose, che doueriano porsi vno, & piu anni doppo, prego io à douermisi condonare, per ciò che desidero di farmi piu ch'io posso intendere da chi legge, & di leuar quella oscurità, che con l'esser breue (descriuendo io in compendio) si potrebbe forse causare; & lo faccio per non interromper la narratione dell'Historia, che diuisa verrebbe à poter dar qualche occasione di dubitar nell'intelligentia, e nella riuscita di quella. Ben è vero, & lo protesto dauanti ad ogn'uno, che di tutto quello, & di quanto si legge scritto nel presente volume, non vi è cosa alcuna imaginata, ò finta da me; ma l'hò tutte cauate da buoni Scrittori stampati, fuori che alcune poche cose ne gli vltimi tempi, ne' quali mi son seruito delle veridiche relationi, & scritture à penna, & à bocca scritte, & dettemi da diuersi; delle quali però non hò posto io se non quelle, che hò veduto replicate per vere, & che l'essito me ne hà fatto certo, & sicuro. Et specialmente mi escusi ciascuno circa la frase, & maniera del dire, poscia che forse (& senza il forse) non è di quella politezza, & eleganza, che la lingua Toscana ricercarebbe che fosse, & che altri Scrittori, ò per natura, ò per studio vsatoui sopra, hanno costume di fare; Che veramente non hò io ad altro atteso in questa mia fatica, che nel procurare con ogni mezzo possibile di farmi ben intendere in quello, ch'io dico; desiderando che si sappino le Historie di tempo in tempo auuenute, & non che s'impari il modo di elegantemente scriuere, & ragionare. Leggeretelo dunque non con altra mente, ò pensiero, che con ferma pro-

posta

posta di cauarne quell'utile, che maggior vi potrete, & d'hauermi per iscusato in tutto quello, che forse totalmente non vi sodisfacesse; poscia che non mi è concesso (come nè anco altri giamai hà potuto) contentar ad ogn'uno, & in tutte le cose; Et però accettando l'animo mio buono, & il frutto, ch'apertamente vi s'offre, prego ciascun di voi à contentarui, & per me supplicar à nostro Signore, che m'inspiri, e dia forza per far altr'opra migliore, piu grata, & di maggior beneficio à ciascuno, come è intento mio di fare sino che mi durerà la vita.

DEL SIG. GIROLAMO ALEANDRO,

Sopra il Compendio Historico vniuersale del Sig. Gio. Nicolo Doglioni.

DI mille tolte spoglie al tempo edace,
Che Lethe ingorda già strugger poteo,
Hor erge il gran DOGLIONI *vn bel trofeo,*
E à l'immortalità dono ne face.
Non potrà estinguer piu l'oblio vorace,
Non forza di maluaggio fato, e reo,
D'alcun passato Heroe, e Semideo
L'opre famose, e'l bel nome viuace.
Saggio consiglio. Hor, se cotanti auuiua
La dotta penna sua, tante memorie
Ricoura, e i prisci tempi rinouella,
Che fia di lui? Già colmo d'alte glorie
Trionfar lo vedremmo, e d'arme priua
Farseli Morte vbidiente ancella.

DEL SIG. GIO. GIVNIO PARISIO,

All' Autore.

OME *Ape suol à la stagion nouella,*
Trar d'ogni prato da' piu grati fiori
I piu dolci, soaui, almi liquori,
E di Nettare empir la parca cella:
Cosi tu d'ogni età, d'ogni fauella,
Da' piu famosi, e piu pregiati Autori,
Sceglie sti i fatti piu notabil fuori,
Per arricchir DOGLION *tua Historia bella.*
Ond'hor, come à fior' mille huom non và à corre
La cera, e'l mel, onde si pasca, ò allume,
Ma à vn fauo sól, à lui sudato, corre:
Cosi à tanti non piu, ma à vn sol volume
Bramoso ogni gentil spirto ricorre,
Che vigilasti lor per cibo, e lume.

GIO. NICOLO DOGLIONI DI ANT.

TAVOLA COPIOSISSIMA DI TVTTE LE COSE NOTABILI, DI CHE SI TRATTA NEL PRESENTE VOLVME.

A

B

Confes-

D

E

F

tra

G

Giacopo

Giulia-

H

Hettore

I

Isabella

L

M

Malta

Marcusse

Monte

N

O

P

Q

R

Regina

Sabazzo

S

Saul

T

Tarso

Tribuni

V

Vgone

Z

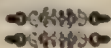
IL FINE.

DEL COMPENDIO HISTORICO VNIVERSALE

Di tutte le cose notabili, successe nel Mondo, dal principio della sua creatione, sino a' tempi nostri,

DI GIO. NICOLO DOGLIONI,

Parte Prima.

Creatione del Mondo.

AVENDO *il sommo, & grande Iddio creato nel principio di niente il Cielo, e la Terra, cioè la Natura spirituale, & la corporale; & veggendo che la terra dalla densità delle tenebre era adombrata, però diuise il dì primiero esse tenebre dalla luce, dando à questa il nome di giorno, & à quelle di notte; nel secondo pose il Cielo sopra ogn'altra cosa, & lo chiamò Fermamento; nel terzo fece apparer la terra arrida, circondata dal mare, & ornata di herbe, e d'alberi d'ogni sorte; nel quarto creò il Sole, la Luna, le Stelle; nel quinto i pesci, e gli vccelli; nel sesto tutte le specie d'animali, che si veggiono sopra la terra, & finalmente l'huomo, acciò che hauesse il dominio, & la signoria di tutte le cose da prima create; riposando nel settimo, non come lasso per la fatica, ma come quello, che non intendeua di fare altra nuoua creatura. Hauendo in cotal guisa à dispensare di que' sei giorni, il primo, intorno la*

creatione, fabricando il cielo, & co' gli elementi la materia (benche informe) di tutte le cose; & la luce, che, come splendida nube, apparendo in vece di Sole, daua segno di giorno, & nascondendosi poi v'apportaua la notte. Il secondo, e'l terzo circa la dispositione delle cose create, ponendo il ciel di sopra, & la terra giu abbasso nel centro, circondata dal mare; & gli seguenti nell'abbellimento di quelli, locando nel cielo con vaghissima mostra il Sole, la Luna, e le Stelle, nel mare i pesci, nell'aria gli vccelli, & sopra la terra, e dentro ad essa le tante diuersità d'animali, e metali: e finalmente, come è detto, anco l'huomo, lo quale constituì patron, e dominator d'ogni cosa. Fu creato questo primo huomo nel campo Damasceno di fango, doue (perche la terra è di color rosso) fu chiamato Adamo, che nella lingua hebrea rosso significa; & di vna delle sue coste poi formò Iddio la donna, la quale fu detta Eua, quasi madre di tutti i viuenti. A questi Adam, & Eua concesse Iddio per habitarui il Paradiso terrestre, acciò che lo custodissero; e lor commise sotto pena di morte, che non gustaßero dell'albero della scientia del bene, & del male; & volle che à loro passaße dauanti cadauna sorte di animali; a' quali tutti pose Adamo il nome particolare. Addimãdano questo Paradiso alcuni Scrittori, l'horto di Eden, perche staua pōsto in Eden nella region di Mesopotamia dalla parte piu verso Leuante della terra santa, et era rigato da quattro fiumi grandissimi nominati Gange, Tigre, Eufrate, e Nilo; Ma poi per lo diluuio essendo mutatosi tutto l'aspetto della terra, non rimase alcun vestigio di quello, & il corso di quei fiumi, & anco il nascere loro, si tramutò ad altre Region lontanissime, con vtile grande de gli habitatori, oue passano; perciò che seruono per letame, & per graßo al terreno, che vien da quelli irrigato, che produce in gran quantità biade, e frutti d'ogni sorte, secondo la qualità de' paesi. Et dicono, che da loro venghi irrigata quasi la terza parte di tutta la terra habitabile; onde è vano (secondo Genebrardo) il credere, che piu vi si troui il detto Paradiso, ò che il luogo, doue fosse, venghi da que' fiumi bagnato. Quiui adunque furono posti per habitarui i nostri primi parenti; ma non molto durarono, perciò che Adamo essortato dalla donna, che à ciò fu indotta dal serpente, gustò quel frutto, che gli era espressamente dal Signore stato vietato; per lo che fu con Eua scacciato dal Paradiso nella terra di maledittione, doue fino alla morte con fatica, & sudore si procacciassero il viuere. In questo luoco dunque il quintodecimo anno della lor creatione hebbero gemelli in vn parto Chaim & Calmana, che poi furono marito & moglie; permettendosi così in quel tempo, per la rarità del genere humano; & passati altri anni quindici lor nacquero Abel, & Delbora. Furono questi fratelli inchinati diuersamente l'uno dall'altro; perciò che Chaim era dedito all'agricoltura, auarissimo, pieno d'inuidia, & impatientißimo dell'altrui felicità; & Abel (il quale è per ciò anco tra' Santi connumerato) fu sempre dal nascer suo inclinato alla giustitia, & in tutte le cose sue hebbe opinione, che vi fosse presente il Signore; si dilettò della virtù, & attese alle cose pastorali. Hor auuenne, che hauendo Chaim sacrifica-

Eua formata.

Paradiso terrestre piu non si troua.

Preuaricatione di Adamo, onde fu dal Paradiso scacciato.

Chaim nacque.

Abel nacque.

15

30

to vn giorno à Dio delle cose, che per la coltiuatione gli haueua il terreno prodotte; & Abel hauendo parimente offerto nel sacrificio il latte, & i piu eletti primogeniti del suo gregge; fu da Iddio accettata l'oblatione di Abel, come de chì, & per la buona intentione, & per la ottima vita, ne era degno, & quella di Chaim disprezzata, & vilipesa; & fu ciò manifesto, essendo sopra il sacrificio di Abel scesa la fiamma del Signore, cosa che non era auuenuta sopra quello di Chaim; la onde per questo sdegnato Chaim si indusse ad ammazzare (come fece) il fratello Abel, per lo che ne fu egli da Dio con tutti i suoi descendenti maledetto; & da questo Abel, per le tre doti sue principali, di vergine, di sacerdote, & di martire, viene preso il principio della Chiesa di Dio, & non da Adamo, da cui altrimenti si sarebbe egli preso, hauendo anco meritato il cielo per la penitenza, che fece quasi mill'anni dell'errore commesso. Si ridusse dunque Chaim verso l'Oriente, doue moltiplicato il genere humano indusse quei della sua discendentia à rubbare, & con questo si acquistò molte ricchezze, ritrouò i pesi, & le misure, primo pose i confini alla terra, & edificata vna città, (che dal nome di Enoch suo figliuolo fu Enochia nominata) la cinse di mura, & in essa fece ritirar tutti i suoi. Io sò bene, che molti quì staranno ammirati, perche io, e gli Historici tutti dichiamo, che Chaimo inducesse quelli della sua discendentia al rubbare, mettesse confini alla terra, & fabricasse città; quasi lor parendo, che così pochi foßero gli habitatori d'allhora nel Mondo, che in vna quantunque picciol capanna vi si sarebbon tutti potuti ridurre al coperto; & che hauendo così spaciose campagne, senza bisogno d'altrui, hauesse potuto ciascuno procacciarsi di viuere: Ma s'ingannano molto costoro, perciò che erano in modo cresciuti gli huomini quando Chaim fabricò la detta città, che bastauano à riempire benißimo di habitatori, non pur quella, ma i Regni, le Prouincie, & (può quasi dirsi) il Mondo tutto; perciò che arriuando eglino quei primi nostri parenti all'età di 900. & piu anni, ne vedeuano, per molti gradi scendendo, il natale de' lor nepoti; & io hò computato arithmeticamente, che da quindici anni sopra cominciando ciascuno à generare, & generando ogni anno, come si dee creder, che Iddio lor desse gratia in quei tempi, (secondo pare anco che accennasse, quando lor commandò, che attendessero à crescere, & moltiplicare) fra lo spatio di cento cinquant'anni dalla prima creatione di Adamo, ritrouo che talmente venne ad essere aumentato il numero de gli huomini, che eccedeua à piu di tre migliara di milioni di persone. Onde questi moltiplicando per altri cinque, ò sei cento anni, & piu, proportionatamente, verrebbe ad esser il numero in stato tale, che (quasi oso dire) à questi tempi ve ne sia in aßai minor quantità nel Mondo, & pure io non pongo il nascimento doppio, come par che ne' primi anni auuenisse, che nasceuano sempre con vn fanciullo maschio vna femina insieme, onde pur sarebbe anco tanto maggior il numero di quello, ch'io pongo. Per lo che cesserà la detta marauiglia, & così anco piu abbasso quando Noe diuise trà figliuoli le parti del Mondo, perche hauessero con loro descendenti ad habitarui. Nacque tra tanto ad Adamo & Eua Seth ter-

Abel da Chaim occiso.

Inuentione de pesi, & misure.

Seth nacque.

130

zo figliuolo, & pòscia molti, & molti altri, perciò che vogliono alcuni, che oltre Chaim, Abel, & Seth commemorati nella Scrittura sacra, ne hauessero trenta, & alcuni dicono, che arriuassero à cento, & io mi credo, che fussero anco molto piu per le ragioni già dette. Fece Adam con la moglie per la preuaricatione penitenza grandissima per tutto il tempo della vita sua, che arriuò à 930. anni, per lo che non solamente gli fu da Dio perdonato, ma gli fu anco donato lo spirito di profetia, onde predisse molte cose, & della cõgiuntione di Christo con la Chiesa, & del diluuio, che douea venire, & dell'incendio col fuoco il giorno del giudicio; & essendo per morire commandò espressamente à Seth, & à gli altri figliuoli, & successori suoi, che non si mescolassero giamai con la generation di Chaim. Morto finalmente fu sepellito (secondo alcuni) in vn sepolcro marmoreo nella città di Ebrom nell' Arabia, nel qual poi furono posti anco Eua sua moglie, Abraham & Sarra, Isaac, & Iacob con le loro mogli; ò pure (secondo altri) nel monte Caluario, doue poi fu crocifisso Christo nostro Redentore; da che nacque il costume, che i Pittori pongono à piedi della Croce di Christo vn capo di huomo morto, quasi che sia il capo di Adamo. Hor Seth fatto grande si applicò alle virtù, & perche fu huomo da bene lasciò i figliuoli doppo se, che lo imitarono, da' quali fu trouato la scientia delle cose celesti, & il lor ornamento. Et perche non si perdesse la memoria di tali loro inuentioni (hauendo predetto Adamo, che doueua finir il Mondo vna volta per l'acqua, & l'altra per il fuoco) fabricarono due colonne, l'una di mattoni, & l'altra di pietra viua, nelle quali scolpirono le cose da loro ritrouate; acciò che, se quella di mattoni si esterminasse per le pioggie, almeno quella di pietra viua (restando illesa) dimostrasse à posteri quello, che in essa vi era segnato. Da che si caua che l'inuention delle lettere hebbe il suo principio dal primo huomo, ilquale anco viueua, quando questi si affaticauano nello studio della sapientia. Seth (che tanto vuol dire, quanto resurrettione, perche in esso risuscitò la stirpe virtuosa, dalla quala, humanamente parlando, discese il figliuolo d'Iddio) generò, essendo di anni 105. Enos, che primo incominciò ad inuocare il nome del Signore. Questi d'anni 90. procreò Cainan, che vien interpretato Natura Diuina. Cainan hebbe d'anni 70. Malaleel, che pianta del Signore significa; & di Malaleel l'anno dell'età sua 65. nacque Iared, che di anni 162. generò Enoch. Dice Giuda Apostolo di Enoch, che egli scrisse molte cose; & veramente perche fu huomo virtuoso, & timoroso d'Iddio, fu rapito, & transportato nel paradiso, doue in corpo, & in anima viue con Helia, & viuerà sino al tempo di Antichristo, quando ritornerà per dimostrarsi in difesa della Santa fede. Visse à questi tempi Lamech settimo per linea discendente da Chaim; ma sì come Enoch, che era pur settimo da Adam, fu perfettissimo in bontà, così questo fu pessimo, & ripieno d'ogni tristitia. Introdusse primo la Bigamia, pigliando due mogli ad vn tratto, cioè Adda, & Sella; & ammazzò Chaim, se ben che non di suo volere; perciò che essendo ad esso Lamech debilitata la vista, & facendosi da vn fanciullo guidare; auuenne che pensando il fanciullo veder

[Margin notes: Adam visse 930. anni. — Preditioni di Adamo. — Adam oue sepolto. — Scientia delle cose celesti da chi ritrouata. — Quando trouate le lettere. — Enos nacque. 235 — Cainan nacque. 325 — Malaleel nacque. 395 — Iared nacque. 460 — Enoch nacque. 622 — Enoch rapito, & portato nel paradiso. — Lamech. — Bigamia introdotta da Lamech.]

vna

vna qualche fiera, che dentro vna fratta di virgulti si mouesse, la indicò à Lamech perche la saettasse; il che hauēdo egli essequito, ammazzò inaueduta mente Chaim, che là dentro pensando si staua. Hebbe questo Lamech delle dette due mogli molti figliuoli, ancorche di quattro si faccia solamēte particolar mentione, cioè; di Iabel, che primo trouò i padiglioni pastorali; di Tubal, che fu inuentor della Musica; di Tubalchain, che diede à noi il modo, come si lauorasse il rame, & il ferro; & di Noema femina, che ci insegnò il tessere, & il filare la lana, & il lino. Onde cominciarono à questi tempi i figliuoli di Dio, cioè di Seth, alettati da vitij, desiderare le figliuole de gli huomini, cioè di Caim, & per ciò moltiplicarono sopra la terra le malitie. Generò Enoch di anni 65. Matusalem, che arriuò all'età di anni 969. alla quale giamai puotè alcun'altro arriuare; ma di anni 187. generò Lamech, che fu essendo di 182. anni padre del gran Patriarca Noe, che in età di anni 500. generò tre figliuoli Sem, Cam, & Iafet, che poi al suo tempo hebbero per loro mogli Pandora, Noela, & Noegla della stirpe di Seth; quando viueuano sopra la terra i Giganti huomini per la incredibil forza loro, & per le gran battaglie, che faceuano; famosissimi; & che non pur erano inclinati, ma che anco sforzauano gli altri ad inclinarsi al male; la qual cosa spiacendo sommamente à Noe, amator della giustitia, & dell'honor diuino, & veggendo che sempre andauano di male in peggio, onde staua in pericolo, che vn giorno occidessero anco sè, con la moglie, & figliuoli, si partì di là, & andossene in altro luogo; Per lo che Dio conoscendo la giustitia sua, & quanto era ne gli altri cresciuta la malitia, & il peccato, deliberò distruggere tutto il genere humano col diluuio, senza perdonar ad altri, che à questo Noe, come à quello, che solo era rimasto vero essempio di giustitia, & bontà. Si fabricò dunque Noe di commandamento di Iddio vn' Arca, ò Barca, doue egli si saluasse con la moglie, figliuoli, & mogli loro, & con vn maschio, & vna femina di tutte le specie de gli animali, così aerei, come terrestri; Et non è marauiglia, che potessero commodamente capire nell' Arca tutte le sorti d'animali, de' quali sia necessaria nel Mondo la generatione; con ciò sia che, non si troua, che de' terrestri eccedino in numero di cento cinquanta, de' quali pochissimi, e non piu di sei, vogliono, che sien piu grandi de' boui, eguali pochi, & piu piccoli tutti gli altri; essendo che i serpenti, & simili nascano dalla putrefatione, ò pure dalla mescolanza de gli altri di diuerse specie; così che nulla importaua, ancorche di questi alcuno non si conseruasse nell' Arca. Così adunque il primo dì del secondo Mese, cioè di Aprile, ò come altri dicono, alli dieci del Mese di Ottobre, sette giorni auanti, che incominciasse la pioggia, se ne intrò con tutti li predetti nell' Arca, & venne il diluuio sopra la terra, per lo quale perirono tutti gli huomini, & tutti gli animali, che vi si trouarono; con che hebbe anco fine la prima età del Mondo; la quale à similitudine dell'infantia dell'huomo, che suole nel sopragiunger della pueritia scordarsi le cose passate, & sommergerle nella obliuione, così è stata ridotta à fine mediante le susseguenti, con general sommersione, come s'è detto. Cessato il diluuio il set-

Margin years: 687 (Enoch generò Matusalem); 874 (Lamech); 1056 (Noe); 1556 (Sem, Cam, Iafet); 1656 (Diluuio).

Margin notes: Chaim da Lamech occiso. — Figliuoli dī Lamech, & di che fussero inuentori. — Matusalem nacque. — Lamech nacque. — Noe nacque. — Sem, Cam, & Iafet nacquero. — Arca da Noe fabricata. — Diluuio sopra la terra.

timo mese, l'Arca si riposò sopra il monte Arraxat, da' Greci nominato Tauro, che diuide l'Armenia, doue essendo Noe smontato (doppo alcuni giorni) prima d'ogni altra cosa rizzatoui vn'altare sacrificò al Signore, pregandolo à piu non voler mandare tal flagello; alquale essendo apparso Iddio promise di compiacerlo, & gli diede per segno la apparition dell'arco celeste, ò Iride, (come vien nominato) & benedì lui, & i figliuoli, confermando l'institution del Sacramento del matrimonio, & cõmandandoli, che si dessero à moltiplicare il genere humano. Et perche doueuano esser doppo il diluuio le genti di complessione molto piu debile, & inferma, che prima, però gli concesse, che potessero mangiar della carne, cosa che per auanti loro era vietata; perche essendo allhora il terreno per sè fecondo, & basteuole co' frutti, che senza artificio humano produceua di buonissimo sapore, & sostanza, à mantener in vita lungo tempo gli huomini; ben gli erano quelli senza altro sofficienti; & per questo alcuni chiamarono quella prima la età dell'oro, nella quale giamai caddè dal Cielo pioggia, nè fu inuerno, ma in ogni tempo l'aria era temperata, & vi era abondantia di tutte le cose. Il secondo anno doppo il diluuio Sem figliuolo di Noe, detto anco Melchisedech, Re giusto, & pacifico, & Sacerdote d'Iddio hebbe di Pandora sua moglie vn figliuolo, & gli pose nome Arfassat, dal quale discesero i Caldei; & non questo sol figlio hebbe Sem, ma molti altri, da' quali hebbero molti popoli la origine loro, come da Elam gli Elamiti, da Assur gli Assiri, da Lud i Lidi, & da Aram i Soriani. A questo Sem diede Noe, nella diuision, che fece delle tre parti del Mondo, à gouernare, & reggere tutto il lito dell'Asia dal Tanai per lo Bosforo sino al Nilo di Egitto. Cham l'altro figliuolo di Noe, chiamato anco Zoroastro, Incubo, & Saturno di Egittij, fu auaro, mago, rinouatore, & seminatore del peccato; & (perche hauendo scorto il padre ebrio, per lo bere il succo della vite da lui ritrouata, giacer disteso co' membri genitali scoperti, lo andò ridendo à palesar a' fratelli) fu da Noe maledetto. Hebbe costui la possession di tutto il lito d'Africa fino allo stretto di Gadi ver l'Oceano, & gli nacquero Chus, dal quale discesero gli Ethiopi, da Mesrain gli Egittij, da Fut quelli di Libia, & da Canaan gli Cananei. Da Iafetto il terzo figliuolo, à cui fu dato à reggere tutto il lito di Europa da Gades sino al Tanai, ne vscì Gomero autor d'Italiani, e de Galati, Magog de Sciti, Gogo de Sabei, Madan de Medi, Iauan altrimenti Samote de Ionij, ouero Greci, & doppo de' Francesi, Tubal de' Spagnuoli, Mosoc de Capadoci, & Tiras de Traci. Si diuise anco il genere humano in tre sorti di persone, Sacerdoti, Soldati, & Serui; onde vn Poeta, alludendo, che Noe parlasse à figliuoli, così disse,

Iddio benedisse Noe, & i figliuoli.

Institution dl matrimonio.

Età dell'oro qual fusse.

1658

Melchisedech.

Arfassat nacque, da cui discesero i Caldei.

Assirij, & altri popoli donde vennero.

Cham, & suoi diuersi nomi.

Cham maledetto dal padre.

A Sem	*A Iafet*	*A Cham*
Tu supplex ora,	Tu protege,	Tuque labora. *Che vuol dire,*
Tu prega,	*Tu difendi,*	*e Tu lauora.*

A similitudine de' padri anco i figliuoli diedero il nome ad altre parti del Mondo, come che i quattro figliuoli di Aram diedero nome, cioè Hus il primo

ad vna region de Traconiti, che è tra Palestina, & Celen congiunta alla Soria, doue anco vi è la terra Hus nominata, di doue hebbe Iob la origine sua; Hul il secondo all'Armenia prouincia nell'Asia maggiore, che si estende da Capadocia sino al Mar Caspio; Geter il terzo alla Caramania, oue sono gli Accarnanij popoli; & il quarto Mesran, ouero Mes, che diede il nome alla Meonia. Queste genti doppo la confusion delle lingue habitarono la terra meridionale dal leuar del Sole sino à Fenici. Sidone dall'altro canto figliuolo di Canaam pose il nome à Fenici, Amoreo à gli Amorei, Ezzeo à gli Ezzei, Iebuseo à Iebusei, Gerseo à Gersei, Eueo à gli Euei, Aradio à gli Aradi, Samarite à Samaritani, Amatite à gli Amatiti, Auseneo à gli Ausenei, Archeo à gli Archei, Elisan à gli Elisei, Tarseo a' Tarsi, & a' Siciliani, Cetin à Ciprioti, & Dodanin à Rodiani. Fut ancor lui figliuolo di Cham, chiamato anco Fetonte, diede il nome à popoli Futei, cioè Libij, & à Fut di Mauritania fiume; & fu quello, che venendo di Libia in Liguria (in tempo che furono grandissimi fuochi) diede origine alla fauola del fuoco Fetōteo; & nel ritorno in Egitto lasciò nell'Italia questi Capitani Ligure, Cidno, Eridano, Vento, Veneto, & Tila, da' quali vennero i Liguri & Veneti; & gli altri diedero il nome ad alcuni fiumi. Si legge anco che Noe generasse doppo il diluuio vn quarto figliuolo, al qual pose nome Ionico, che fu di ingegno eccellente, & grandissimo Astrologo, & che primo contemplò il corso delle Stelle; anzi che per tal scientia predisse il principio, & fine de i quattro regni principali; & che i figliuoli di Cham doueuano regnar primi nell'Assiria, & i figliuoli di Sem doppo quelli nella Persia, & nella Grecia; & finalmente i figliuoli di Iafet nell'Europa. Nacque tra tanto

1693 ad Arfassat essendo egli in età di anni 35. Sale, dal qual hebbero origine gli Indiani, & il nome la città di Gierusalēme, & ne nacque doppo anni 30. Heber,

1723 che diede il nome à gli Hebrei, & che di anni 34. generò Falegh, che tanto vuol

1757 dire, quanto diuisione, essendo nel suo tempo seguita la diuision delle lingue. Doppo questo tempo anco Noe, nominato Giano (forse per lo ritrouato del vino, che gli Hebrei chiamano Iain) venne in Italia, & riposandosi presso vn fiume gli diede col suo il nome di Gianicolo, che hora è il Teuere, & principiò da lui il regno d'Italia. Nacquero anco ad Heber altri figliuoli, tra' quali Giettan, detto anco Histro, diede nome all'Histro fiume, che vien anco nominato Danubio; & che fu padre di Sale, che generò Salon, Iadar, Dalmada, Epiro, Sarmata, & Adula; da' quali presero il nome Salona, Iadera, (hoggi volgarmente Zara) Dalmatia, Epiro, Sarmatia, & Adula monte, che dal

1787 lago Costantiense verso Mesebri Pontico si stende. Et Falegh di anni 30. generò Ragàu, l'anno auanti, che in Assiria Nembrote gigante figliuolo di Chus, che fu di Cham figliuolo di Noe mosso dal desiderio di regnare, & ritrouandosi hauer il dominio sopra quelli della famiglia di Cham, si vnì con Iettan, & Susene, quello Prencipe de' descendenti di Sem, & questo di quelli di Iafet; & cominciarono volersi far eguali à Dio; i quali temendo, che forse, di nouo egli non volesse vendicarsi, col mandar il Diluuio, come l'altra volta fatto ha-

Nomi di diuerse Prouincie da chi [...]sti.

Fuoco Fetonteo.

Sale nacque.

Heber nacque che diede nome à gl'Hebrei.

Falegh nacque.

orre di Nẽ-ot.

uision delle lingue.

numero delle lingue dop la loro confusione.

nena, si imaginarono per saluarsi, di fabricare vna Torre, che si dice, che era all'altezza di passa 5174. & si andaua sempre verso la cima stringendo à guisa di Piramide, per che piu ferma si potesse mantenire. Ma Iddio, volendo dimostrar loro quanto fosse immenso il suo potere, mandò la diuision delle lingue, per modo che non s'intendeuano quelle genti l'un l'altro; & per ciò restando la cosa imperfetta, si diuisero chi quà, chi là, dando origine à tanti diuersi parlari, che hoggidì anco si vsano, secondo la varietà de' paesi; & si produssero nell'istesso tempo in diuerse parti del Mondo molte sorti d'huomini monstruosi, & fuori dell'vso commune. Il numero di queste lingue, ò parlari, scriuono gli Autori, che fossero settantadue; come che, da' descendenti di Sem ne venissero ventisette; da quei di Cham ventidua; & da quelli di Giafet ventitre; ma però che sian poi accresciute innumerabili: tutto che da quelle, ò da alcuna d'esse deriuano l'altre; come dall'Hebrea s'è cauata l'Arabica, e la Siriaca; dalla Latina l'Italiana, la Spagnuola, e la Francese; dalla Greca la Dorica, la Ionica, l'Eolica, e l'Atica; dalla Schiaua la Polonica, la Boemica, & la Moscouitica; dall'Alemana quella de' Suizzeri, de gli Inglesi, e de' Fiamenghi, & così discorrendo: onde dicono, che le generationi, ò genti del Mondo sian cresciute al numero di mille, cioè quattrocento sei di quelle di Sem, trecento nouanta quattro di quelle di Cham, & ducento di quelle di Giafetto. Et allhora nel tempo di questa diuision delle lingue Gomero Gallo primogenito di Iafet venendo da Cilicia in Europa diede il nome alli Gomoriti, che da Greci furono Galati nominati; & fu detta Galatia quella regione, che è vicina alla Spagna, come s'è detto di sopra; indi passato in Italia cominciò à regnarui, & vi fece edificar Viterbo; & poco doppo Tubal suo fratello, essendo passato ancor lui in Europa, diede principio al regno de' Spagnuoli; & Iauan, ouero Samothes parimente suo fratello diede primo, per memoria di Ionico suo zio, à lui molto caro, come s'è di sopra anco di dette cose accennato, il nome alla Ionia regione de' Greci nell'estremità dell'Asia minore fra la Caria, & l'Eolia, che hora vien nominata Turchia; & poi diede principio à regnar nella Gallia, hora nominata Francia; & Tritone primo cominciò ad habitare, & ridurre à coltura il paese della Libia. Hor Ragau figliuolo di Falegh essendo giunto all'età di anni 32. generò Saruch, & ne' suoi tempi hebbero principio i regni de' Sciti, delle Amazoni, & de gli Egittij, delli quali non mi pare, che debba esser fuori di proposito douer farne qualche particolar mentione in questo luoco. Si estende la Scitia verso il Leuante, & è da vn canto chiusa dal mare Ponto nominato, dall'altro canto da i monti Rifei, & dietro dall'Asia. Non hanno quei popoli confin alcuno, perche non lauorano la terra, nè hanno ferma sede, ò tetto; vanno quà, & là pascendo di loro armenti, portando seco le loro mogli, & figliuoli sopra à carri coperti di cuoio, con che si difendono dalle pioggie, & dal freddo. Non vi è tra loro maggior sceleratezza di quello, che si sia il rubbare, sprezzano l'oro, & l'argento, viuono di latte, & mele, & si vestono delle pelli d'animali siluestri, che

1788

1801

1819

aruch nacque.

Regni, de Sciti, delle Amazone, & de i Egitij.

Descrittion della Scitia.

che prendono. Tanai fu il primo lor Re, che diede anco il nome à Tanai fiume, che sbocca nella palude Meotide, & diuide la Scitia in doi parti, si che vna ne resta nell'Europa, & l'altra nell'Asia verso il Leuante. Questi popoli non furono da alcuno giamai sottomessi, anzi che fugarono essi Dario Re di Persia, & doppo anco Vessore Re di Egitto con tutto il suo essercito; ammazzarono Ciro, & tre volte soggiogarono l'Asia facendosela per molti anni tributaria. Vscirono della Scitia popoli, & huomini potentissimi, come furono le Amazoni, i Battriani, i Parti, i Longobardi, gli Hunni, i Gotti, i Dani, e gli Turchi; vi venne Atila quel sì potentissimo Re, che si pose il nome di flagello d'Iddio, vi venne Zeliorbe, & molti altri, che leggendo i Scrittori, & Historici si può scoprire, & sapere, & in questo nostro Compendio anco ne faremo mentione. Le Amazoni da questi parimente hebbero l'origine loro, in questo modo; Essendo due giouani Sciti di stirpe nobilissima in quei primi moti scacciati dalla patria; essi con vn numero di altri coetanei, che li seguirono, & con le lor mogli, si passarono in Cappadocia, doue fermate le loro habitationi, si diedero à spogliar i conuicini; ma da questi finalmente furono essi tutti dal maggior al minore tagliati à pezzi, restando le donne solamente in vita; le quali veggendosi à quella guisa rimaste, fatto animo virile, presero esse l'armi in mano, & non pur si difesero, ma offesero anco i nimici. Deliberarono di non maritarsi, ma viuer così in libertà, dicendo; che le nozze non meritauano il nome di matrimonio, ma di seruitù. Indì veggendo che di questa maniera il lor regno presto finirebbe, fatta la pace con i vicini, andarono à congiungersi seco fuori del regno, & tornate à casa grauide, se ne nasceua figliuolo maschio lo occideuano, & se femina l'alleuauano; & perche potesse (fatta grande) maneggiar la lancia, il dardo, & altre armi, le abbruggiauano la mamella dritta, da che furono chiamate Amazoni, quasi senza mamella. Due Regine furono tra queste Martesia, & Lampredo, che hauendosi diuiso l'Impero fecero diuerse honorate fattioni. Diceuano esser figliuole di Marte, & si sottomisero la maggior parte dell'Asia, doue edificarono Effeso, & molte altre città. Martesia finalmente essendo ammazzata in guerra, le successe Oritia sua figliuola, le cui sorelle Antiope, & Menalipe furono superate, & fatte prigioni da Hercole; & essa volendole vendicare, fu da gli Atheniesi superata, & morta. Doppo questa entrò à regnare Pantasilea, che venne in aiuto di Troiani contra Greci, & in essa guerra fu morta con il suo essercito, restando quel poco residuo, che vi rimase dopoi nella lor patria, doue vi durarono sino à tempi del Magno Alessandro; quando Minitia, ò (come vogliono alcuni) Celestri, che allhora regnaua, hauendo desiderato, & ottenutto il concubito con esso Alessandro, à fine di hauer figliuoli di tal padre, & essendo tornata al suo regno, doppo poco tempo mancò insieme con tutto il nome delle Amazoni. Il regno dell'Egitto, che (come si disse) hebbe parimente principio da questi tempi, fu incominciato da Sores, che vi fu primo Re, ò (secondo alcuni) Menus; Ma sia come si voglia; è questa regione fertilissima, & fruttifera, massime per la irrigatione

Popoli vsciti della Scitia.

Amazoni, & lor historia.

Regine delle Amazoni.

1846

Sores primo Re d'Egitto.

escrittione dell'Egitto.

tione che vi fa il Nilo fiume notabilissimo sì abondante di pascoli, che il gregge due volte l'anno vi partorisce, & due volte fa la lana; & sì come nelli altri terreni vi bisogna per coltiuarli spender molto sudore, & fatica, questo da se (mediante l'irrigatione sodetta) è abondantissimo, & fruttifero; & così le viti parimente in tal guisa irrigate vi rendono vue in abondanza, da;quali si caua perfettissimo, & precioso vino. Ha hauuto questo regno molte mutationi; & io seguendo i piu approbati Autori dico; che quelli di Thebe vi regnarono per anni 190. sino al nonagesimo anno di Isaac, hauendo principiato circa il nascer di Abraham, & perche molti anni auanti (come s'è detto) par che vi si incominciasse ad hauer Re, però si può dire che vi habbi potuto regnar Sore, & qualchedun'altro. Doppo i Tebani il primo fu vn nominato Faraone, dal quale hebbe nome Faro città, & i seguenti, che regnarono furono tutti Faraoni nominati. A lui successe Faraone Zoes, il quale si crede, che hauesse per moglie Io, ouero Isis così celebre, della quale faremo piu à basso mentione. Da questo fino ad Amasi, sotto il quale Gioseffo venne in Egitto, furono diuersi Re per lo spacio di 103. anni, pur nominati ciascuno dal sudetto nome Faraoni, & anco Pastori. Regnarono dunque l'uno doppo l'altro Amasis, Chebron, Amenosi, Mefte, Misfarmutosis, Tuternosis, Amenosi II. Oro, Acencris, Achoris, Chencres (che si sommerse nel mar rosso seguitando gli Hebrei) Chenchreacheres, Cherres, Armeo, ò Danao, & Ramesses, il qual vien anco nominato Egitto, & da lui guadagnò il nome la regione, che da prima Aeria si nominaua; Seguirono Menosi, Zeto, Ramse, ò Menosi III. detto anco Veßore, che mosse guerra à Sciti, Attisane, Tuori, Rapsimito, Vafre, Sisach, Chemis, Cleobs, Cefrene, Micerino, Asichi, Anisi, Salaco, & Settone; doppo il quale si mutò vn'altra volta la Dinastia, fin che pure tornò Regno, & Re vi furono Psamitico, Necacqui, Psamite, Vafre, Amasi, Psamitico II. Amiteo, Nefre, Acori, Nettanabo primo, & Nettanabo secondo, quello, che priuo del regno, passato in Macedonia, con astutia (come dicono) ingannando la Regina Olimpia moglie del Re Filippo, ne generò Alessandro, che per il gran suo valore s'acquistò il dominio di tutto il Mondo, & fu nominato Alessandro Magno; come di tutte le vite, & attioni operate da ciascun di costoro, chi leggerà il mio Theatro vniuersale de Prencipi, ne hauerà veracissimo, & fido ragguaglio. Hebbe adunque come Monarca esso Alessandro il dominio dell'Egitto, & se'l mantenne sino à tanto che gli durò anco la vita; che morendo, essendosi diuiso il dominio delle Regioni, & Prouincie, ne toccò ad esser retto, & dominato da Tolomeo di Laio, dal quale furono i successori tutti Tolomei nominati. Et dee sapersi, che Dinastia tanto significa quanto mutation di dominio, & il numero delle Dinastie vuol dire, che tante volte s'erano i Gouernatori, & Re cangiati in Egitto. Vi regnarono dunque doppo Alessandro Magno, Tolomeo di Laio, Filadelfo, Euergete, Filopatore, Epifane, Filometore, Euergete, Fiscone, Alessandro, Sothero, Dionisio, & Cleopatra, la quale doppo molti fatti vergognosi, & nefandi, che operò sotto Ottauiano Augusto, morì con Antonio; & l'Egitto allhora si ri-

egimēti nel Egitto.

nastia, che fosse pres gli Egittij.

duße

dusse in Prouincia, & fu da Presidenti Romani signoreggiata, come à suo luo-
1849 go dirassi. Saruch tra tanto figliuolo di Ragau essendo in età di anni 30. gene-
rò Nachor, due anni auanti, che il regno de gli Assirij hauesse principio; il
quale per anni 1289. da Bello primo sino à Sardanapalo vltimo Re si manten-
ne, & vi regnarono Bello, Nino, Semiramis, Zameis, ouero Ninias, Ario,
Aralio, Serse Baleo, Armatrite, Beloco prisco, Baleo il giouane, Altade,
Mamito, Mancaleo, Isereo, Mamello, Spareto, Ascatade, Aminta, Belloco
il giouane, Bellopare, Lampride, Silare, Lampare, Pannia, Sisarmo, Mi-
treo, Tautane, Tenteo, Timeo, Dercillo, Eupale, Laostene, Pintidio, Ofra-
teo, Ofraganeo, Ascrazape, & Tonosconcolero, che nel Greco è detto Sarda-
napalo. In questo mancò il regno, ò monarchia de gli Assirij; la quale fu da
Arbace trasportata ne' Medi, di che leggendosi nel mio Teatro de' Prencipi
distintamente si può vedere ad vno ad vno quanto successe in quel tempo sotto li
detti Monarchi. Hora Nachor (per tornar alla discendentia de gli Hebrei)
essendo di anni 29. generò Thare, che fu poi padre del gran Patriarca Abra-
1878 ham; tre anni doppo che hebbe la sua origine il regno de Sicionij, à quali pri-
mo regnò Egialeo, & dal suo nome fu la region Egialea nominata, & doppo
Danaa, indi Achaia, poscia Peloponneso, & finalmente Morea, doue fiorì
già Corinto così celebre, & famosa città, & vi regnarono Egialeo, Europo,
Stelchin, Apis, Telasione, Egidio, Tarimaco, Leucipo, Mesapo, Erato,
Plemmeo, Ortopoli, Marato primo, Marato secondo, Echitco, Chorace,
Epopeo, Laomedonte, Sicione, da cui fu detta Sicionia, Polibo, Adrasto,
Inacho, Festo, Zeusipo, Polifide, & Pelasgo, & così tutti questi 26. Re du-
1906 rarono, si come nel già allegato Theatro si vede. Successe poi anco al Pa-
dre Bello nella monarchia de gli Assirij il figliuolo Nino, il quale primo fu,
che con l'armi cominciasse ad acquistar il dominio de' popoli estrani, & che
desse occasione di vsarsi l'Idolatria; perciò che hauendo egli rizzato vna sta-
tua in memoria del padre, & quella posta in luoco publico, & honorato, ordi-
nò (per l'amore che gli haueua sempre hauuto) che si perdonasse à tutti quelli,
che à lei fuggiuano ogni quantunque enorme delitto. Ilche osseruandosi, diede
materia ad altri di fabricar statue simili à nome de' suoi piu cari ò parenti, ò
amici, già prima di questa vita passati, & quelle spesse volte visitauano; là
onde presero da questo occasione i maligni spiriti di iui dentro nascondersi, &
con responsi dubij ad acquistarsi credito presso gl'huomini, talmente che anco era
pena capitale à coloro, che non hauessero dinanzi à detti simulacri reso il diui-
no honore, ò che li volessero vguagliare à cose terrene. Pose Nino dal suo
il nome alla città di Niniue, & si sottomise quasi tutta l'Asia; ammazzò Zo-
roastro Re di Batriani; doppo però molta contesa; perche essendo seguite di-
uerse battaglie frà loro sempre con la vittoria dubiosa, finalmente fu sforza-
to Zoroastro ritirarsi in Batra città principale, doue essediato, per la vir-
tù di Semiramis moglie di Menone, vno de' principal soldati di Nino, fu
finalmente presa la città, & ammazzato il Re con le sue genti; dal qual egre-
gio

Nachor nac[que].
Regno d'A[ssi]rij & suoi R[e].

Sardanapal[o]

Thare nac[que].
Regno di Si[]cioni.

Idolatria qu[an]do principia[]ta.

Niniue città da chi nomi[]nata.

gio fatto mosso Nino, veduta Semiramis donna bellissima, la dimandò al marito per volerla prender egli per moglie, con promessa à lui di dargli vna delle sue figliuole. Non volle Menone acconsentirui, come quello, che la moglie piu che la propria sua vita amaua, onde il Re lo minacciò, se non gli la daua, di farli cauare gli occhi; per lo che il dolente marito, parendoli non poter viuere senza di lei, s'appiccò da se stesso, restando Semiramis in potere di Nino, che se la prese per moglie; sì come già prima promesso le haueua. In questi tempi Tuiscone (secondo Beroso) diede le leggi à Sarmati, che sono popoli presso il Danubio, & primo vi cominciò à dominare; lasciando successore il figliuolo Manno, à cui successe Ingeuon, che hebbe dietro Hermino; Marso fu il quinto, dal quale furono i Marsi nominati; il sesto Gambricio, che tanto vuol dire quanto coronato, onde si crede, che primo portasse corona di tutta la Germania; il settimo fu Sueuo, dal quale furono chiamati i popoli Sueui; l'ottauo Vandalo; il nono Teutane da cui fu detta poi la region Teutania; & il decimo Hercole Alemano. Thares tra tanto essendo all'età di anni 70. procreò il gran Patriarca Abraham, con il cui nascimento hebbe anco fine la seconda età del Mondo, à similitudine della seconda età dell'huomo, che è la pueritia; nella quale come si incominciano à distinguere le parole, & ad esprimerle chiaramente, così allhora mediante la diuision de' linguaggi si può senza dubio dire, che si incominciò à farsi intēdere, & perfettamente parlare. Morto che fu poi il gran Monarca Nino, fu dalla moglie fatto in vn sepolcro riporre d'vna machina cosi grande, che era all'altezza di noue stadij, che viene ad essere vn miglio, & la ottaua parte di vn miglio Italiano, cioè mille cento, e venticinque passi, cosa che à questi nostri tempi pare incredibile. Di questo rimase vn figliuolo nominato Nias, ilquale nel volto era molto simile alla madre Semiramis, per lo che lei come astutissima, & inclinata à cose grandi, mentendo il sesso, diede ad intendere à suoi sè essere il figliuolo, & con questo mezzo entrò al gouerno della monarchia de gli Assirij, & in quella non pur si stabilì quanto godeua, ma datasi al guerreggiare si sottopose l'Egitto, & andò contro gli Indiani, à quali per auanti niuno, & doppo lei Alessandro Magno solamente hebbe ardire di dare trauaglio. Condusse contra Staurobate Re loro tre millioni di gente à piedi, & cinquecento mila à cauallo, mille carri, mille huomini sopra camelli con spade larghe quattro gemiti, & vn'armata di due mila naui. Edificò Echbathanam città regale de Medi, & accrebbe, & fortificò mirabilmente Babilonia. Di questa si legge, che sendole, mentre si accommodaua i capegli, rapportato essersi Babilonia solleuata, ella come allhor si trouaua con vna treccia giù per le spalle mouendo, si subito, non prima volle compir di racconciarsi la testa, che si hauesse la città acquetata, & tutto il tumulto sedato. Cacciato poi Trebetta suo figliastro, (ilquale fuggendo edificò nella Germania la città di Treueri, & dal suo i popoli s'acquistarono il nome di Treuerensi) chiedendo che'l figliuolo proprio vsasse con lei, fu ella da lui ammazzata. Abraham gran padre, & glorioso

Margin notes: Nino prende in moglie Semiramis. — 1910 — Abraham nacque. — 1948 — 1958 — Sepolcro notabile di Nino. — Semiramis prende la monarchia de gli Assirij. — Atto egregio di Semiramis

2023 glorioso Prencipe della stirpe eletta da Dio, tra questi tempi, essendo per douer essere padre di molte genti, fu dal Signore chiamato Abraham, essendo che prima Abram si chiamaua; & perche non volle nella foggia de' Caldei far sacrificio, fu da loro per ciò nel fuoco gettato; ma hauendo egli inuocato il Signore se n'vscì di quello senza offesa veruna. Habitò in Damasco, doue è fin'hora il nome suo glorioso, & vi è vna contrada, che l'habitatione di Abrahamo vien detta. Essendo gran carestia in Chanaan, se n'andò nell'Egitto, doue te-

Abraham gettato nel foco.

2031 mendo di qualche ingiuria per la bellezza di Sarra sua moglie, disse che gli era sorella; per lo che innamoratosi il Re Faraone di lei, gli la leuò per poterla godere, ma in quel punto sendo caduto infermo, & sacrificando i suoi per impetrarli la sanità, intesero esserli questo auuenuto, per hauer egli desiderato la moglie del forastiero; onde questo al Re nuntiato, egli fatto à se venire Abrahamo, seco molto si dolse, perche gli haueua la verità della moglie celata; & restituitagli quella, insieme anco gli fece di molti bei doni. Iui insegnò Abraham à quei popoli l'Arithmetica, e l'Astrologia; & tornato poi alla sua patria essendo nato rissa tra' pastori del gregge, che vnitamente possedeua con Loth suo nipote per il fratello Aram, volle, per buona pace, che si diuidesse, & così che l'vno andasse da vna, & l'altro dall'altra parte; per lo che elesse Loth la regione circa il fiume Giordano, & habitò nella città di Sodoma; & Abraham passò alla terra di Chanaan nella città di Ebron. Ma occorrendo doppo alcuni giorni che Chodorlahomor Re di Elamiti, seco congregati tre altri Re di Soria, de' quali vno era Amrafel Re di Sennaar, mosse guerra à i Re di Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim, & Bala, cioè Segor, perciò che denegauano di piu darli il tributo, che per dieci anni passati ne restauanno debitori, & attaccati à battaglia quei popoli, ne hebbero il peggio quelli di Sodoma con morte di molti di loro, & prigionia della maggior parte. Venuta questa noua all'orecchie di Abraham, perciò che era tra prigioni rimasto con gli altri anco Loth suo nipote, egli vniti i suoi in numero di 318. in compagnia di quei della Valle

Arithmetica, & Astrologia insegnata da Abraham alli Egittij.

2032 Mambra della famiglia di Eschol, & d'Aner, che si erano di già seco confederati, seguitando i nimici, & giuntili presso à Dan, hauendo i suoi in doi schiere ordinati, con tal impeto diede sopra i nemici di notte, che li astrinse à fuggire; & seguitandoli fino alle terre di Damasco, si ricuperò tutta la robba, insieme col nipote Loth, le donne, & tutto il suo popolo; Et perche nel ritorno di Abraham se gli fe contro per honorarlo, & renderli gratia il Re di Sodoma, & Melchisedech Re di Salem, che dicono essere stato Sem figliuolo di Noe, che era Sacerdote di Dio; gli offerse Abraham il pane, & il vino, e gli diede anco la decima di tutta la preda, onde ne conseguì da lui la benedittione: Et allhora essendo Abraham senza figliuoli, gli promise Dio di concedergline vno, da cui sarebbe disceso vna discendenza così numerosa, che hauerebbe sopranãzato il numero delle stelle del Cielo. Ben è vero, che vno ne haueua, ma però gli era nato

Vittoria notabile di Abraham cõtro gli Elamiti.

Promissione fatta da Dio ad Abraham.

2033 di Agar sua serua, & non di Sarra sua moglie; A questo pose nome Ismael, & da lui discesero gli Ismaeliti, che dal nome della madre furono Agareni, & hora

Ismael nacque.

hora Saraceni nominati. Haueua questo Ismael tredici anni quando fu da Iddio comandato ad Abraham, che egli con tutti di casa circonciderſi ſi doueſſe, & coſi poi s'oſſeruaſſe da tutti i ſuoi diſcendenti, il che hauendo eſſequito Abraham, & hauendo allhora Iſmael tredici anni (come s'è detto) ne nacque poi che gli Arabi, e Turchi, che da lui diſcendono di tredici anni ſi circoncidono. Et perche la città di Sodoma, & altre conuicine, di che parlammo di ſopra, erano immerſe totalmente in que' vitij, che da loro poi ſi hanno acquiſtato il nome, per voler diuino furono dal fuoco celeſte diſcipate, & arſe: non vi ſi ſaluando altri, che Loth con la moglie, & con due figliuole: Ancor che la moglie eſſendoſi nel partire voltata à dietro per rimirare il ſucceſſo (coſa che da gli Angeli prima le era eſpreſſamente ſtata vietata) ſe ne rimaſe trasformata in vna ſtatua di Sale; onde reſtoſſi Loth ſolamente con le figliuole. Da che nacque poi, che credendoſi queste, che vn'altra volta (ſi come già al tempo del diluuio) fuſſe eſtinto tutto il genere humano, deſideroſe di prole, giacquero l'vna doppo l'altra col padre, in tempo che era egli fuori di sè per lo vino, che ſi haueua beuuto, à queſto effetto da eſſe à lui dato, & acconciato, & ne reſtarono ambedue grauide, & al tempo partorirono l'vna Moab, dal quale ne ſceſero i Moabiti, & l'altra Amon, che diede nome à gli Amoniti. Giunto Abraham all'età di anni cento per miracolo d'Iddio (ſecondo la predittione già fatta) gli nacque il figliuolo Iſaac, lo quale circonciſe l'ottauo giorno, sì come dal Signore gli era ſtato commeſſo, & andaualo ammaeſtrando, & addottrinando ſempre nella ſapienza diuina; & talmente ogni coſa apprendeua il figliuolo, che di ciò ne ſentiua il padre ſuprema conſolatione. Hor volendo Iddio tentare vn giorno, & prouare la fede di Abrahamo, pe'l mezzo dell'Angelo gli fece dire, che ſopra il Monte in vn certo luogo egli andaſſe à ſacrificare il figliuolo, che coſi egli voleua. Abrahamo, che altro non haueua in penſiero, che di far coſa grata al Signore, allegramente promiſe di farlo; & così chiamato Iſaac, & dettogli che ſeco andaſſe per far ſacrificio, ne aſceſe il Monte, portando il coltello, & il fuoco; indi fatto vna cattaſta di legna per ſopra ſacrificarui, Iſaac non vi veggendo vittima, dimandò il padre, che coſa era egli per ſacrificare; à cui egli riſpoſe, O figliuolo da me con tanti voti, & preghi da Dio interceſſo; io non ſent.uo la maggior allegrezza in me, di quando io ti rimirauo, & che mi andauo penſando, che doppo la mia morte ti haueuo à laſciare mio ſucceſſore; ma poi che io ti hò hauuto per gratia d'Iddio, hora di nouo ſecondo il voler ſuo io te gli rendo. Tu adunque (il mio caro figliuolo) non alla guiſa che fanno gli altri communemente finirai queſta mortal vita, ma morirai dal proprio padre ſacrificato à Dio creatore di tutte le coſe. Non ſi ſmarrì punto per queſte parole Iſaac, ma anzi intrepidamente ſi offerſe à gloria d'Iddio per accettare queſta morte, & coſi ſi acconciò come biſognaua per eſſequirſi quello, perche erano iui montati; & già voleua Abraham dar il colpo mortale, quando fu dall'Angelo di Dio (che lo chiamò due volte) impedito, il quale gli fe paleſe, che queſta era ſtata vna certa proua dell'vbbidienza che egli haueua nell'eſ-

Circõciſione principiata. 2046

Sodoma, & altre città arſe.

Loth ſaluato dal fuoco.

Iſaac nacque. 2048

2057

nell'essequire i diuini precetti; Et seguì questa oblation di Isaac pochi anni auãti che Crete, ouero Orione figliuolo (secondo alcuni) di Demogorgone, primo cominciasse à regnare in Candia, dando à quella il nome di Creta, che prima Aeria si addimandaua. Hor fatto grandicello Isaac, & Abraham desiderando ritrouarli vna moglie, che fusse della sua progenie, mandò Eliezer suo seruo per questo in Mesopotamia, il quale giunto alla città di Charra si fermò con i suoi camelli auanti ad vn pozzo, che iui era, & fece oratione à Dio, acciò che gli facesse vedere, qual fusse douuta essere la moglie del suo giouanetto padrone; quando ecco Rebecca figliuola di Bathuel, che fu di Nachor fratello di Abraham, che con altre giunta à quel pozzo riempì d'acqua i suoi secchi. A queste tutte in vniuersale dimandò Eliezer da bere, ma non volle alcuna à lui darne, fuorche Rebecca, la quale si offerse anco di abbeuerare i Camelli: di che tutto lieto Eliezer, considerando questa douer esser colei, che Iddio gli haueua destinata in padrona, se n'andò seco; & à Laban suo fratello introdotto espose à lui, & à Bathuel suo padre la cagione del suo viaggio; onde essi di buona voglia chiamata Rebecca, & contentando ella anco à queste nozze, la consignarono in poter di esso Eliezer, che quella seco condusse, & ne fu ad Isaac maritata. Era tra tanto morta Sarra ad Abraham, onde si haueua preso in moglie Cethura, la quale vogliono alcuni che fusse l'istessa Aga., che già (come si disse) haueua da se lontano scacciata; & di questa si scriue, che ne procreasse sei figliuoli Zambri, Iezar, Madan, Magiain, Iesnoch, & Esue; del qual Madan poi sendo Afer nato, diede questi all'Africa il nome. Morto poi Abraham, & essendo già molti anni passati, che non haueua potuto Isaac hauere della moglie figliuoli, fece egli orationi à Dio, pregandolo all'osseruanza di quanto haueua egli, & al padre, & à lui per auanti promesso, onde s'ingrauidò Rebecca di due figliuoli in vn parto, li quali sentendo lei nel ventre che garriuano insieme, & hauendone di ciò addimandato il Signore, le fu risposto, che due generation di gente haueua ella nel ventre, dellaqual sarebbe l'vna all'altra superiore seruendo il maggior al minore. Et così venuto il tempo del parto si vidde il primo, che vscì, essere irsuto, & di color rosso, onde gli fu posto nome Esau, & l'altro che immediate lo seguì nascendo, anzi che teniua il fratello per vn piede, fu chiamato Giacob. Questi possono chiaramente dimostrare quanta sia la vanità de gli Astrologhi nel predire la vita dell'huomo; poscia che nati insieme, e (si può dire) in vn punto medesimo, furono totalmente differenti di natura, di vita, & di fortuna; percioche, giunti in età, riuscì Esau nel cacciare, onde per tal effetto habitaua per lo piu fuori in villa, & Giacob per eßer giouane semplice se ne staua à casa. Hebbe à questi tempi principio il regno delli Argiui, & primo vi cominciò à regnare Inacho figliuolo di Oceano, & della Terra, come dicono. Costui hebbe vna figlia nominata Io, che essendoli da Fenici rubbata, & ella hauendo à quelle genti insegnato come si potessero seruir delle biade, & di altre cose necessarie, & pertinenti all'human vso, ne meritò, che da quelli le fussero concessi gli honori diuini,

2077 — 2089 — 2108 — 2109

Crete primo Re di Cãdia.

Cortesia di Rebeccha.

Cethura moglie di Abraham.

Africa da chi nominata.

Nascimento di Esau, & di Giacob.

Regno de Argiui.

Io nominata la Dea Iside.

uini, & che fusse chiamata la Dea Iside. Hebbe questo regno quatordici che vi regnarono, sino che fu trasportato ne' Miceni, & furono questi l'vn doppo l'altro, Inaco, Foroneo, Apis, Argo, Crasso ouer Giasio, Forba, Troisa, Crotoso, Steleno, Danao, Linceo, Abante, Preto, & Acrisio.

Re de' Argiui quãti furono.

Venuti grandicelli i figliuoli di Isaac, hauendo Giacob il minore cotta vna minestra di lente, occorse che Esau il maggiore sopragiunto, addimandò che gli ne volesse con ceder vna scudella; à cui Giacob disse, Io te la darò se per quella mi ciedi tu la tua primogenitura, altrimenti indarno vi pensi di hauerne: Onde Esau, che poco faceua conto di quella antianità, vi acconsentì facilmente, massime che tanto era la brama di hauere di quella minestra, che se ne sentiua morire, & cosi gli la cesse molto di buona voglia. Essendo poi Isaac diuenuto vecchio, & per ciò anco hauendo perso la luce de gli occhi, onde dubitaua di non potere piu lungamente in questa vita durare, disse ad Esau vn giorno, come quello che principalmente egli amaua, che andando alla caccia, come era solito, procurasse di pigliare vna qualche saluaticina, acciò che di quella preparando à se poscia il cibo, ne potesse egli à lui dare (come voleua) la paterna benedittione. Si partì Esau per essequire il commandamento paterno, & vscito ne' luochi siluestri si diede à cacciare; ma tra tanto Rebecca, che haueua sentito quanto era stato da Isaac imposto ad Esau; fattosi venire dauanti Giacob l'altro figliuolo, à cui essa maggior beniuolenza portaua, d'vn subito preparò le viuande con due capretti, nel modo ch'ella ben sapeua essere di gusto ad Isaac, & vestito Giacob de i miglior vestimenti di Esau, gli auuolse le mani, & il collo con le pelli de gli stessi animali occisi, perche nel resto molto si assimigliaua al fratello, & con quelli lo mandò al padre ammaestrato di quanto douesse operare. Giunto dunque Giacob disse al padre, Io son Esau vostro figliuol maggiore, pigliate, & mangiate della cacciaggione, ch'io vi hò reccata. Isaac, à cui parue che la voce fusse di altri che di Esau, gli disse; accostati figliuolo, acciò che palpando io mi certifichi di quello, che io hò dubio; & cosi palpatolo, & sentendolo peloso per la pelle de capretti, di che era inuolto, gli disse, Veramente la voce mi assimigliaua di Giacob, ma il tatto mi mostra, che tu sei Esau. Et cosi mangiò, & beuè lietamente, indi baciato il figliuolo, lo benedì, e gli disse, Iddio ti conceda dalla ruggiada del Cielo, & dal grasso della Terra abondantia di frumenti, vini, & ogli; i popoli ti seruino, & le tribu ti adorino; sij tu il Signore sopra i tuoi fratelli, & ti si inchinino i figliuoli della sua madre; chi maledirà à te sia egli maledetto, & chi ti benedirà sia egli pieno di benedittione. A pena vscito Giacob dal padre vi giunse Esau, che portando ad Isaac i suoi cibi gli dimandaua la benedittione. Rimase il pouero vecchio da principio grandemente turbato, ma spiritualmente comprendendo, che ciò era auuenuto per misterio diuino, non si adirò, & disse al figliuolo, Il tuo fratello astutamente è venuto, & hà da me ottenuta la benedittione, che io à te doueuo, & voleuo dare, & cosi egli sarà il benedetto, & però solamente nella fertilità del terreno, & nella ruggiada del Cielo sarà la tua benedittione; viuerai in guerra, & ser-

Margin notes: 2128 — Giacob acquista da Esau la primogenitura. — Astutia di Rebecca. — 2158 — Giacob dal padre benedetto.

& seruirai à tuo fratello; ancorche venirà tempo, che sarai libero dal giogo di tal seruitù; il che tutto fu poi in effetto, sendo che gl'Idumei, che da Esau discesse ro, furono per gran tempo soggetti à gli Israeliti, cioè à quelli di Giacob. Ne' quali anni Foroneo successe al padre Inaco nel Regno d'Argiui, che primo pres so i Greci ordinò le leggi, & il modo di giudicare; onde da lui è detto foro quel luogo, oue si tiene ragione, & hebbe vn fratello nominato Tegeo, (dottissimo veramente) il quale insegnò l'osseruanza de' tempi, diuidendoli per anni, mesi, e giorni, & fabricò gli altari per sacrificar à gli Dei. Hor desiderando Isaac che'l suo figliuolo Giacob prendesse moglie di suo contento, gli commandò, che se n'andasse in Mesepotamia à Laban, & prendesse vna delle sue figliuole; onde si partì Giacob, & essendosi per strada addormentato vn giorno, con la testa ad vn sasso appoggiata, vide in sogno vna scalla diritta, che da terra arriuaua per sino al Cielo, & gli Angeli che sù, & giù per quella se n'andauano; & il Signore, che staua appoggiato alla scala, & diceua. Io son il Dio di Abraham tuo auo, & il Dio di Isaac tuo padre, & darò à te, & al tuo seme questo territorio, & saranno in te benedette tutte le tribù della terra; sarò tuo guardiano in questo viaggio, & ridurotti anco al padre tuo. Suegliatosi Giacob disse; veramente che il Signore è in questo luoco, & io non lo sapeuo, & quì e la casa d'Iddio, & la porta del Cielo. Indi rizzata la pietra, sopra la quale col capo già si era appoggiato, la pose per segnale, spargendoui olio di sopra, & facendo voto, che egli tenirebbe il Signore per suo Dio, & che questo luoco hauerebbe sempre in somma veneratione; & che al ritorno hauerebbe iui offerto le decime, & i sacrificij; & deliberò anco che la città iui vicina perciò ne douesse guadagnare honor, & fama; & la nominò Bethel, che prima Iebus da Iebusei era detta, & poi Luza. Di quà partito Giacob, & andato in Mesopotamia à Laban suo Zio, si conuenne seco di seruirli sette anni continui per amor di Rachel sua figliuola, che bellissima era, & à lui sommamente piaceua. Contentò Laban, & così restò seco Giacob per li sette anni, nel fin de' quali fatto il matrimonio, & venuta la notte, che si doueua Giacob coricare con la sposa; aspettato che egli prima fusse al letto, mezzo offuscato dal vino, in vece di Rachele gli posero appresso Lia la sorella, la quale era losca de gli occhi. Non se n'auuide Giacob dell'inganno sino al chiaro giorno, che scopertosi beffato, lamentandosi col socero, si scusò Laban dicendo, che bisognaua alla maggiore primieramente dare marito; ma che se voleua seruirlo per altri sette anni, che gli hauerebbe anco dato la sua bramata Rachele. Di questo rimase anco Giacob contento, & così seruendo li altri sette anni ne ottenne finalmente la desiata moglie. Hebbe col tempo Giacob di Lia quattro figliuoli Ruben, Simeon, Giuda, & Leui; per lo che Rachel conoscendosi per sino à quel punto sterile, sottopose al marito la serua sua nominata Balam; della quale ne nacquero doi figliuoli Dan, & Nettalin. Questo veduto Lia, sottopose ella parimente al marito la serua sua Zelsa nominata, la quale per ciò ne partorì due figliuoli Gad, & Asser. Nacquer poi anco, pur di Lia, altri due figliuoli Isachar, & Zabulon, & vna figliuola nominata Dina, & finalmente di

2159

2165

2178

Leggi ordinate tra Greci.

Sogno di Giacob.

Giacob ingannato.

Ruben, Simeon, Iuda, & Leui figliuoli di Giacob.

Dan, & Nettalin figliuoli di Giacob.

Gad, & Asser figliuoli di Giacob.

Isachar, & Zabulon figliuoli di Giacob.

Ioseph figliuolo di Giacob.

Giacob muta il nome in Israel.

Rachel ne ottenne Giacob vn figliuolo, e gli pose nome Giosefo, lo quale amò sopra tutti gli altri. Venti anni dimorò Giacob con il socero, nel fin de' quali partito con le mogli, & famiglia s'auuiò per ritornare alla patria, & per strada fù benedetto da Dio, & mutatogli il nome, volendo che da allhora in poi fusse chiamato Israel, & non più Giacob. Fu da Esau suo fratello amoreuolmente riceuuto, oue egli si imaginaua in contrario, & così poi si fermò con i suoi presso à Sicchima città di Cananei, comprato iui vn poco di terreno, & ne occorse poco tempo doppo, che Dina la figliuola essendo entrata nella città per vedere le donne di quella Regione, fù vista da Sichem figliuolo del Re di quel luoco, il quale, d'vn subito innamorato, se la prese, & per forza da lei ottenne quanto desideraua; & dopoi se n'andò subito al Re suo padre supplicandolo caldamente à procurare di farli hauere quella forestiera per moglie. Vscì dunque il Re col figliuolo, & andando à Giacob, arriuò à lui nell'istesso punto, che vi arriuauano anco i fratelli di Dina, i quali saputo il caso, & veduto il Re si riempirono di cruccio contra di lui, & del figliuolo; ma perche non era allhora il tempo di dimostrarsi, si tacquero. Hor dimandando il Re, che gli fusse per suo figliuolo Dina concessa, perche l'hauerebbe à lui data per moglie, risposero, che era vietato loro di congiungersi con persone, che non fussero circoncise, & per ciò che si circoncideßero, che allhora hauerebbono amoreuolmente accettato il partito. Acconsentì il Re à questo per amor del figliuolo, & tornato nella città ordinò, & volle che tutto il popolo dal maggior al minore vi fusse circonciso, sì come fù fatto: da che ne auuenne, che il terzo giorno, allhora che il dolor della ferita è acerbissimo, onde tutti quasi giaceuano nelle case loro mezi morti, Simeon, & Leui prese l'armi, & entrati nella città, vi occisero tutti della linea mascolina, conducendo seco la figlia del Re; & gli altri fratelli mettendo à sacco la terra condussero le mogli, & i figliuoli picciolini seco cattiui. Giacob per questo partitosi di là condusse in Bethel, cioè Luzam, oue rizzatoui l'altare sacrificò al Signore; & il verno seguente andò alla terra, che conduce ad Effrata, oue sopraueneendo à Rachel i dolori del parto, produßse con gran fatica, & doglia vn figliuolo; & in quel tempo ella si morì, chiamando il nato bambino Bennoni, cioè figliuolo de' miei dolori, da che il padre li pose nome Beniamin. Hor cresceua tra gli altri Gioseffo con marauigliosa prudenza, onde arriuato alli anni 16. di sua età, era molto da fratelli odiato, perciochè gli hauea accusati al padre; ma specialmente era in eßi nato questo odio per alcuni sogni, che egli haueua appalesati; de quali vno fù, che diße loro vn dì; che era parso di vedere il suo fascietto di fieno, che ne' campi si haueua legato, essere da quelli de' fratelli riuerito; & l'altro, disse alla presentia anco del padre; che gli era parso vedere che il Sole, & la Luna con vndici Stelle lo adorauano. Per questo dunque i fratelli vn giorno, che egli portò loro à mangiare, lo presero, & venderono à mercanti Ismaeliti, ò Medianiti (che tanto l'un, & l'altro significa) per venti danari d'argento, indi bagnata la sua veste (che si haueuano trattenuta) col sangue di vn capretto, la reccarono al vecchio padre, per segno, che fusse Giosefo da qualche fiera stato lacerato,

2198

Sichemiti circoncisi.

2204

Sichemiti da figlioli di Giacob occisi.

Beniamin figliuolo di Giacob.

2214

Sogni di Giosefo.

Giosefo da fratelli venduto.

lacerato, & morto. Rimase Giacob al mesto annuntio così adolorato, che datosi al lagrimare non poteua astenersene in modo alcuno, nè voleua accettare alcuna consolatione, ma Giosefo che si trouaua da proprij fratelli à persone straniere venduto sopportando ogni cosa con patienza, fù da i mercanti condotto in Egitto, & per pretio dato à Putifare General della caualleria di Faraone. Hauea questo Putifare la moglie giouane, & Giosefo era bellissimo gargione, per lo che accesa ella di fuoco amoroso, vn giorno che si vide commodo, & che erano senza altra compagnia, presolo per la falda della veste gli disse, vieni à dormire meco; ma egli senza rispondere volendo fuggire, & essa tenendolo fermo per la veste, egli quella le lasciò nelle mani, & fuggissi di là più che di pressa; per lo che riuoltato la donna l'amore in odio, dimostrando la veste per segno al marito, disse, che quel seruo Hebreo la haueua voluta sforzare. Fù per questo Giosefo posto in prigione, doue anco vi trouò incarcerati il Copiere, & il Pistore del Re, con li quali dimorando occorse vna matina, che veggendoli ambidoi nel volto mesti, & pensosi, ne dimãdò la cagione del loro pensiero, & egualmente risposero, che ciò nasceua per alcuni sogni la notte auanti veduti, & questi furono. Al Copiere parue di veder appresso di lui vna vite con tre pampini, li quali à poco à poco crescendo si vedeuano fiorire, indi fare i grani, & vltimamente diuenirne le vue ben mature, delle quali esso pigliandone, & premendone il vino daua a berre di quello al Re Faraone. A questo disse Giosefo, che i tre pampini erano tre giorni doppo i quali lo hauerebbe il Re nel pristino suo stato, & officio rimesso, & però che si raccordasse di lui, & procurasse di ottenere dal Re la sua liberatione, essendo egli vn pouerino leuato per forza dalla terra de gli Hebrei, & iui innocentemente rinchiuso. Al Pistor veramente, il quale disse essersi sognato di hauere sopra la testa tre canestri, (quel di sopra pieno di pane) & che gli vccelli, dall'aria scendendo, di quello mangiauano, rispose; che dopò tre giorni doueua essere condannato alle forche, onde li vccelli hauerebbono mangiato la carne sua. Et così apunto ne auuenne, che l'vno fù appiccato, & l'altro rimesso nel primo suo grado. Vennero l'acque in questi tempi si grandi nella Achaia, regnandoui allhora Ogige, che ben meritamente si guadagnò di potersi chiamare diluuio; anzi che le Isole Cicladi rimasero per lungo tempo sommerse dalle acque, & Delo fù la prima che fosse da raggi solari percossa, onde s'acquistò il nome, poi che tanto vol dire Delo, quanto manifestatione; & fù anco à questi tempi edificata Menfi nell'Egitto, che hora è il Cairo città famosissima. Staua come s'è detto il giouane Giosefo nella prigione per la non sua colpa, quando auenne, che Faraone sognò in vna notte due volte. La prima fu, che li pareua di starsi sopra d'vn fiume, & che vedeua da quello vscirne sette vacche grasse, & belle, & dietro à quelle sette altre, ma così magre, & estenuate dalla fame, che le si contauano tutte l'ossa, le quali pareua che diuorassero quelle belle, & grasse. La seconda poi, che vide nascer di vna radice sette spiche piene di grani, & iui presso sette altre, ma senza grano alcuno, le quali si voltarono à consumare le buone, & piene; di che tutto stupido hauendo il Re

Giosefo in Egitto.

Giosefo posto in prigione.

Giosefo espone i sogni.

Diluuio nel l'Achaia.

Mẽfi, che è il Cairo, quãdo edificata.

2228

fatto chiamare gli indouini, alcuno non vi fu di loro, che sapesse dichiarirne il significato. In questo raccordandosi il Copiere, che Giosefo così bene gli haueua esposto il suo sogno mentre era seco prigione, lo disse al Re, che per ciò fattolo à se venire dauanti, & raccõtatoli i sogni, gli furono da lui in questa maniera interpretati. Sappi, ò Re, che questa visione, come che in due guise ti sia apparita, significa però vn'istessa cosa; per ciò che le vacche, le quali hai vedute, che essendo belle, & grasse sono state dalle magre diuorate, significano, che deuon prima essere sette anni felici; la cui abondanza dalli sette seguenti, che saranno sterili, resterà totalmente consumata. Et però prouedi, ò Re, di alcuno, che ponendo da canto vna parte della gran copia di biade, che soprabondaranno questi primi sette anni grassi, venghi con ciò à rimediare alla carestia, che ne' sette seguenti è per venire. Restò fortemente marauigliato Faraone di tanta sapienza, & prudenza d'un giouane, onde commandò, che fusse liberato, & à lui commise, & diede il carico di proueder à questo fatto; & (ponendogli vna collana d'oro al collo, & l'anello regale nel dito) fece per publico proclama à tutti sapere, che suo intento era, che questo fusse vbidito, & riuerito sì come il proprio Re, & giurò che senza il suo parere non voleua, che si facesse cosa alcuna in quel Regno. Hebbe Giosefo in moglie Asenech figliola di Putifare già suo patrone, della quale generò, prima che giugnesse la carestia, due figliuoli Manaßen, & Efrain. Venuta dunque la carestia, nè si trouando in altro luoco grani, ò biade, correuano d'ogni parte le genti à comprarne da Giosefo in Egitto, & trà gli altri vi vennero vn giorno dieci de' suoi fratelli dal padre mandati, iquali non lo conoscendo per Giosefo, gettati à suoi piedi lo adorarono, pregandolo che per danari volesse far loro hauere del grano. Conobbe al primo apparire i fratelli Giosefo, ma per far proua di loro disse, che non intendeua darli cosa alcuna, per ciò che li riputaua essere ispioni da qualche Prencipe mandati: A che affermando essi essere fratelli, & che ne haueuano anco vn minore col padre rimasto in Canaan, finalmente ottenero le desiderate biade, ma con patto, che douessero tornar con l'altro fratello; & che trà tanto per pegno, & sicurtà vi lasciassero vno di loro. Lasciato dunque Simeone partirono gli altri, & andati al padre, con difficoltà grandißima ne ottennero di poter alla tornata loro condur seco Beniamin nel l'Egitto; pure (hauutolo) con esso insieme sì appresentarono à Giosefo, dal quale conseguito di nouo grano per portar seco, nel volersi partire, commãdò Giosefo, che nella bocca del sacco di Beniamin, senza saputa di alcuno, fuße nascosta la tazza d'argento, con che soleua egli berre; il che essendo eßequito, & partiti i fratelli per ritornarsi al padre in Canaan, fece Giosefo seguirli da quelli della sua corte, che sopragiuntili, cercando ne' sacchi, & trouata la nascosta tazza, imputando il fanciullo di furto, lo ricondussero seco legato, & l'appresentarono à Giosefo', che per questo mostrandosi molto adirato ordinò, che fusse ritenuto. I fratelli sopragiunti, & tutti piangendo gittatisi à terra si affaticauano dimostrare quanto era il vecchio padre per risentirsi, se ellino senza Beniamin fussero à lui ritornati, & à pregare per ciò Giosefo ad hauerne misericordia; ma

Giosefo esponeil sogno di Faraone.

Giosefo liberato.

Manassen, & Efrain figliuoli di Giosefo.

Beniamin ritenuto ad instantia di Giosefo.

Giosefo

Giosefo fingendo volerlo punire del commesso errore, finalmente concluse; che douessero essi partire, & condur alla sua presentia il padre, che diceuano essere ancora viuo; che allhora credendo, che le lor parole fussero vere, hauerebbe liberato il fratello, & giudicatolo innocente del furto. Ma i fratelli non cessando dalle lagrime, & anzi piu ogn'hora spargendone, lo tornarono à supplicare di lasciar con loro Beniamino partire, & (se pur voleua sicurezza del ritorno) che vi sarebbe Giuda restato per tutti. Non puotè piu contenersi Giosefo, onde fatti vscire gli Egittij, che iui seco si trouauan presenti, si scoperse a' fratelli, & gli perdonò le cose operate contro di lui, & gli rimandò poi, essortandoli à condur il

2238 padre con tutta la sua famiglia in Egitto, per ciò che sarebbe stato honoreuolmente visto, & trattato; & così passò poi Giacob nell' Egitto con 75. suoi trà figliuoli, & nepoti; che co' figliuoli inchinandosi à Giosefo, venne à far verdadieri i sogni, che egli disse, per li quali fu poi venduto; essendo prima da i fratelli (significati per li fascietti di fieno) & poi in vno dal padre, & madre con loro (che seruirono per Sol, Luna, & vndeci Stelle) adorato, e riuerito. Hor approssimandosi il fine de gli anni sterili, & conoscendo Giosefo, che sarebbe il viuere venuto in abbondanza, congregato il popolo in vno, gli disse vn giorno. Cadauno di voi per viuere ha à me per nome del Re vẽduto gli armenti, i terreni, & sino i vestimenti proprij, hora io mi contento di restituirui ogni cosa, senza spesa veruna, ma solamente con patto, che la quinta parte delle vostre entrate da qui in poi perpetuamente voi dobbiate consignare al vostro Re, rimanendo il restante per vostro vso. Contẽtorono tutti di buona voglia, gridando: la nostra salute è posta nel le tue mani; & cosi fin'hora si osserua, che la quinta parte dell'entrata di Egitto

Giacob co' suoi và in Egitto.

2244 si ripone per conto del Re. Morto poi Giacob fu sepolto pomposamente in Ebron, doue anco il padre, & l'auo erano stati posti; in tempo che Apis, che dicono essere Serapi, che allhora era Re de gli Argiui, nauigato co' suoi nell' Egitto iui si morì, & fu adorato, & giudicato il maggiore di tutti gli Dei, con pena di perder la testa à coloro, che fussero arditi di dire, che egli fusse persona terre-

Morte di Giacob.

Serapio Dio de gli Egittij.

2254 na; gli successe Argo suo figliuolo nel Regno, che diede a' popoli il nome di Argiui, & cominciossi allhora à coltiuar la Grecia, & ad hauer delle biade. Prometeo ancor egli allhora essendo huomo sauio, ridusse le genti rozze al viuer ciuile, & per questo fingono i Poeti, che di terra formasse gli huomini viui; & Atlante suo fratello, hauendo ritrouato il corso delle Stelle, stando egli sopra il monte, che dal suo si guadagnò il nome di Altante, si finge che porti, & so-

2308 stenghi con le spalle il Cielo. Giosefo trà tanto essendo giunto all'età di anni cento e dieci finì la vita nell' Egitto, & restarono gli Hebrei da detta sua morte sino all'vscita, che fecero per Moise (come piu à basso diremo) in continua, & crudel seruitù, & seguirono in quel tempo molte cose nel Mondo; Imperoche Rodi città (dalla quale hebbe anco il nome l'Isola) da Thelchini, & Chariati, ò (come altri vogliono) da Curreti, già prima superati, e vinti da Foroneo Re de gli Argiui, fù edificata; & perche nel cauar le fondamenta delle muraglie vi trouarono vn rosaio, fu cosi nominata; essendo che Rodon in Greco tanto vol

Morte di Giosefo.

Nomi antichi di Rodi.

Medicina quãdo ritrouata.

dire quanto Rosa nella nostra lingua. Da prima era addimandata Ofiusa, indi Stadia, ouero Stachia, & poi Telchin. Fiorì allhora Apollo medico figliuolo di Vulcano, & di Minerua, che fù il primo, che ritrouasse la Medicina, & ne insegnasse la virtù delle herbe. Vi fù Chirone anco medico prestantissimo, quello, che allenò Esculapio, e fu poi (come vogliono alcuni Poeti) maestro di Achille; & cominciarono parimente à questi tempi, anzi piu tosto si colmarono gli errori de' Dei de Gentili; & vogliono alcuni che fosse primo Melisseo Re di Candia, il quale à cotal Dio sacrificasse, ritrouando noui riti, & altre ceremonie. Alcuni altri poi vogliono che fusse dopoi Gioue, il quale fattosi grande venne à tanta insolentia, che egli à se stesso edificò diuersi tempij, & volle, che da gli altri se gli ne edificassero, con dir loro, che con questo veniuano à confermar l'amicitia trà essi; ilche fecero anco volontieri, per che se ben conosceuano l'ambition di Gioue, tuttauia per esperienza lo videro essere inuentore di molte buone, & sante operationi per la vita humana; & hauendo cinque volte circondata la terra, ne haueua sempre lasciate sante leggi, & buoni costumi, & leuatone molti mali; & trà gli altri il pessimo costume di mangiar carne humana, che si soleua vsare in tempo di Saturno suo padre. Allhora Cithin hauendo in Celtiberia lasciato il figliuolo Sicoro, diuenne Re in Italia, & fu anco nominato Atlante Italo, & hebbe tre figliuoli, cioè Elettra, che si maritò in Camboblascone, & fu madre di Dardano, da cui hebbe origine la città di Troia; Maia, che fu per Dea riputata, e consecraronle il mese di Maggio, nel quale sacrificauano à lei, & à Mercurio suo figliuolo i Mercanti; & Roma la quale fu Regina de gli Aborigeni, & secondo alcuni cominciò à fabricare la città sul monte Palatino, che dal suo hebbe il nome di Roma; la quale poi fu compita da Romolo, che vi regnò doppo molti anni. Viueuano trà tanto gli Hebrei al meglio che poteuano nell'Egitto, fino che si assunse quel Regno Faraone Amenofi; Costui veggendo in loro vna eccellenza d'ingegno, vna diligentia continuata nell'affaticarsi, & vna abondanza di tutte le cose, & specialmente dello hauer figliuoli; dubitando che vn giorno potessero forse impatronirsi, ò almeno aspirar alla patronia di quel Regno, si pensò di spingerli à fatto, e per questo effetto gli cominciò ad imporre di molti carichi; come che diuidessero il fiume in piu riui, che racconciassero, & edificaßero le mura della città, cauandole d'ogn'intorno le fosse, & che fabricassero Piramidi. Si aggiungeua à questo, che da vno de' principali Auguri fu predetto à Faraone, che doueua nascere presto vno trà gl' Hebrei, che doueua abbassare il Regno de gli Egittij, & essaltar i figliuoli di Israel; la cui virtù era per trapassar quella di ciascun altro, & perciò diede per consiglio, che si douessero far morire tutti i figliuoli de' Hebrei. Per questo dunque ordinò Faraone, che le donne, che leuauano i fanciulli nascenti, qual volta che ad Hebrei ne nascessero figliuoli maschi, li douessero occidere. Ma nè per questo si diminuiua il lor numero, & non puote il rimedio humano fare, che la diuina volontà non si compiesse; per ciò che di Amiramis nobile Hebreo, & di Iochobel sua moglie, (essendo già tre anni auanti nato Aaron) nacque poscia il profetizato fanciullo.

Errori de Dei de Gentili.

2336

Roma femina.

2348

Aaron nacque.

2372 *ciullo. Questo di nascosto i parenti nodrirono in casa tre mesi, ma temendo il bando crudele del Re, si risolsero di liberarsene; & così fatto vn vaso rotondo di vimine come vna concha, & pur tutto di fuori benissimo vntolo di bitume, ponendoui dentro il bambino, lo gettaron nell'acque, raccomandandolo à Dio. Andò il vase giù alla seconda, fino che Thermut figliuola del Re, che diportando si staua vicino al fiume, vedutolo, se lo fece reccare inanti, & scorto il bambino, che era bellissimo, mossa à compassione di lui, volle che si alleuasse, cõmandando in quel punto, che se li trouasse vna balia per allattarlo. Prouarono molte Egittie di ciò fare, ma egli di niuna volse giamai suggere il latte; per lo che stando Thermut di mala voglia, Maria sorella del fanciullo, che così commandata dalla madre, non lo haueua giamai lasciato di vista, & si era trà quelle donne mescolata, disse, che il fanciullo non hauerebbe popato altro latte, che di donne Hebree, essendo egli da quelle disceso. Udito ciò Thermut ordinò à lei, che gli trouasse alcuna per poterlo alleuare, onde Maria, fatta venir l'istessa madre (senza però scoprire il fatto) le si diede la cura di nodrire, & alleuare il proprio figliuolo; & perche gli Egittij chiamano l'acqua Moi, & essis vuol dire saluato, lo nominarono Moise, quasi dall'acque saluato.* Giobbe huomo *santissimo à questi tempi viueua, della terra di Hus ne' confini dell'Idumea, & Arabia, nato di Zaret, che fu figliuolo di Esau, secondo Nicolo di Lira. A costui nacquero sette figliuoli maschi, & tre femine, & si trouaua patrone di sette mila pecore, tre mila camelli, mille para di buoi, cinquecẽto asine, & di molta famiglia, & era de' primi, & piu ricchi huomini dell'Oriente; A questo (per permission di Dio, e confusion di Satanasso) sendo in vn istesso tempo portata nouella, che gli erano stati i buoi da' Sabei depredati, che le pecore tutte erano perite, che gli Caldei haueuano via condottigli i Camelli, & che i figliuoli, & le figlie per la rouina di vna casa, che lor caddè sopra, erano tutti morti con tutta l'altra famiglia, sopportando il tutto patientemente non altro egli disse, che quelle sante parole, Nudo io son vscito già dal ventre della madre mia, & così ignudo fia bisogno che io gli ritorni; & sì come Dio ci concede le cose, è ben giusto anco che se le ripigli, & il tutto ne auuenghi secondo il suo diuino volere; sia dunque il nome suo santißimo benedetto per sempre. Ma non bastante questo, fè Satanasso anco, che venne à costui tale infirmità per la vita, che tutto da capo à piedi lo coperse di piaghe, à tale che nè anco vi si sarebbe potuto porre vna punta di gucchia, oue non fusse quel male; pure nè per questo perso di animo l'huomo santo, con patienza grandißima il tutto sopportaua, ringratiando il Signore: il quale per ciò resali la sanità, lo fece anco diuenir molto piu riccho, & commodo de beni, che non era; e gli concesse di hauere altre tanti figliuoli di rare, & eccellenti qualità dotati, in modo che anco fu degno di ascender alla dignità Regale de gli Idumei. Et allhora anco Cecrope di natione Egittio, la-*
2408 *sciato il Regno di Argiui, primo cominciò à regnare sopra gli Athenìesi, instaurando la città, & dal suo nome Cecropia nominandola. Si scriue di Athene, che essendo d'vn subito in vn luoco apparso molte acque, & in vn'altro vn'Oliua, consul-*

Moise nacque.

Giobbe patientissimo tra tutti.

Infortunij auuenuti à Giobbe, & sua patienza.

consultarono Apollo Delfico, il quale rispose che l'Oliua Minerua, & l'acque Nettuno significauano, & che staua ne' cittadini qual di essi Dei eleggessero in protettore della lor città. Congregatisi dunque tutti dell'vno, & dell'altro sesso, gli huomini si eleggeuano Nettuno, & le donne Minerua: ma restando le donne superiori, (per ciò che d'vn voto preualsero à gli huomini) fu chiamata la città Athene, che latinamente Minerua si dice; per lo che irato Nettuno cominciò à inondare d'ogn'intorno, onde per douerlo placare statuirono quei cittadini sopra le donne tre conditioni per loro danneuoli, cioè. Che per lo tempo auuenire non si intromettessero nelle cose publiche, nè porgessero suffragij. Che alcuno giamai non fusse del cognome della madre chiamato. & che non fussero le figliuole nominate Atheniesi. Dopò Cecrope (che rimase affogato nel Mare con Faraone) regnò Granao, lo seguì Anfitrione padre di Hercole, indi Erichtonio, doppo Pandione, à questo venne dietro Eritheo, indi Cecrope II. poi Pandione II. poscia Egeo, dietro à questo Theseo, doppo Menesteo, seguì Demofonte, poi Osinte, indi Afida, poi Timoete, poscia Melanto, & finalmente Codro, che volontariamente per la patria si espose alla morte; la quale per esser cosa memorabile mi hà parso di piu distintamente quì porla, secondo che anco Giustino Historico nel primo libro la mette. Dice adunque, che essendo guerra attrocissima trà gli Ateniesi, & Doriesi; questi consultarono della riuscita, & lor fu risposto che sarebbono stati senza dubbio vittoriosi, se hauessero posto cura di non offendere il Re loro nimico. Venne il tempo della battaglia, & fu commandato à tutti i soldati, che non offendessero in alcun modo il Re de gli Atheniesi; ma Codro, che allhora regnaua in Athene, & haueua l'oracolo inteso, (volendo che i suoi rimanessero superiori) mutate l'armi, & l'insegne regali con vno de suoi soldati, si cacciò nella maggior furia de' nemici, tra quali, non conosciuto per quello che era, vi rimase ammazzato da vno, à chi haueua egli dato prima vna grã ferita; & così gli Atheniesi rimasero con la vittoria. Morto Codro l'amministratione della Rep. fu rimessa, creando annui magistrati; & per che non haueuano leggi, ne diedero il carico à Solone huomo per sapientia celeberrimo, il quale così bene effettuò questo lor desiderio, che non vi fu cosa che spiacesse nè al Senato, nè alla plebe. Ma trà le opre memorabili di Solone fu, che essendosi guerreggiato gran tempo trà quelli d'Athene, & gli Megaresi per la proprietà di Salamina Isola, finalmente era stato messo pena capitale à chi piu facesse parole di ricuperarla. Solone, che questo piu d'ogn'altra cosa haurebbe voluto, (imaginatosi il modo, che douesse tenere) fintosi pazzo, correndo per le piazze, incominciò rottamente, & con maniere diuerse persuader al popolo quello, che gli era vietato, & talmente operò questo suo inganno velato, che subito si rinonò la guerra co' Megaresi, & si ricuperò anco quell'Isola. Moise tra tanto si andaua nell'Egitto nutrendo, & ne occorse vn giorno, che così fanciullo essendo da Thermut fatto condurre al padre, & Faraone ueggendolo grato alla figliuola, per giuoco hauendoli posto la propria sua corona regale sul capo, egli quella presa la gettò à terra, & co' piedi la cominciò à calpestare; la qual cosa ueduta

Athene perche così nominata.

Re d'Atheniesi.

Caso notabile.

Astutia di Solone per ricuperar Salamina.

dal

dal sacerdote, che iui era, (quello che già haueua il suo nascimento predetto) si lanciò con furia sopra il bambino per volerlo ammazzare, dicendo; questo è, ò Re, quello, il quale ne mostrano i Dei, che faciamo morire; ma trapostosi vn'altro sapiente, che iui pur si trouaua, disse, che non per prodigio, ma per caso solamente era quel fatto auuenuto; & per segno fece iui portar vn legno affocato, lo quale il fanciullo pigliando nelle mani, senza altro pẽsarui se lo pose alla bocca, & s'abbruggiò vna parte della lingua, onde poi non puote giamai espeditamente parlare. Da questo comprendendo Faraone, che fosse casualmente il gettar della corona successo, perdonò al bambino, & gli prese amor grande, & tale, che essendo poscia cresciuto, come ne gli anni, così nel giuditio, & valore, lo creò suo Capitano contra gli Ethiopi, li quali Moise con prestezza grandissima superò, & vinse. Prese in moglie Sefora figliuola di Ietro sacerdote di Madian, il cui grege pascolando egli vna volta nel mõte Sinai, vide vn Rubo verde, che ardeua marauigliosamente, senza nocumento hauere di sorte alcuna, onde conobbe che iui era il Signore; da cui hebbe commandamento che si ritornasse nell'Egitto per liberar il suo popolo da tanta seruitù. Per questo dunque passatoui egli insieme con Aaron suo fratello, se n'andò al Re, & dicendo voler altroue ridursi per sacrificar al lor Dio, gli addimandò per se, & per tutto il popolo Hebreo licenza per partire; ma essendogli apertamente dinegata, anzi per ciò tanto maggiormente accresciute le fatiche à gli Hebrei, ne mandò Iddio sopra l'Egitto diuerse malledittioni, facendogli mutar l'acque de' fiumi in sangue; venir innumerabil copia di rane; nascer infinità di pidocchi; riempirsi il tutto di mosche; spargersi diuerse malatie di peste, & altri mali incurabili in tutti gli huomini; cader dal cielo gran quantità di gragnola, che rouinò tutti i frutti della terra; nascer tante locuste, che ingombrarono tutto il terreno; & apparir densissime tenebre, che ancor di mezo giorno non si poteua vedere vn poco di luce; & finalmente facendo morire ogni lor primogenito, così de gli huomini, come de gli animali, non essendo però il popolo Hebreo offeso da veruna delle cose predette. Da questa vltima piaga offesi mirabilmente gli Egitij andarono i principali à Faraone supplicandolo à permettere, che potessero gli Hebrei partire, poscia che per loro cagione essi patiuano in tante maniere. Dalle costoro parole mosso il Re, & specialmente essendo già il tempo da Dio ordinato, consentì che douessero partire, & chiamato Moise gli commandò, che se n'andasse; auisandosi, che, partiti che fussero del paese, le tribulationi anco cessassero.

Moise balbutiente.

Maledittioni da Dio mandate à gli Egitij.

2452 *Partironsi dunque gli Hebrei al numero quasi di seicento mila senza i piccolini, & le donne, & Iddio gli precedeua il giorno, per mostrar lor la via, in forma di vna colonna di nube, & la notte di fuoco. Ma inteso Faraone, che non se n'andauano essi per sacrificare, come haueuano detto, ma per fuggirsi; apparecchiati seicento carri, cinquanta mila huomini à cauallo, & ducento mile à piedi tutti armati, se li pose à seguire, & li giunse vicino al mar rosso tra alcune montagne, doue quãdo gli Hebrei lo viddero, tutti di mala uoglia cominciarono à colpare del tutto Moise, scordati di tanti segni veduti, imaginandosi di già hauer il*

Hebrei si partono dall'Egitto.

ner il ferro nimico alla golla, che gli vccidesse. Veggēdo Moise questo loro timore, cominciò à darli speranza, & che sì come Dio gli haueua sino à quel punto aiutati, così gli aiutarebbe parimente nell'auuenire; indi leuatosi, & auicinatosi al mare, lo percosse con la verga di modo, che miracolosamente si diuisero le acque, lasciando la terra nel mezzo asciuta; per la quale inuiato Moise, & seguito da tutti gli altri, si pose à continuar il camino per passare dell'altra parte. Stettero gli Egitij nel principio per vn pezzo sopra di se per vna tal marauiglia, non sapendo ciò che si fare; ma veggendo che gli Hebrei non ne patiuano, fatto essi parimente animo, si diedero per la medesima strada à seguitarli; quando Iddio fatte d'vn subito riunire l'acque, tutti gli fece rimanerui sommersi, passando gli Hebrei senza danno alcuno. Anzi che prese dalla ripa l'armi, che de Egittij veniuano l'onde marine gettando, con quelle si apparecchiarono ne' bisogni loro à difendersi; & così iui sene stettero per sette giorni cantando il Cantico di Moise. Cantemus domino gloriosè etenim magnificatus est, *&c. Et perche era lor molte volte carestia di viuere, però miracolosamente Iddio sempre gli souēne per lo mezzo di Moise, addolcendogli le acque amare; facendogli venir le coturnici, delle quali ne pigliaua ciascuno quante voleua; & così della Manna; & scaturendo dalla pietra acque dolcissime. Assaltati poi da gli Amalechiti, Moise diede loro per capitano Giosue huomo fortissimo, & così attaccatasi insieme la pugna, Moise stando nel monte oraua al Signore, & mentre teniua le mani alzate à Dio gli Hebrei vinceuano, & quando straccho quelle abbassaua perdeuano; per lo che hauendo Aaron, & Hur sottopostogli delle pietre, perche appoggiandosi potesse lungamente durare con le mani leuate ad alto, ne hebbero gli Hebrei segnalata vittoria, con la morte de innumerabil quantità de nimici. Poco doppo Iddio lor diede nel monte Sinai le tauole de diuini precetti, & ordinò, che se gli facesse il tabernacolo, & l'arca; & perche Moise per quaranta giorni dimorò sopra il monte, che non fu veduto da suoi, cominciarono à mormorare, & finalmente si diedero ad adorare vn vitello d'oro, da essi medesimi fabricato. Commisero poi anco diuersi misfatti, onde ne perirono molti per mano del Signore, che trà gli altri mali mandò diuersi serpenti, che col morso occideuano molti di loro, & fu bisogno delle orationi di Moise; perciò che à suoi preghi Iddio lor commise, che facessero vn serpente di metallo, nel quale ciascuno, che vi hauesse rimirato, sarebbe subito fatto sano del mal che patiua. Superarono anco gli Hebrei i popoli Cananei, gli Amorei, & Og Re di Bassan con tutti i suoi, & poi cinque Re di Madianiti, occidendoli, & insieme Balam, la cui asina poco auanti haueua miracolosamente parlato dauanti l'Angelo del Signore; in tēpo che Dardano edificò la città di Dardania, che poi fu detta Troia da Troe vno de' suoi descendenti; e'l tempio in Delfo da Flegra fu abbruggiato. Morto Moise, gli successe Gesù, ò Giosue huomo fortissimo, il quale vinse, & superò tutti gli Satrapi de' Filistei, et tutti i nimici, che contra il popolo Hebreo haueuano prese l'armi. Questo, perche il tempo non li mancasse per ottenir perfetta vittoria, pregò Iddio (e l'ottenne) che vn giorno intiero si fermasse*

[Margin notes: ...ittij s'affo...o nel mar ...so. | ...racoli fatti ...Dio per gli ...brei nel de...to. | ...auole della ...gge date da ...o à gli Hebrei. | ...poli da Hebrei superati. | ...roia onde ...tta. | ...iosue Duce gl'Hebrei.]

[Years in margin: 2453 | 2484 | 2492 | 2505]

masse il Sole, & la Luna senza mouersi; condusse il popolo per mezzo il Giordano caminando nella guisa, che haueuano auanti fatto per mezzo il Mar rosso, onde le Tribù di Ruben, & di Gad, con la mità di quella di Manassen si ritirarono ad habitare di là da esso fiume. Diuise egli poi la terra di promissione tra le altre Tribù, & morì finalmente hauendo doppo Moise giudicato il popolo d'Israel 26. anni; ne i tempi che Fenice, & Cadmo partiti di Thebe se ne vennero in Soria, & cominciarono à regnare in Tiro, & Sidone; come Cilicio loro fratello diede principio, & nome al Regno della Cilicia. Questi furono anco fratelli di quella Europa, della quale fauoleggiano i Poeti, che fusse da Gioue in forma di Toro rubata, & che da lei habbi preso il nome l'una delle tre parti del Mondo; & fu vero che da Cretesi fu condotta sopra vna naue, nelle cui bandiere vi si vedeua dipinta l'effigie di vn Toro. Questo Cadmo, perche ritrouò sedici caratteri di lettere, & primo insegnò à Greci il modo di vsarli; fu finto che hauesse seminato i denti serpentini; & dicesi, che riposando egli presso il monte Parnaso, gli fu dall'oracolo detto, che seguisse vn bue saluatico, & fermasse iui la sua sede, oue quello vedesse fermarsi; & che così egli essequendo, desse principio al Regno della Beotia. Sicolo parimente allhora, figliuolo di Nettuno, venendo in Sicilia gli diede il suo nome, che prima Trinacria per la forma, & poi Sicania si nominaua; & era quest'Isola già parte dell'Italia, ma si diuise, per parere di alcuni scrittori, per il terremoto. Gli Hebrei in questo mentre

2518 morto Giosue cominciorono à deuiare del camino, che loro haueua commandato Moise, facendo mille peccati, per lo che permesse Iddio, che cadessero nelle

2526 mani del Re di Mesopotamia, & Soria sin à tanto che furono da Othoniel liberati, che lor diuenne Giudice per anni quaranta; compresi però anni otto, che furono sudditi, come di sopra: nel fin de' quali Minos figliuolo di Gioue, & di Europa, doppo il padre cominciò à regnare in Cādia, & primo vi pose le leggi; prese in moglie Pasife figliuola del Sole, & ne generò molti figliuoli, tra' quali furono Androgeo maschio, & Ariana, & Fedra femine. Androgeo talmente riuscì gagliardo, & forte, che superaua chiunque se gli opponesse, ma ne auuenne, che essendo egli per ciò inuidiato, fu da gli Atheniesi, & Megaresi occiso presso ad Athene; là onde Minos posto insieme vn'essercito, & superati gli Atheniesi, lor impose; che per pena del morto figliuolo douessero ogn'anno mandar à lui sette giouanetti per seruirsene di loro egli come serui, ò pure anco per ammazzarli, come meglio à lui fusse parso. Trà questi essendo finalmente mandato Theseo, di cui faremo anco di sotto mentione, questi con il mezzo di Ariana figlia di detto Minos liberò gli Atheniesi da detto obligo. Questo Minos perseguitò Dedalo, & il figliuolo Icaro, perche erano stati partecipi nell'adulterio di Pasife sua moglie; & questo Dedalo fu il primo, che ritrouasse la siega, & altri stromenti manuali. La Caria, che è l'ultima region dell'Asia minore vicina à Rodi, datasi à Minos sopradetto, cominciò ad hauer forma di Regno, & già prima si chiamauano quei popoli Lelegi, da' quali fù edificata Alicarnaso, doue poi Artemisia edificò quel sepolcro à Mausolo Re suo marito,

Sole fermato alle preghiere di Giosue.

Allegoria dei denti serpentini seminati da Cadmo.

Othoniel giudice de gl'Hebrei.

Dedalo, & sue inuentioni.

Mausoleo marauiglioso.

(& da lui Mausoleo chiamato) che si connumera trà le sette merauiglie del Mondo. Aioth figliuolo di Geraro della tribù di Beniamin, doppo Othoniel creato Duce de gli Hebrei, giudicò per anni ottanta, huomo fortissimo, & che si preualeua egualmente dell'una, & dell'altra mano. Veggendo costui che Eglon Re de' Moabiti per 18. anni continui haueua afflitto il popolo d'Israel, toltegli molte città, & impostigli molti grauami, si dispose farne vendetta, & così venuto ad Eglon con doni mandati da Israel, & hauendo ottenuto (quasi volesse palesargli secreti di molta importanza) che ciascuno vscisse di là, egli rimasto col Re solo l'occise, & se n'vscì per la parte di dietro, & addunati gli Hebrei debellò i Moabiti; Ne i tempi del quale, Troe figliuolo del Re Erictonio regnò in Dardania, che da lui fu poi detta Troia; onde si caua che Troia non fusse la città, ma vna region della minor Asia. Ganimede bellissimo figlio di questo Troe fu rapito da Tantalo Re di Frigia in vna naue, la cui insegna era vn'Aquila, & donato à Gioue; & di quà dicono i Poeti, che fusse da Gioue rapito trasformato in vn'Aquila. Fu questo Tantalo auarissimo, & fingono i Poeti che hauendo inuitati i Dei ad vn conuito per far esperienza della loro Deità, pose loro in viuanda il proprio figliuolo Pelope, dicendo essere altre carni; ma da loro conosciuta la cosa, non solamente si astennero di mangiarne, ma riuniti i membri insieme fecer risuscitare il fanciullo; & per questa sceleratezza Gioue cacciò Tantalo nell'inferno, facendo, che sino al labro di sotto egli si stia immerso in vn'acqua limpidissima, con vn'arbore carico di soauissimi frutti, che li pendono presso la bocca; ma mentre che egli famelico, & sitibondo ne vuol pigliare, ò beerne, il tutto si fugge; talmente che trà l'acqua, e'l cibo ne patisce sempre mai, & ha ogni hora piu fame, & piu sete. Morto Aioth, Delbora Profetessa della tribù d'Efrain insieme con Barach suo marito, altrimenti detto Lapidot, giudicò Israel anni quaranta, compresi però gli anni della sua oppreßione; perciò che erano già malmenati da Iabin Re di Cananei, li quali furono tagliati à pezzi da Barach, à ciò essortato dalla moglie; & Acrisio figliuolo di Abante fra questi tempi fu l'ultimo Re d'Argiui, essendo ammazzato (benche non volontariamente) da Teseo suo nipote; Il che auuenne, come dicono, di questa maniera. Ritrouandosi questo Acrisio vna figliuola femina per nome Danae, & inteso da gli indouini, che da quello, che di lei nascerebbe, doueua egli essere occiso, la fè porre entro vna Torre rinchiusa. Ma Gioue innamoratossene, con danari corrompendo le guardie (da che è finto da' Poeti, che per questo si tramutasse in pioggia d'oro) l'hebbe in sua balia, rendendola grauida; la qual cosa venuta all'orecchie d'Acrisio, grandemente adirato, chiusala entro vn cassone fè gettarla nel mare. Questa dall'onde sospinta, peruenendo sù le riuiere di Puglia fu soccorsa da vn pescatore, che hauendo aperto il cassone, vi trouò che ella, così chiusa, haueua partorito vn bambino. Così peruenendo nelle mani di Pilunno Re de' Rutoli, egli da lei ben informato della sua prosapia, se la prese per moglie, & mandò il fanciullino (à cui pose nome Perseo) per alleuarlo, à Polidette Re dell'Isola in Serifa; ilquale fatto grande, passando in Grecia occise

(non

Aioth giudice de gli Hebrei. — 2558

2590

Ganimede, & sua historia.

Delbora giudice de gl'Hebrei. — 2638

Gioue perche finto esser mutato in pioggia d'oro.

(non lo conoscendo) Acrisio suo Auo; onde poi per timore si ridusse à Mice-
2656 *ne, oue diede principio à quel Regno; hauendo in cotal modo fine quello delli Ar giui. Passò questo Perseo in Asia, & domati quei popoli, volle, che dal suo per l'auuenire, si addimandassero col nome de' Persi, & vi edificò la città principa le nominata Persopoli; Et occise anco Medusa, chiamata per altro nome Gorgona Regina dell' Isola di Sardegna, potentissima & ricca, leuandole il suo thesoro, che era molto famoso; da che i Poeti finsero, che ella hauesse nel suo capo, in vece di capelli, serpenti; per ciò che moralmente soglion questi significar le ric*
2678 *chezze. Gedeone della Tribù di Manasse doppo Delbora giudicò sopra gli Hebrei per anni 40. compresine cinque, che seruirono à Madianiti, & à gli Amalechiti; Perciò che, veggendo questo Gedeone, che per la seruitù detta co minciauano far sacrificij à Baal, & diuentar Idolatri, egli rompendo, & atterrando quell' Idolo, con il seguito di trecento huomini armati, in vna notte combattendo prese quattro Re de' nemici Oreb, Zeb, Zebea, & Salmana, & occise di loro piu di centomila persone; onde poi s'humiliarono à gli Israeliti quei*
2682 *Re; Et à taltempo, secondo altri, fù veramente quel Minos Re di Candia, figliuolo di Gioue, & d' Europa, ilquale sopra dicessimo, che fu padre di Androgeo, e di Ariana, & di Fedra; & che essendogli occiso da gli Atheniensi, & Megaresi Androgeo presso ad Athene, egli per vendetta mosso contra di loro, & superatili li constrinse per conuentione, di douere per ogni anno à lui mandare sette delli loro piu nobili giouanetti sino in Candia, sopra quali hauesse egli potestà, ò di tenirli come serui, ò pur (parendoli) di farli anco morire; sì come s'è di questo piu di sopra anco tocco, che per la varietà de' Scrittori ne' tempi, nõ è marauiglia, se alle volte in piu d'vn luogo viene posto, & replicato l'istesso. Hor tra questi doppo tre anni essendo toccato in sorte di essere mãdato Theseo figliuolo di Egeo Re di Athene, tanto afflisse il misero padre, che fu in forse di uoler ritenirlo; pur in fine per men male del publico lo mandò sopra vna naue tutta quanta (fin le velle) fornita di color nero, imponendogli, che se il caso lo saluasse da morte, & che per questo ritornasse ad Athene, egli douesse far rizzare in essa naue velle bianche, per dar segno di luntano, ch'ei tornaua ancor viuo. Questo Theseo giunto in Candia, hauendo col mezo d' Ariana (che à lui diede il modo per vscire dell'intricato labirinto, oue il Minotauro, crudelissima fiera, si staua (& era egli da Minos stà mandato, perche fosse suo cibo) co'l legare all'entrata il capo di vna lunghissima funicella, & co l'altro gir innanzi) & di Dedalo ingegnero, che gli diede con che occidere quel fierissimo mostro; conseruatosi in uita, nel ritorno alla patria, scordatosi quanto haueua ordinatoli il padre di cangiare le vele nere in bianche; fù cagione che'l misero Egeo, veduta dalla lunga quella naue, ancor guarnita di nero, come segno, che'l figliuolo fosse morto, per dolere trafitto, da se stesso si precipitò dentro il mare da vna torre ben alta, doue staua à rimirar verso Candia, & vi rimase affogato; onde poi quel mare s'acquistò il no-*
2689 *me di Mar Egeo. E in quegli anni il Regno di Laurenti hebbe principio in Pico augure; perche haueua in casa vn pico augello, che prediceua (dicono) quanto do-*

Regno di Micene hà principio.

Gedeone giudice de gli Hebrei.

Minos Re di Candia.

Minotauro occiso da Teseo.

Mare Egeo perche cosi nominato.

Regno di Laurenti.

to doueua auuenire; & primo ritrouò costui il giuoco della palla; & edificò la città di Laurento, che hora è detta Sabina, trenta soli miglia discosto da Roma; ma quel nome Laurento le fù posto per vn Lauro, che vi si trouò, ò pure per vna selua de Lauri, che fù tagliata per edificarla; Et occupò anco doppo vn altra Regione, che dopoi volle, che si addimandasse Picena, & è hora la Marca d'Ancona. Successe anco à questi tempi Laomedonte nel Regno di Troia al padre Ilo, già figliuolo, & successore di Troe; il quale volendo perfettamente comporre le mura di quella città, per che gli mancarono i danari, inteso che ne' sacrarij de Nettuno, e di Apolline, vi se ne trouaua in gran quantità; egli leuandolo, con giuramento promise, non pur di restituirne altre tanto, ma di donarne ancora in maggior somma. Ma per che poi non adempì la promessa, si dice, che Nettuno mãdasse vna grandissima inondatione d'acque, & Apolline vna putredine così grande, che ne nacque per tal causa vna crudelissima peste. Della qual calamità consultãdo l'oracolo come si potessero liberare, fù risposto, che per questo si esponesse per ogni anno vna vergine giouanetta per diuorare ad vna gran Belua Marina, che souente si lasciaua per quei mari vedere; Per lo che à questo fine ponendo ogni anno la sorte, à chi toccaua, si esponea la fanciulla ad esso mostro, & osseruossi vn tal costume sino à tanto, che ne cadde la sorte in Hessiona figliuola del Re, la quale anco (come si faceua dell'altre) legata sopra vn scoglio, staua in aspettando la morte, quãdo Hercole con gli Argonauti suoi compagni giungendo in quelle parti, & offertosi à Laomedonte, per lo premio di alcuni caualli molto pregiati, quali haueua quel Re, occise il Mostro, & la fanciulla sana, e salua ricondusse à suo padre. Ma per ciò non hauendo poi potuto Hercole conseguire gli promessi caualli, con essercito di la à poco ritornando, ne espugnò la città, & occise Laomedonte; et Hessiona diede in moglie à Telamone suo amico, che primo nell'assalto haueua salito le mura. Lasciò Gedeone dopò se settanta figliuoli, i quali Abimelech (che pur era di essi l'vno, ma nato di vna meretrice) tutti ammazzò, fuor che vno Ioatan il minore, che si preseruò à caso. Giudicò questo Abimelech anni tre, & rimase finalmente morto nella espugnatione d'vna torre della città di Thebe con vna pietra, che da vna donna gettata gli ruppe il ceruello; ancor che prima che totalmente morisse si facesse da vn seruo finire, per non patire, che si dicesse lui esser stato da vna vil donna ammazzato. Fiorì in questi tempi la Sibilla Delfica, che in versi predisse la incarnation di Christo, & parimente Orfeo Poeta, che tanto hebbe col canto potere, che hauendo gli huomini siluestri tirati al viuer ciuile, fingono che mouesse non solamente gli huomini, ma le pietre anco, & le selue istesse. Dopò Abimelech giudicò Thola, nel cui tempo incominciò Priamo regnar in Troia, & fiorì la Sibilla Frigia, che fù Cassandra figliuola di esso Re, della quale piu abbasso diremmo. A Thola successe Iair Galaadite della Tribù di Manasse per ventidue anni; che edificò trenta Città, le quali diuise à trenta figlioli, ch'egli hebbe, huomini tutti da bene; & tẽne il suo popolo in pace, & quieto; In tempo, che Nicostrata diuinatrice, dõna d'Arcadia, et figliuola di Ionio,

Picena, cioè Marca d'Ancona.

2705

Hessiona esposta al mostro Marino.

Abimelech giudice. 2718

Sibilla Delfica.

Thola giudice. 2721

Priamo Re di Troia.

Iair giudice de gl'Hebrei. 2744

che anco da i versi (che Carmina latinamente si dicono) Carmenta vien nominata, essendole ammazzato il marito da Euandro proprio figliuolo, abbandonando la patria, seco se ne passò nell'Italia, & fermatasi nel monte Palatino vi edificò vn picciol Castello, nel qual lasciando il figliuolo Euandro per Re, ella si maritò à Fauno Re di Laurenti; & come dottissima nelle lettere Greche, ritrouò nuoui caratteri, che furono da principio 19. Ma da vn certo Siluio vi fù aggiunta poi lo H. aspiratione; & al tempo poi di Santo Antonino, vi si aggiunsero parimente l'X, & il Y, & Z. leuati da Greci; Et fù l'anno ottauo di Iair, da Hercole in honor di Pelope suo Attauo instituito prima l'Agone Olimpico, dal quale sino alla prima Olimpiade son numerati 434. anni; Et Geste dopoi figliuolo di vna meretrice della tribù di Gad, fù ottauo Giudice à gli Hebrei per sette anni, hauendo quelli liberati dalle mani de Ammoniti, & Palestini con la morte di quarantadue mila di loro; Nella qual pugna hauendo nel principio votato, che se rimaneua vincitore hauerebbe imolato al Signore quella cosa, che prima hauesse incontrata di casa sua, gli bisognò per adempir il voto imolar la propria figliuola, perciò che prima gli si parò ella dauanti per rallegrarsi seco nel suo ritorno; in tempo che Latino Re hauea dato il nome de Latini à suoi popoli, che prima Laurenti si nominauano. Esebon, ò (secondo alcuni) Abessan della tribù di Giuda, nono giudicò gl'Hebrei sette anni; lo quale si dice anco, che fusse Booz marito di Ruth Moabite; ma par, che detto Booz fusse dopò questi tempi; A questo seguì Aialon, che giudicò anni dieci, il quale non vien posto dalli 72. interpreti, e pur vien da gli Hebrei nominato; nel cui anno quinto la città di Troia doppo l'assedio di anni dieci fù presa, & rouinata da Greci; La qual guerra, per ciò che è tra tutte famosa, & memorabile, ma molti ne sono, che non ne hanno cognitione, mi piace di raccontar hora piu particolarmēte, che forse douerà essere à non pochi di molto contento; & perche l'occasion nacque da gli Argonauti, però da loro daremmo principio. Fu Giasone figliuolo di Esone fratello di Pelia Re di Thessaglia; costui essendo giouanetto, & di animo inuincibile talmente, che non temeua di apprendere qualunque impresa per ardua che ella si fusse, essortato da Pelia suo Zio, che desideraua la sua rouina (dubitando forse vn dì, che potesse esser da quello scacciato del Regno) si propose di passare in Colcho per l'acquisto del velo d'oro, del quale i Poeti fauolosamente parlando dicono di questa maniera. Che ad Attamante Re dell'Oriente sendo di Nifele sua moglie, già morta, rimasti due figliuoli, Friso maschio, & Helle femina, & hauendone presa vn'altra, erano i fanciulli dalla matrigna mal visti. Costei per leuarseli d'appresso, fece cuocere il formento, che quell'anno seminar si doueua, per lo che non hauendo germogliato, nè fatto il solito frutto, & di questo consultandosi i Dei, ella corrotti i sacerdoti, fece lor dire, che cosi sarebbe seguito di esser il grano infruttifero, sino che Friso, & Helle fussero in quel paese rimasti. Di questa risposta il Re fatto accorto, temendo il furor del popolo, commandò a' figliuoli, che douesser partirsi; à che accingendosi ellino, dicesi, che lor apparue la madre Nefele, conducendo seco vn montone coperto tutto di vello d'oro;

2752 — Nicostrata inuentrice delle lettere.

2766 — Agone Olimpico primo ordinato. Geste giudice de gli Hebrei.

2772 — Esebon giudice.

2779

2784 — Aialon giudice. Troia rouinata.

Fauola del Vello d'oro.

d'oro; lo quale ad essi donando ordinò, che sedendo ambidue sopra il dorso di quello, si lasciaßer portare oue voleua, senza guardarsi à dietro; perche li hauerebbe condotti in luoco sicuro, doue poi doueuano di quel Montone far sacrificio al Dio Marte. Montati dunque i fanciulli (come la madre lor haueua ordinato) il Montone si mosse andando di sopra le acque; ma immemore Helle del materno mandato, volgendosi per rimirare à dietro, cadendo nel mar si affogò, doue poi dal nome suo fu nominato lo Hellesponto. Ma Friso sendo arriuato saluo ad Aeta Re di Cholco, vbbidì à quanto gli haueua la madre ordinato, & à Marte imolando il Montone, attaccò la sua pelle, ò velo d'oro nel tempio. Per guardia di questa dicono, che Marte mandaße vn Dracone, che dalla golla gettaua fuoco, & due ferocissimi Tori statuendo che non potesse quel velo di là spiccare altri, che colui, il quale domati gli Tori, & postili al giogo hauesse arrato il terreno; & superato il Dracone vi hauesse seminato i suoi denti, de quali doueuan nascere huomini armati, che trà se combattendo doueuan da se stessi ammazzarsi. Aeta per questo periglio non potendo pensarsi, che alcuno fusse potuto durare per superarli, permetteua à chiunque volesse esperimentar quell'impresa, che potesse farlo, & lo fece anco per le parti del mondo sapere. Ma alcuni altri dicono, & trà questi Diodoro Siciliano con piu mostra di verità; che doppo che Friso lasciò il velo d'oro così appeso nel tempio, sendo ad Aeta predetto, che allhora morrebbe, quando da stranieri fuße quel velo leuato, egli fatti venir alquanti valorosi soldati dalla Taurica Prouincia (onde nacque la fauola de' Tori) pose quelli per guardia del loco, & fece oltre ciò d'ogn'intorno quel tẽpio fabricare vna forte, & ben grossa muraglia; doue (perche il Capitano era Dracon nominato) finsero che vi fosse alla guardia stato posto vn Dracone; & perche questi occideuano qualunque vi s'approssimaua, fu detto che gettauano fuoco, & fiamme dalla bocca. Ma comunque si fosse, Giasone bramoso di lode, hauendo piegato l'animo à quest'impresa; fatto venir à sè vn valente architetto per nome Argo, questo gli fabricò vna grandissima naue, con la quale poteße co'l mezzo de' venti, & delle velle paßare à qual si voglia luoco luntano; & questa, vogliono alcuni, che fuße la prima naue, che l'onde marine solcasse, che dall' Autor suo fu Argo nominata. Hor entrato in questa naue Giasone con altri compagni, che dicono essere stati al numero di cinquanta quattro, & trà questi Castore, Poluce, Hercole, Telamone, Orfeo, Atlante figliuolo di Thespeo, ed altri; fatto di lor Capitano Hercole, come piu forte, & valoroso de gli altri, se ne paßarono in Frigia al porto di Simoenta; doue smontati vi trouarono vna bellissima giouane legata per questa cagione. Dicono (come anco di sopra s'è detto, & mi si scusi, se di nuouo il ridico, parendomi quasi neceßario di farlo) che non hauendo il Re Laomedonte nell'edificare le mura di Troia seruato quanto haueua promeßo à Nettuno del ritornarui il danaro già di sopra accennato, ne mandaße vn fiero Mostro marino, ch'incominciò à fare nel suo Regno gran danni, & tali, che piu hormai non poteuano gli habitanti comparire; di che hauendo quel Re fatto richieder l'oracolo di Apoline, ne hebbe in risposta;

Hellesponto perche così detto.

Dichiaration della fauola del velo d'oro.

Argo naue prima.

sta; che non poteua finir quell'influsso, se non si offeriua à quel Mostro vna fanciulla, perche potesse egli diuorarla, cauata di tutte per sorte. A questo volendo Laomedonte rimediare, ordinò che tutte le fanciulle del Regno suo fussero, cioè i nomi loro, posti dentro ad vn vrna, & così cauatone vno ne toccò la sorte ad Hesiona figliuola del Re; onde per questo haueua quella (come si disse) sù la riua, perche fusse del mostro cibo, legata. Hora veduta che fu da Hercole quella fanciulla, & intesa la cosa, egli ne la disciolse, & la condusse al padre nella città, offerendosi anco di occider quel mostro, la qual cosa hauendo egli poi anco essequita, Laomedonte per rimeritarlo (oltre li altri pretiosi doni, & trà questi alcuni ferocissimi caualli) gli donò la fanciulla, concedendo che la potesse seco condurre: Ma Hercole, come quello, che andaua ad altra impresa, lasciando la fanciulla, & i doni presso Laomedonte sino al ritorno suo, si pose à continuare con gli altri il viaggio, co' quali peruenuto, al Tẽpio del velo d'oro, Medea la figlia di Aeta, che era in discordia col padre, (per ciò che sì come lui cercaua di far morire tutti i stranieri, che nel paese suo capitauano, così lei s' affaticaua in saluarli) veduta questa compagnia de Greci, lor fè il gran periglio palese, & s'offerse à Giasone di prestargli nell'accapar quell'impresa il suo aiuto; con questo però che egli promettesse à lei di pigliarla per moglie. Questo rappostato frà loro, di notte s'accostarono al Tempio, & Medea parlando nella lingua de custodi si fece aprire, che conosciutala per la figlia del Re non pensaron ad altro disturbo; ma seco entrando quei Greci, & volendo lor quei soldati vietare l'entrata, venuti all'armi ne rimasero i custodi superati, & morti, & Giasone preso il velo d'oro si ritornò co' suoi alla naue, & si partì dopoi. Questa cosa rapportata ad Aeta si pose di subito egli co' suoi, che puote così di improuiso addunare, à seguire quei Greci, ma ne auuenne al meschino, che giuntili (secondo l'oracolo) ne rimase con la maggior parte de suoi egli ammazzato. Così dunque vittoriosi i Greci si ritornarono à Troia, doue giunti, Hercole mandò Ificlo suo fratello, & Telamone, per che hauuta da Laomedonte la figliuola Isiona, i caualli, e gli altri doni, che gli fece già, li conducessero seco alla naue per poter continuar il loro viaggio; ma non pure non puotero questi ottenere i presenti, che ne furono anzi carcerati, & procurò il Re di fare tutti gli Argonauti morire, contro il parer però di Priamo suo figliuolo, che si pose à defenderli, allegando, che à gli hospiti doueua seruarsi la fede. Dicono che per questo Priamo adirato portasse nella prigione à Telamone, & al cõpagno due spade, & narratoli il caso gli animasse à saluarsi; i quali occisi i guardiani si ridussero al mare, & esposta a' compagni la cosa come fusse passata, smontati à terra tutti, incontrando il Re, che contro loro veniua, l'vccisero, & presa la città ne fecero contro quelli, c'haueuano in suo danno il Re cõsigliato, vendetta crudele. Indi reso il Regno al figliuolo Priamo, come ad huomo giusto, & amico, essi si dipartirono. Ma altri dicono che fuggiti Ificlo, e Telamon di prigione, Hercole tutto adirato passando à Sparta, oue Castor, & Poluce regnauano, gli indusse à seco vniti douer cercar la vendetta contro di Laomedonte, & così anco ne hebbe alla detta impresa seco

Hesiona posta per cibo ad vn Mostro marino.

Velo d'oro acquistato da Giasone.

Troia presa la prima volta.

Peleo, e Nestore, & altri. Tornato dunque ver Troia, in tempo che era Priamo luntano, la prese & rouinò in gran parte, & occise il Re: Doue, perche fu primo Telamone ad entrar nel Castello, meritò da Hercole, che li fusse donata Hisiona figliuola del Re; & così fattoui di molta preda se ne ritornarono in Grecia. Distrutta in cotal modo Troia, & occiso Laomedonte, Priamo il figliuolo essendo tornato, & veduto vna cotanta rouina, si pose à riformar la città riducendola à sito piu commodo, & cingendola di piu forti, & larghe muraglie; che dicesi, che tre giorni consumaua vno nel circondarle; poi disposto di riacquistar ò pacificamente, ò con guerra il suo honore, mandò Antenore vno de' suoi principali in Grecia per ricercar, che fusse à lui resa la sorella Hisiona, ma non hauendo costui potuto farui profitto, si risolse Priamo di esperimentare la forza, non ostãte che fusse da Hettore suo figliuolo disuaso, (huomo tra tutti di quel tempo fortissimo, magnanimo, & prudentissimo) & da Heleno indouino, che haueua predetto, che Troia sarebbe stata da Greci distrutta, & abbruggiata. Per questo dunque mandò Priamo vno de suoi figliuoli per nome Paris Alessandro, & vn'altro Deifobo, insieme con Enea, e Polidamante, ordinando che si contentassero di ricuperar Hisiona senza proceder piu oltre, & che se lor fusse negata, douessero ritornarsi à dietro, che poi hauerebbe egli con vna armata ben forte forzatosi di conseguir il suo intento. Ben si affaticò Panto strettissimo parente per ouuiar questa andata, con dire che haueua dal padre Euforbio piu volte sentito dire, che se giamai hauesse Paris condotto moglie di Grecia sarebbe stato la rouina di Troia; & non mancò nè anco à disuaderla Caßandra figliuola del Re Priamo, la quale intesa questa deliberatione cominciò ad alta voce à dire. Ahi padre; qual peccato t'induce à douer procurar la rouina del Regno, & la morte tua, & de' figliuoli? deh non mandar altrimenti Paris oue l'hai destinato, che altrimenti ti veggio soprastar la morte con la rouina di questa nobilissima Città. Ma nè l'uno, nè l'altro di questi eßorti fu bastante à rimouerlo; & dicono le fauole di questa Caßandra; che essendo vergine bella, & modestißima, di lei innamoratosi Apollo la pregò consentir à sue voglie, che le hauerebbe egli in contracambio conceßa qual gratia gli fusse da lei stata richiesta; Di questo hauutone lei il giuramento, & chiestoli che facesse di poter ella sapere, & predire le cose venture, egli le diede la gratia, & doppo importunatala à contentarlo, ella negò di volerlo per alcun modo permettere; di che adirato Apollo, poscia che non poteua distornar il già fatto, operò che giamai fusse da alcuno creduto quello, che ella hauesse predetto, da che ne auuenne anco, che non fu dato fede hora alle sue parole. Partito dunque Paris in vna naue con i suoi compagni giunse all'Isola di Citera, oue in quei giorni si celebrauan le feste nel tempio della Dea Venere, & iui era per questo giunta anco Helena la moglie di Menelao, che haueua vanto di essere la piu bella donna di Grecia. Questa veduta Paris nel Tempio, & veduto egli da lei, innamoratisi insieme la prese egli per forza da molti che voleuano contrastarli, & seco sù la sua naue condusse con alquante di quell'altre donne, ch'in

Paris và per ripetere Hisione da Greci.

Panto disuade l'andata di Paris in Grecia.

Cassandra predice la rouina di Troia.

Helena da Paris condotta verso Troia.

sua

sua compagnia s'abbatterono, & portandoci anco le cose piu pretiose del Tempio, il quale non fu in quella furia da Troiani guardato, & così il tutto seco verso Troia condusse, doue ne fu dal padre con grande allegrezza, e giubilo accettato, & raccolto, sperando con questa occasione di poter in concambio di Helena ricuperar la sorella Hisiona. Castor, & Poluce fratelli di Helena intesa così pessima noua subito montati sopra vna naue si posero à seguir il rattore della sorella, ma sendo leuatasi vna crudelissima borasca nel mare, non furono piu giamai essi veduti, nè ritrouati, tutto che i sudditi loro sino presso à Troia per tutti quei mari, & luochi piu volte cercassero: da che sparsero fama, che fusser quelli da gli Dei stati assunti sù in Cielo, & locati trà le altre Stelle in quel segno che Gemini, ò Gemelli viene da gli Astrologi nominato. Menelao veramente il marito di Helena consigliato à questo dal fratello Agamennone, hauendosi lamentato di quella forza con tutti i Prencipi della Grecia, gli indusse à congiurar seco sino alla distruttione di Troia: Et così posero insieme (trà quaranta sette Prencipi, che erano) mille e ducento naui; & tra questi erano i principali Agamennone Re di Micene, Menelao di Sparta, Achelao, & Protenore di Beotia; Ascalafo & Gialmeno di Orchomeno, Epistrofo & Schedio di Focide, Aiace Telamonio, il vecchio Nestore, Aiace Oileo, Thoante, Idomeneo, Diomede, Polifebo, Antifo, Protesilao, Nettolemo, Fineo, Palamede, Erifilo, Santippo, Anfimaco, Polidette, Leonteo, & altri Re, & Prencipi, che lungo sarebbe il volerli tutti per nome ridire. Non v'era allhora il Re d'Itacha Vlisse Laertio huomo prudentissimo, per ciò che s'haueua finto pazzo per non v'andare; ma Palamede mandato da Greci con astutia lo astrinse à passarui ancor lui in questa maniera. Giunto ad Itaca Palamede, e veduto Vlisse, che arraua, & (per ben simular la pazzia) ch'andaua seminando del sale, preso egli Telemaco fanciullo suo figliuolo lo pose disteso sul terreno auanti doue con l'aratro doueua il padre passare, che prosequendo nell'opra bisognaua, che lo conculcasse, e forse lo occidesse col ferro; Ma giunto Vlisse iui presso, veduto il figliuolo disteso, per non offenderlo, di subito leuò l'aratro, nè volle passare piu oltre; di che auuertito Palamede lo fece scoprire per sauio, & che quella pazzia era finta, & non vera; onde per ciò bisognò à lui anco di passare con gli altri in quella ispeditione. Solo vi mancaua Achille figliuolo di Peleo, e di Theti Re, & Regina di Thessaglia, & pur ammoniuan gli Oracoli, che non si douesse senza di lui à quell'impresa passare. Ma hauendo la madre scoperto, che se all'impresa di Troia passasse, ne doueua restarui ammazzato, lo diede à nodrir primieramente à Chirone Centauro, il quale lo alleuò frà monti, insegnandogli di molte belle arti, & fatto poi grande, vestitolo di habito feminile (quasi fusse non Achille, ma vna sua sorella) lo raccomandò al Re Licomede; col quale così nascostamẽte habitando, innamoratosi di Deidamia figliuola del Re, & scopertosegli per quello che era, ne hebbe di lei il figliuolo Piro, che Nettolemo vien anco da molti nominato. Hor per scoprire oue fusse costui nascosto, mandarono i Greci Prencipi Vlisse, come di tutti astu-

Castor, & Poluce creduti posti nel cielo, & nell'a stella de Gemelli cangiati.

Prẽcipi Greci congiurati alla rouina di Troia.

Vlisse finto pazzo per nõ passare à Troia.

Vlisse scoperto và alla guerra di Troia.

Achille in habito di femina.

tißimo, il quale vestitosi da mercatante con varie, & diuerse sorti di gioie, & altre preciose cose andaua quà, & là facendo di quelle riccha, & sontuosa mostra. Hor essendo pur vn giorno costui giunto, oue Achille trà le giouani donne se ne staua in habito feminile celato, & hauendo le sue merci distese, trà quali vi erano armature, spade, & cose simili di gran valore; sopragiunta Deidamia con le sue damigelle, si pose ella à rimirare quelle pretiose gioie, che v'erano, & così le altre qual d'vna, e qual d'vn'altra cosa si posero à fare mercato, solo Achille come quello, che era da natura inclinato alle bellicose imprese, (lasciata ogn'altra cosa) presa vna spada in mano l'andaua considerando, & così l'altre armi, che vi vidde di mano in mano; per lo che fatto Vlisse certo che questo era colui, ch'andaua cercando, fattosegli à canto pian piano gli disse la grande, e stupenda impresa, alla quale s'erano accinti tutti gli Prencipi della Grecia, & che sol lui s'aspettaua à douersi partire; & con ciò lo cominciò à persuadere di lasciar quell'habito vile non conueniente al suo stato, & à prender l'armi insieme con gli altri Re, & Prencipi pari suoi in vna così signalata ispeditione. Dalle qual parole commoßo Achille, nascostamente poi si partì seco, & si presentò con gli altri Greci per passar verso Troia. Fecero dunque Generale di tutti Agamennone Re di Micene fratello di Menelao, il quale vniti quei Prencipi tutti in Aulide, con vna bellissima oratione fece nota l'ingiuria fatta al fratello, & che meritaua indubitatamente vendetta; la quale senza dubbio egli scorgeua, che presto doueuano hauere; poscia che tanta era la gēte addunata per questo, che nè anco tutta l'Asia sarebbe stata bastante à defendersi; & doppo molte ornate parole conchiuse, che si douesse l'oracolo d'Apolline in Delfo consigliare: & così anco per questo ne mandarono Achille, & Patroclo, i quali ne riportarono risposta, che sarebbono i Greci sotto à Troia passati, & che il decimo anno ne doueuano rimaner vincitori. Et fu cosa mirabile, che in quel punto istesso sendo Calcante indouino da Troiani mandato per consultar quel oracolo, ne hebbe in risposta, che non douesse egli piu ritornare trà suoi, ma passar all'armata de Greci, & cō quelli dimorar sino alla presa di Troia. La qual cosa hauendo egli insieme con Achille conferita, si passò nel campo de Greci, i quali tutti lieti ne accettarono Calcante, & lo ascrissero tra gli altri principali loro in quella impresa. Quì Dite Candiano, & molti altri narrano, che Agamennone in Aulide hauendo inauuertentemente occiso vna Cerua di Diana, irata la Dea fece nascer tra Greci vna crudelissima peste, & cangiarsi il tempo sì, che non poteuano in guisa alcuna partire, di che interrogato l'oracolo si hebbe in risposta; che non si poteua Diana placare con altro, che col sangue di Agamēnone; il che sendo interpretato, che ei doueße la figliuola Isigenia imolare, & egli non volendoui ad alcun modo assentire, Vlisse nascostamente passando in Micene, ne ottenne da Clitennestra la moglie di Agamennone, Isigenia, dicendo egli fintamente, che'l padre voleua maritarla ad Achille, & così la condusse in Aulide per sacrificarla à Diana; ma che la Dea mossa à pietà della giouane, hauendola resa inuisibile, & fattoui apparere vna Cerua, fu

Vlisse discuopre Achille, & seco lo conduce alla guerra di Troia.

Agamennone General de Greci.

quella

quella in loco di lei nel sacrificio imolata, & Ifigenia, trasferita nella Taurica, fu al Re Toante assignata, & creata sacerdotessa à Diana. Hor passati finalmente i Greci, & giunti à Troia vicino, ne mandarono per Ambasciatori à Priamo Palamede, & Vlisse, i quali addimandando che lor fusse Helena restituita, & pagata la spesa, & danni per questa causa patiti; Priamo fatta lor dauanti Helena venire, & alla lor presentia richiesta se voleua col marito Menelao tornarsi, ed ella (ò per l'amore che à Paris portaua, ò per la tema che se fusse al marito tornata, la hauesse egli fatta morire) hauendo risposto di nò, ma che voleua in Troia restare; soggiunse Priamo, che questo fusse à loro in risposta; & che à lui toccaua di lamentarsi de' Greci, poiche haueuano senza cagion veruna già occisoli il padre, rouinatagli la Città, presa & via condotta la sorella Isiona, & fatti mille altre ingiurie; & per ciò che non hauerebbe mancato di defendersi, & di offender à loro. Con questa risposta tornatisi à dietro Vlisse, e'l compagno, cominciarono i Greci à smontar delle naui, ma fattosegli contro Hettore co' Troiani, ne occise molti, & trà gli altri Protesilao de' primarij guerrieri. Presa terra, considerando quei Greci, che per lo hauer d'ogni intorno paese de nimici, ne haurebbon potuto hauere d'ogni banda qualche trauaglio, ne mandarono Achille con molta gente, il quale in modo si diportò, che in breue ridusse tutti quei luoghi, Isole, & Città conuicine alla diuotione de' Greci, facendo in questo fattioni memorabili, con la morte di molti e Re, & Prencipi di quei luoghi, che non puotero dalle sue mani saluarsi. Et poco meno fece dall'altro canto Aiace Oileo, che à gara d'Achille si sforzaua di mostrar egli anco il suo valore; cosi che col mezzo di questi due valenti Capitani rimase il Campo de Greci sicuro di non douer essere offeso da alcuno, eccetto che da quelli, che poteuano vscire per assaltarlo fuori di Troia. Et trà le altre imprese, che haueua Aiace condotte à buon fine, fu vna, che essendo Polinnestore Re di Tracia per timore à lui resosi; in segno di buona pace hauea quegli à lui dato nelle mani Polidoro picciol fanciullo figliuolo di Priamo, lo quale haueua già il padre mandatogli perche lo guardasse, à fine che restando egli per caso con gli altri in quella guerra morto, ne fosse douuto questo rimaner del suo sangue, per poter di nouo il lignaggio suo rauiuare. Questo fanciullo consignò Aiace à quei Prencipi Greci, i quali considerato, che sarebbe forse potuto esser causa, che lor fusse Helena resa, & cosi hauesse tosto quella guerra fine, ne mandarono perciò nella Città Vlisse, & Diomede. Ma non volendo nè à questo Priamo assentire, nè gli altri, tornati nel campo gli Ambasciatori, fu l'innocente fanciullo sù gli occhi de suoi dauanti le muraglie della Città lapidato, & co' sassi miseramente fatto morire. Cosi dunque si diede principio alla guerra, senza parlar piu di pace; & ne restauano ogni giorno dell'vna, e dell'altra parte in gran numero occisi; ma Hettore trà Troiani, & Achille frà Greci riportauano il nome de' più valorosi de gli altri; fin che Hettore doppo fatta occision grandissima de nemici, & doppo hauer anco ferito Achille, ne rimase egli da lui ammazzato; cosa che gli era stata predetta la mattina dalla moglie

Greci mandano à Priamo per hauer Helena.

Hettore occide Protesilao.

Polidoro lapidato da Greci.

Hettore occiso da Achille.

Andromaca, che col picciol figliuolo Astiannate per ciò haueua inginocchioni supplicatolo à non douer uscire quel giorno alla pugna. Sendosi poi conchiusa una tregua per vn'anno trà l'una e l'altra parte, & perciò sicuramente conuersando Troiani nell'essercito, e Greci nella Città, occorse vn giorno, che stando Priamo, la moglie Hecuba, & la figliuola Polissena al sepolcro di Hettore, à caso vi sopragiunse Achille, il quale veduta Polissena tanto si compiacque della sua vista, che ne restò di lei fieramente acceso, & innamorato. Lo qual suo amore piu ogn'hora crescendo, mandò per vn suo à dimandarla per moglie alla madre, promettendole, che di subito ei si sarebbe con i suoi Mirmidoni partito, e ritornato al suo Regno, & che non era dubbio, che lo hauerebbe anco seguito il restante dell'essercitio Greco. A questo Hecuba (come donna prudente) rispose, che hauerebbe la cosa conferita con Priamo, & che poi gli darebbe risposta, come fece anco; ma Priamo disse, che non hauerebbe consentito giamai à tal matrimonio, se prima non si fusse l'essercito de Greci partito da quei contorni, per non parer di hauer dato la figlia ad vn suo capital nimico. Per queste parole non pur scemaua, ma anzi piu ogn'hora andaua crescendo l'amor in Achille, onde cominciò à diseminar querelle; che non era conueniente, che per vna donna si fusse così posta in bilancia di rouinarsi tutta la Grecia, come di già ne erano tanti Principi morti, senza speranza di poter impatronirsi di così forte, & ben munita Città, & che però sarebbe molto meglio stato di pacificarsi insieme, & ritornar alla patria. Di questo ne nacque non picciol tumulto, perciò che alcuni lodauano questo parere, & altri lo biasimauano, & trà questi era la maggior parte de' principali: per lo che adirato Achille commādò a' suoi Mirmidoni, che non piu prendessero l'armi contro i Troiani. Et veramente ne auuenne dopoi, che in quante battaglie tentarono i Greci, in tutte ne rimaser perdenti, & ne erano da quelli di Troia malmenati, & occisi; che Troilo l'vno de' figliuoli di Priamo (quasi presso la naturale, & propria, hauesse congiunto doppo la morte di Hettore anco la sua fortezza) non trouaua chi potesse resisterli, & egli solo fugaua le schiere de Greci, fino che pregato Achille da Agamennone, & da quegli altri Prencipi, che se non voleua egli, almeno hauesse lasciato vscir in battaglia i suoi Mirmidoni, contentò di lasciarli; & così si fecer piu zuffe, ma sempre ne riportarono il peggio, & i Mirmidoni specialmente ne erano molto danneggiati da Troilo; da che mosso Achille vn giorno, nè potendol partire, tutto acceso di sdegno armatosi, & fattosi contro à Troilo, attaccata la pugna, fu il fine di essa, che vi rimase Achille ferito. Di questo piu che mai d'ira acceso, propostosi di farne vendetta, ò di lasciarui la vita, di là alquanti giorni, in tempo che era à Troilo stato di sotto ammazzato il cauallo, così à piedi assalito l'occise. Sendo poi fattasi vn'altra tregua d'vn mese, Hecuba veggendosi priuar de' figliuoli, & che tutto gli auueniua per le mani di Achille, disponēdo di procurarne vendetta, fatto à se Paris venire, cominciò ad essortarlo à voler vendicare la morte fraterna, col leuar (in qualunque maniera potesse) ad Achille la vita: mostrandoli che poteua ciò facilmente essequire, perche amando egli Polissena, hauerebbe

Achille s'inamora di Polissena.

Greci mal trattati non essendo da Achille soccorsi.

Troilo occiso da Achille.

ella

ella tra il tempo di questa guerra offertaglila in moglie, & auisatolo che perciò douesse nel Tēpio d'Apollo venire, doue egli nascosto hauerebbe potuto sicuramente fare l'effetto. Piacque molto questa conclusione à Paris, onde s'offerse dal canto suo à non mancare, perche la cosa sortisse il desiderato fine; & così posto in assetto, mandò ad auisare la cosa ad Achille, il quale tutto lieto, non si tosto fu l'hora prefissa, che accompagnato da Antiloco figliuolo di Nestore, se ne venne nel Tempio, oue Paris si staua nascosto. Deifobo vno de figliuoli de Priamo vscì contro ad Achille, quasi che per confirmation del parentado trà loro, & abbracciatolo seco lo condusse presso l'altare, doue così ragionando, vscito Paris d'improuiso con la spada ignuda quella cacciò due volte nella vita ad Achille passandolo da vn canto all'altro, (per essere disarmato) & il simile fece poi ad Antiloco, & di là poi se ne fuggì col fratello verso la Città. Haueuano i Greci di già presentito questo caso dell'innamoramento di Achille in Polissena, ma dubbij non sapeuano che fare, per non esser anchora ben certi; ma scoperto, che quel giorno deueua così andar Achille à quel Tempio (che era fuori della città) ne mandarono Aiace, Diomede, & Vlisse in vn bosco vicino, per spiare l'entrata, & l'vscita, che vi facesse Achille, & Troiani, & iscoprirui al meglio che hauessero potuto la cosa. Questi veggendo hora vscirne à qual modo correndo Paris, e'l fratello, Vlisse di subito s'imaginò che qualche gran caso fusse nel Tempio auuenuto, & così tutti verso colà mossisi, & entrati anco, vi trouarono Antiloco morto del tutto, & Achille moriente, che à pena puote lor dire, che per amor di Polissena lo haueua Deifobo, & Paris in quella guisa à tradimento ammazzato. Diuolgata questa morte, & il modo con che, & doue era seguita, Enea molto detestò quel fatto, perciò che portaua molta veneratione ad Apollo, à cui era quel Tempio sacrato; & Heleno parimente, tutto che fusse figliuolo di Priamo, abborrendo vna cotal sceleratezza, fuggendo da Troia si ridusse à Chrisi sacerdote di esso Tempio, che lo raccommandò molto ad Vlisse, & à Diomede, & fu da loro condotto all'armata, doue egli lor disse. Che nō per timor della morte, ò d'altra sciagura haueua abbandonata la patria, e tutti i parenti, ma per ammonition de gli Dei, de quali hauendo contaminato Paris i Tempij, prometteuano tosto douer auuenir l'vltimo eccidio di Troia. Hora per questa morte addunatisi insieme tutti quei Principi Greci, fu deliberato mandar di nuouo all'Oracolo per intendere ciò che douesse trattarsi, & ne hebbero in risposta che circa il negotio di Achille, doueua quello essere al fine condotto da vno della sua progenie: per lo che ne mandarono Menelao al Re Licomede, per che lor mandasse Pirro figliuolo di Achille, che haueua (come si disse) generato di Hipodamia figliuola di esso Licomede. Et in effetto passò egli con il consenso dell'auo nel campo de' Greci, e s'offerse di vendicar crudelmente contro à Troiani la morte paterna. Occorse poi che in vna battaglia sendo Paris vscito, & facendo de nemici gran stragge, fu egli da Filottete in questo mentre occiso con vna saetta; Di che scriuono alcuni, che sendo Hercole vicino alla morte, chiamato questo Filottete, lo fece giurare di non manifestar ad alcuno doue il suo corpo

Achille, & Antiloco occisi da Paris.

Enea detesta il tradimento di Paris.

Paris occiso da Filottete.

si fusse, & che per questo gli donò le saette, con che hauea già l'Idria ammazzata, & che sendo fatale in questa guerra, che senza le saette di Hercole non si sarebbe giamai potuto Troia espugnare, vi venne Filottete portandole, & con quelle ne occise Paris, si come s'è detto. Veduta questa morte i Troiani di subito si posero in fuga, & seguiti da Greci era facile à douersi la Città pigliare, se la notte non l'hauesse sturbato. Venne ben poi in soccorso di Troia la Regina Pantasilea con le sue Amazoni, ma ne rimase vinta, & occisa da Pirro; onde non sapēdo piu che farsi quelli di dentro, radunato il cōsiglio, Antenore, Enea, & Polidamante concludeuano, che douesse Helena rendersi, & addimandare la pace; à che sendosi opposto Anfimaco figliuolo di Priamo con vsare anco parole vn poco aspre contro di quelli, fu finalmente risolto à douersi fino alla morte difendere; & Priamo (temendo) congiurò col figliuolo di voler far morire Enea, Antenore, & li loro seguaci: Ma scoperto essi il trattato, mādarono Polidamante nel campo de' Greci, offerēdosi di dar loro la Città nelle mani. Et così veramente seguì, per ciò che la notte, aperta vna porta, ne accettarono dentro Pirro, e l'essercito Greco, che assalita la Città d'improuiso cō poca fatica la presero, e scorsero tutta depredando, & rouinando ogni cosa; che quanto dicono del cauallo fabricato per opera di Vlisse è vna fauola da Poeti trouata. Hor Priamo fatto accorto del dāno, si fuggì nel Tempio, doue fu presso l'altare di Gioue da Pirro ammazzato; & Deifobo, il quale doppo la morte di Paris haueua Helena presa per moglie, capitato nelle mani di Menelao, fu da lui crudelmente fatto morire, & così fu tutta la Città saccheggiata, & distrutta il decimo anno doppo che prima le era stato l'assedio d'intorno. Et dicono che iui morisser de Greci ottocento settanta mila, & de Troiani seicento settanta sei mila, senza quei, che mancarono in questo tempo della presa della detta Città, che ascesero à ducento settanta sei mila. Enea predetto figliuolo de Anchise saluatosi da tanta rouina, il terzo anno con vintidue naui, & 3400. persone da Troia passò in Italia, & hauendo prima per viaggio edificato nella bocca del mar Adriatico le Città di Corcira, ò Corfù, & di Melena; et intrando poi nella bocca del Teuere non lungi della Città di Laurento, vna nuoua Troia; prese Lauinia figliuola di Latino Re in moglie, & ammazzò Turno Re di Rutoli suo riuale. Lasciò doppo se Ascanio, che haueua hauuto di Creusa sua prima moglie figliuola di Priamo; & Lauina la seconda moglie lasciò parimente grauida. Costei temendo il figliastro se ne fuggì nella selua, & iui partorendo pose nome al fanciullo Giulio Siluio postumo. Ma Ascanio hauendo pietà della matregna, & del fratello, lasciò il Dominio d'Alba à Lauinia, acciò che vi regnasse per suo figliuolo, come apūto fece. I Re che in Alba regnarono l'un doppo l'altro sono gli infrascritti per ordine notati; Enea, Ascanio, Siluio postumo, dal quale si nominarono Siluij tutti i successori, Enea Siluio, Latino Siluio, Alba Siluio, Atis Siluio, Capis Siluio, Capetto Siluio, Tiberino Siluio, dal quale (per essersi annegato in quello) hebbe nome il Teuere fiume, Agrippa Siluio, Aremolo, che morì fulminato, Auentino, che diede il nome al mōte Auentino;

Pantasilea occisa da Pirro.

Troia in poter de Greci.

Priamo occiso nel Tēpio.

Morti nell'assedio di Troia quanti furono.

2787

Enea vien in Italia.

Re di Alba, per ordine notati.

Proca,

Proca, & Amulio Siluio, che fu fratello di Numitore padre di Rea, ò Ilia, che generò Romolo, & Remo, i quali hauendo occiso il lor Zio Amulio, posero poi Numitore l'auo nel Regno, & finirono i Re Albani. In questi tẽpi anco vno de' figliuoli di Hettore, ò (come altri vogliono) vno de' principali della stirpe di Priamo per nome Franco, fugato da Troia, hauẽdo vagata tutta l'Asia, & passato in Europa peruenne finalmente alle ripe del Danubio, & vi edificò Sicambria, dando dal suo il nome à Frãchi. Et Antenore ancor lui de capi Troiani, di cui già s'è fatta mẽtione; passato in Italia nella Prouincia di Venetia gittò i primi fondamenti della Città di Padoua. Morto Aialon fu giudice doppo lui sopra gli Hebrei Labdone della Tribù di Efrain per anni otto, à cui successe per anni venti Sansone figliuolo di Manue della Tribù di Giuda, huomo per fortezza memorabile. Questi hauendo preso moglie vna de Palestini, gli occorse che nell'andar à trouarla, essendo incontrato vna volta con vn Leone, l'occise, & lasciatolo così morto sopra il terreno, da iui alcuni giorni passando di là, & andato à vederlo, vi ritrouò, che nella bocca gli haueuano le Api generato i lor faui di mele; onde nelle nozze poi propose à trenta giouani, che vi si ritrouarono questo Enimma dicendo; Da chi mangiò ne nacque il cibo, & dal forte ne venne il dolce: Et promise, che se lo indouinauano, voleua egli lor dare vna veste per vno. Pensarono, & ripensarono i giouani la dichiaratione del proposto Enimma, ne si seppero mai apponer al vero, onde pur desiderando di guadagnare le vesti, si volsero à pregare la sposa, che per loro operasse in modo, che potessero essi risoluere l'oscurità di quello. Costei desiderando sommamente di far lor cosa grata, pregato Sansone, hauendone da lui saputo la risolutione del dubio, quella à giouani disse; & cosi essi poi la risolsero; onde talmente si sdegnò Sansone, (sapendo bene come fusse la cosa passata) che date loro 30. vesti, che per forza egli leuò à 30. Ascaloniti, si partì dalla sposa, et pigliate trecento volpi, à ciascuna d'esse legò alla coda alcune facelle, & appicciatoui il fuoco lasciò, che entrassero nelle biade de' Palestini, che tutte gli le arsero. Laqual cosa tanto hebbero à male quei popoli, che ne abbruggiarono à lui la moglie, & i suoi parenti; & hauutolo nelle mani legato, mentre si preparauano di vendicarsi, egli rotti i legami, & preso vna mascella d'vn asino, con essa ammazzò mille de' nimici, & gli altri pose in fuga. Innamoratosi poi di vna meretrice de Filistei, mentre vna sera si ritrouaua seco, i nimici chiusero le porte della Città, ordinando trà loro di occiderlo la mattina; ma egli la notte vscito, prese le porte in spalla, & quelle seco portò fin sù la cima del monte. Di queste tante ingiurie, desiderosi pure quei popoli di vendicarsi, andarono finalmente à Dalida innamorata di Sansone, & quella pregarono à douer intender dall'amico in che la gran sua forza consistesse, la quale se ben piu volte fusse da lui beffata, intese pure, che se gli si troncassero i capelli mancarebbe insieme la forza; & però ciò à loro appalesato, lo fecero essi radere, mentre in seno alla druda riposatamente dormiua, & indi presolo gli cauarono gli occhi, & lo poser prigione. Ma cosi stando, essendogli i capelli cresciuti, & insieme le forze, vn giorno che i Filistei

2789

2797

Franchi popoli da chi nominati.

Sansone giudice.

Enimma proposto da Sansone.

Prodezza di Sansone.

liſtei tutti erano adunati nel Tempio per ſacrificare al lor Dio Dagone, fattoſi Sanſone guidare trà due colonne, che ſoſtentauano il luoco, che era allhor carico di perſone iui ridotte per beffeggiarſi di lui, egli preſe le due colõne, & dicendo, Muoia Sanſon con tutti i Filiſtei; le diede tal ſcoſſa, che caddè il palagio, & ſeco ammazzò piu di tre mila perſone. Giudicò doppo lui al popolo d'Iſrael Helì ſacerdote per 40. anni, & Zeuſipo Re di Sicioni eſſendo morto ſenza figliuoli l'anno 19. di queſta giudicatura diede fine à quel Regno, che era durato per anni 961. ſotto vintiſei Re. Fu doppo Heli giudice Samuel Profeta dal quale hebbe origine l'addunanza de' religioſi. Nel cui quinto anno hebbero il lor principio il Regno de' Corinti, e quello de' Lacedemonij; regnando in quello primieramente Atlete, & in queſto Euriſtene figliuolo di Ariſtodemo; Tutto che ſe ne leggono d'altri, che già prima nella Lacedemonia regnarono, come ancora fu di ſopra nominato Menelao marito di Helena, che regnò à detti popoli. Ma perche da quaſi tutti gli Autori viene quì dato principio, coſi anch'io ſeguo quelli; ſolamēte à piu chiara notitia de gli antecedenti ramentando ciò, che dice Pauſania nel trattar di quei popoli; ilqual mette, che già auanti prima vi regnaſſe Lelege indigena, da cui hebbero nome Lelegi quelli à chi dominaua; ſucceſſegli Mileo ſuo figliuolo, & à queſto Eurota, ilquale, facendo sboccar l'acqua nel mare, che ne' campi bagnaua, & con ciò venendo à faruiſi quaſi vn fiume, diede à quello il ſuo nome. Dietro lui, che morì ſenza figliuoli, ſucceſſe Lacedemone, da cui furono quei popoli Lacedemoni nominati, & dalla moglie Sparta, figliuola di Eurota, nominò Sparta la principal città di quella Regione. Laſciò il Regno al figliuolo Amida, che fu padre di Giacinto belliſſimo giouane; ſucceſſe Argalo, poi Cinorta, & indi Ebalo, che generati, di Gorgofone ſua moglie figlia di Perſeo, due figliuoli Hipocoonte, & Tindareo; Hipocoonte, hauendo ſcacciato Tindareo, queſti (ſecondo alcuni) tornando co'l ſoccorſo di Hercole, via cacciatone Hipocoōte, & occiſolo, ſi pigliò per ſe il Regno, loquale laſciò poi à Caſtore, & à Poluce ſuoi figliuoli, ò (ſecondo altri) Menelao ſuo genero marito di Helena ſua figliuola; à cui venne dietro Oreſte, per trouarſi di hauere vna figliuola di Menelao per ſua moglie. Dietro à queſto eſſendo rimaſto Tiſameno ſuo figliuolo al gouerno, gli Heraclidi & Meſſenij, impatronendoſene, diuiſero le fattioni, creando l'vna Cresfonte, & l'altra Temeno, peruenendo poi nelle famoglie de gli Agidi, & de' Prodegli Euripontidi; di ogn'una delle quali, come prima, fur nomati gli Re, e fu il primo Euriſtene, di cui ſopra ſi è detto. Hor Samuel nel duodecimo anno del ſuo giudicato vnſe in Re d'Iſrael Saul di ordine del Signore, il quale regnò per lo ſpacio di 28. anni, & fu il primo Re de gli Hebrei. Coſtui hauendo gli primi due anni operato tutte le ſue coſe ſantamente, alettato dalle commodità regali incominciò poi à ſcoprirſi Tiranno, & oppreſſore de' ſudditi; onde auenne, che hauendo mancato di far occider Agag potentiſſimo Re di Amalechiti ſuo prigione, contro la volontà, & commandamento d'Iddio, fu reprobato, & in eſſo hebbe principio, & fine la ſua ſtirpe di hauere l'autorità, & poteſtà regale, & coſi hebbe anco fine con lui la terza età del Mondo; onde

Morte di Sanſone. Heli giudice. Fine del Regno de Sicionij. — 2817

2857

Principio de' Regni di Corinto, e di Lacedemonij.

Succeſſione de Re Lacedemoni.

Samuel giudice. Saul primo Re d'Iſrael. — 2869

Fine della terza età del mōdo.

sì come nell'adolescentia incomincia l'huomo à poter generare, così San Mattheo piglia da Abraham, che è il principio di questa età, à narrare la generation di Christo nostro Signore, & Saluator del Mondo. Questo Saul essendo da' spiriti trauagliato molto, per poterli quietare (così essortato da' suoi) fece chiamare Dauid figliuolo di Isai, ò di Giese giouanetto ancora, & di pochi anni, come perito di Musica, & lo faceua suonarsi dauanti; & veramente haueua tal in sè forza quel suono, che tantosto ne sentiua il Re beneficio, e ben spesso ne era da gli spiriti lasciato. Tra questo sendosi mossi gli Filistei à danni di Saul, e de gli Israeliti, & però accampatisi nella valle de Terebinto; & ritrouandosi trà loro vn gigãte per nome Golia di altezza di sei cubiti; questi separato dal campo cominciò à sfidar à duello chi de gli Hebrei seco volesse battaglia; ne ritrouandosi alcuno, che ardisse di porsi à quel rischio, Dauid (tutto che fanciullo) s'offerse di voler egli tentar quell'impresa; & non ostante, che il Re lo dissuadesse per la gran forza dell'inimico, non volendo restare, presa la fiomba, & cinque pietre rotonde, che dal letto del fiume raccolse, con quelle, e col suo baston pastorale si mosse contro il gigante, & (senza curarsi, che fusse sprezzato da lui) con la fiomba talmente lo percosse, & con quelle pietre l'una doppo l'altra nel fronte, che stordito gettatolo in terra, con la propria sua scimitara gli troncò via la testa, & cõ quella tornò trionfante nella Città. Ma perche da questo suo egregio fatto commosse le genti lo essaltauano con parole, & gli dauano lodi immortali, & infinite, resentendosene Saul, & temendo che'l popolo di facile si potesse sollevar contro di lui in fauor di Dauid, si dispose di cercar la sua morte, & lo essequiua anco, se da Gionata figliuolo del Re non fusse Dauid (à cui era amico strettissimo) stato auisato. Ben si quietaron di nouo, ma non molto durò questa pace, che il Re pure cercaua di occiderlo, per lo che fuggendo Dauid in Nobe ad Abimelech sacerdote, il Re per questo fece poi occider detto Abimelech con ottantacinque de suoi, solo saluandosi Abiatar suo figliuolo (pur sacerdote) che si fuggì à Dauid, nunciãdoli il lagrimeuole, & crudelissimo infortunio al padre occorso, & à tutti gli altri della sua famiglia. Di questo si dolse molto Dauid; ma però, tutto che potesse due volte occider Saul, (l'vna quando gli capitò casualmente nelle mani in vna grotta dormendo, onde per segno gli tagliò vn pezzo dell'orlo dello scudo, & l'altra quãdo entrato oue dormiua nel suo padiglione, tutto che guardato da suoi, gli leuò senz'altro la lancia, & vna tazza da bere) non volle però farlo giamai fino che sendo esso Saul da Filistei assalito, doppo mortigli nella battaglia tre figliuoli Gionata, Abinadab, & Melchisua, & esso malamente ferito, per non capitar nelle man de nimici viuo, da se stesso con la propria sua spada s'occise. Ma però non puote fuggir, che così morto non fusse co' figliuoli da nimici spogliato, & le sue arme per segno di vittoria suspese nel tempio di Dagone. Morto di questa maniera Saul, entrò nel Regno Dauid, Prencipe in vero di tutti i Profeti, figliuolo di Isai della Tribù di Giuda, che per sette anni solamente resse la sua Tribù, ma per trentatre generalmente poi tutto il popolo d'Israel. Egli fino dall'infantia diede segno di riuscir prudente, & saggio; fu bello di corpo, &

2875

2887

Saul trauagliato da i spiriti.

Golia gigante occiso da Dauid.

Dauid perseguitato da Saul.

Abimelech fatto occidere da Saul.

Morte di Saul.

Dauid Re de gli Hebrei.

forte di animo, onde non temeua di pugnar con gli orsi, & leoni; fu eccellente in tutte le virtù, & primo ne i certami; intendeua mirabilmente le cose da venire, & disponeua le presenti; era mansueto, benigno, & giusto, & in fine era adornato di tutte quelle pregiate doti, che si conueniuano à chi doueße ascendere al grado Regale. Fatto Re in loco di Saul, si accampò intorno la Città di Salem, oue habitauano Cananei, & Iebusci, & quella prese, scacciati inemici, facendola poi chiamare Gierusalem; Voleua fabricar il Tempio al Signore, ma non gli fu permesso per le insanguinate mani, onde lasciò cosi degna opra al figliuolo suo successore. Fu veramente Dauid stupore del mondo, poi che in lui si vidde con l'alterezza congiunta la humiltà, con la grauità la piaceuolezza, & con la solicitudine delle cose secolari diuota, & pura contemplatione delle spirituali. Auenne vn giorno, che passeggiãdo Dauid nel suo palaggio vidde da vna fenestra la moglie di Vria, vno de' suoi principal Baroni, la quale si lauaua in vn suo giardino, onde perche era bellissima, egli inamoratosi la chiamò, & hebbe à far seco, talmente che diuentò grauida; di che accortosi poi, fece dalla guerra chiamare il marito, perche venendo à casa si mescolasse con la moglie, & cosi credesse il concetto eßere propriamente suo; ma Vria sendosi sempre astenuto, Dauid non conoscendo altro modo per fuggir quell'obbrobrio, ne scriße à Gioab general del suo eßercito, che poneße Vria nel luoco piu periglioso della battaglia. Il che eßendosi eßequito, & attaccata la pugna, ne rimase quegli da nimici ammazzato, & Dauid si prese in moglie Bersabe, credendo che la cosa trà loro seguita douesse rimanere nascosta. Ma Iddio, che'l tutto vede, & ode, non volendo che vn cosi enorme peccato rimanesse impunito, & senza meritato castigo, mandò Nathan Profeta à Dauid, ilquale cosi gli propose. Vn huomo ricchissimo, ilquale haueua infinito numero di pecore, andò, & nascostamente ne tolse vna pecora, che sola haueua vn suo vicino, per far di quella viuanda ad vno, che era per albergar seco venuto; Io vorrei sapere da te, ò Re, di che pena sia quel tal meriteuole. Io, rispose Dauid, lo giudico degno di morte, & obligato à render quattro volte tanto. Tu sei (diße allhora Nathan) quello, di che per similitudine t'hò pur hora parlato, poi che hai rapito la moglie ad Vria, & per occultar l'adulterio lo hai fatto ammazzare; per lo che tu patirai la penitenza condegna. Questo vdito Dauid pieno di dolore, & contritione leuatosi dalla sede, & gittatosi à terra, confessò il suo peccato, & acerbamẽte piangendo si diede à far penitenza, onde poi ne compose quei bellissimi Salmi, che tutto dì si leggono dalle persone diuote. Ne' quali tempi Sicheo figliuolo di Filistene sacerdote di Hercole essendo per auaritia di Pigmaleone suo cugnato occiso; Didone sua moglie, di ciò nel sonno dal marito auisata, se ne fuggì da Tiro al lito d'Africa, & iui comprato tanto terreno, quanto potesse chiuder con vna pelle di Bue minutissimamente tagliata, vi edificò Cartagine, & vi incominciò à regnare. Ma (essendo gli Africani lussuriosissimi) il Re di Mauritania non doppo molto cominciò ad amarla, & le mosse per ottenerla gran guerra; contra di cui non veggendosi ella atta à contrastare, & hauendo deliberato seruar castità quel tempo, che le soprastaua

Doti marauigliose di Dauid.

2923

Nathan Profeta.

Penitenza di Dauid.

Didone edifica Cartagine.

di vita, fatto vn rogo di legne nella parte piu alta della Città, (quasi che volesse placar l'anima del morto marito) vi montò sopra, & snudata vna spada, che sotto la veste si haueua nascosta, alla presenza de gli astanti disse. O miei cittadini carissimi; hora io me ne vò al mio marito; & con ciò inuocato il nome di
2929 *Sicheo si percosse, & in vn punto di ferro, & di fuoco restò morta. Allhora anco Effeso Città nella Prouincia di Ionia nell' Asia minore fu da Adrodo figliuolo di Codro Re edificata, & in quella vi habitarono i posteri, che si ritennero il nome di Re; Iui trà le altre cose vi si vidde già il Tempio di Diana così marauigliosamente fabricato, che si mette trà le sette marauiglie del Mondo; ilquale fu poi da Erostrato huomo sceleratissimo per acquistarsi nome famoso abbruggiato.* Tempio di Diana. *Salomone figliuolo di Dauid, & di Bersabe donna di Uria,*
2937 *(ma non già quello, che fu prima, che ne restasse il marito occiso generato, perciò che era di già morto) fu Re doppo la morte paterna in Gierusalem, huomo di tutti i Re per ricchezza, sapienza, & gloria splendidissimo. Si propose di far tre cose segnalate; vn Tempio al Signore, vna casa per sè, & circondar Gierusalemme di tre man di muraglie; di modo che nel primo seraglio vi fusse il Tempio, & l'habitatione de' Sacerdoti, & il palaggio del Re con le mansioni de' Cortigiani; nel secondo vi stantiassero gli huomini ricchi, & potenti, & i Profeti; & nel terzo vi hauessero le case loro gli artefici. Hebbe da*
Salomone Re d'Hebrei.
2941 *Dio il dono della sapientia, & il quarto anno condotti cento cinquanta tre mila, e seicento huomini fece edificar nel monte Moria in anni otto vn ricchissimo Tempio al Signore, il quale di lunghezza era sessanta cubiti, venti di larghezza, & cento venti di altezza in tutto; cioè dal pauimento sino al primo solaro trenta; dal primo al secondo altri trenta; & da questo sino al tetto sessanta; tutto di pietre bianche con tal arte insieme composte, che segno alcuno della lor congiuntura non si poteua vedere; era tutto di fuori, & di dentro dorato, & il pauimento tutto di marmo finissimo; l'altare era di bronzo di vinti gomiti di lunghezza, & la maggior parte de' vasi erano di oro massiccio.*
Sapientia di Salomone.
Tempio al Signore edificato.
2949 *Cominciò poscia il duodecimo anno il palaggio regale, che à pena fu in tredici anni compito; & ciò auuenne per ciò che non fu egli cosi assiduo, come era stato nella edificatione del Tempio. Mossa da vna tanta fama la Regina Nicaula di Sabba venne in Gierusalem, & fu da Salomone accarezzata, & ammaestrata di molte cose; per modo che lei giudicò, & disse; che la presenza superaua di gran lunga la fama; Diede, & riceuè presenti di grandissima importanza, & di lui fatta grauida si tornò contentissima nel suo Regno, doue partorendo vn figliuolo maschio, à quello poi col tempo rinontiò il Regno, vietando, che piu douessero le femine gouernare. Questo figliuolo nominò da prima Meilich, ma doppo Dauid; Et è hora questo Regno di Saba quello, che noi addimandiamo del Pretegiani; & per tal causa li Re di quella Regione sogliono appropriarsi ne' lor titoli il nome di discendenti del Re Dauid. Et perche si condusse ella seco, nel ritorno alla patria, dodici mila Hebrei, cioè mille per ciascuna Tribù, da' quali poi discesero in gran numero in quelle parti; però i nobili*
Nicaula Regina di Sabba.
Regno del Pretegiani.

bili Ethiopi sogliono gloriarsi d'esser eglino anco del seme d'Israel; & per questo tuttauia vsano di circoncidersi, non perche sia quella circoncisione lor necessaria per potersi saluare, ma perche con questo vengono à dimostrare la prerogatiua, che hanno sopra de gli altri. Fu Salomone da principio, sì come sapientißimo, così anco molto diuoto, ma col processo del tempo deuiando dalla vera strada cominciò ad amare le donne di legge straniera; onde si prese settecento mogli, & trecento concubine, le quali voltarono il cor suo talmente, che commise l'Idolatria, & edificò tre Tempij l'vno ad Astoreth, ouero Giunone de Sidonij, il secondo à Chamos Idolo di Moabiti, e'l terzo à Moloch Idolo de Ammoniti. Morto Salomone successe il figliuolo Roboam huomo per natura superbo, ma pusillanimo; il quale volendo grauare i popoli, eßi solleuarono, onde ei se ne fuggì in Gierusalemme, & resse le Tribù solamente di Beniamin, & di Giuda, per lo che fu chiamato Re di Giuda; & le altre dieci Tribù si elessero per Re loro Gieroboam figliuolo di Nabath, il quale conseruò il nome di Re d'Israel. A Roboam successe Abia suo figliuolo huomo di guerra espertißimo, onde essendogli venuto contra Gieroboam Re d'Israel con grandissimo essercito, egli facilmente, & con poca fatica lo vinse, occidendo piu di cinquanta mila de nemici. A lui successe Asà il figliuolo, nel cui tempo profetiggiarono Ageo, Hieu, Amos, Iohel, Azaria, Abdia, Michea, & Annania; & Samaria fu edificata da Amrì Re d'Israel, il quale vi pose la sua sede. Successe Giosafat nel regno di Giuda al padre Asà persona santißima; & profetiggiarono al suo tempo Helia, Heliseo, Abdia, Zacharia, & Micheas: Immitò grandemēte il suo proauolo Dauid, onde estirpò di Giuda tutti gli huomini lasciui; distruße gli Idoli, & hebbe di nimici molte, et segnalate vittorie; nè altro in lui fu di cattiuo, se non che si accompagnò con gli empi Re d'Israel. Regnaua allhora in Israel Achab marito di Iezabel, gran persecutore di Santi Profeti, & Idolatra; come quello che à Baal faceua i sacrificij, hauendo pretermesso la adoratione del sommo, & vero Iddio; per lo che (hauendone Helia instantemente pregato il Signore) così si chiusero le cataratte del Cielo, che per piu anni nō si vidde piouer, & non si trouauano acque in luogo veruno. Per questa cagione era Helia perseguitato, onde nascostosi nel Torrente Carith, gli fu, mentre dimorò iui, portato da Corui pane, & carne per cibarsi. In fine essendo seccatosi il Torrente si partì di là, & giūto à Saretta Città ad vna pouera donnicciuola, le fece accrescer la farina, e l'oglio miracolosamente, & poi le risuscitò il figliuolo, che già haueua perso il fiato, & lo quale dicono, che fusse Giona Profeta. Contrastò co' i Profeti di Baal, da quali essendo portato vn bue per sacrificare, & inuocando il lor Dio, perche mandasse il fuoco per consumarlo, tutto fu vano; & essendo poi fatto il simile da Helia, & inuocato il vero Iddio, scese il fuoco celeste, & dimostrò la falsità di Baal. Douendo poi esser rapito disse ad Heliseo suo discepolo, che dimandaße à lui ciò che egli si volesse, onde ei lo pregò dicendo. Fà che il tuo spirito sia in me due volte maggiore: à cui rispose Helia. Gran cosa hai dimandato, pure se quando io sarò rapito da te, mi potrai vedere, sappi

Salomone idolatra.

Roboam Re di Giudei. 2977

Gieroboam Re d'Israel.

Abia Re di Giuda. 2994

Asà Re di Giuda. 2997

3038

Giosafat Re di Giuda.

Acab Re d'Israel.

Helia Profeta.

Heliseo Profeta.

che ſarà quanto dimandi eſſequito. Coſi caminando inſieme, ecco d'improuiſo moſtrarſi vn carro di fuoco, ſul quale eſſendo montato Helia, ſi moſſe ogn'hor piu ſalendo verſo il Cielo. Onde Heliſeo (che ciò ben chiaro vedeua) ſe lo poſe à ſeguire gridando, Padre mio, padre mio; per lo che Helia gli gittò il mantello, col quale tornato Heliſeo al Giordano, & iui con eſſo hauendo percoſſe le acque, la ſeconda volta ſi diuiſero, onde ſi conobbe lo ſpirito di Helia eſſere veramente ſceſo ſopra Heliſeo. Queſti doppo riſuſcitò il figliuolo ad vna donna, alla quale da prima haueua impetrato dal Signore, che nell'vltima ſua vecchiezza l'haueſſe partorito; Addolcì miracoloſamente la mineſtra fatta inauuertentemente di zucche ſaluatiche, moltiplicò il pane, & ſanò Naaman Prencipe della Siria dalla lepra, hauendolo fatto ſette volte lauare nel fiume Giordano. Morto Gioſafat Re di Giuda ſucceſſe il figliuolo Ioram huomo peſſimo, il quale preſaſi in moglie Athalia figliuola di Acab Re di Samaria, cominciò ad ammazzare i fratelli, & gli amici del padre, laſciando ogni buon coſtume, & inſegnando a' popoli ogni ſorte di male, perche non oſſeruaſſero le leggi, & commandamenti d'Iddio; Ma eſſendoli venuti contro gli Ethiopi, & i Paleſtini, fu rouinata tutta la ſua famiglia, & tutti i figliuoli ammazzati, eccetto Ochozia, che per ſorte fuggì dalle mani de nemici, & che ſucceſſe poi al padre; Ma aſſomigliandoſegli nel mal fare, fu eſſo anco da Hieù Re d' Iſrael fatto morire inſieme con tutta la progenie di Achab, & fu rouinato co' ſuoi ſacerdoti Baal in vendetta de' Profeti, & di Naboth. Athalia la madre, veduto morto il figliuolo, occupò la tirannia del Regno di Giuda; & diedeſi ad eſtinguer la ſtirpe regale di Salomone, & tutti gli vcciſe, fuor di Gioas fanciullo della ſtirpe di Nathan, che fu da Gioſabeth ſua ſorella moglie di Ioiada Pontefice conſeruato. Queſto per mezo del cugnato Ioiada fu fatto Re, eſſendo Athalia cacciata del Tempio, & con le ſpade tagliata à pezzi. Regnò ottimamente mentre durò la vita di Ioiada, ma doppo la ſua morte laſciò l'uſo della ſanta religione; & dal mal ſuo eſſempio ſi corruppero anco tutti i popoli di Giuda, talmente che occiſero Zacharia figliuolo di Ioiada co' ſaſſi fra l'altare, e'l Tempio, per ciò che diſuadeua l'Idolatria. Ma il Re Gioas, che fu autore di cotal ſceleragine, ſcordatoſi il beneficio hauuto dal padre Ioiada, poſcia che per mezo di lui haueua conſeruata la vita, & il Regno ottenuto, ne patì poco doppo il meritato gaſtigo; che non paſsò l'anno intiero, che venendo contro di lui vn eſſercito mandato da Azael Re della Siria, vi rimaſero morti tutti i principali del ſuo popolo, & egli poi anco finalmente fu da proprij ſuoi ſerui in vendetta del morto Zacharia crudelmente ammazzato ſul proprio ſuo letto, & ſepelito ben nella Città di Dauid, ma non già nella ſepoltura de' Re. Eſſendo à queſti tempi morto Polidete Re di Lacedemonia, laſciato vn picciol figliuolo per nome Carilao, ſi rimaſe il fanciullo ſotto la cura, e gouerno del fratello Licurgo, il quale fedelmente reggẽdo ogni coſa, nella fine fatto grande, lo riposſe in la ſede, dimoſtrando con ciò quanto preſſo a' buoni ſia in maggior prezzo la pietà, che l'auaritia, hauendo potuto bene, e facilmente per ſe ritenirſi quel Regno. Mentre che queſto Licurgo gouernaua quei popoli, diede

Helia rapito è condotto nel Paradiſo.

3062 — Ioram Re di Giuda.

3071 — Ochozia Re di Giuda.

3072 — Athalia Regina di Giuda.

Ioas Re di Giuda.

3079

3098 — Licurgo, e ſue leggi à Lacedemoni.

li diede à loro le leggi, per le quali prohibiua l'uso dell'oro, & dell'argento, come causa principale di tutte le sceleratezze humane; diuise trà tutti le possessioni, & i fiumi egualmente; volle che si facessero i conuitti in publico; lasciò, che le robbe non si comprassero con danari, ma con altre si permutassero; ordinò che i fanciulli si mantenessero fuori della Città, ne ritornassero prima, che huomini fatti; statuì che le fanciulle vergini si maritassero senza dote, & che a' vecchi si douesse portar ogni honore. Di tutti questi ordini, & leggi fece egli l'auttore Apolline Delfico, à fine che tanto meglio fossero custodite; & vbligò poscia tutti con giuramento, che non haurebbono mutatone alcuna prima del suo ritorno alla patria, per ciò che diceua egli allhora andar per consultarsi ad Apolline, & se vi fosse cosa ancora di aggiungerui, ò forse pur da leuarui; & così partito se ne passò in Candia, & da sè stesso accettò volontario, & perpetuo essilio. Anci che morrendo poi, volle, che si mettesero le sue ceneri dentro vn vase di piombo, & che si gettassero in mare, accioche forse co'l tempo portando quelle alla patria, non pensassero i Lacedemonij eßer disciolti dal giuramento à lui fatto. Morì à quel tempo Heliseo Profeta, & fu dentro vna grotta sepolto, doue ne auuenne vn notabile caso; & fu che portando alcuni vn lor morto alla sepoltura, & occorrendo loro per di colà passare, giunti vicino alla grotta furono da ladroni aßaliti, onde essi per poter piu isspeditamente fuggire, gettato il morto nella caua, se la diedero à gambe. Ma non toccò sì tosto quel cadauero l'ossa del Santo Profeta, che miracolosamente racquistando lo spirito, risuscitò da morte à vita, onde ne diede à chi lo vidde, & sentì gran stupore, & segno certo della santità del benedetto Profeta. Amazia figliuolo di Gioas diuentato Re di Giuda fu huomo da principio molto humano con ciascuno; andò contro gli Amalechiti, & Idumei, e ne ammazzò dieci mila, & altretanti ne condusse prigioni. Ma poi adorando gli Idoli fu da Gioas Re d'Israel fatto prigione egli, & spogliato il Tempio, & il suo palaggio, & finalmente fu anco morto da suoi. Fu à questi tempi Giona Profeta huomo santo, figliuolo della vedoua, quello che fu (come s'è detto) da Helia risuscitato. Costui essendogli commandato da Iddio, che se n'andasse à Niniue, & iui predicasse la ronina della Città, fuggì temendo à Ioppe, doue montato sopra vna naue se ne voleua passare in Tarso Città della Cilicia; ma sopragiunta vna fortuna, & temporal grandissimo, ne sapendo i marinari che si fare, finalmente gettata la sorte trouarono, che per Giona era così gran fortuna venuta; il quale conoscendo quanto haueua contro Dio operato, volontariamente si espose ad esser gettato nell'acque; & eßendosi così esseguito, cessò ad vn tratto la tempesta, & Giona fu da vna gran Balena così intiero inghiottito, & doppo tre dì nel mar Eussino sano, & saluo vomitato; di doue (pregando Iddio, che gli perdonasse) passò in Niniue, & cominciò predicare, che doppo quaranta giorni doueua la Città rouinarsi; da che mossi il Re, & popolo tutto, vestitisi di sacco, & degiunando ne dimandarono misericordia al Signore, che piegandosi per le lor preci à pietà gli perdonò. Haueua à questi tempi la Monarchia de gli Aßirij Sardanapalo huomo lasciuo, & mole piu

Marginal notes: Miracolo di Heliseo. — Amazia Re di Giuda. — Gioas Re d'Israel.

Years: 3116 — 3119 — 3133 — 3140

di qual si voglia femina delicata, onde ne auuenne che Arbato, ò Arbace, che da lui era stato preposto alla Media, mentre che per cose importanti cercaua di parlargli vn giorno, andato à lui lo trouò, che tra la moltitudine delle meretrici vestito di vn' habito donnesco s'essercitaua nelle lasciuie; la qual cosa tanto parue ad Arbace strana, & così lo commosse, che deliberatosi di non piu viuere suddito di cosa sì vile, congiurò con Belocho contro di lui, & talmente lo astrinse, che doppo hauer cercato Sardanapalo di nascondersi, nè hauendo potuto farlo, si diede da sè stesso la morte, in questo solo dimostrando vn atto virile. Gli successe Arbace, ma transportò la Monarchia ne' Medi, & à quelli regnò, si come Beloccho il compagno si ritenne il Regno di Babilonia, regnandoui parimente, sino à tanto, che & l'vno, & l'altro si fè membro della Monarchia de Persiani. Regnarono dunque nella Media gli infrascriti l'uno doppo l'altro, à Arbace, Mandane, Sosarmo, Articarmi, Arbiane, Arceo, Artine, Ciasare, & nel fine Apanda suo figliuolo, che da Greci è nominato Astiage, lo qual superato vi regnò poi Ciro, il quale rinontiato à Cambise il regno mosse guerra à Thomiri Reina de' Sciti, che durò sei anni, nel fin de quali, essendo occiso Baltassare Re di Babilonia, si riunì la Monarchia, & fu trasportata nella Persia. In Babilonia poi regnarono parimente Ful Belocho, Ful Assar, Salmanassar, Senacherib, Assaradon, Merodach, Benmerodach, Nabuchodonosor primo, Nabuchodonosor il grande, Euilmerodach, Regassar, Labassar, & Balthasar, il quale essendo ammazzato si riunì la Monarchia, come si è detto di sopra.

Monarchia transportata ne i Medi.

Re di Babilonia.

3148 Morto nel modo che si è detto Amazia, successe Azaria, ò come altri dicono Ozia suo figliuolo, il quale fu per le sue virtù huomo grato à Dio, & à gli huomini; fece rifar le mura di Gierusalemme prima atterrate da Gioas, & diede opera in far coltiuare la terra, piantar arbori, & congregar thesori. Ma questo bene gli durò mentre vbidì à gli arricordi di Zacharia Profeta, perche non si tosto gli diuenne contrario, & fece il sacrificio non secondo la legge, che diuentò leproso.

Azaria Re di Giuda.

3149 Nel tempo che Cranao Macedone huomo di mano, & d'ingegno prontissimo, giungendo con vna moltitudine di Greci in Macedonia, già da prima Emasia detta, cosi errando, sopragiunto da vna caliginosa pioggia, si pose per andar al coperto, seguendo vna compagnia di capre, che egli à caso incontrò, che la medesima tempesta fuggiuano; & giunto d'improuiso nella città di Edissa, l'occupò in quello stante; & raccordandosi di vno oracolo à lui predetto, Che douesse con la guida delle capre acquistarsi domino, chiamò da questo animale Egle quella città; & cacciandone gli habitatori di quei luoghi, se ne fece solo, & assoluto Signore, & fu il primo, che regnasse come Re in Macedonia;

Cranao dà principio al Regno di Macedonia.

3184 sì come Ardisio Greco di là alquanti anni diè principio al Regno de' Lidi; due anni auanti che fusse la prima Olimpiade, che altro non era, che vno spatio di quattro anni compiti; nel fin de' quali si soleuan nella Grecia (non molto lungi da Olimpia città posta tra i monti Olimpo, & Ossa, presso ad Elide, & Pisa, oue anco era il Tempio di Gioue Olimpico) fare alcuni giuochi, che per questo erano Olimpici nominati; in tempo che anco Antomene fu il duodeci-

Regno de Lidi principiato.

Fine del Regno de Corinti.

mo, & vltimo Re de Corinti, il quale morto cominciò la città reggersi per Magistrati. Ad Ozia successe Ioathan nel regno di Giuda, huomo, che niuna cosa mancò di fare, che si appartenesse ad vn' ottimo Prencipe, fuori che egli non leuò via gli Idoli. Superò gli Ammoniti, & se gli fè tributarij; magnificò la città di Gierusalemme, & il Tempio, & fu à suoi domestici, & famigliari molto pietoso, & clemente. Douendo per la morte di Proca Re de' Latini succederli Numitore nel Regno suo fratello maggiore di età, il minore Amulio detto, come persona piu astuta & animosa di lui, s'usurpò à sè il domino, onde Numitore fu costretto per suo meglio di ridursi à far la sua vita in contado, & vi si staua quietamente con due figli, che haueua, l'uno maschio detto Egisto, ouero Lauso, e l'altra femina detta Rea. Ma volendo poi Amulio meglio assicurarsi nel Regno, conducendo seco Lauso vn giorno à caccia, lo fè occidere; & Rhea, à fine, che non facesse figliuoli, pose per seruire con perpetua verginità alla Dea Iside. Ma questa fatta grauida d'un sacerdote di Marte, partorì due bambini, de' quali, per non sapersi certo il vero padre, fu poi detto, che egli fosse il gran Dio Marte. Perloche fu da Amulio commandato, che i fanciulli si gettassero ad annegar dentro il fiume; Ma vi occorse, che volēdo essequirsi tal ordine, per esser l'acqua allhor molto alta, onde non puotero quelli, che ne haueuano il carico, arriuar doue era l'alueo piu profondo del fiume, gli riposero sul terreno iui presso, e gli lasciarono. Il pastore de gli armenti d'Amulio à caso in questo punto passando, & vdendo che vagiuano i due fanciulli, collà andando se li prese, & li portò ad Acca Laurētia sua moglie, che poco auanti haueua vn bambin partorito, che però le era morto, & che per la rapacità del guadagno, che come meretrice faceua, era Lupa da ciascun nominata (onde anco hoggidì li luoghi, ò ridotti delle meretrici s'addimandano Lupanari) & così da quella raccolti furono quei fanciulli nodriti, con nomarli l'uno Romolo, e l'altro Remo, ben sapendo di là à poco il pastore di cui fosser figliuoli. Et in vero così riuscirono questi, e valorosi, e gentili, che da tutti i coetanei pastori erano sommamēte amati, & quasi lor Prēcipi, e Signori vbbiditi. Hor vn giorno venne il caso, che tra quelli della fattion del Re Amulio, & trà gli altri pastori di Numitore suo fratello essendo nata discordia, e dalla discordia essendo venutosi al menar delle mani, cosi valorosamente questi due fratelli s'oprarono, che rimasero, come vincitori de gli altri, cosi inuidiati da ogn'uno; & questa inuidia tanto puote, che osseruando vn certo giorno, che era Remo senza il fratello soletto, assalendolo d'improuiso, ben legato lo condussero ad Amulio, querelandolo quasi seduttor di ciascuno, e che però si douea gastigare. Questa cosa ben intesa da Amulio volle gratificar il fratello, e però à lui lo cōcesse, che'l facesse punire; essendo che il male era stà fatto contro à pastori del grege di Numitore. Questa nuoua peruenuta all'orecchie di Romolo, posta insieme vna gran squadra de compagni pastori, si risolse di tentar, se per forza egli potesse il suo fratel ribauere; Ma auedutosene Fausto di questo pēsiero, lo distolse con destrezza promettendogli, ch'ei farebbe in modo tale, che'l fratello saria saluo. Et perche (come s'è det

Ioatan Re di Giuda. 3200

Nascimento di Romolo, e Remo.

to) ben sapea la loro stirpe, onde per ciò quelli haueua mantenuti sin hora (per quanto egli puote) facendoli imparar delle lettere, e diuenir virtuosi; hora ben veggendo bisognarsi scoprire, di secreto disse à Romolo puntalmente ogni cosa; Di che pieno di marauiglia, e di gioia il giouanetto, considerando come douesse praticarsi la liberation del fratello, mandò Fausto, ilquale entrando à Numitore, allhora à punto, che trattaua con Remo, e già l'haueua condannato alla morte; impetrando perdono, e la licenza di dire, gli scoperse tutto il fatto, e fè conoscerli il giouanetto indubitatamente esser suo nepote. L'improuisa nouella causò nel vecchio Numitore vna sì fatta allegrezza, che gettatosi sopra Remo con le braccia aperte, l'abbracciò caramente, e mile volte bacciollo; indi fatto venir anco Romolo, consultarono insieme con qual modo si douesse prouedere nel riacquisto del Regno, e finalmente conuenuti, i due fratelli conuocarono quanti piu, ch'essi puotero de' compagni pastori, e d'improuiso con loro entrando in Alba, oue il Re stantiaua, ritrouatolo nel palagio, quello occisero, e publicando la cosa, in modo fecero, che fu riposto Numitore nel Regno, & essi fratelli si ridussero ad edificare, ò (come altri vogliono) ad ampliare, l'anno del mondo 3210. la città di Roma nel Monte Palatino, che poi hà ottenuto il Principato di tutta la terra, & nella quale anco habita hoggidì il santo Pastore, colonna della vera fede di Christo, onde meritamente si hà acquistato il nome di capo, & Regina del Mondo. Et perche toccò à Romolo per sorte di far detta fabrica, & di darle il nome, Remo della picolezza di quella burlandosi, fu da Fabio Celere capitano di Romolo ammazzato, non si sà se di ordine del fratello, ò non. Romolo dunque essendo primo Re di Romani vi regnò anni 38. diuise tutta la moltitudine in tre parti, dando à cadauna di esse il suo capitano; & cadauna di esse suddiuise poi in dieci parti eguali, ad esse parimēte consignando il suo capo; & chiamò le maggior parti Tribù, & le minori Curie; i capi di quelle Tribuni, & di queste Curioni. Si diuisero anco le Curie in altre parti, che si chiamauan Decurie, & i capi Decurioni. Diuise parimēte il terreno in trēta parti, dādo à cadauna Curia la sua, & così gli huomini per generatione illustri, ò per ricchezza notabili, & che haueuano figliuoli, separò da gli ignobili, & poueri, questi addimādando Plebei, & quelli Padri; onde ne hebbero poi i lor discendēti il nome di Patricij Ordinò che i Patricij douessero attēder alle cose sacre, & hauessero il carico di crear i Magistrati, giudicar, & amministrar le cose publiche; & che i Plebei doueßero attēder alla coltiuatiō de' cāpi, & ad essercitarsi nella fattura dell'arti mecaniche. Si eleße cento per consigliare con loro le cose d'importanza, de' quali egli ne elesse vno per principale, che douesse hauer cura di tutti i negotij della città, qual volta accadesse, che fusse egli lontano. Le Tribù ne elessero tre per vna, che fanno dieci, & le Curie nouanta, cioè noue per cadauna, i piu periti tra loro, che così arriuarono al sudetto numero di cento. Questi tutti con vna parola si addimandarono per l'auttorità Padri, & per l'età Senatori, & il lor consortio tutto, il Senato. Si eleße anco trecento de' piu robusti giouani, dieci per Curia, quali ritenne per sua guardia presso di se, & gli diede il nome di Celeri

Romulo e Remo conosciuti dal padre.

3210 Roma edificata.

Romolo primo Re de' Romani.

Senatori eletti da Romolo.

leri per la celerità, che vsauano nell'essequire quel tanto, che era necessario per la sua custodia. Haueua il Re il carico de' Tempij, & de' sacrificij, & di far tutte le cose appartenenti al culto diuino; far osseruar, & custodire le leggi, & i costumi della città, adunar il Senato, conuocar il popolo, & in guerra haueua l'Imperial, & suprema potestà. I Senatori doueuano di qualonque cosa, che il Re lor proponesse, deliberare, douendosi essequir quello, che la maggior parte volesse. Et la plebe in queste tre cose haueua potere; di crear i Magistrati; di ordinar alcune leggi; & deliberar intorno alla guerra; ogni volta però che al Re hauesse così parso; perciochè la potestà sua non era assoluta, se non fusse comprobata in Senato: & elesse anco mille soldati, che dal numero si acquistarono il nome di Militi. Hor hauendo così Romolo disposto, & veggendo che i suoi sarebbono presto mancati, per non hauere donne, con chi generassero, & procreassero figliuoli, per ciò che i vicini gli haueuano in odio, & desiderauano il loro esterminio, consultò col Senato, & di commun consenso fatti publicare alcuni giuochi, & in essi essendo concorsi i conuicini con le lor donne, & figliuole, esso dato il segno, i Romani si posero à depredare, & fugati gli huomini si presero le donne, & fanciulle, che per vedere quei giuochi, iui (come si disse) erano arriuate; le quali, trouate in numero di trecento ottanta tre, furono ad altre tãti giouani Romani consignate per mogli. Per questo si solleuarono i Conninensi, gli Antennati, & i Crostumini, ma vinti da Romolo si pacificarono; Mosseronsi anco i Sabini, i quali occisero Hostilio Capitan de Romani, & seguiuano battagliãdo insieme, quando le donne, per cagion delle quali era quella guerra successa, vscite della città, & postesi nel mezo dell'armi con i crini sparsi, & squarciate le vesti cominciarono à pregar dall'un canto i parenti, & dall'altro i mariti à desister da vna così detestabile impresa; & Hersilia la moglie di Romolo fece circa ciò vna lunga, & compassioneuole oratione. Per lo che acquietati gli animi de' combattenti fu fatto tregua; indi conuennero, che i Re dell'vno, e dell'altro essercito, cioè Romolo; & Tito Tatio egualmente regnaßero; & che ben restaße alla città il nome del conditor di essa, ma che i suoi cittadini si addimandassero Romani, & quelli di Sabini fussero detti Quiriti; potendo tutti egualmente habitar in Roma, & che tutti i priuilegi così all'vno, come all'altro fußer communi. Eßendo poi Tatio stato ammazzato, solo Romolo rimase nel Regno, & trionfò de' Fidenti, & Veij, che gli haueuano mosso guerra. Morì finalmente egli anco essendo (come piu hà del verisimile) ammazzato da i proprij Senatori, poi che si cominciaua ad arrogar troppo, & diuentar tiranno, sprezzando le leggi già da lui statuite: & dicesi, che ciò essequissero nel proprio Senato, & tagliatolo in pezzi piccioli cadauno portaße sotto la veste la sua parte per sotterrarlo, leuãdo fama, che fuße dalli Dei rapito: onde per ciò credẽdolo i Romani deificato, lo chiamarono il Dio Quirino; ò sia da i Quiriti detti di sopra, ò sia dell'hasta che da' Sabini vien Quirim dimandata. Succeße Achaz à Gioatan suo padre nel Regno de i Giudei, ma fu totalmente contrario alla bontà paterna, & cominciò in Samaria ad adorar gli Idoli, & sacrificargli fino de' proprij figliuoli; per lo che

Autorità de Senatori.

Romani si quietano co' Sabini.

Tito Tatio Re de Sabini.

Morte di Romolo.

Achaz Re superato da Sotiani.

3216

fu

su per voler d'Iddio superato dal Re di Siria; & mortogli Amia, ouero Maasia il figliuolo, cō grandissimo numero di Giudei. Ma hauendo poi con l'altrui forze presa Samaria, & spogliatone il Tempio; & cōmandato anco, che fusse chiuso, & serrato, ne fu egli morto, & non si permesse, che fusse posto il suo corpo nel sepolcro regale. Gli successe il figliuolo Ezechia, huomo da bene, & timoroso d'Iddio, onde rinouò i veri sacrifici intermessi dal padre, distrusse gli Idoli, rifece la città meza rouinata, & vinse i Palestini, leuando loro ogni Signoria. Indi pregando, insieme con Esaia Profeta, nostro Signore, che liberasse il suo popolo dalla superbia di Senacherib Re di Assiri, fu essaudito; che la notte seguēte l'Angelo scendendo dal Cielo occise de nimici cento ottantacinque mila. Hauendo poi Ezechia peccato, & per ciò essendogli detto da Esaia, che presto doueua morire, cominciò amaramente à piangere, & dimandare à Dio misericordia, & perdono; & che gli fusse concesso spatio di vita per poter emendarsi, & far penitenza de' commessi peccati; le cui preci hauendo Iddio essaudite gli perdonò, & prolungò la vita per anni quindeci. Hebbe a' suoi tempi fine il Regno d'Israel in Osea vltimo Re, il quale fu con Samaria preso dal Re de gli Assiri Caldei & con tutto il suo popolo condotto prigione, & datoli per habitar i monti Caspij appresso il fiume Gonza. Candaule anco in questi anni regnādo nella Lidia, huomo da poco, & dedito alla lussuria, hauendo vna bellissima moglie, non si satiaua di predicare con tutti la sua bellezza; anzi che venne à tanto, che per comprobatione di quanto diceua si indusse di farla vna notte vedere ignuda à Gige vno de' suoi secretarij, hauendolo fatto nasconder dietro le porte della camera: Ma essēdosene ella accorta, et intesa dal marito la cagione, si adirò in modo, che hauutone il cōmodo, fece à se venir Gige, e gli disse. Io sò che mi hai veduta ignuda, onde di due cose te ne bisogna elegger vna, qual meglio ti piace; ò di hauere me, & il Regno insieme, occidendo Candaule, ò di patire acerba, & ignominiosa morte. Queste due proposte hauendo Gige benissimo intese, nè potendo l'vno de due partiti fuggire, elesse per men male di viuere; & così ammazzato il Re, ottenne egli il Regno, & la donna per moglie, & ne diuentò Re della Lidia. Morto, ò pure (come si disse) ammazzato Romolo, fu doppo vn'anno creato Re de Romani Numa Pompilio virtuosissimo, & che, dedito al viuer pacifico, mantenne la pace sin tāto, che gli durò la vita. Fabricò vn Tempio à Giano, & volle che, qual volta non si faceua guerra, stessero le porte serrate, & che in tēpo di guerra si aprissero: Aggiunse due mesi all'anno, che era di dieci solamente, cioè il Genaro, & il Febraro; il primo nominando da Giano, & il secondo da Februo, che vuol dire purgationi, poi che in esso si nettaua, ò purgaua la città. Sucesse Manasse nel Regno di Giuda ad Ezechia suo padre, ma non però simile ne i costumi, che si diede ad vsar ogni sorte di crudeltà, violò il Tempio, guastò gli ordini, & corruppe tutto ciò, che apparteneua alla sacra Religione, alle leggi, & al viuer ciuile. Per tante sue sceleratezze gli incitò Iddio contra i Babiloni, & i Caldei, i quali gli posero à sacco tutto il paese, & presero lui, conducendolo in Babilonia legato con catene di ferro, doue fu asprA-

Margin dates: 3232 · 3238 · 3246 · 3248 · 3261

Ezechia Re di Giuda.

Regno d'Israel hà fine.

Numa Pompilio Re de' Romani.

Manasse Re di Giuda.

mente tormentato. Di che auuedutosi finalmente, & che le disgratie gli auueniuano per la pessima sua vita, dimandò à Iddio misericordia, & meritò essere essaudito, ritornando libero nel suo Regno, doue poi con buone operationi, & santa vita cancellando i passati errori, visse il resto pacificamente. Fu à suoi 3289 *tempi Tullo Hostilio doppo Numa creato Re de' Romani; sotto il quale auuenne che essendo nata discordia con gli Albani, s'accordarono insieme egli, & Metio Suffetio Re de nimici, rimettendo la controuersia nel combattimento di tre per parte, di modo che i vincitori restassero de i vinti padroni. Si trouauano allhora per sorte ne gli Albani tre fratelli nati in vn parto nominati i Curiatij, & tre parimente così nati ne' Romani detti gli Horatij, figliuoli questi, & quelli di due sorelle, & (che è marauiglia) partoriti e gli vni, e gli altri in vn'istesso giorno; questi dunque furono eletti per far tal combattimento, & così posti nel campo ne auenne, che essendo duo de gli Horatij occisi, ma tutti tre i Curiatij grauemente feriti, il solo Horatio superstite, deliberatosi pure di rimaner vittorioso, fingendo di fuggire, diuise l'uno dall'altro i contrarij, & così separati l'uno doppo l'altro gli occise; onde per questo l'Imperio fu giudicato à Romani, i quali per ciò fecero vna legge, che qual volta tre figliuoli nascessero ad alcuno in vn sol parto, che lor fussero dal publico dati gli alimenti sino all'età adulta. Guerreggiò poi Tullo co' Vegenti, e co' i Fidennati, e gli vinse; Fece ammazzare Suffetio Re de Albani, per che haueua machinato tradimento, & distrusse Alba sin da i fondamenti, accettando quei popoli in Roma come cittadini Romani. Superò anco in tre battaglie i Sabini, & hauendo regnato 32. anni si morì con la moglie, figliuoli, & altra sua famiglia, restando con il suo palagio abbruggiati, ò per mano de huomini, (come alcuni vogliono) ò per vn fulmine, ò saetta, che cadendo dal Cielo v'appicciò il fuoco. Questi primo aperse il Tempio di Giano, & prima vsò la porpora, & i fasci regali; & ampliò la città, hauendole aggiunto il Monte Celio. Amon figliuolo di Manasse successe* 3316 *al padre nel Regno di Giuda; ma volendo imitare l'operationi empie paterne, fatte già nel principio del Regno suo, non puote essere lungamente soportato, onde fu da' suoi domestici morto; ancor che vi rimanessero quelli anco di subito dal popolo occisi; & fu Re doppo lui Giosia suo figliuolo di età allhora di anni* 3318 *otto, ma di tanta virtù, & prudenza, che dimostraua quello, à che doueua riuscire; che non si tosto cominciò à passare gli anni della pueritia, che diede insieme principio à correggere tutti gli errori, che da' suoi antecessori erano stati per lo suo popolo sparsi; purgò le città suddite dall'Idolatria, & le case parimente, & in somma fu tale, che veggendo Hieremia Profeta in spirito la morte sua, piangeua dicendo; che piu tosto si doueua allhora pianger la calamità di Gierusalemme, che la morte di Giosia, poi che con la morte sua quella haueua à restar priua di così buono, & santo gouerno. A Numa Pompilio successe in Roma Anco Martio, che ridusse i Romani al culto diuino ordinato già da Numa, vinse i Latini, aggiunse alla città il Monte Auentino, fabricò primo vn ponte di pietra, che passasse il Teuere, & le pregioni nel mezo della città per* 3321

Tullo Hostilio Re de' Romani.

Pugna tra gli Horatij, & Curiatij.

Amon Re di Giuda.

Giosia Re di Giuda.

Anco Martio Re de' Romani.

terrore de' scelerati, & morì finalmente essendo creato doppo lui Tarquinio;

3329 Trà quai tempi Falaride tiranneggiando la città di Agrigento, & essendo crudelissimo contro a' sudditi, vn certo per nome Perilo, credendo fargli piacere co'l dar materia di trouar noui modi di tormentar le persone, fabricò vna gran vacca di metallo; nella quale ponendosi alcuno, & il fuoco d'intorno, mentre quel meschino patiua, & che perciò gemea forte; vscendo la voce, rasembraua propriamente che la vacca mugisse; laqual cosa intesa Falaride, & ringratiato l'inuentore dell'opra, volle à confirmation dell'effetto, che egli primo fosse dentro di quella gettato, come fu anco essequito; onde n'hebbe merito degno alla sua diabolica inuentione; & Falaride di là alquanto fu ammazzato da Telemaco, che scendeua dalla stirpe regale.

Falaride tirãno di Agrigento.

3344 Cosi dunque (come è detto) fu creato Lucio Tarquinio Re de' Romani, il quale essendo figliuolo di Demarato da Corinto mercante, & chiamato prima Lucumo, andando ad habitar in Roma, volle esser chiamato Lucio Tarquinio. Vinse i Latini, & poscia i Sabini, con gli Hetruschi; Ma questi sottomettendosi alla Romana potestà presentarono à Tarquinio l'insegne regali, che poi egli vsò, & furono; vna corona d'oro, vna sede d'auorio, vno scettro che haueua nella cima il capo di vn' Aquila, vna tonica di porpora con segni d'oro, vna veste pur di porpora di varij colori, & dodici securi per segno delle dodici loro città; e i Sabini continuando nella guerra furono sforzati finalmente essi anco di sottometersi à Romani. Duplicò Tarquinio il numero de' Senatori, edificò in Roma il Circo, & il Campidoglio, instituì i giuochi, & fece le muraglie alla città, finalmente sendo in età di anni ottanta fu per inganno fatto ammazzare dalli figliuoli del già Anco Martio, di che molti scriuono diuersamente la causa, ma la piu verisimile par essere; che hauendo Anco Martio ordinato in tutor de' figliuoli Tarquinio, egli nel punto che si doueua eleggere il Re, mandati quelli alla caccia, per se ne addimandò, e n'ottenne quel Regno. Ben si dimostrò poi gratissimo à detti figliuoli essaltandoli à quelle maggior dignità, che vi fussero, ma non si scordando essi per questo dell'ingiuria, & specialmente visto poi che si haueua sostituito Seruio Tullo nel Regno, e gli haueua la figliuola sposata, procurarono di farlo morire; & così sedutti due pastori, questi fingendo vna lor differenza, mentre dauanti il Re disputauano, & che egli era intento ad vno, che di essi allhora parlaua, l'altro alzata vna secure lo percosse sul capo, & l'occise; in tempo che Arione suonatore hauendo nell'Italia, & in Sicilia accumulate di molte ricchezze, mentre per passar à Corinto era sopra ad vna naue montato, fu da marinari gettato nel mare per impatronirsi della sua facoltà, ma egli essendo da vn delfino aiutato, & prima di loro posto in Laconia, se n'andò in Corinto, doue conosciute le robbe sue, furono i marinari tutti fatti morire.

Lucio Tarquinio Re de' Romani.

Insegne regali.

Causa della morte di L. Tarquinio.

3349 Gioas figliuolo di Giosia doppo il padre fu Re di Giuda, creato dal popolo, non ostante, ch'egli fosse minor di età di Eliachim, detto Gioachim suo fratello; fu persona crudele, onde mouendosegli contro Necaquì Re d'Egitto, che era allhora parimente successo à Psametico suo padre, hauendo presolo lo condusse seco legato, doppo tre mesi solamente,

Gioas Re di Giuda.

che era entrato nel regno; nelquale il fratel Gioachimo successe, di peggior conditione di lui, mancatore di fede, & Idolatra. Occise Uria sacerdote giustissimo, perche lo riprese del male, ch'ei faceua; scacciò i ministri del Tempio, & vi leuò tutti i vasi, & anco il thesoro; onde per giuditio d'Iddio venendo Nabuchodonosor il grande Re di Caldei, doppo vinto, & preso Necaquì Re di Egitto, & leuatoli quasi tutto il paese, mosse a' danni di Gioachimo; ilquale tutto timido s'accordò quasi subito, & gli mandò poi anco per tal causa il tributo; ma sentito di là tre anni, che gli Egittij haueuan di nouo soleuato, e s'eran messi contro Nabuchodonosor, egli animato per questo, ricusò di voler piu dar niente; da che si sdegnò sì fattamente il Caldeo, che fingendo amicitia, entrato in Gierusalemme, occise Gioachim con molti Hebrei, & fece gettar il suo corpo fuori delle mura della città, come prima haueua predetto Gieremia Profeta. Intrò nel luogo suo Gieconia suo nipote, ò (secondo altri) suo figliuolo; ma considerando poi Nabuchodonosor, che memore questi della morte del padre Gioachimo facilmente ne potrebbe mouer guerra a' Caldei, con essercito copiosissimo ritornò, & assediollo dentro di Gierusalemme; Ma Gieconia, come timorato d'Iddio, consigliatosi sopra questa guerra co'l profeta Gieremia, perche non si guastasse la città, diede sè con la madre, & con la fameglia spontaneamente nel potere del Re nimico, conuenendo con lui di non far ingiuria à quelli, che restauano nella città. Ma non essendo poi la conuentione seruata, fu egli con molt'altri condotto prigione in Babilonia, che arriuarono al numero di 10837 persone, tra' quali furono Mardocheo, Ezechiel, e Daniel; & in suo luogo fu Sedechia da Nabuchodonosor lasciato come Re di Giuda in Gierusalemme, con conditione però, che douesse à lui rimanere soggetto. Ma auueduto il Caldeo, che di là vn tempo cercaua Sedechia di disciolgersi da cotesta soggettione, però mosso contro di lui con gran gente, in pochi giorni l'hebbe in fin nelle mani, & lo condusse con tutta la sua fameglia, & progenie in Babilonia, doue fattogli occidere alla presenza tutti i figliuoli, c'haueua, fece à lui cauar gli occhi. Et è questa nominata la transmigration di Babilonia, che diede fine alla quarta età del mondo, la quale hebbe principio ne i Re, si come la giouentù incomincia à rendere l'huomo atto à poter regnare. Morto, ò per dir meglio occiso in Roma Tarquinio Prisco, il genero Seruio Tullio entrò nel Regno, che fu figliuolo di Ocrisia figliuola già del Capitan de Latini; la quale grauida essendo rimasta prigiona de Romani, vi partorì il figliuolo, che essendo da Tanaquil moglie di Tarquinio stato, mẽtre egli dormiua, veduto, che il capo gli ardeua in viue fiamme, & ne però haueua patito; presolo à gran prodigio, lo alleuò come proprio figliuolo, & gli diede poi anco la figliuola per moglie. Diuenuto Re per questa strada, fece fare le fosse d'intorno le mura della città, & primo ordinò il censo per il numero de cittadini, de' quali fatta la descrittione, ve ne trouò (con quelli, che erano nelle ville) meglio di ottantaquattro mila. Si ritrouaua Tullio due figliuole da marito, le quali egli maritò anco à due fratelli nipoti del morto Re Tarquinio; à Lucio Tarquinio il maggior di età, huomo ardito, & di mala

natura

Gieconia Re di Giuda. 3360

Sedechia Re di Giuda. 3361

Transmigration de Babilonia.

Seruio Tullio Re de' Romani. 3381

natura, onde poi fu nominato Superbo, diede la piu quietà, & che amaua il padre molto, & ad Aronte il piu giouane, huomo da bene, & di natura pacifica diede l'altra empia, & crudelissima, & che odiaua il padre; da che auuenia, che Lucio aspirando al Regno era dalla moglie ripreso, & Aronte, che si staua senza pensarui, era dalla sua tutto il giorno di ciò importunato; Questa conoscendo la dapocagine di Aronte, chiamato vn giorno il cognato, gli appalesò il suo pensiero, & accordatisi insieme ambidue, incominciarono à trattare, come potessero questo lor desiderio essequire, & essi due guadagnarsi quel Regno. Di questo accortosi Tullio, ben cercò ogni maniera per acquietarli, ma non vedendoui dispositione per ciò di alcuna sorte, se ne lamentò nel Senato, & poi col popolo, il quale tutto confermò, che egli era veramente, & degnamente Re. Considerando Tarquinio che non era questa via molto sicura, si rapacificò con Tullio, & indugiato per alquanti giorni, vedute le cose quiete, d'improuiso vestitosi dell'habito regio, vn giorno se n'entrò nel Senato; & sentatosi nella sede Regale, veggendo poi venir Tullio, se gli mosse d'incontro, e spingendolo furiosamente lo diruppò giù delle scale, commandando d'un subito à suoi Sateliti, che lo douessero andar ad occidere. Era il misero vecchio già presso casa, doue si cercaua saluare, quando sopragiunto da questi fu con molte ferite lasciato per morto nel mezo della strada maestra disteso; quiui sopragiunta la figliuola, che dentro vna carretta si faceua guidare, & non volendo i caualli à tanta vista passare piu auanti, marauigliata di questo (non sapendo che si fusse) ne dimandò il carrettiero, dal quale inteso, che era il padre dauanti i loro piedi ammazzato, & che per ciò non voleuano i caualli andar piu auanti, ella adirata preso vn scabello della carretta, gli lo lanciò contra dicendo. Et perche, ò da poco, non puoi tu anco passare per di sopra il corpo? il che egli (dolendosi per il colpo hauuto) fece, & così passò auanti. Dimorauano gli Hebrei molto di mala voglia captiui in Babilonia, credendo giamai piu che nè loro, nè suoi posteri fussero per ritornare nel primo stato; ma Ezechiel sacerdote, il quale ancor iui patiua la medesima seruitù, quelli consolaua, predicendogli che ancora si goderebbe la solita libertà; ma hauendo egli giudicato li transgressori della legge, & specialmente alcuni delle Tribù di Dan, & di Gad, facendo che miracolosomente i lor figliuoli, & il lor gregge fussero dal morso de' serpenti malamente ammazzati, & predicendoli che esse Tribù non tornarebbono al lor proprio luogo, fu da essi fatto morire. Viueua trà questi (come anco s'è detto) Daniele Profeta, di cui si narra; Che hauendo sognato Nabuchodonosor vna notte, & desiderando senza dire altrimenti la qualità del sogno (ò che se lo fusse scordato, ò che altro si fusse) che i suoi indouini gli lo manifestassero, & insieme gli dessero la vera interpretatione, nè sapendo quelli riuscirne, comparso Daniele al regal cospetto così disse. Non è huomo alcuno, ò Re, che possi essequire quello, che tu ricerchi, ma è Iddio del Cielo, il quale riuellando i misterij ti hà predetto quelle cose, che hanno à venire. Il sogno fu tale;

Atto crudele di vna figliuola verso il padre.

3398

Ezechiel fatto morire.

Sogno di Nabucdonosor, interpretato da Daniel.

le; Ti pareua di uedere vna statua grande, e terribile il cui capo, & il collo erano d'oro, le braccia, & il petto d'argento, il ventre, & l'anguinaglia di rame, & le gambe di ferro; de i piedi vna parte era di ferro, & vna di terra. Cascò poi vna pietra dal monte senza essere da man di alcuno spinta, laquale hauendo percosso ne' piedi della statua, quella spezzò, & si ridusse in poluere: & quella pietra diuenne vn gandissimo monte, & riempì tutto l'vniuerso. Hor ascolta la interpretatione. Per il capo d'oro si deue intendere il regno tuo, & che di breue ne debba succeder vn'altro, figurato dalla parte d'argento, per cui si annichilerà il primo, (questo vogliono che si intendi essere quello de' Persi, che hauendo da quello de Medi l'origine, quasi furono le due braccia, che annichilarono il Regno di Babilonia) il terzo Regno sarà di rame, (intendesi quello de Gresi, che fu marauiglioso per la fama di Aleßandro) & il quarto sarà quasi di ferro, per ciò che si come il ferro doma tutti i metalli, cosi quello domerà tutti gli altri; (questo si intende il Romano) ma perche hai veduto vna parte de' piedi fatta di terra, & vna parte di ferro, cose che non puonno mescolarsi, ò vnirsi insieme, vogliono dinotare, che in quel regno vi saranno molte discordie ciuili, & susciterà Iddio vn'altro regno, ilquale disciperà tuttte queste cose, & durerà in eterno. Di questa interpretatione rimase molto marauigliato Nabuchdonosor, & hebbe poscia Daniele in grandißimo pregio, & honore. 3402 *Regnaua allhora nella Media Astiage, il quale essendosi sognato, che dalla figliuola, che à lui vnica era, vedeua nascer vna vite, che adombraua tutta l'Asia, cõsultato gli Indouini dissero, che douea di quella nascer vn figliuolo, la cui potẽza sarebbe molta, & che egli per quello perderebbe il regno. Si smarrì di ciò il Re, & acciò che non poteße riuscire quanto haueua inteso, maritò la figliuola à Cambise Persiano huomo di generation vile, credendo, che cosi per bassezza del sangue, non fusse giamai per leuar l'animo à cose sì alte, come era di occupare vn Regno cosi grãde. Diuẽne la figlia grauida, & al tempo partorito vn bambino, quello il Re prese, & lo diede ad Harpago suo consigliero perche lo facesse morire; Ma costui considerando, che, morto il Re, doueua la figliuola succeder nel Regno, & che così poi si hauerebbe ella contro di lui vendicata per lo morto figliuolo, quello consignò al pastor del gregge, perche eßequisse egli il commandamento regale. Volle vbbidir il pastore, & per ciò pose nel bosco il fanciullo, perche fusse dalle fiere deuorato, ma giunto alla moglie, che in quei dì à punto haueua partorito, gli narrò il caso; la quale pietosa di tanto infortunio pregò il marito sì caldamente, che si moße verso doue haueua il bambino lasciato per à lei portarlo, caso che ancora lo trouasse viuo. Giunto al luoco il pastore ritrouò, che da vna cagna, che iui era prendeua il fanciullo il latte, onde presolo, & reccatolo à casa, la moglie pigliatolo nelle braccia, d'un subito si vidde il fanciullo farle festa, come che già lungo tempo la conoscesse; la qual cosa talmente cõmosse, & il pastore, & la moglie, che contentarono di esporre il proprio loro figliuolo alla morte, & questo di alleuarsi per suo; lo addimandarono Ciro, & cosi lo nutrirono fin che fatto grandicello fu poi dal Re conosciuto, che tirato dal sangue lo accettò*

Astiage Re de Medi.

Ciro da vna cagna lattato.

tò per nipote; ma raccordatosi bene, che Harpago nõ haueua voluto nella morte sua ordinatagli vbbidirlo, per castigarlo di ciò, gli occise vn suo figliuolo, & quello al padre ignorante del fatto diede à mangiare, facendogli doppo il tutto palese. In Roma tra tanto hauendo Tarquinio superbo nipote di Tarquinio Prisco ammazzato come si disse con immanissima crudeltà Seruio Tullo, & fattosi Re, primo ritrouò li ceppi, e gli tormenti: elesse soldati, che lo custodissero cõtinuatamente, e per sino la notte; nõ ammetteua alcuno à parlargli, se quello nõ faceua chiamare; & parlandogli osseruaua vna tal grauità, & alterezza, che da questo s'acquistò d'esser nominato Superbo. Giudicaua, non secondo le leggi, ma secondo il suo senso, & hauendo poi conosciuto essere ben stabilito nel Regno, cominciò à far morire i piu potenti, & specialmente, che conosceua hauere hauuta intrinsichezza co'l Socero; & aggrauando poi anco i piu poueri, venne indifferentemente ad eßere da ciascuno odiato. Per conciliarsi l'amicitia de' Latini, cõcesse in moglie vna sua figliuola al lor Prencipe, e di subito mosse guerra contro i Volsci, impatronendosi di Suessa loro città; Indi contra à Gabini guerreggiãdo, nè potendo per forza superarli, astutamẽte fè frustare Sesto Tarquinio suo figliuolo, quasi che contra di lui hauesse machinato tradimento, per lo che fuggendo Sesto à nemici, seguitato da molti, lor s'offerse cõtro il padre far guerra in vendetta del gran torto à se fatto. Fu da quelli allegramente raccolto, e concessogli di molti soldati, co' quali speße volte vscendo fuori della città, ne tornaua con gran prede, e grandemente danneggiaua le paterne squadre; Da che mossi anco i Gabini lo crearono lor general capitano, di che egli datane subito con vn messo notitia à suo padre, gli richiese ciò che fosse da farsi. Dicono che Tarquinio conducẽdo seco colui, che haueua il figliuolo mãdato, nell'horto, oue, tra l'altre herbe, vi teneua di molti papaueri, cominciò con vn coltello à spiccar uia le teste di quelli, che erano piu de gli altri elleuati, e senza altra risposta diè licẽza à quel messo, il quale tutto pieno di merauiglia si tornò dal figliuolo, & interrogato da lui ciò che disse suo padre, gli rispose nõ saper che redirgli, per ciò che non hauea potuto per qualunque interrogatione, che facesse, da lui trarre parola. Dimandato poi ciò che il padre faceua, li narrò (quasi per giuoco) il modo tenuto nel spicar le piu alte teste de' papaueri che egli haueua nell'horto. Dal qual atto sottrahendo il figliuolo ciò che far si douesse, accordatosi con vn seruo di vn certo Petronio Antistio, che era il principal trà Gabini, fe nascondere nella sua casa vna lettera segnata del sigillo del padre, per la quale pareua che Tarquinio promettesse gran cose à Petronio, se gli daua nelle mani il figliuolo, ò viuo, ò morto che foße. Indi conuocati i Gabini publicamente accusò questo Petronio che cercasse tradirlo; & hauendo fatto cercargli la casa, e trouata la lettera, con tal furia si moße ciascuno, che senz'altro con le pietre occisero quel meschino, che per [illegible] ipore ne anco puote pur vna parola dar fuori; Et perche diceua Sesto, che era la congiura con molti, fu à lui dato di potere ritrouar i compagni, onde con questo anco facilmente fè morire i piu illustri Baroni; & cosi assicurato da loro, vna notte poi accettò dentro nella città le genti del padre,

Astutia di Tarquinio contro à Gabini.

Tradimento di Tarquinio notabile.

Città de' Gabini presa da Tarquinio.

che senza fatica, ò periglio cō tal mezo s'impatronì d'ogni cosa. Doppo la qual impresa fè edificare Tarquinio vn Tempio à Gioue sopra il monte Tarpeio, doue auuenne, che cauandosi per le fondamenta, fu scoperto vn capo d'huomo, che come occiso di fresco, ancora insanguinaua; di che consultando gli indouini, dissero essi, che doueua esser quel luogo capo di tutta l'Italia; & da quel tempo fu quel monte nominato Capitolino, che volgarmente hora si dice Campidoglio. Fu di degno, & di notabile, mentre questo Tarquinio regnaua, che vna donna comparendo con noue libri alla sua presenza, dimandò se voleua egli comprarli per vn prezzo, che ella disse, veramente eccessiuo; per lo che egli ridendo, e dispprezzandola, essa ne abbruggiò tre di quelli, e fè poi instanza se voleua gli sei, pur col prezzo medesimo, che hauea prima richiesto. Ma veggendo che piu ogn'hora era riputata per sciocca, ne gettò sopra il fuoco altri trè ancora, & dimandò pur di nouo se voleua per li tre numerargli quel prezzo. Della qual cosa marauigliādosi molto Tarquinio, si risolse comprarli, & così fè contarle il danaro, la quale partendo subito piu giamai poi si vidde. Onde per conseglio degli Auguri, doppo che hebbero considerato ben la continenza de' libri, furon posti nel già detto Tempio di Gioue, e si chiamarono i libri Sibilini, à quali (come ad Oracolo) quindeci huomini solean gire, qual volta bisognaua consultar cosa alcuna, & vi si conseruarono sino alla guerra co' Marsi, nel qual tempo essendo abbruciatosi il Tempio, si consumarono parimente con esso. Vltimamente dicono, che essendo Tarquinio all'essedio di Ardea dieciotto miglia lontano da Roma, gli auuenne cosa, che fu causa della perdita del Regno, & della sua rouina; & ciò fu: che Sesto Tarquinio, già detto suo figliuolo, armato vna notte in Roma per forza violò Lucretia donna castissima figliuola di Lucretio Tricipitrino, & moglie di Collatino; la quale per ciò fatti chiamare il padre, il marito, & Brutto suo zio, & altri amici, che nell'assedio di Ardea col Re si trouauano, il tutto vergognosa, & piangendo lor disse. La cōsolarono essi dicendo che non era corrotta la sua pudicitia per la forza vsatale, per ciò che non l'animo honesto, ma il corpo solamente era violato; ma non restò ella contenta per questi conforti, che anzi dicendo, che non voleua mai, che alcuna impudica potesse con l'essempio suo difensarsi, cauatone vn pugnale, che sotto le vesti nascosto allhora teneua, con quello si ferì in mezo il petto, e vi rimase anco morta. Mossi da così gran fatto il padre, il marito, & il zio, concitato il popolo, leuaron l'Imperio à Tarquinio, & l'essercito stesso, che seco era all'espurgatione di Ardea, abbandonato il Re, se ne tornò verso Roma, doue, volendo poi anco Tarquinio entrare, non gli fu ciò permesso, onde fu forzato con la moglie, e co' figliuoli à partirsi, & fu in Roma publicato, che colui ilquale facesse mentione di douersi riaccettare ò Tarquinio, ò alcuni de' suoi nella città, subito s'intendesse incorso nella pena di morte. Hor tornando à dir di Arpago, se ben vidde la crudeltà grande di Astiage nell'occidergli il figlio, dissimulò pure in quel punto l'estremo dolor che sentiua; ma poi giunto che fu Ciro all'età, gli raccontò quanto hauea l'auo nel suo nascimento ordinato, & che egli per hauer procurato la salute di

Monte Capitolino in Roma perche così nominato.

Libri Sibilini.

Lucretia violata à forza da Tarquinio.

Lucretia occide se stessa.

Re banditi di Roma.

lui, haueua poi perso il figliuolo, per lo che l'essortaua à farsi Re, che egli haurebbe prestatogli ogni aiuto. Accettò l'offerta Ciro, per lo che essendo Harpago Capitano de Persiani creato da Astiage, già scordato del figliuolo, che gli haueua fatto morire, vn giorno talmente essortò i soldati, che elessero Ciro
3418 *per loro Re, & guerreggiando con Astiage lo fecero prigione. Da Medi transportò questo Ciro la Monarchia ne i Persiani; & vinse poi anco Baltassar Re di Caldei, & di Babilonia, & Creso Re di Lidi, lo quale discacciò del Regno. Dicesi che entrando vn Persiano, & volendo occidere Creso, (non però conoscendolo per il Re) vn suo figliuolo, il quale era mutolo, sciolti i legami, che gli haueuano sin allhora tenuta la loquella impedita, per lo gran timore, che gli nacque della morte paterna, disse ad alta voce. Non fare, perche ammazzi Creso; & per ciò ritenēdosi quel soldato, fu viuo dato nelle mani di Ciro, il quale cō dannatolo al fuoco, allhora che doueua abbruggiarsi, gridò Creso, O Solone, O Solone; Dalle qual parole mosso Ciro, & fattoselo condurre dauanti, gli addimandò ciò, che haueua col chiamar quel nome voluto inferire; & egli disse, che si era raccordato le parole di Solone, à cui hauendo egli detto già, se piu di lui haueua conosciuto beato alcuno, gli haueua risposto, che niuno poteua chiamarsi beato viuendo, tutto che potesse essere fortunato, & felice. Da queste parole commosso Ciro lo liberò, & accettò anco trà suoi piu fidi, & secreti consiglieri. Hauendo poi mosso guerra à Tomiri Regina de' Sciti, nelle prime battaglie prese il figliuol di lei, & occise quasi tutto il suo essercito, ma vltimamente poi restò egli di Tomiri prigione con ducento mila soldati de suoi, quali furono tutti col Re ammazzati, facendo Tomiri per vendetta del morto figliuo lo metter il capo di Ciro in vn vase pieno di sangue, dicendo con animo irato. Ecco Ciro, che come hai hauuto sete del sangue humano, hora ti puoi abbastantemente satiare.*

Ciro transporta la Monarchia in Persia.

3425 *A questi tempi visse Policrate Tiranno de' Samij, quello à cui tutte le cose succedeuano tanto felici, che Amasi Re di Egitto, come quello che haueua seco molta domestichezza, mandò à dirgli che molto gli increscena di vna tanta felicità; non per che à lui non dessero allegrezza i suoi contenti, ma perche antiuedeua, che eran segno certo, e chiaro d'infinita miseria: onde l'essortaua à far cosa, di che ne douesse grandemente hauer noia, ò gettando via quello, che piu gli era gratissimo, & che dall'esserne priuo gli ne resultasse gran doglia, ò facendo altro, che gli fosse sommamente in affanno; forse con ciò fuggendo quello, che poteua soprastarli di male. Vdito questo Policrate, dicono che gettò dentro il mare vna gemma legata in vn suo anello, la quale gli era sopramodo carissima; ma tornato à casa, mentre si staua ramaricando di questo, il quinto giorno, essendoseli appresentato vn pesce, & apertolo, vi si trouò ne gli intestini di lui la gettata gemma; di che hauendo Policrate auisatone Amasi, dicessi che egli vdito questo pregò i Dei, che facesse Policrate buona morte; & mandatoli suoi Ambasciatori, gli fè intendere, che ei scioglieua il legame seco dell'amicitia trà loro, à fine che veggendolo poi capitar male, non hauesse cagione di dolersi oltremodo. Et veramente poco doppo fu Policrate*

Policrate Tiranno de' Samij.

sopra

ſopra vn'altiſſimo monte impiccato. Mentre Ciro viueua, & che giua per le diuerſe parti del mondo à guerreggiando, & acquiſtandoſi fama, in luogo ſuo ſtaua Cambiſe ſuo figliuolo nel Regno, & però quello pongono molti nel numero de' Re di Perſia, & che regnaſſe alquanti anni; tutto che veramente poco tempo ei reggeſſe, & pochi meſi doppo occiſo da Tomiri ſuo padre; pure in queſto tempo del ſuo gouerno, hauendo mandato Oloferne contra alcuni popoli, & ſoggiogatili, andò il detto Capitano finalmente all'aſſedio di Bethulia terra de' Hebrei, li quali eſſendo diſperati della ſalute, & conſultando di hora in hora di arrenderſi; Iudith donna belliſſima della Tribù di Ruben, menando ſeco vna ſerua ſolamente, con alcune viuande per mangiare, ſe n'andò la notte nel campo nimico, & condottaſi al coſpetto di Oloferne, vedutala egli così bella s'innamorò di lei, et fattala entrare nel padiglione, fece apparecchiar da mãgiare; ma lei diſſe, che del cibo ſeco portato ſolamẽte intẽdeua guſtar, acciò che Iddio non ſi adiraſſe con lei. Replicandogli Oloferne quello che ſi hauerebbe fatto poi, che le fuſſe mancato quel cibo, riſpoſe. Viua l'anima mia, che io non ſpero compirlo tutto, che prima non ſia eſſequito quanto hò nella mente mia deſtinato di fare. Et coſi dimandatagli libertà di poter vſcire ad ogni ſuo buon piacere per orare al ſuo Dio, le fu da lui conceſſa, & di ciò ne fece moto à ſuoi, perche non le deſſero noia. Vna ſera adunque, nella quale à punto haueua ottenuto Oloferne, che ſeco andaſſe la giouane à dormire, & per ciò fatto vn ſolenne banchetto, vi haueua anco oltre il douere beuuto; reſtãdo ella vn poco tardi, aſpettò che egli dormiſſe, & inuocato il Signor Iddio, approſſimataliſi gli tagliò animoſamente la teſta, & datala inuolta in vn drappo alla fante, ſe n'uſcì fuori portandola à ſuoi nella città; i quali appeſala fuori della muraglia, la mattina vſcirono contro nemici, che ſaputa la morte del lor Capitano ſi poſero tutti in fuga. Superò poi Cambiſe anco trà queſto tempo l'Ethiopia, & aggregò al ſuo Impero (pur viuendo anco Ciro) il Regno di Egitto, facendoui leuar via tutti gli Idoli, perche voleua egli ſolo eſſere adorato. Fu huomo giuſto, ma crudele, perche fece occider Smerdi ſuo fratello ancor picciolino, & molti altri ſenza veruna cagione; & hauendo inteſo che un ſuo Giudice haueua proferita ſententia contro il giuſto, & l'honeſto, lo fece ſcorticare, & della pelle ſua coprir la ſedia, oue era ſolito ſedendo giudicare, & vi ſurrogò in loco ſuo il figliuolo, acciò che giudicando, & ſedendo ſopra la paterna pelle, s'arricordaſſe di ſomminiſtrar giuſtitia à quei, che l'addimandauano; Finalmente morì Cambiſe (eſſendo poco auanti Ciro morto) ſenza laſciar nel Regno alcun herede; la onde Patizetto vno de i Maghi, che coſi s'addimandano in quelle parti gli ſapienti, qual era ſtato laſciato alla cura in Perſia delle coſe del Regno, ritrouandoſi vn fratello, Smerdi nominato, & ſapendo egli la morte di Smerdi fratello di Cambiſe, che era à pochi paleſe; immaginatoſi di vſurpar il Regno, tanto piu quanto il fratello era di volto ſimile al Re morto, & al fanciullo occiſo, diede fama, che queſto fuſſe Smerdi fratello del Re, & così da Perſi ignari del fatto fu aſſunto alla dignità regale. Ma non ancora paſſarono ſette meſi, che ſi ſcoperſe l'aſtutia

Cambiſe Re di Perſia.

3437

Iudith Hebrea.

Fatto notabile di Cambiſe.

Smerdi Re di Perſia.

3440

de'

de' Maghi, mediante la figliuola di Ottane, vna delle concubine del Re, il cui padre sendo auueduto in molte cose, che non fusse questo Smerdi il vero Signore, per meglio certificarsi impose alla figliuola, che la prima notte, che giaceua seco, vedesse se haueua l'orecchie (percioche da Cambise erano già à questo Smerdi state fatte troncare) & hauendo ella referto, che non; congiurarono con detto Ottane sei altri de principali di Persia, li quali prese l'armi, & corsi al palagio occisero i Maghi ambidoi, & al popolo dimostrarono chiaramente l'inganno. Ma se per questo meritarono lode i congiurati, maggiormente la meritarono poi che essendo pari di grado, di sangue, & di nobiltà si accordarono senza cōtesa nel deliberarsi qual di loro douesse regnare, & ciò doueua essere di questa maniera. Che vn giorno determinato tutti conducessero i loro caualli al palagio regale, & che quello di essi, che primo auanti il leuar del Sole hauesse nitrito, fusse il patrone assunto à quella regal dignità; & fecero questa proposta, perche adorano i Persiani il Sole, & dicono che i caualli sono ad esso consecrati. Era trà questi Baroni Dario figliuolo di Histaspe, il cui maestro di stalla nominato Ochbate hauendo intesa la sudetta deliberatione, si dispose talmente adoprarsi, chel suo Signore doueße rimaner Re; per lo qual effetto la notte auanti, nel luoco oue doueuano andar co' caualli, sottomise vna caualla à quello del suo patrone; da che ne auuenne la mattina, che non si tosto giunse il cauallo al luoco destinato, che ramentatosi del piacer iui la notte conseguito, cominciò à nitrire; onde i compagni scesi subito à piedi salutarone Dario, & lo crearono per loro Re.

Dario creato Re di Persiani.

A questo essendo andato Zorobabel Hebreo, figliuolo di Salatiel, & nipote di Gioachimo già Re di Giuda, che viueua cō tanti altri in cattiuità, così essortato da Zacharia, & Ageo Profeti, fu lietamente raccolto, & perche erano per auanti amici intrinsechi fu anco per vno de' tre suoi piu intimi camerieri eletto. Hor auuēne che vna sera il Re doppo fatto un solēne cōuito à tutti i principali di Media, & di Persia, & di cento vintisette Prouincie, si ritirò nella sua camera, & se n'andò al letto, restando i tre camerieri iui vicini secondo il lor solito; li quali trà di loro vennero in contesa, qual fusse la cosa piu potente nel mondo; disse vno, che era il vino; l'altro che era il Re; & il terzo, che fu Zorobabel disse, che era la donna, ma che piu di tutti poi era la verità. Venne questa disputa all'orecchie del Re, onde ei la mattina fatti congregare tutti i maggior sauij, lor propose la question sudetta, & chiamati i giouani, lor commandò, che difendesse ciascuno il parer suo. Cominciò dūque il primo à dire della forza del vino, come egli occupa la mente, & del seruo, & del libero, & del ricco, & del pouero, senza far differenza dall'uno all'altro; rende ogni, quantunque timido, animoso, & sicuro; scaccia ogni tristitia, & cattiuo pensiero, fà parlar tutto liberamente non guardando amicitia, nè fratellanza, & doppo non molto anco prendere l'armi in mano, & esporsi ad ogni periglio intrepidamēte, senza raccordarsi di quello, che è già passato. Finito questo entrò il secondo in lode del Re dicendo; & chi non sà che quelli, che piu poßono, & commandano à tutte le cose, sono gli huomini? se dunque è così, & che il Re sia (come è veramente) capo, & dominator di essi,

Questione proposta trà camerieri di Dario.

Forza del vino.

Potere di vn Re.

di essi, chi potrà negarmi, che'l Re non habbi il maggior potere di qual si voglia altra cosa? Io (rispose allhora Zorobabel) ardirò ciò negare, affermando, che & dell'uno, & dell'altro è la donna piu potente; percioche ella è quella, che genera, & nodrisce, & il Re, & tutti quelli, che piantano le viti; & anco gli huomini per la donna spendono allegramente la vita. Et io hò veduta vna concubina di vn certo Re, la quale faceua di lui ciò che le pareua, dandogli anco delle guanciate; anzi che ridendo lei, rideua parimente il Re, & se si mostraua sdegnata, egli con lusinghe si sforzaua di acquietarla. Ma ben è vero, (& lo confesso chiaramente) che sopra il vino, sopra il Re, & sopra la donna, di gran lunga merita lode la verità, come quella, che è piu forte, & potente di qualunque cosa, & che è immutabile, & sempiterna. Vdita la difesa di questi tre giouani delle loro proposte, giudicarono tutti per Zorobabel, onde il Re gli disse, che in guiderdone di questa sua vittoria addimandasse vna gratia, perche egli era pronto per concedergliela. Dimandò allhora Zorobabel, che si douesse reedificare il Tempio di Gierusalemme, & rimandarui i vasi del Signore, che furono già leuati da Nabuchdonosor. Assentì il Re allegramente, & fatto esso Zorobabel capo de gli Hebrei, li concesse potestà di ricondurli in Gierusalem, & di riedificar il Tēpio; & gli diede tutti i vasi addimandati, & così il secondo anno dell'Imperio di Dario finirono li settanta anni della Hebraica cattiuità. A questo Dario essendosi ribellati gli Assirij, mandò egli il suo essercito, il quale si accampò d'intorno à Babilonia; ma essendo la città fortissima, & ben munita, sprezzauano i cittadini dicendo mille ingiurie a' Persiani, & che allhora sarebbe presa Babilonia, quando le mule, che sono per natura sterili, hauessero partorito. Durò quest'assedio decinoue mesi, sin che hauendo à Zopiro (vno di quei sette, che già ammazzarono i Maghi) partorito vna mula, pensatosi, che le parole de' Babiloni fussero come pronostico della loro rouina, si deliberò egli esserne la principal cagione; la onde tagliatesi le orecchie, il naso, & guastatasi tutta la faccia da se stesso, & dato auiso à Dario di quanto si haueua proposto nell'animo di fare, se ne passò a' Babilonij, da' quali accettato nella città, & andato dauanti i principali lor disse; che per hauer persuaso Dario à leuarsi da quell'assedio, lo haueua egli fatto acconciar in quel modo, & che lo voleua anco far ammazzare; ma che lui fuggendosi era ad essi ridotto, a' quali offeriua la vita in seruitio, & à danno de Persiani. Gli fu da Babiloni, creduli del fatto, concesso vna quantità de soldati, co' quali vscito fuori vna, & piu volte, ne hebbe de' Persiani molte vittorie; sin che veduta vna tanta fede, & valore lo crearono i Babiloni Capitan generale, & gli concessero la guardia della città, alla quale essendo egli vna notte, accettò dentro i Persiani, & così si impatronì di quella Dario, & facendo rouinare tutte le mura, che la circondauano, vi prepose Zopiro; Et dicono, che hauendo nelle mani Dario vn pomo granato confessò, che egli niuna cosa piu hauerebbe desiderata nel mondo, che di hauere tanti Zopiri presso di se, quante eran le granella dentro à quel pomo granato. Voltatosi poi Dario contro à Sciti, & da essi superato, si pose ad altre imprese, & domò l'Asia, & la Macedo-

Potenza grandissima della donna.

3442

Fine della cattiuità de gli Hebrei.

Vna mula partorisce.

Babilonia presa da Dario.

3445

Macedonia, & con battaglia nauale vinse quei della Ionia; & conosciuto, che gli Atheniesi haueuano à questi porto soccorso, riuolse tutto il suo poter à danni loro. Gli Atheniesi per questo addimandarono aiuto à Lacedemoni, ma auuedutisi vn giorno, che Persiani erano occupati in certi lor quattriduani sacrifici, senza voler aspettar altrimenti il soccorso de' Lacedemonij, con solamente dieci mila Atheniesi, & mille di altra gente si disposero di combattere contra seicẽto mila de' nemici, & così sotto la scorta di Milciade lor Capitano fatto impeto assaltaron ne i campi Maratonij con tanto animo i Persiani, che come timide pecorelle occidendone gli posero in fuga con la morte di ducento mila di loro; & talmente si diportarono gli Atheniesi tutti, che non si hauerebbe potuto giudicare qual fosse tra loro di maggior lode, & fama stato degno; tutto che il valor di Themistocle giouanetto fusse piu essaltato, & così quello di Cynigero, ilquale doppo la gran stragge fatta de nemici, essendosi essi per saluarsi ritirati nelle naui, egli presane vna con la destra la teniua forte, acciochè i suoi montandoui sopra hauessero i nimici occisi; ma essendogli troncata essa mano, subito porse l'altra, & quella parimente tagliatagli, co' denti preso l'orlo della naue

Persiani rotti da gli Athenieſi.

3447 *quella ritenne. Intesa Dario questa gran rotta de' suoi, desideroso di farne vendetta, si pose à far nuoua, & maggior addunanza di gente; & tanto piu che intese gli Egittij esserli ribellati; ma non puotè poi essequire questo suo intento per quello, che vi dirò. Nacque disparer trà suoi figliuoli, chi douesse succeder al padre nel Regno, essendo che della prima moglie, auanti che fusse assunto alla regal dignità, tre ne haueua egli hauuti, & doppo fatto Re ne gli erano nati quattro di Arosa figliuola di Ciro. Il maggior di quelli era nominato Artabazane, & di questi Serse. Artabazane allegaua, che egli era il primogenito, & Serse diceua esser egli il primo nato, doppo che Dario haueua il regno ottenuto; Per giudice di questa lor differentia fu eletto Demarato, il quale disse, che in Sparta (cioè Lacedemonia) si vsaua, che se ad alcuno, auanti che diuentasse Re, nasceua figliuoli, & doppo diuenuto Re ne hauesse alcun altro; che questo vltimamente nato doueua succeder al padre nel Regno. Fu gran merauiglia, che essendo per questa sententia giudicato Re Serse doppo il padre, nè il vincitore insuperbì, nè il vinto si dolse; ma che anzi piu che mai restarono in amore, & pace trà loro.*

Discordia tra i figliuoli di Dario.

3451 *Dall'altro canto essendo di Roma cacciati i Re, come è detto, si elessero due Consoli L. Iunio Bruto, & L. Tarquinio Collatino, cõ l'istessa autorità de i Re, ma però era questo Magistrato annuo, acciò che nõ diuenissero per il lungo dominar insolenti, & se ne elessero due, perche se vno di essi hauesse voluto fare qualche cosa mal fatta, lo potesse l'altro impedire. Si scriue di questo Bruto, che sendo ancor fanciullo, & veggendo, che Tarquinio andaua leuando la vita à tutti i primi, che conosceua potenti nella città, & atti per l'ingegno à commouere gli altri à solleuar contro lui (onde toccò anco ad vn suo fratello l'influsso) si diede egli à fingersi pazzo, & con tal inganno s'era mantenuto sin hora. Et che co' figli di Tarquinio essendo andato à visitare il Tempio d'Apolline in Delfo, à cui portauano essi pretiosi doni; egli volendo anco offerire,*

Consoli primi in Roma.

Astutia grande di Bruto.

per non eſſere ſcoperto, fatto cauar vn baſtone, quello empì tutto d'oro; & così giunti al Tempio eſſi porgendo i lor doni, egli (quaſi paceſcamente burlando) vi laſciò quel baſtone. Richieſto poi l'oracolo da quei giouani, chi di loro foſſe per douer in Roma regnare, hebbero in riſpoſta, che chi prima la ſua madre baciaſſe ſi terrebbe quel grado. I due figliuoli di Tarquinio ciò ſentendo, ſi diſpoſero, per regnar ambi inſieme, di baciare, giunti à Roma, ambi à vn tempo la madre; ma Brutto ſottilmente interpretando quel reſponſo, non ſi toſto giunſe in Italia, che fingendo cadere, ſi baciò quel terreno, conſiderando eſſer la terra madre veramente di tutti. Hor creati in cotal guiſa que' due Conſoli, pacificata c'hebbero la città, & fatti i ſacrificij, primi giurarono, & tutti gli altri perſuaſero à giurare, di non aſſoluere già mai Tarquinio, ne' ſuoi figliuoli, ne' ſuoi diſcendenti dall'eſſilio, & di non crear Re nella città, nè permetter eſſa creatione à quelli, che ad eſſa voleſſero deuenire. Ma per gratificar à quei, che deſiderauano il nome di Re, ſi eleſſe vno de' piu vecchi, lo qual nominarono Re delle coſe ſacre; & doueua hauer cura ſpecial delle coſe diuine ſenza intrometterſi in altro; & fu il primo creato con queſto titolo Mamio Papirio, perſona quieta, ſtudioſa, & da bene; Tarquinio ſcacciato da Roma eſſendo peruenuto in Etruria, hora Thoſcana detta, coſi ne commoſſe quei cittadini co' preghi, che mandarono Ambaſciatori à Romani perche fuſſe Tarquinio rimeſſo nel regno; ma veduto che ogni loro fatica ſi riſultaua in niente, ſi diedero à congiurare con alcuni principali della città, & tra gli altri con due figliuoli dell'iſteſſo Conſole Bruto; ma ſcoperti da Vindice ſeruo furono dall'iſteſſo padre ambidue condannati alla morte, & per ciò (non oſtante che fuſſero da tutto il popolo dimandati) fu lor fatto publicamente tagliare la teſta. Eſſendo poi in loco di Collatino (che rinuntiò volontariamente la Conſolar dignità, per non incorrere in peggio; imputato, che egli haueſſe ad alcuni de' congiurati fauorito) ſurrogatoli Valerio Publicola, & hauendo moſſo Tarquinio la guerra, capo Aronte ſuo figliuolo, nella fattione d'arme, che ſeguì, eſſendoſi incontrati Aronte con Bruto, ambidue in vn tempo, & d'un ſol colpo delle lor lancie s'occiſero. Veduto non poter per queſta via Tarquinio conſeguir il ſuo intento, incitò Porſena detto anco Lartes Re de' Cluſini à muouer la guerra; il quale per ciò fatto vn'eſſercito, & andato verſo Roma, fece fuggir quei Romani, che contro ſe gli erano oppoſti, & quelli ſeguendo, ſi ſarebbe anco forſe impatronito di Roma, ſe Horatio Cocle non vi ſe gli haueſſe oppoſto. Coſtui fermatoſi oltre il ponte à fine che'l nemico non poteſſe paſſare piu oltre, quello col ſuo valor difeſe dall'impeto de nimici ſino à tanto, che dietro lui fu eſſo ponte rouinato, & con ciò ſerrata la via a' nimici de poter piu oltre paſſare, & Horatio udito il ſegno della rouina del ponte, gettatoſi all'acque, al diſpetto de nimici (ben che in piu parte ferito) ſe ne paſsò a' ſuoi, acquiſtandoſi con ciò vna ſempiterna gloria. Aſſediò dunque Porſena la città, & iui ſtette per tre anni continoi, ſin tanto, che Mutio vno de' giouani principali di Roma, diſpoſtoſi di liberare la patria, ò di morire; vſcito fuori incognitamente, & auuiatoſi oue ſi ſtimaua, che dimoraſſe

Brutto fà morir i figliuoli.

Porſena Re de' Cluſini.

3452

Porſena,

Porsena, vedutoui vn vestito di porpora, & che haueua per guardia d'intorno alquanti huomini armati, credendo che fusse il Re, tratta vna daga lo percosse, & occise, restando egli preso da circostanti. Era questo il Cancellier principale, onde condotto dinanzi à Porsena confessò Mutio, che egli veramente era iui nel campo passato con intentione di occider lui, & che gli increscena non hauerlo fatto, perche allhora gli sarebbe stato gratissimo di morire. Commandò il Re, che si tormentasse, per cauar piu particolarmente il vero di questo fatto; onde Mutio intrepidamente ponendo la destra nel fuoco, che iui presso ardeua, quella senza mutation alcuna del volto ferma vi tenne, sino che il Re marauigliato di vna tanta costantia lo fece leuare di là. Ma Mutio, che pur desideraua in qualche guisa giouar alla patria, volendo accrescere il timore nel petto del Re, gli disse. Non pensare ò Porsena, che io sia solo de' Romani inclinato à procurar la tua morte, per che siamo trecento congiurati à ciò fare, & la sorte hà prima à me toccata; però apparecchiati di guardarti da gli altri, che cadauno è per prouare al suo tempo la ventura sua. Questo inteso il Re, & fatto conseruar con buona guardia Mutio, conuocato il conseglio de' suoi cominciò seco à descorrere quale via douesse tenere per poter assicurarsi da simili insidiatori; alla qual cosa hauendo molti il suo parere narrato, Aronte vn figliuolo di esso Porsena giouanetto, che seco era nel campo, leuatosi in piedi disse. Che era molto disdiceuole ad vn Re spender tempo nel consultar come mantenersi la vita dall'insidie di alcuno, oue piu tosto si doueua prouedere per leuar la cagione, che induceua tal timore; sopra che dimandando come far si potesse, rispose egli, co'l cangiar l'odio in amore, & di nimico diuenir vero amico di sì prodi guerrieri. Piacque à tutti quel discorso del giouanetto, e Porsena si dispose di volerlo essequire; ma tenendo in cotal guisa li Romani rinchiusi, & come vinti, non sapea con suo honore come far tal accordo. Cosi stando venne il caso, che i Romani posti vn giorno in aguato, assalendo i Toscani ne ammazzarono molti, & molti anco condussero seco in Roma prigioni; la qual cosa molto hauendo à male gli assediatori, e sparlando contro il Re loro, quasi che per la poca sua cura fosse tal rouina accaduta; prese occasione da questo Porsena di mandar suoi legati, con commessione di procurar, che i Romani ristituissero le facoltà, & i beni à Tarquinio, ò almeno il lor valore, & che à sè rilasciassero sette castella, che già prima occupati gli haueuano della sua giurisdittione, sopra ciò dando hostaggi. A tal domanda per parer di Publicola, vno allhora de' Consoli, & per la gran carestia, che era in Roma, contentarono i Romani, fuori che di pagare i contanti, ma però sopra questo si riposero nel parere dello stesso Porsena, & per ciò mandarono essi à lui parimente ambasciatori insieme con venti giouanette per hostaggi delle prime fameglie della città. Cosi dunque si fè tregua, & cominciossi di trattare auanti al Re sopra detta restitutione del danaro; quando le fanciulle hostaggi, impetrando da' custodi che le guardauano, libertà di potersi dentro il fiume lauare, animate da Clelia

Mutio Sceu[ola], & suo eg[re]gio fatto.

Gran costa[n]za di Muti[o].

Toscani so[...] to Roma m[al] trattati.

Clelia Romana, & suo fatto egregio.

vna delle principali, così à nuoto animosamente passando il fiume si saluarono in Roma; di che molto Tarquinio dolendosi, & imputandolo alla infedeltà de' Romani, cercaua di irritare Porsena contro à loro; ma il Consolo fece scusa, dimostrando veramente, che da sè le fanciulle, & non da alcuno essortate, s'eran mosse à questo fatto; & per ciò che egli era pronto di far quelle tornare; con la qual offerta si quietò il Re, che ordinò il lor ritorno. Tarquinio questa risolutione sentendo, si risolse di volere con i suoi quelle fanciulle, e con il Consolo insieme, tutte quante rapire; & per ciò si dispose di aspettarle nascosto, oue passare doueuano; ma sì tardo poi successe questo suo preparamento, che le giouani arriuarono fino appresso le trincee de' Toscani prima ch'ei sì accorgesse; onde tutto sdegnoso, non volendo nè per questo restare, assaltandole cominciò à farne presa. Di che leuato il romore, & venuto all'orecchie del Re, ordinò che douessero i Toscani quelle fanciulle soccorrere, come ben essi fecero; & fu causa questo moto, che Porsena pacificandosi co' Romani commandò, che douessero quanto prima i Tarquinij dal suo campo partire; & così si fornì quella guerra; onde i Romani per gratitudine presentarono al Re vno scetro d'auorio bellissimo con vna corona d'oro, & à Mutio Sceuola, come liberator della patria, & ad Horatio difensore del ponte, donarono anco molto terreno, & facoltà, & à Clelia per lo grande suo ardire dedicarono vna statoua di rame. Così adunque essendo Tarquinio scacciato, se n'andò à gli Sabini, & essortolli alla guerra, i quali, credendo riuscire; prepararonsi in arme, publicando che eran già fatti liberi dalla cofederation co' Romani; la quale haueuano essi conchiusa già con Tarquinio, mentre ch'era Signore; onde nõ piu egli regnando, erano essi parimente da ogni promessa disciolti. Ma ne auuenne loro male, che rimasero quattro volte l'vna doppo l'altra sconfitti, & con fatica puotero ridurre i Romani à dar loro la pace. Non restarono però nè anco i Tarquinij di cercar altri modi, & di solleuamenti de popoli, & di congiure nella città, ma nel fine tutto alla riuersa per loro passaua, & ne perirono per tal causa infinite persone. Doppo questo volendo i Romani descriuere per saper il numero de' loro soldati, vi nacque difficoltà grande, per ciò che ascriuendo in quel numero molte persone pouere, & che erano debitori à diuersi, dissero questi non voler altrimenti andar alla guerra, se lor non fusse rimesso quanto doueuano dare. Et perche il tumulto piu ogn'hora cresceua, massime che M. Valerio figliuolo di Publicola sentiua, che lor si facesse detta remissione, à che si opponeua Appio Claudio con la maggior parte de' nobili; per la competentia di questi fu risolto di leuare i Consoli, & di crear vn nuouo Magistrato col nome di Dittatore, il quale hauesse ampla autorità da se solo di fare ogni cosa, senza potersi dal suo giuditio appellare, ma però che douesse sei mesi solamente durare; & così ne fu eletto Tito Largio huomo popolare, ma sapientissimo frà tutti i Romani, che fu anco dal popolo confirmato; il quale di subito creò Sp. Cassio Maestro de soldati; & ottenne presso la plebe, che suspendendosi la essattione de' debiti per vn tempo, douessero i debitori volontariamente andar alla guerra. Et perche allhora i Tusculani

Porsena fa co i Romani la pace.

Statua in Roma dedicata à Clelia.

Sabini da Romani scõfitti.

Discordie in Roma con la plebe.

Dittatore quãdo in Roma creato.

3460

guastauan

guastauan la campagna di Roma, mandato lor contro l'essercito d'improuiso, vi restarono i nimici la piu parte morti, & il restante prigioni; ma questi facendo Largio gouernare, & guarir i feriti, tutti poi humanamente trattando lasciò liberi à Tusculo ritornare senza taglia veruna; dalla qual humanità commossi coloro si quietarono, & pacificarono, facendo insieme vna tregua. L'anno seguente poi, sendo Aulo Postumio, & Tito Virginio Consoli, finita la tregua con Latini, si cominciò prepararsi alla guerra, ma sendosi frà poco quietate le cose, risolser Romani di mouersi à danni de Volsci per hauer ellino dato à Latini contro di loro soccorso, & per ciò statuirono, che vn certo giorno douessero comparir tutti quelli, che erano atti di portar armi. Ma non per questo comparendo quei della plebe, perche diceuano non poter pagare i lor debiti, fu grandissima discension nel Senato, & si voleua proceder seueramente contro di loro; quãdo nel piu bello, che di questo si disputaua, ecco comparir nella piazza vn' huomo vecchio, vilmente vestito, & con barba lunga, & canuta, che inuocando aiuto da gli huomini à gran voce diceua, essere egli stato huomo libero, & in tutte le guerre hauer militato, ma che sendogli stato bisogno per pagar i tributi di prender danari ad imprestito, nè hauendo poi modo di satisfarli, era stato dal creditore tenuto per seruo, insieme con due figliuoli: & che vltimamente, non hauendo così bene compito quello, che gli haueua il patron commandato, era stato da lui crudelmente battuto; & questo dicendo, cauate le vesti, dimostrò il petto tutto pieno di cicatrici, & la schiena ancora insanguinata per le battiture: la qual cosa veduta da' circonstanti, subito leuato il rumore, cominciarono à muouer tumulto, & ne sarebbe molto male seguito, se Publio Seruilio Console, che era principal fautor della plebe, non fusse comparso di subito, pregando ciascuno à star quieto quel giorno, perche egli haurebbe preso il carico di fauorir quell'impresa per loro. Et perche allhora si erano i Volsci mossi contro Romani, & veniuano danneggiando il loro stato, però il dì seguente Seruilio tanto fece (col prometter, che quelli, che andassero à quella guerra sariano essenti, in modo che ad alcuno non sarebbe stato lecito di far vendere, nè di accettare le loro case per crediti, che hauesse contro di loro, nè meno di molestar le loro famiglie, il che anco fece per vn Trombetta publicamente gridare) che quasi tutti à garra prese l'armi prontamente seco n'vscirono in campagna, & ne rimasero tosto vittoriosi contro i nimici, con la presa anco di Suessa città ricchissima, & à quel tempo di molta importanza. A pena hebbe fine questo tumulto nella città, che ne nacque (pur per la medesima causa) vn'altro di nuouo; che hauẽdo i Sabini mosso guerra essi anco, & per ciò volendo Romani vscir essi parimente in campagna, quelli della plebe renitenti all'aperta negarono di armarsi, & molti di loro anco fecero trà se giuramento di non piu prendere co' Patritij alcun'arma. Per questo sendo vno di costoro stato preso da' ministri de' Consoli, gli altri per forza gli lo ritolsero dalle mani, onde ne fu d'un subitò la città tutta di tumulto ripiena, & di paura; & si accrebbe tanto piu, quanto s'intese che i Volsci ancor loro se li erano vn'altra volta ribellati.

3461

Diffensiõ nuoua in Roma con la plebe.

Tumulto in Roma, e perche.

Suessa città presa da Romani.

Ma sendo pure di nuouo quietate le cose per opra di Valerio, (che per ciò fu creato in quel punto Dittatore, & promise, che non piu sarebbono ingannati; & che hauerebbe egli impetrato la remission de' lor debiti da' Senatori) vsciti alla guerra ne conseguirono in breue la vittoria contro i nimici. Ma nè per questo al lor ritorno sendo la promessa seruata (per ciò, che il Senato si oppose, tutto che Valerio si sforzasse di farla compire, ma erano i sei mesi della sua Dittatura forniti) si ridußero i Plebei così armati fuori di Roma prendendo, & fortificandosi nel monte, che dopoi fu per questo nominato sacro: Ne si quietarono punto fino à tanto, che non fu lor concesso dal Senato, che si creasse vn Magistrato di nuouo del loro consortio per ciascun anno, il quale non hauesse altra cura, che di prouedere; che alcun della plebe non potesse eßere offeso, nè priuo delle cose sue; & ne furono primieramente à questo grado creati L. Iunnio Bruto, C. Sicinio Bellnto, G. Licinio, P. Licinio, & C. Iusilio Ringano col nome de Tribuni della plebe. Così sendo i tumulti quietati, & deliberatisi vendicarsi contro de' Volsci, che senza causa già s'erano mossi piu volte à danno di loro, per opera di Gn. Martio si prese la loro città nominata Coriolo, da che ne guadagnò egli il cognome di Coriolano; Questi poi, per esser contrario alla plebe, eßendo da suoi bandito, passò in fauor de Volsci, & fatto d i loro capo venne contro Romani, & prese, & saccheggiò molte loro città. Pose finalmente l'assedio d'intorno à Roma, imprimendo tal timor, & così gran spauento ne i Romani, che già lor pareua, che fusse nella città, & che come patrone si vendicasse contro di loro. Per questo dunque congregato il Senato eleßero Ambasciatori à Martio, offerendoli il ritorno in Roma; ma hauendo questi hauuto da lui risposta contraria, gli ne mandarono de gli altri; & doppo questi i Pontefici, & Sacerdoti, à quali tutti egualmente hauendo risposto, mandarono per vltimo rimedio la madre isteßa di Martio nomata Veturia, con la moglie Volumnia, & i proprij figliuoli. Queste giunte al campo talmente con le preci, & con le lagrime operarono, che si quietò l'animo di Martio; ma presago di quello, che doueua auuenire diße à Vetturia: Hai vinto ò madre, ma non però con vittoria felice, per ciò che mi penso, che con questo mezo non verrai à conseruare ne à te, nè à me la patria. Leuato dunque il campo se ne ritornò a' Volsci, & i Romani in detto luoco edificarono vn Tempio alla Fortuna muliebre. Giunto Martio trà Volsci essendo accusato di tradimento per le cose seguite, & volendo egli scusarsi, nello ascendere sopra ad vn pulpito per farsi meglio sentire, fu dalla turba (senza voler ascoltarlo) co' sassi lapidato, & così miseramente fatto morire. Serse figliuolo di Dario entrò doppo il padre nella Monarchia di Persiani, & fu come lui, amico de gli Hebrei, & particolarmente di Esdra, ma fu però molto crudele, in tanto che dispostosi di far guerra, hauendo ordinato, che tutti i suoi sudditi, che fussero atti à portar l'armi, ne andaßero seco, vn gentil'huomo Pithio nominato, il quale haueua cinque figliuoli, lo pregò à contentare, che vno di essi seco potesse almeno restare à casa. A questo hauendo addimandato Serse, quale d'essi voleua, che rimanesse, et hauendoglilo Pithio mostrato; fece il

Vittoria contro Sabini.

Monte sacro perche così detto.

Tribuni della plebe quando creati.

Roma da Martio assediata.

Pronostico di Martio in danno suo.

Serse Monarca de' Persiani. 3476

Re quello prendere, & in presenza del padre deuidere in due parti, commettendo, che vna per porta, di doue lui doueua con l'essercito fuori vscire, fosse fatta attaccare, à fin che potessero essere da tutti benissimo viste. Fatto poi Signor di tutta l'Asia si dispose soggiogare la Grecia, onde quella assalì con piu di duo milioni de soldati, & di mile, & trecento naui. Si dice che giunto in Abido, & salito ad alto, di doue poteua benissimo vedere così il numero delle naui, come delle persone, che à prima vista si rallegrò tutto, riputandosi beato, poi che à tanti, & così gran diuersità di genti ei dominaua; ma doppo questo gli vsciro no le lagrime de gli occhi, il che veduto da Artabano suo zio, ilquale haueua sempre dissuaso questa guerra, gli disse: Quanto diuersamente ti dimostri ò Re da quello, che già ti credeui, poi che oue sopra tutti ti riputaui felice, hora ti si veggiono vscire le lagrime da gli occhi. A questo rispose Serse: Considerando io, quanto breue sia la vita dell'huomo, son mosso à pietà di tutti questi, li quali, ancorche siano in tanto numero, non sia però, che alcuno di essi da quà à cento anni possi lodarsi di essere al mondo. A questo essercito essendo da gli Atheniesi mandato spie per vedere in quale stato egli fosse, furono esse scoperte, & anco prese da' Persiani, che tormentate confessarono la cagione del lor passaggio à quel tempo, perloche furono da' giudici destinate alla morte. Ma saputolo Serse commandò espressamente, che non fossero offese; anzi che fatto lor veder tutto quanto il suo essercito, le rimandò verso casa; sapendo che alla noua, che recassero à gli Atheniesi del gran numero, ch'egli haueua de' soldati, si douessero rendere senza alcuna contesa; confrontando questo suo moto con quello, che poco prima anco haueua detto; quando, mentre era in Abido, vidde vna naue, che carica di formento nauicaua verso la Grecia, & che da suoi fu pigliata, alli quali dimandò Serse doue quella s'andaua, & essendo ripostogli, verso i loro nimici, disse subito; perche dunque l'arrestaste? se ella tiene quello stesso camino, che tenimo ancor noi, onde viene per nostro conto à portar quelle biade? & così fè lasciarla partire senza punto annoiarla. A così gran numero di gente s'oppose Leonida Re de' Lacedemoni (per ciò che la discendenza in quel Regno delle due famiglie, di che sopra dicemmo, tuttauia seguitaua) con quattromila soldati in alcuni luoghi molto angusti, & per ciò combattendo fece stragge de' nimici memoranda; ma auedutosi poi, che i Persiani s'erano impatroniti della sommità d'un vicino colle; onde veniua à leuare à lui forza per poter difensarsi; persuadendo à gli amici, che di vari paesi eran seco venuti à quella guerra, di douersi partire, egli solo co' suoi Lacedemoni preparossi alla pugna; Et perche dall'oracolo haueua inteso, che doueua ò cader egli, ò la città; si dispose di mostrar quanto intrepidamente si esponeua alla morte; & così con soli trecento de suoi, che gli eran rimasti (animatili prima, & dettoli che douessero allegramente desinare, poi che la cena haueuano essi apparecchiata nell'inferno) assalse li nimici con tanto vigore, che doppo stragge innumerabile che fecer di loro non per esser vinti, ma per piu non potere dalla fatica, finalmente rimasero ancor essi dal maggior al minore morti. De' Persiani ne resta

Serse perche lagrimasse.

Magnanimità di Serse verso le spie de gli Atheniesi.

Leonida Re de Lacedemoni.

rono piu di venti mila sul prato con due fratelli di Serse; onde egli di duo colpi ferito nella battaglia terrestre, si dispose prouar la fortuna nel mare, hauendo contrario Themistocle Duce de gli Atheniesi, il quale tutti i suoi haueua nelle naui ridotti, ammonito dall'oracolo à douer cosi fare, hauendone hauuto; che la salute doueua lor esser col ridursi nelle mura di legnami; Per questo furono da quei di Serse abbruggiate la città d'Athene, & le altre conuicine, che ritrouarono tutte vuote di habitatori; ma da Themistocle, & confederati Greci attaccata la pugna nauale à Salamina in luogo stretto, ne rimasero i Persiani rotti, & in gran quantità ammazzati; & Serse istesso tutto timido fuggendo, & trouando che'l ponte, ilquale da Sesto ad Abido haueua per passar il suo essercito fatto già fare, era stato dalla fortuna del mar rotto, si ridusse à montar in vn picciolo batello d'un pescatore, & così passare all'altra ripa. Fu di tanta vittoria dato gran lode à gli Atheniesi, ma piu de tutti al lor Duce Themistocle, come quello che era stato causa principale, & origine di conseguirla. Ma poco tempo potè egli godere di vna tal gloria, per ciò che accusato falsamente di tradimento, fu della città scacciato; onde si ridusse in Persia, & vi fu dall'istesso Serse gratamente raccolto; & anzi che à tanto honore assunto, che fu eletto Capitano contro l'istessa sua patria; ma egli non volendo in alcun modo offendere i suoi, nè sapendo come i scusarsi, si dispose piu tosto morire, & così da se stesso preso il veleno si occise. Serse ancor lui essendo venuto essoso à suoi per lo danno da Greci patito, fu da Artabano suo zio ammazzato; il quale volendo l'homicidio coprire, & essēdo rimasti di Serse due figliuoli, Dario il maggiore, & Artasserse il minore, ritrouato Artasserse gli disse, che Dario per tanto piu presto regnare haueua il padre occiso; da che mosso Artasserse, & credendolo vero, andato oue Dario il fratello riposatamente dormiua lo ammazzò. Doppo questo Artabano volendo in qualche via trouar modo, che seguisse anco la morte di Artasserse, scoprì tutto il fatto à Bacchabasso vno de principal Baroni, acciò che l'aiutasse, con promessa di partir seco il regno; ma Bacchabasso contento di quello, che possedeua, scoprì il tutto ad Artasserse, & che non Dario il fratello, ma Artabano haueua ammazzato il padre. Vdita da Artasserse vna così fatta sceleratezza, si dispose di vendicarla, ma temendo per lo numero de figliuoli, che haueua Artabano, commandò, che tutto il suo essercito douesse armato la mattina seguente comparerli dauanti, per vedere in che stato si ritrouaua di gente; il che essendo essequito, & trà quelli anco essendo armato comparso Artabano, finse Artasserse, che la lorica, di che egli si era parimente vestito, gli fusse corta, & per ciò che voleua cambiar con Artabano, il quale, non altro pensando, la sua si spogliò, & fu in vn punto dal Re con la spada trafitto, & fatti morire i suoi figliuoli; così vendicando la morte paterna, & assicurandosi lo stato, che per dritta ragione à lui perueniua. Intrato dunque Artasserse nella Monarchia primo impose tributi à suoi popoli per le spese eccessiue, che si erano fatte; ma però di essi asolse i Ministri, & i Sacerdoti del Tempio de Giudei, essendo di questo richiesto da Eliasib sommo lor Sacerdote.

Persiani superati da Greci.

Serse ammazzato.

Artabano occiso da Artaserse.

3496

3497

Fu

Fu in quel tempo Esdra sacerdote, & Profeta il quale per la memoria, di che marauigliosamente era dotato, scrisse la legge, la quale già da Caldei era stata arsa, & discipata; aggiungendoui anco alcune cose del suo; Fiorì anco Neemia, il quale di licentia di Artaserse riedificò le mura di Gierusalemme. Crearono à questi tempi i Romani nella città vn nuouo Magistrato di dieci huomini, con carico di giudicare essi solamente, cessando qual si voglia altro giudice; & furono i primi in quel grado Ap. Claudio, L. Genutio, P. Sestio, P. Postumio, S. Sulpitio, An. Manlio, T. Romulio, C. Giulio, T. Vetturio, & P. Horatio tutti di dignità Consolare, & questi così amministrauan ragione, che vno di loro per vn numero di giorni haueua l'insegne, e gli altri titoli, & offici della Consolar potestà; conuocaua il Senato, confermaua i decreti, & essequiua il tutto come Duce, & capo de gli altri: & doppo lui succedeua vn'altro di mano in mano. Così dunque sendo già vn' anno passato, douendosi crear i Decemuiri nouelli; fu di nuouo confermato à quel grado Ap. Claudio, & con lui Q. Fabio Figulano con otto de gli altri Patricij, frà quali furono Q. Petilio, Ceso Duillio, & Sp. Oppio; i quali così vniti conuennero, che douesse il lor Impero durare mentre anco lor duraua la vita, & che niuno altro fusse ammesso in trattare le cose; douendo essi però ciascuno essere nella potentia, & ne gli honori vguale; & così ridussero il Decemuirato quasi in tirannide; ma poco puotè durare, percioche fu leuata quella dignità per il caso miserabile, ch'auuenne in tempo, che essendo noue delli dieci fuori di Roma, vno Ap. Claudio rimasto per tutti si haueua assunto l'autorità. Questi desiderando leuare à Virginio vna sua figliuola bellissima, della quale si era egli estremamente innaghito, nè potendo hauerla volontariamente dal padre, spinse vn'huomo scelerato, che (vscendo vn giorno ella di casa) se la prese, dicendo, che era sua serua; ma al grido sopragiunti molti fu essa ritolta; onde citatala egli dauanti ad Appio, & dimandatala come serua, fu da Appio sententiato così essere, & che come tale fusse la giouane à quel scelerato consignata. Virginio il padre udito così ingiusta pronuntia, deliberatosi far vn'atto notabile, così che Claudio rimanesse della speranza ingannato, fece venir la figlinola, & fingendo voler di alcune cose auertirla, fattosele presso; & cauato vn coltello, che seco teneua; dicendo; O figliuola, in quel modo ch'io posso difendo la tua libertà, gli le lo cacciò nel petto, & occise, indi per la città con l'insanguinato coltello correndo, ne essortaua ciascuno alla libertà; & veramente, che la plebe commossa ne prese il monte Auentino, oue si ridusse anco la maggior parte dell'essercito, che contra gli Equi si era per combatter vnito. Ma sendo questo tumulto quietato, ne fu Appio da Virginio accusato, che posto prigione iui si morì, auanti che ne fusse contro lui pronuntiata la sentenza; non si sà per volontà de' Tribuni, ò pur che egli stesso (come dicono) con vn laccio si fusse per la golla appiccato; & così anco gli altri Decemuiri tutti ne furon banditi, & i lor beni ridotti nel fisco. Furono da questi Decemuiri scritte le leggi cauate da quelle de' Greci parte, & parte dalle proprie di Roma; & le scrissero in dieci tauole; ma doppo l'anno se-

3509

Decemuiri quando in Roma creati.

3510

3512

Egregio fatto di Virginio verso la figliuola.

Morte di Appio.

Leggi da chi furon scritte.

guente hauendone aggiunte altre due furon poi chiamate le leggi delle dodici tauole. Queste tante seditioni in Roma fur cagione, che per porui rimedio furo eletti i Censori. Ma s'aggiunse à questi infortunii vna carestia cosi grande, che fur molti, i quali, hauendo perso la speranza di piu viuere per lo disagio, à fine di presto compir la gran pena, si gettarono dentro il fiume, & in esso affogaronsi volontariamēte, onde per cotal cagione fu creato il Prefetto, ò Presidente sopra le vittouaglie. E v'auuenne anco in questi giorni doppo che Sp. Melio huomo ricchissimo dell'ordine equestre, per ambition d'acquistarsi il dominio di Roma, hauendo vna gran quantità di formento comprata, quella amoreuolmente tra la plebe diuise, onde poi per tal fatto fu propostogli da essa plebe di volerlo far Cōsolo; ma egli, che aspiraua piu ad alto, rifiutò quel partito; dicendo; che anco poca recognitione à lui sarebbe del gran beneficio lor fatto, se lo facessero assolutamente Re de Romani. Questa cosa rapportata in Senato, fu di subito L. Quincio Cincinnato eletto Dittatore, che mandò in quello instante pel Maestro de Caualllieri à chiamar in giudicio Melio. Ma egli difeso da vna gran moltitudine di suoi seguaci si saluò, gridando, che cercauano i Senatori di opprimerlo per hauere egli in tanta calamità souuenuta gratiosamente la plebe; Ma seguito dal Maestro de Caualllieri fu in fin giunto, & occiso. La qual cosa fu cagione, che la plebe cominciò à sollenarsi; ma Cincinnato cōmandando silentio pronuntiò, che era Melio giustamente, & con ragione occiso, poscia che essendo in giuditio citato non vi volle venire; per la qual inobedienza, tutto che fusse nel resto innocente, si poteua ammazzare; & cosi fu quietato ciascuno. Auuenne poscia di là vn tempo, che morendo i principali della città di vn'accidente conforme, vna serua (dimandata la impunità) scoprì, che ciò auueniua per alcuni cibi venefici, che le matrone di Roma dauano per medicamenti salutiferi, il che cosi ritrouatosi essere in effetto, furono fatte morire cento, & settanta di esse. In questi anni hebbe principio la gran guerra della Morea tra gli Atheniesi, e Lacedemonij, ò Spartani, che è descritta da Tucidide, onde noi parimente quì ne trattaremo, ma però succintamente, & se bene durò alquanti anni, con tutto ciò la porremmo dal principio segitādo alla fine. Hebbe ella origine debile, ma poi crebbe grandissima, & fu tale; Gli Corinti come nemici de' Corfiotti hauendo richiesto, & hauuto da gli Atheniesi cōtro à questi soccorso, i Corfiotti si ricorsero per aiuto à Spartani, che cō loro si vnirono; & cosi cominciarono à contrastare le due potentissime nationi, instituite, & regolate dalle giustissime leggi, l'vna, cioè i Lacedemoni da Licurgo, & l'altra, cioè gli Atheniesi da Solone; e non sol questi, ma piu sempre, & per gran tempo inasperendo la guerra, col'accostarsi qual ad vna, & quale all'altra parte, vi si oprarono tutte le città della Grecia. Hor i Lacedemonij sendo entrati nel paese d' Athene isfidauano l'inimico à battaglia, quādo Pericle capitan de gl' Atheniesi fingēdo timore co' suoi, mōtato in naue (quasi nō osasse d'aspettar gli auuersarij) si passò à depredare la Sparta, & paesi suoi congiunti, di che auueduti i Lacedemoni, volendo con altro stratagema porre in disgratia Pericle de' suoi cittadini, cominciarono ancor

Censori eletti in Roma.

Sp. Melio.

Lucio Quincio Cincinnato Dittatore.

Guerre della Morea.

Lacedemonij assaltano gli Atheniesi.

3515

3520

cor essi à dar guasto al territorio d'Athene, perdonando solamente à quei terreni, che sapeuano essere della ragion di Pericle, per mostrare in cotal modo, che fusse egli seco loro d'accordo, ma nè per questo riuscì quel pensiero, conciosia che già hauea Pericle antiueduto l'astutia, & per rimediarci hauea donati per auanti tutti quei suoi terreni liberamente alla Republica de gli Atheniesi, con che venne à succeder, che non pur rimasero gli nimici befatti, ma s'acquistò egli per se stesso vna grandissima gloria, & honore. Ma in quel mentre dando fuori vna acerbissima pestilenza in Athene, onde moriuano in gran numero quelle genti, cominciarono i cittadini contro il volere di Pericle à procurare la pace, & ne mandarono à tal effetto Ambasciatori à Spartani, quai però à ma la pena si degnarono di ascoltar l'imbasciata, per che essendo lo sdegno in colmo non si puote far nulla; di che grandemente adirati gli Atheniesi, & specialmente la plebe, cominciarono à dar la colpa d'ogni male à Pericle, per hauere egli primo ritenutili dentro le mura, allhora quando co' nemici vscir voleano à combattere; & à fatica puote egli con belle parole, & con viue ragioni sol mantener si la vita; che fu pure, & dispogliato della dignità di Capitano, & condannato in quindici talenti applicati al lor fisco: le qual cose essequite egli, & con pacienza sofferendo, passò poco, che se accorsero quanto male hauean fatto, & lo crearono (come di tutti degnissimo) lor Pretore, col gouerno della Republica; ma fu breue il suo gouerno per la morte che frà poco lo leuò da' mortali con dolore veramente di ciascun molto grande. Fu creato in loco suo per Cap. Formione, il quale con vn'armata costeggiando la Morea si ridusse finalmente dentro il golfo Crisseo oltre Lepãto per vietar, che nõ potesse alcuna naue da Corinto piu venire per quella banda; Et d'altro canto la gẽte da terra procedendo s'acquistò Potidea, doppo prima hauerla per vn tempo assediata. Ma i Spartani, che ne anch'essi in questo tempo dormiuano, assediata Platea città confederata con gli Atheniesi, poco men, che la prẽdessero, & l'abbruggiassero tutta; per ciò che hauendo attaccatoui il fuoco, per mancamento del vento, & per vna pioggia grandissima, venne tosto à smorzarsi; Onde Archidamo Capitan de Lacedemonij lasciata iui vna quantità de soldati per mantener quell'assedio, ben veggendo, che la cosa troppo longa sarebbe, col restante si tornò verso casa. In tempo che presso à Patrasso incontratisi le due armate, quella de gli Atheniesi guidata da Formione, & quella de Lacedemoni, & attaccati à battaglia, ne rimasero gli Atheniesi per la prima perdenti, e fur forzati à dar volta; ma veduto poi, che i nimici in seguitarli erano in alcune secche intricati, ripreso animo, si riuolsero tosto, e riacquistando l'honore, ne sforzarono gli Spartani à via fuggire, con la perdita di sei loro vasselli; da che nacque, che ambidue questi nimici ne drizzarono i lor trofei come vincitori l'vn dell'altro. Doppo questo danneggiando i Lacedemoni guidati da Archidamo loro Re nel paese nimico, gli Atheniesi mostrãdo far di ciò poco conto ne mandarono con armata Asopio sù quel de nimici, che saccheggiò tutte le marine Spartane; ma incontrato, & combattuto rimase egli per la fine con gran parte della gente vinto, & morto; onde i Spartani inanimati

Pericle & sua astutia.

Pericle condãnato da gli Atheniesi.

Pericle di nuouo rimesso nella solita dignità.

Formione Capitano de gli Atheniesi.

Archidamo Cap. di Lacedemoni.

Giornata in mare tra Lacedemoni, & Atheniesi.

Asópio Cap. de gli Atheniesi.

nimati dalla felice riuscita delle cose loro, presero anco Platea, doue vsarono vna grandissima crudeltà verso le genti, & la città poi spianarono sino à terra. Essendo poscia Eurimedonte con Sofocle Capitani dell'armata Atheniese per fortuna scorsi à Pilo, terra cinque miglia luntana da Sparta, & conoscendola molto per li lor bisogni à proposito, la ridussero in breue tempo molto forte; la qual noua rapportata ad Agide Re de Lacedemoni, posta insieme egli vn'armata, se n'andò à quella volta; ma se bene con ogni sforzo ei s'adoperasse, non però fè profitto, anzi in fine vi perdè egli cinque naui; Tra il qual tempo procurando i Lacedemoni la pace, si sarebbono gli Atheniesi inclinati, se Cleone, persona popolare, & molto amata in Athene, non si fosse à ciò opposto; onde senza concluder la cosa si tornarono gli ambasciatori alla patria, & Cleone fatto Capitano de suoi hebbe in battaglia vittoria. Essendo poi preposto da gli Atheniesi alla sua armata per Capitano Nicia molto contrario à Cleone, egli con poca fatica s'impatronì di Citera, hor volgarmente Cerigo, oue erano alcune Colonie de' Lacedemoni; & lasciataui buona guardia, dismontando nella Morea, per sette giorni continui corse di ogni intorno saccheggiando il paese; Danneggiò anco doppo questo grandemente Epidauro, (hoggi Ragusi) & prese la città di Tirea, che doppo saccheggiata pose à fuoco, & rouina; onde i principali di Megara dubitando, che li lor fur'usciti non venissero accettati dalla plebe nella città, aprirono essi à gli Atheniesi le porte, che presero anco fra poche hore Misea, doue teniuano i Spartani il lor Arsenale; per la qual cosa Brasida venendo con grosso essercito di Lacedemonij s'attaccò à fatto d'arme con la caualleria Atheniese, & si trassero finalmente senza molto auantaggio; pur la notte poi fu Brasida nella città introdotto da' parenti de fuor'usciti Megaresi. S'attaccarono anco à battaglia Atheniesi guidati da Hippocrate co' Beotij cõdotti da Epaminonda Tebano; rimasero essi vinti, si come anco lor auuenne tal sciagura mentre guidati da Demostene s'azzuffarono co' Sicionij. Onde Brasida prese Anfiboli Colonia de gli Atheniesi, e poi Torona, e Lechito; Ribellandosi anco, & accostandosi à Spartani le città di Scione, & di Menda; ma però fu quest'vltima di là à poco ricuperata da Nicia, che poi si pose all'assedio di Scione & n'hebbe ancora vittoria, con alquanti de nimici, ma per esser cosa difficile il prendere la città, col lasciarui buona parte delle gẽti, col restãte si tornò per suernar in Athene. Giunta poi la primauera vscendo Cleone con gente Atheniese si ricuperò in pochi giorni la città di Torona con la morte di molti nimici, & presa di Passitelida Spartano, che vi staua come Capitano per guarda; ma poi passato sopra Anfipoli, assalito da Brasida ne rimase con la maggior parte delle sue genti egli occiso, tutto che Brasida restando parimente in quella pugna ferito si morì poco doppo, ben contento dell'hauuta vittoria, nella quale vi morirono seicento Atheniesi, & non piu che sette Spartani. Per la morte di Brasida, & di Cleone, che soleuan piu d'ogn'altro persuadere la guerra, parue che si desse principio per trattare di pace, & in vero si conchiuse con condition, che douessero gli vni à gli altri, gli Atheniesi, & Spartani, restituir i prigioni, & quelle terre che per

Eurimedõte, & Sofocle Capitani de gli Atheniesi.

Agide Re de' Lacedemoni.

Cleone Capitano de gli Atheniesi.

Brasida Cap. de' Lacedemonij.

Nicia Capit. de gli Atheniesi.

Passitelida Spartano prigione.

Pace tra gli Atheniesi, e Lacedemonij.

guerra hauendo l'vn l'altro leuate; confirmando per cinquanta anni trà di loro vna lega. Ma perche non fu in tal lega fatta mention de' Corinti, i quali per ciò rimaneuano senza poter le lor terre rihauere, disdegnosi cominciarono à solleuare gli altri popoli del Peloponesso, biasimando la superbia Spartana; & talmente operarono, che commossero con gli Argiui altre molte città à collegarsi, & fur trà questi i Mantinei. Gli Spartani questo vdito ancor ellino co' Beotij si accordarono, senza far parola alcuna di questo con gli Atheniesi, i quali per tal cosa disdegnati, à persuasion d'Alcibiade, tutto che contro il parere di Nicia, con gli Argiui, e con i Mantinei s'vnirono. Così adunque con gli esserciti essendo l'vn contro l'altro questi nimici in campagna si aspettaua di douersi combattere, la qual cosa potea fare Agide Re de' Lacedemoni con vantaggio grandissimo; ma in quel cambio essendosi fatto tregua per quattro mesi trà loro, venne così odioso Agide a' suoi soldati, che contra lui cominciauano malamente à sparlare, di che accortosi, & volendo per leuarsi quella macchia dal viso combattere; conoscendosi molto dubia, anzi dannosa in questo tempo la pugna, fu ripreso grandemente da vn soldato del campo, come, che volesse al primo far vn'altro error seguire vie piu graue, & dannoso. Dalle qual parole egli spauentato si risolse di lasciar quei contorni, e lo pose anco ad effetto, ma seguito da' nimici fu bisogno finalmente combattere, il che fece così valorosamente egli, & con tant'animo, che restò con vittoria, con la morte di piu di mille, e ducento contrarij. Si quietarono doppo questo co' Spartani gli Argiui, specificando ne' patti, che non potessero gli Atheniesi accettarsi, & nè manco ascoltarsi, se lor prima non lasciauano tutto quello, che nella Morea possedeuano; Ma fra poco essendo trà gl'Argiui nata rissa, & discordia ciuile, onde la plebe non voleua piu il gouerno di pochi; & mouendosi per tal causa i Lacedemoni in fauore de' Nobili, gli altri tutti tosto tosto vn'altra volta con gli Atheniesi s'vnirono, & così cominciaron piu che mai à danneggiarsi tra loro; Et hauendo à punto in questo gli Egestani di Sicilia mandato per soccorso in Athene contro à Siracusani, ne ispedirono gli Atheniesi à tal impresa piu di cento galee ben ad ordine, & di gente, & d'altre cose, gouernate da tre Capitani Nicia, Alcibiade, & Lamaco; i quali hebbero à pima giunta la città di Catanea; ma tentando Camerino vi perderono molti soldati, che smontando d'improuiso furon da' nimici assaliti. Ne' quai giorni essendo in Athene accusato Alcibiade d'alcuni misfatti, specialmente dello hauere i misterij di Cerere violati, publicando i segreti de' sacrificij, & di hauere tutte le statue di Mercurio, che erano per la città, poste à terra, fu mandato, che douesse tosto à casa tornare; ma egli non fidando del giudicio della sua patria, sottrahendosi dalle guardie, che'l conduceuano, fuggì via; & essendo per tal atto confiscatogli i beni, & condennato grauemente, egli riducendosi presso i Lacedemonij prima già suoi nimici, fu accettato da loro, à quali egli mostrò molte cose, con che hauerebbono gli Atheniesi lor nimici annoiati; & così fè beneuolo verso lui quelle genti, che da tutti era vniuersalmente, e reuerito, & amato. Ma in Sicilia d'altro canto Nicia, e Lamaco si passarono

Alcibiade Atheniese.

Spartani si quietano cō gli Argiui.

Atheniesi soccorrono gl'Egestani in Sicilia.

Alcibiade accusato, & condannato in Athene.

quel

quel verno, ne altro fecero, che vna scaramuccia co' nemici presso Catania, doue occisero molto numero de' Cartanesi; ma all'incontro Ermocrate Capitan de' Siracusani, presso Catania attaccò fuoco ne gli alloggiamenti di loro, onde si posero Nicia, & Lamaco di ciò molto adirati ad assediar Saragosa; doue infermato poi Nicia, Lamaco in vna scarramuccia incontrandosi con Calicrate Capitan de' nimici caualier valoroso, fu la fine del duello, che ambidue vi morirono; onde Nicia cosi solo rimasto affaticauasi con maggior consideratione à proueder alle cose, & andaua veramente piu d'ogn'hora auanzando, in modo tale, che teniuansi i Siracusani per persi: Ma in quel mentre, hauendo mandato ellino per richieder da' Lacedemonij, & da' Corinti soccorso, per gli essorti di Alcibiade fu ispedito à tal impresa vn buon essercito con la scorta di Gilippo, ilquale giungendo sano, e saluo à Siracusa, operò cotalmente, che fu Nicia violentato di mandare per hauer qualche aiuto da Athene; doppo massime essere vna volta stato cō gran danno da' nemici assalito, tutto che hauesse prima egli in vna scarramuccia molto honor rapportato, con la morte di Congallo Capitan de' Corinti. Gli ispedirono per tal causa gli Atheniesi gran gente cō Eurimedonte, e Demostene, i quali come legati seco in quella guerra assistessero; ma hauendo poi, giunti in Sicilia, Demostene (contro anco la volōtà del Cap. & piu animosamente di quello, che si conueniua) tentato vn'impresa, vi rimase da Siracusani sconfitto con la morte di gran numero de' suoi; cosa che tal timore nella mente gli impressero, che affaticauasi doppo questo di essortare, che douessero quanto prima gli Atheniesi dipartir di quell'Isola, & ritornar verso casa. Ma Nicia (tutto che anch'ei vedesse la rouina de suoi) dubitando di biasimo, & forse incorrere nell'ira della patria, non vi volle assentire; mosso anco per alcuni intēdimenti, che teniua nella città, per li quali si speraua, che di breue douesse ella à lui venir nelle mani. Cosi dunque dimorando occorse vn giorno, che trouandosi ambidue questi nemici sù le galee presso al porto, & attaccati alcuni de particolari à contesa, à poco à poco facendosi general la battaglia, vi rimase per la fine la vittoria dalla parte di Siracusani con la morte di Eurimedonte, & di molti altri, & con la perdita di diciotto vasselli de gli Atheniesi; & non questa ma altra simile poi successe iattura; che fu à pena quella zuffa compita, che attaccandosi vn'altra volta, vi rimasero anco da nouo quei d'Athene perdēti, e i lor vasselli risospinti alla riua furon parte da Siracusani abbruggiati, & parte presi per forza. Questo danno molto afflisse Nicia veggendosi leuata la strada di partirsi per mare, onde non piu conoscendo di poter riuscirne, si dispose di tētar se potesse via per terra condursi, & se bene tutta via fosse ancora ammalato, fatto porre in ordinanza il suo essercito di quaranta mila soldati, cominciò à incaminarsi, ma trouandosi da nemici intorno cinto, finalmente fu egli fatto prigione, & la piu parte delle gēti furon à pezzi tagliate; come à punto era successo anco à Demostene, che separato si sforzaua per potersi saluare; Nè hebbe fine la disgratia di questi due capitani co'l restar cosi presi, che anco furono (benche contro il voler di Gilippo) fatti da Siracusani crudelmente morire. Ma altri vogliono, che

Lamaco, e Calicratide combattendo ambedue restan morti.

Eurimedonte e Demostene Cap. de gl'Athemiesi.

Atheniesi mal trattati da Siracusani in mare.

Demostene, e Nicia fatti da Siracusani morire.

sentita la sententia contra lor publicata, da se stessi si occidessero così stando in prigione. Per questa perdita grande smarriti i popoli, che allhor erano con gli Atheniesi confederati, in un punto si vidde quei di Scio, di Lesbo, & di Ciziceno, voltando mantello procurar d'accostarsi co' Lacedemonij, & Alcibiade fatto Capitan de' Spartani con vn'altro chiamato Calcideo, si mosse à danni della propria sua patria, collegandosi ancora i Lacedemoni con Tisaferne Gouernator della Lidia per nome di Dario monarca de Persiani; ma si sciolse costui di là à poco per parole di vn certo Lica Spartano, circa la dichiaration di vn capitolo delle loro conuentioni, & tornossi Tisaferne al suo gouerno; doue hebbe anco quasi subito Alcibiade; il quale (scorgendosi perseguitato da Lacedemoni, & specialmente dal Re Agide, con la moglie del quale nominata Timea, mentre staua il marito alla guerra, haueua egli vn figliuol generato, nominato Leonchide) si fuggì piu che in pressa, e si ridusse in cotal modo ricouerandosi presso à Tisaferne, che l'accettò gratamente. Così stando, frà costoro nacque tãta l'intrinsichezza, & l'amore, che Alcibiade (hauuta da gli Atheniesi promessa che saria ribandito, & riaccettato in la patria) cominciò ad essortare Tisaferne à fauorir ad Athene, & l'indusse anco al partito; Ma non volendo gli Atheniesi che potessero i Persiani in alcun modo porre il piede, ò nella Ionia, ò nell'Isole à quella vicine, disdegnato Tisaferne, vn'altra volta si congiunse co' Lacedemoni, & hebbe à vn tratto Abido Colonia de Milesij, & Lampsaco, tutto che per esser questa senza mure, fu ricuperata quasi subito da gli Atheniesi. Non ostante questa mutatione di Tisaferne, fu Alcibiade reuocato di essilio; ma trouando in questo tempo in Athene mutato il gouerno, che come era popolare, hor si trouaua in quel di pochi, cioè di 400. solamente addimandato Oligliarchia, Alcibiade tutto che nõ ancora fusse giunto in Athene, cominciò à praticare di ridurlo all'antica, onde Teramene, & Aristocrate, che eran Capi de i 400. dubitando della molta sua autorità, ne mandarono ambasciatori per far pace co' Lacedemoni, cõ dissegno in cotal modo di potersi poi mãtenire nel lor grado presente. Ma fu vano il tentatiuo, & nõ vollero gli Spartani farne nulla, anzi, che furono gli Atheniesi rotti in mare presso Salamina con perdita di molte persone, & di 22. suoi vasselli; onde per disperatione sollenandosi tutti à fauor di Alcibiade contentarono di ridurre la città nel gouerno popolare come prima. Si attaccarono à questo tempo anco l'armate di questi due potenti nimici presso lo stretto dell'Elesponto, guidate l'Atheniese da Trasilo, & la Spartana da Mindaro, e ne rimasero i Lacedemoni per la fine sconfitti, con perdita di dieci otto vasselli; & poco doppo anco, mentre vn'altra volta combatterono in mare, & che gli Atheniesi haueuano il peggio, con la giunta d' Alcibiade rifacendosi, rapportaron vittoria prendendo trenta de' vasselli nimici. Di questa battaglia hauẽdo guadagnato Alcibiade alcune pretiose cose, cõ quelle se n'andò per far dono à Tisaferne il Calidia, sperando di ridurlo fauoreuole alla sua parte; ma pche già i Spartani haueano lui accusato à Dario, che si fosse lasciati da Alcibiade riuolgere contra di loro, & da ciò anco ne era nato vn graue sdegno nel Monarca

contro

Alcibiade fatto Capitan di Spartani.

Alcibiade adultero della moglie del Re Agide.

Alcibiade reuocato da gli Atheniesi di essilio.

Armata di Lacedemoni dall'Atheniese sconfitta.

contro di lui; per tal causa dunque volendo presso à Dario espurgarsi con la giunta di Alcibiade lo fè prender, & cosi preso lo mandò à riseruare dentro à Fardi città della Lidia per mandarlo poi in Persia; ma non giunse anco vn mese che Alcibiade ingãnando le guardie sì fuggì via vna notte, et se ne venne in Clazomeno publicando astutamente, che per ordine di Tissaferne fosse stato lasciato, con pensiero per tal modo di ridurlo presso à Dario in disdetta; Indi passando sù l'armata Atheniese, se n'andò ad assalire la nimica à Cizico, & rompendola insieme con l'essercito anco terrestre, rapporto gran vittoria con la morte di Mindaro, & la fuga di Farnabazzo, che à gran pena fu bastante à saluarsi, & dalla prosperità di fortuna animato s'impatronì in pochi giorni della Bitinia, & della città di Selibria, & hebbe à patto Calcedonia. Passò poi ad assediare Bisantio, e l'hebbe in fine per opra di Licurgo, & di Anassilao, che iui per ouuiare la rouina di quella città, che per altra cagione vna notte l'accettarono con l'essercito dentro. Doppo tante vittorie bramando molto Alcibiade di riuedere la sua cara città, come quella, in cui dal tempo che fu prima bandito mai non v'era piu stato, per ciò mouendosi à quella volta vi accettò con gran pompa, & con gran giubilo di ciascuno, & con lodi sopra humane anco essaltato, ò lodato, & ne hebbe ancora il grado, & titolo di generalissimo Capitano, e di mare, & di terra, con restitutione di tutti i suoi beni già leuatili. Doppo questo apparecchiatosi alla partenza di nouo, con Trasibolo, & Addimanto mouendosi, & con cento galee vinse ad Andro i Lacedemoni, & senza tentare quella città passò auanti; la qual cosa fu cagione, & poco appresso, l'hauer lasciato con vna parte della sua armata Antioco, che però da Lissandro Capitan de' Lacedemonij fu sconfitto, & mal trattato; che Trasibolo ritornando in Athene l'accusò publicamente, & che per sua causa, & suo volere, fossero questi danni auuenuti, & sì puote questa accusa, che leuandoli ogni dignità, & potere, in loco suo ne mandarono con venti altre naui Conone: la qual noua ad Alcibiade peruenuta all'orecchie, e dubitandosi della vita, con alcuni legni suoi confidenti, si ridusse nella Tracia, doue saccheggiando il paese tanta preda ne trasse, che arrichì grandemente tutti quei, che seco erano. Hauendo poi gli Spartani creato lor General Calicratide, questi passando all'armata, che gli fu da Lissandro ceduta, prese à vn tratto la città di Metimna, che diè à sacco à soldati, & quel dì stesso pose in fuga Conone, il quale rimase anco vinto vn'altra volta poco doppo non lontano di Mitilene, & sforzato di ridursi per saluarsi in quel porto. Quiui dunque da Calicratide fu strettamente assediato Conone, in modo tale, che vedeua non poter hauer scampo; onde scielte due delle piu forti, & veloci galee, che egli haueua, & animatele à portarsi con lode; queste à viua forza de remi spingendosi fuori del porto, per mezzo dell'armata nimica procurarono di passar verso Athene; ma vna sola hebbe il suo intento, rimanẽdoui l'altra presa. Così adunque auisati di tal cosa gli Atheniesi, in pochi giorni insieme posero cento, e dieci galee, armandole di ogni sorte di genti; le quali partendo subito alla volta di Mitilene, Calicratide questo inteso, lasciando vna parte de' suoi vasselli con Eteoni-

Prodezze di Alcibiade.

Alcibiade di nouo accusato in Athene.

Conone Cap. de gli Atheniesi.

Calicratide Capitano de' Lacedemoni.

co per tenire aßediato Conone, egli col resto mouendo, non molto discosto di là si attaccò alla battaglia, e combattendosi da ambe parti valorosamente, doppo molto contrasto si rimase Calicratide morto, e gli Spartani sconfitti con la perdita di settanta vaßelli; onde à questa noua saluandosi Eteonico con i suoi legni, fu Conone liberato d'assedio, che di subito si congiunse con gli altri, et nauigò verso Samo. I Lacedemonij poi creato Capitan generale Araco (perciò che Lisandro non poteua per certa legge due volte conseguire quel grado, che però glielo diedero come Legato, & espresso ordine, che egli foße come capo di tutti) questi con l'armata doppo alquanto assalendo quella de gli Atheniesi presso la foce del fiume Egos, se n'insignorì facilmente, saluandosi con otto galee sol Conone, il qual temendo lo sdegno de suoi cittadini, & per ciò non volendo ritornar verso Athene, nauigò verso Cipri, & si ricouerò col Re Euagora. Vi rimasero à quella volta co' lor capi tre mila de gli Atheniesi prigioni, onde tal dolore à questa noua si sentì dentro Athene, che già tutti senza dubio si teniuan per persi. Hor Lissandro fatto questo in vn' instante ricuperò Mitilene, & poi di passo in passo tutti i luoghi, che gli Atheniesi teniuano, così nell' Arcipelago, come nelle marine di Ionia, & della Tratia, fuori che Samo solo; & doppo questo si condusse ad aßediar anco Athene, & in tal modo co'l Re Agide, & con Pausania (che iui giunsero con gran gente ancor essi) la serrò d'ogn'intorno, che per forza finalmente gli Atheniesi condescesero ad hauere la quiete con queste conditioni. Che non potessero essi piu di dodici legni hauer in mare, & che spianaßero quel muro lungo, che dal porto, sino alla città si stendeua; & che per regimento della loro città si creassero trenta soli di loro. Et questo fine hebbe allhora la gran guerra del Peloponnesso, ouer Morea, che per venticinque anni era durata; da che ella hebbe, come è detto, principio. Ad Artasserse Re di Persiani successe nella Monarchia Serse suo figliuolo, secondo di questo nome, ma non arriuò à pena à due mesi, che entrò in suo luoco Sogdiano, il quale nel settimo mese ancor lui lasciò il regno à Dario cognominato Notho, di cui s'è fatto nella guerra già detta in qualche luogo mentione, sotto ilqual poi gli Egitij ribellarono creandosi per Re loro Amantheo. Al cui tempo nell'Isola di Cicilia viuendo quegli Isolani troppo immodestamente, & lussuriosamente con reggersi da se stessi co'l gouerno popolare, caddero nella tirannide di Dionisio Siracusano; ilquale prima essendo preposto alla militia da loro, come strenuo, & valoroso, ch'egli era, superò i Carthaginesi, & da questo presa occasione di voler acquistarsi il domino, con astutia cominciò ad accusare i piu potenti della città come traditori, e ribelli, & diceua ch'eran d'accordo co' Carthaginesi; laqual cosa eßendo facilmente credutali, in pochi giorni tutto il popolo si tirò à suo fauore, & da quello fu solo giudicato degno di ottenere il principato di tutti. Et così hauuta la piu forte Rocca di Siracusa in suo potere, & la guardia di sei cento huomini armati, s'vsurpò la tirannide, & per fare che con la richezza mancaße la potenza anco insieme di aspirar contra lui, cominciò à poco à poco ad impouerire quei cittadini, leuando loro con diuersi mo-

Calicratide combattendo in armata morto.

Araco cap. de' Lacedemonij

Euagora Re di Cipro.

Atheniesi vinti s'accordano con cattiue conditioni per loro.

3537

3538

Dionisio Siracusano.

3556

Dionisio si fa tiranno di Siracusa.

di le facoltà dalle mani; & venne à tale, che Damocle, vno de' suoi piu intimi amici, lo giudicaua, & predicaua in sua presenza come beatissimo al Mondo; delquale dicono, che Dionisio vn giorno fattolo porre sopra vna sedia ricchissima, & regalmente addobbata, & dauanti à lui vna mensa carica di piati d'oro, e d'argento con lautissime, & ben acconcie viuande, & con bellissimi giouanetti che lo stauan seruēdo, & in somma cō tutte le politie, & delicatezze maggiori che si possan hauere, etiandio di suoni, & canti; & sopra il capo hauendogli fatta accommodare vna spada pungente, con vn filo sottilissimo solamente suspesa; quel meschino dal periglio impaurito, non osaua manco rimirare, non che mangiar le viuande, onde richiesto in quale stato era allhora, disse in pessimo, e tristo; & con instantia supplicò Dionisio, che volesse finire di così tormentarlo. Così donque, disse à lui poi Dionisio, è ò Damocle la mia vita infelice, che tù felicissima chiami, per ciò che d'ogni canto hò insidiatori, & che mi auguran la morte; Et in vero à tal sospetto si indusse, che dubitando di ogniuno, volle che le proprie figliuole imparassero à tonderlo, per non volere che alcuno con rasoio gli si accostasse alla gola; anzi che fatte elle grandi, & d'esse anco temēdo vsaua carboni accesi per leuarsi i capelli, quelli d'ogn'intorno abbruggiando; il letto, oue dormiua, quasi come fortezza era d'ogni canto cinto di vna gran fossa, alquale passaua per vn ponticello di legno, che egli poi via toglieua. Volendo parlare in publico montaua sopra vna torricella, nè lasciaua che alcuno cō vesti entrasse à lui nella zambra, ma solamente ignudi per assicurarsi dal ferro, & sino faceua custodire il figliuolo Demertio, priuandolo d'ogni pratica, à fine che non potesse trattare di leuargli il domino. Essendo poi mossisi i Carthaginesi contro di lui, egli tutto che valorosamente si difendesse, fù alla fine superato da loro, & si credeua che senza altro si douessero essi impatronir di tutta l'Isola, quando nata la peste nel lor campo, così fù la mortalità grande, che quasi tutti perirono; & quelli pochi rimasti si tornarono à casa; Onde Dionisio, che trouauasi vn buon essercito in punto, liberato da questo canto, si condusse ad aspirare d'acquistarsi se potena l'Italia; & passando quel poco tratto di mar, espugnò la città de' Locri, distrusse Reggio, & assalì i Crotoniati, molti danni facendoli; & vinse anco i Sibariti; guadagnando in queste guerre vna ricchezza indicibile. Indi collegatosi con quei Galli, che poco prima haueuan Roma assalita, & saccheggiata (come abbasso diremo) apparecchiauasi à seguitar nell'impresa, quādo rapportatoli, che i Carthaginesi rifacendo vn'armata, sotto la scorta di Hannone si veniano in Sicilia, egli subito si tornò verso casa; Doue hauendo molte volte co' nimici, & con diuersa fortuna pugnato, finalmente veggendosi da' soldati lasciare, che satij de' superbi suoi costumi, si partiuan da lui, ne rimase finalmente al disotto, & quasi à vn tratto fù da suoi proprij occiso. Hor trouandosi la città di Athene nel potere de Lacedemoni, & da trenta di quella nation gouernata; questi trenta da principio giustamente gouernauano il tutto, & procurauano di punire solamente i colpeuoli; ma dopoi cominciando ad aspirar all'Impero, & al domino di ogn'uno, si ridussero in far morire i piu potenti

Essempio del l'infelicità degli huomini riputati felici.

Grā timidità di Dionisio.

Dionisio superato da gli Carthaginesi

Imprese di Dionisio.

Dionisio da suoi pprij fatto morire.

potenti della città, ancor che senza colpa, ò peccato, diuenendo tiranni; anzi à tale questa auidità di dominare gli indusse, che dannarono à morte Teramene vno di loro, perche come giusto affaticauasi di opprimere questa lor arroganza; & fu anco per lor causa, tutto che col volere de' Lacedemoni, fatto occidere Alcibiade fino in Frigia; per le quali insoportabil sciagure cominciarono gli Atheniesi rimasti à dispartirsi di Athene, riducendosi qual in Thebe, & qual in Argo per scampar la sua vita; & se bene fosse già per decreto de' Spartani prohibito à tutti i popoli di accettare nelle lor città alcun Atheniese per fermaruisi, nulladimeno gli accettarono amoreuolmente i Thebani, & anco gli Argiui, compassionando alla lor graue miseria. Fu tra gli Esuli, & fuorusciti vno Trasibolo valoroso guerriero, del qual anco s'è di sopra fatto degna mentione; Hor costui desiderando di liberar la sua patria da sì graue infortunio, fatto sforzo, con l'unir seco insieme gli altri ancora già fuggiti di Athene, (animato anco nascostamente da Tebani) d'improuiso assalendo ne occupò vn castello nominato File poco lũghi di Athene; da cui poi discorrẽdo in pochi giorni, attaccato à battaglia con li trenta Tiranni, ne rimase vincente, & caccianđoli della città la ridusse nella libertà, ch'era prima, & la fece ritornare all'osseruanza dell'antiche constitutioni, & leggi con sua lode infinita. Hor essendo morto Dario, & hauendo instituito herede nel Regno Artaserse il figliuolo maggiore, & à Ciro il minore lasciato quelle città, che gli haueua anco per auanti commesse al gouerno, nella Ionia, & nella Lidia, Ciro non contento di quelle cominciò à congiurare la morte al fratello; di che sendo Artaserse aueduto, fatto à se quello chiamare, ordinò, che fusse retento, & le sol preci materne fur causa, che egli nol facesse morire. Ma di là poco lasciato libero andare, oue si doueua star quieto, & non cercare piu oltre, si pose alla scoperta à voler contro il fratello far guerra, & ne fu anco da gli Atheniesi (per ciò che haueua lui già lor fauorito nelle guerre contra Lacedemonij) di gente soccorso. Venuti dunque gli esserciti dell'uno, & dell'altro à contesa, ben fu primo Artaserse dal fratello ferito, ma finalmente vi rimase Ciro con la maggior parte de' suoi fautori vinto, & à pezzi tagliato, & così senza riuale cominciò à regnar Artaserse, che fu secondo di questo nome, & cognominato Mnemone, e da gli Hebrei vien anco detto Assuero; fu potentissimo sopra tutti gli suoi antecessori, come quello, che dominò à cento ventisette Prouincie. Egli resideua in Susi, città regale, doue fece vn conuitto sontuosissimo à tutti i suoi principal Baroni, che durò cento ottanta giorni, & doppo inuitò tutto il popolo, che era in Susi; facendo l'istesso la Regina, (che Vasthi hauea nome) à tutte quelle del sesso feminile. Costei chiamata dal Re, perche si vedesse l'incomparabil bellezza sua, non vi volle venire, per lo che fu giudicato, che repudiandola il Re si douesse prendere vn altra per moglie, & per ciò fare, & per trouar alcuna, che di beltà sopravanzasse le altre, si proclamò publicamente, & per tutte le Prouincie. Per questo furono condotte le piu belle giouani di quei paesi, & trà quelle ne fu vna Hester Hebrea nipote di Mardocheo, che habitaua in Susi; la

3560

3562

Tirãnia di gouernatori di Athene.

Morte di Alcibiade.

Trasibolo valoroso Atheniese.

Atheniesi si ritornano in libertà.

Artaserse secondo.

quale essendo al Re sopra ogn'altra piacciuta, fu da lui per moglie in luoco di Vasthi accettata. Mardocheo senza essere altrimenti conosciuto per quello, che era in parentato alla Regina congiunto, praticaua in palaggio; & ne auuenne vn dì, che hauendo scoperto, che due Eunuchi trattauano insieme di occidere il Re, egli palesata da Artaßerse la cosa col mezzo della nipote, fece il Re prender coloro, che (confessato cosi essere il vero) furono fatti ambidue crudelmente morire; nè però Mardocheo per questo conseguì dal Re premio, ò guiderdone veruno. Era il primo trà tutti gli altri, & piu fauorito da Artasserse vn certo Aman Amalechita, onde per ciò tutti se gli inchinauano, & quasi eguale al Re lo adorauano, fuori che Mardocheo, come à chi era per la legge di Hebrei victato di inchinarsi ad alcuno, eccetto che solamente all'altare d'Iddio; Per questo lo prese Aman à dispetto, & cercaua maniera di offenderlo, & specialmente conosciutolo Hebreo, che hauerebbe voluto lui, con tutti della sua setta mandar in rouina, memore forse quando furono gli Amalechiti da gli Hebrei vinti, & discipati. Et vn giorno, che si vidde il commodo, & che era il Re inclinato à fauorirlo, gli addimandò in gratia (& la ottenne) di poter procurare il total esterminio di quelle genti. Hauuto dunque per questo effetto il regale anello, scrisse per tutte le Prouincie sigillando le lettere col regio sigillo, che dal maggior al minore fussero tutti gli Hebrei il 13 giorno del duodecimo mese fatti morire. Questa noua publicata, Mardocheo trà gli altri vestito di sacco, incominciò à piangere dirottamente dauanti le porte del palaggio, nè (se ben Hester ciò inteso gli mãdaße vna veste honorata) si volle però egli quel sacco cauare, fino che introdotto à lei, le narrò egli tutta come paßaua la cosa, humilmente supplicandola ad interceder contro à sì graue male il rimedio. Vdita la Regina così peßima nuoua, ordinò à Mardocheo, che faceße tutti gli Hebrei, che erano in quella Città allhora, digiunar per tre giorni; indi presa certa occasione, entrata tutta adorna, & fatta bella, oue il Re dimoraua, fu da esso in modo gradita, che se l'offerse di compiacerla in tutto quello, che gli hauesse ella richiesto; A che la Regina non altro per allhora richiese, se non che douesse egli solo accõpagnato da Aman il giorno seguente andar seco à desinare. Questa dimanda hauendo Artaßerse promesso di compire, Aman tutto lieto, come quello, che da ciò congietturaua, che non fusse piu caro di lui alcun potuto essere nè al Re, nè alla Regina, poscia che in quello l'esperienza lo haueua di già mostro, & in questa vedeua hora di essere solo fatto degno col Re di gir seco alla mensa, vscendo di là tutto tumido, & superbo, conuocati la moglie, e gli amici fe loro palese questa sua gloria; & perche nel passare non se gli era (come gli altri faceuano) Mardocheo inchinato, disse di voler vendicarsi ad ogni modo contro di lui di vn tale disprezzo; & hauendo i circonstanti essortatolo à procurare, che fusse quel Hebreo leuato dal mondo, come degno di morte, egli per questo fece rizzare vna forca iui presso, con animo di impetrare dal Re, che sù quella poteße farlo morire. Hora accadendo la notte (che che si fusse) ad Artasserse di non poter dormire come soleua riposatamente, egli per passare quel

Mardocheo libera Artasserse dalla morte.

Aman Amalechita.

Editto pessimo cõtro gli Hebrei.

Falsa riputatione di Amã.

tempo

tempo con qualche virtuoso trattenimento (come era costume trà le persone grande di farsi) ordinò, che da vno de suoi Segretarij, se gli leggeßer gli Annali, cioè le cose, che di giorno in giorno à lui erano occorse, & al suo Regno, di che si teniua minutissima nota; & cosi leggendo, venuto al passo oue fù à lui saluata la vita per opra di Mardocheo, quando gli scoprì que' due, che gli haueuano congiurata la morte; quì fermatosi il Re, dimandò se per quell'auertimento haueua Mardocheo hauutone premio di sorte alcuna, & inteso che nò, fece chiamar alla porta, doue ritrouandosi Aman, entrò dentro con animo d'impetrar in quel punto dal Re di poter far morire, (come s'haueua destinato già) Mardocheo. Hora il Re veduto Aman, fattoselo d'appreßo accostare gli addimandò; qual cosa potrebbe vn Re fare ad vno, lo quale egli volesse essaltare, & far grande sopra tutti gli altri? à che (imaginandosi Aman che per causa di lui questo parlasse) rispose di subito; che dourebbe quel tale esser vestito dell'habito Regio, & con corona in capo caualcare à guisa di Re per la città, con publicar da per tutto, che in sì fatta maniera deue honorarsi colui, che il Re volesse essaltare, & aggrandire. Non hebbe à pena finito Aman di dar la sententia di questo, che il Re à lui disse. Và dunque, & così fà à Mardocheo, per ciò che egli è quello, lo quale intendo io d'essaltare, e far grande sopra tutti del Regno mio, & non fare, che manchi di cosa alcuna, senza repplicarmi parola. A questo commandamento rimase Aman tutto dolente, e pieno d'affanno, ma non potendo altro fare andò ad essequir ogni cosa; ma non si tosto fu ricondotto al palaggio Mardocheo (dopò finita di publicar la sua gloria) che Aman tutto di mala voglia si tornò alle sue case, ma ne fu quasi in quel punto dal Re fatto chiamare al conuitto, sì come era già stato dalla Regina inuitato. Quiui soggiornando ciascuno, & hauendo Artasserse offertosi alla Regina di concederle ogni gratia, gli dimandò ella la salute delli Hebrei; cioè, che fusse riuocato l'editto già della morte lor publicato, iscoprendogli quanto fusse di quelli Aman crudel nimico, & che cercaua piu d'ogni altra cosa la loro ronina. Per queste parole il Re tutto turbato contro di Aman, & senza risponder parola, si leuò dalla mensa riducendosi à passeggiar nel giardino, di che accortosi Aman in ginocchioni comintiò supplicar la Regina à volergli la vita saluare, poscia che ben vedeua il Re contro di lui adirato. Et eßendosi poi gettata Hester sopra il suo letto, & Aman à quello appoggiato continuando pure di pregarla per la sua salute, il Re in quel punto tornando, vedutolo cosi stare, tutto in colera disse. Ahi scelerato; ecco che oltre gli altri misfatti ha ardire anco in presenza mia di voler la Regina violare; & in quel punto ordinò ad Harbona suo Eunucho, che lo faceße morire; il quale lo fece appender all'istessa forca, che per Mardocheo haueua egli fatto da prima drizzare. Et così poi anco fù riuocato l'editto contro gli Hebrei, & ne hebbero questi per opra della Regina, & di Mardocheo di molti indulti, & concessioni, per memoria di che furon quei giorni poi celebrati da loro per memorabili, & solenni per sempre. I Lacedemonij in questo mentre aspirando à guadagnarsi il domino

Vso de' Re di Persi per passar l'ocio.

Mardocheo essaltato appresso Persiani.

Artasserse sdegnato contro di Aman.

Aman suspeso.

Lacedemoni aspirano al dominio dell'Asia.

3564

di tutta l'Asia, ne crearono Dercilide capitano; il quale discoprendo, che Farnabazzo, & Tisaferne se gli erano per opporre per nome del Persiano, fè pensiero di quietar vn di loro, & lo fè con Tisaferne, conuenuti con alcune conditioni: la qual cosa hauendo Farnabazzo scoperta, l'accusò ad Artaserse, che sdegnato per tal causa in luogo suo ne creò capitano Conone Atheniese, che si staua ancora in Cipro. Per tal nuoua i Lacedemonij dimandarono al Re d'Egitto soccorso, & ne hebbero cento galee, & seicento moza di grano, & da altri anco hebbero molti aiuti. Et perche à tanta gente mācaua vn capitan valoroso, fu creato à tal effetto il lor Re Agesilao il Zoppo, il quale vi passò in vn'instante; huomo veramente (se ben zoppo, & molto picciolo di statura) virtuosissimo, & molto verso à poueri pietosissimo, co' quali deuideua bene spesso le sue facoltà; viueua sobriamente, & con ogni modestia; dicendo, che quei che viuono bene & virtuosamente restano doppo morte veramente felici. Et nel vero, fatto che fu capitano, ne seguirono da ambe parti molte belle fattioni, & ne hebbe egli vittoria; quando i soldati di Conone, à cui haueuano i primieri capitani defraudate le paghe, onde andauano grossamente creditori di quelle, cominciaro à far strepito, & fu forzato lo stesso Conone finalmente andar in persona à ritrouar il Re nella Persia; dal quale ottenuti danari si tornò poi nel campo, & vi fè di gran fatti con gran danno de' Lacedemonij & rouina delle loro città, & del paese; percioche quasi tempesta rouinaua per ouunque gli auuenia di passare. Lisandro che era in luogo di Agesilao come duce nella patria rimasto, posta insieme per tal occasion grande armata, & mouendo à incontrarlo, attaccato à giornata ne restò vinto, e rotto; onde gli Atheniesi cominciarono à prender fiato, & à tentare la riccuperation del perduto; & fu questo, come ad essi principio di rifare la primiera loro potenza: così à Lacedemonij per contrario, origine di finire la loro; che trouandosi in cotal modo mal trattati, comminciarono ad essere da ciascun vilipesi; & primi i Thebani (con l'aiuto pure degli Atheniesi) se li mossero contro, e anco li vinsero con la morte di Lisandro, onde perche Pausania, l'altro capitan de' Spartani, accusato di tradimento era già stato bandito, però i Thebani seguendo nella vittoria assediarono la principal città della dition de' nimici, i quali per tal causa riuocarono Agesilao che si tornasse alla patria per difesa di quella. Et tra tanto (che era lungo il viaggio) posta insieme gran gente, si disposero di tentar la fortuna, ma rimasero pur di nuouo malamēte trattati. Giunto poi Agesilao, & rifatto l'essercito, si pose egli à contrastar, & se ben vi rimanesse ferito, con tutto ciò pur costrinse gli Atheniesi à dipartir da quei luoghi, che dubitando di peggio, via leuato il lor campo, lo mandarono per socorso à Beotij sotto il gouerno di Filocrate giouane di anni 20. ma di molto buona espettatione nelle cose di guerra. Et Conone parimente sentito il ritorno di Agesilao, si riuolse à dar il guasto al territorio nimico, poi tornando in Athene; doue fu con gran giubilo da ciascuno raccolto; quando Artaserse per suoi ambasciatori, che mandò nella Grecia, sotto pena della sua disgratia, commandò, che le risse hoggimai si quietassero deponendo giù l'armi.

Agesilao Capitano de Lacedemonij.

Conone capitan de' Persiani.

Lacedemoni rotti in mare.

Pausania cap. de Lacedemonij.

Filocrate cap. de gli Atheniesi.

Pace generale trà Greci.

mi. Et così tra per la tema, & tra per essere satij di cotante rouine, tutti i Greci contentarono, e si quietarono insieme. A questi tempi i Galli Senoni sotto la scorta di Brenno Inglese desiosi di alleggierir la lor patria dalla gran carestia rispetto la quantità grande di loro, partēdo in gran numero verso Italia in Thoscana arriuarono, & subito dando il guasto d'intorno assediarono Clusi. Di tal cosa impauriti grandemente i Toscani ne mandaro per soccorso fino à Roma; doue, tutto che per allhora non hauessero i Romani in la Toscana che fare, nondimeno dal periglio commossi per la vicinità del paese, inuiarono Ambasciatori tre figliuoli di Marco Fabio Ambusto, i quali per nome del Senato essortarono i Galli à desistere di piu offendere i confederati di Roma. Ma rispose à loro Brenno, che era pronti à far pace, se i Clusini lor cedessero quella parte di terreno per habitare, & coltiuare, che essi haueuano soprabondante delli loro bisogni. Sopra che non si essendo potuti accordare, & venendosi à contesa, quei Legati ancor essi con i Clusini prese l'armi contro à Galli pugnarono. Per la qual cosa fieramente Brenno adirato, fatto sciolger quell'assedio, si dispose voler Roma assalire, & al pensiero facendo venir dietro l'effetto cosi tosto fè il camino, che non prima si seppe nel Senato Romano questa mossa, che i Francesi eran vitini giunti à Roma. Pure posto insieme al meglio che fu possibile vn'essercito di quaranta mila soldati, con questo attaccarono fatto d'arme presso il fiume Allia, luntano vndeci miglia da Roma; ma si tosto ne rimasero i Franciosi vincenti, che Brenno à mala pena gli poteua dar fede, dubitando che ciò fosse con astutia essequito. Pure veggendo poi ch'era pur troppo vero, si risolse di seguir verso Roma, doue al primo nuntio della pessima noua così rimase quella città smarrita, che i Primati si ridussero quanto prima come in saluo tutti insieme dentro nel Campidoglio, per di là difensarsi. I Galli dunque senza contrasto impatroniti di Roma si prouarono vna notte di volere segretamente anco il Campidoglio pigliare, & veniua lor fatto, così bene si trattò la bisogna, se da vn'occha co'l suo grido non restauan scoperti; perche gridando questa, & collà correndo i Romani, così ben si difesero, che i Franciosi à viua forza si scostaron luntani; massime per lo gran valore di Manlio Torquato, che con mille valenti giouani si trouaua là dentro. Si fermarono dunque i Galli là d'intorno all'assedio, ma il vedere con quanto coraggio quei di dētro pugnauano, di fidando di poter riuscirui, si conuennero, che dando loro i Romani mille libre d'oro si sarebbon partiti, & hauerian lasciato la città senza noia; & così hauuto l'oro, mentre s'apparecchiauano per partir di quei luoghi, sopraggiungendo Camillo Dittator con l'essercito, e d'improuiso assalendoli, non pur lor ritolse l'oro tutto, con l'insegne di guerra, ma gli ruppe in modo tale, che d'intorno per le strade non si vedeua altro, che Franciosi crudelmente ammazzati. Questo Camillo poco auanti hauēdo assediati i Faliscbi, vn Pedagogo fingendo cō i suoi scolari (che erano in gran numero, & delle principal famiglie della città) passeggiar fuori nel campo, pian piano condusse i fanciulli trà l'essercito Romano, & operò, che fussero presi, dicendo egli à Camillo, che per la ricuperation loro senza dubbio hauereb

3574 — Brenno in Italia.

Caso notabile ne' Faliscbi.

be da' padri ottenuta la patronia della Città; ma Camillo, come quello, che riputaua, che quella fusse degna vittoria, la quale degnamente, & non con inganni si guadagnasse, intesa così scelerata operatione, preso il Pedagogo, & spogliatolo ignudo, gli fece legare le mani di dietro, & lo consignò à proprij scolari, perche conducendolo nella città, & consignandolo a' lor padri, fosse punito di tanto tradimento. Potè tanto ne i Falischi questo beneficio, & magnanimità d'animo, che non vinti dall'armi, ma dalla virtù del Capitanio, diedero sè in poter di Camillo insieme con la Città. Morì finalmente questo Camillo di peste in Roma essendo cinque volte stato Dittatore, & quattro hauendo ottenuto il trionfo, & fu chiamato secondo edificatore della sua Città. Hor Artasserse ritrouandosi di concubine hauer cento, e quindici figliuoli, & tre solamente di matrimonio legitimo Dario, Ariarate, e Artasserse cognominato Occho; haueua di questi (benche contro il costume de' Persiani, a' quali non si muta il Re se non per morte) assunto, viuēdo ancora, alla regal dignità Dario, ma da lui in vece di ringratiamēto, & rimuneratione ne fù quasi il padre ammazzato, & la cagione fu questa. Che ritrouandosi allhora Artasserse hauere in moglie Astasia, che già era stata concubina di suo fratello Ciro, bellissima giouane, & essendole col Regno insieme stata dal figliuolo richiesta, egli, tutto che prima gli l'hauesse promessa, pentito poi la creò sacerdotessa nel Tempio d'Apollo, che così veniua à lei ad esser prohibito piu di sottomettersi à persona alcuna. Di questo sdegnato Dario congiurò per occider il padre, ma scoperto, fu egli co'i complici tutti fatto crudelmēte morire.

Fatto egregio di Camillo.

Doppo morto, ò pur occiso il tiranno Dionisio di Siracusa come sopra si è detto, fu il figliuolo dell'istesso nome da quei soldati, che fauoriuano la sua bāda, gridato Signore di Siracusa, huomo veramēte da poco, & sol dedito alle lasciuie & alla vita ociosa; & che passò nelle crudeltà di gran lunga suo padre. Costui p farsi in quei principij, il popolo grato, & beneuolo, ne rimesse gli tributi per tre anni à ciascuno, & lor fece altre gratie, ma dopoi manifestando il suo mal animo fe morir prima i fratelli, & tutti doppo i parenti. Hebbe vittoria in alcune fattion con Lucani, ma nel fin fe seco pace; & poi datosi solamente nella vita lasciua, diede premij, & facea doni à chi trouasse modo nouo di sentir piu dolcezza. Per la qual cosa diuenuto in odio à tutti, & specialmēte à suoi Siracusani, à tal s'indusfero, che con l'arme, & cō gran gente insieme vniti lo assediarono in Acradino, & perche vscì à far giornata, cōbattendo in campagna lo costrinsero à via fuggire, cōducendosi co'l thesoro, che piu puote portare, dentro à Locri città; doue da Locresi accettato gratamēte, come da quelli, che non sapeuano la disdetta in che staua. Fè ristaurare Reggio già dal padre distrutta, e nominolla Febea, et così iui fermādosi si viuea quasi assoluto signore di Locri, & durò per sei anni, nel quale spacio essendo egli tornato nella solita sua vita lasciua, solleuādosi il popolo fu nel fin discacciato, che tornando verso di Siracusa così bene seppe accommodarsi, che vi fu come Signore vn'altra volta raccolto, & vi si mantenne gran tempo non ostante che da tutti venisse di nouo odiato, che per tema bisognaua di star quieto ad ogn'uno; che Dionisio haueua alcuni destinati in non far altro,

Vita dissoluta di Dionisio.

Reggio ristaurato da Dionisio.

Dionisio riaccettato in Siracusa.

che

che di attendere, oue vedeuan due ò tre ragionare, di sentir se fauellauano contro lui cosa alcuna; che in tal caso eran quei tali fatti poscia morire, onde ne anco si vedeuano due giamai star insieme nella publica strada. Fece ad essortation di Dione filosofo suo cognato à se chiamare Platone, & da lui imparò la filosofia, nella quale veramente fè profitto grandemente; ma adirato e con Platone, & con Dione, l'vno e l'altro via partirono; & Dione fatto sforzo di gran gente, che si dice che ascendessero à cinquanta mila soldati, si tornò nella Sicilia, & assalendo Siracusa, in tempo che Dionisio era nell'Italia passato, l'acquistò in vn'istante, riducendola nella prima sua libertà. Di tal cosa hauendo la nouella Dionisio, ritornando anch'ei nell'Isola procurò con Dione per rapacificare le cose, ma però nulla operando doppo alquante battaglie, nelle quali hebbe egli sempre quasi il peggio, si tornò à stare à Locri, & fece in modo, che vi fu pur raccolto. Per dieci anni iui restossi, che fu il tempo della morte di Dione, occiso allhora tra diuersi tumulti, che seguirono in Sicilia; onde risoluendosi di tentare se potesse vn'altra volta riacquistarsi il suo Regno, vi passò con gran gente, & specialmente fuorusciti Siciliani, con l'aiuto de' quali discacciando Niseo, che hauea allhora il sommo grado, si riprese la sua città di Siracusa, occidendo tutti quelli, ch'ei conobbe essere della contraria fattione, & ch'ei puote in mano hauere, essendo molti saluatisi presso Icete Signore di Leontini, che era anch'egli per famiglia Siracusano, ilqual pregaron à mouer guerra, e liberar la sua patria dalle mã di Dionisio; & di tal richiesta fecero anco per lor Messi a' Corinti, da quali hebbero Timoleonte capitan valoroso. Ma prima che giungesse costui, Icete fatto sforzo, & aiutato da' Cartaginesi combattendo con Dionisio in campagna conseguì la vittoria, & si prese anco Siracusa, riducendosi Dionisio nella Rocca doue si fece forte. Giũse Timoleonte presso Reggio sol tre giorni doppo presa per Icete Siracusa, onde passato in Sicilia ancora lui, d'altra parte si diede per discacciarne totalmente il tiranno; ilquale conoscendosi non poter altro fare, da se stesso nelle mani di Timoleonte s'arrese, con la rocca, e co'l resto. Et finalmente poi lasciato si ridusse à Corinto, doue per poter sostentarsi fu costretto à tenir scola, & insegnar a' fanciulli, fin che poi si venne à morte, non si sà per qual modo. A questo Dionisio desiderando tutti i Siracusani la morte, sola vna certa donniccinola vecchia pregaua i Dei, che egli lungamente viuesse, di che marauigliato Dionisio, dicono che chiamatala vn giorno volle saper la cagione, di cotal sua preghiera, à che ella disse. Essendo io fanciulla, tirãneggiaua in questa città vn crudelissimo huomo, onde era da ciascuno odiato; morto lui successe vn'altro molto peggior del primo, onde d'altro non si pregaua gli Dei, che per la sua morte; ma che piu? di esso priui tù sei entrato in luogo suo pessimo de tutti gli altri: onde per questo prego i Dei, che ti conseruino, accioche non esperimentiamo doppo te, chi in fierezza, & crudeltà tutti auanzi. Essendo poi morto Artasserse (dicono per il dolor grandissimo, che s'haueua per queste cose già preso) gli successe Artasserse terzo, detto Occho, figliuolo, che haueua di Hester Regina procreato. Fù quest'huomo crudelissimo talmente, che ammaz-

Platone chiamato da Dionisio in Siracusa.

Siracusa presa da Dione.

Dionisio riprende Siracusa di nouo.

Timoleonte cap. valoroso.

Dionisio insegna à fanciulli in Corinto.

Detto notabile di vna dõna di Siracusa.

3597 Artasserse Occho.

zò la propria sorella, fece la socera viua in terra sepelire, & il zio con cento trà figliuoli & nipoti vole che fussero con le saette occisi, & soggiogò l'Egitto, hauendo scacciato il Re di quello Nettanabo, il quale passando in Ethiopia, & indi in Macedonia, fu cagione, che si nascesse (nel modo che si dirà) Alessandro, che poi da i fatti egregij s'acquistò il nome di Magno, creduto figliuolo di Filippo Re di Macedonia, & di Olimpia sua moglie; al cui nascimento oltre il terremoto, & il strepito de' tuoni, & de' folgori, si viddero tutto quel giorno sopra il colmo del palaggio due Aquile, quasi che volessero predire il dominio, che egli doueua hauere dell'Europa, & dell'Asia. A quel tempo doppo vna peste grandissima in Roma, sendosi aperto in vn luoco il terreno, & da quella apertura vscendone vn fetore grandissimo, & tale, che si infettauano tutti, se presto non vi si ritrouaua il rimedio, di questo hauendo Romani richiestone i lor Dei, fu resposto, che se voleuano essi quell'influsso finire, & che la lor Rep. perpetuamente durasse, ne gettassero in quella caua la cosa, onde piu si riputauano esser de gli altri eccellenti. Questa ambigua risposta hauendo Curtio interpretata, che fussero le arme, & gli huomini quelli, co' quali à tutti si gloriauano di soprastare, armato, & à cauallo correndo si gettò da se stesso in quel foro, onde poco doppo si richiuse il terreno, si come era da prima; hauendo però, auanti che si chiudesse, i Romani per honore di Curtio, & sua fama gettatoui vna gran quantità di formento. Et fu anco allhora, che T. Manlio, sendo prouocato à duello da vno de' Galli, combattendo lo vinse, & perche leuatali la collana à se la pose al collo, che torques latinamente vien detta, si acquistò per lui, & per i posteri nome di Torquato. Et è questi colui, che inteso hauer Pomponio Tribuno della plebe deputato il giorno à suo padre, per condennarlo, egli la notte andato à trouar il Tribuno alla sua stanza, col pugnal alla gola lo astrinse à mutar parere, & leuarsi dell'accusa intentata. Et perche quasi era quel tempo fatale ad alcuni Romani di conseguirne vittoria contro à nemici, M. Valerio, andando in steccato per combattere, sfidato da vn certo de' Galli, vn coruo se li gettò sopra il braccio destro, & allhora, che fu attaccata la pugna, volando e co' l'ali, e co' l'ungie così trauagliò l'inimico, che ne rimase Valerio vittorioso acquistandosi per questo poi il cognome di Coruino. Et perche si fece poi guerra contro Latini; Decio sendo Consolo inteso dall'oracolo, che da vna banda doueua morir il General Capitano, & dall'altra essere rotto l'essercito, & però qual de' Capitani si contentasse morire, la sua fattione conseguir ebbo vittoria, egli inuocando i suoi Dei, ne dimandò da loro, che fusse à suoi la vittoria concessa, poscia che egli di già ne offeriua la vita, & così auenne in effetto, che Decio morto, i Romani rimasero vincitori. Hora nato Alessandro, & vscito d'infantia hebbero la cura di lui Leonida congiunto di Olimpiade, & Lisimaco Alicarnasseo; Il suo precettore fu Aristotele, dal quale imparò molto, & specialmente si dilettò della Filosofia; Giunto alli dodeci anni non haueua maggior desiderio, che di maneggiar armi, vedere soldati caualcare, & far altre cose guerriere; anzi, che trouandosi Filippo vn cauallo, Bucefalo nominato,

Nascimento [di] Alessandro [M]agno.

[C]urtio in[g]hiottito dal[la] terra.

[M]anlio per[ch]e si acqui[st]ò il nome di [T]orquato.

[Aris]totele pre[cett]ore di A[lessa]ndro Ma[gno].

3600

3608

nato, così fiero, che alcuno non si trouaua, che potesse domarlo, egli animosamente quello domò con tanto contento del padre, che niente piu; & questo perche dall'oracolo era stato predetto, che colui, che domasse il cauallo, doppo lui dominarebbe non pure al Regno di Macedonia, ma anco à tutto il Mondo. Essendo desideroso di apprender l'arte Magica, quella si faceua da Nettanabo (che di sopra dicemmo) insegnare, & hauendone appresa in parte, vna notte, che con Nettanabo era, venendo presso vna profundissima caua, lo precipitò talmente, che si ruppe il capo, & il ceruello; ma pure essendo ancor viuo cauato fuori, & lamentandosi di ciò, Alessandro ridendo gli disse, che doueua lamentarsi dell'arte sua, poi che non sapendo quello, che è in terra, voleua penetrar ne i segreti del cielo. Anzi (rispose Nettanabo) non mi hà punto l'arte ingannato; mà non si può fuggire quello, che bisogna, che per destino ci auuenghi, che ben ho io già preuisto, che da vn mio figliuolo doueuo essere occiso. Stupì Alessandro à cotal parole, & gli disse. Dunque son io tuo figliuolo? Così è (rispose Nettanabo) & gli scoprì in qual modo haueua la madre ingannata, il che fu di questa maniera. Essendo Nettanabo (come si disse) scacciato dal Regno da Artasserse, egli come molto perito nell'arte Magica passò in Macedonia, & vi si pose à far professione di Astrologo; doue essendo vn giorno per ciò fatto chiamare da Olimpia moglie di Filippo, egli innamoratosi di lei gli scoprì; che Hammone Dio di Libia doueua giacere seco, di che lei fatta grauida partorirebbe à suo tempo vn figliuolo di somma eccellenza: & così poi la notte, facendo con false visioni parer alla Regina, che vn serpe seco si congiungesse, egli in forma di serpe si prese di lei piacere, & la rese grauida; & perche Filippo rimanesse quieto, à lui anco (che era fuori in campo alla guerra) fece apparer la notte in visione quanto seguiua; la onde venuto à casa, & trouata la moglie grauida, & confrontatosi il detto di lei con la sua visione, tenne fermo, che da qualche Dio fusse senza dubio la moglie impregnata. Potè à pena Nettanabo finir di raccontar ad Alessandro quanto si è detto, che caddè giù morto, per lo che stupito Alessandro lo fece honoreuolmente sepelire, scoprendo il fatto alla madre, la quale il tutto affermò come haueua detto Nettanabo, ma però, che lei sempre haueua riputato, che fusse figliuolo del Dio Hammone, & non di huomo terreno. Narra Tito Liuio nel libro nono, che guerreggiando Romani contro à Sanniti in questi tempi, & hauendo il Capitan de' nimici condotto il suo essercito presso le Forche Caudine (così nominasi vna contrada) mandò astutamente dieci soldati, quali vestiti da pastori hauendo incontrato l'essercito de' Romani, lor dissero, che erano i Sanniti passati per assediare Lucera. Per lo che dispostisi questi di andar à soccorrerla, & essendo due le strade, vna presso il monte, ma piu lunga, e l'altra presso le Forche Caudine molto piu breue, questa si elesser di fare. Chiudesi questa via dall'vna e dall'altra parte co' monti, onde essendouisi condotto l'essercito vi scoprirono, che i Sanniti haueanli tolti nel mezzo, & haueuano prouisto, che non potessero piu oltre in verun modo passare, nè meno ritornarsi à dietro; per lo che sforzati dalla necessità, & dal timore anco, bisognò,

Inganno di Olimpia.

Nettanabo muore.

3622

Forche Caudine.

gnò, che volontariamente conuenißero insieme, contentandosi di lasciar l'armi, & tutte le robbe loro, fuori che vna veste solamente per vno, & (che è peggio) di passar sotto il giogo, (che era grande ignominia) pur che fussero da nimici lasciati senza danno della vita partire. Questa conuentione conchiusa, & essequita anco per allhora, nõ volle il Senato poi hauerla rata, come era stato à Sanniti da Sp. Postumio il capo de Romani promesso di fare; anzi che l'isteßo Postumio così contentante, & che consigliò in tal modo quel fatto, ne mandarono indietro in poter de' nimici; & eglino poco doppo rifatto vn maggiore, & miglior essercito, & con quello passando à danni de Sanniti ne occisero meglio di venti quattro mila, et presa la lor Città, quella rouinaron totalmente. Fù allhor Capitan de Romani quel Lucio Papirio, del quale si legge, che eßẽdo ancor fanciullo andato col padre in Senato & doppo richiesto dalla madre ciò che iui haueua sentito à trattare, le rispose, che non era lecito di ridire le cose, che doueuano da ciascuno essere tenute celate; ma la madre per ciò fatta piu desiderosa d'intenderle, & importunando piu il giouane, egli per leuarsi quel tedio dalle spalle fingendo le disse, che era il trattamento stato sopra che fusse meglio; ò che gli huomini potessero hauere due mogli, ò veramente le donne due mariti. Di questo la madre risentendosi, non sì tosto partì dal figliuolo, che andò adunando di molte altre donne, loro contando la cosa, & consigliandole che douessero insieme andar al Senato, & difender, che piu conueniua alla donna di hauer due mariti, che ad vn'huomo due moglie; & così d'accordo anco ne andarono esponendo il bisogno alla presentia de' Senatori, i quali di questo marauigliati, quando poi ne scopriron la cosa, ridendo ne licentiaron le donne; & fu statuito, che da quell'hora in poi non douesse alcun fanciullo (fuor che solo Papirio) entrar nel Senato, quando si trattauan le cose importanti. Hor essendo Occho doppo molte crudeltà de proprij suoi Persiani ammazzato, gli succeße Arsane suo figliuolo, solamente rimasto in vita, poi che gli altri col padre furono in vn'istesso tempo occisi. Questi per lo poco tempo che visse non lasciò cosa alcuna degna di memoria, se non che hauendo mandato suoi legati à Filippo in Macedonia per addimandargli, che mandasse il solito tributo, fu lor da Alessandro il figliuolo risposto, che douessero al Re lor riferire; che si restasse hoggimai di piu addimandare tributo à Macedoni, per ciò che altrimente lor protestaua, che si hauerebbe da fare con Alessandro. Amaua Filippo il figliuolo sommamente, come à padre si conueniua, ma ne nacque d'improuiso discordia per lo matrimonio, ch'ei fece con Cleopatra figliuola di Alessandro, che poi fè Re dell'Epiro, hauendo ripudiata Olimpiade; et fu la cagion della rissa Athalo zio di Cleopatra, il quale essortaua i Macedoni alle nozze, che si faceuano, che si douesser pregar i Dei, per che ne nascesse à Filippo vn successore legitimo di questa sua nouella sposa: le qual parole da Alessandro sentite, riuoltatosi egli verso Athalo con voce irata gli disse. Eh dunque pare à te, ch'io non sia legitimo successore? & questo dicendo gli lanciò d'vna tazza d'argento, che gli venne alle mani. Di questo mosso Filippo, leuatosi di doue sedeua, andò con la spada ignuda per

Romani passano sotto il giogo.

Lucio Papirio.

Arsane Re de' Persi. 3623

Matrimonio di Filippo.

per ammazar il figliuolo, ma non hebbe effetto il desio, anzi che Alessandro sbrigatosi disse molte villanie al padre, & presa seco la madre Olimpiade si passò nell'Epiro; ma di là poco tempo si ritornò, così instato con mille preghiere dal padre, già pentito di quanto haueua operato. Durauano ancora le nozze, & sedena Filippo trà duo Alessandri, il figliuolo, & il socero Re di Epiro; quando Pausania giouanetto, vno de' principali di Macedonia, passando iui presso, & assalitolo d'improuiso lo ferì, & occise. La causa dicono, che essendo stato egli da Athalo vergognato, et di ciò hauendo fatto querela à Filippo, non haueua il Re voluto farne dimostratione alcuna. Fu preso Pausania, & condotto à Filippo, che non ancora era totalmente di vita mancato, onde Alessandro posta la impugnatura della spada alla mano del padre, con quella aiutandolo à percuotere Pausania, volle, che da sè si vendicasse della propria morte, restando Pausania ammazzato. Fu creato Re Alessandro allhora di età di anni vinti, il quale essentò i Macedoni da tutte l'altre cose, eccetto che dalla militia; Attese primieramente all'essequie del padre, nelle quali auanti la paterna sepoltura fece ammazzare tutti i consapeuoli di essa morte, solo perdonando ad vno Alessandro, perche prima fu da lui salutato come Re. Fece anco occider poi Carano suo fratello, nato della matrigna, per non hauer competitori nel Regno. Mosse la prima guerra contra i Thebani, & quelli superati distruse la loro città: fè pace con gli Atheniesi; diuise il suo patrimonio trà gli amici, & (lasciato Antipatro al gouerno del Regno) passò nell'Helesponto, doue peruenuto à Troia, & vista la sepoltura di Achille lo riputò, & nominò felice, & ben auenturato, poi che haueua hauuto Homero così famoso predicator de' suoi fatti. Morto quell'anno Arsane Monarca de' Persiani successe Dario suo figliuolo nel Regno, il quale per lo tributo negatogli si dispose far guerra con Alessandro; & così fece adunar vn'essercito, ma presso il Granio fiume, che è quasi vna porta dell'Asia, fu egli superato, con mortalità di piu di venti mila Persiani, nõ ve n'essendo morti de' Macedoni piu che trentaquattro. Ottenuta Alessandro questa vittoria, seguì impatronendosi di tutte quelle regioni, & così soggiogò la Panfilia, la Cilicia, la Fenicia, la Paflagonia, & la Cappadocia, & se n'andò poi in Gordia città posta tra la maggior Frigia, & la minore, non tanto per soggiogar la città, quanto per sciolger (se poteua) vn nodo, che iui nel Tẽpio di Gioue si ritrouaua; lo quale chi hauesse sciolto, predisse l'oracolo, che doueua à tutta l'Asia signoreggiare. Hauuta dunque la città, & reccato ad Alessandro il nodo predetto, non potendone egli per slegarlo ritrouar il capo, tutto che per vn buon pezzo lo andasse riuolgendo per mano, snudata la spada (col dir, tanto monta) quello tagliò, & così lo disciolse. Inteso poi che Dario vn'altra volta con seicento mila soldati lo venina ad incontrare, andò à quella volta, & attaccatisi insieme, ne restò pur anco di nouo vincitore, & seguì Dario, che si fuggiua piu d'vn grosso miglio. Guadagnò in questa battaglia Alessandro la moglie, & le figliuole di Dario, le quali amoreuolmente trattò, & con ogni honoreuolezza. Edificò a' liti dell'Egitto la città d'Alessandria, così dal nome suo nominata.

3627

Felippo occiso da Pausania.

Alessandro fatto Re.

Fatti di Alessandro.

Alessandria città edificata.

minata. Hauendo poi Dario la terza volta addunato vn nouo essercito, venuto à battaglia, vi rimase parimente da Alessandro superato, & rotto; perdendo insieme il Regno, & la vita, che da Besso suo famigliare gli fu leuata; il quale fu poi da Alessandro per cotal sceleragine fatto similmente morire. Passato Alessandro in Tiro hebbe la città con occisione grandissima di quei popoli, de quali si narra, che essendo ellino di Fenicia, abbondonata la patria, vennero già ad habitare in queste parti, doue per le guerre co' Persiani molti di loro mancati, i serui (che haueuano in gran numero) congiurando contro li rimasti, occisero vn giorno quanti ne puoterò hauere, fuori che due Stratone, & il figliuolo, che da vn lor seruo fidele, che sommamente li amaua, furono con la vita seruati. Hor così morti i patroni, volendo questi crearsi vn di loro per Re, proposero, che quello, che primo de gli altri vedesse la seguente matina leuar il Sole, otteneße quella dignità. Il seruo di Stratone, quello che lo haueua (come si disse) saluato, andando à trouarlo, & dettogli quanto si era tra loro deliberato per eleggere il Re, fu da Stratone ammonito di quanto doueua fare; & per ciò la mattina per tempo vsciti della città, entrato egli fra gli altri, mentre che eßi tutti guardauano in Oriente per vedere il Sole, egli si riuolse verso le mura ad Occidente con gran risa, & beffe di quelli, che cosi lo mirauano. Ma egli nulla curando, di là poco veduto il Sole, che percuoteua nelle sommità delle Torri, & Palagi della città, lo dimostrò à compagni, i quali ammiratiui del caso, non potendo creder, che ciò dal suo ingegno nascesse, gli addimandarono instantemente da chi di così fare fusse egli stato auuertito. Palesò egli i patroni (impetrato prima per loro il perdono) onde non pur quei serui lor perdonarono, ma vollero, che fusse Stratone per Re eletto; conoscendo bene, che non era alcun di loro atto à tal carico; & che egli col suo ingegno, & sapienza hauerebbe saputo ben reggere, & gouernare. Mentre dimorò Alessandro all'assedio di Tiro, scrisse in Gierusalemme à Iaddo, Prencipe allhora de Sacerdoti, domandando, che gli mandasse soccorso, & insieme quei tributi, che soleua dare à Dario per auanti. Rispose Iaddo, che hauendo fatto sagramento à Dario, non voleua, mentre duraua la vita di lui, à quello contrauenire; & questo diceua egli, perche non sapeua anco che fusse Dario morto: dalle qual parole adirato Alessandro, espugnato che hebbe Tiro, s'inuiò verso Gierusalemme, il che sentendo i Giudei comminciarono far preghi à Dio, & finalmente essortati dal Sacerdote, vestiti con stole, & Iaddo delle vesti Pontificali, vscirono incontro ad Alessandro in luoco, oue si poteua, & la città, & il Tempio benißimo vedere. Et ne auuenne contra la speranza d'ogn'vno, che giunto Alessandro doue era il Pontefice, smontò subitamẽte da cauallo, & solo se n'andò à quello humiliandosi, & chino adorando il nome di Dio, che scritto nella Mitra portaua. Stupirono i suoi di vn cosi subito mutamento, & richiesto de Parmenione, rispose, che non haueua egli (come essi credeuano) adorato il Pontefice de gli Hebrei, ma Iddio, del quale egli è rappresentatore tra Sacerdoti; soggiongendo che già essendo in Macedonia gli era apparso vestito di quella maniera, à cui hauendo

Stratone eletto Re di Tiro.

Iaddo sacerdote.

Alessandro adora il nome di Dio.

uendo addimandato se era per impatronirsi dell'Asia, ne hebbe in risposta, che sì, perche egli sarebbe scorta al suo essercito, & gli darebbe nelle mani il Principato de Sacerdoti. Intrato dunque Aleßandro in Gierusalemme, & sacrificato al modo de gli Hebrei, vidde il libro di Daniel, che haueua predetto, che da vn Greco doueua essere distrutta la potenza de' Persiani, di che rallegrato egli sommamente, disse à gli Hebrei, che dimandaßero, per ciò che tutto egli lor hauerebbe concessò; & così ne ottennero di poter viuer in ogni parte del Mondo secondo la loro legge; & il settimo anno, che non fussero obligati à pagar tributo alcuno. Mentre le cose così passauan nell'Asia, furono portate ad Alessandro lettere di Antipatro, che lo faceuano auisato, che Agide Re de Lacedemoni haueua mosso guerra nella Grecia, Alessandro Re d'Epiro nell'Italia, & Sofrione Prefetto di Ponto, lasciato da lui, nella Scitia; le quali guerre poi hebbero questo fine; che Agide da Antipatro, il Re d'Epiro da Brutij, & Sofrione da Sciti rimasero superati, vinti, & morti.

Alessandro in Gierusalemme.

3633 Distruto (come si disse) il Regno de' Persiani, Alessandro occupò la Monarchia del Mondo, & cominciò à viuere al modo lasciuo de' Persiani, scordatosi di tutte le cose paßate. Fece occider Parmenione già vecchio insieme col figliuolo Filota, & essendo ad vn conuitto, doue si cominciò da se medesimo ad essaltare sopra il padre con assenso di tutti gli astanti, perche Clito suo secretario difendeua Filippo, egli subitamente l'occise; di che pentito poi, & anuedutosi del male, & che haueua tanti suoi cari amici fatti morire, Parmenione, Filota, Aminta suo cugino, la matrigna, i fratelli, Attaleo, Euriloco, & Pausania con altri principali in Macedonia, si volle da se stesso ammazzare, ma ritenuto da' suoi, dolente si astenne quattro giorni da' cibi, & non piu voleua mangiare; pur in fine à preghi di tutto l'eßercito si quietò, & specialmente di Calistene Filosofo amicissimo di Aristotele.

Alessandro diuien Monarca.

Ma il premio fu, che non hauendo Calistene voluto (come gli altri fecero) adorarlo, anzi hauendolo ripreso come scordatosi de' precetti del suo maestro Aristotile, fu da Alessandro crudelmente fatto troncargli le orecchie, il naso, le labra, & altri membri, & poscia porre in vna gabbia con vn cane, & portar d'ogn'intorno per eßempio, & timore de gli altri; Lisimaco auditore di esso Calistene mosso à pietà di tanti tormenti, che patiua, gli porse il veleno, con il quale rimediò al tutto; ma inteso ciò da Alessandro, fu fatto Lisimaco porre per cibo ad vn fierissimo Leone, onde egli auuoltosi il manto d'intorno il brazzo, hauendo posta la mano nella bocca al Leone, che furioso veniua per deuorarlo, gli strappò la lingua, & l'occise, & fu per così egregio fatto da Alessandro aßolto, & liberato da morte.

Calistene Filosofo.

Soggiogò Alessandro poscia gli Hircani, & i Mardi, doue essendo venuta Minitria, ò Talestre Regina delle Amazoni per hauer prole di lui, doppo l'esser seco dimorata trenta giorni, si partì grauida, & tornossi al suo Regno. Domò doppo questo i Parti, i Traci, gli Euergetti, i Parimi, i Parapameni, gli Hidaspij, & altri popoli presso il monte Caucasso. Indi paßò nell'India, doue da corpo à corpo combattendo vinse il loro Re Porro, & fece grãdissima stragge de Indiani, & presa di quattrocẽto Elefanti. Giunto finalmente

Fatti d'Alessandro.

Porro Re del l'India.

nalmente all'Oceano si pose à solcar quei mari, & prese Diomede corsal famosissimo, ilquale interrogato da Alessandro, per che cosi infestasse, & rubbasse nel mare, rispose; & tu perche dai à tutto il Mondo molestia? Io perche con questa sola galea vado in corso son detto ladrone, & tu che vi vai con vna potentissima armata sei chiamato Imperatore. Giunto Alessandro di ritorno in Babilonia hebbe le ambasciarie non pur de' Cartaginesi, & d'altre città dell'Africa, ma dalla Spagna anco, Sicilia, Francia, Sardegna, & altri luoghi d'Italia, che aspettauano la sua venuta. Iui hauendo egli preso in moglie Rossane figliuola di Dario, nel conuitto fù auelenato da Cassandro suo copiere figliuolo di Antipatro. Fece auanti la morte testamẽto, & diuise il suo dominio à dodici de suoi principali, quali s'hauea egli alleuato: ma non hebbe effetto questa sua ordinatione, per ciò che quattro di loro solamente, scacciati gli altri, regnarono. Tolomeo fu Re di Egitto, Seleuco de gli Sirij, Filippo (che anco vien Arideo nominato) de Macedoni, & Antigono de Asiani, Lidi, & Traci. Regnarono dũque nell'Egitto l'vn doppo l'altro Tolomeo figliuolo di Lago, che anco fu Sotero nominato, & dal quale furono i successori chiamati Tolomei, gli successe Filadelfo, indi Euergete primo suo fratello, poi Filopatore, seguì Epifane, poi Filometore, poscia Euergete secondo, Fiscone, che anco fù Latiro appellato; costui sendo scacciato del regno per hauer occiso il figliuolo di suo fratello, vi entrò Alessandro, che fu parimente scacciato, perche occise la madre; seguì Fiscone la seconda volta, & doppo lui Aulete, che si pigliò la sorella Cleopatra per moglie; & fu quello, che occise Pompeo; questo poi rimanendo affogato nel mare hebbe il Regno Cleopatra, che fatta moglie di Marc'Antonio si morì per il morso di vn serpente, & cosi hebbe fine il Regno de' Tolomei. Nella Siria parimente doppo Seleuco (che dicesi che edificasse Seleucia, Antiochia, Laodicea, Apamea, Edessa, Berenice, & Pella) regnò il figliuolo Antioco Sotero, dal quale si cognominaron poi tutti i successori Re di Siria Antiochi; venne à lui dietro Antioco Theos, poi Seleuco Callinico col fratello Antioco; doppo questo regnarono Antioco il grande, & Seleuco Ceraúno suo fratello, poi Seleuco Filopatore figliuolo del grande Antioco, indi Antioco Epifane il fratello, poscia Antioco Eupator suo figliuolo. Questo fu ãmazzato da Demetrio figliuolo di Seleuco, che regnò doppo lui, ma essendo poi occiso da Alessandro figliuolo di Antioco, fu questo, che li successe nel regno. Seguì Demetrio Nicanore, venendoli dietro vn doppo l'altro Antioco Sedete, Demetrio, Antioco Grifo, Antioco Ciziceno, Seleuco, Antioco di Ciziceno, Antioco di Grifo, Demetrio, & Filippo, & finalmente Filippo solo, che essendo da Pompeo superato hebbe fine il regno di Seleucij. In Macedonia ad Arideo successero l'vn doppo l'altro Cassandro, Antipatro, Demetrio primo, Pirro, Lisimaco, Tolomeo Ceraúno, Sostene, Antigono, Demetrio secondo, Antigono secondo, Filippo, & finalmente Perseo, che venne col regno in potestà de' Romani. Nell'Asia veramente, che come si disse toccò ad Antigono, vi regnò doppo lui Demetrio suo figliuolo, che essendo in battaglia superato da Seleuco fu

Detto notabile di Diomede Corsale.

Testamento di Alessãdro Magno.

Diuision de Regni doppo la morte di Alessandro.

Re di Egitto quali furono.

Re della Siria quai furono.

Rè di Macedonia.

Re dell'Asia.

di ambidoi i Regni, e d'Asia, & di Siria fattone vno solamante. Tolomeo
3638 dunque figliuolo di Lagide fatto Re dell'Egitto, dell'Africa, e d'vna gran parte dell'Arabia, guerreggiò contro Perdica, & Arideo Re di Macedoni, & ne rimase vincente; fece lega con Cassandro, & con Lisimaco, onde ripose Seleuco nello stato di Siria, che da Antioco era à lui stà leuato; & restituì anco nel suo Regno il Re di Egitto nimico a' Romani, & che da loro era stato di quello scacciato, facendo poi con essi anco la pace. Superò Demetrio figliuolo di Antigono Re dell'Asia, & congiunse col Regno suo quel di Giudei; per ciò che vn Sabbato, giorno, che à Giudei non è lecito prender l'armi, fingendo voler insieme con loro far sacrificio à Dio in Gierusalemme, senza trouar resistenza si fè Signore della città, & doppo grandissima stragge fattaui, ne condusse seco molti nell'Egitto cattiui, doue fece poi venderli per vilissimo prezzo à diuersi stranieri, li quali, conducendoli altroue, gli sparsero quà, & là, & da quell'hora hebbe principio, che Giudei siano così dispersi per tutte le parti del

Presa di Gierusalemme.

3645 Mondo. Edificò à questi tempi Seleuco Re di Siria le città d'Antiochia, di Laodicea, di Apamia, & di Edessa, di Beronice, e di Pella nell'Asia minore; & Agatocle di generation bassissima, & che la sua giouentù haueua spesa vergognosamente, diuēne, doppo Dionisio, Tiranno in Sicilia, hauendo prima fatti ammazzare tutti i principali di quella; & doppo prese di molte città, & guerreggiato anco co' Cartaginesi, per allargare l'Imperio passò in Italia, ma infermatosi tornò à dietro, & mandata la moglie con due figliuolini in Egitto, egli se ne morì; per la cui morte presa Cartaginesi occasione con vn'armata passaron nell'Isola, & vi presero di molte città. Occorse à questi tempi che Tarentini
3670 veggendo vn giorno passar, non lungi da loro, per mare l'armata de Romani, d'improuiso l'assalsero, & (fuor che cinque naui con la fuga saluatesi) tutta la presero, occidendone quelli, che vi si trouarono esser atti alla guerra, vendendo gli altri per prezzo. Di questo essendo lor venuti Ambasciatori di Roma querelandosi di vna ingiuria sì fatta, non pure si fecero beffe di quella ambasciata, ma (secondo Valerio) il principal de' Romani con orina lordarono. Per questo nacque grandissima guerra tra loro, & tale, che (hauendo in vn'istesso tempo Romani con Sanniti rissa, & con Lucani, & Messapij) furono astretti per far essercito armar quelli anco, che erano per occasion di accrescer la prole essenti; Et questi erano quei poueri della plebe, che non haueuano facultà, che eccedesse à mille cinquecento denari. I Tarentini vdito questo apparecchio inuitarono per capo loro Pirro Re de' Epiroti, promettendogli nell'Italia venti mila soldati à cauallo, & trecento sessantacinque mila à piedi. Era questo Re Pirro di tremendo aspetto, nella bocca haueua vn'osso intiero solamente con picciolissime fissure tramezzato; medicaua à chi patiua di milza ponendoui sopra il piè destro, doue (si dice) che nel dito maggiore hauesse virtù diuina, & che doppo morto, essendo il restante abbruggiato, solo esso dito si preseruò senza alcuna lesione. Viueua allhora seco Cinea di Tessaglia huomo di grande ingegno, & che era stato auditor di Demosthene; & era in somma gratia di Pir

Rissa tra Romani, & Tarentini.

Pirro Re degli Epiroti.

Cinea oratore, & buon suo giudicio.

ro, il quale di lui parlando soleua dire, che piu città haueua acquistato Cinea con l'eloquenza, che egli con le armi. Costui veggendo Pirro inclinato all'Italia, vn giorno presa occasione gli disse; I Romani (per quanto vien referto) sono huomini potenti, & bellicosi molto, onde gran fatica sarà il superarli; ma pure poniam caso, che gli Dei ne concedino di loro vittoria, che faremo poi doppo quella ottenuta? Superati i Romani (rispose Pirro) si impatroniremo di tutta l'Italia. Presa l'Italia (replicò Cinea) che faremo poi? Andaremo in Sicilia (rispose il Re) la quale per le guerre, che sono trà quei popoli, con poca fatica anco si prenderemo. Et questa presa (disse Cinea) che sarà poi? Passeremo (rispose di nuouo il Re) al conquisto della Libia, di Cartagine, & così di altri luoghi di mano in mano. Preso (disse Cinea) che si haueranno tutti i luoghi, & impatroniti di tutto il Mondo, in fine che vita sarà la nostra? Noi (rispose il Re ridendo) allhora goderemo nell'ocio, & si staremo parlando di cose piaceuoli, & gioiose. Et chi ne vieta (disse in quel punto Cinea) che hora non godiamo quei parlamenti, & senza fatica habbiamo quella quiete, che con tante, & tante fatiche, & sangue si volemo sforzar di guadagnarsi? Queste parole piu tosto turbarono, che facessero mutar il Re del suo proponimento, onde preparandosi di far quanto prima il passaggio, dimandò ad Antigono naui per tragittare l'essercito, ad Antioco danari, & à Tolomeo soldati; ilquale gli ne mandò cinque mila à piedi, quattro mila à cauallo, & cinquanta Elefanti, con patto, che per doi anni solamente di quelli si preualesse. Passando Pirro dunque nell' Italia, lasciò Tolomeo vno de' suoi figliuoli di quindeci anni alla custodia del Regno, & gli altri due picciolini menò seco, Alessandro, & Heleno. Mandarono contro Pirro i Romani P. Valerio Leuino Consule, il quale hauendo preso le spie di Pirro non pur non l'occise, ma doppo mostratole tutto il suo essercito, le rimandò salue indietro al suo Re. Attaccatasi la battaglia durò sino alla notte, quando introdotti nel campo gli Elefanti, i Romani, come quelli, che piu non ne haueano veduti, & specialmente che i lor caualli non voleuano andar auanti, cominciarono à perdere del campo, ma sopragiunta la notte fu fine alla pugna, ma non però al fuggire, per ciò che Leuino lasciando quei contorni la notte si partì. Scriuesi che de Romani ne morissero sedici mila, & di quelli di Pirro tredici mila. Staua aspettando per questa rotta Pirro, che Romani mandassero à dimandarli la pace, ma veggendo che di ciò non se ne faceua parola, nè mostra alcuna, si stuppì, & si deliberò egli mandar per ciò suoi Ambasciatori à Roma, conoscendo bene, che non era atto à prender la loro città, onde essendo rimasto vincitore, con questa pace si hauerebbe acquistato fama, & gloria sempiterna. Mandato dunque Cinea, & giunto à Roma, doppo hauer parlato con i principali, appresentò loro, & alle mogli pretiosissimi doni, ma niuno fu, che quelli accettasse; anzi che diceuano, che se publicamente fusse accettata, & seguita la pace, eglino offeriuano sè stessi, & tutti li loro beni al Re. Fu risolto finalmente in Senato (per essortation di Apio Claudio

P. Valerio Leuino.

buo-

huomo di grandissima auttorità, & che era già per la vecchiezza diuenuto cieco) che non voleuano con Pirro pace alcuna, se prima non si fusse egli partito d'Italia: con la qual deliberatione si tornò Cinea al Re, & gli riferse quanto si era trattato, & concluso. Vennero di là pochi giorni nel campo Ambasciatori di Roma per addimandar à Pirro la ricuperation de pregioni; tra quali fu vno C. Fabritio, di cui parlando haueua già Cinea detto al Re, che era vn grand'huomo, & principale tra' suoi, ma che era pouerissimo. Per queste parole volle Pirro donargli gran somma di denari, pregandolo, che quelli accettasse, non per altra causa, che per l'amicitia, & albergo, che haueuano insieme; ma Fabritio il tutto disprezzò, & non volle accettar da lui cosa alcuna. L'altro giorno parlando pur insieme col Re Fabritio sotto il Regal padiglione, furono in vn punto (di ordine di Pirro) alzate le bande, oue era vn' Elefante terribile à questo effetto iui posto, il quale con vn horribil mugito alzò la tromba per caso sopra il capo di Fabritio; che volto per questo al Re sorridendo gli disse. Si come heri l'oro, così hoggi l'Elefante, non mi hà punto mosso della mia prima intentione. Seguì la seconda battaglia trà Pirro, & Romani ne' confini di Puglia, doue Pirro ferito crudelmente in vn braccio, con perdita de gli Elefanti, & occisione di venti mila de suoi fuggì à Taranto. Rifatto poi l'anno seguente di nouo l'essercito, essendo vn campo poco discosto dall'altro, il medico di Pirro la notte passò à Fabritio allhora Capitan de Romani, offerendosegli (se gli prometteua vna quantità di danari) di auelenar Pirro; ma Fabritio, non pur non volle accettar la proposta, che anzi diede auiso per sue lettere à Pirro, discropendoli il fatto minutamente; per lo che preso il medico, & fattolo confessare, per rimuneration di questo diede libertà à tutti quei Romani, che presi teneua, senza volerne per il riscatto loro pretio alcuno; li quali giunti à Roma furono discacciati, & statuito, che fussero infami, poi che essendo armati, & con la spada in mano, si haueuano lasciati pigliare, & che non potessero ritornar nell'essere di prima, se non hauessero ottenute le spoglie, con la morte de' loro nimici. In questo mentre i Siciliani offerendo à Pirro il dominio di tutta l'Isola, gli mandarono Ambasciatori, co' quali partito, lasciò Alessandro il figliuolo in luoco suo nell'Italia, & egli giunto in Sicilia hebbe di molte guerre, & vittorie contro Cartaginesi, con i quali seguendo tuttauia la discordia, & hauendo inteso, che le cose sue co' Romani andauano in rouina, forzato à partirsi per soccorrer il figliuolo, perdè in vn punto quell'Isola; alla quale fu preferito Herone, & fu poi da Romani anco rotto, onde forzato se ne ritornò nel suo regno con pochissima gente. Ma non potendo star in quiete, per essere di natura bellicosissimo, assaltò i confini della Macedonia; & talmente andò guadagnando, che si fè Re di quella co'l priuarne Demetrio: ma si mantenne quel titolo mesi sette solamente, che fu da Lisimaco in fine d'essi scacciato; Andò poi contro Lacedemonij, ma da quelli superato, con la perdita di Tolomeo suo figliuolo, se passò ad Argo, nella qual città combattendo fu finalmente occiso per vna

Detto animoso di C. Fabritio.

Pirro rotto da Romani.

3672

Pirro in Sicilia.

pietra, che gli diede sul capo, gettatagli da vna feminella, che ad vna finestra si staua. Hauendo Tolomeo nell'Egitto regnato anni quaranta rinontiò il regno à Filadelfo suo figliuolo minore, huomo dottissimo in tutte le scientie, & che era stato discepolo di Stratone Filosofo. Instituì costui vna libraria la piu famosa di quei tempi, & si fece anco venir de gli Hebrei settantadoi, i quali gli interpretassero i lor libri; il che hauendo ottenuto, gli rimandò con presenti, & fece liberar tutti quegli Hebrei, che si ritrouauano in seruitù nell'Egitto. Occise Seleuco, che solo era in vita rimasto de i soldati di Alessandro Magno, leuandogli il Regno di Macedonia, che si haueua egli acquistato con l'hauer occiso Lisimaco; Et poi tornando in Egitto si rimase in Macedonia per regnarui Tolomeo, nominato Cerauno; & in luoco del già morto Seleuco successe per Re di Siria Antioco Sotero il figliuolo; del quale dicono i Scrittori vna cosa notabile occorsa degna veramente di sapersi da ogn'vno, & però necessariamente debbo anch'io quì ridirla. Hauendo questo Seleuco preso in moglie Stratonica bellissima giouane, cotalmente d'ella s'innamorò Antioco suo figliuolo nato già d'altra moglie, che si sentiua morire; onde non parendoli cosa lecita (parte per la paura, & parte per la vergogna) di douersi iscoprire, s'ammalò fieramente, così che era à tal giunto, che piu poco si speraua di vita. Hor vn dì à caso Erosistrato suo medico, mentre che staua toccando il polso à Seleuco, sentendo in vn subito alterarsegli fieramente, & di questo molto stupido rimanendo, se n'accorse con piu minuta consideratione, che era à quel tempo Stratonica la matrigna iui entrata; da che congietturando il suo male, & fattane l'esperienza piu d'vna volta, se n'auidde di certo, che era Amor sol cagione della sua malatia. Ritrouato dunque il padre desioso proueder al figliuol di salute, con bell'arte dißè à lui, che egli haueua senza dubbio scoperta la cagion del gran male, ma però che piu tosto nõ l'haurebbe egli mai voluta sapere. Di questo molto si fè marauiglia Seleuco, & lo pregò con ogni istanza che voleße quel segreto scoprirli; à cui il medico così disse. Sappi ò Re, che'l gran male d'Antioco nasce in lui per l'amor, che egli porta alla mia moglie, & se non se gli concede (il che certo io non vò fare) si morrà di sicuro. Quando il Re sentì questo, come amoreuole al figlio, con le lagrime à gli occhi abbracciando quel medico, lo pregò con ogni guisa, che volesse soccorrere, concedendo al caro figliuolo la sua moglie, promettendoli in guiderdone quanto hauesse voluto; onde il medico à lui rispose. Ben conuiene à te dir questo, che sei padre; ma se amaße egli per sorte la tua moglie Stratonica, non sò poi ciò che fareste se auueniße vn tal caso. Deh piacesse à gli Dei (disse allhora Seleuco) che l'amore, che alla tua egli porta, che in la mia si riuolgesse, che senz'altro egli sarebbe guarito. Il medico, che questo punto aspettaua, conoscendo che dicea da douero, gli scoperse finalmente, che Stratonica fosse quella, che il figliuolo bramaua; & il Re come desideroso, ch'ei viuesse, per guarirlo dal male, gli concesse e Stratonica in moglie, & la vita ad vn tempo. In questi giorni essendosi partita di Franza gran gente per trouar nuoue sedi

guidate

3677

Tolomeo Filadelfo.

3678

3679

Caso memorabile di Seleuco figliuolo d'Antioco.

guidate da Brenno Francese, (non quel Brenno, che saccheggiò Roma, che era Inglese) giunti questi in Italia vi construssero le città di Milano, di Como, di Brescia, di Bergomo, di Verona, di Vicenza, e di Trento; & vna parte di loro passando piu auanti nella Macedonia vi presero il Re Ceraumo, e gli troncaron la testa, così portandola sopra vn'hasta confitta per terror di quei popoli, & con gran danno in quel Regno; indi accresciuti con altri di loro, che sopragiunsero guidati da Brenno, si posero tutti insieme, non solamente à spogliare le città, ma anco i tempij de' Dei; onde si dice, che per tal causa nell'abbottinar quel d'Apolline, vi restaßero di loro morti per vn terremoto, che nacque, in grandissimo numero; & per lo freddo anco eccessiuo, che lor sopranenne in quel tempo; & che poi aßaliti da' paesani d'intorno vi restassero miseramente dissipati, & in rouina; & Brenno istesso mortalmente ferito, non potendo sopportar la gran doglia, disperato da se stesso si fornì d'ammazzare con la propria sua spada. Talmente che rimasero se non pochi, & questi tali s'occuparono alcuni luoghi per stantiarui, che da loro poi (fermandouisi) hanno preso, & hebber nome di Gallatia, ò Gallogrecia. Et allhora anco in Roma desiderandosi di sapere il numero di quelli, che vi si trouauano ad habitare, fattane la descrittione, ne trouarono ducento settanta due mila trecento, e trenta quattro: l'anno à punto, che Tarentini cominciarono à dar occasione della guerra tra Romani, e Carthaginesi. Percioche, vdita la morte di Pirro, ne richiesero da' Carthaginesi soccorso, & l'hebbero anco; ma Romani con tutto ciò, mandato il Console Claudio in Sicilia ruppero Herone Tiranno di quell'Isola, & insieme le genti de' Cartaginesi, assediato Annibale il vecchio lor Capitano in Agrigento, la qual Città hebbero anco, & Annibale con pochi si saluò; & Herone considerando essere meglio di riuolgersi dalla parte de' Romani, seco insieme conuenne; co'l promettere di lasciar tutti i prigioni, che di loro egli haueua, & in oltre di sborsare ducento talenti d'argento in contadi. Nella qual fattione perche i Messinesi furon causa principale della vittoria a' Romani, che non ancora era Claudio arriuato nell'Isola, c'haueuan' essi poco men, che quella guerra fornita, fu per questo alla loro città priuilegio concesso, lo qual mostrano sino ad hora, che fusse ella riputata sopra tutte in quell'Isola, & come capo di quella. Surrogarono i Carthaginesi Hannone in loco di Annibale, ma egli anco fu da Romani superato, & morto, & Annibale in mare fece l'isteso fine. Fu poi la guerra ridotta nell'Africa, doue Romani mandarono i Consoli Manlio Volsone, & M. Attilio Regolo, i quali ottenuta Clupea città proceßero sino appreßo à Cartagine con danno grandissimo de nemici; onde Manlio tornò à Roma conducendo venti sette mila prigioni, & Attilio rimase in Africa, doue combattendo con tre Capitani de Cartaginesi rimase vittorioso. Mandarono allhora i Cartaginesi à Regolo dimandando la pace, ma non volendo egli acconsentire se non con alcune conditioni, che paruero troppo à Carthaginesi aspre, ne richiesero essi soccorso à Lacedemoni, con quali vniti poi superarono total-

Margin notes: 3687 — Brenno Francese in Italia. — Gallogrecia da chi nominata. — 3692 — Messina città capo della Sicilia. — M. Attilio Regolo.

mente Regolo, & i Romani, che non se ne saluarono piu che due mila, & cinque cento rimaser prigioni insieme co'l Consolo Regolo. Hauuto così gran danno i Romani, non per questo vollero abbandonare la guerra, anzi mandarono M. Emilio Paulo, & Seruio Fuluio Consoli à proseguirla nell' Africa con vn'armata di trecento naui. Et veramente (essendo che ruppero tutta l'armata de' Cartaginesi) haurebbono posto fine à quella guerra in quel punto co'l impatronirsi del tutto, ma la gran carestia, & fame sforzò i Consoli à tornare à dietro; nel qual ritorno anco patirono sì fattamente per la fortuna presso Sicilia, che ottanta naui solamente si saluarono; & fu allhora che in Roma si diede principio à batter moneta d'argento. Veggendo Cartaginesi tanti mali, che lor soprastauano, & massime essendo di nuouo poi stati rotti, & malmenati da L. Cecilio Metello, & Q. Furio Consoli, chiamato alla lor presentia Attilio Regolo, che (come si disse) teniuano ancor in prigione, gli ordinarono, che douesse egli andar à Roma per ottenerne la pace, & la permutation de' prigioni, con conditione però, che non ottenendola, douesse egli tornar nella sua prigionia. Promise Regolo con suo giuramento di farlo, & così se n'andò à Roma proponendo nel Senato la cagione, perche era egli venuto, & però che considerassero bene ciò, che si fusse douuto fare. Consultarono vn pezzo quei Senatori, & in fine per ricuperar Regolo si disposero di accettar il partito; ma sentita egli questa lor deliberatione, leuato in piede cominciò à desuaderli, & che non era vtile, che per liberare sè vecchio impotente, & vicino alla morte, dessero essi libertà à così gran numero de nemici giouani, da quali ne sarebbe la Città per hauerne danno grandissimo. Questo vdito i Romani, & conoscendo che veramente cedeua à beneficio della Repub. si acquietarono al suo parere, ma però con essortar lui, che piu non tornasse à Cartagine, essendo ben sicuri, & certi, che vi sarebbe crudelmente stato fatto morire; ma non volle Regolo in alcun modo restare, apparecchiandosi piu tosto di riceuer la morte, che mancar della data fede, come à punto ne auuenne; per cioche tornato, & saputo Cartaginesi quanto egli haueua operato, gli tagliarono le palpebre de gli occhi, & postolo in vna botte supino, iui miseramente lo fecer morire. Posta insieme da Romani vn'armata di nuouo di trecento naui sotto il gouerno di Q. Luttatio Catulo, & di Au. Postumio Consoli, venne ad incōtrarsi in Sicilia con quella de' Cartaginesi, che era di quattro cento naui, doue attaccata la pugna, finalmente rimasero superiori i Romani, & presero settanta tre naui de' nemici, ne affondarono vinticinque, ammazzarono trenta duo mila soldati, & quattro mila ne condussero seco prigioni; dalla qual cosa sforzati Cartaginesi addimādarono la pace, & la ottennero con queste conditioni à fauor de' Romani; che si partissero i Cartaginesi di Sicilia, & di Sardegna, & che per venti anni continui pagassero à Romani tre mila talenti d'oro, & lor rendessero tutti i prigioni, c'haueuano. Et à prò de Cartaginesi; che lor fusse lecito ricuperar per pretio i lor cattiui; ma Romani à ciò non guardando, gli lasciorno i prigioni senza pretio alcuno, & allhora fu serrato il Tempio di Giano la seconda volta.

Moneta d'argento quando si cominciò prima à battere in Roma.

Egregia deliberation di Regolo.

Morte di Regolo.

Pugna trà Romani, & Cartaginesi.

Patti de la pace.

Arsace

3714 *Arsace fu primo, che à questi tempi cominciasse à regnar nella Parthia, & da lui furono i successori Arsacidi nominati; Costui essendo solito viuere di latrocinij, fingendo che Seleuco fosse stato vinto da Galli Asiani, entrò per frande in Parthia, & preso colui, che vi dominaua per il Re, lo occise, & si fece egli astutamente Signore; & è questa Parthia vna region grandissima, la quale fu per*

3715 *auanti parte della Sitia Orientale. Hor hauendo il Filadelfo 38. anni nell' Egitto regnato, finalmente tormentato da gotte, e d'altri mali, dato all'ocio, fauorendo tuttauia i letterati, si morì, & à lui successe Tolomeo suo figliuolo nominato Euergete. Ilquale inteso l'essilio della sorella Berenice perseguitata dal figliastro Seleuco, doppo morto il padre Antioco Re di Soria, che di lei fu marito, mosse guerra à esso Seleuco, & acquistossi vna gran parte di quel Regno; per la qual cosa adirato Seleuco fece occider Berenice, da che venne, sin ne i sudditi, à tanto obbrobrio, & tanto sdegno, che da se stessi vna gran parte ribellarono, dichiarandosi fauoreuoli ad Euergete. Et in vero se Tolomeo per alcune dissensioni nate tra suoi nell' Egitto non tornaua alla sua patria, si faceua patron libero certamente della Soria; pur fu primo che tenisse, & dominasse tutto l' Egitto, recuperandolo à fatto dalle mani de' detentori, e rimettēdoui le statue de gli antichi Dei dentro a' Tempij, che già furono fino da Cambise leuati. Ne' quai*

Tolomeo Euergete.

3731 *giorni Amilcare Duce de' Cartaginesi padre del grand' Annibale fu ammazzato in battaglia da Spagnuoli, quando egli nascostamēte apparecchiaua guerra nouella contro à Romani, de' quali in modo era egli nimico, che hauendo quattro figliuoli, che egli alleuaua, diceua nodrir quattro Leoni à danni de' Romani; & (che è piu) sendo Annibale vno di loro giunto all'età di noue anni, fè sopra vn' altar giurarli, che quāto prima gli fusse lecito per l'età andarebbe contro di quelli. Nè mancò punto alla promessa l'effetto, per ciò che fu creato Capitano poi di Cartaginesi l'istesso anno, che Tolomeo Filopatore incominciò à regnar nell' Egitto in luoco del padre Euergete, lo quale con la madre, & vn' altro fi-*

Tolomeo Filopatore.

3741 *gliuolo haueua egli ammazzato. Ma sì come fu scelerato nell'acquistare quel Regno, così fu vile poi nell'amministrarlo, in tanto che datosi al viuer lussurioso, & all'ocio, diede occasione ad Antioco Re di Soria di douer farli guerra, & di acquistarne molte delle sue Città, insieme con la Giudea tutta. Ma nel fine risuegliato, & posto insieme vn' essercito, riacquistò il già perduto; & dopoi fatta pace si tornò nell' Egitto; doue datosi piu che mai alla solita vita licentiosa, & lasciua, fè morir anco Euridice sua moglie, innamoratosi di Agatocle meretrice; & venne à tale, che niuno nel Regno possedeua minor autorità di lui, cotalmente era sprezzato da tutti. Venne à morte finalmente lasciando il figliuol Epifane in età tenera, sotto il gouerno di Agatocle fratello della sua concubina. Ma hebbe à pena gli occhi chiusi, che fu occiso esso Agatocle, la sorella, e tutte l'altre meretrici, in vendetta della morta Euridice. Creato dunque (come è detto) Annibale in capitan de' Cartaginesi, egli passato in Ispagna pose assedio alla Città di Sagonto molto amica dol popolo Romano, ma si mantenner quei Cittadini tanto, che furono da fame astretti à*

Morte di Tolomeo Filopatore.

mangiare i lor proprij, che da quella moriuano; quando lor proposto da vno de' soldati di Annibale, che potessero di là partirsi, lasciando però tutta la robba, che si ritrouauano, essi dimandato tempo per consultarsi, desiderosi piu tosto di morire, che sopportare vna tanta vergogna, acceso vn grandissimo fuoco nel mezzo della città, in esso gettarono prima tutto l'oro, & l'argento, con tutta la robba di qualunque sorte, & doppo occise le mogli, & i figliuoli, gettarono sè stessi anco nel mezzo dell'ardenti fiamme à morire; & così rimase la città nuda in poter de' nemici. Ottenuta che hebbe Annibale Sagonto, lasciato Hasdrubale suo fratello in Ispagna, passò per i monti Pirenei, & per l'alpi scendendo in Italia con cento mila soldati à piedi, venti mila à cauallo, e trenta sette Elefanti, doue presso al Ticino fiume ruppe Pub. Cornelio Scipione, facendo la seconda volta l'istesso presso à Trebia; indi venendo in Toscana presso il fiume Sarno, per la gran tempesta, & tempi cattiui vi perdè gran numero de' suoi, & egli à pena vi scampò, passando quel malegeuole camino sopra vn' Elefante, che solo gli era rimasto; ma per lo gran freddo restò priuo d'vn'occhio, del quale era già per auanti risentito. Vinse di nouo i nimici presso à Canne, occidendo il Consolo Emilio Paulo con meglio di quaranta mila Romani, i quali allhora manteniuano in quattro luoghi la guerra; in Italia contro Annibale, in Ispagna contro Hasdrubale, in Macedonia contro Filippo, & in Sardegna contro à Sardi, & vn'altro Hasdrubale Cartaginese, il quale però fu preso viuo da Tito Manlio, & condotto à Roma; & Filippo rimase vinto in Macedonia da Leuino, così come rimasero parimente Hasdrubale, & Magone terzo fratello in Ispagna da i due fratelli Scipioni, ancorche ne restassero poi i Scipioni ambidue occisi da vn fratello di Hasdrubale. Per lo che essendo Romani tutti ripieni di timore, Scipione, che poi fu detto Africano, non hauendo piu che venti quattro anni, si offerse voluntariamente in questa guerra, & ottenutone il carico, desioso di vendicare la morte del padre, & del zio, passò in Ispagna, doue prima prese Cartagine nouella, nella quale era gran quantità di gente, & d'oro, & d'argento, & trà gli altri Magone fratello di Annibale, lo quale mandò à Roma prigione; & così seguendo piu oltre si sottomise tutta la Spagna da i Monti Pirenei per insino all' Oceano, & poi tornò à Roma richiamato da Romani, & v'entrò con trionfo grandissimo; doue creato Consolo con Licinio Crasso passò nell' Africa, & in vn punto occise quaranta mila Africani, & superò in vna battaglia Siface, & Hasdrubale con grosso essercito, mandando prigione Siface à Roma; la qual cosa intesasi per l'Italia, quasi tutti gli Italiani, che si erano accostati ad Annibale si disgiunsero da lui, & egli chiamato da' suoi, perche souenisse alle calamità d'Africa, si partì verso quelle parti, lasciando l'Italia con gran suo dolore, & ramarico. Si risolsero i Carthaginesi, cōmossi da tante sciagure, addimandare la pace; & però n'ispedirono ambasciatori à Scipione per questo: ma egli quelli drizzò al Senato in Roma, dal quale fu lor risposto, che tutto rimetteuano nel petto solo di Scipione. Et veramente si sarebbe conclusa questa

Heroico fatto de Sagontini.

Annibale Cartaginese.

Fatti di Annibale.

Fatti di Scipione.

3755

pace,

pace, ma il tutto si ruppe per la giunta d'Annibale in Africa, il quale si pose à continuare la guerra con Scipione; ma da lui essendo sempre mai stato superato, si ridusse egli anco à dimandar questa pace, & ottenuto di abboccarsi egli stesso con Scipione, à prima giunta rimasero ambidue guardandosi per vn pezzo questi gran Capitani senza parlare, & finalmente si dipartirono senza conchiusione alcuna; Et vnite poi tutte le forze loro fecero sanguinosissima giornata; nella quale fu Scipione il vincitore, & Annibale fuggendo si ritirò in Cartagine, doue cõsultatisi i Cartaginasi insieme risolsero, che non vi era altro rimedio, che dimandare la pace, & accettarla con qual si voglia conditione; & così fu essequito, trattato, & concluso; Doppo la quale Scipione tornando à Roma co'l cognome di Africano trionfante, & con infinita gloria se n'entrò nella Città. Tolomeo Epifane hebbe allhora il Regno d'Egitto doppo la morte di Filopatore suo padre in età di quattro anni, per lo che il grande Antioco, che era Re allhora, considerando, che questo Re, per la fanciullezza non potesse difendersi, con vn'essercito gli andò sopra, per leuarli il suo Regno; ma fu il putto da Baroni honoratamente diffeso, onde ne seguì poi la pace; & Epifane hebbe in moglie Cleopatra sorella di Antioco, facendo il padre detto matrimonio astutamente, con pensiero in questa guisa diuenir Re d'Egitto, ma il tutto gli riuscì in niente, per ciò che Epifane, & i suoi Baroni accortisi di questo, faceuano le cose loro cautamente, & Cleopatra anco fauoriua piu alle cose del marito, che del fratello. Passò trà tanto Annibale in Siria ad Antioco, (hauendo scoperto, che stando egli in Cartagine era insidiato nella vita) & lo eccitò à mouer la guerra contro i Romani, hauendo essi di già (come à chi era stato l'Egitto raccommandato) essortatolo alla pace con Epifane, fauorendo all'Egittio. Per questo adunato vn'essercito, & vn'armata grossissima andò l'vno, & l'altra à danni del Popolo Romano, ma in breue tempo ne rimase egli in terra da Scipion Nasica (che fu poi detto Asiano) & Annibale in Mare di Scipion Africano superato; per la qual cosa, incominciò il Soriano, di trattare di pace, & la ottenne con alcune conditioni, tra quali era, che douesse Antioco dar nelle mani de' Romani Annibale; ma non riuscì poi essendosi egli fuggito à Prusia Re di Bittinia. Della prattica, & eccellenza d'Annibale nelle cose bèllice confidatosi questo Re si indusse à romper guerra ad Eumene Re di Ponto; & se ben fu nella pugna campestre da lui superato, nè restò in Mare per astutia di Annibale superiore. Questi con nuoua inuentione hauendo fatti riempire molti vasi di serpenti, & biscie, nel maggior feruor della battaglia fece gettarli nelle naui nimiche; doue rottisi i vasi, & veduto vscir d'ogni canto i serpenti si spaurirono gli auuersarij in modo (bisognando guardarsi, & da i nemici, & da i serpi) che restarono superati, & vinti. Questo vditosi in Roma, mandò il Senato Ambasciatori per rapacificar insieme quei Re, & per addimandar Annibale, ma egli preuista questa lor intentione, da se stesso col veleno s'uccise; ciò auuenendo però per alcuni anni doppo à quelli, che sono nel margine stati notati.

Si

Margin: 3761; 3767; 3771. Annibale rotto da Scipione. Prusia Re di Bitinia.

3776

Si viueua à questi tempi con gran quiete in Gierusalemme, doue Onia Magno figliuolo di Simone amministraua il Ponteficato, persona virtuosa, & da bene, & à cui haueua mandato Ario Prencipe, e Signore de' Lacedemonij per suoi Ambasciatori à manifestare, che haueua egli trouato alcune scritture antiche, che asseriuano che Giudei, & Lacedemonij deriuauan da vn cepo, & che haueuano hauuto già gran famigliarità, amicitia, & vnion con Abrahamo, onde che era bramoso, che fusse anco tra lor rinouata; ma perche non puonno le cose in felicità per molto tempo durare, vn certo Simone della Tribù de Beniamin Preposto del Tempio andaua machinando come hauesse potuto qualche sceleratezza commettere, & non potendo seco tirare in vn parere Onia, se n'andò ad Apollonio, che gouernaua la Siria per lo Re Seleuco, che fu del Magno Antico figliuolo, e gli accusò, che nell'erario di Gierusalemme si trouauan danari in grandissima quantità, li quali non apparteneuano in alcun modo alle cose de' sacrificij, onde hauerebbe potuto facilmente il Re d'ogni cosa farsi patrone. Questo sendo da Apollonio al Re stato riferto, egli mandò vn suo nominato Heliodoro, perche ne procurasse di hauer quel danaro; ma ne auuenne à costui, che mentre voleua entrare nel Tempio per fare l'effetto (non ostante, che Onia, e tutti supplicheuolmente lo hauessero essortato à non farlo, perche erano quelli tutti depositi pertinenti à misere vedoe, & à derelitti pupilli) vidde apparirsi dinanti vno à cauallo, terribile in vista, con armi dorate, & seco due bellissimi giouani, da' quali gettato à terra, così mal trattato rimase, che bisognò portarlo di là tutto rotto, & infranto, senza che potesse parlare, & senza speranza di poter risanarsi; se non che da gli amici sendo pregato Onia à douer interceder per lui à Dio, fu così miracolosamente nell'esser suo primiero tornato; di che rese molte gratie al Pontefice, si tornò co' suoi à Seleuco, narrandogli il fatto, & essortandolo à voler desister da quell'impresa. Veduto Simone, che non gli era con questo il pensier riuscito, incominciò à diseminare, che per causa di Onia, & à sua instigatione era venuto Heliodoro; & secretamente faceua commeter à suoi di molti misfatti, & homicidij; per lo che considerando Onia queste cose, per lo meglio risolse di andar à Seleuco, non come accusatore, ma come desideroso della publica vtilità. Ella allhora in Roma per hostaggio Antioco Epifane fratel di Seleuco; à costui sendo la morte del padre raportata, & la inertia del fratello nel regnare, vna notte partitosi se ne passò nella Siria, in tempo à punto, che morì il fratello Seleuco, lasciando vn figliuolo Demetrio per nome, ancor fanciullo; per lo che egli occupatosi il regno ne discacciò il nipote, che se ne venne à lamentarsi à Romani. Ottenuto di questa maniera il dominio, non contento Antioco di quanto allhora possedeua, posto insieme vn'essercito se n'andò per acquistare l'Egitto, doue era Re allhora Filometore, ancor fanciullo, figliuolo di Cleopatra sua sorella, & del già Re Tolomeo Epifane; Ma cõsigliato da' baroni del Regno ne mãdò il Re fanciullo ambasciatori à Romani per richieder soccorso, liquali per tal causa ne espedirono Pompilio ad Antioco per essortarlo, che douesse quietarsi di non dar noia al nipote. Giunto dunque Pompilio

Lacedemoni, & Hebrei deriuano da vn cepo.

Heliodoro miracolosamente assidrato.

3780

Antioco Epifane.

378

Tolomeo Filometore.

nel

nel campo, & esposta con ogni breuità l'ambasciata, gli richiese Antioco tempo di consultar con i suoi; ma Pompilio fatto con vna bacchetta, c'haueua in mano, vn cerchio in terra, doue allhor ragionauano, gli propose, che à lui daua solo termine per risoluer quel fatto, sino à tanto che restaua, si come era, dentro à quel cerchio rinchiuso; perciò che vscito fuori non volea piu ascoltarlo. Per la qual animosa, & subita risolutione tanto s'intimorì Antioco, che di subito gli promise di lasciar quell'impresa, si come anco egli fece. Fu dopoi Filometore discacciato da Fiscon suo fratello, ma traposti i Romani gli quietarono, conuenendo; che regnasse Filometore in Egitto, & in Cirene Fiscone. Hor veduto Antioco che non gli era quel pensier riuscito, si riuolse in Giudea, & conducendosi alla città di Gierusalemme, fece in modo, che da alcuni suoi adherēti sendo apertogli di nascosto le porte, entrato dentro, vi fè fare vna grandissima, & memoranda occision di persone. Desideraua molto Giasone fratello di Onia di hauere il sommo sacerdotio, & per ciò presentatosi al Re, gli si offerse di dare vna gran quantità di danari, & anco ne hebbe promessa; ma prima che seguisse l'effetto sendo passato il Re col suo essercito nella Fenicia, questo Giasone mandò à lui Menelao fratello di Simone con gran somma di denari per compir la promessa; ma Menelao hauuto per sè da alcuni raccommandatione ad Antioco, ne impetrò egli à suo prò il detto grado, sendosi offerto per ciò di contarli trecento talenti d'argento, che molto piu era di quello, che s'haueua offerto Giason di esborsare; per lo che hauutone il mandato, & la elettione, si tornò in Gierusalemme, & Giasone intesolo si fuggì per non capitar male à gli Ammoniti: Et dice santo Agostino, che allhora, hauendo Giasone, & Menelao comprato il sacerdotio senza guardare, che fusse simonia espressa, si estinse il fuoco dell'altare nel Tempio, che s'hauea mantenuto per sino sotto all'acque nel tempo della cattiuità Babilonica. Ma non per questo Menelao compiendo di esborsar il promesso danaro, fu da Antioco deposto, & in luoco suo sublimato Lisimaco suo fratello. Indi partendo il Re ne lasciò presidente Andronico, onde Menelao giudicādo questo il tempo opportuno in beneficio suo, furati alcuni vasi del Tempio, ne fece di quelli ad Andronico vn dono; la qual cosa peruenuta all'orecchie di Onia, molto ne riprese Menelao; ma egli per questo molto maggiormente inclinando al mal fare, spinse Andronico à procurar la morte ad Onia, per ciò che altrimenti (diceua egli) ne sarebbono da lui ambidue stati al Re palesati, & l'indusse talmente, che (sendo sù la fè di Menelao vscito Onia del luoco, oue staua nascosto, & viueua sicuro) ne rimase da Andronico crudelmente ammazzato; di che si commossero grauemente, non pur i Giudei soli, ma tutte l'altre gēti ancora, per la giustitia, & santità di Onia; per lo che tornato, che fù il Re, vi s'appresentarono tutti insieme lamentandosi di questa morte; Et dicesi, che egli vdita questa nuoua piangesse, ricordandosi la modestia grande, & la sobrietà del morto, onde commandò, che Andronico spogliato della porpora fusse per tutta la Città condotto, & giunto al medesimo luogo doue haueua Onia occiso, fusse egli parimente quiui ammazzato. Molti sacrilegij anco nel Tempio furono

Margin years: 3783 (at "randa occision di persone"); 3784 (at "fratello. Indi partendo il Re").

Margin notes: Animosa, e risoluta proposta di Pompilio ad Antioco. — Gierusalemme in poter di Antioco. — Fuoco estinto dell'altare per la simonia di Giasone, & di Menelao. — Onia occiso. — Andronico morto.

Anni del Mondo. 3776 3780 378

no da Lisimaco commessi consigliato da Menelao, onde fu egli parimente dal furor del popolo presso l'errario ammazzato; ma tutto che si procedesse crimi nalmente contro di Menelao, non fu però fatto altro, per ciò che egli à forza di danari si mantenne nel grado suo. Essendo poi (mentre che il Re era luntano) venuta nuoua falsa della sua morte, Giasone accompagnato da mille soldati assaltò la città, onde si ritirò Menelao nella Rocca, nè (tutto che seguisse la morte di molti) puotè Giasone però ottenire il Ponteficato; là onde vedute le cose dal canto suo incaminarsi male, fuggì à gli Ammoniti, & indi in Egitto, andando di città in città, odiato da ogn'uno come transgressor delle leggi, essecrabile alla patria, & nimico de' suoi cittadini; & finalmente giunto in Lacedemonia vi fu ammazzato. Doppo queste cose hauendo suspitione Antioco, che i Giudei cercassero di liberarsi dal suo dominio, fece da' suoi ammazzarne in tre giorni piu di ottanta mila, & prenderne oltre quaranta mila; indi condotto nel Tempio da Menelao, vi leuò i vasi santi, che da gli altri Re, & città erano stati per ornamento, & gloria del luoco donati, & di piu milla ottocento talenti d'argento. Tornatosi poi in Antiochia, iui lasciò per Presidente Filippo di Frigia, huomo di costumi assai di lui peggiore, il quale in capo di due anni riuocato mandò in luoco suo Apollonio, odioso molto per l'angarie, che poneua, & lo mandò accompagnato di vn'essercito di ventidua mila soldati, con commandamento, che douesse occider tutti quelli, che fussero in età perfetta, & che vendesse i giouani, & quelle del sesso feminino. Giunto costui nella città di Gierusalēme, simulò con buone parole da principio, ma venuto il Sabbato, nel quale non era lecito à gli Hebrei di pigliar l'armi, fece tagliar à pezzi tutti quelli, che puote, scorrendo per tutto con gli huomini armati, saccheggiando la città, & in diuersi luoghi attaccandoui il fuoco; & così fece per ordine di Antioco publicare, che douessero tutti viuer ad vn modo, & secondo le leggi cōmuni; prohibendo il sacrificar à Dio nel Tempio, & facendo fabricar altari à gl'Idoli, & sacrificarui, e pecore, e porci, & altre cose; espressamente commandando, che piu non si douessero circoncider i fanciulli. Per questo lasciarono molti de gli Hebrei la legge santa di Dio, & si accostarono à viuere Idolatri. In ogni luogo, che fussero trouati fece abbruggiar i libri delle leggi, & chi quelli teniua era incontinente fatto morire, & così occideuano anco quelle donne, che hauessero i lor figliuoli circonciso. Queste cose volendosi far essequire ad Eleazaro vno de' principali Scribi, in età di nouanta anni, egli negò di volerlo fare, onde fu d'un subito ammazzato, auuenendo l'istesso ad vna donna con sette suoi figliuoli; i quali volendo il Re astringer à mangiare la carne porcina, & non volendo essi, fece egli (in presentia della madre, & de gli altri fratelli) al figliuol maggiore cauar la lingua dalla coppa, & tagliar la cima delle mani, & de' piedi, indi lo pose in vna caldaia, che bolliua, così facendo poi à gli altri fratelli secondo l'età dal maggior al minore; hauendo però prima sempre cadauno essortato ad vbbidire, & con ciò fuggir vna così aspra, & ignominiosa morte. Dicesi che la madre non pur non si commosse, ma anzi essortaua ciascun di loro à soppor-

3790

Occision di Hebrei p commandamento di Antioco.

3792

3793

3795

Rouina di Gierusalemme.

Marauigliosa costanza di vna donna.

tar patientemente questa morte, dicendo. Io non sò figliuoli miei come voi nel mio ventre entrati vi siate, perche non io vi hò dato lo spirito, & l'alma, ne la vita & le membra, ma è stato Iddio, che hauendoui à sua sembianza formati, hora di nuouo per sua misericordia vi ritoglie, & vi ritornerà lo spirito anco, & la vita. Era rimasto il piu giouanetto, quando il Re essortò la madre, che almeno à questo perdonasse la vita, onde ella mostrando contentarsi, & (quasi volesse essortarlo à quanto ordinaua il Re) fattosi à lui piu presso, con voce alta gli disse. Figlio mio habbi misericordia di me essendo tu fatto degno de' tuoi fratelli, sopporta questa morte, acciò che io riceua te anco nell'istessa misericordia de gli altri; per le qual parole molto piu il Re incrudelito fece piu aspramente quest'vltimo morire, & occidere anco poscia dietro loro la madre. Per cosi costante martirio molti affermano, che la Chiesa solenniza questi sette martiri, & che l'ossa loro si ritrouano nella città di Colonia nella Chiesa de' Machabei.

Martirio de' Machabei.

3796 *Passarono i Commissarij del Re nel Castello Modin doue era principale Matatia con cinque figliuoli, Giouanni, Simone, Giuda, Elazaro, & Gionata; questi voleuano, che sacrificassero à gli Idoli, ma apertamente dissero essi di non lo voler fare, anzi che veggendo vn' Hebreo, che sacrificaua, leuatisi lo tagliarono à pezzi, & gettarono à terra l'altare, gridando Matatia. Chi è di Dio mi seguiti; & cosi con gran moltitudine si partì, & ritirossi nel deserto. Questo veduto i Commissarij Regij, aspettato il Sabbato gli assalirono, & n'occisero molti, & molti nelle spelonche (oue si erano ritirati) col fumo suffocarono. Matatia per questo ordinò, che di là auanti, tutto che fusse Sabbato, fusse lecito à gli Hebrei prender l'armi; ogni volta però, che fussero essi da' nemici assaliti, ma non già per essi dar assalto ad alcuno; & fatto vn'essercito, si pose à perseguitar i nemici, discipar gli altari, & circoncider i fanciulli, che non haueuano la circoncisione. Sentendosi poi Matatia vicino alla morte, chiamati i figliuoli, & essortatili à porre la vita per la legge di Dio, gli constituì come per padre Simone, perche era di buon giudicio, & consiglio; & per capo di guerra gli nominò Giuda. Questo è quel Giuda Machabeo cosi famoso, il quale come fedelissimo al grande Iddio, & da quello aiutato, osaua cõ picciola squadra d'huomini affrontar le migliaia, & migliaia de' nimici, & di tutti sempre ne riportaua vittoria. Vinse, & occise il già detto Apollonio Duca di Samaritani, Sarone dell'inferior Siria, Gorgia, & Nicanore capitani d'esserciti; Lisia tribuno de' soldati, gli Idumei, Timote general de gli Ammoniti, & le genti tutte, che haueuano Galaad occupato. Et in tempo medesimo il fratello Simone in Galilea ruppe combattendo i Tirij, i Sidoni, e i Palestini. Vinse anco Giuda poi Bacchide capitano, con Alcimo falso Pontefice; superò Nicanore, & occise il capitan di Demetrio, sino che finalmente in vn conflitto contro all'istessi Bacchide, & Alcimo combattendo valorosamente rimase egli soprafatto dalla grã moltitudine de nimici per la stanchezza vinto, & morto nel campo. Haueuano per auanti molte città della Grecia mandato in Roma i loro Ambasciatori à querelarsi di Filippo Re della Macedonia per molte ingiurie lor fatte; sopra che essendo comparso*

Giuda Machabeo valoroso.

Imprese di Machabeo.

Demetrio figliolo del Re Filippo à Roma.

in Senato per difesa del padre, Demetrio suo figliuolo, mentre apparecchiauasi questo giouanetto di rispondere alle querelle proprie, tanto erano le grida de gli auersarij, che confuso, & vergognoso abbassando gli occhi, & tutto rubicondo nel viso, si restò come muto; la qual cosa cotalmente ne commosse i Senatori à pietà, che senz'altro assolsero il padre dalle calunnie à lui date. Questa cosa si come doueua apportar giouamento à Demetrio, per contrario fu cagione di infinito suo danno, per ciò che hebbe à male suo padre, che piu hauesse potuto in sua difesa la persona del figlio, che la sua dignità; & Perseo fratel di Demetrio per inuidia cominciò à machinare come farlo morire, & in modo fè col padre, che rendendoglielo sospetto, con dire che accordatosi co' Romani insidiaua alla vita di lui, per hauer egli il Regno (sopra che gli produsse anco due testimoni falsi con danari subornati, quali il tutto affermarono) in tal guisa il ridusse, che senza altro fe leuarli la vita con gran giubilo di Perseo, certo homai di douer egli doppo il padre regnare; anzi che trouandosi Filippo amalato, faceua egli, & commandaua come Re, & Signore ogni cosa, & cercaua con qual modo hauesse potuto anco il padre via dal mondo leuare; del qual animo finalmente auueduto Filippo, & scoperto quanto innocentemente haueua occiso Demetrio, tal cordoglio ne prese, che fra poco venne à morte. Così dunque possedendo Perseo senza contesa quel Regno, insuperbito cominciò à desprezzare sino i Romani, & à molestar questo, e quello, confidando in vna gran quantità di danari ch'ei trouò ne' thesori del padre, & nella prouisione già fatta per molti anni delle cose necessarie alla guerra. Di tal cosa, & della grand'insolenza, essendosi Eumene Re d'Asia lamentato in Roma, fu risolto di voler fargli guerra & così fu mandato P. Licinio Crasso, Consolo il quale con Perseo in Thesaglia combattendo fu in alcune battaglie del pari, ma nella Tracia hebbe il Macedone sempre mai miglior ventura, & maggior danno i Romani. Per lo che fu spedito da' Senatori con piu forze Paolo Emilio à quell'impresa, che se ben carco d'anni, accettò nondimeno ben, e volontieri quel carico per lo ben della patria, & fè in modo, che nella prima battaglia occise meglio di venti mila Macedoni, & finalmente prese lo stesso Re Perseo abbandonato da tutti, e lo condusse seco, co'l figliuolo prigione, entrando con trionfo grandissimo in Roma. Et in questo hebbe fine i Re di Macedonia, essendo quel Regno transformato in Prouincia. Morto Giuda cominciaron gli Hebrei, ch'eran prima diuetati Idolatri, à insuperbire; & perseguitando i settatori di Giuda li accusauano, & dauano anco nel potere di Bacchide, & da lui erano fatti crudelmente morire; per laqual cosa commouendosi questi, & non sapendo che partito pigliare, massime anco che per le guerre nõ essendo coltiuato il terreno, si moriuan di fame, si concorsero vna grã parte à Gionata già fratello di Giuda, & lo pregarono voler egli, entrando per loro Duce, procurar di difenderli; Il quale animosamente accettando quel carico, & insieme adunatili, con gran sforzo se n'andò per opponersi à Bacchide, ma soprafatto dal gran numero de gli auersarij, fu forzato à dar volta, & à ridursi con i suoi ne' deserti luntano. Bacchide non volendo seguirli, presidiate alcune

Demetrio fatto morire innocentemente dal Padre.

Eumene Re d'Asia.

Re di Macedoni hà fine.

3803

Gionata succede à Macabeo suo fratello.

alcune fortezze d'intorno, à fine che procurassero da queste esterminar quelle genti, si ridusse in Soria, non per ciò intermettendo di cercar ogni modo astutamente di far prendere i due fratelli rimasti di Giuda; ma essi di ciò fatti certi, si guardauano in tal maniera, che era vana ogni lor proua. Per laqual cosa piu che mai importunato da gli Hebrei Idolatri, risoluendosi di vederne la fine, con gran forze egli di nuouo mouendo assediò essi fratelli à Betbesen, luogo fortissimo, & ben munito di vittouaglie, & di genti, & cercò per ogni modo di acquistar la fortezza; ma sì bene si portauano i difensori, che conosciuta da Bacchide l'impossibiltà dell'impresa, fu sforzato per lo meglio finalmente à far pace, restituendosi l'una all'altra parte i prigioni, & così si tornò egli in Soria, & i Giudei si rimasero senza guerra da alcuno: onde in così pacifico stato andò in modo Gionata ad accrescendo di potenza, & fauori, che Alessandro Episane, che haueua assalito la Soria, allhora posseduta da Demetrio, per congiungerlo seco, col mandargli ambasciatori co' pretiosi doni lo creò sommo sacerdote de gli Hebrei, & l'inuitò alle sue nozze, che con Cleopatra douea fare, figliuola di Tolomeo Filometore; Allequali, considerando Gionata, che veniua con tal mezo ad amicarsi con due Re potentissimi, di Soria, & dell'Egitto, se n'andò allegramente, & fuui anco con honore, & lieto volto da ambi i Re riceuuto, & al ritorno alla sua patria, ne conseguì la confermatione di essere Duce, & sommo sacerdote de gli Hebrei; essendo dalla morte di Alchimo vacato il luogo del Ponteficato sino allhora sette anni. A questi tempi hebbe principio la terza guerra de Romani contro Cartaginesi, onde rimase in fin distrutta, & desolata dalle fondamenta la città di Cartagine, e fu la causa; che disentendo questi con Massinissa Re di Numidia per occasion de' confini, mandarono i Romani, per esser Massinissa loro confederato, Ambasciatori da Roma per acquietar quelle risse; ma questi nel ritorno, che fecero, raportarono, d'hauer visto i Cartaginesi à fare vn grande apparecchio d'armata per mare, & di soldati per terra; & che mentre ricercauano essi la pace, Gisgone figliuolo di Amilcare, allhora Prencipe di Cartagine, persona seditiosa, così s'era mosso lor contra, che se presto non partiuano, senza dubbio serien stati in eminente periglio di douer esser morti. Questa cosa in cotal modo irritò di sdegno i Senatori, che di subito si trattò di douer fare la guerra, & M. Portio Catone piu d'ogn'altro si sforzò à persuaderla, & che si douesse ad ogni modo quella città desolare, essendo ciò per essere vna perpetua securezza à Romani. Contradisse à questo suo pensiero Scipion Nasica, allegando, che era anzi bene di lasciarla durare, perciocbe era cagione di tenire suegliati i Romani, & in arme continue, oue che rouinandola, se verrebbero questi ad immarcire nell'otio, e finalmente dalla morbidezza sospinti à contrastare tra loro in noue guerre ciuili. Tra questi due pareri fu risolto in vn di mezo, cioè di proporre à Cartaginesi, che in penitenza dell'hauer, contra i capitoli della confederatione tra loro, passato con essercito oltre i confini vietati, posto insieme vn'armata di legni, & mosso guerra ad vn Re loro congiunto, di due cose si elegessero & accettassero l'una, qual lor meglio

Pace tra Giudei e Soriani.

Gionata sommo sacerdote de' Giudei.

3812

Terza guerra tra Cartaginesi, e Romani.

Discorsi in Roma circa il rouinare Cartagine.

glio pareße, cioè, ò di transferire la loro città di Cartagine in altro luogo, abbandonando quel sito, ò veramente, che aspettaßero guerra atroce; & cosi mandando con questa dimanda vn'essercito, guardato da i nouelli Consoli M. Manlio, & L. Martio, questi giunti nell'Africa dimandarono prima in lor potere da Cartaginesi l'armata, c'haueano; liquali ben credendo nõ poter altro fare senza il lor esterminio, volontariamente gli la concessero per poter stare in pace, che fu subito à vista di ciascuno abbruggiata; poi richiesero tutte l'arme di qualunque sorte, & qualità, che si fossero, e quei popoli le reccarono, che si scriue, che senza altro sarian state bastanti (tante elle erano) per armar tutta l'Africa. Queste cose così hauute, & per quelle hauendo quasi come leuata ogni poßanza à quelle genti di poter cõtrastare, publicarono poscia i Consoli, eßer bisogno, che partissero tutti quanti dalla città di Cartagine, eleggendosi ad habitar altro luogo, lontano per almeno dieci miglia dal mare; per ciò, che volean essi quella città far spianare dalle fondamenta, che cosi era statuito nel Senato di Roma. A così strana, & inaspettata domanda in cotal modo quelle genti si smarrirono, che ripieni poi di sdegno tutti quanti si risolsero di volere prima mille morti patire, che conceder volontariamente la città à tal rouina, & per tanto tutti furibondi gridando all'armi per defendersi, concessero à tutti i serui la libertà, & à furia si posero à fabricar noue armi, & sì gli huomini, come le donne prontamentente s'adoperauano, in modo che per mancamento di ferro, fabricarono armature d'argento, & anco d'oro, & mancando canape, & lino per le funi, le donne tagliando i capelli, in quella vece supplirono; & per che per fornire alcuni vascelli non haueano legname, rouinarono le case proprie pigliandone i traui de tetti per finire quell'opra. Cosi dunque preparandosi i Cartaginesi à difesa, creati per lor Capitani due Asdrubali, vno principal di loro già bandito, & che per ciò si ritrouaua in campagna con venti mila soldati per voler vendicarsi contro quelli, che fur del suo eßilio cagione, & l'altro nipote di Masinißa. Circondarono i Consoli con l'essercito la città d'ogni parte, e da mare, & da terra, ben credendo facilmente, e in pochi giorni di douerla pigliare, ma di dentro come disperati mantenendosi, gli fecero piu, che in pressa restare da vn assalto, che in vn tempo ambedue i Consoli le haueãn dato, & morironui gran quantità di Romani; & piu ancora ne sarebbon restati (per essere vsciti anco fuori i Cartaginesi) se Scipion Nasica tribuno allhor de' soldati corrẽdo co' suoi non li haueße difesi, sforzando à viua forza i nimici à ritornar trà le mura. Il qual Scipione poi co'l riprender vn castel de Romani, che la notte era da nimici stato occupato, & col far altre segnalate fattioni, s'acquistò tanta fama, che di niuno altro piu temeuano & Amilcare, & Framea Capitan de' caualli Cartaginesi, che di lui solamente. Et poco doppo essendo Manlio Consolo paßato il fiume, & contro il parer di Scipione hauendo voluto attaccare battaglia con Asdrubale, vi rimase con gran danno, & morte de suoi, & specialmente di tre Tribuni militari, rotto, e sforzato per saluarsi à fuggire, & (se non che Scipione con trecento valorosi guerrieri corse à soccorrerlo) vi sarebbe totalmente

3813

Cartaginesi cõcedono quãto richiedon Romani.

Cartaginesi sdegnati s'apparecchiano cõtrastar co' Romani.

Grã prouisioni de' Cartaginesi alla guerra.

Scipion Nasica tribuno de' soldati.

mente sconfitto. Ma non pure fu cagion Scipione di guarentar i rimasti, che anco fè restar i nimici, & difese, & liberò da eminente periglio quattro squadre de soldati Romani, ch'erano attorniate delle genti nimiche. In quei giorni venne à morte Massinissa di età di 97. anni così di corpo ben composto, & viuace, che così vecchio faceua quelle operationi, che qualunque giouane haurebbe potuto fare, & alla pioggia, & al freddo portò sempre il capo ignudo, e generò di 86. anni vn figliuolo, à cui pose nome Metuma; lasciò per testamento à Scipione l'auttorità di diuidere il Regno tra suoi figliuoli, che si dice che n'haueua tra legitimi, & bastardi in numero di quarantaquattro. Et nel vero à questo effetto Scipione essendo passato in quelle parti, & con la sua prudenza hauendo diuiso ogni cosa, & contentato ciascuno, si tornò poi alla guerra à Cartagine, che durò per quattr'anni continui, nel fin de' quali essendo creato esso Scipione Consolo, & dispostosi egli di finir quell'impresa, con tal diligenza ci attese, non cessando di espugnarla giorno e notte, hor con l'arme, & hor col sapere, che disperati quei di dentro finalmente s'arresero, dimandando per il meno, che gli soprauanzati di loro potessero viuere, contentando però di restar per ischiaui. Et dicesi che la Prencipessa, moglie d'Asdrubale vltimo Signore di quella città, andata insieme con due suoi figliuoli à ritrouar il marito, à quello disse. Viui tu hora, che puoi soprauanzare à Cartagine. Et questo detto, co'l consenso de i figli si gettò con loro insieme nel mezzo à vn gran fuoco, patendo in questa guisa lei che fu vltima Regina di detta città, quella morte, che patì parimente già la prima Didone. Et in vn medesimo tempo trionfò Scipione d'Africa, Metello di Macedonia, (hauendo quella prouincia soggiogata di nouo, & preso Androsio che si facea Re) & Mumio di Corinto; ilquale presa quella famosa città, nelle fiamme essendo mescolatosi in vno (pe'l gran numero delle statue, & simolacri, che v'erano) & oro, & argento, e bronzi, & altri metalli, diede origine à quella noua sorte che fin hora metalo Corintio si addimanda. Essendo tra questi tempi morto Tolomeo Filopatore Re di Egitto, gli successe il figliuolo nominato Euergete, ò secondo altri Fiscone; il quale fu huomo pessimo, & crudele; fece ammazzar il nipote figliuolo di Cleopatra sua sorella, la qual prese in moglie, & ne hebbe anco vn figliuolo; ma hauendola poi repudiata si pigliò vna sua figliuola prima da lui per forza violata; & occiso il figliuolo, che haueua della sorella hauuto, quello in pezzi fece appresentar alla madre in alcuni piati tra le viuande, mentre che si faceuano feste per il suo natale; & in somma vinse questo ogni altro di crudeltà, & cattiue operationi. Attalo Re di Pergamo nell'Asia allhora parimente essendo venuto à morte instituì herede del Regno il popolo Romano, ilquale per questo ne diuenne dell'Asia patrone; in tempo che Tutia vergine dedicata alla Dea Veste, essendo accusata di adulterio, nè volendo ella purgarsi con dimostration triuiali, andata al Teuere con vn criuello, & quello sommergendo in esso, alzata la faccia al Cielo, così disse. Se io son casta, & da bene, ò santa Dea, & se io son vergine, sarò anco bastante di portar quest'acqua fino al tuo Tempio; & così ne la portò miracolosamente,

3813 — Valore di Scipione. — Morte di Massinissa, e sua felice cōplessione viuēdo. — Scipione prudentissimo. — Trionfi diuersi in vn tempo in Roma. — Tolomeo Euergete ouero Fiscone. — 3823 — Fine de' Re di Pergamo.

Genoa ristaurata.

samente, onde fu liberata dall'accusa con sua memorabil lode. Et allhora anco essendo la città di Genoa discipata già dal furor di Magone vno de' Capitani di Annibale, fu per decreto de' Romani ristaurata da Lucretio nobilissimo Romano; & allhora viueua in Ispagna Viriato così famoso, che essendo prima pastore, & ladro, si fè talmente grande, & potente, che osò combatter piu volte co' Romani, & quelli superò, & vinse; fin che per insidie fu egli da' suoi proprij ammazzato. Hora morti i cinque figliuoli di Matatia, Giouanni cognominato Hircano figliuolo di Simone vno di quelli, succedendo à suo padre entrò Pontefice, & capo de Giudei; che vien da Giosefo nell' Historie commendato molto per tre eccellenti doni, che in lui fiorirono; cioè, la religion verso Iddio, il valor nelle guerre, & lo spirito di profetia. Mosse guerra à Tolomeo figliuolo di Abobi suo cugnato, già constituito Duce nel Campo Ierico, in vendetta del padre Simone, & per ricuperation della madre, e de' fratelli, i quali haueua esso Tolomeo (non guardando che gli fusse socero) fatto à tradimento quello occidere, & questi teneua prigioni; onde l'assediò Hircano strettamente in vn Castello nominato Dagone, & si sforzaua quanto prima di poterlo pigliare, con pensiero fermo, & fiso di volere contra Tolomeo le tanti sue crudeltà vendicare. Ma costui (così astuto, come peruerso) qual volta daua egli alla fortezza l'assalto, faceua Tolomeo porre sù le mura à veduta di Hircane, la sua madre, & i fratelli legati; & secondo che piu andaua rinforzando l'assalto li facea flagellare in tal maniera, che pioueua loro il sangue, con gran pietà, e compassione di chiunque quelli mirauano; onde anco per tal causa il figliuolo, non potendo sopportare vna tanta sceleratezza, col far forza à se medesimo, facea subito quell'assalto cessare, non ostante che la madre dalle mura gli gridasse à seguitar quell'impresa, & vendicarsi contra quel disleale, non guardando per tormenti, ch'ella hauesse, ò patisse. Durò quest'assedio sino il settimo anno, che per essere à gli Hebrei solennissimo, si partì di là Hircano con l'essercito insieme; onde Tolomeo rimasto libero, dallo sdegno sospinto, fece occider i cognati, & la socera, fuggendo egli à Zenone cognominato Totila tiranno di Filadelfia. Occorse anco à questo Hircano, che essendo in Gierusalemme assediato da Antioco, & per la fame costretto ad accordarsi, & pattuire di pagar cinquanta talenti, quali però non sapeua onde trarre; in visione ritrouò doue hauesse à cauarne; per ciò che aprendo la sepoltura di Dauid vi trouò dentro in quella piu di trè mila talenti, onde puote non pur pagar il suo obligo, ma si confederò con Antioco, & con essercito lo aiutò contro à Parthi; Et doppo anco s'acquistò molti luoghi, & accrebbe molto il suo stato. Allhora che fu da' Romani mandato Scipion Africano per espugnare la città di Numantia posta nella Spagna citeriore, sendo già i Consoli Romani che da prima à questo effetto erano stati inuiati, da Numantini con li lor esserciti discipati, & rotti. A questi hauendo Scipione posto l'assedio, & fatto d'ogn'intorno le fosse talmente grandi, che non poteuano essi vscire della città; la

qual

Giouãni Hircano Pontefice, & capo de' Giudei. — 3828

Thesoro ritrouato nella sepoltura di Dauid.

Numantia città espugnata. — 3829

3830

qual uscita piu volte essi procuraron di hauere per poter far battaglia, & cosi con l'armi in mano morire da valorosi soldati, ma giamai volle loro questo Scipione concedere, disperati tutti quanti, veggendosi in cotal modo rinchiusi, à fine che non potessero i Romani vantarsi di hauere contro di loro ottenuta vittoria, ne portare le loro spoglie per trofeo nel tornar verso Roma, cacciarono essi medesimi il fuoco per tutte le parti della città, & quella con tutte le robbe abbruggiando, si occisero poi anco tutti dal maggior al minore, chi di ferro, chi di veleno, & chi d'altra morte; per modo che non rimase à Romani cosa alcuna da portar seco per segno della vittoria ottenata. Nacque allhora parimente in Sicilia la guerra seruile, per ciò che vn certo di loro Euno nominato, mentre che si essercitaua nelle cerimonie della Dea Siria, fingendosi riempito di furore diuino, & hauendosi nella bocca nascosta vna noce, quale haueua egli riempita di solfo, & di fuoco, incominciò ad essortare gli altri alla libertà, asserendo, che questo era commandamento della Dea: Et così parlando veniua tuttauia gettando il fuoco dalla bocha, quasi per segno di diuinità. Onde vnitisi in vn punto duo mila di loro, & incomiciando dar all'armi, creato Euno per loro capo, crebbero fin al numero di settanta mila, & piu. Questi diedero il guasto à molte castella, & città, & piu andauano crescendo. Ma ispedito da' Romani contro loro Ser. Fuluio, molte volte s'azzuffarono insieme, ma però si mantennero arditamente. Seguì dietro Pisone, che occupò il Castello Mamertio, occidendoui meglio di ottomila nimici, & prendendone molti, che fè tutti crudelmente morire. Gli successer Rutilio, & finalmente Perpenna, ilquale gli isradicò à fatto, hauendogli in tal maniera ristretti, & assediati tra mura, che per viuere si mangiauan l'un l'altro. Sola dicono, che la città di Messina (perche erano i Messinesi piu liberali, & amoreuoli a' loro serui, onde non si mossero questi) si rimase di sentir quella noia; Anzi che soccorrendo quei Consoli, fu delle principali cause dell'hauuta vittoria; onde anco meritò per tal fauore nel Senato di Roma, (come degna) di essere per priuilegio dichiarita (come fu veramente) libera, & assoluta da grauezze, ò tributo. In tempo che Tolomeo Latiro cominciò à regnar nell'Egitto doppo il padre Euergette; nominato da Cleopatra sua madre, se ben contra sua voglia. Percioche, hauendo il marito lasciato herede nel Regno quello de' figliuoli, che nominasse la moglie, & ella hauendo l'animo volto al minore, fu dal popolo (quasi à forza, come hò detto) à nominare questo maggiore indotta; ma però volle prima che egli repudiasse Cleopatra sua sorella, & moglie, & che prendesse Seleuce l'altra sorella; Ma ne auuenne doppo alquanto, che grauemente tollerando Cleopatra, che altri, ch'ella gouernasse quel Regno, disdegnata ritolse à Tolomeo anco Seleuce, tutto che egli ne hauesse di quel tempo procreati due figli; & scacciandolo dell'Egitto, chiamò ella à regger seco il figliuol suo Alessandro minore di età. Et non contenta che Tolomeo si viuesse in

Guerra seruile di Sicilia.

Lode di Messinesi.

3847

Tolomeo Latiro.

Crudeltà di Cleopatra.

Cipro quietamente doue s'era ridotto, mandò vno de' suoi capitani con essercito per cercar la sua morte; Et perche egli, piu per non guerreggiar con la madre, che per altra cagione, si fuggì di quell'Isola, fece la crudel donna quel suo capitano morire quasi da lui fosse mancato à non occider Latiro. Dalla qual inhumana crudeltà spauentato il figliuolo Alessandro, non parendogli poter stare seco insieme sicuro, ancor egli, poco del Regno curando si partì di nascosto; di che ella cotalmente si sdegnò contro lui, che dispose in ogni modo di voler la sua morte; & per tal causa, fingendo di voler rinontiar à lui il Regno, di là alquanto lo mandò amoreuolmente à inuitare, ed egli che s'accorse del suo pessimo intento, da che prese contro lei molto sdegno, disponendo far à lei quello, che si credeua ella contro lui di operare, se ne venne à trouarla. Et fu l'essito di cotesta tragedia, che rimase ella in fin morta; tutto che saputo il popolo questo tal matricidio, & scoperto appresso di molte altre impietà, & sceleratezze, che Alessandro tutto il dì commetteua, fu egli in fine di quel Regno scacciato, & con gran taglia bandito, richiamandosi Tolomeo, che tornò al suo gouerno. Ne' quai giorni furono da' Romani mandate per riedificar la città di Cartagine molte famiglie da Roma, che quella habitassero, doue narrasi per prodigio; che hauendo quelli, à chi ciò spettaua, posto le confine per far detta fabrica, la mattina trouarono, che da Lupi erano stati co' denti discipati, & smossi. A questi tempi anco i Theutoni, i Cimbri, & i Tigurini fuggendo dall'estrema parte della Gallia, per hauer l'Oceano inondato tutto il lor paese, passarono per ritrouarsi noue sedi, & giunti nell'Italia mandarono suoi Ambasciatori à Roma, acciò che lor fusse dato luoco per habitarui, quasi come per stipendio, offerendosi pronti con l'armi, & in ogni maniera, doue fussero richiesti. Ma essendoli il tutto da Romani negato, si disposero à voler per forza quello, che non haueuano per buon piacer potuto ottenere; & tutto che lor fusse da Romani mandati incontro esserciti potentissimi sotto il gouerno di Silano prima, poi di Manlio, & finalmente di Cepione, rimasero essi sempre però vincitori, sino à tanto che mandato Mario ne furono i Teutoni prima perdenti con la morte, oltre di Teutoboco lor Re, di ducento mila di loro, & presa di ottanta mila; & doppo i Cimbri con morte di cento quaranta mila, & quarantamila pregioni, con la morte di Beleo Re loro; I Tigurini veramente, che erano sparsi per l'alpi Noriche, quasi per soccorso, fuggirono in diuerse parti dispersi; Et dicesi cosa marauigliosa, che'l giorno istesso, che Mario pugnaua, furono al Pretore in Roma da duo giouani (dicono che fussero Castor, & Poluce) presentate lettere, che gli significauano questa vittoria; onde in vn'istesso tempo fuori nel campo si combatteua, & in Roma si faceua allegrezza della vittoria. Hauendo per auanti Micipsa Re di Numidia lasciato alla morte il suo Regno à due suoi figliuoli Aderbale, & Hiempsale, & à Giugurta suo nipote figliuol d'vn fratello, ma che però haueua per figliuolo adottato. Questo Giugurta mouendosi contro gli altri

Alessandro scacciato di Egitto.

3850

Nouo passaggio di Theutoni, & altri in Italia.

Principio della guerra Giugurtina.

altri due occise Henipsale, & Aderbale fè fuggire di luntano, che si ridusse nella città di Cirta, doue seguendolo Giugurta, & (poco curando le minaccie de Romani) assediatolo, ve lo fece parimente morire. Per questo li Romani sdegnati, ispedirono cõtro di lui il Cõsolo Calfurnio, sopra nominato Bestia; ma Giugurta corrottolo co' danari ne conuenne ad vna pace, che però poi non volle il Senato hauer rata; Onde citato Giugurta, & ei fidando nel gran numero de Senatori, che con doni hauea presi, si passò tosto in Roma. Ma fatto certo poi dello sdegno contro di lui, & che difficilmẽte s'hauerebbe quella calunnia potuto lauare, si fuggì di nascosto; & nel partire, scriuono ch'egli dicesse, voltato verso di Roma. O città da essere facilmente venduta, qual volta si ritroui che ti voglia comprare. Per questo mandatoli contro da' Romani Aulo Postumio, vi rimase da Giugurta superato, & sforzato ad accordarsi con vergognose cõditioni, & (che è peggio) quasi tutta l'Africa sbandandosi da' Romani si pose à fauorire Giugurta; Ma essendoli poi venuto incontro Metello Consolo, non pure fu due volte egli vinto, ma vidde in sua presentia rouinar la Numidia senza poterla difendere. Per tanto mandò à Metello suppliche dimandando almeno, che à lui, & à figliuoli cõtentasse di donare la vita; ma Metello rimandati gli ambasciatori senza ne confermare, ne negare la conditione, Giugurta dalla desperation preso animo, & posto insieme quanto piu pote maggior quantità de soldati, si propose esperimentar la fortuna con l'armi, & ne fece molte battaglie con Metello, e con Mario, & separati, & vniti; contro à quali considerando poi non poter mãtenirsi fece compagnia, & confederatione con Bocco Re de Mori, & accresciuto in cotal guisa il suo essercito, diede molto che fare à Romani. Che veramente presso à Cirta il fatto d'arme fu tale, che ne sono pochi stati maggiori, & vi durò per piu giorni, sino che rimasti superiori i Romani, Bocco veggendo mancar totalmente la speranza di poter piu durare, ne richiese di pace; & fatto Giugurta pigliare, tutto carico di catene di ferro lo mandò à Mario legato, che poi nel ritorno suo à Roma trionfando lo condusse cõ due figliuoli auãti il carro, & poi fu fatto strangolar in prigione. Hora morto Gio. Hircano Pontefice, & duce de gli Hebrei, & lasciato cinque figliuoli, Aristobolo l'uno di quelli, hauendo imprigionata la madre, & tre fratelli minori, primo volle coronarsi, & così rinouò il Regno di Giudei. Et veramente, tutto che regnasse vn sol anno, fu però di grã giouamento al suo regno cõ l'hauer soggiogato gli Iturei, & astrettili (se volean nella lor patria restare) à douer circoncidersi secõdo la legge di Mose. Fatta morire la madre, fece poi occider anco Antigono suo fratello, à questo da false informationi indotto della moglie, la quale innamoratasi di Antigono, pche non volle alle sue perfide voglie assentire, indusse il marito à procurar la sua morte, col darli ad intendere, che haueua ello cõgiurato cõtro di lui, & di insieme leuargli col regno la vita. Successe à costui nel regno, & nel Põtificato il fratello Alessandro, per ciò che la moglie vedutasi senza prole rimasta lo liberò dalle carceri, oue era anco rinchiuso, et lo fece crear Re per esser in età maggiore de gl'altri. Questi è anco nominato Gianeo, & dicono, che mai vidde la faccia del padre,

[Margin: 3851; 3850; 3861; 3862]

[Margin notes: Roma città vendibile. — Giugurta da Metello vinto. — Bocco Re de Mori. — Morte di Giugurta. — Aristobolo Re di Giudei. — Crudeltà di Aristobolo. — Alessandro Re de Giudei.]

per ciò che Hircano amando sopra tutti gli altri Aristobolo, & Antiogno, vna notte hauendo in visione sentito, che hauerebbe il suo regno Alessandro, lo mandò per questo lontano à nodrire in Gallilea; ma hauendo (come si disse) pur ottenuto egli il regno, accortosi che vno de' fratelli congiuraua contro di lui lo fece morire, & l'altro, che dimostraua di contentarsi del poco, & di viuere quietamente, fece honoreuolmente trattare. Ma sendo per diuerse crudeltà diuenuto essoso à tutti, & specialmente à gli Hebrei, caduto in infirmità conoscendosi alla morte vicino essortò la Regina, che piangeua (preuedendo per l'odio de i popoli, che al marito portauano, la sua rouina, & de i figliuoli insieme) che douesse tenir la sua morte celata, sino à tanto, che si prendesse il castello Rabagam posto di là dal Giordane (doue allhora si ritrouaua all'assedio) à fine che potesse con la vittoria ritornarsi in Gierusalemme, doue giunta poi hauesse à Farisei la morte sua palesato, permettendo che loro à modo suo ne gouernassero il tutto. Queste cose hauendo la Regina puntalmente essequite, i Farisei con ciò vedutosi apparecchiato il dominio d'ogni cosa, ringratiandola grandemente della fede, che mostraua in loro di hauere, cominciarono à riconciliar gli animi del popolo dalla mala impressione, c'haueuano contro del Re, & col rammemorar le gran cose da lui già operate in beneficio del regno, con bellissime, & accommodate parole adornandole, à tale ne indussero tutti, che lagrimando la morte del Re gli ordinaron le essequie molto piu degne, & celebri di quello, che si fusse per lo passato à gli altri Re fatto giamai, & così quietati poi ne rimase il Regno in poter della Regina, & di Hircano, & Aristobolo suoi figliuoli, amministrato però dal voler de' Farisei. Haueua per auanti Fuluio Flacco sendo Console in Roma promesso di fare, che tutti i popoli d'Italia haurebbono ottenuta la cittadinanza con tutte quelle dignità, & honori che haueuano quelli stessi Romani, che in Roma viueuano, & questa promessa (doppo la morte di lui) fu anco lor confirmata da M. Liuio Druso Tribuno; ma finalmente accorti quei popoli, che lor non era seruata, accordatisi insieme i Picenti, i Marsi, i Pelígni, i Vestini, i Marrucini, i Sanniti, & i Lucani si disposero di farlo fare per forza, & ne occisero ad Ascoli C. Seruio Pretore, che era stato lor per Legato da Roma mandato, & chiuse di vn subito le porte della città fecer morir anco quanti cittadini Romani vi si trouarono; & così incominciò questa guerra, che (perche erano questi popoli compagni) vien nominata la guerra sociale; & fu di tanta importanza, che Pompeio ne rimase da' Picenti, & Giulio Cesare da' Sanniti superati, & Rutilio prima, & Cepione poi co' Vestini, & Marsi cõbattendo ne rimasero occisi, & li loro esserciti rotti. Ma Giulio Cesare rifatto da nuouo lo sforzo di gente occise molti migliaia de' Sanniti, & de' Lucani, & così Mario de' Marsi, liberando Esernia città dall'assedio; & da vn'altro canto Pompeio ruppe i Picenti, & Portio Catone gli Vmbri, e gli Hetrusci, ancor che ne fusse la vittoria sanguinosa molto; ma Pompeio assediata Ascoli, essendo quelli della città vscitili contro (confidati ne' Marsi, che erano iui presso in lor soccorso passati) ne occise di questi Marsi meglio di deciotto mila insie-

Rabagam castello.

3863

Fuluio Flacco.

M. Liuio Druso.

Origine della guerra sociale.

me con Franco il lor Capitano, prendendo anco la città; & fu l'isteßo giorno, che furono anco i Picenti superati, de' quali si dice, che Iudacilio lor Duce conuocati i principali, doppo vn lauto conuito, che si fece, eßortò tutti nel modo, che egli faceua, à douer pigliar il veleno; & cosi presolo si morì poco doppo, ma niuno volle seguir il suo essempio. Silla rimase vittorioso ancor lui de' Sanniti sendone morti di questi gran quantità, insieme con Iuuentio Italiano lor Capo; Ma Porcio Catone Console, che haueua seco le genti di Mario, hauendo in alcune fattioni, che fece, raportato vittoria, & di ciò gloriandosi, che non piu meritasse di lui, fu presso il Lago Succino in vna battaglia occiso dal figliuolo di Mario, senza sapersi in quello istante da chì veramente ciò fusse auuenuto. I Maruccini, & Vestini essi parimente per non hauere de gli altri miglior ventura furono isradicati, & oppreßi da Sulpitio Legato di Gn. Pompeio, & cosi rimase sopita tutta quella congiura; il che però non puote succeder prima, che non passassero tre anni dal principio di essa. Non tantosto hebbe fine la guerra sociale, che poco doppo forse la ciuile tra Mario, & Silla, ma perche il fondamento principale, & l'occasione di quella deriuò dalle cose successe cō Mitridate Re di Ponto, di lui però prima alquanto ragionaremo. Fu questi Mitridate quello, che come sapiente, & pratico nella Medicina compose l'antidoto contro à veleni, che dal suo si guadagnò il nome di Mitridato, & cosi vien chiamato anco fino à questi nostri tempi. Fu talmente grande, & potente, che mantenne per quaranta quattro anni continui la guerra contro Romani, sendo egli Re di 22. nationi, delle quali sapeua parlare à ciascuna nel suo linguaggio; occupò la Grecia, & l'Asia con ducento mila pedoni, & cinquanta mila à cauallo, due mila carri, & trecento naui, facendo occider in vn dì solo tutti i Romani, che in quei paesi si ritrouarono allhora, senza guardare nè à sesso, nè ad età di alcuno, che dicono esser ascesi alla somma di centocinquāta mila, schernēdo i lor Capitani, in modo, che nella bocca ad Aquilio fece gettar dell'oro scolato, imputando con ciò la Romana auaritia. La principal cagione di questa guerra fu, che sendo nata certa controuersia in quelle parti, Romani per questo à Mitridate leuarono la Cappadocia (di cui haueua egli fatto con astutia occidere il Re Ariarate,) & à Nicomede Re di Bithinia la Paflagonia, ponendo l'vna, e l'altra di quelle regioni in libertà; & perche i Cappadoci malamente patiuano di stare senza vn Signore, fu lor poscia da Romani aßignato per Re Ariobarzane, per laqual cosa Mitridate, che bramaua quel Regno, indusse Tigrane Re d'Armenia à mouersi contro questo Ariobarzane, che conoscendosi mal atto per potersi difender, senza altro al primo messo di Tigrane, abbandonato quel regno, se ne pasò à Roma; onde in cotal guisa puotè di nuouo Mitridate impatronirsi della Cappadocia, sendo tutte le cose predittc ad instantia di lui statte fatte. Occorse oltre di ciò, che sendo per la morte di Nicomede restato vn figliuolo dell'isteßo nome nel regno, Mitridate venutoli d'improuiso sopra, l'astrinse à fuggire, che capitò parimēti à dolersi di questo suo infortunio à Romani. Fu statuito nel Senato, che douesse l'uno, e l'altro di questi due Re nel domi-

[Margin: 3873]

Iudacilio prēde il veleno.

Portio Catone occiso.

Guerra ciuile tra Mario, & Silla, & sua origine.

Mitridate Re di Ponto.

Principio del la guerra con Mitridate.

Tigrane Re di Armenia.

nio delli loro stati essere restituiti, & per questo si mandarono Aquilio Manlio, & Maltinio: ma ne furono questi da Mitridate (che Tigrane, et quasi tutto l'Oriēte hauea seco in questa guerra cōtro Romani tirato) vinti, l'uno, cioè Aquilio (à cui come è detto fece l'oro scolato nella golla gettare) in Bitinia, & Maltinio in Cappadocia. Ma sendo poi Silla passato à questa ispeditione, & attaccato la pugna con Archelao Capitano di Mitridate presso il Pireo, non molto lontano della città d'Athene, conseguì tal vittoria, che di cento venti mila soldati à pena ne rimasero ad Archelao dieci mila de viui, senza mancarne dalla banda di Silla piu di quatordici solamente; anzi che di questi anco due (prima che la notte venisse) si ritornarono sani, & salui alle tende. Hauendo poi Mitridate mandato vn'altra volta Archelao con settanta mila soldati, fu di nuouo pure superato da Silla, mortogli il figliuolo Diogine, & egli sforzato per saluarsi dimorar per tre giorni ignudo dentro ad vna palude nascosto. Per questi infortuni Mitridate homai auedutosi di non poter riuscire contro sì potenti nimici, pensò come concluder la pace, & per ciò ne mandò l'istesso Archelao à Silla in tempo, che da Roma era à lui giunta parimente la moglie Metella con auiso de i graui danni, che patiuan le case, & le possessioni di lui; poscia che da quelli, che seguiuano in Roma la parte di Mario (di che presto ragionaremo) erano tutte dilapidate, & mandate à fuoco, & rouina. Per questa vltima nuoua Silla (ben che doppo alcuni trattamenti) conchiuse pure la pace con Mitridate, col douersi restituir al Re Nicomede la Bitinia, & ad Ariobarzane la Cappadocia. Era già per auanti tra Silla, & Mario (ambidue de' primi di Roma, ancor che Mario fusse di sangue vile, oue era Silla della Illustre famiglia de Scipioni) nata grandissima rissa, & odio per occasione, che sendo creato Silla Imperator dell'essercito in Asia contro à Mitridate, molto se ne doleua Mario, poi che era à lui già vecchio, & esperto nella guerra, & che haueua di molte vittorie conseguito, anteposto vn cosi giouanetto; & talmente anco operò con questo suo sdegno, che i Tribuni con l'essersi opposti al Senato, & fauoriti dal volgo, lui elessero à quell'impresa. Stante la qual elettione hauendo i Tribuni mandato à dire à Silla, che altrimenti non douesse nell'Asia passare, egli per ciò adirato, posto d'vn subito in ordinanza il suo essercito, entrato in Roma ne occise il Tribuno, & molti altri, sforzando Mario à saluarsi fuggendo nell'Africa. Fatto questo Silla, & accommodate le cose nella città se ne ritornò alla sua ispeditione, & ne conseguì quelle vittorie contro à Mitridate, che di sopra son dette, fino che fè pace con lui. Ma in questo mentre Mario à Roma tornato, vi fè morir gran numero di persone delle principali della città, non perdonando ad alcuno, che hauesse conosciuto essere de' fauoriti della parte Sillana, onde fu anco astretta la moglie di Silla, per non hauer peggio, di partirsi per trouar il marito nell'Asia, & à rendergli conto delle cattiue operationi da Mario operate contro di lui, & de suoi adherenti. Per questo dunque pacificatosi Silla con Mitridate s'auuiò per tornare à Roma, ma mentre quel viaggio faceua ne auuenne la morte di Mario,

Silla vittorioso contro Mitridate.

Pace tra Mitridate, & Silla per Romani.

Origine dell'odio tra Silla, & tra Mario.

Mario si muore.

ma non però la fine delle risse trà loro; per ciò che vn suo figliuolo dell'istesso nome rimasto, succedendo in sua vece, ne rinouò piu che mai la discordia, e la guerra; con tutto ciò non potendo resistere à Silla, ne guadagnò poi finalmente la morte, & ne fu causa della rouina di molti migliaia, che seco furono parimente à pezzi tagliati; onde Roma si vidde ad vn tratto ripiena di morti, occidendosi con gli nocenti anco quelli, che non ne haueuano colpa. Così dunque Silla sendo libero rimasto da' competitori, fu creato Dittatore; onde veggendosi in tale stato, che poteua vendicarsi di quelli, che egli credeua, che fussero potuti esserli stati auuersarij, fece morir molti, disponendo di ogni cosa à suo modo; & nelle sue sottoscrittioni si nominaua Cornelio Silla felice. A la fine (cosa stupenda da dirsi) doppo tanti homicidij commessi, abbandonata la cura, & il gouerno della Republica, si ridusse à far vita priuata; & come priuato pratticando nelle piazze, giamai fu da alcun molestato, nè ingiuriato, fino che vn giorno, montato in colera, volendo col grido maggior dell'usato mostrarsi feroce, gli si ruppe il sangue nel petto, che vscendoli per la gola lo condusse à morte, & fu sepolto in campo Martio con epitafio sopra scolpito, che diceua. Non mi vinse alcun amico giamai nel rimunerare, nè inimico alcuno nel vendicare l'ingiurie. Così dunque successa la morte di Silla, sendo creati Consoli M. Lepido, & Q. Catulo, fu di nuouo acceso il fuoco della guerra ciuile, sendo quasi che del tutto estinto; per ciò che Lepido, come desioso di nouità, si propose di voler annular, & riuocare gli atti fatti da Silla, così che quei banditi, che anco viueuano, potessero liberamente tornare, & ridomandar, & rihauere anco le loro facoltà, che erano in altri passate; & à questo effetto si mosse dall'Hetruria con vno essercito armato verso di Roma; ma Catulo il collega, con Pompeio insieme sendosegli opposto, fu forzato Lepido à fuggirsi in Sardegna, doue si morì poi di peste, rimanendo Scipione suo figliuolo cattiuo, che fu fatto miseramente morire; & Brutto, che era della fattion sua, perseguitato da Pompeio fin nella Gallia Cisalpina, restò egli anco presso à Modena ammazzato, & così hebbe presto quel tumulto il suo fine. Ma Sertorio, che dominaua allhora la Spagna, (& era di quelli, che per seguir la fattion di Mario era stato astretto à fuggirsi di Roma, che ridotosi in Spagna si haueua tutti quei popoli in fauor suo riuolti,) sendoli andato contro Paciano, da Silla (che ancor viueua) mandato, lo occise con quasi tutto il suo essercito, superando anco Metello, & di là poco parimente Pompeio. Ma finalmente, quando piu la fortuna si mostraua di fauorirlo, l'inuidia riuolse contro di lui gli animi di coloro, che seco erano, & che piu lo doueuano amare; & fu il primo à congiurarli contro Perpenna per famiglia nobilissimo, ilquale accordatosi con alquanti l'occisero nel piu bel di vn conuito, che insieme faceuano. Da che nacque d'un subito, che la maggior parte della Spagna (Iberia allhora nominata) si rendesse à Pompeio, & à Metello; Ma Perpenna come quello, che detta morte haueua procurato à fine solamente di entrar egli nel grado di Sertorio, & per ciò ne haueua le sue forze congiunte, confidando nel valor de' soldati attaccò cō Pompeio la pugna, ma

Silla Dittatore.

Epitafio di Silla.

Lepido contro i decreti di Silla.

ne rimase egli con suoi rotto, & fatto prigione. Dicono che per liberarsi costui s'offerse à Pompeio di mostrar lettere à Sertorio già scritte di mano de molti de' principali Cittadini di Roma, i quali lo inuitauano à venir nell'Italia offerendoli ogni fauore per aiutarlo in ogni sua impresa; ma Pompeio come prudente non volle, non pur leggere, ma ne anco permetter, che da altri fußero lette, ordinando subito, che fussero tutte gettate ad abbruggiarsi nel fuoco; con che venne à schiffare di molti gran danni, che sarebbon potuti auuenire con la morte, & rouina di molti, & delle lor facoltà. Tra quai tempi Tolomeo Aulete successe nel Regno d'Egitto doppo Satiro suo padre; ma scoprendosi crudelissimo, fu scacciato da gli Alessandrini, che in suo luogo ne crearono la maggior figliuola Regina, & le diedero per marito Archelao figliuolo di Antioco già Capitan di Mitridate, che per ciò fu Re d'Alessandria chiamato. Ma l'Aulete andando à Roma, & raccommandandosi al Senato, hebbe Gabinio in suo fauore, il quale à persuasion di Pōpeio lo ripose nel Regno, occidendo la figliuola, & Archelao. Hor essendo in questo mentre giunto à morte Nicomede Re di Bitinia, egli lasciò per testamento il popolo Romano herede del regno, ma Mitridate desideroso vn'altra volta d'impatronirsi di quello, rompendo la pace già fatta si mosse per acquistarlo, & si pose ad assediare finalmente la città di Cisico, doue mentre dimoraua sopragiunto Lucullo con l'essercito mandato da Roma, ne fu da lui superato, & vinto, & per saluarsi forzato à fuggire in Bisantio, che hora Constatinopoli è detto. Nè miglior ventura di lui hebbero i suoi per mare, che furon parimente dall'istesso Lucullo rotti, & sconfitti, onde ne rimasero morti quella vernata piu di cento mila di quelli di Mitridate. Doppo questo Lucullo ne prese Sinope, & Anison città del Regno di Ponto principale, & propria di Mitridate, rompendo poi vn'altra volta quel Re presso à Cabira, occidendoli trenta mila de suoi; della qual rotta à pena saluato si riduße egli à Tigrane Re dell'Armenia, quello, che (per hauer spesse volte Persiani vinti, & occupata la Mesopotamia, & l'Assiria, e gran parte della Fenicia) si gloriaua molto di valer nella guerra, ma à questa volta riconobbe il suo errore, per ciò che da Lucullo vinto ne perdè ancho Tigranocerta la città sua regale. Seguiua piu oltre Lucullo acquistando ogn'hor piu paese, quando auisato, che da Roma veniua per succeder à lui in quella guerra Pompeio, tutto sdegnoso abbandonando ogni cosa, non volle piu mai impacciarsi in cose di guerra, & quel restante di vita spese sempre nel darsi buon tempo, senza però tralasciar giamai di attendere à i studij delle buone lettere. Ma era occorso tra tanto, che sendo la potenza di alcuni Corsari, che per mare andauano ogni cosa predando, in tal modo accresciuta, che non potena piu nauigare alcuno sicuramente, (& che era peggio) per non potersi portar liberamente le vittouaglie, ne veniua Roma grandemente à patire; i quali hauendo pochi anni auanti hauuto origine da alcuni della Cilicia, hora per la guerra con Mitridate (che l'Asia tutta sossopra tenina) & per la guerra ciuile di Silla, & di Mario, erano à tal numero accrescinti, che d'ogni intorno si vedeuano i mari ripieni per la cupidità del guadagno, onde ne patiro-

[Margin notes:]
Egregio fatto di Pompeio.

3880

Bitinia lascia tà per testamē to à Romani.

3888

Mitridate superato da Lucullo, e per terra, e per mare.

Tigrane vinto.

Guerra de' corsari.

no molti; & tra gli altri ne rimase anco preso da loro Cesare, che si riscosse con l'esborso di cinquanta talenti. In questo mentre (dico) che seguiua la guerra tra Mitridate, & Lucullo fu Gn. Pompeio con gran concorso del popolo à quella impresa mandato con amplissima autorità di commandare per tutto; il quale cõ vn'armata di sessanta legni scorrendo quà, e là, oue sentiua il bisogno, liberò in vn subito non pur il mar Thireno solamente, ma quello anco della Libia, & dell'Isole di Sicilia, & della Sardegna; indi passato ver la Cilicia prẽdendo molti legni, & molti anco da sè stessi (confisi nella humanità, che si predicaua di lui) sendo venuti spontaneamente à trouarlo rendendosegli; ne auuenne (sì come vogliono alcuni) che fra lo spatio solamente di quaranta giorni egli liberò il mare da simil gente, & lo rese à nauiganti libero, & sicuro. Hor si ritrouaua ancora in Cilicia Pompeio, quando (come si disse) fu nell'impresa contro Mitridate surrogato à Lucullo, alla quale però passando, rinouò primieramente l'amicitia con Fraate Re de' Parti, indi in vna pugna con Mitridate lo ruppe con notabil vittoria, & dicono che di notte sucesse quel fatto d'arme, nel quale, per che Pompeio era col suo essercito in modo, che la Luna co' raggi veniua à percuoterglí doppo le spalle, che per esser allhora bassa faceua l'ombra lunghissima, veggendo quelli di Mitridate l'ombre à loro quasi vicine scoccarono innumerabil numero di frezze, credendo con quelle ferir gli auuersarij, le quali però andarono tutte à vuoto per la distanza, che era ancora tra loro; onde sopragiunti Romani li tagliarono à pezzi, fuggendo Mitridate solo, & da tutti abbandonato; & dicesi che volendo seguir Pompeio il Re fuggitiuo, edificò tra i due fiumi Eufrate, & Arasse la città di Nicopoli per lasciarui i piu vecchi, & infermi del suo essercito; & di subito poi mosse guerra à Tigrane, che non volendo contrastar seco si rese ponendo à piedi di Pompeio la sua corona Regale, ma da lui gli fu ella amoreuolmente riposta sul capo, solamente leuando dal suo dominio la Fenicia, & Sofene in penitenza dello hauer mosso guerra à Romani senza legitima causa. Vinse poi anco Pompeio il Re de' Albani, & Artace Re di Iberia, donando à Dionisio Re di Galatia (che gli fu compagno, & fautore contro à Mitridate) l'Armenia minore, rendendo la Paflagonia ad Attalo, & facendo Aristarco Re in Colchide. Dichiarì Ariobarzane Re di Cappadocia, & occupata la Siria la fece Prouincia di Romani, dicendo ad Antioco (à cui la haueua già Lucullo restituita, con l'hauerla leuata à Tigrane) che non era meriteuole di possederla, poscia che haueua di già per dieci otto anni sofferto, che fusse all'altrui gouerno soggetta. Passato poscia à Damasco fu da Aristobolo Re de' Giudei presentato, che già haueua il fratello Hircano da quel regno scacciato; di che è bene raccontarne piu minutamente il successo. Essendo (come si disse) Alessandra, che vien detta anco Salome, in vece del marito Alessandro già Põtefice, e Re di Giudei, rimasta in possessione del regno; creò (come piu modesto) il maggior suo figliuolo Hircano in Pontefice, con ciò immaginando, che ne douesse poi anco il gouerno del regno ottenere; & Aristobolo il minore, perche lo vedeua piu viuo, & ceruellino, fè ridurre à viuer priuatamente; Ma con tutto ciò

Cesare prigiõ de' corsari.

Mitridate da Pompeio superato.

Nicopoli città fabricata dà Pompeio.

Vittorie di Pompeio.

3889

Aristobolo Pontefice

Discordia tra Hircano, & Aristobolo p lo Regno de Hebrei.

ne lasciaua nel petto de' Farisei, come le haueua il marito ordinato, quasi tutto il domino, & la potestà d'ogni cosa: da che ne auuenne, che questi non procedendo debitamente, ma piu tosto come Tiranni, Aristobolo adunato vn buon numero di gente si pose à voler tentare d'impatronirsi, & di occupar per sè il regno; & se bene se gli oppose in contro Hircano il fratello, con tutto ciò, rimanendo superiore in vn fatto d'arme presso Hiericonta, astrinse detto Hircano à lasciarlo, & à ridursi egli à viuere in vna vita priuata; Tuttauia non passò molto, che animato questo Hircano da vn certo Antipatro, ò Antipa Idumeo, che era della sua fattione, & dal padre prima, & poi dalla madre era stato preposto al gouerno de gli Idumei, ricorse per aiuto ad Areta Re di Arabia; & cosi soccorso da lui di gente, mentre contendeuano questi due fratelli tra loro, Sauro, che da Pompeio era destinato per Romani Presidente nella Siria, presa occasione da queste discordie, si mosse per acquistar la Giudea; ma corrotto da Aristobolo, si dimostrò in suo fauore, fino che hora (come dicessimo) giunto personalmente in quelle parti Pompeio, ambidue questi fratelli auanti lui cominciaro à contender del Regno; onde Pompeio lor promise, che al ritorno, che sarebbe dell'impresa de Nabathei, alla qual s'era destinato d'andare, hauerebbe à queste lor difficoltà imposto vn'eterno silentio. Per queste parole sdegnato Aristobolo, & tornato in Giudea, si pose à radunar gente, & essercito per voler difensarsi, caso che contro di lui fusse venuto Pompeio; il quale inteso questi apparati, tralasciando l'impresa de Nabathei, d'un subito contro di questo si mosse, & giunto in Gierusalemme, sendo Aristobolo fin nel campo venuto ad arrendersegli, lo fece pigliare, & insieme anco s'impatronì della città; doue ripose Hircano nel sacerdotio, & volle veder il Tempio, senza però mouer da quello cosa veruna, assistendo mentre fu fatto il sacrificio al modo de Giudei: & nel partirsi lasciò quella città senza Re, & tributaria à Romani, confirmandoui tutta via di nouo Scauro per Presidente. Ma in andando verso Roma Pompeio con Aristobolo, & Alessandro, & Antigono suoi figliuoli maschi, & altre due figlie femine, per viaggio Alessandro si fuggì di nascosto, & ritornato alla patria cominciò à farui danni cō gran gente ch'ei fece, impatronendosi di Alessandria, d'Hircania, & di Macheronta. Ma poco doppo Gabinio, che fu à Scauro successore, mandato (sotto del quale anco Marc'antonio militaua) hauendo in Alessandria, il detto Alessandro assediato, l'hebbe finalmente in le mani, (essendo egli reso) & per romper la superbia de gli Hebrei, & così disunirli, feceli diuider in cinque curie. Et essendo poi diuenutoli Antipatro amicissimo, gli fece per moglie hauere vna figliuola del Re di Arabia, Cipri nominata, della quale ne generò quattro figliuoli maschi nominati Fasello, Herode, (che fu detto Ascalonita) Giosippo, & Fenrora, & vna femina Saloma. Doppo questo Gabinio, che morì in quelle parti, fu mādato in luogo suo da Romani come luogotenente Crasso, il quale giunto in Giudea ne leuò dal Tempio di Gierusalemme quei danari, che prima non haueua Pompeio pur voluti toccare, che si dicono essere stati piu di due mila talenti, vn traue d'oro volubile, & molte altre cose di prezzo, & per

Pompeio in Gierusalēme.

Hircano riposto nel sacerdotio.

Alessandro figliuolo di Aristobolo fugge da' Romani.

Hebrei disuniti, & diuisi in cinque curie.

Herode Ascalonita.

Auaritia di Crasso.

la sua grandissima auaritia da tutte le città andò à cercando danari, fin che da' Parti nell'istessa Prouincia ne rimase, & dell'ingordigia, & della vita priuato; ma queste cose successero in alquanti anni, che quì (come anco in altri luoghi s'è fatto) sono poste così scorrẽdo, à fine che tanto piu l'historia possi intendersi. A questi tempi Mitridate fuggitiuo vedutosi abbandonato da ogn'vno, & che nè anco due suoi figliuoli lo vollero presso di loro accettare, disperatosi di piu poter ribauersi, ne prese per morir il veleno; anzi che veduto, che troppo dimoraua questo nel fare il suo effetto, ne pregò vn certo Francese, che lo douesse ammazzare, & così venne à morte vn Re tanto potente, & valoroso, essempio vero per conoscersi la instabilità della fortuna. Fu nuntiata à Pompeio questa morte sendo nella città di Gierusalemme, già superati, & debellati venti due Re dell'Oriente; onde se ne ritornò entrando nella città di Roma trionfante, &

3899 *glorioso. Hor viueua in Roma allhora L. Catilina huomo viciosissimo, & molto debitore à diuersi; costui desideroso di dominare, essendo per sangue nobile, ordinò, & compose vna congiura per ammazzar i Consoli, & i Senatori, & opprimere la Republica. I Compagni dell'ordine Senatorio erano P. Lentulo Sura, P. Antonio, L. Cassio Longino, C. Cetego, P. Seruio, vn figliuolo di Seruio Silla, L. Vargunteio, Qu. Annio, M. Portio Lecca, L. Bestia, & Q. Curio; Oltre questi vi erano della equestre dignità M. Fuluio, L. Statilio, P. Gabinio Capitone, & C. Cornelio. Hor questi, & molti altri vnitisi insieme (per piu securtà di esser tra loro fideli hauendo beuuto sangue humano) si preparauano di fare l'effetto, & loro sarebbe senza dubio sortito, se non fussero stati allhora Consoli Cicerone, & Antonio; de' quali l'vno con la sua industria, & sapere la scoperse, & l'altro con la potentia l'oppresse, restandoui morti Catilina con molti de' capi principali sopranarrati. Fu parimente accusato C. Giulio Cesare per complice di simil congiura, ma si espurgò benissimo, interponendouisi anco per questo il Console Cicerone. Fu questo C. Giulio Cesare non molto ricco, tutto che nato della nobilissima famiglia de' Giulij, fu odiato da Silla per il parentato che teniua con Mario; militò nell'Asia, nella Grecia, & in Cilicia, & vdita la morte di Silla se ne ritornò à Roma. Volendo, per dar opera alle lettere, passar à Rodi per ascoltar Apollonio Molone Rettore eccellentissimo, nel viaggio fu da corsari fatto prigione, con i quali stette d'intorno giorni quaranta; & si riscosse poi con l'esborso di cinquanta talenti (come di sopra sì disse) ma non si tosto fu tornato à Roma, che posta insieme vn'armata passò à quelle parti, & hauendo gli stessi corsari presi, gli fece tutti morire. Indi tornato alla patria fu creato Tribuno de' soldati, & dopoi Questore nella Spagna vlteriore, doue essendo passato dicesi, che presso à Gade essendo entrato nel Tempio di Hercole, & vedutaui l'imagine di Alessandro Magno, fu visto molto à ramaricarsi, & dolersi; considerando che haueua Alessandro nell'età, che egli allhor era, fatto il suo nome famoso gire per sin all'vltime parti della terra, doue che non era ancora da lui stato fatto cosa degna di consideratione. Tornato à Roma sognò vna notte, che pareuagli di hauere à far con sua madre, di che turbato molto disseroglì*

L. Catilina, & sua congiura.

Compagni nella cõgiura.

C. Giulio Cesare, & suoi fatti.

Segno di Giulio Cesare.

ro gli indouini, che egli douea hauere l'Imperio di tutta la terra, la qual era madre commune di tutti. Fu creato Edile, indi Potentefice massimo, & poscia Pretore allhora, che si scoprì la congiura di Catilina suddetta. Passò poi in Ispagna, di doue tornò à Roma Console; maritò Giulia sua figliuola à Gn. Pompeio, & andato poi nella Gallia vi superò i Suizzeri, i Germani, i Suenui, & gli Inglesi; sottomettendosi quasi tutta quella Gallia, che tra i monti Pirenei, le Alpi, & Gebena, & Rodano, & Rhenno fiumi si comprende: Indi ritornando verso Roma, & hauendo mandato auanti per addimandar di nouo il Consolato, gli fu da Marcello (che allhora era Consolo) ad instantia, e richiesta di Pompeio contradetto, con ordine espressò à lui, che non entrasse nella città, se prima non lasciasse l'essercito, che seco conduceua, luntano. Di questo sdegnato Cesare cominciò à guerreggiare la patria in modo tale, che furono astretti i Consoli, & tutto il Senato, & altri nobili per paura fuggirsi nella Puglia. Cesare dunque entrato in Roma, & ritrouatala quasi vuota di habitatori, si creò da se stesso Dittatore, & Emilio Lepido prepose à gli huomini d'arme; con quali poi andò egli in persona per trouar il Senato à Brandici; ma impauriti quei Padri erano di già varcando il mar Ionio nella Grecia passati. Per lo che tornato à Roma Cesare, & accommodateui le cose, passò d'vn subito poi egli anco nella Grecia, & trouatoui, che Pompeio soccorso da tutti i Re dell'Oriente haueua vn grandissimo essercito adunato, fece seco giornata, nella quale inclinaua doppo molto combattere la vittoria in fauor di Pompeio, quando sopragiunta la notte si conuenne partir la battaglia, restandoui morti de Cesariani quattro mila soldati, & vintidoi capi di cento, oltre molti huomini d'arme. Hauuto questo danno Cesare si ridusse in Thessaglia seguito sempre alla coda da Pompeio; In questo luoco fermatisi, & hauendo ciascuno risoluto di far giornata, disposte le squadre si attaccarono, & fu con dubia fortuna combattuto per vn pezzo, ma finalmente ne fu Cesare il vincitore, ruppendo tutto l'essercito nimico con la fuga di Pompeio, che si ridusse in Alessandria per essere soccorso da Tolomeo Dionisio, già successo in quel Regno al padre Aulete, come à quello, presso al quale conosceua hauer gran meriti, sì per hauere riposto il padre nel regno, come per essere dal testamento di quello instituito ad esso Dionisio gouernator, e tutore. Ma essendo Tolomeo ingratissimo, & immemore de i tanti beneficij riceuuti, piu tosto volendo seguir la fortuna, che l'amicitia, in vece di darli soccorso gli diede la morte, & mandò il suo capo con l'anello à presentar à Cesare, che non puote da tal vista contenire le lagrime, & considerando la mala natura di Tolomeo si dispose rouinarlo come pessimo traditore, & per ciò anco quanto prima s'inuiò verso Alessandria, ma ritrouò che Tolomeo, fatto certo di questo animo suo se n'era fuggito. Essendo poi le cose tra loro quietate se ne tornò alla patria Tolomeo, ma di là à poco scordatosi il tutto hauendo mossa noua guerra à Romani, adirato Cesare se li fè contro di nuouo, et tagliato à pezzi tutto il suo essercito, si saluò Tolomeo fuggendo in mare, doue il meschino restò poi miseramente annegato, onde gli Alessandrini per ciò si re

sero

Margin notes: 3905 — Cesare si fà Dittatore da se stesso. — Pugna tra Cesare, & Pompeio. — 3911 — Morte di Pompeio.

3912 sero à Cesare, & egli diede quel Regno di Egitto à Cleopatra, & al minor suo fratello, come à chi di ragion s'aspettaua. Et perche soccorsero molto i Giudei à Cesare nel conseguir queste vittorie già dette, sotto la scorta di Antipatro, specialmente nella pugna, che contro Pompeio seguì nella Farsaglia, però fia bene di loro anco farne quì vn poco piu particolare mentione. Hauendo di già liberato Cesare, & lasciato partir di Roma Aristobolo, che ancora vi viueua cattiuo; tenendo fermo, che per lo suo mezzo facil cosa gli fusse di poter impatronirsi della Giudea; giunto Aristobolo in quelle parti, vi fu da i partiggiani di Pompeio col veleno fatto morire, & così anco fu occiso il figliuol Alessandro, per modo che solo Antigono vi rimase in vita insieme con due sorelle, che fuggendo si ridussero presso vn certo Tolomeo figliuolo di Mineo. Ma sendo poi rimasto vinto Pompeio da Cesare, & publicatasi per certa la morte sua, Antipatro Idumeo (de chi s'è fatta piu volte di sopra mentione) consultatosi con Hircano, si pose alla clientella di Cesare, col quale sendosi dimostrato per huomo compito, & di gran valore, fu sommamente accarezzato da lui, & creato anco cittadino Romano; confermando pure il Ponteficato (si come era) nella persona d'Hircano, & il regno parimente; ma però che non si douesse chiamare col nome di Re. Fu constituito poi Antipatro Procurator della Giuda, ma aspirando egli à maggior grado, ne pose in quella dignità Fasello il maggior suo figliuolo, & l'altro per nome Herode creò Presidente di Gallilea, che sendo persona valorosa in modo si portò bene, che co l'occider vn certo Ezechia capo de ladri, che tutto d'ogni intorno quel paese infestaua, ne meritò di essere chiamato padre della Gallilea. Datosi in tanto Cesare ad estirpare coloro, che voleuano la morte di Pompeio vendicare, andando per entrar in Vtica città dell' Africa, M. Catone, che vi era dentro per defenderla, veduto ogni suo sforzo vano, s'ammazzò da se stesso; & dicesi, che ciò facesse egli hauendo letto il libro di Platone, che egli scriue dell'immortalità. Cesare dunque superata tutta l'Africa, se ne ritornò trionfante, & vittorioso à Roma, doue fatto di nouo Console si mosse verso la Spagna, per ciò che i figliuoli di Pompeio con vn' essercito vi si trouauano; ma restò Cesare vincitore, il quale si vdì in quella battaglia à dire. Che se per auanti haueua guerreggiato per ottenir vittoria, egli allhora guerreggiaua per conseruarsi la vita. Doppo dunque fatte tante battaglie, & sofferte tante fatiche si ritornò Cesare à Roma felice, se però hauesse superato gli ini-

3913 mici della patria solamente, & non essa patria insieme. Ad vna tanta fortuna si vidde assentir anco i Senatori, per ciò che in esso conferirono tutti quei primi honori, ordinando che gli fussero dedicati Tempij, & rizzate statue, nominandolo padre della patria, & perpetuo Dittatore; & egli mostrandosi d'infinita clemenza perdonò à tutti l'ingiurie fattegli; tornò à far riporre le statue di Pompeio già rouinate, & à molti (tra quali furono Brutto, & Cassio) che haueuano contro di lui pugnato, diede titoli, & honori. Voltò poi l'animo ad ordinare lo Stato della Rep. corresse, & racconciò i giorni festiui, & accommodò l'anno secondo il corso del Sole di giorni 365. aggiungendo ogni quarto anno

Cleopatra Regina di Egitto.

Antipatro Idumeo.

Antipatro procurator della Giudea.

Herode Presidēte della Gallilea.

M. Catone s'occide da se stesso.

Cesare creato perpetuo Dittatore.

Ordination dello stato della Republica.

anno vn giorno (che è il Bissesto) come s'è seruato, & serua anco al presente. Egli anco (si come accenna Prisciano nella sua Cosmografia) essendo nelle lettere diuine, & humane benissimo instrutto, allhora che fu Console, per decreto del Senato, deliberò di far misurare per huomini periti il Mondo tutto; & però ne furono mandati per trenta anni continui, acciò che misurassero la terra, le acque, i colli, & i porti; & che se à caso vedessero qualche cosa notabile, ne facessero la relatione in scrittura; & che fu trouato, che in tutto il Mondo vi erano di famoso, trenta mari, ventisette Isole, quaranta monti principali, settanta otto Prouincie, trecento settanta città d'importanza, nouanta quattro fiumi grandi, & cento venticinque sorti di genti; & che l'ambito del Mondo era di trenta vn mila cinquecento miglia; la lunghezza della terra habitabile dal nascer del Sole fino al tramontar, & dall'India sino al stretto di Ghibilterra quattro mila seicento ventiquattro miglia, la qual lunghezza è piu facile da comprendersi per mare, che per terra; la lunghezza poi dal lito dell'Occeano Australe dell'Ethiopia sino alla bocca del fiume Tanai in tramontana è di tre mila, e cento miglia. Et fu trouato anco, che oue è il Mar piu profondo arriua à quindeci stadij, & è vn stadio l'ottaua parte d'vn miglio Italiano. Hauendo poi col tempo mutato Cesare costume, & vita, & essercitando il suo officio piu insolentemente di quanto si conueniua, conferendo à chi gli pareua meglio, & di propria sua potentia, gli honori, & gradi, che prima erano dal popolo conferiti, & facendo altre cose, come fusse egli Re, & assoluto patrone, anzi tiranno; si congiurarono contro di lui ducento sessanta, & piu nobili Senatori, & Cauallieri, trà quali furono i principali, duo Brutti della stirpe di quello, che già da prima haueua i Re cacciati di Roma, & Gaio Cassio; questi essendo vn giorno venuto Cesare nel Senato l'occisero con ventitre ferite, saluandosi poi tutti nel Campidoglio. Precessero à questa morte infiniti segni, oltre che alla moglie la notte auanti parue di hauere nelle braccia il marito di molte ferite passato, & lo gli disse la mattina, pregandolo à non andare per quel giorno in Senato; ma egli come quello, che non prestaua fede ad auguri, sprezzò il sogno, & prouò l'essito della cosa con l'effetto. Dicesi anco che Spurino Augure hauendo à lui detto per auanti, che si guardasse da gli Idi di Marzo, & essendo quel giorno venuto, nel passar per andar in Senato hauendo questo Spurino veduto gli disse. Pur è venuto il giorno de gli Idi, à cui rispose Spurino; è venuto sì, ma non è ancora passato. Così dũque morì colui, del quale nõ fu giamai alcuno piu famoso guerriero, poi che sotto la sua condotta vn millione, e cento, e nouanta due mila huomini furono ammazzati; Non fu, chi di lui piu velocemente scriuesse, ò leggesse, & soleua dittare sino à quattro lettere à quattro scrittori in vn tempo medesimo. Morto Cesare le guerre ciuili risorsero piu che mai, per ciò che il Senato fauoriua gli occisori, & Antonio Console, che soleua essere dalla parte di Cesare, si sforzaua di opprimerli, & per ciò hauendo assediato in Modena Decio Brutto, fu dal Senato dichiarito esso ribello, & anco mandatoli contro Pansa, & Hircio Consoli, & con quelli Ottauiano giouane di anni diecisette.

Cose notabili nel Mondo.

Segni nella morte di Cesare.

3918

3919

Era

Era questo Ottauiano per padre figliuolo di vn Senatore, & per madre di Attia sorella di Giulio Cesare, & però dal zio era stato anco adottato in figliuolo per non hauerne de' proprij, & per testamento ne fu da lui lasciato herede, & ordinato che dal nome suo Cesare si chiamasse, sì come anco noi piu volte lo chiamaremo; anzi che cotal nome si estese poi in tutti i seguenti Imperatori. Questo vdita la morte di Cesare venne da Apollonia città (oue era) d'vn subito à Roma, & vi entrò circa l'hora di terza, doue dicesi, che essendo il tempo chiaro, & il Ciel sereno fu veduto in quel punto l'Iride, (ò arco celeste, che si chiami) che circondò il Sole; quasi volendo con ciò significare, che douesse egli essere chiarissimo nel mondo, & che al suo tempo nascerebbe colui, che solo haueua fabricato, e creato, & reggeua esso Sole, & il mondo tutto. Hor Pansa essendo prima giunto, & attaccato con Antonio il fatto d'arme, ne restò ammazzato, ma Hircio il collega soprauenendo ruppe l'essercito di Antonio, restando in questo mentre Ottauiano Cesare alla guardia del campo. Nella seconda pugna poi essendo, & dall'vna, & l'altra parte successa strage grandissima Hircio vi rimase morto, ma Ottauiano ne conseguì la vittoria, & così l'vno, & l'altro essercito de i Consoli per ciò à lui s'accostarono. Antonio se ne fuggì à Lepido, che era già maestro de' Cauallieri di Cesare, & allhora si ritrouaua di hauere presso di lui vn gran numero di soldati, ilqual lo riceuè gratiosamente, & fece sì che si pacificò con Ottauiano, & che per piu stringer l'amicitia in parentado diede la figliuola per moglie al giouanetto. Così dunque vnitisi tutti tre d'accordo si posero in camino verso di Roma, deliberatisi di vendicare la morte di Cesare; & riuscì questo Triumuirato piu che la Sillana Tirannia crudele, onde seguì la proscrittione, rouina, e morte di molti, non si guardãdo à sesso, parentato, nè amicitia; perche furono proscritti in piu volte cento trentadue Senatori, duo mila Cauallieri, & mille quattro cento nobili femine, & de' cittadini nella città, & fuori cento mila; rimanendoui tra gli altri morto Cicerone Prencipe dell'eloquentia; che considerando Ottauiano, che per hauer tutta la Republica in suo fauore non era atto alcun altro ad opporsegli, che Cicerone, quello fatto pigliare, fece anco consignarlo ad Antonio suo capital nimico, ilquale fattolo occidere sendo in età di 64. anni, ordinò che fusse il suo capo con la mano destra posto sù i rostri, acciò publicamente da tutti si potesse vedere.

Ottauiano Cesare.

Cicerone ammazzato.

3920 In questi tempi fu Antipatro da Malco vno de' principali frà gli Hebrei per inuidia auelenato, che speraua in luoco suo di succeder nel Regno di Giudei, & l'istesso si appareccciaua di fare ad Hircano; ma essendone qualche inditio si trattenne di farlo, & desiderando espurgarsi dauanti ad Herode, ilquale era da Cesare già stato fatto Presidente nella Galilea. Questi conoscendosi la sua perfidia commandò, che douesse essere fatto morire, con ordine anco di Cassio, che allhora era nella Soria doppo la morte di Cesare passato, per esserui già per auanti stato Presidente, & doue haueua adunato essercito per difensarsi da gli adherenti di Cesare. Il cui corpo hauendo poi ad Hircano fatto vedere, che pur haueua fatto parimente venire, egli (rimanendone in parte lieto, & in parte spauentato)

Malco fatto morire da Herode.

uentato) dimandò la cagione di questa morte, & hauendo vno rispostoli, che era per commandamento di Cassio seguita, disse. Hora sì, che hà Cassio in vn'istesso tempo la patria, & me liberato, con l'hauer fatto ammazzare colui, che all'vna, et all'altro insidiaua. Hebbe questo Herode noue mogli, da sette delle quali gli nacquero molti figliuoli; ma basta il farne mentione di alcuni solamẽte, che faranno al proposito nostro. Il primo genito fu Antipatro, che egli hebbe di Doside; Alessandro, & Aristobolo gli nacquero di Marianne, per causa della quale egli si circoncise; Archelao hebbe di Mathaca Samaritana, & Herode Antipa, che fu poi Thetrarca; & Filippo di Cleopatra Gierosolimitana; ma però sono molti che vogliono, che Herode gli nascesse di Marianne. Hor adunato per Brutto, & Cassio vn grossissimo essercito per difendersi (bisognando) aspettauano à che douesse succeder la morte di Cesare, quando Ottauiano, & M. Antonio (lasciato Lepido al gouerno dell'Italia) se gli mossero contra, & attaccata la pugna presso Filippi città della Macedonia, dal principio rimase Brutto superiore, morendoui però nel fatto d'arme il collega Cassio; ma dopoi fu egli con tutto il suo essercito vinto, superato, & morto; & così partirono Ottauiano, & Antonio la Rep. talmente che ad Ottauiano toccò la Spagna, la Gallia, & l'Italia, & ad Antonio l'Asia, Ponto, & l'Oriente. Lepido dall'altro canto per la potenza sua era diueñuto insolente, come quello, che haueua sotto di sè venti legioni di soldati; onde essendolo andato à trouare Ottauiano presso Messina, egli lo sprezzò vna, & piu volte, & (che è peggio) lo fece anco con buone frezzate fuggire. Di che irato Cesare, & vnito il suo essercito mouendosi contro di lui, in vn punto si viddero molte delle legioni dell'auuersario passare dal canto suo, & in suo fauore. Da che conosciuto Lepido à che era venuto per la sua vanità, deposte le vesti Imperiali, & prese le priuate, humile se n'andò à dimandare à piedi di Ottauiano perdono, & lo hebbe anco, restando però perpetuamente bandito. Doppo queste cose così successe se ne tornò Ottauiano trionfante à Roma, doue fu dal Senato constituito, che egli perpetuamente godesse la Tribunitia potestà. Hor passato Marc'Antonio verso l'Asia, giũto in Athene vi dimorò per alquanti giorni, attendendo solamente ad ascoltar nelle scole i Filosofi, & à veder i varij spettacoli, che ne i theatri tutto dì si faceuano, mostrandosi molto affettionato à quei popoli. Indi giunto nell'Asia sendo da tutti accettato pomposamente, & di richissimi doni donato, rimesse l'odio, che grandissimo haueua contro à quelli, che haueuano alla parte de suoi nimici fauorito, & à quelli che haueuano la morte di Cesare procurata; condannandoli però per penitenza à douer pagarli vna buona quantità di danaro per poter sodisfar il suo essercito. Ma in questa sua tanta grandezza sendo à lui giunta (per iscusarsi ancor lei) Cleopatra, la Regina di Egitto, talmente con la sua bellezza lo strinse, che tutto innamorato abbandonò l'altre imprese, & seco passò in Alessandria, & con lei si diede à far vita lasciua, & dissoluta. Et dicono, che hauendosi ella offerta di mangiare in vna cena per ducento cinquanta mila ducati, posta vna grossa perla, che ad vna dell'orecchie teniua penden-

Morte di Cassio.

Diuision della Republica.

Trionfo di Ottauiano.

3924

Cleopatra beue vna perla di eccessiuo valore.

te, entro vna tazza à molle cõ fortißimo acetto, lasciatala disoluere, quella poi si beuè, & voleua fare l'istesso della compagna, che all'altra orecchia pendeua, ma ne fu da Munatio Planco (che era à questo stato eletto per giudice) suiata; affermando egli che con la prima haueua piu che adempito il suo voto, poi, che eccedeua la perla il valor delli ducento cinquanta mila ducati. Mentre che era Antonio anco nell'Italia, Pacoro Re de' Parthi essendo con gran moltitudine di gente passato l'Eufrate fiume, fu incontrato da Lisania nipote di Antigono, il quale gli promise mille talenti, & cinque cẽto vergini se riduceua Antigono già figliuolo di Aristobolo nel regno paterno de Giudei, che fu già al padre Antipatro leuato. Accettata l'offerta Pacoro concesse ad Antigono vn buon numero di soldati, co' quali egli si pose ad espugnare la città di Gierusalemme, nella quale (tutto che Fasello fuße alla difesa delle mura, & Herode del palaggio regio) entrò pure ne i giorni delle Pẽtecoste, & si combattè sino alla piazza; Doue parlatosi di rapacificarsi insieme, Antigono con inganno indusse gli altri, che si ponessero le lor differentie in Pacoro Re de Parthi. Essendo dunque vsciti Hircano, con Fasello, & Antigono per andare al Re giudice eletto, Herode non vi volle altrimenti gire, persuaso da Marianne à non douersi fidare. Hircano, & Fasello furono nel viaggio fatti prigioni, ma Herode (hauendone hauuta nouella) di notte si fuggì à gli Idumei, doue prima haueua mandati la moglie, & i figliuoli. I Parthi dunque non solamente restituirono ad Antigono il regno, ma gli diedero anco legati in suo potere Hircano, & Fasello; onde egli tagliate ad Hircano l'orecchie à fine che non potesse piu hauere la dignità Pontificale (richiedendosi in quella vn'huomo intiero, à cui nõ manchi alcun mẽbro, nè alcuna parte della persona) lo mandò à Parthi doue si stete per lungo tempo schernito; & Fasello fece morire. La cui morte intesa Herode suo fratello paßò à Roma, doue già era anco venuto Marc'Antonio dell'Asia; à cui hauendo espreßa la cagion della sua venuta, egli compassionando à tanta sciagura, persuase il Senato à douer dichiarirlo Re de' Giudei, & cosi Herode coronato nel mezzo di Ottauiano, & d'Antonio fu condotto nel Campidoglio, & iui fu sopra questo interposto il decreto del Senato; & cosi Herode accompagnato da Ventidio, & Silone per che lo riponessero in stato, ritornò verso Gierusalemme; ma essendo giunti in Gallilea fu Silone con promesse da Antigono corrotto, ilquale per ciò si fingeua di andare piu auanti, & se ben poi Romani assediarono la città, furono, & per li freddi eccessiui, & per la poca vittouaglia c'haueuano forzati à partire, & ridursi per passar la vernata in Gallilea, & Idumea; ma vscito poi Pacoro della Parthia per irrumper in fauor di Antigono, fattosegli contro Ventidio lo ruppe, & talmente trattò male, che tutti paurosi se ne ritornarono i Parthi adietro, ne piu hebbero ardire di farsi vedere; & Herode passato ad Antonio hauendoli scoperto l'inganno di Silone, fulli dato Sosia, il quale venendo in Giudea vinse Pampo, che per Antigono pugnaua, & mandò il suo capo à Ferora fratello di Herode per consolatione dell'altro fratello ammazzato; indi assediata Gierusalẽme doppo me-

Presa di Gierusalemme.

3925

Herode coronato Re de' Giudei.

3928

Presa di Gierusalemme. Morte di Antigono.

si sei la prese insieme con Antigono, quale mandò legato ad Antonio, che lo fè poi morire; & Herode fu nel regno confirmato l'anno quarto doppo, che fu coronato in Roma; da che ne nasce, che de Scrittori alcuni piu, & alcuni manco anni attribuiscono al suo regnare. Si scoperse in quei giorni in Roma di vn'hosteria vna fonte d'oglio, & per tutto vn giorno scorse con larghissimo riuolo. Viueua ancora Hircano nel paese de Parthi cattiuo; ma essendo huomo da bene fu à preghi de Giudei fatto libero, & cosi viuendo era da tutti vbidito, & riuerito, & honorato, & come quasi Prencipe; ma sendo da Herode richiesto perche ritornasse alla patria, in quella si transferì, & vi fu raccolto con ogni amoreuolezza, sì che Herode lo chiamaua padre; ma perche haueua l'orecchie tronche, onde era fatto inhabile di seruir piu al sacerdotio, designò Herode per Pontefice vn Giudeo Annanello chiamato, con grandissimo dispiacere di ciascuno, che haueriano voluto in quel luogo Aristobolo fratello di Marianne, giouanetto bellissimo, & d'indole regia; la qual cosa hauendo Herode ben cōsiderata, & bisognandoli accommodarsi col tempo, specialmente, che gli venne ro lettere scritte da Marc' Antonio sopra di questo fatto dall' Egitto ad instātia di Cleopatra, che per messi di Alessandra sua socera ne era stato richiesto (dimostrando egli alla moglie, & alla socera, che già per auanti haueua destinato Aristobolo per quel grado, ma che per essere ancor giouanetto, & non hauere piu che dieci sett'anni, haueua creato Annanello, fino à tanto ch'ei giungesse all'età; pure, che veggendo la lor brama, le volea contentare) se rimouere Annanello, & in sua vece pose Aristobolo, dandogli il grado del Pontificato. Era sì grato questo Aristobolo presso à tutti gli Hebrei, che nella fronte di ciascuno si scorgeua il desiderio, c'hauean grande, che egli fosse anco Re; Onde Herode, che s'auuide, e ben cognobbe questa commune di tutti inchinatione in tal fatto, come à cosa à lui d'importanza grandissima, si dispose far rimedio, e quanto prima, nè parendogli altra strada megliore, e piu sicura, che la morte del giouane, cominciò andar con la mente vagando qual partito potesse essere piu secreto in tal cosa. Et finalmente, vn giorno di estate, hauendo Aristobolo con alquanti de' piu fidi ad Herode, in vn giardino con diuersi giuochi, saltando, e correndo, riscaldatosi molto, inuitato da quelli, dispogliandosi ogn'vno si gettarono in vna piscina iui d'acque chiarissima, e cominciaro à nuotare. Ma in quel mentre, che si vanno, chi quà, chi là scherzando nell'acque, alcuni, à chi già era il negotio commesso, accostatisi ad Aristobolo, come per solazzo, l'andauano sommergendo; & appostando l'occasione, vna fiata tanto lo ritennero sommerso, che'l meschino s'affogò totalmente. Di tal morte mostrò Herode risentirsi fuor di modo, & di molte lagrime sparse alla presenza della madre, & della sorella del giouane, ben credendo, che per ciò elle douessero riputar lui molto lontano, di hauer tanto eccesso ordinato; & di nouo poi ripose nel suo grado del Pontesicato Annanello. Di questo cosi grande infortunio fatto cōsapeuole Antonio voleua proceder cōtro di Herode, ma da lui fu con doni placato, & cosi la cosa si ridusse à niente. Si spargeuano in questi tēpi per Roma molte que-

3929

Aristobolo Pontefice di Giudei.

3930

rele contro M. Antonio, & che egli allettato dall'amore di Cleopatra non cessaua di fare molte cose contra la publica fede, & la Romana dignità; per lo che Ottauiano mostrandosegli auuersario, & opponendogli molte cose malfatte, adunato vn'essercito se gli mosse anco contra, & lo superò poi, & vinse, tutto che fusse Antonio aiutato da molti, che l'ubbidiuano, tra quali furono i Re di Libia, della superior Cilicia, di Cappadocia, di Paflagonia, di Comagena, di Tratia, di Ponto, d'Arabia, di Giudea, di Licaonia, di Galatia, & di Media. Fuggì egli dunque ritirandosi in Alessandria, ma assediatoui da Ottauiano, essendo ridotto all'vltima disperatione, & specialmente hauendo (tutto che non fusse il vero) inteso, che si era Cleopatra per amor suo da sè stessa occisa, si ammazzò egli anco da se medesimo. Preso dunque Ottauiano la città, Cleopatra tutta adorna, & fatta bella, sperando con questo mezo, come haueua altri fatto, ancor esso allettar ad amarla, se li presentò dauanti, ma ne fu ella da lui sprezzata, & sotto buona custodia fatta guardare; da che lei considerando, che intendeua Ottauiano serbarla, per seco condurla in trionfo nel suo ritorno à Roma, seppe tanto operare, che puote vscir di prigione, & ridotta nel Mausoleo, oue era di già stato M. Antonio sepolto, acconciatasi presso di lui, & prese alcune velenose vipere, quelle si attaccò alle vene, & così (quasi da vn sonno oppressa) morendo fuggì l'obbrobrio di essere condotta à Roma cattiua. Così dunque hauendo Ottauiano presa Alessandria, & tutto l'Egitto soggiogato, lo ridusse in Prouincia, hauendoui fino à Cleopatra doppo il Magno Alessandro regnato per anni ducento ottantacinque diuersi Re da Tolomeo Tolomei nominati. Herode trà questo hauendo egli ad Antonio fauorito, & prestatoli contro di Cesare aiuto, tutto che egli nella battaglia non vi si fusse personalmente trouato, considerando, che potesse Hircano nuocerli molto, come quello, che solo era rimasto della famiglia Regale, si dispose leuarlo dal mondo; di che auuedutosi Hircano procuraua di fuggirsi in Arabia, & già di questo ne haueua lettere scritto, ma sendo quelle capitate nelle mani ad Herode, fattolo chiamare, & mostrateglile, quasi conuinto di perfido, & traditore, lo fece morire; Indi dispostosi di andare à Cesare, tutto che certo quasi di non ottenerne il perdono, raccommandò tutte le cose sue à Ferrora suo fratello, & pose rinchiusa in vn forte castello Marianne sua moglie, & Alessandra sua suocera, ordinando à Soemo suo fidatissimo, che douesse guardarle; & caso che gli venisse all'orecchie, che fusse egli da Cesare stato fatto morire, facesse lui parimente quelle donne ammazzare; & così passato à Rodi (doue si ritrouaua in quel tempo Ottauiano) tutto humile gli confessò di hauere contro di lui ad Antonio soccorso, ma che fatto l'haueua, conoscendo hauere per opra di quello già il Regno de Giudei ottenuto; onde hora, che era stato da lui Antonio vinto, ancor egli como soggetto se gli era venuto ad appresentar dauanti, & in suo potere cedeua, & deponeua insieme la corona col Regno. Così detto se ne staua Herode aspettando à che douesse riuscire la cosa contro di lui, quando Cesare leuata la corona da terra, & ripostaglila in capo gli disse; che non solo gli rendeua il

M. Antonio vinto da Ottauiano.

M. Antonio si occide da se medesimo.

3935

Morte notabile di Cleopatra.

3936

Hircano fatto morire.

Clemenza di Cesare.

suo Regno, ma che lo lodaua anco, per ciò che haueua operatosi per l'amico in quanto che haueua potuto; & doppo molte altre parole in sua lode gli aggiunse al suo dominio le città di Gadara, di Ioppe, & di Samaria; & così licentiato se ne ritornò tutto contento in Giudea; doue poi, perche da Soemo haueua Marianne scoperto quanto circa la morte di lei, & della madre gli haueua Herode ordinato, ve la trouò tutta mesta, ne per cosa, che egli le raccontasse di lieto, & dell'honore, che haueua da Ottauiano riceuuto, mostraua ella però segno di allegrezza. Per questo egli si adirò molto, ma per lo amor grande, che le portaua si sforzò di soffrir ogni cosa. Ma doppoi sendo piu sempre accresciuto lo sdegno, & aggiuntoui anco, che à richiesta, & di ordine di Salome sorella di lui, vno de' suoi Copieri falsamente gli accusò, c'haueua Marianne offertogli vna buona somma de danari, se hauesse à lui voluto dare il veleno, finalmente la condannò alla morte, & così fu anco essequito: Di che poi tanta doglia ne prese, che per l'affanno grande ne diuenne infermo di modo, che si teneua di certo, che non douesse campare; per la qual cosa anco Aleßandra sua suocera s'impatronì delle due Rocche piu forti di Gierusalemme, cosa che tanto offese la mente di Herode, sen dole stata riferta, che ordinò subito, che senza compassione alcuna fuße lei anco fatta morire. Migliorato poi dell'infermità, tutto che non ancora perfettamente, così rimase nell'animo trauagliato, che per ogni poco di cosa senza molto pensarui, faceua i suoi piu cari amici morire, & tra questi ne toccò la sorte à Custodibaro suo cugnato, marito della sorella, che con tutti i suoi figliuoli fu priuo di vita, acciò che piu non vi rimaneße alcuno nel mondo della stirpe di Hircano; Et mãdò Alessandro, & Aristobolo suoi figliuoli à Roma, perche vi imparasser dottrina, & attendessero allo studio delle arti liberali. Fece anco fabricare il Tempio al Signore di pietre bianchißime in lunghezza di cẽto cubiti, & altre tante in larghezza, & in altezza di cento venti; & dicesi, che mentre durò la edificatione giamai il giorno si vidde pioner dal Cielo, ma si bene di notte; quasi che non volesse Iddio, che si desistesse dalla fabricatione, fino che non fusse finito. Tornò dunque Cesare Ottauiano à Roma trionfante, & v'entrò alli 6. di Gennaro, & allhora primamẽte fece egli chiuder le porte del Tẽpio di Giano, essendo finite tutte le guerre ciuili. Ma le aperse poi desideroso di superare i Cantabri, & gli Asturi nella Spagna, che ancora si manteneuano nelle loro leggi, & ritti; il che fece egli, ma non prima, che passassero cinque anni, in capo de' quali rimase in pace la Spagna tutta, & Cesare se ne ritornò à Roma vittorioso. Soprastauano anco i Norici, gli Illirici, ò Schiauoni, Pannonij, i Dalmati, i Misij, i Traci, i Daci, i Sarmati, & i Germani da soggiogare, onde deliberatosi anco di questi conseguirne vittoria, si mosse egli contro alcuni, & contra alcuni mandò suoi Capitani, da che ne auuenne che furono i Norici, i Schiauoni, i Pannoni, i Dalmati, i Misij, i Thraci, i Daci, & i Sarmati in breue superati, & vinti, ma fu Vario Quintilio con l'essercito superato poi, & tagliato à pezzi da Germani, secondo alcuni, nella Sueuia presso ad Augusta, & secondo altri (forse con piu verità) nella terra de' Cheruschi, per lo che rifatto vn'eßercito

3937

Marianne fatta da Herode morire.

Crudeltà di Herode.

Trionfo di Ottauiano.

3939

3940

3937 *da nuouo fu mandato Tiberio fratello di Druso con quindici legioni, il qual ne rapportò vittoria, & fece prigioni quarãta mila de' nimici. Con che giudicando Ottauiano hauer pacificate tutte le cose, di nuouo fece chiuder il Tempio di Giano, & il Senato considerando tante lodeuoli operationi da lui fatte deliberò, che gli si doueße dare il nome di Augusto (hauendo cosi cresciuta, & augumentata la Republica) & che fuße Pontefice Massimo, & perpetuo Dittatore, chiamandolo padre della patria, & à lui conferendo ogni potestà, & Imperio; onde allhora cominciò la suprema potestà eßere presso ad vn solo, la quale con nome di Monarchia è solita di nominarsi.* 3955 *Ottenuto per Ottauio questo sopremo grado, di là alquanto Herode passato in Italia per far à lui riuerenza, & riueder i figliuoli, che (come si disse) à Roma studiauano, ne fu molto caramente dall'Imperatore raccolto, che gli rese i figliuoli molto addottrinati, co' quali poi anco se ne ritornò in Giudea. Et nel vero eßendo questi cresciuti in bellezza, & in buoni costumi, erano da tutto il popolo amati sommamente, & riueriti; di che mossa ad inuidia Salome sorella di Herode, temendo massime, & ella, e gli altri, che haueuan tenuto le mani nella morte di Marianne lor madre, che si riducessero essi finalmente à voler farne vendetta (come anco era in effetto per douer riuscire) si risolsero di procurar con Herode contro di loro. Et cosi di là alquanti giorni gli diedero ad intendere, che haueuano contro di lui congiurato i figliuoli, & voleuano per la morte della madre accusarlo dauanti all'Imperatore, per lo che ripieno di sdegno Herode cominciò ad aggrandire Antipatro (pur suo figliuolo, ma che era auanti l'aßontion sua nel Regno di Dosside ignobil donna natogli) dando con ciò segno di volerlo lasciar doppo lui succeßor nel domino; & di Aristobolo, & Alessandro mostraua di farne pochissimo conto. Questa subita mutatione fe molto trauagliare nell'animo i due fratelli, onde se ne doleuano grandemente; ma essendo occorso, che à M. Antippa Legato di Cesare in quelle parti mandato ne lodò molto Herode il figliuolo Antipatro, & volle anco che seco à Roma lo conducesse, ne respirarono i fratelli, stimando per l'assẽtia di Antipatro douer presso il padre maggior vẽtura del solito hauere, ma si auuiddero in fine essere alla riuersa; perciò che Herode, & per gli assalti continui, che gli dauano à tutte l'hore la sorella Salome, & il fratello Ferrora, et per le lettere, che gli scriueua Antipatro (dubitãdo per la lontanãza di poter essere da i fratelli scaualcato nella speranza del Regno) cominciò à dimostrarsi loro al la scoperta nimico: Del qual animo suo cattiuo fatti certi ambidoi, per men ma* 3959 *le si eleßero di fuggire, & cosi se ne passarono essi anco à Roma. Si godeua per tutto il Mondo allhora vna quietissima pace, & tutte le cose si stauano in riposo, quando nel Regno di Herode ritrouandosi vn Sacerdote il cui nome era Zacharia, il quale haueua per moglie Elisabetta della stirpe di Aaron, occorse il giorno della Propitiatione, che mentre egli voleua dare l'incenso secõdo il costume, gli apparue l'Angelo di Dio predicẽdogli, che gli sarebbe della moglie nato vn figliuolo. A questo per essere hoggimai vecchio, et per hauer sempre conosciuta la mogli e sterile, non volle ei prestar fede, per lo che miracolosamente ne per-*

Ottauiano creato Augusto.

Zacharia padre di Gio. Battista.

dè la fauella, & rimase muttolo, senza poter piu poi esprimer parola. Si verificò la cosa, & si sentì Helisabetta grauida, ma pure vergognandosene non si voleua scoprire, fino che essendo entrata nel sesto mese dalla concettione, fu mandato da Dio l'Angelo Gabriele in Nazareth à Maria Vergine, che era sposata à Giosefo della tribù di Giuda, alla quale doppo la salutation disse l'Angelo, che doueua partorire Giesù figliuolo dell'Altissimo. Di che ella grandemente marauigliata, disse; eh come può questo auuenire non conoscendo io huomo alcuno? ma l'Angelo rispose, che non di huomo terreno, ma per virtù dello Spirito Santo hauerebbe ella concetto; & le diede per testimonio del vero nuoua, che Helisabetta sua cognata nell'vltima sua vecchiezza era fatta grauida. Questo inteso Maria disse all'Angelo, Ecco la serua del Signore, sia fatto secondo la parola tua, & così in quell'instante fu concetto nel suo santissimo ventre il Saluatore, & Creator del mondo Giesù; & credesi che questo auuenisse il giorno 25. di Marzo, nel quale doppo anni 33. ò forse per meglio dire 34. fu anco da Giudei crocifisso, & morto. Hor essendosi in cotal guisa incarnato in Maria il figliuolo d'Iddio, se n'andò ella di là alquanto à visitare Helisabetta, & ne auuenne, che giunta alla presentia sua, il figliuolo, che haueua già sei mesi vel ventre ella concetto (come si disse) si rallegrò cōmouendosi tutto, per lo che riempita Helisabetta di Spirito Santo disse ad alta voce. Eh da che ho io meritato, che la madre del mio Creator, & Signore à me si venghi? Indi voltatasi à Maria le disse. Beata te; che hai creduto, perche veramente saranno vere tutte quelle cose, che ti sono dall'Angelo state predette. Partorì poscia Helisabetta al suo tempo vn figliuolo, & passati gli otto giorni douendosi circoncidere (come era tra gli Hebrei costume di farsi) addimandarono i parenti al padre Zacharia, qual nome volesse egli, che li fusse posto, onde presa vna tauoletta vi scrisse sopra Giouanni è il nome suo, & di subito sciolse la lingua, & profetizò dicendo; Benedetto il Signore Iddio d'Israel, poscia che ha visitato, & apparecchiata la redētione della sua plebe. Di questo marauigliati gli astanti si rallegrarono, & gli restituirono il luoco del Sacerdotio, che gli era stato per il mancamento della parola leuato. Finirono di là à pochi mesi i giorni anco, che doueua Maria Vergine partorire, & così partorì Giesù nostro Saluatore l'anno dalla creation del Mondo 3960. dal Diluuio 2304. dal nascimento di Abraham 2012. dalla liberation de gli Hebrei dell'Egitto 1508. dalla rouina di Troia 1176. da Dauid Re 1063. l'anno terzo della 197. Olimpiade, dalla edification di Roma per Romolo 750. dalla cattiuità de gli Hebrei, quando furono in Babilonia 588. & dall'Imperio di Ottauiano Augusto 42. computato però dalla morte di Cesare; in tempo che tutto il Mondo era in pace: & fu il fine della quinta età, nella quale si come la vecchiezza età penultima dell'huomo è continuamente da diuersi mali, & infirmità conquassata, così allhora il popolo Hebreo da spessissimo, & grauissime molestie fu di continuo trauagliata.

Maria Vergine.

3960

Cōcettion di nostro Signore.

Visitation di Helisabetta.

Natiuità di Giouanni.

Natiuità di Giesu Christo nostro Signore.

Il fine della Prima Parte.

DEL COMPENDIO HISTORICO VNIVERSALE

Di tutte le cose notabili, successe nel Mondo, dal principio della sua creatione, sino a' tempi nostri,

DI GIO. NICOLO DOGLIONI,

Parte Seconda.

Anni di Christo.

SSENDO *(come nella prima parte si è detto) venuto al Mondo il figliuolo di Dio Saluator, & Redentor nostro Christo Giesù Dio, & huomo, nato quanto all'humanità di Maria sempre Vergine, in tempo che era tutto il Mondo in pace, & quiete, il terzodecimo giorno da detto nascimento giunsero nella Città di Gierusalemme tre Magi, ò Re, che veniuano dall' Oriente seguitando vna Stella, che (subito nato Christo) si era à loro dimostra. Iui raccontando ad Herode, che erano venuti per adorare il Saluator del Mondo, & Re de i Re nouellamente nato; Si smarrì grandemente egli à questa improuisa nuoua, per ciò che non hauerebbe voluto, che trà Giudei vi fusse altri Re, che lui; & però informatosi del tempo del nascer suo, & hauuto promessa da i Magi, che (trouatolo) nel tornar alla patria sarebbono di là passati, & hauerebbono resogli conto d'ogni cosa, li lasciò andare, & cosiessi passarono in Bethleemme terra di Giudei, doue ritrouata Maria, & il figliuolo nato, lo adorarono in terra prostrati, & gli offersero i doni, che seco à questo*

Oblation de i tre Magi à Christo.

effetto

effetto da i lor Regni portati haueuano di Oro, Incenso, & Mirra. Indi volendo ritornare ne' lor paesi, ammoniti dall' Angelo, tennero diuerso camino; Per la qual cosa sdegnato Herode, ben accorgendosi, che era stato beffato, si deliberò cercar ogni modo, & via per far morire il bambino; & si sarebbe di subito à quell'impresa posto, ma hebbe in quel stante Messi da Roma, che lo citauano alla presentia di Cesare per risponder all'accusa, che contra di lui faceuano Alessandro, & Aristobolo suoi figliuoli, quali hebbe egli già di Marianne, & viueuano in Roma quasi dal padre disheredati. Andato dunque à Roma, finalmente gli quietò Cesare insieme in modo tale, che vnitamente se ne ritornarono alla patria; doue non sì tosto giunse Herode, che considerando esser egli per discendenza di generation forastiera, & vile, (à fine che alcuno discesò da gli antichi nobili Hebrei non aspirasse doppo la sua morte ad ottenere quel Regno) fece abbruggiar tutti i libri, oue era la nobiltà delle gēti descritta; Che si soleua à quel tempo tenir di tutti minutissimo registro, ilquale si conseruaua ne i piu secreti, & sicuri luoghi del Tempio. Ciò fatto raccordatosi del nato Re, hauendo à male, che vi fusse altro Re tra Giudei, come predicauano i Maghi, & i Profeti, si volse à cercarli la morte; & così fece ammazzare tutti i fanciulli, che erano di minor età di anni due in Bethleem, & territorio, non perdonando ne anco al suo proprio figliuolo. Onde dicesi, che Ottauiano Augusto, detestando vna tanta crudeltà, hebbe à dire, che piu tosto haurebbe voluto egli essere porcello, che figliuolo di Herode; alludendo all'essere vietato à gli Hebrei il mangiar carne porcina. Rimase però Christo senza nocumento, sendo che per auiso dell' Angelo si fuggì Maria, & Giosefo suo marito portandolo seco in Egitto, & ad Herode per questo ne auuennero grandissimi flagelli, & disgratie; perciò che essendogli di nuouo venuti in sospetto Alessandro, & Aristobolo, li fece ammazzare; l'istesso facendo poi ad Antipatro, il quale si haueua eletto per herede nel Regno; & egli carico di infiniti mali, & infirmità incurabili miseramente poi finì la sua vita, succedendo in luoco suo Re di Giudea Archelao pur suo figliuolo. Costui non volle essere coronato sino à tanto, che non hauesse in Roma ottenuta la confirmatione; & così lasciato il fratello Filippo per Gouernatore nel Regno, egli con la moglie, & suoi figliuoli passò à Cesare, doue anco si ridusse Herode Antippa pur suo fratello, ma nato di altra madre, come si disse. Questi vennero in contesa dauanti à Cesare, percioche diceua Archelao, che à sè conueniua quel Regno come prima nato, & instituito per il testamento del padre; & Herode all'incontro asseriua, che à sè spettasse, essendo egli nominato in vn primo testamento, che'l padre hauea fatto in tempo, che era sano di mente, perciò che questo vltimo non valeua, per non si trouar egli allhora in ceruello. Et per confirmation allegaua, che si haueua in quel tempo voluto da sè stesso Herode ammazzare, ilche non haurebbe procurato di fare, se fusse in lui stato l'intelletto sano. Dall'altro cāto alcuni Hebrei de' Primarij, che erano essi anco à questo effetto andati à Roma, pregauano Cesare, che hauesse misericordia al popolo Hebreo, restituēdo il Regno nel modo, che era anticamēte; ò pure

Alessandro, & Aristobolo figliuoli di Herode.

Occision de' fanciulli innocenti.

Maria, & Giosefo si fugoro col fanciullo in Egitto.

Morte di Herode.

2

Contesa tra i figliuoli di Herode.

ò pure congiungendolo al Regno di Soria suo confinante; ò pure anco facesse amministrarlo, preponendoli alcun giudice Romano. Da queste querele mosso Augusto, & volendo il tutto quietare, diuise la Monarchia di Herode, concedendo la metà, cioè la Gallilea, & la Perea (che è vna Region ben picciola, ma abbondatissima, posta oltre il Giordano trà i due laghi di Tiberiade, & d'Asfaltide) ad Archelao, promettēdo farlo Re, se si diportaua bene, & dimostrasse meritar vn tal grado; & l'altra mittà soddiuise, dando ad Herode quella Regione, che è tra'l fiume, e la Galitia; & à Filippo, che era à casa rimasto per gouerno dello Stato, l'Iturea, la Traconite, & la Ammonite; & così li rimandò verso casa. Et reggeuan costoro quando Giosefo essendo per alquanti anni dimorato nell'Egitto, intesa la morte di Herode, se ne ritornò in Gierusalemme con Maria, & il picciolo bambino; ma ne anco iui si fermò troppo, perche hauendo inteso, che vi regnaua Archelao assai peggiore del padre, passò in Galilea, fermandosi à Nazareth. Di Christo veramente, & de' suoi fatti sino al battesimo, che fu il trigesimo anno dell'età sua, non si legge cosa alcuna ne gli Euāgeli, eccetto che in San Luca si dice, che giunto alli dodici anni, essendo in Gierusalemme vna volta, & non lo ritrouando Giosefo, nè Maria, doppo tre giorni fu visto nel Tempio trà Dottori, che disputaua con loro. Hor hauendo Ottauiano Augusto regnato cinquanta sei anni dalla morte di Cesare, ritrouandosi nella città di Nola in campagna, se ne morì di età d'anni 77. & gli successe Tiberio Nerone suo figliastro, genero, & figliuolo adottiuo. Questi da prima (per vedere astutamente che opinione fusse di lui hauuta dalle genti) finse di non voler accettar l'Imperio, ma veduto, che tutti contentauano, accettò; & ne' primi anni talmente si diportò bene, che era stupore ad ogn'vno; onde scriuendogli alcuni de' suoi Presidenti, che douesse accrescer l'angarie, rispose, Che opera di buon pastor era il tosar, & non scorticare il suo grege. Ricusò di essere chiamato padre della patria, ò col nome di Imperatore; non volendo ne anco essere incoronato. Perdonaua ad ogni villania, che di lui fusse detta, affermando, che in vna città libera doueua ogn'vno hauer anco libera la lingua, & la mente, & giamai, ò di rado, mutaua i Presidenti delle Prouincie, proferendo per similitudine la fauola di quella volpe, che essendo ferita, & stando al Sole, non scacciaua da sè le mosche, che sopra la ferita si stauano, le quali essendo poi da vno scacciate sopragiuntoui à caso (credendo egli di far bene, & che per debolezza non potesse ella ciò fare) dicesi, che si lamentò di lui, che male haueua fatto, perciò che quelle mosche, che erano dipartite, per esser di già satolle, piu non le dauano affanno, oue che quelle sopragiunte fameliche piu acerbamente le reccauan molestia, & offesa. Ma di là poco mutato costume, fece primieramente auelenar Germanico suo figliuol adottiuo, & nipote, padre di Caligola, & Druso suo figliuolo carnale; indi fatti venire à sè molti Re suoi sudditi, come per accarezzarli, mai più gli lasciò partire, & tra questi fu Archelao di Cappadocia, il cui Regno ridusse in Prouincia, & chiamò Cesarea la principal città, che Maza prima si nominaua. Era allhora Preside nte in Giudea per Cesare Pon-

Margin (Anni di Christo): 10, 12, 15, 18, 22, 30

Diuision del Regno di Giudei.

Christo dispu ta nel Tēpio.

Tiberio Nerone Augusto.

Fatti egregij di Nerone.

Crudeltà di Tiberio.

tio

tio Pilato, Tetrarca di Gallilea Herode, & Prencipi de' Sacerdoti Anna, & Caifa, quando la parola del Signore scese sopra Giouanni figliuolo di Zaccaria, da cui (come si disse) nell'vltima sua estrema vecchiezza marauigliosamente ne fu generato, che allhora si staua nel deserto, acciò che battizando predicasse la redention humana; per lo che passò egli nella Region presso il fiume Giordano, & iui battizando, & predicando diceua. Fatte penitenza, imperò che si appropinqua il Regno de' Cieli; & allhora hebbe fine la Circoncisione, & principio il battesimo, venendo à Giouanni quantità grande di Hebrei, li quali erano da lui batteggiati nel Giordano; da che mossi i Primati mandarono da Gierusalemme i Sacerdoti, & Leuiti, quali giunti à Giouanni gli dimandarono chi fusse: & egli (ben conoscendo à che fine così lo interrogassero) li rispose, che ei non era nè Christo, nè Helia; & richiesto perche non essendo Christo, nè Helia, egli batteggiasse, rispose. Io batteggio in acqua, ma nel mezzo di voi è stato quello, che voi non conoscete; esso è che deue venire doppo me, nè io son degno pur di slegarli la correggia delle scarpe. Doppo queste cose hauendo veduto Giesù, che gli veniua incontro, disse. Ecco l'Agnello di Dio, ecco quello, che toglie i peccati del Mondo; & richiesto da Giesù, che lo douesse batteggiare, disse. Eh come? io da te deuo essere batteggiato, & tu vieni à me perche io te batteggi? li disse Giesù, lascia hora, perche così conuiensi di fare per adempir la giustitia. Batteggiato dunque Giesù, subito che vscì dell'acque, si aprirono i Cieli, & si vidde lo Spirito Santo in forma di Colomba à discenderli sopra, & s'vdì voce dal cielo, che diceua. Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi hò sommamente compiaciuto. Et da quest'hora cominciò Christo à far miracoli, & segni marauigliosi, de' quali ben sarebbe questo il luoco di douerne minutamente ragionare, poi che tanto fu di giouamento al Mondo col render la luce à ciechi, la loquella à mutti, l'vdita à sordi, la sanità à gli infermi, & la vita à morti; ma perche vi han posto mano i Santi Euangelisti, de' quali, & nelle Chiese, e nelle case, e per tutto si leggono i sacri libri, non mi par lecito, che io con stile si rozzo, & inornato debba ardire di tramettermi in così degna, & diuina historica narratione. L'anno che seguì al Battesimo di Christo, Herode, che (come dicemmo) era Tetrarca di Galilea, fece intorno le feste Pascali porre in prigione Giouanni Battista, & il seguente anno decapitare, machinando ciò Herodiade sua moglie; la quale haueua egli per forza leuata à Filippo suo fratello, ripudiando la figliuola di Areta Re; onde ne fu però dal socero perseguitato, & vi rimasero i suoi vinti, et in battaglia superati. Et nõ molto doppo, che fu il 18. anno dell'Imperio di Tiberio Cesare, fu da Pontio Pilato ad instantia de' perfidi Hebrei sententiato à morte, & fatto morir sù la Croce nostro Signor Giesù Christo, vero figliuolo d'Iddio; della cui morte non pur le creature terrene, ma i Cieli stessi si contristarono; poscia che talmente si oscurò il Sole sul mezzo dì, che parue (à chi lo vide) piu tosto essere di notte, che di giorno; & fu terremoto tale, che sino in Bithinia così rimota da Gierusalemme (doue fu fatto morire sopra il Monte Caluario.) si patì grandemente, & in Nicea molti edificij roninarono

Christo è da Giouãni batteggiato.

Giouanni Battista prigione & morto.

Morte di Christo.

Segni nella morte di Christo.

31

34

uinarono à terra. Oltre che dall'andito del Tempio di Gierusalemme s'udì voce (nè si sà da chi, nè di doue venisse) che diceua. Partiamosi ò cittadini da queste sedi. Vogliono che succedesse questa morte il dì 25. di Marzo, nel qual giorno 34. anni auanti fu dallo Spirito Santo nel ventre di Maria sempre Vergine concetto; Risuscitò il terzo giorno, che fu a' 27. di detto Mese; ascese in Cielo a' 5. di Maggio; infuse lo Spirito Santo ne' suoi Discepoli a' 15. di esso Mese di Maggio; S. Stefano fu lapidato a' 3. d'Agosto, & Saulo persecutore de' Christiani nel mese di Gennaio susseguente conuertendosi diuenne Paolo Dottor santissimo, vaso di elettione, acerrimo difensore della santa Fede, & tromba sonora per far sentire d'ogn'intorno la verità della Fede di Christo per tutte le parti del Mondo. Hor doppo vn tempo sentendosi Tiberio aggrauato d'infirmità presso Capri, fatto chiamare i principali de' suoi Baroni, & i due nipoti Tiberio, & Caio, l'vno per il figliuolo Druso, & l'altro per il fratello Germanico, supplicò i Dei, che gli mostrassero in qualche maniera, qual de i due fosse per succeder à lui nell'Imperio; à che dicesi, che hebbe in risposta; Che sarebbe degno di questo grado colui, che primo il giorno seguẽte fusse venuto à trouarlo. Amaua egli molto piu Tiberio, onde nascostamente gli disse, che douesse venir egli à lui prima di Caio la mattina per tempo, ma non hebbe questo suo pensiero l'effetto, che desiaua; perciò che prima che vi andasse Tiberio volle la mattina far colatione; onde hauendo l'Imperatore à buon'hora mãdato, perche fusse introdotto à lui quello, che di fuori prima fusse trouato, vi fu condotto Caio, che si staua dauanti il tabernacolo; lo qual veduto l'Imperator amaramente pianse, ma non volendo resister al voler delli Dei, volto à Caio gli disse. Figliuolo, tù doppo me succederai nell'Imperio, il quale ben si doueua piu tosto à Tiberio figliuolo del figliuol mio, ma io conosco te piu vtile, & sò che la mente de gli Dei così vuole; pregoti bene, che non molesti Tiberio, ma lo tenghi da fratello, & affaticati di fare le cose pertinenti ad vn tanto Dominio sapiẽtemente. Così detto, & chiamati i nobili alla presentia loro nominò questo per suo successor doppo la sua

Giorno che fu crocifisso Christo.

Conuersion di S. Paolo.

38 *morte, che di là à pochi giorni seguì. Caio adunque detto Caligola hebbe doppo lui l'Imperial dignità, huomo, che subito asceso à così honorato grado diuenne peggiore di quanti erano auanti di lui stati, talmente che desideraua, che'l popolo Romano tutto hauesse vna sola testa, per poterla in vn sol colpo troncare. Fu il primo, che fattosi coronare volle essere chiamato Signore, & esser posto nel numero de gli altri Dei; & mandò la sua imagine per tutto il suo Imperio, à fine che fusse da tutti adorata. Diede ad Herode Agrippa figliuolo di Aristobolo, che fu già del magno Herode, la Tetrarchia d'Iturea, & quella di Abilina, vacanti per le morti di Filippo, & di Lisania Tetrarchi; & così fattolo Re lo rimandò honoratissimo in Giudea; doue Herode Antippa suo cugnato, marito di Herodiade sua sorella, quello che fece decollare San Gio. Battista, & che vide Giesù Christo nanzi la sua morte, sdegnato, volendo egli anco ascender in honori, & esser appellato Re, passò con la moglie à Roma à Caligola, ma fu da lui, che era stato dal sudetto Herode Agrippa suo amicissimo di alcune*

Caio Caligola Imperatore.

cose

cose auisato, doppo l'hauer conferito la sua Tetrarchia ad Agrippa, confinato essule à Lione, doue poi infelicemente se ne morì di disagio; & l'Imperatore mostrandosi sceleratissimo verso ogn'vno, fù da vna congiura, di cui erano capi Cherea, & Sabino, tagliato à pezzi, tornando egli di vedere i giuochi Circensi, l'istesso auuenendo anco alla moglie, & alla sua figliuola, come quelle, da chi pensauasi, che nascessero molte delle sue sceleragini. Ritrouarono ne i piu secreti suoi luoghi due libretti, l'vn Coltello, & l'altro Pugnale nominati, ne' quali erano scritti i nomi di gran numero de' Senatori, & Nobili, che si haueua egli deliberato di far morire; & vi trouarono anco vna gran cassa di veleni di diuerse sorti, i quali essendo gettati nel mare, dicesi, che infettarono l'acque talmente, che gran numero di pesci furono ritrouati morti. Nacque discordia trà Senatori, & il popolo nel voler far nuouo Imperatore, perciò che voleuano quelli, che si ritornasse all'antico rito, in che si era auanti la morte di Cesare, & questo hauendo paura dell'auaritia di quelli voleua l'Imperatore; & finalmente anco l'ottenne, hauendo i soldati dal conto suo; & però fu eletto Claudio Tiberio zio di Caio, huomo mansueto, & da bene; il quale d'vn subito (così essortato da Herode, che in quei giorni per caso si ritrouò in Roma) si pose à vendicare la morte di Caio, facendo morir tutti quelli, che erano stati complici di essa, & diede ad Herode la quarta Tetrarchia, cioè la Giudea; Rimise anco i tributi à Troiani, come à quelli, da' quali haueuano Romani hauuta la origine loro. Gli Apostoli, che sino allhora haueuano solamente predicato nella Giudea, si diuisero per tutte le parti del Mondo, & Giacob germano di S. Gio. Battista, essendo ritornato di Spagna, & predicãdo in Gierusalemme conuertì alla fede di Christo Hermogene, & Filetto Maghi, ma fu di ordine di Herode fatto egli morire; il quale veggendo anco di far piacer à gli Hebrei, fece ritenere S. Pietro, & ordinò che fusse in vna forte prigione rinchiuso; ma fu dall'Angelo, che la notte gli apparue, da quella disciolto, & liberato, il quale inteso hauendo, che Simone Mago Samaritano, che ei già haueua confutato, e conuinto in Samaria (percioche, hauendo questo Simone iui veduti li tanti segni, & miracoli, che da Filippo, vno de' sette Diaconi tutto dì si faceuano, & che co'l por la mano solamente sopra ad alcuno gli donauan gli Apostoli lo Spirito Santo, finse di voler diuenir ancor egli Christiano, & si fece anco batteggiare, & offerse poi gran quantità di danari, accio che à lui parimente concedessero gli Apostoli di poter donar esso Spirito Santo, nella maniera, che essi faceuano; della qual richiesta in modo s'era risentito San Pietro, che lo maledì, & pregò Iddio, che quella sua moneta seco se ne restasse in perditione, poi c'hauea imaginato, che'l dono d'Iddio si potesse co' danari acquistare) era ridottosi à Roma, si risolse di passarui ancor lui, & così fece; doue hauendo in vn punto con l'autore estinto insieme gli inganni di questo Simone, cominciò à predicare il nome di Christo, & publicare le cose miracolose che egli viuendo hauea nel mondo operate. Onde San Marco, che come suo discepolo, seco allhora viueua, quelle tutte pose in scritto, & mostratele poi al santissimo Apostolo, furono, come fedelmente riferte, da

Caio morto da cõgiurati.

42

Claudio Tiberio Imp.

43

San Pietro liberato di prigione dall'Angelo.

44

Principio di Simonia.

lui comprobate, & alla Chiesa per legali, & veridiche poscia per recitarsi concesse. Hor veggendo San Pietro la città di Roma poter dirsi veramente capo del mondo, iui fondò la Pontifical dignità, la quale egli tenne per insino al vinticinquesimo anno, che fu poi crocifisso; tra'l qual tempo, hauendo Claudio con editto publico discacciati tutti quanti gli Hebrei di Roma, per tal causa San Pietro partendo, se n'andò à Gierusalemme, doue fu presente alla morte della

Dignità Pontificale in Roma.

45 Beatissima Vergine, che d'età di sessanta anni (secondo l'opinion piu commune) morendo à questo mondo, fu assunta sù nel Cielo, doue gode col suo caro, & diletto figliuolo la celeste vita; & di là poi passato in Antiochia, resse quella Chiesa sett'anni. Et allhora parimente essendo Herode assalito da grauissima, & incurabile infirmità, per la quale i vermini gli rodeuano tutti gli intestini, & per cinque giorni continui hauendo nel ventre patito cruciati eccessiui, si morì per la fine, hauendo per sett'anni regnato. Uditasi questa morte in Roma, voleua Claudio, che gli succedesse nel Regno Agrippa suo figliuolo, ma il Senato se gli oppose, affermando, che non staua bene il commettere vn Regno cosi importante nelle mani di vn fanciullo; Da che mosso Claudio ridusse la Giudea in forma di Prouincia, mandandoui Cuspio, che quella, & la Soria douesse hauer in gouerno; & ad Agrippa diede quella Regione, che è tra'l fiume Giordano sotto nome di Regno.

Morte di Herode.

56 Morto poi Claudio, ò come altri vogliono fatto morire di veleno da Agripina sua moglie, fu fatto Imperatore Domitio Nerone suo genero per Ottauia sua figliuola, essendo preposto à Nerone Britannico suo proprio figliuolo. Fu questo ne' primi cinque anni del suo Impero modestissimo, & diede à suoi molti segni di liberalità, piaceuolezza, & clemenza, talmente che quando alcuna volta gli occorreua di sottoscriuere alle sententie de condannati, come era solito di farsi, dicesi, che egli si auguraua di non saper scriuere; ma passati gli anni cinque, si diede talmente al mal fare, che non vi hà sceleratezza, che egli non commettesse. Fece ammazzare vna gran parte de' Senatori, spinse quasi à fatto l'ordine de Cauallieri; fu tanto lussurioso, che non si astenne ne anco di vsare con la propria madre, & con la sorella, le quali poi fece ammazzare, lo istesso facēdo anco alla moglie, & al fratello, & à Seneca suo Precettore, che priuò egli ciascuno di vita. Publicamente si lasciaua vedere nel mezo delle meretrici, & soleua dire, che niuno era del suo corpo casto, ma che l'uno sapeua meglio dell'altro dissimularlo. Chiare volte si vestiua due fiate vna veste; pescaua con rete d'oro, & le corde di seta, & porpora conteste, & soleua far ferrare i suoi mulli co' ferri d'argento. Spogliò i Tempij, disfece le statue fatte d'oro, ò d'argento; ma non fu però piu largo nello spendere, che nel far edificij; talmente che parendoli male, che le fabriche in Roma fussero cosi vilmente fabricate, cacciò fuogo nella città, la quale ardendo per sei giorni, & sei notti, egli da vna alta torre si staua rimirando, & disse; Che molto lo rallegraua la purità di quella fiamma; ma essendo ripreso di questo incendio, egli sedusse testimoni, che affermarono non da lui, ma da Christiani essere quello auuenuto; per lo che ne furono in grandissimo numero fatti morire; & fu questa

Domitio Nerone Imp.

Natura di Nerone.

Impietà di Nerone.

Persecutione prima de Christiani.
Apostoli doue predicasse ro la fede di Christo.

sta la prima persecutione fatta contro di loro. Tutto che, non ostante tal rouina, non restasse di piu accrescersi sempremai la santissima religione, affaticandosi di predicarla alle genti, Pietro (già tornato) in Italia, Paolo in Grecia, Andrea nell' Achaia, Giouanni in Asia, Filippo in Frigia, Giacopo nella Giudea, Bartholomeo nella Scitia, Tomaso nell' India, Mattheo nell' Ethiopia, Simone nella Persia, Tadeo in Mesopotamia, l'altro Giacopo in Ispagna, & Matthia nella Palestina. Tra questi tempi del Regno di Nerone San Paolo hauendo esposto à Festo Procurator nella Giudea, presente il Re Agrippa, la grandezza, & verità della sua religione, fu mandato à Roma, doue essendo custodito, ma non tenuto alle strette, per due anni non mancò giamai di predicarui, & finalmente essendo liberato del tutto andò in altre parti facendo l'istesso, fino che ritornato di nuouo à Roma fu insieme col beato Pietro, in tempo che si dirà piu abbasso, coronato del martirio. San Giacopo ancor lui essendo Vescouo in Gierusalemme, & non volendo dire, che Christo non fusse vero figliuolo d' Iddio, fu da Anano Pontefice de gli Hebrei fatto gettar dalla cima del Tempio à terra, & cosi mezo morto (mentre stendendo le mani al Cielo pregaua per i persecutori) fu con vn bastone ammazzato. Et San Pietro, hauendo elettisi in Roma due coagiutori Lino, & Cleto, & accadendo che per predicare la fede gli era dibisogno ben spesso andar in luoghi lontani, vi lasciò questo Lino, il quale hebbeui il carico Episcopale vndici anni, & tre mesi, secondo il Panuinio; onde auuenne, che in vn'anno medesimo ambidue Pietro, e Lino ne morirono. Ma essendo tutti (quasi) gli Scrittori di contrario parere, mi propongo di seguir la piu commune, & dir che Lino succedesse doppo Pietro nella Pontifical dignità. Hor adunque hauendo scopertosi, che Nerone procuraua di far morire il santissimo Apostolo, per zelo della sua vita lo constrinsero con gran prieghi i suoi diuoti per partirsi di Roma, onde anch'egli per compiacerli s'era posto in viaggio; ma non fu vn miglio lontano, che si vidde apparire dauanti il Redentor Christo Giesù, à cui doppo hauer dimandato Pietro; Eh doue vai Signore? & essergli da Christo risposto, Io me ne vò à Roma per essere vn'altra volta Crocifisso; intendendo Pietro, che parlasse del martirio, che egli doueua patire, senza passar piu auanti se ne tornò in Roma, & di subito consecrò Clemente in Episcopo, & gli raccommandò la Catedra, & la Chiesa, dicendo. Io dò à te la medesima potestà di legare, & sciogliere, che à me diede Christo; & questo hauendo operato non doppo molto fu insieme con Paolo fatto da Nerone morire. Doueua (come è detto) succedere nella Cathedra Pontificale per questa morte Clemente, essendo instituito, & destinato da San Pietro in suo luogo, ma egli, rinuntiando, operò che vi fosse Lino posto; huomo veramente di santissima vita; onde facendo per tal causa di molti miracoli, finalmente fu da Saturnino, persona Consolare (di cui haueua Lino la figliuola liberata da' spiriti) fatto occidere, col troncargli la testa. Nerone anco poco doppo, che egli diede contro i due santi Apostoli la sentenza mortale, essendo per le tante sue sceleratezze dal Senato per nimico tenuto, & accortosene egli, che se li machinaua contro; abbandonato da ogn'uno,

Martirio di S. Giacopo Apostolo.

57

Potestà data da Christo à S. Pietro.

68

Lino Papa.

69

che

che lo potesse soccorrer, se ne fuggì la notte con quattro solamente dalla città, & hauendosi nascosto, sentendo che veniuano quelli, che lo andauan cercando, per pigliarlo, & ricondurlo così viuo in Roma, egli preso vn coltello prouò da sè stesso d'occidersi, ma tremandogli la mano, & per ciò non potendo ne anco essequire questo suo desiderio, gridò dicendo, Così dunque io non ho amico alcuno, & non posso ne anco hauer vn nimico? il che vdito da vno di quelli, che seco erano, soccorrendo la tremante mano lo aiutò ad ammazzarsi; la qual cosa intesasi nella città, fu da tutti fatto festa grandissima. Et in suo luogo fu creato Galba di nobilissima famiglia Senatoria, ma per la sua immensa auaritia fu il

Morte di Nerone.

70 settimo mese doppo la sua creatione decollato per insidie di Ottone; il quale fattosi Imperatore, in tempo che da gli esserciti Germani era stato eletto Vitellio, mentre che muoue la guerra contro di lui, vedutosi vinto, il quarto mese del suo Imperio da sè stesso disperato si occise, & Vitellio entrato vincitore in Roma si fè Imperatore. Era costui di famiglia piu tosto honorata, che nobile, & tra molti vitij, che haueua era notabilissimo quello della golla. Inteso che Vespasiano, il quale guerreggiaua nella Giudea per commission di Nerone era stato egli anco come Imperatore salutato, leuando tumulto arse Sabino fratello di Vespasiano col Campidoglio, ma egli poi da' Capitani di Vespasiano con occisione di cinquanta mila de suoi preso, & con le sferze scarnato, & tratto finalmente per il fango con vituperio fu gettato nel Teuere, doue si morì. Ma perche allhora

Ottone Imp.

Vitellio Imp.

Morte di Vitellio.

71 Vespasiano si ritrouaua à guereggiare nella Giudea, mi par bene di narrar la cagione, & li auenimenti di essa guerra per esser notabile, e d'importanza. Haueuano i Giudei per le tante sceleratezze commesse nel far morire, & perseguitar i Christiani acquistatasi l'ira di Dio, & li tanti sangui innocentemente sparsi addimandauan dal Cielo vendetta, quando Florio, che allhora per Romani gouernaua in quelle parti, incominciò con mille ingiurie, & danni à molestarli, da che mossi i Giudei ribellarono, & armatisi tagliarono à pezzi in quei principij molti de' Romani, scacciando dalla Soria Cestio Preside, che era successo à Florio. Da questo mosso Nerone, che allhora imperaua, mandò Vespasiano huomo nell'armi essercitatissimo, il quale in tre anni prese tutta la Gallilea, & parte della Giudea; ma essendo in detto tempo morto Nerone, & successe le altre cose, & di Galba, & di Ottone, & di Vitellio, (come s'è detto di sopra) fu esso Vespasiano chiamato alla Imperial dignità. Per la qual cosa partitosi egli da Giudea, vi lasciò in luoco suo Tito il figliuolo. Era nella città in Gierusalemme per seditione di certi Simone, & Giouanni Hebrei occorso tumulto grandissimo, nel quale fu scacciato Agrippa Re de Giudei insieme con Bretonica sua sorella, & arso il suo palaggio, con la morte anco del Pontefice Anania; onde Tito cercando di voler pigliar la città, & non vi trouando la via, mandò à ricercar gli Hebrei, essortandoli à douersi spontaneamente à lui dare; perche così hauerebbono, & dal padre, & da lui hauuto ogni buon trattamento; ma continuando essi nella loro ostinatione fondata nella fortezza della città, gli circondò talmente Tito, che non hauendo altro erano astretti per fame

Guerra di Giudea.

Vespasiano Imperatore.

à magnar l'immonditie de' caualli, de' buoi, & quelle anco de' lor proprij di casa; anzi che furono di quelle donne, che occisi i proprij figliuolini con le lor carni procurarono di mantenersi la vita. La qual cosa intesa nel campo, & venuto all'orecchie di Tito, si dispose (per leuar vna tanta immanità) di impatronirsi al tutto della città; & così fatte le cose ordinarie, & datoui vn general assalto, finalmente la prese con la morte di piu di vn millione, & presa di piu di cento mila Hebrei. Ottenuta questa vittoria fece Tito vendere i prigioni, & la città tutta dalle fondamenta disfare, diuidendo frà suoi soldati le spoglie, & offerendone à Dei per ciò molti sacrificij, & doni. Et se ad alcuno par strano che tanta moltitudine di Hebrei si trouasse allhora in quella città, non li deue parere, per ciò che allhora d'ogni parte vi eran concorsi per la festa de gli Azimi; che Giosefo Historico giudicando dalle offerte hostie dice, che erano duo millioni, sette cento, & piu. Tornato dunque à Roma Tito trionfò insieme col padre nell'entrar la città, & perche col fin della guerra Giudaica erano anco finiti tutti i tumulti, così di dentro, come di fuori della città, fece Vespasiano chiudere la sesta volta le porte del Tempio di Giano. Così dunque conseguito per Vespasiano l'Impero, egli scordò à posta fatta tutte l'inimicitie passate, & maritò con buonissima dota vna figliuola di Vitellio già suo nimico, & fatte altre dignissime operationi, finalmente morì. Et dicono, che alla sua morte rizzatosi in piede, disse a' circostanti, che conueniua ad vn Imperatore morir stando in piede, & non come gli altri sogliono, giù disteso. Ne' quali anni Cleto di Roma fu Pontefice doppo Lino per cinque anni, e quasi sei mesi; persona di vita essemplare, & che morì martire sotto l'Imperator Domitiano. Morto poscia l'Imperatore Vespasiano gli successe il figliuolo Tito, amore, & delitie del genere humano, ornato d'ogni virtù, & della Greca, & della lingua latina peritissimo; & così liberale, che giamai ad alcuno negò cosa, che gli fusse richiesta, di che (essendo da gli amici ripreso) disse, che non staua bene, che alcuno si partisse di mala voglia dauanti la faccia del Prencipe, & doleuasi di hauere perduto quel dì, che non haueua beneficiato alcuno; in tempo, che San Luca medico di Antiochia scrisse l'Euangelo di nostro Signor Giesu Christo. Morto poi Tito fu creato Imperatore il fratello Domitiano, il quale da principio finse di essere modesto, pietoso, & luntano da ogni desiderio di hauere; ma non stette troppo, che si mostrò di contraria natura; onde scacciò di Roma, & d'Italia tutti i Filosofi. Fece ammazzar molti Senatori, & de' principali anco, come studiosi di cose nuoue, & molti mandò in essilio, & à tanta dapocagine si ridusse, che licētiando ogn'uno da sè, & chiudēdosi solo in palaggio, andaua spesso pigliando le mosche d'ogn'intorno; da che dicesi, che essendo vno de' suoi addimandato se dentro con l'Imperatore vi fusse alcuno, rispose, che ne anco vi si trouaua pure vna mosca. Secondo perseguitò i Christiani, & fatto condur San Giouanni Euangelista da Efeso, lo fece porre in vna caldaia di oglio bollente, ma di quella essendo egli vscito senza offesa veruna, lo rilegò nell'Isola di Patmo. Volle che il mese di Settembre fusse dal cognome, che si haueua acquistato per

Presa di Gierusalemme.

Tito in Roma triõfante. 72

78

Cleto Papa.

Tito Imp. 80

83

Persecutione seconda de Christiani.

per la vittoria contro Germani ottenuta, Germanico nominato, & eſſere egli
chiamato Signore, & Dio; nè patì che la ſua ſtatua fuſſe fatta di altro, che di
90 oro, ò di argento. Fece occidere Cleto ſommo Pontefice, à cui ſucceſſe Clemente,
che ordinò che'l Sacerdote vſaſſe le veſti ſacre nella celebration della Meſſa; &
che i Veſcoui vſaſſero il baſton paſtorale, il veſtito, i Sandalij, & i guanti; &
che l'Arciueſcouo portaſſe il palio, & che'l ſommo Pontefice nõ caminaſſe ſen
97 za il Veſillo della ſanta Croce. Morì poi Domitiano per congiura da ſuoi pro-
prij ammazzato, & Nerua Cocceio fu à quella dignità aſſunto, huomo già vec
chio, ma di buona vita. Queſti riuocò tutte le coſe fatte da Domitiano, & gli
eſſuli per eſſo banditi, onde San Giouanni tornato ad Efeſo ſcriſſe l'Euangelio
di noſtro Signore, & Nerua morì, hauendoſi adottato Vlpio Traiano, il quale
99 fu doppo lui Imperatore. Queſti talmente gouernò la republica, che merita
eſſere antepoſto à tutti gli altri; era da bene, forte, & prudentiſſimo, nè altro era
in lui, onde haueſſe alcuno potuto taſſarlo, che l'eſſere alquanto dedito alla cra-
pula, & al berre. Et dicono, che hauendo conſtituito vno Preſidente al pa-
laggio, gli porſe vna ſpada ignuda nella mano, dicendoli, Con queſta ſforzati di
caſtigar quelli, che mi ſi moſtran nimici, & ſe io vſarò ingiuſtitia, ti dò anco la
medeſima autorità contro di me, dì darmi il caſtigo condegno. Nel coſtui tem-
po San Giouanni Euangeliſta ritrouandoſi in Efeſo, & eſſendoli ſignificato da
Dio, che doueua la Dominica ſeguente andare à lui, entrato quel dì nella Chie-
ſa, doppo l'hauer eſſortato il popolo ad eſſere coſtante nella fede di Chriſto, ſi cal
lò in vna foſſa, che ſi haueua di già fatto fare; doue apparendo vna grandiſſima
luce, & tale, che abbagliò la viſta de tutti i circonſtanti, doppo quella ſparita ri
trouarono la foſſa piena di Manna, ma ſenza il corpo del Santo. Fu anco allho-
ra martiriggiato Clemente per ordine di Traiano, hauendolo i carnefici getta-
102 to nel mare con vn'ancora legata al collo, onde li ſucceſſe nel Pontificato Ana
cleto, il quale ſtatuì, che'l Veſcouo non fuſſe ordinato da meno che da tre altri
Veſcoui, & vietò à' religioſi il nodrirſi la barba, & i capelli. Gli venne dietro
109 Euariſto, che diuiſe in Roma i titoli ſacerdotali. Onde coſi andaua creſcendo la
legge di Chriſto, quando Traiano (à fine che all'Imperio de Romani da ciò
non ne auueniſſe qualche inconueniente) ordinò la terza perſecutione, nella
118 quale rimaſe eſtinto Euariſto Pontefice, ſuccedendo Aleſſandro, che vol-
le che l'acqua ſi benediceſſe col ſale, & ſi faceſſe l'aſperſione, & che nel con-
ſecrar ſi meſcolaſſe l'acqua col vino, & l'Hoſtia ſi componeſſe di Azimo;
il che ſucceſſe l'anno medeſimo che morì Traiano, & nell'Imperio fu aſſun-
to Elio Adriano figliuolo di vna cugina del morto. Fu queſti huomo dot-
tiſſimo, & nella Greca, & nella lingua latina, bel parlatore, Muſico,
Geometra, & non poco eſperimentato nella pittura, & ſcoltura; fu di così
eccellente memoria, che co' proprij nomi appellaua i luoghi, le coſe, le cau-
ſe, & i ſoldati, & quelli anco, che giamai haueua veduti. Entrato nell'Impe-
rio quietò i Daci, che erano già ſtati da Traiano ſuperati, & così i Galli, gli
Ingleſi, & i Spagnuoli; indi paſſato in Aſia ſi fermò per vn pezzo in Athene,

Meſe di Settẽbre detto Germanico.

Clemente Papa.

Nerua Imp.

San Giouanni ſcriue l'Euangelo.

Traiano Imp.

Anacleto Papa.

Euariſto Papa.

Terza perſecutione cõtro à Chriſtiani.

Aleſſandro Papa.

Adriano Imp.

& gli fu da Quadrato Presidente di quella città composto, & presentato vn libro della honestà della Christiana religione, che fu causa, che egli (come si hauea deliberato) nõ incrudelì contro à Christiani, & che scrisse à Minutio Fundano Viceconsole in Asia, che non permettesse, che alcun fusse piu fatto morire, se non constasse chiaramente, che egli haueße qualche sceleratezza commesso: Ma nõ restò però che nel tempo del suo Impero non ne patissero molti la morte, che tra quelli fu vno Alessandro Papa, à cui venne dietro nel Ponteficato Sisto per natione Romano, il quale statuì, che niuno (se non ministro) toccasse i vasi sacrati, & che non fusse il corporale di altro tessuto, che di lino; & ordinò nella Messa, che si cantaße il Sanctus &c. Mandò à Francesi, richiesto da loro, Pellegrino cittadino Romano, il quale, confermate quelle genti nella fede, fu al suo ritorno martiriggiato, come anco pur auuenne quella morte al Pontefice Sisto, à cui successe Thelesforo, che ordinò il degiuno delle settè settimane auanti la Pasca, & che il giorno di Natale di nostro Signore si celebraßero tre Meße, & si cantaße nella celebratione il Gloria in Excelsis Deo, &c. l'anno steßo che successe anco la morte di Adriano, ilquale lasciò il luoco suo ad Antonino Pio suo genero, & figliuolo adottiuo. Fu questo Antonino huomo eccellente, & tale che meritа di essere vguagliato à Numa Pompilio, visse con ogni honestà; non fu ad alcuno crudele, & moderò la gloria militare, affaticandosi piu tosto di conseruare, che di ampliar il suo Impero. Cercaua di preporre al gouerno della Repub. huomini, che fußero giusti, & da bene, & hauendo con la sua autorità mantenuta la pace nel Mondo per ventidue anni, talmente era temuto, & amato da tutti i Re, popoli, & nationi, che piu tosto lo chiamauano padre, & patrone, che lo riputassero Imperatore. Fu di tanta giustitia, che molti Re, & popoli deposte l'armi lo fecero giudice delle lor controuersie, & talmente si diportò, che piu volte fu sentito dire, che egli desideraua più tosto di guarentar vn suo cittadino, che occider mille de' nimici. In luogo di Thelesforo, che morì martire, fu creato Pontefice Higino, che ordinò nel battesimo, che vi intrauenisse solamente vn patrino, ò compadre, & vna comadre, & non piu, come s'vsa al presente; succedendogli Pio d'Aquileia, che terminò, che douesse in giorno di Domenica celebrarsi la Pasca; & morì poi per la santa fede. Et doppo morto ne' suoi tempi Antonino, gli successe nell'Imperio Marco Aurelio Antonino Vero cognominato il Filosofo, qual era & figliuolo adottiuo, & genero di Antonino. Questi fu ornato di tutte le virtù, & nelle publiche calamità si era sempre dimostrato difensore della Rep. che senza il suo aiuto (nõ ha dubbio) sarebbe la Romana gloria caduta. Accettò per compagno nell'Imperio Lucio Vero suo fratello, & genero, & allhora prima vbidì la Rep. à due, che egualmente regnassero, non hauendo per auanti hauuto giamai piu che vno Imperatore. Essendosi il Re de Parthi ribellato, & hauendo dato il guasto à quelle Prouincie, che à lui conuicine erano de Romani, fulli mãdato incontro L. Vero Antonino, il quale operandouisi egregiamente, ritornò finalmente à Roma vittorioso. Nacque anco à suoi tempi la guerra con Marcomani, i quali vniti seco

i Quadi,

Sisto Papa. — 138

139

Thelesforo Papa.

Antonino Pio Imp.

Virtù di Antonino.

Antonio giustissimo.

Higino Papa. — 149

Pio Papa. — 153

M. Aurelio Imp. — 162

Lucio Vero cõpagno nell'Imperio di M. Aurelio suo fratello.

Vittoria di Romani contro à Parthi.

i Quadi, i Vandali, i Sueui, i Sarmati, & quasi tutta la Germania si erano mossi contro à Romani, tra quali ne' confini de' Quadi hauendo i nimici in modo circondato il Romano essercito, che per la sete non più poteua durare; dicesi, che alcuni soldati hauendo con fede, & costantia grandissima inuocato il nome di Christo, acciò che gli soccorresse, nacque in vn punto tanta abondanza di pioggie, che Romani puotero cauarsi la sete; & i Barbari spauentati per la moltitudine de tuoni, & saette, (dalle quali ne rimasero alcuni anco morti) si diedero à fuggire; onde lor mossi dietro i Romani, ne occisero in numero grandissimo, raportando segnalata, & gloriosa vittoria. Da che il nome di Christo fu molto celebrato, & l'Imperatore riuocò la sentenza, che egli haueua di già contro i Christiani mandata, dalla quale ne era venuta la quarta loro persecutione. Et dicesi, che douendosi fare cotesta espeditione, & essendo l'erario publico essausto di danari, l'Imperator fece vender al publico incanto tutte le robbe, & mobili suoi, & della moglie; Indi tornato vittorioso l'essercito, rese à compratori il danaro, & essi tutti beneuolentieri à lui restituirono le robbe comprate, facendo molti doni à meriteuoli; Per le quali sue rare qualità era talmente amato, che si haueua per sacrilego colui, il quale non tenisse nella sua stanza l'imagine sua. Sopportò, & nascose molto tempo i vitij di L. Antonino suo consorte nell'Impero, sin à tanto che vn giorno, mentre erano ambidue sopra vna carretta, Lucio cadendo apopletico si morì, & così M. Aurelio rimase solo nell'Imperio, veramente felicissimo, se la fortuna non gli hauesse data Faustina per moglie, & Commodo per figliuolo; Tutto che molti dicano, che non fusse veramente suo figliuolo, essendo Faustina adultera, per lo che voleuano molti, che la ripudiasse, ma egli lor rispondeua, che scacciando la moglie era conueneuole, che si ristituisse anco la dote, la quale era l'Impero istesso, hauendolo egli per sua cagione ottenuto dal suocero Antonino Pio. Era tra tanto morto Pio 164 Papa, & à lui Aniceto Siro successo, quale poi essendo anco morto, fu nel luoco suo posto Sotero Campano, il quale vietò alle monache il porre incenso ne' Toriboli de' sacrificij, & ordinò, che non fosse legitima moglie quella, che'l Sacerdote, secondo gli ordini non hauesse primieramente benedetta. Successe à 173 lui Eleuterio Greco, al cui tempo essendo accresciuta marauigliosamente la fede di Christo nel mondo, fu mandato à lui da Lucio Re d'Inghilterra scritto lettere, & esposto il desiderio, che haueua egli, & tutti i suoi di accettar la fede di Christo; vi mandò Fugatio, & Damiano, che lo batteggiasse, & instruisse nella santa fede. Ma perche quì fassi mentione d'Inghilterra, sia bene parlar vn poco di quell'Isola piu minutamente, per information de' Lettori. E' posta quest'Isola nel mar Oceano alla parte Occidental dell'Europa, opposta da Leuante à i lidi della Germania inferiore, da Ponẽte all'Isola, & regno d'Irlãda, da Tramontana all'Isole Orchade, & da mezo dì alle parti, & città di Normandia. E' di forma simile ad vn triangolo ineguale, hauendo li doi capi verso l'Ostro, & il terzo volto à Tramontana; & voglie di circuito 1720. miglia. E' diuisa in due parti, che abbracciano due Regni, Inghilterra, che è da verso mezo dì, &

Miracolo di Christo.

Virtù di M. Aurelio.

Sotero Papa.

Lucio Re d'Inghilterra desidera farsi Christiano.

Descrittione dell'Inghilterra.

Scotia verso Tramontana, & i confini, che separano l'un dall'altro sono il Monte Chiuiota, & i due fiumi nominati l'uno Solueo, che corre verso Occidente, & l'altro Tuedo, che và verso Leuante. Fu primieramente quest'Isola detta Albione dalle albe, cioè bianche ripe, le quali appaiono [illegible] di lontano à nauiganti, & poi Bretagna da Brutto, ò Brito figliuolo (secondo alcuni) di Siluio Posthumo Re di Latini, il quale scorsoui per fortuna con alcune naui; & essendogli piacciuto quel sito, vi scacciò, & occise i Giganti, che là habitauano. De i Re, che hanno dominato sin'hora l'Inghilterra, tutto che sia difficile il parlarne, & massime de gli antichi, pure come meglio io potrò, seguendo gli Historici, che ne hanno scritto, darò quel ragguaglio, che piu vero sarà possibile. Et così incominciando da Brutto, ò Brito sudetto; occiso che egli hebbe gli habitatori, si fondò la sua Regia Sede, & doppo hauerui vn tempo regnato, cedendo alla natura, lasciò tre figliuoli, Locrino, Cambio, & Albanato, quali diuisero il Regno paterno tra loro; ma poco doppo morti gli due, Locrino solo rimase, che fu poi da Guindelona sua moglie figliuola di Coroneo, vno de' compagni del padre ammazzato, per hauerla egli repudiata, preso dell'amor di vna meretrice. Successe Madan suo figliuolo, che lasciati doppo se Mempricio, & Manlio, mentre contrastauano del Regno paterno, Manlio rimase ammazzato, & poco doppo Mempricio andando à caccia restò da lupi, che sono in gran numero in quelle parti, lacerato, & morto. Ebranco suo figliuolo entrò nel Regno, & vi edificò la città di Eboraco, dando il loco à Brito suo figliuolo chiamato anco Verdescudo, & questo à Terlo pur suo figliuolo, che edificò Carliol città Episcopale. Successe Rodusro fabricator di Cantuaria; & Vinton, & poi Badudo, che edificò la città di Battonia. Questi dando opera alla magia, & volendo con ali, che egli si haueua composte, volar ad alto, mentre che alzatosi nell'aria con quelle cercaua di fare viaggio, cadè per il peso, & percotendo su la terra, vi restò per la percossa morto. Leira suo figliuolo fu doppo lui Re, che edificò Lincastro: costui hauendo tre figliuole femine solamente, & hauendo le due con dote honoratissimamente maritate in paesani, la terza nominata Cordilla giouane bellissima, & virtuosa, perche à lui pareua non essere da lei amato, & riuerito come desideraua, maritò senza dote ad vn Signor Francese. Ma essendo da i generi paesani spogliato del regno, non hebbe oue ricorrere, se non à Cordilla, il cui marito fatte genti passò nell'Anglia, & occisi i cugnati ripose il suocero nel Regno. Morto à Cordilla il padre, & il marito anco, restò lei nella possession del regno sino che presa da Morgano, & Conedagio suoi nipoti, figliuoli delle sorelle, disperata s'ammazzò da se stessa. Questi partitisi il dominio, poco stettero, che venuti in discensione Morgano restò morto, & Conedagio solo fu Re, succedendoli l'vn doppo l'altro Riuallo, Gurgustio, Silio, Langò, Chinemarco, & Gorbodio. Di questo rimasti due figliuoli Feresso, & Poresso, venuti alle mani per lo regno, Feresso vi rimase morto; ma poco puotè durar Poresso, perciò che la madre talmente hebbe à male la morte dell'altro figliuolo, che in tempo, che egli dormiua lo scannò di propria

Nomi dell' Inghilterra.

Lupi in gran numero nell' Inghilterra.

Battonia nell' Anglia da chi edificata.

pria sua mano, & occise. Per questa morte mancò la discendenza de' Regi, & fu il regno vsurpato da cinque Tiranni, quali guerreggiando tra loro si estinsero poi, onde fu dal popolo creato in Re di quei luoghi Gentolino huomo da bene, che quietò la patria, & vi instituì santissime leggi. Costui essendo morto, Martia sua moglie prese il gouerno del regno per Sicilio suo figliuolo ancor fanciullino, sino à tanto che giunse all'età legitima, instituendoui alcune leggi, che dal suo hebbero il nome di leggi Martiane. A Sicilio vennero dietro per ordine Chimario, Danio, & Moruidio crudelissimo, che fu dalle fiere diuorato. A questo successe Carboniano il figliuolo, pacifico, & da bene, indi Archilago il fratello, che fu da i nobili scacciato del regno, perche quelli perseguitaua; poi Eliodoro parimente suo fratello huomo giustissimo, & che per suoi preghi ottenne, che fusse richiamato Archilago, che di nouo entrò nella sede regale; ma morto restò pur esso Eliodoro, che dalle opere sue si acquistò il nome di Pio. Preso poscia da Vigenio, & Peridoro suoi fratelli giouanetti, & quelli morti di peste, fu cauato di prigione, & la terza volta fatto Re. Gli vennero dietro Regino, Morgano, Ennauo, Idouallo, Rinio, Geruntio, Catello, Ciulo, Porese secondo, Cherino, Fulgentio, Eldallo, Androgeo, Vriano, Eliud, & finalmente Dunual[illegible] Molmicio, che fece le leggi Molmicine, & primo vsò portar corona d'oro. Questo fu padre di Bellino, & di Breno, che doppo la morte paterna diuiso il regno, veggendosi Breno hauer la manco parte, passò il mare per acquistarsi nuoue sedi, & superò prima i Francesi, & doppo con quelli i Romani; prese, & depredò Roma, & rimase in Italia, oue die de principio à tante marauigliose città, come di già facessimo di sopra mentione. Bellino dunque restò solo nell'Anglia, & doppo lui Gorgontio secondo suo figliuolo, indi Meriano, Blandano, Capeno, Ouino, Silio, Blegdabredo, Archemalo, Eldolo, Rodiano, Redargio, Samulio, Penisello, Pirro, Caporo, Dinello, & Helio; de' quali non si troua, che alcuno facesse cosa segnalata. Successe Lud, che ridusse à miglior forma il regno, & ampliò Londra, & da lui hebbe il nome la porta di Lud. Lasciò Angrogeo, & Theomantio figliuoli, che essendo fanciulli Cassinuellano il fratello prese per loro il gouerno, che fu fatto tributario da Cesare. Theomantio fu doppo lui, & lasciò il Regno à Cembellino il figliuolo, che dicono hauer militato sotto Ottauiano Augusto, al cui tempo nacque Christo nostro Redentore, & essendoli successo Guinderio il figliuolo, fu ammazzato nella guerra mossali da Claudio Imperatore per hauersi egli ribellato à Romani. Aruirago suo fratello gli successe, & continuò la guerra sino che hebbe in moglie Genissa, ò Gemissa figliuola dell'Imperatore; & fu in tempo che Giosefo da Arimatia passato in quelle parti predicò l'Euangelo, & la fede di Christo. Mario fu doppo il padre Re de gli Angli, & guereggiò con Pitti gente di Scitia, che sotto il lor Duce Roderico si acquistarono per habitatione l'vltima parte dell'Isola. Successe Coilo, che fu perpetuo amico de Romani, & lasciò doppo se il figliuolo Lucio, quello che di sopra dicemmo, che mandò à Papa Eleutherio in Roma, & fu batteggiato da Fugatio, & Damiano

Regno d'Inghilterra diuiso.

Bellino, & Breno.

Giosefo da Arimatia.

iui per questo effetto mandati. Morto Lucio nacquero alcune discordie tra paesani, onde andatoui Seuero Imperatore per acquistar l'Isola vi morì, & Caracala doppo lui fece pace con gli Inglesi, sino che Carausio Capitano di Diocletiano nelle maremme della Belgica, temendo l'insidie di Massimiano Herculeo, occupò con subita ribellione la Brittania, doue leuatosi dal giogo de' Romani fu fatto Re; ma essendo ammazzato si fece tiranno vno de compagni Aletto nominato, che fu parimente da Asclepiodoro capo della guardia di palazzo morto, & fu l'Isola da Romani ricuperata; la quale gouernarono per Commissarij sino al tempo del Magno Constantino Brittano, che mouendosi contro à Massentio pose in gouerno di quella Maßimo; & da quel tempo in poi hanno vsato sempre i Re di Brittania la corona Imperiale. Ma essendo Maßimo creato Imperatore da' soldati, & poi occiso da Theodosio in Aquileia, & similmente morto suo figliuolo vincitor nella Gallia, occupò il Regno di quell'Isola Graciano Brittano, il quale poi essendo priuato entrò in suo luoco Constantino, che fu morto in Arli da Costanzo Capitano di Onorio Imperatore; & cosi Onorio ricuperò la Brettagna, la quale ritrouandosi estenuata, & di huomini, & di forze, gli Scoti vsciti d'Ibernia, confederati con Pittoni, la assalirono, onde gli Inglesi non potendo hauer da Romani soccorso, crearono in loro Re Vortigerio, & chiamato in aiuto gli Anglosassoni popoli di Germania, questi sotto la condotta di Egisto, & Horso fratelli domarono, & scacciarono esi Scoti, & Pittoni. Diede per ciò il Re à costoro per habitatione Cantio, & tolse per moglie Romice figliuola di Engisto. Fu amico grande di Vortigerio Merlino Anglo Mago nominato, & famoso. Successe nel Regno Vortimerio il figliuolo, sotto il quale da Aurelio Ambrosio furono rapacificati gli Anglosassoni, che perfidamente aspirauano al dominio del Regno, & doppo lui Vtherio cognominato Pandragone padre del grande Artù, che li venne dietro, quello, che ritrouò l'uso della tauola rotonda, & che per la sua fortezza diede occasione à tante fauole, che vanno per le mani de' leggenti. Superò tre Capitani de' Sassoni, soggiogò la Scotia, & le vicine Isole, & vinse i Romani con Lucio il lor Capitano. Ma sì come fu egli gagliardo, & virtuoso, cosi furono da poco i seguenti Constantino, Aurelio Conano, Vortiporio, Maglocuno, Carentio, Corduano, & Cadouallo, quali hebbero diuerse pugne co' Sassoni. A quest'vltimo succeße il figliuolo Cadoualladro, il quale da principio diede caparra di riuscir buono, & valorosißimo, ma essendo caduto indisposto, onde non cosi poteua attendere alle cose del regno, quei principali cominciarono à trattare di far nuouo Re, & cosi si riempì il tutto di discordie, e risse. Sopragiunse à questo male vna grandissima carestia, & quasi d'un subito vna peste cosi graue, che d'ogn'intorno si vedeuano le strade piene de corpi morti; ne alcuno osaua per timor di se quelli asportar altroue à sepellire. Da tanti mali trauagliato Cadoualladro si risolse passar nella Gallia, & lo fece, seguito da gran numero de' suoi. Cessata che fu poi la pestilenza si preparaua egli di ritornarsi nell'Isola, quando gli parue in visione vno, che gli disse; Lascia ò Re di piu ritornar

Corona quando vsata prima da' Re Britanni.

Merlino Anglo.

tornar

tornar alla patria, percioche deue ella cadere in mano de' nimici, da' quali però doppo vn tempo sarà di nuouo da quelli della tua famiglia ricuperata. Per questo mandati i suoi à casa, passò egli in Roma, doue spese in quiete quello, che gli auanzaua di vita. Rimase la Brettagna dunque posseduta da persone straniere, & fu diuiso il dominio di quella in sette Prencipati, che si acquistarono il nome parte da i venti, & parte dal sito verso doue erano posti, sin tanto, che si ridusse col tempo in vn sol regno, come hoggidì anco si vede. Et questi furono, il regno de' Anglosassoni, quello de' Sassoni Australi, quello de gli Angli Orientali, quello de' Sassoni Orientali, quello de' Mercij, cioè Mediterranei, quello de' Nortumbri, cioè Settentrionali, & quello de' Sassoni Occidentali. Fu dũque il primo per dignità quello de' Angli Sassoni, nominato anco de' Cantij, & era allhora lor Re Athelberto successo ad Himerico, che hebbe antecessori Otha, & Osca fratelli l'vn doppo l'altro successi ad Hernigisto, che condusse gli Angli Sassoni di Germania in Brettagna la prima volta. Questi hauendo presa per moglie Berta donna Francese christianissima, fu da lei mediante gli essorti anco di Augustino, & di Miletto Monachi indotto à farsi Christiano; onde dopoi rizzò molti Tempij, & Chiese in honore de' Santi, & quella specialmente di San Paolo nella città di Londra. Gli successe Edbaldo suo figliuolo di qualità nel principio cattiue, & tutto cõtrario al padre, poi che si prese in moglie la matrigna, rinegò la fede di Christo, & si diede à perseguitar i Christiani; ma rauistosi poi di vn così fatto errore, lasciata la moglie, & tornato alla fede di Christo, si diede à far vita regale, & virtuosa; & in quella seguì sino alla morte, che si lasciò successore il figliuolo Ercomberto, degno veramente per le sue buone qualità d'essere disceso da padre, et auo così honorati. Entrò doppo lui nel regno Egberto pur suo figliuolo, ma durò poco, percioche doppo l'hauer ammazzato Ethelberto, & Ethelbritto suoi cõsobrini, si morì dando luoco à Lothario suo figliuolo, che fu dal popolo occiso; & successegli Edrico figliuolo di Ethelbutto, il quale, perche haueua mosso seditione trà quei popoli, restò in quelle furie ammazzato. Da che mosso Codoualло Re della parte Occidentale, che sempre fu nimico à Canciani, assaltò il paese, vnitosi con Molone suo fratello, & ne fece grandissima stragge; ma non per questo persi d'animo i Canciani, fatto vn grandissimo sforzo, gli furono contro, & lo fecero à mal suo grado fuggire, con la morte anco di Molone. Erano scorsi sette anni dalla morte di Edrico, quando si elessero quei popoli Vitredo per Re, che pur era figliuolo di Egberto, il quale fu huomo da bene, & à lui successero tre figliuoli Edberto, Ethelberto, & Alrico, che felicissimamente regnarono, & poscia venne l'vn doppo l'altro Ethelberto, Cutredo, Baldredo, & l'vltimo Etheluolfo; costui preso da Egberto Re de gli Occidentali lasciò al vincitore la possessione del Regno 363. anni doppo che da Hengisto si haueua incominciato à regnare in queste parti. Il secondo regno de Sassoni Australi poco durò, che hauendo principio da Ella, che si haueua quella gente acquistata, seguì in Scisca, Ethelualchio, Berutio, & Aldinio, che fu l'vltimo; spogliato & della vita, & del regno

Brettagna posseſſa da ſtranieri.

Regno d'Angli Saſſoni.

Regno de Saſſoni Auſtrali.

Regno de Angli Sassoni.

da Ina Re de gli Occidentali. Il terzo regno fu de gli Angli Orientali, & primo vi regnò Vffa, al quale seguirono Titulo, & Redolualdo. Questo vltimo fu valorosissimo, onde combattè à corpo à corpo con Ethelfredo Re di Nortumbri, & hauendolo superato rese con ciò il regno ad Edoino, à cui di ragion perueniua; diuenne Christiano, ma poi à preghi della moglie rinegò. Gli successe Garpualdo il figliuolo, che batteggiatosi, mentre si preparaua ad vna vita santa, & essemplare, fu à tradimento occiso, entrando in luoco suo Sigeberto suo zio fratello della madre, quello che instituì lo studio in Cantabriga, & diuenuto anch'egli Christiano si fè monaco, lasciando il regno ad Egrico suo parente; ma veggēdo la guerra crudelissima, che si faceua con Panda tiranno de' Mercij, vscito della religione, & andato in campo per difesa della patria, restò con Egrico, & con quasi tutto il suo essercito occiso. Annas fu doppo questi Re, ma egli anco essendo morto da Panda diede luoco ad Ethelerio, à cui venner dietro Ethelualdo, Aldolfo, Eluoldo, Beorna, Ethelredo, & Ethelberto Re virtuosissimo. A costui essēdo promessa in moglie Alfreda figliuola di Offa Re de Merci, egli andato per pigliarla fu dal socero à tradimēto fatto morire; la qual cosa intesasi

Alfreda predice quello deue auuenir alla madre.

da Alfreda tutta dolente (doppo l'hauer predetto à Quendreda sua madre, che haueua in ciò concitato il marito, la pena, che ne doueua patire per tanta sceleratezza) si ritirò in vn monasterio, & così quel regno caddè, et fu in poter de Merci, sino che Edmondo huomo santissimo vi fu fatto Re. Nel tempo suo auuenne, che dilettandosi Lothebrico di Dacia padre di Agnero, & Vbone di vccellare, & vn giorno per ciò essendo andato dietro gli vccelli marini con vna barchetta, fu dalla fortuna (doppo l'essere sbattuto quà, & là per tre giorni continui) trasportato finalmente da questa parte dell' Anglia, doue sceso in terra, & andato nella città, fu per la sua peritia dell'vccellare accettato da Edmondo trà suoi piu cari; onde ne nacque, che vno de' famigliari del Re, che haueua il carico di vccellatore, veggendo per la venuta di costui, che era cascato egli molto dalla prima sua autorità, si dispose ammazzarlo, & così fece; per la qual cosa fu poi questo tale dal Re bandito, & (tutto che da molti principali gli ne fusse parlato) non puote però giamai conseguirne il perdono. Si fuggì dunque egli nella Tracia, & volendo ad vna sceleratezza aggiungerne vn'altra maggiore, ritrouati Agnero, & Vbone disse, che di ordine di Edmondo era il padre loro stato ammazzato. Per questo essi, & per vendicarsi, vnito vn buon essercito, d'vn subito, & improuisamente passaron nell' Anglia, & preso Edmōdo, con diuersi martiri gli tolsero malamente la vita. Fu doppo questo Re Guthorno, & finalmente Erico, che da gli Angli restò ammazzato, & da quel tempo in poi fu questa parte diuersamente trauagliata, sino che si diedero ad Odoardo il vecchio

Regno de Sassoni Orientali.

Re de gli Occidentali. Fu il quarto regno delli Oriental Sassoni, i quali (secondo alcuni) sono diuersi da gli Angli Orientali, & secōdo altri sono vna cosa medesima, gouernati però da due Signori. Il primo Re, che à questi dominasse, fu Echenuino, al quale seguirono Sladda, Siberto, & Seredio; ma essendo quest'vltimo occiso da Seuardo, & Sigeberto fratelli de gli Occidentali, intrò in quel

luogo

luogo Sigiberto suo zio figliuolo di Seuardo, & doppo questo Suthelino, Sigerio, e Sigebardo, indi Offa figliuolo di Sigerio, il quale morì in peregrinaggio di Roma, e gli successe Colredo, & vltimamente Suthredo, che del regno fu da Egberto Re de gli Occidentali priuato. Il quinto regno fu de Merci, ò (vogliam dire) Sassoni frà terra, à quali primo dominò Grida Sassone, & dietro lui Vibba suo figliuolo, indi Ceabro, & poscia Panda figliuolo di Vibba, che ammazzò Osualdo Nortumbro. A questo venne dietro il figliuolo Penda, che primo de Merci si fece Christiano, poi Viulfero, & Ethelchedo suoi fratelli; ma quest'vltimo entrò come tutor di Chenredo suo nipote, figliuolo di Viulfero, il quale (essendo Etheldredo fatto monaco) gli successe nel regno, et poi con Offa Re de' Sassoni Orientali passato à Roma entrò in vn monastero, lasciando, che succedesse nel regno Colredo, indi Ethelbaldo, il quale fu da Berusedo ãmazzato, che gli successe, ma per poco tempo, essendo egli parimente stato occiso da Offa. Seguì ad Offa (che si tornò à Roma) Egfredo suo figliuolo, il quale morto senza herede lasciò il regno à Canulfo, à cui successe poi Cenelmo il figliuolo, che essendo fanciullo, ma di vita santissima, fu dal suo tutore ammazzato. Gli fu dietro Ceuoso, Bernulfo, Ludiceno, Vthalco, che fu vinto da Egberto Re de gli Occidẽtali; Bertulfo, che fu superato da Regnero di Dacia; Burthredo, che fu ammazzato; & vltimamente Ceuolfo seruo di Buthredo, huomo sordido, & da poco; onde superato da gli Occidentali, Aluredo loro Re ottenne questo regno de' Merci l'anno 820. dal nascer di Christo. Il sesto regno de' Nortumbri hebbe principio 88. anni doppo la prima venuta de gli Angli, & vi fu Re Ida, che vinse Lotho Re de' Pithoni, & Conrano Re de gli Scoti; à cui successe Adas suo figliuolo, & poi Clappa, Theodolfo, Freodolfo, Theodonio, & Ethelrico. Hauendo poi preso il regno Ethelfredo fu morto in battaglia da Redoualdo Re de gli Angli (come s'è detto) & dato il regno ad Eduino figliuolo di Alla Re di Deira, scacciato per auanti da Ethelfredo. Costui fu batteggiato da Paulino, ma poi si morì in vna giornata con Cadouallone Re di Brittani l'anno 633, per lo che si diuise il regno fra Offico, & Enfredo figliuoli di Ethelfredo; ma occisi essi parimente da Cadouallone, successe Osualdo terzo figliuolo di Ethelfredo, il quale superò Cadouallone, ma fu egli poi occiso da Penda Mercio. Osuino il quarto fratello, che gli successe, leuato via Osuino figliuolo di Osrico, che haueua seco il regno diuiso, et ammazzato Penda fece Christiani i Merci. A lui successero poi l'vn doppo l'altro Egfredo il figliuolo, che fu occiso da Pithi, Alfredo bastardo, Ofredo, Chenredo, Orsico, Ceoloulfo, (al quale Beda dedicò le fatiche sue, & si fe monaco) Osoulfo, che fu morto da suoi, Altredo, che fu scacciato, Ethelberto disturbato dal regno, Asualdo per seditione oppresso, Ofredo, che rinuntiò volontariamente al regno, & finalmente Ethelberto, ouero Adelredo, che fu da suoi ammazzato. Doppo costui per trenta anni continui si dimorò senza Re, perche ciascuno temeua di hauere quel grado per l'infelice essito de i Re precedenti, per lo che caddè nelle mani de' Daci. Questi scacciato Egberto Re de' Sassoni Occidentali se n'impatronirono l'anno di Christo 827. & dopoi

Regno de Merci.

Regno de' Nortumbri.

Regno de' Nortumbri in potestà de' Dacj.

Alutech Re pose al gouerno loro Gormone Daco, & finalmente Adelstano tolse la Prouincia à Barbari, & l'aggiunse alle sue giurisdittioni. Il settimo regno, che (come dicemmo) è de' Sassoni Occidentali, cominciò l'anno 72. doppo la venuta de gli Angli in Brittania; il quale poi fu detto regno de gli Angli sino al tempo nostro; hebbe Re Cerdicio, che vltimo di tutti gli altri venne di Germania in aiuto de' suoi, Cenrico suo figliuolo, Ceaulino, Cerlico, & Celcoulfo, ouero Quichelano, che vnitamente regnarono, & diuennero Christiani; Cinigillo, sotto il quale Berino Vescouo cõuertì gli Occidentali; Cenoualchio, Elcuino, et Centuino fratelli, Codoualla batteggiato in Roma da Sergio, & nominato Pietro; Inas, che occupò il regno de' Sassoni Australi, & fece tributario il suo alla Sede Apostolica, morendo poi monaco à Roma; Ethelardo consanguineo di Ina; Euthedro, Sigiberto fuoruscito; Cineuolfo morto da Cineardo fratello di Sigiberto; Bitrico, Egberto, che soggiogò i Cantiani, i Nortumbri, e gli Orientali, & scancellato totalmente il nome Britanico, & Sassonico, commandò per legge, che tutta quella gente si chiamasse Angli per l'auuenire; Ethelnolfo figliuolo di Egberto; Ethelbaldo il figlinolo, Ethelredo suo fratello occiso da Daci, Aluredo coronato in Roma da Papa Onorio, che domò i Merci, Odoardo primo suo figliuolo, che soggiogò gli Angli Orientali, Adelstano bastardo, che vinse i Scoti, & acquistò la Nortumbria, Edmondo suo fratello (ma legittimo) figliuolo di Odoardo, Eldredo fratello di Edmondo, Eduino suo figliuolo, Edgaro il fratello, Odoardo secondo figliuolo, che fu dalla matrigna Alfreda con fraude ammazzato, che inalzò à quella dignità Ethelredo suo figliuolo bastardo di Edgaro; ma questo si fuggì poi in Normandia hauendo Sueno Re di Dacia ottenuto quel regno, il quale morto gli successe Canuto suo figliuolo. Ma gli Angli desiderosi di hauere il lor antico Signore scrissero ad Etheldredo, acciò che tornasse nel regno, & esso vi mandò Edmondo suo figliuolo, il quale combattendo co i Daci, & restando superiore, finalmente conuenne con loro à patti, & accettò per compagno nel regno Canuto suddetto; al qual morto poi successe Canuto secondo, che acquistò tutto il regno di Dacia. Doppo la sua morte tiranneggiò Araldo suo figliuolo bastardo, & à costui venne dietro Canuto terzo suo fratello, ma legitimo, il quale morto, gli Angli scacciarono tutti i Daci dall'Isola, facendo vna legge, che da allhora auanti non si creasse piu Re di quella natione. Hebbe dunque il regno Santo Odoardo terzo figliuolo di Ethelredo fuoruscito, richiamato di Normandia, & gli successe Araldo figliuolo di Caduino Conte di Cantij, & della sorella di Canuto terzo, che occupò il regno, ma fù egli l'istesso giorno, & del regno, et della vita spogliato da Gulielmo Normando, il quale fatto Re constrinse quello di Scotia à giurarli fedeltà, succedendo Guglielmo suo figliuolo il Rosso nominato, à cui venne dietro Henrico primo suo fratello, che vinto Roberto (che pur gli era fratello) aggiunse al regno dell'Anglia la Normandia; lasciò herede Matilde sua figliuola, co' figliuoli, che ella hebbe di Gaufredo Conte d'Angiò; perciò che era di prima stata maritata ad Henrico V. Imperatore, & doppo la sua morte essendosi tornata in Anglia

Angli quãdo prima s'acquistaron tal nome.

Daci scacciati d'Anglia.

Anglia si haueua guadagnato il nome di Matilde Augusta. Ma essendo il Re morto, Stefano figliuolo del Conte di Bles, & di Adella sorella di Henrico, non ostante il testamento, si prese il regno, & di quello guerreggiando con Matilde conuennero insieme, & così egli si adottò Henrico il figliuolo di lei, che poi gli successe nel regno, sendo egli anco Duca di Normandia, & di Acquitania, & Conte d'Angiò, & de' Pittoni. Questi hauendo vn figliuolo come lui nominato Henrico, & desideroso di stabilirli il regno, & assuefarlo anco nel buon regimento di quello, viuendo lo fece coronar Re, doue occorse nella sua coronatione, che facendo sedere nel primo luoco, anzi che subministrandoli egli la viuanda, disse il Vescouo Eboracense voltatosi ridendo verso il figliuolo. Rallegrati ò figlio, che non vi hà Prencipe in tutto il Mondo, che da tale sia seruito, come sei tù al presente. Non è marauiglia, (rispose egli) ne punto si sminuisse in mio padre la sua dignità, perciò che si come egli è solamente per discendentia materna di sangue regale, io per padre, & per madre son figlio di Re. Di questo parlare molto si risentì il padre, conoscendo quanto male haueua egli fatto in essaltarlo à questo modo, & ben s'auuide la rouina, che di ciò poteua succedergli; come ne successero trà loro gran guerre, & morte di molte persone; pure pacificatosi insieme morì il figliuolo primieramente, rimanendo il padre pacifico possessor del regno sino alla morte; al quale successe Riccardo, che dal valore, che in esso regnaua fu dimandato cuor di Leone. Questi passò all'acquisto di terra Santa, & nel viaggio prese l'Isola di Cipro, la quale permutò poi à Guido Lusignano per le ragion, che haueua egli nel regno di Gierusalemme; da che nacque, che i successori, si guadagnarono il titolo anco di Re di Gierusalemme; tornando poi dalla detta espeditione, & per fortuna spinto in Dalmatia, fu fatto prigione di Leupoldo Duca d'Austria, & mandato ad Henrico Imperatore, perche si vendicasse dell'odio nato trà loro nell'espugnation di Tolemaida; dalla qual cattiuità non si puotè egli liberare (tutto che s'affatticasse molto il sommo Pontefice) se prima non pagò per la sua redentione cento quaranta mila marche, & così se ne ritornò nell'Anglia; doue essendo morto senza figliuoli, nacque discordia tra' suoi, volendo alcuni Giouanni il fratello, & altri Artù il nipote figliuolo già di Gaufredo parimente suo fratello maggiore, & il quale haueua anco il Re per testamento lasciato herede. Ma preualendo Giouanni, passò il fanciullo à Filippo Re di Francia, di doue hauendo fatto forze, & andato contro il zio, fu da lui preso, & morto con tutti quelli, che lo fauoriuano. Ma non per ciò cessando la guerra con Francesi, anzi piu inasprendosi, nè veggendo Giouanni come riuscirne, si accordò con Pandolfo Legato del sommo Pontefice, & fece tributaria l'Inghiltherra in eterno alla sede Apostolica. Morto Giouanni per veleno datogli (come si disse) gli successe Henrico terzo suo figliuolo di età di anni noue, essendo scacciato Ludouico figliuolo di Filippo Re di Francia, che procuraua di hauer quel regno. Morendo lasciò due figliuoli Odoardo Prencipe di Vualia, & Edmondo Conte di Lancastro, da' quali nacquero le fattioni della rosa bianca, & della rosa rossa loro imprese. Odoardo dunque entrò nella

Risposta altiera di Hērico.

Riccardo cor di Leone.

Fattioni della rosa bianca, & rosa rossa.

la possession del regno, & da alcuni è nominato primo, & da altri quarto, rispetto à gli altri antecessori, come noi anco così lo nominaremo. Fece bandire tutti gli Hebrei dal suo paese; hebbe in moglie Margarita sorella di Filippo Re de Francia; tre volte superò gli Scoti con gran loro stragge, & mortalità, & diede in moglie Isabella figliuola di Filippo il bello Re di Francia ad Odoardo suo figliuolo Prencipe di Vualia, ilquale à lui successe nel regno, & fu il quinto di detto nome. Questi non diportandosi come era conueniente, fu dalla moglie preso, & priuato del regno, entrando in loco suo Odoardo sesto il figliuolo, ilquale superò due volte Filippo Re di Francia, vna in mare non molto lontan dalla Fiandra, (oue morirono meglio di trenta mila Francesi) & l'altra presso la città di Cales, doue prese il Re istesso, & il figliuolo. Giunto all'età di cinquanta anni lo celebrò come anno del Giubileo, perdonando à tutti i malfattori, etiandio che fussero incorsi in pena capitale; & concedendo molti priuilegij à suoi. Morto Odoardo si prese Ricardo secondo quel regno, nipote del morto Re per il figliuolo Odoardo Prencipe di Vualia, à cui fu data in moglie Anna figliuola di Vincilao Imperatore, la quale morta senza figliuoli, si prese Isabella figliuola di Carlo Re di Francia; ma hauendo male amministrato il regno fu sforzato à lasciarlo, & porre in suo luoco Henrico quarto suo parente. Costui tutto che gli fusse da suoi piu volte, & in molte maniere congiurato contra, pure di tutti riuscì benissimo, con la morte de' congiurati; & hebbe successore Henrico V. il figliuolo, che superò con segnalata vittoria l'essercito de' Francesi, prese Rothomago, hora detto Roano, & lo pose à sacco; indi hauuto nelle mani, col mezzo di Filippo Duca di Borgogna, la città di Parigi, & il Re, & Regina di Francia, & presa per moglie Caterina loro figliuola, si acquistò nome di Re d'Anglia, & Rettor della Francia. A lui successe Henrico sesto suo figliuolo, ilquale di dieci anni fu in Parigi coronato con titolo di Re dell'Anglia, & della Francia, & hebbe in moglie Margarita figliuola di Renato Duca d'Angiò, & Re di Sicilia. Questi perdè tutta la Normandia doppo trenta anni, che quella haueua il padre ricuperata, & la Acquitania parimente, & (che è peggio) gli Inglesi hauendo creato lor Re Odoardo herede del Ducato Eboracense, & Conte delle Marcie, fecero fuggir Henrico nella Scotia, & la Regina col figliuolo Odoardo andò in Francia al padre Renato. Henrico adunato vn'essercito di Scozzesi volendo riacquistar il suo regno diede in mano de' Inglesi, da quali fu in Londra condotto prigione, di doue però fu doppo dieci anni liberato, & restituito nel regno. Odoardo passato in Borgogna al Duca Carlo suo cugnato, & fatta iui vn'adunanza di molta, & fiorita gente passò nell'Inghilterra, doue fatta giornata fu superiore, & riprese Henrico, lo quale posto di nuouo prigione vi lo lasciò morire. Generò Odoardo tre figliuoli maschi, & due femine, quali perche erano fanciulli, & egli propinquo alla morte, raccommandò con il regno al fratello Ricciardo, pregandolo à douerne inuestir il maggiore di età. Ma Ricciardo morto il fratello, posto l'animo al regno, fece occider i nepoti, & si fece egli Re; onde i principali hauendo

Henrico V. Re d'Angli,e Rettor della Francia.

do

do in odio la sua tirannide ne chiamarono Henrico Conte di Richemandia, che già quindici anni bandito se ne dimoraua in Francia, & solo era rimasto della famiglia Lancastra; il quale occiso Ricciardo fu fatto Re settimo di questo nome; prẽdendo in moglie Helisabetta figliuola primogenita di Odoardo settimo. Primo di tutti si elesse vna quantità de soldati per guardia della sua persona, & mandò Oratori al Sommo Pontefice Giulio Terzo per prestarli obedientia secondo il costume. Successe à questo Henrico ottauo suo figliuolo, che già in moglie haueua hauuto Caterina figliuola di Ferrando Re di Spagna, la quale ripudiò poi, procreatane prima la figliuola Maria, che gli nacque del 1516. & si prese Anna Bollenia, (tutto che contra il decreto del Sommo Pontefice) la quale hauuta la figlia Helisabetta del 1533. fece poi decapitare accusata di adulterio insieme con alcuni nobili de' primati, & si prese Gianna Semeria, che partoritogli del 1537. il figliuolo Odoardo, si morì di parto. Prese doppo questa anco Anna sorella del Duca di Giulia, ma per pochi mesi la tenne, che lasciatala si pigliò Caterina Hauarda nezza del Duca di Northfolchia, & poco doppo Caterina Paria vedoua. Fu questo Re, si come da principio Christianissimo, onde ne meritò il nome di difensor della fede, così nel fine scelerato, & si diede à rouinar, & spogliar i Tempij, & monasterij, facendo che i monachi lasciassero i lor habiti religiosi, & à quelli, che non voleuano assentire à coteste sue pessime leggi faceua egli prouare in diuersi modi il suo sdegno, con leuar loro, & la robba, & la vita. L'entrata, c'haueuano i Caualieri di Rodi in quelle parti la applicò all'entrata regia; non volle piu dare il tributo, che si soleua, alla camera Apostolica; fece morir molti innocentemente, & in fine si essercitò come cattiuo, & pessimo Re à dãno de' Catholici Christiani. Essendo vicino à morte lasciò per testamento, che'l figliuolo Odoardo gli succedesse nel regno, & quello morendo senza figliuoli cadesse poi in Maria, & à lei sostituì (mancando pure senza figliuoli) la sorella Helisabetta, & à questa Giouanna Greia figliuola di Maria sua sorella. Entrò dunque Odoardo ottauo nel regno, essendo ancor fanciullo, ma arriuato alli dicisette anni morì, ordinato prima, che gli douesse succeder Giouanna Greia sopranominata, che allhora era moglie di Giouanni Conte prima di Varduich, & poi Duca di Nortumbria. Questa dunque fu pronunciata Regina doppo Odoardo, ma hauendo Maria lasciata da Henrico il padre herede (come s'è detto) raccolte di molte genti per acquistarsi le ragion sue, & andata contro il Duca Giouanni, che con il suo essercito la staua aspettando per far giornata, nel tempo che si doueua attaccare la zuffa, gli Inglesi, che erano con il Duca, abbandonatolo, fu egli dalla contraria parte superato, & preso, & Maria salutata, & publicata Regina. Questa ottenuto il regno lo ritornò nella sua primiera religione Catholica, & si maritò in Filippo Secondo Re di Spagna, figliuolo di Carlo Quinto Imperatore. Fece decapitar il Duca Giouanni con Giouanna Greia la moglie Regina, & vn lor figliuolo nominato Ghilfordio; & attese à gouernar il suo Stato in molta pace; ma sì come viueuano catholicamente quei popoli al suo tempo, così doppo morta, & successa nel regno Helisabetta, che

Henrico Lancastro Re de' Angli.

Operationi pessime del Re d'Anglia.

che viuendo nella disciplina di Caluino ha fatto gran danni à Catholici, sin che con morte ha dato luoco à Giacopo Re di Scotia, che come piu propinquo è stato hora creato Re, & si gode ambidue quei Regni. Hor finite di raccontare succintamente le cose de gli Inglesi, & del regno loro, essendosi nel principio detto, che nell'Isola istessa si comprende anco la Scotia, mi par che sia se non bene di essa anco succintamente ragionarne. E questa per vn terzo minore dell'Inghilterra, posta piu verso Tramontana, & fu cosi detta da vna voce simile nel Greco, che significa oscurità, perciò che quei primi popoli, che vi vennero ad habitare, soleuano tingersi il corpo, & la faccia di color oscuro, & con horribil pitture, à fine di spauentar maggiormente i loro nimici. Vogliono alcuni, che quì passassero dall'Ibernia, altri dalla Dania, molti dalla Noruegia, & molti dalla Gothia, & non mancano di quelli anco, che affermano quiui essere asportati dalla Spagna, ma accostandomi io alla piu commune, mi credo che venissero dall'Ibernia, poi che anco hoggidì vsano quel linguaggio. De i Re Scoti scriuesi, che essendo (come si disse) venuti dall'Ibernia, si acquistarono queste regioni sotto la scorta di Fergusio, il quale fu primo lor capo, & gli successe Eugenio il figliuolo; ma essendo occiso con tutto il suo essercito da Britanni, & scacciati anco di quelle parti, gli venne dietro Dongardo il fratello, indi Eugenio il nipote, che insieme con Bargo, & Tenago riprese i luoghi maritimi della Scotia. Furono doppo costui l'un doppo l'altro Constantino, Congallo, Gorano, Eugenio terzo, Conuallo, Anitillo, Aidano, Chenneto, Eugenio quarto, Ferquarto, Donnaldo, Malduino, Eugenio quinto, Eugenio sesto, Ambercletto, Eugenio settimo, Mordaco, Etfino, Eugenio ottauo, Fergusio terzo, Soluatio, Acaio al tempo di Carlo Magno, Conuallo secondo, Dungallo, Alpino decapitato da Pittoni, Chenneto, che mosse la guerra à Pittoni per vendicar il padre, e gli occupò il regno, & fece decapitar Bruscheno lor Re, Donaldo, Costantin secondo, Etho cognominato Aleapiedi, Gregorio, Donaldo secondo, Costantino terzo, che soggiogato da gli Angli si fe monaco, Malcolmo, Indolfo, Duffo, che fu morto da assassini, Culeno, ouero Culmo, che per hauer stuprato vna fanciulla fu ammazzato dal padre di lei, Chenneto terzo, Constantino Caluo, Grimo, Malcolmo secondo, che in duello superò Grimo, & Duncano, il quale essendo à tradimento occiso da Maccabeo, ouero Macabello, questi si fece tiranno, lasciando poi il luoco à Malcolmo terzo figliuolo del secondo, il quale fu astretto giurar fedeltà all'Anglo. Gli successe Dunaldo suo fratello, ma fu scacciato da Duncano suo nipote, bastardo di Malcolmo, il quale ẽtrato in sedia fu quasi in vn punto ammazzato, & cosi tornò Dunaldo vn'altra volta nel regno; ma ne egli anco vi puote durare, perciò che fu scacciato da Edgaro figliuolo legitimo di Malcolmo, che gli successe, & dietro à lui Alessandro suo fratello huomo pio, & amator di giustitia. Questi morto senza figliuoli successe il terzo fratello Dauid, che fece due notabil guerre con gli Angli per occasion de' confini, edificò molti Monasterij, onde ne seguì gran danno alla camera reale, perciò che non pagandosi da gli Scoti grauezza alcuna, non vi sono molti danari. Hebbe vn figliuolo

Regno di Scotia.

Re di Scotia.

Malcolmo Re di Scotia soggietto all'Inglese.

gliuolo

gliuolo nominato Henrico, ma morì auanti di lui, lasciati però alcuni figliuoli, de' quali Malcolmo gli successe nel regno, amico grandissimo de gli Inglesi, & per questo odiato da sudditi. A questo venne dietro Guglielmo suo fratello, che fatto prigion de gli Inglesi, per liberarsi consignò loro quattro importantissimi Castelli. Successe Alessandro secondo figliuolo, indi Alessandro terzo, che si pigliò in moglie Margarita figliuola di Henrico Re d'Inghilterra, ma però morì senza figliuoli, essendosi nel cader vna volta giù da cauallo rotto il collo. Fu ordinato doppo lui amministrator della Scotia Guglielmo Vallacero huomo valoroso, il quale hauendo fatte signalate proue, & volto in fuga Odoardo Re d'Inghilterra, inuidiato da' suoi fu abbandonato, & in luoco di lui posto Giouanni Cimingo genero, ouero nipote di Dauid. Al tempo di costui entrato Odoardo nella Scotia tutta la soggiogò, & Cimingo poco poscia fu da Ruberto Bruseo ammazzato in Chiesa presso vn'altare. Questi si prese la corona del regno, ma perseguitato da alcuni Scoti, che seguiuano la parte di Cimingo, fu sforzato fuggire, & furono i suoi fratelli presi, & con diuersi tormenti fatti morire, & la moglie di lui prigionata; Pure fatto nuouo sforzo tornò finalmente vn'altra volta à regnare, & hebbe guerra col Re Odoardo per attione, che pretendeua hauere nel regno di Scotia, & finalmente si quietarono, che cedendo l'Inglese ogni pretensione, diede la sorella Giouanna in moglie à Dauid figliuolo di Ruberto, allhora di età d'anni cinque. Morì finalmente doppo tre anni Ruberto, onde perche Dauid era fanciullo, fu preposto al regno Tomaso Ranolfo, che fu poco doppo auuelenato. Era in quei tempi guerra crudelissima trà i Re di Francia, & dell'Inghilterra, anzi che Odoardo con potentissimo essercito haueua assediata la città de Cales de' Francesi; per lo che desideroso il Gallo di liberar quell'assedio, mandò à Dauid nella Scotia, essortandolo à muouer l'armi contra il cognato, & così bene seppe operare, che gli compiacque; Onde fatto vn'essercito si mosse, ma rimase poi egli prigion dell'Inglese; della qual liberato, & ritornato nel regno si morì senza figliuoli, & fu eletto in luoco di lui Ruberto Stuardo suo nipote, figliuolo di vna sua sorella. Questi morendo hebbe successor il figliuolo Giouanni, che mutato il nome si chiamò Ruberto terzo, à cui successe Giacopo primo, il quale era prigion de gli Inglesi, che liberatosi cõ gran somma di danari, & passato nel regno, fu doppo vn tempo ammazzato à tradimento, tutto che gli autori con crudelissimi tormenti lasciando la vita ne patissero condegna punitione. Successe Giacopo secondo, che restò morto sotto la Rocca di Rosiburgo per vn tiro d'artigliaria, & in luoco suo entrò nel regno Giacopo terzo, che pigliò in moglie Margherita figliuola del Re di Noruegia, & hebbe in dote le ragioni di quel regno nell'Isole Orcadi. Doppo lui fu Re Giacopo quarto, huomo per pietà, & giustitia ammirabile, & che tenne in pace, & felicemente il regno à più suo potere, sino tanto; che indotto da Francesi, per patti antichi, che correuano co' suoi antecessori, mosse guerra à gli Angli, nella quale ei vi lasciò la vita, succedēdogli Giacopo quinto, fanciullino allhora di vn'anno, à cui fu per tutore dato, & per Gouernatore del regno Giouanni zio

Guglielmo Vallacero.

Conuentione tra' Scoti, & gli Inglesi.

del morto Re. Questi hauendo fatti quelli morire, che egli stimaua, che nella battaglia hauessero abbandonato il Re, temendo le insidie de' loro parenti, si tornò in Francia, di doue era per detto gouerno stato da prima chiamato. Hebbe questo Re Giacopo in moglie Maddalena primogenita del Re di Francia, ma morì lei prima, che passasse l'anno, onde se ne prese egli vn'altra, Signora pure, & Francese; morì finalmente con quasi l'istessa maniera che'l padre, perciò che scriuessi; che essendo egli, & il Re Henrico ottauo d'Inghilterra conuenuti di essere à parlamento insieme in Eboraco, doue si stima, che douesse trattarsi il matrimonio tra'l Re Giacopo allhora vedouo, & Maria figliuola di esso Re Henrico; i Vescoui della Scotia dubitando, che per ciò si mutasse al Re loro l'animo circa la religione (essendo di già Henrico diuenuto persecutor de' Catholici) indussero il Gallo à rompere questo abboccamento, & à mouer guerra ad Henrico, & così auuenne à punto; ma non succedendo essa guerra secondo il desio del Re, egli di dolor si morì nel castel Facheland, lasciata vna figliuola solamente nominata Maria, alla quale, & al regno diedero per Gouernator vn parente del Re Conte di Vrania, & Signor di Hammulton. Questa si maritò poi in Francesco secondo Re di Francia, ma essendo di lui rimasta vedoua senza figliuoli si congiunse in matrimonio con Arrigo Signor d'Arli, del quale hauutone vn figliuolo, fu il marito per vna congiura de' suoi occiso, & ella doppo alcune riuolte capitò nelle mani di Helisabetta Regina d'Inghilterra, dalla quale fu fatta finalmente morire, rimanendo il figliuolo nel regno, che hora viue, & che già poco per la morte di Helisabetta è assonto insieme alla corona di quel d'Inghilterra. Ma tornando alle cose dell'Imperator Marc' Aurelio Antonino, essendo egli hoggimai giunto alla vecchiaia, mentre co' Pannonij faceua guerra, sopragiuntali vna crudelissima infirmità, di quella si morì, & fu in luoco suo creato il figliuolo Lucio Aurelio Commodo, persona crudele, brutta, empia, & libidinosa. Costui nel tempo della sua creatione era in Germania, & però nel suo passaggio verso Roma, come figlio di sì degno, & nobil padre, tutte le città l'incontrauano, & alla giunta facean feste solenne, ben credendosi che douesse in eccellentia riuscire, per quel detto, che i buon'arbori sogliono anco buoni frutti produrre. Ma riuscì contrario in tutto, che non prima hebbe il maneggio, & à sua voglia puotè reggere, e gouernare ogni cosa, che mostrando la sua mala natura, & suo cattiuo pensiero, fè rimouere quei ministri, che haueua il padre creati; scacciò luntano gli amici vecchi; mandò per gouerno delle Prouincie huomini ò scelerati, ò che fussero à lui da simili stati raccommandati; e gli venne in tanto odio il Senato, che contro molti de' Senatori vsò la sua crudeltà; ammazzò la sorella Lucilla, & poscia Perennio Prefetto Pretoriano, perche gli insidiaua la vita, & l'Impero; & ordinò poi di essere chiamato Felice. Fu talmente pazzo, che voleua che la città di Roma, che doppo l'incendio era stata ristaurata, fusse Colonia Commodiana chiamata, & il Senato Commodiano. I mesi anco voleua, che si chiamassero per Augusto Commodo, per Settembre Herculeo, e per Ottobre Inuitto, il Nouembre si dicesse de' vincitori, & il Decembre

Guerra degli Inglesi co' Scoti.

Lucio Aurelio Commodo Imp.

181

Pazzia di Cõmodo.

bre delle Amazoni; perciò che haueuasi egli quei cognomi vsurpati; & voleua essere addimãdato Hercole figliuolo di Gioue; per lo che lasciato l'habito Imperiale vestiua la pelle del Leone, & con la Claua in mano publicamẽte si faceua vedere. Si crede per tai mali, che la città di Roma patì la pena de' vitij dell'Imper. perciò che la saetta dal Cielo percotẽdo nel Campidoglio v'attaccò il fuoco, & s'abbruggiò la Romana libraria, & doppo poco arse anco il Tẽpio della Pace, & quello della Dea Veste insieme col palaggio, & vna buona parte della città. Essendo Commodo de i tanti vitij ripreso da Martia sua concubina, & da Leto Prefetto de' Pretoriani, & da Eletto anco, i quali lo essortauano à non fare cosa, che fusse indegna di vn Prencipe honorato; egli tutto ripieno di colera la sera istessa notò sopra vn libretto molti honoratissimi huomini, che egli voleua, che fussero ammazzati, trà quali teniuano i primi luoghi gli detti Martia, Leto, & Eletto; ma essendo venuto il libro nelle mani di Martia portatoli à caso da vn giouanetto de' diletti di Commodo, ella lo mostrò ad Eletto, & egli communicata la cosa con Leto, risolsero insieme di auuelenare l'Imperatore; ma non riuscendo la cosa così presta come voleuano, spinsero Narciso giouane audacissimo, il quale lo strangolò, & così finì Commodo la sua pessima, & scelerata vita, nè hebbe chi in morte n'hauesse pure vn minimo dolore; onde anco voleuano, che tirato con vn vncino per la città fusse poi gettato nel Teuere, ma per ordine di Pertinace suo successore, fu posto nel sepolcro di Adriano, depennate però tutte le memorie, oue di esso era fatta alcuna mentione. P. Elio Pertinace dunque, che era Prefetto di Roma, fu assunto all'Imperial dignità, ma non piu di sei mesi la puote godere. Era costui vecchio di settanta anni, & di sangue ignobile, ma & in tempo di pace, & in tempo di guerra si haueua diportato sempre egregiamente. Fu così modesto, che non volle, che nè à lui, nè alla moglie fusse dato il nome di Augusto. E' ben vero che egli era per la sua parsimonia odiato da quei soldati, che solamente hauerebbono voluto, che si viuesse ne i giuochi, & nelle rapine, da che ne nacque anco, che fu da loro (incitati à questo da Didio Giuliano) ammazzato. Hebbe questo Giuliano il suo luoco, tutto che ne hauesse per concorrente Sulpitiano, perciò che così vollero i soldati, ò perche lor piacesse vna vita libera, e dissoluta, ò perche essendo Sulpitiano parente del morto Pertinace, temeuano che si mettesse poi à farne contro di loro della di lui morte vendetta. Ma venne questo Giuliano poi odioso talmente, che in publico anco si sparlaua contro di lui, dicendosi, che non era degno di hauer vn tal grado, & tutti generalmente haueuano l'animo volto in voler per Imperatore Pescenio Negro, che era allhora General in Soria, à cui tal nuoua portata, tutto che desiderasse venir per guadagnarsi quell'Impero, fu nondimeno ritardato, perciò che Sept. Seuero Africano Presidente in quel tempo dell'essercito nell'Illiria, huomo accortissimo, & nell'imprese militari molto valoroso, si fè da' suoi soldati gridare Imperatore, & passato d'vn subito in Italia, si moueuano tutti i popoli ad accettarlo chi per paura, & chi per amore, che pur gli era da molti portato. Et

Cõmodo ha in odio chi lo riprende, de' vitij.

Morte di Cõmodo.

P. Elio Pertinace Imp.

194

Giuliano Imperatore.

Seuero Imperatore.

cosi entrando in Roma con quel fausto vi rimase in quei tumulti morto Didio Giuliano, doppo mesi doi del suo Impero; ne' giorni apunto che Vittore Africano successe ad Eleuterio nel Pontificato; ilquale ordinò, che in caso di necessità si potesse in ogni luogo, e con ogn'acqua naturale conferir il battesimo; & al suo tempo fu celebrato il Concilio in Alessandria città della Palestina, doue si dichiarì, che la Pasca doueße celebrarsi dal quartodecimo sino al vigesimoprimo della Luna d' Aprile, à fine che non si celebrasse insieme con gli Hebrei. Restaua ancora Pescenio Negro competitore à Seuero, & però quietati, c'hebbe gli negotij della città, si mosse contro di lui, & attaccato vn fatto d'arme lo ruppe, & sforzò à fuggirsi in Antiochia, doue poi gli fu di là pochi giorni tagliata la testa. Doppo la qual vittoria inteso Seuero, che vn certo Clodio Albino, che con vn'essercito allhora si ritrouaua nell'Inghilterra, si faceua chiamar ancor egli col nome di Imperatore, spintosegli contro nella Gallia, finalmento presso Lione parimente lo vinse, & fu il capo di Albino mandato à Roma, & in luoco publico posto. Tornato dunque Seuero entrò trionfante nella città, ma non potendo il suo animo star quieto, si mosse di nuouo contro quei, che haueuano Pescenio Negro fauorito, & con vittoria passò contro gli Arabi, li quali soggiogò insieme con li Adrabeni, & di essi trionfando poscia se ne ritornò ornato di molte vittorie à Roma. Dietro à Vittore fu fatto Zefirino Papa, che statuì, che giunto alli anni della pubertà ciascuno douesse publicamente communicarsi nel giorno di Pasca, & fu al suo tempo la quinta persecutione contro i Christiani ordinata da Seuero, il quale sognatosi vna notte, che doueua doppo la morte sua essere Antonino Imperatore, volle che Bassiano il suo maggior figliuolo fusse da allhora auanti M. Aurelio Antonino nominato. Indi ammonito da Giulia sua moglie ordinò, che'l minor parimente, che di lei haueua hauuto (& Getta hauea nome) fusse Antonino chiamato. Morto dunque che fu Seuero, Bassiano dubitandosi molto del fratello lo fece ammazzare, & dichiaritosi Imperatore (che Caracala anco vien detto, per vna fogia di veste, che egli soleua portare) se n'andò in Germania, i cui popoli si haueua egli per il piu fatti amicissimi, anzi che di loro si haueua eletto la sua guardia, & molte volte si lasciaua vedere alla lor vsanza vestito. Quiui placati alcuni rumori passò in Tracia, & di là in Asia, & in Aleßandria, doue con inganno fece occider quasi tutta la giouentù di quella città, imputando che haueuano con parole lui, & il padre burlato. Andando poi nell'ispeditione contro à Parthi, mentre tra Carrhas, & Edessa smontato da cauallo si staua per orinare, fu da suoi soldati ammazzato per opra di Opilio Macrino, che doppo lui ottenne l'Imperio; ma non durò piu che vn'anno, & doi mesi, che fu occiso parimente dall'essercito in Bithinia in fauor di M. Aurelio Antonino Vario, nominato Heliogabalo, (per essere Sacerdote del Sole) che era figliuolo di Senis figliuola di Mesa, sorella di Giulia già moglie di Seuero Imperatore; & si teniua, che egli fusse figliuolo bastardo di Antonino Caracala, hauuto della cugina. Questi dall'essercito publicato Imperatore, scrisse à Roma, doue sì per il nome di Antonino, come per

Vittore Papa. — 195

Zefirino Papa. — 207

Persecutione quinta contro à Christiani.

211

Bassiano Imperatore detto Caracala.

Opilio Macrino Imp. — 217

Heliogabalo Imp. — 218

esser figliuolo di Bassiano (come egli si dettaua) mosse talmente gli animi de' Romani, che niente piu desiderauano, che di vederlo, & fu con vniuersal applauso gridato Imperatore; tutto che, intesasi la morte di Macrino, hauessero i Senatori Alessandro creato. Entrato dunque Heliogabalo in Roma fece la prima cosa edificare vn Tempio su'l monte Palatino ad Heliogabalo, cioè à Gioue, ò (come alcuni vogliono) al Sole; & entrato il giorno, che seguì, nel Senato, volle che la madre fusse assistente, & sedesse lei anco in vna delle seggie de' Consoli, cosa che giamai da altro Imperatore fu fatta. Diceua che gli Dei tutti erano suoi ministri, & che alcuni lo seruiuano per camarieri, altri per serui, & altri in altre occasioni. Essortaua tutte le matrone à diuentar publiche meretrici, & diceua di voler far vna legge, che fussero tutte le donne communi. Per queste sue tante sceleratezze fatto à tutti odioso già incominciauasi à dir mal di lui nelle adunanze de gli huomini, & à farsi intender quanta noia à tutti reccasse lo essere da vn cosi fatto Monstro dominati, hauendo ciascun riuolto l'animo ad Alessandro, che già (come si disse) era dal Senato prima Imperator dichiarito. Pur quietate le cose per vn poco, vedendosi poi che di nuouo era à peggior termini, che da prima tornato, non piu potendo sopportarsi vna vita, & costumi cosi impudichi, & scelerati; congiuratisi alquanti, & fatto empito contro di lui, lo occisero dentro vna latrina, doue si era nascosto; & di là canatolo, & strassinato per la piazza ne i piu immōdi luoghi, che vi fussero, attaccataui vna pietra gettarono il corpo nel fiume, à fine che non potesse da alcunō essere sepellito. Nel primo anno di questo Heliogabalo morto Zeferino Papa gli successe Calisto di natione Romano, che instituì il giegiuno delle quattro tempora, & che alcuno non potesse contrazer matrimonio con vna consanguinea di sua moglie; & volle, che per l'auenire i Sacerdoti rimanessero vergini. Hor ammazzato Vario Heliogabalo nel modo già detto, fu assunto all'Imperio Aurelio Seuero Alessandro, prima nominato Marcello, & consobrino di Vario, Prencipe ottimo, & da tutti amato. Non permesse che alcuno lo nominasse Signore, & leuò le gemme, che Heliogabalo era solito di vsar nelle vesti, & nelle scarpe, & castigaua seueramente i soldati, qual volta hauessero qualche cosa commessa contro il giusto, & l'honesto; da che gli fu anco aggiunto il nome di Seuero. Amò grandemente, & hebbe in grandissimo honore Mammea sua madre, donna veramente d'ingegno raro, & la quale talmente diede opera alla religione, che fece chiamare à se Origene Sacerdote, à fine di essere da lui nella Christiana legge erudita; da che anco il figliuolo permesse, & lasciò pacificamente quella religione; anzi che addimandando i Christiani vn certo luogo per farui vn Tempio da orare, & dimandandolo anco in vn istesso tempo gli Hosti, ma per farui le lor tauerne, & hosterie, egli lo concesse à Christiani dicendo, che era molto meglio, che iui fusse adorato Iddio comunque si fusse; che permetter, che vi si facesse vn ricetto di vbbriachi, & genti di mal'affare. Era molto auido di accumular danari, (ma però senza rouina di alcuno) e gli seruaua con ogni sicurezza. Deputò salario à molti Dottori

Sceleratezze di Heliogabalo.

Heliogabalo occiso da congiurati.

Calisto Papa.

223 Seuero Imp.

Detto notabile di Seuero.

tori di ciascuna professione, & à molti artefici; & volle che si rizzassero molte Scuole publiche con Precettori dottissimi, che vi leggessero. Hebbe piu d'ogni altra sententia nella mente quella, che debba ad altri farsi quello, che desideriamo, che verso noi venghi fatto; la quale anco fece in molti luoghi in publico scriuere, & scolpire. Andò contro Persiani, & superò Artaserse lor Re potentissimo con settecento Elefanti, mille carri falcati, & cento venti mila soldati à cauallo, con morte di dieci mila di loro; da che si guadagnò il nome di Partico, & di Persico. Essendogli detto da Trassibulo Astrologo suo amicissimo, che doueua morir di coltello, si rallegrò, dicendo, che quella era morte da persone grandi, & segnalate; allegando Alessandro Magno, Pompeio, Cesare, Demostene, Cicerone, & altri huomini eccellenti; & diceua che se gli accadesse morir in battaglia si riputaua degno di essere co' gli Dei comparato; Ma la cosa passo altrimenti, perciò che presso la città di Magonza nella Germania fu da alcuni soldati seditiosi, di quelli, che haueuano già fauorito le cose di Heliogabalo, insieme con la madre ammazzato, ancor che gli occisori ne patisser per ciò dopoi condegno castigo. Nel primo anno dell'Imperio di questo Alessandro fu martirizato Calisto Papa, & li successe Vrbano per natione di Roma, il quale instituì, che la Chiesa potesse riceuer le possessioni, che da' fedeli offeriuansi; & morì finalmente martire; perciò che se bene l'Imperatore à preghi di Mammea sua madre fauoreggiaua i Christiani, non però ne fece editto alcuno, onde molti fedeli di Christo per sententia de' Giudici ne hebbero la corona del martirio. Pontiano dunque pur Romano successe nel Papato, che ordinò che si cantassero per tutte le Chiese i Salmi, e di giorno, e di notte; & che auanti la celebration della Messa il Sacerdote dicesse il Confiteor. Fu egli bandito ad instigatione de' Sacerdoti de gli Idoli, et confinato nell'Isola di Sardegna, oue doppo molte miserie, e tormenti patiti per amore di Christo, morì martire. Cosi anco essendo morto (come è detto) Alessandro, fu, senza parola de' Senatori gridato da' soldati Imperatore Giulio Massimino valorosissimo, & che era allhora Capitano di tutto l'essercito. Fu da prima pastore in Thracia, ma datosi à seguir l'armi, si fe per cosi valoroso conoscere, che meritò di esser assunto all'Imperial dignità. Egli era di statura tale, che eccedeua in grandezza ogni altro di gran lunga, mangiaua in vn pasto quaranta, e cinquanta libre di carne, & beueua vn'anfora di vino. Pose costui tutta la Germania à ferro, & à fuoco, & vi fece vna ricchissima preda, & quietate le cose di quelle parti passò contro à Sarmati, con quali ne conseguì di molte vittorie. Fu crudelissimo huomo, pensando con ciò correggèr la bassezza della sua stirpe; onde fece morir tutti coloro, che di essa ne haueuano cognitione, & non volle presso di se alcuno di sangue nobile, anzi senza veruna cagione fece ammazzare i principali de gli altri, non lasciando di operar cosa alcuna, che egli conoscesse spettare alla crudeltà; & per l'odio, che anco teneua alla morte madre di Alessandro, & alla sua famiglia, che seguiua la fede di Christo, eccittò la sesta persecutione contro i Christiani, & talmẽte si diportaua egli in ogni maniera d'impietà, che in Roma ne' Tempij erano tutto il

Margin notes: Vrbano Papa. (226) — Pontiano Papa. (231) — Massimino Imper. (235) (236) — Crudeltà di Massimino. — Persecutione sesta contro à Christiani.

il giorno fatti voti, & preghiere à fine, che non vi venisse giamai, & i Senatori, & il popolo Romano non mancauano di incitar contro di lui le Prouincie, & di adunar quanto piu poteuano genti, & soldati. Per lo che dall'essercito, che allhora si ritrouaua per presidio in Africa fu gridato Imperatore Gordiano, che iui era Proconsole, persona nobilissima, ma di anni carico; il quale (doppo fatta per alquanto resistenza, dando il nome di Augusto anco al figliuolo, che parimente Gordiano haueua nome) accettò quel grado, & nell'istante scrisse al Senato in Roma, che egli non era per far cosa alcuna contro il voler de' Senatori, & per ciò che commandassero essi, che tanto egli haurebbe operato. Furono nel Senato lietamente riceuute queste lettere; & preso animo, & co'l animo l'armi nelle mani, vi rimasero occisi in Roma tutti gli amici di Massimino, & egli fu publicato nimico. Intesa Massimino (che tuttauia era anco in Germania) questa nouella, talmente si adirò, che non pareua huomo, & percuotendo la testa ne' muri gridaua come pazzo; Indi armato il suo essercito si mosse alla volta di Roma, con animo di douerne fare contro Romani aspra, & essemplare vendetta. Ma Capeliano Proconsole allhora nella Mauritania, come quello, che era strettissimo amico, & seguiua la parte di Massimino, hauendo vna gran moltitudine de Mori adunata in fauore di lui, si mosse contro i Gordiani, & venuto con loro à giornata gli superò anco, & vinse con la morte del giouane; la qual nuoua venuta all'orecchie del vecchio padre, questi vedutosi d'ogn'intorno da' nimici rinchiuso, non sapendo in che altra guisa sbrattarsi, disperato da se stesso si appicò con vn laccio al collo, & cosi hebbero fine questi due Gordiani, doppo l'hauer vn'anno il nome di Imperatore goduto. Capeliano dunque seguitando l'impresa occise quanti potè hauer nelle mani de' fautori de Gordiani, senza perdonar ad alcuno, che fu cagione che Massimino (hauendolo inteso) si confirmasse nella mente di poter ritenersi l'Impero, ancorche contra la volontà del Senato. Ma i Romani intesa questa per loro pessima nuoua, adunati nel Tempio della Concordia, conchiusero doppo molti discorsi di eleggere in vn tratto due Imperatori, vno che andasse fuori contro à Massimino, & l'altro, che restasse al gouerno della città, & cosi elessero Maßimo Pupieno, & Balbino. Per la qual cosa Massimino tanto piu adirato si appresta ua di venir in Italia, ma (perche tutte le vittouaglie erano state ne' luoghi forti ridotte) cominciò il suo essercito à patir grandemente; nulla dimeno passando oltre, pose l'assedio ad Aquileia, & li Aquiliesi animati da Menefilo Legato Romano si prepararono alla difesa. Per questo veduto Massimino, che la cosa andaua troppo alla lunga, scandelizato contro à suoi soldati (quasi che fussero essi d'accordo con gli auuersarij) ne fece molti di loro morire; da che ne nacque vn'odio contro di lui intensissimo, & tale, che fatto d'improuiso tumulto, & asalitolo nel suo padiglione insieme col figliuolo l'occisero, & poste le loro teste sopra due lancie le mostrarono à gli assediati. Et cosi hebbe padre, & figliuolo vn fine degno rispetto la crudeltà paterna, benche non meriteuole alla bontà del figliuolo; & Masimo, che tra tanto si metteua ad ordine presso Rauenna, intesa questa morte, tornando à

Gordiano gridato Imp.

Morte di Gordiano.

Morte di Massimino.

Massimo, & Balbino Imperatori.

Roma, fu da Balbino con allegrezza grandissima riceuuto. L'anno stesso, che fu Massimino Imperatore destinato, successe Pontefice à Pontiano (come è detto) morto martire, Antero Greco; il quale statuì, che potesse ciascun Vescouo commutar il suo Vescouado con vn'altro, con consentimento però del Pontefice.

Fabiano Papa.

Ma essendo presto morto, doppo lui fu creato Papa Fabiano Romano; del quale dicesi, che essendo qualche difficoltà nell'eleggere alcuno, & sopravenendo ancora lui tra de gli altri, mentre si staua così contrastando, si vidde vna bianca colomba venire dal cielo, & posarsegli sopra il capo; onde conuerso ciascuno per la marauiglia, ad vna voce lo gridaron Pontefice, come degno per giuditio diuino d'una tal dignità; & ordinò, che ogni Giouedì santo si rinouasse la cresima, & morì poi finalmente come gli altri, anch'ei martire. Hor cominciarono à gouernare l'Imperio questi due Imperatori, ma poco tempo durarono, perciò che nato odio tra loro, & per ciò succedendo mille inconuenienti, furono ambidue, mentre stauano ad vdir comedie nel palaggio, da' soldati lor proprij ammazzati, & in lor vece Imperatore eletto Gordiano il giouane, il quale era anco stato Augusto nominato già per auanti insieme con li due Gordiani suoi auo, & zio.

237

238

Gordiano Imperatore.

239

Fu costui giouane allegro, & bello, & talmente grato ad ogn'uno, che essendo per nascer guerre ciuili tra soldati, & il popolo, & essendo la città in parte diuisa, esso fu solo bastante di quietar ogni cosa. Essendo poi solleuato vn certo Sabiniano nell'Africa, credendo facilmente di riuscire per la giouanezza dell'Imperatore, & leuarli l'Impero, fu quasi d'un subito dal Presidente nella Mauritania, à ciò mandato da Gordiano, vinto, & fatto morire. Doppo questa congiura così in vn'instante disfatta prese l'Imperatore in moglie la figliuola di Misitheo huomo chiarissimo, & che di dottrina, eloquenza, & prudenza haueua pochi pari; onde lo creò egli poi Presidente del palaggio. Da che ne nacque, che essendo le cose rette da persone tali, il tutto andaua migliorando. Hauendo poscia Gordiano adunato vn grosso, & numeroso essercito per andar contro à Persi, & à Parthi, se ne passò con quelli in Leuante, & nel primo conflitto, ch'egli fece tra la Tracia, e la Mesia, ruppe i nimici; & poi cō le naui fattosi portar in Soria assediò Antiochia già da Parthi occupata. Nel quale assedio hauendo piu volte rotto, & fugato Sopore Re de Persi, che vi era venuto per soccorrere gli assediati, prese finalmente la città, & varcato poi l'Eufrate assaltò i Parthi, & li ruppe medesimamente insieme con Artasserse Re loro. Delle quali vittorie diede Gordiano il principal honore à Misitheo, & ne scrisse al Senato, lodandolo molto, & pregando ciascuno, che à Misitheo solamente si hauesse gratia di così fatte vittorie. Morì doppo à poco Misitheo, alcuni vogliono per infirmità sopragiuntali, et alcuni altri per ingāno di Filippo, il quale à lui successe nel grado per elettione di Gordiano. Era questo vn'huomo superbo, ma di vil sangue, che nō si tosto fu inalzato à cotal grandezza, che cominciò ad insidiare al suo Signore, & benefattore, che à quella lo haueua essaltato; e per porlo in cattiua consideration dell'essercito, operò con la sua astutia in modo, che alcune naui, le quali dall'Italia, & dall'Egitto doueuano à loro venire, con monitioni, & vittouaglie,

Misitheo creato Presidente del palaggio.

Persi, & Parthi rotti da Romani.

Filippo creato Presidente del palaggio.

glie, si ritornarono sul piu bel del viaggio à dietro; da che l'essercito incominciò grandemente à patire, & à lamentarsi con qualche parola strana in biasimo dell'Imperatore; Da questo presa materia Filippo incominciò lui anco à detestar l'età giouenile di Gordiano, quasi che fosse quella cagione, che nõ fussero, come si conueniua, ben retti, & ben gouernati, & operò talmente questa sua machinatione, che fu lui anco all'Imperio essaltato, quasi tutore di Gordiano, et che con esso insieme imperasse. Ma di questo non restando ne anco Filippo contento, desiderando di esser solo in quel grado, non doppo molto fatto nascostamẽte da' suoi pigliar Gordiano, lo fece anco morire, & scrisse poi à Roma, che era morto d'infirmità, & che per ciò era egli da' soldati stato Imperator eletto; la qual cosa cosi gli riuscì, che senz'altro i Senatori creduli, che cosi fosse successo, lo confermarono in Senato, ascriuendo Gordiano nel numero de gli altri lor Dei. Fu dunque Mario Giulio Filippo creato Imperatore insieme cõ Caio Giulio Saturnino Filippo suo figliuolo, che furono i primi di tutti gli Imperatori, che si facessero Christiani, & già erano ambidue disposti à fare qualche opera in beneficio de' fideli di Christo, quando da Decio fu l'Imperatore padre, essendo à Verona, à tradimento ammazzato, il quale passando poi à Roma, & dimostrando, che egli per zelo de' Dei haueua ciò commesso, essendo Filippo diuenuto Christiano, occise anco il figliuolo di età allhora di dodici anni. Decio dunque fattosi in cotal guisa Imperatore, & fatto crear Cesare il figliuolo dell'istesso nome, mosse la settima persecutione contro à Christiani, prendendo occasione dal morto Filippo; per lo che molti Santi patirono, & trà quelli Fabiano Papa, à cui successe Cornelio, sotto il quale fu il primo scisma, hauendo Nouato (che introdusse allhora hereticamente di non voler, che gli Apostati, ancorche penitenti, douessero riceuersi dalla Chiesa di nouo) creato Antipapa vn certo Nouatiano prete ambitioso, onde fu Cornelio mandato essule à Centocelle presso Ciuità vecchia; doue finalmente, non volendo adorar l'Idolo di Marte, doppo molti tormenti fu per ordine di Decio fatto crudelmente morire, sott'entrando in luogo suo Lucio Romano, il quale ordinò, che due preti, e tre Diaconi douessero sempre come testimoni delle sue attioni, accompagnare il Vescouo ouunque egli andasse. L'anno stesso che Decio, hauendo co'l figliuolo assaltato i Gothi, in vn fatto d'arme vi rimase occiso il giouane, & il vecchio nel seguitar i nimici, cadendo in alcune paludi, vi restò soffocato: succedendogli Vibio Gallo all'Impero, che subito seco tolse in compagno Volusiano suo figliuolo, & datosi à perseguitare il nome di Christo fece molti Christiani crudelmente morire; ma essendo poi insieme col figliuolo, & con vn'essercito andato per sottomettere Emiliano, che nella Mesia era Imperator dichiarito, furono ambidue à pezzi tagliati. Et questi primi machiarono tra gli Imperatori Romani l'Imperial Maestà, obligandosi, per poter liberamente ritornar verso Roma, dare a' Sciti cento dramme per tributo ogn'anno; & anco persero l'Armenia, essendo da Parthi scacciatone Tiridate, che era Re in quel paese. Emiliano dunque di Mauritania, hora detta Marocco, morti questi Gallo, e'l figliuolo, s'assunse l'Imperial

Morte di Gordiano.

245

Filippo Imperator con C. Giulio Saturnino suo figliuolo.

250

Decio Imp.

Persecutione settima cõtro a' Christiani.

Cornelio Papa.

253

254

Emiliano Imperatore.

rial dignità, essendo per tale gridato dall'essercito, à cui haueua con astutia pro messo tutta la preda guadagnata per la vittoria già ottenuta de Gothi; ma non passarono quattro mesi, che gli stessi, che l'haueuano eletto poi l'uccisero, chiamando in quella vece Valeriano di nobilissima stirpe; il cui figliuol Galieno fu in quel tempo anco in Roma dal Senato Augusto eletto. Fu questo Valeriano così benigno, & piaceuole verso i Christiani, che tutta la casa sua si poteua chiamare una Chiesa d'Iddio; Fu (dico) nel principio; perciò che dopoi, incitato à questo (come dicono) da un certo Mago dottore Egittio, scacciò dal palaggio lũtani tutti gli adherẽti de' fedeli di Christo, & indusse per tutto il Mondo l'ottaua persecutione contro di loro, nella quale fu occiso Lucio Papa, & gli uẽne dietro Stefano, che doppo anni doi coronato di martirio lasciò il luoco à Sisto secondo, & l'Imperatore si come era da prima felice, così doppo che si mostrò nimico di Christiani, hebbe tutte le cose contrarie; onde guereggiãdo in Mesopotamia fu fatto prigione da Sopore Re di Persia, il qual sin tanto che durò la sua vita, se lo ritenne in tal guisa, & qual volta voleua caualcare, faceua piegarsi Valeriano à terra, & egli montatogli sopra lo faceua leuare, & così mõtaua à cauallo, oprandolo à punto come scabello. Preso Valeriano, quasi tutte le nationi d'intorno si diedero à predar ne' confini de' Romani, che quei di Germania passate l'Alpi, & entrati nell'Italia peruennero per sino à Rauenna, indi passati nella Spagna espugnarono Taracona. Gli Alemani entrando nella Gallia il tutto posero à fuoco, morte, & rouina; la Macedonia, il Ponto, & l'Asia furono dall'inondation de' Gothi rouinate; i Sarmati depopolarono le Pannonie, & oltre di questo alcuni per tiranneggiare mossero guerre ciuili; talmente che d'ogni intorno si vedeua sparger il sangue de i Romani. Per questi tanti tumulti Galieno essendo nell'Imperio solo rimasto, spauentato dal giudicio d'Iddio, da cui chiaramente vedeua auuenire cotanti infortunij, deliberò di mostrarsi piu verso Christiani piaceuole, & così fece restare i supplicij, & cessare le persecutioni; Ma perche era per natura lasciuo, & desideraua poter isfogar i suoi humori senza rispetto, molto hebbe à caro la cattiuità del padre, & senza punto pensar alla sua liberatione, si diede al viuere lieto, & festoso, trà canti, & suoni; cercaua i piu delicati vini, teniua nella sua stanza diuerse concubine; vestiua riccamente, & con vesti, & calce gioielate, & in somma si era tutto dato ad ogni sorte di lasciuia. Da questo presero molti qualche pensiero di aspirar all'Imperial dignità, ma ne costò à molti di loro la vita. Perciò che Postumio, volendosi nella Gallia far Tiranno, fu da' soldati ammazzato, & il simile auuenne à Genuo nella Mesia, hauendosi vestita la porpora Imperiale. Emiliano ancor egli presso Magontia, mentre si affaticaua di commouer l'essercito à cose nuoue, vi rimase occiso. Mario hauendo doppo la morte di Postumio nella Gallia aspirato all'Impero, non hebbe miglior fortuna de gli altri; il che successe anco à Vittorino, che doppo Mario era dall'istessi Galli stato volontariamẽte creato. In questo mentre hauendo dalle parti di Leuante un certo per nome Odenato congregata una moltitudine de Contadini, & prese le armi, con quella superò,

Lucio Valeriano Imp.

Galieno Imp.

Persecutione ottaua contro a' Christiani.

Stefano Papa.

Sisto Papa.

255

Valeriano preso dai Re de' Persi.

Tumulti per la presa di Valeriano.

Lasciuie di Galieno.

però, & scacciò i Persiani; difese la Soria, & ricuperò la Mesopotamia; il che inteso da Galieno, volendo fauorir la fortuna, fece questo Odennato nominare Augusto, seco participando l'Impero; ma poco tempo durò in vna così fatta dignità; perciò che di là à poco fu per tradimento ammazzato, succedendo in suo luoco Zenobia la moglie, che resse quell'Impero non da donna, ma da saggio, & valoroso guerriero. Continuaua tuttauia Galieno nella sua pessima vita, onde perciò essendo à tutti diuenuto odioso, congiurati insieme Cecropio, & Martiano si disposero in ogni modo di liberar la Republica, & così presso Milano fecero leuarli la vita, l'istesso facendo in vn punto anco al fratello Valeriano. Sotto questo Galieno fu martirigiato Sisto Papa, & in suo luogo creato Dionisio, al cui tempo fu celebrato il Concilio Antiocheno, & à questo tempo visse anco Gregorio Vescouo di Neocesarea di Ponto discepolo già di Origene persona catholica, & per santità ammirando, & che fece in sua vita diuersi miracoli; trà quali vno si racconta; Che sendo vna volta passato le Alpi per alcune vrgenti occasioni, capitò à casa di vn certo Sacerdote di Apollo, il quale soleua da quell'Idolo nel Tempio hauer le risposte, con che ne cauaua di molti danari da questo, & da quello, che voleuan de' lor ngocij la riuscita sapere. Hor essendo seco la notte Gregorio rimasto, & la mattina per tempo partitosi, ne tornò il Sacerdote secondo il suo solito per farne allo spirito i quesiti; ma come se ad vn muttolo, & sordo ci parlasse, così non ne hebbe risposta veruna; di che ammiratiuo tutto, & di mala uoglia non sapendo da che procedesse tal nouità, pur disposto di intenderne la cagione, si pose ad importunare, & con ogni via à cercar di scoprire la causa di questo fatto; quando sentì vna voce, che con vn grido terribile così gli disse. Eh perche mi chiami tù? se io non posso venire? di che richiesta dal Sacerdote la causa, di nuouo rispose. Perciò che la venuta di Gregorio mi ha sforzato à douermi partire di questo luoco. Di questa risposta pieno di marauiglia quel Sacerdote, senza replicar parola, si pose à seguir Gregorio correndo, & sopragiuntolo gli narrò il lamento, che per lui faceua quel Dio, & il danno grande, che ne hauerebbe egli senza quei responsi patito, onde lo pregaua à permetter, ch'ei potesse tornare, & come prima risponder à quesiti, che gli fusse da lui dimandati. Dicono che Gregorio presa la penna scriuesse queste parole ad Apolline. Io ti dò licenza di poter come prima ritornar al tuo luogo, & dar le risposte si come per auanti soleui; le quali portate dal Sacerdote nel Tempio subito ritornò lo spirito, rispondendo alle interrogationi, che gli si faceuano. Di che quel Sacerdote ammiratiuo, considerando che fusse maggiore la potentia di Gregorio, poi che à lui commandaua, abbandonato quel Tempio si pose à seguire Gregorio, & doppo giunto narratoli il caso, & il suo pentimento, si fè batteggiare, & talmente fu da quel tempo impoi zelante dell'amore diuino, che meritò di succeder nel Vescouato à Gregorio doppo la sua morte. Ammazzato (come si disse) l'Imperatore fu da' soldati eletto Claudio, & da' Senatori confermato, huomo venerabile, & di bontà ammiranda, amico della patria, accetto al Senato,

Zenobia Regina.

Galieno ammazzato.

260

Dionisio Papa.

Apollo perde la parola alla giunta di Gregorio Vescouo di Neocesarea.

Miracolo, onde vn Sacerdote di Apollo diuien Christiano.

269

Claudio Imperatore.

nato, & ben voluto dal popolo. Questi adunato vn'essercito vinse i Gothi, che già quindici anni infestauano l'Illirico, & la Macedonia, ma essendo doppo questa vittoria nata vna crudelissima peste, di quella si morì Claudio con grandissimo danno, & dolore del Romano Imperio; l'anno stesso che Felice successe nel Pontificato à Dionisio, che statuì ogn'anno l'osseruanza della festiuità de' martiri, & che le Messe in luogo sacro solamente (eccetto in caso di necessità) celebrar si douessero, da Sacerdoti destinati à tal cosa; Et che Quintilio hebbe l'Impero doppo Claudio il fratello, huomo santo, & emulo della fraterna virtù; ma volendosi mostrar egli alquanto rigoroso verso i soldati, il decimo settimo giorno del suo Impero fu dalla lor furia occiso in Aquileia, & Aureliano essaltato alla dignità Imperiale. Era costui viuacissimo, et sforzato, nè giamai lasciò passare vn giorno (ancor che festiuo) che egli non si essercitasse in qualche fattion militare. Dicono, che nella guerra co' Sarmati occidesse in vn giorno di sua mano quaranta otto soldati, & in piu giorni meglio di nouecento cinquanta. Era seuerissimo, & specialmente nel corregger gli errori, che commetteuano i soldati, & per ciò hauendo vno del suo essercito adulterata la moglie del suo albergatore, commandò Aureliano, che piegate due cime d'arbori, & ad ogn'vna legato vno de' piedi dell'adultero, fussero poi lasciate; & così ne rimase vn pezzo di lui per banda attaccato. Nel principio del suo Impero tutte le nationi Aquilonari congiuntesi contro Romani con moltitudine innumerabile di genti passarono in Italia per quella parte, che è verso Lamagna, il tutto mettendo à fuoco, & rouina; a' quali essendo gito incontro Aureliano, fu egli con stragge grandissima de' suoi sforzato à fuggire, hauendolo i nimici, che si erano in alcuni boschi nascosti, assaltato dalle spalle. Per questa calamità, dicesi, che in modo si spauentarono i Romani, che molti di loro, ancor che lontanissimi dal periglio, si metteuano à fuggire; ma Aureliano fatto nuouo essercito, & andato vn'altra volta contro i nimici, quelli in tre battaglie superò, ancor che con difficoltà grandissima; vna volta non lontano da Piacenza, l'altra presso il Metauro fiume, & la terza ne' campi Ticinesi; nella qual vltima battaglia furono tanti de' nimici ammazzati, che per la moltitudine de' corpi non poteuano Romani seguire i fuggitiui, & essendo quelli piu di seicento mila, non ve ne rimase à pena la sesta parte. Era già per auanti auuenuto, che Tetrico huomo animoso, Presidente nell'Aquitania, si haueua la porpora vestita, & fattosi nominar Imperatore, & hauendo molte imprese fatte contro gli Alemani, haueua anco lungamente quel regno tenuto; ma hora veggēdo di non poter piu tolerar la superbia, & l'arroganza de' suoi soldati, si pensò di restituire la Gallia alla Romana Republica, & inteso che Aureliano era Imperatore, & che hauendo superati i Barbari, lo addimandaua, gli riscrisse, che venendo lui gli haurebbe dato in poter il suo essercito; per lo che andatoui d'vn subito Aureliano, facilmente, & senza battaglia ribebbe la Gallia, & vi constituì vn nouello essercito, leuando di là quelli, che vi soleuano habitare. Inteso poi, che nell'Oriente si era fatto nuoua solleuatione, passandoui Aureliano superò i Barbari nella Tracia prima

271

Quintilio Imperatore.

Aureliano Imp.

Aureliano rotto dalle nationi Aquilonari.

Romani vittoriosi.

ma

ma, & poi nell'Illirico, & occise Canaba, ouero Canabando Re de' Gothi con cinque mila de' suoi, tra quali vi si trouarono dieci donne, che virilmente haueuano combattuto, lequali affermauano essere del sangue delle Antiche Amazoni. Ottenutesi da Aureliano queste vittorie, si riuolse contro à Zenobia, che in luoco del morto marito Odennato imperaua nell'Oriente, (come si disse) & hauendola fatta fuggire, & assediata in Palmira, doppo molto contrasto la prese, mentre, che con la fuga procuraua saluarsi, & cosi racquetate tutte le cose dell' Oriente, voleua Aureliano ritornarsi à Roma, quando gli fu nuntiato, che vn certo Fermo se gli era nell' Egitto ribellato; onde andatoui subito, quello in vna battaglia superò, & vinse, di che sdegnato Fermo, cercando rifarsi, & non potendo, disperato s'appiccò da se stesso, & così Aureliano vincitore, & trionfante se n'entrò nella città di Roma, doue si diede ad instituire santissime leggi, & primo di tutti i Prencipi Romani volle nel modo, che sogliono fare i Regi, portar corona, & vesti d'oro, & di gemme reccamate, & primo anco permesse al popolo il mangiar la carne porcina. Cominciando poi ad vsar crudeltà diuerse, fece morir senza veruna cagione molti nobili, & trà questi alcuni Senatori, & commosse la nona persecutione contro i Christiani. Ma hauendo minacciato Mnesteo suo Secretario, & sapendo costui, che non si tosto egli era solito di perdonare, scrisse in vn libretto molti, i quali sapeuano di non essere amati dall' Imperatore, & molti altri di autorità, & sè stesso tra quelli, quasi che fussero da Aureliano destinati tutti à douer essere occisi, & lo mostrò alli nominati, onde congiurarono insieme, & cosi mentre ch'egli era in viaggio trà Heraclea, & 275 Constantinopoli, l'occisero; essendo l'anno auanti questa morte successo nel Papato Eutichiano, il quale ordinò la maniera di benedire le biade sù l'altare, & che il sepelire de' martiri non si facesse senza la Dalmatica. Doppo la morte d' Aureliano essendo, & in Senato, & trà l'essercito dispparere nella elettione del successore, si deferì per alquanto, ma finalmente di parer del Senato fu elet-276 to Tacito huomo di età, et consiglio maturo, la qual elettione non piacēdo molto a' soldati, fu egli nel sesto mese presso Ponto da quelli con insidie ammazzato; onde entrò nel suo luoco Floriano suo fratello, non già per elettione, ma per propria autorità, quasi che hauesse per la morte del fratello quella dignità hereditata; ma non passaron due mesi, che in Tarso fu egli anco, & della vita, & dell' Imperio in vn'istesso tempo spogliato da' soldati, i quali non stimauano, che ad altri meglio si conuenisse quel grado, che à Probo, il quale haueuano inteso, 277 che da tutto l'essercito era stato Imperatore gridato; & (tutto che contra sua voglia) haueua anco quell'honor accettato, & da' Senatori ne haueua ottenuta la confirmatione. Questi adunato vn'essercito passò nella Gallia, che era allhora tutta in conquasso, & doppo la morte di Aureliano era da' Germani stata posseſſa, & talmente si fè valere in diuerse battaglie, che ricuperò sessanta delle piu nobili città, con la morte di piu di quaranta mila de' nemici; indi passato nell' Illirico vi ruppe i Sarmati, et altre gēti, e li scacciò di quei luoghi, & cosi fè nella Tracia contro à Gothi, & superò anco in diuerse battaglie Saturnino, che si haueua

Canabando Re de' Gothi vinto da Romani.

Fermo impiccatosi da se medesimo.

Persecutione nona contro à Christiani.

Tacito Imp.

Floriano Imperatore.

Probo Imp.

Vittorie di Probo.

uena vsurpato l'Impero dell'Oriente. Inteso poi che Procolo, & Bonoso haueuano presso Agripina incominciato à regnare, & si appropriauano la Spagna, la Britannia, & la Gallia Braccata, passatoui Probo, quelli d'vn subito superò, & vinse. Et veramente, se si farà comparatione di questo à qual si vogli altro ò sia Imperatore, ò Prencipe, che ò di bontà, ò di fortezza, ò di prudenza sia stato segnalato, si può dire, che ei gli sia stato (se non superiore) almeno vguale; ma non seppe egli però questa sua buona fortuna per lungo tēpo conseruarsi, perciò che, volendo ridur à coltura il territorio di Simio, di doue egli haueua la sua origine hauuta, & per ciò facendo molti migliaia de' suoi soldati tutto dì affaticarsi, nè volendolo essi patire, accordatisi insieme, & fatto impetto contro di lui, gli leuaron la vita; l'anno à punto che Caio nel Pontificato successe ad Eutichiano, che distinse nella Chiesa i gradi de' sacri ministri, cioè Hostiario, Lettore, Essorcista, Acolito, Subdiacono, Diacono, Prete, e Vescouo; & à lui (di Probo parlando) venne dietro nell'Impero Caro di Narbona, huomo veramente da bene, ma che haueua vn figliuolo per nome Carino pessimo, & scelerato. Costui si deliberò di proseguir subito la guerra, che haueua di già Probo contro Persiani destinata, mandando Carino accompagnato da huomini segnalati alla difesa della Gallia, & Numeriano vn'altro suo figliuolo (come piu giouane) conducendo seco. Vinse egli dunque la prima cosa i Sarmati in vna battaglia, con la morte di quaranta mila di loro, oltre il gran numero di prigioni, & poi l'istesso fece contro Persiani, impatronendosi delle loro principal città. Ma hauendosi accampato sopra il fiume Tigri, dal fulmine, ò (come alcuni dicono) per infirmità sopragiuntali, vi rimase morto. Fù da tutti gridato Imperatore il figliuolo Numeriano, tutto che fusse di età minore di Carino, per essere egli virtuoso, & sopra tutti eloquente, oue che era l'altro cattiuo, & di praui costumi. Questi nel ritorno, che fece vittorioso, prima ch'entrasse in Roma, si sentì molto aggrauare gli occhi, & talmente gli crebbe il male, che bisognò portarlo in vna lettica d'ogn'intorno serrata, à fine che ò dal Sole, ò dalla polue non patisse offesa; ma entrato in Roma per insidie di Apro Arrio suo socero, che aspiraua all'Imperio, fu fatto morire; ancor che scoperta la cosa, fu Apro poi alla presenza di tutte le legioni per vendetta ammazzato da Diocletiano, il quale nell'Imperio successe, di natione Dalmata, & prima che fusse Imperatore Diocle chiamato. Inteso costui che Carino figliuolo di Caro, il quale era nella Gallia, qual hebbe già al gouerno dal padre insieme con l'Italia, l'Illirico, la Spagna, la Brittania, & l'Africa, con mali portamenti tutto dì essercitaua qualche nuoua sceleratezza, & finalmente si era contro di lui mosso, andatolo ad incontrare, doppo molte battaglie lo superò, & occise; & perche si era sollenato nella Gallia vn certo Amando, & vn Helinaldo con gran numero di contadini, & haueuano incominciato à tumultuare, egli mandò Massimiano Herculeo suo cōpagno di guerra, creandolo Cesare; il quale quelli facilmente vinse, & ridusse in niente; Et era questo Massimiano di Pannonia, nato di vn contadino, d'ingegno rozzo, feroce, seuero, lussurioso, & pazzo, & fu padre di Massentio, & di

Lodi di Probo.

Eutichiano Papa.

Caio Papa.

Caro Imp.

283

Numeriano Imp.

Diocletiano Imp.

285

Massimiano Herculeo.

di Fausta, de' quali si dirà piu à basso. Nacquero à questi tempi diuerse seditioni, & in molti luochi, perciò che vn certo Carausio vestitasi la porpora occupò la Brittania, Giuliano l'Italia, Achilleo l'Egitto, i cinque Gentiani l'Africa, & Narseo Re di Persia l'Oriente; la onde mosso Diocletiano da tanti tumulti, fece Massimiano Cesare Augusto, & Massimiano creò Costantio, & Galerio Cesari. Di questi era Costantio nipote per la figliuola di Claudio, & Galerio nato in Dacia di Agricoltori era stato pastore di armenti; da che anco era Armentario nominato. Hora Costantio nella Gallia presso i Lingoni fu nella prima battaglia superato insieme con il suo essercito, & à pena si saluò egli la vita; ma nella seconda hebbe miglior ventura, perciò che occise sessanta mila Alemani. Massimiano Augusto rimase in Africa vincitore de i cinque Genciani; & Diocletiano prese Achilleo presso Alessandria, & lo fece morire. Era in quei giorni con Diocletiano vn giouanetto per nome Costantino figliuolo di Costantio Cesare, lo quale haueua generato della moglie Helena figliuola di Coelo Re d'Inghilterra; questo cercaua Diocletiano di fare con qualche inganno morire, cosi instigato da Galerio; ma conosciuto dal giouane la praua sua intentione si fuggì, & sano, & saluo si ridusse al padre; quando Galerio doppo l'esser in due battaglie con Narseo restato superiore, nella terza fu egli vinto, & sforzato à fuggirsi à Diocletiano. Fu à questi tempi la decima persecutione contro Christiani ordinata da Diocletiano nell'Oriente, & da Massimiano nell'Occidente, la quale fu di tutte l'altre peggiore, hauendo ella durato per dieci, e piu anni incessantemente; & ne vscì editto, che tutte le Chiese nel mondo fussero dalle fondamenta rouinate, & arse tutte le scritture sacre, & che tutti quelli, che si ritrouassero Presidenti di esse Chiese, fussero posti in prigione, & con ogni sorte di crudel supplicio forzati à sacrificare à gli Dei. Fu allhora Caio Sommo Pontefice martirizato, à cui venne dietro Marcellino Romano. Questi hauendo per tema di morte sacrificato à gli Idoli, pentito poi d'un tanto misfatto, fece congregar vn Concilio di alquanti Vesconi, & Sacerdoti, à quali publicamente confessò il suo peccato, & vestitosi col cilicio dimandò, che da loro gli fusse dato il meritato castigo; ma hauendo essi risposto, che la prima Sede non doueua essere da alcuno giudicata, & che, se haueua negato Christo, il simile haueua già fatto S. Pietro, & per ciò, che (si come quegli) vscito fuori piangesse amaramente il suo peccato; egli cosi lor disse, Io dunque per la sceleratezza vsata, giudico me degno di esser dimesso del Pontificato, & tutti quelli escommunicati, che sepelliranno il mio corpo. Andando poi alla presenza dell'Imperatore confessò essere Christiano, & da lui per ciò fu fatto crudelmente morire, doue essendo il suo corpo rimasto insepolto, doppo trentasei giorni apparue il beato Pietro, & disse à Marcello, che gli era nel Papato successo, che (come diremmo) douesse quello sepellire; perciò che era scritto, che chi si humilia viene essaltato, & chi si essalta vien humiliato. Questo Marcello hauendo ripreso l'Imperatore di questa persecutione, che egli haueua ordinata contro à Christiani, quali pur pregauano per la Republica, egli adirato fece della Chiesa consecrata, che per auanti era il Tēpio di Lucina,

Seditioni in diuersi luoghi.

Persecutione decima cōtro a' Christiani.

296

Marcellino Papa.

Miracolo successo p il corpo di Marcellino Papa.

304

Marcello Papa.

Lucina, fare vna stalla di animali, & alla guardia di quelli pose Marcello, che di là pochi giorni dal lezzo, & incommodo si morì. Hor doppo tanta rabbia di questi nimici di Christo, doppo tante persecutioni, Iddio volendo dimostrare la sua infinita potenza, fece che i persecutori (parlo di Diocletiano, & di Massimiano) in vn'istesso giorno, quello in Nicomedia, & questo in Milano ne deposero volontariamente l'Impero, dandosi à viuere priuatamente, & lasciando il carico dell'imperare à Costantio, & Galerio; i quali essendo creati Augusti si diuisero trà loro l'Impero di questa maniera. Che Costantio hauesse l'Italia, la Gallia, e l'Africa, & Galerio ottenesse l'Illirico, l'Asia, & l'Oriente. Ma Costantio contentandosi della dignità di essere nominato Augusto, ricusò il gouerno, & dell'Italia, & dell'Africa, & si ritenne la Gallia solamente. Galerio dall'altro canto huomo da bene, & valoroso, veggendosi anco sopragiunto il gouerno dell'Italia, con permission di Costantio suo suocero creò Cesari Massimino, (il qual prepose all'Oriente, & fu persecutore anco del nome Christiano) & Seuero, al qual diede à regger l'Italia. Hor Costantio quetamēte visse nella Gallia fino che essendo morto Coel Re de' Britanni suo socero, padre di Helena, di cui haueua (come si disse) generato Constantino, fu fatto egli Re della Britannia, & si morì finalmente nella città di Eboraco, hauendo però fatto auanti crear Cesare il figliuolo Costantino; doue che à Roma i soldati Pretoriani haueuano fatto Augusto Massentio figliuolo (come si disse) di Massimiano Erculeo. Era questo Massentio huomo pessimo, & di cattiua natura, & vita, (tutto che da principio hauesse per vn poco nascosti questi suoi vitiosi costumi) laonde si pose à far ogni male, & tra gli altri tutto dì faceua per forza à se condurre le piu belle matrone della città, vsando seco ogni dishonesto atto. Et scriuesi, che i suoi essendo andati per condurgli Sofronia moglie del Prefetto della città, & veduto lei che'l marito se ne staua da vn canto dolente, & deploraua così fatta sciagura, non osando pel timore dir cosa alcuna, ella dimandato tempo di adornarsi per poter piu pomposamente comparere dauanti à Massentio, si ridusse in vn suo camerino, doue, fatte prima le sue orationi, preso vn coltello da se stessa si occisse. Ma non per questo cessaua Massentio di seguire nel suo peruerso costume, anzi che fece morire gran numero de' piu nobili, & ricchi Senatori, imputando loro diuersi misfatti, & diedesi ad essercitar l'arte magica, onde faceua anco aprire nel mezo le donne grauide, & cauarle dal ventre le ancor non nate creature, le quali medesimamente aperte dal sito de gli interiori voleua sapere le cose à venire. Queste tante scelerità essendo al padre Massimiano rapportate (che haueua come si disse deposto l'Impero) propose di ritornare nel grado in che era da prima, & scacciar il figliuolo; ma la cosa per contrario successe, per ciò che fu egli dal figliuolo (che se gli oppose) superato, & fatto fuggire, onde si ridusse à Costantino suo genero nella Brettagna; ma non molto vi stette, perche procurando di ammazzar Costantino, per vsurparsi quel regno, fu da Fausta sua figliuola scoperto il trattato al marito; di che auuedutosi Massimiano cercò di fuggire, ma seguito da quelli di Costantino, fu finalmente

Costantio, & Galerio Imperatori. Diuision dell'Impero.

304

Coel Re de' Britanni.

Costantino Cesare. Massentio cridato Imp.

Atto heroico di Sofronia.

te

te preso, & fatto morire presso à Marsiglia. Dall'altro canto Gallerio mandò Seuero Cesare con vn'essercito d'Illiria contro Massentio, doue hauendo Seuero assediata la città fu da' proprij soldati abbandonato, & tradito; onde fuggendo à Rauenna fu nel viaggio morto, & Galerio elesse per questo presso Taranto in Imperatore Licinio nelle cose di guerra eccellentissimo, ma nell'auaritia, & libidine pessimo, & dissoluto; indi rinouò la persecutione molto piu atroce contro i Christiani di quello, che haueuano prima fatto Diocletiano, & Massimiano, facendoli ammazzare, & vietando per editto publico, che alcuno hauesse ardire di accostarsi alli lor cimiterij, & subornò alcuni Sacerdoti d'Antiochia, che predicassero à' popoli, che vn certo lor Idolo haueua ordinato espressamente, che si douessero tutti i Christiani scacciare. Per la qual cosa (miracolo forse di sua diuina Maestà) venne à lui vna infirmità tale, che tutte le interiora se gli marcirono con tanto fetore, che non poteua alcuno à lui appropinquarsi; da che ne nacque anco, che fece occidere molti medici, perche non se gli appressauano per medicarlo; trà quali scriuesi che vno, mentre doueua essere occiso, gli disse, A che fine ò Imperatore fai tu questo? Non sai tu, che le malatie, che vengono da Dio mandate, è impossibile à noi huomini di risanarle? ricordati quanto male hai fatto contro à serui di Dio, che allhora t'accorgerai da chi peruiene in te vna infirmità così fatta. Et dice Orosio, che inteso ciò Galerio fece per editto riuocare tutti i Christiani banditi; ma però continouando egli nel suo male; se ne morì di là à poco tempo. Essendo successo in tanto, doppo Marcello, nel Pontificato Eusebio Greco, che fu figlio di vn medico, & che riconciliò molti heretici con impor loro le mani sul capo, & statuì, che non potessero i laici chiamar in giudicio alcun Vescouo; venne dietroli Milciade, che veggendo la Domenica, e'l Giouedì esser riputati da' Gentili come sacri, ordinò per tal causa, che in tai giorni non si degiunasse. Et fu questo l'ultimo de' Ponteſici morto martire, si come tutti gli altri precedēti sino à S. Pietro eran morti. Era allhora gouernata la Republica da quattro Imperatori, li due Costātino, & Massentio figliuoli di Augusti, e gli altri due Massimino, e Licinio persone nouelle; ma essendo Costantino dichiarito Augusto dal Senato, & chiamato dalla Brettagna, doue era il padre (come si disse) già morto, perchè andasse contro Massentio, che per la sua libidine, & crudeltà era da tutti odiato; vnito egli vn potentissimo essercito si pose in viaggio verso Roma, hauendo seco Licinio, & gli auuenne in camino cosa marauigliosa; che considerando egli alla presente guerra ciuile, mentre guardando al Cielo pregaua i Dei, che di là gli prestassero fauore, vidde nell'aria vn segno di Croce, & Angeli, che stando d'intorno gli diceuano queste parole, In hoc signo vinces; cioè in virtù di questo segno tu rimarrai vincitore. Di questa visione pensando lui il significato, la notte dormendo vidde Christo, che mostrandoli quel segno di Croce gli imponeua, che douesse far vna simil figura, perciò che gli sarebbe d'aiuto grandissimo nelle battaglie. Questo vdito egli, la fece dipingere nelle sue bandiere, & così si andaua approssimando al nimico, al quale dall'altro canto preparate le sue genti,

Persecutione contro i Christiani.

310

Eusebio Papa.

Milciade Papa.

313

Republica gouernata da quattro Imperatori.

31[illegible]

ti, mentre procuraua vscire di Roma armato, con molti di quelli, che lo seguiuano, cadendo si affogò nel Teuere, & diede fine alla guerra, & così fu Costantino da Romani come lor Saluatore, & liberatore raccolto lietamente nella città. Ma egli conoscendo questa vittoria essergli accaduta solamente per prouidenza diuina, vedendo che Romani gli rizzauano vna statua trionfante, volle che nella destra gli ponessero vno stendardo con la Croce, & il moto. In hoc signo vinces; & nell'istesso tempo, essendo anco con lui d'un istesso parere Licinio, (conoscendo che l'autor di tutte le buone operationi è Dio) fecero vna legge, nella quale sommamente lodarono lo Dio de' Christiani, statuendo che da tutti fusse riuerito, & adorato, & la mandarono anco à Massimino, che allhora dominaua nell'Oriente, à fine che la facesse esequire. Intesa Massimino questa ordinatione, & hauendo come pessimo, & scelerato, & nimico della fede di Christo, di già statuito, che si douessero estirpare i Christiani, come aduersarij all'adoratione de gli Dei de' Gentili, restò vn pezzo sopra di se, ma in fine temendo la potenza de gli Imperatori, pigliata la via di mezo, ordinò, che fusse à tutti permesso viuere in qual legge meglio lor fusse in piacere. Così dunque passaron per vn pezzo le cose, fino che crescendo il desiderio in Massimino di esser solo al gouerno di vn tanto Imperio, congregato per questo vn'essercito se n'andò contro Licinio, ma gli successe la cosa totalmente in contrario di quello, che si haueua pensato, perciò che nell'attaccare il fatto d'arme i suoi veggendosi inferiori, si resero d'un subito à Licinio, & Massimino à pena si puote con la fuga saluare; pur rifatto vn'altra volta l'essercito, giunto à vista dell'inimico, nel tempo, che era quasi per attaccar la battaglia, saltogli vn dolore sì fatto ne gli intestini, che fermandosi per risanarsi, in pochi giorni misera, & dolorosamente finì la sua vita, & per la morte sua rapacificandosi ogni cosa, fu la Christianità totalmente liberata, & si diedero molti à rizzar Chiese, & riparar le già rouinate; ciò permettendo, anzi aiutando Costantino, il quale era da tutti non come Imperatore solamente, ma come padre amato, & riuerito. Ma non sopportò l'inuidia, che douesse vna tanta pace durar lungo tempo, perciò che Licinio, il quale era non pur tenuto da lui per compagno, ma che anco haueua la sorella per moglie, veggendo gli animi di tutti essere volti ad honorar Costantino, si dispose, con qualche arte di volerlo leuare dal Mondo, & così restar egli solo di vn tanto Imperio posseditore; ma non li riuscendo à suo modo alcuno trattato, accecato dall'ira, si ridusse à douerli muouer apertamente la guerra, & insieme à perseguitar i Christiani, imputando loro, che nelle orationi, che faceuano, per lui non pregauano si come per Costantino, & fu causa questo della morte di molti. Ma Costantino come Prencipe virtuosissimo, & che vedeua la giustitia dal canto suo, volendo render vano ogni suo dissegno, mossogli contra vn'essercito, e seco attaccato in Bithinia il fatto d'armi, non pur lo ruppe, & fugò; ma anco lo prese poi viuo à Salonichi, & lo fe finalmente, per leuarsi questo spino da gli occhi, morire. Era già nel tempo, che viueua Massentio in Roma morto Milciade Papa, & constituitosi nel luoco

Vittoria di Costantino.

Morte di Massimino.

314

suo Siluestro. Costui veggendo la gran crudeltà di Massentio si partì della città, & si ritirò co' suoi Chierici sopra ad un certo monte; ma intesa poi la morte di lui, & la bontà di Costantino si tornò di nuouo ad habitare in Roma, doue batteggiato l'Imperatore, & il figliuolo Crispo, si publicò la legge; che Christo come vero Dio fusse da tutti adorato; che colui, che ad alcun Christiano osasse di far ingiuria fusse priuo della metà de tutti i suoi beni; che il Romano Pontefice fusse tenuto per Capo da tutti gli altri Vesconi; & che qual si sia, che fuggiße alla Chiesa, non potesse eßere offeso. Et dicono che douendosi fabricar la Chiesa di San Pietro, oue anco si troua al presente, fu primo l'Imperatore, che col badile vi cauasse il terreno, & che di quello vi portasse dodici coffe sopra le spalle. Era Helena madre di Costantino donna religiosißima, & di santa vita, costei per diuina visione ammonita paßò in Gierusalemme, & da quei habitatori andò inuestigando il luoco doue il nostro Signor Giesù Christo fù già crocifisso, & in fine lo ritrouò là, doue era stato erretto vn simolacro alla Dea Venere, à fine che se alcuno andaße per adorarui Christo, paresse che egli Venere adorasse, & era poi il luoco andato col tempo in obliuione; ma la santa donna hauendolo fatto nettare dalle spine, & altri herbaggi, che vi erano in gran quantità cresciuti, vi ritrouò finalmente tre Croci indifferentemente poste, ma conobbero quella di Christo per esserui nelle tre lingue l'inscrittione, Iesus Nazarenus Rex Iudeorum. *Questa prese Macario Vescouo allhora di Gierusalemme, che era seco, & per farne proua, postala sopra il corpo di vna donna morta, quella subito fece ritornar in vita; per lo che Helena, doppo l'hauer iui edificato vn Tempio, si partì, portando seco anco i chiodi, con quali fu confitto il corpo di Christo sopra la detta Croce. Questi donò lei al figliuolo Costantino, che l'vno di essi fè racconciare per morso nella briglia al cauallo, che egli vsaua nelle battaglie; l'altro si pose per cimiero sopra l'elmo, e'l terzo gittò nel Mare Adriatico per quietar (come segnì anco) vna grandissima, & procellosa tempesta, che sendosi leuata, mentre era in naue, fu in pericolo di restarui sommerso; & quella parte di Croce la quale haueua Helena portata, tutta abellita, & adornata d'argento, con gioie d'infinito prezzo, collocò nella Chiesa Sessoriana. Doppo questo volendo l'Imperatore, che Christiani col loro Clero piu liberamente potessero dar opra al culto diuino, lasciò al Beato Siluestro la residenza di Roma, di là portando egli la Sede nella città di Bisantio nella Grecia, la quale rinouando, & riparando fece poi dal suo nome chiamare Costantinopoli, & anco nuoua Roma, & constituì la Chiesa del Beato Pietro in Vaticano prima, & Capo di tutte le altre Chiese del Mondo, in eßa locando il corpo di esso benedetto Santo. Edificò anco la Chiesa Lateranense in honor di San Giouanni Battista, & iui pose l'arca del testamento, la qual Tito Imperatore haueua transportata di Gierusalemme nel suo vltimo eccidio. Et così la fede di Christo andaua ogni dì piu crescendo, quando Arrio huomo pessimo, hauendo suscitata l'heresia, che dal nome suo Arriana fu detta, prestò occasione, che di ordine di Costantino si facesse quel famosißimo Concilio in Nicea*

Siluestro Papa.

Helena madre di Costantino.

Croce di Christo ritrouata.

Imperio trāsferito à Bisantio.

320 Arrio heretico.

27

città di Bithinia, doue interuennero trecento dieci otto Vescoui, & vi fu essa heresia dannata, & dicono che nel detto Concilio fu presente S. Nicolò Vescouo Mirense, il quale sentendo bestemmiare Arrio con dire, che'l Padre fusse maggior del Figliuolo, & dello Spirito Santo, non puote (spinto dal zelo di Dio) contenersi, di non gli dare vna guanciata alla presenza di tutti quei Santi Padri, per lo che (secondo i Greci) fu per vn tempo punito à non portare la mitria Episcopale, & che di là nacque, che presso loro si dipinga senza mitra.

Marco Papa.

Morì doppo questo Siluestro Papa, & fu in suo luoco posto Marco, il quale visse vn'anno solamente, & ordinò, che doppo l'Euangelio si cătasse nella Messa il Credo, nella guisa che era stato dichiarito nel Concilio Niceno. Gli venne dietro Giulio Romano; nel cui tempo haueua Arrio in modo all'Imperatore persuaso, che credendo lui, che egli non fusse dal parer de i Catholici discordante, voleua che si ammettesse alla communione de gli altri, cosa che non voleua permettere Alessandro allhora Vescouo di Costantinopoli; per lo che essendo destinato vn giorno prefisso à douersi questa controuersia determinare, & hauendo Alessandro tutta la notte ad esso dì precedente orato à nostro Signore, che liberasse la Chiesa de' suoi fideli da così peruerso nimico; venuto il giorno prefisso, mentre Arrio passaua per la città, giunto che egli fu ad vna contrada per nome Constantinoforo chiamata, lo assalì vn sì fatto dolore di corpo, che separatosi da gli altri per rimediarui, li sopragiunse tal profluuio di ventre, che con quello gli vscì anco il sangue, & lo spirito insieme. Morì di là à poco tempo Costantino parimente, lasciando per testamento à figliuoli, che Costantio il piu vecchio (per esser di prima morto Crispo) tenesse Costantinopoli, & l'Oriente; Costante l'Illirico, & l'Africa; & Costantino Roma, & la parte Occidentale. Lasciò anco questo Imperatore due fratelli Dalmatio, & Costantio; questo hebbe due figliuoli Gallo, & Giuliano; & quello vno dal suo nome Dalmatio parimente chiamato. Dicesi che essendo vicino alla morte, & non essendo Costantio allhora nella città, che egli diede esso testamento ad vn Prete suo intrinsico, ma che era de' settatori di Arrio, raccomandatoli dalla sorella già moglie di Licinio, & pregollo à non lo appalesare ad alcuno, se non che subito ritornato Costantio gli lo consignasse nelle sue mani; come à punto fece egli; per la qual cosa fu da Costantio così questo prete amato, & tenuto caro, che fu cagione di rinouellar quella maledetta setta Arriana, che cotanto dal padre era stata odiata, & scacciata. Essendo poi nata discordia trà Costante, & Costantino, mentre quest'ultimo si sforza di muouer guerra, & assaltar la parte, che al fratello era toccbata, fu egli da i soldati di Costante presso Aquileia fatto morire, & nel fiume Alsa gettato, & così l'Imperio delle parti Occidentali rimase tutto in Costante, & quello dell'Orientali in Costantio; in tempo che essendo morto Alessandro Vescouo di Costantinopoli, & il popolo in parti diuiso, elessero i Catholici Paolo prete religiosissimo, e gli Arriani Macedonio; ma l'Imperatore, non volendo nè l'uno nè l'altro di quelli, elesse Eusebio di Nicomedia, che pur era della setta Arriana. Costui mentre

Giulio Papa. — 335 — 336

Morte di Costantino Imp. — 337

Discordia tra Costante, & Costantino. — 340

aspettaua risposta da Giulio Romano Pontefice, à cui haueua scritto contra il Beato Atanasio, si morì; per lo che fu di nuouo da Catholici introdotto nella Chiesa di Costantinopoli Paolo, & da gli Arriani Macedonio; di che adirato Costantio, volendo far deponer Paolo, & per ciò hauendo mandato Hermogene Maestro de' soldati, volẽdo costui essequir l'ordine Imperatorio, fu dal tumultuante popolo occiso. Questa nuoua rapportata à Costantio vi venne egli in persona, & stacciò Paolo dalla città, non si risoluendo però di instituir Macedonio, perche haueua à male, che contro la sua volontà fusse stato eletto, & sapeua, che per cagion sua era nato quel tumulto, nel quale era Hermogene stato ammazzato. Hor essendo doppo la morte di Costantino il giouane mosso contro Romani la guerra da quelli di Persia, Costante con vn'essercito gli si fè contra, ma per noue volte, che attaccò battaglia con Sopore lor Re, sempremai ne hebbe egli la peggiore, & finalmente vn giorno sendo alla caccia dentro alcuni boschi presso la Spagna fu occiso da' soldati della facion di Magnentio, che desideraua di entrar in suo luoco, come à punto egli fece, passando d'vn subito per farsi vedere e per la Spagna, e per l'Africa, e per l'Italia, doue creò in Cesare Decentio suo fratello. Palesata d'ogn'intorno questa morte, vn certo Vetrauione già per età vecchio, che era nell'Illirico, si fè egli anco da soldati attribuir il nome d'Imperatore, & il simile fece Nepotiano in Roma, stretto parente di Costantino; ma durò questo lor Imperio pochissimo, perciò che fu Nepotiano da i soldati di Magnentio ammazzato, & Vetrauione, essendoli gito contro Costantio, (vedutosi abbandonato da suoi) se gli diede in potere, & dimandò perdono dell'errore commesso, & così anco gli fù dall'Imperatore perdonato. Finiti questi tumulti fece Costanzo vn suo cugino nominato Gallo, Cesare, & postigli il proprio suo nome, lo destinò al gouerno della Soria, & dicono che andando costui alla sua Prouincia, giunto presso la città d'Antiochia, vidde dalla parte dell'Oriente nell'aria vna colonna in forma di Croce, & dopoi giunto nella città, inteso che i Giudei si erano solleuati contro à Romani, andato lor sopra gli vinse, & fece molti di loro morire; dal qual felice successo montato in superbia cominciò à tiranneggiare, occidendo anco Magno Questore, & Domitiano Prefetto Imperiali; da che mosso Costantio, hauendo mandato à riuocarlo, mentre era in viaggio per Roma, fu per la sua crudeltà occiso. Magnentio giunto che egli fu à Roma vecchia, vi fece morire di molti de' Senatori, & del popolo, & inteso che era poco luntano l'essercito di Costantio, che gli veniua contro, si partì ritirandosi verso la Gallia, doue fatto testa, & piu volte anco insieme pugnato, finalmente vinto Magnentiò se ne fuggì in Mirsa città della Gallia, & di là à Lione, doue si ammazzò poi da sè medesimo; & Decentio, che egli haueua creato Cesare, di là à poco finì parimente la vita, sendo appiccato presso Sennoni. Ma nè per questo fu la Republica quieta, perciò che presso la Gallia Occidentale vn certo Siluano fratello di Bouitio Francese, che già sotto Costantino (allhora che guerreggiaua contra Licinio) haueua fatto opere segnalate, & sotto Magnentio era

Morte di Costante Imp.

Crudeltà di Magnentio.

stato creato Tribuno, cominciò à tiranneggiare; ma essendogli venuto contro Ursicino da Costantio mandato, rimase occiso presso Agrippina. Morto questo Siluano, mandò Costantio Giuliano fratello di Gallo, che haueua creato Cesare, nella Gallia, che da Alemani era oppressa; costui doppo l'hauer espugnate molte città, tutto che fusse l'essercito suo di pochi soldati, pure attaccato vno fatto d'arme presso Argentina superò, & vinse il potentissimo essercito de' nimici, facendo anco prigione il lor Re Nodomario. Fece anco questo Giuliano poi molte altre eccellenti belliche operationi, talmente che scacciati i nimici oltre il Reno, restituì al Romano Impero i suoi veri confini. Morto tra tanto Giulio Papa gli successe Liberio, sotto à cui fu fatto il Concilio in Milano, con interuento di 300. Vescoui delle parti Occidentali, perciò che dell'Oriente pochi vi conuennero; nel quale, perche difendeua il Papa la parte di Santo Atanasio Vescouo, fu dall'Imperatore bandito, & in luoco suo da lui surrogato vn Felice Diacono, ma doppo due anni essendo le matrone di Roma comparse, & hauendo supplicato à Costantio, perche lor ne rendesse il suo vero pastore, commosso egli dalle lor preci riuocò Liberio, il quale per questo se ne ritornò nella sua sede. Hor hauendo (come si disse) Giuliano superato gli Alemani, & acquistato di molte vittorie, fu dall'essercito, che era seco, Augusto gridato, da che talmente s'insuperbì egli, che si dispose di solo rimaner al gouerno del tutto, & così si mosse per leuare dal mondo (se poteua l'Imperatore Costantio, che inteso questo suo desiderio (lasciando la guerra, che allhora co' Parthi faceua) s'inuiò per tornar in Costantinopoli, à fine di quanto prima con la sua potenza cercare di esterminar questa passima radice di Giuliano; del quale pensando tra se l'ingratitudine, così fattamente si commosse, (sendo giunto tra la Cilicia, & la Capadocia) che cadendo d'improuiso appopletico se ne morì, & così restò libero à Claudio Giuliano tutto l'Impero. Fu costui cognominato Apostata, perciò che essendo da prima Christiano rinegò Christo, & si diede à sacrificar à gli Idoli, onde dicesi, che sacrificando egli così in Costantinopoli, fu ripreso da Inaro Vescouo di Calcedonia, & chiamato empio, senza Dio, & Apostata, & che egli à ciò solamente rispondesse con l'improuerar ad Inaro, che fusse cieco; (perciò che era vecchissimo, & haueua per gli anni la luce persa, & si faceua da vn fanciullo guidare) disse dunque allhora Inaro, Io di questa cecità ne rendo gratie à Christo mio Signore, sendo che così mi ha reso à questo tempo, à fine che io non possi vedere te così peruerso, & d'ogni pietà, e clemenza ignudo. Commandò per tanto Giuliano, che fussero tutti i Christiani proscritti, & fece bandire dalle città i Vescoui, i Sacerdoti, & altri che sumministrauano i Sacramenti nelle Chiese; imaginandosi egli, che col leuar questi tali, non hauendo piu doue conuenissero insieme, ne da chi imparassero il modo di seruir à Dio, fusse à poco à poco la lor fede per mancare. Ordinò anco, che alcun Christiano non potesse hauer carico di gouerno alcuno, per esserli come vietato il poter far giustitia, probibendo la legge di Christo, che si preuaglia alcuno del proprio coltello, & che fussero leuati i beni a' Christiani, essendo che la lor

Liberio Papa. — 353

Claudio Giuliano Imp. — 362

lor legge commanda, che viuino in pouertà. Concesse a' Giudei, che potessero riedificar il Tempio in Gierusalemme, dicendo loro, che altroue non poteuano sacrificare; per la qual cosa vnitisi insieme si posero à volerlo ridurre piu bello, & di molta piu spesa di quello, che era da prima; ma mentre si affatticauano al l'opra, ò poco doppo, vn terremoto rouinò tutto quello, che era di già fatto, con la morte di molti Giudei, & il giorno seguente appicciatosi il fuoco per diuino volere, si consumarono per sino le ferramenta; da che mossi molti di loro conoscendo essere miracolo vero, si conuertirono à Christo. Volendo poi Giuliano far espeditione contro à Persi, & hauendo bisogno di danari, pensò con vna astutia di cauarne da' Christiani, & così publicò, che tutti quelli, che non volessero sacrificare à gli Dei, ò douessero pagar vn tanto, ò patissero morte crudele, con che ne cauò da loro vna gran quantità di moneta, & così postosi in viaggio assediò dentro la città di Ctesifonte il Re Persiano, & di modo lo strinse, che piu volte mandò ad offerire all'Imperatore, che se lo lasciaua liberamente partire, gli hauerebbe concesso vna buona parte del suo Regno. Ma non hauendo voluto giamai contentar Giuliano, credendosi al sicuro di rimaner vincitore, & hauer di là à poco la città, & il Re nelle mani, vi fu egli miseramente ammazzato. Leggesi che nell'andar à questa ispeditione, essendo Giuliano à Cesarea giunto, venne ad incontrarlo Basilio Magno Vescouo di Capadocia insieme con il Clero, & hauendogli presentato tre pani d'orzo benedetti, l'Imperatore fece à lui dare vna branca di fieno, dicendo, che sì come l'orzo era pasto da giumenti, così egli à lui appresentaua del fieno. A questo hauendo risposto Basilio, che egli li haueua presentato cibo da huomini, ma che lui gli haueua reso pasto da bestie, sdegnato Giuliano disse, & giurò, che al suo ritorno di quella guerra voleua far ispianare quella città tutta, à fine che potesse rendere piu fieno di quello, che in quel tempo faceua. Per questo giuramento Basilio tornato nella città, doppo alcuni giorni ordinò il gieiuno, & egli si pose in ginocchioni ad orare nella Chiesa di Maria Vergine per la commune salute; nella qual opra sendosi per la stanchezza addormentato, gli apparue di vedere S. Mercurio, (era questo vn soldato per auanti morto martire, & in quella Chiesa locato) che di ordine della beata Vergine occideua con vna lancia l'Imperator Giuliano; di che restando Basilio ammiratiuo molto, suegliato che fu, se n'andò al sepolcro di Mercurio, & non vi veggendo le sue armi, che soleuano iui presso star ad alto appese, ne addimandò il guardiano, il quale giurò, che la sera vi erano, & che egli le haueua vedute; per la qual cosa tutto lieto Basilio andò a' suoi dicendo, che si douessero à Dio rendere conueneuoli gratie, poscia che veramente era stato Giuliano occiso. Et così tornati di là vn pezzo alla sepoltura di Mercurio, vi viddero riposte l'armi, & la lancia, ma che era macchiata di sangue, & intesero poi da Libanio Questore di Giuliano la cosa successa, & che era stato Giuliano percosso da vn soldato incognito. Et dicono, che vedutosi in quella guisa piagato, hauendo posta la mano alla ferita, & in quella del sangue raccolto, lo gettò ad alto verso il Cielo dicendo, Hai pur vin-

Tempio in Gierusalēme rouinato miracolosamente.

Basilio Magno.

Miracolo nella morte dell' Imp. Giuliano.

to ò Gallileo, hai pur vinto. Morto in così fatto modo Giuliano, i soldati senza dilation alcuna il giorno seguente eleßero in Imperatore Giouiniano, il quale rifiutando d'accettare, & trahendolo i soldati come per forza, egli gridò, che non intendeua di hauere Imperio sopra à Pagani, essendo egli Christiano. Per lo che tutti ad vna voce dissero essere eßi parimente Christiani, onde egli accettò, & rapacificatosi con Persiani, se ne ritornò con l'essercito sano, & saluo. Di questa sua assuntione, & morte di Giuliano, si come si dolsero grandemente i Pagani, così si rellegrarono i Christiani, perche veramente era Giouiniano buono, & da bene, & riuocò tutti i Vescoui (che molti erano) dall'eßilio, & volle, che se gli rendessero le loro Chiese. Ma fu breue il suo Impero, perciò che essendo nell'Illirico, & dormendo in vn camerino fatto di nuouo, sì per il calor de carboni, come per l'humidità delle mura, che erano calcinate di fresco, s'aggrauò talmente, che finì la sua vita, & così spezzò morte il bene, che s'aspettaua da così buoni, & lieti principij. Doppo lui fu dall'essercito in Nicea creato Imperatore Valentiniano huomo buonissimo, & degno di quell'Impero, & fu anco detto Funario, perciò che tenendo con vna mano vna fune, cinque soldati insieme, per valorosi che si fussero, non gli la poteuano leuare. Hauendo fatto venir di Pannonia, di doue egli era natiuo, il fratello Valente, lo elesse per compagno nell'Impero, & per se ritenendo le parti Occidentali diede al fratello il carico di regger le Orientali. Hauendo inteso, che gli Alani si erano ribellati, fece vn'editto, che coloro i quali superaßero quelle genti, ne guadagnassero di esser ellino liberi, & essenti per anni dieci di pagar alcuna sorte di tributo; per lo che alcuni popoli, che discendeuano da gli antichi Troiani, & habitauano allhora circa la palude Meotide, col nome de Sciambri, allettati dal premio, si mossero à quell'impresa, & hauendo ottenuto de gli Alani vittoria, & perciò il nome de' Franchi per la franchigia de gli anni dieci, ne lasciarono quel nome à posteri. Ma volendo l'Imperatore paßati li anni dieci, che tornaßero, come da prima, à pagare il solito loro tributo, & essi vsati alla libertà, negando volerlo piu fare, (anzi che occisero gli Ambasciatori, che per questo erano stati à loro dall'Imperatore mandati) adunato Valentiniano vn'eßercito gli andò sopra, & fatto battaglia restarono i Franchi perdenti con la morte di Priamo vno de' lor Capitani, & così sforzati ad abbandonar quei paesi se n'andarono nella Germania, & vi occuparono il terreno presso à Thuringi, sotto la scorta di due lor Capitani, l'uno figliuolo di Priamo, Marcomede nomato, & l'altro Sumone figliuolo di Antenore. Questi doppo alquanti anni paßato il Reno, & assaliti i Romani, che in quel tempo nella Gallia dominauano fino al fiume Ligieri, parte di loro occisero, & parte fecero di là fuggire, occupando le loro città, & iui fermando le loro habitationi, & dierono à quel paese dal nome loro il nome di Francia, & essendo di già morti Marcomede, & Sumone, consultatisi insieme, deliberarono (si come l'altre genti) di crearsi vn Re, & così ne elessero Faramondo figliuolo di Marcomede, & allhora anco incominciarono ad hauere leggi composte da doi loro regenti Gastaldo, & Salagasto,

Giouiniano Imp. — 363

Valentiniano Imp. — 364

Franchi perche così nominati.

Francia da chi hebbe il nome.

Faramondo primo Re di Francia.

dal quale ultimo riceuè il nome la legge Salica, che tuttauia vien tra loro osseruata.

366 *Morto tra tanto Liberio sommo Pontefice, gli successe Damaso, & fu anco eletto da alcuni (ma non legitimamente) vn certo Vrsicino, che fu da i fautori di Damaso scacciato, tutto che con grauissimo danno, & mortalità delle parti; pur finalmente quietate le cose rimase Vrsicino col Vescouado di Napoli. Ordinò questo Pontefice à preghi di San Gieronimo, che nel fine de' Salmi si dicesse il Gloria Patri, &c. & che in Choro si cantassero i Salmi alternatiuamente; & insieme anco, che nel principio della Messa si facesse la confessione. Valentiniano essendo entrato nel terzo anno del suo Imperio, insieme col fratello Valēte, ad essortatione della moglie Seuera creò Augusto il figliuolo Gratiano ancor giouanetto.*

Damaso Papa.

367 *Hebbe anco Valentiniano vn'altro figliuolo, che con proprio suo nome chiamò Valentiniano, de Giustina vn'altra sua moglie, che si haueua pigliata tutto che fusse anco in vita Seuera, & senza hauerla nè scacciata, nè ripudiata; il che dicono che passasse di questa maniera. Giusto padre di questa Giustina in tempo che era giudice nella Marca, hauendo sognato, che dal suo fianco nasceua della porpora, lo disse à gli amici, in modo che rapportata la cosa à Costanzo, che allhora imperaua, temendo che costui forse potesse leuargli l'Impero, lo fece ammazzare; restò la figliuola Giustina ancor fanciulla, la quale fu da Seuera moglie di Valentiniano pigliata ad alleuare, & talmente crebbe in bellezza, che doppo assunto il marito alla Imperial dignità, hebbe ella à dirgli, che veramente era meriteuole Giustina di essere moglie di vno Imperatore. Da queste parole innamoratosi Valentiniano, & della rara bellezza della giouane, publicò vna legge, che à cadauno fusse lecito di hauer due moglie ad vn tratto per crear figliuoli, & così si prese anco Giustina, della quale ne hebbe tre figlie femine Giusta, Grata, & Galla; le due rimasero vergini, & Galla fu moglie di Theodosio il maggiore, & madre di Placidia. Essendo in questi giorni morto Aussentio Vescouo di Milano della setta Arriana, fece iui l'Imperator conuocare alquanti Vescoui, & lor impose, che douessero far elettione di vno, al quale potesse egli anco (che gouernaua l'Impero) sottometter sinceramente la sua persona. Et instando i congregati, che egli come persona sauia douesse preporlo, rispose, che era carico loro di far tal elettione, essendo per il sacro, che haueuano, adornati della diuina gratia. Per questo nacque tra loro disensione, volendo gli Arriani vno della lor setta, & i Catholici vno simile à loro; ma in questo mentre sopraggiungendo iui Ambrogio, (allhora Presidente in quella città) à fine di quietar quei tumulti, voltatisi tutti à lui, cominciarono à gridare ad vna voce, che si douesse Ambrogio eleggere à quella dignità Episcopale. A questo essendo presente l'Imperatore, & veduto questo commune consenso, ordinò che fusse Ambrogio di subito batteggiato, & (ancorch'ei ricusasse) lo fece ordinare, dicendo voltato al cielo, Io ti ringratio ò Signor mio onnipotente, poi che haueuo io commesso à questo la cura de' corpi, & tu gli hai voluto commettere quella dell'anime; mostrando con ciò, che la elettione per me fatta era conforme al voler di tua diuina Maestà.*

Gratiano Imperatore.

Sogno notabile.

Legge ingiusta promulgata dall'Imperatore.

Ambrogio eletto Vescouo di Milano.

stà. Indi riuolto ad Ambrogio, che si staua di mala voglia, disse, Non temere di cosa alcuna, perciò che Iddio, ilquale ti ha eletto, sempre ti aiuterà; & io anco sì come al mio vfficio si aspetta, sempre ti sarò in fauore. Dall'altro canto Valente, che Imperaua alle parti Orientali, essendo dalla moglie essortato, si diede tutto à fauorire la setta Arriana, & à perseguitare i Catholici, ancorche non molto scopertamente per la tema del fratello; ma essendosi sollenato in Constantinopoli vn certo Procopio con numero grandissimo di gente, andato contro di lui, fu nella prima battaglia vinto Valente, ma nella seconda vi rimase superato Procopio, che venuto poi nelle mani di Valente fu fatto publicamente morire in due parti squarciato da due arbori per questo fatti l'vn verso l'altro piegare, & attaccatoui esso Procopio ad ogn'uno per vn piede. Ottenuta questa vittoria, si tornò Valente alla persecutione de' Catholici, & ordinādo in Nicomedia vn Concilio di Arriani, fece da Costantinopoli scacciar tutti quelli, che faceuano professione di vbidire, & mandar ad essecutione le cose già nel Concilio Niceno ordinate. Gouernaua Valentiniano con molta religione le parti dell'Occidente, quando inteso che si eran mossi i Sassoni gente bellicosa, & nell'arte militare molto destra, & feroce, con vn'essercito lor si fè contra, & ne' confini della Gallia gli superò, & vinse, facendo l'istesso anco de gli Alemani, & de' Borgognoni, che si erano fatti forti nelle ripe del Reno in numero piu di ottanta mila. Questi essendo già nel tempo di Druso, & di Tiberio figliuoli adottiui di Cesare Augusto sparsi quà, & là, crebbero in molto numero, & per le spesse lor case, che Borghi chiamauano, si acquistarono il nome di Borgognoni. Che fussero valorosi la Gallia ne può far fede, doue si sono fermati, tutto che hora per prouidenza di Iddio viuano nella fede di Christo, non come sudditi de' Francesi, ma come fratelli Christiani. Finalmente Valentiniano mentre preparaua la guerra contra i Sarmati, che si erano sparsi per la Pannonia, essendosegli d'vn subito molato il sangue dal naso si morì, & per ciò fu da' soldati Italiani gridato Imperatore il figliuolo Valentiniano ancor fanciullo; il che intesosi da Gratiano, & Valente, tutto che mal uolontieri, (per essere ciò seguito senza saputa loro) pure finalmente contentarono; ma Valente fatto libero dalla tema del fratello, publicò per legge, che i Monachi, & Chierici, ancor che fussero in diuinis, douessero andar alla guerra, & inteso che molti Christiani in solitudine viueuano santamente nell' Egitto, vi mandò i suoi soldati, doue molti ne furono crudelmente, & con varij martirij fatti morire; ordinò poi anco che tutti i Catholici fussero scacciati dalla città di Edessa, nella quale dicesi, che vna donna Christiana preso vn suo figliuol picciolino, che haueua nelle braccia, si pose à correre quanto piu poteua verso la Chiesa per entrarui, il che veduto dal Presidente, ritenutala disse, Eh doue corri tù così frettolosa? A che rispose ella, Io vò là doue gli altri anco vanno. Et hauendoli detto il Presidente, Eh non sai tù, che quelli tutti, che sono ritrouati in Chiesa sono morti, & ammazzati? Lo sò (rispose) & per questo ne vado così velocemente per essere anch'io tra quelli compresa. Et interrogata del fanciul-

Procopio fatto morire.

371

Valentiniano Imp.

374

Notabile fatto di vna donna Christiana.

lo, disse, Lo porto perche meco ne venghi all'eterna beatitudine. Per queste parole andò il Prefetto al Prencipe subitamente, e gli disse, che così erano tutti pronti à patir la morte, che poteua ordinarsi senza altro, che fusse tutta quella città desolata; da che si mitigò alquanto l'ira dell'Imperatore, & in vece della morte ordinò, che quelli, che non volessero communicar con gli Arriani, fussero banditi, & così partirono molti di quella città. Per queste tanti disensioni poco doppo il beato Basilio propose in Nicea, che si douessero le porte del Tempio serrare, & che doppo tre giorni (ne' quali stessero l'vna, & l'altra parte in oratione) se alla venuta de gli Arriani quelle senz'altro si aprissero da se medesime, fusse di quelli la Chiesa; ma se (non apertesi à loro) fussero poi alla giunta de' Catholici elleno aperte, douessero i Catholici quella possedere; A che hauendo ambe le parti contentato, & essequito quanto far si doueua, si aperse ella non à gli Arriani, ma si bene à i Catholici, perciò che sì come alla venuta di quelli non si mossero punto le porte; così alla giunta di questi in tempo che cantaua Basilio, Attolite portas, *si ruppero da sè i cardini, & le serrature, & sopragiunto vn vento grandissimo quelle aperse; per lo qual miracolo molti anco de gli Arriani si conuertirono alla Catholica fede. A questi tempi Mamia Regina in Egitto de' Saraceni, essendole morto il marito, & hauendo ella preso il gouerno, mosse la guerra à Romani, & circa l'Arabia piu volte ne rimase di quelli vincente, in modo che fu astretto Valente à dimandar la pace; à che rispose ella, che non prima si rapacificarebbe, che se le dasse, & ordinasse in Vescouo delle sue genti vn certo Moise monaco di santa vita. A questo acconsentì Valente, & commandò à Lucio Vescouo di Alessandria, che era della setta Arriana, che douesse ordinarlo; ma il santo Monaco non volle permetter, dicendo, che da Catholici voleua egli questo sacrato ordine hauere, & non dalle mani di vno, che haueua quelle macchiate nel sangue de' fideli di Christo; onde fu forza all'Imperatore di riuocar tutti i Vescoui, & Christiani, che da prima haueua fatti bandire, & così ordinato in Vescouo Moise, passò nell'Egitto, & fu cagione di conuertire à Christo tutti quei popoli. Nell'istesso tempo Valente cercò per negromantia di sapere chi doppo lui fusse per hauere l'Imperio, & gli furono dimostrate quattro lettere Greche* Τωδ, *cioè* Theod. *Dicendo che di cotal nome sarebbe il suo successor nominato; per lo che fece egli occidere molti, che quel principio ne' lor nomi haueuano, come Theodori, Theodosi, Theodulo, & simili; trà quali toccò la sorte anco à Theodosio huomo valorosissimo di natione Spagnuolo, il quale poco auanti haueua di ordine d'esso Valente soggiogato, vinto, & fatto morire vn certo Fermo, che fattosi tiranno si haueua sottomesso l'Africa, & la Mauritania. Di questo Theodosio, che fu padre del Magno Theodosio, dicesi, che prima che fusse fatto morire, volle essere battezato. A questi tempi anco gli Vngheri, ò Hunni nella Scithia, de' quali facessimo nel principio della prima parte mentione, veggendosi crescere in numero talmente, che era difficil cosa il pater così vniti viuere, si risolsero parte di loro passare nelle regioni Occidentali, & così fatto vn'essercito (dicono) di vn milione,*

Miracolo per la disensione de' Catholici, & Arriani.

Mamia Regina d'Egitto.

Egitti conuersi alla fede di Christo.

Hunni passano in Europa.

lione, e ottanta mila persone, & tuolti seco le mogli, e figliuoli, e li loro armenti sotto la scorta di Cadar huomo prudente, & valoroso, se ne vennero il tutto riempiendo di morte, & di spauento. Questi scacciati i Gothi primieramente, che presso la palude Meotide dimorauano, superarono doppo i Bessi, i Cumani, gli Albi, i Susdali, & i Ruteni, & giunsero nella negra Cumana, che hora credesi, che sia la Moldania; di quà finalmente peruēnero in Pannonia, che così era denominata dall'abbondanza del pane, & hora dal nome di questi detta Vngheria, & iui deliberarono di fermar le lor sedi. Era à quei tempi la Pannonia habitata da Longobardi, Almani, et Italiani, et lor era Tetrarca vn certo Longobardo nominato Matrino; costui intesa la venuta de gli Humi, dimandò soccorso à Detrico, che era per Romani Presidente à tutta la Germania; ma mentre che questi s'affaticauano di far genti, sopraeuenuti all'improuiso gli Hunni, diedero l'assalto di notte, in tempo che erano le genti di Detrico, & di Matrino sonacchiose ne' padiglioni, & le fecero tutte fuggire con i lor Capitani, i quali poi venuto il giorno, & vnite insieme le reliquie sparse, animosamente assaltarono l'inimico, & fu la pugna tale, che ne moriron de gli Hunni cento venticinque mila, & delli loro ducento dodici mila; per lo che astretti à ritirarsi in Tulma città, fatto poi nuouo sforzo, di nuouo anco attaccarono il fatto d'armi, nel quale restò Matrino occiso, & Detrico ferito à pena si puote dalla furia de' nimici saluare; & di questa maniera stabilirono gli Hunni le loro habitationi, ben che con varia fortuna sino a' tempi di Attila, sì come dalle cose seguenti si vedrà. Era anco allhora Hermenrico Re de' Gothi potentissimo; costui mentre si preparaua di resister à gli Hunni, fù da' suoi, per causa di vna certa dōna, che per suoi misfatti haueua egli condannata alla morte, ferito; da che presa occasione Valumero Re de gli Hunni gli mosse l'essercito contro, inteso massime che i Visigothi per alcune contentioni si erano da lui separati. Ma essendo in quel mentre morto Hermenrico, & successo Vintero suo parente, questi preso il regno, tutto che si conoscesse inferior di forze à gli Hunni, nō però volle restare di esperimentar la fortuna, & così commessa la pugna ben fu egli nel primo conflitto superato, ma nel secondo poi fatto maggior sforzo, prese il capo de' nemici Boar nominato, & lo fece crocifiggere insieme con i figliuoli, & altri principali dell'essercito; la qual cosa molto dolendo al Re Valumberto, mosso contro Vuintero l'occise, & possedè poscia il dominio de i popoli de' Gothi pacificamente, cō conditione però, che potessero essi della loro gente crearsi Regoli, che li gouernassero. Ad Vuintero successe Hunimondo, & à questi il figliuolo Turismondo, il quale nel secondo anno del suo regno combattendo co' Gepidi, ne hebbe segnalata vittoria, ma egli casualmente vi restò ammazzato; & dicesi, che talmente lo piansero i Gothi, che per quaranta giorni continui giamai vollero hauere altro Re. Il figliuolo Herimondo sprezzando il regno de' Gothi, per essere dominato da gli Hunni, passò col figliuolo Betterio nell'Hesperia, & militò cō gran gloria sotto Theodorico Re de' Gothi, senza darsegli altrimenti à conoscere, & essendo morto Valumbro successe nel regno de gli Hunni Madrj-

Fatto d'arme memorabile.

Hermenrico Re de' Gothi.

Successione de' Re de' Gothi.

co padre di Attila, & doppo lui i suoi germani Ottar, & Robo, & ad essi dietro Attila col fratello Bleda, de' quali si dirà piu à basso. I Visigothi veramente i quali (come si disse) eran da gli Ostrogothi disuniti, vedutili sottometter da gli Hunni, mandarono à dimandar all'Imperatore Valente la Mesia per habitarni, promettendo viuere secondo le sue leggi, & sotto il suo dominio, & che si farebbono Christiani, restando quasi muro per difesa contra gli Hunni, & altre barbare genti, che vi venissero. Acconsentì Valente, & perche era Arriano gli mandò predicatori della sua setta, onde non Christiani, ma Arriani diuennero, & hauendo lor preposto Lupicino, & Massimo Romani, che li reggessero, ne auuenne per l'auaritia di costoro, che molti si lamentauano anco publicamente, onde ne nacque di grande odio frà loro; & vn dì che Lupicino haueua seco con inganno inuitato ad vn conuito Frigiderio Re di quei popoli, mentre ragionauano insieme, vdì Frigiderio gridare i suoi, che non molto lungi da quel luoco erano di ordine di Lupicino stati assaliti, per lo che subito leuato da mensa egli, & snudata la spada correndo alle strida, non pur liberò i suoi dalla morte, ma ne vccise anco di molti Romani, & fu principio quel giorno, che si presero i Gothi l'occasione di non come forastieri, ma come patroni habitar, e dominar quelle parti, & tutta la Mesia, & la Tracia insieme, con quanto sino al Danubio si stende. Questa nuoua intesasi da Valente, vscito d'Antiochia, & quasi presago, che douesse essere questa l'vltima guerra del suo imperare, hauendo fatto riuocar tutti i Christiani banditi, passò nella Tracia, doue attaccata la pugna con Visigothi, fu egli rotto con tutto l'essercito, & mentre che ferito cercaua di ridursi in saluo, & perciò si era in vna casa d'vn contadin ritirato, sopragiunti i nimici, & attaccatoui il fuoco d'ogn'intorno, vi rimase ello con tutto quel villagio abbruggiato. Publicatasi questa morte per tutto, Gratiano hauendo di già presso Argentina nella Gallia occiso meglio di trenta mila soldati Alemani, si mosse verso la Pannonia, inteso che quella con la Tracia, & la Dacia erano da' Gothi, Hunni, & Alani occupata; & fatto venire à se Theodosio figliuolo di quel Theodosio, che fu da Valente fatto morire, lo instituì Maestro della militia, & lo mandò contro à Barbari; nella qual impresa talmente si diportò Theodosio, che in vn tratto sacciò i Gothi dalla Tracia, & fu così presta questa ispeditione, che non gli fu da prima creduta, sin che col testimonio chiaro non fu fatta palese; da che mosso Gratiano gli vestì la porpora, & lo prepose all'Imperio di quei luoghi, & dell'Oriente; ma essendosi Theodosio amalato, & non potendo per ciò seguire la incominciata impresa, diede occasione à Gothi di rinouare la guerra, & così diuiso l'essercito Frigiderio andò à dipredar la Thessaglia, & l'Achaia, & Alateo, & Safrac ad assaltar la Pannonia. Contra questi venne Gratiano, non già per combattere, (perche si ritrouaua hauere pochissime genti) ma per placarli con doni, & amoreuolezza, & così fatto tregua concesse loro ogni sorte di vittonaglia, la qual cosa intesa Theodosio, che era di già risanato, egli anco si dispose di fare il medesimo, & così conclusa tregua con Atalarico, che era à Fri-

375 — Morte di Valente Imp.

Theodosio creato Maestro della militia, & poi Imperatore.

Atalarico à Costantinopoli.

à Fridigerio successo, lo inuitò à Costantinopoli, & egli andatoui volontieri, & entratoui, doppo che vide gli tanti, & così belli edifici, la gran frequenza del popolo, il sito della città, la quantità de naui, & nel palaggio Imperiale vbidienza sì fatta, & tanta ricchezza, tutto pieno di ammiratione, disse, Veramente io non hò creduto giamai quello, che hora veggio, tutto che mi fusse piu volte stato riferto; Onde senza dubbio affermo, che l'Imperatore è vn Dio in terra, & colui, che se gli muoue contro, è reo del suo sangue. Così dunque placato Atalarico, mentre che dimoraua in Costantinopoli assaltato da vna malatia incurabile se ne morì, & fu sepelito con quella maggior pompa possibile, accompagnato dall'istesso Imperatore. Doppo la di costui morte veggendo i Gothi la tanta amoreuolezza, & magnificēza di Theodosio, se li sottomisero tutti volontariamente, & s'acquistorono il nome di confederati con Romani. Essendosi fra questi tēpi nella Brettagna solleuato, & anco impatronitosi di quel regno, Ottauio Duca di Gelbesi, fu da Gratiano contro lui mandato Massimo figliuolo di Molino auoncolo di Costantino, huomo strenuo. Costui giunto nell'Isola in piu battaglie rimase vincitore sempre; & superò i Pithi, e gli Scoti, & finalmente col regno di Brettagna accettò la figliuola di Ottauio per moglie, contro però il parer di Conano nipote di Ottauio, onde tra questi nata disensione, seguì anco battaglia, nella quale fu vinto Conano; ma doppo rapacificati insieme, passarono anco insieme con vn'essercito il mare, & scacciati i Galli presero la Armorica, che poi appellarono picciola Bertagna, & procedendo piu oltre, soggiogata la Gallia, si fè Massimo gridare Imperatore. Era allhora in quelle parti Gratiano, ma molto da' suoi odiato, per hauer preferito gli Alani alla antica militia di Roma; per lo che Massimo conoscendo, che era questo il tempo, se li fè contro, onde tutte le legioni di Gratiano abbandonatolo, passarono à lui, & Gratiano vedutosi à tale stato, mentre si sforzaua di fuggire, fu presso Lione ammazzato da Andragatio, che cō finta si fece portare ad incontrarlo in vna lettica, come soleua l'Imperatrice di fare, onde iui giunto Gratiano, mentre che si pensaua di abbracciare la moglie, fu da Andragatio ferito, & morto. Successa nel modo già detto questa morte fu facile à Massimo impatronirsi di tutta la Francia; ma non contento di questo, auido di poter dominare à tutto il Mondo, si mosse verso Valentiniano nell'Italia, & trouatolo in tempo, che à Milano per materna persuasione cercaua di scacciar tutti i Catholici, andatogli sopra d'improuiso, lo sforzò à fuggirsi con la madre. Fù à quei tempi in Costantinopoli fatto il secondo Concilio principale di cento cinquanta padri, nel quale fù dannata la heresia di Macedonio Vescouo di quella città, & l'anno seguente morì Damaso Papa, & fu creato Siricio Romano, il quale instituì, che coloro, che hauessero hauuto due mogli, ò si hauessero preso vna donna vedoua, non potessero conseguir beneficio Ecclesiastico. Dall'altro canto hauuto Theodosio nuoua di questi tumulti, adunato vn'essercito nell'Oriente, passò à Roma, & di là poi se n'andò verso Aquileia, doue si trouaua Massimo allhora, & giuntoui d'improuiso, i soldati contrarij spauentati dalla Maestà Imperiale di Theodosio, legato gli diedero

Gothi si sottopongono all'Imp.

Morte di Gratiano.

384

Concilio secōdo Constantinopolitano.

385

Siricio Papa.

ro Maßimo nelle mani, che così fu miseramente morto; la qual nuoua intesasi da Andragatio, che da lui era stato creato Capitano di tutto l'essercito, disperandosi di poter piu mantenersi, si gettò nell'onde, e s'annegò da se medesimo. Morto in modo tale Massimo, restituì Theodosio l'Imperio à Valentiniano, & quietata l'Italia si mosse contro il figliuolo di Massimo, che ancora nella Gallia imperaua, & hauendolo nel primo conflitto superato lo fece anco morire, & così annichilati questi tiranni, & lasciato Valentiniano à Roma, se ne ritornò egli in Constantinopoli, doue attese à scacciare tutti gli Heretici, & Pagani, & ad essaltare, & aggrandir il culto della Christiana religione; Indi refertoli da alcuni, che Giouanni Damasceno prete, & Monaco di vita santissima, & di molte scientie peritissimo era da Seraceni stato preso, & allhora si trouaua nella Persia in poter di vno, che conosciutolo virtuoso gli haueua dato vn suo figliuolo ad ammaestrare, lo mandò à richiedere, & rihauutolo gli fabricò vn Monastero à fine, che iui con altri spendesse la vita sua in gieiuni, & orationi, & il piu delle volte andaua l'Imperatore à visitarlo, & seco trattaua delle cose del Regno, & della salute dell'anima sua; ma ne auuenne così stando, che quel giouane Persiano, il quale ammaestrò egli mentre era stato del padre cattiuo, & gli haueua di leggere, scriuere, & molte altre belle scienze insegnato, spinto da diabolico spirito, s'immaginò di fare in modo, che fusse Giouanni fatto di crudelissima morte morire, & così (come quello che sapeua benißimo la maniera sua nel detar lettere, & formaua il carattere al suo similissimo) finse vna letterra di questo tenore. A diletti miei amici, che sono in Persia Giouanni Damasceno manda salute. Intenderete, che l'Imperatore ha mandato le sue genti chi quà, chi là per diuersi luochi alla guerra, & che la città regale, & le Regioni conuicine sono vuote di habitatori, per lo che venite sicuramente, che senza dubbio ne conseguirete la vittoria già à voi apparecchiata. Fatta di tal maniera la lettera, operò che capitasse nelle mani dell'Imperatore, il quale per ciò tutto stupito, fatto chiamar Giouanni à lui disse, Ahi ingratissimo huomo; tu dunque à questa guisa in guiderdone del bene, che ti hò fatto, ricerchi di mandarmi in rouina? & per quanto è in te, sei scoperto traditore della patria. Indi mostratagli la lettera, & lasciataglila nelle mani, disse, che rispondesse à quello, che vedeua. Rimase tutto pieno di marauiglia Giouanni, & all'Imperatore riuolto disse, Io confesso bene, che questa è la mia maniera nello scriuere, & il modo di detar le mie lettere, ma io chiamo Dio per testimonio, che questa io non la scrissi giamai. Nacque in quel punto vn bisbiglio grandissimo trà gli astanti, & voleuano tutti, che fusse come reo fatto morire; ma l'Imperatore ricordandosi l'amicitia, che tra loro correua, ordinò, che gli fusse senza altro la man destra tagliata, & posta sopra la porta del suo monasterio, come anco fu fatto. Di questo ne staua Giouanni molto dolente, considerando, che da tutti doueua essere tenuto per ribello, e traditore; onde non cessaua giamai di pregar Iddio, & la sua santissima madre, à scoprire in qualche maniera la sua innocentia, onde occorse vna notte, che gli apparue la beatissima Vergine, & doppo alcune parole trà loro, presa la mano tagliata gli

Massimo fatto morire.

Diabolica inuentione contra Giouanni Damasceno

Stupendo miracolo per salute di Giouanni Damasceno.

la

la racconciò al braccio, & risanò miracolosamente, senza restarui pur vn minimo inditio, che fusse stata giamai da quel braccio spiccata. Questa noua essendo rapportata all'orecchie dell'Imperatore, & da ciò conosciuta la innocenza del santo huomo, subito cosi, come era, à piedi se ne venne à ritrouar Giouanni, & con mille lagrime presagli la racconcia mano, gli la baciò, addimãdando dell'error già commesso perdono. Si seppe poi come era la cosa passata, perciochè pensatoui Giouanni gli venne à memoria di quel suo scolare, & mandato à cercarne si scoprì la verità di quel fatto. Era nell'Occidente vn certo Eugenio grammatico, costui lasciata la scola conuersatta in palaggio, doue era Antigrafo dell'Imperatore, & per la eloquenza sua conoscendosi da molti honorato, (posto l'animo à cose grandi) si vnì con vn certo Herbogaste Frãcese Capitano d'alcuni soldati, & cominciarono questi due à dimostrarsi tiranni; & à machinar la morte all'Imperatore, & per questo effetto anco ne indussero gli Eunuchi, i quali sendo come camerieri intrati à Valentiniano, mentre egli dormiua lo strangolarono. Questa morte nuntiata à Theodosio, subito ragunato vn'essercito si preparò per venir ad annullar quanto prima la potentia di questi tiranni; ma perche hebbe sempre cura, & riguardo alla grandezza, & conseruatione de' suoi, creò auãti la sua partita il figliuolo Honorio Imperatore, sì come anco per auanti haueua Arcadio l'altro suo figliuolo creato; indi mandò Eutropio suo Eunuco in Tebaide à Giouanni heremita, huomo per virtù chiaro; & che prediceua le cose à venire, acciò che ò veramente (contentando egli) lo conducesse seco, ò (non volendo) si facesse predire l'essito di quell'impresa. Ricusò Giouanni di volersi di là partire, ma ben gli mandò à significare, che doueua egli di questa guerra conseguirne vittoria, ma doppo la vittoria, che morrebbe nell'Italia. Lasciati dunque Theodosio i figliuoli in Costantinopoli, in breue tempo passò con grossissimo sforzo doue i tiranni haueuano essi anco gran numero di gente per difesa loro adunata, & attaccato il fatto d'arme, allhora che quelli di Theodosio cominciauano già à perdersi, & voleuano dar volta, si leuò vn cosi fatto vento dalla parte sua, che le saette tutte, che contra nimici tirauano, aiutate dalla forza del vẽto, faceuano botta, oue che quelle de' nimici erano per l'istessa cagione trattenute, & rigettate; onde ne hebbe Theodosio segnalata, & sempre memorabil vittoria, con la presa di Eugenio, che fu poi fatto morire; hauendosi Herbogaste lui anco poco doppo da sè stesso ammazzato. Rimasto cosi vittorioso Theodosio, passò à Milano, doue sendogli sopragiunta vna malatia, & sentendosi piu ogn'hora accrescere il male, (onde poco lungi poteua essere l'hora di restituire lo spirito al suo creatore Iddio) per poter disponer circa le cose della Republica fece da Costantinopoli chiamar Honorio, & nõ doppo molto essendo morto lasciò, che si hauesse Arcadio l'Impero dell'Oriente, & Honorio quello dell'Occidente. Fù così mansueto, & timoroso di Dio, & de' suoi diuini precetti Theodosio, che trà posteri ne è rimasto il suo nome sempre famoso, & per ciò veramente essemplare; & dicono che ritrouandosi egli in Thessalonica, & essendo nata disensione, cosi che tra i molti ne rimase anco occiso vno de' suoi

Eugenio grãmatico. 391

Giouanni heremita.

393

suoi soldati, che sommamente gli amaua, tutto per questo sdegnato fatti con astutia inuitare quei cittadini vn giorno, per essere seco presenti ad alcuni giuochi, che si doueuano fare, fece d'improuiso assaltarli da suoi, & ammazzarne piu di sette mila di loro: la qual immanità sendo venuta all'orecchie di Santo Ambrogio, che come Vescouo reggeua in quel tempo la città di Milano, vn dì, che volle Theodosio (iui trouandosi) entrar nella Chiesa, postosi Ambrogio alla porta, nõ volle lasciarlo passare, dicendo, E' possibile, ò Imperatore, che ti sia vscito di mente la immensità del peccato per te commesso, con l'hauer tante persone fatto morire senza legitima causa? con che occhi puoi tu rimirare le Chiesa del nostro commune Signore, e Dio? con quai piedi ardisci tu di calcar il pauimento di quella? & come vi stenderai quella mano, che ancora deue dell'innocente sangue collare? Hauerai tu ardimento di prender il corpo santissimo di Christo consecrato, & di porre le labra al Calice, doue si troui del suo santissimo sangue? Ferma dunque senza passare piu auanti, acciò che con questo secondo peccato non venghi ad accrescere tanto maggiormente la pena, che meriti per lo primo commesso. Et dicono che così rimase l'Imperatore per queste parole stordito, & confuso, che senza replica alcuna tutto mesto se ne ritornò lacrimando verso il suo palaggio, doue fece per otto mesi continui (che da quel punto erano fino al dì di Natale) gran penitenza. Fra questo sendoli vn giorno da Rufino richiesto, perche doglioso si stesse, rispose, che gemaua il suo caso, poscia che a' poueri mendicanti era la porta aperta per poter entrar nella Chiesa di Dio, che à lui si staua serrata; raccontandogli il fatto; di che Rufino consolatolo, & datogli speranza di impetrarne per lui presso ad Ambrogio il perdono, lo confortò per alquanto, ma per poco tempo però, sendo quasi d'un subito rapportatogli dall'istesso Rufino, che non voleua Ambrogio per alcuna maniera permettergli di poter nella Chiesa passare. Risoluto finalmente l'Imperatore di voler farne l'vltima proua, & di non viuere piu in quel modo dalla Chiesa bandito, vn giorno così à piedi se n'andò à Santo Ambrogio, & lo richiese humilmente, che dell'error già commesso gli volesse hoggimai donar l'assolutione. Ambrogio, tutto che si pensasse, che fusse venuto Theodosio con animo deliberato di voler ad ogni modo entrar nella Chiesa, ò per amore, ò per forza, non però smarritosi punto, incominciò à riprenderlo aspramente, & che il voler à quel modo conculcare la santa legge di Dio era cosa non di Imperatore, ma di aspro, & crudele tiranno. Ma Theodosio humilmente sopportando ogni cosa, disse, che non per forza, ma con sua buona gratia egli desideraua intrar nella Chiesa, & che prima lo supplicaua à volergli conceder il perdono del peccato commesso; accioche, sì come à penitenti nostro Signore haueua sempre lasciata la porta del Cielo aperta, così à lui veramente ne fusse aperta la Chiesa per poter co'l entrarui chiamarsi in colpa de' misfatti commessi. Da queste parole conosciuto Ambrogio veramente, che era l'Imperatore tutto contrito, gli addimandò qual penitenza hauesse dimostra di cotal sua contritione, ch'ei diceua, & hauutone in risposta, che tutto nel suo petto l'Imperator rimetteua;

Humiltà di Theodosio.

Theodosio ammesso alla Chiesa.

teua; egli soggiunse, che si contentaua di quanto lui per sua conscienza si haueſse eletto di fare. Per la qual cosa ordinò l'Imperatore per legge, Che nel voler vendicarsi contro ad alcuno seueramente, si douesse tardar per trenta giorni ad essequir la sentenza, à fine di potersi conoscer tra tanto se sono meriteuoli quei di vn tanto male. Et in cotal modo sendo ammesso da Ambrogio entrò nella Chiesa, doue dicono, che gettatosi sopra il pauimento humile, & diuoto ne dimandò con le lagrime à gli occhi à nostro Signore il perdono de gli errori passati. Honorio dunque, creato Imperatore, hebbe in moglie vna figliuola di Stilicone Vandalo Capitano famoso, à cui haueua il padre già raccomandato il gouerno delle Regioni Occidentali; per lo che questo Stilicone desiderando d'acquistarsi l'Impero per vn suo figliuolo, ma non haueria voluto mostrarsi, se prima non haueua le cose de gli Imperatori à tal eßere ridotte, che facilmente haueſse egli potuto con la morte loro assicurarsi la vita. Per ciò dunque eccitò prima contro à Romani i Vandali, i Sueui, i Borgognoni, e gli Alani; & poi finse di ordine dell'Imperatore, che non intendeua piu dar stipendio à Visigothi, come gente superflua, & non bisognosa all'Impero; con questo mezo sperando, che essi sdegnati per l'ingiuria si fussero posti à dipredare l'Italia; & veramente successe che essi per questo adirati, passando in Pannonia, crearonsi per loro Re Alarico della famiglia de i Balthei, col quale anco si vnì Radagasso per natione Gotho con ducento mila soldati. Questi moßisi à danni della Tracia, della Pannonia, del Norico, dell'Illirico, & della prima parte dell'Italia, (che è il Friuli) per tutto fecero vna crudelissima stragge, & rouina. Radagasso per che non haueua ancora accettata la fede di Christo, datosi à depredare l'Italia, se n'andaua verso Roma, ma giunto presso à Fiessole fu forzato per voler diuino à ritirarsi nella sommità di vn monte, doue veggendosi morir di disaggio (abbandonati i suoi) se ne fuggì; ma essendo dato tra nimici fu preso, & d'un subito anco fatto morire; essendoli parimente doppo lui tutti i suoi ò presi da Romani, ò morti, & dicono che fussero i prigioni in tanto numero, che à guisa di bestie si vendeuano, & non piu di vn scudo per testa. Morto Radagaßo sopraueneendo Alarico, incominciò à dar il guasto alle Prouincie d'intorno, & perche era Christiano, mandò à dir all'Imperator Honorio, ò che egli vscisse seco à combattere in campagna, ò pure, che consignasse à Gothi vn qualche luogo per habitarui nel suo domino, di che consultatosi co' suoi l'Imperatore, gli concesse la Gallia, che allhora era sottoposta a' continui furori de i Vandali. Questa concessione hauendo beneuolentieri accettata Alarico, & preparatosi per ciò d'andarui quanto prima, per ricrear il suo eßercito alquanto si riduße presso à Piacenza. Ma Stilicone, veduto che le cose non riusciuano secondo il suo pensiero, imaginandosi vn bel tratto, mandò Saulo per natione Hebreo suo Capitano con molta gente, il quale aspettato il giorno di Pasca; che i Gothi se ne stauano parte in oratione pregando Iddio, & parte immersi ne' cibi, & nel vino, gli assaltò d'improuiso, & nel principio ne fece vna grandissima stragge; ma ridotti quelli, che fuggiuano al tabernacolo, oue era Alarico, egli

394

Stilicone astuto.

Alarico Re de' Visigothi.

Gothi da Romani discipati.

vinti quanti piu potè de' suoi, fatto impeto, non pur difese, ma fece Saulo fuggire con occisione di numero grandissimo de' Romani. Intesa Stilicone la cosa come era passata, si pose à riparar nuouo essercito, & per aiuto ne scrisse all'Imperatore; ma Honorio accortosi della perfidia, & preuedendo il cattiuo suo pensiero, mandò alcuni de' suoi Capitani, che pigliato Stilicone lo fecero crudelmente col figliuolo insieme morire. Tra'l qual tempo fu Anastasio creato Papa doppo Siricio, da cui fu ordinato, che, leggendosi nelle Chiese il Vangelo, gli ascoltāti debban star ritti in piede; & vietò di accettare al Chiericato li storpiati di qualche membro. Venne dietro Innocentio, che ordinò il degiunare nel Sabbato, percioche in giorno tale giacque Christo in sepolcro, & per che digiunarono in cotal giorno parimente gli Apostoli. Ma tornando hora ad Honorio, ei mostrò poca prudentia, acciecato da giustissima colera per la morte di Stilicone, & del figliuolo, perciò che nel loro cambio non elesse vn'altro Capitano de' soldati, sendo che ne nacque da questo, che i Gothi hauuta cosi notabil rouina (come si disse) disposti di non piu passar nella Gallia, ma crudelmente vendicarsi, assaltata la Liguria, quella insieme con l'Emilia, & la Flaminia posero à fiamma, & rouina, & correndo per la Toscana depredarono il tutto, & finalmente assediata Roma la presero. Ben è vero che Alarico ordinò, che à tutti quelli, che si fuggissero à luochi sacri non fusse fatto alcun male, e fece poi ritornar tutti i vasi sacrati, che erano da' suoi stati leuati dalla Chiesa di S. Pietro di gran quantità, & valore. Et perche era in quel tempo Innocentio Papa in Rauenna, perciò non vidde vna tanta calamità. Si partirono i Gothi doppo tre giorni guastando tutti i paesi Campani, Lucani, & Brutij, indi volendo passar il mare per far il simile in Sicilia (essendo dalla tempesta alcuni di lor annegati) si tornarono à dietro, & giunti presso à Cossenza morì Alarico con dolor inestimabile de' suoi; quali desiderando sepelirlo in modo, che non potesse alcun suo nimico hauer il corpo nelle mani, & cosi vendicarsi di lui, (cosa che molto presso loro è stimato) fecero del proprio alueo vscire il fiume Bussento, & nel fondo sepoltoui Alarico, lo fecero poi ritornare al suo corso di prima. Doppo la costui morte entrò in luoco suo Athaulfo suo parente, che nel sacco di Roma si haueua presa per moglie Galla Placidia sorella di Arcadio, & di Honorio Imperatori, onde tornato con l'essercito à Roma, à guisa di locuste andaron rodendo quanto vi trouarono di soprauanzato. Haueua in animo Athaulfo di isradicar Roma sin dalle fondamenta, & rizzarui vn'altra città con nome Gothico nominata, ma dalla moglie Placidia, memore del bene de i fratelli, fu talmente dissuaso, che mutando parere si pacificò con Honorio, & Arcadio, & partito di là si fermò presso à Barcinone della citerior Ispagna. Recitano anco à questi tempi, che mouendosi gli Arcadi, e Bulgari, guidati quelli da Carello, & questi da Assarielo lor Duci, circōdarono di strettissimo assedio la città di Thessalonica; la qual cosa rapportata ad Arcadio in Costātinopoli, posto insieme vn essercito, vscendo fuori in soccorso dell'assediata città, attaccò co' nimici battaglia, ma rimase ei perdente, che à fattica si saluò in Thessalonica; doue da' nimici

398 — Anastasio Papa.

402 — Innocentio Papa.

Roma presa da' Gothi.

Innocētio Papa in Rauēna.

Morte di Alarico.

Sepoltura di Alarico notabile.

Gothi pacificati con l'Imperatore.

Arcadio rotto da Bulgari.

ci ſtrettamente rinchiuſo, venne à tale, che fè patti con gli Arcadi, e con gli Bulgari; che ſeguiſſe tra lor tregua per quattro meſi, nel qual ſpacio di tempo ſe non veniua ſoccorſo all'Imperatore per poterſi difendere, fuſſe egli tenuto di reſtituire à gli auuerſarij cinque fortezze nell'Achaia, che eran ſtate la principal cagion della guerra, & di piu che lor aſſignaſſe due città Filadelfia, & Theſſalonica per rifacimento delle ſpeſe allhor fatte. Così adunque conuenuti, mandò meſſi in ogni parte l'Imperatore, dimandando ſoccorſo; ma riuſcì tutto vano, & vedeua come diſperata ogni coſa; quando giunta con coteſta dimanda vna naue à Meſſina, mandata da Tarentini (perciò che era Meſſina il ridotto principal dell'armate di tutta la Sicilia, e di Calabria) & trouandoſi iui come capo (l'ad dimandano quei del paeſe Stradicò) vn certo Metrodoro perſona di gran valore; queſti cõuocati i principali della città, eſpoſe il biſogno d'Arcadio, & eſſortò che ſi doueſſe ſoccorrere; & s'offerſe à proprie ſpeſe di fornir quattro naui; queſta coſa fu da tutti prontamẽte abbracciata, et Ariſtide Meſſineſe cauallier Imperiale, che allhor era per l'Imperatore Preſidente de' boſchi, vi offerì armar due naui, quei di Reggio vna, ſette la città di Meſſina, i Siracuſani tre, & quei da Trapani vna carica di formẽto; così che furo in tutto diciotto vaſſelli; co' quali vſcendo del porto Metrodoro, accrebbe poi detto numero con altre cinque naui (pur Meſſineſi) che trouò per viaggio; delle quali ne erano due cariche di vettouaglia, & vna di vino; & così con tal numero di vaſſelli nauicando alla volta di Theſſalonica, furo ſcorti da nemici lontano, che tutta via erano all'aſſedio di quella città; onde Catillo fatto montar i ſuoi Arcadi nelle naui, che iui haueua in numero di venticinque, vſcendo fuori, andò ad incontrarli; & combattendoſi valoroſamẽte da ambe le parti, fu la fine che rimaſero i Meſſineſi cõ la vittoria, occidendo Catillo, con la maggior parte de' ſuoi; & ſmontati poi al lito, percuotendo Arcadio dall'altra parte occiſero anco Aſſiriel col reſtãte de Bulgari, che era in terra rimaſto, liberandoſi in cotal modo totalmente l'Imperatore, & quella città dall'aſſedio. Di che tanta gioia dicono, che l'Imperatore ne preſe, per eſſere inſperatamente quella coſa ſucceſſa, che due giorni ſtupefatto ſi reſtò come mutolo; fino che riuenuto, diede gratie à Metrodoro, e à Meſſineſi del ſoccorſo portato, & in premio, & memoria di così degna operatione adornò la città di Meſſina col nome di Protometropoli, cioè principale ſopra le piu nobili città di tutta Sicilia, & della Magnagrecia; et la fece libera di ogni tributo, e che niun cittadino di quella poteſſe forzatamẽte eſſer aſtretto ad andar alla guerra. E gli cõceſſe di là à dietro autorità di portar l'inſegne Imperiali de' Paleologhi, che ſono vna Croce d'oro in cãpo roſſo, laquale poi vſarono, e tuttauia vſano, laſciata la primiera loro di vn caſtel nero in cãpo verde. Morì poi Arcadio laſciato Theodoſio il figliuolo di anni otto, lo quale haueua però da prima Imperator nominato, et Honorio, deſideroſo di ſpinger la tirãnia di Coſtãtino nella Gallia, cercò d'vnirſi cõ Athaulfo ſuddetto, onde Coſtantino mãdò Coſtantio il figliuolo à Vienna à fine d'impedire queſta vnione; ma Honorio meglio penſatoui, memore di quanto pericolo fuſſe il commetter le coſe della Republica nelle mani

Armata di Meſſina per ſoccorrer Arcadio.

Vittoria di Meſſineſi cõtro gli Arcadi & Bulgari.

Priuilegi di Meſſina.

408

de'

de' Barbari, lasciata questa risolutione creò Costantio Conte Maestro della Militia, & lo fè Capitano in quella guerra. Costui valorosissimo, passato con vn'essercito nella Gallia, chiuse, prese, & ammazzò in vn subito presso Arelate Costantino, & volendo proseguir contro il figliuolo, fu chi da tal impresa lo liberò à fatto, perciò che fu Costantio occiso da Gerontio suo Capitano, & nel luoco suo essendo subintrato Massimo, fu esso Gerontio per mano de' soldati tagliato à pezzi, i quali essendosi riconciliati con Honorio, relegarono Massimo in Spagna, priuato della porpora, & di tutte le insegne Imperiali. Athaulfo accortosi che haueua Honorio tutti i passi rinchiusi per poter egli piu ritornarsi in Italia, si pose ad impatronirsi della Spagna interiore, doue creò (come per forma) Imperatore vn certo Athalo Romano; Indi desideroso di passare nell' Africa v'inuiò alcuni come Giudici, ma hauendoui Honorio mandato prima Heracliano, furono da lui scacciati; anzi che vnita Heracliano vn'armata passò contro ad Athalo, & incontratisi in mare, attaccata la pugna, vi rimase superior, & fece l'inimico à terra fuggire. Questo Athalo fidatosi di alcuni Spagnuoli, che fauoriuano le cose de' Romani, fu da loro preso, & condotto in Arelato à Costantio, & d'indi mandato ad Honorio, il quale condottolo nanti al suo carro trionfante, & fatteli tagliare ambe le mani, lo rilegò à Lipari, doue finalmente vecchio si morì. Heracliano per questa impresa hauendosi vn'honore grandissimo acquistato, meritò di essere creato Console, della qual dignità insuperbito incominciò à cose maggior aspirare, & per ciò hauēdo maritata la figliuola à Sabino suo amico persona astutissima, con lui conuenutosi, armarono in Africa (doue erano) vn'armata la maggiore che giamai si fusse veduta, che dicono, che arriuasse à 4700. naui, & con essa passati in Italia vi trouarono Marino Romano, che con vn grosso essercito si era preparato à combattere seco; di che nacque tanto timore in Heracliano, (non si pensando forse di ritrouarui contrasto) che preso vn battello di naue, soletto se ne ritornò à Cartagine, oue leuatosi tumulto tra soldati vi rimase egli ammazzato, & Sabino suo genero si fuggì in Costantinopoli, di doue ridottosi doppo vn tempo ad Honorio, fu da quello bandito. Liberatosi in cotal maniera l'Imperator Honorio da tanti tiranni, venne in speranza di poter anco quietar il restante, & scacciare i Barbari da i confini dell'Impero. Costantio dunque che (come si disse) era in Arelato città della Gallia, vnito per commission Imperiale vn'essercito, si mosse contro Athaulfo, & lo sforzò à fuggire, & ritirarsi nella Spagna vlteriore, doue mentre si affaticaua per rifarsi, fu da' suoi proprij soldati (che haueuano à male, che così si hauesse egli lasciato dalle lusinghe della moglie gouernare) ammazzato, & in suo luoco surrogato Sigerico, che mostratosi pronto à rappacificarsi co' Romani (contro il voler de' suoi) fu parimēte occiso, lasciando il luoco à Vallia, il quale tutto che hauesse l'animo ancor lui alla pace riuolto, veduto il voler de' suoi desiderosi di combattere, con vna grossa armata gli mandò verso l'Africa, ma tutti rimasero presso il stretto di Gibilterra morti, & annegati; per lo che nulla curando piu il parere de' suoi, in fine

Morte di Athalo.

Fuga vergognosa di Heracliano.

Sigerico da' suoi proprij occiso.

si quietò, & tornata Placidia, che honoratamente haueua sempre tenuta, al fratello Honorio, si offerse difender i Romani contra qualunque nimico, che se gli mouesse contro. Essendo tra tanto morto Innocentio Pontefice, & successo Zozimo, che ordinò, che nel Sabbato santo si benedicesse il Cirio Pasquale per le Parochie, & vietò, che non douessero i Chierici publicamente andare beuendo per le tauerne; & morendo finalmente lasciò il luoco à Bonifacio; tutto che si eleggesse vn'altro ancora contro lui, per nome Erdalio; con ciò sia che, se bene l'Imperatore discacciasse ambidue di Roma, pure di là sette mesi richiamò Bonifacio, il qual poi visse come vero pastore, & legitimo Pontefice in Roma. Rapacificate di tal maniera le cose, Honorio diede Placidia sua sorella in moglie à Costanzo, hauendolo creato Cesare, & di loro ne nacque Valentiniano, che nell'Impero ad Honorio successe, come si dirà piu di sotto. Unite questo Costanzo le sue forze con quelle di Vallia passò contro gli Alani presso la Lusitania, perciò che quei Barbari hauendo partite le prouincie trà loro, era à Vanda li toccata la Bettica, & à gli Alani, e Sueui la Lusitania; La prima impresa fu dunque contro gli Alani, li quali vinti con la morte del Re loro presso Emerita, fu cagione che gli altri tutti ne addimandarono la pace. Di questo hauendo Costantio dato loro buona speranza, & fingendo per ciò di voler gir all'Imperatore, passò con la moglie à Rauenna, doue fu da Honorio vestito della porpora, & fatto compagno nell'Impero dell'Occidente. Doppo questo consultatisi ambidue circa il gouerno della Republica, Honorio si tornò à Roma, & Costantio iui rimase ad apparecchiar quelle cose, che egli si riputaua bisognose per l'ispedition nella Spagna; ma non la puote egli compire, perciò che prima che di là partisse il settimo mese del suo Impero si morì. In tempo, che ritrouandosi molti di molte città, & specialmente de' Padouani ritirati nell'estremità del mar Adriatico per fuggir le continue incursioni, che con tanta rouina lor andauano tutto dì facendo i Gothi, & habitando per ciò in alcune Isolette, che iui erano in gran numero, diedero principio à fabricare in vna di quelle (che per esser piu scoperta dall'acque, & hauer il mare piu profundo, si addimandaua Riuoalto) vna Chiesa in honore di S. Giacopo Apostolo, che tuttauia anco hoggidì si vede; & dalla qual edificatione suol computarsi il principio della marauigliosa, anzi miracolosa città di Venetia; hauendo l'anno auanti i Franchi, che passati nella Gallia gli diedero il nome di Francia, come pur auanti si è detto, elettosi per primo lor Re Faramondo figliuolo di Marcomede, da cui s'è seguito poi sin'hora nell'hauer Re quel Regno. Questa Genealogia de' Re Francesi è solita diuidersi in tre stirpe, ò progenie; la prima che durò per anni 330. fu da questo Faramondo sino à Childerico terzo; la seconda da Pipino sino à Ludouico figliuol di Lothieri, che durò 238. anni; & la terza da Ugo Ciapetto Conte di Parigi sino à nostri tempi. Vi regnarono dunque doppo Faramondo Clodio suo figliuolo, che soggiogò i Turingi, prese Cambrai, ruppe Romani presso la riuiera del Rin, & conquistò Borgogna, & Tolosa, Angolem, & tutta l'Acquitania; successe Meroueo

416 · Zozimo Papa. · 419 · Bonifacio Papa. · Gothi rapacificati con Romani. · 421 · Origine di Venetia. · Genealogia de' Re Francesi.

suo primogenito, ò come altri vogliono suo parente, i cui posteri per dritta linea durarono sino à Pipino, onde sono anco Merouingi chiamati. Chilperico gli venne dietro, poi Clodoueo primo, che si fece Christiano ad essortation della moglie, & hebbe per insegna i tre gigli, oue per auanti portauano tre corone. Fu doppo lui Chidelberto primo suo figliuolo, che partì il regno con i fratelli, restando egli Re di Parigi, Clotario di Soissons, Clodomiro di Orliens, & Theodorico bastardo di Metz. Gli successero l'vn doppo l'altro Clotario il fratello, Ariberto il figliuolo, Chilperico fratello, Clotario secondo figliuolo, Dagoberto primo figliuolo, Clodoueo secondo, Clotario figliuolo, che nel principio del regno suo creò Henrico Maestro del palaggio, detto anco Maggiordomo, & doppo lui (che si morì) Ebroin; onde da allhora fino à Pipino padre di Carlo Magno i Re di Francia furono gouernati dal Maggiordomo, restando solamente il nome al Re senza l'amministratione; Childerico fratello, che deportandosi crudelmente fu da' suoi proprij ammazzato, Theodorico parimente fratello, che per esser lui anco di mala natura fu del regno scacciato, Clodoueo terzo figliuolo, Childeperto secondo fratello, Dagoberto secondo figliuolo, Clotario quarto fratello, Chilperico secondo, altrimenti Daniele, che fu cauato fuori d'vn Monastero, Theoderico secondo figliuol primogenito di Dagoberto secondo, che per il mezzo di Carlo Martello si fè Re, Chilperico terzo cognominato senza pensieri, che fu poi da Pipino scacciato, hauutone sopra di ciò il conseglio dal sommo Pontefice, & Pipino, che fu da tutti i nobili dichiarito Re. Successe egli dunque, & fu figliuolo di Carlo Martello bastardo di Pipino già Duca di Brabantia, & di Austria la bassa, & Maestro del palaggio. Doppo la sua morte gli vennero dietro Carlo Magno figliuolo, che fu fatto Imperatore di Roma, Ludouico figliuolo parimente Imperatore, Carlo Caluo secondo figliuolo, Ludouico Balbo figliuolo, Carlomano, & Ludouico bastardi; Ludouico, e Carlo il Grasso, Odo figliuolo di Roberto Conte d'Angiò, che essendo lasciato dal Balbo tutor di Carlo il semplice suo figliuolo, si prese il regno, Carlo il semplice, Rodolfo figliuolo di Riccardo Duca di Borgo, che si vsurpò il regno, Ludouico quarto figliuolo di Carlo il semplice, Lothieri figliuolo, Ludouico quinto figliuolo, che fu l'vltimo della linea di Carlo Magno. Hugo Ciapetto Conte di Parigi, che si fe Re hauendo prigionato Ludouico quinto, Ruberto figliuolo, che hebbe anco il Ducato di Borgogna, lasciatoli per testamento da Henrico Duca, Henrico primo figliuolo, Filippo figliuolo, nel cui tempo vsciron di Francia due nobili famiglie, che si acquistaron duo Regni in paesi stranieri, cioè Guglielmo il bastardo Duca di Normandia, che si fè Re d'Ingbilterra, & Gothifredo Buglioni, che diuenne Re di Gierusalemme, Ludouico il grasso figliuolo, Ludouico il giouane, Filippo Augusto, altrimenti Diodato figliuolo, Ludouico figliuolo, Ludouico il santo figliuolo, Filippo terzo figliuolo, Filippo quarto figliuolo, Ludouico decimo figliuolo, per sopranome Hutino, che per auanti era successo alla madre nel regno di Nauarra, Giouanni primo figliuolo

Carlo Magno Imperatore.

Hugo Ciapetto.

gliuolo posthumo, che (perche visse solamente otto giorni) non è tra i Re da molti cõnumerato, Filippo quinto il lungo fratello di Ludouico, Carlo quarto il bello fratello, Filippo di Valois cugino, figliuolo di Carlo Conte di Valois, e d'Angiò, che fu figliuol di Filippo, Giouãni figliuolo, Carlo quinto figliuolo, Carlo sesto figliuolo, Carlo settimo figliuolo, alquale tutto che spettasse il regno paterno, nondimeno Henrico sesto figliuolo del Re d'Inghilterra fu coronato in Parigi, & Carlo si ritirò à Poitiers, doue pose la Sede, restando solamente Signor di Poitou, Berrì, Tourraine, Linguadocca, & Orleans; ma essendo scacciati i nimici fu poi coronato Re in Rems; Ludouico vndecimo figliuolo, Carlo ottauo figliuolo, Ludouico duodecimo figliuolo di Carlo Duca d'Orliens, che fu di Ludouico, già di Carlo V. Francesco primo figliuolo di Carlo Conte d'Angolem, che fu di Giouanni, già di Ludouico d'Orleans auo del sudetto Ludouico, Henrico secondo figliuolo, Francesco secondo figliuolo, Carlo nono fratello, & Henrico terzo fratello, il quale morto, & nata discordia nel regno, Henrico Re di Nauarra fu da alcuni per Re accettato, come piu prossimo à i morti, & della medesima stirpe regale, discendendo per retta linea da Ludouico il Santo, & di vn fratello di Filippo terzo; ma da altri gli fu opposto, che nõ fosse catholico, et sopra ciò ne seguì gran contese, & asprissime guerre, pur finalmẽte ribenedetto dal Papa entrò in possesso, & hora Christianissimo gode il Regno cõ gran cõtentezza di ogn'uno. Ma per tornar alle cose dell'Impero, doue già lassammo l'historia, essendo (come si disse) morto Costantio fu da Honorio nel luoco suo essaltato Etio di Mesia. Costui domati i Borgognoni, che voleuano tentar cose nuoue, superò anco i Francesi, che habitauano presso le riue del Reno, e gli cacciò in Italia, indi si diede à perseguitar gli Alani, i quali sentita la morte di Costantio, tornati ad Emerita nella Gallatia, cercauano di appropriarsi quella prouincia. Ma veduto che i Vandali, & i Sueui, essendosi liberati dal timor di Costantio, vniti insieme si erano congiurati contro Romani, spauentato da tanta moltitudine de nimici si ritirò nella Spagna citeriore. Apportò questa nouella dolor grandissimo all'Imperatore Honorio, pensando egli, che nõ per necessità, ma per dapocagine solamente si hauesse Etio in quel modo ritirato, onde mandò in luoco suo Castino Conte, creato prima à questo effetto Maestro de soldati, & poi Console. Ma tutto che hauesse fatto costui d'ogn'intorno massa di genti, & riparato l'essercito di Etio, non però ardiua di vscir fuori della Spagna, se Bonifacio Conte nell'Africa non lo fusse venuto à soccorrere; col quale poi fece molte lodate imprese. Et non ha dubio, che le cose de Romani sotto la loro protettione sarebbono passate bene, ma sendo che Bonifacio era, & nel cõsigliare, & nell'essequir di molta maggior eccellenza di quello, che si fusse Castino, cominciò questi ad hauerlo in odio, & finalmente (à fine che rimanesse quasi certa preda a' nimici) lo mandò nell'vlterior parti della Spagna; ma accortosi Bonifacio di questo suo cattiuo animo, imbarcato l'essercito, se ne ritornò nell'Africa, di doue prima si era partito, da che ne auuenne, che Castino priuo d'un huomo tale, non puote piu fare cosa degna, & segnalata. Vogliono anco à que-

Vandali, & Sueui contro Romani.

sto tempo gli Scrittori, che Fergusio fusse il primo, che regnasse in la Scotia, come sopra habbiam detto; che se bene per auanti vi regnarono molti, pure essendo da Romani occiso, l'ultimo d'essi, che fu Eugenio nominato, onde si restò per quarantaquattro anni senza alcun Prencipe, & essendo poi creato questo Fergusio suo nipote, che, rispetto vn'altro per auanti di tal nome, vien chiamato il 422 *secondo, da costui danno principio ad ordinarli. Fu egli in vero valoroso, & si racquistò tutto il regno; combattè co' Romani, prima guidati da Vittorino, che spicandosi quella zuffa per vna grandissima pioggia, ne rimase infinità di persone dell'una, & dell'altra parte sopra'l campo, à pezzi tagliati. Indi vscito Fergusio co' Pitti, & assalēdo Placido, che con le genti Romane era rimasto nell' Anglia, con memoranda vittoria lo costrinse à fuggire, & finalmente poi si conuennero, Che potessero i Scoti hauere, e goder anco pacificamente le lor sedi, e terreni; con conditione però di non molestar i vicini. Ma non seruandosi poi la conuentione di là alquanto vn'altra volta Fergusio co' Pitti mouendosi, & co' Romani azuffato, fu in battaglia egli vinto, & anco morto da Maßimiano, che per Romani in quelle parti reggeua.* 423 *Celestino anco à tal tempo, doppo Bonifacio, fu Papa, il quale decretò, che douessero auanti la Messa i Sacerdoti cantare i Salmi con le loro Antifone; et aggiunse ad essa Meßa il Giudica me Deus; & il Graduale, & mandò due Vesconi, cioè, Germano in Bertagna, & Paladio in Scotia à predicarui la santa fede di Christo, & in esse erudire quei popoli. Et auuenne l'aßuntione di Celestino l'anno à punto che morì l'Imperator Honorio; Per lo che Theodosio il giouane, figliuolo di Arcadio, solo rimase possessor dell'Impero; onde non essendo in Roma surrogato alcuno, vn certo Giouanni, dal Consolo Castino incitato, & da Etio inimico di Bonifacio, prese tirannicamente l'Impero. Molto desideraua Castino vendicarsi contro di Bonifacio, per hauerlo (come si disse) abbandonato in Ispagna, & essere passato nell'Africa, & per ciò veggendosi rappresentata occasione, col voler del tiranno, che gli haueua ogni aiuto promesso, paßò d'un subito in Africa, & col finger di essere da Giouanni perseguitato, andaua facendo gente, & cercando via, con che potesse il suo desiderio compire; ma accortosi di questo Bonifacio, & per ciò adunati i suoi, si fe contro à Castino, & attaccata la pugna seco, vi rimase egli superiore, & Castino se ne fuggì ritornando à Giouanni; il quale per questo mostrandosi all'aperta nimico di Bonifacio, con molto essercito paßò in persona nell'Africa, (hauendo al gouerno d'Italia lasciato Castino) ma non vi hebbe però egli miglior ventura, ma anzi peggiore, percioche ne rimase parimente da* 425 *Bonifacio, & vinto, & morto. Occiso in cotal modo Giouanni, Theodosio intesi i gran mouimenti dell'Imperio Occidentale, & non osando egli abbandonar l'Oriente, elesse di far Cesare nelle terre d'Italia, e dell'Occidente il fanciullo Valentiniano figliuolo di Placidia, & di Costanzo già detto, mandandolo con la madre verso Italia; i quali entrando in Rauenna, & intendendo, che Castino veniua di Spagna con assai buon essercito di soldati per ridursi in Roma con esso, Placidia ispedì contro lui Ardaburio, che lo vinse, & lo condusse prigione à*

Fergusio primo Re de' Scoti.

Bonifacio [illegible]

Celestino Papa.

Theodosio Imp.

Giouanni tiranno occiso.

Castino vinto, & preso.

Rauenna; doue anco fu condotto Etio, dal popolo, & da' soldati di Roma già preso. Condannò Valentiniano solamente Castino, & mandolo in essilio, ma Etio (à fine che facesse desister dalle incursioni gli Hunni, che haueua egli nell'Italia chiamati) fu riseruato, & egli in cotal modo s'oprò, che purgatosi dauanti l'Imperatore col mezo di Placidia, ottenne anco il gouerno di quelle regioni nella Gallia, che erano oltre le possesse da' Borgognoni, & da' Visigothi, & iui passato, poi si fermò presso i popoli Turoni, Andegaui, Cenomani, Namneti, & Cianti, Veneti anco nominati. Allhora i Scotti, i Pithi, e gli Albiensi assaltarono la Brittania, & afflißero molto quei popoli, a' quali mancando di soccorrer Etio, come doueua, furon necessitati segregarsi da Romani; ma poco doppo non potendo sopportar la barbarie de' nuoui habitatori, ritornarono in fede, onde Valentiniano finalmente vi mandò Gallione. Viueua Bonifacio pacificamente nell'Africa amato, & riuerito da tutti, quando Etio inuidiando alla sua gloria, à fine di rouinarlo, diße da vna banda à Placidia, (come in secreto manifestandole) che cercaua certamente Bonifacio di ribellare, & dall'altra ne scrisse à Bonifacio, che se per caso ei fuße dall'Imperatore chiamato, non vi douesse venire, perciò che era accusato di ribellione, onde per questo cercaua come potere hauerlo nelle mani. Credulo Bonifacio, essendo venuto il meßo Imperiale con comandamento, che douesse deporre l'armi, non lo volle vbbidire, per lo che mandò contro di lui l'Imperatore Manortio, & Gallione suoi Capitani con vna potente armata nauale, ma nel voler essi smontare nell'Africa furono ambidue da Bonifacio con innumerabil gente ammazzati. La nouella di questa stragge, & lo esser Etio occupato nell'impresa co' Borgognoni fece, che i Franchi sotto il regimento di Clodio figliuolo, e successor di Faramondo vscendo della Franconia, di nuouo assaltassero la Gallia, & passato il Reno fugassero i Romani per fino alla selua Carbonara, & entrati in Tornai, & Cambrai ne ottennessero tutti quei paesi maritimi, che sono tra Scalde, & Sena, ò Sequana, ò Segona fiumi, & così à poco à poco facendo progresso si sottomettessero Rhems, Sueßona, Aurelia, Agripina, & Treueri, aggiungendoui anco i Sennoni, & Parigi, doue sino al dì d'hoggi si stanno. Haueua bene Etio in questo mentre superati i Borgognoni tante volte, che speraua poterli in breue scacciar della Gallia, ma veduto soprabondare tanti trauagli, fu sforzato à rapacificarsi con loro. Valentiniano dall'altro canto volendo pur conseruarsi l'Africa, vi mandò Sisulfo valoroso Capitano, il quale, nella virtù, & nell'animo pari à Bonifacio lo astrinse à fuggir nella Mauritania, doue disperato mandò à richieder di aiuto Genserico Re de' Vandali, che non tanto per soccorrer Bonifacio, quanto per acquistarsi noui paesi, passò dal lito della Bethica Gaduense di Spagna in Africa, & giunto nella Mauritania occupò le città, & castella promessegli da Bonifacio; indi si diede à predare non solamente quei luoghi, che seguiuano la parte dell'Imperatore, ma quelli anco, che erano per fauorir Bonifacio. Et perche gli Alani, & i Sueui habitauano allhora la Lusitania, Valentiniano per voler anco questi cacciare di quei paesi, mandò contro loro Sebastiano, che

Bonifacio falsamente accusato.

Clodio Re de' Franchi.

430

Sisulfo capitano di Valentiniano.

vincendo

vincendo gli Alani gli hauerebbe facilmente anichilati, se nō si fuggiuano nella Bethica da' Visigothi, quali doppo la partita di Genserico se l'haueuano occupata, & così parimente i Sueui furono sforzati per timore à lasciar quei contorni. Genserico tra tanto nell' Africa andaua piu ogn'hor aggrandendosi, onde l'Imperatore da tante bande trauagliato si risolse accordarsi in qualche maniera con Visigothi, & così (includendosi anco nella pace Genserico) conuenne di lasciarli pacificamente godere la Mauritania, & quei luoghi, che di già si haueuano acquistati. Credeua l'Imperatore in questa maniera hauer assicurata Carthagine, Hippona, & le altre Regioni, & città dell' Africa, & per ciò richiamò Sisulfo per mandarlo nella Gallia in aiuto di Etio; ma Genserico, come perfido, & infidele, inteso che Carthagine era con poca guardia rimasta, sprezzando la promessa fede, & la conclusa pace, di quella s'impatronì, tutta riempiendola di morte, & rapine, non perdonando à persona alcuna di che stato, ò condition si fusse; indi passato ad Hippona, quella non puotè così facilmente pigliare, perciò che fu da Bonifacio difesa, che vedutosi in cotal modo ingannato da' Vandali, vi si era saluato, doue era anco il beatissimo Augustino Vescouo di quella città suo grandissimo amico, che allhora viueua, ma si morì poi il terzo mese di quell'assedio. Tra questo mentre alcuni Senatori amici di Bonifacio scoprirono à Placidia la falsa accusatione da Etio contro di lui promossa, & per fede le dimostrarono la lettera scritta di proprio suo pugno, per lo che marauigliata molto Placidia, fatto chiamar, & venir Bonifacio, assicurato sopra la fede sua, volle da lui inter piu particolarmente la cosa, & intesala poi rimisse ogni suspitione, accettandolo nella prima sua gratia, & creandolo Maestro de' soldati, nel qual grado egli poi si morì; contra di Etio però non facendo ella dimostration alcuna. S'impatronì dunque Genserico di tutta l'Africa per sino all' Ethiopia, & talmente pose terror à Romani, che quei, che habitauano la Brettagna, furono sforzati à cedere al furor de' Pithi, & de' Scotti, come nella mention, che fu fatta delle cose di quell'Isola, già di sopra s'è in parte toccato; & veduto poi di non hauer altro che fare in quella parte, si passò in Sicilia, & vi pose à foco, & ronina la maggior parte dell'Isola, & andaua piu oltre, quando gli fu riferto, che Sebastiano con vna grossa armata era stato dall'Imperatore mandato nell' Africa contro di lui; la qual nuoua sentita di subito montato in naue se ne ritornò à casa, preparandosi di riceuer il nimico; ma non fu poi bisogno di combattere, perciò che sebastiano aspirando alla tirannia, si accordò insieme con lui, & con Vandali, & co' Visigothi, sperando col lor aiuto impatronirsi della Lusitania, & veramente gli sarebbe potuto succedere, se la fede gli fusse stata da' Barbari mantenuta, i quali poco facendone conto, lo ingannarono, & insieme fecero malamente morire, hauendo lui con questo modo la meritata pena conueniente alla sua perfidia, & maluagità. Morto costui i Visigothi, i Sueui, & gli Alani presero la Lusitania, & la Spagna Taraconese, & l'Acquitania dal fiume Ligeri sino al Pireneo, nè vi restarono altri, che gli Asturi, e i Cantabri, che per la gran fede loro verso Romani si conseruarono li loro

Sueui scacciati di Spagna.

Infideltà di Genserico.

Santo Agostino Vescouo di Hippona.

Spagna presa da Visigothi.

loro Giudici, & Rettori. Essendo morto già Celestino Pontefice, & in suo luogo creato Sisto Romano, venne il caso, che Eudossia moglie di Theodosio essendo per voto passata in Gierusalemme, nel ritornar à Roma vi portò quella catena, con che fu già San Pietro in prigione legato ad instantia di Herode, & dalla quale fu sciolto dall' Angelo del Signore; questa hauendola poi posta presso ad vn'altra, con cui il medesimo Santo era stato sotto Nerone incatenato, si congiunsero miracolosamente insieme di modo, che non si sapeua conoscere doue si fusse la congiuntura; & essendo vn certo Conte indemoniato, col tocco solo, che se gli fece cō essa, fatto sano, si diede principio, e s'ordinò la festa di San Pietro in Vincola, che tuttauia si celebra il primo giorno d' Agosto. Morto poi Sisto fu à quella dignità assunto Leone primo di Thoscana, del quale si dice, che si tagliò vna mano, perciò che nel di di Pasca era per sua cagione stato grauemente tentato, allhora che facendosi l'oblation nella Messa vna bella giouane per diuotione gli baciò detta mano; la quale però gli fu poi dalla beata Vergine miracolosamente restituita, & sotto di lui si fece il Concilio di Calcedonia di 630. Vescoui, doue fu dannata l'heresia di Nestorio, & quella de' Manichei. In quei tempi anco Attila Re de gli Hunni, insieme col fratello Bleda, essendosi impatroniti delle Pannonie, consultarono di assalire il Romano Impero, & si faceua con questo titolo Attila nominare. Attila figliuolo di Bedekutz nipote del gran Nembroth, nodrito in Engadi, per la Dio gratia Re de gli Hunni, Medi, Gothi, & Danni, terrore del Mondo, & flagello di Dio. Il qual titolo à punto (latinamente però) hò veduto io nell'anno 1593. scolpito sopra vna lama di spada finissima di lunghezza di circa sette palmi, & quattro dita in largezza con la punta non aguzza, ma tagliente, la quale diceuano essere la stessa spada, che Attila vsò nelle guerre. Era appresso vn giouanetto Prencipe di Moldauia, che diceua essere stata già molt'anni trouata ne' suoi paesi cauandosi sotto terra, con il fornimento gioielato; ma però quando la vidi io era sfornita, nè vi era altro che detta lama, benissimo tenuta, lucida, leggiera, & che mostraua essere di gran bontà, & fortezza. Per questa nuoua Theodosio si pose à preparar la difesa, ma sopragiuntali vna graue malatia, di quella morì; onde la beata Pulcheria sua sorella (auanti che fusse cotesta morte publicata) fatto chiamare Martiano huomo da bene, & di età matura, quella à lui scoprì, offerendoseli, che, qual volta le fusse da lui permesso di conseruar lei nella sua virginità, hauerebbe ella procurato di farlo crear Imperatore; il che hauendo Martiano ben, e prontamente promesso, fatti Pulcheria venire Anatolio Patriarca, & tutto il Senato, lo fece da loro pronunciar veramente Imperatore dell' Oriente. Questa morte venuta all' orecchie di Valentiniano nell' Occidente, per lo meglio si rapacificò con Genserico Re de' Vandali, concedendogli per habitarui liberamente alcune ragioni dell' Africa, & il simile fece dopoi anco Martiano, concludēdo vna tregua co' Persi, inteso maßime, che i Gepidi, co' gli Hunni, e gli Ostrogothi si preparauano à danni dell' Imperio sotto il gouerno di Attila, che si haueua già (col farlo morire) leuato da canto il fratello Bleda. Mossosi dunque

Margin notes: Sisto Papa. — 432 — Leone primo Papa. — 440 — Titolo di Attila flagello di Dio. — 451

con

con vn'innumerabil essercito Attila, s'impatronì primieramente di tutta la Scitia, Macedonia, Mesia, & Achaia, dell'vna, e dell'altra Dacia, della Thracia, & quasi di tutto l'Illirico, & faceua progresso preparandosi di discipare l'Imperio dell'Occidente, & haueua seco Harderico Re de' Gepidi, & Valamiro Re de' Ostrogothi, insieme con i fratelli Dietmaro, & Vuitmaro, oltre i Marcomani, i Sueui, i Quadi, gli Heruli, i Turcilingi, i Turingi, i Rugi, & altre Barbare genti, che habitauano nelle parti Aquilonari; talmente che faceuano in tutto vn'essercito di oltre cinquecento mila soldati. Pure temendo, che i Gothi, quali allhora habitauano la Gallia, non si congiungessero co' Romani, & così hauesse egli piu che fare nel soggiogarli, si immaginò vn'astutia, & così mandò Ambasciatori à Valentiniano certificandolo, che egli non veniua per guerreggiar altrimenti co' Romani, ma sì bene con Theodorico Re de' Visigothi; indi ne mandò altri parimente à Theodorico con dire, che non contro di lui, ma contro Romani haueua egli mosso la guerra, & questo faceua à fine, che rimanessero l'vno dall'altro separati, perche così piu facilmente hauerebbe l'vno doppo l'altro poputo vincer, & superare. Ma Etio, che allhor era Capitano dell'essercito de' Romani, auuistosi dello stratagema d'Attila, inuiò per parte dell'Imperatore Legati à Theodorico, che allhora regnaua presso à Tolosa, per confirmare la pace trà loro, & prepararsi alla pugna contro il commun inimico. Si vnirono dunque insieme questi di modo, che con Etio vi furono i Borgognoni, i Franchi, gli Alani, i Sassoni, i Riparioli, i Brioni, i Sarmati, gli Armoriciani, e i Litiani, oltre il numeroso essercito de' Visigothi, che con Theodorico vi vennero; il quale hauendo lasciati quattro de' suoi figliuoli à casa Friderico, Eurico, Retemiro, & Innerico, si condusse seco i due maggiori di età Turismondo, e Theodorico. Hor essendo questi esserciti contrarij così vicini, che si erano per attaccar il fatto d'arme, Attila adimandò gli indouini del successo di quello, i quali dissero, che egli non era per conseguirne vittoria altrimenti, ma che sarebbe morto vno de' principal Capitani de' nimici. Attila per ciò considerando, che douesse questo essere Etio, che piu d'ogn'altro al Mondo odiaua, si dispose combattere, contentandosi della rouina de suoi, pur che Etio vi rimanesse anco trà gli altri ammazzato; ma perche non potesse essere il nimico vincitore à fatto, deliberò di cominciar la pugna al tardo, à fine che essendo i suoi perdenti, si potessero in parte almeno per la notte saluare. Così adunque attaccata la battaglia, vi morirono meglio di cento sessanta mila persone, & rimanendo Etio saluo, vi fu Theodorico il Re de' Visigothi occiso, & se non che (come haueua ben Attila preuisto) la sera fece diuider l'vno dall'altro, senza dubio vi rimaneuano tutti i suoi rotti, fracassati, & morti; & se non era Attila presto à fuggire, & ritirarsi nelle sue trincee, vi restaua egli anco dal furor de' Visigothi oppresso. Iui fortificatosi non osò piu farsi vedere, onde Turismondo figliuolo del morto Theodorico, dolendosi del padre ammazzato, si risolse d'ogn'intorno assediarlo fino à tanto, che lo hauesse con tutti i suoi fatto crudelmente morire; & si dice che Attila disperato di poter saluarsi, fece di

Fatti di Attila.

Astutia di Attila.

Attila rotto da Etio Capitano de' Romani.

molte selle de' caualli far vna gran catasta, à fine (se i nimici sopragiungessero, & lui non potesse fuggire) di ascenderui in cima, & attaccatoui il fuogo abbrugiarsi da sè medesimo, non volendo che alcuno potesse vantarsi da hauerlo ammazzato, ò hauuto viuo nelle mani; & facilmente l'vna di queste due cose, ò morte, ò prigionia gli sarebbe potuto auuenire, se Etio temendo, che occiso Attila si solleuassero i Gothi contra Romani, non hauesse essortato il giouane Turismondo à ritirarsi quanto piu tosto nel paterno Regno, à fine che i fratelli per la sua lontananza non si fussero impatroniti di quello, che à lui solo toccaua, come di tutti maggiore. Si partì dunque il giouane, et ne rimase Attila da ogni timor liberato, onde puote sicuramente nel suo Regno tornare, per poter vn'altra volta, come abbasso diremo, con piu ardire, & maggior forze fare danno all'Italia. Di questa partenza d'Attila molto risentẽdosi Valentiniano, et dubitando molto la grandezza di Etio, et che potesse solleuar contro lui; imputandoli per non hauere la vittoria seguito, fello crudelmente ammazzare; tutto che questa morte fusse causa, che egli ancora, non doppo molto tempo, fusse occiso da Transillo soldato di Etio per vendetta del suo morto Signore. Martiano dunque (come è detto) Imperator diuenuto in Oriente in luogo del suocero Theodosio, cominciò con molta pace à gouernar il suo Stato, come saggio, e prudente ch'egli era. Ma à tal tempo hauendo Attila sentita la morte di Etio, per tema del quale dimoraua ancora nelle Pannonie, si risolse, lasciando ogn'altra cosa, di assalire l'Italia; & così poi passandoui con innumerabil essercito, prima assediò Aquileia, & in capo di tre anni la prese, poi abbruggiò Concordia, Altino, Verona, Vicenza, Bressa, Bergamo, & molte altre città conuicine; Spogliò parimente le città dell'Emilia, et essendosi fermato oue il Mincio entra nel Pò, cominciò trà sè stesso à discorrere se doueua, ò non, passare à Roma per far quello, che dell'altre città fatto haueua; nè questo già per tema, che non fusse per ottenerla, ma perche era memore di quello, che occorse già ad Alarico, che hauendo preso la città non stette troppo à morire; ma mentre così sospeso si staua tra'l sì, e'l nò di passarui, giunse Leone Papa, il quale entrato oue sedeua Attila trà suoi Baroni, & hauendoli addimandate diuerse cose, tutte le ottenne, & così ne riportò adietro non solamente la salute di Roma, ma di tutto il restante dell'Italia insieme; & dicono che à quanto addimandaua Leone, à tutto d'vn subito Attila prontamente assentiua; di che poscia interrogato da' suoi, rispose, che quanto haueua promesso lo haueua fatto non per rispetto del Papa, ma perche presso di lui haueua veduto vn'altro vestito in habito di Sacerdote, che con vna spada ignuda nelle mani minacciaua di farlo morire, qualuolta egli non hauesse contentato à tutto ciò, che gli fusse stato richiesto. Così dunque Attila mitigato il furore se ne ritornò in Pannonia, doue presa vna bellissima giouane per moglie Ildico nominata, & hauendo la sera beuuto piu dell'ordinario, la notte dormendo supino sopragiuntali vna vscita di sangue di naso, solita anco altre volte à venirli, vi restò miseramente da quella soffocato. Per questi così gran motiui nell'Italia fuggendo

Etio ammazzato.

450

Atila ritorna in Italia.

Risposta notabile di Attila a' suoi.

453 *à gran schiere quei popoli, si ridussero molti nelle già principiate Isole di Venetia ad habitare, come in luoco sicuro da tutte l'incursioni de' Barbari; ma intesasi poi la partita, & la morte di Attila, i Padouani, che haueuano empito di habitatori Malamoco, & Rialto, consultarono tra loro, se doueuano ritornare à Padoua, ò pure fermarsi in quei luoghi; & finalmente à persuasione d'un vecchio di Abano luoco presso i Monti Euganei di Padoua, persona di gran giudicio, si risolsero di iui fermarsi; dal cui essempio gli altri tutti dell'Isole conuicine si posero essi anco à far il medesimo. Ma perche pur era il douere, che hauessero qualche modo di gouerno tra loro, incominciarono ad eleggersi Rettori col nome di Tribuni, i quali giudicauano le cause ciuili, & criminali, che occorreuano agitarsi tra particolari; ma qual volta occorreua di trattarsi cose publiche, & di ragion di Stato, chiamauano il consiglio generale hor in vna, & hor in vn'altra Isoletta, si come lor meglio pareua; & così continuò à reggersi fino alla creation del lor primo Duce, di che si dirà al suo luoco, & si mantennero constantemente l'amicitia dell'Imperatori d'Oriente, essẽdo gli Occidentali di*

Venetia accresciuta di habitatori.

Regimento primo di Venetiani.

455 *già quasi mancati, come s'è detto. Hora Massimo, occiso Valentiniano, hebbe l'Imperio di Roma, nel quale desiderando stabilirsi con qualche legitima causa, prese in moglie (tutto che contra sua voglia) Eudossia relitta del morto Valentiniano; ma lei sapendo molto bene, che era Massimo quello, il quale haueua spinto Transtilla à commetter l'homicidio suddetto, si dispose vendicarsi contro di lui, nè sapendo che altro partito pigliare, mandò ad inuitar Genserico dall'Africa, che di subito con trecento mila soldati entrato in naue passò nell'Italia, & vi pose tanto terrore, che Romani abbandonata Roma si fuggirono su i Monti, & nelle Selue, & il Tiranno Massimo, mentre si preparaua di fuggir ancor egli, fu da Orso soldato Romano ammazzato. Leone Papa solamente tra tanti spauenti nulla temendo, con alcuni pochi fedeli di Christo s'andò à trouar Genserico, & prima che nella città entrasse lo pregò, che contentandosi delle cose profane volesse astenersi dalle cose sacre, & dalla rouina, & fuoco della città già vacua di habitatori; ma nulla giouarono le preci dell'huomo Santo presso vn Barbaro, & di setta Arriana, perciò che permesse, che si saccheggiassero anco i Tempij, le Chiese, & tutta la città, & così ne rimase la seconda volta presa, & saccheggiata Roma. Vsciti poi quei Barbari della città si diedero à depopular la campagna, hauendoui per forza presa, & distrutta sin dalle fondamenta Capua; indi assediato Napoli, veggendo, che & per la fortezza della città, & per la diffesa de gli habitatori, non la poteua hauer così presto, si ritornò Genserico nell'Africa, doue maritò la figliuola di Valentiniano, & di Eudossia, che con la madre haueua seco da Roma condotta, nel figliuolo Trasimondo, di cui ne nacque poi Hilderico, che seguendo le materne ammo-*

Roma presa da Gothi.

456 *nitioni fu catholico Christiano. Partito Genserico con sue genti, i principali di Roma, ritornando nella città, di commun volere elessero per Imperatore d'Occidente, in luogo del morto Massimo, Auito huomo antico di sangue, e d'anni, & dell'ordine Senatorio, che fu confermato etiamdio da Martiano.*

Auito Imperatore.

Ma

Ma di là dieci mesi intesesi la morte di Martiano, questo Auito depose volontariamente l'Impero. Et allhora contendendo tra di loro li figliuoli d'Attila per la possessione del Regno, vi rimasero totalmente poi di quello spogliati; perciò che Ardarico Re de' Gepidi, intesa questa loro disensione, fatto vn'essercito, & passato nelle Pannonie, in vn fatto d'arme occise il maggior di età con meglio di trenta mila de suoi, & fece gli altri fuggire fin presso il lito del mar Pontico, doue prima si legge, che venissero i Gothi. Fu questa guerra cagione, che molti di quei popoli, che erano prima sotto il gouerno d'Attila si sottoponessero volontariamente all'Imperator Martiano, & da esso furono gratamente raccolti, hauendone la confirmatione di quei paesi ad habitare, doue si haueuano di già accommodati; ma i Gepidi si fermarono ne' confini della Dacia, di doue haueuano gli Hunni scacciati, senza altro cercare dall'Imperatore, che di poter viuere in pace con lui. I Sarmati veramente, & i Scemandi, & vna parte degli Hunni posero le sue sedi à Materna città nell'Illirico; i Sciri, e gli Adageri hebbero la minor Scithia, & la Mesia inferiore; i Rughi, & altre molte nationi passarono à Birim, & Arcadiopoli; & Hernacho figliuolo di Attila il piu giouane si ritirò co' suoi nelle estreme parti della Scithia minore sudetta. Ma i Gothi vollero piu tosto addimandar terreni per habitarui à Romani, che con pericolo cercar di scacciarne alcuno, & per ciò hebbero le Pannonie, doue si stauano sotto il Re Valamiro, & Dietmaro fratelli, ben per habitation diuisi, ma nel volere concordi, & vniti, & seco viueua anco Vnithmaro terzo fratello. Questi accortisi poi che non piu faceua lor Martiano i soliti presenti, & che i lor Ambasciatori non ne haueuano hauuto quella risposta, che desiderauano, si diedero à depredar, & saccheggiare l'Illirico. Era questo il settimo anno, che regnaua Turismondo Re de' Visigothi, co' quali, doppo la battaglia con Attila ne' campi di Catalogna, si era trattenuto tra la Guascogna, & Tolosa; quando intesa la morte di Attila, & che Etio, & Valentiniano erano stati ammazzati, & anco saccheggiata Roma, non piu temendo il poter de' Romani, mossosi col suo essercito, prese la Spagna citeriore, & quelle città della Gallia poste fuori della dittion de' Borgognoni, & de' Francesi; talmente che rimase solamente la Prouincia Narbonese, con quanto vi è tra i fiumi Ligeri, & Rheno per conto de' Romani, hauendo quei luochi difeso Gernando Presidente già da Valentiniano mandato, in tempo che in Costantinopoli fattasi vna congiura fu da Ardaburio, & Aspari occiso l'Imperator Martiano, & eletto in suo luoco Leone Bessica, il quale era Tribuno de' soldati, essendo da Anatolio Patriarca coronato: & fu questo il primo Imperatore, che di stirpe Greca regnasse in Costantinopoli, et in quel punto hauendo rinontiato anco Auito l'Impero, fu essaltato in Occidente Maiorano, veramente degno Prencipe, e ben esperto soldato; il quale ponendo cura principale di difender l'Italia da' Vandali contro di Genserico, & hauendo à questo effetto posto insieme vn'essercito, se ne staua per lo piu presso i liti del mare, per soccorrerui doue facesse bisogno; anzi che vedutosi ben forte, & ben ad ordine, terminò di passar egli in Africa con speranza di

Visigothi prendono la Spagna.

457

Leone Bessica Imp.

Maiorano Imperatore.

di ricuperarla all'Impero, ma in lo istante che voleua questo tentare, ei venne à 461 morte con dolor di ciascuno. Et tra tanto parimente essendo morto Leon Papa fu creato à quella dignità Illario, che per legge prohibì, che li Pontefici si potessero da sè stessi alcun eleggere in successore; il qual ordine anco seguisse in tutti 462 gli altri gradi Ecclesiastici; Et da' Romani fu gridato Imperator Seueriano, il quale continuando nelle guerre co' Vandali, vi fece anco grandi imprese. Sotto cui gli Alani col lor Re Biorgo, desiderosi d'acquistar noue sedi, & (se poteuano) à spese d'altri arricchirsi, passando i monti di Trento, entrarono nell'Italia, onde mandatogli esso incontro Richimero Gotho, ma che per priuilegio era stato creato Patritio Romano, trouatili tra il Laco Benaco, & Bergomo, attaccata la pugna, quelli discipò totalmente con la morte di Biorgo lor Re, & 467 capitano. Morto poi Papa Illario, gli successe Simplicio, il quale in Roma fabricò di molte bellissime Chiese, & diputò alcune settimane, nelle quali assistessero i Sacerdoti à vicenda per confessare, & batteggiare; & ordinò, che'l 468 Chierico non douesse riconoscer da alcun Laico il possesso de' beneficij. Et à Seueriano venne dietro nell'Impero Anthemio genero già del morto Martiano; in tempo che Gernando, che era Presidente nella Gallia Narbonese, diuenuto tiranno fu da i Capitani, da Anthemio mandati, & superato, & finalmente poi anco occiso. Per questi tanti moti, Genserico imaginatosi questo essere il tēpo di far qualche impresa segnalata, adunò in Africa vn grandissimo essercito, ma intesosi dall'Imperatore Leone in Costantinopoli mandò Basilisco con molta gente nell'Italia in soccorso di Anthemio, il quale haueua parimente di già preparato il suo essercito, onde Basilisco fatto & dall'uno, & dell'altro insieme vnito General Capitano, si pose à gir contro Genserico, & attaccata la battaglia seco, vi rimasero superiori i Romani, & ne furono sforzati i nimici à fuggire, & così con perdita di molte naui, & soldati se ne ritornaron nall' Africa. Valamiro, & Theodamiro fratelli Re de' Ostrogotti, ancor essi veggendo nell'Imperio dell'Oriente diuersi motiui, si diedero à depredar l'Illirico, ma si quietarono poi ritornando in pace con Leone, anzi che à lui diedero per hostaggio Theodorico fanciullo di anni otto figliuolo di Diethmaro. I Gothi ancor loro veduto, che non gli era à bastanza quel paese, che possedeuano dall'Impero, cominciarono à dammeggiare i conuicini, & assaltati gli Hunni li scacciarono, & così s'acquistaron quei luoghi: ma Gunimondo Re de' Sueui entrando co' suoi ne' confini di Diethmaro, & di Valamiro, hauendoui fatto vna grossissima preda di giumenti, e d'altro, se ne ritornauano verso casa, quando Diethmaro, non tanto per lo damno patito, quanto perche sapeua, che se così fusse passata la cosa senza vendetta, sarebbono gli auuersarij ritornati à far altro peggior danno del primo, vnito d'vn subito quanto piu puote numero di gente, si pose à seguir i nimici, i quali agiatamente caminauano, & hauendoli sopragiunti mentre di notte si stauano riposatamente à dormire, gli assaltò di maniera, che facendone horrenda stragge, hebbe nelle mani prigione anco il Re loro; ma come quello, che era pietoso, veggendosi vendicato dell'ingiuria, non

Leon Papa.

Seueriano Imperatore.

Simplicio Papa.

Vittoria de' Romani contro di Genserico.

Gothi s'acquistano i paesi de gli Hunni.

ſolamente perdonò à gli ſoprauanzati, che ſi adottò anco in figliuol Cunimondo, rimandandogli in Sueuia. Queſta nuoua inteſaſi da Leone ſi riſolſe di ſtringer quella gente con maggior obligo di conſeruar l'amicitia tra loro, & così rimandò per queſto libero à Diethmaro il figliuol Theodorico, che vnico egli haueua, & il quale (come ſi diſſe) per hoſtaggio allhora ſi trouaua in Coſtantinopoli; gli lo inuiò regalmente veſtito, & con honoratiſſima compagnia, coſa che fu tanto al padre grata, che fece con l'Imperatore quanto egli voleua. Era Theodorico allhora di anni diciotto, & però volendo moſtrar quanto in lui fuſſe di animo, & valore, ſenza ſaputa del padre, fatto cernita di ſei mila de' ſuoi piu valoroſi ſoldati, paſſato il Danubio, andò contro il Re de' Sarmati, & hauendolo occiſo ſe ne ritornò al padre vittorioſo. Era allhora Preſidente nella Gallia Ciſalpina Richimero genero dell'Imperator Anthemio, ilquale deſideroſo del Regno, cominciò à tirãneggiare quei popoli, & poſto inſieme vn'eſſercito poi ſi moſſe contro il Socero, non oſtante la promeſſa di pace già fatta, & hauendo ſuperato, & occiſo Bilimero, che per l'Imperatore ſe gli era oppoſto, entrato in Roma fe Anthemio da' carnefici ſtracciare, diuenendo egli Imperatore, ben che per poco tempo, perciò che infermatoſi il terzo meſe ſi morì, & 472 *fu dal popolo Romano in ſuo luoco gridato Olimbrio, che pure di là à quattro meſi venne à morte. Si riſolſero allhora i Romani, & molti altri d'Italia, che rinouando le antiche conſtitutioni ſi doueſſe eleggere con ſuffragij l'Imperatore, ma vi contradì Gundibaro Patricio, volendo egli che fuſſe eletto vn certo Senatore nominato Glicerio; per lo che ſtando coſi le coſe in controuerſia,* 473 *Gundibaro condotto l'eſſercito da Rauenna, così ſi dimoſtrò fauorito, che i Romani tutti ſmarriti ſi riſolſero piu toſto di eleggere coſtui in Imperatore, che di hauerlo in Tiranno, come ſi preuedeua, & così lo crearono, ma di là pochi meſi ſopragiunto Nepote Patricio cõ autorità di Leone Imperatore, & aiuto di Romani, non pur fu quegli diſmeſſo dell'Impero, ma anco biſognò, che ſi contentaſſe di ordinarſi Veſcouo di Salona; da che ne nacquero diuerſi motiui nell'Italia; ſendo che Gundibaro per vendicar queſta ingiuria armò i Rauignani, & molti popoli dell'Italia, & con quelli ſi moſſe contro à Nepote, & Romani, quali ancor eſſi all'incontro ſi erano apparecchiati à difenſarſi; ma fu la coſa quietata per opra di Santo Epifanio Veſcouo Ticinenſe.* Santo Epifanio. *Hor Leone hauendo per* 474 *ſedeci anni Imperato nell'Oriente, accortoſi che per poco tempo anco poteua regnare ſendo hoggimai vecchio, ordinò in ſucceſſore Leone ſuo nipote figliuolo di Zenone, & di Mariagne ſua figliuola; ma queſti anco doppo à pochi meſi ponendo in ſuo luoco il padre Zenone quaſi d'vn ſubito morì, poco dietro l'Imperator Beſſica, & per queſto non è da molti poſto nel Catalogo de gli altri Imperatori dell'Oriente. Queſto Zenone eſſendo paſſato in Calcedone, Verrina* 475 *ſua ſocera appellò il fratel Baſiliſco Imperatore in Coſtantinopoli, ne vi mancò chi lo fauoriſſe, la qual coſa inteſa da Zenone ſi riduſſe ad Iſauria, volendo piu toſto reſtar così bandito inſieme con la moglie, che per ſua cagione la Republica ne haueſſe à patir incommodo alcuno di guerre ciuili, eſſendo pur troppo*

da altri mali conquaßata. Di questa sua ritirata ne sentì Basilisco infinito contento, & creò Cesare il figliuolo Marco; Ma essendo poi egli caduto nell'heresia Nestoriana, diuenuto esoso à quei popoli, si richiamarono Zenone, che passato d'vn subito nella città, & presi Basilisco, & Marco gli relegò in Capadocia. Dall'altro canto Nepote hauendo mandato Oreste Maestro de' suoi soldati per difender la Gallia da Visigothi, costui giunto à Rauenna con l'eßercito, creò il figliuolo Augustolo in Imperatore; la qual cosa intesa Nepote, conoscendosi mal atto à difendersi contro di lui, se ne fuggì in Dalmatia, & Augustolo à fine che alcuno non poteße piu nuocerli, (di altri nulla temendo, che di Genserico Re de' Vandali, che teneua allhora il domino dell'Africa) con essolui fece lega, & così rimase col titolo, & grado Imperiale. Ma ne auuenne in quel punto, che Odoacre Re de' Gothi con l'aiuto di Turinghi, Sciri, & Heruli passando dalle bocche del Danubio se ne venne in Italia, & dicesi che mentre passaua per i paesi de' Norici, intesa la fama di Seuerino seruo di Dio, che allhora habitaua in quei luoghi, se n'andò à lui per hauerne la benedittione, & Seuerino gli disse, Và pur hora nell'Italia ò Odoacre, perciò che se bene sei al presente vestito di vilissime pelli d'animali, non sia molto, che potrai donare à molti di ricchi, & pretiosi doni. Contro costui mandò Augustolo il padre Oreste con vn'eßercito per opporsegli, ma ne rimase Oreste, & preso, & morto, & Augustolo per timore ritiratosi in Lucullano Castello di Campagna, lasciando la porpora, & la corona si priuò del grado, & dignità Imperiale, & così l'Imperio Romano nel Mondo tanto temuto, & quella suprema dignità, la quale già da Ottauiano Augusto hebbe principio, mancò in

Augustolo Imp.

Predition ad Odoacre Re de' Gothi.

476 *questo Augustolo. Entrato Odoacre in Roma, ne conseguì anco il Regno di tutta l'Italia, perciò che fu al giunger suo da tutti gridato Re di Roma, & dell'Italia, & tutto che fusse per natione Barbaro, fu però il primo de tutti, che quietamente quei regni gouernaße.*

Augustolo vltimo Imp.

Odoacre Re d'Italia.

483 *Morì poi Simplicio Papa, e gli succeße Felice Secondo Romano, ilquale inteso, che Pietro Eutichiano già condannato per heretico, era stato da Achacio Vescouo di Costantinopoli richiamato, publicò ambidue per heretici. Ma doppo tre anni, hauēdo fede dall'Imperatore che erano essi pentiti, mandò egli Mesenio, & Vitale Vescoui per assoluerli se così si trouasse in effetto; ma questi anco corrotti per danari si rimasero d'essequir l'ordine dato, onde il Papa come simoniachi gli escommunicò, se ben à Mesenio, che si pentì dell'errore, consignò poi vn certo termine per douer far l'emenda. In tempo che Clodoueo essendo successo al padre Childerico nel Regno di Francia, intesa la eccessiua beltà di Gothilde nipote di Gundobaldo Re di Borgognoni, operò secretamente con lei, che si contentò di hauerlo per marito; ma perche era essa Christiana, & Clodoueo Pagano, non prima volle ella assentirui, che non hauesse da lui promessa di farsi Christiano.*

Felice Secondo Papa.

484 *Hauutala dunque in moglie non le attese egli così tosto la promessa già fatta, onde ne auuenne, che facendo guerra con gli Alemani, vna volta, che in vna battaglia si vidde rimaner inferiore, & che i suoi si fuggiuano, li venne pensato, che non per*

altra cosa ciò gli accadesse, che per non esser anco diuenuto Christiano, secondo che haueua di già alla moglie fatto promessa; per tanto fè voto allhora, che se haueuano i suoi la vittoria, si harebbe egli anco senza piu differir batteggiato, & dicesi, che in quel punto si vidde mutare lo stato della battaglia talmente, che rimanendo Francesi vittoriosi, gli Alemani se ne fuggirono malmenati, & vinti. Tornato dunque Clodoueo nella Francia fu da San Remigio Arciuescouo di Rhems batteggiato insieme con tutto il popolo; doue miracolosamente occorse, che non essendo (per obliuione) da ministri stato reccato l'oglio Santo, con che si sogliono vgner coloro, che si batteggiano, fu vista scender dal cielo vna colomba, che nelle branche portando vn'ampolla piena di soauissimo licore, quella ripose dinanzi l'Arciuescouo Remigio, & con questo fu quel Re vnto, & sacrato; & doppo lui si è osseruato, & osserua anco sino al dì d'hoggi di consecrare tutti i successori. E' fama anco, che essendo per lo passato l'insegna de' Re Francesi tre botte, ò rospi, ò pure (come altri vogliono) tre corone, furo allhora à Clodoueo mandati dal Cielo i tre Gigli d'oro, che hora vsano, & parimente vn panno rosso di forma quadrata in guisa di stendardo militare, il quale poi vsarono nelle battaglie, & chiamaronlo Orofiamma. Morto tra tanto Zenone Imp. il fratello Longino tentò di ottenere egli l'Impero, ma fu da Ariagne vedoua del morto Zenone rigettato, & eletto ad instantia di lei Anastasio Secretario, il quale di subito se la prese per moglie, & l'anno dietro essendo morto Felice Papa fu fatto in suo luoco Gelasio Africano, in tempo che fu quella memoranda, & lacrimabile persecution nell'Africa contro à Christiani ordinata da Honorico Re de' Vandali in fauor della maledetta setta de gli Arriani. Theodorico dall'altro canto, essendo al padre successo nel regno de' Gothi, veggendo i suoi popoli desiderosi di guerra, con licenza dell'Imperatore passò per venir in Italia, & nel viaggio vinse, & occise Trapestilla, ò Strapilia Re de' Gepidi, & Busari Re de' Bulgari, accampandosi poi presso il Sontio fiume di Aquileia, nelle cui riue dall'altra parte con vn grandissimo essercito si era posto Odoacre: Questi attaccatisi insieme à battaglia fu superior Theodorico, & se ne fuggì Odoacre; onde seguendo Theodorico la vittoria, s'impatronì della città di Verona, (che in detto camino se gli diede, & egli in quella pose vn buon presidio de' suoi) & giunto ne' confini di quel territorio vi ritrouò il nimico, che si era con vn nouello essercito per aspettarlo fermato. Attaccati dunque di nouo fu pure vn'altra volta vinto Odoacre, per lo che fuggendo doppo molto camino si ritirò finalmente verso Roma, ma gli fur da Romani (fatti certi della venuta di Theodorico) serrate le porte nel viso; onde Odoacre, non potendo altro danno farui, cacciato fuogo ne' Borghi, & datili à sacco tra suoi, se ne passò à Rauenna. Theodorico fattosi patrone di molte città si fermò à Milano con animo di passare poi verso Roma; ma vdito che si ritrouaua Odoacre in Rauenna, colà se n'andò per porui l'assedio, & nel viaggio prese tutte le città, che gli occorsero, eccetto che Arimino, & Cesena. Assediata dunque

la

Clodoueo Re di Fräcia batteggiato.

Gigli d'oro in segna de' Re di Fräcia mandati dal cielo.

Anastasio Imperatore.

Gelasio Papa.

Odoacre, & Theodorico pacificati.

491

492

la città, durò per tre anni continui l'assedio, nel fin de' quali Odoacre fatto il maggior sforzo possibile, assaltato il nimico di notte all'improuiso, vi fece vn grandissimo danno, ma fatto animo quelli di Theodorico lo sforzarono finalmente à ritornarsi più che di pressa in Rauenna. Quiui finalmente si conuennero ambidue questi Re di dominare insieme, & come compagni, & così furon le cose quietate; ma poco si stette così, perciò che Theodorico volendo restar solo fece ammazzare il compagno, con vn figliuolo, che haueua, & insieme seco molti primati di quelle genti, & lasciata Roma al gouerno de' Senatori, egli trasportò la sua sede in Rauenna; mandò gli Heruli ad habitar nelle estreme parti dell'Italia presso Augusta Pretoria, & sotto l'Alpi, & Apenino; prese in moglie Andefleda figliuola di Clodoueo Re di Francia, & maritò la sorella propria nominata Amalafreda ad Honorico Re de' Vandali, & vna delle figliuole ad Alarico Re de Visigothi, & l'altra à Gundibaro Re de' Borgognoni, & la nezza Amelberga ad Hermenfredo Re de Thuringij, & la terza sua figliuola Amalasunta nomata diede ad Euchario della stirpe de i Balthei, ò più tosto de gli Alemani, si come referisce Paolo Diacono; il qual Euchario tenne egli mentre visse in luoco di figliuolo. Essendo poi venuto à morte Gelasio Sommo Pontefice, fu creato in luogo suo Anastasio, il quale ordinò, che per nissuna cagione alcun chierico intermettesse nel dir l'hore, e l'ufficio: Ma non portandosi poi troppo ben nel Papato, Iddio permisse, che morì d'improuiso, ò (secondo altri) essendo al luoco per euacuare l'humane necessità, seco insieme gettò fuori gli intestini, & così venne à morte, succedendogli Simaco per generation di Sardegna. Fu nel medesimo punto creato vn'altro Papa anco per nome Laurentio; onde nato tra questi discensione, fu da Theodorico, che allhora (come si disse) in Rauenna viueua; giudicato, che fusse Simaco il legitimamente eletto, al cui giudicio essendo le parti quietate, & Laurentio fatto Vescouo di Nocera, doppo quattro anni il popolo di Roma, à cui fastidiua il viuere in pace, richiamò Laurentio, onde la causa anco di nuouo fu in Rauenna rimessa, doue prima con subornation de' testimoni haueuano Festo, & Probino mandato à Theodorico, addimandandogli, che douesse mandar vn Visitatore nella Sede Apostolica. Per questo mandò egli Pietro Vescouo di Altino à Roma, con animo anco, che scacciatine ambi i competitori, esso si facesse Papa; ma Simaco nulla temendo, fece sì, che adunato vn Concilio di cento venti Vescoui, si purgò primieramente delle calunnie promosségli, & ne ottenne per commun deliberatione, che fussero, & Lorenzo, & Pietro come capi di ogni male rilegati; da che ne nacque in Roma vna tal seditione, che molti & del Clero, & del popolo vi lasciarono miseramente la vita; ne sarebbe così tosto finito quel male, se Fausto, hauendo misericordia de' Sacerdoti, non hauesse preso l'armi contro Probino autor di tutto quel tumulto. Nella Francia Clodoueo, quello, che (come si disse) fu da San Remigio battezzato, doppo l'hauer allargato molto i confini del suo regno, si mosse contro à Visigothi, giudicando che fusse cosa santa lo estirparli à fatto, hauendo essi preso ad

Odoacre ammazzato.

496

Anastasio Papa.

Simaco Papa.

498

Visigothi superati da Clodoueo Re di Francia.

506

aggrandire la setta Arriana; & cosi superò, & occise Alarico Re loro, & insieme Apollinare Duca de gli Aluerni; indi mandò Theodorico suo figliuolo, (che egli d'una sua serua haueua hauuto) contro gli Albiensi, & Rutheni sudditi de' Visigothi, & contro gli Aluerni anco, quali tutti soggiogò Theodorico, & li fece sudditi al paterno regno. Di queste vittorie sendo portata la nuoua ad Anastasio Imperatore, ne sentì egli vna gioia infinita, che ne' suoi giorni fusse successo il vendicarsi contro i Gothi euersori della Romana Republica; & per questo mandò à Clodoueo à presentare vna veste pauonazza, & lettere, nelle quali lo nominaua Patritio, & Console. Era allhora Clodoueo à Turone, onde vestitosi quelle vesti, & montato à cauallo gettò vna quantità di danari al popolo, da che quella moltitudine incominciò à gridare, che egli non Patritio, ne Console, ma che era Augusto, & cosi accompagnato poi con pompa grandissima se ne ritornò à Parigi, la qual città egli allhor prima volle, che fusse capo, & sede del Regno di Francia. Questi cosi prosperi successi di Clodoueo venuti all'orecchie di Theodorico suo genero Re d'Ostrogothi, allhora potentissimo nell'Italia, hauendo à male la tanta sua audacia, & l'amicitia, che con l'Imperatore cosi intrinseca contratta haueua, adunato vn'essercito di quaranta mila soldati lo mandò in Guascogna, doue pugnando con quei, che vi haueua Clodoueo per guarda lasciati, rimase superiore, & la Guascogna fu presa per Almarico figliuolo del morto Alarico. Ottenne anco la Gallia Narbonese, & quei luoghi della Francia, che oltre la Borgogna appartengono à gli Alemani, eccetto gli Auerni, & pose i Gothi ad habitare ne' confini dell'Italia, principiando dall'Alpi maritime sino a' Monti di Trento, facendo edificare essa città di Trento, e circondandola di muraglie per difesa de' confini d'Italia. Morto Simaco fu creato Papa Hormisda per patria Frusinonio, à cui riferto poi, che haueua l'Imperatore Anastasio abbracciata la setta Arriana, insieme con Giouanni Vescouo di Costantinopoli, mandò ad essortarli, che cessassero da cosi cattiua opinione; ma Anastasio hauendone scacciati gli Ambasciatori con mille ingiurie, & sconcie parole, fu poco doppo (vendetta forse di Dio) dal celeste fulmine occiso; succedendogli Giustino di Tracia, per padre, & per madre di vile, & ignobil sangue, ma che era però vn buono, & catolico Christiano. Questi da piccolino fu pastore de' porci, & doppo cresciuto attendeua a' buoi, indi si diede all'arte del fabro da legnami, ma giunto à maggior età s'applicò alla militia, & in quella riuscì eccellentissimo, onde ne meritò di essere creato Conte, nel qual grado allhora viueua, quando occorsa la morte di Anastasio à lui venne Amantio Spadone Liberto del morto Imperatore, & presentatagli una gran quantità di danari lo pregò à douerla tra Capitani dell'essercito, & tra soldati dispensare, à fine che eleggessero in Imperatore Theocritiano. Fece Giustino l'effetto, non già per Theocritiano, ma per se medesimo, procurando di impetrarsi quella elettione, come anco gli successe; per lo che Amantio, & Theocritiano con Andrea cameriero del morto Imperatore si posero à cercar modo di vendicarsi, ma ne guadagnarono essi tutti per questo

507

Trento edificata.

Hormisda Papa.

514

518

quasi

quasi in vn punto la morte. Eletto Giustino mandò egli d'vn subito al Papa suoi Ambasciatori, acciò che confirmassero l'autorità della Sede Apostolica, & nuntiassero la pace alla Chiesa. Morì allhora nell'Africa Turismondo Re de' Vandali, & gli successe il figliuolo Hilderico hauuto già della figlia di Valentiniano Imperatore sua cattiua; costui sprezzato il commandamento paterno, che gli vietaua di giamai adherirsi à Catholici, non si tosto hebbe il regno, che vi fece tornare tutti quei Vescoui Catholici, che già dal padre erano stati banditi, & fece riformar le loro Chiese, che da Genserico sino à lui per settanta anni erano state distrutte. Sendo trà tanto morto Hormisda, fu fatto Papa Giouanni Thoscano, in tempo che Giustino con ogni suo poter si sforzaua di confermar la fede Catholica, & di isradicar gli Arriani; per la qual cosa Theodorico Re d'Italia, che era Arriano, hauendo ciò à male, si andaua pensando come potesse vendicarsi; e per ciò desideroso di leuarsi alcuni da' piedi, & mandarli fuori di Roma, i quali credeua egli, che hauessero potuto opporsegli, fece elettione di Giouanni Papa, di Agapeto, & Patritio Consoli, & di Theodoro, & Importuno persone signalatissime, & sotto specie di legatione gli mandò all'Imperatore in Costantinopoli, & fu la somma dell'ambasciata, che con Giustino trattassero di restituir nel lor grado i Vescoui, & Sacerdoti della setta Arriana, minacciando, che se non l'impetrauano, egli hauerebbe posto à fuoco, morte, & rouina la città di Roma, & tutta l'Italia. Giunti costoro in Costantinopoli furono da Giustino con ogni riuerentia (specialmente il sommo Pontefice) raccolti, al quale esposta la loro ambasciata, negò da prima l'Imperatore di voler consentire ad vna così enorme licenza, ma astretto da' preghi, & lagrime di quelli, considerando di quante morti sarebbe cagione all'infelice Italia, finalmente contentò, che potessero gli Arriani viuere nelle sue leggi, & instituti, & così tornati gli Ambasciatori à Theodorico, (inteso che egli hebbe tra le altre cose gli honori, che haueuano essi dall'Imperator riceuuti) salito in maggior suspittion, che di prima, fece il sommo Pontefice porre in pregione, doue poi dal lezzo, & dal patire anco si morì. Ma non tardò la vendetta di Dio contra il perfido Theodorico, perciò che caduto in grauissima infirmità, doppo l'hauer ordinato in successore Atalarico suo nipote per la figlia Amalasiunta, di età all'hora di anni otto solamente, & essortatolo con suoi ad amar il popolo Romano, & viuere in pace con l'Imperatore, si morì, nouanta noue giorni doppo la morte di Papa Giouanni, à cui era successo Felice Terzo di Samo; & Giustino doppo vn tempo hauendosi di già creato Augusto il nipote Giustiniano figliuolo di sua sorella, si morì egli parimente in Costantinopoli. Si pose subito quest'Imp. à procurar il beneficio della Republica, & primieramente mandò Belisario Patricio huomo signalato contro i Persiani, che haueuano assaltati i confini de' Romani, i quali egli superò tosto, & così trionfando ritornò in Costantinopoli in tempo, che vi giunse anco Gethe Re de gli Heruli con molti de' suoi per diuenir Christiano, & che fu poi il giorno dell'Epiphania seguente battiggiato, e l'Imperatore lo leuò dal sacro fonte. Per la morte di Papa Felice fu

Margin notes: Morte di Turismondo Re de' Vandali. — 523 Giouanni Papa. — Morte di Theodorico. — 526 Felice Terzo Papa. — 527

Bonifacio Secondo Papa.

creato Bonifacio Secondo, tutto che anco con scisma, per essere da vna parte del Clero eletto vn certo Dioscoro; ma morendo poi costui in capo sol di ventiotto giorni, si quietò ogni romore, & ordinò Bonifacio, che doppo la morte del Papa si douesse crear il successore non prima, che doppo almen tre giorni; & che mentre celebrauan le Messe, il Clero si restasse separato dal popolo. Morto poi questi ancora venne dietro Papa Giouanni Romano, cognominato Mercurio, sotto il quale vennero in Roma due mandati dall'Imperatore, i quali ricognoscendo la Romana Chiesa per superiore, e facendo da sua parte riuerenza al Pontefice, offersero ricchi, & pretiosi doni alla Chiesa di San Pietro; Et fu ne' giorni, che si congiunse co' Romani vna certa donna vedoua de gli Hunni con cento mila persone; il simile facendo poi Gorda Re di quegli Hunni che sono presso il Bosforo, che si fece anco Christiano; doppo che si pose l'Imperator à rinouar le leggi, & vi fece il Codice, che chiamò nouelle constitutioni. Tra tanto Atalarico Re de' Gothi hauendo pochi anni regnato si morì, & fu in suo luoco creato per mezzo di Amalasunta sua madre Theodato suo cugino; ma costui frà poco scordatosi del beneficio fattoli dalla zia, la fece strangolare, cosa che tanto spiacque all'Imperatore Giustiniano (perciò che viuendo si haueua lei, & il figlinolo nelle sue mani raccomandata) che si pose in animo di voler farne vēdetta; ma in questo giunse à lui Agapeto Papa di già successo à Giouanni, mandatoui da Theodato per acquetare le cose. Questi mentre cerca di mitigar l'ira dell'Imperatore, auedutosi che era caduto nell'heresia Eutichiana, si affaticò prima di liberarnelo, & ottenuto il suo intento cercò poi di riconciliarlo con Theodato. Ma l'Imperatore che era disposto di vendicare la donna, con fittioni rispondendo, così seppe altro mostrare, che vdita Theodato la sua risposta si riputaua securo. Giustiniano considerando, che allhora non fusse tempo di compir il suo intento, nè volendo però tra tanto stare in ocio, si risolse esperimentar la fortuna contro Vandali, che à tutta l'Africa in quel tempo dominauano; & così sotto il gouerno di Belisario vi mandò vn potentissimo essercito, il quale in poche giornate quelli tutti superò, & entrato in Carthagine hebbe viuo nelle mani Gelismere lor Re, liberando totalmente quei paesi doppo nouanta sei anni, che da Vandalico fin'allhora erano lor stati soggetti. Superati questi si mosse poi Belisario contro à Theodato, sì per vendicar la sudetta morte di Amalasunta, come perche haueua doppo Agapeto Papa fatto creare forzatamente in suo luogo Siluerio figlinolo di Hormisda già Pontefice; ma però di legitimo matrimonio generato; ma ne occorse, che mentre era Belisario ancora in viaggio, Vitige occiso Theodato si fè Re, & passato à Roma essortò Siluerio, & il popolo Romano à non temer Belisario, perciò che erano tali le forze de' Gothi, che ben si hauerebbon difesi, consigliandoli à lasciare vna gagliarda prouisione nella città, & ritirarsi à Rauenna. Questo hauendo egli conseguito, & per ciò giunto à Rauenna, prese in moglie Malasunta nipote di Theodato per la figlia Amalasunta, il che sentito da Belisario si spinse con l'essercito à Roma, & vi fu gratiosamen-

530

Giouanni Papa.

532

534

Amalasunta fatta morire.

Agapeto Papa.

535

Vandali scacciati dall'Africa.

Siluerio Papa.

536

537 te accettato. Onde Vitige fatto co' Francesi lega, & adunato quanto piu le fu possibile numero di gente, che dicono che eccedessero ducento mila soldati, andò all'assedio di Roma, di doue Belisario, così richiesto da Theodora moglie di Giustiniano, (la qual molto haueua à male di non hauer ottenuto la reuocation di Anthemio heretico) haueua Siluerio Papa bandito, conuinto con falsi testimoni, che volesse procurare di accettare i Gothi nella città, nel qual esilio poi si morì, succedendogli Vigilio, colui che haueua di questi mali persuaso l'Imperatrice, & promessoli, che se egli succedeua nel Papato, hauerebbe poi essequito quanto lei comandasse. Non si tosto ne hebbe dunque lei di questa assuntione la noua, che gli scrisse addimandando l'essecutione della promessa; ma ne hebbe da lui in risposta, che se da principio ignorantemente haueua parlato, & promesso quello, che non doueua, egli se ne ramaricaua grandemente; perche hora essendo egli successor di San Pietro, & Vicario di Christo, non era ad alcun modo per consentire giamai, che vn'heretico dannato per i sommi Pontefici suoi predecessori fusse nel pristino suo stato della Chiesa rimesso. Di questa risposta si adirò estremamente Theodora, ma si risolse di aspettar luogo, & tempo per vendicarsi. Seguiua tuttauia la guerra tra Vitige, & Belisario, quando

Vigilio Papa.

538 fu Narsete Eunuco da Giustiniano in Italia mandato con gran numero de soldati, il quale vnitosi con Belisario, doppo hauer liberato Arimino dall'assedio de' Gothi, si posero essi ad assediar Vrbino, benche d'opinione diuersa, & che non molto si confaceuano insieme; da che poco doppo ne nacque, che si partì Narsete rimanendo iui Belisario, solamente co' suoi, che pure hebbe nel fine la città, che se gli rese à pati. Fù questa loro disunione causa, che da Gothi fu la città di Milano disolata dalle fondamenta con la morte di meglio di trenta mila Milanesi, di che molto si dolse Belisario, & ne scrisse anco all'Imperatore, lamentandosi di Narsete, che non haueua voluto, che vi si reccasse soccorso. Per questo Giustiniano richiamò Narsete, lasciando tutto il carico di quella guerra à Belisario, ilquale, doppo l'hauer ottenuta la città di Ossimo, assediò Vitige in Rauenna; & perche giunsero nella città Ambasciatori de' Francesi offe-

539 rendo à quel Re cinquanta mila soldati in aiuto, Belisario mandò egli anco alcuni de' suoi principali ad offerirgli la pace, commemorandogli la infideltà de' Francesi. Queste due legationi in vn tempo diedero che pensare à Vitige, pur finalmente come cosa migliore accettò di rimettere tutte le controuersie nel petto dell'Imperator Giustiniano, & cosi quietatisi insieme, terminò poi l'Imperatore, che hauesse Vitige tutti quei luoghi, che sono oltre il Pò, & che desse all'Imperator la mità di tutti i danari dell'errario Regale. Cosi le cose sopite, Belisario conducendo Vitige seco, & molti de' principali de' Gothi, se n'andò à Costantinopoli da Giustiniano chiamato, à cui lo haueuano alcuni inuidi accusato, che egli aspirasse alla dignità Imperiale; ma con la sua giunta hauendo fatto palese la sua realtà, venne à cancellar ogni sospetto, che s'haueua di lui, & Vitige fu dall'Imperatore creato Patritio, & di molti altri degni titoli decorato. Theodora l'Imperatrice parendole hora tempo di vendicarsi contro

Vitige quietato con l'Imperatore.

Vigilio Papa, ordinò, che fosse chiamato in giudicio, accusandolo, che per sua fraude era stato Silverio bandito, & che haueua anco fatto vn giouanetto ammazzare. Fù condotto dunque Vigilio in Costantinopoli, doue (hauendo Theodora secretamente di nouo tentatolo ad essequir la promessa riuocatione di Antemio, & esso negato di nuouo constantemente di farlo) fu posto prigione, & di là mandato poi in essilio. Doppo la partenza di Belisario, quelli che erano in suo luoco nell'Italia rimasti per gouernare, datisi alle rapine, & à cercar di arrichirsi à danno de' sudditi, porsero occasion à Gothi di ripigliar animo; onde essendo creato loro Re Ildouardo (poscia che Vraia nipote di Vitige non haueua voluto quel grado accettare) commandò costui, che tutti i Gothi, & gli Italiani, che con loro assentiuano, si douessero ritrouare vn tal tempo armati in Pauia, & così fattone vn'essercito in breue s'impatronì di tutte le città di quà dal Pò, & della Region di Venetia, & attaccato fatto d'arme con Vitale presso à Treuiso, lo fece fuggire con occision di molti de' suoi; indi calunniato Vraia, che fusse co' nimici d'accordo (tutto che fusse per la tema, che haueua di lui come che douesse per l'autorità, & sangue regale leuargli à qualche tẽpo quel regno) lo fece morire; la qual cosa in modo à Gothi dispiacque, che esso anco fu di là à poco da Builla suo cameriere ammazzato. Gli successe Ararico, ma il quarto seguente mese lui anco fece la medesima fine, & peruenne il regno in Totila, che allhor era Duce in Triuigi. Questi con vn'essercito hauendo superato quello di Giustiniano presso al fiume Trebia, andò poi in Toscana, & passato il Teuere si prese Beneuento città, indi assediato Napoli mandò parte dell'essercito à Cuma, & s'impatronì della Puglia, della Lucania, & della Calabria. Vinse, & prese Demetrio Capitano di Giustiniano, & hebbe per deditione Napoli. Per questi suoi così prosperi successi fu eletto di nuouo Belisario da Giustiniano, & mandato in Italia, doue giunto, & liberato dall'assedio Idronto nella Calabria, nauigò à Pola, & indi se ne venne à Rauenna, doue ritrouò le cose in assai peggior termine di quello, che si haueua pensato, & si pentì d'esserui venuto. Dicesi che viuendo à questi tempi San Bernardino, che si diceua hauere lo spirito di Profetia, Totila vestito vno de' suoi per nome Rigo della veste regale, & datogli alcuni de' principal suoi Baroni, che l'accompagnassero, lo mandò al monasterio dell'huomo Santo, à fine che simulatamente affermando Rigo sè essere Totila, gli addimandasse le cose auuenire; ma hauendo San Bernardino veduti costoro venir à lui così dalla lunga, cominciò verso Rigo à dire, Lascia ò figliuolo, lascia quello, che tu hai, perciò che egli non è tuo: Di che spauentato Rigo insieme con gli altri se ne ritornò à Totila, manifestandogli come era la cosa passata; per lo che si dispose il Re di andar egli in persona, & essendo iui presso, subito che vidde il Santo non osò passare piu oltra, ma se li chinò fino à terra; à cui disse Bernardino, Molti mali tu fai hora, & hai di già fatto, nondimeno entrarai in Roma, & passerai il mare, regnandoui per noue anni, & nel decimo morirai. Di là partito Totila con l'essercito se n'andò all'assedio di Roma, & finalmente per tradimento di alcuni Isauri la hebbe in suo potere con la morte

Ildouardo Re de' Gothi. — 539

540

541

San Bernardino.

Roma presa da' Gothi. — 545

di numero grandissimo de' Romani. Indi chiamato Pelagio Diacono, & Theodoro Romano, ambidue li mandò à Giustiniano ad annuntiarli, che se contentaua di hauere sè, & suoi Gothi per amici, egli si offeriua di conseruar Roma, et come fidele prestarli in tutte le espeditioni il suo aiuto; ma se piu tosto voleua, che seguisse la guerra trà loro, che egli era per rouinar à fatto tutta quella città; sendo che per essere occupato in altro non poteua guarentarla, & non la voleua lasciar nelle mani de suoi nimici. Con questa ambasciata andarono li suddetti in Costãtinopoli, ma ne hebbero dall' Imperatore, che essendo Belisario nell' Italia, in lui tutta rimetteua quella deliberatione, & perciò che à lui se n'andassero. Mentre erano questi in viaggio occorse, che Giouanni vno de' Capitani dell' Imperatore, veduto che Totila si staua in Roma senza far altro motiuo, preso animo si pose à far molte imprese nella Lucania, & nell' Abruzzo; di che moltò sdegnato Totila (hauendo anco tra tanto sentita la risposta di Giustiniano) sen-

546 *za voler altro con Belisario trattare, si diede alla rouina di Roma, facendo in piu parti spianarui le muraglie, con abbruggiar il Campidoglio, & molti altri luoghi della città, & lasciatala in modo, che non vi rimase pur vno per habitarui, se n'andò in Calabria per ricuperar quello, che gli era stato da Giouanni leuato. Era fin à questi giorni Belisario stato da graue infirmità ritenuto, ma hora fatto sano, & intesa la desolation de Roma, si deliberò subito passarui per restaurarla, & cosi con marauigliosa prestezza giuntoui fece rifarui le muraglie cõ fosse di fuori profondissime, & con torri ben di legnami, ma forti, & ben atte à difendere la città. Et dicesi, che tutte queste cose facesse egli fare da suoi soldati nello spacio di ventisei giorni solamente. Feceui poi reccare gran copia di grani, & altre vittouaglie, onde i Romani, che iui d'intorno si erano ritirati,*

Roma da Totila rouinata.

547 *d'vn subitò si ritornarono tutti à ripatriare. Questa nuoua rapportata à Totila di subito si tornò per di nuouo impatronirsene, & fu la sua venuta cosi subita, & presta, che non ancora si haueuano potuto fare le porte per la città; pure Belisario con i suoi oppostosegli, non solamente si difese, ma fece anco i Gothi fuggire con la morte di molti di loro, & trà gli altri dell' Alfier, che portaua l'insegna regale. Totila per questo datosi ad altre imprese, attendeua per la Puglia, & per la Calabria ad impatronirsi di molti luochi; ma inteso poi che Giustiniano haueua richiamato Belisario in Costantinopoli, subito si ritornò vn'altra volta all'assedio di Roma, & hauutala per tradimento di alcuni, vi ammazzò quãti si puotero hauer nelle mani. Era allhora vn certo Paolo Siciliano in Roma Capitan de' caualli; questi doppo l'hauer combattuto molto contro nimici, non piu potendo resisterli, si ritirò con quattro cento de' suoi in saluo nella Mole Adriana, che è il Castel sant' Angelo, & iui fatto testa si posero talmente à difensarsi, che non poteuano i nemici senza prouare la morte dalle lor mani accostarnisi in alcuna maniera: Per questo si risolsero i Gothi di circondar d'ogn'intorno quel luoco, securi che per la fame finalmente hauerebbe lor bisognato di rendersi quelli di dentro, perciò che iui nulla haueuano con che cibarsi. Passò tutto quel giorno, & la notte seguente, che non haueuano gli assediati gustato*

Notabil fatto di Paolo Siciliano.

cosa

cosa veruna, per lo che vedutisi la morte vicina, Paolo voltatosi verso gli altri cosi lor disse, Voi vedete (ò compagni) che da tutte le parti doue si voltiamo, altro non vi si vede, che cosa per la quale deue à noi apportarsi la morte, nè di fuggirla vi hà rimedio alcuno, essendo circondati da nimici: Il darsi in poter loro non lo posso lodare, sendo cosa vergognosa; oltre che la barbarica crudeltà ne mostra chiaro, che non vna, mà saressimo da lor per sopportar mille morti crudeli; Il mantenersi in questa guisa si potrebbe cercare di farlo, se hauessimo qualche speranza di presto soccorso; per lo che io credo, che sia molto meglio il morire bagnati del sangue nimico, che cosi non restaremo senza vendetta, & non si rideranno i Gothi della nostra morte; & veramente poco ne può giouare il viuere ancora qualche spacio di tempo, che (se non hora) di breue siamo noi per morire. Sù dunque, & meco tutti apparecchiateui di acquistare vna gloriosa morte, & tale che gli stessi nimici la ammirino, & con laude nostra siano sforzati di essaltarla fino al Cielo. Questo detto Paolo, tutti gli altri vnitamente si offersero di seguitarlo, & aspettauano il tempo opportuno per vscire, quando accortosi Totila di questa loro risolutione, temendo il male, che poteua ne' suoi auuenire da huomini talmente disperati, mandò lor ad offerire vna di due conditioni, qual essi volessero piu tosto accettare; ò di poter partirsi sani, & salui lasciando l'armi, & caualli; ò ritenendosi ogni cosa militar sotto la sua insegna. Queste proposte intese da loro, si risolsero doppo molto discorso, di restare presso à Totila tutti, eccetto che Paolo il Capitano, il quale souuenuto di quāto faceua bisogno per il viaggio, se ne passò à Costantinopoli. In cotal maniera diuēne Totila patrone di Roma la seconda volta, et non come la prima fece rouinarla, ma anzi commādò che fusse ristaurata. Prese egli doppo questo Siracusa in Sicilia, & altre città, & presso Rauenna in vna battaglia occise Vero Re de gli Eruli con tutti i suoi. Queste nuoue rapportate à Costantinopoli, Giustiniano volendo rimediare à cotanti mali, constituì Narsete Eunuco Presidente, et lo creò General Capitano dell'impresa d'Italia, dandogli tutta quella somma di danari, che per mettersi ad ordine egli si imaginasse di fargli bisogno; per lo che adunò Narsete tanta gente, che niun'altro Duce giamai nell'Italia si troua, che ne hauesse condotto altretanta, hauendo in sua compagnia Alboino Re de' Longobardi con cinque mila soldati, tre mila de gli Eruli, & vna moltitudine innumerabile di Hunni, & di Gepidi. Narsete dunque con tutta questa gente mouendosi dall'Illirico per la Dalmatia, & Liburnia, si fermò primieramente in Venetia, & indi poi giunse à Rauenna, doue accrebbe l'essercito di molti soldati veterani che per l'Italia erano sparsi, & cessauano dalle guerre per causa, che non gli erano pagati i stipendij, che per la loro seruitù haueuano di già guadagnati; li quali tutti allhora sodisfece Narsete, onde lietamente se gli offersero di seguitarlo alla guerra. S'auuiò dunque egli verso Roma, nel qual viaggio vno de' soldati hauendo ammazzato Isdrila Presidente in Arimino per i Gothi, gli appresentò la sua testa, la quale egli allegramente accettò, riputando questa vittoria cosi nel principio del suo viaggio, per auspicio buono del rimanente di quell'impresa.

Totila di nuouo prende Roma.

551

Narsete Eunuco in Venetia.

Totila che intendeua ogni giorno i progressi di Narsete, adunate egli anco le sue genti, si deliberò di gir contro il nimico, & perche i Longobardi erano inanti passati, & presso Brisselle faceuano di molte prede, contra questi si risolse fare la prima esperienza della sua fortuna: ma con loro attaccata la pugna rimase egli perdente, & fuggendo i suoi Gothi, egli vi rimase ammazzato. Fermaronsi i fuggitiui in Pauia & luochi conuicini, creandosi per loro Re Teia, il quale datosi à rifare l'esercito, scriße in Francia per hauer quei popoli seco in aiuto, ma non lo puote però ottenere. Narsete passato à Roma facilmente la prese, di doue mãdò vna parte dell'essercito all'assedio di Cuma, sendogli detto, che iui dentro si riseruaua la maggior parte de i Thesori di Totila, sotto la cura di vn suo fratello; & inteso che Teia s'era inuiato per soccorrere à quella città, si partì egli in persona per incontrarlo, & s'accamparono questi due esserciti l'uno di là, & l'altro di quà di vn fiume presso Nocera nominato Tracone, non molto largo, ma ben così profondo, che non poteua nè à cauallo, nè à piedi alcun soldato passarlo: ma perche, così stando, l'armata de' Gothi, che d'indi poco luntano à loro somministraua vittouaglie, era andata di male per tradimento di alcuni, furono essi sforzati à ritirarsi al Monte Latteo, doue poi fecero vn grandissimo conflitto, & tale che (se bene vi rimase Teia morto, doppo l'essersi con ogni valor diportato) durò la battaglia fin alla notte oscura, con mortalità grandissima di ambe le parti; onde ritiratosi cadauna per mancamento di luce, mandarono à dire i Gothi à Narsete, che erano essi pronti di partir dell'Italia, se permetteua, che lo poteßer fare sicuramente, & che portassero seco le cose loro; ma se non voleua questo partito, che erano essi pronti di morire con l'armi in mano. Compiacque alla prima richiesta Narsete, & così si partirono con promessa anco di giamai mouer piu l'armi contro Romani. Vi rimasero ancora alcune reliquie di Ostrogoti di quà dal Pò, i quali intesa la morte di Teia si accordarono co i Capitani di Teobaldo Re de' Metensi, preparandosi per difensarsi contro à Narsete, & per questo si diedero ad instaurare, & munire Lucca, & Forocornelio, ma rimasero ambedue queste città di là à sette mesi pigliate da Narsete, & fu Forocornelio desolata sin dalle fondamenta, & allhora fu il vero fine delle guerre co' Gothi, che eran durate per un lungo tempo. Per i quali tumulti si accrebbe marauigliosamente la habitation di Venetia, iui ritirandosi tutti quei piu ricchi con le lor famiglie, che cercauano di viuere quieti, & luntani da' strepiti della guerra; & Narsete per hauer da Venitiani hauuto soccorso già di barche per condursi in quelle parti, quando prima giunse nella città, vi fece come religiosissimo fabricare poi le due Chiese di San Theodoro, (che è contigua à quella di San Marco) & di San Geminiano & Mena, che era già nel mezo, ma hora è nel capo della piazza. In tale maniera placate le cose diede Narsete molti honorati doni à Longobardi, & gli rimandò alle case loro, indi se n'andò egli à Roma attendendo à volerla ridurre nella sua antica grandezza; da che moßi quei popoli, lo pregarono, che si come haueua i corpi lor liberati dalle mani de' Barbari, così volesse per salu-

552 — Totila occiso.

Narsete s'impatronisce di Roma.

Gothi parton d'Italia.

Chiese in Venetia da Narsete fabricate.

te dell'anime interceder presso l'Imperatore la restitutione di Vigilio Papa, che tuttauia si viueua essule di luntano. Era di già morto Theodoro, onde fu cosa facile ottenirne la gratia, ma nel viaggio per Roma giunto il Papa in Sicilia, & amalatosi vi morì, & fu à suoi tempi (tutto che fusse bandito) il quinto Concilio in Costantinopoli contro Theodoro Mesecheno heretico. Morto Vigilio fu in suo luoco creato Papa Pelagio, à richiesta anco dell'Imperatore; il quale essendo colpato di essere egli stato cagione delli tanti infortuni di Vigilio, si purgò col giuramento, & così quietaronsi quei, che gli opponeuano vn cotale misfatto. I Visigothi per questi tempi se ne stauano nella Spagna quietamente, & seco insieme anco habitauano gli Alani; dalla qual conuersatione confuso poi il nome, & de gli vni, & de gli altri sino al dì d'hoggi si chiamano Catelani, quasi Gothi, & Alani. Auanti l'entrata de' Gothi nella Spagna tre sorti di gente vi haueuano le loro habitationi, Sueui, Vandali, & Alani; partiti poi Vandali, & passati nell'Africa, i Sueui soli gouernarono la Gallitia sotto il lor Re Emerico, al quale successe poi Rissilla il figliuolo, indi Rissario, che hebbe in moglie la figliuola di Theodorico Re de' Gothi; ma fu ammazzato allhora, che i Gothi entrarono nella Spagna. Dicono altri Scrittori, che hauendo questo Rissario prouocato Theodorico à combattere, & rimasto perdente, contentò Theodorico, che i Sueui si eleggessero vn Prencipe delle lor genti, onde si elessero in Regolo Romismondo, à cui successe Masdrugo, indi Armisiundo, poscia Theodomiro, & vltimamente Miro, nel quale finì il regno de' Sueui, & fu trasportato ne' Gothi. Questi distrutta Roma sotto Alarico haueuansi creato in lor Re Ataulfo, il quale lasciata l'Italia, mentre che per la Gallia passaua nella Spagna fu ammazzato; gli successe Singerico, à cui venne dietro Vallia, che hauendo superati nella Bettica tutti i Vandali, & i Selenghi, hebbe per merito dall'Imperatore la seconda Aquitania, come anco s'è di sopra narrato. Successe à costui Theodoredo, indi Turismondo, il quale fu da Theodorico, & Friderico fratelli per i suoi mali portamenti ammazzato; li venne dietro Theodorico, indi Eurico, che fece di molte battaglie, & si sottomise le parti della Lusitania, & Cesaraugusta, & diede il guasto alla Prouincia Tarraconese. A suoi tempi i Spagnuoli, & Gothi hebbero le leggi, sendo, che per auanti viueuano secondo le consuetudini, & costumi. Fu Re doppo questo Alarico, à cui venne dietro Gesselarico suo bastardo; & à questo Theodorico il giouane, indi Amalarico, poi Thendio, seguì Theodisello, indi Agilla, poi Atanagildo, doppo la cui morte discordando i Gothi nell'elettione, si stette per sei anni senza Re, in capo de' qual fu eletto Loiba, che lasciò il luoco à Leonegildo suo germano, ò (secondo altri) fratello, & questo à Ricaredo, ò Ritardo, che instituito nella fede per Leandro Vescouo Ispalense, ridusse tutto il suo popolo dalla setta Arriana, in che era fin'allhora vissuto, alla Catholica religione. Successe Loiba secondo, poi Huterico, indi Gundemaro, & poscia Sisebuto, il quale si sforzò di fare, che gli Hebrei accettassero la fede di Christo, & due volte trionfò de' Romani. Fu doppo lui Re, Ricaredo, e dietro

Pelagio Papa. — 555

Successione de' Re di Sueuia.

Leggi quando date à Spagnuoli, & à Gothi.

Sintillo,

Sintillo, che primo ottenne la Monarchia di tutta la Spagna. A questo venne dietro l'un doppo l'altro, Sisenardo, Chintillo, Tolsa, Chindasuinto, Recesuindo, Bamba, Eruigio, Egica, Vitissa, Acosta, & Roderico, nel cui tempo i Saraceni s'impatronirono della Spagna di questa maniera. Regnaua allhora nell'Africa vn Re Muca nominato, il quale essendo richiesto in aiuto da Giuliano Conte de' Gothi per vendicarsi contro Roderico, che gli haueua vna figliuola stuprata, mandò vn grossissimo essercito in Spagna co'l detto Giuliano; la qual noua intesa Roderico pose insieme egli anco per difensarsi quel maggior numero di gente, che li fu possibile. Con questi attaccato il fatto d'arme, vi rimase Roderico vinto, & morto, onde si diedero i Mori à guastare, & porre à fuoco, & sacco tutta la Spagna, impatronendosi della maggior parte di quella, fino che furono poi discacciati da Carlo Martello. Rimasti tra queste tante calamità alcuni pochi Christiani, si elessero in Re Pelagio, il quale ingrossando piu ogn'hora di gente, hebbe anco di molte vittorie contro à Mori, & si prese la città di Legione, doue mantenne il suo Regno, nel quale à lui successe Fauila suo figliuolo, indi Alfonso primo suo genero, persona veramente catholica; in tempo che da Carlo Martello si guerreggiò contro i detti Mori. Venne dietro à questo Froila, indi Aurelio, poi Silone, indi Alfonso secondo detto il Casto, seguito da Bermudo, & poi da Ramiro, nel cui tempo incominciò l'ordine de Cauallieri di San Giacopo; venerongli dietro Ordonio, Alfonso terzo, Garzia, Ordonio secondo, Fruela, Alfonso quarto, Ramiro secondo, che in vn fatto d'arme contro à Saraceni ne occise ottanta mila, & in vn'altro trionfò di loro; Ordonio terzo, Ordonio quarto, Santio primo detto Crasso, Ramiro terzo, Veremondo secondo, Alfonso quinto, Veremondo terzo, la cui sorella si maritò in Fernando di Castiglia, che poi successe nel regno di Legione ad esso Veremondo, & allhor prima si vnirono questi due Regni, & fu chiamato Fernando Re di Castiglia, & di Legione: fece questi molte imprese segnalate, soggiogò la Celtiberia, & liberò la Spagna dalla soggettion de i Romani Imperatori; lasciò tre figliuoli, che diuisi i regni tra loro, fu Santio Re di Castiglia, Alfonso Re di Legione, & Garsia Re di Galitia, & di Portogallo; ma Santio presi l'un doppo l'altro i fratelli, pose Garsia in prigione, & Alfonso fece entrar in vn Monastero, & cosi egli solo si tẽne tutti i Regni paterni, fin che fu da vno de proprij suoi ammazzato. Gli succeße il fratello Alfonso, (sendo di già Garsia morto in prigione) sotto cui militaua Roderico detto anco Cid soldato marauiglioso, che con esso Re superò in diuerse battaglie i Saraceni, & lasciò morendo, che fusse il suo cadauero posto con tutte l'armi legato sopra vn cauallo, & che fusse condotto nella battaglia, che allhora doueua farsi contro il Re Buccar, & altri trentasei Re de' Saraceni; il che essendo eßequito, ne hebbero Christiani vna segnalata vittoria. Morto poi Alfonso gli successe Alfonso settimo suo nipote, indi Alfonso ottauo, à cui si sottomisero tutti i Re Saraceni, che allhor nella Spagna viueuano, & godè pacificamente i Regni di Aragona, Castiglia, & Legione; lasciò de' suoi figliuoli à Santio il regno di Castiglia, & à Fernando il regno di Legione,

Sintillo primo ha la monarchia di tutta la Spagna.

Saraceni come s'impatronirono della Spagna.

Regni di Castiglia, & di Legione vniti.

Cid valoroso soldato.

Santio non visse piu, che vn'anno, onde gli successe Alfonso nono il figliuolo di età allhora di quattro anni solamente, & à Fernando in Legione successe parimente vn suo figliuolo nominato Alfonso. Ad Alfonso nono venne dietro Henrico primo, & à questo (non hauendo lasciato posterità) successe Fernando figliuolo di Alfonso Re di Legione, sotto il qual, morto il padre, si congiunse di nuouo i regni di Castiglia, & di Legione. Seguì Alfonso decimo detto il Sauio, cosi magnifico, che riscosse col proprio danaro l'Imperator di Costantinopoli; che era allhor del gran Turco prigione. A lui Santio successe, indi Fernando, il quale hauendo ordinato, che fussero fatti morir duo Scudieri, essi conoscendosi innocenti della datali imputatione, citarono il Re à douer nel termine di trenta giorni comparere alla presenza d'Iddio per dar ragione di quella sua ingiusta sentenza, & cosi egli veramente al prefisso tempo si morì, lasciando il luoco ad Alfonso vndecimo, che doppo molte segnalate vittorie ottenute di Saraceni si morì di veleno, succedendogli Pietro il figliuolo, che fu da Henrico secondo ammazzato, che gli successe nel regno, lo quale lasciò poi à Giouanni il figliuolo. Si era il Duca di Albencastre maritato con vna figliuola del Re Pietro, & però vnitosi col Re di Portogallo assaltò questo Giouanni; ma si pacificarono poi, hauendo Henrico figliuolo di esso Giouanni presa in moglie Caterina figliuola del predetto Duca, de' quali nacque Henrico terzo, che fu Re doppo il padre, à cui vennero dietro Giouanni secondo figliuolo, & poi Henrico quarto, che lasciò doppo la morte Giouanni fanciullo, onde Fernando suo zio prese l'amministration del regno, & doppo l'hauer fatto tributario il Re di Granata, si impatronì dell'Isole Baleari, & di Sardegna; oltre che fu anco per la morte di Martino lor Re creato da gli Aragonesi presso Valenza Re di Aragona, & cosi fu fatto Re di tre regni, & maritò la figliuola à Giouanni suo nipote già fatto adulto. Morto poi lasciò quattro figliuoli, de' quali Alfonso successe nel regno, Giouanni fu Re di Portogallo, Henrico Maestro di San Giacopo, & Pietro rimase anco picciolino. Giouanni Re di Spagna hebbe vn figliuolo Henrico, & vna figlia Helisabetta. Questo Henrico essendo poi Re fu con la moglie, & co i figliuoli occiso da Odoardo Re d'Inghilterra, onde sola ne rimase Helisabetta, la quale Fernando figliuolo di Giouanni Re di Aragona prese in moglie, viuendo ancora suo padre, onde morto che fu ne rimase egli Re di Aragona, Nauarra, Sicilia, delle Baleari, & di Sardegna. Mosse guerra contro quei Mori, che ancora nella Spagna habitauano, & talmente vi si operò, che hauendoli tutti superati, mancò à fatto la loro potestà, & domino in quelle parti; Lasciò doppo se vn figliuolo maschio, & due femine, quello morì quasi subito presa che egli hebbe Margarita per moglie figliuola di Massimiliano Imperatore, & di queste l'una si maritò in Filippo Arciduca d'Austria figliuolo di detto Massimiliano, il quale essendo successo in quei regni lasciò doppo se Carlo V. che fu Imperatore, & questi il figliuolo Filippo, padre dell'altro, che hor regna. Espedito di raccontar i successi de' Spagnuoli, essendosi fatta mentione di Longobardi condotti da Narsete (come si disse) in Italia, di questi anco fia bene raccontare

Imperator di Costãtinopoli riscosso per il Re di Spagna.

Regni di Castiglia, Legione, e d'Aragona vniti.

Mori totalmẽte dalla Spagna scacciati.

l'ori-

l'origine, & successi; dando però piu alti principij. Le parti Settentrionali quanto piu sono lontane dall'ardor del Sole, tanto piu hanno gli huomini crudeli, & atti maggiormente à propagar l'humana generatione. Da quelle ne vscirono già i popoli Gepidi, i Rughi, i Vandali, gli Eruli, gli Hunni, i Turcilinghi, & gli Vuinoldi, che sono questi Longobardi. Trouasi vn'Isola in quelle parti nominata Scandia, la quale, come vogliono alcuni, non è altrimenti nell'Oceano, ma così si chiama per essere piana, e dall'onde d'ogni intorno bagnata allhora che tirano i venti. In questa essendo il popolo in modo cresciuto, che non vi poteua capire, fatto consiglio trà loro, si diuisero in tre parti, & cauarono la sorte qual di loro douesse lasciare la patria. Toccato dunque ad vna parte, si elessero due valorosi Capitani Ibore, & Aione, & arriuarono primieramente in Stornigia, doue per alquanti anni si tratennero, fin che i Duci de' Vandali, che iui presso habitauano, lor fecero intender, che ò si preparassero come sudditi mandarli tributo, ò che aspettassero la guerra. Questa vltima offerta accettarono essi, & commessa la pugna ne rimasero i Longobardi superiori. Ma dopoi sopragiunta vna carestia grandissima (onde non vi trouauano modo di viuere) lasciate quelle parti, se ne vennero in Maringa. Erano morti Ibore, & Aione, per lo che si crearono in Re Agelmondo. Questi passando vn giorno presso vna fossa d'acque vi vidde sette fanciulli pur allhora nati, quali da vna meretrice, che in vn sol parto partoriti gli haueua, erano poco auanti stati iui gettati, à fine che si annegassero; Questi il Re, mentre che con la lancia andaua volgendo sossopra, vno attaccatosi con le picciole mani, non piu si volle lasciare, onde Agelmondo con gran marauiglia cauatolo dall'acqua, ordinò che fusse nodrito, & lo fece nominare Lamisso, sendo che lama nella lingua loro acqua significa. Questi fatto grande diuenne saggio, & valorosissimo talmente, che fu doppo Agelmondo essaltato alla regal dignità; A questo successe Leto, poi l'vn doppo l'altro Childioch, Godeoch, Cleso, & Tado, che fece fatto d'arme contro à Rodolfo Re de gli Eruli, & l'occise con tutti i suoi, restando dall'hora in poi gli Eruli senza Re. I Longobardi per ciò fatti ricchi, & insuperbiti cominciarono à cercare di far nuoue imprese, ma fu Tado ammazzato da Vnacho figliuolo di suo fratello, che gli successe nel regno, venendoli dietro Valtauio, & poi Andoino, che primo condusse i Longobardi nelle Pannonie. Hebbe costui di Rodelinda vn figliuolo per nome Alboino, forte, & ardito talmente, che attaccato à duello con Turismondo figliuolo del Re de' Gepidi lo ammazzò, & pose in fuga tutta la sua gente; per la qual vittoria essendo da' Longobardi pregato Andoino, che permettesse il figliuolo seder seco alla mensa; egli rispose, che la consuetudine era, che il figliuolo del Re non potesse mangiare col padre in quella guisa, se prima non s'hauesse l'armi acquistate d'vn qualche straniero; la qual cosa intesa Alboino, presi seco quaranta giouani, se n'andò à Turisindo Re de' Gepidi, padre del morto Turismondo, col quale si eran pacificati, doue non puote fare quel Re, veduto Alboino, che non sospirasse la morte del figliuolo da lui occiso. Era iui presen-

Origine, & successi de' Lõgobardi.

Lamisso come diuenisse Re de' Lõgobardi.

te l'altro figliuolo del Re, quale veduto che i Longobardi erano cinti le gambe con alcune bende di color bianco, cominciò beffandoli à dire, che come i giumenti haueuano le gambe di color bianco. Questo sentendo vno de' Longobardi, à lui voltatosi disse, Vieni in campo con noi, che allhora farai esperienza, che gente sia quella, di che hora tu te ne fai beffe, & trouerai anco l'ossa sparse quà, & là di tuo fratello. Per queste parole si mossero molti de' Gepidi per farne vendetta, & i Longobardi si prepararono à difensarsi, quando il Re tra loro cacciatosi, li fece fermare, dicendo; che non era lecita quella vendetta, che si facesse contra vn nimico, hauendolo di già prima in casa accettato; & così rapacificato ciascuno, ordinò vn sontuoso conuitto, doppo il quale prese l'armi del morto figliuolo, quelle presentò ad Alboino, & lo rimandò sano & saluo nel suo regno, doue fu dal padre per ciò alla propria sua mensa fatto seco sedere, lodando lui per l'andatia, & Turisindo per la fede prestata. Successe dunque al padre questo Alboino nel regno de' Longobardi, & prese in moglie Goltsiunda figliuola del Re di Francia, della quale ne generò Alsuinda. Morì anco Turisindo, & intrò in suo luoco Chunimondo, il quale desideroso di vendicar l'ingiurie già hauute, ruppe con Longobardi la pace. Haueua Alboino fatto pace con gli Auari, che prima erano detti Hunni, & si haueuano quel nome posto da Auario lor Re, hauendo in odio il nome antico, tante volte, & in tante maniere superato; questi hauendo lasciate le Pannonie passaron nel Norico, da che nacque, che quella Prouincia da loro si acquistasse col giungerui vn B, il nome di Bauaria latinamente, & volgarmente Bauiera, & è quella, che dall'Oriente ha le Pannonie, da Occidente la Suenia, da Settentrione il Danubio, & da mezo dì l'Italia; ma la parte piu vicina all'Italia fu posseduta poi da gli Austrasij, onde si acquistò il nome di Austria, come anco si chiama tuttauia sino al presente. Hor attaccato Alboino con Chunimondo la pugna, furono i Gepidi rotti, & morto il Re Chunimondo, del cui capo hauendosi Alboino fatto fare vna copa, soleua con quella bere nelle festi solenne. Eragli capitata nelle mani Rosimonda figliuola del morto Re, bellissima giouane, onde non si tosto morì Goltsiunda sua moglie, che si prese costei, cosa poi, che fu cagione della sua morte, come si dirà piu di sotto. Che per tornar all'historia doue la lasciammo parlando di Narsete, à quei tempi morì Pelagio Papa, & fu creato Giouanni terzo, che vidde ne' suoi giorni quei d'Armenia conuertirsi alla fede di Christo. Et essendo morto anco l'Imperatore Giustiniano gli successe Giustino il giouane suo nipote, la cui moglie era nominata Sofia. Questi dissimile in ogni cosa al zio, fu auaro, cattiuo, sprezzatore di Dio, & degli huomini, & talmente si diede all'auaritia, che per quella s'impazzì, onde la moglie gouernò ella l'Impero sino à Tiberio secondo. Narsete all'incontro huomo christianissimo, liberale verso i poueri, edificatore di molte Chiese, hauendo superati (come si disse) i Gothi, teniua l'Italia in tranquilla pace, & si godeua per tutto in essa vna quietezza incomparabile, quando per inuidia da alcuni sendo à Giustino in principio, che ascese all'Imperio, & à Sofia doppo,

Parole magnanime di Turisindo.

561

Giouanni terzo Papa.

566

Giustino Imperatore.

po, rapportato con mille mendacij, che egli vi tiranneggiaua, & che era aßai meglio à gli Italiani di viuer nella seruitù de' Gothi, che di eßere sudditi ad vno castrato, che di continuo con mille strani modi gli laceraua, fu richiamato Narsete, & in suo luoco mandato Longino. Et dicesi tra l'altre cose, che Sofia nella lettera, che scriße, haueua Narsete con molte villane parole offeso, & minacciato di volerlo por à star tra le dõne, à fin che attendesse à dispensar loro il lino per filare, & che egli anco con quelle filasse; A cui Narsete rescrisse, che egli era per filare, & ordire vna tal tella, che giamai in sua vita non hauerebbe ella potuta la teßere, ò compire; & cosi inteso la venuta di Longino, si paßò egli à Napoli, di doue mandò ad inuitar Alboino, che tornasse in Italia, promettendogli senza dubio, che ne sarebbe diuenuto patrone. Queste cose hauendo intese il Papa Giouanni, come quello, che molto ben conosceua i meriti di Narsete, se n'andò di subito in Napoli à trouarlo, & hauendogli con molte ragioni mostrato quanta rouina fusse per rapportar alla misera Italia, se Longobardi ci intrasfero, & essortatolo ad impedire questo loro passaggio, promiße egli di farlo, & cosi ne scrisse anco ad Alboino; ma eßendosi quegli posto di già ad ordine per la partita, non volle per essi auisi restarsi di far esperienza della sua fortuna; In tempo che per la morte di Clotario Re di Francia i figliuoli si diuisero il regno, onde Theoberto fu Re di Parigi, Gontranio de gli Aureliani, Sigiberto de i Metensi, & Chilperico de' Suessoni. Hor temendo Alboino in questo passaggio in Italia, che se per caso egli rimanesse in quella guerra vinto, gli fusse anco vietato il poter ritornar nelle Pannonie, oue allhor dimoraua, diede quei paesi ad habitare quasi in precario à gli Hunni in quel tempo suoi amici, quali di cotal maniera senza pensarui hebbero di nuouo quelle sedi, & vi hanno poi continuato sin hora con gloria loro grandissima, come soli rimasti di tutte le genti vscite della Scithia, che habbino mantenutesi fino hoggidì, dando anco il nome alla regione, onde in luoco di Pannonia si è poi addimandata Vngheria. Lasciate dunque le Pannonie scesero i Longobardi per la Bauiera, & per l'Austria, & giunti nella Liburnia (hora Friuli) se n'impatronirono, & Alboino vi lasciò il nipote Sisulfo al gouerno con titolo di Duca del Friuli. Era allhora Paolo Patriarca d'Aquileia, il quale difidatosi di poter mantenersi, si ridusse col Clero, & le reliquie de' Santi in vn'Isola iui vicina. Dall'altro canto Longino mandato dall'Imperator in Italia in luoco di Narsete, vi introdusse vna dignità nouella, nominãdosi Essarco d'Italia, quasi primo di tutti gli altri Magistrati, fermãdo l'Essarcato in Rauẽna, che si eleße per sua habitatione, & prepose à cadauna città vno col nome di Duca, nõ facẽdo differenza da Roma alle altre, eccetto che in quella ordinò, che il Gouernatore nõ Duca, ma Presidẽte fosse chiamato. Hor paßato Alboino la Piaue fiume, proseguẽdo hebbe Treuigi, che però riseruò egli senza danno veruno à preghiere di Felice, che era Vescouo di quella città, & tralasciando Padoua, Cremona, e Mantoa, come piu difficili à prendersi, s'acquistò à vn tratto Vicẽza, poi Verona, e di mano in mano le altre tutte conuicine città, & luoghi tutti del Venetiano; in ciascuna di quelle ponendo

567

568

Lettera di Sofia à Narsete in Italia.

Hunni casualmẽte ritornano à possedere i lor antichi alberghi, che nominarono Vngheria.

Essarco dignità nell'Italia.

Imprese di Alboino.

do de' suoi Longobardi per presidiarle à difesa; indi passando l'Adda fiume, cominciò à danneggiare nella Liguria. Da che ne venne tal timore in tutti quei popoli del cõtorno, che fuggendo si ridußero molti d'essi alle paludi, & lagune, acciò che non potessero i Longobardi senza barche annoiarli. Si vedeuano trà Cremona, e Lodi alcune paludi iui formate da tre fiumi, l'Oglio, il Serrio, e l'Adda, doue s'alzauano trà di loro molte à guisa d'Isolette picciole; hora nella piu grande di queste si ridussero quelle genti fuggitiue, & giudicandola atta à poter mantenersi, vi fondarono la loro habitatione, dando à ciò memorando principio, il quintodecimo giorno di Agosto, dedicato alla festiuità dell'Ascensione sù in Cielo, di Maria sempre Vergine; & dal nome del lor capo, che Cremen haueua nome, vollero, che fosse Crema chiamata; doue poi, essendo le paludi seccate, & deuentatoui d'ogni canto terren sodo, et habitabile, in modo accrebbe, che hora forma vna benricca, & populosa città. Così adunque, seguitando nell'impresa Alboino, prese Bressa, Bergomo, Lodi, Como, & tutti gli altri luoghi sino all'Alpi; & aßediato Milano, fuggendoui Honorato, che vi era Vescouo, & che si ridusse à Genoua, questa ancora gli capitò nelle mani; la quale giudicando come capo di tutte l'altre, i suoi soldati cominciarono con gran gridi à salutarlo, & nominar Re d'Italia. Hor di quà passando auanti pose assedio à Pauia, doue erano già stati da Longino posti di molti valorosi soldati in presidio; onde non potendo così facilmente ottenerla, lasciataui vna parte delle sue gente per continuar quell'assedio, egli col resto depredando scorse tutta l'Emilia, la Toscana, et l'Vmbria; prendendo nella prima le città di Dertona, di Piacenza, di Parma, & di Brusselle, oltre Modena, & Reggio; & nella seconda quasi tutte le terre, & città principali; & così nella terza, doue però essendosi impatronito di Spoleto, quella non pur egli conseruò senza danno, ma ridotta l'Vmbria in Ducato, ve la fece ella capo, et la constituì principale di tutte, lasciandoui come Duca Faroaldo. Di doue ritornando finalmente al tralasciato assedio di Pauia, vi giurò per lo sdegno, che alla presa di quella città, egli voleua mandare à fil di spada tutti i Christiani, che in essa vi si trouassero; onde presala doppo tre anni, che vi stette d'intorno, mentre che egli voleua entrarui per la porta di San Giouanni, il cauallo si fermò talmente, che nè per forza di sproni, nè per battiture si puote ello giamai far piu oltre passare, di che stando il Re ammirato, vno de' suoi gli disse, Raccordati ò Signore del voto, che hai fatto, di occidere i Christiani, perciò che se non ti risolui di non altrimenti essequirlo, à niun modo sei tu per poter intrare nella città, perciò che hà Christo particolar cura di quelli. Questo inteso Alboino, & veggendo, che così poteua eßere in effetto, mutò parere, & cancellò nel cuor suo di essequire quanto haueua di già promeßo, onde il cauallo in quel stante si mosse, & entrò nella città. Impatronito dunque Alboino di quasi tutta la Thoscana, di Arimino, & di tutta la Gallia Cisalpina da Bologna sino à Pauia, si ridusse à Verona, doue si haueua già la moglie lasciata, disposto di iui drizzare

Crema, quando, & da chi edificata.

Alboino gridato Re d'Italia.

569

Spoleto capo dell'Vmbria.

Miracolo ad Alboino nell'entrar in Pauia.

570 zare la regal sua Sede; ma occorse vn giorno, che stando nel conuitto tutto lieto, & giocondo volle, che la moglie Rosimonda seco beuesse di quella tazza, che si haueua fatto egli fare del capo di Chunimondo, dicendole, che beuesse ella seco insieme con suo padre; di che talmente adirossi la donna, che si risolse di volerne fare in ogni modo vendetta. Viueua allhora vn certo Helmechildo Longobardo, bello di aspetto, & nell'armi valorosissimo; il quale amaua vna giouane delle piu care, che si hauesse Rosimonda à suoi seruigi; di questo amore sendosene di già ella in piu maniere aueduta, imaginatasi poter essere questa l'occasione, che desideraua; ordinò alla giouane amata, che nascostamente, & al buio si facesse l'inamorato venire, & che alla venuta sua si douesse ella nascondere. Fece la giouane quanto le era stato dalla Regina imposto, per lo che vestita Rosimonda delle vesti di quella, si ridusse ad aspettar Helmechildo là doue gli haueua l'amata ordinato, che douesse venire. Venne egli, & pensando che fusse la sua inamorata, ottēne dalla Regina quanto seppe desiderare; doppo che volendo partirsi, Rosimonda fattasegli conoscere gli disse, O ch'io ti accuserò al Re, onde ne morirai, ò pure co l'ammazzarlo io ti offerisco il regno, & la mia persona perpetuamente. Di queste proposte molto rimase confuso Helmechildo, ma desiderando piu tosto di viuere, si offerse ad essequire quanto lei commandasse, & così introdotto la notte, mentre Alboino ancora dormiua, l'occise; ma non puote la Regina (come hauerebbe voluto) essaltarlo alla corona regale, perciò che i Longobardi mossisi contro di lei, se ne fuggì ella con quel maggior thesoro, che puote seco portare, insieme con la figlia Alsiunda, & con l'adultero à Rauenna, & vi furono da Longino ben visti, & accarezzati; il quale innamoratosi poi di Rosimonda l'essortò à leuarsi di piedi il marito, & prender lui in sua vece, che così potrebbe auuenire, che potessero diuentar ambidue Signori di tutta l'Italia; à che ella assentendo, vn giorno che tornaua Helmechildo da i bagni, gli appresentò vna tazza di vino auuelenato, inuitandolo à bere, ma egli doppo beuutone alquanto, accortosi che vi era meschiato veleno, snudata la spada sforzò Rosimonda à ber il restante, & così

575 ambidue ne morirono. Morto poi parimente Giouanni Papa, fu creato Benedetto in suo luogo; Et doppo lui nel seguente anno, hauendosi in Costantinopoli Giustino addottato in figliuolo, & successore Tiberio Conte, persona veramē-

576 te meritissima, & di ogni virtù dotata, giunse anch'egli alla morte. Nell'incoronation di Tiberio voleuano alcuni sublimar à quel grado Giustiniano nipote del morto Giustino, ma veduto con quāo applauso fusse Tiberio accettato, se ne astēnero, onde di là alquanti giorni Giustiniano gettatosi à piedi di Tiberio, dimandando mercede, fu da lui amoreuolmente raccolto, & con grado honoreuole nel suo palaggio tenuto. Dicesi che questo Tiberio vn certo giorno paßeggiādo nel suo palaggio vidde nel pauimento vna pietra con vna croce nel mezzo scolpitaui; onde considerando, che non staua bene, che vna cosa così veneranda fusse calpestata co' piedi, ordinò, che fusse di là cauata; il che essendo essequito, vi trouarono sotto quella vn'altra col medesimo segno scolpita, et la terza parimente,

Rosimonda delibera vendicar la morte paterna.

Alboino occiso nel letto.

Benedetto Papa.

Tiberio Imperatore.

Thesoro scoperto da Tiberio.

sotto à cui poscia scopersero vna somma grandissima di monete d'oro. Fu ordinato Cardinale à questo tempo S. Gregorio, & ordinato, ch'egli andasse à predicare nell' Anglia, doue allhora quelle genti erano quasi tutte Pagane, ancor che per auanti vi fussero di molti fedeli di Christo; & dicono, che hauendo Gregorio fatto tre dì di cantino, mentre sedendo in vn prato se ne staua leggendo, vna locusta, che noi diciam caualetta, gli saltò sopra il libro, che in mano teniua, onde egli à suoi riuolto disse, che di certo non era egli per pâssare piu auanti, sendo che quella locusta era come se gli fusse detto, in questo luoco stà, cioè fermati, & non passare piu oltre, & cosi fu veramente, perciò che quasi in quel punto giunsero à lui Messi dal Papa mandati, che si douesse egli ritornare à Roma, come fece poi. Tra tanto haueuano Longobardi in Pauia elettosi in Re Clesi, ò (come altri vogliono) Diafone huomo crudelissimo, & che occise quanti egli puote hauer de' Romani, & Italiani; Fece edificar Imola à fine di poter per di là trauagliare i Rauignani, & mandati alcuni de' suoi verso Roma prese tutte quelle città, & castelli, che contro Alboino si erano mantenute, eccettuata solamente Tibure, & la città di Roma, alla quale pose l'assedio d'intorno. Per questi tanti tumulti sentēdone Benedetto Papa inestimabil dolore, di malinconia si morì, & successe Pelagio secondo Romano, senza altro decreto del Prencipe, come era d'vsanza di farsi; perciò che era nulla la elettione, che dal Clero si faceua della persona di alcuno in sommo Pontefice, senza essere dopoi dall' Imperator confermata; ma per esser allhora la città cinta di assedio, non si puote mandar à Costantinopoli per detta confirmatione. Questo Pelagio fu quello, che concesse, & statuì, che la città di Grado fusse Sedia Patriarcale, & la Metropoli di tutto il Venitiano. S'aspettaua d'hora in hora, che Clesi pigliasse Roma, & poi anco Rauenna, quando venuto in odio à suoi proprij, fu da quelli ammazzato, & talmente haueua contro di sè volto gli animi generalmente di tutti i Longobardi, che nō vollero doppo lui piu hauer Re alcuno; ma diuisesi le città crearono trenta Duchi trà loro, con quali passando nell'Umbria si presero quella Regione, & si sottomessero i Picenti, i Peligni, i Marsi, i Sanniti, & la Campagna con quanto vi si trouaua sino à Tuburi, & Roma; indi entrati nella Gallia vi occisero gran numero di Borgognoni, & carichi di preda se ne ritornarono à casa. Quiui veggendo i Sassoni, che erano seco in Italia venuti, che essi soli voleuano regnare, non volendo viuere come lor sudditi, se ne tornarono nella Gallia con tutti i suoi, per possedere quei luoghi, che già da prima habitauano, ma ritrouatoui, che erano da Sueui, & altri popoli stati occupati, cominciarono con loro à far guerra; onde ne auuenne, che (non si essendo potuti conuenir insieme) in vn fatto d'arme (essendouisi morti solamente mille, e venti de' Sassoni) vi restarono de' nimici meglio di quattrocento mila ammazzati, & così ricuperaron quei popoli il lor territorio. Di questa battaglia alcuni dicono il contrario, & che i Sassoni rimasero essi perdenti, & à pezzi tagliati; ma comunque si fusse, la prima opinione mi par migliore, & però accetti chi legge qual di esse piu li compiace, che poco ciò importa alla nostra Historia.

577

Clesi Re de' Longobardi.

Pelagio secondo Papa.

579

Grado Metropoli del Venitiano.

Sueui superati da' Sassoni.

581 *Pelagio Papa considerando il pericolo, che à lui soprastaua di essere priuo di quella dignità, poiche dall'Imperatore non ne haueua anco ottenuta la confermatione, disposto di hauerla, mandò à Costantinopoli per questo effetto Gregorio Diacono, il quale giuntoui, & ottenuto da Tiberio quello, per che fare era iui passato, trattenendosi alcuni giorni, compose i libri delle Morali, & in presentia dell'Imperatore disputando conuinse Euthichio Vescouo Costantinopolitano, & lo fece ritrattare tutte le heretiche opinioni, c'haueua; ma infermatosi l'anno stesso Tiberio, per conseglio di Sofia Augusta, elesse Mauritio suo genero, che li douesse nell'Impero succedere, & gli ordinò, che douesse por ben mente di amare sempre mai sopra ogn'altra cosa il giusto, & l'honesto.*

582 *Creato dunque Imperatore Mauritio, mandò Smaragdo, il quale haueua in luoco di Longino fatto Essarco in Italia, à fine di contraporsi à Longobardi, & con lui s'accostò Dotrula Sueno, vno de i trenta Duchi de' Longobardi, per lo che Smaragdo mandò lui contro Feroaldo vno de gli altri Duchi, che gouernaua Spoletto, come di sopra dicemmo, il quale molto daua à quei confini trauaglio; & talmente diportossi Dotrula, che preso, & occiso Feroaldo, dissipò anco insieme tutte le sue genti, onde ne nacque, che molte città si resero à Smaragdo, & i Longobardi ripieni di timore, pensando poter meglio difendersi,*

Mauritio Imperatore.

583 *crearono in lor Re Antari figliuolo del già morto Clesi. Questi di subito assediò Brisselle, doue era Dotrula, & hebbe finalmente la città à patti, ma Dotrula se ne passò in Rauenna. Fece poi Antari con Smaragdo tregua vniuersale, che si intendesse correre trà Romani, & Longobardi per tutta l'Italia.*

Antari Re de' Longobardi.

Tregua vniuersale trà Romani, e Longobardi.

586 *Finita trà tanto la tregua tra l'Essarco di Rauenna, e i Longobardi, mandò Antari vn'essercito in Istria, & vi fece tanti mali, che furono astretti quei popoli à comprar la pace, con l'esborso di molte migliaia di ducati, ed egli hauendo espugnata la città di Como presso il lago Lario, facendo fuggire Francilione Romano, vi acquistò vna ricchezza grandissima: Dalle qual cose con tanto felice essito successe insuperbito Antari inuiò Ambasciatori à Chilperico Re di Francia per conchiudere insieme seco la pace, & ottenire anco per sè la sorella per moglie. Promise il Francese di farlo, ma essendogli quasi in quel punto l'istessa figliuola richiesta da Ricardo Re di Spagna, mutò parere, dicendo che era Antari idolatra, oue Ricardo era Catholico Christiano, hauendo per auanti abgiurata l'heresia di Arrio: Per questo si prese Antari Theudelinda figliuola di Gaubaldo Re di Bauiera; ma Chilperico non bastando di hauergli la sorella negata, si mosse anco con vn potentissimo essercito, & passato in Bauiera d'improuiso vi scacciò Gaubaldo, che col fratel Gundebaldo si fuggì nell'Italia al genero Antari, & fu da lui amoreuolmente raccolto. Chilperico ottenuta questa Regione, si pose in animo di voler scacciar dell'Italia i Longobardi, per lo qual effetto ne haueua anco dall'Imperator hauuto danari; ma considerato poi, che debilitati questi, si veniua l'Impero Romano ad aggrandire, onde ne hauerebbe poi egli potuto hauere qualche trauaglio, senza far altro se ne ritornò in Francia. Poco doppo la*

Danni fatti nell'Istria da Longobardi.

Bauiera presa da Francesi.

sua partita morì Antari di veleno datogli presso à Ticino; onde i Longobardi ne rimasero molto confusi, specialmente non si accordando nel far elettione d'un successore; pur finalmente si conuennero di rimettersi in Teudelinda, che quello fusse douuto essere Re, lo quale si hauesse ella eletto per marito. Elesse Teudelinda Agilulfo Duca de' Taurinensi, giouane valoroso, & di elegante forma, onde fu per questo accettato per Re da ciascuno, & egli, desiderando farsi beneuolo à sudditi, mandò Ambasciatori di subito in Francia per redimere i prigioni, che si haueua Chilperico seco menati, & per concluder pace con lui, & ne furono & l'vna, & l'altra di esse richieste essequita. Haueua alquanto prima creato Mauritio vn successore à Smaragdo per nome Romano, dandogli molto potere, & vn numeroso essercito per scacciar dall'Italia i Longobardi. Questi lasciato in Padoua, Monselice, Mantoua, & Cremona vna quantità de soldati per difesa, passò à Roma, & di là procurò di ricuperare le città d'intorno, le quali erano già da Longobardi tenute; & veramente in vna sola estate ribebbe Sutri, Polimartio, Horta, Tuderto, Ameria, Perosa, Luceolo, & molte altre fortezze, & castella; & se non che doppo tal ricuperatione si voltò Romano ad essercitarsi ne' vitij, & nelle lasciuie, hauerebbe potuto segnalarsi molto; ma occultamente accordatosi con Longobardi, non puotero i Romani hauer tregua, nè pace da loro, & nè pur dall'Essarco difesa di sorte alcuna. Nel qual anno essendo il Teuere cresciuto di sopra le mura di Roma, vi fece di molti danni, & vi seguì grandissima carestia, & in vn punto vna peste tale, che molte, e molte migliaia di persone perirono, trà quali anco toccò à Pelagio Papa, onde di cõsenso vniuersale, et del Clero, et del Senato, et anco del popolo tutto, fu il suo luogo nominato Gregorio, di cui sopra dicemmo; il quale doppo eletto in tal grado, veggendo tuttauia cõtinuare la peste, conuocato ciascuno, co'l essortar tutti quãti alla penitenza, instituì le Letanie maggiori, che si douessero far, & dire con il core contrito, & humiliato; portandosi anco dauanti nelle processioni l'imagine di Maria Vergine, la quale, dicesi, che anco si troui in Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, dipinta già di mano di San Luca Euangelista, che fu à suoi tempi medico, & pittore eccellentissimo; Et così cõ l'aiuto di Dio si quietò quel pestifero, & velenoso male; del qual dicono, che si moriua stranutãdo, et sbadagliando, & che da ciò ne nacque l'vso, che hoggidì anco s'osserua, che qual volta alcun stranuta, gli diciamo, Dio ti aiuti; et sbadagliando si fa il segno della croce alla bocca. Mandò poi Gregorio nell'Anglia (oue, come si disse, era già egli destinato di andare) Augustino, Melito, & Giouanni, & con essi loro alcuni diuotissimi monachi, à fine di ammonire quei popoli, & predicarli la santa fede di Christo; & così anco furono conuersi, ritornãdo buoni Christiani, si come per auanti viueuano; Et ritornarono parimente i Gothi à questi tempi, per opra del santissimo Papa, all'vnion della catholica religione. Essendo poi morto l'Essarco Romano, & in suo luogo mandato dall'Imperatore Galinico, questi à persuasion del Papa Gregorio fece tregua con Agilulfo, sperando il sommo Pontefice, che con vn poco di tempo si potesse quietar ogni guerra, & perciò

Margin notes: 589 — Agilulfo Re de' Longobardi. · Romano Essarco d'Italia. · 590 · Gregorio Papa. · Inglesi diuentano Christiani. · 598 — Galinico Essarco.

ciò scrisse il libro suo de' Dialoghi, lo quale mandò à Theudelinda femina prudentissima, che per la lettura di quelli riuolse tutto l'animo, & la mente alla catholica religione, & Agilulfo il marito egli anco scacciò da se ogni idolatria, & heresia, procurando che i beni delle chiese rimaneßero intatti, & che niuno se li poteße vsurpare. Parimente Theodeberto Re di Francia per le suasion di Brunechilde sua madre mutò vita, & costumi di male in bene, & creò Re nella Bauiera (che come si disse hauea presa) Tassilone; poco auanti che li Schiaui accompagnati con gli Hunni si occuparono le Regioni dell'Istria. Agilulfo doppo questo essendosi confederato con Francesi, Bauari, & Schiauoni, insuperbito cominciò à romper la tregua; per lo che Galinico assaltando Parma, quella in breue tēpo hebbe in sua potestà insieme con Rodescalo, & la moglie figliuola del Re Agilulfo, il quale vdita la perdita di quella città, & la presa del genero, & della figliuola pregnante, si dispose di vendicarsi, & così se n'andò sopra Padoua, che fortificata già da Theodosio si era tenuta, & teniua tuttauia per l'Impero; onde non la potendo espugnare con l'armi, si propose di farne esperienza col fuoco, & così fattoui gettar dentro da' balestrieri gran numero di fiaccole accese vna notte, che era gran vento, & tiraua dal campo verso la città, attaccatesi quelle nelle case che di legnami erano, & di tauole fabricate, si abbruggiò quasi tutta, & di tal maniera la prese, facendo poi l'istesso ad altre conuicine; ma perche doppo prese queste città non faceua Agilulfo danni à i popoli, anzi, che gli lasciaua andar liberi doue piu lor meglio piaceua, si accrebbero da ciò molto Rialto, & l'altre Isolette d'habitatori; doue anco (à fine di poter meglio praticar insieme) cominciarono à congiungere l'una con l'altra, quale co' punti, & quale cō l'atterrar alcuno de' piccioli canali, che le diuedeuano. Hor perche diceuasi che l'Eßarco era con gran numero di genti armate, lasciò Agilulfo Cremona, & Mantoua senza danno, ritornando à Verona, & di là à Ticino, di doue mandò à ricercar da tutti i Longobardi soccorso, & così da Schiauoni, ordinando che nella Primauera si douessero tutti ritrouar à Milano. Morì in questo mentre Galinico à Rauenna, & l'Imperatore vn'altra volta mandò Smaragdo in Italia, il quale nauigatoui di subito, talmente operò, che di là à poco (quello che prima richiesto da Papa Gregorio non haueua voluto fare) concluse con Longobardi la pace, & restituì ad Agilulfo la città di Parma, & il genero con la figliuola insieme; ma perche ne nacque poi vna certa discensione tra'l Papa, e l'Imperatore, hauendo Smaragdo, per scaricar se da quello, che potesse imputarsegli, mandato à Mauritio vn certo Nordolfo Longobardo fuggitiuo, à fine che di tutto il mancamento, che per sua negligenza era seguito, addoßasse la colpa à Gregorio, sopra che ne haueua Mauritio di già fatte alcune dimostrationi contra il Papa; hauuto di questo nouella Agilulfo, venne in qualche speranza di poter impatronirsi di Roma, & di tutta l'Italia, & per ciò (ritrouandosi allhora in prōto vn grosso numero di gente, perciò che erano venuti i Schiauoni mandati dal loro Re Cacanno, & i Duchi Longobardi si erano secondo l'ordine conuenuti à Milano) cominciò à spinger Ariulfo Duca de gli Etruschi, il quale mosso

Incendio, & presa di Padoua.

Rialto accresciuto di habitatori.

601

Smaragdo in Italia di nuouo.

mosso d'un subito con le sue genti prese Ciuita vecchia, & Agilulfo passato il Pò con l'essercito se n'entrò nella Thoscana, & mancò poco, che non hebbe nelle mani presso Nepesso il Papa Gregorio, & il Mastro de' soldati. Pose dunque l'assedio d'intorno à Roma, ma doppo vn pezzo che iui stette, accorgendosi di spendere il tempo indarno, & che piu tosto era quella città dal diuino, che dal l'humano soccorso difesa, si partì, & rientrato nella Thoscana se ne ritornò à Milano. E l'anno stesso, che Mauritio Imperatore essendo per li suoi mali diportamenti à tutti diuenuto odioso, sprezzando la sua autorità ne essaltarono quei popoli Foca, il quale doppo l'hauer fatto fuggire Theodosio figliuolo, & Germano socero di Mauritio, passato in Costantinopoli, & salutato dall'essercito Imperatore, fece Mauritio presso à Calcedonia decapitare. Rapportata ad Agilulfo la nuoua di questa morte, vnite d'un subito le sue genti, se n'andò sotto Cremona, & hauendola doppo vn mese d'assedio presa, la fece rouinar dalle fondamenta, & impatronitosi poi anco di Mantoua, vi fece smantellare tutte le muraglie d'intorno; ma sentito il valore di Foca, & che di già si haueua confirmato in sede tutte le Prouincie dell'Asia, & dell'Africa, & dell'Europa, che erano già suddite à Romani, si risolse per tema di non proceder piu oltre, & fece tregua con Smaragdo per alcuni mesi, indi pace per vn'anno; nel qual tempo, à fine di prepararsi aiuti contro il nouello Imperatore, fece parentato con Theodoberto Re de' Francesi, maritando la figliuola di quello ad Adoaldo suo figliuolo, che quattro mesi prima solamente gli era nato. Durando questa pace morì Gregorio Papa, e gli successe Sabiniano, veramente indegno successor di Gregorio, poi che ardì biasimare le sante opere, ch'egli haueua ordinate; perciò che richiesto da poueri douer alla gran carestia prouedere, come già fe Gregorio, lor rispose, non volerlo far altrimente, non essendo lecito per ambitione di lode (come quello haueua fatto) consumare il patrimonio della Chiesa; & tanto hebbe odio al Santo Papa, che procurò sino di far abbruggiarli i suoi scritti. Ma doppo vn'anno, & pochi mesi morendo (tra quali Agilulfo haueua rafermata la pace per tre anni con l'Imperatore) lasciò il luogo doppo vndici mesi di vacantia à Bonifacio III. per origine descendente delli Re di Borgogna, da' quali anco scendono tra gli altri i Conti Castelli, & Prencipi Nabarti, hoggidì Marchesi di Pietra forte, & che han sua stanza nell'Vmbria nella città di Terni. Ma perche fu suo padre principal tra Romani, per hauerui traportata la sua habitatione, però viene questo Papa da gli Autori posto come Romano; ma non durò molto tempo, che venne egli anco à morte. Ma però prima ottenne, che l'Imperatore per publico editto statuì, che tutte le altre Chiese fussero vbidienti alla Romana, & al Sommo Pontefice, il che nõ era per auanti osseruato, specialmente da' Greci, quali asseriuano, che iui doueua essere la sede principale, doue fusse il capo dell'Imperio; contra che si può dire, che se bene in Costantinopoli viueua l'Imperatore, che non però si chiamaua Imperator de' Greci, ma de' Romani, & che San Pietro Prencipe de gli Apostoli haueua dato le chiaui del regno de' Cieli à i suoi successori Pontefici Romani; & ordinò anco

in

Margin notes:
- 602
- Foca Imperatore.
- Sabiniano Papa. — 604
- Bonifacio terzo Papa. — 607
- Chiesa Romana prima sopra tutte l'altre.

in pena di iscommunica, che in luogo del morto Pontefice, ò d'alcun' Vescouo nõ si potesse auanti di tre giorni far la noua elettione del successore, & che non si potesse nè anco con subornatione, ottener il Papato, ò Episcopato, che fusse. Così dunque giũto à morte questo Põtefice, fu in suo luogo nominato, et eletto Bonifa- 608 cio IIII. il quale ottenne da Foca di poter cõsacrare à Maria Vergine, & à tutti li Santi il Tempio celeberrimo già da Marco Agrippa edificato, & (perche tutti i Dei vi si adorauano) Pantheon nominato. In questi tempi, tutto che l'Italia per quanto à Longobardi viuesse quieta, non però i nimici di loro vollero di questa quiete contentarsi, perciò che gli Bauari, & gli Hunni, da' quali (come fu detto) haueua il Norico guadagnato il nome di Bauiera, assaltarono la Prouincia del Friuli, doue ritrouato Gisulfo Duca di quella, che co'i suoi se gli oppose, lo occisero con molti migliaia de Longobardi, mandãdo quei luoghi tutti à ferro, fuoco, & rouina. Era allhora Cacanno Re de' Bauari giouane valoroso, et di bell'aspetto; questi udito che nella città di Foro Iulio viueua la moglie di Sisulfo Romilde, & i figliuoli Roaldo, & Grimoaldo cõ vna ricchezza importante, v'andò co' suoi, & vi pose d'ogn'intorno l'assedio; doue occorse, che andando Cacanno circuendo la città presso le mura, per vedere forse da qual parte fusse piu debole, & meglio atta per poterui procurare l'entrata, fu veduto da Romilde, che immamoratasi di lui mãdò ad offerirsi di dargli la città nelle mani, se prometteua di pigliar lei per moglie. Contentò Cacanno, & così hebbe la città, ma (volendo osseruar la promessa) vna notte solamente si giacque seco, & poi concesse la donna à suoi soldati, à fine che di lei si satiassero, come di donna impudica, & dishonesta. Presa la città, la fece totalmente spianare in modo, che non si vede hora pur vn minimo segno, doue si fusse ella fabricata; & doppo questo tornossi co' i prigioni nel suo paese; ma però dicesi, che Roaldo, & Grimoaldo figliuoli del morto Sisulfo, & di Romilde si fuggirono dalle sue mani. I Schiauoni dall'altro canto, che habitauano la Dalmatia, & l'Istria, assalirono quelle Regioni propinque, che vbidiuano all'Impero, doue occisi quanti soldati vi haueua l'Imperatore posti, si sottomisero tutta la Prouincia della Dalmatia, & dell'Illirico, che è à canto il Mar Adriatico. Ma in quel punto essendo per vna con- 611 giura occiso Foca, fu creato Imperator in luogo suo Heraclio, e coronato da Sergio Patriarca; il quale, datosi à prouedere di capi nelle Prouincie, mãdò Giouãni Lemigio per successor nell' Essarcato à Smaragdo, ma à pena giunto costui à Rauenna, (perche troppo si mostrò à quei popoli crudele, et molesto) fu in vn tumulto di là à poco ammazzato cõ molti de' suoi principali. Erano allhora per la pigritia, et dapocagine de gli Imperatori, i nimici del popolo Romano diuenuti potenti, sendo che nell'Occidente gli haueuano leuate la Germania, con tutte l'Isole d'appresso, le Gallie, la Spagna, & buona parte d'Italia, le Pannonie, la Misia, & gran parte dell' Africa, & così nell'Oriente l'Iberia, le Armenie, l' Arabie, & la Dardania, & nel Mediterraneo, la Macedonia, & la Grecia; e pur allhora Cacanno Re de gli Hunni, ò Bauari andaua scorrendo quà, & là, et i Persiani haueuano quasi che occupata tutta la Soria, & i Saraceni l' Egitto.

Bonifacio IIII. Papa.

Gisulfo Duca del Friuli occiso.

Cacanno Re de' Bauari.

Castigo meriteuole dato à Romilda.

Vsurpatione di molti nelli Stati dell'Imperio.

Questi

613 Questi disturbi furon causa, ch'essendo morto il Pontefice Bonifaacio, sette mesi passassero prima che fosse eletto il successore, il qual fu Deodato, huomo certamente di santissima vita; onde incontratosi in vn leproso, co'l baciarlo lo risanò totalmente; & ordinò che non potesse alcuno quella in moglie pigliare, che da suo padre fosse stata dal battesmo leuata. Et Heraclio in questo tempo desiderando pure à qualche parte di quietare le cose, fece con Cacanno tregua (che vi era già con i Longobardi) & mandò presidij nell' Africa, indi si conuerse all' Oriente, ma prima per suoi Ambasciatori richiesto di pace Cosroe Re de' Persi, nè hauendola potuta ottenere, nè meno tregua, adunato vn potentissimo essercito se li mosse contro. Il Persiano, che già erasi impatronito di Gierusalemme, 616 questa mossa sentita, diede il guasto alla Palestina, & Giudea, & spoglita la Santa città con la morte di molte persone, se ne portò seco il legno della santissima Croce, insieme con Zaccaria Vescouo di quella; contro di Heraclio inuiando Ostane suo Satrapa con gran numero de soldati, ma con questo essendosi poi attaccata battaglia, fu il Persiano vinto con morte di piu di trenta mila de' suoi. Seguì Heraclio la vittoria, & doppo prese di molte città sforzò Cosroe anco à fuggirsi, il quale non sapēdo oue meglio saluarsi se n'andò à Siroe suo figliuolo, ma Siroe raccordatosi l'ingiuria paterna, di hauere eletto per successore nel regno Medarsi vn suo fratello di minor età di lui, volendo vendicarsi, lo fece morire, & di questa morte ne diede di subito auiso ad Heraclio, rapacificandosi seco, & così hebbe fine la guerra con Persi, & furono Capitoli della pace; Che il confine tra Romani, & Persi fusse il Tigri fiume, & che Persiani non douessero in alcun modo molestar la Mesopotamia. Restituì anco Siroe ad Heraclio i Romani prigioni, & il legno della santissima Croce, con le altre cose, che haueua il padre in questa guerra leuate di ragion de Romani. In tempo che Eleuterio mandato dall'Imperatore Essarco giunse à Rauenna, & vi fu accettato gratiosamente, & senza strepito alcuno; di quà poi sendo egli à Roma passato, messo insieme vn'essercito s'inuiò contro Giouanni Cassino, che essendo Presidente in Napoli si haueua fatto Tiranno, & s'era impatronito di molte città della Lucania, della Puglia, dell' Abruzzo, & di Campagna. Questo egli ruppe, & occise, & recuperate tutte le città perse, si ritornò à Rauenna, facendo molti doni à quei popoli, à fine di alletarli alla sua diuotione, perciò che aspiraua all'Imperial dignità; anzi che rinouata che egli hebbe con Longobardi la pace per altri dieci anni, si dichiarì Re d'Italia; ma poco tempo questa sua boria durò, perciò che mentre si andaua verso Roma, fu da suoi proprij soldati e del regno, & del desio, & della vita priuo, & mandata la testa in Costantinopoli. 617 Morto anco Deodato Papa, fu creato Bonifacio quinto, nel cui Pontificato auuenne la guerra sopra narrata, che contra Persi hebbe l'Imperatore Heraclio, nella quale doppo la morte di Cosroe si tornò Heraclio trionfante in Costātinopoli; Et in luogo del morto Eleuterio, creò Essarco in Rauenna Isaaccio. 619 Et fu allhora in vna dell'Isole di Venetia edificata la città di Heraclia in honor, & memoria di esso Imperatore, & per trofeo dell'ottenuta vittoria; & furono

Deodato Papa.

Rouina di Gierusalēme.

Bonifacio V. Papa.

rono gli edificatori alcuni nobili, che essendo fuggiti da Longobardi, si haueuano d'accordo ridotti ad habitar in quell'Isola, tra quali vno fu il beato Magno nobile di Altino, che ne fu poi primo Vescouo per priuilegio del Papa. Morto in tanto il Pontefice Bonifacio fu in suo luogo creato Onorio persona consolare, & che hauendo poi auuertito ad Heraclio esser caduto nell'heresia di Monoteliti, fu cagione che egli pentito ne mandasse in essilio Pirro Patriarca di Costantinopoli, & Ciro Vescouo di Alessandria suoi consultori. Hor doppo così famoso trionfo, & gloria di tante segnalate imprese, ò fusse per superbia, ò per temerità, si diede Heraclio (lasciando la Christiana pietà) ad imparare l'arte Magica; & perche gli era stato predetto, che soprastaua all'Imperio vn periglio grandissimo per causa di gente circoncisa, (estimãdo egli che douessero questi essere gli Hebrei) fece per tutto l'Imperio ordinare, che tutti quei Giudei, che nõ volessero accettare la fede di Christo, fussero fatti morire, & non pur questo ordinò nelle Prouincie sottoposte al suo Impero, ma scrisse anco à Dagoberto Re di Francia, & à Sisibodo Re di Spagna, pregandoli per causa legitima, concernente il bene del popolo Christiano, à douer essi anco fare l'istesso contro i Giudei che ne' lor regni habitauano. Contentarono questi, et essequirono anco la cõmissione, onde ne nacque, che molti accettarono la fede di Christo, & molti anco ne furono malamente fatti morire. Ma però non puòte Heraclio, & non seppe indouinare la cosa, perciò che non da Giudei, ma da gli Arabi, & da' Saraceni voleua significare quella predittione, che douesse questo danno auuenire, i quali per instituto del lor falso Profeta Macometto (che era nato nel 582) si circoncidono. Fù questo Macometto (come i suoi seguaci affermano) figliuolo di Abdala, che fu di Abdalmutalif discendente della stirpe di Ismael, che fu di Agar ancilla, & di Abrahamo figliuolo, come al suo luoco si disse. Fatto grande prese Gadisa in moglie dõna ricchissima, & vedoua già di vn Signore di Corozonia, & con questo mezzo hauendosi, & con la mercantia, che sempre haueua fatta, guadagnato di molti danari, si acquistò con questi anco il seguito di vn gran numero di gente, la piu parte però ladroni, & simili qualità di persone di mal affare, co' quali andando al soldo dell'Imperatore Heraclio, si ritrouò seco nell'impresa co'i Persi sopranarrata; Ma essendo poi sdegnati gli Arabi con l'Imperatore per hauer vn suo agẽte sprezzatili, & nomatili Cani, fatto Macometto lor capo, cominciarono à violentar quei contorni della Mecca, & ad aggrandirsi molto in quelle Regioni. A questi mali s'aggiunse vn certo Siro, chimato Sergio Monaco, cacciato per l'heresia Nestoriana, il quale irritatosi per questo contro à Catholici, & passato à Macometto quello indusse à formar vna noua religione; onde fattosi da detto Sergio al modo de Christiani battiggiare, & poco inanti da Abdala Giudeo, à guisa che sogliono gli Hebrei circoncidere, di tutte queste religioni fattone vn fascio, compose constitutioni, capituli, regole, & statuti, i quali publicando à suoi, lor diede ad intendere, che gli erano dall'Angelo Gabriel stati dettati; onde essi, & per questo, & perche conteneuano vna vita libera, & dissoluta, ben & volontieri quelli accettarono. Faceua

622 — Onorio Papa.

Macometto quando nacque.

Sergio monaco fautore di Macometto.

ua scriuere Macometto queste sue ordinationi ad vn certo Celleno suo scrittore, & le mandaua poi in carte quà, & là à modo di mandati, & rescritti, & doppo rihauute le riponeua in vna cassa, che chiamauano l'arca delle legationi di Macometto; onde doppo la sua morte Odmen suo suocero, essendo confusi, le raccolse, & ordinò in vn volume, & chiamolle Alcorano, che vuol dire somma & raccolta di precetti. Cō questi dunque & altri modi affermando sè essere profeta d'Iddio, ottenne Macometto il principato di quelle regioni d' Arabia, doue fatto vn'essercito osò anco di assalire i cōfini dell'Impero; Prese Damasco, & occupò la Fenicia, & poi passando in Egitto s'impatronì quasi di tutti quei paesi, doue accresciuto l'essercito (hauendo voluto che Persiani accettassero questa sua legge, & essi risposto di non volerlo altrimenti fare) ne occise Hormisda lor Re, e si sottomise la Persia, mutandole il nome, in modo che doue prima Persiani, furon poscia Saraceni nominati, & così se impatronirono Macometto, e i suoi parimente di Antiochia, che allhora anco per lo Romano Impero si manteniua. Morì doppo questo Macometto di età di 38. anni, e fu sepolto in la Mecca in vn cassone di ferro, che si vede anco al presente, ma nō però hebbe fin la sua setta, che in modo ne accrebbe poi, che tuttauia possede grā parte della terra habitata. Tra tanto il Pontefice Honorio, doppo rifatte di molte Chiese, & fabricatene anco in Roma da nouo, venne à morte, & fu in suo luogo Seuerino creato; alquale secondo il consueto de' tempi, essendo passato l'Essarco per confirmarlo in quel grado; questi adocchiate le cose belle e d'oro, e d'argento, che erano in S. Giouan Laterano, via leuandole barbaramente le portò poi con lui. Ma morendo l'anno dietro questo Pontefice, gli successe Giouanni IIII. Dalmatino; il quale leuando tutto quello che era soprauanzato alla preda d'Isaaccio dalla Chiesa già detta, con quello ne riscosse di schiauitù vn grosso numero de' Christiani captiui; Et poi morto il secondo anno, lasciò il luogo à Theodoro per natione Greco; l'anno istesso, che Heraclio diuenuto idropico finì la sua vita, lasciando nell'Impero successore Costantino il giouane suo figliuolo hauuto di Eudossia, che doppo quattro mesi si morì di veleno datogli dalla matrigna, che fece il figliuolo Heracleona intrar in suo luoco; ma fu egli poco doppo dimesso, & priuato da Costante suo fratello, ma però nato della sopradetta Eudossia, che si assunse per lui quella dignità, & si fece creare Imperator l'anno stesso; Il quale intesa la morte di Isaaccio, ne mandò Theodoro Caliopa Patricio per Essarco in Italia. Dagoberto Re de' Frācesi, che allhora regnaua, hauēdo in questi tempi fatto di molte imprese, & sentendosi che nō troppo piu lungamente era per restar in vita, fatti vn giorno adunare i principal suoi Baroni, & trà loro sedendo, doppo l'hauer essortato i figliuoli Clodoueo, & Sigiberto ad amarsi insieme, e ratificato qualūque donatione per lui già fatta à diuerse Chiese, & luochi sacri, ordinò il suo testamento, & fattone quattro copie simili, vna mandò à Lione città, vna à Metz, vna à Parigi, & l'altra si ritenne presso di sè, & volle che promettessero i Vescoui, & Ecclesiastici del suo regno, che subito intesasi la morte sua farebbono dir tre volte ogni settimana la Messa nelle Chie

Alcorano di Macometto.

Seuerino Papa. 637

Giouāni IIII. Papa. 638

Theodoro Papa. 640

Costante Imperatore. 642

se

se loro per tre anni continui per l'anima sua; & così di là pochi giorni da flusso
645 *di ventre mancò; raccomandati ad Againo (di cui molto fidaua) la moglie Matilde, & il figliuol Clodoueo, & fatto giurar' a' Baroni, che iui erano, di essere ad essi suoi moglie, & figliuolo fauoreuoli, e fedeli. Et successe questo l'anno medesimo che Theodoro Papa hauendo inteso, che Paolo Patriarca di Costantinopoli era diuenuto heretico, lo fece priuare della Patriarcal dignità; ma poco giouò questa priuatione, che non pure non si rimosse Paolo da tal pessimo suo instituto, ma anzi nella medesima sua erronea opinione tirò l'Imperator Costante. Per la morte del Re Agilulfo de' Longobardi era successogli il figliuolo Adoaldo nel regno, che come disutile finalmēte scacciato, entrò in suo luogo Arioualdo, di cui però non si scriue cosa alcuna di degno, fin che morendo hebbe successore Rotari, ben valoroso guerriero, ma macchiato dell'heresia d'Arrio: nè pur esso solamente, ma vi erano anco entrati tutti i suoi popoli; & se bene dal Pontefice fu piu volte essortato, vole mai mutar vita; anzi danneggiando nella*
646 *Romagna, Theodoro Essarco si risolse di voler fargli guerra, & la fece pur anco; ma con poca ventura sua, sendo da Rotari stato presso à Modena rotto, & fatto fuggire con morte di meglio di sette mila de' suoi soldati. Di questa vittoria talmente s'insuperbì Rotari, che spingendosi oltre s'acquistò quasi d'vn subito tutta la Liguria, che non haueuano i suoi antecessori giamai potuto per auanti ottenere, & poscia Vderzo, che distrusse sin dalle fundamenta, & quelle terre, & altri luoghi che son posti tra Treuigi, e'l Frioli. Era morto in questo tem*
647 *po il sommo Pontefice Theodoro, & era stato eletto à quel grado Martino; il quale hauendo poi escommunicato Paolo Patriarca di Costantinopoli come heretico, l'Imperatore Costanzo, come fautore di quel Patriarca, & de' Monoteliti, mandando in luogo di Theodoro, Olimpio per Essarco in Italia, gli ordinò che col Papa, & altri Vescoui Italiani operasse di modo, che insieme con lui si conuertissero à credere nella detta l'heresia, & negando essi di volerlo fare,*
652 *che vi adoprasse l'armi, & il sommo Pontefice à lui legato mandasse. Con questo animo giunse in Roma l'Essarco Olimpio, ma trouatoui che allhora si faceua il Sinodo, onde gli pareua di non potere così sicuramente il suo intento essequire, mandò vno de' suoi Littori alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, perche preso Martino gli lo conducesse dauanti, & non volendo egli venire, che l'occidesse; ma mentre cercaua di intrare costui nella Chiesa per essequir il mandato, diuenne in quell'instante miracolosamente cieco, & così restò Martino per diuino soccorso preseruato. Queste tante dissensioni tra Christiani (come che si sapeuano per tutte le parti del Mondo) prestarono occasione a' Saraceni, che partitisi con vn'armata potente d'Alessandria passarono à Rodi, & presa la città ne gettarono à terra quel così famoso Colosso, che vien posto tra le sette marauiglie del Mondo, del cui metallo caricarono noue cento camelli, indi entrati nel Mar Egeo guastarono le Cicladi, & nauicando in Sicilia iui anco fecero di molti danni; ma ne furono scacciati dall'Essarco Olimpio, il quale però (oltre il grā dāno, che patirono le sue naui, & genti) amalatosi, di là pochi giorni finì*

Morte di Dagoberto Re di Francia.

Rotari Re de Longobardi.

Vderzo distrutto.

Martino Papa.

Miracolo notabile.

Colosso di Rodi rouinato.

vi finì la sua vita. Mandò l'Imperatore in luoco di Olimpio vn'altra volta Essarco Theodoro Calliopa, ma con espresso commandamento, che quanto prima procurasse di mandar à lui legato Martino. Fu Theodoro alla sua giunta, per la buona amministratione l'altra volta fatta, accettato con lieto viso da ogni vno, & egli si mostraua non meno che la prima volta verso tutti magnifico, & liberale, ma tenendo fra sè la cõmissione secreta, andato vn giorno alla Chiesa, come per saluter il Pontefice, accostatosegli (mentre si staua senza sospetto alcuno) lo prese, & legato lo mandò all' Imperatore, che poi lo delegò bandito nel Cheronesso di Ponto, doue per gli estremi disagi morì dando luogo ad Eugenio, che fu eletto Pontefice, tutto che doppo tre anni cedendo alla natura lasciò la Sede Pontificale vacua, doue ascese per elettione Vitaliano, sotto cui Cesarea Regina de' Persi, venuta con alcuni in Costantinopoli, vi si fè batteggiare; nè, se bene suo marito con instanza la facesse richieder, & pregare che tornasse da lui, volle mai dipartirsi, se egli prima non veniua, come auuenne à leuarla, & si fece anco Christiano. Era Rotari, doppo hauere per sedici anni regnato à Longobardi, morto in fine co'l lasciare successor Rodoaldo il figliuolo. Ma questi, tutto che hauesse in moglie Gunturga figliuola di Agilulfo, e di Theudelinda, hauendo adulterata la moglie di vn suo Longobardo, fu da quello, in vendetta dell'honor à sè tolto, fieramente ammazzato; onde gli successe Ariberto figliuolo di Gundualdo, già fratello di Theudelinda; ilqual poi morto ne lasciò due figliuoli, Partari, & Gondeberto, de' quali vno, cioè Gondeberto si fermò con la Sede in Pauia, & Partari in Milano; & ben mantennero la pace co' Romani, ma tra loro fra poco incominciarono ad esser discordi, & desiderando l'uno all'altro leuare il regno, si mossero guerra. Per questo mandò Gundeberto vn suo nominato Garibaldo à ricercar l'aiuto di Grimoaldo Duca di Beneuento, promettẽdogli per ciò la sorella per moglie; ma Garibaldo come perfido, essortò Grimoaldo, che in tempo di così fatta discordia tra fratelli procurasse egli di acquistare per sè il regno di Longobardi; piacque la cosa à Grimoaldo, & per ciò ordinato Duca di Beneuento il figliuol Romoaldo, esso con vna buona moltitudine de soldati scielti se n'andò à Ticino, di doue scacciato Partari, fè morir poi di là à poco Gundeberto. Questa nuoua essendo rapportata à Clodoueo Re di Francia, commosso per la pietà de i giouani, mandò vn numeroso essercito contra Grimoaldo, ma vi furono tutti questi à pezzi tagliati; perciò che i Lõgobardi nello approssimarsi loro i Francesi, fingendo per temá di fuggire, lasciarono i lor padiglioni con molte robbe, ma specialmente gran quantità di vini, in poter de' nimici, i quali iui giunti, & credendo la fuga essere da douero, cominciaron tutti lieti à mangiare, & poi bere di quei vini senza riguardo, onde tornati i Longobardi, & trouatili per lo piu mezzi vbriachi, & sonnolenti, gli occisero, senza sopranauanzarui pur vno, che potesse rapportar in Francia la noua. Ma perche non lascia Iddio, che i traditori, & maluaggi ne restino per longo tempo de' suoi mali portamenti impuniti, douendo il giorno di Pasca Garibaldo, che era Duca di Taurinesi, entrar nella Chiesa di S. Giouanni Battista, vn certo

Eugenio Papa.

Rodoaldo Re de' Longobardi.

Successione de' Re Longobardi.

653

654

657

homicciuolo della stirpe di Gundeberto, essndo (perche era picciolo) montato sopra il battistero, & con vna mano tenendosi ad vna colonna fermo per non cadere, con l'altra, mentre Garibaldo passaua, snudata la spada gli diede sì fiero colpo in testa, che l'occise, tutto che egli anco vi restasse d'un subito da gli astanti con molte ferite morto. Grimoaldo dunque preso il regno de' Longobardi, à fine di tanto meglio fermaruisi fece morire Cuniberto figliuolo di Gundeberto, & pigliossi la sua sorella per moglie. Soprauanzaua anco Partari, che s'era fuggito à Cacanno Re di Bauiera, per lo che Grimoaldo mandò al Bauaro à dire, che se voleua co' Longobardi pace douesse da se scacciare il giouanetto. Per questo non veggendo Partari oue piu ridursi, poi che non si teniua in alcun luoco sicuro, fatto animo, s'appresentò à Grimoaldo, & gettatoseli à piedi, così li disse, Io son tuo seruo, & tutto che potessi tra pagani viuere, & habitare, vdito che sei Christianissimo, fidatomi della tua suprema bontà, mi son risolto di venire à te, & in tutto sottopormi al tuo volere, & però fa di me quello, che meglio ti piace. Grimoaldo veduta questa sua grande humanità, & confidanza, leuatolo in piedi, gli disse, che poscia che era venuto sopra la fede sua, non dubitasse punto di male, che gli hauerebbe condecentemente secondo il suo grado prouisto, & così gli diede casa, & famiglia, comandando, che non se gli douesse mancare di quanto hauesse hauuto bisogno. In tal maniera si viueua Partari in Ticino, doue (perche era come figliuolo del Re conosciuto) i Ticinesi tutto dì concorreuano à lui, & come lor Signore lo salutauano; cosa che rapportata à Grimoaldo (oltre che era anco da suoi importunato) lo fece pensar in che modo hauesse potuto con la morte leuarselo da' piedi; & imaginatosi il modo gli mandò à presentar vn giorno cibi lautissimi con varie sorti di pretiosi vini, à fine che mangiando, & beuendo si venisse ad inebriare, & così facilmente fusse fatto morire. Ma essendo Partari da vno de' complici del tutto auisato, egli ordinò al suo Copiere, che in vece di vino gli porgesse solamente à bere acqua pura, il che essendosi essequito, gli esploratori, ò spie, che d'intorno, ma lontano si stauano, veggendolo bere oltre l'ordinario, & credendo che non acqua, ma che vino beuesse, ne diedero à Grimoaldo la noua. Finita la cena chiamò Partari Hunnulfo suo secretario, & insieme il cameriero, che lo soleua vestire, & ad essi manifestò come passaua il trattato, & consultando insieme, che via si douesse tenere per saluarsi, si risolsero finalmente in questa. Fece Hunnulfo presso il letto di Partari corricar vn suo giouane, & vestito Partari da contadino con vna pele di Orso, cominciò à finger di batterlo con vn bastone, & scacciarlo fuori di casa. Giunti di questa maniera presso la guardia, dimandarono quei soldati chi si fusse colui; à quali rispose Hunnulfo, che hauendolo trouato che faceua rumore presso il letto di Partari, si era posto à scacciarlo di quella maniera, à fine che non turbasse al suo Signore il riposo; così scappato Partari si ridusse in Francia sicuro, & Hunnulfo, che gli era venuto dietro, vedutolo in saluo, si ritirò nella Chiesa di San Giouanni Battista. Vennero di là vn pezzo i mandati dal Re per occidere Partari, & volendo entrar nella camera

666 — Morte notabile di Garibaldo.

Humanità di Grimoaldo.

Astutia di Partari per fuggire la morte.

gli vietò il cameriere, dicendo, che nō gli dessero impazzo, poi che per il troppo bere dormiua il giouane molto riposatamente, & piu dell'vsato; ma essi non restando per questo vi vollero entrare, & non vi veggendo Partari ne addimandarono il cameriere, il quale senza timore disse loro, che si era egli fuggito. Per questo fu il cameriero legato, & à Grimoaldo condotto, che intesa la cosa come era passata, & il modo tenuto nel farlo fuggire (tutto che gridassero i suoi, che fusse il camerier morto con mille tormenti) disse, che non meritaua esso male alcuno, hauendosi per la salute del suo Signore esposto ad vn cosi eminente periglio; indi à lui riuolto gli disse, che se cosi voleua essere à lui fedele, gli haurebbe fatto gran bene; indi richiestolo oue si fusse Hunnulfo saluato, & intesolo, mandò con sicurtà à dirli che à lui venisse, & cosi venuto, & richiesto dal Re, scoprì di nuouo la cosa tutta si come già haueua il camerier raccontato; di che marauigliato Grimoaldo, doppo l'hauer inteso, che non voleua alcun di loro seco restare, fattoli prouedere di quanto fusse per la partita necessario, gli lasciò liberamente andare, & cosi si passarono ambidue in Francia à soliti seruigi del lor Signore. Viueua piu che mai immerso nell'heresia de' Monoteliti l'Imperatore Costanzo, nella quale cosi fattamente s'intruse, che non considerando à giustitia ouero equità, incominciò à non perdonare, non pur à gli huomini solamente, ma ne anco à Dio, confondendo insieme ogni cosa, & vnito vn numero di gente, cō finta di volerne scacciare i Longobardi d'Italia, se ne venne à Roma, doppo però l'hauer dichiarito il figliuol Costantino consorte nell'Impero: & perche finse di essero del suo errore pentito, per ciò andollo ad incontrare il sommo Pontefice col Clero, & gran quantità di gente del popolo fuori di Roma, & incontratolo sei miglia lontano dalla città lo raccolse benignamente, & seco nel ritorno lo condusse veggendo le alme Chiese; nelle quali entrò volentieri l'Imperatore, non per altro (come poi lo dimostrò l'esperienza) che per mirare gli ornamēti, & le ricchezze di quelle, à fine di far poi lo effetto, che si dirà. Romoaldo tra tanto Duca di Beneuento à cui haueua oltraggiato l'Imperatore mentre venina da Costantinopoli, anzi che contro di lui haueua con molta gente mandato vn suo Capitano per nome Suburro; fatto vn'essercito, & attaccata la pugna superò i Greci occidendone molti di loro; il che rapportato à Costante disperato di poter riuscire, volendo essequir almeno quello, che verso la misera, & infelice Roma si haueua già nell'animo deliberato di fare; il quinto giorno da che v'era entrato fe leuar via tutte le statue d'oro, d'argento, & d'altro metallo, & di marmo anco fatte per ornamento della città, & tutte le cose, che nelle Chiese erano di qualche valore, & caricato ogni cosa su le naui se le portò con lui, hauendo piu dannagiata Roma ne' suoi adornamenti in sette giorni che vi dimorò, che i Barbari tutti nello spacio di piu di ducento, e cinquanta anni. Si partì il duodecimo giorno, & se n'andò à Napoli, di doue, senza pur vn minimo pensiero della guerra con Longobardi, passò nella Sicilia. Lo essere cosi lasciata la Romana Republica dalla depocagine di Costante, potrebbe essere stato la total sua rouina, se Grimoaldo non fusse per le domestiche seditioni

667

Danno grandissimo à Roma.

stato sforzato di ritornarsi à casa; Haueua egli, allhor che si mosse per andar à Ticino, raccommandata la gente de' Longobardi à Lupo Duca del Friuli, il quale allhora teniua la sua habitatione à Pauia, à fine di poter meglio difensar (bisognando) le città dell' Emilia, & della Toscana; Costui hauendo inteso la potentia di Costante, imaginatosi che douesse rimaner vinto Grimoaldo, cominciò ad aspirare di farsi egli Re de' Longobardi; il che inteso da Grimoaldo, ne dimandò à quei di Bauiera, che seco erano confederati, soccorso. Questi mouendosi guidati dal proprio Re si incontrarono in Lupo, il quale vedutosi scoperto, adunati i suoi si era contra di questi mosso per opprimerli, & cosi attaccato tra loro il fatto d'arme nel seno del Mar Adriatico, se ben da principio pareua che i Furlani hauessero il meglio, alla fine però i Bauari ne rimasero vincitori con la morte di Lupo, & rouina grandissima del Friuli. Arnefate figliuolo di Lupo essendo passato in Dalmatia, desideroso di riacquistar il perduto suo territorio adunò vn gran numero di contadini Schiauoni; ma mentre senza consideratione assalta i confini della patria, ne rimane egli con tutti i suoi miseramẽte ammazzato. La qual nuoua rapportata in Dalmatia à parenti, & amici de i morti Schiauoni, ben cercarono di farne vendetta, & passarono per questo nel Friuli, ma vi rimasero ancor essi da Vettari Duca della Patria da Grimoaldo creato, malmenati e sconfitti. L'anno istesso, che essendo l'Imperator Costante fermato in Sicilia per alquanti giorni, & datosi à menar vita ociosa, & lasciua, diuentando essoso à tutti, & abomineuole, vn giorno nell'entrare in vn bagno à Siracusa, da gli stessi fu egli morto, per opra di vn certo Missesio Armeno, che fauorito da alcuni si sforzò per occupare tirannicamente l'Impero, ma da' soldati poco doppò fu egli ancora ammazzato. Per questa morte mẽtre stauano anco storditi quei dell'Isola, i Saraceni con vn'armata smontandoui d'improuiso, vi lasciarono vn grandissimo danno, & ne portarono seco via vna gran preda, hauendo postoui à sacco Siracusa, & leuatoui tutte quelle cose di ornamenti, e di statoue, che vi haueua poco auanti già Costante trasportato da Roma. Hebbe l'Impero doppo il padre Costantin suo figliuolo, il qual, à fine che nõ potessero aspirar à quel grado, fece troncar le nari ad Heraclio, & à Tiberio suoi fratelli minori. Et essendo successa anco la morte in Roma del Pontefice Vitaliano, gli successe Adeodato Romano monaco di santissima vita, & che à tutti perdonaua facilmente ogni errore: Già si preparaua Grimoaldo di seguir le vittorie, & si era destinato di cercar la rouina della Romana Republica, quando doppo alcuni giorni, che si haueua fatto cauar sangue d'un braccio, (come per purgarsi s'vsa souente di fare) nel voler tirar l'arco per ammazzar vn colombo, se gli aprì la vena di sorte, che non vi potendo rimediar à bastanza, per cosi picciol cosa si morì vn'huomo cosi valoroso, & segnalato. Era in questi tempi Partari (come si disse) nella Francia, ma conoscendo che cercaua Grimoaldo confederarsi col Re, si risolse di cercar piu sicuro luoco, & cosi montato in naue si pose in mare per passar nell'Isola d'Inghilterra; & dicesi, che hauendo alquanto nauicato sentì (senza veder alcuno) voce che diceua, Se è Partari in

Margin: Furlani rotti da' Bauari. — 668 Morte di Costante Imp. — 669 — 672 Adeodato Papa. — 673

quella naue può ritornarsi alla patria, poscia che già tre giorni sono, che è seguita la morte di Grimoaldo. Vdita la voce Partari si pensò che fusse di qualche Angelo buono, onde fatto dar volta alla naue, si tornò à dietro, & passando à Ticino vi trouò gran numero di Longobardi, che lo accettarono con grandissima festa, & allegrezza. Fatta dunque di loro una massa discacciò Garibaldo fanciullo figliuolo di Grimoaldo, & il terzo mese, di volontà di quei popoli fu Re publicato, & creato. Ribebbe la moglie Rodelinda, & il figliuol Cuniberto, quali haueua Grimoaldo à Ticino mandati, & fece fabricar in quel luoco, di doue egli fuggì la morte, una Chiesa in honor di Sant' Agata; & Rodelinda ne fabricò vn'altra fuori delle mura di Ticino alla gloriosa Vergine Regina de' Cieli. Morì poi Papa Adeodato, & in suo luogo fù creato Dono dottissimo, e santissimo huomo, il quale, tra l'altre cose, distinse in vari ordini il Clero, con l'accrescergli honore; & ridusse la Chiesa di Rauenna vbbidiente alla Romana, che già vn pezzo si teniua esser pari, & Theodoro Vescouo di quella città si sottopose volontariamente al Pontefice. Nel qual tempo Costantino, hauendo co' Saraceni gran guerra, in diuerse fattioni, che successer tra loro, hor hebbe il meglio, hor la peggiore, ma per la fine si rimase egli sopra; ma essendosi trattato di pace, finalmente si rapacificò con loro per trenta anni, con patto, che douessero essi ogni anno dar all'Imperatore tre mila libre d'oro, & vinticinque caualli di prezzo, & di piu, che douessero liberar cinquanta persone nobili di quelle, che teniuano in cattiuità. Et veramente hebbe Costantino causa di quietarsi con loro, perciò che i Bulgari vsciti allhora della Scitia haueuano incominciato à dar il guasto alla Tracia, & haueuano anco rotto vn'essercito mandato da Costantino; ma mentre che così contrastauano, nata certa occasione, si composero insieme con conditione, che douessero i Romani conceder à i Bulgari per habitarui quel paese, il quale è piu propinquo al Danubio; & così iui si ridussero, & gli diedero il nome di Bulgaria possedendola fino à questi tempi moderni. L'anno à punto, che per la morte di Dono fu creato Sommo Pontefice Agathone Siciliano, tanto humano, e gentile, che già mai partiua alcuno via da lui mal contento; & ordinò, co'l volere di Costantino, & con lui vnito il sesto Concilio in Costantinopoli, doue interuennero ducento ottantanoue Vescoui con i Legati del Papa, per occasion dell'heresia de' Monoteliti; & nacque allhora in Roma vna peste memoranda, della quale ne morsero infinite persone, & tra questi Agathone Papa; & gli successe Leone Secondo Siciliano persona letteratissima sì nella Greca, come nella lingua Latina. Instituì il dare la pace al popolo, & ordinò, che l'elettione del Clero di Rauenna non valesse, senza che fosse confermata dal Romano Pontefice; essendo che per auanti (come è detto) quasi vguali al Papa, faceuano tutte le cose, fomentati dall'autorità de gli Essarchi, che vi habitauano. Hora il Re de' Longobardi Partari hauendo pigliatosi in questo mentre per compagno nel regno il figliuol Cuniberto, si preparaua con vn'essercito andar contro ad Alachi di Trento, ma essendone dal figliuol pregato, si riconciliò

Partari ritorna nel Regno.

Dono Papa. 676

678

Capitoli tra Romani, & Bulgari.

Agathone Papa. 679

Peste in Roma.

Leone Secondo Papa. 682

683 riconciliò con esso, e gli diede anco il Ducato di Bressa; tutto che mal volentieri, perche era in Bressa sempre gran moltitudine de nobili, onde temeua che fattosi quelli fauoreuoli hauesse poi vn giorno ad aspirare à maggior cose, &
684 anco à leuargli il regno. Morto in questo Leone, fu creato sommo Pontefice Benedetto Secondo Romano, riputato per vno de' primi letterati del mondo; à cui concesse l'Imperator Costantino, che per l'auuenire fosse dal Clero solamente, & dal popolo di Roma fatta l'elettione del Papa, senza hauere alcun bisogno della confirmatione da farsi, nè dall' Imperator, nè dall' Essarco d'Italia. Ma non viuendo piu che vn'anno solamente in tal grado, vi fu eletto Gio-
685 uanni V. che essendo consagrato Pontefice da tre Vescoui d'Ostia, di Porto, & di Veletri, s'è osseruato vn cotal ordine di sacrarsi ne' suoi successori, l'an-
686 no stesso che per la morte di Costantino hebbe l'Impero il figliuolo Giustiniano II. Venne dietro à Giouanni, che morì in capo l'anno, Conone di Tracia nel Pontificato, l'assuntion del quale in tal maniera successe. Era contesa grandissima tra l'essercito, e'l Clero nel far questa elettione, perciò che voleua il Clero vn certo Pietro, e l'essercito addimandaua Theodoro Arciprete, persona di mal affare, & che con doni hauea corrotti i principali della militia à fauorirlo. Ma così tra loro altercando, & non volendo l'vno all'altro mai ciedere, in tal romore fu proposto dal Clero questo Conone, persona veramente virtuosa, & da bene, & che giamai s'era intromesso ne' negotij particolari, ma solamente haueasi dato all'orationi continue. Hor essendo à tutto il popolo sommamente quella sua nominatione piacciuta, & lodatala tutti; anco l'essercito (veggendo non poter altro fare) acconsentì espressamente, onde in cotal modo egli fu eletto Pontefice; ma essendo poi quasi à vn subito grauemente ammalato con periglio di morte, vn certo Pascale Archidiacono desideroso di acquistarsi quel grado, scrisse all' Essarco Giouanni Platina, che in quell'anno era à punto successo nel luogo di Theodoro già morto, e gli promise di molto oro se per suo mezzo haueua questo suo pensiero l'effetto; ma non riuscì poi la cosa, come che egli bramaua; essendo doppo morto Conone, creato in Pon-
687 tefice Sergio per natione Siro, benche fosse gran periglio di venir prima all'armi per la contesa di Theodoro, & di Pascale già detti. Ma essendo questo Sergio nominato da alcuni, fu sì lietamente abbracciato da tutti, che quietandosi d'ogni tumulto fu egli eletto Pontefice. Riuscì vano il pronostico di Partari Re de' Longobardi, che egli fece sopra Alachi, (ma però quanto à se) che pur troppo egli fu vero, & di gran danno al figliuolo. Conciosia che, essendo venuto à morte Partari, & assunto Cuniberto nel Regno, (che già haueua presa moglie Ermelinda della stirpe de gli Angli Sassoni) questo Alachi scordatosi di tutti gli beneficij riceuuti dal padre, & da lui, vnitosi con Aldone, & Gran-
692 sone Bressani, & con molti Longobardi, vn giorno che era Cuniberto lontano se n'entrò in Pauia, & preso il palazzo si mostrò ribelle; ilche rapportata à Cuniberto si fuggì à Como presso il laco Lario, con grandissimo dolore di tutti quelli, che lo amauano, & specialmente di quelli del Clero, & de i Ve-

Benedetto II. Papa.

Giustiniano secōdo Imp.

Conone Papa.

Sergio Papa.

Fuga di Cuniberto.

scoui, che tutti ne haueuano sempre da lui gran benefici riceuuti. Hor vn giorno auuenne mentre Alachi sopra vna mensa si staua contando danari, che essendogline vno caduto in terra, vn fanciullino figliuolo di Aldone, presolo gli lo porse in mano, à cui Alachi (non pensando piu oltre) disse, Vedi figliuolo, tuo padre hà vna gran quantità di questi, ma spero, che non sia molto, che saranno miei. Il fanciullo la notte riferì al padre queste parole, il quale di subito pensando, che Alachi gli douesse machinare contro, andò à trouare Gransone il compagno, & narratoli quãto era accaduto, s'accordarono di occidere in qualche maniera Alachi per fuggir essi dal soprastante pericolo, in che per le parole già dette erano per incorrere; & così la mattina dietro essendo alla presentia del Re diedero occasione, che si douesse ordinare vna caccia, alla quale essendosi gito Alachi, essi nascostamente se n'andarono à ritrouar Cuniberto, & dimandato perdono di quanto haueuano contro di lui operato, promisero di ritornarlo nel regno paterno, & vi prefissero il giorno. Et così poi venuto, essendo Cuniberto passato à Trẽto, che non vi era Alachi, essi lo raccolsero nella città, & vi fu da tutti vniuersalmẽte accettato cõ giubilo, & festa grandissima. Queste peruenute all'orecchie di Alachi se n'andò egli à Piacenza, & iui parte per forza, & parte con piaceuolezza pose insieme vn'essercito grande, col quale venne per attaccar la battaglia. Ma Cuniberto desideroso di saluare i suoi, & che non morissero tante persone, mandò à sfidarlo in duello. Rifiutò da prima Alachi di volere in cotal guisa combattere; ma poi accettò la disfida, & si pose ad apparecchiare quanto conosceua poterli esser bisogno. Dalla parte contraria eraui vn certo Diacono Zenone nomato, il quale amaua molto Cuniberto; costui inteso questa battaglia, che si doueua à corpo à corpo fare, presentatosi al Re Cuniberto, così gli disse, Non è dubio, ò Signore, che tutte le nostre speranze in te solo son poste, & caso che tu rimanesti nella pugna morto, saressimo noi ancor tutti dall'empio Tiranno fatti crudelmente morire; per tanto dà à me le tue armi, che io per te, & in luoco tuo entrerò col nimico in campo, & se io morrò, tu rimarrai saluo, & vincendo io à te si darà tutto il trionfo della vittoria. Non voleua accettar questa offerta in alcun modo Cuniberto, ma pregato da' suoi, finalmente vi acconsentì, & così andò nel duello il Diacono armato, & doppo molto combatter vi restò perdente; onde Alachi volendo leuarsi ogni ostacolo, che gli potesse nascere, credendo veramente che questi Cuniberto si fusse, gli tagliò la testa, & così nell'elmo chiusa seco la portò tra suoi; ma nel cauarla fuori, vedutali la chierica, & accortosi dell'inganno, si adirò talmente, che fè sagramento se otteniua la vittoria di Cuniberto, di riempir vn pozzo tutto di testicoli de Preti; ma gli auuenne in contrario, perciò che di là pochi giorni acciuffatisi gli esserciti, vi rimase Alachi con molti de' suoi morto, & Cuniberto se ne ritornò vittorioso in Pauia. Tra tal tempo l'Imperator Giustiniano hauendo hauuto vittoria de' Bulgari, & lor tuolta vna gran parte della Schiauonia, & di Dalmatia, ruppe guerra à' Saraceni, nulla guardando alla capitolatione della pace

Duello notabile.

Imprese dell'Imp. Giustiniano.

poco

poco auanti conchiusa; & entrato nell'Arabia si sforzaua di passar anco auanti, & si prese di molte città di Soria, & della Mesopotamia; Ma venuto seco loro à giornata, fu egli rotto, e sforzato à ritirarsi; da che s'acquistò presso a' soldati vn'odio estremo. Ma scoprendosi poi anco nemico della Chiesa, & hauendo procurato di hauer nelle mani Papa Sergio, (che fu da' soldati di Rauenna difeso) finalmente acquistatosi l'odio communemente da ogn'vno, mentre era luntano da Costantinopoli, sopragiunto vn certo Leontio Patritio (che haueua già egli creato Pretore, & Maestro de' soldati dell'Oriente, & doppo tenutolo prigione tre anni l'haueua bandito) col fauor di Gallinico Patriarca Costantinopolitano, eccitata la plebe della città all'armi, rotte le prigioni vi liberò tutti quelli, che v'erano dentro, così nobili, come d'altra sorte persone, & fatto vn numero di gente ardita, andò ad assaltar l'Imperatore, & presolo gli tagliò le narici del naso, et poi lo delegò bandito in Ponto. Questi motiui diedero occasione ad Abimelech Ammiraglio de' Saraceni d'assaltare nell'Africa, tutto che ne restasse egli poi rotto, & scacciato di tutte quelle Regioni da Giouanni Patritio Maestro de' soldati, à quest'effetto mandatoui da Leontio, che si haueua preso il gouerno dell'Impero col titolo Imperiale, nell'anno istesso, che viuendo Venetiani nelle lor Isole, lungi da' tumulti di guerra, & desiderando di trouare qualche nuoua, e miglior regola circa il loro gouerno, adunato per questo effetto in Eraclio vn Conseglio generale, di tutti i principali dell'Isole, al qual era Presidente Christoforo Patriarca di Grado, si conchiuse per la fine di crearsi vno per Capo, con il nome di Doge; & così fu eletto primo Paolo Lucio nobile Eracliano, à cui fu data la potestà, & cura dello Stato, con autorità di comporre i statuti, & di vdire le appellationi delle cause priuate, essendo che le prime instanze (come per auanti) si rimasero nel giuditio de' Tribuni. Et così questo Doge per assicurar da gli insulti de' nimici il suo Stato, ordinò vn certo numero di nauigli per ogn' Isola, che ad vn minimo cenno douesse essere in pronto per ogni occasion, che nascesse, & mãtenne l'amicitia con Longobardi, onde per tanto, che durò il suo Principato, & la vita, tenne il suo popolo quieto. Ma tornando à Romani, si trouaua allhora trà l'essercito vn certo Absimaro cognominato Tiberio cittadino di Costãtinopoli, il quale era ben voluto generalmẽte da ogn'vno, & talmente andò innanzi questa beneuolentia, che volendo l'essercito mostrasegli grato lo nominarono prima Duca, & doppo lo crearono Imperatore, con esso d'vn subito inuiandosi verso Costantinopoli, à fine di giungerui prima, che Leontio l'hauesse saputo. Ma non puote la cosa sì tosto farsi, & sì secreta, che non l'intendesse, quando era Tiberio vicino alla città; per lo che postosi à fortificarsi in palazzo, tra tanto che in questo con ogni sollicitudine il tempo spendeua, Tiberio fauorito da' suoi parenti, & amici, che in gran copia erano prese la città, & senza molta fatica hauuto Leontio nelle mani gli fece il naso troncare come haueua egli à Giustiniano già fatto, & chiusolo in vna prigione ve lo lasciò per farne di lui stratij maggiori, & così diuenne Tiberio Imperatore, il quale inteso che Filippico figliuo-

Leontio Imperatore.

Saraceni assaltano l'Africa.

697

Doge primo in Venetia quando creato.

699

Tiberio Im.

co figliuolo di Niceforo Patritio, vnò di quei principali, che lo haueuano fauorito nell'ottenire l'Impero, si haueua sognato, che vn' Aquila gli copriua con l'ali la testa, dubitando che volesse dinotare, che fusse il giouane per farsi Imperatore, lo fece bandire. Morto il Pontefice Sergio successe Giouanni sesto Greco, & l'anno dietro fu Theofilo camerier Imperiale da Tiberio mandato per Essarco in Italia; ma essendo nata qualche dissensione trà lui, & i soldati, mosso Sisulfo Duca di Beneuento, assaltò la Campagna, occupando Sora, & Arpino, abbrugiando i villaggi, & conducendo seco i contadini con i lor gregi cattiui, la qual nuoua vditasi in Roma, mandò il Papa à Sisulfo à dire, che se voleua schiuar l'ira di Dio si douesse di subito ritornar nel suo paese, & fu marauiglia, che senza altro risponder egli essequì il commandamento, ritornandosi à casa. Morì in quei giorni Cuniberto Re de' Longobardi, lasciato il figliuolo Luitperto in pueril età sotto la tutela del Duca Asprando. A questi essendosi Ragimberto Duca de' Taurini mosso contra, Asprando vnitosi con Rotari Duca di Bergomo, si posero alla difesa del picciol fanciullo; ma vi rimasero essi da Ragimberto superati, & col Re sforzati à fuggirsi altroue. Intrato dunque Ragimberto in Pauia si fè Re de' Longobardi; ma di là pochi mesi per morte lasciò quel regno ad Ariberto suo figliuolo. Da questo presa i due Duchi Asprando, & Rotari occasione, rifatto l'essercito, col Re fanciullo si posero à voler far esperiēza della lor fortuna, ma di nuouo furono rotti, con rimaner anco il picciol Re nelle man de' nimici. Asprando passò all'Isola Gomacia, & Rotari, essendosi ridotto nella città sua di Landa, ò Lodi, volse da suoi esser Re nominato, ma assediatoui da Ariberto fu la città presa, & egli saluatosi à Bergomo venne di là à poco con quella città in poter del nimico, il quale doppo l'hauer fatto à Rotari tagliar i capelli (il che era di grandissimo obbrobrio presso Longobardi) lo fece anco insieme con Luitperto fanciullo morire. Così aßicuratosi Ariberto il regno fra poco hebbe anco nelle mani Sigibrando, & Luitprando figliuoli di Asprando, de' quali al maggiore fece cauare gli occhi, & Luitprando per esser ancora fanciullo lasciò libero andare doue voleua, che passò al padre in Bauiera. Non restaua Asprando con ogni maniera di procurar la rouina di Ariberto, nè hauendo potuto nello spacio di noue anni trouar cosa, che gli piacesse, finalmente pure ottenne lo aiuto di Theodoberto Re de' Bauari, onde fatto di quei popoli vn numeroso essercito passò in Italia, & attaccati co' nemici à battaglia restaron da prima perdenti, ma Ariberto, essendosi staccata la pugna, & per ciò vittorioso à suoi padiglioni ritirato, non volendo iui restare, si partì verso Ticino solo, da che persi d'animo i suoi, e gli auuersarij colmi d'ardire, così si mossero, che si trattaua anco di render à Bauari la città, la qual cosa intesa Ariberto, pigliando quel maggior thesoro che puote, si partì per saluarsi nella Francia, ma mentre così carico d'oro, & di gioie cercaua di passare il Ticinio fiume, rimase per il peso nell'acque soffocato; la cui morte publicata trà Longobardi, di commun parere si elessero per lor Re Asprando, che tre mesi solamēte soprauisse, lasciando il grado al figliuol Luitprando. Et morì anco à tal tempo il Pontefice Giouanni Sesto essendo assunto

701

704

Ragimberto Re de' Longobardi.

Ariberto Re de' Longobardi.

Morte di Ariberto.

Asprando Re de' Longobardi.

705 *sunto in suo luogo Giouanni Settimo Greco; quando Giustiniano, che essule viueua nel Cheronesso, inteso da suoi amici, che cercaua Tiberio di poterlo hauer nelle mani, si fuggì à Cacanno Re de' Bauari, & iui fu da lui ben visto, & amoreuolmente raccolto, anzi che hebbe promessa, che gli hauerebbe dato la figliuola per moglie. Fu la promessa essequita, & il matrimonio conchiuso, ma hauendo inteso poi egli che Cacanno, da Tiberio con doni corrotto, gli haueua promesso di dar lui nelle mani, si fuggì à Trebellio Re di Bulgaria, che lo accettò, & promise di prestarli il suo aiuto; Et veramente vnito vn'essercito potentissimo di Bulgari, & di Turchi si pose in viaggio verso Costantinopoli; doue non fu à pena giunto, che la maggior parte de' principali della città, la-*
706 *sciato Tiberio, se n'vscirono in fauor di Giustiniano; il quale per questo senza troppo contrasto hebbe nelle mani in vn tempo, & la città, & Tiberio, che fece egli del pari con Leontio (quello da chi fu egli scacciato prima di sede) legati con catene, nel tempo, che si celebrauano i giuochi à cauallo, strassinare per le piazze, & finalmente morire decapitati; ripigliando in cotal guisa l'Impero, l'anno istesso, che gli nacque di Theodora la moglie figliuola di Cacanno vn figliuolo, à cui pose nome Tiberio; Nel qual tempo anco i Saraceni, poco fa scacciati da Leontio dall' Africa, sentiti questi motiui, di nuono tornotiui occuparono tutti quei luoghi, & la Libia insieme, indi passati nella Spagna s'impatronirono di tutta quella parte, che da i monti Pirenei verso il mare nelle Prouincie Taraconese, Bettica, & Lusitania è contenuta, eccettuati gli Cantabri, e gli Asturi, i quali si come furono vltimi, che Romani si soggiogassero nella Spagna, così furono gli vltimi ad essere da altri dominati. Morto poi Giouanni Settimo Papa, gli successe Sisinio, che morto il*
708 *vigesimo dì del suo Pontificato, fu à quella dignità assunto Costantino Siro persona quietissima, & da bene. Perseueraua Giustiniano tuttauia nella sua solita primiera crudeltà, & per questo mandò Mauritio Patritio, & Helia Spatario con grande armata nel Cheronesso, doue già era stato essule, & fece occider quanti vi si trouarono in adulta età, indi come ingratissimo assalì d'improuiso il Re Trebellio de' Bulgari, quello, che gli haueua l'Impero ricuperato; Ma essendosi Trebellio valorosamente difeso, fu forzato Giustiniano di tornarsi à dietro senza profitto. In fine non si era egli in altro mutato, che nel riuerir la Sede Apostolica, di cui era da prima capital nimico; onde impetrato dal Romano Pontefice, che si andasse à lui in Constantinopoli, mandò per leuarlo vn'armata, & alla sua giunta non pur l'abbracciò, ma gli baciò anco i piedi, & confirmati tutti i priuilegij da' suoi antecessori già concessi al Romano Pontefice, lo lasciò ritornarsi à Roma. Pregò il Papa mentre era ancor in Costantinopoli, che non volesse Giustiniano (si come haueua fatto) perseguitare Filippico, che si staua nel Cheronesso bandito, & ne hebbe anco ferma promessa, ma non fu sì tosto di là partito, che mandò l'Imperator vn'armata per hauerlo nelle mani, & farlo morire; così hauea fiso in la mente, di cercar per ogni verso, & modo l'esterminio di quello;*

Morte di Tiberio.

Sisinio.

Costantino Papa.

Ma

Ma fu questa la total sua rouina, & morte, perciò che tutti i Capitani, & i soldati dell'armata, giunti à Filippico in vece di molestarlo, conducendolo seco, & mostrandosi in fauor suo, attaccata con Giustiniano (che inteso il fatto era fuori di Costantinipoli con vn suo essercito venuto per ouuiarui) vna battaglia lo ruppero, & fecero lui morire col figliuolo Tiberio, essaltando in Imperatore Filippico. Questi cadendo poi in heresia, fu dal Papa escommunicato, & il decimo ottauo mese morto da vn certo Anastasio, il quale fattosi Imperatore si dimostrò buon Christiano, & al Papa promise di essere per sempre difensore di Santa Chiesa, & creò Essarco Scolastico nell'Italia doppo morto Giouanni. Ma hauendo mandata vn'armata contra i Saraceni in Alessandria, i Capitani di quella (essaltato vn certo Theodosio Costantinopolitano di sangue ignobile) seco adietro tornando ne astrinsero Anastasio presso Nicea à lasciare l'Impero, & farsi ordinare di Chiesa. Nel qual anno morì in Roma Costantino Papa, succedendoli Gregorio secondo. Et per la morte di Childeberto Re di Francia hebbe quel regno Dagoberto suo figliuolo, che per essere giouanetto era sotto la tutela di Theobaldo Prefetto Palatino, & di Pletruda moglie già di Papino Maggiordomo, morto pochi giorni auanti. Ma perche era nata discordia tra Theobaldo, & Ragafredo, perche desideraua questo di hauer egli la Prefettura del palazzo, che haueua Theobaldo ottenuta, però non si puote quietare la cosa fino à tanto che non si venne all'armi; onde restando Theobaldo superato, Ragafredo hebbe la Prefettura sudetta. Era di Pipino rimasto vn figliuolo per nome Carlo Martello hauuto di vna concubina nominata Calpiade, questo Pletruda (tutto che fusse da lui non come madregna, ma come madre propria honorata, & riuerita) haueua fatto prendere, & lo teniua in prigione à Colonia, perche non puote egli prouedere alle cose sue nel guarentarsi il grado paterno; anzi che Dagoberto instigato da Ragafredo si pose à depredar tutti quei paesi, che erano della ragion del morto Pipino; ma essendo poco doppo morto Dagoberto, fu di prigion liberato Carlo Martello, & vn certo Daniele di stirpe incognita si se Re, che da alcuni è anco Hilperico nominato. Vscito di pregione Martello si pose à cercar di essaltare alla regal dignità Clotario di tutti i Francesi nobilissimo, & acquistar per se la Prefettura del Palazzo, & per ciò fatta vna raccolta di gente, & attaccatosi con Daniele, & Ragafredo, (aiutati anco da Radbodo Duca de' Frisoni) tutto che da principio paresse di hauer la fortuna fauoreuole, nel fine vi rimase Daniel superato, & se ne fuggì in Guascogna, doue si stette fino à tanto che di là chiamato per la morte di Clotario, fu da Martello restituito nel regno, lo quale però godè per poco tempo, hauendogli la morte quello leuato; onde per consiglio di Martello fu creato Re Chilperico figliuolo di Dagoberto, il quale non hauendo altro, che il nome, & titolo Regale, tutta l'amministration del regno rimase presso à Carlo Martello Prefetto del Palazzo. Questi vendicatosi di Ragafredo, passando il Reno con vn'essercito soggiogò i Sassoni, gli Alemani, i Sueui, & i Bauari; indi passato il Danubio ridusse seco di Bulgaria (doue si era fuggita) la matrigna

Filippico Imperatore. — 713

716

Gregorio secondo Papa.

Carlo Martello.

Imprese di Carlo Martello.

gna Pletruda senza darle molestia d'alcuna sorte. Et Theodosio Imperato-
717 re à questi tempi doppo l'hauer ricuperato Como, che gli era da Longobardi sta
to tolto, essēdogli venuto contro Leone Pretor de gli esserciti dell'Oriēte, fu for
zato col figliuolo farsi di Chiesa, & Leone hebbe l'Impero. Hor tornato nella
718 Francia vittorioso Martello, inteso che Eudone di Guascogna s'era ribellato,
se gli mosse contro, ma quegli si fuggì con animo di ritornar poi con maggior nu
mero di genti, & perciò dimandò soccorso à Saraceni, che già dieci anni occu-
pauano la Spagna; Questi sotto la scorta di Abidirami lor Re passato il fiume
Garonna, presero à forza Burdegala città, & vi occisero quanti vi puotero ha
uer de' Christiani dell'vno, e dell'altro sesso, rouinando tutte le Chiese sin dalle
foudamenta, predando poi tutta la region de' Pittaui. Questa nuoua vdita Mar
tello, si sforzò di quietar Eudone, & successogli il pensiero, conuennero insieme
di vnir le forze loro ambedue, & andar contro à questi nimici della fede di
Christo, & così hauendolo anco messo in opra, poco oltre la città de' Turonij
attaccarono con nimici il fatto d'arme, nel quale rimanendo vincitori i France
si, vi morì Abidirami con trecento cinquāta mila de' suoi. Hauuto questa vitto-
ria Martello passò ad assaltar le conuicine Prouincie, & si sottopose in breue i
Borgognoni; indi intesa la morte di Eudone, si prese Burdegala, & s'impatro-
725 nì di quella regione, & andato contro Frisoni gli isradicò à fatto. Tornato poi
à casa trouò che i Borgognoni persuasi da Gothi tentauano cose noue, per lo che
mossoseli contra prese Lione, Arelate, & Massilia, doue intese che i Visigo-
thi si haueuano accompagnati con Athino Re de' Saraceni, che però con vna
grossa armata era passato nel regno, & iui haueua preso Auignone. Per que-
sta nuoua Carlo adunato ogni suo sforzo passò all'assedio di Auignone, & l'e-
spugnò con la morte di quanti Saraceni vi si trouarono, & con la fuga di Athi-
no lor Re, il quale si ritirò in Narbona; ma fu iui anco da Carlo seguito, & as-
sediato. Intesa poi la sopragiunta di Amorreo, (vn'altro Re de' Saraceni) di-
rizzatosi contro di lui presso il fiume Birri, & la valle Carbona, nel primo in-
contro essendo restato morto Amorreo, i Saraceni impauriti si posero in fuga,
restandone in grandissimo numero occisi, & molti anco soffocati nel voler pas-
sar vn lago vicino, non potendo per il peso dell'armi sostentarsi di sopra l'acque.
Solamente vn nauilio nel quale si ridusse Athino Re, & alcuni altri di quelli,
che erano già in Narbona assediati, si saluò. Gli altri Saraceni, spauentati
per questi mali, si ritirarono presso i Monti Pirenei, nè piu hebbero ardire di
armarsi per guerreggiare contro i Christiani; & allhora tutto quel paese che i
Visigothi, & i conuicini Alani, & i Sueui possedeuano nella Gallia citeriore, fu
da Carlo Martello, & dal suo essercito depredato; che veramente se ciò non fus
se allhora seguito, si può creder, che i Saraceni (essendo di già patroni di tutta
l'Asia, dell'Africa, & quasi di tutta la Spagna) fussero presti per impatronnir
si anco di tutta l'Europa; da che ne crebbe grandemente la fama de' Francesi.
Le cose dell'Imperatore in Costantinopoli erano in quel tempo in cattiuo stato,
perciò che i Saraceni Asiatici condotti dal lor Ammiraglio assediauano quella
città

Leone Imperatore.

Rotta de' Saraceni memorabile.

Fuga de' Saraceni.

Costātinopoli da Saraceni assediata.

città per terra, & per mare, ma tutto che per doi anni continui durasse l'assedio, non però si puotero giamai impatronirsene, sendo ella da Dio custodita, per lo che furono sforzati partire con lasciarui trà di fame, & di freddo, & trà di peste molti migliaia di loro morti. Accadè anco allhora che il Re de' Longobardi Aliprando assalita Rauenna la prese, onde l'Essarco Paolo partendosi di là piu che in pressa, passò ad Orso Doge allhora de Venitiani, perche li donasse soccorso per poter quella città ricuperar all'Impero. Et veramente che non fu la sua instanza vana, perciò che Orsò allhora Doge, e per quello, e perche ne hebbe anco da Gregorio Papa sopra tal caso lettere di raccomandatione, & così dall'Imperatore, posta insieme vn'armata la maggiore, che puote, passando all'impressa, giunto à Rauenna (che era allhora dal mare in parte bagnata) assalì d'improuiso le mura, & da vn'altra parte per terra l'istesso facendo l'Essarco con l'essercito, si ribebbe la città, con la presa anco di Aldobrando nipote di Aliprando, che vi era dal Re stato per difesa lasciato, & con la morte di Perideo Duca di Vicenza; & così di nuouo tornò sotto l'Impero Costantinopolitano. Queste cose, tutto che dourebbono hauer à Leone mostrato, che douesse riconoscere sua diuina Maestà, egli però, come pessimo, non pur non volse desister dal solito suo odio contro la Chiesa, ma di piu ordinò, che da Roma, & dall'Italia (spogliando anco le Chiese) fussero quelle richezze leuate, che vi si trouauano, & portate à lui in Costantinopoli. Et inteso poi che'l sommo Pontefice haueua l'effetto di così ingiusto commandamento disuaso, ordinò che fusse egli fatto prigione, & da lui condotto; ò pure (difendendosi) morto, & per questo effetto mandò Marino col Spatario Imperiale; ma essendo Marino caduto apopletico non puote essequire l'impostogli commissione, onde passò à Roma Paolo l'Essarco, ma scopertosi à che fine hauesse egli quel viaggio là fatto, bisognò che si ritornasse per suo meglio in Rauenna. Per questo adirato l'Imperatore mandò vn'altro Spatario, acciò che insieme con Paolo procurassero in qualche modo, che lor meglio paresse, di pigliare, ò d'ammazzar il Pontefice, ò almeno che scacciatolo ne surrogassero vn'altro in suo luoco; ma i Longobardi, come quelli, che molto desiderauano occasione di poter ribellarsi dall'Impero, offertisi al Papa, si posero in sua difesa, & sforzarono l'Essarco, & il Spatario (che con vn'essercito caminauano verso di Roma) à tornarsi à Rauenna. Di questo maggiormente adirato Leone (essortato da vn certo apostata) commandò, che tutti quelli, che in Costantinopoli haueuano imagini del Saluatore, di Maria Vergine, ò di alcuno de' Santi, le douessero à lui portare, & così hauutene in gran numero, & quantità, le fece tutte nel mezo della città abbruggiare, ordinando anco aspressamente, che tutti i sudditi all'Impero Romano douessero di tutte l'imagini simili fare l'istesso. A questa così graue impietà desiderando ouuiare il Papa, scrisse, & publicò per tutto, che non douesse alcuno à questo empio instituto vbidire, & tanto hebbero poter qste lettere, che i Rauennati primieramente, & doppo tutti i soldati, che erano d'ogn'intorno apertamente si ribellarono dall'Imperatore, & dall'Essarco, essortando il Pontefi-

Rauena ricuperata all'Impero per opra de Venitiani.

726

728

Leone Imperatore prohibisce le imagini de' Santi.

730

Pontefice, che leuata la maestà dell'Impero Costantinopolitano, volesse deputar, & eleggere vn'altro Imperator nell'Italia. Et talmente cõtinuò questo moto, che deposti poi gli Essarchi si creò in ciascuna città vn nuouo capo sotto nome di Duca; e gli Rauennati (tenendo alcuni dall'Impero, & alcuni dal Pontefice) fatto tumulto tra loro occisero l'Essarco Paolo insieme cõ vn suo figliuolo. Tra questi trauagli Gregorio, doppo l'hauer cõ molte essortationi ammonito Leone à lasciar la cattiua strada, et ritornar nella buona, volgẽdo la sua mente al Creator del tutto, se ne morì, & successe Gregorio terzo, ilquale nella Basilica di San Pietro ordinò vn Concilio de i Prelati d'Italia, & vi fu statuito, che douessero le imagini conseruarsi con grandissima veneratione, & per ciò fu l'Imperatore escõmunicato. Era (come s'è altroue detto) Luitprando Re allhora de' Longobardi, questi desideroso di dominio maggiore, nulla curado la data fede, andò co' suoi verso Roma, & vi pose d'intorno l'assedio, (doppo presi i luoghi d'intorno) per lo che non sapendo che altro fare Gregorio mandò nella Francia à Carlo Martello per dimandargli soccorso. Era ben solito de' Romani Pontefici, che ne i lor bisogni douessero primieramente dimandare l'aiuto dall'Imperatore, ma & per le cause sudette, & perche allhora i Saraceni assediauano Costantinopoli, si risolse di mandar à Martello, & fu questa la prima volta, che si addimandasse dalla Chiesa soccorso straniero. Mandò per questo Carlo suoi Ambasciatori, i quali persuasero Luitprando come amico à voler leuar quell'assedio, & egli (conoscendo forse che non era buono irritarsi contro vn sì potente nimico) volle compiacerli, & così se ne ritornò co' suoi, doue era partito. Morì doppo questo Gregorio Papa, & gli successe Zaccaria Greco, ilquale passato in Narni à Luitprando, rapacificò quel Re con Trasimondo Duca di Spoleti, & ne riportò anco la pace per dieci anni col popolo Romano, rihauendo quanto era stato alla Chiesa leuato da trenta anni in giù ne' Sabini, Marca d'Ancona, e nella Toscana; l'anno istesso, che morì l'Imperator Leone succedendogli il figliuolo Costantino quinto, molto peggiore del padre, perciò che non fu in lui solamente l'error circa le imagini, ma anco innumerabili altri vitij, & scelerità. Et l'anno dietro venne parimente à morte, quanto al computo dal Natale di Christo, ma poco doppo rispetto il fatto successo Theodorico Re di Francia, e gli venne dietro Childerico, et di là poco morì anco Carlo Martello, lasciati à Carlo Mano, & Pipino suoi figliuoli diuisi tra loro quei regni, che s'haueua egli col suo valor acquistati. Hebbe vn'altro figliuolo nominato Grifone, il quale, perche non fu dal padre nel testamẽto nominato, si preparò (à ciò spinto principalmente dalla madre Sunabilde nezza di Oddone Duca di Bauiera) à voler contrastare per hauer la sua parte, & così d'vn subito occupò Lione; ma venutigli contro i fratelli, non pur ribebbero la città, ma anco il fratello prigione, lo quale posero in stretta con Guardia nel castello presso Ardenna. Diuisero dunque i duo fratelli tra loro i paterni Regni, & toccò à Carlo Mano l'Austrasia, l'Alemagna, & la Turingia; & Pipino hebbe la Borgogna, la Neustria, & la Prouenza. Di queste regioni si troua scritto, che hauendo i Fran-

731 — Gregorio terzo Papa.

741 — Zaccaria Greco Papa.

742 — Morte di Carlo Martello.

Diuision de Regni tra i figliuoli di Martello.

i Franchi occupata tutta la Gallia la diuisero in due parti, quella piu verso Tramontana chiamando Austrasia, & l'altra per la quale la Mosa, & il Ligeri fiume corrono nominarono Neustria, quasi noua Austrasia; ma la parte che occuparono i Borgognoni fu detta Borgogna. Fù dunque questo anno memorabile per la morte di tanti Prencipi, come di sopra s'è detto, alle quali si aggiunse quella di Luitprando Re de Longobardi, à cui venne dietro Hilprando suo nipote, quello, che fu da Venitiani fatto prigione in Rauenna, ma era già liberato; & fu anco viuendo dal Zio eletto nel regno per compagno; ma non essendo questi viuuto piu che sei mesi, fu di commun parere assunto alla regal dignità Rachi Duca del Friuli. In questi tempi vna gran moltitudine di Huuni 744 vscita de' luochi, oue allhora habitauano, assaltò le Pannonie già prima lor sedi, & giunti al luoco nominato Herdel, partitisi in sette parti, vi fortificarono sette castelli, che sono stati, & sono anco parte difesa de' Christiani contro i nimici di Christo; ma Harpad, che di tutti gli altri era piu potente, arriuato ad Alba, vi pose l'assedio, & tagliato à pezzi Zuatapolingo Duca de' Pannoni, ottēne quella regione, che hoggi è da loro nominata Vngaria. Haueuano Carlo Mano, & Pipino insieme fatte di molte valorose fattioni, & tra quelle haueuano vinto, & superato Vdilone Duca di Bauiera, mettendo il suo essercito in rotta, quando Carlo Mano desiderando seruire à nostro Signore, dimandata licenza al fratello se ne passò à Roma a' piedi del sommo Pontefice, & preso 746 l'habito monachale nel monte di Soratta presso la Chiesa di S. Siluestro, si edificò vn monastero, & iui si pose à viuere con ogni quietezza & riposo; ma vedendo poi che tutto il giorno era da diuersi Francesi, (che se n'andàuao à Roma) visitato, onde bisognandoli conuersar con loro, non poteua cosi assiduamente far quelle opere, che egli si haueua nella mente proposto di fare, si ridusse nella Prouincia di Samnio al monasterio di S. Benedetto nel castel di Cassino. Pipino dunque essendo del tutto solo patrone rimasto, perche gli era fuggito il fratel- 747 lo, & ridottosi nella Sansogna, preparato vn'essercito passò in quelle parti per combatter seco, tutto che non seguisse altro per quella fiata tra loro, che senza battaglia si ritornarono à dietro; ma l'anno seguente Grifo hauendo inteso non 748 sò che, & per questo difidandosi della fede de' Sassoni, si passò in Bauiera, & aiutato da molti Francesi, s'impatronì di quella Prouincia, co'l rendersegli Tassilone, & Hiltrude. Questa nuoua rapportata à Pipino, egli riunito il suo essercito, & passato contro il fratello, lo hebbe viuo nelle mani con tutti i suoi, & ristituì quel Ducato à Tassilone; poscia tornato à casa, non volendo machiarsi le mani del fraterno sangue, ma anzi cercando ad essaltarlo à dignità, & honore, liberatolo gli concesse dodici Contati secondo che soleuano hauere i Duchi in quel tempo; ma non contentandosi Grifo di cosi gran bene, si fuggì à Valsarico Duca dell' Aquitania. Soleuano i Francesi hauere i lor Re di antichissima stirpe, i quali anco da Meroueo figliuolo di Clodio secondo, erano Meroningi nomati, & la loro Genealogia haueua durato sino ad Hilderico, nel quale era anco per mancare, & era molto tempo auanti che non haueuano quei Re altro

Pannonia assaltata da gli Huuni.

Humanità di Pipino verso il fratello.

in sè ritenuto, che'l nome solamente regale, essendo che tutta la potenza, & le ricchezze del regno erano presso il Prefetto del palazzo, che Maggiordomo anco si nominaua. Sedeua il Re nel solio regale, vdiua gli Ambasciatori, che veniuano da tutte le parti del Mondo, & à loro rispondeua nella partita, ma con quelle parole però, che gli erano dal Maggiordomo imposte, ch'ei rispondesse. Nell'amministration veramente del regno, & di quelle cose, che ò dentro, ò fuori bisognaua trattare, il Maggiordomo solamente ne haueua il pensiero, il qual grado era allhora in Pipino. Hor considerato costui tutte queste cose, & la dapocagine del Re, che allhora viueua, inuiò suoi Ambasciatori al sommo Pontefice in Roma, con esso consultando, se era meglio che si sopportasse il dominio di vn Re inutile, & da niente, ò pure se era lecito, che egli come quello, che haueua tutta la cura, & maneggio del regno, si douesse anco assumer la dignità regale; & hauendo hauuto in risposta, che era piu giusto che fusse Re colui, il quale sapeua, & era piu atto à gouernar il regno, che quell'altro disutile, & innetto, i Francesi tutti con vniuersal consenso elessero Pipino, & lo crearono lor Re, hauendone poi anco da Zaccaria Papa la confirmatione. In tempo che

Pipino creato Re di Frácia.

750 Rachi Re de' Longobardi, facendo preda sù quel di Rauenna, si impatronì della città di Peruggia, & voleua proseguire piu oltre, quando Zaccaria Papa andatolo personalmente à trouare, così ben lo persuase alla pace, & quiete, che lasciata, & rinonciata la regal dignità insieme co'i figliuoli, doppo visitato in Roma i corpi Santi, si prese l'habito religioso; Sendo poi di là poco morto Zaccaria gli successe Stefano secondo Romano nel Pontificato; ma non essendo viuuto piu che tre giorni solamente, fu creato à detto grado Stefano terzo,

Stefano secondo Papa.

Stefano terzo Papa.

751 & Aistolfo fratello di Rachi hebbe doppo lui il regno de' Longobardi. Questi nulla curando che da principio hauesse confirmata la pace col Papa, mutando parere, armato vn'essercito, si prese Rauenna, & pose tanto terror à Romani, che mandò Stefano à richieder soccorso dall'Imperator Constantino, il quale per questo inuiò Giouanni suo secretario ad Aistolfo per essortarlo alla pace; ma non ne puote hauer altro da lui che parole, & che col messo ne rimandò vn suo anco adietro in Costantinopoli. Per lo che quasi sforzato il Papa col mezzo di vn peregrino ne scrisse à Pipino in Francia vna sua lettera circa questo negotio; ma tra tanto sendo ritornati gli Ambasciatori da Costantinopoli, & hauēdo rapportato, che l'Imperatore essortaua il Pontefice à douer egli in persona andare ad Aistolfo, per impetrarne la pace, non volendo Stefano nè anco in questa parte mancar, di quanto egli dal canto suo hauesse potuto per bene del Christianesimo, si preparaua d'andarui, quando sopraueннero Rotingrando Vescouo, & Antario Duca da Pipino mandati, i quali lo essortarono con loro à passare in Francia. Con questi volle Stefano andare ad Aistolfo, & così presenti loro anco lo riprese, mostrandogli quanto male haueua fatto nel romper la data fede, & in fine lo persuase à douersi quietare, & à restituire le cose già tolte; ma negando Aistolfo, & l'uno, & l'altro di fare, i Francesi lo pregarono almeno, che permettesse, che con loro potesse il Papa sicuramente in

Francia passare. Questo egli benche mal volontieri concesse, onde così s'inuiarono per quelle parti, & fu il Papa da Carlo figliuolo di Pipino incontrato cento miglia lontano, & condotto sin in Carisiaco; Et Pipino lungi tre miglia venuto à cauallo fuori della città, visto il Pontefice smontò subito, & bacciatoli i piedi, presa la briglia del suo cauallo, non la lasciò fino à tanto, che lo condusse alla propria stanza, doue voleua egli, che dimorasse. Iui sedendo Stefano con le lagrime à gli occhi, incominciò à supplicare, che volesse Pipino difender la Chiesa Romana, & ne hebbe certa promessa di farlo. Era allhora in Francia Carlo Mano il monaco venuto per commandamento del suo Abbate, (che era stato da Aistolfo sforzato à ciò fare) il qual si sforzò di dissuadere al fratello quell'impresa di difendere il Papa, affermando che non conueniua, che egli si mouesse contra di Aistolfo suo amicissimo, ma lasciasse continuar la guerra, stando egli à miraruі da parte, & senza volersi impacciar in quello, che à lui poco, & nulla importaua. Ma ne hebbe da Pipino in risposta, che cessasse di piu parlarli di ciò, perche era deliberato à volerlo fare; & ne auuenne, che volendo Carlo Mano dimostrarsi piu austero di quello che gli conueniua, irato Pipino lo fè rilegare in vn monastero à Vienna, doue poi finì la sua vita. Il Papa hauuta di cotal maniera speranza, che la Chiesa douesse essere difensata contro i Longobardi, vnse Pipino confirmandolo nella regal dignità, inungendo anco i figliuoli Carlo, & Carlo Mano, quelli tutti benedicendo con la loro posterità, & escommunicando chi senza cagione mouesse da quel tempo indietro la guerra à Francesi, & lor concese da quel tempo il nome di Christianissimo, che è poi durato sin'hora. Venuta dunque la Primauera, Pipino con vn'essercito si mosse contro à Longobardi, à cui essendosi opposto Aistolfo nella strettezza delle Alpi, cercaua di vietargli il passaggio, ma non potendo sostenir il suo incontro, fu forzato à ritirarsi in Pauia, doue assediato da Pipino finalmente conuennero, che Aistolfo dati gli hostaggi promise con giuramento di restituir alla Apostolica Sede quanto le haueua leuato; Et così fornita quella guerra mandò Pipino il Papa accompagnato in Roma, & egli se ne ritornò in Francia. Ma non fu così tosto rapportata ad Aistolfo questa sua partita, che nulla curando la fede già data, nè la conuentione conchiusa, vnito vn'essercito, passò d'vn subito all'assedio di Roma, guastando, et abbruggiandone tutti i borghi della città, & facēdoui danno così grande, che minor era stato quello, che haueuano per auanti patito da Visigothi, Eruli, & Ostrogothi, e da gli medesimi Longobardi nello spatio di trecento quaranta anni. Per questo non sapendo à chi altri ricorrer il Papa, mandò di nuouo à Pipino, il quale deliberatosi di estirpar questo mal germe, radunato di nuouo il suo essercito, e ritornato in Italia, in modo ridusse le cose de' Longobardi, che Aistolfo per piu non potere, si ridusse à dimādare, & offerire la pace, con promessa di osseruar le conditioni già di prima conchiuse. Per questo lasciò Pipino l'Abbate Volcando cō vna parte dell'essercito, & egli si ritirò presso le Alpi, non osando piu oltre passare, per tema che Aistolfo non volesse di nuouo (come era per succeder à punto) rompere i conchiusi patti

Il Papa và in Franza à Pipino.

752

Pipino vnto Re di Fràcia.

753

754

755

si patti. Volcando dunque con quelli mandati seco dal Longobardo hebbe le città di Pentapoli, & dell' Emilia, & postoui la guardia per il Papa, si passò poi à Roma. Era l'Essarcato in due Regioni diuiso, Pentapoli era così detto perciò che conteneua in se cinque città, Rauenna, Cesena, Classe, Forolivio, & Forumpopilio; nell' Emilia poi erano Bologna, Reggio, Parma, Piacenza, & tutto quello, che è da i confini del Piacentino, & de' Ticinensi fino al mare Adriatico, & da esso mare sino ad Arimino. Mancauano Faenza, & Ferrara, delle quali il Longobardo andaua diferendo la restitutione, ma in questo mentre occorse, che essendo alla caccia Aistolfo caduto apopletico si morì, & Desiderio, che era Duca in Toscana, confidatosi nell'essercito, che haueua seco; occupò il regno; la qual cosa talmente dispiacque à Rachisio fratello di Aistolfo, che lasciato l'habito Monastico si vestì l'armi seguito da tutti i Longobardi d'Italia, eccetto che da' Toscani; di questo Desiderio temendo mandò à richieder il fauor del Romano Pontefice, promettendo, che se per il suo mezo egli si acquistaua quel regno, haueria poi reso quanto per i capitoli già fatti con Aistolfo era stato promesso, & non solamente hauerebbe mantenuta la pace, ma haueria perpetuamente egli riuerito il Pontefice, & la Chiesa. Questa offerta molto fu accetta presso il Papa, consigliatoui anco dall' Abbate Volcando, per lo che hauutone da Desiderio, & da' suoi Baroni il giuramento di osseruar la promessa, mandò Stefano à Rachisio, & à Longobardi, che lo seguitauano, i suoi Ambasciatori insieme con Volcando, ammonendolo à desister dalla persecutione di Desiderio, hauendolo esso in Re nominato, & dell'istesso lo persuase Volcando; onde spauentati Rachide, & i Longobardi, veggendo che se contradiceuano eran per acquistarsi così potenti nimici, acconsentirono al tutto, & così fu Desiderio senza altro disturbo Re de' Longobardi creato, il quale, per mostrarsi veridico, rese le due città di Faenza, & Ferrara alla Chiesa, & allhora hebbe totalmente fine il Magistrato de gli Essarchi. Ma tutto che nell'Italia così fluttuassero d'ogni parte le risse, & i romori, & così anco ve ne fussero in Asia, non però Costantino se ne prendeua pur vn minimo pensiero; onde anco allhora i Turchi primieramente assaltando depredaron gli Armeni, i Persiani, & i Saraceni; (questi vogliono alcuni che fussero di Scitia, di quelli, che già furono per il Magno Alessandro serrati nelle Regioni Hiperboree) ma finalmente conuennero, che quei Turchi, che habitassero nella Persia fussero essi anco nominati Saraceni, & dassero tributo à Persiani; & hebbero il nome di Turchi da vn certo per nome Turco, sotto il quale doppo la rouina di Troia, dicesi, che passassero ne gli Hiperborei, doue lasciato l'vso delle armi, si diedero à pascerne gli armenti, & vagauano quà, & là senza certa habitatione, sin à tanto che cresciuti in gran numero ne mandarono parte à ritrouar nuoue sedi, & questi giunti nella Persia vi operarono quanto si è detto di sopra. Morì fra tanto Stefano Papa, e gli successe Paolo suo fratello huomo santissimo, il quale inteso che l'Imperatore, hauendo fatto morir Costantino Patriarca di Costantinopoli, perche se gli era opposto nel voler egli prohibire

Essarcato qual fosse, & sua diuisione.

756

Essarchi han fine.

757

Paolo Papa.

bire le sante Imagini, & in luoco di quello haueua surrogato Niceia Spadone, conscio di detta morte, gli mandò Ambasciatori perche lo essortassero alla restitution di esse Imagini, ò (altrimente facendo) lo escommunicassero. Non si mosse punto Costantino per questo dal suo maluagio pensiero, anzi che se pace con Sabino Re de' Bulgari, col quale guerreggiaua, non per altro, che perche si mostrò d'un'istesso parere con lui nel far la detta prohibitione; Ilche tanto dispiacque à Bulgari, che congiurarono d'occidere il Re, ma se ne fuggì egli in Costantinopoli. Pipino dall'altro canto di dì in dì si andaua ogn'hor piu acquistando qualche nuouo Potentato, & nella partenza che fece d'Italia per ritornar in Francia, si haueua fatto tributario Tassilo Duca de' Baioarij, & hauendo occiso gran quantità de' Sassoni, gli haueua astretti ad esserli vbidienti; & con gli altri à darli tributo; giunto poi in Francia vi constituì il Parlamento à fine, che tutte le materie importanti, prima che si essequissero, fossero perfettamente discorse, & con matura deliberatione consigliate; domò i Sassoni, e 760 *s'impatronì anco finalmente (benche con maggior fatica) dell'Aquitania, occiso Gaiforo Duca di quella, & così poi si tornò à casa, doue amalato in Parigi rese l'anima al suo Creatore. Per questa morte preso animo i Longobardi, cominciò Desiderio à machinar contro à Romani, & perche allhora* 767 *Paolo Papa era infermo, & nell'estremo di sua vita, mandò Tortone Duca Nepesino, acciò che si prouasse di crear Papa Costantino suo fratello, vsando anco la forza, caso che con doni non lo potesse ottenire. Questi passato in Roma, essendo Paolo morto, col fauor di alcuni creò esso Costantino Papa, & astrinse Gregorio Vescouo Preuestino à douerlo sacrare, (perciò che era Costantino ancora laico) ma non piu, che vn'anno hebbe egli quel grado, perciò che scacciato della Sede, & chiuso in vn Monastero fu di commun consenso creato Stefano quarto. Rimasero di Pipino due figliuoli Carlo, & Carlo Mano, quali furono ambidue per parer de' Baroni Re nominati, co l'hauer tra loro partitosi il regno, onde fu Carlo Mano coronato in Suessione, & Carlo in Vormatia; ne' quai giorni essendo da Roma venuti Ambasciatori mandati dal Papa à Pipino (di cui ancora non si era saputa la morte) à fine che mandasse alcuno de' suoi per interuenir nel Concilio, che si era destinato di fare, vi mandò Carlo dodici Vescoui della Gallia, i quali vnitamente con gli altri, che furono in quel Concilio, arrogarono, & annullarono tutte le cose ordinate già da Costantino mentre haueua ottenuto il Ponteficato, & statuirono, che alcun laico non potesse essere fatto Papa, se prima non hauesse conseguito di grado in grado tutti gli honori della Chiesa. Fauoriua Desiderio, (ma occultamente) à Costantino, & in modo operò, che fu lui dal Papa inuitato per visitare le sacre Chiese de gli Apostoli Pietro, & Paolo di Roma, e v'andò anco mostrandoui ogni sorte di religione, & con giuramento diede la sua fè di viuere pacificamente co' Romani Pontefici; Ma hauendo altro nel pensiero occulto, essortò vn certo Paolo Affiarta Greco camarier dell'Imperatore, (il quale tutto che non hauesse titolo di Rettore in Roma, nondimeno fauorito da*

Morte di Pipino.

Stefano quarto Papa. 768

Ordini di Costantino annullati.

Longo-

Longobardi, & da molti Romani, faceua, & disponeua tutte le cose, come gli pareua meglio) che douesse mostrarsi contro à seditiosi, & castigarli de gli errori commessi, per lo che fatto costui incarcerar molti, fe anco cauare gli occhi à Christoforo Primicerio persona di grande autorità, amicissimo al Papa, & fautor de' Francesi, & à Sergio poco fa mandato dal Re di Francia. Et Desiderio partito di Roma fe crear Vescouo di Rauenna Michel Thesoriero d'essa Chiesa, col repulsar Leone Archidiacono, che era dal popolo, & dal Clero con ogni instanza richiesto. Per questi così fatti motiui mandò il Sommo Pontefice à Carlo Re di Francia, pregandolo à douer essortar Desiderio à cessare di piu dar molestia alla Chiesa, & così fe veramente Carlo con ogni diligentia, ma poco vi fece profitto. Guerreggiaua allhora Carlo con Hunnuldo Duca dell'Aquitania, perche udita la morte di Pipino si era sforzato di far ribellare quei popoli da Francesi, ma poco fu lunga tal guerra, perciò che alla prima mossa di Carlo si fuggì Hunnuldo à Lupo Duca della Guascogna, il quale in vece di difensarlo, fattolo prendere, con lui appresentò se medesimo al Re Carlo, di modo che in questa maniera si fe Carlo pacifico possessore dell'Aquitania, & di là tornando (sendo che il fratello Carlo Mano era morto) egli solo occupò, & hebbe tutto l'Impero de' Francesi, l'anno istesso, che si morì Stefano Papa, & gli successe Adriano Romano, il quale fu, che due anni doppo concesse à Venitiani la dignità Episcopale nella lor città, & fu da loro constituita nell'Isola nominata Oliuolo, oue era la Chiesa di San Pietro, vna di quelle che si disse essere stata edificataui dal Beato Magno, le quali furono otto San Pietro, San Rafaele, San Saluatore, Santa Maria Formosa, San Giouanni in Bragora, San Zaccaria, Santa Giustina, & Santi Apostoli. Et fu il primo Vescouo Oliuolense Beato di Euagrio da Malamoco; ma poi si chiamarono Vescoui Castellani, & finalmente (essendo Papa Nicola) fu trasferito da Grado in Venetia il Patriarcato, & fu chiamato Vescouo Castellano, & Patriarca Gradense, titolando primo Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia. Hor vedendo Carlo, che non si voleua Desiderio quietare, si deliberò (chiamato anco dal nouello Pontefice) di voler in persona trasferirsi con le genti in Italia à castigar l'insolenza di quello; & così vna parte del suo essercito mandò inanzi con Bernardo suo Zio, à fine à che si sforzasse di passare per il Monte di Gioue; & l'altra egli condusse seco per il Monte Cenisio, & entrato in Italia presso à Vercelil, in vn luogo nominato Mortara, s'attaccò con Desiderio à battaglia campale, & restò vincitore, onde si fuggì il Longobardo in Pauia; doue seguendolo Carlo nell'assediò d'ogni parte. Questa rotta di Desiderio fu cagione, che molte città d'Italia voltando mantello, si dichiarirono dalla parte del Papa; onde veggendo Carlo essersi in modo assicurate le cose, che non piu si temeua; lasciando Bernardo à quell'assedio, egli andò per impatronirsi di Verona, (come gli riuscì quasi subito) & di tutta quella regione, che è di là dal Pò; per lo che si rizzò doppo questo alla volta di Roma, doue incontrato prima per tre miglia lontano da gran numero de' principali Prelati, e Baroni Romani; il

772

Adriano Papa.

Chiese da S. Magno edificate in Venetia.

Pauia assediata da Carlo.

Pontefice lo raccolse poi con il Clero presso a' gradi della Chiesa di San Pietro, abbracciandolo con grand'amore; ed egli à lui baciò i piedi molto riuerentemente, tutto che fesse ogn'opra il Pontefice per vietargli vn tal atto. Entrati poi dentro in Chiesa, giunti all'altare del Santissimo Apostolo, giuraron l'vn l'altro il Papa, e Carlo, di seruar ferma, & perpetua amicitia trà loro, & hauer per nimico commune colui, che fusse ad alcuno di loro nimico. Doppo questo entrarono tutti vnitamente nella città con concorso vniuersal delle genti, & con gran gridi d'allegrezza di ogn'vno, di doue poi di là alcuni giorni si tornò Carlo à Pauia, doue anco duraua l'assedio, & al fine del decimo mese di quello, non potendo piu quei di dentro per la fame, & per la peste, che vi s'era scoperta, mantenersi contra il valor de gli assalitori, restò in mano la città de' Francesi, & Desiderio con la moglie, & figliuoli, fatto prigione, fu di ordine del Re Carlo condotto in Francia, & rilegato à Leodio; & allhora hebbe fine nell'Italia il regno de' Longobardi, doppo hauerui per vn gran spacio di tempo durato, & così fu restituito alla Chiesa tutto quello, che gli era stato leuato, & si sottoposero alla Chiesa volontariamente i Spoletini, i Reatini, & gli Anconitani, i Picenti, gli Aussimati, & i Firmiani. Et non poco giouarono à Carlo i Venetiani nell'espugnation di Pauia, sendoui (richiesti da lui) passati con alcune lor barche armate per combatterla dalla banda oue la circonda il fiume Ticino. Così dunque impatronitosi Carlo di Pauia, Milano, & di tutto il resto d'Italia, vi lasciò in quelle città Presidenti Francesi, che douessero quelli tenir in pace, & difender da' Longobardi specialmente insieme con tutte quelle Regioni, che dall'Appennino si stendono sino all'Alpe, & così prepose anco de' suoi Francesi al Ducato Beneuentano, & Foroiuliano. Per così fatta vittoria ottenuta fece Adriano vn Sinodo in Roma di cento cinquantatre Vescoui, & per quello si concesse à Carlo la autorità, & potestà di elegger il Pontefice, & ordinar la sede Apostolica, concedendogli insieme la dignità del Patritiato. Finita questa guerra, ritornò Carlo à proseguir la già incominciata, & poscia tralasciata impresa contra Sassoni. Erano questi gente feroce, & adorauano gli Idoli, & (come si dice) non haueuano nè fede, nè legge, & per ciò tutto che paresse piu volte che fusse finita, (per essere tra le parti la pace conchiusa) non però molto duraua questa riconciliatione, chi di là poco ritornauano al guerreggiare, tutto che ne hauessero sempremai la peggiore, & seguitossi di questa maniera per lo spatio di trentatre anni, nel fin de' quali hauendo Carlo fattone vna grandissima occisione di loro, & presone anco in gran numero, quelli diuise quà, & là per la Gallia, & per la Germania, & così leuò loro l'occasione di poter piu opporsegli per contrastare. Morto in questo tempo Costantino Imperatore, gli successe Leone quarto, il figliuolo, il quale perche da prima si mostrò molto da bene, pio, & amico della santa madre Chiesa, & de' Monachi, tutti i principali col popolo instantemente lo ricercarono, che si douesse crear in compagno nell'Impero il figliuolo Costantino; à questi hauendo egli

Desiderio prigione di Carlo.

Fine del Regno de' Longobardi.

Dignità concesse à Carlo in Roma.

773

775

Leone Imp. di Costantinopoli.

egli risposto, che era il figliuol ancora fanciullo, & unico, onde per ciò temeua che poi non gli fusse da loro conseruata la fede, essi tutti vnitamẽte giurarono di non ammetter altro Imperator, che Leone, e'l figliuolo Costantino, & della loro discendentia. Finita la guerra con Sassoni, (come si disse) Carlo ingrossato il suo essercito con l'aiuto de' Romani, & de' Longobardi si mosse per l'impresa di Spagna, & hauendo presa Pampalona andaua il simile facendo di altre molte città. Era venuto in soccorso di Spagna, dall' Africa, Aigolando con gran numero de Saraceni, & incontrato con vn'essercito de Francesi, capo Milone padre di Rolando nella Guascogna, attaccata la pugna vi haueua occiso quaranta mila de' Christiani, & trà quelli esso Capitano Milone, onde erano quasi che le cose de' Christiani in quelle parti in rouina, ma la venuta di Carlo, che à tempo co'l suo essercito vi sopragiunse, fermò gli animi di quelli, che erano alla rotta sopravanzati, & indusse paura tale in Aigolando, che si risolse di fuggire lasciando quei paesi, à fine di tornarui poi con maggior numero di gente. Carlo egli anco si sforzò frà tanto d'ingrossar il suo essercito, cauando dalla Gallia, & da quasi tutta la Germania quel maggior numero di gente, che puote, co' quali se ne staua aspettando il nimico, che non guari stete à tornare. Ma à fine che perdonasse alla morte di tante persone, dicesi, che Aigolando si conuenne con Carlo, che con vna parte solamente dell'essercito si battagliasse di egual numero de soldati. Era allhora dalla parte di Carlo il Conte Rolando Paladino, Arnoldo Bellonico, & Naaman Duca di Bauiera, con molti altri, & con l'essercito Saracino vi si trouaua vn certo soldato maggiore de gli altri, & di inestimabil valore per nome Ferracuto; questi hauendo piu volte sfidato à duello alcun de' Francesi, finalmente vscitoli contro Rolando lo superò, et occise. Indi attaccata la battaglia vguale per numero di soldati, (come si disse) vi rimasero i Francesi superiori, & Aigolando fu da Bellanico ammazzato, & i Re di Corduba, & di Siuiglia che erano dal canto de' Saraceni con la fuga si saluarono. Per questa vittoria Francesi visitarono la Chiesa di San Giacopo Apostolo, hauendo tutta la region di Corduba presa, & soggiogata, & dapoi s'apparecchiarono contro Vasconi; ma per insidie di Gaualon traditore furono i Christiani Duci vinti, & malmenati da Marsuro, & Belingando, che erano dall'Ammiraglio de' Saraceni mandati per occuparsi la Spagna; ne morì Rolando oppresso dalla gran sete, & stracchezza, doppo l'hauer quel giorno (oltre le altre segnalatissime sue prodezze) occiso di sua mano Marsurio. Doppo questa battaglia Carlo hauuto nelle mani Gaualone, lo fece da quattro caualli squartare, ò (come altri vogliono) da quattro carrette; Indi à poco à poco impatronendosi de' Vasconi, fece per vendetta occidere tutti quei de' principali, che viui gli capitarono nelle mani, & così la citerior Spagna doppo tante guerre rimase soggiogata, & in poter de' Francesi. Morì trà tanto Leone Imperator di Costantinopoli succedendoli Costantino il figliuolo insieme con la madre Irene. Costei essendo nata à gouernare, non si tosto hebbe l'Impero in mano, che si diede à comporre le cose della religione,

Rolando valorosissimo Francese.

780

Costãtino, & Irene Imper. Cost.

& procurò che si facesse il secondo Concilio Niceno di trecento venticinque Vescoui, doue furono escommunicati tutti coloro, che hauessero affermato di non douersi tenir le sacre imagini de' Santi; la qual constitutione poi fu da Costantino (persuaso da alcuni) riprobata, doppo l'hauere anco leuato la potestà del gouerno dalle man della madre. Et veramente fu questi pessimo, nè d'altro si dilettaua, che di far cauare gli occhi, & morire di molte persone, per le quali sue crudeltà si ridussero alcuni à cercar di leuargli la vita, ma scopertasi la cõgiura furono molti di loro puniti, & Niceforo figliuolo di Costantino quinto, alquale si trattaua di conferir la dignità Imperiale, fu prigionato, sendoli però prima gli occhi cauati, & tagliata la lingua. Amaua Costantino ardentemente Theodora cameriera di Maria sua moglie, onde desiderando di poterla godere liberamẽte, fè chiuder in vn Monastero Maria, & Theodora si prese per moglie con l'hauerla anco ornata della corona Imperiale. In quei giorni cauando vno in Costantinopoli ritrouò vn monumento con dentro vn corpo di vno già molti secoli morto, che sopra il petto teniua vna lama d'oro, & con queste parole scolpite, Christo nascerà di vna Vergine madre, & credo in lui; sotto l'Impero di Costãtino, & d'Irene, ò Sole, vn' altra volta mi vederai. Carlo dall'altro canto finite le guerre di sopra narrate, passato à Roma fu da Papa Adriano honoreuolmente raccolto, & il giorno che si celebraua la Santa Pasca li batteggiò il Pontefice il figliuolo Pipino, & vngendolo lo coronò Re d'Italia, & il fratel Ludouico Re d'Aquitania; onde incominciò l'impresa contra Baioarij, nata per la superbia di Tassilone lor Duce, incitato dalla moglie, che fu figliuola del Re Desiderio; hauendo lei à male, che così si viuesse il padre bãdito, & haueria voluto, che ne hauesse il marito di ciò fatta crudele, & memorabil vendetta. Confederatosi dunque Tassilone con gli Hunni suoi vicini dalla parte di Leuante, tentaua di prouocar Carlo à battaglia, ilquale mosso per questo coll'essercito venne ad accamparsi al fiume Lico, che diuide i Baioarij da gli Alemani. Ma considerato meglio Tassilone, & che questa guerra non poteua nè à lui, nè alle sue genti apportar altro che morte, danno, & rouina, per lo suo meglio se ne venne supplice à Carlo, e rappacificatosi seco gli ne diede per sicurezza gli Hostaggi, tra quali era vno Todone suo proprio figliuolo, giurandoli che piu mai non si mouerebbe nè per preghi, nè per persuasione di alcuno à ribellargli, & così hebbe fin quella guerra, che prima daua inditio di douere asprissima riuscire, & con gran mortalità di persone, & dell'vna, & dell'altra parte. Ma però stette poco Tassilone à mutar pensiero, onde essendo giudicato incorso nel peccato della maestà lesa, & per ciò à douersi leuargli la testa, contentò il Re come clementissimo, che egli viuesse, et così mutato l'habito insieme col figliuolo Tudone se n'entrò per seruir à Dio in vn monastero vestito da religioso. Domò Carlo doppo questo i Schiaui, & indi gli Hunni, che le Pannonie habitauano, tutto che cõ questi vltimi piu vi fusse che fare, & per qualche tẽpo la guerra durasse; nella quale mancò tutta la nobiltà, & gloria di quei popoli, & tutte le ricchezze che si haueuano in tanti anni guadagnate da altre nationi rimasero tutte in poter de' Francesi, che in tanta

783 — Corpo morto trouato in Costantinopoli.

792 — Imprese di Carlo Re di Francia.

tanta copia ve n'hebbero, che giamai non si ricorda che alcun'essercito facesse piu riccha preda di questa. Si ritenne Carlo di assaltare gli Auari, perciò che essendo estinti gli Hunni, non pareua, che potessero essi far nocumento alcuno al regno di Francia. Diede anco doppo questo fine alla guerra cõtro Sassoni, & à quella de' Boemi, & de' Liloniti, & vltimamente à quella de Nortmani, che sono anco Dani chiamati. Et talmente operò Carlo, che piu del doppio ampliò l'Impero dal padre lasciatogli, perciò che non haueua per auanti piu che quella parte della Gallia, che è tra il Reno, & Ligeri fiumi, & l'Oceano, & Balearico mari, & la parte della Germania, che tra la Sassonia, & il Danubio, & il fiume Sale, che diuide i Turingi, & i Sorabi è habitata da Franchi Orientali, & oltra queste gli Alemani, & Baioarij popoli, che erano di ragion del regno di Frãcia; ma egli con le guerre sopranarrate si haueua acquistato l'Aquitania, la Guascogna, & tutto il dosso del monte Pireneo, & sino al fiume Ibero, il quale nasce do presso Nauarra, & passando per i fertilissimi campi della Spagna, entra nel mar Balearico presso le mura di Tertosa città, & oltre ciò tutta l'Italia da Augusta Pretoria sin nella minor Calabria, doue era il confin de' Greci, & de' Beneuentani, & di piu la Sassonia, l'una & l'altra Pannonia, la Dacia, l'Istria, la Liburnia, & la Dalmatia, eccettuate però le città presso il Mare, le quali per l'amicitia, & cõfederatione erano rimaste all'Imperator di Costantinopoli, & questi tutti oltre le molte altre genti, & Re che si haueua fatto amicissimi. Doppo tutte le qual stupende, & marauigliose imprese, che si sono di sopra succintamẽ

796 *te racconte, & hauere instituito l'honorato, e nobile studio in Parigi, & poco doppo quello ancora in Pauia, trattò di maritarsi Carlo con l'Imperatrice Ire-*

799 *ne di Costantinopoli, ma poi interrotto da' Baroni di quel Regno si tornò nell'Italia, & entrato in Roma vi fu da Leone Papa, che era ad Adriano successo, amoreuolmente raccolto; il quale considerando i molti meriti, & il valore di Carlo, & che da lui era stato poco auãti difeso, & riposto nella Sede Pontificale, di doue alcuni fauoriti da Pascal Primicerio, & da Campalo Prete lo haueuan dimesso, & insieme ripetendo nella memoria gli tanti errori, & la inobedienza de' Greci, da quali era riputato l'Impero dell'Occidente come derelitto. Et mosso anco da i meriti, che haueua esso Carlo verso santa Chiesa, hauendola liberata dalla oppreßion di Desiderio Re de' Longobardi, sì come haueua il padre Pipino fatto l'istesso contro di Aistolfo, & l'auo Martello contro à Gothi, & Saraceni, si risolse di accrescergli titolo, & honore per quanto gli fusse possibile, &*

Carlo à Roma.

800 *cosi il giorno di Natale nel mezzo della celebration della Sãta Meßa, in Chiesa di S. Pietro, con aßenso di tutto il popolo, lo dichiarì Imperator Romano, & lo coronò col Diadema Imperiale, gridandosi d'ogn'intorno ad alta voce da tutti, Sia vita & vittoria à Carlo Augusto, da Dio coronato magno, & pacifico Imperatore; & cosi fu allhora transportato l'Imperio Romano da' Greci in Germani mediante la persona di questo Carlo Magno.*

Carlo creato dal Pontefice Imperatore Romano.

Il fine della Seconda Parte.

DEL COMPENDIO HISTORICO VNIVERSALE

Di tutte le cose notabili, successe nel Mondo, dal principio della sua creatione, sino a' tempi nostri,

DI GIO. NICOLO DOGLIONI,

Parte Terza.

801

ESSENDO essaltato Carlo Magno alla dignità, & supremo grado d'Imperatore Romano, fu da molti quasi d'vn subito essortato di procurare la totale estirpatione de' Longobardi, col cacciarli di tutta l'Italia; ma considerando egli, che quella gente si era apparentata con gran numero di Italiani, onde non era cosi facilmente per riuscirgli l'impresa, si risolse (col parere anco del Papa) d'assentire, che iui si fermassero, doue haueuano ducento, e piu anni mantenuta la stanza loro, & cosi li concesse Pauia, Milano, & alcuni altri luoghi di là dal Pò, che per questo poi quella Regione fu Lombardia nominata. Ben voleua Carlo discacciare totalmente dell'Italia i Greci, à fine che douesse restare il paese pacifico; & di già haueua il suo essercito guidato da Pipino il figliuolo presa, & distrutta Theate sin dalle fondamenta, & per deditione hauuto Ortona, & Lucera, col far prigione Grimoaldo Duca di Beneuento, che poco doppo per dolore d'animo si morì; ma essendo

Luoghi concessi à Longobardi per habitare.

per

per Ambasciatori dell'uno, & dell'altro Impero trattate le cose, finalmente si conuẽne di diuidere il dominio dell'Italia tra loro, & cosi si diuise in questo modo. 802 *Rimasero primieramente libere, & assenti tre Duchee, le quali non haueuano obligo di vbidir ne all'uno, ne all'altro d'essi, ma da se stesse, & con le proprie leggi viueuano, & queste furono. Il Ducato Romano (cosi nominato doppo che furono i Gothi scacciati) & si conteneua da Perosa fino à Capoa inclusiuamente, eccetto che Gaietta posta nel lito del mare, che restaua della iurisdittione di Napoli. Il Ducato di Beneuento in confin della Puglia, che abbracciaua circa altretanto dalla banda d'Italia, estendendosi fino al monte, & conteneua tutto quello, che hora si addimanda l'Abbruzzo; & questo era posseduto da' Prencipi di stirpe Longobarda. Il terzo fu il Ducato Venetiano, che consisteua allhora in sette città Episcopali, Grado, Caorle, Equilio, Heraclia, Torcello, Rialto, & Malamoco, con le sue Diocesi, & d'un lungo tratto di mare, ouer lagune marine. I termini poi delli duo Imperatori furono, che il Greco, cioè Orientale, hebbe la Puglia, la Calabria, la Sicilia, & il Ducato di Napoli fino à Gaetta; & il rimanente d'Italia rimase à Carlo, fuori che la Corsica, & la Sardegna, che allhora erano in poter de' Saraceni; ma le hebbe poi Carlo pel mezo di Brocardo suo Ammiraglio di mare, che vi passò à conquistarle; per lo che venne ad essere la parte à lui spettante la Thoscana di quà da Perosa, la riuiera di Genoua, la Lombardia, & ciò che è di là dal lago di Garda, & l'Essarcato di Rauenna, e'l Ducato di Spoleti con la prossima Marca, che era tutto vno Stato. Nel tempo, che si fece, come habbiam detto questa diuisione, Niceforo Patritio hauendone scacciata Irene, si assunse egli l'Impero dell'Oriente, & di subito mandò à Carlo suoi Ambasciatori per confirmare la pace tra loro, nella quale fu espressamente dichiarito, che Venetiani viuessero con lor proprie leggi, & ordini, non sottoposti ad alcuno, & questo fu il medesimo anno che Aaron grand'Ammiraglio de' Saraceni con trecento mila soldati passò verso Costantinopoli à danno del Greco Impero, di che impaurito Niceforo gli addimandò la pace, & l'ottenne con vergognose conditioni, essendosi offerto di pagar loro ogni anno trecento mila scudi di tributo. Di questa promessa volendo Niceforo poi quasi che rifarsi, & della perduta dignità, cominciò à pensare (ma non hebbe poi il pensier suo l'effetto) come potesse annichilare le cose dell'Italia, il che gli pareua per allhora facile per le guerre intestine, che vi erano per causa de' Venetiani, perciò che Fortunato Vescouo di Grado essendo da Venetiani scacciato, si ricorse per aiuto à Carlo, & da lui ottenne, che Pipino mossossi con potente armata prese Chioggia, & quei luoghi conuicini, & occupò anco Malamoco hauendolo ritrouato vacuo di habitatori, per essersi il Duce, & tutti ritirati in Rialto. Quiui egli fermatosi mandò la sua armata per seguirli piu oltre, ma Venetiani con gran numero di barchette messisi in ordinanza stauano aspettando, che si ingolfassero Francesi in quei canali; & quando lor parue tempo, dato il segno, sotto la scorta di Beato lor Duce, gli assalirono, & per l'esperienza grande, c'haueuano de' guadi à nimici incogniti, rimanendo vittoriosi di loro,*

Tre Duchee essenti, & libere da soggettioni.

Ducato Romano.

Ducato di Beneuento.

Ducato Venetiano, & sue città.

Venetiani viuono con lor proprie leggi.

Chioggia presa da Pipino.

ro, ne fecero vna grandißima occisione: da che ne acquistò (come dicono) il nome quel luoco, oue seguì la battaglia, di canal Orfano, per li tanti orfani, che rimasero allhora priui de lor proprij padri. Intesa questa rotta Pipino se ne ritornò senza voler far altra nuoua esperienza verso Rauenna, doue giunsero poco doppo anco gli Ambasciatori di Venitiani per addimandare la pace, & iscusarsi del successo seguito, essendo che l'obligo della vita, & libertà loro gli haueua sforzati à così douer fare, & la hebbero anco con confirmatione delle lor solite libertà, & essentioni. Morì l'anno seguente il Duce Beato, & fu fatto in suo luogo Angelo Particiaco Heracliano, che stabilì allhora la sedia Ducale in Rialto, doue è poi restata fin'hora. Morì parimente Pipino Re d'Italia, & il fratello Carlo, che haueua quell'anno dato il guasto alla Bohemia, & doppo due anni fu Niceforo da Bulgari combattendo ammazzato; & Stauracio suo figliuolo (tutto che ferito dietro vn'orecchia) tornato d'un subito à Costantinopoli si prese l'Impero; ma fu il terzo mese deposto & sforzato à farsi monaco da Michel suo cugnato, che si fe Imperatore. Questi concluse con gli Oratori di Carlo la pace, con conditione, che hauesse Michele il dominio di Costantinopoli, & dell'Oriente; & Carlo di Roma, & dell'Occidente: & dicono, che furon al Greco Imperator rese quelle parti della Spagna, che tanto haueua Carlo sudato per acquistarle; & Venitiani rimasero con le solite loro essentioni. Scorse così due anni, nel fin de' quali veduto Carlo, che erano mortili Pipino, & Carlo figliuoli, & volendo lasciar successor nell'Impero, adunati i Baroni, & primati in Aquisgrana coronò il figliuolo Ludouico, creandolo compagno nell' Impero, & Bernardo il nipote figliuolo di Pipino fece Re d'Italia; (in tempo, che Leone capitano dell'essercito Orientale si assunse l'Impero di Costantinopoli, hauendo astretto Michele à farsi monaco, & castratogli Theofilato suo figliuolo) & l'anno seguente poi egli se ne morì in età di 72. anni. Morì doppo alcuni mesi anco Leone Papa, & gli successe Stefano quinto Diacono, il quale doppo l'hauer coronato in Imperatore Ludouico, che per la pietà, & religione, che in lui specialmente fiorirono, si acquistò il nome di Pio, prima che finisse l'anno del suo Pontificato diede con la morte il suo luoco à Pasquale per nation Romano; allhora che Bernardo Re d'Italia, eccitato forse da persuasioni de suoi primati, desideroso di cose nuoue, si pose à voler contendere col zio Ludouico, & per ciò ragunato vn'essercito se gli era pronunciato nimico, & già si haueua occupato i piu importanti, & stretti passi dell'Alpi; quando inteso l'Imperatore cotesta sua mossa, colmo di ragioneuole sdegno pronunciò il nipote essere incorso nel peccato della Maestà lesa, & lo dichiarì nimico della Republica; indi congregate le genti della Germania, & della Galia se li mosse contro, con modo tale, che Bernardo tardi pentito dell'error commesso, confidato nella clemenza di Ludouico, che douesse perdonar alla sua giouanezza, senza piu voler contrastare, da se stesso se ne venne à piedi del Zio, ponendosi nelle sue mani, & addossando à suoi Primati la colpa della sua ribellione; ma Ludouico ritenutolo, & presi anco molti di quei principali, alcuni fece morire, & altri col nipote seco condusse

Margin notes: 809 — 810: Fu principiato in Rialto la sedia Ducale. — 812: Pace tra l'Imperatori Oriẽtale, & Occidentale. — 813 — 814: Stefano quinto Papa. Ludouico coronato Imp. Pasquale Papa. — 817

dusse in Aquisgrana, doue ragunato il consiglio, & discussa la causa della ribellione, fu Bernardo come reo condannato, & i Vesconi Milanese, Cremonese, & Aurelianese banditi. In questa guisa rapacificata l'Italia mosse Ludouico l'armi contro à Sassoni, che ad instantia di Viromacho, che desideraua farsi lor Re, si erano ribellati, doue occiso il Tiranno si pose parimente fine alla guerra, & l'istesso anco successe poi in alcuni tumulti, che erano occorsi con Brittoni, Pannoni, & Vasconi, che l'vn doppo l'altro di questi popoli si quietarono à fatto. Erasi Leone Imperator Costantinopolitano mostrato nimico, & auuersario grandissimo di tutti quelli, che hauesse saputo, che ritenessero presso di sè l'imagini de' Santi, & che quelle (come fanno i buoni, & fedeli Christiani) per la ricordanza di chi rappresentano riuerissero; per la qual cosa hauendosi acquistato l'odio di molti, fu finalmente per vna congiura da alcuni ammazzato, e Michel Traulo di Frigia nel suo grado posto. Creò Ludouico trà tanto il figliuolo Lottario Re dell'Italia, che per ciò à Roma passato fu nella Chiesa di San Pietro per tale dal Romano Pontefice vnto, & sacrato, & nominato anco Augusto; & perche ne nacque allhora qualche tumulto nella città, da che ne rimasero morti Theodoro Primicerio della Chiesa, & Leone suo genero, finalmente quietate le cose, volle l'Imperatore, che si distinguessero le città sottoposte alla Chiesa da quelle dell'Impero, & così fu dichiarito che Arezzo, Voltera, Chiusi, Fiorenza, (che era da Carlo suo padre stata abbellita, & ristaurata) Pistoia, Lucca, Ciuitauecchia, Pisa, & Perosa fussero in Thoscana di ragion dell'Impero, & tutte le altre rimanessero per conto della sede Romana, aggiungendoui anco Tuderto nell'Vmbria, & oltra l'Apennino la Romagnola, & l'Essarcato di Rauenna; & dicono anco che lasciò Ludouico libera potestà à Pascale nell'elegger il Papa, essendo che per auanti bisognaua il consentimẽto dell'Imperatore; la qual libertà cõcesse però con patto, che eletto che si fusse il nuouo Pontefice, doppo consecrato, douessero mandarsi Ambasciatori in Francia, à fine che confirmassero, & stabilissero pace tra gli Imperatori, & la Chiesa. Essendo poi morto Pascale fu in suo luogo creato Papa Eugenio chiamato in Roma communemente Padre de' poueri, per hauer in vna grandissima carestia lor prouisto di grano, & sempre tenuta di loro particolar protettione; ma nel terzo anno morendo diede luoco à Valentino persona di singular ingegno, & di eloquenza dotata, ma passò poco piu d'vno mese, che essendo questo parimente morto successe Gregorio terzo. Occuparono à questi tempi i Saraceni la Palestina, onde fu chiuso il passo à Christiani di poter liberamente piu visitar la terra Santa, & i Mori d'Africa con grand'armata vennero a' liti di Thoscana, & distrussero Centocelle città, che era presso oue è al presente Ciuitauecchia, & di là passarono poi fin sotto Roma, doue fecero di molti mali, & spogliarono la Chiesa di San Pietro, & quella di San Paolo, che allhora erano fuori ne i borghi, ma fu difesa la città da' Romani, onde Saraceni rimbarcatisi assalirono Palermo in Sicilia, ma fu sì à tempo in quei contorni l'armata de Venitiani condotta da Giouanni Partitiaco fratello di Giustiniano allhora Duce, & figliuolo del

Margin years: 818 (lione), 820 (chel Traulo), 823 (tro per tale), 827 (successe Gregorio).

Leone Imperatore nimico delle imagini de' Santi.

Michel Traulo Imperator di Costãtinopoli.

Distintione de' beni della Chiesa da q̃lli dell' Impero.

Eugenio Papa.

Palestina ocpata da' Saraceni.

Venitiani difendono la Sicilia da' Saraceni.

lo del morto Angelo, che si preseruò per conto dell' Impero Costantinopolitano quella Prouincia, nulla patendoui eccetto che alquanto la città di Palermo. Per questo Venitiani per deliberation prohibirono, che alcuno de' suoi piu non portasse mercantia di sorte alcuna, nè andasse con sue naui nell' Asia. Ma non puotero ritenirsi con tutta questa prohibitione Buono da Malamoco, & Rustico da Torcello di non arriuare in Alessandria, perciò che dalla furia de' venti, & tempesta del mare vi furono contro ogni lor volere con le lor naui sbattuti. Ma perche Iddio solo è, che sà, & può il tutto, & si gouernano dalla sua onnipotenza tutte le cose di questo Mondo, riuscì in bene questo loro arriuo in quelle parti, per questo che si dirà. Era occorso, che'l Re di quei paesi volendo fabricarsi vn palazzo, & per ciò cercando le piu rare pietre, che si poteßero hauere, inteso, che nel Tempio di S. Marco, oue anco il pretioso suo corpo riposaua, posto nella detta città di Alessandria, se ne ritrouauano di bellissime, & pretiose, senza pensarui sopra, ordinò, che fusse rouinato in quella parte, à fine che si cauassero le dette pietre, il che anco fu poi con grandißimo dispiacere eßequito de' Christiani, & specialmente di Stauratio Monaco, & di Theodoro Prete amendue di Greca natione, quali haueuano la cura della detta Chiesa, & custodiuano con ogni diligenza le cose sacre di quella, & in particolare il santissimo, & venerabile corpo. Per lo che Buono, & Rustico, che si stauano di mala uoglia per lo hauer allo editto publico contrafatto, considerando quanto fußero per meritare appreßo il lor Prencipe, riuscendoli quãto che si dirà; presa co' detti custodi stretta domestichezza, incominciaronli con promesse ad eßortare, che loro concedessero il corpo di San Marco. Si mostrarono quei Sacerdoti da principio molto schiui, riputando quasi che sacrilegio il lauar di doue era quel Santissimo corpo, ma però non restarono Buono, & rustico d'importunarli, & ne auuenne (forse per prouidenza diuina) che mentre vn giorno ragionauano trà loro di questo fatto, & che l'una parte dimandaua, & l'altra ricusaua di dare, fu da quelli, che haueuano il carico di scieglier le pietre per lo palaggio regale, fatto à terra gettare vna parte della Chiesa doue essi erano, & leuarne di là alquante pietre; il qual dishonesto spettacolo così commosse le menti de' guardiani, aggiuntaui l'istanza maggiore che Buono, & Rustico lor faceuano, che contentarono di darli per prezzo il Santissimo corpo. Et così hauutolo i nostri se lo portarono à Venetia, & riposarono nella lor città, edificandoui quella rara, & marauigliosa Chiesa, che tuttauia si vede, & predendolo per lor Protettore, & difensore. Si ritrouaua Ludouico vn quarto figlinolo nominato Carlo, che poi hebbe il cognome di Caluo, natoli di Giudit seconda sua moglie; A questo diede egli l' Alemagna, la Rethia, & la Borgogna, tutto che con dispiacere grandissimo de gli altri fratelli, che per questo adirati, eßendosi vniti insieme cõ molti de' principal Baroni dell' Impero, fecero sì, che hebbero in lor potere l'Imperatore, & lo sforzarono à deponer la Imperial dignità, & per penitenza ad entrar in vn monastero; Ma il seguente anno vscito di là, non pur rihebbe l'armi, & il grado primiero, ma anco sforzò il figlinol Lottario (che era con vn buon

Buono da Malamoco in Alessandria.

Buono, & Rustico procurano di hauer il corpo di San Marco.

828

Corpo di San Marco portato à Venetia.

eßercito

essercito in quelle parti venuto) à ritornarsi quanto prima in Italia, & bandì tutti quelli che haueuano tenuto mani contra di lui. Morì allhora Michel Imperator di Costantinopoli, & fu in suo luogo creato Theofilo, ilquale non riuscì punto intorno la fede migliore de' suoi passati: tutto che quanto al gouerno assai ben si reggese; & hebbe guerra molto grande co' Saraceni, nella quale andò in persona, restando la vittoria dubiosa, che hora l'vno, & hora gli altri rimaneua al di sopra; & Ludouico chiamati i figliuoli Pipino, &

Theofilo Imper. di Costantinopoli.

834 *Ludouico con vn grosso essercito passò contro Lottario, ilquale diffidatosi di piu potersi difender, supplice se ne venne al padre, & dimandatogli delle cose passate il perdono, l'ottenne, & ne fu da lui, che pietosissimo era, gratiosamente raccolto, & (hauuto giuramento di essere buono, & fidele) rimandato poi nel*

835 *suo regno d'Italia. Morì anco Pipino Re dell'Aquitania, onde quei popoli contendendo nella elettione del nuouo Re, finalmente d'accordo si rimessero à Ludouico; ma mentre era per deliberar sopra ciò, fu quel negotio lasciato per piu importante occasione; perciò che Ludouico il figliuolo Re di Bauiera era entrato con numeroso essercito nella Germania, onde bisognò con la sua gente farseli contro; ma giunto che fu l'Imperatore presso Magonza si amalò, che non puotè piu oltre passare; da che sentendosi piu ogn'or aggrauato, diede à Lottario (che iui seco si attrouaua venuto d'Italia) in dono la corona d'oro Imperiale, & la spada, che egli era solito di vsare nelle battaglie, commandandogli che douesse honorare la moglie sua Giudit, & conseruar l'amicitia con Carlo,*

840 *che haueua egli preferito alla Neustria. Perdonò anco à Ludouico Re di Bauiera, & così morì, succedendo nell'Imperio Lottario suo figliuol primogenito. Nacque (seguita la morte paterna) dissensione tra i figliuoli di Ludouico, perciò che Lottario, & Pipino figliuolo di Pipino già suo fratello, vollero priuar Carlo l'altro figliuolo di quella parte, che gli haueua il padre concessa, per così essequir il testamento di Carlo Magno lor auo, il quale haueua ordinato, che fusse il regno in tre parti diuiso; & Ludouico all'incontro, & Carlo si doleuano molto di essere priuati dal fratello Lottario di quella parte del regno, che à loro di ragion aspettaua; & per questo dunque tra questi nata battaglia, ne auuenne così fatta stragge ne' Francesi, & così le loro forze furono estenuate, che non pur non restò loro potestà di cercar l'ampliatione del regno, ma ne anco poteuano dire d'eßer bastanti di difendere i proprij lo-*

Lottario Imperatore.

841 *lo confini. Superato di questa maniera Lottario si fuggì in Aquisgrana, & di là in Vienna, seguito sempre da i fratelli, per modo che bisognò per placarli, che non pur si adopraßero i principali Baroni del regno, ma anco gli Ambasciatori mandatiui à posta dal Romano Pontefice, tra quali era Georgio Arciuescouo di Rauenna; & finalmente si concluse la pace con questi capitoli; Che la parte del regno dell'Occidente, che è dall'Oceano Occidentale sino al Mosa fiume, fusse della ragion di Carlo, ilquale per ciò douesse essere nominato Re della Gallia; Ludouico hauesse il regno Oriental de' Francesi, cioè tutta la Germania sino al fiume Reno, & molte città, & castelli conuicini ad*

Pace tra l'Imperator, e i fratelli.

esso fiume, & fusse chiamato Re di Germania, intendendo la Germania per le Pannonie, Bohemia, Morauia, Schiauonia, Bauiera, Francia Orientale, Turingia, Frisia, Sassonia, & l'Alemagna, che hora è nominata Sueuia; & Lottario come primogenito fusse appellato Imperatore, & ne hauesse la città di Roma insieme con l'Italia, & quella parte della Gallia, che già si diceua Narbonese, & hora è detta Prouenza, & così parimente tutti i Regni dell'Italia, & la Gallia Belgica dal Mosa fiume per insino al Reno; la qual parte della Gallia dal nome di lui fu poscia nominata Lotaringia, & volgarmente hoggidì Lorena, & si estendeua sino al Rodano fiume: Restando à Pipino figliuolo del fratello l'Aquitania. Morto tra tanto Theofilo Imperatore di Costantinopoli, gli successe il figliuolo Michele di piccola età, onde la madre Theodora entrò per lui come gouernatrice nel Regno, sino che fatto grande, egli poi resse il tutto; anzi che veggendo, che la madre mal volontieri lasciaua l'uso sin allhora continuato di dominare, egli la costrinse non pur di lasciarlo, ma (per leuarsi questo spino da gli occhi) di ritirarsi in vn monastero. Et al suo tempo per la morte di Gregorio sommo Pontefice fu creato Sergio Secondo, quello che falsamente vien detto (come discorre il Panuinio) che prestasse occasion di mutar nome a' Papi, per ciò che nominandosi prima Bocca di porco, per fuggir cotal nome, volle Sergio esser detto. Ben fu vero, che egli coronò Ludouico in Re d'Italia, & in compagno nell'Impero con Lotario suo padre. A questi tẽpi anco essendo venuto d'Africa Sabà Saraceno con vna potentissima armata, si pose all'assedio di Taranto, in soccorso dellaquale città essendo passato Giouanni figliuolo di Pietro Tradonico Duce de' Venetiani, & vnitosi con le genti dell'Imperator Theofilo de Costantinopoli, rimasero Venetiani rotti presso Crotone; onde insuperbiti i Saraceni, si diedero à scorrer il golfo di Venetia, prendendoui di molte naui, & saccheggiandoui i luochi maritimi della Dalmatia, et dell'Istria, mettendo anco à sacco & fuoco la città d'Ancona, & il porto di Rauenna, & erano per fare altri maggior mali, se Iddio non li soccorreua per preghiere (come dicono) di Leone quarto, che allhora era in luoco di Sergio nel Papato successo; percioche nacque in vn punto fortuna tale nel mare, che vi rimase tutta l'armata Saracena fracassata, e persa. Gli Normani ancor loro dalla Gallia Belgica, oltre il fiume Sequana, gente inquieta, & senza alcuna religione, sotto la scorta di Rorito lor Duce, per la bocca del fiume Ligeri entrati in questo tempo nell'Aquitania vi diedero il guasto, & perche non vi ritrouarono contrasto, procedendo piu oltre fecero l'istesso di Hiera Isola; indi tornati nella piu interior parte della Gallia sacchiggiarono Burdegala, Santona, Parigi, Turonio, Rothomago, gli Aureliani, i Pittaui, & molte altre città; & passati di nuouo nell'Aquitania iui fermarono le loro sedi. Haueuano molto nocciuto à gli Aquitani le intestine discordie, che erano allhora tra i figliuoli di Pipino, per le quali se ben haueua deliberato Carlo Caluo di passarui, compita che fusse la guerra, che allhor faceua contro gli Inglesi, non però si seppe risoluere di farlo, temendo molto la perfidia di quei popoli, & però puotero i Normani fare quanto haueuano operato. Vennero

842

Sergio Secondo Papa.

844

Venetiani rotti da Saraceni presso Crotone.

Normani nell'Aquitania.

849 nero anco i Saraceni ne' liti della Thoscana, & vi fecero di molti danni; & di là entrati nel porto Romano se n'andarono con qualche speranza di hauer la città; ma trouatoui il presidio forte, doppo messo à ferro, fuoco, & rouina quanto puotero, carichi di spoglie si tornarono à reimbarcare, & si posero à far correrie sù quel di Napoli, & altri luoghi vicini. Per questo il Papa adunato quel maggior numero di gente, che puote, aiutato anco da Ludouico, si preparò à cõbattere co'nimici, & giuntili, (fatta oration al Signore) così intrepidamẽte con loro attaccò la pugna, che rimase finalmente vincitore con la morte di innumerabili di loro, & presa anco di molti, quali condussero seco à Roma, & si preualsero nel circondar la Chiesa di S. Pietro, & i Borghi d'intorno, chiudendoli con forti mura, & facẽdoui vna nuoua città, che dal nome del Pontefice fu Leonina nomata. Lottario poco doppo desiderando che i suoi figliuoli potessero viuere pacificamẽte, diuise i Regni tra loro; dãdo à Ludouico l'Italia col nome d'Imperatore; à Lottario la Lottaringia; & à Carlo la Prouẽza: & ciò essequito, se n'entrò egli in vn Monastero; & poco dipoi si morì Leone Papa à cui venne dietro

Saraceni rotti dalle genti del Papa.

855 Giouanni Anglico, il quale molti dicono che fusse femina, & che condotta in Athene fanciulla, ma di habito virile vestita dal suo innamorato, imparò di molte scientie, onde diuenuta famosa, lesse poi in Roma nelle scole publiche, ascoltata da segnalati discepoli; da che si acquistò vna sì fatta beneuolẽtia da cadauno, che morto Leone fu di commun parere essaltata alla Pontifical dignità; ma essendo poi di vn suo familiare fatta grauida, vn giorno, che da San Pietro passaua per andarsi nel Laterano, tra la Chiesa di S. Clemente, & il Coliseo, nella publica strada, sopragiuntili i dolori del parto, da quelli (partorendo) ne rimase soffocata & morta, & così iui anco fu sepelita; onde (perciò che il Papa à questi tempi giunto presso quella strada declina per altra via) molti dicono, che per la causa sopradetta ciò faccia; ma però di questo non vi hà certezza alcuna, anzi che è tutto falso, & l'hò posto per narrare l'opinione di alcuni Scrittori; ma è ben vero che in luogo di Leone fu Benedetto terzo Romano assunto alla dignità Pontificale, nella qual essendo viuuto con tutte quelle sante dimostrationi condecenti à tal grado, lasciò per morte di là due anni, e sei mesi il luoco à

Giouanni Papa femina.

Benedetto terzo Papa.

858 Nicolò primo, il quale come santissimo, ch'egli era, fu grandemente da ciascun riuerito; quietò molti rumori, & fece opre, onde la fede di nostro Signore crebbe molto; in tempo, che de' figliuoli di Lottario soprauanzauano ancora Ludouico Imperatore, & Lottario solamente, quello à chi era la Lottaringia toccata; perciò che Carlo, il quale hebbe già vna parte della Borgogna, & la Prouenza, era poco auanti morto, onde era la parte di Borgogna rimasta à Lottario,

863 & la Prouenza all'Imperator Ludouico; Et che il Re di Francia Carlo Caluo, hauẽdo superati i Brittoni, & preso il lor Re Remeuoio con il figliuolo, si era mosso contra Normani, quali astrinse starsi quieti, & contentar à tutte quelle conditioni, che da lui furono proposte; & da allhora la maggior parte di quella gente accettò il battesimo, si come il simile fecero molti de Bulgaria, essortati con lettere, & ammonitioni dal Papa; talmente che il loro Re lasciato il Regno

Normani si batteggiano.

si fe

si fè monaco. Ma essendosi il figliuolo poco dopoi mostrato contrario, & lasciata la fede, egli di nuouo occupato il regno, & preso il figliuolo gli fece cauare gli occhi, & hauendo surrogato vn'altro in Re, si riprese vn'altra volta il solito habito monacale. Morì poi Papa Nicola, & in suo luogo fu eletto Adriano Secondo, & nella Grecia hauendo l'Imp. inalzato à gran gradi vn certo Basilio suo cortegiano molto nobile, onde si hauèua costui acquistato presso à Greci vn gran credito, mosso dalla mala vita, & licentiosa di Michele, per la quale era venuto in odio communemente à ciascuno, & bramoso di hauer esso il domino del tutto, tanto piu, che da Michele per auanti era stà pronuntiato Cesare; aspettata l'occasione, à tradimento il fè morire, & si prese in cotal modo la Corona del regno. Et in vero fece egli alcune fattioni contro à Saraceni molto notabili, specialmente in Candia, & contro alcuni Heretici Manichei; ma essendo poi passato nell'Eufrate per fortuna vi perdè egli buona quantità de' suoi legni. Et perche hebbe soccorso da Venetiani, creò il lor Duce Orso Participacio Protospatario, dignità molto riguardeuole di quei tẽpi, & hebbe egli per ciò da loro dodici campane in dono, cominciando allhora i Greci di vsarle per gratia de' Venetiani. Essendo poi morto Papa Adriano, gli successe Giouãni Ottauo. Viueua Ludouico Imp. senza figliuoli, nè fratelli, (essẽdo anco morto Lottario) ma però si ritrouaua di hauere il zio Carlo Caluo Re di Francia, & Ludouico fratello di detto Carlo Re di Germania; di Carlo v'era vn figliuolo nominato Ludouico Balbo; & di Ludouico ve ne erano tre, Carlo Mano, Ludouico, & Carlo. Hor essendo egli morto d'improuiso, Carlo Caluo di subito passato à Roma fu da Giouanni Papa creato Imperatore, il che intesosi dal fratel Ludouico, hauẽdo ciò à male, adunato vn'essercito si preparaua di mouergli guerra, quando tra quegli apparati se ne morì, lasciati i tre sopranominati figliuoli, i quali si partirono il regno paterno trà loro, talmente che hebbe Carlo Mano in sua parte la Bauiera, la Pannonia, la Carintia, i Regni di Schiauoni, di Bohemi, & di Moraui, & fu chiamato Re di Bauiera; à Ludouico toccò la Francia Orientale, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, & parte del regno di Lottario, con titolo di Re di Ostrofrancia; & Carlo hebbe l'Alemagna, che hora è Sueuia nominata, & alcune città del regno di Lottario, & fu chiamato Re di Alemagna. Contro à questi, essendo già incominciate le risse, si mosse Carlo Caluo, creato (come si disse) Imperatore, con cinquãta mila soldati, & essendo arriuato à Cologna, hebbe messo da Ludouico il nipote piu giouane, (per essere gli altri fratelli in altre imprese occupati) che lo pregaua à douer con essi loro viuer in pace; ma hauendo lui rimandato gli Ambasciatori senza conchiusione, si preparò Ludouico con tutti i suoi per combattere, & fattosi contro il zio, venuti à battaglia presso Andrenato, vi rimase Carlo perditore, & fu forzato à fuggire. Haueua vn certo Baldouino allhora Forestario nella Fiandra (così chiamauano il Presidente di quella i Francesi) rapita, & via condotta vna figliuola di Carlo per nome Giudit, laquale, tutto che fusse richiesto, & anco sotto pena di escommunicatione da' Vescoui intimatali, non volle però giamai restituire; per lo che

[Margin: 867 · Basilio Imp. di Costãtinopoli. · 869 · 872 · Carlo Caluo Imp. · 875 · Diuision de' Regni tra i figliuoli di Ludouico. · 876 · L'Imperator rotto da Ludouico Re di Francia.]

lo che considerato al meglio, contentò finalmente Carlo, che se la pigliasse, & ritenesse per moglie, & per nome di dote gli assignò la patronia di quei paesi, che allhor erano con poche habitationi, & piu tosto da fiere siluestre, che da humane persone habitate, ordinandolo per ciò con titolo di Conte della Fiandra. Indi chiamato Carlo dal Papa passò à Roma, doue seguito da i nipoti, mentre faceua apparecchio per andare lor contra, si morì di veleno in Mantoua; che gli fu da Sedechia Hebreo suo medico dato à bere in cambio di salutar medicina. Desideraua il Pontefice, che in luogo del padre fosse sublimato all'Impero il figliuol Ludouico Balbo, ma i principali di Roma s'opposero, i quali voleuano, che detta elettione si facesse della persona di Carlo Re di Alemagna, figliuolo già di Ludouico, il quale di già insieme col fratel Carlo Mano era entrato, & si ritrouaua con vn'essercito in Italia. Per questo dunque sendo nato discordia, & contesa, vi rimase preso il Pontefice, che fu anco posto prigione; ma di là à poco fuggito passò à Ludouico Balbo nella Francia, & quello iui coronò con titolo di Augusto; benche tornato poi à Roma, in tempo, che Saraceni debellauano l'Italia, (di già preso hauendo, & dirupato il Monastero di Monte Cassino) perche con l'aiuto di Carlo quelli fece vergognosamente fuggire, & ritornarsi nelli lor paesi, creò esso Carlo parimente in Imperatore in Roma, & l'ornò con la Corona Imperiale, chiamato Carlo Terzo. Talmente, che quanto à titoli poteua dirsi, che allhora fussero due Imperatori nell'Occidente; ma con tutto ciò da molti è pretermesso Ludouico, il quale di là duo anni si morì (come il padre) di veleno, lasciando doppo sè duoi figliuoli, che si haueua di vna concubina guadagnati, Ludouico, & Carlo Mano; & lasciò anco la moglie pregna; per lo che vn certo Boso Regolo di Prouenza, fratello della Regina, aspiraua di farsi egli Re, ma vi contradissero i principali, minacciando di darsi piu tosto al Re Ludonico; Ma in questi frangenti essendo anco morto esso Ludouico, & il suo Regno caduto in Carlo Grasso; (perciò che l'anno auanti era anco morto Carlo Mano) finalmente vi regnarono i bastardi di Ludouico, & Carlo Mano sudetti. Morto poi Giouanni Papa, gli successe Martino Secondo, che, hauendo con mal'arti acquistato il Papato, è quasi indegno d'esser posto tra i Pontefici; ma frà poco egli morendo lasciò il luogo ad Adriano Terzo Romano. Essendo tra tanto morti i due fratelli bastardi, che possedeuano il Regno di Francia, presa occasione i Normanni assaltarono quella regione; ma hauendo Carlo il Grasso presa la difesa di quella, & andato lor contro, gli superò con la morte anco di Gofredo lor Re; Ma seguitando contro à quelli, che erano soprauanzati, finalmente si quietarono insieme con conditione, Che si riducessero quei popoli ad habitare in quella Regione, che è oltra il Sequana fiume, la quale però fu da loro Normandia nominata. Morto Adriano Papa gli successe Stefano Sesto Romano; & l'anno dietro morì anco Basilio Imperator nell'Oriente; perciò che andando à caccia, incontratosi ad vn cerno molto grande, mentre cerca con la spa-

Marginal dates: 877 · 878 · 883 · 884 · 885

Baldouino primo Conte di Fiandra.

Carlo Imper. auuelenato da vn Hebreo.

Carlo Terzo Imp.

Martino Secondo Papa.

Adriano Terzo Papa.

Stefano Sesto Papa.

Caso notabile di Basilio Imperatore.

da ferirlo, à caso intricatosi vn ramo de' corni nella cinta, fu dal ceruo in modo percosso, che leuato in aria, se'l portaua con seco, se sopragiungendo vno di quei della compagnia, con la spada colpendo, non hauesse la cintura tagliata, che cosi caddè à terra Basilio, & ne scappò quel periglio; ma però, hauendo per la percossa delle corna rottosi gli intestini nel corpo, si morì in pochi giorni; fatto prima (in vece di dar guiderdone) dar la morte à colui, che'l soccorse, e gli tagliò la centura, imputandoli, che hauesse osato contro l'Imperatore oprar l'armi. Fu in suo luogo creato il suo figliuolo Leone, il quale tutto che fosse alquanto rigoroso nel procedere, fu però piu lodeuole, che gli suoi precessori, & fece edificare alcuni magnifici Tempij, & altre imprese di conto. Morì poi anco l'Imperatore Carlo Grasso, essendo però prima da i principal Baroni stato dall'Impero dimesso, & assontoui Arnolfo vltimo della stirpe di Carlo. Era meritamente herede del regno di Francia Carlo Semplice fanciullo allhora di dieci anni, quello, che nacque posthumo di Lodouico Balbo, la onde gli diedero i Francesi per Gouernatore Odone figliuolo di Ruberto Conte di Parigi, che per ciò si asonse il nome Regale; ma essendo poi venuto à morte noue anni doppo, Carlo entrò in sede, & hebbe in moglie Edina figliuola di Odoardo Re d'Inghilterra. Questo Carlo essendo poi da Hereberto Conte, già fratello di Odone, proditoriamente fatto morire, la moglie Edina si fuggì, col figliuol Ludouico, che di lui haueua hauuto, ad Odoardo suo padre nell' Anglia, onde Ricardo figliuolo del Duca di Borgogna fu Re di Francia creato; ma hauendo questi piu volte infaustamente con Saraceni hauuto battaglia, si morì finalmente, onde fu da' Baroni richiamata Edina dall' Anglia col figliuol Ludouico, & venutaui salutarono il figliuolo, & lo crearono, & confermarono per loro Re. Hor per ritornar alle cose della Germania, hauendo Arnolfo ottenuto l'Impero, se li mossero contro i Magarensi gente vagabonda, che dicono essere alcuni de' popoli della Morauia, guidati da Sinibaldo lor Duce; pur si quietarono poi sendo lor stata concessa quella Regione per habitarui, che è presso à Bohemi. Ma non doppo molto essendo entrati di nuouo à danneggiar la Germania, fu forzato Arnolfo richieder soccorso da gli Vngheri, & cosi col lor mezo ne rimase poi di quelli vittorioso. Morto il Pontefice Stefano, fu nel Papato assunto Formoso. Fu questi da prima Vescouo Portuense, ma per tema di Papa Giouanni sendo nella Gallia fuggito, giurò di piu mai ritornar à Roma, ne accettar Vescouado, hauendo il solito rinuntiato, & presosi habito di secolare. Ma essendo poi ritornato à Roma, fu da Papa Martino, che successe à Giouanni, assolto dal giuramento, & restituito nella prima dignità, dalla quale non molto doppo salì al Pontificato, come si disse.

886

887

891

Formoso Papa.

Berēgario Duca nel Friuli.

Era in quei tempi Duce nel Friuli Berēgario huomo valorosissimo, questi mossosi contro Guidone Duca de' Spoletini, che molto danneggiaua l'Italia, lo scacciò sin ne i confini dell'Vmbria, & volendo confirmarsi egli nello Stato, si confederò con l'Imperatore Arnolfo, con espressa conditione che douesse l'uno all'altro ne i bisogni soccorrere; venne dunque Arnolfo in Italia richiesto dal Papa,

pa,

pa, & preso Bergomo fece appiccare Ambrosio Conte di quella città, indi passato piu auante, con gran terrore de gli Italiani giunse à Roma, doue fu confirmato Imperatore, & di là partito molto perseguitò Guidone, & lo Stato suo; & dicesi, che essendo egli all'assedio di Fermo, doue era la moglie di esso Guidone, seppe lei talmente operare, che col mezo d'uno de' piu intrinsechi dell'Imperatore, gli fece bere in vece di licor delicato, & che rendea l'huomo sano, e pacifico, & amoreuole, vna beuanda tale, che per tre dì continui se ne stè come morto, & fu cagione, che con ogni prestezza possibile si ritornasse in Germania. Morto poi Formoso, fu creato Papa Bonifacio Sesto, ma pochi giorni potè egli godere il Papato, onde li venne dietro Stefano Settimo Romano. Questi fatto cauare dal sepolcro il corpo di Formoso (come che per il giuramento già fatto non hauesse piu potuto prendere l'ordine Sacerdotale) annullò tutti i suoi decreti, & spogliatolo dell'habito Pontificale, fece riuestirlo da secolare, & sepellirlo nelle sepolture de' laici; ma essendo anco questo Pontefice poco piu d'un anno viuuto, gli successe Romano, che doppo poco mẽ di quattro mesi diede luogo à Theodoro Secondo, che morì il vigesimosecondo giorno del suo Pontificato, onde gli venne dietro Giouanni, & di là anni due Benedetto Quarto persona di molta clemenza, & bontà. Et poco doppo, che fu l'anno medesimo, essendo morto Arnolfo Imperatore di morbo pedicolare, li Germani in luoco suo ne crearono il figliuol Ludouico, ma gli Italiani, che bramauano ch'egli fosse del corpo loro, ne elessero con quel titolo Berengario di Friuli; da che poi ne successero per molt'anni gran ruine, & occisioni nella misera Italia. A questo tempo gli Vngheri hauendo assaltata la Bauiera, & essendosi lor opposto Ludouico, attaccata la battaglia vi rimasero da prima vincenti gli Imperiali, ma gli Vngheri fatto di molti di loro vn'imboscata, & fingendo gli altri fuggire, tolsero in modo gli auuersarij nel mezo, che fu forzato Ludouico à dimandarne la pace con l'esborsar loro vna gran somma di danari, & obligarsi à dargli ogni anno vn tributo; Et occorse anco allhora nella Lotaringia, la quale il padre Carlo haueua lasciata à Sinibaldo fratel bastardo di Ludouico, che reggendoui Sinibaldo con modi inhumani, nè potendo i sudditi piu per ciò sopportarlo, l'occisero, chiamando per Re Ludouico. Successe Leone Quinto nel Papato doppo Benedetto, ma in capo di trenta giorni posto in pregione da Christoforo prete suo famigliare, si morì di dolore, & esso Christoforo si arrogò il Pontificato, ma sì come con male arti se lo haueua vsurpato, così anco ne fu il settimo mese deposto, & per forza fatto entrare in vn Monastero, guadagnando quel grado Sergio Terzo, il quale reprobando le cose fatte già da Formoso, ordinò che'l suo corpo di nuouo fusse cauato della sepoltura, & troncatogli il capo lo fece gettare nel fiume, ma trouato da' Pescatori, & riconosciuto, fu riportato alla Chiesa di San Pietro secretamente, & iui di nuouo sepolto, hauendo essi testificato, che mentre portauano questo corpo, frà via tutte l'Imagini de' Santi, ò dipinte, ò scolpite s'inchinarono à fargli honore. Tra tal tempo gli Vngheri non curando di mantenere i patti promessi piu volte, assalirono la Bauiera

[Margin years: 893, 895, 896, 899, 900, 902]

[Margin notes: Bonifacio Sesto Papa. — Stefano Settimo Papa. — Scisma nell'Imperio. — Vngheri vittoriosi de gli Imperiali. — Sergio Terzo Papa. — Corpo di Formoso già Papa gettato nel fiume.]

ra di nuouo, di doue, tutto che doi volte ne fussero scacciati, tanto operarono, che non pur alla terza rimasero essi vincenti, ma seguendo la fortuna diedero il guasto anco alla Sassonia, alla Turingia, & insieme à quasi tutta l'Alemagna, & parimente all' Alsatia, & alla Lottaringia, con rouina anco, & danno grandissimo della città di Basilea; ma di là poi scesi in Italia, hebbero contro Berengario, già detto, col quale attaccati à battaglia, con quindici mila valorosi soldati, & restandone egli oppresso, espugnarono poi Triuigi, & piu oltre seguendo abbruggiarono Cittanoua, & diedero al sacco Equilio, Capo d'argere, & Chioggia, & giunti di là sul Padouano, accordatisi poi con Berengario, & da lui hauuta vna grossa somma di danari, si ritornarono à dietro. Ma prima che si ritornassero à casa questi Vngheri, essortati (come vogliono alcuni) de Berengario, che lor diede anco modo con che potessero nauicare sopra à barche, che egli in diuersi luoghi teniua apparate, ne passarono per distrugger Venetia; ma Venetiani, che già prima haueuan di questo temuto, doppo fatta far vna muraglia dal canal di Castello (che forse cotal nome si guadagnò in quel tempo per qualche fortezza per tal cagion fabricataui) che arriuaua fino à Santa Maria Giubenigo, & serrato il canal grande con vna catena, che l'un capo teniua presso la Chiesa di Santa Maria predetta, e l'altro d'incontro à San Gregorio di là di esso canale; posta insieme vn'armata gouernata dal Doge Pietro Tribuno, andò ad inuestirli presso la bocca del Bacchiglione, & con gran stragge di loro ne hebbe compita, & segnalata vittoria, il dì à punto solenne de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo a' ventinoue di Giugno; onde malmenati gli Vngheri dando volta per la terra ferma, quei pochi rimasti se ne ritornarono mal contenti alla patria loro. Et Leone in Costantinopoli quest'anno dichiarì seco in compagni nell'Impero il figliuol Costantino, & il fratello Alessandro, & finalmente di là anni due giunto à morte, gli successero questi nell'Imperial dignità, la quale però tennero cosi insieme vn'anno solo, perciò che morì Alessandro per flusso di sangue di naso, & solo Costantino in quel gouerno rimase in età di sette anni solamente; la qual cosa considerando Zoe la madre in nome suo prese la cura del tutto. Per questa pueril età dell'Imperatore animato Simone Prencipe de' Bulgari, con essercito mouendo assalì le region dell'Impero; ma mostrandosi contro di lui Leone Foca gran Capitano Greco, ne rimasero i Bulgari in vna battaglia vinti, & sforzati à fuggire; Ma tra questa fuga, & seguitar che faceuano gli Imperiali i fuggitiui, riscaldato Foca oltre modo, & per ciò smontato ad vna fonte da cauallo, per rifrescarsi, occorse che'l cauallo vedutosi libero, à gran salti si tornò verso il campo, che veduto dal suo essercito, & conosciuto, pensandosi che già Foca fosse morto, tutti quanti smarriti si restarono di seguir gli nemici; i quali accortisi di questa lor tema, ripreso animo, ritornando alla pugna, così ben si portarono, che gli Imperiali prendendo la fuga, ne rimasero malamente trattati; & hauendo li Bulgari ottenuta così fatta vittoria presero anco

Venetiani vittoriosi de gli Vngheri.

906

Costãtino Imperat. di Costantinopoli.

909

anco la città di Andrinopoli, che rouinarono per la maggior parte; Onde Zoe cotesto inteso (per poter guarentarsi) si confederò co' Ismaeliti, & così col loro aiuto ne rimasero doppo i Bulgari molte volte sconfitti. Essendo poi seguita la morte di Sergio Papa, fu in suo luogo assũto Anastasio Romano, e l'anno dietro, per la morte di Ludouico, fu creato Imperatore Corrado Duca de' Franchi, così hauendo essortato Othone Duca di Sassonia, che non volle, che si fesse (come già haueua in proposto) l'elettion di lui stesso. Sono alcuni Scrittori quali dicono; che già hauendo Ludouico fatto guerra con Berengario per l'acquisto d'Italia, & essendo stato perdente, fu costretto di giurare di piu mai molestar quelle parti, & che dopoi, nulla curando il giuramento già fatto, ritornando vn'altra volta con essercito, & hauendo contro Berengario hauuto in vna battaglia vittoria, poi gli occorse, che essendo senza sospetto in Verona fermato Berengario, operò in modo, col mezzo d'alcuni, che d'improuiso con la città hebbe anco nelle mani Ludouico, à cui fece per hauer alla promessa contrafatto, cauar ambidue gli occhi, da che poi per dolor venne à morte; ma tal cosa in vero è falsa, & ne nasce per l'equiuocatione de' nomi; perciò che questo, à cui fè Berengario cauar gli occhi, hauendol preso nel già detto modo, fu Ludouico figliuolo di Bossone Re di Prouenza, il quale, come nato d'vna figliuola dell'Imperatore Ludouico Secōdo, aspiraua di voler egli acquistarsi il regno d'Italia, & era con essercito mosso à questo; ma gli auuenne il di già narrato infortunio; & così se ne rimase senza altro contrasto Berengario patrone di tutta l'Italia, che allhora primieramente si leuò in cotal guisa dall'union col regno della Germania, & fu da Longobardi vn'altra volta dominata. Morto tra tanto il Papa Anastasio che visse con ogni modestia, et santità di vita, diede il luoco per morte à Lando Romano, il quale senza far cosa notabile lui anco cesse al Mondo, & se ne morì il settimo mese del suo Ponteficato. Et essendo morto anco Othone di Sassonia, quello, che come si è detto, consigliò che si douesse coronar Corrado in Imperatore, rimase di lui il figliuolo Henrico Prencipe magnanimo, & valoroso, il quale si come doueua essere amato per i meriti del padre, fu talmente in odio all'Imperatore Corrado, che con ogni mezzo, & via cercaua questo di leuargli la vita, di che accortosi Henrico, posto insieme vn'essercito, occupò quanto era dell'Impero sù quel de' Sassoni, & della Turingia, & talmēte afflisse Burcardo Duca di Sueuia, & Bardone de quali vno era genero dell'Imperatore, che furono sforzati abbandonar il paese, lo quale egli tra suoi soldati diuise. Mandò Corrado il fratello Eberardo à dãni della Sassonia, ma fu egli da i contrarij con tutti i suoi rotto, & fatto vergognosamente fuggire, il che rapportato all'Imperatore, egli stesso con quel maggior sforzo, che puote fare de' Francesi, si mosse contro di Henrico, & giuntoli presso mandò Ambasciatori à dirgli se voleua di volontà renderseglі, perciò che (non volendo) era egli per farglilo fare per forza. Andarono i Legati ad Henrico, & dettogli il mandato Imperiale, mentre egli si staua pensando alla risposta, vn certo de' suoi Sassoni per nome Dietmaro, soldato bellicoso, gli disse, Non temer ò Signore,

911

Corrado Imperatore.

Italia di nuouo dominata da Longobardi.

913

Hērico di Sassonia, & suo gesti.

perciò che quelle trenta compagnie de soldati, che si aspettauano, sono qui presso, & non può far che non giungano. Questo disse con astutia Dietmaro, perciò che niuno si aspettaua; onde i Legati partendosi senza altra risolutione, riferirono all'Imperatore le cose successe, & specialmente le parole di Dietmaro, le quali udite Corrado, & credẽdole vere, senza altro aspettare, leuato il campo si tornò verso casa. Fu trà tanto eletto Papa Giouanni decimo, il quale (essendo à richiesta di Romano, che come tutore di Costantino fanciullo gouernaua l'Impero dell'Oriente, passati i Mori d'Africa à danneggiar nella Puglia, & nella Calabria) mandato per soccorso ad Alberico Marchese di Thoscana, e con lui poscia vnito, non pure discacciò i Saraceni da' confini di Roma, ma perseguitandoli presso il fiume Garigliano vicino al Minturno, li vinse, & di là ritornò poi vittorioso, e trionfante in Roma; & i Mori, hauuta questa gran rotta, si fermarono, & fortificarono in vn Castello posto sopra il monte Gargano, di doue poi diedero di gran trauaglio all'Italia. Hor cercando, giunto in Roma Papa Giouanni, di far grande vn certo Marte soldato, che nell'impresa già detta si era valorosamente adoprato, gli si oppose il Conte Alberico, da che nacque anco contesa, così che prese l'armi finalmente fu forzato à dipartirsi Alberico, che si ridusse ad Ottranto, doue pensando quasi sempre in che maniera vendicar quell'ingiuria, finalmente ne mandò ad inuitare gli Vngheri, & lor offrire il suo aiuto per impatronirsi di Roma. Vennero essi, ma però nell'effetto si mostrarono totalmente contrarij à quello, di che desiaua Alberico, perciò che astenẽdosi da Roma, & territorio Romano, si diedero à guastar la Thoscana, (che douea per li patti esser salua) & commessaui ogni sorte d'impietà, & sceleratezza, carichi di preda, & di pregioni si tornaro poi à casa. Questo così graue danno intesosi da' Romani, & saputosi, che del tutto era stato la causa Alberico, posto insieme vn grande essercito, se gli mossero sopra, e l'assediarono in Ottranto, & hauuta la città nelle mani, & esso insieme, per vendetta lo tagliarono à pezzi; Et gli Vngheri addolciti dalla preda bene spesso poi si ritornarono à danneggiar in Italia. In questi giorni ritrouandosi ammalato Corrado, & sentendosi vicino alla morte, chiamati i primi Baroni dell'Impero, così loro disse. Egli si appropinqua il tempo, che io debbo morire, & però vi essorto alla pace, & prego poi ad eleggerui in Re, & Imperatore Henrico Duca di Sassonia, huomo, che come bẽ douete sapere, & per la sua prudentia, & per la sua bontà veramente è di tutti gli altri piu meriteuole, & degno. A queste parole hauẽdo ogn'uno assentito, egli voltato al fratello Elerardo, gli disse. Io sò molto bene, che ti sono per restar doppo la mia morte gran numero di genti, onde potresti adunare vn'essercito forte, & gagliardo, & che hauerai arme, & città, & insieme anco regali insegne, & quanto può ricercarsi ad vn'ornamento regale, & finalmente che tutto trouerai fuor, che la buona fortuna, & i buoni costumi, quali sono hora presso à Sassoni in Henrico lor Prencipe, & per tanto ti essorto, che prese l'armi, la lancia, la spada, & la corona Imperiale, te ne vadi à lui, & rappacificãdoti seco, cõtenta, che egli sia Re, & Imperatore in mio luoco. Morto dunque Corrado, fece il fratello

Giouanni decimo Papa.

914

Mori superati da' Papalisti.

915

Vngari nell'Italia.

917

Oratione dell'Imp. Corrado à i Baroni, & al fratello.

tello quanto gli era da lui stato ordinato, & così fu Henrico dissegnato Imperatore. E' ben vero, che non furono questi tre doppo Arnolfo coronati, come si solita, di mano del Papa nella città di Roma, ma questo auuenne per le guerre ciuili, & per l'ambitione de' Prencipi Italiani, onde non era così sicuro il passar in Italia. Henrico dunque creato che fu à questo sublime grado si pacificò con Burcardo, che era Duca de' Sueui, sforzò Arnoldo Duca di Bauiera, che se gli era ribellato, à rendersegli, si confederò con Carlo Re di Francia, & ne hebbe da lui il regno di Lotaringia, & tutto ciò che è tra la Mosa, & il fiume Rheno. Hauendo poi quei Saraceni, che (come si disse) si erano sul Monte Gargano fortificati, preso Beneuẽto, & abbruggiatolo, i Romani sotto la scorta di vn certo Guidone Conte mossisi contra di loro, gli scacciaron, ma essendo tornati à Roma in vn tumulto, che nacque, fu il Papa Giouãni da' soldati di Guidone preso prima, & poi fatto morire, et surrogato in suo luoco vn'altro Giouãni, ilquale perche fu d'vn subito priuo, non vien posto nel catalogo de' veri Pontefici Romani. L'Imperator Henrico tra questo mentre, come quello, che desideraua sommamente accrescer l'Impero, mossosi contro i Schiaui, che sono anco Huneli nomati, li soggiogò al suo Impero, il simile facendo de' Dalmatini. Astrinse Bohemi à darli tributo, essendosegli reso il loro Re con la città di Praga; & inteso che gli Vngheri haueuano ne' suoi popoli fatto vn grandissimo danno, andatogli contro li ruppe, & discipò talmente, che fece nella sua regia sala scolpire questa vittoria, come delle piu segnalate, & memorande che si hauesse hauuto giamai, & da quel tempo impoi ordinò, che'l tributo, che si soleua ogn'anno à quelle genti pagare, si douesse dispensar à beneficio del culto diuino, & suffragio de' pouerelli; vincendo anco doppo questo i Normanni, i Dani, & gli Abroditi. Haueuasi Berengario Duca del Friuli acquistatosi (come è detto) quasi che il dominio tutto, e la Signoria dell'Italia, & però desiderando di guadagnarsi anco il titolo d'Imperatore, era andato à riducendo i popoli al voler suo; ma alcuni, che adheriuano piu à Guido Duca de' Spoletini, questo cercauano di essaltare à quella dignità; per lo che fatto Berengario vn'essercito contra costoro, vi rimase finalmente vittorioso con la morte del Duca Guido, che vi restò preso, & poi ammazzato, & così solo regnò nell'Italia per quattro anni, che durò la sua vita. Successe à lui Berengario secondo suo nipote, il quale non portandosi molto bene al gouerno, fu da alcũni principali secretamente chiamato Rodolfo Duca di Borgogna, che per ciò con gente scendendo in Italia, vinse ageuolmente Berengario, che fuggendo si ricouerò in Vngheria; per lo che si fè Rodolfo nominar Re d'Italia vsurpandosi anco il titolo Imperiale, nel qual grado per tre anni poi visse; Ma Berengario, che si disse, esser passato in Vngheria, persuadendo quei popoli, li ridusse, che con Falardo lor capitano scesero à danneggiar nell'Italia per la via del Friuli, fin che giunti anco à Pauia, ne la presero con la morte di gran gẽte, che era dentro. Per questa mossa de gli Vngheri, conoscendo gl'Italiani il poco poter di Ridolfo, ne chiamarono Vgo Conte d'Arli, offerendo gli e'l regno d'Italia, & il titolo Imperiale; onde egli volãdo con gran gente, fu

Henrico Imperatore.

Berẽgario Re d'Italia.

Rodolfo Re d'Italia.

924

cagione, che da vn canto tutti gli Vngheri, & dall'altro anco Rodolfo, senza volerlo aspettare, si tornassero, quelli in Vngheria, & questo in Borgogna; rimanendo in cotal modo Vgo poi pacifico possessore d'Italia; che se bene fosse Arnoldo Duca di Bauiera chiamato da alcuni, & che vi venisse accompagnato di gente, ei rimase però vinto presso à Verona, & sforzato piu che in pressa di tornarsi in Bauiera. Occiso, come si disse, Giouanni Pontefice, fu creato Leone sesto, meriteuole senza dubio di quel grado; ma mentre si preparaua produr frutti della sua bontà, si morì il settimo mese, & gli successe Stefano ottauo, in tempo che era Duca nella Bohemia Barsinoo, il quale insieme con Ludimilla sua moglie, che è trà le Sante donne connumerata, fu da Metodio Vescouo di Morauia batteggiato; Ma non visse ne anco Stefano piu che due anni Pōtefice, onde fu assunto nella Sede Giouanni vndecimo, allhora quando passati i Mori d'Africa nell'Italia impatronironsi della città di Genoua, la quale posero à sacco, via menando seco per schiaui quanti vi si trouarono in età, sol lasciandoui le femine, & i fanciulli; ma ne auuenne, che mentre così carichi di preda assalirono anco il confin de' Peligni, hora detti Abrucesi, furono da' Marsi popoli, che d'improuiso gli assalsero, in tal maniera trattati, che rimaser quasi tutti occisi, & morti, perdendo in tal maniera con la preda, che haueuano, insieme ancora la vita. Et d'altro canto, pur quei giorni Berengario terzo nipote del secondo (che già era morto in Vngheria, ò secondo altri in Sueuia) desiderādo riacquistarsi quel regno, che hauean l'auolo, e'l zio già posseduto, co'l venir in Italia procuraua di tentar ogni modo; ma sentito che s'era Vgo à quella nuoua già mosso, & lo veniua ad incontrar con buon ordine, egli ancora preparò le sue squadre: & in vero non s'aspettaua altro per insieme azzufarsi, che il segno della battaglia, quando fra i primi capitani dell'vna, & dell'altra parte vscendo vn certo susurro di pace, ò partito, ò tregua, & procedendo questa voce fino all'orecchie de i due Duci; essi, come forse ambi timorosi di peggio, Vgo per essere inferior di numero de soldati, & Berengario per hauer i suoi stracchi dal lungo, & maluaggio camino, ne vennero per ciò à parlamēto insieme, & s'accordarono anco di diuider il regno d'Italia frà loro, & di viuere ciascuno in pace, & così toccò ad Vgo la Lombardia, & à Berengario tutto il rimanente. Morì in tanto Giouanni Papa, succedendoli Leon settimo; e poco dietro l'Imp. Henrico doppo le molte guerre passate, che egli tutte con gran gloria guadagnò quasi sempre, vedutosi caduto in vna infirmità molto graue, dechiarando, con consenso de' Prencipi di Germania, suo successor nell'Impero il figliuolo Othone, venne à morte ancor egli. Et Othone, non sì tosto fu in Aquisgrana dall'Arciuescouo di Magonza inuestito, che mosse guerra à Boleslao Duca di Boemia, per hauere à tradimento fatto occider il suo fratel Vincislao, che per Santo è tenuto. Et durò lungamente, & per molti anni tal risa, per hauere Boleslao dal suo canto gli Vngheri, che con gran gente lo soccorsero sempre; pur in fine restando il Bohemo al disotto, & vinto, fu costretto à chieder pace; & così si conchiuse, co'l restar egli per sempre tributario all'Impero.

Vgo Re d'Italia. — 926

Leone sesto Papa. — 928

Stefano ottauo Papa.

Giouanni vndecimo Papa. — 930

Berengario terzo.

Il gouerno di Italia diuiso.

Leone settimo Papa. — 933

Othone Imp. — 936

pero. Morì anco in quei tempi Arnoldo Duca di Bauiera, lasciati alcuni figliuoli, & vn fratello nominato Bertoldo; ma perche i figliuoli leuati in superbia sprezzarono di vbidire à i comandamenti di Othone, alquale si era sempre Bertoldo dimostrato fedele, furono per questo essi priui del Ducato, & quello diede l'Imperator à Bertoldo; & questo poi morto lo conferì nella persona di Henrico suo fratello. Ma mentre che Othone si affatica di quietare le cose de' suoi, nella Francia Ludouico, che vi regnaua, sentì egli anco varij tumulti; perciò che Arnolfo Prencipe di Fiandra fingendo voler trattar alcune cose secrete con Gulielmo Duca di Normandia, lo fece ammazzare, la qual morte intesa Ludouico passò à Rotomago, & fingendo di voler vendicarla, priuò di quel Ducato Ricardo fanciullo rimasto doppo la morte di Gulielmo suo herede. Questa cosa molto commosse Arnolfo, che ben s'auuedeua, che hauerebbe Ludouico contro lui anco cercato vn giorno di fare qualche strana dimostratione; & però si risolse di quietarlo, & l'ottenne anco col mezo d'vna buona somma di danari. Fece Ludouico seruare il fanciullo Ricardo sotto buona custodia, e diede quella Prouincia per gouernare al sudetto Rodolfo, & à Bernardo Conte di Siluanetto; ma fuggito Ricardo pel mezo di Osmundo suo precettore, si ridusse presso questo Bernardo, che gli promise prontamente ogni suo potere; ma essendoseli mosso contro Ludouico accompagnato da Hugone Magno Conte di Parigi, conosciutosi Bernardo di gran lunga inferior di gente, si rapacificò seco, col restar egli, & Ricardo sudditi al Re Ludouico. Regnaua allhora Aigroto nella Dacia, questi adunato, in quei giorni, vn buon numero de soldati, nauigando al contrario del fiume Sequana, si pose à fare di molti danni per ouunque passaua, per lo che se gli mosse contro il Re Ludouico; & ne successe, che mentre questi due Re s'abboccauano insieme presso Roano per trattar circa le cose di quella guerra, nato d'improuiso tumulto, & venutosi all'armi, ne rimase Horloino ammazzato (che era già stato principal cagione della morte di Gulielmo) & Ludouico fu preso, & in Roano condotto. Udita questa prigionia Gerbuga sua moglie, che era sorella dell'Imperatore Othone, scrisse al fratello, addimandandogli sopra questo il suo aiuto, ma hauuta cattiua risposta, si riuolse ad Vgo il Magno, pregandolo à liberar da tanti mali quel Regno. Scrisse Ugo (che era parimente genero dell'Imperatore) à Normanni sopra questo fatto, & ne ottenne finalmente, che dandosi per hostaggio Lothario figliuolo del Re con due Vescoui, hauerebbono lasciato Ludouico, sino tanto che conuenendosi si fussero poi insieme rapacificati, & così poi anco successe. Ma hauendo doppo queste cose maritata Ugo la figliuola à Ricardo, prese Ludouico suspetto di questa parentella, per lo che mandò Arnolfo ad Othone richiedendo, che volesse essergli compagno di quella guerra, perciò che gli hauerebbe esso dato per ciò tutta la Lotharingia. V'acconsentì Othone, & vnite le sue con le genti di Ludouico, si mossero verso Rotomago, riempiēdo per ouunque passauano il tutto di fuochi, & rapine; ma fatte alcune poche fattioni, abbandonata l'impresa, se ne ritornarono di là poco a' Regni loro. Tra tanto essendo in Roma morto Leone

Gulielmo Duca di Normandia ammazzato.

Ludouico fatto prigione.

Stefano nono Papa.

ne Papa, fu surrogato Stefano nono di Germania, il quale tutto che tre anni vi- 939
uesse in quella dignità, non però si legge di lui cosa segnalata, se non che fu da suoi grandemente sbeffato, e talmente vn giorno ferito, che per le cicatrici non haueua ardire di comparer nel publico. Ben si mosse per vendicarlo Vgo, quello che (come si disse) possedeua la Lombardia, ma non seguì altro poi, perche in cotal espeditione ei venne à morte, e gli successe Lothario il figliuolo, che doppo due anni, che visse in Pauia, hauendola ristorata de' passati danni, quiui si morì egli anco, la cui morte saputosi publicamente, Berengario senza indugio mossosi, non trouando alcuna resistēza, s'impatronì di tutto lo Stato del compagno, & perciò fattosi in Milano gridare Imperatore, incoronò Alberto suo figliuolo in Re d'Italia.

Berengario si fa gridar Imperatore.

Era vsanza in Venetia à quei tempi, che le giouani da mari- 944
to conueniuano nella Chiesa Episcopale di San Pietro di Castello, il giorno della translatione del glorioso corpo di S. Marco, (che auuenne, come si disse, l'ultimo di Gennaro) insieme con li loro piu stretti parenti, & con quelle cose, che per la dote loro doueuano portar à marito, & così iui si contraheuano i matrimonij, & si faceuan le nozze; Hor occorse, che i Triestini, come quelli che procurauano occasione di nuocer à Venetiani, saputa questa lor consuetudine, in tal giorno venuti con alcune lor barche armate, smontando d'improuiso ne presero tutte le spose, & insieme con la dote loro ne le condussero seco, nauicando subito per tornare à Trieste. Questo così strano, & inaspettato accidente venuto all'orecchie al Doge, che era Pietro Candiano, subito fatte armare esso anco alcune barche, seguendo i nimici li giunse poco lontano, che s'eran fermati per diuider la preda tra loro, & inuestendoli furiosamente, con segnalata vittoria ne ricuperarono le donne, & le lor doti, & ne occisero quanti de' nemici puotero hauer tra le mani, perciò che non fu ad alcun perdonato, così parue quella ingiuria importante, & degna di vendicarsi. La qual vittoria perche s'hebbe il dì seguente, vigilia della Purification della Beata Vergine, però si statuì che di là impoi douesse il Principe con la Signoria visitar quella Chiesa, nominata Santa Maria Formosa. Et alcuni dicono che per esser i Casselleri di detta contrada i primi ad inuestir il nimico, ne hebbero essi in gratia dal Doge, che si obligò di far detta visita susseguentemente ogni anno. Aggiungendoui gli Historici, che passato esso Doge à Trieste, talmente astrinse quella città, che conuennero quei cittadini per la loro quiete, di constituirsi tributarij à Venetiani di cento anfore di vino all'anno.

Doge di Venetia, perche visita ogni anno la Chiesa di S. Maria Formosa.

Essendo in questo tempo morto Stefano Papa, 945
hebbe il suo luogo Martin Terzo, à cui doppo tre anni venne dietro Agapeto secondo Romano; quando Berengario, e'l figliuolo essendo rimasti col possesso intiero di tutta l'Italia cominciarono così tirannicamente à gouernare, che i Milanesi, i Prencipi di Lombardia, i Romani, & il Pontefice Agapeto non potendo vna tanta superbia piu tolerare, mandarono in Alemagna ad Otho ne essortandolo à discender in Italia. Il qual inuito hauendo egli lietamente accettato, con cinquanta mila persone passò di quà per la via del Friuli, & incontratosi vicino al Pò con le genti di Berengario, & del figlio, vrtando con la vanguar-

Martin Terzo Papa.

vanguardia solamente, i Berengarij andarono in fuga, & Othone spingendosi verso Pauia, Berengario gli mandò il figliuolo Alberto per arrendersi, con
951 *conditioni, che potessero essi pacificamente dominare la Lombardia, il padre habitando in Verona, & egli in Rauenna, & così furono accettate, & concesse dall'Imperatore sendo egli in Milano; doue inteso poi, che Alonda, ò Adelinda giouane bellissima, & di ingegno preclaro, nipote già del morto Lottario, viueua incarcerata, alla quale per ragion dotali aspettaua la città di Pauia, & di molti altri luoghi, fattala liberare, & piacciutagli sommamente, se la prese per moglie, & con lei si tornò in Alemagna. Era di vn'altra moglie nato di già ad Othone vn figliuolo nominato Luitolfo, & di questa ne hebbe poi Henrico, Bruno, & Othone, & vna figliuola nominata (si come la madre) Adelinda. Hor hauendo à male questo matrimonio Luitolfo, & Corrado Duca suo cugnato, sdegnatosi specialmente Corrado, perche hauendo lui condotto Berengario, e'l figliuolo nell'Alemagna, per tre dì continui non haueua potuto ottenere l'ingresso all'Imperatore, si diedero contra di lui à procurar cose nuoue; Il che intesosi da Othone, si mosse lor contra, & così anco si fece vna horribilissima pugna; ma doppo quella, nella città di Magonza cominciò à trattarsi la pace, & mandato hostaggio per l'Imperatore nella città Echberto suo consobrino, il figliuolo col genero vennero al campo, & gettatisi à piedi si offersero di fare de gli errori commessi qual si voglia penitenza, che lor s'imponesse, purche fusse à gli amici, che haueuano lor prestato in quella guerra soccorso, perdonato. Ma instando l'Imperatore per saper i complici, & fautori di quella disensione, nè volendo alcuno scoprirli, riuscì la cosa senza conclusione alcuna, & così si tornarono nella città, doue Echberto, che vi era per hostaggio, fu dalle lor parole indotto à voltarsi in fauor suo, & contro l'Imperatore, & la notte Luitolfo accompagnato da molte genti passò à Ratisbona città regale, & quella prese; doue essendo poi Othone giunto, & postoui d'intorno l'assedio, & essendoui rimasto morto Arnoldo Duca di Bauiera valorosissimo, per lo cui consiglio erano auuenute tutte le cose, non vi seguì altro. Ma sendo tornato l'Imperator à casa, mentre vn dì si staua cacciando in vn luoco chiamato Suueldon, Luitolfo il figliuolo scalzo presentatosegli dauanti, se li gettò supplice à piedi, & con il cognato ne conseguì finalmente il perdono, con promessa di essere per sempre poi vbidientissimi, sì come anco furono in effetto.*

Pace tra Othone Imp. & Berengario.

Arnoldo Duca di Bauiera morto.

954 *Mentre poi che si trouaua l'Imperator in Sassonia, vennero à lui gli Ambasciatori de gli Vngheri con finta di visitarlo, per l'antica fede, & amicitia trà loro, tutto che fussero per vedere in che termine erano le guerre ciuili; Furono questi ben visti, & con alcuni presenti licentiati, ma non à pena si erano di là partiti, che s'hebbe nuoua, che erano quei popoli entrati ne i confini dell'Impero, & vi faceuano di molti danni. Per questo fatto adunare l'Imperatore vn'essercito valorosissimo, & di gran numero di gente, rispetto massime che vi erano à lui giunti gli aiuti de' Francesi, & de' Baioarij, andato contro a' nemici, lor diede vna così fatta rotta, che fu quella l'vltima volta, che hauessero*

ſero ardire piu in quei tempi di turbare gli altrui confini, & così ottenuta vna tal vittoria fu dall'eſsercito, oltre il nome d'Imperatore, per Padre anco della patria tenuto, & publicato. In queſto tempo giunto à morte Agapeto Pontefice, il Conſolo di Roma Alberico, deſiderãdo dominar egli al tutto, appoggiandoſi ſopra la gran potenza, & autorità ch'egli haueua; corrompendo la nobiltà, fe crear Papa (benche giouane) vn ſuo figliuolo Ottauian nominato, poi chiamandolo Giouanni duodecimo; ma ſi come hebbe coſtui triſto principio, hebbe anco tale e miſerabile il fine. Regnauano nell'Italia, come è detto, per conceſsion fatta lor da Othone, Berengario, & il figliuolo, eccettuata però la Marca di Verona, & quella d'Aquileia, & incominciauano di già ad eſsercitarſi molto tirannicamente contro quei popoli, quando i Romani, & altri Primati d'Italia, à fine di rimediare à tanti inconuenienti, mandarono Eualberto Arciueſcouo di Milano, & Gualdone Veſcouo Cumano, con altri à pregar Othone, che fuſſe contento venir in Italia di nuouo, per liberarli hoggimai totalmente dalle mani così empie di queſti tiranni. Da queſte preghiere moſſo Othone ſe ne venne col figliuolo dell'iſteſſo nome, (che ſendo in età di ſette anni haueua di già fatto vnger Re in Aquiſgrana) & con molto eſſercito per le valli di Trento, & preſe d'vn ſubito, & ſenza reſiſtenza veruna la città di Pauia, & d'indi giunto à Roma fu dal Papa raccolto, & con giubilo di tutto il Clero, & di tutto il popolo ordinato, vnto, & coronato Imperatore. Sono alcuni, che vogliono, che queſta coronatione fuſſe ſotto Leone ottauo, ma la prima credo io che ſia miglior opinione, sì per la confirmatione di molti Scrittori, sì anco per la lettera, che egli mandò à Giouanni, prima che entraſse in Roma, la quale per eſſer notabile mi è parſo di quà porla. Dice ella dunque di queſta maniera. A te beatiſſimo Giouanni Papa, io Othone Re faccio promettere, & giurare per il Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto, & per lo legno della viuificatrice Croce, & per le ſante reliquie de' Beati, che s'io giungerò mai (piacendo à Dio) à Roma, vorrò aggrandire, & inalzare la ſanta Chieſa Romana, & te Rettor ſuo, con tutte le mie forze. Il quale giamai per mio volere, nè per mio conſiglio, conſentimento, ò perſuaſione perderà la vita, nè membro, nè honore. Et non ſon giamai per ordinare, nè acconſentir à coſe, che à te s'appartenghino circa i Romani, ſenza il parer di tua ſantità. Et tutto quello, che del terreno di San Pietro verrà nelle mie mani, io lo reſtituirò; & chi ſi ſia, che nell'Italia habbi per me gouerno, ò reggimento, vorrò che preſti il ſuo giuramento di eſſere difenſor ſempre con tutte le ſue forze di quanto poſſiede San Pietro. L'anno dietro, che ſucceſſe in Coſtantinopoli la morte dell'Imp. Coſtantino, entrò in ſuo luogo il figliuolo Romano, cognominato Porfirogenito, il quale fu veramente indegno di quel grado, per eſſere ſtato di cattiuo, e vile animo, & hauerſi laſciato reggere à ſuoi ſeruitori. Hebbe due guerre, l'una co' Mahometani, che occupauano l'Iſola di Candia, e l'altra in Aſia contro i Perſiani, e i Turchi. Nella prima fu per lui Capitano Niceforo, che ne ottẽne vittoria; & nell'altra fu per Capo Leone fratel cugino del medeſmo Niceforo, à cui pure ne ſucceſſe felicemente la coſa. Ma nel reſto

956

Othone coronato in Roma.

962

963

Romano Porfirogenito Imper. di Coſtantinopoli.

ſto

sto fu Romano molto tristo al gouerno, & da poco; per fine si morì di là tre anni, ò per veneno, (come vogliono alcuni) ò secondo altri per hauersi troppo immerso nella sporca libidine. Coronato che fu Othone per alquanti giorni si fermò in Roma, doue piu volte essortò il Papa à desister da quella sua non ben disposta natura, mutandola di cattiua in buona; ma veduto che non vi faceua profitto, si riuolse à perseguitar Berengario, che si andaua nascondendo da lui, & giuntolo finalmente l'assediò nel monte di San Leone. Era il figliuolo Alberto ritirato in Corsica, ma di là paßato à Roma (saputa la partenza di Othone) tirò il Papa dal canto suo, il che inteso l'Imperatore, abbandonando quell'assedio, chiamato per lettere da due Cardinali, s'inuiò verso Roma, ma se ne fuggì il Pōtefice con alcuni Romani; hauēdo prima che si fuggisse, per hauer scoperta come era paßata la cosa, fatto ad vno delli duo Cardinali tagliare il naso, & all'altro vna mano. Si nascose egli dunque trà monti in Campania, di doue, tutto che fusse con instanza richiamato à Roma con perdonargli ogni errore, non volle egli però andarui giamai, per lo che i Romani, essortati da Othone, d'accordo si elessero in Pontefice Leone ottauo, che era thesorier della sede Apostolica. Quietate di questa maniera le cose Othone si partì, & hauuto nelle mani Berengario, che se gli rese, lo bandì, relegandolo con la moglie Viulla in Babembergh, et Alberto il figliuolo (che fu parimente preso) bādito si ridusse verso Castantinopoli. Paßò doppo questo l'Imperatore à Spoleto, doue lo venne à ritrouare Leone, perciò che i parenti di Giouanni haueano indotto il popolo à discacciarlo, & richiamare Giouanni; della qual cosa molto adirato l'Imperatore incominciò à perseguitar i Romani, & vi drizzò à danni loro tutto il suo eßercito; ma in questo morì Giouanni, & per ciò cessata per quanto alla sua persona, la dißensione, mandarono Romani ad Othone, che volesse crear loro in Pontefice, non il detto Leone, ma Benedetto Diacono; à che hauendo risposto l'Imperator, che à tutto suo potere voleua conseruar per Leone quel grado, fu ammeßo da loro; Non restarono per questo alcuni desiderosi di cose nuoue di essaltare Benedetto, & porlo nella sede Pōtificale; onde cōsiderato l'Imperatore, che piu nō bisognauano parole, ne minaccie, si pose à dar il guasto à tutto il territorio, & iurisdittion de' Romani, prendēdo molte città, & altri luoghi, & rouinandone alcuni di loro sin dalle fondamenta, & dopoi talmēte assediò Roma, che astretti dal bisogno i Romani (piu non potendo) diedero nelle mani ad Othone Benedetto, & Leone rihebbe la sede, & l'autorità Pontificia. Quietata in cotal modo la città, si ritornò l'Imperatore in Germania, in tēpo, che essendo morto Romano Imperator di Oriēte, come è detto, gli successe quel Niceforo che scōfisse i Mahomettani, che se bene vi rimaßero di Romano due figli, Basilio, e Costantino, et vna figliuola Theodora, cō tutto ciò, per eßere ancor fanciulli, & per l'odio del padre, fu creato questo Niceforo, che veramēte nelle guerre riuscì auuenturoso, ma ne' tēpi di pace negligētissimo, & auaro. Et morto Leone Pontefice, vēne dietro Giouanni decimoterzo, il quale fu poi da Romani, spinti à ciò da Pietro Presidēte della città suo nimico (hauēdo chiamato Giofredo Cōte di Cāpania) preso, et prigionato in

964 — 965

Il Papa si fugge.

Leone rihebbe la sede Pontificale.

Giouanni decimoterzo Papa.

in Castel Sant' Angelo prima, & poi bandito; Ma essendo poco doppo Giofredo insieme col figliuol ammazzato da Giouanni Prencipe di Capoua, fu il Pontefice nel fin del decimo mese della sua calamità richiamato, & riposto nella solita sua sede. Queste seditioni hauendo inteso l'Imperatore, di nuouo mouendosi si ritornò nell' Italia, & giunto che fu à Roma, vi fece imprigionare tutti gli vfficiali, & scoperta la congiura si come era passata, fece impiccare tutti i Decarconi di Roma, che erano come hoggi forse i Caporioni, cioè capi de' Regioni, ò pur Tribuni della Plebe, come volle il Sigonio, bandì i Consoli in Alemagna, Pietro il Prefetto come autor di tutto il male, con tutte le ignominie tratto per Roma lo fece frustare, et poi bandire, & i corpi di Giofredo, et del figliuolo volle che si disotterrassero, & fussero gettati in luoco infame, & ignominioso. Haueua in questo viaggio condotto seco l'Imperatore à Roma il figliuolo Othone, & però vendicata l'ingiuria del sommo Pontefice, lo mandò con l'essercito Imperiale accompagnato da Pandolfo Prencipe di Capoua per scacciar dell'Italia i Saraceni; ma essi non volendo aspettare altra rouina, fatto fascio di quanto puotero di meglio seco portare, montati in naue si dipartirono; onde Othone andato per ciò contro à Greci, che confederati co' i Saraceni cercauano di prestarli aiuto, & fauore, venuto con loro alle mani gli sconfisse, & non pur sù quel di Napoli solamente, ma nella Puglia anco, & nella Calabria, & così gli scacciò à fatto d'Italia. Per questo molti di loro, che erano della città di Costantinopoli, lamentandosi poi, che questa lor iattura non per altro lor era auuenuta, che per hauer Niceforo, che allhor imperaua, negato di dar ad Othone la figliuola promessa per moglie, indussero i principali di quella città, che prese l'armi ne occisero Niceforo, & in suo luoco posero il figliuolo Giouanni, che diede poi la sorella Theofania (già come si disse promessa) per moglie ad Othone, la quale in Roma, nella Chiesa di San Gioüan Laterano, dal Pontefice con essolui fu coronata della corona Imperiale, con allegrezza incredibile del vecchio padre, & di tutta Roma, e d'Italia. Dicesi che in queste guerre si ritrouò vn giouanetto soldato valoroso per l'età, il quale era figliuolo di Adelasia figliuola di Othone, già sedici anni prima rapita dalla corte in Alemagna da Alerano vno de i figliuoli del Duca di Sassonia suo cortigiano, amendue ardentissimamente innamorati, che secretamente s'era frà di loro sposati insieme verso l'Italia fuggiti. Costoro peregrinando sconosciuti soli, & à piedi, come gli conduceua Amore, per li bandi, & pene grandissime, che erano publicate per Othone in tutte le bande, nel Contado di Tirolo da' ladri furono à caso spogliati di tutte le cose che haueuano seco di gran valuta, onde poi furono astretti andar mendicando il pane. Tuttauia risoluendosi di nõ fermarsi nelle città Imperiali, si ridussereo nelle lunghe dell' Astigiano, & del Saonese frà i monti à tagliar legna, & à far carboni; doue stando della pouera vita, & del ricco Amor loro contenti, hebbero sette figliuoli bellissimi, tutti maschi, et di nobilissimo ingegno. Impero che cresciuto il primogenito per nome Guglielmo, & andando hor in Asti, hor à Saona, et hor in Alba à vender del carbone, hoggi si comprana vna spada, dimani vn sparniere,

966

969

Saracini si partono d'Italia.

970

971

Historia di Adelasia figlia dell'Imperatore.

uiere, & l'altro dì vn cane, indicando con ciò la nobiltà di doue scendeua; di questo dolendosi i parenti, & minacciandolo, come quelli, che haueuano bisogno di pane, egli se ne fuggì, & andò nel campo Imperiale, doue in breue si fece famoso, & acquistò la gratia dell'Imperatore. Hor auuenne, che scorrendo Othone per quei mari, giunto à Saona, gli palesò Guglielmo, che era figliuolo di padre, & madre Alemani, che quiui vicino habitauano, di che l'Imperatore, & dall'affettion, che per instinto naturale portaua al giouanetto commosso, gli venne pensato se fussero questi forse la figliuola, & Alerano, & per ciò con Guglielmo mandò vn suo cortigiano cugino di Alerano. Questo giunto al monte, & trouatiui il padre, & la madre di Guglielmo, subito raffigurò (benche tinto, & magro) il cugino, & chiamatolo per il suo proprio nome, si smarrì molto Alerano, (sendo che si faceua, per non essere conosciuto, altrimenti chiamare) pure assicuratosi veggendo il figliuolo appresso honoratamente vestito, si diede à conoscere con la moglie, & fatti sicuri della gratia ricuperata da Cesare, se n'andarono à ritrouare l'Imp. che con grande allegrezza tutti gli riceuè, creando poi i sette figliuoli tutti Marchesi, il primo di Monferrato, il secondo di Saona, il terzo di Saluzzo, il quarto di Cena, il quinto di Incise, il sesto di Ponzone, e'l settimo di Bosco, c'hoggidì durano ancora, sotto però diuerse parentelle. Morì

Figli di Adelasia creati Marchesi.

972 l'anno seguente Giouanni Papa, e gli fu surrogato Benedetto sesto, che poi essendo da Cincio Romano potente in quella città preso, & posto in Castel Sant'Angelo, non molto dopoi fu strangolato, & l'altro anno morì poi anco l'Imperato-

Benedetto sesto Papa.

973 re Othone, succedendoli il figliuolo Othone secondo, & nel Papato Dono secondo, che però visse mesi tre solamente; Nel cui tempo fu da Adelberto Bohemo Vescouo di Praga battiggiato il Re d'Vngheria con gran numero delle sue gen

Dono secondo Papa.

974 ti. Venne dietro nel Papato Bonifacio settimo; ma hauendolo con male arti ottenuto, di là sette mesi fu astretto à lasciarlo, & partirsi di Roma, & così vi fu

Bonifacio settimo Papa.

975 creato Benedetto settimo. Entrato il secondo Othone pacificamente nel regno paterno, quasi di subito si mosse cõtro Henrico Duca di Bauiera figliuolo già di Henrico, che fu fratello del morto Imperatore Othone, perche se gli haueua ribellato; ma essendo Lottario Re di Francia con vn'essercito entrato nella Lotharingia, & scorso sino ad Aquisgrana col dar il guasto à tutto quel territorio, per questo Othone voltate le sue forze contro à costui, si ritornò d'vn subito Lottario nel suo regno in Parigi; Ma seguendo Othone tutto ripieno di colera fece di grandissimi danni à Suessonij, & Ludduneși, abbruggiando sino i borghi di Parigi, nè potendo proceder piu oltre si ritornò in Germania. Mentre che era

Benedetto settimo Papa.

977 l'Imperatore implicato in queste guerre, Basilio & Costantino Imperatori di Costantinopoli figliuoli dell'vltimo Romano, & che doppo la morte di Giouanni haueuano quell'Impero ottenuto, hauendo con lor grandissima lode fatto diuerse imprese nella Soria, & scacciati i Saraceni di Candia, si risolsero di ricuperar le Prouincie leuateli nell'Italia, & così chiamati à suo soldo i medesimi Saraceni, che scacciarono, aiutati da loro si presero Barri, & proseguendo piu oltre ne hebbero la Puglia, & la Calabria, che se gli resero. Questa nuoua rapportata

portata

Othone pacificato con Lottario.

portata ad Othone, si rappacificò con Lottario, & adunato vn potētissimo esser cito, menando anco seco la moglie, vn'altra volta passò nell'Italia, & facendo nel passare gran danni in Dalmatia, & nella Schiauonia, si ridusse à Roma, & iui vnito co' i suoi quel maggior numero de soldati, che puote hauere de' Romani, & de' Longobardi, & cosi anco de Beneuentani, Napolitani, & Salernitani, passò nella Puglia; ma vi fu presso il Basarello fiume, che sbocca nel Golfo di Taranto, da' nimici rotto con gran mortalità de' suoi soldati, & egli astretto à fuggirsi in vn battello. Et auuenne, che mentre in cotal modo cerca l'Imperatore di saluarsi, fu da vna barca de corsari à caso sopragiunti fatto prigione; ma non essendo da quelli altrimenti conosciuto, fuori che da vn certo Schiauone, che lo tenne secreto, fu per mezzo di questo, con pagar vna picciol somma di danari, riscatato, & cosi si tornò à Roma con animo fermo di castigarui molti de' Romani, & de' Beneuentani, per hauer essi cagionato la rotta preditta, ma non hebbe questo suo desiderio perfetto fine, tutto che prendesse per ciò, et abbruggiasse la città di Beneuēto, et gli leuasse il corpo di S. Bartolomeo, che fu poscia locato in Roma nell'Isola Licaonia, ò Tiburtina, sendo che si morì, dicono alcuni, per maninconia, & trauaglio dell'animo. Morto che fu l'Imperatore Othone nacque discordia nello eleggere il successore, perciò che voleuano alcuni Othone figliuolo del morto, altri Henrico Duca di Bauiera, & altri Crescentio Numentano huomo preclarissimo, che era Consolo in Roma. Ma i Germani, che allhora erano in Roma, d'vn subito elessero Othone terzo, & essendo in quei frangenti morto Benedetto Papa, entrò in suo luogo Giouanni decimoquarto, ma occiso da Bonifacio, quello che (come si disse) viueua bandito, & era venuto d'improuiso, si pigliò la Sede Giouanni decimoquinto, ma d'vn subito egli parimente la lasciò con la morte, cosi al popolo essoso, che ancò cosi morto fu da piu lanciate passato. Si elesse dunque Giouanni decimosesto, huomo per dottrina, & bontà ammirabile; Ma Crescentio, quello, che aspiraua all'Impero, veduta l'elettione caduta in altra persona che lui, come potentissimo, che egli era in Roma, si fè patrone della città, onde il Papa non potēdo altro si partì bandito in Thoscana, & di là con ambasciate mandò in Germania ad Othone pregandolo rimediar alle tante oppressioni, & rouine dell'Apostolica Sede. Crescentio fatto certo da queste ambasciarie, & per ciò temendo di qualche sinistro, che gli potesse auuenire, mandò ad essortar il Pontefice, che desistendo dalla dimanda fatta ad Othone si douesse ritornar in Roma, perciò che ne hauerebbe da lui hauuta tutta l'vbbidienza conueneuole; dalle quali parole mosso Giouanni, & perche temeua, che la venuta di Othone fusse piu tosto per apportar danno, che vtile all'Italia, si tornò à Roma, & vi fu con effetto da Crescentio (che gli andò incontro con gran numero di persone) amoreuolmente raccolto. In questi tempi hauendo Ludouico incominciato à regnar in Francia doppo il padre Lothario, si morì doppo vn'anno, & vogliono alcuni che fusse di veleno; lasciò la moglie Bianca figliuola del Re di Nauarra, onde Vgo Ciapetto Conte di Parigi, figliuolo del magno Vgo, ò come altri vogliono di vna sua sorella,

Othone sconosciuto si salua.

979

984

Giouanni decimoquarto Papa.

Giouanni decimoquinto Papa.

985

Giouanni decimosesto Papa.

Il Papa tornato à Roma.

987

Vgo Ciapetto.

sorella, se la prese per moglie, & con ella insieme si intromesse nel gouerno del regno, & tutto che haueße qualche molestia da Carlo zio di Ludouico, pure (hauendo preso esso Carlo, & postolo in prigione, doue si mori poi) lasciò pacificamente doppo se quel regno al figliuolo Ruberto, mancando in questa guisa in Francia la discendentia di Carlo Magno, che iui haueua regnato sino allhora. Morto Giouanni Papa, ritrouandosi allhora in Roma Othone, gli sostituì Gregorio quinto suo parente, figliuolo di Othone Duca di Sueuia, & fatto questo si ritornò in Germania; ma si era à pena partito, che Romani incominciando à tumultuare, & à mostrarsi contrarij al Papa, egli per saluarsi se ne fuggì in Thoscana, & di là poi in Germania all'Imperatore; per la qual cosa Crescentio destinato vn'altra volta Console in Roma, d'vn subito essaltò nel Papato vn certo Giouanni Greco, allhora Vescouo di Piacenza; ma Othone tornato in Italia con Gregorio, & con potentissimo essercito, & assediata Roma, veggendosi i Romani mal atti à potersi tenere, se gli resero, & Crescentio con Giouanni si ritirarono nel Castel Sant' Angelo per difensarsi; pur venuti ambidue nelle mani di Othone patirono condegno castigo, essendo Crescentio doppo mille ignominiosi tormenti fatto morire suspeso, & à Giouanni, deposto del Papato furono cauati gli occhi, & cosi ritornò Gregorio nella Sede Pontificale. In questo tempo dicesi, che veggendosi Othone senza figliuoli maschi, con deliberation de' Primati del suo conseglio, statuì, che morto l'Imperatore, da allhora auanti in perpetuo, si douessero congregar nella città di Franchfort tre Arciuescoui, cioè il Magontino per nome della Germania, il Coloniese per l'Italia, & il Treuerese per la Gallia, & con questi insieme quattro di dignità secolari, cioè il Palatino Conte del Reno, il quale anco fuße Siniscallo, il Duca di Sassonia con titolo di Marescallo, che porta la spada dauanti l'Imperatore, il Marchese di Brandeburg primo cameriero, & il Re di Bohemia come copiero, ò Maggiordomo; & questi sette elegge ßero poi il sussequente Imperatore, la qual deliberatione fu anco dal sommo Pontefice allhora confermata, & cosi si è seguito di farsi sino al presente; & se ben alcuni dicono, che quest'ordine di cosi eleggere l'Imperatore, fusse ordinato l'anno 1002. di Christo nato, si deue intendere, che allhora primieramente fu essequito nella elettione, che fecero, di Henrico di Bauiera, come si dirà piu à basso. Morto poi Gregorio Papa, Giouanni decimosettimo, quello, che haueua da prima con danari corrotto Crescentio, si aßunse indebitamente quel grado; ma sendo egli anco morto il decimo mese, fu di parer dell' Imperatore, creato Siluestro secondo Francese, che si dilettaua molto dell'arte magica, & dicesi; che, hauendo egli richiesto al demonio, per ciò da lui costretto, quanto tempo egli fusse anco per viuere, gli fu risposto, che lungamente durarebbe, se si guardasse di andar in Gierusalemme; da questo prese gran speranza Siluestro di viuer gran tempo; ma essendo l'anno quinto del suo Pontificato nella Chiesa di Santa Croce per celebrarui la Messa, & per ciò ritiratosi nella parte del Tempio, che iui è solita di chiamarsi Gierusalemme, cosi celebrando, gli venne in mente l'oracolo, & il nome che

994 — Gregorio V. Papa.

Principio di crear gli elettori dell'Imperio.

997

998 — Siluestro secondo Papa.

era chiamato quel luoco, oue allhor celebraua, per lo che auuedutosi, che era il tempo giunto destinato al morire, tutto pentito de' commessi peccati, riuolto al popolo, che iui in numero grandissimo si ritrouaua, manifestò confessando quanto egli haueua sin' à quell' hora malamente operato, & essortò tutti à temer Iddio, pregandoli, che (se cosi lor pareua) douessero tagliar à pezzi il suo corpo come meriteuole d'ogni castigo, & postolo poscia di sopra vna carretta tirata da due caualli, là lo sepellissero, doue essi casualmente si fussero fermati. Fu questo l'ultimo della carretta, doppo la sua morte, che fu quasi di subito, essequito, & per diuino volere, in segno di perfetta contritione, fu il cadauero da i caualli condotto alla Chiesa di San Giouanni Lateranno, & iui per ciò sepellito. Ma il Panuinio, con molte authorità, riprobando tal cosa, mostra, che fu Siluestro detto inãzi Gilberto, Mathematico, & Filosofo eccellente, & per la sua dottrina fatto prima Vescouo di Roma, Arciuescouo poi di Rauenna, aiutandolo Othone, & in vltimo Papa; & che per ragion delle Matematiche, da pochi allhor conosciute, fu dal volgo riputato Mago. Hor prima che egli morisse, Othone stando tuttauia in Roma, & trattando come riformar i negotij del regno, & dell' Impero, & cosi cercando di ridur nell'antico suo stato le cose della Chiesa, i Romani conspirarongli contra, & ammazzati alcuni de' suoi, lo assediarono in palazzo, di doue vscito per industria di Henrico Duca di Balsaria, & di Vgo Marchese d'Italia, cõ finta di rapacificare le cose, si partì di Roma; ma nel viaggio, non ancora essendo vscito de' confini dell'Italia, si morì per veleno mandatogli dalla moglie del morto Crescentio, à cui s'haueua egli, molto per la sua beltà affettionato. Essẽdo gli Istriani, e i Dalmatini molestati allhora molto da quelli di Narenta per mare, & da' Crouati per terra, & tutto che ne ricercassero da gli Imperatori soccorso, non veggendo da alcuna parte venirne, si risolsero però gran parte di quelle città, & popoli à darsi sotto la tutela de' Venetiani, sperando con questo mezo poter esser difesi da chiunque osasse di molestarli. Per questo dunque ne inuiarono loro Ambasciatori, i quali ben visti, & trattati dal Doge, & suoi Senatori, furono abbracciate le loro offerte, & in vn subito posta insieme vna forte, & numerosa armata, il Doge istesso, che era Pietro Orseolo, con quella nauigò ad accettar quelle città, & quei popoli all'offerta diuotione. Parenzo fu la prima città, che se gli diede effettualmente, & poi Pola; indi passato à Zara, quella anco ottenuta, iui comparsero tutti gli altri di Dalmatia à prestarli la debita vbidienza, fuori che quei di Curzola, Lesina, & di Ragusi. Ma non prima fu visto l'Orseolo con l'armata à Curzola, che quei cittadini si resero, & à Lesina anco nel primo assalto si hebbe la patronia del tutto; doue giunto il Vescouo di Ragusi, con i principali della sua città, essi parimente si offerirono per sudditi fideli de' Venetiani. Cosi dunque ottenuto ogni cosa, & compostosi insieme col Re di Croatia, & poi anco co' Narentani, (cedendo questi ad ogni ragione, che hauessero sopra la nauication del mare Adriatico) si tornò il Doge cõ l'armata vittorioso, e trionfante in Venetia, & vi fu con honore, & festa grandissima riceuuto; & da allhora fu poi titolato Doge di Venetia, & di Dalmatia.

Caso notabile per la morte del Papa.

Dalmatini si dãno sotto la tutella de Venetiani.

Doge di Venetia acquista anco il titolo della Dalmatia.

Venne

Venne anco in questi tempi in Italia Tancredi Duca di Normandia con dodici figliuoli, & molta gente, à fine di cercar noue sedi, & miglior fortuna, & fermatosi nella Romagna cominciò à far gran fatti contra il Prencipe di Salerno, & altri conuicini, talmente che si fe conoscer con tutti i suoi per valorosissimo, & Gulielmo suo figliuolo cognominato Ferabach, che hauea ottenuta di già dal padre la Romagna, & parte della Thoscana, inteso che era la Sicilia oppressa da' Saraceni, vnitosi con Moloco, che come Luogotenente dell'Imperatore di Costantinopoli teniua la Calabria, & la Puglia, & con i Prencipi di Salerno, & di Campagna, intrepidamente assaltò la Sicilia, & scacciatine i Saraceni s'impatronirono di quella. Era la confederatione tra loro seguita con patto, che & la preda, & l'Isola (restando vittoriosi) si douesse giustamẽte diuidere in quattro parti, ma Moloco ritenendo per se tutta l'Isola senza farne a' compagni parte alcuna, diuise solamente la preda secondo le conuentioni; per lo che sdegnato Gulielmo, non fu prima tornato in Italia, che co' i suoi assaltò la Puglia, & presa la città di Melfi, quella fortificò; poi (sendo venuto Moloco con l'essercito Greco) egli d'improuiso assalitolo ne hebbe vittoria tale, che quasi d'un subito si impatronì della maggior parte della Puglia. Essendo tra tanto morto l'Imperatore, gli Elettori deputati (come si disse per l'ordination di Gregorio, & d'Othone) crearono Cesare Henrico Duca di Bauiera, & Conte Bambergense, che fu poi detto il Zoppo, & Henrico Secondo, veramente degno di lode, per fatti di guerra, ma assai piu per religione, conciosia che hauendo vinti quei di Lorena, & i Fiandresi da una parte, & domato gli Vngheri, & i Bohemi dall'altra, che se gli erano tutti ribellati, fu assai piu solecito nel stabilirli nella fede Christiana, che nella propria Imperiale, benche à questo anco prouide sposando la suora Gella à Stefano Re d'Vngheria, che fu huomo catholico, e vien numerato tra Sãti. Sendo poi seguita la morte di Papa Siluestro, vi successe nel grado Giouanni XVIII. à cui venne dietro di là quattro mesi Gioũni XIX. sotto il cui Pontificato tre nationi in Italia si fecero vdire, che per auanti poco erano note. I Genouesi, i Pisani, e i Fiorentini, le cui città principali furono edificate, cioè Genoua da' Liguri, Pisa da' Greci, & da Romani Fiorẽza, et erano fino à quell'hora per gli insulti de' Barbari state molto depresse; ma à tal tempo i Genouesi, & i Pisani, come quelli, che tengono le loro habitationi vicine al mare Tirenno, come Venetiani han le loro nell'Adriatico, cominciarono à volere, non pur attender solamente alle marcantie, ma acquistarsi à forza d'arme qualche cosa; & Pisani armaron vasselli sì per questo, come per difendersi anco insieme contro a' Mori, che ogni giorno molestauano quei contorni; & Fiorentini, perche sono piu fra terra, & piu lontani dal mare, ancor essi (ma con gente) cominciarono ad allargarsi da casa; & prima assalirono Fiesole, & hauutala in lor potere cominciarono à trauagliar gli vicini. Et perche teniano i Mori allhor la Corsica, & la Sardegna, & il Papa hauea publicamente lasciatosi intendere, che coloro, che quei luoghi si acquistassero co'l scacciarne quei Barbari, li godessero, & si tenessero come suoi liberamente; però i Pisani assalendo la Sardegna, & i Genouesi la Corsica,

[Margin: Tancredi Duca di Normandia.]
[Margin: 1002]
[Margin: Henrico di Bauiera Imp.]
[Margin: Gio. XVIII. Papa.]
[Margin: Gio. XIX. Papa.]
[Margin: 1004]
[Margin: Genouesi, Pisani, & Fiorentini.]
[Margin: Corsica tenuta da' Mori.]
[Margin: 1005]

Lucchesi fanno danni a' Pisani.

si sforzarono ciascun d'essi impatronirsi di quelle; quando i Lucchesi nõ volendo perdere cosi buona occasione à lor porta per l'absenza de' lor nimici Pisani, assalendo Val de Secchio glie la tolsero, & procedeuano auanti, quãdo i Pisani di tal cosa fatti certi, ritornando verso casa, non solamente si ricuperarono il perduto, ma sforzaron gli nimici à fuggire, & seguitaronli sino à Rippa rotta cõ suo molto cõflitto. Vendicata in cotal modo quell'offesa, si risolsero essi tentar Reggio, che pur era posseduto da' Mori, & cosi là passati vi fermaron l'assedio; Ma in quel mẽtre che quì attendono à battagliare le mura, Musato Signore di Sardegna volendo vendicarsi di loro dell'assalto, che già l'anno gli hauean dato, con vn'armata traghettandosi à Pisa, tal terrore vi pose, che quei pochi, che eran dentro nella città, diffidati di potersi tenere, si fuggirono a' monti; onde cosi peruenuta nel potere de' Mori la predarono, via portando quanto puotero hauere, & attaccandoui il fuoco la abbruggiaro, & disciparonla quasi tutta. I Pisani à tal nouella via partirono piu che in pressa dall'assedio di Reggio, & ricondotisi à Pisa, in quella intrarono il giorno à põto dedicato à S. Sisto; & trouatala si mal concia, ne la fecero tutta quanta rifare, & la ridussero nella magnificenza, & bellezza della fabriche, & d'altro, che piu puotero meglio. Morto poi Papa Giouanni hebbe la sede Sergio IIII. persona di costumi santissimi, & molto caritatiuo ad ogn'vno; onde con le sue essortationi efficaci indusse i Prencipi dell'Italia à procurare di scacciarne i Saraceni del Regno di Sicilia; doue passandoui molti, specialmente vi s'acquistò fama grande Gulielmo detto Fortebraccio Normanno. Visse Sergio tre anni, che morendo lasciò il luogo à Benedetto Ottauo. Nel cui tempo passò Henrico in Italia per ripacificar molti tumulti, che vi erano, & specialmente per la sua elettione; & condottoui vn buon essercito vinse prima Ardouino Marchese di Inurea, che temerariamente tumultuaua nella Cisalpina con nome d'Imperatore, à ciò solleuato da alcuni Prelati, & Prencipi Italiani; & giunto à Roma poi fu da Benedetto honoreuolmente raccolto, & ornato della corona Imperiale col nome di Augusto. Di là passato contro Saraceni, che erano sotto Capua, gli astrinse ad vscire d'Italia insieme con Bubagnato capitano de' Greci per l'Imperatore Michele di Costantinopoli, perche haueua lor dato fauore, & soccorso, & fu questo doppo anni due, che era stata la città di Gierusalemme da' Turchi occupata, senza però hauerui violato in alcuna maniera il Sepolcro di nostro Signor Giesu Christo. Auuenne anco à questi tempi nella Sassonia nel Vescouado Mandeburgense vn caso degno di memoria, che celebrando la vigilia di Natale di nostro Signore vn Parochiano la Messa nella Chiesa sua dedicata à San Magno, vi entrarono danzando diecciotto giouani in compagnia di quindici donne ballerine cantando sopra la piazza del suo cimiterio, & turbando il Sacerdote, che diceua la Messa. Di questo essendone i ballirini ripresi, & commandati anco dal Sacerdote, che douessero partirsi dal luoco sacro, ò che almeno tacessero fino che fusse la Messa fornita, essi piu stoltamente cantando, gridando, ridendo, & perseuerando nel ballo, ramaricatosi il Sacerdote disse, Piaccia à Dio, & à San Magno, che seguiate

1006

Pisa presa, & saccheggiata da' Mori.

Sergio IIII. Papa. 1009

Benedetto Ottauo Papa. 1012

Saraceni fugati dall'Italia.

Caso notabile di alcuni balleriui.

guiate

guiate così ballando sempre per vn'anno intiero, ilche successe: imperoche essi per tanto, che durò l'anno imprecatoli, non cessaron giamai di ballare, & cantare senza dormir, nè mangiare, & senza sentir fatica alcuna, & senza anco pur lograr le scarpe, che haueuano in piedi; nondimeno essendo poi da parenti raccommandati all'Arciuescouo, con molte orationi, & cerimonie furono da lui assoluti, & riconciliati con la Chiesa, & ribebbero il pristino stato, ma subito due di lor si morirono, e gli altri dormiron per tre giorni continui, tutto che nè questi anco campassero per molto tempo. Nelle fattioni già raccontate,

1017 fatte dall'Imp. contro a' Greci, hauendosi diportati valorosamente i Normanni, & veggendoli veramente vbbidienti alla Chiesa, & di gran fede all'Impero, lasciò loro liberamente la Puglia ad habitare, della quale s'erano essi fatti Signori; & ritornando egli à Roma di là alquanto, poi passò in Alemagna, doue trouata ogni cosa in quiete, spese poi il resto della vita in gran riposo d'ogn'hora, amministrando la giustitia a' suoi sudditi, & attendendo ad opre sante, & meritorie presso la Maestà diuina. Anzi che, essendo à lui pas-

1020 sato il Pontefice Benedetto, lo raccolse con honor indicibile, & si tornò questi à Roma molto dell'Imperator sodisfatto, ilquale doppo vn tempo sentendosi auuicinar alla morte, & non hauẽdo figliuoli, (poi che se bene hebbe in moglie Cunigonda, visse con lei però in perpetua castità) chiamati i principali Baroni, & di loro consenso, designò in herede, & del regno, & dell'Impero doppo se Corrado nato di stirpe Regale. Vogliono i Scrittori Italiani, che fusse per nation di Sueuia; ma altri dicono, che fuße Francese pronepote di Corrado Duca di Vormatia, ilquale nella battaglia cõ gli Vngheri sotto il Magno Otho ne presso Augusta morì gloriosamente; ma la madre era stata della stirpe de' Clodij antiquissima, et haueua egli hauuto in moglie Gisella nipote di Henrico, nata del sangue de' Carli; laquale essendo stata prima moglie di Ernesto Duca di Sueui, haueua hauuto di lui due figliuoli Ernesto, & Hermano; ma poi

Corrado designato Imperatore.

1023 maritata à Corrado partorì à lui Henrico di tal nome terzo. Morto dunque l'Imperator Henrico gli successe questo Corrado; ma alla noua di tal morte in Roma fu Benedetto Papa da alcuni seditiosi scacciato, se ben che di là à poco quietate le cose se ne ritornò nel suo grado, tutto che poco piu lungamente lo potesse godere, però che con la morte diede luoco à Giouãni vigesimo figliuolo già di Gregorio Vescouo Portuense. Nel principio del regno di Corrado, il Du-

Giouanni vigesimo Papa.

1024 ca di Polonia Boleslao, che già si era ad Henrico fatto tributario, senza altra parola di Corrado si fece chiamar Re de' Poloni, ma quasi d'vn subito morto, lasciò Misicone il figliuolo, che scacciò Othone suo fratello, per non voler egli aßentire à questa ribellione; per lo che Corrado mossosi con vn buon essercito verso Poloni, Misicone veggendosi inferiore, & non atto à far resistenza, lasciato il regno se ne fuggì à Vualdrico Duca di Bohemia nimico dell'Impero; Ma Vualdrico credendosi con ciò acquistar la gratia dell'Imperatore gli mandò ad offerire di dargli nelle mani il Polaco; la qual cosa vdita Corrado come magnanimo, & à cui spiaceuano i tradimenti, negò di volerlo, & per vno

de' suoi secretamente fè saper à Misicone, che cercasse di in piu sicuro luoco saluarsi. Di questa tanta bontà marauigliato Misicone si fuggì nascostamente di Bohemia, & tornato alla patria, gettate le insegne regali, (che il padre haueua da prima pigliate) con poca compagnia si presentò à Corrado, & resignandoli la corona, humilmente se gli sottopose, & cosi rimasero le cose quiete, & la Bohemia continuò à dar tributo all'Impero. Designato poi Corrado il figliuolo Henrico giouanetto in suo successore nel regno, (in tempo, che per la morte di Basilio Imperatore Greco rimase sol Costantino suo fratello al gouerno, che lo tenne tre anni) passò egli in Italia, doue inteso, che se egli erano i Milanesi ribellati, pose l'assedio d'intorno Milano abbruggiandoui i Borghi, e minacciando di voler fare l'istesso della città prima che di là si partisse. Ma hauendo Brunone Arciuescouo Coloniense il giorno delle Pentecoste, mentre celebraua la Messa, veduto in spirito, che Sant'Ambrogio minacciaua la rouina à Germani, se non partiuano tosto; riferta questa visione all'Imperatore, leuatosi da quello assedio, se n'andò à Roma, doue fu dal sommo Pontefice (stando egli nel mezzo di due Re, Cantone dell'Inghilterra, & Rodolfo della Borgogna) coronato della corona Imperiale. Doppo questo volendo partire per ritornar alla patria, scoprì che si erano gli Italiani armati contra di lui, onde congregato vn'essercito de suoi amici, disidati gli Italiani di poter contrastare, ne addimandarono soccorso à Schiauoni, & à gli Vngheri; Ma andando le cose tardamente, Corrado senza troppo fatica rimase de' contrarij superiore, & per la via di Bressa se n'andò à Milano, & preso il Vescouo di quella città, che diceuano essere stato il promotore di quella ribellione, lo fece con buona guardia custodire, ma si fuggì poco doppo. Corrado proseguendo piu oltre, & facendo di molti danni giunse à Cremona, doue incontrato dal Papa, hauendo quietate le cose, lo lasciò poi ritornare in Roma. Hauuto poscia auiso, che gli esterni preparauano l'armi, lasciando l'Italia pacificata, si mosse primieramente contro i Schiaui, & poi contro gli Vngheri, e gli vni, e gli altri di loro superando, sforzolli à restarsi quieti; passate poi l'Alpi andò à suernar nella Diocese di Treueri, & di Mentz, doue fu da Rodolfo Re di Borgogna visitato, il quale veggendo che difficilmente poteua quietare le dissensioni de' suoi popoli, si sottomise all'Impero; per lo che Corrado postosi egli à quietar quei tumulti, oprandoui piu tosto l'auttorità, che l'armi, finalmente il tutto rese pacifico, & quieto; tramutando però quel regno, & riducendolo in Prouincia. Morto trà tanto l'Imperator Costantino d'Oriente, entrò in suo luogo Romano cognominato Argiropulo valoroso guerriero, & che haueua vna sua figlia per moglie nominata Zoe. Diede saggio veramente nel principio d'infinito valore; ma poi essendo da' infideli rotto in Asia, cangiò insieme anco i costumi, applicandosi all'auaritia, & ad altre cattiue opre, per cagion delle quali in tal maniera acquistossi odio da ogn'vno, che la stessa sua moglie procurò à lui la morte per mano di Michel Paflagone suo adultero. Et poi morto anco Giouanni Papa, fu in suo luogo posto Benedet-

1026

Henrico designato successor nell'Imp.

1027

Cose d'Italia quietate coll'Imperator.

1029

Romano Argiropulo Imper. Greco.

Benedetto nono Papa.

1032 *to nono, l'anno stesso che Rodolfo Re di Borgogna morendo senza figliuoli, lasciò all'Imperator Corrado suo cognato, marito di sua sorella Gisalla, il regno suo, & tutte le sue facoltà, preponendolo ad Odone Conte di Campagna figliuolo d'vn altra sua sorella; Et da allhora il regno della Borgogna venne à vnirsi con l'Impero, & poco doppo Corrado per diuotione si tornò à visitar l'altre Chiese di Roma, & poi passato in Puglia, & di là entrando nel mar Adriatico si tornò in Alemagna; & in tal tempo, come è detto, per lo mezo di Zoe fu la morte di Romano Imperatore d'Oriente, succedendogli Michele l'adultero, & homicidiale, che per sett'anni si mantenne in l'Impero, ma fu sempre quasi conquassato da mali, onde era il gouerno presso à Giouanni Spadone suo fratello, dubitando Michele sino della stessa sua moglie con la quale per tal causa quasi mài praticaua. Hor Giouanni considerando, che morto Michele sarebbe quell'Impero recaduto nella persona di Zoe come herede del padre, si pensò come crear vn suo nipote, per nome Michel Calafato, successor in quel regno, & per questo molte volte tentando il fratello, & d'altro canto anco Zoe, tanto fece, & operò, che ambidue vi consentirono, et così publicamente poi fu eletto con grandissima sodisfattion di Giouanni, che pensaua in cotal guisa hauere à se, & nella sua fameglia stabilito l'Impero; cosa poi che fu la causa della sua rouina, come piu abbasso diremmo. Morì intanto, essendo in Traietto città, l'Imperatore Othone, che fu poi sepolto in Spira, & in suo luogo fu dechiarito Cesare Henrico suo figliuolo, che si haueua di già pigliata in moglie la figliuola di Contone Re dell'Anglia, che essendo lei bellissima (che che si fusse la causa) fu d'adulterio accusata da vno di statura di Gigante, per lo che douendosi la cosa terminar in duello, e non osando alcuno (per tema di noiare all'Imperatore) offerirsi in difesa della moglie, vn giouanetto, che si haueua ella, quando se ne venne al marito, condotto d'Inghilterra, prese sopra di sè questo carico, & nella battaglia fu per voler di Dio, & testimonio dell'honestà della donna, superiore; da che sendosi lei dimostrata innocente dell'opposta calunnia, ripudiò essa il Re, nè per preghiere di alcuno piu giamai volle consentir di tornarsi con lui, anzi che preso habito di religiosa si pose à seruir à Dio, & di breue finì la sua vita. Hor Henrico essendo nel primo anno del suo regnare andato contro Boemi, poco vi puote guadagnare; ma nel secondo fatto maggior sforzo, talmente diportossi, che preso il Duce loro se lo fè tributario, & così lo lasciò poi liberamente nella sua patria tornare. Prese in moglie Agnese figliuola di Guglielmo Duca di Pittauia, in tempo che essendo al Califa d'Egitto successo Dobir suo figliuolo, contentò questo Dobir (richiesto dall'Imperator di Costantinopoli, con cui si era molto amicato, & haueua confermate le solite confederationi) che potessero i Christiani risarcire, & rifare il Tempio della Resurrettion di nostro Signore nella città di Gierusalemme, il che fu anco fatto, essendoui allhora Patriarca Gierosolimitano Niceforo. Se n'andò poi Henrico contro à gli Vngheri, hauendo Aba (che era stato da quei popoli creato Re, scacciandoni Pietro*

Years in margin: 1034, 1035, 1040.

Michele Imp. Greco.

Henrico Imperator.

Duello notabile.

nipote del morto Stefano, che si era ad Henrico fuggito) assaltata l'Austria, & la Bauiera, & fattoui danni grandissimi; ma giunto ne' lor confini l'Imperatore, vennero Ambasciatori de gli Vngheri ad offerirsi di stare ad ogni suo mandato, pur che non creasse lor Re Pietro; la qual loro proposta tutto che non li piacesse, fu sforzato Henrico ad accettare, sendo che bisognaua andar per estinguere i moti gagliardi, che allhora faceua Gottifredo Duca della Lotaringia, che se gli era ribellato; ma con l'hauerlo nelle mani pose poi à quella guerra fine, onde ritornato a' confini de gli Vngheri, che di già lo haueuano richiesto per discacciarne Aba del Regno, per esser diuenuto insolente, & hauer ammazzato molti de' principal suoi Baroni, venutoui al fatto d'arme vi rimasero gli Vngheri discipati, & Aba (che si era in vna villa fuggito) da' suoi proprij fu occiso; & così ripose nella sede regale di quel Regno Pietro, hauendolo con quei popoli ricõciliato; Et allhora Michel Calafato successe nell'Jmpero in Costantinopoli, al morto Paflagone; che scoprendosi poi con l'opre pessime non meritar tanto grado, massime perseguitando anco i parenti, & sino la stessa Imperatrice Zoe, che se l'haueua adottato, fu dal popolo, che si solleuò contro lui preso à vn punto, & priuato de gli occhi; ritornando Zoe al gouerno con Theodora sua sorella. Ma essendo ella oltre ogni termine alla lussuria inchinata, non passaron tre sol mesi, che presa d'amore d'vn certo Costantino Monomaco, che pur era del sangue Imperiale, se lo prese in marito, e lo creò Imperatore. Vidde costui la ribellione di due suoi Capitani, tutto che l'vno si restasse quasi à vn subito vinto in Epiro, & l'altro (benche doppo molta guerra) fosse fatto prigione, col priuarlo de gli occhi, pena solita presso a' Greci nel punire le persone di conto. Vinse poi con gran gloria i fieri popoli della Rossia; ma li Turchi ne' suoi tempi s'allargarono grandemente. Et non passò molto tempo, che hauendo alcuni de' Baroni Vngheri fatto inuitare à danni di Pietro Andrea, Bella, & Leuenta parenti del morto Re Stefano, che erano nella Bohemia fuggiti, & era diuentato Bella Signor della Pomerania, scoperti i mandatarij, che erano tre Visca, Bua, & Buchna li fece il Re prendere, & appicare, & alcuni lor adherenti priuare de gli occhi; onde gli altri, che quell'influsso fuggirono, mandato di nuouo nella Russia ad Andrea, & Leuenta, essi vi vennero, & con promission di ammettere, che si potesse viuere al modo de' Pagani, cominciarono quei popoli tutti à dimostrarsi lor fauoreuoli, & ad ammazzar tutti i Vescoui, & Sacerdoti, introducendoui di nuouo l'adoratione de gli Idoli. Distrussero le Chiese, & furono allhora martiriggiati Gerardo Vescouo di Canadio, che era Venetiano di casa nobile Sagreda, & compagni, & così preso Pietro, & priuato de gli occhi fu in Albaregale coronato in Re Andrea. Queste cose intesesi dall'Imperatore venne con grossa armata per il Danubio assediando Pescha Castello, ma essendo auertito, che vn certo Vnghero la notte passando sott'acqua con suoi ingegni, haueua fatto bucchi nel fondo di tutte le naui Imperiali, onde si erano affondate tutte, mosso da questa sciagura se ne ritornò nella patria. Nacque trà tanto in Roma vna grauissima sedi-

Gottifredo Duca della Lotaringia.

Michel Calafato Imp. Greco.

1041

1042

Costantino Monomaco Imp. Greco.

Vngheri adorano gl'Idoli.

1046

seditione, hauendo tre occupato in vn'istesso tempo la Sede di San Pietro, & questi erano Benedetto Ottauo, Siluestro Terzo, & Gregorio Sesto, & per maggior male hauendo tra loro diuisi i Patriarcati, & le loro entrate, sedeuano vno in San Pietro, l'altro à Santa Maria, & il terzo, che fu Benedetto, nel Palazzo di San Giouanni Laterano. Questo scisma dicesi, che nacque di questa maniera. Veggendo Romani, che Benedetto era vn'huomo da poco, lo scacciarono surrogandoli Giouanni Vescouo Sabino col nome di Siluestro; ma espulso questo anco doppo quarantanoue giorni, di nuouo tornarono in sede Benedetto; il quale temendo, che di nuouo non gli interuenisse quello, che poco dianzi gli era auuenuto, cesse il Ponteficato, ò (come vogliono alcuni) lo vendè à Giouanni Archidiacono alla porta Latina, che fu detto Gregorio Sesto. Potena da questo scisma proceder facilmente qualche disturbo alla Chiesa, ma sopragiunto Henrico, & intese tutte le cose successe, conuocato il Concilio, di commun parere furono tutti tre essi Pontefici disinessi, & fu creato Papa il Vescouo di Bamberga di Sassonia, che era con l'Imperatore à Roma venuto, & fu chiamato Clemente II. il quale incoronò quei giorni Henrico in Imperatore, che passato poi à Capua, & fortificatala, à fine che si poteßse difender dalle spesse incursioni de' Saraceni, si ritornò in Germania. Leggesi de' tre Pontefici scismatici deposti, che Benedetto apparue doppo morte, come monstruoso, ad vna diuota persona, dalla quale interrogato, come fusse sì horribile essendo stato Papa, rispose, che per volontà di Dio era tale, però che, sì come visse al Mondo senza legge, ò ragione, così allhora era di figura bestiale, & irragioneuole. Siluestro ancor egli parue poco migliore, essendo entrato nell'ouile di Christo come ladro, non per la porta, ma di trauerso per danari. Gregorio poi, morendo anch'egli in questa scisma, quantunque riprensibile, visse (per quello che di lui si troua scritto) meriteuol Papa. Essendoli da alcuni Cardinali rinfacciata la simonia, per hauer compro il Papato, & la sanguinolentia, per hauer fatti morire molti fuor'usciti, che danneggiauano i beni della Chiesa, stando in caso di morte li riprese, & prepose, che per testimonianza de' suoi demeriti, ò della sua innocenza, portassero il corpo suo inanzi alle porte chiuse di S. Pietro, le quali se per voler d'Iddio si fossero aperte senza humano aiuto, dentro gli deßero Christiana sepoltura, & se altrimenti auuenisse, che lo gettassero, oue piu loro piacesse, come corpo con l'anima dannata. Questa cerimonia eßequitasi doppo la morte sua, tosto che fu il cadauero presentato alle porte serrate, nacque d'un subito sì impetuoso vento, che in quell'istante s'apersero, & così fu nel Tempio honoratamente sepolto, & con santa opinione. Hor giunto l'Imperatore (come si disse) nella Germania, si mosse con vn'essercito verso la Frisia, & vi prese alcune città, & eßendo poi in Roma morto il Papa Clemente, successe Boppo di Bauiera, che fu nominato Damaso Secondo, ma di là 23. giorni morto lui anco, fu creato Leone Nono Sueuo della fameglia de' Conti d'Alsatia, parente di Henrico Imperatore. Nacque doppo due anni all'Imperatore il figliuolo Henrico Terzo, essēdo seco nella Germania il Papa Leone, che vi era andato per accommodar le cose dell'Vngheria,

Seditione in Roma per lo scisma.

1047

Vision notabile.

1049

Leone Nono Papa.

si come

si come anco lor era successo, & per ciò di là tornando in Roma fu accompagnato da quasi tutti i principal Baroni dell'Impero, & passò per Venetia doue fu con solenne pompa raccolto. A questi tempi Roberto Guiscardo entrò nell'Italia partito di Francia con vn buon'essercito, & cacciatine i Greci, & gli Africani occupò la Puglia, come dicessimo, & attaccato anco à battaglia con le genti del Papa, che non volle concederli la possessione libera di quanto haueua acquistato, finalmente rimanendo essi vittoriosi, si quietarono poi, restando sudditi, e benemeriti i Normanni di Santa Chiesa. Et dicesi, che hauendo trouato Ruberto nella Puglia vna statua, che haueua d'intorno al capo vna cinta d'acciaio, in cui si vedeuano lettere scolpite, che diceuano: Nelle Calende (che vien ad essere il primo giorno) di Maggio, nel leuar del Sole, io hauerò la testa d'oro, vn certo Saracino trà prigioni di Roberto, che si era dilettato dell'arte magica, osseruato il luoco, oue veniua à percuoter l'ombra della testa di essa statua il primo giorno di Maggio, & cauatoui, vi trouò vn gran thesoro, con che si riscatò poi dalle mani di Roberto. Morto Leone Papa gli successe Vittore Secondo Alemano, il qual dicesi, che vna fiata celebrando la Messa, & volendo leuar il Calice non puote, di che tutto spauentato cominciò ad essortar il popolo à far per lui oratione à Dio; ma il Suddiacono, che iui era, essendo dal Demonio vessato, confessò publicamente, che egli haueua in esso Calice posto del veleno; & per questa cagion il Papa hà in vso da allhora impoi di tener nella celebration il Calice sempre coperto; e l'anno stesso per la morte di Costantino Monomaco Imperatore d'Oriente, e dell'Imperatrice Zoe, restò sola al gouerno la sorella Theodora, ma però non viuendo piu che due anni, nelli quali si diportò egregiamente, & con somma giustitia, fece suo General Capitano vn certo Isaaccio Comneno, veramente saggio, e valoroso molto, onde, essendo doppo la morte di lei asceso all'Impero Michele Strationco, & essercitandosi come da poco, & disutile, fu di voler di ciascuno deprimendo Michele, posto in sede esso Isaaccio. Et in quei giorni d'altro canto l'Imperatore Henrico veggendosi per l'età hoggimai vecchio, & sentendo per vna infirmità sopragiuntali, che non poteua molto durare, ordinò in Re il figliuolo Henrico con consenso del Romano Pontefice, & di tutti i Prencipi del Regno; & così poi si morì egli, essendoui presente allhora il Pontefice, & altri dignissimi Prelati, & Prencipi Ecclesiastici, & secolari. Gli successe dunque Henrico Quarto ancor fanciullo, l'anno istesso, che morendo anco il Papa fu in suo luogo creato Stefano Nono, sotto il quale la Chiesa di Milano, che per ducento anni auanti si era leuata dall'ubidienza della Romana, ritornò à sottoporsele; Ma morto doppo mesi otto del suo Pontificato Stefano, i Romani piu potenti, che possedeuano i luoghi, & castelli, & erano adimãdati Capitani, si deliberarono di crear vn successore della lor fattione; ma vn certo Gregorio Tuscolano Patritio di Roma, contro il parer di ciascuno, & specialmante del Clero, ottenne, che fusse creato Montio Vescouo Velitrense, col nome di Benedetto Decimo, per lo che Ildebrando Archidiacono Cardinale, e gli altri Vescoui, veggendo di non poter fare canonicamente in Roma la

Roberto Guiscardo.

Thesoro ritrouato.

1055

1056

Henrico quarto Imp.

1057

la elettion del Papa, se n'andarono à Siena, oue fu eletto in Pontefice Romano
1059 Girardo Vescouo Fiorentino, con nome di Nicolò secondo, & così passato à Ro
ma ne nacque grandissima rissa trà questi due Pontefici, ma preualendo la parte di Ildebrando, fu finalmente Nicolò confermato, & scacciatone Benedetto, doppo l'hauer egli goduta quella dignità noue mesi. Nel tempo che viueua anco l'Imperator Henrico terzo, essendosi coronato Andrea in Re d'Vngheria commandò à sudditi, che in pena della vita douessero lasciar il ritto de' pagani, & ritornar alla vera Christiana religione, & chiamato il fratello Bella da Polonia, diuise il Regno in tre parti, due delle quali ritenne per sè come spettanti alla regal dignità, & l'altra diede al fratello con titolo di Duca. Contro di questi passò l'Imperator Henrico con grosso esercito, ma fatte essi discipar tutte le biade per doue doueua passare, fu causa, che da disagio conuenne all'Imperator addimandare la pace, & così la ottenne, anzi per maggior confirmatione diede la figliuola Sofia, che haueua promessa di già al Re di Francia, in matrimonio al Re Andrea. Tornato dunque Henrico in Alemagna, li mandò la figliuola, & egli doppo hauerla sposata fece vnger, & coronar in Re suo successore Salomone il figliuolo, causa onde ne nacquero poi di molti tumulti, perciò che Bella con i suoi figliuoli Gaisa et Ladislao aspirauano al regno, dicendo, che à loro si conueniua per la promissione, & patti che erano occorsi trà loro. Bella dunque, aiutato dal socero Duca di Polonia, si mosse contro ad Andrea, al quale haueua l'Imperatore mandate di molte genti; onde attaccatasi la pugna trà loro, fu finalmente Bella vincitore con la morte di quasi tutti gli Alemani, & del Re Andrea, che fu morto ritrouato nella selua Boden, & con la presa anco del Duca di Bohemia à cui furono poscia cauati gli occhi. Ottenuta Bella vna così signalata vittoria, entrato in Albaregale prese la corona del regno, & vn giorno hauendo publicamente ordinato, che di tutti li luoghi douessero duo huomini venir à lui, à fin che potesse disporre delle cose del regno, vi venne vn numero infinito di contadini non chiamati, i quali gridarono, che si concedesse loro libertà di viuere secondo il rito de' loro antichi nel Paganesmo, & di poter esterminar i Vescoui, & Sacerdoti Christiani; di che stupito il Re molto, dimandò tre giorni di termine per poterui sopra deliberare, & hauutili, essendo il dì prefisso venuti solamente i principali della plebe, che pur chiedeuano con ogni instanza la richiesta concessione, i soldati del Re, che erano per questo effetto da lui fatti armare, vsciti lor sopra, si diedero à farne grandissima stragge, & hauendone occisi molti, gli resero in questa maniera piu humili, & in modo, che rinuntiarono tutti liberamente al Paganesmo. Morto doppo tre anni Bella, Salomone figliuolo di Andrea, che era stato sin allhora presso ad Henrico suo socero, soccorso da lui, fu in Albaregale coronato Re, & tutto che se li mouesse contro Gaisa figliuolo di Bella, si quietarono insieme, restando à Gaisa il Ducato, che prima si teniua suo padre. Hauendo questo Salomone mandato Presidio à Zara, si ribellò quella città dal Dominio di Venetiani, à cui era sottoposta, ma Domenico Contarini allhora Duce in Venetia

Andrea Re d'Vngheria.

Causa di tumulti in Vngheria.

Seditione de Contadini in Vngheria.

Zara ribella da Venetiani.

posta in ordine vna buona armata, v'andò di subito, & talmente s'adoprò con l'ingegno, & con la forza, che fra poco tempo la ribebbe, & vendicandosi con gli Vngheri solamente, che senza offesa veruna s'erano mossi in fauore de' suoi nimici, perdonò à Zaratini con tanta humanità, che l'altre città della Dalmatia rimasero fermissime nella Veneta fede. Hor doppo alquanti anni sendo nata nuoua discordia trà Salomone, & Gaisa, & vnitosi questo col fratel Ladislao, & altri suoi amici, essendo venuti à giornata, rimase vincitore Gaisa, in modo che à pena si puote Salomone con la fuga saluare. Et così coronato Gaisa fece Duca il fratello; Ma essendo poi morto, entrò Re Ladislao huomo veramente da bene, & che si afferma, che voleua restituire à Salomone quel regno, ma auuedutosi di alcune cose lo fece por in prigione, della quale essendo pur liberato, & veggendosi vessato d'ogni banda, partitosi da quei paesi, spese tutto il restante della sua vita in peregrinaggio, & Ladislao ne rimase libero possessore del regno d'Vngheria. Viueua à tempi del quarto Henrico Gottifredo marito della Contessa Matilde, che fu figliuola di Beatrice sorella dell'Imperator Henrico terzo, maritata in Bonifacio nobile, & ricchissimo da Lucca città di Thoscana; onde morto Bonifacio tutta la potentia peruenne primieramente in Beatrice, & poi in questa Matilde, & Gottifredo suo marito, i quali per ciò ne veniuano ad essere patroni di Lucca, Parma, Reggio di Lepido, Mantoua, & di quella parte di Thoscana, che hora è addimandata patrimonio di San Pietro; & allhora anco, essendo ad Isaaccio Comneno successo nell'Impero de' Greci Costantino Duca, egli nel principio si mostrò molto egregio, & fu vittorioso contro alquanti ribelli; ma scoprendosi poi auaro s'acquistò tal sprezzatagine, e presso i suoi, e presso gli esterni, che fu causa, che mouendosi i Barbari ne' confini, s'acquistarono molti luoghi dell' Asia. Et anco occorse à questi tempi, che Gottifredo, ò sia Guiscardo Normanno, che era successo nel dominio della Puglia, & della Calabria à Dagone suo fratello, morēdo instituì il figliuolo Bagelardo; ma Roberto Normanno fratello di Guiscardo (come alcuni vogliono) scacciato il nipote, occupò egli quelle regioni, & cō esso anco Troia città di ragion della Chiesa; per la qual cosa sdegnato il Papa iscommunicò Roberto, ma egli mandati al Pontefice suoi Ambasciatori lo pregò à voler passar in persona, perciò che hauerebbe seco placate tutte quelle disensioni; il che hauendo anco Nicolò fatto, & quietato ogni cosa, assolse Roberto, & lo dichiarì Duca di Calabria, & di Puglia, & Ricardo suo fratello Prencipe di Capua; Ma però astrinse Roberto con giuramento à douer restituir alla Chiesa Beneuento, & tutto ciò, che teniua di ragion di quella, & restando vasallo al Pontefice fusse tenuto ad ogni richiesta mandarli quel maggior soccorso possibile. Queste capitolationi in cotal modo trà loro secretamente concluse, à fine che non venissero all'orecchie de' Capitani Romani, ritornò il Papa à Roma con buon essercito di Roberto, & con quello assaltò da prima i Prenestini, i Tuscolani, e i Normentani ribelli, & poi (passato il Teuere) Galera, & i Castelli del Conte Gerardo sino à Sutri, & per tutto vi fece vn grandissimo danno, nè prima

Salomone vinto dal fratello.

Matilde Contessa chi fusse.

1060

Roberto escōmunicato.

ma

ma cessò, che domati i Capitani, tutti prestarono poi vera vbidientia al Romano Pontefice, & resero piu sicura la iurisditione di Roma. Morto poi Nicolò Papa fu creato Alessandro secondo, che prima era Anselmo chiamato, per patria Milanese, & Vescouo di Lucca, ma perche egli era assente, i Vescoui Lombardi con parola dell'Imperator Henrico (contra però il volere di Agnese sua madre) elessero Cadolo Vescouo di Parma, & lo condussero armato à Roma per cacciar di seggio Alessandro, che vi era di già venuto; ma attaccatasi trà questi la pugna, essendo Aleßandro difeso da Gottifredo sudetto marito della Contessa Matilde, fu cacciato Cadolo di Roma, rimanendo Aleßandro in pacifico posseßo del Pontificato. Ma ritornato Cadolo l'anno seguente con nuoue forze, & specialmente per la promessa di Cintio, figliuolo del Prefetto di Roma, per danari corrotto, & di nuouo per ciò venutosi all'armi, fu pur di nuouo Cadolo perdente, che à pena si puote con Cintio saluare in Castel Sant'Angelo; di doue hebbe di gratia fuggirsi poi solo, & incognito sopra vn velocissimo cauallo. Pure li fu poi dal Papa perdonato à preghi dell'Imperatore nel Concilio, che si fece in Mantoa, doue anco per render ben per male fece Alessandro Arciuescouo di Rauenna l'autor di ogni seditione Giberto. Tra tanto hauendo occupato Ruberto Guiscardi, & preso Taranto, & parimente Ricardo, & Guglielmo alcuni altri luoghi della Chiesa, Hildebrando col soccorso, che hebbe da Gattifredo, & dalla moglie Matilde, talmente inpaurì questi vsurpatori, che senza altro contrasto rilasciarono i luoghi già presi; & allhora anco eßendo morto Costantino Imperatore de Greci, ne rimasero i suoi figliuoli successori all'Impero, prendendo però in vece loro l'amministration d'ogni cosa Theodora sua madre; ma il tenne ella solamente sette mesi perciò che augumentando le guerre de' Turchi, & de Barbari, i Greci vollero, ch'ella si maritasse; & così si prese anco di consenso di loro, per marito Romano Diogene il principale trà tutti, & di valor singolare. Costui intrusosi nel dominio à nome de' figliasti per vn pezzo, à poco à poco s'vsurpò per se il tutto, & volle egli essere Imperatore chiamato. Combattendo co' Turchi nell'Asia, doppo varij, & molto dubij succeßi, per la fine restò vinto, & fu anco preso; ma frà poco liberatosi, & pensando ritornarsi nella solita sede, vi trouò vn de' figliastri nominato Michele Parapinacio, che occupandola s'era fatto Imperator nominare, onde prese l'armi, & fatte genti si prouò per ritornarui, ma infin fine fu egli preso, priuo de gl'occhi, & confinato à farsi monaco in certa Isola, doue poi si venne à morte. Era l'Imperator d'Occidente Henrico IIII. ancora giouanetto, onde inclinato per l'età cominciò ad habitar la Sassonia luoco delitioso, senza hauer pur vn minimo pensiero dell'altre Prouincie, & cominciò à far poco conto de' suoi Baroni, opprimendo i piu nobili, & essaltando quelli, che manco lo meritauano, solo attendendo alle caccie, à giuochi, & ad altri simili passatempi, da che gli ne nacquero di molti odij, & insidie sì nella vita, come nel regno, & Agnese la madre satia di sentire così fatte querele, ò piu tosto diuinamente compunta, deposto il Duca

1061 — Alessandro secondo Papa.

1062

Giberto Arciuescouo di Rauenna.

1066

1068 — Romano Diogene Imperatore Greco.

Michele Parapinacio Imper. Greco.

to di Bauiera, che teniua ella per suo conto, separatasi in tutto da' pensieri del regno, si conferì à Roma per far penitenza de' suoi peccati, et iui doppo alquanti anni se ne morì. Haueua ella prima che partisse d'Alemagna conferito quel Ducato nella persona di Othone Duca di Sassonia per stirpe nobilissimo, & per prudentia, & pratica di guerra incomparabile, & talmente estimato, che era à molti sospetto, che douesse aspirar all'Impero; onde anco da questa sospittione n'auenne, che vn certo Egino di bassa conditione (per subornation d'altri, per quanto si puote giudicare) lo accusò, affermando, che egli cercaua in che maniera hauesse potuto far morire l'Imperatore, offerendosi per proua di voler à duello dentro vn steccato pugnare con chi questa sua accusa fusse ardito negare. & perche non volle Othone, consigliato da principali Baroni, combattere, (come che fusse per esser troppo vergognoso spettacolo il vedere combatter vn Duca de' principali con vn ladrone, & vno di nobilissimo sangue con vno di vilissima & ignobile stirpe nato) fu come reo della Maestà lesa priuo di esso Ducato, lo qual diede Henrico à Guelfo figliuolo del Marchese d'Italia, che poco auanti haueua la figliuola di Othone presa per moglie, & fu questo vn seme dalla discordia seminato, da cui ne germogliarono poi perpetue guerre, seditioni, scisme, heresie, & frutti simili, che furono di lagrime, & lamenti cagione. Occorse anco l'anno medesimo vn caso marauiglioso, che essendo vn'huomo ricco, & potente sentato tra molti ad vn honoreuol conuitto, apparue d'improuiso vna gran moltitudine di toppi, i quali (senza dar noia ad alcun'altro, che iui si fusse) saltarono sopra colui talmente acconciandolo co i lor denti, che lo fecero malamente morire, non cessando però di lacerarlo, & tutto che i suoi per leuarli quella molestia d'attorno lo portassero in vna naue, i toppi seguendolo continuauano à roder quel corpo, nè restarono anco perche fusse calato nell'acque, onde posto finalmente à terra fu talmente roduto, che nè anco l'ossa puotero fuggire di non sentir i denti di quei piccioli animaletti; questo istesso si legge che auuenisse anco ad vn'altro nella Polonia; e'l seguente anno hebbe l'Impero, come è detto, Michel Ducas, chiamato poi Parapinacio, il quale però ne riuscì cosi dapoco, e disutile, che non sapea far altro, ne ad altra cosa attendeua, che comporre de' versi, ò medicarsi la gotta. Della qual sua infingardagine presero occasion gli infedeli di assalire, & prender anco nell'Asia di molte, & importanti città dell'Impero, con gran danno del Christianesimo. Ma per tornar nell'Italia, essendo in quei giorni morto Alessandro Papa, & essendosi congregato per l'essequie il popolo, si cominciò da tutti con vna voce à gridare, & addimandar che fuße lor dato in Pontefice Ildebrando Archidiacono, & fu così potente questa richiesta, che i Cardinali entrati di subito nel conclaue, volendo compiacerli, conoscendola massime degna di essere abbracciata, elessero Ildebrando col nome di Gregorio settimo, che fu poi anco dall'Imperatore confirmato. Fu questi veramente virtuosissimo, da bene, & meriteuole di vna tal dignità, poi che senza timore alcuno, si sforzò di mantener sempre la iuridition di Santa Chiesa; onde inteso che vendeua Henrico, & con simonia dispen-

1069 — Othone di Bauiera accusato. — Marauiglioso caso di vno deuorato da' toppi. — 1073 — Gregorio settimo Papa.

spen-

ſpenſaua à queſto, & quello de i Veſcouadi, & altri honori Eccleſiaſtici, mandò à notificarli, che da allhora auanti ſi aſteneſſe di piu far coſi deteſtande operationi; à che Henrico non hauendo voluto vbidir, fu cagione di molti, & infiniti mali. Haueua il Papa celebrato vn Concilio in San Giouan Laterano, doue interuenne Giberto Arciueſcouo di Rauenna, & altri Veſcoui Lombardi, & ſi haueua tra le altre coſe eſcommunicato Roberto Guiſcardi, & altri Normanni, per hauer occupato alcune terre nella Marca d' Ancona di ragion della Chieſa Romana. Finito queſto Concilio tutti gli altri ſi tornorono alle loro caſe, eccetto che Giberto, il quale rimaſe in Roma per eſſequire quello, che hora ſi dirà, di che era anco d'accordo egli con l'Imperatore. Fece dunque che celebrando il Pontefice la notte di Natale in Santa Maria del Preſepe, Cincio Romano (di cui ne facemmo anco di ſopra mentione) ſcopertoſi co' ſuoi d'improuiſo preſe il Papa all'altare conducendolo prigione in vna torre di caſa ſua; ma giunſe à pena la mattina, ch'il popolo tutto furibondo aſſaltato quel luoco, oue era il Papa ſerrato, non pur quello liberarono, ma rouinata la torre, & la caſa fin dalle fondamenta, tagliarono il naſo à quanti puotero hauere della famiglia di Cincio, & egli ſe ne fuggì à pena riducendoſi in Germania all'Imperatore, il quale per ciò conuocata vna Dieta in Vormatia, commandò che niuno doueſſe vbidire al Papa. Giberto ancor lui veggendo che non era la coſa à modo ſuo riuſcita, cominciò nell'Italia à tender altre noue inſidie contra Gregorio, ſeco tirando in vn parere i Normanni, con Tibaldo Arciueſcouo di Milano, Vgone Candido Cardinale, & altri Veſcoui di Lombardia; ma fatto chiaro il Papa di queſte lor praue intentioni, priuò e Giberto, & Vgone delle lor dignità, iſcommunicando l'Imperatore, & l' Arciueſcouo di Milano capo della Dieta di Vormatia. S'interpoſero molti & Italiani, e Germani per voler pacificar queſti tumulti, ma non volle il Papa giamai aſſentirui, ſe prima l'Imperatore non ſi fuſſe humiliato, & reſo vbidiente alla Sede Apoſtolica; la qual vbidientia hauendo Henrico promeſſo di preſtare, ſe ſi fuſſe degnato Gregorio di paſſar in Germania, conſentì il Papa gratioſamente d'andarui, ma giunto à Vercelli per di là paſſar in Auguſta Pretoria, inteſo che veniua Henrico con l'eſſercito armato, ſi ritirò à Canoſſa di Reggio giuriditione de la conteſſa Matilde. Quiui pur andò l'Imperatore humiliato, e ſcalzo, ma eſſendogli vietato di poter entrar nella città, ſi trattenne ne' Borghi con penitenza tre giorni, doppo i quali à preghi di Matilde, di Ardelao Cõte di Sauoia, & di molti Prelati, fu introdotto, & ne hebbe l'aſſolutione, giurando di non impedire alcuna giuriditione Papale, & di eſſere vbidiente, & dimoſtrarſi fauoreuole ſempre al ſommo Pontefice, & à Santa Chieſa. Ma poco durò nell'Imperatore l'oſſeruanza di queſta promeſſa, perciò che ritornato ch'ei fu à Pauia, di nuouo ſi ruppe col Papa, onde vnitiſi nella terra di Forchein nella Germania i Veſcoui Mogontino, Metenſe, & Viceburgenſe, & i Duchi Rodolfo di Sueuia, Bertoldo di Carintia, & Guelfo di Bauiera, & altri molti de' principal Baroni, di conſenſo del Papa, (priuandone Henrico) eleſſero Rodolfo Duca di Sueuia iui preſente in Impe-

Il Pontefice fatto prigione.

1076

Humiltà grãdiſſima dell'Imperatore.

Imperatore. Questa nuoua rapportata ad Henrico, egli mandò d'vn subito instantemente à pregare il Papa, che volesse riuocare quella sentenza, & sotto pena di escommunicatione commetter à Ridolfo, che lasciasse il titolo, & grado Imperiale, & a' Germani che contro à lui come contro ad vn Tiranno douessero prender l'armi. Ma hauendo risposto Gregorio, che non era lecito lo escommunicar alcuno senza prima sapere le sue ragioni; tutto in colera Henrico prese l'armi, & con il suo essercito si mosse contro Ridolfo, col quale facendo diuerse battaglie era incerta la vittoria, quando il Papa desideroso, che si componessero quelle differenze, & hoggimai si rappacificassero insieme quei popoli, mandò suoi Legati con commissione, che vdite ben le ragioni, & pretensioni & d'Henrico, et di Ridolfo d'intorno l'Impero, douessero poi quello giudicar Imperatore, che piu ragione vi hauesse. A questo dicesi che contentò Ridolfo, ma non volle Henrico assentirui, onde fu dal Papa vn'altra volta escommunicato con tutti quelli, che gli prestassero aiuto, ò fauore, & fu confirmato Ridolfo coma rettamente creato. Per questo piu irritato Henrico adunato quanto piu puote vn numero di Vescoui, & Abbati suoi adherenti, celebrò vn cōcilio, nel quale si deliberò, che si douesse scacciar Gregorio dalla Sede Apostolica, come pestifero Prencipe, & rouina della Chiesa, & si elesse in suo luogo Papa Giberto Arciuescouo di Rauenna, con nome di Clemente; & questo fatto passò poi con la sua gente contro Ridolfo, & attaccato vn fatto d'arme sanguinosissimo, finalmente vi restò superiore Henrico, e Ridolfo hauendo persaui vna mano fra poco si morì; appunto allhora che Niceforo Bottoniate discendente della linea di Foca già Imperatore, presa occasion dalla viltà di Michele, leuatosi cōtro di lui, gli leuò anco l'Impero, e lo sforzò à fuggirsi altroue per guarētarsi la vita, che senza dubio gli saria stata tolta; Onde per queste dissēsioni tra Greci, Roberto Guiscardo si pensò di poter forse discacciarne quella natione totalmēte d'Italia; e perciò con essercito mouēdo astrinse in pochi giorni il Duca di Salerno ad arrēdersegli, e prese anco Ottranto; Mentre poi assediaua Taranto, giunse à lui il discacciato Imperatore Michele, à dimādarli soccorso contro Niceforo, come vsurpator del suo Stato; ond'egli lo mandò à Gregorio Pontefice, ilquale lo racconsolò benignamente, scommunicò Niceforo, & essortò Roberto à voler porsi à quell'impresa, di riporlo nel regno. Fece dunque Roberto per tal causa vna potente armata, & co'l figliuol Boemondo, & Michele già detto, pose prima l'assedio à Durazzo, parendogli quel luogo molto commodo per poter poi proseguir quella guerra: Ma Domenico Seluo Duce de Venetiani, che s'era con Niceforo collegato, giunto con vn'armata in quelle parti, & vnito co' nauigli de' Greci, s'attaccò co' Normanni à battaglia, & nel fine hebber vittoria i Venetiani, e gli Greci, ma però sanguinosa, onde fu necessitato Roberto di tornarsi in Italia à por insieme altra armata, con dissegno di tornar con doppie forze à seguitar nell'impresa. Di questo auisato Niceforo, ispedì subito Alessio Mega nella Tracia per soldati con vna grossissima somma di danari; ma Alessio, come quello ch'aspiraua difarsi egli Imperatore,

Il Papa cerca di pacificare Henrico con Ridolfo.

Niceforo Bottoniate Imp. Greco.

1079

Durazzo assediato da' Normanni.

1080

Normani rotti da Venetiani.

hauendo

hauendo corrotto i soldati chi per vna via, & chi per vn'altra, con essi giunto à Costantinopoli, facilmente s'impatronì della città, & costrinse Niceforo à vestir habito Monacale. Ottenuta c'hebbe Henrico la vittoria contro Rodolfo, li pareua di poter pacificamente godere l'Impero, onda passando contra Sassoni, come capi di quella ribellione, gli afflisse malamente, & intrato poscia nella Sueuia sforzò quei popoli à sottomettersigli, & di nuouo à tornargli vbidienti; & nell'istesso punto anco Henrico il giouane figliuolo dell'Imperatore, il quale era stato lasciato dal padre per sicurezza delle cose d'Italia, haueua presso à Parma superato in battaglia la Contessa Matilde, la quale viuena allhora da se, senza compagnia di veruno, percioche sendole l'anno auanti morto il marito Gothifredo, & per ciò rimaritata ad Azzone Marchese di Este, doppo consumato il matrimonio, hauendo scoperto ella, che erano per quarto grado di affinità congiunti, lo fece intender al Papa, il quale le comandò per questo, che douesse ella astenersi dal matrimonio, & far penitenza dell'error già commesso, da che ne era trà quelli auuenuto il diuortio. Henrico dunque essendo rimasto nella Germania piu volte vittorioso, scese in Italia, per proseguir contro del Papa la guerra, il che peruenuto à notitia di Matilde, ella adunato quanto piu puote hauer numero di soldati, gli mandò à Roma in soccorso del Papa, doue essendo poi anco giunto l'Imperatore, & attaccata la pugna, fu la vittoria dubiosa; per questo partitosi Henrico si ridusse à Rauenna per quell'anno, & l'anno seguente si tornò pure verso Roma, & prese la città Leonina, profanando col suo Antipapa le Chiese, & di San Pietro, & di San Paolo, & guastando per tutto d'intorno il territorio. Militaua allhora sotto l'Imperatore Gothifredo Buglione Duca della Lottaringia, quello, che fu poi primo de' Latini, che regnasse nella città di Gierusalemme. Questi hauendo rotta la parte del muro, che gli era toccata ad espugnare, prima di tutti entrò nella città, & così si affaticò quel giorno, che li soprauenne poi infirmità tale, che sentendosi vicino alla morte, fece voto (risanandosi) di visitar personalmente la Terra santa di promissione, & così subito incominciò à star meglio. Fu quell'anno, come dicemmo, Niceforo priuo in Costantinopoli dell'Impero, succedendogli Alessio Comneno, che era fratel di Michele, & già figliuolo dell'Imperator Isaaccio; il quale per honestar piu il suo fatto, prese seco per partecipe nel gouerno Michele figliuol di Niceforo; & intesa la mossa di Ruberto Guiscardo, la seconda volta à suo danni, posto insieme da settanta mila soldati, con Michele si condusse in Dalmatia, doue già era Ruberto, ad assediare Durazzo. Quiui adunque attaccatisi à fatto d'arme, fu Michel ammazzato, & Alessio lasciandoui vn'infinità de suoi morti nel campo, fu forzato à fuggire. Ottenuta Ruberto tal vittoria, i Dirachini se gli resero in vno istante, l'istesso facendo anco molti altri luoghi della Dalmatia. In questo mentre i Romani, vedutisi persi, & che Henrico entraua nella città, la maggior parte abbandonando Gregorio, passarono à lui; laqual cosa veduta dal Papa, (non sapendo meglio)

1081

Matilde maritata ad Azzo Marchese di Este.

Gothifredo Buglione.

Alessio Comneno Imperator Greco.

Durazzo in poter de' Normani.

V glio)

glio) si ritirò co' suoi Cardinali nel Castel Sant'Angelo, ma vi fu da gli istessi Romani, per farsi ad Henrico beneuoli, d'ogn'intorno assediato talmente, che non vi poteua alcuno nè entraruì, nè vscirui ad alcuna maniera; Ma venendo certa spia, & intesosi, che in aiuto del Pontefice veniua verso Roma Roberto già detto, che alla noua di tal fatto s'era subito di Dalmatia partito per soccorrere al Papa, Henrico si ritirò à Tiuoli, & poi per l'Italia se ne ritornò in Alemagna, & Romani adunati insieme vn gran numero di loro armati si opposero à Roberto, ma furono da lui vinti, & fugati, il quale entrato in Roma, & postone vna parte à sacco, & à fuoco, liberò con molta sua gloria il Pontefice, & i Cardinali, riponendoli nel lor solito grado. Et bisognando poi à Roberto ritornar in Puglia per suoi negotij, il Papa non credendosi poter star sicuro in Roma, consultatosi con i suoi, se n'andò con lui à Salerno, doue poi si morì; et fu in suo luogo creato Pontefice Vittore III. figliuolo del Prencipe di Beneuento, detto prima Desiderio, & Abbate di Monte Cassino; ma abbracciando costui l'institutioni del precessor contro Henrico, & contro l'Antipapa, fu (per quanto si dice) morto con veleno datogli à bere nel Calice, mentre egli celebraua la Messa; ma altri vogliono, che egli per disenteria morisse. Et l'anno stesso venne à morte insiememente Roberto Guiscardo in età di sessantatre anni, à cui successe nel Ducato di Puglia Ruggiero suo secondo genito, prestandogli tutti i sudditi la douuta vbidienza, fuori che solamente i Siciliani. La qual cosa, di questa assuntione à quel grado, hauendo inteso il fratel Boemondo, che era allhora in Dalmatia con vn'essercito, se ne venne contra il fratello, ma essendo rimasto Ruggiero superiore, conuennero insieme, che Boemondo si ritenisse il Principato di Taranto, & à Ruggiero spettasse tutto il restante; Ne' quai tempi Henrico ottenuta dall' Antipapa Clemente la corona Imperiale, e sforzati i Sueui à rinontiar all'elettione, che in Imperatore doppo il morto Rodolfo haueuan fatto di Hermano Duca della Carintia, si rapacificò con loro, & li riceuè nella solita gratia insieme con gli altri popoli della Germania, & poi anco diede il titolo ad Vladislao di Re di Boemia, essendo prima solamente Duca chiamato, per le molte, e strenue operationi fatte nelle guerre contro Rodolfo: Et perche tra quelle ritrouò egli, & racquistò la lanza Imperiale d'esso Rodolfo, la qual concesse poi à tutti i successori Re di Boemia, che douesser portare, & così nello scudo vn Leon rosso con la coda bifurcata in campo bianco. Morto poi Vittor Papa, fu Othone Canonico regolare prima, poi Monaco di Clugni, indi Cardinale d'Ostia, con nome d'Vrbano II. solleuato à quel grado, meritissimo veramente per le sue gran virtù. Questi in vn Sinodo, che fece il seguente anno à Melfi, confirmando gli atti de' suoi precessori Pontefici, iscommunicò parimente egli anco Henrico con Giberto Antipapa, & gli seguaci di loro, & confermò Ruggiero Normano nel Ducato di Puglia, e di Calabria, hauendo egli à lui promesso di esser sempre fidelissimo à santa Chiesa. Di che irato grandemente l'Imperatore, l'anno dietro ritornando vn'altra volta in Italia, per sette anni di continuo vi restò ad habitare, facendoui in questo mentre mol-

[Margin: 1083; L'Imperator si torna ì Alemagna.; Vittor III. Papa. 1085; Ruggiero Duca di Puglia.; Boemondo Prencipe di Taranto.; Boemia hà titolo di Regno. 1086; Vrbano II. Papa. 1088; 1089; 1090]

te, & varie battaglie, specialmente contro la Contessa Matilde; tra'l qual tempo Papa Vrbano passato in Chiaramonte di Francia, & radunatoui vn'altro Concilio vi fece di molte ordinationi, & oltre Henrico, & Giberto escommunicò anco Filippo Re di Francia, perciò che si haueua sposata la moglie di Fulco Cõte Andegauense, viuendo ancora il marito, & non la haueua voluta restituire.

1095 Era in questo Concilio ragunato la maggior parte de' Nobili dell'Occidente, & però Vrbano, che haueua di già da vn Pietro heremita, poco auanti venuto da Gierusalemme, inteso, che Simone Patriarca di quella città era dal Califa tenuto così miseramente, che era sprezzato, & vilipeso da ogn'uno, con grande ignominia del nome Christiano, presa da questo occasione, propose à tutti gli astanti, quanto fusse cosa vergognosa il permettere, che il sepolcro di nostro Signor Giesù Christo, & la Terra santa tutta fusse in potere de' Turchi, & Saraceni così nimici alla Santa Christiana fede, & sopra ciò ne fece vna lunga, & pietosa oratione. Dalle cui parole mossi quei Prencipi presenti de' Christiani, e instantissimamente à ciò essortati, & sollecitati dal detto Pietro heremita, che era huomo di gran credito, molto giuditioso, & di vita santa, deliberarono quiui con ogni lor sforzo d'arme, & di danari accingersi à così degna, santa, & honorata impresa. Vrbano mandò per tutti i Regni del nome di Christo il grido, facendo publicare questa crociata contro i Saraceni, benche molto prima se n'era sparsa per tutto il Mondo la voce, perciò che essendosi la mattina in quel Concilio terminata così santa risolutione, la sera stessa (mirabil cosa da dirsi) senza alcun certo autore, per tutta la Christianità se ne seppe la nuoua. Per questo adunque Pietro heremita leuato gran numero di gente Francese segnati tutti del segno della Santa Croce, passò per l'Alemagna, & quindi parimente leuandone gran moltitudine per l'Austria, & per l'Vngheria arriuò

1096 à Costantinopoli. Per la medesima via lo seguirono Gothifredo, & Baldouino Buglioni fratelli Prencipi della Lotharingia, cioè Lorena, con molti illustri Alemani, & altri nobili titolati di Francia. Quiui fu posta in ordine vn'altra nobilissima ispeditione sotto Vgone detto Magno, fratello di Filippo Re di Francia, di due Roberti Conti l'uno di Normandia, & l'altro di Fiandra, & altri con questi di nobil sangue, accompagnati da molti Vescoui potenti ancora, i quali trapaßate l'Alpi discesero in Italia per leuar seco tutta la volontaria militia Italiana. Con questi s'accopiarono presto l'armate squadre di molti Milanesi sotto l'insegna, & capitaneata d'Othone Visconte figliuolo di Aliprando, quali leuarono di compagnia il campo della Contessa Matilde, & passarono con molti altri Italiani à Roma per prender la benedittione dal Pontefice Vrbano quiui già ritornato di Francia; d'indi poi per la Puglia giunsero à Brindisi per varcar il mare nell'Epiro; ma per eßer assai moltitudine, parte quiui, & parte s'imbarcò ad Ottranto, nel tempo che anco discordi stauano i due fratelli Normani Boemondo, & Ruggiero. Ma Boemondo inuidiando quei che passauano à detta ispeditione, leuatosi di perseguitar il fratello, quale teniua anco assediato dentro da Melfi, si pose egli anco

Pietro heremita.

Proposta fà il Papa per l'acquisto di Terra santa.

Crociata per l'acquisto di Terra santa.

Prencipi, che vanno per l'acquisto di Terra santa.

con dodici mila fanti Italiani in viaggio per quella volta, da che fatto pietoso il fratel Ruggiero gli incaminò dietro Tancredi suo figliuolo giouane armigero, & valoroso, à fine che gli fusse compagno in questa guerra, con tal legatione ancora, che voleua, che fusse ogni cosa fra essi commune, come fra buoni fratelli, di che non poco si rallegrò Boemondo. Ma le prime Christiane squadre con Pietro heremita inanti arriuate in Costantinopoli alloggiando ne i borghi dell'ampia città, & grandemente danneggiando i contorni, come vsi son di fare tutti (d'ogni natione) i soldati, fu sforzato Alessio Imperator Costantinopolitano hor con arte, hor con ingegno, & vltimameute con forza à douerli far passare il Bosforo, & il Golfo di quel mare auanti il debito tempo, sì per la stagione, come per esser mal proueduti di vittouaglie. Tuttauia non dubitarono tutti insieme poi di assaltar Nicomedia di Bitinia, & Nicea, & porle assedio, ne' quali mancando à Christiani il viuere, & l'altre cose necessarie fuor che il grand'animo, per cagion dell'Imperatore Alessio, à cui non era molto quell'impresa grata, venendo piu volte alle mani con Saraceni à libere scaramuccie, & vegghiando all'armeggiare in vso continuo, & debilitandosi i Christiani, vna fra l'altre volte voltarono la schiena a' nimici, & essendo perseguitati ne furon di loro occisi in gran numero, fuggendo ciascuno, & saluandosi come potero meglio. Peruenne solo à Costantinopoli Pietro heremita non come posto in fuga, ma come Ambasciator del Campo, per non spauentar i susseguenti, & per non dar molta allegrezza ad Alessio, & à Costantinopolitani. Quiui trattando egli di nuoue vittouaglie, & mandando nouella gente per souuenire, & raccoglier la sparsa militia sua, arriuò l'essercito d'Italia essendo dall'Epiro passato per la Macedonia, & per la Tracia. Al cui arriuo spauentati i Traci, & l'Imperatore si mostrò pacifico, & venuti à certi patti insieme di vittouaglie, di conditioni, di guide, & de gli acquisti, trapassato lo stretto del mare di nuouo si ricondussero i Christiani sotto Nicomedia, oue facendosi la rassegna generale il campo nostro fu di circa trecento mila huomini. Presero Nicomedia, con Nicea insieme in capo di cinquantadue giorni con gran trauaglio, sendo che erano difese valorosamente da' Saraceni, e Turchi e di dentro, & di fuori. Erano di fuori quarantamila Turchi posti fra i vicini monti, che à tempo vscendo contro i Christiani faceuano nel campo nostro grandissimo danno, guidati da vn valoroso Turco lor capo nominato Solimano. Costui veggendo prosperar l'essercito Christiano, & andar auanti diuiso in due campi per mezo dell'Asia minore verso la Pissidia, aumentate le copie sue de Medi, di Siri, d'Arabi, di Caldei, di Tartari, & di Sarmati, essaltò il campo, che era retto da Boemondo, il quale per la stanchezza del viaggio, & per il mal viuere, (che spesso fu d'herbe, & di radici) nel lungo, & continuo menar di mani, certo era per andar in vltima rouina con tanti disauantaggi, se presto souuenuto non era da Ugone di Francia con la caualleria, & da Othone Visconte con ispedita fanteria, tosto che per fidate spie fu lor rapportata la nuoua del periglio in che si trouaua. Col qual soccorso reintegrandosi

Soldati fan dãno in Costantinopoli.

Imperator di Costantinopoli non hà grato l'impresa di Terra santa.

1097

Solimano capo de Turchi.

dosi la battaglia,& rinforzandosi gli animi de' Christiani,non piu presto spiegarono l'inimiche bandiere, & si ritirarono i campi,che la notte à ciascuno tolse la vista, restando morti piu di quaranta mila persone, & si fuggì Solimano con fama,& voce di vittoria falsa; per la quale egli rincontratosi in dieci mila Arabi,che veniuano in suo soccorso, con tal credenza lo seguitarono ritornandosi egli à dietro per à i nostri chiudere i passi; ma riuscendoli ogni suo sforzo vano, i Christiani vniti, discesi in Licaonia, senza contrasto hebbero Iconio città principale di quella Prouincia, poi piu basso andarono nella Cilicia,& ottennero Eraclea,& Tarso, la qual città,& paese fin al mare fu donata à Balduino fratello di Gothifredo Buglioni in pregio delle armi, & della virtù sua non piu comparendo Solimano. Quindi presa Cesarea di Capadocia, e i suoi contorni, & ripassati l'Antitauro monte calarono nella Siria, & si posero all'assedio di Antiochia città nobilissima, & sede prima di San Pietro Apostolo, doue s'incominciarono à nominare i primieri Christiani. Si cominciò dunque ad assediarla, essendoui dentro per Re Cassiano, il quale si difese gagliardamēte per vn pezzo,ma al fine venne in poter de' nostri col mezo di Pirro Antiocheno, che marauigliato della valentia de' Christiani,& specialmente di quella di Boemondo, la concesse à patti, & cosi essendo fuggito Cassiano (che poi fra i monti d'Armenia rimase ammazzato) si impatronirono Christiani di quella città, della quale ne fecero Signor Boemondo per commune consenso di tutti. Essendo poi venuta nuoua,che Corbane Re di Persia veniua col figliuolo di Cassiano per ricuperargli il paterno Stato, Boemondo vscito della città, & ordinati, & animati i suoi, ponendosi fra primi con quella lancia in mano,che già il lato aperse di nostro Signore, & era stata trouata nella Chiesa di Sant'Andrea di quella città, con tanto animo assaltò gli nimici, & fu seguito da tutti i suoi,che in breue spacio ruppe gli ordini, & le squadre de' Saraceni, & di Persiani,de' quali ne rimasero in quelle valli circa cēto mila morti,oltra i prigioni, che furono molti, & di quindici mila camelli presi con tanta vittouaglia,& con tanta preda,che poi abondarono d'ogni cosa i Christiani, e'l Castellano d'Antiochia (perciò che si teniua ancora il Castello per i nimici) si rese, & si battezzò con allegrezza vniuersale. Seguirono dunque Christiani il lor viaggio verso Gierusalemme, & tra via hauendo prese alcune terre, parue loro di diuider i campi, & cosi vna parte marciò lungo le riuiere del mar della Soria; & l'altra per la Palestina tutti allegri per il buon principio della lor impresa,ma s'attristarono poi sendo lor rapportata nouella,che era in Costantinopoli morto il Magno Vgone fratello del Re di Francia, iui andato per componer alcune questioni,che eran nate de gli acquisti con l'Imperatore. Pure ne anco per questo rimanendo di passar auanti, giunsero chi à Cesarea di Palestina, & chi à Tripoli, per tutto da i Signori delle città souuenuti di vittouaglie, & altro; co' quali anco patteggiarono,che prendendo i nostri Gierusalemme, douessero tutti quelli poi sottomettersi pacificamente à Christiani, per lo che senza quasi veruno contrasto processero fin sopra la città di Gierusalemme, tanto da

Margin notes: Soliman Turco fugato. — Antiochia assediata. — Antiochia presa. — 1098 — Vgone Magno morto in Costantinopoli. — Gierusalemme assediata. — 1099

loro desiderata, & bramata. I Venetiani ancor ellino come desiderosi di essaltare la santa fede di Christo, & dimostrar quanto fussero gelosi del bene di tutta la Christianità, hauendo nelle suddette fattioni dato quel soccorso con vna loro armata, che puotero, ne guadagnarono il glorioso corpo di San Nicolò, che tolto da Mirea littorale dell' Asia, doue era egli stato già Vescouo, nel recarono poi con molto giubilo, & contentezza à Venetia; hora fatto maggior sforzo di genti, & galee, l'istesso Vital Michel Doge, animosamente come capo di tutti si partì per la santa impresa predetta, & giunto ad Ioppe, hora detto il Zaffo, città poco piu di vna giornata discosta da Gierusalemme, col dargli vn terribil assalto, doppo alcuni giorni la prese, con gran gloria de' Venetiani. Et dall'altro canto parimente Gothifredo giunto alla Santa città, da quattro parti ponendoui il campo d'intorno, cominciossi à combatterla ogni giorno scaramucciandosi con quei di dentro, che valentemente cercauano di difensarsi. Hor auuenne vn giorno, essendo fuori vscito vn fiero, alto, & superbo Saracino armato, Prencipe, & Capitano di guerra, nomato Voluce, chiedendo battaglia da solo à solo con qual si voglia de' Christiani, che seco combatter volesse, contra questo si mosse Othone Visconte, & doppo molto contrasto hauendolo morto, nè fu per i nostri felice presaggio della vittoria certa, che successe poi della presa di Gierusalemme; perciò che animati, rinforzando gli assalti, in modo si diportarono, che il trentesimo nono giorno del suo assedio venne quella città in poter de nostri; sendo il primo, che sopra le mure montasse Gothifredo Buglioni nobilissimo Capitano. Fatti possessori della Santa città, attesero tutti primieramente con gran riuerenza à visitare i luoghi Santi, & principalmente il Santo Sepolcro di nostro Signore, & poi concorrendo tutti in vn medesimo volere, & in vna sentenza, leuarono di peso Gothifredo, & sopra gli homeri lo portarono nel real palaggio, doue lo crearono, & gridarono Re di Gierusalemme, & con pomposissima festa vollero coronarlo; ma questo egli non volle permetter in alcuna maniera, dicendo, che non era lecito, che egli corona d'oro portasse là, doue nostro Signore la portò di pungenti spine, ma si bene il titolo accettò, tutti ringratiando benignamente, & con molte cortesi, & affettuose parole. Et così fu questo il primo Re, che di Christiani regnasse in Gierusalemme. L'anno medesimo, che seguì detta presa, essendo l'Imperatore Henrico passato in Aquisgrana, coronò in Re il figliuolo dell'istesso nome, reprobando Corrado suo primogenito, il quale haueua anco di già coronato, & questo dicesi essere auuenuto perche si era Corrado ribellato al padre; & auuenne anco l'anno medesimo la morte di Vrbano Pontefice, onde Giberto Antipapa, à ciò essortato da Ricardo Prencipe di Capua, il quale possedeua Beneuento, passò ad Alba città di Mare per essere piu vicino à Roma. Tra tanto Gothifredo nell' Asia presa la città, & fatto Re di Gierusalemme, inteso che'l Re di Babilonia mandaua contro di lui, & di già era arriuato in Ascalona città maritima venti miglia luntana Clemente suo general Capitano con cinquanta mila persone per terra, oltre vna grossa armata trattenuta in quel mare; di questo non punto smarrito,

Corpo di San Nicolò à Venetia.

Gierusalemme presa da Christiani.

Gothifredo è creato Re di Gierusalême.

rito, richiamato di Gierapoli città di Soria (& non da Napoli d'Assiria come par, che erri il Platina, perche in Assiria non erano anco i Christiani trapassati) suo fratello, & Tancredi Pugliese con alcune legioni, & lasciato in Gierusalemme buona guardia con l'Heremita, & Arnolfo Patriarca con tutti i Vescoui, andò contro il nimico, & talmente s'adoprò, che vi rimasero de gli auuersarij trenta mila, & piu morti, & Clemente col restante si saluò con fatica fuggendo per mare; onde ne rimasero à nostri le spoglie ricchißime di vn sì numeroso essercito, & hebbero insieme Ascalona, & quasi d'vn subito tutte l'altre città della Soria, della Palestina, della Gallilea, & della Giudea, che saputa questa vittoria senza contrasto si resero. Et così si ritornò Gothifredo trionfante in Gierusalemme, di doue partirono poi con buona licenza per ritornarsi in Europa molti di quei Signori, e trà gl'altri il Conte di Santo Egidio Francese, il Conte di Fiandra, & Othone Visconte, che si ridusse alla sua città di Milano. Morì l'anno seguente poi Gothifredo, & gli successe in quel regno il fratello Baldouino; & al morto Papa Vrbano venne dietro Rhenieri di Bleda Thoscano col nome di Pasqual secondo, al quale parendo mal fatto di non opporsi alla temerità di Giberto, nè potendo assoldar gente per il bisogno di danari, Ruggiero Conte di Sicilia mandandogli Ambasciatori, gli donò mille onze d'oro, con vn numero di soldati à piedi, & à cauallo, co' quali, & con altri, che adunò Pasquale, si paßò ad assediar Alba; onde Giberto diffidato delli aiuti di Ricardo si ritirò trà alcune montagne, doue amalato di febre, sendo già vecchio, morì; ma non per questo ceßò la Chiesa di essere molestata, perciò che Ricardo d'un subito in luoco del morto surrogò vn Alberto cittadino Atellano; ma non molto doppo fu questi forzato à rinuntiare da quelli, che sentiuano per la Chiesa. I Cauensi popoli, che habitauano il territorio Prenestino, ancor essi imitando la pazzia di Ricardo, si crearono in Pontefice vn certo Theoderico, ma ridotti quasi in vn'instante à penitenza, lo priuarono poi, & astrinsero à farsi Frate. Prese anco per terzo il titolo Pontificale presso Rauenna Maginulfo cittadino Romano, ma fu bandito, e scacciato da tutti, in modo che solamente Pasqual ne rimase legitimo, & vero possessor della Sede di Pietro. Gli Occidentali sentendo le marauigliose cose, che operaua Iddio nell'Oriente per mezo de suoi Christiani contra gli infideli, deliberarono molti di passarui ancor eßi, & soccorrer à suoi, che in questo tempo per la carestia, & mancamento di gente molto patiuano, & si viueuano ritirati. Et trà primi di così santa, & buona intentione comparuero i Vescoui di Milano, e di Pauia con cinquanta mila Longobardi, vennero anco i Thedeschi di diuerse Prouincie, e gli Aquitani sotto il gouerno di Guglielmo Conte de' Pittaui, & Duca dell'Aquitania; vi fu Stefano Conte Carnotense, & di Bles, & Stefano Conte di Borgogna con molti nobili. I Longobardi dunque passata l'Vngheria finalmente arriuarono à Costantinopoli, & furono di ordine d'Alessio Imperator transportati all'altra ripa, à fine che fussero bersaglio alle saette de' Turchi, & (che è peggio) cercò sempre questo Imperator con finta beneuolenza discipare, & in

1100

1101

Ascalona presa.

Baldouino Re secõdo di Gierusalemme.

Occidentali s'apparecchiano per passar in terra Sãta.

ogni maniera annichilar quegli esserciti. Pur finalmente doppo molti disagi sendo iui giunti i Thedeschi, & passato il braccio di S. Georgio, fu bisogno che altri per terra, & altri per mare si mettessero à continuar il camino; nel quale talmente patirono, che vi rimase la piu parte dalle continue correrie de' Turchi ammazzati, & giunti quel resto in Gierusalemme, per lo patimento hauuto se ne morì Bernardo, & Henrico Conte Ratisponense. Ma nè anco quelli, ch'allhora in Giudea viueuano, puotero star in pace, perciò che venne nuoua che'l Califa d'Egitto se ne venina con grandissimo numero di gente verso la Soria; per lo che il Re Baldouino con trecento à cauallo, & tredici mila soldati à piedi solamente, inuocato il diuino soccorso, andatoli contro, & commessa la pugna virilmente combattendo gli ruppe, & fugò con la morte del Capitano, & stragge marauigliosa de suoi. Henrico dall'altro canto nell'Occidente sendosi risoluto di passare à Roma à fine di visitare, & salutar il Pontefice, & quietar in vn medesmo punto le cose d'Italia, nel tempo, che doueua mettersi in viaggio, inteso che'l Papa gli era contrario, diferì di passarui, & tanto maggiormente vi rimase poi, quando gli fu rapportato, che haueua Pascale in vn Concilio fatto à Fiorenza confirmata la escommunica in lui fulminata già da Gregorio prima, & poi da Vrbano. I Babilonij nell'Asia spauentati per tante vittorie de' Christiani mandarono ad animar tutti i conuicini di Damasco, di Tripoli, di Gibeleth, & di altri luoghi contro à i communi nimici, & adunati essi in numero di quaranta mila, & vnitisi con gli Ascaloniti, che si haueuano da' nostri ribellati, presero la via di Joppe, ò Zaffo, di che si disse di sopra, nella quale si trouaua Baldouino; il quale di ciò fatto certo, hauendo parimente di già i suoi adunati, & essortatili à ben ferire col mostrar loro del legno della Santissima Croce, che l'anno auanti era stato di sotto terra, doue era nascosto cauato, & fatto anco à tutti dal Legato Apostolico dar l'assolution, & perdono delli lor peccati, così animosamente inuestì l'inimico, che co'l fauore diuino lo ruppe, & ne conseguì segnalata vittoria; ma di là pochi giorni essendosi di nuouo attaccato Baldouino presso le mura di Rhama con infinito numero di nimici, ne patirono i nostri così graue danno, che il Re solamente con tre de' suoi à cauallo si puotè saluare, nè si sà, che in quelle guerre piu tanto patissero i nostri, sendoui anco morti i due Stefani Conti l'vno di Borgogna, & l'altro Carnotense. Di questa vittoria insuperbiti i Saraceni, quasi che poco lor restasse che fare, s'accamparono iui vicino; ma sopragiunto d'un subito l'essercito Christiano con Raimondo da Tripoli, e Tancredi da Antiochia, con tanto impeto gli assalse, che lasciandone infinità di loro morti sul prato, si conseguì del danno patito memoranda vendetta. Et Tancredi poi (che sendo rimasto già Boemondo prigione difendeua l'Antiochia) si acquistò con l'armi Laodicea città dell'Impero Greco, hauendo inteso la mala intentione di Alessio contro i Christiani; & Baldouino ancor lui, fatta d'un subito gẽte, passò per andare à Tolemaida, & combattutala da mar, & da terra, finalmente doppo venti giorni la hebbe nelle mani. Presa Tancredi Laodicea riscatò il zio Boemondo con vna grossa somma di

Egittij fugati.

1102

Christiani rotti da nimici.

1103

1104

Tancredi acquista Laodicea.

di danari, il quale passato in Italia, & di là in Francia si prese Costanza per moglie figliuola di Filippo Re, doue inteso che l'Imperatore Alessio cercaua con ogni sforzo di infestar le città maritime di Antiochia, tornato in Italia, di là poi con vn' armata nauigò in Dalmatia, & assediò Durazzo, considerando che potrebbe con ciò facilmente riuocar Alessio dalla guerra d'Asia, come anco di certo successe, che si rapacificarono insieme con espresso patto, che non piu infestando l'Antiochia douesse l'Imperatore lasciar liberamente, & senza offesa passar per il suo tenir i soldati Christiani, che se n'andauano in Terra santa. Conchiusa questa pace passò Boemondo nell'Asia con la medesima armata, onde fu vna grandissima ricreatione a' nostri, che anzi Baldouino Re per questo animato prese Baruti città maritima principale di Tiro, doppo l'hauerla per due mesi assediata, & Acri parimente, nell'istessi giorni, che da gli altri Christiani fu presa anco Sidone. Ma nella presa d'Acri essendo l'armata Venetiana, condotta dal Doge Ordelafo Faliero, stata principal causa, della presta ispeditione, il Re Baldouino gli concesse di molti bei priuilegij, & in Acri deputò per conto, & ragion propria di Venetiani vna contrata, con Chiesa, piazza, & palazzo, & iurisdittion propria per poterui habitar, contrattar, & tenerui ragione.

Baruto, & Acri prese da Christiani.

1105 Era in quei giorni l'Imperatore Henrico in Mogonza viuendo tuttauia escommunicato, da che mossosi il figliuolo Henrico, dicesi, per zelo di Christiano, à ribellarsi da lui, si ridusse in Bauiera, dicendo voler egli esser catholico, & vbidiente alla santa Chiesa, & così confederatosi co' Prencipi Norici, & con molti de gli Alemanni, & della Francia Orientale, se ne andò nella Sassonia, & vi fu da quei popoli con ogni sorte di honoreuolezza raccolto. Iui adunato vn Concilio di Vescoui, & Prelati, & da tutti sendo detestata la simoniaca paterna heresia, egli publicamente chiamando Dio in testimonio, disse, che non per cupidigia di regnare, ò di altra grandezza, ma per bene solamente di santa Chiesa, si era posto à voler entrar nella sede paterna, & che qual volta il padre si ritornasse nella vera strada, & si dimostrasse vbidiente al Romano Pontefice, & a' successori, era egli pronto per rendergli tutte le ragioni, che hauesse nel regno. Fornito dunque il Concilio, & adunato quanto piu puote hauer numero di gente, egli s'inuiò verso Mogonza, doue staua il padre aspettando, preparato con non poca moltitudine di soldati. Quiui trattarono i principal Baroni dell una, & dell'altra parte per quietare le cose, ma tutto fu vano, per lo che il figliuolo passò nella superior Germania, & di là poscia accompagnato da' Bauari andato à Norimberga il secondo mese hebbe la città nelle mani, venendo poi à Ratispona; ma qui sopragiunto dal padre benissimo ad ordine, fu egli forzato fuggire ritornando all'essercito, onde l'Imperatore facendo progresso diede il guasto alla Marca di Diepoldo, che per la crudeltà de' soldati Bohemi patì molto. Si approssimaro finalmente questi esserciti l'uno all'altro, & già si poneuano ad ordine per la pugna, quando l'Imperatore impensatamente, con pochi di nascosto partendosi, fu cagione della salute di molti, che in quella zuffa haurebbono crudelmente lasciata la vita. Questa

Henrico si ribella dal padre.

cosi

cosi inaspettata fuga rapportata al figliuolo, egli andando à Spira hebbe in suo potere tutto il thesoro del padre; ma non per ciò restandosi di trattar tuttauia la riconciliatione fra loro; fu conchiuso pure, che douessero conuenir insieme presso à Binga castello sul Reno. Et così sendo poscia esseguito, il figliuolo essortò il padre inuitandolo à lasciar l'heresia, in che era caduto; à che egli respondendo, doppo diuerse parole fu conchiuso, che si douesse rimetter questa causa nel petto di alcuni Vescoui, & che per questo si douessero in Magonza conuocar i Primati della Germania. Così conchiusa la cosa, non si fidando l'Imperator molto, si ritirò nascondendosi in vn suo castello fino al tempo prefisso. In questo mentre Boemondo Prencipe d'Antiochia, Tancredi, & Baldouino dal Borgo Conte Edessano, vnite le lor forze insieme, assediarono la città di Charra, & hauendo sforzato quella ad arrendersi, nacque tra loro disparere grandissimo, perciò che voleua ciascuno, che la sua bandiera prima vi fusse introdotta, & non prima s'accordarono à questo, che sopragiunto vn'essercito di Turchi, che da tutto l'Oriente adunato veniua per soccorrer gli assediati, furono essi fatti fuggire con stragge grandissima de' suoi, & con la morte del Conte Edessano, & di Iocelino suo parente, à pena saluandosi Boemondo, e Tancredi nella città di Edessa. Haueua allhora Baldouino Re di Gierusalemme preso Ascalona, & astrettala à prestarli tributo, & doppo alcuni mesi rotti, & morti cinquanta mila Saracini con presa del lor Capitano Amurat, che era la seconda persona doppo il Re di Babilonia; non hauendo seco Baldouino piu che quattro mila soldati. Così dunque per la clemenza di Christo andauano crescendo nell'Asia, Soria, & Palestina le cose de' Christiani, quando Alessio Imperatore Costantinopolitano, come acerbo nimico di santa Chiesa, vomitando il pestifero veleno, che in sè haueua sin allhora tenuto nascosto, si riconciliò co' Turchi, (che di già haueuano persa ogni speranza di regnar in quelle parti) & restituì à figliuoli di Solimano la città di Nicea, cō tanto sangue già da nostri acquistata; pose gran numero di gente per guardar i passi, à fine che fosse prohibito à tutti i peregrini il transito in quelle parti, & con spesse ambasciate andaua animando il Re di Babilonia contro a' Christiani, quali in quei giorni, hauendo rotta vna sua armata, & presi, & morti innumerabili Saraceni, haueuano anco in dispreggio rimandato à quel Re vn battello carico di nasi, & d'altri mēbri tronchi, & tagliati à quelle genti. Adunatisi (come era statuito) i Primati della Germania nella città di Magonza per deliberare d'intorno le disensioni de gli Henrici padre, & figliuolo, confirmarono la sententia di escōmunicatione contro l'Imperatore già da' sommi Pontefici scritta, & dichiarita; & perche non haueuano i Legati Apostolici autorità di assoluerlo, poi che vi bisognaua la censura della discussion Apostolica, & del Sinodo generale, contentò il vecchio Henrico di soprastare, & trà tanto diede in poter del figliuolo l'Imperiali insegne, cioè la Croce, la Lancia, il Scetro, la Palla, & la Corona, & pregandoli ogni prosperità con le lagrime à gli occhi lo raccomandò à quei Baroni, & promise egli di fare per salute dell'anima quanto per decreto del sommo Pontefice,

Christiani prendono Charra.

Alessio Imperator di Costātinopoli nimico di Christiani.

1106

Insegne dell'Imperio.

& di

& di santa Chiesa gli fusse ordinato di fare. In cotal maniera Henrico di tal nome quinto, essendo già da prima stato dal padre eletto, fu secondariamente da tutti i Prencipi di Germania, & da duo Legati Apostolici catholicamente confermato Imperatore. Ma doppo à poco essendo pentito il padre di quanto haueua operato, specialmente nel lasciare il regno, cominciò vn'altra volta à cercar, come si potesse acquistar da nuouo le cose lasciate, & cosi tirato dal canto suo Henrico Duca di Lotteringia, & fatte quante piu puote genti, si preparaua à nuoua guerra, quando assalito da vn strano accidente, ritrouandosi à Leodio, ò Liege città, si morì all'improuiso, & con la vita hebbe fine ogni suo desiderio. Publicata questa sua morte, tutti quelli, che gli adheriuano in vn'instante s'accostarono al figliuolo, il quale gli raccolse benignamente, ma volle che quelli di Liege disotterassero il corpo morto, cauandolo dal luoco sacro, oue l'haueuan già posto, & lo lasciassero (per esser iscommunicato) insepolto, & cosi vi stete per cinque anni, nel fin de quali fu assolto, & sotterrato nella Chiesa di Spira; e'l simigliante fu fatto del cadauero di Giberto Antipapa, che furono le sue ossa cauate dalla sepoltura doppo sei anni, che vi erano state in Rauenna, & gettate in luoco profano. Aspettaua Henrico, che'l Pontefice venisse in Augusta, ma egli non fidando ancora di poter sicuramente andare in quelle regioni, passando per la Borgogna si voltò verso la Francia, & arriuato à Cluniaco, ordinò vn Cõcilio presso à Treia, oue tra l'altre cose fu trattato, & deliberato, che douesse esser libera la elettione da farsi del sommo Pontefice, & che a' laici fusse vietato lo elegger alcuno nelle dignità Ecclesiastiche; per la qual cosa mandò Henrico suoi Ambasciatori notificando le autorità di elegger i Vescoui concesse già da' sommi Pontefici all'Imperatore Carlo Magno; sopra di che fu conchiuso, che douesse poi Henrico mandar à Roma in tempo, che vi fusse il Papa, perciò che non pareua condecente, che sendo nel regno altrui volesse il Pontefice sopra ciò giudicare. Per questo effetto dunque hauendosi disposto Henrico di passar nell'Italia, (doue di già era arriuato il Papa) & per ottener anco in Roma la corona Imperiale, adunato vn'essercito, con esso arriuò à Piacenza, & ottenuta quella città, vi dimorò per tre settimane; dopoi andato à Parma, essendosegli offerta per suddita la Contessa Matilde, egli la liberò à fatto, cõcedendole la libera sua potestà, come haueua da prima ne' suoi Stati. Celebrò poi il dì di Natale in Fiorenza con grandissime feste, & bagordi, & di là passando fu riceuuto à Reggio dal Clero con ogni sorte di amoreuolezza, ma da' cittadini con animo cattiuo; onde egli fece per questo sradicar quasi à fatto la città, & render à gli Ecclesiastici la dignità, che lor'era stata vsurpata. Passò poi ad Acquapendente, doue gli Ambasciatori, che da Reggio haueua di già mandati à Roma, tornarono rapportando buone nouelle; per lo che rimandatine de gli altri si fermò egli poi à Sutri fino al loro ritorno, che rapportarono questa risolutione; che, se prometteua di non ricercar da sua Santità la confirmatione di quelli, che haueua egli nella Magna, & in Italia promossi a' Vescouadi, & altri Ecclesiastici beneficij, poteua sicuramente passar verso Roma, che

1107

1109

1110

Cadauero del l'Imperatore insepolto.

Concilio presso à Treia.

Matilde liberata da ogni vasallaggio.

che vi sarebbe lietamente da tutti stato accettato, ma se haueua altro in pensiero, che poteua restar di piu oltre passare, perciò che gli sarebbe stata chiusa l'entrata. Per questo l'Imperatore subito promise quanto nella prima dimanda si ricercaua, & così passò à Roma, alloggiãdo il suo essercito nel Monte Aureo, ò come altri vogliono Monte Malo, & egli incontrato da tutto il Clero, entrando nella Chiesa di S. Pietro fra Cardinali, à pena finì di orar all'altare, & di baciar i piedi al Pontefice, che contro la fatta promessa, ne richiese da sua Santità la confermatione de tutti i beneficiati da lui; Di questo marauigliato il Pontefice negò apertamente di volernelo fare; onde l'Imperatore sdegnato, con vn certo cenno, fè, che d'vn subito l'essercito tutto entrando nella città ne fece prigione il Papa con tutti li Cardinali, non ostante, che facessero molto i Romani resistenza. Da questo male considerando il Pontefice, che potrebbe auuenirne di peggio, benche contro sua voglia, spinto dalla necessità, si indusse à contentare à quello, che non voleua, & (per lo meglio) confirmando le cose fatte, come l'Imperatore richiese, lo coronò anco in San Pietro della Imperial corona.

Papa fatto prigione dell'Imperatore.

1112

Morì à questi tempi la Contessa Matilde, lasciando per suo testamento alla Chiesa Romana tutto quello, che le apparteneua da Pisia fiume, & San Quirico del territorio di Siena fino à Ceperano tra l'Appennino, & il Mare, insieme anco con Ferrara; però poi si è dimandata quella Regione il patrimonio di San Pietro; & l'Imperatore tornato in Germania si prese in moglie Matilde figliuola di Henrico primo Re d'Inghiltera, & celebrò le nozze magnificamente nella città di Magonza; doue mentre che tutti erano in festa venne Lotbiero, ò Lottario Duca di Sassonia, che sempre era stato ribello della Corona, & gettatosi à piedi dell'Imperatore gli dimandò, e n'ottenne il perdone delle cose passate. Tornato poi che fu l'Imperatore in Alemagna, Pascale nel Cõcilio Lateranense, che poco doppo egli ordinò, fe riuocare tutte le gratie già fatteli, come per forza concesse; il che fu ne i tempi, che Pisani ritornarono à casa vittoriosi contro a' Saraceni, & Mori dall'Isole Balear hora dette di Maiorica, & di Minorica nel mar Mediterraneo dirimpetto al regno di Catalogna di Spagna. Condussero essi con loro ampi, & ricchi acquisti, parte de' quali ne donarono à Fiorentini per guiderdone della difesa della città loro cõtro i Lucchesi, che la haueuano assaltata per prenderla, mentre che i Pisani erano fuori à quell'impresa, & questi doni furono le due grosse colonne di porfido, & le due porte (secondo alcuni) di bronzo, che si veggono ancor hoggi al Battistero di San Giouanni della detta città di Fiorenza. Fù tra tanto reportato ad Henrico stando nella città di Magonza, che s'erano à lui ribellati alcuni popoli, che habitauano in luoghi palustri oltre l'Isole di Frisoni, per lo che ordinò egli, che si facesse vna grossa armata per andarli sopra; ma mentre che si preparaua à quell'impresa, sendo auisato, che si era Colonia ribellata, & se le erano accostati anco molti & della Vestfalia, & di quelli, che habitauano oltre il Reno, & de' principali nominauansi Friderico Arciuescouo di Colonia, Gothifredo, & Henrico Duchi, & Friderico d'Amesburgh; però lasciata quella ispeditione si risolse

Matilde lascia la Chiesa herede.

1114

Saraceni vinti nell'Isole Baleari.

solse prima di proueder à questi mali, & cosi andato verso Colonia, nè vi poten do far cosa alcuna di bene per la fortezza della città, si pose à dar il guasto al territorio d'intorno, & poi assalito lo Stato di Friderico, facendoui danno inestimabile, vi construsse nel mezzo vn castello, & presidiatolo di soldati, & monitioni, andò à suernarsi altroue; l'anno medesimo che Bursaquino potentißimo fra Turchi con infinita moltitudine di gente assaltò la Region dell' Antiochia, mettēdo il tutto à ferro, & à foco; la qual cosa rapportata al Prencipe di quella, preso seco Baldouino Conte Edeßano, gli andò contro. Questi ponendo la loro speranza in Dio solo, quasi certi della vittoria, sprezzando la gran moltitudine de' nimici, cosi animosamente gli assalsero, che à squadre intiere si diedero i Turchi à fuggire, & per due miglia seguendoli ne fecero horribilissima stragge; indi presi i padiglioni si tornarono nella città carichi di spoglie, & ricchezze de' nemici. Considerando poi l'anno seguente l'Imperatore, che la Sassonia si andaua à piu potere leuando dalla sua diuotione, & che se ben vi fusse andato per rimediarui, non però vi haueria potuto fare profitto; però in Mogonza fece publicare, che si doueßero per il primo di Nouembre ridurre tutti i principali del suo Impero, percioche egli voleua che fusse libero à cadauno il lamentarsi di lui, & accusar le cose, che egli ò per giouanezza, ò per altra occasione haueua sino à quel tempo operate. Ma (cauatine alcuni pochi Vescoui) nissun'altro de' Prencipi vi conuenne, onde il popolo conoscendo quel tempo atto per loro di vendicarsi di alcune ingiurie, che diceuano hauer già riceuute, armatisi d'improuiso assalirono il palaggio Imperiale, & astrinsero l'Imperatore (non si conoscendo atto à difendersi) à dar loro gli hostaggi, con promessa di sodisfare à quanto fuße da loro dimandato, & cosi liberato partendosi si ridusse à Spira; quiui hebbe nuoua, che in Colonia si erano adunati molti de' principali del regno per ascoltar la publicatione della scommunica contro di lui fulminata; onde per rimediarui mandò egli il Vescouo d'Vuircemburg, che non puote hauer audienza, se prima non si fusse riconciliato dello hauer hauuto commercio con lui; per lo che tornato ad Henrico il Vescouo non voleua piu communicarlo, ma fu astretto per forza à celebrargli dauanti la Meßa; onde per ciò poi fino alla morte sempre si dolse, & eßendo di nuouo riconciliato con santa Chiesa, contentò per star Catholico dimorar lontano, & di essere priuo della gratia, & della presentia dell'Imperatore. Per questa sua separatione Henrico concesse à Corrado suo nipote per la sorella, Duca allhora di Sueuia, il Ducato della Francia Orientale, leuandolo à detto Vescouo di Vuircemburg, alquale per antica successione de' Regi aspettaua; & doppo questo, à fine di suggir i scandali, con la Imperatrice, & con tutta la sua famiglia se ne venne in Italia, & giunto presso il Pò fiume inuiò Ambasciatori al Papa per componer le differentie, che allhora vertiuano tra l'Impero, & i Sacerdoti, & cosi fu allhora per questo nella Chiesa di San Saluatore di Roma, che è detta Costantiniana, celebrato vn Concilio vniuersale. Regnaua allhora nell'Vngaria il Re Stefano secondo successo à Calomano; costui desiderando per sè d'occupar la

1115 — Bursaquino Turco.

Tumulto in Mogonza.

1116 — Ducato della Francia Oriētale.

Dalmatia, & per ciò mandato gente i Venetiani come quelli, che vi haueuano ragione sopra, posta insieme vn'armata con la scorta di Ordelafo Faliero lor Doge, passati à Zara cominciarono ad assediarla per mare, e per terra, combattendola senza interpositione alcuna di tempo. Et perche vennero nuoue genti de gli Vngheri per soccorrerla, Ordelafo dato lor sopra, vincendo gli scacciò di tutta la Dalmatia, onde per questo se gli arresero Zara, & tutte le altre città, & luoghi di quella regione; & Venetiani seguendo la vittoria ne soggiogarono anco la Croatia, onde al ritorno in Venetia fu da quel tempo impoi nominato il Doge di Venetia col titolo anco di Duca di Dalmatia, & della Croatia. Ma poco durò quella felicità, perciò che l'anno seguente, sendo vn'altra volta gli Vngheri calati, & postisi all'assedio di Zara, & di nuouo sendo il Doge Ordelafo andato con l'armata per discacciarneli, vi rimase da quelli morto, & bisognò poi far pace, con la restitution della Croatia. Tra tanto gli Alemani essendo partito da i lor paesi l'Imperatore (come si disse) cominciarono à far nel regno liberamente quello, che piu à cadauno di loro piaceua, vsurpandosi senza tema veruna l'un l'altro la robba, & i terreni, rouinandosi le ville, le città, & le prouincie; onde da tanti mali circondato d'ogn'intorno l'Imperatore, & vedendo che dal Papa non poteua intercedere cosa alcuna, cominciò à por tutte le sue speranze nell'armi, & così (dicesi) che diede all'Italia grandissimi trauagli. Ma per tornar alle cose dell'Asia, Baldouino Re di Gierusalemme doppo hauer accresciuta la città di habitatori Christiani chiamati dal l'Arabia, doue erano in seruitù di quei popoli, & doppo ordinato successor in quel regno Baldouino dal Borgo suo parente, Conte già Edessano, si morì l'anno istesso, che morì anco Pascale Papa; onde vnitisi i Cardinali tutti d'vn volere si elessero Giouanni Caietano col nome di Gelasio secondo. Fù questa elettione fatta presso le case di Leone, & Cincio Frangipani potentissimi in Roma, onde Cincio adirato, perche desideraua, che vno de' suoi fusse à tanta dignità essaltato, con vn numero d'armati assaltando il monasterio di Palladio, & rottoui le porte, prese il Pontefice, & lo menò legato à casa sua. Ma il popolo non potendo patir vna così fatta ingiuria, armatosi in vn punto, corse alla casa di Cincio minacciando di far tutti morire, se di subito non fusse lor restituito il Papa sano, & saluo; per questo Leone, che era il principale, basciati i piedi al Pontefice, & dimandato, & hauuto il perdono delle cose seguite, postolo sopra vn cauallo bianco lo fece condur à San Giouan Laterano, & iui con concorso di tutto il Clero, & del popolo fu coronato. Creato di questa guisa Pontefice Gelasio, si pose à voler ordinar le cose della Chiesa, ma in vn'instante hebbe noua, che l'Imperatore come nimico veniua con grosso essercito, per lo che tutto timido si ridusse alle case di Vulcamino, vno de' principali di Roma; ma considerando di non esser iui ne anco sicuro, montato sopra vna galea per il Teuere passò ad Ostia, di doue (per esser fortuna nel mare) se n'andò per terra in Ardea, accompagnato sempre da Vgone vno de i dodici Cardinali Apostoli, huomo chiarissimo; ma sendo poi quietato il mare, & tornato ad Ostia,

Doge di Venetia acquista il titolo di Dalmatia.

1117

1118

Baldouino de Borgo Re di Gierusalẽme.

Gelasio Papa.

Ostia, si fece portar à Terracina, & di là à Caietta, doue fu da' suoi cittadini benignamente raccolto, & ne hebbe quasi d'un subito, che vennero à lui in quella città, Gulielmo Duca della Puglia, Roberto Prencipe Campano, & Ricardo Aquilano, i quali si offersero sempre pronti à suo beneficio come veri sudditi di Santa Chiesa. Per questo Henrico sentendo, che si preparaua essercito contro di lui, creò Papa Mauritio Arciuescouo Bracharense per contraporlo à Gelasio, & lo raccomandò alla famiglia de' Frangipani col nome di Gregorio, & ciò essequito fece poi rouina grandissima ne i campi Anagnini, & oppugnò Turricolo luogo fortissimo; ma vdito che Gelasio con grande essercito se gli era mosso contra, leuato il campo se n'vscì d'Italia, per ouunque passaua facendo tutto quel male, che gli fu possibile. Di questa partita fatto certo Gelasio, rimandato l'essercito, si mosse per tornarsi à Roma, credendo che le cose douessero esser placate, ma vi trouò tutto in contrario, per l'Antipapa, che era fauorito da' Frangipani, onde temendo si nascose presso gli amici, & di là poi anco si fuggì à Pisa, lasciato per suo Vicario in Roma Pietro Vescouo Portuense, à fine che interuenisse per lui nelle cose sacre. Nel qual anno per la morte di Alessio Imperator di Costantinopoli, gli successe Giouanni suo figliuolo, nominato Caloianni molto liberale, & amator di giustitia, & c'hebbe di molte vittorie contro à' Persi, e contro à' Turchi dell'Asia, & ricuperò molte città, che già il padre, e gli antennati hauean perdute, preualendosi in queste imprese del fratello Isaaccio, che egli amaua oltre modo. Con tutto ciò inuidioso della quiete de' Francesi nell'Asia, diè lor molti trauagli. Hora il Papa, doppo molto ritrarsi, si ridusse finalmente in la Gallia, doue amalatosi se ne morì, & fu in suo luogo creato Pontefice Calisto secondo, prima detto Guido Borgognone Arciuescouo di Vienna, & che era della stirpe de' Re di Francia, & fu eletto da quei Cardinali, che alla morte di Gelasio si ritrouarono in Clugni; ma non volle egli però vestirsi l'habito Pontificale, se prima non fu confirmato da quei Cardinali anco che erano à Roma in Italia. Rapportata ad Henrico questa creatione, & essendo egli per messi de i principali de' Sacerdoti, & del popolo tutto il dì molestato à douer rappacificare le cose, doppo alcuni trattamenti si conuenne pure. Che sotto pena della vita tutti douessero viuer in quiete, & santa pace. Che le entrate del fisco, & le regali spettassero al regno, & le ecclesiastiche alle sue Chiese. Che fossero le cose rubate à i lor primi patroni, & le heredità à veri heredi restituite. Che à tutti fusse fatta giustitia con perseguitar i ladri, & scelerati. Che fussero leuate tutte quelle cose, che potessero essere causa di scandalo, ò turbationi nel regno. Et che il negotio della scommunica, da che ne erano tutti quasi i mali nasciuti, fusse rimesso al Papa; al quale per ciò ordinò Henrico suoi Ambasciatori per Roma il Vescouo di Spira, & l'Abbate Fuldense. Questi passati à Roma, nel ritorno condussero seco Lamberto Vescouo Ostiense Vicario Generale del Papa, con due Cardinali Georgio di Sant'Angelo, & Sassone di San Stefano nel monte Celio, i quali discusse le cose presso la città di Vangioni, fu finalmente l'Imperatore

Gregorio Antipapa.

1119

Calisto secondo Papa.

1121

Pace trà il Papa, e l'Imperatore.

re assolto dall'escommunica, & accettato di nuouo con tutti i suoi nella communione della Sede Apostolica, hauēdo egli renōtiato le inuestiture spirituali. Questa pace publicata in Roma, fu fatto festa vniuersale, giudicandosi douer ella essere il fine di tutte le turbulentie, e trauagli d'Italia; ma non fu già così, perciochè auuenne, che Guglielmo Duca di Puglia confirmato dal Papa, essendo già morto, come è detto, Alessio Imperatore di Costātinopoli, si pose in animo di ottenir la figliuola di lui per moglie, senza considerar all'odio, che era ad Alessio, come nimico de' Christiani, da tutti portato; & però hauendo qualche suspetto, che Ruggiero suo cugino Cōte di Sicilia, qual era à Simon suo fratello, & questi à Ruggiero commune padre, & fratel di Ruberto in quel Contato successo, intesa la sua partita non si fusse per mouer contro il suo Stato, quello raccomandò, & lasciò sotto la tutella di Calisto Papa, & della Chiesa Romana, & così partissi; ma non era alla mità del viaggio, che Ruggiero assaltò la Calabria, et s'impatronì della maggior parte, prima che potesse il Papa pur pensar di soccorrerla. Venuto dunque Calisto à Beneuento, di là mandò Vgo Cardinale à Ruggiero, in tempo, che era all'assedio di Niceforo fortezza nella Calabria; ma veggendosi, che non voleua Ruggiero desistere dalla incominciata impresa, & che anzi cercaua con ogni sforzo di venirne presto ad vn fine, per tema che non si ritornasse Guglielmo, il Papa cominciò à far gente per andarli contro; ma (non si sà per qual cagione) d'vn subito si attaccò vna infirmità tale ne' suoi piu carissimi, & principali del Senato, che ne morirono molti, & il Papa istesso fu riportato in Roma ammalato. Onde per ciò non hauendo oppositione, si acquistò Ruggiero la Puglia tutta, & la Calabria insieme, e Guglielmo senza oprar cosa alcuna d'intorno il desiderato matrimonio, fu forzato ritirarsi à Salerno, doue priuo dello Stato, & senza figliuoli se ne morì dopoi. Da' quali così fatti prosperi successi montato in superbia Ruggiero, non si contentò d'essere chiamato Duca di Calabria, Puglia, & Sicilia solamente, ma si assunse anco il nome, & titolo di Re dell'Italia. Calisto tra tanto ricuperata la sanità, & inteso in che stato si fussero le cose dell'Asia, ordinato in S. Giouan Laterano vn Cōcilio, doue interuennero nouecento Prelati, si deliberò alla Primauera di mandarui gente; dalla qual speranza animato Balduino Re di Gierusalemme, superò Gazi Re de' Turchi dell'Asia minore, & preso lo pose in prigione, il simile facendo poi del Re di Damasco, con la morte di duo mila, & presa di mille di quelle genti. Ma soprauenendo con moltitudine grandissima Balaac Re de' Parti, & nulla temendo Balduino di affrontarlo, furono i nostri superati, & restò l'istesso Balduino prigion di nimici. In questo tempo Venetiani a' preghi de gli Ambasciatori di Gierusalemme, & instantia del sommo Pontefice, preparata vn'armata di ducento legni, la mādarono col Duce Dominico Michele nella Soria, il qual arriuò in tempo, che Saracini assediauano il Zaffo con settecento legni; ma giunto iui il Michele, quasi altro nuouo Themistocle, vrtato nell'armata nimica, quella ruppe, & conquassò, liberādo la città dal soprastante pericolo; poscia andato à Gierusalemme fu con allegrezza incomparabile riceuuto da Varimondo

Ruggiero Cōte di Sicilia prende parte della Calabria.

1122

Ruggiero acquista la Puglia, & la Calabria.

Ruggiero volle esser detto Re d'Italia.

Turchi superati nella Soria.

1123

Balduino Re di Gierusalem rotto da' Parti.

Dominico Michele Doge de' Venetiani và in terra Santa.

rimondo Patriarca, & Reggente allhora della santa città, & del Regno. Fu consultato tra loro di far l'impresa di Tiro, detto il Sur, città in quel tempo magnifica, e ben murata, & ben guardata anco dal presidio, che vi haueua il Re di Damasco posto; ma prima conuennero insieme con questi capitoli. Che per hauer il Duce, & l'armata Venetiana rotto i Saraceni tra Ascalona, e'l Zaffo, & liberata quella città d'assedio, i priuilegi, & essentioni concesse loro dal Re Baldouino primo rimanessero ferme, & immobili. Che in tutte le città principali del Regno Gierosolimitano fusse lor data vna cõtrada propria cõ Chiesa, & piazza, & palazzo in libera iuriditione. Che ogni mercantia di Venetiani fusse essente da ogni grauezza di dacij, e gabelle. Che i beni di naufragio di ciascun Venetiano, e di quelli di loro che morissero senza testamento, fussero assegnati al Balio, cioè Giudice Venetiano. Che esso Balio riceuesse dalla camera Regia di Gierusalemme trecento ducati d'oro ogni anno per suo stipendio. Et che prendendosi Tiro, & Ascalona, la terza parte della possessione dell'una, & dell'altra città fusse de Venetiani perpetuamente. Fatte insieme, & concluse queste capitulationi andarono ad accamparsi sotto à Tiro, & vi stettero cinque mesi d'intorno; infin de' quali essendo venuto nuoua, che si era preparato à Damasco vn potentissimo essercito per venir al soccorso di quella città, cominciarono à mormorare alcuni contro a' Venetiani, dicendo, che alla venuta di tal essercito si sarebbono essi nelle lor naui, e galeè imbarcati, lassando gli altri al certo pericolo della morte; la qual mormoratione sentita il Michele, fece portar dauanti il Patriarca li strumenti, che seruiuano alla sua armata per nauicare, come timoni, vele, antenne, & cose simili, & fattili consignare in suo potere, disse, che ciò faceuà à fine di certificarlo, che egli con i suoi non erano per abbandonarlo giamai in quella impresa; con la qual egregia dimostratione restarono quei popoli tutti sodisfatti, & contenti. Hor auuenne vn giorno, che veggendosi sopra l'essercito passar vna bianca colomba, che volaua verso la città, gridando i soldati, per la percussion dell'aria fu forzata la misera di cadere à terra, & cosi fu presa, & si trouò ch'all'ali haueua alligate lettere, che da Damasco erano à quei di Tiro mandate, auisandogli che presto vi sarebbe il soccorso venuto; per questo mutarono i Christiani le lettere, scriuendo, che poteuano rendersi quando voleuano, poi che nõ vi era sperãza alcuna di poterli soccorrer, & ligatele alla colomba come le altre la lasciarono, la quale di subito si volò dentro alla città; doue lette che furono le lettere, disperati quei di Tiro si resero a' Christiani, & vi furono per ciò piantate su le mura l'insegne Venetiane con le Gierosolimitane; e'l Duce riceuè in nome della sua Republica la terza parte di quella città, che gli fu anco poi cõfermata con tutti gli altri capitoli dal Re Baldouino, che non molto doppo riscatato si ritornò nel suo Regno. Tra tanto Caloianni Imperator di Cõstãtinopoli hauendo à male che Venetiani si fussero stretti in amicitia con altri piu che con Greci, co' quali erano stati sempre amicissimi, fece Lega con gli Vngheri contra di loro, per lo che calarono quei popoli in Dalmatia occupandoui Zara, Spalato, & Traù, rendendosi à loro quelle cit-

Conuentione tra Christiani per la presa di Tiro.

Tiro si rende a' Christiani.

1124

tà senza far resistenza veruna. Questa nuoua rapportata à Venetia fu riuocato da Soria il Duce Michele, che per ciò partitosi da Tiro, & entrato nell' Arcipelago (per essergli stata negata vittouaglia da Rodiani sudditi à Caloianni) cominciò à scorerlo tutto, & predar quante Isole vi erano, & far in tal modo a' Caloianni gran guerra, & allhora fu, che hauendo spogliato Chio, ne portarono seco il corpo di Santo Isidoro. Venuto poi à Modone, & quello preso vi stete quella vernata; la qual à pena incominciò à passare, che lasciato iui vn presidio venne in Dalmatia, & di là scacciatine gli Vngheri ricuperò tutte le città perdute, & con la vincitrice, sana, & salua armata si ricondusse alla patria, doppo due anni, & mezo che s'era partito; nel qual tempo sendoli mancata la moneta per pagare le genti, non hauendo altro modo, fe far alcuni denari di cuoio, qual d'oro, & qual d'argento, & commandò che fussero da tutti per buoni accettati, & così giunto à Venetia fece pagare tutti quelli, che gli ne presentarono di tanta buona moneta ò d'oro, ò d'argento: in memoria di che poi furo nell'impresa, che nell'armi sue è solita di portar la famiglia Michele, posti, e scolpiti li detti danari, & dura sino al presente. Ma per ritornare al Re Baldouino quando fu fatto prigione, fu egli posto in stretta presso l' Eufrate nel luoco istesso doue anco si ritrouauano in custodia Iocelino, & Galerano de' principal Capitani à quell'impresa; per lo che mossi alcuni Alemani desiderosi della liberation di così fatti personaggi, congiuratisi al numero di cinquanta vestiti con habiti frateschi, entrati nel castello, gettate le vesti, & posto mani alle spade occisero quanti à loro si opposero, liberando i prigioni; ma sentito il rumore da' Turchi, che ne' borghi habitauano, gridato all'armi d'un subito, si posero à circondar il castello, che non puotero quei Prencipi vscire; per lo che fortificatisi al meglio, che fu lor possibile, mandarono Iocelino secretamente, il quale passato l' Eufrate, & peruenuto in Antiochia vi diede nuoua delle cose successe. Per questo adunato d'ogn' intorno quel maggior numero de soldati possibile si posero in camino per dar aiuto al Re loro. Ma in questo mentre Balaac hauendo espugnato il castello, hebbe anco nelle mani Baldouino co' compagni; al quale però, & ad vn suo nipote, & à Galerano hauendo perdonata la morte, gli mandò prigioni in Caieta, & quegli altri Alemani fè tutti crudelmente morire. Di questa prigionia finalmente doppo diciotto mesi si liberò Baldouino, hauēdo patteggiato di dare per ciò vna quantità di danari, per li quali lasciatine gli hostaggi se n'andò in Antiochia, di doue poi si ritornò nel suo Regno. Tra questo mentre Calisto creò dodici Cardinali, & si diede à riparar alle cose della Chiesa, parendo pure che vi fusse allhora qualche quiete; ma Gregorio Antipapa, che Burdino era per derision nominato, & che allhora era in Sutri, veggendo questa occupation di Calisto, con l'aiuto di alcuni incominciò à danneggiare sù i confini di Roma, spogliando quei viandanti, che ò per deuotione, ò per loro negotij à quella s'andauano; la qual cosa publicatasi in Roma, fatto d'un subito gente vi mandò Calisto il Cardinal da Crema, il quale attaccata la pugna restando superiore, hebbe anco nelle mani Burdino, che posto alla riuersa sopra vn

Imprese de' Venetiani diuerse. — 1125

Fatto memorabile per liberar il Re Baldouino di prigione.

Gregorio antipapa pregione.

vn cauallo, fu con riso vniuersal di ciascuno in cotal maniera in Roma condotto, & fatto chiudere nel Monasterio della Caua. Voleua doppo questo il Pontefice far l'impresa contro Ruggiero, che continuaua piu che mai nel farsi nominar Re d'Italia, ma sopragiuntali vna infirmità graue, da quella morì, & fu in suo luogo assunto Honorio Secondo d'Imola Vescouo Ostiense. Morì anco doppo l'Imperatore Henrico senza lasciar figliuoli, onde conuenuti gli Elettori in Mogonza, di quattro, che furono proposti, cioè Lottario, ò Lothieri, Duca de' Sassoni, Corrado Duca di Sueuia, Luitpoldo Marchese d'Austria, & Carlo Conte di Fiandra, si elessero finalmente Lothieri, per lo che se gli ribellarono il sudetto Corrado di Sueuia, & Friderico Duca di Franconia suo fratello; Questi eran nipoti di Henrico per la sorella Agna, & furono poi per questa ribellione da Honorio iscommunicani; Ma Corrado fauorito dal fratello, e da alcuni altri passò nell'Italia con innumerabil essercito, & secondo il costume de gli Imperatori fu coronato in Milano; Ma volendo poi passar à Roma, per carestia delle cose necessarie fu sforzato à ritornarsi in Alemagna; doue rinuntiate l'insegne regali (veggendo non le poter mantenire) si quietò con Lottario, che di già haueua dato il guasto alla Sueuia, & era all'assedio di Vlma. Hora hauendo il Re Baldouino di Gierusalemme, aggiunto presso al suo Regno il Principato di Antiochia, peruenutogli per la morte di Bohemondo, lo concesse à Raimondo figliuolo di Gulielmo Duca d'Austria, marito della figliuola primogenita di Boemondo, & essendo il Re de' Ascaloniti con grande essercito di Egittij venuto verso Gierusalemme, egli lo fece fuggire, & hauendo poi maritata la figliuola Milisenda à Fulco Conte Andegauese, & nato di loro vn fanciullo col nome di Baldouino, il secondo mese del suo natale se ne morì il Re lasciando il genero herede, & si morì anco l'anno medesimo Honorio Papa, & fu creato in suo luoco Innocentio Secondo; ma perche si ritrouaua assente da Roma, presero occasione alcuni maleuoli di ordinare Pietro di Leone col nome di Anacleto. Costui spogliate le Chiese della città, & entrato per forza in San Pietro si portò via il Crocifisso d'oro, & le corone, che vi pendeuano, & di quelle fatti danari talmente incominciò à donar à ciascuno, che tirò dal suo canto quelli anco, che gli eran contrarij. Per lo che Innocentio, veggendo ogni cosa turbata, cedendo alla furia, se n'andò à Pisa, & di là poi se ne passò in Francia, & presso Montechiaro conuocato vn Concilio, fu Pietro di Leone da tutti i Vescoui della Gallia, & della Germania escommunicato. Et Innocentio passato à Rhemi coronò in Re di Francia Ludouico figliuolo del Crasso ad instantia del padre, per esser poco auanti morto Filippo suo maggior fratello. Anacleto tra tanto in Roma hauendosi tirato con promesse questo, e quello dal canto suo, à fine di poter meglio assicurarsi, coronò Ruggiero in Re di Sicilia; ma Lottario Imperatore accettato Innocentio, che era à lui gito, & fatto vn grosso essercito, seco insieme passò nell'Italia, & giunto à Roma (perche Anacleto fuggì nascondendosi per timore senza piu comparire) fu da Innocentio coronato solennemente, & gridato Augusto. Ma stimolato poi di ritornar in Germania per alcuni tumulti,

Margin: 1126 — Honorio Secondo Papa. — Corrado Imperatori. — Ascaloniti fugati in Soria. — 1130 — Innocentio secondo Papa. Anacleto antipapa. — 1133

ſendo giunto à Bambergh ſi rapacificò, col mezo del beato Bernardo di Chiaravale, con Federico, & Corrado Duchi di Suevia, come di ſopra s'è detto, & per ciò paſſato in Polonia aſtrinſe quel Duca à pagarli il ſolito tributo, & ſi fè ſoggetto il Re di Datia; oltre che il Re de gli Vngheri per tema gli mandò à preſentare diverſi pretioſi doni. Innocentio in queſto mentre paſſato à Piſa vi pacificò quella città con Genoveſi, & diedegli vn' Arciveſcovato, à cui ſottopoſe tre Veſcovi di Corſica, & quel di Piombino, & fece anco Arciveſcovato Genova ſottoponendo gli altri tre Veſcovi pur di Corſica, & quello di Bobio, che da prima vbidivano tutti all' Arciveſcovato di Milano. Mentre ivi ſe ne ſtava il Pontefice cominciò in Roma di nuovo Anacleto ad alzar il capo, favorito da Ruggiero, per lo che mandò meſſi Innocentio all'Imperator, il quale però con vn'eſſencito per la valli di Trento ſi conduſſe di nuovo in Italia, & fatto grandiſſimo danno ſul Cremoneſe giunſe à Pavia ricevendo in gratia quei cittadini per l'esborſo, che fecero di vna buona ſomma di danari, & poi paſſato in Puglia preſe Capua, Troia, Salerno, Barletta, Barri, & tutti i piu forti luoghi di quella Regione, & Henrico Duca di Baviera, che ancor lui era ſceſo in favor del Papa, preſe Benevento, & lo reſtituì alla Chieſa. Inteſo poi l'Imperator, che Ruggiero con groſſo eſſercito gli veniva incontro, animati i ſuoi, mentre che dovevano attacar la battaglia, impaurito Ruggiero ſi fuggì tra i monti, onde per ciò rimaſto Lottario vincitore, incontrò il Pontefice, che era venuto in quelle parti, & ambidoi vnitamente conceſſero il Ducato della Puglia à Rinaldo, ò Rainone, vno de' principal Baroni dell'Imperatore, veramente forte, & di nobiliſsima ſtirpe. Et diceſi, che ſendo nato qualche diſparere tra'l Pontefice, & l'Imperator, perciò che & l'uno, & l'altro pretendeva, che à sè ſolo ſpettaſſe la ragion di quel Ducato, finalmente convennero, che nel dar lo ſtendardo del poſſeſſo à Rinaldo, ambidue vi poneſſero le mani. Morì in queſto l'antipapa Pietro di Leone, & fu il ſuo cadavero gettato in luoco profano, che ne anco giamai ſi è ſaputo dove; & Lottario volendo tornar alla patria, ſendo preſſo à Trento infermatoſi, ſi morì egli anco in vna viliſſima caſa; & fu in ſuo luogo creato Imperator Corrado Duca di Suevia ſopramemorato preſſo la città di Confluentia, tutto che à queſta elettione non conſentiſſero i Saſſoni, ne Henrico Duca di Baviera cognominato il ſuperbo, preſſo alquale erano l'Imperial inſegne rimaſte, per eſſere egli genero del morto Lottario. Ma nella prima Corte che fece Corrado à Babembergh i Saſſoni ſe gli adherirono, & furono da lui amorevolmente accettati; ma Henrico, perciò che nõ volle ſe nõ sforzato rendere l'inſegne, che furono la Croce, la Lãcia, & la Corona, nõ puote però conſeguirne il perdono. Ruggiero dall'altro cãto havendo fatto maſſa nuova di gente, con animo di riacquiſtarſi il ſuo Stato, ſi tornò nella Puglia, ma vi fu da Rinaldo rotto, et ſcacciato di novo; pure eſſendo poco doppo morto Rinaldo, & inteſolo Ruggier, tornato per ciò col figliuolo Gulielmo, ſenza troppo contraſto ſe n'impatronì con gran diſpiacer del Pontefice, il quale per rimediarvi fatto aſſoldar vn'eßercito, & con quello paſſato in la Puglia, mentre che i ſuoi Capitani procedevano inconſideratamente, Rug-

Pisani fanno pace con Genoveſi.

Leone antipapa muore.

1135

1137

1138

giero

giero d'improuiso assalitolo hebbe il Papa, & i Cardinali nelle mani, i quali però hauendo benissimo trattato, & poco doppo fatti liberi, impetrò da loro quanto richiese, & anco il titolo Regale della Puglia, di Sicilia, e di Calabria, & cosi riconobbe quel Regno dalla Chiesa, onde fu dall'hora impoi adimandato patrimonio di S. Pietro. Inteso poi Ruggiero, che voleua Corrado passar in Italia essortato da Roberto Prencipe di Capua, & da altri, che egli haueua dalli loro Stati scacciati, cõcitò Guelfone Duca di Bauiera fratello di Henrico à ribellarsi da lui, ilquale per ciò cõ vn'essercito accresciuto d'Italiani si pose ad impedir il passaggio à Corrado, onde bisognò che mutasse parere; & così si riuolse con l'armi contro a' Catuli, ò Canini di Alemagna; ma Guelfone poco doppo sendo presso la città di Veinsburg, che era di sua ragione, incontratosi con l'essercito di Henrico figliuolo dell'Imperatore, ne fu da lui rotto, & con tutti i suoi, onde però assediata da Henrico (& dal padre anco, che vi era sopragiunto) quella città, la hebbero essi nelle mani, & commandò Corrado, che fossero presi tutti gli huomini d'arme dell'ordine equestre, & che fussero lasciate le donne partirsi liberamente, con quanto poteuano seco portare. Questo ordine dalle donne saputo, desiderose di seco saluare i mariti, e gli altri piu nobili della città, tralasciata ogni altra cosa, si caricarono le mogli de' mariti, & le altre de' figliuoli ò suoi, ò de' principali, & primati, quelli sopra le spalle portando, con astutia tale liberandoli dalla soprastante lor destinata morte; il bel consiglio, & la generosità delle quali ammirando l'Imperatore disse ad alcuni, (che à lui affermauano ciò essere oltre la concessione, poi che non si comprendeuano gli huomini in quella) che non era lecito, che si mancasse delle promesse, nè si mutassero le parole del Re. Dicesi che nella battaglia di Guelfo con l'Imperiali, mentre combatteuano i suoi soldati gridauano viua Guelfo, & gli auuersarij viua Ghibellino, perciò che era Henrico in vna terra di cotal nome stato alleuato, onde poi da quell'auuenimento furono gli Italiani adherenti al Papa nominati Guelfi, & gli Imperiali Ghibellini. Ma ritornando alle cose di Terra Santa, morto Balduino terzo Re di Gierusalemme, successe Fulco suo genero Conte d'Angiò, (come si disse) & Iocelino Conte di Edessa sendo per la vecchiezza hoggimai impotente, udito che vna moltitudine de Turchi haueuano la città assediata, commandò al figliuolo dell'istesso nome, che con le sue genti andasse lor contro; Ricusò il figliuolo d'andarui, fatto timido per la moltitudine de' nimici, di che adirato il padre fece apparecchiar vna lettica, & in quella fattosi porre, si fe così portar fuori nel campo dando animo à suoi, di ben, & animosamente ferire. Et in vero hebbe cotal forza l'animo, e l'essortation d'vn tant'huomo, che intimoriti gli Turchi si leuarono d'vn subito dall'assedio; onde Iocelino arriuato là, oue per auanti erano essi attẽdati, fatta riposar la lettica sul terreno, et alzate le mani, e gli occhi al cielo, rese à Dio gratie, che ne' suoi vltimi giorni gli hauesse dato vna tãta virtù, che fussero alla sua giunta gli inimici partiti, & in quel punto essalò lo spirito, lasciato il figliuolo, ma molto dissimile dalla virtù paterna. Dall'altro cãto Fulco vdito, che vn grandissimo numero de Turchi era venuto

Il Papa prigione di Ruggiero.

Heroico fatto delle dõne di Veinsburg.

Origine di Guelfi, & Ghibellini.

Fulco Re di Gierusalẽme.

all'aſsedio d'Antiochia, ſi preparò à ſoccorrerla co i ſuoi, ma nel viaggio inteſo che Sognino, potentiſſimo tra quelli, era ſotto Tripoli, iui prima egli paſſato fece Sognino fuggire, & liberò poi anco Antiochia con ſtragge grandiſſima de' nimici. Ottenuta queſta vittoria voleua il Re tornarſi in Gieruſalemme, ma fu ritenuto, hauendo i principali d'Antiochia mandato à chiamare Raimondo figliuolo di Gulielmo Pittauienſe per darli in moglie la figliuola di Boemõdo il giouane, come ſeguì anco, onde poi ſi ritornò Fulco al ſuo regno. Queſto matrimonio fu molto diſcaro à Coloianni Imperator di Coſtantinopoli, per eſſer ſeguito ſenza ſua ſaputa, onde perciò adirato con eſſercito paſsò nella Soria, e giunto in Cilicia occupò quaſi tutte le città principali di quella prouincia, ponendoſi poi ad aſſediar Antiochia; ma diſendendoſi i cittadini valoroſamente, & per ciò la coſa andando molto lunga, cominciarono à trattare d'accordo, & al fin conuennero inſieme. Che il Prencipe d'Antiochia doueſſe preſtar la debita fideltà all'Imperatore, non li negando il poter entrare nella città, anzi che quella doueſſe riconoſcere come propria di lui, & che l'Imperatore in ricompenſa gli concedeſſe la città, & reſtituiſſe inſieme Alopeia, Ceſarea di Cappadocia, & Emiſſa. E coſi fatta la pace ſi tornò l'Imp. verſo caſa, doue ſi riconciliò d'alcune conteſe, che egli haueua co'l fratello Iſaaccio; & di là vſcendo poi con eſſercito contro à Coſtantino Gabata, remanendo con la vittoria, s'acquiſtò Trabiſonda; indi preſa la palude Paſguſa, non curando alcun accordo, ſi paſsò per vedere ſe poteſſe hauer à caſo la città d'Antiochia; ma non eſſendogli quell'impreſa riuſcita (quaſi Turco, et infidele) diede il guaſto d'ogn'intorno, nõ guardãdo, che ſi foſſero que' paeſi ſottopoſti a' Chriſtiani; et riducendoſi per ſuernar in Cilicia, aſpettaua con ogni anſietà il nouello tẽpo per tornar alla guerra, con penſiero ad ogni modo d'acquiſtar Antiochia. Ma gli occorſe, che ſendo vn giorno alla caccia, & volẽdo ſaettar vn cinghiale, ſi ferì da ſe ſteſſo nella mano mãca con cui teniua l'arco; et pche era la ſaetta auelenata, di là à poco morì, dichiarito che egli hebbe Emanuello ſuo minor figliuolo herede nell'Impero; Nel qual tẽpo fu da vna gran moltitudine de Turchi, Babiloni, & Perſiani preſa Edeſſa città con morte di molti de' Chriſtiani, & cõ l'vſar quelle gẽti ogni ſorte di ſtupri, rapine, & diſpreggi, che lor fu poſſibile, ſenza riſpetto alcuno de' luochi ſacri, & de gli ſteſſi altari. E' queſta città da gli Hebrei nominata Arach, quella doue fu già mãdato à Tobia l'Arcangelo Rafaello per accõpagnarlo, & doue regnò Abagaro, quello che ſcriſſe à noſtro Signore Gieſu Chriſto il deſiderio grande, che haueua di vederlo. Et dopoi circa due anni Fulco Re di Gieruſalemme ſopradetto ritrouandoſi preſſo ad Aca città, & eſſendo fuori per ſolazzo, veduta vna lepre da cani cacciata, ponendoſi à ſeguitarla, correndo il cauallo percoſſe in vn tronco, ò altra coſa sì fatta, di modo che cadendo, cadde ſotto di lui il Re sì fattamente percuotẽdo il terreno, ò piu toſto sù qualche pietra, che iui ſi trouò à caſo, che ſaltategli fuora le ceruella del capo morì quattro giorni doppo, e gli ſucceſſe Balduino il figliuolo quinto Re di Gieruſalemme. Il Papa allhora ſollecito del le coſe di quei paeſi, mãdò S. Bernardo Abbate di Chiaraualle in Alemagna, à fine

[Margin notes: 1139 — Accordo tra l'Imp. di Coſtantinopoli, & Prencipe di Antiochia. — 1140 — Immanità del l'Imp. Greco. — 1141 — Edeſſa città preſa da Turchi. — 1142 — Baldouino Re V. di Gieruſalemme.]

fine di riconciliar l'Imperatore cõ la Sede Apostolica, et essortarlo à soccorrere i Christiani della Soria; le qual doi cose essequì Bernardo prontamẽte, & fu stabilita la pace, ritrouandosi l'Imperatore in Franchfort; ilquale inanimato al passaggio dell'Asia si pose nella veste il segno di Sãta Croce, come soleuano far quelli, che si accingeuano à così santa impresa. Ma essendo in questo morto Innocentio gli successe nel Papato Celestino secondo, prima detto Guidone della famiglia Castelli, di cui anco dicessimo essere stato Bonifacio Pontefice, & che hoggi fiorisse anco nell'Vmbria nella città di Terni, specialmẽte nel Marchese Gio. Battista Castelli Signor di Pietraforte, & d'altri luoghi, oue co' figli tiene mero, e misto Impero, degni rami di sì glorioso cepo. Questi, di Guidone parlando, fin da fanciullo applicatosi con ogni spirito alle lettere sacre, & alla vita ecclesiastica, à fine di tãto meglio, & senza strepito hauere cãpo di seruire à Dio, sequestratosi da' negotij del Mondo, si ridusse in solitudine in vna villa detta di Sãta Felicita della diocese di Tiferno, hoggi detta città di Castello, di doue chiamato da Papa Calisto fu creato Scrittore Apostolico, & adornato col grado di Suddiacono; & Papa Honorio lo fe poi Cardinale co'l titolo di S. Marco, fin che morto Papa Innocentio (come è detto) fu creato Pontefice; & fu il primo, che ottenisse quel grado per elettione solamente de' Cardinali, & senza l'interuento del popolo, si come auãti si vsaua. Egli creò Ruggiero III. in Re di Sicilia, & di Napoli, che da prima, hauendo quel regno ingiustamente ottenuto da Anacleto Scismatico Papa, ne era stato da Innocẽtio per tal causa deposto. Ma non essendo viuuto questo Pontefice piu che sol cinque mesi, gli venne dietro Lucio secondo Bolognese, per auanti Ghirardo nomato, che non passò ne anco egli l'anno, che morendo diede luoco ad Eugenio terzo monaco di Chiaramonte, & Abbate di Santa Anastasia di Roma; perciò che nõ si accordãdo insieme i Cardinali nel far la elettione di alcuno di loro, essaltarono à quella dignità quest' Eugenio huomo veramẽte Santo, & da bene. Ma perche haueuano i Romani creatosi vn certo Giordano patricio, à cui haueuano sottoposto tutti gli altri gradi, et dignità di qualunque sorte, & (che è peggio) haueuano anco con insulti fatto di gran rouine, & stragge di nobili, nõ perdonando ne anco alle sacre Chiese; però, non tenẽdosi Eugenio sicuro, si fuggì à Pisa, & di là poi se n'andò in Francia; doue trouato S. Bernardo, & inteso da lui il cattiuo stato delle cose de' Christiani nell'Asia, ambidoi pregarono Ludouico Re Francese à douer egli anco adunar gente per quelle parti. Corrado tra tanto fatto vn'essercito di settantamila valorosi soldati si pose in viaggio, & giũse ad Iconio città principal della Licaonia, di doue, perche Emanuel Imperator Costantinopolitano gli haueua mandati alcuni, che lo guidassero per quei paesi, sendo cõ quelli partito, essi, ò perche fossero d'accordo co' nimici, ò piu tosto, perche così haueua lor commandato il perfido Greco Imperatore, cominciarono à guidar quell'essercito per alcune vie pessime, & tali, che se nõ con fatica grãde nõ si poteua passare; & (che è peggio) venuta la notte, mẽtre i Christiani lassi per il lungo camino riposatamente dormiuano, si partiron le guide, onde la mattina conobbe l'Imperator Corrado di es-

1143

Celestino secondo Papa.

1144

Eugenio terzo Papa.

1145

1146

Tradimento vsato à Christiani per voler dell'Imperator di Costãtinopoli.

ſere tradito; ma nõ potendo far altro ſi poſe al meglio che puote cõ i ſuoi per proſeguir l'incognito viaggio; quando ecco in vn punto ſi viddero d'ogn'intorno circondati da Turchi, che pratichi di quei paeſi, & sù velociſſimi caualli cominciarono à ſaettare i noſtri, facendone ſtragge grãdiſſima, & tale che nõ ne ſopranauzò di viui à pena la decima parte, che con l'Imperatore doppo mille diſagi patiti, arriuò pure à Nicea, doue furono da Turchi laſciati; i quali carichi di preda, & bottino ſi tornarono per aſpettare l'eſſercito, che doueua venir de' Franceſi. In queſto viaggio morì vna grã parte della nobiltà di Germania, & dicono che nella farina lor data da Emanuelo, eſſendo meſcolata di molta calcina, fu quella bona cauſa della rouina de' noſtri, percioche talmente s'infermarono molti, che per non ſi poter mouere, erano preda de' nimici. Il Re Ludouico di Francia paſſando con ſuoi à Coſtantinopoli, & varcato l'Heleſponto giunſe in Bithinia, doue inteſa la mala fortuna di Corrado, perſo d'animo ſi ſtaua penſando ciò che doueſſe fare, ma ſendo à lui venuto Federico Duca di Sueuia nipote dell'Imperatore, & da lui mãdato, che era da tãta ſtragge ſaluo rimaſto, moſſo il campo arriuò pure doue anco era Corrado con le reſtanti reliquie de' ſuoi accampato. Quiui abbracciatiſi inſieme paſſarono ad Efeſo città principal dell'Aſia minore, doue ſendo fermati ambidue, l'Imperatore conſiderando meglio à ſuoi caſi, ò per la vergogna, (veggẽdo hauere coſi poca gente ſeco) ò per qual altra ſi fuſſe cagione, (oue doueua proceder piu auanti, cangiando parere) rimãdati i ſuoi per terra, egli montato in naue ſi fece ricondur à Coſtantinopoli, & iui co' ſuoi principal Baroni ſe ne dimorò per quella vernata. Ludouico rimaſto ad Efeſo, non per ciò volẽdo reſtare dall'incominciata impreſa, doppo alcuni giorni peruenne al fiume Venãdro, & ottenutaui la vittoria cõtro vn grã numero de nimici, che d'improuiſo l'aſſalſero, ſi poſe à ſeguir il camino; ma giunto ad vn mõticello, & hauendo vna parte del ſuo eſſercito oltre fatta paſſare, fu la rimaſta da Turchi talmente inueſtita, che eſſendo quaſi tutti occiſi, egli à pena ſi ſaluò aiutato dalla notte, & arriuato tra' ſuoi finalmente giunſe in Antiochia, & vi fu magnificamente riceuuto da Raimondo, come da quello, che ſi credeua poter eſſere da lui ſoccorſo per ampliar il ſuo Stato; Ma hauendolo poſcia richieſto, & accortoſi che era Ludouico talmẽte riſoluto di paßar à Gieruſalemme ſenza piu iui fermarſi, mutato parere, cominciò à machinare cõtro di lui, di che ſendo Ludouico auuertito, naſcoſtamẽte & ſenza fare moto à Raimõdo, ſi partì di là verſo Gieruſalẽme. Finito quel verno ſi fè Corrado co' i ſuoi paſſar da Coſtantinopoli nel porto di Acone, & di là andato à Gieruſalẽme, vi fu dal Re, dal Clero, et da tutto il popolo incontrato, & con giubilo grande nella città cõdotto: Inteſoſi poi di là pochi giorni, che era iui preſſo giunto il Re Ludouico, ſe gli mandò per incontrarlo il Patriarca della Santa città, col quale ſe n'entrò poi egli anco accompagnato pompoſamente. Giunti inſieme queſti tre Re, il Romano, il Franceſe, & il Geroſolimitano con altri tanti Prencipi honorati, cominciarono à diſcorrere intorno le coſe di quel regno; & doppo molti pareri ſi conchiuſe di andar all'aßedio della città di Damaſco, ſtatuendo per queſto vn giorno determinato, à fine

1147

L'Imperatore ſi torna indietro da Soria.

1148

Re vniti in Soria per la guerra con Saracini.

di

di douersi tutti con le lor genti insieme trouare, il che essendo poi anco essequito, se n'auniarono per la destinata impresa; ma ne auuenne, che quando piu sperauano di ottenir la città, sendo da alcuni Soriani, de' quali molto si fidaua il Re Baldouino, essortati con inganno à douersi ritirare dall'altro canto opposto à quello, doue s'eran fermati, & hauendolo essi essequito, tantosto presero i nimici il luoco abbandonato, con che vennero à leuare a' nostri il modo di poter piu hauere acqua, & altre cose necessarie; per lo che furono dal bisogno sforzati à ritornarsi senza effetto veruno in Gierusalēme. Dicono che quelli della città con vna somma di danari tirarono i Soriani, che dicemmo, à cosi tradire i nostri, & che hauutala i traditori ne trouarono poi, che tutti erano danari falsi, onde ne restarono essi anco in cotal modo ingannati. Veduto l'Imperator Corrado quanto passauano male le cose di quei paesi, ne piu volendo fermaruisi, montato in naue se ne ritornò co' suoi soldati verso Alemagna, & l'istesso anco fece poco doppo il Re Ludouico. In questi tēpi Ruggiero Re di Puglia, & di Sicilia fatto vna grossa armata passò con essa nell' Africa, & talmente afflisse i Saraceni di quelle riuiere, chel Re di Tunisi fu sforzato à farseli tributario; il che durò anco per trēta anni seguenti. Di là poi (hauendo inteso la mala intentione di Emanuel Imperator Costantinopolitano verso i Christiani di Terra santa) passò a' danni di quello, & prese Corfu, Corinto, Thebe, & Negroponte, leuandone vna ricchissima preda, & di là volendo poi passar in Asia, liberò à caso il Re Ludouico di Francia, che venendo era in mare da' Saraceni stato preso; ma tra tanto che egli cosi seguiua le sue vittorie, i Venetiani richiesti d'aiuto da Emanuele, posta insieme vn'armata di sessanta galee sotto la scorta di Giouanni fratello, & di Raineri figliuolo di Pietro Polani lor Duce incontrando Ruggiero, & attaccatisi insieme fu la vittoria dal canto di Venetiani, & si fuggì Ruggiero con perdita di venti galee; lo perseguitarono i Venetiani non lasciando di farli ogni danno, & vnitisi poi con l'armata Greca ripresero Corfu, e gli altri luoghi. Tornato in Francia Ludouico, & essendoli opposto, che la moglie Leonora figliuola di Guglielmo Pittauiense gli era in parentato congiunta, tutto che ne hauesse di già hauuto due figliuole, la ripudiò, onde se la prese Henrico Duca di Normandia, alquale anco vennero i Ducati d'Angiò, Cenomani, & Turonense, le qual terre morto il padre egli hebbe insieme col regno dell'Inghilterra, da che venne che i Re di Francia persero il Ducato dell'Aquitania. Hor doppo partito d'Asia Corrado, & Ludouico, Norandino Turco figliuolo di Sagnino cominciò à far danni sul territorio di Antiochia, & volendoseli opponer Raimondo senza aspettar altro soccorso, non pur fece Norandino tutti fuggire, ma doppo molto combattere essendo rimasto morto Raimondo, tagliatoli il capo lo mandò con il braccio diritto in segno dell'ottenuta vittoria al Califa in Baldaco, & ad altri Prencipi Turchi dell'Oriente; & essendo preso doppo la zuffa il conte di Edessa, mentre cercaua con la fuga saluarsi, condotto in Alapia, di là pochi giorni per disagio morì prigione. Queste nuoue rapportate all'Imperator de Greci, parendogli buona occasione di poter ricuperar quelle città, che altre volte erano

Ruggiero Re di Sicilia assalta l'Africa.

1149

Venetiani fugano Ruggiero Re di Sicilia.

Norandino Turco.

al suo domino soggette, mandò vno de' suoi principali con vna quantità grandissima di danari alla Contessa Edessana, quella offerendole se hauesse contentato di lasciarli quel paese, lo quale hauerebbe poi egli difeso contra i Turchi. Questo partito fu accettato da lei, così essortata dal Re di Gierusalemme, il quale s'imaginaua con ciò di poter essere piu sicuro dalle correrie de' nimici, hauendo per la vicinità aiuto dall'Imperatore; ma non sì tosto fu il Re, & la Contessa fuori di quel territorio, che Norandino, sprezzãdo la molitie de' Greci, venuto co' suoi, prima che passasse l'anno occupò, & s'impatronì di tutta quella regione. Occorse poi la morte di Corrado Imperatore, & poco doppo quella di Eugenio Papa, succedendo à Corrado Federico primo, Barbarossa cognominato, Duca di Sueuia, & nipote del morto per lo fratello, & ad Eugenio Anastasio quarto Romano; il quale doppo vn'anno, che visse nel Pontificato, con la morte diede luoco ad Adriano quarto Inglese. Si era Federico (assunta la dignità Imperiale) tutto volto à rapacificar insieme i Prencipi della Germania, & specialmente Leupoldo Marchese d'Austria, che era in dissensione con Henrico, & Guelfo fratelli Duchi di Sassonia per lo Ducato di Baniera, li quali compose tornando ad Henrico esso Ducato, (poi che fu anco dell'auo, & del padre) & Leupoldo di Marchese creando col titolo di Duca, & da lui furono i successori nominati Duchi d'Austria, onde prima erano solamente col titolo di Marchesi, già ottenuto da Leupoldo primo de Conti di Bamberga; questi trouandosi molto amato dall'Imperator Othone, & ritrouandosi vn giorno seco alla caccia, & hauendo l'Imperatore, nel tender l'arco per saettare vna fiera, quello spezzato, di che molto si rimase dolente, fu sì presto Leupoldo nel porgerli il suo, che à bastanza puote l'Imperatore ferir, & occider la fiera; del qual atto ne sentì entro di sè tal piacer, & contento l'Imperatore, che per rimunerare Leupoldo lo creò Marchese d'Austria, & fu il primo, che tal titolo hauesse, nel quale gouernando con gran satisfattione de' buoni, inuitato da Bernardo Vescouo di Virtzeburg per la solennità del Natale di San Chriliano, & trouandosi per passatempo dentro vn bosco alla caccia, fu ferito inauertentemente da un suo compagno, mentre cerca di ferir vna fiera, & ne morì poco doppo. Gli successe il figliuolo Alberto, il quale constituì Metropoli di quella Regione la città di Melico, la quale anco difese con gran valore contro gli Vngheri, che vi passaro all'assedio, & lasciando alla morte il figliuolo Leupoldo in età puerile, hebbe il gouerno dello Stato Henrico per soprano me il ribello suo fratello, Zio del fanciullo, che vsurpandosi quel domino per sè stesso, fu però numerato trà de gli altri Marchesi. Ma Leupoldo fatto grande, hauendo il Zio discacciato, ben tornò al patrio nido, ma morendo senza prole, gli successe Alberto figliuolo del già detto suo zio Henrico, che'l lasciò doppo la morte ad Ernesto il strenuo suo figliuolo; quello, che morì combattendo cõtro i Sassoni. Lasciò questi successore Leupoldo il bello suo figliuolo, che mosse guerra al Marchese di Morauia, & fauorì à Salomon Re d'Vngheria contro i Bisseni, riponendolo in Stato; ma fu ei vinto da Corrado fratello di Vratislao

1152 — Federico Barbarossa Imp.

1154 — Adriano quarto Papa.

Marchesato d'Austria volto in Ducato.

Quando prima l'Austria hebbe titolo di Marchesato.

Re

Re di Bohemia, con il quale contendeua per li confini di verso Morauia. Et passando poi all'espeditione di terra Santa con Gotifredo Buglione venne à morte in quelle parti. Restò il figlio nominato parimente Leupoldo nel Marchesato, di sì buona, & santa vita, che hebbe merito doppo morte, di mostrar molti miracoli, & d'esser posto nel Catalogo de gli altri Santi. Hebbe guerra con Bohemi, e contro gli Vngheri, & essendo giunto à morte Henrico V. fu con tutti i voti da gli Elettori pronuntiato Imperatore; ma egli non volendo accettare, procurò, che si cadesse l'elettione in Corrado suo figliastro, che però riuscì vana, & hebbe luoco in Lotario di Sassonia. A Leupoldo venne dietro il figlio Henrico, il quale, doppo morto Leupoldo suo fratello, ottenne anco il Ducato di Bauiera, massime per hauere preso in moglie la vedoua di Henrico sopranominato il Superbo; ma per poco se'l mantenne, conciò sia che per le discordie, traponendosi l'Imperator Federico Barbarossa, quello restituì ad Henrico Leone, nato di detto Henrico Superbo, & à questo Henrico diede il titolo in contracambio di Duca di Austria, essendo il primo, che ottenesse quel grado. Hebbe guerra contro gli Vngheri, & da prima con vittoria s'acquistò la città di Possonia, ma fu poscia egli da Geisa presso Visgrado malamente trattato, con ruina del suo essercito tutto. Fece edificar in Vienna il Tempio di San Stefano, sacrato poi da Reimberto Vescouo di Patauia; & alla fine combattendo contro à Friderico Re di Bohemi, ouero Corrado Marchese di Znoima, essendo vinto, & procurando con la fuga saluarsi, inciampando nel correre in vna rottura d'un ponte, col cadere si spezzò vna gamba, e'l terzo giorno si morì per la doglia. Ma tornando, oue lasciassimo Federico, essendo morto à questi tempi Hermano Palatino senza legitimo herede, conferì esso Imperatore quella dignità, e quello Stato in Corrado suo fratello, et doppo poco egli medesimo fatto diuortio con la figliuola del Marchase di Bogspergh (essendo in vn Sinodo così dichiarito per lo parentato, ch'era tra loro) si pigliò Beatrice, ò (come altri vogliono) Agnese figliuola di Rinaldo Conte di Borgogna, della quale generò poi Henrico, Federico, Corrado, Filippo, & Othone; & essendo doppo morto il socero, ottenne lo Stato di Borgogna con il principal solio Arelatense. Inteso poi che gli Italiani erano diuenuti insolenti, per essere lungo tempo, che gli Imperatori non erano stati in Italia, & che alcuni anco si erano ribellati, risolse di far quel viaggio, & così per la Sauoia, & per il Moncinis scese in Piemonte, & con l'essercito suo venne sopra Asti; doue ad instanza di Guglielmo Marchese di Monferrato prese la città, & la mise à sacco; & poi senza perdere il tempo (instando, & aiutando i Pauesi, e i lor confederati) giunse à Tortona; la quale, perche si difese per vn pezzo gagliardamente, fu da Thedeschi rouinata, & quasi distrutta, & sì fatti danni patirono quasi tutte le castella oltre il Ticino della Lomellina fin nel Nouarese; varcato poscia il Ticino, fu rincontrato da molti de' principali di Milano, che gli offeriuano non solamente la corona, ma sè stessi à nome della città, & le sostanze insieme. Con costoro dunque seguì il suo camino, ma fu per boschi, & siluestre vie con gran disagio da loro condotto, à fine

San Leupoldo Marchese d'Austria.

Austria conuersa in Ducato dall'Imp.

Tortona presa, & danneggiata.

fine di trauiarlo, & trattenerlo, fino che fusse la città meglio di quello, che era guarnita; di che fatto egli accorto, se n'andò quanto prima sotto Milano, e i Thedeschi arsero la terra in dispreggio de' Milanesi, che per ciò serrarono le porte della città all'Imperatore. Nondimeno scusandosi egli, che cio era non di suo volere successo, hebbe finalmente l'addito di entrarui, & vi fu anco coronato dall'Arciuescouo senza pur vn minimo tumulto. Di là pochi giorni andato à Pauia, & d'indi à Lodi, si accampò poscia à Piacenza; ma inteso che'l Papa venina à lui, per honorarlo, lasciato l'assedio, & trapassati gli Apennini da Pontremoli giungendo à Lucca, & di quà per le maremme di Siena, peruenuto à Sutri, doue era il Papa, doppo le debite accoglienze, insieme n'entrarono in Roma, & quiui fu coronato Augusto, ma non però senza alcuni tumulti, che nacquero tra Romani, & Thedeschi, ma di poca importanza. Partendo poi di quella città prese la via di Romagna per soggiogare alcuni popoli ribellati alla Chiesa à nome del Papa, & espedito di quell'impresa per nuoue liti nate in Germania ripassò per i Monti di Trento in quella Prouincia, con poco vtile de' Veronesi, che molto si dolsero con tutte le altre città de' Cisalpini. Voleua mentre era anco in Roma l'Imperatore (secondo alcuni) passar contro à Guglielmo, che era successo à Ruggiero, & occupaua la Puglia, ma persuaso da alcuni per allhora si rimase adietro; onde partito che egli fu, Guglielmo spingendo auanti co' suoi s'impatronì di molte castella sù quel di Beneuento, & di Ceperano, & Banco ne gli Hernici di ragion della Chiesa; per lo che sdegnato Adriano lo escommunicò, assoluendo i suoi sudditi da ogni giuramento di vassallaggio, à fine che piu facilmēte si segregassero da lui: altri vogliono che questo auuenisse auanti la coronatione di Federico, ma però tutti insieme s'accordano, che doppo la partenza dell'Imperatore il Pontefice chiamato da molti de' principali di Puglia, passò à Beneuento, & con la sua presentia solamente ne leuò à Guglielmo la maggior parte del regno. Quiui venne Ambasciatore al Papa Paleologo mandato dall'Imperator Costantinopolitano, ilquale per nome suo offerì cinque mila libre di oro, & di scacciar Guglielmo d'Italia, se à lui si prometteua di dar tre città maritime della Puglia per segno della confederatione, doppo l'essere la promessa adempita: questa cosa intesa Guglielmo, egli anco mandò per rapacificarsi col Papa, & promise di restituir quanto haueua di ragion della Chiesa vsurpato, oltre di altri molti donatiui, che intendeua del suo fare, se lo voleua il Papa crear Re dell'uno, & dell'altro regno, cioè di quà, & di là dal Faro; ma veduto, che non volle il Pontefice (disuaso da alcuni Cardinali) assentire à questa sua dimanda, posto insieme vn'essercito, entrando nella Puglia pose il tutto à ferro, à fuoco, & rouina, superando i Greci, e i Pugliesi, che presso à Brindisi se gli erano opposti; onde i Salentini, & altri di quel contorno se gli resero senza altro aspettare volontariamente. Da questa rouina mosso il Pontefice, mutando parere, si quietò con Guglielmo concedendogli i titoli addimandati, con sacramento però prima da lui hauuto, di non far piu giamai cosa, che fusse di offesa, ò danno alcuno alla santa Chiesa Romana; & così quieta-

Milano arso da Tedeschi.

1155

Guglielmo Re di Sicilia escommunicato.

quietate le cose si riduſſe il Papa in Orvieto, ivi fermandosi poi per timore, che haveva di eſsere (paſſando à Roma) tradito. Da queſti principij cominciò l'odio così grande tra il Papa, e l'Imperator Federico, perciò che si lamentava il Pontefice, che ritrovandosi poco fà quasi che chiuso tra l'arme de Romani, & di Guglielmo, non haveva Federico voluto aiutarlo, come largamente gli haveva sempre promeſſo, onde nè anco poteva allhora sicuramente dimorar in Roma; & all'incontro l'Imperatore dolevasi, che egli haveſſe coronato Guglielmo in Re di Sicilia, poi che à lui aspettava la detta coronatione: per queſto dunque, & perche Milanesi cominciavano à ribellarsi, favoriti da molte città di Lombardia, & havevano riedificata Dertona, & diſtrutte Como, & Lodi in diſprezzo dell'Imperatore, s'apparecchiò Federico di ritornar in Italia, & mandatovi Rinaldo suo Cancelliero, & Othone Conte Palatino di Vuitilispach, (che furono da Cremonesi magnificamente raccolti) egli con un groſſo eſſercito gli venne dietro. Avanti se ne veniva con le sue genti il Re di Bohemia, doppo seguiva Federico Duca di Suevia figliuolo già dell'Imperatore Corrado, & ultimamente era Federico. In queſta guisa arrivato à Breſsa hebbe quella città, & eſſendosi poi accampato preſſo Adda fiume, sendo da alcuni Milanesi ingiuriato, che erano dall'altra ripa, tanto s'adirò, che non potendo sopportarlo, senza aspettar, ò cercar ponti, ò altro per paſſare, saltando col cavallo nel fiume animosamente fu il primo à paſſarlo, & seguito da molti de' suoi (tutto che alcuni vi reſtaſſero nel fiume annegati) in cotal modo aſſalse i nemici, che gli aſtrinse à fuggirsi piu che di paſſo nella città. Andò poi con l'eſſercito à Monza, ivi aspettando, che Milanesi addimandaſſero la pace, ma veduto che non si movevano à cosa alcuna, adirato piu che mai, co'l suo eſſercito accresciuto di gente Lombarda, di Cremonesi, Pavesi, & Novarresi, si ritornò verso Milano, & attaccatavi una fiera contesa, ne fu egli vittorioso, & i Milanesi si rinchiusero dentro la città; per lo che poſto à sacco tutti i borghi, vi pose l'Imperatore d'ogn'intorno l'aſſedio, & la conſtrinse à rendersi finalmente; ma però perdonò à quei popoli, così pregato dal Re di Bohemia, da Leopoldo Duca d'Auſtria, & d'altri Prencipi, i quali in queſta deditione molto si havevano operato. Ma non fu à pena di là partito l'Imperatore, che cominciarono i Milanesi di nuovo à dimoſtrarseli nemici, onde ne hebbero di graviſſimi danni, & la città di Crema loro confederata fu poco meno che disolata tutta, & eſtinta. Tra tanto eſsendo occorsa la morte del Papa, ridottisi in Conclavi i Cardinali crearono Rolando cancelliero col nome di Aleſsandro terzo. Furono solamente discordi in queſta elettione tre Cardinali, da' quali fu fatto Papa Ottaviano Cardinale di San Clemente, chiamandolo Vittore, onde ne nacquero dentro, & di fuori di Roma grandiſsime diſſensioni, dalle quali moſſo Papa Aleſsandro (à fine che le cose non peggioraſsero) mandò all'Imperatore honorevoli Legati, pregandolo, che con l'autorità sua voleſſe dar ordine, che tali seditioni, & scisma per honor di Santa Chiesa terminaſſero; A quali riſpose Federico, che doveſsero amendue i Pontefici andare à lui in Pavia, che udita la causa, & preten-

1156 — Cause de gli odij tra il Papa, e l'Imp.

1157

1158 — Milanesi vinti da l'Imperiali.

1159 — Aleſsãdro terzo Papa.

pretensioni di ciascuno, hauerebbe egli poi qual di loro fusse il vero Pontefice dichiarito Papa. Alessandro vdita questa risposta, non giudicò che fusse ben fatto di metter in compromesso suspetto le chiare, & giuste sue ragioni, essendo massime che vn Pontefice Romano non doueua essere da alcun giudicato, & 1160 *però non vi volle andar altrimenti, ma si ridusse in Anagni, & Ottauiano v'andò con tutti i suoi adherenti; Per lo che essendo Alessandro contumace, nè comparendo, Federico sdegnato dichiarì Ottauiano per legitimo Papa. Questa dichiaratione così fattamente commosse Alessandro, che iscommunicò, & l'Imperatore, & il scismatico Papa, dandone di ciò auiso à tutti i Principati d'Italia, & di Christianità; & perche conosceua essere perseguitato molto, si risolse di passare in Francia, chiamato anco per lettere di Filippo, che allhora quella reggeua. Onde montato sù le galee di Guglielmo Re di Sicilia, à questo effetto apparecchiate, vi passò l'anno secondo del suo Pontificato, & chiamato vn Concilio in Chiaramonte confermò la detta escommunica fulminata contro à Federico, & Ottauiano. Per questo dunque tanto piu s'accese l'Imperator contro di lui, & per ciò contro quei di Milano, hauendo inteso, che fauoriuano ad Alessãdro scopertamẽte; et perche erano essi all'assedio di Carcano, egli sopragiuntoli d'improuiso talmente li cinse d'intorno, che di assediatori diuentarono assediati; ma fatti dal bisogno animosi, & conchiuso tra loro, ò di mo-* 1161 *rire, ò di liberarsi da quella strettezza, talmente assalsero il campo Alemano, che doppo varij stati di fortuna, che hora à gli vni, & hora à gli altri si dimostraua fauoreuole, rimasero essi vittoriosi, et lo istesso Imperatore fu forzato à fuggire, & ritirarsi in Pauia; doue poi accresciuto di forze, per esserli sopragiunto soccorso d'Alemagna, fece in vn consiglio generale risoluersi, che Milano non debellare, ma estirpar si douesse; presupponendosi che rouinata così popolosa, abondante, & forte città di Lombardia, niun'altra d'Italia, nè alcuno de' fautori d'Alessandro hauerebbe piu ardire di mostrarsi contrario all'editto Imperiale. Con questa conchiusione passò Federico à quell'impresa, e cinse d'ogn'intorno quella città, perciò che ben conobbe, che per altra via non era egli per impatronirsene, se non per lungo, & stretto assedio, che le fusse fatto. Diede dunque il guasto à tutte le campagne per quindici miglia d'intorno, trauiò l'acque, spezzò molini, & macine, & fece tutti quei mali, che puote; ma gli auuenne vn giorno, che in vna scaramuccia fiera, seguendo egli vna ala de caualli leggieri de' nemici, che si era verso la città riuoltata per ritirarsi, & cõbattendo gagliardamente con quelli, fu à lui sotto il cauallo ammazzato, onde per questo, & per ritrouarsi anco ferito, mancò poco, che non fusse fatto prigione; ma rimessosi sopra vn'altro cauallo, & saluatosi, pieno d'ira giurò poi di vendicarsi in maniera di questo fatto, che Milano ne hauerebbe hauuto eterna memoria di lui, & così risanato che fu, propose pregi, dignità, & fauori à tutti i suoi Capitani se presto procurassero, che egli di quella impressa ne conseguisse il suo intento. Per questo fu ordinato di darle vn general assalto, & si diede anco, ma non solamente fu da' Milanesi sostenuto, che anco furono gli Imperiali*

Federico Imperator dal Papa escommunicato.

Alessãdro Papa và in Francia.

Milano assediato dall'Imperatore.

Assalto generale à Milano.

sfor-

sforzati à ritirarsi con morte di piu di due mila di loro, & Federico anco per questo alluntanò piu il campo dalla città, & accresciuto lo sdegno, destinato al tutto di hauerla, finalmente pure la hebbe, rendendosi quelli di dentro per la fame, & disagio grandissimo, onde non sapeuano come potersi piu mantenere. Hauuta questa deditione, publicò Federico il sacco vniuersale, che durò dieci giorni, & permisse che vi facessero i suoi ogni crudeltà in vendetta del tanto danno, che haueua mentre durò quell'assedio patito, & fu quasi l'esterminio di così bella, & forte città. In questo tempo anco Guelfo, à cui haueua l'Imperator sottomessa tutta la Thoscana, consignò à sette de' suoi Baroni in Feudo sette Contadi di quella, & raccolto amoreuolmente da Pisani, & Lucchesi, s'impatronì di tutto il loro Stato; doue lasciato poi il figliuolo, che Guelfo parimente hauea nome, perche vi hauesse il gouerno, egli con vn numero di buoni soldati per le valli di Trento se ne ritornò ne' suoi paesi; ma poco doppo Guelfo il giouane, lasciata egli anco l'Italia andò contro ad Hugo Palatino Conte di Brigantia, & di Rhetia per alcune dissensioni nate trà loro; le quali finalmente per opra dell'Imperatore, doppo diuersi danni fattisi, e dall'una, e dall'altra parte finirono, rimanendo però il Conte bandito. Hauendo (come si disse) ottenuta l'Imperatore la città di Milano, doppo alcuni giorni se n'andò con l'Antipapa Ottauiano à Diuione Castello sopra il fiume Fauo, che diuide la Francia dall'Alemagna, per aspettar iui il Pontefice Alessandro al Concilio, ma non piacque al Papa di andarui per non hauer egli tal Concilio ordinato; onde l'Imperatore per questo tanto maggiormente sdegnato, partendo verso l'Alemagna, per alcuni suoi affari, mandò in Italia Ottaniano, con promessa di quanto prima seguirlo, & di porlo al sicuro nella Sede Pontificale di Roma; Ma ne auuenne ad Ottauiano, che giunto à Lucca venne à morte, succedendoli à nome de gli Imperiali Guidone da Crema, Pascal nominato; nel medesimo tempo, che sendo in Roma morto Giulio Vescouo Prenestino, che era Vicario in quella città, & surrogato in suo luoco Giouanni Cardinale, operò talmente costui, & con la prudentia, & con doni, che tirò à fauor di Alessandro la maggior parte del popolo Romano; per modo che publicamente fu deliberato, che si douesse richiamare à Roma, doue anco egli venne, & fu honoreuolmente raccolto. Dell'arriuo di Alessandro tutte le città di Italia ne fecero, & sentirono grand'allegrezza, & si collegarono in vno la maggior parte di quelle, la qual nuoua peruenuta che fu all'orecchie dell'Imperatore, tutto ripieno di colera col suo essercito ritornossi in Italia per la via onde n'vscì poco auanti, & giunto nel Venetiano deliberò seguir prima l'impresa contro il Papa, & così passato il Pò si distese sù quel di Bologna, (stando il secondo Antipapa à Lucca) & s'incaminò verso Ancona, alla quale ponendo l'assedio se n'impatronì finalmente. Quiui intese come il Paleologo Ambasciatore dell'Imperator Greco, era venuto à Roma ad Alessandro à promettergli danari, & aiuto di gente contro di lui basteuole, co'l voto di tutti i Greci nelle cose della religione, se gli parea di vnir insieme l'Orientale, & l'Occidental Chiesa, & Impero già diuisi; le quali nuoue grandemente

1162 · 1163 · 1164 · 1165 · 1166

Contadi nella Thoscana.

Paschale Antipapa.

Ancona presa dall'Imperatore.

demente

demente posero il ceruello à partito à Barbarossa, ancorche sapesse come il Papa haueua al Paleologo risposto di non voler ricongiunger quello, che con tanta industria i suoi Maggiori hauean diuiso; Tuttauia trattenendosi l'Imperatore in Ancona, si risolse pure di proseguir il suo intento, & mouendo quindi il campo se n'andò à Roma, ma non vi trouò però il Papa; perciochè saputa questa sua risolutione, ritiratosi nel Palladio prima, la notte poi nauigò ad Hostia, & di là sù le galee del Re Guglielmo si fece portar à Gaietta, & poi à Beneuento. Federico fermatosi in Roma poco vi dimorò, perciò che fu forzato partire per vna peste crudelissima, che vi sopragiunse, per la quale anco gli morirono il Vescouo di Colonia principal autore di tutto lo scisma, i Vescoui di Spira, di Ratispona, & di Praga, il Verdense, & il Leodiense, con Friderico Duca di Sueuia, & parimente Guelfo il giouane, & Berengario, & Henrico Conti con altri molti di prezzo, morì anco à questo tēpo l'Antipapa Guidone, ma fu in suo luogo da seditiosi creato Giouanni Abbate Sermiense Cardinal di Pannonia col nome di Calisto. Era morto per auanti Baldouino quinto Re di Gierusalemme, & successoli Almerico suo vnico figliuolo, questi veduto che non voleuano gli Egittij pagarli il solito tributo, adunato vn'essercito passò à danni di loro, & superata vna gran moltitudine, che se gli era opposta, mentre procuraua di passare piu oltre, gli Egittij tagliati alcuni argini del Nilo talmente s'innondò quel paese, che fu forzato Almerico di ritenersi di passare piu auanti. Ma l'anno seguente essendo l'Egitto assaltato da Siracino Capitano di Norandino Turco, mandò quel Re à dimandar soccorso ad Almerico, promettendoli non pure il tributo solito, ma molto di piu, & quanto gli fusse da lui imposto; per questo passò Almerico à difesa sua, & astrinse veramente Siracino à partirsi, & desister dall'incominciata impresa, che era di già in buonissima parte incaminata; & auuenne anco che l'istessi giorni fu Norandino co' suoi rotto da alcuni valorosi guerrieri, che dall'Aquitania erano passati in pelegrinaggio per visitar la Terra Santa. Per questo adirato Norandino, & disposto di vendicarsi, rifatte le forze pose l'assedio d'intorno vn castello de' Christiani presso ad Antiochia, doue sendo passati per liberarlo con le lor genti Boemondo Prencipe di Antiochia, Calomano Presidente in Cilicia per l'Imperator Greco, & Thoro Prencipe de gli Armeni, attaccatosi vn fatto d'arme, ne rimase superior il Turco con grandissimo danno de' nostri, & presa della maggior parte de' principali. Et fu l'anno medesimo che l'Imperatore Federico ritornato in Germania hebbe per successione tutto lo Stato del Duca Federico di Rotemburgh suo fratello, & Guelfone suo parente per vna somma di danari gli cesse anco il Ducato di Spoleto, il Marchesato di Thoscana, & il Principato di Sardegna; & parimente Rodolfo Conte lasciò l'Imperatore herede di tutto il suo. Per questo concesse Federico ad Alberto Conte di Hasburg, che haueua in moglie vna figliuola del Conte Rodolfo, il Contado Turicense, & altre cose; & come vogliono alcuni, ò secondo altri, come sopra dicemmo, diede ad Vladislao Duca di Boemi il titolo di Re. Zechio Croatino nato di nobil sangue, ne' tempi auanti

hauendo

Marginal years: 1167, 1168, 1169

Marginal notes: Calisto Antipapa. — Almerico Re sesto di Gierusalemme. — Turchi vinti da Christiani. — Christiani dal Turco rotti i Soria. — Boemia fatto Regno.

hauendo vn suo nimico occiso, per tema de' parenti del morto, se ne fuggì riducendosi in quella Regione, oue hora è la Bohemia, che era allhora incolta, & vegra, & iui si fermò ad habitare, e ne diuenne in pochi giorni commodo, & ricco; la qual cosa hauendo intesa Leche suo fratello, passato ancor egli in quelle parti, si fermò in vn piano iui vicino, & perche nella lingua Schiaua Pole vuol significare cosa piana, fu quella parte poi nominata Polonia. Quiui accrescendo piu ogn'hor in ricchezze, & genti, s'allargarono quei di Leche abbracciando la Rusaubia, la Pomerania, & la Cassubia; & quei di Zechio occuparono la Morauia, & la Lusatia scacciatine i lor primi habitatori. Morto poi Zechio fu eletto in Prencipe da' Bohemi Craco huomo di grande autorità tra loro, & che gouernò bene il suo popolo, & il quale lasciò alla morte tre figliuole Brela, Terba, (che era Maga) & Libussa. Questa Libussa sapientemente resse molti anni i Bohemi, ma gridando loro, che non era bene di essere gouernati da vna donna, lei fattili conuocar insieme, commandò, che posto in ordine il suo cauallo lo lasciassero da sè andare, oue volesse, & che essi seguendolo, quando lo vedessero fermato auanti ad vn'huomo, che sedesse mangiando sopra vna mensa di ferro, che quel tale conducessero à lei, per che doueua esserle marito, & lor Signore. Fecero i Bohemi quanto fu lo commesso, & il cauallo si fermò dauanti ad vno arratore, per nome Primislao, il quale riuolto il vomero dell'aratro sopra quello mangiaua, onde essi veduto veficarsi la predition di Libussa, quello condussero à Praga, doue presa in moglie Libussa si fè Signor di Bohemia, & primo cinse quella città d'argine, & di muro. Morta Libussa, vna delle sue dongelle per nome Valasca, di stirpe delle Amazoni, & giouane di grand'animo cominciò à congiurar contro gli huomini, & essortò le donne ad ammazzare i mariti, i fratelli, & i figliuoli, & seco ridursi fuori della città, perche hauerebbe ella fatto sì, che sarebbono esse impatronitesi di tutto quel Regno; Essequirono vna gran parte il proposto mandato, & fatto vna massa di donne, sotto la scorta di Valasca conseguirono contra gli huomini di molte & segnalate vittorie, talmente che di breue si aspettaua l'esterminio totale del sesso virile; ma Primislao, che era astutissimo scrisse à Valasca, iscusandosi, che contro il suo volere si fussero contro di lei mossi i Bohemi con l'armi, & che egli la teniua in luoco di figliuola; onde che hauendo lui hauuto da vna donna il regno, hora che era in vecchiezza intendeua parimente quello riconsignar ad vna di sesso simile feminino, & per questo che venisse nascostamente à lui, perciò che le hauerebbe dato in suo potere la roccha di Visegrado, di onde si hauerebbe poi potuto ella di facile impatronirsi del Regno. Da questa essortatione, & offerta mossa Valasca, credendo che così fusse in effetto vero, se n'andò, ma in vece di hauer la fortezza, fu ella con tutte le compagne da Bohemi imboscati, crudelmente occisa. Regnarono dunque nella Bohemia con titolo di Duchi primieramente Zechio, dopoi Craco, indi Primislao padre di Nimislao, che gli successe, huomo vile, & tardo di ingegno, onde piu cura ei pose sempre nello viuer lasciuo, & con le meretrici,

Libussa Regina de' Bohemi.

Valasca Bohema, valorosa donna.

Valasca occisa per trattati.

Duchi nella Bohemia.

che nel gouerno del regno; lasciò Mnata, pur suo figliuolo, à cui venne dietro Vorcio, il quale abbruggiò la Rocca di Lupnica, rouinò Bettouia, con l'atterarui ogni cosa, & scorrendo molte volte fè gran danni a' Moraui, a' Sassoni, & à gli Munij, che soleuano molestar la Bohemia. Lasciò Vinslao, & Vratislao, quello Signore di Praga, & di Bohemia, & questo del Prencipato Lucense, che dopoi Tacense è stato detto. Nacque di Vinslao Crezomislao, chiamato Neclam, essempio singolar di viltà, & di paura; per la qual cosa il Zio Vratislao, cō speranza di acquistar la Bohemia, li andò sopra, & hauendone conseguite alquante vittorie edificò tra i due monti Mechia, & Pubechia, vna città, cui dal suo pose il nome di Vratislauia, & bramoso di vedere la riuscita del negotio, fatta nuoua guerra bandire, mandò intorno tra' suoi sudditi vna spada, con pena capitale, che tutti coloro, che di statura arriuassero alla lunghezza di quella, douessero seco vnirsi alla guerra; & volle, che i Baroni portassero sparauieri, e falconi, e simili vccelli rapaci, dicendo voler pascergli di carne humana, per ciò che non si mouea per altro fine, che per fare tagliata, & commandò che non douesse riguardarsi ad alcun grado, nè à che età si volesse, ma che fossero indifferentemente tutti quanti ammazzati. Ma vi auuenne poi in contrario, che rimase Vratislao morto, e sconfitto co' suoi; tutto che molti dicono che facesse tal fattione Vratislao figliuolo di esso Vratislao, & non il padre, & forse anco con maggior verità. A Crezomislao venne dietro Hostinitio, detto Nostrico da alcuni, suo primogenito, & à costui Borsiuoglio suo figliuolo, che primo abbracciò la religion Christiana, batteggiandosi con la moglie Lumilla, e molti della sua gente, per le mani di Metodio Arciuescouo di Morauia l'anno, secondo alcuni 895. ò secondo altri 900. per questa sua mutatione di fede da alcuni de' Bohemi grandemente odiato, andò in Morauia, ma doppo dieci mesi, reuocato, ritornò nel suo regno, doue in Praga fe edificare vna Chiesa ad honore della Beata Vergine, & per far vita quieta, riducendosi à viuere priuatamente, lasciò il gouerno dello Stato à Spitigneo, il quale dimostrandosi crudele contro a' Christiani, mentre vn dì torna al palaggio, soprapreso da vn'accidente si morì in pochi giorni, rimanendo la Signoria ad Vratislao suo fratello, che se bene fu alquanto verso i Christiani fauoreuole, & fece edificar vna Chiesa a' Beati Metodio, & Corillo, morti à quei tempi in Roma, tuttauia habbe la moglie Dabronizza crudelissima, & nemicissima al nome Christiano, onde fece occidere crudelmente la sua suocera Lumilla, donna di vita essemplare, & l'istesso anco commise contro il suo proprio figliuol primogenito Vencislao nominato, doppo che era successo nel Ducato à suo padre, fauorendo à Boleslao secondogenito. Di questo Vencislao dicono, che, essendo da Lumilla sua aua Christianamente alleuato, riuscì molto da bene, & essemplare nel Mondo, à tale che anco viuendo faceua opre miracolose, & doppo morte meritò di essere posto nel Catalogo de' Santi Martiri. Ne molto poi Dabronizza in castigo di tanta sceleratezza fu iui in publico dalla terra miracolosamente trangoiata, e sepolta; et Boleslao, soprapreso da vna graue infirmità, si morì malamente, hauendo però prima

Vratislauia quando, & da chi edificata.

Notabile risolutione di far guerra.

Borsiuoglio in Bohemia primo si fa Christiano.

San Vencislao.

ma sottomessosi con la Bohemia all'Imperator Othone. Successe doppo lui in quel Ducato Boleslao suo figliuolo, che meritò il cognome di Pio, per hauere cō zelo di grandißima religione eretto in Bohemia venti Chiese honorate. Per ingiurie à lui fatte da Mecislao Re di Polonia, mouendosi contro lui, espugnò la città di Cracouia, & la prese anco, con altri luoghi; ma fu ritolta al seguente suo successore Boleslao III. che seco anco perdè insieme la stessa città di Praga, & la fortezza di Visegrado; & (quel che è peggio) gli furo anco ambedue gli occhi cauati, rimanendo in cotal guisa la Bohemia tributaria al Polono. Giaromiro fu poi Duca, figliuolo di Boleslao, huomo semplice, & che, ingannato da i popoli Versouicensi, fu condotto in vn bosco, et legato ad vn albero per esser morto saettando, ma co'l giungerui alcuni de' suoi Bohemi, fu ritolto, e liberato. Fu poi preso col fratel Vdalrico, & rilasciato con conditione, che ogni anno egli mā dasse al loro Re vn certo tributo; la qual cosa dispiacendo poi al fratello, & non volendo assentirui, venne à tanto, che adirandosi, fè Vdalrico à lui cauare ambi gli occhi, & si introdusse in lo Stato, lasciandolo à Predislao suo figliuolo, anco nomato Bezetislao, che fu il primo Marchese della Morauia, & combattendo co' Poloni conseguì gran vittoria, mandandone à vender di loro prigioni in Vngheria molte migliaia, & saccheggiò la Slesia, la Vratislauia, la Posnania, & Gnesna, con altri luoghi, che pose à ferro, & à fuoco, riportandone seco vn gran thesoro, & trà l'altre cose vna croce d'oro, che pesaua trecento libre, che poi pose, con altre reliquie, che leuò à molte Chiese, nella cathedrale di Praga. Hebbe per questa causa guerra con l'Imperator Heurico III. & lo fece anco fuggire; indi mouendosi per acquistar l'Vngheria, soprapreso da vn'ardentissima febre, ordinando successor Spitigneo suo primogenito nella Bohemia, & tra gli altri diuidendo la Morauia, venne à morte. Scacciò questo Spitigneo dal suo domino tutti gli Alemani, & sino la stessa sua madre Giudita, che era figliuola dell'Imperatore, & fatti chiamar i prencipali di Morauia, fece porli con due suoi fratelli, Corrado, & Othone, in prigione, fuggendo il terzo in Vngheria, nominato Vratislao, che però fè tornare, e à lui successe in lo Stato. Hebbe costui guerra grande con Boleslao II. Re di Polonia, ma finalmente si rappacificarono insieme, con far anco parentato tra loro; ritornò la Morauia à i fratelli Corrado, & Othone, che egli fè liberare, et la difese anco à loro contro il Marchese Leupoldo d'Austria, che paßò à farle danno, & passato à Magonza, doue erano conuenuti gli altri Prencipi con l'Imperator Henrico IIII. fu col consenso di ogn'uno dichiarato, & nominato primo Re di Bohemia, sottoponendoli anco la Polonia, la Slesia, la Lusatia, & la Morauia, ma finalmente cadendo egli da cauallo si morì succedendo il fratello Corrado; ma però non col titolo Regio, ma di Prencipe solamente, che morì il settimo mese, & gli fu dietro Othone, che pur gli era fratello, ma fu morto da Sobieslao suo germano; succedendogli nel Prencipato Bratislao figliuolo di Vratislao, che nel tempo del padre haueua pugnato con vittoria contro à Sassoni, ma nel fine da Loreco Versouiense cacciando fu ferito con vna sacetta, & occiso: Vennegli dietro suo fratel

Semplicità di Giaromiro.

Crudeltà di Spitigneo.

Quando prima hebbe Re la Bohemia.

Boleslao, che, sedutto da Sbigneo Polaco bastardo, mosse guerra à Poloni, ma pentito si tornò verso casa, onde i Poloni disdegnati per questo, ne guastarono la Morauia. Fù dopoi Boleslao discacciato da Suatoplugo suo germano, ma morto quel quasi subito, si tornò egli in Praga, doue accusato, da Vladislao suo fratello, fu serrato in prigione, ma rilasciato in fine per le preci dell'Imperator Henrico sesto, con concedersigli vna parte della Bohemia, ma con tutto ciò, temendo il fratello, egli passò ad habitar in Polonia. Boriuorio suo fratello, chiamato da Vladislao per collega, seco insieme fu Duca, e Prencipe di Bohemia, ma temendo de' suoi proprij si passò in Vngheria, & così Vladislao sol rimase in quello Stato. Morto questo, tutto che lasciasse figliuoli, hebbe il suo luoco Sobieslao, che se porre co' nepoti molti anco de' Baroni principali in prigione; ma fra poco egli mancato, Vladislao vno de' detti suoi nepoti, & dell'istesso nome del Padre, hebbe quel grado, il quale militando (come è detto) in aiuto di Federico Barbarossa, per lo valore meritò di esser secondo coronato come Re de' Bohemi. Fece egli fabricare il ponte, che congiunge Pragá vecchia con la noua, sopra vintiquattro archi di marauigliosa bellezza. Sentendosi hoggimai vecchio, si creò successor il figliuolo Friderico senza saputa dell'Imperatore, per la qual cosa egli sdegnato, gli prepose Sobieslao; ma doppo cinque anni, scacciato da' suoi proprij pur successe Friderico, & doppo questo Corrado nipote per Leupoldo figliuolo del già Duca Corrado fratello d'Vratislao; il quale tornando di Gierusalemme, doue era passato alla guerra con l'Imperator Federico, hebbe vn giorno la nouella della malatia di Federico, l'altro della sua morte, & il terzo, che fosse egli stato eletto à quel Principato. Militò con l'Imperatore contro à Tancredi Re di Sicilia, & trouandosi nell'assedio di Napoli, per la peste morì insieme con molti altri principali, & di diuerse qualità, che patirono l'istesso pernicioso influsso, succedendogli Henrico, detto anco Bisetislao fratello di Vladislao, che era prima stato Vescouo di Praga, & quindici anni gouernò il temporale, & lo spirituale. Morto lui venne dietro Vencislao suo fratello, il quale, piu per forza, che altrimēti gouernando, fu scacciato da Primislao Othocaro; & tutti questi fur chiamati con il nome de Prencipi, ò di Duchi, ò perche con violentia, piu che ragioneuolmente, reggessero, ò perche, secondo il priuilegio dell'Imperatore, non furono coronati, & sagrati. Premislao dunque figliuolo di Vladislao, doppo hauere per la vittoria, che acquistò contro à Corrado suo germano in fauor del fratel Federico guadagnatosi il nome di vincitore, fu salutato come Prencipe di Bohemia doppo Vencislao, & anco poi fu come Re coronato in Magonza, terzo che ottenisse quel grado, che per hauer dopoi soccorso ad Othon quarto Imperatore contro à Filippo, col diportarsi egregiamente, fu Othocaro chiamato, quasi caro ad Othone; dietro à questo poi seguirono con il titolo Reggio Vuenceslao, Othocaro, Vuenceslao, vn'altro Vuenceslao, Rodolfo figliuolo dell'Imperatore Alberto, che prese in moglie Helisabetta relitta di Vuenceslao, Henrico Duca della

Vladislao secondo Re de' Bohemi.

Premislao terzo Re de' Bohemi.

Carin-

Carintia, Giouanni figliuolo di Henrico settimo, Carlo, Uuenceslao, Sigismondo, che fu anco Imperatore, Alberto, Ladislao, Georgio Pogebracio, Vladislao, Ferdinando d'Austria fratello di Carlo V. Imperatore, Massimiliano figliuolo di Ferdinando, & Rodolfo secondo Imperatore, che hoggidì anco regna. Hora tornato Federico nella Germania (come si disse) cominciò vn poco à respirare la misera Italia, & rifatta la città di Milano cingendola di forti mura, la maggior parte de gli Italiani diedero principio à nuoue congiure contro à Federico, inuitati anco à questo dall'Imperator de' Greci; onde poste insieme genti si posero à perseguitar gli Alemani, e gli vfficiali di Cesare, che egli

Congiure contro di Federico.

1171 *haueua lasciati per Iusdicenti in diuersi luoghi, & città. Ma frà l'altre cose che fecero quei popoli, & specialmente i Milanesi, si diedero à farsi forti contro il Marchese di Monferrato, che à gran parte del Piamonte dominaua, & contro il Marchese Malaspina potente ne' Monti della Liguria, onde per ciò ne fabricarono vna città molto bella, & forte sopra il fiume Tanaro, nel luogo,*

1172 *che nel tempo de' Romani s'addimandaua Poueretto, vicino alla via Emilia frà Asti, e Tertona; il qual luogo da' primi Cesari fu già detto Cesarea, presso ad otto antichi Castellotti de' popoli allhora detti Stacilicasi, che confinauano co' Bauani, hoggi chiamati quei di Bassignana, in quel tempo detta Augusta, come per li scritti de' due Meruli, & per Gasparo Bugati s'approua. Inalzata questa nouella città d'un commun parere fu chiamata Alessandria, dal nome, & dall'auspicio del sommo Pontefice Alessandro. Ma perche i Pauesi, i Cremonesi, & altri fautori di Federico la addimandauano per derisione paglia, fu poi anco Alessandria dalla paglia nominata. Prouocato dunque Federico*

Alessandria dalla paglia edificata.

1173 *passò la quarta volta in Italia fauorito da esso Marchese di Monferrato, & nello smontare rouinò Susa, & tuolse Asti per forza, & senza indugio venne poi sopra Alessãdria; ma combattendola indarno, fu sforzato doppo otto mesi, che vi stete all'assedio, partirsi; imperoche Henrico Duca di Sassonia suo nipote presa occasione dalla escommunica si era partito da lui. Lo seguì l'Imperatore sino al lago di Como, & lo pregò con ogni humiltà à nõ voler abbandonarlo, & talmente si ridusse Federico, che volle gettarseli à piedi, ma non gli fu dal Duca permesso, tutto che vno de' suoi vfficiali per nome Giordano al Duca dicesse, Lasciate pur Signore che la corona dell'Imperio vi venga à piedi, poi che vi verrà anco di breue sul capo. Veduto l'Imperatore che staua piu ogn'hora il nipote ostinato à non lo voler aiutare, passando per il monte di Gioue si tornò in Alemagna, doue publicò il Duca Henrico ribello della Corona, priuandolo*

1174 *de' suoi Ducati, & concedendo quello di Bauiera ad Otton Palatino di Vuitilispach, & quello di Sassonia à Bernardo di Anhalt, i quali discaciarono Henrico perseguitandolo sino à Brunsuich, doue egli si fermò con la sua descendentia, & vi hà dominato sino à nostri tempi. Si cominciò poi à trattar di nuouo la pace trà il Pontefice, & l'Imperatore, ma non si essendo potuto fare alcun profitto, Federico la quinta volta per i monti di Como, & per via di Coira città hor de' Grigioni, se ne ritornò nell'Italia, & giunto frà Legnano, & Dai-*

rago, terre non molto lungi da Milano, hebbe all'incontro i Milanesi, co' quali attaccata la pugna perse Federico l'Imperial insegna, & combattendo nel maggior sforzo de' nimici gli caddè sotto il cauallo da piu parte trafitto, onde credẽdo i suoi che fusse morto incominciarono à fuggire, & ne hebbero vna grandissima rotta. Era rimasta à Como l'Imperatrice, la quale credendo per questo il marito morto s'era vestita di negro, quãdo il quinto giorno doppo il fatto d'arme fu veduto in Pauia Federico sano, & saluo, doue conuennero anco tutte le reliquie sparse de' suoi; Ne' quai giorni sendo la nuoua sopragiunta, che Othone suo figliuolo era da Venetiani in mare stato superato, & preso; molti conchiudeuano, & si diceua publicamente, che patiuano gli Alemani, & altri sudditi dell'Imperio la pena de' peccati di Federico, perseguitando egli di quella maniera la Chiesa Romana; dalle qual parole preso animo alcuni Vescoui, & altri Prelati, che vi si trouarono, fecero protesto all'Imperatore, che se egli non si rappacificaua col Papa lo hauerebbono essi tutti lasciato, & procurato oltre ciò, che da gli Elettori fusse vn'altro in suo luoco col titolo di Imperator creato. Da queste minaccie riuscibili si piegò Federico ad acconsentire alla pace, qual uolta gli fusse richiesta, & à punto ne auuenne la giunta à lui del figliuolo Othone per questo effetto da Venetiani lasciato, onde hauendo l'animo di già inclinato, fu poca cosa à lasciarsi col figliuolo per la conclusion di essa pace ridurre à condursi in Venetia, doue era anco il Pontefice già passato nel modo che hora si dirà. Veggendosi Alessandro talmente perseguitato dall'Imperatore, che non sapeua piu in qual parte potesse chiamarsi sicuro, poi che scopriua ogn'hora qualche nuoua insidia, risolse finalmente di passar à Venetia, & così sotto habito vile giuntoui, s'accommodò nel Monasterio di Santa Maria della Carità; ma essendo conosciuto poi da vno per nome Commodo, fu solennemente dal Doge, & dal Patriarca della città, & da tutto il Clero, & popolo allegramente raccolto, & allogiato nel palaggio Patriarcale. Indi hauendo mandato all'Imperatore Ambasciatori per ottenir la pace, & per quietarlo col Papa, in modo tale si sdegnò sentendo quella lor imbasciata, che rispose cõ gran colera, che se subito non gli dauano nelle mani il suo nimico, non solo publicarebbe la loro Republica per nimicissima al Sacro Impero, ma sarebbe egli in persona col suo essercito mosso contro Venetia, & espugnatala hauerebbe piantato ne' luoghi publici le vittoriose imprese dell'Aquile Imperiali; ne altro remedio à tanto mal lor proponeua, che ritornando alla patria procurassero di à lui dare nelle mani il Pontefice. Gli Ambasciatori à tal proposta hauendo con altretanto ardire per nome, & del Pontefice, & della Republica dato risposta, & protestandoli anco la guerra, si tornarono à dietro; & esposta la cosa al Senato, in maniera si commosse ciascuno, che in vn subito apprestatesi trenta galee ben fornite, & mandatene parte lungo le riuiere, per non essere assediati di vittouaglie, si disposero prontamente alla guerra. L'Imperatore volendo alle parole far seguire l'effetto, armate con l'aiuto de' Genouesi, de' Pisani, & de gli Anconitani ottantacinque galee, & creatone General Capitano

Federico gettato da cauallo.

1175

1176

Alessãdro Papa à Venetia.

tano

tano Othone suo figliuol terzo genito lo mandò contro i nimici; Il che intesosi da Venetiani, preposto à ciascuno delle lor trenta galee vn Nobile per capo, & lo stesso Doge andandoui come Generale di tutti, con la benedittione del Papa, (dal quale anco hebbe vna spada benedetta, con obligo di portarla per l'auenire innanzi à sè ne' dì solenni à simiglianza di quello, che osserua anco l'Imperatore) li mandarono arditamente ad incontrar gli Imperiali. Et non furono veramente alluntanati dal lor porto cinquanta miglia, che veggendo verso loro l'altra armata venire; il Doge animando i suoi à seguitarlo inuestì valorosamente il nimico, & così si diportarono in vniuersalmente bene, che rimanendo con vittoria hebbero anco il figliuolo dell'Imperatore viuo nelle mani, & seco lo condussero in Venetia prigione, doue fu questa armata dal Pontefice, & dal popolo con grandissimo trionfo, & allegrezza raccolto. Et perche si hebbe essa vittoria nel giorno dell'Ascensione del Signore, il Papa donando al Doge vn'anello volle, che con esso sposasse il Mare, & così in simil giorno i successori facessero, come suoi difensori, & propulsori di quelli, che lo infestauano. Fu Othone posto in luoco sicuro, ma gouernato, & seruito si come ad vn tanto Prencipe si acconueniua; doue considerando con quanto torto era il Papa dal padre perseguitato, si offerse di conchiudere tra loro la pace; & per ciò ne ottenne di potersi partire (giurato prima di ritornare à porsi pregione, se fussero i suoi essorti col padre vani.) Et cosi lasciato passò al padre, (come si disse) & vi operò talmente, che deposto ogni furore se ne venne con lui à Venetia, e smontato s'auuiò alla Chiesa di San Marco, nell'entrata della quale ritrouò il Pontefice, che lo aspettaua insieme col Doge. Iui chinatosi l'Imperatore à terra hebbe dal Papa l'assolutione, & perdono de i successi passati, & dicono che pose il Papa l'un piede sopra l'Imperatore, mentre gli staua chinato dauanti, & disse quelle parole del Salmo; Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem: & che hauendogli risposto Federico; non tibi sed Petro: egli d'vn subito soggiunse; & mihi, & Petro. Et così drizzatosi l'Imperatore, tolto insieme col Doge nel mezzo il sommo Pontefice, se n'andarono insieme all'altar maggiore ad adorare il Santissimo Sacramento. Mentre nell'Occidente tutte queste cose successero, nel Leuante Almerico Re di Gerusalemme, doppo l'hauere scacciato dall'Egitto Siracino, venne in qualche suspetto à quel Re, il quale mandò per ciò à Norandino ricercando di seco pacificarsi; la qual cosa intesa Almerico, & per ciò mosso da giusto sdegno si preparò di passar con le sue genti in Egitto, & così oppugnato Pelusco andò all'assedio del Cairo; ma hauendo il Soldano offertogli vna gran somma di danari lo indusse à ritornar nel suo regno; il che non fece già Siracino, perche da Norandino mandato in soccorso al Soldano, & inteso che si era Almerico partito, onde poteua egli fare vna signalata impresa, nulla pensando al giusto, ne all'honesto, giunto dauanti il Soldano lo occise, & ne conseguì egli dal Califa il grado del Sultanato, tutto che per poco tempo lo potesse godere per-

1177

Othone figliuol dell'Imperator prigion de' Venetiani.

Il Papa e l'Imperator pacificati.

Il Soldano occiso dal Siracino.

Saladino.

ciò che à pena finito l'anno se ne morì succedendogli Saladino huomo strenuo, & di buonissimo ingegno. Costui subito ottenuto quel principato andò à ritrouar il Califa suo signore, & fingendo voler prestarli la solita riuerenza, lo occise con vn bastone, che sotto la veste seco si haueua reccato; doppo lui fece anco ammazzar tutti della sua famiglia, arrogando per sè l'uno, e l'altro nome, & titolo di Soldano, & di Califa; & essendo l'anno seguente morto Norandino Signor di Alapia, di cui rimase vn figliuolo, ma in età pupillare, egli passatoui occupò tutto il Regno di Damasco. Morì à quel tempo Almerico Re di Gierusalemme, & gli successe Baldouino il leproso suo figliuolo di età allhora di tredici anni, onde per ciò si diede la cura del regno à Raimondo Conte di Tripoli. Questi veduto il proceder del Saladino che haueua tenuto nell'impatronirsi del regno di Damasco, & vdito che si preparaua di venir anco contro à Gierusalemme, fatto vn'essercito assaltò i confini di Damasco, & essendosegli opposto Serusindillo fratello del Saladino, venuti à battaglia furono i Christiani vincenti con gran mortalità de' nimici; da che mosso Saladino fatto vn potentissimo sforzo, & venuto contro i nostri presso Ascalona ne hebbe pur la peggiore, & fu astretto co' suoi à fuggire, & dicesi che à pena esso Saladino con cento à cauallo si puote saluare; ma rifatto l'essercito il seguente anno, mentre i nostri confidatisi troppo della vittoria combatteuano men cautamente di quanto faceua bisogno, furono i Christiani rotti, & rimase da' Turchi preso Othone di Sãto Amando gran Maestro de' Cauallieri Templarij, che morì l'anno medesimo prigione. Per questa vittoria gonfiatosi il Saladino, tutto che facesse tregua, la ruppe anco, ma fu egli con ventimila de' suoi rotto da settecento de' nostri. Per questo gran danno si ritornò Saladino ne' suoi paesi, ma essendo di vn'animo troppo grande, & ellenato, ne potendo star così quieto per lungo tempo, fatte maggior forze, passando l'Eufrate, se n'andò nella Mesopotamia, doue s'impatronì di Edessa, & Carra città preclarissime, & di tutti i altri luoghi di quella Prouincia, che erano sotto il dominio del fratello di Norandino. Intesa il Re questa nuoua, & che era Saladino passato in altre Regioni, giudicando che con l'hauer menato seco i soldati, fusse lo Stato di Damasco rimaso con poca difesa, vi passò egli, & si prese Zora luogo celebre posto non molto lontano da Damasco, & fattaui quella maggior preda che puote se ne ritornò poi in Gierusalemme. Tra questi tempi anco Emanuel secondo Imperator di Costantinopoli pensando potersi sottomettere, senza troppa difficoltà, la Turchia, fatte genti passò in Cilicia, & quella pose à fuoco, & rouina, indi entrato nell'Asia minore giunse à Cuneo città principale. Haueua il Saladino iui lasciato con titolo di Soldano vn certo per natione Turco, questi con dieci mila armati comparendo si fermò non molto lontano dal campo Imperiale; & perche aspiraua doppo la morte del Saladino di succeder egli Signore di quei popoli, mandò à dire all'Imperatore, & essortarlo, che ritenendosi vna parte di quelle città, che si haueua di già prese, volesse il restante à lui rilassare, che egli si sarebbe seco confede-

Baldouino il leproso Re di Gierusalẽme.

1178

1179

Saladino rotto da' Christiani.

confederato nella maniera che haueſse voluto. Ma non hauendo Emanuello à coſa alcuna aſſentito, anzi che piu ogn'hora oſtinatamente ſeguendo nell'aſſedio, ſi imaginò il Soldano di poter con aſtutia rimanere dell'eſſercito nimico vittorioſo, & coſi il giorno, che ſi era per attaccar la battaglia, fingendo i Turchi fuggire, ſi ritirarono per alcune balze de monti à loro beneſſimo note, doue ſeguiti da gli Imperiali, quãdo viddero di hauerli condotti là doue voleuano, gli chiuſero in modo i paſſi, che fu sforzato l'Imperator accordarſi, & laſciare al Sultano tutto quello, che egli ſi haueua già di prima acquiſtato della giuridition Turcheſca. Hor rapacificati nella maniera che s'è già detto il Papa Aleſſandro, e l'Imperator Federico, ſi partì auanti Federico & nauigò à Rauenna, & di là poi à Bitinoro, & per lo trauerſo d'Italia à Roma, per accommodar le coſe dell'Antipapa prima, & quelle de' Romani guaſte fra le fattioni Imperiali, & Papali, & veramente le accommodò fuori che vna, & queſta fu; Che affaticandoſi egli di mente di Aleſſandro di leuar à Romani à fatto l'vſanza di crear i Conſoli in Roma, non puote eſſequirlo, per eſſere ſtata queſta conſuetudine già cinquant'anni adietro; Pure giunto il Pontefice à Tuſculo con beneplacito di tutte le parti fu ſtabilito; Che dal popolo Romano, ſubito che fuſſero eletti i Conſoli, doueſſero (prima di hauer il poſſeſſo dell'officio loro) giurar in mano del Papa di eſſere fedeli alla Chieſa Romana, & di non mai tentar coſa, che poteſſe eſſer contraria alla dignità Pontificale; & coſi ſi tornò Aleſſandro in Roma con trionfo grandiſſimo accompagnato da tutto il popolo, da Conſoli, da Prelati, da Signori, da Prencipi, & dall'Imperatore à piedi come priuato, per dimoſtrarſi perſona in penitenza, il quale poi nella Chieſa di San Giouanni Laterano dal Pontefice aſſoluto publicamente fu gridato Ceſare Auguſto, Catholico; & la moglie Auguſta, e'l figliuolo Henrico diſegnato Re di Alemagna; & coſi finite le feſte con la corte partendo di Roma l'Imperatore ſi ritornò in Sueuia. Morì poi l'Imperator Emanuel di Coſtantinopoli laſciato il figliuolo Aleſsio di età allhora di tredici anni, et Andronico della ſtirpe Imperiale tutor, & gouernator dell'Impero. Et veramente gouernò queſto Andronico per vn pezzo bene, & fidelmente, ma poſto l'animo à diuenirne egli aſſoluto Signore, & veggendo, che à queſto ſuo deſiderio ſolamente i Latini ſi dimoſtrauano auerſi, fece sì che con conſenſo anco di Aleſſio, (ignorante della malitia) & con publico edito quelli ſcacciò, & priuò della Regia corte; & (ſe non che la maggior parte di loro d'vn ſubito montati in alcune galee ſi partirono) hauerebbono veramente prouato la Greca rabie, come la prouarono i rimaſti, che, ò per infirmità, ò per altra coſa ſimile non furono preſti à ſaluarſi; poi che furono per lo piu morti, & il manco male fu l'eſſer venduti a' nimici Turchi per ſchiaui. Ma non fu queſto ſenza vendetta, perciò che quelli, che ſi eran sù le galee ſaluati, inteſa la ſtragge ſeguita delle mogli, & figliuoli loro, ſdegnati aſſaltarono tutti i liti dell'Heleſponto fino al Mar Mediterraneo, & vi fecero quel danno maggiore, che fu lor poſſibile, mettendo il tutto à ferro, fuoco, & rouina. In tal guiſa aſſicuratoſi Andronico dal dubio che poteua hauer de' Latini, vn giorno

Imperiali rotti da' Turchi.

1180

Emanuel Imperator di Coſtantinopoli muore.

Latini cacciati da Coſtantinopoli.

giorno entrato in vna barca come per ricreatione, & condotto seco il fanciullo Alessio, giũto che fu doue à lui parue bene, gettò l'Imperator giouanetto nel mare sì, che ne rimasse in quello suffocato, & morto, il terzo anno doppo la morte del padre, & vestita la porpora si fece egli gridare d'vn subito Augusto, & Imperatore. Ben è vero che non molto puote egli godere quella dignità con così male arti acquistata, perciò che Gulielmo Re di Sicilia desideroso di vendicar contro di lui l'offese à gli Italiani fatte, con vn'essercito passò in Grecia, & vi prese Salonichi, & molte altre città; il che inteso da' Greci, & veggendo che Andronico (da loro sommamente odiato) non se gli opponeua, vnitisi insieme chiamarono dalla Morea vn certo della stirpe Imperiale per nome Isaaccio Angelo, & leuato tumulto lo gridarono Imperatore. Questi seguito da vna gran moltitudine, la prima cosa preso Andronico il secondo anno del suo Impero, lo fece sbranare à membro à membro, & così miseramente morire. Seguì anco la morte allhora del Pontefice Alessandro, & gli successe Lucio secondo Lucchese, ilquale datosi à cercar modo come poter leuar l'officio consolare di Roma, à ciò anco essortato, & fauorito da alcuni de' principali della città, non pure non lo puote ottenere, ma anzi fu forzato per saluarsi à fuggire à Verona, in tempo che presso Costantia fu tra Federico, & le città Lombarde conclusa quella pace che dal luoco hebbe il nome di Costantia, & hoggi anco si legge commentata da Baldo celeberrimo Iurisconsulto. In Asia maritò il Re Baldouino la sorella Sibilla nel Marchese Guglielmo Lungaspada di Monferrato, vno de' valorosi in arme di quei tempi, della quale nacque vn figliuolo col nome di Baldouino, creato Re di cinque anni, viuendo ancora il Zio. Ma morto che fu il Marchese, fu rimaritata Sibilla in Guidone Lusignano Cõte di Gioppe, ò Zaffo, e d'Ascalone, di nation Francese Pittauiense, con conditione però, che doppo la morte del Re Badouino egli gouernasse il regno, fin che il nipote Baldouino fusse in età debita di regnare. Tutta via reggendo costui troppo superbamente fu leuato dal gouerno, & fu dato al Conte di Tripoli con la tutela del picciol Re Baldouino, che in breue morì doppo la morte del Zio. La morte di questo fanciullo tenẽdo la madre nascosta, operò di maniera, che prima che fusse scoperta, voltò l'animo de' principali del regno ad elegger in Re il marito Guido Lusignano in cambio di Raimondo, ò Beltrãdo Conte di Tripoli suddetto, à cui erano di già molto inclinati; perloche essendo tra questi due nata disensione, il Papa non cessò di quietarli con lettere, & ambasciate, in vn'istesso tempo essortando anco Guglielmo Re di Sicilia, che di già s'era col Greco Imperatore rapacificato, à passar in Leuante in aiuto de' Christiani. In questo mentre l'Imperator Federico fece le nozze in Milano di Henrico suo figliuolo (già creato Re d'Italia) con Costantia figliuola del già morto Ruggiero Re di Sicilia, l'anno medesimo che morì Papa Lucio, & nel suo luoco fu assunto Vrbano terzo. Ma in Gierusalemme creato che fu Re il Lusignano, (come di sopra si disse) Raimondo il Conte di Tripoli adirato cominciò ad infestare quel regno, & per poter meglio sfogarsi, & con piu sicurezza, prese in moglie vna nobilissima donna, allaquale toccaua per heredità

Andronico gridato Imperator di Costantinopoli.

Lucio secondo Papa.

1181

1183

Dissensione tra i Prencipi Christiani in Soria.

Vrbano terzo Papa.

1185

Guido Lusignano Re di Gierusalẽme.

redità il principato di Tiberiade, et della Gallilea, te fece particolar tregua co'l Saladino, sforzandosi di fare, che egli rompesse quella lega generale, che con tutti i Christiani di quei paesi haueua già fatta. Ma il Saladino accortosi, che queste dissensioni tra' Christiani potrebbono di facile cagionar la total loro rouina, & che egli potrebbe impatronirsi di tutte quelle Regioni, & esterminarli à fatto, scrisse a' Turchi, & a' Saraceni conuicini, persuadendoli à preualersi della presente occasione, & così fatto egli vn'essercito di cinquanta mila soldati, & numero infinito di pedoni, paßando per lo Stato di Tripoli, et di Tiberiade (che gli fu sicuramente dal Conte permeßo) pose l'assedio intorno la città di Tolemaida, la quale era difesa da' Cauallieri Templarij, & vi haueano dentro la stantia loro, & il loro principal Maestro. Ma in quel mentre, che duraua l'aßedio, il Conte Raimondo considerata tra sè l'infedeltà de Turchi, et che pur era meglio, che (comunque si fusse) Christiani vincessero, riconciliato col Re Guido, & sbrigatosi dalla tregua co' Barbari, cominciò à far gente; la qual cosa intesa dal Saladino, lasciando Tolemaida andò ad assediar Tiberiade; ma rapportatoli, che il Re vscito di Gierusalemme con vn'essercito li veniua contro, egli anco mossosi con i suoi si attaccò la battaglia molto dannosa per Christiani, poi che ve ne rimasero di loro meglio di trenta mila ammazzati, & il Re Guido col gran Maestro de' Cauallieri Templarij ne rimasero in poter de' nimici, & Rainaldo di Castiglione Prencipe d'Antiochia fu di mano propria dal Saladino decapitato. Ottenuta il Turco questa vittoria si tornò all'assedio di Tolemaida, doue i Christiani intimoriti dal successo seguito se gli resero cõ patti di poter vscire con vna veste per vno. Hebbe poi senza contrasto l'vna doppo l'altra le città di Baruti, & di Babilonia, & quanto da Tolemaida si poteua trouare per sino ad Ascalona; la qual città sentendosi forte, & ben munita, si preparò alla difesa, dicendo che sino à tanto, che restaua Gierusalemme libera in poter de' Christiani, non si sarebbe mai resa. Essendo Isaaccio Comneno diuenuto à questo tẽpo Imperator di Costantinopoli, come sopra si è detto, fatto morire Niceforo, maritò sua sorella in Corrado Marchese di Monteferrato, per hauer hauuto soccorso da lui contro ad alcuni ribelli; Hor il Marchese, sentito il bisogno de' Christiani in Soria, à fine di poterli soccorrere, cõ vna banda di gente passò à Tiro, & vi giunse nel tẽpo isteßo che vi venne il conte di Tripoli, ma questi hauendo poi suspetta la virtù di Corrado, partẽdosi se ne ritornò in Tripoli, doue morì di morte subitana, & fu trouato il suo cadauero circonciso. Hebbe in questo mẽtre il Saladino la città di Ascalona, la quale se gli rese con conditione, che haueße egli (come fece) liberato il Re Guido, & il Maestro de' Tẽplarij; andò poi à Gierusalẽme, & postoui l'assedio finalmente anco l'ottenne à patti, et così tornò in poter di Saraceni la città doppo ottãtaotto anni, che da Gottifredo fu presa: ottenuta il Saladino la santa città ne cacciò tutti i Christiani Latini, fece leuar tutte le cãpane, & rouinar tutte le Chiese, fuori che il Tempio di Salomone, nel quale (dicono) che prima che vi entrasse il Saladino, lo fece per riuerenza tutto lauare con aqua rosata. Ritenne nella città i Christiani d'Asia, di Soria

1186 — 1187

Christiani rotti da Saraceni

Antiochia presa dal Saladino.

Ascalona presa dal Saladino.

Gierusalemme presa dal Saladino.

ria

ria, d'Armenia, di Grecia, & altri detti Giacobini, ò Georgiani, & ben presidiata lasciandola si voltò all'impresa di Tiro, doue era il Marchese di Monferrato, che con l'aiuto di Margarito capitan de' Siciliani difese valorosamente quella città. Di questi tanti mali, & calamità sentendo il Pontefice Urbano vn dolor infinito, amalatosi (come si tiene di certo) venne à morte in Ferrara, & ascese nella Catedra di San Pietro Gregorio ottauo huomo letteratissimo, e che tantosto cominciò con ambasciate ad essortar i Prencipi Christiani alla ricuperation di Gierusalemme; ma à pena cominciò in lui questo desiderio, che hebbe anco fine, venēdo à morte il cinquantesimosettimo giorno del suo Pontificato, & fu in suo luogo assunto Clemente terzo, in tempo che già haueua il Saladino presa non pur Antiochia, ma anco venticinque altre città conuicine; Perloche i Re, e Prencipi Christiani ammoniti dal Papa si prepararono à vendicarsi, & tra' primi fu l'Imperatore Federico, Filippo Re di Francia, Ricciardo Re d'Inghilterra, Othone Duca di Borgogna, & molti altri, & tra questi i Venetiani, & Pisani: i Frisoni anco, i Dani, & Fiamenghi non vollero rimanere à dietro, ma con cinquanta galee nauigando presso i liti dell' Africa molto afflissero i Saraceni rouinando la Silua città. Ordinò Filippo vn Concilio in Parigi, doue innumerabil numero di persone si pose ne' vestimenti la Croce, & statuì il Re, che quelli, che non voleuano ritrouarsi in quell'impresa, douessero almeno contribuir per sostentamento di chi v'andaua la decima parte delle sue entrate, & chiamossi quella contributione la decima del Saladino. Il Re Guido di Gierusalemme hauendo adunato vn'essercito di buona gente se n'andò ad assediare Aca, ma intesolo il Saladino, che assediaua Belforte, leuato il campo di là, se ne venne à soccorrere a' suoi, & talmente cinse i nostri chiudendoli tutte le vie per fuggire, che parendogli di poterne fare à sua voglia, dicesi, che rese gratie à Dio, poi che haueua le genti Christiane ridotte insieme con il Re loro nelle sue reti; & haurebbe di subito dato lor sopra, se non che volle aspettar il fratello, che era per giunger di breue, à fine che egli anco fusse presente à così ricca preda, & ne participasse con lui d'vn così fatto contento; ma mentre che così si staua aspettando, ecco che d'vn subito, oltre ogni speranza, sopragiunse in fauore de' Christiani l'armata de Fiamenghi, Frisoni, Daci, & Brabantini sotto la condotta di Giacopo Duca d'Auernia, & molti anco di Campagna, di Borgogna, & d'Italia, co' quali accresciuto l'essercito di Guido, raddoppiò l'assedio d'intorno ad Aca, & si fortificò per difendersi da gli insulti, che potesse à lui fare il Saladino. Quiui essendo piu volte tra Christiani, & Turchi scaramucciato, vn giorno vennero pure à battaglia generale, & inclinaua la vittoria per Christiani, quando vn cauallo de' nostri, di cui era il caualliero disceso, spauentato forse dallo strepito della battaglia, si pose in vna così precipitosa fuga, facendosi per tutto oue passaua, tra combattenti far largo, che i Christiani pensandosi di essere rotti, & che si fusse dato principio à fuggire, lasciati gli ordini ruppero sè medesimi, & ne perirono circa due mila piu presto dalla calca, che dalle ferite, & lor sarebbe anco peggio auuenuto (essendo gli assediati con

Gregorio ottauo Papa.

Clemente terzo Papa.

1188

Prēcipi che si preparano per passar in Soria.

1189

Guido Re di Gierusalem.

Christiani soccorsi

l'occasione vsciti alla pugna dall'altro canto) se Gottifredo Lùsignano parente del Re, & Maestro del campo, scoperta la causa dell'errore, non si fosse sforzato di trattenerli, e gli hauesse nelle loro ordinanze rimessi, & ridotti nel forte. Quiui si stauano dunque i miseri Christiani hauendo dall'vna parte la città, & dall'altra il Saladino co' suoi, onde non poteuano hauere da parte alcuna nè vittouaglia, nè monitioni; per la qual cosa disperati finalmente la maggior parte disposero (che che se n'auuenisse) di dar adosso il nimico, & ò guadagnarsi da viuere, ò acquistarsi vna gloriosa morte. Di questo sendo fatto consapeuole il Saladino, co' suoi fingendo fuggire, si ritirò non molto lontano, & aspettati i nostri, che assaltati i lor padiglioni carichi di robbe, et pieni di cibo se ne ritornauano à dietro, dato lor sopra, ne acquistò vna segnalata vittoria. A questo trauaglio se ne aggiunse anco vn'altro al Re Guido, che fu la morte della moglie Sibilla, & di quattro figliuoli che haueua, per lo che Herfrando vn nobile giouanetto, à cui era promessa in moglie Isabella sorella della morta, cominciò ad aspirare al regno, poi che mancata Sibilla, di ragione alla moglie aspettaua; ma Corrado Marchese di Monferrato, che si trouaua in Tiro in quel tempo, oue era anco questa Isabella, allettato ancor lui dalla speranza del regno, col consenso di Calomaria madre della giouane, ancor viua, & che cō la figlia era allhora in quella città, si prese Isabella, & procurando che fussero le nozze con Herfrando disfatte, se la tolse egli per moglie. Questa cosa molto dispiacque vniuersalmente à tutti, ma per il bisogno, che vi era di vittouaglie, lequali da altroue, che da Tiro non si poteuano aspettare, bisognò che ogn'vno si contentasse. Era in quel tempo partito verso Costantinopoli Federico Imperatore accompagnato dal figliuol dell'istesso nome Duca di Sueuia, da Bertoldo Duca di Morauia, & da altri molti Prencipi Ecclesiastici, & secolari, con gran moltitudine di gente; questi per Vngheria, Bulgaria, & Tracia passando à continue giornate giunsero à Costantinopoli, & di là varcato l'Helesponto passarono in Asia, doue patirono molti disagi; perciò che il Soldano che in Iconio signoreggiaua, tutto che da prima intimorito per la lor venuta promettesse di souuenirgli col giusto pretio delle cose bisogneuoli, mancando della promessa cominciò con sue genti à trauagliarli; di che adirato l'Imperatore, si diede à perseguitarlo, & posto à sacco, & rouina quei contorni, lo sforzò à ritirarsi dentro nella città; ma paßando piu oltre nella Cilicia si trouarono i nostri da vna gran moltitudine di Saraceni in alcune stretture circondati, ma pure col diuino soccorso liberandosi, presero la città Filomelio, & entrati nella minor Armenia tutta la conquistarono, accarezzati molto dal Prencipe di quelle Regioni; col quale essendosi Federico fermato per ristorarsi dal lungo viaggio, & essendo andato vn giorno alla caccia, stracco, & caldo dalla molta fatica scese per lauarsi in vn fiume, nel quale allettato dalla freschezza dell'acque, mentre che cercaua il piu profondo luoco, soprapreso dalla velocità di quello, mancandogli i piedi, fu transportato al basso, & così si morì l'Imperator Federico, & fu questa morte la total rouina de' nostri; perciò che già il Saladino

Christiani rotti dal Saladino.

Federico Imperatore passa in Asia.

Filomelio presa da' Christiani.

1190

cosi lo temeua, che abbandonata la Soria si pensaua come co' suoi Turchi potesse ritirarsi in Egitto, disperato di poter conseruarsi quei luoghi per doue fusse toccato all'Imperatore di passare; & per questo haueua ordinato che fussero tutti rouinati, & di già erano le mura abbattute di Laodicea, di Bibrio, di Baruti, & di Sidonia. Seguita questa morte il figliuol Federico mandò al Re Guido suoi messi, dandoli nuoua certa delle cose successe, & essortandolo à mandar à lui alcuno de' suoi, che fussero fedeli, & di buon discorso, à fine che potesse egli consigliarsi, & proceder piu oltre in quella impresa. Mandolli per questo il Re, Baldouino Castellan Petracense, & vn'altro soldato valoroso di Pittauia, i quali consigliarono Federico à mouersi verso Antiochia, & cosi essendo essequito, vi trouarono cosi grande abbondanza di tutte le cose, che mentre cercauano gli Alemani co' cibi à ricrearsi, si profondarono talmente nella crapulla, & cosi vi si immersero, che per quello, & per la intemperie dell'aria, vi seguì tanta mortalità, che d'vn tanto numero pochi furono quelli, che sopravissero, con i quali poi raffreddato d'animo Federico si ritornò à Tiro, & iui con magnificenza Imperiale fece le paterne essequie. Mentre seguiuano di questa maniera le cose nell'Asia, venne à morte in Palermo città, Gugliemo Re di Sicilia, il cui regno (per non hauer lasciato legittimo herede) douendo peruenir alla Chiesa, voleua il Papa accettarlo, ma quei popoli hauendosi creato Re Tancredi fratello bastardo del morto Guglielmo, furono cagione della morte di molti, & di loro, & de' Papali, & ne sarebbe anco seguito maggior rouina, se non hauesse il Pontefice quell'impresa lasciata per attendere alla piu importante di Terra Santa; Per la quale mentre si adopraua nell'essortar i Christiani, venne egli à morte, e gli successe Celestino terzo, l'anno medesimo della morte dell'Imperatore Federico. Onde coronò egli anco della corona Imperiale Henrico suo figliuolo insieme con la moglie Costanza, & fu chiamato Henrico sesto. Era questa Costanza sorella del morto Guglielmo Re di Sicilia, & però haueua pretensione in quel regno, & vogliono alcuni Scrittori, che allhora il Papa conchiudesse queste nozze, cauando con dispensa questa Costanza di vn monasterio in Palermo, doue haueua di già fatto professione, tutto che fusse di età di 60. anni, e gli consignò quei regni di Napoli, & di Sicilia per dote, restando però con titolo di feudo della Chiesa; & altri dicono, che era per auanti questo matrimonio successo, & che haueua Costanza trenta anni solamente; Ma comunque si fusse passò Henrico in Campagna, & trouandoui ogni luogo ribellato hebbe contro Tancredi; Onde considerato che non poteua per allhora altro fare, se ne ritornò adietro, & passò in Alemagna. Dall'altro canto Filippo Re di Francia lasciato il gouerno del regno alla madre Adila, & à Guglielmo suo zio Arciuescouo di Rhemi, si accinse all'impresa di Terra Santa, & cosi andato per terra sino à Genoua, iui s'imbarcò, & giunto à Messina fu da Tancredi amoreuolmente raccolto, & vogliono alcuni Historici, che iui trouasse anco Ricardo Re d'Inghilterra, che andaua al medesimo viaggio, & che l'Abbate Gioachimo ad ambidue questi Re disse, che era questa loro anda-

Gran Mortalità ne' Christiani.

Celestino terzo Papa.

Henrico sesto Imperator.

Filippo Re di Francia passa in Asia.

ta inutile; perciò che non era piu tempo di poter ricuperare la Santa città. Ma non per questo volle alcun di lor rimanersi, che il Re di Francia à dritto viaggio se n'andò à Tolemaida, & l'Inglese sendo giunto in Cipro, accortosi che con mal'occhio lo mirauano quegli Isolani, (e tanto piu quanto gli fu riferto, che s'eran ribellati dall'Imperatore Greco) montato in colera si pose à perseguitarli come nimici, & talmente operò, che hebbe in suo potere quell'Isola, & così lasciatoui vn buon, & gagliardo presidio, che à nome suo vi restasse, passò ad Aca. Era iui anco da prima giunto il Re Filippo, & vi era da' Christiani quasi Angelo mandato dal Cielo stato festiuamente raccolto, essendo massime, che haueua seco condotto vna gente scielta, & valorosissima; & tutto che si fusse ne' padiglioni fermato, non haueua però voluto assaltar la città, hauendo all'Inglese promesso di essere vnito con lui à quell'impresa. Giunto dunque Ricardo si cominciò à stringer maggiormēte l'assedio, & à dar spesse volte di molti danni alla città, per lo che quelli, che in essa si ritrouauano disperati di piu potersi tenere, nè di hauere da parte alcuna soccorso, si resero con queste conditioni. Che fusse à Christiani resa quella parte della Croce di nostro Signore, che già era stata nella guerra presa dal Saladino. Che pagassero gli assediati ducento mila scudi d'oro in moneta Costantinopolitana, & che non potessero nel partirsi altro seco portare, che i lor vestimenti, & così che douessero hauer cura nel condurli in saluo il Re di Francia della mità, & quel d'Inghilterra de gli altri; Ma ne auuenne, che non essendosi ritrouata la promessa Croce, Ricardo fece à pezzi tagliare tutti quelli, che erano alla sua condotta toccati; ma Filippo vsando maggior humanità, gli à lui assignati concambiò, liberando altre tanti Christiani, che viueuano schiaui de' Turchi. Queste cose rapportate al Saladino, veduto egli che malamente poteua difender alcune città, si risolse di atterrar le muraglie, & furono queste Porfiria, Cesarea, Ascalona, Gaza, & Damiata; indi sforzandosi di impedir la instauratione del Zaffo, che dall'Inglese era con ogni maniera procurata, v'andò co' suoi, ma non puote far cosa di buono, & però se ne ritornò adietro. Erano così bene incaminate le cose de Christiani, che già il Saladino perso d'animo si deliberaua di restituir loro Gierusalemme, quando la nata discordia trà i due Re di Francia, e d'Inghilterra diede occasione alla total rouina d'ogni cosa. Questi nelle menti lor rinouata l'antica nimicitia, che quasi sempre era tra i lor progenitori durata, cominciarono à dimostrarsi l'un l'altro contrarij, & tutto quello, che l'un giudicaua douersi fare, l'altro se gli opponeua; onde Filippo raccomandando l'essercito, che haueua seco condotto, ad Othone Duca di Borgogna, si partì di quei paesi ritornandosene nel regno suo di Ponente. Questa partenza così insperatamente auuenuta rese il fiato nel corpo al Saladino, che da allhora incominciò (come per auanti) à far poco conto de' nostri, tutto che Ricardo solo rimasto sperādo acquistarsi vna immortal lode, si mettesse à procurar anco imprese maggiori del passato. Fu in questi giorni occiso da due sicarij (non si sà per qual cagione) Corrado Marchese di Monferrato, per lo che Henrico Conte di Campania si prese in moglie Isa bella

1191

Cipro preso dal Re d'Inghilterra.

Città alle quali furon le muraglie atterrate.

Corrado Marchese di Monferrato occiso.

bella sua relitta, & insieme la Signoria di Tiro, ma non volle però accettar titolo alcuno regale, hauendo in animo di presto ritornarsi in Francia. Veduto il Re d'Inghilterra, che Guido Lusignano aspiraua alla Signoria di Tiro, & di Tolemaida, chiamatolo vn giorno, fece sì, che per vna somma di danari, & per lo regno di Cipro, già (come si disse) acquistato, cesse à lui il Lusigano tutte le ragioni del regno di Gierusalemme, & così Guidone lasciata l'Asia passò à quell'Isola, doue con suoi successori vi regnò fino all'vltimo Zaco, ò Giacomo, doppo il quale (come si dirà à suo luogo) peruenne quel regno nella Rep. de' Venetiani; et i Re d'Inghilterra da quel tempo impoi ne' lor titoli posero quello anco di Re di Gierusalemme. Mouendosi dunque Ricardo da Tolemaida cō Othone di Borgogna per andar all'assedio di Gierusalemme, giunti ad Assur Castello, fu il Re Ricardo con vna saetta ferito, ma non restando per ciò di passar piu oltre, il Saladino aspettata l'occasione l'assalì, ma ne restò egli perdente, & si fuggì in Gierusalemme, & i nostri vennero in Bethleem, doue inteso, che veniua dall'Egitto vna gran moltitudine di camelli, & di muli carichi di robbe per la Santa città, Ricardo la notte con vna giouentù scielta trà tutti i suoi, datogli sopra la prese, & tutta condusse nel campo de' Christiani. Et era veramente di breue (assediandola) per ricader nelle mani de' nostri la città; ma Ricardo considerando, che per la vernata troppo vicina fusse per mancar al suo essercito il viuere, si risolse diferir quell'assedio alla Primauera seguente, & così leuato il campo si ritirò in Ascalona, & quella insieme con Gaza rifece, rimanendoui per vernare, & Othone co' i Franciosi si ridusse in Tiro, & i Venetiani, & Pisani se ne ritornarono alle patrie loro. Comparsa la Primauera sperauasi, che si doueßero quei Prencipi rimettere all'abbandonata impresa, & già si erano anco ridotti insieme, quando fè à gli altri à sapere Ricardo, che gli bisognaua tornare in Europa, hauendo hauuto nuoua, che'l Re di Francia molestaua la Normandia, & che il fratello Giouanni aspiraua à farsi creare Re d'Inghilterra. Per questo dunque si rappacificarono co'l Saladino, onde Tiro solamente, et Tolemaida co'i lor territorij, et alcuni pochi castelli rimasero per conto de' Christiani, & il rimanente tutto hebbe il Saladino. Conchiusa con questa conditione la pace, Ricardo si ritornò per passar in Inghilterra, & venendo con pochi de' suoi per l'Vngheria, ne' confini del Duca Leopoldo d'Austria, raccordatosi dell'ingiurie per lui fatte à quel Duca, & dubitando per ciò di qualche trauaglio, si deliberò di passar incognito, & dimesso, & così spogliatosi de' vestimenti regali, & commandato à suoi, che non lo palesassero, alloggiò per disnare ad vna publica hosteria presso Vienna, & piu per nascondere lo stato suo si mise egli stesso à far presso il fuoco quei seruitij, che i piu vili huomini sono soliti di fare; ma hauendosi scordato di leuarsi l'anello regio del dito, fu da vno (che in Acri col Duca Leopoldo si era trouato) scoperto, il quale subito andato al Duca, & appalesata la cosa, fu Ricardo mentre si staua sedendo presso il fuoco, & menaua d'intorno lo spiedo, fatto prigione. Era occorso nella presa di Acri (doue anco s'era trouato il Duca Leopoldo) che facendo Ricardo per tutto drizzar

Bottino grande fatto dalle gēti Christiane.

1139

Città rimaste sole per conto de' Christiani in Soria.

le bandiere d'Inghilterra, quasi egli solo hauesse tutta quella vittoria ottenuta; così passando ve ne vidde vna drizzata, che egli non conosceua, & dimandato di chi fusse, hauendo inteso, che era del Duca Leopoldo d'Austria, spiantatala là gettò per terra, & calpestò co' piedi; per lo qual dispreggio subito il Duca se ne ritornò alla patria, pieno d'ira, & di mal talento contro quel Re, onde hora venutali la presente occasione fece quanto s'è di sopra narrato. Intesasi per il Mondo questa prigionia, molti, che non sapeuan la cosa, sparlauano contro Leopoldo, & il Papa anco per questo lo escommunicò. Ma l'Imperatore Henrico mandò al Duca, che douesse à lui quel Re presentare; & così fu in Vormatia condotto, doue con molte migliaia di scudi, & co'l essersi riconciliato col Duca, si riacquistò finalmente la perduta libertà, & se ne ritornò à casa. Rimasto il Duca Othone di Borgogna con gli altri nell'Asia, & ristaurata Tiro, & Tolemaida, voleua che'l Conte Henrico Campano, che haueua Isabella in moglie, si apprendesse il titolo di Re di Gierusalemme, ma lui che (come si disse) haueua l'animo inclinato à tornar in Italia, non vi volle giamai assentire, e gli auuenne di là alcuni giorni, che passando per il corridore piu alto del suo palaggio piu inconsideratamente di quanto si conueniua, cadendo al basso si ruppe la testa, e le ceruella, & così si morì. Guido Lusignano, che (come si disse) haueua il Regno di Cipro ottenuto, & si era collà passato, venendo à morte hebbe successore il fratello Emerico, che presa in moglie la sudetta Isabella nezza del Campano, si assunse anco il titolo di Re di Gerusalem ad essa per heredità spettante, & insieme anco di Prencipe di Tiro, & di Tolemaida; nello istesso tempo, che morì il Saladino huomo, & Re istimato, raro per le sue molte virtù; Fu sepolto secondo haueua ordinato, & fu, che portandosi à sotterrar il corpo accompagnato da tutti i suoi, vno auanti il cateletto con vna camiscia in cima d'un'hasta, andaua gridando queste parole. Il Saladino dominator dell'Asia, di tanto Impero, & di tante ricchezze altro seco non porta, che questa. Il suo figliuol maggiore Safadino successe nel domino della Soria, & il secondo per nome Merlino hebbe la Signoria dell'Egitto. L'anno medesimo l'Imperator Henrico hauendo con vn'essercito passato l'Alpi, per la via di Thoscana mosse guerra in Campagna, oue (perche era di già morto Tancredi) prese tutte quelle città, & così anco della Puglia; delle quali parte re rouinò, & parte così si ritenne, & ridotti quei paesi in Prouincia passò in Calabria, & nella Sicilia, & di quelle anco totalmente s'impatronì; doue nella città di Esi essendo soprapresa l'Imperatrice da i dolori del parto, vi partorì vn figliuolo, à cui pose nome Federico. Acquistatosi dunque tutti quei paesi, & la Sardegna insieme, si dispose ritornar alla patria, & per ciò vi mandò prima tutti i prigioni, che egli haueua di nobile stirpe nati; fece cauar gli occhi, ò (come altri voglion) castrare, Gulielmo ancor fanciullo figliuolo di Tancredi, & porre in perpetua prigione, & lo mandò pure in Lamagna con la madre Sibilla, & tre sorelle, delle quali vna fu poi Dogaressa di Venetia, moglie di Pietro Ziani, che ne fu Duce, & la sua sposa Irene figliuola dell'Imperatore Costantinopolitano diede in

Causa dell'odio tra'l Re d'Inghilterra, e'l Duca d'Austria.

1194

Emerico Re di Cipro.

Henrico Imperator s'impatronisce della Puglia, Calabria, & Sicilia.

1195

moglie à Filippo proprio fratello, ilquale constituì Duca di Sueuia per la morte del legitimo Duca morto nell' Asia. Hauendo Isaaccio l'Imperator Greco sino ad hora con ogni buona satisfattione de' suoi sudditi gouernato l'Impero, & trouandosi di hauer vn fratello, per nome Alessio, che nelle guerre da' Turchi era già fatto prigione, egli desiderando rihauerlo, per gran somma di danari finalmente il riscosse, & donatoli gran quantità di thesoro, & molto Stato, se'l teniua d'appresso, à tanta altezza inalzandolo, che quasi tutti i piu importanti negotij si trattauan da lui. Hor costui vedutosi in cotal modo potente, nulla considerando all'honesto, tanto puote l'ambitione, & il desio di regnare, che con l'aiuto di alcuni altri suoi seguaci, prese Isaaccio il fratello, et priuatolo de gli occhi lo fè porre in prigione; & l'istesso volea fare parimente ad vn suo figliuolo nominato Alessio, ma auuedutosi il giouanetto si fuggì di nascosto ricorrendo à Filippo suo cugnato. Ma fermatosi seco vn tempo, finalmente si condusse verso Zara, doue trouataui l'armata de' Venetiani con altre genti adunate, seguì poi quanto à suo luogo si dirà pienamente. Che per tornare ad Henrico, egli bramoso di dar soccorso alla guerra d'Asia, vi mandò poi l'Arciuescouo di Mogonza, & il Duca di Sassonia con molti altri, & buon numero di gente alla guerra nell' Asia, doue anco passò Corrado suo gran Cancelliero, Leupoldo Duca d'Austria, il Duca di Brabātia, il Lantgrauio Hermanno di Thuringia, & altri Prēcipi Ecclesiastici, & secolari. Questi giunti che furono in Terra santa ruppero d'un subito la tregua già dal Re d'Inghilterra fermata, e ricuperarono Baruti, & il Zaffo; ma ne morì allhora in Roma il Papa Celestino, & fu in suo luogo creato Innocentio Terzo, poco auanti la morte dell'Imperatore Henrico, ilquale amalatosi à Messina, sentendosi venir meno raccomandò al detto Innocentio la moglie, & il piccolin figliuolo, & il gouerno dell'Imperio commisse à Filippo suo fratello Duca della Sueuia, & di Thoscana, sino à tanto che fusse il figliuolo in età, & così morì poi, & fu in Palermo sepellito. Per questa morte gli Alemani, che già erano passati nell' Asia, si ritornarono adietro, non ostante che fussero dal Papa con piu messi, & lettere essortati à non si partire. Onde i Saraceni, & i Turchi preso animo andarono al Zaffo, & hauuta la città, quella spianarono sin dalle fondamenta, & occisero quanti de' nostri iui si puotero hauere. Mandò in questi tempi il Sommo Pontefice due Cardinali contro Marcuardo nella Romagna, che essēdoui general Siniscalco dell'Imperatore, si haueua quella region tirannicamente vsurpata, & chiamauasi anco Marchese di Romagna, & Duca di Rauēna; onde fu egli astretto à ritirarsi in Puglia, & così la Marca si ridusse nel dominio della Chiesa, & diuenne patrimonio di San Pietro con tutto l'Essarcato di Rauenna, & la terra già lasciata dalla Contessa Matilde. Mandò ben l'Imperatrice Costanza al Papa, perche le concedesse, & al figliuolo il Regno di Sicilia, & il Ducato di Puglia, & Principato di Capua, secondo che i suoi predecessori di già haueuano da Sommi Pontefici ottenuto; ma il Papa negando di voler farlo, impetrò di piu, che lei rinunciò à tutti i beneficij, che le poteuano sopra quei Regni spettare. Passauano le cose di questa maniera, quando Filippo

Ingratitudine di Alessio Cōneno.

1198

Innocentio terzo Papa.

Marca sotto il domino della Chiesa.

fratello del morto Imperatore aspirando di acquistarsi libera per sè l'Imperial dignità, si fè coronar in Magonza dal Vescouo Tarentasiense; ma l'Arciuescouo di Colonia, & altri Prencipi adunatisi in Aquisgrana, crearono Imperatore Othone figliuolo di Henrico di Sassonia Duca di Bransuich, & in questo modo fra due sendosi diuiso il titolo Imperiale, ne nacquero di molte guerre, & rouine; Innocentio adheriua alla parte di Othone, & per questo commandò a' Prelati della Germania, che doueßero à lui vbidire, & opporsi à Filippo, come à persecutor della Chiesa; ma però Filippo ne rimaneua quasi sempre al disopra, fin che si composero insieme questi Prencipi dando Filippo la figliuola in moglie ad Othone, con patto, che cedesse egli le ragioni dell'Imperio; ma premorendo il suocero, che succedesse egli doppo quello. Tra tanto che durarono queste riße tra gli Alemani, i Saraceni dell'Africa passati nell'Europa assaltarono la Spagna, & vi fecero vna gran stragge, ma sopragiunti gli esserciti de i quattro Re Spagnuoli, cioè di Castiglia, Aragona, di Portogallo, &

Filippo si fa coronar Imperator in Magonza.

Saraceni assaltano la Spagna.

1201 *di Nauarra, furono i Mori sforzati à fuggirsi senza restargli altro che Granata solamente. Ne' quai tempi eßendo giunti à Venetia per passare in terra Santa Hugo Conte di San Polo, venuto in luoco di Tibaldo Conte di Ciampagna, & Pari di Francia suo consanguineo, che era morto, Baldouino Conte di Fiandra, Ludouico Conte di Bles, & Bonifacio Marchese di Monferrato conuennero con Venetiani di dar loro vna somma di danari, & che essi li traggettassero in Soria con le lor genti, che aspettauano la Primauera; per lo che preparate da' Venetiani abondanti naui, & galee per compir quell'obligo, occorse, che non venne l'essercito al tempo destinato, onde rimasero per il danno patito debitori quei Prencipi per le spese eccessiue fatte per la detta preparatione. Di questo lamentandosi Venetiani promisero quei Prencipi per tal debito seruir la Republica nel far l'impresa di Zara, che da gli Vngheri era già quindi-*

Venetiani promettono passar le genti in Soria.

1202 *ci anni auanti vsurpata. Et così venute le genti, col Duce Veneto Arrigo Dandolo s'auiarono à Zara, & la riacquistarono anco, tutto che con molta fatica, & fu la quinta volta che venne quella città in potere de' Venetiani. Presa Zara vi si fermarono tutti quei Prencipi per eßere allhora d'inuerno, & vi occorse tra tanto, che venne à trouarli Alessio giouanetto figliuolo di Isaaccio Angelo, che dicessimo, dalla prigionia del padre, esser fuggito di Costantinopoli. Costui scacciato da Alessio suo zio raccontò prima i benefici di suo padre verso detto Aleßio impiegati con l'hauerlo riscattato dalle man de' Turchi, & riposto in grande honore; dipoi la ingratitudine di lui verso il fratello, à chi haueua tolto l'Impero, & hauendolo ciecato lo teniua prigione, appresso questo dimoßrò la miseria del suo essilio, & pregò il Duce Veneto, e quei Prencipi, che compaßionandoli cercaßero di restituirgli l'Imperio, che'l zio gli occupaua; promettendo la satisfattione de' danni già dati dall'Imperatore Emanuel a' Venetiani, et di fare la Chiesa Costantinopolitana vbidiente al Romano Pontefice, con premij grandissimi à quelli, che l'aiutauano. Da questo parlare di Alessio commoßi tutti quei Prencipi (& tãto piu che il Marchese di Monferrato era suo zio ma*

Zara acquistata da' Venetiani.

Alessio figliuolo dell'Imperator di Costantinopoli.

torno) fu determinato di andar à Costantinopoli la Primauera seguente, & differir per vn poco l'impresa di Terra santa, per la quale s'erano mossi dalle patrie loro. Rifermati dunque i patti, & le promesse con Alessio, & accresciuto l'essercito, giunto il tempo idoneo di porsi in camino s'auuiarono verso la Grecia, & per viaggio hebbero prima la città di Durazzo, & poi l'Isola di Candia, che volontariamente si resero al giouanetto Alessio; & giunti presso à Costantinopoli, rotta la catena, che chiudeua il canale, isbarcarono à terra tutte le loro genti, & senza ostacolo alcuno s'appressarono fino sotto alle muraglie. Le naui, & galee de' Venetiani sbarcate da questa parte le genti, con quelle, che si ritennero, da vn'altra banda, imboccando il Golfo, che fa il porto tra Costantinopoli, & Pera, vi entrarono in fine, & accostatisi anco da questa parte presso le mura della città, cominciarono à trauagliar quei di dentro, sì come l'istesso faceuano quegli altri Prencipi dalla banda da terra. Fecero per alquanti giorni quei della città resistenza, Theodoro Lascari genero dell'Imperatore dalla parte di terra, & esso Imperatore dalla parte di mare, ma veggendo finalmente di piu non potersi tenere, consultarono di abbandonar quelle mura, & cosi ridottisi in Andrinopoli città mediterranea della Romania, iui si fecero forti. Fuggito l'Imperatore, la mattina il popolo Costantinopolitano, liberato Isaaccio dalla pregione, lo riposero nella solita sede Imperiale, & aperte le porte della città vi introdußero il figliuolo Aleßio, con tutti quei Prencipi, che l'accompagnauano. Confermò Isaaccio tutti i patti, & promeße fatte da Alessio, ma essendo morto di là sei mesi, & intrato il figliuolo nell'Impero, poco puote questi pacificamente goderlo, perciò che bisognandoli per pagar i debiti accatar di molti danari, & per questo aggrauando il popolo oltre l'uso commune, cominciarono quei cittadini à solleuarsi, & dire, che non hauerebbono mai assentito di essere cosi de' lor beni spogliati; di che accortosi Alessio, si sforzò di quietarli, promettendo di non far piu di quello, che gli fusse da loro ordinato; ma dall'altro canto mandò secretamente à nuntiare al Marchese di Monferrato (che si staua con gli altri alloggiato fuori della città) il pericolo, in che si trouaua. Era nella corte Imperiale di somma autorità vn certo Aleßio Duca, per le ciglie congiunte nominato Marcufle, genero dell'Imperator Aleßio lo scacciato; Costui accortosi di quanto operaua l'Imperatore, lo manifestò ad alcuni, onde si rinouò il tumulto; & corso egli ad Alessio fingendo lo amico, lo persuase à nascondersi fino à tanto, che egli haueße quel rumore quietato; Esseguì il suo ordine l'Imperatore, & si nascose oue gli ordinò Marcufle, quando in cambio di sedare il tumulto, si fè questi gridare, & nominare Imperatore; indi corso oue si era il giouanetto saluato, lo fece morire con altri molti, che à lui parue, che poteßero essergli in questo suo pensiero auuersarij; Indi fatto vna maßa di gente vscì fuori della città dalla parte, oue era attendato il Conte di Fiandra, ma trouatoui potente contrasto, sendo là corsi gli altri Prencipi ad aiutarlo, fu sforzato à ritornarsi fuggendo in Costantinopoli; & dicono alcuni, che allhora s'acquistarono Venetiani quella imagine della Beata Vergine madre

1203

Candia si rende ad Alessio.

Isaaccio è riposto nella sede Imperiale.

Marcufle si fà Imperator in Costantinopoli.

dre d'Iddio, che adesso si conserua nella Chiesa di San Marco in Venetia, solita à portarsi in processione qual volta si addimanda alcuna gratia per intercession di essa Regina de' Cieli, ò di sereno, ò di pioggia, ò di salute, ò di altra cosa

1204 sì fatta. Unitisi dunque à consiglio quei Prencipi, deliberati di vēdicar la morte del giouane Alessio, conuennero insieme. Che acquistandosi quell'Impero vna quarta parte, & mezza dell'acquisto douesse esser libero de' Venetiani, e'l resto fusse dell'Imperatore, da essere eletto di commune consenso. Fatto, & conchiuso cotal accordo fu assediata, & stretta d'ogn'intorno la città, & finalmente fu nel mese di Aprile espugnata, fuggendo il Tiranno. Fatto così glorioso acquisto furono deputati quindici con carico di eleggere vn' Imperatore, & vn Patriarca Catholico, i quali ridotisi nella Chiesa de' Santi Apostoli, dichiarirono Imperatore Baldouino Conte di Fiandra, & Patriarca Tomaso Morosino gentil'huomo Venetiano, & furono questi elettori, Il Doge di Venetia, con li quattro Prencipi sopra memorati, il Vescouo di Bethleem, quello di Acri, & due altri di Francia, vn' Abbate, & cinque gentil'huomini Venetiani, Othon Quirini, Nicolo Nauigaioso, Pantaleon Barbo, Vital Dandolo, & Bertuccio Contarini. Creato di questa guisa il nouello Imperatore, si posero andar reducendo la Grecia in sua potestà, & lo fecero anco senza molto trauaglio in men di quell'anno, & il seguente; ma però non puotero espugnar Andrinopoli, doue l'Imperator Alessio Angelo s'era benissimo fortificato. Venendo poscia alla conuenuta diuisione, delle otto le cinque parti furono dell'Imperatore, & le tre de' Venetiani; Delle cinque poi dell'Imperio le tre furono concesse in feudo à gli altri tre Prencipi collegati; Et delle tre de' Venetiani la metà diedero (pure in feudo) essi à lor gentil'huomini, che hauendo aiutato à quell'impresa, ne andauano della Republica creditori; Restando la città di Costantinopoli commune con proportionato interesse all'Imperatore, & Venetiani. Et così hebbe l'Imperator tutta terra ferma, eccetto Galipoli, Modon, Coron, & Durazzo; & Venetiani hebbero quelle quattro città con suoi territorij, & tutte l'Isole d'ogn'intorno, eccetto alcune piu prossime alla Morea. Et perche l'Isola di Candia era dal giouane Alessio stata donata al Marchese Bonifacio suo zio, l'Imperatore operò talmente, che la hebbero Venetiani sotto forma di imaginaria venditione, & immediatamente esso Imperatore diede al Marchese il titolo di Re, e'l regno di Salonicchi continente vna parte della Macedonia, & tutta la Tessaglia per la sua parte. Il Conte di Bles titolò Prencipe di Acaia, con assegnarli del paese prossimo; e'l Conte di San Polo fe Duca di Athene, non ancora distrutta, com'è hoggidì, dandogli anco la Morea appresso, saluo quella parte, che era à Venetiani toccata. Il Doge di Venetia poi parimente infeudò Galipoli à Marco Dandolo, & Giacopo Viaro; Lemno, & altre Isole vicine à Nicolo Nauigaioso; Nixia, Paro, Milo, Nerina, & Andro à Marco Sanuto; et tutta l'Isola di Negroponte cōcesse à Rabano dalle carcere Veronese, per hauer aiutato largamente la Rep. in quei bisogni, & ad alcuni altri altre delle minori. Onde sotto il dominio Veneto rimasero interamente l'Isola di Can-

Conuention per la rieuperation di Constantinopoli.

Venetiani hāno delle otto le tre parti dell'Imperio di Romania.

Parte toccata all'Imperatore.

Venetiani hāno l'Isola di Candia.

dia, le città di Modon, & Coron in la Morea, e Durazzo in Albania con l'Isola anco di Corfù. Questa historia della presa, & successi di Costantinopoli, con la diuisione dell'Impero tra Collegati, hò io veduta in sei libri bene, & elegantemente spiegata in lingua Latina da Paolo Ramusio, fondata sopra i commentari di Gioffredo Villharduin Marescial di Campagna, che quelli scrisse in Francese, & vi fu à tutte le cose successe presente, stampati in Parigi l'anno 1584. la quale perche presto si spera, che debba vscir alle stampe con infinita lode del compositore, & beneficio del Mondo, mi è parso non douerne piu dire, massime scriuendo in Compendio. Ma ritornando alle cose dell'Imperator di Lamagna, sendo rimasto Filippo (come si disse) col grado, & dignità Imperiale, fu dal Palatino di Vuitilispach ammazzato mentre nella sua camera si staua, & fu secondo la conuentione già fatta inalzato il genero Othone à quel grado; il quale poi passando à Roma, vi fu coronato; ma iui sendo nata dissensione co' Romani, & per ciò datosi all'armi, rimanendo gli Imperiali co'l peggio, vscito dalla città Othone il dì seguente domandò la refettion de i danni patiti, & veggendo che nulla operaua, sdegnato cominciò hostilmente à correre sù quel di Roma, & occupando tutta la Romagna si sottomise anco le Prouincie del regno di Napoli. Questo inteso dal Papa, oue prima lo amaua, cominciò ad hauerlo in odio, et mãdati suoi Ambasciatori à fine, che douesse ritornare lo Stato alla Chiesa, veduto che non si curaua, anzi che entrato nella Puglia, si haueua impatronito di molte città, & haueua ottenuto il Prencipato di Capua, lo escommunicò come ribello, & disobediente alla Sede Apostolica, & finalmente nel Concilio, che adunò in Roma, lo priuò dell'Impero, & per tutto fe publicare, che alcuno piu non lo douesse vbidire come Imperatore, & che tutti gli fussero nimici, perche li assolueua da ogni giuramento sopra questo per loro già fatto. Ma Othone poco cura di ciò facendo, proseguiua impatronendosi d'ogni cosa, & si andaua riuolgendo nell'animo, come potesse totalmente esterminar Federico, il figliuolo già dell'Imperatore Henrico sesto, che era diuenuto Re dell'Italia, & di Sicilia; Per questo suo mal volere il Papa piu oltre passando mãdò à publicar anco la escommunica già cõtro lui fulminata per la Germania; la qual cosa rapportata ad Othone, temendo che per la sua absentia non ne nascesse qualche tumulto, si apprestò il ritornar alla patria. Ma molti di quei Prencipi, & specialmente l'Arciuescouo di Mogonza, quel di Treueri, il Re di Bohemia, & Hermanno Lantgrauio, raccordatisi del giuramento fatto già à Federico suddetto, quãdo lo giurarono (essendo ancora bambino) successore del padre, lo publicarono per ciò Imperatore in luoco di Othone col nome di Federico secondo, & mandati per questo Ambasciatori in Sicilia à chiamarlo, egli (iui lasciata la moglie, & vn figliuolino per nome Henrico) se ne passò in Germania nella città di Costanza. Questo intesosi da Othone si dispose di girli contro, & così venuto in Sueuia, mentre speraua di poter contrastare, vidde che pian piano il suo essercito andaua mancando, & si passaua dalla parte di Federico, onde venne à tale, che piu non osaua di comparire; pure aiutato dal

Paolo Ramusio scrittore di Historie.

1208

1209

Controuersia tra Romani, & Imperiali in Roma.

1210

Federico secõdo publicato Imperatore.

1211

Duca Bertoldo di Zeringen, da Henrico Conte di Beringen, & dal Vescouo di Argentina, s'affaticò in trouar soldati mercenarij; ma essendo per l'insolentia di essi poi venuto à noia à quei del paese, fu finalmente sforzato con pochi à ridursi in Sassonia. Questa nuoua rapportata à Federico fu causa, che egli mouendosi di Costanza, si sottomise tutte le città, e castella, che erano dell'Imperio presso il Reno, & in poco tempo ottenne quasi tutto lo Stato pertinente all'Imperatore, & così passato in Aquisgrana fu per tale tenuto, & dall'Arciuescouo di Mogonza coronato, & vnto in Re di Germania. Hauendosi poi questi rappacificato con Filippo Re di Francia, Othone tirato dal suo canto il Re d'Inghilterra, che gli era nimico, cominciarono anco questi Re à farsi trà loro di molti, & infiniti danni. Ma Othone essendo passato cõtro il Conte di Geldria, & posto il suo Stato à fuoco, & rouina, fu sopragiũto presso à Tornaco dal l'essercito Francese; onde attaccatoui il fatto d'arme furono sforzati quelli di Othone fuggirsi, & egli si ritirò in Sassonia, doue tutto confuso, & vergognato si morì di là poco tẽpo per malinconia. Ottenuta questa vittoria Filippo si di- 1214 spose di vendicarsi contro il Re d'Inghilterra; Per lo che considerando l'Inglese, che altre volte era stato da' Francesi vinto, & la rouina successa ne' suoi, volendo saluarsi dal soprastante pericolo, si diede al sommo Pontefice, concedendo liberamente alla Chiesa, & successori Vicarij di San Pietro il regno d'Inghilterra, & quello della Ibernia con tutte le sue Regioni; & per li detti si obligò pagar homaggio al Papa, come di feudi della Chiesa, cento marche d'oro ogn'anno; la qual cosa durò poi anco per vn lungo tempo. Ma non poteua con verità dirsi, che questa soggettione fusse nouella, sendo che già molto inante Adolfo primo Monarca nell'Inghilterra l'istesso regno sottopose alla Chiesa in tempo di Leone quarto. Così dunque Federico rimasto libero dal trauaglio di Othone, riconoscendo da Dio ogni prosperità, & bene, presa la Croce si dispo- 1215 se dar aiuto à Christiani nell'Asia, & fece dono al Papa del Contado di Fondi nel regno di Sicilia, il quale douesse essere perpetuamente di ragion della Chiesa. Et il Papa desiderando parimente, che homai si facesse qualche deliberatione sopra le cose di Terra Santa, che non passauano troppo bene, congregò in Roma nel Laterano vn solenne Concilio, doue interuennero i Patriarchi Gierosolimitano, e Costantinopolitano, settanta Arciuescoui, quattrocento dodici Vescoui, & ottocento fra Abbati, & Priori, oltre tutti gli Ambasciatori de' Re, de' Prencipi, & delle Republiche di Christianità, & quiui fu determinato di soccorrere i Christiani nell'Asia, & la ispeditione di riacquistare la Santa città di Gierusalemme. Per laqual risolutione preparandosi cadauno, il Papa, à fine che si apprestassero naui, & galee per poter traggettare, andò per componer insieme i Pisani, & Genouesi, che di quelle erano à bastanza forniti, ma giunto à Perugia se ne morì lasciando di sè gran nome di 1216 virtù, & di dottrina. Gli successe Honorio terzo Romano, ilquale l'anno seguente al suo Pontificato coronò in Roma Imperator Costantinopolitano Pietro Antisiodorense figliuolo (come vogliono alcuni) & successore di Henrico

Othone Imperator si more.

L'Anglia sottoposta al sõmo Põtefice.

Concilio in Roma per le cose dell'Asia.

Honorio terzo Papa.

Pietro Antisiodorense Imperator Costantinopolitano.

che era morto di già essendo successo in quell'Imperio à Baldouino suo fratello, quello, che nella presa della città con Venetiani era stato à quella dignità sublimato, come di sopra si disse. Questo Pietro dispostosi di passar in Costantinopoli per riformar le cose dell'Asia, vi inuiò la moglie con le figliuole, che iui seco si ritrouauano, & che salui giunsero à quella città, & egli patteggiato con Venetiani di farli ribauere Durazzo (che era nelle mani di Theodoro Lascari caduto) se lo conduceuano alla patria, con essi montato in galea si inuiò verso Leuante, & fermatosi all'assedio di Durazzo, veggendo non poter occuparlo, & essequir la promeßa, fidatosi del Lascari, si accordò seco, & con lui si pose poi per terra à continuar il viaggio verso Costantinopoli; ma giunti in alcune asprissime montagne, Theodoro con inganno lo prese, & lo pose prigione, doue in capo d'vn tempo si morì, gouernando tra tanto la moglie l'Impero insieme col Podestà, che in quella città teniuano i Venetiani, che era Giacomo Thiepolo nominato. Era con titolo allhora di Re di Gierusalemme Giouanni di Bregna Duca di Vienna, perciò che hauendo amministrato Almerico le cose di quel regno non troppo bene, & essendo poi paßato in Cipro, dichiarirono questo Giouanni per Re. Erano anco fornite le tregue in dette parti fatte tra Christiani, & Saracini, per lo che si prepararono i nostri insieme adunando gli lor esserciti, & vi si trouarono vniti i Re d'Vngheria, di Gierusalem, & di Cipro con gran numero di Prencipi, & di Baroni. Ma hauendo l'Vngaro cesso à Venetiani, per mercede di hauerlo co' suoi passato sù le lor naui in quelle parti, tutte le ragion, che egli nella Dalmatia poteua hauere, sopra che nacque col Duca d'Austria disensione, si risolse egli di ritornar nel suo regno, & lo essequì anco, ma fu dal Legato Apostolico in quella ispedittione, che era il Cardinal Colonna, iscommunicato, qual volta non ritornaße à quella impresa.

Theodoro Lascari fa prigione l'Imperatore.

1218

Preparate dunque naui, & galee il Re Giouanni col Patriarca, il Duca d'Austria, & altri peruennero à Damiata, doue accampati, & presi i borghi assediarono la città strettamente, difendendosi quei di dentro con ogni valore. Sperauano Christiani d'impatronirsi di certo, quando il Nilo gonfiandosi per i venti Zefiri generò vna tal carestia nel campo loro, che sì per questo, come per non essere chiusi nel mezo fra nimici, l'acque, & la fame, & l'eßercito del Soldano, che venina per dar soccorso à quella città, furono astretti di mutar parere, così deliberarono di affrontar il Soldano, ma egli accortosi non volendo aspettarli, leuò con tanta fretta le tende, i padiglioni, e l'ordinanze, che non hebbe tempo di saluar le monitioni, che restarono in tanta abondanza, che tutta la militia Christiana fu ristorata, di maniera che ritornarono i nostri di nuouo à Damiata, & anco la presero. Cordirio in questo tempo figliuolo del Soldano dubitando di non poter trattenere Gierusalemme, haueua rouinato già parte delle mura, Tempij, & Torri, eccettuata quella di Dauid, e'l Tempio di Salomone, & (à lagrimosi preghi de molti Christiani Asiani, & d'altri Orientali) il Sepolcro di nostro Signore. L'anno stesso, che paßò grã ciurma de Sciti nati ne' monti d'India, detti Tartari, in Media, in Persia, & in Africa, rouinando, rubando

Il Soldano si fugge dall'essercito de i Christiani.

Damiata presa da' Christiani.

bando, & danneggiando per tutto, in somma quanto giace fra il Mar Caspio, e'l Seno Persico. Costoro hauendo anco dato il guasto all'Armenia, si posarono nella Sarmatia sopra il Ponto, non molto lungi dalla Palude Meotide, hoggi detta il Mar delle Zabacche, pure di quà in Europa dal Tanai, & parte di là fra gli Iperborei à i Caucasij Monti, & questo paese da loro fino ad hoggi è detto Tartaria. Morto tra tanto Costanza Regina madre dell'Imperator Federico, la quale sempre lo haueua ritenuto alla diuotione della Chiesa, cominciò egli à mutar costume, & ad usurparsi ogn'hor qualche parte delle terre del Papa, & passato à Roma si diede à crear Vescoui, & altri Prelati nelle Chiese à modo suo, scacciando quei, che erano dal Pontefice stati ordinati. Sopra queste cose essendo ammonito piu volte à rimouersi, giamai volle prestarui le orecchie; per lo che mosso il Papa da giusto, e ragioneuole sdegno contro di lui lo escommunicò, & (facendo egli peggio) vi aggiunse la priuation dell'Impero, & la terza fiata assolse tutti i sudditi dal giuramento già prestatoli di fideltà. Era il Soldano in Asia con maggior forze ritornato, & accampatosi fra il Cairo, & Damiata in vista de i nostri, doue senza combattere mantenendosi sotto buone guardie, (benche inuitato, stimolato, & ingiuriato) i Christiani finalmente perdendo la patientia lo assalirono con tanto loro disauantaggio, che della sua temerità ne rimasero malamente castigati. Si mantenne in questa guisa il Soldano aspettando l'innondatione ordinaria del Nilo, la quale venuta fu di modo a' nostri di danno, che da tanta disdetta assaliti furono sforzati à patteggiar con lui di questa maniera. Che i Christiani abbandonassero Damiata già vn'anno posseduta, ma che haueßero il Legno della Santa Croce; & così lasciati da amendue le parti tutti i prigioni parte à Tiro, & parte n'andarono de' nostri speditamente in Acone. Ma tornarono in Italia i Capitani col Legato, & il Re Giouanni di Gierusalemme, il quale essendo prima Conte di Brenna, & mandato da Filippo il Bello Re di Francia nell'espeditioni d'Asia, s'acquistò per virtù dell'armi quello titolo, il quale se gli confermò anco per moglie Iola figliuola d'Isabella, & di Corrado Marchese di Monferrato, ch'era già stato ammazzato in Tiro, & che allhora essendo moglie d'Almerico fratello del Re Guido Lusignano, che fu già nel pacifico possesso della città Santa, era Reina di Cipro. Arriuato à Roma il Legato Colonnese col Re Gierosolimitano, & con grandissimo honor riceuuti dal Sommo Pontefice Honorio, fu sì caldamente il Papa da tutti pregato, che assoluesse l'Imperator Federico per disporlo all'impresa di Gierusalemme, che l'assolse. Per la qual assolutione, & riconciliatione grandissime feste si fecero non solamente in Roma, ma per Italia anco, & per tutta Alemagna, doue fu deliberato l'espeditione d'Oriente fra quei Prencipi Tedeschi; & tanto meglio si risolsero le cose, quanto che à Federico il Re Giouanni sposò Iola sua figliuola, rinuntiandogli il titolo del Regno di Gierusalemme; da che nacque la cagione, onde i Re di Sicilia s'adornarono poi di cotal titolo; in tempo che publicata la morte dell'Imp. di Costantinopoli Pietro, fecero i principali de' Latini,

1219 — 1221 — 1222

Tartari guastano molto paese.

Federico Imperator escómunicato.

Patti tra'l Soldano, e Christiani in Soria.

Federico assolto dalla scommunica.

Re di Sicilia hanno il titolo di Re di Gierusalémme.

tini, che allhora erano in quella città, Imperatore il figliuolo Roberto, ancor che assente, che fu il quarto tra Latini, che ottenisse quel grado. Hor doppo fatte le nozze già dette, il Re Giouanni, douendo andar in Spagna à S. Giacopo di Galitia per sodisfare vn suo voto, volle prima ire à visitar il Re di Francia Filippo, detto anco Augusto, & lo trouò quasi all'estremo di sua vita per febra quartana. La costui visitatione tanto fu grata à Filippo, che per testamento gli lasciò quaranta mila libre d'argenno, altro tanto a' Cauallieri Templarij, & ad hospitali, & à poueri, & à Chiese altra somma di danari, & vestimenti reali, & così si morì, & il Re Giouanni passò à compir il suo voto, & quiui prese per moglie Berengaria sorella del Re di Spagna. 1223 *A Filippo successe Ludouico suo figliuolo di tal nome ottauo, mentre che l'Imperatore Federico attendeua all'apparato contro i nimici d'Oriente; nelle qual facende tutto che fosse occupato, non tralasciò per questo gli altri negotij d'importanza nè d'Alemagna, nè d'Italia, atteso che in Ais fece coronar Henrico suo figliuolo giouanetto in Re di Germania, con l'assenso di tutti. Morì doppo questo Honorio Papa, &* 1227 *gli successe Gregorio nono, il quale (hauendo già l'antecessore escommunicato di nuouo Federico) confermò l'escommunica, perche non voleua passar in Asia, nè render il mal tolto alla Chiesa. Da che pure commosso alquanto Federico, ordinò à tutta la militia segnata di Croce, raunata in Alemagna, che passasse in Italia, & l'aspettasse à Brindisi di Puglia, perche egli anco quanto prima vi si sarebbe trouato. Erano in questi molti Prencipi Alemani, fra i quali fu Ludouico Langrauio di Essia, & di Turingia marito della beata Elisabetta figliuola del Re d'Vngheria, il quale con gran dolore de' suoi à Brindesi venne à morte, & le sue spoglie furono occupate da Federico, che già era calato per la via di Trento in Italia, & da Azzolino tiranno di Verona accompagnato à Rauenna, era già nauigato in Puglia, & in Sicilia. In questo viaggio chiamato à sè Henrico suo figliuolo, che era à Milano, (lo quale haueua in sospetto di parricidio, per essersi contra la sua volontà confederato con Milanesi) lo confinò in Puglia, doue morì in carcere. Quiui trattenendosi l'Imperatore per vn pezzo, non si volendo partire, se prima non fusse assolto, finalmente à preghi di tutto il Mondo (si può dire) nauigò in Soria, hauendo però prima* 1228 *riposatosi vn pezzo, & rinfrescatosi co' suoi nell'Isola di Cipro. Sparsasi per l'Europa la fama di questo passaggio dell'Imperatore, si deliberò il Re Giouanni parimente d'andarui, sì per interuenir à così santa ispeditione, come per gratificarsi al Sommo Pontefice: per questo passò à Bologna, & di là à Rauenna per imbarcarsi sopra l'armata de' Venetiani; ma lo ritenne il Papa, & lo fece Gouernatore di tutto l'Essarcato di Rauenna, à fine che i Capitani lasciati dall'Imperatore, verso l'Abruzzo non hauessero ardir per suo rispetto (essendo socero di Federico) di far oltraggio alla giuridittion della Chiesa, mentre che Gregorio era in Perugia per pacificare quei popoli, che tra loro erano in grandissima dissensione. Ma non rimasero i Capitani di Federico per questo rispetto di mouersi, che chiamati i Saraceni in lor soccorso, fecero di gran*

Gregorio IX. Papa.

Prencipi Alemani preparati per passar in Soria.

dissimi

dissimi mali; ma essendo lor andato contro il Re Giouanni, e'l Cardinal Colonna con vn grosso essercito, mandati dal Papa, fu il tutto ricuperato: mentre che in Soria Federico, procedendo con miglior conscientia, & peruenuto in Acone, tentato c'hebbe, & prudentemente considerato le forze del Soldano, timoroso di vn tanto essercito con essolui venne à patti senza armeggiare, concedendo il gran Saracino all'Imperatore Gierusalemme, e'l Papa l'assolutione; talche si coronò Federico nella Santa città, & con quella ne ottenne molte altre delle conuicine. Conchiuse poi col Soldano per dieci anni la tregua; ma però tra tanto non mancauano altre trauersie in Ispagna, con ciò fosse che i Mori di nuouo ritornati con potentissima armata alle riuiere Spagnole, vi fecero di molti danni, & acquisti, ma rincontrati da Ferrante Re di Spagna con vn suo forte essercito, esso gli ruppe, & vinse, & fece suo tributario il Re di Granata, & ricuperò Valenza, & con Giacopo Re d'Aragona tolse fra poco di mano a' Saraceni Mori le due Isole Baleari Maiorica, & Minorica, & costrinse quei popoli ad accettar la Fede di Christo. Federico intesi i successi de' suoi Capitani in Italia, composte, & presidiate le città, & le cose di Palestina, & di Gierusalemme, humiliato alquanto si ritornò in Italia à Brindisi, doue con ogni maniera tentando la pace col Pontefice, gli fu concessa in Anagni, & così humilmente andò à basciarli i piedi, contentando di riconoscersi feudatario della Chiesa pel regno di Sicilia, & di presente pagare cento venti, ò (secondo alcuni) cento cinquanta mila oncie d'oro per li danni fatti ad essa Chiesa. Era in questi giorni nata seditione in Roma, perciò che i Romani scacciatone il Magistrato de' Consoli cominciarono à creare hor vno, & hora due Senatori con quasi l'istessa autorità de' Consoli, & era capo di questi Hannibale di stirpe nobilissima de gli Hannibali Senatori Romani, il quale haueua dal canto suo gran numero de Sacerdoti; Ma il Papa venuto à Roma si diede à quietar quei tumulti, & escommunicò Hannibale, deponendolo del grado, & priuando i Sacerdoti conuinti della dignità, c'haueuano; passò poi à Reate, & di là à Messina, poscia à Spoleti, & finalmente ad Anagni. Per questa sua assentia di Roma, tornando le cose piu che mai in essere cattiuo, s'incominciò à proceder scopertamente alla ribellione, il che inteso dal Papa, senza punto temere, si ritornò d'vn subito nella città; ma veggendo che vi faceua poco profitto, di nuouo si ridusse à Reate, & trouatoui anco Federico, abboccati insieme conuennero di vnir in vno le genti di ambidoi, & così vnitamente assaltar i Romani; ma riuscì in nulla questa conuentione, perciò che quasi d'vn subito Federico caualcò in Alemagna; onde il Papa rimasto solo, s'imaginò di preporre (come fece) grandissimo premio à quei soldati Imperiali, che in questa occasione lo soccorressero; & veramente così hebbe forza questa promessa, che tanto ne crebbe il suo essercito, che Romani non osarono giamai di venir seco à battaglia campale, anzi che si quietarono insieme, & il Papa ridusse, tra con riprensioni modeste, & tra con moderati castighi il tutto ad vn tranquillo, & pacifico stato. Tra questi tempi Roberto Antisiodorense Imperatore Costantinopolitano, tutto che fusse hoggimai

[Margin: 1229 — Gierusalẽme di nuouo ricuperata p Christiani. — Isole Baleari dal poter de Mori leuate. — 1230 — 1231 — Seditione in Roma. — Roberto Imperator Costãtinopolitano.]

giamai vecchio (acciecato forse dall'amore) s'indusse à pigliar moglie vna giouanetta bellissima, & di nobil sangue tra Greci, non guardando che fusse già prima stata promessa ad vn certo Borgognone di nobil stirpe, & di molta autorità in quei paesi; di questa cosa sdegnato fuordimodo il Borgognone, scielti alquanti de' suoi amici, vna notte entrato per forza nel palaggio della giouane, & quella hauuta nelle mani, le tagliò il naso, & presa la madre, che era stata principal autrice della promessa, la gettò nel mare. Di questo non hebbe l'Imperator ardire di vendicarsi per la potenza grande del nimico, per lo che era venuto molto in odio à molti, & ne sarebbe potuto seguire qualche moto, se non che egli di là pochi giorni morì, et Baldouino suo fratello, ò (come altri vogliono) suo figliuolo, successe in suo luogo. Ma gli istessi interessati, & i parenti loro, che haueuano qualche parte hauuto nella offesa fatta alla donna del morto Roberto, dubitando che il fratel successore si douesse indur à cercar di farne contro di loro vendetta, cominciarono à dire, che era troppo giouanetto Baldouino per gouernar vn così grande Impero, & talmente operarono, che si chiamò dall'Italia Giouanni Brenno, che possedeua solamente il titolo di Re di Gierusalemme, & creatolo Imperatore, fecero, che egli concedesse la figlia in moglie à Balduino, il quale poi douesse succeder nell'Impero doppo la morte del socero. Ma dall'altro canto i Greci veggendo che già cominciauano ad essere i Latini tra sè discordi, presa speranza di poter riuscirne, cominciò Theodoro Lascari, che imperaua allhora in Andrinopoli, à mouere apertamente la guerra; ma morto in questo Giouanni ripigliò Baldouino il gouerno dell'Impero, & si preparò à gagliarda difesa contro il nimico; da che mosso il Lascari si volse ad assaltar Candia, che era di ragion de' Venetiani, ma vi trouò così gagliarda repulsa, che fu forzato à lasciarla in pace, & così si ritornò à cercar la rouina di Baldouino, facendoui quei maggior danni, che puote, & cercando con ogni maniera di impatronirsi di quell'Impero. Durò questa guerra piu di quello, che si haueua e l'vna, e l'altra parte pensato, onde Baldouino veggendo che gli mancauano i danari, nè sapendo oue cauarne, dimandò à Venetiani, che gli ne prestassero, & così ne hebbe da loro vna grossa somma; per sicurtà de' quali diede lor per pegno il figliuolo Filippo ancor fanciullo, & (essendo poi da' Greci strettamente in Costantinopoli assediato) mandò lor anco la Lancia, & la Spongia, con le quali fu già ferito, & dato à bere à nostro Signore Giesu Christo mentre si staua per morir su la Croce, del legno della quale anco vi mandò vna gran parte, & li pregò à douerlo soccorrere. Armarono dunque essi per questa cagione venticinque galee, con le quali paßarono per aiutarlo in Grecia, & veramente che attaccati à giornata con Greci, non pur li vinsero liberando la città dall'assedio, ma anco si sottoposero Leogualla Capitano dell'armata Greca, & s'impatronirono dell'Isola di Rodi. Tra questo mentre l'Imperator Federico doppo l'hauer superati gli Vngheri, & toltagli Vienna sopra il Danubio, diputata da lui città Imperiale, & fatto dichiarir Corrado suo figliuolo Re de' Germani, (essendo Henrico già morto condennato in prigione, come si disse) & quietati molti disordini,

Baldouino Imperator Costãtinopolitano.

Venetiani prestano danari all'Imp.

Venetiani vincitori dell'armata Greca.

sordini, che eran nell' Alemagna, si ritornò richiesto da Azzolino in Italia.
1235 Era questo Azzolino diuenuto tiranno, perciò che hauendo da Federico hauuta di molta gente, s'haueua acquistato in Italia gran nome, & teniua in suo potere Triuigi, Padoua, Vicenza, Verona & altre città, & perseueraua tuttauia à guerreggiare co' Mantouani, & Bressani, i quali si difensauano gagliardamente, aiutati da Milanesi; onde Azzolino per hauer manco gente, & perche guereggiaua anco con Ferraresi, molto dubitandosi, mandò (come si disse) ad inuitar Federico, offerendogli occasione di potersi impatronir facilmente di tutta l'Italia, & cosi di vendicarsi del Papa, & altri, che lo haueuano offeso. Venne dunque l'Imperatore passando i Monti di quà per il Friuli, & giunto à Verona fu da Azzolino con ogni sorte d'honoreuolezza raccolto.

Azzolino tiranno.

1238 Fù Padoua la prima città, che con belle parole si lasciò volger à fauorir le cose di Federico, & non pensando si ridusse sotto ad vn giogo crudelissimo di seruitù, tale che fu poi la rouina della maggior parte di quei cittadini. L'isteso vollero fare di Bressa, ma trouati quei popoli non cosi facili à dar credenza alle parole di Azzolino, si riuolsero di verso Milano; ma incontrati presso Corte nuoua con Milanesi vi attaccarono vn fatto d'arme crudelissimo, nel quale rimasero Milanesi perdenti con la morte di gran quantità di loro, & tra gli altri del Podestà di Milano, che era Pietro Thiepolo nobile Venetiano. Hauuta questa vittoria l'Imperatore si tornò d'vn subito à Bressa, & fermatoui il campo, veduto quei della città di non poter altro fare, se gli diedero; il simile facendo anco tutte l'altre città della Lombardia, eccetto che solamente Bologna, e Parma. Queste cose intese dal Papa, si pose à rapacificare insieme Genouesi con Venetiani, che contendeuano attrocemente tra loro, imaginandosi, che potessero questi essere buonissimo sostegno della Chiesa contra l'Imperatore; & cosi ottenuto che egli hebbe questo suo desiderio, & ridottili in vnione, & pace, fulminò vn'altra volta escommunica contro à Federico, liberando tutti i suoi sudditi dal giuramento prestatoli già di

Pietro Thiepolo Podestà di Milano.

1239 essere à lui fedeli. Fù rapportata questa nuoua, & della rapacificatione, & della escommunica all'Imperatore sendo egli nella città di Padoua, il quale mostrando poco di ciò curarsi, passò à Verona, & fingendo voler andar all'assedio di Mantoua, si riuolse à Parma, & di là à Lucca, & finalmente si ridusse à Pisa, restando Azzolino nella Marca Triuigiana occupata da lui. Ma dall'altro canto Gregorio Monte Legato del Papa in Bologna, accompagnato dall'armata de' Venetiani, & dal popolo di Mantoua assaltò Ferrara, & la prese, & hauuto nelle mani il Tiranno Salinguerra, che haueua la sorella di Azzolino per moglie, & gouernaua per l'Imperatore, lo mandò à Venetia, doue si morì poi, & la città diede per nome della Chiesa ad Azzo Marchese di Este. Mentre che l'Imperatore dimorò à Pisa si affaticò di tentare tutte le città, & castella d'ogn'intorno per veder à qual parte adheriuano, da che ne auuenne, che per esser quale al Papa, e quale à lui adherente, si fecero anco differenti tra loro di nome; perciò che gli Imperiali si chimauano

Federico escõmunicato.

Ferrara concessa ad Azzo Marchese d'Este per nome della Chiesa.

Rinouation di Guelfi, & di Ghibellini.

uano Ghibellini, e gli Ecclesiastici Guelfi, rinouando con questo il nome, che si haueuano di già acquistato fin al tempo di Corrado terzo, cento anni inanti, come à suo luoco si disse, & talmente andò à serpando il nome di queste due fattioni, che non vi hà città, nè castello, & nè anco (si può dire) casa in Italia, che non ne sia stata infetta. Erano tutte le cose di questa maniera in scompiglio, quando il Papa volendo pur procurarui rimedio fece ordinare vn Concilio in Roma à San Giouan Laterano, al quale doueuano da tutte le parti del Mondo venire gli Ecclesiastichi; ma Federico hauendolo inteso mandò ad Entio suo figliuolo bastardo, che haueua creato Re di Corsica, commandandogli, che stasse all'erta con armata per pigliar tutti quelli, che passassero per interuenir al detto Concilio, da che ne occorse, che sopra le galee di Genouesi venendo alcuni Cardinali, & altri Prelati per cotal effetto, assalitili Entio, & hauutone vittoria con la morte di molti, condusse duo Cardinali, & molti altri Legati in Puglia all'Imperatore, che furono in diuerse prigioni posti, & ne morsero anco molti di loro. Da tanti mali conquassato Gregorio, & da graue infermità soprapreso venne à morte, & fu in suo luogo creato Papa Gaufredo di Castiglione Milanese col nome di Celestino quarto, il quale di subito dicesi, che inuiò messi all'Imperatore, che allhor si trouaua all'assedio di Faenza, per cercare se in qualche modo si hauessero potuto rapacificare le cose; ma prima che gli fusse rapportata la risposta si morì il decimoottauo giorno del suo Pontificato, & vacò la Sede per vn'anno & mezzo, per li varij disturbi, che allhora occorreuano; il che affermano alcuni, che auuenisse per vn protesto fatto à gli altri Cardinali da quelli, che erano anco ritenuti prigioni da Federico, li quali voleuano esser presenti à prestar i lor voti nella creation del futuro Pontefice Romano. In questo mentre presa per l'Imperatore Faenza, egli andò all'assedio di Bologna, onde rimase allhora quella città priua dello studio, che fu tranferito nel medesimo punto in Padoua; ma non l'hauendo così facilmente potuta ottenere, entrato nella Romagna prese tutte quelle città, che teniuano la parte della Chiesa. Mentre così passauano le cose in Italia, l'Imperatore Baldouino in Costantinopoli veggendo, che le cose de' Latini in quei paesi andauano ogn'hor peggiorando, & che era impossibile piu di mantener quella città, (che sarebbe di già piu volte caduta in poter de' Greci, se da Venetiani non fusse stata difesa) tanto piu che hora mancaua la Sede Romana di Pontefice, per questo, à fine di porre qualche ordine sopra questo fatto, insieme con Raimondo conte Tolosano se ne venne in Italia, & tanto fece, & disse con l'Imperator Federico, che pur ne ottenne da lui la liberation de' Cardinali già presi, & così con quelli andato poi à Roma, & adunato il Conclaui, fu al sommo grado di Papa assunto Sinibaldo Genouese della famiglia de' Fliscbi Conti di Lauania, col nome di Innocentio quarto, il quale di subito si pose à trattar la pace con Federico, & fu conchiuso che douesse andar il Papa alla città Castellana per abboccarsi con l'Imperatore; ma scopertosi che haueua Federico ordinato, che nel viaggio à quella città fusse presso il Pontefice, si ridusse Innocentio in Lione di Francia, doue fu con

[margin: 1241]

[margin: Celestino iiij. Papa.]

[margin: 1243]

[margin: Innocentio iiij. Papa.]

ogni sorte di honore raccolto dal Re Ludouico, & da Francesi. Quiui chiamato vn Concilio, fu solennemente fulminata sententia condennatoria contro l'Imperatore, per la quale fu anco priuo dell'Impero, & de' Regni, & di ciò si diede notitia à gli Elettori, i quali per questo elessero in suo luoco Henrico Lantgrauio della Loteringia; ma poco puote goder egli quel grado, perciò che pochi mesi doppo si morì nell'assedio di Vlma per vna ferita fattagli con vna saetta. Fu doppo lui eletto Guglielmo Conte di Holanda, che restò parimente frà poco ammazzato da Frisoni, a' quali haueua mosso la guerra, & perche nè l'uno, nè l'altro di questi due fu benedetto, come era solito di farsi, per ciò non sono cõtati nel numero de gli Imperatori. Intesa da Federico questa sentenza contra di lui dal Romano Pontefice data, si propose di andar verso Lione, & per ciò lasciando al figliuolo Entio l'amministration dell'Italia, & della Lombardia, commandandogli espreßamente, che nõ doueße vscir fuori di Parma, si pose in viaggio; ma à pena fu giunto à Turino, che gli fu rapportato, che essendo Entio à persuasion de' Cremonesi paßato sopra il Bressano, quelli di Parma, che viueuano essuli per eßere dalla patria già stati banditi da lui, co l'aiuto de' Piacentini venuti verso di Parma, & superati quelli che se gli erano voluti opporre, s'eran entrati nella città, & haueuan occiso tutti gli suoi adherenti. Per questo egli, & perche le altre città non facessero il simigliante, si ritornò adietro, & chiamato Azzolino dalla Marca Triuigiana, & i soldati, che haueua, & nella Puglia, & nella Sicilia, con vn'essercito di seßanta mila persone si pose all'assedio di Parma, la quale deliberò di rouinare fin dalle fondamenta, & piu tosto edificarne vn'altra iui presso, oue si era accampato; la quale anco in vn subito (fatto cauar i fossi, & far l'altre cose necessarie) edificò col nome di Vittoria, dal nome della Chiesa Cathedrale, che vi pose, rizzata in honore del glorioso martire Santo Vittore, & così attendendo egli quiui da vn lato, Azzolino da vn'altro, & Entio da vn'altro all'assedio, non cessauano mai gli assalti, difendendosi i Parmegiani valorosamente. Nondimeno doppo alcuni mesi à Federico raffredandosi il sangue nel guerreggiare, & riscaldandosegli nelle libidini, attese à menar sua vita fra donne, balli, feste, giuochi, banchetti, & cacciagioni, & fra altre trascuraggini assai, con tante spese, che mancandogli i danari, & volendo pur quiui ostinatamente stare, ne fece coniar, & stampare di cuoio per pagar il campo, con promessa di cambiarli poi in tanta altra buona moneta Imperiale, mentre che seruassero, & presentassero quella di curame, chiamata moneta Vittorina. Con queste tãte sue dishonestà effeminò talmente fra poco il suo essercito, che diuentò quasi tutto inetto, & vile, onde i Parmegiani scoperta questa lor negligenza, animati dal Legato Apostolico Gregorio Montelongo, & da Filippo Visdomino di Lombardia, diedero fuori cõ tanto core, & con tanto ardire allhora di terza, che ogn'uno mangiaua, che cacciarono i Cesariani dalle trincee fin dentro di Vittoria, con presa di piu di tre mila persone, & con l'acquisto del Carroccio de' Cremonesi. Et poco doppo saputo i Parmegiani, che Federico era andato alla caccia con il fior de' suoi Capitani,

vsciti

Concilio in Lione.

Vittoria città edificata.

1248

Imperiali rotti da Parmegiani.

vsciti fuori di nuouo diedero con tal empito contra Vittoria all'improuiso, che fracassarono, ruppero, & vccisero gli Imperiali, & finirono d'insanguinarsi de' nimici; per la difesa de' quali altro non giouò, che la fuga, & Vittoria nuoua città fu arsa, rouinata, & destrutta, vscendo fin le donne di Parma all'vccisione, al sacco, alla presaglia, al bottino, & alla vendetta de' nimici, per li graui oltraggi sofferti; Talche ritornando Federico da caccia accompagnato da pochi cauallieri, ma da assai cani, & trouando la insperata mortalità, trottando caualcò à Cremona, di doue poi anco temendo di sè medesmo nascosamente partendo pigliò il camino verso la Puglia. Entio, che era rimasto Vicario general nella Lombardia, andò con le sue genti à Bologna, ma vsciti i Bolognesi, & virilmente combattendo, ruppero il nimico, & fattane grandissima stragge hebbero nelle mani Entio, che condotto nella città lo posero in vna gabbia di ferro, & iui lo lasciarono fin che di là ad vn tempo si morì; & Federico egli anco giunto (come si disse) nella Puglia, ò sia di veleno, ò da malatia frà poco venne à morte; benche alcuni dicano, che da Manfredo suo figliuol bastardo Prencipe di Taranto fusse strangolato, per esser herede vniuersale, e dell'uno, e dell'altro regno di Sicilia, e di Puglia. Era tre anni auanti la città di Gierusalemme da i Grossoni, detti anco Corasmini gente di Arabia, spinti dal Soldano di Babilonia, stata assaltata, presa, e saccheggiata, & il solennissimo Tempio, & santissimo Sepolcro rouinato, & dishonestato, doppo ammazzati che hebbero quasi tutti i Cauallieri Templarij. Ritrouauasi in quelle parti allhora il Re Ludouico di Francia con due suoi fratelli, & con Ruberto Conte di Poitiers, ilquale intesa questa mala nouella, destinò di voler farne vendetta, & così passato alla città di Damiata se ne impatronì egregiamente; ma volendo proceder piu oltre, hebbe contro il Soldano di Egitto con vn fortissimo essercito di soldati, il quale in modo lo afflisse, che fatto prigione prima il Patriarca di Gierusalemme, che veniua in soccorso del Re, & poi anco Roberto, finalmente hebbe viuo nelle mani anco il medesimo Ludouico co' suoi due fratelli in vn fatto d'arme, che seguì trà Farmiana, & Damiata; restando però morto nella pugna esso Soldano. Ottenuta gli Egittij questa vittoria conuennero insieme Ludouico, & il Soldan successore, che restituendo il Re Damiata, fusse lasciato egli libero co' fratelli partire. Et così essendo essequito, nè parendogli di poter meglio fare, presidiata ben Tolemaida, Cesarea, & Sidone, il sesto anno del suo pelegrinaggio si ritornò il Re Ludouico in Francia à ripatriare. Dall'altro canto Corrado figliuolo di Federico, vdita la morte paterna, subito adunato vn' essercito, (perciò che era già Re de' Romani eletto in vita del padre) scese in Sicilia, & in Puglia, doue il bastardo Manfredo, chiamandosi Vicario general del fratello, possedeua tutte le altre città, fuori che Napoli, e Capua, che si manteniuano per la Chiesa. Quiui giunto Corrado, & posto l'assedio à Napoli, l'ottauo mese se gli resero i cittadini, onde egli fece gettar à terra tutte le mura della città, come l'istesso poi fece anco à Capua, & ad Aquino, che prese egli per forza. Questi suoi mali diportamenti rapportati al Papa in Francia, operò che

Morte di Entio in vna gabbia di ferro.

1250

Damiata presa dal Re Ludouico.

Re Ludouico prigione del Soldano.

Corrado figliuolo di Federico già Imperator.

1251 *che fusse da gli Elettori in Imperatore eletto Gulielmo Lantgrauio della Lotteringia; la qual cosa intesa da Corrado, & che haueuano lui deposto, con l'essercito si ritornò d'un subito in Alemagna, & andato in Bauiera al Duca Henrico suo cugnato, vnito con lui si pose à dar il guasto à tutto il territorio sottoposto alla Signoria di Ratispona, & entrati nella città si diedero à deturpar molto le Chiese; per lo che mosso da giusto sdegno vn gentil'huomo di corte del Vescouo si propose di ammazzare il Re, auuengane ciò che si volesse, & lo hauerebbe fatto, ma hauendo inteso vno la cosa di subito correndo al Re lo fè gire à nascondersi, & egli postosi nel letto regio fu dal sopragiunto nobile ammazzato. Per questo fece poi Corrado peggio che prima, onde Gulielmo con vn'essercito venendo à Ratispona si preparaua di darle l'assalto, quando Corrado vdito il rumore si fuggì, ritornando in Puglia, & lasciando iui in suo cambio il Duca Henrico, il quale poco doppo con la morte ne patì condegno castigo delli tanti mali commessi. Ne stè guari à patire l'istesso anco Corrado, perciò che giunto nella Puglia, mentre cercaua di danneggiare in ogni maniera possibile allo Stato di Santa Chiesa, amalatosi venne à morte per vn clistere auuelenato, ordinatogli dal suo Medico, à questo indotto (come si dice) da Manfredi per restar libero posseßor di quei Regni. Dicono ch'ei fè testamento, & lasciò herede vniuersale il figliuol Corradino, che gli era nato della moglie figliuola del Duca di Bauiera, come pare à me la piu veridica opinione; sendo che molti affermano, che questo Corradino fusse suo nipote, nato di Henrico suo fratello, & di Costanza sorella del Re di Castiglia. Ma comunque si fuße, Innocentio, intesa la costui morte, sù le galee di Sicilia si fece riportar in Italia, & se n'andò drittamente à Perugia, doue inteso che Manfredo aspiraua al Regno di Sicilia, fatta vna massa di gente entrò nella Puglia, & ottenuta la città di Napoli, che se gli diede senza altro, iui si fermò, & fu da tutti quasi i Prencipi Italiani, & fino dall'istesso Manfredi visitato; nella qual città soggiornando per acquetar le cose, amalatosi si morì. Per questa morte incominciò Manfredo à dimostrarsi come prima auuersario di Santa Chiesa, & adunati quei della sua fattione, specialmente aiutato da Ghibelini, si diede à voler in ogni modo occuparsi il Regno di Sicilia, tutto che riuscisse vano ogni suo sforzo, come si dirà piu à baßo. Vacò la Sede Pontificale per lo spacio di due anni, (come scriuono molti) nel fin de' quali fu creato Papa Aleßandro Quarto, che di subito ammonì Manfredo à non machinar cosa alcuna contro la Sede Apostolica, & veduto che poco si curaua di queste eßortationi, anzi che faceua peggio, che prima, lo iscommunicò, & publicò per nimico di Santa Chiesa; da che mosso Manfredo, chiamati dall'Africa vn gran numero di Mori, con quelli due volte ruppe le genti Papali, & insuperbito per questi suoi felici progreßi, cominciò à vestir habito Regio, & cercò di essere come Re coronato. In questo tempo non faceua manco danno nella Marca Triuigiana Azzolino, onde il Sommo Pontefice, veggendo specialmente che Venetiani erano prontißimi in fauor della Chiesa, & contro il*

1252 (margin)

Testamento di Corrado.

1253 (margin)

1255 (margin)

Alessandro iiij. Papa.

Tiranno, vi mandò per Legato Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna, il quale predicò in Venetia la crociata contro ad Azzolino, con assoluer di tutti i peccati quelli, che si accingeuano à quell'impresa. Era Azzolino allhor sotto Mantoua con vn buonissimo essercito, ma di là portitosi poi si venne à Verona, doue inteso che Padoua era persa, essendo stata occupata dal Legato Papale, aiutato dalle genti di Azzo Marchese da Este, & che piu non vi haueua rimedio di poterla ricuperare, adirato fece occidere dodici mila Padouani, che nel suo essercito haueua, & si accordò con Vberto Palauicino tiranno di Cremona, & di Piacenza. Dall'altro canto il Re Gulielmo hauendo deliberato passar in Italia per ottenir la corona Imperiale, inteso che i Frisoni haueuano assalita l'Holandia, perche hebbe timore, che essendo egli luntano, le cose di quei paesi fussero per andar in rouina, si risolse di andar loro sopra, & lo fece anco; ma per esser la region de' Frisoni per lo piu palustre, & acquosa, & per ciò molto difficile da passarui, vn giorno che egli caualcaua solo auanti l'essercito, volendo trouar il guado di varcar oltre contro il nimico, il cauallo cascò in vna palude coperta di ghiaccio, dalla quale non si poteua mouere nè inanti, nè indietro, onde cercando sbrigarsi, in quel mentre sopragiunti alquanti de' nemici, che lo riputarono vn qualche soldato di poco conto, fu da loro occiso di età di ventisette anni; per lo che il suo essercito, che ne anco si era accorto di questa morte, & non sapeua che si fusse di lui, cominciò à diuidersi, fin che saputa la cosa, & ritrouato il corpo già sepolto entro vna picciol casetta d'un contadino, lo disotterrarono, & portatolo à Vuitemburg lo sepellirono secondo il merito suo pomposamente. Doppo la costui morte fu dichiarito il figliuolo Florentio in Conte di Holandia, che mouendo poi guerra a' Frisoni fece contro di loro vendetta asprissima della morte paterna, & gli Elettori congregati per far nuoua elettion d'Imperatore, alcuni adheriuano ad Alfonso Re di Castiglia, & alcuni à Ricardo Conte di Cornubia fratello del Re d'Inghilterra, da che ne nacque vno scisma nell'Impero, che molto durò, come s'intenderà seguendo. In questo mentre Azzolino, & Vberto piu ogn'hor andauano ad essaltando la fattione di Ghibelini, & assaltato d'improuiso il Legato Apostolico presso à Gambara, così lo ruppero, che pochissimi con la fuga si puotero saluare, rimanendo egli preso col Vescouo di Bressa, & con tutti quei principali della fattione Guelfa, i quali conducendo Azzolino alla porta della città di Bressa, la hebbe per la loro liberatione; ma Vberto con parte della preda, & de captiui Mantouani si ritirò à Cremona. Vennero in questo tempo gli Oratori di Corradino al Papa per procurar qualche buona riuscita per lui contro à Manfredi; ma questi non cessaua di essortar Azzolino à proseguir la vittoria, ilquale anco era da alcuni in Milano chiamato à passar quanto prima à quella città, perche gli la hauerebbono data nelle mani. Da queste persuasioni mosso Azzolino, si pose verso quella parte in viaggio, ma giunto à Cassano, ne veggendo alcuno, che lo guidasse, (come gli era stato promesso) si ridusse à Monciasco. Quiui essendogli riferto, che gli veni-

Crociata contro ad Azzolino.

Crudeltà di Azzolino.

Morte del Re Gulielmo.

Rotta de gli Ecclesiastici.

1256

ua contro l'essercito Milanese guidato da Marco Turriano, vnito con le forze di Azzo da Este, & de' Cremonesi, egli se ne ritornò quanto prima à Cassano; onde gli auuersarij (tra' quali era anco Vberto Palauicino, che già si era partito da lui, sendo venuto in disparere per il suo cattiuo proceder) passarono al ponte di Villa nuoua, & lo presero al dispetto di Azzolino, che vi fu anco di vna frezzata in vna gamba ferito; pure sostenendo egli con gran core, & per vn pezzo l'assalto, veggendosi à mal partito, per saluarsi spronò il cauallo (lasciate le redini) spingendolo nelle rapidi acque dell'Adice, & veramente che lo portò quello all'altra riua, ma dalli auuersarij conosciuto alla sopraueste, & perseguitato lungo la via verso Bergomo, fu ragiunto; oue pur difendendosi ostinatamente, hebbe vn'altra gran ferita nel capo, & vi rimase prigione, sbandandosi, & andando in rotta tutto il suo campo oltre gli vccisi, & i presi, parte de' quali furono condotti à Cremona, parte à Soncino con l'istesso Azzolino ferito, & parte altroue; quiui il superbo Capitano, & crudelissimo tiranno rifiutando medici, medicine, cibo, & conforti, dieci volte scommunicato, & maledetto, di età di 65. anni venne à morte, doppo l'hauer per trentaquattro anni oppresse la città di Trento, Ciuidal di Belluno, Feltre, Treuigi, Padoua, Vicenza, Verona, Bressa, & altre, con piu luoghi, & castella in Italia. Et Alberico suo fratello venuto in man de nemici, fu egli anco con la moglie, & figliuoli crudelmente fatto morire. Così libera l'Italia da questi tiranni, & estinta vna così fatta guerra, voltò l'animo il Papa alle cose dell'Asia, perciò che tra tanto erano Tolemaida, e Tiro molto cresciute in ricchezza, per hauer in quelle Venetiani, Genouesi, & Pisani, ciascuno da per sè vna contrada particolare, con Chiesa, piazza, palaggio, & officiali, che teniuano ragione. Ma perche le cose prospere par che non soglion per molto tempo durare, da vna cosa di poco momento già per auanti incominciata, ne nacque poi vna gran discordia fra loro, & questo fu per causa di vn monasterio di San Sabba, che era in Acri, il quale per esser confine trà Venetiani, & Genouesi era stà giudicato dal Papa, che fusse commune all'vna, e all'altra natione; ma Genouesi non volendo star à quella sentenza, occuparono per sè quel monasterio col fauor di Filippo di Monforte Francese Capitan del presidio di Acri, & lo fortificarono superchiando Venetiani, & cacciandoli anco della città. Era dominata Acri in quel tempo da Vgo secondo pupillo Re di Cipro, perche le ragioni Gierosolimitane col molto variare erano peruenute à quei Re; ma Filippo prefatto v'era con buona quantità di gente stato già lassato dal Re di Francia gli anni passati per guardia. Questo vedendo Venetiani si confederarono con Pisani, & con Manfredo Re di Sicilia, & mandarono in Soria Lorenzo Thiepolo (che fu poi Duce) con tredici galee, & venti naui armate; il qual giunto al porto di Acri, spezzata la catena vi entrò per forza, & abbruggiò ventitre nauiglij de Genouesi, che v'erano, & intrando nella città distrusse il forte fatto da loro nel detto monasterio. Di questa calamità maggiormente irritati i Genouesi mandarono nuoua armata à Tiro in Sidonia sotto

Azzolino ferito in vna gamba.

Azzolino prigione.

Morte di Azzolino.

Odio nato trà Venetiani, & Genouesi.

1257

Rosso della Turca Capitano de' Genouesi.

Genouesi vinti da Venetiani.

Rosso della Turca lor cittadino contra Venetiani, & da Venetia fu mandato Andrea Zen con altre naui, & galee in soccorso del Thiepolo, talmente che si compì vn'armata di cinquantaquattro tra galee, & naui, con la quale, & con l'aiuto de Pisani si venne à battaglia, & furono Genouesi sconfitti con perdita di venti cinque galee; & Venetiani hauuta questa vittoria entrando in Acri saccheggiarono, & destrussero ciò che vi era de' Genouesi, & in memoria poi di là furon portate à Venetia quelle due colonne, che si veggiono piantate à canto la Chiesa di S. Marco, doue è la porta del palaggio ducale. Erano allhora le cose di Costãtinopoli in pessimo stato, perciò che Michel Paleologo essendo morto Theodoro Bottazzo Imperatore Greco, che regnaua in Andrinopoli, & fatto da lui tutor del figliuolo, trouandosi superior di forze all'Imperator Baldouino secondo, per le vittorie hauute nella Romania bassa contra gli altri Prencipi Ponentini, si dispose di assaltar Constantinopoli. Et acciò che Venetiani non lo potesser soccorrere, mandò vna armata per turbar le cose di Candia, & egli in persona con vn'essercito si partì d'Andrinopoli per compir la destinata impresa. Gli vscì incontro Baldouino con quanta gente ch'ei puote, lasciando in Constantinopoli vn mediocre presidio per guarda, & Marco Gradenico Podestà de' Venetiani con sofficiente armata per difesa del mare. Cosi stando le cose, alcuni Greci cittadini della città, considerando che allhora facilmente poteuano liberare la patria da' Signori stranieri, fecero intender al Paleologo, inuitandolo à venir di notte secreto, perche gli hauerebbono dato senza contrasto la città nelle mani, & essendoui egli passato si impatronì di questa maniera di Constantinopoli; & Baldouino sentita cosi cattiua nuoua fu astretto abbandonare l'essercito, & fuggirsi al mare, & col Patriarca Pantaleon Giustiniano, & col Podestà, & sua armata si condusse à Negroponte, rimanendo l'Imperio di Constantinopoli in poter di Michel Paleologo. Ma il Capitano mandato da lui in Candia, trouandoui molto che fare, senza far altro fu astretto à ritornarsi à dietro, restando l'Isola (come era) nella diuotion de' Venetiani. Occorse poi la morte di Papa Alessandro essendo in Viterbo, & fu in suo luogo creato Vrbano Quarto Francese Patriarca Gierosolimitano, il quale di subito destinò vn Legato per rapacificare insieme Venetiani con Genouesi, ma inteso che Manfredi con l'aiuto de' Saraceni già si era impatronito della Marca d'Ancona, mutò parere, & mandò l'istesso Legato in Francia à gridar la crociata contro Manfredi, e contro i Mori. Per questo dunque ne scesero i Francesi in Italia con Guidone Vescouo Antisiodorense, & arriuarono fino à Viterbo, & di là (hauuta la benedittione dal Papa) passando poi per gli Vmbri, & Marsi, in guisa superarono i Mori, che li scacciarono sino al fiume Liri, ò Garigliano. Non obediuano in quel tempo i Romani al Pontefice, ma à piacer loro si creauano i Magistrati nella città, & pur allhora haueuano creato Senatore vn certo Brancaleone Bolognese, (che fu primo de' forastieri, che à tal dignità ascendesse) ma poco doppo mutato parere non pur lo deposero, ma anco lo poser prigione; per lo che Bolognesi per vendicar il lor patriota, presi alquanti Romani nella lor città, non

1258

Michel Paleologo.

1259

Michel Paleologo si fè Imperator di Constantinopoli.

1261

Brancaleone Senator in Roma.

prima

prima li liberarono, che fu in Roma Brancaleone sciolto, o rimeßo nella pristi-
1263 na sua dignità. Queste così fatte insolentie tolerava il Pōtefice al meglio che po
teua, perciò che piu lo molestauano le cose di Manfredi, il quale non mancaua
di procurar ogni danno alla Chiesa; & però à fine di prima estirpare costui,
adunati vn giorno quei Cardinali, che puote, & esposta la tanta calamità del-
la Chiesa, propose, che per rimedio di tanti mali si haueua egli imaginato di
chiamar in Italia Carlo Conte di Angiò, & di Prouenza, fratello del Re Lu-
douico di Francia, & quello crear Re di Sicilia, pur che à forza d'armi si ac-
quistasse quel regno, & che restasse feudatario, & vbidiente alla Chiesa.
Questa proposta molto piacque à tutti i Cardinali, & per ciò mandato vno di
loro nominato Simone in Francia, accettò Carlo la proferta, & s'apparecchiò
à scender per la ricuperation di quel Regno. Ma prima che giungeße in
1265 Italia morì Papa Vrbano, & gli successe Clemente quarto Francese, il quale
essendo allhora luntano da Roma, saputa la sua essaltatione se ne venne sino à
Perosa incognito vestito in habito di mendicante, & iui i Cardinali incontran-
dolo lo cōdussero honoreuolmente à Viterbo, doue intesasi la venuta di Carlo si
pose il Papa à procurar gente ancor egli per prestargli in quell'impresa fauore.
Giunto dunque à Roma Carlo, fu da Romani benignamente raccolto, & di-
cono, che vi fusse per mezzo del Pontefice creato Senatore, & che vn'anno am-
ministraße quel magistrato; & che doppo i Cardinali à ciò mandati dal Papa
lo coronassero in S. Giouan Laterano come Re di Gierusalemme, & di Sicilia,
& ch'egli come feudatario della Chiesa s'obligasse à difender le giuriditioni,
& dignità di quella, & di pagar ogni anno quaranta mila ducati d'oro. Pas-
1266 sarono tra tanto le sue genti l'Alpi, & per la Flaminia s'accrebbero di molti
della fattione Guelfa, onde mouendosi poi da Roma prese egli Ceperano, discac
ciatoui il presidio, che vi era stato da Manfredi posto; il simile facendo di
Monte Cassino castello; per lo che Manfredi fatto ogni suo sforzo deliberò di
affrontarlo presso Beneuento, per esserui amplissime campagne, & molto at-
te à farui battaglia campale, la qual nuoua rapportata à Carlo, come quello
che molto desideraua vna simile occasione, di subito colà si ridusse, & così at-
taccata la pugna, doppo molto contrasto, & esser la vittoria dubbia, final-
mente incominciò à mostrarsi fauoreuole à Carlo, in modo tale, che vi rimase
1267 Manfredi con la maggior parte de' suoi ammazzato. Ottenuta vna così fat-
ta vittoria Carlo, hebbe in suo poter Beneuento, che se gli rese, & in breue
poi tutto il rimanente del regno, eccetto che Nocera posseduta da' Saraceni,
che dentro vi si erano ritirati, & fortificati si difendeuano valorosamente, &
in modo, che conuenne anco di seco quietarsi, concedendoli libertà di viuer se-
condo le leggi loro; & Carlo con l'essercito chiamato dal Papa si conferì à Vi-
terbo; ma non volendo trattenere l'armi sue ociose per accrescer il nome di Guel
fi sotto il titolo della Chiesa, pasò à Roma, doue era giunto anco Henrico fra-
tello del Re Alfonso di Spagna, da eßo Re cacciato, & dal Papa fatto Sena-
tore di Roma, & per di quà mādò nella Thoscana il suo Maresciale con cinque

Carlo d'Angiò à Roma.

Manfredi ammazzato da Carlo.

cento lancie oltre i pedoni à cenni del Pontefice, per rimetter in casa i fuorusciti di Fiorenza, promettendogli di presto seguitarli, come in breue essequì, & gli riuscì ogni suo dissegno. Andò contro i Senesi ancora, e contro quelli di Pisa, ordinando in Fiorenza il magistrato de' Capitani; prese Bontio, ò Bonzi fortezza d'importanza nella val d'Elsa, ch'era de' Pisani, e la diede à Lucchesi; & così andaua proseguendo con molta buona fortuna in quelle parti; quando inteso d'alcuni solleuamenti d'armi in Sicilia, & la morte della Regina Beatrice sua moglie in Napoli, caualcò per le poste nel regno, & lasciò in Thoscana il suo Maresciale. Tra tanto Corradino, il figliuolo (come già si disse) del passato Corrado Imperatore, cresciuto all'età di sedici anni, con vn grosso essercito per ricuperar il regno di Sicilia, che fu di suo padre, passando di quà per i Monti di Trento accompagnato da molti Prencipi d'Alemagna, & particolarmente dal Duca d'Austria giouanetto anch'egli, si posò nel Veronese, e dentro di Verona fu riceuuto con grand'allegrezza di Ghibelini, che d'ogni banda quiui concorsero à lui, & frà gli altri di Guidone Ferretrano gran guerriero. Erano i Ghibelini solleuati d'animo à ricuperar le cose loro, & però quiui ordinato il campo andò à passar gli Apennini à Piacenza lungo il Taro fiume, tanto che giunse nel Pisano, doue era aspettato, & da Thoscani Ghibelini desiderato; co' quali vnito, & senza indugio alcuno dato il guasto al Lucchese, venne alle mani sotto Arezzo col Maresciale di Carlo, & lo ruppe, vinse, & occise. Vedendosi Corradino secondar la fortuna, di lungo per la via di Roma marchiò verso il regno, & passando per quel di Viterbo dou'era la corte del Pontefice; Clemente profettando di lui disse tali parole, Questo infelice giouane corre al macello; come poco doppo gli successe. Arriuando egli à Roma con tutto l'essercito, fu incontrato da Romani Ghibelini con grande honore, & raccolto con gran festa dal Senator Henrico, che si disse già, fratello del Re di Spagna. Quiui si trattenne alquanto per aspettar nouella dell'opera dell'armata de' Pisani nell'Isola di Sicilia nauigata, & vnita con le naui cariche di soldati Carthaginesi condotte da Federico fratello di Henrico di Spagna, intesosi con lui; da' quali essendo grandemente i Siciliani sollecitati à ribellarsi, mostrandogli apertamente il pericolo di Carlo assalito da vn'essercito, & il Senator Romano Henrico già ribellato apertamente dall'altro canto, & i Saraceni parimente, & la facilità di ciò fare pel mezzo dell'armata loro sussidiaria presente, & per giustitia ancora accostandosi al vero, & legittimo herede del regno Corradino, nato del sangue di tanti Cesari, & futuro Imperatore; i Siciliani mossi da queste persuasioni, intesisi co' Saraceni, tutti si ribellarono, eccetto i Messinesi, i Palermitani, e i Siracusani. La onde tanti disordini hauendo temprato meglio che puote Carlo, & rinchiusi fra certi termini i Saraceni, egli venne ad accamparsi sotto i monti di Tagliacozzo, & scorreua la via Latina. Contro di lui si spinse animosamente Corradino, lasciata presidiata Roma dal Ferretrano, sì che andò à fermarsi non lungi dal lago Fucino, hora detto d'Abano, in luogo forte, doue fra poco ancor vi giunse Carlo ponendosi alla

Corradino in Italia.

Preditione de l'essito di Corradino.

alla gobba, & cauernosa bocca della valle. Tanto vicini trouandosi questi due esserciti, Carlo per consiglio d'Alardo vecchio capitano Napolitano mandò ad inuestire gli Alemani con parte delle sue genti, guidate dal Maresciale vestito realmente, & egli si ascose con tutto il forte del campo dietro al colle vicino. Corradino aspettaua apunto questo assalto, sapendo la natura de' Francesi, onde gagliardamente sostenendo, & rinforzandosi gli Alemani, poi che fu combattuto per lo spacio di tre hore, fu ammazzato il Maresciale, il qual cadendo, pensandosi i Thedeschi che egli fusse il Re, & andando i suoi in rotta, & quei di Corradino seguendoli disordinatamente gridando vittoria, diedero ne gli aguati di Carlo, il quale assaltandoli con quanto empito puote, il campo de gli Alemani rimase rotto, fracassato, & morto. Saluossi Henrico Spagnuolo ad Arieti con la fuga, & Corradino prese la via del Teuere, con intention di nauigar à Pisa calato al mare insieme col cugino Federico Duca d'Austria, & si sarebbe anco saluato; ma fu da vn pescatore scoperto, che lo doueua passar nella sua barchetta, di questa maniera. Non hauendo Corradino per pagar il passaggio danari, cauatosi vn'anello di dito lo diede à quel pescatore, à fine che vēdendolo si pagasse del suo nollo, il quale andando per questo nella città, & mostrando l'anello ad alcuni, che lo conobbero di grandissimo preggio, & valore, interrogato da loro, & per ciò detta come passaua la cosa, si imaginarono, che fusse questo qualche principal de' nimici, che dalla rotta fuggiua, & per ciò andati alquanti lo presero col compagno, & vi furono anco conosciuti per quelli che erano; onde fattili Carlo condurre à Napoli, ambidoi fece poi decapitare, & in questa maniera morirono i due giouani di età pari, che non passaua alcun di loro dieciotto anni, l'uno il piu nobile d'Austria, e l'altro l'vltima radice della famiglia Imperial di Sueuia; quasi nell'istesso tempo che morì anco il Pontefice Clemente; onde ne nacquero di grandissime dissensioni, specialmente nel Conclaue de' Cardinali per la nuoua futura elettione; perciò che non potendosi accordare vacò la Sede due anni, & piu. Era Soldan in Egitto vno per nome Bondegar, costui hauendo fatto vn'essercito di gente valorosa debellò i Christiani di Soria, & quelli anco d'Armenia, & trouata poi la città d'Antiochia vuota di habitatori, la fece quasi tutta rouinare; doppo la qual stragge, sendo nella sua patria tornato, non molto tardò à venir vn'altra volta per quei paesi, & vi fece tanto male contro gli habitatori, & specialmente contro de' miseri Christiani, che vi si trouorono, che nel ritorno in Egitto furono tutti i suoi carichi di spoglie, e ne condussero venti mila prigioni; ma volendo poi combatter con gli Assirij, vi rimase egli in modo ferito, che vi lasciò miseramente la vita. Le qual nuoue tutto che fussero in Ponente rapportate, non volle però il Re Ludouico di Francia, nè per questo, nè per le passate spese, & fatiche restare di non far passaggio di nuouo per la ricuperation di Terra Santa con due suoi figliuoli, e col Re di Nauarra. Questi cōsigliati, che douessero prima cercare, se poteuano sottomettersi il regno di Tunesi in Africa, colà prima s'andarono, & preso il porto, si preparauano di proceder

1268

Alemani rotti da Carlo.

Corradino fatto à Napoli decapitare.

der piu oltre, quando vna peste crudelissima dilatatasi in quelle parti, e tra quegli esserciti, prima tolse al Francese vn figliuolo, poscia il Legato Apostolico, & finalmente esso Re medesimo anco se ne morì con molti de' principali suoi Conti, & Baroni. Successegli Filippo l'altro figliuolo, che pur era allhor seco nell'essercito, doue anco in quel punto soprauenne Carlo Re di Sicilia, che dal fratello (mentre anco viueua) era con messi stato chiamato, per la cui giunta animati tutti si posero ad oppugnar Tunesi, & per terra, & per acqua in modo, che furono astretti i Saraceni à dimandare accordo, & cosi anco conuennero; & tra i patti fu; che tutti i Christiani, che erano schiaui in quel regno, fussero liberi lasciati; che fusse permesso a' Frati di predicar in tutte le Chiese, che iui si trouauano edificate in honor di Christo nostro Signore; che quelli di loro, che volessero batteggiarsi lo potessero fare, & non li fusse da alcuno victato; che pagassero a' nostri le spese iui fatte; & che li Re di Tunisi pagassero ogni anno vn tributo al Re di Sicilia. Mentre che iui anco dimorauano Christiani, sopragiunse Odoardo fratello del Re d'Inghilterra con vna gran moltitudine di Frisoni, & di altri, che si stima che allhora arriuassero à ducento mila, onde si speraua che non pur bastassero à ricuperar la Terra santa, ma à soggiogar anco tutto il paese de' Saraceni; ma per li nostri peccati (credo io) tutto riuscì in vano; percioche il Legato del Papa, che doueua regger lo essercito, era morto, in Asia non vi poteuano hauer Gouernatore, sendo anco il Patriarca mancato; & la Sede Apostolica, che haueria bisognato, che fusse stata solicita nel proueder à quanto bisognaua, era in quel tempo senza Pontefice; si aggiunse à questo; che'l Re di Nauarra infermatosi, & per ciò transportato in Sicilia finì i suoi giorni, & Carlo si passò in Italia con Filippo, & con gran numero de' principal Baroni; la onde disunita vna cosi potente vnione, le cose non puotero hauere quel fine, che si giudicaua. Haueuano i Cardinali piu volte prouato di crear vn successore nella cathedra di S. Pietro, ma non però s'erano mai accordati, onde sendo Carlo, & Filippo giunti in Viterbo, per la riuerenza di questi due Re, elessero finalmente Tibaldo Vescouo Piacentino, che allhora era in Soria, col nome di Gregorio decimo, il quale inteso la sua promotione, venendo d'un subito à Viterbo vi fu coronato. Fu costui che per vietar le lunghe, & perniciose vacanze, che faceuansi nel creare il Pontefice, ordinò che in l'auenire si douessero i Cardinali rinchiudere sotto buona custodia in vn luogo serrato, & ben sicuro, con tutte quelle circostanze, che hoggidì anco s'osseruano; il che per auanti non si faceua; & perche era anco molto desideroso di aggrandir la fede di Christo, & amaua molto la pace, per ciò si pose in animo di far esperienza se poteua ridurre i Greci all'vbidienza della Sede Romana, & à procurar la ricuperatione di Terra Santa; per la qual cosa gli parse bene di chiamar vn Concilio, & cosi ordinatolo in Lione di Francia, iui se n'andò in persona, & vi interuenne anco Michel Paleologo Imperatore di Costantinopoli con grandissima compagnia de' suoi, & in esso furono i Greci vn'altra volta ridotti à sentir con la Chiesa Romana; da che mosso

Morte di Luduuico Re di Francia.

Gregorio X. Papa. 1207

Greci si vniscono con la Chiesa Romana.

so il Papa confirmò l'Imperio in Michele, e lo persuase à soccorrer Christiani per la ricuperation della Palestina; operò anco il Papa con gli Elettori, che si

1273 creasse Imperatore, onde vnitisi finalmente elessero Rodolfo conte di Aspurg, ò di Alsatia, che fu in Aquisgrana dal Pontefice coronato. E' ben vero, che Alfonso di Castiglia molto si dolse di questa elettione, essendo che egli fu già da vna parte de gli Elettori eletto, ma dal Papa fu in modo quietato, che rinuntiò anco tutte le sue ragioni, che poteua hauere dell'Impero à Ridolfo; & già era anco morto Ricardo l'altro Imperatore eletto, di modo tale che rimase solo Ridolfo, & senza altro competitore, fuori che il Re di Bohemia Othocaro, il quale desideraua per sè quella dignità; onde hauendo prestata à Ridolfo tutti gli altri la vbidienza solita, comparsi gli Ambasciatori di quel Re, di suo mandato protestarono, che quella elettione non valeua, come fatta da persone escommunicate, & di vno sottoposto à simil censura, & che però non si doueua à Ridolfo vbidire; Aggiungendo alcune altre parole, delle quali talmente si sdegnarono gli astanti Elettori laici, che à pena si con-

Rodolfo Imperatore.

1274 tennero di por le mani lor sopra. Per questo di subito consigliato da tutti l'Imperatore mandò Henrico Burggrauio di Norimberga prudentissimo huomo al Re di Bohemia, ricercandolo, che douesse quanto prima restituir il Ducato d'Austria, & quello della Stiria, non heuendoli riconosciuti in feudo; gli addimandò anco la Carintia, la Carniola, & altre Regioni pertinenti all'Impero; ma ne hebbe dal Re in risposta, che non voleua nè vbidir à Ridolfo, nè da lui riconoscer cosa alcuna. Morì in questo mentre Gregorio in Arezzo, & fu elet

1275 to nel Pontificato in suo luoco Pietro di Tarantasia dell'ordine de' Predicatori, chiamato Innocentio Quinto, ma questo doppo sei mesi con la morte diede il luoco ad Adriano Quinto, à cui (non essendo piu di 39. giorni viuuto) successe Pie

1276 tro Ispano Cardinale, col nome di Giouanni XXI. huomo dottissimo, ma non molto atto in trattar le cose de' Stati; visse otto mesi nel Pontificato, nel fin de' quali ritrouandosi hauer nel palazzo in Viterbo fabricato tra le altre cose vna camera di nuouo, & ritrouandosi dentro, d'improuiso caddero le mura, & traui, e fu cauato di sotto à quelle molto mal trattato, da che il sesto giorno si morì, doppo hauer riceuuto tutti i sacratissimi ordini della Chiesa. Tra questo tempo vedendo Ridolfo piu che mai insister il Re di Bohemia nel suo cattiuo pensiero contro di lui, anzi che alcuni messi mandatili haueua egli fatto impiccare alle porte della città, adunato per ciò vn potentissimo essercito venne à Ratispona, & superato il Duca di Bauiera, che teniua dalla parte del Re, se n'andò nell'Austria, doue fu da quei popoli honoreuolmente raccolto, tutto che fussero sudditi, & hauessero giurato fedeltà ad Othocaro, che tutti accettarono benignamente il dominio di Ridolfo. Doppo questo inteso, che Othocaro veniua passò l'Imperatore all'assedio di Vienna, ma tra lo spatio di due mesi, per amici com-

Giouãni xxj. Papa.

1277 muni, furono finalmente accommodate le cose di questa maniera. Che inuestisse l'Imperatore della Bohemia, & della Morauia il Re Othocaro, & che all'incontro resignasse il Re all'Imperio le altre Regioni, che possedeua; & cosi conclu-

Conuentione tra l'Imperatore, & il Re Othocaro.

cluso, ginocchiatosi publicamente il Boemo dauanti Ridolfo, giurò secondo il costume, & le porte di Vienna s'aprirono accettando l'Imperatore, come patron, & Signore. Riconciliò Ridolfo anco Othocaro col Re d'Vngheria, & fece sì che gli restituì tutte le città, che gli haueua leuate, insieme con tutti i prigioni, & promise anco render i thesori, che la Regina sua zia haueua asportati, che erano due corone d'oro, alcuni scettri regali, vna carafa d'oro ornata di gemme preciosissime, & alcune altre cose conseruate dal tempo di Athila fino allhora; ma non hauendo poi la promessa essequita, nacque di nuouo crudelissima guerra, per la quale venuti à giornata nell'Austria, rimase Othocaro ammazzato con grandissima stragge, & rouina de' suoi. Entrò nel regno in suo luogo Vincilao suo figliuolo, al quale era stato promessa in moglie Iutha la figlia dell'Imperatore, doppo poco, che era stato creato Papa Nicolo terzo Romano della famiglia Orsina, per auanti nominato Giouanni Caietano. Volendo questi riformare le cose, che gli pareuan mal fatte, non volle permetter che'l Re Carlo amministrasse così à beneplacito suo, come faceua, le cose di Roma, per eßer Senatore, onde priuatolo, statuì, che piu alcun Re, nè Prencipe non potesse eßere eletto in quell'vfficio, e gli leuò anco il Vicariato di Thoscana; & l'Imperatore ritornò alla Chiesa la Romagna, & l'Essarcato di Rauenna; per lo che il Papa creò Bertoldo Orsino suo nipote Conte di Romagna, con animo, oltre ciò, di crear anco due altri suoi nipoti Re, vno di Thoscana, e l'altro di Lombardia, à fine che potessero nell'occasioni opporsi da vna banda à Francesi, che allhora poßedeuano la Sicilia, & il regno di Napoli, e dall'altra à Thedeschi se volessero passar di quà dall'Alpi; & per poter meglio facilitar questo suo pensiero, haueua persuaso à Pietro Re d'Aragona, che per ragion hereditaria di Costanza sua moglie figliuola già di Manfredi, & nipote di Corradino volesse ripeter il regno di Sicilia; & veramente erano i Francesi in modo diuenuti insolenti in quel regno, che non piu si poteuano tollerare. A questo vi nacque anco maggior occasione, perciò che Carlo Re di Sicilia, & di Gierusalemme sendo priuo dell'vfficio di Senatore di Roma, & di Vicario Imperiale, si deliberò (ricercato anco dal genero Baldouino, che era stato, come si disse, priuo, & scacciato dall'Imperio Costantinopolitano) di andar con buonissimo apparecchio, & grand'armata, & cercar di scacciarne il Paleologo, che allhor imperaua, & rimetter in sedia Baldouino; considerando di piu, che eßequito questo pensiero potrebbe di facile acquistarsi il regno di Gierusalemme, & per ciò posta insieme vn'armata di cento galee, e venti naui, soccorso dal Re di Francia, & da Venetiani, si speraua che gli fusse potuto riuscire la cosa; ma sendo in quel punto successa la morte del Papa, & hauutone Carlo nouella, paßò à Viterbo per procurar, che fusse creato nella Sede vacante vn Francese; onde perciò piu mesi si stette prima, che poteßero insieme conuenirsi i Cardinali, & finalmente fu eletto Martin quarto Francese, che si fè coronar in Oruieto, perciò che per le dissensioni in detta elettion auuenute in Viterbo, per le quali anco furono alcuni Cardinali presi, et posti in prigione,

1278 — 1280 — 1281

Papa Nicolo terzo.

Insolentie de' Francesi in Sicilia.

Martino quarto Papa.

diceua, che quella città era interdetta dalle cose sacre. Diede questo Pontefice di nuouo al Re Carlo la dignità Senatoria, tutto che à molti dolesse, considerando potersi eccitar nella città qualche gran rouina ad instantia pur di esso Carlo, & escommunicò il Paleologo Imperator Greco, perche non osseruaua le conuentioni già fatte, & promesse nel Concilio circa l'vnione della Greca con la Chiesa Romana; di che adirato egli s'accordò con Pietro Re d'Aragona, che pretendeua (come si disse) nel regno Siciliano. Questo Pietro fu già chiamato in Italia, come di sopra, dal precessore Pontefice, onde l'anno innanzi sciolto da Spagna con vna grossa armata, era passato nell'Isola di Sardegna, aspettando il successo della congiura ordita in Sicilia contra Francesi da Giouanni Prochita, di quel Vespro (tanto famoso per Prouerbio) Siciliano. Perciò che essendo gli Isolani satij dell'ingiurie, de gli oltraggi, & dell'insopportabil insolentie, & libidini de' Francesi, vn giorno a' 13. di Aprile di detto anno 1281. al primo suono del Vespro, per tutta l'Isola tutti i Francesi furono à pezzi tagliati, fino alle donne grauide di essi, ribellandosi di lungo, & chiamando detto Re Pietro, che presto giunse, & fu accettato, & con grand'allegrezza gridato Re in Palermo. Da questo mosso Carlo, con quante forze puotè nauigò in Sicilia, & assediò Messina molto strettamente; ma soprauenendogli l'armata del Re Pietro, ritornò in Calabria, doue aspettando suo figliuolo Carlo il zoppo da Marsiglia con nuoui sussidij de Francesi, mandò grandemente à dolersi col Re Pietro, che così nimicamente (essendo parenti, & amici) gli fusse venuto contra; ma egli si scusò d'esser stato chiamato da gli Isolani ingiuriati, & poi disse, che quel regno di ragione per la moglie à lui apparteneua; onde fra essi vennero à sì brutte questioni di parole, & di mentite, che si sfidarono à combattere questo regno prima con cento huomini per parte solamente in campagna aperta, & poi à duello à corpo à corpo in vno steccato à Bordiò di Francia; il qual campo fu deliberato, & l'armi d'amendue furono accettate. Quiui al tempo statuito douendo essi comparire, con arte, & con ingegno fu il duello interrotto per mezzo del Papa, (benche mostrasse d'ammetterlo per manco sangue) & del Re d'Inghilterra parente commune di questi due Re. Nientedimeno il primo che comparue in Guascogna al campo fu Carlo, il giorno prefisso, & l'hora deliberata col Giudice, doue tanto stette, che conchiuso fu che piu non fusse d'aspettar il Spagnuolo, & partì col Giudice pronuntiata la contumacia del Re Pietro; il quale non à pena fu partito Carlo, che giunse, & iui fermatosi aspettando fino al tramontar del Sole l'auuersario suo, pronuntiò di pari la contumacia di Carlo, riuocandosi in dubio qual fusse il vincitore. Però che Carlo era in colpa di non hauer aspettato sin al tramontar del Sole, & Pietro per non esser venuto allhora designata; defendendosi quello d'Angiò non hauer aspettato, per essersi voluto partir il suo Giudice; & l'Aragonese per non hauer trouato nè il Giudice, nè il mantenitor; et però essendo egli citato per vn'altro giorno, rifiutò il partito, affermando d'esser il vincitore, à cui licito (come diceua) non era di tentar piu la fortuna. Ritornando dunque questi due Re all'armi, Ruggiero

Re Carlo di nuouo creato Senatore.

Vespro Siciliano.

1282

Carlo, & Pietro Re si sfidano à duello.

giero Loria (altri dell'Oria) Calaurese Capitan general del Re Pietro, intendendo come Carlo il giouane Prencipe di Salerno là verso Napoli disegnaua con l'armata nauigar in Sicilia, egli con quarantacinque galee scorse le riuiere Napolitane per tirarlo à battaglia nauale, & tanto s'accostò à Napoli, che dalla città i dardi tirati nell'armata sua, lo danneggiauano non poco, nè però da questa sua statiua partì mai. Di che impatiente il Prencipe Carlo (tutto che 1283 *gli contradicesse Gerardo Parmegiano Cardinale Legato del Papa) con trentasei galee gli uscì all'incontro, & appiccata la battaglia nauale, Carlo vi rimase prigione con molt'altra nobiltà Francese, e Napolitana, & con noue galee.* Carlo fatto prigione. *Costoro condotti in Sicilia, à molti Napolitani fu troncata la testa, & Carlo fu condotto prigione in Ispagna, per lo che tanto poi si corrucciorono cõtra il Re Pietro il Papa Martino, e'l Re Carlo intesa la presa del figliuolo, che à lunghe giornate per mare da Francia ritornò questi nel regno con nuoue genti ottenute dal Re Filippo, che s'apparecchiaua anch'egli per andar contra il Regno Aragonese, come v'andò fra poco, & fè tanto, che vi ricuperò alcune città, porti, & terre, già ribellate per l'assenza sua, & per la prigionia del figliuolo, souuenendolo il Pontefice di quanto potena, benche hauesse molto altro che fare nella Romagna contra la Chiesa in gran parte sollenata; ma che fu pure in parte quietata da Guidone Conte di Montefeltro, il quale prese fra l'altre cose Forlì, & lo rouinò in vendetta della rotta, & morte di Guidone Appij. Con questo bisognando anco altri sussidij al Papa per la Romagna, & à Carlo per lo regno, furono solecitati grandemente i Pisani, & i Genouesi per andar in soccorso; ma essi, che fra loro erano in guerra per l'Isola di Corsica, fra poco ne vennero insieme à disperata battaglia nauale à Lamel Isoletta vicina al porto di Pisa, doue i Pisani col perder quarantaotto nauilij, & dodici mila* Pisani rotti in mare da' Genouesi. *huomini parte presi, & parte vccisi, ne rimasero talmente afflitti, che mai piu puotero rileuare il capo; là onde il Re Carlo stanco trouandosi dal guerreggiare, tosto c'hebbe confirmato in fede i Napolitani, andando in Puglia, iui amalatosi di febre venne à morte, in età di anni cinquantasei, & la somma del gouerno del regno restò nelle mani del Legato del Papa; E fu in quei tempi, che l'Im*1285 *peratore Ridolfo creò il figliuolo Alberto in Duca d'Austria di consenso di tutti i suoi Baroni, hauendoli anco di già concessa la Stiria, la Carintia, & la Carniola, le quali gouernò egli cõ vniuersal satisfattion di quei popoli, & così i successori suoi sino al presente, che da lui son discesi di grado in grado quelli, che anco iui hoggidì signoreggiano, & il moderno Imperator Ridolfo, & il Re Filippo di Spagna parimente. Hor hauendo il Pontefice inuitato il Re di Francia Filippo per venir in Italia, egli con vn'essercito si mosse assaltando il regno di Aragona, & pose l'assedio d'intorno Gerunda città, alla quale volendo soccorrere il Re Pietro, attaccato il fatto d'arme, rimase Pietro ferito in modo, che di là poco si morì; & così la città si rese à Francesi salue le persone, & quanto poteuano seco portare; tutto che poco doppo fosse quella per opra dell'Ammiraglio Aragonese ricuperata, onde il Re Filippo s'ammalò di dolore, & di là poco*

ancor

ancor egli venne à morte, lasciando successore il suo primogenito dell'istesso nome Filippo chiamato. Et il Papa Martino parimente da tanti mali trauagliato, & assalito da vna febre lenta finalmente à Perosa morì, succedendogli Hono-

1286 rio quarto Romano di casa Sauella, prima Giacopo nominato; in tempo che'l fratello Pandolfo possedeua la Senatoria dignità. Fece crear egli Pinziuala de Flisco de' Conti di Langarna Genouese, Vicario general dell' Impero, il qual fu mandato in Alemagna, & fu dall'Imperatore confirmato in quel grado; ma tornando questo Pinziuala in Toscana, mentre in Fiorenza (chiamati i Fiorentini, Lucchesi, Pistoriesi, Senesi, & altri della parte Guelfa) voleua, che prestassero giuramento di fedeltà all'Impero Romano, il che non vollero essi fare ad alcun modo, egli adirato si partì, & se n'andò à Reggio, doue hauendo anco poca vbidienza da Guelfi, & essendo sospetto à Ghibellini, per esser di fattione Guelfa, si risolse di tornar (come fece) con poco suo honore in Alemagna. Allhora Ridolfo, come quello che haueua bisogno di danari, & andaua immaginando modo di trouarne, mandò il suo Cancelliero in Italia, acciò che facesse liberi tutti quelli Italiani, che con danari volessero acquistarsi la libertà, & veramente fu buona inuentione la sua per questo, che pagarono per ciò i Lucchesi dodici mila scudi, & i Fiorentini sei mila, et così si liberarono dall' Imperial soggettione, cosa che non dispiacque ad Honorio, considerando che per ciò la iurisdittion della Chiesa veniua piu ad esser sicura. Hor morti i due Re di Francia, & di Sicilia, à preghi del Papa, Odoardo Re d'Inghilterra venne in Guascogna per componer la pace fra'l Re di Spagna, & Carlo il zoppo prigione, figliuolo (come si disse) del sudetto Carlo Re di Sicilia; ma la pratica fu interrotta, atteso che il Legato di Napoli col minor figliuolo del Re di Francia Carlo Conte di Valois, & con lo aiuto del Conte d' Auelino prese in Sicilia la città di Catanea, in tempo che morto Honorio, doppo dieci mesi, che

Honorio iiij. Papa.

1288 vaccò la Sede fu creato Papa Nicolo quarto d' Ascoli, già nominato Hieronimo frate dell'ordine de' Minori, il quale conchiuse la pace sudetta, & fece liberar Carlo di prigione con questi patti. Che egli promise à Giacopo Re d' Aragona di far con ogni suo potere, che Carlo Valesio germano del Re di Francia rinontiasse al priuilegio, & ragion, che pretendeua di hauere nel regno di Aragona, il che non facendo nel termine di tre anni, doueße tornar in prigione, & per statichi lasciò tre suoi figliuoli Roberto, Raimondo, & Giouanni, ò come altri vogliono Martello, che poi fu Re d'Vngheria per la madre Maria figliuola del Re Stefano, & Luigi, che si fece frate Minore, & fu Vescouo di To-

Nicolo quarto Papa.

1289 losa, & poi Santo. Liberato che fu di prigione Carlo se n'andò in Fiorenza, & vi fu honoreuolmente raccolto, & doppo tre giorni desideroso di continuar il suo viaggio, quei di Reggio, co' Ghibellini procurarono di poterlo hauer nelle mani; ma questo inteso da' Fiorentini, mandando ottanta caualli, & tre mila pedoni lo condussero sicuramente à Roma, doue fu dal Pontefice, & Cardinali in Re di Sicilia, & di Napoli con gran solennità coronato; & hauutone poi di molte gratie, & fauori di là partendosi paßò nella Puglia, & per ricuperar la Sicilia,

Carlo Re di Napoli, & di Sicilia.

Haue-

Haueuano perso allhora Christiani quasi tutta la terra Santa, perciò che il Soldano d'Egitto con vn fierissimo essercito haueua lor tolto Tripoli, Sidone, & Baruti, nè altro quiui restaua loro che Tolemaida, la qual fu tenuta da' nostri, & difesa per due mesi di lungo contra cento cinquanta mila huomini; ma di là parte per la discordia del dominio di essa città, (volendolo il Patriarca di Costantinopoli, i Templari, gli Alemani, il Re di Cipro, il Re di Sicilia, e i Pisani) & parte per non poter piu durare, fuggendone hoggi vna squadra, & dimani vn'altra; dodici mila, che dentro vltimamente restarono col Patriarca di Gierusalemme, fuggirono essi anco vna notte sopra certi naui, & appresso l'Isola di Cipro per vna grossa, & aspra procella tutti s'affogarono, venendo in poter de' Saraceni Tolemaida vuota di combattenti, arsa, & distrutta, l'anno cento nouantasei doppo, che prima da Gottifredo era stata presa; non restando à Christiani in Oriente altro che la Cilicia, & Cipro. In questo mentre erano venuti à nuoue liti Odoardo Re d'Inghiltera, & Filippo Re di Francia, & Ridolfo Imperatore per liberarsi da molti seditiosi in Turingia d'Alemagna fece rouinar fino da fondamenti sessanta castella; & da vn'altro canto il Pontefice Nicolo doppo l'essersi affaticato per lungo tempo in vano per componer la pace fra quei Re, aggrauato di male venne à morte, essendo già prima morto il Paleologo Imperatore di Costantinopoli, che da suoi Greci Sacerdoti non fu sepolto in luogo sacro come scismatico, per essersi conuenuto con la Chiesa Romana nel Concilio, che già sopra si disse; & morì ancora pur quest'anno l'Imperatore Ridolfo, à cui successe (benche con discordia, e tumulto) Adolfo Cante di Nassau Germanico, & al Paleologo Andronico suo figliuolo. Era poco auanti stato ammazzato da Comani Ladislao Re d'Vngheria senza lasciar successore nel regno, per la qual cosa, come à chi ciò aspettaua, fu coronato Andrea nominato il Venetiano, che (viuendo anco Ladislao) era venuto in Vngheria, & il cui nascimento si dice in questo modo. In tempo che'l Re Andrea secondo morta la moglie passò all'acquisto di terra Santa, & di là si tornaua vittorioso, giunto in Italia fu benignamente raccolto dal Marchese di Este, onde veduta vna sua figliuola giouane bellissima, se la prese in moglie. Morto poi di là à poco il Re, la Regina vedoua desiosa di visitar i parenti, palesatasi prima per grauida à i Baroni del regno, di lor volontà se ne ritornò nell'Italia, doue poi al suo tempo partorì vn fanciullo, à cui pose nome Stefano. Questi fatto grande volle vsurparsi il Marchesato d'Este, mà riggettato si fuggì à Giacopo Re d'Aragona, essendo toccato il regno d'Vngheria ad altri piu di esso prossimi attinenti. Haueua il Re di Aragona per moglie vna sorella di Stefano figliuola del Re Andrea, ma di vn'altra moglie, & per ciò dimorato seco Stefano per vn pezzo, finalmente si ritornò nell'Italia, & cosi vagando quà, & là capitato à Venetia prese in moglie vna figliuola di vn nobile Venetiano, di cui ne nacque questo Andrea, il quale souenuto da' suoi venne in Vngheria, viuendo anco Ladislao, da cui conosciuto per quello che era, sendo morto egli, fu poi questo Andrea surrogato (come si disse) nel regno. Hor doppo lunga vacation nel Papato crearono

Tolemaida presa da Saraceni.

Christiani scacciati dell'Oriente.

1291

Andrea Re di Vngheria nominato il Venetiano.

i Cardi-

i Cardinali in Perugia fra Pietro di Morone Heremita, col nome di Celestino
1294 quinto, il quale non molto luntano dalla città di Sulmona nell' Abbruzzo faceua vita heremitica, & dentro dell' Aquila città nella medesima Prouincia fu coronato. Dicesi che alla sua coronatione interuennero piu di ducento mila persone spinte dalla nouità della cosa, & dalla santità dell'huomo, il quale però fra sei mesi rinuntiò il Papato à Napoli, parte per conoscersi poco atto à sì gran maneggi, parte per humiltà, & parte per isspauento, essendogli detto da alcuni Cardinali desiosi di questa rinontia, che haurebbe reso ragion à Dio nel giorno del giuditio dell'ignoranza sua, & della tepida amministratione delle cose di Santa Chiesa. A costoro rispose egli, che molto si contentaua di far la volontà del Signore, mentre che gli fusse stato lecito di renuntiare; onde sentita loro questa semplice, & diuota risposta, formarono vn Decreto (approuato poi dal suo successore) che il Pontefice potesse liberamente ritrarsi dal Pontificato; in maniera, che sì per questa tale constitutione, come per hauer vdito vna notte vna voce (mandatagli giù per il celato della camera, doue dormiua per vna canna, ouer cerabottana, con malitia, & astutia) che gli disse; se vuoi andar in Paradiso rinuntia il Papato, egli lo rinuntiò, se però hanno scritto il vero alcuni, & gli suc-
1295 cesse Bonifacio ottauo. Questi conchiuse la pace in questo mentre fra Giacopo Dangiano Re d' Aragona successo al fratello, che si haueua fatto coronar in Re di Sicilia, & la possedeua, & frà Carlo secondo allhora Re di Napoli, con conditione, che'l Re d' Aragona pigliasse in moglie la figliuola di Carlo, rinontiando esso Dangiano la Sicilia, & il Papa, & Carlo insieme promisero, che Carlo Martello Germano del Re di Francia rinuntierebbe al priuilegio, mediante il quale haueua da Martino ottenuto il titolo di Re di Aragona; & perche à ciò assentisse gli diede la figliuola per moglie insieme cõ il Cõtatto, ò Ducato d' Angiò, & Carlo personalmẽte passò in Francia, & hebbe liberi i figliuoli, che erano già come statichi in Aragona tenuti, & di là passato poi à Fiorenza, vi ritrouò Carlo Martello suo figliuolo, che era stato creato Re d'Vngheria; Giunto poi à Roma si passò à Napoli, & Dangiano abbandonata la Sicilia si ritornò in Aragona, & vi si fece in Re coronare. Ma quando credeua Carlo di rihauer quetamente la Sicilia, vi ritrouò, che partito Dangiano, vi era entrato Federi-
1296 co suo fratello, & si haueua vsurpato quel regno col voler de' Siciliani, la qual cosa intesasi à Roma, fece il Papa citare auanti di se Dangiano, & Federico. Vi venne Dangiano seco menando la madre Costanza, & Ruggier di Loria suo ammiraglio, & si scusò, che le cose fatte dal fratello non erano di suo consenso, & che per mostrar questa innocenza egli si offeriua prontissimo ad esser in arme contro di lui in aiuto di Carlo per la ricuperation di quel regno. Fu accettata, & la scusa, & l'offerta insieme, & però messa ad ordine per Carlo vn'armata, & Dangiano seco vnitosi co' suoi, se n'andarono contro di Federico, che con Sici-
1297 liani si era apparecchiato à difesa sopra sessanta galee; Onde venuti à giornata fu vinto Federico, & presi sei mila Siciliani, con vẽtidue galee. Era anco in questo tempo dissensione importante tra il Re Filippo di Francia, e'l Re Odoardo d'Inghil-

Celestino V Papa rinunti il Papato.

Carlo Martel lo Re d'Vngheria.

Dissensione tra li Re d Francia, e d Inghilterra.

d'Inghilterra nata per cagione di Guido Conte di Fiandra, che si era ribellato à Filippo, & vnito con Odoardo; per lo che diede l'Inglese all'Imperatore Adolfo cento mila marche d'argento à fine che lo aiutasse; ma non hauendo l'Imperatore diuiso il danaro, come era tenuto, rettamente trà i Prencipi di Germania, ricusarono questi di seguirlo, onde per ciò non potè egli dar il promesso soccorso, & ne nacque di piu, che vnitisi in Magonza quei Prencipi lo priuarono dell'Impero per questo suo misfatto, & elessero Alberto Duca d'Austria figliuolo già di Ridolfo Imperatore. Onde trà questi poi ne nacque atrocissime guerre, & Odoardo fauorì Alberto à fine che lo vendicasse del mancamento, che egli diceua esserli stà fatto da Adolfo, per non hauerlo aiutato contro il Francese, (col quale si era di già accommodato) & ritenuti i danari, che per ciò dati gli haueua. Si venne dunque à giornata trà questi due, nella quale con morte di molti ne rimase Adolfo parimente occiso, & Alberto fu poi di nuouo confermato da gli Elettori nell'Impero; in tempo che il Papa veggendo quanto fusse potente in Roma la famiglia de' Colonnesi, & per ciò sommamente desiderando estirparla, operò talmente che e Cardinali, e Vescoui, & ciascun altro di quella fu astretto di lasciar la città, & fuggirsi luntano; frà quali Sarra capo, & principal di quella natione, essendosi ritirato per viuer luntano dall'ira Papale in alcuni folti boschi presso la marina, gli occorse, che sendo da Corsari, che andauano predando per mare, ma erano in quei liti discesi, scoperto, venne in potere di quelli, che lo posero con gli altri piu vili al remo legato co' ferri a' piedi, & di là partitisi poi seguirono il loro viaggio.

1298

Sarra Colonnese.

Il fine della Terza Parte.

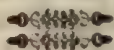
DEL COMPENDIO HISTORICO VNIVERSALE

Di tutte le cose notabili, successe nel Mondo, dal principio della sua creatione, sino a' tempi nostri,

DI GIO. NICOLO DOGLIONI,

Parte Quarta.

1300

Giubileo dell'Anno santo.

SSENDO *l'anno di Christo 1300. fece il Romano Pontefice Bonifacio publicare il Giubileo, per lo quale si concedeua la piena remißion de' peccati à tutti quelli, che visitassero le Chiese de' Beati Apostoli in Roma, ad essempio del Giubileo, che già si soleua hauere nel Testamento vecchio, & così statuì, che ogni cent'anni si doueße perpetuamente seruare; da che ne auuenne, che fu in Roma tanta la moltitudine delle persone, che à pena poteuano capire nella città. Quiui si trouarono infiniti Prencipi, & fra gli altri Carlo di Valois, il quale dimandò al Papa, che gli fusse lecito ricuperare l'Impero di Costantinopoli al socero suo Balduino di Fiandra vltimo già Imperator Latino, pretendendo esso sopra tale Impero per Giouanna sua moglie vnica figliuola di eßo Balduino; il che impetrò facilmente, pensando Bonifacio, che poi per questa via prosperar meglio douessero le cose di Terra santa. Tuttauia il Papa lo mandò in Thoscana per componer le cose de' Fiorentini Ghibelini, & Guelfi; allhora chiamati i Bianchi, e i Neri; doue essendosi affaticato*

cato vn pezzo indarno passò al Re Carlo suo cugino in Napoli, & iui trattò la pace, & la conchiuse fra lui, & Federico Re di Sicilia con questi patti. Che si lasciassero tutti i prigioni, & che Federico in vita sua godesse la Calauria solamente, dandogli Carlo per moglie Clemenza sua figliuola, & sorella della moglie già del Re Giacopo, atteso che il Re Carlo, oltre quattro figliuoli maschi, hebbe cinque femine ancora, l'una delle quali diede à Ludouico figliuolo del Re Filippo, che fu Re di Francia, vna al Marchese di Ferrara, & le due alli sopra detti; però partito di Toscana Carlo i Fiorentini cauarono tutti i Bianchi, fra i quali fu Dante Aldigieri nobile Poeta, & à suoi tempi famoso. L'anno medesimo Ottomano fra i Turchi di basso lignaggio, ma d'animo alto, di gran fortezza di corpo, & felice in guerra, da' principali suoi fu eletto Capitan Generale, & Signor loro, & guerreggiò col Soldano d'Egitto, & lasciò venendo à morte principiato a' suoi descendenti l'Impero, c'hoggi hanno, succedendo à lui Orchane il figliuolo, che ampliò l'Impero paterno, & lasciò doppo se Amurate, il quale, essendo nata discordia tra due Prencipi nella Grecia, chiamato in aiuto da vno di loro vi passò, & essendo morto lasciò due figliuoli Solimano, & Baiazetto; il quale vltimo fu poi preso dal Tamerlano in battaglia, & (benche lasciato poi) fece però poche cose degne di memoria, restando i suoi figliuoli nella potestà de' Greci; ma Calepino vno di questi il maggior essendo lasciato libero, ottenne il solito domino, & hauendo lasciato doppo morte vn picciol figliuolo Orchane nominato, alcuni altri Prencipi si mossero per occuparli il regno paterno; ma Moisè vno de' zij, che pur era parimente da' Greci stato lasciato, si dimostrò à difesa del nipote, tutto che poscia egli con inganno lo facesse morire, gouernando cosi quel regno sino alla morte. Gli successe vno de' restanti fratelli nominato Mahometto, à cui venne poi dietro Amurate II. il figliuolo, il quale in battaglia superò, & occise Mustafà l'altro fratello di suo padre, per che se gli era opposto col soccorso de' Greci. Lasciò questo Amurat il regno al figliuol Mahometto II. quello, che poi s'impatronì dell'uno, e dell'altro Impero di Costantinopoli, & di Trabisonda, come si dirà à suo luoco; & à lui successe Baiazette II. che lasciò Selimo doppo sè, & questi Solimano, à cui venne dietro Selimo II. indi Amurate III. poi Mahometto III. padre di Achmat, che succedendo nell'Impero hoggidì regna in Costantinopoli. Hor gridata la pace fra il Re Carlo, e'l Re Federico, sperò il Papa di poter fare qualche buon'opra per l'impresa di Gierusalemme, onde mandò il Vescouo di Apamea per Legato in Francia al Re Filippo, inuitandolo ad abbracciar cosi degna, e Christiana impresa; della quale mostrandosi freddo, non che tepido il Re, si riuolse il Legato (di mente del Pontefice) a' minacci, talche Filippo lo fece porre in prigione. Ciò inteso Bonifacio, espedì vn'altro nuntio in Francia à fine che cõmandasse al Re, che rilasciasse il Vescouo prigione, & quando non lo facesse lo iscommunicasse, & lo priuasse anco del regno, come ribello di Santa Chiesa, & che assoluesse tutti i Francesi dal giuramento reale, & dall'vbidientia; il che tutto fu ben essequito dal Nuntio, tanto che il Re liberò il Legato, ma non liberò già sè

1301

Dante Aldigieri Poeta.

Ottomano capitano de Turchi.

Descendenza de' gran Turchi.

stesso

stesso dallo sdegno, c'hebbe contra il Papa. Per ciò che egli vietò à tutti i sudditi suoi, con pena grauissima, che non andassero à Roma, & che niun beneficiato ricorresse al Pontefice, & trattenne tutte le dignità ecclesiastiche, e' beneficij vacanti, oltra che in Parigi congregò vn Concilio di tutti i Prencipi, e Prelati, doue si dolse grandemente dell'ingiurie del Papa, huomo (diceua egli) che era entrato nel Pontificato con inganni, & con frode, & però che protestaua di sedia vacante, & dimandaua nuouo Concilio generale, al qual s'appellaua dell'indegno Pontificato di Bonifacio, & de' torti riceuuti da lui. Questo inteso dal Pontefice congregò vn Concilio à Roma, nel quale (poi c'hebbe confermato l'Impero nella persona d'Alberto d'Austria, cosa che prima far non volle) iscommunicò il Re Filippo, & lo priuò del regno, assignandolo all'Imperatore Alberto co'l titolo insieme. Tra questi tumulti fu nel porto di Marsilia riconosciuto Sarra Colonnese, quello, che fu da' corsari preso, & che allhora sopra vna galea si trouaua per ischiauo in quel porto; per lo che fattolo il Re di Francia liberare, & intese le sue sciagure, & l'odio mortale, che egli al Papa portaua, lo spedì secretamente verso Roma, con Nogaretto cauallier Francese suo fidato capitano, cō fama di mandarlo in Italia, acciò che publicasse la sua appellatione; Costoro giunti sù quel di Roma, Sarra mal vestito, & isconosciuto andò sollecitando tutti gli amici, parenti, & della sua fattione in modo, che presto raunò tanta gente, che gli bastaua al fatto, & tanto secretamente, che mai se n'accorse persona del Papa. Ma per hauer piu sicuro il giuoco, mandò innanzi alla volta di Agnani patria del Papa doue egli era, il capitano Francese con ducento huomini d'arme ad imboscarsi fuor della città, & egli vna notte con la fanteria v'entrò con l'aiuto de' Ghibelini, doue subitamente gettate le porte à terra del palaggio, prese esso Pontefice, che già haueua col mezo di alcuni dotti huomini, aggiūto al Decretale il sesto libro, & secretamente lo condusse à Roma di lungo, et lo pose in prigione, doue fra trentacinque giorni di rammarico venne à morte & fu eletto in suo luoco Benedetto Vndecimo, chiamato prima Nicolò di Treuigi, persona di bassa conditione, & che per auanti haueua insegnato à Venetia la grammatica a' fanciulli, & doppo preso l'habito di frate nell'ordine de' Predicatori, in modo si haueua diportato col studio, & nel far opere buone, & sante, che eletto General del suo ordine fu creato poi Cardinale, & finalmente meritò di sedere nella catedra di San Pietro. Questi subito si diede à procurar la quiete, & pace tra Christiani, onde riconciliò il Re di Francia con la Chiesa, ritornò tutte le facoltà loro à Giouanni, & Giacopo Colonnesi Cardinali da Bonifacio già tolte, & doppo poco anco il cappello; ma escommunicò Sarra, & Nogaret to Francese, & quelli di Agnani, che haueuano assentito alla cattiuità, & prigionia di Bonifacio, & era disposto à far altre molte buone operationi per la Sede, & fede di Christo, quando essendoli dalla Abbadessa di Santa Petronilla mandati alcuni fichi à donare, & mangiandone egli, dicesi, che con quelli fu tossicato, onde se ne morì, e rimase doppo lui la Sede vacua per vndeci mesi. Era allhora piu che mai guerra tra il Re di Francia, & il Conte di Fiandra, onde

1303

Concilio in Roma.

Filippo Re escommunicato.

Il Papa prigione.

Benedetto vndecimo Papa.

Filippo figliuolo di esso Conte, ilquale in Puglia haueua preso moglie, & haueua per dote hauuto in feudo vn Contado ricchissimo, à fine di poter soccorrere il padre rinonciò à Carlo il Contado, eleggendo piu tosto di ritornar pouero nella patria, che viuer ricco lontano da quella. Giunto dunque in Fiandra, & intesosi questo suo buon volere, fu fatto capitan generale di quell'impresa, nella quale talmente si diportò, che distrusse il Contado d'Artois della contraria fattione sino al mare, & pose l'assedio d'intorno alla città di Tornaì, doue vi erano per il Re molti Lombardi, & Thoscani, che virilmente combattendo quella difesero. Mentre duraua questo assedio, il Re dimandò tregua, & l'ottenne anco per vn'anno, con liberar egli di prigione il Conte Guido padre di Filippo, (che già era stato preso da' Francesi) con sicurtà però, & promessa, che doppo vn certo tempo sarebbe ritornato prigione. Il quale tutto che vecchio, essendo giunto alla patria, & vedutala libera dal dominio de' Francesi, tutto lieto disse, che egli da mò era per lietamente morire, poi che non era la patria sua suddita ad alcuno; & cosi venuto il tempo si ritornò alla carcere, & in quella si morì in età di ottanta anni. Fù tra tanto fatto Papa Clemente quinto à richiesta del Re Francese, tutto che fosse lontano in Guascogna, per lo che intesa la nuoua della sua essaltatione, si passò quanto prima à Lione, & iui chiamati tutti i Cardinali volle essere in Pontefice coronato, alla presenza d'esso Re di Francia, di quel d'Inghilterra, di quel d'Aragona, & d'altri molti Prencipi Alemani, & Francesi. Nella pomposa festa della sua coronation roninò vn muro sì all'improuiso, che colse sotto il Duca di Bertagna con molti altri, e'l Re Filippo anch'egli vi restò mezzo stroppiato per allhora, & in questo tumulto il Papa caddè da cauallo, & perdè vn carbone pretioso, che era nella corona del regno di valore di piu di sei mila ducati d'oro. Transferì questo Pontefice la Sede Apostolica da Roma in Auignone di Francia, doue ella si stette settantaquattro anni; ma inuiò à Roma tre Cardinali per il gouerno delle cose di quella città, & dell'Italia. Era allhora Re in Bohemia Vencilao figliuolo di San Vencilao, il quale tutto che hauesse l'istesso nome del padre, era però ne' costumi molto differente, perciò che attendeua solamente all'ocio, alla crapula, & all'imbriacarsi, e per questo commetteua molti adulterij, da che ne era da tutti generalmente odiato; onde auenne vn giorno, che passeggiando solo fu ammazzato di tre ferite hauendo anni disdotto, nè si sapeua l'autor di questa morte, se non che veduto alcuni che Corrado cauallier Turringio caminaua con vn pugnale insanguinato in mano, dimandato da loro, che cosa ciò volesse significare, constantemente lor disse, che egli haueua ammazzato il Re; da che mossi coloro lo tagliarono à pezzi. Rimaneua quel regno senza heredi per sesso mascolino, onde trattandosi di crear nuouo Re, & essendo per sorte in Praga allhora Henrico Duca di Carintia, & Conte di Tirol, che era marito di Anna vna delle sorelle del Morto Re, lui si elessero i Bohemi per lor Signore; ma ciò inteso da Alberto Imperator, con vn'essercito passando d'vn subito sù quel de' Bohemi, & scacciatone Henrico, fece crearui in Re il figliuolo Rodolfo; & à fine,

Tregua tra il Re di Fràcia, e'l Conte di Fiandra.

Clemente V. Papa.

1305

Sede Apostolica transferita in Auignone.

1306

Vencilao Re di Bohemia.

1307

à fine, che meglio si stabilisse nel regno gli diede in moglie Helisabetta relitta di Vencilao il vecchio. Questi veramente daua saggio di essere buono, & virtuoso Re, ma di là pochi mesi di vn' accidente subito si morì, onde ne nacque per ciò nuoua dissension tra quei popoli, perciò che voleuano alcuni, che douesse succeder Federico fratello di Ridolfo, & altri voleuano Henrico, quello, che fu (come si disse) dall'Imperatore scacciato, & finalmente vinse la fattion di Henrico, & così fu egli di nuouo Re creato; nè, tutto che vi tornasse Alberto con essercito per far di nuouo quello, che altre volte fatto haueua, puote però operar cosa alcuna, essendo dal Duca Giouanni suo nipote, & da alcuni altri suoi Baroni ammazzato, tutto che gli occisori poi ne patissero per questo chi in vn modo, & chi in vn'altro crudele, & acerba morte. Fu dunque in suo luogo creato Imperator da gli Elettori tutti concordi Henrico settimo Conte di Lucimburgo, con gran dispiacer di Filippo Re di Francia, che aspiraua ad esser egli nominato in quella elettione; & fu quell'anno che i Frati, ò Caualliei dell'Hospital di San Giouanni di Gierusalemme, essendo priui totalmente della Regione Gierosolimitana, doppo hauuto dal Papa Giubilei, & indulgentie generali, & grandissime, & (quelle medianti) fatto, & adunato vna buona somma di danari, con vn'armata ben prouista di genti andarono all'Isola di Rodi, e scacciatone i Turchi se n'impatronirono, & iui fermatisi cominciarono poi à danneggiare i Saraceni, & ad essere di molto aiuto, & sostegno alle cose del Christianesimo. Creato che fu Henrico Imperatore fè secretamente venire Helisabetta l'altra sorella del morto giouane Vencilao Re de i Bohemi, & maritatala à Giouanni suo figliuolo lo inuestì di quel regno, indi fatte adunar quante genti piu puote, quelle diuise in tre parti, l'vna condusse egli seco in Italia, con la quale s'acquistò il volere de tutti i popoli di Lombardia, l'altra mandò contro i Conti di Virtemburgo, che si haueuano ribellati all'Impero, e la terza sotto la scorta di Pietro Arciuescouo di Mogonza inuiò insieme col figliuolo per acquistarsi il regno di Bohemia. Questi vltimi giunti presso à Praga, la qual era difesa da Henrico Carintio, & suoi fauttori, postole d'ogn'intorno l'assedio, finalmente la presero per intendimento d'alcuni Bohemi, & Henrico fuggendo lasciò che cascasse quel regno in poter della famiglia di Lucemburgo. Morì allhora Carlo secondo Re di Napoli, à cui successe il figliuolo Roberto Re di Calabria, che fu anco dal Papa in Re di Puglia, & di Sicilia coronato. Hor essendo l'Imperatore Henrico stato confermato dal Papa, con conditione, che trà due anni douesse egli passar in Italia per hauer la corona Imperiale à Roma, il che dicesi, che non per altro propose, se non à fine, che per la sua venuta si quetassero i tumulti, che erano trà gli Italiani; però mandò Henrico suoi Ambasciatori, specialmente a' Fiorentini, che guerreggiauano con gli Aretini, ricercandoli, che nella lor città douessero apparecchiar alloggiamento per lui, e per il suo essercito, & che cessassero di molestar quelli di Arezzo. Ma risposero i Fiorentini, che molto male hauerebbe fatto l'Imperatore à condur i

1308: Henrico Re di Bohemia. Henrico settimo Imp.
1309: Helisabetta Regina di Bohemia.
1310: Praga presa. Morte di Carlo Re di Napoli.

Barbari nell'Italia, la quale per causa dell'Impero doueua sempre da quelli tenirla sicura, e netta, & che quanto alla guerra con gli Aretini, non vi haueua buona consideratione, sapendo molto bene, che erano Guelfi. Hauuta questa risposta gli Oratori passarono ad Arezzo; ma perche era assediato d'intorno, per ciò prima andarono all'essercito de' Fiorentini, & dettegli le istesse parole, che haueuano dette nella città, non solamente non furono da quelli vbbiditi; ma anzi alla lor presenza, & sù gli occhi proprij si posero à batter le muraglie, onde partironsi gli Ambasciatori senza altra replica alcuna di parole. Tra tanto l'Imperatore per i monti di Turino accompagnato dal Conte di Sauoia, & dal Marchese di Monferrato suo socero, venne giù al piano, doue hebbe incontro i Nuntij di quasi tutte le città dell'Italia, & perche in Milano allhora preualeuano due fattioni l'vna di Guido Turriano capo de' Guelfi, che erano in lega co' Fiorentini, e l'altra di Maffeo Visconte capo di Ghibelini, & erano stati i Ghibelini come men potenti scacciati della città, & come banditi da quella viueuan lontani, Guido per ciò faceua ogni sforzo perche non entrasse l'Imperatore in Milano; ma non puote però tanto fare, per ciò che v'entrò pure, & vi fu coronato al solito con la corona di ferro nella Chiesa di S. Ambrogio alla presentia de gli Ambasciatori di quasi tutte le città d'Italia, fuori che de' Fiorentini, & de' lor confederati, tra quali furono Padoua, & Bologna. Andò poscia Henrico contro à Cremona, & Crema, perciò che erano da quelle statine scacciati i Ghibelini, & perche Cremona liberamente se gli diede non patì molto danno; ma in Crema, che non si volle rendere così facilmente, fece l'Imperatore di molti, & eccessiui danni. Quelli di Parma per questo intimoriti accettarono il Vicario Imperiale, ma i Bresciani si parecchiarono alla difesa; pure veduto poi l'essercito nimico venuto lor sopra, la notte fuggendo alle montagne, lasciarono la città vuota di habitatori, nella quale entrati gli Imperiali v'atterarono d'vn subito tutte le muraglie sin dalle fondamenta. La presa, & rouina di Brescia fu cagione, che i Mantouani, Veronesi, Vicentini, Padouani, & Triuigiani si diedero all'vbidienza di Cesare, & il simile anco fecero i Piacentini scacciatone Alberto Scoto capo de Guelfi. Giunse poi l'Imperatore à Genoua, & di là à Pisa, doue hebbe gli Oratori di Roma, che lo inuitarono à passare in quella città; per lo che egli inuiatosi vi fu raccolto con gran pompa, & honore, & fu da' Cardinali Legati del Papa coronato secondo il costume, con giubilo grande di ogn'uno. Gridato dunque che egli fu quiui Imperator Augusto, douendo andar nella ispedition di Thoscana, & non hauendo danari, gli volle da' Romani; ma contradicendo ellino con gran tumulto, tanto crebbe, che prendendo l'armi tutti dell'vna, & dell'altra fattione, gli furono contra; ma poco temendogli Henrico per esser alloggiato in buon luogo, & stantiato l'essercito suo nella città, & ne' siti piu forti, gli importunaua al pagamento, & essi contrastauano apertamente, essendosi fortificati nelle case de gli Orsini vicino à Castel Sant'Angelo. Di questo affronto salito in colera l'Imperator mandò à commandar all'armata de' Pisani, che per il Teuere se

1311

Fameglie principali in Milano.

Henrico Imperator coronato in Roma.

1312

se n'entraſſe in Roma co' baleſtrieri, la quale volendo ciò effettuare s'incontrò con l'armata di Giouanni fratello del Re Roberto, che ſtaua ſotto il monte Auentino, onde furono neceſſitati Piſani di ritornarſi à dietro. Partiti eſſi entrò la caualleria del regno in fauor de' Romani, & diede sì fatta calca all'Imperatore, che fu sforzato di vſcire à ſuo mal grado della città, & ben preſto ritirarſi à Tiuoli, à Perugia, & poi ad Arezzo di Thoſcana, doue egli dichiarì reo della maeſtà Ceſarea il Re Roberto, & lo priuò del regno, il che poco valſe, difendendolo il Papa. Non ceſsò per queſto Henrico di muouer la guerra à Fiorentini, & di aſſediare la loro città, ma non riuſcendogli il diſſegno, chiamato

1313 da' Napolitani, mentre ſi ritrouaua per viaggio à Buonconuento ſi morì; alcuni dicono per veleno portogli da vn frate Giacopino dell'ordine di San Dominico mentre lo communicaua; ma veramente ſi ſcolpò coſtui col figliuolo Car-

Morte del l'Imp. Henrico.

1314 lo per teſtimonianza di alcuni Cardinali. Morì anco à tal tempo il Papa Clemente, & vacò la Sede per due anni, & tre meſi. Gli elettori eſſendoſi adunati in Franchfort per far nouella elettione d'Imperatore, & eſſendo in due parti diuiſi, quattro di loro ſi eleſſero Ludouico Duca di Bauiera, gli tre Federico Duca d'Auſtria, onde furono anco da' loro partiali coronati, Ludouico in Aquiſgrana, oue ſoleuano i ſimili coronarſi, & Federico in Bonna; & i Cardinali conuocati eſſi anco in Lione per eleggere il Papa, eſſendo parimente diſcordi, per eſſer molti di loro di Guaſcogna, & voler per ciò vno della nation loro, oue gli altri vn'altro voleuano, finalmente ſi rimiſero in Giacopo Cardinal Portuenſe, al quale diedero poteſtà di elegger in ſommo Pontefice quale à lui pareſſe meglio; ſtimandoſi l'vna parte, & l'altra, che faceſſe l'elettione di vno di loro; ma molto s'ingannarono tutti, perciò che eleſſe egli sè medeſimo, &

Sciſma nel l'Imperio.

1315 così fu coronato col nome di Giouanni XXII. L'anno iſteſſo, che morì Clemente ſucceſſe anco la morte di Filippo Re di Francia, morti amendue, come vogliono alcuni, per giuditio particolare diuino, & la cagione è aſſegnata, che condannaſſero à torto alcuni cauallieri Templarij, eſſendo ſtata condennata già pur da Clemente la religion loro. Queſti haueuano hauuto origine nel tempo che paſsò Gothifredo Buglioni nell'Aſia all'acquiſto di Terra Santa, per eſſerſi allhora molti di loro (doppo preſa Gieruſalemme) votati di difender il Santo Sepolcro, & combattere per la Fede, eſſendoli conſignato vn ampio Tempio doue habitauano, & da quello ſi acquiſtarono di Templarij il nome. Alla buona fama di queſto pio ordine, e dalla Soria, e dalla Giudea, & da tutta l'Europa, & altre parti, oue erano Chriſtiani, molti ſe gli accoſtauano, entrãdo nel numero di quella, onde talmente ſi crebbe, che non ſolamente per terra, ma per mare anco diedero molto che fare à gli infideli per cento, & più anni. Prima viſſero delle proprie entrate, ma poi creſcendo per Europa, gli furono aſſignati da' Re, & Prencipi, & da perſone diuote molti beni, & entrate, & Honorio ſecondo Pontefice Romano, a' preghi del Patriarca di Gieruſalemme diede lor regola, & modo di viuere con vn habito bianco, ſopra del quale Eugenio terzo v'aggiunſe la croce roſſa, in quella forma, che gli la mandò San Bernar-

Cauallieri Tẽplarij.

do, da cui furono anco meglio regolati; tal che faceuano solenne professione in mano del Capo loro, che chiamauano essi il gran Mastro. Venne in tanta stima quest'ordine, che possederono molte possessioni, castelli, paesi, & città, & tante ricchezze, che cagionarono poi la loro rouina; perciò che perduta la Ter ra Santa si ridussero questi Cauallieri in Europa in diuerse parti, & si diedero ad attendere ad altro, che all'honor della Caualleria, onde auuenne, che viuendo il Re Filippo di Francia, (di che parlammo) furono, per commandamento del gran Mastro loro, posti prigioni due di questi Cauallieri in Parigi, vno Francese, & l'altro Fiorentino, per graui falli, i quali conoscendosi colpeuoli si risolsero (forse per disperata vendetta) accusar il gran Mastro frà Giacopo, nobilissimo Borgognone, & seco tutta la religione insieme, come piena di sceleratissimi peccati, & errori enormi; & in questa verità, ouer congiura tirarono dentro alcuni altri Cauallieri, che questi visitauano alle prigioni. Sopra questo hauendosi formato processo, & di ciò Filippo hauendo dato notitia à Papa Clemente, d'accordo operarono, che in vn'istesso giorno per tutto furono questi Cauallieri ritenuti, & per lo piu, parte per propria confessione, & parte senza, insieme co'l lor gran Mastro condannati, rimanendo confiscati tutti i lor beni in varie maniere, consignandone parte à Cauallieri di San Giouanni, hora detti di Malta, & parte ad altri di tal diuota militia. Ma la morte di Papa Clemente, & del Re Filippo, dicono, che da vno di questi Templarij fusse chiamata, perciò che mentre era condotto à morte, chiamandoli crudelissimi, del giuditio loro s'appellò innanzi il giustissimo giudice Giesu Christo, al cui tribunal gli citò amendue, dando lor termine à cōparir vn'anno, & à star in ragione; & veramente essi, auanti che passasse l'anno, morirono. Era Mattheo Visconte allhora Signor di Milano, & era di fattion Ghibelina, onde haueua con altri fatto vna lega grandissima, & con tutti i Ghibelini, & Imperiali di Lombardia. Et perche haueua animo d'impatronirsi di Genoua, vi mandò Marco suo figliuolo general della caualleria, che vi pose l'assedio; onde Genouesi dimandarono il Re Ruberto, poco auanti instituito dal Papa in Italia vice Imperatore, & suo generale, il quale v'andò subitamente con molte genti, & difendeua la città; ma però Marco prese per forza la torre antica del Fanale, hauēdo prima occiso circa cinquecento caualli del Re nella gola frà Monperaldo, & monte San Bernardo, & perseguitato i Guelfi fin sotto le mura della città, parte delle quali gittò per terra verso Santa Sabina. Il Re gli fece dire, che se non tralasciaua quell'impresa, egli si sarebbe riuolto con tutto l'essercito verso Milano, ma ne hebbe in risposta, che prima gli bisognaua combatter le mura di Genoua, per vscirne; onde Ruberto per voler in ogni modo trauiarlo, fece calare giù per lo Tertonese il suo Marescialc con seicento lancie, vnito con le genti di Simonino Torriano. Ma costui assalito da Luchino Visconte, vscito di Pauia fu rotto, morto, & sepolto in Asti; la qual cosa intesa dal Re, si procacciò con grand'instanza sedici altre galee di Prouenza, li quali arriuate sicure in porto, Marco sciolse l'assedio, veggendo la città abbondar d'ogni cosa, & essere di fresca

Origine della rouina de' Cauallieri Templarij.

Cauallieri Tēplarij estermi nati.

1317

Mattheo Visconte.

Genoua liberata dall'assedio.

fresca

1318 fresca gente sußidiata. Tra tanto non restauano di farsi ogni danno l'un l'altro i due Imperatori Ludouico, & Federico, onde anco ne vennero à giornata presso la città di Eslinga, doue tanti morirono, che si tinse di sangue il fiume Neccare iui vicino, senza però conoscersi da qual canto si rimanesse la vittoria. Sarebbe lungo narrar in questo luogo quante volte per le città di Thoscana à quei tēpi fossero i Ghibelini da Guelfi, & i Guelfi da' Ghibelini scacciati, perciò che furono cosi spese queste mutationi, che scriuendo io le cose in compendio, mi par di passarle, & seguir l'Imperial dißensioni, che piu che mai durauano. Hor Fede-

Dissensione tra i duo Imperatori.

1323 rico hauendo col fratello Henrico adunato vn'essercito, accresciuto di quattro mila Vngheri mandatigli dal Re d'Vngheria, si passarono cosi vniti nella superior Bauiera, doue ritrouandosi con Ludouico con li Re Giouanni di Bohemia, l'Arciuescouo di Treueri, & il Burggrauio di Norimberga, & con alcuni altri Conti, & Baroni, se gli mossero incontro, & attaccata la pugna, che durò dal leuar sino al tramontar del Sole, finalmente fu vincitor Ludouico, & rimasero presi Federico, e'l fratello con molti principali. Per questa vittoria di Ludouico molti, che già teniuano le parti di Federico se gli accostarono, & Galeazzo Visconte (essendo morto Mattheo) da lui riconobbe il regimento di Milano. Di questo danno, & prigionia de i fratelli si dolse molto Leupoldo col Papa Giouanni, onde egli nel publico Consistoro in Auignone proferì sententia di escemmunicatione contro Ludouico, perche hauesse già mandato aiuto in fauore di Galeazzo Visconte per auanti escommunicato, & diede termine ad esso Ludouico di tre mesi à rinontiar l'elettione in lui fatta d'Imperatore, & che in persona douesse venir à far la sua scusa del soccorso prestato à gli heretici, scismatici, & ribelli di Santa Chiesa. Ma non comparne però Ludouico, onde fu dal Papa fulminata contro di lui, passato il prefisso termine, la sententia di escommunica-

Federico vno de gli Imperatori prigione.

1325 tione, & si conuennero il Re di Francia, & Leupoldo col voler del Papa, trattando tra loro come si poteße promouer all'Imperio il Re Francese, & liberar di prigion Federico. Ma dicendo alcuni, che Leupoldo era egli cagione, che cosi si tardasse la liberation del fratello, potendo conseguirla col dar à Ludouico le Imperiali insegne, che egli presso di sè riteniua, quelle volentieri offerse, ma nè per questo puotè rihauer il fratello, se non doppo vn tempo, che essendo liberato poco soprauisse, & cosi rimase solo col nome Imperiale Ludouico. Haueuano Fiorentini chiamato Carlo figliuolo del Re Ruberto, & datogli il domino per vn certo tempo della città, per le continue risse, e conuentioni, che tutto il dì vertiuano tra di loro; & nell'isteßo tempo il Papa haueua mandatoui Giouanni Orsino Cardinal suo Legato; onde alla giunta di questi due Prencipi nella città (che seguì con grandissima pompa) quelli, che teniuano le parti Imperiali, con l'autorità di Galeazzo Visconte, temendo di qualche strano caso per loro, mandarono à chiamar nell'Italia Ludouico, il quale anco quasi nell'isteßo tēpo era stato da' Romani inuitato, perciò che molto si doleuano, che'l Papa non si diterminasse hoggimai id venire à far la sua residenza in Roma, come gli altri

Ludouico Imperator escommunicato.

1327 predecessori l'haueuano fatta. Per questo dunque venne Ludouico à Trēto, et iui

ordinò

ordinò una dieta, nella quale interuennero Cane Signor di Verona, Passerino di Mantoua, vno de' Marchesi di Este, Azzo, & Marco Visconti, il Vescouo di Arezzo, & molti altri d'Italia, & dopoi giunto à Milano vi fu coronato al solito con la corona di ferro. Ma volendo da' Milanesi vna buona somma di danari, & essendogli da Galeazzo negata, fu per questo da lui fatto prendere, & imprigionare, & priuo della Signoria di quella città, alla quale prepose vno de' suoi, che douesse gouernare con ventiquattro de' principali cittadini Milanesi. Indi passato à Lucca fu da Lucchesi amoreuolmente raccolto, hauendo però prima hauuto Pisa à patti. Giunto poi à Roma fu da Stefano Colonna solennemente in San Giouan Laterano della conona Imperial ornato; & perche non haueua il Papa tutto che fusse piu volte da Romani stato richiesto (come si disse) voluto venir à Roma, creò Ludouico Antipapa Pietro di Corbara frate dell'ordine Minore, col nome di Nicolò Quinto, l'anno istesso, che l'Imperatrice in Roma gli partorì vn figliuolo, à cui pose per ciò nome Ludouico Romano. Trattaua seco il Re di Sicilia, che assaltasse la Puglia allhora sotto il domino del Re Roberto, & già era deliberato Roberto (che ciò haueua inteso) di abbandonarla, credendo non la potere difender, & così ritirarsi in Prouenza; ma la tardãza di Ludouico gli assicurò lo Stato, perciò che i Guelfi ingrossatisi sforzarono Castruccio, che era per l'Imperatore (da lui creato Signore di Lucca) à partirsi con suoi, & doue si credeua offendere, hebbe fatica à difensarsi egli da gli auuersarij. Per questo Ludouico, & perche gli furono riferti alcuni tumulti nella Germania, si deliberò partire, & lo essequì anco, promesso però primamente à Romani di tornare quanto prima. Morì in questo Castruccio, & Galeazzo Visconte (che à sua instanza era dall'Imperatore di pregion liberato) stete poco à seguirlo; onde passando Ludouico per Lucca, cacciatine i figliastri di Castruccio vi prepose vno de' suoi, e continuò poscia il cominciato viaggio, lasciando à Pisa l'Antipapa Nicolò, il quale conosciuta la granezza del suo fallo, mentre cercaua modo, con che quietarsi col vero Pontefice, fu da Bonifacio Conte di Pisa cõdotto in Auignone, & iui fu da Giouanni (doppo abgiurata l'heresia) confinato à perpetua carcere; l'anno istesso che Filippo Valesio fu creato Re di Francia per la morte de i tre fratelli Ludouico, Filippo, & Carlo Re l'uno doppo l'altro; cagione che poi successero grandissime guerre con Odoardo Re d'Inghilterra, il quale affermaua à lui aspettarsi quel Regno per la madre Isabella sorella de' morti Re. L'anno seguente il Re Giouanni di Bohemia, con consenso di Ludouico, scendendo in Italia fu inuitato à Lucca, che allhora haueua l'assedio d'intorno del campo Fiorentino; per lo che doppo hauer ottenuta Parma, Modena, & Regio, che se gli erano volontariamente date, vi mosse il suo essercito; ma non ancora giunse vicino alla città, che Fiorentini hauutane la nuoua, si leuarono da quell'impresa, & così restò patrone Giouanni di tutto quel territorio, (cosa che auuenne anco cõ consenso del Papa) onde le cose d'Italia per ciò mutaron lo stato loro, per modo che tutti quelli, che si dimostrauano fautori del Re Roberto, ò di Fiorentini, & per ciò auuersarij al

Margin: 1328 — Nicolò quinto antipapa. — 1329 — Filippo Valesio Re di Frãcia. — 1330

Bohemo,

Bohemo, erano dal Papa con censure, & escommuniche molestati. Per questo desiderando il Re Giouanni venire con maggior forze per impatronirsi piu si-
1331 curamente del tutto, lasciato Carlo suo figliuolo con buona gente, & presidiate Parma, Modena, & Regio, si tornò in Bohemia; ma giuntoui trouò nuoui garbugli per il Dominio della Carintia; perciò che essendo morto Henrico Duca di quella Regione senza figliuoli maschi, voleua egli che'l figliuolo Giouanni, che hauea Margherita in moglie figliuola del morto Duca, succedesse; ma Ludouico Imperatore lo ascrisse alla sua famiglia d'Austria; per lo che cominciaron tra questi due à nascer nuoui garbugli; & tanto piu crebbe poi la noia al Bohemo quando Margherita la nuora, alla quale era per la morte paterna peruenuto il Cõtado de Tirol, et ne era inuestito di già il marito Giouanni, per cõpiacer all'Imperatore, fatto diuortio, si prese per marito Ludouico Marchese di Brandeburgh, al quale anco conseguentemente peruenne il Contado predetto, & così ne venne Giouanni di quello ad essere, & della moglie priuato. Venne quest'an-
1333 no il Re Carlo Vmberto d'Vngheria per barca à smontar nella Puglia con Andreasso suo secondo figliuolo di sette anni, doue fu dal Re Roberto suo zio riceuuto in Napoli con molto honore, & perche non haueua Roberto altri che due nipoti femine nate di Carlo Duca di Calabria suo figliuolo, (perche il regno oue doueua si ritornasse) volle, che con dispensa, & volontà del Papa, fusse la primogenita con questo Andreaso sposata, di che fu fatto per tutto il regno gran festa; ma essendo quasi subito, ò poco doppo morto il Papa Giouanni, gli succes-
1335 se in quel grado Benedetto duodecimo da Tolosa, prima monaco di Cistello, & poi Cardinale, che confirmò tutte le censure del suo precessore contra il Bauaro, già tante volte nemico della Chiesa publicate; Il perche nell'Italia Mastino dalla scala Signor di Verona hebbe la città di Parma, quella di Vicenza, & quella di Lucca; & nella Francia il Re Filippo principiò guerra atrocissima con quel d'Inghilterra, per la cagion, che si disse, lasciando per questo l'impresa di Terra Santa, che si era destinato di fare, & ne seguirono di gran battaglie, e mortalità, fin che pel mezzo della socera dell'Imperatore, sorella di Filippo, si quietarono, & rapacificarono insieme, facendo per tre anni tregua tra loro.

Benedetto duodecimo Papa.

1336 Era in quel tempo Mastino vno de' piu potenti Prencipi fra Christiani, & dominaua Verona, Vicenza, Padoa, Triuigi, Ceneda, Ciuidal di Belluno, Feltre, Bressa, Parma, & Lucca; ma sendo troppo insolente, & cercando di leuar à Venetiani alcune terre, che anco sul Triuisan possedeuano, indusse quelli à douer procurar di mouer la guerra contro di lui, specialmente perche haueua egli fatto vn forte sù l'acque di verso Venetia, doue tenendo soldati faceua pagar alcune gabelle à quei, che di là passauano, e teniua serrato l'Adese con vna catena, oltre le conuentioni, che già eran tra loro seguite; & quello (che piu era d'importanza) faceua allhora presso le Saline di Chioggia edificar vn forte castello. Per questo dunque si collegarono Venetiani co' Fiorentini, che pur desiderauano parimente la rouina à Mastino, per essere da lui trauagliati molto, & fatto general capitano Pietro di Rossi nobile fuoruscito di Parma, col dargli per Proueditori

Mastino dalla Scala potẽte, & insolẽte.

Lega tra Venetiani, e Fiorentini.

ueditori presso di lui Marco Cornero, & Andrea Morosino, ne lo mandarono verso la Mota, doue addunato il suo essercito cominciò à far prede per lo Triuigiano, & passata la Brenta scorse fin sù le porte di Padoa, senza che'l nemico hauesse ardir di vietarlo; tutto che vi fusse allhora in quella città l'istesso Mastino col fratello Alberto. Dicono, che per far de' soldati fu in Venetia descritto il numero di tutti coloro, ch'eran atti à prender l'armi, & passarono quarantamila, dall'età di 20. fino à 60. anni; & che cosi volontieri si mosse à quella guerra ciascuno, che senza publico soldo v'andarono per estinguer la tirannide di Mastino cosi à loro molesta. Passato poi il Rossi à Pioue di sacco lo prese, aggiungendosi in questo mentre alla lega detta di Venetiani, e Fiorentini, à destruttione de i Signori della Scala, Azzo figliuolo di Galeazzo Signor di Milano, Obizzo secondo Marchese di Este Signor di Ferrara, Luigi di Gonzaga Signor di Mantoa, Ostasio da Polenta Signor di Rauenna, Giouanni Re di Bohemia, & Girardo da Camino; & fu notabile, che in vn giorno si trouaro in Venetia sessanta Ambasciatori di diuersi potentati per questa guerra. Hora il Rossi non dormendo si impatronì di Mestre, & poi anco di Serauallo, non hauendo potuto far cosa di buono à Treuigi, tutto che vi hauesse fino arso due porte di essa città. Erano in Padoa Marsilio da Carrara, & Vbertino, & Giacopo suoi cugini; Questi sendo come d'accordo con Venetiani, fatto solleuar il popolo, & i cittadini apersero le porte diuerso il campo Venetiano, onde v'entrò il Rossi, & cosi ne hebbe la patronia di quella, consignandola al detto Marsilio, che così auanti haueuano in Venetia trattato; onde anco per confermatione vi mandò il Senato Marco Loredano, & Giustinian Giustiniano à rattificar la detta sua patronia, & assignatione; & Marsilio venendo poi à suo tempo à morte, fè, che Vbertino suo parente, & successore, depositasse à Venetia cento mila ducati, co' quali si fabricò vna Chiesa alla Zudeca, deputandosele entrare. Il Rossi essendo poi passato à combatter Monselice ferito d'vna lanciata caddè nel fosso, onde bagnatasi la ferita, & per ciò piu inasprendo ogn'hora, da quella morì in Padoa, doue fu per poter medicarsi condotto, & pochi giorni doppo venne anco à morte il fratello Marsilio, che sendo amalato, per la dolorosa nuoua di quella morte cotanto ne accrebbe il suo male, che non puotè guarire. Ma nè per questo restandosi di continuar nella guerra, Orlando terzo fratello delli detti, passato à Soaue nobil Castello lo prese, & dauanti le porte di Verona in dispregio di Mastino fè correr vn palio; Hebbe poi anco Montecchio, & gli altri Collegati s'acquistaron Montagnana, doue Andrea Morosino Proueditore ruppe il Marchese Spinetto Malaspina con quattrocento caualli, prendendone piu di ducento, & tra questi Guidon, & Giberto nobili di Foiano. Da tanti mali conquassato Mastino fu astretto à dimandare la pace, & la hebbe finalmente, ma con queste conditioni. Che al Re di Bohemia restasse le città di Ciuidal di Belluno, Feltre, & Cenedes. Che Azzo Visconte ritenesse Bressa; & Vbertino da Carrara Padoa, sendo l'anno auanti morto Marsilio suo cugino. Che Venetiani hauessero Treuigi, Bassano, e Ca-

1337

Padoa consignata à Marsilio Carrarese de Venetiani.

1338

Pace trà Mastino, & i collegati.

e Castelbaldo, & la nauigation libera per l'Adese, et per il Po. Che Fiorentini riceuessero Pessia, Buggian, Colle, & Altopassa del Lucchese, & che quattordici altri castelli, ò borghi, che haueuano gli douesser restare. Che i Rossi fussero reintegrati delli loro castelli, & intrade. Et che i prigioni dell'vna, e dell'altra parte fussero liberi lasciati partire; & cosi allhora venne sotto il dominio de Venetiani la città di Treuigi. Dall'altro canto il Pontefice Bonifacio desiderando di riporre nella solita sua maestà le cose di Santa Chiesa, mandò con ampia autorità vn Legato, per mezzo del quale persuase a' Romani, che in nome del Papa, & non del Re Ruberto, nè d'altro Principe (si come s'era già per molti anni continuato) fusse douuto per l'auuenire elegersi il Senatore; la qual cosa accettando Romani, si elessero, anzi confermarono per cinque anni seguenti Stefano Colonna, con questo però, che il popolo gli douesse ogni anno dar vn compagno; da che ne auuenne, che'l secondo anno, mentre haueua per compagno Orso Conte dell'Anguilara, egli ornò nel Campidoglio con molta solennità à Francesco Petrarca d'vna honorata Laurea le tempie, che allhora fioriua Poeta egregio, & singolare; Et oltre à questo, (massime tenendosi, che vacasse l'Impero per essere Ludouico il Bauaro escommunicato) confermò quelli nel dominio, che si haueuano vsurpate le città, mutando però, che oue si diceuano Vicarij Imperiali, fossero di là impoi Vicarij del sommo Pontefice, da che ne auuenne, che rimasero Luchino, & Giouãni Visconti nella Signoria di Milano; Mastin dalla Scala di Verona, & Vicenza; Filippo Gonzaga di Mantoa, & Regio; Vbertino da Carrara di Padoua; & Obizzone da Este di Ferrara, & di Modena, imponendo però à quest'vltimo, che in nome di censo douesse pagar ogni anno alla Chiesa dieci mila fiorini d'oro, & fatto questo si morì poi il Papa l'anno medesimo, che morì anco il Re Carlo Vmberto d'Vngheria, lasciati due figliuoli mascoli Ludouico, che gli successe nel regno, & Andrea detto Andreasso, che (come si disse) era sposato con Giouanna nipote del Re Ruberto. Successe nel Pontificato à Benedetto Clemente sesto, il quale intendendo, che Ludouico disegnaua di nuouo ritornar in Italia, confermò i Visconti nello Stato di Milano, à fine che se gli opponessero, la qual cosa intesa dal Bauaro, egli anco fece suoi Vicarij in Italia, confirmandogli le città che possedeuano; Giouanni di Vico in Viterbo; Galeotto, & fratelli Malatesta in Rimano, Fano, & Pesaro; Antonio Montefeltro in Vrbino; Allegretto Chiauelli in Fabriano; Nicolo Boscaretto in Iesi; Guido Polentano in Rauenna; Gentile da Varranno in Camerino; Francesco, & Sinibaldo Ordelafi in Forlì, & Cesena; Giouanni Manfredi in Faenza; Nolfo, & Galasso fratelli in Cagli; Bulgaruzzo in Matelica; Ismeduzzo in S. Seuerino; Michele in monte Milone; & Pongonio in Cingoli; & cosi in altre città molti altri, che ò con volontà de' popoli istessi, ò per forza occupate l'haueano. Rimasto dunque Andreasso (come è detto) con la moglie Giouanna, non conuenendo insieme tra loro, fu vna mattina egli trouato impeso per la golla con vn laccio, senza sapere come, ò da chi fusse questo auuenuto; ma ben è vero, che tutti ne attribuirono la

Stefano Colõna Senator in Roma.

1339

Francesco Petrarca corona to in Campidoglio.

1342

Clemente vj. Papa.

Città nell'Italia da chi dominate.

Morte di Andreasso.

colpa

colpa alla moglie, & tanto piu accrebbe questa sospitione, quanto che quasi di vn subito si rimaritò ella in Ludouico Prencipe di Taranto bellissimo giouane, figliuolo già di Filippo, che fu di Roberto fratello. Di questa morte si risentì molto il Re d'Vngheria, fratel già d'Andreasso, & si deliberò di farne vendetta contra di essa Giouanna, la quale (tutto che à lui per lettere mãdate si fusse sforzata con alcune sue friuole ragioni purgarsi del fatto) riputò egli vera autrice di tanta sceleratezza, & per ciò anco in risposta delle sue gli haueua mandato à dire, che la sua pessima vita passata, la poca cura mostrata nel vendicar il morto marito, & lo hauersi cosi tosto rimaritata la rendeuano colpeuole assai piu di quello, ch'ella s'imaginaua. Per questo adunque con vn'essercito de' suoi Vngheri se ne venne in Italia, & impatronitosi di Sulmona, hebbe con poco contrasto anco tutte le altre città del Regno, & Napoli istesso, perciò che se n'era Giouanna tosto col suo nuouo marito fuggendo ritirata in Francia. In Napoli cercando Ludouico vendicarsi contro i complici della morte fraterna, fece decapitare Carlo nato di Ludouico da Durazzo fratello già del Re Roberto, hauendo saputo, che si era trouato in quella morte, & vn suo figliuolo del medesimo nome seco in Vngheria condusse prigione, ilquale poi col tempo fu Re di Napoli, come à suo luogo dirassi. Fù à questo tempo cosi gran fortuna nel mare, che quasi per tutto il Mondo si patì grandemente, & in Venetia l'inondatione fu tale, che si vedeua sotto acqua la maggior parte, anzi che tutta quasi essa città; nè cessò quell'influsso per altra via, che per stupendo, & miracoloso caso successo di questa maniera. Si era per il gran temporal ritirato vn pouero vecchio pescatore al sicuro presso la piazza di San Marco, & là se ne staua pregando nostro Signore perche facesse cessar quella horribil procella, dalla quale si pensaua ciascuno, che douesse vn'altra volta il diluuio vniuersal auuenire. Hor cosi stando quel vecchio, vidde à sè venire vn giouanetto, che lo pregò à douerlo gettare sino à San Georgio maggiore, che è vn'Isoletta vicina, & dirimpetto al luoco, doue si era fermato. Non voleua il buon vecchio ciò fare, temendo abbissarsi per lo tempo cattiuo; ma tanto fu persuaso dal giouane, che finalmente accosentì al suo volere, & cosi giunto (benche con qualche difficoltà) à San Georgio vidde vn'altro, che addimandaua essere imbarcato ancor lui, & guidato con quell'altro, che vi era da prima, sino al lito del mare. Rifiutò il pescatore la richiesta, dicendo che era impossibile di poter là passare; ma tali furono le essortationi de gli due, che se ben con gran tema & paura di morte, gli spinse con la barchetta alle riue del lito. Quiui trouarono vn'altro giouane, il quale per terzo con li due montato in barca, dissero tutti al pescatore, che senza dubitar punto si passasse nel mare, fuori de' due castelli, & tanto dissero, & fecero (con l'aiutar essi anco, secondo alcuni, à remare) che si dispose il vecchio tutto che douesse morire di sodisfarli, & cosi spinse la barchetta à quella volta; di doue vscito, & rimirandosi auanti scorse vna naue carica di demoni, da' quali (per quanto si poteua comprendere, & dall'effetto poi si scoprì) era causata, & causaua quell'horrenda tempesta, & vidde anco che li tre, che esso haueua nel-

Vngari in Italia contro la Regina Giouanna.

Inondatione in Venetia.

1343

Demoni causa dell'inõdatione in Venetia.

la barchetta faceuano con mani la croce verso di quelli, & gli commandauano in virtù d'Iddio, che si partissero, & lasciaßero il mare quieto. Si vidde in quel punto il pouero vecchio in gran periglio condotto, perciò che volendo i Demoni far resistenza, & per ciò adoprando tutte le loro forze, faceuano per l'onde balzar la barchetta, che pareua hor che voleße salir al Cielo, & hora che se ne scẽdesse giù nell'abbisso; ma vinti finalmente i Demoni dal potere de i tre compagni, sparirono & restò il mare quietò con gran marauiglia del pescatore; il quale riuolto poscia la barchetta gettò ciascuno delli tre, che haueua in eßa, doue li haueua leuato; ma desiderando essere dall'vltimo sodisfatto della sua fatica, gli fu da quello porto vn'anello, & dettogli, che con quello andasse à ritrouar il Prencipe, & narraßegli il caso auuenuto, mostrandogli quell'anello, & lasciandoglilo, perche sarebbe senza dubio pienamente di quanto egli si meritaua stato da lui sodisfatto; vbidì il vecchio, & trouato il Prencipe gli espose tutto come passaua la cosa, & per segno gli porse l'anello; da che si cognobbe, che quello, che prima montò nella barchetta, & che vltimo diede l'anello, era veramente il glorioso Euangelista San Marco, il secondo San Georgio, e'l terzo San Nicolo protettori, & difensori della città, che haueuano miracolosamente liberatala da cosi imminente periglio; & però accettato l'anello, & beneficiato il pescatore (che per sempre rimase ricco) ne renderono quegli ottimi Padri gratie à nostro Signore, & ad essi benedetti Santi per la liberatione suddetta, & ne seruaron l'anello, che tutta via si conserua tra le sante reliquie della Chiesa di San Marco, & si addimanda l'anello del pescatore.

Anello che si cõserua in Venetia nominato del pescatore.

1346 *Hor il Papa Clemente, hauendo considerate le cose passate, rinouando tutti i processi del Papa Giouanni contra Ludouico Bauaro, mandò à gli Elettori ammonendoli trà vn tempo prefisso ad eleggere vn'Imperatore idoneo, altrimenti, che vi hauerebbe egli prouisto. Per lo che radunatisi insieme nella città di Reins nominarono Carlo figliuolo del Re di Bohemia, che era anco Marchese della Morauia, che fu subito parimente dal Papa confirmato, & approbato come legitimamente eletto. Et perche era à questi tempi guerra grandissima tra i Re di Francia, & d'Inghilterra, (sendo già finite le tregue) occorse il dì 26. d'Agosto presso Oresciaco vn fatto d'arme tra loro sanguinosissimo, nel quale rimase perdente la parte de Francia, & vi morirono de' notabili il Re Giouanni di Bohemia, quello di Maiorica, il Duca di Lorena, il fratello del Re di Francia, il Conte di Fiandra, & molti altri Conti, & Baroni di pregio, & esso Re si saluò con la fuga, come il simile fece l'eletto Carlo Re di Germani;*

Carlo eletto Imperatore.

1347 *& l'anno seguente vn Nicolo di Renzo cittadino Romano persona animosa, hauẽdo occupato il Campidoglio si guadagnò tanta beneuolenza, & autorità presso di ogn'uno, che scacciati i due Senatori, i quali per nome del Papa reggeuano, diede egli principio à gouernare sotto nome di Nicolo Seuero, & Clemente tribuno della libertà, pace, et giustitia, & illustre liberatore della sacra Romana Republica; & talmente fece, & operò, che da tutte le parti d'Italia vennero à lui Ambasciatori per addimandarne seco l'amicitia, & la pace. Egli scriße à Clemente Papa, che douesse frà*

Nicolo di Rẽzo Rettore di Roma.

il termine d'vn'anno tornar à risieder nella città, ò altrimente che egli haureb be creato vn nuouo Pontefice, & scrisse anco à Ludouico, & Carlo Imperatori, citandoli à comparer in Roma dauanti à lui per mostrare con che ragion possedessero quel titolo Imperiale. Ma poco tempo durò questa sua gloriosa grandezza, perciò che accortosi, che non poteua contentar à ciascuno, & oue cercaua di compiacer à vna parte offendeua l'altra, da che si haueua irritato l'odio di molti, senza essere cacciato da alcuno se ne fuggì strauestito vna notte, & andatosene à Carlo in Bohemia (da cui speraua fauore) fu da lui preso, & mandato al Papa in Auignone. Continoaua allhora Odoardo Re d'Inghilterra lo assedio di Cales doue si era posto, ottenuta che egli hebbe la vittoria contro Francesi, & finalmente anco hebbe la città in suo potere, nella quale (scacciatine gli habitatori) vi pose vna nuoua Colonia de' suoi Inglesi, facendo poi tregua col Re di Francia; l'anno istesso che morì Ludouico Bauaro essendo caduto da cauallo appopletico mentre era alla caccia. Udita questa morte il Bohemo subito passò in Ratispona, & vi fu come Imperatore raccolto, il medesimo facēdo Norimberga, & altre città dell'Impero, tutto che gli heredi di Ludouico, & Henrico Arciuescouo di Mogonza, il Palatino del Rheno, & il Duca di Sassonia non lo volessero accettare, quasi che non fusse canonicamente creato. Anzi che alcuni di questi con altri loro adherenti persuasero gli Elettori (tra' quali erano anco parte di loro) à far altra nuoua elettione; onde insieme vniti li predetti, col Marchese di Brandeburgh pronuntiarono la elettion di Carlo nulla, & elessero Odoardo Re d'Inghilterra, il quale hauendo essi mādato ad inuitare à questo grado, egli lo rifiutò, rendendoli meriteuol gratie; per questo crearono Federico Marchese Misnense; ma nè lui anco volle accettare (dicono) per subornatione di Carlo, che gli mandò per questo vna grossa somma di danari. Il Delfin di Vienna per nome Hunniberto in questi tempi ritrouandosi senza figliuoli, & desiderando seruir à Dio, & rinchiudersi in vn Monastero, diede il suo Stato al regno di Francia, con conditione, che sempre il primogenito di essi Re fusse Delfin nominato, & ne hauesse il dominio di quello Stato; vogliono alcuni, che egli detto Delfinato vendesse per vn prezzo, lo quale dispensasse poi à poueri, & così se n'entrasse in vn Monastero. L'anno seguente che fu il 1350. considerando il sommo Pontefice la breuità della vita nostra, & à preghi de' Romani contentò, & volle, che in Roma il Giubileo si celebrasse, che Bonifacio ottauo ogni cento anni ordinato haueua, & così si continuasse poi di cinquanta in cinquanta anni; & gli Elettori veduto, che alcuno de gli due eletti non haueuano voluto accettare l'Impero, di nuouo ridottisi insieme crearono Guntero Conte di Suarzemborgo in Turingia caualier strenuo, & di molto valore; il quale tutto che da prima negasse di voler accettare, pur accettò, & fatto vn'essercito già era per attaccare la pugna con Carlo quando s'infermò d'improuiso grauemente Guntero, & così non si venne à battaglia. Questo considerando il Marchese di Brandeburgh, & che Iddio forse voleua, che Carlo si rimanesse in quel grado, si pose mediatore tra

Odoardo Re d'Inghilterra eletto Imp. rifiuta quella dignità.

1349

Delfini di Frācia perche così nominati.

1350

Giubileo di cinquanta in cinquanta anni.

tra l'uno, & l'altro, e gli compose anco insieme con conuentione, che rinuntiò Guntero à Carlo tutte le ragioni, ch'egli haueua nell'Impero, & egli à lui diede all'incontro sei mila marche d'argento, & due castelli nella Turingia, perche li douesse godere mentre gli duraua la vita; ma poco tempo durò, perciò che quasi d'un subito venne à morte: onde Carlo passando verso Aquisgrana fu in Bonna dall' Arciuescouo di Colonia coronato. Riteneuano Venetiani nel mar Pontico ancora, come residuo del dominio, che già hebbero sopra Costantinopoli, alcuni castelli, come di loro ragione, & però nauigauano per quei mari sicuramente senza tema veruna, quando Genouesi in questo tempo, non si sà per qual causa, assalite alcune naui presso vn di essi castelli, nominato Protospero, di quelle impatronendosi le condussero à Caffa, doue haueuan dominio; onde perche non vollero, richiesti, ristituir cosa alcuna, i Venetiani sdegnati con vna armata ne mandarono Marco Rugini, ò, secondo altri, Nicolò Pisani, il quale giunto in Grecia, trouò à caso (mentre cercaua saluarsi da vna borasca di mare) nel porto di Caristo, presso Negroponte, quatordici galee de'nemici cariche di mercantie, ma però ben armate; contro le quali mouēdosi ne hebbe dieci in le mani, & via fuggiron le quattro, restando prigion anco tra gli altri il capitano con settanta nobili Genouesi, che mandarono à custodire per la maggior parte in Negropōte. Ma in quel mentre che'l Rugino và facendo altri danni, le quattro fuggitiue galee incontrate in altre sei delle loro, che veniuano co Filippo Doria da Scio, vnitesi insieme, & tornando per vendicarsi, hauuto noua che l'armata de Venetiani s'era spinta alla volta di Costantinopoli, essi passando d'un subito à Negroponte, sapendo tutto il successo, così d'improuiso assalirono quella città, che fuggendo li guardiani, se la presero, e saccheggiarono tutta, & disciolti li lor prigioni, attaccatoui il fuoco per molte parte, si tornarono in mare. Venetiani questa cosa sentita, collegaronsi col Re Pietro d'Aragona vno de' quattro Re Christiani, che regeuan la Spagna, (che erano gli altri quel di Castiglia, quel di Nauarra, & quel di Portogallo) & Giouanni Catacusino allhora Imperator di Costantinopoli, & posta in mare vn'armata col General Pisani, che si vnì cō quella dell' Aragonese, gouernata da Pōtio; queste mentre velleggiauano per il mar di Leuante, per vna fortuna grandissima, ne rimasero così conquassate, che affondandosi vna galea che giamai piu si vidde, tutte l'altre, ò poco meno, vrtando nelle spiaggie vicine vi restaron mal concie, fin che quietatosi il mare, si ridussero le rimaste à Modone. Armarono Genouesi à questa noua parimente vn'armata di sessanta galee, sotto il General Pagan Doria, che passando in Leuante, si pose ad espugnar Negroponte, ma però partì tosto col patirui gran danni, & pasato à Fotellio castel de' Venetiani, lo prese, & rouinò quasi tutto; indi incontratosi con Venetiani, & attaccati à giornata, ne restò con vittoria, fracassando quatordici galee Venete, diece de gli Aragonesi, & due dell'Imperator Greco, che pugnarono insieme; ma si dice, che la strettezza del luogo fu cagione di cotesta sciagura, & danno grande de' Venetiani. Ma fra poco l'anno istesso ricontratosi il Pisani vn'altra volta co' Genouesi presso à Sardegna, ri-

Galee Genonese prese da' Venetiani.

Negroponte mal trattata da' Genouesi.

Venetiani rotti da' Genouesi.

cuperado l'honore perduto, s'impatronì di trenta galee del nimico, con il farui 4500. prigioni. Era tra tanto per la morte di Filippo creato Re in Francia Giouanni suo figliuolo; & perche l'Imperator Carlo porse aiuto à Ludouico Marchese di Brandeburgh figliuolo del morto già Imperatore Ludouico, ne hebbe da lui la Lancia, i Chiodi, la parte della Croce, & le altre Imperial insegne, che erano presso lui dal padre lasciate; & è questo Ludouico, che maritò la sorella Elisabetta in Mastino Cane dalla Scala Signor di Verona; & dicesi che vendè quel Marchesato à Carlo, il quale lo diede poi à Sigismondo suo figliuolo, che poscia eletto Imperatore ne inuestì Federico Burgrauio di Norimberga. Morì quell'anno anco il Papa Clemente, hauendo prima comprato dalla Regina Giouanna la città d'Auignone, che da allhora impoi è stata sempre dalla Sede Romana; & quietata detta Regina col Re Ludouico d'Ungheria, con conditione che à lei solamente conuenisse il nome Regio, & che Ludouico suo marito fusse Prencipe di Taranto. Fu fatto in suo luogo Innocentio Sesto, già Stefano detto, che prima era Auocato, poi Vescouo di Chiaramonte, indi Cardinale, & finalmente conseguì qrel supremo grado di Sommo Pontefice. Questi poi inteso che in Roma vn certo Francesco Baroncello sciattine i Senatori haueua ripreso la forma del gouerno, che già si era sforzato di indurre Nicolò di Renzo, & si faceua chiamar secondo Tribuno, & Console di Roma, cauato detto Nicolò di prigione lo mandò, perche il Barõcello ne discacciasse; il che essequì egli anco per l'aiuto, e fauore de' nobili, & di vna parte della plebe. Ma ritolto per sè poi, & senza emulo il Tribunato, cominciò à dimostrarsi contro à Colonnesi, & altri nobili così aspro, che ne venne odioso à ciascuno, & talmente crebbe questa maleuolentia, che fu forzato saluarsi in Campidoglio, & di là cercar poi di strauestito fuggire; ma preso, fu da coloro, nelle cui mani peruenne, lacerato, & morto, & così finirono i Tribuni, & di ordine del Papa fu creato solo Senator annuo Guido Gordano. A questi tempi l'Imperatore Carlo accompagnato da' Prencipi di Germania, & di Bohemia scese con la moglie in Italia, & vi fu pacifica & honoreuolmente raccolto. Giunto in Milano fu coronato al solito con la corona di ferro, & di là poi passato in Pisa hebbe gli Ambasciatori de Siena, di Volterra, & di quasi tutta la Thoscana, con gl'istessi Fiorẽtini, che giurarono la solita fedeltà. Giunto finalmẽte à Roma fu coronato dal Cardinal Hostiense, & da vn'altro, che vi haueua il Papa per questo mãdato, cõ molta solẽnità, & doppo poco cõ la medesima quietezza se ne ritornò in Germania. Et Innocentio Papa vdendo come il patrimonio di S. Pietro in ogni parte era vsurpato, & diuiso, per ricuperarlo mandò nell'Italia Egidio Cariglia Cardinal Spagnuolo, huomo destrissimo ne' maneggi, & ne' gouerni di guerra; ilquale passato à Roma in breue, parte con larghe promesse, & con noue speranze, & parte con l'armi ricuperò la Romagna, hor in questa, hor in quella parte accordandosi come meglio li veniua alle mani per essequire il suo intento. Ne' quai tempi Fiorentini con Pisani molto cercauano di danneggiarsi, & nella Francia anco erano liti, & rumori, perciò che il Re Giouanni haueua fatto prender il

1351

1352

Innocentio sesto Papa.

1355

Tribuni in Roma hanno fine.

Guerre tra Fiorentini, & Pisani.

Re di Nauarra suo genero, & mandatolo prigione in Parigi per alcune garre tra loro, & specialmẽte per hauer il Nauarrese per disension priuate fatto morir il gran Contestabile di Francia; per queste cose il Re d'Inghilterra mandò gente per la difesa di alcuni Stati di Nauarra, à quali haueuano Francesi mosso

1356 *la guerra; anzi che essendo l'vn essercito, e l'altro venuto à giornata, rimase Odoardo il giouane figliuolo del Re Inglese Capitano delle genti paterne vincente, con la morte di sei mila Francesi, & prigionia di cinquecento Cauallieri illustri, fra quali fu l'istesso Re Giouanni di Francia, con il figliuolo Filippo, che per non hauer giamai nella battaglia voluto abbandonare il padre, si acquistò il nome di Filippo l'audace, & gli condusse Odoardo in Inghilterra, facendo però ad esso Re, & al figliuolo tutti quegli honori, che allo stato loro regale si con-*

Vittoria degli Inglesi cõtro il Re di Francia.

1359 *ueniuano. Nacque doppo in Roma qualche discordia per la creation de i due Senatori, che soleuano fare, & dal Pontefice poi erano confermati, onde il Papa per quietar le cose vi mandò vn Senator forestiero, che fu Ramondo Tolomei da Siena; ma non durò questo gouerno de' stranieri molto, per ciò che il terzo anno il popolo di Roma si creò sette Riformatori, onde il Papa vi mandò Vgo di Lusignano Re di Cipri, che era passato in Francia per hauer soccorso nelle guerre, che con Turchi faceua, & lo creò Senatore, à fine che vi facesse leuare quel*

Ramõdo Tolomei Senese.

1360 *nouel magistrato. Nell' Anglia essendosi quietate finalmente le discordie con Francia, fu lasciato il Re Giouanni libero, cedendogli anco l'Inglese le ragioni, che egli haueua nella Normandia, perche Giouanni à lui cedeua l' Aquitania, & haueua anco poco auanti liberato Odoardo il Re Dauid di Scotia, che già alquanti anni teneua prigione, il quale per ciò (oltre vna buona somma, che esborsò, de danari) promisse anco di fare il regno di Scotia à quello dell'Inghilterra sogetto. Innocentio Papa, che molto desideraua, che l'impresa di Terra Santa si facesse, & per ciò si era affaticato di rapacificare questi Re insieme, veduto che nè per questa quiete anco si faceua alcun apparecchio per passarui, di puro affanno, che ne sentiua, infermatosi si morì, & fu posto in*

1362 *suo luoco Vrbano quinto Abbate già di S. Vittore dell'ordine di S. Benedetto, che allhora era Legato presso i Visconti in Italia. Il quale per ciò d'vn subito passato in Auignone, & tolto il manto di Pietro, veggendo che le cose della Chiesa in Italia andauano sempre di male in peggio, vi mandò, come persona attissima, & altre volte esperimentata, il Cardinal di Albornozzo, il quale essendo generosissimo, fatta co' Signori della Scala, di Gonzaga, d'Este, & di Carrara lega contro i Visconti di Milano, & col lor aiuto passato sopra Bernabò lo vinse, & sforzò à fuggire malamente ferito; & andaua proseguendo la vittoria quanto gli era possibile; ma giunto in Cesena ad instanza de' Re di Francia, d'Inghilterra, & di Cipri, che per ciò gli mandarono i lor Oratori, li bisognò pacificarsi con lui; in tempo che Amurathe gran Turco con finta di andar contro Bulgari passò in Europa con sessanta mila Turchi portati dalle naui Genouese per prezzo di vn ducato per testa, e prese à forza Galipoli con altre terre, & anco la città d'Andrinopoli, nella quale fermò la*

Vrbano quinto Papa.

Amurathe gran Turco.

sua residenza; Et tutto che il Despota della Seruia, & il Re de' Bulgari gli con trastassero, furono da lui rotti, & vinti, & il Despota preso fu fatto morire; ma fu poi il Turco ammazzato da vn seruitor di esso Despota in vendetta del morto patrone. Rimasero di Amurath due figliuoli Solimano, & Baiazetto, ma fu il primo dal secondo ammazzato, per desiderio del Regno, & cosi solo Baiazetto restò Signore de' Turchi. Questi fatto vn'essercito per vendicar il padre contro à Bulgari passò ne' lor paesi, e gli vinse anco con la morte del Re loro, & di tutti i suoi Baroni principali. Eran nell'Isola di Candia, che si possedeua per Venetiani, passati già molti de' loro nobili, come in loro propria Colonia ad habitarui, questi (ò piu tosto alcuni di loro) à questo tempo, mossi per vn taglione imposto per rifare il porto, & il molo di quella città, percioche diceuano di essere ab antiquo essenti, & liberi di ogni grauezza, cominciarono à solleuarsi, & fatti lor capi Marco Gradenigo cognominato Baiardo, & Tito Veniero, ne presero il Duca Leonardo Dandolo, & i due Consiglieri Stefano Gradenigo, e Stefano Diedo, che vi erano stati da Venetia per gouerno mandati, & ne indussero anco à ribellarsi la Cania, Retimo, & altri luoghi, creādosi il detto Marco Gradenigo Duca, & rizzandosi nelle lor bandiere l'insegna di San Tito protettor dell'Isola, & nō piu di S. Marco. Mandarono Venetiani, inteso questo strano caso, Ambasciatori Andrea Contarini, con altri quattro per douerne quietar quei tumulti, ma giunti in Candia costoro fu vana ogni opra, & tutte le loro parole risultarono in niente. Per lo che ritornati à Venetia fu per capitan generale cōdotto Luchino dal Verme Veronese nelle guerre espertissimo, & fatto General dell'armata, che era di trentatre galee, Dominico Michele, inuiandoli con buona, & fiorita gente per castigar quei ribelli. Giunti nell'Isola se n'andò il Michele ad appresentarsi per mare alla città di Candia, & Luchino smontato con l'essercito per terra si apparecchiò per darle l'assalto. Contro questo sendo vscito Marin Mudazzo con numero grande de gli Isolani, venuti à battaglia fu Luchin vincitore, onde ripieni di spauento quelli della città, considerando massime, che non aspettauano da parte alcuna soccorso, si risolsero d'arrendersi, & cosi anco si arressero à Venetiani; Onde entrati il Michele, & Luchino nella città facendo morir i principali della ribellione, perdonarono à gli altri, & cosi in pochi giorni si finì quella guerra; di che hauendo per vna galea mandato il Michele à darne ragguaglio à Venetia, dice il Petrarca (che allhora vecchio di sessanta anni teneua casa in detta città) di hauerla egli veduta venir con pompa grandissima, & trionfo solenne, & di ciò fu tal l'allegrezza, che oltre le gratie rese à nostro Signor nelle Chiese, fur fatte bellissime feste, & tra queste giostrò Pietro Lusignano Re di Cipri, che allhora iui per caso trouossi con Giacomo dal Verme figliuolo del detto Luchino; ma si dice, che l'honor della giostra di vna collana di 350. scudi, fosse dato ad vn Pasqualino Minoto, che col figliuol di Luchino era venuto, ò secondo altri, Venetiano. Credeua il Michele di hauere quietate con questa fattione le cose di Candia, & però fu l'anno istesso di ritorno con l'armata à Venetia, ma non fu à pena partito, che Giouanni

1363

Tumulti in Candia.

1364

Candioti s'arrendono à Venetiani.

Calergi

Calergi instigato da Tito Veniero, l'un e l'altro di grande autorità in quell'Isola, alzò l'insegne dell'Impero Greco, inuitando i Candioti à voler in ogni modo sciogliersi dal giogo, & seruitù de' Venetiani, & con questa proposta ne occupò Setia, Anopoli, & altre terre. Ben se gli oppose Nicolò Giustiniano Proueditore, ma quasi piu il Calergi andaua accrescendo le forze; pure sendo poi giunte al Giustiniano nuoue genti, & di Modone, & d'Italia, (che sino il Papa concesse la plenaria indulgentia à chi andaua à tal guerra contro à detti ribelli) fu forzato à ritirarsi il Calergi tra alcune montagne; per lo che si rese la Setia, & sendo poi il Calergi, & Tito sudetto ridotti in Anopoli, si hebbe anco quella città per forza con essi nelle mani, & così condotti in Candia furono publicamente fatti morire, & quell'Isola di là adietro, & sempre sino à questi anni si è conseruata fedele al dominio Veneto, senza che piu mai vi sia stata ne guerra ne ribellione alcuna. Venne à questi tempi Vrbano in Roma per vedere con gli occhi proprij in che stato le cose d'Italia si fussero, per lo che il Cardinal Egidio (essendo hoggimai vecchio) datogli conto di quanto egli haueua operato, & rinontiando quel carico, si ridusse per riposarsi in Viterbo, doue poi di là à poco morì. Intesasi la venuta del Papa à Roma, vi scese anco l'Imperatore Carlo quarto, ma di là poco senza far cosa memorabile se ne ritornò in Germania, & Vrbano hauendo consignate à Giouanni Aguto tutte le genti Oltramontane, che soleua il Legato Egidio mantener in Italia, & fattolo capitano di Santa Chiesa, se ne ritornò in Francia, doue giunto che fu in Marsiglia infermatosi vi venne à morte, ò come altri vogliono in Auignone, hauendo prima fatto predicare la crociata contro a' Turchi. Fu in suo luogo creato Gregorio vndecimo, prima chiamato Pietro Belforte, persona di somma innocenza, & bontà, nel cui tempo i Fiorentini non potendo piu sopportare la signoria di alcuni Legati, che vi erano da Pontefici mandati, tanto piu che già era l'Italia ripiena di gente straniera, & insoportabile, cominciarono ribellar dalla Chiesa, & soccorsero anco Perugini, & Bolognesi, che pur se le erano ribellati. Questa nuoua rapportata al Pontefice, mandò in Italia sei mila caualli Bertoni, & appresso publicò contro Fiorentini molte pene, & censure Ecclesiastiche; onde per questo mandarono i Fiorentini à lui suoi Ambasciatori mostrandogli la tirannide, che vsauano i Legati in Italia, & che tutto auueniua per la sua luntananza di Roma. Viueuan tra tanto Venetiani contenti tra li loro termini, & senza trauagliare alcuno, quãdo fu causa Frãcesco primo da Carrara Signor di Padoua co'l fabricar alcune fortezze ne' confini, di fare che si lamentassero contro di lui; per lo che finalmente risolsero di rimetter la contesa in Arbitri, & così fu anco fatto, essendo gli eletti da' Venetiani Giacopo Moro, Lorenzo Dandolo, Tadeo Giustiniano, Giacopo di Prioli, & Pantaleon Barbo; & da Padouani Luigi Forzatè, Argentin di Agresendi, Giacopo Caffa, Giouanni Horologio, & Frizerin Capodiuacca; ma non si sendo questi insieme potuti accordare, il Carrarese commosso à sdegno mandò alcuni suoi di mal'affare, i quali cercassero in Venetia di auelenar i pozzi della città, & di occider quei principal Senatori, che sapeua egli, che erano delle sue

[Margin: 1365; 1368; 1370; 1372]

[Margin notes: Noui tumulti in Candia. — Quiete in Cãdia che è durata fin hora. — Il Papa viene à Roma. — Gregorio xj. Papa. — Carrarese trauaglia Venetiani.]

cattiue opinioni contrarij; ma scoperta la cosa, & presine alcuni di questi mandatarij furono secondo il demerito loro con la morte publicamente puniti, & fu proceduto contro à quanti si puotero scoprire esser consapeuoli di questo misfatto. Della qual cosa mentre s'andaua procurando l'essecutione della giustitia, venne nuoua di Cipro che sendo in quell'Isola duo Balij, l'uno de' Venetiani, e l'altro de' Genouesi, (cosi chiamano il Giudice, che à ciascuna delle nationi predette suol render giustitia) vennero questi in contesa sopra la precedenza di loro, & perche inclinò il Re Pietro, ò Petrino in fauor del Venetiano, tutto ripieno il Genouese di colera, & maleuolētia, l'altro giorno con i suoi armato (ma però sotto le vesti) si ritornò al palaggio, con animo di menar le mani, se nō giudicaua il Re, che douesse egli precedere al Venetiano. Ma di questo auisato il Re, facendo tutti quelli pigliare, & cosi in arme trouatili, li fece tutti morire senza altra formation di processi, ò scritture. Di questo rapportata in Genoua la nuoua, armarono i Genouesi vna forte, & potente armata, & fatto Generale Pietro Fregoso, questi d'improuiso passato, & smontato in Cipro vi predò tutta l'Isola, & prese Famagosta, saluandosi à pena il Re con la fuga. Dall'altro canto in Venetia per rintuzzar la superbia del Carrarese ne mandarono per mare Michel Delfino, & per terra Riniero Guascone prima, accompagnato da i Proueditori Andrea Zeno, & Tadeo Giustiniano, & dopoi (per hauer il Guascone quasi in quello stante rinuntiato quel carico) Girardo da camino. Ma non hebbe l'essercito per terra, nè l'armata per mare ventura per quella volta, perciochе sendo dal Re Ludouico d'Vngheria stato mandato in soccorso del Carrarese Stefano Transiluano con molta caualleria, questo ruppe Girardo, & lo fece anco insieme col Giustiniano prigione, & il Delfino hauendo fatto vn forte tra Brondolo, & Chioggia, mentre si preparaua di trauagliar Padouani da quella banda, fu assaltato d'improuiso dal Carrarese (che vi venne in persona) & forzato à partirsi da quei contorni con molto suo danno. Ma ciò non ostante, rifatto Venetiani l'anno istesso l'essercito, & datogli per capo Giberto da Correggio, questi attaccato col Transiluano la pugna ne conseguì segnalata vittoria, facendo esso Transiluano prigione, & insieme il Capitano della gente del Carrarese. Dal qual danno commosso il Re d'Vngheria scrisse à Francesco, che non douesse piu da lui aspettar per quella guerra soccorso, onne per questo ne addimandò, & ottenne la pace il Carrarese con queste conditioni. Che fussero arbitri delli contentiosi confini cinque huomini da essere eletti dal canto de' Venetiani. Che'l Carrarese di presente pagasse quarantaquattro mila ducati, & per lo spacio di quindici anni venturi poi quatordici mila ogni anno. Che non edificasse per tre miglia presso le bocche de' fiumi, & spianasse le fortezze che vi erano. Che fussero liberati i prigioni dell'una, & dell'altra parte; & che ogni anno Francesco mandasse trecento ducati d'oro ad offerire alla Chiesa dell' Euangelista San Marco. Hor il Papa inteso che la gente, che egli haueua mandata in Italia, molto peggio andaua facendo di quello, che era per lo passato da gli altri stà fatto, onde i gridi de gli Italiani per ciò ne andaua-

Tumulti in Cipro per Genouesi.

1373

Venetiani hā rotta da gli Vngheri.

Vittoria de' Venetiāni cō tro gli Vnghe ri.

Pace trà Venetiani e'l Carrarese.

no al Cielo, si risolse egli di ritornar la Sede Pontificale à Roma, & à questo di cono, che fusse specialmente indotto per le parole d'vn Vescouo, il quale (mentre gli addimandaua Gregorio, perche non andasse alla sua residenza) disse à lui. Eh perche voi Santo Padre, che doureste esser essempio à gli altri di far quanto si deue, non vi riducete hoggimai alla vostra, che fu pur dal Beato Pietro instituita nella città di Roma? Mosso dunque da queste parole Gregorio con alcune galee per il Rodano sboccando in mare se ne venne à Genoua, & di là à Cornetto, di doue per terra fece poi il restante del camino, giungendo à Roma talmente grato à quel popolo, che non vi fu sorte di festa, che à lui non facessero i Romani per segno della contentezza estrema, che di questa sua ritornata sentiuano. Giunto in Roma procurò di pacificare i Fiorentini; ma essi che haueuano ogni accordo sospetto, non vollero accordarsi; per lo che ne nacquero di molti danni, con la morte anco di molte persone. Morì poi Gregorio, & l'anno istesso venne anco à morte l'Imperator Carlo nella Rocca di Praga Metropoli di Bohemi. A questo successe nell'Imperio Vincislao suo figliuolo, già nella medesima città gridato Cesare; & à Papa Gregorio successe Vrbano di tal nome sesto Napolitano, doppo vn gran contrasto nel Conclaue tra Cardinali, atteso che Francesi voleuano vno della lor natione, acciò che ritornasse la corte Romana in Auignone; & gli Italiani, & Romani voleuano questo, à fine che rimanesse in Roma. Ma tosto che Vrbano si lasciò intendere di non volersi partire, & di voler riformar i costumi de' curiali Ecclesiastici ad vn viuere piu regolato, essemplare, & pio, & di ristringer le corti, le pompe, & le famiglie souerchie, alcuni Cardinali Francesi dimandaron licenza di andare ad Anagni con finta di farlo per fuggir l'aria dell'estate noiosa à Roma; & ottenutala gratiosamente, arriuati ad Anagni passarono anco à Fondi sopra Gaieta, & quiui col fauor della Regina Gioanna de Napoli protestarono che Vrbano non era vero Pontefice, & ne elessero vn'altro, che fu il Legato Vescouo di Genoua chiamato Clemente settimo. Quindi ne nacque nella Chiesa d'Iddio scisma, & scandalo, che durò fin al Concilio di Costanza per trentanoue anni, tal che ogni cosa ecclesiastica in tutta l'Europa era sossopra. Vrbano teneua il seggio Apostolico in Roma, & Clemente in Auignone, & si saettauano l'vno con valide, e l'altro con vane censure; & ad Vrbano fauoriuano Italiani, Germani, Vngheri, e gli Inglesi; & à Clemente Francesi, Spagnuoli, & Catelani. Hora molte volte per questo, & in molte parti vennero i Catholici, e Scismatici alle mani, ma piu sopra quel di Roma, & dentro anco della città, non che per la Romagna; doue i Romani preualsero sempre, & vna volta fra l'altre ne conseguirono vna felice vittoria à Marino, nella quale della caualleria de' Bertoni spinta già in Italia da Gregorio, non campò pur vno. Non successe cosi tosto la morte di Papa Gregorio, che Venetiani, & Genouesi, che per timor dell'armi spirituali da esso minacciateli, erano stati quieti, ne pigliarono d'vn subito le temporali, & cominciarono à guerreggiare tra loro à distruttione l'vna dell'altra Republica. Venetiani crearono

1378

1379

Causa perche il Papa risolse di tornare in Roma.

Sede Pontificale rapportata in Roma.

Vincislao Imperator.

Vrbano sesto Papa.

Scisma nel Papato.

Giacomo di Caualli lor Generale per terra, & Vittor Pisani per mare, à cui hauendo concesse venti galee ben armate, egli circondata l'Italia, & entrato nel mare di Genoua vi fece di molti danni, & prese molti vaßelli de' nimici, & attaccato anco la pugna con Luigi Fiesco, che con molte galee gli era venuto contra, ne rimase con la vittoria, & presa dell'istesso Luigi. Doppo questo successo, il Pisani accompagnò il Re Pietro di Cipro nel suo regno, & se non mancaua da Ciprioti, che non pugnarono sì come era il debito loro, ne ricuperaua anco per quel Re Famagosta, che tuttauia perseueraua nella potestà de' Genouesi. Di là dunque partito, ritornando verso la patria, ne prese la città di Cattaro, la quale concesse a' suoi soldati, che la saccheggiassero, il simile poi facendo parimente di Sebenico, tutto che (per non hauer potuto ottenere il castello) gli bisognasse poi abbandonarlo; Si impatronì doppo questo di Arbe; ma riduttosi per suernare nell'Istria, nacque nell'armata vna si pestifera infirmità, che le ciurme delle galee per la maggior parte morirono. Dall'altro canto il Caualli sul Triuigiano difese il tutto gagliardamente cōtro Forlani, e contro il Carrarese, il quale ben assediò Mestre, ma per la difesa di Francesco Delfino, che vi era alla guardia, bisognò che partisse senza farui profitto. Venuta la primauera, & rifatto Vittor Pisani l'armata, di nuouo si ritornò per danneggiare i Genouesi, i quali haueuano all'incontro la loro mandata sotto la scorta di Luciano Doria pratticbissimo, & astutissimo Capitano di mare. Questo ritrouandosi hauere venticinque galee ben ad ordine, fattone dieci nascondere dietro ad vn scoglio, con le altre si pose à far mostra contro il Pisani, il quale con sedici delle sue, che haueua allhor seco, si pose ad affrontarlo animosamente, & in vero tale riuscì quel conflitto, che vi morì il Doria, & le sue galee dato volta fuggirono. A queste Venetiani già certi della vittoria si posero animosamente dietro à seguire, sino che peruennero là doue si stauan le dieci nascoste, le quali facendosi d'improuiso vedere, Venetiani già stanchi in modo si persero di animo, che di vincitori ne rimasero vinti, solo saluandosi il Pisani con la sua galea, che tornato à Venetia fu per ciò posto prigione. Era fuori anco Carlo Zeno con alquante galee per Venetiani, & andaua facendo di grandissimi danni a' nimici, onde era giudicato inuincibile, & tale che li fuggiua dauanti ciascuno, ancor che di forze maggior delle sue. Ma non ostante questo i Genouesi hauendo accresciuta la lor armata sotto il gouerno di Pietro Doria fratello del morto Luciano, ne presero Vmago, Grado, & Caorli, & posero à sacco, & fuoco Palestina, accostandosi à Chioggia, doue era anco per terra paßato il Carrarese con vn buon essercito di soldati. A quella città ambi hauendo dato d'ogni canto l'assalto, la seconda volta la presero, con la morte di numero grande di quelli, che vi stauano dentro. Questa nuoua apportò cosi fatto dolor in Venetia, che già à tutti pareua di essere senza altro nelle branche de' nimici, & perche non si sapeua chi eleggere per difensore in quella cosi malageuol impresa, il popolo cominciò ad alta voce à gridare, & dimandare, che fusse liberato di prigione il Pisani, & che lui

Venetiani hā vittoria cōtro Genouesi.

Cattaro presa da Venetiani.

Venetiani rotti da Genouesi.

Vittor Pisani in prigione à Venetia.

douessero

douessero in quella guerra preporre. Il che essendo anco essequito, egli con vna bella oratione ringratiando ciascuno, & promettendo con ogni suo potere di rimediar à quel male, nulla considerando il caso passato, si pose di subito à prouedere à quanto ei giudicaua bisognoso. Et perche Genouesi, tutto che Venetiani gli mandassero liberi quanti haueuan di loro prigioni, & per suoi Ambasciatori ne richiedesser la pace, onde anco si afferma, che li hauesser fatto presentar (come si suol dire) carta bianca, non ne vollero però mai acconsentire à cosa alcuna, però disposto ciascuno in Venetia di difensarsi sino alla morte, fu il primo Giouanni Barbarigo, che ne desse alla patria quasi certo augurio di buona fortuna, perciò che hauendo assalito egli presso vn forte de' nimici vna galea, & alcuni altri legni armati, quella prese con cento, e cinquanta soldati, tra' quali era anco l'istesso capitano di loro. Et vogliono alcuni, che vsasse allhora detto Barbarigo primieramente le bombarde in Italia, delle quali ne haueua alquante sopra le sue barche. Armate poi anco trentaquattro galee, che marauigliosamente furono in pochissimo tempo nell' Arsenale fornite, diedero che pensare a' nimici, che heuerebbon essi con danno loro anco ricercata quella pace, che con tanto suo honore haueuan sprezzata da prima. Et

Vittor Pisani cauato di prigione.

Bombarde prima vsate da Venetiani.

1380 *veramente che così furono in Chioggia assediati, (sendo in soccorso de' Venetiani sopragiunto il valoroso capitan Carlo Zeno) e per mare, & per terra, che per disagio, & mancamento di vitto furono astretti à mangiare anco le carni de' cani, de' gatti, & de altri sordidi, & schiffi animali, & finalmente da sè stessi ad arrendersi ad arbitrio de' Venetiani. Onde poi le cose cominciarono à riuscire di maniera diuersa; ancor che ne seguissero tuttauia di molte altre imprese, & per terra & per mare, fino che col mezo di Aimone Conte di Sauoia padre del primo Duca di quella Prouincia, che fu Amodeo (come si dirà piu di sotto) ne conclusero insieme la pace. Il Pontefice Urbano tra questo mentre, hauendo considerato, che la Regina Giouanna era stata quasi sola cagione dello scisma nato, mandò à Ludouico Re d'Vngheria essortandolo à mandargli Carlo suo nipote, perciò che lo hauerebbe egli creato Re di Napoli; di che rallegrandosi Ludouico, come che fusse questa la via, con che potesse vendicar la morte fraterna, & venire anco à liberarsi, che Carlo non fusse per impedir alle sue figliuole la successione nel regno d'Vngheria, lo mandò con vn'essercito di sette mila Vngheri, & di gran numero d' Italiani, il quale venuto in Italia hebbe Arezzo, & iui si compose con Fiorentini, da loro hauendo*

Pace tra Venetiani, & Genouesi.

1381 *vna buona somma di danari; giunto poi à Roma fu dal Papa coronato in Re di Sicilia; indi passato à Napoli hebbe per inganno de' cittadini quella città, & perche la Regina co' suoi Baroni si era ritirata in Castel nouo, vi pose egli d'ogni intorno l'assedio talmente, che non vi potesse entrare, nè vscir alcuno se non dalla parte del mare. Era Giouanna rimaritatasi in Othone Duca di Bransuich, & per piu fortificare le cose del regno, si haueua addottato Ludouico Duca d' Angiò fratello di Carlo Re di Francia, & era occorso, che questo Othone mentre vscì vn giorno per vna porta di Napoli per combatter con Carlo,*

Carlo coronato Re di Sicilia.

se

se n'era egli per l'altra entrato, (ottenuta, come si disse, per inganno d'alcuni cittadini) & cosi si era impatronito della città; ma ne per questo Othone si smarrì punto, ne volle abbandonare la moglie, ma anzi postosi all'assedio iui d'intorno aspettò fino che uscì Carlo, col quale attaccata la pugna, fu finalmente la parte di Othon superata, & egli vi rimase prigione in poter del nimico. Si rese per questo anco Giouanna, per lo che data Carlo ad Othone la libertà, pur che del regno n'uscisse, col consiglio del Re Ludouico suo zio fece nel medesimo luogo, doue fu già Andreasso morto, la Regina Giouanna con vn laccio alla golla morire. Ludouico d'Angiò, che ne era (come si disse) da lei per figliuolo adottato, fattosi coronar Re di Sicilia dall'Antipapa Clemente, occupò con l'armi la Prouenza, che era di ragione di essa Regina Giouanna, & con cinquecento caualli passò poi nell'Italia per discacciarne Carlo, e n'acquistò Arezzo, del quale ne concesse il sacco à soldati; ma non però puote hauer nelle mani il castello, che fu da Guelfi difeso. Per questo lasciata la città in poter de' Ghibelini, cominciò ad entrare ne' confini del regno contentioso, & vi fu anco da molti di quei popoli incontrato, che come à legitimo successore se gli accostauano. Et per ciò prese Taranto, & Barri, & si speraua che fusse per succedergli con vittoria l'impresa, ma gli fu dalla morte interdetta; onde fu cagione, che quei Frãcesi, i quali seco erano in Italia discesi, si spargessero quà, & là, & mendichi finalmente si ritornassero in Francia. Quelli che possedeuano Arezzo per nome di Ludouico, intesa la sua insperata morte, venderono la città a' Fiorentini per quaranta mila fiorini, & hebbero poi anco la rocca da quelli, che la guardauano per altri deciotto mila, & da quel tempo in poi è restata quella città suddita sempre, & in potere de' Fiorentini. Cosi dunque liberato Carlo dalla noia de Francesi, seguiua nel domino della Puglia, quando dal Papa, che era andato à ritrouarlo à Napoli, fu richiesto, che douesse vn suo nipote nominato Butillo inettissimo ad ogni cosa, creare Prencipe di Capoua; & egli hauendo negato di farlo, si riuoltò il Papa alle minaccie; per lo che bellamente, & con honeste guarde Carlo talmente operò co' suoi, che non poteua ne anco il Pontefice liberamente vscire à sua volontà di palaggio. Di questo accortosene il Papa, & dissimulando di non vi badare, vn giorno dimandò di potere, per mutar aria, andarsene fino à Nocera, & ne hebbe anco la licentia da Carlo, onde iui giunto, & riputandosi già in luoco sicuro, cominciò à processar contro quel Re per priuarlo del regno; la qual cosa venuta all'orecchie di Carlo, col finger egli di voler risponder alle querele oppostegli, pose d'ogni intorno à quella città l'assedio, onde il Papa sdegnato, opponendo ad alcuni Cardinali (che molti ne haueua seco creati in Nocera) che si fussero contra di lui congiurati, ne pose sette de' piu vecchi prigioni, & con loro si fece condurre da vn Ramondo del Balzo Orsino per danari à saluamento fino à Barri, doue montato sopra alcune galee de' Genouesi fu portato à Genoua, facendo per viaggio annegar cinque de' Cardinali prigioni, legati ciascuno entro ad vn sacco, & in Genoua poi fece gli altri due publicamente morire. Morì quell'anno Ludouico Re d'Vngheria lasciate due

figlie

Othone superato da Carlo.

1382

Giouanna Regina fatta morire.

Morte di Ludouico di Angiò.

1384

Cardinali posti in prigione.

Morte di Ludouico Re di Vngheria.

figlie superstiti, & così parimente due regni l'Ungaro, & il Polaco; vna di esse per nome Herduinge haueua sposata à Gulielmo Duca d'Austria con dote del regno di Polonia; & la seconda Maria à Sigismondo figliuolo dell'Imperator Carlo, col regno d'Ungheria, il quale per esser fanciullo haueua Ludouico fatto venire à sè, & lo nodriua. Hora morto di questa maniera; fu la figliuola Maria coronata Regina, ma la plebe diuisa in parte incominciò à mouer qual che seditione; da che i principali si mossero ancor essi à chiamar Carlo Re di Sicilia, il quale vi venne anco lasciata la moglie Margarita in Napoli con due figliuoli Ladislao maschio, & Giouanna femina, & giunto in Ungheria s'impatronì di quel regno, onde se ne fuggì Sigismondo con molto dolore di Helisabetta la Regina vecchia; la quale come astutissima disimulando l'odio, che à Carlo portaua, di là poco accordatasi col Palatino Garense, talmente operò, che vn giorno, che Carlo era à lei andato per legger alcune lettere venute da Sigismondo suo genero, fu da Blasio (vn valoroso soldato di esso Palatino) mortalmente ferito, da che se ne morì poi; ma Giouanni de Horuach Banno potentissimo in quel regno ne fece di là pochi giorni vendetta con la morte di Blasio, del Palatino, & della vecchia Regina, & con la prigionia anco della giouane, la quale fece condurre verso Croatia, & iui poi custodire. Ma inteso poi, che Sigismondo con vn grosso essercito veniua, pentito delle cose già fatte, pregò essa Regina à perdonarli la morte materna, che per ciò l'haurebbe egli liberata; il qual perdono hauendo anco ottenuto, la restituì al marito; ma da Sigismondo perseguitato, & finalmente preso, fu il Banno à coda di cauallo strassinato, & poi tanagliato, & finalmēte in quattro parti diuiso fu posto à quattro parte della città. Et oltre ciò Sigismondo sdegnato della passata ribellione, fece molti de' Baroni principali del regno in vendetta crudelmente morire. Gouernaua Milano Giouan Galeazzo Visconte, detto anco Conte di virtù, insieme con Bernabò suo zio, & socero; ma inteso dalla moglie, che gli erano da Bernabò tese insidie, egli per preuenir à gli ingāni, con finta di visitar esso suo socero partissi da Pauia doue habitaua, e se n'andò à Milano, doue incontrato da Bernabò lo prese, & pose prigione, nella quale poi si morì, & fatti fuggire tutti i figliuoli suoi cognati, solo s'impatronì di tutto lo Stato di Milano. Essēdo poi guerra tra Antonio dalla Scala Signor di Verona, & Frācesco da Carrara Signore di Padoa, egli aiutando il Carrarese s'acquistò Verona, & Vicenza, & doppo collegato si co' Venetiani si riuolse con loro insieme contro di esso Francesco, & ne hebbe lui, & la città di Padoa in suo potere. Et Venetiani ricuperarono Triuigi, che poi s'è mantenuto sempre di fede di quella Republica sino à questi tempi. Si sottopose Gio. Galeazzo parimente Bologna, Siena, Perosa, Assise, Pisa, & altri molti luoghi della Toscana, & hauerebbe anco ottenuta Fiorenza se dalla morte non gli fusse stata quella vittoria intercetta, la qual cosa però successe dodici anni doppo, tra quali s'acquistò il dominio di tutte le città predette; lasciando di lui figliuoli Valentina hauuta di Elisabetta sua prima moglie figliuola del Rè di Bohemia, & la quale haueua maritata à Ludouico figliuolo di Carlo Re di

1385

Giouanni Bāno fatto crudelmente morire.

Antonio dalla Scala.

Francesco da Carrara.

Francia,

Gio. Galeazzo primo Duca di Milano.

Bonifacio nono Papa.

Carlo Re di Francia furioso.

Fattione de' Turchi.

Tomaso Mocenigo.

Francia, & Gio. Maria, Angelo, & Filippo Maria nati della seconda figliuola di Bernabò; & fu questo Gio. Galeazzo il primo che dall'Imperator Vincislao ottenesse il titolo, & nome di Duca. Morì poi il Pontefice Vrbano, & fu in Roma eletto in suo luogo Bonifacio nono Napolitano giouane di trent'anni, il quale l'anno seguente mandò à Caieta Angelo Cardinal Fiorentino Legato, il quale vi coronò Ladislao del regno di Napoli, quasi nell'istesso tempo che Ludouico secondo d'Angiò figliuolo del primo Ludouico, che era stato dall'Antipapa Clemente del medesimo regno inuestito, ne passò con vn'armata, & molte genti alla volta di Napoli, & riceuuto dal popolo con molta festa s'era quasi di tutto quel regno impatronito; che veramente non era rimasto cosa altra stabile à Ladislao, che la città di Gaieta. Nella Francia quell'anno successe, che il Re Carlo mentre faceua preparamenti per andar all'impresa contra il Duca di Bertagna, & che s'era posto in viaggio, soprapreso da insania talmente fu di furore ripieno, che voltatosi à suoi, che lo seguiuano, si diede tra loro à ferire, & n'ammazzò due, ne prima fermossi, che da stanchezza gli bisognò giù del cauallo cadere, onde fu nelle braccia portato in Remis città, senza poter piu giamai risanarsi del tutto, onde fu presa da i Zij la cura, & gouernò del regno. Il Papa d'altro canto hauendosi confederato cõ Fiorentini, conuennero à patti tra loro di mantener per la salute commune, il Pontefice cinque mila, e Fiorentini sei mila caualli; ma talmente si solleuarono poi in Roma i Bandaresi, & il popolo, che si credeua, che douessero porre le mani adosso il Pontefice, tutto che altro non seguisse; perciò che il Re Ladislao, che si trouaua per allhora in Roma hauendo prese l'armi co' suoi lo difese, & finalmente rapacificò insieme. Morì poi l'anno dietro l'Antipapa Clemente in Auignone, e gli successe Pietro di Luna parente del Re de Aragona col nome di Benedetto decimoterzo, il quale durò fino al Concilio, che si fece in Costanza. A questi tempi essendo (come si disse) Baiazetto fatto Signore de' Turchi, si sottomisse non pur tutta la Tratia, ma la Thessaglia anco, & la Macedonia; & assaltati i Bulgari, che erano sudditi di Sigismondo Re d'Vngheria, si impatronì anco di loro. Per lo che adirato Sigismondo, & fatto vn'essercito con gli aiuti mandatili di Francia, andò all'assedio di Nicopoli, doue attaccatosi col nemico à giornata, fu per l'astutia de' Turchi, & poca auuertenza de' Francesi, rotto, e sforzato egli à fuggire sopra vn picciol legno per il Danubio in giù, fin che peruenne al mar maggiore, doue si ricouerò con Tomaso Mocenigo, che iui allhor era per sorte con l'armata de' Venetiani, il quale lo condusse in Dalmatia, & di là per terra si ritornò poi alla patria. Et perche Baiazetto era prima all'assedio di Costantinopoli, lo quale haueua lasciato, (inteso che gli veniuano gli Vngheri incontro) ottenuta quella vittoria si ritornò di nuouo ad assediar quella città; ma di nuouo la lasciò poco doppo, per opporsi al Tamerlano nell'Asia, da cui però fu vinto egli, e preso. Approssimandosi poi l'anno del Giubileo, & desiderando Romani, che'l Papa si riducesse à far di nuouo la sua residenza in Roma, gli mandarono per questo Ambasciatori, (che si trouaua à Gaieta) ma negò egli di volersi ridurre, se

1389 · 1390 · 1391 · 1392 · 1393 · 1395 · 1397 · 1399

prima

prima non accettauano vn Senator forastiero, che lor darebbe, et leuasser à Bandaresi l'autorità, che haueuano in Roma. La qual cosa finalmente accettata da' Romani, vi mandò Malatesta figliuolo di Pandolfo d'Arimino per Senatore, & vi passò poi egli anco di subito; onde allhora l'autorità Pontificia, che era quasi nulla in quella città, si riformò nella sua primiera grandezza; l'anno medesimo, che Henrico Duca di Lancastro, figliuolo già di Giouanni Duca, che hebbe Henrico terzo Re per padre, ritornando dal suo essilio in Inghilterra, col fauor del popolo, che hebbe seco, tolse quel regno à Ricardo, & si fè egli Re, & ne fu Henrico quarto chiamato.

Henrico quarto Re d'Inghilterra.

1400 *Vincislao dall'altro canto diportandosi nel gouerno dell'Impero come persona da poco, & inutile, commosse talmente gli Elettori, che priuandone lui elessero Roberto Duca di Bauiera, & Palatino del Reno, che fu anco dal Papa Bonifacio confirmato; in tempo che morì il Tamerlano Re de' Tartari, ilquale essendo di sangue vile, datosi alla militia talmente si fece valere, che in poco tempo fu fatto Capitano di molte genti, & finalmente ottenuto l'Imperio de' Parti si sottopose i Sciti, gli Iberi, gli Albani, i Persi, i Medi, & altre molte genti, & nationi; Indi assaltata la Mesopotamia, & l'Armenia, & hauutele in suo potere, con quattrocento mila caualli, & seicento mila pedoni passando l'Eufrate fiume, ottenne tutta l'Asia minore, & fatto giornata con Baiazetto (come dicessimo) lo vinse, & prese; il quale doppò hauerlo condotto per trionfo legato al suo carro con catene d'oro, & fattolo portare in vna gabia à guisa di fiera per tutta l'Asia in mostra, soleua anco tenirlo sotto la mensa, & iui à guisa di cane darli il mangiare, & qual volta voleua egli montar à cauallo si preualeua di lui come di scabello, con notabil essempio della mondana calamità.*

Tamerlano Re de Tartari, & suoi fatti.

Scorse il Tamerlano dal fiume Tanai sino all'Egitto, senza lasciarui intatto pur vn minimo luoco, onde s'impatronì di Smirna, Antiochia, Sebasten, Tripoli, Damasco, & di molte altre città; & superò anco il Soldan dell'Egitto, per modo che si fece famoso al Mondo, & era per tutto, & da tutti temuto. Soleua ne' suoi assedij il primo giorno stender il padiglione, nel quale esso alloggiaua di color bianco, il secondo giorno l'haueua rosso, & il terzo nero; & se le città si rendeuano mentre egli si trouaua nel bianco padiglione, le accettaua senza farle danno alcuno, se era nel rosso, faceua tutti morire, & se nel nero, non pur ne seguiua la morte de' popoli, ma l'esterminio anco totale della città: & dicesi, che interrogato vn giorno, perche tanta crudeltà vsasse come egli faceua, verso di quelli, che non se gli rendeuano il primo giorno, rispose con faccia turbata. Se tu credi, che io sia huomo, t'inganni, perche io sono l'ira di Dio, & la rouina del Mondo.

Fattioni del Tamerlano.

Risposta notabile del Tamerlano.

Hor creato (come si disse) Roberto in Imperatore, il Duca Galeazzo Visconte di Milano, che pur era anco viuo, cercaua tuttauia di aggrandir il suo Stato. Fiorentini imaginatisi modo, con che potessero abbassare vna tanta potentia, inuitarono Roberto à passar in Italia, & gli offerirono per ciò ducento milia fiorini, dandogline la mità di essa somma auanti tratto: Per questo, Roberto con vn'essercito passò per i monti di Trento; ma giunto sol Bresciano hebbe con-

Roberto Imperator in Italia.

tro

tro le genti del Visconte, & così attacato il fatto d'arme, ne hebbe l'Imperatore il peggio, onde quasi fuggitiuo fu forzato di ritornarsi verso di Trento. Iui si fermò egli ambiguo se doueua piu oltre passare, ò pure tornarsi adietro, quando Francesco da Carrara, & altri molti di pregio, che vi si ritrouarono seco, confortandolo à sperar bene, fecero sì, che se n'andò à Padoa tornata in potestà di Francesco, doue hebbe gli Ambasciatori Fiorentini, che lo solecitarono à seguir quell'impresa. Andò à veder la città di Venetia, et ne fu da quell'Illustrissimo Senato benignamente, & con gran pompa raccolto, & tornato à Padoa, perche ne nacque qualche disparere tra lui, & Fiorentini per il promesso danaro, & veggendo massime, che non si poteuano, nè il Papa, nè Venetiani ridurre in vnione seco, & con Fiorentini, desidato di poter riuscir in bene di quell'impresa, se ne ritornò senza far altro in Germania; dalla cui partenza il Visconte preso animo, mandò il Capitan Alberico cō molte genti contro Giouāni Bentiuoglio, che gli haueua Bologna leuata, & con la morte di quello rihebbe quella città, & così si preparaua poi contra de' Fiorentini à passare, che soli gli restauano per poter solo hauer conseguito tutto il regno d'Italia; ma tra questi apparati sopraprresero da vna febre pestifera, da quella si morì, & così hebbero tutti i suoi desiderij fine. Fece testamento, & lasciò à Giouan Maria suo primogenito (oltre il Ducato di Milano) le città di Bologna, di Siena, di Perugia, & di Assisse; & à Filippo Maria secondo genito Pauia, Verona, & Vicenza; ma essercitandosi Giouan Maria troppo tirannicamente, cominciarono molte città à ribellarsi, perciò che Vgolino Caualcabuoi ageuolmente s'insignorì di Cremona, Francesco Soardo di Bergomo, Ottobono di Parma, Faccino Cane d'Alessandria, & di Vercelli, i Rusconi di Como, i Vignatesi di Lodi, & così altre famiglie principali di altri varij luoghi di Lombardia, & di molte altre, quelli che erano da Galeazzo stati priui, ò tosto vi si riposero, (come fe Pino Ordelafo di Forlì) ò in gran speranza di doueruisi riporre ne vennero, & ne fu Carlo Visconti figliuolo di Bernabò fra gli altri, & Guglielmo dalla Scala, che ancor egli la sua Verona rihebbe. Ma poco potè Guglielmo questa città godere, perciò che fu con veleno da Francesco da Carrara Signor di Padoa, che lo haueua aiutato per detta recuperatione, fatto morire, & doppo lui anco due suoi figliuoli, con tutti gli altri della famiglia Scaligera, impatronendosi in questa guisa il Carrarese di quella città; il quale datala à Giacopo suo figliuolo, passò egli all'assedio di Vicenza, sperando tra questi tumulti di poter facilmente quella hauer anco in potere; ma Vicentini che non amauano punto il Carrarese (essortati anco da Catarina del già morto Duca di Milano consorte, & cugina) si diedero, con la loro città à Venetiani, & vi furono da quei Signori gratiosamente riceuuti, mandando d'vn subito il Proueditore Giacomo Suriano con molta gente in presidio di quella, & al Carrarese vn trombetta à dire, che piu non dasse molestia à Vicentini, perche erano già sotto la lor potestà. Questa imbasciata tāto fu discara à Francesco, che fece tagliare il naso, et l'orecchie al trombetta, & così mal concio lo rimandò al suo viaggio; da che mossi Venetiani fecero

1401

Bologna presa da' Milanesi.

Morte di Galeazzo Viscō te, & suo testamento.

1402

1403

Vicenza si dà volontariamē te à Venetiani.

cero armare di molti legni sotto la condotta di Marco Grimani, & per terra mandarono Paolo Sauello Romano. Si vennero anco, & diedero volontariamente in quei giorni alla diuotion di Venetiani le città di Ciuidal di Belluno, & di Feltre, che pur erano di quelle già dal Visconte dominate, onde ne furono esse anco amoreuolmente raccolte. Io mi riputarei ben degno di riprensione, & forse anco di seuero castigo, se facendo mention hora di Ciuidal di Belluno, di doue sono ab antico i miei progenitori, (che ne hanno hauuto anco qualche particolar intereße, onde io parimente son trà quelli compreso, che congiuntamente col Rettore à lor dato dal Serenissimo dominio di tempo in tempo, vanno procurando il gouerno, & beneficio di essa città, & del suo territorio) mi passasse sotto silentio à non ne fare di quella piu particolar mentione, e tanto piu quãto che in altro tempo mi ritrouo di hauerne detto, & scritto vn particolare trattato, & per ciò per pagare quest'obligo mi iscusi il Lettore, se vagherò per alquãto d'intorno, à questa narratione, che non è per douer eßer però ne anco ella luntana dall' Historia, anzi che talmente è conforme, che si verrà per quella ad hauer lume anco dall'istesse cose successe à suoi tempi. E' la città di Belluno, Ciuidal hoggidì nominata, posta tra' monti Settentrionali piu vicini à Venetia, ma in vna valle così amena e dilettevole, che oltre la abbondanza de' grani, vini, e frutti di tutta perfettione, hà cosi larghi, e floridi prati, cosi ben colti, & vaghi colli, & cotai fresche, et limpide fontane, con folti boschetti pieni di cacciagioni, e copiosi d'ogni sorte augellini, che cadauno, che vi si troua (specialmente l'Autunno) non si sà augurare piu bel Paradiso terreno di quello. La Valle è grandissima, e di pianure ben coltiuate, per la quale scendendo il fiume della Piaue, viene à passare à canto ad essa città, doue alla porta verso mezzo giorno si vede vn ponte bellissimo, fatto con arte mirabile, tale à punto, quale si richiede per ostare ad vn impeto di così veloce, & rapidissimo fiume, che forse, & senza il forse, vince in questo tutti gli altri del Mondo. Della origine di questa città, & da chi fusse ella già fabricata, si legge nelle historie antiche de' Romani, che nel tẽpo che regnaua in Roma Tarquinio Prisco, fu eletto nella Gallia Celtica (che è la terza parte di quella Prouincia) Ambigato per Re, huomo potente, virtuoso, & fortunato, poi che à suo tempo fu la Gallia fertilissima, non pur di biade, & frutti, ma di huomini ancora talmente, che à pena pareua, che vi poteße esser luogo bastante per capire vna moltitudine sì copiosa. Questi essendo hoggimai vecchio, & desiderando di sgrauare in vn tempo il suo regno, & di prouedere à Belloueso, & à Sigoueso suoi nepoti per la sorella di qualche luogo per loro habitatione, chiamatili à se, ordinò che seco menando quel numero di gente, che lor meglio piaceße, se n'andaßero ad acquistarsi terreno, doue gli Iddij gli incaminassero. Questo suo commandamento posto ad effetto da i nipoti, venne per sorte à toccare à Sigoueso quelle parti, che sono piu verso le selue Hercine, & à Bellouesso la via dell'Italia. Con questo si erano partiti di Francia gente de' Bitturigi, de gli Arueni, de' Senoni, de gli Hedui, de gli Ambarri, de' Carnuti, & de gli Aulerchi, con quali venne Bellouesо, & doppo altre

Ciuidal di Belluno, & Feltre in poter di Venetiani.

Descrittione di Ciuidal di Belluno.

Ciuidal di Belluno da chi fabricata.

Genti che co' Francesi passarono in Italia.

imprese

imprese fatte d'intorno il Danubio, passati i monti, scese di quà per le boscaglie delle Alpi Giulie. Questo Bellouesо dunque, il quale da alcuni Srittori viene anco Bellouense nominato, essendo sceso nell'Italia per queste parti, ne essendogli occorso di trouar prima (come non ve ne è veramente) luogo piu idoneo per fabricar vna nuoua habitatione di questo, si dee credere, che (seguendo il costume di quei tempi, che oue prima poneuano gli huomini segnalati il piede, iui carizzauano alcuna cosa in memoria del nome loro) vi facesse egli fabricar case, ancor che picciole, & di legname, & vi formasse vna nuoua città, dal suo nome nominandola, & così da quella il territorio, che poi di Bellouense in Bellunese fu mutato, & forse anco di suo parere; volēdo egli che questo nome participasse del suo, & di quello della Dea Bellona, con lo auspicio della quale sperava egli impatronirsi di terreno, & ritrouar doue co' suoi piu commodamente hauesse potuto fermarsi. Et à punto il Guicciardino qual volta nelle sue historie fa mentione di questa città, non Belluno, ma Bellona la dice. Quiui riposato Bellouesо per alquanto, si partì poi penetrando piu oltre nell'Italia, & hauendo in vn fatto d'armi vinto i Thoscani non lungi dal fiume Ticino, vdito quel paese essere di popoli Insubri di nome simile ad vn villaggio de gli Hedui, seguendo l'augurio del luogo, iui doue era attendato fece edificar la città di Milano. Rimasero nelle parti di Belluno alcune di quelle genti per habitarui, & coltiuar il terreno, allhora forsi per carestia d'habitatori incolto, & vegro, & crebbero con la lor posterità, fino che in tutta quella Regione, & specialmente in quella valle ne nacque così fatta mortalità, & pestilentia, che durando per piu, & piu anni dissolò, & estinse quasi tutti quei popoli, nè vi rimasero altri, che alcuni de' piu potenti, & ricchi, che nelle ville conuicine s'eran con li lor di casa ritirati luntano dalla moltitudine de gli altri. Questi da tanto male soprauanzati, ritrouandosi priui di coloro, che seruendole, & coltiuādo il terreno à lor somministrauano le cose necessarie al viuer humano, astretti dal bisogno, non sapendo essi che altra via tenere, poi che il lauorar i campi (oltre che non lo sapeuano fare) non pareua loro cosa honorata, & essendo l'appetito nostro communemente piu tosto al male inclinato, che al bene, si posero alla strada ad assalir quei, che per di là passauano, spogliandoli, & leuandoli quāto di buono portauano, con quello così guadagnato comprādo poi da' circonuicini (a' quali per ciò perdonauano) il pane, & il vino; & ridussero così quel passo pericoloso, che la Valle s'acquistò il nome di Serpentina, come hoggi anco si nomina, & lo manifesta l'impresa della città doue due serpenti si veggiono rossi, & in campo azurro; Et durò questo lor cattiuo costume sino à tanto, che intesosi in Roma, vēne Cl. Tiberio Nerone, & Druso suo fratello con essercito, & malmenò, & estinse totalmente cotali peruersi assassini, onde rimase il luogo pacifico, & pagò poi (come dice Strabone) il tributo a' Romani. Ma perche gli assassini erano molti, & il paese grande, se bisogno, che vi restasse piu mesi vna parte di quell'essercito, sì per irradicarli affatto, come per assicurar quei contorni; il che veramente fecero, & col fermaruisi anco molti di loro hanno lasciatoui poi la sua

Milano città edificata.

Peste grādissima nel Bellunese.

Valle Serpentina perche così nominata.

sua descendentia, onde si deue concluder, che gli habitatori di questi tempi possino essere per descendenza della stirpe Romana. Che vi sia stato Claudio Cesare si vede, & io con gli occhi proprij hò veduto lettere in vna pietra intagliate sotto l'altar della Chiesa della Villa di Castel di Lauazzo, che ne fanno mentione, & de gli altri Romani per ogni canto della città, & per molti de' Villaggi se ne veggion memorie, che per hauerle altroue descritte, quì tralascierò di piu particolarmente narrarne. Per la tanta disolatione di quei paesi, essendoui massime per lo piu boschi, & montagne si nodrirono, & vi conuennero animali, & fiere grandissime, tra quali che piu trauagliasse le persone, fu vn ferocissimo cinghiale, che senza tema andaua dissipando huomini, e bestie, e tutto ciò, che gli si apparaua dinanzi, ne perche vi andassero le squadre de soldati, mai puote essere occiso, anzi egli sempre ne lasciaua qualched'uno da quelle sue horride zanne ò morto, ò ferito. Ma quello che non puotero far tanti insieme, finalmente fu da vn solo fornito, poscia che tanto hebbe ardimento, & potere vn'huomo solo, che intrepidamente assaltando il cinghiale, non pur lo ferì, ma occise anco, & leuatoselo in spalla se lo portò di peso; cosa che da quelle genti fu sì miracolosa tenuta, che pieni di stupore, & marauiglia, alzando le mani al cielo, cominciarono à gridare nel lor linguaggio di quei tempi (che credo io fusse Romano, quasi Latino, il che conferma l'opinion, che vi fussero i Romani restati) Virunus Virunus, quasi dicessero, ecco che vn'huomo solo hà fatto quello, che tanti insieme non hanno potuto fare sin hora; Da che vogliono alcuni, che acquistasse il nome questa città, la quale è vna seconda opinione dell'origine sua, fondata pure sù buoni fondamenti, tutto che lasciamo il Lettore in libertà di attenersi à qual meglio li quadra; perche in vero non si può certificare, non si trouando nell' Archiuo delle scritture della città cosa alcuna di antico, per essere stata da tanti Prencipi (come dirò) dominata, e signoreggiata, onde fu bisogno per lo piu cercar per conietture l'origine sua dalle historie de gli antichi, & moderni Scrittori. Che questa opinione vaglia Suida nel suo Dittionario dice. Viruno è nome d'una città: Che tra Norici facendo gran danni vn cinghiale passatoui per diuino volere, nè potendo superarlo vn gran numero di persone insieme, vn sol huomo l'atterrò, & insieme lo si pose sopra le spalle, si come narrano le fauole, che del porco Calidonio similmente auuenisse: Da che quei popoli nel lor linguaggio gridando Viruno, la città fu poi Virunio nominata. Da che si vede la comprobatione di quelle, che del Cinghiale hò detto, & à punto il Venuti, & altri ne' Dittionarij, alla città di Belluno danno il vocabolo di Virunum. Ma per maggior testimonianza di questa verità si può vedere la inscrittione di vn'arca, che hora sopra colonne stà nella piazza posta presso la scala per cui si và nel consiglio di detta città, trouata del 1493. sotto terra fabricandosi la Chiesa di San Stefano; nella quale oltre le lettere e Romane, e Greche, si vede da vn canto figurato vn giouane à cauallo con altri molti, che lo seguono, i quali alzando la mani con le dita stese verso il Cielo, dimostrano vna gran marauiglia, & à questi seguono altri, che portano vn cinghiale auuolto

Ferocità di vn cinghiale.

Viruno che città sia, & oue posta.

Arca ritrouata, & sue sculture.

uolto in vna rete. Dall'uno de' capi di essa arca vi è vn giouane, che piglia correndo vn ceruo per le corna, e dall'altro vn giouane (pur à cauallo) che con vn dardo in mano stà per ferir vn cinghiale; per lo che bisogna necessariamente conchiudere, che quello, che dice Suida, sia lo stesso, che vien da queste scolture, & inscrittioni dimostro, & che conseguentemente non possa essere altra città, che questa, quella, di che fa egli in detto luogo mentione. Quanto al nome di Viruno in Belluno, di queste mutationi se ne sono viste infinite, e quasi tutte le città, che da' loro edificatori han preso il nome, l'hanno in qualche particella mutato, douendosi seguir la pronuntia piu facile, & piu dolce all'orecchio, poi che è piu soaue, & grato il dir Belluno, che Viruno; ancor che si può comporre da due nomi, dalle sillabe prime del primo edificatore, & dalle vltime di questo secondo liberatore, come s'è detto di sopra. Vogliono anco altri, che questa città fusse edificata dalle rouine di Belluno antica città seconda Colonia de' Rethi, & che fusse detta Belluno dalla bellezza del sito, & da' bellicosi soldati, che la edificarono, & che fu poi rouinata da Rotari Re de' Longobardi, & riedificata doppo il passaggio di Carlo Magno con l'aiuto di Triuigiani, nominandola Ciuidale, quasi luogo de' ciuili, & albergo di nobiltà, & son queste le formali parole, che si leggono ne' detti Scrittori. Ma si habbi ella guadagnato il nome dal primo, ò dal secondo, ò da tutti due, & sia stato il principio suo piu in vn tempo, che in vn'altro, fu in quei tempi la detta città à Romani soggetta fin che circa l'anno LXXX. dal nascimento di Christo nostro Signore, & Saluator del Mondo, essendo quei popoli diuentati Christiani per la predicatione de i discepoli di San Marco Euangelista, & poi de' Santi Hermacora, & Fortunato, che da Aquileia lor sede Episcopale quelli mandauano d'ogni intorno à publicare la santa fede Christiana, ò fusse che vi predicasse il Beato Prosdocimo Vescouo di Padoua, (come vogliono alcuni) cominciò ad hauere vn Vescouo Signor in temporale, & in spirituale, col nome di Vescouo, & Conte di Belluno, & nell'impresa publica vi s'aggiunse la Croce rossa tra li due serpenti, & si diuise la città in quattro parti, ò quartieri, che li vogliam dire; e cosi il distribuire gli vfficij, che occorreuano, & i carichi per commun beneficio, come di crear i Consoli, & altri vfficiali toccaua à quattro parentelle (cosi le addimandauano) di essa città, le quali cadauna per la quarta parte eleggeuano chi meglio lor era grato, & cosi gli mutauano secondo il bisogno. E' ben vero, che io non sò veramente, se da che cominciarono i Vescoui, cominciassero anco le dette parentelle ad hauer quella autorità, ma sò bene (& lo hò cauato da instromenti publichi, & autentichi) che del 1200. cosi era solito di farsi, & che esse parentelle erano i Tassinoni per vna, i Nassadani di Rudo per vn'altra, i Doglioni, & Castiglioni per la terza, & i Bernardoni per la quarta; e trouo che del 1202. hauendo hauuto Padouani vittoria contro Vicentini, e presine alquanti di loro, vnitisi i Veronesi, Mantouani, Ferraresi, Bellunesi, e quei di Feltre andarono contro a' Padouani in fauor de' Vicẽtini sino al ponte di Brenta, e sforzarono Padouani à far pace, & rendere à Vicentini tutti i prigioni, che di loro si ritrouauano hauere.

Belluno Colonia de' Rethi.

Bellunesi quãdo conuertiti alla fede di Christo.

Parẽtelle che dominauan la città di Belluno.

Nelle

Nelle qual fattioni così si amicarono Bellunesi co' Padouani, (vedendo massime quanto eran potenti) che si vnirono seco, acciochè fossero ne' bisogni aiutori, come poi veramente furono; poscia che essendo Azzolin di Romano creato cittadino di Triuigi, & hauendo fatto pace co' Padouani, desideroso pure di nuocerli in qualche maniera occultamente, & così dimostrar la sua peruersa natura, col mezo di molti suoi amici persuase le communità di Triuigi, che douesse occupar Feltre, & Belluno, offerendosi, che forse egli anco lor sarebbe in aiuto. Questa sua essortatione hauendo i Triuigiani con ogni lor sforzo abbracciata, fatto vn potentissimo assercito andarono à quell'impresa insieme cō Azzolino, ne perche fussero da' Padouani pregati vollero desister, anzi passando la cosa cō parole generali, fino che hebbero quelle città, risposero poi, che non erano per rilasciarle fin che le mura di Triuigi rimanessero in piedi. Di questo risentiti gli Padouani con vn'essercito gouernato da Stefano Badoero lor Podestà, vnito cō quello del Marchese Azzo da Ferrara, e con le genti del Patriarca di Aquileia, cominciarono andar sul terren del nimico, il tutto mettendo à fuoco, & à distruttione, & sino all'Autunno, che per i tempi conuenne tornar verso Padoua, fecero grandissimo danno, presero & arsero molte castella, & andaron fin presso le mura di Triuigi, & tanto hebbero à core quell'impresa, che nel Consiglio maggiore di Padoua fu preso, & deliberato, che due volte l'anno il Podestà douesse dar il guasto al territorio, & paese di Triuigiani, & di Azzolin da Romano, fin che le città di Belluno, & di Feltre fussero restituite à i lor Vesconi, & alla communità di Padoua. Ma non seguì altro, perciò che interponendonisi il Legato del Papa, & i Rettori di Lombardia, fu fatto la pace, & si restituiron quelle città à i lor Vescoui, con grandissima indignation di Azzolino, il quale di tal cosa ne restò molto di mala uoglia. Non era ancora egli Signore di Padoua, & però seruando nascosto il veleno pestifero, che lo andaua piu ogn'hora rodendo, per desiderio di farne vendetta, non sì tosto cominciò per l'Imperatore ad hauerne il domino, che incominciò anco (poco doppo) à spargerlo fuori, & à far de' Padouani quelle crudeltà, che ben son note à ciascuno, & fattosi grande con vn'essercito prese Feltre, & assediò la città di Belluno; ma non puote quell'anno, che fu del 1248. far cosa di buono, perche si difesero i Bellunesi gagliardamente, ma ben l'anno seguente, essendoui egli tornato all'assedio, non puotero essi fare di non cadergli nelle mani. Così restò la città in suo potere sino alla morte, che rimase suddita all'Imperial corona, come anco pur col detto nome l'haueua già presa, e tenuta Azzolino. Ma nel 1292. Mastino dalla Scalla Signor di Verona se ne fè padrone, & insieme di Feltre, & di Vicenza, onde veniua ad hauer il domino oltra quelle, anco di Verona, Vicenza, Padoua, Triuigi, Bergomo, Ceneda, Brescia, Parma, & di Lucca; ma nel 1339. Carlo figliuolo del Re di Bohemia nel venir dalla Carinthia gli la leuò per forza insieme con quelle di Feltre, & di Ceneda, essendosegli dato Hendrighetto Mongai Capitano in Belluno per quei della Scalla. Doppo Carlo peruenne quella città nel poter de' Carraresi Signori di Padoua, quali poscia (come si vede

Amicitia de' Padouani co' Bellunesi.

Belluno sotto la potestà del l'Imperatore.

in alcuni capitoli tra loro formati, & Leupoldo Duca d'Austria, chiamato perche gli defendesse contra il poter di Venetiani) quella con Feltre, & tutta Valsugana diedero ad esso Duca, con patto però di poterle ricuperare con l'esborso di sessanta mila ducati, come poi anco le ricuperarono, ritenendole così fin che guerreggiando Francesco da Carrara con Antonio dalla Scala Signor di Verona, si mosse Gio. Galeazzo Visconte Signor di Milano instigato dal Carrarese contro di Antonio, e gli tolse Verona, e Vicenza; indi desiderando piu di augumentare lo Stato, poco curando l'amicitia di Francesco assalì il Padouano, collegandosi co' Venetiani, & si impatronì di Padoua, di Triuigi, & di altre terre, con la presa anco dello stesso Francesco, onde ne toccaron poi nella diuisione tra detti collegati Padoua, Belluno, e Feltre à Galeazzo; & Treuigi alla Signoria di Venetia, come anco s'è di sopra a' suoi luoghi narrato. Sotto questo domino dunque de' Visconti continuò la città di Belluno, fino che durò la vita anco di detto Gio. Galeazzo; percioche essendo lui morto venne detta città con quella di Feltre, come di sopra s'è detto, ad offerirsi deuota, & fidele per sempre alla Serenissima Signoria di Venetia, onde le fu per priuilegio concesso, che fussero i suoi cittadini per l'auuenire tenuti, & riputati come cittadini di dentro della città di Venetia, & ne godessero di tutti quei priuilegi, che godono i cittadini de intus (così li chiamano) nati nell'istessa città. Si collegarono dunque per questa guerra Venetiani con Francesco Gonzaga Signore di Mantoua, & preparato vn'essercito lo mandarono sul Veronese, il che molto ruppe l'animo del nimico, perciò che non si conosceua atto in vn tempo di resistere à due esserciti, la onde imaginatosi tirò dal suo canto Nicolò di Alberto da Este Marchese di Ferrara suo genero, & perche lo aiutasse gli assignò il Polesine di Rouigo. Ma poco guadagno puote fare l'Estense, perciò che fu ridutto egli da Venetiani à tale, che si indusse all'accordo con quelle conditioni di pace, che per la Signoria di Venetia gli venner date, le quali furono. Che egli lasciasse alla Republica Veneta il Polesine; che non facesse sale à Comacchio, & che in Ferrara potessero Venetiani mandare vn Magistrato annuo per giudicar circa le cose de loro sudditi con titolo di Visdomino. Venne à morte quest'anno in Roma il Pontefice Bonifacio, & gli successe Cosimo di Sulmona Cardinal Bolognese col nome di Innocentio settimo; Questi, tutto che prima che fusse Papa hauesse biasimato sẽpre gli antecessori, perche non procurassero di leuare lo scisma, che tutta via ancora duraua, ottenuto che egli hebbe il manto di Pietro, non pure nõ si curò di essequir quello, che per auanti mostraua desiderare, ma anzi perseguitaua coloro che di questo pur vn minimo moto fatto ne hauessero; per la qual cosa ne furono anco molti Romani col mezo di Ludouico suo nipote fatti morire; ma scoperto da i popoli, prese l'armi, sforzarono il Papa à fuggirsi con Ludouico à Viterbo, di doue mandò poco appresso Paolo Orsino con molta gente, il quale attaccato co' Romani la pugna ne' paesi di Nerone, gli ruppe, et fece nel contado di Roma tanto danno, che non potendo essi piu soffrirlo, furon sforzati di richiamare con molte preghiere il Papa, il quale vi venne anco, & vi creò

Belluno, & Feltre alla diuotione de i Venetiani.

1404

Innocẽtio settimo Papa.

1405

creò molti Cardinali, fra quali furono Angelo Corraro Venetiano, Pietro Filardo di Cãdia, et Odone Colonna, che furono poscia tutti tre quasi l'un doppo l'altro Pontefici. Creò medesimamente quel suo nipote Ludouico Prencipe di Fermo, dandogli tutta la Marca in gouerno. Continuaua tuttauia la guerra tra Venetiani e'l Carrarese, quando la città di Verona, doppo vn lungo assedio, hauendo quei cittadini aperte le porte, venne in poter della Signoria di Venetia, che di subito presidiatala vi mandò Rettori, & Iusdicenti, che la gouernasse, & reggessero; ma non Verona solamente, ma l'istessa città di Padoa anco l'istesso anno ne peruenne sotto quello stesso dominio, & Francesco da Carrara con duo figliuoli spontaneamente si arrese; per lo che condotto à Venetia fu l'vn dì carcerato, & l'altro fatto morire con tre suoi figliuoli, sendoui già l'vno di essi per nome Giacopo stato preso da prima, mentre si cercaua con la fuga saluare dalla città di Verona; & così hebbe fine la Signoria di quei di Carrara in Padoa, doppo l'hauerui dominato piu di sessanta anni continui. In tempo che Gabrino Fundolo tagliando à pezzi Carlo Caualcabuoi s'impatronì di Cremona, & Nicolo d'Este fatto ammazzare Othone terzo Signore di Parma diuenne di quella città patrone, & di Reggio; e Gabriel Maria Visconte figliuol naturale di Galeazzo vendè la città di Pisa, che gli haueua il padre per testamento lasciata, à Fiorentini, la quale, tutto che cercasse con ogni maniera di non accettare il lor dominio, fu pure finalmente da essi soggiogata, & fin hora è dominata da loro. Morì quest'anno il Pontefice Innocentio, onde i Cardinali, che pur desiderauano terminare lo scisma, poi che vi si erano i Pontefici passati così negligenti dimostri, giurarono solennemente, che quel di loro, che venisse eletto, pur che l'Antipapa di Auignone facesse il medesimo, deporrebbe il manto di Pietro, sottomettendosi à quanto fusse dal Concilio (che per ciò pensauano di celebrare) determinato, & così ne elessero Angelo Corraro, che fu Gregorio duodecimo chiamato, il quale confirmò subitamente di fare quanto auanti la sua promissione haueua promesso, & per ciò scrisse à Benedetto Antipapa inuitandolo insieme con lui à spogliarsi del manto, perche restasse la elettione del vero Vicario di Christo libera. A questi tempi hebbe in Venetia la congregatione di San Georgio in Alga principio per opra di Antonio Corraro; & ne fu Canonico tra gli altri vno, Gabriel Coldumano, il quale essendo da detto Gregorio Papa Cardinale creato, fu poscia doppo Martino V. anco Pontefice, & Eugenio IIII. chiamato. Et di là à poco hebbe parimente principio in Padoa la congregatione di Santa Giustina, per ciò che essendo andato molto l'ordine di S. Benedetto à dietro, Luigi Barbo Venetiano sotto questo nuouo titolo riformãdolo, quasi vna nuoua vita gli diede, et il medesimo all'ordine di S. Gierolamo, e de' Canonici Regolari ne auuẽne, che essendo molto dalle prime loro institutioni degenerati, in questi tempi à nuoua riforma ne vennero. Hor fu eletto la città di Saona, doue si conuenissero insieme i due Pontefici per terminar le contese, ma essendo giũto Gregorio à Luca, & iui inteso, che Saona era dalla parte de' Francesi, non vi si volle trouare, & tutto che cercassero insieme di trouar altro luoco, non si sepperò però gia-

1406

Gabrino Fundolo Prende Cremona.

Gregorio duodecimo Papa.

1408

mai, nè si puotero accordare. Ma trà tanto che era Gregorio fuori di Roma, Ladislao Re di Puglia passatoui prese quella città, che per l'absentia del Papa facilmẽte li caddè nelle mani, & insieme anco hebbe molte altre città della Chiesa, & fu egli quello, che allhora per cẽto mila ducati vendè à Venetiani Zara cõ le prossime Isole. Quando i Cardinali, & dell'uno, & dell'altro Pontefice desiderando pure, che le cose dello Scisma finalmente si quietassero, ordinarono, che si douesse celebrar il Concilio à Pisa, & per questo mandarono, e lettere, & messi ad inuitarne tutti i Vescoui, Prelati, Prencipi, & Communità, essortando ciascuno à douerui venire, ò mandarui alcuno in lor vece, & ne scrissero anco à i due Pontefici, citandoli à venir loro anco nel detto luoco; ma rispondendo essi, che il Papa, e nõ altri ragunar il Concilio doueua, escommunicarono tutti quei Prelati, che iui si erano conuenuti, & li priuarono della lor dignità. Ma nel Concilio procedendosi piu oltre, furono amendue come scismatici priui del Põtificato, & in nuouo Põtefice (quasi che fusse Sede vacãte) elessero Pietro Filardo di Cãdia Arciuescouo di Milano, che fu chiamato Alessandro quinto. Venne à bacciarli i piedi Ludouico Duca d'Angiò, perciò che (intese le risse che erano tra il Re Ladislao, & Fiorẽtini, & che si haueua Ladislao vsurpati molti de i beni della Chiesa) cõfederatosi co' Fiorentini, e con Senesi passò in Italia, & vi ottẽne dal Papa Alessandro il regno di Napoli, del quale ne era stato anco per auanti inuestito da Benedetto in Auignone. Fu fatto anco Confalonier della Chiesa, perche cõtro Ladislao n'andasse; la onde quanto prima se ne tornò in Frãcia à far per questo gente, & noui apparecchi; ma Paolo Orsino, che si era à Ladislao ribellato, con vn'essercito di Ecclesiastici passando à Roma attaccò in Trãsteuere col nimico la pugna, & vincendolo ne ricuperò poi ageuolmente la città per il Papa, benche non vi potesse Alessandro arriuare, perciò che in Bologna si morì auanti l'anno del suo Ponteficato, & fu in luoco suo posto Baltassar Cossa con nome di Giouanni XXIII. Questo Pontefice l'anno medesimo, essendo morto Roberto Imperatore, mandò à gli Elettori dell'Impero, acciò che eleggessero per Imperator Sigismondo Re d'Vngheria, & di Bohemia, figliuolo di Carlo quarto, & fratello di Vincislao Imperatore; il che essi beneuolontieri fecero, essendo valorosissimo, & di ciascuna virtù dotato; et indi passato à Roma inuiò vn'essercito cõtro Ladislao sotto il gouerno di Paolo Orsino, & dello Sforza, cõ l'interuento anco di Ludouico d'Angiò, che era tornato di Frãcia, & cercaua d'impatronirsi di Napoli; questi attaccato il fatto d'arme col nimico ne' confini del Regno, lo ruppero cõ mortalità grãde de' suoi, & fu tale questa vittoria, che se hauessero piu oltre seguito, senza dubbio si haurebbono in vn'instãte fatti patroni del Regno, ma la loro tardanza diede agio à Ladislao di rifarsi, per lo che sbandate le genti della Chiesa se ne ritornò Ludouico con la cosa imperfetta in Francia, e lo Sforza andãdo creditor per le sue paghe di quattordici mila ducati hebbe dal Papa Cotignola sua patria con titolo di Conte. Ne' quai tempi essendo nata controuersia tra Guelfi, & Ghibelini in Pauia, i Ghibelini veggendosi inferiori, & che Filippo Maria Visconte ancor fanciullo Signor della città nõ poteua

Roma presa da Ladislao Re di Puglia.

1409

Alessãdro V. Papa.

Ludouico di Angiò creato Re di Napoli.

Gio. XXIII. Papa.

1411

Ladislao rotto dall'essercito della Chiesa.

teua rimediarui, chiamarono Facino Cane perche li soccoresse, offerendogli le facultà de' Guelfi: per lo che egli passatoui, non sì tosto pose il piede in Pauia, che quella diede a' suoi soldati à sacco, & lasciatoui fidate guardie fece sul Bresciano, sul Bergamasco, & sul Cremonese gran danni. 1412 *Fu creato quest'anno in Re di Aragona Ferrando figliuolo di Giouanni primo Re di Castiglia, & di Heleonora figliuola di Giouanni Re di Aragona, per la morte di Martino suo zio fratel della madre, onde s'vnirono questi due regni insieme, tutto che vi pretēdesse Ludouico II. Duca d'Angiò per la moglie Violante figliuola del Re Giouanni suddetto; & nell'istesso tēpo essendo morto Facino Cane senza figliuoli, Beatrice sua moglie si rimaritò (così hauendo prima il marito ordinato) à Filippo Maria Visconte, il quale per ciò hauuto anco l'essercito di Facino con le città di Alessandria, Tortona, Vercelli, Nouarra, & altre buone terre di Lombardia, scacciò di Milano Astorgio Visconte figliuolo già di Bernabò, che si era impatronito di quella città per la morte del Duca Gio. Maria fratello di esso Filippo, ch'era da vn tumulto popolare per le sue molte crudeltà stato ammazzato. Tra tanto desiderādo l'Imperator Sigismondo, che homai lo scisma trà i Pōtefici si terminasse, & di ciò piu volte bauēdo scritto al Papa Giouāni, & egli per ciò mandati suoi Ambasciatori, à fine che si disponesse il luoco oue il Concilio douesse essere celebrato, finalmente (si può dir con miracolo) fu conchiuso, che in Costanza città si douesse ordinare; cosa, che quāto piacque à Sigismondo, tanto dispiacque à Giouāni, imperoche vedeua quella città essere della iurisdition dell'Impero. Si aggiungeua à questo suo ramarico, che Ladislao passato in Roma se ne era fatto Signore, & haueua poi anco impatronitosi di molte altre città, & luoghi, & tutta l'Vmbria haueua grandemente trauagliata; onde abboccatosi Giouanni, & Sigismondo in Lodi, ne vennero di compagnia à Mantoua, doue l'Imperatore diede à Gio. Francesco Gonzaga l'armi dell'Imperio, & lo creò Marchese di quella città. Quiui determinarono il Papa, & l'Imperatore di liberar primieramente la Chiesa da' trauagli, che di continuo le daua il Re Ladislao, & per questo partitosi Sigismondo verso Germania, & il Papa* 1413 *per lo medesimo verso Bologna, vdirono quasi in vn'instante la morte di Ladislao, & che Roma s'era per ciò d'vn subito (prendendo l'armi) riposta nella sua libertà, & che l'istesso anco hauean fatto la maggior parte de' luoghi di Santa Chiesa, che già prima s'haueua Ladislao occupati; onde il Papa vi mandò per tutto suoi Legati, & à Roma vn Senator Bolognese in gouerno. Successe à Ladislao nel regno Giouanna sua sorella, per non esser di lui rimasti figliuoli; onde per lei essendo lo Sforza con vna buona quantità di gente passato à Roma, vi liberò il Castel Sant'Angelo, che per suo nome anco si teneua, dall'assedio, che d'intorno gli haueua posto Braccio da Montone. Hor il Papa inteso che si era di già in Costanza adunato gran numero de Prelati per il Cōcilio ordinato, vi passò egli anco, & doppo à poco vi giunse l'Imperatore, onde si trouarono in vn medesimo tēpo in quella città piu di trēta mila caualli; Vi furono trentadue Cardinali, quattro Patriarchi, quarātasei Arciuescoui, & cēto sessāta Vescoui.*

Ferrando Re di Aragona, & di Castiglia.

Concilio di Costanza.

Gio. Francesco Gonzaga creato Marchese di Mantoua.

Brigida Santa canonizata.

1415

Quiui il 2. di Febraro si canonizò Santa Brigida, & dato principio al Cōcilio fu cōtro il Papa Giouāni molte accuse publicate, di che egli timido si fuggì strauestito à Federico Duca d' Austria, onde ne fu quel Duca come fautor di questa fuga dichiarito dall'Imperatore ribello, & come tale priuo di quanto Stato ei possedeua; ma poco presso gli fu perdonato col dar il Papa Giouanni prigione, il quale doppo l'hauer voluntariamente cessò à quante ragioni egli poteua hauer nel Ponteficato, fu al Conte Palatino, perche ne hauesse la cura, & lo custodisse, assegnato. Gregorio duodecimo ancor lui hauendo in suo nome mādato al Concilio Carlo Malatesta con ampla autorità di fare quanto egli, se fusse personalmente, haueria potuto, ne seguì che il Malatesta per nome di esso Gregorio ne rinuntiò egli anco à tutte le ragioni del Pontificato; la qual cosa hauendo molto rallegrato tutti del Concilio, crearono di subito Gregorio Legato della Marca in Italia, doue egli poi per affanno (si dice) di questa rinōtia morì. Deposti in cotal modo da sè stessi questi due Pontefici, fuggendo Benedetto di fare il medesimo, andò Sigismondo in persona à trouarlo; ma non hauendo potuto far seco effetto alcuno, se ne ritornò al Concilio, nel quale fu Benedetto escommunicato, & dichiarito Scismatico, & priuo del manto Pontificio, che vsurpato si haueua; & in cotal guisa ritrouandosi la Chiesa senza pastore, veggendo che ne era bisogno per regolar le cose, che si doueuano regolare; ristretti i Cardinali insieme finalmente ne fu il dì di San Martino eletto il Cardinal Odone Colonna Romano, che à riuerenza del giorno, che fu essa elettione, volle essere Martino quinto nominato. Di questo vscita la nuoua, tanta allegrezza ne sentì l'Imperatore, che senza altro aspettare entrato in Conclaue, rese gratie à tutti i Cardinali, e ginocchiatosi à piè del sommo Pontefice humilmente quelli baciò, & fu egli da lui amoreuolmente raccolto, leuato, & abbracciato. Eletto in cotal modo il Pontefice, à fine che non nascesse qualche nuouo scandalo, fu trà le nuoue cōstitutioni (che molte ne furon fatte) statuito, che tutte le cose le quali haueuano i tre Pontefici sin allhora ordinate, fussero come buone essequite; & (si dice anco) che fussero in questo Concilio al Duca Ludouico d'Angiò concesso per bolle la potestà, & il regno di Napoli. Faceuano guerra allhora Venetiani con l'Imperator Sigismondo nel Friuli, & per ciò haueuano per Proueditori nel lor essercito Fantino Michele, & Marco Carauello, & Capitan Generale Filippo Arcelli Piacentino, & perche erano i Sauorgnani stati scacciati di Vdine, però ne mandaron l'essercito à quella banda, & veramente si prese à prima giunta Sacile, & si ribebbe Ciuidal di Belluno, Feltre, Serrauallo, & la Mota, che prima lor eran stati leuati; & non doppo molto la maggior parte de i Castellani della Patria spontaneamente se ne vennero alla diuotione de' Venetiani, quello istesso anco facendo gli Vdinesi, onde poi fu mandato da Venetia vn Magistrato per gouerno col nome di Luogotenente del Friuli, & Roberto Morosino fu che primo hauesse quel grado. E ne' giorni medesimi anco Pietro Loredano, che con armata nel mare infestaua la Dalmatia, ricuperò alla sua republica Sebenico, Tragurio, Spalato, Clissa, Lesina,

Successi nel Concilio di Costanza.

1416

Martino quinto Papa.

Friuli in potestà de' Venetiani.

Curzola, & altre conuicine, così che ne diuennero Venetiani di nuouo patroni dalla Dalmatia, fuori che di Ragusi, che si conseruò in libertà, come anco ha continuato dopoi. Era anco à questi tempi grandissima guerra tra Henrico V. Re d'Anglia, & Carlo Re di Francia, & haueua l'Inglese (entrato con vn'esercito in Francia) hauutone anco di già alcune vittorie, & in vn fatto d'arme fatto prigione il Duca di Borbon, & quello di Orliens con altri Baroni, & condottili in Inghilterra; per lo che l'Imperator Sigismondo si mosse per quietarli insieme, ma si affaticò lungo tempo in darno, fino che pure conuennero, che douesse Henrico prendere in moglie Catherina figliuola del Re Carlo, il che fu anco essequito, con questo patto però, che s'egli hauesse di lei figliuoli, succederebbeno in quel Regno, & in questo mezo lo terrebbe come Luogotenente dal Re suo socero. Fornite tra tanto le cose del Concilio di Costanza, il Papa Martino di là partitosi per Sauoia, & Milano passò à Mantoua, & di là à Ferrara, & indi per la Flaminia andò à Fiorenza, hauendo lasciata trà via Bologna, che doppo la rinontia del Papa Giouanni si era posta in libertà scacciatine i Gouernatori Ecclesiastici. Giunto à Fiorenza trouò che Braccio da Montone famoso Capitano si haueua occupata Perugia, il Ducato di Spoleti, & vna gran parte del patrimonio della Chiesa; per lo che mandatoli il Papa suoi messi, à fine che volesse riconoscer il suo errore, & restituir il mal tolto, & veggendo che à niuna cosa voleua assentire, escommunicò tutti coloro, che à lui ò vbidissero, ò alcun fauore prestassero. Per questa escommunica vedutosi Braccio totalmente disfatto, considerando il suo meglio, se ne venne à piè del Pontefice, & humilmente dimandò il perdono de gli errori passati, ritornandoli molti de' luoghi, che haueua occupati di Santa Chiesa; & di piu se n'andò in fauor della Chiesa all'assedio di Bologna col Legato insieme, (che fu Gabriel Condulmero Venetiano poi fatto Papa) & ne acquistò in breue quella città. Dimorando Martino à Fiorenza à lui si vennero alcuni Cardinali, che già haueuano consentito à Pietro di Luna Antipapa, & ne furono riceuuti in publico Concistoro con la confirmation de' lor titoli, & gradi, & Balthassare Cossa (che fu Giouanni XXIII.) essendo liberato dalla prigione, & venuto ancor lui in Fiorenza, fu creato Cardinale, & Vescouo Tusculano. Mandò anco Martino à Costantinopoli Pietro Fonseca Cardinal Spagnuolo con gli Oratori Greci, à fine, che vedesse di accommodar le cose della Chiesa, riducendo i Greci nel parer de' Latini, come pareua che si hauessero offerto di fare. Tra tanto il Duca Filippo Maria di Milano hauendo col mezo del Carmignuola riacquistato Piacenza da Filippo Arcelano, & gli altri luoghi di là dal Pò, & parimente Cremona da Gabrino Fundolo, fatta lega co' Venetiani v'hebbe anco Brescia da Pandolfo Malatesta, & hauendo il Papa di già inuestito Ludouico terzo d'Angiò del Regno di Napoli, & priuatone la Regina Giouanna, lo Sforza Capitano per Ludouico s'accostò con l'essercito à Napoli, doue giunse anco poco doppo Ludouico con molti soldati, & con alcune galee, & naui di Genouesi. Questo considerando Giouanna, ne sapendo oue per aiuto voltarsi, deliberò per lo meglio chiamar il Re Alfonso

Guerra tra i Re di Francia e d'Inghilterra.

Pace tra il Francese, e'l Re d'Inghilterra.

Braccio da Montone.

Braccio riconciliato col Papa.

1419

Filippo Maria Duca di Milano.

Ludouico terzo d'Angiò inuestito del Regno di Napoli.

ſonſo d'Aragona, & coſi adottatolo in figliuolo lo mandò ad inuitare, & egli con molta gente ſcendendo quanto prima ſe ne venne à Napoli, doue molto ringratiata la Regina, ſe le offerſe come figliuolo prontiſſimo ad vbidirla. Il Papa in queſto hauendo creata la città di Fiorenza Metropoli, & Arciueſcouado, ne paſsò à Roma, & vi fu con gran pompa da tutto il popolo riceuuto, & egli veduta la città meza rouinata ſi poſe à riformarla, & inſieme i coſtumi delle genti, onde ne fu per ciò padre della patria chiamato; & doppo hauendo nuoua delle coſe di Napoli mandò Tartaglia da Lauello con mille cinquecento caualli in aiuto di Ludouico, il quale già ſi haueua acquiſtato la città di Auerſa; ma queſto Tartaglia (perche fu poco dapoi ſcoperto, che con nimici s'intendeſſe) fu preſo, & decapitato. Morì queſt'anno Henrico Re d'Inghilterra, & parimente Carlo di Francia, onde Henrico, che ſucceſſe al padre dell'iſteſſo nome, ſi fè chiamar Re d'Inghilterra, & di Francia inſieme, coſi anco facendo ſcolpir nelle monete, che egli batter faceua; & queſto fu perciò che quando il padre Henrico pigliò in moglie Caterina figliuola del Re di Francia, come di ſopra ſi diſſe, furono i patti, che ſe egli haueſſe di lei figliuoli ſuccederebbe in quel Regno, & tra tanto lo hauerebbe come Luogotenente del ſocero gouernato, nulla facendo mention del Delfino, che come il padre era Carlo nomato. Ma ciò non oſtante morto il ſeſto, ſucceſſe nel regno il ſettimo Carlo, tutto che fuſſe quello nell'altrui potere, da che ne nacquero poi guerre grandiſſime, e trauagli à quel Regno; & ne venne anco queſt'anno in poter del Viſcōte Duca di Milano la città di Genoua, & quella di Forlì, onde ſi causò tra lui, & Fiorentini la guerra. Ritrouandoſi in queſto tempo faſtiditi i Napolitani da gli Aragoneſi, & per ciò moſtrandoſi in fauor della Regina Giouanna, che con Alfonſo era quaſi che venuta in diſcordia, cercò Alfonſo di hauer lei nelle mani, ma ritirataſi nel Caſtel di Capuana, & alzato il ponte iui ſi fece forte, & chiamato lo ſforza (che ſi haueua tirato dal canto ſuo) vi paſsò egli in difeſa di quella, il che rapportato ad Alfonſo li mandò contro i ſuoi, ma rimaſero eſſi gli rotti, & furon perſeguitati ſin preſſo à caſtel nono, anzi che preſe lo Sforza la maggior parte de' principal Baroni del Re. Eſſendo poi ritirato lo Sforza in Auerſa richiamò Alfonſo la ſua armata, & ripreſa la maggior parte della città, quella poſe à ſacco, & rouina, & tutto che vi tornaſſe lo Sforza non puotè però far niente di buono; onde cauata la Regina di Capouana la riduſſe in Auerſa, doue ella penſando alle coſe ſue, & veggendoſi da Alfonſo perſeguitata, col parer dello Sforza, priuando lui come figliuolo ingrato, adottò Ludouico terzo d'Angiò, & lo fece à sè da Roma venire. In queſto eſſendo venuto ad Alfonſo nouella, che Henrico il fratello era da Giouanni ſecondo Re di Caſtiglia ſtato poſto prigione, diſpoſtoſi vendicar vn sì fatto torto, laſciò l'infante don Pietro ſuo fratello nel gouerno di Napoli, & egli con la ſua armata nauigò verſo Spagna. Era per auanti morto Vincislao Re di Bohemia, onde ſi era la ſetta Huſſitana di Giouanni Hus, & Gieronimo di Praga (che come heretici nel Concilio di Coſtanza erano publicamente viui ſtati abbrug-

Fiorenza creata Metropoli.

Morte del Re Henrico d'Inghilterra, & del Re Carlo di Francia.

Genoua in poter del Duca di Milano.

Ludouico di Angiò addottato in figliuolo dalla Regina Giouanna di Napoli.

Setta Huſſitana.

1421

1423

bruggiati) talmente in quelle parti accresciuta, che ne andaua tutto il regno sossopra. Per lo che l'Imperator Sigismondo, che era del Re morto fratello, mandò alcuni de' suoi per porui qualche ordine, & egli anco poi vi passò in persona, ma non vi fece però quel profitto, che si haueua pensato, per essere troppo ingrossato lo sforzo de gli heretici, & hauer troppo l'Imperatore tardato à passarui; anzi che Giouanni Risca di stirpe nobile essendosi fatto capo di loro, vi haueua fatto edificar vna città col nome di Tabor, da cui ne guadagnarono i settatori il nome di Taboriti, & hauendo fatte di molte battaglie contro à Catolici ne era sempre di tutte rimasto vittorioso; da che mosso l'Imperatore, per non poter altro fare, si dispose rapacificare le cose, & hauendo proposto al Risca sopra ciò alcune conditioni, si preparaua egli accetarle; ma mentre andaua per concludere il tutto soprapreso nel castel di Priscoia da peste si morì. Ma non per questo cessò la principiata setta, anzi che fatto sforzo, essendoseli mossi contro tre esserciti, gouernati l'vno da i Duchi di Sassonia, l'altro dal Marchese di Brandeburgo, & il terzo da Othone che era Arciuescouo di Treueri, sforzarono tutti essi à fuggire; ma l'Imperatore essortato dal Papa, che per ciò vi haueua mandato Giulian Cardinale con potestà di Legato, fatto nuouo sforzo, & creatone Capitano Federico Marchese di Brandeburgo, lo mandò in Bohemia con piu di quaranta mila caualli, & poco meno pedoni; ma ò che fusse per intendimento, ò per altra cagione, prima che vedessero il nimico si posero questi à fuggire all'indietro con gran marauiglia del Legato Apostolico; il quale veggendo che col animar quelle genti à far testa nulla facena di buono, egli anco fu forzato con gli altri à fuggire. Venne à morte in quel tempo l'inuito capitan Sforza da Cotignola, mentre seguitana Braccio da Montone, che haueua in due battaglie superato, per ciò che volendo passar il fiume Pescara, veduto vn suo ragazzo, che s'annegaua, entrato nel fiume, mentre cercaua di quello soccorrere, perdè egli sè stesso, hauendolo la furia dell'acque affogato, di modo che ne anco il suo corpo, per molto, che si cercasse, puote piu mai trouarsi. Rimase di lui il figliuolo Francesco, il quale andato à visitar la Regina in Auersa, fu nello stato, & honore paterno da lei confirmato, e riposto. Questi seguitando le orme del padre, passato à Napoli, doue era anco Guido Torello da Mantoua Ammiraglio del Duca Filippo, e'l Carmignola suo capitano, prese quella città per la Regina, & ne le posero in nome di lei le guardie; ma il Montagnana Signor di Forlì, per nome del Duca Filippo, si impatronì della città d'Imola, preso Ludouico Alidossi, che vi era Signore; da che mossi i Fiorentini si confederarono contro il Duca insieme col Legato di Bologna; ma il Duca di questo querelatosi al Papa, fece sì, che fu il Legato rimosso, per ciò che staua nella detta lega ostinato. Ciò veduto Fiorentini si risolsero ad Alfonso di Aragona, essortando à cercar di impatronirsi di Genoua, che allhora dal Visconte era dominata, & essi mandarono Carlo Malatesta lor capitano con sei mila fanti, & altretanti caualli sopra Forlì, ma fu la città difesa dal Montagnana; & perche tra tanto s'intese, che Angelo dalla

Risca capo de gli Hussitani si muore.

Essercito Imperiale fugge da Bohemia.

1424

Morte di Sforza da Cotignola.

Francesco Sforza.

Pergola capitano del Duca assediaua il Conte Alberico da Cunio dentro il castello di Zagonara, lasciato Carlo di assediare Forlì passò à quelle parti, & attaccato con Angelo il fatto d'armi, ne rimasero Fiorentini dissipati, & rotti, e Carlo fu prigione mandato à Milano al Duca Filippo, che gli fece ogni honore, & finalmente lo liberò con promessa di non essercitar piu l'armi contro di lui. Il Concilio che era stato bandito in Pauia per la grauissima peste, che sopravenne, fu transferito in Siena, doue Alfonso di Aragona veduto che'l Pontefice Martino fauoriua molto le cose di Ludouico d'Angiò, per tirarlo dal canto suo mandò suoi Oratori, à fine che nel Concilio richiedessero la retrattation della causa di Benedetto, che ancora in Paniscola si viueua, & non haueua alle cose del Concilio di Costanza voluto assentire. Queste cose intese che egli hebbe Martino, dubitando che non si douesse rinouellare lo scisma, si riuolse à fauorir ad Alfonso, di che si mostrò Alfonso molto lieto, & per mostrarsi grato, essendo di là poco per la morte di Benedetto da alcuni suoi Cardinali stato creato vn certo Egidio Canonico di Barzelona col nome di Clemente ottauo, et trattandosi questo nel regno suo, vi mandò Ambasciatori, & per mezzo del Cardinal Alfonso Boria (che fu poscia Calisto quinto) fece sì, che quel Canonico rinuntiò il titolo, & ne hebbe in cambio il Canonicato di Maiorica, & così del tutto quel lungo scisma s'estinse. Tra questo tempo essendo il valoroso Braccio da Montone all'assedio dell'Aquila, & attaccatosi co' nemici à gran battaglia campale, vi rimase egli vinto, & fu prigione di Francesco Sforza, che militaua per la Regina Giouanna Seconda, in soccorso di detta città, vnito insieme con le genti del Papa; & perche era ferito grauemente nella colotola, per tal causa ordinò lo Sforza, che chiamati li piu dotti, & esperti medici, & chirurgi, si facesse con ogni diligenza curare. Dicono che nel campo Sforzesco si trouaua Andreasso giouane ardito molto, & che haueua tra soldati vn'honorato, & degno grado, essendo egli della nobilissima famiglia Castelli di Terni, autrice, come dicessimo, de' Pontefici Bonifacio, et Innocentio, il quale per hauere poco prima Braccio occisi à tradimento suo padre, l'auo, & due zij, che come parenti haueua fatti à se venire, & per ciò odiandolo estremamente, auuenne à caso, che in quel mentre che il chirurgo alla presentia di lui se ne staua con il ferro medicando la ferita di Braccio, ricordandosi questo Andreasso il sì gran male, che haueua hauuto dal costui mal volere, disdegnoso con gran furia preso di mano del chirurgo quel ferro, lo cacciò piu d'vna volta in la ferita in modo tale, che restò Braccio iui morto, in vendetta de' suoi morti parenti. Per laqual morte le città di Perugia, Assisi, Todi, & l'altre terre, che erano à lui state soggette, tosto in potere di Santa Chiesa si diedero. Rimase Oddo suo figliuolo, il quale richiesto da' Fiorentini vi andò insieme cõ Nicolo Picinino da Perugia; ma essendo questi due capitani, per tenir Angelo dalla Pergola à freno, passati nella Val di Lamona, in vn fatto d'arme vi rimase Oddo vinto, & morto, & fu fatto il Picinino prigione, il quale condotto à Faenza, così seppe destramente maneggiarsi con Guido Antonio Manfredi Signor di quella città, che lo indusse à diuentar amico

Fiorẽtini rotti da Milanesi.

Concilio in Siena.

Scisma totalmẽte estinto.

Morte di Braccio da Montone.

amico de' Fiorentini, & à lasciar lui libero; per lo che con le genti Bracesche restò ad inuernar in Romagna; & la Primauera difese Arezzo, & Cortona per Fiorentini, che senza dubbio sarebbono in poter del Torello venute, come era di Città di castello, & Pietramala poco prima accaduto. Ma ò che paressero debili le forze di Fiorentini, ò che miglior partito gli fusse proposto; il Picinino senza pigliar da Fiorentini commiato, passò à seruigi del Duca di Milano. Per questo veggendo i Fiorentini le cose loro à mal termine, mandaron suoi Ambasciatori à Venetia, à fine, che quella Republica seco si colligasse à danni del Visconte; & Venetiani, tutto che per auanti hauessero sempre negato di voler nimicarsi col Duca, hora, ò perche vedeuano, che il Visconte troppo aggrandiua il suo Stato, ò perche ne fussero dal Carmignola essortati, & animati, (il quale già si era partito dal Visconte, doue era per inuidia da alcuni altri capitani perseguitato) finalmente vi acconsentirono. Entrarono anco poco doppo in questa vnione il Marchese Nicolo d'Este, Gioan Francesco Gonzaga, Amadio Duca di Sauoia, Alfonso d'Aragona, e i Senesi. Creato dunque per Venetiani generale il Carmignola, egli passato à Bressa hebbe la città per trattato di Achille, & di Pietro Auogari, tutto che la rocca della Cittadella non si potesse hauere; Per questo il Duca Filippo mandò Francesco Sforza, fin che gli altri suoi capitani, che per la Romagna, & Toscana sparsi si ritrouauano, essi anco v'andassero; & perche le città di Imola, & di Forlì non cadessero in mano de Fiorentini, quelle concesse al Legato del Papa, che era in Bologna. Si vnì il Gonzaga col Carmignola, & Nicolo Marchese di Ferrara passato nel Cremonese aperse la strada à Vittor Barbaro, vno de' Proueditori del campo Venetiano, d'andar con sei mila caualli, & molte genti à piedi ad opponersi con esse all'essercito del Duca, che non passasse di Romagna in Lombardia; ma Angelo dalla Pergola, vno de' Capitani del Duca, tutto che fusse per alquanti giorni tenuto à bada, passò pure felicemente, fatto vn ponte su'l Panaro grosso fiume tra Modena, & Bologna, & venne su'l Parmesano, & poi à Bressa. Ma non impedì per questo à Venetiani l'integro acquisto di Bressa, per ciò che continuando l'assedio si resero per fame quei della Cittadella, & poi il castello nello spatio di sette mesi, & mandarono in quella città Venetiani per Rettore vn lor gentil'huomo Pietro Loredano nominato, il quale ispedito Gioan Paolo Orsino con trecento caualli fuori per vna diuersa porta, che s'imboscarono presso Gottolongo, egli con vna grossa caualleria caricò in modo i nemici, che fattili ritirar nell'imboscata, che lor diede adosso dalle spalle, talmente si deportarono, che li ruppero con morte della maggior parte di loro, & presa di cento cinquanta, & di vno de' principal capitani ch'hauessero. Nel tempo medesimo Francesco Bembo mandato da Venetiani con buon'armata sù per il Pò contro l'armata di Filippo, combattè, & ruppe il nimico presso Cremona quattro miglia, con presa di otto nauigli, & fugando gli altri, rotti i ripari, che haueuano fatti, montò per lo fiume sino alla bocca del Tesino, che è nel mezzo dello Stato di Milano, & poi si tornò

[Margin: 1425; 1426; 1427]

[Margin notes: Picinino à seruigi del Duca di Milano. — Venetiani in Lega co' Fiorentini. — Imola, & Forlì in potestà del Pōtefice. — Venetiani acquistano Bressa.]

nò à Cremona. Per questa nuoua caddè in pensiero al Carmignola di potersi impatronir di Cremona; ma però là passato vi hebbe contro il Duca Filippo con tutti i suoi capitani, de' quali erano i principali Angelo dalla Pergola, Guido Torello, Francesco Sforza, & Nicolo Picinino; Con questi attaccato il fatto d'arme, & combattuto da Nona fino al Vespero, si diuise poi senza che nè dall'vna, nè dall'altra parte si vedesse inclinar la vittoria; cagione (dicono) di questa diuisione fu, che la poluere foltissima non lasciaua conoscer gli vni da gli altri, onde veniuano anco da sè stessi ad offendersi. Per questo si ritirò il Carmignola, & il Duca ben presidiata la città si tornò egli à Milano per ostar al Duca di Sauoia, & al Marchese di Monferrato, che lo molestauano dalla banda di Vercelli. Il Carmignola per terra, & il Bembo per acqua si posero all'assedio di Casal maggiore, & hauendo con le bombarde rouinata la porta, con buona parte delle muraglie, astrinsero i terrieri à rendersi. Tornò poi il Carmignola in Bressana, doue era passato auanti l'essercito del Duca Filippo sotto il generalato di Carlo Malatesta, che per leuar via l'emulatione de gli altri suoi capitani haueua esso in quel grado creato; & trouatissi questi esserciti presso à Maclò, vi rimase Carlo rotto, & prigione con circa otto mila de' suoi. La mortalità fu poca, ma la preda grandissima, & la vittoria fu tale, che se hauesse il Carmignola voluto vsarla, & preualersi del tempo, & dell'occasione, tutto lo Stato di Filippo andaua in rouina. Ma fè lui & questo, & vn'altro error euidente, che fu poi cagione della sua morte, però che la notte, che seguì doppo la battaglia, senza saputa de' Proueditori liberò tutti i prigioni, che molto perturbò la mente de' Venetiani. In questo essendosi dato principio à trattare di pace, fu alla fin dell'anno conchiusa per mezzo del Papa Martino, rimanẽdo in poter de' Venetiani Bressa col suo territorio, Casal maggiore sul Cremonese, & la città di Bergomo insieme, & si inclusero nella pace anco i Fiorentini, e gli altri collegati. A questi tempi visse Giouanna di Lorena fanciulla di quindici anni, la quale non hauendo fatto mai altro sino allhora, che pascer gli armenti, quasi diuinamente inspirata, s'offerse ella à Carlo Re di Francia, che si viueua quasi disheredato, di cacciarne di quel regno gli Inglesi, & hauutane dal Re licenza d'armarsi, & l'essercito in gouerno, ricuperò molti luoghi, & combattendo presso Bles co' nimici ne tagliò piu di tre mila à pezzi. Da che, & à persuasion della fanciulla mosso il Re, passò per pigliar la corona del Regno à Rems, & ottenutala solennemente, ricuperò Suisons, in tempo, che d'altro canto anco in Parigi si fè coronar il Re Henrico; ma la fanciulla mentre attendeua alla guerra, & ricuperaua molto paese, col solito ardir combattendo vn giorno contro il nimico fu fatta prigione, & condotta in Rotomago con imputation di Maga fu fatta nel mezzo delle fiamme morire; onde il popolo d'Orliens per il soccorso, che ne haueuano da lei già hauuto, le rizzarono in memoria perpetua vna statua in habito di caualliero. Hauendo poi il Duca Filippo violata la pace co' Fiorẽtini, col difendere Paolo Giunisi Signore di Lucca, che era guerreggiato da loro, fecero Venetiani contro di lui vn'essercito, & lo mandarono sotto la

Fatto d'arme de' Venetiani cõ Milanesi.

Errori dal Carmignola.

1429

Giouanna di Lorena.

Bles preso per Francesi da Giouanna di Lorena, & altre molte città.

1431

la condotta del Carmignola, & in Pò anco posero vn'armata di trentasette galee, & altri legni, & ne fecero Capitan Nicolo Triuigiano. Il Carmignola acciuffatosi presso à Soncino con Francesco Sforza Capitano del Duca hebbe la peggiore, & vi perdè cinquecento caualli, onde passò verso Cremona, oue era il Triuigiano con la sua armata già giunto, ma però seguitato dallo Sforza, & da Nicolo Picinino, quali haueuano anco lì presso l'armata del Duca di cinquanta trà naui, & galee, guidata da Giouanni Grimaldo nobile Genouese. Quiui dunque nella prima battaglia, che fecero l'armate, ne persero Genouesi cinque galee; ma essendo la notte lo Sforza, e'l Picinino con tutte le lor armate genti montati in soccorso sopra i vasselli, nel douersi la mattina affrontare il Triuigiano accortosi del soccorso, mãdò à chiamare il Carmignola à fine che lui anco co' suoi montasse sù le sue galee; ma non vi essendo voluto egli venire, nulla credendo, ò fingendo non credere quanto gli era affermato, fatto animo da sè stesso il Triuigiano non volle restare di tentar la fortuna. Et così attaccata la pugna fu per l'una, e per l'altra parte molto sanguinosa, ma Venetiani furono alla fine di sotto, e'l Triuigiano à pena puotè saluarsi sù vna barchetta, & cinque galee, che lo seguirono, restando tutto il restante da' nimici discipato, & preso con perdita trà morti, & prigioni di sei mila huomini, & trà cattiui di tredici gentil'huomini Venetiani. Ma nè per questo si spauentarono i Senatori in Venetia, anzi mandarono di vn subito, à fine di vendicarsi contro Genouesi, per opra de quali vedeuano hauer hauuto quel danno, Pietro Loredano Prouveditore con deciotto galee, il quale giunto à Liuorno porto de' Fiorentini, ne hebbe da quei Signori altre cinque galee, & s'andò contro Genoua, fino à settanta miglia d'appresso quella città, oue spiate le cose de' nimici, per la carestia si ridusse nel golfo di Rapallo. Quiui lo venne à trouare Francesco Spinola con ventiquattro galee de Genouesi, onde il Loredano fingendo temere, & per ciò vscito del golfo, fatto vista di fuggire, tirato il nimico nell'alto mare, se gli volse ferocemente contro, & hebbe questo fine la pugna, che fu lo Spinola preso con noue galee, e l'altre fuggirono. Questa vittoria ottenuta passò il Loredano à Ciuita vecchia, che era occupata da Giacomo de Vico nobile di Viterbo, & con l'aiuto di Nicolo Fortebraccio Perosino, che v'era con gente per terra dal Papa mandato, ricuperò quella città per la Chiesa, riducendosi poi con la sua armata à Corfù. Era di già morto il Papa Martino, & à lui successo Gabriel Condulmero col nome di Eugenio quarto; questo hauendo saputo, che haueua il predecessore vn gran thesoro adunato, senza sapere però doue fusse riposto, ordinò à Stefano Colonna, che à lui douesse senza tumulto condurre Oddo Pozzi Viceccancelliero del morto, sperando che costui ne hauerebbe potuto dar nuoua; ma Stefano (che che si fusse) preso Oddo lo menò à guisa d'vn ladrone per tutta Roma legato, & fece tutta la casa saccheggiarli. Di che il Papa si sdegnò grandemente contro di Stefano; ma egli temendo di qualche sinistro (essendoli questo sdegno stato riportato) si fuggì in Palestina, oue trouato Antonio Colonna Prencipe di Salerno, che era nipote del morto Pontefice, & datogli ad intender, che

Danno dell'essercito de' Venetiani.

Rotte de' Venetiani.

Vittoria de' Venetiani cõ Genouesi.

Eugenio IIII Papa.

cercaua

cercaua Eugenio di estirpare totalmente la famiglia Colonnese, lo indusse à prẽdere l'armi, & chiamato Prospero suo fratello, che era Cardinale, passossene à Roma, & entratoui con molta gente hebbe all'incontro i soldati del Papa con gran numero de' popolari Romani, co' quali attaccata la pugna hebbe egli la peggiore, & fu forzato à ritirarsi; onde i Papali saccheggiarono quanti Colonnesi habitauano nella città, & spiarono le loro case; ma fu poi (benche ne sentissero prima danno grandissimo i Colonnesi) conchiusa, & fermata trà loro la pace. Desideroso in questo l'Imperator Sigismondo di essere coronato in Roma per mano del Pontefice, come era solito di farsi à gli Imperatori, se ne venne in Italia, & hauuta in Milano la corona di ferro, dóppo alquanti mesi, che fu quà, & là trattenuto, giunse pur finalmente à Roma, & vi fu da Eugenio pomposamente raccolto, & della Imperial corona adornato, ritornando poi quasi d'vn subito in Germania, ma molto mal sodisfatto del Duca Filippo; però che hauendolo fatto chiamare, non lo haueua ne anco potuto vedere. Il Carmignola dall'altro canto essendo cõ nuouo essercito di Venetiani sù quel di Bressa, temporeggiando senza farui profitto alcuno, & (che è peggio) lasciãdosi sul viso pigliar le terre, et luoghi, che Venetiani teneuano sù per la riua dell'Oglio, venne in tal norma presso detti Signori, che fattolo venir à Venetia, & conuintolo di tradimento con lettere proprie scritte di sua mano, & con testimoni, lo fecero publicamente decapitare; e i Proueditori de gli esserciti Georgio Cornaro, & Santo Veniero trà tanto passati sul Cremonese preser Soncino, & alcuni altri castelli, & insieme s'impatronirono di Valcamonica, & di Valtellina; ma trouandosi poi in questo luogo rimasto il Cornaro in presidio con tre mila caualli, passatoui Nicolo Picinino col braccio della parte de' Ghibelini di quella Valle, procurò impatronirsene, ma ne fu valorosamente dal Cornaro rigettato il primo giorno. Ma tornando poi l'altro d'improuiso, hebbe egli così fatta vittoria, che ne rimase il Proueditore prigione con tre segnalati Capitani Tadeo d'Este, Cesare da Martinengo, & Vitaliano Furlano; per la qual rotta persero Venetiani, non pur quanto s'haueuano acquistato quell'anno, ma Casalmaggiore di piu, che lor era per la guerra passata rimasto. Ma essendosi trattata la pace, finalmẽte pure fu conclusa per opra di Nicolo d'Este Marchese di Ferrara, con questi capitoli. Che il Duca cedesse à Venetiani Bressa, & Bergomo co' suoi territori, & al Marchese di Monferrato restituisse lo Stato suo. Che à Fiorentini rendesse alcuni castelli, che gli haueua Nicolo Picinino nel principio della guerra leuati; & che essi Fiorentini rendessero i suoi à Lucchesi, & fossero liberati i prigioni dell'una parte, e dell'altra. Seguita in cotal modo la pace, il Duca Filippo mosse d'un subito la guerra contro il Pontefice, & mandò Francesco Sforza con molta gente nella Flaminia, sotto finta, che egli andasse contro ad Alfonso, che infestaua il Regno di Sicilia; & veramente costui passando per la Marca, & per l'Umbria, assalì d'improuiso le terre d'intorno, & quelle soggiogò in poco tempo. Mandò anco Filippo, pur contro il Papa, Nicolo Fortebraccio con vna

Colõnesi saccheggiati in Roma.

1432

Carmignola decapitato à Venetia.

1433

Pace trà il Duca di Milano, & Venetiani.

buona caualleria, & tanto quietamente, che prima occupò gran parte della Flaminia, che si sapesse la sua venuta. Haueua da prima militato Nicolo in fauor del Pontefice, ma hauendo dimandate le sue paghe, gli fu risposto, che le spoglie, che egli si haueua guadagnate, senza altro gli doueuano bastare; per lo che sdegnatosi Nicolo s'era voltatogli contro, & i Colonnesi ancor loro sotto nome di libertà scacciatine tutti i Magistrati di Roma, ne haueuano de' loro adherenti creati; onde in tanta perturbatione, & varietà il Papa non sapendo che partito migliore pigliarsi, strauestito con habito di monaco insieme con vn compagno montato in vna barchetta giù per il Teuere se ne passò ad Hostia, & di là à Pisa, & finalmente à Fiorenza. In Roma era anco rimasto Castel Sant'Angelo per lo Pontefice, onde Romani v'haueuano posto l'assedio, ma vn certo Riccio Spagnuolo, che era tra Romani, promise con vna astutia dar loro in poter quel Castello, & così (con finta di fuggire essendo posto là dentro) scoperse al Castellano vn suo disegno, & d'accordo con lui fatto leuar gridi, come se fusse il Castello già preso, & dall'alto mostrando à Romani i principali, che vi erano, legati, gli chiamò dentro, & essi creduli con allegrezza grandissima vi corsero; ma entratine vndeci de' principali, fu la porta d'un subito chiusa, & essi vi rimaser prigioni; per la cui libertà fu poco appresso lasciato libero Francesco Condulmero Cardinale nipote del Papa, che haueuano essi già nel tumulto preso, & anco si quietaron le rise col Pontefice, il quale volendo con più saldo mezzo le cose Ecclesiastiche stabilire, creò Francesco Sforza Confalonier della Chiesa, & lo fece perpetuo suo Vicario in Fermo, & Signore in vita sua della Marca; & con questi titoli contra Nicolo Fortebraccio mandollo. Morì à questi tempi in Napoli la Regina Giouanna seconda, nella quale hebbe fine la famiglia di Durazzo, essendo l'anno auanti morto Ludouico terzò d'Angiò, di cui perche non rimase figliuoli, haueua Giouanna morendo nel suo testamento lasciato herede Renato fratello di esso Ludouico. Ma il Papa intesa cotesta morte, fece d'vn subito intender à Napolitani, che per esser quel Regno feudo di santa Chiesa, voleua che colui solo ne fusse Re, che egli hauesse approbato, & à questo effetto ordinò al Patriarca d'Alessandria, che douesse passar in quel Regno; ma sendo egli per questo collà passato, non fu poi da quei popoli riceuuto, anzi che Napolitani mandarono Ambasciatori per condur Renato quanto prima. Prese anco la volta di Napoli Alfonso d'Aragona, che allhora si ritrouaua in Sicilia, ma prima nauigò in Ischia, poi verso Sessa, doue aumentò l'essercitò, & in vltima se n'andò all'assedio di Gaeta. Erano à quel tempo nel porto di quella città molti mercanti Genouesi con molte ricchezze mercantili, aspettando bonaccia, & la partita di quest'armata per nauigare à Genoua, ma veggendo le cose à mal termine, & che non poteuan sicuramente partirsi, dimandarono aiuto à Filippo loro Signore, che fauoriua la parte di Renato d'Angiò, onde egli mandò à Genoua à fornire vn'armata di gente, che sciolse di lungo in soccorso de' suoi, & ne riuscì, che attaccatasi questa con l'armata dell'Aragonese, rimase vittoriosa, & ne prese anco esso Alfonso, & Hen-

Il Papa si fugge trauestito da Roma.

Astutia militare.

1434

Morte della Regina Giouanna di Napoli.

1435

Alfonso di Aragona.

Aragonesi superati dall'armata de' Genouesi.

rico suo fratello Prencipe della caualleria di San Giacomo, & insieme Giouanni Re di Nauarra. Creato (come si disse) Confaloniero di Santa Chiesa Francesco Sforza, egli con vn'esercito si voltò contro il Picinino, che da Milano erasi ritorneto nella Romagna; & perche haueua costui espedito già Francesco suo figliuolo per passar in Thoscana à congiungersi col Fortebraccio, che teniua Assisi, Città di Castello, Tiuoli, Montefiascone, & altre terre, lo Sforza co'l opporsegli non lo lasciò essequire l'intento, come anco ne trattenne il padre Nicolò di quà dal Sauio fiume al suo dispetto; ma à questo duro contrasto non potendo però molto durare lo Sforza, di nuouo ne richiese soccorso da' Fiorentini, e da' Venetiani, che gli inuiarono Gattamelata, & quegli altri Christoforo Tollentino; talche con queste genti lo Sforza assicurò meglio i passi degli Apennini, acciò che il figliuolo del Picinino di là col Fortebraccio non passasse, nè il Fortebraccio di quà. Di che sdegnato il Fortebraccio, venne alle mani con gli Sforzeschi presso Camerino, ma nella prima scaramuccia ferito in vn occhio fra poco si morì, liberandosi Eugenio da vn gran suo capital nimico, onde tornarono à diuotion della Chiesa tutte le città, & terre, che si haueua egli sin allhora occupate. Hora gli Ambasciatori Napolitani non hauendo potuto hauere Renato, che si staua prigione, condussero seco la moglie Isabella, che era allhora in Marsiglia con due suoi piccioli figliuoli, la quale giunta che fu nel Regno, mutati gli vfficiali, che mandati il Visconte v'haueua, se n'andò à Napoli, & vi fu pomposamente come Regina accettata. Ma Alfonso, che (come si disse) preso in armata era stato à Milano condotto, così seppe dire al Duca Filippo, (mostrandogli quanto mal sicuro sarebbe stato il suo domino, se fusse asceso Renato alla Regal dignità di Napoli, poiche come Francese hauerebbe cercato ogni modo per far il tutto cadere sotto il regno di Francia) che lo indusse à lasciarlo in libertà con gli altri prigioni, & à confederarsi con lui, à fine, che si ricuperasse quel Regno. Intesasi questa liberatione, Genouesi d'un subito (hauendola à male per l'odio, che portauano ad Alfonso, & à suoi, & perche vedeuano che il Duca voleua per sè tutto l'honore della passata vittoria) accordatisi secretamente, si ribellarono dal Duca, ritornando nella primiera libertà loro, & il simile fecero in vn'istante tutte le terre di quella riuiera, cacciandone gli vfficiali, & le guardie, che v'erano dal Duca già poste. Ma non per questo restando Alfonso di trauagliare il regno di Napoli, Isabella d'Angiò, che vi era, mandò à chieder dal Pontefice aiuto, & ne hebbe il Patriarca Vitelesco, che allhora à punto haueua Palestina rouinata. Questi passato all'Aquila, & con lui quell'Andreasso Castelli, che fu causa della morte di Braccio, & principale ancora quasi sempre delle tante vittorie, la liberò dalla noia, che le dauano alcuni capitani d'Alfonso, & seguendo fece alcune altre imprese, che tutte li riuscirono, che se hauesse con quel corso continuato, hauerebbe facilmente potuto acquistare per Renato quel Regno, ma col ritornar che fece à Roma lasciò la cosa imperfetta. Ben è vero, che la seguente Primauera di nouo si ritornò in quelle parti, ma

Gattamelata capitano de' Venetiani.

Isabella di Renato è come Regina di Napoli accettata.

1436

Genouesi ribellano al Duca Filippo.

Imprese del Patriarca Vitelesco.

ma poco vi puote di buono operare, fin che giunse à Napoli, & vi fu dalla Regina Isabella amoreuolmente raccolto; doue non essendo poi seco molto d'accordo, n'uscì della città, & sopra Capoua si ritornò, & di là passando sopra à Monte Sarchio hebbe vittoria del Prencipe di Taranto, & lo fece prigione; da che ne acquistò presso il Papa tanto, che fu da lui creato Cardinale. Pose egli dopoi in libertà il Prencipe, ma con conditione, che douesse con le sue genti venire ad vnirsi seco, & si ritirò nel cor dell'inuernata in Salerno, doue fu poi da Alfonso, che era in campagna, assediato; ma hauendo il Cardinale con astutia indotto Alfonso à far tregua seco, & però vnitisi con Giacomo Caldora, quasi che hebbero nelle mani Alfonso, che con la fuga à Capoua saluossi. Di là passò il Cardinale in Puglia, & lasciato al gouerno dell'essercito Lorenzo Attendolo da Cotignola, per Venetia à Ferrara n'andò, doue era il Papa per hauer iui fatto adunare il Concilio. Interuenne in questo Concilio anco l'Imperatore Giouanni Paleologo di Costantinopoli, insieme con Demetrio Prencipe della Morea suo fratello, con Giosefo Patriarca Costantinopolitano, i Legati delli Patriarca di Gierusalemme, d'Alessandria, & di Antiochia, con molti altri Greci condottiui con Galee de' Venetiani, ma apprestate di ordine del Pontefice, à quale haueua egli preposto Antonio Condulmero suo nipote, come di ciò hò veduto io e lettere, & le commission di quei tempi, mostratemi da Giacopo, & Giouan Francesco Condulmeri Nobili Venetiani, & de' suoi descendenti. Ne guari passò, che vi giunse Isidoro Arciuescouo della Roscia, oltre gli Oratori dell'Imperatore di Trabisonda; ben è vero, (perche poi sopragiunse la peste) che fu da Ferrara à Fiorenza transferito, doue finalmente, si conchiuse doppo molte dispute tra Greci, & Latini seguite. Che lo Spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo proceda. Che il Christiano, che muore confessato, & contrito sodisfà nel Purgatorio alla pena meritata per la colpa de' suoi peccati, e gli giouano le orationi, le elemosine, e l'altre opere pie de' viuenti, & che il Romano Pontefice tiene il primo luogo come successor di San Pietro, & Vicario di Christo in tutta la Chiesa santa. Fu à Greci permesso il consacrar in pane fermentato, lo hauer i lor Sacerdoti vna sola moglie, & alcune altre cose, che in quel Concilio si veggono. Et così si effettuò allhora questa vnione già tante volte per auanti tentata, solamente non v'acconsentì Marco Vescouo di Effeso, forse per acquistarsi grido col restar nella sua pertinacia, là onde tornato in Asia maggiore, vi accese maggior fuochi di quelli, che vi erano per auanti già stati. A questi tempi haueuano gli heretici della Bohemia nominati Taboriti, & Orfani per loro capi due di bassa stirpe Procopio, & Coafone, per lo che risentendosi i nobili, & vnitisi per ciò in vn lor parlamento, si elessero essi per capo, & gouernatore vn caualliero nominato Alscione di Risemburgo. Da questa diuisione de' capi ne nacque tra loro tumulto, & dal tumulto si venne ageuolmente all'armi, & essendone rimasti i nobili superiori, talmente si mutarono i cori di quei popoli, che (essendo lor fatto moto) riceuerono d'un subito, & prontamente Sigismondo Imperatore

Prencipe di Taranto prigione.

Concilio in Ferrara.

Deliberationi nel Concilio per l'vniõ della Chiesa Greca con la Latina.

Procopio, & Coafone capi de heretici Taboriti, & Orfani.

fratello del morto Re loro, & l'incoronarono di quel Regno, come legitimo Re di Bohemia, aßentendo anco à quasi tutto quello, che si era deliberato nel Concilio suddetto; & già si speraua, che doueßero incaminarsi le cose di quel regno con buonissimo ordine, ma furono interrotte per la morte di Sigismondo, che di là poco successe. Lasciò herede di tutti i suoi Regni Isabella sua unica figliuola maritata già ad Alberto Duca d'Austria; onde fu questo per ciò coronato in Re di Bohemia, & d'Vngheria, & poco doppo anco hebbe da gli Elettori il titolo di Augusto. Ben hebbe qualche difficoltà per la Bohemia, rispetto che la Regina vedoua sua socera, trattando di maritarsi con Vladislao Re di Polonia, se gli oppose con suoi partigiani, & ne venne anco con genti Casimiro fratello di Vladislao; ma passandogli contro con grosso essercito Alberto lo fece ritirar alla patria, & si impatronì di quel regno. Trà tanto uscito di prigione Renato d'Angiò, doue era stato molti anni nella Borgogna, passò in Napoli, & vnitosi con Giacomo Caldora, & Michelotto Attendolo Capitani ricuperò il Ducato d'Amelfi, indi si sfidò à duello con Alfonso; ma non hebbe però effetto la pugna, perciò che riducendosi Alfonso al luoco prefisso non vi venne Renato. Passò l'Aragonese all'assedio di Napoli, ma hauendoui senza far profitto perduto l'infante Don Pietro suo fratello, che per vn colpo d'artigliaria rimase morto, si partì volgendo il suo furore in altre parti. Ma Renato poco doppo la sua partita eßendo venuto à Napoli, talmente operò, che hebbe finalmente (col saluar a' nimici la vita) in suo potere il Castel nouo, & quel dell'ouo, che sempre si erano per Alfonso seruati; ricuperò anco Salerno con quasi tutte l'altre terre di quel Principato, & vna buona parte della Calabria. Ma se in quel regno si viueua in continua guerra, non però nel resto dell'Italia si staua con le mani alla cintola, perciò che nell'istesso tempo il Picinino passando per soccorrer Luca dallo Sforza assediata, fu à Berga da Pietro Brunoro assalito, & ne hebbe di molto danno, con restarui anco Luigi Gonzaga prigione, che contro la voglia di Gio. Francesco suo padre, che era General de' Venetiani, col Duca Filippo Maria militaua. Haueuano tuttauia anco Venetiani al lor soldo Gattamelata, del quale si preualeuano nella Lombardia contro à Milanesi; ma eßendo nata certa dissensione per non hauer essi voluto pagare Francesco Sforza di quello, che egli diceua à loro aspettare, & essi affermauano esser carico di Fiorentini, fu conchiusa tra'l Duca Filippo, & Fiorentini la pace; & Nicolo Picinino hauendo tirato dal canto suo Ostasio da Polenta, che come Vicario di Santa Chiesa poßedeua Rauenna, inteso che'l figliuolo Francesco si era impatronito di Spoleti, mostrandosi alla scoperta nimico del Papa, ne passò sopra Imola, & per trattato di alcuni la hebbe, il simile riuscendoli di Forlì, & di Bologna, con che tutta la Romagna si ribellò alla Chiesa; ma perche Gattamelata per Venetiani, hauendo ricuperato, & occupato il Bergamasco, andaua mettendo à ferro, & à fuoco il Cremonese, venne il Picinino per ritrouarlo, lasciato il figliuolo in Romagna, & giunto nella Lombardia cercò piu vie con Giouan Francesco

1437

Alberto Re di Bohemia, & d'Vngheria.

1438

Gattamelata Capitano de' Venetiani.

Pace tra'l Duca Filippo, & Fiorentini.

Gonzaga

Gonzaga (che si era scoperto suo partiale) per hauer Gattamelata nelle mani, ne però mai ne venne lor fatto; perciò che la diligentia di questo capitano, & peritia nelle cose di guerra, & piu che tutto il buon giudicio suo lo conseruarono fino, che si ridusse sano, & saluo in Bressa. Venetiani dall'altro canto vedutisi non pur abbandonati, ma anco molestati dal Gonzaga, fecero vn'armata con animo di danneggiar il suo Stato sù per il Pò; & (veduto quanto bisogno ne haueuano) sforzauansi di hauere lo Sforza dal canto loro, il quale accortosi che'l Duca Filippo non haueua animo di dargli la figliuola, che in moglie di già promessa gli haueua, ma che andaua prolungando il tempo fin tanto, che'l Picinino potesse hauer Brescia nelle mani, che già teniua assediata, (essendo Gattamelata sul Veronese passato) & che poi voleua mandarlo contro di lui, finalmente accosentì alla richiesta de' Venetiani, allhora che col Papa; & Fiorentini, & con Nicolo Marchese d'Este essendosi confederati lui crearono general capitano della Lega. Per questo egli passato à Chioggia, di là fu portato sul Padouano, in tempo che'l Picinino all'assedio di Verona era passato, il quale sentita la venuta dello Sforza si partì di subito ad altro attendendo, & doppo poco con le miglior genti, che haueua, andò sopra l'armata de' Venetiani, che nel Lago di Garda era in vn di quei porti, & hauutane piena vittoria vi fece prigione il capitan Pietro Zeno insieme con Tadeo d'Este, & i Proueditori della Signoria, che iui anco si stauano. Ma ne per questo mancando l'animo à Venetiani, fecero nuoua armata risare sù le riue del Lago, laquale mentre il Picinino cercaua abbruggiare, per non esser ancora nell'acque gettata, fu dal capitano Trolio, che v'era alla guardia, posto in rotta, & (essendo da sella abbattuto) poco manco che non restasse prigione; ma non troppo corse, che gli auuenne anco maggior periglio, con ciò fusse, che essendo rotto presso à Peschiera dallo Sforza, & per ciò in Tenna fuggito, dubitando che col sopragiunger il nimico potesse hauer quel giorno il castel nelle mani, si fece dentro vn sacco portare da vn suo seruitore Thedesco assai fidato per mezzo il campo Venetiano, & così si saluò, & à Ripa poi sopra vna barchetta si condusse; & di là à poco fatto sforzo se n'andò sì secretamente à Verona, che ne prese quella città, ma non passarono quattro giorni, che sopragiunto iui lo Sforza bisognò al Picinino con gran danno de' suoi, & morte di Giouanni Gonzaga fratello del Marchese, lasciar la città, che sotto il dominio Veneto di nuouo, & in vn'istante si ritornò. Morì à questi tempi l'Imperator Alberto, onde in Basilea, doue era congregato vn Concilio contro il Papa, fatto con noue citationi contumace Eugenio del manto di Pietro fu deposto, & come Chiesa vacante fu eletto Amadio Duca di Sauoia, che essendo già vecchio, & senza moglie, stanco delle cose del Mondo si era con habito di Romito ridotto à far vna vita solitaria, & quieta, & fu nominato Felice Quinto. Questa cosa non era stata fatta auanti che hora, perciò che prima l'Imperator Sigismondo, & poi Alberto vi haueuano contradetto sempre; ma hora che & l'uno, e l'altro erano morti, & che haueuano lo assenso del Re di Francia, di quel di Arago-

Margin notes: Peritia nell'armi di Gattamelata. — 1439 — Sforza creato Capitano generale de' Venetiani, & collegati. — Danni de Venetiani nel Lago di Garda. — Picinino portato in vn sacco, & con ciò saluato da vn suo seruitore. — Morte di Alberto Imperatore. — 1440 — Felice quinto Papa.

na, & di Filippo Maria, che era genero d' Amadio, lo crearono Papa, come s'è detto. Veduto il Duca Filippo, che gli era in vano riuscita la speranza di acquistarsi Verona, & Bressa, deliberò paßar la guerra in Thoscana, & così ne mandò in vn punto à Bologna con gran spauento de' Fiorentini, che s'imaginauano anco, che il Vitelesco General del Papa ne fusse douuto essere seco, ò col Picinino d'accordo; anzi che ritrouarono pure esser ciò vero, per alcune lettere in zifra intercette, che egli scriueua al Picinino; per lo che ne scrissero al Papa, il quale con bel modo fattolo prendere lo fece poi porre prigione in castel Sant' Angelo, doue anco finì la sua vita. Creò il sommo Pontefice in luoco suo per Capitano dell'essercito di Sãta Chiesa Luigi de' Capilisti Padouano Patriarca di Aquileia, lo quale mandò poi in Arezzo; Et il Picinino paßato in Thoscana attendeua con ogni maniera poßibile à farui di molti danni, quando nel Lago di Garda nella Lombardia trà l'armata de' Venetiani gouernata da Stefano Contarino, (hauẽdo in compagnia seco Brunoro di Parma vno de i migliori Capitani di Francesco Sforza) & quella del Duca Filippo Maria gouernata da Biagio Assareto, che seco haueua in sua compagnia Italiano Forlano famosissimo di quei tempi, si venne all'armi, & si fece giornata, nella quale doppo molto combattere finalmente fu la vittoria per Venetiani, & fuggirono in vn battello i due Capitani Biasio, & Italiano. Et dicesi che'l Contarino talmente si era in quella zuffa diportato, che non se li puotè trar la celata di testa se non in pezzi, così gli era stata dalle pietre amacchata, & stretta.

Vittoria de' Venetiani cõtro Milanesi nel Lago di Garda.

Questi proseguendo la vittoria presero Riua, & la diedero à proprij soldati à sacco, impatronendosi anco di Garda, di Brandolino, & di quanto il Duca teniua sul lago del Veronese per insino à Peschiera, restando totalmente aperta la strada di poter mandar vittouaglie à Breßa; la onde i cittadini di quella città, conoscendosi allhora veramente sciolti da tanti trauagli, che haueuano patiti, mandarono Ambasciatori à Venetia per congratularsi, & per testimonianza della fede da loro inuiolabilmente seruata, presentarono quel stendardo, che hora anco si vede pendente stare nella Chiesa di S. Marco, con breue che dice, Brixia fidelis. Tornato poi anco Francesco Sforza in quelle parti, ribebbe per Venetiani Salò con tutta quella riuiera, ruppe il Furlano, & Luigi dal Verme con preda grandissima, che fecero i suoi soldati, & hebbe Soncino, gli Orzi, & tutto ciò che per il Duca si era tenuto sin'allhora in Breßana, & in Bergamasca, & così tutta la Gieradadda. Indi voltatosi sul Cremonese hebbe Casal maggiore, e Sabionetta, & poi sù quel del Marchese di Mantoua prese Marcaria, Caneto, Asola, Lonato, & altri molti luoghi, & passato à Peschiera (doue era giunto anco il Contarino) se n'impatroniron di quella.

Stendardo da Bressani presentato, & posto in Chiesa di S. Marco.

Vittorie diuerse per Venetiani.

Dall'altro canto hauendo il Picinino hauuto dal Patriarca Luigi presso ad Anghiari sotto gli Apennini vn gran danno, fu dal Duca Filippo riuocato di Thoscana. Per questo l'essercito della Chiesa sotto il gouerno del Patriarca Luigi andaua piu sempre acquistando nella Romagna, onde Rauignani temendo ritornar di nuouo sudditi del Papa, con volontà di Ostasio da Polenta lor

Signore,

Signore, diedero in poter de Venetiani la città, di che molto si dolse il Legato del Papa. Fu trà tanto da gli Elettori in Imperatore creato Federico terzo figliuolo di Ernesto Duca d'Austria, il quale era anco Duca della Stiria, della Carintia, & Conte del Tirol. Della Imperatrice Helisabetta, che rimase alla morte dell'Imperator Alberto grauida, ne nacque vn figliuolo, poi chiamato Ladislao; ma perche prima che nascesse (essortati anco da lei, che credeua douer partorire vna femina) gli Vngheri haueuano offerta la corona del Regno ad Vladislao Duca della Lituania, fratello di Casimiro Re di Polonia, si diuise però quel regno in due parti, volendo alcuni Vladislao, & altri il bambino; & tutto che il fanciullo fusse poi in età di quattro mesi coronato in Alba dall'Arciuescouo di Strigonia, scese Vladislao nell'Vngheria, & se n'impatronì, onde astretta la Regina ne portò il picciol fanciullo con la regia corona all'Imperator Federico, acciò che come zio, & la tutella, & la guardia di lui ne douesse pigliare. I Bohemi ancor essi dicendo non voler accettar per Re Ladislao, fino che di età perfetta non fusse, offersero il regno ad Alberto Duca di Bauiera; ma egli come Signor generoso, & da bene, & à questo essortato anco dall'Imperatore, non lo volle accettare, & persuase quei popoli à douer restare nell'ubidienza del lor vero, & legitimo Re, & Signore; dalla qual risposta commossi i Bohemi, & à quella assentendo come à giusta, & veridica, col poter dell'Imperatore si elessero alcuni principali di loro, che trà tanto douessero della Bohemia hauerne la cura, & gouerno. 1441 *Il gran Turco Amurate, che allhora a' Turchi regnaua, saputo questi dispareri, & diuisioni de gli Vngheri, si mosse contra di loro; ma fu da Giouanni Hunniade Valacho primo huomo di Vladislao, che fu padre poi del Re Mattia, che regnò sopra gli Vngheri, vinto in battaglia con molti de suoi. Questo Giouanni passato poi sopra vn'altro Capitano de' Turchi, che poneua tutta la Transiluania in rouina, lo vinse medesimamente, con tanto danno de' Turchi, che pochi ve ne restarono in vita, onde tornarono alla diuotione de gli Vngheri tutti quei luoghi, che già in quelle parti erano da' Turchi stati occupati. Di questo sdegnato piu che mai Amurate, con vn'essercito de ottanta mila persone ripassò sopra la Transiluania; ma essendosegli opposto di nuouo l'Hunniade, fu da lui anco in vn fatto d'arme sanguinolente molto, & rotto di nuouo, & vinto con gran mortalità de infideli. Ma ritornando alle cose de Italia in Lombardia, il Picinino l'anno stesso, che fu presso ad Anghiari vinto, passato l'Adda corse tutto il Bresciano d'vn subito, & vi occupò ogni cosa, eccetto che gli Orci solamente; ma lo Sforza, che allhora era in Venetia, cotanti danni sentiti, si preparò ad vscirli contra, & così si accostarono assai presso l'un l'altro questi due valorosi Capitani; ma non seguì però trà loro battaglia, però che Bartolomeo Coleone Capitano ancor lui de' Venetiani (essendo morto quell'anno di infirmità Gattamelata, à cui rizzarono in Padoua vna statua equestre) haueua incominciato à porre il Cremonese sossopra; Onde il Picinino collà tosto si volse, trahendosi lo Sforza dietro; ma veduto che lo Sforza era poi acconciatosi all'assedio di Marti-*

Rauéna si diede à Venetiani.

Federico III. Imp.

Dissensioni nella Bohemia.

Turchi rotti nella Transiluania.

nengo, preualendosi di cosi bella occasione, prese d'ogni intorno i passi, & fece sì che non poteuano al nemico da parte veruna portarsi vittouaglie, talche in maggior pericolo era l'assediatore assai, che lo assediato. Di questo così diuenne insolente il Picinino, che mandò richiedere al Duca, per suo guidardone, Piacenza, poi che ad ogni sua voglia poteua darli così segnalata vittoria contro il nimico, minacciando anco di abbandonar quella impresa, se egli hauesse à questa sua dimanda replicato. Di questo il Duca tutto ripieno di sdegno, propose trà sè di perder piu tosto, che di lasciarsi calpestare à quel modo, & perciò ne mandò secretamente à trattare di pace con lo Sforza, & ad offerirli la figliuola, con quelle conditioni, che egli stesso direbbe, & ne fu questa proposta d'un subito accettata, con quel dispiacere del Picinino, che da ogn'uno può ben esser considerato. Seguì dunque in cotal modo la pace. Che in nome di dote hauesse lo Sforza Cremona; Che à Venetiani restando Brescia, & Bergomo con i loro Castelli, il resto fino all'Adda fusse del Duca; & che Venetiani ritenessero Peschiera, Asola, & Lonato, & il restante del Mantouano al Gonzaga restasse; & che il Picinino frà due anni restituisse Bologna, Genouesi rimanessero liberi, & che il Signor Eustorgio Manfredi, che era prigion, si lasciasse libero andare, hauendo però prima Fiorentini rihauuto tutti i luoghi, che costui loro occupati s'haueua. Tutti di questa pace contentarono, fuori che il Papa, il quale, per piu liberamente poter allo Stato della Chiesa prouedere, si tornò à Roma, & lo Sforza celebrate le sue nozze passò à Venetia, doue honoratamente raccolto partì poi, & si redusse nella sua Marca. Ma mentre che queste cose così in queste parti seguiuano, nel regno di Napoli non mancaua Alfonso di guerreggiare, anzi che hauendone assediata la città, la bebbe anco nelle mani, perciò che (auertito da vn muratore, che per la fame ne era vscito) hauendo mandato ducento animosi soldati per vn acquedotto, che andaua nella città, quelli vsciti per vn pozzo nell'aria haueuano preso vn Torrione, & sopragiunto Alfonso con scalle alla muraglia se ne impatronì totalmente di essa, scacciati gli inimici. Renato in quello si ritirò in Castel nuouo, ma non parendoli di poter dimorar iui ne anco troppo sicuro, lasciatolo ad Antonio Caluo Genouese, à cui era di vna buona somma di danari debito, passò sopra due legni in Pisa, & d'indi in Fiorenza se n'andò, doue vedute le cose per lui in mal termine, si ritornò sconsolato in Prouenza. Alfonso ottenuto Napoli, & inteso, che Antonio Caldora, & Giouanni Sforza fratello di Francesco, con grosso essercito veniuano contro di lui, vscito della città, & assalitili, ne hebbe piena vittoria, con la prigionia anco del Caldora, & passato in Abbruzzo tutto lo trasse alla sua diuotione, & hebbe anco in Puglia Manfredonia, Troia, Arriano, & l'altre terre, che Francesco Sforza vi possedeua; Hebbe parimente anco (rendendo al Caluo il danaro, che andaua creditore) il Castel nouo, onde trionfalmente se ne entrò in Napoli, & ne fu dal Papa inuestito di quel regno, à fine che seco contra lo Sforza si confederasse, per racquistare la Marca, come egli fece anco, onde con gran sforzo, aiutati

Lo Sforza pacificato col Duca di Milano.

Napoli preso da Alfonso.

1442

Alfonso inuestito Re di Napoli.

parimente dal Duca Filippo, che era adirato con il genero, parendoli, che più à Venetiani, che à lui cercasse egli di fauorire, si mossero, & sotto il gouerno del Picinino lo Sforza dalla maggior parte della Marca con suo gran danno cacciarono. Ma lo Sforza veduto, che le cose dal canto suo peggiorauano, mandò secretamente al socero, & con lui vna lega vi strinse, & hebbe da' Venetiani, & da' Fiorentini soccorso. Tra tanto nell'Vngheria essendo morta la Regina Elisabetta, si quietarono molto le intestine discordie del Regno, per lo che Giuliano Cesarini Cardinale, che vi era dal Papa stato mandato per componer le risse, cominciò ad essortar ciascuno à douer contra de' Turchi prendere l'armi, che già nuouo apparecchio contro quel regno faceuano. Per questo l'Hunniade fatto vn grosso essercito presso Sofia nella Tracia attaccò il fatto d'arme, & ne restò vincitore con vna rotta, & stragge grandissima de' nimici, de' quali quaranta mila ne morirono, secondo che gli Ungheri all'Imperatore scrissero, tutto che il Cesarini di sei mila solamente ne desse nuoua. Da questa tanta rouina sforzato Amurathe, ne addimandò (& l'ottenne) vna tregua di dieci anni; con tanto dispiacere del Cardinale, che scrittone à Roma, il Papa riscrisse al Re Vladislao essortandolo à continuar nella guerra, nulla seruando la fede al nimico del nome di Christo, & che egli perciò da ogni giuramento, che fatto hauesse per questa causa, lo liberaua, & assolueua; & tanto potero queste essortationi, che ne rinouò il Polacco la guerra, & mosso l'essercito (perche Amurathe era passato contra il Re di Caramania) andò fin sopra Varna nel mar maggiore, doue pensaua hauer in soccorso l'armata de' Christiani, ma nulla vi vidde egli, anzi che ritornato il Turco con gran numero de soldati, fu sforzato à venir seco à battaglia, nella quale vinto, vi rimase egli, & il Cardinale (che haueua questa guerra persuasa) morti, & l'Hunniade à pena si saluò con la fuga; ma fu però la vittoria ad Amurathe sanguinosa, essendoui morti da trentaotto mila de' suoi. Pacificatosi doppo questo egli con Venetiani sopra la Grecia si mosse, & entrato nella Morea, vi fece per tutto vn grandissimo danno, & ne diede vna rotta grandissima al fratello dell'Imperatore de' Greci, che se gli era venuto ad opporre; & appropinquandosi poi verso l'Italia fra le altre cose vi guadagnò il Porto della Vellona, come luogo commodo per passare quante volte gli fosse parso in Italia, doue per la morte in quei tempi successa di Giouan Francesco Gonzaga, era à Luigi suo figliuolo maggiore de quattro che haueua, toccato la città de Mantoua con quanto haueua il padre sul Veronese posseduto, & à gli altri gli altri luoghi toccarono; & il Duca Filippo veggendo, che nella Marca le cose del genero andauano peggiorando, con finta de voler seco trattar cose d'importanza, chiamò à sè il Picinino, il quale di subito (lasciato il figliuolo Francesco in suo luogo) se ne venne per ciò à Milano, & lo Sforza nõ volendo perder vna simile occasione, se ne andò sopra il giouanetto, & presso al castel de Monteloro fatto giornata, non pure lo ruppe, ma lo fece anco prigione col Vescouo di Fermo Legato del Papa. Di che quando ne hebbe il padre nouella, lamentandosi del

1443 — Dissension nel Regno di Vngheria si quietano.

1444 — Rotta de Christiani da gli Turchi.

Duca, che così ingannato l'hauesse, talmente si dolse, che dal dispiacere s'infermò, & poco appresso morì in Milano di età di sessantaquattro anni, ma non per ciò restò il Papa di perseguitare lo Sforza, anzi mandò il Patriarca di Aquileia Legato dell'essercito, il quale rincalzata la guerra nõ cessò già mai, fin che ne fu lo Sforza cauato per forza d'armi della Marca, & fatto ritirar in Pesaro, doue quella vernata si dimorò. Il Duca dall'altro canto desiderando di hauer qualche buon Capitano, (però che era morto il Picinino) procurò secretamente col Ciarpelone, che con lo Sforza militaua, di che auueduto lo Sforza, in tempo che dimandaua licentia il Ciarpelone, lo fece pigliare, & finalmente morire; di che talmente si adirò Filippo, che hauendo seco Francesco Picinino già à sua instantia dal genero liberato, ne'l mandò con suoi à danni del Cremonese. Ma Venetiani volendo difender lo Stato dello Sforza loro confederato, mandarono con genti Michelotto Attendolo, che era allhora in Brescia, il quale non longi da Casal maggiore ruppe il Picinino, circa il tempo che anco Ludouico il Delfino di Francia combattendo verso Basilea con i Suizzeri, per disturbar le cose del Concilio, à preghi di Eugenio, restò con segnalata vittoria, & ne morsero quasi tutti i Suizzeri, che erano quattro mila, vniti però con alcune insegue di Alemani, & di Francesi, & vi restarono morti piu di dieci mila. Ma rotto il Picinino ribebbe Michelotto quanto s'era perduto sul Cremonese, & & guadagnonne (fuori che Crema) tutta la contrada de Geradadda; indi passato il Pò di nuouo fece giornata col Picinino, che haueua vn'altra volta rifatto l'essercito, & di nuouo lo vinse, & corse fin sù le porte di Milano, attaccandoui anco il fuoco ne' Borghi; per lo che il Duca Filippo, mandò ad Alfonso à domandarli soccorso, & al genero Francesco anco mandò pregandolo à nol volere in quella sua vecchiaia così abbandonare, & Venetiani essi anco in vn tempo medesimo dubitandosi di questa riconciliatione tra'l socero, & genero, ne mandarono à promettere allo Sforza Milano, quando guadagnato si fosse, oltre vn perpetuo stipendio da loro, pur che hauesse nelle guerre della Marca perseuerato, & il soccorso d'Alfonso impedito: tra questi moti mentre si stà lo Sforza ambiguo à qual parte se debba piegare, si scoprì in Cremona vn trattato, per lo quale cercauano Venetiani di hauer quella città nelle mani, onde senza piu menar la cosa in lungo, Francesco subito si accostò col socero, & Venetiani à lui leuarono, & à tutti gli altri Sforzeschi quanto nello Stato loro possedeuano, fortificando anco Rauenna. Morì à questo tempo Eugenio, & fu in suo luogo creato Tomaso da Serazano fatto quell'anno istesso Cardinale, & nominato Nicola quinto, questi di subito, come quello, che haueua l'animo inclinato alla pace, mandò vn suo Cardinal Legato in Ferrara, perche col Duca Filippo, con Venetiani, & co' Fiorentini, (de' quali erano gli Oratori in quella città) si trattasse la pace, & già si era quasi che conchiusa, quando si intese la morte del Duca Filippo doppo vna lunga sua infirmità, & che haueua lasciato Alfonso d'Aragona, già suo nimico, di tutto il suo Stato herede. Per questa morte rimase ogni cosa in confuso; onde Francesco Sforza, veggendosi d'ogni canto qualche cagion

Morte del Picinino.

1445

Ciarpelone fatto morire.

Rotta de' Suizeri importante.

1447

Nicola quinto Papa.

di te-

di temere, mandò ad offerirsi à Milanesi, che s'erano riposti in libertà, i quali l'accettarono, & lo crearono lor Generale. Ad imitation di Milano si erano anco Pauia, & Parma in libertà riposte, & Lodi, & Piacenza si erano date in potere de' Venetiani. Alfonso, che si era rissoluto di fare l'impresa di Thoscana, ne passò con suoi sù quel di Siena, ma senza faruì molto profitto, finalmente si pacificò con loro, con conditione, che Castiglione de Peschiera, & l'Isola del Giglio restassero ad Alfonso, poi che se le haueua in quella guerra occupate.

Milano riposto in libertà.

Pauesi dall'altro canto veduto che Francesco Sforza era per Milanesi, & temendo di hauerlo nimico, à lui si diedero, con patto però, che non li lassasse sotto il giogo de' Milanesi, & così accettò egli quella città, sforzandosi di placar Milanesi, che per ciò ne erano assai turbati, col mostrar loro, che era meglio in quella guisa di hauerla, che lasciar che si fosse persa del tutto co'l darsi dal Duca di Sauoia. Prese egli poi Colombano sù quel di Lodi, & Piacenza col Proueditor Girardo Dandolo, & il Capitano Tadeo d'Este con mille fanti, & alcune compagnie di caualli, che dentro vi erano, ritirandosi per il verno con la moglie in Cremona.

Pauesi datisi à Francesco Sforza.

1448 Venuta la Primauera se n'andò all'assedio di Carauaggio, doue sopragiunto Michelotto Attendolo General de' Venetiani attaccarono vn fatto d'arme, & vi furono Venetiani, doppo vn molto contrasto, vinti. Onde hebbe lo Sforza il dì seguente Carauaggio, & passò poi sù quel di Bressa; ma fu tra lui, & Venetiani in questo conchiusa la pace, con conditione, che Venetiani hauerebbono à lui dato ogni mese, fin che egli hauesse lo Stato di Milano hauuto, tredeci mila Fiorini, quattro mila caualli, & due mila fanti; & egli all'incontro hauerebbe lor restituiti i prigioni fatti à Carauaggio, & le terre insieme, con quanto in quella guerra del loro occupato si haueua, contentandosi dello Stato solamente, che prima, che morisse haueua il Duca già posseduto.

Venetiani rotti dallo Sforza.

Passato egli dunque ad vn tratto l'Adda si impatronì di quanto fra il Tesino, & l'Adda era à Milanesi soggetto; ma mentre se ne và verso Milano per porui l'assedio, intese che da Sauoia veniua à Milanesi soccorso, per lo che mandò il Colleone contro di loro, il quale sul Nouarrese incontrato il nimico, & venuto seco à battaglia conseguì la vittoria, facendone anco il Capitano de Sauoini prigione con quattrocento caualli. Per questi & altri fauoreuol successi veggendo Venetiani, che Francesco troppo diueniua potente, onde si poteua poi temere di

Imprese di Francesco Sforza.

1449 lui, si accordarono con Milanesi, essortando anco lo medesimo Sforza à far il medesimo, ma egli diferendo la rissolutione del negotio con belle parole, astutamente andaua ogn'hor procedendo piu auanti, e tanto indugiò, che essendo in Milano nato tumulto, il volgo tagliò à pezzi i Magistrati, & dichiaratosi in libertà, mentre pensauasi à chi douesse la città darsi, poiche ad Alfonso alcuni, alcuni à Carlo Re di Francia, altri al Duca di Sauoia, & alcuni anco à Venetiani consigliauano, che si dasse, finalmente, ad essortatione di Gaspare di Vicomercato, si diedero à Francesco Sforza, il quale per ciò chiamatoui, cō incredibil allegrezza v'entrò, & vi fu dalli istessi, che poco prima l'odiauano, cō honore grandissimo raccolto. Et hebbe subito gli Ambasciatori Fiorentini, che

La città di Milano si dà in poter di Francesco Sforza.

di

di questa sua buona riuscita molto si rallegrarono, & seco in amicitia, & lega si collegarono; come dall'altro canto questa nuoua amicitia fu cagione, che Venetiani con il Re Alfonso si pacificassero, & hebbero seco Giacomo Picinino, Gismondo Malatesta, Carlo Gonzaga, il Duca di Sauoia, il Marchese de Monferrato, & i Signori di Correggio. Tra tanto ad essortatione dell'Imperatore Federico haueua l'Antipapa Felice rinontiato alla Pontifical dignità, & così era cessato lo scisma; di che molto allegro Papa Nicola haueua in Roma fatto fare di molte processioni, & per tenir Amadio contento, l'haueua creato Cardinale, & Legato Apostolico nella Germania. Fù anco il Giubileo nella città, doue interuenne vn così gran numero di persone, che mentre per vna mula, che si era fermata sul ponte di Castello, le genti stauano da poter oltre passare impedite, tal disordine nacque, che da dugento, e piu di loro nello spingere si affogaron nel fiume, oltre li molti, che vi scapparono tutti mal conci, & bagnati. Morì quell'anno Amurath Signor de' Turchi (come vogliono alcuni) da dispiacere, perciò che essendosegli col mezo di Georgio Scanderbech figliuolo di Giouanni Castriotto già suo paggio, ribellata Croia con altri popoli dell'Albania, tutto che con grosso essercito à lui fosse andato egli contra, non haueua già mai però effetto alcuno di buono potuto operare, & fu egli il primo che ordinasse la militia de' Giannizzeri, che sono tutti Christiani rinegati. A lui successe il figliuolo Mahometto, non meno che il padre valorosissimo, anzi tale, che si acquistò primo il nome di gran Turco, che è durato poi ne' suoi successori. Hor leuato che fu lo scisma del Concilio di Basilea, & dell'Antipapa Felice, & rassettate le cose della Germania, che da alcuni Prencipi erano state assai trauagliate, & per ciò guerreggiato presso due anni haueuano; si deliberò l'Imperatore Federico passare in Italia per hauerne di mano del Papa, come era di costume, la corona dell'Impero, & però scendendo fu da Venetiani honoreuolmente per lo Stato loro raccolto, & accompagnato, & il simile poi gli fu fatto da Borso da Este, che per Nicolo suo nipote teneua Ferrara; di là passò per Bologna, à Fiorenza & indi à Siena doue si fermò ad aspettare la moglie Leonora, che per barca veniua in Italia, figliuola del Re di Portogallo, & di vna sorella di Alfonso Re di Aragona. Quiui ella giunta fu con gran festa riceuuta, & dal marito specialmente, che non l'haueua ne anco giamai per auanti veduta. Con lei dunque passando in Roma vi fu da Papa Nicola coronato; & di là andò poi à Napoli à visitare il Re Alfonso zio della moglie, che inuitati gli haueua. Quiui lasciata poi Federico la moglie, perche per mare si conducesse à Venetia, si tornò egli à Roma, & indi per congiongersi di nuouo con la moglie, ritornò à Ferrara, doue diede à Borso il titolo di Duca, concedendogli Modena, & Reggio; Arriuato poi à Venetia vi trouò la moglie, & ne forono con ogni sorte di dimostration festeggiati, doue dimorato per dieci giorni se ne ritornò doppo questo in Germania. Fù gran cosa veramente, che alla venuta di questo Imperatore in Italia tutte le guerre s'intepidirono; ma non sì tosto si partì egli, che di subito Venetiani con gli altri lor collegati mossero contra il Duca Francesco la guerra, cor-

[margin: ...cisma fini-...o. | ...orte di Amurath gran Turco. | ...ederico Im-...rator in Italia. | 1451 | ...orso primo ...uca di Ferrara, Modena, Reggio.]

rendo fin alle porte di Milano, & Guglielmo Marchese di Monferrato sopra Aleßandria parimente contra l'istesso Duca si moße. Ma non dormiua però lo Sforza, perciò che mandò il suo essercito sul Bresciano guidato da Luigi Gonzaga, et così l'vn l'altro si faceua ne' luoghi deboli sopremi danni; Onde

1452 *ne successe, che fu il Marchese di Monferrato presso Alessandria rotto, et Alessandro fratello dello Sforza appresso l'Adda fu da Carlo de Montone capitano de' Venetiani talmente battuto, che ne perdè la maggior parte delle genti, & ne hebbe anco il Duca Francesco sul Cremonese vn danno notabile. Ne il Re di Napoli tra tanto restaua di molestar la Thoscana col mezzo di Ferrando suo figliuolo, il quale ben prese Foiano con alcuni altri luoghi, ma furono non doppo*

1453 *molto da' Fiorentini recuperati di nuouo col soccorso lor dato da Alessandro Sforza; & dall'altro canto Giacomo Picinino general de' Venetiani, doppo hauer hauuta vittoria contro Ruberto Sanseuerino, & Tiberio Brandolino, fu dallo stesso Sforza assalito, & sforzato à ritirarsi. Mentre che in Italia così succedeuano le cose, i Bohemi, & gli Ungari, & quelli d'Austria tutti ad vn tratto addimandauano il lor Re, & Duca Ladislao, & per ciò anco si ribellò Vienna; per lo che l'Imperatore ragunato vn numero di gente, ne fece con ribelli vn fatto d'arme crudele, nel quale perdendo fu sforzato à ritirarsi à Città Noua, & vi fu anco d'vn subito assediato; ma trapostisi alcuni, le cose si quietarano, & consignò Federico al Conte di Cilia il gargionetto Ladislao di età allhora di quattordici anni, perche in Vienna con vna Dieta de gli Oratori di Bohemia, & d'Vngheria si trattaße di dare à persone atte il gouerno de' Regni, & di Ladislao; ma non piu tosto fu Ladislao in Vienna, che incominciò à dare da se stesso gli vfficij, & farsi anco Duca d'Austria chiamare. Mentre così l'Italia, & la Germania si trauagliauano con l'armi tra di se stesse, Mahometto Signor de Turchi desiderando fare qualche signalata impresa corrispondente all'animo suo grande, & considerando la maestà, la reputatione, & la grandezza di Costantinopoli capo dell'Impero di Grecia, & capo d'Europa, tutti gli studij, e sforzi suoi quì pose; & per ciò fabricato hauendo vna grossa fortezza nel Bosforo sotto altro colore, alla città moße la guerra, & l'aßediò alla sprouista per terra, & per mare, leuando bastioni, argini, ponti, trincee, & torri di legnami, così nel fermo, come per acqua, per assaltar l'alte mura bagnate dal Mar da due parti, (essendo quasi la città triangolare) & dalla terza inalzando bastioni tali, che leuauano le difese à quelli della città, i quali ben chiamarono, ma in vano però, lo aiuto de gli altri Prencipi Christiani; di sorte che combattendola notte, & giorno Mahometto, venne in poter suo per caso sinistro, & difetto de' nostri, per l'aprir d'vna porta della città, per la quale cacciandosi la moltitudine de' difensori medesimi (preso c'hebbe il contraposto riuellino il Turco) per saluarsi nella città, il Re Costantino Paleologo cadendo fu calpestato, & morto, & quello Impero finì nell'vltimo Imperatore di nome conforme al primo Costantino; il cui capo (trouato da' Turchi il corpo suo, poi che la città fu presa) posero essi sopra vna lancia mostrandolo à tutti, & seco moriro-*

L'Imperatore assediato.

Mahometto gran Turco.

Costantinopoli assediata da Turchi.

Costãtino vltimo Imperator di Costantinop morto.

Costantinopoli presa da Turchi.

no di molte miglia de Christiani Greci, & furono doppo scannati tutti i principali della città, & essa posta à sacco, & rouina; per modo che in tre giorni, che quel sacco durò, non vi fu vitio, violenza, peccato, dispregio, rapina, ò crudeltà, che non fusse da Turchi commessa contro gli huomini, le donne, i fanciulli, i Sacerdoti, i Tempij, gli altari, le reliquie, & contra Dio. Fù questa perdita generalmente discara à ciascuno, ma piu di tutti à Venetiani, & Genouesi, per ciò che oltre la presa di molti lor cittadini, ne veniuano à perdere i trafichi del mar maggiore. Dolse anco grandemente al Papa, & lo mostrò bene, hauendo d'un subito fatto bandire contro Turchi la Crociata; ma gli odij, che à sè stessi portauano i nostri, non lasciarono, che vi facesse questa crociata frutto veruno; onde il Papa mandando frà Simonetta, tanto col mezzo suo, & con le sue predicationi fu operato, che pur si rapacificarono insieme gli Italiani, con conditione, Che il Duca Francesco, fuori che i luoghi di Gieradadda, restituisse quanto haueua in quella guerra leuato à Venetiani; Che Luigi Gonzaga lasciasse le sue terre al fratello, & che Fiorentini restituissero a' Senesi quanto tolto gli haueuano, & parimente il Re Alfonso a' Fiorentini quanto gli haueua in Toscana occupato; Con riserua al Papa di determinare, se altro d'intorno à questa pace facesse bisogno. Rimasero esclusi ad instantia di Alfonso Genouesi, con Gismondo Malatesta, & Astorre da Faenza; & Alfonso à fine che tanto meglio si mantenisse la pace, ottenne dal Duca Francesco la figliuola Hippolita Maria per moglie ad Alfonso suo nipote nato di Ferrando suo filiuolo. Ma mentre queste cose cosi seguiuano, & che si aspettaua qualche deliberatione circa l'impresa di Costantinopoli, il Papa Nicolo essendo molto dalle podagre trauagliato, & dal dispiacere, che si fusse perduto vn cosi importante Impero, come era quello di Grecia, infermatosi venne à morte doppo l'hauer di già fin del 1451. ornata della dignità Patriarcale la città di Venetia, transferendo in essa il Patriarcato di Grado, & creando di Vescouo Castellano Patriarca di Venetia il B. Lorenzo Giustiniano, che fu poi, secondo scriue Giulio Faroldo, (ma no'l trouo in altro Autore) da Papa Adriano sesto canonizato. Et à questi tempi anco Portoghesi, sotto la scorta di Henrico fratello del loro Re scoprirono nuoue contrade, costeggiando le riuiere dell' Africa fuori del continente, et procedendo piu oltre ritrouarono comercio de gli Ethiopi, co' quali contrattando hanno riempito poi la Spagna di neri, che comprauano, ò concambiauano con le lor mercantie. Fù in luoco del morto Pontefice creato Alfonso Borgia Valentiano col nome di Calisto terzo, il quale desiderando sommamente, che si facesse l'impresa contra Turchi, d'vn subito incominciò ad essortare tutti i Prencipi d'Occidente, mandando à questo effetto diuersi Eccellentissimi Predicatori per tutta l'Europa, & mettendo in mare sedici galee le mandò contro Barbari dell'Asia sotto il gouerno del Patriarca d'Aquileia, il quale vnito seco molti legni di Genouesi, diede gran danno à Turchi per tre anni continui, togliendoli di molti luoghi nell' Arcipelago. Ma dall'altro canto Mahometto doppo preso Costantinopoli, ne passò il terzo anno con ducento mila combattenti nella Valachia,

Crociata contra a' Turchi.

Italiani pacificati insieme.

1454

Venetia ornata della dignità Patriarcale.

Beato Lorenzo Giustiniano.

1455

Paesi incogniti da Portoghesi ritrouati.

Fatti di Mahometto gran Turco.

1456

chia, & acquistatone la maggior parte, andò quindi nell'Ungheria, & assediò Belgrado, ma fu la città difesa dal Cardinal Giouanni Caruagiale Spagnuolo mandato dal Papa, & da Giouanni da Capistrano frate de' Zoccoli, che con le prediche haueua ridotti insieme meglio di quarãta mila soldati; Vi giunse anco il soccorso di Giouanni Vaiuoda, per lo che animati i Christiani fecero col nimico il fatto d'arme, & con sua horribil stragge, e morte di venti mila de Turchi ne acquistarono segnalata vittoria. Presero gli allogiamenti, e cento sessanta grossi pezzi d'artiglieria del nimico, il quale se ne fuggì con vna ferita nel petto. Ma non per questo punto ralentando, anzi crescendo piu ogn'hora lo sdegno nella mente di Mahometto, si pose à far maggior sforzo, con proposito fermo di vendicarsi, & non era per punto mancare, ma essendogli da gli Ambasciatori di Vssunchassano Re di Persia richiesto in quel punto, che douesse in pace à quel Re lasciare la Cappadocia, poscia che era à lui stata consignata in dote dal socero Caloianni Imperatore di Trabisonda, così fattamente sdegnossi Mahometto, che tralasciando l'impresa già destinata, si mosse contro il Re Persiano; ma non potendo seco attaccare, (perciò che andaua fuggendo egli di venire alle mani) si riuolse à guastare la Paflagonia, & impatronitosi totalmente di quella Regione prese la città di Trabisonda con l'istesso Imperator Caloianni, & così ritornato poi trionfante in Costantinopoli, fece morire con Caloianni tutti quei Prencipi, & Signori, che haueua in quella guerra fatti prigioni. Quasi d'vn subito doppo questo hebbe anco il Turco la patronia di Metelino, & mandò il piu di quelle genti in Costantinopoli; ma dopoi andato contro la Dacia, ne hebbe egli vna rotta grandissima da quel Re, che lo assalì sul primo sonno, non con piu genti, che di sei mila soldati. Tornò poscia nella Valachia, & tutta correndo la pose à fiãma, & rouina, sforzando il Re ad arrendersi con alcuni patti; ma non gli li seruò poi, che lo fè quasi d'un subito malamẽte morire; il medesimo facẽdo poco doppo di Stefano Re della Bossina, impatronitosi di Zaiza città principale in quel regno. Fu à questi tempi da Giouanni Gutembergo Germano trouata l'arte dello stampare i libri; & nell'Italia essendo tra Genouesi, & Alfonso di Aragona Re di Napoli nata dissensione, & hauendo mandato l'Aragonese sopra Genoua vna grande armata sotto la scorta di Bernardo Villamarina; cõsiderando Pietro Fregosi Duca allhora di Genoua, che non poteua riuscir con honore di quell'impresa, offerse al Re Carlo di Francia quella città, & da esso vi fu d'vn subito mandato Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, che poco fa era giunto in Prouenza, & che (sperando con questa occasione di riacquistar il regno di Napoli) prese allegramẽte la difesa, & gouerno di quella città; Ma poco profitto vi hauerebbe costui fatto, & sarebbe senza dubbio la città caduta in potere di Alfonso, se à questo non sopragiungeua la morte. Lasciò il regno d'Aragona, & quel di Sicilia à Giouanni di Nauarra suo fratello, & il regno di Napoli à Ferrando suo figliuol naturale. Morì l'istesso anno in Praga parimente Ladislao Re d'Vngheria, & di Bohemia in età di anni disdotto, che per non hauer lasciati figliuoli diede occasion

1457 — Imperio di Trabisonda in poter del Turco.

La Valachia, & la Bossina in potere del Turco.

Genouesi si danno al Re di Francia.

1458

Georgio Poggibraccio Re di Bohemia.

Matthia Re di Vngheria.

occasion à molti trauagli in quei Regni; ma finalmente fu in Bohemia eletto dalla natione Georgio Poggibraccio, che molti anni v'haueua hauuto il gouerno, & in Vngheria Matthia figliuolo del morto Giouanni Vaiuoda, il quale essendo allhora prigione, perche suo fratello haueua ammazzato Vlrico Conte di Cilia huomo di pessima natura, quando aspettaua la morte, sì come haueua Ladislao fatto darla al fratello, sentì gli Vngheri, che tutti ad vna voce liberatolo lo accettarono per Re loro. Lo Stato d'Austria hebbe l'Imperatore Federico, il quale voleua anco l'Vngheria, & ne furono per ciò alcune guerre; ma lo essere inclinato l'Imperatore alla pace, fu cagione, che finalmente ne rimanesse per Re Matthia, con alcune conditioni, che si conchiuser trà loro. Morto Alfonso (come si disse) prese Ferrando la bacchetta del regno di Napoli, ma il Papa Calisto, che desideraua farne Re vn certo Pierluigi Borgia suo nipote, il quale creò poi Duca di Spoletti, & di tutta l'Vmbria, fece tosto intender à Ferrando sotto pena di escommunica, che non vi s'intromettesse; di che Ferrando s'appellò al futuro Concilio; ma essendo l'Agosto seguente morto Calisto, hebbe fine quella dissensione. Venuto in questo tempo à morte Giouanni Re di Cipro, lasciò alla figliuola Carlota, che sola legitima si trouaua (& che à Ludouico figliuolo del Duca di Sauoia hauea maritata) quel regno; per lo che, publicata la sua morte, passarono Ludouico, & la moglie in Cipri, & vi furono come legitimi Re accettati. Ma Giacomo figliuolo naturale del morto Re, passato in Alessandria al Soldano, fu da lui in Re di Cipri coronato, & mandato con vn'armata per prender di quel regno il possesso, con patto però, che rimanesse à lui tributario. Ludouico intesa la venata di Giacomo si fuggì via, onde prese Giacomo il regno, & per meglio stabilirsi nel possesso di quello, dimandò, & ne hebbe in moglie Caterina figliuola di Marco Cornaro gentil'huomo Venetiano, adottata come figliuola dal Senato stesso di Venetia. A Calisto successe nel Pōtificato Enea Piccolomini da Siena col nome di Pio secondo, persona virtuosissima, & di cui si veggiono tuttauia molte bellissime opere alla stampa. Questi à fine di tenerne l'Italia quieta, & far l'impresa contro à Turchi, (per lo che ne haueua anco fatto bandire il Concilio in Mantoua) inuestì Ferrando del regno di Napoli, con patto però, che non si preiudicasse ad alcuno, che ragion pretendesse; Di che Ferrando volendo mostrarsi benemerito diede vna figliuola di sua sorella ad Antonio Piccolomini nipote del Papa, et lo creò Cōte di Celano, et Duca di Melfi. Adunato il Concilio passò il sommo Pontefice in Mantoua, & s'affaticò d'essortar cadauno alla impresa contro il Turco; ma se ben da principio pareuano tutti vniuersalmente à questa impresa inclinati, in fine si risolse in nulla. Si dolse grandemente Giouanni d'Angiò Duca di Lorena, quello che era (come si disse) in Genoua, perche hauesse il Papa inuestito Ferrando del regno di Napoli, che egli diceua essere suo, onde non hauendo potuto ottenirnelo, perciò che il Papa, & il Duca di Milano fauoriuano à Ferrando, posta insieme vn'armata di dieci galeazze, & tre naui, che hebbe da Genouesi, & d'altre dodici galeazze, che gli haueua il padre Renato di Prouenza mandate, passò alla volta del Regno

Ferrando Re di Napoli.

Caterina Cornara Venetiana maritata à Giacomo Re di Cipro.

Pio secondo Papa.

Ferrando Re di Napoli.

Concilio in Mantoua.

1459

gno, tanto piu che vi era chiamato da Gio. Antonio Prencipe di Taranto, & da Antonio Centiglia Marchese di Crotone; ma non piu tosto s'approssimò à quel regno, che gli fu dato nuoua che'l Centiglia era da Ferrando stato posto in prigione; di che stando tutto confuso, & quasi per ritornarsi à dietro, inuitato da Marino di Marzano Duca di Sessa, & Prencipe di Rossano genero del morto Re Alfonso, passò oltre, e smontato ne' liti vicini à Sessa pose tutta Terra di Lauoro in spauento; & per lo fauor di questo Marino molti de' Regnicoli se ne passarono dalla parte sua. Giunto poi nella Puglia se gli accostò anco Hercole d'Este, vno de' due primi Capitani di Ferrando con cinquecento caualli, per vedersi posposto ad Alfonso Daualo l'altro Capitano, col quale egli haueua alcune garre priuate; da che ne nacque, che in vn punto tutte le città della Puglia in poter di Giouanni si diedero, il quale vnitosi con Antonio Prencipe di Taranto, & con altri Baroni del regno, s'inuiò poi verso Napoli. Ma hauuto incontro Ferrando col soccorso del Papa, conoscendo il numero de' suoi esser minor de' nimici, si ritirò dentro à Sarno, & iui fu da Ferrando assediato. Quiui auuenne vna notte, che volendo Ferrando con vn'assalto all'improuiso prendere la città, non pure la difese Giouanni, ma anco vscito fuori ruppe Ferrando, & si prese molti de' suoi capitani. Si saluò Ferrando con pochi, & ridottosi dentro à Napoli di nuouo attese à rifare l'essercito, & veramente in breue con l'aiuto de' confederati lo ridusse à buon numero; ma tra tanto Giacomo Picinino, che pur era in fauor di Giouãni, essendo con le sue genti per la Romagna, & per la Marca passato nel Regno, seguito da Federigo da Feltro, & da Alessandro Sforza Capitani l'uno del Pontefice, & l'altro del Duca di Milano, ne hebbe con loro vna crudel battaglia, restando la vittoria dubbiosa. Doppo questa volgendo il Picinino per l'Abruzzo, & per le contrade del Regno l'arme, prese molte città, e castella, & reccò molti alla diuotion del Duca Giouanni. Morì à questi tempi Carlo settimo Re di Francia, & gli successe Ludouico vndecimo; ma nell'Inghilterra che si era diuisa vna parte fauorendo al Re Henrico, & l'altra à Ricardo Duca di Eborace, fu piu volte combattuto, & ne fu spesso il Re vinto, & finalmente anco fatto prigione. La Regina Margherita per ciò prese ella l'armi, & si racquistò il marito con la morte del Duca Ricardo, ma non per questo finirono le risse, perciò che fu Odoardo figliuolo del Duca chiamato dal suo essercito Re, il quale poi in vn fatto d'arme vinse Henrico, e lo sforzò à fuggir in Scotia, & ne successe in detta battaglia la morte di meglio di venti mila Inglesi tra l'una, & l'altra parte. La Regina Margherita si fuggì col figliuolo Odoardo al Duca Renato suo padre in Francia, allhora à punto, che (come s'è detto) iui morì il Re Carlo, & successe Ludouico nel regno. Per questa vittoria, & per questa fuga della Regina prese Odoardo quarto, della famiglia d'Eborace, che dal Re Odoardo descendeua, il regno d'Inghilterra, & inteso che Henrico di nuouo se li era mosso contro dalla Scotia, mandato vno de' suoi capitani con gente, non pure lo ruppe, ma anco di nuouo lo fece prigione. Seguiuano piu che mai le risse, & le guerre in Italia tra il Re Ferrando, & il

Duca d'Angiò assalta il regno di Napoli.

Giouanni di Angiò hà quasi tutte le città della Puglia.

Ludouico vndecimo Re di Francia.

Odoardo quarto Re d'Inghilterra.

Duca Giouanni, onde fatta l'una parte, & l'altra gran forze, finalmente presso Troia in Puglia attaccarono vn fatto d'arme, & ne rimase Ferrando vittorioso, & il Duca con Giacomo Picinino fuggendo si saluarono in Troia; ma tenutisi iui poco sicuri, passarono l'istessa notte in Luceria; & fu questa vittoria à Ferrãdo cagione di stabilirsi nel regno, & di cacciarne i Francesi à fatto. L'Imperator Emanuel Paleologo di Costãtinopoli hauẽdo sette figliuoli, lasciò à Giouanni il primogenito l'Impero con quel che teneua nella Romania alta, & alli altri sei diuise quello che haueua nella Romania bassa, con titolo di Despoti; di questi l'vno cioè Costantino successe al fratello Giouanni nell'Impero, ma fu poi egli morto da Turchi, & ne occorse la perdita di Costantinopoli, (come dicemmo) & gli altri tutti rimasero nelle lor Despotie; hor à questi tempi hauendo insieme gran risse Thomaso, & Demetrio due delli detti fratelli, & conoscendosi Demetrio inferior di forze à Thomaso, chiamò in suo fauore il gran Turco, il quale accettata questa occasione, gli mandò soccorso, & hauendo con esso annullate le forze di Thomaso, si voltò poi contro l'istesso Demetrio, & lo priuò insieme con tutti gli altri fratelli delle Despotie; onde nella Morea non vi haueuano altri che fare, se non che Venetiani possedeuano, & possedettero poi anco per lungo tempo, comprate per prezzo dal sudetto Imperator Paleologo le città di Lepanto, di Napoli, & di Maluasia. Il Turco dunque penetrato nella Morea, hauendo preso Argo à tradimento, picciola terra de Venetiani, fu cagione, che essi posta insieme vn'armata passassero in quelle parti, doue sotto il Capitaneato di Bertoldo da Este, ricuperarono Argo, & procedendo sino all'Istmo iui si vnirono con Luigi Loredano, che era capitan dell'armata; per lo che con prudente consiglio datisi à rifare il muro di sei miglia in lungo dall'un mare all'altro, che haueua già Amurathe fatto gettar à terra, in spatio di quindici giorni forniron quell'opra; indi assediato Corinto, Bertoldo per terra, & il Loredano per mare tentarono di prenderla; ma non pure fu il lor sforzo vano, che anco Bertoldo vi restò sì fattamente da' sassi percosso, che fra pochi giorni si venne à morte. Intesasi poi la venuta dell'istesso gran Turco con ottanta mila soldati, oue non erano Venetiani ne anco la quarta parte, leuarono il campo, & abbandonato il muro si ritirarono in Napoli, & il Turco entrato nella Morea, & ripreso Argo, vi fece vn gran danno, fin che per la sopraueneute vernata fu forzato ritornarsi à casa. In questo tempo non potendo Genouesi piu sopportar nella città loro l'insolenza de' Francesi, vnitisi gli Adorni, & i Fregosi principal cittadini, con l'aiuto di Francesco Sforza Duca di Milano, ne cauarono della città l'Vfficiale del Re Carlo, che si ritirò nel castelletto; la qual cosa intesa Renato d'Angiò vi venne con molti legni, ma fu nel voler porre sul lito il piede da Genouesi rotto, e sforzato à ritirarsi à Prouenza. Ferrando ancor lui non stando in questi tempi à bada, entrato sù quel di Sessa, si pose all'assedio della Rocca di Mondragone, doue erano il Duca Giouanni, e'l Marzano con le loro genti; ma nulla vi puote operare per la gran difesa, che vi era di dentro, onde fu finalmente trattato di pace, con promessa di Beatrice figliuola di

1462

Ferrãdo si stabilisce nel regno di Napoli.

Città di Venetiani nella Morea.

Guerra del Turco cõ Venetiani.

Francesi scacciati da Genoua.

la di Ferrando ad vn figliuolo del Marzano, per moglie; benche poi per esser i sposi cugini non ne seguisse l'effetto, onde si maritò la giouane à Matthia Re de gli Vngheri, & Ferrando si ritornò à guisa di trionfante in Napoli. Nella

1463 *Morea si continuauano tuttauia le guerre tra'l Turco, & Venetiani, onde il Loredano haueua occupata l'Isola di Lemno, che vn Corsare, che l'haueua à Turchi già tolta, parendoli non poterla tenere, la haueua à lui data, ma furono poscià Venetiani presso Mantinea con gran danno rotti, & poco doppo anco ne patì simil influsso presso Lesbo Orsato Giustiniano, che era al Loredano successo, il quale, da puro dolore poscia per il gran dispiacere dell'infelice sua impresa, si morì. Mandarono anco Venetiani in quelle parti Gismondo Malatesta d'Arimino con gente, il quale prese la città di Sparta, che hora Misistrato si chiama, ma non hauendo potuto ottenir il castello, sopraunenuto l'inuerno si ritirò in Napoli di Romania; in tempo che nell'Italia non cessando il Papa di ragunar d'ogni parte soldati contro Turchi, essendo hoggimai vecchio, in vn punto infermatosi, fra pochi giorni venne à morte in Ancona, doue si sforzaua di*

Lemno in potere de Venetiani.

Orsato Giustiniano.

1464 *fare la massa. Fu in suo luoco creato Pietro Barbo Venetiano, nipote di Eugenio quarto, col nome di Paolo Secondo, l'anno medesimo che'l Duca Francesco Sforza, chiamato Giacomo Picinino à Milano gli diede Drusiana sua figliuola bastarda in moglie, & lo mandò poi in Napoli al Re Ferrando, che già haueua quasi tutti i suoi nimici debellati, & posto Martino Duca di Sessa prigione. Quiui fu il Picinino amoreuolmente raccolto, ma venutone poi Ferrando in qualche sospetto, fattolo por in prigione col figliuolo, non si seppe altro di lui per*

Paolo Secondo Papa Venetiano.

1465 *insino, che fu morto veduto. Era nata gran dissensione allhora in Francia, & si erano contro il Re Ludouico adunati Carlo suo fratello Duca di Burges, il Duca di Bertagna, quel di Borgogna, quel di Borbone, quel di Nemors, il Conte di Carcelli, quel d'Armignaco, & quel di Alebreto con altri Baroni, & Caualieri principali del Regno; anzi che in modo haueuano questi operato, che già erano all'assedio di Parigi, & nè era per seguir di grandissime rouine, & morte; ma trattondosi fu pur conclusa la pace, concedendo il Re la Normandia al fratello, pagando la dote, che era tenuto per la sorella al Duca di Borbone suo cugino, & essequendosi con gli altri altre conuentioni, la qual pace, per il luoco*

Morte del Picinino.

1466 *oue fu conclusa, fu nominata la pace di Confluentia; l'anno istesso che morì Frãcesco Sforza, lasciando il Ducato di Milano al figliuol Galeazzo. Dichiarì anco quell'anno il Sommo Pontefice, & publicò heretico Georgio Pogebraccio Re de Bohemi, & nel Concilio priuollo del Regno, & della regal dignità, perciò che fauoriua, & fomentaua gli heretici contro il giuramento, che haueua fatto di viuer catholicamẽte, & mostrarsi à questi tali per sempre nimico, creãdo in luoco di quello Matthia il Re Vngharo, che fu anco dall'Imperator Federico per tale confirmato. Per questo fatta il Re Matthia addunanza di gente, mosse la guerra à gli heretici, che durò per sette anni, & in suo potere ridusse la Morauia, la Slesia, & la Lusatia; ma tra tanto essendo il Pogebraccio morto, Casimiro Re di Polonia in vn subito mossosi occupò il regno de Bohemi, & ap-*

Pace di Confluentia.

plcciò per questo la guerra col Re Matthia; ma poi rappacificati insieme restò il regno contentioso per conuentioni à Casimiro. L'anno seguente morì in Burges Filippo Duca di Borgogna Prencipe al suo tempo valorosissimo, & molto amato da' suoi, lasciò il figliuolo Carlo suo successore, che fu il piu armigero di quella età. Questi inteso che'l popolo di Leodio, città principale de gli Eburoni, haueua ribellato contro il loro Vescouo, andato lor sopra con marauiglioso sdegno in vn fatto d'arme in campagna li vinse, & presa la città quelli pose sotto vn durissimo giogo. Ma in questo tempo che egli quì staua à guerreggiare, il Re di Francia, che poco curaua la pace fatta, cacciò di Normandia sotto colore di alcune scuse il fratello, che fuggendo al Duca di Bertagna si strinse con lui; onde hauendosi mosso Ludouico contro la Bertagna, in modo la strinse, che (non potendo il Borgognone per la guerra con gli Eburoni già detta prestarli soccorso) fu forza di concluder la pace nella guisa, che seppe il Re dimandare, onde si fece dal fratello rinuntiar le ragion tutte, che poteua hauer nella Normandia, pagandogli però il Re vna gran somma di danari. Auuenne quest'anno la morte di Georgio Castrioto detto Scanderbegh Prencipe dell'Albania, quello di cui tanto haueuano i Turchi timore, che al nome suo solamente si poneuano in fuga, quasi riputandolo inuincibile, & nato solamente per lor flagello, & rouina. Fu questo Scanderbegh figliuolo di Giouanni Castrioto, che signoreggiaua quella parte dell'Albania, che si chiama Ematia, & Tumenetia; ma il padre hauendo con Amurat gran Signore de' Turchi fatto pace, gli diede con altri tre questo suo figliuolo in hostaggio, nominato prima Georgio, ma che poi da Amurat fatto circoncidere venne addimandato Scanderbegh, che vuol dire Alessandro Signore. Fù (non ancora giunto all'età di venti anni) creato Sanzaco, che vuol dir Condottiero, & hauendosi in alcune imprese dimostrato fortissimo, prudente, & valoroso, lo mandò Amurat poi come Bassà ò Capitano di altri Sanzachi alla guerra in diuerse fattioni, di doue sempremai se ne ritornò cō honore, & vittoria. Sendo poi morto suo padre, mandò il Turco vn suo capitano in Albania, il quale impatronendosi di quello Stato con finta di tenerlo per Scanderbegh, & fratelli, se lo vsurpò, facendo morir i fratelli, & tenendo Scanderbegh in speranza. Ma egli ben conoscendo il fine del Turco, nulla fingendo auuedersene, continuaua nel solito suo seruigio, aspettando il tempo, & l'occasione, che pur finalmente gli venne di questa maniera. Essendo egli mandato vna volta alla guerra contro de gli Vngheri, & per caso essendo allhor seco il gran Cancelliero del Turco, Scanderbegh fattolo prender da alcuni suoi, de quali si fidaua grandemente, & sì come lui perseuerauano nella fede di Christo, & erano della istessa sua patria, lo astrinse per forza à scriuerli vna lettera al Rettor di Croia, per la quale commetteua à colui in nome del suo Signore, che subito douesse in potere di Scanderbegh consignar la città, come à Rettore mandatoui per iscambio di lui, & così veramente successe; onde fatti ammazzare quāti Turchi vi si trouarono, in men di sei giorni ricuperò tutto lo Stato paterno, & frà lo spatio del seguente mese s'impatronì di tutto il paese, che già si haueua il Turco acquistato

Morte di Filippo di Borgogna. 1467

Pace tra il Re Ludouico, & il fratello.

Stato di Scanderbegh dal Turco occupato.

Scanderbegh riacquista il suo Stato.

to nell'Albania, diuenendo Prencipe di quella Prouincia molto potente, à tale che ne potena metter insieme quindici mila Albanesi bellicosi, & forti trà à cauallo, & à piedi. Inteso poi che'l Turco sdegnato per questo successo se gli era contro riuolto, colligossi egli con tutti quei Primati, & Signori conuicini, & in particolare con Venetiani, de' quali diputato egli Capitano, stettero aspettando à che douesse riuscire la cosa col Turco; ma veramente così diportossi Scanderbech sempre mai, che ne restò d'ogn'hora vincitore con la morte di molti migliaia dell'inimico; Et finalmente anco essendo venuto lo stesso Amurat gran Turco con innumerabil essercito, & postosi ad assediare la sua città di Croia, nè potendo pigliarla, anzi ogni giorno patendo diuersi, & infiniti mali, & occisioni de' suoi, talmente se lo pose à cuore, che di doglia si morì esso Amurat là nel campo, succedendogli nel dominio il figliuol Mahometto, che pur continuando nello stesso odio contro di Scanderbegh, con ogni mezzo ancor lui si pose à procurare il suo esterminio, & rouina; ma in vano sempre li riuscì il pensiero; onde era tanto temuto, & ammirato Scanderbegh, che i Turchi al sol nome di lui spauentati si fuggiuano senza altro aspettare, & giamai oue personalmente trouossi alla guerra fu vinto in battaglia, fino che sendo à questo tempo morto, raccomandò prima il figliuolo Giouanni, & lo Stato alla Serenissima Signoria di Venetia, la quale lasciò anco di buona parte del suo herede, & patrona. Et fu cosa notabile, che'l suo miglior cauallo, che egli nell'imprese piu signalate soleua adoprare, subito dal punto della morte di lui cominciò à calcitrare, & battere senza voler prender piu cibo, nè lasciarsi da alcuno tocchare, finche vinto dalla stanchezza, & dalla fame caduto à terra, giamai piu si puote leuare. Era Scanderbegh di bellezza, grandezza, fortezza, & gagliardezza mirabile, & con la sua simitara, che portaua di finissima tempra troncaua li brazzi armati, gli elmi, & ogni armatura quantunque forte si fusse; della qual spada ammirando il gran Turco, gli la fe chieder in dono, & esso (che ne haueua dell'altre simiglianti) gli la mandò. Ma volendo fare il Turco isperienza con essa, & non riuscendoli, si turbò molto, pensando che non fusse lei quella, con che faceua tante prodezze, il che riferto à Scanderbegh gli fe dire, & affermare, che veramente era la spada l'istessa, ma che non era però menata dal suo forte braccio, loquale si haueua ritenuto presso di sè.

Morte di Amurat gran Turco sotto Croia.

Notabil caso auuenuto per la morte di Scanderbegh.

1468 *Veniua il Duca di Borgogna (come si disse) finita la guerra contro de gli Eburoni, per soccorrere al fratello del Re, & al Duca di Bertagna; ma per via gli fu riferto la pace seguita, per lo che abboccatosi col Re in Perona, mentre che stà trattando con lui, hebbe nuoua, che gli Eburoni instigati da gli Oratori del Re haueuano vn'altra volta contra di lui l'armi mosse; di che molto sdegnato, con bel modo fe ritenir quasi come prigione il Re, causa che da lui ne hebbe di nuouo la pace, col concedersi anco l'Aquitania al fratello; Indi tornato Carlo contro gli Eburoni, prese di nuouo Leodio, & vi fece vna tal stragge, che fu per sempre memorabile, hauendo commandato, che tutti i suoi soldati portassero nell'vna mano il ferro, & nell'altra il fuogo, per occidere, & abbruggiare*

ouunque arriuassero. Nacque poco doppo vn figliuolo al Re Ludouico, che fu cagione, che da allhora impoi non attese egli ad altro, che à stabilir ben per sè, & per i posteri il regno, & per questo fatta nascer occasione (con l'essortar alcuni maleuoli, che accusassero il Duca di Borgogna) lo fece come suo vassallo citare, onde nacquero nuoue, & atrocissime guerre, & il Duca mouendosi con vn' essercito per soccorrer quello dell' Aquitania cõtra il Re, che se gli era mosso sopra per hauer dato ricetto al Conte d' Armignaco ribello, udito nel viaggio la sua morte, seguì la guerra col Re, tutto che poi si quietassero insieme. Et Ludouico ritrouandosi due figliuole, ne maritò la prima à Pietro di Borbone, & la seconda à Ludouico d' Orliens, che fu poi Re duodecimo di questo nome, & essendo à lui venuto il Cõte di Veruico Inglese, che doppo l'hauer seruito il Re Odoardo se gli era mosso contra in fauor del prigione Henrico, ma era da lui stato rotto, li diede fauore, & soccorso; onde tornato il Conte in Inghilterra ne vinse il Re nimico in battaglia, & Henrico per questo, che era da sette anni dimorato prigione, fu allhor liberato, & in Re salutato. Ma non durò molto questa sua felicità, perciò che Odoardo hauuto soccorso da Carlo di Borgogna, che era suo cugnato, secretamente ritornò nell' Isola; & essendosegli opposto il Conte di Veruico, lo vinse, & occise con gran numero de' suoi partigiani, & facendo di nuouo Henrico prigione, si ripose vn' altra volta nella regia Sede; poco doppo anco prendendo la Regina Margherita in vn fatto d'arme, (che gli era venuta contro) & occidendole il figliuolo Odoardo, ben che lei rimandasse in Francia liberamente, onde poi tornato nel regno per leuarsi ogni intrico dauanti, fece Henrico il marito morire nella Rocca di Londra. Uscita in questo mentre da Costantinopoli vn' armata di trecento legni, doue era anco Mahometta in persona, si auuiò al diritto sopra l'Isola di Negroponte, che era allhora di Venetiani, & vi cominciò à danneggiarla. Fu difesa gran pezzo da Tomaso Schiauone gran Capitano di guerra; ma l'Ottomano assaltãdola da due parti per via d'vn ponte di pietra trenta passi largo, & d'un' altro di legno lungo cento, & largo quaranta, gettati dal continente della Grecia per li due cauati piu stretti, si pose intorno alla Metropoli con tanta arteglìaria, che fu vno stupore. Quiui empite le fosse di sassi di legna portate da Turchi, prese i muri della città, resistendo gli Isolani con fuoco, & con ferro, & in vno di questi incendij di legnami della fossa arsero in vn tratto piu di cinque mila Turchi; ma perseuerando Mahometto ostinatamente con maggior empito, & rabbia, & quei di dentro restando senza monitioni, e stanchi, venne in potere de Turchi quella città, i quali posero tutti i Christiani à fil di scimitara, hauẽdogli però lasciato prima l'Ottomano ventiquattro mila de' suoi; & il soccorso de' Venetiani per essere stato tardo fu forzato à tornarsi à dietro, che era di quaranta galee, & di dieci naui. Questo caso dolse à tutta l'Europa, & specialmente all' Italia, doue Papa Paolo morì doppo l'hauer dichiarito Borso d' Este, & ornatolo del titolo di Duca di Ferrara. Fu questo Pontefice figliuolo di Polissena Condulmera suora già di Papa Eugenio quarto, & fratello di Helisabetta, che fu madre del Cardinal

Guerra trà il Re di Frãcia, & il Duca di Borgogna.

1469

1470

1471

Negroponte assalito da Turchi.

Negroponte preso da Turchi.

Borso da Este primo Duca di Ferrara.

Battista Zeno, quello che morendo poi nel 1501. lasciò molto alla Republica de' Venetiani, onde ogni anno à 9. di Maggio nella Chiesa di San Marco, (oue è sepolto in Venetia) con l'assistenza del Prencipe, & de' Senatori vien publicamente con oratione latina lodato; Et morendo furono poste Polissena in Roma in vna cappella del Vaticano, & Helisabetta pur in Roma, ma non molto luntano dalla Sacrestia di San Pietro, con Epitafij, che fan chiari i lor meriti, & la loro eccellenza. Morto poi di là à poco Borso il Duca di Ferrara già detto, e lasciato lo Stato à Nicolò suo nipote, fu esso Nicolò scacciato da Hercole suo zio aiutato in ciò da Venetiani, onde si ritirò in Mantoua presso il fratel di sua madre, di doue con ottocẽto fuorusciti venendo doppo tre anni vna notte in Ferrara la prese furtiuamente; ma essendosegli mosso contro Gismondo d'Este, rimase egli prigione, & fu poi dal Duca Hercole fatto publicamente morire. Successe à Paolo nel Ponteficato Francesco dalla Rouere di Sauona General di Zoccoli, & gran Theologo, lo quale haueua egli fatto Cardinale, & fu nominato Sisto Quarto. Venetiani impatienti della perdita di Negroponte, disposero di risarsi, & cercar la rouina del Turco, onde mandarono Caterin Zeno in Persia per far lega con Vssuncasano, & essortarlo à molestar dal suo canto il terreno del Turco; mandarono anco al Papa per questo effetto, & al Re Ferrando, & ne furono essortati à questo il gran Mastro di Rodi, & il Re di Cipro; & venuta la Primauera Pietro Mocenigo cominciò à danneggiare lo Stato de' nimici, & accresciuta l'armata con diecisette galee di Ferrando, ne fece per le riuiere della Licia, & della Caria gran mali; dopoi giunte venti galee del Pontefice, & due di Rodiani, passarono in Atalia ricca, & gran città della Panfilia, & hauendo Vittor Soranzo spezzata la catena, che'l porto chiudeua, lo presero, & il borgo insieme; ma non potendo hauer la città, carichi di preda partirono, danneggiando tutte quelle riuiere; doue essendo per passaggio arriuato l'Ambasciatore di Vssuncassano di Persia, che già haueua con Venetiani conchiusa la Lega, fu riceuuto honoreuolmente, & gli fu dal Mocenigo mostrata l'armata, di che egli si prese vna grandissima marauiglia, & passato poi à Venetia ne hebbe da quel Senato tre naui cariche d'artigliarie, vasi d'oro, & molte vesti di seta, con cento Maestri, che l'uso di quelle machine al Persiano mostrassero, inuiando seco insieme Giosafà Barbaro per nuouo Imbasciatore. Il Mocenigo partito che fu l'Imbasciatore, postosi all'assedio di Smirna prese quella città, e la diede à sacco, attaccandoui il fuoco, & perche sopraueniua il freddo si ritirò à Napoli, & l'armata di Ferrando, & quella del Papa se n'andarono ne' paesi loro. Era vn giouane tra gli altri nell'armata Venetiana per patria Siciliano, & per nome Antonio, il quale si offerse andare oue l'armata Turchesca si ritrouaua, & metterui il fuoco, & per questo carica vna barchetta di frutti passò à Galipoli, & fingendo essere là per vendere la sua mercantia, andando fra le galee, venuta la notte vi essequì quanto haueua promesso; ma per il gran numero de' Turchi, che vi concorse, fu quel fuoco smorzato, & trouato il giouane, che si era in alcuni boschi fuggendo nascosto, fu al gran Signore

Sisto Quarto Papa.

Venetiani assaltano il paese del Turco.

Smirna presa da Venetiani.

Notabile, & egregio fatto di vn giouane Siciliano.

condotto, dal quale interrogato onde gli fusse vn tanto ardire nasciuto, rispose intrepidamente, che lo haueua à ciò mosso l'odio, che egli portaua a' Turchi nimici de Christiani, & che hauerebbe voluto, che il fuoco, che non potè abbrugiare le sue galee, hauesse lui patrone di quelle, & capo di sì maledetta setta arso, e destrutto. Per questo libero, & ardito parlare fu il giouane dal Turco fatto segare nel mezzo, il che egli patientemente sofferse; onde fu poi da Venetiani donato vna buonissima entrata ad vn suo fratello, & vna sorella che haueua honoratamente maritata. Tornata la Primauera, si mosse il Mocenigo à preghi di Abrahametto, & Cassanetto Turchi, amici di Vssuncassano, (presso il qual era allhora Abrahametto) & nimici di Mahometto, che erano Signori della Caramania, per esser la gente del gran Turco entrata in essa loro regione, & presane vna gran parte; Et così passato in quei luoghi prese Sichino, Corico, & Seleucia antica città, ma hora disfatta, & le consignò à Cassanetto, che per questo ne restò con gran obligo à Venetiani; Indi inteso che'l Re Giacomo di Cipro staua molto male per infirmità, se n'andò in quelle parti, & n'allegrò molto con la sua presenza quel Re, il quale vedutosi presso la fine della vita, raccommandò la moglie, che era grauida, con quello, che ne nascesse, & insieme col regno al Senato di Venetiani. Il Mocenigo, consolato che lo hebbe, passò à danni de' nimici, & pose le riuiere della Licia à sacco, & à fuoco; indi inteso per lettere, che il Persiano (che di già s'era incontro à Turchi mosso) era per attaccar fatto d'arme, s'accostò con l'armata in Cilicia, & ivi dimorò sin tanto, c'hebbe la nuoua, che hauendo due volte il Persian combattuto, & vinto l'inimico, nella terza pugna vi haueua egli perso vn figliuolo con molti de' suoi, per cagion dell'artigliaria, perciò che i caualli Persiani non vsi à sentire quel strepito, voltãdosi spauentati, haueuano dato occasione a' Turchi di rimanerne con la vittoria, tutto che ve ne fusser rimasti di loro anco morti meglio di quarãta mila. Vdita questa nuoua il Mocenigo se ne ritornò in Cipro, doue era già morto il Re Giacomo, et vi trouò che Andrea Cornaro zio della Regina vedoua cõ molta prudenza gouernaua insieme con la nipote quel regno, & che le cose tutte passauano quietamente. Per questo lasciate iui per qualche bisogno due delle sue galee, esso nella Morea si ritirò; ma hauendo poco doppo la Regina partorito vn figliuolo, non per questo restarono alcuni di mouer cose nuoue, onde tentarono di fare, che douesse quel regno cadere nelle mani del Re Ferrando di Napoli, et per ciò leuato da' congiurati vna notte il rumore, vi furono ammazzati il zio della Regina Andrea Cornaro, vn gran gentil'huomo del regno nominato Paolino Zappe, il Medico, & Marco Bembo nipote della Regina; & se non che Georgio Contarino suo stretto parente la difese, sarebbono le cose per lei passate molto male; ma essendo in questo giunto soccorso mandato dal Mocenigo, & poco doppo venutoui egli in persona, si liberò la Regina, & furono i ribelli seueramente, e col lasciarui la vita puniti. Quietate poi le cose, & lasciate alquante galee per guardia dell'Isola, tornò il Mocenigo di nuouo à Modone, doue inteso, che Solimano Belerbei della Natolia era sopra Scutari passato con ottanta mila Turchi,

1472 — Imprese del Mocenigo in Caramania. — Regno di Cipro raccomandato à Venetiani. — Morte di Giacomo vltimo Re di Cipro. — 1473 — Congiura in Cipro. — Scutari da Turchi assediato.

chi, se ne venne egli tosto à Corfu, & montato sù per lo fiume con fuoco fè cenno à gli assediati, che douessero forte, et animosamente difendersi, perche era egli iui presso. L'Albania che fu anticamente parte della Macedonia, & parte dell'Illirico, comprendeua allhora di principali città Durazzo, Alessio, Croia, Driuasto, Scutari, Dolcigno, Antiuari, & Budoa, ma hoggidì si piglia per questa Prouincia tutto quello che è fino al golfo di Lepanto, compreso anco il paese dell'Arta, & haueuano i Venetiani hauute quelle città da i lor Signori pacificamente, qual in vendita, qual in pegno, & qual in fede, & Scutari fu al tempo di Amurathe padre di Mahometto impegnata, ne mai riscossa da Georgio Balschio, che ne era Signore. Staua adunque (come si disse) allhora questa città assediata da' Turchi, ma ne furono essi in fine con danno, & occisione di circa dieci mila; per la magnanimità di Antonio Loredano, che v'era dentro Podestà per Venetiani, sforzati à partirsi; tutto che non sarebbe così tosto questa partenza seguita se da Mahometto, che era dalla parte dell'Ungheria trauagliato, non fussero stati mandati à richiamare. Haueuano Venetiani mandato Sebastian Badoaro con gran somma d'oro al Re Matthia, essortandolo à mouer contro à Turchi la guerra, per lo che egli di subito mosso se n'andò à ritrouarli fino in Romania, & hauendo poi ne' confini della Dacia assalito Solimano, che, come si disse, era partito da Scutari, lo vinse, & con perdita della maggior parte dell'essercito lo fece fuggire; ma però è ben vero, che il Turco prese Casa Colonia de' Genouesi, detta già Theodosia, datasi à lui per dispetto di Galeazzo Sforza, da alcuni, che vi erano dentro; in tempo che passando il Tanai vn Prencipe Tartaro per nome Mingareso con piu di ottanta mila caualli, ne haueua occupato la Taurica Chersoneso; onde per ciò ne fu quella contrada Tartaria nominata, & Tartari Precopiti i popoli. Ma essendo tornato à Venetia Pietro Mocenigo, & occorso in quei giorni la morte di Nicolò Marcello Doge, fu esso Mocenigo con gran contento d'ogn'uno à quella dignità assunto, & in suo luogo fu Capitano general dell'armata Antonio Loredano creato, quello che in Scutari si haueua così bene, & valorosamente difeso. Et veramente l'isteßo valore mostrò egli in questo carico, specialmente in due nobili imprese, l'una nel soccorrer di vittouaglie, d'huomini, e d'armi Lepanto, che era da Solimano (tornato con l'eßercito in quelle parti) assediato, & l'altra nel soccorrer la fortezza di Lemno dall'armata Turchesca; Nella qual impresa fu notabile il valor d'una verginella Marulla nominata, che hauendogli i Turchi ammazzato il padre, vscita ella con spada, e targa combattè così valorosamente, che fu in buona parte causa di liberar tosto quell'Isola, onde ne fu per ciò ella rimunerata liberalmente dal Loredano. Giunto poscia l'anno 1475. il Pontefice Sisto considerando la breuità della vita humana, ordinò che il Giubileo, che prima ogni cento anni, & doppo ogni cinquanta era stato ordinato, fusse nell'auuenire celebrato ogni venticinque anni, & così essendo quell'anno in Roma vi concorse gran gente, & tra gli altri Christierno Re di Datia, & di Noruegia, che vi fu amoreuolmente raccolto, & così Ferrando Re di Napoli,

Albania, & sua descrittione.

1474

Sebastian Badoaro.

Casa presa da Turchi.

Tartaria perche così nominata.

1475

Giubileo ordinato di 25. in 25. anni.

poli, tutto che vi venisse questo per altro, che per diuotione, secondo che l'essito della cosa fè poi manifesto. In Trento quest'anno alcuni Hebrei preso nascosamente vn fanciullo de' Christiani per nome Simone, lo fecer morire, tutti quei misteri rappresentando, che nella morte di Christo nostro Signore anco operarono gli loro antecessori; ma scoperta la cosa furono essi fatti crudelmente morire, & il morto fanciullo col far diuersi miracoli diede segno, che egli era martire per Christo morto; onde fu in vna parte della principal Chiesa di Trento riposto. Simile caso auuenne doppo cinque anni nella Mota terra sù la Liuenza fiume ne' confini del Triuigiano, & del Friuli, onde presi gli Hebrei furono essi anco fatti morire in Venetia. L'occasione di hauer quì nominato il fiume Liuenza, che Latini Linquentia dimandarono, (perciò che io lo hò goduto piu volte, & godo anco al presente mentre ne stò scriuendo queste parole) mi sforza à farne di lei qualche memoria, meritandolo per la bellezza, & limpidezza sua, & per l'abbondanza de' pesci nobili, & buoni, che si trouano in lei, & così del castel di Sacile per cui ella discorre. Nasce questa da' Monti Opitergini, secondo Plinio, ma noi li chiamiamo hora monti di Polcinico, per esser iui vn castello così nominato, iurisdittione particolare de' Conti, che per ciò Conti di Polcinico si chiamano. Secondo il Sabelico esce del monte passandoui per di sotto del lago di santa Croce, che è tra Saraualle, & Ciuidal di Belluno, & iui presso, oue à punto fuor esce dal monte, si vede (perciò che è Polcinico d'intorno vn miglio piu abbasso) vna antichissima Chiesa fabricata à nome, & honore della santissima Trinità, notabile per la diuotione, che vi è ogni prima Dominica di mese, che vi concorre da tutte le parti numero grandissimo di persone. Non hà questa Chiesa hauuto sin hora Sacerdote alcuno ò regolare, ò secolare, che particolarmente ne hauesse la cura, ma era come publica à ciascuno, & chi voleua entrarui, ò per orare, ò per celebrarui, poteua senza licentia farlo, & se alcuno votaua di starui per qualche tempo (il che spesso auuenina) si riduceuano ad habitare in vna casa vicina, à questo effetto solamente fabricata. Le porte sempre stauano aperte, nè si chiudeuano se non con vna porticella bassa, che arriuaua al petto di vn' huomo, fattaui per difender l'entrata da gli animali, che iui d'intorno ben spesso pascolando se ne vanno. Dicesi, che non vi poteuano durar porte di sorte alcuna, qual volta chiudessero totalmente l'entrata, & che l'anno, che corsero i Turchi à danni di questi paesi, gli habitatori conuicini, essendosi ridotti per fuggir l'ira hostile in quella Chiesa, & iui sopragiunti, non mai puotero i Turchi entrare per farli danno, ma miracolosamente ne rimasero quei tutti, ch'iui erano, salui, & illesi. Et io hò veduto già circa dieci anni, che essendo la sommità d'un monte iui contiguo spiccata, & venendo giù verso la Chiesa con rouina grandissima, giunto che fù vicino alla casa, che tra lui, & la Chiesa stà posta, si fermarono quelle rouine, & se pur trapassarono in parte (come auuenne di gran quantità di pietre) si tolsero la casa nel mezo, & nè à quella, nè alla Chiesa diedero pur vn minimo danno, ò trauaglio. Vn'altra cosa anco à me pare di gran marauiglia, & non senza qualche segno di miracolo;

Beato Simone fatto morire à Trento.

Liuenza fiume.

Chiesa della santissima Trinità diuotissima.

Miracolo notabile della santissima Trinità.

Monte caduto non nuoce alla Chiesa della santissima Trinità.

lo; che eßendo essa Chiesa cosi lontana dall'habitation de gli huomini, & in vn luoco tanto aspro, & rimoto, non sia stata giamai (ch'io sappia) da alcun sualiggiata, ò rubbata, & pur all'altare, chiuso solamente cõ vna debile chiauicella, vi si veggiono, & vedeuano appese molte argentarie iui portate, & lasciate per segno de' miracoli, & gratie conseguite per diuerse persone, & di molte parti del Mondo. Questa santissima Chiesa è stata senza gouerno, sino che già quattro anni in circa, considerando il Vescouo di Concordia, alla cui Diocese è sotto posta, quanto piu honoreuol sarebbe se fusse meglio quel luoco tenuto, & ne haueße il culto diuino maggior seruitio, & honore, quella hà commessa al gouerno de' Frati mendicanti di San Francesco, i quali per ciò hanno ridotto quel luogo à notabil essere, & fabricato conuento, & aggrandita, & abbellita la Chiesa in modo, che può da ciascuno meritamente esser commendata, & visitata.

Notabile caso di vn'indemoniato.

Vna cosa notabile anco si è scoperta, che se bene è da alcuni rifiutata, io tengo che poßa eßere vera, & che habbi possuto essere; & questa è; che non si sapendo l'origine di eßa Chiesa, nè se ne trouando sopra di ciò in alcun luoco nota, ò memoria alcuna, scongiurando il Padre Guardiano di detto luoco vno indemoniato, gli fu da quello scoperto, (sforzatamente però, & doppo molte instanze) che nel muro di essa Chiesa si trouaua in vn canone riposta la memoria di essa prima erettione, & che fatto romper il Frate nel luoco detto vi trouaße vna scrittura antichissima in lingua Greca, per la quale si scopriua, che essendo in quel luoco à Theodosio Imperatore apparsa la santissima Trinità la prima Dominica di Settembre, facesse per questo fabricar iui, con licenza anco del sommo Pontefice, la detta Chiesa; ma (che piu è mirabile) si prediceua in essa, che doueuano habitarui Frati di questo ordine, che accrescerebbono quella diuotione.

Scrittura notabile marauigliosamente trouata.

Lodi della terra di Sacile.

Seguendo per il fiume quattro miglia si troua la bellissima terra di Sacile, tutto che per la grandezza, bellezza, & numero de' cittadini io mi creda, che meriti piu tosto il nome di città, che di terra, & tanto piu à questo mi muouo, poi che si ritroua nota nelle vecchie scritture del Reuerendo capitolo di Ciuidal d'Austria, detto di Friuli, che nel 1190. il giorno terzo nell'vscir di Genaro Gottifredo Patriarca d'Aquileia ordinò, che la città di Sacile fusse libera, & che gli habitatori di quella potessero poßedere, & vender li loro beni, eccetto che le regalie, & le giurisdittioni, che il Patriarca in sè hauea ritenute; con questo, che detta città dar douesse al Patriarca vn non sò che il giouedì Santo. Hà sotto di se ventiquattro villaggi, de quali due Cauolano, & Foßa biuba furono già castelli, ma sono poi dalle guerre continue rouinati, anzi che nell'vltimo vi si troua sepolto vn Capitan generale di Othone Imperatore, & nella cancellaria di Sacile si troua memoria d'vn testamento fatto l'anno 1454. primo Decembre, di Dauid figliuolo del potentissimo Amurate Imperator de Turchi, che sendo fuggito la crudeltà Ottomana, et essendo diuenuto Christiano, quì venne à morte, & vi è anco l'inuentario delle sue robbe, dispensate poi secondo la volontà del Senato, che sopra ciò ordinò quello, che si doueua fare, & io l'hò personalmente, e con gli occhi proprij veduto. Il limpidissimo fiume, che dicemmo della Li-

Dauid figliolo di Amurat gran Turco.

uenza.

Fiume della Liuenza oue scorre.

uenza circonda d'ogn'intorno la piazza, che di forma ouata con bellissime case, & palagi fa di sè bellißima, & notabil mostra, restando però il fiume dalla parte di dietro di eßе case; talmente che si può lodare per vno de' bellissimi luoghi, che siano sul Stato de' Venetiani. Potrei far mentione honorata di molti de' suoi cittadini, & specialmente di quelli che sono, & sono stati per virtù signalati, (poi che vi si veggiono sempre in gran numero Dottori in tutte le honorate professioni, che s'usano) ma perche sono molti, & il voler dirne di tutti riccarebbe troppo gran fatica, & il lasciarne (per domenticanza) alcuno, reccarebbe qualche sospetto di affettatione, gli ommetterò, & lascierò di parlarne piu oltre, ritornando oue lasciai la tessitura dell'historia. Occorse à quel tempo la morte di Bartolomeo Coleone, doppo l'hauer seruito ventiun'anno per Capitan generale i Venetiani, & lasciò quel dominio herede di vna gran quantità di danari, che egli si haueua accumulati, onde fu à lui vna statua di bronzo equestre nella piazza presso la Chiesa de' Santi Giouanni, & Paolo rizzata; & Giouanni Frangipane, detto Schinchinello da alcuni, forse per hauere nella sua fameglia hauuti molti, & allhora vn suo fratello, c'haueua nome Schinella, Signore di Veglia Isola nella Dalmatia, eßendogli moßo guerra da gli Vngheri, rinuntiò il dominio di quella, & della città à Venetiani, onde fu da nimici aßicurata per Vittor Soranzo, che al Loredano era in General dell'armata successo. Ma se acquistarono Venetiani da questa parte, ne persero da vn'altra di molte genti; per ciò che presso à Croia, Francesco Contarino Proueditore combattendo con Turchi ne rimase prigione, cõ la morte, & strage di molti de' suoi, tutto che prima ne haueße il meglio hauuto; & in Friuli anco presso il Lisonzo patirono pur Venetiani simil conflitto sotto il Conte Hieronimo Nuuolone da Verona lor Capitano, il quale fu da' Turchi con vn stratagema tirato in vn'imboscata, & ammazzato col Proueditor Giacomo Badoero, & con gran numero de soldati; doppo la qual vittoria scorsero i Turchi fino al Tagliamento fiume, & fattoui quanto danno poterono, si ritornarono senza passare piu oltre alli loro alberghi. Il Papa dall'altro canto ritrouandosi due nipoti, che egli sommamente desideraua inalzare, l'uno Pietro chiamato, che era frate de' Zoccoli, fece Cardinale, ma poco tempo poi visse; & l'altro, che Hieronimo Riario si nominaua congiunse egli in matrimonio à Catherina figliuola naturale di Galeazzo Duca di Milano, & ne hebbe la città di Imola in dote, che poco auanti haueua il Duca tolta à Tadeo Alidossi, & il Papa lo fece poi anco Signor di Forlì per la morte di Pino Ordelaso, et esser i suoi figliuoli venuti à contesa fra loro. Ma in questo mentre essendosi congiurati insieme Giouan Andrea Lampognano, Carlo Visconte, & Hieronimo Ogliati de' principal cittadini Milanesi, essortati prima da Cola Mãtouano professor di Grammatica in quella città; il giorno di San Stefano, che andaua il Duca à meßa, sù la porta della Chiesa assalitolo co' pugnali l'uccisero, benche essi anco ne rimanessero morti, il Lampognano, e'l Visconte in quell'instante dalla famiglia del Duca, e'l Ogliati doppo tre giorni, mentre voleua strauestito saluarsi, preso, et confessato il

Morte di Bartolomeo Coleone.

Venetiani rotti da Turchi à Croia.

Hieronimo Riario.

1476

Galeazzo Duca di Milano occiso da congiurati.

il tutto; fu in publico fatto morire. Haueua tra tanto Carlo Duca di Borgogna mosse l'armi contro à Suizzeri, perciò che haueuano contro lui, & in fauor di Sigismondo d' Austria militato; onde occupata Lusana lor terra, prese anco Gransone, & vi fece appiccar cinquecento Suizzeri, che haueuano quel luogo difeso; di che tanto quella natione si sdegnò, che facendo col Borgognone giornata, di sì fatta maniera pugnarono, & con tanta rabbia, che lo vinsero, & sforzarono à fuggire; l'istesso poi facēdo vn'altra volta, che si tornò con nuouo sforzo per vendicarsi di loro. Per queste due rotte s'adirò fortemente Carlo, & tanto piu che haueuano Suizzeri per loro capitano Renato il giouane inesperto in cose tali, per quanto ei diceua; & si preparò con noue genti à voler di nuouo tentar la fortuna. Ma tra tanto che egli s'apparecchiaua, Renato seguendo la vittoria si ricuperò la Lotoringia, di cui ne era perauanti Signore. Venuti poi presso à Nansi terra di Lorena à battaglia, non pur fu di nuouo Carlo rotto co' suoi, ma vi rimase egli anco doppo vn molto combatter occiso. Di questa morte ne sentì gran piacere il Re Ludouico, onde pensò d'impatronirsi de i Stati lasciati, & ne hebbe d'vn subito Araße, & Bologna, & poco appresso Tornai. Era rimasto di Carlo vna figliuola vnica Maria nominata di fanciullesca età; questa si determinarono i Fiaminghi difendere come loro Signora, & però ne chiesero all'Imperatore soccorso, offerēdo di darne la fanciulla per moglie al figliuol Maßimiliano. Piacque molto l'offerta all'Imperatore, & per ciò con vn'eßercito mandò il figliuolo, che era allhora di ventiun'anno, molto disposto, & valoroso, il quale prese la dongella per moglie, & ne hebbe per dote la Borgogna, la Brabantia, la Fiandra, la Limpurgia, Lucemburgo, l'Hannonia, la Holandia, la Selandia, l'Artesio, & la Geldria, con molte altre città, & castella, & perche il Re Ludouico tuttauia continuaua la guerra contro quei Stati, gli andò incontro, & vi fece di molte battaglie, nelle quali si diportò sempre Maßimiliano con sua grandißima lode, fin che trattandosi d'accordo fu conchiuso tregua trà loro. Nell' Albania presa Croia da Mahometto, che vi venne in persona (doue trouato il corpo di Scanderbegh i Turchi, beato chi di loro poteua vna qualche particella di quello pigliare, che portandola sopra di sè si riputaua douer esser nelle battaglie inuincibile) pose poi l'assedio à Scutari con piu di cento mila soldati, ma tutto che vi desse piu volte de' fieri assalti, non puotè però giamai hauer la città, eßendo difesa da Antonio da Legge Proueditore con circa duo mila soldati, che vi si trouauano dentro, & scriuesi, che tanta fu la copia delle saette, che Turchi tirarono nella città, che se ne seruiron quei di dentro piu mesi per farne fuoco in vece di legna, che loro mancauano. Ma essendosi principiato à trattare di pace, furon suspese l'armi per vn pezzo, che poche fattioni piu quell'anno si fecero, & Venetiani si colligarono co' Fiorentini, & con Gio. Galeazzo Sforza, che era al padre Galeazzo nel Ducato di Milano successo, tutto che fusse allhora questo Duca giouanetto, ma era gouernato da Francesco Simonetta Calaurese huomo in questi affari pratico, & eccellente molto. Fù poi anco conchiuso la pace tra Mahometto, & Venetiani,

1477

Guerra tra il Duca di Borgogna, e Suizzeri.

Morte di Carlo Duca di Borgogna.

Matrimonio di Maria di Borgogna cō Massimiliano figliuolo dell'Imperatore.

Tregua tra il Re di Frācia, & Massimiliano.

Antonio da Legge.

Lega di Venetiani co' Fiorentini, & col Duca di Milano.

Pace tra il gran Turco, e Venetiani.

cedendo questi al Turco l'Isola di Lenno, & la città di Mantinia nella Morea, & quella di Scutari nell' Albania; ma perche i Scutarini si elessero piu tosto di abbandonar la città, che viuer sudditi del Turco, però Venetiani gli prouidero, & collocarono nella Cittadella, che haueuano allhora in Rauenna fabricata. Et all'incontro il Turco contentò, che potessero Venetiani tenire vn Balio in Costantinopoli, & fare i lor trafichi nel mar maggiore. Questa pace fecero Venetiani veggendosi da tutte le altre potentie abbandonati, & sapendo, che molti Prencipi Christiani ne animauano il Turco contro di loro; oltre che viddero le cose nell'Italia andar in riuolta, per esser Fiorentini dal Papa, & dal Re Ferrando di Napoli guerreggiati. Haueua Francesco de' Pazzi nobile Fiorentino con tutti gli altri della sua famiglia congiurato contro Lorenzo, & Giuliano de' Medici, (fauoriti dal Papa, & dal Re Ferrando) & perciò vn giorno, che erano questi andati alla Chiesa, aßalitili d'improuiso, ne rimase Giuliano morto, ma Lorenzo con vna ferita si saluò nella sacrestia, doue fauorito dal popolo vniuersalmente, presi i congiurati, & quanti de' loro adherenti si puotero hauere, tutti furono per la golla impiccati, ò altrimenti fatti morire. Questo veduto dal Papa, & dal Re, & che non era seguito per questa maniera la mutatione dello Stato di quella città, si disposero farlo mutare per forza d'armi, & cosi addunati i lor esserciti, diedero voce di non voler altro da' Fiorentini, se non che discacciaßero Lorenzo de' Medici loro nimico, & il Papa (perche in quella furia fu impiccato Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa, che haueua nella congiura tenuta la mano) gli escommunicò. Per il Pontefice era capitano Federigo da Monte Feltro, & per lo Re di Napoli Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo; Questi tolte à Fiorentini molte Castella, assediarono Castellina; ma Fiorentini all'incontro addimandato soccorso à Venitiani, & al Duca di Milano lor confederati, & hauuto anco da Milano genti sotto il gouerno di Hercole da Ferrara, mandarono sopra il nimico, che acquistata Castellina si era verso il Contato d'Arezzo inuiato; pure non seguì altro per allhora, essendo che per il verno si ritirarono gli eßerciti alli alloggiamenti; l'anno medesimo, che si ribellò Genoua da' Milanesi, essortati cosi quei popoli da alcuni de' lor fuorusciti, che dal Re Ferrando erano à questo stati spinti, & animati. L'anno seguente ritornarono piu che mai aspre le cose de' Fiorentini, & ne seguirono di molte battaglie con varij essiti, onde talmente erano accresciute le spese, che si risolsero di volgersi al Papa, ò al Re Ferrãdo; ma finalmente al Re piegarono, & cosi v'andò l'istesso Lorenzo de' Medici, & ne fu da quello honoreuolmente riceuuto. Ludouico, & Ascanio Sforza in questo tempo accompagnati da Roberto Sanseuerino, essendo già scacciati da Milano, se ne vennero sopra quel Ducato, & occuparon Tortona, & Alessandria con forse altre venti terre d'intorno, che da sè stesse in poter di Ludouico si diedero, sì per la memoria di Francesco Sforza suo padre, come perche da sè valeua molto; di che spauẽtata la Duchessa Bona madre del giouanetto Duca, perdonãdo loro, gli rimise in Milano, facendo il Sanseuerino capitan del figliuolo, & Ludouico gouernatore

1478

Morte di Giuliano de Medici.

Fiorẽtini escõmunicati.

Genoa ribella da Milanesi.

1479

uernatore

uernatore di quello Stato fin che'l nipote fusse in età. Hauuto il gouerno Ludouico, fece morire Francesco Simonetta, che haueua (come si disse) fin allhora gouernato, & scacciò Antonio Tassino, tutto che fusse stato causa, che egli fusse con la Duchessa riconciliato, per lo che si risentì Bona in modo, che lasciando il gouerno del figliuolo totalmente à Ludouico, se n'vscì di Milano. Lorenzo de' Medici trà tanto, che à Napoli era, in modo trattò col Re Ferrando, che riconciliatosi, & fatto con lui vn perpetuo accordo, & lega in conseruation de' Stati loro, se ne ritornò piu che mai caro à Fiorenza; la qual cosa intesasi dal Papa, & da Venetiani, molto e l'uno, e gli altri si dolsero, essendo le cose passate senza che ne hauessero da' lor partiali conto alcuno, & per ciò si colligarono essi insieme. Pacificate che furono (come si disse) le cose tra'l Turco, & Venetiani, si dispose Mahometto alla guerra di Rodi, tenuta allhora da' Cauallieri Hierosolimitani, & per ciò con vn'armata di cento legni, & con grossissimo esserci to se li mosse sopra; ma tutto che tre mesi continui, & da mare, & da terra non cessasse di darle battaglia, non potè però mai cauarne costrutto, onde lasciò con gran vergogna l'impresa. Vogliono, che fusse la città da' Turchi miracolosamente custodita, per ciò che dicono, che si viddero alcuni Santi sù le muraglie combatter per Christiani, & che il nimico nel piu bel della battaglia vedesse nel Cielo vna Croce con l'imagine di nostro Signore, la quale insieme con San Gio. Battista, & con vna schiera di altri Santi minacciaua al nimico col ferro in mano. Nel leuarsi di quà Mahometto mandò vn suo Bascià con vna parte dell'armata à danni d'Italia, il quale arriuato à terra d'improuiso prese Ottranto, & nel saccheggiò, indi fortificatosi in quello, si posero à far correrie per la Puglia con gran spauento de' conuicini. Per questo Ferrando richiamò il figliuolo, che in Siena allhor si trouaua, entratoui per quietar alcune dissensioni; ben che in effetto si crede, che cercasse di impatronirsi di quella città, & di tutto il suo Stato; ma chiamato dal padre lasciò la cosa imperfetta; in tempo che Fiorentini, mandati à Roma dodici Ambasciatori, ne conseguirono dal Papa finalmente l'assolutione della iscommunica, & ne furono ribenedetti. Giunto nella Puglia Alfonso, si mosse contro a' Turchi, e gli astrinse à rinchiudersi in Ottranto, doue si mantennero fin che lor venne nuoua della morte di Mahometto, che allhora intimoriti resero la città ad Alfonso, con patto, che potessero essi, le persone, e'l lor hauere saluo condurre alla patria. In cotal modo sopita da questa parte la guerra, nacque dall'altro canto trà Venetiani, & Hercole di Ferrara, perciò che haueua Hercole ingiuriato, & escluso il Visdomino Venetiano, che era vn Magistrato, che si teniua allhora in Ferrara, di che altroue anco s'è detto; & hauea fabricato certi forti vicini à Capo d'argere, oltre che prohibiua, che piu si facesse il sale à Comacchio, secondo i capitoli già col padre fermati. Per questo Venetiani posero in punto due esserciti per terra, & due armate per acqua; del maggior essercito (che si ragunò sul Veronese) fecero Capitano Roberto Sanseuerino, che era da Ludouico Sforza suo parente stato da Milano scacciato, & Proueditori con lui mandarono Antonio Loredano, &

Pietro

Ludouico gouernatore di Milano.

Turchi assaltarono Rodi.

1480

Miracolo per la difesa di Rodi.

Ottranto preso da Turchi.

1481

1482

Guerra trà Venetiani, & Ferraresi.

Roberto Sanseuerino Capitano de' Venetiani.

Pietro Marcello; dell'altro (che si congregò in Romagna) fecero capo Roberto Malatesta; dell'armata di mare Vittor Soranzo; & d'un'altra, che mandarono sù per lo fiume Pò, Damian Moro. Al Duca di Ferrara porsero i loro aiuti il Re di Napoli suo socero, & Milanesi; & era di tutto il suo essercito Capitano Federico già Conte, ma creato poi Duca d'Vrbino, il qual titolo hebbe egli dal Papa. Il Sanseuerino dunque mossosi à danni de' nimici prese Melara, & Castelnouo, ma non puotè hauer Figarolo, tutto che lo battesse per vn pezzo. Hebbesi anco Rouigo per Venetiani con tutti i Castelli, & fortezze del Polesine; & il Moro dall'altro canto nauigato alla Polesella, doue erano tre Castelli di legnami fatti dal Duca per difesa, ne arse i due, che erano sù le sponde del Pò, & quel di mezzo fattolo caricar sopra vn gran nauilio, lo mandò per trofeo à Venetia, & così ascendendo per il Pò, giunto à Figarolo, gli pose l'assedio, onde ne era per acqua, & per terra battuto, da che conuenne finalmente cader nelle mani, & poter de Venetiani, che lo ristaurorno, & vi posero buone guardie. Ma perche s'intese, che Alfonso Duca di Calauria, figliuolo di Ferrando, volendo soccorrer il cognato, entrato sù quel della Chiesa, haueua accresciuto molto il suo essercito, & si era appressato à Roma, mandarono Venetiani il Malatesta in fauore del Papa lor confederato, il quale vnitosi con Pietro Diedo Legato di Roma, & co'l Conte Hieronimo Riario, che gouernaua i soldati della Chiesa, attaccarono con Alfonso il fatto d'arme sù quel di Veletri, oue dicono al campo morto, & ne hebbero così fatta vittoria, che à pena Alfonso con pochi di suoi fuggendo si puotè saluare. Il Soranzo General dell'armata ancor lui appressatosi à Comacchio l'ottenne senza combatter, & posta gente à terra attaccò la pugna con Sigismondo d'Este fratello del Duca, che iui era comparso, nella quale rimasero Ferraresi totalmente rotti, & fuggì Sigismondo; ma ciò non puotero già fare Vgo da Sanseuerino, & Nicolo da Correggio, che rimaser prigioni con circa settanta altri di conto. Ma venendo l'Autunno così fatta mortalità nacque presso Figarolo nell'armate Venetiane, & da terra, & da mare, che ne morirono anco Antonio Loredano, & Damian Moro, & il Sanseuerino fu in forse di lasciarui ancor egli la vita. Morì parimente quel Settembre à Roma Roberto Malatesta nel giorno medesimo, che in Ferrara venne anco à morte Federico Duca d'Vrbino Capitano allhora di Ferraresi, onde gli successe nel detto grado Sforza fratello di Ludouico Gouernator di Milano. Erano di Mahometto gran Turco rimasti due figliuoli Baiazetto, & Zizimo, i quali per esser al tempo della morte del padre ambidue luntani, cominciarono per lo regno à guerreggiar insieme; ma il primo preualendo, fu col fauor di Cherscogli Bascià, & Belerbei della Romania salutato Signor in Costãtinopoli, tutto che absente, & à Corcut suo figliuolo, che era di tredici anni, fu in suo nome dato la bacchetta dell'Impero, dal quale giunto egli poi la hebbe, promettendo, quando fusse tẽpo, di restituirglila. Zizimo passato con essercito in Asia fece presso Nicea battaglia, ma fu vinto, & si ricouerò fuggendo in Soria, & di là in Egitto al Soldano, dal quale fauorito, & dal Re de'

Duca d'Vrbino quãdo prima creato.

Alfonso rotto presso Veletri.

Vittoria de Venetiani cõtro Ferraresi.

Morte di Federico Duca d'Vrbino.

Discordia trà i figliuoli del gran Turco.

Caramani, si tornò in Natolia, doue fatto di nuouo battaglia con Acomat Bascià, che se gli oppose per il fratello, fu di nuouo vinto, & fuggendo in Rodi in 1483 *potere del gran Mastro si pose, il quale lo mandò in Francia. Occorse à quei tempi, che alla Duchessa Maria moglie di Massimiliano figliuolo dell'Imperator Federico (cacciando come soleua) caddè sotto il cauallo, & così mal concia lei ne rimase, che in capo di quindici giorni venne à morte, lasciati due figliuoli Filippo, che fu poi Re di Spagna, & padre dell'Imperator Carlo V. & Margherita, che allhora haueua dieci anni solamente; per lo che desiderandosi di estinguer la guerra tra'l Re di Francia, e l'Imperatore, che era grandissima, fu promessa la detta fanciulla per moglie à Carlo Delfino, che dodici anni haueua, col Contado di Arasse, & di Borgogna in dote; & ne fu in Parigi solennemente celebrato il sponsalitio, benche poi non hauesse effetto, come si dirà à suo tempo. Così fauoreuoli passauano per Venetiani le cose sul Ferrarese, che liberamente correuano per tutto, & si teniua già il Duca Hercole come perso; quando d'vn subito il Papa Sisto volgendo foglio tolse à Venetiani quella vittoria di mano, & gli pose in gran trauaglio, e pericolo, nè si sà onde questa mutatione in lui fusse nata. Fece egli dunque Lega, & in essa conuennero seco il Re di Napoli, il Duca di Milano, e quel d'Vrbino, il Marchese di Mantoa, e quel di Monferrato, Fiorentini, Bolognesi, il Signor di Forlì, & d'Imola, con quelli di Pesaro, di Rimino, di Faenza, di Piombino, di Carpi, & di Gazolo, il Conte di Pitiliano, il Marchese di Saluzzo, & altri Signori; onde Venetiani restarono solamente con l'hauere dal canto loro Genouesi, Senesi, Lucchesi, & i Signori di Camerino, di Città di castello, & della Mirandola, con Rodolfo Gonzaga ricco di molte castella sul Mantouano: Mandò il Papa à Venetiani commandandoli, che lasciassero l'impresa col Duca di Ferrara, restituendo quanto gli haueuan leuato, & perche essi si scusarono di ciò voler fare, li interdisse, & iscommunicò. Diedero questi collegati col Papa il carico tutto della guerra terrestre, & di Pò à quattro de' lor principali, che furono, al Marchese di Mantoua con titolo di Capitan general della Lega, al Duca di Calauria come Vicario di essa, à Hieronimo Riario nipote del Papa, & à Ludouico Sforza, & in mare preparò il Re di Napoli vn'armata, alla quale prepose Federico suo figliuolo. I Venetiani hauendo tanti auuersarij contro, prouidero essi anco di due esserciti, & d'un'armata per Pò, & di vna per mare; vn'essercito lor parue di tenir sul Ferrarese, doue leuato il Sanseuerino mandarono Renato Duca di Lorena figliuolo di vna figliuola del già Re di Napoli Renato d'Angiò, che era venuto in Italia chiamato da loro; l'altro adunarono sul Bressano, alquale preposero il Sanseuerino, & lo mandarono verso Milano; l'armata maritima hebbe Giacomo Marcello, & quella di Pò Antonio Giustiniano. Ma poco quella State si fece nè dall'una, nè dall'altra parre, anzi che l'Autunno venuto nuoua, che era* 1484 *morto il Re Ludouico di Francia, & c'haueua lasciato per testamento Renato tutore del figliuolo, tosto egli nella Francia si ritornò con assai pochi de' suoi, es-*

Filippo Re di Spagna.

Sisto Papa contro Venetiani.

Lega contro Venetiani.

Preparamenti de Venetiani per loro difesa.

Morte di Ludouico Re di Francia.

sendouene la maggior parte morti di infirmità. Era per auanti morto anco Odoardo Re d'Inghilterra, & successo il figliuolo del medesimo nome; ma perche non haueua più che vndici anni, fu da Ricardo Duca di Glocestria suo zio nel secondo mese fatto destramente morire, prendendosi egli la corona dell'Anglia, ma due anni solamente la tenne, perciò che in capo di quelli (tirannicamente portandosi) fu da i Baroni dell'Isola chiamato Henrico Conte di Richemonia, che già quindici anni era stato essule nella Francia, & haueua in moglie Helisabetta figliuola primogenita del Re Odoardo quarto, il quale passato nell'Isola, & vinto Ricardo lo priuò della vita, & del Regno. Partito Renato per Francia, nella Lombardia Alfonso d'Aragona passato sul Veronese, vi pigliò Villafranca, ma essendo iui andato il Sanseuerino, tirò sul Bresciano, e vi prese Asola; indi partì verso Ferrara, credendo andarui d'un subito, & senza che nimici il sapessero, ma se gli trouò presso così à tempo il Sanseuerino, che stupito oltre modo Alfonso disse, Può far il Cielo, che questo vecchio habbi hauute l'ali da seguitarmi? Per questa cagione dunque si ritornò tutto dispettoso ad Hostilia, ma per esser il verno si ridusse poi ciascuno alle sue stanze; & il Sanseuerino venuto à Venetia fu dal Senato con molto honore raccolto, & ne hebbe in dono vn superbo palaggio in quella città, & il castello di Cittadella su'l Padouano, con la villa di Montorio presso Verona. Et nel medesimo tempo anco prouidero Venetiani di largo donatiuo di danari, & condotte honoreuoli à Guido, & fratelli di Rossi da Parma, che erano da Ludouico Sforza cacciati dello Stato. Venuta la Primauera, l'armata Venetiana costeggiando le riuiere di Puglia, & della Calauria, giunta à Galipoli vi diede vn fiero assalto, nel quale essendo colto di vna palla d'artiglieria Giacomo Marcello Capitano dell'armata, vi rimase morto, ma il Secretario Nicolò Sagondino fatto animo a' suoi, & dicendo, che non haueua male, tanto fecero essi, che presero la città, & Dominico Malipiero, che entrò in luoco del morto, la fece molto ben fornire, à fine che potesse essere vn propugnacolo da quella banda per molestar il nimico. Si sbigotì molto Ferrando, quando si vidde così da questa parte assalito, onde prima che peggio auuenisse, si volse tutto alla pace, la quale fu finalmente conchiusa presso il castel di Bagnolo sul Bresciano, essendouisi alla conclusione trouati col Duca il Commissario del Papa Gio. Francesco da Tolentino, Giouanni Pontano persona dottissima per lo Re di Napoli, Gio. Giacomo Triultio per il Duca di Milano, il Pandolfino per la Signoria di Fiorenza, Giacomo Trotto per il Duca di Ferrara, e Mattheo Antimaco per il Marchese di Mantoua, & questi capitularono col Sanseuerino Capitan generale, & con Luca Pisani, & Nicolò Pesaro Proueditori del campo de Venetiani. Che tra le parti, e gli adherenti à quelle fusse buona pace, & concordia. Che tutti fossero obligati alla conseruation dello Stato di Santa Chiesa. Che à Venetiani si ristituisse Asola, & Romano, & ogn'altro luogo già toltogli da gli esserciti della Lega, & essi ritenessero anco Adria, & Rouigo con tutto il Polesine, & in Ferrara le solite essentioni col suo Visdomino. Che al Re di Napoli si rendesse Gallipoli, & al

Moti diuersi nell'Anglia.

Cittadella castello donato da Venetiani al Sanseuerino.

Pace tra Venetiani, & i Collegati.

Capitoli della pace.

Duca

Duca di Ferrara Comacchio con libera facoltà del sale, e Melara con gli altri prossimi castelli à lui tolti, & al Sanseuerino le sue iurisdittioni, e terre nel Regno di Napoli, & nello Stato di Milano; & così finì quella guerra doppo due anni, & mezo, che fu principiata. Cinque giorni doppo questa conchiusion di pace, morì il Pontefice Sisto, & fu in suo luogo creato Gio. Battista Cibò Genouese, che fu chiamato Innocentio Ottauo; & essendo morto anco in Venetia Giouanni Mocenigo Doge fu eletto Marco Barbarigo, che fu il primo ilquale solennemente in publico si coronasse, come anco s'vsa al presente di fare in capo della scala del Palaggio, doue il piu vecchio Consigliero mette al nuouo Prencipe il corno, ò beretta Ducale sul capo; perche auanti senza altra cerimonia pigliauano i Dogi il corno, & l'habito in casa, & con quello poi vsciuano à farsi publicamente vedere. Hauuto che hebbe Innocentio il Pontificato, indotto da alcuni grandi del Regno, mosse al Re Ferrando la guerra, & fece sì, che al Re si ribellarono il Prencipe di Salerno, quel di Bisignano, e quel di Altamira; per lo che ricorse il Re à Fiorentini, i quali in suo fauore per questo ne assoldarono il Conte di Pitigliano, & verso Roma il mandarono, doue essendo già giunto (dal Papa chiamato) Roberto Sanseuerino, haueua cominciata la guerra contro gli Orsini, che (per esser poco fà abbruggiata la casa di Virginio in Roma) haueuano pigliato contro il Pontefice l'armi. Prese dunque Roberto del loro Stato Nomento, & lo diede a' soldati à sacco; ma il Conte di Pitigliano vnitosi col Duca di Calabria figliuolo del Re Ferdinando, se li fece contro, & il Re stesso con vn'altro essercito in persona à Baroni ribelli si volse. Maneggiossi questa guerra con dubbia fortuna, & con poco danno d'ambe le parti, benche ne rimanesse il Re superiore alquanto, onde finalmente fu conchiusa la pace pel mezo de gli Oratori del Re di Spagna. Pacificate le cose da questo canto, nacque dissensione tra Genouesi, & Fiorentini per cagione di Serazana, che da Agustin Fregoso era per auanti stata donata alla compagnia di S. Georgio di Genoua; per lo che mandatoui Fiorentini per ricuperarla, essendo già sua, & assediatala, finalmente con la giunta di Lorenzo de' Medici si ribebbe, & le genti, che mandate da Ludouico Sforza veniuano, (pur in aiuto de' Fiorentini) per vn trattato, che lor fu proposto, passando à Genoua con l'aiuto de' partegiani di dentro presero per Ludouico quella città; Nel tempo che l'Imperator Federico, hauendo posto la Germania in pace, fece dichiarir Re di Romani il figliuol Massimiliano, che ne fu per cio coronato in Aquisgrana, & doppo la coronatione se ne ritornò nello Stato in Fiandra; doue perche quei popoli si sentirono in alcune cose piu aggrauare da lui, di quello, che lor pareua, che stesse bene, fatto subito tumulto, restò da quelli preso, che con alcuni de' suoi lo posero in vna (ben che honesta, & commoda) prigione, ne di là fu se non doppo quattro mesi liberato, & ne hebbero i principali della congiura poi dall'Imperatore seuero, & essemplare castigo. Passauano nella maniera, che s'è detto, allhora le cose d'Italia, quando il Duca d'Austria Sigismondo, che non haueua prima nella guerra di Ferrara voluto contro Venetiani prendere l'armi, in questo tempo le prese à persuasione di alcuni Italiani suoi amici, desiderosi,

1485 — Innocētio Ottauo Papa.

Dissensione tra 'l Papa, e'l Re Ferrando.

1486 — Dissensioni tra Genouesi, & Fiorentini.

Genoua presa per Ludouico Sforza.

Sigismondo Duca d'Austria contro Venetiani.

1487

che ne hauesse la Rep. de Venetiani qualche trauaglio. Ne mandò egli dunque per il passo di Trento venti mila soldati, i quali posto l'assedio à Rouerè (pur terra de Venetiani) doppo quaranta giorni l'hebbero, con arrendersi quelli di dentro, vedutisi fuori d'ogni speranza di soccorso; che se ben il Sanseuerino, & il Conte Giulio da Camerino erano iui presso, non poteuano però soccorrerli, essendoli vietato da' nimici il potere piu oltre passare in quei passi angusti, & pericolosi. Il Sanseuerino fatto vn ponte sù l'Adese vi passò con l'essercito, doue, assalito da parte de' nimici, sostenne gran pezza l'impeto loro, ma sopragiunto dal resto, che s'era imboscato, non potendo resistere alla gran calca, si ridusse la battaglia al ponte, lo quale difese egli fin che gran parte de' suoi si saluarono, ma rompendosi poi, col affogarsi molti de' Venetiani, quiui generosamente combattendo egli anco vi rimase da nimici ammazzato. Fu tutta la colpa di questa rotta sopra la fanteria riuersciata, che prima fuggì, onde rompendosi l'ordinanza de' caualli, & dubitando questi anco di maggior assalto, si venne alla fuga, & à patire vn cosi fatto danno, & rouina. Furono doppo anco fatte alcune leggier scaramuccie, fin che trapostisi il Papa, e l'Imperatore ne seguì la pace, rihauendosi i prigioni. Era rimasto (come si disse) per la morte di Giacomo Re di Cipro, & del figliuolo à pena nato, quel regno in gouerno della Regina Catherina Cornara, per lo che dubitando Venetiani, che ne fusse potuto vn dì per qualche sinistro perdersi affatto, haueuano mãdato Georgio Cornaro fratello della Regina, à fine, che vedesse di condurla à Venetia (come apunto egli fece) per douerla quiui come in luoco sicuro gouernare, & prender di quel regno in nome di lei il gouerno; & cosi si venne ella à Venetia, & fu dal Doge Agustin Barbarigo, & da tutto il Senato, che le vscì incontra, tolta sul Bucentoro, & con tanto honore condotta nella città, che piu non si hauerebbe potuto fare, & donata del castello di Asolo posto ne' colli del Triuigiano, con cinque mila ducati ogn'anno, oltre quello di prouigione. Dall'altro canto Baiazetto gran Turco doppo l'hauer presi alcuni luoghi nella Vallachia, deliberò di mouer la guerra al Soldan dell'Egitto, & per questo mandò sopra la Soria due Bascià con l'essercito; ma essendogli venuti contro i Mamaluchi del Soldano nella Caramania, rimasero i Turchi malmenati, & forzati à fuggirsi; Colubeì l'uno de i Bascià si saluò, ma Cherseogli l'altro sendo ferito rimase prigione. Nella Romagna hauendo il Conte Hieronimo Riario nipote (come si disse) del già Papa Sisto Quarto, minacciato vn certo suo vasallo, ma de' principali di Forlì, nominato Francesco d'Orso, per vn sospetto, che di lui preso haueua, fu nella propria camera da detto Francesco ammazzato, & gridandosi libertà, il popolo prese l'armi saccheggiò il palaggio, & fu la Contessa Catherina posta con i figliuoli in prigione. Ma perche non voleua il Castellano ceder la Rocca, promise Caterina se la lasciauano andar dentro, di farla lasciare, & per ciò ne consignò i figliuoli per pegno. Ma non sì tosto hebbe ella il piè nella Rocca posto, che chiamando i suoi vasalli di fuori traditori, minacciò di far lor dare aspra, & ignominiosa morte, & ciò fece ella perche ben si pensaua, che non molto douesse passare, che sarebbe soccorsa, come fu à punto, venendoui Ludonico

Morte del Sãseuerino General de' Venetiani.

Regno di Cipro come venisse in poter de' Venetiani.

Morte del Cõte Hieronimo Riario.

Sforza

Sforza suo zio, onde i congiurati fuggirono in città di Castello, & così ribauuta la città vendicò la Contessa contro molti la morte del marito. In Faenza anco ne' giorni medesimi Galeazzo Manfredi, che ne era Signore, mal trattando la moglie figliuola di Giouanni Bentiuoglio, fu da lei con l'aiuto d'alcuni vna notte nel proprio suo letto ammazzato, la quale preso il picciol figliuolo Astorgio, seco d'vn subito si ritirò nella Rocca. A questa venne in soccorso il padre Giouanni, ma fu egli da' contrarij, ch'erano in arme posti, fatto prigione, & ad Astorgio, che à Fiorentini fu riccommandato, si diede come à vero Signor la città. Et in Siena parimente sendo nata discordia tra nobili, & la plebe, & preualendo i nobili, Pandolfo, & Giacomo Petrucci fra loro principali, ne diuentarono come Signori. Ne' quai tempi anco essendo stato nella Bertagna il gran Cancelliero fatto morire in prigione, vi acquistò Pietro Landoio general odio da tutti, hauendo egli (che più de gli altri era dal Duca fauorito) data l'occasione di questa morte; anzi à tale vennero alcuni, che congiuratisi insieme, & armati entrarono nel Castello di Nances, per vendicar questa morte sopra di lui, ma non lo ritrouarono. Il qual insulto inteso il Duca, ben perdonò à questi Baroni la vita, ma gli bandì però; & le lor fortezze fece à terra gettare; di che mal contenti essi fatta vna massa di gente si ritornarono nella Bertagna; ma occorse, che quando si approssimarono alle genti del Duca, & che furono per attaccar la battaglia, souuenendo à gli vni, & à gli altri, che erano di vna medesima patria, gettate l'armi s'abbracciarono, & di vn voler concertarono di volger tutto contro il Landoio solamente lo sdegno. Questa cosa intesa dal Duca si dispose di darglilo nelle mani, sicuro che douessero essi per via ordinaria proceder contro di lui, & in fine (ancor che lo condannassero) di far che gli donasser la vita; ma non passò di questa maniera la cosa, perciò che formato d'un subito il processo, lo condannarono, & fecero con vn laccio alla golla morire. Si risentì molto il Duca di questo, & voleua farne contro di quei Baroni vendetta, ma accortisi essi se ne fuggirono in Francia; di doue (perche'l Duca d'Orliens cugnato del Re si era partito, & andato in Bertagna, onde si diceua, che l'animo suo era di ripudiare Giouanna la moglie sorella del Re, che contra sua voglia li era stata dal padre di lei data per moglie, per torsi Anna di dodici anni figliuola del Duca Francesco, che succedere nel Ducato della Bertagna doueua) ne hebbero dal Re Carlo vn'essercito per passare à danni del Duca, & così hauendo molto operato, & attaccato vn fatto d'arme con Bertoni, che vennero sotto la scorta del Duca d'Orliens, & del Prencipe d'Oranges, ne rimasero i Francesi vittoriosi, con la presa anco del Duca, & del Prencipe capitani loro auuersari. Per questo la pace, che auanti frà'l Re, & il Duca Francesco si trattaua, (ma non vi haueua mai il Duca porto l'orecchie) fu conchiusa; tutto che doppo poco ne morisse quel Duca, onde molti tumulti ne nacquero, si come anco ve n'erano nell'Vngheria per la morte poco auanti seguita del Re Mathia Coruino senza figliuoli, onde Massimiliano, per ordine del padre, passato con vn'essercito in Austria haueua ricuperata Vienna, & gli

Morte di Galeazzo Manfredi Signor di Faenza.

Pietro Landoio.

Accordo à dãni del Landoio.

Morte del Lãdoio.

Vittoria de Francesi contro Bertoni.

Morte di Mathia Coruino Re d'Vngheria.

altri luoghi, che vi haueua prima il Re Vngaro occupati. Aspirauano in vn tempo à quel regno detto Massimiliano, & Ladislao Re di Bohemia, & cercaua ciascuno di loro ottenire per moglie la Regina Beatrice relitta del morto, la quale era figliuola del Re Ferrando di Napoli; Ma vi fu Ladislao piu solecito, & concludendo il matrimonio ne fu anco in Re de gli Ungheri coronato. Et perche Massimiliano ciò hebbe à male, si quietarono finalmente insieme con queste conditioni. Che se Ladislao moriua senza figliuoli legitimi succedesse Massimiliano in quel Regno. Seguito in questa guisa l'accordo, trattò Massimiliano di hauere per moglie Anna figliuola, & herede (come si disse) del morto Francesco Duca di Bertagna, & il Re Carlo di Francia ancor lui per sè vi aspiraua, tutto che già si fusse sposato con Margherita sorella d'esso Massimiliano, & la tenisse anco in Parigi, da che ne auuenne, che essendosi conchiuso per Massimiliano il parentado, fatto Carlo vn'essercito, & entrato nella Bertagna hebbe à forza in poter suo la fanciulla, la quale sposata solennemente vi consumò anco il matrimonio, & rimandò poi Margherita à suo padre in Fiandra. Di questo doppio oltraggio quanto si risentisse Massimiliano, se lo può imaginare ciascuno, veggendosi in vn tempo medesimo leuata la promessa moglie, & ripudiata la sorella. Ne nacquero dunque trà questi due crudelissime guerre, & ne seguì la morte di gran numero di persone; ma essendouisi traposti molti Prencipi di Christianità, & Venetiani specialmente, tanto fecero, che (se ben nell'intrinseco nõ vi restasse la buona volontà) pure si rappacificarono insieme. A questi giorni hauendo Tomaso Zen Capitano di mare per Venetiani preso Paolo Camalio da Catania famosissimo corsale, & condottolo à Venetia, à fine, che iui fusse fatto crudelmente morire, secondo i suoi misfatti, tanto seppe dir questo Paolo, che ne conseruò la vita, con conditione però, che non potesse giamai fuor di Venetia vscire. Et fu cosa marauigliosa, che hauendo tutto il tempo di sua vita atteso à ladronezzi, & homicidij, d'vn subito mutato parere, d'vn sacco si vestì, & scalzo col capo scoperto in gran penitenza ne visse, dormendo in vna grotta sotterranea piena d'ossa di morti, che nel cimiterio de' frati di San Stefano s'haueua trouata. Fu così freddo quel verno, & neuoso, e talmente agghiacciarono l'acque d'intorno Venetia, che sopra il ghiaccio da molti luoghi della terra ferma, & à piedi, e sù cocchi si poteua venire, e si venne nella città. Essendo poi venuto à morte Papa Innocentio, gli successe Rodrigo Borgia Valentiniano, nipote già di Calisto terzo, & si fece chiamar Alessandro Sesto; l'anno medesimo, che hauendo Ferrando il Catholico Re di Spagna, (à questo incitato anco dalla Regina Isabella sua moglie) doppo guerreggiato molti anni per terra, e per mare contro de' Mori, & guadagnatine molti loro luoghi, assediata Granata città lor principale, finalmente l'hebbe à patti, & hauuto nelle mani Mele il Re Moro con tutta la sua famiglia, lo confinò assai luntano di là, (tutto che nella Spagna) dandoli tanto, che potesse honoreuolmente mantenersi: Et così se ne ritornò la Spagna libera da questi Barbari, doppo, che per lo spatio di poco meno di ottocẽto anni era da loro stata posseduta;

Conditioni della pace trà Massimiliano e'l Re Ladislao.

Dissensioni trà l'Imperator, & il Re di Francia.

1491

Paolo Camalio corsaro.

Verno memorabile per il freddo.

1492

Alessãdro Sesto Papa.

Spagna totalmẽte liberata da' Barbari.

seduta; Anzi che il Re volendo totalmente liberar il suo Stato da' nimici di Christo, fece publicar vn decreto, che tutti gli Hebrei, che ne' suoi Regni habitauano, se frà vn certo tempo (che lor fu assignato) ò non si batteggiauano, ò non si partissero, vi douessero perder le facultà, & le vite insieme; ne volse, che quelli, che se n'andauano, potessero portarsi oro, nè argento, nè gioie di pregio, ma che quelle barratassero in tanta robba, ò in altra guisa si facesse sì, che tutte vi rimanessero. Da questo bando ne nacque, che molti partirono, ma molti anco, à cui rincresceua lasciare la patria, oue erano nati, & alleuati, riceuerono fintamente il battesimo, & cosi nel segreto seguiuano la lor primiera legge Hebrea, & di questi ve ne durano sin ad hoggi per lor discendentia, che poi furono, & sono anco nominati Marani. Mentre che ancora l'assedio di Granata duraua, mandarono il Re Ferrando, & la Regina Isabella Christoforo Colombo Genouese (che vi si era offerto) à cercar nuoue terre verso Ponente, onde vi trouò egli l'Isole, che furono poi vna la Spagnola, & l'altra Ferrandina chiamate; per lo che tornato in Spagna à darne l'allegra nuoua, fu di nuouo mandato con piu gente, & maggior numero de vasselli, onde scoperse poi molti altri luoghi incogniti. Hor inteso Papa Alessandro, che haueua Virginio Orsino comperato da Francesco Cibò Genouese, figliuolo natural del già morto Papa Innocentio, Anguillara, & alcune altre picciol castella presso Roma per quaranta mila ducati, lo hebbe molto à male, & ne cominciò per questo à perseguitare l'Orsino, & vi sarebbono seguiti molti inconuenienti, se il Re Ferrando, di cui era Virginio adherente, non si trametteua, benche questa riconciliatione poco salda restasse. Morì à quel tempo Lorenzo de' Medici, & l'anno seguente anco Federico Imperatore vecchio di nouanta anni, in tempo che Turchi, guidati da Cadum Bassà, hebbero de gli Vngheri signalata vittoria, & di noue mila che erano, ne occisero sette mila, à quali tutti tagliando il naso, & infilzatolo in alcune picciol correggie, seco per segno dell'ottenuta vittoria portarono. A Federico successe nell'Imperio il figliuolo Massimiliano, il quale si prese in moglie Bianca Maria figliuola del Duca Gio. Galeazzo Sforza di Milano, & nipote di Ludouico il Moro, che come Signore quel Ducato allhor gouernaua. Era venuto questo Ludouico in odio molto al Re Ferrando, & al Duca Alfonso di Calabria suo figliuolo, perciò che non voleua hoggimai rilasciar quel Ducato al nipote Gio. Galeazzo, che ne era vero Signore, & al quale haueua Alfonso dato già in moglie la figliuola Isabella, anzi che gouernando il tutto non lasciaua nè anco à Gioan Galeazzo, nè alla moglie pur libertà di poter à suoi seruitori donare vn quattrino, non che disponer di cosa alcuna dello Stato. Di questo dunque hauendone il Re, & il figliuolo piu volte richiesto Ludouico, & veggendo che le cose andauano sempre di male in peggio, cominciarono à minacciarlo, & farne apparecchio contro di lui nel Regno. Di tutte queste cose hauendo nuoua Ludouico, & dubitando, che'l dissegno, che haueua di essere egli Duca di Milano, potesse andarli falace, se nõ rimediaua à quanto poteua auuenirli, si pensò di dar altroue al Re Ferrando

Hebrei perseguitati.

Marani onde hebbero origine.

Isole scoperte nel Mondo nuouo.

1493

Morte di Federico Imp.

Massimiliano Imp.

Carlo di Fràcia chiamato da Ludouico.

che fare, & per ciò ne mandò al Re Carlo di Francia inuitandolo à passar in Italia per acquistarsi il regno di Napoli, poi che drittamente, & di ragione à lui perueniua, essendo che Ludouico suo padre era della casa Angioina restato per testamento herede; offerendosi egli di prestarli in ciò tutto quel soccorso, & fauore, che gli fusse possibile. Considerata il Re Carlo questa proposta, come quello, che già vn pezzo anco vi haueua qualche pensiero hauuto, & ne aspettaua l'occasione, si risolse di farlo; & così accommodate le cose, che fussero potute succeder con l'Imperator Massimiliano, & col Re Ferrando di Spagna, si diede à preparar il suo essercito. Giunta la nuoua di questo apparecchio in Italia, diede à tutti che pensare, & specialmente al Re Ferrando di Napoli, il quale (ò si fusse per questo, ò perche era l'hora da Dio destinata) si morì, lasciando in suo luoco il figliuolo Alfonso, che fu il quarto mese doppo solennemente coronato, hauendo vna sua figliuola data in moglie à Gothifredo Borgia figliuolo del Papa, con il Contato di Carinola per dote. Si colligarono dunque il Papa, & Alfonso, & fecero ogni opra di hauer seco gli altri Signori d'Italia, & specialmente mandarono Ambasciatori à Venetiani; ma questi (si come prima haueuano risposto al Re Carlo) così risposero à loro, dicendo, che per esser in amicitia con ambe le parti, voleuano star à vedere senza dar ad alcuno di loro contro all'altro soccorso. Passato dunque Alfonso nel regno, cominciò à farui quelle prouisioni, che conosceua proficue alla futura impresa, & fatta vn'armata di trentacinque galee, & quattordici naui, senza altri molti legni minori, prepostoui Federico suo fratello, mandò (à persuasione del Cardinal Paolo Fregoso, & di Hibleto dal Fiesco, che prometteuano di poter ageuolmente impatronirsi della città di Genoua) verso quelle parti, ma giunti à Rapalo, & dismontate le genti à terra, presero il castello, che debole era, & poco guardato; ma sopragiunto Ludouico d'Orliens, che era già passato l'Alpi, attaccato il fatto d'armi, benche contra l'intention de' Capitani, vi restarono gli Aragonesi vinti, con la morte, & prigionia di molti di loro. Da questa rotta ritiratosi Federico in mare, con poco honore se ne ritornò al fratello. Dall'altro canto hauendo preposto Alfonso all'essercito da terra il figliuol Ferrando giouanetto, ma datoli per consultori del tutto Nicolo Orsino Conte di Pitigliano, Alfonso Daualo Marchese di Peschara, & Gio. Giacomo Triuultio, che furono tre gran Capitani di quella età, si era questo essercito passato à Faenza, doue Gio. Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, & General di Ludouico Sforza se gli oppose, ma però fuggì sempre di venir à giornata. Trà tanto il Re Carlo scendendo in Italia fu da Ludouico Sforza incontrato sino in Asti, di doue (doppo ribauutosi il Re di vn poco di risentimento, che iui lo haueua sforzato à fermarsi) se ne vennero insieme à Pauia, doue ritrouarono Gio. Galeazzo presso la morte, che anzi, doppo hauere à Carlo raccommandato due suoi picciol figliuoli Francesco, & Bona, si morì. Di questa morte sospettando molti, che ne fusse Ludouico stato l'autore, con l'hauer esso fatto il nipote auuelenare, volle il Re Carlo, che fusse il corpo morto due giorni lasciato insepolto, perche

Morte del Re Ferrando di Napoli. 1494

Venetiani sapiēti nelle attioni del Mōdo.

Aragonesi rotti da Ludouico d'Orliens.

Morte di Giouan Galeazzo Duca di Milano.

perche ogn'uno veder lo potesse, & in vero non fece egli mutation alcuna; per lo che sendo Ludouico libero totalmente di questa imputatione, & sforzato anco dal Re Carlo, si prese egli il Ducato, ancor che con non molto contento del popolo, ne (fin tanto, che dall'Imperator Massimiliano gli furon mandate l'insegne Ducali) volle mai nelle sottoscrittioni nominarsi Duca. Colonnesi al Papa contrarij, & al Re Alfonso, hauendo di già il castello d'Hostia nelle mani, & in Roma poter grandissimo, ne teniuano quella città in riuolta, & (che era peggio) haueuano chiusole il passo, che non poteua dalla parte di mare andarle vittouaglia alcuna; per la qual cosa il Papa (tutto che hauesse Virginio Orsino seco, cō vna gran caualleria) chiamò anco la maggior parte del suo essercito, che era in Romagna; per lo che il Conte di Caiazzo preso, & arso Morlano, così impaurì Caterina moglie del già Cōte Hieronimo Riario, che s'accostò d'vn subito alla parte di Francia, il simile facendo anco Fiorentini, per essere già Carlo entrato in Toscana, & hauer à forza Serezana presa. Pisa anco, essendosi tolta dalla Signoria de' Fiorentini, hebbe nella Rocca vna eletta compagnia de Francesi per guardia. Il Re Alfonso che niente di questo ancora sapeua, vnitosi con Virginio Orsino, e co'l Vescouo di Concordia Legato del Papa, si pose per prender Nettuno, ma essendogli rapportata la nuoua, & della morte del genero Gio, Galeazzo, & dell'essersi Fiorentini à Carlo accostati, d'un subito tutto spauentato nel Regno si ritirò, mandando l'Orsino à Roma, perche bisognando difendesse quella città. Ferrando, che era in Romagna, veggendosi dal capitano de' Fiorentini abbandonato, si ridusse egli anco in Roma, onde il Conte di Caiazzo se ne passò pacificamente co' suoi ad vnirsi in Toscana con Carlo; il quale hauendo, con messi mandati al Papa, dimandato piu volte di poter entrar in Roma per adempire pacificamente vn suo voto, (tutto che il Papa sempre si fusse sforzato di farlo restare) finalmente si mosse à quella volta; per lo che considerando il Pontefice di non poterseli opponer, essortati Ferrando, & Virginio, che ridottisi verso Napoli procurassero la difesa di quel regno, permesse che il Re si potesse venire, & entrare con l'essercito in Roma, ritirandosi egli in quel punto nel castel Sant'Angelo, & con lui il collegio de' Cardinali. Entrò dunque in Roma Carlo di notte, & prese il suo alloggiamento in San Marco, & se bene il giorno seguente per l'insolentia di alcuni soldati (essendo nato tumulto co' cittadini) in piu d'un luogo se ne sparse il sangue, pure essendosi i Cardinali traposti, ò piu tosto per l'inclinatione, che haueua il Re di non offender il Papa, si quietarono le cose, con patto, che hauesse il Re (per tenerle sino al conquisto del Reame di Napoli) le Rocche di Ciuitauecchia, di Terracina, & di Spoletto; perdonasse il Pontefice a' Cardinali, & a' Baroni sudditi di Sāta Chiesa, che haueuano seguitata la parte del Re; & à lui concedesse Zizimo Ottomano fratello di Baiazetto gran Turco, il quale era allhora dal Papa tenuto, & ne haueua per le sue spese ogn'anno dal fratello quaranta mila ducati. Et questo Zizimo addimandò Carlo, perche haueua animo (finita l'impresa di Napoli) di andar contro Turchi, doue gli sarebbe di gran momento stato lo hauer costui seco.

Ludouico Duca di Milano.

Pisa in potestà de' Francesi.

1495

Carlo Re di Francia in Roma.

Fermata

Pace tra Carlo, e'l Sommo Pontefice.

Fermata in questo modo la pace andò Carlo nel Vaticano, e baciò il piede al Sommo Pontefice, che iui à quel tempo si ritrouaua, & perche vennero à Roma Monsignor di Chiaramonte, & Antonello Sauelli Prencipe di Salerno (che sendo partiti da Genoua con grossa armata, per fortuna erano capitati nelle maremme di Siena, onde erano per ciò à ritrouar Carlo sin dentro à Roma venuti) ne mandò egli con vna parte delle genti Antonello per la Sabina in Abruzzo, & esso col restante per la via Latina si mosse: Ma non fu à pena vscito di Roma, che il Papa pentito della pace fatta, incominciò à mostrarsi à Francesi inimico, & hauendo persuaso destramente Antonio Fonseca, che era presso Carlo Ambasciator del Re Catholico, talmente operò questa persuasione, che il Fõseca in presenza de' suoi Baroni col Re si dolse imputandoli, che sotto colore di far l'impresa contro à Turchi hauesse così molestata l'Italia, & specialmente Roma; doue haueua sforzato il Pontefice ad ingiuste conditioni di pace, il che non piaceua punto al Re suo Signore, il quale si haueua creduto, che egli non con l'armi, ma con la giustitia, riponendo questa differenza nel petto del Sommo Põtefice, hauesse le sue pretensioni del Regno di Napoli fatto vedere. A queste parole del Fonseca molti de' Baroni Francesi si solleuarono rispondendo, che se il Re Catholico fosse per romper l'accordo, essi hauerebbono fatto conoscerli quanto valeuano, & talmente si riscaldò la cosa, che il Fonseca squarciò vn libretto iui in presentia, sopra il quale erano scritti gli accordi della pace seguita, fermati di mano dell'istessi Re di Francia, & di Spagna; ne molti dì passarono, che Zizimo si morì il fratello del gran Turco, chi dice in Gaetta, & chi in Terracina. Non per questo cessando Carlo di proceder piu oltre, andaua sempre con fortuna prospera incaminando le cose sue di bene in meglio; onde Alfonso vedutosi di lui molto per forze inferiore, & che poco da' Prencipi d'Italia poteua sperare soccorso, si risolse di rinuntiar il regno al figliuolo Ferrando, & così à punto essequì, passando egli, chi dice à Mazerì, & chi à Messina col thesoro regale, doue frà poco tempo tra religiosi si morse. Ferrando attese à raccogliere quante armi puotè, & à procacciarsi l'amor de' nobili, & de' popolari, & quasi deliberò d'uscire à battaglia in campo aperto contro Francesi; ma in ciò fu giustamente ripreso da Nicolò Orsino primo capitan del suo essercito, col parere de gli altri nella militia esperti, per essere troppo disuguale; & (giunto già essendo à Terracina Carlo, & già scorrendo vittorioso tutta la Campania) fu consigliato à trattenersi ne' luoghi forti, & à difendersi solamente; imperche facilmente hauerebbe potuto auuenire, che questo sì grand'essercito per la catestia delle cose, & per la necessità del viuere, da sè stesso si fosse vinto, disfatto, & debellato; Il che era per succeder di certo, se Carlo non s'affrettaua alla ispeditione, atteso che senza indugio mandò parte della caualleria all'Aquila, & l'hebbe, & con questa alcune altre città, ville, & castelli, dandosi presto per non aspettar l'artigliaria, la quale come v'andaua, sicuri erano i terrieri, ò cittadini di non poter fuggire il fuoco, la rouina, e'l sacco delle lor patrie. La onde Ferrando per non esser chiuso nel mezo de' due campi, si ritirò à Capoua

Il Pontefice si pente della pace fatta.

Morte di Zizimo fratello del gran Turco.

Ferrando Re di Napoli.

Ritirata di Ferrando.

da

da Napoli, che vacillaua grandemente, proponendo d'opporsi al Re Carlo al Garigliano fiume. Ma veggendo le cose come disperate, diede ordine, che fussero fortificati i due Castelli di Napoli, & ben vittouagliati, & egli si ritirò nel l'Isola di Prochita (altri d'Ischia) sopra le galee per assicurarsi. Carlo auisato di questa fuga, lasciato c'hebbe buona guardia à Capoua, hauuta da Gio. Giacomo Triuultio, passò di lungo à Napoli, & quì con grand'honore fu riceuuto; doue essendo fatto gridar Re di quel regno, in breue anco gli furono dati i due Castelli à patti. Hebbe Gaetta con la fortezza, (non già senza combatterla) & quanto fu da Salerno fino à Taranto, quasi per lo trauerso dall'vn mare all'altro, & per lungo sino all'vltimo d'Italia in quindici giorni (si può dire) parte con le terrestri, & parte con le maritime copie; ancor che Nola, doue era Virginio, & il Conte di Pitigliano Orsini, con Gio. Giacomo Triuultio, si tenesse assai; ma rimanendo essi prigioni, ella anco s'arrese, essendo lasciato il Triuultio, & trattenuti gli Orsini. Per questa vittoria sospettando tutti i Potentati d'Europa, che Carlo altro non pensasse, che d'impatronirsi totalmente d'Italia, cominciarono à pensare di ostarui, & se ne conchiuse finalmente vna Lega frà il Pontefice, l'Imperator Massimiliano, il Re Ferrando di Spagna, i Venetiani, & Ludouico Sforza Duca di Milano, con conditione; Che se alcun di loro volesse mouer guerra ad altro Prenipe, douesse tutte le spese far della propria sua borsa, ma se era egli assalito, hauesse da i confederati subito soccorso di quattro mila caualli, & dieci mila fanti per vno à guerra finita; & publicando, che haueuano questa Lega fatta à salute commune, diedero vn certo tēpo anco al Re Carlo d'entrarui, se hauesse voluto; ma egli, che ben s'auuide, che contra di lui era questa vnione fatta, deliberò quanto prima prouederui, & per ciò liasciato per suo Vicere nel regno Gilberto Monpensier, egli verso Roma si mosse; ma il Papa nō lo volendo aspettare, si ritirò in Perugia. Entrato dunque Carlo in Roma, vi si fermò tre giorni, indi mouendosi verso Siena saccheggiò per via Toscanella; alcuni vogliono per esser in vna quistione iui accaduta stato ammazzato vn Francese, & altri dicono, perche fu à lui negato il soccorso di vittouaglie; ma il simile ne auuēne ad alcune altre terre di quella contrada. Giunto à Siena, & trouatoui il popolo in dissensione, vi lasciò (da loro richiesto) vna guardia de Francesi, tutto che di là poco fusse questa guardia scacciata dalli stessi Senesi, che diedero la città à Pandolfo Petrucci; et passato Carlo in Pisa gli fu rapportato, che haueua il Duca Ludouico d'Orliens preso Nouarra. Venetiani dall'altro canto veggendo le cose d'Italia andar molto male, fatto vn'essercito sotto il gouerno di Francesco Gonzaga Signor di Mantoa, & Proueditori Marchiò Triuigiano, & Luca Pisani, lo mandarono sù quel di Parma, doue giunse anco vn'essercito (benche minore) di Ludouico Sforza, guidato dal Conte di Caiazzo; ma partitosi Carlo da Pisa, per via attaccò il fuoco in Pontremolo da suoi habitatori abbandonato, & giunto à Fornouo, iui smontò, hauendo veduto l'essercito Venetiano accampato sù la riua del Taro. Quiui dispostosi Carlo (animato dal Triuultio) di farsi la via con l'armi, si preparò di attaccar la battaglia,

Imprese di Carlo.

Carlo Re di Napoli gridato.

Carlo entrato à Roma il Papa si fugge.

Francesco Gōzaga General di Venetiani.

Pontremoli da Carlo abbruggiato.

l'istesso

l'istesso facendosi dal canto de' Venetiani; Et perche era tra loro solamente il fiume, passaronlo Venetiani, benche in alcuni luoghi con gran difficoltà, per ritronar nel montar l'altra riua alta, & di salici, e simil arboscelli impedita, & per vna gran pioggia, che era la notte auanti caduta; Attaccarono dunque la battaglia con auantagio de' Francesi per il sito oue erano, nella quale vi morirono di molte persone Illustri dell'vna, & dell'altra parte, & la troppo auidità di saccheggiare fu cagion di leuar à Venetiani la vittoria, & che Francesi (come prima quasi vinti si riputauano) ripreso animo, aspirassero ad essere vittoriosi. In questi tumulti il Conte di Pitigliano, che era già con Virginio Orsino prigione de' Francesi, & era da loro in Francia condotto, si fuggì al campo Venetiano, & diede nuoua, che molto erano mal conzi i Francesi, & che ogni minimo assalto gli haurebbe posti facilmente in fuga; per la qual nuoua si fermarono Venetiani, che tutti timidi si erano già quasi risolti di partirsi. Morirono de' Francesi in quella pugna da circa due mila, & il doppio de' Venetiani. Di persone Italiane di conto vi restarono Ridolfo Gonzaga zio di Francesco, & Ranuccio Farnese fratello di Alessandro, che poi fu fatto Papa col nome di Paolo terzo; & de' Francesi anco ve ne morirono assai, & il bastardo di Borbone fu fatto prigione. Fù conchiusa per il giorno seguente tra i due esserciti la tregua per sepelir i morti; ma la notte, che seguì, i Francesi hauendo attaccato il fuoco ne' proprij loro alloggiamenti, tutti taciti si partirono, & già molte miglia haueuano fatto prima che la lor partenza si hauesse dall'altro campo saputa. Ferrando, che si ritrouaua priuo del suo regno di Napoli, intesa questa partita di Carlo, s'andò in Sicilia al padre Alfonso, & hauuta da lui vna buona somma di danari, passando in Italia, mandò il zio Federico con tre galee, à fine che vnitosi con Antonio Grimani General dell'armata Venetiana cercasse di far ogni danno à Francesi nella Puglia; ed egli col capitan Consaluo sopra la Calabria passò. Prese il Grimani Monopoli, & lo diede à' soldati à sacco; ma Ferrando hauuta Seminara, inteso che l'Obegnino Vicere di Calabria con alcune compagnie de Francesi veniua ad incontrarlo, egli, tutto che contra il parer di Consaluo, si dispose vscir fuori, ma attaccata la pugna fu con suoi vinto, & sforzato à fuggire; nella qual fuga essendogli caduto sotto il cauallo, sarebbe senza dubbio restato in poter de' nimici, se Giouanni Altauilla (che iui sopragiunse) smontato dal suo cauallo, non lo hauesse fatto sù quello montar, & saluarsi, restando in sua vece l'Altauilla così à piedi da' nemici ammazzato. Ferrando per questa rotta non punto smarrito, giunto à Messina raccolse in fretta da settanta naui, & con quei pochi soldati c'haueua ne nauigò verso Napoli, & ne sbigotì molto à prima vista quella città, che credeuano i Francesi, che maggior gente vi fusse. Ma tutto che hauessero Napolitani mal'animo contro Francesi, non però fu mosso tumulto, per esser i Francesi postosi d'vn subito in arme; onde Ferrando si condusse à Nisida. Francesi per questo essendosi auuisti, che molti della città erano disposti in fauor di Ferrando, tutto che per il timore fossero stati quieti, pensarono di castigarne alcuni,

Fatto d'arme del Taro.

Antonio Grimani general dell'armata Venetiana.

Ferrando superato da' Fráncesi.

alcuni, ma à pena diedero principio di voler eßequire questo lor presuposto, che il popolo prese l'armi da molte parti, & alzate l'insegne d'Aragona, scorse d'vn subito in nome di Ferrando la città. Di questo auisato Ferrando, & correndoui d'vn subito, fu con incredibil piacere di tutto riceuuto, & si ritirarono nel Castello i Francesi con Monpensiero. Dall'altro canto Venetiani teniuano assediata Nouarra col mezo di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, da loro in detto aßedio General creato; ma Ludouico Sforza, che con lor era vnito, dubitando, che presa quella città non voleßero poi Venetiani aspirare alla Signoria dell'Italia, si rapacificò col Re Carlo, con conditione; Che lasciati dall'vna, e dall'altra parte i prigioni, rimanesse à Ludouico Nouarra con gli altri luoghi à lui già tolti, & egli al Re pagasse cinquanta mila ducati d'oro; restituisse à Francesi la lor armata già presa à Rapallo, & non soccorreße piu al Re di Napoli contro Francesi. Seguita di questa maniera la pace, lasciò Carlo l'Italia; ma Gilberto Monpensiero, che era nel Castello di Napoli aßediato, mandando à Persino, che'l gouerno teneua di Basilicata, perche lo venisse à soccorrere; moßo costui con le sue genti, insieme con Bernardin Sanseuerino preso Eboli, incontratosi col Conte di Mataloni, che veniua ad opporsegli, fatto giornata lo vinse, onde Ferrando, che questa nuoua à suoi danni intese, affrettò di conchiuder col Monpensiero vn'offerta, che gli era da lui stata proposta, di lasciarli con alcune condition il Castello, temendo, che inteso il soccorso, & la vittoria de' suoi, si fusse douuto pentire: Et per questo ne hebbe anco Ferrando il Castello; e Monpensieri se ne paßò dal Prencipe di Salerno nimico de gli Aragonesi, pochi giorni auanti che morisse Alfonso il Re padre di Ferrando in vn conuento di religiosi con incredile diuotione, & nome di santità. Pisani dall'altro canto difensando la libertà contro à Fiorentini, ne hebbero per prezzo finalmente il Castello, che da Antraccio (postoui già da Francesi in guardia) era custodito, dal cui essempio mossi alcuni altri Francesi, che altre fortezze teniuano, quelle parimente per danari lasciarono; ma furono poi questi tali da tutta Francia come traditori banditi. Et Pisani così fatti liberi si raccomandarono à Venetiani, & à Ludouico Sforza, & ne hebbero da ambi quei Potentati soccorso, aspirando l'uno, e l'altro alla Signoria di quella città. Giunto che fu il Re Carlo in Francia, mandò da Marsiglia sopra naui vn buon numero di Tedeschi, Suizzeri, & Guasconi nel Regno, i quali smontati à Gaeta, diedero speranza alli Angioini di rinouellare la guerra, & massime à Virginio Orsino, che si era à Francesi accostato, onde con essi si ricuperarono nell'Abruzzo molti luoghi; Per lo che Ferrando, à fine di eßer soccorso da Venetiani, diede loro Brindisi, Trani, Otranto, e Molá, con patto che potesse poi egli ricuperar dette città, qual volta fusse lor sodisfatte le spese, che in quella guerra faceuano. Mandarono questi dunque vn'essercito nel Regno sotto il gouerno di Francesco Gonzaga, col quale vnitosi Ferrando, doppo l'esser molte prese, & saccheggiamenti di Terre, & Castella seguiti, s'accostò presso Atella città di puglia, doue era l'essercito Francese

Ferrando rihebbe Napoli.

Pace tra il Re Carlo, & Ludouico Sforza.

1496

Morte del Re Alfonso.

Pisani si raccomandano à Venetiani, & al Duca di Milano.

Essercito de Venetiani nel regno di Napoli.

cese ritirato, & quiui come assediatolo vi venne anco Consaluo Ferrando chiamato dal Re, per lo cui valore talmente astrinsero i Francesi, che furono finalmente sforzati à chiederne con molto lor disuantaggio la pace, & indi à lasciar quelle contrade, per modo che tutto il Regno in poter di Ferrando ricadde. Credeua allhora egli di poterlo in pace godere, quando infermatosi di là poco tempo morì, auanti che vn'anno dalla morte del padre Alfonso passasse. Gli successe Federico il zio, quel giorno istesso, che si ritrouaua in Napoli venuto pur allhora da Gaetta, che egli teniua assediata; il quale delle prime cose che fece fu l'vna, il quietarsi col Prencipe di Salerno nimico già del nipote, & per maggiormente farlo beneuolo, diede al figliuolo di lui vna sua figliuola per moglie, riponendolo nel suo Stato, del quale lo voleua Ferrando priuare; si quietò anco con molti altri Baroni, che erano stati col nipote in cattiua opinione; indi tornato all'assedio di Gaetta, la hebbe finalmente nelle mani, datagli dall'istessi Francesi; in tempo che i suoi Capitani haueuano hauuto parimente Venosa, & Taranto, con che hebbe in Italia per allhora fine la guerra con Frãcesi; & principiò il male, che da loro si hà trà noi acquistato il nome di Malfrancese, per auanti incognito, onde fu creduto, che ne fusse stato da loro nell'Italia portato. Massimiliano tra tanto da' Sforceschi, & Venetiani chiamato, per l'alpi di Grigioni si condusse in Italia, & hauuto gente da Ludouico Sforza, guidata dal Conte di Caiazzo, paßò in Genoua, doue montato sù l'armata l'istesso dì della morte di Ferrando, se n'andò à Pisa, che haueua sempre con Fiorentini guerreggiato, fauorita, & soccorsa sempre da Venetiani. Quiui conchiuso che si douesse combattere, & pigliar Liuorno à forza, mentre che la batteuano sopragiunse vna cosi fatta pioggia, & vento, che non potendo Thedeschi soffrirlo, abbandonati gli alloggiamenti si ritornarono in Pisa, & l'Imperatore veduti i suoi dissegni vani, dicendo non voler combattere contra il Cielo, se ne ritornò in Lombardia, & il verno tra ghiacci, & neui si ridusse in Germania. In questo mezzo il Papa, come per vendicarsi di Virginio Orsino per hauer seguita la parte Francese, mandò sopra le sue terre vn'essercito, di cui ne era General Francesco Borgia Duca di Candia suo figliuolo, ma che haueua seco tra gli altri segnelati Guidobaldo di Vrbino, Fabritio Colonna, & Antonello Sauelli. Questi presero alcune terre, ma posto l'aßedio à Bracciano, fu quel luoco dal valor di Bartolomeo d' Aluiano; che haueua vna sorella di Virginio per moglie, difeso; Onde intesosi che Carlo Orsino figliuolo di Virginio, con Vitellozzo Signor di Città di Castello veniua lor contro in fauor di Bracciano, sopra questi nimici si volsero, & attaccato il fatto d'arme poco lungi da Suriano, fu nel principio di esso la fortuna fauoreuole alle genti del Papa, ma nel fine se le mostrò contraria, rimanendo gli Orsini superiori con la presa di Guidobaldo d'Vrbino, & Giouan Pietro Gonzaga. Per questa vittoria gli Orsini ribebbero tutte le terre perdute, & il Papa (di ciò richiesto) condescese alla pace, & cosi fu liberato Guidobaldo, & hauendo promesso il Papa la libertà di Virginio, & di Giordano il figliuolo, che erano in Napoli nel Castel

Morte del Re Ferrando.

Federico Re di Napoli.

Mal francese quando hebbe principio in Italia.

Massimiliano Imperatore in Italia.

Frãcesco Borgia Duca di Candia.

1497

Fatto d'arme tra Papali, & Orsini.

stel dell'ouo prigioni, si effettuò essa liberatione in Giordano solamente, per essere Virginio già per auanti dal dispiacere, & da gli anni morto. Così quietaronsi le cose de gli Orsini col Papa, & poco appresso veduto Carlo, che nella Italia il Triuultio, & il Cardinal di San Pietro in Vincola parimente, che vi erano in suo nome, la faceuano male, si rappacificò egli anco con lo Sforza, & col Re di Spagna fe tregua; onde restarono solamente le cose di Pisa con Fiorentini in qualche trauaglio, mantenendosi gagliardamente i Pisani per il soccorso, che lor da Venetia era di tempo in tempo mandato. Ma Ludouico Sforza considerando, che hauessero Venetiani qualche pensiero di farsi per questa via Signori di quella città, s'vnì apertamente con Fiorentini, & con quelli fece tutti i paesi dell'Apennino guardare oue potessero Venetiani passar in Toscana. Fece anco, che si colligaron seco, & con Fiorentini i Genouesi, à fine che col loro sforzo ne mantenissero il mare dall'armi Venetiane sicuro. Fu in quei giorni il Duca di Candia, mentre vna notte solo con vn compagno si giua per Roma, assalito da alcuni, & il giorno seguente morto in vn sacco fu trouato nel Teuere; il che si diceua, che gli fusse per opra del Cardinal Valentino suo fratello auuenuto, per aspirar egli à' i Stati temporali, come si vidde poi fare, hauendo rinuntiato il cappello. 1498 *Essendo poi morto il Re Carlo di Francia senza lasciar di sè figliuolo, hebbe quel regno Ludouico d'Oriens, che fu il duodecimo di questo nome, per essere del sangue regio, & l'auolo suo Ludouico essere stato figliuolo di Carlo quinto, che in quei tempi regnaua. Questi d'un subito sotto color di sterilità ripudiò Giouanna sua moglie sorella di Carlo, & si tolse Anna, che era di lui vedoua rimasta, quella che haueua la Bertagna hereditato; & per ciò coperse anco questa sua empietà, dicendo che per questa via quel Ducato alla corona di Francia si conseruaua. Fecero i Turchi in questo tempo co' Polachi vn gran fatto d'arme, & ne furono essi rotti con la morte di meglio di quaranta mila di loro, & perdita di molti luoghi nel mar Maggiore; e in Fiorenza essendosi fatti publicamente morire alcuni, che contro quel la Republica haueuano machinato, ne toccò anco la sorte à frà Girolamo Sauonarola di Ferrara frate di San Dominico, per hauer nelle sue prediche troppo licentiosamente contro il Papa sparlato. Nell'Egitto anco, essendo morto Caitbeio, che vi regnaua, ne nacque per la elettion del successore tumulto trà principali; pur Mahometto del morto figliuolo si prese (ancor che contro il costume antico della natione) lo scetro, quando Campsone persona di molta autorità, essendo chiamato Re da' suoi partigiani, si sforzò di occupare la Rocca del Cairo, & non li venendo fatto andò sopra Gaza nella Soria, ma vi fu rotto, & morto dal Diadaro (questi è nome di vn magistrato) che contro gli vscì. Di questa vittoria in modo insuperbì questo Diadaro, che passato nel Cairo pensò di farsi egli Soldano; ma vedutosi scoperto, & che non poteua allhora riuscirli la cosa, se n'andò nell'Arabia, & fattaui gente di nuouo sopra il Soldano tornossi, restandoui però vinto, e sforzato à fuggirsi. Intesosi poi che Mahometto era, stando à tauola, il secondo anno del regno stato occiso da vn Mamalucco*

Orsini acquetati col Papa.

Frãcesco Borgia occiso in Roma.

Ludouico duodecimo Re di Francia.

Turchi da Polachi rotti cõ la morte di molti.

Frà Girolamo Sauonarola fatto morire.

Tumulti nel l'Egitto.

Morte di Cãpsone.

Campsone Gilepe Re di Egitto.

malucco, Campsone Gilepe suo zio fu fatto Re, il quale per quietarne le risse diede à questo Diadaro il gouerno di Tripoli. Morì doppo anni due anco questo Campsone, & gli successe Iambalato, alquale essendosi Caßarone scoperto nimico, mandò egli Tomumbeio con vn'essercito incontro di lui; ma accordandosi questi secretamente, & fattosi Tomumbeio chiamare Re, ritornarono ambidue sopra il Cairo, & presa la città ne fecero anco Iambulato prigione.

Tumulti nell'Egitto.

Hauuta questa vittoria se tosto Tomumbeio morir Cassarone, & insieme anco il misero Iambulato per rimaner egli del tutto pacifico Signore; ma tanto commosse i popoli questa sua crudeltà, che scacciatolo, & presolo mentre cercaua di saluarsi, lo tagliarono à pezzi, & vnitisi i principal Baroni della corte si crearono Soldano Campsone Gaurio persona di gran valore, & bontà, & che, se non doppo molta essortatione, & preghi, volle quel grado accettare.

Campsone Gaurio Soldano dell'Egitto.

Ma per tornar alle cose d'Italia, erano Pisani piu che mai da' Fiorentini trauagliati, onde Venetiani ne mandarono in Toscana con nuoue genti Guidobaldo di Vrbino, & Bartolomeo d'Aluiano; Guidobaldo fu da Paolo Vitello Capitano de' Fiorentini tenuto in dietro; ma Bartolomeo d'Aluiano, che per il monte di Tauerna haueua preso il camino, pur vi si condusse, onde passato sul Cosentino vi prese Bibiena con altri molti luoghi vicini. Ma sopragiunto l'inuerno, fu così aspro, & con tante neui, che bisognò à Venetiani ritirarsi chi quà, & chi là, mentre che quei algenti freddi passaßero; onde con questa occasione il Vitelli ne fece loro di molti danni; pure essendosi tramessi quasi tutti i Principati d'Italia, Venetiani piegandosi alla pace, ne posero in petto di Hercole d'Este le conditioni di quella, il quale sententiò; Che Fiorentini in dodici anni pagassero à Venetiani per le spese di quella guerra, cento ottanta mila fiorini d'oro, & che Pisa si restaße nella sua libertà.

Pace trà Venetiani, & Fiorẽtini rimessa in Hercole da Este.

Haueuano prima Venetiani, sdegnati della doppia natura di Ludouico Sforza, & dispostisi di procurar il suo esterminio, mandato in Francia al nuouo Re Ludouico per farne vna Lega, & la conchiusero anco, eßendoui insieme il Papa, & (benche copertamente) il Re Ferrando di Spagna, & si diuisero questi collegati frà loro quanto sperauano di poter acquistarsi, come che per quella diuisione toccaua al Re di Francia per ragion di heredità lo Stato di Milano, discendendo egli (benche per linea feminina) da Gio. Galeazzo Visconte, di cui fu figliuola Bona, ouero Valentina sua auola; rimaneua à Venetiani Cremona, e'l Cremonese fino al fiume Adda; & al Duca Valentino figliuolo del Papa si daua lo Stato della Romagna, & dell'Vmbria, così che veniua à spettarli Imola, Forlì, Pesaro, Faenza, Sinigaglia, Vrbino, Camerino, & altri luoghi di quei contorni, scacciati che vi fußero i detentori di quelli dal Papa chiamati Tiranni, affermando che erano quei Stati della Chiesa, & ad essa vsurpati; & al Re di Spagna poi doueua diuidersi con Francia il regno di Napoli, che era in potere del Fe Federico di Aragona. Quando fu al Duca Ludouico questa nouella reccata, che egli mai si pensò, che esser potesse, di sì fatta maniera rimase turbato, che si strinse primieramente à cercar dall'Imperator Massimiliano soccorso; ma

Lega contro à Ludouico Sforza Duca di Milano.

perche

perche haueua il Francese incitato contra à quello i Suizzeri, onde li bisognaua badar piu à casi suoi, che all'altrui, non ne puote cosi tosto hauere aiuto, onde si riuolse egli à chiamare il Turco, & ne mandò à Baiazetto dandogli ad intender, che la Lega di Venetiani con Francia era, à fine che soggiogata l'Italia potessero poi passar à danni de' Turchi, & che per ciò ne mandasse in Italia vn' armata, che gli hauerebbe Federico d'Aragona aperta vna porta; perche costui di Francesi solamente temeua, onde ogni cosa haurebbe operato per tenirli lontani. Fu à Baiazetto grata molto questa legatione, massime essendogline vn'altra simile (come alcuni vogliono) mandata da Fiorentini per vendicarsi dell'odio, che portauano à Venetiani, per hauer tanto fauorito Pisa contro di loro; onde ne passò per questo con vn'armata in punto; ne Venetiani (che già haueuano questo motiuo saputo) se ne stettero con le mani alla cintola, ma posta in mare vn'armata, inteso che haueua assalito i luoghi della Morea, collà la mandarono, guidata da Antonio Grimani, quello, che in Puglia haueua già nella guerra co' Francesi preso Monopoli, & fatto in fauor di Aragonesi molte signalate fattioni. Hora passò l'essercito di Francia in Italia sotto tre valorosi Capitani, che furono Eberardo Obegnino, Luigi Lignino, & Giouan Giacomo Triuultio; & Venetiani anco ne haueuano mandato vno in Geradadda, perche in vn'istesso tempo l'uno dall'una, e l'altro dall'altra parte ne battesse il Duca Ludouico. Francesi in vn batter d'occhio presero Noui con altre terre presso il Tanaro, & in quell'instante anco Tortona, & Aleßandria, di che in modo si sbigottì il Duca, che mandatine auanti Ascanio il fratello, & suoi figliuoli con vn gran danaro in Germania, & raccommandato il castel di Milano à Berardino da Corte, se ne paßò per lo Lago da Como in Germania egli ancora. Publicata questa partita hebbero d'un subito Francesi Milano con tutte l'altre terre di quel Ducato, & Berardino anco per venticinque mila ducati rese il castello. Genoua parimente à sua imitatione aperse à Francesi con alcune conditioni le porte, & Venetiani ancor essi con la medesima celerità con l'essercito loro, guidato dal Conte di Pitigliano, si acquistarono Cremona con quanto per l'accordo già fatto se li doueua; & cosi perderono Sforzeschi ad vn tratto quanto haueuano da cinquant'anni auanti, dal tempo di Francesco Sforza sin allhora goduto. Ma se acquistarono Venetiani da questa parte, ne hebbero dall'altra qualche danno; perciò che il Grimani stando sempre con l'armata sua à fianchi di quella del Turco nella Morea, l'assediò finalmente nel porto di Sapientia, doue si erano i Turchi ritirati per pigliar acqua; & se bene era certa opinione, che fußero i Barbari quiui per perdersi, nondimeno tanto male si portarono i Christiani, che pochissimi danni patirono; anzi che liberati di quella strettezza gli Turchi, & entrati finalmente nel Colfo di Lepanto, dato l'assalto à quella città, la presero, per esserui prima Baiazetto con vn'essercito terrestre arriuato; Di che ne acquistò il Grimani non poco di biasimo, & gli fu d'un subito creato in Venetia successore Marchiò Triuigiano. Non bastò che cercaße il Turco da questo canto far

Turchi in Italia chiamati dal Duca di Milano in sua difesa.

1499

Antonio Grimani con armata và verso la Morea.

Il Duca Ludouico passa in Germania.

Lepanto da Turchi preso.

danni, che anco mandò dieci mila caualli de' suoi, i quali passati nel Friuli corsero fino à Triuigi, & fatto gran numero di prigioni, senza punto fermarsi, d'un subito se ne ritornarono à dietro, & giunti al Tagliamento fiume vi tagliarono il capo à piu di duo mila vecchi, per non andarne di quella disutile turba impediti, e i piu giouani seco in misera, & stretta seruitù cattiui condussero. In quei tempi anco hauendo Paolo Vitelli capitano de' Fiorentini battuta Pisa, & presone il bastione, che guarda dal mezo giorno, speraua d'impatronirsi di quella città; ma essendo da quel canto volta l'artiglieria de' Pisani, fu cagione, che non si puotè seguir la vittoria, & fu forzato ritirarsi à dietro; Da che mossi alcuni inuidi accusaronlo presso à Fiorentini, che si fusse con inganno ritirato, & da' nimici sedutto; onde, che se bene ad ogni tormento egli fermo sempre, & costante difendesse la sua innocenza, fu da' principali (che di contraria fattione erano, & temeuano che vn giorno contra di loro si vendicasse) fuori d'ogni ragione à morte condennato. Cesare Borgia Valentino ancor lui non stando à vedere, & hauendo assoldato Suizzeri, & aggiunto seco la caualleria Francese, capitan della quale era l'Alegria, ne scacciò Catherina Sforza moglie già del Conte Girolamo Riario della città d'Imola, & di Forlì; & rendendosi ella, la menò prigionera in Roma. Mentre che costui ingordo di acquistare Stato aspiraua da questo canto à Faenza, Arimino, & Pesaro, lo Sforza doppo il quinto mese del suo essiglio, essendo per tedio de' Francesi richiamato, se ne ritornò verso Milano con vna banda di Suizzari; ma frà pochi dì poi (hauendo di già racquistata Nouarra,) inteso che vn nuouo essercito de Francesi, di cui era capitano il Tramoglia, congiunto con le genti vecchie del Lignino, & del Triultio, se gli era mosso all'incontro, ne lo spauentò grandemente, & massime perche vn gran numero di Suizzeri, che erano al soldo di Francia, facilmente veniuano à ragionamento co' parenti loro, che à lui seruiuano, onde ne poteua dubitare di qualche danno. Intese anco che Ludouico Valdrico Borgognone, il quale haueua pure in fauor di lui condotto trecento celate, era solecitato da' Capitani Francesi à douer ribellarsi. In questa così graue paura Ludouico, per liberarsi dal pericolo, si sforzò d'accordarsi co'l Lignino, promettendo pagar vn certo tributo; ma la fortuna, che già molto prima gli era nimica, ruppe tutti i suoi dissegni, perciò che gli Suizzeri dell'una, & dell'altra parte corrotti per danari, essendo egli vscito in ordinanza in habito di soldato Suizzero per non essere conosciuto, lo diedero i suoi in mano de' Capitani Francesi, onde fu menato in Francia al Re Ludouico, che lo cacciò in vna oscurissima prigione. Corse la medesima fortuna il Cardinal Ascanio suo fratello dato dal Conte Corrado Lando nel Contado di Piacenza (mentre ei fuggiua) à Venetiani, quali condottolo à Venetia lo mandarono poi in Francia al Re, che lo dimandaua. Et così rimasero amendui questi fratelli prigioni, & priui di vn così bello, grande, & ricco Stato. Dimandando poi gli Suizzeri da' Francesi il danaro promesso, perche si vedeuan dar parole, minacciaron di douer saccheggiare Vercelli, doue entrati erano; ma il popolo della

Turchi fan dàni sul Friuli.

Paolo Vitelli condennato à morte.

1500

Ludouico si torna per riacquistarsi il Ducato di Milano.

Ludouico Sforza prigione de Fràcesi.

della città desiderando fuggir questo periglio, con astutia promisse à Suizzeri di sodisfar quel lor credito; & per ciò fatto rizzar le tauole fuori della città, come che sopra quelle douessero contare il pagamento, ne vscirono tutti i Suizzeri, & così fu lor tosto chiuse di dietro le porte. Di questo affronto restaron coloro molto scornati, & ne hauerebbono voluto fare aspra, & notabil vendetta; ma per esser la città forte, partendosi, ne presero Chiauari luogo molto atto per poter ogni volta in Italia venire, che voluto haueßero trauagliarne le cose di Francia; onde anco due volte vi vennero, ma pochissimo danno sempre à Francesi ne fecero. Haueuano Venetiani doppo la perdita di Lepanto ricercato dal Turco, che egli douesse liberare i loro mercanti, che in Costantinopoli, & nell'altre sue terre trattenuti si haueua, & così anco, che fuße lor reso Lepanto contra ragione preso; ma egli non solamente negò di voler conceder alcune delle cose dimandate, ma anzi disse, che se voleuano essi la pace seco, bisognaua che gli dessero anco Modone, Corone, & Napoli di Romania, & che si facessero oltre ciò suoi tributarij. Per guadagnarsi dunque queste tre città, ne paßò il Turco sù la Morea, e tentata da prima Napoli, & doppo il Zonchio, veggendo poterni fare poco profitto, se n'andò à Modone, & vi cominciò à batterla da ogni canto; ma si difesero quei di dentro gagliardamente, sin che veduto il soccorso, che lor da quattro galee de' Venetiani era di genti, di vittouaglie, & di monitioni portato, lieti tutti al porto volarono, & tanta fu di questo la cura, e'l pensiero, che quelli anco, che dall'altra parte guardauano per difendere la città da nimici, ad essempio de gli altri elli anco ne corsero alla marina, lasciando i luoghi abbandonati, oue erano già per difesa destinati. Di questo così impensato caso i Turchi preualendosi, poste d'vn subito le scale alle mura, sù per le rouine già fatteui per l'artigliarie montarono, & i difensori, che pochißimi vi eran rimasti, con poca fatica ne occisero. Ben cercarono i Modonei, & i Sopracomiti, & soldati, che già haueuan trà tanto nella città reccato il presidio, di opporsi alla furia di questi, & ne vennero anco seco ad atroce battaglia; ma già erano in così gran numero entrati quei Turchi, che fu vano ogni sforzo de' Christiani, che rimasero quasi tutti à pezzi miseramente tagliati con due de' Sopracomiti, che vi erano giunti, & gran quantità de' lor galeotti. Furono oltre ciò in quella stragge occisi molti valenti soldati, & trà gli altri Antonio Fabri, e'l Bardella Capitano del presidio, & fu anco tagliata la testa ad Andrea Falconi Vescouo di Modone, il quale in habito Pontificale con la mitra in capo era vscito per confortar i suoi, & animarli à difesa della città. Preso in cotal modo Modone si paßarono i Turchi al Zonchio, doue per far fede, che veramente s'eran di Modone impatroniti, ne mostrarono à quei cittadini il magistrato della Repub. (che haueuano preso) legato cō alquanti altri Venetiani conosciuti da quelle genti; la qual cosa tanto commosse coloro in effetto, che si arresero di subito per tema, con alcune conditioni. Mandò parimente il Turco à Corone, proponendo à quelli della città, che se voleuano arrendersi senza aspettar batteria, che ne haurebbon hauuto buon patto, on-

Astutia di quei di Vercelli.

Suizzeri si parton d'Italia.

Gran Turco nella Morea à danno de' Venetiani.

Modone preso da Turchi.

Zonchio in potere del Turco.

de altrimenti facendo tutti sarebbon paßati per filo di spada, la qual cosa tal terrore apportò à Coronei, che sprezzando i commandamenti, e gli essorti de' Magistrati, & de' Capitani, che lor dauan speranza, con buone conditioni seguiron l'essempio di quelli del Zonchio, & elli anco s'arressero. Veduto il Turco, che tutte le cose seguiuano secondo il suo desiderio, & sperando, che se con la medesima prestezza fuße paßato all'aßedio di Napoli, facilmente li potrebbe anco quella città cader nelle mani, vi mandò parte del suo essercito per tentar sua ventura; Ma Napolitani senza nulla temere, si prepararono à volersi difendere, e con grand'animo anco sostennero l'empito de' nimici, & vscendo alle volte ne fecer gran danni tra Turchi, finche giunto poi tutto l'essercito Turchesco, si rinchiusero essi, & senza piu vscire della città, si posero valorosamente à difensarla. Buona causa del valor de' Napolitani fu Paolo Contarini, fratello di Bernardo, che nella guerra di Napoli in Italia, come Proueditor de' Stratioti, gran proue hauea fatte, & vi morì; & hauea questo Paolo presa moglie in Corone, onde con la città peruenuto nel potere del Turco, come conosciuto in quelle parti, gli ordinò Baiazetto, che essortaße i Napolitani ad arrendendosi; a' quali egli mostrando di voler ragionare, et per questo appressato alle mura della città, stando aperta la porta, d'improuiso speronando il cauallo si sottrasse da' Turchi, che vi haueua d'intorno, riducendosi sano, e saluo nella città; doue poi non mancò di fare, per difesa, quanto fosse bisogno, animando tutti quanti à douersi difendere senza tema veruna. Venuto tra tanto all'armata Venetiana per Proueditore Benedetto da Pesaro, & intesa la perdita di Modone, e Corone, & che'l Turco batteua con fiero assalto Napoli di Romania, se n'andò à quella volta, & era di diciotto galee grosse, & di vinticinque sottili con piu di venti naui; ma Baiazetto ordinando alla sua armata, che verso Constantinopoli si ritirasse, egli anco col resto dell'essercito à quella volta partissi. Il Pesaro questa partenza sentita, si pose à seguir l'armata Turchesca sino allo stretto di Galipoli, & le fece di molti danni, indi volgendo à dietro saccheggiò, & ricuperò l'Isola di Egina, & ritornato al Zante vi trouò il capitano Consaluo Ferrando mandato dal Re di Spagna con vn'armata in fauor di Venetiani, che fui poi, per li suoi buoni portamenti in questa guerra, creato nobile Venetiano. Accompagnatesi insieme queste armate presero la Cefalonia con gran mortalità de Turchi, la qual prima non haueua il Triuigiano potuta ottenere, & il Pesaro ne hebbe anco in suo poter Santa Maura, essendosi sforzati in darno i caualli Turchi di soccorrere à gli assediati per li guadi del canale, che và, & ritorna dalla riuiera di Lepanto. Si ricuperò il Zonchio parimente pel mezo di vn soldato, che Demetrio da Modone hauea nome, & seruiua per Alfiero sù la galea del Pesaro. Costui hauendo vn'amico Albanese, soldato parimente tra quelli, che per Turchi la guarda faceuano di quel Castello, seco piu volte praticando per l'amicitia tra loro, finalmente conuenne di far vn bel fatto; & per questo hauuti Demetrio cinquanta soldati, che egli come piu valorosi si eleße tra suoi, così hauuto licentia dal Pesaro, con quelli passando sopra vna galea

Corone hauuto dal Turco.

Cefalonia presa da Venetiani.

al Zonchio, & iui smontato, si ridusse nella casa di detto suo amico tacitamente di notte, perche era alle mura del castello molto vicina; doue aspettato, che la mattina le porte di esso castello si aprissero, entrò dentro Demetrio con i compagni, & d'improuiso assaliti circa cinquanta Turchi, che vi erano à guardia, con poca fatica li occisero, fuor che alcuni pochi, che dalle mura gettandosi si saluarono à caso, & così si prese la terra; di che auisatone il Pesaro vi mandò subito due galee con fanti, & con Girolamo Pisani Proueditore, perche fusse lor capo, & fortificasse il castello. Ma l'armata Francese, la quale mandata in soccorso era arriuata in Grecia, non hebbe la medesima fortuna, che l'altre, in quell'impresa di mare, perciò che il Rauastennio Capitano di quella, essendo giunto all'Isola di Lesbo, & hauendo battuto Metelin con l'arteglieria, difendendosi valorosamente i Turchi, si leuò dall'impresa, talche ne rimase poi fracassato da vna gran fortuna di mare, & egli doppo molti perigli, & naufragi giunse à Taranto. Era in questi giorni nata discordia tra'l Re di Spagna, & quello di Portogallo per la nauigation dell'Indie sì Orientali, come Occidentali, perciò che hauendo il Colombo (come si disse) per il Re di Spagna cercato, & ritrouato di molte Isole di verso Occidente; Ferrando Magagliane ne haueua per il Portoghese trouate di verso Ostro, & l'Oriente; Onde perche queste da principio piu felicemente riusciuano, voleua il Re Ferrando ancor egli mandarui, à che si opponeua il Re Emanuelo, & ne era la cosa per partorir qualche gran rissa, & tumulto; ma fu rimesso finalmente la differenza nel Papa Alessandro, & egli giudicò, che douessero i Spagnooli seguitar le loro nauigationi verso l'Occidente; & à Portoghesi spettasse lo andar alla region Meridiana, onde poi fornirono di scoprire i Spagnuoli l'America, & le tante Isole circongiacenti, che Mondo nuouo si dice; & Portoghesi il regno di Calicuto, e tanti altri Regni da Ostro verso Leuante. Delle quali, & delle parti Settentrionali (pur nouellamente trouate) hauendone dottamente, & à bastanza scritto di già Gio. Battista Ramusio Secretario dell'Eccelso Consiglio di X. in Venetia in tre volumi intitolati col nome di Nauigationi, & Viaggi, non ne farò io piu particolar narratione, perche à volere scriuere il tutto minutamente troppo verrei à passar quella metta, che io già nell'animo mi proposi di voler in questa mia fatica seruare. Et tanto maggiormente io resto di quì piu dirne, per hauere il detto Ramusio con la sua marauigliosa dottrina, & cognition singolare delle cose di Geografia ornati ciascũ delli detti Viaggi co' suoi nobilissimi discorsi, che seruono in vece di particolari, & copiosi comenti; onde con la lettura di quelli, così si vien ad intendere, & scoprire le cose di quei paesi, che non fa bisogno di altra lettura nè di Tolomeo, nè di Strabone, & nè anco di Plinio, ò di altro autore, che habbi in tal materia, ancor che diligentemente, già scritto. A questi tempi anco diede principio à regnar sopra i Persi Ismael, il quale interpretando ad vn suo modo la legge Mahomettana, auãti predicata da Harduele suo padre difensore della interpretatione, che Hali fece già sopra la legge di Mahometto, si acquistò il nome di Sofi, che tanto vale quanto

Zonchio ripreso per Venetiani.

Nauigationi dell'Indie.

Ferrando Magagliane.

Mondo nouo scoperto.

Gio. Battista Ramusio.

Ismael Re di Persia.

sapiente, & interprete d'Iddio. Egli vi introdusse una nuoua superstitione; s'impatronì della Persia, Media, Armenia, & di molte altre Prouintie, & Regioni, & si acquistò vn celebratissimo nome, & tale, che gli Hebrei da prima credettero, che fusse douuto essere il da tanto tempo à loro predicato Messia, & insieme l'un l'altro per ciò se ne rallegrauano infinitamente, essortandosi à buona speranza, poi che era finalmente pur giunto quello, che già tant'anni auanti era loro stato da Dio promesso; ma si scopersero poi di gran lunga ingannati, quando scoprì egli, che niun'altra gente piu haueua essosa, & in odio de gli Hebrei. La differenza, che hanno nella lor legge i Turchi co' Persiani, è perche seguono Persiani l'interpretatione fatta dell'Alcorano (che è la legge loro) da Hali interprete, & compagno di Mahometto, oue i Turchi sogliono seguire l'interpretatione di Homari, che pur era (come dicono) vno de' discepoli di esso Mahometto. Hor ritornatosi il Pesaro Proueditor de' Venetiani doppo l'acquisto della Cefalonia in Corfù, come persona indefessa per seruigio della sua Repub. nel piu bel dell'inuerno passando sopra l'armata Turchesca, senza molto trauaglio ne prese vndici galee cariche di arme, & di vettouaglie, & voleua piu oltre seguire, ma per l'asprezza del tempo fu forzato con quelle à douer ritornarsi à Corfù, doue entrando come trionfante, si fermò ad aspettare il tempo di poter qualche altra impresa tentare per essaltation del suo Prencipe, & Serenissimo Dominio de' Venetiani.

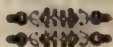
Differenza nelle leggi trà Turchi, & Persiani.

Il fine della Quarta Parte.

DEL COMPENDIO HISTORICO VNIVERSALE

Di tutte le cose notabili, successe nel Mondo, dal principio della sua creatione, sino a' tempi nostri,

DI GIO. NICOLO DOGLIONI,

Parte Quinta.

1500

L *Duca Valentino, che aspiraua all' Imperio di tutta l'Italia, haueua fin allhora atteso à trauagliare Faenza, doue cosi gagliardo ostacolo vi trouò sempre, (combattendo sino l'istesse donne) che giamai la haueua potuta hauere; anzi, che egli sempre ne haueua riportato danno, & morte di molti de' suoi; ma continuando egli l'assedio, quello che nè le iscommuniche, nè la forza haueua prima potuto fare, lo fece la fame, onde gli si diede con alcune conditioni la città. Andato poi sopra Bologna, credendo farui il simigliante, vi trouò piu duro intoppo di quello, che s'haueua pensato; onde cō hauer ne da' Bolognesi, & da Giouanni Bentiuoglio Signor della città vna somma di danari, la lasciò in pace, & doppo alquanti giorni si ridusse in Roma del padre chiamato, dubitandosi di nuoua guerra, che da Francesi era all'Italia, & specialmente al Regno di Napoli minacciata; perciò che si erano il Re di Francia, & quello di Spagna confederati per douersi mettere à commune spese all'impresa di quel regno. Venetiani (tutto che ne fussero essi anco richiesti) si risol-*

Faenza hauuta dal Duca Valentino.

sero di star à vedere, & tanto piu quanto che erano nella discordia col Turco occupati, & che del Papa non si sapeua di certo se amasse egli, ò pur nò, questa guerra. Scesero dunque Francesi in Italia condotti da Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, & da Bernardo Obegnino, & entrando per la Lombardia in Toscana ne passarono per mezo la città di Roma in Campagna, doue il Papa, che in Castel Sant' Angelo si era ritirato, ben li puote vedere. Abbruggiarono passando, & saccheggiarono alcuni luoghi de' Colonnesi, per che nelle guerre passate haueuano per la casa di Aragona contro di loro pugnato; Onde Giordano Orsino, che con lor militaua, ne ricuperò Tagliacozzo, Alba, & altre terre d'intorno, che erano già di suo padre Virginio la guerra passata leuate. Passati che furono Francesi il Garigliano, s'accostarono à Capoua guardata da Fabritio Colonna; mà veduto, che da quella banda poco poteuano guadagnare, passato il Vulturno, la assaliron dall'altra parte, di che impauriti quei cittadini, & dubitando, che fusse la città saccheggiata, mandarono ad offerirla al nimico, con conditione però, che non fussero essi in alcun modo molestati. Il Colonna vscito sopra vn destro cauallo con due compagni cercò di saluarsi, & n'era vn gran pezzo luntano, quando cadutogli sotto il cauallo, & soprapreso da' nimici fu fatto da loro prigione. Era allhora nel campo Francese il Duca Valentino da Roma venuto, che per l'inimicitia con i Colonnesi cercò con ogni maniera, che fusse Fabritio cosi prigione al Papa mandato, ma non puote però farne seguire l'effetto, anzi che poi si liberò, col pagar vna grossa taglia. Entrati nella città i Francesi, nulla curando la promessa già fatta, auidi di preda, si diedero à saccheggiare, onde ne furono piu di tre mila de' cittadini à pezzi tagliati, & le lor donne sforzate, delle qual si dice, che alcune, per fuggir vna tanta calamità, si gettorno da sè stesse nel fiume, che correua lì presso. Questa rouina di Capoua cosi intimorì le città conuicine, che quasi d'vn subito voltando bandiera si diedero à Francesi, & l'istesso Re Federico offerse la città di Napoli con le sue Rocche, con conditione di poter egli co' suoi amici ritirarsi in Ischia, & di là poi partirsi anco fra sei mesi, sotto pena di esser riputato nimico, & come tale perseguitato, e morto. Et cosi hebbero in lor potere quel Regno i Francesi con quella parte, che nelle diuisioni con Spagna era lor già destinata, & insieme l'Aquila con tutto l'Abruzzo, & poco doppo anco la Calabria, & la Puglia tutta in poter de' Spagnuoli ne venne. Federico spogliato de' soldati, & pouero di consiglio, volle piu tosto nauicar in Francia, à ritrouare quel Re suo vero nimico, che ricorrer à quello di Spagna suo parente, del quale si doleua molto di essere stato ingratissimamente, & à gran torto tradito; & veramente, che fu dal Re Ludouico humanamente raccolto, il quale anco à lui consignò vno Stato per poter viuere honoratamente, nel quale se ne passò cosi poi in gran tristezza quel rimanente, che gli rimase di vita. Alfonso il figliuolo, che come Prencipe di Taranto era in quella città, allhor che Consaluo Ferrando l'assediaua, veduto le cose in mal termine per lui, non solamente diede la città, & la Roccha à Spagnuoli, che

Francesi in Italia.

Francesi in Capoua.

Francesi impatroniscono del regno di Napoli.

Federico di Napoli và in Francia.

Taranto nelle man di Spagnuoli.

1501 egli anco volle con loro restare; ma considerando essi, che con la presentia di questo giouane si sarebbe potuto in qualche tempo esser mossa qualche solleuatione, ne lo mandarono in Spagna. Nel tempo, che venne Taranto in poter de' Spagnuoli gionsero l'armate, quella di Spagna in Calabria, & in Napoli quella di Francia; onde il Pesaro General dell'armata Venetiana vnitosi con quella di Francia ne passò sopra Metelino, & assaltatane la città, (tutto, che gran parte della muraglia l'hauessero con l'artegliarie spianata) non però si puotero impatronirsi di quella, anzi venuto nuoua, che veniua l'armata Turchesca, bisognò al Pesaro con vna parte de' suoi legni andar ad opporsegli, lasciando iui i Francesi, che subito doppo la sua partitá, credendo poter facilmente hauer la città nelle mani, & acquistar à sè solamente tutta la gloria di quell' impresa, l'assalirono con fiero assalto, ma il tutto fu vano, perche troppo bene fu difensata; per lo che persi di animo, imbarcato ogni cosa, si deliberorono di partirsi, ne (se ben di nuouo vi sopragiongesse il Pesaro, & ne fossero instantemente richiesti) vollero essi piu rimanerui; onde il Pesaro partendosi egli anco per approssimarsi il verno, si ritirò à Corfu. Nacque tra tanto in Italia da piccioli principij vna guerra di grandissima importanza, perche hauendo Camillo Conte di Quarato, & Rinaldo Barbiniaco fuorusciti del Regno, ne i primi moti di guerra contra Federico, occupato Quarato, & alcuni luoghi iui d'intorno, & essendosi hora, & della Calabria, & della Puglia impatroniti i Spagnuoli, ricercarono questi à Rinaldo, & à gli altri, che lor concedessero i luoghi già detti, che allhora possedeuano; ma Francesi con alcune lor pretensioni non gli voleuano dare; Sopra che (doppo alcune contese di parole) conuennero di scriuere à i Re loro, acciò questa differenza ne terminassero. Ma non passò molto, che Francesi apertamente fecero à Consaluo sapere, che era venuta ler commissione, che non potendo pacificamente, si sforzassero con l'armi di conseruarsi quei luoghi, che possedeuano; Per questo venutosi all'armi, ritrouandosi i Francesi meglio allhora prouisti, ne cacciarono i Spagnuoli di tutta Puglia, & di Calabria, fuori che di Barletta, & Andria, & di alcune altre poche terre su la marina. 1502 Il Duca Valentino dall'altro canto ritrouandosi seco vn potente essercito, fingendo voler passare sopra Camerino, ne dimandò soccorso al Duca Guidobaldo di Vrbino, & hauutane gente, vittouaglie, & arteglierie, considerato, che per ciò si ritrouasse (come era à punto) quel Duca sfornito, si riuolse d'un subito sopra Vrbino, & poco meno che non vi restasse detto Guidobaldo prigione, che vestito da contadino si saluò prima in Rauenna, & poscia in Mantoua, doue era la moglie Elisabetta, iui pur allhora giunta, per hauer accompagnato Lucretia Borgia figliuola del Papa, maritata in Alfonso figliuolo del Duca Hercole di Ferrara. Presa in cotal modo la città di Vrbino, presto anche ne hebbe il Borgia tutte l'altre terre di quello Stato, & di là pochi dì anco Camerino, & le terre tutte di quel contorno al suo voler ne ridusse, facendo porre (come crudele nimico) Giulio da Varano, che n'era già Signore, con due suoi figliuoli in vna dura, & asprissima prigione. Inteso poi Valentino,

Metelino da Christiani assalita.

Origine dell guerra in Italia.

Dissension tra Fráncesi, & Spagnuoli.

Vrbino dal Borgia preso.

tino, che'l Re Ludouico fosse in Milano, là se n'andò straueftito in tempo, che 1502
anco vi si trouauano il Duca di Ferrara, quel di Mantoua, & molt'altri Prencipi Italiani, a' quali tutti diede molto che pensare, hauendo massime vedutolo parlare col Re in secreto, & da lui hauerne hauuti tutti i possibili honori; ma poco poi andato Valentino col Re in Genoua, di là si partì egli con poca compagnia, & giunse à Ferrara; di doue intesa la ribellione contra lui fatta da gli Orsini, si partì tosto, ma non sì tosto però, che auanti non hauessero scacciato gli Vrbinati dalla loro città le guardie, che vi haueua egli lasciate. A questi venendoui il Duca lor Guidobaldo (che da Ferrara passato à Venetia vi era stato molto accarezzato da quella Republica) lo accettarono con molta allegrezza; il che inteso dal Borgia, mandò per ricuperar i luoghi perduti Michel Valentino suo capitano, che giunto alla Pergola, & entratoui la pose à sacco, leuando di sua mano à Giulio da Camerino la vita, che iui era vn tempo dimorato in prigione; prese anco Fossembrone, ma andando poi verso d'Vrbino, quei del paese venendogli contro, in tal guisa lo chiusero in vn passo con i suoi, che ne furon la maggior parte à pezzi tagliati, & il restante si diede à fuggire; ma perche incominciò à trattarsi la pace tra gli Orsini, & il Duca Valentino, vedutosi Guidobaldo abbandonare da gli amici, lasciando lo Stato di nuouo, (che pochi mesi tenuto haueua) in Città di castello si ridusse, ò (secondo alcuni) in Pitigliano. Seguita cotesta pace, Valentino, che il tutto fintamente operaua, passato à Sinigaglia con picciola parte de' suoi, ne hebbe quasi tutti gli Orsini, percioche essendo essi lietamente venuti ad incontrarlo, egli entrato nella città, & accompagnato da loro fino in sala, fece tutti pigliare; Vitellozzo, & Oliuiero da Fermo d'un subito furono strangolati, ma Paolo, & Francesco rimasero viui, perche voleua il Borgia vedere l'essito de gli altri, che erano di detta famiglia rimasti. Mandò anco ad vn tratto ad assaltar le lor gente, che erano presso la città alloggiate, le quali, perche ciò loro auuenne improuisamente, vi rimasero tutte discipate, & sualiggiate, con la morte di molti, & saluezza di pochi, trà quali Fabio figliuolo di Paolo Orsino con alcuni caualli si saluò. In Roma nel tempo medesimo furono parimente molti della fattione Orsina presi, & tra questi il Cardinale, ma Giulio suo fratello, che era fuori della città, si saluò con la fuga in Ceruetere, luogo anticamente fortissimo. Per questo molti luoghi de gli Orsini se ne vennero in potere del Papa, & Giulio Vitelli Vescouo di Città di castello, figliuolo del morto Vitellozzo, fuggendo da quella città, & così Guidobaldo, che si ritornò à Venetia, & parimente i Baglioni da Perugia, & altri prencipali di altri molti luoghi, ne lasciarono tutti i loro Stati, che nelle mani del Borgia peruennero; il quale impatronitosi di Vrbino, & de gli altri luoghi, e giunto sul Perugino, fece Paolo, & Francesco Orsini morire; in tempo, che morse anco il Cardinal loro, che nel Castel Sant' Angelo prigionato viueua. Mentre da questa parte così passauano le cose, Venetiani conchiusero, & stabilirono la pace con il Turco, con il quale si conuenne, che ristituissero Venetiani l'Isola di santa Maura presa l'anno auanti, & che ren- 1503

Il Duca Guidobaldo torna ad Vrbino.

Orsini presi dal Borgia.

Pace del Turco con Venetiani.

desse

1503 desse Baiazetto à mercanti Venetiani quanto haueua loro nel principio di questa guerra leuato, permettendo che liberamente nauigassero, & contrattassero nel Mar maggiore, & tenessero il lor solito Bailo in Costantinopoli. Seguita la pace, riuolse l'animo Baiazetto alle cose dell'Asia, doue molto erano trauagliate da Techele Persiano. Costui essendo stato discepolo di Arduele padre del Sofi, per la sua dottrina fu da i popoli dell'Armenia molto honorato, & tenuto come Profetta, onde tiratosi per ciò vna gran gente dietro, era diuenuto capo di vno grosso essercito. A questo dunque prepararossi il Turco (come si è detto) di far resistenza; ma inteso questo il Sofi amico di Techele, gli mandò vn buon soccorso di caualli, co' quali talmente prese egli animo, che venuto à battaglia con due nipoti del Turco, mandati con grosso essercito sù quel de Iconio, gli vinse; indi passando nella Bitinia, & incontrato con Caraius Bassà Bellerbei dell'Asia, parimente lo ruppe con gran stragge de' Turchi, & essendosi fuggito Caraius, & entrato in Cutheia città, egli sopragiuntoui, gli pose l'assedio, & insieme con la città lo prese, partitosi poi per andar sopra Prusia, inteso di vn nuouo essercito Turchesco, che gli veniua contra, mandato da Baiazetto sotto il gouerno di Alì Bassa, dubitando poter esser rinchiuso nel mezzo, si risolse à saluarsi; ma il Bassà inteso questo suo pensiero, se li mosse con gran prestezza dietro, & senza fermarsi (tutto che ritrouasse nel mezzo della via il Belerbei dell'Asia impalato, il che haueua ordinato Techele per ritardar, & spauentar il Turco) lo sopragiunse, & assaltatolo da prima pose ne i Persiani vn gran disordine, & ne poteua vscire con la vittoria, ma essendo tra quei furori, & strepiti d'arme morto il Bassà, ripresero animo quei di Techele, & i Turchi intimoriti si diedero per saluar la vita à fuggire. Passò dunque doppo questo Techele nella Armenia minore, & di là se ne andò à congiungersi col Sofi, che allhora con Tartari guerreggiaua. Nel tempo che seguì tra Venetiani, & il Turco la pace, si staua Consaluo come assediato da' Francesi in Barletta, li quali anco s'erano impatroniti di quasi tutto il restante del Regno, & erano allhora insieme col gran Consaluo molti valorosi Italiani. Questi inteso che fuori nel campo vn Cauallier Francese haueua publicamente detto, che erano gl'Italiani la piu disutile, & vile natione, che hauesse il Mondo, si risentirono talmente, che mandaron sopra questa querela à disfidare i Francesi à singolar certame; & essendo accettata la disfida, & conchiuso, che fusse la battaglia à tredici per parte, venuti alla proua fra Andria, & Quarato, ne vinsero finalmente gl'Italiani, essendosegli resi tutti gli auuersarij, onde ne guadagnarono l'armi, & caualli de' vinti, & mille, & trecento ducati d'oro, & fu questa perdita come presagio del peggio, che doueua co' Francesi in quella guerra auuenire. Perciò che venuto à Consaluo nuouo soccorso di Spagaa, & di Germania, vscito in campagna prese Trani con Monsignor della Palizza, che vi era in guardia, & nel medesimo tempo Don Vgo di Cardona ruppe in Calabria il capitan Obegnino, per i quai due notabili danni molto si intimorirono i Francesi, & nella Calabria molte terre se gli ribellorono. Hebbero doppo queste

Vittoria di Techele.

Turchi fugati da Persiani.

Duello tra Francesi, & Italiani.

queste

1503

queste Spagnuoli vn'altra signalata vttoria alla Cirignola, nella quale tagliata à pezzi la maggior parte dell'essercito Francese, vi lasciò anco il Duca di Nemurs lor General capitano cō altre molte persone Illustri la vita. Et fu questa la principal causa à Spagnuoli d'impatronirsi quanto prima di quei contorni; perciò che il seguente giorno piu di sessanta Terre se gli diedero, il simile facendo poco appresso, e Napoli, e Capua, & Auersa con tutta la Terra di Lauoro; in maniera, che per Francesi altro non restò, che Gaetta, doue stauano aspettando soccorso di Francia, & di Lombardia per terra, & per mare, che pur vi venne; per lo che Spagnuoli, che vi si erano posti all'assedio si ritirarono, accampandosi cinque miglia d'indi lontano. In questo tempo hauendo il Duca Valentino in Roma apparecchiato il veneno in certi fiaschi di vino, per far morire alcuni Cardinali, & Prelati ricchi, dal Pontefice inuitati à cena, à fine di hereditarli, occorse che il copiere cangiando per errore (ò piu tosto per giuditio diuino) i fiaschi, ne auenenò il Papa stesso, & il Duca Valentino, con vn'altro Cardinale Spagnuolo; per il qual veneno (non potendo il vecchio Papa sostentarlo) si morì, ma il Duca, & il Cardinale aiutati dalla giouentù, correndo tosto a' rimedij pian piano si risanarono. Hor addunato il Conclaue per crear nuouo Pontefice, il Borgia si ritirò à Nepe, & ne vscirono anco di Roma per ordine del Collegio gli Orsini, & i Colonnesi, à fine che qualche contesa non vi nascesse, & cosi fu creato Pontefice Pio terzo, che era il Cardinal di Siena, nato di vna sorella di Pio secondo, ma essendo non piu che diecisette, ò come altri vogliono ventisette giorni viuuto, gli successe il Cardinale d'Hostia, che era Giuliano dalla Rouere da Sauona, & fu nominato Giulio secondo. Non sì tosto fu publicata la morte di Alessandro, che si era Guidobaldo riposto nello Stato di Vrbino, & Giouanni Sforza da Pesaro ne hebbe la sua città, tutto che non potesse hauer il Castello, che per lo Duca Borgia si custodiua, & Pandolfo Malatesta (benche con qualche difficoltà) rihebbe pure finalmente la sua città d'Arimino, si come di tutto questo fatto di Rimini, & de' Malatesti pienamente tratta Claudio Caualliero molto qualificato, e virtuoso, dell'antica, e nobil fameglia de' Paci, ò Pasi, nella historia, che diligentemente scriue di essa sua patria. I Baglioni essi anco aiutati dall'Aluiano riposero i loro partigiani in Perugia, e l'Aluiano passato auanti riacquistò Lodi alla fattione Orsina, & cosi poi ancó Viterbo, & altre molte città d'intorno, ch'egli prese, & nelle quali i suoi partigiani, & amici ripose. E' ben vero, che pochi giorni presso fu il Malatesta vn'altra volta scacciato di Arimino da' soldati del Borgia, che per via della Roccha gli vennero sopra nella città, pure soccorso da Guidobaldo, di nuouo dentro la città si ripose, ma nō potendo hauere la Roccha, (se al Castellano non si pagaua vna somma di danari) conuenne egli di dar la città con la Roccha, & tutti gl'altri luoghi di quello Stato à Venetiani, pur, che essi detto danaro pagassero, & à lui qualche modo concedessero, con che potesse honoratamente sostentarsi. Accettarono Venetiani il partito, & pagato il danaro, concessero à Pandolfo Cittadella Castello sul Padouano, & lo crearono insieme con

Pio terzo Papa.

Giulio secondo Papa.

Rimine dato à Venetiani.

Carlo

Carlo suo fratello gentil'huomini Venetiani; indi impatroniti di quella città, & dello Stato, s'acquistorno parimente Faenza, & piu oltre anco hauerebbono proceduto, se non fussero restati per la riuerenza del Papa, che si lasciò intendere di voler recuperare tutte le terre, che della Chiesa in Romagna di già vsurpate s'haueua il Duca Valentino; il qual sendo tornato in Roma, vi fu come prigione ritenuto. Mentre che già s'attendeua alla creatione del nuouo Pontefice, & che fu creato Giulio, vn'essercito de Francesi se ne venne in Italia guidato dal Tramoglia, & da Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa; Costoro intrati nel Regno per due vie, per l'Apia, & per la Latina, senza fare cosa alcuna, che fusse degna di memoria, consumando quasi tutto il verno nel territorio d'Aquino, & di Ponte Corno, facendo loro grandissimo contrasto Consaluo, il quale (hauẽdo ellino hauuto ordine di passar il Garigliano sul ponte) fortissimamente gli rigettò, & con loro grandissimo danno; & assaltandoli poi gli alloggiamenti, (con hauer passato la notte tutte le genti nel guado di sopra) ammazzadone molti, li fece vituperosamente fuggire per la riuiera di Gaetta; per lo che i Capitani Francesi, veduto che la cosa gli era riuscita male, perdutiui di animo, resero Gaetta, con conditione, che sù la lor armata ne potessero disarmati ritornare in Francia, & così ne rimasero Spagnuoli à fatto patroni di quel Regno, & l'hanno sempre doppo goduto, & godono tuttauia à questi tempi nostri. In questo mentre il Papa, tutto che nel principio si dimostrasse amicissimo di Venetiani, & che piu volte hauesse confessato, che per il loro fauore era egli ad vna tanta dignità essaltato, hora si dispose à volere, che gli fussero le città di Arimino, & di Faenza restituite; & perche si dimostrò il Senato duro negando di voler darle, ma che ben hauerebbe quelle tenute come Vicario di Santa Chiesa, & si sarebbe censuario constituito, sì come erano anco i primi posseditori auanti che'l Duca Valentino l'occupasse; mandò egli all'Imperatore, & al Re di Francia per ottenerne contro di loro soccorso. Ma essi anco hauendo mandato à quei Prencipi i lor oratori, in modo le lor ragioni giustificarono, che furono le cose quietate, & il Papa contentò di lasciar quelle due città co'l titolo, ch'essi diceuano; & Venetiani à lui resero dieci Castella, che haueuano in quelle parti, fra quali furono Sauignano, Tossignano, Sant'Arcangelo, & Cesenatico. Hauuto poi anco il Papa Hostia, che per il Duca Valentino si teneua, lasciò esso Duca libero di pregione partirsi, ilquale assicurato dal gran Consaluo se ne passò à Napoli, ma iui mentre si affaticaua di far soldati, e pareua, che fusse per tentar cose nuoue, fu preso, & mandato prigione in Spagna. Ritrouauasi il Papa vn nipote Francesco Maria dalla Rouere nominato, figliuolo già di Giouanni suo fratello Signore di Sinigaglia, questo desiderando aggrandire, operò, che Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, gli desse vna sua figliuola per moglie, & à Guidobaldo d'Urbino, che non haueua figliuoli, persuase, che si addottasse esso Francesco Maria, essendo massime anco suo nipote figliuolo d'vna sua sorella; le quali cose hebbero ambedue effetto, & il Papa per ciò diede ad vno fratello del Gonzaga il cappello, & in cotal

Pandolfo Malatesta creato gentil'huomo Venetiano.

1504

Gaetta resa à Spagnoli.

Francesco Maria dalla Rouere.

Ducato d'Vrbino passato nella familia della Rouere.

tal modo lo Stato d'Vrbino in questa fameglia passò, che se l'hà poi fino à nostri giorni goduto. Morì à questi tempi la Regina Donna Isabella di Spagna, lasciando per testamēto à Filippo d'Austria suo genero figliuolo dell'Imperator Massimiliano tutti i suoi Stati; & al Duca Hercole di Ferrara, che morì parimente successe il figliuolo Alfonso. Ricuperate tra tanto alla Chiesa le città di Cesena, d'Imola, & di Forlì con le loro fortezze, andò poscia il sommo Pontefice in persona (con aiuto però de' Francesi) sopra Bologna, conducendoui anco seco tutto il Collegio de' Cardinali, & accostato l'essercito alle porte, vi scacciò Giouanni Bentiuoglio potentissimo per la sua inuecchiata auttorità, & per lo nuouo principio de gli arditi figliuoli; Costui si fuggì nell'essercito di Frācia, & si morì poi fuoruscito in Milano; & entrato il Papa nella città vi fece spianare il suo marauiglioso palazzo sin dalle fondamenta, à fine, che si cauasse ogni memoria della sua patronia. In quel medesimo tempo Filippo d'Austria nauigò in Spagna per pigliar il possesso de' Regni à sè dalla socera (come si è detto) lasciati, & ne fu con tanto fauore da quei Baroni raccolto, che sdegnato il socero Ferrando di questa tanta leggierezza de' suoi, veggendo che per quel nuouo Prencipe era egli abbandonato, se ne passò à Napoli, ma non molto doppo Filippo amalato di febre, per non sapere nel nuouo aere di Spagna quāto il banchettare di Fiandra importasse, si morì, lasciando due figliuoli maschi, Carlo, & Ferdinando, & due femine, Maria, che fu poi moglie di Ludouico Re di Vngheria, & Leonora, che fu maritata nel Re di Portogallo. Rimasta la moglie Giouanna, veggendosi, che era inferma, & che Carlo il figliuolo non haueua ancora sei anni, fu richiamato Ferrando, il quale per ciò assettate le cose del regno di Napoli, & seco conducendo Consaluo, se ne ritornò in Spagna, abboccatosi in Sauona col Re Ludouico di Francia, il quale haueua la figliuola à Frācesco Valois Duca di Angolem maritata, & pur allhora haueua ribauuta Genoua, & fatto publicamente morire vn certo Paolo de Noui huomo plebeo, che fattosi capo haueua indotta la plebe à scacciarne i nobili. Massimiliano in questo tempo desiderando, come gli altri Imperatori soleuano, di essere coronato in Roma, & insieme di poter vendicarsi de Venetiani, perche diceua egli, che gli haueuano vsurpate alcune terre nell'Austria, & che nelle cose di Lombardia s'erano mostri in fauor de' Francesi, fatto vno essercito (tenendo detto suo vltimo disegno celato) mandò in Venetia à chieder il passo per poter andarsi sicuramente in Roma; ma risposero quei Senatori, quali haueano di tutto hauuto notitia, che se veniua disarmato gl'hauerebbono essi ogni sorte di amoreuolezza, & cortesia vsata, ma se armato, non l'hauerebbono giamai sofferto. Di questo piu che mai adirato l'Imperatore deliberò palesamente di farli ogni sorte di danno, ma essi, che s'auuidero, mandando il Conte di Pitigliano con Andrea Gritti Proueditori, ne i confini de Grigioni sul Veronese, et Bartholomeo di Aluiano nel Friuli col Proueditore Georgio Cornaro, furno i Thedeschi, e dall'vna, & dall'altra parte rigettati; anzi che l'Aluiano diede loro memorabil rotta in Cadore, & prese doppo Gemona presso il fiume Lisontio, & Goritia, & poco appresso Pordenone,

1505

Bentiuogli da Bologna scacciati.

Morte di Filippo d'Austria.

1506

1507

Impetatore adirato cō Venetiani.

denone, Belgrado, Vipao, & Doino, che da sè stessi si diedero. Indi passato nell'Istria, doue vi era Hieronimo Contarini con alquante galee, si prese Trieste,

Vittorie de Venetiani cõtro l'Imperatore.

1508 *Pisino, & Fiume con altre molte città, e castelli di quei contorni. Turbato l'Imperatore per queste ingiurie, nella città di Cambrai in Borgogna, conchiuse col Papa, col Re di Francia, con quello di Spagna, con Alfonso Duca di Ferrara, e con quello di Mantoa vna Lega à dãni de' Venetiani, & ciò fu così secretamente fatto, che à Venetia quando si intese non li fu data credenza. L'interesse particolare haueua tutti quei Prencipi mossi, percioche voleua il Papa Rauenna, Ceruia, Arimino, e Faenza; l'Imperatore Triuigi, Vicenza, Verona, & Padoa con tutto il Friuli; il Re di Francia Cremona, Crema, Bergomo, Bressa, & la contrada di Gerradadda; il Re di Spagna, Trani, Monopoli, Brindici, & Ottranto nella Puglia; il Duca di Ferrara Rouigo col Polesine; & quel di Mantoa alcune altre terre del suo Ducato. Venetiani intesa la mossa contra di loro, di tanti, & così potenti nimici, fatto vno essercito ne diedero al Conte di Pitigliano, & à Bartolomeo d'Aluiano il carico con i soliti Proueditori Gritti, & Cornaro, mandandolo ad incontrar il nemico, & mandarono anco vn'armata verso la Puglia sotto il generalato d'Angelo Triuigiano, non mancando nella città con mille diuoti preghi, orationi, & elemosine ad inuocar l'aiuto diuino, non ostante, che dal Pontefice ne fossero stati anco interditti, & iscommunicati.*

Lega notabile di Cãbrai contro Venetiani.

1509 *Cominciando dunque vna guerra così potente, & mouendosi d'ogni canto l'arme, il Gonzaga prese d'un subito Casale, & i Francesi hebbero la terra di Treui, & poscia Medelaco su'l Bergamasco; ma sopraueuuto l'essercito Venetiano fu Treui ricuperata, & posta da' soldati à sacco, & dal medesimo poi su'l Bresciano fu rotto vn Capitano de' Francesi con cinquecento fanti, e quattrocento caualli, con la morte di quasi tutti loro. Molto dispiacque la perdita di Treui al Re Ludouico, che era allhora in Milano, onde fatto raccorre il suo essercito di quindeci mila caualli, & trentamila fanti, accompagnato da tutta la nobiltà di Francia, passato l'Ada sopra vn ponte, si fermò dall'altra riua presso Carauaggio, doue non piu che tre miglia luntano era l'essercito di Venetiani di dieci mila caualli, & trentatre mila fanti accampato. Così stando questi due esserciti, l'Aluiano, come animoso, & che molto desideraua la battaglia, tanto essortò il Pitigliano, & gli altri, che se ben contra lor voglia (perciò che consideraua il Conte, che senza battaglia presto ne sarebbono Venetiani restati vittoriosi, poi che a' Francesi era per mancare la vittouaglia) si dispose di far giornata, & così attaccatosi il fatto d'arme, si scoperse l'Aluiano del suo pensiero ingannato, perche non potendo Venetiani lo sforzo nimico soffrire, voltarono le spalle, & l'Aluiano vi rimase prigione. Questa nuoua afflisse tanto la città di Venetia, che già cominciauano tutti à riputarsi perduti; onde procurorno per via de' Cardinali, & di altre persone à tentar di riconciliarsi almeno col Papa, & con l'Imperatore, a' quali offersero anco la restitutione delle città, & terre addimandate, non mancando però trà tanto di mandare a' Proueditori (che si erano su'l Bresciano ritirati) danari per rifare l'essercito. Hauuta questa vit-*

Imprese degli esserciti.

Rotta de Venetiani à Carauaggio.

toria

1509

toria Francesi, spingendo auanti, ne presero Carauaggio, & cosi gran terrore posero a' Bresciani, che da sè stessi mandarono le chiaui della città al Re Ludouico, & il medesimo fece anco Crema, essendosi le reliquie del campo Venetiano ricouerate sul Veronese. Furono dunque à gli Vfficiali del Papa rese le città di Rauenna, di Ceruia, & di Arimino, con il castel di Faenza, (essendosi di già data la città) ma nè per questo hebbero la pace, nè furno tolte à loro le scommuniche, e gli interditti. Si perse anco Peschiera, che fu dal Re Ludouico presa insieme con Bergomo, Cremona, & le altre terre d'intorno, & Rouigo al Duca di Ferrara si diede, hauendo parimente l'Imperatore d'vn subito Goritia, la Chiusa, Feltro, Bressia, Verona, Vicenza, & Padoa con altri luoghi circonuicini, (che si era il Conte di Pitigliano, con le reliquie dell'essercito di Venetiani in Mestre fortificato) & restarono solamente Triuigi, e Ciuidal di Belluno forti nella diuotione di San Marco. Venetiani per questo si diedero à fortificare la città, facendoui riueder i canali, descriuer gli habitanti in essa, cauar pozzi, far molini da vento, & altre cose, che per difesa conosceuano potergli giouare; ne hebbero, chi in tante lor angustie pur vn minimo soccorso offerisce, fuori che il Turco. Questo solo si mostrò prontissimo ad aiutarli; ma essi, che piu tosto hauerebbono mille tormenti patiti, che ricercar d'essere da vno nimico della fede di Christo soccorsi, ringratiatolo della offerta fatta, con bel modo ricusarono di volerne da lui gli aiuti proferti. Ritornando in questo mentre l'Imperatore in Germania, poi che si vedeua di hauer ottenuto quanto haueua richiesto, & di piu anco Verona, Padoa, & Vicenza; Venetiani mandarono sei de' lor principali Senatori à Roma per trattarne col Papa la pace; ma hauendo hauuto risposta, che era ogni sperar vano, qual volta non si compiessero i capitoli della Lega conchiusi in Cambrai, lasciando che cadauno de' collegati hauesse le terre à lor da prima compartite; così fattamente si sdegnarono, che dallo sdegno animati, si risolsero di esperimentare la fortuna loro; & essendoli stato promessa vna porta di Padoa, vi mandarono il Proueditor Gritti, il quale giunto la mattina à buon'hora prese la città, perciò che mandò alcuni carri carichi di biade, (alcuni dicono de fieno) i quali nel entrar della porta riuoltatone vno su'l ponte leuatore, mentre si affaticauano à driciarlo, sopragiunto con impeto il Gritti, fu presa ageuolmente la porta, & entrati dentro fugarono i Thedeschi, che vi erano, & così rihebbero Venetiani quella città, doppo quaranta due giorni, che era stata loro leuata, & doppo lei ne ricuperarono essi molte altre terre, & sul Padoano, & sul Friuli; l'anno medesimo, che tolse il Re di Spagna a' Mori Tripoli di Africa, & Bugia di Numidia, per lo mezo di Pietro Nauarro gran Corsale dall'Arcinescono de Toledo condotto prima alla gratia, & seruigio del Re. Era allhora in Verona il Marchese Francesco di Mantoa, che militaua per l'Imperator Massimiliano contro Venetiani, & haueua allhora à punto posto insieme vna gran quantità di danari, cauati per forza da gli habitanti di quella, il quale perseguitando la famiglia Pompei delle primarie della città, che per

Bressa, & Crema in poter del Re Ludouico.

Venetiani perdono molte città.

Venetiani rifiutano l'aiuto Turchesco.

Padoa presa da Venetiani.

1509 *ciò bisognò via partirsi, gli ne auuenne, che Agostino, vno di detta famiglia, inteso che'l Marchese doueua gire verso Legnago, fatto questa noua sapere à Girolamo suo fratello, che seruiua Venetiani per capitan de balestrieri, questi con licenza del Gritti Proueditore del campo della Rep. accōpagnato da Lucio Maluezzo, & da Citolo Perugino, con vn numero de soldati mouendo, giunto all'Isola fè prigione esso Marchese, & fè condurlo à Venetia; onde ne hebbe esso Pompei per ricompensa vna condotta di gente d'arme, con honoreuole accrescimento di stipendio; Et perche furono poi essi fratelli, saputasi in Verona quella noua, & il modo tenuto, publicati per parte dell'Imperator Massimiliano ribelli, & confiscatili i beni, furono anco dal Sanato prouisti, & donati in feudo del Castello d'Illasij con la sua castellāza, vicaria, & giuridittione, col titolo di Conti di detto luogo. Et à Marco da Rimini della famiglia Pasia, ò Paci, discendente, anzi figliuolo di Angelo Iuriconsulto, che scrisse l'historie de' Venetiani, & fratello di Simone auolo del già auanti accennato Cauallier Claudio viuente, degno historico anch'egli, il quale allhora con honorato grado di Colonello seruiua la Rep. fu accresciuto à molti dopi lo stipendio, perche anch'esso fu de' primi, & principali autori di pigliar quel Marchese. La perdita di Padoua molto fece risentire l'Imperatore, & però mandato vno essercito presso Padoua, vi venne Massimiliano in persona, & poco poi l'essercito Francese guidato da Monsignor della Pallizza, & quello del Papa sotto il gouerno di Ludouico Pio, che haueua al fratello per forza tolta la Mirandola; gionseui anco quello del Duca di Ferrara, che il Cardinal Hippolito suo fratello gridaua, & gran numero di Baroni, & Italiani, e stranieri, in modo che dicono, che eccedesse in tutto al numero de ottanta mila soldati; ma con tutto, che dessero molti assalti alla città, fu però sempre dal Conte di Pitigliano, & da' Proueditori, che vi erano dentro, gagliardamente diffensata; per lo che Massimiliano disperato di poterla pigliare, finalmente si leuò dall'assedio, & si ridusse à Vicenza, di doue (sbandati i Capitani della Lega, & fortificata quella città) si ridusse con poca compagnia in Trento. Venetiani doppo questa partenza fatto animo, con vn numero di otto mila soldati andarono sopra à Vicenza, & perche i Tedeschi poco si fidauano di quei cittadini, doppo alcuni assalti, con alcune conditioni, ne resero quella città, & essi in Verona si ridussero, doue seguendo l'essercito Venetiano, si ribebbe Soaue; ma perche Verona era troppo ben difesa, si riuolse sopra Montagnana, che si teneua per il Duca di Ferrara. Questa pure anco si racquistò, & doppo lei Rouigo, & Este, & altri luoghi conuicini; & perche Vicenza, & alcune altre terre haueuano conosciute inclinate al nome Venetiano, essentarono queste tali per cinque anni d'ogni pagamento, & grauezza. Mentre che così da questo canto passauano le cose della guerra, Angelo Triuigiano, per ordine del Senato, con quindici galee, & altri legni entrato nel Pò per la foce delle Fornaci, pose à fuoco, & rouina vn grande paese di quello del Duca di Ferrara, & prese, & saccheggiò, & attaccò il fuoco in Comacchio, & hauuto ottocento huomini fra da cauallo, & da*

Girolamo Pompei.

Pompei di Verona premiati da Venetiani.

Padoua indarno assediata da gli Imperiali.

Vicenza ricade in mano di Venetiani.

Comacchio preso da Venetiani.

1509

piedi, quelli per vn ponte, che fabricò delle sue galee, fece passare sù l'altra ripa, & si sforzaua à fare nel Ferrarese ogni danno; ma il Duca hauendo hauuto dal Papa, & dal Re di Francia soccorso, vn dì che per l'accrescimento del Pò si poteuano commodamente battere le galee, che il ponte sosteneuano, condotteui l'artiglierie, facilmente le ruppe, per essere insieme legate; onde tre ne perirono affogate, vna vi si abbruggiò, & noue rimasero in poter del nimico, saluandosi il Triuigiano con gli altri vfficiali sù battelli, & due galee insieme, che per lo fiume scendendo scapparono. Le genti della Signoria, che erano iui presso la ripa, si ritirarono in sicuro, onde in Venetia fu dato ordine d'un subito di far vna nuoua maggior armata, alla quale vi elessero per General Pietro Balbi. Ma perche piu d'ogni altra cosa desiderauano Venetiani d'amicarsi col Papa, & non haueuano giamai tra questi tumulti mancato con lui di procurarne la pace, fu di modo operato, che in questo tempo vi assentì, & leuatone l'interditto gli ribenedì, & perdonò loro ogni errore, ritornandoli in gratia, di che poi ne fu fatta in Venetia allegrezza grande, & ordinate processioni deuotissime. Qui non voglio restare di dir vna astutia vsata da Spagnuoli, che con Thedeschi erano allhora in Verona, per conoscere la inclinatione di quei cittadini; & fu che vna notte correndo sul primo sonno per la città, diedero voci, & rumori, spesso gridando San Marco, San Marco; onde molti stando così nelle lor case rinchiusi, & che tal voce sentiuano, pensandosi, che fusse da' Venetiani in qualche maniera presa, & che corressero la città, risposero à quelli, che stauan di fuori con l'istesso nome di San Marco; per lo che segnando i Spagnuoli le porte di questi con gesso, inchiostro, ò cosa sì fatta, il giorno seguente tutte le saccheggiarono, seruendosi della preda, che fecero, in luogo delle paghe, che lor si doueuano, & che per penuria di danari non haueuano hauute. In questo mezo infermandosi il Conte di Pitigliano Nicolò Orsino si morì, & condotto à Venetia fu in Chiesa de San Gio. Paolo sepolto, doue si vede anco con vna statoua equestre da vna parte del Choro. Dall'altro canto ricuperò Alfonso Rouigo, & l'essercito de' Francesi hebbe Montagnana à patti, con Este, & Cologna, per lo che Vicentini gli mandarono essi anco le chiaui della città, essendone molte famiglie fuggitesi à Venetia con le loro miglior cose, & di preggio; ma ne anco tra tanto si dormiua ne gli altri luoghi della misera Italia, che il Papa hauendo otto mila Suizzeri (pagati vna buona parte da' Venetiani) incitati contro à Francesi, si preparaua di poter hauer nelle mani Ferrara, che per la Chiesa voleua; ma Francesi da altra parte (distrutto Castel nouo sù la Piaue, & abbruggiatolo in modo, che non ne rimase pur vna muraglia in piedi) si impatronirono anco di Feltre, & di Ciuidal di Belluno con altri luoghi, che per non sentir l'ultima rouina se gli rendeuano; indi mostrando di voler passar sopra Pordenon, & tirando à Moncelese lo presero à forza, riducendosi poi in Vicenza; per lo che partito il nimico, Venetiani ribebbero Cittadella, Asolo, & altri luochi vicini. Fulminò il Papa la escommunica allhora contra il

Venetiani pacificati col Papa.

Astutia Spagnuola in Verona.

Morte di Nicolò Orsino Conte di Pitigliano.

Duca

Duca Alfonso di Ferrara, & minacciò à Francia di far il medesimo, qual volta non desisteua di soccorrer vn simil ribello della Chiesa, & mandato vn'essercito, rihebbe Modena, in tempo che quello de Venetiani hebbe similmente Ciuidal di Bellun; e così l'vno da vna parte, & l'altro dall'altra questi esserciti, tolsero al Duca Alfonso la maggior parte delle sue terre, & si accostarono à Ferrara. Et il Gritti, vscendo da Padoua, rihebbe Vicenza, con quelli altri luoghi, che poco innanzi gli erano dal nimico stati leuati. Il Papa, che molto desideraua la rouina d'Alfonso, passando per la Marca, si ridusse à Bologna, & non doppo molto, veggendo i suoi Capitani far poco frutto, ne passò per assalir la Mirandola, doue (poco de' suoi fidandosi) col Proueditore Capello, che solo in quei maneggi haueua con ogni caldezza veduto adoprarsi, i suoi pensieri scoperse, & così anco (tutto che'l verno fusse, & dui piedi la neue alta sul terreno) assalitala, contra il parer di ogn'vno, la prese; Concesse quel luoco il Papa al Conte Giouan Francesco Pico, à cui era anco dal padre stato in testamento lasciato, & Modena diede a' ministri dell'Imperatore, come che à loro appartenesse, & questo fece egli per alienar Massimiliano dalla Lega con Francesi. Passò doppo questo il Papa sopra Ferrara, ma veduta l'impresa difficile, si ridusse in Rauenna: Hauendo tra tanto i Bentiuogli fatto vn gran numero de soldati, che delle vicine montagne s'offersero, chiamati da alcuni della loro fattione, con Francesi passarono d'improuiso sopra Bologna, & la pigliarono anco, facendoui fuggire il Duca d'Vrbino, & gli altri capitani del Papa, che quiui erano; & il Proueditore Capello ridottosi nel Cesenatico, & imbarcato sul Padouano sen venne, & il Papa tornato à Roma publicò Bolognesi scommunicati. Il Re di Francia poco curando le scommuniche, ò altro, che contro lui il Papa facesse, ne indusse Berardino Caruagiale Spagnuolo Cardinale di santa Croce, che era à Milano, perche conuocasse con suoi adherenti contra il Papa vn Concilio; à che egli compiacer volendo, lo fece per lo primo dì di Settembre in Pisa bandire, citando anco lo stesso Papa, con tutti i Prencipi dell'Europa; ma tra tanto cresciuto l'essercito Francese, facendo col Gritti battaglia, lo vinse con morte, & prigionia di molti de' suoi, onde egli si ridusse in Padoua, doue si dubitaua, che douesse quanto prima il nimico passare. Per questa vittoria ne rihebbero anco Francesi Vicenza, (per essersi la maggior parte de Vicentini, chi in Venetia, & chi in Padoua per saluezza fuggiti) & posero à fuoco, & rouina tutti quei contorni fin' à Bassano, che pur similmente venne lor nelle mani. Le medesime rouine fecero gli altri Francesi, & Thedeschi sul Friuli, oue molte castella ne sentirono, & prouarono danni grandissimi, & rouine. Il Papa in questo fece publicare vna Lega, che egli col Re di Spagna, & con quel de Inghilterra à danni de' Francesi contratta haueua, nella quale vi si includeuano anco Venetiani, & fu questa publicatione causa, che l'essercito Francese, che allhora Triuigi batteua, si partisse per ritornarsi adietro. Per questa partenza d'vn subito molte di quelle terre, che già prese s'haueua, si ritornarono alla diuotion di San Marco,

1510 — 1511

Alfonso Duca di Ferrara escômunicato.

Mirâdola presa dal Papa.

Venetiani rotti da Frâcesi.

Lega del Papa, Spagna, & Inghilterra.

& Vicenza anco poco appresso vi venne; il simile facendo Rouigo. Il Conte Luigi Auogaro, vno de' principali di Bressa, hauendo fatto intender al Gritti, che se mandato gli hauesse destramēte vn'aiuto, hauerebbe per Venetiani racquistata quella città; mentre che le genti v'andauano, scoperto il trattato, bisognò al Conte fuggirsi per guarentarsi la vita; per lo che ritirato tra Venetiani, di modo con la sua auttorità s'adoprò, che tutte le terre d'intorno, & quelle specialmente sul lago di Garda, à Venetiani si diedero, & con questa occasione accompagnatosi co'l Gritti, accostandosi à Bressa, gettate le porte à terra con l'artegliaria, & entrati dentro, ne presero la città, & tutto il Bresciano ageuolmente ne ritornò in poter della Signoria, & Bergomo parimente (scacciati li Francesi) ne drizzò le bandiere di San Marco. Bologna tra questi tempi ne era dall'essercito Ecclesiastico, & da quello del Re Catholico strettamente assediata, & si speraua poterla di certo hauere, quando Gaston di Fois nipote del Re Ludouico per la sorella, venuto da Milano, doue era Gouernatore, con cinque mila fanti, & settecento caualli, entrando nella città fu causa, che le si leuasse l'assedio, onde veduto quì non hauer altro che fare Gastone, si partì per Brescia, con speranza di ricuperarla, & nel viaggio incontratosi presso Villafranca con le genti della Signoria, che erano da Giouan Paolo Baglione guidate, le sforzò à combattere, & vinse; & seguendone il suo camino entrato nella Roccha di Bressa, (che ancora per Francesi si manteniua) così per via di quella assaltò la città, che doppo l'hauerui combattuto da due hore di giorno sin à vespero, & sparsoui di molto sangue, la riprese, & vi fece il Gritti, & molti de' principali pregioni, & l'Auogaro, che venne parimente viuo in poter de nimici, fu publicamente fatto morire. Rimasto da questa parte similmente vittorioso Gastone, & desiderando con i nemici sommamente far battaglia in campagna, di nuouo verso Bologna si mosse, per hauer inteso, che iui di nuouo l'essercito Ecclesiastico s'era tornato ad assediarla, ma non ve lo trouò pòi, per ciò che intesa la sua venuta, & che il Duca Alfonso parimente da vn'altra parte veniua, per non essere colto di mezo, s'era presso Rauenna ritirato, che Marc'Antonio Colonna per la Chiesa teniua. Bolognesi vedutisi di nuouo liberi da quell'assedio, ristringendosi con Gastone, & col Duca Alfonso, si risolsero di andar à ritrouare il nimico, e l'undecimo giorno di Aprile s'attaccò la battaglia, nella quale, tutto che da principio gli Ecclesiastici con i suoi si dimostrassero di hauerne il meglio, nella fine per opera del Duca Alfonso, che per fiāco vi fece drizzare l'artegliarie, & in vn punto sbarrarle, tal spauento à Spagnuoli ne venne, che si diedero in quell'instante à fuggire. Gastone, che trasportato dal suo animoso cuore, era auanti nel mezo de' nimici combattendo passato, soprapreso da vn numero di soldati, vi rimase da quelli à pezzi tagliato, & vi si persero in quella giornata molti de' principali Baroni, & Capitani, così dall'una, come dall'altra parte. Il Cardinal de Medici, & Pietro Nauarro furono fatti da' Francesi prigioni, & Fabritio Colonna al Duca Alfonso si rese, & dicesi, che in quel fatto d'arme vi morirono piu di venti mila persone.

1512

Bressa, & contorno in poter de' Venetiani.

Bressa da Frācesi ripresa.

Spagnuoli rotti, & fatti fuggire.

Cardinal de Medici prigiō de' Francesi.

1512 *sone. Questa vittoria ottenuta Francesi, hebbero il giorno seguente à patti Rauenna, ma non seruando quanto promesso haueuano, la diedero al sacco senza rispetto hauere ne anco alle cose sacre. Questa così gran rotta molto dolse al Papa; ma inteso il gran danno, che n'era à Francesi auuenuto, si consolò alquanto, e dispostosi in tutto di scacciar i Francesi fuor dell'Italia, ne scrisse à tutti i Prencipi Christiani, animandoli contra di loro. Venetiani haueuano assoldato, & già s'aspettaua vn gran numero di Suizzeri; il Re di Spagna promise quanto prima entrar nella Francia, & che il simile hauerebbe l'Inglese operato; per questo rauiuato la speranza, & giunti i Suizzeri, onde haueua la Signoria deciotto mila fanti, si ricuperò Peschiera, & si hebbero senza colpo di spada tutte le terre del Lago de Garda. In Cremona, Carauaggio, e Soncino pose il Cardinal Sedunese, che conduceua gli Suizzeri, vn presidio delle sue genti, tutto che spettassero quelle terre in virtù de' capitoli trà loro fatti à Venetiani; ma fu ben alla Signoria lasciato Bergomo, con le altre terre appresso il fiume Ada. Genoua rebellatasi, ne accettò Giano Fregoso per suo Duca, & Signore; & Bentiuogli lasciando Bologna si fuggirono con i suoi partegiani in Francia. Massimiliano Sforza figliuolo del già Ludouico Moro Duca di Milano, mandato in questo tempo dall'Imperatore, (doue fin dalla prima fuga del padre era dimorato) à fine di esser rimesso nello Stato, vnitosi con le genti del Papa, & di Spagna, con tanto ardire passò auanti, che cacciò presso Verona i Francesi guidati da Monsignor della Palizza, che dentro Pauia si rinchiusero, ma di là anco cauandoli, non restò fino, che passate l'Alpi, gli costrinse abbandonare totalmēte l'Italia, di doue fuggirono anco quei Cardinali ribelli, che il Concilio ordinato haueuano, & si ridussero in Francia; & così in vn'instāte, & con poca fatica, ribebbe Massimiliano Sforza lo Stato paterno, & fu in Milano con grande allegrezza de' Papali raccolto. Il Papa volendo vendicarsi de' Fiorentini, che haueuano in tutta quella guerra fauorito à Francesi, & rimetter in quella città la famiglia de' Medici, ne mandò il suo essercito, & quello del Re Catholico col Cardinal de Medici, che per opra d'un suo amico era di prigione fuggito, et à Roma venuto; Questi passando in Thoscana per le balze dell'Apennino, saccheggiorono Prato, & talmente spauentarono Fiorētini, che non volendo altro aspettare, cacciatone Pietro Soderini nimico de' Medici, (che allhora il gouerno teneua di quella Republica) aprirono ad vn tratto al Cardinal la città, & così egli col fratello Giuliano vi entrò, & fu con gran piacere dal popolo riceuuto. Di questo gran contentezza sentirono Venetiani, & in segno ne mandarono per rallegrarsi seco Ambasciatori, & crearono essi Medici con Lorenzo figliuolo di Pietro loro fratello nobili del loro Consiglio. Questo grado di nobile Venetiano fu donato anco l'istessi giorni à Benedetto Criuelo Milanese, per hauersi co'l mezzo di lui rihauuta Crema, doue egli era Capitano*

1513 *de' Francesi, dandoli anco molte cose, & in particolar la villa di Creola. Mentre che così nell'Italia si stà d'ogni parte guerreggiando, il Re Ferrando di Spagna, perche Giouanni Re di Nauarra, in fauor de' Francesi se gli era opposto,*

Genoua ribella.

Massimiliano Sforza ribebbe il Ducato di Milano.

Medici creati nobili Venetiani.

& à tutti gli altri Prencipi, e ne vietaua alle genti il passare de' monti Pirenei, mosse à lui la guerra, & così fattamente le cose passarono, che fu il Re Giouanni cacciato dal regno, onde il Papa era allhora nella Lega con Ferrando, ne l'inuestì di quel regno, come legitimo Re, & come giustamente acquistato. Ben tentò Giouanni con l'aiuto di Francia di ricuperarlo; ma essendosegli per lo Re Catholico opposto il Duca d' Alua, fu rigettato, & così ne rimase quella Regione in potere del Catholico Re di Spagna. Ne' quai tempi ritrouãdosi Baiazetto gran Turco tre figliuoli, Acomat, Corchut, & Selim, il maggiore non hauendo potuto ottenere di farsi (come il padre voleua, per essersi inimicato con Selimo) Imperatore de' Turchi, fatto vn' essercito contra lo stesso Baiazetto, & presoli di molti luochi, tagliò anco il naso ad vn' Ambasciatore, che gli haueua il padre mandato; di che sdegnato Baiazetto, e dispostosi di farne vendetta, volle mandarui per abbassar questa sua arroganza vn grosso essercito, ma ricusando tutti d'andar contro il sangue Ottomano, se vn'altro della medesima famiglia non gli guidaua, Baiazetto vi fece venire Selim, & lo diede loro per Capitano; ma Selim, che haueua l'animo volto al regnare, talmente con i doni, & promesse operò, che non General dell'essercito, ma Imperatore fu da tutti gridato. Di che attonito Baiazetto, & conoscendo non poter altro fare senza certo periglio della vita, gli rinuntiò quel Impero, & così fu Selim con gran festa, & applauso chiamato, & Salutato Signore, & Baiazetto (presone quãte gioie, & danari puote seco portare) con alcuni suoi tutto dolente si partì per ridursi in Dimocata città della Tracia, & farui il restante della sua vita, ma non vi puote egli arriuare, che per strada amalatosi, & essendogli da vn medico Hebreo, ad instãtia del figliuolo Selim dato il veleno, si morì, & il suo corpo riportato à Costantinopoli fu come Imperatore sepolto. Non à pena si finirono i funerali, che Selimo fatto vno essercito passò in Asia contro i fratelli, doue con grandissima crudeltà occise cinque suoi cugini, & l'istesso Mustafà, che era stato principal mezzo d'essaltar lui nel Impero. Fece strangolar Corcuto con vna corda d'arco, ritrouatolo, che s'era nascosto in vno scoglio in mare, & preso in vna gran battaglia Acomat parimente l'occise. Di due figliuoli, che rimasero di Acomat, l'vno, che fu Amurat, si fuggì in Persia ad Ismaele Sofì, & l'altro Aladino si condusse à Campsone Soldan dell'Egitto. Fu Amurat dal Sofì accarezzato, & hauutone vna sua figliuola per moglie con vno essercito insieme con Vstogolo General de' Persiani passò per ricuperarne il suo, ma hauendo incontro Selimo non lungi d' Artassan, ouero Coi ne' campi Calderani, sopragiunta la persona del Sofì s'attaccò la battaglia, nella quale rimasero de' Persiani morti circa dieci mila caualli co'l General Vstogolo, & de' Turchi meglio di trenta mila; ma sendoui ferito alquanto il Sofì d'una archibuggiata, (che per la finezza dell'armi non hebbe molto danno) fece ritirar i suoi verso la Media, lasciando il campo à Selimo, il quale doppo questo scorrendo fino à Susa antica real città de' Persiani, che hoggi è Tauris nominata, ripassato l'Eufrate per l'Antitauro se ne ritornò à casa. Erano le genti de Venetiani dal Baglione

Giouanni Re di Nauarra priuo del Regno, & inuestitone quello di Spagna.

Dissēsion trà Turchi medesimi.

Selim Creato gran Turco.

Crudeltà di Selimo.

Fatto d'arme trà Turchi, & Persiani.

1513 glione guidate all'aßedio di Bressa, ma con poco frutto, per lo che gli esserciti del Papa, & del Re di Spagna guidati da Prospero Colonna, & dal Cardona, si inuiarono essi anco, & di modo strinsero quella città, che l'Obegnino capitano Francese, che vi era dentro, conoscendo non si poter conseruare, venne ad accordo col Cardona, & à lui lasciò la città; per lo che entratiui Spagnuoli, & Thedeschi, che erano à nome dell'Imperatore in campo, i Venetiani ne rimasero molto alterati, onde leuata l'artegliaria si ritornarono tutti pieni di sdegno in Padoua. Et sì per questo, come per molte altre cagioni si disgiunsero da' Spagnuoli, & restarono ne anco molto amici del Papa, perche voleua, che gli lor Oratori à Roma hauessero sottoscritto ad alcuni capi d'una nuoua Lega con l'Imperatore, per la quale si proponeua, che lasciassero Verona, & Vicenza à Massimiliano, & che di Padoua, & Triuigi li pagassero ogni anno per vno cento trenta mila ducati d'oro; oltra che delle altre terre del Friuli ne douesse essere il Papa giudice difinitiuo; la qual cosa però non haueuano essi voluto far altrimenti. Ma pochi giorni passarono, che il Papa mentre s'affaticaua per troncar il Concilio ordinato già da' Cardinali scismatici, & di celebrarne vno nel Laterano, & già si erano alcune sessioni fatte, amalatosi venne à morte. Onde ridotto il Conclaue sortì l'elettione nel Cardinal de' Medici, col nome di Leone Decimo, non hauendo piu di trentasette anni di sua età, & fu coronato l'istesso giorno annuale, che à Rauenna fu preso, per cangiare quella trista memoria in vna cosi lieta, & felice. Il Re di Francia in questo mentre, & quello di Spagna considerando diuerse cose, secondo che apportano i tempi, & l'occasioni, sopra de' casi loro, finalmente ne contrassero (tutto che con molto disgusto del Re d'Inghilterra) tra di loro vna tregua, con la quale parendo essere al Francese da questo canto sicuro, spinse d'un subito verso l'Italia per l'Alpi Giouan Giacopo Triultio, & il Tramoglia suoi capitani, insieme con Roberto dalla Marcia conduttor di Tedeschi dalla banda nera, & Luigi Boemondo Capitano de' Guasconi, & mandò per mare il suo Ammiraglio Preiane verso Genoua per aiutar gli Adorni contro à Fregosi. Venetiani ancor essi mandarono il lor essercito guidato da Bartholomeo d'Aluiano per racquistar Cremona, & altre terre toltegli dal Duca Massimiliano Sforza, onde n'auuenne, che Lorenzo de' Ceri valoroso soldato riprese la città di Brescia, restando però nella Roccha Spagnuoli, & l'Aluiano s'impatronì di Cremona. In Genoua l'anno stesso hauendo il Doge Giano Fregoso fatto da Fregosino, & Zacharia suoi fratelli ammazzare il Conte Hieronimo di Flisco, pensando, che gli fuße contrario, per tal causa Ottobono, & Sinibaldo del morto fratelli, si ritirarono fuori ne' suoi castelli, & fatte genti vennero verso la città, doue attaccatisi con quei, che parimente haueuano i Fregosi adunati, rimasero essi gli vincitori, onde il Doge non fidando tornar nella città, se ne fuggì col Fregosino nelle galee de' Genouesi, & Zacharia vi restò da' nimici preso prima, & poi crudelmente fatto morire. Per la passata dell'essercito Francese in Italia, il Duca Massimiliano difidandosi di po-

Venetiani, & collegati sotto Bressa.

Dissensioni tra Venetiani & Spagnuoli.

Leone Decimo Papa.

Tregua tra Spagnuoli, & Francesi.

Dissensioni in Genoua.

Fregosi cacciati da Genoua.

ter star sicurò in Milano, per alcuni trattati, che vdiua mouersi contro di lui, se n'andò à Nouarra, per hauer iui quattro mila Suizzeri in suo fauore, onde in Milano subito si alzarono le bandiere di Francia, & Francesi passarono ad assediarlo in Nouarra; ma cosi corraggiosamente i Suizzeri difensarono quella città, che non haueua alcun de' nimici ardire di comparer all'assalto; anzi fecero sapere al Tremoglia, & al Triuultio, che quando volessero venir per entrarui, hauerebbono essi gittato à terra parte del muro per allargarli l'entratà, ma che si guardasser da loro, che punto non gli stimauano. Ma quiui dimorando Francesi sopragiunsero cinque mila Suizzeri, che veniuano in soccorso del Duca, seguiti da altri sette mila guidati da Altosasso huomo di gran valore, i quali assaltato di subito l'inimico, nè rimase l'essercito Francese tutto rotto, et furno i Thedeschi, che in esso erano, quasi tutti (per hauer fatta gagliarda resistenza) ammazzati, & in quella giornata in mãco d'vn'hora (sendoui rimasti morti solamente mile ducento Suizzeri) vi perirono presso otto mila Francesi. Questa nuoua rapportata all' Aluiano, egli si ritirò cõ l'essercito, & molto hebbe che fare in guarentar molti luoghi, che se gli andauano per questa nouella ribellando; e i Suizzeri cosi seguitorno la vittoria, che ne scacciarono Francesi di là da' monti. I Spagnuoli essi anco vdito questo successo, passando sopra Cremona la presero, e saccheggiarono; & Ottouiano Fregoso, che era allhor presso il Papa fuoruscito di Genoua, accordandosi co'l Marchese di Peschara Capitano de' Spagnuoli, con lui s'andò verso Genoua, onde Antonioto, che vi era Doge (dicendo di farlo piu per salute della patria, che per il proprio interesse) si partì con i suoi, & cosi ne fu Ottauiano in quella accettato, & creato Doge, et il Marchese si tornò poi nel Contado di Piacẽza; & il Cardona (l'altro Capitano Spagnuolo) assaltato Bergomo lo prese. Molto dolse al Re Ludouico la nuoua della rotta de' suoi à Nouarra, ma però non si perdendo d'animo, cominciò assoldar nuoue genti per andarsi contro gli Inglesi, che già li haueuano assediata Terrouana in Picardia, & con molte compagnie de Thedeschi à quella volta si mosse, inteso maßime, che vi si era inuiato anco l'istesso Re Henrico in persona per congiungersi con Talbotto suo Capitano, & che l'Imperatore s'andaua parimente ad vnire con lui, con buon numero di gente, che conduceua di Lamagna. Ma presso il villaggio de Ghingatta attaccatisi Francesi, condotti da Pienè gran Capitano, & Gouernator della Picardia, con gli Inglesi, & gli Imperiali, vi restarono Francesi rotti, tutto che non vi accadesse molta occisione; onde Pienè si ritirò con i suoi adietro, & l'Imperatore, & il Re si tornarono all'aßedio di Terrouana, di doue per far quel fatto d'arme se eran poco da prima mossi; onde quei di dentro, veduto che Talbotto haueua lor gittato vna gran parte delle muraglie con l'artiglieria à terra, & inteso che i Francesi (da cui sperauano d'eßere soccorsi) erano rotti, si resero à patti, con libertà di potere saluar la vita, & l'armi vscire con le lor robbe liberi, e con le bandiere spiegate; & cosi hebbero gli Inglesi quella città, laquale (trattine gli habitatori) tutta abbruggiarono. Il Re Ludouico vedendosi in questa guisa trauagliato, & conside-

Rotta di Francesi.

Fregosi ritornano in Genoua.

Francesi rotti da gl'Inglesi.

Terrouana si rende à gli Inglesi.

1513 considerando come potesse meglio il nimico nuocere, mandò per commuouer il Re di Scotia suo parente, & confederato, à fine che trauagliasse dal canto suo l'Inghilterra, per diuertire cosi l'Inglese, & indurlo à badare piu à difender il suo, che à cercar di pigliarsi l'altrui; & veramente quel Re, (che Giacomo haueua nome) tutto, che fusse disuaso dalla moglie, che era del Re Inglese sorella) preparato vno essercito, & datogli per capo Humeo Scocese valoroso molto, lo mandò al fiume Tuedo, che è confine di quei due regni di Scotia, & d'Inghilterra, oue giunto Humeo, & passato sù quel de' nemici, vi fece vna grã preda, & con quella si preparaua di tornarsi à dietro, quando gli Inglesi serratili i passi, con tal furia lor sopra si mossero, che con la preda vi lasciarono anco i Scosi la vita, restando discipati, & rotti; pure il Re Giacomo vnite le sparse reliquie, col suo essercito spingendo di nuouo in persona sopra gli Inglesi, lor tolse di molte terre, fin che pose l'assedio à Berucio castello benissimo da' nimici guardato; doue sopragiunto Sureio Vicere d'Inghilterra con buon numero di gente, & attaccata la pugna, vi rimase il Re Giacomo occiso con la morte di otto mila Scocesi, & prigionia di altri tanti; & il Re Henrico fatto per questa vittoria piu altero, posto l'assedio à Tornai l'hebbe à patti. Di questo molto si dolse il Francese, onde il Tremoglia, che cotanti danni vedeua, operò talmente, che con alcuni capitoli (benche vn poco duri per il Re) si quietò. & rapacificò co' Suizzeri, fuori della credenza d'ogn'uno, & dolore grandissimo dell'Imperatore, & del Re Henrico, quali si ritornarono quasi d'un subito, l'Imperatore in Lamagna, & il Re in Cales, per passar poi nel suo regno, & di là procurare d'impatronirsi della Scotia, considerando che per essere senza capo facilmente gli hauerebbe potuto cader nelle mani. Ne' quai giorni, sendosi anco nell'Oceano rotta per fortuna l'armata Francese, il Re Ludouico pensando, che tante calamità gli auuenißero solamente per l'ira de Iddio, & per lo scisma, che haueua moßo in la Chiesa, pentito, & dolente di ciò, fece leuar il Concilio già statuito, & che i suoi Prelati dichiarißero, & annullassero, quanto era ordinato in quello di Pisa, & in quello di Francia, rimettendo ogni cosa al Concilio Lateranense. Don Raimondo Cardona, che con le genti Spagnuole, era per l'Imperatore in Italia, & Prospero Colonna, col Marchese di Pescara seco, si posero in questo tẽpo all'aßedio di Padoua, ma tutto fu indarno, & ne periron molti de gli aßediatori, anzi che occorse, che tre de' Spagnuoli hauendo sfidati tre de gli Italiani della città, & essendo quelli vsciti à duello, vi rimasero i Spagnuoli l'uno morto, & li due prigioni delli auuersarij. Per questo adunque, & vedendosi approssimare il verno, si ritirò quell'essercito fino à Mestre, & Lizafusina, predando, & struggendo il tutto senza contrasto di alcuno; onde l'Aluiano, ottenuta licentia da Venetiani, se ne vscì di Padoua, & vnitosi con Gio. Paolo Baglione, vscito ancor lui di Triuigi, cercò di vietar se poteua il ritornar indietro a' nimici; ma passato essi il guado piu sopra si ridussero verso Vicenza, doue serratigli i passi, volendo tornarsi indietro, furono poi dallo eßercito Venetiano (benche contra il parer dell'Aluiano) assaliti; onde attaccato il fatto

Giacomo Re di Scotia in fauor de' Franceſi.

Scoceſi rotti, & diſcipati da Ingleſi.

Morte del Re Giacomo di Scotia.

Armata de Franceſi ro[tta] dalla fortu[na].

Duello tra S[pa]gnuoli, & Italiani.

fatto d'arme ne rimasero gli Imperiali con la vittoria, morendoui piu di quattro mila soldati, & molti de' valorosi capitani del campo Venetiano, & fra questi il Proueditore Andrea Loredano, oltra la prigionia anco di molti, & specialmente del Baglione, che fu poi con Caruaiale Spagnuolo contracambiato.

Rotta de Venetiani.

Persero anco Venetiani in quei giorni Marano castello presso Aquileia, per opra di vno scelerato prete di quel paese, che fu poi publicamente per vn piede impiccato; & nella città di Venetia quei giorni in Rialto cosi si appicciò il fuoco, che vi arse di molte case, & botteghe con la Chiesa di San Giouanni Elemosinario, seguendo fino à Sant'Apollinare. Et Christoforo Frangipane Capitano de' Thedeschi, essendo di già presi nel Friuli tutti i luoghi, fuor che il forte castello d'Osoppo, vi pose attorno l'assedio, ma fu difeso gagliardamente dal Conte Gierolamo Sauorgnano, fino che passato l'Aluiano à soccorrerlo, furono Thedeschi discipati, & il Frangipane ferito se ne fuggì alla montagna, onde si ribebbe in breue tutti quei luoghi, & terre da' nimici per auanti occupati, eccetto che Goritia, & Gradisca; e già si preparaua l'Aluiano d'acquistar anco quei luoghi, ma inteso, che i nimici erano vsciti verso Padoua, si ritornò à dietro, & in quella città si ridusse, & poi assalito Rouigo lo prese; in tempo che Renzo de Ceri valorosissimo, & tremendo Capitano, che haueua sempre mantenuto Crema per Venetiani, vscito fuori, ne ruppe il campo de' nemici, & fece fuggire Siluio Sauello, & doppo anco prese la città di Bergomo, ma poco la puote per la debolezza tenire, onde bisognò lasciarla poi al Cardona, à Prospero Colonna, & al detto Sauelo, che con tre campi (hauendo fatte nuoue genti il Sauello) gli erano andati sopra. Il Frangipane (essendo poi assediato Marano) callò per soccorrerlo, ma dato in vna imboscata fu fatto da Giouanni Vitturi nobile Venetiano prigione, e condotto à Venetia; Ne' quai tempi essendo seguito matrimonio tra il Re Ludouico di Francia, & la sorella del Re Henrico d'Inghilterra, furono à Ludouico rilasciati tutti i luochi, & città leuategli la guerra passata in Picardia à quei confini, da Terrouana impoi, il che fu con grande allegrezza de Venetiani, veduto il Re lor confederato per questo libero da quel canto di guerra, onde piu ispeditamente hauerebbe potuto attendere alle cose d'Italia. Ma fu causa questo matrimonio della morte del Re Ludouico, perciò che ritrouandosi vna moglie giouanetta, e bellissima à lato, & egli essendo hoggimai vecchio, venne fra poco tempo à morte, succedendo il genero Francesco di Valois, al quale però anco per vera discendentia aspettaua quel regno. Questo di natura bellicosissimo deliberò passar in Italia, per seguir la impresa già destinata dal morto Re Ludouico, & essendosegli dato Ottauiano Fregoso Doge di Genouesi co' suoi cittadini, & con la città, & territorio, alzando l'insegna de i Gigli d'oro, egli con vn buon, & valoroso essercito di tre mila huomini d'arme, sette mila caualli leggieri, & venticinque mila fanti, si pose in camino per l'Italia, & spingendo alcuni de' suoi capitani à Villafranca, vi prese Prospero Colonna General del Papa, con alcuni famosi Capitani, & assediata Nouarra poi l'hebbe nelle mani, salue le persone, & l'hauere; & presso à

Marano tolto à Venetiani.

Fuoco à Venetia.

1514

Renzo de Ceri capitan valoroso.

Matrimonio del Re di Fràcia con la sorella del Re d'Inghilterra.

Francesco di Valois Re di Francia.

1515

Genoua si diede à Francesi.

Marigna-

1515 *Marignanò attaccato il memorabile fatto d'arme con Suizzeri, soccorso dall'Aluiano, ne fu di quelli vittorioso, onde per ciò ne hebbe pacificamente la città, & tutto lo Stato di Milano, accordandosi col Duca Maßimiliano Sforza, di pagarli vna pensione in vita, di trenta mila scudi l'anno per poter viuersi nella Francia, & egli à lui cesse tutte le ragioni, che in quel Ducato haueua. Passò poi il Re Francesco à Bologna, doue era anco il sommo Pontefice, & essendo rapacificati insieme, doppo molti complementi, si ritornò poscia nella Francia, doue fu con marauigliosa allegrezza raccolto, & da Francesi accettato. Morì allhora Bartholomeo d'Aluiano già carico d'anni, infermatosi dalle molte fatiche della guerra, in luoco di cui (concedendolo à Venetiani il Re Francesco) subintrò Gio. Giacomo Triuultio, il quale passato in campo col Nauarro, si pose allo assedio di Bressa. Erano di già ridotti in Vienna d'Austria l'Imperatore, il Re d'Ungheria, il Cardinal di Strigonia Legato del Papa, gli Ambasciatori del Re di Datia, & i Prencipi di Alemagna, con Sigismondo Re di Polonia, à cui fu maritata Bona figliuola di Gio. Galeazzo Sforza già Duca di Milano, & d'Isabella figliuola di Alfonso vltimo di tal nome d'Aragona Re di Napoli, & iui trà loro fu discorso sopra diuerse cose, cioè; Della guerra poco inanti successa contro i serui ribellati sotto Georgio Sechele prima; & poi della successione dell'Impero; della prouision, che si denea fare contra l'armi de Selimo gran Turco, finita che fusse la tregua; & della religione ancora zizaniata in quei giorni da Marthin Luthero in Sassonia. Della seditione de' serui fu autore detto Georgio in questa maniera, che dubitando Tomaso Cardinal di Strigonia della venuta de' Turchi in Vngheria, con l'authorità del Papa publicò vna Crociata, & condusse, & raccolse molte migliaia d'huomini à Pesto città d'Ungheria, doue scorreuano i Turchi, & doue si attendeua, che fosse il lor certo dißegno; nel qual luoco comparue Sechele huomo temerario con vna gran moltitudine di gente pouera, seruile, alpestre, & feroce; ma licentiato con quelli, che seco condusse, come huomini piu atti al rubare, che al guerreggiare, s'ammottinò costui co' suoi, che erano circa venti mila, & fattosi chiamare lor Re, alzò vno stendardo della Croce, chiamando stendardo de Crocigeri, & incominciò ad oltraggiare il paese, talche in breue (oltra le terre prese, vergognate, & poste à sacco, à fuoco, & à sangue) occupò anco due città, mostrandosi alla aperta contrario à tutti i nobili, & era per prosperare, & passare piu auanti, se Giouanni Bornemissa da Buda con lo essercito del Re Ladislao passato il Danubio non lo rafrenaua, con dargli vna gran rotta. Nientedimeno Georgio aggrandito anco piu d'animo, (gustata la dolcezza del signoreggiare) varcato il Tibiscone con le genti, con l'artegliaria, & con quante spoglie si trouò hauere per condursi in luoco piu sicuro, fu assaltato da Giouanni Vaiuoda (che fu poi Re) Gouernatore della Transiluania, & da lui fu debellato, preso, & fatto crudelmente morire, che dicono, che sendo prima coronato di corona di ferro ardente, & sbranato, il sangue fu dato à bere à Luchatio suo fratello, & la carne arrostita à mangiare a' suoi soldati. Oltre questa guerra armeg-*

Morte di Bartolomeo d'Aluiano.

Seditione de' serui.

Sechele fatto Re da' serui.

Morte crudelissima di Georgio Sechele.

armeggiossi anco in questi tempi terribilmente fra Polachi, & Moscouiti Settentrionali gran tempo inanti nimici (cioè fin sotto il Re Casimiro) per vn forte ne' confini detto Smolenco, per lo quale al fine, dal General della militia di Sigismondo Re di Polonia, Costantino capitan famoso, fu rotto alle riue del Boristene fiume, & fracassato Basilio gran Duca di Moscouia, del cui esercito prese circa cinque mila caualli con tutti gli apparati, & alloggiamenti reali della guerra, con occisione di sette mila soldati, sendo l'essercito di Moscouiti di quaranta mila caualli, oltre i pedoni, & quel di Polonia solamente di due mila huomini d'arme, con dodici mila Lituani à cauallo, & tre mila fanti, ma ben in guerra esperti, & animosi. Guerreggiauasi parimente allhora nell'Asia frà Turchi, & Persiani, & piu frescamente frà Selim Ottomano, e Campsone Soldano, & Re d'Egitto, oltra la guerra dell'Indie Orientali presa da Portoghesi, à nome del lor Re Emanuelo, & quella dell'Indie Occidentali ministrata da Spagnuoli del Re di Castiglia; per tutto constringendo gli Indiani à lasciare gli Idoli; ma terribili specialmẽte erano gl'apparati de Selimo contra il Sofi di Persia già arriuato nel Antitauro co'l campo suo Turchesco di cento, & sessanta mila persone per trappassar piu auanti; ma quiui sendo minacciato dall'Ambasciatore de Campsone (che difendeua la parte del nipote Aladino) se adietro non ritornaua, & se non deponeua giù l'armi, Selimo per ciò adirato, per la Cilicia si voltò verso Campsone, passato il Tauro, & l'Amano monte piu basso alla volta della Soria, doue era l'ordinario cãpo del Soldano fortificato grandemente per la virtù nell'armi notissima de' Mamaluchi, tutti Signorotti dell'Egitto, ma odiati da quelle genti per l'infinite loro insolentie. Quiui giunto anco il Soldano in persona, & attaccato il fatto d'arme, rotti i Mamaluchi, fuggì il Soldano, & nella fuga cadendo da cauallo, per essere vecchio, & grasso si morì, venendo in poter di Selimo Damasco, & quasi tutte le terre della riuiera del mar di Soria, con quelle della Fenicia, della Palestina, & della Giudea. Occorse in questo tempo la morte del Re Ferrando di Spagna, con l'hauer dichiarito herede per testamento Giouanna sua figliuola moglie già di Filippo di Austria, à lei substituendo il figliuolo Carlo, onde l'Imperatore dato ordine alle cose di questo regno, per essere Carlo suo nipote, s'apparecchiò di venir in Italia per souuenir alle cose di Verona, & di Bressa, strette da Venetiani, & piu per acquistare lo Stato di Milano, con finta di farlo à nome di Francesco Sforza fratello di Massimiliano, dicendo, che non haueua in pregiuditio suo potuto il fratello quella rinuntia al Re Francesco fare; ma poco profitto con questa sua passata vi fece, che à pena fu sotto Milano, che ingannato, per opera del Triultio, per alcune lettere finte, che gli fece capitar nelle mani, (oue pareua che Suizzeri, quali erano seco nel campo, fussero con quei di dentro d'accordo) si ritornò quanto prima in Campagna, lasciati Marc'Antonio Colonna, & Marco Seit Todesco con alquante compagnie d'Alemani à Verona; ma Theodoro Triultio, che intrò in luoco di Gio. Giacomo con le genti Venetiane, & Lutrecco con i Francesi andarono all'assedio di Bressa, doue Hircano Spagnuolo,

Moscouiti rotti.

Turchi fanno guerra co' Persiani.

Selimo và cõtro gli Egitij.

Soldano da Turchi superato.

1516 *lo, per vn pezzo fece gagliarda difesa, ma veggendo non piu poterla fare, conuenuto con gl'auuersarij di poterſi cō i ſuoi ſaluo partire, laſciò la città in poter de' Franceſi, li quali quella di ſubito conſignarono à Venetiani, che vi poſero in quell'instante vn buon preſidio di ſoldati fedeli, & la fecero riſarcire, oue era biſogno. Nè guarri paſsò poi, che eſſendoſi praticata, & cōchiuſa pace trà il Re Franceſco, & Carlo d'Auſtria, che doueua ſucceder nel regno di Spagna, con conſenſo dell'Imperatore ſuo zio, fu anco laſciata liberamente à Lutrecco la città di Verona, ilquale di ſubito parimente la conſignò à Venetiani. Il Papa in queſto hauendone priuo il Duca Frāceſco Maria, inueſtì il nipote Lorenzo de' Medici del Ducato d'Vrbino, non hauendo voluto Giuliano il maggior fratello quel grado accettare, onde ſi riduſſe quel Duca da quello di Mantoua ſuo ſocero, il quale per le ſcommuniche Papali lo fece racettare in Gazzolo, Bozzolo, & quei contorni, doue viueua priuatamente, fin che inteſo, che per la reſtitution di Verona ſi licentiauano di molti ſoldati, paſſatoui con gran ſomma di danari, & parte anco con promeſſe, diſpoſe molti di quei Capitani, & Spagnuoli, & Franceſi, ad irſene ſeco, & coſi paſſato con quelli in gran numero nel ſuo Stato, per hauer egli l'amor del ſuo popolo, ſenza troppo impedimento lo ripreſe; Ma eſſendoſi poi sbandato il ſuo eſſercito, & inteſo, che il Papa con gran gente gli mandaua ſopra per cacciarnello vn'altra volta, egli, (à fine, che non fuſſero i ſuoi popoli rouinati) ſi partì, & ſi riduſſe di nuouo ſu'l Mantoano, & coſi anco da nuouo ribebbe Lorenzo quello Stato, tutto che breue tempo lo poteſſe godere, per eſſer poco doppo per infirmità morto, onde diede anco qualche ſperanza al Duca di poter ritornare nel ſuo eſſere di prima.*

Breſſa conſegnata à Venetiani.

Verona conſegnata à Venetiani.

1517 *Selimo Ottomano inteſo in tanto che nell'Egitto i Mamalucchi haueuano creato Soldano Tomumbeio Circaſſo, che era gran Diadaro, cioè primo vfficial dell'Impero, & come ſi erano rinforzati in Menfi con l'aiuto di alcuni Arabi, & altri popoli vicini, deſideroſo di vincerli, ſi moſſe lor contro con vn'eſſercito grande, & eſſendo piu volte à ſcaramuccia con quelli, vi fu rotto finalmente Tomumbeio preſſo Maratea città, nella quale, ritiratoſi iui, fu dal Turco aſſediato; ma quindi fuggēdo, trà poco Selimo preſe Menfi, & ritornando Tomumbeio di nuouo fu rotto, reſtando anco prigione, & poi impiccato nel mezzo dell'arco della piu frequente porta di Menfi; Onde ſi ſottopoſe poi volontieri tutto l'Egitto à Turchi per le gran tirannie de' Mamaluchi, che tutte le leggi ſpediuano pel proprio arbitrio, talmente che quei popoli nulla di ſtabile, ò di ſicuro haueuano trà loro, non robba, non figliuoli, non mogli, nè meno la vita.*

Guerra trà Turchi, & Egittij.

La conceſſion, che haueua il Pontifice publicata in queſto tempo d'indulgenza, & remiſſion de' peccati à quelli, che ſi accingeuano alla guerra contro infideli, preſtò occaſione à Martin Luthero frate dell'ordine de gli Heremitani di far paleſe il mal animo ſuo contro la Chieſa d'Iddio; & hà tanto potuto queſto ſcelerato, che ſe ben ſi ſiano sforzati molti Pontefici, Imperatori, & Re d'eſtirpare la ſua maladetta ſetta, non ſi è mai però potuto fare; tanto può nella mente de gli huomini carnali la libertà, loro propoſta del viuere, & il Demonio vero miniſtro di coſi ſcelerata

Martin Luthero.

inuentione; & hebbe origine questo pestifero serpe l'anno à punto, che occorse la morte di Ladislao Re d'Vngheria, & di Bohemia, & successegli in essi due Regni Ludouico il figliuolo, à cui fu maritata Maria sorella di Carlo d'Austria, & quasi in quei giorni si maritò anco Maria sorella del Re Henrico d'Inghilterra, vedoua rimasta già del Re Ludouico di Francia, à Carlo Berãdonio creato Duca di Sufolch, & poco doppo si morì l'Imperatore Massimiliano de' Christiani, & Selim grande Imperator de Turchi; onde fu nel luoco de Massimiliano (doppo certo contrasto di Francesco Re di Francia, che aspiraua à quel grado) assunto Carlo il nipote Re di Spagna, & di Napoli; & à Selim senza impedimento fu surrogato Solimano suo vnico figliuolo; & così hebbero il scettro de' lor Imperij quest'anno due i piu bellicosi Prencipi di quei tempi, (come gli effetti mostreranno) nati in vn medesimo anno ambidue del 1500. ma Solimano ventiun giorno doppo Carlo. Hor essendosi nella Fiandra certi nobili Francesi ribellati da Carlo, vi mandò egli Don Igineo Velasco, & Henrico Ammiraglio, i quali ruppero à Vuilla i ribelli, & prendendone i capi, che furono Giouan Padiglia, Giouan Brauo, & molti altri, quelli fecero publicamente morire, & passati poi contro vn'essercito del Re di Francia, che in questi frangenti s'haueua pensato di poter rimettere nel Regno Henrico figliuolo del già morto Re di Nauarra, lo ruppero parimente. Si riuolse poi la guerra in Italia, & nella Lombardia, stando in Lega Francesi, Venetiani, Genouesi, & Alfonso Duca di Ferrara con alcuni Cantoni de Suizzeri per vna parte; & per l'altra il Papa, lo Imperatore, Francesco Sforza, (che viueua allhora sù quel di Trento, e desideraua di hauer il Ducato di Milano) Fiorentini, Senesi, Lucchesi, & la maggior parte de Suizzeri, la cui Republica era allhora cresciuta in tredici Cantoni, cioè, Zurigo, Berna, Lucerna, Vri, Suiz, Vnderualdo, Zoch, Clarona, Basilea, Salorno, Friburgo, Schiaffusi, & Apenzelle. Solccitaua l'ispeditione per lo Sforza Hieronimo Morone suo Legato con altri fuorusciti nobili Milanesi, onde li Suizzeri suoi partiali passaron verso l'Adda, sapendo massime, che erano giunti su'l Parmigiano Prospero Colonna, il Marchese di Pescara, & Antonio Lieua Spagnuolo à nome dell'Imperatore, & del Papa, doue anco venne Fabritio Signore di Mantoa giouanetto figliuolo di Francesco, & Hieronimo Adorno Genouese. Guardaua Federico Gonzaga da Bozzolo per Francesi la città di Parma, & la difendeua valorosamente, ma essendo da questi assediata, & combattendosi, e con l'arteglierie, e con forza d'armi, & con l'ingegno, l'haueuano gli Imperiali già presa quasi la mittà fino al fiume della Parma, che la diuide, & ricullato lo Scuto fratello di Lotreccho, quando da Milano passò Lotrecho à Cremona per andar in soccorso di Parma con le sue genti da cauallo, & con otto mila Suizzeri Grigioni freschi; il che saputo dal Colonna, & dal Pescara, che erano à lite inuidiosamente insieme, ripassarono la Lenza, cosa che molto spiacque al Pontefice, che per ciò gli mãdò Giulio Cardinal de Medici, che fu poi Papa Clemente, cõ danari, per la cui venuta fatta allegrezza nel campo, Prospero mutando dissegno, passato il

Morte di Ladislao Re di Vngheria.

1518

Carlo quinto Imperatore.

Solimano grã Turco.

1519

Ribelli nella Fiandra rotti, & fatti morire.

Guerra nell'Italia.

Rep. de Suizzeri in che cõsiste.

Genti su'l Parmegiano per l'Imperatore.

1521

il Pò; deliberò di seguir Lotrecche di luntano, fin c'hauesse il supplimento dell'essercito aspettato de gli Italiani, et così gli Suizzeri campeggiauano hor quà, hor là, non senza scaramuccie; al fin Lotrecche, con le genti Venetiane si ridusse à Milano, & quà si fortificaua, quando Prospero giunse à Chiarauale, & il Morone scapato dalle mani di Monsignor lo Scuto à Reggio, non dubitò di condurgli sotto di essa città à Milano, e con speranza d'hauerla; & così entrati alcuni Milanesi, & seguendo il Pescara con i Spagnuoli, cacciandone i defensori, si condussero dentro la cittadella, prendendo Theodoro Triuultio, che si riscosse poi con vinti mila scudi; il che sentito Lotrecche, con la caualleria per vn'altra porta vscendo di Milano, saluossi nella Pione di Icino, & d'indi poi à Lecco, ribellandosi per questa presa quasi tutte l'altre città contro Francesi.

Spagnuoli in Milano vi scaciano i Francesi.

Mentre che il Morone attese à vietar il sacco à Spagnuoli, & che il Cardinal de' Medici, pel mezzo del Verulano, cercaua la diuotione di Suizzeri, Lotrecche corse à Cremona con le genti d'armi, & entrato in quella, v'attese con ogni diligenza à fortificarsi, mandando per ciò à chiamar Federico da Bozzolo, che era in Parma; il quale passò subito à lui in Cremona; ma essendo in quel stante publicata la morte del Papa, si pētì Lotrecche di hauer sfornita Parma, nella quale era (subito partito lo Scuto) entrato Ruberto Sanseuerino, che haueua vna nipote d'esso Pontefice per moglie. Successe nel Pontificato Adriano Sesto Traiettense d'Olanda Vescouo di Dartosa, già Ambasciator presso il Re Ferrando, Mastro di Carlo Imperatore, Consiglier della Spagna, (oue allhor si trouaua) & vno anno auanti fatto Cardinale dal suo predecessore; & Francesco Sforza entrato in Milaño fu da tutto il popolo gridato, & accettato per Duca. Lotrecche in questo mezzo congiunto con Federico da Bozzolo, passato il Ticino, prese Vigeuano, & Nouarra, & ritirato poi nel Milanese, si pose intorno ad assediare Milano; ma considerando difficile quell'ispeditione, passò à Pauia, doue nè anco potendo farui profitto, si ritirò à Landriano, poi sopra quel di Lodi, che teniua ancora, & vltimamente à Monza. Quiui cominciando i Suizzeri à far tumulto, dicendo volere le spoglie, & venir alle mani co' nimici, considerando il meglio Lotrecche, per non hauer danari, che gli erano per viaggio stati tolti, si risolse combatter, à beneficio di fortuna, tutto che gli paresse di non poter riuscire, ma l'istanza, & animosità de' Suizzeri gli leuaua gran parte di quel timore. Fece dunque porre in ordine tutto lo essercito, & animatolo con vna polita, & ben formata oratione, si mosse alla volta di Biccoccha circa tre miglia presso Milano, doue anco s'era fortificato Prospero Colonna con l'essercito suo, & quiui attaccata la pugna, per alcuni accidenti, Lotrecche fatto suonar à raccolta, si tornò in ordinanza à Monza, & l'altro giorno à Trezzo sopra la riua dell'Adda, lasciandoui morti alla Biccoccha de' suoi tre mila Suizzeri con ventidue Capitani. Passò poi Lotrecche à Lodi con intento di ben fortificarsi; ma fu quella città assaltata d'vn subito, & presa dalli Spagnuoli, onde si ridusse il Francese nel Bresciano, con dissegno per cotal via di riccogliersi di là da' monti; Inteso massime essersi resa la fortezza di

Lotrecche ritirato in Cremona.

1522

Adriano Sesto Papa.

Frācesco Sforza Duca in Milano.

Suizzeri fanno tumulto.

Lodi presa da Spagnuoli.

Pizzi-

1522

Cremona in poter de Spagnuoli.

Pizzighitone al Marchese di Pescara, & che lo Scuto suo fratello, sendo in Cremona assediato, senza speranza di soccorso, haueua con Prospero Colonna patteggiato di dargli la città con tutte le fortezze, saluo il castel di Milano, quel di Cremona, & quel di Nouarra, se frà quarãta giorni nõ fusse stato dal suo Re souuenuto di soccorso bastante, & che fusse à lui lecito di passarsene in Francia con l'artiglieria, e con le insegne spiegate. Andò Prospero doppo questo à Genoua con Antoniotto, & Gieronimo fratelli Adorni contra i Fregosi, & Francesi, & frà poco la prese, & pose à sacco, onde venne in poter de Cesariani Ottauiano Fregoso, & Pietro Nauarro, che quiui con due galee poco inanti era giunto dal Re per soccorrer quella città mandato. Quiui giunto poi il Papa fu visitato da molti Prencipi, & accompagnato fino à Liuorno, doue incontrato da alcuni Cardinali, si condusse poi à Roma; & poco doppo Solimano gran Turco con ducento mila huomini, il settimo mese del suo assedio, s'impatronì dell'Isola di Rodi, togliendola di mano à Christiani Caualliericri di S. Giouanni, con gran dolore del Christianesmo, sendo gran Mastro Filippo Lelidano Francese, che hauendosi difeso valorosamente, scoperto che vi erano traditori, che cercauano d'ingannarli, furon sforzati quei Caualliericri d'arrendersi, vscendone salui tutti. Era tutta la Romagna andata sossopra per la Sede vacante, perciò che haueuano i Malatesta occupato Arimino, Francesco Maria della Rouere Vrbino, Malatesta, & Oratio Baglioni fratelli Perugia, & i Vitelli Città di castello, & tutti erano accordati con Francesco Soderino Cardinale contro a' Medici, & contro Fiorenza; ma essendo costui capitato poi nelle mani del Cardinal Giulio, patì de' suoi demeriti condegno castigo. Entrarono contro Frãcesi nella Lega anco Venetiani (tutto, che non vi durassero piu di noue mesi) inteso massime, che s'era confederato anco coll'Imperatore il Re d'Inghilterra, & che per discẽsione trà il Duca di Borbon, & la Reina Luisa di Frãcia era il Duca partito dal Re, et si preparaua de mouerli guerra nella Borgogna in nome del l'Imperatore; questa mossa fu cagione, che restasse il Re Francesco di scendere personalmente in Italia; onde vi mandò Guglielmo Gonferio suo Ammiraglio con trenta mila soldati, oltre li Suizzeri che doueuano di quà dell'Alpi incontrarlo, & oltra la caualleria Italiana. Fu in quei giorni il Duca Sforza in grã pericolo della vita, perciò che caualcando sù vno muletto, & seco à paro Bonifacio Visconti sopra vn'alta caualla Turcha, essendo (per la poluere) alquanto caminati auanti de gli altri, posto man il Visconte ad vna arma contra il Duca, pensò troncarli la testa dal busto, ma per esser egli ad alto, & il Duca à basso, lo ferì solamente sopra vna spalla, e fatto il colpo si diede à sciolta briglia à fuggire, e benche fusse seguito, saluo però si ridusse in Francia. Alcuni vogliono, che si mouesse costui à far questa operatione per vendicar la morte di Estor suo zio, chiamato Monsignorino Visconti, che era stato fatto ammazzare, & altri dicono per nõ hauer potuto ottenere alcuni vffici dal Duca; ma sia comunque si voglia, poco male hebbe il Duca, & fur fatti per ciò prigioni molti amici di Bonifacio, da alcuni de' quali ne i tormenti s'intese, che se non si affrettaua

Genoua presa da Spagnuoli.

Papa giunge à Roma.

Rodi presa da Turchi.

Venetiani in Lega contro à Francesi.

Frãcesco Sforza ferito à tradimento.

Pericolo in che era il Duca di Milano co'l suo Stato.

1522 tanto Bonifacio d'essequire quel fatto, (che doppo tre giorni doueua farsi) si era per occupare la città senza dubbio. Hor sceso fin presso il Ticino l'Ammiraglio col numeroso suo essercito, il Colonna vedutosi non poter contrastarlo, si ritirò con la sua gente à Milano, & quiui attese à fortificarsi, & à far buone guardie, doue appressandosi l'Ammiraglio, & accortosi, che era stato tardo, campeggiò fra Milano, e Lodi, indi passato à Cremona vi pose l'assedio, ma rompendosi l'aria con continue pioggie, fu astretto à ritornarsi sù quel di Lodi, & finalmente ad assediare Milano; pure vedendo vani tutti i suoi dissegni, poi che nè per batterie, nè per assalti, nè per stratagemi, ò tradimenti, per mezo d'alcuni soldati, non haueua cosa buona potuto operare, si pose à dimandar vna tregua per due mesi, ma non l'hauendo potuta ottenere, & cadendo vna mattina tanta neue, quanta già molti anni scesa non era, leuato il campo andò verso Abiagrasso per inuernarsi. Morì tra tanto il Pontefice Adriano persona molto da bene, & che ritolse in gratia il Duca Alfonso di Ferrara, & Francesco Maria Duca d'Vrbino, & gli successe Giulio Cardinale de Medici nipote già di Leone, col nome di Clemente Settimo, & essendo poi anco morto Prospero Colonna, Don Carlo di Lanoia Fiamingo Vicere di Napoli, fatto in suo luogo, venuta la Primauera, essendo accresciuto de soldati, & comparso il Duca di Vrbino con le genti de Venetiani, cominciò à stringer i Francesi con tanta diligenza, che doppo molte rotte hauute in diuersi luochi, fu sforzato l'Ammiraglio ripassar l'alpi con tutti i suoi, che gli erano rimasti. Non hauendo il Duca di Borbone per la presenza del Re potuto trauagliare la Francia, se n'era venuto in Italia, & s'era in questa guerra co'l consiglio, & con l'armi dimostrato molto valoroso; ma essendo in cotal guisa terminata, propose egli con parte di quell'essercito assaltare la Francia per lo camin di Prouenza; tanto piu, che era sollecitato à questa impresa dal Re d'Inghilterra, che nell'istesso tempo si offeriua di trauagliar la Picardia in compagnia del Marchese di Pescara. Per questo dunque si mosse egli, & peruenuto à Monaco, à Turbia, & à Nizza, senza hauer contrasto, con quattro galee hauute da Genouesi, che per mare andauano à par con loro, assediò Marsiglia, ma non vi puote far profitto alcuno, per esserui dentro buon presidio, sotto il gouerno di Brione, & di Renzo da Cerri. Venuto poi nuoua, che'l Re personalmente veniua lor contra, si ritirarono nel Milanese, che veramente non si pensaua, che'l Re piu hauesse ardire di passar nell'Italia, per le sciagure de' suoi, ma s'ingannarono molto quelli, che cotal opinione haueuano; perche quasi in vn punto vi scese con tanta arteglieria, quanta già mai altro Re vi portasse, scaricandola parte nel Genouese, (iui sopra le naui reccata) & parte seco per terra conducendo, & molto metalo nuouo per gettarne delle altre, bisognando. Haueua ventidue mila fanti di diuerse nationi, due mila huomini d'arme, & altri tanti caualli leggieri balestrieri. Passate l'alpi arriuò al Ticino senza resistẽza, doue aspettãdo il resto del suo essercito, il Duca Sforza trouandosi senza soldati, & senza danari, (la sua venuta intesa) partito da Monza se n'andò à Soncino, et à Pizzighitone fortezza del Cremonese.

Tregua negata à Francesi.

1523

Clemente Settimo Papa.

1524

Francesi ripassano le Alpi.

Borbone assedia Marsiglia.

Francesi tornati in Italia.

1524

Era Milano quasi abbandonato per la gran peste, che vi haueua fatto gran danno, pure vi si trouaua allhora Don Carlo di Lanoia, il quale per consiglio del Marchese di Pescara (che era già Borbone partitosi per andar à condur gēti di Lamagna) determinò di lasciare quella città, & ridursi con le sue genti à Lodi. Giunto dunque il Re alle porte, non vi trouò contrasto, onde s'impatronì senza altro di Milano, senza lasciarne alla città, nè a' cittadini far pur vna minima offesa. Quiui lasciato buon presidio, & torneggiato il castello di buona guardia, condusse l'essercito sotto Pauia, doue si ritrouaua Antonio da Leua, (essendosi il Duca ritirato à Cremona) & iui fermò l'assedio, & perche in questo mentre fu seco trattata, & conclusa Lega, & tra il Papa, & trà Venetiani, ad essortation del Pontefice, mandò il Duca d'Albania, & Renzo de Cerri con dieci mila pedoni, & seicento huomini d'arme ad assaltare il regno di Napoli (& per esser richiamati da' suoi Magistrati, che n'haueuan bisogno) si partirono anco dal suo essercito sei mila Grigioni, la qual cosa intesa il Marchese di Pescara, con molte ragioni persuase il Lanoia à voler fare co'l Re giornata, seudo massime il Borbone vicino con sei mila Tedeschi. Occorse in questi giorni in Pauia, che gli Alemanni tumultuarono per voler le lor paghe, di che Antonio da Leua ne diede auiso al Marchese, ma non sapendo come mandarli danari, per esserui d'ogn'intorno l'assedio, due viuandieri Sforceschi tolsero essi la cura di portarui tre mila scudi, & cosi caricati due caualli di vino, & ne gli vtri posti i denari in vn'altro vase ben chiuso, passaron nel campo Francese, doue peruenuti all'incontro della porta della città, il Leua, che li conobbe, per essere stato auuertito, vscendo con gente, essi fingendo timore, tagliate le corde lasciarono cader gli vtri à terra, & fuggirono co' caualli, & il Leua fatti raccorre gli vtri se li portò dentro nella città, & con quelli rimediò in parte al tumulto de' Tedeschi. Giunto Borbone nel Campo Imperiale con le genti, che guidò di Lamagna, si deliberò cercar il Marchese con ogni cura di tirare il Re Francesco à battaglia, & seguitando in questo parere, finalmente l'ottenne, & cosi attaccata la pugna, non pur vi restò l'essercito Francese rotto, & malmenato, che anco l'istesso Re Francesco vi fu fatto prigione, con morte de' suoi per piu di noue mila soldati, non essendoui de gli Imperiali morti piu di mille. Moriron de' segnalati Francesco fratello del Duca di Lorena, il Duca di Soffoc Inglese, il Tremoglia, il Palissa, l'Ammiraglio Boniuetto, Galeazzo San Seuerino gran scudiero, Tornone Boisi d' Ambuosa, Baiardo, e Cimbune d' Ambuosa; & rimasero co'l Re prigioni, il Re di Nauarra, Monsignor dello Scudo, (che morì poi ferito à Pauia) il Prencipe di Telamone, il Duca di Nemurs, Memoransì, & il fratello San Pollo, il Bastardo di Sauoia, Brione, Vbegnì, il Bailì di Parigi, Floranges, il Vidame di Ciatres, Lorges, San Marsale, Galeazzo Visconte, & Federico da Bozzolo, che potendo saluarsi non volle, vdito che era fatto il suo Re prigione con tanti altri; & de' Tedeschi vi morirono il Conte di Loffen huomo di molta autorità, il Conte di Ottombergh, & il capitano Longemautele di Ausburgh. Fu il Re condotto à Pizzighitone, & di

1525

Milano in poter de' Frãcesi.

Pauia assediata da Frãcesi.

Astutia per portar danari in Pauia.

Frãcesi rotti, e'l Re Francesco prigione.

Principal Baroni morti nel fatto d'arme.

Prigioni quai furono.

1525 *di là poi (essendo così commandato per lettere dell'Imperatore) in Spagna; ma poco doppo fuggirono dal castel di Pauia il Re di Nauarra, & San Pollo. Quest'anno i villani d'intorno il paese del Reno al numero quasi di cento mila si ribellarono contro la Germania, condotti da Sclopero huomo temerario, & seditioso, per non voler pagar alcun tributo a' Magistrati, ma nel fine trà poco furono assaliti, & (disgiunti con arte, & con ingegno) rotti, fracassati, & come bestie morti. Considerandosi per le cose seguite, che hauesse l'Imperatore animo di farsi Monarca d'Italia, il Papa, & Venetiani si confederarono con altre Republiche, & tentarono anco il Marchese di Pescara, per via del Morone, con promessa di farlo Generale, & procurar anco che egli fusse creato Re di Napoli; ma egli procrastinando la risolutione, tenne in speranza tutti di douer il partito accettare, fin che mandato anco à chiamare il Morone, doppo hauuti stretti ragionamenti seco, & hauendolo poi licentiato, lo fece frà via ritenere, & condurre nel castel di Pauia, con grã dolore del Duca Francesco, che di ciò mandò à dolersi molto co'l Marchese, ma egli rispose, che era stato il tutto fatto d'ordine dell'Imperatore, & che anco non bastaua questo per cauarli la sospitione contro di lui, d'essere nella congiura col Papa, e con Venetiani entrato, & che però volendosi mostrare di questo innocente, gli consignasse le fortezze, & le città, come arbitro dell'vno, & dell'altro di buona fede. Questo essequì lo Sforza d'vn subito, fidatosi nel Marchese, senza risaluarsi altro, che il castel di Milano, & quel di Cremona; per lo che posto per tutto il Pescara buono, & gagliardo presidio de Spagnuoli, passò con tutto l'essercito à Milano, & perche non puote hauer il castello, vi assediò dentro il Duca, con gran dispiacere del Papa, & de Venetiani, che vedeuano per ciò verificarsi la opinione loro, onde ne mandarono in Francia Ambasciatori, scrissero gente, & apparecchiarono arme per liberare quel Duca, giudicando, che questa fusse ancò la liberation dell'Italia. Per questi apparati l'Imperatore dubitãdo di qualche sinistro, inteso massime, che si era con i Francesi anco il Re d'Inghilterra legato, gli parue de compòrre le cose col Re prigione, & così lo liberò finalmente, con questi patti frà loro conchiusi. Che rinuntiasse il Re à tutte le ragioni, che potena hauer nell'Italia; cedesse il Ducato di Borgogna, nè si impacciasse piu della Fiandra; che nella coronation di Carlo gli desse il Re otto mila fanti, & seicento huomini d'arme, pagati per sei mesi, & non soccorresse piu il Re di Nauarra, nè Carlo Duca de' Gheldri, nè il Duca di Vittimberga, nè quello della Marca; che gli desse due figliuoli suoi maggiori per hostaggi, & che prendesse per moglie Leonora sua sorella, vedoa già d'Emanuelo Re di Portogallo, della quale, se haueua figliuoli, si contentaua Carlo, che questi succedessero*

1526 *nel Ducato di Borgogna. Seguita così frà questi la pace, diede Carlo repulsa à gli Ambasciatori del Papa, & de Venetiani, che instauano, che fusse Francesco Sforza rimesso nel Ducato di Milano, per lo che essi tentarono di tirar seco il Re Francesco già libero, pensandosi, che non fusse per osseruar quello, che haueua sforzatamente promesso, & che non haueua (come essi diceuano, &*

Ribellion de villani nella Germania.

Morone dal Pescara fatto pigliare.

Re Francesco liberato.

Capitoli nelli pace tra'l Re, e l'Imperatore.

1526

nel consiglio Regio fu deciso poi) potuto prometter ragioneuolmente. Ma egli prolungando la cosa, scrisse, & pregò l'Imperatore, che fusse contento in vece della osseruantia de' capitoli, di accettare vna somma di danari; ma hauendo risposto l'Imperatore, che non era contento, & che se non poteua essequir la promessa, si tornasse egli in prigione; se ne sdegnò fortemente il Re, onde fu finalmente conchiusa la Lega in Angolem; nella quale entrarono il Papa, i Venetiani, il Re Francesco, & il Re Henrico d'Inghilterra; dichiarandosi incluso il Duca Francesco Sforza assediato; con conditione, che'l Re per la quiete d'Italia cedesse le ragion sue nello Stato di Milano à quel Duca, solo per sè riseruandosi Asti, che fu città di particolar dote di Valentina, & che'l Duca per ciò pagasse al Re ogni anno trenta mila ducati d'oro, essendo i confederati tutti tenuti à riporlo in quello Stato, & si leuasse all'Imperator il regno di Napoli, eleggendosi vn Re nouello, qual meglio al Papa fusse piaciuto. In questo tempo Ludouico Re d'Vngheria, per la souerchia audacia dell' Arciuescouo Collocense Paolo Tomoreo, (non volendo aspettar il soccorso di Giouanni Sepusio Vaiuoda dell'Vngheria, che era co' Transiluani) si guadagnò la morte, vscendo con ogni disuantaggio à battaglia col grandissimo essercito di Solimano gran Turco verso Mugazzo. Questo Re fuggendo per saluarsi dalla battaglia, trasportato dal cauallo in vna palude, carco d'armi vi s'affogò, restando il suo essercito quasi tutto perso, fracassato, e morto. In tanto Antonio da Leua, & il Marchese del Vasto (perciò che era poco inanti morto il Pescara) sentendo i moti della Lega contro di loro, nè sapendo come hauer danari per pagar i soldati, cominciarono à trauagliar Milanesi, sforzando questo, e quello à trouargline, da che ne nacque gran tumulto, & il popolo prese l'armi, cominciò à dimostrarsi contro Spagnuoli, ma essendo acquetato da alcuni de' principali cittadini, i Spagnuoli per ciò hauendo pian piano fatto entrar in Milano tutto il restante del l'essercito, furono i Milanesi parte banditi, & parte morti, parte assassinati, & parte posti pregioni. Le genti Venetiane in questo tempo, che prima si presentarono in campo per la Lega, condotte dal Duca d'Vrbino, vscirono fuor di Verona, & congiongendosi con quelle del Papa, vscite di Parma, s'inuiorno verso Milano, con animo di soccorrer quel Duca assediato ancora dentro il castello, & giunti à Lodi, ne presero quella città, rompendo il Marchese del Vasto, & Gian Derbina, che con tre mila Spagnuoli eran venuti per darui soccorso, & così seguirono poi il suo camino, guidando la vanguardia Giouanni de Medici capitano per lo Pontefice, il quale à prima giunta presso Milano, come valoroso, cominciò à batter la muraglia cō l'artegliaria, ma fu sforzato à ritrarsi per più saluezza à Marignano; per lo che il Duca, che era in castello, astretto dalla superchia necessità, quello fu sforzato di rendere à patti al Borbone, con promessa però di hauere in quel cambio da lui la città di Lodi; ma per questo sendo poi il Duca passato à quella città, vidde tutto il cōtrario, ne li fu altrimēti la promessa seruata; onde conosciuta la falacia di quei capi Imperiali, nō potēdo altro fare, passò nel cāpo della Lega, & entrò apertamēte lui anco nell'accordo

Lega tra'l Papa, & altri Potentati.

Morte di Ludouico Re di Vngheria.

Milanesi mal trattati, & perche.

1526 *con quei Prencipi. Il Duca d'Urbino con l'essercito Venetiano passato sotto Cremona, doppo alcuni assalti, che gli le diede, finalmente l'ottenne, & il Duca Francesco iui si ridusse per habitarui, finche il fatto della guerra pigliasse qualche buon sesto. Et dall'altro canto il Marchese di Saluzzo con le genti di Francia era ito ripigliãdo alcuni luoghi sopra Milano, data la cura à Guido Rangone, & à Lorenzo Cibò, che andassero cõ le genti del Papa à cõbattere Monza; questi doppo alcuni assalti la presero, essendoui morto il Capitano, che la guardaua con gran parte de' suoi. In mare seguì anco contesa trà l'armata Imperiale condotta dal Vicere di Napoli, & trà quella della Lega, & fù il fine che rimase vna naue Spagnuola affondata, & si ritirò il Vicere nel regno di Napoli. Don Vgo di Moncada imaginatosi come diuertir il Papa da quella Lega, nè vi sapendo altro modo, passato à Roma, (sendo che Colonnesi contro il Papa haueuano l'armi in mano) li persuase à finger di hauere deposto ogni odio, & à placarsi co'l Papa, dimandandone per ciò vna tregua, à fine che (disarmando egli) l'hauessero poi potuto corre sprouisto, & sforzarlo à torsi di quella Lega; & cosi veramente ottenutala, & sortito l'effetto d'hauere il Papa licentiate le sue genti, Pompeo Colonna Cardinale, con mirabil secretezza con buon numero de soldati peruenne à San Giouanni Laterano, senza che il Papa ne hauesse pur hauuto vna minima nuoua, ma in quel punto intesolo, abbandonate le robbe del suo Palaggio, con gran prestezza, & con le piu preciose cose pel corridore si ridusse con alcuni Cardinali, e Prelati in Castello, mal prouisto di vittouaglia, & il Cardinale, senza nuocer à persona, diede in preda alle sue gẽti il Palaggio, & anco fu saccheggiato S. Pietro, minacciando al Pontefice di peggio. Il Moncada in questo mentre pentito d'hauer con sì abbominoso inganno ridotto il Pontefice à quello stato, dimandatone la sicurtà, & hostaggi per questo, se n'entrò in castello, & confessando il suo errore, ma che l'haueua fatto per seruigio del suo Prencipe, conuenne, che per quattro mesi facesse tregua il Pontefice con l'Imperatore, ritirando le sue genti, che sotto Milano erano, nel Piacentino, & cosi furono quei tumulti in Roma acquetati; Ma nel campo del la Lega si sentì di questo infinito dispiacere, sì come si rallegrorono molto i Spagnuoli, & cosi si leuò à fatto l'essercito di Milano. Essendo in aiuto de Spagnuoli sceso per quel di Trento Georgio Frondesbergo con quattordici mila Thedeschi, & con alcuni pezzi d'artigliaria, venuto sul Veronese, & nel Mantouano à Casal maggiore, & poi à Firenzuola del Piacentino con gran stento, per hauer sempre à fiãchi l'essercito della Lega, che lasciato l'assedio di Milano s'era à quel verso voltato, per vietargli il passo, occorse in vna delle scaramuccie, che Giouanni de Medici sendo stranamente ferito d'vna moschettata, portato à Mantoua, vi morì frà dieci giorni, con gran dispiacere d'ogniuno. Borbone congiuntosi con questo essercito Thedesco, pensò di racquistar Piacenza, ma non li venne fatto, onde determinò di andare contro il Papa, & contro i Fiorentini; & nel medesimo tempo il Papa, à cui premeua molto l'offesa riceuuta dal Moncada, & da' Colonnesi, parendoli di poter romper la tregua à coloro,*

Cremona in poter de Venetiani.

Battaglia in mare trà gli Imperiali, & collegati.

Palaggio del Papa da Colõnesi saccheggiato.

Morte di Giouanni de Medici.

1526

che haueuano à lui rotta la tregua, & la pace, fece risolutione di vendicarsene, & così escommunicò il Cardinal Pompeo Colonna, come sacrilego, & incorso nel peccato della Maestà lesa, & sapendo l'autorità, che gli era attribuita dalla Lega d'elegger vn nuouo Re per lo regno di Napoli, & la ragion, che in esso vi pretendeua la casa de Angiò, chiamò di Francia, per inuestirlo Re, Monsignor de Valdemonte, che era di quella famiglia, il quale con grossa armata hauuta dal Re Francesco, passato in quel regno, l'assaltò per mare, & per terra, & impatronendosi di molti luoghi, vi scacciò Vgo di Moncada, che se gli era mosso contro, facendolo ritirare in Napoli; & il Papa mandato vn'essercito à danno de' Colonnesi, nel qual erano le bande Nere già state di Giouan de Medici; (che così le portauano per la morte de quel valoroso Signore) ne furon sualliggiate, & con gran crudeltà anco spianate molte terre de' Colonnesi. Venne trà tanto soccorso de' Spagnuoli al Moncada, onde preso animo, non solamente s'oppose al Valdemonte, et ad Oratio Baglione, che come Capitano del Papa haueua preso Salerno, & altri luoghi di quella Riuiera, ma determinò di spingersi nelle terre della Chiesa, e così passò ad assediar Frusolone guardato dalle valorose bande Nere, & difendendosi gagliardamente, e sopragiunto soccorso dal Papa, rigettarono adietro Spagnuoli, & li posero in fuga tale, che con fatica ne saluarono l'artegliarie, & così anco poi seguirono di molte altre scaramuccie in diuersi luoghi, & per molti giorni, fin che Don Carlo di Lanoia fece riccar il Papa di pace, il quale trouandosi molto assediato di danari, & sentendo che Borbone era in camino con quell'essercito, animato di venire à Roma, s'indusse à lasciarsene parlare, & essendoui giunto anco Cesare Feramosca mandato dall'Imperatore con lettere piene di humiltà, dolendosi infinitamente delle cose fatte da Colonnesi, senza ordine, ò saputa sua, & mostrandosi pronto di voler risargli i suoi dãni, & essere sempre protettore, e difensore di Santa Chiesa, come era tenuto, e come Imperatore, & come suo feudatario per lo regno di Napoli, totalmente poi s'inchinò ad accettarla, con patto, che si facesse tornar il Borbone adietro, & così (credendosi libero) cassò tutto l'essercito, che haueua, da tre compagnie impoi, che si ritenne, oltre l'ordinaria guardia de' suoi Suizzeri. Partito dunque il Lanoia, & vicino ad Arezzo incontrato il Borbone con l'essercito, (perche il Francosperga era amalatosi in viaggio, & poi anco si morì, & il Marchese del Guasto trauagliato dalla quartana, era ritirato à Ferrara) hauendoli detto l'accordo, & la pace seguita, cercò disporlo à ritornarsi adietro; ma di questo sendosi sparsa frà quelle genti la fama, dicessi, che stettero per occidere Don Carlo, che li volesse impedire quel sacco loro da Borbone promesso. Dicono alcuni, che Borbone diede intentione di ritirarsi, qual volta gli fussero esborsati dal Papa trecento mila scudi per pagar quell'essercito, che altrimenti non gli bastaua l'animo di farlo, (& che'l Lanoia ne scrisse al Papa) ma, che non vi prouedendo in tempo, fu cagione d'vna tanta rouina. Peruenuto à Ronciglione questo essercito, lo pose à saccho, indi auicinatosi à Roma, si ritirò il Papa in castel de Sant'Angelo con gran parte de' Cardinali,

Cardinal Colonna escommunicato.

Monsignor Valdemõte assalta il regno di Napoli.

Spagnuoli rotti, & fatti fuggire.

Pace trà il Papa, e l'Imperatore.

1527 nali, onde Spagnuoli dalla parte del borgo verso Transtevere dato l'assalto alla muraglia bassa, ne occisero tutti quei, che se gli erano opposti, fracassando le squadre del popolo Romano; ma fu d'una archibuggiata ferito in vna coscia Borbone, dalla quale non tardò molto à morire, pagando la pena del giuràmento rotto, & il voto, che fece à Milanesi, quando promisse loro di non piu dargli noia, se gli sborsauano trenta mila ducati per pagare le genti, che giurò, che se questo lor non seruaua, douesse morir egli dalla prima archibuggiata. Le tre compagnie d'Italiani (oltre quelle de Suizzeri) poste alla difesa di Beluedere, combatterono sì valorosamente, che pochi ne rimasero viui. Cosi venne in poter di questo barbaro essercito la misera città di Roma, che il minor male fu il perder la vita, & la robba, perciocbe non vi era sceleratezza alcuna, che quiui non fusse commessa, che furono tante, & tali, che veramente non le posso io con penna descriuere, & non meritano ne anco, che siano da alcuno sentite, per non contaminare le orecchie di cosi ignominiosi, & nefandi trattamenti, e verso Iddio, & verso gli huomini vsati. Fu il Sommo Pontefice assediato in castello, doue mancando le vittouaglie, & la speranza del soccorso, (perciò che l'essercito della Lega, non si conoscendo bastante à cõbattere con questo essercito, cosi forte, & vittorioso, s'era ritirato adietro) per opra di Don Carlo Lanoia fu cõchiuso, che pagandosi all'essercito quaranta mila scudi, potesse il Papa partirsi di Castello, per andar oue piu li piacesse con tutti i suoi; & cosi il Papa per trouar questa somma, fece portar tutti i vasi d'oro, & tutti li argenti soliti adoperarsi nel ministerio dell'altare, & delle cose sacre, & batterne con quelli moneta, & non bastando ne anco, diede tre cappelli da' Cardinali, perche con quelli trouassero danari. Cosi hauendo in questa parte quietata la cosa, mentre dissegnaua partire, morì il Lanoia di peste, & fu in suo luoco creato Vicere Ugo di Moncada, lo quale conoscendo il Papa quanto fusse di ceruello inquieto, & vario, la mattina seguente vscendo per la porta del soccorso sconosciuto, & in habito di priuato, sopra vn buon cauallo, se ne passò in Oruieto città forte, seguito da molti de' suoi. Restò quell'essercito à vernare in Roma, che finì di rouinare à fatto tutti quei cittadini, che erano viui rimasti, che fu cosa di tanta pietà, & compassione, che commosse gli animi di quasi tutte le nationi Christiane, à douer cercare di vendicar vn tanto dispregio fatto à Christo, & à quella Chiesa, che haueua egli fondata col suo proprio sangue. Tra gli altri fu il Re di Francia quello, che piu ne sentì cordoglio, & affanno, onde posto da parte l'amor de' figliuoli, che haueua presso Carlo per pegno lasciati, aiutato dal Re d'Inghilterra, (à cui parimente era molto questo eccesso spiacciuto) assoldò vn buon essercito, & creatone capitano Lotrecchо, gli impose, che doppo l'hauer liberato il Pontefice, & Roma, doueße con l'aiuto de Venetiani spingersi à Napoli per racquistarlo dalle mani dell'Imperatore, per le ragioni antiche della casa d'Angiò, & cosi s'auuiò Lotrecchо verso l'alpi per finir quanto gli era ordinato. Era tra tanto seguito, che nella città di Fiorenza, hauendo il Duca d'Vrbino nel passare con l'essercito rimessi i Medici in quel punto scacciati da vna vnione di gio-

Morte di Borbone.

Sacco di Roma.

Accordo del Papa con Spagnuoli.

Papa si fugge in Oruieto.

Essercito de Francesi in Italia.

uani, quasi senza capo, (al men palese) & quietati i rumori, (hauendo i colpeuoli addimandato perdono di quell'eccesso) fu la città riposta alla obedienza del Papa, & fermata nella medesima confederatione con la Chiesa, con Francia, & con Venetiani. Partito poi il campo della Lega cominciarono à temer quei cittadini colpeuoli, se ben era à lor perdonato, che'l Papa non si risentisse; & dall'altra banda essendo pur posti in estremo desiderio di racquistar la libertà, si stauano così sospesi, fin che udita la nuoua, che era il Papa in castel Sant'Angelo assediato, & la strage di Roma seguita, dando fuori con impeto, e prese l'armi, ne cacciaron di nuouo i Medici da quella città. Lotrecco hauendo passato l'alpi, & giunto ad Asti, ottẽne il Castello del Bosco territorio di Alessandria, & quella città anco, onde Genouesi hauutone questa nuoua, & che Andrea Doria capitano dell'armata Francese, nel mar Tireno trauagliaua tutte quelle riuiere, & Cesare Fregoso (che seruiua Genouesi, & era contrario alla fattion Adorna) se ne era venuto con vn grosso colonello di soldati à piedi, & alcuni caualli à Genoua, fecero dissegno di darsi in potere del Re, & per ciò mandarono à Lotrecco suoi Ambasciatori, che furono molto ben visti, & concesse à quella Republica quello, che si dimandò, fuori che Sauona, & così si tornauano gli Ambasciatori d'accordo verso la città; ma in questo mentre mutati d'animo i Genouesi, ricusarono di far cosa alcuna di quanto s'haueua conchiuso, onde Cesare Fregoso cominciò à predare d'ogn'intorno, et impedire le vittouaglie della città, di modo, che con l'assedio, che haueuano dal Doria per mare, ne vennero à patir molto, & à sentirne vna carestia molto grande; & perche piu lor diede trauaglio, che essendo vsciti alcuni cõtro à Cesare di notte, egli riduttosi in luogo sicuro, & aspettato il giorno, talmente haueua operato, che ponendo quelli in fracasso, vi pigliò Agostin Spinola, & Gabriel Martinengo, & in vn punto si mise piu sotto Genoua; quei cittadini, veduto di non poter altro fare, diedero la città, saluandosi il Doge Antoniotto Adorno nel Castello, mentre s'intrauano i nimici per la porta di San Thomaso; & in questo modo ricadde quella città di nuouo in poter de' Francesi quietamente, & senza occisione; percioche altro non vi fu saccheggiato, che il palaggio del Doge, per la diligẽza di Cesare, & di Filippino, & di la sei giorni vi fu mãdato per Gouernatore Theodoro Triuultio dal Re di Frãcia, il quale anco mandò l'ordine di San Michele ad Andrea Doria, con dichiarirlo General Ammiraglio della sua armata. Consignata che hebbe Lotrecco la città d'Alessandria al Duca Francesco, si riuolse con l'essercito verso Pauia, & vnitosi con Venetiani vi pose da due bande l'assedio, & l'hebbe anco, con farui i soldati di molti bottini, & crudeltà, tutto che fosse contro la mente, & commando de' lor capitani. Lasciato iui vn presidio di gente Venetiane, se ne passò Lotrecco à Piacenza, e licentiati li Suizzeri, s'auuiò à Bologna per suernarsi, con animo poi d'assaltar pel camino il regno di Napoli, verso doue anco andaua il Doria con la sua armata, essendo rimasto patrone di tutti quei mari, & essendosi seco anco congiunto Giouan Moro General dell'armata Venetiana; ma in quel mentre il Leua, che era à Milano, (tutto che la prima volta,

Medici cacciati da Fiorenza.

Imprese sotto Genoua.

Genoua in poter de Frãcesi.

Pauia presa da Francesi.

che

che vi vscì, fuße astretto tornarsene, per hauer Lotrecco mandato al Duca soccorso) vscitone la seconda, tolse il castel di Nouarra, e riprese Pauia. Paßata l'armata à Sardegna, Renzo de Ceri smontato, vi prese Saßari città principale, & Lotrecco paßato il verno era già inanti nella Marca, quando fu il Duca d'Vrbino, che era seco, riuocato da' Venetiani, per opporsi al Marchese di Bransuich, che per l'Imperatore scendeua con sette mila Thedeschi; contro il quale fu anco dal Re di Francia mandato Monsignor san Polo con buon numero di gente, che venuto in Italia, & inteso poi, che al Bransuich per lo mancamento de danari erano le genti partite, & tornatesene in Lamagna, congionsesi egli col Duca d'Vrbino, & con le genti Sforzesche; & Lotrecco ancor lui, giunto ne' confini del Regno, vi prese l'Aquila con tutto quel contorno. Spagnuoli saccheggiata Roma, sentendo la rouina verso Napoli, vsciti sotto la scorta di Filiberto Prencipe d'Orange, del Marchese del Guasto, & dell'Alarcone, si presentarono à vista del campo della Lega condotto da Lotrecco, il quale presentò loro la giornata, ma disuaso l'Orange da gli altri, non la volle accettare, anzi che si partirono Spagnuoli, e voleuano gli Italiani seguirli, ma non lo volse permetter Lotrecco consigliato specialmente da Pietro Nauarro, che affermaua, che era meglio aßicurar prima il paese; per la qual cosa paßando poi piu auanti, ne presero Melfi, & hebbero Venosa con molte altre terre della Puglia, & della Basilicata; & finalmente giunti preßo à Napoli, vi si posero d'ogn'intorno all'aßedio, solo restando libero à Cesariani il porto, ma però non il mare, che era da' nimici transcorso, & Filippo Doria con otto galee vi andaua tutto dì velleggiando; onde il Vicere Vgo di Moncada, che era à Napoli, ritrouandosi nel porto sei galee, (se ben contra l'opinione di tutti gli altri Capitani) si dispose d'affrontar l'inimico, il quale auisato di questo mandò à richieder à Lotrecco soccorso, & cosi poi se ne staua aspettando il nimico, che posto in ordinanza le sue galee condotte da Ascanio Colonna, & dal Marchese del Guasto, andò ad incontrarlo à capo d'orso, ma fu la fortuna tale, che restarono gli Imperiali vinti, con morte del Vicere, di Cesare Ferramosca, & d'altri capitani, & con la prigionia di Ascanio Colonna, & Alfonso Daualo Marchese del Guasto feriti amendue, & di Camillo Colonna, dol gobbo Giustiniano, e d'altri, che ridotti in poter dell'Ammiraglio Doria fur da lui verso Genoua condotti, con dißegno d'hauer pel loro riscatto vna großißima taglia; ma mentre che staua egli in questa speranza d'hauere, giunsero meßi, che il Re di Francia quelli voleua, di che si turbò molto il Doria; onde per questo, & perche non gli haueua mādato il Re già il suo soldo, & i prigioni anco ne lo molestauano, si voltò egli alla parte di Cesare, & indusse à gridarsi la libertà in Genoua, sendo leuate via le bandiere di Francia. Ma perche si suol dire, che non cominciò fortuna mai per poco, vi si aggiunse à dāni del Re vna peste nata nel campo, che staua allo aßedio di Napoli, per la quale oltra li tre quarti dell'eßercito Francese, che vi mancarono, si morì anco lo steßo general Lotrecco, insieme col Marchese di Saluzzo, Paolo Camillo Triuultio, & molt'altre persone segnalate, onde quei di dentro vsciti facilmēte disciparono quel

1528

Marchese di Bransuich contro Venetiani.

Spagnuoli parton da Roma

Imprese dell'essercito de' collegati.

Imperiali vinti, & quai capi di loro rimanesser prigioni.

Peste nel campo Francese.

Morte di Lotrecco.

quel poco, che vi era in vita rimasto, e quei i luochi del Regno, che già prima da' Venetiani, & da' Francesi erano stati acquistati, ne rimasero perduti, & furono da Spagnuoli ripresi. San Polo sendo rigettato da Genouesi, & diuiso da' Venetiani, fu da Antonio da Leua rotto, & preso, & così furono scacciati Francesi vn'altra volta d'Italia, & l'Imperatore s'accordò col Papa, pacificandosi anco Francesco Sforza con loro, & quasi d'un subito si quietarono parimente le discordie col Re di Francia, hauendo egli la promessa moglie Leonora, ma pagando pel riscato de' figliuoli poco meno di vn milione d'oro. Così quietate le cose, l'Imperatore scese in Italia, & ne fu dal Pontefice in Bologna coronato, doue ribebbe il Ducato Francesco Sforza, con pagar all'Impero nouecento mila fiorini per la spesa della guerra passata dieci anni continui, & l'Imperatore gli diede in moglie Christina sua nipote, figliuola del Re di Dacia bellissima giouane; & così finirono da questo canto le guerre. Per la morte già di Ludouico Re d'Vngheria, & di Bohemia era Ferdinando d'Austria, suo cognato per la sorella, stato creato Re di Bohemia, & aspiraua anco al Regno d'Vngheria, essendo da vna parte di quei Baroni eletto; ma l'altra parte hauendo nominato Giouanni Sepusio persona di grande autorità, & che nel tempo della guerra passata era rimasto Vicere nella Transiluania, ne vennero questi dui à contesa, & anco à fatto d'arme, nel quale vi fu Giouanni rotto, & sforzato à fuggirsi, & così rimase quel Regno per allhora à Ferdinando; ma Giouanni impetrato il fauore di Solimano gran Turco, questi fatto vno essercito, mosse alla volta di quelle parti, & incontrato à Buda da Giouanni, cercarono di prender quella città, difesa dal Nadasto huomo valoroso, & così iui fermato l'assedio, veggendo quei cittadini, & i soldati il gran sforzo de nimici, consultaron trà loro di rendersi, & ne essortarono anco il capitano di questo, ma egli piu tosto volendo elegger la morte, che vsar viltà tale, essi hauendolo preso, & strettamente legato, lo riposero in luogo chiuso, & così poi resero sè, & la città à Solimano, il quale entratoui dentro, & hauendo ritrouato esso Nadasti in quello stato ristretto, (intesane la cagione) non pure non lo molestò in conto alcuno, ma anzi fece vccider tutti quei, che l'haueuano legato, & lui liberamente lasciò partire, che si tornò al suo Prencipe. Ottenuta questa città passarono i Turchi piu oltre, & pigliando il paese, ne poser l'assedio d'ogni intorno à Vienna, ma vedendo poi di non poter faruі profitto alcuno, & che ne furono de' suoi fra pochi giorni occisi meglio di trenta mila, si partì ritornandosi in Tracia. Rodrigo Portando Gouernator dell'armata Imperiale, in questo tempo, condotto che egli hebbe, come sopra s'è detto, l'Imperatore in Italia, nel tornar verso casa incontratosi in mare con Cazzadiauoli famoso Corsale, s'attaccò à far giornata, ma per lui fu molto acerba, perciò che vi rimase vinto, e morto con perdita delle sue galee, che erano in numero di sette, che fu di gran dolore à Christiani, & allegrezza à gli infideli. Essendo ancora à Bologna l'Imperatore, ottenne il Papa da lui il Prencipe di Orange con parte dell'essercito per andarne sopra Fiorenza, hauendo à male, che hauessero quei popoli scacciata la casa de Medici, & così s'andò all'assedio di

Francesi scacciati d'Italia.

1529

Ferdinãdo Re di Bohemia.

Guerre nella Bohemia per occasione del Regno.

Atto magnanimo di Solimano grã Turco.

1530

Armata Spagnuola rotta in mare da Corsali.

di quella città, difendendosi i Fiorentini per vn pezzo con gran brauura, onde ne perirono di molte persone, & tra gli altri vi restò in vna scaramuccia morto il Prencipe d'Orange; ma in capo d'vndici mesi hauendo quei di dentro mandati loro Ambasciatori al Pontefice, finalmente si quietaron le risse, & così vēne la città in poter d'Alessandro de Medici nipote del Papa, et del Duca di Mi-
1531 *lano. Tornato l'Imperatore in Germania, fu eletto Re de' Romani, & coadiutor dell'Impero, in Colonia da gli Elettori, Ferdinando suo fratello Arciduca d'Austria, & essendo nata discordia trà Suizzeri, (talmente, che vicino à Zurigo venuti à battaglia, ne erano morti di quei di Zurigo, & di Berna piu di cinque mila huomini, & frà gli altri Zuinglio lor capitano, mastro, & predicatore, per non intendersi i Zuingliani, cō i Luterani) quegli d'Argentina, & di Costanza, con l'autorità di Cesare, composero queste liti, e gli quietarono insieme; Conuenendo poi alla Dieta di Ratisbona tutti i Signori d'Alemagna per prouder alle cose de' Luterani, & à quelle del Turco, che s'aspettaua in Vngheria, anzi che sendoui anco egli passato con piu di ducento mila combattenti, facendo il camin per la Seruia, l'Imperatore pronuntiò l'Interim, ò vero frà tanto, cioè; che niente s'innouasse fino al nuouo Cōcilio generale di Santa Chiesa, attendendo à gli apparati di quella guerra cō Turchi già giunti all'assedio di Strigonia sopra la riua del Danubio, in fauor del Vaiuoda Giouāni, & seco haueuano Luigi Gritti, figliuol bastardo di Andrea Gritti allhora de Venetiani Doge, & famiiarissimo del gran Turco. Fatto dunque l'Imperatore vn buon essercito, & chiamati d'Italia Spagnuoli, & gli Italiani, che passorno venti mila sotto la condotta de valorosi Capitani, sendoui il Marchese del Vasto, Antonio da Leua, Ferrante Gonzaga, il Maramaldo, il Conte di San Secondo, il Conte Filippo Tornielli, Martio Colonna, Giouan Battista Gastaldi, & molti altri famosi, & cōmandato al Doria, che con quel maggior sforzo possibile assaltaße la Grecia, si accingeua di passar contra nimici, quando Solimano (non si sà certo per qual cagione) tornando à dietro partì d'Vngheria, conducendo però meglio di trenta mila schiaui seco de' Christiani. Per questo lasciò l'Imperatore al Re de' Romani le fantarie Italiane (datogli per capitano Fabritio Maramaldo) per poter andar contro Giouanni Vaiuoda, che voleua (come si disse) esser Re di Vngheria; ma abhorrendo tutti quei soldati il Maramaldo per la rigorosità sua, estentando anco d'hauer le lor paghe, s'ammutinarono tutti, in tempo che l'Imperatore si poneua in camino per ritornar in Italia, & alzate l'insegne, si partirono essi anco à quella volta; di che sdegnato il Re Ferdinando, commisse per tutto doue doueuan passare, che fussero quelle genti perseguitate, onde ne patirono anco molte, ma pure marchiando giunti, nel Friuli presso il Tagliamento, chi quà, chi là diuidendosi, si tornaron gli rimasti alle patrie loro, & l'Impera-*
1532 *tore giunto à Mantoa, sendoui dal Marchese Federico ben visto, & accarezzato, lo creò di Marchese Duca; nell'istesso tempo che morì Giouan Georgio vltimo Marchese di Monferrato della casata de' Paleologhi. Questo Marchesato sendo il legnaggio de gli Alerami finito, venne nelle mani di Andronico Paleologo*

Ferdinando Re de Romani.

Luigi Gritti in Vngheria.

Maramaldo da' soldati odiato.

Federico creato di Marchese Duca di Mantoa.

logo Imperatore Costantinopolitano, per hauer Iolante per moglie figliuola dell'vltimo Guglielmo de gli Alerami, il qual Andronico mandò Theodoro suo figliuolo à prender di quello il possesso, & cosi seguitò la linea Paleologa in questo stato fino all'vltimo Bonifacio Marchese, che trouandosi sopra vn caual bizarro, l'anno della coronatione di Carlo Imperatore, cadde, e si ruppe il collo. A lui successe Giouan Georgio suo zio, fratello del padre Guglielmo, à cui diede l'Imperatore per moglie Giulia, che fu figliuola di Federico di Aragona, già Re di Napoli; ma sopragiunto il Marchese d'impensata, ò ver violenta morte, senza poter consumar matrimonio, finì i suoi giorni, & in lui si finì il nobilissimo suo lignaggio, per lo che l'Imperatore assegnò le ragioni di questo Stato al sudetto Federico Gonzaga poi Duca di Mantoa, hauendo egli per moglie Margherita sorella dell'vltimo Bonifacio Marchese. Il Doria à cui haueua (come si disse) ordinato l'Imperatore, ch'assaltasse la Grecia, partitosi à quella volta con quarantaotto galee, trentacinque naui grosse, & altri piccioli vasselli, ritrouò l'armata de Venetiani, gouernata da Vicenzo Cappello, al Zante, che se (vnendosi seco) hauessero insieme assaltato il Turco, non vi era dubio, che hauerebbono non pur rotto l'armata nimica condotta da Imera grande Ammiraglio di Solimano, che nel colfo dell'Arta mal fornita di ciurme, & male in arnese ritirata si staua, ma si sarebbon potuti anco impatronirsi di Costantinopoli, oue non era (si può dire) presidio alcuno, che sofficiente vi fusse, per poter mantenersi, per essei tutti con il lor Signore passati nell'Vngheria; ma Venetiani essendo confederati col Turco, come quelli che osseruarono sempre le loro promesse, si stettero di seguire piu oltre, onde il Doria con i suoi passato à Corone se ne impatronì finalmente, & cosi poi di Patrasso, lo quale posero à sacco; ma inteso per lettere dell'Imperatore la ritirata di Solimano, & specialmente perche si auuicinaua il verno, lasciando Corone ben presidiata, & per capo di quelli Spagnuoli il Mendozza, se ne ritirò il Doria con l'armata à Napoli, & quindi poi à Genoua. In questo tempo essendo venuto à morte Mahometto Re de Tunigi nella Barbaria, il figliuolo Muleassen desiderando regnare, fece ammazzar Maimone suo maggior fratello, che era prigione dal padre già posto per esorti di Letisca sua moglie, madre di detto Muleassen, hauendo fatto ella al marito creder, che volesse questo Maimone occuparli lo Stato, & cosi ottenuto quel regno cercaua di far occider anco Rossette vn'altro fratello secondo genito, ma questo accortosene si fuggì, riducendosi alla città di Biscari molto lontano, et fra terra, oue da Abdala di quella Signore fu accarezzato, & n'hebbe anco in moglie vna sua figliuola. Muleassen non hauendo questo potuto hauere, fece morir tutti gli altri fratelli, che pur n'haueua al numero di piu di venti, alcuni occidendo, & altri con bacili affocati facendo miseramente acciecare. Creò suo capitano generale Dorace suo zio, fratello della madre, ma hauendosi quasi tutti gli altri potentati d'Arabia vniti in vno con desiderio di riponer Rossette nel regno, (lo quale anco haueuan da Biscari fatto venire, & vestitolo delle insegne reali) Muleassen dubitando non poco, chiamati tutti quelli, che pensaua, che lo potesser

1532

Discendenza de' Marchesi di Monferrato.

Duchi di Mãtoa hanno il Marchesato di Monferrato.

Vicenzo Cappello General de Venetiani.

Corone, & Patrasso presi da Imperiali.

Causa di guerre p lo regno di Tunigi.

Muleassẽ Re di Tunigi.

1532 tesser soccorriere, uscì in campagna, & attacatisi questi due esserciti à battaglia restò vittorioso Roßette, et fu Muleaßen sforzato à ridursi nella città, à cui pose il fratello d'ogn'intorno l'assedio, ma essendo quella fortissima, nè mouendosi alcuno di dentro à far motiuo, come era il pensier di Rossette, che douesse auuenire, fece egli guastare tutto il contorno, & specialmente i bellissimi giardini delicie della città, cõ graue cordoglio, & inestimabil danno di quei cittadini, i quali per ciò si sdegnarono molto, & si voltarono alla difesa aperta di Muleaßen, che mostrando di hauere gran dispiacere di questo, promise di ristorarli del suo proprio danaro. Cosi durando l'assedio piu lungo di quello, che si pensaua, gli Arabi, che erano con Roßette cominciorон à partirsi, abbandonandolo hoggidì vno, & dimani vn'altro, per modo, che vedutosi cosi restar solo, fece risolutione, col consiglio di Vlette suo nuouo socero, d'andar à trouar Ariadeno Barbarossa, che era allhora Re d'Algieri, & cosi anco lo pose in effetto; & ne fu da Ariadeno molto ben visto, che gli promise ogni aiuto, & per questo dicendo di condurlo al gran Signore in Costantinopoli, iui fu da Solimano riceuuto, & Barbarossa publicando d'hauerlo seco in galea, se n'andò à Tunisi, doue (perche Muleassen era venuto in odio a' suoi, non hauendo massime quelli voluto giusta la sua promessa rifare de' danni patiti dall'essercito di Rossette) fu Barbarossa accettato, & si fuggì Muleassen, riducendosi presso Dorace suo zio; ma accortisi poi quei popoli, che non veniua altrimente Roßette, come lor era stato referto, cominciarono à tumultuare, volendo richiamar à dietro il fuggito Mulaessen, & prese l'armi si posero per questo à battagliare il Castello, doue si era Barbarossa già molto ben fortificato, il quale vscito fuori da due parti co' suoi benissimo armati, sendo gli nemici mal in arnese, ne fece di molto macello. Cominciò poi Barbarossa per mezo di molti à tentare quei popoli, & hauendo fatto vna tregua, gli persuase egli in persona à sottometersi allegramente all'Imperio di Solimano, & cosi gli seppe ben dire, che contentando tutti, frà breue ne conseguì per il Turco la patronia di tutte quelle città, e maritime, e fra terra. Partito Carlo da Genoua per tornarsi in Ispagna, sendosi abboccati in Nizza

1533 di Prouenza il Papa col Re di Francia, fu concluso, di dare per moglie ad Henrico secondo genito, del Re Catherina de' Medici nipote del Papa nata di Lorenzo figliuolo già di Pietro de Medici, che s'affoggò nel Garigliano fiume, & di madre Francese; & il Re Henrico d'Inghilterra hauendo repudiata Catherina sua moglie, (zia dell'Imperatore, maritata prima ad Arturo suo fratello, che morì prima di hauer consumato il matrimonio) & con cui era stato di molti anni, si prese, e sposò Anna Bollana, ò Bollenia donzella della Regina, di cui era grandemente innamorato; allegando, che Papa Giulio non l'haueua potuto dispensare, essendo Catherina stata moglie del fratello, & che egli anco ciò faceua per non hauerne potuto hauer figliuoli maschi, benche n'hauesse vna femina hauuta, chiamata Maria; di che ne hebbe molto dolore il Papa, & ne mandò al Re, intimandoli, che se frà vn certo tempo non ripigliaua la moglie, egli l'hauerebbe escõmunicato; ma non hauendo egli per ciò mos-

Muleassen superato dal fratel Rossette.

Rossette và à Costantinopoli.

Muleassen si fugge.

Tunisi in poter del gran Turco.

1533

Henrico Re d'Inghilterra escommunicato.

sosi in conto alcuno, (per essere macchiato della heresia di Caluino) fu proferita contro di lui la sententia escommunicatoria, da che ne nacquero in quel regno infiniti mali, & sdegnatone il Re fece morire Thomaso Moro gran consigliere, col Cardinal Roffense, & molti altri Prelati di santa vita, che si sforzauano mostrargli il suo errore; & non bastandoli questo, si diede à spogliar i Monastrij, le Chiese, & gli Altari, non perdonando nè anco alle medesime cose sacre, nè a' sepolcri de' Santi martiri, che tutti spogliaua de gl'ori, & de gli argenti, conuertendoli in suo vso, & commodità. Stando (come si disse) il Mendozza in Corone, il Turco vi mandò ad assediarlo per mare, et per terra, onde l'Imperatore vi mandò lui anco il Doria per soccorrernelo, ilquale veramente con la sua armata passato in quelle parti fece ritirar l'inimico, & soccorse gli assediati, riducendosi poi sano, & saluo di nuouo à Messina. Nell'armata Turchesca era allhora trà principali il Moro d'Alessandria corsale famoso, il quale, come astutissimo, desiderando di fare vn bottino d'alcune naui Venetiane hauute per ispia, (fingendo non hauerle conosciute) si partì cō tredici galee alla volta di quelle, ma sendosi inauedutamēte incontrato vna notte cō Girolamo Canale, che guidaua le galee della Republica, con questo attaccato à battaglia, vi rimase rotto, & prigione esso Moro, & affondate quattro delle sue galee, con morte di molti Turchi, & specialmente di trecento Gianizzeri; nella quale fattione si diportò egregiamente Dauid Bembo sopracomito, che prese anco vna galea bastarda de' Turchi. Ma hauendosi dato à conoscer il Moro, con finta, che pensasse di combatter col Doria, & dicendo il Canale, che egli anco haueua creduto combatter con Barbarossa, fu fatto medicare delle ferite, che haueua nella zuffa leuate, & lasciato poi senz'altro partire. Solleuossi à questi tempi la setta de' Anabatisti in Germania, quali creato Re vn certo sarto, ò come vogliono alcuni, vno nominato Gian Satto, ò Gian Sartire, natiuo di Leida città d'Olanda, si impatronirno da Monster città Metropoli della Vistolia, ma essendosi mosso contro di lui il Vescouo della città con buon numero de genti, con l'aiuto del Prencipe di Ollanda, furono tutti quelli Heretici discipati, et morti, & il Re loro doppo varij tormenti fu con i suoi principali di sopra vna torre impiccato; in tempo, che Ferdinando Re de' Romani si pacificò con Filippo Lantgrauio, hauuto che hebbe esso Re vna rotta, ne' confini di Vittemberga, nella quale fu ferito, & secondo altri morto Filippo Conte Palatino famoso in guerra, per l'impresa di Vienna, nella quale vi fu Generale. Il Re di Tunisi Muleasse scacciato (come si disse) da Barbarossa, ricorse per aiuto all'Imperatore Carlo Quinto, il quale accettando la sua difesa, s'accinse di passare in persona in Africa per riporlo nel regno; & però sciolse con l'armata, che da Barcelona venne, nell'Isola di Minorica, & poi di Sardegna, doue accrebbe molto di gēte, interuenendoui Andrea Doria, il Marchese del Vasto, l'infante di Portogallo, Antonio Doria, il Colonello Massimilian Eberstenne, & Virginio Orsini Ammiraglio del Pontefice, & così poi si passò ad Vtica, & di là à vista della Goletta di Tunisi, la quale fece in vn'instante Barbarossa fortificare, ponendoui

Corone assediato da Turchi.

Moro d'Alessandria preso da Girolamo Canale.

1534

Gioan Satto Re creato da gli Anabatisti.

Pace del Re de Romani col Lantgrauio.

Carlo Quinto và all'impresa di Tunisi.

alla

1534 alla guardia il famoso corsale detto il Giudeo di Smirne, per proprio nome Sinan, che s'apparecchiò prontamente alla diffesa; ma hauendola l'Imperatore assaltata, per la fine (benche con molte occisioni) se la prese, & pose in essa vn presidio, saluandosi Sinan verso Tunisi; indi accingendosi per hauer anco nelle mani la città di Tunisi, Barbarossa raccoltaui quella gente, che puote de' Tunisini, benche inutili, mescolata tra' suoi soldati, si mostrò à Christiani, & col farui alcune scaramuccie, haueua intentione (se ben gli succedeua) d'attaccar fatto d'armi generale, & far esperienza della fortuna. Di questo sendosi auueduto l'Imperatore, creò il Marchese del Vasto Generał Capitano dell'essercito, ilquale ordinate le sue genti, andò ad inuestir l'inimico, che non potendo sopportar vn tanto valore, voltando le spalle, si ritirò dentro della città, & vi fu da nostri assediato. Voleua Barbarossa, per assicurarsi meglio, far morire tutti i schiaui, che haueua de' Christiani, in numero de circa sei mila; ma essendosi opposto Sinan l'Hebreo già detto, lo fece à questa sua deliberation per vn poco soprasedere, & porli in certe sotterranee cauerne della fortezza legati con i ferri à i piedi, dicendo, che in tal modo non potrian dar impazzo; ma vi occorse poco doppo, che essendo questi tutti di là cauati, & sciolti da due rinegati compassioneuoli de' lor mali, che gli sferrarono tutti, se n' vscirono con tanta furia gridando, libertà, libertà, che assalendo le guardie della fortezza, quelle occisero; indi armati delle loro armi, leuarono vna insegna de' Christiani, che vi ritrouorono à caso poco auanti in vna scaramuccia de Turchi guadagnata, dimostrando in cotal modo quanto haueuano operato. Di questo gran caso Barbarossa tutto spauentato, doppo con ogni sommissione cercato di quietare quei schiaui, nè volendo essi in conto alcuno darui l'orecchie, si risolse fuggire, & così con i suoi mõtato sù quattordici galee, che disarmate stauano nello stagno d'essa fortezza, si ritirò ad Algieri. Per questa sua partita (scendendo i Tunisini) portarono le chiaui della città all'Imperatore, & così s'impatronì del tutto, rimettendo Muleasse in quel Regno, cõstituitosi però tributario dell'Imperio di due caualli Barbari, & di due Falconi ogni anno, & col pagar continuamente il presidio della Goletta di mille Spagnuoli, & di star sempre amico de' Christiani, & nimico de Turchi; & così si ritornò l'Imperatore vittorioso in Sicilia, & indi à Napoli. Sendo trà tanto morto il Papa Clemente, fu assunto à quel grado Alessandro Cardinal Farnese d'età molto vecchia, ma saggio, & prudente molto, col nome di Paolo III. & per la morte d'Alfonso Duca di Ferrara successe Don Hercole suo primogenito nel Ducado, & nella Grecia essendo andati gran quantità de Turchi vicino à Corone, vietando, che potesse essere à Spagnuoli portato vittouaglia di sorte alcuna, vscito fuori il Macicao Capitano della città, vi fece trà nimici gran dãno, benche egli vi restasse ammazzato d'vna archibuggiata, che nella fronte lo colse. Ritornati i Christiani in Corone, si manteniuano gagliardamente; ma di là poco sendo scopertasi vna peste grandissima, da che ne moriuano in gran numero, cominciarono molti ad abbandonare quella città, cosa, che indusse anco per loro meglio i Spagnuoli à fare il medesimo,

Goletta presa dall'Imperatore.

Caso notabile in aiuto de Christiani.

Tunisi presa dall'Imperatore, & rimesso Muleasse nel Regno.

Paolo Terzo Papa.

Corone di nuouo in potere de Turchi.

ricadendo in questa maniera di nuouo nel potere del Turco; il quale dispostosi di passare contra à Tamas Sofi nella Persia, (che era al padre Ismaele successo) & dubitando di non hauere qualche molestia nell'Vngheria, mandò in queste parti Luigi Gritti, perche si fermasse presso Giouanni Vaiuoda, come protettore delle cose sue, hauendone seco la cura de' confini di quel regno. Ma hauendo poi il Gritti iui passato (indotto da Giouãni Docia Capitano Vnghero) fatto crudelmente ammazzare il Vescouo di Varadino, fu egli anco con i figliuoli, & col Docia da Transiluani (sollevati per questa morte) preso, & fatto publicamente decapitare, senza sapersi piu mai ciò, che fusse de' figliuoli auuenuto. Solimano poi mandato auanti Ibraim Bassà con gran parte dell'essercito, si mosse dietro col resto per passare in la Persia, & vi entrò molto à dentro senza trouarne intoppo, con grandissima sua marauiglia; ma inteso poi, che il dissegno di Tamas era d'abbandonar le città, ritirandosi verso le montagne, fin che gli fusse venuto il soccorso de gli Iberij, & de gli Albani, che chiamano Georgiani, popoli Christiani, che nelle guerre comparono, come fan nell'Europa i caualli leggieri; Per questo Solimano passato piu oltre, senza molestar la grã città del Tauris, che non gli fece contrasto, se ne passò in Sultania, doue per esser grasso il paese, & abondante, si fermò per aspettar l'auuersario; ma essendosi una notte leuato vna furia di venti, & tempesta tanto grande, che spiantaua i padiglioni, onde ne auuenne la morte di molti de' Turchi, & specialmente de' lor animali, si leuò da quella contrada, & passando piu oltre, s'impatronì della gran città de Babilonia, doue fu dal Califa, che vien ad essere il sommo Pontefice trà Mahomettani, di quel regno come Re coronato, & quiui si fermò per passarui quel verno, & ristorare l'essercito, che haueua molto patito, & così venuta la Primauera, destinato di sottomettersi tutti quei contorni, s'auuiò verso Tauris, doue s'era Tamas già ridotto, & vi staua senza alcun sospetto, il quale udita la venuta di Solimano, (continuando nel suo primo proposito di non venir à giornata) si ritirò di nuouo nella Prouincia de' Corrassani, & anco Solimano s'impatronì di quella città, & fattoui far di gran preda, & saccheggiato, & spogliato il Regal palaggio, con gran quantità di schiaui se ne ritornò à dietro per passar ne i suoi Regni; ma sendoli Tamas alla coda, nè potendolo giunger, mandò Delimente suo Satrapa con la piu spedita caualleria, che giunti quei Turchi, & assaltatili di notte, ne occise presso venticinque mila di loro, & vittorioso se ne ritornò al Sofi, che l'honorò molto; giongendo Solimano finalmente in Costantinopoli molto di mala voglia, & pẽtito della guerra già fatta contro di Persiani, perche vi haueua tanta gente perduta, incominciò per questo à prender odio ad Ibraim Bassà, che lo haueua à quell'impresa così persuaso, & à tanto l'indusse questo suo sdegno (aggiunteui le persuasioni della madre, & della Rossa sua moglie) che di propria sua mano l'occise, ò (secondo alcuni) lo fece auanti di sè ammazzare mentre dormiua, attento che dicono, che haueua giurato di mai por man nel suo sangue mentre viueua, hauuto parer dal suo sacerdote, che dormendo vno egli non è viuo. Sendo frà tanto occorsa

Errore di Luigi Gritti.

Morte di Luigi Gritti.

Iberi, & Albani popoli christiani nelle parti di Persia.

Sultania città della Persia.

1534

Solimano in Babilonia come Re coronato.

Tauris in poter di Solimano.

Vittoria de Persiani con morte di grã numero de Turchi.

Morte di Ibraim Bassà.

1534 corsa la morte di Francesco Duca di Milano, venne in pensiero al Re di Francia, come herede della Bisauola Valentina Visconte, figliuola di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, maritata in Ludouico Duca di Orliens, di ripetere le ragioni, che haueua sopra quel Ducato, però che di quel matrimonio nacquero tre figliuoli, Carlo, Giouanni, & Filippo; di Carlo nacque l'vltimo Re Ludouico; & di Giouanni nacque Carlo padre di esso Re Francesco; ma perche haueua dato intentione di non tentar cose nuoue in questo Ducato per vn poco, si risolse d'appresßaruisi, & mouer guerra à Carlo Duca di Sauoia suo zio, che era molto Imperiale, & haueua per moglie vna sorella dell'Imperatrice, & del Re di Portogallo, pretendendo anco in quel Ducato ragione, atteso che Filippo figliuolo di Amadio, nipote di quel Amadio, che fu Antipapa, ma rinuntiò poi il Ponteficato, tolse per moglie Margarita sorella del Duca di Borbone, et hebbe vn figliuolo di lei chiamato Filiberto, et vna figliuola, che fu Ludouica, madre del Re Francesco; onde morto poi Filiberto senza figliuoli, diceua, che lo Stato perueniua in Ludouica, con ciò fusse che nel contratto si conteniua, che i figliuoli, che nascessero di cotal matrimonio, doueßero succedere nello Stato, secondo l'inuestitura d'esso, & non eccettuaua le femine; ma però morta Margherita, n'era à Filippo d'un'altra moglie nato il Duca Carlo terzogenito; Per

1536 questo dunque fatto il Re Francesco vn'essercito, lo mandò sotto la condotta di Filippo Sciabotto suo Ammiraglio, il quale, passato i monti, costrinse il Duca di Sauoia sproueduto d'armi à titirarsi in Vercelli; di modo, che senza contrasto Francesi presero Turino, Pinarolo, Fossano, & Cherio, tutte terre forti del Piemonte; & lasciatele ben presidiate, presero la volta di Vercelli; ben che raffrenati dal Leua, vscito con gente di Milano, bisognò lor stare piu sopra di sè. Per questi principij di guerre, grandemente sdegnato l'Imperator, che era à Napoli, contro il Re di Francia, deliberò in propria persona vendicar quest'oltraggio, & aßaltare la Francia, & però hauendo in quella città fatte le nozze di Margherita sua figliuola naturale con Alessandro de Medici, & dichiaritolo Duca di Fiorenza, si pose in viaggio verso Roma, doue giunto in publico Concistoro si dolse del Re grandemente, & s'offerse di voler diffinire la causa in duello con lui, sopra che anco seguirono risposte, & cartelli, tutto che poi non fusse essequito, & così indrizzando di continuo al Leua genti, egli paßò per Asti con piu di dodici mila huomini di guerra forbiti, la piu parte caualleria. L'arriuo dell'Imperatore in Piemonte spauentò l'Ammiraglio Francese, che si ritirò à dietro, maledicendo i consegli del Cardinal di Lorena, che (mandato dal Re per parlare con l'Imperatore, con cui però non conchiuse cosa di buono) haueua fattolo restar di proseguire l'impresa, che si saria di già impatronito di tutto lo Stato del Duca, & ne hebbe di ciò anco riprensione dal Re, che era venuto à Lione; ma l'Imperatore ritrouandosi vn fortißimo essercito, lasciando all'assedio di Turino, & per guardia del Piemonte, il Machese di Saluzzo, deliberò, col parere di molti, far l'impresa di Prouenza, & così passatoui sopra, presto si prese Antibo, & Frigiù con altre terre,

Pretẽsion del Re di Francia sopra il Ducato di Milano.

Pretensione del Re di Frãcia nel Ducato di Sauoia.

Francesi assaltano il Piemõte.

Alessandro de Medici Duca di Fiorenza.

Imperatore passato in Piemonte.

Imperator assalta la Prouenza.

1536

che furono da gli habitatori abbandonate, & indi pose lo assedio à Sais, mandando à riconoscere Arli, & Marsiglia; ma furono trouate con buonissimo presidio di gente, onde in vn mese, che quì si fermò, non si fece altra impresa, saluo che Don Ferrante Gonzaga Vicere di Sicilia, con alcuni di quei capitani, prese Grassa, & ruppe, & prese sotto Bregouola il Montegiano, il Boisì Gafferio, & Sampiero Corso con cento huomini d'arme di Francia, & con altre insegne di fanteria, che secretamente con Gorea Francese marchiauano verso Marsiglia. Il Re Francesco, tra tanto che il campo Imperiale era all'assedio di Sais, fece aumentar le sue genti in Piemonte, per liberar Turino, & fece scriuere vno essercito alla Mirandola, poiche Galeotto Signore di quella vi hebbe sostenuto l'assalto di Gio. Thomaso Pico suo cugino, figliuolo di Gio. Francesco, da lui già ammazzato, & cosi fattone General il Conte Guido Rangone, passò questo con altri capitani valorosi partegiani del nome Francese à campeggiar presso Genoua, alla quale si diede vn terribile assalto, ma non vi hauendo potuto fare profitto, si partì, & varcato il Tanaro à guazzo, marchiò alla volta di Carignano ben presidiato dalli Imperiali; ma postoui d'intorno l'assedio l'hebbe finalmente à patti, & vi si trouò tanta vittouaglia, che fu abondante per il campo, & per Turino, & per altri presidij, & cosi seguendo questa vittoria, hebbero anco Carmignuola terra del Marchese di Saluzzo. Indi mandando il Rangone i suoi capitani per l'acquisto di diuersi luoghi, se n'impatronirono di molti, & tra gli altri di Cherio, di Sauigliano, & di Raconisi. L'Imperatore, che era senza far profitto d'intorno à Sais, sendo nell'essercito nata vna mortalità grande, onde vi perirono anco Antonio da Leua Generale, (in luoco del quale successe il Marchese del Vasto) & molti altri capitani, ne piu ritrouandosi hauer vittouaglia, licentiò le copie, & riuoltolle in Italia, per le vie piu ispedite, & egli con molti si volse per la riuiera verso di Genoua. Cosi era il tutto in arme, & secondo la opportunità si menauan le mani, & fra l'altre cose auuenne, che per alcuni intendimenti, il Buria Francese vscito di Turino vna notte con ottocento fanti guidati da Christoforo Guasco, & trecento caualli liggieri, fu tolto in Casal di Monferrato, impatronendosi di quel luogo, ma non già del castello, che si mantenne difendendosi gagliardamente, fin tanto, che'l Marchese del Vasto, che si trouaua in Aste, auertito del caso, vi si ridusse con la militia sua, & entrato per il castello nella città, ne cacciò via i Francesi, prese il Buria, & ne rimase il Guasco annegato. Morì quell'anno Francesco Delfino di Francia con grandissimo dolore del Re, & tale, che fu forse cagione, che non seguisse l'Imperatore nella partita di Sais, ma gli leuò poi parte dell'affanno il matrimonio, che fece, dando Maddalena sua figlia à Giacomo Re di Scotia, che era come Cauallier errante passato priuatamente nella Francia, & haueua dimandato al Re quelle nozze. Quest'anno sendo al Re d'Inghilterra accusata la moglie Anna Bollena d'adulterio, la fece publicamente decapitare, con Georgio suo fratello, e Bruitone, e Vastore personaggi di grande autorità in quel regno, & si sposò poi vn'altra giouane sua suddita, ma di humil famiglia

Imprese degli Imperiali in Prouenza.

Essercito de' Francesi alla Mirandola.

Carignano in poter de' Francesi.

Mortalità nel l'essercito Imperiale.

Casal di Monferrato in poter de' Francesi.

Ricuperation di Casale.

Nozze di Giacomo Re di Scotia, & Maddalena figlia del Re di Francia.

1537 glia, nominata Giama Semeria, che poi gli partorì Odoardo, morendo però ella nel parto. Venuta la Primauera trasse fuori il Re Francesco il suo essercito, & passato nella Fiandra, vi prese Edino città fortissima, onde la Regina Maria, che per l'Imperatore suo fratello, n'haueua la cura, fatto vn'essercito, cercò de ricuperarla, ma conosciuto da' capitani, che era vana ogni fatica, si volsero ad assediar Terrouana. Quiui essendo Anibao valoroso Francese con buonissima gente, & vittouaglia passato, soccorse quel luoco, ma nel tornar à dietro, hauendo, per essorto d'alcuni giouani del suo essercito, attaccato il fatto d'arme con nimici, vi restò egli co' suoi rotto, e fatto prigione, benche quasi in quello stante, vscendo quelli di Edino, & altri Francesi, & dato adosso a' Fiamenghi, ne fusse fatto di loro gran stragge, & presi molti de' principali, co' quali fu poi l'Anibao rangiato. Nel Piemonte Antonio Torrigiano, che con Francesi militaua, volendo in quei giorni assaltare la Roccha di Caraio, attaccò vna grossa scaramuccia con le genti del Marchese del Vasto, & con quelle del Marchese di Saluzzo, & v'hebbe vn grandissimo danno, per esser massime vscitigli adosso quei di Caraio, ma rimessi, vendicossi presto, entrando in quella terra, doue ammazzò tutti i Spagnuoli, & saccheggiò i terrieri; & allhor anco il Rangone da vn'altro canto prese Barge con Hannibale Brancaccio, che la difendeua, & che pochi giorni auanti ne haueua cacciato valorosamente il detto Rangone. Fu non doppo molto d'una archibuggiata morto il Marchese di Saluzzo, essendo passato per ricuperar la sua terra di Carmignuola dalle man de' Francesi, ma essendo poi il luogo preso, vi fu Stefano della Balia, che l'haueua difeso, in vendetta fatto impiccare, & i suoi soldati posti in galea al remo. Successe in quel Marchesato Gabriel suo fratello, che poi si morì in Turino, & diede fine alla progenie di Saluzzo, venendo quella Signoria nelle mani de' Francesi. Alessandro de Medici Duca di Fiorenza, giouane incauto, & lasciuo, in questo tempo innamoratosi d'una vicina, & casta gentildonna, fu da Lorenzino de Medici suo stretto parente, e compagno ammazzato, stimando questo sicuramente di poter essere per ciò chiamato liberator della patria; percioche hauendo Lorenzino dato al Duca d'intendere, che fusse dalla donna amato, e che sarebbe ella venuta à casa sua à ritrouarlo, condotto Alessandro in vna stanza secreta, & detto, che iui lo douesse aspettare, che sarebbe con la donna venuto, si tornò poi con vno brauo Scoronconcolo nominato, & con vn suo seruitore, & trouato Alessandro, che s'era sopra vn letto gittato, gli furono adosso talmente, che di molte ferite l'vecisero, saluandosi poi Lorenzino, & per le poste riducendosi à Venetia, doue, passato vn certo tempo, fu egli anco parimente ammazzato da Bebo, & Cechino da Bibona Volterrani, in vendetta del morto Alessandro, che anzi non vollero questi la taglia, che era proposta di sette milà scudi, per dimostrare, che non per premio, ma per vendetta solamente haueuano questa morte procurata. Fu in luoco suo creato Duca di Fiorenza Cosimo figliuolo di Giouannino de Medici, già nominato per così valoroso, & gagliardo capitano, operandouisi per questo la prudenza del Cardinal Cibò, con l'aiuto d'Alessandro

Edino città presa dal Re di Francia.

Francesi rotti da Fiamēghi.

Caraio preso, & saccheggiato da Fráncesi.

Morte del Marchese di Saluzzo.

Morte di Alessandro de Medici Duca di Fiorenza.

Morte di Lorēzino de Medici.

Cosimo Duca di Fiorenza.

sandro Vitelli, & di Ridolfo Baglioni. Erano di questa maniera le cose sossopra, quando Solimano considerato, che potrebbono essere queste guerre trà Christiani cagione di poter egli impatronirsi d'Italia, essortato specialmente à questo da Troilo Pignatello nobile Napolitano, valoroso molto, & nelle battaglie di terra; & in quelle di mare, che sendoli dal Vicere di Napoli fatto morire vn fratello, s'era partito sdegnato, & se n'era passato à Soliman in Costantinopoli, posta insieme vna grossissima armata sotto la scorta di Lustibeio Bassa suo genero, & di Ariadeno Barbarossa, la mandò nella Italia, & egli con vn essercito di ducento mila soldati per passarui poi se ne venne personalmente sino alla Valona. Scesa quella armata nelle spiaggie d'Ottranto, verso Taranto diedero l'assalto à Castro, ma fu difeso gagliardamente da Christiani, fin che pregati dal Pignatello, (che con l'armata si trouana presente; & che promisse, che non hauerebbono patito) si resero à Turchi, i quali, violando ogni fede, posero à sacco la terra, & ne condussero tutti i Christiani prigioni; benche fussero poi da Solimano fatti lasciare, & puniti li transgressori della data fede. Trà tanto che fu preso Castro, & che questi nimici del nome Christiano andauano d'ogni intorno predando con grandissimo danno, & timore de tutti gli Italiani, accorse che Alessandro Contarino nobile Venetiano hauendosi per mare incontrato in alquante galee Turchesche, le quali secondo le solite conuentioni, non lo salutorono, appicciato con quelle la zuffa n'affondò due di loro, & l'altre fece fuggire; & il simil anco occorse di là pochi giorni, che furono parimente prese, & affondate da altri sopracomiti Venetiani per l'istessa cagione due altre galee; & quasi in quel tempo anco il Prencipe Doria prese di molti schirazzi, che veniuano d'Alessandria carichi de vittouaglia per lo campo di Solimano; & poco doppo nell'Isole Merlere s'impatronì d'alquante galee de' Turchi, rimaste di dodici, con quale egli hauea fatto fiera, & sanguinosa battaglia, là onde per questo sdegnato Solimano, (credendo anco che la sconfitta di quelle vltime galee fusse successa col consenso, & fauore de' Venetiani) si dispose di volger contro di loro la guerra, & così fatta ritornare l'armata, fe passarla all'espugnation di Corfù; ma Girolamo da Pesaro General in quel tempo de' Venetiani, hauendoui (preuista la cosa) posto soccorso, & monitioni, rese vano il poter de' nimici, sforzando Solimano abbandonar quell'impresa, & tornarsi arrossito à Costantinopoli, hauendo però ordinato à Cassin Bassà, che douesse far guerra à Napoli di Romania, à Maluasia, & ad altri luochi, & l'istesso commandato à Sangiacchi della Schiauonia, che da quel canto douessero parimente romper la guerra. In questi frangenti prese Barbarossa Butrinto, facendo gran preda, & seco conducendo tutti gli habitatori, & il Vitturi, & Pesaro per Venetiani s'impatronirono dall'altro canto di Scardona, smantellandola à fatto. Ad Obroazzo sendo Gabriel da Riua andatoui per pigliarlo, fu egli rotto, & fatto vituperosamente fuggire da Amurat rinegato, per la qual fuga poi à lui fu fatto dal Pesaro tagliare la testa sù l'armata; & questo Amurato ruppe anco à Clissa Pietro Crosicchio, che n'era Signore, cō gran numero

Armata del Turco à danni dell'Italia.

Turchi violatori della fede.

Battaglia in mare trà Venetiani, & Turchi.

Turchi sotto Corfù.

Butrinto presa da Turchi.

1537 *mero di genti Italiane, & Thedesche, che gli erano dal Papa, & dal Re Ferdinando per soccorso venute. Per questi tanti tumulti affaticandosi il Papa, per bene della Christianità, conchiuse vna Lega, nella qual seco interuennero l'Imperatore, & Venetiani, riseruando luoco al Re Francesco, quando vi hauesse voluto entrare, & così fece il Papa General della sua armata Marco Grimani Patriarca di Aquileia, l'Imperator della sua il Prencipe Doria, & Venetiani della loro Vicenzo Cappello, & di tutto l'essercito di terra ferma crearono Generale Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino. Mentre si maneggiaua questa Lega, il Re di Francia mãdò Monsignor d'Vmieres in Italia, creatolo General in luogo del Rangone (che si ritirò poi à Venetia, & iui doppo vn tempo morì.) Questi venuto in Piemonte, hauendo fatto General della fanteria Paolo Orsino, lo mandò per conquistar molti luoghi, & si presero anco de' forti Busca, San Damiano, & Alba città del Marchesato di Saluzzo, che fecero con gran cura fortificare, & così in vn'istesso tempo si combatteua frà Turchi, & Christiani, & nella Dalmatia, & nella Bosna verso l'Vngheria, & vicino à Fiorenza frà Fiorentini fuorusciti, & il Duca Cosmo, & in Piemonte trà il Marchese del Vasto, & l'Vmieres. Ma però piu di momento era la guerra co' Turchi, con ciò fusse, che quella de' Fiorentini hebbe fine con la presa di Filippo Strozzi Generale de' fuorusciti. Costoro fatti certi della morte del Duca Alessandro, si pensarono di racquistar con l'armi alla patria l'antica libertà, ma postisi in arme furon di notte rotti à Montemurlo tre miglia luntano da Prato, doue Filippo Strozzi insieme con Pietro suo figliuolo s'era condotto troppo animosamente con la mità sol delle genti; ilche come fu inteso dal resto del campo Strozzesco, che seguitaua, ripaßate l'Alpi, si disfece alla Mirandola, & da' Capitani del Duca Cosmo poi fu menato à Fiorenza esso Filippo, Bartolameo Valori, & altri cittadini in foggia di trionfo. Gli rimasti nondimeno si difesero, & sostennero l'impeto del Duca, fin che poterono, ma al fine rotti fuggirono, & Pietro scappò (come si dice) dalla rete, in quella notte isconosciuto. I Turchi nell'Vngheria volendosi impatronir della Possega, ouero della Seruia, à fine d'hauer il paßo sicuro à Belgrado, faceuano di gran male sotto Mahometto Sangiacco di Belgrado, che vi haueua contra i patti della tregua condotto in campagna gran quantità di gente; costui fermatosi con questo eßercito sotto Eßecchio, & inteso, che contro di lui veniuano le genti del Re Ferdinando in gran numero, guidate da Giouanni Cacciane Crouato famosissimo Capitano, & che gionte iui presso, s'erano accampate, non si mosse però punto, preueggendo bene il disordine, che presto doueua auuenire per cagion delle vittouaglie, & in vero, che furono astretti Christiani in breue di leuare il campo, voltandosi verso Giuanca, onde li seguì alla coda il Sangiacco, & sendo ridotti sotto à Fara, nè potendo altro fare, vedutisi mancar ogni cosa, confusamente si diedero à saluarsi, fuggendo vergognosamente da quei contorni. Il Conte Ludouico di Lodrone con la caualleria Sassona di Carintia, & d'Austria solo vi rimase, che veduta la vituperosa fu-*

Lega tra'l Papa, Imperator & Venetiani.

Imprese de Francesi nel Piemonte.

Strozzeschi rotti da Fiorentini.

Turchi in Vngheria.

Christiani fugono da Turchi.

ga del Generale, e de gli altri, non perdendosi d'animo, s'accinse di voler far esperienza della fortuna, & cosi anco attaccò il fatto d'arme con nimici, benche vi restasse lui, & la maggior parte del suo essercito morto, & sconfitto. Il Caccianero comparso d'auanti il Re de' Romani cercaua ben di escusar questa fuga vituperosa; ma vedendo poi, che troppo era chiaro il suo errore, si fuggi à Mahometto Sangiacco, il quale gli promise il gouerno della Croatia, volendo contro il Re seruire al gran Turco, & da lui accettata questa promessa, occorse poi, che volendo à simile seruitù egli tirare anco Nicolo Sdrino Signorotto della stessa Prouincia, fu da lui fatto prigione, & ammazzato, & il capo suo fu di longo mandato al Re Ferdinando. Il Re di Francia veduto piu che mai inasprirsi le guerre nel Piemonte, fatto vn grosso essercito, si callò à quella volta, creato di tutte le genti Generale il figliuolo Henrico, ilquale gionse à S. Prospero col Memoransi gran Contestabile di Francia, otto miglia discosto da Turino, sendo rimasto il Re à dietro per aspettar dieciotto mila Suizzeri, che doueuan venire di verso il Milanese; ma poi essendo calato ancor lui, Girolamo Frondesbergo capo di sette mila Thedeschi, che era seco, passando auanti prese Vigliana, & poi Moncalero; quando venne auiso, che in Fiandra s'era conclusa vna tregua per tre mesi, con speranza di honoratissima pace, trattata, & maneggiata da tre Regine, che furono Leonora di Francia sorella di Cesare, Margarita di Nauarra sorella del Re Ferdinando, & Maria pur sorella dell'Imperatore; nel qual tempo anco si pacificarono insieme (benche con secretezza) il Re de Romani, & il Re Giouanni d'Vngheria, & furono le conditioni; Che possedesse ciascuno quello, che si haueua; che restasse Giouanni col titolo di Re, ma che doppo la sua morte (che non haueua n'anco moglie, nè figliuoli) il Regno peruenisse al Re Ferdinando, & suoi heredi. Conchiusa questa pace, (piu per far parentato, che per hauere figliuoli, essendo hoggimai vecchio) prese il Re Giouanni in moglie Isabella figliuola del Re Sigismondo di Polonia, giouane bellissima, con satisfattion anco di Solimano, per che era quel Re in antica tregua, & confederatione con lui. Fermati i capitoli della tregua frà l'Imperatore, & il Re, il Marchese del Vasto se ne tornò con le genti à Milano, & il Re Francesco con le sue nella Francia; Indi desiderando il Pontefice, che si pacificassero totalmente questi due Potentati, fe sì, che si ridussero ambidue ad abboccarsi insieme in Prouenza nella città de Nizza, oue per questo effetto anco vi andò il Papa in persona; ma non vi potendo concludersi pace, fu fatta, & confermata vna tregua per dieci anni frà loro, restando ciascuno possessore di quanto godeua, deputandosi vfficiali per porre i confini, & cosi partiti poi il Papa tornò à Roma, & l'Imperatore passò in Aquamorta, di doue doppo essersi abboccato col Re di nuouo, se ne ritornò nella Spagna. Seguiua tuttauia la guerra del Turco con Venetiani, onde Barbarossa con l'armata assaltò Candia, ma vi ritrouò difesa tale, che non sì tosto hebbe sbarcati i suoi, che fu astretto à rimbarcarli di nuouo, con lasciarui de morti vna gran quantità de Turchi. Dall'altro canto Venetiani haueuano essi anco in

1537 | 1538

Morte del caccianero.

Tregua in Fiandra.

Pace tra'l Re de' Romani, & quello di Vngheria.

Nozze del Re Giouanni d'Vngheria.

Tregua trà l'Imperatore, & il Re di Francia.

Barbarossa in Candia.

1538 *punto la lor armata, & già era in Corfù gouernata dal General Cappello, doue era anco Alessandro Bondumiero Capitano d'vn grandissimo galeone, & Maro Grimani Patriarca d'Aquileia Generale del Papa, & s'aspettaua di giorno in giorno il Doria per l'Imperatore, che non tardò molto à giongerui. Barbarossa intesa questa vnione si ritirò con i suoi nel Colfo della Preuesa; ma essendo l'armata della Lega venutagli contro, egli animato da Monuco, vno de gli Eunuchi di Solimano iui lasciato, vscì con la sua parimente, & posto in battaglia aspettaua di attaccar la giornata, quando il Doria, non si sà perche cagione, tutto che fusse essortato dal Cappello, dal Patriarca, & da tutto quasi il restante de' Capitani, volgendosi à dietro si ritornò vergognosamente à Corfù, ne altri combatterono che'l galeone, & due naui, che pur si saluarono, con lasciarui fracaßate venti galee del Turco, & due galee l'vna dell'Abbate Bibiena, & l'altra di Francesco Mocenigo, che furono da' nimici prese, hauendole circondate con tutta l'armata. Paßò poi il Doria nel Colfo di Cataro, & vi prese Castel nouo, ponendoui contro il voler del Cappello, (che per li capitoli della Lega spettaua quel luoco à Venetiani) per presidio Sarmento suo Capitano con quattro mila Spagnuoli, la maggior parte di quelli, che già saccheggiarono Roma, & che haueuan già fatto gran ammutinamento à Milano, per hauer le lor paghe, doppo seguita la Lega trà Francia, & l'Imperatore. Dalle qual cose mossi Venetiani, considerando particolarmente, che per questa via l'Imperatore hauerebbe vn giorno cercato d'impatronirsi di Cataro, & di tutto quel Colfo, si posero à cercar modo, come accommodarsi col Turco, & per via di Lorenzo Gritti fratello di Luigi, così grato già à Solimano, & d'Antonio Rincone Ambasciatore di Francia, ne ottennero vna tregua, con speranza di pace. Preso Castel nouo, instando il verno, l'armata Christiana si disciolse, parte tornando à Corfù, parte in Italia, & parte altroue, come fu il Doria, che si ritornò à Genoua; il che saputo da Barbarossa, volendo passar alla Valona, per esser piu commodo à ricuperar Castel nouo, fu sopragiunto da sì terribil fortuna, che vi perse piu di settanta legni, in modo che fu sforzato egli anco contro sua voglia à disarmare. Seguirono à quei tempi nozze in Roma molto sontuose frà Ottauio Farnese nipote del Pontefice, & Margarita d'Austria vedoua, & già moglie del Duca Alessandro de' Medici; & essendo morto Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, & successogli Guidobaldo suo figliuolo primogenino, s'accordò questi col Papa delle ragioni di Camerino, onde ne fu di quel Ducato inuestito lo stesso Ottauio, che era figliuolo di Pier Luigi, figliuolo del Papa, pur dianzi inuestito di Castro con titolo di Duca. Morì quest'anno Andrea Gritti Doge di Venetia, & fu creato in suo luogo Pietro Lando; & sendo parimente morto Carlo di Gheldri senza figliuoli, gli successe per testamento Guielmo Duca di Cleues, nato d'vna sua sorella, che ne prese di subito il poßesso, con molto spiacere dell'Imperatore, pretendendo che à lui toccasse l'inuestitura; onde ne nacque guerra, & ne successe la morte di molti. In Fiandra la Regina, che vi haueua il gouerno, per il peso delle guerre, vo-*

Turchi nel Colfo della Preuesa.

Doria nõ vol far giornata.

Castel nouo preso dal Doria.

Tregua trà il Turco, & Venetiani.

Matrimonio trà Ottauio Farnese, & Margarita d'Austria.

Pietro Lando Doge di Venetia.

lendo imporre à quei popoli alcune grauezze, ricusarono essi di pagarle, & per ciò anco tumultuarono, & specialmente quelli di Gante, che (scacciatine gli vfficiali) si ribellarono apertamente dall'Imperatore, che ritrouandosi à quel tempo in Spagna, & sentita la nuoua, considerando l'importanza del fatto, si risolse d'andarni egli in persona, quanto piu tosto potesse, il che essequì poi anco per la via di Francia, doue fu dal Re sommamente per tutto il suo regno accarezzato, & honoratamente fatto accompagnare, & giunto in Fiandra, (sendo venuti quei popoli ad humiliarsi alla sua clemenza) ne fece contra d'alcuni seuera dimostratione, & per tenerli à freno nell'auuenire, volle che à spese loro si edificasse vna fortezza in Gante, oue pose gagliardo presidio. Solimano in questo desiderando di ribauer Castel nouo dalle mani de' Spagnuoli, mandò Barbarossa per mare, & Vlamone Sangiacco della Bossina con altri per terra, quali assediata quella fortezza, doppo molto combatter, la presero in fine con la morte di tutti i Spagnuoli, (fuori che pochi, che si fecero prigioni) & del capitano Sarmento, benche fu la mortalità de' Turchi grandissima, perche combatterono Christiani talmente, che stanchi dal molto menar delle mani, & per piu non potere, furono à tal disdetta condotti. Barbarossa ottenuto, ch'egli hebbe questa fortezza, montato in superbia, non considerando alla tregua, che con Venetiani era già stata conchiusa, passò sotto à Cataro per prender quella città, ma fu ella da Giouan Mattheo Bembo valorosamente difesa, & talmente, che Barbarossa, veduto ogni suo sforzo vano, & che ne moriuano molti de' suoi, rimbarcatosi si partì, doppo fatta col Bembo gran scusa di quello era seguito, fingendo che non hauesse egli ancora hauuto della tregua auiso. Nel passare, che haueua fatto per Francia l'Imperatore, s'era publicamente detto, che si fusse egli con quel Re in tutto ripacificato, anzi che alla prima sua mossa l'Imperatore haueua scritto al Marchese del Vasto, che vnito col Luogotenente del Re in Italia, douesse andar in Venetia, & auisar quella Signoria, di quel accordo tra loro, & essortarla à non si quietare col Turco, perciò che componendo insieme nuoua Lega hauerebbero potuto aspirar alla rouina di Solimano; Per questo dunque il Marchese insieme con Monsignor d'Anibao General dell'essercito del Re in Piemonte, (che haueua l'istesso ordine dal suo Re hauuto) passò in Venetia, & vi esposero quanto haueuano commissione di dire; onde ridottisi quei Senatori à consiglio secreto, & considerando molto sopra queste parole, fu conchiuso in vltimo, & (non vi veggendo certezza alcuna) si risolsero di non farne conto, & di cercare l'accordo col Turco; per ciò eleggendo Luigi Badoaro, con commissione, che in quell'accommodamento vedesse di prometter vna quantità di danari piu tosto, che le città di Maluagia, & di Napoli di Romania, (che sole erano loro restate nella Morea) le quali addimandaua Solimano, ma pure che, non potendo altro fare, gli le consignasse, dandogli sopra ciò piena, & amplissima libertà. Per questo dunque passò il Badoaro à Costantinopoli, & cercaua di acconciare la cosa in danari, ma Solimano, che haueua hauuto di tutti i secreti della Signoria particolar informa-

Tumulti nella Fiandra.

Carlo Quinto in Francia.

1539

Castel nouo ripreso da Turchi.

Turchi sotto à Cataro.

Venetiani dissuasi di far pace col Turco.

Commission all'Ambasciator di Venetiani per pacificarsi col Turco.

1539 tione da Antonio Rincone Ambasciatore per Francia, (che n'era stato auisato da Venetia, per intelligentia, che haueuan Francesi con Costantino Cauazza Segretario de' Capi di X. con Maffeo Leone, con Giouan Francesco Valerio, e con l'Abondio) rabufatolo agremente, gli fè palese l'ordine, che da' suoi Signori teniua, di rinunciargli le ditte città; onde egli tutto ammiratiuo, non potendo negarlo, fu sforzato à condescendere à questa dimanda, & così fu la pace conchiusa. Scopertosi poi come era la cosa passata, furono il Valerio, & l'Abondio impiccati publicamente, e'l Cauazza col Leone si fuggirono in Francia. In questa guerra molto adoprossi in seruitio della Republica Antonio Caresino con vna sua naue, che nulla stimando il periglio quasi certo, in che si metteua di lasciarui la vita, vndici volte al dispetto dell'armata Turchesca, & passando anco pe'l mezo di quella intrepidamente, & con danno di chi voleua vietarglilo, portò alla città di Napoli soccorso di vittouaglie, di genti, & di monitioni, onde quasi miracoloso era tra Turchi tenuto, & solo di lui pareua, che molto temessero. Per lo che, sendo poi (come si disse) la pace conchiusa, ordinò Solimano a' suoi, che egli per la confirmatione di quella mandò in Venetia, che douessero prima d'ogni altra cosa trouare (se ve n'erano) i descendenti del detto Caresino, (sendo egli in quella guerra pugnando valorosamente già morto) & con quelli riconciliarsi; quasi che da lui specialmente fusse la difficoltà di quell'impresa nasciuta; il che anco essi fecero, trouandoui vn picciol figliuolo per nome Lorenzo, che dopoi hà di Caresino in Massa il cognome cangiato, per essere dal zio Nicolò Massa fratello della madre, a' suoi tempi Medico famosissimo, non pur alleuato, & instituito nelle virtù, ma anco adottato, & lasciato herede di tutte le facoltà sue di non poca importanza. Questi fatto grande, & non degenerando punto dalla paterna virtù per seruigio publico, ma però in vece dell'armi attendendo alle buone lettere, onde è in somma eccellenza riuscito, & nella Filosofia, e nella Poesia, & in tutte le scientie vniuersali, è stato poi riconosciuto, & è tuttauia di molti honorati titoli, & gradi, & hora è Segretario dell' Eccellentiss. Senato, & hà corso per tutti quei carichi piu importanti della Rep: ne' quali così si è dimostrato vigilante, & fedele, che anco nel tempo di Papa Pio Quarto, di felice memoria, (appresso il quale fu in Roma per negotij publichi) per poter continuar nella seruitù sua, hà ricusato quei supremi honori, à che le parole di sua Santità faceuan palese di douerlo inalzare, & ascriuere anco tra gli altri suoi porporati, quando hauesse voluto, come di ciò ne han fatto molti ben vera testimonianza, per la viua voce piu volte replicata del già Cardinal Boromeo, (viuendo) che era di esso Pontefice caro, & amato nipote. Continuauano i Portoghesi nel Calicut mandando le spiciarie per Ponente con gran danno del paese del Turco, il quale molto desideraua priuarneli, & leuarli quel trafico dalle mani; Hora essendosi inteso, che l'armata loro era nel regno de Cambaia passata, determinò Solimano Basciá Gouernator dell' Egitto vscire ad assaltarla col Moro d'Alessandria famoso Corsale, mandato à lui per questo effetto apunto dal gran Signore, & così con vna armata

Secreti di Venetiani palesati al Turco.

Pace trà'l Turco, e Venetiani.

Antonio Caresino.

Lorēzo Massa Secretario.

Imprese con turchi nel Calicut.

mata passandoui hebbe la città de Diù, presa prima da Cosazaffer rinegato per metterſi in gratia del Turco, ma non già puote hauer il castello, & però li poſero d'ogn'intorno l'aßedio, ma fu talmente difeſo da cinquecento Portogheſi, che dentro vi ſi trouauano, che con danno grandiſſimo fu sforzato il Baſciá (maſſime inteſo, che la Chriſtiana armata veniua) à ritirarſi vilmente, con laſciarui morti gran numero de' ſuoi; & diceſi, che fece ammazzar vn Capitano, perche non poteſſe riferir, questa ſua viltà, che haueua dimoſtra in quello aſſedio.

Noue diſſenſioni tra'l Re di Francia, e l'Imperatore.

Il Re di Francia, che per le buone parole haunte credeua veramente di douerſi quietar à fatto con l'Imperatore, eßendo riſolto del contrario, & che altrimente non era per hauere il Ducato di Milano, già come diceua, promeſſogli per il figliuolo, tutto ſdegnato, cominciò à far prattica contro à lui, & s'offerſe al Duca di Cleues d'aiutarlo nel poſſeſſo del Ducato di Ghelder à lui, come ſi diſſe, per teſtamento laſciato, contro il voler dell'Imperatore, & fattolo venir in Francia, gli diede in moglie vna ſua nipote figliuola del Re di Nauarra, con cõſentimento del padre, & con dote di tutta l'heredità del regno paterno. 1540

Nozze del Duca di Cleues con la figliuola del Re di Nauarra.

Diſſenſioni tra'l Papa, & Aſcanio Colonna.

Il Papa dall'altro canto inteſo, che Aſcanio Colonna vietaua, che i ſuoi vaſalli andaſſero à prender il ſale à Roma, come egli haueua ordinato, & ſopra ciò ſuccedendone anco alcune parole, & ripreſaglie, fece eſpedir contro di lui Pietro Luigi Farneſe Confaloniero della Chieſa, & Duca di Caſtro, Aleſſandro Vitelli, & altri Capitani, i quali paßati oltre, in quattro meſi, ne leuarono ad Aſcanio Roccha di Papa, Cecigliano, Ruuiano paſſato il Teuerone, & Paliano con altre ſue giuridittioni, non però ſenza molto ſangue ſparſo in varie ſcaramuccie; onde fu il Colonna neceſſitato ritirarſi nel Regno ad altri ſuoi poderi.

Guerra nell' Vngheria.

Ma altra lite maggiore nacque in queſti tempi nell'Vngheria, doue ſendo al Re Giouanni nato vn figliuolo, & poſtogli nome Stefano, egli per l'allegrezza volendo interuenire ad vn ſolenne conuito, che per ciò à ſuoi principali Baroni haueua ordinato, oltra il douere mangiando, (perciochè era amalato, & pur allhora l'haueua laſciato la febre) ſi tirò addoſſo malatia tale, che non puote fuggire la morte.

Morte del Re d'Vngheria.

Fece teſtamento, & laſciato herede il figliuolo del regno, ordinò ſuoi tutori Pietro Vichio ſuo parẽte, che haueua laſciato Vicere in Buda, & frate Georgio Veſcouo di Varadino ſuo molto domeſtico, che fattoſi prima frate dell'ordine del Monte Oliueto, pentitoſi poi, era tornato al ſecolo, (non per ciò abbandonando l'habito) & era venuto in gratia del Re talmente, che gouernaua egli (ſi può dire) tutto quel regno.

Fra Georgio chi fuſſe.

Fu dunque coronato il picciol fanciullo, & dato il gouerno del regno alla Regina, douendoſi però d'ambidue, cioè di lei, & del figlio, ne' bandi, & ne i priuilegij porre i nomi; ma veramente il tutto fra Georgio faceua, & operaua, con inuidia grandiſſima de gl'altri.

Fra Georgio gouerna il regno d'Vngheria.

Per la morte di Giouanni, il Re Ferdinando, che per l'accordo già fatto pretendeua, che à lui doueſſe peruenire quel regno, mandò ſuoi Ambaſciatori alla Regina à richiedernelo, & perche s'imaginò, che doueſſe ella negandolo, chiamar il ſoccorſo del Turco, mandò anco à Coſtantinopoli per queſto effetto, & in vn medeſimo punto ſi diede à far gente. Riſpoſe la Regina, coſì eſſortata da fra Georgio, che nõ voleua cir

ca questa dimanda risoluere cosa alcuna, fin che il Re di Polonia suo padre, che lontanissimo guerreggiaua con Moscouiti, non la hauesse consigliata. Ritornò l'Ambascitore à dietro senza risolutione, onde Ferdinando spinse vn'essercito verso Strigonia, sotto la condotta di Leonardo Velsio, il quale così d'improuiso ne prese Visgrado, Pesto, & Vaccia, con speranza anco d'hauere Buda, poi che se gli fu accampato d'intorno; ma veggendo poi ogni sua fatica vana, passò ad Albaregale, & l'hebbe per mezzo di Pietro Pereno huomo di grandissima auttorità fra gli Vngheri. Quiui fatto poi certo del soccorso, che veniua alla Regina de' Turchi si ritornò in Strigonia. Il Turco inteso questi motiui, dispostosi difendere la Regina, & il pupillo, comandò ad alcuni Sãgiacchi, che subito, & senza iscusa veruna partissero per darle soccorso, i quali senza tardanza, con gente ispedita, & valorosa, subito si ridußero alla volta di quel regno, et vi furo incontrati dal General Valentino, che era per la Regina, da cui ne hebbero vittouaglie, & molti doni nobili, & ricchi; & così paßati à Vaccia, quella ripresero. Sendo poi fatto General delle genti di Ferdinando Guglielmo Roccandolfo, costui se ne paßò ad essediare Buda, ma difendendosi gagliardamente quelli di dentro, (animati da fra Georgio, che per tutto si ritrouaua pronto con la celata in capo, hauendo gettato il capuccio da banda) si leuò Roccandolfo ritirandosi dall'altra parte alle radici del monte San Gerardo, hauendo massime hauuto auiso, che l'essercito Turchesco si auicinaua, già venuto à Belgrado in parte con i Sangiacchi, sendo restato in Andrinopoli Solimano insieme con Rostane suo genero, creato Basciả, in luoco di Lustibeio, che haueua in Macedonia il Signore per certo suo sdegno confinato. Giunto l'essercito Turchesco, Mahometto Basciả s'accampò poco lungi da' Christiani, & Mahometto Sangiacco si pose nelle colline; le due armate anco la Christiana, & la Turchesca erano iui nel Danubio; onde e dall'vna, e dall'altra parte si veniua à spesse scaramuccie con morte di molti; ma Solimano inteso, che'l Re Ferdinando, aiutato dall'Imperatore, s'apparecchiaua à far maggior sforzo, si risolse di passar à quella banda in persona, & lo pose anco ad effetto; il che inteso il Pereno capitano d'Vngheri per lo Re Ferdinando, auisatone da Valentino, eßortò Roccandolfo à partirsi, ma egli ricusando di farlo senza ordine del suo Re, fu mandato à Vienna per hauerne licentia. Il Pereno, che s'auuedeua presso poco à che doueua riuscire la cosa, non volendo aspettare la furia, fatto di molte barche vn ponte sopra il Danubio, si pose à passare con i suoi, quando Mahometto, che se n'auuide, aßaltandoli, e per lo fiume, e per le riuiere, con le genti, & cõ l'artigliaria ancora dall'Isola, & dalla Torre Reale, detta Torre dell'acqua, ne fece di loro vn grandissimo fracco, anzi che diuentata quella notte oltre il solito caliginosa, fra Georgio, per far lume, fece attaccare il fuoco nello strame della stalla reale, che era al fiume vicina, onde (con l'aiuto di quella fiamma diuenendo l'aria chiara) puotero i bombardieri, & le genti inuestir ne' contrarij nimici, il che fecero i defensori della Regina con tanto vigore, che il campo del Re de' Romani, & la sua armata, furono totalmente posti in fuga, & in rotta. Morirono de gli Austriani

1541

Guerra mossa dal Re Ferdinando in Vngheria.

Turchi vãno à difesa della Regina d'Vngheria.

Solimano in Vngheria.

Strage delle genti del Re Ferdinando.

Austriani rotti.

strani piu di venti mila soldati, & si prese l'armata tutta con tutte l'armi, caualli, monitioni, vittouaglie, carrette, argentarie, & alloggiamenti, & con ventisei pezzi d'artiglieria, & da cento cinquanta d'altri d'ogni foggia. Roccandolfo sendosi à Cornare saluato, vi morì poi per le ferite riceuute, & seco insieme ne morirono quasi tutti gli altri capitani. Poco auanti cotesta rotta haueua l'Imperatore ordinato vna Dieta in Ratispona, & fu anco essequita, ma se ben pareua, che fusse prima per proueder alle cose della Religione, si vidde riuscir in trattar negotij secolari; perciochè vi si deliberò, che'l Duca di Cleues, per hauer occupato il Ducato di Gheldria contro la volontà Imperiale, s'intendesse ribello dell'Imperio; & che'l Duca di Sauoia scacciato da' Francesi fosse nel suo Stato rimesso; oltra che si douesse soccorrere à Ferdinando nella guerra d'Vngheria. Questa Dieta fornita, quando si pensaua, che egli si ponesse ad essequire alcuna delle cose concluse, riuolse l'Imperatore l'animo all'impresa d'Algieri di Africa, di doue Arsenaga, che vi era Vice Re per lo Turco, faceua gran danni; et così scendendo egli in Italia s'abboccò in Lucca col Papa iui per questo venuto, ma, senza concluderui cosa alcuna, seguēdo il viaggio, montato su le galee del Doria se n'andò portato dalla fortuna à Corsica con gran patimēto de' suoi, che hebbero, pure nel partirsi di là poi, anco nuoua fortuna, che fu di notabil danno all'armata, ma nulla stimando egli, pur giunse à Maiorica, doue parimēte era giunto Don Ferrando Gonzaga con le sue galee di Sicilia, & quindi poi se ne passò sotto Algieri, doue era di già arriuato anco il Mendozza con le galee, & fantarie di Spagna. Sbarcate le genti, & riconosciuta la città, mandò l'Imperatore à richiederla ad Arsenaga, ma hauutone la risposta contraria, cominciossi à darle l'assalto, ma poco profitto facendo, non molto passò, che mutandosi il tempo, di buono in cattiuo, venne vna pioggia tale, che leuò a' soldati di poter sparar gli archibuggi, & si gonfiò il mare talmente, che mandando à trauerso l'armata, si fracassarono, sbattendo à terra, e l'una con l'altra, quattuordici galee, con piu di settanta altri nauigli grossi; onde l'Imperatore fu astretto con grandissimo danno de' suoi (che erano da' nimici incalzati, & morti) di ridursi à Sarza, & doppo à Mattafuso con le reliquie dell'armata sbattuta; oue rimbarcato rinouellò la fortuna, ma pure doppo molto patire si ricōdusse nel porto di Brugia, doue licentiata l'armata, si volse l'Imperatore per ritornar in Ispagna. Poco doppo la morte di Roccandolfo, & rotta delle genti di Ferdinando, nell'Vngheria, giunse à Buda Solimano gran Turco in persona, il quale accampatosi fuori della città, mandò à presentar la Regina, ordinando che à lui ella mādasse il Re fanciullo, il che hauendo ella essequito con real cōpagnia de' principal Baroni, in questo mentre i Giānizzari à squadra à squadra entrati in Buda, si presero la porta Sabbatina, & così di mano in mano tutta la città, facēdoui bandire, che douessero tutti i cittadini consignar l'armi, si come fecero, & tolta la fede da loro Solimano, rimandò alla madre il fanciullo, ma seco ritenne prigioni i principali, che furono fra Georgio Camerlingo, Pietro Vicchio, il Valentino General dell'essercito, Stefano Verbeccio gran Consigliere, & Vrbano

1541

Morte del Roccandolfo, & altri capitani.

Cose che si trattarono nella Dieta di Ratispona.

Carlo quinto à Corsica.

Danno nell'armata Imperiale.

Imperatore si torna in Spagna. Solimano à Buda.

Buda presa da Turchi.

Principali Vngheri ritenuti da Solimano

1541 *Baciano capitan della città. Mandò poi à dire alla Regina, che lasciata l'arte-gliaria, & gli armamenti, sol con le robbe regie douesse partire col Re suo figli uolo, & si riducesse nella Prouincia di Lippa oltre il fiume Tebisco di Transil-uania, vicino al regno del Re Sigismondo suo padre, fin tanto, che'l figliuolo cre scesse; & così ella senza far replica alcuna essequì di subito, onde Solimano libe-rò quei Baroni tutti, eccetto che il Valentino, & presidiata Budà, vi constituì Gouernatori; indi se ne ritornò à Costãtinopoli. Trà il qual viaggio hebbe nuo ua, che era in poter suo caduta anco la Transiluania pel mezzo di Accomate Sangiacco di Nicopoli, vnito con quelli della Vallachia Transalpina, per i va-rij mali, che faceua il Mailato, che fu occiso da Pietro Moldauo, & del Mol-dauo, che fu prigione condotto à Costantinopoli, & poi lasciato, con la morte del fratello, & d'un'altro Re nuouo intrato in quei riuolgimenti, rimesso nello Stato con altre trauersie. Successa la gran rouina dell'armata Imperiale di Bar baria, cominciarono molti Prencipi à dimostrarsi contro di Cesare, ma partico-larmente fu il Re di Francia, il quale conoscendosi ingãnato dall'espettation del la longa pace, & intesa la morte del Rincone, che per lui andaua à Constantino-poli, ma per via assalito fu da Spagnuoli ammazzato, insieme con Cesare Fre-goso, con grandissima infamia del Vasto; (tutto che s'affaticasse purgarsi, & con lettere, et con cartelli presso il Mondo) si dispose di voler di tante ingiurie farne meritata dimostratione, & così in vn medesimo tempo mosse la guerra in piu la*

1542 *ti, cioè nel Piemonte, per mezzo di Monsignor di Lange, (tenendosi quiui à no-me di Francia Turino, Moncalero, Sauigliano, Pinerollo, Verolengo, Clarasco, & altri luochi cõ boni presidij) poi à Perpignano ne' confini della Spagna, man dandogli il Delfino, & verso la Borgogna sotto il Generalato del Duca di Or-liens l'altro suo figliuolo; spingendo il Duca di Cleues ad assaltar la Brabantia, e la Fiandra. Per questo comparse in campagna Martin Rossenio capitano ec-cellẽtissimo, il qual passato nel paese di Liege, vi assaltò la città di Legione, ma difendendosi ella, voltò à saccheggiar i contorni di Tosandria, & spauentando tutta la Brabãtia, prese Roia, Verembeccio, Orscotto, e Ostratto, assediando poi anco la città d'Anuersa; ma prima diede egli vna gran rotta al Prencipe d'Orã ge, & al Conte d'Astania, perciòche facendo il Rossenio gettar la sua fantaria co' corpi à terra, & calar parte della caualleria, hauendo tirati questi à batta-glia, & in vn'istante scopertasi la caualleria, & drizzati i pedoni con vna selua di picce, vi perirono gran numero di quei dell'Orange, & egli à fatica puote saluarsi in Anuersa. Vedendo poi il Rossenio non poter riuscir di questo assedio, volsesi altroue, facendoui di gran prede, & rouine. Dall'altra parte il Delfino hauendosi accampato sotto Perpignano, vi si fermò per vn tempo, fin che riuo-cato dal padre, se ne ritornò à dietro, quantunque non così fortunato fosse riusci to nell'impresa, come Carlo il fratello Duca di Orliens, il quale nella Borgogna abbruciò Danuilla, & cinse Lucimburgo in maniera, che l'acquistò anco col ren dersi quei cittadini, & hebbe parimente Enuosio, cõtro il parer di tutti i suoi ca pitani, et d'indi poi si ritirò al padre, come l'istesso fece Monsignor di Vandomo*

giouanet-

Regina d'Vngheria col figliuolo cacciata del regno.

Buda in poter de Turchi.

Transiluania presa per il Turco.

Ambasciatori Frãcesi da gli Imperiali ammazzati.

Re di Frãcia moue guerra all'Imperatore.

Rotta à danni del Prencipe di Orange.

Imprese di Carlo d'Orliens.

giouanetto della stirpe regale, doppo l'hauer preso Tornai, & posto in rotta la caualleria Borgognona. Nel Piemonte Monsignor di Lange, non perse ne anco lui il tempo tra tanto, anzi che assalito di notte da tre canti Clarasco, tutto che fusse da Girolamo Sangro difeso, l'hebbe in potere, ritiratosi il Sangro in Castello, ma di la poco, per non hauer vittouaglia, nè monitione, fu astretto ad arrēdersi, salue le robbe, & due pezzi d'artegliaria; & d'un'altro canto Ludouico Biraga assaltando Verrua sul Pò, vi disfece ducento caualli leggieri, & prese fin ad vno (si può dire) tutti della compagnia del capitano Chincchieri Albanese. Per questi tanti pericolosi tumulti si mosse il Vasto per vnirsi di là del Pò con l'essercito vecchio, & in pochi giorni s'impatronì di dodici terre del Piemonte, & frà quelle furono Villa noua, Raconisi, Carmignuola, & Carramagna; Inteso poi che Monsignor Anibao mandato dal Re assediaua Cunio luogo di molta importanza, posto sotto l'Alpi, vi mandò il Conte Pietro da Porto Vicentino con Biagio da Somma, i quali, tolti che furon dentro, difesero con quei terrieri così arditamente quel luogo, che fu sforzato l'Anibao abbandonarlo, che si tornò poi col Lange alla corte. Fra tanti tumulti non si mossero punto Venetiani, ma si stauano da parte à vedere gli esiti delle cose, quando auuenne à loro vn caso, onde hebber speranza d'hauer Marano nel Friuli. Si tenina allhora quel luoco per lo Re Ferdinādo, che vi haueua posto vn Gouernatore, che lo guardasse, con questo hauendo fatto amicitia vn Beltramo Sachia da Vdine, et hauendosi offerto di condurgli alcune barche di grani, vnitosi il Sachia col Turchetto da Naue, conducendo sotto il formento nelle barche coperti molti soldati, & aperta la porta del Castello, improuisamente vscendo, l'occuparono, & gridando Marco Marco, e Francia Francia, se n'impatronirono à fatto; ma perche il Sachia non si portò poi (come dicono) nel modo col Turchetto, che hauea promesso, vn giorno, che vscì fuori del Castello, nel tornarci, gli fece il Turchetto serrar in contro le porte, e tirargli dell'archibuggiate per ammazzarlo, benche in vano, sendosi esso saluato. Il Turchetto dunque alzataui vna insegna di Francia, diede noua di questo à Pietro Strozzi, che nel paese de Venetiani faceua per lo Re Francesco soldati, ilquale vi mandò subito vn buon presidio per difensarlo, et hauendo poi quella fortezza hauuta in dono dal Re, egli quella restituì à Venetiani per vna somma di danari, che gli pagarono. Et in vero haueua il Re altro che fare in quel tempo, sendo occupatissimo nella guerra dell'Vngharia contro de' Turchi, (come si disse) doue haueua pur allhora mandato vn grosso essercito, sotto il Generato di Giouachimo Marchese di Brandeburgo, con molti capitani segnalati, che (secondo alcuni) arriuò al numero di quaranta mila fanti, & di trenta mila caualli, frà Vngheri, Boemi, Polachi, & Alemani, e d'Italia vi vennero il Marchese di Marignano, creato poi General dell'armata regia nel Danubio, Aleßandro Vitelli, il Conte Filippo Torniello, Sforza Palauicino, & per Legato, à nome del Pontefice, Gio. Angelo Medici Cardinale, fratello d'esso Marchese di Marignano. Passati dunque con questo essercito nell'Vngheria, poser d'intorno à Pesto l'assedio, ma riuscendone pericolose le scaramuccie,

Imprese de Francesi nel Piemonte.

Marchese del Vasto p l'Imper. prende alcune terre nel Piemonte.

Marano in poter de Frācesi.

Marano restituito à Venetiani.

Essercito per lo Re Ferdinando in Vngheria.

1542. cie, & sopragiungendo la stagione cattiua di combattere, doppo acquistatone molti di molto honore, & specialmente il Vitelli, bisognò tornarsi adietro senza far frutto veruno. In questi tẽpi Cesare da Napoli Capitano valoroso per l'Imperatore, hauuto auuiso, che dẽtro di Turino per lo poco numero de' soldati erano le veglie negligenti, & rare le sentinelle, di notte con gran silentio andatoui con le scalle, & con buona gente, scallò, & prese il bastione detto di nostra Dama, senza essere sentito, doue ordinate le squadre per entrar d'vna aperta, ma non patente porta, che v'era, la qual separaua da detto bastione i termini con la stanza del corpo di guardia piu basso, & douendosi cotal intiera porta aprire, col tirarla à sè, e non col spingerla auanti, quiui si fece alquanto di strepito, in maniera, che furon sentiti, & scoperti, oue gridandosi subitamente all'armi, & comparendo Monsignor di Butiere, presto diede di mano alla stanga di ferro, & serrolla, onde Cesare non potendo far altro, abbandonata l'impresa, si ritornò al suo alloggiamento; ma desiderando pur d'altra maniera d'ottenire il suo intento, nõ molto doppo fatti fare cinque cara intauolati vuoti di dentro, et ben coperti di fieno, & impiendoli di huomini armati, à guisa del canal Troiano, gl'inuiò verso Turino, i quali giunti alle porte, & intratouene parte, tagliata vna fune, s'aprirono quei tauolati, & saltando fuori le genti cominciarono con la guardia à menare le mani; ma sendo corso à quella parte il Butiere, ne giongendo il soccorso, che iui presso imboscatosi doueua comparire, furon sforzati à dar volta per riuscire della città, quando vn ferraro trà tanto sendo sopra le mura, tagliata la fune, che teniua sospesa la Saracinesca, quella cadendo chiuse di dentro quei Cesariani, che co' carri vi erano entrati, che tutti rimasero, ò morti, ò prigioni; l'anno medesimo, che hebbero gli Scocesi vna gran rotta dal Re d'Inghilterra combattendosi certi confini, dalla quale saluato il Re Giacomo, & ritornato à casa, in breue si morì giouanetto, mancando in lui il nobilissimo lignaggio delli Stuardi, salua vna figliuolina detta Maria nata otto giorni da prima, la cui tutella fu da Scocesi commessa al Re di Francia, il che fu anco in parte cagione, che l'Inglese poi s'accordasse con l'Imperatore. Dicono i Scrittori, che i cinque vltimi Re di Scotia, che l'vno doppo l'altto successe col nome di Giacomo, hebbero tutti infelice sorte, perciò che fu il primo occiso da' congiurati, il secondo morì d'un pezzo d'artegliaria, che mentre si prouaua spezzò nel mezzo, il terzo mancò nel fatto d'arme à Storlingo, il quarto à Flodone combattendo contro gl'Inglesi, & questo vltimo nel modo predetto. L'anno istesso anco fu deliberato il Concilio à Trento, oue per questo vi passarono poi tre Legati Papali, Pietro Paolo Parigio, Reginaldo Polo Inglese, & Giouanni Morone Milanese, tutti tre Cardinali, & huomini di molte sane, & vniuersal lettere, & di molta riuerenza degni; Et l'Imperatore risoluto di passar in Italia, & seguir anco piu oltre, dichiarì Filippo suo figliuolo Re di Spagna, & di Napoli, datagli in moglie Maria figliuola di Giouanni Re di Portogallo, & lasciatolo sotto la cura di Francesco Coues, & sotto la destrezza di Fernãdo Duca d'Alua Capitano general sopra la guerra; indi posto in camino, se

Turino con astutia da' soldati dell'Imperatore assalito.

Astutia militare.

Scocesi rotti dal Re d'Inghilterra.

Morte del Re Giacomo di Scotia.

Concilio à Trento.

se ne venne à Genoua, doue fu visitato da molti Signori d'Italia, & trà gl'altri 1542 *da Pier Luigi figliuolo del Papa, dissegnato già quanto à lui Duca di Parma, & di Piacenza, & per decreto poi dalla piu parte anco del Concistoro. Indi passato à Bussetto, oue anco era il Papa per parlargli ridotto, s'abboccarono insieme, ma però non conchiusero cosa alcuna trà loro; Partì poi per Trento, & passando à Spira, indi à Bonna oltra il Renno, fece la rissegna del suo campo, e gli diede le paghe, sendoui quattordici mila fanti Tedeschi, quattro mila Italiani, & altri tanti Spagnuoli, guidati questi da Aluaro Sandeo, & da Ludouico Peres, & quelli da Camillo Colonna, & da Antonio Doria; oltra i dodici mila fanti, & due mila huomini d'arme, condotti dal Principe d'Orange Fiamengo, & quattro mila caualli parte Alemani, & parte Borgognoni, & seicento celate Italiane, & Albanesi, & gran numero di caualli per le carrette delle vittouaglie, monitioni, & artegliarie, le quali giù à seconda del Reno furono ispedite verso la giuriditione del Ducato di Cleue; Talche l'Imperatore, creato che hebbe General della caualleria leggiera Don Francesco d'Este fratello* 1543 *del Duca Hercole di Ferrara, Mastro di campo Stefano Colonna, General dell'artegliaria il Marchese di Marignano partito da Vienna, & General di tutto il campo Don Ferrante Gonzaga, in tre giornate andò ad accamparsi intorno alla città de Dura, gouernata allhora da Flatte di Cleue Capitan valoroso, & doppo molte battaglie datele, con la morte d'innumerabili dall'vna, & dall'altra parte, & specialmente di Flatte per la caduta soprali d'una casa percossa dall'artegliaria, la prese pure, & iui furono tutti à pezzi tagliati in vendetta de tanti, che erano del campo restati occisi. Da questo aspro principio per li Cleuesi, ne nacque, che Ruremonda, Vantoldio, & altre terre apersero le porte a' Cesariani, onde il Duca abbandonato di animo di piu potersi difendere, si risolse di riconciliarsi con l'Imperatore, & ne hebbe da lui finalmente il perdono, con questo però, che si chiamasse, non Duca, ma Gouernator à suo nome del Ducato di Gheldria, & che abbandonasse l'amicitia, & il parentato co'l Re di Francia, promettendogli egli per moglie vna sua nipote figliuola del Re de' Romani; & così perdonò anco al Rossenio, che seguì poi il campo Imperiale con tutte le sue genti contro Francesi. Questi passarono all'assedio de Cambresi città poco inanti per lo Re di Francia tolta ad Arescotto Fiamingo, & ben presidiata; ma sendo iui anco passato il Re piu tosto per munir la città, (come fece anco) che per battagliare, si disciolse finalmente e l'vno, e l'altro d'essi esserciti, ritornandosi il Re di Francia, & l'Imperatore in Cambrai, deliberato pur de seguire alla nuoua stagione l'impresa, onde per ciò espedì in Inghilterra il Gonzaga, con Giouan Battista Gastaldo, qual stabilite le conuentioni della Lega insieme contratte, lasciarono quel Re risoluto di mouer guerra a' Francesi ne i confini della Picardia piu riuolti al suo regno. Trà questo tempo Barbarossa partito con l'armata da Costantinopoli, seco hauendo Pollino Ambasciatore del Re di Francia, giunto prese Reggio vltima terra della Calabria, & d'Italia; & perche da Diego Spagnuolo Castellano erano stati ingiuriati con*

Pier Luigi Duca di Parma, & di Piacenza.

Numero di genti nell'essercito Imperiale.

Dura presa da Spagnuoli.

Duca di Cleues riconciliato con l'Imperatore.

Lega tra'l Re d'Inghilterra, e l'Imperatore.

Reggio presa da Turchi.

alcuni

1543 alcuni tirri d'artegliaria, però i Turchi quella posero à sacco, & rouina cõ gran ramarico del Pollino, che di ciò molto si dolse con Barbarossa, sapendo che non haueua questo dal Signore in commissione hauuto; passando poi piu oltre con grande spauento di Roma, si tirò verso Prouenza di longo. In vn medesimo tempo quasi che Barbarossa per mare, partì Solimano gran Turco per terra da Costantinopoli, verso l'Vngheria, & col suo innumerabile essercito si pose d'intorno à Strigonia, che era ben presidiata per lo Re Ferdinando, e serrandola, e per terra, & per lo fiume con le molte Nasade (che sono vna certa sorte di barche) cominciò à batter quella città, tanto ostinatamente, che se bene vi perse da sei mila soldati, la hebbe pur nelle mani, ma però con alcune conditioni. Quiui trattenutosi per alquanti giorni, & fatta trà tanto rifar la Rocca, & porui vn gagliardo presidio, se n'andò poi sotto ad Albaregale, frà via prendendo il Castel de Tatta, che subito, & senza pur aspettar vn minimo cenno di battaglia, fu à lui reso da Annibale Bolognese, & da Antio capitani, quali furono poi per questo fatti dal Conte Filippo Torniello, per lo Re Ferdinando, per la golla impiccare. Posto dunque l'assedio à questa città, quelli di dentro nulla temendo, si difendeuano gagliardamente, & molte volte vscendo fuori ne faceuano grandissimi danni, ma rinforzandosi giorno, & notte la batteria, benche con mortalità grande, i Turchi nella fine se n'impatronirono; doue hauendo Solimano ordinato quanto faceua bisogno, sendo che si appropinquaua l'Inuerno, se ne ritornò poi à Costantinopoli, e'l Cõte Filippo à Vienna. Barbarossa dall'altro canto giunto in Prouenza, doppo rinfrescata l'armata à Marsiglia, aspettando ordine dal Re Francesco, finalmẽte passò per prendere la città di Nizza insieme cõ l'armata di Francia guidata da Monsignor d'Anghiemo della casata regale di Vandomo, doue piantata l'artegliaria, e per terra, e per mare assaltandola, se ben da prima si difese gagliardamente, pure nella fine fu forzata à rendersi à pati all'Anghiemo, restando però la Roccha salua, difesa da Paolo Simeoni; anzi che venuto noua, che in suo soccorso veniua il Marchese dal Vasto con la caualleria, i Turchi, saccheggiando prima quasi tutta la città si ritiraron nella lor armata, allontanandosi fino ad Antibo, e'l campo Francese ancor lui si ritirò oltre il fiume Varro termine da quel lato frà l'Italia, & la Francia; & così restò Nizza libera ancora, doue poi entrando il Marchese col Duca di Sauoia, ne la presidiarono di nuouo. Anzi che trouandosi questi in pronto vn fiorito essercito, si dispose il Vasto di passar in Piemonte per pigliar, se potessero, la città de Mondeuì, ouero Montereale, che si teniua per Francia, parte in pianura, & parte situata in collina; & così anco iui giunto cominciò à batterla, diportandosi, & difendendosi quei di dentro gagliardamente col gouerno di Carlo Drosio cittadin di quel luoco; era à tale il Marchese venuto, che non piu haueua speranza di poterla pigliare, ma essendo ritenute alcune lettere, che al Drosio mandaua il Buttiro da Turino, in risposta d'altre, per le quali haueua à lui dimandato il Drosio soccorso, il Vasto tramutando il soggetto, & scriuendo, che non sperasse soccorso, tenẽdo il Re occupato l'essercito nelle guerre di Fiandra,

Strigonia assediata dal Turco.

Albaregale assediata da Turchi.

Albaregale presa da Turchi.

Turchi in soccorso de Francesi.

Nizza in poter de Francesi.

Mondeuì dal Vasto assediata.

Astutia del Vasto per hauer la città di Mondeuì nelle mani.

onde poteua con quelle piu honeste conditioni possibili rendere quella città al Marchese, sigillate col sigillo dell'altre le mandò dentro per vn trombetta, come intercette, essortando il Drosio ad arrendersi, il quale per questo, lasciata la città, hebbe licentia di partirsi con le bagaglie, & bandiere spiegate, & cosi fu conchiuso; con questo però che egli lasciasse anco adietro il castello di Vì vn miglio discosto di là; & cosi hauuta il Marchese quella città, & insieme tutte le terre ad essa soggette, lasciatoui vn Gouernatore, passò alla volta d'Asti, et mãdò Ludouico Vistarino, che si prese Carmignola. Il rimanente poi delle terre, che i Francesi diffidauano di poter difender, fu sfasciato, & smantellato, tenendosi solamente Turino, Moncalier, & gli altri luoghi importanti, & furono per ciò mandate fuori molte squadre di archibuggieri accompagnati da Mõsignor d'Osson Guascone, & da Bernardino Vimercato Milanese; ma contro questi sendosi scoperte le genti del Marchese, il Vimercato col cauallier Azzale si saluarono, & l'Osson che volle far testa, come animoso, che egli era, vi rimase scaualcato, & prigione; il Marchese poi intrato in Carignano, vi mise cõ presidio Pirro Colonna da Stipicciano valorosissimo cõdottiere, & egli si tornò per inuernare à Milano. Nel partir à punto, che già (come si disse) fece l'Imperatore d'Italia, giunse à Napoli il Re Muleasse di Tunisi, desideroso di visitar lo, e gli portaua per presentargli alcuni preciosi doni, ma non volendo Cesare intertenirsi, ordinò che egli douesse fermarsi à Napoli fino al nuouo ritorno suo in quelle parti; quiui dunque si restò Muleasse per vn tempo, essendoui sempre ben visto, & ammirato da quei Signori Napolitani; ma inteso poi che'l figliuolo Amida (con vna falsa fama, che fusse lui morto in Italia) se gli era ribellato, & fatosi Re di Tunisi, egli di subito (à fine che non hauesse il figliuolo tempo di stabilirsi nel regno) raccolto buon numero di gente datagli dal Vicere, & specialmente di circa due mila fuorusciti Napolitani, guidati da Giouan Battista Lofredi, passò nell'Africa; ma vi rimasero questi suoi quasi tutti ammazzati presso Tunisi, assaliti da vn'imboscata di gran numero di Arabi, & l'istesso Muleasse fu fatto prigione, che condotto al figliuolo, gli fu da lui fatto gli occhi cauare. Ma non stette però lungamente Amida in quel regno, perciochè di là à poco cacciatone, fu creato Re il zio Albadanecco, fratello rimasto di Muleasse, & essendo questo in capo di vn mese venuto à morte, gli successe il figliuol suo Mahometto, allhora di anni dodici; al quale, perche Muleasse, fatto libero, haueua dato in moglie Melucca sua figliuola da' Tunesini odiata, fu doppo poco richiamato Amida, e riposto nel regno, à pena saluandosi Mahometto, & Muleasse tornato in Italia s'andò poi à trattener in Sicilia con vna prouisione, che iui gli fu dall'Imperatore consignata. Il Re di Francia à cui molto piu spiaceua la perdita di Carignano, che quella di Mondeuì, per l'importanza di Turino (hauendo licentiato Barbarossa, che si partì, benche con gran danno de' Christiani, poi che ne condusse seco piu di sette mila schiaui) desiderando ricuperarlo, & pel verno non vi hauendo potuto mandare quello sforzo, che meglio li pareua al bisogno, procurò almeno, che gli serrarono sì fattamente i passi, che'l Colonna

Mondeuì in poter del Marchese del Vasto.

Muleasse Re di Tunisi.

Successi del Re di Tunisi.

1543 *lonna dentro molto non se ne contentaua, & il Colonello Ludouico Biraga, & Monsignor di Tes capo della fanteria Francese, ne presero Cresentino, Liuorno, Fontane, Pallazzuolo, Desana, & Sanfermano, voltando poi l'insegne verso Inurea, la quale anco si speraua, che douessero come l'altre pigliare; ma l'inuidia fu cagione di riuscir in contrario, per la qual dandosi tempo da quei del campo, che potessero quei della città fortificarsi là doue erano le muraglie conquassate, & rotte, bisognò poi pensare ad altro, & di partire per congiungersi con le copie maggior de' Francesi, che eran di quà da' monti venute con Monsignor di Anghiemo Generale, & con le qual poi si ridussero all'assedio di Carignano. Pirro Colonna, che vi era dentro, animando i suoi, si tenne valorosamente, mandando però à dimandar spesso soccorso al Marchese del Vasto, il quale hauendo vnita insieme vna quantità di gente valorosa, si deliberò di soccorrerlo in ogni modo, & così caricate gran numero di vittouaglie sù carri, andò à piantar gli alloggiamenti verso à Ceresuola, luogo tre miglia discosto da Carignano. Erano in questo campo i Duci piu segnalati Tedeschi, Christoforo, & Brennore fratelli dalla Scala, del sangue già de' Signori Veronesi, Liprando Madruccio fratello del Cardinal di Trento, il Baron di Perdene, il Baron Scisnecco, Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno, lo Scalengo; il Conte Francesco Landriano, Cesare di Napoli, Don Ramondo Cardona, & Filippo Lanoia Prencipe di Sulmona, che era sopra la caualleria, & seco anco vi erano Carlo Gonzaga, il Baglione, il Saiauedra Spagnuoli, e'l Cauallier Goito Mantouano; & dalla parte de' Francesi oltre l'Anghiem Generale, v'erano frà primi il Butiere, il Terme, l'Osù, il Drosio, lo Scroso, il Tes, il Mola; & de gli Italiani il Biraga, due suoi fratelli Girolamo, & Carlo, & il Mauro da Merate. Questi due esserciti contrarij appresentatisi contro l'un l'altro in ordinanza, s'attaccarono à giornata, & affrontandosi insieme, doppo vn spatio, che durò le battaglia, fu la vittoria finalmente dal canto de' Francesi, fuggendo il Marchese ferito in vn ginocchio. Morirono in questo fatto d'arme, tutto che poco durasse la pugna, piu di tredici mila huomini trà dell'una, & dell'altra parte, non ve ne sendo però piu che due mila Francesi, e de gli Imperiali furono la maggior parte Tedeschi. Mancarono dalla banda del Marchese, Hercole, & Attilio da Martinengo, Giulio Attio figliuolo del Signor di Todi, che era col Baglione, i due fratelli Tedeschi dalla Scala, Volcano figliuolo del Marchese di Frustembergo, Michel Prensinghero, Antio Orso, Ildebrando Tunnio, il Caldes, il Figero, Martino Borsa, Adam Brailo, e'l Baron Grinistemo; prigioni poi il Madruccio molto ferito, il Cardona Spagnuolo, Carlo Gonzaga, & altri capitani minori d'ogni natione. De' Francesi i primi morti furono Carlo Drosio, Monsignor della Mola, lo Scroso, e l' Asseio, con molti nobili di Francia venuti con Monsignor d' Anghiem; ma non per questo si spauentò punto il Colõna dentro à Carignano, anzi animãdo i suoi continuaua maggiormente alla difesa del luogo, sendoui di subito ritornato l' Anghiem all'assedio. Il Re di Francia hauuta questa buona noua, accettandola per felice augurio*

Cresentino, & altri luoghi in poter de Francesi.

Francesi all'assedio di Carignano.

Capitani segnalati ne gli esserciti Spagnuoli, & Frãcesi.

Vittoria de Francesi contro Imperiali.

Morti dalla parte de' Spagnuoli.

Morti dal canto de' Frãcesi.

delle cose sue, mandò Pietro Strozzi in Italia per farui quella maggior quantità di gente, c'hauesse potuto, il quale passatoui per le poste, esseguì il tutto prontamente, facendo l'istesso tra tanto il Marchese del Vasto per l'Imperatore già ritornato à Milano. Posti insieme dunque dieci mila fanti venne lo Strozzi verso il Cremonese, accompagnato da vna sol banda di caualleria leggiera, condotta dal Conte Georgio Martinengo Bresciano, doue erano molti nobilissimi Italiani titolati, come il Conte di Pitigliano Francesco Orsino, il Duca di Sõma, il Conte di Capaccio di casa Sanseuerina fuorusciti Napolitani, Palauicino Visconte, Monsignor di S. Celso, Nicolo Trinultio, il Conte di S. Secondo, Roberto Malaspina, Hippolito Gonzaga, Cornelio Bentiuoglio, & altri; ma inteso poi che il Vasto sopra Pauia staua in campagna, hauendo hauuto soccorso da molti, (come che il Duca di Fiorenza gli haueua mandato due mila Toscani, che egli haueua posti in Milano, temendo di qualche tumulto, per dubio de' Visconti, & altri Milanesi, che erano nel campo dello Strozzi, & Martio Colonna, & Giuliano Cesarino Romani vi haueuano condotta vna bella, & valorosa gente) incominciò non poco à temere, & tanto piu che si vidde per tutti i guadi chiuso il passo di poter andare piu auanti. Ma souuenuto in sì gran caso da Pierluigi Farnese Duca di Piacenza di barche, e d'altro, varcò il fiume co' suoi sotto la medesma città di Piacenza, doue si rimase ferito casualmente il Cõte di Pitigliano. Passati di questa maniera gli Strozzeschi, presero la terra di Rottofredo, & fingendo voler andar proseguendo piu oltre, leuate di notte l'insegne à man sinistra, sotto le radici de gli Apennini le condusse fuori dalla vista de' nimici, i quali, accortisi dell'inganno, si posero à seguitarlo, e per altra via gli auanzaron la strada, attendendolo nello sboccar di quelli il Prencipe di Sulmona, e quel di Salerno; & così giunto ch'egli fu in quelle parti, in vn luogo detto la Stradella, attaccarono il fatto di arme, rimanendo la gente Strozzesca rotta, et discipata, con morte però di pochi, perciò che essendo e l'vna, e l'altra parte de' combattenti Italiani, senza occider, si contentarono dell'honore, & delle spoglie della vittoria. Saluossi nelle terre piu vicine de' Francesi lo Strozzi, cõ Nicolo figliuolo del Conte di Pitigliano, Flaminio dell'Anguillara suo cognato, & con altri capitani, & vi morirono di persone di grado Vlisse Orsino, e'l Capitano Cazzalocca solamente, ma vi rimaser prigioni de Duci il Martinengo, e i due Sanseuerini, che dal Prencipe Sanseuerino furon lasciati andare. Ma ne per questo hauendo soccorso il Colonna essediato in Carignano, e piu durar non potendo, per lo mancamento, che vi era, di tutte le cose pertinenti al douer mantenirsi, fu astretto à lasciare quel luogo à Francesi, vscendo egli con le sue insegne dritte, ma raccolte, con l'armi, e con le bagaglie, senza toccar tamburo sino al Pò; & i patti di piu furono, che douesse egli andar à mettersi in potere del Re di Francia, che i Tedeschi se ne tornassero in Lamagna, e che i Spagnuoli andassero doue piu fusse lor parso, purche non s'accostassero a' confini del Piemonte, ne hauessero seruito per quattro mesi l'Imperatore. Pirro hauendo l'obligo dal suo canto essequito, fu dal Re Francesco non pur ben visto, & lodato,

ma

Margin notes: 1543 — Pietro Strozzi sul Cremonese. — Pierluigi Farnese Duca di Piacenza. — Strozzeschi rotti, & discipati. — 1544 — Morti nel fatto d'arme, & fatti prigioni. — Carignano in potere de Francesi.

1544 ma anco posto in libertà senza altro. Ma S. Michele (che così chiamaua il Capitano de' Spagnuoli) imbarcatosi sul Pò, giunto à Berselle terra del Cardinal di Ferrara, non curando punto la fatta promessa, la prese, & quiui si mise alla guarniggione à spese de' terrazzani. L'Imperatore trà tanto, sciolta che fu la Dieta di Spira, (doue hauendo resa ragione della guerra mossa al Re di Francia, ottenne i voti tutti per lui) assoldata quanta gente volle d'Alemagna, saltò nel paese di Lucimburgo con piu di quaranta mila persone, cioè quattro legioni d'Alemani condotti da Martino Rossenio, Guglielmo Frustembergo, Corrado Essio, & da altri; sette mila Spagnuoli à piedi, & settecento à cauallo, sotto Aluaro Sandeo, Alfonso Viues, & da Luigi Peres; cinque mila Fiaminghi à piedi, oltre la caualleria de' medesimi, & oltre gli huomini d'arme condotti dal Duca Mauritio di Sassonia, & dal Marchese Alberto di Brandeburgo; & di piu la caualleria del Duca di Cleue, di Gheldria, & de' Borgognoni, sotto il capitaniato di Massimiliano Conte di Bura, & così assediata la città di Lucimburgo, la hebbero per accordo dal Capitano, che vi era per Francesi, spauentato dalla vista di così numeroso essercito, & per sapere, che non poteua così tosto hauer dal suo Re soccorso. Don Ferrando spingendo poi il campo Imperiale à Ligni, lo prese parimente, ponendo poscia l'assedio à San Desire terra molto forte, guardata allhora dal Landa animoso Francese. Quiui mentre l'arteglierie giocauano, sendo comparso nel campo il Prencipe di Orange, che vi haueua condotta vna quantità di gente Fiamenga, leuandosi per honorarlo dal seggio Don Ferrante Gonzaga, & hauendo lui fatto sedere, venne da vn colpo di cannonata dalla città colto in maniera, che frà poco morì, visitato, & piãto dall'Imperatore. Questo colpo ammazzaua senza dubio il Gonzaga, e'l Medici insieme vicino, se per la venuta di questo Prencipe non si fussero da' lor seggi leuati. Ben cercarono, per vendicar questa morte, assaltare con maggior empito la città, ma con poco lor vtile, sendo che il Landa con alcuni canoni coltili da' fianchi, ne fece vn gran numero di essi morire. Durando tuttauia questo assedio venne à morte il Landa, onde in suo luoco fu surrogato Monsignor di Sansero giouane molto animoso, ma non però vguale al Landa per l'isperienza di guerra, il quale ancor egli con ogni vigor si acconciò alle diffese. Il Re Frãcesco trà tanto non si spauentãdo punto di questi successi; ma pensando come meglio difendersi, et offendere il nimico, mãdò, mentre ancora duraua l'assedio di S. Desire, Monsignor di Brisacco con vna grossa banda d'huomini d'arme, & con buonissima scorta di dua mila fanti à Vitri, ouero Vitriaco, dodici miglia vicino a' nimici, il che saputo dal Gonzaga, vi mandò incõtro la caualleria di Don Francesco da Este, accompagnato da altri; la quale incontrati gli auuersarij vicino à Vitri, & attaccata la pugna, vi rimase il Brisacco con la peggiore, fuggendo egli à pena di restarui prigione; & occorse in questa calca, che sendosi in vna Chiesa saluati circa trecento fanti di varie nationi, & (se ben richiesti) non si hauendo voluti rendere, con speranza di essere soccorsi, andauan le genti vincitrice cercando da che parte douessero con piu facilità, & manco lor danno quel-

Essercito dell'Imperatore

Lucimburgo si rẽde all'Imperatore.

Ligni preso da gli Imperiali.

Morte del Prencipe di Orange.

Francesi fugati da gli Imperiali.

la batter, & prendere, quando da vna archibuggiata sendo nella colottola ferito il Frustembergo, adirato il Colonello Tedescho con le cannonate atterrò quella Chiesa in capo à tutti i soldati, a' quali però almeno non mancò sepoltura in luoco sacrato, e s'alcuno scampò di là viuo, poco puote godere la vita, per ciò che furono tutti posti à fil di spada, per non essersi da prima affidati, & resi. Si prese poi anco Vitri doue rimase in presidio il Frustembergo con cinque insegne di Alemani, i quali hauendo in questa consumate le vittouaglie, cacciarono fuoco nella terra, ritornando nel campo con molto sdegno dell'Imperatore, che per ciò vi mandò di lungo il Madruccio. Lo Strozzi in questo mentre alla Mirandola con l'aiuto di Galeotto Pico Signor della terra, & di altri partigiani sussidij del Reggiano, & del Piacentino, presto hebbe in essere vn'altro campo di otto mila fanti, & desideroso di vendicarsi della rotta passata, partendo da Piacenza, & per il Genouese passando, si condusse saluo in Piemonte, tutto che fusse perseguitato alla coda da Giouanni Vega Ambasciator di Cesare à Roma, lo quale ingannò vna notte nelle golle de' monti, per ciò che lasciando piu fuochi impizzati, per mostrar di esseruisi fermato, leuando gli alloggiamenti, passò verso Alba di Monferrato, rimanendo il Vega deluso, il quale per ciò tornando adietro prese Gigliano, & Desana nel Vercelese, facendo crudeltà grandissime verso i soldati, che vi eran per Francia, & liberando con questo il Duca di Sauoia di vna gran cura; perciò che da questo canto scorreuano i nimici ogni giorno (si può dire) fin sù le porte di Vercelli. Arriuato sopra Alba lo Strozzi con l'artigliaria di Monsignor d'Angieno, & aiuto di Monsignor Centale, la prese, & poscia anco la Trinità; ma assaltando doppo questo Villanoua di Mondeuì, & essendo rigettato à dietro, si passò poi verso Francia; & il Vasto andò in Piemonte, hauendo preso il Biraga Verrua, ma per alcuni gridi di pace, sospẽdendosi l'arme, fece con Monsignor di Angieno per vn mese vna tregua; la qual pace anco si effettuò pure; perciò che, sendo gli esserciti Imperiale, & Regio con la presentia di ambidue quei Re, & Imperatore presentatisi l'vno à vista dell'altro, per modo che trà loro non vi era altro, che il fiume Matrona, sì grosso però, che non si poteua passare, & essendo da quelli del Re fatto prigione Guglielmo Frustembergo mentre andaua ricercando del guado. L'Imperatore dolente molto di questo, cominciò ad inchinarsi alla pace, rimorso anco dalla conscientia, per esser causa della morte di tãta gente, da vn frate Gabriel Gusman dalla Regina di Frãcia sua sorella à lui mandato, onde lascioßi intendere, che quando gli fusse richiesto, forse vi hauerebbe assentito, il che saputosi da alcuni ministri del Re, ne cominciarono à fare pratica, & così finalmente fu trà quei due Potentati conclusa, con conditione, & patti trà gli altri. Che l'Imperatore prometteua la figliuola al Duca d'Orliens, con dote della Fiandra, ma se vn'altro partito piu gli fuße piaciuto, voleua darli per moglie vna figliuola del Re Ferdinando, cõ dote del Ducato di Milano, ma volea termine vn'anno per deliberar meglio le cose col Re Filippo suo figliuolo, e col Re Ferdinando suo fratello, & in caso che desse il Ducato di Milano, ordinaua,

Vitri in poter de' Spagnuoli.

Astutia militare.

Alba presa dallo Strozzi

Pace trà l'Imperatore, & il Re di Frãcia.

1544 dinaua, che'l Duca d'Orliens, subito fatte le nozze, andaße al poſſeßo di quello, trattenendo però l'Imperatore il castello di Milano, & quel di Cremona fin che nascessero figliuoli maschi; ritenēdo però anco il Re all'incōtro trà tanto alcune fortezze del Piemōte; & rendēdosi poi le due fortezze del Milanese, egli liberamente lasciasse tutto il Piemonte al Duca di Sauoia con la Sauoia insieme; & dopoi, che quanto era stato preso à forza d'arme in Fiandra, in Francia, in Borgogna, & in Piemonte, doppo la tregua di Nizza, tutto si restituisse. Et furono in questa pace accettati tutti i principali d'Italia, & de' Christiani, cioè il Papa, il Re de Romani, quel di Portogallo, di Polonia, et di Datia, Venetiani, Suizzeri, il Duca di Sauoia, quel di Lorena, quel di Fiorēza, quel di Ferrara, quel di Mantoua, e quel d'Vrbino, Genoua, Siena, Lucca, con gli Stati dell'Alemagna, e de gli Elettori dell'Impero, lasciando luogo per entrarui al Re d'Inghilterra. Ma occorse doppo poco, che amalatosi il Duca d'Orliens, che doueua essere il principal mezzo di quietare tutte le cose, non tardò molto à morire, chi dice di febre, & chi di peste, con dolor vniuersale di tutta la Francia, & dell'Italia, sperando i popoli di Milano particolarmente con questo matrimonio, che doueua farsi, che douesser finire li tanti trauagli loro. Il Re d'Inghilterra punto non si curando di questa riconciliatione, hauēdo di già tolto à Francesi la città di Bologna, faceua proceder piu oltre, & sforzauasi il Talbotto suo Capitano di ottener la fortezza di Motrello, ma non la potendo hauere per esser gagliardamente difesa da Monsignor di Vibia, togliēdosi dall'assedio se ne partiua, quando sopragiunto il Delfino cominciò à batterlo dalla coda; ma non per questo restando dal suo viaggio, paßò il Delfino all'aßedio di Bologna, & prese la parte di sotto, & era anco per prenderne la fortezza, ma sopravenendo di molte pioggie non lo potè fare; fu nondimeno da lui aßediata, & perche haueuano quei di dentro la via del mare aperta, fu dato ordine, che alla nuoua stagione veniße (come anco vi venne) l'armata di Francia; da che poi vedendo l'Inglese, che impossibile era à tenirne quella città, la rese à Francesi, rapacificandosi egli anco, con questo però, che'l Re Francesco à lui douesse pagare vna somma di danari per la spesa di quella guerra. Seguita in cotal modo la pace vniuersale, (può dirsi) venne anco nuoua di molto cōtento per la Christianità, & fu, che nell'Indie Orientali verso Malacca, nell'Aurea Chersonesso, s'erano batteggiati meglio di cinquanta mila persone, oltre quelli, che s'andauano ogni dì batteggiando, et frà questi furono due Re, quel di Cupa, & quel di Siao, & che hauendo il Re Iosanpatano fatto occidere vn suo stretto parente, il quale andaua per pigliare il battesimo, era apparso sopra quel corpo insepolto vna Croce nell'aria sì sanguigna, che pareua di fuoco, & la terra aprendosi pian piano, & fondandosi ne hauea fatto al corpo sepoltura, cagione che gran numero di quei popoli si erun fatti Christiani. Ma nell'anno seguente in alcune

1545 parti di Prouenza, e d'intorno Auignone sendosi scoperto vna maledetta, & falsa setta di Heretici, i quali anco si haueuano preso Mirandolo in Prouenza, passata la montagna di Oppeda, & Gabrieres di quà di eßa montagna sotto il

Prencipi compresi nella pace trà il Re, e l'Imperatore.

Morte del Duca d'Orliens.

Bologna presa da Frācesi.

Indiani che si conuertono à Christo.

Noua setta di Heretici.

monte di Valelusa, di doue ne haueuano il Signore scacciato, & fondate due 1545
Chiese per farui quei suoi maledetti ricetti; fu bisogno che'l Re di Frãcia mandasse per estirparli, & cosi passatoui il Capitan Polino con alcune gẽti del Paa, condotte da Monsignor Mailans, assediò Gabrieres, che fu da Marte huomo rusticano, eletto già capo di quei scelerati, per il primo giorno, che gli dieron l'assalto, valorosamẽte diffeso, ma la notte furon poi quelli di dentro sforzati ad arrendersi à discretione, onde fu la terra saccheggiata, e de gli Heretici gran parte ammazzati; anzi che fu poi Gabrieres per ordine del Papa disfatto da' fondamenti. Et cosi quei di Mirandolo hebbero anch'essi doppo poco la medesima punitione, benche non sì seuera, perciò che furono à tutti confiscati i lor beni. Ma nella Magna non però restarono di passar piu oltre le cose de' Lutherani, doue haueuan fautori, & capi molto potenti, i quali hauendo chiamata vna Dieta generale in Smelcaldo terra del Ducato di Sassonia, fu dichiarita vna Lega di cinquanta anni frà loro, con questo che (bisognando) tutti fussero vniti, & in punto per aiutarsi con l'armi, se da alcuno fusse lor dato noia; & ciò fecero à fine, che l'Imperatore si restasse di mouer lor guerra. Da che nacque, che per questa sì forte Lega entrato in superbia Filippo Lantgrauio, vno de' confederati, prendendo occasione, che'l Duca di Bransuichio hauesse fatto tagliar legne nella Selua Costaria, & occupato vna minera di ferro, di vna delle città collegate, cominciò à mouerli guerra, leuandoli quasi tutto lo Stato; nè questo bastando (mentre giua il Bransuichio ad esso Lantgrauio, per discolparsi di quello, che se gli imponeua, fidato dal Duca Mauritio) lo fece il Lantgrauio tenere, & por in prigione, cosa che molto irritò, & il Duca Mauritio, e piu d'ogn'altro l'Imperatore, il quale hauendolo richiesto, che lo hauesse liberato, & hauutone in quel cambio parole superbe, tutto sdegnoso, si dispose, per honor della dignità Imperiale, di mouergli guerra; & tanto piu poi, che essendosi aperto il Concilio di Trento, (del qual furono Presidenti à nome del Papa Giouan Maria di Monte, Marcello Ceruino, (che furono poi ambi Pontefici) Reginaldo, ò Rinaldo Polo Inglese, & Giacomo Mendozza Spagnuolo tutti Cardinali) non vi comparuero essi Protestanti, nè i Legati loro; Protestanti detti, perciò che haueuano contro esso Concilio protestato. Per questo dunque fatta vna Dieta in Ratispona, & chiamatiui il Lantgrauio, e'l Duca di Sassonia, non comparendo, gli priuò delli Stati loro, & della dignità, per quella legge di Alemagna, che vieta à ciascun Prencipe, ò città libera di danneggiare lo Stato altrui, se colui prima non fusse dichiarito ribello dell'Impero, & la pena era, che gli Stati di questi temerarij cadeuano in potere di chi quelli occupaua; & cosi poi s'armarono prima contra di loro Henrico nipote del Bransuichio prigione, & la casa di Brandeburgo; ma non dormendo dall'altro canto i Protestanti, aspettauano essi anco di far la lor massa de gli esserciti ad Olma città ne' confini della Soeuia, & l'Imperatore era sù quel di Bauiera assoldando gente, quando venne la nuoua della morte di Henrico ottauo Re d'Inghilterra, succedendogli Odoardo, di tal nome sesto, suo figliuolo,

Dieta de' Lutherani nella Magna.

Il Duca di Bransuich prigione.

Dieta in Ratispona ordinata dall'Imperatore.

1546 gliuolo, di alta speranza, ancor che non fusse in età maggiore, che di anni dieci solamente; ma gli sustituì il padre per testamento Maria figliuola della prima moglie, & à questa Helisabetta figliuola della seconda Anna Bolena, alla quale è successo Iacopo Re di Scotia; succedēdo detta morte l'istesso mese, che morì anco Martin Luthero nella propria patria di Islebio terra ne' confini della Sassonia, & della Turingia, non molto lungi dalla selua Ercinia. Mandò il Papa in soccorso di Cesare Ottauio Farnese col Cardinal suo fratello Legato con buon numero di caualli, & fanti Italiani, conducendo però la caualleria Alessandro Vitelli, Giulio Orsino, Giouan Battista Sauelli, e Sforza Palauicino, oltre altri caualli di Fiorenza, & di Ferrara; & eran di già con l'Imperatore il Duca d'Alua, Massimilian d'Austria suo nipote figliuol primogenito del Re Ferdinando, eletto di già in Re di Bohemia; Emanuel Filiberto figliuolo del Duca di Sauoia, il Duca giouane di Bransuichio, con molti altri personaggi di importanza. Diceuasi, che sarebbe di quest'impresa Generale il Marchese del Vasto, ma in quello morendo in Vigeuano, fu sepolto à Milano, nel medesimo tempo, che per la morte del Re Francesco gli successe nel Regno di Francia il figliuolo Henrico di tal nome secondo. Fu creato dunque General dall'Imperatore Don Ferrante Gonzaga già Vicere di Sicilia nel Piemonte in luoco del Vasto, che fu honoreuolmente per tale riceuuto in Milano; allhora che l'essercito de' Protestanti prese Fiessen città del Vescouato di Augusta, & Amber del Re de Romani; ma non puote però prender Eniponte, ne Ispruch, tutto che Sebastian Schertelino lor capitano vi fusse con gran sforzo passato. L'Imperatore presidiata Ratispona venne al fiume Isera, & auisato, che i Protestanti s'erano dall'altra parte del Danubio accampati, spingendo oltre, prese Ingolstat, & se bene gli fusse da' nemici presentata, & offerta la giornata, non la volle accettare con buone ragioni; anzi che sendosi poi leuate l'insegne de' Protestanti, & ritiratisi verso Tonauerde, egli passato à Noburgo lo prese; indi fermatosi sul fiume Vuernise, approssimandosi il verno, & intesosi che'l Duca Mauritio, con l'aiuto del Re de' Romani, & delle genti Boheme, haueua assaltato la Sassonia, & presoui di molti luoghi, deliberò l'essercito de' Protestanti, & specialmente il Duca di Sassonia lor capo, partire per difender il suo. Et così postolo ad effetto, furon seguiti alla coda dal Duca d'Alua, & dal Conte di Bura, quali d'improuiso assaltando Francfort città del Lantgrauio, la presero. Così restando l'Imperatore patron quasi delle riuiere del Danubio, si riconciliarono con lui molti di quei contorni, fra quali furono il Conte Palatin Federico, e'l Duca di Vittemberga, oltre le molte città franche, & volle anco fare l'istesso il Lantgrauio, per mezo del Conte di Bura, & del Marchese Alberto di Brandeburgo, ma non fu voluto ascoltare. Le città, che si resero, furon Olma, Augusta, & Argentina poi, doue mandò l'Imperatore à vernarui buona parte del suo essercito, nel quale haueua hauuto circa sessanta mila persone, & dodici mila caualli. General fu il Duca d'Alua, Capitan dell'artiglieria il Marchese di Marignano, che fu anco vno de' quattro Colonelli di tre mila Tedeschi per

Testamento di Hērico Re d'Inghilterra.

Morte di Martin Luthero.

Henrico secōdo Re di Francia.

Sassonia assalita dal Duca Mauritio.

Francfort presa da gli Imperiali.

Città che s'aresero all'Imperatore.

Essercito, & capitani dell'Imperatore.

1546

ciascuno, sendo gli altri tre Liprãdro Madrucci, Georgio Sciamborgo, & Georgio Raisborgo. Condusse dieci altre insegne d'Alemani Georgio Vitalpachi grã bastardo di Bauiera; fu sopra dieci mila fanti, & cinque mila cinquecento caualli il Conte di Bura; Massimiliano d'Austria hebbe mile caualli, mile Golferando Melchingi gran Mastro di Prusia, due mila Alberto Marchese di Brandeborgo, mile quel di Bransuicchio, cinquecento celate d'Italiani Carlo Lanoia Prencipe di Sulmona, col generalato della caualleria Italiana, sendo Filiberto di Sauoia capitano de' gentilhuomini della corte Imperiale; Consiglieri di guerra furon Pirro Colonna, & Don Francesco da Este, Mastro di campo il Castaldo, General commissario delle vittouaglie Francesco Edoardo Spagnuolo; ancor che l'essercito de' Protestanti, di numero fusse molto superiore, sendo piu di ottantamila pedoni, & di quindici mila à cauallo. Quest'anno apunto, ma nel mese di Decembre, in Napoli, desiderando Don Pietro da Toledo Vicere per l'Imperatore, che si inducesse in quel Regno la Inquisitione nella maniera di Spagna, nella quale si procedeua da' Giudici secolari sommariamente, parue che'l popolo tutto si sollenasse, & perche fu detto, che per i nobili solamẽte si metteua cotal forma di proceder, questi vniti mostrarono al popolo in contrario, & talmente passò inanti la cosa, che adunati insieme per instromento i nobili, & i popolari, si disposero tutti di non voler accettare quell'imposta. Sendo poscia auuenuto per debile causa di vn debitore da sbirri fuggito, che lo conduceuan prigione, che fece il Vicere scannare tre giouanetti nobili, imputati della causa di tal fuga, sdegnata per ciò la città, prese l'arme in mano; onde il Vicere pose gente in castello, & cercaua modo come irritasse quel popolo à mouer qualche disordine. Ma stando ciascuno sopra di sè, protestando di essere fidele sempre al l'Imp. non si puote però far tanto, che non vi morissero alcuni, & non vi fussero in gran numero di feriti. Durò questo tumulto sino à tanto, che per commissione di Cesare depose quel popolo l'armi nelle mano del Vicere, il quale quietandosi, per mostrare la grauità della giustitia, ne punì solamente alquanti, specialmẽte di bãdo, ancor che à poco à poco poi quasi à tutti ne facesse gratia. Ma se in Napoli si trauagliaua di questa guisa, peggio quasi ne auuenne alla città di Genoua, perciò che il Conte Gio. Luigi Fiesco nobile, & per sangue, & per ricchezza, & de' primi di quella Rep. spinto ò da nimicitia segreta, c'hauesse con Giannetin Doria nipote del Prencipe Andrea, ò per altro che si fusse, hauendo assoldato tacitamente gran numero, parte de' suoi sudditi, & parte de' forestieri, con dar ad intendere al Prencipe Andrea, che per discacciar l'otio intendeua di andare in corso, & per ciò haueua comprate di fresco quattro galee del Papa, (ancor che fintamente, come fu detto, pel mezo del Duca Pier Luigi Farnese consapeuole dell'animo suo) vna notte vscito co' suoi, & peruenuto alla porta di San Thomaso, all'improuiso assalita la guardia, la prese, & essendoui nel tumulto, che si leuò, corso Giannetino, vi rimase ammazzato. I fratelli del Conte in questo mentre presero la piazza, onde il Conte entrato oue eran le galee del Doria, & quelle della Signoria, le andaua prendendo, saluandosi il Doria entro vna

Tumulti di Napoli.

Caso in Napoli cagion di molta rouina.

Tumulti di Genoua.

1547

Giannettino Doria ammazzato.

fregatina

1547 *fregatina, che sempre al suo palaggio, che guardaua sù l'acque, legata teneua; & cosi era il Conte per diuenirne à fatto patrone di quella città, ma mentre passaua vittorioso da vna all'altra galea, gli auuenne, che montato sopra vna stretta tauola, & errãdo nel porre il piede, per esser di notte, cadde riuerscio nell'acque, & per essere armato vi s'affogò, senza che s'accorgesse alcuno. Per questo venuto il giorno, & non veggendosi à comparire, i suoi smarriti vscirono della piazza, & della città, restando quella Republica libera, & la casa de Fieschi in vltima rouina; perche preso il Conte Girolamo fu decapitato, & alcuni suoi capitani strangolati, & altri perpetuamente con gli altri fratelli banditi. Il Duca di Sassonia trà tanto, che (come si disse) si ritirò nel suo Stato per proueder à danni, che gli faceua il Re Ferdinando, e'l Duca Mauritio, nõ pure ricuperò il suo, ma cominciaua à guadagnarsi terreno sù quel de' nimici, onde Ferdinando richiesto all'Imperatore suo fratello soccorso, vi fu mandato il Marchese di Brandeborgo, il quale rimase prigion de' Sassoni. Venneui poi anco il Marchese di Marignano con molti Italiani, guidati da Pirro Colonna, & col Colonello suo di Thedeschi, & il Sandeo con gli Spagnuoli, che raffrenarono alquanto la furia di Gio. Federico, & perche piu tosto si venisse al fine di questa guerra, vi passò l'Imperatore in persona, congiungendosi col fratello, & col Duca Mauritio vicino ad Egro, di sorte che hebbe allhor Cesare dieci mila caualli, & diciotto mila fanti, co' quali marchiò verso il nimico, il quale non tenendosi sicuro oue haueua gli alloggiamenti, arso il paese, si ridusse di là del fiume Albis, seguito sempre dall'Imperatore, che si fermò di quà di esso fiume; lo quale hauendo anco poi passato, benche con gran trauaglio, essendo da nimici combattuto, intese poi che'l Duca haueua leuato il campo, & andaua alla volta di Vittemberga, onde seguitolo, lo raginnse non piu che tre leghe dal fiume lontano. Et iui attaccatosi il fatto d'arme, restarono de' Sassoni morti da cinque mila, & quattrocento de gli Imperiali, oltre li molti dall'vna, & dall'altra parte feriti, tra' quali fu vno Gio. Federico, ilquale rimase prigione, saluandosi il Prencipe suo figliuolo ferito anch'egli. Questa vittoria (che la chiamano di Malberga) arrecò gran gloria all'Imperatore, hauendo con grandissima riputation sua, & dell'Imperio debellati, e castigati i nimici, con hauerne acquistato di ricche spoglie, & di gran quantità di danari. Condottogli alla presenza dal Conte Ippolito da Porto Vicentino il Duca Gio. Federico, se gli raccomandò humilmente, chiedendo de gli errori passati perdono, & ne ottenne gratia della vita, rimanendo però prigione nelle mani del Duca d'Alua. Non molto passò poi, che anco venne ad humiliarsi all'Imperatore Filippo Lantgrauio, preuedendo di non poter resistere, & che altro facendo ne era per perdere al sicuro lo Stato, & la vita insieme, & ripose ogni cosa sua nell'arbitrio dell'Imperatore. Dicono, che comparso dauanti à Cesare, doppo addimãdatogli il perdono in ginocchioni, sendo leuato porse la mano per volerla congiunger con quella dell'Imperatore, secondo il costume Alemano, ma non contentò Cesare, & lo fece tenir prigione dal Duca d'Alua, fin tanto, che fussero i capitoli essequiti. Vsò gran clemenza l'Imperatore*

Conte Gio. Luigi Fiesco s'annega.

Imprese con i Protestanti.

Rotta, & mortalità de Sassoni.

Il Duca Gio. Federico prigione.

Clemenza dell'Imperatore.

re con Sibilla moglie di Gio. Federico, sorella del Duca di Cleue, lasciãdole mol- 1547 te città, et castella per i figliuoli, et al marito leuò la dignità di esser Elettor del l'Impero, la qual concesse solennemente al Duca Mauritio, & à suoi successori. La Bohemia ancor ella già tutta sollevata contro il Re Ferdinando, veduto con quanta vittoria haueua l'Imperatore contra suoi rebelli trionfato, & che verso quelle parte per aiutar il fratello mandaua gran gente, humiliati quei principali, pe'l mezzo del Duca Augusto fratel di Mauritio, se gli resero, onde Ferdinando fatto molti de' primi autori della ribellione morire, perdonò à gli altri, & cosi rese quel regno pacifico, che molto diede contento all'Imperatore. Era nell'Italia Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa, Duca di Castro, Signor di Parma, & di Piacenza, con titolo di Duca, con consenso di tutto il Collegio de Cardinali inuestito; costui era fatto molto odioso all'Imperatore, & à suoi ministri per diuerse cagioni, & specialmente perche si teniua per fermo, che hauesse fauorito Gianluigi Flisco nel fatto di Genoua, col finger, che dal Papa gli fussero le quattro galee vendute, & era oltre ciò mal voluto grãdemente da' suoi Piacentini, perciò che hauendo confusi gli ordini primi della città, & promulgate alcune leggi nuoue, che lor non piaceuano, si irritarono i nobili molto contro di lui, & à tanto ne vennero, che il Conte Agostin Landi, il Conte Giouãni Anguscіuoli, Girolamo, & Alessandro Palauicini fratelli, & Luigi Confalonieri, con alcuni altri congiurarono di ammazzarlo; & per difendersi dalla persecutione, che il Papa hauerebbe lor potuto fare, di dar quella città in poter dell'Imperatore. Conchiuso questo negotio, & auuisatone Don Ferrando Gonzaga Gouernator dello Stato di Milano, (che passò in quelle parti, & vi fu à tempo) entrarono in palaggio del Duca nell'hora del desinare, & co' pugnali l'vccisero nel proprio seggio, gettando il corpo da vna finestra, gridando Imperio, Imperio, libertà, libertà; & cosi ne caddè la città in poter dell'Imperatore. Questa morte sendo riferita al padre, come colui, che era di vna costanza Romana, dicono che poco si turbasse, con dire. Pierluigi visse per tal fine; & poi interrogato il corriere, che cosa fusse di Piacenza; & egli rispondendo, che era perduta, disse; oh questo è peggio. L'Imperatore trà tanto che nell' Alemagna vedeua li molti, che abbracciauano la setta Lutherana, & che non poteua cosi d'vn subito opprimerli, si risolse di prouar di ridurli à poco à poco nella catholica fede, & però fece publicare vn nuouo Interim, con quelle medesime insti- 1548 tutioni, che haueua nell'vltima Dieta già proposte, da osseruarsi fin tanto, che la controuersia trà Catholici, & Lutherani fusse dal sacro Concilio terminata, il quale per sospetto di peste haueua da Trento ordinato il Papa, che fusse ritirato à Bologna; & intesa la publicatione di questo Interim, ancor che fusse giudicata esser dall'Imperatore stata posta per men male, non la volle però egli approuare, dicendo, che non era bene, che vn Prencipe temporale hauesse voluto disporre delle cose concernenti alla fede, et alla religione, senza almen conferirlo col Papa, & col Concilio, poi che era in quel tempo adunato. Ma volgendosi ad altro Cesare, desideroso di castigare la città di Costãza, che sola in quel-

Boemia ricõciliata col Re Ferdinando.

Congiura cõtro del Duca di Piacenza.

Morte di Pier luigi Duca di Parma.

Interim pronunciato da Carlo V.

le

1548 *le parti ancora persisteua nella ribellione, passatoui sopra, tentò di hauerla nelle mani con l'aiuto di alcuni suoi fautori di dentro, ma scoperta la cosa, non hebbe questa volta l'effetto; pure sendo che molti in essa desiderauano di riconciliarsi con lui, vedendo la gran spesa, che ne seguiua in voler mantenersi in quella libertà, all'altra mossa, che fecero gli Imperiali, fu lor data la porta, che guarda verso il lago, & così fu la città di Costāza presa, doue fatti morire alquanti della fattione contraria, la ridusse Cesare alla solita vbidiēza Imperiale; indi passato à Spira, hauendo hauuto auiso di vna confederatione, che cercauan di far insieme il Papa, il Re di Francia, e gli Suizzeri, temendo di qualche improuisa guerra, mādò Massimiliano Conte di Bura per confirmar col nuouo Re Odoardo d'Inghilterra la confederatione trà loro, & perche desideraua passar nella Fiandra, onde con lo approssimarsi a' confini del Regno di Francia conosceua di poter dar qualche sospetto à quel Re, gli fece per suo Ambasciatore intender, che egli intendeua continuar la solita amicitia seco, & che la venuta in quelle parti era per alcuni suoi particolari bisogni. Mostrò il Re di Francia hauer molto caro queste parole, & si offerse di perseuerar lui anco nella amicitia, ma in vero si dubitò molto, &, per non essere colto all'improuiso, mandò à rinouar la Lega, che haueuano i Suizzeri co'l padre, la quale conchiuse anco con scrittura, & capitoli trà loro d'accordo formati. Desiderando poi l'Imperatore di far giurar il figliuolo in quei paesi per Signore da tutti i popoli suoi particolari vassalli, mandò Massimiliano suo nipote, figliuolo di Ferdinando, giouane saggio, & modesto molto, & à cui maritò, con la dispensa del sommo Pontefice, Maria sua figliuola, in Spagna per gouernare quel Regno, mentre stasse di là lontano il Re Filippo, al quale ordinò il padre, che se ne venisse à lui nella Fiandra, come vi venne poi, che giunse à Brusselle il giorno vltimo di Marzo* 1549. *doue fu raccolto, & honorato molto dalla Regina Maria, & da Leonora Reina bianca di Francia, che così dicono in quelle parti alle Regine vedoue. Era allhora Tamas Re di Persia, & haueua vn fratello Eleas nominato, hor con questo essendo à contesa venuto, & passando Eleas per tal causa in Costantinopoli, ne indusse Solimano gran Turco à douer prender l'arme, promettendo in poco tempo far di modo, che egli hauerebbe vna gran parte della Persia acquistato. Così dunque cominciando à vnir soldati, & venutane di ciò noua al Persiano, egli subito ne mandò in Portogallo al Re Giouanni, come à quello, che alla maggior parte dell'Indie Occidentali imperaua, & vi teniua di molte fortezze, & presidij, dimandandogli per tal guerra soccorso, & dimostrando quanto meglio fora stato hauere lui, che Soliman, per vicino: Et in vero gli mandò il Portoghese tre mila soldati con vinti pezzi d'arteglieria, co' quali, & con vn'essercito numeroso il Persiano mouendosi contro il Turco, che già haueua con grandissima crudeltà posto à sacco, & à fuoco vn gran paese, & specialmente le ricchissime terre di Babilonia, di Caraemit, & di Bir, poste nella Mesopotamia, hoggidì nominata il Regno di Diarbecca; fermati poco l'vn dall'altro lontani ambedue i campi questi sì potenti nimici, Turco, & Persiano, nell'attaccare*

Costanza presa da gl'Imperiali.

Massimiliano và al gouerno di Spagna.

Discordia trà Persiani.

Turchi rotti da' Persiani, per opra de' Portoghesi.

1549

care il fatto d'arme, fu per l'opra de' Portoghesi, la vittoria del Persiano; per ciò che hauendo essi fatto già alcune lunghe fosse, & in quelle accommodate alcuni barili di poluere coperti di fascine, & altre cose, & essendo primi dalla gente Turchesca assaliti, dando loco alla lor furia, & quasi timidi mostrando di ridursi verso i lor forti, poi veduto essere i Turchi passati i ripari, dando fuogo alle mine, ne mandarono le squadre intiere in aria di loro, co'l Bassà anco della Bossina; da che isbigotiti i rimasti, cominciarono à ritrarsi dalla battaglia; & essendo in quell'istante con gran furia assaliti da' Persiani, si riuolsero finalmente per lor meglio à fuggire, rimanendone de morti piu di venti mila di loro, con sette Bassà, & ne fu ferito l'istesso gran Signor Solimano; il quale per ciò, non parendo di douere piu fermarsi in quelle parti, si ritornò molto mesto col rimasto residuo per la volta di Costantinopoli. A questi tempi essendo rimasto nell'Anglia il Re Odoardo giouanetto, onde ne era quel regno gouernato da tre principali, quantunque Tomaso Zio del Re fesse mostra, che in nome del fanciullo maneggiasse ogni cosa, ne auueniuano di molti disordini, & specialmente nelle cose della religione, onde anco se gli mosero contro i Scocesi, in aiuto de' quali haueua il Re di Francia mandato monsignor di Termes, che con continue correrie teniua gli Inglesi in fattione; per questo dunque, ma piu per ricuperar Bologna di Picardia, si mosse il Re Henrico di Francia con vn' valoroso essercito, & giunto vicino à quella città vi pose l'assedio, doppo hauer presi i forti di Lambertolo; ma il Re giouane essausto di danari, & mangiato da' suoi, non sapendo come resistere à cosi potente nimico, atteso le guerre tāte, che in altre parti faceua, accordato con lui, gli rese quella città; & in oltre conuennero, che douesse Odoardo sposare la primogenita del Re Henrico, douendosi però celebrar la solennità delle nozze quando fussero ambedue i sposi in età legitima da poterlo fare. Con queste nozze sperauano molti, che douesse quel regno dell'Anglia anco ritornar alla prima catholica religione, & tanto piu, che, quasi miracolo d'Iddio, in vn breuissimo tempo di giorni vi occorse la morte di tutti tre i Gouernatori di quel regno. Ma mentre che per questo (oltre il Re di Francia) si affaticaua grandemente il Pontefice, soprapreso questi da vna infermità in tre giorni se ne venne à morte, lasciādo la sede vacante fino che fu di là quasi due mesi creato in suo luogo Gio. Maria Cardinal di Monte col nome di Giulio terzo, ma però nanzi la morte fece in modo, che fu Ottauio suo nipote, figliuolo del già Pietro Luigi, inuestito in Concistoro da' Cardinali del possesso di Parma. Sēdo già morto Ariadeno Barbarossa Ammiraglio di mare già del gran Turco nelle parti dell'Africa, si era fatto molto potente in quelle parti Dragut Rais Corsale, (che altre volte sendo preso da Antonio Doria, si liberò col pagare vna taglia) talmente che non fu alcuno già mai tanto crudele quanto egli. Haueua costui acquistatasi la città di Africa ricca molto, & potente, benche di non molta grandezza, & iui faceua il suo ridotto, sendo commodossima per poter di là offendere il regno di Sicilia, & altre Isole conuicine, per lo che d'ogni tempo si sentiuano nouelle di qualche danno, che egli vi faceua.

Tumulti nel l'Anglia.

Bologna ricuperata da' Frācesi.

Giulio terzo Papa.

1550

Dragut Rais Corsale.

Di

1551 *Di questo sendosi lamentati quei popoli più volte con l'Imperatore, egli determinò in questo tempo di remediarui, & per ciò instituì Generale di quella impresa Gian di Vega Vicere allhora di Sicilia, mandandoui il Prencipe Doria con la sua armata, & grandissimo numero de Spagnuoli, & d'Italiani. Comparsa quest'armata à vista di Monastero, luogo alquãto in mare innanzi la detta città di Africa, lo presero Christiani con occision di molti, che vi haueua per diffesa Dragut fatti passare; indi approssimati alla città, & postoui d'ogni intorno l'assedio, non doppo molto s'impatronirono anco di quella, & diportandosi valorosamẽte Don Garcia figliuolo del Toledo Vicere di Napoli, Estor Baglione, & i cauallieri di Rodi, talmente che trà morti, & prigioni de' nimici furono in maggior numero di dieci mila, con poco dãno de' Christiani, per i quali rimase poi in presidio in quella città Fernando Vega con mille ducento Spagnuoli. Dragut perduta che hebbe la città, si ridusse al Gerbi con le reliquie di quei pochi Turchi scampati, di doue scrisse à Solimano in Costãtinopoli l'ingiuria riceuuta dall'Imperatore de' Christiani; il quale sdegnato per ciò molto ne fece querela col Re Ferdinando, & mãdò ad ammonir Cesare, che douesse quella città restituire à Dragut, altrimente che con l'armi hauerebbe cercato di farne di quella cattura vendetta crudele. Risposero, e l'uno, e l'altro, che egli nõ haueua che fare nell'Affrica, e nel paese de Mori, & che per i capitoli trà loro nõ era vietato il discacciar i Pirati, & ladroni di mare, come era Dragut, onde non si poteua per questo dolere; ma egli maggiormente irato giurò, & si dispose di risentirsene contra di loro. Richiamò il sommo Pontefice à Trento il Concilio, dicendo i Protestanti, che non era à Bologna per essi sicuro; ma però nè anco quì vennero, con l'istessa scusa, onde ne diedero ad intendere quanto poca ragione conoscessero dal canto loro di hauere; & hauẽdo reinuestito di nuouo il Duca Ottauio figliuolo di Pier Luigi del Ducato di Parma, vi passò Ottauio di subito; ma conoscendo che gli Imperiali, che erano per Cesare in Piacenza, cercauano poco il suo bene, ricorse ad esso Pontefice per esser soccorso, ma hauuta fredda risposta, si raccomandò al Re di Francia, che l'accettò allegramente, à preghi di Oratio suo fratello Duca di Castro, creato di quella Corte, & che speraua essere genero del Re, per esserli stato promesso una sua figliuola naturale per moglie. Mandò il Re dũque ad Ottauio gẽte, denari, et Capitani, frà quali fu Mõsignor di Termes, onde l'Imperatore pensando che à questo fusse anco il Papa assentiente, si sdegnò fuor di modo con esso lui, ancor che subito poi conosciuto il contrario per mezzo del Vescouo Dandino, che fu poi Cardinale, mandato dal Papa per mostrarne il vero, et escusarlo di questo fatto, inuiò Don Ferrãte Gonzaga à fine che debellasse il Duca Ottauio togliẽdogli Parma. Passò dunque il Gonzaga dichiarito anco dal Papa per Confalonier, & General della Chiesa in questa ispeditione, & assediò la città di Parma, tolto che hebbe la terra di Biselle del Cardinal di Ferrara, come molto importante per quella guerra, & leuato prima due mila fanti del Piemonte, non pensando, che iui ne fusser bisogno. Si diffese Ottauio valorosamente, & Monsignor di Termes, che era seco, uscendo*

Gian di Vega all'impresa dell'Africa.

La città d'Africa presa da gl'Imperiali.

Gran Turco sdegnato contro l'Imperatore.

Ottauio Duca di Parma.

Imperiali cõtro il Duca di Parma.

della città, passò per far gente alla Mirandola, ma iui giunto ne rimase egli an co assediato con Galeotto Pico Signor di quel luoco, da Gio. Battista Monte nipote del Papa. Pure sendo in vna scaramuccia poi rimasto il Monte ammazzato, fu via tolto l'assedio; come anco fu di là à poco leuato parimente quello di Parma. Perciò che Monsignor di Brissacco, che era Vicere nel Piemonte per Francia, sendosi mosso all'improuiso con genti, hauea preso Cherio, San Damiano, & altre terre mal presidiate; il che inteso il Gonzaga, leuando il campo di Parma quanto prima, si ritirò verso il Piemonte. E' ben vero che lasciò à quell'assedio il Marchese di Marignano; ma veggendo costui il poco numero delle sue genti, si discostò egli anco di sorte, che ad vn tratto rimasero libere e la Mirandola, e Parma In mare parimente si ruppe la guerra trà il Re, & l'Imperatore, cõciosia che Leone Strozzi Prior di Capua, Ammiraglio allhora dell'armata Francese, accertato che'l Prencipe Doria passaua da Genoua in Spagna per leuar Massimiliano d'Austria Re di Bohemia con la Regina, deliberò incontrarlo, & affrontarlo, & hauendolo scoperto sopra Tolone, si apparecchiaua all'impresa; ma il Doria accortosene si ritirò in saluo, onde non lo puote lo Strozzi arriuare, per lo che risoltosi di far qualche altra impresa, passò verso Spagna, & veramente vi prese vna galea con vna fregata, & sette grosse naui, ritornando poi vittorioso à Marsiglia; di doue nõ molto doppo, senza sapersene la causa, abbandonãdo il seruigio del Re di Francia, si ridusse a' seruigi della religione de' suoi Caualllieri à Malta con due galee, che si trouaua hauere di sua particolare ragione. Nel principio di questo anno haueua il Prencipe Doria hauuto spia, che Dragut Rais spalmaua alle Gerbe, onde per questo passatoui d'improuiso, con speranza di hauer ogni cosa nelle mani, il Corsaro auuedutosi ritirò i suoi legni dentro di vno stretto al sicuro, però che à pena poteua passar per entrarui vna galeota alla volta, doue fattosi forte, il Doria tenendolo come in gabbia, si fermò iui d'intorno. Ma Dragut astutissimo, conoscendo il pericolo, fe secretamente dal gran numero de' schiaui cauar tanto terreno dall'altro canto dello stretto predetto, per la lunghezza di mezzo miglio, quanto egli puote poi vscir co' suoi legni, senza che'l Doria se ne fusse nè anco auueduto, & cosi si saluò con gran marauiglia di ogn'uno; & essendo poi comparso Sinam Ammiraglio del Turco con vna armata di settanta galee, & d'altri quaranta nauigli maggiori, egli accompagnatosi seco, in vendetta dell'assedio del Doria, s'appresentarono all'Isola di Malta, che fu da' Caualllieri gagliardamente diffesa, & talmente, che Sinam trouandosi fracassate quattro galee dalle cannonate, & vna affondata, con perdita di piu di ducento Turchi, fu forzato à leuarsi, passando alla presa di Tripoli di Barbaria. Si erano à questi tempi rapacificati insieme la Regina relitta del Re Giouanni d'Vngheria, che allhora habitaua nella Transiluania, & il Re Ferdinando, & vi fu mediatore principalmente frate Georgio tutore del Re fanciullo, il quale poi, per preghi del Re de' Romani, fu dal Papa creato Cardinale di Santa Chiesa. Era questo frate quello che gouernaua il tutto, & poteua il tutto; & perche nacque in quelle parti tumul-

1551

Mirãdola assediata.

Guerra trà l'Imp. & il Re di Francia.

Astutia de Dragut Rais.

Turchi sotto Malta sono rigettati cõ graue lor danno.

Fra Georgio tutor del Re d'Vngheria.

1551 to trà i popoli, col consentimento della Regina; chiamò egli il soccorso del Re Ferdinando, che per ciò gli mandò Giouan Battista Gastaldo huomo valoroso con buone compagnie di genti, & fu in vero bastante questi di quietare tutte quelle trauersie, & per rapacificar ogni cosa. Ma aunenne doppo alquanti giorni, che fra Georgio il Cardinale cercando sbandare le genti del Gastaldo in diuerse parti, accordatosi con i popoli delle terre vicine, che douessero vscendo fuori queste genti ammazzare, à fine di così poi restar egli solo patron della Transiluania, accostandosi alla tutella del Turco; il Gastaldo di questo auisato da vn Segretario dello stesso Cardinale, ordinando publicamente a' suoi, che sbandassero, ma (segretamente poi) che douessero seguirlo alla luntana, passato col Cardinale à Castel nuouo, iui fece (con l'assenso però del Re, à cui n'haueua già dato auiso) il Cardinal ammazzare. Nacquero per questa morte gran trauagli in quei Regni, che se ben si asseriua, & prouaua l'intelligenza, che già haueua con i Turchi, onde era stata opportuna molto, che egli si facesse morire, si credeua però che anco hauesse il Re de' Romani questo procurato per farsi lui patrone di quei contorni; & il Papa anco si turbò molto, & ne parlò in Concistoro co' Cardinali, ma si quietò poi, fatto che gli fu constare il pericolo, in che eran quei Regni, quando non vi si fusse con que-

Fra Georgio fatto ammazzare.

1552 sto rimediato. Sendo tra tanto l'Alemagna tutta alterata contro l'Imperatore, perche i parenti di Giouan Federico (che si morì in prigione) desiderauano co' figliuoli rimasti di vendicarsene, & veggendo che anco non era il Lantgrauio posto in libertà, il quale molti, & amici, & parenti haueua, ne doleua lor molto; ma à chi piu de gli altri ciò affliggeua fu al Duca Mauritio, poi che era stato egli causa sopra la sua parola di hauer fatto presentar il Lantgrauio, à cui haueua promessa la libertà, che non haueua poi dall'Imperatore potuta ottenere. Per questo cercando quelli l'aiuto del Re di Francia, ne hebbero promessa da lui di douerui passar ancor egli in persona, & per caparra ne mandò subito genti alla volta di Tul prima città neutrale nell'entrar del Ducato di Lorena, della quale ne fur portate subito al Memoransì condottier general del campo le chiaui, & essendo il Re allhora in Gianuilla venne à lui la Duchessa di Lorena col Duca suo figliuolo per riporsi nella sua protettione, & ne fu veramente ella da lui riceuuta amoreuolmente, col mandar il figliuolo à nodrirsi col Delfino alla corte. Hebbe anco il Contestabile la città di Metz; & dall'altra parte Monsignor di Vandomo prese (pur per Francesi) Edino fortezza d'importanza dentro la Fiandra, cosa che fu di molto dolor à Cesare, il quale per questi negotij era passato in Ispruch. Il Duca Mauritio con gli altri confederati non stando ne anco trà tanto essi à dormire, si impatronirono d'Augusta, e d'Olma, & spingendo oltre per giunger l'Imperatore in Ispruch, egli intesolo di notte, con tempo piouoso, & cattiuo, à lumi di torchia partì con gran fretta, tralasciando le bagaglie, & altri impedimenti à dietro, & ritirossi à Vilacco terra nel confin del Friuli, doue fu da Venetiani presentato, visitato, & fortificato. Giunto Mauritio in Ispruch la medesima notte, che si partì Ce-

Morte del Duca Gio. Federico prigione.

Imprese de Francesi.

1552

sare, entrato nella città senza offender alcuno, diede solamente à preda de' suoi tutte le robbe, che vi si trouarono della corte Imperiale, & de' cortigiani; & dicono che se hauesse seguito il camino di lungo haurebbe anco hauuto l'Imperatore nelle mani; anzi che egli benissimo di questo auuisto non lo volle fare, compassionando vn tant'huomo, & contentandosi di trionfar di lui con questo atto pio, che fu poi anco cagione, che (conosciutolo) cominciasse l'Imperatore ad hauer qualche pensiero di seco quietarsi. Don Diego di Mendozza, che per l'Imperatore era in Siena, faceua, sotto colore di quietar alcuni inconuenienti, fabricare in quella città vna Cittadellà, con la quale hauerebbe mantenuto sempre con pochi soldati la fede di quella città per l'Impero; ma i cittadini accortisene, prima che fusse finita, deliberaron ostarli, & in tempo che era à Roma il Mendozza, introdussero il Conte Nicolò di Pitigliano con buona gente di tre mila fanti, gridando la libertà; contra questi tornato il Mendozza con soccorso del Duca di Fiorenza, che gli mandò Ottone Monteacuto, cercaua di discacciarli, ma sopraueuuto in fauor de' Senesi Alessandro, & Carlo Conti di Santa Fiora, bisognò al Mendozza per forza partire, lasciando quella città libera; onde fu la Cittadella rouinata, & tolto anco dentro vn presidio de Francesi guidato da Monsignor di Thermes, che iui da Parma si condusse. Il Re di Francia, ottenuta che fu à suo nome la gran città di Metz, passò egli à Tul, doue gli furon portate le chiaui in segno di vbidienza, & lasciato quiui vn presidio di tre compagnie di fanti Francesi, s'inuiò à Nansi, doue lasciato per gouerno, & di tutto il Ducato di Lorena, Monsignor di Valdemonte per lo camino di Metz, s'auuiò per andare verso Lamagna, ma inteso che si era il Duca Mauritio con l'Imperatore acquietato, se ne ritornò adietro, apprestando per giunger l'essercito Imperiale, che preso, & saccheggiato San Geuino, Satteni, Cornado, & Remonuilla con altri luoghi, si ritornaua verso Satteni, vdito che veniua il Re loro incontro; il Re dunque non hauendo potuto à tempo arriuarlo, si voltò à far altre imprese, & così s'impatronì di Rocca di Marso, del Monte San Giouanni, di Soliura, & poi di Dannilla, & finalmente di Iuoi, doue hebbero Francesi prigione il Conte di Masfelt col Signor di Strinicante, che furon mandati à Parigi. Di quà hauendo il Re concesso vna parte dell'essercito à Monsignor di Sedano, questi si ricuperò il Ducato di Buglione, che già trecento anni auanti haueuano i suoi antecessori perduto. Mentre che queste cose di quà si faceuano, Solimano gran Turco, à persuasione del Re di Francia, che à tutte le vie cercaua d'offender l'Imperatore, mandò vn'armata nel mar Tireno, guidata da Dragut Rais, la quale azzuffatasi col Doria presso Monte Circello, ne hebbe questo fin la battaglia, che'l Doria, per tema di non perder il resto, si ritirò adietro, lasciando in poter de' nemici sette galee, che furono senza molto contrasto prese, & Dragut doppo aspettato vn pezzo l'armata di Francia, che per seco congiungersi doueua venire, vedendo che molto tardaua, se ne ritornò così vittorioso in Leuante. L'Imperatore trà tanto ripassato ad Ispruch, à Fissen, & in Augusta, deliberò di soccorrer le cose di Fiandra,

Imperator in periglio.

Tumulti nella città di Siena.

Siena s'accosta alla parte di Francia.

Imprese del Re di Francia.

Prigionia del Conte di Masfelt.

Doria superato in mare da Dragut Rais.

1552 dra, & quelle di Lorena, onde scritto vn buon essercito di Alemani, chiamò il Marchese di Marignano con alcune insegne d'Italia, aspettandone anco molte altre de Spagnuoli, & quiui s'apparecchiaua alla ispeditione di Metz, tanto più instandone la Duchessa Christierna di Lorena, che scacciata dal Re di Francia, era venuta à Cesare sino in Argentina sul Reno; & però passatoui oltre, scoprendosi in suo fauore il Marchese Alberto di Brandeburgo con gran numero di genti (doppo rotto, & fatto prigione Omala, che per Francesi gli era sempre à' fianchi venuto) s'accamparono questi due esserciti sotto à Meth, non mancando Monsignor di Ghisa, che vi era per lo Re dentro, di far le prouisioni necessarie per mantenersi, & di vscire molte volte anco à scaramucciare, che in vero talmente ne passarono le cose di questo assedio, che senza profitto alcuno, per lo verno sopragiunto, bisognò all'Imperatore partirsi, & ridursi nella Fiandra, & ne perirono del suo essercito in quantità grandissima, così per li freddi eccessiui, come per i disagi, per la fame, & per altre infirmità, che non ne ritornorono i due terzi à dietro, che fussero sani.

Imperatore và all'assedio di Metz.

Essercito dell'Imp. molto afflitto.

1553 Passato poi il verno, per commission dell'Imperatore, il Vicere di Napoli Don Pietro di Toledo, hauendo fatto marchiar Don Garzia suo figliuolo con vn'essercito di dodici mila persone, per andare à danno de' Senesi, montò egli in mare per l'istesso viaggio, ma sendoli sopragiunto vna malitia, fattosi portar à Fiorenza, iui si venne à morte. Don Garzia si fermò à Sutri aspettando nouella delle genti, che mandaua pel medesimo effetto Don Ferrante Gonzaga, sbarcate già à Liuorno, doue anco s'aspettauano due altri mila Spagnuoli, & vnitosi poi con Ascanio dalla Cornia, c'haueua tre mila Italiani, entrando sù quel de' nimici prese Monte Fullonico, & Monticelli, doue fece prigione Adriano Baglione con molti altri, & di là si ridusse poi sotto Mont'Alcino da Francesi molto ben presidiato. Mentre quest'assedio duraua, Cornelio Bentiuoglio, per Francia, ruppe settecento Thedeschi, cento caualli, & trecento Italiani vicino à Grossetto; ma fu questo danno compensato, perciò che vscendo di Siena il nipote di Monsignor di Termes (che quella città gouernaua col Cardinal di Ferrara) con grossa scorta per portar vittouaglie, & danari à Mont'Alcino, fu svaliggiato d'ogni cosa; ma non per questo mancando Mont'Alcino di difesa, i Thedeschi per non hauer le paghe cominciarono à partire dal campo, talmente che Don Garzia fu forzato à ritirarsi à Napoli co' suoi Spagnuoli, & l'altre fanterie del Gonzaga nella Lombardia. Per la morte del Vicere di Napoli, creò in suo luogo Cesare il Duca d'Alua, & fin tanto che egli venisse, diputò in sua vece il Cardinal Pacecco, il quale fece porre in prigione Ascanio Colonna, per esser cō l'armi passato trà i confini del Regno, tutto che nō per altro, che per difender lo Stato suo di Tagliacozzo cōtro di Marc'Antonio suo figliuolo, il quale per nō hauere il viuere dal padre, come à lui pareua di meritare, ne haueua quasi occupato quanto era del paterno in quelle parti. Morì quest'anno Odoardo Re d'Inghilterra di sedici anni, il quale hauendo per testamento lasciata la heredità del regno à Gianna sua consobrina, figliuola del Duca di Suffolch, venne con ciò à dishe-

Morte di Dō Pietro di Toledo.

Mont'Alcino assediato dagli Imperiali.

Ascanio Colonna prigione.

Morte di Odoardo Re di Inghilterra.

1553

redar le sorelle; ma vna di queste, cioè Maria la maggiore, hauendo fatto sforzo di genti, anzi che essendo in fauor suo passata quasi la maggior parte de gli Inglesi, come à quella, à chi veniua legitimamente, si mosse per hauer la patronia di quel regno, & essendo per tale, & come Regina per tutto publicata, fu il Duca di Notomberlano padre del marito di Gianna, & che haueua indotto il detto Re à far in tal modo il testamento, co'l figliuolo, & essa Gianna con molti altri fatto porre in prigione, & il Duca poi fatto con altri publicamente morire. Entrata Maria pacificamente nel regno, fece annullar tutte le leggi già fatte contra la Catholica Religione dal padre già prima, & poi dal fratello; riducendo quei popoli per quanto le fu possibile al viuer santo, & catholico, & circa la fede, allo stato di prima. In tempo, che venne à morte Carlo Filiberto Duca di Sauoia, cõstituito herede il figliuolo Emanuel Filiberto, da che presa occasione Monsignor di Brisacco General del Piemonte n'acquistò quasi ad vn tratto per lo Re di Francia Inurea, & Vercelli; ma non potendo di quest'vltima hauer il castello in potere, saccheggiata la maggior parte della città, & guadagnatoui di molto thesoro, specialmente, che già il Duca hauea nascosto nella sacrestia del Domo, che iui giace, sotto la protettion, & nome di S. Eusebio, la lasciarono in pace. Et à tal tẽpo anco, hauẽdo l'Imp. ritirato (come dicessimo) il suo essercito di sotto à Metz, il Marchese Alberto, non hauẽdo hauuto le paghe à sè debite per pagar i soldati, passãdo ne' luoghi del Vesconato di Treues, & conuicini, si pose à saccheggiar i castelli, & villaggi, che li veniuan frà piedi, onde per questo adunati quei popoli, & hauendo in loro soccorso il Duca Mauritio di Sassonia per gli odij, che portaua al Marchese, ne vennero con lui al fatto d'arme in Siferausen picciol villetta verso il paese di Colonia, doue fu Alberto rotto con perdita di più di quattro mila huomini; ma restando ferito il Duca Mauritio malamente, di là poco venne à morire. Et l'Imperatore dall'altro canto mouendosi nel contado d'Artois, racquistò Terouana, & Edino, tutto che hauessero i Capitani del Re, et nell'vno, e nell'altro luogo fatto gagliarda difesa; ma morto Oratio Farnese Duca di Castro, genero del Re, poco auanti diuentato per le nozze con Diana sua figliuola bastarda, che era in Edino, furon quei luoghi presi insieme cõ Memoransì giouane figliuolo del gran Contestabile, & con molti altri caualliери valorosi, & di conto; & fece l'Imperatore queste città di Edino, & di Terouana smantellarle, & rouinarle, per il gran danno, che di là soleuano Francesi fare à gli Imperiali. Il Re di Francia à cui pareua che'l Duca di Fiorenza molto contra ragione se gli mostrasse auuersario, in fauorir gli Imperiali circa le cose di Siena, deliberato di vendicarsi cõtro di lui, mandò Pietro Strozzi verso quelle parti, il quale partendosi auisò di questa sua espeditione il fratel Leone priore di Capua, pregandolo à venire in fauor suo con le sue tre galee à porto Hercole; & così lasciato alla Mirandola in suo luogo Monsignor di Torquebal, entrò lo Strozzi in Siena. Il costui arriuo inteso dal Duca Cosimo, desiderando preuenir il nimico, mandò il Marchese di Marignano con animo d'impatrouirsi di Siena, e gli veniua anco fat-

Maria Regina d'Inghilterra.

Rotta del Marchese Alberto.

Morte di Oratio Farnese.

1554

Risse tra'l Re di Francia, & il Duca di Fiorenza.

1554 *to, (così secretamente si mosse il Marchese) se in quel punto Lorenzo da Castiglione, diligente soldato, non hauesse serrata la porta, & così ne fussero i Fiorentini rigettati à dietro. Pietro Strozzi, che era per visitar i luoghi di Maremma vscito, hauendo di cotal accidente hauuta la nuoua, di subito ritornò in Siena, attendendo à fortificar, & reparar doue faceua bisogno; perciò che si haueua il Marchese presso la città in luogo forte vicino alla porta Camolia fermato. Frà tanto occorse, che Ascanio della Cornia, per il Duca nelle frontiere di Monte Pulciano, molestando Chiusi, da Flaminio dell' Anguillara difesa, cercò d'impatronirsene per mezzo di vn certo nominato Santaccio da Pistoia, il quale concertò seco di dargli vna porta; ma doppio sendo l'vfficio di costui, venendoui Ascanio con tre mila fanti di notte, & con ducento cinquanta caualli condotti da Ridolfo Baglione, vi rimase egli prigione, & Ridolfo morto, & fu mandato con molti in Chiusi, & di là poi in Siena, & finalmente in Francia al Re, che lo liberò senza taglia alcuna, per mostrar amoreuolezza verso il Papa, che era suo zio. Passò poi lo Strozzi à guerreggiare il Fiorentino, & entrato in Val di Nieuole prese Monte Catino, nel qual pose Alessandro da Terni, & poi Monte Carlo, oue lasciò Gioachimo di Guascogna. Per questa mossa mandò il Duca Cosmo à richiamar il Marchese, il quale per ciò venuto in Pescia, & conosciutosi impari di gente al nimico, che voleua seco fare giornata, di là si ridusse in luoco sicuro à Pistoia, onde lo Strozzi poi si ritornò egli anco in Siena. In questo mentre hauendo assaltato il prior di Capua, fratello dello Strozzi, Scarlino castello assai forte del Piombinese, affaticandosi molto per riconoscer quel luogo, fu colto da vna archibuggiata, per la quale morì, onde essendo per questo nati alcuni tumulti nell'armata, vi passò Pietro Strozzi, & il tutto compose. Doppo ritornatosi à dietro passò lo Strozzi nella valle di Chiana, doue prese Marciano, & poi anco Foiano, rimanendoui morto di vna archibuggiata Carlotto Orsino, che lo haueua per vn pezzo difeso. Sendo il Marchese di Marignano venutogli dietro col suo essercito, & desiderando lo Strozzi sommamente far la giornata, tutto che e l'uno, & l'altro andassero cercando di farla con suo auantaggio, finalmente ad essa ne vennero, benche con disuantaggio grandissimo dello Strozzi, il quale per ciò anco ne rimase rotto, & egli ferito stranamente in vn ginocchio si saluò in Lucignano, ma quiui dubitando essere assediato, si fece portar nelle sporte, con Aurelio Fregoso parimente ferito, in Mont' Alcino; & il Marchese di Marignano seguendo la vittoria ne hebbe pure esso luogo di Lucignano, & poscia anco Monte Regioni, ritornando all'assedio di Siena. Il Re di Francia diuise il suo essercito in tre parti, sotto la condotta l'uno del Prencipe della Rocca Sorione in Picardia, l'altro del gran Contestabile Memoransì nella vallata di Laone verso Cresi, e'l terzo del Duca di Niuers all'intorno di Mezzieres; onde il primo assaltato il paese di Artois, andaua per tutto rouinando, e guastando ciò che trouaua. Il Contestabile poi preso il camino verso Maubere fontana gettò per terra la Villetta, e'l Castel di Cimette, quel di Trelone, Glaione, Conuins, & altre*

Siena in periglio di esser presa da Fiorentini.

Astutia de vn soldato à danni de' Fiorentini.

Morte del prior di Capua.

Imprese diuerse di Pietro Strozzi.

Pietro Strozzi rotto dal Marchese di Marignano.

Capi dell'essercito Francese.

picciole fortezze d'intorno, & il Duca di Niuers fatte sboccar le genti, che da questi luoghi si erano nelle Ardenne ritirate, si prese Orciomonte, & Boerino. Ben cercaua il Duca di Sauoia, fatto vn campo di poca gente, dar qualche disturbo al Memoransì, ò al suo campo verso Mariemborgo, ma non vsciua però in campagna aperta, per non hauer forze vguali, onde il Contestabile vdito, che la detta città di Mariemborgo non era da molte genti guardata, con gran secretezza mandò à quella volta il Mareſciallo Santo Andrea con vna parte dell'essercito, & egli lo seguì col restante, di modo che si prese anco, & ottenne quella città, rimanendo prigione Rinforte capo del presidio con tutti i Capitani, & principali. La presa di questa città diede molta allegrezza al Re di Francia, onde passato iui in persona, attese à fortificarla doue si conosceua il bisogno, & Niuers proseguendo col suo campo prese Tierri, Bouino, & Bisnano. L'Imperatore che haueua di già vn tanto fracasso sentito della gente Francese, procurò egli anco di metter genti insieme, (sendo à Brusselle) & fece fama di voler attaccar fatto d'armi, à fine che si leuasse il Re da quelle bande di Liege; ma Francesi entrando nel paese di Arnalto, vi fecero vna gran stragge, & rouina, abbrucciando, & atterrando tutti i borghi, castelli, & villaggi che vi ritrouarono, come anco presa la città di Bins fu distrutta totalmente, & abbrucciata. Era questo essercito Francese ouunque giraua seguito sempre dal campo Imperiale, gouernato dal Duca di Sauoia, che cercaua con continue scaramuccie di darli continui trauagli, essendosi massime questo Duca accresciuto di gente, per la venuta del Duca di Bransuich, in tanto che già cominciaua ad agguagliarsi quasi al nimico, & per la giunta poi dell'Imperatore nacque pensier in ciascuno, che douesse seguirne giornata. Ma sendosi inteso, che erano allhora concluse, & finite le nozze di Filippo Re di Spagna, & di Maria Regina d'Inghilterra, onde facilmente sarebbe potuto venir soccorso all'Imperatore de gli Inglesi, fece il Re di Francia finta di passar nel paese di Bologna, & così partendo, doppo molti danni fatti per ouunque passaua, pose l'assedio d'intorno à Ranti, doue stando, perche l'Imperatore col suo essercito gli venne dietro, quiui ambidue attaccarono vn fatto d'arme, che durò sino la notte, restando de gli Imperiali morti nel campo mille dugento, & de Francesi quattrocento solamente. Il dì prossimo al seguente, temendo il Re, che per la puzza de' corpi morti non s'infettasse l'aria, onde nel suo essercito potesse nascer qualche pestilenza, si risolse di sloggiare, ma per mostrar che non lo facesse per tema de gli auuersarij, (spinte le bagaglie allo alloggiamento) pose tutto l'essercito in battaglia, & vi stette presso tre hore, mostrandosi pronto, caso che l'Imperatore hauesse voluto seco venir à giornata; ma vedendo che niuno si moueua punto, andò ad alloggiar à Moncauro, & di là cinque, ò sei giorni à Monteruolo; ma sendo le compagnie de gli Inglesi, & Scocesi del Re andate ad alloggiar in vn villaggio addimandato Marello, mandò il Duca di Sauoia vn grosso numero de' suoi, guidati da vn contadino pratico, che assaltatele sù la mezza notte, vi rimasero parte morti, & parte presi coloro, senza poter essere

Mariēborgo presa da Francesi.

Bins presa, & distrutta da i Francesi.

Fatto d'armi trà l'Imperatore, & il Re di Francia.

Inglesi, et Scocesi rotti, & morti da' Sauoini.

1554 essere da gli altri soccorsi. Perche poi era la vernata vicina furono forzati quei campi à diuidersi, & così si ritirarono quà, & là, accommodandosi fino al tempo buono di poter ritornar in campagna. Le nozze che di sopra si disse-ro trà la Regina d'Inghilterra, & il Re di Spagna erano veramente seguite, perciò che essortata ella à maritarsi, per lasciar successore nel regno, si dispose (se ben contra sua voglia, che voleua ella viuer in castità perpetua, & massime sendo allhora di età di quaranta anni) di pigliare piu tosto che altri il Re Filippo suo secondo nipote, & così ottenutane la dispensa dal Papa, fu questo matrimonio concluso con alcune conditioni, che per non esser venuto il caso di effettuarne alcuna, restarò per breuità di quà porle. Queste nozze molto spiacquero non pure al Re di Francia, per veder tanto inalzarsi la casa d'Austria d'ogn'intorno il suo regno; ma à molti anco di quei principali Inglesi, principalmente à Tomas Vuieto, Pietro Carro, & al Duca di Suffolch, al quale haueua la Regina à preghi della Duchessa sua moglie, & perche era grauemente ammalato, dato già libertà, con promessa però di ritornar ad ogni requisition in prigione. Il Carro non sapendo tenir secreta la cosa, scoprendola nelle parti di Cornouaglia, doue era ito per far le sue pratiche, fu mandato à chiamare dalla Regina; ma egli fuggì in Francia; l'Vuieto temendo di non essere scoperto ancor lui, fatta vna massa di gente si mosse verso Londra, di che auuisata la Regina, nulla sapendo che'l Duca di Suffolch hauesse in questa congiura le mano, lo mandò à chiamare, credendo che memore della sua liberatione la douesse diffendere; ma egli pensandosi scoperto, se ne fuggì nel contado di Vasoich, cominciando iui à tumultuare; ma non trouando pur vno, che lo volesse soccorrere, & sapendo che la Regina, fattolo à suon di trombe publicar traditore, li mandaua il Conte di Nutentone dietro per prenderlo, ricorse (perche lo saluasse) ad vn contadino, il quale postolo dentro vn grand'albero buccato quiui lo souueniua di mangiare, e di bere; ma sendosi publicati i bandi seuerissimi, à chi quello non scoprisse, andò al Conte di Nutentone, & appalesatogli la cosa, ne restò il misero Duca prigione, che fu condotto in Londra, in tempo che l'Vuieto essendo incontrato dal Duca di Orfolch per la Regina, & essendo per combattere, fu quasi da tutti i suoi abbandonato l'Orfolch, che rimase anco dell'Vuieto prigione, ma poi fu libero lasciato partire. Arriuato poi à Londra, mentre si credeua impatronirsene l'Vuieto di quella città, fu con le sue genti rotto, & egli capitò nelle man de' nimici, da quali condotto in Londra, hauendo il Consiglio questo, & il Duca di Suffolch processati, ne furono anco tutti doi giudicati degni di morte, & così furon fatti publicamente decapitare; & piu oltre procedendosi, perche haueua il Duca di Suffolch proclamata di nuouo la figliuola Gianna come Regina dell'Anglia, furono & essa Gianna, & il marito (tutto che di questa proclamatione non ne hauessero colpa) condannati parimente alla morte. Giunto poi di Spagna il Re Filippo, ne seguì il sponsalitio con la Regina, con quella pompa, & festa, che piu fu possibile di farsi. Il Marchese di Marignano, che, come si disse, era all'assedio di Siena, talmente strinse quel-

Nozze trà il Re Filippo, & la Regina Maria d'Inghilterra.

Odio verso la loro Regina di alcuni Inglesi.

Il Duca di Suffolch, e l'Vuieto decapitati in Inghilterra.

1555

Siena presa dal Marchese di Marignano.

la città, che non potendosi piu tenere, per non hauer vittouaglie; si arrese del mese di Aprile, vscendo i soldati, & con essi tutti quei nobili, che dentro non vi vollero rimanere, come fu Mario Bandino capitano del popolo, Hieronimo Spannocchia, & altri, che si ritirarono in Mont' Alcino, doue crearono quei magistrati vecchi di Siena chiamati la Balia, & fu marauiglia grande, che tutto che fusse di Aprile, non si trouò pur vna minima foglia d'herbe ne gli horti, nè di malua, nè di altra sorte, così era stato il tutto per la fame diuorato. Passando poi il Marchese à porto Hercole, lo hebbe in potere, sendosegli reso Mousignor della Ciapella Francese, mentre era lo Strozzi per mare ito à far gente sù quel di Roma per darli soccorso; & si rese poi anco il forte di Sant' Ermo, hauendo cotal fine la guerra della misera città di Siena, che si haueua per tanti anni la cara sua libertà difesa.

Duca d'Alua nello andare à Napoli fa diuerse imprese.

Sendo giunto à Milano il Duca d'Alua per passar poi à Napoli, oue era destinato Vicere, inteso che era da Francesi assediato Vulpiano, disposto di darli soccorso, fatto vn'essercito di circa venticinque mila persone tra Italieni, Spagnuoli, & Thedeschi, vi andò animosamente, & sendosi ritirati i Francesi, soccorse quel luoco; indi animato di poter far qualche impresa, ne passò ad accamparsi sotto Sanzia doue era per Francesi Ludouico Biraga; ma non vi hauendo potuto fare profitto alcuno, fu forzato à ritornarsi senza far altro à Milano, di doue era sollecitato di passar à Napoli, ma per non essere sopra Milanesi Gouernatore per Spagna, (per essersi già ritirato à viuere quietamente Don Ferrando Gonzaga nel Mantouano, ritornato dalla Corte dell' Imperatore, & giustificato delle false accuse, che per odio, & inuidia gli erano state opposte) si trattenne per qualche giorno, ne' quali venne à morte in quella città Giouan Giacopo Medici Marchese di Marignano tanto famoso, & fu con l'honor meriteuole sepolto, & accompagnato anco dal detto Duca d'Alua, che poi passando à Genoua di là s'andò alla sua residenza nel Regno.

Morte del Marchese di Marignano.

Occorse à questo tempo la morte di Papa Giulio, & fu in suo luogo assunto al Ponteficato Marcello Ceruino Cardinale di Santa Croce, col nome di Marcello Secondo, con grande applauso d'ogn'uno, per essere pio, religioso, & di buona mente, & si speraua sotto lui di vedere vna pace vniuersale tra Christiani, ma mancò questa speranza con l'istesso Papa, che si morì doppo ventidue giorni, che era à quella dignità essaltato, succedendogli il Cardinal Theatino Giouan Pietro Caraffa nobile Napolitano, col nome di Paolo Quarto.

Marcello Secondo Papa.

Paolo Quarto Papa.

S'addunarono in questo tempo nella villa di March fra Ardre, Cales, & Grauellino il Cardinal Polo come Legato del Papa, il Vescouo di Aresse, & il Duca di Medina, con alcuni altri per nome dell' Imperatore, & il Cardinal di Lorena col gran Contestabile Memoransì, i Vescoui d'Orliens, & di Vannes, col Secretario Albaspina per lo Re di Francia, per comporre le disensioni tra loro, ma restando la cosa inconclusa, fu di nuouo da gli esserciti dell'una, & dell'altra parte vincendeuolmente fattisi di molti danni con la morte di molti, & rouina delle loro facultà. Il Pontefice hauendo nel principio del suo Ponteficato fatte di molte, & degne operationi, si acquistò

in

1555 in modo i Romani, che come à padre della patria disposero di rizzargli vna statua nel Campidoglio, ma cangiando poi costume ne fu in quella vece molto, & odiato, & biasimato. Creò egli Cardinale Carlo Caraffa suo nipote, di Capitano che era, & essercitato nell'armi, fece General di santa Chiesa il Conte di Montorio fratello di esso Cardinale, & capitano della sua guardia creò Don Antonio Caraffa terzo fratello; ma quello che afflisse molti, & à lui acquistò l'odio (si può dire) vniuersale, fu vna bolla, che egli publicò, per la quale derogando à tutte le concession fatte da' precessori de gli Stati, & beni della Chiesa, voleua, che si restituissero a' primi lor possessori, con che erano i compratori leuati dall'antico possesso sommariamente, senza hauer da chi repetere il prezzo per loro esborsato, non volendo nè anco il Papa, che si potesse per questo proceder contro i fideiussori. L'Imperatore in questo tempo, fastidito homai delle cure del Mondo, & per essorto de' Medici, fatto venire il Re Filippo suo figliuolo in Brusselles, instruendolo prima di quanto conosceua douerli giouare, & communicateli tutte le cose importanti, & come si douesse gouernare per conseruarsi nell'amicitia de' Prencipi, & nell'amor de suoi popoli, gli rinuntiò, & donò tutti i suoi Regni, Terre, & Prouincie assolutamente, senza altra riserua, che di vna picciola entrata di Spagna sino alla sua morte, & fattolo giurare secondo il costume, rinuntiò anco al Re de' Romani suo fratello l'amministration del l'Impero. Et perche tra gli arricordi, che diede al figliuolo fu, che douesse con vna buona pace vedere di accommodarsi col Re di Francia, quando hauesse potuto farlo con sua riputatione, volendo il Re Filippo questo essequire, scrisse al Re di Francia la rinuncia paterna, & che da lui non sarebbe restato, che non fusse tra loro amicitia, & pace; à che hauendo humanissimamente risposto il Francese, & con tai parole, che dauan segno, che non gli sarebbe discaro lo acquetarsi, col mezo del Cardinal Polo si conchiuse vna tregua per cinque anni, con animo di poter tra tanto trattar poi, & conchiudersi totalmente la pace. Era gli anni adietro occorso, che Carlo prior di Lombardia con due sue galee sendosi posto a' seruigi del Re di Francia, per alcuni suspetti fu astretto à fuggire, onde gli furono le galee ratenute, hora mo sendo queste galee capitate nel porto di Ciuità vecchia con genti Francese, Alessandro santa Fiora fratello di Carlo Chierico della Camera Apostolica passatoui con gente armata, le fece prendere, & condurle à Gaetta; di questo querelandosi molto li agenti del Re col Pō-
1556 tefice, se n'adirò egli talmente, che pensando, che fusse ciò seguito di consenso anco del Cardinal lor terzo fratello Camerlingo Apostolico, cominciò à minacciar contro di lui, & se ben fu difeso da molti, dimostrando la sua innocentia, non volle però mai quietarsi fino tanto, che non furono ricondotte le due galee, & restituite à Francesi; priuò del Chiericato Alessandro, & cercò di hauer nelle mani Gio. Francesco Lothino di Volterra Secretario del Cardinale, per la cui opera era tutta la cosa auuenuta, ma si fuggì egli, tutto che per la fine nō potesse saluarsi. Essēdo poi refertoli, che hor nel palaggio di esso Cardinale, et hor in quello di Marc'Antonio Colonna si faceuano conuenticole contro di lui, fece porre il

Carlo Caraffa Cardinale.

Bolla papale odiata.

Erudition dell' Imperator al Re Filippo suo figliuolo.

Carlo quinto rinuntia i Regni al figliuolo, & l'Impero al fratello.

Tregua trà Francia, & Spagna.

Prigionia di Camillo Colonna, & di Giulian Cesarini.

Nipoti del Papa accresciuti di dignità.

Apparecchi del Vicere di Napoli p opporsi al Pontifice.

Riconciliatione del Farnese con l'Imp.

Farnesi citati in Roma per ragion del loro Stato.

Pontefice Camillo Colonna, & Giuliano Cesarini prigioni, & fece citar Marc' Antonio Colonna, che comparir nõ volle, onde distenne la Duchessa di Tagliacozzo, Donna Giouanna Aragona sua madre, con la nuora in Roma, dandole il palaggio per prigione, & hebbe anco in sospetto Ascanio della Cornia, venuto nella città, doppo che fu dal Re di Francia di prigion liberato, come si disse, pel qual volle sicurtà, & di molti altri ancora. Et perche non comparue Marc' Antonio Colonna, & intese, che s'era fuggito di Roma la madre con tutte le sue donne, fece publicar esso Colonna priuato d'ogni titolo, & d'ogni bene, inuestendone i suoi nipoti, creando Giouanni Conte di Montorio Duca di Paliano, il figliuol suo Marchese di Caue, & l'altro nipote Don Antonio Marchese di Montebello. Essendosi poi vna mattina nel Concistoro dal fiscale parlato delle ragioni della Sede Apostolica nel regno di Napoli, il quale à lei allhora spettaua, come ricaduto; questo inteso dal Duca d'Alua, cominciò à temere, & tanto piu quanto poi fu dal Duca di Paliano condotto Pietro Strozzi per far fortificar Paliano. Per questo dunque cominciò il Vicere à far apparecchio di genti, & le fece passare sù le frontiere del regno, & della Chiesa, & essendo à lui venuto Ascanio dalla Cornia, che perseguitato dal Papa si era con astutia fuggito in saluo à Napoli, lo creò suo Mastro di Campo in quella guerra. Et vnito poi l'essercito di dieci mila soldati, sette mila Italiani condotti da Vespasiano Gonzaga, & tre mila Spagnuoli da Don Garzia di Toledo, & di quattrocento buomini d'arme sotto il gouerno di Marc' Antonio Colonna, & presso mile trecento caualli leggieri guidati dal Conte di Popoli, se ne venne à San Germano, & prese Pontecoruo, & doppoi Frusolone, Saluaterra, & molti altri luoghi di quel contorno del Colonna, & non doppo indi molto Veruli, & Bauco con gran spauento de i popoli di Roma, i quali tanto piu poi temerono, quando hebbero nuoua, che haueua il Duca preso anco la città di Anagni, onde cominciarono à fuggir con le sue robbe per saluarle in luoco piu sicuro. Venne in questo tempo nuoua, che si era il Duca Ottauio Farnese con l'Imperatore suo socero riconciliato, & gli era per ciò stato restituito la città di Piacenza, l'entrate di Nouarra, & le terre del Regno, che in dote della Duchessa gli erano state assegnate; di che si sdegnò forte il Papa, per esser quello Stato feudo della Chiesa, onde non doueua il Duca fare accordo senza il suo interuento; & per ciò ne fece Ottauio, & il Cardinal Farnese citare à Roma, ma non vi vollero essi altrimenti venire. S'era anco à questa guerra dato principio ne' confini del Regno verso il Tronto, doue era Don Antonio Carafa, e Gian Antonio Toraldo per il Pontefice, e Ferrando Loffredo Marchese di Triuico per la parte del Re Filippo, facendo l'un l'altro di molti danni, onde ne prese il Carafa Contraguerra, & andò poi à Corropoli, ma fu forzato à ritirarsi à gran fretta in Ascoli, sopragiungendoli adosso il Marchese, per non hauer genti à bastanza per contrastarlo, onde s'impatronì il Marchese di Maltignano. Si partì in questo tempo di Fiandra l'Imperatore con le Reine Maria, & Leonora sue sorelle, riducendosi in Spagna nel suo palaggio delitioso di Giusto, nella Prouincia di Estremadura, in vn Monasterio

1556 rio solitario di S. Hieronimo, doue si diede alla vita contemplatiua. Et il Re di Francia doppo l'hauersi lamentato molto con l'Ambasciator di Spagna, che gli era appresso, hauendo il suo Re mosso la guerra al Papa, che pur era nella Lega trà loro compreso, destinato di dar aiuto alla Chiesa, inuiò il Duca di Ghisa con buon numero di genti, & di nobiltà Francese in suo aiuto, et l'Ammiraglio verso la Picardia, hauendo inteso, che erano state rinforzate le guarnigioni del Re Filippo ne i paesi d'Artois, & di Enalto, & le città ripiene di soldati, dubitan-

Carlo quinto si riduce à viuere in vn monastero.

Re di Fràcia arma in fauor del Põtefice.

1557 do che hauessero quei animo di far qualche impresa, per non essere preuenuto, (sendo lui Gouernator della Picardia in luogo del Vandomo, che per esser per la morte della madre rimasto Re di Nauarra, era partito à quella volta, per veder di ricuperarsi il regno) andò sopra Duaio, ma non lo puote pigliare, ma si bene poi s'impatronì di Lanz in Artois, onde si venne all'armi per questo scopertamente dall'vna parte, e dall'altra. Il Ghisa nel passare in Italia prese Valēza col Castello, sendo prima egli dall'artigliaria del presidio molestato, et procedendo incontrò il Duca di Ferrara suo socero passato il fiume Lenza, à cui consignò il bastone del Generalato della Lega, per essere cosi già dal Papa, & dal Re di Francia stato eletto. Il Duca d'Alua, che non dormiua trà tanto, hauendo presi di molti luoghi, si condusse ad Ostia, & accampatosi d'intorno, attese à batter la Rocca, per cio che Oratio dello Sbirro valoroso giouane Romano, che iui era per difesa passato, poco stimando la terra, s'haueua nella Rocca ridotto, & iui fortificato. Nel giunger quiui l'essercito Imperiale, haueua fatto il Duca gettar vn ponte portatile di molte barche sul fiume dalla riua fino alla vicina Isola, che iui è dal Teuere formata di duo miglia in circa di lunghezza, & vno di larghezza, di che venutone in Roma la nuoua, se n'vscì Pietro Strozzi con le fanterie Guascone, & molte insegne d'Italiani, e se n'andò con prestezza sù la riua di Fiumigino (cosi chiamato quel ramo del Teuere presso ad Ostia) per opporsi al passaggio de gli Spagnuoli, & quiui fatte buone, & forti trinciere di lunghezza al par dell'Isola, in essa anco vi fece vn gagliardo bastione all'incontro d'vn'altro, che haueua il Duca nella medesima già fatto fare; vscendosi poi dall'vna, e dall'altra parte quasi ogni giorno con spesse, & segnalate scaramuccie, nelle quali si vedeuano cader spesso di molti morti da tutte doi le bande. Battuta, che fu sette giorni la Rocca, & veggendosi nella muraglia fatto per ciò vn bucco assai ampio, ma sì alto da terra, che era difficile molto per esso à poter sperar di far bene, il Duca, à cui cominciaua mancar la monition della poluere, si deliberò (tutto che cõtra il parere di molti) di voler darle l'assalto, e lo diede anco, ma cosi si difesero quei di dentro, che furono forzati i Spagnuoli à ritirarsi, con morte di piu di ducento di loro. Ma dopoi vedutosi Oratio scemare la monitione della poluere, & che i Papalisti non li dauan soccorso, tutto che si vedessero sù l'altra ripa fortificati, per suo meglio, si rese à discrettione del Duca, il quale vi pose di subito vn presidio di cinquanta Spagnuoli. Quiui stando gli vni, e gli altri, fu, per opra del Cardinal S. Giacomo, & del Cardinal Sãta Fiore, tramata, & conclusa vna tregua di dieci giorni, frà quali potesse trattarsi

Duca di Ferrara Gouernator della Lega.

Scaramuccie trà gli esserciti Romano, & Spagnuolo.

Ostia in potere del Duca d'Alua.

trattarsi la pace; & per questo si ritirò il Duca à Tiuoli con tutto l'essercito, onde lasciò il Cõte di Popoli suo Luogotenente con cinquecento caualli leggieri, due mila fanti Spagnuoli, & alcune compagnie d'Italiani, auuiandosi egli verso del Regno, doue, perche Francesi veniuano, fece rinforzare, & prouisionare tutti quei luoghi, che gli parue hauerne bisogno. L'essercito Francese in quel tẽpo, consultandosi fra' capi che via si douesse tenere, fu risolto finalmente di seguir la piu dritta del Regno per la Romagna, secondo era parere del Cardinal Carafa; ma il Duca di Ferrara, che haueua altro pensiero, (& che anco era pentito di essere in questo maneggio tanto auanti passato) si escusò di non poter in persona in quella speditione trouarsi, ma che hauerebbe in sua vece il figliuol Don Alfonso mandato con parte delle sue genti, non essendo cõueniente, che egli abbandonaße il suo Stato, & lasciarlo in discretion de' nimici, che lo circondauano, cioè di Parma, di Milano, & di Fiorenza; aggiungendo, che il Re Filippo si era molto sdegnato contro di esso, & haueua essortati Venetiani, acciò che si mouessero contro di lui, che hauerebbe lor dato aiuto per acquistar alla lor Republica quello Stato, tutto che non haueuano essi voluto farlo per eßer egli lor cittadino, & gentil'huomo del lor conseglio. Di questa sua risolutione molto s'adirò il Cardinal Carafa, et protestato che egli hebbe contro di lui, col Ghisa partì per Bologna, & alla volta della Romagna, alloggiando in Rimino, nel qual viaggio il Ghisa con alcuni nobili Francesi, lasciando passar auanti l'eßercito, (che poi sopragiunse) andò à basciar in Roma i piedi à sua Santità, & vi fu benignamente raccolto; giunto poi nel territorio di Fermo, vi ritrouò Don Antonio Carafa; ma non già con quel numero di genti, che s'haueua promeßo, di che se ne dolse molto, ma Don Antonio gli mostrò, che in breue sarebbe tutta la massa ad ordine, che già si assoldauano nella Marca per questo effetto gran gente; & per questo quietatosi il Duca, nè parendoli di stare trà tanto nell'ocio auolto, se n'vscì il Toraldo da Ascoli accompagnato da tre compagnie di Prouẽzali, & andando sotto Cãpli, non molto lungi da Ciuitella, lo prese col farui vn notabil bottino, impatronendosi poi anco di Teramo, & danneggiando tutto il paese fin à Giulia noua, non restando di dar spesso qualche trauaglio à Ciuitella, fin che vi venne ad aßediarla tutto il campo Francese, con le genti del Papa, hauendo trà tanto il Duca d'Alua col parer di Don Ferrando Gonzaga ragunate da piu parti gente per questa guerra in Abbruzzo, con animo di mostrar la facia al nimico. Il Conte di Popoli, che era in Romagna restato, intendendo che si faceua in Roma gente, temẽdo di esser cacciato dalle terre acquistate sino allhora nel Latio, e nella Campagna, ne scrisse al Vicere, il quale per questo vi fece indrizzare soccorso, ma non giunse sì presto, che (sendo spirata la tregua) Bonifacio Signor di Sermonetta haueua ricuperato Sezze, Sonino, & Piperno cõ tutti i luoghi di quella vallata, hauendo da prima Sciarra Colonna con Cenzio Capizucca racquistato Gallicani, scacciatone il presidio de' Spagnuoli, tutto che non haueße il Capizzucca tutte le sue genti, perciochè ne aspettaua due compagnie da Roma; ma queste mentre veniuano per vnirsi con gli altri, furono da

Francesi in Italia.

Il Duca di Ghisa à Roma.

Ciuitella assediata da' Francesi.

Pompeo

1557 *Pompeo Colonna, che era al gouerno delle genti Imperiali allhora (per esser il Conte partito per l'Abbruzzo) assaltate d'improuiso, & fracassate, con la morte di parecchi di loro, & prigionia del restante. Usciti di Roma il Duca di Paliano, & Pietro Strozzi con buon numero di gente, passarono à combattere il forte d'Ostia, che v'haueua già il Duca d'Alua fabricato, lo quale doppo molto combattere hebbero à patti, hauendo anco prima hauuta la Rocca, abbandonata da' Spagnuoli, che si erano poi con gli altri nel forte ritirati: Doppo questo hebbero anco Marini, Frascati, Grotta ferata, & Castel Gandolfo. Il Duca di Paliano, & lo Strozzi, sendo con la massa maggior delle genti ridotti à Tioli, determinarono di cacciar dello Stato della Chiesa tutto il resto de' presi dij nimici, & si voltarono à Viconaro, lo quale, doppo molta difesa di quei di dentro, hauendo preso, ne tagliarono à pezzi tutti i Spagnuoli, & altri, che vi si trouarono con grandissima crudeltà, & la robba tutta posero à sacco, & rouina. Rimaneua delle terre verso Roma solo Monte Fortino, che non fusse in questo tempo reso alla Chiesa, (oltre Terracina sul mare, e Fiorentino, Anagne, e Frusolone luoghi piu adietro sù le frontiere) però volendo il Duca di Paiano cacciar anco i nimici da questo luogo, troppo sù gli occhi di Roma, vi spinse molte genti, & vi fece per ciò da Roma venire l'artegliaria, con la quale gittata à terra la muraglia, se n'vscirono i Spagnuoli d'accordo, & fu la terra saccheggiata, con infortunio tale, che sendosi à caso impicciato il fuoco senza potersi estinguere s'abbruggiò tutta vna contrada, con la morte anco di molte donne, che sendosi ritirate entro vna Chiesa furono elle anco dal fuoco consumate, senza poteruisi in conto alcuno rimediare. Si hebbe anco pon doppo molto Nettuno abbandonato da Spagnuoli, che si ritirarono à Terracina, & poi à Gaieta. Passò poi Giulio Orsino all'assedio del Piglio, ma mentre s'affaticaua di prēderlo, sendo giunto Marc' Antonio Colonna con gli Imperiali, mandato dal Duca d'Alua, fu forzato à ritirarsi da quell'impresa. Nel Piemonte Monsignor di Brisacco Luogotenente del Re di Francia spingendo à Valfinera luogo assai forte, lo prese; & sù quel di Ferrara mandando il Duca Don Alfonso suo figliuolo per hauer hauuto sospetto di Sigismōdo d'Este Signor di S. Martino, che allhora si trouaua nello Stato di Milano, & che haueua fatto entrar ne' suoi luoghi alcuni Spagnuoli, ne prese Alfonso tutte le sue terre, & discacciò tutti quelli Spagnuoli, che vi erano, & s'impatronì insieme di Nauulare, & del Castel di Rolo, mettendoui presidio per assicuranza, mentre duraua la guerra. Di verso Ascoli poi era il Duca di Ghisa col suo essercito accampato, (come si disse) & di là si era posto à batter Ciuitella difesa dal Conte di Santa Fiore, & da Carlo Lofredi, ma non vi potendo fare profitto, & perdendo molti de suoi, pieno di sdegno vn giorno parlando con Don Antonio si dolse, che hauesse cosi il Cardinale imbarcato il suo Re à quest'impresa, nella quale non se gli osseruaua quasi cosa, che gli fusse stata promessa, et venendo con ciò ad alcune parole strane, Don Antonio risposstoli superbamente si partì dal campo senza pur dire à Dio. In questo tempo fu al Re di Francia intimata la guerra ad instanza della Regina Maria d'Inghil-*

Pompeo Colonna rompe due cōpagnie della fattione Francese.

Imprese del Duca di Paliano, & di Pietro Strozzi.

Monte Fortino saccheggiato da' Papali.

Imprese nel Piemonte di Monsignor di Brisacco.

Guerra intimata dalla Regina d'Inghilterra al Re di Francia.

1557

d'Inghilterra, onde con ogni sforzo si pose ad unir gente da tutte le bande, & il Re Filippo facendo l'istesso, mandò per suo General il Duca di Sauoia, il quale passando all'assedio di Rocaroi, senza farui altro, si ridusse poi d'intorno la città di Ghisa, mostrando di voler quella assediare. Ma essendo in questo luogo comparse tutte quelle genti che aspettaua, che furono di trentacinque mila pedoni, e circa dodici mila caualli, aspettando anco dieci mila Inglesi, se n'andò d'improuiso all'assedio di San Quintino. Il gran Contestabile, & il Duca di Niuers con le genti di Francia di numero di diciotto mila fanti, & da cinque in sei mila caualli, che haueua sempre seguito il nimico, udita la nuoua di questo assedio, cominciaron molto à temere, non essendo in quel luoco gagliarda difesa, & però procurando di rimediarui l'Ammiraglio, che iui era con loro, si offerse in tutto di soccorrerlo, & cosi per questo partito di là tirando à quella volta con vn numero di gente à cauallo, & à piede, non vi puote però entrare piu che con due compagnie di dugento cinquanta persone, non hauendo potuto il restante seguirlo. Quiui dunque difendendosi gli assediati, & i Spagnuoli procurando di impatronirsi del luogo, ne occorse di venire frà questi due esserciti al fatto d'arme, con danno marauiglioso de' Francesi, sendoui in grandissimo numero morti, & fatti prigioni con tutte l'insegne, & stendardi de' caualli, che saluarono Spagnuoli per la mostra, che fecero poi al Re Filippo, quando quì venne in persona. Morirono de Francesi Gian di Borbone Duca d'Anghieno, il Viceconte di Turena, il figliuolo del Signor della Rocca del Maine, il Guidone del Marescial Strozzi, e quello di Monsignor di Bordilone, il Signor di Candeniero, & molti altri capitani, e Signori honorati; & vi rimaser prigioni il Contestabile Memoransì, il Marescial Sant'Andrea, il Duca di Longauilla, Ludouico Gonzaga fratello del Duca di Mantoua, il Signor di Vasse, il Baron di Sortune, il Baron della Rocca del Maino, il Lantgrauio Colonnello de Thedeschi tutti Caualieri dell'ordine di S. Michiele, il Cõte di Roccafacolto Obegni, il Signor di Roccaforte, il Baron di Monte Brungo figliuol del Contestabile, con infiniti altri Baroni, Colonelli, e Capitani di pregio. Si Saluarono Mõsignor di Niuers, il Prencipe di Conde, il Bordillone, il Conte di San Serra, con altri molti, oltre che il giouane Memoransì con vn gran numero de Signori, Capitani, & fanti parimente si ritirò in saluo per altri camini. Il Duca d'Alua, inteso l'assedio di Ciuitella, vi passò in sua difesa con l'essercito, che era di oltre venti mila soldati, per lo che il Duca di Ghisa si ritirò lontano tre miglia, lasciando di molti morti nel dare gli assalti, & nelle scaramuccie. Ma dall'altro canto Marc'Antonio Colonna, con l'aiuto del Baron di Feltz capitano del Re Filippo, prese Pratica luogo frà Frosolone, & Sapino, ma poi restando in Anagni sol con quattro compagnie, & senza caualleria mandata al Duca d'Alua, e'l resto della fanteria compartita ne' luoghi piu deboli, quei della Rocca di Papa si diedero à Papali, che conosciuta la debolezza del Colonna erano vsciti di Roma con Giulio Orsino. Pure il Colonna ingagliardito poi di gente, di caualleria, e d'artegliaria, andò contro la Torre sotto Paliano, & la prese, & cosi anco Gauignano,

Sã Quintino assediato da i Spagnuoli.

Mortalità de Francesi.

Prigioni rimasti de' Francesi in poter de' Spagnuoli.

Duca d'Alua soccorre all'assediata Ciuitella.

1557 no, & Palestina, passando all'assedio di Paliano. Importaua molto tal fatto di Paliano al Papa, & però fece vscir di Roma il Marchese di Montebello, & Giulio Orsino con buona quantità di monitione, vittouaglie, & arteglierie, con tre mila Suizzeri leuati già dal Vescouo di Terracina Milanese, & gouernati dal Colonello Uertz di Vnderualdo Capitan giouane ardito; ma non esperto molto di guerra, in compagnia di altri tanti Italiani, & di ducento caualli; del qual soccorso certificato il Colonna, mandò al Duca d'Alua per aiuto, che gli incaminò subito sette compagnie di Spagnuoli col Capitano Salina, & sette altre d'Alemani col Baron di Feltz, cō due stendardi d'huomini d'arme. La venuta di costoro intesa da quelli del Papa, & veggendo l'impresa dubiosa, rimandarono parte della vittouaglia adietro in Roma, & l'artegliaria à Segna con altri impedimenti, per poter esser piu liberi in ogni occasione. Cosi auuicinatisi ambidue questi campi, si venne alla somma di menar le mani, sforzandosi ogn'uno di occupar primo vn Vallone, che gli tramezzaua; ma sendo per l'artegliaria del Colonna rotta, & sbarrattata la caualleria Papale, & egli spingendo per fianco, ne rimase l'essercito della Chiesa in fracasso, saluandosi il Caraffa verso Segna, & rimanendo ferito, & prigione l'Orsino. Furon morti d'intorno cento venti Suizzeri, ò poco piu, (tutto che la fama fusse maggiore) ma molti tornaron à Roma feriti, per essere la maggior parte di loro senz'arme, & de gli Italiani non se ne contarono di morti venticinque, benche ve ne restassero di molti feriti. Marc'Antonio doppo l'hauere i suoi ristorati, mandò il Feltz ad espugnar la Rocca di Massimo, che con stratagemi la prese, & egli passò all'assedio di Segna, & assaltatala, benche vi restassero morti infiniti de' suoi, pur facendo animo gli altri, auidi di hauerla nelle mani per poterla predare, sendo certi, che vi erano di gran ricchezze, onde sarebbono potuti arricchire, cosi si portarono valorosamente, che s'impatroniron di quella, & veramente vi trouarono gran robba, per essersi quiui ridotta di tutto quasi quel contorno, per esser il luogo forte, & ben guardato. Doppo questo pose Marc'Antonio totalmente l'assedio à Paliano, con speranza d'hauerlo per la gran carestia, che quei di dentro patiuano. Questo inteso dal Papa, mandò per il piu ispediente à chiamar Ghisa in suo soccorso à Roma, il quale inteso, che'l Duca d'Alua se gli veniua auuicinando con l'essercito, & essendo egli inferior di fanteria, se ne passò adietro, fermandosi nelle castella d'Ascoli, & di Fermo. Che hauesse il Ghisa manco gente de gli Imperiali, fu perche ne haueua mandata vna parte al Duca di Ferrara suo socero, oltre alcune compagnie mandate à Mont'Alcino per difenderlo dal Duca di Fiorenza, che haueua inteso, che s'apparecchiaua per espugnarlo, hauendo ottenuto Siena dall'Imperatore, & non gli restando altro che Mont'Alcino per poter hauere il tutto pacificamente. Da Ascoli poi se ne passò il Duca di Ghisa à Macerata, & finalmente si condusse vicino à Roma. Onde il Duca d'Alua licentiata buona parte delle sue genti, con quelle che gli eran rimaste, accresciute da alcune bande Spagnuole, per non star in otio, entrò ne' confini del Papa, & prese Angarano, & Maltignano, facendo gettar à terra

Paliano dal Colonna assediato.

Gente Ecclesiastiche rotte dal Colonna.

Segna presa dalla fation de' Spagnuoli.

Siena hauuta per il Duca di Fiorenza.

Imprese il Spagnuoli, & acquisto di molti luoghi.

terra Rocca di Moro. Prese anco poi Fulignano, & passando ad Ascoli, perche vi ritrouò alcune bande de Guasconi dal Ghisa mandati, che si difesero gagliardamente, & in vna grossa scaramuccia si portaron da valorosi, senza poter guadagnarui si ritirò adietro, & assicurate le frontiere del Regno con buoni presidij, per l'Abbruzzo se ne spinse in campagna di Roma, congiungendosi con Marc' Antonio Colonna. Indi volendo far vna paura à Roma, per ritirar il Papa ad honorate capitolationi per il suo Re, condusse l'essercito suo alla Colonna, & fattolo mettere ad ordinanza, mandò trecento incamicciati, condotti da Ascanio dalla Cornia, per prender vna porta di Roma, ma non hauendo questi potuto per il cattiuo tempo arriuarui prima che fusse giorno, (perciò che di notte doueuano prenderla) furon scoperti dalle sentinelle, & dato all'arme vi comparse il Cardinal Caraffa, col Duca di Paliano, con molti soldati, onde furono i trecento sforzati à ritirarsi, & così anco poi il Duca si ritornò alla Colonna. Ma trà tanto sendosi la pace maneggiata col mezzo del Duca di Firenze, & la pratica fatta per i Signori Venetiani, oltre la diligenza grande del Cardinal Santafiore, et del Cardinal Vitellozzo Vitelli, fu finalmente conchiusa, con le infrascritte conditioni. Che'l Duca d'Alua in nome suo, & dal suo Re douesse humiliarsi al Pontefice, restituendogli Anagni, Frosolone, et tutte le terre della Chiesa in quella guerra già prese, & in oltre col dar saluo condotto al Duca di Ghisa di poter liberamente passare in Francia. Che'l Pontefice rinunciasse alla Lega col Re Henrico, & perdonasse à tutti quelli, che l'offesero in questa impresa, eccettuati però Marc' Antonio Colonna, & Ascanio dalla Cornia, che doueuan nelle lor contumacie restare. Che liberasse i prigioni, e Colonnesi, e Cesariani tenuti nel castel di Sant' Angelo; & che Paliano restasse in deposito di Gio. Bernardino Carbone confidente neutrale. Publicata questa pace, mentre si era per far fuochi, & feste per la grande allegrezza, inondò il Teuere talmente la città, che rimasero molte case dalla furia dell'acqua rouinate, & molte persone anco perirono; tornato poi nel suo letto il giorno seguente, venne il Prencipe figliuolo del Duca d'Alua, & dopoi l'istesso Duca in persona à basciar il piede à sua Santità, & ne fur da lei con gratissime dimostrationi raccolti, & accarezzati, partendosi poi accompagnati dal Cardinal Caraffa, & dal Duca di Paliano suo fratello. Il Papa publicata la pace fece dissegno di voler far ogni sforzo per accordar il Re di Francia col Re Catholico, & per questo chiamò da Venetia Antonio Cardinal Triuultio destinatolo in Francia Legato à questo effetto, & in Spagna deputò il Cardinal Caraffa suo nipote. Erano ancora i Spagnuoli gouernati dal Duca di Sauoia all'assedio di S. Quintino, nè mancauano quei di dentro à difendersi valorosamente, quando per la giunta del Re Filippo nel campo (al quale mostrarono i suoi le spoglie acquistate nella vittoria de' nimici hauuta, che molto lo rallegrarono) preparatisi Spagnuoli à dar nuouo assalto, doppo tre fortissime batterie, finalmente lo presero insieme con l'Ammiraglio, che lo defendeua. Fù la città saccheggiata tutta, & vi si trouarono di molte ricchezze; vi rimasero prigioni anco molti Baroni,

Ascanio dalla Cornia và per prêder vna porta di Roma.

Pace tra'l Papa, & Spagn.

Capitoli della pace predetta.

Inõdation in Roma per lo accrescimẽto del Teuere.

S. Quintino in poter di Spagnuoli.

& Si-

1557 *& Signori Francesi, ma Landelotto (il quale era parimente preso) fuggendo di sotto vna tenda, & passato pel mezo di quei paludosi laghi, si condusse di notte saluo in Ano. Nel Piemonte Monsignor di Brisacco, che assediaua Cunio, inteso, che veniua il Marchese giouane di Pescara con l'essercito Imperiale, andò ad incontrarlo, & lungi tre miglia da Fossano, venuto seco à battaglia, doppo lunga contesa, lo sforzò ad abbandonare il campo, con perdita di gran parte della caualleria, parte morta, & parte in poter de Francesi. Hauuto San Quintino per lo Re Filippo, si prese anco Castelletto, sendosi quelli di dentro (per esser impossibile il difensarsi) resi à patti, & di quindi poi assediarono Ano luogo molto forte, & doppo vna gran batteria si ottenne quella città, & il castello, nella quale si fermò il Re Filippo, facendola riparare, & rifortificare, mandando in questo mentre i suoi prendendo i luoghi conuicini, onde anco ne presero Noione, & Sciauolni; ma perche si approssimaua l'inuerno, sendo il Re Filippo passato à Cambrai, & poi à Brusselle, il Duca di Sauoia venne à ritirando l'essercito, diuidendolo quà, & là in diuerse guarnigioni, & i Francesi si ritirarono parimente ne' loro presidij. Sendo tra tanto ritornato in Francia il Duca di Ghisa, il Re lo fece General del suo essercito, onde egli pensando come piu potesse giouando al suo Re danneggiar il nimico, si risolse, col parer de gli altri principali, di far l'impresa di Cales, allhora da gli Inglesi tenuta, ne' confini di Francia, piu verso l'Isola d'Inghilterra, & perche vi bisognaua prestezza; fingendo voler altroue gire, adunata quanta gente piu puote, & mandato il Duca di Neuers con vna parte in campagna verso Lucemborgo, egli passato col restante à Cales,*

Marchese giouane di Pescara vinto da Monsig. Brisacco.

Ano in poter de Spagnuoli.

Duca di Ghisa general de' Francesi.

1558 *vi prese primieramente il forte di Niolai, & quel di Risbano, & poscia insieme col suo forte essa città di Cales, che si rese, doppo l'esser stata dominata da gli Inglesi meglio di ducento anni, perduta da Filippo Re di Francia con l'assedio d'un'anno, & hora guadagnata con solo assedio di tre giorni. Hebbero anco doppo questa Francesi Ghines, & Ames, ancor che nel primo vi fusse molto che fare, & Monsignor il Duca di Neuers in campagna facendo lui anco il suo debito, s'impatronì di Erbemonte, Giamogna, Chigni, Ruginolo, & di Villamõte; in tempo che furon celebrate le nozze tra'l Delfino di Francia, & Maria Stuarda herede vnica del regno di Scotia, figliuola del Re Giacomo Quinto. Il Ghisa doppo impatronito di Cales, consultando à qual parte potesse piu acquistar de' nimici, passò ad assediar Teonuilla, la quale doppo molti assalti, & morte di parecchi Francesi di conto, & in particolare del Marescial Pietro Strozzi, che vi restò d'una archibuggiata ammazzato, hebbero à patti finalmente; ma inteso poi che Monsignor di Termes era dal Signor di Agamonte, per Spagna, stato rotto, & preso con molti valorosi Francesi presso à Grauellino, temendo di Cales, & dell'altre fortezze, passò con prestezza in Picardia, & finalmẽte si ridusse sotto Pieroponte, doue venne à trouarlo Gulielmo di Sassonia secondo figliuolo del Duca Gian Federico già Elettore, con gran numero di genti, per vnirsi con lui. Quiui sendo poi venuto anco il Re Henrico in persona, fu fatta la mostra generale di tutto l'essercito, che fu vno de' belli, che mai si vedesse, sendoui*

Cales presa da Francesi.

Teonuilla in poter de Francesi.

Essercito bellissimo de Francesi.

1558

presso ottomilla caualli Thedeschi, numero poche volte di prima veduto. Fatta che fu la mostra, si condusse il Duca à Crisi, e alla Fera, indi paßato vicino à Sielmi, venne ad accamparsi presso Amiens; in quei giorni che'l Duca di Sauoia con l'essercito era iui presso; onde vscendo i caualli leggieri dall'vna, & dal l'altra banda, cominciarono à far di continue scaramuccie, con diuersi modi trã scorrendo vicendeuolmente fino a' ripari l'vno dell'altro; per modo che pareua per lo gran numero di gente, che quiui senza dubio douesse farsi il piu notabile fatto d'arme, che giamai da gran tempo in quà fuße fatto; ma il sopremo Iddio, che non vuol vedere la morte di tanti de' suoi fedeli, fè, che in questo tempo fu conchiusa tra questi due potentissimi Re di Francia, & di Spagna la pace, onde i campi si videro ritirarsi, quello di Spagna nel paese di Artois, & quello di Francia per altre vie disfacendosi à poco à poco, & riducendosi i soldati alle case loro per riposarsi di tanti affanni passati. Gli Inglesi furono, che si opposero à questa pace, per rispetto che dimandauano la restitutione di Cales, onde per ciò si cominciarono à formar noui capitoli, ma mentre, che sopra ciò si dibatteua morì la Regina Maria, & in suo luoco successe Elisabetta sua sorella, ma hauuta dal Re Henrico già con Anna Bollena, quella che haueua poi fatta decapitare; & era morto due mesi auanti parimente l'Imperatore Carlo Quinto, che arreccarono queste due morti dolore grandissimo al Re Filippo, sendo l'una stata sua moglie, & l'altro suo padre; ma si consolò poi alquanto col pigliar in moglie Isabella primogenita del Re di Francia, la cui secondagenita per nome Claudia, prese Carlo Duca di Lorena, & Margherita sua sorella si maritò nel Duca Emanuel Filiberto di Sauoia. Per far dunque in suo nome questo sponsalitio, mandò Filippo il Duca d'Alua, che giunto in Parigi fu raccolto con feste, & trionfi grandissimi, doue essendo anco poi giunto il Duca di Sauoia, furono fatti i sponsalitij con feste, & bagordi signalati. Ma occorse in questo cosa, che fece mutar l'allegrezza in dolor eccessiuo, perciò che giostrando il Re Henrico, doppo corso di molte lancie, fu colto sotto la buffa dell'elmo, & fuggẽdo il colpo, venne ad alzarsi la visiera, restando ferito con la principal scheggia della punta della lancia nell'occhio manco, mettendogli altre minute scheggie d'intorno il ciglio; per la qual ferita poi di là dieci giorni se ne venne egli à morte, succedendo in suo luogo Francesco il Delfino suo figliuol primogenito; Nel medesimo tempo venne anco à morte Papa Paolo Quarto, per compir di far l'anno memorabile, nel quale con parte del precedẽte morirono vn Papa, vn Imperatore, vn Re di Frãcia, vn Re d'Inghilterra, vn Re di Portogallo, vn Re di Datia, la vecchia Regina Bona di Polonia, la Regina d'Inghilterra, la Regina Maria d'Vngheria, la Regina Leonora, tredici Cardinali, il Doge, e'l Patriarca di Venetia, & il Duca di Ferrara. Fu in luoco del morto creato Papa Giouan Angelo Cardinal de Medici, col nome di Pio Quarto, doppo quattro mesi della morte del suo antecessore, nel qual tempo auuennero (come è solito) varij sinistri nelle terre della Chiesa, non che dentro di Roma; ma in Roma specialmente vi furono gran tumulti, perciò che molti nobili Romani nõ sì tosto intesero la graue infermità del Papa,

Pace trà i Re di Francia, e di Spagna.

Elisabetta Regina d'Inghilterra.

Feste in Parigi per le nozze della figliuola, & della sorella del Re.

Anno memorabile per la morte de molti Prencipi.

Pio Quarto Papa.

1558 che senza aspettar la sua morte, fatto tumulto nel popolo, corsero al palazzo, & rotte le prigioni liberarono circa settanta, che vi erano per l'inquisitione posti, mettendo à sacco il palaggio, & abbruggiando quanti libri vi trouarono sospetti, & non sospetti, che per ordine dell' Inquisitor maggiore, & suoi vfficiali vi erano già stati da tutte le librarie, & da tutti gli studi, & case di Roma congregati, che eran di grandissimo numero, & di notabil valore. Apersero anco le prigioni de gli altri tribunali di Roma, & voleuano andar ad occider il Cardinal Carafa, ma perche alloggiaua in palaggio di S. Pietro, si ritennero di farlo, per non prouocarsi contro l'ira del sacro Collegio de Cardinali, ma corsero, in vece di far questo, al palaggio in Cãpidoglio, & fracassataui la statua del Pontefice iui già posta, leuandole il capo dal busto, lo gettarono in terra, & i fanciulli lo andauano poi voltolando per il fango, & doppo alcuni giorni lo gettaron nel fiume. Marc' Antonio Colonna, & Ascanio dalla Cornia venuti in Roma, sendo stati già offesi molto dal Papa, persuasero il popolo à scacciar il Duca di Palliano dello Stato di Galese, che si haueua pochi giorni auanti comprato, promettendo loro di aiutarli, per vendicar le communi offese, ma non volendo il consiglio ciò fare, senza licenza del sacro Collegio de' Cardinali, à quello presentatisi i deputati per questo effetto, furono persuasi à douer lasciar quella impresa, riprendẽdoli quei Padri del molto, che haueuano fatto sin allhora in vi-

Moti in Roma nella morte del Papa.

Stratij fatti da Romani contro la statua del Pontefice

1559 lipendio della santa sede Apostolica. Per la morte del Re di Francia (come si disse) successo Francesco il figliuolo nel Regno, di poca età, presero i fautori de gli heretici, che in quelle parti pullulauano molto ardire; tanto piu, che erano fomentati da alcuni de' principali di corte, tra quali Monsignor di Vandomo ne teniua il primo luoco. Questo molto pareua che se ne hauesse à male, che'l Re Francesco hauesse da sè stesso chiamato al gouerno del suo Regno il Duca di Ghisa, douendo, per gli ordini di Francia, à lui, & al Prencipe di Condè suo fratello, questo gouerno di ragion aspettare, come à piu prossimi del Regio sangue, & per ciò cercando causa di riuolutioni, pensauano, che miglior mezzo non si poteua trouare, che col tentare con la dottrina Caluinista di farsi molti seguaci, con l'aiuto de' quali potessero ageuolmente scacciarne di là i Signori di Ghisa, contra di cui haueuano per compagni anco i fratelli Colegni, cioè Gaspare grande Ammiraglio di Francia, il Cardinal Sciatiglione, & Landelotto. Con questa intentione dunque vniti costoro, ne commossero molti del Regno, i quali, sotto protesto di fauorir à questa nuoua religione, si passarono dal canto loro; Et parimente erano risse in questi tempi famigliari in Turchia, perciò che essendo rimasti à Solimano due figliuoli Baiazzetto, & Selimo, per hauer prima fatto morire strangolati Mustafà, & Mahumet, & vn'altro Zianghir di sua mano da se stesso ammazzato; & amando il padre piu dell'altro Selim, tutto che fosse minore di età, accorgendosene Baiazzetto, nè potendo con parole piegar Solimano à volere à lui volgersi, & come à primogenito procurar di lasciare à lui il regno, & non all'altro, finalmente cominciò ad adunare soldati, & all'aperta fè conoscersi del fratello nimico; di che auisato Selim, ancor egli

Francesco Re di Francia.
Heretici in Francia.

Gaspare Colegni Ammiraglio di Francia.

Battaglia trà Selim, & Baiazetto fratelli.

posto insieme vn'essercito, se gli fè contro, & accampati presso Agogna città nella Cilicia, venendo à giornata, ne rimase la vittoria à Selim, e Baiazetto fu forzato à fuggire ferito d'una frecciata nel braccio; di doue poi ridottosi in Persia, fu da quel Re amoreuolmente raccolto; ma di là alquanti giorni hauendo scoperto il Persiano, che'l maestro, e consultore di Baiazetto, hauea essortatolo, che douesse procurar in qualche modo di lui occidere, (la qual cosa però, come troppo empia, & indegna d'animo nobile, haueua rigettata Baiazetto) per tal causa non fidandosi piu di lui, & considerando quel Re, che era facile, à chi si haueua per regnare spogliato della carità paterna, di peccare piu facilmente contro vna persona aliena, fè morire il consultore, & Baiazetto co' figliuoli fece porre in prigione, occidendo tutti i Turchi, ch'eran seco in quelle parti venuti; & finalmente trattando con Solimano, & con Selim, per molto oro, & alcuni patti, gli permesse, che da alcuni Vlacchi, mandati dal padre per tal effetto, fosse il misero Baiazetto co' figliuoli strangolato in prigione, rimanendo in cotal modo sol Selimo unico figliuolo per succeder nel Regno. Ma tra tanto, che tal cose in queste parti succedono, il Re Filippo, veggendo che Francesi non mancauano di osseruar quanto nella seguita pace con loro gli era stato promesso, & conoscendosi per ciò da questo cāto libero, essortato dal Vicere di Sicilia, et questo dal grā Mastro di Malta, si volse à mādar genti per l'impresa di Tripoli in Africa, cō pensiero di voler quella città leuare dalla potestà del Turco, et cosi creatone Generale il detto Vicere, questi con tre galee del collegio de' Cardinali, già nella sede vacante mandateli, & con altre molte, & molti altri vasselli si mosse verso Malta, doue raccolto con molto honore dal gran Mastro, risoltosi di prima far l'impresa del Gerbi, collà se n'andò, & smōtati per far acqua, furono da nimici assaltati, ma essi attaccata vna scaramuccia molti n'occisero, & fecero gli altri fuggire, et cosi fatta l'acqua si ritornarono tutti ad imbarcare per andar sopra Tripoli al secco di Palo, doue da gli Arabi, chiamati Maacindi, che odiauano i Turchi, & cercauano di cacciarli da quei contorni, furono allegramēte raccolti, & informati dello stato di quei luoghi. Cosi stando per aspettar il tēpo di partire, trà perche beueuano l'acqua guasta, & cōtaminata, & trà altri incōmodi, incominciarono ad ammalare molta gente, & molti à morire; onde consultarono di partirsi quāto piu presto; ma perche trouarono il tēpo contrario per andar à Tripoli, si voltarono verso del Gerbi, tāto piu che ne erano dal Seche patron del luoco, ch'era battagliato da Turchi, stati chiamati; ma giūtiui, (essendo ripacificato il Seche co' Turchi) voleua detto Seche, che si ritornasse adietro l'armata; ma non vi volle il Vicere ad alcun modo assentire, per lo che se gli mossero contro quei Mori, ma superatili guadagnarō Spagnoli il castello del Gerbi, lo quale fecer di subito fortificare. Cresceuano tra tanto gli Vgonotti per tutta la Frācia, & il Prencipe di Conde, & suoi cōplici determinaro tra loro, con qualche bel modo, di occidere il Re, i fratelli, la Regina madre, il Duca di Ghisa, il Cardinal di Lorena, & tutta la sua fameglia, per lo che seducendo quanti heretici lor capitauano alle mani, gli indussero andarsi al Re per impetrarne da lui la libertà di poter viuere secondo

1559

Impresa de Tripoli destinata.

1560

Infirmità entrata nell'armata Spagnola.

Congiura di Vgonotti per occidere il Re di Francia.

1560 *condo le conscientie loro, andando però armati; Et dicesi, che arriuarono questi tali à sessanta mila, mouēdosi per ciò da tutte le parti. Ma il Re questo hauendo prima saputo, si ritirò nella città d'Ambuosa, & il Duca di Ghisa si fortificò con vna buona, & valorosa gente, anzi tale, che venēdo gli Vgonotti rottamente, come quelli, che non si pensauano di trouar intoppo di sorte alcuna, & ne anco haueano animo di far battaglia, ne furono i primi che comparuero qual morto, & qual fatto prigione, & dapoi alla morte cōdannato, & gli altri auisati ne tornarono alle lor case senza proceder piu oltre. Hor fattosi il forte nel Gerbi, mentre si vogliono partire i Spagnuoli, come erano prima dal Vicere, & dal gran Mastro spronati, essendo che l'armata Turchesca veniua à quella volta, furono da essa armata sopragiunti, & perciò sforzati con gran danno loro à ritornarsi ver terra. Era l'armata del Turco condotta da Luzzalì rinegato, & gouernata da Pialì Bassa, i quali veduta la nostra, che si haueua la maggior parte piena di spauento già posta à fuggire, assalitala ne presero diecinoue galee, fuggendo le altre, & alcune di esse col dar in terra, furono anco da' lor proprij abbruggiate, perche non capitassero in poter de' nimici. La seconda notte lasciato Don Aluaro con molta gente alla guardia del Forte, montò il Vicere, & altri principal Baroni in alcune fregate, & guidati da marinari periti, diuertendo il camin dall'armata nimica, si ridussero à saluamento à Malta. Pialì posto l'assedio d'intorno al Forte, doppo varie scaramuccie, finalmente, se n'impatronì con farui Don Aluaro prigione, & gran numero di altri honorati guerrieri, & di là poi paßati otto giorni, cō l'armata si paßò à Tripoli, doue fu da Draguto molto ben visto, & accarezzato, ritornandosi poi verso Leuante, & alla Preuesa dimorando fino al principio di Settembre, si ridusse à Calipoli, doue (hauuta da Solimano licenza) seguendo il viaggio, se n'entrò finalmente co' prigioni trionfando in Costantinopoli. Nella Francia trà tanto non cessauano gli Heretici piu che mai di procurar la morte del Re Francesco, onde ridottisi in Nante, città di Bertagna, risolsero, che da ciascuna Chiesa, che essi riformata chiamauano, si douessero mandar soldati verso quella parte, doue il Re si fusse, per far l'impresa contra di lui, giudicando che tolto il capo non potessero hauere piu chi lor resistesse; ma eßendosi scoperta la congiura, si fuggirono i congiurati chi quà, & chi là; pure essendo poi non doppo molto vn'altra volta rinouata, & vniti per ciò molti de' principal Baroni, con proposito di impatronirsi della città di Lione, collà si ridussero il primo di Settembre molti di loro, & già si era per eßequire la cosa, quando auertito il Gouernatore Antonio d'Albone, prima Abbate di Sauigni, & poi, per meriti suoi, & virtù, fatto Arciuescouo d'Arli, di questi tanti soldati, che erano entrati, & entrauano tuttauia, & che alcuni cittadini comprauano arme, & quelle portauano in alcune case sospette, chiamò la Giustitia, & i Conti della città, facendo rinforzar le guardie alle porte, metter sentinelle, & fortificar i luoghi debili, & fece publicar vn bando, che tutti i forastieri, & vagabondi douessero sgombrar la città in pena della vita. Indi fatto metter in arme i cittadini, talmente spauentarono*

Vgonotti in gran numero ammazzati, & presi.

Armata Turchesca al Gerbi.

Danno grandissimo dell'armata Spagnuola.

Don Aluaro prigione de i Turchi.

Heretici tumultuano nella Francia.

Seditione mossa da' Vgonotti nella città di Lione.

i congiurati per voler diuino, che parte per lo fiume, & parte per le porte, fauo 1560 riti da' loro amici, se ne fuggirono quella notte, che essi pensauano di farsi Signo ri della città. Morì in questo mentre il Re Francesco, e gli successe Carlo il fra tello allhora di vndici anni, sotto la tutella della Regina madre, & di Antonio di Borbon Re di Nauarra, che è l'istesso, che di sopra nominassimo Monsignor di Vandomo; per lo che gli Vgonotti di Lione, che vedeuano, che mentre l'Arciuescouo d' Arli gouernaua la città, non vi poteuano sperar riuscita alcuna, tan to operarono, che dalla corte regia venne ordine, che douesse ritirarsi nel suo Ar 1561 ciuescouato, il che facendo egli, fu cagione di grãdissimo danno, & rouina, (come si dirà) perciò che i capi de gli Vgonotti desiderosi di opprimere il Re, scrissero al Conte Palatino in Lamagna, & ne hebbero da lui, & dal Lantgrauio, et Du ca di Sassonia promessa di quattro mila caualli, con altri tanti pedoni. Ne' quai giorni essendo il Duca di Sauoia, con la moglie Margherita figliuola di Francesco I. Re di Francia, rimesso nel suo Stato in Italia, gli ne nacque vn figliuol maschio, à cui pose nome Carlo Emanuello; et perche la pestifera setta de gli Heretici, pullulando piu ogn'hora, era penetrata nella valle Engrogna, riuolta à cõ fin di Saluzzo, però, espeditoui per ridurli al primo stato catholico Antonio Possenino Giesuita, di sciẽtia, & di integrità di buona vita mirabile, & veggen do, che se bene nõ totalmente si mostrauano nella lor heresia fermi, con tutto ciò nõ voleuano apertamẽte viuere come Christiani catholici; posta insieme grã gen te, cominciò à voler fare, che per forza si riducessero nella vita primiera, & l'ot tenne anco in effetto; ma però frà poco tempo si tornarono all'heresia, & à vita assai peggiore, & cattiua. In questo tempo anco vn certo nella Valachia trouandosi in gratia del Re Sigismondo di Polonia, & di Alberto Lasco Capitan di gran stima, cominciò à procurare come farsi Vaiuoda di quella Prouincia, & di scacciarne quello, che godea detto titolo; & posto insieme per tal causa vn grosso numero di soldati, e da piede, e da cauallo, oltre molti cõdottini in suo fauore dal Lasco, dissegnò di trouare alla sprouista il consueto Vaiuoda; ma egli, come astuto, & prattico molto bene delle cose del Mõdo, accortosi di questa praua intention di costui, ragunato, quasi à vn cenno, meglio di quaranta mila soldati, & di nascosto mouendo, soprapprese così d'improuiso il Lasco col nouello Vaiuoda, & la lor gẽte, & gli assalì con tal furia, che in poc'hora totalmente gli fracassò, & fe fuggire, guadagnandone vna ricchissima preda. Hor à tai tempi 1562 il Re Carlo veggendo i tanti tumulti, che ogni dì ne nasceuano, per ouuiar alle molte rouine, fece finalmente publicar vn'editto, per lo quale permetteua, fin che altro fusse terminato dal Parlamento, che era per fare per questa causa, che tutti quelli della religione, che essi chiamano riformata, potessero predicare, & essercitarsi à modo loro per tutto il regno, ma però fuori delle città; sperando il Re, che, veggendosi così spezzati, douessero da se stessi mancare; ma ne auuenne il contrario, perciò che facendo mille ribalderie, & sacrilegij, vnitisi molti insieme, si impatronirono anco della città di Orliens, oue si ridusse poi anco il Prencipe di Cõdè della loro setta. Occuparono anco molti altri luoghi, onde il Re fat to

Carlo Re di Francia.

Natiuità di Carlo Emanuel di Sauoia.

Dissensioni nella Valachia.

Editto in Frãcia publicato circa le cose de gli Vgonotti.

Orliens presa da gli Vgonotti.

1562 to vn'essercito lo mandò contra di loro, guidato da Luigi di Lorena Duca d'Omala, ilquale andato all'assedio di Rouen, fu in vna fattione ammazzato Antonio di Borbon Re di Nauarra, che era nell'essercito del Re, ma essendo poi presa la città, fur castigati i ribelli. L'anno stesso, che fu Massimiliano figliuolo dell'Imperator Ferdinando coronato Re di Bohemia in Praga, & poco doppo anco in Francfort Re de' Romani, & successor dell'Impero, & seguì la tregua di esso Imperatore con Solimano gran Turco, concambiando i prigioni, che haueuano di già, & dall'una, & dall'altra parte fatti; da che ne seguì la liberatione di Don Aluaro Sandeo, & di altri Spagnuoli, che furono già presi nell'Isola del Gerbi. Partito il solito Gouernator di Lione, & successo in suo luogo il Signor di Salce, cominciarono di nuono i seditiosi, & ribelli à tumultuare, & essendosi in gran numero adunati edificarono vna Torre, ò Tempio, che chiamaron Martino, doue si ridussero poi à far le lor conuenticole, & instituti, & vi teneuano i formolarij loro. Indi impatroniti della piu bella parte della città, vi si fortificarono con buone arteglierie, & altre sorti d'arme, & monitioni da guerra. Andarono bene i Consoli, & Magistrati, & altri sudditi Catholici al Gouernatore essortandolo à douer estirpare vna cosi peruersa, & maledetta setta, ma egli dicendo, che non douessero temere, perche a' cittadini non hauerebbono offeso giamai, gli licentiò, & esortò à ben sperare; onde essi che pur vedeuano le cose andar sempre di male in peggio, si pensarono di mandar al Re; ma perche desiderauano, che questa deliberatione si confirmasse dal popolo, & dal Conseglio, la cosa restò vana, ò per esserne subornati alcuni da gli Vgonotti, ò per altro che si fusse la causa; ma venuto poi nella città il Conte di Cursolo Luogotenente generale de' paesi di Linguadocca, di Prouenza, del Delfinato, & del Lionese, & vdite le parti, fece vn editto, che sotto pena di inobedienza, & ribellione al Re, niuno della nuoua religione douesse ragunarsi nella città per predicarui, ne per altro effetto con l'armi; permettendoli bene che potessero far le loro prediche nelle Grange, & case di fuori della Ghirioterra di là dal Rhodano fiume. Iui dunque si diedero questi ad essercitare i lor peruersi, & maluagi pensieri, accrescendosi di giorno in giorno la maladetta setta, per il che li Conti (che cosi chiamansi i Magistrati della città) mandarono alla Regina vedoua, & al consiglio Regio, narrando tutte le cose successe, & che succedeuano, & pregando à volerui presto porre rimedio. Fu dal consiglio per questo mandato Monsignor di Morgirone, che giunto nella città commandò à questi riformatori, che lasciassero l'armi, altrimente che gli hauerebbe castigati, & partitosi il giorno dietro andò verso il Delfinato, & apunto l'indouinò, perciò che haueuano gli Vgonotti concertato tra loro di farlo morire, come poi questo lor concerto essequirono in Monsignor della Motta Gondrino Luogotenente del Re nel gouerno del Delfinato, il quale vi restò morto da loro. Et finalmente non volendo questi riformatori contentarsi di star in quella maniera, che si ritrouauano, prese l'armi vscirono di notte, (per piu intimorir i cittadini) & assaltando il palaggio della città, quello presero, & (perche erano iui riposte tutte l'armi della

Massimilia[no] Re di Boh[e]mia, & de' R[o]mani.

Nuoui mo[ti] nella città [di] Lione.

Tēpio da g[li] Vgonoti ch[ia]mato Mar[ti]no.

Editto cont[ro] gli Heretic[i].

Tumulti d[e] gli Vgonot[ti] in Lione.

Città di Lione occupata da gli Vgonotti.

guarniggione) armarono i loro seguaci, & così s'impatronirono della città tutta, eccetto che della Chiesa, & del claustro di S. Giouanni, oue stauano i Conti; i quali diffidati poi di potersi tenere, veggẽdo che alcuno nõ si mouea, (come s'haueuan pensato) la notte seguẽte fuggirono. Insignoriti di questa maniera gli Vgonotti di tutta quella città, se n'andarono al Gouernatore, dicendo, che quanto haueuano operato era solamente per tener la città in sicurezza per il Re, & fin tanto che fusse giunto all'età di poter gouernare da se stesso quel regno. A quali essendo risposto, che non haueua il Re bisogno della loro tutella, promisero essi di voler conuenirsi, & quietarne le cose. Ma tutto questo faceuano fintamente; anzi, che saputo poi che dal Re erano venute al Gouernatore lettere, che lo chiamauano à sè, lo ritennero, e gli posero d'intorno le guardie, à fine che non potesse fuggire. Riformarono i gouerni della città, mettendoui i Magistrati della propria fattione, & deputando guardie per la diffesa, & così riordinate le cose, mandarono al Re il Secretario del Consolato, perche ne ottenesse de gli ordini loro la cõfirmatione; ma fu tutto il cõtrario, perciò che riportò lettere dal Re, che prohibiua, & veniua quasi tutte le cose fatte da loro à cassare; onde subito lette quelle, pieni di colera le stracciarono, & stettero per far morire l'Ambasciator proprio, perche egli hauesse quelle riceuute, et reccate, et lo faceuano anco, ma si tolse egli da quel pericolo, col dar loro tre grã casse di reliquie d'argẽti, che eran già stateli date per conseruare. Per disprezzo di queste lettere spogliarono à fatto d'ogni autorità i Magistrati, gettarono à terra i quattro grã portici, & gran parte delle mura del claustro di S. Giouanni, fonderono le campanne per farne artigliarie, & fortificarono la città cõ farui venire molta gente della loro setta. Nè bastãdogli questo, se ne vsciuano alle volte di Lione, & assaltando i conuicini luoghi, vi faceuano horribili stragge, & rouine, si come fecero nel contorno de i Foresti, doue spogliarono il paese, con farui quelle insolentie, & crudeltà, che i Saraceni, ò altra setta piu nimica non hauerebbono ne anco saputo, non che voluto fare. L'istessi mali portamẽti faceuano anco tallhora questi nuoui riformatori, nella città d'Orliens; & in molti luoghi, & città del regno di Francia ne andauano crescendo, perche la libertà, che pareua, che lor fusse permessa di viuere, et di far mille sceleratezze, à che haueuano gli animi inclinati, era causa che concorressero da tutte le bande. Rouinato, come si disse, per quei di Lione il paese de' Foresti, voleuano il medesimo fare della Borgogna, & della Prouẽza, ma trouatali gagliarda resistenza, se ne ritornarono adietro nella città; nella quale furono poi dal Duca di Nemurs, con vn'essercito di gente, per cõmandamento del Re, assediati; & talmente si intimorirono, che se ben erano nella città piu che tre volte di numero maggiore, non ne osarono giamai di far pur vn minimo cenno per vscire lor contro. Occorse ben, che hauendo Catholici preso vno predicatore di questi Vgonotti, lo lasciarono poi, hauendo egli promesso di dar lor nelle mani la porta di Targes, ma non sì tosto si ritornò egli nella città, che di questo ne diede ragguaglio a' suoi, & essendo la notte à ciò destinata per questo effetto entrati nel bosco presso sessanta soldati del Duca, vi furono tutti malamente

Gouernator di Lion ritenuto da gli Vgonotti.

Heretici impatroniti di Lione dan trauaglio à i vicini.

Crudeltà vsata da gli Vgonotti.

Ingãno fatto da vn predicator Vgonotto contro à Catholici.

1562 *lamente fatti morire. Mentre che da questa parte l'assedio duraua, ne vscirono gli Vgonotti dall'altro lato, oue non era l'assedio, ne i Catholici gli poteuano nuocer, per rispetto del fiume della Somma, & andarono a danneggiare il paese di Dombles, & ne presero anco due volte la città d'Annonai, la quale gli fu però dal Signor di Ciamonte Capitano del Re ritolta. Si haueuano anco impatroniti di Poiters, ma il Marescial di Sant'Andrea andatoui con dieci mila soldati, la rihebbe con la morte di vna gran parte de gli heretici. Questo Marescialo mosse dopoi l'essercito verso Orliens, & accresciuto di gente, per la venuta del Duca di Ghisa, nel viaggio s'incontrò nel Prencipe di Conde, che s'era auuiato co' suoi verso Parigi, per offendere il Re quanto hauesse potuto. Con questo dunque attaccò presso Drus il fatto d'arme, ma ne restò il Marescial morto, & molti de' Catholici da principio prigioni, & tra essi il gran Contestabile, & già erano gli Vgonotti per riportarne vittoria, quando co' suoi entrando il Duca di Ghisa nella battaglia, non pure gli misse in rotta con morte di tutta la lor fanteria, ma anco vi fece il Conde prigione. L'Ammiraglio ritiratosi in Orliens, attese à fortificarsi, per resister al Duca, che seguendolo poi vi haueua posto l'assedio; stette così assediata quella città per alquanti mesi, & già sperauano i Catholici di impatronirsene, quando vno de' nimici mandato dall'Ammiraglio, mentre andaua il Duca visitando i suoi di casa, appostato il tempo, gli sparò vna archibuggiata, & coltolo nella spalla destra, fu cagione che doppo alquanti giorni vi lasciasse la vita; per la cui morte talmente indebolirono le cose del Re, che fu necessitato anco à dar la pace à gli Vgonotti con alcune conditioni, liberandosi per questo il Conde, & alcuni altri, che si trouauan dall'vna, e dall'altra parte prigioni. Et allhora anco possedendosi per conto del Re Filippo nell'Africa la città di Orano, & aspirandoui il Re d'Algieri di voler conquistarla, & con armata per mare, & con essercito per terra, ne mandò, come General, il Sariffo per tentar detto acquisto, il quale accresciuto in numero di soldati da vna gran quantità de Mori, che odiauano la vicinanza de' Christiani, si passò à quell'assedio, fortificandosi con buone tricee; indi cominciato à batter la terra, doppo preso, & fatto spianare vn Forte vicino, che Christiani faceuano sopra ad vna collina, fattaui vna patente rottura, montando tra le rouine, diedero vn general assalto; ma rigettati dal valor de' Spagnuoli, fu lor forza à cessare, & di tornarsi alle tende; & lor ciò auuenne anco altre volte, tutto che hauessero nelle mure molto piu anco allargata l'entrata. Ma trà tanto hauendo alla noua di questa mossa il Re di Spagna posto ad ordine vn'armata in Cartagena, & quella inuiata per soccorrere Orano, ciò intendendo gli Africani, consultarono di lasciar quell'impresa, & così anco essequirono, ritornando alla patria, benche seguiti da' Christiani ne fur molti ammazzati, & nell'armata di mare persero anco circa trecento vascelli. Fu nel fin di quell'anno serrato il Concilio di Trento, & publicate le determinationi di esso, furon dal Papa, & dal Concistoro affermate, & intimate à tutti i Re, & gran Prencipi Christiani; & l'anno*

1563

Vgonotti fan danni nel paese di Dõbles.

Il Prencipe di Conde prigione del Duca di Ghisa.

Duca di Ghisa à tradimento ammazzato.

Pace in Francia con gli Vgonotti.

Orano assediato indarno dal Sariffo.

Concilio di Trento concluso.

Massimiliano Imperatore.

1564

no seguente si morì Ferdinando Imperatore, subintrando in suo luoco Massimiliano il figliuolo Re de Bohemi. Questi non sì tosto fu assunto ad vna cotal dignità, che hauendo à core la guerra contro il Transiluano, mandò Melchior Balasso ad infestar quei confini, di che sdegnato quel Re, mandò egli anco i suoi capitani, i quali presero Sakmat castello donato al Balasso dal già morto Imperatore, facendoui anco prigioni la moglie, e i figliuoli di esso Balasso, il quale à pena si saluò ferito d'una archibuggiata. Per questi motiui cominciò piu ad accendersi tra questi due Potentati la guerra, & il Transiluano accresciuto di forze da Solimano gran Turco, da cui haueua quattro mila soldati hauuto in soccorso, si sforzaua di far all'Imperatore ogni danno, & gli tolse la fortezza di Hadad, & doppo Ataniar, & l'Imperatore fece General del suo campo Lazaro Suendi capitano molto eccellente, & valoroso, che haueua vn tempo con gran fama militato sotto l'Imperatore Ferdinando. Ben si prouò il Re di Polonia, zio del Re Giouanni per la madre, & cognato dell'Imperatore, per volerli quietare, ma perche lo sdegno, e nell'uno, & nell'altro era molto infiammato, non vi puote fare profitto alcuno. Il Papa allhora desiderando, se poteua, conseruar almen l'Italia in tutto libera dalle tante roine, con ogni maniera inuestigando di saper gli infettati, si sforzò di volerui ancora insieme introdurre l'inquisition alla maniera di Spagna, il cui rigore è tale, che stà in petto à ciascheduno di metter vn bolettino in vna casseta à ciò deputata, querelando, chi vole, il qual querelato d'heresia, è in quell'instante posto prigione, & doppo vn tempo lungo, se è trouato colpeuole, vien poi fatto morire, confiscandoli i beni, & priuandone tutti gli heredi della sua facoltà. Così dunque di tal cosa il Re Filippo ne scrisse à Milano, perche fosse iui posta, ma non vollero i Milanesi accettarla, & furo in forse di soleuar totalmente. Si tentò anco di preporla à Venetia, ma fu al Papa dal Senato giuditiosamente risposto, che eran pronti ad vbidire in tutto quello, che fosse de mestier, per conseruare la Catholica fede, ma che sapeuano essere il loro Stato così Catholico, che era souerchio il voler porre così dure, & seuere leggi; & che qual volta sapiano esserui alcuno infettato, non mancheriano di punirlo nella propria persona, senza leuare a' miseri heredi, che non ne han colpa, la sostanza per viuere; della qual risposta sodisfatto il Pontefice, non passò poi piu auanti. Ma si bene auanti andauan molestando nel mar Adriatico alcuni Corsali de' Turchi, onde i vasselli Venetiani ne patiuan grandemente; & però, per anco à questi por sicuro rimedio, ne spedirono Christoforo da Canale con alquante galee, il quale valorosamente (come quasi tutti quanti par che riuscischano della detta fameglia nelle cose di mare) seguitandoli prese molti delli detti Corsali, e gli rimasti fè per forza fuggire, in cotal modo ripurgando il mar per tutto da sì fatti ladroni. Tra tanto il Re Filippo veduto, che gli infedeli molestauano molto il mar Tirreno, (altieri della vittoria del Gerbi, & perche anco l'anno auanti, essendo Don Giouanni Mendozza vscito con molte galee, vi era per vna fortuna rimasto morto, & la maggior parte de' vasselli discipati, & rotti) fatto vna nuoua armata di cento, & piu tra naui, & galee,

Guerra tra l'Imperatore, & il Re della Trãsiluania

Lazaro Suendi capitan valoroso.

Inquisitione alla Spagnuola.

Christoforo da Canal contro a' Corsali.

lee, & datane di essa il gouerno à Don Garzia di Toledo, lo mandò contro di loro. Haueuano gli infideli fortificato vn Castello sù la riua dell'Africa, doue chiamano Spagnuoli il Pegnon di Velez della Gomera, & quiui faceuano ridotto grandissimo de' Corsari, per lo che Don Garzia andatoui, la prima cosa espugnò detto Castello, & nel terzo giorno lo prese, & giudicandolo proficuo per terror de nemici, lo fece con prestezza rifare, oue dall'arteglieria haueua patito; facendo trà tanto alcune scaramucie co' Mori, & occidendone anco molti. Inteso poi, che faceua Solimano in Costantinopoli apparecchio di vna grossissima armata, & prouisione, per essa considerando, che douesse venire per assaltare, ò l'Isola di Malta, ò il forte della Goletta, se ne passò à Malta, essortando il gran Mastro à prepararsi per poter difensarsi contro il nimico, promettendogli per nome del Re ogni soccorso; indi andando alla Goletta la fornì di monitione, & vittouaglia à bastanza. Lo Suendi trà tanto General dell'essercito Imperiale contro il Transiluano, procedendo ogn'hor piu contro il nimico, ne prese Toccai fortezza nelle frontiere dell'Vngheria frà la Tissa, e'l fiume Vuodrog, & poco doppo Serentischin; doue ritrouãdosi l'essercito, i Turchi del Castel di Solnog iui vicino vsciti per far qual che fattione, furono da' soldati del presidio d'Agria superati, con la morte di molti, & prigionia di trecento, in tempo che ne furono anco altre tanti dal presidio di Giauarino à pezzi tagliati. Per questo il Transiluano considerando non poter conseruarsi Sakmat, cacciatoui il fuoco l'abbandonò, ma sopragiunto lo Suendi, per essere il luoco commodo, lo fece rifare; indi passato la Tissa, prese Erdeu luogo molto commodo, & di buon territorio, & grossa entrata. I Turchi dall'altro canto, che erano nella Schiauonia, non restauano in questi tempi di far danni, & correrie vicino à Giula, onde ne presero il Castel di Pankotta, et i due luoghi Desne, et Iene; ma i soldati di Zighetto vedutta l'occasione, vsciti del presidio, ne ammazzarono ducento Russiani, & presero dui Agar capitani di essi, ma nel tornar à dietro, assaliti questi da vn numero de' nimici, essendo stanchi vi rimaser tutti, eccetto che due solamente, ammazzati. Il gran Mastro di Malta hauendo notitia dell'armata Turchesca, si diede à far ogni sorte di prouigione, che conoscesse necessaria per poter difensarsi da cosi potente nimico; chiamò tutti i Cauallieri per la Europa sparsi, & riuide le fortezze di Santo Ermo, & del Borgo, riparandole oue conoscesse il bisogno; & fatta rassegna delle genti, vi trouò, che senza i Maltesi dell'Isola, vi erano mille trecento valorosi soldati trà Italiani, Spagnuoli, & Francesi, oltre cinquecento, che vi haueua nella guardia del Borgo; & rasignati i Maltesi ne trouò buoni da guerra sei mila. Vi erano poscia i Cauallieri, & tanto numero d'artiglieria, & monitioni, che poteua per tutto quell'anno, & piu anco bastarli. Venne dunque l'armata Turchesca di cento ottanta velle, & alla valle di Marzasirocco sbarcarono in circa di vinti mila persone cõ cinque pezzi d'artigliaria, piantando iui presso le tende, & padiglioni, & quiui risolsero Mustafa (che era il Basciàda terra) & quel di mare, di combattere primieramente la fortezza di Sant' Ermo, doue

1565

Don Garzi[a] general di Sp[a]gnuoli p ma[re].

Toccai nella Transiluania presa da gli Imperiali.

Sakmat ab[bruggiato] dal Transiluano & rifatto da gl'Imperiali.

Prouisioni à Malta per la guerra.

Armata de i Turchi sotto Malta.

erano

1565

Turchi battono Sant' Ermo.

erano cinquecento frà cauallieri, & soldati, per difesa, tutti valorosi. Quiui attesero i Turchi à fare vn bastione, & postiui alcuni canoni ne atterrarono vna cortina di vna muraglia vecchia, ma di poco danno à gli assediati, i quali all'incontro, col sparare essi anco gran cannonate, faceuano graue danno a' nimici, & tale che si turbarono molto. Giunse nel campo il giorno seguente Luzzialì Christiano rinegato con sei galee della guardia d' Alessandria, & doppo due giorni Draguto con tredici galee di Tripoli, per lo che si diedero à batter incessantemente le difese del forte di Sant' Ermo, & si impatronirono finalmente, ma con loro gran danno, & morte di ottocento frà Gianizzeri, & Spahì, del riuelino verso Marzamusetto. Et perche venne noua à i Bassà, dell'armata, che si faceua à Messina da Don Garzia, accresciuta dal soccorso del Papa, che vi haueua Pompeo Colonna con seicento soldati mandato, & da ventisei galee guidate dal Doria, & di altre tre dal Signor di Piombino, si risolsero con continuati assalti di prender Sant' Ermo, perche cosi hauerebbono poi potuto metter la lor armata in sicuro nel porto grande di Marzamusetto, & di quà hauerebbono poi battuto S. Michele, & impedito a' nimici ogni soccorso. Con questa rabbia dunque cominciarono à batter con cannonate quella fortezza, & doppo quattro giorni à darle l'assalto, ma tutto che vi facessero ogni sforzo, & vi restassero d'ogni parte gran numero di soldati morti, non però se ne puotero essi impatronire, ma anzi furono rigettati con morte di piu di mille di essi. Nel medesimo tempo che cosi di quà si pugnaua, non cessauano gli altri Turchi, che erano in fauor del Vaiuoda dell'Vngheria, di procurar ogni danno all'Imperatore, onde posto l'assedio ad Erdeu, iui tanto, & cosi ostinatamente pugnarono, che non guardando alla mortalità grande seguita di loro, non si vollero partire prima, che non si fossero gli assediati (astretti dalla fame, & dal fetore de' proprij Turchi, che essi stessi per piu noiarli gli haueuano gettati ne' fossi) resi. Di questo ne hebbe infinito dispiacere l'Imperatore, onde solicitò nuouo soccorso, & lo Suendi assaltata Debrecino città grossissima, (la quale se ben non haueua mancato di gratificar a' soldati Cesarei, haueua con tutto ciò dato piu volte vittouaglie a' Turchi) la fece metter à sacco, & andato sopra Montkt, fatta à quei di dentro vna imboscata, & prouocatili ad vscir alla preda, li tirò oue voleua, e datogli sopra molti ne occise, e gli altri fece fuggire. Don Garzia hauuto in quel tempo auiso da vna fregatina del termine, in che si ritrouauano le cose di Malta, molto si dolse per non poter cosi presto andarla à soccorrere, essendo ancora di genti troppo inferior a' nimici; per lo che, à fine di pur in qualche parte aiutare gli assediati, vi spedì Giouan di Cardona con quattro galee ben armate, ma non puotero questi giunger per i cattiui tempi, prima che si fusse persa la fortezza di Sant' Ermo, perciò che non curando gli infideli la perdita di tanti, che moriuan di loro, si poser di nuouo à darle vn'assalto il maggiore, che sino à quel tempo dato gli hauessero; ma diportandosi quei di dentro con ogni valore, ne restò trà gli altri morto nel campo Dragut, & Suilbergi capitani di molta stima, percossi da alcune scheggie d'vn sasso spezzato per vn tiro d'artigliaria.

Luzzialì ī soccorso de' Turchi sotto Malta.

Assalto de i Turchi à Santo Ermo.

Erdeu preso da Turchi.

Debrecino saccheggiata da gli Imperiali.

Giouā di Cardona in soccorso di Maltesi.

Morte di Dragut Rais.

Per

1565 *Per queste morti fu fatta da quei di dentro gran festa, ma piu inasperiti i due Bassà, si risolsero di assalir la fortezza per mare, & per terra, et cosi fecero poi, talmente che essendo la battaglia dalla mattina sino al mezzo giorno durata, e quei di dentro (che erano pochi) non potendo piu per la stanchezza menare le braccia, vi rimase quel forte preso da' Turchi, i quali essercitaronui verso i rimasti in vita ogni sorte di crudeltà; & ne fecero alcuni appicare à vista del Borgo, di che sdegnato il gran Mastro, fece egli anco tagliare la testa à quanti viui erano nel borgo, & nella città de' nimici prigioni, & ordinò che nell'auuenire alcuno piu non si prendesse; ma fussero tutti in quell'instante ammazzati. Poco doppo questa perdita giunse il Cardona col presidio mandato, di che ne sentirono gli assediati grande allegrezza, & essendoseli presentata occasione, cosi d'improuiso, & con tanto empito diedero sopra i nimici, che ne ammazzarono piu di ducento sessanta, & altre tanti ferirono. Di questo adirato Mustafà strinse maggiormente l'assedio, & essendo giunto il Re d'Algieri con ventisette velle trà galeotte, & galee, & con due mila ducento huomini da guerra, gli concesso (richiesto da lui) la libertà di assalire il forte di San Michele. Ma auisati Maltesi, fecero, per tenir le galee lontano, una grossa catena di arbori, d'antenne, & di traui vecchi, con la quale gettata nell'acqua, tennero il nimico lontano dalla parte del mare, & essi co' petti opponendosi da terra, fecero vano ogni suo sforzo. Hebbero in pochi giorni S. Michele, e'l Borgo da sei, ouer sette disperatissimi generali assalti hor dall'una, & hor dall'altra parte, & hor per tutto, ma però ne rimasero i Turchi sempre confusi, vergognati, & morti, & sempre furono da i Caualllieri valorosi fatti ritirare adietro. Da questi cosi cattiui successi per lui, cominciò il Bassà disperar dell'impresa, & tanto piu, che gli era riferito, che si doueua mouere tosto l'armata de Christiani; pure volendo non mancarsi, fece dare due altri assalti à San Michele, con la maggior diligẽzà, et possanza che puote; ma cosi fattamente pugnarono quelli di dentro, animati trà gli altri da un Cappuccino, il quale con un Crocifisso in mano, senza punto temere, andaua quà, et là reccãdo certa speranza di tosto esser fatti liberi di quell'assedio, che Turchi finalmente furono astretti di abbandonare la pugna, & ritirarsi alle tende senza veruno profitto. Era trà tanto da Messina partita l'armata de' Christiani di settantadue galee, con dieci mila huomini scielti, frà quali vi si trouarono ducento Caualllieri della religione, accompagnati da persone tutte signalate; sendoui tra quelli Pompeo Colonna, due fratelli del Marchese di Pescara, Ascanio dalla Cornia, Chiapin Vitelli, Don Aluaro Sandeo, Vicenzo Prior di Barletta, & Ottauio Gonzaghi, Hannibal d'Este, Hercole Varano, Enea Pij, Vicenzo Vitelli, Ernando di Silua, & molti altri di gran pregio, & valore; ma hauutane il Bassà nouella, anzi che erano già alcuni de' Christiani smontati nell'Isola, fece condur presso il mare (à fine di poter imbarcarle, come anco si fece) tutte l'arteglierie, & le cose piu necessarie, restando solamente un grosso cannone, che portaua cento venti libre di palla, il quale tutto che fusse guardato da mile cinquecento Turchi, fu però da quelli*

Santo Ermo preso da Turchi.

Re d'Algieri in soccorso de i Turchi al l'assedio di Malta.

Assalti de i Turchi al forte di San Michele.

Principali de l'armata Christiana.

Turchi preparansi per poter leuarsi da l'impresa di Malta.

quelli del Borgo guadagnato, & dentro delle mura condotto. Venuta poi nuoua, che doppo lo sbarcamento de' Christiani s'era l'armata partita, Mustafa essortando i suoi alla pugna, si preparò per andare contro de i nostri, che s'erano molto ben rallegrati, veggendo sù le muraglie di Sant' Ermo spiegate le bandiere della religione; perciò che partiti li Turchi, s'haueuano quei Cauallieri quel luoco ripreso. Hor auuicinatisi questi due esserciti l'vno all'altro, & attaccatisi finalmente, non potendo sostenere i Turchi l'empito de' Christiani, diedero verso la marina la volta, doue imbarcati poi la notte partirono per Leuante. Rimasero in questa scaramuccia da mile cinquecento Turchi ammazzati, & trouossi che in quella guerra ve ne erano morti da ventisei mila, senza i capi titolati, & de' Christiani poco piu di noue mila; quattromila in battaglia, e'l resto d'infirmità, & disagio. Fù Solimano gran Turco oltre modo dolente, e sdegnato, veduto che non gli era quell'impresa riuscita, & hauerui esso perduta vna tanta, & cosi valorosa gente; onde si deliberò isfogare questo suo sdegno nell'Vngheria contro l'Imperator Massimiliano, subito passato quel verno, trà tanto risoluendosi di fare l'impresa di Scio, per esserli stato riferto, che nella guerra passata haueuano Scioti à Maltesi fauorito, almeno col darli auiso di quanto si operaua in Costantinopoli. Era questa città di Christiani anticamente vassalli di Genouesi, ma poi fattisi tributarij del Turco, viueuano come Republica. Quì mandò egli il Bassà Piali, il quale giunto à Scio il giorno di Pascha, nulla pensando Scioti della fine, gli andarono incontro, raccogliendolo con ogni sorte di festa, & amoreuolezza; ma egli fatti ascender sopra l'armata (con finta di voler parlargli cose importanti) i principali del luoco, li fece tutti prigioni, & d'improuiso entrando nella città, fece rizzarui le bandiere di Solimano; cosi senza sparger pur vna minima gocciola di sangue impatronendosene, doue atterrò tutte le Chiese, fuor che quella di San Dominico, che fece ridurre secondo il ritto di Macometto, & diede licenza à chi volesse partirsi di poterlo fare trà lo spatio di alcuni giorni, ma chi volesse restarui ne potesse rimanere senza offesa veruna. Presediata poi bene quell'Isola, & mandati quei principali à Costantinopoli, se n'andò egli con l'armata à predare le riuiere della Puglia, e vi fece di grandissimi danni; in tempo, che per la morte del Pontefice Pio IIII. vi fu eletto Michel Ghislieri Cardinal Alessandrino, frate di San Domenico dell'ordine de' Predicatori, dal Bosco villaggio poco lungi d'Alessandria della Paglia, huomo ben nato bassamente, ma di buona, & santa vita, & acerrimo difensor della fede; Egli prima era stato per vn tempo Inquisitore, et per essersi diportato eccellentissimamente in quel carico, ne hebbe poi il Vescouato di Nepi, & fu creato dal Pontefice Paolo IIII. vltimamente Cardinale; & cosi incoronatosi dieci giorni doppo l'elettione, fu chiamato Pio V. Hor venuto il tempo determinato, Solimano (hauendo mandato auanti Portaù Bassà con molti Sangiacchi, & gente, senza quei, che il Belerbei della Natolia vi condusse) con vn'essercito di settanta mila soldati partitosi da Costantinopoli in persona passò nella Bulgaria, & di là poi s'inuiò veso Buda, doue si ritrouaua alhora

Margin notes: 1565 — Turchi fatti ritirar verso la marina. — Solimano destina l'impresa d'Vngheria. — Scio con stratagema presa da Turchi. — 1566 — Pio V. Pontefice. — Gran Turco alla volta del l'Vngheria.

1566 lhor.à il Transiluano, da cui fu con honorata compagnia incontrato, passando po scia à Belgrado. L'Imperatore ancor egli hauendo in Augusta fatto la Dieta di tutti i Prencipi dell'Imperio Ecclesiastici, e secolari, et delle terre franche, & da tutti hauuto promessa di soccorso, si partì, & giungendo in Ratispona si ridusse doppo à Vienna, iui attendendo ad essequire quanto s'era nella Dieta ordinato, volẽdo che si facesse la massa delle genti Cesaree à Giauarino. Il Conte di Salma, che era General delle genti di quel luoco, vscito vn giorno con vn buon numero di soldati, se n'andò à Vesprino città grande, ma non molto forte, & hauendola presa col castello, ne occise quanti Turchi iui erano, (perche haueuano essi ammazzato vna quantità di schiaui) eccetto che fu preso viuo il Gouernatore d'Albaregale. Di là passato poi à Tatta la prese parimente col suo Gouernatore, & con quello, che era poco fa stato capo del presidio di Vesprino, & vn parente del Bassà di Buda, & così prese anco tutti quei castelli posti nella via, che và à Strigonia; per modo che si poteua andare sino à quella città senza lasciarsi adietro fortezza alcuna de' nimici. Di queste vittorie ne sentì sommo contento l'Imperatore, il quale hauuti quasi tutti gli aiuti de Lamagna, & di altri luoghi, dichiarì suo General Capitano Ferdinando suo fratello, & così vscitosi di Vienna, s'inuiò verso Altemburgo, & d'indi poi à Giauarino, in tempo che la sua armata per il Danubio era venuta lungo il fiume à Cumaro. Quiui fatto venire il Conte di Salma, dessignò di voler fare l'impresa di Strigonia; ma considerando poi che haueua poca gente, restò di farla, massime hauẽdo nuoua, che era Solimano passato il fiume della Tissa, & varcato il Danubio giunto presso à Sighetto. Era allhora in Sighetto Nicolo Serino valorosissimo Vnghero, & che haueua col suo valore, & vigilanza vinto di molte fattioni, onde ne haueua dall'Imperatore hauuto mile ducento fanti Vngheri eletti, cõ molti pezzi d'artiglierie, & monitioni. E' questo luogo nell'Vngheria à confini della Croatia in mezzo l'acque, che lo cingono da tre canti, e l'altra esce in terra, ma è difesa da due Bellouardi con fortezza grande fabricati. Quiui dunque pose Solimano l'assedio, & ne mandò in vn medesimo tempo anco ad assediare Giula da quaranta mila persone; Et veramente nell'vno, & nell'altro luogo non mancarono di darne i Turchi spessi, & continui assalti; ma si difendeuano così bene quei di dentro, che rendeuano ogni lor sforzo vano; anzi che ne haueuano tanti quei di Sighetto ammazzati nel campo, che Solimano (non potendosi quei corpi altroue portare per sepelirli, rispetto i continui tiri d'arteglieria, che ne teniuano i Turchi luntani) fu per la puzza forzato di ritirarsi adietro, & alluntanarsi quattro leghe. Si prese in quei giorni, ò poco doppo, vn Turco del campo di Solimano, persona di qualche conditione, il quale mandato all'Imperatore, sendo alla sua presenza, gli addimandò libertà, offerendosi di dargli vna buona nuoua, & questa era la morte di Solimano gran Turco, (tutto che nõ fusse nel campo publicata) & lo affermaua con giuramento, volendo per questo depositarne la vita. Non fu dall'Imperatore creduto, veggendo che nel campo non si faceua motiuo alcuno, tutto che fusse in effetto la cosa verissima; perciò che ritrouandosi

Dieta Imperiale in Augusta.

Vesprino presada gli Imperiali.

Vittorie degli Imperiali contro alcuni luoghi del l'Vngheria.

Nicolo Serino Gouernator di Sighetto, valoroso guerriero.

Turchi sotto Sighetto, & sotto Giula mal trattati da quelli di dentro.

Morte di Solimano gran Turco nõ creduta.

1566

nandosi Solimano hoggimai vecchio, & sopragiuntoli vn flusso di sangue se ne era veramente morto; Ma preuedendo Mahometto Bassà, quanto fusse per apportar danno all'essercito, se si fusse questa morte saputa, nascondēdola fece à tutti i soldati sapere, che talmente era il Signor adirato, che se in due assalti non fusse preso Sighetto, haueua giurato di farli tutti crudelmente morire, & mandò messi d'vn subito al Bassà di Costantinopoli, auisandolo di quanto douesse operare. Così fattamente commossero i Turchi queste parole, che con tanto strepito, & furore si mossero per dare alla fortezza l'assalto, che era cosa spauenteuole à sentire, & ne morirono tanti, & dall'una, & dall'altra parte, che non vi è lingua, che lo potesse esprimere particolarmente. Con tutto questo non puotero i Turchi far cosa alcuna; per lo che il giorno seguente rinouato l'assalto con maggiore sforzo, si diedero à combattere, & veramente poco honore ne hauerebbono essi da quell'impresa guadagnato, se da i tiri dell'artegliarie non si fusse il fuogo attaccato nella fortezza; onde il Conte Nicolo veggendo che piu sempre cresceua, nè haueuano i suoi commodità di poter occuparsi ad estinguerlo, volendo da valoroso morire, aprendo la porta, (che sola haueuano) se n'vscì co' suoi, che erano da cinquecento rimasti, & si pose à combattere con tanto valore, che ne era da' nimici non meno ammirato, che temuto. Ferito finalmente nel petto, & doppo anco in testa, ne caddè à terra morto, & così venne Sighetto in potestà de' Turchi, di che ne sentì Massimiliano graue, & infinito dolore, & se li accrebbe poi hauendo nuoua, che Giula per accordo s'era à nimici resa. Talmente fu secreta la morte di Solimano, per opra di Mahometto, che prima che si sapesse, fu posto nel paterno seggio Selimo il figliuolo, il quale da Amasia, doue era, discosto da Costantinopoli otto giornate, segretamēte si venne nella città, & cōuocatiui i Bassà, & tutti i capi de Giannizzari, publicamente si fece con solennità grande coronare; indi passato all'essercito in Vngheria, vi fu da tutti riconosciuto, & per Signore adorato, & così poi se ne ritornò lieto con loro in Costantinopoli. Non fu la certezza della morte di Solimano saputa dall'Imperatore, & ne anco la essaltatione di Selimo, se non vn mese, & mezzo doppo, & lo seppe prima per via del suo Ambasciatore, che teniua in Venetia, tanta fu la diligenza di Mahometto nel tenirla celata, per lo che veduto poi partirsi l'essercito nimico, licentiò egli anco i suoi, & conuocò in Vienna gli Stati dell'Austria per far nuoue prouisioni per la guerra col Transiluano, in soccorso del quale haueua lasciato Selimo vn grosso presidio sotto il gouerno di Portaù Bassà; ma la maggior parte Tartari persone inquiete. Doue occorse, che essendosi dieci mila di questi ammutinati, & nell'istesso paese del Transiluano facendo di molti danni, furon cagione, che esso, (il qual era all'assedio di Toccai) lasciando quella fortezza libera, per la tema, che nō andasse tutto il suo Stato in rouina, si tornasse adietro, facendo intendere à i Tartari, che volessero desister di fare quello, che essi faceuano; ma non restando eglino, fu forzato à dare lor sopra, & fu così d'improuiso l'assalto, che ne occise piu della mità, & gli ritolse gran parte della preda già fatta. Di questo adirati i Tartari,

Astutia di Mahometto per celar la morte del Turco.

Assalto dato da Turchi à Sighetto.

Valore del Conte Nicolo Serino.

Giula in potere del Turco.

Selimo Imperator de Turchi.

Insulti de Tartari nella Transiluania.

1566 & vnitisi con molte squadre de Turchi, assediarono quel Re in Veradino, ma egli ritrouandosi poche genti seco, se n'vscì di là secretamente, & si saluò in altra fortezza luntana; doue riunito il suo essercito, & ritornato contro di loro ne occise piu di venti mila. Per la strage di questi, (che erano vna parte de Turchi) si vnirono verso Filek circa quattrocento Giannizzari, & si diedero à far contro il Transiluano, & suoi crudeltà inestimabili, & accresciuti da' Tartari soprauanzati, trascorsero per la Rossia, & per la Podolia Prouincie del Re di Polonia, & vi fecero d'infiniti danni, & à tanto vennero, che assediarono in vn forte castello il Palatino della Rossia; ma egli raccolto vn buon numero de soldati diede sopra essi in modo tale, che quasi tutti gli occise, & quei pochi, che da tanta sconfitta fuggirono, furono da quei del paese mal trattati, in modo che pochi furono quei, che tornaßero à casa. Gouernaua à questi tempi la Fiandra per lo Re Filippo Margherita d'Austria sua sorella Ducheßa di Parma, & di Piacenza, la quale (perche possono quei popoli senza pregiuditio della lor fedeltà, & giuramento, rinuntiar ad ogni vassallagio, qual volta non se li oßeruino i lor priuilegij) si haueua sforzato sempre di mantenere li loro Statuti, ma eßendosi scoperto, che incominciauano ad introdurre la Setta del maledetto Caluino, fu forzato il Re Filippo à porui le medesime leggi d'intorno il fatto della religione, che si osseruauano in Spagna. Per questo s'alterarono molto i Fiandresi, ricusando di voler quella riforma accettare, & vnitisi insieme n'andarono à presentarsi à Madama la Reggente in Brusselles Monsignor di Brederoda, il Conte Ludouico di Nassao fratello del Prencipe di Orange, il Conte Vanderberghe, & il Conte di Colemburgh, con preßo cinquecento altri nobili, & gran numero di altre persone; Questi eßendo giunti al palaggio, vno de' consiglieri Regij affacciatosi alla finestra, vedutigli in sì gran numero, disse ridendo à quelli, che seco erano; Ecco i miei Guò, (è questo vn vocabolo ignominioso frà loro, e peggio che forfante, essendo solito dirsi, che ventiquattro forfanti fanno vn Guò) della qual parola (intesala) si turbarono molto coloro, non ne facendo però segno per allhora veruno; ma piu si dolsero poi quando fu lor riferto, che haueuano alcuni de' Regij vfficiali detto, di voler ridurre tutti di quella Prouincia, che al voler del Re contradiuano, à pouertà tale, che sarebbono iti mendicando con le bisaccie il pane. Dicesi che per queste parole quei principali Fiandresi fecero vna medaglia stampata con moto in lingua Francese, che diceua, In tutto fidele al Re; & al riuerscio, Fino al portar le bisaccie; & che per mostrar maggior pouertà haueuano questa medaglia fatta di piombo, & la portauano come vn pendente al collo attaccata; significando con ciò, che quando ben fussero stati sforzati mendicare con le bisaccie il pane, non hauerebbono ricusato di portare qual si voglia quantunque gran peso, & grauissima seruitù, & si vestirono oltre ciò d'un habito beretino. Condottisi quei Signori, & nobili alla presenza di Madama le presentarono supplicatione, dimandando, che non si douessero alterar i Statuti, & ordini loro, violando gli antichi priuilegij, che haueuano, con l'introdur l'inquisitione in

Il Transiluano assediato da Turchi.

Tartari mal trattati dal Trāsiluano.

Margarita d'Austria Gouernatrice di Fiandra.

Tumulti nella Fiandra.

Fiamenghi sprezzati da i ministri del Re nella Fiandra.

Moto di Fiaminghi stāpato in vna medaglia.

Lamenti de Fiandresi per l'introduttion in Fiādra dell'inquisitione al modo di Spagna.

in quei paesi secondo l'uso di Spagna. Fu lor da Madama risposto, che ne hauerebbe ella di questo il Re auisato, & però che da lui douessero aspettar la risolutione, & così dissero essi di contentarsi; ma che trà tanto fusse sospesa ogni molestia, che per cõto di essa inquisitione fusse potuta ad alcuno di loro, ò de suoi adherenti esser data; il che ella (per leuar qualche scandolo, che potesse auuenire) per allhora concesse. Con questa risolutione partiti, deputarono i Consegli del paese per Ambasciatori al Re, Monsignor di Montegni, & il Marchese di Burges, persone qualificate trà loro, temendo che concludendosi altrimenti ne douesse andare tutta quella Prouincia in conquasso. Ma tardando la risolutione di questo negotio, cominciarono molte genti, specialmente d'Anuersa, à tumultuare, anzi che essendo iui giunto il Prencipe di Orange, fu da tutti con ogni sorte d'honoreuolezza raccolto, gridandosi vniuersalmente, Viua il Guò, viua il Guò. Il che sendo venuto à notitia di Madama, & sapendo, che egli doueua iui restar per Gouernatore, gli scrisse vna lettera, essortandolo à quietar quei tumulti, perche si hauerebbe con ciò fatto meriteuole presso il suo Prencipe, come erano stati anco per lo passato i suoi progenitori, minacciando (se altrimenti faceua) alla rouina d'Anuersa, & che ella gli hauerebbe dichiariti ribelli. Non mancò il Prencipe di fare quanto piu puote, per render le cose quiete, ma gli risposer quei popoli, che erano, & voleuano essere sempre sudditi, & fedel vassalli del Re di Spagna Duca di Brabantia, & lo hauerebbono in tutto vbidito, eccetto che in quanto concerneua le conscientie loro; di questo ne auisò egli Madama, la quale per ciò ne rescrisse à lui, & ad altri Signori del Paese Basso, perche cercassero di rimediare à così graui inconuenienti; per la qual cosa Monsignor di Brederoda, con gli altri della fattione, conuocata vna Dieta in Santione, fu risolto trà loro di essere al Re di Spagna, & Duca loro vbidienti, ma che se hauesse voluto sforzarli à pregiudicar ad alcuno delli lor priuilegij, (li quali per ciò fecero stampare, & publicare per tutto) non intendeuano di vbidirgli, & ne contrassero per ciò vna Lega difensiua, deliberandosi di ordinar capitani per ciascuna Prouincia, che facessero scielta di gente da guerra, & ne fu per questo offerta vna somma di danari da ciascuno Stato, Città, & Prencipe, che si disse, che ascendeua à tre milioni di Fiorini. Inteso questo Madama la Reggente, ordinò al Duca di Bransuich, che assoldasse soldati, & per ciò cominciando à toccarsi danari, & andare tamburi in volta, hauutone i confederati notitia, mandarono Monsignor di Brederoda, il Conte Ludouico Nassao, & quelli di Colemburgo, & di Arimbergh, acciò ne informassero Madama delle cose nella lor Dieta concluse; ma perche andarono questi in numero grande, non volle lei lasciarli entrar in Brusselle, onde si ritornarono à dietro, & passati in Anuersa, riferirono al Prencipe di Orange, & al Conte di Egmonte quanto era successo. Madama dall'altro canto desiderando pur in qualche maniera à rimediar à tanti mali, fece publicar in Brusselle, che alcuno piu non osasse parlare di innouation alcuna, & che ella perdonaua ogni eccesso, concedendo oltre ciò, che potesse predicarsi quella nuoua religione, ma fuori

Tumulti in Anuersa.

Tumulti han principio in Fiandra.

Lega difensiua trà Fiandresi.

Ambasciatori à Madama Reggente per li Stati di Fiãdra.

1566 fuori della città, in quei luoghi doue haueuano incominciato, fin à tanto, che ne gli Stati si fusse risolto di quanto si hauesse da fare. Et così si quietarono alquanto le cose, tutto che ne rimaneßse trà Catholici, & quei della nuoua religione qualche sospetto, nè si fidauano punto l'uno dell'altro. Era con la Fiandra ne i medesimi trauagli la Prouincia di Ollanda, onde (tutto che quei d'Anuersa ne faceßsero ogni via, ma indarno per trattenerlo presso di loro) vi fu mandato il Prencipe di Orange, come molto da tutti di quei paesi amato, & così le cose andauano scorrendo, nè in alcun luogo si era anco scoperto effetto di vera ribellione, quando la città di Valentiana prima fu, che, prese l'armi, si leuò dall'vbidienza del Re, dicendo di voler viuere con proprie leggi, senza che le fussero da alcuno alterate. Per questo mandò la Reggente con prestezza grande Monsignor di Norcherme, con molta gente, ma non pur non vi fu da Valentiani accettato, ma anzi vscendo ellino fuori della città armati, ne occisero tredici de' suoi soldati, & tanto insuperbirono, che pareua loro, che alcuno piu non fusse douuto esser bastante di offendergli in alcun modo. Fu la città per questo publicata, per publico bando, ribella al Re, & prohibito à tutte sorte di genti il traficare, & hauer con alcuno di quei cittadini commercio, assoluendo da i debiti tutti coloro, che si haueßsero dati in nota per debitori di alcuno di loro, & prohibendogli il pagamento. Et doppo questo accresciuto di gente Monsignor di Norcherme, & hauutone da Madama alcuni pezzi d'artegliaria, talmente si pose à combattere la città, che se ben quei di dentro vi haueuano hauuto soccorso da' collegati, onde sprezzarono da prima ogni offerta, & conditione d'accordo, furono finalmente astretti à darsi à misericordia, & entratoui il Norcherme, leuando al popolo l'armi, vi prohibì le prediche de i noui heresiarchi, imprigionando tutti del magistrato popolare. Ritornò d'Ollanda il

1567 Prencipe di Orange, quietati che vi hebbe i tumulti, & venuto in Anuersa, à lui n'andarono Monsignor di Brederoda con gran comitiua de' confederati, che si faceuan chiamare i Guò; ma essendo al Brederoda fatto da Madama ricercar, che douesse egli à lei dare la sua fortezza di Viano, & hauendola egli apertamente negata, per non essere (diceua) nel paese del Re, quasi di subito si partì, riducendosi in quella. La partita di costui molto spiacque a' confederati, non sapendo oue si fusse ei ritirato, ne che partito pigliare, confidando tutti in lui, come in vno de' principal capi della fattione de i Guò. Erano questi di diuerse Sette, perciò che alcuni erano seguaci di Caluino, alcuni stauan sù la confeßsion Augustana, altri erano veri Anabatisti, & altri haueuano altre opinioni, per lo che molti, considerando, che per queste diuisioni sarebbe lor potuto auuenire qualche gran male, si adunarono nella terra di Malines per prouare se si potesse venire in vn qualche patto, & accordo. Erano i principali di questi mediatori il Conte di Egmonte, quel di Arescot, & quel di Mansfelt; vi andò anco d'Anuersa il Prēcipe d'Orange, il Conte d'Horno Ammiraglio, quel di Niemarda, & quel di Noecstrata; quiui trattarono alcune cose, & ne mandarono à Madama per intender qual fusse la volontà del Re; ma da essa

Ollanda tra uagliata p la nuoua religione.

Valentiana prima di tutte le città si toglie dall'vbidienza del Re Filippo.

Valentiana publicata ribella.

Valentiana presa da Catholici.

Principali de Fiandresi, che ricercan la gente de li Stati.

hauendo in risposta, che non sarebbe la cosa quietata giamai, se non fussero alcune proposte del Re accettate, & parendo quelle troppo à quei Signori aspre, & pericolose, si partirono senza conchiuder cosa alcuna di buono; hauendo massime inteso, che intorno Anuersa si sentiuan rumori d'armi, & di assoldamento di gente. Et veramente Monsignor di Tolosa, vno de' principali Caluinisti, haueua posto insieme mile cinquecento soldati, & andaua tuttauia augumentandosi il numero; ma essendoui sopragiunti mile à piedi, e cento à cauallo ben armati, da Madama, per opponersi à questi, mandati, presso Ostrouille villaggio, mezza lega vicino ad Anuersa, venuti alle mani, rimasero i Caluinisti la maggior parte à pezzi tagliati, & gli altri furono astretti à fuggire. Quei della lor Setta, che erano in Anuersa, intesa questa de i loro stragge, & rouina, prese d'vn subito l'armi, con gran furore voleuano vscire della città per vendicarli; ma il Prencipe d'Orange, & il Conte di Noecstrata Gouernatori, fecero chiuder le porte, & tagliar vn ponte, che dalla muraglia ne' fossi gettaua, fattoui poco auanti per la fortification della città; di che talmente si risentirono i Caluinisti, che con la maggior rabbia del mondo, voltarono l'animo à impatronirsi d'Anuersa, & comparendo presso quattordici mila armati sù le piazze, sforzarono quei della contraria fattione à darle la prima cosa nelle mani le chiaui della città, il che essi fecero per minor male, & per non hauersi potuto per l'improuiso assalto prouedere d'armi à diffesa. Vollero anco l'arteglierie, le quali posero nelle piazze, di che impatroniti s'haueuano; ma nel voler essere anco patroni del publico palazzo della città, & far essi vn nuouo Magistrato à lor modo, & che la lor religione fusse ammessa contra le conscientie altrui, si mostrarono gli altri con qualche renitenza; onde si posero il Prencipe d'Orange, & il Conte con buone parole à cercar di mitigare questi impeti, e mentre che così si trattaua qualche accommodamento, la fattione della confession Augustana, hauendo concetto odio contro i Caluinisti, per la lor arroganza, s'accostarono à Catholici in tanto, che erano meglio di otto mila persone; per lo che incominciarono ancor essi à brauare, onde mancò poco, che non si attaccassero insieme, e ne venissero all'armi. Et veramente succedeua qualche inconueniente; ma traponendosi alcuni de' principali, furono finalmente acquetate le cose, & resero i Caluinisti le chiaui della città, e l'arteglierie à i Magistrati, contentando, che hauesse le medesime autorità, che prima, & così fussero ridotte le cose, secondo la forma del già concluso accordo, senza piu rinouar cosa alcuna. Quietate in cotal modo le cose, ne fu del tutto auisata Madama, la quale vi mandò per Gouernatore il Conte di Mansfelt con sedici compagnie di fanti, & ella anco v'andò poco doppo in persona, & ne fu honoreuolmente, & con gran pompa raccolta. Restaua ancora l'Ollanda solamente contumace, perciò che Monsignor Brederoda, con molte compagnie de soldati la trauagliaua; per questo vi mandò la Reggente Monsignor di Norcherme, acciochè vnitosi col Conte di Meghen ne liberassero quella Prouincia; questo inteso dal Brederoda si ritirò à Bram terra maritima verso Leuante, ma non hebbero

Mõsignor di Tolosa, vno de' principali Caluinisti.

Caluinisti rotti, & occisi da' Catholici.

Tumulti in Anuersa.

Anuersa acquietata dal principiato tumulto.

Ollanda trauagliata dal Brederoda.

1567 tempo di ciò fare i suoi seguaci, onde rimasero in poter dell'essercito Regio insieme col suo Luogotenente. Hebbe anco il Duca di Bransuich la fortezza di Viana essendo iui dalla Reggente mandato, & la fece guardare, per esser luogo importante; nè passò molto che tutti i luoghi di questi paesi, che haueuano tumultuato, ò almeno vacillato alquanto, tornarono all'vbidienza del Re, & la Reggente vi pose per tutto guarnigioni gagliarde; quando il Re Catholico conoscendo che desideraua Madama leuarsi homai di quei paesi, e ridursi à trãquilla vita, mandò con vna grossa massa di soldati Spagnuoli in suo luogo il Duca d'Alua, con amplissima facoltà di regger quei popoli, come se fusse il Re proprio; di che molto ne rimasero i Fiandresi di mala voglia, temendosi di qualche seuero castigo. Attendeua trà tanto l'Imperator Massimiliano per i suoi regni, & stati nel far Diete, & procurar di hauere, & danari, & gente in pronto qual volta ne hauesse hauuto bisogno; & lo Suendi suo capitano ne' confini della Transiluania non mancaua di proseguir la guerra, & haueua già ottenuto per accordo Moniaccio, che era vn passo importante per entrar in Polonia, & nella Rossia; ma trattandosi pace col Turco, si era lo Suendi ritirato, onde il Re Giouanni fatto vn'essercito all'improuiso si prese la fortezza di Risuar, & i bagni chiamati Riuuli, ma quasi in vn punto gli furon ritolti da Puloer Luogotenente dello Suendi. Hora giunto il Duca d'Alua nella Fiandra andaua mettendo nelle città i presidij, incominciando à Guanto, poi in Louanio, & ne gli altri luoghi bassi, oue conosceua essere piu dibisogno, & destramente fece ritener prigioni per lo Re suo, il Conte d'Horno Ammiraglio, & il Conte di Egmonte, & quel di Bura, oltre molte altre persone di consideratione, mandando i due primi in Guanto, con formare contro di loro informationi, & processi, & il Conte di Bura mandò in Isspagna. Essendo rimasta vedoua di Francesco secondo Re di Francia la Regina di Scotia, ritiratasi nel suo Regno, si rimaritò ad Henrico Signore d'Arli, del quale ne hebbe vn figliuolo con allegrezza grande del Regno; ma essendo ella Catholica, e'l marito heretico, come quello, che era alleuato in Inghilterra, & hauendosi ella accorto di piu, che egli era innamorato di vna sua dongella, sdegnata ricusò piu di parlargli, ò di hauere comercio seco. Henrico doppo alcuni dì conoscendo, che con belle parole hauerebbe potuto la Regina placare, fingendo essere ammalato, ottenne che lei lo andò à vedere, & riconciliatisi insieme, le diede il Re vn'anello, con patto, che frà due notti hauesse à riceuerlo à dormire con lei. Questa ripacificatione molto increbbe ad alcuni, che odiauano il Re, & per ciò congiurarono di ammazzarlo prima, che con la Regina dormisse, & questo fare la notte con alcuni fuoghi artificiati; ma scoperta da vn suo paggio la cosa, in tempo che doueua effettuarsi il trattato, saltò il Re di letto in camiscia, & sentendo genti, andò col paggio à nascondersi entro vna cantina, & iui si trattenne per vn pezzo; ma sentito poi quietato il rumore dell'armi, mandò il paggio fuori per vedere in che modo hauesse potuto di là vscirne; ma essendo preso il paggio, & fattone per ciò rumore, egli si affacciò alquanto fuori per veder quello, che fosse; onde

Duca d'Alua gouernator in Fiandra.

Imprese dello Suendi ne' cõfini di Trãsiluania.

Regina di Scotia rimaritata ad Hẽrico Signor di Arli.

Congiura per occider il Re di Scotia.

Morte di Hẽrico, marito della Regina di Scotia.

fu visto, & preso da' congiurati, & da loro con le maniche della propria camiscia suffocato, & così lasciato là in terra morto insieme col paggio. Questa morte fu poi giudicato, & conosciuto esser auuenuta per trattato del Conte di Boduel, onde molto si risentirono i nobili del regno, e tanto piu, quando si rimaritò la Regina in questo Conte; da che ne giudicarono tutti, che hauesse ella anco tenuto in questa morte le mani. Per ciò adunque le leuarono il fanciullo, mettendolo al gouerno del Conte di Morè, sotto la cura di lui, & del Duca Schiattel di Roi, & di Giacomo Stuardo natural fratello della Regina; indi fatta gente s'auuiarono contro esso Conte di Boduel, per vendicar il Re morto, fauoriti dal popolo di Edemburgo, & da altri, portando nell'insegna dipinto vn'albero col Re, & col paggio morti sotto di esso, & col picciol Re fanciullo inginocchiato con la corona in capo, con vn breue che dinotaua il desiderio, che haueua egli della vendetta del padre così assassinato. Il Conte, questo udito, s'armò egli anco co' suoi, ma venuto à battaglia vi rimase rotto, & si fuggì nella fortezza di Dombar, & di là al mare, doue si pose poi ad andar corseggiando, fin che di là pochi mesi capitò nelle mani del Re di Danimarca, che lo pose prigione. Fu presa la Regina, & forzata à renontiar al figliuolo tutte le ragioni, che haueua ella nel regno, & così coronato il fanciullo, consignarono à lei l'Isola di Locluuin, quaranta miglia lontana da Edemburgo, & quattro distante da terra ferma, doue fe per vn tempo la sua vita, fin che aiutata da alcuni suoi fautori si fuggì per andare in Francia, ma dalla fortuna sendo sforzata à fermarsi, capitò nelle mani della Regina d'Inghilterra, che la pose prigione. I Moscouiti loro anco à questo tempo guerreggiauano con quei di Polonia per occasion de' confini della Lituania, i cui popoli si haueuano raccommandati al Re Polacco; per lo che mandatogli lui grosso soccorso di genti, attaccato ne' confini del regno di Lituania vn fatto d'arme, ne hebbero Moscouiti il peggio, con la morte di sette mila di loro, oltre di tre lor principal Capitani, & di due mila, che s'affogarono in vna palude; & furono anco presi sei mila Tartari, che pur militauano in fauore de' Moscouiti. Si colligò per questo il Mosco col Re di Suetia, & pose lui vn'armata nel mar di Liuonia di ottanta naui; contra del quale ne pose il Re di Dacia vn'altra di trentacinque naui, ma sì grande, che portauano vndeci mila guerrieri, mettendo anco in terra molti soldati, & à piedi, & à cauallo; ma in questo tempo (non si sà perche causa) diuenne il Re di Suetia per vn strano accidente furioso, & pazzo, talmente che bisognò tenerlo legato; & per questo essendo inetto al regno, & gouerno di quello, cauarono quei popoli di prigione, doue era stato di molti giorni auanti posto, il Duca di Filandria suo fratello, il quale preso il gouerno (come prudente che era) si diede subito à rassettare le cose malfatte, & hauendo per moglie vna sorella del Re di Polonia, nella cui corte era per acquetare le cose andato vn'Ambasciatore, & il fratello del Re di Datia, si cominciò à creder, che fussero queste risse per hauere homai fine; ma il Polacco inteso che il Moscouito era con gran numero de' suoi, & de' Tartari vscito di nuouo fuori,

Regina di Scotia si rimarita nel Conte di Boduel.

Conte di Boduel prigione.

Guerra trà Moscouiti, e Polachi.

Strano accidente del Re di Suetia, per lo quale egli furioso diuenne.

1567 *ri, mandatoli contra, di nuouo lo ruppe, con l'acquisto di otto mila carri carichi di munitioni, che haueuano gli auuersarij designato di portar dentro alcune loro castella; ma nè per questo sendosi perso d'animo il Moscouito, per esser molto potente, si diede à far nuoue genti, & mandarne piu che mai contro i nimici, facendo l'istesso il Re di Polonia, il quale fatto animoso per le due vittorie ottenute, pareua homai à Polachi, che piu non temessero gli auuersarij. Haueuano i Turchi sottomessasi vna gran parte dell'Arabia felice, con occasione, che trà loro essendo quei popoli discordi, i piu deboli ne haueuano dimandato l'aiuto del Turco, il quale per ciò mandatoui gran numero de' suoi, vi s'era d'vn gran paese impatronito, specialmente che hauendo alcuni di quei Signori fatto à sè venire, gli haueua poi fatti nascostamente ammazzare. Ma in questi tempi i figliuoli de i morti desiderando di vendicare la morte paterna, & insieme leuarsi da dosso, & allontanar da loro il dominio di cosi potente Signore, vnitisi insieme, & con gli altri anco principali di quella Prouincia conuenuti, persuasi specialmente da Portoghesi, che con loro armate vicino al mar Rosso habitauano, ne incominciarono à sollevarsi, & ne occisero gran quantità de Turchi, & spingendo piu oltre occuparono il Gemen luogo importantissimo, & la Mecca, & cercauano di accostarsi al Cairo, doue il Turco auisato della cosa haueua di molta gente mandata. Il Prencipe di Condè trà tanto con l'Ammiraglio, e gli altri che nella Francia viueuano di fattion Vgonotta, desiderando pur di venir ad vn fine dell'intento loro, il quale se ben si mostraua di pretensa religione, era però circa l'aspiratione del regno, adunato secretamente vn gran numero di genti, s'inuiò verso doue il Re giouanetto si ritrouaua à cacciare per occiderlo con tutti i suoi; ma auisato in quell'instante che erano per giunger i nimici, si saluò in Parigi, difeso da' suoi Catholici, gouernati da Memoransì grã Contestabile, et dal Duca di Nemors. Da che mosso il popolo Parigino pieno di furore assaltando le case di molti Vgonotti quelle posero à sacco, & ne ammazzarono anco alcuni di loro. Entrò il Prencipe di Condè, non hauendo potuto hauere il Re nelle mani, in S. Dionigi per saccheggiarlo, essendoui massime in quella Chiesa thesoro di molto valore, ma trouò, che per ordine del gran Contestabile era già da prima stato leuato, e posto in sicuro; quiui si fermò il Condè accrescendo piu ogni giorno di gente, & tenendo come assediato Parigi; ma il Re essendo lui anco soccorso da molti, vedutosi hauer essercito bastante, vscì co' Parigini della città, & attaccato il fatto d'arme, vi rimasero finalmente gli Vgonotti rotti, & sconfitti, con morte di piu di mille settecento di loro, senza che vi morissero de' Catholici piu di cinquanta. In questa fattione il gran Contestabile volendo (per dar animo à gli altri) cacciarsi piu auanti tra' nimici, fu à morte ferito da tre colpi di spada nel viso, da vna martellata in testa, & da vna archibuggiata nella schiena, dalle quali doppo alcuni giorni lasciò la vita. Tornò di questa maniera il campo vittorioso in Parigi, & vi si fecero solenni sacrificij, & processioni per l'allegrezza, & tanto piu che in quei giorni furono portati al Re prigioni quat-*

Moscouiti rotti da Polachi.

Arabia felice soggiogata per lo piu dal gran Turco.

Gemen, & la Mecca leuati al Turco, & occupati da gli Arabi.

Re di Frãcia à pena si salua in Parigi.

Vgonotti da Catholici rotti à San Dionigi.

Morte del gran Contestabile di Frãcia.

1567

Figliuoli del Condè fatti prigioni.

tro piccioli figliuoli del Condè, che ritrouandosi nel castello di Blandi presso la Marchesa di Rotolino lor aua materna, erano stati con l'istessa Marchesana presi, & in Parigi condotti. Non si perdè per questo d'animo il Condè; ma datosi à rifar il suo essercito, aspettaua miglior occasione, & già il Conte Palatino di Lamagna doueua mandargli quattro mila caualli, condotti da Cassimiro suo figliuolo, & aspettaua egli anco di là cinque mila Raitri, che chiamano Feraioli.

Mõsignor di Angiò creato General dal Re di Francia suo fratello.

Il Re di Francia dall'altro canto creò General del suo essercito Monsignor d'Angiò suo fratello, & andaua egli parimente ingrossando il suo campo, animato molto per la riceuuta vittoria, & haueuano anco allhora tutte le città della Francia à fauor suo preso l'armi, da Bologna sul mare, da Vienna, & da Maccone in fuori, che erano da gli Vgonotti tenute, con altri luoghi, ma di poca importanza. Ben è vero, che la cittadella di Vienna, chiamata Ripet, si teneua per conto del Re, onde poco doppo Ludouico Gonzaga Duca di Niuers venuto d'Italia, & iui giunto, ributati gli Vgonotti, che gli erano vsciti sopra, hebbe il giorno seguente la città nelle mani, essendone gli auuersarij la notte partiti.

Viẽna da Catholici presa.

Monsignor d'Angiò fatto, come si disse, General dal fratello, marciò per attaccar fatto d'arme con i Condeani, ma il Condè, che si vedeua con forze debili di non poter contrastare, si andaua ritirando ogn'hor piu, & suggendo il combattere, anzi che proponendo varie cose per rapacificarsi, cercaua di prolongar il termine, & tempo sino à tanto, che gli potesse giungere il soccorso, che de Lamagna aspettaua, il quale pur vi giunse, guidato da Cassimiro, ma però non passauano tre mila caualli, e cinque mila pedoni, onde nè per questo restaua Monsignor d'Angiò di cercare in ogni maniera di venir alle mani.

Moti nella Fiandra.

Il Prẽcipe d'Orange dall'altro canto nella Fiandra, fauorito da molti Signori, si scoperse di voler guerreggiar col Duca d'Alua, protestando sempre, che non contra il suo Re Catholico, ma contro esso Duca, & per liberar quella prouincia dalla tirannia de' Spagnuoli ei si moueua; ma perche troppo era chiara, & à tutti palese la sua intentione, fu vn giorno dauanti la porta di Brusselles citato per ordine del Re in scrittura, con vn editto publico, che commetteua, che fusse egli fatto prigione, ò non si potendo hauer nelle mani, che douesse nel termine di quarantacinque giorni comparere dauanti al Duca d'Alua per vsar delle sue ragioni contro le imputationi opposteli.

1568

Prencipe di Orange citato.

Risposta in protesto del Prẽcipe d'Orange.

A questo editto fece il Prencipe fare in suo nome alcuni protesti, dicendo, che se ne appellaua, essendo quello emanato dal Duca suo nimico senza ordine di sua Maestà. Ma nella Francia il Conte Sarra Martinengo, per il Re, hauuto spia, che cinque insegne de soldati Normandi veniuano per entrare in Orliens, datogli d'improuiso sopra, gli ruppe, & disfece; ma però gli Vgonotti s'impatronirono della Rocella luogo forte sul mar di Bertagna; perche essen[illegible] vscito fuori G[illegible]nai il Gouernatore, nel voler rientrare, non fu permesso da gli Vg[illegible] che iui dentro erano, sollenati da vn Notaio, & da vn mercante di loro, dicendo che essi erano senza altri bastanti à guardarla per conto del Re, & cosi ne scacciarono tutti i Catholici, che vi ritrouarono dentro. In tempo che il Re di Spagna haueua fatto impregionare

1568 gionare il Prencipe Carlo suo figliuolo, che poi si morì, ne si sà certo perche cagione; ma ben dicesi, che nel dar conto il Re al suo consiglio di questo fatto, disse, che era per vrgentissime cause, & che importauano a' suoi regni. Et nell'Inghilterra si trattaua matrimonio di quella Regina con l'Arciduca Carlo fratello dell'Imperatore, ma non hebbe effetto per la diuersità della religione, non volendo l'Arciduca conchiuder, se prima non tornaua ella catholica. In Brusselles anco si attendeua al protestar de' ribelli con molta diligenza, così de' personaggi, che eran prigioni, come de' fuggiti, & vltimamente furon citati à suon di trombe à douer comparire in termine di sei settimane. Contra il Prencipe di Oranges pretendeua il fisco regio, che fusse stato fautor de' ribelli; contra il Conte di Ostrat, che essendo Gouernatore hauesse fatto publicar cose contro la volontà del Re, & senza saputa di Madama la Reggente, & come seguace di detto Prencipe d'Oranges; contra il Conte di Nansao fratello di esso Prencipe, c'habbia preso carico di caualleria, & fanteria in seruigio de' ribelli; contro il Brederoda, che fusse stato capo principal de' ribelli; contro il Conte di Culembergh, che hauesse consentito, & aitato à romper l'imagini, & abbruggiare gli ornamenti delle Chiese; & contra il Conte di Burges cugnato del Prencipe d'Oranges, che hauesse dato aita a' ribelli seguendo le parti del Prencipe. Si dimandaua al Conte di Egmonte con ventitre articoli, che gli erano opposti, la vita, & la robba, con priuarlo della nobiltà, con tutta la sua casa, strascinandosi l'armi per terra come in simil delitti è consueto di farsi. Del Conte di Horno per allhora non si disse altro, perche fu tenuto hauer mancamento di ceruello, ò forse egli così finse, non facendo in prigione altro, che piangere, & il suo fratello Montegni era rimasto prigione in Spagna, insieme col consigliero Reinart, come compagni consapeuoli di tutti i fatti de' ribelli. Furon similmente citati anco gli altri nobili, et cittadini in generale absenti à comparir al gran Consiglio di Malines; de' quali (essendo già il termine spirato) si diede principio alla confiscation de' beni in certi luoghi, & la Contessa di Egmonte, hauendo inteso, che si andaua per far l'inuentario delle robbe del marito, si partì dalle sue case, e se n'andò in vn monastero. Fecesi poi il Duca d'Alua condur in Anuersa vn figliuolo del Prencipe d'Oranges, & mandatolo in Spagna, il Re hauendoli consignato due mila ducati di prouisione, lo fece applicare à gli studij delle buone lettere. Nella Francia cercandosi di rapacificare le cose, s'ottenne dal Re, per mezo della Marchesa di Rotelino, che si facesse vn abboccamento di alcuni personaggi; Memoransi, Moruigliero, Limoges, & il Secretario Alugia per la parte del Re; & per lo Prencipe il già Cardinal Sciatiglione, Roccafoco, Busciauanes, & l'Abbate di Ligni, & così questi insieme trattando, doppo molte parole, acquetarono le cose, & si fece la pace assai biasimata da molti; onde vn' Italiano scriuendo di Lione in Italia, così disse con vna sua lettera, che per essere notabile, hò voluto quì porla. La pace è fatta, il Condè l'hà dimandata, la Regina l'hà cercata, il Marescial Memoransi l'hà maneggiata, la Marchesa di Rotelino l'hà solecitata, il già Cardinal Sciatiglione l'hà procura-

Carlo figliuolo del Re Filippo posto da padre prigione si mòre.

Protesti cōtro i prencipali di Fiandra.

Conte di Egmonte in pericolio di lasciar la vita, con priuation de' beni, & della nobiltà.

Citation generale contra gli absenti.

Pace in Francia con gli Vgonotti.

Lettera in discorrer circa la pace tra Francesi.

procurata, i Loreni l'han ricelata, Roccafoco l'hà manifestata, la Spagna l'hà beffeggiata, Lansac l'hà spasseggiata, il Cancelliero l'hà sigillata, l'Italia se n'è marauigliata, Carneualetto l'hà speronata, i Catholici l'han sprezzata, i Parigini l'han dissimulata, la Francia n'è rouinata, i popoli l'han pagata, e Roma ne è scandalizata. Ma non fu però questa pace cosi accetta, che d'ogni parte nõ cercassero l'un l'altro farsi danni, & erano gli Vgonotti quelli, che piu ne patiuano, & in diuersi luoghi ne erano malamente ammazzati, di che ben si doleua il Condè presso sua Maestà, ma gli fu risposto, che non era di sua intentione, & che quando hauesse mostrato chi fussero gli offensori, gli hauerebbe seueramente castigati, & cosi passaua senza farne altra nè dimostratione, nè prouisione. S'aggiunse, che sendo presso la morte Monsignor di Saragozza Luogotenente dell' Ammiraglio, fatto chiamar vn confessore, gli disse, che haueua egli seguito la nuoua religione vn gran tempo, non perche la conoscesse buona, ma solamẽte per seguir il suo padrone, à cui si conosceua sommamente obligato, di che se ne pentiua, & voleua morire catholico, & lo pregò, che volesse andar à trouar il Re in suo nome, & chiederli per lui humilmente perdono, in quel modo, che egli compunto lo chiedeua à Dio; e dirgli inoltre, che nell' Assemblea vltimamente fatta in Orliens, prima che gli Vgonotti la restituissero, haueuano quei capi giurato di ammazzare sua Maestà, la Regina madre, & tutti i fratelli. Questo confessore, che era huomo auueduto, per hauer testimoni con lui di queste parole, rispose, che non poteua farlo, perche egli hauerebbe con ciò riuellata la confessione, onde ei si contentò, che fussero chiamati due Notaij, i quali scrissero tutto questo da lui replicato; la qual scrittura autentica mandata al Re, si alterò molto, insieme con la Regina, onde per tutto il regno mandò nuoui, & buoni presidij nelle città principali, & Monsignor di Andraga andò al gouerno d'Orliens. Pose buonissima guardia alla città di Parigi. & di dì, & di notte, non altrimente, che se vi fussero i nimici accampati, & diede anco buone guardie d'archibuggieri al Duca d'Angiò, & al Duca d'Alanson suoi fratelli; da che anco ne auuenne, che il Prencipe di Condè designando intrar in Perona, in la Frera, & altri luoghi del suo solito gouerno in Picardia, gli furon serrate le porte in faccia senza voler alcuno accettarlo. Nella Fiandra il Duca Alua, volendo dar principio di venir all'ispeditione delli tanti prigioni, che teniua per la ribellion di quei paesi, doppo l'hauer licentiati quei, che vi trouò essere innocenti ne i processi formati, fece decapitare nella piazza di San Blom dieciotto cauallieri confederati, partecipi di quella ribellione, & il dì seguente fu l'istesso fatto al Signor di Villiers, & al Signor di Dhiù alfier di Barlamonte, & doppo due giorni in Brusselles al Conte di Egmonte, & al Conte d'Horno. Fatto questo si pose poi quel Duca ad vnir insieme gran genti, perche il Prencipe d'Orange non mancaua dall'altro canto di fare l'istesso, anzi per piu giustificare la causa sua, fece questo Prencipe publicare, che per questo suo armar, non intendeua, nè pretendeua di fare ribellione, volendo esser vbidiẽte al Re Catholico suo Signore, ma che era per conseruar solo quei Stati, & i priuilegij di essi, liberandoli

Confession di Monsignor di Saragozza Vgonotto, conuertito alla catholica religione.

Prouisioni fatte dal Re per difesa sua, & di tutto il regno di Francia.

Morte del Cõte di Egmonte, & altri principali in Fiandra.

Protestatione del Prencipe di Orange.

1568 *doli della tirannide del Duca, & ricuperar i beni de gli assenti, che gli eran stati tolti con protesto di essere incorsi nella ribellione, & per questo haueua fatto vn moto, che diceua. O ricuperar, ò morire. Il Conte di Nansao, & Andolfo amendue fratelli di detto Prencipe, che allhora eran nella Frigia, sentito le forze del Duca d'Alua, si ritirarono nel Vesconado di Monester, nel villaggio di Vitemuorm, ne i confini di quella Prouincia, ma essendo seguiti da Catholici mandati dal Duca, finalmente conuennero attaccar fatto d'arme, & ne morirono gran numero de' Spagnuoli insieme col Conte di Arimberga valoroso soldato, & di loro morì Andolfo con molti de' suoi. Quiui poco doppo sendo sopra giunto il Duca d'Alua con l'essercito, attaccossi vn'altra volta la battaglia, nella quale vi rimase il Conte di Nansao rotto, & co' suoi fu forzato à fuggire in groppa ad vn soldato col Conte di Hostrat, & pochi altri, che lo seguirono, fin che giunti in vn luogo del Conte di Dudem, doue si eran ridotte cinque, ò sei compagnie, iui pensò il Conte di voler far testa, & raccoglier le reliquie sparse del campo. Il Re di Francia attendendo pure, per la tema de' nemici, di star ben prouisto, cercaua come estirpar gli Vgonotti, i quali (specialmente nella Picardia) si andauano rimettendo insieme, & già erano in numero di due mila cinquecento pedoni, & quattrocento caualli; ma il Marescial Cossè, che era in quella Prouincia per sua Maestà, poste di molti genti insieme, si mise per disfarli, onde essi si ritirarono in San Valeri presso Diepa sul mar di Normandia. Il Marescial per questo vnite maggior forze de soldati andò ad assediarli, & sopragiunto in suo fauore Brisacco mandato dal Re, ottenero finalmente quel luoco à patti; ma però non puotè farsi che la maggior parte de gli Vgonotti non fussero à pezzi tagliati; perciò che molti di loro che non haueuano voluto assentir à questa deditione, patirono cruda, & acerba morte, & trà gli altri il capitano Cocchenille lor capo, à cui fu troncata la testa, & mandatala con altre due à Parigi, che diedero à Parigini molta allegrezza, perche era questo vno de' piu crudi ribelli, che hauesse danneggiato quel regno. Procurò anco Monsignor di Tauanes Gouernator di Borgogna di prendere il Prencipe di Cōdè vn giorno, che era vscito di Noion per cacciare, ma fatto accorto della cosa si saluò, & veduto il pericolo, in che viueua, vnitosi con l'Ammiraglio, & accordati insieme, condussero le donne, & figli loro, per maggior sicurezza, nella Rocella, & attesero poi à far genti, & armare di nuouo; & il Re dall'altra banda per veder di estirparli prima, che piu vnissero, & augumentassero le forze loro, si misse ad armar egli anco, per modo che di nuouo incominciò tutta la Francia à risuonar d'armi. Et la Moscouia ella anco non staua à questi tempi indarno, perciò che d'ogni banda, & da' Lituani, & da' Polachi, & da' Turchi era molestata, ma piu de tutti la trauagliauano i Tartari, che d'ogni giorno (se ben non alla scoperta) vsciuano à far correrie, assaltando qualche luogo, di doue, fatta buona preda, con destrezza poi si ritirauano à saluarsi. Il Duca d'Alua ancor lui nella Fiandra seguitando il Conte di Nansao presso il fiume Emo, & la terra di Edem, attaccata battaglia, rimasero i Catholici vittoriosi*

Fatto d'arme trà Spagnuoli, e Protestanti.

Rotta di Fiaminghi datagli da Spagnoli.

San Valeri da Catholici preso.

Famiglie dell'Ammiraglio & del Condè per sicurtà ridotte nella Rocella.

Moti di guerra in molte parti del mondo.

Protestanti rotti da catholici nella Fiandra.

vittoriosi con la morte di piu di settemila de' nimici, non vi essendo morti di loro piu che ottanta, & altre tanti, ò poco piu feriti. Dall'altro canto il Prencipe di Condè hauendo assediata Angolem, la hebbe à patti, ma gli Ugonoti di Prouenza (mentre andauano per vnirsi con lui) assaltati dal Duca di Monpensier fra Perigers, & Limoge, vi rimasero rotti con morte anco di due principal lor capitani Pierre, & Monans. Nell'Inghilterra hauendo di già la Regina Helisabetta fatto ritenere la Regina Maria di Scotia, scoperto hora che si trattaua matrimonio tra detta Regina Maria, & il Duca di Norfolch, fece ritener anco esso Duca con molti de' principali del Regno, per vna legge, che haueuano molti anni adietro, per la quale si statuiua, che fusse punito di pena capitale colui, che hauesse hauuto ardire di sposar (senza licenza almeno del Re) donna alcuna, che fusse del sangue reale; onde imputaua al Duca questo matrimonio, et à gli altri, che vi si fussero interposti per condurlo à fine. Mādò poi la Regina genti contro forse quattro mila huomini, che ne' confini della Scotia si haueuano ammotinato insieme, cucitasi adosso cadauno vna croce, & voleuano che fusse in quel Regno rimessa la religione Catholica, & l'vso della Messa. Et perche Giacomo Stuardo fratello della Regina di Scotia prigiona, con titolo di Reggente si haueua preso il gouerno di quel Regno, & del Re fanciullo figliuolo di essa Regina, fu esso fanciullo dato in custodia al Signor Asking, come à quello, à cui per ragion hereditaria della sua famiglia quel cargo aspettaua. Nell'Inghilterra sendosi solleuati in questi giorni Arrigo Perzai Conte di Nortumbelano, Arrigo Cliffort Conte di Comberlano, Odoardo Niuel Conte di Vuestmerlano contro la loro Regina, non per altro (per quanto si giudicaua) che per nō essere da lei fauoriti, & gratificati, come lor pareua di meritare, tutto che mostrassero di farlo per altre pretension simulate; Per questo mandò la Regina de' suoi piu cari d'ogn'intorno à gouernar il paese, & perche vedeua, che questi tumulti quasi nasceuano per le cose di Scotia, si risolse di procurar di quietarne le disensioni tra la Regina Maria, et il Reggēte suo fratello, & operato, che insieme fussero le parti per dir à lei cadauna le loro ragioni, veduto che la Regina Maria era Catholica, et contraria alla sua religione, oue gli auuersarij erano suoi adherenti, si sforzò di far nascer con qualche via occasione di poter far morire, ò confinar à perpetua carcere essa Regina; Et per ciò fulle opposto, che hauesse fatto ammazzare il già Conte di Lenois vltimo suo marito; ma fu essa benissimo difesa, & scolpata da Milord Heris con buone ragioni della sua innocenza; per lo che veduto la Regina Inglese, che per questo capo non poteua essequire il suo intento, fattala ripor in prigione, mandò Landrigone già suo Secretario, à fine che la mouesse à viuer secondo la riformata religione, che cosi hauerebbe campata la vita, & sarebbe nel suo primiero grado rimessa. Questo hauendo Landrigone eccellentemente operato, la Regina cōstantemēte rispose, che voleua ella viuere, & morire nella fede Catholica, et che nulla curaua di Regno, nè della libertà, onde si partì Lādrigone senza farne profitto veruno. Queste turbulentie ne i Regni, e di Francia, e d'Inghilterra, causarono,

Legge nell' Anglia circa il far matrimonio cō dōna di sangue regale.

Tumulti nell'Inghilterra.

Regina d'Inghilterra cerca occasione di poter far morir la Regina di Scotia.

Cōstantia del la Regina di Scotia nella catholica fede.

1568 *no, che molti Corsari si diedero à corseggiare ne i mari, che trà l'uno, & l'altro di quei due Regni discorrono, onde ne accadè, che venēdo le naui del Re di Spagna, che portauano in Fiandra al Duca d'Alua danari in numero di quattrocento mila scudi, & piu, auisati i Gouernatori di esse naui di questi corsari, vnitisi con altre de' mercanti andarono ad apportar in Inghilterra ne i porti di Pleuma, & d'Antona, & di là supplicarono la Regina in nome del suo Re à farli accompagnar sicuramente in Fiandra. Ella intesa cotesta nuoua di subito disse di fare quanto le ricercauano, ma hauendo altro in pensiero, fatti armare cinque de' suoi galeoni, fece ritener quelle naui col danaro, affermando che ella di certo sapeua, che non era del Re, ma de' mercanti, & particolari, pure che si contentaua ella di pagarne interesse per quello di dodici per cento l'anno, perche hauendone bisogno non poteua far di manco di non se lo pigliare. Inteso questo il Duca d'Alua in Fiandra, fece ritener tutti gli Inglesi con le lor facultà, & robbe, & mandò à fare l'istesso à quelli anco, che erano in Ollanda, & Zelanda, in modo che la ritentione veniua ad auanzar di gran lunga i ritenuti danari. Et questo fu nel tempo medesimo, che'l Re di Suetia, & quello di Dania, che sino allhora haueuano insieme guerreggiato, si rapacificarono insieme con grandissima allegrezza, contento, & satisfattione di tutti i Prencipi di Lamagna, &*

Naui Spagnole ritenute ne i porti de Inghilterra.

Pace tra i Re di Suetia, & di Dania.

1569 *delle città Franche vicine. Nella Francia doppo molti fatti non di gran momento, essendo l'vn l'altro presso gli esserciti del Duca d'Angiò, & del Prencipe di Condè frà Cognac, & Castel nuouo s'azzuffarono insieme, et doppo molto combatter, restando gli Vgonotti perdenti, fu preso anco, & morto il Prencipe di Condè, & l'Ammiraglio, & l'Andeloto malamente feriti fuggirono, saluandosi in Saintes. Seguendo la vittoria, il Duca prese Gernac, & quasi d'vn subito Portene, Nicort, Fontana, & altre assai terre, che gli auuersarij haueuano già di prima occupate. Ne fu fatto per questa vittoria in Parigi, & in tutta la Frācia, anzi che in tutta la Christianità grandissima allegrezza, laudādo nostro Signore, che si fusse pur tolto via vno de' maggior capi de' ribelli, nulla quasi piu temendosi del restante. Morì alcuni giorni doppo anco l'Andelot, alcuni dicono per le ferite, che egli leuò nella battaglia, ma l'Ammiraglio suo fratello guarì; Et perche fu il Prencipe di Nauarra surrogato nel luogo, & grado in che era il Prencipe di Condè da gli Vgonotti, però vnitosi detto Ammiraglio seco incominciò à trattare quello, che doueua farsi da loro nello Stato, in che si trouauano, & gli accrebbe molto il trauaglio la nuoua, che lor fu portata dapoi, che nello Stato della Regina di Nauarra, che cercaua in beneficio, & aiuto del figliuolo vnir gente, & soldati, il Signor di Colamber, & altri principali di quel paese, che per inanti si dimostrauano amoreuoli, & affettionati, nō vollero prender l'armi à sua richiesta cōtro il Re di Francia; onde Monsignor di Tanda con le genti, che cōduceua seco, veniua facilmēte à riducendo tutte le terre di quello Stato ad vbidiēza del Re, di che quei popoli giubilauano, p esser leuati dal gran giogo del domino di essa Regina. Cercaua Selim gran Turco in questo tempo di voler far tagliare vn certo passo verso il Tanai fiume, giudicando egli, che fusse*

Morto dell'Andelot Vgonotto.

Prencipe di Nauarra.

donuto

donuto esserli di gran giouamento, profitto, & vtilità per poter condurre di là molte, & diuerse sorti di mercantie; ma il Moscouito, come quello, che s'andaua volgendo per l'animo, & considerando, che non poteua apportare à lui altro che danno, & periglio lo hauere così da presso, et vicino vn nimico sì fatto, et di auttorità tale, si pose à procurare con ogni maniera possibile di volerlo sturbare; & à questo effetto hauendo fatto adunar vn buon numero di valenti, & esperti soldati, quelli mãdò à quel passo per opporsi, caso che volessero i Turchi nella principiata opera continuare. Et in vero tra questi ne nacquero piu volte delle risse, & battaglie, & ne morirono spesso diuersi, e dall'vna, e dall'altra parte, restando hor questo, & hor quello con la vittoria. Ma trà tanto che così trauagliauãsi, Selimo imaginatosi, che non sarebbe il Moscouito mossosi ad ostargli, senza lo esser da altri stato essortato, & non potẽdo pensare, che altri hauesse ciò fatto, che'l Persiano, si propose per questo di voler farne vendetta, mouendo contro di lui parimente la guerra. Et così volendo che ne seguisse dietro il pensiero l'effetto, ordinò à ventiquattro de suoi Sanghiacchi, che con le lor gẽti, & con quattro mila Giannizzari verso i cõfini della Persia douessero il camino drizzare, per trauagliare il Sofì, & cercar di leuarli, quanto piu del paese di quello si hauesse potuto. Vbidirono questi, & collà ne passarono, dando principio ad vna nuoua, & atrocissima guerra. Ma non meno era in quel tempo dissensioni, & rumori trà l'Imperatore, & il Transiluano, anzi che era questo passato sù quel dell'Imperio con buon numero de soldati, doue sendosi impatronito di alcuni luoghi, (ancor che piccioli, & di poca importanza) fu cagione, che l'Imperatore, per poter si difendere, et offender l'inimico, fe chiamare di molti capi delle Prouincie, ordinando, che facessero assoldare, & adunar genti, per poter quanto prima ouuiare à danni, che faceua il nimico, & scaciarlo del suo paese. Erano vnitisi nella Frãcia l'Ammiraglio, & Volfango Duca di Duponte, che con gran numero di gente era di Lamagna venuto, & in soccorso de gli Vgonotti, & pareua che sperasse costui di far cose grandi, promettendosi di voler esser egli la rouina de tutti li Catholici della Frãcia; ma Iddio il quale come scrutator de'cuori, & come quello, che se ben alle volte permette, che veramẽte il Christiano caschi quasi nell'estremo bisogno, lo solleua però in vn punto, & lo inalza poi al maggior colmo delle felicità; si come all'incõtro del cattiuo, quãdo lo vede piu ostinato nelle male operationi, & che è disposto di essercitar qualche cosa mal fatta, pur allhor d'improuiso gli leua ogni forza, & vigore; così hora quãdo questo Duca pẽsaua di fare, et di dire, contro quelli della religion Catholica, volle Dio, che impẽsatamẽte ne venisse egli à morte, cosa la quale, sì come fu di piacere à Catholici, così fu di dolore, & trauaglio grandissimo à gli Vgonotti; ma nè anco per questo volendo questi smarirsi, ne elessero in luoco di quello, & all'istesso carico il Conte Volrado di Mansfelt, non ostante, che hauesse procurato con tutto il suo poter l'Ammiraglio, che à quel grado eleggessero il Prencipe di Orange, che allhora trà Thedeschi si ritrouaua senza carico alcuno. Giunse trà tanto nell'essercito del Duca d'Angiò il Conte di Santa Fiore, mandato dal sommo Pontefice cõ vn

Principio di guerra trà i Turchi, e Moscouiti.

Turco moue la guerra al Sofì.

Discẽsioni trà l'Imperatore, & il Transiluano.

Morte del Duca di Duponte.

1569 *buon numero di esperti, & valorosi soldati, onde ne fu, & da esso Duca, & dalla Regina madre, che seco era à quel tẽpo, con buon viso raccolto, & accarezzato; anzi che preso animo da questo soccorso il Duca, gli pareua di esere bastante per potere con qual si voglia potentissimo essercito contrastare. Doppo questa giunta d'Italiani si drizzò l'essercito nimico verso Angolem, & giunto à Poitiers pose l'asedio d'intorno quella città, per prouare, se per sorte si haueßero potuto impatronire di quella; ma l'Angiò, che lo intese, per sturbar quel disegno, vi mãdò il Duca di Ghisa giouane valoroso molto, con vna quãtità di caualli, e di fanti, il quale entrò cosi presto, & secretamẽte nella città, che i nimici nõ ne hebber notitia alcuna, & veramente haueuano cosi fattamente gli Vgonotti piu volte assaltata d'intorno quella città, ch'era à tale venuta, che piu non sperauan quelli di dẽtro di poter mantenirsi, & poteua già dirsi, che di corto fusse per cader nelle mani al nimico, se cosi non v'entraua quel Duca in soccorso; ma non sì tosto egli fu dẽtro, che con la grã diligentia, & valore, di che era marauigliosamente dotato, rimediando per tutto, oue cognobbe il bisogno, rese vano il potere de gli Vgonotti, & diede animo talmẽte à quei cittadini, che nõ piu punto temeuan gli insulti, che lor hauesse potuto fare il nimico. Ma trà tãto sendo fuori sparsa trà gli Vgonotti la noua, che Monsignor d'Angiò Generale di Francia era col suo essercito di là poco lontano, & che batteua Casteralalto luogo forte, & importante molto, l'Ammiraglio considerando il suo meglio, & quãto danno stato sarebbe se gli fuße stato quel castello da Catholici preso, che era à lui molto caro; si leuò da quel luogo, & liberãdo la città dall'assedio, s'inuiò à quella volta cõ tutto il suo sforzo. La costui mossa intesasi nel cãpo de' Catholici, cõsiderãdo il Duca generale di hauer' ottenuto quello, à che principalmente si era mosso, (cioè d'hauer liberato d'assedio Poitiers) s'imaginò di ridursi in vn luogo sicuro, et cosi lasciando libero dall'ossidione il castello, partẽdo si ridusse à fermare gli alloggiamẽti alla Sella luogo dall'altra banda del fiume, & quiui accampò co' suoi; ma disposto poi di far giornata, veggendo maßime, che gli Vgonotti quasi l'andauano à cercando, à che nõ voleua egli mostrar di temere, fatto porre in asseto quãto faceua bisogno, ridottosi nelle campagne di S. Ciartre, & Marè, frà monte Cotorno, & Hernalfo, & essendo il nimico di vn'istesso parer di cõbattere, si attaccarono questi due eßerciti à fatto d'arme, et fu la fine di esso, che gli Vgonotti vi rimasero sconfitti, con morte di piu di tredici mila di loro; oue che de' Catholici nõ ne morirono piu di quattrocento. Occorse anco poco doppo, che trattando gli Vgonotti di pigliar la città di Burges, furono per opra d'Orsino Paluzzo ingannati, onde in vece d'acquistar la città, vi perderono molti de' lor principali, persone signalate, & di conto. Da questi tanti infortunij sbigottito l'Ammiraglio, e cõsiderãdo, che fusse buono di prouedere meglio à casi suoi, si ridusse quanto prima alla Rocella, & nè anco iui tenendosi à quel modo sicuro, ordinò, che fuße ben reuista quella fortezza, et vi fece prouedere di quãto gli pareua che facesse bisogno per potersi mantenire contra qualunque aßalto, che le deßer nimici. Mentre queste cose cosi passauano in queste parti, in Venetia la*

Vgonotti allo assedio di Poitiers.

Duca di Ghisa in Poitiers.

Vgonotti scõfitti da Catholici.

notte

notte seguente li 13. del mese di Settẽbre quest'anno 1569. appicciatosi (non si 1569
sà, nè s'è mai potuto sapere, in che modo, nè se à caso, ò per opra d'alcuno) il fuoco nella poluere, & monitione dell' Arsenale, vi si fece vn'horribil rouina, cõ spauento, e terrore grãdissimo di tutta la città, cadendo per il gran tuono molte bellissime fabriche, et in particolare il Monastero delle Monache di S. Maria della Celestia dell'ordine Cisterciense, & si sentì quel bombo (come alcuni affermarono) sino nell' Istria, cento & piu miglia discosto da essa città. Due cose fecero, che piu fu il terrore assai di quello, che importaua il caso; l'vna che furon le gẽti colte sul primo sonno, e sul piu bel del dormire; & l'altra, che alcuni giorni auãti senza autore diceuasi, che doueua frà lo spatio di detto mese la città abbissare, da che anco per la maggior parte s'erano le genti nel principio confessate, & cõmunicate; Et à tal tempo anco seguendo nell' Inghilterra i moti soliti, per proederui in qualche parte la Regina Elisabetta, ordinò che fusse condotta la Regina di Scotia dal castel di Aspic doue la teniua prigione, nella città di Conuẽtrai posta sul fiume di Hauen paese di Vuaruuit, & fece iui porre con buona custodia, pur seguẽdo la Scotia sotto il gouerno del Reggente Giacomo Stuardo fratel naturale di essa Regina prigiona. Ma ne auuenne in quei giorni, che hauẽdo costui nel detto gouerno fatto di molte insolenze à molti, onde ne era grãdemente odiato, & venuto quasi che essoso à ciascuno, & specialmente à Dauid Amiltone da Bodualak, allo quale haueua di già piu volte esso Reggente minacciato di farlo impiccare; costui desiderãdo di preuenirlo nell'opra, conoscendolo di natura implacabile, & che facilmẽte hauerebbe essequito il suo humore, inteso vn giorno che douea detto Reggẽte nel venir à cauallo smõtar in vna casa nella città di Litquo, egli collà passato, & per farli riuscir vano ogni dissegno, c'haueua contro di lui, nascostosi con tre archibuggi in vna casa all'incontro di quella doue douea il Reggẽte smõtare, l'aspettò fin' à tanto, che fusse venuto, et cosi essendo giũto, quãdo gli parue bello, & di nõ poterlo fallare, gli disserrò tutti tre gli arcobuggi in vn tempo, l'vno de quali, cioè il primo, hauẽdolo colto bene, & passato di banda in banda, lo gettò da cauallo, e gli altri due occisero due de gli amici, che gli stauan vicino; & vscito d'vn subito Dauid, fatto l'effetto, per vna porta da dietro di quella casa, montato sopra vn veloce cauallo apparecchiato per questo, si salnò con la fuga, & morì il Reggẽte la notte; per la cui morte fu d'vn subito rilasciato Tomaso Perzai Conte di Nortumbelano di prigione, & fu creato il Duca di Casteralalto Reggente in luogo del morto suo nimico; da che in vn punto si vidder tutte le cose mutarsi, che gli oppressi prima hora diuẽtarono fauoriti, & i già fauoriti hora si perseguitauano, & discacciauano, con notabile essempio di quanto poco debba ciascuno fidarsi delle cose di questo Mondo, specialmente di quelle, che per l'altrui mezzo ci auuengono, ò (se è lecito à dire) che la fortuna ci manda, onde per ciò beni di fortuna à distintione di quelli dell'animo, & del corpo, soglionsi da Retorici, & altri scrittori eccellenti per nome chiamare.

Foco nell'Arsenal in Venetia.

Insolenze di Giacomo Stuardo nell'Anglia.

Morte di Giacomo Stuardo.

Il fine della Quinta Parte.

DEL COMPENDIO HISTORICO VNIVERSALE

Di tutte le cose notabili, successe nel Mondo, dal principio della sua creatione, sino a' tempi nostri,

DI GIO. NICOLO DOGLIONI,

Parte Sesta.

1570

HANNO hauuto consuetudine alcuni della casa Ottomana, sublimati che furono à quel grado sopremo di Signor, & Imperatore de Turchi, di voler che s'edificasse in vn qualche luogo della lor giuridittione vn hospitale da loro Almarat nominato, con vno studio, ò scola per potersi da' figliuoli della lor Setta imparare le leggi, & instituti nel l'Alcorano ordinati dal lor falso Profeta Mahometto; Doue poteua ciascuno di qual si voglia religione, & patria, per tre giorni continui con la compagnia, & caualli loro anco habitare, con l'hauerli, e gouerno, & spese di viuere per detto tempo senza interesse veruno. Ma però non poteua esser à detto luogo assignato per far le spese sudette altro, che quello, che dal suo erettore, & primo institutore fusse stato con l'armi per tal effetto da Prencipi esterni, e d'altra religione acquistato. Di questa sorte hospitali, tre vi se ne trouauano allhora; il primo rizzato da Mahometto, quello che già prima si prese la città di Costantinopoli, il secondo da

Hospitale da Turchi solito ad edificarsi.

Hospitali notabili presso à Turchi.

da Baiazetto suo figliuolo, e'l terzo da Solimano padre di Selim allhora regnãte; q' quali tutti erano le sue entrate assignate de' beni già (come s'è detto) per loro da'Christiani leuati, ma specialmẽte all'ultimo di Solimano spettaua quello che si cauaua dalla Region d'Vngheria, castelli, & terre di quel Regno, guadagnate vltimamente, quando con quelle si guadagnò egli anco la morte sotto Sighetto, come à suo luogo, s'è di sopra narrato. Hora dunque Selimo desiderando egli anco, ad imitation de' suoi antennati, vn simil edificio rizzare, ma cõ fabrica tale, & applicatone d'entrate, che ne venisse di gran lunga à superar i passati, & sopra ciò hauendo piu, & piu volte pensato, & ripensato, finalmente risolse di voler tentare l'impresa di acquistarsi per questo l'Isola, & regno di Cipro, che da Venetiani era in quel tempo possessa. La qual impresa pareua à lui, che douesse tanto piu facilmente riuscirli, quanto che hebbe certa la nuoua del danno auuenuto à Venetia per l'incẽdio dell' Arsenale, à lui però predicato molto maggiore di quello, che fu veramente; onde s'imaginaua, che per questo fusse stato à quei Padri impossibile di poter porre insieme vn'armata; & à questo aggiungeuasi la gran carestia di quell'anno, che giamai per auanti si sà, che à tal prezzo, & valore le biade montaßero. Fatta dunque Selimo tra sè questa ferma risolutione, giudicò che non fusse douuto essere altrimenti che bene, & che si sarebbe venuto piu ad honestare la cosa, se con qualche (benche falsa, & irreleuante) pretensione hauesse egli procurato prima di hauer da Venetiani pacificamente quel Regno; per lo che fatto à sè venire Cubat Chiaus, & à lui ordinato quanto doueße per suo nome operare, lo mandò come suo Ambasciatore à Venetia. Ubidì prontamente Cubat al commandamento del suo Signore, & passato à Venetia, ne espose al Prencipe in Collegio diligentemente la sua ambasciata, & ne addimandò, che douessero Venetiani rilasciare homai pacificamente al gran Turco quel regno di Cipro, lo quale haueuano essi sottratto, & occupato all'Impero de' Greci; di cui sendo hora il gran Turco del tutto Signore, ne veniua anco ad esso questa sua parte à spettare, & per ciò, che giusta cosa farebbono, se pacificamente à lui hauessero ogni loro ragione sopra, & in quello rinontiata; perche altrimente hauerebbe il suo Signore quello per forza dalle lor mani ritolto, & ricuperato. Molto si sdegnarono quei Padri di cosi insolente, & ingiusta domanda, ma come sapientissimi lo sdegno coprendo, risposero al messo', che era quel regno da Venetiani legitimamente posseduto, & che per ciò sarebbono apparecchiati sempre à difenderlo, con speranza che Iddio castigarebbe quelli, che lo hauessero lor voluto vsurpare. Cosi partito il Chiaus se ne ritornò alla galea, di doue era smontato, la quale sino à Ragusi condottolo, di là poi per terra se n'andò à riferir la risposta al suo Signore in Costantinopoli. Fu tenuto dal Dominio consiglio sopra questo fatto, & come importante, & che molto haueua bisogno di preparare difesa, fu risolto di mandar Ambasciatori à tutti i Prencipi de' Christiani, & procurar di conchiuder con loro vna Lega, & cosi per questo ne furono inuiati per diuerse parti del Mondo, & particolarmente si disse di volerne mandar al Moscouita, acciò che stringeße piu egli dal suo canto la guerra,

Impresa di Cipro da Selim destinata.

Cubat Chiaus và à Venetia.

Ragion del grã Turco nel Regno di Cipro.

Risposta de Venetiani all'Imbasciatore del Turco.

1570 ra, che già haueua col Turco incominciata per quel taglio, che (come s'è detto) haueua Selim destinato di fare. Et perche fosse ben diffesa quell'Isola gli inuiarono il Conte Girolamo Martinengo Bresciano con due mila, & cinquecento fanti; ma morendo questi in viaggio, li successe poi Estor Baglione Perugino. Gouernaua per la Rep. allhora in Nicosia Andrea Dandolo per Luogotenente, & haueua seco di persone di conto il Colonnello Leonardo Roncone, il Rondachi Albanese, il Côte di Rochas Cipriotto Collaterale, il Côte di Tripoli capitan dell'arteglieria Cipriotto, Federico Baglioni Perugino, Hercole Malatesta d'Arimini, il Caualier Palazzo Mastro di Câpo, & Magnano da Perugia Sergente maggiore; Et vndici Nobili del luogo preser cura di difendere gli vndici Bellouardi, & alcun di loro anco à sue spese de mantener li soldati. In Famagosta poi v'era Marc' Antonio Bragadino cô titolo di Capitano (& v'andò poi Estor Baglione già detto) li Côte Luigi, e Nestore Martinenghi Bresciani, et Pietro Conte Marchegiano. Cosi dunque preparandosi d'ogni canto alla guerra, molti de' principal Signori, e colonnelli d'Italia s'offerirono da sè stessi di far gente per la Signoria, & molti offersero le proprie persone senza soldo veruno; e i Prelati dello Stato Venetiano, ancor ellino, contribuirono bona somma di danari, & cosi le città tutte suddite alla Rep. per poter mantenersi contro il fiero nimico, ne mandarono ogn'una vn certo numero di soldati pagati senza spesa del Dominio per seruir nella guerra. Cosi dunque furo armate in poco tempo ottanta galee sottili, che con le trentasei solite di tenirsi per la guardia del Golfo, & vêtidua alla custodia di Candia, hebbe meglio di cêto cinquâta vascelli forniti. Crearono Generale Girolamo Zane, & per Proueditor Antonio da Canale, & per Capitano di alquante galee grosse Francesco Duodo, oltre hauere vn grosso numero di altre naui, & vasselli, gouernate da Pietro Trono. Luca Michele fu spedito come Proueditore alla Cania, Sebastiâ Veniero à Corfù, et Gioâ da Legge, con Giulio Sauorgnano in Dalmatia, doue haueano i Turchi già incominciato à far correrie, & depredare, & vi occorse anco, che vna volta essendo oppostosegli Bernardo Malipiero Capitano de' Stratioti, vscito allhora di Zara, & con molto valor combattêdo, rimase egli da due colpi di lancia, nel braccio, e nel fianco ferito, & morto, onde in suo luogo vi passò da Venetia Fabio da Canale in quel carico. In questo stato eran le cose di questa guerra, quando nella Francia essendosi frapposti molti per pacificar le discordie, & considerando il Re lo stato, in che si trouaua, essausto de danari, & molte altre circonstanze, che lo rendeuano ad vn certo modo sforzato per suo vtile à procurarla, finalmente doppo molta durezza (per esser nell'animo suo contro quei ribelli sdegnato) vi assentì, & fu conchiuso l'accordo con quaranta sei capitoli, quali però in somma conteneuano per lo più; Che fussero estinte tutte le cose passate; Che la religion Catholica Romana fusse rimessa nelle Regioni, & luoghi di quel Regno, & fussero à Catholici rilasciati tutti i beni per auanti occupati da gli Vgonotti; potendo però essi Vgonotti viuere, & stantiar in ogni luogo, ò città, senza essere molestati, & essercitar essa lor religione, ma in alcuni luoghi

Conte Girolamo Martinengo.

Grâ prouisioni in Venetia per la guerra co'l Turco.

Bernardo Malipiero Cap. de' Stratioti.

Accordo trà i Re di Frâcia e gli Vgonotti.

solamente à ciò deputati; che fussero liberati tutti i prigioni dell'vna, & dell'altra parte, & che si deponeßero generalmente l'armi, restando elle solamente nelle mani del Re, & del Duca d'Angiò suo fratello. La publication di questa pace apportò à molti gran contento; ma ad alcuni, à quali spiaceua, non solo veder posto dubio da quei seditiosi nelli Sacramenti, ma anco nella vera credenza della fede Catholica, & che amauano l'honore, & la reputatione del Re, se ben in publico non lo mostrauano, ma sentirono grandissimo dispiacere, & nelle città principali quasi generalmente restarono i popoli mesti, & ne i cuori loro molto afflitti. Ma essendosi già conchiuso matrimonio della primogenita dell'Imperatore nel Re Filippo di Spagna, & della secondagenita in Carlo Re di Francia, mandò il Re Carlo à leuar la sua sposa, & la fece venire con grandissima pompa in Francia, & vi si fecero nelle celebration delle nozze di superbe, & sontuose feste, & bagordi. In Roma sendo per auanti promoßa la causa della precedētia trà i Duchi di Firenze, & di Ferrara, perche essendo questo feudatario della Chiesa, & l'altro non riconoscendo superiore nello Stato Fiorentino, voleua quello precedere; hora il sommo Pontefice prese per ispediente di crear (come fece) quel di Firenze Gran Duca di Toscana, & essendo quelli passato à Roma lo coronò di corona regale. Haueane' primi moti fatto il Turco ritenire in Costantinopoli le naui Balba, & Bonalda de Venetiani, & se poscia anco ritenerui tutti i mercanti di detta natione con le lor mercantie in tutto il dominio Turchesco, ponendo in custodia Marc'Antonio Barbaro, che era allhora preßo lui Balio per la Repub. à fine, che non potesse egli con lettere auisar cosa alcuna; tutto che fu sì fatta l'accortezza di vn tant'huomo, che non ostante tal diuieto, hauendo co' doni presi i principali de' Turchi, ne auisaua d'ogni cosa cosi particolarmente, & con verità la Signoria, che è mirabile à dirlo. Si trattaua in Roma Lega con sua Santità, & co'l Re di Spagna, negotiandola Michel Soriano Ambasciator Veneto; & fu mandato parimente all'Imperatore Giacomo Soranzo, & al Re di Polonia Paolo Thiepolo, & fino al Re di Persia Vicenzo de gli Alessandri Secretario, per incitarli à romper guerra al gran Turco; ma neßun volle ciò fare, escusandosi hauere pace, & amicitia con lui. Et si fece in Venetia, per imitar il nimico, ritenere i mercatanti Turchi, & gli Hebrei Leuantini, & fu mandato sotto guardia nel Castel San Felice di Verona Mamut Chiaus, che al principio, con finta di paßar verso Francia, era venuto per ispiar in quale stato si foße. Hor eßendo in questi giorni venuto à morte il Prencipe Loredano, fu in suo luogo assunto Luigi Mocenigo Procuratore chiarissimo, & benemerito della Rep. & di marauigliosa eloquenza adornato, che à quei popoli fu di somma consolatione, & cōtento; Et allhora presso à Rodi ritrouandosi aßalite da venticinque galee Turchesche tre naui Venetiane, che conduceuano in Cipro i soldati del Cōte Girolamo Martinengo, (che già prima come è detto se n'andaua alla difesa di Famagosta, ma era morto in viaggio) cosi bene, & valorosamēte si difesero, che fracassando alquante delle nimiche galee, sane

Matrimonij notabili.

Il Duca di Fiorenza adornato con titolo di gran Duca.

Marc'Antonio Barbaro Balio ī Costātinopoli.

Luigi Mocenigo Doge di Venetiani.

ne,

1570 *ne, & salue scorsero oltre, & arriuarono nell'Isola. Ma in quel mentre essendosi nell'armata Venetiana scoperta vna peste, vi perirono per quella infinità di persone; pure ciò non ostante, sott'entrando in luogo de' morti altri de viui, si risolsero li Rettori in Corfù, di assaltare Sopotò, & passatoui il Colonnel Natal da Crema, capo allhora del presidio dell'Isola, s'acconciò dalla banda da terra, & da mare affacciossi il Proueditor Celsi con noue galee ben ad ordine, & il Capitan Emanuel Mormori con ducento Albanesi, che si haueua (oltre altri molti di quei luoghi, e Turcheschi) dal suo canto tirati, & con ducento Italiani, & seicento Corfioti, & vn numero di Stratioti hauendo cacciati molti Turchi, con occiderne alquanti, che veniuan per soccorrere li assediati, postosi sopra vna collina iui presso, & bombardando, il quarto giorno s'acquistò la fortezza; & fu causa quell'acquisto, che ad vn tratto le regioni maritime dell'Acarnania, & della Cimera si volgessero fauoreuoli dalla banda de Venetiani; perciò che essendo iui lasciato per custode il Mormori, egli con la sua gran destrezza ne ridusse quelle genti al suo canto. Fu anco allhora che cercando Pialì Bassà con l'armata Turchesca di espugnare Tine, vna delle Cicladi, nell'Arcipelago, & per questo sbarcatini cinque mila Giannizzari, opponendosi Girolamo Paruta Rettor di quel luogo con Filippo suo fratello creato capitano de' soldati che vi erano, lo costrinse con gran danno à rimbarcarsi, col lasciar molti morti: & d'altro canto il Proueditor Marco Quirini, che era in porto della Canea con ventidue galee, spingendo sotto il Brazzo di Maina, fortezza sù la punta della Morea, assalendola ve la prese con la morte di settanta Turchi, e gran bottini, che vi fece. Ma in quel mentre, che così da questo canto si trattauan le cose, Mustafà General dell'essercito con Pialì General dell'armata del Turco, ellino anco discorrẽdo dell'impresa di Cipro, si risolsero di passar quanto prima, seco hauẽdo per mare quattrocento vele, & per terra quattromila caualli, sei mila Giannizzari, & nouanta mila pedoni, che però non furono tutti al primo arriuo posti in terra nell'Isola, ma da' luoghi vicini poco poi traghettati. Consultaronsi i Christiani di Nicosia ciò che far si douesse, e volean molti, e specialmente il Baglione vscir di fuori per diuietar il disbarco; ma opponendosi altri, e specialmente il Rochas Collaterale, con la nobiltà dell'Isola, fu risolto di restar senza mouersi, di che mezo sdegnato il Baglione, intimando che i nimici prima fossero per assaltar Famagosta, con bel modo si passò à quella volta. L'armata dunque Turchesca giunta à Limissò smontò à terra, & passò auanti senza hauere contrasto, con gran stupor di Mustafà, che per vn pezzo dubitò di qualche stratagema de' Christiani, pure non veggendoui alcuno, quietamente si passò fino all'assedio di Nicosia; doue ne' primi giorni alcuni Turchi scorrendo à cauallo fin vicino alle mura, inuitauano à scaramucciar quei di dentro, ma non voleuano i Gouernator de Christiani permetterlo; pure sentendosi piu d'ogn'hora da quei di fuora fuilare, tãto fecero alcuni soldati, c'hebber gratia di poter vscir fuori, & così à prima giunta percuotendo trà Turchi, ve n'occisero molti, ma sopragiunto à quei di fuori vn grã numero, che veniuano per soccorso,* biso-

Sopotò preso da Venetiani.

Brazzo di Maina presa da i Venetiani.

Turchi assaltano l'Isola di Cipro.

Nicosia assediata da Turchi.

Scaramuccia de' Christiani co' Turchi.

1570

bisognò à Christiani ritirarsi per lor meglio, restandone alquanti col Capitano Cortese ammazzati. Così adunque assaltandosi la città da ogni canto, difendeuasi gagliardamente d'ogn'hora, di che accorto Mustafà, che in questo modo ei non faceua profitto, destinò co' guastatori sol di attendere à questo; & però facendo cauare giunse insino presso la contrascarpa, d'intorno la quale fece vna grandissima fossa, gettando il terren verso le mura, & alloggiandoui gran quantità di soldati, che non lasciauano con gli arcobugi, che potessero quei di dentro alcuno d'essi comparer sù le mura. Questa cosa fè risoluere i defensori, che la caualleria de Stratiotti, e mille fanti, guidati dal Capitan Pionene, & dal Conte Alberto Scotto, vscendo fuori assaltassero il campo; ma però vscendo solo i fanti à piedi sù l'hora del mezogiorno, che per gran caldo i Turchi se ne stauano disarmati, assalendoli ve ne occisero in grosso numero, & vi acquistaron due forti, che se vsciuano anco gli altri, era quel giorno forse libera la città dall'assedio; ma restarono i Stratiotti, perciò che stando alla porta il Luogotenente per probibir, che la nobiltà non vscisse, & hauendo trà Stratiotti scopertine alcuni mescolati, & trà questi Gio. Faliero nobile Venetiano, che con le buffe abbassate cercauano andar inanti, senza di esser scoperti, tanto sdegno si prese, che nulla considerando al periglio de i fanti, nè all'interesse publico, fè tornar tutti adietro; onde la fanteria così rimasta ella sola, fu costretta dalla gran furia de' Turchi ad abbandonar la campagna, restandoui prigion il Conte Alberto, & occiso il Pionene con ducento soldati. Mustafà veduto in tanto i guastatori hauer fornito la lor opra, incominciò à molestare la città, & hauutone nouo soccorso mandatoli da Pialì dell'armata, destinato di venirne ad vn fine, facendo mouer ciascuno, con tanto empito assalsero le mura, che prendendo primamente il Bellouardo Podacataro, e fatti fuggire i difensori, da quel canto se n'entrarono nella città; & doppo occiso il Conte di Roccas co' fratelli, & con molti altri, che se gli erano opposti, impatronironsi di ogni cosa; tagliando al Dandolo Luogotenente la testa, & saccheggiando la città d'ogni canto. Scamparon la vita presso venticinque di quei nobili Greci, rimanendo però schiaui in poter de' nimici, e per lo piu il restante fu crudelmente à pezzi tagliato. Due figliuoli del Conte di Tripoli con la madre, mentre in vna naue eran condotti à Costantinopoli, piu tosto che esser preda di gente così scelerata, da sè stessi gettandosi in mare s'affoccarono; & dicesi che hauendo Mustafa sopra tre nauilij fatto caricare le piu ricche spoglie, & specialmente sopra vno di essi le piu nobili schiaue, & mandatele alla volta di Costantinopoli al gran Signore, che vna nobil donna vsando atto heroico, & degno di memoria, accese à posta il fuoco nelle monitioni, per modo che tutti, & amici, & nimici vi morirono, eccetto che alcuni pochi, che si saluaron nuotando. Questa nuoua portata a' Generali dell'armata Christiana, che si eran già di Candia partiti, vniti insieme, Marc'Antonio Colonna del Papa, il Doria del Re di Spagna, & il Zanne per Venetiani, che se n'andauano con animo di attaccar la giornata, fu cagione, che

Altra scaramuccia.

Nicosia in potere de' Turchi.

Heroico fatto di vna gentildonna Cipriote.

1570 che fermati à consiglio trà loro, deliberarono di non passare piu oltre, poi che essendo l'Isola piena di nimici, & i temporali veniuano in mare per il verno, che sopragiungeua, era bene di tornar à dietro, & specialmẽte, che allegaua il Doria, hauer dal suo Re ordine di ridursi in ogni modo per tutto il Settembre con la sua armata à Messina. Partissi egli dunque, & cosi la Venetiana si ritirò in Candia, et Pialì dall'altro canto inteso questo dissegno, si ridusse ancor lui con tutti i suoi nell'Arcipelago, ma v'interuẽne, che fra Pietro Giustiniano cauallie ro di Malta, & Prior di Messina, mentre con le quattro galee della religione se n'andaua per trouar il Colonna, inuestito da deciotto de Turchi guidate da Luzzalì, doppo molto combattere, à pena con due sole, si saluò da' nimici, restando l'altre due prese. Et s'incontrarono parimente due galee Venetiane guidate l'vna da Angelo Soriano, & l'altra da Vicenzo Maria di Priuli, presso à Paxù in l'Arcipelago in cinque galeotte Turchesche, onde del souerchio numero dubitando il Soriano si ridusse con la fuga in sicuro; ma il Priuli animoso disponendo à far testa, per gran pezza si mantenne marauigliosamente da tanti; ma alla fine doppo morte, di gran quantità de nimici, & reso segno di ammirando valore, rimase egli con tutti gli altri della sua galea crudelmẽte ammazzato. Hor per lo verno rimanendo l'armata Venetiana, che era col Generale, à Corfù, il Colonna si partì per la volta d'Italia; ma assalito sopra la bocca di Cataro da vna fiera borasca, fu la fin, che la galea del Colonna percossa da vn folgore celeste s'abbruggiò quasi tutti, saluandosi però egli nella galea di Francesco Trono Venetiano; ma fu questa parimente quasi à vn tratto dalla furia de gran venti spinta al lido con tal empito, che restò quasi tutta fracassata, & in pezzi. Con tutto ciò le persone saluandosi, fur raccolte con gran cortesia da' Ragusei, che anco le negarono a' Turchi, che faceano grande instanza perche lor si assegnassero come gente nimica. Indi nauicò verso Ancona il Colonna, & si condusse poi à Roma. Presa Nicosia (come è detto) Mustafà destinatoui Musa fer al gouerno con un numero de soldati, egli co'l restante si partì per la volta di Famagosta, che sola per conto de Christiani era in quel regno rimasta; ma vedutoui trista riuscita, quasi à vn tratto si tornò à Nicosia, con pẽsiero di tornar ui quanto prima con le forze maggiori. L'aspra noua della perdita di Nicosia molto afflisse il Christianesmo, pure cõ tutto ciò nõ volẽdo i Venetiani à se stessi mãcare, inforzate le forze nõ cessarono di proceder doue fosse mestiero, & inteso del grã danno per la peste successo nell'armata, doue perirono piu di trẽta mila persone, oltre il lacrimoso naufragio di quattordici Galee in Candia, si risolsero di creare, & lo crearono effettualmente, vn altro Generale, sotto cui

1571 miglior fortuna forse si potesse sperare, & cosi elessero Sebastian Veniero, che à quel tempo era in Candia; & alli soliti Proueditori Giacomo Celsi, & Antonio da Canale, surrogarono Marco Quirini, & Pietro Trono, che pur erano anch'essi in mare per la guerra corrente: Et in oltre ne crearono Agostin Barbarigo per Proueditor Generale, con ordine, che passando à Corfù, facesse condur custodito il General Zane à Venetia, come egli anco essequì, restando

Due galee Venetiane assalite da' Turchi.

Grã periglio del General Colonna.

Sebastian Veniero Generale dell'armata Venetiana.

1571

egli al gouerno dell'armata fino giunto il Veniero. Trà il qual tempo essendo passato à Costãtinopoli Giacomo Ragazzoni mãdato dalla Republica, per trattare esteriormente la restitutione delle mercantie à lor mercanti, ma intrinsicamente con altre secrete, & piu importanti commissioni, & questo intesosi in Christianità, fu cagione che la Lega tra'l Pontefice, il Re di Spagna, & Venetiani, lungo tempo già trattata, & non conclusa, fosse al fine serrata dentro in Roma con i capitoli: Che'l Re armaße ottanta galee, & venti naui, le quali nauigaßero à Corfù per congiungersi con l'armata Venetiana in numero di cento, e venti galee; & che dodici ne facesse armare il Papa sotto il gouerno di Marc' Antonio Colonna; ma primario General sopra ogn'vno foße Don Giouanni d'Austria fratel naturale d'esso Re, à cui tutti douessero vbbidire; con conditione etiandio che egli poteße ò confirmare, ò rifiutare le deliberationi prima fatte da i Generali ò Pontificio, ò de' Venetiani; Che potesse per la Republica cauarsi di Puglia col proprio danaro, & di Sicilia formento quanto si voleße per nodrir la sua armata; Che la spesa si diuidesse in sei parti, due toccandone à Venetiani, tre al Re Filippo, & vna al Papa; & secondo detta portione di spesa si doueßer poi diuidere gli acquisti; Et che si facesse quella guerra à buona fede, à gloria del nome Christiano, & à souuersione del nemico commune. Mustafà in questo mentre mouendo per la volta di Famagosta (doue stauano per difesa il Bragadin Capitano, il Baglione Gouernator Generale, Lorẽzo Tiepolo Capitano di Baffo, i Conti Luigi, Nestore, & Hercole Martinenghi, Andrea Bragadin Castellano, Gio. Antonio Querini, Federico Baglione, Hercole Malatesta, il Cauallier dall'Hasta Vice gouernatore, Dauid Noce Mastro di Cãpo, Mugnano da Perugia Sargẽte maggiore, il Cauallier Foito Capitan del l'arteglierie, Giacomo Strãbali Ciprioto, Pietro Cõte Gabuccio Marchiano, il Cõte Sigismõdo da Casoldo, il Conte Frãcesco di Lodi Cremonese, il Cõte Giacomo dalla Corbara, il Cauallier Maggi, & Gio. Mormori ingegnero) & iui giunto fece subito fabricarui trincee, e bastioni, & accommodarui per battere con l'artegliarie la città. Ne' primi giorni vscirono quei di dentro alquãte volte à scaramucciare, e guadagnaronsi honore, ma essendoui rimasto il Cauallier Foito, & morẽdone ogni giorno qualc'vno, si risolsero di restare, & nõ piu vscir à cõbattere, perciò che era peggio alla città vno de' morti di loro, che ducento de Turchi al nimico. Cosi dunque s'acconciaro à difesa, & lo faceuano con tal prõtezza, & valore, nõ sparagnãdosi alcuno, che è vn stupore à pensarlo; massime hauendo tutti speranza d'hauer presto soccorso, come già era promesso. Et per questo mantenendosi con maniera indicibile, & veramente impossibile, si cognobbe quanto foße il gran valor del Baglione, & la esquisita diligenza, & cor intrepido del Bragadino; i quali e con la mano, & con la voce non mancauan giamai di soccorrer con la persona, doue faceua bisogno, & tanto tempo si mantennero, che fu in vero marauiglia; Trà lo quale (hauendo vn giorno i Turchi dato fuoco ad vna mina nel Torrion dell'Arsenale, che rouinò la muraglia con vn pezzo anco del parapetto, fatto à punto quella notte di ordine del

Giacomo Ragazzoni.

Capitoli della Lega de' Christiani.

Defensori di Famagosta.

Gran valor del Baglione.

1571 del Capitan Pietro Conte, & occise quindici de' suoi difensori, oltre li molti malamente trattati) essi tosto per le ruine montando hebbero in contro detto Pietro Conte, che con quell'animo suo insuperabile opponendoseli co' rimasti della sua compagnia, per vn pezzo quell'assalto animosamente sostenne; quando giunto in suo soccorso il Conte Nestore Martinengo, radoppiando il vigore si sperava tosto tosto, che douessero gli nimici à mal suo grado dar volta; ma in quel mētre che l'vn l'altro, e con le spade, & con il fuoco si procuran di offendere, nel lanciarsi vna facella per sciagura venne à dare nelli vasi di mistura artificiata, che haueuano, ne' quali appicciandosi il fuoco, e con gran furia sboccando, i Christiani per la tema cominciauano à cedere, & già lasciauano il loro posto, se la voce, & l'opre, e i fatti del Gabuccio lor Capitano non li hauesse tenuti, il quale cacciatosi nel maggior periglio fè tal cose, & sì grande, che per sempre acquistò fama, & meritò somma lode. Ma nel fine, doppo il molto combattere, essendo mezo abbruggiato, & malamente ferito, in modo tale, che piu non poteua stare in piedi, raccommandata quella difesa al Capitan Mignane da Perugia, fu piu morto, che viuo per mani, e piedi al suo alloggiamento da due soldati condotto per curar il suo male; & li Turchi, doppo cinque hore di pugna, con la giunta del Valente Baglioni, furon à colpi d'arcobuggi, & di picche, riggettati, con la morte di piu di quattro mila di loro, & non piu che di cento de' Christiani, & la piu parte per lo fuoco, da lor stessi inauertentemente maneggiato. In questo mentre Alì Bascià General dell'armata, d'altro canto partendosi di Negroponte, & arriuato alla Suda, fè gran danno à quei contorni, impatronendosi anco di Rettimo, abbandonata per paura da Girolamo Sagredo Podestà, & da gli habitatori, per non essere punto forte; & così diede il guasto poscia al Zante, & alla Cefalonia, danneggiando parimente in qualche parte à Corfù; ma iui hauendo la molesta, che gli daua con l'arteglierie Girolamo Diedo, che era per custodia nella Cittadella in quell' Isola, bisognò che partisse. Ma incontratosi, in andando con parte dell'armata verso Sopotò, con due naui Legge, & Moceniga, con quelle attaccata la zuffa, così ben difendeuansi dette naui, che già nulla temeuano, quando al bombo dell'arteglierie sopragiungendo il rastante dell'armata, vi rimasero quelle prese, restandoui così prigione Giouan Tomaso Côstanzo, che era allhora sù la Moceniga, giouane per l'età d'anni diecisette, di pochi pari nell'armi, & che in quell'assalto hauer fatto proue eccelse, & stupende. Giunta poi cotesta armata à Sopotò, vi sbarcò vn assai numero di Giannizzari, di Spahì, e d'altre genti, & battagliando il Castello, si credeuano à prima giunta pigliarlo, ma trouandoui Emanuel Mormori, che vi staua à difesa, egli con tal vigore si oppose, che dubitando il Bassà della morte de molti, fatto restar di combattere, procurò con suoi messi quietamente, & con larghissime conditioni d'hauerlo; ma Emanuello, tuttoche si conoscesse esser non atto à contrastar lungo tempo, sì per la debolezza delle muraglie, come per li pochi soldati, c'haueua, pur volendo morir prima, che mancar al suo Prencipe, gli rispose non volerne far altro; da che si irritò in modo

Pietro Conte in difesa di Famagosta.

Pietro Conte malamente ferito.

Turchi rigettati con dāno di Famagosta.

Gio. Tomaso Costanzo.

modo tale il Basciá, che facendo mouersi i Turchi à cominciarui vn'aßalto, volle che si continuasse senza piu mai cessarsi; da che molti di quei soldati dentro, considerando douer tosto morire, di nascosto cominciaro à fuggire; per la qual cosa di notte tempo Luzzalì fatto sforzo di scale, finalmente, se ne fece patrone, & prese insieme Emanuello ferito in vna mano, in vna gamba, & in mezo il petto, che quattro anni poi si stete nel potere de' nimici; Hebbero anco i Turchi Dolcigno in Albania, essendo il Conte Sciarra Martinengo difensore già rimasto ferito, & cosi ancora Antiuari, & Budua. Ma passando sotto à Curzola Luzzalì, & abbruggiatoui il Villaggio di Vlati, essendo gli huomini per la tema fuggiti della città, le donne iui rimaste virilmente prese l'armi, in tal maniera s'oprarono, che li Turchi con la cosa imperfetta si tornarono à dietro. Mustafà d'altro canto veggendo il grande ardire nel defenderſi de' Famagostani, fatto corre vna gran quantità di quel legno detto Teglia, che ardendo ageuolmente essala vna insoportabil puzza, lo fece insieme con molte fascine, & traui impegolati gettare inanzi la porta, & accēdendolo furono i Christiani, nulla valendo il gettar acqua, astretti, à dipartire, turando però prima co' sassi, & con terren quella porta; onde i Turchi sott'entrando con l'arteglierie, & co' monti di terra sormontando le mura, cominciarono in modo tale à trauagliar quei di dentro, che disperati del tutto (massime che non vi era piu che mangiare, poca monition da combattere, & i soldati rimasti non passauano à cinque cento) si risolsero à supplicare giuntamente il Bragadino, che volesse hormai rendersi. Si sforzò ei consolarli con speranza di hauer presto soccorso, & si mantenero ancora per alquanti giorni; ma nulla comparendo, & piu ogn'hor peggiorando, consultarono i principali (tutto che si sforzasse il Bragadin di contradirui) & ne conclusero di saluar alla patria con honoreuol accordo le lor vite almeno, poi che piu non poteuano; il qual pensiero fatto saper à Mustafà, finalmente conuennero. Che tutti i capi, e soldati fosser salui, & lor desse Mustafà de' vascelli per passar con lor robbe, arme, cinque pezzi d'artiglieria, & tre caualli à lor elettione fino in Candia, & che i Greci poteßero rimanere in casa sua sani, e salui, e senza offesa goder il suo, continuando nella fede di Christo. Il qual accordo fu approuato, & sottoscritto da Mustafà, & si diede principio ad essequirlo; Ma essendo poi il Bragadino, col Baglione, Luigi Martinengo, Giouan Antonio Quirini, Andrea Bragadino, & altri di conto, & con ben cinquanta soldati nel padiglione di Mustafà per consignarli le chiaui, doppo alcune parole dolendosi il Turco, che hauesse il Bragadino, durante la tregua, fatto occidere alcuni Turchi prigioni nella città, & egli negandolo, come veramente non era, tanto si accese di sdegno Mustafà, di tal negatiua, che ordinò in quell'istante, che douessero tutti quei Christiani strettamente legarsi, indi feceli ad vno ad vno tutti crudelmente morire; al Bragadino, doppo hauergli, due e tre volte fatto porgere il collo, come per troncargli la testa (il che fece quel Signore senza punto smarirsi) ordinò poi che gli fossero tagliate l'orecchie, & fatti altri tormenti, che egli tutti sofferse intrepidamente

Emanuel Murmuri prigione de Turchi.

Gran costāza del Bragadino per defendere Famagosta.

Gran crudeltà di Mustafà.

per

1571. per la fede di Christo, senza mai dir parola. Il Conte Hercole Martinengo solo trà tanti Italiani si fuggì dalla morte, essendo da vn Turco nascosto, ma tenuto per schiauo; sualeggiarono quei soldati che eran già entrati in barca per condursi in sicuro, e li posero tutti quanti in catena, & Nestore Martinengo, doppo cinque giorni, che nascosto si stette nelle case de Greci, alla fine per lo meglio si fè schiauo del Sangiacco del Bir con taglia di cinquecento fiorini, li quali poco doppo pagando si tornò trà Christiani. Fatto questo entrò Mustafà in Famagosta, & fece d'vn subito appiccare il Thiepolo, dando ordine poi come fusse risarcita quella città, & da li à dieci giorni fatto trar di prigione il Bragadino, doppo varij martiri, lo fece con inaudita crudeltà scorticar viuo, sopportando egli con molta costanza il tutto, & sempre raccommandandosi à Dio, fin che gli rese lo spirito. Ma nè anco quì cessò la furia del Barbaro crudele, che fatta empir quella pelle di paglia, la fece portar quà, & là, mostrandola appiccata ad vna antena d'vna galeotta. Acquetate le cose di quell'Isola, partì poi Mustafà lasciatoui al gouerno Ferca Famburaro, & trouossi che erano morti de' suoi in quell'impresa piu di sessantamila combattenti trà di ferro, & di fuoco, & piu di vinticinque mila d'infirmità, oltre il gran numero di guastatori, che per la viltà della gente non si tenne conto. Frà i segnalati Turchi morirono Mustafer Bassà di Nicosia, Giambelat Bei, il Sangiaco d'Antippo, Soliman Bei, vn Sangiacco d'Arabia di tre, che vi si trouarono, Mustafà Bei General de i venturieri, il Famburiano di Diuerie, & Fergat Bei. Di quelli veramente, che dentro della città morirono parte nell'assedio, & parte, che così à tradimento contro la data fede furono occisi, furono Marc'Antonio Bragadino Luogotenente del Senato, Astor Baglione Generale, Luigi Martinengo, Federico Baglione, il Cauallier dall'Haste Vicegouernatore, Dauid Noce Mastro, di campo il Sergente maggior Mignano Perugino, il Conte Sigismondo da Casoldo, il Conte Francesco Lobi Cremonese, Francesco Troncauille, Annibal Adamo Fermano, Scipion di città di Castello, Carlo Ragonasco Cremonese, Francesco Straco, Roberto Maluezzo, Cesare d'Anuersa, Bernardin di Vgubio, Francesco Bugon Veronese, Giacomo da Fabriano, Bastian dal Sole Fiorentino, Hettor Bresciano, Flaminio Fiorentino, Erasmo Fermano, Francesco da Venetia, & Giouan Battista di Rinarolo tutti Capitani Italiani, & persone di qualità nell'armi. I segnalati poi che rimaser prigioni furono il Conte Hercole Martinengo, con Giulio Cesare Ghelfo Bresciano soldato, il Conte Nestor Martinengo, che se ne fuggì poi, Marco Criuellatore, Hercole Malatesta, Pietro Conte da Montalboto, Oratio da Velletri, Luigi Pezzano, il Conte Giacomo dalla Corbara, Giorian d'Istria, Soldatello da Vgubbio, Giouanni, & Bastian Asolani, Salgano di città di Castello, Marchese da Fermo, Gio. Antonio Piacentino, Carletto Naldo, Lorenzo Fornaretti, Bernardo da Brescia, Bernardin Cocco, Simon Bagnese, Tiberio Ceruto, Giosеppo da Lanciano, Morgante, il Luogotenente successor à Scipione, Ottauio Ariminese, Mario da Fabriano, Francesco da Venetia, Matteo Capua-

Marc'Antonio Bragadino scorticato.

Morti de principali Turchi.

Morti de Christiani di Famagosta.

Prigioni segnalati de Christiani.

Luzzali, & Caracozza dãneggiano i Christiani.

puano, Gio. Maria Veronese, Mancino, il Cauallier Maggio, & Gio. Mormori ingegniero. Mentre era così stretto l'assedio di Famagosta, Luzzalì, & Caracozza non faceuano fine di dannificare à più lor potere quell'Isole d'intorno, & nella Dalmatia; onde Venetiani temendo di peggio, cominciarono ad hauer cura come prouedessero almeno alla difesa della lor propria città, & per ciò si diedero à fare fortificar i lidi d'ogn'intorno; il che apportò alla plebe, che di sua natura è timida, & vile, molto terrore, & pareua ad alcuni di hauere già il nimico in casa, che lo priuasse, & della robba, & della vita insieme. Ma non durò molto questa afflittion loro, poi che intesero, che erano congiunte tutte l'armate de' Christiani à Messina, & erano per andare contro il nimico, il quale intesa questa addunanza partì alla volta di Lepanto per fornirsi di biscotti, & d'altri rifrescamenti per poter poi vscir piu valorosamenta à danni de' Christiani; che se bene per cagion d'vn certo Mutio da Cortona capitan de' Spagnuoli (che da Don Giouanni era stà posto sopra la galea di Andrea Calergi nobile Cretense, nacque qualche tumulto, per hauer questi suillato mordacemente la nation Veneta, & occiso anco alcuni mandatiui dal General Veniero per cõpor quelle risse, onde era egli stato per voler del Veniero fatto cõ altri compagni impicare) fosse grandemente Don Giouanni sdegnato, pure per lo mezo del Proueditor Barbarigo s'era in fin acquetato; con questo però, di non voler per l'auuenire piu trattar col Veniero, & però, risolti insieme di far giornata, haueа diuiso il corpo di tutta l'armata in quattro schiere, cioè la battaglia nel mezo, il destro, & sinistro corno, & la retroguarda, ò soccorso, & à ciascuna schiera diede la sua insegna di colore, diuerso dall'altre, à fine che si conoscessero, & si potesse fuggire la confusion nel combatter. Hebbe Gio. Andrea Doria il gouerno del corno destro di cinquantatre galee con insegna verde; il sinistro di altre tante Agostin Barbarigo con insegna giala; la battaglia era di sessantauna galea, gouernata da esso Don Giouãni, & haueua le galee de gli altri due Generali da' canti con bandiera turchina; la retroguardia hebbe il Marchese di santa Croce Spagnuolo, con bandiera bianca, & era di trenta otto galee; delle quali le otto sotto il gouerno di Gio. di Cardona doueuano, come corridore, andar con due fregate venti, ò venticinque miglia inante per scoprir i nimici. Le sei galeazze furono accõmodate, le due gouernate da Andrea Pesaro, et Pietro Pisani in fronte del corno destro; le due di Antonio, & Ambrosio Bragadini inanzi il corno sinistro, & l'altre due di Giacomo Guoro, & Francesco Duodo inanti alla battaglia vn mezo miglio, ò poco piu dalle schiere luntane. Con questo ordine si andò fin che alli sei del mese di Ottobre ritrouandosi nel porto di Val d'Alessandria nella Cefalonia, & inteso che la nimica armata era à Lepanto, vscirono in campo di notte nella seconda guardia, inuiãdosi verso gli scogli chiamati Cruzzolari, anticamente detti Isole Echinade, distanti da Lepanto circa trentacinque miglia. L'armata nimica parimente essendosi trà principali consultato di quello, che far si doueua, & essendosi finalmente conchiuso di far giornata, quel dì medesimo per ciò s'era vscita del Golfo di Lepanto, & s'era posta in ordinanza,

Ordinãza del l'armata de i Christiani.

Mutio da Cortona fatto morire.

Gio. Andrea Doria gouerna il corno destro.

Agostin Barbarigo il corno sinistro.

Marchese di S. Croce hà la retroguardia.

Galeazze numero sei come accomodate.

Cruzzolari scogli già Echinade nominati.

1571 dinanza, che fu tale. I due Generali Alì di mare, & Portaù di terra erano nella battaglia di mezzo con nouantasei legni trà galee, & galeotte; il destro corno hebbe Mahometto Sirocco Gouernator d'Alessandria con cinquantacinque galee; il sinistro hebbe Luzzalì Re d'Algieri con nouantaquattro trà galee, & galeotte; hauendo Caracozza il carico co' legni piu leggieri di trascorrere inanzi per iscoprire gli andamenti de' Christiani. Con tal ordine nauigandosi la mattina seguente di sette d'Ottobre giorno dedicato alla beata Vergine, & martire Giustina, circa le due hore di giorno si scopersero di luntano l'una l'altra le armate, & perche era commune il desiderio di combattere, s'attaccarono facilmente, oue che sendo durata la pugna cinque hore continue dalle dicisette fino le ventidue, ne rimasero Christiani vittoriosi cō morte di trentadue mila Turchi, ventiquattro famosi capitani di Fanò, & cento uenti Gouernatori di Prouincie, città, & luoghi di fortezza, & ne furon fatti prigioni piu di tre mila cinquecento, & frà molti di grado duo figliuoli di Alì Bassà, Mahometto Gouernator di Negroponte, & altri, & fu restituita la libertà à quindici mile Christiani schiaui, che eran quasi tutti al remo. Furono prese sane da potersi adoperare cento diecisette galee, & tredici galeotte, & se n'affondarono, & spezzarono ottanta, & circa quaranta si giudica, che ne scampassero con Luzzalì. Conseguita una così gran vittoria Christiani, per tre giorni attesero principalmente à dar gratie à nostro Signore, & à far allegrezza, & perche s'approssimaua il Verno, onde il mare ne minacciaua tēpesta futura, fu risolto di ridursi ne' porti, & di indi anco (diuisa la preda frà i tre Potentati della Lega) di incaminarsi poi nelle patrie loro; promettendosi al tempo nuouo di tornar cadauno piu, che mai pronto à seguitar la vittoria. Si ritirò dunque Don Giouanni à Messina, doue fu con grandissimo trionfo raccolto, & doppo se n'andò à Napoli; & Marc' Antonio Colonna passò egli anco à Roma, doue con marauiglioso trionfo fu parimente dal Papa, & da tutti ben visto; & l'armata Venetiana si ritirò in Candia à inuernare. Haueua, subito seguita la vittoria, il General Veniero inuiato con la nuoua à Venetia Onfrè Giustiniano, che alli decinoue del medesimo mese giungendo à i duo Castelli sparrò (come si solita) alcuni pezzi d'arteglieria, che sentiti diedero nelle menti de' Senatori, e del popolo grandissima alteratione, non si sapendo se buona, ò cattiua nouella recasse. Ma quando fu visto entrare con tante bandiere poste al riuerscio, molte delle quali veniua strisciando per l'acque, & che giunto à terra i soldati vestiti alla Turchesca per la maggior parte diedero lieto grido di vittoria, vittoria, si rallegrarono tutti; non pero credendo, che la cosa fusse passata con tanto fausto, come era. Però inuiatisi dietro il Giustiniano, che smontato à terra se n'andaua al palaggio Ducale, lo viddero, che introdotto al Prencipe Luigi Mocenigo, presentò prima le lettere, & à bocca espose poi la felicissima nuoua di questa gran vittoria; la quale quando venne all'orecchie de' circonstanti, fu tutto quel luoco ripieno di vn giubilo sì grande, che non potè alcuno per l'allegrezza contenire le lagrime. Era quiui allhora casualmente il Legato Aposto-

Ordinanza dell' armata Turchesca.

Vittoria segnalatissima di Christiani contro à Turchi.

Diuision della preda trà i collegati.

Onfrè Giustiniano và con la nuoua à Venetia della vittoria contro i Turchi.

Allegrezza in Venetia p la vittoria cōtro à Turchi.

Apostolico, il Patriarca Grimani d'Aquileia, & alcuni Senatori, che sentita questa nuoua, insieme col Prencipe, sì come erano, discesero in vn subito il palaggio, & se n'entrarono in Chiesa di San Marco con tutto il popolo dietro, oue in quel stante (sendo per la voce già sparsa per la città concorsi altri Senatori, & nobili) fu cantato il Te Deum &c. *& doppo anco la Messa dello Spirito santo. Et in vn subito si sentirono per tutto suonar d'allegrezza per i campanili della città, & gli artigiani, chiudendo le loro botteghe, tutti corsero alle Chiese à rendere gratia à nostro Signore di vn tanto dono, rallegrandosi nell'incontrarsi l'un l'altro in modo tale, & piangendo per l'allegrezza, che era vna marauiglia à vederlo. Si appersero anco per tanta lieta nuoua le prigioni, & era la piazza così piena di genti, che non si poteua passare. La Dominica seguente si cantò vna solennissima Messa con l'interuento del Doge, della Signoria, & di tutti gli Ambasciatori ordinarij de' Prencipi Christiani, & per molti giorni poi non si sentì se non giubili, & non si viddero se nõ feste, & apparati publici con infinito contento, & diletto di cadauno; & fu in Senato statuito, che à perpetua memoria di ciò, douesse ogn'anno in tal giorno andar il Prencipe, con tutta la Signoria processionalmente à visitare il Tempio della gloriosa martire Giustina, & far iui cantare vna solenne Messa da tutta la Chieresia, & cappella di S. Marco; con obligo anco à tutte le scuole grandi, frati, & preti della città di andarui in memoria di così felice successo quel giorno occorso per salute di tutto il Christianesimo; anzi da quel tempo poi cominciarono sopra le monete d'argento à scolpire di pronto vna Santa Giustina, con parole,* Memor ero tui Iustina virgo. *Morirono in quella battaglia quindici Gouernatori di galea Venetiani, che furono, Agustin Barbarigo Proueditor signalatissimo (oltre per la virtù, & valore) per essere stato vna delle cause principali, che si venisse à quel fatto d'armi, Andrea Barbarigo, Benedetto Soranzo, Marc' Antonio Lando, Antonio Pasqualigo, Francesco Bon, Vicenzo Quirini, Hieronimo Contarini, Catarin Malipiero, Giouanni Loredano, il Benedetti di Cipro, Giacomo di Mezzo Candiotto, Marin Contarini, Giacomo Tressino Vicètino, & il Traurino, oltre i molti, che restaron feriti. De' Signori di terra di Roma vi morirono Oratio, & Virginio Orsini, & vi fu d'vna freccia in vna gamba ferito Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, & Troilo Sauello d'vna archibuggiata in vna coscia. Era Selim gran Turco in Andrinopoli, quando gli fu la trista nouella portata della rotta de' suoi, da che (dicesi) che infuriato propose di far morir tutti i Christiani, che si ritrouauano in Costantinopoli, in Pera, ò in altri luoghi del suo dominio, che non gli erano sottoposti; ma questo suo maluolere fu poi da Mahomet Bassà huomo sapientissimo, à poco à poco placato; Giunto poi in Costantinopoli vi trouò Luzzalì, il quale facendogli relatione della cosa, gli dipinse il danno pochißimo, & così seppe ben dire, che scacciato del petto di Selim ogni timore, fu da lui molto accarezzato, & assunto al grado di General di mare in luoco del Morto Alì, dandosi à rifar nuoua armata, & preparar quanto conosceua poter bisognare alla nuoua stagione per contrastar con sì potenti*

Venetiani prima dan gratie à nostro Signore per la cõseguita vittoria.

Feste in Venetia per l'ottenuta vittoria contro à Turchi.

Doge di Venetia và à Santa Giustina, & perche.

Morti de principali nella battaglia nauale col Turco.

Morte di Signori Romani.

Luzzalì creato dal Turco General del mare.

tenti

1571 tenti nimici; che ben credeua, che hauessero di nuouo douuto vscire a' danni de i luoghi sudditi ad esso gran Turco.. Non puote la ferocità del General Veniero patire, che si dimorasse per quel verno in quiete; che se bene per indispositon sopragiuntali, non poteua in persona egli andarui, commise però à Francesco Cornaro Balio in Corfù, & à Paolo Orsino Colonel delle fanterie, che dall'un canto per terra, & Marco Quirini dall'altro per mare, tentaßero la presa di Malgaritino; i quali felicemente oprandosi, anco lo presero, & ve lo fecer spianare; & cosi anco fu ripreso Sopotò. Et risanato il Veniero abbrucciò nauigãdo tutte quelle riuiere della Caria, della Lidia, e della Ionia, prendendoui quanti de' vasselli nimici gli veniron inanzi; onde venne cosi ad essere egli caro alla Republica per il suo valor grande, che non poteua d'ogni canto à bastanza celebrarlo ciascuno. Con tutto ciò considerandosi la mala corrispondenza, c'hauea seco Don Giouanni, poi che fece impiccare il Capitan Mutio à Paxù, ò per altra qual si foße piu segreta cagione proueniente dalla mano de Dio; acciò l'odio nõ turbasse il proseguir della Lega, ne crearono in Generale Giacopo Foscarini allhora Proueditor General in Dalmatia, & Albania, & che in quel carico, s'hauea talmẽte fatto conoscere degno, & meriteuole della sua Republica, che non si seppe piu degn'huomo destinarsi di lui; & nel luogo del morto Agostin Barbarigo fu creato Giacopo Soranzo Proueditor Generale dell'armata; mandãdo in iscambio del Foscarini in Dalmatia Luigi Grimani, che iui in Zara poi gli porse il bastone del Generalato. Ma perche non era giusto, che si derrogaße senza veruna colpa alla Maestà, & à meriti del Veniero; però confermandosegli tutta via lo stesso grado del Generalato, solamente lo restrinsero, che douesse mantenersi con quello nella custodia del Golfo; & cosi gratificarono Don Giouãni, sodisfecero à Spagnuoli, ritẽnero in piedi la Lega, & ouuiarono, per quanto fu lor concesso, à gli incõuenienti, e disturbi, che auuenire poteuano; se ben poi, ò per maluagità di fortuna, ò per la tardanza de Spagnuoli, ò per la morte del Papa (in luogo di cui fu nel Conclaue da Cardinali essaltato Gregorio XIII. Buoncompagno Bolognese) le cose non riuscirono conforme alla espettation, che s'haueua. Ne' quai giorni eßendosi nell'Inghilterra scoperto la congiura, che intendeua il Duca di Nortfolch di fare contro la vita della Regina Isabetta, (perche essendo egli innamorato della Regina Maria di Scotia, che come s'è detto, era dall'Inglese ritenuta, speraua con questa occasione di liberarla, & hauerla per moglie) fu egli, come anco altroue s'è detto, posto prigione; ma hora come reo della colpa condannato alla morte, et per ciò fatto in Londrà
1572 decapitare. Acquetate (come si disse) le guerre di Francia, quelle ridussero gli Vgonotti nella Fiandra, & in tempo che'l Duca d'Alua pensaua di douer estirpar alcune reliquie de' ribelli heretici, che erano nelle cõtrade di Flisinga, & Selanda, eßi preuenirono à questo suo dissegno; essendo che Monsignor di Fama con vna grossa squadra de' suoi prese Valentienes, & il giorno doppo il Conte Ludouico di Nansao fratello del Prencipe d'Oranges, s'impatronì della città di Mons. Molto dolse la perdita di questa città al Duca d'Alua, ma deliberatosi

Margaritino in potere de' Venetiani.

Giacopo Foscarini General dell'armata Venetiana.

Greg. XIII. Pontefice.

Duca di Nortfolch fatto decapitare.

Mons presa da Protestanti Fiandresi.

1572

beratosi di racquistar il perduto, mandò vn numero di genti à Valentienes, che entrati per la via del Castello, (che ancora per il Duca si teniua) vscendo sopra gli heretici, la maggior parte di loro ammazzarono, & così di nuouo ripresero quella città. Andò poi il Duca in persona col campo à Mons, rinforzato di gente con la venuta del Duca di Medinaceli, che haueua il Re Filippo mandato, & era in quell'instante giunto per successor à lui nel gouerno della Fiandra; ma essendogli riferto, che molte genti di Vgonotti veniuano di Francia in soccorso de gli assediati, mandate dal grand' Ammiraglio Colegni senza saputa del Re, fece risolutione di mouersi lor contra, & così ben gli auuenne à Santo Haulteraige quattro leghe distante da Mons, che venutosi alle mani, fu il fin della pugna, che rimasero gli Vgonotti rotti, & confitti con morte di piu di settecento di loro, senza che si saluassero piu di trenta, che fuggendo si ridussero in Mons. Gli altri tutti, che fuggirono nelle selue, essendo seguiti, & presi di subito senza altro erano appiccati à gli arbori, non si facendo prigioni altri, che capitani, & persone di conto. Hebbe dunque egli nelle mani Monsignor di Gianlis, che era il lor capitano Generale, Filigne genero dell' Ammiraglio, Monsignor di Muij, Monsignor di Lami, Monsignor di Renti, Monsignor di Belauereinlli, Monsignor di Giumel, Monsignor di Fama, Monsignor della Fõtayne, Monsignor d' Aubriche, Monsignor di Santa Agata, Monsignor di Cardes, Monsignor di Mous, Monsignor di Coros, il capitano Sartebise, il capitano Moustni, il capitano Carteuile, il capitano Herlet, il capitano Chiandel, il capitano Lacrois, il capitano Lauierne, il capitano Coperuile, il capitano Vendeuile, il capitano Romereroy, il capitano Poret, il capitano Monsignor de Trangni, & il capitano Noyele, & insieme con questi capi rimasero anco prigioni trecento cinquanta gentil'huomini, che seguiuano il campo senza carico alcuno, forniti honoreuolmente, e d'armi, & di caualli. Il Prencipe d' Orange dall'altro canto hauendo in sua compagnia il Conte di Berg, con buon numero di gente à cauallo, & pedoni, entrò nel Ducato di Gheldria, mostrando di venire non come rubello del Re, ma come suo ministro, & in nome suo, & essendo per tale riceuuto, faceua giurar tutte le città, che acquistaua, fideltà al Re Filippo, et à sè, ingannando in tal guisa quei popoli, senza che s'auuedessero, & di questa maniera facendo s'impatronì egli di molte città, et terre importanti, come sono, Zeytphen, Dorsborch, Ærticoni, Grolli, Lorbum, Schoelleborch, Horderuuich, Elborich, Ghelder, Buren, Brernott, Ordelzeel, Bommel, Vuerttal, et Alzaeseych; ma volẽdo che gli fusse l'istesso fatto à Rure mõda, nõ lo potè ottenere; per lo che fece egli risolution di espugnarla per forza; ma così ben si difesero i cittadini, che era per risultar vano ogni suo sforzo, se da i proprij della città, macchiati di heresia, non fussero stati traditi, i quali introdussero il nimico dentro, & così rimase la città preda de gli Vgonotti, da'quali non vi hà crudeltà alcuna maggiore, che non fusse fatta, nel far crudelmente morire i miseri, che la fede Catholica come vera confermauano. Hebbe poi esso Prencipe Amsterdam città in Ollanda, & Zericchesse terra di Selanda, & tirò parimente con belle parole dal canto suo la città

Vgonotti rotti da Catholici.

Prigioni Vgonotti d' importanza.

Astutia del Prencipe d' Orange.

Ruremonda in poter del Prẽcipe d'Oranges con altre città.

1572 *di Malines, & indi s'inuiò col campo verso Mons doue (come si disse) era il Duca d'Alua all'assedio. Ma hauendo poi hauuto vna rotta con morte di mille pedoni, & seicento caualli, se ne tornò adietro; da che mossi quelli di Mons si resero al Duca d'Alua à patti. Hora giunto il Foscarini à Corfù, doue staua l'armata, & accettatoui lietamente da ogn'uno, il Veniero con benche poche galee (non volendo sneruare lo sforzo, acciò che venendo i Spagnuoli si potesse qualche impresa fornire) si partì verso il Golfo, tentando anco Castelnuouo in Dalmatia, doue però se ben dal mare egli, e'l Conte Sarra Martinēgo da terra, l'assalissero vigorosamente, pur fu vano lo sforzo, & fu quel luogo mantenuto per il Turco, & difeso. Ma trà tanto giunto il tempo che doueuano essere l'armate insieme vnite per andar in Leuante, non comparue la Spagnuola altrimenti, onde il Foscarini, con venti galee ne spedì il Proueditore Soranzo per leuare, & accompagnar da Messina Don Giouanni, & accelerarlo al venire; ma Don Giouanni per suoi rispetti non volendo per ancora partirsi, accommodò à Venetiani ventitre galee con cinque mila soldati sotto il gouerno del Commendator Gilandrada, il quale con queste accompagnatosi con Marc'Antonio Colonna, che si trouaua hauer le galee Papali, Fiorentine, e Maltesi, & con il detto Soranzo, nauigarono tutti quanti à Corfu, doue congiunti co'l Foscarini si drizzarono verso Candia per affrontar l'inimico, che in quel mētre haueua l'armata Turchesca reparata di nouo, di cento ottanta galee sottili, quattro maone, & venticinque altri vasselli minori, à cui era Luzzalì Generale rimasto. Et così sopra Capo Malio hauendola discoperta, postisi in ordinanza Venetiani s'inuiarono per affrōtar il nimico, il quale postosi egli anco in ordine, dando mostra di voler combattere, facendosi rimurchiare per puppa à dietro, et sparando l'artiglierie, che cō il fumo leuauano la vista di potersi vedere gli effetti che faceuano, et essendo massime ventidue hore passate, così ingannò Christiani, che scostatosi per lungo spatio gli condusse alla notte; la quale sopragiunta se ne fuggì egli, lasciando alcuni schifi, & fregate per quei mari co' lumi accesi, per dar ad intendere, che fusse egli con la sua armata. Di questo stratagema accortisi Christiani, si ritirarono ancor essi in porto à Cerigo, & il giorno seguente, e l'altro stettero per quei mari in cerca dell'armata Turchesca, & il terzo dì la scopersero vicino al porto delle quaglie al capo di Mattapan. Luzzalì vedutosi scoperto si ritirò in mare allargādosi col corno sinistro, come che volesse combatter, & essendo seguito dal Soranzo Proueditore, si incominciò à sbarrar l'artegliaria, ma (essendoli fracassate alcune galee) i Turchi spauentati da quel canto, voltate le puppe si posero in fuga. Il Sorāzo nō vedendosi seguire da gli altri, anzi accortosi, che la battaglia, et il corno sinistro della Lega haueuan di già fatto vella, ritiratosi ancor lui si pose à seguirli. Nel qual tēpo successe in Francia la morte dell'Ammiraglio Coligni, con tanto contēto de' Christiani, che niente piu. Si staua costui pacificato col Re in Frācia, (come per auanti s'è detto) & era capo della maladetta Setta; Che se bē il Prēcipe di Nauarra, (che per la morte della Regina sua madre, era Re diuenuto) & il Prencipe di Condè vi erano di egual potenza, pure per*

Mons in potere del Duca d'Alua.

Castelnouo assalito, ma in darno da Venetiani.

Astutia dell'armata Turchesca.

Turchi fuggono la giornata.

Ammiraglio capo de gli Vgonotti.

essere ambidoi molto giouanetti, si riportauano à lui in ogni cosa. Haueua cōchiuso in quei giorni il Re matrimonio d'una sua sorella col Re di Nauarra, per lo che volendo hora farne il sponsalitio, diede licenza al cognato, che si inuitasse alle nozze chi gli hauesse meglio piacciuto, onde ne fece inuitare il detto Ammiraglio, che vi venne d'un subito senza temere, & fu alloggiato in Parigi (oue era il Re) in vn alloggiamento molto cōmodo, & similmente gli altri suoi seguaci in altre case non molto lontane; & perche occorse di farsi vno conseglio secreto per alcuni negotij importanti, volle il Re (per mostrar maggior cortesia) che v'interuenisse anco esso Ammiraglio; il quale essendo in esso venuto à parole col Duca d'Angiò, per occasion del soccorso per lui mandato al Prencipe d'Orange nella Fiandra senza la licēza del Re, imputatoli dal Duca, fu finito il conseglio; hauē do però prima il Re l'uno, e l'altro di loro quietato. Ma ne auuenne doppo due giorni, che tornādo l'Ammiraglio, per andar al suo alloggiamēto, dal castello, oue era stato à corteggiar sua Maestà, nel passar per la strada gli fu da vna finestra sbarrato vn'archibuggiata con palla, & pallotine (per quāto si giudicò poi) auelenate, che gli portarono via il dito grosso della mano stanca, & lo ferirono nel braccio dritto, & alquanto nel petto. Andarono i suoi in quella casa di doue era il colpo venuto, ma altri non vi trouarono, che vna vecchiarella, che non seppe lor dare alcuna nuoua, se nō che viddero sopra vna tauola l'arcobuggio, che era stato diserrato. Ridotto in casa l'Ammiraglio, i suoi vnitisi col Re di Nauarra, & col Prencipe di Condè, andarono à richiamare dauanti il Re, il quale dicendo di non ne saper cosa alcuna, promise che ne hauerebbe fatto risentimēto notabile, & cosi licentiatili andò poco doppo egli in persona con la Regina madre à visitare l'Ammiraglio; doue hauendo a' medici dimandato come sarebbe la cosa passata, fu da loro risposto, che haueuano speranza di salute. Per questo tornato il Re al palazzo, & sentendo che alcuni de gli Vgonotti andauano spargendo voce, che se non ne fusse di questo caso fatto giustitia, hauerebbono essi di propria mano procurato di farla; fatto ritenere con destro modo il Re di Nauarra, & il Prencipe di Condè, mandò il Duca di Omala, & il Duca di Ghisa con vna buona squadra di valorosi soldati, i quali sforzata la porta, & entrati doue staua l'Ammiraglio lo occisero cō tutti i suoi, saccheggiando l'alloggiamēto, & gettando il suo corpo dalle fenestre sù la strada maestra, accioche fusse da tutti potuto vedere. Passando poi all'alloggiamento del Re di Nauarra, vi fu occiso il suo Gouernatore con quanti vi si trouarono, & saccheggiata parimente la casa; il medesimo facēdosi à quello del Prencipe di Cōdè, & cosi de gli altri prēcipali seguaci loro; onde ne morirono oltre l'Ammiraglio, Monsignor di Rocciafocar, Mōsignor di Baues, Monsignor di Salze, il Gouernator del Re di Nauarra, il Bailo d'Orliēs, Mōsignor di Brachfort, il genero di Monsignor di Deleng, il capitano Breuecuor, il Marchese di Renelle, Monsignor di Acier, i dui Bertilantes, il capitano Monsion, il capitano Suxelles, il capitano Pulers, e'l capitano Plainer. Leuossi il popolo Catholico con l'armi in mano il giorno seguente, & ne occisero quanti sapeuano essere di quella Setta peruersa, onde altro non si vede-

L'Ammiraglio fa parole col Duca d'Angiò.

Ammiraglio ferito d'archibuggio.

Morte dell'Ammiraglio.

Morte di molti Vgonotti in Parigi.

1572 *si vedeua da per tutto che corpi morti, & case saccheggiate. Alcuni de gli Ugonotti, che non erano alloggiati nella città, inteso il fatto, fuggirono, & trà questi Mongomerì, quello che occise il Re Henrico giostrãdo, il quale non cessò fin che peruenne alla Rocella, doue narrato a' suoi seguaci la cosa passata, prese d'un subito l'armi, ne occisero il presidio de' Catholici, (perciò che haueua l'Ammiraglio quella di già resa, & ne haueua il Re di Francia posto vn presidio in suo nome) facendoui Filippo Strozzi, che vi era, prigione. Di là passò poi Mõgomerì in Inghilterra per dar à quella Regina informatione di quel successo. Dicesi che gli occisi per tutto il Regno di Francia di questi Ugonotti arriuassero à sessanta mila. Fatto questo di là alcuni giorni (in tempo che era già morto il Re Sigismondo di Polonia, vltimo della famiglia Iagelona, che vi haueua regnato ducento, & piu anni, senza lasciar figliuoli maschi, & Rodolfo figliuolo primogenito dell'Imperatore era stato coronato Re d'Ungheria) il Duca d'Angiò General per lo Re suo fratello fatto vn'essercito ne spinse parte à Sanserra, & parte alla Rocella, & all'vna, & all'altra fece porre d'intorno l'assedio. Il Duca d'Alua dall'altro canto ricuperato che egli hebbe Mons, & postoui buona guardia, hebbe anco Malines, & la diede a' suoi soldati à sacco, & passando poi per andar à Ruremonda hebbe incontro pel camino molti Ambasciatori della città, & Isole della Fiandra già ribellate, i quali iscusandosi gli isposero l'ambasciate de' suoi, & offersero le città alla sua diuotione, le quali accettò egli, imponẽdo ad alcune per penitenza di pagar vna somma di danari per l'essercito, che egli conduceua seco. Il Prencipe d'Orange veduto che le cose per lui andauano di male in peggio, & che non poteua piu far bene, si ritirò in Lamagna con quei Tedeschi che gli eran rimasti. Quanto che egli operò fu, l'esser cagion principale, che Don Giouanni d'Austria s'intertenisse d'andar à congiungersi con l'armate della Lega; ma veduto à che era la cosa riuscita, se n'andò finalmente, e di Settembre le giunse con le sue galee alle Gomenizze. Quiui honoratamente raccolto, hauendo poi inteso che erano i nimici nel porto di Nauarino, s'inuiò verso là in buona ordinanza; ma intesa da Luzzalì questa venuta, come quello, che non voleua, & non haueua commission di combattere, leuatosi di doue egli era, si ridusse sotto la fortezza di Modone lungi dodici miglia da Nauarino; nè mai (tutto che fusse inuitato) volle poi vscirne di là. Di questo molto adirati li Generali della Lega, à fine di pur operare alcuna cosa, si posero all'assedio di Nauarino, ma veduto poi che era vicino l'inuerno, onde bisognaua pensare di lasciar quei contorni, poi che se ben anco hauessero preso quel luoco, non l'haurebbono potuto lungamente tenere, fatta rimbarcar l'artigliaria, & rimbarcate anco le genti (doppo vn'altra volta presentata la battaglia à Luzzalì, che non la volle accettare) si ritornarono alle Gomenizze, & di là poi in Sicilia; l'istesso facendo il Colonna, & il Foscarini si ridusse à Corfù. Per la morte del Re di Polonia (come s'è detto) senza figliuoli, ne discendenza mascolina, & non andando la successiou del Regno per heredità, ma per elettione, si ridusse in vno*

Mongomerì vgonotto fugge di Parigi.

Morte del Re di Polonia.

Prencipe di Orange si ritira in Lamagna.

Luzzalì fugge di combattere con Christiani.

Luzzalì fugge di far giornata con Christiani.

1573

Modo di elegger il Re di Polonia.

il Consiglio Regio, ò (come essi chiamano) la Dieta, nella quale interuengono questi Prelati di quel Regno, che sono l'Arciuescouo Gresnense, che è il primo frà tutti, l'Arciuescouo di Leòpolia, il Vescouo di Craconia, quel di Vladislania, i Vescoui Chelmense, & Plocense, il Varniense, & Clumense, il Premesliense, & il Camenerense, quali Vescoui son del regno di Polonia, & quattro Vescoui che son della Lituania, che han similmente le voci nella Dieta, & nella elettione, cioè il Vescouo di Samogitia, quel di Vilna, il Chiomense, & il Lutturiense. V'interuengono doppo questi Prelati, i Castellani, frà quali il piu segnalato è quel di Craconia, & precede à i Palatini di Polonia, che sono quel di Craconia, quel di Posnania, il Calisense, il Siradicense, il Brestense, il Lancisiense, quel di Russia, quel di Innonbleßia, il Iublinense, il Belcense, il Plocense, il Rauense, & quel di Mazzonia. Vi entran con questi i sette Palatini della Lituania, che sono, quel di Vilna, quel di Chiocia, quel di Samogitia, il Trocense, il Vitiliense, il Polocense, & quel di Nouogradia, & questi Palatini han piu prouincie sotto di loro, & ogni prouincia vi manda due Nuncij. Et vi hanno anco de' principal luoghi il Cancelliere, il Vincecancelliere, il Thesoriero del Regno, & il Thesorier della corte. Questi tutti interuengono nella Dieta, & tutto quel che nelle Diete risolue la maggior parte di essi, si hà per risoluto, & se è materia, che non appartenga alla elettione del nouo Re, ma per altro interesse, può risoluerla, ancor che sia contro la mente del Re; & di quà nasce che tal'hora i Re son tenuti men bellicosi in effetto, che non sono nell'animo, perche non possono essi (se questa Dieta, ò la maggior parte di essa nol concede) imprender guerra alcuna. Questi così ridotti doppo molte discussioni, & molte anco riduttioni, & doppo molte proposte, & considerationi intorno a' concorrenti, che aspirauano al Regno, quali furono Ernesto figliuolo dell'Imperator Massimiliano, Ferdinando Arciduca d'Austria suo zio fratello del padre, Giouanni III. Re di Suetia, Gio. Basilio gran Duca di Moscouia, Henrico di Valois Duca d'Angiò fratello del Re di Francia, Anna Iagelona sorella del morto Re Sigismondo, & vn Piasto, cioè Barone Polacco; finalmente si crearono il detto Henrico d'Angiò, & tre giorni doppo la creatione fu publicato con grand'applauso, & contento de i popoli. Fu mandata la detta elettione in Francia per vno di quei Prencipi della Dieta con molti doni, il quale giunto à lui, che si staua sotto la Rocella, & era apunto allhora in arme bianche per douer dare l'assalto à quel luogo, basciateli le mani, & datagli la buona nuoua, ognun può pensare quanto le fusse grata, massime hauendola così d'improuiso, & contro ogni suo pensiero vdita. Per questò cominciò egli à discorrere nella mente, ciò che doueua fare, onde finalmente conosciuto, che la impresa di prendere la Rocella era molto difficile, & quasi (in quel tempo) impossibile, ritirato alquanto luntano l'eßercito, & scrittone al Re suo fratello, hauuta da lui licenza di poter lasciar quell'assedio per andarsi al suo Regno, sbandò le sue genti; onde quei della Rocella preso animo, soccorsi maßime da genti della Regina Inglese, fecero di molti dãni,

Personaggi, che fan l'elettione del Re di Polonia.

Autorità che si hà nelle Diete in Polonia.

Competitori nel regno di Polonia.

Henrico Duca d'Angiò creato Re di Polonia.

Noua ad Hẽrico portata della sua elettione in Re di Polonia.

& trà

1573 & trà gli altri presero Montalbano per arte, & per natura fortissimo. Mentre che così le cose passauano in queste parti, Venetiani considerando molto bene quanto lor importaua lo hauer per nimico vn così potente Signore come era il gran Turco, & che se bene erano collegati col Papa, & col Re di Spagna, era tanto tardo il loro soccorso al tempo che bisognaua, che si vedeuano in cattiuo stato per le cose loro, risolsero (& santamente) di procurare la pace, & così col mezzo dell'Ambasciator di Francia, che era in Costantinopoli, & col lor proprio, la ottennero finalmente, con grandissima marauiglia, & dolore del Pontefice, & del Re di Spagna; ma quando poi per Ambasciatori mandati da Venetiani furono, e l'vno, & l'altro della causa informati, laudarono molto la cosa, & ne hebbero quei Signori per sapientissimi, & prudentissimi molto. Don Giouanni vedutosi leuato da questa banda la via di poter far qualche fattione, & parendoli viltà lo stare otioso, fatta passare l'armata Spagnuola in Sicilia, & fornitala delle cose necessarie, col primo tempo si passò verso l'Africa, & prese con poco contrasto la città di Tunisi col suo Re messoui dal Turco. Iui dichiarì Don Giouanni per Re Mahometto, che haueua egli seco condotto, figliuolo del già Muleasse Re di quel luoco, pigliando da lui giuramento di mantener l'amicitia, & conseruar la fede data al Re di Spagna. Presa questa città fu risoluto di far vn Forte sopra il lago, che è posto tra la Goletta, & Tunisi, in vn luoco lontano dalla Goletta dieci miglia, & poco meno dalla città di Tunisi; & così si diede principio al lauoro, il quale mentre si continuaua, lasciatoui Don Giouanni le cose necessarie, se ne ritornò

Pace de Venetiani col Turco.

Mahometto Re di Tunisi.

1574 menando seco il Re prigione in Sicilia. Eletto in Re di Polonia, come si disse, il Duca di Angiò, sendosi egli partito di Francia accompagnato dal Cardinal di Lorena, & di Niuers, dal Duca d'Alanson fratello di esso Re, da Monsignor di Ghisa, dal Prencipe di Condè, da Monsignor Lasco, da gli Ambasciatori, & da altri molti Signori, giunse vicino alla città di Cracouia Metropoli del suo regno, & stantia de i Re, doue fu accettato con superbissimo ordine, & trionfo, & giurò secondo l'vsanza di essere Prencipe giusto, & di vsar equità con tutti. Fu poi nella Chiesa Cathedrale coronato alla presenza de gli Ambasciatori di quasi tutti i Prencipi di Christianità. Et in tai giorni essendo venuto nella Fiandra successor al Duca d'Alua Don Ludouico Requesenio dell'Illustre famiglia de' Duchi di Cesa, gran Mastro de Caualieri di S. Giacopo; questi mandò Sancio d'Auila con molti legni, & genti armate per assalire l'armata Fiandrese, la qual staua per vscire di Berga; ma l'Orange con vie maggior quantità di vasselli, & di soldati scoprendosi, & attaccando il conflitto, in poco tempo ne affondarono cinque de' vasselli Spagnuoli, e'l restante si presero al numero di quatordici, da che la città di Meldeborgo, che era allhora dall'Orãge ristretta, se gli diede voluntaria con alcune cõditioni. Onde veniua il detto Orange ad esser patrone in questo tempo di tre grosse Prouincie alla marina, Olanda, Brabantia, & Zelanda, nellequali si vedeuano venticinque buonissime fortezze. Il Requesenio, non per questo restãdo di prouedere doue staua bisogno, fe publicar

Henrico coronato Re di Polonia.

Medelborgo in poter dell'Orange.

in Bruſſelle da parte del Re vn general perdono à tutti quelli, che fuſſero ritornati alla Catholica religione, & alla vbidienza Regia; & ſi ſperaua anco, che doueſſe veramente far molto profitto, maßimamente perche il Conte Ludonico Nanſao conducendo vn groſſo eſſercito di Alemani in aiuto del Prencipe d'Orange ſuo fratello, aſſalito da aßai maggior numero di Spagnuoli, ne era rimaſto ammazzato inſieme con Henrico vn'altro ſuo fratello, & con Chriſtoforo figliuolo dell'Elettor Palatino. Ma il non pagarſi a' ſoldati Spagnuoli di quelle parti il meritato ſtipendio, fu cagion d'ogni male, perciò che non hauẽdo piu danari per comprarſi del pane, furo aſtretti dal diſſagio à voler trarne dalli ſteßi Fiamenghi, & voler viuere nelle proprie lor caſe; & quel che è peggio, doppo hauere diſcacciata la fame, ne paſſaron piu auanti, & à viua forza con le donne de loro albergatori ne sfogauano la libidine ancora; onde da queſti mali piu che mai incrudelendo quei popoli, non veggendoſi ne anco nelle proprie loro caſe ſicuri, ſi riſolſero in ogni modo liberarſi dalle man de' Spagnuoli. Venne à morte in queſti giorni Coſimo de Medici gran Duca di Thoſcana, & gli ſucceſſe Franceſco ſuo primogenito; e morì parimente, quaſi nell'iſteſſo tempo, Carlo nono Re di Francia; & poco doppo Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino, à cui ſucceſſe Franceſco Maria ſuo figliuolo. La morte del Re Carlo fu ſubito fatta à ſapere dalla Regina madre ad Henrico in Polonia; onde deſideroſo egli di paßar in Francia, poi che quel regno di ragion li ſpettaua, nè veggendo i Polacchi troppo lieti di queſto paßaggio, ſi riſolſe di farlo ſecretamente, come poi veramente egli fece, iſconoſciuto, laſciando nella camera, oue era ſolito dormire, ſopra vn tauolino alcune letterę di ſua mano, per le quali ſi doleua non hauer potuto piu tardar la partita, perche biſognaua molto la ſua preſenza nella Francia, ſi come haueua hauuto lettere dal Duca di Alanſon ſuo fratello, & dal Re di Nauarra, & eſſortaua il Senato, & Baroni Polacchi à conſeruar l'amore, & beniuolenza verſo di lui, ſi come era egli per fare perpetuamente verſo di loro; promettendo, che quanto piu preſto ſarebbe ritornato in quel regno. Si partì egli dunque vna notte con tre ſoli compagni per vna porta piccola, della quale haueua eſſo le chiaui per poterſene andar alla caccia ad ogni ſuo buon piacere, & non ceſsò mai di correre (per non eſſere impedito) fin che fu fuori de' confini di Polonia. Giunto vicino à Vienna fu incontrato fuori da' figliuoli dell'Imperatore, & poi dall'Imperatore iſteſſo. Di là poi fu dall'Arciduca Carlo d'Auſtria accompagnato per tutto il ſuo tenitoro, & giunto à confini del Friuli hebbe Girolamo Mocenigo con molti nobili Venetiani, & ottocento fanti per inuitarlo à ſicuramente paſſare per lo Stato della Signoria; & vi arriuarono gli Ambaſciatori da Venetia Andrea Badoero, Giouanni Michel, Giacomo Soranzo, & Giacomo Foſcarini, con i quali inuiato, & eſſendo per tutto oue paſſaua trionfalmente raccolti, giunſero à Venetia, doue non vi fu coſa che non ſi faceſſe degna da farſi per la venuta del maggior Prencipe, & piu amato del Mondo. Di là paſſato à Ferrara ſe n'andò in Francia, che allhora ritrouò piena di terrore, & di ſpauento; perciò che

Conte di Niſao con i ſuoi rotto, & ammazzato.

Inſolentia de i ſoldati Spagnuoli.

Franceſco de Medici gran Duca di Thoſcana.

Henrico Re de Polonia ſi parte incognitamente per Francia.

Henrico Re di Francia, & di Polonia à Venetia.

1574 *che per la morte del Re si erano da ogni canto poste in armi le genti, & si vedeua suscitare vna perigliosa guerra, essendosi gli Ugonotti fatti molto potenti, & in molti luoghi assai piu de' Catholici; onde ne auueniuano di molte occisioni, rapine, & rubamenti de' beni. Era anco questo anno per nascere qualche disparere trà Venetiani, & l'Arciduca Ferdinando per occasion de' confini delli Stati loro in Cadore, oue si chiama il luoco col nome di Ampezzo, & si incominciaua à sentire di già qualche tumulto; ma per la Republica sendo sopra questa ricognitione, & per prouedere à così fatti inconuenienti eletto Paolo Paruta Senator integerrimo; questi con tanta destrezza, e diligenza trattò quel negotio, che quasi in vn'istante compose, & quietò tutte le cose con grandissima sodisfattion di ciascuno. Et veramente si fece conoscere esso Paruta così saggio, & prudente ne i maneggi delle cose publiche, (ancor che tali fussero, che paressero ad altri difficili, & quasi impossibili di potersi compire) & così isuiscerato nel procurare il bene, e l'utile del suo Prencipe, che da quel tempo à dietro, quei sapientissimi Padri s'hanno sempre seruito dell'opera sua in tutti i piu importanti negotij publici, onde con molti, & specialmente con Sommi Pontefici per la Rep. si è ritrouato in importanti maneggi, tutti quanti condotti à buon fine per lo suo molto sapere; per la qual cosa in ricompensa de' suoi gran meriti ne venne assunto al degno grado di Procurator di S. Marco, che doppo il Prencipe è piu d'ogn'altro maggiore. Hà scritto l'Historie della sua patria tralasciate dal già Cardinal Bembo, con tanto illustre maniera, che veramente si deue annouerare trà primi, & piu degni Scrittori Historici, poscia che oltre la veridica relation di ogni cosa, così và di ornate parole, & di leggiadri concetti vestendo la serie de' valorosi gesti di ciascuno, che i Lettori non ponno hauere, ne desiderare piu grata lettione; Et già poco è giunto à morte cō dolor infinito d'ogn'uno, lasciato con questa anco impresse alla stāpa altre lodeuoli Opere. Intesa dal Turco Selim la presa di Tunisi fatta, come si disse, da Don Giouanni, non volendo sopportare vna tanta vergogna, fatta vnire vn'armata, quella sotto il gouerno di Sinam Bassà mandò per riacquistare i luoghi perduti; il quale per ciò giunto in Africa, doue non ancora si era potuto da' Christiani finire di fabricar il Forte già ordinato, postosi à quell'assedio, & alla Goletta in vn tempo medesimo, doppo molti assalti s'impatronì della Goletta, facendola strugger sino da' fondamenti, & poi postosi con tutte le forze d'intorno il Forte, quello parimente (benche con molta fatica, & morte di gran numero de Turchi) si prese; & poi hauendo fatto ammazzare in Tunisi, in Utica, & per tutti quei luoghi dell'Africa, quanti conobbe, che haueuano fauorite le cose del Re Filippo, se ne tornò con l'armata vittorioso verso Costantinopoli, & iui giunto fu da Selim con lieta ciera, & con grand'amoreuolezza raccolto; anzi che hauendo inteso con quanta facilità haueua Sinam essequito il suo cōmandamento, con tanto danno dell'inimico, credendo che Christiani fussero persi d'animo, & che detto Sinam non hauesse pari nell'arte militare, si risolse di far quanto maggior armata hauesse potuto per al tempo nuouo accingersi ad vna impresa con-*

Paolo Paruta Procurator di San Marco.

Armata del Turco p racquistar Tunisi.

Tunisi ripreso dal Turco.

tro Christiani, che egli asseriua essere di grandissima importanza; ma mentre cotesto apparecchio si affaticaua egli di mandare auanti, amalatosi di graue infirmità ne lasciò miseramente la vita, & fu nel principio dell'anno seguente gridato Imperatore de Turchi in suo luogo Amurat suo figliuolo di età di ventisett'anni. Costui assunto ad vna tal dignità, tutto che vi trouasse grosso apparecchio di cose di guerra, come nuouo Signore, volle piu tosto attender à confirmarsi nell'Imperio, che di far mouimento contro ad alcuno. Si diede à riformare alcune leggi; fece vn editto che sotto grauissime pene nõ peccasse piu alcuno nel vitio contra natura; probibì il bestẽmiar Iddio, vietò che non si prẽdesse piu d'vna moglie, & perche vidde che in Costantinopoli era vna grandissima carestia, & non si trouauano vittouaglie, accortosi che ciò auueniua solamente per appalti, che faceuano i mercanti, impatronendosi di tutte le robbe per poterle poi vender à modo loro; vestitosi vn giorno di habito popolare, se n'andò sconosciuto in mercato, & fingendo voler comprar assai robba per vn Bassà, che era per fare viaggio, fu da molti mercanti nelli lor magazini condotto, ne' quali vidde esser grandissima quantità di robbe, & conobbe che le teneuano ascose per venderle à tanto maggior prezzo, facendo fama, che non ve ne fusse; onde il giorno seguente quelli fatti chiamare, gli fece tutti impendere per la golla; la qual cosa talmente diede à gli altri spauento, che ne i giorni di mercato seguenti si vedeua d'ogn'intorno grandissima quantità di robbe per vendere da tutti i mercanti portate, ne fu piu chi ardisse di tenirle rinchiuse. Nella città di Genoua nacque in questi tempi vn tumulto grandissimo per dissensioni particolari trà quei cittadini; perche essendosi piu volte in quella città mutato modo di gouernare, secondo la conditione de' tempi, par che del 1528. essendo ridotte le famiglie nobili à poco numero, fussero per nuoua deliberatione toltene molte de' popolari, & fatte nobili col nome di case nuoue, à differenza delle altre, che vecchie si nominauano. Hora parendo à quelli di queste case nuoue, che non fussero i Magistrati, & gouerni compartiti egualmente trà loro; con promessa al popolo di accommodar molto meglio il modo di gouernare, lo ridussero ad occupar con l'armi tutti i luoghi publichi, dimandando, che fusse la Rep. riformata. Per questo fecero quelli delle case vecchie venir molti soldati in loro fauore, & se ne stauano con buona guardia; ma veduto il pericolo, in che erano, si risolsero di partire, & cosi si ritirarono fuori della città; per lo che le case nuoue crearono nuoui Magistrati, & Gouernatori popolari per alletarsi in questo modo piu il popolo dal canto loro. Fu auuisato di questi tumulti il Re Filippo, & al Papa ne andarono Ambasciatori, e dell'vna, & dell'altra fattione, & parimente all'Imperatore, come à quello, à chi di ragion s'aspettaua, essendo Genoua città Imperiale. Mandò il Pontefice Giouanni Morone Cardinale, & l'Imperatore Pietro Fauno, & Vito Dorimbergo suoi Consiglieri, perche cercassero di quietare le cose; & per questo vi mandò anco il Re di Francia Mario Birago accompagnato da Galeazzo Fregoso nobile Genouese; Ma poco profitto par che facessero da principio questi Signori, essen do le

Morte di Selim gran Turco.

Amurat gran Turco.

Prouisioni diuerse di Amurat gran Turco.

1575

Astutia di Amurat gran Turco per réder abondãte la sua città.

Tumulti in Genoua per le case noue, & vecchie.

Personaggi mandati per quietar le cose di Genoua.

1575 do le parti ambidue ostinate, i Nobili vecchi per esser ricchissimi, & Signori de castelli, onde haueuano grosse bande in lor fauor de soldati, & i Nobili noui per hauer in mano la città ben fortificata, & essere fauoriti dal popolo, & da tutti i sudditi. Mandò il Re Filippo per sedar queste discordie il Duca di Gandia, che se ben molti mesi auanti era stato fatto à questo effetto Ambasciatore da sua Maestà, non haueua potuto prima di questo tempo venire, per essere stato d'infermità impedito. Questo subito giunto cominciò insieme col Cardinale Morone, e con gli Ambasciatori Cesarei à negotiare il modo come si hauesse ro questi tumulti à quietare, & le parti insieme accordare, & già si era per conchiuder, che douessero esse differenze compromettersi nelle persone del Papa, Imperatore, & Re di Spagna, ouero de lor ministri; quando Gio. Andrea Doria delle case vecchie, hauute alcune galee da Don Giouãni, se ne venne alla volta di Genoua, dando la caccia à due galee della Republica, che si fuggirono, & portarono la noua di questa mossa del Doria; il quale piu oltre procedendo, mandati alcuni de' suoi hebbe d'un subito à patti Porto Venere, & le Specie, & passato à Chiauari lo astrinse in fine ad arrendersi, & cosi andaua scorrendo in modo per quei Mari, che non lasciaua entrar vassello alcuno nel porto di Genoua, per affamare la città. Si dolsero di questo i nuoui con gli Ambasciatori, i quali per ciò scriuendo al Doria, & à suoi nobili, che douesse quietarsi, (ne essi curandosi) fece la città anco prouisione de soldati, onde si vedeua attaccata vna guerra di molta importanza, ma la diligenza de i tre Prencipi, Papa, Imperatore, & Re di Spagna, fu tale, che (se bene con gran fatica) deposero pur finalmente l'armi, & diedero l'una, & l'altra parte autorità à gli Ambasciatori de' tre Prencipi sopradetti, che (salua la libertà della lor patria) correggessero, & emendassero, & innouassero le leggi di Genoua secondo che à lor fusse meglio parso per lo bene, & quiete di quella Republica. Non essendo successo l'accordo, che si speraua trà il Re Catholico, & gli Stati della Fiandra, si ritornò à guerreggiare di nuouo, & il Requesenio Generale del Re, hauendo vn numeroso essercito, s'inuiò per prendere la città di Scohouen, & postole l'assedio d'intorno la hebbe anco finalmente, ma à patti. Di quindi andato à Oudeuater, doppo molto contrasto la prese, benche con mortalità grande de' suoi, & furono tutti quelli, che in essa vi si trouarono tagliati à pezzi, non riguardandosi, nè età, nè sesso, & nè anco perdonandosi alle bestie stesse, che vi si trouarono, & questo con molta ragione fu fatto, poi che haueuano quei maledetti Vgonotti, in tempo che duraua l'assedio, portato sù le muraglie, oue poteuano essere da Catholici benissimo vedute, tutte l'imagini de' Santi, & altre cose sacre di Chiesa, & doppo hauerle molto beffate, & vilipese, tutte le abbruggiarono, dicẽdo molte sconcie parole, & contro di quelle, & contro de gli assediatori, che poi gli resero (come si suol dire) pan per fogaccia. Ma come hebbero Catholici da questo canto la fortuna prospera, & felice, la hebbe all'incontro Don Robles Gouernator della Frisia, per lo Re Filippo, tanto piu auuersa, & contraria, perciò che andando egli in mare per prender l'Isola di Eincusa, fu dall'Orange assalito con

Pratiche per quietar i tumulti di Genoua.

Imprese di Gio. Andrea Doria.

Porto venere, & le Specie presi dal Doria.

Genouesi rimettono le loro differenze.

Guerra di nouo nella Fiandra.

Immanità de alcuni heretici della Fiandra contro le sante Imagini de' beati.

1575

con settanta legni, & si fece vna crudelissima zuffa, nella quale restò vittorioso l'Orange, con perdita à Catholici di molti nauili, & morte di gran numero de soldati Spagnuoli. Il Prencipe di Condè si era già mosso in aiuto dell'Orange con quaranta compagnie de soldati vecchi, & con sei mila caualli, & s'era congiunto in Lorena con lo Sciatiglione, che haueua condotto due mila caualli di Germania; & nella Francia il Duca d'Alanson fratello del Re, & il Re di Nauarra, sotto colore d'andar alla caccia, se n'eran partiti di Parigi, & giunti nelli Stati loro, incominciarono à fomentare le cose de gli Vgonotti; nè (tutto che la Regina madre andasse fino à Bles à confortar il figliuolo, & essortarlo à tornar in Parigi) puote ella far cosa veruna, perciò che rispose egli, che non li pareua honesto, che nel regno di Francia i Prencipi stessero come priuati, & à priuati si dessero i gradi, che doueuano i Prencipi hauere, & che però gli pareua giusto, che il gran Cancelliero, & il Marescial Gondio General della fanteria si cassassero, & che à lui fussero quelle dignità concesse, & che intendeua di ridurre il regno nello stato di prima, & nella sua pristina libertà. Cosi dunque si ritornò in queste parti alle guerre, & quantunque molti si tramettessero per pacificare le cose, non fu mai possibile, perche le dimande de gli Vgonotti erano tali, che piu tosto pareua che essi dessero la pace al Re, che che da lui la riceuessero; onde per ogni parte erano le genti in armi, & si tagliauano à pezzi non pur le città, ma anco le casate.

Danno di Spagnuoli in mare dal Prencipe di Orange à lor dato.

Duca d'Alanson fomenta le cose de gli Vgonotti.

Dimande irreleuāti de Vgonotti.

1576

In questo mentre il Cardinal Morone, e gli altri, che rappresentauano il Papa, l'Imperatore, e'l Re Filippo, eletti per quietar le disensioni de' Genouesi, hauendo benissimo tutte le cose considerate, & con buon occhi antiuedute, corressero, & emendarono le leggi, & statuti di quella città, & ne fecero anco di nuoue, con le quali estinsero tutte le cagioni della guerra principiata, & leuarono totalmente quei nomi odiosi di case vecchie, & di case nuoue, aggregati, & popolari, tutto riducendo ad vn ordine solo, & ad vn sol corpo, & talmente operarono, che rimessi gli odij, & rancori, tornò ciascuno ad habitar nella città, & si diede à viuere pacificamente, & in riposo; in tempo che anco nella Frācia tanto operò la Regina madre, che pur si quietarono quei tumulti, & si trattò di concludere, & conclusesi anco finalmente pace con l'infrascritte conditioni. Che'l Duca d'Alanson sia Luogotenente, & Vicario del Re suo fratello in tutto'l regno di Francia, al qual siano commessi i Ducati d'Alanson, d'Angiò, & di Tours. Che sia dato al Prencipe di Condè il gouerno di San Quintino, & gli sia lecito di tenir Bologna per sua difesa, & sicurezza. Che il gouerno di Tolosa, & di Linguadocca, & Monpolier sia concesso à Monsignor di Anuille, il qual possi tenir per sua sicurezza vna fortezza in quei luochi, da Tolosa in fuori. Che ciascuno possi viuer in casa sua secondo la sua conscienza, & che non sia lecito castigar alcuno per questa cagione. Che non sia sforzato alcuno ad osseruar le feste, pur che in quei giorni si tengano le botteghe serrate. Che si possi predicar la nuoua religione per tutto, fuor che in Parigi, & oue il Re sarà con la corte. Che in tutti i Parlamenti regij siano rinouati i Giudici, la metà

Correttioni delle leggi di Genouesi.

Genouesi pacificati.

Conclusion della pace, & capitoli di essa nella Francia.

de'

1576 de' quali siano Catholici, & l'altra metà Vgonotti, & che'l Re debba dar sei ostaggi per sicurezza, che egli osserui il patto di mandar tutti i ministri forastieri fuori del Regno. Mentre così fu conchiusa in Francia la pace, furono nell'Italia trauagliate dalla pestilenza molte città, come Mantoua, Trento, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padoua, & altre molte; ma Venetia ne fu talmente afflitta per sei mesi continui, che non si potrebbe con lingua humana esprimere i danni, le morti, & le miserie, che ne seguirono, & io che mi vi son trouato, & hò participato della miseria, che vi suol apportare, posso darne buonissimo ragguaglio. Era cosa di grandissima compassione, & caso di molta pietà il vedere quella nobilissima città in che guisa fusse abbandonata da suoi cittadini, come di giorno in giorno cresceua il male, che nè piu i Magistrati si riduceuano, nè le botteghe de gli artigiani s'apriuano; solamente quelli che vi si chiamano marangoni, lauorauano continuamente in fabricar casse da morti per rinchiuderui quelli, che in dubio del male moriuano, & di queste ne eran ripiene tutte le piazze, che campi addimandano. Nel resto non si comprava, non si vendeua, non si praticaua con alcuno, & parlando insieme l'un'amico con l'altro nella strada d'vn subito lo scorgeua d'improuisamente cadere à sè molte volte dauanti morto. Spettacolo di gran spauento, & di molte lagrime degno era il veder ogni giorno per ogni luoco le barche cariche, ò di corpi morti, ò de tocchi dal male, condurre alli Lazaretti, & eßer in dubio quello, che hoggi era sano, la matina seguente di douer eßere portato come quelli al pestilente ricetto. I poueri artigiani non potendo dell'arti loro, per la cessata pratica, sustentarsi, parte dal male, e parte dal disagio mancando, faceuano vn grandissimo numero di morti al giorno nell'infelice città, & dupplicatamente alli Lazaretti. In Fiandra sendo morto il Requesenio, restò il gouerno di quei paesi in mano de' Gouernatori regij, i quali doppo vn lungo assedio s'impatronirono pur finalmente (ma con alcune conditioni) di Serixia nobile città di Selanda; ma il Prencipe di Condè, hauendo per la pace il Re di Francia cassate molte compagnie, quelle assoldò d'vn subito per andar in quelle parti à soccorrer il Prencipe d'Orange; in tempo che nella Polonia i Baroni, & elettori Polacchi sforzati dal timore delle rouine, che erano per venirli adosso, & dalle preghiere, & minaccie di Amurat gran Turco, si elessero per Re loro Stefano Battori, che allhora era Vaiuoda della Transiluania, Prencipe di gran bontà in arme. Ma l'Imperatore molto hebbe à male questa elettione, essendo che già da prima era egli stato per Re da Polacchi eletto, onde per ciò conchiuse vna Lega col Re di Dania, con quel di Suetia, col Duca di Sassonia, con quel di Moscouia, & con quello di Brandeburgo, & Pomerania, con capitoli che concerneuano così la diffesa dell'Imperio, come l'acquisto del Regno di Polonia; dolendosi tutti quei Prencipi del torto fatto all'Imperatore, & hauendo grandissimo sdegno della elettione del Battori, & del fauor che Amurat gli haueua fatto; dubitandosi anco che'l Battori, confidato nel Turco, non mouesse l'armi in sua compagnia à rouina dell'Impero. Ma mentre si voleua dar principio à far qualche fattione,

Peste horrenda in Venetia, & in tutta l'Italia.

Effetti spauenteuoli della peste.

Serixia in Fiandra in poter de' Spagnuoli.

Stefano Battori Re di Polonia.

Lega trà l'Imperatore, & i Re di Dania, di Suetia & altri contro il Re di Polonia

1576

Morte dell'Imperatore Massimiliano.

tione, per la morte dell'Imperatore, che in pochi giorni seguì per mal di renelle, & tremor di core, fu terminata ogni contesa, & il Battori restò pacifico possessor nel suo Regno. I Spagnuoli, che erano in Fiandra, sotto pretensione di non esser pagati, s'ammutinarono insieme, & andando verso Brusselles per prender quella città, accortisi che era troppo ben difesa, voltarono sopra Alost, della quale essendosi impatroniti, vi sfogarono ogni sorte di crudeltà, lussuria, & auaritia, & in questo, & in altro luogo fecero cose sì vergognose, e detestande, che di ordine del consiglio Regio de gli Stati furono in Brusselles publicati ribelli, & nimici della corona di Spagna; & presesi l'armi in modo furono stretti questi Spagnuoli, che ne fu fatta vna horribile occisione. Ma non però si puote far tanto, che hauendo essi presa la città di Mastrich, & fortificatisi in essa, la volessero abbandonare, fin che per la pace (che si dirà di sotto) vscirono tutti i Spagnuoli di Fiandra. Morì quest'anno anco Tamas Re di Persia, lasciando il Regno in mano di Sultan Caidar Mirizè suo terzo genito, che ne haueua anco il gouerno mentre il padre viueua; ma spiacendo questa cosa ad vna sua sorella, & à molti baroni del Regno, cauarono di prigione Ismaele secondo genito, (oue era per molti anni già stato tenuto dal padre) & facendolo Re, presero Caidar Mirizè, quindici giorni doppo che haueua incominciato à regnare, e gli fecero tagliare la testa. Confirmato Ismaele nel Regno, desideroso di scoprire quali fussero de' suoi baroni, che lo amassero, & quai non; essendosi nascosto, fece da' suoi fedeli dar fama, che fusse egli morto, & volle che si facessero tutte quelle cose, che in morte d'vn simile si suol fare. Questa morte essendo da tutti per vera creduta, facil cosa fu, che quelli, che non haueano troppo caro, che lui dominasse, cominciassero à parlarne male, & dar segno dell'odio, che gli haueuano sopra; onde egli scopertosi viuo, & fatto questi pigliare, li fece tutti morire; & quelli che non puotè hauer nelle mani cercò di perseguitare con ogni maniera possibile, da che ne nacquero in quel Regno tumulti grandissimi, che diedero che temere a' Turchi circonuicini, i quali (dubitando che non nascessero, perche haueua Ismael cattiua opinione verso di loro) prese l'armi cominciarono à far correrie sù quel de' Persiani; di che venuto ad Ismael nouella, & à i Sultani suoi fauoriti s'alterarono grandemente, & si risolsero di romper la guerra col Turco; ma prima propose Ismael di leuarsi dinanzi quanti poteua dubitare, che in sua assenza fussero per mouer tumulti nel Regno. Fece per tanto ammazzare quanti de' suoi fratelli puote hauer nelle mani, & andaua ne' Soltani, & Baroni ogn'hor più incrudelendo, onde vnitisi essi, (col mezzo di vna sua sorella, che odiaua simili crudeltà) lo attossicarono il sesto mese del suo Impero, & essaltarono nel Regno Cudabende primogenito del Re Tamas, il quale era persona quietissima; ma perche occorse questo doppo alquanto, però à quel tempo ne diremmo à suo luogo. Mentre così nella Persia si passauan le cose, in Germania i Prencipi Elettori elessero in loco del morto Massimiliano Imperatore Rodolfo suo figliuolo, già per auanti eletto Re de Romani, & veramente restò egli herede non pur dell'Impero, ma anco delle virtù del padre, &

Morte di Tamas Re di Persia.

Ismael Re di Persia.

Primi modi di guerra trà Turchi, e Persiani.

Crudeltà di Ismael Re di Persia contro i fratelli.

Cudabende Re di Persia.

Rodolfo Imperat. figliuolo del morto Massimiliano

dell'ano

1576 dell'ano. Fece d'un subito liberar di prigione gli Ambasciatori di Polonia, con tutti quei Polachi, che per le risse di quel Regno haueua fatto Massimilian ritenere, & mandato al gran Turco Amurat, ne ottenne, & conchiuse con lui vna tregua di otto anni. Ma nella Fiandra non mancando i Spagnuoli ammutinati di far ogni insolenza possibile, si ridussero gli Ordini de gli Stati in Gante per poterli cacciare di tutti quei paesi, & conchiusero vna pace col Prencipe d'Orãge, & con i Stati di Olanda, & di Selanda, & di Bommel, & aggiunti. Et era questo accordo in somma, che mettendosi in perpetuo oblio tutte le ingiurie trà loro successe per lo passato, si pacificauan trà loro, & prometteuano di aiutarsi in ogni occasione, & principalmente di esporre le facoltà, & le vite per discacciarne i Spagnuoli dalle loro Prouincie, & per quelle tornar nella pristina libertà. Il Re Filippo hauẽdo nuoua di questi tumulti, & di queste deliberationi de gli Stati, desideroso che le cose si pacificassero, mandò Don Giouanni d'Austria suo fratello in quelle parti per general Gouernatore, & con amplissima authorità di trattar, & conchiudere ogni cosa. Andò egli dunque, & giunto nella Fiãdra, se ben pareua, che da prima gli Stati molto temessero di lui, onde per ciò ne seguisse anco piu d'una congiura, fu pur finalmente conchiusa, & publicata la pace; nella quale furo in somma le conditioni infrascritte. Che Don Giouanni

Tregua trà l'Imperatore, e'l gran Turco.

Don Giouanni d'Austria gouernator in Fiandra.

Pace trà Spagnuoli, & Fiãdresi.

1577 per nome del Re concede perdono, & dimenticanza perpetua di tutto quello, che si era fatto in Fiandra dal principio di questo tumulto sin'allhora presente. Che la confederation fatta trà l'Orange, & gli Stati nel mese di Nouembre dell'anno passato, resti salda, & inuiolata. Che tutti i soldati forastieri debbano vscire di Fiandra, & andarsene per terra, & che non possino piu tornare senza il consentimento de gli Stati, ouero se non sono da essi chiamati. Che tutti i soldati Spagnuoli, Italiani, e Borgognoni debbano vscir delle fortezze in termine di venti giorni, & in termine di altri venti siano fuori de i confini di Lucimburgo, senza danneggiar il paese, sotto pena della forca. Che i soldati Thedeschi facciano l'istesso, subito che saranno stati satisfatti da gli Stati. Che tutte le monitioni, & vittouaglie restino nelle fortezze. Che sia ristituita tutta la preda d'Anuersa. Che il Re di Spagna possi castigare quei, che lo meriteranno, ò in Spagna, ò in quei paesi, ò doue piu li piacerà. Che i prigioni sian rilasciati da ogni banda senza pagamento alcuno. Che stia saldo tutto quello, che l'Orange hà conchiuso con gli Stati, & che al Conte di Bura sia ristituito il suo Prencipato, & le sue giuridittioni. Che Don Giouanni affermi con giuramento d'osseruar i priuilegij di quei paesi. Che non possa tuorre altri conseglieri, che Fiandresi. Che la religion Catholica si osserui come si faceua inanti il tumulto. Che li Stati rifiutino tutte le Leghe fatte co i Prencipi forastieri. Che subito che gli Spagnuoli saranno vsciti di Fiandra, debbano li Stati cassare tutti i suoi soldati forastieri. Che gli Stati debbano pagar seicento mila fiorini al Re di Spagna, consignandone la mità a' Commissarij Cesarei subito che gli Spagnuoli saranno vsciti dalle fortezze, e l'altra mità quando si saperà che siano giunti in Italia. Che gli Stati satisfacciano i Thedeschi, quali debbano stare

re

re, oue à gli Stati piacerà. Che subito che i soldati forastieri, saranno vsciti di 1577 Fiandra, chiamino gli Stati Don Giouanni lor General Gouernatore. Che tutti i Gouernatori che sono, & quelli che succederanno, debbano giurar d'osseruare, & far osseruar questa pace, prima che entrino in vfficio. Che si debbino osseruar tutte l'obligationi, che si faranno da gli Stati alla Regina d'Inghilterra, ò ad altri, & che siano ammessi tutti i Gouernatori à i gouerni, secondo che erano prima. Fù poi aggiunto à queste conditioni, che'l Prencipe d'Orange restasse Gouernator per lo Re nell'Ollanda, & Selanda, & che'l Conte di Bura fusse frà certo termine liberato di prigione. Accordate in cotal modo le cose, hauendo Don Giouanni licentiato i suoi soldati, se n'entrò in Brusselles, & vi fu cõ gran trionfo, & allegrezza di tutta la Fiandra accettato. Si credeua che hoggimai fussero finiti i tumulti, & le risse, & che si potesse viuere in vna tranquilla pace, & quiete; ma veggendo li Stati che Don Giouanni cercaua cõ ogni sorte di carezze obligarsi gli animi de' prencipali, cominciarono à temere, che ciò ad altro fine non cercasse di fare, se non perche, fatto potente con l'auttorità loro, hauesse poi potuto signoreggiare assolutamente al resto della Fiandra; per lo che cominciarono di nuouo à fare tumulto, & si sentiuano d'ogn'intorno voci cõtumeliose, & minaccie, et parole indegne di dirsi contro di Don Giouanni; cercando anco con stratagemi d'offenderlo, ò hauerlo nelle mani. Di questo egli auisato si ritirò nella fortezza di Namur, & di là poi inuiò diuerse lettere, & proposte à gli Stati, quali gli risposero anco, ma non sapeuano adattarsi, perche l'vno dell'altro non si fidaua. Fù creato dalli Stati l'Orange Gouernator di Brabantia, & chiamato poi (pur da loro) l'Arciduca Mathias d'Austria fratello dell'Imperatore Rodolfo per Gouernatore di tutta la Fiandra; il quale nascostamente partito da Vienna, senza che l'Imperator suo fratel lo sapesse, & giunto à Liere vi si fermò, hauendo cosi commission da gli Stati, fin che di ordine della Dieta gli fussero mandate le conditioni, con le quali egli douea poi gouernar quei paesi, le quali mandate furono da lui accettate, con giuramento di quelle osseruare, che conteneuano in somma. Che hauendo Don Giouanni procurato di far cose contra le condition della pace, & della publica quiete di quelle Prouincie, & contro la sua promessa, & giuramento, & essendosi per questo ritirato in vna Rocca abbandonando l'amministratione del gouerno datoli, che essi per non star senza Gouernatore, che fusse di sangue Reale, haueuano eletto esso Arciduca Mathias per loro sopremo Gouernatore, & capo; con questo, che egli sia obligato à gouernar quei paesi col consiglio de gli Stati; qual cõsiglio sia fatto di huomini del paese, & grati à tutti gli Stati, & quali siano periti delle cose ciuili, & di quelle di guerra, & priui d'ogni passione d'ambition, & auaritia; quali anco non si portando bene possano essere cassi ad arbitrio di tutti gli Stati. Che'l Gouernatore non possa fare statuti, imporre tributi da nuouo, nè far Lega, nè guerra, nè pace, nè cose simili, che toccano à tutti, senza il consenso della Dieta de gli Stati; qual Dieta sia tenuto, innanzi che conchiuda cosa alcuna, far intendere à i nobili delle città, acciò che quello, che tocca à tutti sia (co-

Conditioni aggiunte alli altri capitoli soprapposti.

Tumulti rinascono in Fiandra.

Mathias Arciduca d'Austria Gouernator delli Stati in Fiandra.

Conditioni da osseruarsi per l'Arciduca Mathias nel gouerno della Fiandra.

me

1577 me è il douere) fatto con la volontà di tutti, & tanto piu, che questo è conforme à gli antichi priuilegij, & vsanze di quel paese. Che sia obligato il Gouernatore tornar in vso tutti i priuilegij, & statuti antichi della Fiandra, che le erano per vn tempo stati rotti. Che la pacification di Gante sia in tutto, & per tutto osseruata, nè sia lecito contradirle in cosa alcuna; & se nascerà qualche dubio sopra alcuna delle sue conditioni, debba esser dichiarito dalla Dieta de gli Stati, la quale per questo effetto si debba congregare. Che non possi il Gouernatore crear niun Gouernatore delle Prouincie senza il cõsenso della Dieta, & che sia huomo di quella Prouincia, & grato allo Stato di quella. Che in tempo di guerra si serua solo del giudicio, & de' decreti del cõsiglio della guerra, qual cõsiglio sia eletto dalla Dieta generale. Che esso Gouernator faccia il giuramento al Re, come à supremo, & legitimo Signore di quei paesi, & à gli Stati come difensori, & conseruatori della libertà della patria, & che questo istesso faccino tutti i Gouernatori delle città, & Prouincie, li quali tutti siano obligati alla restitutione, osseruanza, & inuiolabil continuatione di ciascun priuilegio di dette Prouincie; & che tutte le fortezze, che fino allhora non erano state distrutte, (pur che à gli Stati paresse vtile il rouinarle) si gettassero à terra. Molte altre furono le cõditioni proposte da gli Stati all' Arciduca; ma queste sono le principali. Nella Francia parimente come quella che non poteua piu per longo tempo star quieta, il gran Priore fratello del Re Henrico con vn buon numero de soldati, & monition necessarie, vnitosi con altre genti del Re, andò all'assedio di Minerba luogo fortissimo, & essendo gli assediati per rendersi, (di che era anco stato trattato il modo, & accordato) mentre stauano questi per darsi, sendo lor giunto soccorso, preso animo, in vece d'vscir per andarsene altroue, rompẽdo la fè data, assaltarono i Catholici, che ogn'altra cosa piu tosto s'hauerebbono immaginata, talmente che ne fecero vna grandissima stragge, con presa di molti nobili del campo. Questa rotta fede così sdegnò i Baroni regij, che subito si posero à dare l'aßalto alla città, ma fu ogni lor sforzo vano; come anco fu vano l'assedio che in quei giorni haueua alla città di Mõpolier posto il Marescial d' Annilla Generale del Re. In Venetia per la morte di Luigi Mocenigo Doge fu creato in suo luogo nel primo Scrutinio con tutti i voti, & con fauore, & iubilo vniuersale Sebastian Veniero, quello che fu Generale nella conquista della signalata vittoria contro Turchi l'anno 1571. Ma nella Fiandra certificato Don Giouanni della venuta dell' Arciduca Mathias, & che nella Dieta si era determinato di far guerra, & liberarsi in ogni modo dalla seruitù del Re, & delli Spagnuoli; & c'haueuano (per esser piu forti) cõdotti al lor stipendio il Casimiro con tre mila caualli, e cinque reggimenti di fanteria Tedesca, & il Conte di Sualzemburgo con cinque mila fanti Inglesi, & Scozzesi; & che hauendo creato il Prencipe d' Orange Gouernator della Brabantia, dissegnauano di combatter Namur, & pigliar il paese della Mosa, per vietar a' Spagnuoli l'entrata della Fiandra; sollecitaua con grandissima instãtia, che venissero dall'Italia le genti ordinate dal Re. Andò à lui Don Alessandro Prencipe di Parma correndo

Guerre nella Francia.

Fede rotta da gli Vgonotti.

Sebastian Veniero Doge di Venetiani.

Don Alessandro Prencipe di Parma in Fiandra.

do per le poste con due soli compagni in habito di Suizzero, & il Duca di Ghisa ancor lui con vn grosso essercito di Francesi giunse à i confini di Fiandra, in tempo che successe vna grossa scaramuccia trà Spagnuoli, e Fiamenghi presso Namur, nella quale vi restò morto Monsignor Bellemonte con assai Fiamenghi, ma molto piu Spagnuoli. Don Giouanni sapendo quanto fussero ingrossati i nimici, & quanto soccorso gli era per venir d'Alemagna, non volendo aspettar, che si vnissero insieme, mandò il Conte d'Hierge al soccorso di Ruremonda, che era da gli Stati assediata, & esso col suo essercito passò la Mosa verso Namur, & mandato inanzi il Prencipe di Parma con parte della caualleria, seguitaua egli col resto; quando appresso il castello di S. Martino, ritrouati i nimici, & venuto il Prencipe di Parma con loro à battaglia, gli ruppe con morte di otto mila fanti di loro, & presa di sei cento de viui, che furono d'vn subito d'ordine di Don Giouanni impiccati, perche haueuano essi prima tagliato il naso, e l'orecchie à quanti prigioni haueuano de' Catholici potuto fare. Per questa vittoria s'impatronì Don Giouanni di Giblo, prese Cidonia, & hebbe la città di Louanio à patti, prese anco Eiola, & Lilemone, & altri castelli, & scorse fin sotto le porte di Brusselles, ma non vi si volle fermare, per essere quella città troppo forte, & ben presidiata, che v'erano dentro meglio di sedici mila soldati per difesa. Giunse in questo il Casmiro in quelle parti, & haueua già passata la Mosa, e s'era condotto fino à Zatter, onde s'era adunato per conto degli Stati vn grosso, & numeroso essercito, che si trouauano hauer al soldo venti mila fanti, (senza quelli, che eran ne' presidij) & dodici mila caualli. Ma desiderando questi di accrescere tanto piu le lor forze, & estirpar dalla Fiandra totalmente il nome Spagnuolo, mandarono Ambasciatore ad Hercole Duca d'Alansone, pregandolo accettar la difesa di quei popoli, che l'haueuano sempre mai riuerito; & li quali erano contra ogni ragione stati spogliati dall'auaritia de i Ministri del Re Filippo, non solo de gli antichi lor priuilegij, ma anco delle proprie facoltadi; promettendo di pagargli tutte le genti, che esso in lor soccorso menasse, & darli per piato della sua persona cento mila ducati ogni anno. Trà tanto, che si negotiauano queste cose, non si staua nè dall'vna, nè dall'altra parte indarno, che Don Giouanni si prese Limborgo città posta sul fiume Vueser, & poi il castello di Dalem à patti, oltre molte altre fattioni, che si fecero di poca importanza; ma ben importò molto la presa, che pur fece Don Giouanni di Niuella, per ciò che non prima la hebbe nelle mani, che vi morirono quantità grande de' suoi, hauendo quei di dentro giurato l'vno all'altro di combattere sino alla morte; per lo che poi hauuto quel loco, furono tutti essi dal maggior al minore à pezzi tagliati. In Vngheria, & in Polonia non si passaua ne anco senza le solite guerre, perche era quella da Turchi di continuo infestata, & in questa i Tartari hauenan fatto vna grossa correria, & menatone via vn grosso bottino con molti prigioni, per lo che si fece vna Dieta in Varsonio città della Lituania, doue fu conchiuso di far trenta mila soldati per andare con essi contro il Moscouito, che s'era già mosso lui anco à danni di quei paesi. Vi statuirono

1578

Fiandresi da Spagnuoli discipati presso il castello di S. Martino.

Louanio presa da Catholici, & altri luoghi di Fiãdra.

Duca d'Alansone inuitato dalli Stati à douer passar nella Fiãdra.

1578 *rono anco, che nel termine di due anni deßero i Polachi due millioni di fiorini d'oro al Re per mantener eßa guerra. In Persia parimente piu ogn'hor cresceuano i tumulti, perciò che Cudabende essendo entrato nel possesso del regno riordinò quasi il tutto, che per la crudeltà del fratello quasi andaua in rouina, & richiamati quei soldati amici vecchi del padre, che erano stati dal fratello scacciati, ò che per timore della sua crudeltà s'eran fuggiti luntano, li tornò nel primo essere, onde in tal modo si speraua douer viuersi in quelle parti à grã quiete; ma perche i Turchi allora voleuano fortificare il Chars, che sarebbe stato molto à Persiani noceuole, fu sforzato di mandare per vietarlo gran gente; ma trouandosi in quelle parti grosso numero di Giannizzari, che s'auiddero di questa moßa de Persiani, incontratili, & attaccati à battaglia, quelli ruppero, & occidendone in gran quãtità, gli sforzaron fuggire; di che auisato Cudabende, raffermando ei l'amicitia co' Georgiani, & posto insieme vn grande essercito, accresciuto con gran numero de Tartari, vi creò Generale il figliuolo Tochmat, d'età allhora di quattordici anni, ma sì ardito, & corraggioso, & d'ingegno sì raro, che di lui si sperauano generalmente, & da ciascuno gran fatti, & quello con alcuni valorosi, & ben esperti capitani, à quali lo raccomandò espressamente, ispedì contro a' Turchi, de quali era stà fatto, alla prima noua di cotal apparecchio, Mustafà Capitano, quello che'l regno di Cipro acquistato già haueua. Questo Mustafà dunque passando verso la Persia, giunse nelle campagne di Erzerum, doue trouò già raccolto il suo eßercito, commandato di tutti li Basà di Asia; & fatta la rassegna ritrouaronsi cento mila persone da cauallo, & da piede, compresi anco i guastatori, & con conueniente numero d'arteglieria grossa, & minuta. Fingendo poi co'l Re di Persia iui esser giunto per sottomettere i Giorgiani Christiani, al suo Signore nimici, che habitano piu verso il mar Caspio, ò del Bacù, se n'andò verso loro, prendendo à prima giunta Caldoi forte castello; ma nell'andare verso vn'altro nominato Vella, si incontrò la sua vanguarda di trentamila Turchi cõ Mehemet Cham General di vn essercito di Persiani, con cinquanta mila soldati, & da quello assalito, furo i Turchi con la morte di gran quantità di loro costretti à ritirarsi; ma sopragiungendo soccorso, mãdato da Mustafà, raddoppiato anco doppo, ne rimasero i Persiani soprafatti dalla gran moltitudine, & (per hauere veduto lo stendardo reale, onde crederono che si fosse tutto l'eßercito contro loro già moßo) furono anco con gran danno sconfitti; per la qual cosa hebbe poi Mustafà tutti quei conuicini luoghi; & giunto à Tiflis città principale, la trouò senza gente; onde postoui in presidio dieci mila caualli con trecento Giannizzari, & trenta pezzi d'arteglierie, tirò auanti verso il regno del Siruan; & fattosi amico Alessandro Signor Giorgiano, hebbe da lui non pur libero il passo, ma che egli anco in suo fauore mouendosi, primo fu à porre il piede in detto regno del Siruan, & vi prese vna città con l'occiderui quanti Persiani iui trouaronsi da Cudabende già posti. Per questo Mustafà mouendosi egli ancora, si risolse da vn'altra parte far l'entrata in quel regno, & giũto vicino ad vn fiume, tutto che fosse da nimici dall'altra riua*

Persiani mal trattati da Turchi.

Tochmat Generale de Persiani.

Mustafà Generale de Turchi in Persia.

Persiani sconfitti da Turchi.

1578

combattuto passò pure al lor dispetto, fin che giunse sù le riue del gran fiume Chinischi vicino ad entrare nel proposto paese. Quiui fermatosi alquanto, per essere quei paesi deserti, onde veniua la sua gente grandemente à patire, cominciarono i Turchi à far tumulto, e non voler piu oltra gire; anzi à tale s'indussero, che sforzarono Mustafà à viua forza, & per timor della morte, à lor promettere, di tornar verso casa la mattina seguente. Ma la sera conuocati egli i piu suoi fidi Bassà, e Capitani, & scopertoli il suo pensiero, con promissione di essi ancora seguirlo, la mattina venuta, quando tutti montati à cauallo, aspettauano che Mustafà s'incaminasse alla volta di Costantinopoli, egli spintosi in sù la riua del fiume, & con voce alta gridando, Maledetto sarà quello, che mangiando il pane del gran Sultan Amurat, non mi seguirà in suo seruitio; saltò in acqua, e co'l cauallo si passò all'altra riua, seguito subito da Osman Bassà, & da gli altri complici; di che restando gli altri storditi, & della vita temendo, se essi ancora non passauano il fiume; tutti in fine cacciandosi à gara nell'acque, & doppo loro l'esserciro, seguitarono il Generale; non ostante che s'annegassero in tal passaggio piu di cinque mila persone, & trà di questi il gran Thesoriero. Fermossi Mustafà per tre giorni all'altra parte, concorrendo à lui di tutto quel regno viuandieri con vittouaglie infinite; & andò poi verso Arras città, la qual s'arrese; & d'indi à Somachi metropoli di quella regione posta sul lito del già detto mar Caspio, e l'hebbe à vn tratto, & iui intese che vn fratello del Re di quei Tartari, che sono oltre le porte di Derbento, dette altrimenti di Ferro, nimico capital di Persiani, si ueniua con grosso essercito à fauorir il gran Turco, & che haueua di già presa la città di Derbento. Cosi hauuto Mustafà in suo potere Somachi, tutte l'altre città di quel regno ne mandarono subitamente loro messi per prestargli vbidienza, per lo che vedutosi egli di hauere conquistato quanto voleua, & che'l tempo daua segno che douesse ricondursi in piu abondanti e buon paesi, lasciando iui per custodia Osman Bassà con alcune bande di caualli, & con quattro mila Giannizzari, diede volta con l'essercito per tornarsi verso la città d'Erzerum; nel qual viaggio visitato da Chimacal Signor Mahometano delle montagne vicine da quella parte del regno del Siruan, & fatto seco stretta amicitia, donandogli la città di Chiabran, l'essortò, per far cosa grata al gran Signore, voler dar vna sua figlia per moglie ad Osman, con cui hauerebbe poi potuto mantenere quelle regioni al gran Turco; massime hauendo hauuto noua, che non anco eran passati tre giorni, da che partì da Somachi, che quei Turchi lasciati con Osman per custodia, quasi tutti eran fuggiti per timor de' Persiani; & (questo fatto poi) seguitando il camino, ne arriuò all'Erzerum, doue fermandosi, & diuidendo l'essercito per quei luoghi à suernare, diede noua al gran Signore di quel, che egli haueua operato. Ma in Venetia per la morte del Doge Sebastian Veniero, fu per successore doppo lui creato Nicolò da Ponte dottato di molte virtù, & che essendo passato per tutti quei maggior gradi della Republica, non pur di quello, ma di qual si sia altro maggior titolo, & grado si haueua reso meriteuole, e degno.

Animosa risolutione di Mustafà.

Imprese di Mustafà nella Persia.

Regno del Siruan in potere di Mustafà.

Mustafà in Erzerum.

Nicolò da Pōte Doge di Venetiani.

1578 gno. *Successe quest'anno nell'Africa vn fatto d'arme notabile per la morte di tre Re, & d'vn grossissimo essercito de Christiani; ma per dichiaratione di questo è necessario di pigliare l'historie alquanto piu adietro. Regnaua già alquanti anni nell'Africa sopra tre Regni di Seriffo, di Marocco, & di Fez, vno chiamato Muluco, che quelli haueua vsurpato à suo fratello Emonuco, à chi di ragione perueniuano, per esser di piu tempo di lui. Non potendo Emonuco far di manco se ne staua viuendo al meglio che poteua, ma pur non volendo così star otioso si deliberò andar per il Mondo, & passato à Costantinopoli vi hebbe noua certa, che'l fratello era morto, per lo che data volta si ritornò egli quanto prima nell'Africa, & giunto in Algeri vi vdì, che vn figliuolo bastardo di Monuco nomato Seriffo s'era fatto incoronare in luoco del padre, come legitimo suo successore. Costui intesa la venuta d'Emonuco, gli fece à sapere, che nõ passasse piu auanti sotto pena di perder la testa. Questo sentito Emonuco, senza altro si ritornò à Costantinopoli, & narrò à Selim, che allhora regnaua, la cagion della sua tornata, & le ragion, che egli haueua in quei regni, dimandando soccorso per esserui rimesso, con promissione di essere poi sempre pronto ad ogni suo cenno. Occorse che nell'istesso tempo giunsero à Costantinopoli Ambasciatori del Seriffo per rallegrarsi con Selim dell'hauuta dignità, onde con questi trattò Selim con grand'instantia, che'l Seriffo si contentasse del Regno di Fez, & restituisse gli altri due al zio, altrimenti, che egli sarebbe personalmente andato à scacciarnelo di tutto quel domino. Riferirono doppo tornati à casa gli Ambasciatori à Seriffo come era il negotio passato; & (perche quasi dietro loro era giunto in Algieri Emonuco con buona difesa de' Turchi) s'accordarono questi due Re, cedendo Seriffo il Regno di Fez, ad Emunuco, & egli per se ritenendosi gli altri due. Ma passati tre anni, hauendo Emonuco meglio fermatosi nel Regno, & confidatosi nelle forze, & aiuti del Turco, mandò al Seriffo à dire, che si risoluesse di restituirli, come à patrone legitimo, quei due Regni, che indebitamente s'haueua vsurpati, altrimenti che procurarebbe di leuarglili per forza d'armi. Rispose il Seriffo, che non voleua farne cosa alcuna, & che se li voleua con l'armi, che vi andasse, perche gli risponderebbe à pariglia. Fatto dunque Emonuco vn grosso essercito, con consenso, & aiuto di Assam allhora vicere d'Algier, andò contro il nipote, il quale considerato di non potersi difendere, se ne fuggì in questi giorni in Potogallo, doue pregò il Re Sebastiano à fauorirlo per racquistare i perduti Regni, offerendoli, & amicitia, & ogni sorte di seruitio, che in alcun tempo hauesse potuto farli. Il Re Sebastiano, che era giouanetto di ventidue anni, & desideraua di rendersi cõ qualche segnalata impresa glorioso, oltre che era da' padri Giesuiti à ciò inuitato, contentò di porsi à questa ispeditione, & così deliberatosi passare nell'Africa, ordinò, che si addunassero genti, & si apparecchiassero le cose necessarie per questa impresa. Mentre che si attendeuano à detti apparecchi, il Duca d'Alanson chiamato, come si disse, dalli Stati nella Fiandra, hebbe anco da loro altri Ambasciatori, che gli proposero le infrascritte conditioni. Che esso deb*

Successi ne' Regni dell'Africa.

Emonuco dimanda soccorso à Selimo gran Turco.

Accordo trà Emonuco, e'l Seriffo per i Regni dell'Africa.

Sebastian Re di Portogallo.

Apparecchi in Portogallo p passar nell'Africa.

Conditioni proposte da' Fiandresi al Duca d'Alansone.

1578

ba venir con le sue genti nel contado di Henalut, oue per tre mesi gli sian pagati da gli Stati dodici mila caualli, & dieci mila fanti. Che tutto quello, che si acquisterà di quà dalla Mosa sia de gli Stati, & quello che s'acquisterà di là dal detto fiume sia d'Alansone. Che passato il mese d'Agosto, non debbano gli Stati dar piu orecchie à trattato alcuno di pace senza il consiglio, & consenso della Regina d'Inghilterra, & del Duca d'Alansone. Che se farà bisogno mutar Signore, & che l'elettion di quei popoli sortisca effetto, l'Alansone sia sempre primo difensore, & per tal sia nominato, & questo sia il suo titolo. Che se si farà la pace innanzi che passi il mese di Agosto, s'intendi essere fatta con la condition della pacification di Gante, ma passato detto mese le conditioni s'intendano esser vane, & di nissun valore, & che per confirmation di queste cose sian date all'Alansone alcune fortezze. Era consigliato questo Duca dalla Regina madre, & dalla Regina sua sorella moglie del Re di Nauarra, à non andar in quelle parti, non essendo honor alla Francia, che egli andasse in fauor de' popoli, che si fussero solleuati contro il lor proprio Signore; Onde il Duca per ciò, & per iscusarsi di questa sua mossa, mandò fuori vn manifesto di questo tenore. Che essendo egli stato chiamato da i Prencipi de gli Stati di Fiandra, & da essi pregato, che si mouesse à compassione di quelle Prouincie tanto mal trattate dalla crudeltà, & libidine de' Spagnuoli, & che li andasse à soccorrer in questo lor estremo bisogno; che esso non poteua mancare ad vna cosi honesta dimanda, & che quantunque la Regina madre, & la Regina di Nauarra, & molti altri Prencipi gli dissuadessero questa ispeditione, che esso voleua ad ogni modo andarui, non per difender i ribelli, (come alcuni diceuano) ma per far quello, che si conueniua ad vn Prencipe buono, che era il procurare, & conseruare la pace, & concordia della Fiandra; essendo il suo desiderio di ritornar nel suo pristino splendore le cose, che per l'ingiuria de gli infelici tempi erano andate in rouina, & di riformare gli abusi con la debita osseruanza della giustitia, acciò che i popoli fossero solleuati da tanti pesi straordinarij, & li siano mantenuti gli antichi lor priuilegij. Che questa guerra saria vtile, & di honore alla Francia, diuertendo in altre parti la guerra, che essa tanto tempo haueua hauuta nelle viscere, & nel cuore. Che essendo ne' tempi antichi stata la Fiandra membro del regno di Francia, & sottoposta alla sua corona, haueua hauuto la maggior parte de i suoi priuilegij da i Re di Francia, per l'osseruanza de' quali eran tenuti à gli Stati nella presente controuersia; & che però era chiaro, & manifesto, che non solo la natural obligatione, alla qual egli come buon Prencipe era tenuto, ma anco il commodo, vtile, & honore del regno di Francia, lo spingeua à non comportar, che quella Prouincia fusse cosi inginstamente afflitta, & à sradicar di quella la già piantata tirannia. Che essendo cosa notissima, che quei popoli erano oppressi, & in termine di essere sottomessi ad vn giogo intolerabile, per esser già tutto il paese distrutto da' Spagnuoli, che esso considerato bene il tutto, haueua deliberato di sodisfare al suo debito; onde essendo egli Prencipe del real sangue

Manifesto del Duca di Alansone.

1578 gue di Francia, si era risolto di adoprare tutte le forze da Dio dateli in difesa de gli oppressi, & in fauor de gli Stati di Fiandra, contro tutti quelli, che volessero opprimerli, ò romperli i loro antichi priuilegij, & iurisdittioni. Chiamaua Dio in testimonio, che non si metteua à quest'impresa nè per ambitione, nè per auaritia, nè finalmente per desiderio di priuar alcuno della sua Signoria, & Domino, ma solo per aiutar quelli, che erano à torto ingiuriati; Dell'honor, & gloria, che esso speraua con l'aiuto di Dio di riportare di questa impresa, dichiariua egli esser per farne partecipe tutti quelli, che l'hauessero fauorito à cosi honorata inchiesta, oltra i grossi premij, che esso gli haueria dati in riconoscimento della loro virtù. Hor essendo congiunte insieme le genti de gli Stati, il Casimiro andando con l'essercito à combattere Diesto, che era per auanti stato preso da Don Giouanni, lo ricuperò con poca fatica, onde Don Giouanni inteso le gran forze del nimico, si sforzò ancor egli di ridurre tutti i suoi soldati in vn campo; ma inteso poi che l'essercito de gli Stati era dieci miglia presso Louanio, si ritirò egli in Namur; Et il Duca d'Alanson per le poste se ne venne con soli dodici compagni à Mons, doue anco poco doppo giunse Monsignor della Nua, che fu creato General di tutta la fanteria. Quiui venne ad Alanson il Duca Arescot per rallegrarsi in nome de gli Stati della sua felice venuta, & ad ordinar che se gli desse titolo di Protettor di Henault, & d'Artois; & fu dichiarito il Prencipe d'Orange Protettor dell'Ollanda, & Selanda suo Vicario. Hor raccolto (come si disse) vn potentissimo essercito, & messo in ordine vn'armata di cinque cento velle, il Re di Portogallo, fatto benedir il reale Stendardo, con trenta sei mila pedoni, & quattro mila caualli s'imbarcò nella città di Arara, facendo vela alla volta dell'Africa, & doppo passata vna fortuna maritima, arriuò finalmente nella costa della Mauritania fuori dello stretto di Gibilterra, oue senza esser impedito smontò col Re di Marocco, con tutti i suoi marciãdo alla volta della città di Ca carquir; doue essendo comparso il Re Emonuco con venti due mila caualli, & dodici mila fanti non lungi dalla città di Alcacar, & cosi insieme attaccato il fatto d'arme, essendoui prima il Re Emonuco ammazzato, vi restarono poi parimente il Re di Portogallo, & il Serifo occisi, con rotta de' Portughesi; che di tanto numero non vi furono fatti piu che cento prigioni, trà quali fu il principale Don Antonio figliuolo naturale del già Don Ludouico zio del Re, il Duca Riuoltio, (che fu poi riscosso, non essendo da Mori conosciuto, per sessanta scudi) Don Duarte Mastro di Cãpo, Don Ferdinãdo Castrense, & Don Diego suo figliuolo; Don Luigi Silua, & il Duca Aures; & furono occisi oltre i Due Re, il Duca Auerio, Danniani Doalio, Diego Moneser, Georgio Silua, Forenzo Almeida, Alpouere Tauura, & il figliuolo di Obicoso Portoghese. Hauuta i Mori questa vittoria crearono Re in luoco del morto Emonuco Amuleo Ameto suo germano, & hauendo raccolte altre genti andarono à racquistando i luoghi perduti. In Fiandra trà tanto, perche si trattaua la pace, fu qualche allentamento della furia, con che soleuano l'vn l'altro gli esserciti

Diesto dal Casimiro per li Stati ricuperato.

Duca d'Alanson in Fiãdra.

Re di Portogallo và alla impresa dell'Africa.

Morte del Re di Portogallo.

Amuleo Ameto Re d'Africa.

molestarsi; ma mentre che così caminauan le cose, & che si speraua che douesse riuscire, (massime, che'l Re Filippo haueua del maneggio di essa pace dato piena autorità all'Imperatore, come à commune amico d'ambidue le parti) s'ammalò Don Giouanni di febre, & frà pochi giorni per la furia del male se ne venne à morte. In Portogallo non essendo del Re Sebastiano rimasto successore, fu creato Re Henrico, che prima era Cardinale, zio del Re morto, il quale per la vecchiezza era impotente à generar figliuoli, & però non voleua pigliar moglie; onde lo pregarono i sudditi, che fusse almeno contento di dichiarir successore. Per lo che essendosi à questo effetto per adunarsi vna congregatione, vi mandò il Re di Spagna il Cardinal Pacecco con molti Dottori di legge, che mostrassero le ragioni, che egli haueua in quel regno; & dall'altra banda Don Antonio figliuolo (come si disse) del già Don Ludouico fratello di esso Re Henrico instaua di essere lui nominato in questa successione, & ne era da molti di quei popoli del regno fauorito. Ma mentre si maneggiauano queste cose in Portogallo, per la morte di Don Giouanni mandò il Re Filippo in suo successor nella Fiādra Don Alessandro Farnese Prencipe di Parma suo cugino, che consolò con la sua giunta molto i Spagnuoli di quei paesi, che stauan molto di mala voglia, specialmente per esserne di loro morti di flusso in quei giorni più di dodici mila; La qual mortalità però era stata anco ne gli altri luoghi di Fiandra; che nella prouincia di Flandres, ne morirono intorno quaranta mila persone, in Louanio vēti mila, in Brusselles sedici mila, & in Malines otto mila. Ingagliarditi i Spagnuoli per questa venuta, fecero correrie fin sotto Anuersa, (essendosi ritirato l'essercito de gli Stati verso Brusselles, & il Casimiro con le sue genti licentiato per tornar in Lamagna) onde i popoli d'Artois, & i Tormacesi pigliando il nome di Malcontenti, vnitisi con i Valloni andarono scorrendo, & depredando fino à Gante; la qual cosa generò gran confusion nella Fiandra, con vtile, & contento grande de Spagnuoli, considerato che i lor nimici si rompeuano trà loro; Erano questi Malcontenti da prima neutrali, & discordauano con li Stati solo nel fatto della religione, essendo essi Catholici; ma furono tirati dalla banda del Re per opra di Don Giouanni con alcune buone conditioni. Assaltarono questi dunque quelli di Gante, e n'occisero vn buon numero di caualli, & di fanti; per lo che Gantesi chiamarono il Casimiro poco prima licentiato da gli Stati, e gli diedero soldo per difesa loro, & di tutta la Fiandra. L'Imperatore, che, come si disse, hebbe carico di trattar frà queste parti la pace, elesse di subito commissarij perche si douesse negotiare, & questi furono due Elettori del sacro Imperio, Giacomo, & Gebbardo, quello Arciuescouo di Treueri, & questo di Colonia, Giulio Vescouo di Herbipoli, il Conte di Suarzerburg, & i conseglieri di Cleues; & per lo Re Filippo interuenne Carlo di Aragona Duca di Terranoua, & molti altri commissarij regij, mandandoui i Fiandresi Filippo Duca di Arescot, con vn gran numero de Prencipi, & Conseglieri de gli Stati. Ma nella Franza hauendosi Monsignor Sciatiglione, figliuolo del già Gasparo Ammiraglio, impatronito della città di Beauuois, il Re dall'altro canto voleua,

Morte di Dō Giouanni di Austria.

Henrico già Cardinale Re di Portogallo.

Prencipe di Parma Gouernator in Fiandra.

Morte di grā numero di psone per malatia di flusso.

Malcontenti, chi erano.

Commissarij dall'Imperator eletti per quietar i tumulti di Fiandra.

1578 leua, che se gli restituisse Minerba, & cosi gli fu anco doppo molte dispute data da gli Vgonotti, fornita di monitioni, & di vittouaglie per tutto vn'anno; in tēpo, che per ornar di noua dignità i nobili del suo regno, hauutone licenza dal Pontefice, instituì l'ordine de' Caualliéri chiamati di San Spirito, & vi applicò alcune commende, & beneficij di rendita di piu di quattrocento scudi l'anno; & che il Duca di Alanson tolta licenza da gli Stati di Fiandra, se ne ritornò à casa sua. Vdito Cudabende Re di Persia, quanto fosse successo nel regno del Siruan, & che l'essercito Turchesco era partito, ne spedì in vn'istante la Regina sua moglie, & il suo figliuol primogenito con sofficiente essercito di caualleria à riacquistarsi quei luoghi, i quali giunti al fiume Chirichi, fatto passarne vna parte delle genti sotto la scorta di Pericane suo consegliero, che si nascose dentro di alcuni boschi vicini, mandò poi alcune squadre à far correrie trà la città di Arras, & vn forte che iui presso haueua già Mustafà fabricato; le qual viste da Caisasbei, che guardaua quel forte, & pensando che essi fossero vna quantità di ladroni, vscì fuori con sue genti, & se li pose à seguire, fin che furono da loro, con finta di fuga, tirati nell'imboscata nascosta, la quale vscendo fuori, & tuolti i Turchi nel mezo, tutti quanti li posero à fil di spada, impatronendosi in quello stante del forte, & della stessa città di Arras. Si mosse alla noua del nimico Osman da Somachi, ma inteso per strada, che era già il tutto preso, & che eran grossi i Persiani, si tornò tosto à dietro, & ridottosi, doppo alcune scaramuccie, nella città di Somachi, iui fu da vna parte delle genti Persiane assediato, pur defendendosi valorosamente; Abdulchieri, che cosi si nomaua quel fratel del Re Tartaro, che era amico de Turchi, questa noua sentita, subito con venticinque mila caualli ne volò à darli auito, & quando fu iui presso, auisatone Osman, & di ciò che haueua à fare, d'improuiso con tant'empito assalì quei Persiani, che eran iui all'assedio, che essendo Osman co' suoi dall'altra parte vscito della città, & non con minor furia assalitili parimente, vi rimasero essi la piu parte in poco d'hora ammazzati, e gli rimasti varcando il Chinischi fiume si ritrassero oue il lor campo si staua, nel quale la Regina, credendo che fussero i nimici in assai maggior numero di quello, che erano con l'effetto, dando volta si tornò verso Persia; onde Osman puote hauer commodo di riprendere, & di nouo rifortificare quel forte, & li Tartari scorrendo à fare preda sù quel del Persiano, si tornauano poscia carichi, & molto ricchi à casa loro, quando assaliti d'improuiso da Pericano vna sera, che si stauano pascolando li lor caualli, in vna campagna, furono in modo mal trattati, che rimasero tutti occisi, & Abdulchieri preso viuo fu mandato à Casbin al Re Cudabende, che lo accarrezzò da principio, ma poi inteso che gli ordiua vn tradimento, gli fè dare la morte; Et Pericano, conseguita questa vittoria, procedendo piu auanti, si riprese tutto il regno del Siruan prima perso, essendosi Osman con tutti i suoi (abbandonati gli altri luoghi) ritirato à Remcapi, & iui fattosi forte. Presidiò Perican quelle fortezze, & creato vn Vicere in Somachi, si tornò egli in Persia, la qual noua rapportata ad Osman,

Cauallieri di S Spirito prima instituiti dal Re di Frācia.

Turchi tagliati à pezzi da Persiani.

Persiani mal trattati da Turchi.

Siruan ripreso da' Persiani.

1578

con il fauor di Samachal Re delle montagne suo socero, cominciò ad vscir in campo, & prendendo alcuni luoghi, in cotal guisa l'vno l'altro si cercauano di molestar ogni giorno. Ma à tal tempo essendo dal gran Turco mandato commissione à Mustafà, che doueße con l'essercito porsi in camino subitamente per fabricare la città, e'l forte del Chars, la qual cosa haueuan tentata per auanti anco nel principio, che si mosse la guerra, ma non s'era per l'impedimento de Persiani mai potuta essequire; però egli fatti riunire i Bassa con le lor genti dell'anno passato, & incaminandosi à quella volta, non si tosto iui fu giunto, che egli stesso dando di mano ad vn badile, & principio à lauorare, fu cagione, che tutto l'eßercito, deposte l'armi, cominciando il lauoro, frà lo spacio di ventiotto giorni solamente si trouò la città fabricata con tre man di muraglie, & con tutti i requisiti, che per renderla forte, & sicura, si desiderano; posta sopra la riua del fiume Arras, che per dentro vi scorre; Et trouandosi tre montagnole iui vicine, fabricouui sopra altre tanti castelli, quei fornendo di buon presidio. Il Persiano in questo mentre, che non sapendo di tal fabrica, si venia à quella volta, quando ne hebbe la noua, non le volle dar fede, come cosa, che pareua impossibile; & per chiarirsi del fatto ne mandò per spiarne alcuni suoi, con finta d'eßortar Mustafà à dipartir di quei luoghi, se non ch'egli hauerebbe fatto di là intorno vna muraglia delle teste de Turchi; & per dimostratione di qualche amoreuolezza, gli mandò ad appresentare alcune somme de frutti. Questa imbasciata sdegnò Mustafà in modo tale, che in presentia delli stessi Ambasciatori fe troncare le teste ad vn gran numero di Persiani, che egli haueua prigioni, quelle ponendo sù le mura, indi caricate due somme vna d'arcobugi, e l'altra di palle, le mandò al Persiano, significandogli, che altri frutti ei non haueua nel suo campo, per mandargli in ricompensa de' suoi. Fù ancor duro Cudabende à dare fede, che quel luogo fortificato fosse, & per ciò vi spedì vn'altra mano, ma de suoi principali Baroni, con vn dono di tapeti finissimi; questi giũti à Mustafà finsero esser la lor venuta per trattare di pace, et che per questo si doueße per vn mese far trà loro vna tregua, tra'l qual tẽpo non potessero gli vni à gli altri dar noia; la qual cosa douea farsi, per che almeno (nõ si concludendo la cosa) sarebbero tutte le forze rimaste in eßere per la giornata che doueuan poi fare. A questo acconsentì Mustafà, & si concluse la tregua, ma frà poco essendo poi circa trenta mila Turchi con li loro caualli, & camelli passati per pascolar in vna cãpagna, lontana alquanto dal campo, furono eßi da Persiani alla sprouista assaliti; in modo che con la morte delle persone, furono gli animali leuati; per la qual cosa adirato Mustafà grandemente, & trouandosi ancora l'Ambasciator Persiano preßo di lui, fe in sua presentia tutti gli Persiani, ch'eran seco, ammazzare, & esso legato ne mãdò in Erzerum in pregione, et subito fatto mouer alquãti verso la città d'Aruan, & quella presa, furon tutti che eran dentro crudelmẽte tagliati à pezzi, & fatte schiaue le donne, & fanciulli. Mentre di quà in modo tale s'attendeua à farsi danni, d'altro canto il gran Turco Amurat, considerando l'vtile, che ne hauerebbe, se com'era Signor del mar

Chars città nella Persia fabricata.

Crudeltà di Mustafà.

Tregua trà Turchi, & Persiani.

maggiore

1578 maggiore potesse anco per lo fiume nominato Fas, che sbocca in esso dal paese de Giorgiani, farsi strada per mandar gente nel Siruan, & à Tiflis, vi spedì con venticinque galee Luzzalì, & con cinque Maone ben ad ordine di gente, & d'arteglieria; ma essendo entrate queste nella bocca d'esso fiume, sperando di poter spingersi inanti, vel trouò molto angusto, & che da' canti vscendo di certi boschi, che alle riue giungeuano alcune genti con gli arcobuggi, & molti altri dalla città di Chiutatis del Re Giorgi Christiano, fu da loro dalle riue in modo impedito, & mal trattato, che per forza si tornò tosto adietro, facendo fabricar nella bocca d'esso fiume vn buon forte, per vedere, se poteua in qualche modo quell'impresa compire, ma riuscì il tutto vano, onde in fine con la cosa imperfetta si tornò al grã Signore; ma il Tartaro d'altro cãto in vendetta della strage de' suoi, & della morte di Abdulchieri, con essercito entrando nel regno del Siruan, & passando anco il fiume Chinisichi, pose à sacco quei contorni; & parendo poi d'essersi molto ben vendicato, (auicinandosi il verno) si tornò verso casa. Il

1579 Prencipe di Parma nella Fiandra à tal tempo, che vedeua troppo in lungo andar la conchiusion della pace, rinforzaua piu ogn'hor il suo essercito, & procurando il beneficio del suo Re, si prese di molti luoghi d'importanza, & finalmente dispostosi di acquistare la città di Mastrich, posta sù le riue della Mossa, come quella, che era di grande importanza, andatoui all'assedio, tutto che vi patisce molto, & che in cinque mesi, che quello durò, vi morissero molti de' suoi, finalmente pure la prese à viua forza, & ne furono quanti soldati vi si trouarono, fatti malamente morire, insieme anco con molti de' cittadini, che non puotero fuggir quelle prime furie de' vittoriosi Spagnuoli; per lo che li Fiandresi, che vedeuano le cose loro andar freddamente, fecero vna Dieta generale di tutte le Prouincie di Vtrech, doue diuisero i carichi, & spese, che doueuano farsi trà le loro città, & Prouincie; & perche l'Arciduca Mathias procedeua troppo lentamente, onde restauano mal sodisfatti di lui, ne cassarono vna buona parte della sua famiglia. Cosi adunque (andando in niente la conclusion della pace, specialmente per li capitoli, che trattauan della religione) si cominciò piu che mai à tumultuare, & si faceuano diuerse fattioni, nelle quali variaua molto la fortuna, restando hor l'vna, hor l'altra parte vittoriosa; che il Conte di Egmonte con la sua gente parte de Valloni, & parte de Malcontenti, & alcune compagnie de Raitri fu per hauer la città di Brusselles per intendimẽto d'alcuni; ma auisato il Gouernatore, et corsoui con suoi, bisognò al Cõte per allhora desister da quell'impresa; ma andato d'un subito à Malines, doue era da' Catholici chiamato, prendẽdo quel luogo, ne occise quãti vi si trouarono della religion riformata. Di che adirati molto gli Stati, essi anco si posero allo sforzo per offender la parte, e gli adherenti di Spagna, & hauendo tirati molti de i Malcontenti dal canto loro, presero Niuella, Hannut, Zeno, e Villebruch passo di grand'importanza, che fu dal Prencipe d'Orange, che vi andò in persona, fatto fortificare, & fornire di vn buon presidio, & altro, che egli conobbe esser necessario per mantenerlo. Et nell'istesso tempo Valentiana, Bagano, & molte altre città d'Artois mandarono

Luzzalì cõ armata al fiume Fas.

Regno dl Siruan mal trattato da Tartari.

Fattioni del Prencipe di Parma nella Fiandra.

Mastrich presa dal Prencipe di Parma.

Dieta in Fiandra generale di tutte le Prouincie di Vtrech.

Fattioni nella Fiandra cõ varia fortuna.

Malines presa dal Conte di Egmonte.

Luoghi presi da gli Stati.

Amba-

1579

Ambasciatori à prometter vbidienza all' Arciduca Mathias Gouernator della Fiandra, & all' Oranges suo Vicario. Ma contro de' Malcontenti Monsignor della Nua s'impatronì d'Halauino, Vocruichio, Vastento, e di Canerua, & ruppe cinque compagnie di loro, de' quali ve ne restarono trà presi, e morti da circa ottocento soldati. Il Re Stefano di Polonia, che non era già mai stato nella Lituania, essendoui in questo tempo per cagion di visitarla passato, fu da quei popoli con instanza grande pregato, & indotto anco à mouer la guerra al Duca di Moscouia, che tanto trauagliaua li loro confini. Per lo che fatto vn buono, & potentissimo essercito andò primieramente à combattere la città di Polozca, la quale soleua essere anticamente del regno di Polonia, & (se ben con gran fatica, e morte di quattro mila de' suoi) la prese pure, & così parimente poi (ma con facilità) Taroulia, Socola, e Sussa fortezze iui vicine. Il Re Henrico di Portogallo desiderando prima che morisse, (poi che era hoggimai vecchio, impotente, & in stato di poter poco piu star in vita) che douesse essere deliberato à chi di ragione il regno spettaua doppo la sua morte, elesse alcuni Baroni de' principali, & piu dotti, imponendo loro, che vdite le ragioni, & del Re Filippo, & de gli altri pretendenti, dichiarissero il futuro suo successore. Ma perche era Don Antonio trà questi, & gli fu opposto, che non era di legitimo matrimonio nato, il che lo rendeua inhabile à poter succeder nel regno, egli hauendo prodotto per questo effetto molti testimoni, fu à quelli opposto di falsità, & per tali fatti conoscere, onde per ciò fu lui dal Re bandito, & i beni suoi applicati al Fisco. Considerate dunque maturamente le cose da i Deputati, & quelle riferte al Re, & al regio consiglio, fu finalmente conchiuso, & pronunciato, (con gran dolore de i popoli, che Don Antonio voleuano) che Filippo Re di Spagna fusse il vero, & legitimo successore del regno di Portogallo. In questo luogo perche consti à ciascun la pretensione, c'haueuano i competitori nel regno, mi è parso di narrar breuemente la genealogia de' Re Portoghesi, che forse non sarà di poco contento a' leggenti. Alfonso Sesto Re di Spagna ritrouandosi vna figlia bastarda per nome Teressia, quella maritò ad Henrico della Loteringia Francese, per il molto valore, che haueua mostrato nelle guerre passate, e gli diede per dotte il Ducato di Portogallo, che poi mutò il nome di Ducato in Regno. A questo vennero dietro per molt' anni molti Re, succedendo l'un l'altro fino che cadde nella persona di Emanuello, che hebbe questi figliuoli, Giouanni, Isabella, Beatrice, Ludouico, Alfonso Cardinale, Henrico Cardinale, (quello che poi fu Re) & Odoardo. A Giouanni primogenito nacquero Giouanni, & Maria, che fu moglie del Re Filippo, & Giouanni generò Sebastiano, quello che fu da Mori ammazzato. Di Isabella maritata in Carlo Quinto Imperatore, nacque Filippo; Ludouico morì senza figliuoli legitimi, ma però ne lasciò questo Don Antonio bastardo hauuto con Iolenta donna ignobile. Di Odoardo nacquero figlie femine Maria moglie di Ranutio Prencipe di Parma, & Catherina Duchessa di Bragantia; & di Beatrice nacque il Duca di Sauoia, che non volle contendere con Filippo, sendo la madre di età minore. Oc-

Re di Polonia si muoue cōtro Moscouiti.

Polozca città presa dal Re di Polonia.

Don Antonio di Portogallo.

Filippo Re di Spagna pronuntiato successor del regno di Portogallo.

Genealogia de' Re di Portogallo.

corse

1579 *corse à quei tempi, che hauendo il Turco nella Persia sù quei confini mandato per pascolare venti mila caualli, & sette mila camelli con la guardia di dieci mila soldati, sendo d'improuiso da Persiani assaliti, vi rimasero tutti gli huomini morti, e gli animali presi, & via condotti; dalla qual cattiua custodia, & mala prouisione mosso il gran Turco Amurat si risolse di richiamar Mustafà General dell'essercito in quelle parti, in luoco suo mandando Sinam Bassà, quello ch'haueua già la Goletta espugnata; & à fine, che le forze de' Giorgiani si diuidessero da quelle de' Persiani, inuiò vn buon numero di gente, et gagliardi presidij ne' confini de gli Armeni; ma Persiani accortisi dell'animo di Amurat, diuisero in due parti l'essercito, l'una mandando contra essi presidij d'Armenia, che furono con poca fatica rigettati; & l'altra passò ad espugnar Vanno fortezza presso à Babilonia. Venendo poi Sinam, & inteso, che erano i Persiani in gran numero accresciuti, tutto che fusse inuitato da loro, non volle però far la giornata, ma partendosi si ritirò in Argirone, seguendolo Persiani alla coda cõ morte di molti Turchi, e gli altri facendo fuggire. Questi poi passati al Carso, fortezza poco fa da Turchi ben presidiata, presso il mar Eussino, l'espugnarono con morte di dieci mila Turchi, & trà quelli vn buon numero di Giannizzari. Et poco doppo Sinam per la carestia in Argiron mandò vn figliuol già di Mahometto nella Persia con tredici mila caualli per predar d'ogn'intorno, & per portar robba per viuere in quella Città; & veramente haueua il giouane fatto di molto profitto, & con grosissima preda se ne ritornaua à dietro, quando assalito da' nimici all'improuiso, fu con suoi rotto, & con la morte di quasi tutti i Turchi ne perdè anco la preda, & egli malamente ferito à pena puote per la bontà del cauallo saluarsi.*

Sinam Bassà General in Persia.

Sinam ritirato in Argirone.

1580 *Morì nel principio dell'anno 1580. il Duca Emanuel Filiberto di Sauoia persona signalatissima, & ornata di quelle doti, che piu si conuengono à coloro, à cui è commessa la cura, & gouerno de' popoli; & non doppo molto ancò ne auuenne la morte del Re Henrico di Portogallo già Cardinale, senza che restasse della sua famiglia posteri per linea mascolina, come già di sopra si è detto. Ad Emanuel successe nel Ducato il Prencipe Carlo suo figliuolo dignissimo à punto per le rare sue qualità di essere disceso da così nobile, & segnalato padre; & al Portoghese poi il Re Filippo di Spagna, tutto che (come si dirà) vi fusser da principio di gran tumulti per la pretensione di Don Antonio natural figliuolo del già Ludouico fratello del morto Cardinale. Nel principio che passò per gouernare la Fiandra il Duca d'Alua, molti de gli heretici si ridussero in Aquisgrana, considerando, che hauerebbono iui potuto viuere piu sicuramente, & con le lor conuenticole, & essortationi di nascosto haueuano in questo tempo già sedutti molti, & tiratili à viuere secondo il costume loro, & à tanto si venne, che senza piu dubitare, ne predicauano publicamente à ciascuno, sforzandosi di accrescere la lor maledetta Setta. Ma il Magistrato mouendosi parte da sè, & parte da gli essorti de i Vescoui di Eburone, & di Clinia, fece per publico editto vietare, che alcun per l'auuenire nõ ardisce di praticare, & hauer commercio con tali seditiosi persone; & così si venne à rimediar-*

Morte di Emanuel Duca di Sauoia.

Morte del Re Henrico di Portogallo.

Filippo Re di Portogallo.

Heretici nella Fiãdra predicauã publicamẽte le false loro opinioni.

1580

diare in parte à quel pestifero, & abominoso abuso, & à punto allhora per parte del Re Filippo fu fatto publicamente bandire per i suoi molti, e peruersi misfatti, & sceleratezze commesse Gulielmo di Nassao Prencipe di Orange, con taglia di venticinque mila scudi à chi l'occidesse, & di esser creato quel tale con tutta la sua famiglia, & discendentia nobile. Il che inteso dal Prencipe, poco curando di ciò, ne scrisse in sua difesa vna apologia con molte parole; Indi passato à Campi sparse fama di douer andar à Groninga, onde Georgio Lalenio Cõte di Renneburgio, che iui era per Gouernatore, auuedendosi quãto fusse odiato, & che gli erano d'ogn'intorno tese insidie da gli heretici, i quali in gran numero habitauano in quella città, disposto liberarsi, & dichiarirsi fedel suddito, e vassallo al suo Re, adunata vn giorno tutta la sua famiglia, & fatti venire di molti soldati fedeli, ordinando che alla tal hora la mattina seguente douessero i i Catholici comparir nella piazza, egli armato à quell'hora sopra vn feroce cauallo dimostrandosi con suoi, (che per conoscersi trà loro haueua ciascuno con vna benda bianca legatasi il braccio diritto) con alta voce cominciò ad animar tutti ad essere dalla parte del Re. Et così fatto dare all'armi scacciò gli heretici, restando nel primo empito morto Hildebrando lor capo, & presi gran numero di loro, che furon diligentemente custoditi, e fece leuar il Magistrato di essi heretici, eleggendo in loro vece persone Catholiche. Di questa così improuisa mossa molto ne rimasero attoniti, & affrontati gli heretici; pure Contempurtio vno de' lor principali, sperando anco di poter riuscire, fatto vna massa di gente si pose d'intorno à quella città, sperando forse che dentro vi fusse potuto nascere qualche tumulto; ma fu il suo pensier vano, per ciò che passarono tutte le cose con somma quietezza. Passò anco à questo assedio Bortolomeo Entio con tredici insegne di soldati, credendo certo con quelle di poter domare quei cittadini di dentro, con la fame almeno; & per questo disuase l'assalto, che voleuano gli altri, che se le dasse; ma s'ingannò egli di largo, anzi di là pochi giorni, che accresciuto l'assedio si sforzaua di espugnare vn bastione della città, gli auuenne di essere d'vna archibuggiata in modo colpito, che si morì in quell'instante; huomo pessimo, & di qualunque supplicio ben degno. Martino Schench hauendo inteso di questo assedio, vnitosi con molti della nobiltà di Frisia, & con Tomaso Albanese, si mose per soccorrere gli assediati, il che hauendo quelli di fuora saputo, si risolsero andare ad opporsegli, & lo esserquirono anco, che venuti à battaglia crudelissima, ne rimasero vincenti i Catholici, e gli heretici discipati, & rotti con morte di gran quantità di loro, & trà questi di Vuingarden, & di altri molti valorosi Capitani, & soldati; rimanendo prigioni Nieldio l'vno de' capi, con Renoio, & altri pricipal Baroni. Era stato à vedere questa battaglia da parte Vschen l'vno de' duoi principal capi de gli heretici, (essendo Entio, come si disse, che era l'altro, ammazzato) costui veduto quei della sua parte perdenti, cercò di saluarsi, ma non puotè, che cadendo nelle mano a' Catholici vi fu occiso di subito. Et li vincitori passando piu oltre ne presero Couerda, & appropinquandosi poi à Groninga ne fecero fuggir

Prencipe di Orange bandito.

Heretici scacciati da Groninga.

Cõtempurtio capo de gli heretici, si pone ad assediare Groninga.

Bartolomeo Entio occiso.

Martino Schench.

Heretici rotti da Catholici.

quelli,

1580 quelli, che vi eran rimasti all'assedio, rimanendo libera in cotal guisa quella città, onde vscendo quei cittadini, & passati sopra la fortezza di Delfzij, di non poca importanza, la presero, con l'essersi resi quelli, che di dentro v'erano à patti. Ma se quiui si combatteua, poco lunghi anco non si staua in riposo, sendo allhora scopertasi la fattion Villanesca per la Frisia, & altri luoghi, che molto diede trauaglio. Et questo fu, che per quelle Prouincie di Drenta, & Transiselania in molti luoghi si ridussero gran quantità di Contadini, i quali, fatti alcuni capi trà loro, si posero à tiranneggiare quei luoghi, portando nella lor insegna vn mezzo scorzo di ouo, il cui vitello (ò rosso, che noi chiamiamo) pareua, che fusse iui appresso riuolto; & diceuano, che non hauendo da prima per l'ouo intiero voluto combattere, hora erano da necessità sforzati per la scorza solamente pugnare. Passò contro di questi il Conte di Holochi, ma ne fu lui rotto, & con tutti i suoi sforzato à fuggire con morte di molti; ma poco doppo rifattosi vn'altra volta, & con buona gente, restando vittorioso, ne discacciò quei villani, & ne occise molti. Ancorche è parere d'alcuni, che questa vittoria egli con astutia ottenesse, hauendosi prima con loro accordato, i quali stante esso accordo nulla piu sospettando di male, egli d'improuiso assalitili gli ruppe, & occise. Hauendo Stefano Battori Re di Polonia gli anni passati fatto di molte battaglie, & conseguitone di molte vittorie contro de' Mosconiti, hora deliberatosi di gire all'impresa di Vielicoluch città delle principali della Moscouia, posto insieme vn'essercito, mandò Giouanni di Zamoscia Gran Cãcelliero del Regno, che assalito Velisio lo prese, et lasciatoui gagliardo presidio, passãdo ad Vsuuiato lo hebbe parimente à patti; ma hauendo poi posto l'assedio à Vielicoluch, essendoui la persona del Re, vi gionsero Ambasciatori del Moscouito, che cercauano insieme di ridurlo d'accordo; lo qual mentre trattauano, & di conuenire insieme, non restando il Polaco per ciò di proseguir la sua impresa, assalita quella città, ne la prese sù li occhi de gli Ambasciatori; & veggendo, che cercauano per lo Duca loro in questo accordo da lui alcune non honeste conditioni, senza fermarsi punto seguì acquistando piu ogn'hora di molti luoghi della Liuonia, diuenendo patrone di Oseriscia, di Zauolocia, & di Pallota. Indi si ritornò à Vilna saluo & sano, tutto che per le selue, & boschi asprissimi, per doue gli fu bisogno passare per piu di cento miglia di camino, vi lasciasse (come alcuni vogliono) piu di venti mila caualli, che vi periron di fame. Vn certo Pietro Elcio Spagnuolo natiuo di Madril sendo lungo tempo viuuto in Marocco nell'Africa, con finta di essere Mahomettano, onde ne era anco da quelle genti Hameter nominato, hora pentito di piu iui restare, nascostamente se ne fuggì à Fes, e di là poi ad Azamoro per tornar in Christianità; ma sendoui conosciuto, & preso, fu dauanti al Re di quelle parti condotto, ilquale intesa la cosa, promise di perdonarli qual volta fusse voluto ritornare alla setta di Mahometto. Ma Pietro affermandosi Christiano, & che giamai haueua Christo rinegato, come anco si poteua vedere, poscia che non fu giamai circonciso; & che era pronto à morir nella fede Chri-

Groninga liberata dall'assedio.

Fattione villanesca.

Conte di Holoch perdẽte prima, & poi vittorioso della fattion villanesca.

Imprese del Re di Polonia.

Pietro Elcio, & sua morte.

Christiana, fu con grandissimo sdegno da quel Re ascoltato. Et perche era iui in quel punto vn parente dell' Ambasciatore di Spagna, che ricercaua audienza, pensando il Re, che volesse di questo parlarli, ordinò di subito ad vno suo per nome Manserico, che vscendo per la porta di dietro douesse quell'huomo cõdurre, & farlo atrocemẽte morire. Fu adunque fuori Pietro condotto, il quale nel viaggio non fece altro giamai, che predicare la santa fede di Christo a' circonstanti, tutto che ne fusse per questo da' Mori, e con pugni, e con calci, e con bastoni ogni hora acerbamente percosso. Giunto al luoco destinato, fugli (à fine che piu nõ potesse parlare) tagliata primieramente la lingua, & ambe le mani poi inchiodate ad vna porta alto molto da terra; ma non ostante questo affermasi, che volta la faccia verso il cielo dicesse, Iddio mio buono, arricordati di me, perciò che questi chiodi à me non sono altrimenti chiodi, ma fiori, non spine, ma rose, & non ferro, ma geme, & pretiose margarite mi sembrano. Indi essendogli parimente i piedi confitti disse, Tu sai Dio mio che in questo martirio io non sento offesa di sorte veruna, & che anzi tutto mi si conuerte in dolcezza, & fauor segnalato. Et così sempre continuò parlando con Dio, fino che passandogli il capo quei Mori con vn pungente, & grosso chiodo, & doppo anco il collo, & confitto alla porta, se ne rese l'anima al sommo & diuino suo fattore, & creatore Iddio. Il Re che non prima che intesa la morte sua volle far introdurre il Spagnuolo, che iui fuori da lui l'vdienza aspettaua, fattolo in questo punto chiamare, egli che haueua trà tanto inteso il martirio di quel santo huomo, tutto che fusse per altro venuto, addimandò, che gli fusse quel corpo di Pietro assignato, à fine che lo potesse seco in Spagna portare, il che gli concesse quel Re gratiosamente; ma ne era stato ello di già da Christiani sepolto in vna Chiesiuola dedicata alla Beata Vergine Regina de' Cieli, oue soleua dirsi ben spesso la Messa, & cantarsi gli altri diuini vfficij da Christiani, che in quelle parti viueuano.

1580

Pietro Elcio condannato alla morte.

Martirio di Pietro Elcio.

L'anno stesso che hauẽdo nella Frisia adunato il Conte di Holachio le sue genti presso il Castel di Nienort, questo saputosi dal Conte di Renneburgh, passato d'vn subito, & attaccato seco la pugna, ne lo fece fuggire rompendolo con tutti i suoi. Ma l'Holachio non per questo intimorito, fatto nouo sforzo d'Inglesi & Francesi si pose à seguir egli poi il Renneburgio, che tornato à Groninga vi si fermò aspettando occasion nouella di vscire; tuttauia però scaramucciando co' nimici, & senza punto temerli, per lo che passò l'Holachio à Couerda, di doue mandò alcune insegne de soldati in Aduerderzÿl; ma assaliti da Spagnuoli ne rimasero à pezzi tagliati; pure l'Holachio non ostante questo danno, & d'altri molti, che ne hebbe con la morte de' suoi, & che fusse ferito il Conte Nassouio d'vna archibuggiata, hebbe finalmente (benche à patti) quella fortezza; ma trà tanto il Renneburgio ancor lui persona indefessa, vedutosi libero da costui, vscito di Groninga ne prese Opslach, & di là poi passando in Slochteren, iui sendo le fantarie del Nassorico, & del Micha, subito intesa questa venuta di lui, si diedero esse à fuggire, riducendosi in Bottanga luogo angusto, & paludoso. Quiui seguendoli quelli del Re, vi ritrouarono anco le genti dell' Holachio,

Rẽneburgio vittorioso nella Frigia.

1580 *lachio, co' quali tutti attaccata vna fiera battaglia, ne rimasero alla fine quei di Spagna vincenti, & ne furono de' nimici otto insegne de fanti, & vna di caualli à pezzi tagliate, oltre altri molti, che vi restaron prigioni. Doppo la qual vittoria subito passando il Renneburgio à Couerda, se n'impatronì anco ricuperandola vn'altra volta, & poi à Oldenzalio metropoli di tutta la Tuuēta, che pure similmente alla fine à patti si rese. Et essendo poscia accresciuto di genti mandateli dal Re di Spagna, se n'andò all'assedio di Steennuichio, doue sendoli morto per vna archibuggiata Giouanni Momio Capitano di quatordici insegne de soldati Frisoni, ne pose in suo luogo Giouan Battista Tassio valoroso soldato. Nella Francia il Re di Nauarra, il Prencipe di Condè, & gli altri principali di Vgonotti considerando che piu rendeua lor vtile la guerra che la pace, assalito d'improuiso la Fera in Picardia la presero, & di là non mancarono di empir d'armi, & rouine tutti i contorni, la qual cosa saputasi dal Re, vi mandò Marsignone, il quale in modo cinse quella città d'assedio, che (in vano chiamandosi gli aiuti di Nauarra, ò dell' Alansone) ritornò al dominio di Frãcia con la morte di quanti in essa vi si trouarono de' nimici. Ma di nouo trattandosi pace, l' Alansone (per esser in quel tempo da Fiandresi chiamato per difensor loro, & volendo passarui, onde consideraua che meglio fusse di quietare da questo canto le cose) la accettò volontieri, & così fu conchiusa con conditione trà le altre, che da quel giorno impoi gli Vgonotti non douessero publicamente ne' luoghi al Re soggetti predicare, nè amministrare gli vfficij della lor religione; & fu questa pace conchiusa ne i giorni che nell' Ibernia sendo nati noui tumulti, hebbero occasione alcuni Italiani, Spagnuoli, & Francesi col nome de Ponteficij, & impresa nelle lor bandiere di due chiaui Papali, di vnirsi insieme, & passando in quell'Isola aiutati da' Catholici espugnar i piu forti luoghi, che vi erano, scacciandone i presidij della Regina Inglese; laquale per questo mãdatali contra vna gran quantità di gente, tutto che vi conseguissero essi da prima di molte vittorie, ne restarono tutti finalmēte i Spagnuoli, e compagni ammazzati, & ritornò quell' Isola all'vbidienza primiera. Don Antonio veggendo che non poteua di ragion ottenere il regno di Portogallo, si pensò di commouer quel popolo in suo fauore, essendo massime à lui inclinato, & però con l'aiuto di molti, che odiauano il nome Spagnuolo, fece vna massa di gente; ma intesolo il Re Filippo inuiò in quelle parti il Duca d' Alua con venticinque mila soldati, parte Italiani, & parte Spagnuoli, oltre due mila caualli leggieri, & sei cento huomini d'arme; onde Don Antonio ritiratosi co' suoi si stete senza far moto, aspettando occasione di riuscir, se poteua, con la vittoria. Ma sendo i Spagnuoli non molto da lui lontano accampati, & di là poco hauendo la città di Lisbona assalita, egli vscito à difesa vi rimase ferito, il suo essercito rotto, & la città venne in poter de Spagnuoli; & non doppo molto fu anco la sua dall'armata nimica fracassata, e rotta; onde puote egli à pena saluarsi fuggēdo, per ridursi poi nella Francia. Ottenuta dal Duca d' Alua questa vittoria, mandando quà, & là per quel regno due Capitani, tutto lo ridusse al volere del Re Filippo,*

Spagnuoli hã vittoria cõtro Ollandesi.

Couerda, & Oldēzalio in poter del Rēneburgio per Spagna.

Fera presa dal Re di Nauarra.

Pace in Francia con gli Vgonotti.

Moti nell'Ibernia.

Don Antonio ferito, & rotto da Spagnuoli.

Filippo, & quei principal Baroni mandando Ambasciatori al Re gli prestarono il giuramento di fedeltà; l'istesso facendo poi anco quelli dell'Indie, così Orientali, come Occidentali, che al regno di Portogallo per auanti vbidiuano. Questa noua patronia di questo regno molto diede da temere a' nimici del Re Filippo, & specialmente à Fiandresi, onde il Prencipe d'Orange ne scrisse essortando il Duca di Alansone à passar quanto prima in quelle parti; à che egli rescrisse di non molto indugiare, & che per la loro liberatione v'hauerebbe inuiato vn'esercito buono, il quale andaua allhora facendo, & di questo anco ne scrisse à gli Ordini di quelle prouincie, promettendo di riporre il tutto nella pristina sua libertà. Scrisse egli poi parimente al consiglio di Parigi, à fine, che fussero quei Signori contenti di esporre al Re questo suo pensiero, inducendolo à voler dare soccorso in cosi fatto negotio al fratello. Ma il Re non volendo romper le capitolationi (almeno apertamente) che con la casa d'Austria teniua, fece promulgar pel suo regno, che alcun magistrato non douesse patire, che si adunasse gente per fauorir al fratello, tutto che poi non ne facesse contro li transgressori dimostratione alcuna. Nacque allhora certo moto tra'l gran Mastro, & alcuni Cauallieri della religione di Malta i piu potēti di quella, per imputatione, che da questi erano à quello addossate, che à tal crebbe, che senz'altro fu il gran Mastro da lor posto prigione in castel Sant'Angelo, & questo datone auiso à Roma subitamente, il Papa per prouedere à quel male, che poteua auuenire, ispedì subito Monsignor Visconti Auditore di Rota, il quale nō si tosto giunse à Malta, che fe liberar il gran Mastro, ritornādogli la primiera sua dignità, & autorità; ma però gli cōmise, che douessero egli, e i suoi auuersarij quāto prima gir à Roma; perciò che desideraua sua Santità di sapere questi loro disgusti. E fu la fine di tal fatto, che'l gran Mastro giunto à Roma fu ben visto, e accarezzato da ogn'uno, onde Ramagasso, (Cauallier di gran fama per le molte imprese fatte, & ridotte à felice fin contro a' Turchi) il quale per la parte contraria cōparue, & era agente principal nella causa, tal cordoglio ne prese, parendo à lui per questo essere come odioso à ciascuno, che frà breue ammalato, venne à morte; tutto che anco frà poco fu seguito dal gran Mastro, che era allhora di piu età di ottant'anni, nominato Giouanni Leuesche d'Aluergna, & fu in suo luogo poi creato da' Cauallieri il Commendator Verdala Guascone. Continuaua il Renneburgio nell'assedio di Steenuicchio, & vi haueua d'intorno chiuso ogni passo, perche non vi si potesse portare da alcuna banda nè vittouaglia, nè munitione; & tutto che cercassero diuerse volte gli Stati mādarui soccorso, sempre fu da quello il lor dissegno interrotto, perche ben conosceua, che occupando egli quel luoco, ne era per hauer anco gran parte de' conuicini castelli, che senza altro si sarebbon da gli Ordini ribellati. Per questo si affaticauano i Steenuicchiani à dimandar aiuto dalle muraglie, & con fuochi, & con altre maniere solite per auisar i lontani, ma non sapeuan gli Stati come poterne mandare; pur volendo vedere se con astutia hauessero potuto farlo, auisarono quelli di dentro, che il matino seguente douessero vscendo d'improuiso assalire il campo nimico,

1581

Duca di Alansone chiamato in Fiandra.

Discordia trà il grā Mastro, e i Cauallieri di Malta.

Verdala Guascone Gran Mastro de' Caualieri di Malta.

Steenuicchio assediato dal Rēneburgio.

Steenuicchiani in periglio grandissimo.

perche

1581 *perche nel maggior ardore della battaglia hauerebbono procurato essi di far passar alquanti de' suoi, & cosi entrare con loro poi vniti nella città; ma il Renneburgio, che se n'accorse, per i moti grandi, che si faceuano, & (se non di questo) almeno dubitaua di qualche cosa da nuouo, fatti armar tutti i suoi, si pose vigilante à douerne veder il fine; la qual prouisione scorta dal nimico, & considerata per ciò la difficoltà dell'impresa, si ritenne d'essequir quel tanto, c'haueua pẽsato, & il Noritz General per li Stati in quell'impresa passò ac accãparsi nella selua iui propinqua dalla parte di Tramontana, di doue incominciò à fare qualche scaramuccia, ma non vi riuscì cosa di molta importanza, se non che vi rimase morto da Spagna il Matero Capitan valoroso, & molto esperto nelle cose di guerra, & dalla bãda de gli Stati Corrado figliuolo di Corrado di Theodoro, non men presso de' suoi celebre, & famoso tenuto. Cosi si stauano dunque questi esserciti vicini, quando per le pioggie, & neui grandissime, che cadendo dal Cielo d'un subito allagarono, & coprirono tutti quei contorni, furon forzati quelli del Renneburgio leuar il lor campo, & lasciar libera dal soprastante periglio quella città, di che ne fecero tutti i conuicini luoghi trionfi, & feste sontuosissime. Ma se di quà passauan in cotal modo le cose, presso à Cambrai furono à pezzi tagliati da circa quattrocento Francesi; & da vn'altro canto quelli di Gandauo presero Meruillo, & lo posero à fuoco, & rouina; perciò che sentendo venir contro di loro Monsignor di Montagnì, non lo voller tenire altrimenti, onde partendosi riuenne in poter di Montagnì, il quale di nuouo rifattolo, & postoui buona custodia, Gandauesi credendo che egli di loro hauesse timore, vscendo vn'altra volta da Gandauo n'andarono per ripigliarlo, ma il Montagnì saputolo, & postosi in aguato, in modo sopra loro percosse, che ne occise da circa nouecento di quelli. Hor liberato, come si disse, Steenuuicchio d'assedio, il Renneburgio si ritornò à Groninga, hauendo però prima nel viaggio presso à Middesto dato vn gran fracco alle genti del Nienortio; indi entrato nella Zellandia vi prese Boxbergo, & fortificò Goor, infestando molto quei luoghi della Transiselania, quando il Prencipe di Orange partito da Amstelredamo con Carlotta di Borbone sua moglie se ne venne ad Harlinga, ordinando iui, che fusse posto l'assedio d'intorno alla Rocca Stauarense; come fu anco essequito, ma sendoui dentro Reinero Dekema nobile, & valorosissimo Capitano, quella difese benissimo, onde ne patirono morte gran numero delle genti de gli Ordini, fino che per la infideltà de' soldati Germani, che vi erano dentro, fu resa à nimici con condition sì dishoneste, che nè anco addimandarono la saluezza del lor Capitano; per lo che venuto nelle man de' nemici fu con altri di quei piu di conto mandato nella Frisia prigione. Ma sì come ne hebbe l'Orange da questo canto la fortuna in fauore, cosi altroue l'hebbe in quello stesso punto contraria, percioche quelli del Re di Spagna, guidati dall'Altapenna (col mezo d'un fratello del Gouernator di Cambrai, che era nella rocca di Breda ritenuto da gli Stati prigione, & che haueua con danari corrotto il presidio di quella fortezza) furono nascostamente dentro accettati, doue benche con qualche difficoltà, & bat-*

Morti sotto Steenuuichio.

Frãcesi tagliati à pezzi.

Fatti del Renneburgio.

Breda fu presa per lo Re di Spagna.

taglia, s'impatronirono pure di essa città di Breda, che era patrimonio di esso Prencipe di Orange, & à cittadini fu posto vna gran taglia à pagare, senza però offenderli in altra maniera, & vi passò poi Guielmo Lindano Vescouo di Ruremonda per rinouar al meglio che hauesse potuto la Catholica religione, che v'era in gran parte mancata. Nella guerra, che con Persiani haueua il gran Turco, erano Generali allhora (ma in parti diuise) Sinam, & Osman ambidue suoi Bassà, il primo de' quali hauendo hauuto la fortuna auuersa, quest'anno raccolto quanto piu puote il suo essercito, passò ad Ezero città posta sù la ripa del fiume Eufrate, doue anco si accrebbe di gente mandata à lui da Costantinopoli per il mare Eussino, & di Trabisonda; & l'altro Osman, che era in luoco di Mustafà successo, haueua il suo essercito presso le porte Caspie, ma ne fu in guisa da Persiani trauagliato, che se non fusse stato il sito per sè di natura sicurissimo, & l'aiuto, che hebbe da Tartari, senza dubio sarebbe mal capitato con quanti seco in quelle parti si ritrouauano. Il Signor di Mienort per gli Stati passando in questi giorni nella Fiandra s'acconciò ad assediare il Monastero Anuuerdense presso Groninga, ma perche vi si trouauano alcune compagnie de soldati in difesa, onde la cosa riuscì piu difficile di quello, che si haueua imaginato, mandarono i Frisij à lui per soccorso tutti quegli apparati bellici, che per l'oppugnation di vn luoco, ancor che forte, & ben munito, conosceuano essi di conuenirsi, & insieme gran numero di contadini, e soldati, la maggior parte però mal pratichi di guerra. Ma il Renneburgio, che allhor si ritrouaua in Middelsto, saputa la mossa di costoro, si mosse ancor egli di subito per soccorrer gli assediati, & con questo pose tanto terrore, & spauento al Nienort, & a' suoi, che vergognosamente senza volerlo aspettare si missero in fuga, & seguiti alla coda vi perderono di molti soldati con alcune insegne. Per lo che i vincitori seguendo piu oltre animosi, accampatisi sotto ad Anuerderzijl luoco molto forte, al secondo assalto lo presero, occidendoui tutti quei soldati che vi trouaron con l'armi, insieme con Schelto Larges lor capitano. Indi con gran prestezza andarono ad assediare Viunsamen, doue si era ridotto il Nienort, & in modo lo astrinsero, che non conoscendo via, nè modo per potersi saluare, nè per difendersi, fu astretto per liberar sè, di dar in poter del Renneburgio non solamente quel forte, ma tutti gli altri anco, che egli si ritrouaua di hauere là d'intorno nel territorio di Groninga. Don Antonio in Portogallo doppo sette mesi, che vagabondo era andato fuggendo trà selue, & trà monti, sofferendo molto, e di fame, e di freddo, finalmente peruenuto al lito presso Setubala, iui montò in naue passando nella Francia, accompagnato da Emanuel de Silua, da Tomaso Cathiero, da Diego Reiz, da Costantin de Brito, & da Diego Quaresmas suoi ministri, & doppo alquanti giorni si fece gettare nell' Anglia, di doue mandò subito vn suo all'Isola Terzera per dar auiso al Gouernator di quel luoco, che egli era sano, & per rinouar la guerra, & che però lo pregaua à mantenersi in fede dal canto suo; come veramẽte egli fece, onde Don Antonio hauendo in quel mentre posto insieme vn'armata, con quella si preparaua

Monastero di Fiamenghi assediato.

Fiamẽghi dal Renneburgio fugati.

Imprese del Renneburgio per il Re di Spagna.

Don Antonio passato nella Francia.

1581 *di voler assalire le Flotte di Spagna, che dall'Indie veniuano, quando nell'hora à punto, che voleua partirsi per quell'impresa, hebbe nuoua, che erano esse Flotte di già giunte à Lisbona senza intoppo veruno; onde mutato parere, egli passò nella Francia, & vi fu dal Re, & dalla Regina magnificamente raccolto. Hora gli Stati della Belgia hauendo vn nuouo essercito adunato, & di quello fattone capo il solito Noritz Inglese, à cui si congiunse anco il Snoio, ne mandarono il Schullio con vna parte d'animosi soldati à Monickenzijl, lo quale hauendo espugnato, quelli del Renneburgio intesolo, da Grijeskrchen passarono col campo à Groninga, & si fortificarono nel Monasterio di Auuerden, & in Seluuert, doue sendosi di febre ardentissima infermato il Renneburgio, si morì finalmente; persona della Greca, & della Latina lingua peritissima, catholica, bellicosa, & sopra tutto fidelissima al Re Filippo, onde nel luoco suo fu per allhora nel gouerno di Frisia destinato il Verdugo. Volendo il Re di Polonia continuar nella guerra, che contro il Moscouita faceua, posto insieme vn'essercito, partendo di Vilna, se n'andò ad assediare Ostrouia fortezza di molta importanza, la quale per deditione hauuta, si pose all'assedio della gran città di Plescouia, per esser ella quasi propugnacolo di tutta la Liuonia, & quasi muro per opporsi à Moscouiti. Il Re di Suetia ancor lui che era marito di vna sorella di Anna Iagelona moglie del detto Re di Polonia, hauendo l'anno auanti confederatosi col cognato, & ne' patti posto, che quello, che cadauno di loro acquistasse del Moscouita, fusse di sua ragione, vscito egli anco in campagna ricuperò quanto era già stato à lui nella Finlandia vsurpato, & procedendo nel paese nimico, ve ne guadagnò sino à Corelia, & prese di molti luoghi, & specialmente la fortissima rocca di Koxholmo. Fornita oltre di ciò vn'armata, à cui haueua proposto Ponto valoroso Capitano; costui assalita Narua città fortissima ne' confini della Liuonia, il terzo giorno la prese con morte di cinque mila Moscouiti, che vi erano dentro per difensarla. Da questi tanti mali conquassato il lor Duca, tanto più ch'era da vn'altro canto da' Tartari molestato, mandò al Sommo Pontefice in Roma, à fine che douesse essere arbitro trà lui, & il Re di Polonia; onde il Papa ne mandò in quelle parti Antonio Posseuino Sacerdote della compagnia del Giesù, acciò che l'uno, & l'altro douesse alla pace essortare. Mentre che queste cose correuano ne' confini della Liuonia, i soldati de gli Ordini nella Transiselania, guidati dall'Iselsteinio, passarono ad assediare la fortezza di Goor, & hauendone presa vna parte, si eran posti per oppugnar il restante, quando Martino Schench sopragiunto co' suoi, chiuso il passo, che non si potesse più à quelli de gli Ordini da verun canto portar vettouaglia, à tanta miseria gli indusse, che di assedianti sendo diuenuti assediati, per non morire di fame bisognò loro da sè medesimi darsi in poter dello Schench, & dell'Anoltio, che seco era in quell'impresa venuto, & così ne rimase libero dall'assedio quel luoco. Ma trà tanto il Verdugo con suoi passando nella Peninsola Reibe, posta d'incontro la città di Embda, custodita allhora da Egberto Beuelandio, che vi era con quattro insegne di soldati postoni*

Don Antonio accarezzato dal Re, e dalla Regina di Francia.

Re di Suetia, & suoi fatti contro à Moscouiti.

Antonio Posseuino, mediator della pace trà il Polaco, & il Moscouito.

Il Verdugo si tempatronisce di Embda.

dal Nienort, & accampatosi per assediarne quella città, l'hebbe quasi di vn subito in poter suo, sendosi Egberto con gli altri reso con gran cõtentezza de Spagnuoli, che si haueuan pensato di douerui spendere di molto tempo, & che fosse potuto esser causa della morte di molti di loro, per esser in luoco fortissimo, & che poteua facilmente esser difeso contro ciascuno; & per questo poi ne furono da gli Stati Isaac da Vuieringen, & Giouãni Croon fatti decapitare, per hauer così vilmente quella città resa nelle man de' nimici. Doppo questo il Verdugo hauendo saputo, che haueuano gli Stati vn nuouo, & numeroso essercito adunato, lasciãdo l'assedio, in che si era posto sotto ad Auuerden, doppo la detta vittoria conseguita, si ridusse verso di Nienzijl, oue era anco l'essercito nimico, & quiui attaccato cõ quello aspra, & feroce battaglia, ne fu la riuscita tale, che vi rimasero quasi tutti quei de gli Stati ò morti, ò prigioni, & il Noritz col Cõte di Nassao feriti, si puotero à mala pena fuggendo saluare; & il Verdugo ottenuta quella vittoria si pose di subito sotto à Nienzijl, con speranza di douerlo anco presto pigliare, e gli poteua riuscir il dissegno; ma veggendo quelli di dentro, che non poteuan sperare da alcuna parte soccorso, nè sapendo altra maniera, per sforzar il nimico à partire, rotti gli argini del fiume, fecero, che inondando per tutto d'intorno, fu astretto il Verdugo piu che di pressa à leuarsi, & abbandonar quell'assedio. Continuaua ancora il Prencipe di Parma all'assedio della città di Tornaì, nè mancaua di farui quanto piu gli pareua bisogno per impatronirsi di quella; che veramente ne morirono molti, e dell'una, & dell'altra parte, onde hauendo già battute le mura con l'arteglieria, & preso vno de' piu forti bastioni, furono quelli di dentro sforzati ad arrendersi; in tempo che ritrouandosi il Prencipe d'Orange in Gandauo, & lamentandosi quelli della città perche così stasse ocioso senza soccorrere à Tornaì, che pur era chiaro, che con la perdita di quella si veniua grandemente à patire, anzi che lo minacciauano, se si perdesse, di fare, & di dire; egli in quel punto che caddè nel potere di Parma, fè dar voce, che vi haueua mandato gagliardo soccorso, & che s'aspettaua anco il Duca di Alansone, che doueua tosto passarui con numero grandissimo di soldati in aiuto. Et di piu, perche haueua inteso, che era lo Alansone in Inghilterra, sparse fama, che era conchiuso matrimonio trà lui, & trà quella Regina, cosa che tanto arreccò gioia, & contento à quei popoli, che publicamente incominciaron per questo à far bagordi, & feste con fuochi artificiati, & con mile pompe, & maniere. Ma nell'Africa tenendosi per conto de' Turchi la città di Tunisi, & essendo quei Mori satij hoggimai di star sotto quella Signoria, & bramosi di ribauere il lor Re Amida, che à quel tempo si trouaua à Malta, solleuandosi ne tagliarono tutte le guardie Turchesche à pezzi, richiamandosi Amida, che vi corse di subito riprendendo lo scetro. Amurat à questa noua ispedì subito Luzzalì con sessanta galee; ma costui giunto in Africa, et iui inteso che'l Re Ameto di Fez era per ostarli già in punto con essercito grande, & poi anco sopragiungendoli Ambasciatori del Re Filippo, (col quale hauea il gran Turco già conclusa vna tregua) dimostrandoli, che per essere il Re di

Fiandresi rotti dal Verdugo.

Tornaì assediata dal Prẽcipe di Parma.

Mori solleuano in Tunisi contro à Turchi.

Fez confederato con Spagna, non poteua, nè doueua ragioneuolmente Amurat per la tregua trà loro darli alcuna molestia; preueggendo eßer la cosa impossibile, & à lui di periglio, senza far piu progresso, ne lasciò quei contorni. Hor finalmente il Posseuino mandato, come si disse, dal Romano Pontefice per acquietare le cose del Re di Polonia col Duca di Moscouia, hauendosi con ogni caldezza interposto, alla fine gli accordò insieme, lasciandosi al Polaco la Liuonia liberamente insieme con la città di Derpta, restituendo al Moscouito Vielicoluco, Zauolotia, & Neuelia, con alcune fortezze di Plescouia; ma che Polocia, Nesezarda, Coziana, Socolo, Turoulia, Sitno, Sußa, Crasno, Usuiata, Velisia, & Zezierisco già tuolti al Duca, douessero per conto del Re Stefano rimanere. Di questa pace molto si dolse il Re di Suetia, poscia che non s'era nella conchiusione fatto di lui per vna minima parola, & ne nacquero anco alcuni disgusti, come si dirà piu abbaßo. Giunto trà tanto nella Fiandra il Duca d'Alansone, cotanto desiderato, vi fu in Anuersa con trionfo grandissimo raccolto, & iui gridato, & publicato Duca di Brabantia; ma maggior feste, & bagordi si faceuano allhora in Costantinopoli per la circoncisione di Mahometto di quindici in sedici anni d'età, figliuolo di Amurat gran Turco; doue trà le altre cose di notabil occorse, che sendo fatto tregua per alquanti mesi frà Turchi, & Persiani, à fine che si poteße trà di loro trattare la pace, & essendo gli Ambasciatori per questo maneggio in Costantinopoli; hauendo Osman Basà, che allhor risideua alle porte di ferro (così le chiamano) ne' confini della Persia, assalito i nimici, che nulla di questo temeuano, per l'accordo, che si trattaua, & fatto loro di molti danni, eßi per ciò adunati insieme talmente lo acconciarono, che con mortalità grande de' suoi fu sforzato di ritornare à dietro, la qual cosa nuntiata al gran Turco mentre attendeua (come si disse) alle feste per il figliuolo, talmente d'ira si accese, che fece gettar à terra la sedia, che in vno de' luoghi principali hauea fatta porre dell'Ambasciatore Persiano, & lui fece quanto prima dal suo territorio sgombrare; ma veramente si come al Persiano finirono queste feste in tristezza, così finirono anco quelle del Duca d'Alansone in Anuersa, perciocbe mentre voleuano quei popoli per celebrare il giorno del suo natale far giuochi, bagordi, & che à questo anco si preparaua il Prencipe di Orange, fu questo Prencipe, da vn certo per nome Giouanni Iaurengio da Bilbao terra nella Cantabria, ferito d'vna archibuggiata nella testa, che paßandogli per ambedue le ganasse (senza però toccare la lingua) gli gettò due denti di bocca; ma mentre cercaua Giouanni con vn pugnale di volerlo in tutto finire, fu egli da i circonstanti morto, i quali dubitando, che ciò fusse consaputa, & di ordine del Duca di Alansone auuenuto, cominciauano già à machinare contro di lui, ma si quietarono poi accertati dal Prencipe, che egli non ne haueua in questo colpa veruna. Quietate le cose trà'l Moscouita, e'l Polaco, mandò il Re Stefano suoi Ambasciatori in Suetia, per addimandare, che gli fussero da quel Re alcuni luoghi restituiti, che haueua preso, spettanti alla Liuonia, che à lui tut-

1582

Pace trà Polachi, & Moscouiti.

Duca di Alansone in Fiandra.

Circõcisione di Mahometto figliol del gran Turco.

Ambasciator de i Persiani scacciato di Costãtinopoli.

Prẽcipe d'Orange ferito di archibuggiata.

ta era per li patti restata; offerendosi egli però di risarlo di quanto per detta ri- 1582
cuperatione hauesse dimostrato hauer speso; ma sdegnato di questo il Sueco, gli
rescrisse, che la maggior parte di quei luoghi erano della Dacia, & non della
ragion di Polonia, da' quali il Moscouita (hauendogli occupati) ne faceua al-
la Suetia gran danni, & che non meno aspettaua à lui la Liuonia, poscia che
se da Sueci non fusse ella piu volte stata difesa, già tutta sarebbe caduta in po-
tere del Moscouito, & che per ciò desistesse da piu farli simil dimande; ma
ben, che ricercaua egli da lui, che douesse pagarli la dotte, che gli restaua di da-
re per la moglie, & oltre ciò quella somma de danari, che gli haueua prestato,
insieme con gli interusurij corsi per detta cagione; il che non facendo egli vi
hauerebbe prouisto come à lui fusse meglio paruto. A queste minaccie non
volle altrimente il Re di Polonia rispondere, preponendo la quiete del regno
ad ogni ingiuria priuata; onde il Sueco si pose à continuare la guerra già prin-
cipiata col Moscouito, tutto che non si facesse poi cosa di grand'importanza.

Dispareri trà i Re di Polonia, e di Suetia.

Hor inteso il Prencipe di Parma, che era il Prencipe d'Orange stato ferito,
subito inuiò messi à Gandauo, à Bruges, & à Brusselle per vedere se si hauesse
in questo moto potuto guadagnare alcuna di quelle città, offerendo à tutti per-
dono delle cose passate, & meriti presso il Re Filippo; ma non ne puote hauer
effetto alcuno questo suo pensiero, perche non era morto l'Orange, & ciascu-
no temeua di mostrarsi inchinato à Spagnuoli; pure se da questa parte non
guadagnò Parma, il Verdugo almeno da vn'altra ne conseguì signalata vit-
toria, poscia che presso Keppel nella Geldria fece vn gran fracco de soldati In-
glesi, che seguiuan la parte de gli Ordini; & nella Gallia Belgica hauendo il
Croce, & il Quinquieballio Capitani Francesi con astutia acquistato la fortez
za di Lente, ciò rapportato al Prencipe di Parma vi corse di subito, & prima
che potessero vscir dal Castello con la preda, gli cinse d'ogni intorno in guisa
tale, che per poter liberi partirsi di là, conuennero di restituir la fortezza,
& quanto v'haueuano preso, & guadagnato. Nè hebbero miglior ventu-
ra quelli dell'Alansone, i quali passati in quei giorni con scalle, & altre co-
se necessarie d'improuiso, ne assaltarono la città di Namur, in tempo che non
vi era il Signor di Barlemonte Gouernatore di quella; ma ritrouandouisi al-
lhora dentro la madre del Prencipe di Parma, i soldati del presidio, & i cit-
tadini tutti à garra correndo alle mura, così si diportarono, che i Francesi la-
sciate le scalle, e gli altri impedimenti se ne ritornarono doue eran da prima ve
nuti. Et il Baron Hochsasso Suizzero Gouernator della città di Geldria as-
salito d'improuiso Xanto castello nella Cliuia, che si staua senza riguardo, per
non pender piu all'vna, che all'altra fattione, impatronendosene hebbe anco in
suo potere Martino Schench, doppo molta difesa che fece, perche speraua,
che non hauessero sopportato quelli del luogo, che in vna città libera douesse
permettersi, che fusse alcuno fatto prigione da persona straniera; ma così pre-
soui stette poi per due anni, e piu, fino che col pagar vna taglia fu rilasciato. Il
Prencipe di Parma in questo mentre, come quello, che inuigilaua di continuo
all'uti-

Lente fortezza acquistata, & abbandonata da Fràcesi.

Martino Schench preso da Suizzeri.

1582 all'utile di Spagna, fingendo di voler assalire la città di Menena, & per ciò condottouisi all'assedio, gli Audenardesi mandaron subito delli loro per soccorrerla vn buon numero di soldati; per lo che il Prencipe, leuandosi in vno istante col suo campo, ne passò sotto Audenarda, & in modo così d'improuisamente cinse quella città d'ogni intorno, che da niuna parte poteua essere soccorsa; onde (tutto che con morte di molti, & doppo alcuni giorni) la hebbe pure con alcune conditioni nelle mani. Che se ben quelli di Gandano si fussero piu volte sforzati di souuenirla, furono rigettati sempre con morte di molti di loro da gli Albanesi, che per il Prencipe militauano; ma mentre duraua ancora così l'assedio, quelli del Duca di Alansone s'impatronirono di Alosto fortezza commoda molto (sendo ne i confini) per continuar quelle guerre. Da questa presa dell'Alansone presero gli Spagnuoli occasione di hauere la Rocca di Gaesbeech, perciò che fingendo esser di quelli dello Alansone, & che andauano per saluare la preda fatta nella conquista di Alosto, furono lasciati entrar dentro, onde ne acquistarono in cotal modo quel castello. Hor desiderando il Duca di Alansone certificarsi della fede di quei popoli della Fiandra, ottenne, che tutti i padri di famiglia d'Anuersa ne prestarono à lui giuramento di fedeltà, lo quale faceuano essi con parole di questa maniera. Giuro io tale, che di quà impoi non farò cosa alcuna in fauore del Re di Spagna, nè lo hauerò piu per mio Prencipe, ò Signore, liberandomi hora da ogni obligo, che io in qualunque modo hauesse à lui fatto, come à supremo Prencipe della Fiandra. Et prometto con tutte le mie forze di aiutar contra il detto Re, & ciascun altro, che volesse darli molestia, l'Illustrissimo Prencipe Francesco, (così si faceua egli nomare, ancor che al battesimo fusse Hercole stato nomato) per la Dio gratia herede della Francia, vnico fratello del Re, Duca di Alansone, di Brabantia, di Limburgo, di Geldria, d'Angiò, & Marchese del Sacro Impero, come mio vero Prencipe, & Signore, & per tale riputato, & eletto legitimamente; & di prestargli ogni fauore, & osseruar tutte quelle cose, à che sono tenuti i fedeli sudditi fin già ab antiquo al Duca di Brabantia. Et giuro oltre ciò, & prometto di esser fidele à questa città d'Anuersa, & di difenderla à tutto mio potere, & guarentarla sotto l'vbidienza di questo clementissimo Duce. Et così da allhora impoi cominciò l'Alansone ad essere nelle lettere, & salutationi nominato Duca di Fiandra. Il Prencipe di Parma udito per relatione il successo di questo giuramento, publicò egli all'incontro vn editto, per lo quale il Re di Spagna riputaua quel giuramẽto per nullo, come fatto per forza, & (assoluendo ciascuno da quello) faceua à sapere, che gli teniua quel Re per suoi fideli, se però si volgessero all'vbidienza di lui, & de' Gouernatori, che per esso in quelle parti mandaua. Ma l'Alansone puoco curando quell'editto, & volendo con astutia vedere se potesse acquistarne qual cosa dell'inimico, fè talmente di nascosto, che per danari corruppe il figliuolo del Duca di Arschot à douer consignarli il castel di Chimaij, ma non volle Iddio, che hauesse questo stratagema l'effetto; perciò che scriuendo il detto figliuolo in vn tempo istesso

Audenarda presa dal Duca di Parma.

Astutia de' Spagnuoli cõ che prendon la Rocca di Gaesbeech.

Giuramento prestato ĩ Anuersa di fedeltà al Duca di Alansone.

Alansone Duca di Fiãdra.

rrore del fi gliuolo d'Arescot nello scriere, onde si scopre vna cõgiura.

1582

due lettere, vna al Duca suo padre, & vna all'Alansone, volle il caso, che nelle soprascrittioni fece errore, indriciando al padre quella dell'Alansone, & à questo quella, che al padre mandaua. Da che scoperta la cosa, subito il Duca di Arescot vi pose rimedio, & cosi deluse il Francese della speranza, c'haueua di presto impatronirsi del luogo. Don Antonio di Portogallo scacciato già, come di sopra si disse, di tutto quel regno, attendeua in questo tempo à voler conseruarsi l'Isole Terzere, le quali sole gli erano in fede per suo cõto rimaste; ma inteso poi che il Re di Spagna faceua vn'armata per leuarglile, ne scrisse di questo in Francia alla Regina madre, la quale desiderando soccorrerlo, ordinata lei parimente vn'armata sotto il gouerno di Filippo Strozzi, la mandò in suo aiuto insieme con Monsignor di Brisacco. Con quest'armata passò Don Antonio all'Isola di San Michele, la quale se gli rese subito, fuor che alcuni Spagnuoli, che ritiratisi nella fortezza, iui si difesero gagliardamente. Ma dall'altro canto il Marchese di Santa Croce, che era General dell'armata di Spagna, partito da Lisbona, s'inuiò egli anco verso quell'Isola di San Michele, oue Don Antonio con speranza di conseguirne vittoria, essortati i Francesi alla giornata, inuestì ne' nimici, che con pari affetto di combattere (sendosi essi anco in ordinanza già posti) veniuano. Durò per lo spatio di cinque hore la pugna, nel fin della quale rimasero i Spagnuoli vittoriosi, morendo di quelli di Francia meglio di mille ducento soldati, e trà questi Filippo Strozzi; saluandosi però Don Antonio, che veduto sul tardi le cose incaminarsi per lui male, montato sopra vna picciol barchetta si ridusse al sicuro, & finalmente poi se ne ritornò in Francia. Il Marchese ottenuta quella vittoria, smontato nell'Isola, mandò per Francesco di Bouadiglia con quattro compagnie di soldati, tutti i prigioni Francesi, quali condusse sù la piazza di Villa Franca ad vn palco, che quiui haueuano alto da terra fatto fabricare, & essendo letta la sententia del Marchese per la qual condannaua ciascuno di quei prigioni alla morte, poscia che sendo trà i Re Catholico, & Christianissimo pace, eran questi venuti di Francia in fauor di Don Antonio, con animo di rubar le Flotte dell'Indie, e predargli quell'Isole, & per conseguente, che erano turbatori del ben publico, fautori de rebelli, e publici corsali; ne furono tutti (che eran ventiotto Signori, & cinquantadue nobili) decapitati, & gran numero di altri marinari, & soldati sospesi alle forche, con gran marauiglia, & spauento d'ogn'uno. Nel qual tempo le cose de gli Stati non passauano troppo felici per loro, poscia che non si trouando danari per pagar i soldati, il Noritz Inglese, & il Stuarto Scozzese Capitani prouetti, e nelle guerre espertissimi se ne passarono dal canto di Parma, e lo seruirono poi molto eccellentemente; & in Brusselle anco per questa cagione si leuò tumulto, benche fusse con l'esborso di vna parte de' danari quietato; & per l'istesso vn certo Lichfeldio di Scotia, cognominato Semplice, che era Capitan del presidio di Lira, deliberando di pagarsi à tre dopij, conuenutosi con quelli del Prencipe di Parma di quanto doueua fare, disse a' suoi del castello, che egli la notte voleua vsci-

Isola di S. Michele si rende à Don Antonio.

Giornata in mare trà Francesi i fauor di D. Antonio, & Spagnuoli.

Rotta dell'armata Francese.

Astutia di Lichfeldio di Scotia.

re

1582 re per far vna buona preda di bestiami, & cosi vscitone, & tornando poi con buona quantità di buoi, di caualli, & di simil bestie, gli fu aperto vn picciol portello per riduruisi dentro, ma egli dicendo, che haueua alle spalle il nimico, onde se presto non entraua era in eminente periglio, operò in modo, che fu aperta la porta maggiore, per la quale entrando egli seguito da' Spagnuoli, si impatronirono del luogo senza molto contrasto. Il Verdugo, che si ritrouaua allhora all'assedio di Zutfania, inteso che mandauano gli Ordini mille ottocento soldati per soccorrere quella città, mouendosegli sopra, tutti quanti gli occise, nell'istesso tempo, che anco hebbero Spagnuoli vn'altra vittoria di loro presso à Steenuuicchio. Molto si lamentauano gli Stati, che permettesse l'Alansone, che da Spagnuoli fusse Lochemio assediato, massime che molte città, & altri luoghi si haueuan lasciato intendere, che se fuße venuto quella città in poter de' nimici, hauerebbono essi anco voltato mantello, & mutato patrone; Per lo che l'Orange, à cui questi lamenti peruennero, si pose con ogni sua industria, & sapere per far, che quell'assedio le fusse leuato. Onde per questo esortò tanto, & tanto punse l'Alansone, che mandò vn'esercito di dodici mila trà à piedi, & à cauallo verso di quelle parti; ma inteso questo da Parma, inuiò egli anco per soccorso de' suoi Carlo Mansfelt, & l'Altipenna; e vi riuscì poi, che all'arriuo de' nimici, inteso da loro, che si erano queste gente co'l Verdugo già vnite, ò perche si stimassero quei di Parma inferiori di gente, ò perche non ben conuenissero insieme, senza voler altrimenti combattere si partiron di là, hauendoui anco perso il Signor di Anholto, che mentre andaua d'intorno il castello per veder oue fusse manco forte, fu da vna archibuggiata colto, & occiso; & cosi il Mansfelt, & l'Altipenna co' suoi ritornarono nella Campinia, e nella Frisia il Verdugo. Era nella Transiselania vn picciol, ma forte castello Hasletto nomato, che da sè gouernandosi non vbidiua ne all'una, ne all'altra fattione; ma gli Stati, che molto vi haueuano l'animo sopra, questi giorni posto insieme vn buon numero di soldati accresciuti anco con alcuni, che fecero venire dal presidio di Steenuuicchio, & nascostisi vna notte ne i borghi, la mattina nello aprir delle porte fatto impeto, ne scacciarono quelli, che iui stauano per guardia, & ne presero anco quel luogo, non lasciando di esercitarui qualunque maggior crudeltà, & sceleratezza, che puotero, nulla perdonando alle Chiese, nè alle imagini de' Santi. Anzi che quelli di Steenuuicchio, hauendo nella loro partenza con la preda seco portate alcune di esse imagini Sante, giunti che furono nel loro Castello, quelle posero sopra le muraglie, & armatele con scherni le commisero, che douesser custodire quel forte meglio, che non haueuano di Hasletto fatto. Ma Iddio volendogli punire di cotal bestemmia, fece, che di là puoco il Verdugo, hauendogli vn contadino pratico dimostrato come potesse quel forte pigliare, & il vado del fiume, egli d'improuiso passatoui, & senza che si fussero quelli di dentro auueduti, poste le scale alle mura, & iui salitoui, ne occise le guardie, e s'impatronì di quel forte con l'occisione di piu di trecento soldati, che vi eran per

Vittoria de' Spagnuoli cõtro gli Stati.

Morte del Signor di Anholto.

Hasletto Castello preso da gli Stati.

Sceleratezza grãde di Steenuuicchiani.

Anno riformato da Papa Gregorio Decimotertio.

1582

per guardia. Il sommo Pontefice Gregorio Decimotertio, veggendo l'abuso in che si incorreua nel celebrare la Pascha, rispetto l'anticipatione del Sole, si risolse di correggere l'anno, & così considerato da molti intendenti delle Matematiche, finalmēte lo racconciò in questo tempo, hauendone aggiunti dieci giorni, & dando principio il dì quarto di Ottobre festiuo al serafico San Francesco; volendo che'l dì seguente in luogo del quinto fosse nominato il quintodecimo di detto mese. Et perche con la longhezza del tempo non si venghi à tornar nell'errore primiero, statuì, che ne i tre prossimi centinaia d'anni ben s'intercalasse vn giorno, cioè si osseruaße il Bisesto, ma nel quarto centinaio si rimanesse di fare detta intercalatione; & così di quattro in quattrocento anni si douesse osseruare.

Correttione dell'anno da che genti accettata.

Questa riforma accettarono gli Italiani, i Spagnuoli, i Francesi, i Polachi, e l'altre nationi Catholiche; & il Duca di Alansone volle che anco quella accettassero i Fiamenghi, i Brabantini, e gli Ollandi; ma quelli di Oltraietto, della Geldria, e i Germani protestanti non vollero altrimenti accettarla; non perche non paresse loro bene, & giuridicamente fatto, ma perche era dal Romano Pontefice statuita, & parimente nella Grecia non fu quella accettata. Desideraua molto il Duca di Alansone di poter ridurre la Fiandra come membro del regno di Francia, & per ciò molto si affaticaua, ma non voleuan quei popoli ad alcun modo sentirlo; per lo che si pose egli in animo di cercar via, con che poteße compire questo suo desiderio, & impatronirsi di Anuersa; & per questo fece venir mille Francesi, & quattro mila Suizzeri, oltre mille cinquecento caualli, & sotto specie di hauergli in aiuto, li dispensò per i borghi della città; indi fingendo vn giorno di andar per riueder quella gente, vn'hora doppo mezo dì vscendo per la porta di San Giacomo, doue haueua trecento valorosi Francesi, che sotto le vesti erano armati di tutto punto, datogli il segno (col cauar il cappello) d'un subito gettate questi le veste, & posto mano alle spade, ne occisero il presidio di quella porta, & sopragiunti gli altri si posero tutti vniti à voler pigliar la città; ma i cittadini accortisi à tempo, & armati si mossero in modo, & così valorosamente pugnarono, che difendendo la città ne scacciarono fuori delle porte i Francesi, con morte di molti di loro; tutto che ne patissero eßi parimente gran danno ne' suoi. Il Prencipe di Parma questo tumulto sentito, giudicando, che per l'odio, che di ciò ne douessero hauer quei popoli preso verso l'Alansone, potessero facilmente ridursi alla diuotione del Re Filippo, ne scrisse loro, & mandò suoi in Anuersa, ma non ne puote però fare alcun frutto, che troppo eran contra i Spagnuoli incruddeliti. Ben s'affaticarono poi la Regina d'Inghilterra, e'l Re di Francia, co'l Prencipe d'Orange, per voler riconciliare di nouo con quegli l'Alansone, dimostrando che per loro sarebbe stata vtile questa riconciliatione, & che quello che haueua egli fatto era per instigatione di alcuni soldati successo, à' quali (essendo egli giouane) haueua inauertentemēte creduto; ma non vollero essi però ammettere scusa veruna, se non che (sendo nelle man de' Francesi tutta via ancora alcune città) si conuennero cō esso Duca, che eßi liberarebbono alcuni, che haueuan prigioni de' Francesi, pur che egli

1583

Astutia d'Alāsone, per impatronirsi di Anuersa.

Francesi scacciati d'Anuersa.

Escusatione dell'Alansone.

1583 *egli lasciasse à loro tutte esse città, fuori che Duinkerka, doue si ritirò l'Alansone, aspettando, che si quietassero quegli animi ostinati; ma veggendo poi che nulla si commoueuano, lasciata anco quella città, se ne ritornò nella Francia. Da che mosso il Prencipe di Parma, passato in quelle parti, & postosi d'intorno à Duinkerka, la sforzò di rendersi à lui à patti, & da vn'altra parte il Conte di Mansfelt, che prima haueua presa Diesthemio, & Sichemio, si impatronì anco (pure per conto del Re) di Vuestrloo fortezza importantissima, doppo l'hauerla per alcuni giorni assediata. Da questi tanti tumulti preso animo vn certo Cornelio di Hooch, cominciò à far creder à quelle genti di esser egli figliuolo del già Carlo Quinto Imperatore, & con alcune conietture, & proue, che haueuano alquanto del verisimile, tirò molti à crederli, & specialmente di quelli, che seguiuan la setta de gli Anabatisti, i quali si posero à seguitarlo. Egli prometteua di liberar quei paesi da tanti ingiusti grauami, che lor tutto il dì s'imponeuano, & di riformar vna nouella Republica. Ma sendo poi chiamato in Hollanda, & essaminato, confermando egli audacemente, che era del già Carlo Quinto figliuolo, (perciò che fu conosciuto con tutto il suo parentato) lo fecero di mala morte morire. Era l'anno auanti Gebrardo Truchsessio Arciuescouo di Colonia, & Elettor dell'Imperio con vn nuouo modo di viuere diuenuto egli anco heretico, & haueua vna certa Agnese Monaca professa presa per moglie; nè haueua (quantunque il Papa, e l'Imperatore hauessero per molte vie cercato di rimouer da lui così falsa opinione, & di ritornarlo alla fede Catholica) voluto però giamai alcuno ascoltare; però hora il Sommo Pontefice ragioneuolmente promulgò contro di lui sentenza di escommunicatione, priuãdolo de i gradi dell'Arciuescouato, e dell'elettorato. La qual nuoua vdita poi, & cognosciuto giuridicamente il tutto successo, ridottisi i Canonici, à chi spettaua il carico di elegger in luoco di quello, ne elessero Ernesto Duca di Bauiera Vescouo di Leodio, tutto che molto dispiacesse à Ludouico Palatino pur vno de gli Elettori, il quale di ciò ne scrisse all'Imperatore, molto lamentandosi di questa nuoua elettione. Per la morte del gran Duca fratello del Re di Dania, i Piltensi si diedero alla protettione di quel Re, onde molto ne sentì disgusto quel di Polonia, il quale per questo ritrouandosi hauere il Cardinal Georgio Radciuil per suo Gouernatore della Liuonia, nella cui ditione erano i detti Piltensi; mandò questo Cardinale l'Oborouio con vn numero buono di gente, che pose d'ogn'intorno quei paesi à fuoco, & rouina, ma ne fu egli poi da' nemici finalmente ammazzato; onde posto dal Cardinale in suo luogo il Presidente di Mariemburg, questi con nuoui soldati in molte battaglie, che fece cõtra nimici, ne restò quasi sempre con la vittoria; ma sendosi poi traposto il Marchese di Brandeburgh Elettore, come arbitro trà quei Re Polaco, & Dano, furono l'armi suspese. Da vn'altro canto il Marchese di Santa Croce General dell'armata Spagnuola contro à Don Antonio passando all'Isola Terzera, tutto che vi fusse molto da gli Antoniani contrastato, quella pur finalmente si prese insieme con Emanuel di Silua, che vi era al gouerno, lo qual fece poi per giustitia morire. Et hauendo*

Duinkerka si rẽde al Prẽcipe di Parma.

Cornelio di Hooch si finge figliolo di Carlo V.

Moti in Colonia per l'Arciuescouo Gebrardo.

Gebrardo Arciuescouo di Colonia escõmunicato, & priuo.

Ernesto Duca di Bauiera elet to Arciuescouo di Colonia.

Suspension di arme trà i Re di Polonia, e di Dania.

Imprese de' Spagnuoli cõ tra Don Antonio.

do trà tanto mandato Don Pietro di Toledo con parte della sua armata, questi s'impatronì dell'Isola della Faiola trenta miglia dalla Terzera lontana, & così si hebbero anco quasi in quel punto, & si ricuperarono le altre Isole conuicine. Doppo ottenuta Duinkerka ne ottenne anco il Prencipe di Parma Dixmuida, & la città di Hypra, della quale non vi è altra piu forte in tutta la Fiandra; à benche per eßere ben munita vi haueße molto che fare, onde ne fu possessore l'anno, (& non auanti) che seguì à quell'assedio. Giouan Battista Tassio, & vn certo Capitano, cognominato de' Boÿs, che per lo Re di Spagna militauano in questi tempi, hauendo mandato alcuni pochi soldati di secretto, che si nascosero in vna certa casetta rouinata presso le mure di Zutfania, doue soleuano il giorno le guardie ridursi, per passatempo, la mattina à buon'hora nell'aprir delle porte fatto impeto, & dato cenno a' compagni, che iui erano puoco da lungi parimente nascosti, s'impatronirono di quella città con lor grande guadagno, hauendo quei cittadini conuenuto pagare per la liberatione delle persone loro vna gran quantità di danari per taglia. Haueua il Casimiro vn buonissimo essercito allhora, & militaua in fauor di Gebrardo l'Arciuescouo di Colonia dismesso; ma gridando i soldati, che lor si desser le paghe, nè hauendo il Casimiro danari, ne fece con Gebrardo grandissima instanza, il quale promise di presto mandarne, ma procrastinando da hoggi à dimani, ne venendo questa desiderata moneta, i Capitani, & soldati (massime, che haueua l'Imperatore per edito publicato vn bando grandissimo à quei, che in fauor di Gebrardo militassero) cominciarono à partirsi, dimandando dal Casimiro licenza; il quale hauuto nuoua, che era in quei giorni mortogli il fratello Ludouico Elettore, egli anco per interuenir alle essequie, & essere al gouerno del nipote, si partì à quella volta, hauendo tutto il suo essercito sbandato; il quale eßendo dal Cõte Hembergio raccolto, con quello poi fu di aiuto grandissimo al nuouo eletto Arciuescouo; per ciò che congiuntosi con Ferdinando fratello di Ernesto, ne presero la fortezza di Poppelsdorff, & di là poi passarono di subito all'assedio di Godesberg. Ma perche cercauano molti, & procurauano, che si douesser quietare questi tumulti, fu fatta elettione di alcuni sopra questo negotio, i quali ridottisi in Francfort, conclusero in fine, & per sentenza giudicarono, che douesse il Turchsessio lasciare quei gradi di Arciuescouo, & di Elettore ad Ernesto, ma che egli per ciò ne douesse hauere vna annua pensione mentre gli duraua la vita. La qual sententia hauendo intesa Gebrardo, disse publicamente, che quanto al titolo d'Arciuescouo con le città, e le castella, che allhor possedeua Ernesto, si contentaua di ceder liberamente, ma che intendeua, che douesse à lui restar la dignità dell'Elettorato, & il Dominio della Vestfalia. Onde non puotero per questo quietarsi le cose; & tanto piu, che haueua di già l'Imperatore mandato ad Ernesto le insegne di Elettore, et per tale fattolo cognoscer da i Prencipi del l'Impero. Et anco in Leuante non si staua in molta pace trà Persiani, & trà Turchi, hauendo spedito Amurat à quelle parti Ferrat Bassà per General Capitano. Costui passato il Cars fece fabricarui alcune fortezze, lasciandoui buona

Astutia militare per Spagnuoli.

Zutfania presa da Spagnuoli.

Essercito sbãdato del Casimiro.

Sententia per discordie degli Arciuescoui di Colonia dismesso, & eletto.

Ferrat Bassà General in Persia.

1583 na custodia, co'l gouerno di Assan Bassà, & Ossain Bei, et mandò Resuan Bassà con vn buon numero di soldati à danni di Mustafà Giorgiano, che veramente guadagnarono al lor ritorno vna grandissima preda; non però per quell'anno operandosi per Ferrat altra impresa di conto. Ma sì ben dentro in Roma volendo il sommo Pontefice, che la Nauicella di S. Pietro fusse, quanto piu di buoni marinari prouista, tanto maggiormẽte sicura da venti, & procelle maligne, che tutto il giorno vãno cõquassãdola, fece promotione di diecinoue Cardinali nominati, cioè, Gio. Antonio Fachinetto Bolognese Patriarca di Gierusalẽme, Gio. Battista Castagna Romano Arciuescouo di Rossano, Alessandro de Medici Arciuescouo di Fiorenza, Francesco fratello del Duca di Gioiosa Francese Arciuescouo di Narbona, Roderico Incastro Arciuescouo di Siuiglia, Michel della Torre Forlano Vescouo di Ceneda, Antonio Maria Saluiati Fiorentino Vescouo, & Cherico di camera, Nicolo Sfondrato Milanese Vescouo di Cremona, lo Spinola Genouese Vescouo di Nola, Agostin Valerio Venetiano Vescouo di Verona, Giulio Canano Vescouo d'Adria, Georgio Polaco Vescouo di Vilna, Vincentio Tauro Calaurese Vescouo di Mondouì, il Bolognetto di Bologna Vescouo di Massa, Monsignor di Borbone nipote del Cardinal Francese, Scipione Lancilotto Romano, Mattheo Contarello Cenomano Francese, Simone figliuolo del Duca di Terranoua Spagnuolo, & il Marchese Francesco Sforza Romano. Quando nella Fiandra i Gandauesi, i quali haueuano preso carico di sostentar i presidij à loro spese di Alosto, & di Teneromunda, mãcando dall'obligo, & promessa loro nel dar le paghe a' soldati, gli Inglesi, & i Scozzesi, che guardauano Alosto, conuenutisi con quelli del Re Filippo, lor diedero il luogo, che fu subito (vscendo di là quei Francesi, & Fiaminghi, che v'erano) presidiato cõ buona guarnigione dal Prencipe di Parma. Continuarono quelli di Bauiera per il nuouo Arciuescouo all'assedio di Godesbergh, che sendo sopra vn'altissimo sasso locata si difese molto, ma però non puote fuggire di non cader nelle mani, & poter de gli assedianti, i quali vi occisero quasi tutti coloro, che vi trouarono dentro con l'armi in mano, perciò che erano per lo piu assassini da strada, & gẽte

Cardinali creati dal sommo Pontefice, & nomi loro.

Alosto in poter de Spagnoli.

1584 di cattiuo affare. Doppo questo passaron di subito all'assedio della città di Bonna, che inteso da Gebrardo, vi mandò egli Henrico bastardo di Bransuich, cõ di molte genti per soccorrere à gli assediati, & loro portar vittouaglia, & monitione; ma i Bauari vdita cotesta nuoua, leuato il campo s'andarono à nasconder in vna certa selua presso il Ponte Siegio nominato, e quando giunse il nimico, cõ tãto impeto gli vrtarono sopra, che vi rimasero i Truchsessiani la maggior parte ammazzati, & molti anco nel fuggire, per essere il ponte stretto, & volendo tutti ad vn tratto passare, ne potendo quello vn tanto peso soffrire, rõpendosi fu causa, che innumerabili vi restaron nell'acque soffocati, & morti. Tornãdo poscia i vincitori all'assedio di Bonna, quelli di dentro non vi veggendo rimedio, et che nè vittouaglia, nè monition, nè danari era piu à loro da Gebrardo mandati, si resero all'inimico, con conditioni però di poter salui con la vita, ò col lor hauere partire; esborsãdo per ciò quattro mila scudi per quella volta. Cosi andauano

Truchsessiani rotti da Bauari.

ogn'ho-

1584

ogn'hora le cose del Truchsessio in rouina, onde temendo di peggio, & sopra tutto di sè medesimo, caricato sopra a' carri tutto il suo hauere insieme con la cara sua Ninfa le mandò à saluarsi nella fortezza di Dillemburg, & esso prese la via per ridursi nella Geldria. In questo tempo haueua il Prencipe di Parma nella Fiandra preso già Cortraco, Audenardo, & Ekoloo, & insieme tre fiumi di quei che in Gandauo poteuan condur robbe, & ne restaua il quarto solamente; perloche passando in Vateren vi pose gagliarda difesa di quà, & di là dal fiume Scaldin, talmente che da Anuersa à Gandauo non poteua per quella banda passarui vascello di sorte alcuna. Onde Giouanni Embiesio Gouernatore di quella città, considerando il soprastante periglio, si propose di voler pacificarsi, & hormai poner fin alla guerra; & per questo mandato messi nel campo, & dal Prencipe riceuuti amoreuolmente, cominciò à trattarsi, & se ne speraua buon fine d'accordo; anzi che haueua per hostagi dato l' Embiesio due suoi figliuoli, quando Gandauesi essortati da quelli di Anuersa (perciò che mẽtre durauano questi manegi ne haueua lor scritto) ruppero ogni cosa, restando piu che mai fermi nell'odio contro Spagnuoli. Ma questo non occorse però con quelli di Bruge, per ciò che come piu prudenti, & di animo piu riposato, detta pace accettarono, & ne fecero per questo nella città grandissime feste con total esterminio delle Chiese, & ricetti de Caluinisti. Et successero queste cose ne i giorni che seguì la morte de Giouanni Basilio gran Duca della Moscouia con grande contento de sudditi; perciò che era stato il piu crudel Signore che giamai si trouasse, che fino faceua gli huomini viui segar per lo mezzo, & sforzaua i padri à mangiare le membra de' proprij loro figliuoli. Et fu la sua morte, che hauendo veduto con quanta disauentura gli eran successe le guerre col Re di Polonia, onde veniua ad hauer persa tutta la gloria che da prima di buono s'haueua acquistato, diuenuto quasi furioso, si fece condurre dauanti tutti quelli, che hauendo già à loro commesso il gouerno di alcuna fortezza, haueuano quella al nimico resa, & tutti quanti dal maggior al minore li fece dauanti à se crudelmente morire; l'istesso poi facendo anco à quanti prigioni si ritrouaua di qualũque luogo si fussero; indi soprapreso da grauissima maninconia venne à tale, che cominciò ad hauer in odio la propria sua vita, & per molti giorni non volle parlar ad alcuno, quasi che fusse diuentato totalmente mutto; infin de quali s'vdì che cominciò à chiamare Iuano, (questi era il suo figliuol primogenito, che gli anni auanti per vna sinistra opinione, c'haueua presa di lui, con vna mazza ferrata haueua di propria mano ammazzato) & quasi che gli fusse presente con lui si sentiua parlare. Hor giunto à gli estremi della sua vita, rimessa alquanto la solita ferocità, ordinò che si liberassero alcuni, che anco gli eran rimasti in schiauitù, & li pregò insieme con gli altri à voler per la sua salute pregare, che se veniua à guarire prometteua di fare à ciascun di loro gran bene. Venutogli poi vn'accidente grandissimo, se ne stete per vintiquattro hore continue come morto, & già si credeua ciascuno, che fusse finito, quando suegliatosi, e chiamato il figliuol Theodoro viuente, lo pregò à douer subito far liberar alcuni, che per farli

Vittorie del Prencipe di Parma.

Bruge in poter de' Spagnoli.

Crudeltà del gran Duca di Moscouiti.

Ordini del gran Duca di Moscouiti vicino alla morte.

1584 *farli morire haueua in luogo molto oscuro, & secreto fatto serrare, affermando che egli haueua per loro molto patito in vn certo luoco tenebroso, & pieno di terrore, ou'era per quel tempo egli stato. Accadutogli poi vn'altro simile isuenimento, quando riprese il vigore, ordinò, che douesse il figliuolo cancellare, e leuare di molte gabelle, che egli con infinita rouina de' sudditi haueua già poste; & così poi sopragiuntoli la terza volta vn maggior suenimento non puote piu rihauersi, & se ne morì, con contento piu tosto, che dolor di ciascuno: e sono di quelli, che affermano, che subito doppo la morte si smarrisse il cadauero per modo, che non si puote piu ritrouare; ma dicono altri, che fu egli sepolto con grandißima pompa nella Chiesa di S. Michele, oue anco gli antecessori suoi si ritrouauan sepolti. Per l'Elettor Ernesto seguiuano piu che mai le risse, e battaglie cõtro Gebrardo escommunicato, e ne successe che sendo attaccato trà l'uno, e l'altro eßercito il fatto d'arme nella villa di Burg presso il fiume d'Issela, ne rimaser gli Truchsèßiani rotti, & preso Henuec bastardo del Duca di Brãsuich, per lo che Gebrardo vedutosi da ogni canto abbandonato, paßando al Prencipe d'Orange, iui si fermò à viuere priuatamente; & il Duca Ernesto già impatronito di tutta la Vestfalia si diede à riformare, e ristaurare la Catholica religione, che già era trà quei popoli totalmente abbandonata. Ne' quai giorni anco hebbero principio le ciuili discordie della Polonia per la morte di Samuel Sbarouio. Costui sendo dal Re Henrico antecedente baudito per hauere occiso vn nobile di quel regno, doppo l'essere stato per vn pezzo lontano, se n'era tornato sotto il Re Stefano à ripatriare; ma non si veggẽdo essere tenuto in quel conto, che soleua, & che à lui pareua di meritare, cominciò à trattare contro quel Re, & contro il gran Cancelliero insieme con Andrea, & con Christoforo suoi fratelli; & deliberarono di auelenar quello, & questo con l'armi ammazzare. Ma ne occorse, che andando il Sibarkio, & il Zotario Capitani Vngheri di ordine del Re verso Padolia per la guerra da farsi contro à Tartari, ritrouarono vn certo suonatore di Samuel ad vn'hosteria, il quale hauendo piu del douere beuuto, caldo dal vino, scoperse loro questa congiura, & ne dimostrò per segno le lettere di man propria del Sbarouio scritte; Questo sentito da loro, leuateli con destrezza le lettere di mano, le mandarono al Re, perche vi doueße proceder, e rimediare. Questa cosa sendo venuta all'orecchie di Giouanni Sbarouio parente di quelli, persona di autorità, & che era poco auanti stato General nella guerra Gedanense, se n'andò egli à ritrouare di subito il Re pregando lo à non voler prestare fede così tosto alla relatione d'vn vil suonatore, che si mouesse à proceder rigorosamente contro gli innocenti suoi germani; ma hauendogli dimostrato le lettere il Re, egli conosciuta la mano, & il sigillo di Samuel, piu non seppe che dire, e mesto dalla sua presenza partissi. Ben s'affaticarono i fratelli per voler far creder, che fussero quelle lettere di altrui mano scritte ad imitation del carattere di Samuele, ma questo andaua piu tosto ritardando la risolutione, che cancelando la colpa. Quando ne nacque caso, onde si congietturò la cosa esser vera, perciò che, douendo passare il gran Cancelliero per vna certa*

Morte del grã Duca di Moscouiti.

Truchsessiani rotti.

Discordie ciuili in Polonia.

Congiura scoperta cõtro il Re di Polonia.

1584

ta strada, fu auisato che'l Sbarouio con molti armati s'era nascosto per douerlo assaltare, & occidere; il che egli saputo, & hauutone licenza dal Re, passando con maggior numero di gente, fece fuggir il Sbarouio, & seguendolo tuttauia lo hebbe anco nelle mani, che s'era in vn Castello saluato, e tantosto lo fece (pur con licenza del Re) decapitare. Onde perche era di famiglia illustre, & haueua di molti parenti, & amici, vi nacque qualche odio contro il Re, & contro il gran Cancelliero; perche non haurebbon voluto, che fusse così ignominiosamente fatto morire, massime che allegauano vn priuilegio, che nō permetteua, che'l Re, senza vdir prima, e ben essaminare la causa, potesse far morir alcuno della nobiltà. Haueua prima che s'intendesse la morte del gran Duca Giouanni di Moscouia mandato il Re Stefano di Polonia Leone Sapihea suo Ambasciatore ad esso Duca con alcuni presenti, & per trattar seco alcune cose d'importanza; costui giunse, che già era morto, & sepolto il gran Duca; onde richiesto dal figliuolo à douer à lui far l'ambasciata, egli rispose, che à lui non era mandato, ma al padre, & che però fusse contento di mandar alcuno de' suoi per sapere l'intentione del Re Stefano, che egli trà tanto quì si starebbe per aspettar la risposta; acconsentì il giouane, & ne mandò Andrea Iokonkiera Ismaileuua, & Leone ne scrisse ancor lui à parte al Re, auisandolo della discensione, che era trà Theodoro, & il Prencipe di Bielsi tutor di vn'altro suo fratello minore; & che per ciò sarebbe stato facile di poter occupar in quei tumulti Smolenscia, & essa città di Moscouia metropoli di tutto il Ducato. Il Re per queste lettere incitato, & massime perche Theodoro, oltre che nelle sue si daua titolo di gran Duca di Russiani, di Vlodomiria, Moscouia, Nouogradia, & di Duca di Casania, & dell' Astracasania, di Smolenscia, & di tutta la Liberia, si nominaua anco gran Duca della Liuonia, il qual titolo pretendeua il Polaco, che à se solo spettasse, propose di mouergli guerra secretamente; & licentiato l'Ambasciatore senza dimostrar sdegno alcuno, scrisse à Leone, che ponesse ben cura à quanto pareua à lui di douer operarsi per beneficio suo, mouendo verso quelle parti la guerra. Haueua l'anno passato l'essercito del Re Filippo nella Frisia acquistata la città di Zutfania, dalla quale andauano i soldati tutto dì danneggiando il nimico, & spesse volte faceuano correrie fino à Velua, anzi che all'incontro di quella città sù la riua del fiume Isela ne fabricarono vn Forte molto sicuro, & ben munito, & lo manteniuano gagliardamente. Questa cosa molto trauagliaua quelli di Ollanda, di Vltraietto, & di Velua, onde ne pregaron l'Orange à volerui por qualche rimedio; per lo che egli vi mandò il Conte di Holacho con vn grosso, & numeroso essercito, inuiandoli poi dietro anco le reliquie rimaste di quello già del Truchsessio, & di Henrico di Bransuich; ma hauendo il Verdugo, che di tutto era stato auisato, posto nella città settecento soldati eletti, & fortificato con nuoue maniere il Forte di fuori, & fatto venire anco il Conte Arembergio, Manrico da Lara, & altri Capitani di caualli, ne difese talmente ambi quei luoghi, che non puotero i nimici farne profitto alcuno; anzi che doppo alquanti giorni hauendo deliberato il Verdugo di venir col nimico à giornata,

Morte di Samuel Sbarouio.

Leone Sapihea Ambasciator in Moscouia.

Titoli del grā Duca di Moscouia.

Forte fabricato da Spagnoli sù la riua de Isela.

1584 nata, tutto che non arriuassero i suoi alla mità di quelli, sendo i Spagnuoli solamente quattro mila cinquecento, oue erano essi piu di dieci mila soldati, mẽtre si apparecchiaua per questo, quelli de gli Ordini intesolo, senza voler aspettarlo, vergognosamente se ne fuggirono, parte verso Dauẽtria, & parte ad Arnemio. Era (come per auanti si disse) bandito con taglia grossissima dal Re di Spagna il Prencipe d'Orange, & tentarono bene alcuni d'occiderlo, ma ciò non venne lor fatto; hor in questo tempo vn certo Borgognone per nome Baltassare Geraertz appostato doppo il desinare, che'l Prencipe si leuò da mensa, fattosi auanti per dirgli alcune facende, gli sbarrò d'un'archibuggietto piccolino, c'haueua, carico di tre palle auelenate, & l'una concatenata con l'altra, & percossolo sotto la sinistra mãmella, lo ferì talmente, che cadendo in terra, senza formar parola ispirò. Fatto questo colpo cercaua Baltassare con la fuga saluarsi, & vscito per vna stalla in vn'horto, era gia presso le mura della città, quando soprapreso da vno, che era stato presente allo scaricar l'arcobuggio, & sendo nata barufa, questi per prenderlo, & quelli per fuggire, sopragiunti de gli altri, fu Baltassare preso, & condotto prigione. Ben cercarono quei magistrati con tormenti di cauarne, se era stato da alcuno per far quell'opra mandato, ma egli constantemente sempre disse di nò, & che da sè solo si era à questo mosso, parendogli cosa meritoria presso sua Diuina Maestà il cercare in questa maniera di liberar quella Republica da cosi perfido, & crudelissimo Tiranno, & che per questo egli era anco pronto à sopportar ogni quantunque acerbissima morte, certo di douerne per ciò acquistare il regno della vita eterna. Et cosi veramente egli fu poi con inaudita crudeltà, & immanissimi tormenti fatto morire, il tutto sempre egli constantemente sofferendo, & non altro dicendo mai, che parole sante, & di raccomandatione al sommo, & sempiterno Iddio. Il Prencipe di Parma non mancando trà tanto di proseguir oue conosceua esser piu vtile del suo Re, passato sopra di Teneromũda città di molta importanza, la hebbe per forza, & hauendo già posto l'assedio d'intorno ad Anuersa fece due forti l'uno di quà, e l'altro di là del fiume Scaldin, à fine che non potendo alcuno passare con vittouaglie, fusse astretta finalmẽte quella città di caderli nelle mani. I Gandauesi in questo considerando trà quali angustie, e perigli versassero, & non vi veggẽdo piu da alcuna parte rimedio, si risolsero finalmente d'addimandare (& l'ottennero, ma con prezzo) quella pace, che prima poteuano senza lor costo ottenere, perciò che furono per penitenza condannati dal Prencipe di Parma à riedificare la Roccha già distrutta, & di pagare trecento mila scudi per le spese seguite, & fu publicato, che quelli d'altra, che della Catholica religione (se non voleuano conuenirsi) frà lo spacio di due anni, douessero altroue ridursi, potendo vender i lor beni, transportarli, ò anco per procuratore farli amministrare. Stringeua piu ogn'hora l'assedio d'intorno ad Anuersa il Prencipe, & tutto che fusse la vernata rigidissima, non si volle partire, anzi che sendo preso vna spia, che haueuano quelli della città mandata nel campo, & condotta alla sua presenza, oue credeua quel misero d'essere senza dubio fatto morire, fu con buon viso dal Prenci-

Baltassare Geraertz.

Prẽcipe d'Orange morto.

Martirio di Baltassar Borgogne.

Teneromunda in potere del Prencipe di Parma.

Gandauesi si danno in poter di Parma, & con che patti.

Fatto egregio del Prencipe di Parma.

pe riguardato, che condottolo per l'essercito tutte le cose mostrandogli, lo rimandò à suoi, dicendo che lor riferisse quanto haueua veduto, & che quel luogo sarebbe à sè stato ò di di vittoria, ò di sepoltura. Ma non per questo mouendosi quei della città, sperauano, che douesse finalmente partirsi da quell'assedio, confidando essi in alcuni soccorsi, che alle volte già per lo fiume veniuano, mandati da Hollanda, che se ben ne erano parte presi, parte pure passauano salui fin nella città; ma ben lor cominciò molto à dar che pensare la rotta del Conte di Holoch, il quale con buon numero di caualli, mentre cercaua di soccorrer Brusselle di vittouaglie, e d'altro, fu da Corradino Italiano Capitan de' caualli, che per lo Re militaua assalito, & con perdita di ducento de' suoi, & presa di altre tanti fatto fuggire. Volle in questo tempo il Re Filippo, che Filippo suo vnico figliuolo fusse in Madril eletto, & giurato Prencipe di Spagna, il che seguì con solennità, & cerimonie grandissime il giorno istesso, che in quella città giunsero, & basciaron le mani all'Imperatrice relitta già di Massimiliano, & sorella di esso Re, che si trouaua in quel luogo, & ad esso Re alcuni Ambasciatori, che andauano à Roma, Prencipi nobili mandati da i Re del Giappone nelle nuoue Indie, che erano poco fa conuertiti alla fede di Christo. Il gran Turco hauendo l'anno auanti per vna gran quantità di danari, che gli mandò hauuto promessa dal Re Mahometto de' Tartari, che sarebbe con suoi mosso per rouina del Persiano, & veduto che era stato buggiardo, onde ne veniua ad esser egli in questo modo ingannato, desioso vendicarsi di sì gran mancamento, ispedì subito per suoi messi ad Osman, ordinando, che douesse contra il Tartaro andare; il quale posto insieme il suo essercito, & seco hauendo vn fratello di detto Re chiamato Islan, se n'andò à quella volta, & così hebbe ventura, che non si tosto giunse nel paese nimico, che quei Tartari (quali amauano sommamente questo Islan, & lo voleuano già anco creare per Re; ma Mahometto per doni fauorito dal Turco, s'era posto in Istato, & era Islan sino allhora stato con il Turco prigione) in vn tratto piegandosi à lui, presero anco lo stesso lor Re Mahometto, che con due figli presentarono legati al Bassà, che li fece tutti quanti strangolati morire, e lasciò Islano per Re. Ma essendo in quei tumulti saluatosi vn terzo figliuolo di Mahometto, questi con soccorso del Persiano, di cui egli era genero, tornando contro ad Islan, (che già s'erano i Turchi partiti, & Osman giunto à Costantinopoli v'era stato creato primo Visir da Amurat) & azzuffatosi seco à giornata ne rimase con vittoria, e'l fè fuggendo riserrar dentro in Caffa, doue fortificatosi al meglio che seppe, mandò à chiedere dal gran Turco soccorso. Ma in quel mentre d'altro cãto nella Fiandra il Telegnio figliuolo del Conte di Lanouio, che era in Anuersa, volendo per prouedere à quell'assedio, passar à Siloo con dieci naui, & vna galea, diede nell'armata di Parma, con la quale attaccata la pugna, veggendo che andaua perdendo, onde non speraua saluarsi, gettò nell'acque alcune lettere, che seco portaua, oue eran scritte tutte le cose, perche egli si era partito d'Anuersa, & quello che si doueua operare; ma veduto cotesto fatto da quelli di Parma, gettatosi vno nell'acque le trasse fuori, onde leggendo

Filippo figliuolo del Re Filippo giurato Prencipe di Spagna.

Giapponesi in Ispagna.

Osman Bassà contro à Tartari.

Tumulti trà li stessi Tartari.

1584 gendo ne puote il Prencipe sapere tutto quello, che voleuano fare. Et così caduto anco in suo potere il Teligno con le naui, & la galea fu mandato à Gandauo, & di là poi à Tornaì, cosa che sì come fu di buon augurio à Spagnuoli, così à' contrarij fu di gran noia, & scontento. Ma non per questo rimasero gli Hollandesi di cercar ogni via per liberar quella città dall'assedio, che posta insieme vn'armata ben all'ordine di ogni cosa, la mandarono alla volta di Anuersa; ma questa anco assalita da quella di Parma, vi hebbe puoco miglior ventura dell'altre, perciò che vi persero cinque naui, le due che vi rimasero rotte, & affondate,

1585 & le tre nelle mani del nimico peruennero. Hora mentre era il Prencipe di Parma tutto à questo assedio inclinato, & intento, quelli de gli Ordini, che anco sono Guò nominati, volendo mostrare, che essi parimenti non mancauan di fare dal canto loro qualche segnalata fattione, si posero per voler pigliar (se poteuano) Boscoduco città, vna delle quattro principali della Brabãtia, & che da sei anni in quà s'haueua sempre mantenuta fedele à Spagnuoli. Il Conte di Holoch adunque posti insieme circa quattro mila trà caualli e pedoni, passò di notte fin presso quella città, & iui fermatosi in luogo secreto, mandò ducento de' suoi piu scelti soldati verso le porte di quella. Di questi, cinquanta entrati in alcune casette presso la porta, aspettarono, che la mattina aprendosi, quei di dentro mandarono alcuni fuori per spiare, secondo che era di costume, restandone altri per accõciarsi alla guardia della porta. Quelli che erano nelle casette nascosti allhora dando d'improuiso fuori ne ammazzaron gli vsciti, & quelli della custodia, & ascesi d'vn subito alcuni di loro sopra la porta, à fine che non fusse lasciata cader la Saracinesca, vi trouarono vn vecchio, à cui dato di molte ferite, così semimorto lo lasciarono in vna certa camerella, dando à compagni di fuori il segno del successo, & che quanto prima venissero per entrare nella città. Ne indugiarono punto coloro, che in gran moltitudine, & con empito entrandoui, ne occuparono vna parte di quella. Ma sendoui per caso l'Altapenna (che per curarsi di vna malatia s'era iui ridotto) con alquanti valorosi soldati, d'vn subito datosi all'armi, cominciò con questi ad opporsi à' nimici, trà tanto che i cittadini essi anco andauano comparendo à quel rumore armati. Quelli de' nimici, che erano rimasti alle porte, credẽdo di già esser patroni della città, ne diedero voce di vittoria, il che sentito da quelli che erano sopra la porta per guardare (come si disse) la Saracinesca, à fine essi anco di abbotinare, scesero d'vn subito abbandonando quel luogo, di che accortosi il vecchio, quello, che iui dentro la camerella tutto sangue, & ferito giaceua, leuatosi al meglio che puote, chiusa prima la porta, per la quale si poteua sù le muraglie venire, poscia con gran empito lasciò giù la Saracinesca cadere, che venne à chiuder fortemente l'entrata. Era per caso allhora l'Holoch vscito per condur altre genti, & già era propinquo per rientrare, quando veduta chiusa la porta, & la speranza già persa di piu acquistar la città, anzi piu tosto, che doueuano i suoi la dentro rimasti essere occisi, di mala voglia se ne ritornò adietro, aspettando così di fuori l'essito della cosa. I suoi, che combatteuano tuttauia, & aspettauan soccorso, non veggendo

Astutia per pigliare Boscoduco.

Altapenna difende Boscoduco.

Egregio fatto di vn vecchiarello ferito.

Occision di quei de gli Stati, in Boscoduco.

1585

sopragiungerne alcuno, si posero dando volta à fuggire, & veduta poi la porta chiusa si gettarono molti dalle muraglie, & altri in altro modo si cercauan saluare, & cosi fu la città libera, restando de' nimici morti piu di ducento, & circa cento nelle fosse annegati, oltre molti che vi rimaser prigioni, che furono poi condannati alla morte, & trà quei corpi vi si conobber Ferdinando fratello de Gebrardo già Elettor di Colonia dismesso, & molti altri di cõditione honorata. Da tanti mali conquassati i Fiandresi mandarono lor Ambasciatori in Francia per hauer da quel Re soccorso; questi hauendo la lor ambasciata esposta, furon mandati alla Regina madre, che quelli parimente per lo spatio di due grosse hore stette attentamente à sentire. Ma non si seppe però che risposta ne hauessero, che alcuni asseriuano, (come i Catholici) che gli haueua il Re risoluti di non ne far niente, & gli Vgonotti diceuano, che anzi haueua loro promesso il soccorso. Pure molti considerauano, che per esser allhora l'animo del Re molto trauagliato, non sapeua à qual banda piegare, temendo egli noui tumulti trà suoi, & nel proprio suo Regno. Perciò che quelli di Borbon, & di Ghisa, & altri Prencipi del Regno con la maggior parte de nobili, veggendo, che con il Re doueua mancare la famiglia di Valois, & che per ciò sarebbe quel Regno in altra famiglia caduto, ne cauauano, che'l Re di Nauarra hauerebbe egli voluto quella corona acquistare, ma essendo Caluinista, nè per ciò potendo (come diceuano) esser Re (douendo ogni Re subito nella sua creation giurare di sempre difender la Romana, & Catholica religione) stauano in dubio à che potesse quel fatto riuscire, & andauano con varij modi à tenendo in arme i lor sudditi, & amici. Et per questo anco conuenuti in Ianuilla città Carlo Cardinal Borbone primate del Regno, & prossimo al sangue reale, con altri Prencipi, Cardinali, Prelati, Palatini, Baroni, & di qualunque grado, & dignità, li 24. di Febraio, giurarono tutti d'osseruare, & à tutto lor potere con la robba, e con il sangue difendere i sette capitoli infrascritti, cioè. Che la Chiesa di Dio sia restituita nell'antico suo essere, & integrità, riducendoui la Catholica religione, & facendola da per tutto osseruare. Che à nobili siano osseruati tutti i lor priuilegij senza alcuno impedimento. Che in gratia, & solleuation de' popoli sudditi siano leuate tutte quelle angarie, che dalla morte di Carlo nono in quà sono state poste. Che il Concilio, ouero Parlamento sia ristaurato, & ridotto alla primiera authorità, & ciascuno di quello si godi de' suoi priuilegij, & dignità. Che tutti i sudditi del Regno debbino continuar ne' suoi gouerni, vfficij, & dignità, nè possi alcun di loro esserne priuo, se non per vna delle tre cagioni vsate già per inanzi, & quella sia conosciuta, & giudicata dal detto Parlamento. Che il danaro per le impositioni già poste scosso, & che si anderà scodẽdo, sia speso per la difesa del Regno, ò per altre cose necessarie; & Che i comitij, ouero adunanze del Regno, almanco ogni tre anni vna volta si debban ridurre senza alcun fallo, & in essi sia lecito à ciascuno di poter liberamente produrre le loro querele, & dimandarne giustitia. Per questi capi, & per mantenimento del Regno, diceuano quei Prencipi, che cercauan di stare prouisti, & ad ordine, & non per danneg-

Vnion de' primati nel Regno di Francia.

Capitoli da osseruarsi trà collegati di Francia.

1585 *danneggiare in alcun modo il Re, lo quale hauerebbono sempre sin alla morte difeso, & conseruato, & che niuna cosa hauerebbono estimata piu santa, & meritoria, che di spender la vita, & la robba per beneficio, & honore di sua Maestà, & che si offeriuano essi di deporre quell'armi, qual volta volesse egli leuar via gli abusi, che allhora si mãteniuano in pregiudicio della Catholica religione, & de i piu buoni, & fedeli suoi sudditi, & procurar in maniera, che doppo la sua morte non fusse per nascer tumulto nella succession di quel regno. Giace nella Geldria la città di Nouiomago, che fu tenuta già base, & fondamento dell'Imperio, & è vna di quelle, che già à suo tempo Carlo Magno si haueua eletta per farui la sua residenza. E' posta trà i confini de gli antichi Menopij alla parte Occidentale del Reno, che da gli habitatori, è Vahali nominato, doue corre vn larghissimo, & profondissimo fiume; In questa era allhora il Conte Nuenario, che per gli Ordini della Fiandra la custodiua; Costui auuedutosi, che cominciauan quei cittadini ad inclinare alla parte del Re Filippo, cercò piu vie, e modi come potesse da loro quella impressione cauare, ma ne auuenne in contrario, perciò che consultatisi quelli come potrebbero lui scacciar fuori di quella città, finalmẽte, vna mattina auãti il giorno assaliti d'improuiso i soldati delle sentinelle, & presili, gli chiusero in loco sicuro, & così alle piazze dando voce, che voleuan quei del presidio rouinar la città, & depredar la lor robba, furono in vn punto tutti i cittadini, creduli di queste parole, con l'armi in mano, & assaltando quanti trouarono de' soldati stranieri, leuateli le armi, gli scacciarono fuori della città, & così si liberarono à fatto dalla soggettione de gli Stati; indi scielti i principali trà loro, ne mandarono Ambasciatori al Prencipe di Parma, acciò che seco conuenissero con quelle piu commode, & miglior conditioni per la città, che potessero farsi; & à sua imitatione poi fecero anco l'istesso quelli di Deosburg, terra nobile nel contato di Zutfania, & quelli parimẽte di Brussele, consignando ciascuno la sua città nelle mani, & in potere di detto Prencipe di Parma per nome del Re Filippo. Ma se quì per Spagnuoli passauano le cose con allegrezza, nõ meno egli anco si passaua in Saragozza, perciò che iui si sposarono l'Infanta Catherina sua figliuola, & il Duca Carlo Emanuel di Sauoia, facendo le cerimonie il Cardinal gran Vella. Et in Roma anco si faceua allegrezza per arriuo de gli Ambasciatori del Giapone à baciar i piedi à sua Santità, quelli, che (come si disse) erano stati in Spagna nel tẽpo che si prestò giuramento al Prencipe figliuolo del Re Filippo. E' la Prouincia del Giapone verso Oriente incognita à gli antichi, & in varij regni distinta, & vltimamente da Francesco Xauerio Sacerdote della compagnia del Giesù, Theologo sapientissimo alla fede di Christo conuersa. Gli habitatori di quei contorni già qualche anno haueuano da prima accettato il Battesimo, ma i Prencipi loro ne stettero per vn pezzo doppo, continuando nel primo lor proposito saldi, fin che pur l'anno 1580. tutti si fecero diuotamente batteggiare. Hora di questi tre ve ne furono, cioè Francesco Re di Bongo, Protasio Re di Arimani, e Bartolomeo Prencipe de gli Omurani, che mandarono de' piu stretti loro parenti per Ambascia*

Nouiomago città nella Geldria.

Nouiomago, Deosburg, & Brussele in poter del Prencipe di Parma.

Matrimonio di Carlo Emanuel Duca di Sauoia cõ Catherina figliuola del Re Filippo.

Prouincia del Giapone.

Prencipi del Giappone batteggiati.

tori à basciar i piedi à sua Santità, & si partiron dalli loro paesi fin nel principio dell'anno 1582. ma per la lontananza non vi puotero arriuare prima, che li ventitre di Marzo di quest'anno, che dal Papa humanamente raccolti ne fecero la lor ambasciata con lettere de' loro Prencipi, nelle quali si conteniua con quanto zelo eran essi alla fede di Christo conuersi, & la vbidienza, che le prestauano, co l'ammetter, che fusse à lor nome basciatili i santissimi piedi. Ma questa letitia di Roma presto si cangiò in tristezza, & dolore per la morte, che di là pochi giorni successe di sua Santità; onde i Cardinali, sepolto che fu, secondo il solito lor ordinario, nel Conclaue ridotti, et serrati, elessero poi in quel grado frate Felice Pereto Cardinal di Mont'alto co'l nome di Sisto Quinto, che cosi volle egli esser nominato, à memoria di Sisto Quarto, che dell'istesso ordine Franciscano come lui, haueua per auanti quella suprema dignità goduto. Ne i quali giorni il Conte di Holacho, con l'Iselsteinio, & con trenta naui cariche di soldati, & di gran numero di guastatori passando all'argine di Couuenstein, con animo di romperlo, & aprirlo, à fine che con le barche presso Liloo potesser poi per i campi allagati, & indi per la rottura di esso argine portar vittouaglie in Anuersa al dispetto de' Spagnuoli, & del ponte, che haueua per ostacolo con tanto artificio il Prencipe di Parma fabricato; & veramente sarebbe lor riuscita la cosa, se non che accortisene i Spagnuoli, & assaltate le genti, e le naui, ne occisero piu di trecento, molti ne presero, & il rimanente ne fecer fuggire, che à pena puote l'Holacho, e l'Iselsteinio sopra vn picciol battello saliti fuggendo saluarsi. Ma il Nuenario da vn'altro canto fatte vnire tutte le genti de i Castelli della Geldria, et di Berka, passato à Nouesio fortezza importante nel territorio di Colonia, di notte fece alcuni passare tacitamente alle mura per vn certo cannaletto che seruiua per inacquare, e far volger vna ruota, ch'e iui di vn molino macinaua; questi con vna scala montati sopra le mura, ne sentendo nella città verun strepito, (come che tutti riposatamente dormiuano) dato segno à cōpagni, molti di loro v'ascesero parimente, & rotte le chiauature della porta l'aprirono; onde il Nuenario con la caualleria v'entrò con prestezza, & con gran empito cominciarono à menare le mani, sendosegli alcuni della città opposti, li quali per esser mezzi ignudi, & ancor sonnolenti, non hebbe molto che fare il Nuenario co' suoi per superarli, & cosi ne acquistò la città, ponendola à sacco, & rouina con grandissima preda, che non bastò il leuare à ciascuno le facultà, che anco ne posero taglia alle persone per poter liberarsi dalle mani loro. Et il Verdugo da vn'altra banda per Spagna, essendo poco prima impatronitosi di Rhà, di Rechteren, & di Rutenbech nella Trāsiselania, ne prese poi anco à questo tempo Sculemburg, mentre i Vuaterlandi, e quelli di Frisia attēdeuano per gli Stati ad hauer nelle mani Slikenburg, del quale il presidio, che vi era per Spagna, lor diede (rendendosi) nelle mani le chiaui per non poter altro fare; et oltra di questo dāno ne seguì anco vn'altro maggiore, perciò che Martino Schēch, che cotante opere, & imprese honorate haueua fatto in fauore del Re Filippo, & che daua segno di non douer mai abbandonare la sua fattione, hora (non si

Ambasciatori del Giapone à Roma.

Morte di Gregorio XIII. Papa.

Sisto V. Papa.

Rotta data à Fiandresi dal Prencipe di Parma.

Slikenburg preso da gli Stati.

sà

1585 sà per qual causa) accordatosi col Conte Nuenario voltò mantello, e gli consignò, per certezza della sua mutatione, il Castel suo di Blienbeco, & di piu gli scoperse di molti, che nelle città de gli Stati haueuano l'animo tutto riuolto per fauorire, quando che haueßer potuto, il Re di Spagna. E quelli di Holanda per dar soccorso ad Anuersa, doppo hauer fatto ogni sforzo per romper il Ponte da Parma fabricato sul fiume, il che non gli era riuscito, inuiatisi con buonissima armata, gli auuenne di attaccarsi à battaglia con quella di Spagna, ma tutto che ne fussero anco soccorsi da quelli della città, vi rimasero essi però superati, e vinti con graue lor danno, perdendoui trenta naui, molti pezzi d'artegliaria, & gran numero di soldati, che vi rimasero morti, trà quali ne fu vno il Signor di Haultam Gouernator di Zalanda. In questo tempo vn certo huomo vile tagliapietra, sendo dall'Isola Terzera passato in Portogallo, vestitosi da Romito cominciò à dar à creder à quelle genti, che egli era il Re Sebastiano di Portogallo, & (quello, che già fu nella battaglia in Africa da' Mori ammazzato) affermando, che miracolosamente, & per salute de' suoi sudditi lo haueua Iddio preseruato dalle mani d'infideli, sendo egli fin'allhora incognito dimorato trà boschi, & selue lontano dalle habitationi de gli huomini, per non eßere da alcun conosciuto. Et puote tanto il suo dire, che da molti, i quali odiauano il nome del Re Filippo, fu per tale veramente creduto, & già piu di settecento in arme lo seguiuano, trà quali andaua diuidendo i piu honorati carichi del regno come se fusse il Re veramente, & ne hauesse la libera amministratione di quello. Il Cardinal Arciduca d'Austria, che allhora vi era per Vicere, udito questa nuoua, mandò tre compagnie de soldati per ouuiar, che non andaße piu auanti quel male, li quali al primo empito, che fecero, hauendo tutti quei suoi seguaci sbandato, ne presero eßo Re finto con i suoi piu cari, à chi haueua i principal gradi assignati, & condottolo à Lisbona, doppo hauer confessato ogni cosa, ne fu condannato alla morte secondo il demerito suo. La Regina madre in questo tempo nella Francia insieme con l'Arciuescouo di Lione, & altri si affaticauano per comporre le cose trà'l Re, & quelli di Borbon, di Ghisa, & altri Prencipi confederati di quel regno, che già haueuano in campo vn potentissimo eßercito, & teneuano Verduno, Tullo, & altre città cõ buonissimi presidij fornite, oue il Re se ne staua ancora disarmato in Parigi, i cui cittadini, & babitanti publicamente fauoriuano à Ghisa, & si lasciauano intendere liberamente, che qual volta fusse quel Duca venuto, gli hauerebbono essi aperte senza contesa le porte; per lo che finalmente doppo molte deliberationi fu conclusa, & con queste conditioni, la pace dall'vna, & dall'altra parte confirmata. Che per tutto il regno di Frãcia douesse eßere vna sol religione, & questa fusse la Catholica, Apostolica, & Romana. Che quelle forze che haueuano vnite si douessero spendere contro gli Vgonotti. Che la Lega, che'l Re haueua cõ quelli di Geneura conclusa, fusse rotta, & annullata. Che il Re douesse confeßare che haueuan quei Prencipi l'armi pigliate in difesa di sua Maestà, & che per ciò ne doueße pagar i stipendij à soldati di Ghisa. Che i soldati stranieri dall'vna e dall'altra parte adunati si li

Martino Sc... ch di Spag... passa in aiu... delli Stati.

Romito si ... ge il Re Se... stiano di Po... togallo.

Re finto ... Portogallo... to morire.

Parigini fa... riscono il ... ca di Ghisa

Pace trà il ... di Francia, ... i Primati d... regno.

1585

centiaßero. Che i ministri della religion Caluinista frà lo spacio di vn mese debbano partirsi del regno, ma che quelli di detta religione, che erano Francesi hauessero libertà di restar fino al Genaro seguente, senza però poter essercitarsi nelle cose di detta religione, i quali se trà detto tempo non voranno ritornare Catholici, s'intendino poi banditi del regno. Che si debbano elegger de gli esserciti dell'vna, & dell'altra parte sedici mila pedoni, e tre mila caualli, a' quali debba in assenza del Re essere in gouerno il Duca di Ghisa, & sia questo essercito per poter ricuperar quelle città, che ancora si restauano contro il regio voler nelle mani, & poter di Vgonotti. Et finalmente che le città, & castelli, & fortezze, che allhora vbbidiuano à quei Prēcipi confederati nella sacra Lega (così la chiamauano) doueßero nell'istesso modo restare per la lor sicurezza, & che in alcune di loro, come Sellon, Verduno, Tullo, Villafranca, & altre, fussero posti presidij per esso Duca di Ghisa. E fatto questo, quasi di subito il Re, volendo mostrare, che lealmente era venuto à queste conuentioni, publicò vn Editto, nel principio del quale commemoraua la diligenza sua, & del fratello già Carlo nono vsata nel voler isradicar gli heretici, operandoui e la guerra, e le buone parole, col essortarli à lasciar quella lor falsa, e maledetta opinione; ma essendo poi scoperto, che piu giouaua per questo la forza, e l'armi, che la ragion, & la clemēza, però, che co'l consiglio della Regina madre, & di molti de' principali era stà difinito, & conchiuso. Che da quell'hora impoi non douesse piu alcuno eßercitarsi nella nuoua religione, ma solamente nella Catholica, Apostolica, & Romana, & chi facesse altrimente sia di che conditione si voglia, ne debba cader nella pena di perder la vita, & da eßergli i beni suoi tutti confiscati, non obstante cosa in contrario. Che i ministri di essa noua religione frà'l spacio di vn mese douessero partir di quel regno. Chè tutti i sudditi della antica Romana religione frà sei mesi ne faceßero professione in pena di bando. Che alcuno de' machiati di heresia non poteße piu hauer alcun officio, ò dignità, reuocando tutti i tribunali, & giuditij fatti già, ò permessi in gratia de gli Vgonotti. Che tutte le città promesse già à gli Vgonotti per vn certo tempo fusser di subito restituite. Che niuno habbi ardire di opporsi alla religion Catholica, ò l'impedisca in pena di perder la testa; & così anco si conteniuano alcuni altri capitoli di simil natura, onde si speraua che doueße questa pace perpetuamente durare. Et successe ne' giorni medesimi, che quelli d'Anuersa (quasi che fuße quest'anno dedito al pacificare le cose) conuenuti col Prencipe di Parma, sottoscrissero, e l'uno, e l'altro à ventisette capitoli, che conteniuano in somma, che essi tornando veri sudditi al Re Filippo, come à legitimo, e vero Duca di Brabantia, egli à lor perdonaua tutte l'offese passate, permettendo che per quattr'anni potesse ciascun dimorar in quella città senza oppositione veruna per causa di religione, purche viuesse pacificamente, & senza offender alcuno, & che se gli Hollandi, & Zelandi persistendo nella lor opinione contraria à Spagna, ritenissero per questa pace le naui, & merci di quelli di Anuersa, fusse tenuto il Re (qual volta con essi di Hollanda, ò Zelanda poi conuenisse) raccordarsi, e ne' patti far mentione di questi danni, che per

detta

[Margin notes:] ...tto dal Re Francia publicato. — ...uersa si rē. al Prencipe Parma.

1585 *detta causa hora ne fussero per patire. Et così poi se n'entrò il Prencipe nella città, & vi fù con trionfo grandissimo, & superbissimo introdotto, & veduto. Haueua per la seguita pace, giusta le capitolationi, licentiato il Duca di Ghisa gli Suizzeri, & i Raitri, che à suo soldo teniua, ma veggendo poi che'l Re andaua freddamente circa il procurar (come haueua promesso) la estirpatione de gli Vgonotti, feceli richiamare, con proposito egli di seguir quell'impresa, massime inteso, che'l Re di Nauarra con buon essercito si era mosso verso il ponte di San Spirito, per impatronirsi di quel paese vicino, & confinante con lo Stato di Auignone, & per spalleggiar anco la caualleria Alemana, che dal Casimiro gli era per soccorso mandata. Gli Hollandesi ancor essi, persistendo nella solita lor opinione, si preparauano per difendersi, & ne venne à loro in soccorso vn numero di cinque mila Inglesi, guidati dal Conte di Ochfort, & dal Milort lor Colonnello, aspettandosene anco de gli altri, che doueuan venirui, tutto che Zelandesi (se ben erano dell'istesso humore di difendersi) non vollero però accettar alcuno di detti Inglesi, nè concedergli pure, che potessero entrar nella lor città, onde però ne furono posti in guarnigione ad Vtrech da quei popoli molto ben visti, & accarrezzati. Et perche haueuano mandato alla Regina d'Inghilterra, à fine che gli accettasse ella per suoi sudditi, & ne pigliasse la lor protettione, fu però per suo ordine prohibito, che non si potesse dall'Anglia condurre vittouaglia di sorte alcuna per vso de' Catholici, & questo à fine che venisse à patire la città di Anuersa, e l'altre conuicine, che s'erano per lo Re di Spagna rese al Prencipe di Parma, il quale per schiuar qualche scandalo, che potesse auuenire nella detta città d'Anuersa, pose alla guardia di quelle porte, insieme con i soldati Spagnuoli, alcuni anco di quei borghesi, acciò che, come pratichi delle genti, venissero à conoscere, & à saper quei, che entrauano, e che vsciuano alla giornata dentro, e fuori di quella. Mandò in questo il Re di Francia Monsignor di Lenoncurt, quel di Piguì, & il Presidente Brulart al Re di Nauarra, (il qual poco auanti, in nome suo, del Prencipe di Condè, & di Memoransì haueua dato fuori vn manifesto, scolpandosi dell'imputationi à lui da Catholici date) essortandolo à ritornare nella prima Catholica religione; & che douesse restituire alcuni luoghi alla Corona di Francia; alle qual cose egli rispose in modo tale, che senza alcuna risolutione si tornarono à dietro gli Ambasciatori; per lo che attendendosi, e da Catholici, e da Vgonotti à piu che mai danneggiarsi, il Condè con le sue genti si condusse ad assediare Brouagio, fatto certo, che quel luogo era mal prouisto, e di gente, e di monitione; & però fatteui condurre dalla Rocella alcune artiglierie, e barche armate, vi si pose d'intorno, e vi seguirono d'importati fattioni; perciò che quei di dentro vscendo spesso dauan sopra a' nimici, & hora l'uno, & hora l'altro vi restaua al disopra; quando, rapportato al Condè, che dal Capitan Roccamorta della sua fattione, & dal Capitan Fresno (il quale tutto che fusse Catholico, si mosse à questo per odio, che à Brisacco Gouernator del paese portaua) era stato preso il castello d'Angiers, importan-*

Prencipe di Parma entra in Anuersa.

Brouagio dal Condè assediato.

portantissimo luogo di Brettagna; essendo il detto Fresno col compagno,& dieci altri confidēti,con finta di parlare al Capitan del Castello suo amico, entrato dentro,& occisoui quanti gli vollero ostare; & che quei della terra poi teniuano strettamente quei capitani assediati, & aspettauan soccorso,con speme certa di ripigliarselo tosto; doppo molto pēsarui, si dispose di voler egli ancora à quel la volta passare per douer conseruarlo; & cosi lasciata vna parte de' suoi à proseguir nell'assedio,egli co'l restante se n'andò à quella volta,& (se bene con gran stente) giunse in fine presso ad vn borgo d'Angiers, doue in vna scaramuccia hauendo fatti alcuni prigioni, da loro intese, che eran stati i due capitani Fresno, & Roccamorta occisi, & che da' soldati nel castello, ch'eran quindici,noue Catholici, e sei Vgonotti, si trattaua d'accordo. Questa cosa spiacque grandemente al Condè, veggendo la speranza falita di poter mantenerlo. Nè passò guari, che anco giunsero li sei soldati Vgonotti, che eran dentro il castello, rapportando,che l'haueuano ristituito con conditione di poter i noue Catholici restar anco à quella guardia,& goder liberamente tutto quello,che s'haueuano preso del mobile,ò delle gioie,che la dentro trouaronsi; ma che loro Vgonotti si douesser partire,riceuendo mille scudi, & vn caual per ciascuno. Per la qual noua si risolse il Prencipe di tornar d'onde venne,e lo fece anco, ma con molto suo danno, che per strada hebbe tal stretta, che per fuggir i perigli, diuidendo il suo essercito in piu parte,onde non si seppe nè con quali, nè à che banda egli passasse, si saluò finalmente, conducendosi alla Rocella. Et parimente quelle genti che rimasero (come è detto) per assediare Brouagio gouernate da Monsig. di Sanmesme, non veggendo di poter riuscire, si risolsero di far ritirata,nella qual vi patirono molto danno, e per la perdita di vna quantità di bagaglie, e per la morte e prigionia anco di molti di loro. In tempo che venne à morte in Venetia il Doge Nicolò da Ponte, & fu creato poi in suo luogo Pasqual Cicogna persona da bene,& meriteuole di cosi eccelsa dignità, hauēdo prima essercitatosi in tutti quei maggior carichi, gradi, e maneggi, che si sogliono da quei sapientissimi Padri dar,& conceder à i piu saputi, fedeli, & diligenti conseruatori della publica libertà di cosi santa, & ben instituta Republica. Il Prencipe di Parma, che non dormiua frà tanto,volendo proceder piu oltre à danni de' nimici,andò insieme co'l Conte Pietro Ernesto di Mansfelt verso Truchaut, conducendoui dette artegliarie, & si pose dinanzi à Graf, prendendo di subito alcune forti case, che furono da quegli Inglesi, che vi eran per guardia abbandonate; & ne auuenne in quell'assedio, che da vn tiro di artigliaria fu ad esso Prencipe occiso il cauallo di sotto, & egli cadendo diede da creder à molti de' suoi, che fosse morto, ma rimontato sopra vn'altro cauallo si fè vedere da tutti senza lesione alcuna. Il Milort Laiser,che gouernaua l'Holanda,& la Zelanda nel modo,che faceua già il Duca d'Alansone, (che in questo tempo era morto) hauendo riformati i consigli,& i magistrati di quelle Prouincie à modo suo,mettendoui a' detti carichi la mità paesani,& l'altra mità Inglesi,licētiato il Conte Mauritio figliuolo del già Prencipe d'Orange dal gouerno,c'haueua in quei luoghi, & insieme

Condè p via mal trattato.

Morte di Nicolò da Ponte Doge di Venetia.

Pasqual Cigogna creato Doge.

Pericolo grande del Prencipe di Parma.

1585 *anco quelli, che da vn certo tempo in quà vi eran paßati ad habitare; sentito l'assedio di Gratſ mandò vn buon numero di gente per ſoccorrerla, con diſſegno anco di poter coſi d'improuiſo eſpugnar il Forte de' nimici; ma nel Veſcouato di Treueri (doue eran per paſſar queſte genti) furono eſſe aſſaltate da alcuni Spagnuoli, che iui habitauano per paſſarui quel verno, onde ne rimaſero diſcipate con morte di piu di trecento di loro, & il reſto fugati, che ſi ritornarono per doue eran venuti. In Perugia occorſe in quei giorni vn motino, che ſe preſto non vi ſi remediaua, hauerebbe potuto apportare qualche diſordine, & fu, che per la careſtia ſendo trà alcuni contadini nato rumore in piazza, & procurando il Bargello, & i birri acquietarli, furono queſti da i contadini à furia di ſaſſate ſcacciati, & eſſendo al rumor vſcito il Luogotenente del Cardinale Spinola Legato iui del Papa, fu quaſi che vcciſo per vna ſaſſata, che lo colſe nel viſo. Nè ſtando in queſto termine la coſa, rompendo le prigioni, vi cauarono quei, che vi erano, & ſe il Cardinale non ſi ſaluaua preſto nella fortezza, à gran fatica ſi hauerebbe preſeruata la vita, coſi erano quelle genti dalla furia commoſſe. Queſto rapportato al Pontefice, mandò Monſignor Dandino, che poſe il tutto in quiete, & al Cardinale biſognò andar à Roma, doue per detta imputatione hebbe anco qualche trauaglio; & fu allhora che in detta città ſi cominciò à mouer la Guglia, che fu poi rizzata in piazza di San Pietro, ſendo prima dauanti la porta Februa. Non ceſſaua trà tanto la Regina d'Inghilterra di procurar il danno de' Spagnuoli, & la conſeruatione delli Stati di Holanda, Zelanda, & delli altri circonuicini à sè raccommandati; onde per queſto, ad inſtanza di lei, il Drago corſar famoſo corſeggiaua d'intorno, & paſſando nell'Oceano saccheggiò l'Iſola di San Domenico, con preda di piu vn milione d'oro; e gli Ingleſi haueuan trà Gratſ, & Bomel sù la riuiera piantato vn buon Forte, & ſi sforzauan di mantenerlo con danneggiar i Spagnuoli; ma il Conte Carlo Mansfelt aſſalitolo vn giorno ſe n'impatronì con morte di mille cinquecento di loro, & preſa di quattrocento, doue poſti trecento ſoldati per guardia, eſſendo egli partito, & tornato ſotto Gratſ, gli Ingleſi tornando lo ricuperarono, ma ne furono vn'altra volta quaſi in quel ſtante da Spagnuoli ſcacciati, che per nõ hauer piu quel ſtecco ne gli occhi lo fecer totalmente ſpianare. In tempo che da Natale furono dal ſommo Pontefice creati Cardinali Lucio Acciolino da Fermo ſuo Segretario, che ſoprauiſſe pochi meſi, Gio. Battiſta Caſtrucci da Lucca, Henrico Gaettano Romano, Federico Cornaro Venetiano, Hippolito di Roſſi da Parma, Domenico Pinelli da Genoua, et Hippolito Aldobrandino da Fiorenza; prima hauendo il ſuo cappello donato ad Aleſſandro Pereti ſuo pronepote per ſorella, con nome di Cardinal Mont'alto. Ma nella Perſia queſt'anno eßendo ritornatoui Oſman, di commiſſion di Amurat, con animo di ſoccorrer Islan; inteſo poi che ſi era molto bene riſatto, & che poteua contraſtare al nipote, paſſando in Erzerum, & poſto inſieme vn formidabil eſſercito, tirò verſo Tauris, & giunto à viſta di quella città la ſua vanguardia ſpinſe auanti, ma mentre ſenza timore ſi riduſſero queſti in alcuni giardini aſpettando i compagni,*

Motti in Perugia.

Iſola di S Domenico ſaccheggiata dal Drago.

Creation de Cardinali.

1585 gni, aſſaliti da Emirhanze figliuolo del Sofi, vi rimaſero piu di ſette mila ammazzati di loro, & molti anco prigioni, con l'inſegne, & altre robbe; ma con queſte mentre ſi era poſto il Perſiano in viaggio per condurſi à ſuo padre, che era poco diſcoſto, fu ſeguito, & ſopragiunto da gran numero de Turchi (che da Oſman mandati prima per ſoccorrere alla vanguardia erano tardi giunti, & eran moſſi per tal cauſa à ſeguitar i nimici) con li quali ritaccata la zuffa, ve ne morſero da ambe le parti in groſſo numero, ma piu aſſai de gli Turchi; & fu forza per la notte diſtaccar la battaglia. Con tutto ciò nulla pauentandoſi Oſman ſpinſe auanti con l'eſſercito verſo Tauris, & vi ſi poſe all'aſſedio, impatronendoſene frà pochi giorni; perciò che auuedutoſi il capitano di dentro di non poter mantenirſi, co'l conſenſo del Sofi (à cui mandò per tal cauſa ſuoi meſſi) abbandonò la città, & ſi riduſſe oue era il campo regale; & per queſto i cittadini arrendendoſi ad Oſman ne conſeguirono da lui generale perdono; il qual ſubito, per ſicurezza della parte Turcheſca, iui preſſo fece fabricar vn buon Forte, & ve li poſe per guardarlo vn ben gagliardo preſidio; ma in quel mentre aſſalito egli da vna febre maligna, fu da quella ſpinto à morte in pochi giorni; trà li quali era auuenuto, che i Turchi di Tauris, con fintione, che foſſero in quella città ritrouati otto Giannizzeri occiſi in vn bagno, leuando romore, & con vania Turcheſca volendo di ciò vendicarſi, ſi poſero con gran furia à ſaccheggiar la città, & per tre giorni durando, con pietoſo ſpettacolo, vi rimaſe quaſi tutta rouinata, e diſtrutta. La qual coſa rapportata al Sofi, tutto colmo di ſdegno, doppo hauer con vna ſcaramuccia danneggiato grandemente i nimici, attaccatoſi à giornata con loro, vi rimaſe al diſopra, con la morte di piu di quaranta mila Turchi, & del Baſsà di Trabiſonda con ſei Sangiacchi, & prigionia di Amurat Baſsà Caramano, di Muſtafà Sangiacco di Burſia, di Scander Bei della Grecia, & d'altri molti di conto. Per laqual rotta eſſendo l'eſſercito Turco verſo Grecia tornato, Perſiani con poca fatica ricuperarono Tauris, & ſe la diedero à riſtaurare, ma non puotero però impatronirſi del Forte, che da Turchi brauamente fu difeſo, & guardato. 1586 Quando nella Fiandra quei di Neus hauendo inteſo, che i ſoldati dell' Elettor di Colonia poſti per guardia del Forte di Grinlegishauſen, haueuano cõdotto nel lor Forte gran quantità di vittouaglia, & di vino, vſcendo di notte gli aſſaltarono coſi d'improuiſo, che entrando nel Forte ſe n'impatronirono, & occiſi alcuni ſoldati Alemani, che ſe gli eran oppoſti tutti vbriacchi, & pieni di vino, ne conduſſero tutta la vittouaglia liberamente; Quando nella Friſia hauendo il Colonnello Verdugo mandato Giouan Battiſta Taſſis ſuo Luogotenente con genti Spagnole verſo la Veſtfriſia per far qualche fattione, queſto paſſata la riuiera, che era per il freddo agghiacciata, con due cornette ſolamente, ſeguendolo il reſto, inteſo che il Conte Gulielmo di Nanſao fatto vna maſſa di due mila cinquecento ſoldati veniua per incontrarlo, attaccò ſeco la ſcaramuccia, nel maggior feruor della quale eſſendo ſopragiunto il reſtante delle genti Spagnuole, ne furono quelli delli Stati tutti ſconfitti, & rotti con morte di mille cinquecẽto pedoni, & gli altri ſendoſi in vna Chieſa

Tauris aſſediato, e preſo da Turchi.

Morte di Oſman General in Perſia.

Gran danno de' Turchi da oli dal Perſia no.

Forte di Grinlegishauſen p o da quelli di Neus.

Vittoria de Spagnuoli, cõ o la gẽte de andreii.

1586 sa ritirati, postoui il Tassis l'assedio, & considerando, che eran ribelli, & che quattro volte rilassi con giuramento di non guerreggiare piu contro Spagna, haueuano sempre la promessa rotta, fattoui attacare il fuoco, insieme con la Chiesa tutti gli abbruggiò con horrendo spettacolo; fuor che pochi, che furon fatti prigioni, saluandosi solo da questa fattione il Conte Guglielmo con vna insegna di caualleria. Et cosi nella Persia, stando i Persi sotto il Forte di Tauris all'assedio, già v'haueano in modo oprato, che per la strettezza grande, cominciauano i Turchi difensori à temere molto, & à pensar come arrendersi; quando Ferrat Bassà volendo in ogni modo soccorrerli, fingendo di passare ad assediar Casbin città Regal della Persia, tirò i nimici à cercar di soccorrerla, & cosi in andando con loro affrontatosi, mentre duraua la pugnaua, mandò vna quantità de' suoi, & cō conueniente prouisione, i quali d'vn subito passando senza ostacolo se n'entraro nel Forte, soccorrendo largamente gli assediati. Il Drago ancor lui, in questi giorni, general dell'armata Inglese, essendo passato alle Canarie, assalita la città di San Domenico nell'Isola Spagnuola doppo l'hauersene impatronito di parte, per vna somma di danari, che gli fu pagata la lasciò star in pace; il simile auuenendoli poi nell'America alla città di Cartagine, & in altri luoghi, ritornandosi finalmente poi verso di casa con bottino importante, che ascendeua, come dicono, à piu di ducento mila scudi di stima, oltre meglio di ducento pezzi d'arteglaria di diuerse sorte. Ma quelli di Gratf trà tanto hauendo di già patito per quattro mesi l'assedio, & veduto che non eran soccorsi, nè sapeuano di donde sperare, s'arresero à patti, onde gli Inglesi che eran nelle fortezze di Borgofort, & di Lent, quelle abbandonarono subito, & si resero quelli del Forte di Vessel, & doppo poco anco Pleinbech habitatione già di Martino Schench famoso Capitano, che se ben per auanti seruiua à Spagnuoli, voltando mantello s'era accostato a' nimici, come di sopra s'è detto. Per queste vittorie ingagliardito il Prencipe di Parma, nè volendo punto restare di non proseguire piu oltre, pose l'assedio à Vendlo, & hauendo acquistato il Forte, cominciò à batter la Terra con venticinque pezzi d'artiglieria, che vi fece condurre, onde i Borghesi veggendosi in cotal modo trattati, cominciarono dentro à tumultuare, fomentati massime da Catholici, che eran trà loro, talmente che ne resero il luogo, come l'istesso fecero poco doppo anco quelli di Vachtendunch. Andò poi il Prencipe sotto Neus, & presoui i Forti d'intorno assediò la città, ma essendoui per guardia il Capitan Claudio Gouernator di quel luogo con mille cinquecento soldati, oltre i Borghesi, si preparò questo à difesa, facendo publicar sotto pena della vita, che quello de' suoi, che non pensasse di douer combatter, & mantenersi contro nimici sino alla morte, douesse nel termine di ventiquattro hore vscir di quella città, & cosi veramente in modo si diportarono, che molto hebbe che fare il Prencipe ad impatronirsene, ma finalmente datole vn general assalto, & cominciando ad entrarui per forza, quelli di dentro disperati della salute, attaccato fuoco per tutte le case, & guastati anco i pozzi della città, mandarono al Prenci-

Imprese del Drago Inglese.

Vendlo si rende al Prēcipe di Parma.

1586

Prencipe per l'accordo; ma egli sdegnato non li volle accettare, anzi presa la città fece tutti morire, & il Capitano Claudio, che in letto fu trouato ferito, con altri principali, & alcuni Predicatori Vgonotti, fece in quell'instante appicare. Volendo poi estinguere il fuoco, lo trouarono talmente acceso, che fu ogni fatica vana, onde ne rimase tutta quella città disolata, & arsa. Ne i giorni Medesimi che le galee della guardia d'Ormus, & di Goa nell'Indie Orientali di Portoghesi occuparono per lo Re di Spagna Adin, ò Zetta (che si chiami) posta nel mar rosso; & che dauanti la città di Colonia, trouandosi per vn mercato che vi si faceua numero grandissimo di persone, così di quella città, come di Mastrich, di Anuersa, & di altri luoghi, furono tutti da i soldati dell' Elettor di Bauiera crudelmente saccheggiati, & battuti, con morte anco di piu di cinquecento di loro, cosa che arreccò dispiacer grandissimo à quel Signore, che ne fece per ciò dimostratione, castigandone i delinquenti. Et in Roma per opra di Domenico Fontana architetto eccellente fu finito di cōdurre la Guglia oue hora si truoua in piazza di San Pietro, con gran marauiglia d'ogn'uno, per hauer con l'ingegno potuto mouere, & drizzar à suo modo vn sì fatto peso, onde ne fu per ciò dal Papa creato Caualliero, & donato di vna colana con medaglia d'oro di cinquecento scudi, oltre due mila di pensione, & l'entrata di dieci Cauallerati Lauretani. Si trouarono anco quest' anno, cauandosi per riformare il palazzo di S. Giouan Laterano, antica stanza de' Romani Pontefici, alcune monete di finissimo oro, nelle quali da vn lato si scorgeua scolpito il segno della santa Croce, & dall'altro l'effigie, et nome di alcuno di quegli Imperatori, che furono comincian do dal vecchio Theodosio per insino ad Heraclio; onde il Papa considerato con quanta carità osseruauano à quei tempi la Croce, cōcesse alcune indulgēze à chi seco n'hauesse delle dette monete; & così le mandò à donare à tutti quasi i Prencipi della Christianità. Non restandosi à questi tempi nella Francia trà Catholici, e Vgonotti di tentar cose noue, il Duca di Vmena hauendo vdito, che Nauarra s'era posto per andar verso Bearnio con dissegno di douerlo pigliare, si condusse à quella volta, ma però fece nulla; per ciò che mentre ei pensa che'l Re passi à Thonin il Garonna fiume, andò à passare à Coumonte, hauendo hauuto notitia delle risolutioni dell'Vmena; il quale vedutosi fallito il pensiero, si riuolse à far altri danni, & prese Castels, & Sanbasilio sù la riuiera di quel fiume, disfacendoli sin dalle fondamenta. Ma veggendo poi, che per non hauer danari, con che esborsar le paghe, cominciauano ad ammutinarsi i soldati, bisognò che de' suoi proprij procurasse à quietarli, scriuendo però al Re, che gli ne mandasse di subito; & perche in questo mentre fu assalito da grauissima infirmità, per curarsi si ridusse à Bordeos, doue poi risanato, & risarcito l'essercito (ch'era in parte sbandato) si ridusse ad assediar Castiglione, difeso da Monsignor di Sauignac cō due milla soldati oltre li terrazzani, per la qual cosa v'hebbe molto che fare, & già quasi si teniua per disperata la cosa, quando scopertasi dentro la peste, fu cagione che l'Vmena se n'impatronì in pochi giorni; & il simile fece poi di Puynormando Castello nel dominio del Nauarrese, ma di poca importanza;

Neus città disolata, & arsa.

Zetta nell'Indie presa per conto del Re di Spagna.

Guglia drizzata ī Roma.

Imprese di Vmena.

Castiglione ī poter dell'Vmena.

1586 *tanza; di doue per lo mancamento delle paghe di nuouo tumultuãdo i soldati, et sbandandosi molti, si restò per tal causa di proceder piu auanti. Ma il Condè da vn'altra parte essendo dalla Rocella passato all'impresa di Donpietre castello, l'hebbe à patti, tutto che mal si osseruassero; & di là poi condottosi à Tagliaborgo, vi celebrò le sue nozze cõ la sorella di Monsignor della Tramoglia. Co'l qual suo cognato vnitosi poi, & con gran gente vicino à Xantes attaccò la battaglia con il Tercellino, doue valorosamente pugnando si seguì sino à notte, che dal buio fu la contesa staccata senza potersi giudicare chi di loro rimanesse al disopra. Hor hauendo il Prencipe di Parma per poter ad ogni suo volere assaltar i nimici fatto fabricar vn ponte sul Reno con due Forti in difesa, vno per banda, gli auuersarij essi anco si risolsero di farne vno sopra la riuiera di Isel, e'l finirono pure, quando i soldati di Parma volendo preoccupar questo loro pensiero, assaliti gli posero in rotta vicino ad esso ponte, per modo che sendo astretti à fuggire, & essendo seguitati da dietro, per assicurarsi, passato c'hebbe il ponte vna parte di loro, ne lo ruppero, onde li rimasti piu tardi, furono tutti crudelmente à pezzi tagliati. Ben cercauano gli Inglesi essi anco di poter ò pigliar, ò rompere il ponte de' Catholici, ma il tutto fu vano, che anzi dal Prencipe assaliti vi rimasero rotti, & morti piu di mille di loro, oltre i prigioni, tra' quali sendo trenta Irlandesi, questi pregarono di essere occisi prima, che condotti alla presentia di Parma, il quale (ciò rifertoli) n'andò in persona à parlargli, & interrogandogli di piu cose, giamai vollero alcun di loro risponder parola, di che sdegnato gli fece tutti ammazzare, & passando auanti disfece poi anco altre compagnie de' nimici con acquisto di otto insegne di loro. In tempo che volendo il sommo Põtefice prouedere al gouerno di Santa Chiesa, essendo morti poco auãti alcuni Cardinali, facendo noua promotione, ne creò al detto grado Girolamo dalla Rouere da Turino, frà Girolamo Berniero da Coreggio, Anton Maria Gallo da Osimo, Girolamo Matheo, & Ascanio Colonna Romani, Benedetto Giustiniano Genouese, frà Costanzo Sarnano, & Filippo Leoncurt Francese; & nell'Anglia sendo scoperta vna cõgiura contro quella Regina, ne furono fatti di molti prigioni, de' quali alcuni hauendo detto, che prencipal causa, & origine di ciò fusse stata la Regina di Scotia, ne fu lei come autrice di questo misfatto disgradata del nome di Regina, & sententiata alla morte dal Presidente del Parlamẽto Regio, et così li diecisette di Febraio fatta decapitare, laquale auanti che morisse protestò, che sarebbe il suo sangue testimonio della sua innocentia, & della prigionia, che haueua per diciotto anni*

1587 *patita, & che mai conspirò contra la Regina d'Inghilterra in conto veruno. Per la morte successa in questo tempo del Duca di Parma, ne guadagnò il Prencipe suo figliuolo quel grado, il quale passato l'essercito sotto castello di Vaus, i Francesi che dentro vi erano in numero di trecento cinquanta, per sedici mila scudi ne lasciaron quel luogo, & vscendone con le bandiere spiegate se n'andarono alla volta di Francia, doue il Duca di Ghisa haueua assediata Sedengiuridittione del Duca di Boglion ne' confini della Fiandra, & il Marescial d'Anuilla*

Battaglia di Cõdè co'l Tercellino.

Ponte sul Reno fabricato dal Prencipe di Parma.

Promotiõ de Cardinali.

Congiura in Anglia.

Regina di Scotia fatta decapitare.

Vaus in potere di Parma.

uilla s'era impatronito di Lapistan verso Narbona. Martino Schench dall'altro canto, che era in campagna, presa la Villetta, & il castello di Rouerat, per l'intelligenza di alcuni, che vi erano dentro, tentò di fare l'impresa di Stral, & di Sauea nella Gheldria, ma essendoli riuscita in niente, si pose à tornare à dietro, & essendoli nel prender vna forte casa di vn Barone di Vitendonch ammazzato il piu valoroso Capitano, c'haueua, egli di propria mano segò per lo mezzo il patron di quella casa, & presi per i piedi due figliuolini, percuotendogli con la testa ne' muri gli occise, indi satiate l'inique sue voglie con vna figliuola da marito, & con la moglie del detto Barone, ambidue fece anco morire, scorrendo poi con danno grandissimo del paese di Iulich. Quando il Capitano Gio. Battista Tassis aspirando all'impresa di Deuenter, tenendoui intelligenza, passatoui co' suoi soldati la prese, accettando con giuramẽto di fedeltà al seruitio di Spagna seicento trà Inglesi, e d'Irlanda, che vi si ritrouauano in guarnigione, indi passato piu oltre s'impatronì del gran Forte sotto Zutfen, & poi di Lochẽ, rendendosi anco quelli di Desbuech vicino à Zutfen, & quelli di Flesinghen in Zelanda. Et Monsignor Altapenna hauendo ripreso Rouerot, hebbe anco Cracaus datogli da alcuni soldati à prezzo di sessanta mila taleri, ma essendo poi passato sotto à Bolduch, & attaccata vna scaramuccia con gli Inglesi, vi restò egli ferito d'vna archibuggiata, dalla quale morì poi, onde il Duca di Parma mandò in suo luoco Monsignor Berlamonte fratello di esso Altapẽna, con il Colonel Mondragone, & il Marchese del Vasto, ma poi richiamato il Marchese v'inuiò il Conte Carlo di Manfelt, & egli passò all'assedio dell'Esclusa, deliberato di guadagnare quella città, nella quale i terrieri certi di questo suo animo, volendo isgrauarsi delle spese, & in vn tempo assicurar parte del lor hauere, caricate sopra à sei naui le ricchezze, & le donne loro, le mandauano per saluarsi in Zelanda, ma furono queste nella bocca del canale prese da Spagnuoli, & al Duca condotte, il quale trattando benignamente quelle persone inutili, le rimandò libere nella città, & la preda diuise tra' suoi. Monsignor dell'Aldighiera, che per Nauarra pugnaua nel Delfinato, hauendo in questo preso Ciamberì, hebbe anco Veterolo, indi il Ponte Coignet, & altri luoghi, ma però di nõ molta importanza, perciò che Monsignor della Veletta poco gli ostaua, se bene racquistasse Pietralonga, che si rese con conditione di poter i soldati vscire con lor robbe, e bandiere spiegate, & à suon di tamburo, e corde accese de gli arcobuggi; & hauesse senza cõtrasto, co'l mezzo delle sue genti, il castel di Montlimar, che però fu d'vn subito da' nimici ripreso con gran danno, e mortalità de' Catholici, il giorno stesso che'l Velletta (perciò che nella fattion di Montlimar non vi era in persona) con poca gente ruppe li Suizzeri, che con alcuni soldati Francesi s'erano accampati iui presso. L'Aldighiera prese poi Guigliestro, & Queÿras, con gran marauiglia d'ogn'uno, essendo quest'ultimo riputato inespugnabile; passando poi nel Marchesato di Saluzzo. Ben si presero i Catholici la terra di Gionchieres, ma passatoui Monsignor di Blacon, in vn' istante la riprese. Morì in quei giorni à Roma vn frate Capucino per nome Felice da

Crudeltà grãdissima dello Schench.

Imprese del Tassis ĩ fauor de Spagnuoli.

Altapenna occiso.

Successi di guerra nel Delfinato.

1587 *Cantalicio di Ciuitaducale, huomo idiota, ma di santa vita, & tale, che rendendo il suo corpo, così morto, vna fragrantia di soaue odore, fu riposto in vna cappella, doue concorrendo le genti, & trà quelle sendo condotta vna giouane indemoniata, figliuola di vn certo Bernardin Cotta, non sì tosto si approssimò, toccando quel corpo, che rimase libera, & sana, onde il Papa, sendoli ciò rapportato, lo fece locare entro vn cassone di piombo, à fine che potesse essere posto per durar lungo tempo. Ne' quai giorni duraua anco l'assedio d'intorno Esclusa, che se ben il Conte di Lisestro, che per la Regina d'Inghilterra gouernaua l'Hollanda, & la Zelanda, con molti vasselli hauesse due volte cercato di darle soccorso, era però egli stato sempre da Spagnuoli rigettato, onde quelli di dentro, veduto le cose loro sempre riuscire di male in peggio, senza poter sperare da parte alcuna, doppo hauer sopportato valorosamente alcuni assalti, si arresero al Duca di Parma. Per morte del Re Stefano di Polonia aspirauano molti à quel Regno, ma piu di tutti erano in predicamento il Prencipe Sigismodo di Suetia, e l'Arciduca Massimiliano fratello dell'Imperatore, tutto che il Sueco vi hauesse anco meglio, rispetto al fauor del gran Cancelliero del Regno, & la protettion del gran Turco, il quale haueua protestato, che non si douesse eleggere alcuno à quella dignità, che fusse della casa d'Austria. Per questo essendo i voti diuisi, nè si potendo accordare, (volendo ciascuno il suo) fu dall'Arciuescouo di Gnesna dichiarito Re il Prencipe, & doppo tre giorni dal Vescouo di Chiouich l'Arciduca, da che ne nacque di gran disturbi in quel Regno, perciò che l'uno, e l'altro de gli eletti essendoui passato con genti, cercaua di ottenerne il possesso. A Massimiliano fauoriuano gli Elettori di Sassonia, & di Brandeburgh, & i Sboroschi Polachi potentissimi; & al Sueco era fauoreuole il gran Cancelliero, che piu di tutti gli altri haueua autorità, & potenza in quel regno, & (essendo nella città) haueua indotto quei popoli ad inclinarsi dal canto suo, anzi in quell'istante sendosi scoperti alcuni fauorir le cose di Massimiliano, fattili prendere, haueua cinque de i principali fatti decapitare. Massimiliano, che con buon numero de soldati staua poco luntano, voleua pur conseguir il suo intento, ma essendogli venuto contro esso Cancelliero con i Polachi, fu forzato di ritirarsi à dietro verso il confin della Slesia con perdita di meglio di ottocento de' suoi, massime che sendo trà tanto il Prencipe di Suetia giunto, era con giubilo grandissimo stato nella città raccoltò. Morì anco in quei giorni Francesco gran Duca di Thoscana, & doppo sei hore la moglie Bianca Cappello nobile Venetiana, che si haueua egli di già preso con nome di figliuola di quella Republica, & successe il Cardinal Ferdinando suo fratello, due mesi doppo la morte di Guglielmo Duca di Mantoua, & successione à lui di Vincentio suo figliuolo. Il Re di Nauarra in questo tempo protestando, che non per lusingare, ò adulare, come gli altri faceuano, ma per semplice difesa del Re, & della sua corona, si era mostrato in campagna, attendeua à caminare verso Parigi, publicando, che sotto pena della vita non si danneggiassero i luoghi goduti dal Re di Francia,*

Morte di Frà Felice da Cantalicio.

Esclusa assediata.

Concorrenti nel regno di Polonia.

Discordia nell'elettione del Re di Polonia.

Massimiliano sforzato à ritirarsi.

1587

ma si attendese solamente a' danni di Ghisa, & de gli altri suoi confederati. Et i suoi, che sù quel di Lorena in gran numero si ritrouauano, doppo abbruggiato Salzburgh, passata la Mosella in Riuiera presso Bauon, & l'Harmes, predarono piu di venti mila bestiami, & sei mila caualli, abbruggiando di molte case per quei contorni; ma sendo lor sopragiunto il Duca di Ghisa col suo essercito, & attaccatisi insieme, ne rimasero gli Nauarristi discipati, & rotti, con morte di cinque mila di loro, & trà questi di vn fratello del Re di Danimarca, che come capo principal de i Raitri Alemani passaua in fauor di Nauarra, tutto che vi rimanesse il Duca di Ghisa ferito di vna archibuggiata in vna spalla. Ma se hebbero da questa parte i collegati vittoria, furon dall'altro canto afflitti molto, perciò che sendosi attaccati in battaglia il Re di Nauarra col Duca di Gioiosa Ammiraglio di Francia, sette leghe discosto da Bordeos, ne rimase il Duca morto, col Prior di Tolosa suo fratello, & molti personaggi di conto, oltre piu di mille de' suoi, & il Re di Nauarra vittorioso hauendo con molta cortesia rilasciato, & senza taglia i prigioni, si ritirò verso Mont' Albano. I Raitri parimente, & i Suizzeri, che per Nauarra militauano, doppo preso il castel di London, quatordici leghe luntano da Parigi, si volsero alla volta di Boisse, paese fertile, & commodo molto, ma sendo trà loro venuti in contesa per causa de gli alloggiamenti, doppo molto ben rottasi la testa, si diuisero; onde il Duca di Ghisa, & il Gouernator di Lione questo inteso, assalendo quei Raitri diuisi, ne gli occisero quasi tutti, & simile influsso patirono anco i Suizzeri, che di loro pochissimi ne puotero alle lor case tornare, doue i Magistrati di Basilea, & di Zurigo fecero decapitar quattro Colonnelli per hauergli così male guidati. Fabian dalle donne essendosi con alquante squadre, pur di detti Alemani, ridotto nel castel d' Aniou, lo qual hebbe senza cõtrasto, (hauẽdo quelli di dentro abbandonatolo di commissione di Ghisa) per essere la vigilia di San Martino, giorno dedicato per vsanza alla crapula, & al bere; mentre si dãno essi à piu potere buon tempo, & attendono ad vbriaccarsi, onde poi piu profondamente dormirono; auanti il giorno sopragiunto esso Duca di Ghisa co' suoi, facilmente entrandoui, & senza contrasto, tagliò à pezzi quasi tutti; si che à pena Fabiano, col gettarsi dalla muraglia, si saluò dal periglio, fuggendo anco Monsig. di Buglione, ma ferito, ch'era anch'egli in quel luogo, & così quell'essercito, ch'era di cinque mila caualli, e di venti mila fanti infelicemente si rimase totalmente discipato, & estinto. Ma gli Inglesi d'altra parte allettati dalla dolcezza del guadagno, per la preda già fatta, in questo tempo vn'altra volta mouendosi con l'armata si passarono alla via del Perù; ma saputolo il Marchese di Santa Croce General del Catholico, & che à punto si trouaua con armata in quei mari, mouendosi loro dietro, al Capo di Santa Lena attaccò seco vna crudelissima zuffa, nella quale doppo due hore, che durò sanguinosa, finalmente vi rimasero i Spagnuoli al disopra con la presa di venti naui d'Inglesi; doue trà gli altri prigioni vi trouarono Odoardo nipote del Drago, che vi staua al gouerno. Et così si tornò poi il Santa Croce trionfante à Lisbona. Creò anco Cardinali

Salzburg abbruggiata.

Nauarristi rotti dal Duca di Ghisa.

Morte del Duca di Gioiosa.

Fabian dalle donne à mala pena si salua.

Inglesi da Spagnuoli superati in mare.

dinali

1587 dinali il Sommo Pontefice quest'anno Scipion Gonzaga, Federico Borromeo, il Gran Mastro di Malta, Giouanni Mendozza, Antonio Sauli, Gulielmo Alani, Pietro Gondi, & Euangelista Palota. Martino Schench, che di giorno, & di notte inuigilaua sempre di far qualche notabil fattione, tenendo pratica in quei giorni con alcuni borghesi della città di Graue nella Gheldria, vi mandò alcuni de' suoi soldati à piedi, & à cauallo vestiti con le bande del Re di Spagna, & con vna lettera finta del Duca di Parma, per lo che il Magistrato di quella città credendoli Spagnuoli, commandò, che fussero lasciati entrare, ma non erano anco dentro in numero di cento cinquanta, che scopertosi questo trattato, & che erano soldati dello Schench, chiuse le porte, lasciando gli altri di fuori, ne mandarono gli entrati tutti à fil di spada. Ma

Cardinali creati.

1588 non per questo perdendosi d'animo, operò in modo esso Schench, che d'improuiso ne prese la città di Bonna facendo à quei principali giurar fedeltà per il Truchses Elettor già deposto, le cui parti seguiua, mandando poi il Signor Bernan, & Fabritio conseglieri dell'Elettor Bauaro presi in quella occupatione, (& che haueuano à lui lasciati sofficienti ostagi per la loro tornata) & per trattar accordo co'l capitolo di Colonia, & con offerta, che volendosi consignare al Truchses vna pension annua d'alquanti migliaia di scudi, & ristituir le città, & castella al Conte di Mors, & certa somma di danari à sè, egli hauerebbe resa quella città insieme con quelle di Berghes, & di Vachtendun. Et fu allhora che nel mare Mediterraneo verso Cartagena, sendo Gianettino nipote del Prencipe Doria con diciotto galee per cōdur fanteria Spagnuola in Italia, & sendo quattro di queste galee sbandate, furono assalite da altre tante de' Turchi, & abbordatesi insieme, mentre seguiua la pugna, leuatosi vn vento grandissimo, furono tutte otto spinte nell'Isola di Euizza, doue per la furia grande rimasero (da vna in fuori) spezzate; ma pure saluandosi à terra le genti, non finì la battaglia, che attaccati di nouo ritornarono piu che mai caldi à contesa, & seguiua con vgual valore; quando sopragiunte tre altre delle galee del Doria, i Turchi persi d'animo rimasero tutti ò prigioni, ò morti, & trà questi vi furono due Rais, Arnaut Mamì Francese rinegato, & Amurat Capitano d'Algieri, hauendone molti schiaui Christiani acquistata in quel punto la libertà. Entrato come si dice in Cracouia il Prencipe di Suetia, vi fu da quelli della sua fattion coronato, per lo che l'Arciduca Massimiliano si ritirò dentro la città di Pethschin discosta dieci leghe da Ratislauia, doue il gran Cancelliero (che come fu detto fauoriua la parte del Sueco, & apertamente lo difendeua) passò con essercito per assediarlo, ma l'Arciduca consigliato (benche malamente) da alcuni, per non mostrare paura, con quattro mila soldati solamente, volle vscir in campagna, & attaccare anco il fatto d'arme co'l nimico, onde vi rimasero i suoi rotti, & egli si ridusse di nuouo nella città, & vi fu dal gran Cancelliero assediato, che si haueua proposto nell'animo di vederne il fine. Non mancaua Massimiliano con i suoi di difensarsi, ma hauendo il nimico datili tre fierissimi assalti, & leuata-

Bonna città presa dallo Schench.

Notabile battaglia cō Turchi.

Prencipe di Suetia coronato in Cracouia come Re di Polonia.

1588

Massimiliano si rēde al grā Cancelliero.

gli ogni speranza di poter mantenersi, fu astretto finalmente con la città à rendersi, & venir nelle mani, & potere del gran Cancelliero, il quale con ogni sorte d'honoreuolezza trattandolo, nel suo proprio cocchio lo fece condur à Lubliri, & poi à Zamoschi con alquanti de' suoi principali, perciò che vi rimasero anco prigioni il Palatino di Posnania, il Marescial Boroschi, il Vescono di Cusiuia, & il Decano di Gnesna con altri dodici Signori Polachi. Il Re di Persia hauendo maritata al Re de' Tartari vna sua sorella, questo con venti mila caualli andò verso di Babilonia con animo di ricuperare quella città al cognato, verso doue il Persiano anco marchiand con gran quantità di gente, dissegnando poi vniti di andare alla ricuperation di Tauris dalle mani, & potere de' Turchi; in tempo che sendo da alcuni Portughesi congiurato di aiutar Don Antonio per acquistarsi quel regno di Portogallo, partita che di là fusse l'armata Spagnuola, co'l mezzo dell'armata Inglese, di cui era Capitano il Drago, & doueua condur Don Antonio in quelle parti seco, fu scoperta la cosa per occasione di vn cassettino di lettere intercette, che sopra questo maneggio veniuano, che se bene gli portatori cercassero (veduti i Spagnuoli) di gettarlo nel mare, hauendone vn simile di gioie per piu di cinquecento mila scudi di pregio, questo gettarono in fallo, & così scoperti ne furono molti carcerati, & trà gli altri Don Giouanni de Silua, & Emanuel di Caspe con altri due Portoghesi di conto, che tutti patirono condegno castigo. Et il Duca di Parma desideroso di ricuperare la città di Bonna, vi mandò il Colonnello Verdugo, & Giouan Battista Tassis, co'l Prencipe di Simaij, quali assediatala, con ogni maniera cercando d'impatronirsene, auuenne che vn giorno combattendo questi vn Forte fattoui dallo Schench, in modo fu la scarramuccia attaccata, che sendo à Schenchesi mostratesi in aiuto alcune barche di soldati vsciti di quella città, ne morirono molti de' Catholici, & trà quegli il Tassis colto da vna moschettata nel capo, con dolore grandissimo de' suoi, per essere egli stato sempre valorosissimo, & esperto soldato; ne' medesimi giorni che il Prencipe di Condè stando à tauola soprapreso da vn' accidente fu portato nel letto, doue morì di là poco, lasciando la moglie grauida, ch'à suo tempo partorì vn fanciullo con contento grandissimo, & allegrezza de' sudditi. Era il Re di Francia passato in Parigi, & per i bisogni della guerra haueua poste alcune grauezze di nuouo, per lo che sì per questo, come perche non volle sottoscriuere ad alcuni capitoli, che à lui i Parigini porgeuano, ne restauan quei popoli molto mal sodisfatti; quando il Duca di Ghisa essendo in quella città giunto, & auisato di queste dissensioni, andando à sua Maestà, le parlò sopra di quei negotij di molte cose, ma talmente le trattò egli, che ne prese il Re qualche disgusto, & se ne dimostrò con qualche alteratione; Onde partito poi il Duca, & ritornato al suo albergo, di là poco s'accorse, che era da' Suizzeri della guardia del Re custodito, che gli haueuan d'ogn'intorno circondata la casa, di che tutto suspeso, & ammiratiuo, mandò à lamentarsi dal Re, ma prima che

Nozze di vna sorella del Persiano al Re di Tartaria.

Don Giouanni de Silua, & Emanuel di Caspe fatti morire.

Morte del Prencipe di Condè.

Duca di Ghisa da' Suizzeri custodito.

1588 che la risposta tornasse, il popolo, che se n'era egli anco auueduto, & che molto al Duca inclinaua, postosi in arme gridando, Ghisa, Ghisa, assaliti quei Suizzeri ne gli scacciò con morte di molti di loro, di che hauutone il Re l'auiso, dubitando per sè di peggio, montato à cauallo, in quell'instante per le poste partendosi, se n'uscì di Parigi, & si ritirò à Suisons. Il Duca rimasto libero da i Suizzeri, & quasi patron d'ogni cosa, intesa la partita del Re, per prouedere à qualche inconueniente, che nascer potesse, fece porre la guardia per tutta quella città, & rendere l'armi a' Suizzeri, & alle compagnie de' Francesi, & fatto custodir ogni cosa co'l thesoro, scrisse al Re, che egli il tutto conseruaua per lui, & s'escusò, confermandoli, che quel successo mai non era per sua colpa auuenuto; & così anco la città di Parigi ne fè intendere il tutto, come era la cosa passata, a' conuicini, affermando, che restauano tuttauia nella solita lor fedeltà verso il Re, & verso la Catholica religione. Inuiò in Re per questi disturbi messi d'ogn'intorno à gli amici, commandando a' Prencipi, & Baroni soggetti, che lo andassero à ritrouare, & per questo conuennero seco i Duchi di Mompensier, di Longauilla, & di Pernon, con quali passato à Manta dieci leghe da Parigi lontano, cominciò à trattare come vendicar si potesse con l'armi della riceuuta ingiuria. Ma quì essendogli venuti Ambasciatori dalla Regina madre mandati, & dal Duca di Ghisa, & insieme gli deputati della città di Parigi, quali tutti (iscusando le cose passate) con molte sommissioni lo pregauano à ritornarsi nella città, offerendosi d'essere al solito suoi boni, & leali sudditi, si quietò grandemente, & considerando meglio le cose sue si deliberò di pacificarsi totalmente, & di conceder à quei cittadini le dimandate capitolationi, poi che concerneuano la regia sua riputatione, & il suo bene, sendo elle. Che si faccia la guerra contro Ugonotti. Che si leuino i gouerni à quelli, che non li meritano, & quei datij nuoui, che non poteuano i popoli sopportare. Et che si muti il consiglio, deputandone vno, che riueda li conti della camera Regia. Per questo dunque mandò il Re Monsignor di Rambooglietto in Parigi, perche trattasse con la Regina madre, (che haueua il sommo gouerno del tutto) e col Duca di Ghisa, & altri Prencipi della Lega suoi assistenti, sopra la riforma del Regno. Si trattaua anco sopra le cose di Fiandra la pace trà commissarij mandati dalla Regina d'Inghilterra, e dal Duca di Parma, ma persistendo quelli di voler primieramente la confirmatione di due articoli, che erano. Che l'essercito della nuoua religione fusse ammesso liberamente ne' paesi bassi, & che fussero licentiati, & fatti anco vscire da quelli tutti i soldati forastieri, tutto si risolse in niente; per lo che sendo l'armata del Re Catholico (la maggiore, & meglio ad ordine di qual'altra mai fosse, sotto il Generalato del Duca di Medina Sidonia) partita di Portogallo per la volta d'Inghilterra, con stendardo, in cui si vedeua da vn canto l'imagine di Maria Vergine, con moto, che diceua. Monstra te esse matrem; & dall'altra quella del Crocifisso, & moto. Defende Domine causam tuam. Andaua cercando come fare qualche segnalata fattione, ma leuatosi vn tempo crudele,

Dissentioni in Francia.

Pace tra'l Re, & Potentati di Francia.

Articoli pretensi da' Fiandresi.

dele, & vna fortuna grandissima, molto ne rimase conquassata, & si persero cinque vasselli, due de' quali con trecento venti persone sendo spinti l'vno nel porto di Medelburgh, & l'altro à Flessinghen, restarono in poter de' nimici, & trà i prigioni furono Don Pietro Valdes Ammiraglio dell' Andalusia, che fu in Inghilterra condotto, & D. Blasio de Silua, con D. Antonio di Saias, che rimasero in poter del Drago, che come vice Ammiraglio dell'armata Inglese, di cui era poi Generale Ammiraglio Carlo Hauuardo della casa di Norfolch, sempre gli era alla coda, & cercaua di danneggiarla oue poteua. Fù anco nella spiaggia di Cales presa (pur da gli Inglesi combattendo) vna galeazza Spagnuola con morte di quattrocento persone, ma il resto dell'armata seguendo il camino, di là ad alcuni giorni nel mar Germanico sopra l'Ollanda patì parimente, & per fortuna, e per l'audacia del Drago, che giamai la lasciò di turbare, sottrahendosi egli sempre, per la leggierezza delle sue naui, da ogni periglio, che potesse auuenire. Ma quello che principalmente molestò la Spagnuola fu, che essendo sorta sù l'ancore nel porto di Cales, con pensier d'aspettarui il Duca di Parma, che doueua venire, ma che però, per la contrarietà de' venti, non vi puote passare, fece il Drago empir certe barche, delle piu vecchie, et mal bone, di solfo, & fuochi artificiati, & appicciatoui il fuoco, le mandò à seconda di vento trà l'armata Spagnuola; la quale, eccitata da questo periglio, con tal furia incominciossi à tagliare le funi dell'ancore per cercar di saluarsi, & con l'empito di fuggir quell'incontro à confondersi, che fu causa questo solo, si può dire, d'ogni male, & restouui per la maggior parte in conquasso. Era Legato per il Papa il Vescouo Moresini nella Francia, persona attissima à concluder con la sua destrezza ogni quantunque importante negotio, questi non mancaua con ogni sua industria, & potere di ridurre, & il Re, & quei Prencipi tutti alla pace, & con sì bella maniera, & contento di ambe le parti questo trattaua, che à fine, che à lui si accrescesse la dignità, & con quella l'autorità, & riuerenza, ne scrissero il Re da vna, & il Duca di Ghisa dall'altra, senza l'uno dell'altro sapere, richiedendo con instanza grandissima al Papa, che per beneficio della Christianità, & specialmente di quel Regno, volesse quel Vescouo ornare della dignità del Cardinalato; & tanto puotè questa essortatione, che'l Sommo Pontefice conoscendo l'honestà di quella dimanda, & considerando i meriti di quel Vescouo, condescendendo all'instanza, gli mandò sino in Francia il cappello. Per questo adunque si pose piu caldo che mai il Moresini à praticare gli accordi, & così ben operossi in questo maneggio, che lo concluse finalmente, & ne furono dal Re sottoscritti i capitoli, & portati con giubilo vniuersale in Parigi da Monsignor Villero; de' quali i piu essentiali son questi. Che il Castello della Bastiglia sia rimesso nelle mani, et potere del Re, il quale à suo voler in Parigi elega il Caualliere del Ghetto. Che à lui anco soggiaccino tutti i Magistrati della città collegate, & che li prigioni fatti dalli dodici di Maggio in quà trà questi tumulti ne siano senza taglia liberi lasciati. Che l'artegliaria cauata dall' Arsenal di Parigi vi sia restituita.

Armata Spagnuola patisce molto.

Industria del Vescouo di Bressa per concluder la pace in Francia.

Accordo trà il Re, & Primati di Francia, & capitoli di esso.

1588 *Che se alcuno tentasse di far innouatione contro le città, & piazze di sua Maestà sia tenuto per ribello. Che le conditioni accordate à Nemurs li sette di Luglio 1585. con gli editti dependenti da esse siano inuiolabilmente osseruate. Che sia difesa la persona del Re, il suo Stato, & corona, autorità, & figliuoli, (se piacesse à Dio, ch'egli ne hauesse) & li Prencipi della Lega, & altri Catholici, con solenne giuramento di sua Maestà, & del suo consiglio di Stato, de' Gouernatori delle Prouincie, & di tutti li Ministri, che sostentarãno essa Lega à ronina, & estirpation de gli Vgonotti. Che sia cauato di Bologna il Beruert, dando quella amministratione ad vn gentil'huomo di Picardia. Che li Capitani, & Gouernatori dismessi in questi tumulti siano redintegrati nelle lor dignità, solleuando le città dalle grauezze dell'imposte guarnigioni. Et che quanto prima fusse prouisto contro gli beni de gli heretici, & di quelli che armauano contro sua Maestà; & veramente dimostrò in questo punto il Re così buon volere à fauor de' Catholici, & contro à gli Vgonotti, che ne rimase contento, & molto sodisfatto ciascuno. Per questo accordo, sendo il Re cõ tutti quei Prencipi in Parigi ridotto, si diedero à far quelle prouisioni, che conosceuano buone, per modo che haueuan la cura, & il gouerno del tutto insieme il Re, la Regina madre, il Cardinal di Borbone, & il Duca di Ghisa, & passaua il tutto con somma quiete, ancor che Monsignor di Pernon, che per la conclusione di questa pace veniua ad essere espulso da' suoi gouerni, & spogliato delle solite sue autorità, si fusse posto à cercar con ogni maniera possibile per trouar occasione con i seguaci suoi di seminar trà questi collegati qualche nuoua discordia. L'armata Spagnuola sendosi ridotta finalmente così mal in assetto, come già s'è narrato, nel porto di Fristland nella Scotia con perdita di alquanti vasselli de' grandi, & de' piccoli, la maggior parte per le fortune maritime, passò fermandosi ad vna delle Isole Orcadi chiamata Miglandia, oue anco fu souenuta di rinfrescamenti da' Scocesi, tutto che hauesse il Re fatto publicar bando con pena della vita à coloro, che portassero, ò mandassero à quell'armata vittouaglia, ò souuentione alcuna. Di quindi poi circondando quei luoghi se ne venne nel porto delle Grugne, & finalmente se ne ritornò à casa molto mal conditionata, con perdita di molti vasselli; di che hauendone il Re Filippo vn disgusto grãdissimo, mandò à dir al Duca di Medina Sidonia Generale, che senza venirlo à vedere si riducesse al suo Stato, come anco egli essequì senza altra replica alcuna. Hor douendosi conuocar vn' Assemblea in Francia, & dicendosi, che i capi de gli Vgonotti non vi voleuan venire se non armati, il Duca di Ghisa, per ouuiar à quello che potesse auuenire, condusse di molta gente presso quella città, facendola però star quietamente riposta. Venerui dunque oltre il Re, i Cardinali di Borbon vecchio, e giouane, il Duca di Ghisa, quello di Nemurs, il gran bastardo di Francia, Monsignor di Lansach, il Presio, il Longauilla, il bastardo d'Orliens, il Conte di Soissons, e molti altri Prencipi, e douendoui venir il Duca di Monpensier, che era quattro leghe lontano, intesosi che menaua seco mille archibuggieri, fu fatto ritornare à dietro per ordine*

Buona opinione del Re verso i Catholici

Mõsignor di Pernon spogliato della solita autorità.

Disgusto del Re Filippo cõtra il Duca di Medina, Sidonia.

role del Re ll' Assem- ea.

di sua Maestà. Dandosi dunque principio à detta Assemblea, il Re con una bellissima oratione deplorando l'infelicità in che allhor si ritrouaua quel regno, essortò tutti à voler procurar con ogni mezo possibile l'union Catholica, e l'estirpation dell'heresie. Al che hauendo il Signor di Senizar, che interueniua per la Nobiltà, e l'Arciuescouo di Burghes per lo Clero, & il Preuosto de' mercanti per la plebe assentito, & fatto poi da tutti il solenne giuramento, si ridusse il Re subito con la Regina, & con quei Signori, & popoli in una Chiesa à ringratiar Iddio di così santa, presta, & unita risolutione di ciascuno. La città di Bõna trà tanto, che si staua (come altroue si è detto) d'ogn'intorno da Spagnuoli assediata, doppo l'hauersi per un gran tempo valorosamente difesa, cominciando à temere, (& massime intromettendosi il Baron, & Colonnello Egembergh, che di questo fè pratica col Signor di Potlizza Capitano di quel presidio) finalmente à patti si rese, uscendone i soldati con le lor armi, & bandiere spiegate, & con quanto poterono seco portare. Et dall'altro canto il Duca di Sauoia genero del Re Filippo sendosi mosso con gente, passando nel Marchesato di Saluzzo, vi prese Carmignuola fortezza principale, che era da' soldati Francesi custodita; & doppo anco (se ben vi scorresse qualche tempo di mezo) Cental, Rauel, Castel Delfino, et la città propria di Saluzzo, impatronendosi in cotal modo di tutto quel Marchesato, per lo che in una noua Assemblea, che ordinò il Re di Frãcia, come quello, che pretẽdeua sopra quel Marchesato, si dolse grandemente cõ' Prencipi del poco rispetto, che mostraua portargli quel Duca, & che per ciò molto conueniua alla sua riputatione di mouergli guerra; sopra che fù lungamente discorso, temendo quei Signori, che per questo fusse potuto desistersi dalla prima impresa contro gli heretici destinata; ma finalmente fù prima la Nobiltà ad offerir ogni suo hauere per tal bisogno, & dietro questa gli Stati, & finalmente anco il Clero fece la medesima offerta. Così dunque conchiusa la cosa, il Re, che principalmente se l'haueua posto nel cuore, mandò (come dicono) ad inuitar anco il Re di Nauarra, facendogli per suoi messi sapere, che se veramente egli voleua abbracciare la santa Catholica fede, & impiegar le sue forze tutte seco insieme contro à Sauoia, egli lo hauerebbe dichiarito suo successore nel regno di Francia. Conchiuso in questo tempo il matrimonio trà il gran Duca Ferdinando di Thoscana già Cardinale, & Christiana Prencipessa di Lorena, mandò esso gran Duca procura al Duca di Ghisa, il quale per ciò fece in suo nome il sponsalitio in Francia con feste, & trionfi grandissimi, essendo la sposa, & parente, & amata molto dal Re, & dalla Regina madre. Ma il Re Henrico in questo mentre che aspiraua all'impresa contra Sauoia, sendosi (come poi disse) auueduto che'l Duca di Ghisa andaua piu ogni giorno alettando gli animi de' Francesi, tirandogli al voler suo, & mẽtre eran le forze del Re occupate per l'impresa contro gli heretici nella Ghiena, in Prouenza, & nel Delfinato, che andaua con bel modo ad impatronendosi delle città, & nelle Assemblee continuaua di far pratica, che in lui douesse cadere la elettione, & successione del regno, facendo odioso a' sudditi il Re, con pericolo anco di poter perdere

onna si arrẽ a' Spagnuo

Duca di Sauo s'impatronisse dl Marchesato di Saluzzo.

Deliberatione de' Frãcesi per mouer la guerra contro il Duca di Sauoia.

Matrimonio trà il grã Duca di Thoscana, con la Prẽcipessa di Lorena.

Cagione per che il Re di Francia odiasse il Duca di Ghisa.

1588 dere la corona, & la vita insieme; dispostosi di rimediarui quanto prima, si pose con bel modo, & con ogni possibil dimostratione ad assicurare quel Duca; fingendo di ripportarsi à lui in tutte quelle cose, che concerneuano il gouerno del regno. Et perche gli parue piu d'ogn'altro luogo atto à far questo effetto la città di Bles, collà si transferì con tutta la corte, dando al Duca, & a' suoi piu stretti parenti l'alloggiamento in Castello. Quiui doppo alcuni giorni à fine di poter senza sospetto alcuno tenir la sua guardia in arme, fè dar voce vn giorno di voler andar la mattina seguente alla caccia, & fatto nascondere presso la sua camera alcuni Guasconi suoi molto diuoti, che teniua con titolo di lanze spezzate, & haueua con molte gratie beneficiati, mandò à chiamare (perche à lui di subito venisse per alcuni bisogni) il Duca di Ghisa, il quale senza repplica scendendo per vn corridore, che dal suo albergo al palaggio reale passaua, & entrato nella prima stanza del Re, nel porre il piede sù la porta della seconda, assalito da quei Guasconi fu à colpi di pugnalate crudelmente ammazzato. Il Marchese di Renti trà tanto passato nel territorio Tholense per ordine del Duca di Parma pose l'assedio d'intorno quella città, ma gli Isolani rompendo di subito gli argini fecero tutta l'Isola coll'acque allagare, onde bisognò à quelli del Duca far altro pensiero, anzi che quelli, che difendeuano Monti assediata, per questo animati si apparecchiarono piu gagliardamente à difesa, perciò che sendo libera l'Isola Tholense poteua venir loro vittouaglie, & soccorso, & di Hollanda, & di Zelanda per mare. Il Duca di Parma visto però quanto fusse difficile con guerra aperta di hauere quella città nelle mani, si diede con l'astutie à procurar di acquistarla, & hauendo fatto sedurre (per quanto gli parue) vn certo di Scotia Balfortio nominato, mandò alcuni de' suoi, che da quello vna parte introdotti di notte nella fortezza, furon traditi, & miseramente à pezzi tagliati; perciò che non sì tosto furono questi là dentro, che contro la promessa, dato segno il Balfortio, vscendo quelli del luogo ne li fecero tutti ò morti, ò prigioni, & li non ancor entrati, con la cosa imperfetta si ritornarono al campo; nella qual fattione vi morì vn fratello bastardo del Duca di Sauoia, & vn figliuolo del secretario del Re Filippo di Spagna, & fù causa anco (aggiunteui le gran pioggie, & tempi cattiui) che leuato il campo fu astretto il Duca di Parma à lasciar libera quella città. Et perche quei di Ruremonda si haueuan piu volte lamentato, che quelli di Vachtendonc non cessauan ogni giorno di dar lor qualche trauaglio; però il Duca v'inuiò il vecchio Conte di Mansfelt con buon numero di soldati, il quale appropinquatosi, & mandatoui vn suo per dimandar, che si volessero senza contrasto à lui rendere quelli di dentro, ne hebbe in risposta, che voleuano essi guarentar sino alla morte per nome de gli Stati della Fiandra quella città. Per questo il Mansfelt fatto leuare due à guisa di colline iui presso, da quelle con l'artiglieria cominciò à battere per tutto dentro della città, per modo che non era alcuno sicuro nè in casa, nè anco nelle piazze, & non mancaua di assaltare, qual volta se gli dimostraua l'occasione, le mura; onde quelli di dentro veggendo

Fintione del Re di Francia contro il Duca di Ghisa.

Duca di Ghisa ammazzato.

Dãno in quei di Parma per opra di Balfortio Scocese.

gendo altro non poter fare, si arresero al fine, ma con patti, che si lasciaßer partire i soldati con la spada solamente, e non altro, & che potessero ritenir quelli, che vi erano già da Bonna passati, à fine che'l Duca di Parma potesse di lor fare quanto meglio li fusse in parere. Morto, come si disse, ò piu tosto ammazzato il Duca di Ghisa, fu di subito fatto prigione il suo secretario con tutti i suoi scritti, & parimente furono presi il Cardinal suo fratello, quel di Borbon, l'Arciuescouo di Lione, il Duca di Nemur, Monsignor Elbues germano del Duca di Ghisa, & il Prencipe di Ianuilla suo figliuolo, ma di questi il giorno seguente fù il Cardinal di Ghisa parimente nel luogo istesso, oue era anco il fratello, fatto miseramente morire la vigilia di Natale. Scopertosi il miserabil caso, (dicono alcuni per vn polizzino, che il secretario del Duca gettò per vna finestra dalla prigione, oue staua, che diceua, Monsieur de Guise est mort per certain, cioè il Signor di Ghisa è veramente morto) i Parigini d'un subito solleuandosi à furia di popolo, & con impeto assaltando il palaggio reale, si posero à far quanto male piu fu lor possibile, & il Duca di Vmena intesa ancor lui questa nuoua corse in Parigi, sì come il Duca di Vmala andò in Picardia, che ella anco in quel punto per questo dalla diuotione del Re si diuise, & vi occupò Ambiano, & Villa dell' Abbate città molto buone di quella Prouincia. Mentre queste cose passauano à Bles, & nella Picardia, il Re di Nauarra entrando col suo essercito trà Pittoni vi prese Niortio principal fortezza di quei contorni, da che mossi molti de' luogi vicini voluntariamente se gli diedero, ma essendo poi caduto egli in grauissima infirmità di Pleuritide, talmente andò à crescendo, che si tenne quasi per morto; pure fuori del creder d'ogn'uno si risanò, diuenendo come prima gagliardo, & ardito. Et il Re di Francia veggendo per la morte de i due fratelli eccittar gran rumore, & andar piu ogn'hora crescendo, mandò co' suoi messi lettere à tutti i Baroni, & principali del regno, ammonendogli à restar seco nella douuta fede, poscia che la morte de' Ghisi era legitimamēte, & per salute del regno successa, non ad altro essi pensando, che di machinare ascostamēte contro di lui; & che egli faceua professione di Christiano, & di difender la Catholica, Apostolica, & Romana religione, & perseguitare gli heretici, & di conseruar tutti i priuilegij à ciascuno. Ma veggendo che non faceuan questi suoi esforti profitto, & che piu i congiurati se gli dimostrauan contrarij, per editto publico priuò i Duchi di Vmena, di Vmala, & il Caualier suo fratello di tutte le dignità loro, come ribelli, insieme con quanti à lor fauorissero, ò prestassero l'opra, ò consiglio per essi, l'istesso proferendo contra le città di Parigi, Ambiens, Orliens, & altre, che se li eran contrarie dimostre. Et essendo di là à poco trà di male, & trà di maninconia per li tanti trauagli morta la Regina madre, si ridusse esso Re in Tours, iui fermando la sua residentia, & mandò ad inuitare ciascuno de' sudditi, che douesse per la solita vbidienza dauanti à lui per vn giorno prefisso comparere; ma i collegati non volendo per niuna maniera passarui, scrissero lettere, & scusando la lor renitenza, dando la colpa alla

breuità

Prencipi fatti prigioni doppo morto il Duca di Ghisa.

Cardinal di Ghisa fatto morire.

Vittorie del Re di Nauarra.

Escusatiō del Re di Francia per le occisioni commesse.

Morte della Regina madre di Frācia.

1588

1589

1589 *breuità del tempo statuito, & al pericolo in che dubitauano incorrere, finalmente conchiusero di non volerui altrimenti passare per niuna via, ò modo, anzi che pregauano Iddio, che volesse liberargli da vn Prencipe, e Signor così fatto. Per questa risposta maggiormente irritato il Re, si dispose con l'armi di essequire quello, che vedeua di non poter con parole ottenere; & però si diede à far nuoui apparati di guerra, & ad addunar piu gente che poteua. Ma quelli di Orliens non volendo esser preuenuti, prese l'armi, ne discacciarono dalla Rocca quei soldati, che vi erano, & che teniuan la parte del Re; & i Parigini hauendo rinontiato alla regal vbidientia, conuocati insieme i prencipali ne eleßero il Duca di Vmena Pare di Francia, constituendolo Vicere del Regno sino à tanto, che fusse poi per gli Ordini in altra maniera disposto, & si statuì, che à suo nome passaßero, & si scriuessero tutti gli Editi, & constitutioni, che in quei tempi auuenisser di fare, ordinando anco due sigilli, de' quali, cioè del maggiore, si preualesse il Consiglio generale, & del minor il Parlamento, con iscrittione in entrambi scolpita, che diceua, Seel du Royaume de France; cioè, Sigillo del Regno di Francia. Così dunque paßò il Duca di Vmena in Parigi, & accettando l'elettione promisse di osseruare la santa Romana Catholica religione, & difenderla contro ciascuno di qual si sia stato, ò conditione, che volesse impugnarla, di mantener la regal dignità, far giustitia, & osseruar i priuilegij sì delli Ecclesiastici, come de' secolari. Il Re di Nauarra, à cui era stato da molti di nascosto referto, che non hauendo il Re di Francia oue meglio ricorrere, doueua il suo aiuto cercare, per ciò si mosse verso il fiume della Loira, à fine che sendo tãto piu vicino potesse in occasione esser presto à soccorrerlo contro i confederati, nel viaggio prendendo quanti luoghi trouò, che da sè, parte per non essere forti, & parte per la paura, volontariamente tutti si diedero, trà quali fu Landano, Isola di Bocardo, Castelloralto, Mirebello, Viuonna, & Bianco di Castelloralto. Nella Belgia in questo mentre nella città di Monti di Santa Geutruda, i soldati, che iui erano per guardia in fauore de gli Stati, sendo creditori delle lor paghe per molti mesi, nè vi veggendo danari, incominciarono à fare di molti danni alle naui, che iui preßo passauano, di quelli di Holanda, & di Zelanda, di che gli Ordini lamentandosi, all'aperta si lasciarono intendere essi, di non voler da quel fatto desister, se prima non fusse loro interamente sodisfatto ogni cosa, anzi che dariano altrimenti la Città in potere del Re Filippo. Da queste parole commoßi gli Stati, nè hauendo per la carestia del danaro modo come sodisfargli, si proposero di vedere se con l'armi haueßer potuto quietare le cose, & così il Conte Mauritio Prencipe d'Orange fatto quanto piu puote numero di gente, con quella paßò per prouedere à tanti tumulti; ma il Duca di Parma intesa cotesta nuoua, (tutto che la morte del Cardinal suo zio quei giorni successa gli haueße infinito dolore apportato) si dispose egli anco d'inuiarsi à quella volta, con speranza di poter forse hauer egli nelle mani quel luogo, si come poi anco gli auuenne. Perciò che sendo l'Orange passato à quella città, & postoui d'ogn'intorno l'assedio, combattendola*

Duca d'Vmena eletto Vicere di Francia.

Luoghi presi dal Re di Nauarra.

Morte del Cardinal Farnese.

d'ogni

1589

d'ogni canto, quelli di dentro, poscia che si hebbero gagliardamente pur due giorni difesi, mandarono al Prencipe per accommodare le cose; ma perche le conditioni proposte erano troppo dure, & aspre da essequirsi, non si puote far niente, & cosi tornarono adietro, con speranza però il giorno seguente di poter far quel, che allhora non haueuano fatto, & per ciò si rimase quel dì senza fare altra mossa; onde la notte affaticandosi vniuersalmente ciascuno di dentro, furono i luoghi delle rouine racconci, & volle anco la sorte, che crebbero in modo le acque, che quelli di fuori non si puotero piu accommodare con l'arteglierie, in modo che hauessero potuto far danno, onde si staua così senza pugnare, quando con la giunta dall'altro canto del Duca di Parma cominciò la cosa trattarsi d'vn'altra maniera, per ciò che mandò il Duca ad offerir danari à quelli di dentro pur che deßero à lui la città, sì come anco dall'altra banda l'Orange faceua; ma perche piu per parte del Re fu promesso, & specialmente anco perche, per l'ingiuria fatta à gli Stati, non si teniuan quei soldati sicuri, fu finalmente al Duca la città concessa con queste conditioni. A' cittadini, che à ciascuno sia perdonato qualunque cosa, che hauesse fino à quell'hora contro del Re tentata di fare. Che gli sian tutti i lor beni restituiti in qualunque luogo si siano dell'Imperio di sua Maestà. Che niun Magistrato possi eßere punito per giuditij, ò atti fatti, nè di quanto hauessero speso dell'errario publico, pur che non l'habbino conuertito in lor vso. Che à ciascuno sia lecito di restare nella città senza potere farsi contro di loro inquisition per due anni, li quali paßati possino poi andar sicuri doue lor piu fusse in piacere. Che siano confirmati tutti i priuilegij, quelli però che non sono contro l'authorità regia, ò contra il bene della città. Che possino andare per espedir i lor negotij in ogni luogo, etiam non sottoposto al Re, purche frà mesi sei si ritornino à ripatriare. Et perche durante la guerra haueuano di già molti fatto diuersi debiti, però si dichiarì, che non poteßero eßer astretti per quelli frà lo spatio d'anni due allhora venturi. A' soldati poi fu conceßo l'istesso perdono delle cose già fatte; & perche molti trà questi eran della giurisdittion delli Arciuescoui di Colonia, di Leodi, del Duca di Cleues, & di altri Signori, & haueuano molestato molto quelle Prouincie, però promise il Duca di Parma ottenerli perdono preso quei Prencipi. Che à quei, che volesser proseguir nella guerra, sia dato il stipendio, rendendogli se gli fusser stati leuati de' beni, & quelli che volessero partire lo possino fare liberamente. Et perche di lor propria volontà si haueuano offerto, & haueuano la città consignata, se gli contasse per ciò cinque paghe auanti tratto, oltre le dieci, delle quali eran già creditori, & cosi fu anco essequito. In Francia trà tanto quelli, che teniuano la parte del Re, procurando di tirare dalla lor banda quante piu genti poteuano, mandando Ambasciatori à Senlisio Castello dieci miglia luntano da Parigi, che si era dalla parte de' collegati riuolto, operarono talmente col mostrar quanto mal essi faceuano in sentire contro il proprio Re loro, che si voltarono à fauorirlo, & ne accettarono il fratel di Memoransì con cento Nobili, & quattrocento

[margin: ...onti città si ...nde al Duca ...Parma, & ...n che c.pi ...]

[margin: ...ncessioni ...soldati di ...]

[margin: ...lisio à fa... del Re di ...acia.]

soldati,

1589 *soldati, che vi furon per lui à quella custodia mandati. Et il Duca di Monpensier parimente, pur in fauor del Re, ne hebbe Touchetto, & (benche cõ qualche difficoltà) poi anco Faloiza, doue mentre che staua all'assedio, il Conte Brisacco, il Couetio, l'Escafonio, & il Tubessio, che seguiuan la parte de' collegati, posto insieme buon numero di caualli, e di pedoni presso Argentonio li diuisero in tre villaggi, à fine di assaltar d'improuiso Monpensier, & così, ò tagliarlo à pezzi, ò almeno farlo da quell'assedio leuare; ma rapportata la cosa al Monpensier, volendo egli preuenirli, mossosi col suo essercito assalì primieramente l'vno di essi villaggi nominato Pierrefitte, in modo che la maggior parte di quelli, che iui erano occise, & il resto fece à forza fuggire; l'istesso facendo poi ne gli altri due luoghi, oue si erano quelle genti ridotte, in modo che ne restarono de' collegati piu di tre mila occisi, e mille ducento prigioni, & tra questi molti nobili, & Mõsignor Brisacco intesa l'improuisa giunta di queste genti, quanto piu puote presto si fuggì con altri, riducendosi in Argentorico. Ma se hebbero i seguaci fauoreuoli al Re da questo canto vittoria, non così fu dall'altro, poscia che il Duca di Vmena partendo da Parigi, & venuto à Vandomo, inteso che'l Candalio, il Conte di Brien, l'Alborunio, & altri erano non molto lungi d'Ambois con diecisette insegne di soldati, di subito con ottocento scielti caualli, & duo mila pedoni passatoui, gli astrinse ad arrendersi, cõ conditione però, che promisero di liberar vn Prencipe de' confederati, che hauean prigione, che era il Marchese di Elbuf, et di non prẽder l'armi per vn'anno contro la santa Lega. Da questi successi il Re quasi astretto, & per non poter far di meno, (come poi disse) si risolse di mãdare al Re di Nauarra, come anco fece, & ne conchiuse seco per vn'anno vna Lega; & à fine che paresse fidarsi, gli concesse la fortezza di Saumur presso il fiume della Loira con l'alta rocca, perche hauesse potuto di là passar le sue gẽti, & fermarle anco sicuramente qual volta li fusse stato bisogno. Questa Lega parendo al Re di Francia, che potesse presso alcuni apportargli qualche odio, & maleuolenza, & così hauesser cagione di mormorare, per scolparsi, con publica scrittura in diuersi luoghi mandata dimostrò quanto era astretto à ciò fare, sendo che bisognaua sforzarsi di mantener il suo Regno, & difenderlo contro a' ribelli. Ma che comunque si fusse (diceua) questa Lega douer apportar à Catholici vtile piu tosto, che danno, sendo per essa conuenutosi, che Nauarra non molestasse trà tanto alcuno della Catholica religione. Nella Polonia ritrouandosi tuttauia l'Arciduca Massimiliano prigione, fu pur finalmẽte cõchiuso di liberarlo con conditione. Che fusser rimesse dall'vna, & dall'altra parte tutte le offese seguite, à fine che la Christianità non douesse patirne. Che debba Massimiliano ristituir Liblonia, et rinõtiar al titolo di Re di Polonia, & che arriuato che fusse ne' cõfini della Slesia, douesse giurar delle cose passate di nõ procurar la vendetta, continuandosi nella tregua, già solita, e conchiusa trà i Regni di Polonia, Vngheria, et Bohemia, & di tutta la casa d'Austria. Ma sendo l'Arciduca in vigor de' suddeti patti condotto al terminato confine della Slesia, et essendo a' Polachi scoperto, che haueua egli risolto di non giurare secondo la data promessa, in cãbio*

Vittorie in fauor del Re di Francia.

Rotta de' collegati Frãcesi.

Re di Nauarra chiamato da quello di Francia.

Escusatione del Re di Frãcia p lo essersi collegato cõ quel di Nauarra.

Pace trà il Re di Polonia, & l'Arciduca Massimiliano.

bio di seguir il camino lo condussero in altro luogo trà loro sicuro iui vicino, & con sicura guardia lo diedero à custodire senza volerlo piu oltre lasciare. Pure non molto vi stette egli, che con promessa di essequire la conuentione già fatta, fu di nuouo ricondotto al luoco designato per il giuramento, Quiui dunque giunto Massimiliano, et veggendosi accompagnato da maggior numero de' suoi, che non eran quei del Polaco, (per ciò che per incontrarlo eran molti de' Baroni, e nobili à lui incontra venuti) preso animo, senza altrimenti giurare, dato de' sproni al cauallo, & passato trà' suoi, con quelli si partì, senza che Polachi hauessero ardimento pur di parlare, & si inuiò verso Praga, doue incontrato mezzo miglio luntano dall' Imperator suo fratello, v'entrò con grand' allegrezza di tutti, poscia che in vniuersale era per le sue buone qualità amato, & da ciascun riuerito. Accadè questi giorni cosa marauigliosa nella città di Rhemis in Campagna, la qual io non hò voluto in alcun modo tacere, e fu, che sendo falsamente vna serua accusata di hauer occiso il figliuol proprio nascente, & essendo dal Magistrato con durissimi tormenti sforzata à confessar il non suo delitto, fu condannata alla forca; doue suspesa, & ella raccommandandosi alla Beata Vergine, per tre giorni vi restò senza morir attaccata, fin che alcuni viandanti, che di là passarono, veggendola mouer, & sospirare, correndo à ridire la cosa a i Giudici, fu come miracolo staccata, & viua ricondota nella città, doue ritenuto poi il patrone con tutti di casa, finalmente scoprirono, che hauendo vna sua figliuola giouanetta di nascosto hauuto con vn suo amante comercio, & per ciò fatta grauida, partorito quel bambino, soffocatolo lo hauevano presso la serua posto, à fine che restando quella punita, si scolpasse la fanciulla del commesso misfatto; la qual cosa scoperta furon dall' istesso Giudice condannati essi tutti all' estremo supplicio, & la serua liberata à fatto con gran festa, & contẽto d'ogni vno. Hor il Duca di Vmena sentendo, che erano per vnirsi insieme le forze de i due Re di Francia, & di Nauarra, & volendo prima che si vnissero far qualche proua, onde forse lor fusse bisognato attender ad altro, però andato sopra Vindorino lo prese con molti de i primi Giudici della corte, che v'erano dentro, & di là (non essendo piu che due miglia luntano da Tours) inteso, che ne' borghi di quella città alloggiauano la maggior parte de' soldati del Re, passatouì d'improuiso, & attaccato con questi la pugna, doppo molto combattere, & danno grandissimo dell'vna, & dell'altra parte, fu finalmente dal canto suo la vittoria con morte di molti de' nimici, et egli si ritornò à dietro poi, di donde già s'era partito. Ma fatto il Re certo, che sarebbe tosto seco Nauarra congiunto, nulla stimando quel danno, attese ad ordinare il luogo, doue seco hauesse l'altro Re potuto parlare, che fu fuori di Plesseo, (che era la Rocca principale, & piu forte, doue egli habitaua) & così veramente il Re di Nauarra accompagnato da Monsignor di Aumont, & da altri suoi Nobili vi venne quasi d'vn subito, & dicono, che con tanta allegrezza era da ciascuno aspettato, che per la calca grande delle persone, vn pezzo stettero prima, che potessero l'vn l'altro appropinquarsi, & lo fecero poi con amoreuoli abbracciamenti, & con gran confidenza

Massimiliano senza il giuramento si parte.

Miracolo, & caso occorso in Rhemis.

Imprese del Duca di Vmena.

Vittoria de' collegati Fràcesi.

Vnione de i Re di Fràcia, & di Nauarra.

1589 *l'uno dell'altro. Finiti i lor complementi, il Re di Nauarra fece passar nell'essercito di Francia tre mila de' miglior suoi archibuggieri, & ottocento caualli, & così si andauano accrescendo le forze, per mostrarsi nell'occorrenze pronti ad ogni battaglia. Haueua puoco auanti la Regina d'Inghilterra posto insieme vna grande, & fortissima armata di mare, & perche si staua dubio da prima se douesser passare à danni di Spagna, ò dell'India, ritrouandosi iui anco Don Antonio, quello che pretendeua, come piu volte s'è detto, nel regno di Portogallo, persuase egli tanto ciascuno, che finalmente ne indusse à douersi pigliar il viaggio primieramente verso quel regno, perciò che affermaua Don Antonio, che quei popoli lo desiderauano in Re, & che hauerebbono datogli ogni fauore, e d'armi, & di danari, & di genti, & che egli non altro desideraua in quel punto da loro, se non che lo ponessero in terra in quel regno. Per questi essorti dunque fecero all'armata verso quelle parte drizzar il viaggio, & giunti à Plimnuta (doue per i venti contrarij fu bisogno fermarsi per vn'intiero mese) di là poi abbonacciato il mare, & il vento, ne passaron nel porto di Coroni, e sbarcateui circa otto mila persone, non ostante, che dalla fortezza fussero bombardati molto dall'arteglierie, procurarono di prender il Forte. Et perche è Coroni diuiso, & ha due Rocche, l'vna sù l'altezza del monte cinta d'ogn'intorno con forti, & salde muraglie, e l'altra al piano, & bagnata quasi d'ogn'intorno dal mare, questa incominciaron gli Inglesi ad espugnare, & (benche con molto sangue, & perdita di molti di loro) finalmente la presero, preparandosi poi per acquistar l'altra nel monte locata, ma tale contrasto, & difficoltà vi trouarono, che riuscendo lor male ogni cosa, disperati del tutto, bisognò per lo meglio, che tornati alle naui si partissero con molta vergogna, & danno. Ben è vero, che miglior fortuna poi hebber gli Inglesi combattendo presso à Burgeos co'l Conte Dandrada, perciò che iui rimasero meglio di settecento Spagnuoli ammazzati. Sopra si disse, che la città di Senlisio si era al Re di Francia già data; hora questo molto dolendo a' confederati, & à gli altri di Piccardia, per la commodità di quel luogo, ne pregarono il Duca di Vmala, & Monsignor Beligni, che quanto prima vi passaßero sopra per ricuperarla, auanti che vi mandasse il Re piu gagliardo presidio; questi dunque passandoui con quattro mila pedoni, & mille cinquecento caualli vi poser l'assedio, & cominciarono ad espugnar la città, che fu da quelli di dentro nel principio fortemente difesa; ma dubitandosi poi (continuando gli assalti) che difficilmente hauerebbono piu potuto lungo tempo defendersi, comineiauano à cercare con qualche buona, & honesta conditione l'accordo, quando vna compagnia di forse seicento Nobili di Picardia, che seguiuan la parte del Re, à cui eran capi il Duca di Longauilla, il Conte Chaumio, & il Signor della Nua, con buon numero di caualli, & pedoni soprauenendo attaccarono co' nimici battaglia, & fu la fine di essa, che vi restarono quei della Lega malamente trattati, per modo che sendo quasi tutti i pedoni occisi, il Duca di Vmala, e'l Baligni con pochi caualli hebbero à pena tempo di potersi con la fuga saluare. Hor vnitosi il Re di Francia con quello di Nauarra,*

Armata Inglese verso Portogallo.

Armata Inglese à Coroni.

Inglesi sforzati à tornarsi alle naui.

Rotta data à quei della Lega presso Senlisio.

ra, si risolse di incaminar con le genti verso Parigi, & cosi prese per viaggio Gergolio fortissimo luogo, con speranza che douessero anco quelli d'Orliens per questo essempio mutar consiglio, & parere. Et veramente che impauriti i castelli vicini, come Giano, la Carità, & altri, che ancora non si haueuan mostrati adherenti ad alcuno, mandarono ad offerirsi subito alla diuotione del Re. Presidiato dunque Gergolio, & proseguendo piu oltre nella Belsia, ò Beotia, si posero ad oppugnar Pluuiers, & preso, & rouinatolo à fatto, fu cagione che alquanti de i luoghi vicini s'arresero senza aspettar altrimenti l'assalto; & Monsignor di Castiglione, che pur era lui anco dalla parte del Re, con pochi occorrendogli far correria verso Chartres, incontratosi à caso, & senza che l'un dell'altro prima sapesse, con Monsignor di Sauensa, accompagnato da piu di trecento caualli della piu fiorita nobiltà de' collegati, attaccando con loro la pugna, ben che valorosamente combattessero, vi rimasero al fine tutti i collegati ò morti, ò fatti prigioni. Per simil vittorie preso animo il Re, & posto l'assedio ad Estampes, nõ piu che quattordici miglia lõtan da Parigi, se n'impatronì di quella, & la pose anco à sacco, & rouina; l'istesso facendo poi di quanti luoghi trouò, che alla prima non si hauessero volontariamente à lui resi; benche solo Pontois hebbe ardire, non pur di non rendersi, ma di vsar anco parole pungentissime verso di lui. Mentre occorreuano queste cose nella Francia, il Marchese di Varrembonio Prencipe nella Fiandra, che allhora rappresentaua la persona di Parma, posto l'assedio à Blienbeka, talmente la oppugnò, che la hebbe in potestà sua, luogo importantissimo, il quale già Martino Schench hauendo con astutia acquistato, & non volendo gli Ordini poi difenderlo, haueua quello seco insieme riuolto alla diuotione di Spagna, & vi teniua soldati valorosi, cõ quali à guisa di corsari assassinaua la strada d'ogn'intorno, & rendeua tutti quei paesi inhabitabili, fin che poi, mutato parere, di nuouo lasciando la parte del Re si era cõ quello ritornato alla diuotion de gli Stati: Per lo che bisognaua per assicurare la Geldria di cercar d'espugnarlo; & fu cosa notabile, che trà nimici morti, nel spogliarli (come si suole) vi si trouò vna Donna di nobil sangue, che per molti anni, senza mai darsi à conoscer per tale, si haueua nella militar professione essercitata, & era riuscita eccellente molto, & valorosa. Haueuan (come si disse) statuito i principali dell'armata Inglese di nauigar alla volta di Portogallo, & però giunti à Penicha, & quella presa, consultando frà loro, deliberarono, che il Norresio con le genti per terra, & il Drago con l'armata per mare si mouessero verso Lisbona, di là quarantaotto miglia luntana, douẽdo però il Drago, giunto à Cascali, iui fermarsi per spiare gli andamẽti de' nimici, & à gli altri mandarne l'auiso; Et specialmente se vi si scopriuano de' fautori di D. Antonio, de' quali egli molto si gloriaua, & affermaua, che à pena giunti hauerebbe da loro hauute le chiaui (si può dire) & il gouerno della città, & di tutto quel regno nelle mani. Cosi adunque partendosi il Norresio, & marchiando tutta via presso le Torri verdi, fur scoperti da cinquanta caualli Spagnuoli, che à prima vista si diedero con la fuga à saluarsi, nè altri veggẽdo da poi, seguirono fin presso

Vittorie del Re di Frãcia vnito cõ quel di Nauarra.

Bleinbeka in poter de Spagnuoli.

Dõna valorosa in habito di Cauailliero.

Inglesi verso Lisbona.

1589 so Lisbona, & ne occuparono il bosco di Buonauista. Quiui essi accampatisi, & per alquanti giorni, che vi dimorarono, sendo di continuo da quelli di dentro cō scaramuccie aßaliti, nè veggendo che alcuno, se non qualche persona vile, & senza armi, si scopriua fauoreuole per la banda di Don Antonio, deluso, & ingannato della solita aspettatione, fu sforzato il Norresio finalmente, & à suo mal grado ritornarsene à Cascali, & d'indi (abbruggiatine prima alcuni luoghi d'intorno, & fattoui quanto danno si puote) con tutta l'armata in Inghilterra, con perdita di molte persone, che vi rimasero in diuerse scaramuccie ammazzate. Viueua in Francia à quel tempo vn certo Frate Giacomo Clemente da Sorbonna, villa circa quattro miglia luntana da Sens, dell'Ordine Dominicano. Questi, ò per inclination, che tenisse di già alla parte di Ghisa, ò perche fusse da vn Angelo, ò da altri in visione essortato, (come affermano alcuni) ò perche non haueße l'intelletto sano, ò perche altro si fuße, hebbe à dire piu volte, con riso di tutti, che non per altrui mani, che per le sue, doueua il Re Henrico di Francia morire. Hor in questi giorni piu che mai continuādo in questa sua opinione il frate, et dispostosi di fornire il suo intento, preso vn pungente coltello s'incaminò verso il ponte di San Clou, ò Clodoueo, oue il Re allhora col campo si ritrouaua, seco portando alcune lettere di credenza, fattesi fare dal Conte di Brienna, che in Parigi dimoraua prigione, & era molto amico del Re. Per questo hauendo egli hauuto addito di poter paßare nel luogo piu secreto del Re, vi fu anco alla sua presenza condotto; ma, dicendo voler conferir seco di cose secrete, il Re fuori ciascuno de' suoi mandato, & seco solo rimasto, gli porse il frate le lettere, ò finte, ò vere che si fussero, le quali mentre che il Re se ne staua leggendo ritirato da vn canto, il frate cauato dalla manica il coltello, & auuentatosi al Re lo percosse nel ventre di ferita mortale, nella quale lasciando il coltello si riuolse per cercar di saluarsi; ma il Re sentendo quel colpo, cauato di sua mano il coltello (con che si allargò tanto piu la ferità) con quello (gridando ahi traditore) percoße nella golla il frate in quel punto, che sentito lo strepito corsero i suoi là dentro, i quali veduto, & imaginato il caso, con molte ferite ne occisero il frate, & cosi occiso poi (scoperta la cosa) lo gettarono d'una finestra fuori nel prato. Di questo impensato caso sendo leuatosi rumore nel campo, sparsa nuoua, che fusse anco il Re morto, egli non credendo di hauer tanto male, si mostrò di subito à tutti, essortandoli à non temere, perche poco era stato ferito. Et cosi corricossi nel letto; ma quando vennero i Medici, & che ben consideraron la cosa, subito dissero, che era fuori di speranza di vita, di che egli poco doppo (sentendo piu ogn'hora il mal aggrauarsi) parimente s'accorse. Per questo dunque fatto chiamarsi dauanti il Re di Nauarra con tutti gli altri Prencipi, & Baroni del regno, quelli con bellissima oratione eßortò alla costantia, & che douessero continuare con l'armi, fino che fusse il regno libero à fatto; assegnando loro, & nominandogli per suo succeßore nella corona di Francia il Re di Nauarra; & pregolli, che doueßero fidelmente osseruarlo, amarlo, & riuerirlo. Et cosi in vn punto gli mancò lo spirito, essendo di età nō ancor di quarantaun'anno fornito. Et il giorno che

Armata di Inglesi si parte mal trattata da Portogallo.

Frate Giacomo Clemente và per occider il Re di Francia.

Re di Francia ferito da vn Frate.

Morte di Henrico III. Re di Francia.

segui fu publicamente da tutti gridato per loro Re di Frãcia Hẽrico Re di Nauarra; & i prencipali, che allhora si ritrouaron presenti, lo giurarono anco secondo il solito costume, promettendo egli di guarentar ne' luoghi, oue era anco allhora, la fede, & religion Catholica, & Romana, senza innouation alcuna, & di star à i decreti, che fussero da legitimo, & general Concilio ordinati, & di confermar tutti quei priuilegij, che haueuano i sudditi della sua corona. Et all'incontro i Pari di Francia, & Nobili allhora presenti, promisero essergli fauoreuoli sempre, & diuoti con la vita, e con l'hauere, & specialmẽte per vendicar la morte del Re, & per discacciar i ribelli del regno. Giace la città di Bercha nella Diocese Coloniense dalla parte sinistra accosto il fiume del Reno, & si teniua per conto di Fiandresi, ma però il Duca di Parma già molti giorni prima v'haueua posto l'assedio, & già si era per il mancamento delle vittouaglie, & monitioni per render di corto, quando lo Schench, che come sagace, & valoroso soldato giua sempre cercando di condurre à buon fine le piu intricate, e difficil imprese, al contrario varcando del fiume con alquanti vasselli, à mal grado de gli accampati (benche con qualche fatica) portò pure soccorso à quelli di dentro, & inteso poi c'haueua il Duca inuiato nella Frisia vn buon numero di caualli, & pedoni per porger soccorso al Verdugo contro il Conte di Nassao, & che andauano per la Vestfalia, & per il Contato di Lippia, subito egli anco vniti i suoi, accrescendoli in numero con altri cauati da i vicini contorni, seguitando quei tali, & giuntili sù quel di Lippia, si attaccò con loro alla pugna, & cosi valorosamente portossi, che gli fece fuggire, guadagnandone vna gran quantità di danari, che portauano seco per pagar i soldati, c'haueuano nel territorio di Groninga; & tutte due queste operationi heroiche fece egli in vna settimana solamente. Anzi che non potendo per questo solo quietarsi, à pena arriuò nel suo Forte di Brilla, che giudicandosi la fortuna propitia in qualunque impresa, c'hauesse tentata, postosi vn'altra volta co' suoi dentro alcune naui ben all'ordine, & à seconda del fiume, passò alla Villa Oiense, che era da quei di Nouiomago tenuta, & presidiata, doue, se ben gli habitatori s'affaticarono (accorti del fatto) per dar segno di questo à quelli della città con fuochi, non potendo appicciarsi i vasi di pece, che per questo seruauano, rimase cosi occulta la cosa fino à tanto, che giunto lo Schench alla città circa le tre hore auanti giorno, lasciãdo gli altri venire pian piano, à vella, egli con due barche solamente s'appropinquò remando presso le mura, doue sentito dalle sentinelle, & domandato chi fusse, rispose con voce sommessa, ch'erano amici, & gente di Neomago. Ma sendo poi meglio scoperto, & le velle delle sussequenti naui da luntano, (perciò che il giorno appariua) tutti all'arme gridando, si sentì vn rumore, & tumulto di arme, & di voci nella città grandissimo, che quei cittadini mezo ancor sonnolenti, & ignudi per la nouità del caso faceuano, che assordaua l'orecchie. Ma lo Schench nulla per questo temendo, co' suoi spezzata vna picciol porticella, & entrato nella città, vi prese vna casa, che prima se gli offerse dauanti presso le mura, & iui co' suoi fattosi forte aspettaua, che'l resto giungendo smontasse per aiutarlo, riputandosi del tutto sicuramente

Bercha città, & sua descritione.

Bercha soccorsa dallo Schẽch.

Vittorie dello Schench.

Neomago assalito dallo Schench.

curamente

1589 curamente patrone. Ma crescendo in questo il rumore, & i cittadini, e soldati di quelli armati correndo à gara l'uno dell'altro verso la casa già detta, principiarono à farne vna horrenda battaglia, che lo Schench, per esser il luogo, & le strade strette, faceua gagliarda difesa. Ben s'affaticauano dall'altra parte quelli della sua armata giunti alla riua, per entrar ancor essi nella città, ma essendo già il giorno comparso, e veggendosi chiaramente ogni cosa, tutti vniuersalmente, & huomini, & donne, e grandi, e piccoli della città, e con l'armi, e con sassi sforzauansi di assalire, & scacciar l'inimico, & in modo veramente si diportarono, che fu astretto lo Schench co' suoi (abbandonata la casa) ridursi à dietro per cercar di saluarsi verso le naui, sù le quali tanto fù l'impeto de' persecutori, & il desio di fuggitiui di montare, che dalla moltitudine oppresse ve ne restarono alquante affondate, e l'altre fuggendo mal concie ne tornaron per doue eran venute. Rimasta così libera quella città con somma allegrezza di tutti gli habitatori, si posero diuersi à correre al fiume, e con vncini, & cose sì fatte cominciarono à pescare, in vece di pesci, cadaueri di huomini morti per poterli spogliare dell'armi, & dell'altre cose, che hauessero, & per ciò anco si preualsero alcuni delle reti, anzi occorse, che tirandosi con la rete vn corpo con arme bellissime, & dorate, & per ciò tutti là correndo, fu conosciuto quello essere lo Schench, come veramente era, il quale trà quei rumori, & furie caduto nell'acque, vi era annegato rimasto, senza che alcuno de' suoi se ne fusse potuto auuedere, non che aiutarlo, onde ne fu per ciò fatta gran festa, & il suo corpo in quattro parti diuiso fù attaccato per le Torri della città, & il capo in cima d'una hasta fu posto alla porta di Santo Antonio, ch'è quella doue la notte haueua dato principio nell'assalir la città. Il Re di Nauarra in questo mentre, creato come si disse, & giurato da molti per Re di Francia, desideroso se potesse quietare le cose, e godere pacificamente quel regno, con lettere mandò ad essortare tutti gli Stati, & i Prencipi delle città alla pace, & à riconoscersi dell'errore, che faceuano, continuando nella già cominciata ribellione. Onde co'l mostrarsi fedeli verso di lui hauerebbe egli perdonatogli il tutto, promettendo far in modo, che del suo dominio ne hauerebbono tutti sentito gran contentezza; & che sì come Iddio haueua permesso quando meno pensaua, che egli ottenesse quel scettro, così speraua egli di fare quelle operation buone, che ad vn grado sì fatto, & ad vn buon Re si conuengono. Et perche questo doueua esser il commun parer di ciascuno, di procurar la quiete, & il beneficio del regno, per ciò à fin che si prouedesse à quanto fusse bisogno, gli essortaua per l'vltimo di Ottobre à douer vnirsi con lui per questo negotio nella città di Tours. Et mandate poi queste lettere per tutte le Prouincie del regno, diuise egli le sue genti in tre parti, con la megliore mandando il Duca di Longauilla verso la Picardia, per accostarsi quanto piu poteua à Parigi, con l'altra mandò nella Sciempaigne Monsignor di Aumont per ostar a' nimici, tenir in fede le città, che dal suo canto viueuano, & la terza si tenne con sè, & la condusse à Dieppa città molto commoda nella Normandia, dirimpetto all' Anglia, hauẽdo seco il Duca di Monpensier, Monsignor di Biron, quel

Contesa in Neomago trà lo Schench, e quelli della città.

Neomago libera dall'assalto.

Martino Schench annegato.

Essortation di Nauarra, che fosse riconosciuto per Re di Francia.

d'Anuilla, quel di Castion, quel di Conti, il gran Prior di Francia, & altri; & nell'andarui fè pruoua di pigliar Roano, ma non li venne fatto, anzi che intesa questa nuoua il Duca di Vmena, quanto piu tosto vi passò per difesa, che veduto che era il Re oltre passato, egli assalito Gornacho lo prese, saccheggiò, & occise quanti vi si trouaron con armi. Il Duca di Sauoia in questo tempo dispostosi di far esperienza se potesse prender Geneura, & estirparne così gran numero di Lutterani, che vi regnano, fatto vn'essercito de soldati, vi si pose all'assedio, ma i Geneurini chiamando i lor collegati, si fortemente s'opposero, che ne discacciarono il Duca, con grandissimo dãno, & intrando nel suo Ducato impatronironsi di molti suoi luoghi. Quelli di Berna in questa guerra si mostrarono molto prõtì nel fauorir quei di Geneura, & seco si vantauano di poter anco espugnar Turino; ma à tẽpo nacque (per bene del Duca) discordia trà loro, perciò che i Bernesi pareua, che con l'hauer soccorso i Geneurini cercassero di voler fare à loro soggetta la città di Geneura, onde ne fecero gli altri rumore, & dissero publicamente, che intendeuano darsi alla diuotione del Re di Nauarra, di che sdegnati i Bernesi, lasciatigli, s'acquetaron di subito co'l Duca, il quale per ciò preso animo, & rifatto l'essercito, vscendo di nouo v'acquistò tutti i luoghi perduti, & si pose ad assediare la medesima città di Geneura, facendo fabricare iui presso vna fortezza notabile co'l nome di Santa Catherina. Ma perche la Prouenza era allhora infestata de gli Vgonotti, però leuatosi da quell'assedio s'andò poi in quelle parti, tanto piu quanto vi era da quei popoli per lor difesa chiamato. Hor ritrouandosi il Re di Nauarra in Dieppa, il Duca d'Vmena con tutto l'essercito vi passò all'assedio di quella città, & accampò sì vicino, che l'vn l'altro ben spesso co' tiri dell'artegliaria si faceuano di molti danni, & ne seguiuano scaramuccie, riportando hor l'vna, hor l'altra parte l'honore. Ma considerato Vmena, che per la banda del fiume si portauan liberamente vittouaglie, & ogni altra cosa necessaria nella città, fattoui vn ponte leuò questo commodo à quelli di dentro, occupandoui anco vna collina iui presso, che leuò del poter de' nimici, sopra di che sendo attaccato vna grossa contesa, & crescendo piu ogn'hora, fu il danno finalmente maggiore dalla parte di Vmena, onde & per questo, & perche egli intese, che'l Duca di Longauilla, & Monsignor di Lanoia veniuano per soccorrer il Re, leuato l'essercito lasciò libera quella città. Per questo fatto Nauarra tutte le sue genti ridurre, si pose in camino verso Parigi, & entrato ne i borghi vi fece gran danni, & prese di molta gente, con infinito terror di ciascuno, tutto che consolassero poi per la venuta del Commendator Mordonio mandato con somma grande di danari dal Duca di Parma, & con nuoua, che'l Re di Spagna mandarebbe à quei cittadini quanto prima sccorso. I caualli, & pedoni di Germania, che per poter vnirsi co'l Re, haueuan passato trà Basilea, & Argentorato il fiume del Reno, sendo assaltati dal Duca di Lorena vi rimasero rotti, & forzati à fuggire, onde non puotero continuar il viaggio, eccetto che alcuni pochi, quali haueuano preso il camino piu presso à Basilea, che salui finalmente peruennero oue haueuano destinato. Et i Burdegalesi inteso, che'l

Cardinal

Geneura assediata, & diffesa.

Discordie trà Bernesi, e Geneurini.

Nauarra và verso Parigi.

Vittorie de' collegati.

1589 Cardinal di Gioiosa era da Roma venuto à Lione, sperando che meglio douessero sempre riuscire le cose in fauor della Lega, prese l'armi ne discacciarono il lor Gouernatore, che per lo Re già vi staua; & il Duca di Vmala ancor egli prese alquanti Castelli; ma non dormendo il Re parimente si impatronì egli anco di Ianuillio, di Castoduno, di Lauerdino, di Montorio, di Monte, di Ricardocio, e d'altri luoghi, che parte per forza, & parte per volontà se egli resero; indi tornato à Tours, & accoltoui dal Cardinal di Vandomo con molta allegrezza, rinouò la confederatione co i Suizzeri, come Re di Francia, & di là pochi giorni passato all'assedio della principal città di Monstrausia, difendendosi molto quei di dentro, si pose à combatterla, & finalmente anco l'ottenne, sendosi resi d'accordo, & così ne hebbe Beamontio, e Tuteuosio con altri Castelli vicini, et finalmente Alenconio l'istesso giorno, che Umena cominciò à batter Pontois, che doppo molto soffrire conuenne di rendersi à patti con grande allegrezza del Duca, per hauer inteso che era Brisaco in Faleise dal Re cinto d'assedio, onde speraua hora poter andar à soccorrerlo; tutto che fu tardi troppo, perche già era quel Castello preso, & Brisaco ne era venuto in potestà di Nauarra. In Noniomago

Falaise preso da Nauarra cõ Mõsignor di Brisaco.

1590 Città principal della Geldria, di che sopra si è fatto piu volte mentione, & che seguiua la parte del Re di Spagna, erano allhora tre insegne di buoni, & valenti soldati ad vna delle quali era capitano il Snatero huomo valorosissimo, & senza paura. Costui hauendo inteso che gli Arnhemiesi portauano vna buona somma de danari sù nauilij, nauicando al contrario del Reno, per pagarne nella fortezza Schenchiana i soldati, fatti molti de' suoi nascondere da vno, & egli da vn'altro canto, in modo diedero sopra gli Arnhemiesi d'improuiso, & con tanto furor gli assalirono, che gettate l'armi richiesero solamente la saluezza delle vite loro, & così con poca fatica ne guadagnarono i Noniomaghesi i danari con settantadue de' nimici, che seco nella città prigioni condussero. Quando il Re di Nauarra intese il gran danno fatto nelle genti di Germania, che à lui per soccorso veniuano, per quelli del Duca di Lorena, desioso di farne vendetta, fece porre nel fisco tutti li beni del Vescouo figliuolo del Duca di Metz, & così di altri molti, che eran nella Lega con gli altri confederati, ò ad essi nella guerra seruiuano, & fece publicare per tutto il campo, che egli intendeua far ogni danno à quel Duca, anzi che per questo effetto ne andarono Colombrier, & l'Oliuier capitani valorosi per dar il guasto, & far quanto piu male potessero; e veramente incontratisi costoro con ducento caualli Sedunesi, tutti quasi gli tagliarono à pezzi, & quelli di Metz, & di Logres, & di Caff, essi anco mouendosi fecero nella Lotaringia di molti, & importanti danni; ne' quai giorni Bercha città già sopra descritta, che si era già molto tempo tenuta in fauor de gli Stati di Fiandra contro il Re di Spagna, hor difesa per la solicitudine dello Schench, & hor per quella del Nuenario; sendo morti ambidoi, & temendo di peggio, voluntariamente si diedero al Conte Carlo di Mansfelt, partendosi però il capitano, & i soldati di quella salui, & con le bandiere spiegate, & rimanendo liberi i cittadini di potersi iui fermare, ò altroue passare senza ostacolo di veruno. Ma

Nauarra perseguita i sudditi di Lorena.

Vittorie del Re nella Francia.

dall'altro canto era cosi felice la fortuna al Re in Francia à quei tempi, che douunque passaua, ne conseguiua vittorie con tutti, & già la Normandia era (fuor che Roano, & alcuni picciol castelli) tutta in poter suo, & alla sua dinotione caduta, & Monsignor di Espernon, quel della Valletta suo fratello, Memoransì, & il Nua, che seguiuano pure la sua fattione, in altre Prouincie ne faceuano marauiglioso profitto, & già pareua, che le cose de' collegati fussero quasi che spente, & affatto in rouina, & poco anco vi mancò, che Roano non fusse à pari fortuna cō gli altri, perciò che alcuni nobili del castello, che teniuan la parte del Re, prese l'armi, & occisine quei de' collegati, s'impatroniron di quello, ma il Luogotenente sentito lo strepito, per buona sorte sendosi con vna fune dalle muraglie callato nella città, & iui leuato il rumore, & fatto dar all'armi, dicendo che era il castello da'nimici preso, con tanta furia si pose con quei cittadini à darui l'assalto, che non potendo altro fare, furono astretti quelli di dentro con certe conditioni ritornar nelle loro mani la fortezza, & ne fu vno de' capi, con molti altri de' tumultuanti poi per giustitia fatto morire. Il Conte Mauritio di Nassao Prencipe d'Orange, (perche il Conte Guielmo di Nassao era all'assedio di Groninga) partēdo col Conte di Holachio verso Seuemberga finse di voler assaltare la città de Monti di S. Geertrudo, per lo che il Gouernator di Breda passatoui quanto prima si preparò alla difesa di quella, ma il Conte, che haueua altro in pensiero, accordatosi con vn certo, che soleua condurre con vna sua barca grāde fascine per abbruggiare in Breda, vi nascose sotto nel fondo di essa barca di molti soldati, a' quai diede per capo Carlo di Naraugere, & di sopra tutto coperse con gran quantità di fascine. Costui passando al viaggio, & giunto da sera al tardo nella città entrò con la barca nella fortezza, doue per esser di verno, & gran freddi, tutti corsero per pigliar delle legna per abbruggiare; ma hauendone in buona parte leuate, & sendo vicino per douer iscoprirsi i soldati, che di sotto si stauano, disse il barcaruolo, che sendo l'hora già tarda, con quelle asportate douessero quei soldati scaldarsi, perche la mattina poi per tēpo ne hauerebbono potuto anco le rimaste portare. Cosi partiti coloro, & venuta la notte, vscitine quei soldati, dal lor Capitano animati, entrando oue eran le guardie, (che quasi tutte allhora dormiuano) impensatamēte assaltandole, tutte facilmente ammazzarono, & in questa maniera s'impatroniron di quella fortezza, dalla quale dato il segno, venner d'vn subito il Nassao, & l'Holachio, che dētro intromessi, & vsciti poi nella città, (prima che fusse la cosa palese) quei cittadini sonnolenti, & pel rumore confusi, non sapendo ne anco per l'impensato caso prendere le armi, si diedero senza difendersi bruttamente à fuggire, & poi con certe conditioni anco si resero. Fu detto di sopra, che il cōmendator Moreo, ò Mordonio, quando portò danari in Parigi, diede voce, che quanto prima sarebbe il Duca di Parma andato à soccorrerlo con le genti di Spagna; hora crescendo piu ogn'hora la fattione del Re, & conseguendone (come si disse) di molte vittorie, inuiò il Duca d'Umena à pregar quello di Parma à non piu tardare questo soccorso, per lo che mandò questo Duca verso Francia il Conte di Agamonte

Periglio ī che fu la città di Roano.

Astutia de i Fiandresi per impatronirsi di Breda.

Breda presa da Fiandresi.

1590 con quel maggior numero de soldati che puote, il quale giunto ad Umena, questi inteso, che il Re se ne staua in quel tempo all'assedio di Dreux in Normandia, desiderando di farlo quell'assedio lasciare, vniti ambedue questi esserciti, il suo, & quello di Parma, si mosse verso di quelle parti; la qual noua intesasi dal Marescial di Aumont, che era accampato vicino il fiume di Noure, leuato di subito il campo s'andò ad vnir col Re. Et così questi due eßerciti incontratisi, & attaccatisi à feroce battaglia, doppo molto combattere, & morte di gran numero dell'vna, & dell'altra parte, si scoperse la vittoria finalmente dal canto del Re, & ne rimasero de' collegati vn buon numero occisi, e trà questi il Conte di Agamonte, il Chastineraÿo, il Darconaquio, il Cauerone, & il Bondekautio, & preso il Boisdafino; & dall'altra parte dicono, che vi morisse vno de' giouanetti Prencipi di Condè. Ma alcuni vogliono, che non fusse tanto male auuenuto a' confederati, & che subito morto il Conte di Agamonte, il Duca facesse suonar à raccolta, riducẽdo saluo l'eßercito adietro, & di piu, che egli d'vn subito à stafetta si moueße verso Parigi, grandemente temendo di quella città, che sentito cotesto infortunio non si sollenasse, come era veramente per auuenire, & già si haueua dato principio; ma con la giunta del Duca fu il tutto quietato. Di questa conseguita vittoria ne scrisse il Re subito al Duca di Longauilla, rallegrandosi seco, & ordinando, che con le sue genti passasse il Sequana fiume verso Putiers, & egli penetrando piu oltre prese Milodunio, e ritornò poscia di nuouo ad aßediar la città di Dreus, doue quei del luogo intimoriti, non volendo aspettare l'assalto, gli presentaron le chiaui, supplicandolo però, che scordate le offese passate, fusse contento di non porui presidio de' suoi. A questo il Re consentendo, altro non volle da loro, che di poter metterui egli vn Gouernatore, & così lo pose anco, ma non sì tosto di là fu partito con l'eßercito, che scacciato il Gouernatore ritornarono quelli nella pristina sua libertà, onde tornato il Re, & veggendo, che ricercati non voleuan piu rendersi, cominciò dargli impetuosamente l'assalto, e gli sforzò di nuouo ad arrendersi, ma nõ volle il Re accettargli se non con patto di porui di dentro vn presidio, & così statuito il tempo d'entrarui, sendo frà tanto publicato rumore, che'l Duca d'Umena veniua per soccorrere quella città, vn'altra volta quei cittadini violando la data fede, si prepararono per difendersi, di che il Re Henrico piu che mai adirato, mossosi à dargli l'assalto (tanto piu che la speranza del soccorso d'Umena fu discoperta fallace) ne fu la città presa, & quasi tutti di dentro à pezzi miserabilmente tagliati. Ne' quai tempi sendo successo matrimonio trà Anna figliuola di Federico Secondo Re di Dania, & Giacomo sesto Re di Scotia, fu cõdotta la sposa, & si fecero in quei paesi feste, & bagordi sontuosissimi, & belli, concorrendoui di molti Prencipi, & Signori signalati, e trà questi il Duca di Megalopoli, quel di Bransuich, & altri molti. Non si sapeua ancora à qual parte piegasse il Baligno Gouernator della Picardia, ma il Duca d'Umena con l'andar à trouarlo, & esser da lui ben visto, & accarezzato, fece chiara ogni cosa, & fu iui l'andata di quel Duca, perciò che (hauendo scoperto, che doueua il Re

Giornata tra'l Re, e collegati.

Imprese del Re.

Città di Dreus presa, & rouinata.

Matrimonio del Re di Scotia, con la figliuola del Re di Dania.

paßar all'aßedio di Parigi) andaua cercando come prima poteße prouedere di quantità grande di grani, & altre vittouaglie, & di già anco ne haueua quattro mila carri di formenti fatti condurre. Et veramente nõ fu il pensier suo vano, perciò che vi giunse il Re con quaranta mila persone, e vi pose l'aßedio, che molto commosse quei popoli, per i varij pareri delle genti, che vi erano, chi ad vna, & chi all'altra delle parti inclinando; ma il Duca di Nemurs, che vi si ritrouaua in persona, con la sua diligentia, e sapere acquetò ogni cosa, & si attese con ogni mezzo ad apparecchiarsi per la difesa. Cercauano gli Stati della Belgia come poteßero in qualche guisa impatronirsi della città di Nouiomago, perciò che lor sarebbe stato di grandissimo giouamento cagione, sendo ella posta su'l Fiume Vuahali nominato, molto piu profondo dell'Isola, e del Reno, i quali due vltimi la estate non ponno per la secura nauicarsi, oue il primo sempremai si nauica. Da che ne segue, che depẽdendo il piu delle ricchezze di Olanda, & Zelãda dal poter nauicare, & questo sendoli ben spesso per quelli di Nouiomago vietato, lor pareua necessariamente conuenirsi, se ogni sforzo faceuano per hauer quella città nelle mani. Ben haueuan per auanti procurato, e con messi, e con lettere, e con doni, & parimente con stratagemi, e con l'armi, ma giamai haueuan potuto venirne ad vn capo. Per questa cagione si risolsero hora vn'altra volta con vn strattagema di voler farne la proua, & non gli riuscendo poi andarni cõ gente ad aperta guerra all'assedio. Fecero dũque, per esser poco lontani, di notte al buio portar alcuni vasi pieni di polue d'artegliaria fin preßo la porta della città, & iui ben sotto locatili con vn spiraglio per ciascuno, ridußero da detti spiragli alcuni piccioli cannaletti, che riempiron della medesima poluere, che lontano veniuano poi à congiungersi insieme, doue accommodarono vno accialino à guisa d'vna ruota d'arcobuggio, che scoccãdo à suo tempo potesse alla polue dar fuoco, & ad esso accialino vna sottile, ma longa funicella, che da lontano per lo scoccare doueua eßer tirata. Et perche preßo le mura vi era vna certa casa rouinata, oue non habitaua persona, ne posero in quella alcuni valenti soldati, per esser presti ad entrare, quando fusse la porta per l'empito, & forza del fuoco à terra gettata, i quali doueuan poi ascẽder le mura, et iui trattenersi fin che sopra giungendo gli altri fussero presti per aiutargli, & impatronirsi della città. Tutte queste cose ben, & diligentemente apparecchiarono, ma venuta l'hora statuita tirando la funicella appicciossi ben nella poluere il fuoco, ma (che che si fusse) la fiamma serpendo per vn pezzo, prima che arriuasse al luogo destinato, s'estinse. Onde le sentinelle veduto dalle mura quel fuoco, temendo di quello che era, cominciarono ad alto à gridare all'arme, per lo che i cittadini, & i soldati à quel grido con quanta maggior prestezza prese quell'armi, che puotero, ne corser alle muraglie con strepito, & rumore grandissimo, che sentito da quelli, che erano nella casa vecchia, & veduto che non poteua la cosa riuscire altrimenti, partirono, & riuniti con gli altri si ritornarono à dietro. Ma gran cosa fu, che à pena partiti i nimici (senza sapersi come) s'attaccò il fuoco di nuouo nella polue, & seguẽdo ne' vasi, che erano sotto alla porta, con tanto rimbombo scoccarono, che

Moti in Parigi p l'assedio del Re.

Astutia de gli Stati per prendere Neomago.

Strattagema de gli Stati riuscito fallace.

1590 & la porta, & alcuni traui, che pendeuano in fuori tutti giù à terra caddero, con tanto rumore, & timore di quelli di dentro, che non sapendo la causa si pensauan di certo, che douesse il Mondo allhora hauer fine. Pure dubij del fatto maggiormente si apparecchiaron (passato il rumore) per la difesa, & accortisi poi dello strattagema ne resero gratie à Dio di essersi così miracolosamente liberati da vn tanto periglio. Ma questa allegrezza non durò lor troppo, perciò che quasi in vn punto si viddero all'aperta da gli Stati con numeroso essercito assediare; pur nulla temendo si diedero essi anco à far le prouisioni necessarie, & Iddio volle, che sendo à caso la notte auanti entrati nella città quattrocento soldati Venloni, questi assoldarono, & ritennero seco, mandando alle città vicine, & specialmente al Conte di Mansfelt, che allhora era co'l suo essercito in Campinia, perche lor mandasse soccorso, & ve ne hebbero anco da alcuni, & il Conte di Mansfelt in persona vi venne, e con i suoi si fermò iui presso dalla ripa contraria, oue s'eran gli Stati accampati. Mandò nella città quantità grande di monitioni, di polue, & di archibuggi, che diede contento grande à quei cittadini. Ma il nimico veggendo, che lo star à questa guisa non gli giouauà, passando il fiume (perciò che era dall'altra banda accampato) incominciò ad edificare vn Forte puoco di sotto della città, che diede infinito dolore à quei di dẽtro, per ciò che cõ questo veniua à leuarsegli di poter piu hauer addito liberamente quelli, che vi conduceuan soccorso di vittouaglie, & d'altre cose necessarie; onde auisatone il Conte di Mansfelt, & egli co'l suo essercito mossosi per disturbar quell'impresa, i nimici von volendo aspettarlo se ne ripassarono il fiume, & veduto come era impossibile di poter prendere quella città, massime che in essa non si scopriua andamento alcuno, come s'haueuan pensato, si risolser partire, ma prima che lo ponessero ad effetto ne fecero all'incontro di essa città fabricare vn forte dalla banda, che essi erano, & in esso lasciaron vn gagliardo presidio per tenir sempre quei cittadini in moto, e terrore, & lo fecero anco, nõ ostante che fussero molto dall'arteglierie delle mura quasi di continuo bersagliati. Mentre il Duca di Vmena dimorò in Cambrai, per lettere diede auiso al Duca di Parma, che molto desideraua egli di cose di grande importanza parlargli, & per questo mossisi l'un verso l'altro, & giuntisi nel castel di Condeo, iui s'abboccarono insieme, senza sapersi di che, se ben poi si conietturasse la causa, perciò che fatto il Duca di Parma richiamare da Nouiomago il Conte di Mansfelt, si accinse per passar nella Frãcia verso Parigi. Per questa partita del Mãsfelt, dalla Belgia, il Conte Mauritio di Nassao, che pur era poco lontan da Neomago, varcato di subito il fiume, si pose dalla coda à seguirlo, ma auuedutosi che molto non le poteua danneggiare, tornando à dietro si pose all'espugnatione di Dodendael, al quale, tutto che fusse in luogo paludoso, per esser in quel tempo l'estate, & seccura, s'appropinquò il Conte, et talmẽte lo astrinse, che doppo hauersi vn pezzo difeso, et sostenuto gli assalti, conuenne finalmẽte di rendersi, & il Conte abbruggiataui la Rocca si partì poi ritornando in Battauia, che era l'Isoletta trà' due fiumi posta d'incontro à Neomago, doue haueua già pri-

Neomago assediato da gli Stati.

Prouisioni in Neomago.

Forte fabricato da Fiandresi.

Dodẽdael preso da gli Stati.

ma

1590

ma il Forte, che si disse, fabricato, & di indi poi in Ollanda, lasciando però il detto Forte fornito di buon presidio, & di cose necessarie per ogni rispetto di guerra, che potesse auuenirgli. Il Verdugo dall'altro cãto hauendo puoco prima nella Frisia preso Emmentilio, & postosi ad assediar Nienzijl, intendendo che veniua in quelle parti il Signor di Roderigio, mandato à lui con buon soccorso di caualleria, & che' nimici s'erano imboscati per dargli adosso, egli lasciato l'assedio, passò doue era l'imboscata, & co' nimici attaccato, con morte di molti li fece mal conci quanto piu velocemente fuggire, & incontrato poscia il Roderigio seco lo condusse nella Frisia saluo, & senza alcun male. Già il Re di Nauarra assediaua Parigi, & erano cinque mesi dal principio passati, che à tal calamità di viuere furon quei popoli indotti, che non vi restò viuo, nè bue, nè cauallo, nè gatto, nè cane, nè asino, nè mullo, nè ghiro, ò qual altro si fusse animale, che si hauesse potuto (ancor che stomacosamente) mangiare; vna libra di bottiro valeua due scudi, vn mozo di formento piu di cento scudi, & alcuni dicono, che per la fame vi morissero meglio di trenta mila persone, & narrasi vn caso di compassione ben degno, che vno di quei cittadini non hauendo con che sostentarsi, nè potendo piu sopportare vna tanta calamità, prima appicò la moglie, & i figliuoli, e doppo anco se stesso, lasciando scritto, che non per altro à questo fare si era condotto, che per non poter piu sopportare vna cotanta pena, & che però pregaua Iddio à volergli questo delitto perdonare, & hauer dell'anima sua misericordia. Si viueua per lo piu di vna bollita, (che cosi chiamano) la quale è vna sorte di polenta cauata dalla crusca della auena, & si vedeua per la città andar gente à caccia di gatti, & cani, come è solito andarsi souente de capri, & di lepre. Per questo accellerauano quei Prencipi ogn'hor piu di procurar la venuta di Parma, il quale congiuntosi co'l Duca di Vmena, con ambi gli esserciti consultarono, & deliberarono di non venir co'l nimico à giornata, sperando che senza pericolare le genti si hauerebbe disciolto lo assedio, come fù veramente, per ciò che il Re intesa la loro venuta, leuata la maggior parte delle sue genti, si ritirò al castel di Laignij, doue essendo anco gli esserciti de i Duchi arriuati, (dicesi) che presentasse loro il Re la giornata, & che Parma rispose non hauer altra commissione dal suo Re, che di quanto haueua fatto, & che intendeua di fare à tempo, & occasione, & che si sarebbe sforzato d'essequire il suo obligo, & cosi non volle altrimente combattere, non si mouendo poi ne anco, tutto che piu volte sino alle tende fusse da quelli del Re assalito, di che accortosi il Re, & veggendosi non poter altro fare, fatti chiamare quei residui, che del suo essercito haueua anco lasciati presso à Parigi, si partì per non lasciar i suoi patire, & morir di disagio. Liberato totalmente Parigi d'assedio, furono dentro condotte tante vittouaglie, che quello che da prima valeua venticinque, non costaua hora due scudi. Et il Duca di Parma ponendo l'assedio à Laignij, per forza d'arme lo prese, & vi trouò gran quantità di monitione, & di vittouaglia, impatronendosi poi anco di Pont Cherenton, & di Pont di San Clou, di doue fù inuitato da' Parigini ad entrare in quella città, che egli haueua da cosi astretto

[Margin: ...otta de gli ...tati datali al Verdugo.]

[Margin: Caso compassioneuole occorso in Parigi.]

[Margin: Parma vnito cō Vmena và verso Parigi.]

1590 to assedio, & da calamità tale disciolta, & liberata. Il Re veggendo per giunta, che era nel suo essercito entrata la peste, egli (perche non patisse) lo diuise in piu parti, à San Dionigi mandò il Lauerdino, come in luogo piu de gli altri pericoloso, & il restante à Meloduno, Corbilio, Senlisio, & altri luoghi, dispensando anco quei Prencipi, che seco erano, il Condè, à Tours, & in Angiò, il Duca di Monpensier in Normandia, quel di Longauilla in Picardia, quel di Niuers in Campagna, il Marescial di Aumont in Borgogna, & esso si ritirò à Bellouaco. Alla sua partita haueua il Duca di Parma lasciato in suo luogo nella Belgia per Gouernatore il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt, ma il Prēcipe di Orange, che non voleua dormire, & poco temeua quel Conte, procurando di fare qualche fattione, & di acquistar del paese, mossosi co'l suo essercito, facilmente s'impatronì di quasi tutte le fortezze vicine alla Mosa, & al Reno fabricate, & i soldati del presidio de Monti alla Zoma, & quelli che eran nella città di Bredda vscendo vniti, doppo l'hauer corso, & fatto ogni sorte di danno per tutta la Campagna, ne presero anco la città Thenense; ma perche era il luogo grā de, & poco munito, considerando di non potersela conseruare contra quelli del Re, spogliatala prima, l'abbandonarono à fatto. Ma all'incontro nella Francia il Duca di Parma, oue quì perdono i suoi, andaua egli per la Legà acquistando, poscia che prese Corbelio luogo, & per arte, & per natura forte, & munito, benche con molto sangue de' suoi, che in tre settimane, che vi durò l'assedio, ne furono da quelli di dentro molti ammazzati, & così prese poi anco molti altri luoghi di qualche importanza. Ma mentre cosi succedeuan le cose in Normandia, & in Picardia, quelli del Conte Mauritio in Battauia, che ancora conseruauano il Forte già fatto d'incontra Neomago, non mancauano, quando lor si mostraua l'occasione, di danneggiar la città, veggendo che per la seccura dell'acque non poteua il Reno fiume nauigarsi, onde quelli di Hollanda, & di Zelanda eran priui di ciò che piu era lor vtile (che eran le marcantie) per la nauigatione, conuennero finalmente con quelli di Neomago di atterrar, & abbandonar essi quel Forte già fatto, ma che questi permettessero, che si potesse nauicar per il Vuahali liberamente, e cosi fu anco essequito. Ma nella Francia non si tosto partì il Duca di Parma per ritornar nella Belgia, (il che fece egli, poi che vidde hauer essequito quel tanto, à che fare era in quelle parti passato) che per il Re si ricuperarono tutti quei luoghi in poche hore, che in molti giorni erano à lui dal Duca stati leuati. In tempo che sendo per la morte del Pontefice Sisto Quinto ridotto il Conclaue de' Cardinali in Roma, fu in suo luogo à quella soprema dignità essaltato Giouan Battista Castagna Cardinale, che volle essere nominato Vrbano Settimo, ma non durò piu che vndici giorni in tal grado, per ciò che morendo in età allhora di settantadue anni, diede occasione, benche con qualche difficoltà, che pur in fine doppo tre mesi fusse creato Nicolò Sfondrato Cardinal Cremonese, co'l nome di Gregorio Decimoquarto, persona qualificata, & di dottrina ammirabile, ma di complessione molto debile, & delicata. Venne à morte parimente quest'anno Carlo Arciduca d'Austria zio dell'Impe-

Peste nell'essercito Regio.

Conte Pietro Ernesto Vice Gouernatore nella Fiandra.

Vittorie di Parma nella Francia.

Vrbano settimo Papa.

Gregorio Decimo quarto Papa.

Morte dell'Arciduca Carlo d'Austria.

1590

dell'Imperatore, lasciando vndici figliuoli, tre maschi, Ferdinando, Massimiliano, & Leupoldo, & vn posthumo Carlo, & il resto femine; delle quali poco doppo la maggiore nominata Anna si maritò nel Re di Polonia, come à suo luogo dirassi. Et in prouenza à questi tempi ritrouandosi la città di Granoble assediata strettamẽte da Monsignor l'Aldighiera, & da Alfonso Corso, fu ella da Antonio Oliuiera soccorsa con molti caualli, e fanti, che v'intromesse; ma però fu Barcelonetta castelletto picciolo dall'istesso Aldighiera preso poi, & rouinato, ilquale intesa la perdita di Freius presa dal Duca, vnitosi co'l Valetta, à quella volta caminando, s'incontrò con la gente di Sauoia, che impensatamente venne à darli d'intoppo, onde con poca fatica ne tagliò circa mille di loro à pezzi con gran dãno del Duca; il quale però con tutto questo si rifece trà poco, facendo venire alcune compagnie di fanti Spagnuoli, e Napolitani, poco prima iui giunti, con li quali vscendo fuori prese la città di Draguignano, & alcuni luoghetti d'intorno, quando quelli di Aix, hauendo trà di loro risoltosi di sottoporre quella città alla protettion di esso Duca, spedirono tre delli loro piu nobili ad inuitarlo per voler collà gire per pigliarne il possesso; il quale con lieto viso accettando l'offerta, doppo visitato Freius, & Draguignano, si condusse con essi loro à quella volta, & vi fu accettato con gran festa, & trionfo; vscendo parecchi miglia di Aix ad incontrarlo i principali del luogo, & nell'intrare essendo raccolto sotto ad vn richissimo baldachino, & accompagnato cõ grido, & giubilo grande fino alla Chiesa, & di là poi nel palazzo, & publicato per Protettore, non pur di quella città solamente, ma di tutta Prouenza insieme. Hor il Duca di Parma, ritornato che fu nella Fiandra, molto stupì, quãdo vi ritrouò lo stato delle cose cotanto diuerso da quello, in che prima alla sua partenza l'haueua lasciato, & che oltre lo hauer perso le macchine da guerra, oltre lo essere state spogliate le città, questo anco vi ritrouò di peggio, che i soldati Spagnuoli, che in Campinia presso à Herentals, & ne' luoghi conuicini vernauano, perche non eran loro le paghe contate, haueuano dato principio à tumultuare. Era il giorno di Natale à punto, quando il Conte Eberstenio, che seguiua la parte de gli Stati di Fiandra, con vn numero di soldati nelle ville vicino à Monestier facendo incursione, miseramente vi spogliò tutti gli habitatori di quelle, l'istesso facendo anco in quell'instante in Kopelio, & in Terlgesio, intromessoui da quelli del luogo; & il giorno seguente in Hoesuuinkel, & poi nel Monasterio Marcenfelt, & nel Vescouato Paderbonnense fè vie maggior danni, & rouine, poscia che non perdonando alle Chiese, nè alle cose sacre, violando le Vergini, & le Monache con sacrilegio bruttissimo, & nefando, conducẽdo seco di molte ricchezze, & di molti prigioni, finalmente carico di preda se ne ritornò à dietro. Ma non contento di questo, di là quattro giorni passato all'assedio di Ghieseken, ricchissimo di vittouaglie, & essendosegli quei di dentro resi con conditione, che non douesse egli in quel luogo restare piu, che vna sol notte, & che fussero a' cittadini salue le persone, & l'hauere, pagando però per quelle vna conueniente, & tolerabil somma de danari; entratoui il Conte, nulla curando quei patti, ò quel-

Draguignano presa da Sauoini.

Duca di Sauoia in Aix solẽnemente raccolto.

Crudeltà grandissime de i soldati de gli Stati.

1591

1591 le conuentioni, si diede co' suoi à far tutte quelle maggior crudeltà che si possono da lingua humana ridire, profanando gli altari, spezzando le pitture diuine, deturpando le statue de' Santi, squarciando i Messali, i Breuiarij, & gli Vfficij, violando le donne indifferentemente, alcuni de gli habitatori, che lor nelle man veniuano, battendo ignudi con verghe, altri con l'acqua feruente bagnando, altri co i piedi suspendendo, alcuni nelle fornaci affocate gettando, & per finirla non vi hà specie di crudeltà che non vi facessero, dimorandoui per quattordici giorni continui, & dimandando in fine per taglia vna cosi gran somma di danari, che non bastò à' miseri cittadini per pagarla di dare tutte le facoltà, & animali, & ogni altra cosa c'haueuano. Nè meno atrocemente si diportarono poi anco in Reid, in Marsbergh, & in Vuerl, che pur caddero in poter loro, che non puotero liberarsi quei popoli da cosi scelerate mani, fino che per patti, & d'accordo lor non furon contati vndici mila taleri dal Vescouo Paderbonnense, dieciotto mila da quelli di Colonia della Vestfalia, & vna grossa somma anco da quelli di Monastero. Hora sentendo il Duca di Parma, che' Re di Nauarra ogn'hor piu andaua guadagnando terreno, & vittorie, dubitando che forse mouesse l'essercito nel Ducato di Lucemburg, & occupatoui alcuni Castelli, si facesse poi addito per poter passar in Italia, mandò da Brusselle Pietro Ernesto il piu vecchio Conte da Mansfelt per Gouernatore in quel Ducato, à fine che ne hauesse la cura. Ma il Re Henrico, che desideraua pur di venire quanto prima à capo di quella incominciata impresa, andaua cercando soccorso, ò di gente, ò di danari da tutte le parti, doue poteua sperare di poter riportarne, & per ciò mandato nell'Anglia, vi ottenne da quella Regina ducento mila angelotti, dalla nobiltà cento mila, & altretanti da i mercanti di Londra, co' quali il Viceconte di Tureine passando in Sassonia procurò con quei Prencipi della Germania di poter hauer de' soldati; & veramente alcuni di loro conuenendo insieme si risolser di farlo, e ne crearon per capo generale di tutti Christiano Prencipe di Analtio, & suo Alfiero il Conte d'Ascania, deputando ciascuno il numero delle genti, che seco condur si doueua, ancor che non cosi poi circa la quantità succedesse in effetto. Mentre che di questa maniera passauano, & nella Germania, & nella Belgia le cose; in Delfinato, doppo hauer l'Aldighiera molti giorni assediata Granoble senza hauerla potuta il Marchese di Sanserlino soccorrere, che era Gouernatore di quella Prouincia, l'hebbe à patti; & hauutine da quei cittadini sessanta mila scudi in contadi, senza farle alcun danno, la lasciò cosi stare, sol ponendoui per guardarla, & per difessa Monsignor della Bossea genero del Marescial di Birone con trecento soldati, & passato in Prouenza, diè soccorso al Valetta, che già haueua hauuto danno vicino à Tolone dalle genti del Duca di Sauoia; onde cosi vniti furon causa che quel Duca, che stringeua Pertuso, si risoluesse à ritirarsi, riducendosi in Aix. Esseguite le fiere sue voglie il Conte Ebersteinio, & suoi soldati nelle diocese di Monastero, & di Paderbona, (come si disse) nel ritorno piu che mai incrudelirono nel Contado Markense, doue

Martirij diuisi dati à i Fiandresi per quelli de gli Sta[...]

Conte Pietro Ernesto Gouernator di Lucemburgh.

Granoble in poter dell'Aldighiera.

doue nelle ville di Olfen, e di Solm, vsarono sì crudeli insolentie, che sono indegne di essere vdite da alcuno, & à pena deposero la preda, giunti à casa, che di nuouo tornarono, impatronendosi di Schonstiet picciol Castello, & di Volbeck, & di Telge con i soliti insulti, facendosi piu per irrational bestie, che per humane genti conoscere. Fu quest'anno nell'Italia così grande la carestia del viuere, che la somma del formento in Roma valeua fin trentacinque scudi, & in Venetia dieci il staro, cosa che piu mai si arricorda alcuno, nè per Historie si legge, che fusse auuenuto giamai, e veramente in Venetia si aspettaua, che douessero morirsi le migliaia di persone di fame, quando quei sapientissimi Padri vi trouarono vn presto, & profiteuol rimedio, & fu che ciascuno de' Piouani, ò Parochiani, per la sua contrata con vna polizza, ò libricciuolo in mano, andando à ritrouar i Nobili, i Cittadini, & i Mercāti piu ricchi, quelli da sè si sottoscriueuano sopra essa polizza, ò libro, & si obligauano per sostentamēto de' poueri di essa loro parochia dare vn tanto ogni mese, fino che duraua il cattiuo influsso, onde con ciò si venne à cauarne vna tal quantità di danari, che compartendogli à poueri bisognosi, ne stauano commodissimi, & non ne patiuano in conto alcuno, anzi che molti pregauano Iddio, che così douesse molto tempo la carestia durare. Si prese anco risolutione di ispedire ne' paesi Settentrionali due Secretarij del Senato di attitudine, & pratica di quella Regione, per proueder di grani. Et per tanto s'inuiò prima in Dancica Marco Ottobon, nepote di Gio. Francesco già gran Cācelliero della Republica, il quale sopra naui mandò à Venetia buona somma di formenti; & poco doppo Hieronimo Rannusio figliuolo di Paulo, e nepote di Gio. Battista già Secretario dell'Eccellentissimo Conseglio di X. de' quali altre volte si è di sopra fatta mentione, in Praga alla Corte dell'Imperatore per l'estrattione pur di formenti, che fece leuar dalla Bohemia, Austria, & Bauiera, & sopra barconi con indefessa solicitudine à cōtrario del Danubio fino in Ala nel Tirolo, & di là sopra carrettoni à Bronzolo alle riue dell'Adice; per lo qual fiume poi sopra zatte furono essi formenti in botte portati à Venetia à tempo, che la città fu grandemente sollenata per così opportuna, et necessaria prouisione. Il Pontefice parimēte ne fece in Roma di molte prouisioni, & perche eran le strade molto pericolose, nè poteuano i viandanti per quelle sicuramente caminare, che eran d'ogn'intorno da' fuorusciti assaltati, & d'ogni loro hauere spogliati, & questo haueua dalla morte di Sisto incominciato à seruarsi, mandò di molti soldati, & genti, che in maniera si oprarono, che pur cominciò à scemarsi il periglio, & ne eran ogni giorno di molte teste presentate di questi banditi. Et tutto in vn tempo anco, doppo creati Cardinali Don Odoardo Farnese figliuolo del Duca di Parma, Ottauio Acquauiua figliuolo del Duca d'Atri, Ottauio Parauicino Romano Vescouo d'Alessandria, ch'era Nūtio à gli Suizzeri, et Flaminio Plato Milanese Auditore di Rota, inuiò sei mila Suizzeri, mille pedoni, e mille cinquecēto à cauallo per soccorrer la Lega sotto il gouerno del Conte Francesco Sfondrato suo nipote, dandogli però per compagni il Marchese della Cornia, Don Virginio Orsino, & Ottauio di Cesi.

Carestia grande in Italia.

Rimedio per la carestia in Venetia.

Marco Ottobon in Dancica.

Hieronimo Rannusio à Praga.

Formenti inuiati à Venetia.

Banditi fanno gran dāni nella Romagna.

Cardinali creati.

1591 *Monsignor di Sans in questo mentre gito à Gineura per il Re di Nauarra, & collettoui vn'essercito, ricuperò in poco tempo tutti quei luoghi d'intorno, che haueua di già il Duca Carlo Emanuel acquistati, benche con spargimẽto di sangue, preualẽdosi dell'assenza di Don Amadio di Sauoia. Et in Inghilterra, tutto che si fusse posta insieme vna nuoua armata per impedir à Spagnuoli la nauigatione dell'Indie, cosi Occidentali, come Orientali, non si puote far niente, perciò che oppostasegli la Spagnuola benissimo ad ordine, bisognò che si ritirasse à dietro; onde quella di Spagna passando nella minor Britania v'occupò Blauetto assai buon porto, & quello con grandissima spesa munirono i Spagnuoli; il quale per esser all'incontro dell' Anglia, doue da quella si traghetta nell'Isola Vetti, diede che pensar à quella Regina, che subito ispedì nella Britania per questo sei mila soldati, con molti caualli, à fine che impedissero le incursion de' Spagnuoli; & il Re Henrico, egli anco vi mandò Monsignor della Nua con di molta gente per ouuiare, che non si estendessero piu oltre i Spagnuoli, & che cosi presa la Britania potessero poi da quella facilmente passare in Normandia. E' questa Britania posta trà la Belgia, e la Spagna, commodissima per poter guerreggiare, & massimamente per mare, come ricetto buonissimo per armate nauali; & affermaua il Re Filippo, che di ragion aspettasse alla maggior sua figliuola, & che per ciò legitimamente egli cercaua di occuparla per lei, & la sua pretension era questa. Sendo già Anna Signora di questa Prouincia in moglie promessa à Massimiliano Imperatore, Carlo ottauo Re di Francia, prima che'l matrimonio seguisse, presala à forza seco la condusse, & diuenne sua moglie, ma però non ne hebbe figliuoli, onde morto poi Carlo si rimaritò lei à Ludouico duodecimo pur Re di Francia, del quale ne partorì Claudia, che fu moglie di Francesco di Valois padre di Henrico secondo marito di Catherina de Medici, della quale generò Francesco, Carlo, & Henrico tutti tre Re l'vn doppo l'altro di Francia, & il Duca d'Alanson, insieme con Helisabetta, che fu moglie del Re Filippo, & con Margherita moglie del presente Re di Nauarra. Tutti questi son morti senza discendentia fuori che Helisabetta, della quale ne sono al Re Filippo rimaste le due sopra narrate figliuole. Sendo che dunque la Britania fusse membro dalla corona di Francia, separato per ragion di heredità, necessariamente diceuano, che douesse spettare à questa Helisabetta, come piu vecchia discendente dalla prima Anna Britana, onde per questo anco si scriueua ella, & nominaua co'l titolo di Duchessa della Britania. Il Re all'incontro affermando non esser essa Prouincia separata dal Regno di Francia diceua, che lei non vi haueua altrimenti che fare, (ma che à sè come Re di Francia spettaua) & che ingiustamente cercaua di volerla vsurpare. Ma pendendo ancora questa difficoltà (come si disse) se n'impatronì Helisabetta co'l mezzo, & aiuto del Re Filippo suo padre, & vi mandò gente per conseruarsela. Il Conte di Brisacco doppo sette mesi, che si stette prigione, sendo finalmente pur liberato, andò d'ordine de gli altri cõfederati al Duca di Parma, che era in questo tempo à Brusselle, per render à lui conto in che stato fussero allhora le cose di quella*

Blauetto porto nella Bertagna preso da Spagnuoli.

Britania onde sia.

Pretensione nella Britania della figliuola del Re di Spagna.

Pretensione, che hà il Re di Francia nella Britania.

Brisacco libero di prigionia.

quella guerra, & per questo anco à dimandarne soccorso, ma ne hebbe in risposta dal Duca, che non haueua egli altra commißione dal Re Filippo, & che s'era accorto, che Francesi, e quelli d'Inghilterra haueuano troppo l'occhio a' paesi della Belgia, onde che però non poteua (lasciata questa) in lor soccorso passare. Era giunto in quel punto per caso da Spagna vn milione, & ducento mila fiorini dal Re al Duca mandati, però Brisacco, che di ciò ne haueua hauuto contezza, non hauendo potuto ottenerne soldati, come pensaua, mutando parlare, dimandò almeno, che non si potendo di gente, fusse lor souuenuto di vna quantità di danari; la qual cosa parendo al Duca con qualche honestà, gli ne seruì d'vna parte, che si portò seco Brisacco nel ritorno, con gran sodisfattione, e contento de' collegati. Ma dall'altro canto il Marescial Birone chiamato di Normandia dal Re, fu mandato ad assediar la città di Chartres, il quale passatoui subito, & postoui strettamente l'assedio, vi trouò quei di dentro molto ostinati, onde ne morirono da ambe le parti di molte persone; ma stringendosi piu ogn'hora, & rinforzandosi l'assalto, finalmente furono astretti ad arrendersi, con queste conditioni. Che i soldati tutti del presidio potessero liberamente con le lor spade partire. Che tutti i cittadini di Parigi, che iui si eran ridotti, co' lor beni fußero dati à discretione del Re. Che si esborsasse cento mila scudi in contanti, e cento mila in merci. Che ristaurassero il castello della città, & alimentassero lo essercito del Re nel campo per vn mese continuo, & che si conseruassero i priuilegij, & specialmente quelli spettanti alla Catholica religione Romana. Et auuenne questo ne i medesimi giorni, che'l Duca di Espernon in Picardia con alcune insegne di caualli, sendogli dato trà piedi il Duca di Vmala, assalitolo, & occisine molti, lo astrinse co'l restante à fuggire. Il Conte Mauritio di Nassao, e gli Stati della Belgia trà tanto, hauendo con ogni industria, & sollecitudine apparecchiate artiglierie, scale, ponti, & altre cose necessarie per assediare, & per ispugnar vna città, con prestezza grande posta insieme vn'armata di cento naui, si pose à nauigar per lo Reno verso d'Arnhemia, & di là pochi giorni vestendosi da contadini dodici de' suoi piu scielti soldati, co' cesti in spalla pieni di oui, buttiro, & cose tali, ma ben armati di sotto, la mattina à buon'hora auanti giorno si fermarono presso il bastion d'incontro Zutfania in Veluua, che non erano ancora aperte le porte della fortezza. Quiui appoggiatisi questi sopra à bastoni, secondo il costume de' contadini, aspettarono che lor si aprisser le porte. Hor aperte che furono, la maggior parte de' soldati del luogo, nulla temendo d'inganno, montati in alcune picciole barchette, ne passarono di là dal fiume Isala, e se n'intrarono nella città, la qual cosa veduta da i finti contadini, mentre gli altri soldati stauano lor d'intorno per comprare le robbe, vno d'essi gettate le vesti contadinesche, con vn'archibuggiata n'occise vno di quelli, al qual segno gli altri, che puoco lontano nascosti aspettauano, subito vscendo con furia, ne presero primamente la casa, oue soleuano le sentinelle habitare, & doppo anco il restante di quella fortezza. Et giuntoui poi d'vn subito il Conte Mauritio

Chartres assediata.

Chartres si rẽde à patti.

Duca di Vmala rotto da q̃llo di Espernone.

Astutia de i soldati Belgici per prẽder Zutfania.

1591 tio con tutto l'essercito si pose ben sotto ad assediar strettamẽte quella città, ma ne occorse al Conte Eberstenio, che alla prima giunta, volendo minutamẽte cercar, & vedere da qual parte fusse piu facile di poter assalire, mentre incauto andaua questo cercando, fu dalle mura ferito con vna archibuggiata in modo, che ne morì di subito, senza pur dire parola. Ma nulla per questo restando il Conte Mauritio, talmente strinse l'assedio, che per piu non potere, conoscendosi mal'atta à difendersi contra tanta potenza, si resero quelli di dentro con la città, ma però con conditione di poter i soldati con le lor spade senza veruna offesa partire, & fu così tosto, & inopinato l'assedio, e questa deditione, che prima si seppe la riuscita, che si hauesse notitia del principio del fatto. Impatronitosi di questa maniera il Conte Mauritio di quella città, subito passò ad assediare Dauentria due miglia di là solamente discosta, onde quei cittadini quanto prima ne diedero auiso di ciò per lor lettere al Duca di Parma, il quale mandate per questo d'un subito auanti alcune insegne di soldati, & à piedi, & à cauallo verso la Mosa fiume, egli co'l restante dell'essercito seguendo, se ne venne à Ruremonda per soccorrere, & scacciare il nimico di doue accampaua. Ma era occorso trà tanto, che hauendo il Conte Mauritio fatto à quei cittadini protestare, che in pena della sua disgratia douessero à lui rendersi tosto, il Conte Hermano Tsherembergio, che vi era Gouernatore, & era parente di quel Conte, gli rimandò indietro à dire, che ben lo salutaua, & pregauali come à suo parente quel giorno felice, ma però che egli intendeua di conseruare per Spagna mentre gli durasse la vita quella città. Et veramente nelli assalti, che se le diedero, si mostrò egli sempre intrepido, & inuincibile, ma essendo ferito in faccia da vna scaglia della muraglia, che percossa dall'arteglieria nimica rompendosi gli ne giunse nel viso talmente, che quasi lo accieco à fatto, & essendo instigato da suoi, che si vedeuan disfatti, incominciò ad assentire alla deditione, & così venne parimente in poter del nemico quella città, partendo i soldati con le lor armi sicuri. Il Duca di Parma vdita cotesta nuoua, & veggendo di non poter piu giungere à tempo, rimandando parte delle sue genti in Ruremonda, co'l resto si ritirò nel Monasterio Marienbaum non molto luntano dalla città di Calcari, & il Conte Mauritio passato à Steenuuichio sperando che gli douesse esser di subito portate le chiaui della fortezza, veggendo in contrario, & che alcuno non si moueua, tirò alla volta del territorio di Groninga, doue felicemente s'impatronì di Delfzilio, di Dammio, & di Immentillio senza molto trauaglio, & pose anco lo assedio à Groninga; ma inteso che'l Duca di Parma era passato à Nouiomago per prendere, & atterrare, Knodsenburgio, (così faceua chiamare quel Forte, che fabricaron gli Stati vicino à quella città) leuatosi, ripassò nella Gheldria, & ridottosi ad Arnhemio, fatto vn ponte sul fiume, si fermò per vedere se l'occasion se gli potesse parare di assalir d'improuiso, & fracassar l'inimico, perciò che all'aperta non ardiua egli di combattere. Per questo dunque fatto porre in aguato vna quantità di gente & à piedi, & à cauallo presso il fiume del Reno, mandò due bande de' suoi

Morte del Cõte Eberstenio.

Zutfania in poter de gli Stati.

Dauentria assediata da gli Stati.

Dauentria in poter de gli Stati.

Vittorie de gli Stati.

verso Battania, luogo vicino à Spagnuoli, per prouocar il nimico, nè gli fallì il pensiero, per ciò che veduti si mossero piu di ducento caualli di Parma, de' suoi piu valorosi, & attaccata con quelli la zuffa, occidendone molti, presero in quel stante piu di quaranta de' soldati del Conte, ma seguendo la vittoria, nè volendo restare, tutto che ne fußero da' prigioni anco auuertiti, capitarono trà gli aguati, onde vi rimasero (fuor che pochi) tutti gli altri ò prigioni, ò ammazzati, & trà presi vi furon trà gli altri Pietro Francesco Rigalio capo della squadra principale, vn fratel del Marchese del Guasto, il suo Luogotenente, Antonio Senegalio, & altri molti, e di nobili, e d'altra sorte valorosi soldati. A questo mal s'aggiunse, che le continue pioggie ne resero quel terreno (per esser di natura fangoso) inhabile à poter guerreggiarsi, & il fiume crebbe talmente, che si allagò da per tutto, onde fu forzato il Duca di Parma leuarsi di là, & passando il fiume Vahali ridursi à Nouiomago, doue poi fatto venir il Verdugo, i Conti Therembergij, l'Hermano, Ludouico, & Henrico di Frisia, & consultate diuerse cose per difesa di quella città, & niente concluso, finalmente si partì esso Duca lasciando il Verdugo in sua vece per General di tutto l'essercito, che nella Gheldria restaua, & presso à Craneburg; & perche si sentiua egli molto male, s'inuiò à i fonti Spadani, doue giunto, ne fu dall'Elettore Ernesto ben veduto, & molto caramente raccolto; & il Verdugo doppo alcuni giorni partendo da Nouiomago se n'andò con l'essercito à Vueer nella Cliuia, non molto luntano da Gocchio, il che intesosi dal Conte Mauritio, & da gli Stati, di subito con vna buona, & potente armata entrati nel fiume Vahali, di nuouo passarono verso di Nouiomago, & iui presso sù l'ancore si fermarono aspettando qualche motiuo; ma perche quasi di continuo ò il Verdugo, ò alcuno de' suoi tornaua à riuedere quella città, onde non puote ottenere quello, che si haueua pensato, leuate le ancore se ne ritornò in Hollanda, & credesi che hauesse qualche intelligentia con alcuno di dentro, ma che non si puote effettuare, ò sia per la vicinità dell'essercito nimico, ò sia per la visita che vi faceua il Verdugo ogni giorno come s'è detto. Era fama nel campo del Re Henrico, che doueua il Duca di Parma far in Francia ritorno, onde pensando quel Re, che volesse di nuouo passare à Nouioduno, si propose di espugnar quanto prima quella città, & per ciò andatoli con l'essercito sopra, nè volendosi quelli di dentro arrendere, anzi che nelle pugne, che haueuano essi fatte valorosamente, ve ne eran rimasti de' Regij di molti ammazzati, datoli vn general assalto, che fù il quarto, finalmente per forza la prese, ammazzandoui quanti vi ritrouò con l'armi in mano, & à gli altri propose taglia per il loro riscato; & così cangiatine i Magistrati, & postoui vn buon presidio, ne mandò il restante del suo essercito ne i Pittoni. Era à questi tempi vn certo Marco Bragadino di Cipro alchimista nominatissimo, il quale hauendosi fatto conoscer eccellentissimo nel tramutar il mercurio in finissimo oro, era per ciò desiderato da tutti i primi Potentati di Europa, ma come suddito si ritirò finalmente per stantiare in Venetia, & ne fu da quei venerandi Padri, & eccellentissimo Senato humanamente

Danno ne i soldati di Parma.

Verdugo General dell'essercito nella Geldria.

Nouioduno preso da Nauarra.

Marco Bragadino alchimista.

1591 namente, & caramẽte raccolto, & hauendosi trouato nobile habitatione, ne era visitato d'ogn'hora da i piu ricchi, & honorati personaggi non pur di Venetia, ma di tutta l'Italia, & da i Prencipi istessi. Viueua splendidamente, & alla regale, haueua famiglia honoratissima, seruitori d'importanza, e se gli daua il titolo di Illustrissimo, & generalmente era tenuto vnico, & singolare, & che veramente tramutasse gli altri metali in oro; ma perche doppo vn tempo, che iui si stette, se n'accorse egli, che cominciaua ciascuno à lasciarlo, & à conoscerlo per quello, ch'egli era, ridottosi in Padoa di là alquanti giorni si ritirò alla volta di Bauiera, pensando al fermo, che come tanti altri, così potesse ingannare quel Duca. Ma Iddio che non vole, che gli inganni stiano per lungo tempo sepolti, fè (non sò come) scoprire la cosa, onde essaminato diligentemente, ò per la paura de' tormenti, ò perche era il tempo di purgar le sue colpe, confessò, che veramente quanto egli faceua, ò piu tosto dimostraua di fare, non era vero, & che con la sua destrezza abbarbagliaua la vista delle persone, onde pareua loro vna cosa, che veramente non era altro, che vna pura fascinatione, onde quel Duca lo fè per questo publicamente à Monaco decapitare, & con l'archibuggiate occidere due cani, che seco egli sempre menaua con colari dorati, i quali vogliono alcuni, che fussero due spiriti, che dall'inferno hauesse egli dentro quei cani costretti, acciò che gli fussero ministri per far trauedere quei suoi tramutamenti, ò giuochi di mano. Et fu questo nelli giorni istessi, che'l Prencipe di Ianuilla figliuolo del già Duca di Ghisa occiso, che dalla morte paterna era fino à quell'hora ritenuto prigione nella Rocca di Tours, desiderando sommamente liberarsi, fatto saper il suo intento al Signor della Chastre suo parente, egli il quintodecimo di Agosto, giorno celebre per l'Ascensione della gloriosa Vergine nostra auuocata sù in Cielo, circa il mezzo giorno, quando era solito leuarsi il ponte di quella rocca, essendo gli guardiani vsciti della sua camera, egli chiusa la porta, & postoui due de' suoi per custodirla, corso alla finestra, hauendo ad vna fune (che pur nascostamente gli era stà data) vn pezzo di legno legato, e trà le coscie acconciatolo in modo, che sopra quello veniua à sedere, si fece da altri, che iui erano seco, giù verso terra callare, ma i custodi di fuori, che viddero (oltre l'vsato costume) quella porta serrata, postisi ad vn'altra fenestra à guardare di fuori, viddero quel Prencipe ancora attaccato alla corda, & che giù si calaua, onde leuando rumore, gli sbararono incontro quattro archibuggiate, ma nissuna lo colse, tutto che fussero cagione quei tiri, che smarriti quelli, che lo callauano, aprendo le mani lo lasciaron cadere per modo, che sendo anco molto da terra lontano, venne à darui vna strana percossa, e gli vscì il cappello di testa. Ma perche il periglio suole far scordar ogni doglia, con gran prestezza leuatosi, e nulla curando di ritoglier il cappello caduto, incominciò à correre per ridursi in luogo sicuro, che sendo la strada longa, & egli hauendo per la caduta patito, doppo puoco, piu non poteua correre, e ne anco à pena rihauere il fiato. Ma Iddio che voleua preseruarlo allhora, fè che incontrato vno, che di là passaua sopra vn cauallo, datogli il Prencipe di mano alla bri-

Marco Bragadino decapitato.

Pericolo del Prencipe di Ianuilla.

Prẽcipe di Iãuilla saluato con la fuga.

glia, & non volendo per prieghi colui giù smontare, cauata la daga fingendo ferirlo, & colui per timore gettandosi à terra, subito si montò nel cauallo, & quanto più puote cacciandolo cominciò à farlo correndo fuggire fin che giunto, oue vn suo mandato dal Signor della Chastre lo staua sopra vn veloce destriero aspettando, sopra quello montato continuò la sua fuga, & passato il fiume Cheri incontrato da molti, & trà questi dallo stesso Signor della Castre fu nel castel di Selles sano, & saluo condotto, & iui con supremo giubilo, & contento di cadauno raccalto. I Prencipi, & Baroni della Germania, quelli, che con genti haueuano già deliberato di passar per soccorrer il Re Henrico contro à collegati, giunto che fu trà loro il Prencipe di Analto General dissegnato, (come si disse) fatta la rasegna in vna larga campagna presso Hochherim, delle lor genti, si trouaron di hauer meglio di quatordici mila soldati trà à piedi, & à cauallo, onde con quelli presero alla volta di Francia il camino; ne i dì medesimi, che in Praga città principale della Bohemia occorse vn notabilissimo caso, & fu che sendo vn certo per nome Leone Hebreo, perito di molti linguaggi, fattosi batteggiare, & per ciò come Christiano conuersando strettamente con vn frate di San Francesco, che soleua hauer cura di somministrar i santißimi Sacramenti à gli infermi, auuedutosi, costui doue conseruaua quel padre l'Hostia consecrata, vn giorno gli ne tolse tre, & inuoltele in vn pezzo di carta se le pose nel seno, & di là alquanti giorni se n'andò con quelle à Presburgh nell'Vngheria, doue alloggiò in casa di vno altro Hebreo. Con questo suo hoste doppo alcuni giorni accadendo di ragionare dell'Incarnation di nostro Signor Iesu Christo, & del santissimo corpo di Christo consecrato, fu Leone dall'altro richiesto se haueua giamai quella cosa egli presa, & risposto che sì, & che anzi haueua tre di quelle lor Hostie così consecrate nel seno, dall'altro pregato gli le mostrò, & richiestone con somme preghiere, finalmente anco gli ne donò due, partendosi egli poi verso Nikelsburg. L'Hebreo, che haueua le due riceuute, quando gli parue tempo, inuitati alquanti della sua setta, mostrò loro le Hostie, e lor raccontò in che modo le hauesse egli haute nelle mani, di che lieti molto quegli altri cominciarono à consultare trà loro di far vna esperienza, & così, fatto conuocare maggior numero di Hebrei, & poste le due Hostie consecrate sopra vna mensa, vno di quelli, preso vn pungente coltello, & dicendo, se sei veramente il Dio de' Christiani, dimostra quì hora la tua virtù, percosse con quanto puote colpo maggiore sopra vna di quelle Hostie, ma tantosto, che fu ferita, si vidde dal buco vscirne vna gran copia di sangue, di che spauentati gli Hebrei, mentre senza far moto si stauan l'un l'altro in viso mirando, s'udì in quel stante, & si vidde scoccare vna saetta dal Cielo, che percossa la casa, oue eran quei perfidi, tutta la abbruggiò con l'habitatore di essa, la moglie, due figliuole, & tutti gli Hebrei, che vi erano, fuor che tre solamente, che vi restarono illesi, & la mensa con le sacre Hostie sopra senza patir punto ne rimasero come da prima intatte. Il Gouernator di quella città, che era in quel tempo fuori delle muraglie, veduto l'incendio così grande, mandò per intender la cosa; ma si seppe

Germani in fauor del Re Henrico.

Caso notabile in Presburg.

Miracolo dell'Hostia consecrata.

solamen-

1591 *solamente, che erano allhora in quella casa molti Hebrei adunati, ma perche fare era incognito à ciascuno, se non che si affermaua, che tre di quelli erano anco in vita, & sani rimasti. Questi adunque fattisi poi il Gouernatore dauanti venire, et hauendo precisamente da loro il caso tutto saputo, ordinò, che quei tre fussero per pena della sceleratezza commessa scorticati, & il terzo giorno, che erano anco con qualche spirito di vita, gli fece impallare, & porre sopra le strade correnti per essempio di ogn'vno. Haueua la Regina d'Inghilterra mandato vna nuoua armata nel mare di Spagna, à fine che procurasse di predar l'armata, che con le Flotte dell'oro, e dell'argento veniua dall'Indie per passar nella Spagna, ma ne gli auuenne il contrario, perciò che nello stretto del mar Atlantico fu malamente quella da Spagnuoli trattata, & con molta perdita, & danno de' suoi astretta à douer in dietro tornare. Nè piu felice essito hebber le cose de gli Inglesi nella Francia, sendone piu di ducẽto di loro à pezzi tagliati dal Signor di Viles Gouernator del porto di Gratia, aiutato da quelli di Roano trà Diepa, & il porto preditto, & venne voce anco nel tempo medesimo, che'l Marchese di Ponto figliuolo del Duca di Lorena haueua rotto quattro insegne di huomini d'arme, & che il Duca di Gioiosa haueua sforzato à fuggire nel paese di Tolosa il Memoransì; & cosi anco, che nella Gallia Narbonese il Marchese di Villes vno de' confederati, parente del Marescial Montignon, haueua espugnato Carcassona città di quella Prouincia, & che haueua seguito di piu di mille di quella nobiltà; & che poco auanti ne i Bitturigi haueuano ricuperato il castello Mandense. A Nouiomago piu ogn'hora tutte le cose andauano di male in peggio, & molti (come è di costume) desiderauano cose nuoue, onde chi à Parma, chi al Verdugo, e chi à gli Stati, & al Conte Mauritio diuersamente inclinaua, & ne scriueua anco, essortando quelli ad hauer pensiero, & questi à venir quanto prima per impatronirsi di quella; & veramente, che non passò molti giorni, che'l Conte, e gli Stati, fornita vn'armata di tutto punto, con gente, vittouaglia, monitione, & cose per assediare vna ben munita, e forte città bisognose, passarono à quella volta, e fabricato vn ponte sopra il Vahali, smontando si appropinquarono alle mura; ma sendo dalle artigliarie spezzatoli quel ponte, & essi fattone vn'altro puoco piu abbasso, con tutto l'essercito si poser vicino alla città, ma però non si fermarono troppo, perche solamente fecero quel motiuo, credendo, che dentro si douesse far qualche dimostratione, cosi che forse hauessero casualmente potuto impatronirsene senza star molto tempo in trauaglio; ma tutto veggendo quietamente passare, & che anzi da quei del presidio ne patiuano molto, ripassarono quanto più tosto in Battouia, fuori che alcuni pochi, che rimasero per custodire quel ponte. Ben mandaron gli assediati al Verdugo, perche lor desse presto soccorso, ma niuno ritornaua con buone nouelle, per la qual cosa ripassando il nimico, pose il campo vicino, & si fecero alcune scaramuccie, e finalmente anco in modo tale ne astrinsero quelli di dentro, che di là solamente à tre giorni (per piu non potere durare) conuennero di arrendersi à gli Stati, partendosi il Signor di Galcinio, il*

Pena data à gli perfidi Hebrei.

Armata Inglese mal trattata.

Nouiomago assediato.

Cose occorse nell'assedio di Nouiomago.

Nouiomago ì poter de gli Stati.

Snatero, & Giouanni Vuerdeno con le loro insegne,& soldati tutti mesti,& do- 1591
lenti. Hauuta quella città, furono di ordine del Conte Mauritio fatti sepelir honoreuolmente quei quarti in vna cassa di legno, già riseruati del cadauero di Martino Schench, dauanti l'altar maggiore nella sepoltura de i Duchi di Geldria. L'istesso giorno, che si diede principio ad assediar Nouiomago, venne à morte in Roma il Pontefice Gregorio Decimoquarto, & i Cardinali serratisi nel Conclaue, doppo quatuordici giorni, elessero Innocentio Nono; & da vn'altro canto l'armata Spagnuola trà la Britannia, & la Biscaglia attacatasi con l'armata nimica, affondate alquante, ne prese noue delle lor naue cariche di riche merci, trà quali ve ne erano due della Rocella, due di Scotia, e cinque di Olanda, e Zelanda, che tutte in Spagna condusse, hauendo anco puoco prima conseguitane vn'altra vittoria, quando incontrattasi co'l Milort Comberlantio accompagnato da dodici ben armati vasselli per aspettare le Flotte dell'India, ne haueua affondate le vndici, & esso Camberlantio à pena con la sua fuggendo si haueua potuto saluare. Di questi felici progressi insuperbiti i Spagnuoli, sotto l'Isola di San Michele hauendo scoperta altra maggior armata d'Inglesi dipiu di trenta nauilij, inuestitala animosamente, & combattendosi dall'una, & dall'altra parte con ogni vigore, finalmente vi rimase pur superior la Spagnuola, & fuggì l'altra con perdita (dicono) di ventisette naui; ma alcuni vogliono, che questa vittoria sia di la di sopra narrata, & che due solamente, & non tre volte co' nimici pugnassero. Il Re Henrico, sendo à lui di già arriuato il Prencipe di Analto con i soldati Germani, andò all'assedio di Roano, poscia che sendo ello la città principal della Normandia, speraua quella guadagnata di poter hauer facilmente il restante; & il Duca di Parma, che di questo s'accorse, si accinse ancor lui per volerla andar à soccorrere, & così lasciato il Conte di Mansfelt in suo luogo, come altre volte haueua fatto, partì à quella volta co'l suo essercito, che era di quattro mila pedoni, & di tre mila à cauallo; ne' quai giorni sendo per la vecchiaia aggrauato il Sommo Pontefice, ma piu per hauer patito con l'andar à piè nudi à pigliar le stationi, come si solita, fuor delle mura di Roma nelle sette Chiese, infermatosi si morì di là pochi giorni, doppo mesi doi, & vn giorno solamente, che era stato à quella di- 1592
gnità assunto; venne anco à morte puoco doppo nel principio dell'anno il Duca di Giulia Cliuia, ò Cleues, & perche rimase il figliuolo Giouanni non ben sano dell'intelletto, però il Duca di Borussia, & quello di Biponte suoi generi si sforzarono di hauer essi il gouerno del tutto, & non solo il gouerno, ma di essere anco dichiariti successori doppo la morte del cugnato, poi che per ragion delle mogli à lor perueniua, anzi che per questo vltimo capo ne era discordia trà loro, per ciò che quel di Borussia affermaua à lui solo douer quel Ducato spettare, sendo la moglie sua la maggior nata, & all'incontro quello di Biponte allegaua per sè, che haueua della sua figliuoli maschi, oue l'altro n'haueua solamente di femine; Ma hauendo il Duca Giouanni la moglie sapientissima, giudicò l'Imperatore, che à lei spettasse il gouerno, con il consiglio però di vn suo,

Morte di Papa Gregorio Decimoquarto.

Innocētio Nono Papa.

Armata Inglese danneggiata dalla Spagnuola.

Armata de Inglesi fatta fuggire.

Roano assediato dal Re di Nauarra.

Morte di Papa Innocētio Nono.

Discordia per la morte del Duca di Cliuia.

1592 *suo, che le mandò, & sopra la pretension del succedere non fu altro determinato. Quasi doppo questa morte successe d'vn subito anco quella del Casimiro, & poi anco quella di Elisabetta sorella dell'Imperatore, vedoua di Carlo nono già Re di Francia; la quale di santissima vita doppo morto il marito dieciotto anni auanti, continuamente vedouando se ne era viunta in Vienna, doue fabricato à sue spese vn Monasterio presso il suo palaggio, in quello haueua il piu della vita sua consumata, interuenendo à tutte l'hore, & preci, & diurne, & notturne, che si faceuano con diuotione grandissima, & nome di santità. I Groninghesi, che tanti anni già s'haueuano mantenuti in fede del Re Filippo, tutto che hauessero patito di molti trauagli, erano à questi tempi specialmente più ogni hora da nimici perseguitati, & si dubitauano alla primauera di douerne hauere altro nuouo, & piu graue disturbo, con forse la total rouina della loro città, per lo che ne mandarono al Conte di Mansfelt, lasciato dal Duca di Parma in sua vece (come si disse) dimostrandogli il periglio lor soprastante, & quanto erano tutto dì molestati da' nimici, & gli mandarono il lor Gouernatore Verdugo, à fine che tanto maggiormente si mouesse à soccorrerli; ma il Conte si scusò con dire, che non potea sodisfarli, & che di questo haueua scritto in Spagna à sua Maestà, e ne aspettaua presto risposta; Pure perche trà tanto hauessero qualche alleuiamento al lor male, gli mandaua noue mila fiorini, e prometteua di operar, che i mercanti d' Anuersa hauerebbon comprato in Hamburg della poluere per l'artegliaria, & la hauerebbono loro mandata à Groninga; & insieme gli essortaua à perseuerar in quella fede, nella quale si eran fin allhor mantenuti. E nel medesimo tempo i Conti di Arembergh, & di Barlemont, che eran per vernare nel Ducato di Limburg, scrissero parimente in Spagna, che le cose loro, & le genti andauano piu ogn' hor di male, & à mancando. Hor il Duca di Parma fatti ridurre gli Stati dell'Hannonia, & i consiglieri della guerra in Valencene, consultando con loro di diuerse materie, finalmente ordinò, che si facesse vn forte presso Cameracco, lo quale presidiò poi con arteglierie, & monitioni, che fu di gran dispiacere à quelli della città, perciò che veniuano per questo ad esser raffrenati dalle incursioni, che tutto di là d'intorno faceuano; ma non potendo vietarlo se lo sopportarono pacientemente, & il Duca passando per la Campinia, & giunto alla Torre, che haueuangli consignata i collegati per potersi ridurre co' suoi ad ogni suo buon piacere, iui lasciato vn gagliardo presidio se ne andò à Perona, & di là poscia à Caleio, doue prima che piu oltre passasse, risoluto di veder il suo essercito, & numerarlo, vi trouò quello essere di circa quindici mila pedoni, oue poco prima era di tre mila solamente, oltre quattro mila caualli. Quì scopertosi vna gran banda di nimici, che haueuan pensato di poter d'improuiso assaltare quel campo, datogli sopra ve ne occise in gran numero, & trà questi il Marescial Lauerdin, che ferito venne à morte il giorno seguente. Et già si appropinquaua anco à lui co'l suo essercito il Duca d'Vmena, acciò che vniti potessero meglio assaltar il nimico. Passò dunque Parma à Coutijs, & se gli rese la Rocca di Fornezu, indi nell'an-*

Morte de Elisabetta relitta del Re Carlo Nono di Francia.

Groninghesi dimādan soccorso.

Cose di Spagnuoli peggiorauano in Fiandra.

Numero delle gēti di Parma.

dar verso Boixu fur presi nel campo venticinque soldati à cauallo de' nimici, che per mezo à tutti senza timore passauano, & eran stimati da prima essere delle genti del Duca. Così dunque si andaua appropinquando per liberar Roano dall'assedio, di doue sendo non molto lunghi, mandò nascostamente nella città anco soccorso, venendo egli à Brondeancurt non piu che sei leghe luntano, doue gli fu apportata nuoua, che essendo quelli di Roano vsciti dalle mura per scaramucciare, haueuano sforzati quelli di Monsignor Biron, e gli Inglesi fuggendo ad abbandonar le lor tende, & che essi entrando trà quelle haueuano saccheggiato ogni cosa, & occisene piu di trecento, e cinquanta, ritornando carichi di preda con tre buoni pezzi d'arteglieria guadagnati, & auuenne questo perciò che haueua il Re condotto seco tutta la caualleria. Per la qual cosa Parma considerando, che Roano piu non era in periglio, consultò co' suoi di passare piu oltre senza iui fermarsi. Era concluso matrimonio puoco auanti trà il Re Sigismondo di Polonia figliuolo, & herede del Re della Suetia, con vna figliuola del già Carlo Arciduca d'Austria zio dell'Imperatore, tutto che contro il voler di alcuni Polachi, che non hauerebbon voluto, che egli si fusse con la casa d'Austria apparentato, ma però con contento del maggior numero, quali considerauano, che con questo parentato si fusser douuto quietare tutte le risse, che vertiuano per occasion della nomination del regno prima con l'Imperator Massimiliano, & vltimamente con l'Arciduca dell'istesso nome, i quali ambidue, & padre, & figliuolo nominati, & eletti in Re di Polonia, non haueuan poi voluto nè l'un, nè l'altro alle ragion loro in quel regno rinontiare, come dell'ultimo si è di sopra narrato. Pe condur dunque la sposa mandò suoi Ambasciatori il Re Sigismondo, che furono il Palatino del Rheno, il Cardinal Radciuil, il Vescouo di Valdomiro, & altri molti Conti, e Baroni Polachi nobilissimamente accompagnati, i quali giunti in Praga all'Imperatore, ne furono da lui ben visti, & accarezzati, & fatti poi condurre à Vienna per aspettarui la nouella sposa, che vi doueua presto arriuare. Ma mentre queste cose passauano nella Bohemia, & nell'Austria, gli Stati di Ollanda, & Zelanda leuati da ciascuno presidio delle loro città conuicine vna quantità di soldati, & posto insieme vn'essercito, quanto piu potero nascostamente, con l'espedition necessarie, passaron nella Campinia, detta anco Tassandria, & arriuati alla città di Traietto alla Mosa, di cui vna parte vbidiua al Duca Ernesto di Bauiera come Vescouo di Leodio, & l'altra al Re Filippo di Spagna, d'improuiso gli dieron l'assalto, & perche era di notte, cominciarono con le scale ad ascender le mura; ma sendosene accorte le sentinelle, & dato segno, che i nimici erano giunti, fu d'un subito tanta la calca di quei cittadini, & de' soldati di dentro, che armati chi in parte, chi in tutto, concorsero alle muraglie, che sforzarono i nimici quanto piu presto à far ritirata con morte di molti di loro; che se hauessero quei della città la vittoria seguita, non hà dubio, che tutti quelli de i Stati sarebbon rimasti ò morti, ò prigioni; ma bastando loro hauer le muraglie difese, non cercaron di far maggior danno. Et poco doppo

[Margin notes:]
...anno fatto à ...auarresi da ...ei di Roa...o.

Matrimonio ...à il Re Sigismondo di Polonia, con la ...glia di Carlo Arciduca d'Austria.

...mbasciatori ...er condurre ...a sposa.

...li Stati assal...no Traietto, e ne son rigettati.

1592 *doppo i soldati di Noniomago, come quelli che per lo piu eran soliti di viuer di rapina, entrati per la Geldria, & per il Ducato di Giulia, à quella antichissima Abbatia Steinfeldia presso Sleda, non ostante che fusse alquanto da alcuni contadini difesa, la saccheggiarono totalmente, e tornando à dietro ne presero anco alquante carrette cariche di mercantie, che per la strada incontrarono, & vi auuenne caso, che ad vn villano di Giulia, à cui tolsero alcuni danari, gridando egli, & villanneggiandoli con brutte parolè, essi l'attaccarono con vn laccio al collo ad vn arbore, lasciandouelo così dimorare; ma partiti che furono, & non essendo colui morto, fu da alcuni doppo vn pezzo, che di là passauano, sciolto, che preso fiato si pose à seguir quello, che iui suspeso lasciato l'haueua, & giunto alla città lo accusò dauanti il Giudice, narrando l'insulto fattogli, & de' danari, che gli erano stati leuati. Nella giuridittion di Transiselania il Conte Thserenbergio per lo Re di Spagna da vna, & gli Stati dall'altra concluser quei giorni di atterrar per ben publico, & quiete d'ogn'uno alcune fortezze, cioè Goor, & Tuuickelo del Re, e Dorth, e Veruuoden de gli Stati; ma mentre si doueua questo accordo essequire, vn certo Ghirardo Beuersfordio con alquanti de' suoi, per insidie, & congiura di vn certo Leucama s'impatronì del Castel di Saesfeldia, con fine da quel luogho poi di poter scorrere, & depredare per tutto il paese vicino, che teniua dalla parte del Re, la qual cosa intesa dal Conte Thserenbergio non volle essequire piu l'accordo già fatto del rouinar le Fortezze, se prima à lui non era reso il Castello. Onde gli Stati (benche contra lor voglia) furono forzati di farlo, & così si essequì poi quel tanto, che s'era trà lor conuenuto. Hor dall'altro canto sendo astretto gli Stati (come si disse) di ritirarsi, per non essere secondo l'intento loro successogli nell'assalto dato à Traietto, giunti in Campinia nel villaggio di Bercheik ne presero vn Castello di vn certo Barone per poter far danni d'intorno; ma quelli del Re passatiui per ricuperarlo, & hauendo per questo postoui l'assedio d'intorno, furono da' nimici mal trattati, che hebber di gratia di leuar il campo, & piu che di fuga ritornarsi doue eran prima venuti. Et in Francia il Duca di Parma, sendosi non molto lungi dal Re accampato, faceua ogni giorno quasi qualche scaramuccia, le quali perche pareuan di poca importanza, si risolse di volere che i suoi ne potessero prender alquanto di riposo, massime che vedeua, che poco si poteua così in quei giorni operare, & per questo condusse il suo essercito à Bologna, & il Re si passò à Diepa, cercando di ben munire quella città, per hauer inteso che haueua deliberato quel Duca di venir per hauerla nelle mani. Ma frà poco s'vdì che era gito all'assedio del Castel di Rue, hauendosi fatto venir alcune squadre de soldati Spagnuoli, e scritto anco, che venissero quelle, che erano de li Conti di Arembergh, & di Barlemont nella Belgia, quali per questo partirono, tutto che iui fussero di molto bisogno. Et se ne vidde l'effetto, perciò che hauuta di questa partenza la nuoua quelli de' Monti alla Zoma, & altri vicini luoghi di Ollanda, & di Zelanda, piu sicuramente cominciarono à danneggiar quelle Prouincie, che erano al Re sottoposte; onde il Conte Pietro Ernesto diede ordine, &*

Insulti nella Geldria da soldati di Neomago.

Caso notabile d'un contadino.

Accordo trà gli Stati, e quelli del Re di Spagna nella Trãsiselania.

Castello preso per gli Stati.

Parma assedia castel di Rue.

ne, & commandò à tutti quei del Contato là d'intorno, che qual volta questi ve nissero per danneggiarli, à suon di campane adunati lor dessero sopra, ferendoli & occidendoli, il che fu anco prontamente da quelli essequito, onde ne rimasero molti de' nimici morti, & non piu hebbero ardire di così liberamente far danni. Rapportato trà tanto al Duca di Parma, che haueua il Re mandato per pascolar tutti i caualli del suo essercito luntano molto dal campo, & haueua ritenuti i pedoni solamente, però egli co i suoi, fatto vn ponte sopra il fiume à Samabrina, vi passò d'un subito, benche qualche danno patisce da quei del Castel Rue, che gli vscirono sopra, & ne ammazzarono alquanti. Et dicono la causa di questa mutatione, e subita partenza improuisa alcuni, che fusse, perche sendo rimasti i pedoni solamente al Re, speraua quel Duca facilmente poter discacciarlo, & così liberar la città di Roan dall'assedio; ma altri dicono, che haueua da quelli della città hauuto nuoua, che non soccorrendola trà quindici giorni, sarebbono forzatamente conuenuti di arrendersi in poter de' nemici. Ma comunque si fusse, vdita il Re tal leuata, diffidato di poter conseguire quãto egli voleua, & di sè nulla temendo, per solleuar il suo essercito, diede licenza a' Nobili, che haueua seco, di poter ritornare à le loro case per vn pezzo, & mentre duraua quella fredda stagione riposarsi, senza però liberar dall'assedio Roano, benche non con tanta strettezza lo tenisse, come per auanti faceua, da che anco mosso il Duca di Parma, si condusse d'un subito à Castel nuouo, con speranza di là mandar poi vittouaglia in Roano, & procurar la sua total liberatione; ma ciò essendo al Re stato detto (dicono alcuni per lettere di Ruggier Vuilliamo Inglese consigliero del Duca) mutato parere co' suoi ritornossi nel campo, & mandò il Duca di Buglione con ottocento caualli per scoprir gli andamenti del nimico, che tornato riferì esser non molto luntano, & che tuttauia attendeua à marchiare. Per questo il Re fece smontar dall'armata, che nel fiume Sequana teniua, quanti soldati vi puote, ordinando che si fermassero presso il Castel di Pontlanhe, come anco essequirono, indi con tutto l'essercito si mosse per incontrar il nimico, la sera restando presso Fontaine de Burch, non piu che cinque leghe luntano dal campo di Parma. Mentre così nella Francia le cose passauano, il presidio di Nouiomago vnitosi con quelli di alcune altre vicine città, vsciti di nascosto, cercarono vna notte d'impatronirsi del castel di Erkenio nella Geldria superiore, ma mentre stanno altercando trà se, chi prima douesse assalir le muraglie, accorgendosene quei di dentro, & dato all'armi, à pena sbarrarono vn tiro d'artigliaria, che si ritirarono i nimici à dietro, piu che di pressa fuggendo, e senza profitto ne ritornarono à casa. Doppo la morte di Papa Innocentio Nono erano stati sin hora in Conclaue i Cardinali senza poter accordarsi per la elettione del futuro Sommo Pontefice, quando li 30. Gennaro, ne cadde la elettione nella persona del Cardinal Hippolito Aldobrandino Fiorentino, che era Penitentiero maggiore, & si prese il nome di Clemente Ottauo, con contento, e giubilo grande di ciascuno, per esser persona qualificata, & di ogni virtù dotata, & ben degno veramente di esser inalzato sopra gli altri à quel santo, e sopremo grado, che fu poi

Parma si parte dall'assedio di Castel di Rue.

Esserciti di Nauarra, & di Parma vicini.

Clemente Ottauo Papa.

li 9.

1592 *li 9. Febraio solennemente coronato. Questi veggendo, che d'intorno di Roma v'era numero tal de banditi, che non poteua alcuno ne anco vscire sicuramente dalla città, fatto porre insieme vn numero di quattro mila soldati, quelli mandò per isradicare così triste sementi, & per liberar quei passi da così importanti trauagli; ma hauutone la nuoua i banditi si ritirarono alla volta di Napoli, & così pure alquanto si quietarono per quelle parti i perigli. Ma non meno che di quà si facessero prima i banditi, cercauano nella Brabantia, & in Fiãdra far danni quelli di Olanda, et Zelanda cõ le loro continue incursioni, alcuni de' quali, che haueuano di già occupata la Rocca Vuesterloan, in numero di circa ducento, passati trà Louanio, & Brusselle, con speranza di far qualche preda, diedero nelle man de' soldati di Spagna, onde vi rimasero la piu parte prigioni, & quei che fuggirono poco poi furono essi anco da' contadini presso Diesthemio, & altri luoghi della Cãpinia per lo piu à pezzi tagliati, sì che pochi potero saluì ritornarsi trà' suoi; & veramente erano questi per le incursioni tanto arrichiti, che alcuno de' prigioni hebbe ardire di porsi fin quattro mila fiorini di taglia per che lo lasciassero liberamente partire. Erano (come si disse) accampati Nauarra à Fontaine de Burcb, & Parma trà Diepa, & Roano, hora considerando il Duca quanto gli fusse douuto esser di vtile se hauesse potuto impatronirsi del Castello di Caudebecka posto trà porto di Gratia, & Roano, che si tenia per Nauarra; perciò che volendo per lo fiume soccorrer Roano bisognaua presso questo Castello passare. Mossosi dunque prima che potesse essere da Nauarra soccorso, hebbe così buona ventura, che lo prese, & così poi si fortificò col campo in vna valle presso Iuetonio, doue seco si vnirono il Duca di Vmena, e quel di Ghisa con due mila caualli, & mille ducento pedoni. Nauarra, che di là non era piu che tre leghe discosto, posti i suoi in ordinanza, egli con cinquecento caualli s'inuiò verso l'inimico, à cui fattosi incontro il Duca di Vmena, si attaccarono, ma con leggier scaramuccia, senza troppo dannegiarsi l'vn l'altro. Quiui Nauarra considerando, che per poter sicuramente condur vittouaglie da Diepa, & da San Valerio, sarebbe stato bene se si fusse impatronito del porto di Gratia, detto volgarmẽte in lingua Francese Hablegrace, ò secondo altri Haure de grace, si mosse per andarui, ma per viaggio da' Spagnuoli impedito, li conuenne voltare, & così se n'andò à Nateuilla, per lo che fece il Duca dal porto di Gratia per il fiume condur in Roano sicuramente ottanta naui cariche di vittouaglie, & monitioni, che cõ incredibil contento furono da quelle genti sbarcate, & egli anco poi passò in persona in quella città, doue fu honoreuolmente accettato. Ma hauendoui prouisto di quanto facesse bisogno per poter mantenirsi almen per sei mesi, ritornato nel campo, tutto che si facesse qualche scaramuccia, non però succedendo cosa d'importanza, vi dimorò per alcuni giorni, ne' quali fu egli anco ferito trà'l collo, & la spalla manca, ma con poco danno, che anzi mai rimase per questo di caualcare per tutto. Giunse in questi giorni in Vienna la Prencipessa Anna figliuola del già Arciduca Carlo, onde ne fu cõ grandissimi trionfi sposata, interuenendo per la parte del Re di Polonia sposo il*

Prouisione del Sommo Pontefice contro a' banditi.

Occisione de soldati Fiandresi.

Caudebecka preso da Parma.

Roano soccorso da Parma.

Duca di Parma ferito.

Cerimonie del spõsalitio di Anna figliola del già Arciduca Carlo col Rè di Polonia.

Cadinal

1592

Cardinal Radciuil suo Legato, che fatte le cerimonie la condusse poi verso il suo Regno; & il Re Henrico desiderando sommamente di venir co'l nimico à giornata, non mancaua di presentarglila qual volta se li dimostraua l'occasione, per ciò che s'auuedeua egli che le cose sue non passauano secondo la sua volontà, & non era ne anco da questo discorde il Duca di Parma, che se bene era amalato, si faceua in vna lettica per lo campo portare per animar i soldati, e prouedere oue fusse stato bisogno. Onde finalmente attaccatisi pure questi esserciti, ne fu il primo giorno la battaglia dubiosa, sendone, & dall'vna, & dall'altra parte in gran numero morti rimasti. Ma il giorno seguente, quando si aspettaua l'essito della cosa, per le pioggie continue, in vece di combattere, bisognò, che ciascuno se ne stasse da canto à guardare. Pure l'altro dì facendosi alquanto di sereno, il Duca di Parma montato à cauallo fece attaccar scaramuccia, ma però non si venne à generale battaglia, tutto che fusse con suo gran periglio di sotto ad esso Duca con vna archibuggiata occiso il cauallo. Così poi si andaua ogni giorno scaramucciando, hor questa, hor quell'altra parte rimanendo al disopra; ma vogliono alcuni, che Henrico in fine vi fusse con l'auantaggio, fino che auueduto ciascuno, che non poteua farsi altro, i confederati presidiata à bastanza la città di Caodebecha, & raccomandato Roano alla custodia del Duca di Vmena, con due milla Suizzeri, & alcune insegne di caualli, fatto vn ponte sopra il fiume Sequana, di doue faceuan portarsi al campo le vittouaglie, si partirono, onde il Re ancor lui si voltò verso Caodebecha. In quell'istesso tempo sendosi il Prencipe de Chimia de' collegati fermato in Rasonio villaggio forte di Normandia, per vietare, che nimici non facessero incursioni, iui si pensaua di stare in sicuro, & però si viueua inconsideratamẽte, & senza troppo guardarsi, per lo che Monsignor di Biron, Filippo Nassouio, il Claremonte, il Lanoo, & altri, à cui questo peruenne all'orecchie, vna mattina à buon'hora, assaltato quel luogo, facilmente lo presero; perche quelli di dentro, spauentati del caso improuiso, si diedero senza cercar di difendersi à fuggire, lasciando ogni cosa, che hauesse potuto la lor fuga tardare, & così ve ne rimasero di molti ammazzati, & gran parte prigioni con molte ricchezze, che vi si trouarono, & con molti caualli, che non hebbero tempo i patroni ne anco di montarui sopra per meglio fuggire. Hora il Re di Nauarra mandato il suo essercito ad Iuetonio, egli si fermò in vn villaggio iui presso, tre miglia discosto, due da Caodebecha, & vno dal fiume Sequana, & questo à fine di probibir, che non fusse portato al nimico vittouaglia dal porto di Gratia, & per poter difender Killeboesio, caso che il nimico lo volesse pigliare, doue mandò anco il Signore di Fay per difesa; & l'armata di Ollanda, ella parimente s'era fermata sù le ancore due leghe luntano da Caodebecha, ben spesso scaramucciando con quella de' collegati. Ma il Duca di Parma, che vidde in queste parti esser carestia grande di pascoli per li caualli, fece portar in Roano da Caodebecha la maggior parte della monitione, machine, et simili apparati da guerra, dapoi per lo ponte passando il fiume Sequana inuiò auanti l'essercito, & egli lasciato il Duca d'Vmena con due mila Suizzeri, mille Francesi, & alquante

Fatto d'arme trà'l Re Hẽrico, & il Duca di Parma.

Duca di Parma in gran periglio.

Rasonio preso da Monsig. di Biron.

Parma si par di Francia.

1592 quante insegne di caualli, lo seguì poi, & per i Carnuti passando tenne verso Parigi il camino, à fine di rinfrescarui per alquanto i soldati del tāto, che haueuano fin allhora sofferto, & per far danari da pagar loro le paghe, hauendo nuoua da Genoua, che alcune naui veniuano con vna grossa somma per conto suo. Vdita questa partenza Nauarra, poi che non puote arriuarlo alla coda, come s'haueua pēsato, si pose all'assedio di Caodebecha, che senza molto contrasto à patti si rese, hauendo il presidio di quella hauuto da Parma in commissione di così fare, permettēdosi, che potessero i soldati con le lor armi senza offesa veruna partirsi. Et doppo questo si tornò à Diepa, acciò che anco il suo essercito respirasse, restādo in cotal modo libera la città di Roano dal graue, lungo, & periglioso assedio. È la città di Lotrech frà gli Albigensi; & era possessa da' Catholici; hora in questi giorni, così accordati col Duca di Mercurio alquanti di quei cittadini finsero di voler darla nelle mani, & in potere de gli Vgonotti con alcune conuentioni trà loro pattuite, per lo che il Gouernator della città di Castro iui presso ne mandò mille cinquecento archibuggieri, e ducento cinquanta à cauallo de' suoi con somma prestezza, sperando di douersene certo impatronire: Ma hauendosi il Duca con molta gente presso la città nascosto, & molta anco mandatane in quella, tutti valorosi soldati, quando il nemico fu passato, oue egli in aguato si staua, vscito fuore, & dato con le trombe il segno à quelli della città, che n'vscirono essi anco di subito, & così tolti nel mezo i nemici, ne occisero da circa seicento, e piu di ducento ne presero, & trà questi di molte persone di grado, saluādosi gli altri pochi nella fortezza di Trappe, non molto lontan da Lutrecho; ma il Duca passatoui subito, & assediato quel luogo, ne l'hebbe finalmente in suo potere, & vi fece tutta la fortezza atterrare. Essendo poi à quei giorni morto Giouanni Conte di Manderscheit Vescouo di Argentina, il capitolo de' Canonici della Chiesa cathedrale era in due fattioni diuiso, perche l'vna era di quelli del già Truchsessio escommunicato otto anni auanti, & l'altra de' Catholici, et per questo ne nacquero trà loro di molte contese, massime perche dal canto de gli escommunicati ne pendeua anco il Magistrato della città. Hora questi unitisi insieme (non ritrouando alcuno che di loro fusse atto per poter nella persona sua cadere quella elettione, rispetto che bisognaua che fusse quel tale potente, & per molti rispetti di qualche authorità) elessero Gio. Georgio Marchese di Brandeburgo, & di subito il Magistrato prese l'armi per fauorir all'eletto, incominciarono dalla Fortezza di Kochersberg, laquale sendosegli resa, fecero contra la data fede morir il Gouernatore, & poi occuparono Dacsteinio, & ricercaron tutte l'altre Castella, & Fortezze, che quanto prima se gli douessero arrendere, & mancò poco veramente, che per la paura i soldati di quelle non le rendessero; ma pur fatto animo molti si ritenner di farlo. Gli altri Canonici, che viueuan Catholicamente, ammirādo vna così fatta insolenza, e temerità, unitisi insieme ancor loro, & inuocato lo Spirito santo, ne elessero tutti d'accordo in lor Vescouo Carlo Duca di Lotaringia, di Calabria, di Barri, di Geldria, et Vescouo Metense, il quale accettò poi anco gratamēte, et acconsentì alla detta elettione.

Astutia di quelli di Lotrech.

Fortezza di Trappe atterrata.

Disensioni per la eletion del Vescouo di Argentina.

Ma

Ma trà tanto che di quà così procedeuan le cose, nella Transiselania non si staua indarno, ma s'attendeua alla guerra, & alle risse, & rumori. Giace in quelle parti Steenuuichio picciol Castello, ma forte, circa vn miglio di quella misura luntano dal mar Oceano, doue si chiama Zuderzee; da vna banda è leuato sopra di vn colle, & dall'altra è in pianura, ma in luoghi paludosi, doue ne cauan solamente robba per abbruggiare. Questo luogo, tutto che fusse assediato, & combattuto piu volte da piu gente, sempre però si mantenne inuincibile, sino che Gio. Battista Taßio con stratagema lo prese per lo Re di Spagna, & fu molto ben presidiato, per modo che ne dominaua tutti i contorni; nè contenti di questo i soldati del presidio, faceuano ben spesso di molte incursioni, e nella Frisia Occidentale, & in tutta la Transiselania, con gran terror, & danno di quei popoli, da che mossi anco non ceßauano tutto il dì di importunare gli Stati, perche cercassero d'acquistarsi quel luogo, leuando loro vna sì fatta molestia. Hor l'anno precedente ricuperata Dauentria, haueuan deliberato gli Stati, che quà si doueße passare, ma si mutò parere, forse per la giunta in Battauia del Duca di Parma; ma hora considerando che non potessero quelli del luogo essere da alcuno soccorsi, si risolsero di far esperienza della lor fortuna. Per ciò dunque il Conte Mauritio in Ollanda, & Zelanda, & Guielmo di Nassao nella Frisia, cauato quel maggior numero di soldati, che puotero, si passaron all'aßedio di Steenuuichio, & d'ogn'intorno lo cinsero. V'erano per difesa dentro di quello sedici insegne di scielti, & valenti soldati veterani, sotto il gouerno di Antonio Coquellio; questi vedutosi così assediati, giuraron tutti d'accordo l'vn l'altro di esser constanti, e fedeli, & di voler combatter sino alla morte, & così preparatisi alla difesa ne aßaliuano ben speßo il campo senza nulla temere, & ne riportauan quasi sempre vittoria con gran terror de' nimici. Per questo il Conte Mauritio, conoscendo non volerui la forza, si diede ad vsar l'arte, & astutamente mandò vno de' suoi, che fingendo fuggire dal campo, entrato nel Castello, persuase, che vscissero quei soldati fuori, che si offeriua egli di mostrar loro, come hauessero a' nimici potuto far vn grande, & notabilissimo danno; ma accortisi quelli di dentro, che colui gli cercaua ingãnare, postolo al tormento lo fecero confessar il vero, & per ciò poi fuori delle muraglie à vista dell'inimico lo suspesero. Il Cõte, che pur desideraua di venir à capo di questa impresa, poi che non gli era da questo canto riuscito, fece fabricar vna Torre di legname altißima, con la quale veniua col mezzo dell'artegliaria à vietare, che alcuno della città non poteua per le strade passare, ne ridursi alla piazza, ma volendo quelli di dentro prouedere à questo inconueniente, fecero buchi per tutte le case, che dall'vna nell'altra passauano, & così per quelle faceuano li loro viaggi, & perche erano i coperti di esse case per lo piu fatti di paglia, ne li fecer leuare, à fine che le balle infocate da'nemici de dentro gettate, non poteßero accenderli, & così abbruggiare forse tutte le case del luogo. Così dunque per tutto, & nella Gallia, e nell'Anglia, e nella Belgia, & in parte della Germania si trauagliaua, & ne seguiuan di molte battaglie, & ro uine; quando, acciò non mancaße cosa alcuna per danno del

Steenuuichio & sua descritione.

Steenuuichio assediato da gli Stati.

Gran contrasto di quelli di Steenuuichio.

Chri-

1592 *Christianesimo, Amurate gran Turco persuaso da' suoi Bassà fin l'anno passato, mosse per far nuoua guerra, & per questo mandò nella Croatia cinquanta mila persone, che doppo due assalti ne presero Uuibitsch città Metropoli di quella Prouincia, sendosegli resi quelli di dentro, per non poter altro fare, con conditiou però, che i soldati Germani, che v'erano, & cosi gli altri, à cui paresse meglio, potesser liberamente partire, & portar seco le cose loro senza intoppo veruno. Che si perdonasse à quelli che voleuan restarui, & se li concedesse licenza di goder pacificamente le lor facoltà. Et che non fusse saccheggiato, nè molestato alcuno; ma non vi essendo poi questi patti osseruati, ne patiron molto tutti in vniuersale di quella città. Il Duca di Lorena eletto, come si dişe, Vescouo Argentoratense, ò di Argentina, hauendo scritto à gli altri Canonici protestanti, & escommunicati, perche si quietassero della sua promotione, nè volendo quei aşentirui, instrutto vn'essercito di buoni soldati, passando nel suo Vescouado, vi ricuperò quanto haueuano gli auuersarij di già dalla sua diocese prima leuato. Et perche si voleua l'Imperatore frametter trà questi, per acquietare le cose, & che à lui si rimettessero à fatto, contentò il Lotaringio dal canto suo, ma non vollero gli auuersarij aşentirui, onde per questo s'accinse esso Duca, che anco non era Cardinale, à cõtinuare nella già incominciata impresa, per lo che gli auuersarij mandarono per soccorso da tutti i Prencipi protestanti, ma da niun ve n'hebbero, fuori che ducento caualli da Georgio Federico Marcgrauio di Brandeburg, per aiutar suo parente, che prima era stato da questi eletto, come si disse, nel Vescouato preditto. Ma che? ne anco l'istesso Duca Gioachino padre dell'eletto volse soccorrerli, sapendo che l'elettione del figliuolo haueuano essi fatta con certe odiose cõditioni, cioè, Che doueşe scacciar tutti i Giudei, e tutti i Giesuiti dalla sua diocese, Che donasse perpetuamẽte la giuriditione della Satrapia di Beinfeldia, che era membro del Vescouato, à gli Argentinesi, Che fermasse la sede sua nella città, & Che nelle cose di momento non poteşe far deliberation alcuna senza lo assenso del Magistrato. Et però questi parenti del Brandeburgh non curauano molto di questo negotio, & non voleuano per quello spendere in cosa alcuna; onde che à quelli di Argentina bisognò, che à proprie lor spese assoldassero genti per continuar quella guerra. Il Gouernatore per lo Re Filippo nella Frisia, sapendo molto bene, che quelli di Steenuuichio non haueuan piu poluere per l'artigliarie, inuiò ducento, e cinquanta soldati, che gli ne portassero, tentando se in alcun modo haueşer potuto passare; Questi non lungi dal campo inimico mãdarono à quelli di dentro auisandoli, che alla tal'hora doueşero far impeto contro i nemici, per che nell'ardor della battaglia haurebbono essi procurato di passar à loro con la monitione; ma sendo nell'andare quel messo capitato nelle man de' nimici, preso confessò la causa, per che era mandato, onde che gli Stati, fatto armar vn buon numero de' suoi, gli inuiarono secretamente verso questo soccorso, & veramente ne seguì, che parte ne occisero, & parte ne presero, e'l restante ne fecer fuggendo à dietro tornare. Questa nuoua portata à quelli di dentro, & veduto che andaua sempre piu ogn'hora*

Guerra del Turco mossa nella Croatia.

Tumulti per il Vescouato d'Argentina.

Cõdition nel l'elettione del Marchese di Brandeburg, in Episcopo d'Argentina.

con

con la monitione mancando anco la robba per viuere, & quello che è peggio, che non aspettauan, nè sperauano aiuto da alcuna banda, & che per le mine erano le muraglie per la maggior parte cadute, consultando trà loro, ne offerirono con certe conditioni al Conte Mauritio finalmente il castello, & d'accordo lo resero. Rimanendoui in questa ossidione morti dalla banda di Spagna il Conte Ludouico Tsherembergio, il Biondello, & l'Hesselio con altri molti valorosi soldati di nome. Nella Croatia prosequendo il Turco la incominciata impresa, andaua piu ogn'hor accrescendo di numero de soldati il suo essercito, nè mancauano i Christiani ancor essi dal canto loro di vnirsi per potersi difendere; & già l'Arciduca Ernesto fratello dell'Imperatore con cinque mila caualli era giũto à Griz Metropoli della Stiria, e cosi della Carintia vi cõcorreuano piu ogn'hora soldati; ma il Turco inteso, che sei mila pedoni, e cinquecento caualli Croatini s'haueuan ritirati al monte, per poter poi, quando fusse il tempo, & l'occasione, assaltare il suo campo, cingendoli d'ogn'intorno ne li occise quasi tutti, & trà essi Giacomo Prantio, Georgio Plesbachio, & Giouanni Vueluerdurff, rimanendo prigione Abrahamo Vualhausio, & dicono, che ne caricasse il Bassà delle teste de' morti sei gran carri quanto poteuan portare. Nella Polonia piu ogn'hor accresceua l'odio, e l'inimicitia tra'l Re, e'l gran Cancelliero, & l'vno, e l'altro andaua ammassando soldati, per poter in ogni caso, che seguisse, preualersi di loro; & Mondragon nella Fiandra fidelissimo sempre alla parte di Spagna, posti insieme in quei giorni fino à tre mila soldati, con alcuni pezzi d'arteglieria andò à porre l'assedio d'intorno à Vuesterlou in Campania, & lo prese anco, facendo l'istesso poi subito della Fortezza di Turnhoutio, & di Bercheriano, con gran beneficio del Re, perciò che da quelli non solamente la Brabantia, ma tutte anco le Prouincie vicine tutto dì ne erano molestate, & inquietate; ma gli Stati nella Belgia, preso che hebbero Steennuichio, passando ad Votmarso città posta in Tuuenta, Alfonso Mendoza condottier di caualli, che vi era alla guardia, considerando nulla poter far per difenderla, essortati quei del castello à mantenirsi per fino ch'ei ritornasse, poscia che era per andar al Verdugo per impetrarne soccorso, egli con i suoi per mezzo il campo nimico passando senza niente patire, ne seguì il suo viaggio; ma quei del castello conoscendosi inhabili per potersi tenere, per men male s'arresero con accordo a' nemici, & così passò il Conte Mauritio poi à Coeuarda luogo piccolo, ma per natura, & per arte munito, doue posto l'assedio, vi hebbe molto che fare, perciò che quei di dẽtro, per la commodità del sito, con l'artegliaria molti de' soldati nimici ammazzarono, & già il Verdugo haueua dentro mandatoui in presidio due bande di buoni caualli. Ma i Turchi ancor essi non spendendo dal canto loro in darno le giornate, oltre Vuibitschio, ne presero anco Carlopoli, Sturio, & Lapaccia con hauerui occisi piu di tre mila soldati, & fattoui di molti prigioni. Continuaua ancora la guerra trà quei d'Argentina, e'l lor Vescouo eletto di Lotaringia, & già assediauano Moltzemo, ma sendosi al Duca Vescouo vnito il Conte di Vademont con buon numero di caualli, cosi insieme n'andauano per ritrouar il nimico

Steennuichio si rẽde ĩ poter de gli Stati.

Cõtinuation delle guerre in Croatia.

Occisione di gran numero di Croatini.

Vittoria nella Fiandra per il Re di Spagna

Vittorie de Turchi nella Croatia.

mico

1592 *mico, & prouocarlo alla pugna, quando fu lor referto dalle spie, che veniuano al campo de gli Argentinensi gran quantità di danari, accompagnati per guardia da cento cinquanta caualli, & da seicento pedoni, & che erano poco lontani, per lo che partendo quei Prencipi con secretezza, & prestezza mirabile, ne assalsero quei tali, e con morte di molti, & fuga del resto ne guadagnaron la preda, che dicono alcuni, che fussero disdotto mila taleri, & altri ne fanno la somma minore, ma comunque si voglia, intimoriti i nimici, leuaron in quel punto l'assedio, che lor fù questa nouella portata, & il Duca fece fortificar senza contrasto di alcuno tutte le fortezze, & castella della sua diocese, à fine che tornando i nimici vi ritrouassero ben munito ogni cosa.*

Vittoria del Vescouo detto d'Argentina.

Haueuano dissegnato i Turchi nella Croatia di andare sotto Ottoziz, & à Segna, ma la indispositione del Bassà della Bossina lor Capitano fù causa di farli soprastar alquanto, pure non volendo stare indarno, così come era, doppo l'essersi per alquanto trattenuto presso il fiume Cuppa, che per essere gonfio dall'acque grandi nõ si puote così tosto vadare, egli finalmente varcatolo, & passato, ne pose tutti à ferro, & à fuogo quei villaggi, & castelli d'intorno, il simil facendo nell'Isola di Duropolia, che è trà detto fiume Cuppa, & il Saue appartenente al Signor di Ban, di doue ne guadagnaron piu di sei mila prigioni. Presero poi anco Venetrando piu oltre, & il castel di San Georgio per forza, e vi tagliarono à pezzi tutti, fuori che da forse cinquanta persone, che seco condussero in schiauitù, lasciando il castello per l'incendio tutto rouinato.

Imprese de' Turchi nella Croatia.

Ma mentre di quà quelli attendono à depredare, in Constantinopoli auuenne, che facendo la peste gran danni, & piu ogn'hor accrescendo, il lor gran Signor Amurat, fù da quei suoi sacerdoti, & santoni ammonito, che se voleua che la peste restasse, douesse rouinare la Chiesa di S. Georgio, che hanno in quella città i Greci bellissima, & nella forma di vn castel fabricata, perciò che per questa opera (che loro pia nominauano) sarebbe dal lor Profeta Mahometto spẽto senza dubio quel male; dalle qual ammonitioni persuaso Amurat, ordinò, che ne fusse ella quanto prima atterrata, ma (si dice) che la notte seguente (prima che fusse dato principio alla cosa) vidde il gran Turco in visione San Georgio tutto d'armi coperto, il quale con parole spauenteuoli minacciolli, che se non riuocaua quell'ordine, lo hauerebbe fatto di mala morte morire, di che tutto tremante Amurat, non si tosto fu giorno, che commandò espressamente, che nõ si facesse alcun danno alla Chiesa, & anzi fatta fare vna bellissima lampada d'argento, volle, che si douesse ella porre dauanti l'altar di quel Santo, acciò di cõtinuo vi ardesse, & assegnò anco à quei Sacerdoti Greci vna certa annua pensione, che se gli doueße perpetuamente pagare:

S. Georgio de Greci in Constantinopoli.

Visione del gran Turco notabile.

Il Re Henrico trà tanto come persona indefessa procedendo co' suoi, oue li pareua di meglio poter acquistare, prese la città di Espernai, sendosi quelli di dentro resi d'accordo, & vi pose gagliardo presidio, scorrendo poi sino alle porte della città di Rens. Et il Dighiera per lui da vn'altro canto hauendo intendimento con vna delle sentinelle di Pinarolo, & passatoui per hauere quella Fortezza di notte, & posto le scalle alle mura, vi salirono alcuni de' suoi, ma scoperti dalla Ronda, & quelli di dentro hauendo

Espernai presa dal Re di Nauarra.

1592

subito prese l'armi, fu forzato il Dighiera partirsi con la cosa imperfetta, rimanendoui morto d'una archibuggiata vn suo nipote, con altri molti soldati; & la sentinella, che haueua guidata l'impresa, veggendo quella riuscita contra il dissegno suo, & temendo della vita, per fuggire si lanciò dalle mura, ma fiaccandosi il collo restò morto. Et auuenne questo ne i giorni, che'l Duca di Gioiosa mentre cercaua di ritirarsi da vna gran calca, che gli daua Monsignor di Memoransì, cadendo in vn fiume, senza potersi aiutare, vi restò suffocato, & morto; la qual nuoua sentita dal Capuccino suo fratello, prese egli l'arme, vscì in sua vece in campagna con i suoi Tolosani, dimostrandosi non meno ardito guerriero, che si fusse stato diuoto Capuccino, & religioso. Cosi dunque passauano le cose nel Mondo, & in Francia specialmente, doue à fine che si potesse (dicean ellino) venir alla creatione di vn Re Christianissimo, cosi instando il il Sommo Pontefice, volle il Duca di Vmena, che le città mandassero commissarij all'Assamblea, che doueua farsi per questo in Parigi, acciò che interuenendo essi anco potessero dare i lor voti, & confirmare poi la detta elettione in quella persona, nella quale fusse ella sortita; per lo che ne elessero à questo effetto i Parigini Monsignor della Sciatra, quel di Beller, quel di Vitri, e quello di Rene, quali à nome loro douessero interuenire con gli altri nel detto negotio. Ma scopertosi, che la nobiltà piu inchinaua in fauor del Re di Nauarra, che di altri, fu per ciò differita la cosa, & tirata piu à lungo, & tanto piu quanto ne auuenne, che aspettandosi il Duca di Parma, che doueua come vno de' principali esser egli anco assistente à tal fatto, v'hebber nuoua, ch'egli era morto in Aras in età di quarantasette anni, con segno grandissimo di Catholico, & perfetto Christiano, cosa che molto diede dolore non pur à quei collegati, ma à tutto anco il restante del Mondo, sendo veramente per la somma eccellenza, che in lui & nell'armi, & in tutte le piu degne virtù fioriua, & amato, & riuerito da tutti. Ma trà tanto il Duca di Sauoia s'acquistò Carignano, & poi Carmignano, seguendo alla ricuperatione de gli altri luoghi, che à lui per auanti haueua il Dighiera leuati, il quale di là da i monti s'affaticaua d'ingrossar le sue forze, per poter con tanto maggior vigore mostrarsi in campagna, onde il Marchese di Trisor Gouernator per Sauoia, con la Nobiltà di quel paese, & buon numero de fanti andaua piu ogn'hora accostandosi al Delfinato, dubitando di lui, & che non andasse ad assaltar Moritel, Elese, ò Scielles di ragion di quel Duca. Ne i confini dello Stato del quale anco v'auuenne, che alcuni banditi con alquanti cingari in numero di circa cinquecento, d'improuiso assaltando, ne presero Crescentino sù la riua del Pò, dissegnando di fare l'istesso di Verua posta dall'altro canto del fiume sopra vna collina, ma passandoui il Conte Francesco Martinengo con vn numero di buoni soldati à cauallo, & à piedi, si fuggirono quelli verso il Monferrato, doue seguiti poi vi rimasero in modo, & così mal trattati, che pochissimi furon, che si potesser saluare. Et nella Lorena quei giorni il Duca di Boglione s'impatronì di Dun, che poi fece ben fortificare, e munire, si come in Argentina l'esercito del Vescouo Luterano si ridusse

Morte del Duca di Gioiosa.

Assemblea per creare vn Re di Francia.

Morte del Duca di Parma.

Carignano, & Carmignano preso da Sauoini.

Crescentino preso da' Cingari.

1593

1593 se ad assediare Dachstaim; ma li deputati sopra quelle disensioni, à fine che non procedesse piu oltre la guerra, ma si potesse sperare vna pace perpetua, conchiusero insieme, che douesse fino alla total dicision delle cose godere il Cardinal le città di Zatren, di Rufach, di Beenfalden, & di Molzain con alcuni altri luoghi, e l'amministrator di Brandeburgo ne hauesse Baestain, con ventiotto villaggi, & con la città di Machesain, & tutto quello, che si troua di là del Reno; & che circa la religione non si douesse innouar cosa alcuna. Nella Crouatia parimente quei giorni passando circa mille Turchi il fiume Culpa, (sopra il quale vi haueuan fabricato vn ponte) à mezza notte saccheggiarono, & abbruggiarono il Castello di Martinzegh di ragion di vn gentil'huomo Crouato, & guastando circa due leghe d'intorno, ne condussero via seco di molti prigioni, con gran numero di bestiami di diuerse sorte. Et in Messina città principal di Sicilia, hauendo il Vicere nella sua partenza di quella città lasciatiui alcuni ordini molto giudicati nociui per le cose de' mercanti, & contro li loro indulti, & priuilegij, i Giurati per tal causa ne allegarono contro ad essi, & conosciutili inualidi, & che non doueuan sussistere, se n'andarono allo Stradico, come à capo di Giustitia, c'hauea solo potestà di ridur nel primo essere quel negotio; che però vista anch'egli la ragione dal canto loro, s'auuiò per squarciare quei tal ordini nella Dogana; doue occorse, che trouandosi vna quantità di fanciulli (che'l maggior non giungeua all'età di sedici anni) questi per l'allegrezza, come s'vsa, & fanciullescamente posto mano ad alcuni fogli de' libri del banco di Ansalone già molti anni fallito, & che nulla valeuano, gli squarciarono in pezzi. La qual cosa diè materia ad alcuni di dire, che si fussero tutte le scritture di Dogana squarciate; ma nel vero non fu danno, nè per ciò ve ne nacque tumulto, sendo che da' più nobili cittadini, come sempre deuoti, e fedeli al suo Re, fu sgridato a' fanciulli, e quietato ogni cosa. Si era partito di Fiandra il Conte Carlo di Mansfelt con l'essercito Spagnuolo verso la Francia, per procurar pel suo Re quello, che meglio li fusse parso in quel regno douer risultare à maggior sua grandezza, & honore, & per soccorer la Lega de' Francesi contro il Re di Nauarra, ma per camino sendo da Nauarresi seguito alla coda, ne hebbe spesse volte di molti danni da loro, pure ciò non ostante passando auanti si pose ad assediare Noion, & così lo strinse d'ogni parte, accresciuto di gente dal Duca di Vmena, & da vn figliuolo del Duca di Lorena, che s'impatronì finalmente di quello, nulla giouando che per Nauarra hauessero procurato molti di entrar in difesa. Perciò che con la sua diligentia il Mansfalt ouuiò ad ogni cosa, & così ne diuenne patrone. Ma vi occorse di male, che sendo venuto à contesa Appio Conte Piacentino Maestro di campo Generale del Papa, con Monsignor di Chiatreobin colonnello di Alemani, vi rimase il Conte Appio ammazzato, con gran dolore de' suoi. Guadagnaron parimente quei della Lega, per intelligenza d'alcuni, Essellés luogo importante molto, ma però fu preso Meum per Nauarra, il quale stando allhora in Tours mandò genti verso di Scelles in Berrì, per impatronirsene, ma vi

Suspension d'arme in Argentina.

Messinesi conseruatori de i lor priuilegi.

Messinesi fedeli al suo Re.

Noion in poter de' Spagnoli.

Essellés preso da' collegati.

1593

haueua Monsignor della Sciatra Gouernatòr di quel paese posto dentro buon numero di soldati co'l Capitano di Bois, onde riuscì vano il pensiero di quelle, & bisognò loro senza profitto ritornarsene à dietro. Da che anco preso animo Monsignor della Sciatra, insieme co'l Duca di Ghisa, scorse fin presso à Tours, facendo quel maggior danno, che fu lor possibil di fare. Le genti de gli Stati di Fiandra nella campagna, che essi parimente cercauano à questi tempi di far qualche impresa nouella, & il Conte di Nassao lor capo, che mai sempre inuigilaua per poter qualche luogo dalle man de' Spagnuoli leuare, posti insieme da dieci mila soldati, con cinquanta pezzi di arteglieria, facendo mostra di voler passare con quelli all'assedio della città di Groninga, d'improuiso volgendosi, si ridusse sotto à Santo Gertrudembergh, doue à prima giunta s'impatronì d'un Forte vicino, & si pose anco per voler prendere l'altro di maggior importanza, ma sendo messisi quelli di dentro à gagliarda diffesa, & quelli anco della città salutandolo con buone cannonate, fù forzato egli à scostarsi per lo suo meglio luntano. Ma non per questo partendosi, anzi d'ogn'hor piu strin gendo quel Forte, finalmente lo prese, & così ne venne in qualche speranza di hauer parimente la città in suo potere; ma quelli di dentro così si mostraron gagliardi, & forti à diffesa, che conosciuto veramente, che lo volere per forza di assalti pigliarla, sarebbe in vano sortito, si risolse di guadagnarla per strettezza d'assedio, & così trinceratosi molto bene, si fermò là d'intorno, non mancando qual volta se gli presentaua l'occasione di esperimentar la fortuna. Ben cercarono in piu guise il Conte Pietro di Mansfelt Gouernatòr della Fiandra per lo Re Filippo, & il Conte di Fuentes General delle genti da guerra di volerla soccorrere, & ne vennero anco co'l Nassao à pericolosa scaramuccia, ma hauendone hauuto il peggio i Spagnuoli, si tornarono à dietro alla volta di Leonem luogo sù la Sonna, onde il Nassao con maggior vigòre assalendo Santo Gertrudembergh, lo sforzò con quelli di dentro ad arrendersi à patti, lasciando partir i soldati di quel presidio con le loro spade, & bagaglie, & così entratoui dentro il Nassao vi cangiò i Magistrati, & vi fece di molte constitutioni, & ordini noui, per poter guarentarne quelle città, & tenirla ferma nella diuotion de gli Stati; & inteso poi che era il Mansfelt co'l suo campo auanti la trincera di Creuezzeur vicino à Bolduch, vscendo egli co' suoi, & ripassato il lago dall'altra banda, lo assalì con tal impeto, & vigore, che ne occise meglio di ottocento Spagnuoli, & ne prese quattro pezzi di arteglieria, saluandosi con la fuga il restante; indi passato à Graue sù la Mosa, quattro leghe luntano da Bolduch, vi fè fabricare vna trincea dalla banda di Ollanda, per impedir alle guarnigioni di Graue, che piu non potessero scorrer al solito loro verso Nimeghe. Monsignor di Pernone sendo per vna intelligenza, ch'egli hebbe d'alcuni in Marsiglia passatoui d'improuiso con quattro mila fanti, & cinquecento caualli, ben si sforzaron i complici di dentro per effettuar la promessa, facendo co'l mezo de' fuochi artificiati aprire, & rouinare la prima porta di fuori, ma nella seconda non hauendo fatto così tosto, ne così bene l'effetto, quelli di dentro

S. Gertrudemberg assediata da gli Stati.

S. Gertrudembergh ī poter de gli Stati.

Rota data à Spagnuoli dal Conte di Nassao.

auisati

1593 *auisati corsero con l'armi in mano à difesa, onde bisognò alli assalitori desister da quell'impresa, tutto che si fermassero pure ad assediar la città. Per la morte del Re Giouanni di Suetia quei giorni auuenuta, desiderando il Re Sigismondo di Polonia suo figliuolo, come suo successore, passar in quel regno per farui vna visita generale, & confirmarlo sotto la sua giuridittione, non voleuano altrimente i Polachi lasciarlo partire, & molto ne stettero renitenti, col stimar forse, che sì come già Henrico Re di Francia; così egli non hauesse piu voluto al gouerno loro tornare, ma accertati di questo, & che veramente vi sarebbe quanto prima tornato, finalmente assentirono, & così fatta vna Dieta trà loro conchiusero. Che douesse consigliarsi il gouerno, che si doueua tenere in quel regno mentre che staua il Re loro lontano. Che alla Regina fosse deputato il viuere, & alla sua corte con quella honoreuolezza che si conuenina. Che fusse prouisto alla sicurezza del regno per guardarlo da qualunque incursione, e danno, che potesse hauer da' nimici. Che fusse mandato a i Tartari il solito loro presente, acciò che s'astenessero dalle incursioni. Che si vedesse di por freno à i molti mali, che i Cossacchi tutto dì soleuan fare ne' confini del regno, & così de' Turchi, ò altri loro nimici. Che si ponesse vna general contributione per beneficio del regno, & che si mandasse vn' Ambasciator all'Imperatore per leuar ogni impressione cattiua, che potesse nascer trà la casa d'Austria, e quel regno. In Croatia il Bassà della Bossina sendo passato nell'Isola di Duropolia vi fece di molti danni, via conducendo piu di mille anime, & gran quantità di bestiami, ma andando poi per espugnar vn castello del Conte di Serino, egli fatta vn' imboscata in vn passo, sforzò i Turchi à ritornarsi à dietro piu che di pressa; con lasciarui di molti morti di loro; & cinquanta prigioni; ma perche non così era pronto il danaro in quello stante à Zagabria per poter sodisfare i soldati delle paghe loro, per questo vn reggimento di soldati Thedeschi solleuandosi ne presero il Vicegeneral di Crouatia, seco via conducendolo, come per sicurezza di poter per lo suo riscatto essere finalmente pagati, ma la noua di questo fatto, sendò all'orecchie portata del Generale supremo, ordinò egli, che fussero questi seguiti dal Conte di Montecuccolo con le sue genti, il quale à gran fretta per ciò caualcando, sopragiũtili, così chiuse loro il camino di potere piu oltre passare, che rihebbe il prigione, e se gli resero essi con promessa di piu non commetter così fatte insolentie, onde col far sol morire tre de' principali capi di quella solleuatione, fu à gli altri perdonato, & così quietata ogni cosa. Era il Duca di Sauoia in quel tempo in campagna con otto mila fanti, e mille cinquecento caualli, & però volendo pur far qualche impresa, passato sotto à Sabazzo lo prese, & il simile quasi in vn punto fè di Scillas luoghi nel Delfinato di quà da' Monti, ma vi auuenne trà suoi, che Don Roderico di Toledo mãdato dal Re Filippo General delle genti Spagnuole in fauor di quel Duca, mentre s'affaticaua per riconoscer Orse, & per ciò forse piu inaueduta mente procedendo dì quanto faceua bisogno, fu da vn tiro di moschettata occiso miseramente, & in vn medesimo tempo vsciti quelli di dentro; se non era*

Morte del Re Giouanni di Suetia.

Duropolia Isola dãneggiata da' Turchi.

Sabazzo, & Scillas presi p lo Duca di Sauoia.

1593

presta la cauallería à soccorrerui, ne restaua la maggior parte de' pedoni Spagnuoli ammazzata, ma però non si puotè schiuare, che non ve ne restassero molti, & da forse cinquanta prigioni. Questa morte di Don Roderico, & il danno de' suoi, fu cagione che'l Duca maggiormente sdegnato piu stringendo l'assedio, non si volle quietare prima, che non hebbe quella città nelle mani, con molti altri castelli d'intorno, che volontariamente s'arresero. Et il Marchese di Trifor ritrouandosi ad assediare vn certo luogo nel Delfinato, & inteso che contro di lui con numero di soldati Alfonso Corso veniua, vscitogli sopra, & attaccati à battaglia, vi rimase il Marchese con la vittoria, da che hebbe poi anco quel luogo, che se gli rese. Il Bassà della Bossina allettato dal bottino, & guadagno, che vi faceua, adunato vn buon numero de Turchi à Castrouizzo, con quelli di nuouo ripassò a' danni de' Christiani nell'Isola Duropolia, & vi guadagnò molto, via conducẽdo meglio di mile, & cinquecento persone, accrescendo il suo essercito in modo, che passaua il numero di sessanta mila. Per lo che destinatosi di fare qualche segnalata, & piu importante fattione, si ridusse ad assediare Sisech luogo molto forte, & munito, giurisdittion del capitolo di Zagabria trà la Culpa, & la Saua fiumi nella detta Isola di Duropolia, & così con continuati assalti, & spessissimi tiri d'artegliaria cominciò à dirruparui le mura, che frà pochi giorni rouinò à fatto ogni cosa, che piu non poteua alcuno di dẽtro affacciarsi. Nel principio che gionsero i Turchi mandaron quei cittadini al Colonello Echempergher Luogotenente Generale dell'Arciduca Ernesto, perche venisse à soccorrerli, & haueua egli loro promesso di farlo, & per ciò scrittone al Conte di Sdrino, al Palansi, al Butigiani, & al Nadasti tutti Signori Vngheri conuicini, perche con le loro forze venissero per volere questo soccorso tentare, ma di quelli solamente il Butignani comparne con circa cinquecento caualli. Venne pure anco l'Auspergh General di Crouatia, il Capitan Rieder, il Conte Montecucoli, il Ban di Schiauonia, & alcuni altri, per lo che vniti costoro le forze (tutto che dal Ban fussero dissuasi di farlo per il numero grande de' Turchi, & il puoco di loro) s'auuiarono verso Sisech, doue giunti, percuotendo animosamente i nimici, & da loro con non minor ardimento raccolti, s'attaccò la battaglia. Ma perche non pensauano i Turchi, che così fussero i nostri prouisti di archibuggieri, quando tanti ne viddero, & che di loro scorgeuano infiniti morti à cadere dauanti a' suoi piedi, tutti spauentati dal caso, cominciaron per saluarsi à dar volta, riducendosi al ponte per voler oltre per quello passare. Ma per che piu ogn'hora il strepito de gli archibuggieri cresceua, & i nostri piu prendeuan animo ogn'hora, & il ponte era stretto, dal timore inuiliti si gettaron nel fiume Culpa, onde cercando di fuggire il ferro, ne veniuan à restar quasi tutti dall'acque (grossissime in quel tempo) suffocati, e morti, che si dice che tanti ne furono, che sopra de' lor corpi, come sopra di vn ponte s'hauerebbe potuto dall'altro canto passare, arriuando eglino i morti, anzi passando il numero di dodici mila; Et così con questa vittoria guadagnarono gli Vngheri sette pezzi d'artegliarie d'importanza, trà quali vno (che Caccianero chiamauano) fu

Danno fatto à Duropolia vn'altra volta da Turchi.

Rotta de' Turchi nella Croatia con gran loro danno.

1593 già in tempo di Solimano gran Turco acquistato, quando fu sotto Vienna, ò piu tosto, quando presso ad Essechio hebbe vittoria contro à Caccianero, l'anno 1537. & era di tanta grandezza, & bontà, che i Turchi per lui haueuano fatte le molte imprese seguite, & presi la maggior parte de i Forti dell'Vngheria, & di Croatia. Et quasi in quel punto vi occorse, che venendo da cinque mila Turchi per congiungersi con gli altri (non essendo nè anco la rotta saputa) si incontrarono à caso nel Conte di Sdrino, che veniua egli anco per congiungersi con la gente de' Christiani, senza sapere il successo seguito, onde attaccatisi questi trà loro à le mani, rimanendo con la vittoria il Conte, furon quelli quasi tutti à pezzi tagliati. Era il Duca di Feria mandato dal Re Filippo in Parigi per interuenir à suo nome nella elettione, che doueua farsi di vn Re; questi sendo tutti quei prencipali adunati per trattar sopra questo negotio, con vn sermon elegãte espose loro la mente, & voler del suo Re, il quale offeriua loro tutto il suo hauer per la conseruation della fede Catholica, & della corona di quel regno; & doppo molte parole venne à concluder, che doueuano essi creare per loro Regina l'Infanta di Spagna figliuola di esso suo Re, co'l maritarla poi in qual personaggio meglio lor fusse parso del sangue regale. Ma fu contraditoli tosto, proponendosi che doueua seruarsi la dispositione della legge Salica, la quale vietaua espressamente, che si potesse conceder ad alcuno ò Prencipe, ò Prencipessa straniera in alcun tempo giamai la corona del regno. Ma quello che diede molto che pensar alla Lega, & à quei prencipali, fù che il Re Henrico in quei giorni volendo mostrare la sua buona mente verso di Santa Chiesa, per diuina inspiratione, (come creder si deue) fece publicamente in San Dionigi professione di Catholico, & Christiano perfetto, assistendo alla Messa, & doppo d'essere confessato, assumendo la sacra communione, & facendosi poi vedere in vna processione accompagnato da piu di tre mila della nobiltà, gridando tutti per ounque passaua, viua il Re, viua il Re, la qual nuoua passata in Parigi, si leuò vn così fatto bisbiglio in quella città, che si dubitò molto per parte de' collegati, & vi fù che fare à quietargli; onde finalmente si conchiuse vna tregua trà le parti per tre mesi venturi, per poterci far qualche rimedio, à fine che non seguissero piu tante morti, & dissensioni in quel regno; trà laquale publicò il Legato Siega, che era in Parigi, vna inhibitione di nullità sopra questa conuersion di Nauarra, come di huomo relasso dichiarito già da Sisto Quinto Sommo Pontefice, & che non poteua esser assolto, che dal Papa medesimo; per lo che fu eletto dal Re di Nauarra il Duca di Niuers, acciò che passasse à Roma à piedi di sua Sãtità à suo nome per ottenirne delle cose passate il perdono, & à nuntiarle questa sua buona opinione verso la santa fede, & Apostolica sede Romana. In Crouatia passarono gli Imperiali sotto Petrina, oue stauan circa sei mila Turchi à difesa, & hauendo fatti fare quarantaquattro carettoni foderati tutti di cuoio cotto con fuochi artificiati dentro, & per ogni carretta due falconetti, e cinquanta soldati, & pel fiume mandando vna machina grande, & ben forte con alquanti pezzi d'artegliaria per poter difender l'esercito Christiano, nel voler accamparsi

Francesi psuasi à crear l'Infanta di Spagna per loro Regina.

Re di Nauarra fà professiõ di Catholico.

Petrina assediata da gli Imperiali.

parsi sotto quel Forte, animosamēte in questa guisa passandoui, si fermaro d'intorno, & per dieci giorni continui lo batterono con dieci pezzi d'arteglieria, et due mortari di ferro, ma nulla di buono facendoui, si indussero di là pochi giorni à partire piu che di passo, per la nuoua che hebbero da vn Turco fuggitiuo, che diceua di volersi far Christiano, il quale affermò, che veniua vn'essercito di Turchi grandissimo, cosa che fu poi scoperta esser falsa, perciò che nõ comparue alcuno, & quel Turco non si tosto fu quel campo leuato, che si fuggì di nascosto, ritornandosi a' suoi, i quali intesa questa partita, preso animo si ridussero ad assediare strettamente Sisacco, e s'impatronirono anco di quello, hauendolo i Christiani abbandonato per dubio di non potersi tenere, subito scoperti i nimici. Ma Turchi hauuto il castello si diedero à fortificarlo, & in modo tale riuscirono, che si rese come inespugnabile, hauendoui fatto correr l'acque d'intorno, cosa, che giamai non haueuano saputo far i Christiani da prima. Era Monsignor di Pernon à quel tempo ad assediar la città di Aix, nè mancaua di far ogni sforzo per poter acquistarla, ma ne auuenne, che vn giorno sendo d'vn tirro d'arteglieria da quelli di dentro colto vn suo gentil'huomo, che gli staua d'appresso, hebbe da vn pezzo di quel cadauero percossa tale quel Duca, che trà dal colpo, e trà dal timore, cadde tramortito giù in terra, et vi dimorò cosi per vn pezzo, per lo che si sparse nuoua di fuori per tutto, che fusse egli rimastoui morto, ma però non hebbe alcun male; in tempo che'l Duca di Sauoia passato sotto il castello di Mirebruch se n'impatronì di quello, co'l tagliar à pezzi cēto, e cinquanta soldati, che vi eran del Dighiera già posti per difensarlo, & riprese anco S. Genis già da lui leuato dal sudetto Pernone. Il Conte Guglielmo di Nassau per gli Stati di Fiandra nella Frisia, hauendo posto insieme ancor lui vn buon numero di valenti soldati, si impatronì della fortezza di Brutingen, & tagliò anco à pezzi poco doppo circa seicento soldati del Colonnello Verdugo, tutto che l'altre gēti di detto Colõnello ne prēdessero à forza la forte terrizzuola di Ottmar puoco lontan da Groninga, & poi anco la trincera di Vusiel, con morte di tutti i suoi difensori, & cosi quella di Slocboren, & la forte casa di Vuenden. Questi poi adunati insieme in numero di ottanta insegne di soldati trà caualli, & fanti, si disposero di assaltare il Nassau d'improuiso, & lor' anco veniua ciò fatto, con vittoria certa, ma da vn contadino, che gli vidde, et lo seppe, sendo il Conte auisato, fatte egli le sue genti diuider in tre parti, con alquanti pezzi d'arteglieria, s'acconciò in alcuni luoghi forti, in modo, che giungendo i nimici, & attaccata con lor la battaglia, vi rimase il Conte vincente, con mortalità de' Spagnuoli grandissima, & de' suoi non vi perse piu che cinquanta, ferito il Colonnel de gli Inglesi, & à sè fu occiso il cauallo di sotto, & à quello del Conte Filippo suo fratello portata via vna gamba. Cosi ritiratasi à dietro l'vna, & l'altra parte, si staua in pensiero di attaccarsi di nuouo, ma le pioggie continue, che in quel punto dieder principio à cader giù dal Cielo, furon cagione, che gl'vni, & gli altri furon sforzati à partire, & lasciar quei contorni. Era il Duca di Nemurs Gouernator in Lione, & haueua sempre quel gouerno tenuto con grandissima sodisfattion

Duca di Pernon i periglio di morte.

Dãno de Spagnoli datogli dal Conte di Nassau.

1593 disfattion di quei popoli, quando in questi giorni ne auuenne, che per mezo di alcune lettere intercette, (come diceuano) per le quali si mostraua, che haueße egli intelligenza cõ' Spagnuoli, & che procurasse di poter farsi libero, & assoluto patrone di quella città, che era la chiaue (si può dir) dell'Italia, sollenatisi i Lionesi corsero à furore di popolo, & ne presero esso Duca, quello riponendo alle strette, & giurando di viuer Catholici, & di nõ accettare piu giamai esso Duca, od alcuno de' suoi posteri nel gouerno di quella città, la qual nuoua saputa dal Marchese Sanserlino suo fratello, subito cõ gente passò à quella volta per poter liberarlo, ma da Lionesi mal visto, & rigettato, cominciò à dãneggiarli d'intorno per quãto egli poteua, per lo che quei della città ne chiamaron in lor difesa Alfonso Corso, che di subito cõ prestezza mirabile vi passò cõ mile ducento archibuggieri, & ottocento caualli, onde il Sanserlino piu consideratamẽte scorreua, fin che d'accordo fecero per due mesi vna tregua, trà quali si douesse per le parti mandar à Parigi per mostrare le loro ragioni al Duca d'Vmena, & al Regio Senato; douendo poi starsi à quanto fosse giudicato da loro. Per le guerre, che d'ogn'hor piu cresceua nella Crouatia, considerando Venetiani quanto fuße ben di render piu sicuro lo Stato loro, & veggendo che dal canto del Friuli, che è confinante con quella Prouincia, nõ vi si trouaua Fortezza, che potesse cosi eßer bastante per difensar quella Patria dall'incursion de' nimici, onde anco già tante volte v'eran da quella parte entrati in Italia i Barbari, & prima che fusse edificata Venetia, & doppo la sua edificatione, come son piene l'Historie, & s'è già di sopra in molti luoghi narrato, prudentemente risolsero di mandare per questo à veder, & considerare, doue meglio si haueße potuto rizzar vna qualche Fortezza, per seruir poi nell'accasion di guerra per ostacolo à chi da quel canto hauesse lor voluto dar noia, & per ciò come piu espertissimi, & d'incomparabil giudicio ne elessero de' suoi Senatori Marc' Antonio Barbaro, Giacomo Foscarini, Marino Grimani, & Lunardo Donato Cauallieri, & Procuratori di S. Marco, titolo che trà loro (leuatone il Prencipato) è supremo di tutti, accompagnati da Zaccaria Contarini pur Caualliero, & dell'istesso ordine Senatorio; & de' pratichi nelle belliche imprese vi furono Giulio Sauorgnano ancor'egli nobile del lor Conseglio, i Marchesi Erasmo Maluicino, & Giacomo Malatesta, & il Conte Marc' Antonio Martinengo di villa Chiara, quali tutti paßati d'un subito, e ben considerati quei contorni, e iui presso, finalmente d'accordo conuennero nella elettion di vn luogo, oue si diceua Palmada, come atto, e perfetto meglio d'ogn'altro per douerui quella Fortezza rizzare. Et cosi poi anco si diede in vn punto à quella principio, per memoria sotto la prima pietra ponendoui, iusta la cõsuetudine antica, alcune medaglie e d'oro, e d'argento, e di rame, à cui dall'vn canto si vede vn'alato Leone rappresentante San Marco, con parole d'intorno che dicono, Pascale Ciconia Duce Venetiarum &c. anno Domini 1593. & dall'altro canto si scorge il dissegno di essa Fortezza cõ noue bellouardi, et vn'alta Croce nel mezo, con parole d'intorno, Foriiulii, Italiæ, & Christianæ fidei propugnaculum; & alla Croce vn moto, che dice, In hoc signo tuta; & nel mezo

Duca di Nemurs posto da Lionesi alle strette.

Venetiani deliberarono far vna fortezza nel Friuli.

Edification di Palma nel Friuli per Venetiani.

mezo della Fortezza, PALMA; perciò che han voluto, che sia Palma quel luogo chiamato. Mentre così in diuerse parti vanno le cose del Mondo, hauendo il Re Sigismondo di Polonia ottenuta (come si disse) licenza da' principali Polachi di poter nella Suetia passare, si pose à quella volta in camino, con la Regina sua moglie, & accompagnato da molti Baroni, & da altre genti Polone. Fu accettato con gran festa à Mariemburgh, & à Thorna, fermandosi poi in Danzica per vn mese, alla qual città creò i Giudici, & i Magistrati per hauerne il gouerno, e vi passarono le cose per altro quietissime, fuori che vn suo Polacco essendo accidentemente da vn facchino carico nella strada percosso, ne volendol patire, snudata la spada lo ferì malamente; onde solleuandosi molti de' compagni facchini, corsero ad assalir il Polacco, & la cosa così crebbe, che giungendo e dall'una, e dall'altra parte soccorso, vi rimasero alcuni morti, & di molti feriti, & fu causa che si mettesse tutta quella città in conquasso, e bisognò à' Poloni di rinchiudersi in casa, senza però desistere fin da balconi in lanciare arme, & altro che alle man lor veniua. Finalmente i Consoli, & i Senatori ponendosi in mezo, & hor con minaccie, hor con preghiere essortando, rappacificaron la cosa, rimanendoui in quel conflitto morti ventitre Polachi, & tre Danzicani, oltre i molti feriti. Mentre quà il Re si staua, fulli detto secretamente il mal animo, c'haueua contro di lui il Re di Danimarca, per le pretensioni d'alcuni danari, che diceua di hauer già prestati al Re Giouanni suo padre; e veramente sopra questo poteua auuenire qualche strano inconueniente, quando non si fusse prouisto, ma trapostisi alcuni, finalmēte furon quelle differenze quietate, & il Re Sigismondo puote senza tema veruna seguir il camino di Suetia, & entrar in Stocholmo città Metropoli di quel regno, doue fu magnificamente raccolto, & con feste grandissime accettato, & riconosciuto per Re da quei popoli, & per lor Signor naturale. Essendo già fin l'anno 1588. morto Federico Secondo, Re di Dania, lasciati sette figliuoli, Christiano, Vlrico, Giouanni, Helisabetta, Anna, Augusta, & Heduinge, de' quai Christiano Quarto di questo nome, di età di anni vndici successe nel regno, sotto la tutoria, & gouerno di Nicolò Kaas, di Georgio Rosenkrantz, di Pietro Munck, & di Christoforo Vualkendorff; hora giunto questo giouanetto all'età di diciott'anni, volle egli pigliare il gouerno del regno, & così andato à Flensburg, fatti conuocar i Baroni, tutti costoro lo giurarono secondo il lor solito. Et quei giorni parimente il Re Filippo di Spagna creò Gouernatore nel regno di Portogallo il Cardinal Alberto d'Austria fratel dell'Imperatore; & il gouerno della Belgia commisse all'Arciduca Ernesto fratello di esso Cardinale, il quale ritrouandosi allhora al gouerno dell'Vngheria, Croatia, Carintia, & della Stiria, lasciò in luogo suo nell'Vngheria l'Arciduca Mathias suo fratello, & nel restante Massimiliano suo fratel parimente. Vesprino città d'importanza in Vngheria essendo fin del 1552. da Solimano gran Turco, co'l mezo del Bassà di Buda, stata presa, l'anno poi 1566. (quando furono i Turchi rotti sotto Palota) hauendo inteso il Conte di Sdrino, che'l Bassà di Vesprin era con la maggior

Casual tumulto in Danzica.

Re di Polonia coronato di Suetia suo regno paterno.

Christiano IIII. Re di Dania.

1593 parte de' soldati del suo presidio uscito per danneggiar i Christiani; andatoui improuisamente sopra se n'impatronì frà due giorni, & da quel tempo era poi stata essa città di Christiani sino l'anno presente. Hora mò Sinam Bassà General dell'essercito Turchesco, per prouar d'espugnarla, s'era posto all'assedio, ritrouandosi per difesa dentro il Capitan Ferdinando Samaria figliuolo di vn'Italiano, ma però nato in quelle Regioni, con mille quattrocento soldati, il quale doppo molto cōtrasto, veggendo di non potere piu difensarsi, fatto animo a' suoi, & con vna bella oratione animatili à ferir vigorosamente, & di morire piu tosto combattendo, che di essere sforzati vilmente ad arrendersi, uscito fuori alla pugna, fece ciascun di loro sì gran macello de Turchi, che incredibile è di poter lo pensare, fin che sopra fatti dalla gran moltitudine de gli auuersarij, che eran in numero piu di quaranta mila, vi rimasero tutti i Christiani ammazzati, & il Castello così ne peruenne in poter del nimico. Presero anco i Turchi poco doppo à tradimento Palotta, (che pur anco difendendosi si mantenne contro di Solimano del 1566.) & andauano così procedendo piu oltre à danno de' nostri, quando nacque nel lor campo malatia sì fatta di flusso di corpo, & di altri mali, che molti per non morire (tutto che quasi contro il lor vso) si partirono, & così si sbandaron chi quà, chi là per passarne quel tristo, & periglioso influsso. Era posto vn'essercito de' Christiani guidato dal Conte Ferdinando di Ardech all'assedio di Albaregale, & vi era per alquanti giorni dimorato, ma veggendo poi, che piu ogn'hora mancaua la speranza della vittoria, si risolser partire, benche contro il parere di alcuni, i quali pur hauerebbon voluto che si fusse in quell'assedio fermato. Da che auuenne, che riducendosi alla volta di Giauarino, il Palfi senza pur dire à Dio, si diuise da gli altri caualcando à trouar l'altro General di Cassouia, che era Christoforo Toisemproch, che staua allhora ad assediare Filech. Questi così vniti hauendo considerato il lor meglio, si partirono per espugnare Sabottka Castello, che poteua esser à loro di grande impedimēto, & però anco il giorno doppo, che lo cominciarono à batter, lo presero con morte di ducento Turchi, & trà questi diciotto Spahì, tornando poi subito sotto Filech, doue inteso che veniuano il Bassà di Tamashor con i Beg di Giulia, Tolnoch, Hatban, Nograd, Setchin, e Filech con molte genti per soccorer quel luogo, il Toisemproch spedito auanti il Batthori, l'Istba, il Ragozij, & l'Homari, con altri Signori Vngheri in numero di sette mila caualli, & seguendo egli con buona parte della caualleria Alemana, giunse, che li primi haueuan di già attaccata la pugna, & messo in rotta il nimico. Ma per eßer quel luogo angusto non vi occisero piu di sette mila de' Turchi, che se egli era piu largo, & spatioso non ne scapaua pur vno, & vi acquistaron di molte richezze, padiglioni, monitioni, & prigioni, e trà questi vi fu vno il Beg di Filech. Così poi ritornati sotto quella città, finalmente anco l'hebbero, & tagliarono à pezzi tutti quelli di dentro, non perdonando ad alcuno per Turco; ò Christiano che si fusse, fuori che circa à quattrocento di loro, che nel Castel si saluarono; & è detta città di Filegh la piu mercantile di tutta Vngheria. Quindi poi auisati gli Imperiali, che sei

Sinam all'assedio di Vesprino.

Egregia risolutione de' soldati di Vesprino.

Palotta in poter de' Turchi.

Sabottka preso da Imperiali.

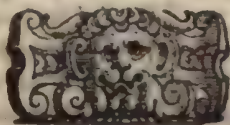
Rotta de Turchi datagli da Imperiali.

Filech preso da Christiani.

Beg veniuano per soccorrer à quei del Castello, mandò il Toifemproch Michel Zachel con alcuni altri Signori Vngheri, & seguì egli di subito, ma trouati i nimici nell'vscire d'vn bosco, sendo volti alla fuga, ne rimaser solamente da circa trecento ammazzati, & alquanti prigioni. Hebbero pure i nostri parimente il Castel di Filech, sendo resi quei Turchi con conditione di poter si partire con le lor mogli, & figliuoli, ma lasciar tutte l'armi, artiglierie, munitioni, e vittouaglie, & ogni altra cosa che haueuano. Così dunque ottenuta totalmente questa città, hebbero gli Imperiali anco il Castello Settchin, & la Fortezza di Plobestan, & doppo anco Zibin, Somacchi, Scena, & Nouigrad, oue ben morirono da circa settanta Imperiali, & ne furon da cento feriti, ma de' Turchi furono molto in maggior numero i morti, onde in cotal guisa incaminauan le cose in quelle parti con prospero successo de' Christiani. Giunto (come si disse) il Re Sigismondo in Stocholmo, cominciò à trattarsi della sua coronatione, per la quale si scopersero alcune difficoltà d'importanza, essendo egli veramente Catholico, & quei populi tutti quanti (si può dir) Luterani. Per la qual cosa potendo nascere di peggio, bisognò per manco male, che egli finalmente consentisse ad alquanti Capitoli, permettendo che in quel regno si potesse osseruare la religion contenuta nella confession Augustana; & promettendo di procurar ogni via perche fusse in quelle parti la giustitia seruata, eleggendoui Gouernatori nō stranieri, ma di quel proprio Regno, e confermando tutti gli antichi lor priuilegij, & essentioni. Con che riceuuto egli il giuramento de' sudditi di fedeltà, fur poi fatte fare l'essequie solennissime del Re Giouanni suo padre, che sin'allhora s'era conseruato insepolto. Riceuuta poi la corona del Regno in Vepsalia, & ordinato quel tanto, che gli parue proficuo per il ben di quel Regno, si tornò ver Polonia. Hora sendo passato à sue giornate il Duca di Niuers verso di Roma, per prouar di ottenire dal Papa l'assolution per Nauarra, v'arriuò finalmente, ma non fu con quel modo raccolto, che di già si pensaua, percio che non lo volle il Pontefice come Ambasciator di Nauarra ascoltare, nè ammettere in modo alcuno, ma solamente come persona di grado, & Duca di Niuers. Pure comunque si fusse, piu volte abboccatosi egli con sua Santità, procurò sempre mai di conseguir quello, perche far era iui passato, ma però non lo puote per alcun modo ottenere, onde bisognò finalmente partirsi di Roma non con molta sua sodisfattione, & con risolutione dubiosa.

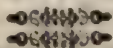
Luoghi presi da gli Imperiali nell'Vngheria.

Capitoli trà'l Re Sigismondo, & quei di Stocholmo.

Il Fine della Sesta Parte.

DEL COMPENDIO HISTORICO VNIVERSALE

Di tutte le cose notabili, successe nel Mondo, dal principio della sua creatione, sino a' tempi nostri,

DI GIO. NICOLO DOGLIONI,

Parte Settima.

1594

AVENDO per auanti i Re di Polonia passati fin sotto Papa Leone decimo prima, & poi sotto Clemente settimo, Paolo terzo, & Gregorio decimoterzo Pontefici, procurato, che si canonizasse il beato Giacinto, che fu di stirpe nobilissima di Cracouia, parente di Giouanni Vescouo allhora di detta città, da cui fu fatto canonico della Cathedral Chiesa di quella; ma per voto essendo poi passato à Roma, iui prese l'habito della Religione in Santa Sabina dell'ordine Domenicano; & hauendo hora del medesimo fatto instanza il Re Sigismondo dal moderno Pontefice Clemente ottauo, & volendo sua Santità compiacerli, fece la detta canonizatione in Roma, con quella solennità, che si deue, & fu posto trà gli Santi nel Catalogo de' confessori; quando persisteua tuttauia Henrico il Re di Francia, & piu d'ogn' hora daua segno nel mostrarsi Catholico, & veramente di essere conuertito, per lo che cominciarono le città di quel Regno à poco à poco adherirsegli, con le quali era allhora vna tregua, & sospensione dall'arme, ma perche già spiraua di essa il termine, procurarono

Beato Giacinto Cracouiese.

Canonizatione di S. Giacinto.

curarono molte d'esse, che si confermasse da nouo, per poter piu maturamente considerar i lor fatti; ma dal Re conoscendosi, che questa proroga poteua piu apportar à lui danno, che giouamento, per ritrouarsi quei popoli molto estenuati di forze, si mouea difficilmente ad assentirli, & minacciaua à lor male, se tantosto non tornaua alla vbidienza di lui; & veramente ne seguì per tal causa che Meaux fu la prima che per Re lo cognobbe, di cui i cittadini hauendo à quelli di Parigi scritta vna lettera, cō essortarli ancor loro à douer fare il medesimo, il Duca di Vmena, che iui si ritrouaua, auuedendosi quello che douea succedere, si partì in vn'istante, e se n'andò verso doue ueniuan le genti di Fiandra guidate dal Conte Carlo di Mansfelt, da che nacque, che'l Capitan della Bastia de Parigi, che di già haueua intelligenza co'l Re Henrico, gli si offerse di dare, e gli diede anco, due porte di quella città, per le quali entrando il Re col suo essercito, giunto presso il Lauro palaggio Regale, i Lanzichinechi, che vi stauan per guardia, volendo opporsegli, furono essi da' fautori del Re assaliti, e ve ne rimasero alquanti di morti; pure trapostisi alcuni, & acquetati i rimasti, fu da tutti quei popoli egli con grande allegrezza raccolto, & per lor Re gridato; doue la prima cosa, ch'ei fece, fu il ridursi alla Chiesa principale di nostra Dama, per dar gratie à nostro Signore Iddio de' successi passati, e v'udì anco la Messa con grandissima diuotione; & fè poi sapere al Legato del Papa, che volendo nella Francia restare, ne hauerebbe tutto quell'honor riceuuto, che si conueniua al suo stato, & volendo partire, c'hauerebbe fatto guidarlo con sicurezza per tutto il suo Regno à sue spese; e l'istesso mandò al Duca di Ferria ad offerire, che per tema s'era dentro d'vn Castello ridotto; & fè insieme publicar vn perdon generale per tutti, & editto, che non douesse alcun bestemmiar il nome di Dio, nè della Beatissima Vergine, ò d'alcuno de' Santi. Per questa entrata in Parigi del Re fu gran bisbiglio per tutto secondo l'inclinatione de gli animi delle persone, che chi all'vna, & chi all'altra parte piegaua; ma la città di Lione cō Alfonso Corso Capitano, che v'era custode da quel tempo, che successe il moto già del Duca di Nemurs, che tuttauia anco si teniua alle strette, ma che poi si fuggì in habito di seruitore, vscendo con vn cantaro in mano, quasi che portasse gli escrementi del corpo del suo patrone à vuotare; & così anco la città d'Orliens, & altre molte città, & luoghi si riuolsero, accettando la protettione d'Henrico, e per lor Re confessandolo. Et non pur le città solamente, ma anco molti de' principali della Lega si riuolsero di là à poco ad accettarlo per Re, tra' quali furono il Duca di Ghisa, Monsignor di Vigliars, il Duca di Lorena, e molti altri; & così da questo canto si passauan le cose, quando l'Imperatore dall'altro veggendosi di principiar vna guerra con il Turco tanto importante, onde molto bisognaua temere, fè intimar vna Dieta in Ratisbona, oue egli personalmente interuenne, & vi furono tutti i Prencipi, e personaggi di qualità, ò li loro Legati, ò Procuratori; doue propose quanto ingiustamente haueua il Turco, & contro la pace già conclusa, & sottoscritta, mosso guerra in Croatia, & proseguiua piu ogn'hora; & che per ciò richiedeua, che da loro, come interessati, fusse datto vn soccorso

Meaux prima si dichiara del la parte del Re Henrico.

Henrico Re in Parigi.

Magnanime offerte, & promissioni del Re di Francia.

Astutia con che fuggì il Duca di Nemurs.

Henrico iiij. accettato per Re di Frācia.

1594 conueneuole per vn tanto bisogno. Hebbe in risposta dall' Arciuescouo di Magonza, per nome di tutti, che hauerebbono trattato insieme, & risoluto poi la cose secondo il douere, con speranza che sortirebbe conforme al desiderio di sua Maestà. Hor hauendo il Tisempoch General di Cassonia, in questo mentre assediato Ottuan con circa dodici mila combattenti, essendo trà questi da circa tre mila valorosi Raitri; il Bassà di Buda, quello di Temisuar, & il Beglierbei della Grecia, che in quei contorni si stauano con numero grandissimo di gente, disposti di dar soccorso à gli assediati, s'incaminarono à quella volta con alquanti pezzi d'arteglieria; ma essendosegli opposto il General Austriaco facilmẽte si venne à battaglia, & fu la riuscita tale (massime che per lo sito l'artegliaria de' Turchi non offendeua i Christiani, oue eran quelli dall'arteglieria de questi mirabilmente battuti, e mal trattati) che li Turchi impauriti voltaronsi in fuga, & per due leghe cacciati vi lasciarono meglio di dodici mila morti di loro, & di quattro mila prigioni, & s'acquistarono anco alquanti pezzi d'arteglieria, & altre spoglie d'inestimabil valore, con pochissimo danno de' nostri, che s'ascriue piu tosto à miracolo diuino, che ad altra fortuna. Era il Conte Carlo di Mansfelt col suo essercito postosi in altre parti ad assediar la Ciapella luogo d'importanza, con speranza di douersi impatronire di certo, ma il presidio, che vi staua dentro, valorosamente difendendo quel luogo, piu volte diede saggio, che non fusse per riuscirli il pensiero; pur fu tale la diligenza del Conte, e'l valor de tutti i suoi, che finalmente la prese. Per questo le genti del Re si posero all'assedio della città di Ghisa, sperando così di prestar occasione à Mansfelt di far seco giornata; ma egli come espertissimo nelle cose di guerra, & attendendo al vantaggio, ben si partì à quella volta, ma si pose presso ad vn bosco, iui trincierandosi sì fattamente, che non poteua da alcuno essere in alcuna maniera assalito, nè offeso; onde il campo del Re si ridusse d'intorno à Laon con speranza d'impatronirsene tosto; ma con l'hauer trouatoui gagliarda difesa, & per lo mancamento di vettouaglie, & specialmente per l'indispositione del Re, che iui gli nacque, già in persona condotto, doppo alcune isperienze, & assalti per pigliar la città, si partì finalmente, lasciandola libera, e senza trauaglio veruno. Erano à quel tempo i Spagnuoli in Fiandra all'assedio di Couerden, quãdo sentita la noua, che contra di loro veniua il Conte Mauritio con l'essercito degli Stati, leuando di là si ridussero alla volta di Groninga, ò Groninghen; ma il Conte trouati gli nimici partiti, fortificando meglio quella città, con le trincere anco, che vi haueuano i Spagnuoli nella lor partenza lasciate, incaminò con l'essercito egli alla volta di Groninga, e le pose l'assedio d'intorno con quaranta pezzi d'arteglieria, prendendoui quasi subito vn Forte, co'l tagliar à pezzi da cento Spagnuoli, che v'eran per difensarlo; cosa, che vdita da quelli, che ne custodiuano due altri iui presso, subito abbandonandoli si ridussero in saluo. Preualendosi il Conte di queste commodità, in maniera tale s'acconciò co'l suo essercito, che homai piu non temeua, che da quei della città gli potesse farsi alcun danno, oue egli con l'arteglieria in modo batteua le mure, che la maggior parte

Turchi mal trattati nella Croatia.

Ciapella presa dal Conte di Mansfelt.

Couerden assediato da i Spagnuoli.

Groninga assediata dal Conte Mauritio.

rouinate, già si vedeua senza ostacolo alcuno fin dentro nella città. Ma con tutto questo non si smarrendo punto quelli di dentro, attendeuano à fare quel tanto, che si conosceuano douerli giouare, & vsciti vna notte fecero anco trà quelli del Conte, che spensierati si stauano, vn grandissimo danno, specialmente nel quartiero oue i Scozzesi, e gli Inglesi le lor tende hauean poste. Per la qual cosa sdegnato oltre modo il Conte Mauritio, si diede poi piu d'ogn'hora à stringer l'assedio; & perche giudicaua che consistesse la diffesa principale di quei di dentro in vn riuellino fatto da verso Leuante, oue erano le muraglie piu deboli; perciò hauendoui fatto fare di sotto vna mina grandissima, col dar fuogo, lo fè tutto rouinare, con la morte di quanti sopra quello si stauano; il che fu causa, che veggendosi i Groningesi come persi, co'l trattare s'accordarono col Conte, conuenendo in molti capitoli ventidue pertinenti alla città, & cittadini, & altri noue a' soldati, & cosi se gli resero. L'Arciduca Maßimiliano in questo mentre, doppo fatti alcuni progressi nella Crouatia, postosi all'assedio di Petrina, & presoui il Forte, doppo qualche contrasto, fu cagione che gli Turchi, ben veggendo senza rimedio il lor male, dato il fuogo in molte parti della città, se n'vscirono per ridursi in sicuro; ma scoperta questa fuga per cagione del fuogo, seguitãdoli gli Imperiali, ve n'occisero vna gran parte, & ne presero trà i molti altri due de' prencipali Agà. Cosi eßendosi l'Arciduca impatronito del luogo, vi fè estinguer le fiamme, indi co' suoi si condusse alla volta di Sisach, doue occorse il caso stesso di Petrina, che gli Turchi intimoriti, gettando l'arteglierie dentro il fiume, cacciarono fuogo nelle case, & si saluaron fuggendo. Si hebbe anco Castrouizza, et Castelgora, onde veniua ad eßere libero à gli Austriaci tutto quel paese di poter scorrere nella Boßina, & depredar gli nimici. Ma saputosi che Sinam General del Turco con eßercito di circa ducento mila persone era entrato nell'Vngheria, onde l'Arciduca Mathias ritrouãdosi poche genti s'era ritirato à Comar, fu risolto, di commissione anco dell'Imperatore, di lasciar la Crouatia, e ridursi alla volta del bisogno maggiore, accioche si poteße contrastar il nimico, & forse anco nell'occasione far giornata con lui. I Venetiani à questo tempo, non ostante tal guerre, si viueuano in pace, & col Turco non pareua che vi fusse segno alcuno di discordia, ò di lite; quando occorse, che trouãdosi Nicolo Bragadino Conte, e Capitano di Sebenico, & essendo in quei giorni solito di farsi vna solennità festiua poco da quel luogo lontano per mare; egli con tre suoi figliuoli di poca età, & con altri molti nobili di Sebenico, montando sopra vna galea, che per caso iui trouossi, gouernata da Marin Gradenigo, si partì à quella volta, per interuenir eßi ancora à cotale festiuità. Questi giunti nel porto di Cosgorizza villaggio sotto Spalatro, eßendo già sera, & in tempo d'estate, fermatisi sù l'ancore, si risolsero di iui restar quella notte in riposo, & la mattina per tempo essere al luogo prefisso; & cosi postolo anco ad effetto, & tirata la tenda senza guardia veruna, circa le tre hore di notte, mentre riposatamente si staua, e senza pensiero, accostatesi nascostamente due fuste de Turchi, con alcune lor barche, cosi d'improuiso salirono sù la galea, che le genti di quella sonnolenti

Fiamẽghi dãneggiati da quelli di Groninga.

Groninga in poter del Cõte Mauritio.

Luoghi presi per li Imperiali in Croatia.

Nicolo Bragadino preso da' Turchi.

1594 lenti al rumore suegliate, non sapeuano che cosa si fusse; solo il Gouernator Gradenigo, così come si trouaua in camiccia, prese l'armi, gridando, che ciò era vn violare la pace, & la fede publica, s'acconciò per diffesa, & ne fu anco malamente ferito. Il Bragadino veduto ancor'egli lo stato, in che si trouaua, & che non v'era rimedio, animando vno de' figliuoli, che ben sapeua nuotare, à douersi saluar verso terra, che di là non era molto luntana, si gettò il giouanetto nel mare, ma lo esser di notte, & egli mal pratico de i luoghi, & specialmente il timor della morte, così gli strinsero il fiato, e leuaron la lena, che rimase (prima che potesse giungere al lito) soffocato dall'acque. Gli altri tutti fatti prigioni (poco valendo al Gradenigo protesto, che si facesse) fur condotti con la galea insieme verso Durazzo, oue quei corsali si soleuan ridurre. Questa noua rapportata à Venetia molto arreccò dispiacere generalmente à ciascuno, e tanto piu poi si accrebbe il dolore, quanto s'intese, che il Gran Turco poneua insieme vn'armata, per volerla fuori dello stretto mandare, senza sapersi à che fine. Scrissero dunque à Costantinopoli i Venetiani, & in vn tempo medesimo fatte essi ancora gettar nell'acque vn numero di buone galee, vi elessero i Gouernatori de' lor nobili, & attesero à preparare l'altre cose, che poteuano essere necessarie per armarle, e fornirle di quanto fusse bisogno, & poi anco ne crearono in Capitan Generale di Mare Giacopo Foscarini Caualliero, e meritissimo Procurator di San Marco, persona di quel grado dignissima, & che già l'anno 1572. col medesimo honorato carico fu mandato contro gli stessi Turchi guidati da Luzzalì, allhora che non volle il rinegato far la giornata, che gli fu da questo Eccellentissimo huomo presentata con tanto vigore, & prontezza. Hor Sinam con l'essercito, che dicemmo sì grande, se n'andò sotto Tatta fortezza, ma debole dell'Ungheria, guardata allhora da ducento soldati, li quali difendendosi gagliardemente per tre giorni, ne veggendo come poterui riuscire, la lasciarono al Turco, saluo le persone, & così poi anco s'arrese San Martino luogo ameno, & delicioso molto, che è vn Monasterio sopra vna collinetta, & era guardato parimente da ducento fanti, à quali era Capitano l'istesso Priore del luogo. Di quà poi considerando Sinam quanto fosse douuto importare per quella guerra, se acquistasse la Fortezza di Giauarino, (che sola era ancor rimasta per Christiani nell'inferior Ungheria) tralasciando ogn'altra cosa, che potesse suiarlo, à quella volta col suo essercito si condusse: Era detta fortezza realmente forticata con sette Bellouardi, e mezo, sicurissima da due parti, l'una per lo Danubio fiume, che la bagna, & vn'altra per l'inondation di due fiumi, Rabnizza, che non può in alcun luogo per la profondità sguazzarsi, & Raba, che à certi tempi si sguazza; i quali ambedue quiui sboccando nel Danubio vi perdono il nome; l'altre due veramente sono in sito non molto sicuro, percioche essendo in terra vi han certe collinette, che paiono quasi ad arte fabricate, per poter il nimico accamparsi à danni di quella città. Hor in questa ritrouandosi allhora il Conte Ferdinando

Miserando caso d'un giouanetto nobile Venetiano.

Giacopo Foscarini General de Venetiani.

Tatta in potere del Turco.

Sito di Giauarino.

Ferdinãdo di Ardech Gouernator di Giauarino.

do d'Ardech per Gouernatore, & preparandosi egli à diffesa, con quella cura, & solicitudine, che voleua vna occasione somigliante, fatto certo di questa mosa del Turco, daua opra ad ingrossarsi di gente, & procuraua con ogni maniera possibile d'hauer presso di sè qualche persona di conto, e trà gli altri essendo due giorni prima (per passar verso il campo) arriuatoui Francesco Borbone de' Marchesi del Monte Santa Maria, fratello di Giouan Battista, & di Camillo, ambidue Generali delle fanterie, l'uno del Dominio Veneto, & l'altro del gran Duca di Thoscana; il quale come venturiero essendo stato nelle guerre di Francia, e di Fiandra, per desio sol d'honore, s'haueua mosso in quel tempo di passar anco à questa, conducendoui dieci caualli à sue spese; & insieme haueua seco Ruggier Fabarino Bresciano, che nelle cose di guerra, specialmente di quelle, che appartengono alla fortificatione, & diffesa d'un luogo, era molto perito, e pur s'era parimente come venturiero, & à sue spese in quelle parti condotto; egli con grandissima instanza procurò di far sì, che restassero, come essi beneuolentieri anco, e prontamente accettarono l'inuito; desiosi (come dissero) di arrischiare la vita per diffesa del Christianesimo, & accrescimento della santa Catholica religione contro infideli. Cosi dunque con questi il detto Conte di Ardech trattando, & co'l Colonello Perlino, il quale tutto che facesse di continuo l'vfficio di Sergente Maggiore, essercitò anco il carico d'ingegnero; fu conchiuso, & essequito poi di far vna strada nella contrascarpa, finir gli riuellini, far tagliar li arbori tutti de' giardini, & abbruggiare il borgo di fuori, che era mezo miglio in lunghezza; perciò che con tal modo si veniua piu à fortificare, & à leuar a' nimici di molte commodità, che vi haurebbero (per lo borgo massime) potuto hauere; aspettandosi le genti che di Thoscana veniuano, guidate da Don Giouanni de Medici fratello del Gran Duca, & due reggimenti di Valloni, che diceuano essersi per quella volta da Vienna partiti, stando dentro allhora di gente per combattere, mile & quattrocento soldati, trà Thedeschi, e dell'Vngheria. Hor cosi passando le cose, sù la fine di Luglio essendo nuoua venuta, che gli Turchi nel campo giongeuano, quei di dentro animosi, montati à cauallo, vsciron lor contro, & mandando i corridori à scoprire, non vi viddero piu che cento cinquanta caualli de Turchi, venuti per pigliar lingua; onde ritornati in Giauarino, hebbero in quella sera soccorso di due mila Thedeschi, & di trecento caualli; che arreccarono vn gran conforto à ciascuno. Giunse in fine vna mattina à buon'hora à vista della città quell'innumerabil essercito de' nimici, che dal Palfi General dell'inferior Vngheria, valorosissimo capitano, & guerrier animoso, assalito alla coda, patì molto; perciò che vi fu rotta la retroguardia, & occisi ben ducento Turchi, & presi cento cinquantasei camelli, & quarantadue muli carichi di vettouaglie. Et vscendo oltre ciò ducento Vngheri della città, assalirono circa mille cinquecento Turchi, che dispersi andauano saccheggiando per la campagna, e ne vccisero piu di

Francesco del Mõte in Giauarino.

Prouisioni in Giauarino per l'eminente periglio.

Essercito di Turchi all'assedio di Giauarino.

1594 di ottantanta di loro, acquistando due insegne di caualleria; in modo che col mostrarsi i Christiani senza timore, dieder causa à Turchi di piu stare sopra di se di quello, che si credeuan poter fare. Et in oltre anco vi auuenne, che leuandosi da circa sei mila Turchi à cauallo alla volta di Giauarino, furon questi da due mila di quelli di dentro, & da mille fanti animosamente incontrati; con li quali attaccata vna braua, ben che assai mal ordinata, scaramuccia, che durò da quattro hore, vi rimasero morti de' Christiani quattordici, e trenta de' Turchi; & per vero fu grande il periglio de gli Imperiali, per lo poco riguardo, che hebbero nello andar ordinati; che se bene il già detto Francesco dal Monte si sforzasse piu volte di ridurli in buono stato, trà per non inteder essi la lingua Italiana, & trà perche in vero sono quelle genti ostinate, non fu mai, che volessero prestarui l'orecchio; ma fu causa della lor salute lo essere i Turchi parimente dal lor canto assai peggio ordinati. Ritirarosin dunque i Christiani, rinchiudendosi nelle contrascarpe, & ne' riuellini; & i Turchi accamparono quattro miglia discosto dalle muraglie, piantandoui in vn momento, in forma d'arco, sì gran numero di padiglioni, che occuparono in lunghezza dieci miglia di campo, & in larghezza doue piu, e doue meno d'un miglia Italiano; & in vn medesimo tempo procurarono di gettar vn ponte con barche sopra il Danubio, per passar dentro l'Isola, che da Giauarino è solamente distante, quanto è largo il Danubio, che circonda circa quaranta miglia, doue era alloggiato l'essercito de gli Imperiali, già con l'Arciduca Mathias venuto in compagnia di molti Signori d'importanza, & trà questi il Duca di Sassonia, quel di Bransuich, il Conte di Sdrino, il Palfi suddetto, l'Ugonotto, & il Nadasti, che hauea fama d'essere il piu valente caualliero di quei contorni. Questi opponendosi al nimico, gli fecero vano ogni sforzo di passare quel fiume, pure con tutto ciò fermò il Turco vna buona parte de' suoi pedoni sù la riua, & con alcuni pezzi d'arteglieria si diede à bersagliare all'incontro verso quelli, che erano dall'altro canto del fiume; sopra il quale trà tanto fecero Christiani vn ponte, che passaua da Giauarino nell'Isola, così che commodamente poteuan poi, & entrare, & vscire per commodità de' caualli, & de' fanti. Fù spettacolo horrendo il vedere, che da vn canto, hauendo i Christiani attaccato il fuogo nel borgo, & nelle case di vna Isoletta iui presso, & insieme in vna gran quantità di paglia col grano non ancora cauato, che era nell'orlo della contrascarpa, che per prescia non s'haueua potuto portare dentro, che hauerebbe dato da viuere per due mesi almeno à quella città; & dall'altro canto i nimici con quei lor spauenteuoli gridi, & rumori, che assordauano l'aria, abbruggiando ancor eglino tutte le ville d'intorno, (spettacolo veramente spauenteuole) onde si rappresentaua à riguardanti, & à chi lo sentiua, vn cosi fatto terrore, che pareua certo, che douesse il Mondo hauer fine, ma piu quelli si lamentauano, a' quali per l'incendio del Borgo toccaua d'abbruggiarsi le lor case, & habitationi; & tanto piu lor premeua

Scaramuccie nel giunger i Turchi à Giauarino.

Turchi accãpano sotto Giauarino.

Arciduca Mathias p soccorrere Giauarino.

Spettacolo horrendo per fuogo.

la cosa, quanto che sino in ginocchioni haueuano il Gouernatore richiesto, 1594 *& essi offertisi con le vite di volerlo diffendere, ne però hauean potuto (& con ragione) questa gratia ottenere. Giunse il giorno seguente Don Giouanni de Medici con due mila soldati, gente elettissima, & fu incontrato dal Monte, che gli diede di tutte le cose seguite buona, & particolare informatione. L'Arciduca Mathias mandò il Palfi à incontrarlo con altri Prencipi Alemani, & con quattro caualli di prezzo per poterui montare; & egli stesso anco vscì poi dieci passa fuori del suo padiglione, e lo raccolse con ogni segno di grande amoreuolezza. Trattarono per vn quarto d'hora insieme secretamente, e dopoi Don Giouanni montato à cauallo entrò à vedere diligentemente, & à considerar la fortezza, accompagnato dal Monte. Fù questo Prencipe visto con la gente Italiana da tutti di quella città, & del campo medesimo, con tanto contento, che niente piu, & pareua ad ogn'vno in quel punto d'essere già liberato d'assedio, e d'ogn'altro trauaglio. Fù creato General dell'arteglieria, onde visto egli vn'Isoletta, che vi fa'l Rabniz, e'l Danubio, iui presso, & considerando che potesse tenersi, ordinò, che vi si facesse sopra vn buon Forte con la guardia di trecento fanti. Indi datosi à prouedere la città, senza punto di riposo, e di giorno, & di notte indefessamente, & con vigilanza mirabile, procurò la diffesa di quella, la qual era trauagliata allhora con sedici pezzi d'arteglieria da' nemici in tre man di gabioni, trecento passa lontano dalla contrascarpa; sendo però vicino sessanta passa, & meno con le trincee basse, piene di moschettaria, che giamai non cessaua di bersagliar le muraglie; tutto che il maggior danno, che facessero, fusse veramente alle case, le quali però, per essere coperte di tauolati, s'eran fatte scoprire, acciò che non vi s'attaccasse il fuogo; se bene, per esser il nimico alziatosi con le sue gabionate, vi causaua gran danni, che non s'era in alcun luogo al sicuro; ma però pochi patiuano per questo, oue dall'arteglieria de Christiani ne moriuano meglio di ducento Turchi ogni giorno, come da' prigioni, che si faceuan ben spesso, era loro referto. Non cessaua ne anco trà tanto Sinam di far batter la parte dell'Isola tre miglia discosto dalla città, fatteui far trincee, e gabionate, ma con vna trincea essendosi i Christiani dall'altra riua ben fortificati, diffendeuano valorosamente ogni cosa. Ma li cinque di Agosto ritrouandosi alla guardia di detta trincea alcuni Tedeschi, hebber questi cosi poco caro l'honore, che spauentati da vna salua d'arteglierie nimiche, pigliarono la fuga, & abbandonarono quel luogo, che veduto da' Turchi, con prestezza montati in tre loro barchette, & con quelle passati oltre il fiume, presser due canoni de gli Imperiali, che v'haueuano lasciati, & gettatili in acqua ritornarono à dietro senza far altro danno; la qual cosa molto diede che pensare a' Cesariani, ben considerando che la perdita di quell'Isola potesse causare la perdita parimente di quella fortezza. Haueuano quelli di dentro posti alcuni gabioni molto forti dietro i lor parapetti, acciò che, se cadesse ben tre, ò quattro*

D.Giouan de Medici i Giauarino.

D.Giouan de Medici General dell'arteglieria.

Diligentia di Sinam per impatronirsi di Giauarino.

Prouisioni p farsi forti in Giauarino.

1594 *tro passa di questi, ne restassero con tutto ciò coperti i lor pezzi d'arteglieria, & assicurati con gli gabioni, i quali essendo che s'andauano consumando, cosi rifaceuansi di continuo; & se di fuori s'alzaua il nimico, essi ancora s'alzauano, per hauere gran copia di terreni, & di letame perfettissimo per opra sì fatta; e talmente tutti si mostrauano pronti per far tali effetti, che à gara l'uno dell'altro correua à portar la materia senza bisogno di sprone, ò d'essorto di alcuno. Era il settimo giorno del mese, & l'ottauo dell'assedio venuto, quando occorse la mattina per tempo, che per caso, essendo Don Giouanni vscito fuori per vedere quel Forte, che si faceua nell'Isoletta, di che sopra fu detto, sopragiunto da vna pioggia grosissima, si ridusse al coperto entro vna casa in compagnia co'l Monte, col Colonello Perlino, & con altri molti Caualllieri valorosi; & cosi per la causa medesima essendo anco per la maggior parte i soldati de' riuellini, & delle strade coperte ritirati à saluarsi, mossero da cinquanta caualli de' Turchi correndo fin sù l'orlo della contrascarpa, nè fu fatto lor danno, perche l'acqua, che ancora in gran copia scendeua dal Cielo, vietò, che si potessero gli archibuggi sparare cōtro di loro; onde quei data volta, ne tornaron poi di subito con vn grosso squadrone di sei mila Giannizzari, che spalleggiati da dodici in quindici milla caualli, vennero à dar l'assalto al riuellino, doue ritrouandosi pochi rimasti alla guardia, quei di loro che vollero far fronte, e difensare l'entrata, (trà quai furon il Capitan Flaminio Franciolini da Giesi soldato di gran valore, & che in Francia, & in Fiandra alle guerre s'haueua acquistato fama immortale, il Caualllier Roccasole, & Giacopo de' Medici, & altri al numero di trentaquattro) vi restarono crudelmente ammazzati, gli altri saluaronsi col gettarsi per fuggire nel fosso; onde i Turchi preso quel riuellino, si credeuano di potere con poca fatica conquistar parimente la terra; ma trà tanto essendo giunta la noua à Don Giouanni, & al Monte, con gran prestezza correndo, & animando ciascuno, (essendo la pioggia cessata) cosi coraggiosamente cominciarono à tirar con l'arteglierie, e con gli arcobuggi, che quei Turchi pentiti di essere cosi auanti transcorsi, non veggendo maniera di potersi fermare, si voltarono fuggendo piu ch'impressa verso il campo de i loro, abbandonando ogni cosa, & col lasciarui da trecento ammazzati. Giunse in questo nel campo, per soccorso de' Turchi, il Prencipe de' Tartari con ottanta mila persone, che se ben era partito dal suo Regno con maggior numero di gente, gli erano auuenuti trà via diuersi accidenti, combattendo ben spesso col Tifempoch, e con gli Ratiani, onde ne erano rimasti de morti in gran quantità. Eran questi bella gente, & robusta, e tutti à cauallo cō archi, & qualche scimittara, ma di natura crudeli, et vantauansi di voler co' caualli sopra le mura della fortezza volare; & in vero gli hāno agilissimi, & à nuoto sono bastāti di passar il Danubio, come ogn'altro si farebbe alcun picciolo, e ben stretto fiumicello. Hora trà tanto haueua il Turco con le canonate mal trattati i parapetti della muraglia in modo, che con gran rischio cominciauano quelli di dentro à poteruisi fermar per difesa, & andaua auanzando con le trincee talmente, che non era hoggimai piu lontano, ch venti*

Accidēte nel l'assalir Giauarino per le pioggie.

Christiani ricuperan il lor honore.

Prencipe de i Tartari in soccorso de' Turchi.

ti passa dalla contrascarpa; & i riuellini fatti da gli Imperiali per prima difesa, eran per la poca cura de' Capitani molte volte rimasti senza custodia in poter del nimico; perloche pur volendo alcuni piu animosi rinfrancarsi l'honore, che pareua lor d'hauer perso, sù la mezza notte, ventidue Vngheri valorosamente vscendo, difesi dall'arteglieria delle mura, con tal sforzo ne assalirono i Turchi, che occidendone molti, fecer gli altri fuggire sino alla massa dell'essercito loro; che se fusse la sortita stata fatta con maggior numero di soldati, & di pari valore, senza dubbio ne sarebbe vn gran frutto per i Christiani seguito, che quei pochi furon causa, che cotanto s'intimorirono i Turchi, che si stettero quella notte senza far mouimento, contro il solito loro. Ma Sinam conoscendo veramente, che nella presa dell'Isola consisteua parimente la presa della città, però, non cessando dalla solita batteria delle mura, presentandosi li quindici di Agosto all'alba con tutto l'essercito sopra la riua del fiume, discosto tre miglia da Giauarino, stendendosi per lo spacio di sei, e piu miglia, coprendo per tutto e piano, e colline, che erano dal canto suo; fatte prima fabricar sette poste di gabioni con buoni fornimenti d'arteglieria, circa trecento passa lontani l'vno dall'altro, che cingendo l'Isola à guisa di arco, con tiri incrocicchiati sbarrando, dominauā per tutto; posti gli arcobuggi, & moschettieri vicino al fiume, & dietro, in piu alto sito, con forma di theatro la caualleria. Et perche i Christiani nel luogo piu periglioso dell'Isola haueuano le trinciere guardate da Thedeschi con certi pezzetti piccoli di bombarda, fè Sinam, che ducento Gianizzari moschettieri con vna lor barca passassero ad inuestirli; di che spauentati i Thedeschi fuggendo, lasciaron quel luogo in poter de' nimici, i quali subito vi si fecero forti, seruendosi per difesa di quei pezzi d'artiglieria, che vi haueuan trouati; & si preparauano di passarui de gli altri, quando nel campo Christiano essendo datosi all'arma, posti insieme vna compagnia d'Italiani, Don Giouanni, & il Monte (ordinando, che due squadroni di caualleria gli seguissero) con tal empito, & così vigorosamente diedero sopra quei Turchi, (nulla temendo che dall'altra riua tutto l'essercito nimico vi tirasse di gran canonate) che cacciati i nimici, ne ricuperarono à viua forza le trincee prima perse, tutto che vi toccasse ad Otto del Monte Capitan della fanteria due arcobuggiate, ma di poca importanza; & così di tanti Gianizzari, che da prima passaron, non vi puotero ritornarsi à dietro salui trà suoi piu, che sedici, ò diciotto salui di loro. Et fu in vero cosa di gran marauiglia, & stupore, che Don Giouanni, & il Monte stando sempre ne' piu perigliosi luoghi, rimettendo i soldati, & animando ciascuno, facendo ambidoi ad vn tratto l'opra e d'esperti Capitani, & di valorosi soldati; tutto che innumerabili gli cadessero morti tra' piedi dalle spesse, & continue canonate dell'arteglieria, & moschetteria de' nimici, che à guisa di tempesta dalla riua d'incontro fiocauano, non però patirono essi offesa alcuna. Così dunque ricuperato ogni cosa, ritiratisi i Christiani vn poco discosto à ridosso d'vna collina, per coprirsi dall'arteglieria de' nimici, che continuamente tiraua, venne iui à trouarli l'Arciduca Mathias,

Animosità, & valore di alcuni soldati Vngheri.

Preparamenti di Sinā per assalir Giauarino.

Turchi sono scacciati dall'Isola.

1594 *Mathias, ringratiãdo molto Don Giouanni, & il Monte della buona lor opra. Ma trà tanto che così quà si tratta, dall'vn capo dell'Isola quattro miglia discosto, fu maggior il periglio; perciò che vn gran numero de Tartari, che doueuan passare, mentre di quà la barusa durasse, col legar alcuni fascietti di fieno, e d'altre herbe sù le groppe a' caualli, (non sò se per poter lor dar à mangiare, ò piu tosto perche fossero in aiuto per piu sostentarsi sù l'acque) procurarono di passare nell'Isola, & ne venne anco fatto à piu di cinque mila di loro; i quali subito attaccato il fuogo ad vn villaggio, che primo trouarono, procedeuan più auanti, quando la nuoua giungendo di questo oue eran quei Signori radunati, (rapportandosi anco la cosa molto piu perigliosa di quello, che era in effetto, affermandosi che il nimico con vn ponte era passato quel fiume, e che l'essercito tutto quanto passaua) l' Arciduca in quello stante fatto il Monte chiamare, lo pregò douer egli à quel periglio sì eminẽte con la sua molta prudenza, & infinito valore, quanto prima rimediare; il qual seco ritrouandosi hauere in quel tempo non piu che dodici de' suoi Italiani, vnito co'l Palsi, che di già haueua in punto la sua squadra di valenti cauallieri Vngheri, & di Raitri, & s'era prima à quella volta mosso, marchiando continuamente di galoppo, sempre però in ordinanza, giunti ou'erano già arriuati i Tartari, con tal empito, e vigor lor diedero sopra, che ripieni ciascun d'essi di timore, e spauento, senza pur far difesa, si riuolsero in fuga, quelli, che poterono, gettandosi all'acque; ma non ne puoter saluarsi piu di ducento di loro, tutti gli altri restandoui morti, e sconfitti; così che tutta quella pianura dell'Isola rimase piena di morti, & de cauai da' nimici lasciati, che fur quasi di gran danno cagione, perciò che non ancora eran totalmente scacciati i Tartari, che si posero i Thedeschi à predare; ma nel vero gli Vngheri suppliron per loro, come soldati animosi, e tanto piu, quanto haueano per lor scorta esso Palsi, vno de piu esperti Capitani, e guerrieri, che si possi trouare; & vn squadrone, che v'era di mille cinquecento lancie, hauria bastato per aprire vna squadra di dieci mila soldati per valenti, che fossero. Così dunque ricuperata, & assicurata ogni cosa, passò l' Arciduca à vedere quel luogo, & vi fermò per guardarlo quattro mila caualli de' Raitri in quattro squadroni diuisi; ma non hebbe piu ardire il nimico di tentare quel guado; & fu gran merauiglia, che quella mattina non morirono de Christiani sei soldati, tutto che fussero sbarrati da' nimici oltre à tre mila tiri d'arteglieria per quella riuiera, & pur s'era al discoperto, con squadroni di due mila soldati insieme; ma si crede per fermo, che la Gloriosa Vergine Regina de' Cieli, à cui era quel giorno solenne, gli volesse aiutare. Trà tal tempo non restaua la città senza essere bersagliata da continui saluti dell'arteglierie de' nimici, che non v'era casa, ò magione, che non fosse salutata con balle di sessanta, e d'ottanta libre di peso, tirate senza rispetto nelle camere, nelle stalle, nelle cucine, & anco nelle Chiese, che di già erano piu d'vn quarto rouinate con la maggior parte della città. Alloggiarono i Turchi il vigesimo giorno del mese nella strada coperta della cõtrascar-*

Tartari assaltano l'Isola da vn'altro cãto.

Isola liberata da' Tartari.

Il passo più perigliosο dell'Isola custodito.

Giauarino battuta dall' artiglierie de' nimici.

pa, attendendo à gettare il terren dentro il fosso, & à battere la città, che se ben dentro v'haueano bellissimi terrapieni, con tutto ciò s'eran talmente gli Turchi inalzati, che dominauano il tutto, onde non vi era luogo sicuro, che per tutto giongenano le balle dell'artiglierie, nè poteua alcuno piu affacciarsi alle mura per veder quelli della contrascarpa, ma vedeuano solamente quelli, che piu lontano attendeuano. I parapetti mille volte erano stà discipati, & i gabioni ogni notte bisognaua rifarli; non hauendo però i Turchi (se ben eran nella contrascarpa) condottoui per ancora l'artegliaria. Et perche, essendosi impatronito Sinam d'vn poggetto rincontro alla porta di terra, lontano dalle sue trincee circa cinquecento passa, l'haueua egli fatto fortificar con gabioni, & con due piccioli pezzi d'arteglieria, però cominciatosi di là à battere, & con la moschettaria, & co' canoni nella città; postisi insieme di quelli di dentro vn numero di seicento Vngheri coraggiosi, da due bande vsciti, & come è loro costume, tre volte chiamato il nome di Giesù, così valorosamente inuestirono quel Forte, doue erano circa cinquecento Turchi per guardia, che tagliatine à pezzi ducento, che piu lentamente si diedero de gli altri à fuggire, se n'impatroniron di fatto; Nè contenti di questo, alcuni di loro seguiro il nimico, & altri si posero à strascinare, per condur seco di ritorno nella città, l'arteglierie, che v'haueano trouate; ma tre bande de caualli Turcheschi, auisate del fatto, correndoui presto, assaltaron quegli Vngheri, i quali senza timore, non volendo, che la lor ritirata paresse fuggire; aspettatili, brauamente affrontarongli, & quei che eran lor dietro, caricati di nouo gli arcobuggi, fattisi auanti, in modo assalirono quella caualleria, che rinculò molti passi; ma sott'entrando l'altro squadrone, e gli Vngheri hora ritrandosi, & hora assalendo, & cacciando, con mirabil stupore d'ogn'vno resisteuano à quelli; che fu cosa di marauiglia il vedere quattro fanti discalzi (si può dire) & senza arme di dosso, per due hore cõtinue contrastar con si grosso squadron de' nimici, che fu finalmente sforzato per l'arteglieria, e moschettaria, che de' Christiani dalle mura tirauano, à dar luogo, & abbandonare quel Forte, che v'hauean fabricato. Giunse quel giorno in Giauarino Don Antonio de' Medici venutoui come venturiero, con Verginio dalla Mentana, con cento gentil'huomini armati di corazza, & cento archibuggieri à cauallo, tutta gente elettissima, che si haueuano seco di Thoscana condotta. Et nel campo pure de' Christiani, arriuarono parimente quei giorni mille cinquecento Vngheri, indi tre mila, & poi mille e ducento Raitri, & cento lancie; per laqual cosa, tutto che fusse già impatronitosi Sinam della contrascarpa di due bellouardi, & attẽdesse à gettarsi terra, & fascine auanti nel fosso per empirlo, non però si temeua di nulla. Ma perche pur pareua à Sinam, che se non s'impatroniua dell'Isola, ogni fatica era vana per pigliar Giauarino, & che ciò bisognaua far tosto, perciò che già il soccorso à gli assediati piu ogni giorno ingrossaua, che vi erano vniti di già piu di venticinque mila fanti, e di dieci mila caualli, ordinò che co' carri (perciò che era il fiume da Christiani dominato) si portassero, e conducessero

Turchi auanzano nell'assedio di Giauarino.

Gran valor di alcuni Vngheri.

Notabile scaramuccia.

Don Antonio de Medici, & Verginio dalla Mentana à diffesa di Giauarino.

Sinam si risolue di tentare d'impatronirsi dell'Isola.

da

1594 *da Strigonia quaranta barche lunghissime, con la scorta di gran numero di caualleria. Ma v'occorse in questo fatto, che nell'essequirsi il negotio, essendo rimasti inauertentemente à dietro due Chiaußi con cinquanta caualli, furno questi dal Palfi assaliti, & i caualli à pezzi tagliati, rimanendo i Chiaußi ambidue prigioni, l'uno à morte ferito, e l'altro senza alcun danno; questi condotti nel campo fu quel sano interrogato delle cose del Turco, il quale, come principale, ch'era della porta di Sinam, & che quasi era complice di tutti i secreti, referì che passauano i Turchi il numero di cento cinquanta mila, senza i Tartari; ma però che non erano piu che settanta mila buoni da guerra, & che haueua Sinam dal Signore commissione espressa di combattere ad ogni modo, quando non potesse far profitto sotto di Giauarino; & che non potendo essequire nè l'uno, nè l'altro, si douesse ritirarsi, diuidendo quell'essercito là d'intorno per quelle frontiere sino à noua stagione, per lo che Sinam doueua far tagliare le quaranta barche nel mezo, & così farne ottanta, per poter fabricare tre ponti ad vn tratto, per passare nell'Isola in diuersi luoghi. Dimandato poi, che si speraua nel campo dall'arriuo delle genti, che de' Christiani ueniuano, rispose, che non lo credeuan trà loro, ma che fusse vno strattagema per dar animo à mantenersi à quelli di Giauarino, & perche non s'arrendessero; questo inteso da Christiani, con piu cura si posero à custodire quell'Isola, & vi fecero nella via del fiume tre forti; ma il periglio d'essere assaliti era per la lunghezza di quattro miglia, e meno. Fecero la rassegna per questo l'ultimo giorno di Agosto, & si trouarono in essere ventinoue mila fanti, & dieci mila caualli, aspettandosi il Conte di Sdrino con dodici mila soldati, & il Nadasti con venti mila, oltre gran gente della Crouatia, & con l'Arciduca Massimiliano, che diceuasi essere in camino con dodici mila persone. Da tal numero di guerrieri animati, si deliberò fare vna grossa sortita, & così Don Giouanni, & il Monte conducendo dalla porta d'Albaregale sei mila fanti trà Vngheri, e Tedeschi, & Italiani, con tutti quei dalle picche, & i moschettieri; entrando questi nelle Trincee del Turco, si posero ad ammazzare chi se li paraua dauanti, di modo, che cominciauano à ceder i nimici, & si posero anco à fuggir à volta rotta, seguitati sino all'arteglierie, delle quali gli Imperiali n'inchiodarono quattro, & piu hauerebbono fatto, ma la cupidità del rubare gli leuò vn grande honore, perciò che, mentre carichi di preda lentamente si tornauano à dietro, i nimici fatto core, & accresciuti di numero, seguitandogli, li forzarono di lasciar il bottino, e ritirarsi con molta confusione verso la contrascarpa, oue staua il lor squadron delle piche. Vsciron fuori parimente dalla porta del fiume in questo tempo tre mila huomini con sei barche trà di Vngheri, & di Thedeschi, per vrtare contro i Turchi per fianco, & congiungersi con gli sei mila fanti già detti, ma incontrandosi questi con vn numero di Turchi, che s'opposero, intimoriti si riuolsero in fuga, e per saluarsi procurarono di tornar nelle barche, ma per la pressa del montare, molti vi s'annegarono, molti rimasero occisi da nimici, & vna barca per lo troppo peso s'affondò, pochi saluandosi à nuoto. Staua*

Chiaussi fatti prigioni dal Palfi.

Relationi de Chiaussi del pensier di Sinam.

Numero de soldati Christiani.

Sortita de Christiani cõtro à Turchi.

Danno dato da' Turchi ad alcuni Christiani.

ua posta la caualleria de' Christiani in vn sito assai commodo, & tale che teniua, senza mouersi, in continuo sospetto i nimici; quando il Palfi co' suoi Ungheri, & con certi pochi Italiani dando fuori sopra a' Turchi, gli sforzò à ritirarsi da nuouo, & abbandonar le trincee con la morte di molti; ma di nuouo anco fatto testa, e rimettendosi, bisognò à gli Austriaci di ceder alquanto, rafermandosi però con la spala del squadron delle picche, di doue poi si tornauano à scaramucciare con gran danno de' Turchi. Ma veggendo il nimico, che la fortezza, e l'appoggio de' Christiani era quella squadra di picche, fatti condurre due pezzi da campagna sopra vn poggietto vicino, cominciarono da quello sì fattamente à tirare, che entrando vna balla nel mezo la squadra, ammazzò il Caualier Paolo Cartolaro gentil'huomo Veronese, che doppo hauere per desiderio d'honore per cinque anni continui e nella Francia, e nella Fiandra con honorato carico di Alfiero di caualleria, espostosi à mile perigli, & specialmente nel riconoscer le fortezze nimiche, s'era finalmente passato à quella guerra per venturiero con cinque soldati à sue spese, & seco anco morirono dallo istesso colpo percossi Mario Magaloti, & Mario Gatteschi ambidue Fiorentini, oltre altri quattro, che rimasero malamente feriti, non ostante che essi fussero di forte armi addobbati; il qual colpo così pose nel restante spauento, che rimase à pochi d'essi per tal causa piu colore nel viso; perche in vero il rimirare così à vn tratto sù per l'aria petti, schiniere, celate, brazzali, gambiere, & (quel che è peggio) teste, e brazzi volare, non è marauiglia se hebbe molti timore. I Thedeschi per tal fatto cominciarono à ritirarsi, nè valeua à piu pratici, e piu valenti, di gridar saldi, saldi, perche nulla ciò giouaua; quando il Monte, che solo con Don Giouanni era à cauallo, correndo hor quà, hor là, secondo il bisogno, con tal modo animò quelle genti, che pigliando e fiato, e cuore si fermaron di nouo. Et in vero fù il periglio del Monte grandissimo, poscia che mētre quà, e là correua per proueder ogni cosa, fu da vn colpo di balla d'arteglieria via portatogli vn pezzo della coda del suo cauallo. Hora essendo incalzati gli Ungheri marauigliosamente da' Turchi, vn squadrone di Raitri si mosse per loro soccorso, che di modo inuestì trà nimici, che li pose in rotta, tagliandone vn gran numero à pezzi; ma giungendo altri Turchi, & così piu inasprendo la pugna, mosse il Palfi con la caualaria de gli Ungheri, che affrontando i nimici, quanti incontraron di loro, tanti à terra gettarono; & così anco si mosse il restante de' Raitri, e gli arcobuggieri à cauallo Italiani, che per vero tutti valorosamente pugnarono. Le corazze sole d'Italia (che eran quei soldati gentil'huomini à cauallo, che da Don Antonio furo à quella guerra condotti) non vrtarono nella battaglia, perche non fu lor commandato. Don Giouanni co'l suo incredibil valore non cessaua di fare l'vfficicio hor di valente soldato, & hor di esperto, & diligente Capitano, scorrendo, & rimediando con mirabil velocità à quanto occorreua di fare; & il Monte dimostrò, che e nel commandar, & nell'eßequire, e nella prudenza, e scienza delle cose di guerra egli haueua pochi pari. Non cessaua trà tanto l'arteglieria delle mura di tirar trà nimici oue piu folta era la calca

Paolo Cartolari, & altri occisi da' Turchi.

Valore di Dō Gio. de Medici, & di Francesco del Mōte.

Soldati di cō to guidati da D. Antonio.

1594 ca di loro, in modo che ne faceua di grandissimi danni, & vedeasi la morte scorrendo per quei campi, andar trionfando con larghissima piazza. Fù ferito il Palfi di arcobuggiata, ma di poca importanza; & durata la pugna per piu di quattro hore, finalmente cominciarono gentilmente à ritirarsi i Christiani, stando ferme le picche fin che ogn'vno fu in saluo della fanteria, & cosi poi seguirono elle ancora; perciò che la caualleria piu d'vn'hora doppo si fermò nella scaramuccia. Vi perirono de' Christiani circa trecento, ma de' Turchi circa tre mila, & fu vna meza giornata, nella quale ritrouandosi molti soldati, che già furono nelle guerre passate di Francia, & di Fiandra, confessarono non hauere giamai visto vna tal cosa, od vna guerra cosi pazza; che ne gli altri luoghi non vi è tanta gente, e non si sente vn sì grande strepito, & rimbombo di canonate, ò moschettate, nè vi seguono tante mortalità di persone. Fù cagione questa scarramuccia, che scoprirono i Christiani vna mina, che faceuano i Turchi in vn Bellouardo, mandando gli artefici à nuoto à lauorarui il giorno; & la notte ne cauauã fuori la materia, gettãdola in acqua, onde poi vi rimediarono cõ vna contramina, che se non si fusse scoperta, era il periglio certo quasi di perder la terra. Giunse allhora in quelle parti come venturiero Don Verginio Orsino Duca di Bracciano, conducendo seco trà Cauallieri Romani, Capitani, & altri gentil'huomini fino al numero di cento, che frà tutti con i compagni che ciascuno poi seco guidaua arriuarono à ducento cinquanta caualli, & computata la seruitù eccedeuano à quattro cento persone; & mostrossi à prima giunta cosi amoreuole à tutti, specialmente nel souuenire gli Italiani, & in particolare i feriti, (a' quali mandò il proprio medico con quelle prouisioni, che conobbe necessarie per loro) che si guadagnò la beneuolenza, e gli animi di ciascuno. Il seguente giorno, che fu il primo di Settẽbre, vna grossa banda de Turchi essendo scorsa sotto Pappa fortezza de Christiani, ma debole, doue erano quattro mila fanti, non so come, ò con che disordine, essendo vsciti quelli di dentro per cõbattere, vi rimasero morti circa mille di loro; & li stessi caualli passando trà i fiumi Raba, & Rabsa, nel paese del Nadasti, lo predarono tutto, & posero à sacco, fuoco, & rouina, con farui anco vn gran numero di schiaui. Et nel campo (perche attendeuano ad empir le fosse) fatto porre i Turchi cento corpi de' morti Christiani nella zuffa passata sopra il terreno à vista della città, li gettarono poi cõ la terra ne' fossi. Era capo à quei Turchi, che guardauano il Porte già loro da gli Vngheri tolto, vn figliuolo di Sinam, del quale lamentandosi per ciò molto i Giannizzari, & sparlando di lui, fu forzato Sinam di leuarli quel grado; come anco bisognò che contro il suo proprio volere (per rimediar a' tumulti) creasse Belerbei della Gretia il bassà di Buda. Hora questo Bassà per mostrarsi di quel grado bẽ degno, mosso la notte medesima, s'impatronì di quel passo, che era contro la porta di Alba Regale, che altre volte il Turco haueua fatto forte, ma da Christiani gli era poi stato leuato, & lo fortificò benissimo, piantandoui sedici gabioni con trincee à man destra, che sboccauano nelle trincee piu vecchie; & à man manca vi fece anco circa quaranta passa pur di trincee, che

Morti nella scarramuccia nell'vna, e nel l'altra parte.

Don Verginio Orsino in aiuto de Christiani.

Dãno de Christiani sotto Pappa.

Figliuolo di Sinam capo di Turchi odiato da loro.

Forte fortificato da' Turchi.

1594

che giongeuano quasi sino al fiume Raba, & vi piantò tre canoni grossi, e due sagri, essendo dalla contrascarpa lontano circà passa cento, in modo che dalla parte di terra veniua la città ad essere d'ogni canto cinta d'assedio; la mattina dõque scoprirono i Christiani questo Forte da nouo tutto pieno d'arcobuggieria, e di moschetteria, e poco à dietro à ridosso di certi boschetti vi viddero tutta la caualleria in vn squadrone, che copriua tre miglia di terreno; & in vn tempo medesimo cominciarono di fuori à bersagliar la città, che pareua, che'l passato fosse stato da giuoco; & finì d'atterrare quanto v'era anco in piedi rimasto, occidendo le genti per le strade, nelle case, ne' letti, & in ogni luogo; & à tale ridusse quelli di dentro, che non poteua alcuno praticare, tutto che si facesse contrabatteria di ventidue pezzi, in modo che non v'era casa rimasta, che non vi hauesse prouato vna decina almeno di canonate, molte le centenaia, & infinite del tutto eran per terra gettate con molto danno de gli habitatori; e trà gli altri auuenne vn giorno, che dando vn colpo d'arteglieria nella casa del Cauallier Scipione Ancideo, (persona di conto, che trouatosi in tutte le guerre passate, e di Francia, & di Fiandra, con infinita sua lode era voluto interuenire anco in questa come venturiero con sette caualli à sue spesse) fu percosso egli da vn traue spezzato così fattamente ad vna tempia, che si credeua essere morto, di che medicato, stando ancora nel letto, fu da vn'altro colpo colta la casa medesima, che gli fè adoßo cadere vn pezzo di muro, onde fu dal Monte fatto nella sua tenda portare senza mal di periglio. Così stando le cose, giunse all' Arciduca Mathias il Marchese di Borgau figliuolo dell' Arciduca Ferdinando, creato già dall'Imperatore Mastro di campo Generale, che per eßere di gran nome, & di valor segnalato, fu ben visto da ogn'vno, & in vero con gli effetti si scoprì nelle cose di guerra, e fortissimo, e sapientissimo. Giunse anco quasi allhora vn schiauo, fatto già dal Prencipe de' Tartari, e portò vna lettera di quel Prencipe al Palfi, per qual lo auisaua, che'l gran Turco haueua datagli commissione d'abbruggiar l'Vngheria, e l'Austria, tutto che con dolor suo grandissimo, e dispiacere infinito, perciò che considerata la rouina grande, che doueua succedere per la perdita di tanto paese, & per la morte di così gran numero di persone, molto ne sentiua cordoglio; ma che à ciò non poteua farsi altro, che vn remedio solo, il qual era, di cercar in qual modo si poteße rapacificare la cosa. Per lo che era da se stesso commosso à scriuerli questa lettera, & s'offeriua, qual volta voleße egli per la parte de Christiani, che hauerebbe lui dalla parte de' Turchi preso questo carico di trattarne con Sinam essa pace; la qual cosa intesa da gli Imperiali, fu mandato in quell'istante per hauerne dall' Imperator risposta vn corriero. Così adunque si passauano in quelle parti le cose con euenti diuersi, e con vittoria dubiosa, quando destinato Sinam di far l'vltimo sforzo per impatronirsi dell' Isola, preparato la notte de gli 8. di Settembre tutto ciò, che cognobbe esserli di bisogno sù la riua del Danubio fè piantare alcuni gabioni con alquanti pezzi d'arteglieria grossa, e minuta, presentandoui anco l'essercito tutto; & con tre barche, ò puntoni (così le chiamano) cariche di Giannizzari passando

Turchi ī squadroni racconci.

Scipione Ancideo, & suo gran periglio.

Marchese di Borgau nel cāpo de Christiani.

Lettera del Tartaro al Palfi.

Preparamento de' Turchi.

1594 *sando all'altra riua à quella parte, doue già furo i Tartari mal trattati, aßalirono i Tedeschi, che guardauano vna trincea iui per diffesa già fabricata; i quali intimoriti, senza punto indugiare, se la diedero à gambe, abbandonando-ui il tutto; per lo che dismontando quei Turchi vi si posero à fortificarsi, & si prepararono per ostare a' Christiani, perciò che sentitasi la nuoua nel campo dato all'arme s'eran messi quei Prencipi animosamente à ridurre in ordinanza i soldati, & per questo mandò il Mastro di campo per la fanteria, che due giorni prima (secondo la relatione hauuta dal Palfi) era stata in numero di quindici mila soldati; ma cercando Don Giouanni per condurla al soccorso, vi trouò, che s'eran tutti partiti, nè sapeasi per che causa, nè da chi haueßero la licenza ottenuta. Se à tal noua si smariron quei capi, può pensarlo ciascuno, ma però non volendo in sì strano accidente mancarsi, si mandò in quello stante per trecento Italiani, e cinquecento Ungheri, che venissero di Giauarino; ma per eßer questi piu di cinque miglia discosti, onde i Turchi andauano sempre in numero maggior accrescendo, senza piu ritardare, si risolse di dar dentro con la sola caualleria, & così in tre squadroni diuisi, toccò al Duca di Sassonia di assalire verso la terra ferma, lungo il Danubio, accompagnato da Don Antonio, & da Don Verginio con le lor compagnie; al Conte di Sdrino dall'altra parte; & per fronte al Marchese di Borgau, con Don Giouanni, & col Monte. Et in vero fè ciascuno il suo debito da guerrier valoroso; ma gli Turchi, essendosi dietro alle trincee de Christiani fatti forti, & in certe case d'vn Villaggio contiguo, si mantennero sempre senza punto temere. Don Antonio con le sue corazze mentre stà combattendo con valor sopra humano, colto da vna palla d'arteglieria frà la groppa, e l'arcion del cauallo, che gli cadde sotto, si pestò così fattamente la schiena, che rimase pel dolore senza potersi leuare, & poteua per sempre restarui, se da' suoi non veniua soccorso, de quali vn Fabio Gallo da Osimo giù smontando del suo cauallo, e sù quello facendo Don Antonio salire, fu cagione che si saluò da quel soprastante periglio. Don Verginio ancor lui trasportato dalla magnanimità del suo inuitto, & valoroso core, entrato valorosamente nel fosso della trincea, col gridare Italia, Italia, animaua ciascuno; ma cōbattēdo cō manco riguardo di quello, che si conueniua, ò piu tosto perche trouandosi quel giorno sopra l'arme vestito d'vna risplendente, e ricchißima sopraueste di broccato d'oro, laquale prima che partisse di Toscana, gli era stà donata dalla gran Duchessa sua zia, ne veniua con ciò à tirare ciascun de' nimici ad hauere à lui, quasi capo de gli altri, la mira, ne rimase da due arcobuggiate ferito, l'vna nella man della briglia, e l'altra nel fianco, per le quali giudicossi piu morto che viuo; onde furono questi due Prencipi leuati dal campo, vno cō speranza di bene, et l'altro quasi disperato del tutto, se ben poi guarì pure ancor egli, e tornò forte, e sano. Così adunque furo astretti i Christiani à ritirarsi, allhora à punto che la fanteria sopragiunse già chiamata da Giauarino, con la quale rimettendosi vn'altra volta alle trincee Otto dal Monte Capitano di vna di quelle compagnie tanto auanti si spinse, che ne guadagnò infinita lode, & diede saggio di valor essemplare*

Dapocagine di alcuni Tedeschi.

Fanteria senza licenza partita.

Battaglia trà Christiani, e Turchi.

Periglio grande di Don Antonio.

Valore di Dō Verginio Duca di Bracciano.

Don Verginio ferito.

Valore di Otto dal Monte.

plare, & già haueua la maggior parte delle trincee racquistate; ma trouando, che'l nimico s'era piu adietro molto bene fortificato, & che, ridottosi in forma d'vna mezza Luna, si manteniua saldo; però dubitando gli Vngheri d'esser colti nel mezzo, massime che s'accorsero di non essere dalla caualleria seguiti; dando volta, essi anco si ritrassero, benche in modo cosi strano, e sconcertato, che piu tosto fuga, che ritirata si poteua chiamare. Per questo discorrendosi trà quei Prencipi ciò che far si douesse, fu il parere del Monte abbracciato (come quasi era sempre, onde haueualo l'Imperatore creato suo Cōsigliero di guerra) da ciascuno, di prouar vn'altra volta la sorte, ma però con numero molto maggiore di fanteria, & miglior ordinanza; Et cosi fu di nouo rimandato per li fanti della Fortezza; ma per la distanza del luogo tanto tempo si perse, che trà per questo, (essendo li Turchi trà tanto moltiplicati in gran numero, & fattisi piu forti, che prima) & trà perche eran poi quei soldati quando vennero per il lungo camino già stracchi, & per ciò diuenuti timidi, & di poco vigore, non si fece piu profitto di quello, che si fusse fatto la prima volta, anzi vie molto meno; non essendo stato possibile di far sì, che la caualleria entrasse nelle trincee, con quante forze, & valore che facesse, & mostrasse il Marchese di Borgau, che talmente adoprossi, che per sempre s'acquistò fama, & credito d'inuincibile presso ad ogn'vno; per la qual cosa, & per lo danno grandissimo, che patiuano gli Imperiali dall'arteglieria, & moschetteria de' nimici, che dall'altra riua del fiume, & dalle trincee con furore grandissimo si vedeua tirare, bisognò con grā danno, & con molta confusione vn'altra volta ritirarsi piu di seicento passa à dietro; doue fatto alto in diuersi squadroni, l'Arciduca cosi à cauallo chiamato consiglio, in cosi sinistra fortuna fu conchiuso di abbandonare quell'Isola, & ridursi all'Isoletta, che fà il Rabniz, e'l Danubio à canto la città, & frà tanto di lasciar à fronte delle trincee buona quantità di caualleria. Et cosi si cominciò lentamente ad inuiar le bagaglie; venuta la mattina seguente, le drizzarono alla volta dell'Isoletta, con speranza di poterle condurre per lo ponte della città, ma per caso essendo rotto per la furia dell'acque, che col corso lor grande, hauendo vn molino, che piu sù si trouaua, condotto à seconda, & con quello vrtatogli nel mezzo, l'haueuan fatto cadere, si conchiuse di ridursi verso ad Altemburgh, quando cosi per strada sparsa voce, che i nimici veniuano, cominciarono i bagaglieri con gran fretta à staccare via da' carri i caualli, e sù quelli montando à cercar di saluarsi, col lasciar ogni cosa, che rimase da' proprij Vngheri per lo piu sualeggiato; & restaronui parimente per la prescia molte tende in campagna, & frà queste tutte quelle del Duca di Bracciano, che fur pure come l'altre saccheggiate da i loro. Arriuati finalmente in vn luogo di là dalla Rabsa, con pensier di fermarsi, cominciò la caualleria di circa noue mila Raitri, che v'era rimasta, mormorare di partirsi, e crescendo il bisbiglio lo mettero in opra, non valendo le ragioni, e preghiere, che vi fecero il Marchese di Borgau, Don Giouanni, & il Monte, che giamai fu possibile che volesser restare; & cosi ne lasciarono quei Signori tutti quanti in eminente periglio di douer perder

Vngheri si ritirano.

Christiani risoluono far di nouo testa.

Valore del Marchese di Borgau.

Christiani risoluono di abbandonare l'Isola.

Christiani si ritirano verso Altemburgh.

Raitri si partono dal campo.

la

1594 *la vita, che risolsero insieme di ridursi ancor eglino alla volta di Altemburgh. Si pensaua l'Arciduca di poter in questo luogo riordinarsi di nouo, & accrescer piu tosto, che diminuire le forze, ma fu tutto il riuerscio, poscia che cominciaro no tutti i soldati à sbandare, allegando per loro difesa, chi d'hauere la sua robba trà le bagaglie perduta, chi del tempo fornito, e chi della pretēsion delle paghe; à tal che non fu mai possibile di piu farli fermare, & cosi da ciascuno lasciato, finalmente di là pochi giorni si risolse di partir ancor egli alla volta di Pruch, luo go posto nel mezzo di quei paesi, molto sicuro; & D. Giouanni col Marchese di Borgau, & insieme col Monte si ridusse verso Vienna, per veder se poteuano far marchiare le genti, con animo di mandare quattro mila fanti giù pel Danu bio nelle barche per soccorrere (se fusse stato possibile) à Giauarino. V'era ancora alla custodia di dentro rimasto il Conte di Ardech Gouernatore, che se bene potea dirsi per li danni patiti molto debile per poter contrastare, non però dimostrando timore, con sei mila fanti, che restati anco gli erano, preparossi intrepidamente (per quello appareua) & con ogni esquisita diligenza possibile, à pro uedere à quel tanto, che facesse bisogno, che la causa onde si ramaricaua ciascuno, era solamente il vedere, ch'ogni giorno, ogn'hora, & ogni momento piu mai sempre la città rouinaua, che non piu si sapeua in qual luogo ridursi per poter star sicuri dalle spesse, e gran canonate, che per vero tante allhora ne tirauano i Turchi, che fu nulla il passato; che con questo terrore si pensaua Sinam, che douessero quelli di dentro à lui rendersi à patti, cosa veramente, che si vidde di là alquanti giorni à riuscire; ma per quello non già, ma si bene per piu nō poter difensarsi, e non sperare da parte alcuna soccorso, che gli fosse giouato, come piu ab basso dirassi. La partita dell'esercito de' Christiani fu cagione, che trouandosi poco discosto da Giauarino nella Rapsa molte barche cariche di monitioni, ò vit touaglie per viuere, condotteui da particolari mercanti; questi vdita la nouella, non curādo cosa alcuna, si fuggirono in saluo; la qual cosa risaputasi nella città, quei di dentro co'l passarui ne condussero quella robba poi seco, con suo molto sol leuamento; ma i nimici ritrouādosi hora d'hauere il cāpo libero, discorreuan per tutto, & ne presero dieci galee de' Christiani fornite d'arteglieria, che cō pochissima guardia si stauano trà l'Isola di Comar, & quella di Giauarino, & nō cessando di espugnar la città, fabricarono sù la riua della Rabsa vn'altro forte, che batteua tutta la parte del borgo, & rouinò tutto il castello, e'l palazzo del Gouernatore, danneggiando ogni cosa; ma per ciò non perdendosi quelli di dentro, con sperāza di soccorso, fu dato ordine, che le monitioni fussero separate secondo le nationi, acciò che nō nascesse tumulto, che nō eran però che semplice pane assai ben tristo, & si attese à rimediare a' bisogni cō quel poco di spirto, che lor era rimasto. Fu mādato il Capitan Ottauio Armeleo per sollecitar l'Arciduca, acciò che gli soccorresse, che tornò cō risposta, che nō si sarebbe mancato; ma i nimici ritornandosi al lauoro della trincea, già intermesso, poser anco ogni cura per fornir quella mina à cui già hauean dato principio; ma il Gouernatore fatte armar le fronti di quel bellouardo di moschettaria, & mandando de' suoi con vna*

Soldati de' Christiani si sbandano.

Conte di Ardech ī Giauarino.

Gran bersagliate de' Turchi à Giauarino.

Barche nella Rapsa abbandonate.

Prouisioni delli assediati in Giauarino.

barchetta,

barchetta, ne ammazzarono quattro operarij, che vi lauorauano, vno solo saluandosi co'l passar nuotando quell'acque; & cosi per di dentro cominciò à lauorarsi per poter incontrarla, & già v'eran da presso, quando consultatisi se doueuan sboccare, per cõsiglio del Colonello Perlino fu risolto di tardar, perche era notte, fin al giorno seguente; la qual cosa fu cagione che i nimici chiudendola hebber tempo di poter darle il fuogo; ma ne auuenne, che la fretta non lasciando cosi ben far l'effetto, per lo piu diede fuori per la bocca stessa verso il cãpo; che per vero se riusciua secondo l'vsanza, s'atterraua senza dubio tutto quel bellouardo. Questa cosa non hauendo hauuto l'effetto, che voleuano i Turchi, per supplirui, con le zappe cominciarono à voler atterrarlo, non mancando nel l'istesso tempo di fabricar vn'altro trincerone alla fronte sinistra à canto la Raba, & cosi à trincerarsi anco nel borgo incontro la porta della città, acciò che non potessero quei di dentro piu sortire; Et l'istesso si faceua parimente nell'Isola presso la riua del fiume, doue staua il Bassà della Natolia con vn terzo dell'essercito accampato; cosi che ne veniua la fortezza d'ogni canto ad esser chiusa da trincere de Turchi, che d'ogn'hora si sforzauano, per empire il fosso, di gettarui barche, fassine, tauole, legna, terra, & con ciò che veniua lor per le mani; & per leuar le diffese bersagliar di continuo con le canonate della lor contrascarpa. Et per l'altre batterie vicine verso la Raba, & nell'Isola, roinauansi le muraglie, i parapetti, e in Giauarino non restaua cosa alcuna sicura, & alle volte auueniua, che le palle passando per di sopra senza offender la terra, & percuotendo dall'altra parte, ne faceuano ne' lor proprij gran danno. Rimandaron quei di dentro il Capitan Ottauio vn'altra volta à protestar l'Arciduca, che douesse esser presto nel mandar lor soccorso, perciò che non poteuan piu diffendersi, ma però non mancauan senza punto di quiete doue n'era il bisogno, fabricando ripari, parapetti, trauersi, & ritirate ne' bellouardi; Et volendo mostrarsi animosi, & che nulla temeuano, dando fuori cento Vngheri con tal empito ne assalirono i Turchi, che lauorauano nel trincerone, & che affatticauansi per riempire la fossa del belloardo à canto la Raba, che occidendone alquanti, fecergli altri fuggire; ma auuedutisi poi del poco numero de' Christiani, ritornando questi, riacquistarono il luogo, & à gli Vngheri bisognò ritirarsi in la terra, con la morte di due Tedeschi, che fur tardi à saluarsi. Era solito nella fortezza, che Ferrante de' Rossi Mastro di Campo, con alcuni de' suoi Capitani di Italia, & del Colonello Perlino custodiuan la terra fino alla mezza notte, che dopoi sott'entrando il Colonello Grais co' Tedeschi alla guardia, riduceuansi gli Italiani à riposare, & trà tanto spesse volte non mancaua il Gouernatore circondar d'ogn'intorno, prouedendo a' bisogni, tutto che veramente non vi fosse quella vbbidienza, che'l negotio voleua, perciò che quei soldati non potean conuenirsi, & sempre eran discordi, sì per la diuersità de' paesi, & per consequenza delle loro nature, come per qualche differenza della religione; e ben spesso sù le mura cõtrastauano à chi douesse la diffesa quella volta spettare; oue i Turchi pel contrario, come sono nelle attioni infiniti, cosi nel commando, & nelle delibera-

Mancamento del Colonello Perlino.

Turchi piu s'accostano à Giauarino.

Prouisioni per empir le fosse.

Quelli di Giauarino dimandan soccorso.

Animosità di alcuni pochi Vngheri.

Ferrante de Rossi Mastro di Campo.

Cagione della disobedienza de' Christiani.

1594 *berationi da vn solo dependono; da cui non si tosto è ordinata vna cosa, che da tutti con diligenza mirabile si vede essequita; sprezzandosi trà loro l'importunità di voler saper altro, che quanto si dee allhora operare. Così dunque hauendo questi rotti in parte l'angolo del bellouardo già minato, vi condussero la notte vna barca, & affondandola nella fossa per trauerso, sopra quella ne fermarono vn ponte, doue sopra passando con gran commodo, (tutto che con periglio, per l'offesa de' fianchi) tãto accrebbero quella rottura, che si vidde la mattina vn bucco per poterui otto persone commodamente capire; & così frà poco poi rompendo anco tutto il muro, si posero à cauarni il terreno, & à gettarlo nel fosso, con solicitudine tale, che à tre hore di giorno vi passarono quaranta Turchi à due, à due, à vista di ciascuno, non ostante che da' fianchi si tirassero di continuo verso di loro canonate con cartozzi, & moschettate; & salirono quattro sul parapetto del bellouardo per le rouine de' muri; ma però da i diffensori furono rigettati di subito; anzi che fattosi per quelli di dentro vn forno nella prima contramina, con due barili di poluere, & datogli il fuogo ne gettarono in aria tutti i Turchi, che di fuorauia si sforzauan di mõtar in quel pũto sopra quelle rouine, ma per questo non restando di montarui, sott'entrando de' freschi, & gagliardi, seguitauan nell'opra; & così fu poi dato principio all'assalto da quella parte: Ma trouandosi sette compagnie d'Italiani, & sei di Thedeschi, fur da quelle facilmente fatti à dietro tornare. Era allhora trauagliata all'altro canto la città parimente nel bellouardo presso la Raba, doue hauendo rileuato i Turchi vn monte di terra nella contrascarpa, & con vna mina fattaui nella fronte vn brazzo di sopra l'acqua, (non ostante che di dentro la contraminassero) atterratoui piu di dodici braccia di muro, col passarui di subito, cominciarono ad espugnar la città; ma opponendosi il Colonello Lino, che vi staua per guardia, ne rimasero parimente rigettati con gran lode de' diffensori. Rinouarono il giorno dietro piu che mai la batteria, specialmente dalla banda del bellouardo rouinato, procurando di volerui salire, ma gli Austriaci lor ostando con gli arcobuggi, co' fuochi artificiati, e con sassate, gli rouinauano al basso, tutto che dall'arglieria Turchesca molto si risentissero, che tantosto che scopriua alcun di loro ne' parapetti la testa, da piu balle d'arcobuggi era colto, e vi restaua ammazzato; nel qual modo fu anco occiso vn Colonel de Thedeschi, che fu colto in vn'occhio, il quale per proprio valore era d'ogni lode ben degno, e s'era offerto voluntariamente all'Arciduca di passare à quella diffesa; & fu in vero di gran danno la costui morte à gli assediati, poscia che per la prattica sua nell'arme, & buona mente che egli haueua, daua grand'animo à i suoi, e gli manteniua costanti al combattere. Le donne in questi asalti ancor elle non mancauano di giouare alla diffesa, col portar sasi per la batteria, & col somministrar altre cose, che poteuano, rispetto la qualità del sesso, & la soprastante occasione. Fecero anco quei di dentro vn parapetto per ogni fronte à modo di strada coperta, che dietro ad esso parapetto si scopriuan le braccia all'angolo del bellouardo,*

Turchi auanzan verso Giauarino.

Animosità de' Turchi nell'assaltar le muraglie.

Strettezza di Giauarino per l'assedio.

Colonello de Thedeschi occiso.

Donne di Giauarino alla diffesa s'adoprano.

uardo, e gli posero alla guardia soldati Italiani, che per tre giorni, che si mantennero, fu di gran giouamento cagione, non potendo i Turchi piu salir come prima nella sommità del parapetto senza essere da quelli scoperti, che tutti gli occideuano à colpi d'archibuggiate; Ma poi questo parimente essendo perso, & continuando gli assalti con morte di gran numero de' migliori soldati di dentro (trà quali fu notabile la perdita del Conte Vespasiano d'Arco Luogotenente del Colonel Lino, & Capitan d'una compagnia de Tedeschi, che fu colto d'una archobuggiata) ne venendo nuoua alcuna di certo soccorso; & patendosi di viuere, che delle munitioni non s'haueua piu d'un sol pane al giorno, ben grande, ma nero, & tristissimo, senza vino, nè altra cosa; & bisognando di continuo e di giorno, & di notte star armati alle diffese senza riposo veruno, cominciò à borbotarsi, che douesse hoggimai procurarsi di trattar vn' accordo, per poter almeno guarentarsi la vita, poi che'l resto era tutto come già disperato. Da i qual moti riducendosi i principal Capitani à ragionamento trà loro, ma non s'accordando del modo, finalmente si conchiuse di voler ancora per tre giorni tenersi, frà li quali non giungēdo soccorso, s'hauerebbe poi trattato come arrendersi, con quelle miglior conditioni possibili. Cosi adunque defendendosi, venne il caso il giorno dietro, ventisei di Settembre, che dal troppo lor animo essendo Otto dal Monte, Bettino di Ricasoli, & il Bagnese Capitani d'Italia saliti sopra a' parapetti, & cosi alla scoperta rigettando i nimici, ne rimasero tutti tre morti d'archibuggiate, che lor colse nel viso; la qual perdita tal terrore apportò ne' rimasti, che pareua lor d'hauer perso già la speranza di poter piu durare, tanto si confidauano nel valore, & esperienza di quei Capitani. Per lo che quella sera riducendosi i prencipali di nuouo, si risolsero finalmente (doppo hauer mantenutisi da ventidue assalti contro à tante persone, doppo decinoue giorni, che s'era il lor essercito partito, & doppo morti la piu parte de' defensori, & che già si vedeua non potersi la terra mantener vn sol giorno) di trattar vn' accordo. Cosi dunque la mattina delli ventisette, eßendo vscito il Colonello Perlino, fu condotto à Sinam, & con lui finalmente si risolse, & conchiuse; Che, rendendosi Giauarino, si potessero vscir fuori senza danno i Christiani con le lor armi, bagaglie, & bandiere spiegate, & à suon di tamburo; qual capitoli dalle parti fermati, & sottoscritti, & datisi li hostaggi, il Conte d'Ardech accompagnato da' principali appresentarono le chiaui à Mahometto Baßà di Buda, il qual era paßato à riceuerle con vna fregatina in compagnia d'altri Baßà per lo fiume fino alla terra. Entrò solo il Gouernator in fregata con le chiaui, & doppo vn' ottauo d'hora, che vi stè ragionando per interprete, ritornato trà suoi, e montato à cauallo s'auuiò verso ad Altemburgh alla coda delle bagaglie, & à vista dell'ordinanze Thedesche, che cominciauano vscire. Ma non furono poi seruate la capitolationi per la parte de' Turchi, perciò che contro la data fede, ne leuarono à ciascuno de' soldati Christiani, che erano da circa due mila, & cinque-

Persone di cōto morti ī Giauarino.

Ragionamento in Giauarino d'arrendersi.

Otto del Mōte con altri occiso.

Christiani risoluon di trattare d'accordo.

Conte di Ardech appresenta le chiaui di Giauarino a' Turchi.

Infideltà de' Turchi.

1594 & cinquecento rimasti, l'arme, le robbe, i danari, & quanto gli puoter leuare, & insieme anco con la robba la vita ad alcuni ammalati, & feriti, che in sei barche doueuan per lo fiume in sicuro ridursi. Solo il Conte d'Ardech Gouernatore, & vn drappelletto, che seco era di circa venti à cauallo, (de' quali vno fu il già detto Ruggier Fabarino, che nel tempo della perdita dell'Isola essendo stà mandato per condur tutta la robba, e feriti nella città, quando volle tornare, ritronò ch'era il ponte via dall'acqua stato menato, onde fu forzato di restar iui dentro, & haueua fatto molto, per diffesa di quella, e con la mano, e col consiglio) furono in luogo sicuro condotti da tre Giannizzari, che se gli assegnaron per guida, senza altro patire, che di perdere gli arcobuggi, & pistolle, che seco portauano. Et cosi caddè nel potere de' Turchi quella fortezza, che già tanto tempo si era per Christiani seruata, & che era sola rimasta come fermo, e sicuro propugnacolo dell'Vngheria. Quelle poche reliquie de soldati Christiani, c'hebber gratia di poter senza danno della vita saluarsi dalle man de' nimici in cosi eminente periglio si ridußero ad Altemburgh quasi tutti in giubone, & vi giunsero à punto in tempo, che dall'Arciduca Mathias s'inuiauano quaranta barche per lo fiume con monitioni, & con tre mila ducento soldati al soccorso di Giauarino, ma veduto esser tardo, fu risolto di ridursi tutti à Possonia, per poter conuocar insieme le genti, e scoprir gli andamenti dell'inimico; & cosi essendo fatto, fu dopoi per commissione dell'Imperatore ritenuto il Conte di Ardech, & riposto in prigion à Vienna. Hauea Sinam, prima che passasse con l'eßercito à quell'impresa, inteso dire, che in Italia si faceuano preparamenti per soccorrer quel Regno; per lo che come astuto, e ben asperto nelle cose di guerra, dubitando grandemente pel valor delli Italiani, che ben conosceua per soldati inuincibili, si pensò con qualche modo procurar per poter diuertir quelle genti; & cosi ben pensatoui sopra scrisse al Turco suo Signore à Costantinopoli, essortandolo di douer mandare vn'armata, con la quale molestandosi le riuiere d'Italia, si riduceßero quei popoli piu tosto ad attendere alla diffesa del proprio, che di gire per soccorrer l'altrui in paesi stranieri, & da lor sì lontani. La qual cosa eßendo parsa al Signor parimente proficua, fatte armare circa cento galee, le mandò con Assan Baßà suo General di mare, prima detto Scipione Cigala Messinese, per tentar quell'impresa; il quale mouendo con furia diede causa à Venetiani (come è detto) di comporre vna armata, e di crear Generale; Ma il Cigala sol mouendosi alla volta di Sicilia, in cinque giorni, che là d'intorno si stette, non fè altro, che disciparui con la preda, & co'l foco rouinarui la città di Reggio, & suo territorio, cosa che puote egli fare commodamente; perciò che quei Reggiani ammoniti da i Senatori Messinesi, che preuista la cosa si pensarono quello, che poteua succedere s'eran con tutte le lor robbe ritirati per saluarsi in Messina; la qual città con le riuiere per molti miglia iui presso, tutto che giorno, e notte non mancasse il Turco mai con vn numero di galee di voler farle danni, fu però cosi bene custodita, e ben guardata da quei cittadini pronti per conseruare la lor antica religione,

Ruggier Fabarino.

Giauarino nel potere del Turco.

Conte di Ardech posto prigione.

Assan Baßà con armata al la volta d'Italia.

Reggio mal trattato dalla armata Turchesca.

ligione, & fedeltà, che sempre hebbero à nostro Signore, & à i lor Prencipi, & che hora anco hanno al Re Catholico; hauendo specialmente per capo loro Ventimiglia Marchese di Hieraci, per valore, per bontà, & per virtù, e nobiltà memorando, che in fin fine senza pur toccar terra si tornò con l'armata quel Bassà alla volta di Costantinopoli. Doue prima essendo da Venetia scritto ad Amurat, del gran torto fatto dianzi nella presa à Gosgorizza del Gradenigo, & della sua galea, come auanti si disse, era stato prontamente da lui quella, co' prigioni fatta liberamente restituire, leuando con ciò totalmente in Venetia quella sollicitudine, che s'haueua di far gente, & mandar fuori armata. E fu anco allhora, che scopertosi nell'Inghilterra, che per opra del Conte di Fuentes, & di Stefano Gueuara, che promisero per tal causa vna quantità grande di scudi, acciò che procurasse Lopez Medico della Regina di leuarla col veleno del Mondo; vera ò falsa che si fusse la cosa, fu esso Medico, con Emanuel Ludouico Tynoc, e Stefano Feriera di Sanua fatti crudelmente morire. Hor Sinam d'altro canto, non sì tosto partiron gli Austriaci, che da' suoi circondato, quasi trionfante, se n'entrò in Giauarino; doue delle prime cose che fece, fu ordinar, che le mura sbattute fusser tutte rifatte, & così gli edificij, che spettauano per diffesa di quel la città; à tal che fè trà poco, che non pur come prima, ma piu forte si rese, e piu atta per poter diffensarsi da ogni assedio, & assalto, che potesse auuenirle. E doppo in vn' instante, per non perdere il tempo, s'inuiò con le genti, per prouar se potesse d'improuiso prender anco Comar, fortezza posta sù l'Isola dell'istesso nome, ma non molto sicura, tutto che d'importanza grandissima, per esser iui il refugio (si può dire) de' maneggi dell'Vngheria. E' posta questa fortezza sul capo dell'Isola, di figura triangolare, & la bagna da due parti il Danubio, & dall'altra ha due fronti di due bellouardi debolissimi, ma però con buona fossa inanzi; & è fatta quest'Isola in forma di nauicella, che per retta linea vá à terminar à Possonia, per distanza di sessanta miglia Italiane, & ne gira d'intorno à cento e quaranta, tutta piana, & per la maggior parte coltiuata; hà ventisei castella, & trecento, e sessanta villaggi, & è la piu fertile, & abbondante di biade, che si possi ritrouar nell'Europa, ma de vini non ne nascono; & allhora si trouauan vettouaglie per poteruisi mantener vn' anno intiero piu di ducento mila persone; & per questo (succedendo di poterla pigliare) haueua fatto dissegno Sinam di suernarui co' suoi. Fece ei dunque, per poterui passare, fabricar due gran ponti, l'vno, che gettaua in vna Isoletta, che nel mezzo del Danubio si vede, e l'altro da quella Isola à Comar, & così fè passarui vna gran parte del suo essercito con il Bassà di Buda, & col Bellerbei della Grecia, c'l restante fè restar, & ridursi dall'altro canto del fiume all'incontro della fortezza, per poter bersagliarla da tutte le bande; imaginando finalmente di poterla acquistare, & che douessero creder gli assediati, che sì come Giauarino tentò in vano d'essere soccorso da gl'Imperiali, così à questa ne douesse auuenire. Mandò anco i Tartari per passar il ponte à

Ventimiglia Marchese di Hieraci.

Galea Venetiana, co' pregioni restituita dal Turco.

Congiura in Inghilterra scoperta.

Giauarino rifortificato da Turchi.

Descrittione di Comar.

Sinam si apparecchia per assaltare Comar.

Strigonia

1594 Strigonia per predar, & saccheggiare quei cõtorni dall'altra banda del fiume; ma vi auuenne in questo fatto, che non prima si trouarono oltre il ponte, che indifferentemẽte cominciaro à saccheggiar nel paese anco Turchesco, & abbruggiar d'ogn'intorno, con gran danno, & iattura de gli stessi sudditi Turcheschi. Essendo adũque accampatisi i Turchi presso Comar, nè stringendola cõ quel modo, che si credeua, (opra forse di Dio) quei di dentro preso animo, & con l'animo raddoppiando le forze, si mostraron talmente valorosi, che i nimici di freddi ch'erano, ne diuẽner freddissimi di dar troppo lor noia. L'Arciduca in questo mẽtre fatto certo dell'assedio di Comar, cominciò à discorrer co' suoi, se era meglio in quello stante fabricar vn buon ponte, e passando nell'Isola, iui poi trincerarsi per tenir in continoua sospettion il nimico, ò pur anco se doueua procedersi piu auanti verso Oiuar, come in luogo piu vicino, per soccorrere (bisognando) à gli assediati; ma nel fine fu conchiuso, rispetto le forze deboli, c'haueuano, di nõ fare nè l'vno, nè l'altro, ma piu tosto di aspettare, che giũgesse la caualleria Vnghera con le gẽti del Tisempoch, perche allhora s'hauerebbe meglio poi potuto deliberar in tal fatto. D. Gio. se n'andò à far condur da Vienna alquanti pezzi d'arteglieria da cãpagna per poter preualersi, & il Palfi scorrẽdo trà Oiuar, & Comar, diè di notte ne gli alloggiamẽti de' Tartari con tãto empito, che ne fece di loro gran stragge; ma riferto che nell'Isola solamente si trouauano circa dodici mila Turchi, & che gli altri stauan dall'altro canto del fiume battendo Comar, si passarono gli Imperiali parimẽte nell'Isola, alloggiando in alcuni villaggi iui posti, poco piu di due miglia lontani dal ponte, d'ogni banda aperti con cãpagne larghissime, e vi stettero quattro giorni con tre mila caualli, e sei mila fanti solamente, senza alcuna diffesa, con periglio grãdissimo; di che accorto il Mastro di campo, di là à dietro fece poi far trincee, & venir maggior gente, & voleua che ciascun vi passasse, ma i Boemi giamai vollero assentir di passarui, fuori che da circa mille fanti di loro, e mille cinquecento caualli tutti nobili, e frà questi circa ottocento Baroni; ma nel vero de' rimasti poco cõto si fece, perciò che il fondamẽto tutto era solo nella caualleria de gli Vngheri, Slesi, e Morani, & nella fanteria del Tisempoch, (ch'era giunto) di Rotnaut, & del Marchese di Borgau. Cosi dunque fu risolto con tal gente in numero di venti mila fanti, & di dieci mila caualli, di ridursi alla volta di Comar, cõ risolta deliberatione di cõbatter i Turchi, se si fussero opposti. Di tal fermo pẽsiero essendo rapportata la nouella trà i Turchi, & che già s'appressauano, non sentendosi forti per poter contrastare, in vn momento, col leuar il lor campo, cominciaro à sgombrar il terreno, cõ vn tãto disordine, & cõfusione, che i soldati di Comar vsciti in numero di ottocẽto, & vrtando alla coda, ne tagliarono vn grã numero à pezzi, e lor tolsero vn canon da settanta. Et cosi ripassato il Danubio sopra i ponti medesimi, quelli fece romper Sinam, per leuar a' Christiani di poterlo piu oltre seguire. Questa fuga, ò retirata che si fusse, sentita nel campo dell'Arciduca, si risolse di seguir il nimico; ma saputo, che non v'erano i ponti, & ne anco materia per poterli cosi tosto rifare, se n'astennero. Et in vero volle Iddio, in caso tale, dimo-

Turchi sotto Comar.

Valore del Palfi.

Numero dell'essercito Christiano.

Valore de' soldati di Comar.

strar parte della sua infinita potenza, poscia che hauendo il Turco fatto fare una mina in un Bellouardo di Comar, e fornitola in modo, che piu niente mancaua, se nõ che darle il fuoco, (cõ la quale senza dubbio n'auueniua la rouina, & insieme la perdita di quella Fortezza, tanto piu, ch'era il luogo, doue s'era accampato Sinam, così forte, e sicuro, che con poco trauaglio si poteua assicurar d'ogni assalto, che potesse à lui darsi) non ostante questi felici progressi, s'era posto, come fece, à dipartir di quell'Isola. Fù la notte, che seguì alla partita, preso à caso un Chiaus da Christiani, che richiesto delle cose de' Turchi, referì, che Sinam haueua fatto ferma deliberatione di passar egli à Buda, per fermaruisi quell'inuerno, & che i Turchi in quell'impresa v'haueuan perso delli loro in tutto l'anno trà morti, & fuggiti circa cinquanta mila persone, per lo che incominciarono anco quei Prencipi à discorrere, ciò che fusse da fare. Giudicauano alcuni, che douesse seguitarsi il nimico, ma li ponti disfatti rese vano questo loro pensiero; alcuni altri cõchiudeuano, che douesse procurarsi d'acquistar qualche luogo; & così chi una cosa, & quale un'altra voleua senza niente conchiudere, onde auuenne, che i soldati homai satij di sì lunghi discorsi, dimandaron licenza per tornar alle case loro; & veggendo che tardauano à lor di darla, se la presero da se medesimi, specialmente i Moraui, e i Boemi, che partirono tutti. Per la qual cosa preuedendosi, che non era per potersi far quella vernata fattione, fu risolto di mãdar quattro mila fanti Valloni, con due mila caualli per soccorrere al Prẽcipe della Transiluania, che n'haueua bisogno, & haueua con messi, & con lettere fatto grande instanza, che douesser mandarli; perciò che, essendo egli dimostratosi dalla parte dell'Imperatore contro de' Turchi, ne cercauan gli nimi di voler farli danno; e Sinam gli haueua scritto una lettera, per la quale l'ammoniua, che tornasse di nouo à seguir in fauor del gran Turco, prima che fusse à quello peruenuto all'orecchie questa sua ribellione, la qual cosa facendo, prometteua ei di far sì, che sarebbe stà quietato del tributo, che à pagar gli mancaua, et pel tempo auuenire, che sarebbe totalmente assoluto. E si spedì il Taifempoch per la volta dell'Ungheria superiore con buon numero di valenti soldati, perciò che quei Tartari che già s'eran partiti per tornar verso casa, v'haueuan fatto nel passaggio per di là molti danni, & si dubitaua, che 'l restante, che non era ancora passato, fusse poi per cercarne di far altre tanto, & forse anco di peggio; & si statuì che douesse prouedersi à Comar, col ridur la fortezza in uno stato miglio re, e piu forte, & sicuro per poter mãtenersi contro lo sforzo, che potesse l'inimico piu farli; ben credendo ciascuno, che alla noua stagione douesse egli ritornarui da capo per cercar d'acquistarla; che i grã freddi in quelle parti piu d'ogn'hora accrescẽdo fè cessar la credenza, che piu fosse per potersi alcun mouer per far guerra campale. Et in vero procurò quel restante de' Tartari di passar alla patria, ma impediti dal Transiluano, che ne fece un gran fracasso, furo astretti ritornarsi in Ungheria, doue fermaronsi parte vicino al castel Salnobio posseduto da' Turchi, & di là poi scorrendo verso Tochas depredarono quasi tutta quella Regione con gran danno de' Christiani, & col farne un gran numero di

Gran periglio in che era stato Comar.

Soldati Christiani sbandati si partono.

Lettera di Sinam al Prencipe di Transiluania.

Tifempoch à difesa dell'Ungheria superiore.

Tartari molto danneggiati dal Transiluano.

prigio-

1594 *prigioni, e condur seco una gran quantità di bestiami. Il qual fatto riuscì loro sicuro, perciò che quella gente, che soleua dimorarui de gli Vngheri per difender quei luoghi, nō vi staua in quel tempo. Ma se quà trauagliauano i Tartari, d'altro canto non mancauano gli Vngheri essi ancora danneggiar il nimico; & in quei giorni i soldati del Palfi di nascosto ne assaltaron di notte alla sprouista un castello de Turchi, e gettate le porte, essendo entrati, vi ammazzarono una grā quantità di persone, che iui dentro albergauano, guadagnādo il castello; ma sentito poi, che da Buda ne veniua contra à loro un gran numero de soldati, e considerando non poter mantenersi, via portando ogni cosa, abbandonarono il luogo, & si ridussero alla volta di Marusch, doue fermatisi presso il fiume, mancò poco, che non vi prendessero un Thesoriero del gran Turco, che allhora con cinquanta mila Talleri se n'andaua verso Strigonia; perciò che costui in una barca essendo giunto iui presso, nè sapendo, che Christiani vi fussero, era à terra smontato, la qual cosa saputasi da gli Vngheri, pianamente si mossero per volerlo assalire, & veniua lor fatto, ma da alcuni traditi, che gliel fecer sapere, quando à punto là giunsero, vi trouarono che imbarcato s'allargaua da riua, nè altro male gli fecero, che di occiderli alquāti de' suoi nella naue con l'arcobugiate. Per sì grandi motiui di guerra, il Transiluano pur volendo in qualche modo assicurarsi che se egli hora s'era mosso contro il Turco, dichiarandosi alla scoperta fautore della bāda Imperiale, non douesse in alcun tempo egli solo sopportarui ogni danno, perciò che senza dubio, se occorresse, che tra'l Turco, e l'Imperatore si facesse la pace senza porui ancor lui, ne auuerria, che dopoi ne potesse esser egli da' nimici della Christiana religione mal cōdotto, e trattato. Perciò adunque ne mandò Ambasciatori verso Praga all'Imperatore, per trattar un'accordo, & un modo, con il quale venisse egli à star sicuro, che non fusse un senza l'altro per far mai con il Turco pace, ò tregua; & trà tanto pose ogni opra per unir le sue genti, con speranza di poter far qualche impresa, & andar verso ò Lippa, ò Temesuar, se potesse in qualche modo guadagnarsi alcuna di quelle città, ò de' conuicini castelli. Nel qual tempo era il campo de' Christiani nell'Vngheria ridottosi per suernar à Possonia, tutto che rimasto in pochissimo numero, che già si era per la maggior parte sbandati, come è detto. Et gli Italiani tutti eran tornati alla volta delle patrie loro, fuori che Don Giouanni de' Medici, che rimase egli solo per poter preparare, & proueder quelle cose, che doueuan trattarsi per la noua stagione. Et Francesco dal Monte era andato verso Praga, addimandato dall'Imperatore, dallo qual ben veduto, & accarezzato (perche haueua già disposto di tornar in Italia per riueder i suoi) ne hebbe lettere da sua Maestà al sommo Pontefice, per le quali con instanza si chiedeua soccorso in sì atroce, e periglios a guerra; & narrando la peritia di esso Monte nelle bellithe imprese, & le proue, c'haueua fatte in quelle parti per le cose di Giauarino, doppo molte grān lodi, lo raccomandaua à sua Santità, & instaua, che volēdo mandar gente per soccorrer in quelle parti il prossimo anno, si douesse preualere della persona di quello, come d'huomo valoroso, e prudente, conce-*

Danno dato a' Turchi da' soldati del Palfi.

Transiluano si dichiara dalla parte dello Imperatore.

Campo de' Christiani à Possonia.

L'Imp. dimāda soccorso al Pontefice.

dendogli qualche honorato carico, come à degno d'ogni honore, e perfetto per 1594 riuscire in ogni quantunque ardua, e perigliosa fattione. Hor gli Tartari veggendosi priui (come è detto) di potere alle lor case liberamente tornare, essendo uniti alquanti di loro con li Turchi di Giauarino, si riuolsero à far per quei luoghi iui presso grandissimi danni, corseggiãdo senza tema d'ogn'intorno, hor alla volta di Linz, hora verso Comar, & hora verso Vienna, abbruggiando i villaggi, & facendo di molti prigioni; Tutto che non mancasse dal suo canto il Nadasti per Christiani far anch'egli il suo sforzo, dando spesso à nimici qualche rotta; onde combattendo ne guadagnaua di molte vittorie. Gli altri poi, (delli Tartari parlando) eglino anco per l'Vngheria superiore non cessauano di molestar i Christiani; ma essendo insieme il Transiluano vnitosi co'l Moldauo, e co' Vallacchi, che ancor essi s'eran mostri per la parte dell'Imperatore, cosi gagliardamente se gli opposero, che hauendoli chiusi in alcuni passi malageuoli, ne ammazzarono piu di quindici mila di loro; onde il resto di là impoi si trattenne di piu andar cosi alla sciolta discorrendo da per tutto. Giunti à 1595 Praga gli Ambasciatori del Transiluano, furono gratiosamente dall'Imperatore raccolti, il quale vdita la lor ambasciata, si conuenne, conchiudendosi con li sottoposti capitoli. Che mouendosi il Transiluano contro il Turco, non possi l'Imperator trattar pace senza lo assenso, & saputa di esso Prencipe; douendo in quel caso essere comprese anco la Valacchia, & la Moldauia. Che sua Maestà debba darli in matrimonio vna di casa d'Austria, & insieme procurarli il Tosone. Che sia ascritto ancor egli trà i Prencipi dell'Impero; & per tale riputato; & habbi luogo nelle Diete con titolo conueniente. Che ogni anno gli siano dati in Cassouia cento mila Fiorini, durante la guerra, con vn numero di Raitri, & di fanti ben armati. Che tutte le terre ch'ei prendesse, siano sue libere, & franche, e gli restino senza ricognitione separate dall'Vngheria; succedendo in esse egli con i suoi descendenti, & ancora le femine; & che sua Maestà sia tenuta di concorrer nella spesa, caso che bisognasse, di ridurle in fortezza. Che auuenendo, che'l gran Turco, impatronendosi della Transiluania lo scacciasse di Stato, in tal caso sia tenuto l'Imperatore di assignarli tanti feudi nell'Impero, ch'ei si possa mantenir honoratamente con quegli altri, che con lui dell'istessa natione hauessero il commune infortunio patito; douendo anco essere perdonato à quegli Vngheri, e Transiluani, che si fossero per lo tempo passato dimostrati contro la casa d'Austria in fauor di esso Transiluano, & rimessi ne' lor beni, & accettati per buoni, & fedeli vassalli. Che il General della Transiluania, possi liberamente godere gli beni, ch'ei possiede nella Schiauonia, & nell'Vngheria, & ricuperar i suoi titoli; & che il simile possano gli altri fare; Et che debba l'Imperatore prouederli d'arteglierie, di poluere, & d'altre monitioni di guerra; Obligandosi all'incontro il Transiluano per tutto Marzo hauer ad ordine in campagna ottanta mila persone, compresiui i Vallachi, & i Moldaui. Et cosi per essecutione di questo, & caparra di douersi essequire, si conchiuse il matrimonio

Tartari fanno gran danni.

Tartari mal trattati.

Capitoli trà l'Imp. e'l Trãsiluano.

Oligo del Transiluano per la guerra.

1595 nio di detto Prencipe Transiluano con vna delle figliuole del già Carlo Arciduca d'Austria, Maria Christierna nomata, suora à quella, che fu data per auanti al Re Sigismondo di Polonia, & di Suetia; la qual cosa apportò gran contento alla Christianità, sperandosi che questo parentato fuße vn nodo con il quale collegatosi quel Prencipe con la casa d'Austria, ne durasse indissolubilmente per diffesa, & essaltatione della Fede Santa di Christo. Queste cose publicatesi trà' soggetti del Turco, il Bassà di Temesuar per voler danneggiar i Vallacchi, e Moldani, posti insieme circa quaranta mila soldati, trà da piedi, & à cauallo, se n'andò per far danno (se poteua) nelle loro Regioni; ma auuedutisi di questo suo pensiero i Christiani, poste insieme ancor eglino di secreto le loro genti di Transiluani, & Valacchi, accompagnati da gran parte della nobiltà Ratiana, spinsero lor contro; & hauendo ordinato à quei popoli, che douean primi essere dalla furia de' Turchi assaliti, che fingeßer la fuga, essi imboscati gli aspettarono; & in vero lor tal stratagema successe; perciò che, veggendo i Turchi quella gente fuggire, seguitaronla à briglia sciolta, sino che peruenuti, oue l'imboscata si staua, che diè fuori lor sopra d'improuiso, vedutisi così assaltati, di timore ripieni riuolgendo la schiena, si cercarono con la fuga di potersi saluare; & correndo sù pe'l Danubio aggiacciato dal freddo, procurauano di ridursi dall'altro canto al sicuro; quando nel piu bel del passare, dal gran peso rottosi il ghiaccio, ne rimasero più di dieci mila di loro nell'acqua affogati, & quel resto che fu tardo più de gli altri ad arriuar alla riua, non potendo gir oltre, fu tagliato iui à pezzi. Per la qual vittoria grande il Transiluano si tornò poi à Vitembergh sua città principale, doue suol egli stare, & v'entrò trionfante, conducendosi auanti molti carri carichi delle teste de i Turchi ammazzati. Giunto à Roma Francesco dal Monte con la lettera dell'Imperatore, fu ben visto, & accarezzato dal Papa, & da' Cardinali, come lor conoscente, & d'alcuni congiunto anco con strettissimo parentato, & ne hebbe promessa di gagliardo soccorso per poter l'anno adietro diffendere l'Vngheria contro al Turco, & à lui di douerlo mandare con grado honoratissimo non indegno de' suoi meriti; così che potrebbe ancora hauer il modo di dar saggio del suo infinito valore. Il Moldauo d'altro canto co'l passare à Banderi, & a Chichermeni d'improuiso, tagliò à pezzi il Begh di Bander con seicento Turchi, abbottinandoui di molto bestiame, come buoi, montoni, & simiglianti animali; e'l Vaiuoda della Valacchia egli ancora, fatti prima morire meglio di mile Turchi, che trouauansi allhora nella sua giuridittione, tutti quasi persone di conto, & che erano la maggior parte Solachi, Giannizzari, ò Chiaussi, passato il Danubio, & inteso che Mustafà Agà con gran numero di gente si veniua per rimettere nello Stato quel giouanetto, per nome Bogdano, già figliuolo di Giancole Prencipe di Moldauia, il quale anco con alquanti de' suoi si ritrouaua in persona; il Valacco con tal furia, e tal vigore ne assalì questi Turchi, che nel fine, doppo molto combattere, rimanendo i Christiani al disopra, furon rotti i nimici con

Matrimonio del Transiluano con vna figliuola di già Carlo Arciduca d'Austria.

Gran mortalità data à i Turchi da i Christiani.

Trionfo del Trāsiluano p la vittoria ottenuta.

Turchi da Moldaui assaliti, e morti.

con la morte (dicon molti) di piu di venti mila di loro, & la presa dello stesso Mustafà capitano, & à pena il Prencipetto con sol quattro de suoi, hebbe gratia di potersi fuggendo ridurre in sicuro. Ben è vero, che rimasero de' Christiani parimente in quel conflitto circa da sei mila ammazzati, onde venne ad esser la vittoria sanguinosa molto. In quei giorni venne à morte Amurat grā Turco in Costantinopoli, lasciando il suo figliuolo primogenito nominato Mahomet successore, il quale, secondo il costume de gli Ottomani, fè morire gli altri fratelli che ne haueua in buon numero, & con tal modo (à suo parere) venne ad assicurarsi nel regno. Hor à questo sendo quasi d'un subito, come si suol fare nelle mutation de gli Stati, da alcuni alcune cose ridette contro Sinam Bassà General dell'essercito, & contro Assam parimente Bassà nominato il Cigala General dell'armata, l'uno e l'altro dismesse, e leuolli il lor grado, surrogando Ferrat Bassà nel luogo di Sinam, & à questo commandando, che venisse quanto prima alla Porta per voler relegarlo (si diceua) in qualche luogo lontano, perche forsi per la potenza acquistata, non potesse dar cagione di far qualche tumulto, & cosi parimente il Cigala. A Ferrat ordinò la prima cosa, che douesse procurare la rouina de' Ratiani, e Valacchi, e de gli altri ribelli, perciò che già si sentiua d'ogni parte li gran danni, che faceua il Transiluanò con i suoi confederati, e che eran giunti sino à Sofia metropoli de' Bulgari, abbruciandola, e saccheggiandola, prendendo Silistria, & altri luoghi d'intorno; doue dicessi, che sopra il campanile d'una Moschea, con ingegno hauendo alcune campanne fatto condurre, per tre giorni continui suonandole, diede segno d'infinita allegrezza; indi abbruggiato, e spianato ogni cosa, si partirono con lasciarui di morti in diuerse fattioni trà quei contorni, di molti migliaia de Turchi, e di Tartari, e condur seco di molti schiaui; racquistando anco nella partenza la città di Vesper situata sopra il Danubio di molta importanza, perciò che sarebbe atta (mantenendosi) di vietare, che nimici non potessero piu sicuramente condur vittouaglia dal mar Maggiore, ò altra monition nell'Vngheria; onde il Cadì d'Andrinopoli spauentato per tante rouine, ne richiese soccorso alla Porta, e tanto piu che'l Moldauo staua à campo alla città d'Achilò combattendola d'ogni parte con buon numero di gente Vnghere, Moldaue, Cossachi, e d'altre nationi. Per questo Ferrat Bassà, che doueua (come è detto) nel grado di Sinam passare nel cāpo con essercito di sessanta mila, e piu combattenti, e con quarantatre pezzi d'artiglierie, ragunatosi in vno, mentre stà per partire, vna notte fur tagliateli d'improuiso quei legami, con i quali staua steso il suo padiglion in campagna, & inchiodatili alquanti de' già detti pezzi d'arteglieria, senza sapersi l'autore, tutto che discorrendo si ragionasse, che di ciò fusse causa alcuno de' due Bassà già dismessi, per sospetto ch'essi haueuano, che per opra di Ferrat fosser priui del lor salito grado; & alcuni giudicauano, che i Giannizzari desiderosi che douesse il Signore in persona à quell'impresa passare, nè volendo militar sotto ad altri, fusser quei, che cotal inconueniente facessero; aggiungendosi la difficoltà dell'impresa rispetto la gran carestia di viuere causata in quei paesi per le correrie de' Prencipi

Altro danno de' Turchi.

Morte di Amurat Gran Turco.

Mahometto succede nell' Imperio de i Turchi.

Ordini di Mahometto gran Turco.

Silistria presa dal Transiluano.

Vesper città presa dal Trāsiluano.

Ferrat Bassà ī luogo di Sinā.

Turchi bramano il gran Signore alla guerra.

1595 cipi ribellati, quali hauendo pur allhora presa la città di Dobriz sul Danubio, ne veniua con ciò ad impedirsi grandemente il transito delle vittouaglie, & hauenano d'ogn'intorno tutta la campagna e dell'herbe, e delle biade seminate distrutto, rouinando ogni cosa; & che vniti le loro forze Transiluani, Valacchi, & Moldaui, saccheggiauano ponendo anco à fuoco nella Moldauia molte città, e castelli, che vbbidiuano al Turco, trà le quali fu Smeril posta oue il Danubio sbocca nel mar negro, e doue si trouarono di molte artiglierie, armi, e monition d'ogni sorte state poste fino à' tempi, & che già erano de' Re Mathias, Sigismondo, & Vnniade, con due mila Turchi posti à fil di spada; & di là poi prendendo altri luoghi con occisione di quanti vi trouarono de' Turchi, onde perche tutto il bottino rimane à quelli, che l'acquistano, oltre anco le paghe ordinarie, per ciò tutti quei soldati diuentarono ricchi. Era giunto il carneuale, che si solita in ogni luogo far bagordi, e banchetti, per lo che nella Fiandra, aspettando le genti de gli Stati il dì apunto piu solenne, nel quale cõ estraordinario disordine ciascuno beuendo, mangiando, e giocando, si viene in modo à stancare, che per molti giorni dopoi resta come impotente, accompagnati da vna intelligenza secreta, presentandosi ad Hus terra del prencipato di Liege, facilmente, & quasi à vn tratto vi s'impatronirono tosto; ma frà poco passandoui Monsignor della Mosa, mandato dall'Aciduca Ernesto, che per lo Re Filippo era Gouernator general nella Fiandra, (come è detto) & da vn'altro canto giungendoui gente anco dell' Arciuescouo di Colonia, per esser esso luogo nella sua giuridittione, fu quasi d'vn subito ricuperata la terra. Il Castel si difese per vn pezzo, ma veggendo quei di dentro non poter mantenersi, nella fine s'accordarono, vscendo fuori li soldati cõ lor arme, & bagaglie, e consignando quattro di coloro, che già prima per tradimento hauean lor data quella piazza, che dall' Arciuescouo furono poi meritamente puniti. Con tutto ciò quelle gẽti (delli Stati parlando) d'ogn'intorno danneggiauano nelli luoghi di quell' Arciuescouato, fino che si conuẽne, che pagandosi à loro vna grossa somma de danari, si partirono lasciando quei contorni in quiete; quando l' Arciduca Ernesto ammalato di febre, doppo vn'accidente gagliardo vẽne à morte, sott'entrando in suo luogo il Conte di Fuontes sino à tanto che dal Re fusse altro ordinato. Venne à morte parimente poco doppo in Venetia il Doge Pasqual Cigogna, & fu assunto à quella dignità Marin Grimani, così grato à ciascuno, che per la sua elettione si viddero segni di tanta allegrezza nel popolo della città, che con estraordinario modo dimostrarono questo loro contento, & tutti i Prencipi anco d'Italia (oltre l'uso commune) ne mandarono, per rallegrarsi della dignità conseguita, Ambasciatori honorati. Ne' quai giorni hauendo Amurat Rais Corsale famoso preso nel mar Tireno due galee della religion di San Stefano il gran Duca di Toscana fatte armarne alcune altre, commandò che si douesse seguitar il Corsale; ma egli hor di quà, e hor di là vagando, senza fermo camino, fè anco preda di quattro naui, che da Alessandria, e d'altri luoghi conduceano varie sorti di mercantie; che fu causa che si accrebbe lo spauento d'intor-

Smeril città presa da' Christiani.

Hus nella Fiandra presa dalle genti Fiamenghe.

Hus ricuperata da i Spagnuoli.

Morte dell' Arciduca Ernesto d'Austria.

Marin Grimani Doge di Venetia.

1595

d'intorno, & tanto piu quanto era voce che l'armata Turchesca douea presto dello stretto vscir fuori; e si credeua che douesse quella furia terminar nell'assalto di Malta, doue essendo morto il gran Mastro si crearono Martino Arcies Aragonese Cauallier di buon nome, & da tutti grandemente bramato. In Delfinato, per opra del Gouernator della Rocca di Pipet, che inuitando à disnar seco alcuni de' Capitani, che erano in guarnigion in Vienna, e gli trattenne sino à tanto che'l Contestabile Memoransi vi giungesse, fu la detta città di Vienna presa, che si volse alla diuotion del Re Henrico, come fè l'istesso anco San Porcino, & Autun, con gran danno de' collegati. S'accordò parimente Monsignor di Tauanes Luogotenente d'Vmena co'l Re, onde veniuano in cotal modo piu d'ogn'hora ad accrescer le forze, e la giuridittione Regale. Et fu ne' giorni che venne à morte il Duca di Nemurs, hauendo molto patito per la prigionia di Lione, & per vedere le sue cose non passare si come egli voleua. Ma tornando all'Vngheria, dellaquale per essere la guerra maggiore à questi tempi, piu minutamente sforzerommi di dirla, essendo lecito vscir alquanto del narrar in compedio, perche fusse in pronto nell'occorentie quel maggior numero de soldati, che poteasi adunare, fu risolto nella Dieta; Che coloro, che d'entrata si trouauano di possedere piu di cento fiorini l'anno, ne douessero per obligo speciale mantenir per tal causa vn'huomo à cauallo, & che in luogo del trentesimo (per ciò che si costuma d'ogni trenta, scieglier vno per mandar alla guerra) si douesse contribuir per allhora il vigesimo; & se piu il bisogno stringesse, si pigliasse poi il decimo, ò anco il quinto per sei mesi, ò per otto, se la guerra durasse. Et che i nobili, che hauean case in Vienna, ò in altre città dell'Austria, si douessero prepararle ben fornite di vittouaglia, per poter mantenersi per buon pezzo ne' bisogni; & che douessero detti nobili mandar per ogni casa vn guastatore, quando fusser richiesti, per poter aiutare la fortificatione, & diffesa della città. Et hauendo l'Imperatore creato il Conte Carlo di Mansfelt (persona nelle guerre essercitatissima, & che già in Fiandra specialmente haueua ottenuto i principali carichi, come s'è anco narrato) Luogotenente generale dell'Arciduca Mathias, egli venuto à Vienna (accettatoui con applauso da ogn'uno) cominciò ad adunarui con ogni opra, & diligenza possibile d'ogni canto i soldati, e poi passato ad Altemburgh, vi trouò hauer in pronto sedici mila combattenti trà Thedeschi, & dell'Vngheria. Don Giouanni de Medici ancor'egli, doppo hauer già ridotto in buono stato la fortification di Comar, & lasciataui gente à sufficiēza per poter diffensarla, si condusse egli ancora nel campo per trattar da qual banda si douesse l'inimico assalire. Il Pontefice parimente per essequir la promessa già fatta d'aiutar quell'impresa, quando per l'Imperatore fu richiesto col mezo di Francesco del Monte, inuiò il Commendator S. Georgio per assoldare due mila fanti ne gli Stati di Ferrara, di Mantoa, e di Parma; & Gaudentio Madruzzi à Trento per hauerne altri due mila, delli quali egli restasse con titolo di lor Colonello; & così per l'Italia in altri luoghi ne mandò ad assoldar d'ogn'intorno; & trà gli altri diede al Monte autorità di accettare i banditi, e

Martino Arcies gran Mastro de' Cauallieri di Malta.

Vienna in potter del Re di Francia.

Prouisioni p la guerra d'Vngheria.

Conte Carlo di Mansfelt Luogotenente generale in Vngheria.

Soccorso del Papa per Vngheria.

poterli

1595 poterli assoluere da' lor bandi, pur che gißero à quella guerra; che fu causa, che si fece vna scielta di soldati tanto esperti, & animosi, che bastauano pochi di loro per mostrare la fronte à buon numero di altra sorte. Cosi adunque ritrouandosi in campagna con l'essercito il Mansfelt preßo ad Altemburgh, volle vn giorno far la proua, qual si fusse l'animosità de' soldati; & per questo vna mattina dato all'arme d'improuiso, quasi che si fussero i nimici per douerli aßalire, riguardando vidde alcuni, che vilmente pe'l timore cominciaro à fuggire per saluarsi la vita, delli quali fatti prenderne alquanti de' piu timidi, ne fece otto per la golla appiccare, per eßēpio de gli altri; indi disposto di voler fare l'impresa di Strigonia, animando ciascuno à voler ben prouarsi, fè inuiarui le sue genti; & perche dall'altro canto del fiume vi teneuano i Turchi vn buon forte d'incontro alla città, per ciò fatto fabricare un ponte sopra il Danubio, fè passar di là il Palfi per cercar di pigliarlo. Et egli in questo, pensando come poter ingannar il nimico, diede voce di voler gire all'acquisto di Albaregale, & verso quella parte inuiatosi, il Basà di Strigonia, riputando che ciò douesse egli veramente essequire, ne mandò vn buon numero di soldati, leuādoli dal suo presidio, perche pasasero in detta città di Albaregale, come fecero; la qual noua non si tosto fu al Mãsfelt rapportata, che dādo volta ne passò ad asediare Strigonia con circa trenta mila soldati trà Thedeschi, Bohemi, Vngheri, & Valloni, & con sei mila caualli in circa, trincierandosi con marauigliosa prestezza; & al primo asalto che diede prese il Forte nominato delli Ratiani; & il Palfi discorrendo ne' paesi di là dal fiume, d'ogni canto mandaua il tutto in rouina, arriuando fin sotto à Buda senza intoppo veruno. Et fu quei giorni, che conuinto il Conte di Ardech, che nella resa di Giauarino hauesse diportatosi menche honoratamente, & cosi parimente il Colonel Perlino ingegnero di hauer dato per mercede al Turco in disegno quella, & altre fortezze, furono ambi per sentenza fatti in publico decapitare, & tagliarli vna mano. La mattina che doueuan questi cōdursi al supplicio, furon poste quattro guardie di soldati, che eccedeuano il numero di quattrocento, tutti armati trà moschettieri, archibuggieri, alabardieri, e picchieri in ordinanza tale, che pareua che si fuse veramente per affrontar l'inimico, & attaccar la battaglia; nel mezo à loro furono condotti i due rei, e letta poi la sentēza, ordinatamente cominciarono tutti ad auiarsi verso la piazza de' Giesuiti, (stando però ogn'hora chiuse le porte della città) doue s'era poco prima fabricato vn gran palco, sopra il quale si vedeua vn legno accommodato per troncar la man destra al Conte, nell'istesso tempo che doueua esergli anco dal carnefice troncata la testa, acciochè in cotal modo egli sentise manco dolore, cosa che gli era stata per gratia speciale concessa dall' Arciduca Mathias; tutto che non seguì cosi à punto, perciò che fu piu presto il carnefice nel troncarli la mano, che quell'altro che troncò via la testa. Doppo lui ingenocchiato il Perlino, mentre il colpo scendeua, alzando il viso, fu percosso di maniera, che la spada giungendolo sotto l'orecchio dritto, lo fè cader semiuiuo; ma replicando il carnefice in tre colpi pur finì di tagliarlo, & cosi si morirono. Visto i Turchi che

Diligenza di Mansfelt p riconoscer i soldati valenti.

Deliberatione di assalire Strigonia.

Strigonia assediata da i Christiani.

Conte di Ardech, & Colonel Perlino fatti morir p giustitia.

Modo nel far morire li rei.

che i Christiani s'eran posti per hauere Strigonia, cominciaro eglino anco dal lor cãto quei di dẽtro à prepararsi à diffesa, & quei di fuori delle vicine città à prouedere come potesser soccorrere à gli assediati; & però fatte armare due galee sotto il castello di Visgrado cariche di monitioni, e di Turchi, & insieme due gran barche, aspettauano occasione di poter traghettare à Strigonia, sendo loro stà promessi gran donatiui, se poteuan soccorrerla; ma i Christiani cõ assidua prouidenza spiando gli andamenti di loro, assalendoli mẽtre voleuan passare, gli costrinsero à ritornarsi cõ lasciarne da cento, che rimasero occisi. Nè dormendo in questo tẽpo il Trãsiluano acquistò Baba, tre giornate discosto da Andrinopoli, et insieme ne prese anco la città di Nicopoli col occiderui vn grã numero di Turchi, far grã bottino, & affondarui molte barche picciole, che tenian per far põti; & occise poco doppo parimente gran quãtità di Tartari, che veniano per congiungersi con il cãpo di Ferrat Bassà. Non cessaua in questo mentre d'altro canto Il Mansfelt dall'espugnation di Strigonia, & di già cõ le canonate haueua in modo smãtellati i parapetti, che s'hauea certo segno di douerne per la fine rimaner cõ vittoria; da che mosso vn certo Turco, che da alcuni viẽ detto, che era giudice nella città, & da alcun'altri Luogotenẽte del Gouernatore di quella, fingendo che i Turchi l'hauessero voluto ammazzare, si fuggì nel cãpo de' Christiani al Palfi, dal quale per le offerte, che fece, fù ben visto, & accarezzato molto; ma perche vn traditore può difficilmẽte nascõder, à chi ben lo riguarda, il suo mal'animo, però il cuogo del Palfi, persona molto sagace, hauẽdo posto mẽte piu volte alle di costui operationi, pur s'auidde, che di certo ei machinasse di far qualche gran dãno; & scoperto questo pẽsiero al Palfi, fu fatto detto Turco ritenire, che dopoi tormẽtato cõfessò, che hauea in animo di ammazzare o'l Mansfelt, ò D. Giouanni, od esso Palfi, & per questo egli era fuori della città nel cãpo venuto; per laqual cosa così cõuinto ne fecero quattro parti, & lo posero alla vista della fortezza, con la testa sù la cima d'vn'hasta. In tẽpo che presso à Smigli essendo vngrosso squadrone de Turchi penetrato nella Moldauia, assaliti da' Transiluani, fur forzati à fuggire, col lasciarne piu di mille morti di loro. Indi inteso i Trãsiluani, che veniuano grã quãtità de Tartari, cõ ferma risolutione di passare anco per forza nella Valacchia, incõtrandoli valorosamẽte ne ammazzaron la maggior parte, & col corso di vna tãta vittoria, inuestẽdo nel cãpo di Ferrat Bassà vi occisero meglio di dodici mila Turchi, et astrinsero à fuggir il restãte, che tornãdo à ripassar oltre il fiume si ricoueraron ne' lor padiglioni; ma seguiti da' vincitori, nõ tenẽdosi in saluo, co'l lasciar ogni cosa si ridussero alla volta di Andrinopoli, guadagnãdo i Christiani grã ricchezza di padiglioni, carriaggi, bagaglie, e monitioni; & allhora voglion molti, che prẽdessero, e saccheggiassero, & abbruggiassero la città di Nicopoli, di che sopra dicẽmo. Il Mansfelt in questo mẽtre, desiando quãto prima impatronirsi della città di Strigonia, volle vn giorno che si desse vn buon assalto alla Rocca, & lo disse a' soldati, ma fu in vano perciò che alcuni Alemani giamai vollero spalleggiar i Valloni valorosi soldati; anzi che dãdo volta al cõparire d'alcuni Turchi, cotalmẽte irritaron il

Danno à Turchi dato da i Christiani.

Nicopoli presa dal Transiluano.

Grã periglio del Palfi di essere occiso.

Grã mortalità de' Tartari à lor data dal Transiluano.

Viltà, & pena di alcuni Alemani.

1595 Conte, che ne fece alquanti appendere, che fur primi à fuggire; & di nuouo commandò che prouassero di acquistare il riuellino dell'acqua, onde in questo effettuandosi subito, fu la pugna cosi attroce, che morirono da trecento Turchi, & de Christiani otto soli per le archibuggiate, ma però ne rimasero piu di sessanta feriti per lo piu di saßate; & fu trà morti Francesco Cecchi valoroso soldato. Nel feruor della pugna, Don Giouanni mandò, per accommodarlo alla porta, vn mortaio di pietra, per prouar se con quello la potesse atterrare, ma da' Turchi vi fu fatta si gagliarda diffesa, che sforzarono à colpi di frezzate, & d'arcobuggi, à ritirarsi i Christiani tutti quanti segnati, ancor che con poco danno, per hauere ciascuno l'armi forti, & à botta d'arcobuggio, sol restandoui il Sergente Corso ammazzato. Ma per questo non cessando tuttauia la battaglia, anzi piu ogn'hora crescendo con maggior feruore, & furore, finalmente pur si prese il riuellino per la parte de gli Imperiali, ritirandosi i Turchi diffensori piu adentro nella città. Per guardarlo vi fu posto vna buona quantità di moschetieri Thedeschi, ma venuta poi la notte, quei di dentro cosi al buio, e d'improuiso aßaltandolo, i Thedeschi impauriti senza pur fare testa lo lasciaron di fatto, via fuggendo vergognosamente alla volta del cãpo; la qual noua rapportata al Mansfelt, egli vnito con D. Giouanni, conuocati i Colonelli, e i Capitani Thedeschi, con bel modo lor mostrò quanto male haueuan fatto li fuggiti à lasciarsi cosi vituperosamente da' nimici scacciar di quel posto, & che cõ ciò mostrauano di tralignare da gli antichi Germani, che con tanto vigore sempre s'eran nelle guerre portati. Perloche gli essortaua hoggimai à risuegliarsi, & imitando quell'antica militia, tutti vniti valorosamẽte riacquistar il perduto, ripigliando quel riuellino, dal quale depẽdeua si può dire, la presa anco del restante di quella città, & fortezza. Questi essorti tutto che douerian hauer messo ne gli animi di quei Colonelli, et soldati vna ferma risolutione di voler ad ogni maniera, ò riacquistarsi l'honore, ò morir nobilmente, non però fè alcun'opra, che all'aperta protestarono non volersi intraporre, allegãdo che era troppo difficile, e malageuole impresa, di voler ripigliarlo, et che sarebbe questo vn voler esporsi volontariamente ad vna certa, et insãlibil morte; Per le quali parole adirati grandemẽte il Mansfelt, & il Medici, conuocati li loro proprij, & piu esperti soldati, e specialmente quei, che di nobile stirpe d'Italiani, e Valloni, s'eran posti da se stessi, sol per brama d'honore, à seguitar quella guerra, gli essortarono à douer essi, e per seruitio d'Iddio, & per mostrar la viltà di coloro, tentar quell'impresa; I quai prõti senza replica alcuna, postisi insieme da circa ducẽto venturieri armati, di buon core, et animo intrepido, mouendosi, non pur riacquistarono il riuellino col scacciarne i nimici, ma ciò fecero senza sparger dal lor canto pur vna gocciolina di sangue, oue molti vi rimasero de' nimici ammazzati, che non puotero come gli altri cosi tosto con la fuga ritirarsi dentro nella città. Vi si pose per guardarlo di nouo vna scielta de' soldati del regimento di Rotenaù, ben diffesi cõ cauallieri coperti di pelle di bue, & condargli molte zappe per sboccare con vna strada coperta nella città, & con vn'altra nella brescia dell'acqua; ma la notte poi seguẽte ad vn minimo strepito, che si fece.

Corso Sergente occiso.

Vergognosa fuga di alcuni Alemani.

Sermone à li Alemani fatto loro dal Mansfelt per animarli al cõbattere.

Prontezza degli Italiani, e Valoni alla pugna.

si fece, senza sapersi da chi, nè di doue, dando all'arme da sè stessi, questi ancora per timore abbandonaro quel posto, & beato chi di loro per piu esser ligiero nel correre, hebbe tempo di spogliar l'armatura, & di lasciar ò la pica, ò la spada, ò'l moschetto. A quella furia Don Giouanni correndo, perche vidde essere abbandonate, e le trincee, e le arteglierie, cosi disarmato come era, e con prieghi, e con minaccie essortando, e minacciando, fece tanto, che li fè ritornare; & perche veramente non vi fu moto alcuno, si riposero al luogo, che anco poi si mantenne. Iui appresso nel Danubio si veggeuano ferme sei galee con alquanti caicchi, per prouar se poteuano condur gente, vittouaglie, e monitioni in Strigonia; ma i Christiani con due forti, che hauean fatti, l'uno dalla banda di Cocharen di là dal Danubio, e l'altro di quà, ben muniti, e presidiati di moschetti, picche, & arteglierie, le teniuan luntane; ma all'incontro quei di Strigonia con le balle discipando affondarono, e co' fuochi artificiati abbruggiarono vn gran barcone, c'hauean fatto gli Imperiali, capace di due mila persone, per poter dalla banda del fiume assaltar la città; ma però questo auuenne senza morte d'alcuno; & in fine si diffendeuano intrepidamente, e senza tema veruna; anzi che hauendo fatto il Conte offerirli conditioni honorate, se voleuano arrendersi, gli risposero, che essi haueano da' lor superiori commissione espressa, cō protesto infallibile, che di due l'uno male eleggessero, ò diffendendosi sino alla morte morir da soldati, ò rendendosi in qualunque modo essere tutti sopra a' palli vergognosamente confitti; & però c'hauean disposto, con pensiero immutabile, di tentar la fortuna, e piu tosto patir morte honorata, che infame. Questi tanti accidenti fè che alcuni de' Thedeschi piu vili, & trà gli altri vn intiero regimento di loro, non sperando piu poter riuscire, si fuggir di nascosto. La qual cosa veramente molto afflisse il Mansfelt, ma fu à tēpo per rimetterli il fiato, e consolarlo del tutto, l'arriuo di due mila valarosi caualli Valloni, gente nelle guerre inuincibili, & di pochi pari. Cosi adunque ripreso animo, si risolse allhora il Conte di assaltare la terra, & ponendolo in atto, da due bande, verso l'acqua, & alla porta con le scale, appresentaronsi vigorosamente; e li Turchi con altrettanto vigore si difesero. Ma notabile fu la vergogna d'alcuni Thedeschi, i quali, già hauendosi aperto vna brescia larghissima, per la quale vi sarebbono gli carri anco potuti passare, essi timidi, senza tentar di salirui, si lasciauano quasi stupidi, da' nimici gettare, & soffocar dentro all'acque, & miseramente ammazzare, & (che è peggio) fino à leuarsi le piche di mano, & con gli vncini tirarsi fin nella terra; stando i Turchi sbracciati, & senza arme difensiue intrepidi sù le muraglie, scoperti ad ogn'uno, & all'artigliaria, con ardir soprahumano; & non pur vi diffesero l'entrata, ma sforzarono à fuggire l'Imperiali, occidendone, & ferendone molti; & se non fussero stati i Valloni, col valoroso lor Colonello Crais, ne seguiua gran stragge. Et cosi si ritirarono i Christiani con gran danno, & con poco profitto. Per la qual cosa animati i Turchi, si risolsero far la sera vna sortita di loro, et vscendo d'improuiso danneggiare i Christiani, imaginandosi, che non aspettando simile assalto, ne douessero molti patire; ma sospettando molto di que

Viltà grande di alcuni soldati.

Barcone degli Imperiali abbruggiato da Turchi.

Costantia de' Turchi nel diffendere Strigonia.

Assalto da gli Imperiali dato à Strigonia.

Viltà notabile di alcuni soldati Thedeschi.

sto

1595 *sio Don Giouanni, fè giustare l'arteglierie à quella parte à punto doue i Turchi eran risolti di uscir fuori, e star le genti prouiste; onde alle due hore hauendo fatto i nimici il lor potere, trouatoui troppo forte, e gagliardo l'intoppo, si tornarono per ridursi in sicuro, quando Don Giouanni col scaricar le bombarde ve ne fece tal stragge, che impararono à nõ piu così porsi in periglio; senza che di quei di fuori ve ne perisse pur uno. In questi giorni un Scocese, mentre si portaua il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia in Roma processionalmente, per collocarlo nella Chiesa di Santa Agata à Montemagnanapoli, auentatosi al Sacerdote, che l'haueа nelle mani, con un pugno, rotti i christalli della custodia, fè cadergli il tabernacolo in terra. Fu preso il malfattore da' circostanti, che continuando nel suo cattiuo pensiero di heresia, fù per la Santa Inquisitione condannato, & publicamente punito, così viuo con torchi accesi facendolo crudelmente abbruggiare, e morire. Et il Conte di Fuente, che dicessimo esser in Fiandra doppo la morte rimasto dell'Arciduca Ernesto, deliberandosi di tẽtare per l'impresa di Cambrai con essercito di dodici mila fanti, e di tre mila caualli, & arteglierie, e monitioni si mosse, e per non lasciar luogo che potesse impedirlo doppo se, primamente si pose à campo à Ciastelletto situato trà la detta città, e San Quintino, lo quale doppo alcuni assalti egli acquistò con accordo; & il simile gli successe di Clery presso à Perona, riducendosi doppo questo sotto à Dorlans posta sù la riua del fiume Anty; ma vi auuenne di disgusto, che mentre và Monsignor dalla Mota conoscendo la terra, fu ferito di una archibuggiata in un occhio, della qual venne à morte. Hor mentre quiui dimorauano queste genti all'assedio, d'altro canto il Buglione desideroso di soccorrere quella fortezza con grã gente incaminò à quella volta, la qual cosa rapportata all'orecchie del Fuente, egli dispose di volerlo incontrare, e di far seco giornata; e per tal causa posto ad ordine il suo essercito, veramente non sì tosto si scoperse il nemico, che attaccando la zuffa, e combattendosi valorosamente da ognuno, doppo tre hore che durò la battaglia dubbiosa, finalmente si rimase la vittoria da Spagnuoli, morendoui con Monsignor d'Vgliars Ammiraglio allhora di Francia molti altri principali Signori, & restandoui preso il Beliny malamante ferito, con molti altri Baroni. Da che preso animo il Fuente, & riuolgendosi piu che mai à tempestare Dorlans cõ l'arteglierie, vi si fece apertura tale nella muraglia, che se bene quei di dentro per un pezzo ben diffeser la brescia, al fin stanchi e dalla fatica lunga, e dall'ardore del sole, bisognò che cedessero; & così fu quel luogo da Spagnuoli espugnato, che con memorãda, & detestabile crudeltà v'ammazzarono quasi tutti, non guardando ad alcun sesso, nè ad etade, ma egualmente tutti quanti facendo à fil di spada passare. Cotal noua hauendo inteso il Duca di Niuers, & ben considerando, che quel fatto incaminaua per l'acquisto di Cambrai, vi mandò in questa città per diffesa il Duca di Reteloes suo figliuolo, che si prese la custodia del castello, rimanendo il Baligni per la guardia della città. Monsignor di Perona, che era mandato dal Re Henrico per Ambasciator al Pontefice in questi giorni entrando in Roma senza pompa solenne, & bacciati i piedi à sua*

Immanità grande di vno Scocese heretico.

Conte di Fuẽte destina l'impresa di Cambrai.

Dorlans assediata da' Spagnuoli.

Buglione rotto co' suoi da i Spagnuoli.

Dorlans espugnato da' Spagnuoli.

Duca di Reteloes in Cãbrai per diffesa.

Santità, le fè nota la vera, & leale conuersion del suo Re; esponendola parimente poco doppo nel Collegio de' Cardinali. Per lo che ventilata diligentemente la causa, & ridottosi il Concistoro al palazzo di Monte cauallo, doppo ben maturo discorso, il Pontefice pronunciò, che'l Re Henrico era homai degno di ottenere delle cose passate l'assolutione; essendo che era anco tale il parer de' piu di due terzi de' Cardinali; ma però si richiesero da quel Re alcune conditioni da osseruarsi, quali furono. Che nel Prencipato di Bierne fusse introdotta la Catholica religione. S'accettasse il Concilio di Trento per tutto il regno. Fusse il Prencipe di Condè fanciullino dato ad alleuar, & ammaestrar à Catholici. S'osseruassero i concordati secondo la prima concessione, tolti via gli abusi introdotti. Preponesse alle Chiese persone catholiche, restituendo loro tutti i beni occupati; & di queste anco egli creasse i Magistrati; nõ fauorendo gli heretici, & che à tutti i Prencipi questa sua conuersion publicasse. Dandoli oltre ciò per salutar penitenza, che ogni giorno festiuo vdisse Messa conuentuale, & in altri giorni anco conforme all'uso de i Re di Francia. Che la Domenica dicesse la corona, il Mercordì le Letanie, & il Sabbato il Rosario della beata Vergine; che digiunasse il Venerdì, & il Sabbato; & che prendesse il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia in publico quattro volte almeno ogni anno. Et così fu assoluto, promettendo il Perono, in nome del Re, l'osseruanza delle cose predette; & che frà lo spatio di vn conueniente termine hauerebbe anco lo stesso Re il tutto ratificato, & mandato à sua Santità di questo publico instrumento, & authentico. Hor essendo nell'Vngheria, mentre gli Imperiali attendeuano all'espugnation di Strigonia, vsciti i Turchi di tutte le frontiere d'intorno, & da tutte le bande, per prouar se poteuano pur soccorrere gli assediati, per questo fece ogn'opra il Mansfelt di ben trincerarsi, & vi fece fabricare tre forti molto à cauagliere, per potersi difendere, con sei pezzi d'arteglieria per ciascuno, tale essendo il parer anco di Don Giouanni, che giamai non tralasciaua diligenza veruna, per poter con vittoria quell'impresa compire. Et perche volle il Conte, che douesse procurarsi l'espugnation del forte di Cocharen posto d'incontro à Strigonia alla riua del Danubio, però d'ogni canto si ordinarono per volere del Palfi (al quale fu specialmente questa impresa assignata) venti huomini, che con fassine cercassero per empire quel fosso, che d'intorno egli haueua, non di molta grandezza, venti altri che gettassero fuochi artificiati, altri venti che gettassero le scale, & altri venti che attendessero con gli archibuggi nel leuar le diffese; & così poi esso Palfi con molti altri penetrando piu auanti, & ogn'hor auanzando terreno, gli nemici auueduti si di non poter piu tenersi, & massime che per virtù di due balle artificiate da due canti era attaccato vn grandissimo fuoco ne' legnami del forte, si ridussero verso l'acqua, & entrati in quattro barche per passar oltre il fiume, venute à questo effetto, per saluarli in quell'istante, dalla città oltre l'acqua, tre di quelle si passarono securamente à Strigonia, ma la quarta vi rimase per l'arteglierie de' Christiani affondata; & quel restante de' Turchi che rimase dentro il forte in numero di circa cento cinquanta, tutti quanti

Henrico Re di Francia assoluto dal Papa.

Cõditioni apposte per essequirsi dal Re di Francia.

Diligenza del Mansfelt sotto Strigonia.

Preparationi per acquistar il forte di Cocharen.

Forte di Cocharen preso, & abbruggiato da' Christiani.

1595 *furo à pezzi tagliati, senza poteruisi fare bottino di conto, per esser quasi ogni cosa rimasta discipata dal fuoco. Per la nuoua di questa presa, rapportata dal Gouernator di Comar al Conte di Mansfelt, n'hebbe in dono da esso Conte vna collana d'oro di ducento ducati. In cotanta calamità del regno Vnghero il Pontefice volendo (come è detto) egli ancora sott'entrare nel peso di guarentar lo contro a' nimici del nome Christiano, doppo aperto il thesoro spirituale, & hauer con amplissimo Giubileo, & plenaria indulgenza de' peccati essortato ciascuno à deuotamente pregare per la conseruatione di quello, aprì anco li thesori corporali, ordinando che si facessero genti per mandarli à quella volta, & così creatoui per Generale Gio. Francesco Aldobrandino suo nipote, presso lui v'ordinò sei Colonelli cō due mila soldati per vno, de' primi huomini, & piu valorosi, & esperti di guerra, ch'ei potesse trouare, quali furono, Francesco del Mōte, che già l'anno con tanta sua lode si prouò in quella guerra, Mario Farnese, Marco Pio, Paolo Baglioni, Ascanio dalla Cornia, e Gaudentio Madruzzi; ma à questo egli ordinò (come è detto) che si facesse i suoi due mila soldati sul Trentino. Questa gente incaminatasi alla volta di Vienna, giunti ad Alla, secondo ch'andauano di mano in mano arriuando, prima che s'imbarcassero, hebbero gli archobuggi, & le picche necessarie à lor date da l'Arciuescouo Girolamo Mathenzzi di Fermo, il quale era da sua Santità stato mandato inanzi, acciò ordinasse ancora, si come fece con diligēza, il viuere de' soldati per il viaggio. Fù poi di quà da Vienna, non molto lungi dalla città, fatta di essi rassegna, essendosi mostrati circa noue mila, sotto li cinque Colonelli già detti, per ciò che il Madruzzi non v'era anco arriuato; hauēdo ciascun di loro ben esperti Capitani sotto di se, ritrouandosi co'l Monte il Colonel San Georgio suo Sergente maggiore, Lazaro Magonati, Fabio Gallo da Offimo, Siluio Alberghetti, Carlo Lioncilli, Federico Morone, il Cauallier Ansidei, Hettor Gratiani, & Ambroso Grotti con le lor compagnie. Co'l Farnese erano il Colonello frà Fuluio Pasio suo Sergēte maggiore, Rafael Torello Cauallier, Marc'Antonio Fātuzzi, Alessandro Orti, Federico Guzzi, Camillo Nelli, Flaminio Imperioli, Sartorio Sensati, e Vicenzo Rossati. Con Marco Pio furono Celso Celsi suo Sergēte maggiore, Gasparo Ruggieri, Alfonso Scotto, Ostilio Garofano, Celio Parisani, Girolamo Fosconi, Girolamo Rouerella, & vn'altro Capitano di cui non hò potuto il nome sapere. Con Ascanio Sforza entrato in luogo di Paolo Baglioni fatto Luogotenente General dell'essercito, si viddero il Colonel frà Viuiano Vātio, il Colonel Spirito Spiriti, Sforza Neri, Vinchio Vinchi, Lucio Liuelli, Ludouico Sauona, Ricardo Pepoli, Ambrosio Adami, & Amico Amici. Et in fine con quel della Cornia furono il Colonel Pietro Simon Gisgli suo Sergente maggiore, Antonio Scalamonte Cauallier, Giosia di Nobili, Vergilio Tomasini, Battista del Sale, Giulio Gualtieri, Francesco Bonacorsi, Fuluio Salui, & Giacopo de' Veghi; Tutti li predetti Capitani valorosi, & che desio di honore piu, che altro haueua animati di passar à tal guerra. Et così poco doppo à tutti loro fur consignati anco i corsaletti da Ridolfo Baglioni già dichiarito dal*

Gio. Francesco Aldobrandino General per lo Papa in Vngheria.

Numero de' soldati Pontificij alla guerra d'Vngheria.

Persone di cōto d'Italia in Vngheria.

Ridolfo Baglioni Sargẽte maggiore.

1595

General Aldobrandino Sergente maggiore; & così seguendo il viaggio, giunsero ben à Vienna, ma così male furon trattati del viuere da' Thedeschi, che ne anco con danari poteuano ritrouar pur del pane; onde dandosi eglino per quei cõtadi à pigliare de' frutti, che per esser acerbi, & non anco maturi, fu cagion forse principalissima quel disordine, che gran numero si gettarono infermi, (come diremmo piu abbasso) & ne auuenisse la rouina, con la morte di molti anco di loro. In questo mentre gli nimici Turchi ritrouandosi non piu che circa quattro leghe lontani da gli Imperiali, che si stauano ad assediare Strigonia, volẽdo pur vedere come dar soccorso à quella città, spedirono circa due mila di loro à cauallo auanti; ma percossi questi dall'arteglierie, che lor fiocauano sopra da' Forti fatti de Christiani, non poteron far nulla, come anco fu pur vano per la via del Danubio, che mostrandosi quattro galee, e circa sedici, ò diециotto nasade de' Turchi, queste ancora à colpi di canonate furo à ritirarsi costrette; & si auuidde, che la mossa delli quattro mila caualli dalla banda di terra non fu ad altro che per fare dar all'arme à gli Imperiali, e in quel mentre procurar, che per lo fiume dette genti delle galee, e nasade si spingessero inanzi per entrar in Strigonia; ma non hebbe l'effetto, anzi che fu cagione, che piu stettero di là auanti li Christiani con gli occhi aperti, facendo con maggior vigilanza giorno, e notte la guardia; special cura di Don Giouanni, per lo carico à lui dato dal Mansfelt. Morì in questo Cosimo de Medici, che otto dì prima fù colto d'vna archibuggiata in la spala sinistra, e morirono anco Ottauio Naldini percosso in vna gamba, e Maria Bardi, e Francesco Cecchi da Pescia parimente colpiti in la vita. Il Bassà di Buda, che era quello, che poco lontano da Christiani allogiaua in campagna con l'essercito, veggendo non potere così liberamente soccorrere la città di Strigonia, si risolse di tentar altra strada, assalendo egli da vna banda, & che quelli della città vscendo assalisser dall'altra, e trà quei strepiti d'arme far passar vn numero di forbiti soldati per entrar in soccorso; Et per questo scritte alcune lettere le mandò per due Turchi, i quali transformatisi d'habito, passando nel campo de gli Imperiali, per da quello piu facilmente arriuar dentro a' suoi, fur scoperti, & pigliati, & leuate le lettere si trouarono di questo tenore. Che veggendo quel Bassà di non poter soccorrere per altre strade la terra, si risolueua d'assalire i Christiani; & però che al tal giorno, & alla tal'hora ancor essi quei di dentro, dal lor canto col maggior numero, che poteuano, vscendo facessero quel medesimo; che per tal via speraua egli di poterli soccorrere. Per queste lettere fu risoluto dal Mansfelt di voler incontrare quei Turchi, tutto che non fusse altro, & che senza battaglia campale solamente spesse volte si scarramucciaua con danno commune, hor maggior dell'vna, & hor dell'altra parte; che tra l'altre vi rimasero in vna morti de gli Imperiali piu di ducento, ancor che piu assai molti de' Turchi, oltre ancora i feriti. D'altro canto essendo vniti vn gran numero de Tartari mescolati co' Turchi, che diceuano, che eccedessero meglio in tutto di sessanta mila persone, per passar alla guerra in quelle

Italiani in gran numero ammalano.

Vano tentatiuo de Turchi per soccorrer Strigonia.

Morte di Cosimo de Medici.

Deliberatione del Bassà di Buda per soccorrer Strigonia.

Lettere del Turco intercette da gli Imperiali.

1595 *quelle parti, ne richiesero in Polonia sicurtà del passare, come già l'anno fecero; ma fu à loro risposto, che altrimenti non si voleua quel passo concedergli; sopra che, ben pensandosi, che douesse qualche disturbo venire, il gran Cancelliere col mandato del Re mosse con dodici mila caualli, non curando d'aspettarne altretanti, che douean girli dietro, & incaminossi verso il fiume Boristene, doue era necessario a' Tartari di douer passare. In questo mentre procurauano gli Imperiali di acquistarsi la cittadella dall'acqua di Strigonia, tagliãdoui vna siepe, doue l'anno passato la lor artegliaria fè rouina; & così postaui batteria da Cocharen, & dalla banda anco verso Buda presso il Danubio, cominciossi à batterla, di che accorto il Bassà di Buda, e dubitando che i rinchiusi non despe rassero di salute, & per ciò si arrendessero, si risolse da quattro bande dar assalto à gli Austriaci con circa trenta mila soldati, c'hauea seco. Et perciò, lasciati in campagna verso gli alloggiamenti tre squadroni di camelli, & altri bestiami, che faceuan mostra di numero grande di caualleria, si mosse valorosamente, ma incontrato, e percosso dalle canonate dell'arteglieria, che era stata da Don Giouanni fatta accommodare prudentemente, se n'accorse quanto vano fusse quel suo dissegno, onde vinto dall'impatienza fè passare la sua gente tutta quanta sopra certi monticelli con quaranta pezzi di arteglieria d'ogni sorte, che vi haueua seco già fatti da Buda condurre, con animo di andare al monte di S. Thomaso per impadronirsi di alcune colobrine, & altri pezzi, che v'haueuano i Christiani, & di là intrarsi poi nella città; ma gli auuenne in contrario, percioche giunti al piè di quel monte, le corazze Francese del Conte di Mansfelt, veterani soldati, & i suoi valorosi Valloni in ordinanza oppostosegli, & l'arteglierie, che tirauano alla città essendo verso là state riuolte; & oltre ciò da Don Giouanni essendo fatto co' carri sbarrar vna strada, doue i Turchi si doueuan passare, (auuertimento in vero d'importanza grandissima) di maniera operarono, danneggiandoli, che gli Turchi auuedutisi del periglio eminente, comincia ro à dar volta verso le collinette, che gli erano à man diritta, tutte quante vignate; doue seguiti da Christiani, vi rimase tutta la fanteria Turchesca di circa due mila ammazzata, & maggior numero della caualleria; & il resto non osando di ricorrere alli alloggiamenti, si ridusse ad altre parti, e di boschi, e di monti; che seguiti da gli Austriaci furono in gran copia ammazzati, così che passarono i morti il numero di cinque mila persone, & vi persero i padiglioni, camelli, mulli, & altri bestiami in gran quantità; acquistandosi anco per Christiani trentasei delli quaranta pezzi d'arteglieria già detti, & fu preso trà li molti, vn Turco di gran riputatione, che fu donato al Conte di Mansfelt, huomo di graue età, & di bellissimo aspetto, che si pose taglia da sè stesso venti mila talleri, ma però non la volle il Mansfelt accettare, ma'l mandò all'Imperatore sino à Praga. Sono alcuni, che dicono, che esso Bassà volendo pure dar soccorso à Strigonia, mandò quattro mila caualli, con mile Giannizzari dalla parte lungo il fiume, acciò che con detta caualleria si facesse spalle a' Giannizzari per entrar nel castello; sperando egli col campo, & con l'arteglie-*

Poloni vietano il passaggio a' Turchi, & a' Tartari.

Battaglia data da gli Imperiali alla cittadella dall'acqua.

Proposta de' Turchi p soccorrer Strigonia.

Gran danno de' Turchi da togli da gli Imperiali.

rie tenir in modo occupati gli Imperiali, col finger di voler battagliarli, che gli potesse riuscir quel pensiero. Ma già il Conte preuisto da qual parte poteua piu facilmente tentarsi di soccorrer la terra, da quella parte, che era appunto doue i Giannizzari andauano, haueua alloggiati tre mila fanti de i migliori, c'hauesse, con mille corazze Vallone, & mille archibuggieri periti, tutti quanti à cauallo; & egli accortosi di questa mossa de' Turchi, vscito de gli alloggiamenti con la caualleria, & fanteria ben ad ordine, inuiò il Palfi con la vanguardia delle sue lancie Unghere, che cercasse di ridur gli nimici in vn passo iui stretto, acciò che lor non giouasse, tutto che fussero in maggior numero assai. Egli poi seguì con la caualleria Alemana in compagnia di Don Giouanni, & del Marchese di Borgaù, ch'eran seco. Ma il nimico quando vidde, che i Christiani erano pronti à combattere, doppo fatto vn poco di fronte, credendo forse isbigotirli, & veggendo nulla operare, cominciò à rincularsi; di che auuedutosi il Palfi, à tutta corsa co' suoi spinse inanzi contro il primo squadrone, che era la vanguardia de' Turchi, il quale senza voler aspettare si riuolse fuggendo, abbandonando artegliarie, che con seco teneua, onde queste vennero nelle mani de gli Imperiali, & gran numero di fuggitiui vi rimasero morti. Il squadron della battaglia veduto i suoi così rapidamente fuggire, ancor egli senza aspettar altro moto, cominciò far l'istesso, non volendo aspettare l'incontro de i Raitri, che veniuan lor sopra dalla parte del monte; & così la retroguarda ancor lei procurò di ridursi verso il suo quartiero per saluar le bagaglie; ma auuedutosi il Mansfelt di cotesto disordine de i nimici, & della loro paura, spinse auanti il Marchese di Borgaù con sette cornette di Raitri, che talmente impaurì gli inimici, che senz'altro nulla curando la robba, pur che mantenesser la vita, vi lasciaro ogni cosa, che rimase nel poter de' Christiani. I quattro mila à cauallo, ch'eran scorta alli mille Giannizzari, incontrati ancor'eglino dal suo canto con le corazze, & archibuggieri già detti, volendo pur far testa, cominciaron à combattare; ma trouandosi tutti gli Imperiali ben armati, oue erano i Turchi senza arme di dosso, facilmente vi rimasero questi discipati, e morti; come il simile pur auenne alli Giannizzari, ancor essi assaliti da tre mila fanti Thedeschi, che con dette corazze, & archibuggieri trouauansi. Di questa vittoria mandò Don Giouanni vn Turco batteggiato ad auisarne quelli di Strigonia, & essortargli ad arrendersi, & non aspettare la morte, che senza altro (facendo in contrario) era loro vicina, ma risposero animosamente, che non mai abbandonerieno quella città, mentre il fiato duraua, & ch'eran pronti di soffrire per tal causa, & in seruitio del lor gran Signore la morte. Ma perche in questo giorno, che successe così per gli Imperiali fauoreuole la battaglia, fu anco in Albaiulia dal Transiluano con non minor allegrezza sposata la Principessa sua moglie iui giunta con l'Arciduchessa sua madre, però di questo alquanto voglio parimente quà dire. S'era auanti, doppo stabilito il matrimonio trà questi Prencipi, fatto il matrimonio per mezo di vn'imbasciatore del Transiluano,

Prontezza de Christiani per combatter co i Turchi.

Turchi fugono da' Christiani.

Gran stragge fatta de' Turchi.

Animosa risposta de' Turchi di Strigonia.

1595 *siluano, ch'ei mandò per leuare la sposa, il che fecero come s'vsa trà Prencipi grandi, ponendosi esso Ambasciatore nel letto presso la sposa, ma però tutto armato, & alla presenza de gli astanti inuitati alle nozze, doue si stà fino à tanto che fornissero di recitarsi alcune orationi, che à quell'hora poi s'intende parimente quel sponsalitio fornito, e consumato il matrimonio à nome del suo Prencipe dall'Ambasciatore. Hor adunque doppo vn tempo di questa cerimonia, poste in viaggio queste due Prencipesse madre, e figliuola, giungendo à Vienna furono incontrate dall'Arciduca Mathias benissimo accompagnato da tutta la nobiltà de gli Austriaci, iui all'hora adunati per andar alla guerra, & insieme anco comparirono ben ad ordine, & pomposamente à cauallo gli mercanti così Italiani come Thedeschi, & i cittadini armati dalla porta di Carintia sino al palaggio Cesareo di quà, & di là fecero ala con bellissima mostra. Iui si fermarono quattro giorni per riposo della sposa, quale s'era partita di casa con la febre terzana. S'inuiarono poscia dunque alla volta del Danubio, doue stauano molte barche accommodate per condurle, come fecero, à Possonia; dalla qual città il dì seguente, passando non piu che cinque leghe discosto da Giauarino, ad vn luogo nominato Bortpergh, furono molto in periglio, ma già hauendo il Conte di Mansfelt per tal causa fatto fabricare due ponti sopra il Danubio, con timore che egli douesse per quelli giungere in diffesa delle Prencipesse, altrimente i Turchi non osarono di comparire, che in meno spacio di tre hore là sarebbono giunti. S'andò dunque ad vna cittadella nominata Ternauio, oue si vede vna nobilissima Chiesa, rifugio de' Thesori, che dall'altre città conuicine prese da' Turchi, iui s'eran portati, & vi resideuano tutti i titolati Arciuescoui, & Vescoui d'Vngheria; & trà le memorandi reliquie, conseruauasi vn libro con coperta tutta d'oro massiccio, doue dicono vi sieno due fogli di carta capretta scritti di mano di San Giouanni Battista. Di là poi arriuarono à Cassouia, incontratiui dall'Arciduca Massimiliano con bell'ordine di caualleria, e fanteria d'Vngheri, e Thedeschi, & vi si fermarono otto giorni, per hauer nel partir di Possonia vn'altra febre assalita la sposa, onde di semplice s'era in doppia riuolta. Giunsero poi à Corol sul confin della Transiluania, oue trouarono forbitissimi caualli con bellissima fanteria Transiluana, & smontate al castello gionse allhora parimente il Prencipe Transiluano, che per le poste vi s'era condotto per vedere la sposa, e fu da lei con faccia lieta gratiosamente raccolto. Cenarono insieme, & così l'Arciduca Massimiliano, e la mattina vdirono messa nel castello, oue era alloggiata la Prencipessa, standosi à pranso con lei. Doppo che trattatesi le capitolationi della Lega, e delle nozze, & il giuramento circa il Prencipato Imperiale, & diuisione del regno di Vngheria, sendo ridottisi per consigliar dentro vna zambra Massimiliano, il Tifempoch, e'l Vescouo di Varadino; in vn'altra il Transiluano, Monsignor Visconti nuntio Apostolico in quelle parti, & il Boscaij Capitan di Varadino, & suo Zio; & nella terza i quattro commissarij del Regno, iui doppo molti trattati, insieme vniti, accordarono tutte le diffi-*

Vso nel sposare de' Prencipi per procuratore.

Viaggio della sposa del Prècipe Transiluano per ritrouare lo sposo.

Ternauio cittadella in Vngheria.

La sposa incõtrata à Cassouia dall'Arciduca Massimiliano.

Prima vista de' due Prencipi Sposi.

colta, se non che in leggendo il priuilegio ne nacque vna, che l'Imperatore non 1595
hauesse nominato il Transiluano Prencipe della Valacchia, e di Moldauia, ma
di Transiluania solamente; & fu in forse per tal cosa di douersi ritornare la
sposa à Cassouia; ma il Prencipe Transiluano, come saggio, e prudente, cono-
scendo, che non era stato ommesso questo titolo per malitia, disse à tutti, che egli
contentaua ogni cosa, confidando nell'Imperatore, che trattarebbe lui secõdo che
la sua diuotion meritaua verso sua Maestà. Et cosi quietate le cose, nel pigliar
la licentia da Massimiliano gli si offerse il Prencipe e per seruitore, e per paren
te amoreuole; & hebbe dall'Arciduca promessa, che frà lo spatio di quindici
giorni gli harebbe inuiato quattro mila archibuggieri à cauallo per potersi pre
ualer nella guerra; & cosi scese le scale il Transiluano, con il Nuncio del Papa
mõtato in carozza si partì (lasciando tutti) alla volta di Transiluania. Partì
poi parimente la sposa per seguir il viaggio, & giunti tra confini, vi trouarono
quattro padiglioni distesi, sotto a' quali si posero Massimiliano, la Principessa,
gli ordini d'Vngheria, & i Commißarij del Transiluano, doue il padre Alfon-
so Giesuita con bellissima, & elegante oratione rese gratie infinite all' Arcidu-
ca, per la fatica da lui presa nello accompagnare la sposa sino là, con tanto suo
trauaglio; à cui rispose il Vescouo di Varadino per Massimiliano, mostrando
con quanto contento hauesse egli questo camino tenuto; indi diuidendosi gli vni
da gli altri, la Prẽcipessa co' suoi, lasciando ritornar l' Arciduca, seguitò il suo
viaggio scorta dalle genti del Prencipe, cosi entrando in vn paese bellissimo, &
cosi di terreno grasso, & fecondo, che non v'adopran letame, ma lo gettan nel fiu
me, perciò che è così atta à germogliar la campagna, che gettandouisi segalla, si
produce formento. Quiui hebbe noua la Prencipessa ch'il Capitano del Prenci-
pe haueua presa la fortezza di Bocchia poco lungi da Temisuar. Cosi adunque
nel viaggio seguendo giunse à Torda, già Sophroniz da' Latini chiamata, do-
ue ancora è in piede vna porta Romana, & vi sono le minere del sale; & trà
l'altre cose di notabil vi si vede vn laghetto, doue gettandosi vn' huomo, ancor
che le mani, & i piedi legati, non però và egli al fondo, ma di sopra stà à galla;
& si trouano per quei campi gran quantità di medaglie de gli antichi Impera-
tori Romani e d'oro, e d'argento, & d'altro metallo; & è bagnata da vn bel fiu-
me nominato Aragnas, dentro al quale si pesca oro, dal qual luogo poi par-
tendo finalmente arriuò ad Albagiulia città principal di quei luoghi, doue heb-
bero incontro il Prencipe Transiluano con sì bella, & pomposa caualleria,
che non si sarebbe meglio potuto trouare. Fur sbarrate dalle mura nume-
ro grande d'arteglierie nell'entrar della sposa, e fu notabile, che la febre, che
l'haueua tormentata sino allhora con doppia terzana, la lasciò in modo tale,
che piu poi non le hà dato molestia. Si smontò alla Chiesa presso il palaggio del
Prencipe, doue si trouò, aspettandola, Monsignor Nuntio in habito Pontifica-
le, che di subito la benedì, & intonando il Te Deum, fu continuato con suauis-
sima melodia di ben esperti cantori sino al fine. Venuto poi il giorno sesto d' Ago
sto, allhora di Vespero, la Prencipessa con la madre da vn canto, e dall'altro il
Pren-

Grã bõtà del Prẽcipe Transiluano.

Partenza dell'Arciduca Massimiliano dalla sposa.

Gran fertilità di terreno.

Notabile virtù di vn laghetto.

Lieta accoglienza alla sposa nell'entrar in Albagiulia.

1595 Prencipe, entrarono in Chiesa, doue vi trouarono in habito Põtificio che vi staua il Nuntio à mezzo dell'altare sedendo, & iui presso il padre Alfonso, il quale con terse, e ben cõposte parole primieramente andò toccãdo, & commemorando i molti beni, & il gran profitto, che doueua sperarsi ad vtile della Christianità da quel matrimonio; indi si pose à lodare la casa d'Austria, & quella di Bauiera, mostrando con essempi chiarissimi, & con proue euidenti, che eran state per auanti le due case Battori, & Bauiera molto congiunte di sangue, & in fine essortò i sposi ad imitare nel viuer Tobia, & Sarra famosi nel testamento vecchio; & volgendo il suo parlar verso il Prencipe lo auuertì, che se bene la scrittura ordinasse, che douesse lo sposo vn'anno almeno continuar con la sposa ad habitare, tuttauia era allhor bene, & seruitio d'Iddio, ch'ei separandosi se n'andasse per troncare, & estinguere con l'armi l'orgoglio al nimico della Christiana religione. Et doppo questo, trattisi auanti gli sposi, interrogato il Prencipe da Monsignor Nuntio, se si raccordaua quanto à nome suo fu promesso già alla Prencipessa Maria Christierna nella Chiesa di Gratz li cinque di Marzo passato, rispose che sì; & richiesto se lodaua, & approbaua ogni cosa, disse ancora di sì. Piaccia dunque, gli soggiunse il Nuntio, per maggior corroboratione quì in presentia d'accettarla per sposa secondo è precetto d'Iddio, & della Chiesa Romana; & così di nouo egli confermando la cosa; si riuolse poscia il Nuntio alla Prencipessa, & fè à lei la medesima instanza, la quale nel voler assentirui, si riuolse primieramente alla madre, alla quale inchinandosi, & hauuto da lei cenno con la testa, con buon viso, confermò tutto quanto; & così il Nuntio presi allhora gli anelli in mano, & benedettili le li pose nel dito; e in quell'instante cominciossi à cantar Vespero, doppo il quale si ridussero per cenar in palaggio; ma trà tanto che poneuan le tauole, venne noua, che haueua il Turco saccheggiato cinque villaggi della giuridittion del suo Cancelliero; per il che riuolgendosi il Prencipe à lui, che era iui in persona, lo riprese grandemente di negligenza, minacciandolo se non era piu vigilante nel procedere in quella guerra; la qual cosa molto hauendo colui à vergogna, scrisse subito al suo Capitano con parole caldissime, & che in vero hebbero forza di così risuegliarlo, che non passarono otto giorni, che mandò ad appresentare al Prencipe le chiaui di vn castello per lui preso, doue di nouanta Turchi che v'erano ne haueua ottanta ammazzati, & li dieci fatti prigioni; & auisollo, che se i nimici haueuan già saccheggiati li cinque villaggi, egli à loro n'haueua arsi, e sualeggiati poi quindici con gran preda, e bottino. Ma tornando à Strigonia, il Marchese di Borgau Mastro di campo General nell'essercito de gli Imperiali, hauendo pur à core come segnalarsi nel prouare, se da sè potea far qualche impresa, che riuscisse à buon fine, guidato dal suo generoso animo hereditario dall'Arciduca Ferdinando suo padre, si dispose di tentare se per auentura egli potesse impatronir di Visgrado, lontano dal campo circa tre leghe, & da Buda due solamente, nè bastarono à dissuaderlo dall'impresa il Mansfelt, nè Don Giouanni, che mostraronli molto chiaro non douerui passare; per ciò dunque partissi egli con tre mila solda-

Parole del padre Alfonso nello sposare quei Prẽcipi.

I due Prencipi si sposano.

Villaggi saccheggiati da' Turchi.

Magnanima risolutione del Marchese di Borgau.

soldati trà da piedi, & à cauallo, ma hebbe questo di contrario in viaggio, che la notte essendo stata vna grãdissima pioggia, i soldati per tal causa non poteuano caminare piu che quattro, ò sei insieme; da che auuẽne, che smarrironsi per la strada molti, che nõ giunsero à tempo. Con tutto ciò arriuati al destinato luogo, fatto egli dar nelle trombe per riunire le sue genti, quel rumore sentito da quelli della terra, subito ponẽdosi in arme, e dando fuogo ad vn grosso cannone, segno chiaro, che i nimici eran là presso, cotalmente spauentarono quelli del Marchese, che senz'altro tentare si riuolsero ritornando all'essercito, senza hauerui altro guadagnato, che vna picciola preda di bestiami, che condußero seco. Il Duca di Mantoa desideroso ancor egli di soccorrere in vna guerra sì fatta l'Imperatore, & per lo parentato, c'haueua con la casa d'Austria, & per acquistare à se honore, e fama, si risolse come venturiero di voler ritrouaruisi, ma però accõpagnato, se da pochi, almeno da vna scielta di valenti, & ben esperti cauallieri, & soldati; però hauẽdo mandato auanti Carlo di Rossi cõ quattrocento caualli, egli fatto porre ad ordine altri cento leggieri, sotto la scorta del Conte Christoforo Castiglioni, & parimente altre tanti moschettieri, oltre la solita guardia sua de Tedeschi con l'alabarde, e d'altri, che lo seguirono, che trà tutti si contarono presso mille, & quattrocento soldati, poi si pose in camino. Et il gran Duca di Toscana parimente per tal guerra inuiò in Transiluania Siluio Piccolomini Cauallier di gran nome nella profession militare con cento cinquanta caualli, tutti quanti veterani soldati, & di commando, che s'haueuan segnalato per auanti nelle guerre di Fiandra, e d'Vngheria. Non cessauano in questo mentre li Imperiali di ogni giorno in qualche guisa molestare la cõquaßata città di Strigonia, ma però temeua ogn'vno auicinarsi à gli assalti, sol mostrauansi senza tema quei pochi Valloni, che v'erano, quali in vero intrepidamente s'esponeuano di continuo ne' maggiori perigli, quando à punto giunse il Roßi con la compagnia, che si disse, mãdata dal Duca di Mantoa, che per dimostrare ciascuno nella faccia vn'animo fiero, & pronto ad ogni guerra, par rimettessero (si può dire) il fiato à gli altri, onde il Palfi, per tentar vn'altra volta l'animo de gli assediati ne mandò al loro Begh Capitano, essortandolo di lasciar la città; ma non meno risoluta risposta hebbe indietro, che si hauesse l'altre volte anco hauuto, di voler mantenersi costante, sin che il fiato duraua, tutto che preuedesse non poter per molti giorni mantenersi in quel stato. Fù deliberato per tal causa di piu stringer l'assedio, e cercar d'auanzarsi il terreno, & vi occorse in tai frangenti, che Don Giouanni, mẽtre sotto la porta dell'acqua faceua accommodare due pezzi d'arteglieria per poter meglio far danno, fu egli colto in vn ginocchio da vna palla d'arcobuggio; ma per essere ella straccha, ò piu tosto perche Dio benedetto lo voleua preseruare, non sofferse altro danno, che di ammaccarsi la carne; onde per tre, ò quattro giorni caminò alquanto zoppo. Era prima alquanti giorni il Conte di Mansfelt risentito, pur pensando ei di guarrire s'era trattenuto nel cãpo, doue gli era da Vienna stà mandato per curarlo vn Medico eccellentissimo; ma hor veggẽdo, che piu il male sempre mai gli cresceua, fè condursi in Comar,

Tentatiuo di Visgrado riuscito in nulla.

Carlo di Rossi.

Conte Christoforo Castiglioni.

Siluio Picolomini in Transiluania.

Giũta di Carlo di Rossi in Vngheria.

Gran periglio di Don Gio. de' Medici.

Cõte di Mãsfelt ammalato.

1595 acciò che luntano da' rumori potesse meglio ricuperare la perduta salute, lasciando in vece sua Don Giouanni, al quale con special commissione raccommandò quell'impresa, dicendogli, che era certo che douesse riuscire, per conoscerlo di valore, e di giudicio incomparabile, & che hauerebbe procurato con ogni maniera possibile di venir presto à fine, poscia che consisteua quasi in questa la salute del Christianesimo, la reputation sua, e'l seruitio dell'Imperatore. Et in vero non restò egli punto ingannato di cotesto pensiero, perciò che Don Giouanni volēdo mostrar chiaro, che non haueria mai mancato di fare quanto meglio ei poteua, ordinò in vn'istante due mila fanti d'auantaggio nelle trincee, oltre la guardia ordinaria, & cosi nell'altre parti; & il giorno seguēte di Dominica fè rinouar i tirri dell'arteglieria ne' luoghi già soliti, per guastar alcuni ripari fattiui da' nimici, ordinando col Palfi, che ad vn segno d'vna fumata, douesse egli anco mouersi con gli Vngheri assalendo la terra, & li Thedeschi facesse ir verso la brescia; perciò che lui parimente dall'altra banda hauerebbe assalito; che cosi a' nimici conuenendo partir le diffese in molti luoghi, per la poca lor quantità, si sarebbe potuto pigliar essa terra, come seguì poi l'effetto; Perciò che incomminciando questo assalto alle venti hore in circa, con tal empito mossero i Christiani, & si ben si portarono, che frà due hore si conobbero possessori della terra da basso, con mortalità grandissima de' Turchi; i quali accortisi, ch'erano gli Imperiali da vna parte già entrati, passando soprà ad alcuni graticci, che dirimpetto al forte di S. Thomaso hauean già fatti locare, doue mai s'era piu potuto giungere, tutti timidi cominciaro à fuggire, & aggrappandosi al monte parean gatti per saluarsi in castello. Si fece bottino, ma di poca importanza, & s'acquistarono vndici picciol pezzi d'Arteglieria; Ma in questo essendo appicciatosi il fuoco per le tante pale artificiate gettateui da' Christiani, cosi arse quella città, che nō potendosi spengere per diligenza, che s'vsasse, rimase per allhora inhabitabile. Della presa di questa città fu da Don Giouanni mandata la nuoua al Conte di Mansfelt ammalato, il quale di ciò sentendo vn'allegrezza infinita, volgendo gli occhi, e le man verso il Cielo, diede gratie à nostro Signor di tal fatto, & pregò sua diuina Maestà à douer continuar cosi sempre nel fauorir il suo popolo contro à Turchi suoi nimici; Ma accrescendo piu la malignità della febre, & essendo egli per l'ordinario mal sano, & habituato ne' disordini, fù cagione, che il dì seguente si morì il detto Conte con dolore, & molto danno di tutta la Christianità; che si come era temuto, riuerito, & vbbidito da ciascuno, cosi egli per la gran prattica, & sapere nelle cose di guerra, rindrizzaua ogni sua impresa ad honorato fine. Presa dunque, come è detto, la città di Strigonia, & sol restando la fortezza, ch'era posta in cima vn'alta riua molto scocesa, & difficile da poterui salire, Don Giouanni pur volendo in qualche modo far esperienza d'hauerla, diè principio per far far vna mina, co'l giudicio anco del Caperano Ingegnero di sua Maestà, che era in luogo del Perlino successo, che fu fatto per auanti morire, con speranza di mandar meza in aria quella piazza, con che venisse à restarui vna brescia cosi larga, che i soldati vi potessero facilmente

Don Giouanni rimasto in luogo dl Mãsfelt.

Assalto dato da gl'Imperiali à Strigonia.

La terra di Strigonia presa.

Allegrezza del Mansfelt per la presa città.

Morte del Cõte di Mãsfelt.

mente

Giunta dello Arciduca Ma[t]ias nel cãpo.

Italiani s'appropinquano al campo.

Don Giouanni và ad incontrare gli Italiani.

Celso Celsi ferito da Marco Pio,& perche.

mente salire; quando giunse l'Arciduca Mathias nel campo, il quale per venire giù per lo fiume, fu incontrato da quattro galee, & due nasade de Christiani, & poi smontato hebbe incontro Don Giouanni, con tutti i prencipali del Cãpo, che'l raccolsero benignamente, & con meriteuole dimostratione verso lui, per lo grado ch'ei teneua di Generalissimo sopra tutti in quella guerra. A questa giunta gli propose Don Giouanni, che pareali, che douesse quanto prima tẽtarsi l'espugnatione di quella fortezza, poscia che anco dal castello era in modo già ridotta vna brescia, che non occorreua piu induggiare, massimamente, che l'artegliaria v'haueua fatto il douere; ma l'Arciduca considerando il periglio, in che si poneuano i suoi, & parendoli ancora la brescia troppo malageuole per montare, & che già i Turchi s'eran posti valorosamente à diffesa, tirando arcobuggiate, & saette, non lo volle assentire, onde si restò così in dubio senza risolutione alcuna. Venne in questo nuoua certa essere le genti Italiane poco lungi col nipote del Papa, per lo che preso animo Don Giouanni, con speranza alla venuta di queste douer la fortezza espugnare, si ordinaua per voler incontrarle; ma auuedutosi l'Arciduca, (volendo forse prima che giungessero gli Italiani procurar s'ei poteua a' suoi Thedeschi guadagnar questa gloria) lo mandò à far chiamare, essortando à non partir per ancora, perciò che haueua deliberato, che si desse l'assalto la mattina seguente. Acconsentì Don Giouanni, e volontieri rimase, per prouar la ventura; & la mattina posto ad ordine quanto v'era bisogno, con concorso d'ogn'uno, che speraua di vedere questa volta la fortezza espugnata; quando fu, che si doueua dar principio all'assalto, gli Thedeschi si mostrarono così tepidi (massime che da alcuni de' lor principali anco s'affermaua essere la brescia troppo ardua, e difficile per poterui montare) che senza far altro motiuo si restarono à dietro; onde nè anco Don Giouanni (temendo che se à caso non li riuscisse l'impresa, tutto il danno, e la vergogna sopra lui si cadesse) con i suoi volle mouersi; ben con colera protestando, che da lui non mancaua di venirsi ad vn fine, & che di questo prolungar di espedirsi egli non era cagione. Perciò adunque ritornato ciascuno alle tende, Don Giouanni in quello stante si partì alla volta de' soldati d'Italia, che venian, come è detto; perciò che partiti questi da Vienna, & presa di là dal Danubio la strada per la via di Possonia, mà con piu largo giro, marciando sempre in ordinanza verso Strigonia, arriuarono al campo finalmente, doue da detto Don Giouanni, dal Palfi, e da Carlo Rossi capitano della caualleria Mantouana, & da gli altri Signori, & soldati furono con molti segni di allegrezza incontrati, & riceuuti; se ben la militia Thedesca pareua che non mostrasse così lieta accogliẽza. In questo viaggio solo questo di disgusto v'auuenne, che hauendo Celso Celsi Sergente maggiore di Marco Pio dato delle ferite ad alcuni soldati di detto suo Colonello, & à lui, che se ne lamentò seco di questo, hauendo piu arrogantemente risposto di quanto parea douersi à lui conuenire, sdegnato di questo il Pio, auentatosegli sopra, per cosse d'vna pugnalata mortale il Celsi nel petto, che diè molto che dire à ciascuno. Passò ancora l'Arciduca ad incontrar gli Italiani, il quale abbracciatosi

1595.

1595 *con l'Aldobrandino, doppo parole l'uno all'altro affettuosiss.ime di cortesia, si mossero insieme alla volta de' soldati, da' quali con bellissima ordinanza hebbero due stupendissime salue de gli archibuggi, vna nell'arriuare, e l'altra poi nel partire. Et cosi in tre squadroni marchiando si condussero tutti insieme doue gli altri stauano accãpati battendo il castello, il quale era ostinatamente diffeso da' Turchi, tutto che da quattro parte la batteria vi si facesse senza intermission'alcuna; onde era hoggimai ridotto senza muraglia d'intorno, & senza fianchi di sorte alcuna. Fece instanza la nation Italiana d'hauer vn posto nell'assalto, che voleuano darli, ma non vollero i Thedeschi ciò cõcedere, tutto che l'Arciduca Mathias egli ancora facesse sopra questo grandissima instanza; dicendo ellino, che non era il douere di participar essi quella gloria con altri, che con tanto spargimento di sangue già s'haueano acquistato. Per tal causa si restò per quel giorno senza mouersi alcuno, pur sperando l'Arciduca, che'l dì dietro contentassero, come apunto egli auuenne; perciò che fu ottenuto, che gli Italiani potessero essi ancora hauer vn posto per tentar quell'impresa; & per ciò fu publicato vn plenario Giubileo, che fu preso cõ molta diuotione, essẽdo d'Italia andato al campo per ordine del Pontefice molti religiosi, massime Giesuiti, e Capucini. Per la qual cosa, ancor che paresse commun opinione, publicata anco frà soldati, che douesse la salita, e l'adito al castello guadagnarsi à poco poco, nondimeno si determinò per assalto acquistarlo, che douesse da due bande allhor dare, dall'vna con i Thedeschi, e con gli Italiani dall'altra, essendo già trincierato il monte della salita per la guardia, che continuamente faceuano; & acciò che frà gli Italiani non nascesse disgusto, bramando ciascuno trouaruisi, fu ciò posto alla sorte, & toccò il carico di tutta l'impresa à Mario Farnese; ma perche fussero dell'honore, e del pericolo tutti partecipi, fu da ciascuno de gli altri Colonelli dato certo numero di moschettieri, & di picche; concorrendoui oltre ciò con gran desiderio piu nobili, e valorosi guerrieri. Era allhora verso sera, onde tornato il Farnese dal consiglio, si diede subito à far preparamẽti di fuochi artificiati, posti parte in alcune pignatelle, & parte d'intorno ad haste, lequali circa vn passo, e mezzo lunghe, haueano in cima vn ferro acuto, e forte, sotto il quale staua posta la balla del fuoco, con alquanti archibuggetti intorno; ilqual ordigno attissimo à combattere, & à lanciare, non che ad ardere, era per far grand'effetto, se si fusse potuto adoprare; ma non s'arriuò tanto auanti in l'assalto. Si posero anco all'ordine molti vasi d'acqua per resistere à quei fuoghi, chi li Turchi, come accade in simile occasioni (& auuenne anco in questa) dal castello gettassero. Si cominciarono poi circa vn'hora di notte à tirar moschettate, & ascender talhora da alcuno verso la batteria, seguitando cosi fino alla mattina, per tenere suegliati, & in arme quei di dentro. Pose due hore auanti giorno il Farnese venticinque picche, & cinquanta mõschettieri di varij terzi sotto la cura del capitano Alessãdro Orsi Bolognese, doppo vn Torrione del castello, acciò in ogni euento dell'assalto potessero cõ intiero, & nuouo sforzo succedere à i combattenti. Et i Turchi dall'altra banda non mancauano*

di gran-

Incontri dell'Aldobrandino con l'Arciduca.

Thedeschi vietano à gli Italiani di assaltare Strigonia.

Giubileo publicato nel cãpo de' Christiani.

Mario Farnese per sorte è capo delli Italiani nell'assalire Strigonia.

Preparamẽti per assalire Strigonia.

Cap. Alessandro Orsi da Bologna.

di grandissima diligenza, & vigilanza non solo con i soliti vrli loro, co' i quali soleuano ogni notte tener deste le loro guardie, & si rispōdeuano l'vn l'altro, ma con fabricare alcuni ponti d'asse sopra legni conficati nel muro del castello; il qual muro, se ben di fuori era dall'arteglierie di Don Giouanni stato ottimamente eguagliato alla terra, nōdimeno restaua dētro assai alto. Nell'apparir dell'alba da vn padre Giesuito si celebrò la Messa dietro vn pezzo di muraglia, che da' perigli de' nemici venia ad essere perfettissima diffesa, laquale discosto dalle mura del castello, quanto è vn buon tiro di mano, era residuo di quei nobili borghi che già cingendo intorno il castello, & da quello stendendosi fino al fiume con bellissime case, & molte botteghe fabricate da' Re d'Vngheria, erano stati già cinquantadue anni da' soldati Christiani rouinati, allhora che Solimano assalì, & prese detta città. Finita la Messa cominciò il Farnese à porre ordine per l'assalto, chiamando, & inanimando ciascuno, & dicendo, che arditamente lo seguissero, quando si vedesse la fumata, che douea dalla banda del monte di San Tomaso, doue erano i Thedeschi, mostrarsi, per segno dell'hora dell'assalto. Il fumo comparue circa vn'hora di giorno, & allhora Mario inanimò i soldati di nuouo all'impresa, & à seguitarlo coraggiosamente, dicendo, che egli era certo che'l douessero fare senza che egli altro lor dimostrasse; sapendo bene che non haueuano gli huomini valorosi bisogno di essortatione d'alcuno. Ma però che egli lor riduceua solamente à memoria, che importaua quella fattione non solo l'honor proprio di ciascuno, ò della compagnia, & lor Colonello, ma di tutta anco la natione Italiana, la quale non haueua acquistato in alcun luogo nota mai di codarda, nè vile, ma riportato sempre chiarissima gloria di valore inuitto, & inuincibile. Non si dimēticassero la presa di quel castello essere la chiaue, & la gloria di tutta la guerra che allhora si faceua, & era per farsi, & le vittorie che doppo quel giorno fussero per hauersi depēder tutte da quello; onde chi fusse in quello vincitore, sarebbe stimato vincitore, & autore delle vittorie auenire, & di tutti quei frutti che di là potessero seguire. Esser rare, & molto desiderate l'occasioni sì nobili, & grandi, pero l'abbracciassero magnanimamēte, si sforzassero con generosa gara auanzare l'vno l'altro nel salir, & entrar nel castello, douendo colui essere piu glorioso, che piu oltre, ò primo de gli altri penetrasse dentro; & se per caso restasse egli nell'assalto morto, seguissero nondimeno animosamente inanzi, perche dal valor, & vittoria loro ne hauerebbe così morto anco sentito incredibile allegrezza, e contento. Il che detto, leuatosi dalla coperta di quella muraglia, cominciò auanti tutti à salir sù per le rouine delle mura, con la spada in mano armato. Fù seguito valorosamente, cominciando chi con archibuggi, & picche, & chi con spade, & rotella arditamente l'assalto, il quale alla prima vista molto piu facile pareua, hauendo la rouina eguagliata tutta l'inequalità del mōte, & mostrandosi tutta soda cōtra à quello che si prouò con l'effetto; perche in molte parti, & massimamente doue nel monte erano alcune depressioni, s'affondaua col piede (per essere la rouina molto minuta) sino al ginocchio; & alcuni soldati deposte le picche, e gli arcobuggi, & con

Parole del Farnese per animare i soldati.

Principio del l'assalto à Strigonia.

1595 con le mani, e piedi aiutandosi per salire, nondimeno essendo anco mtlto erta la salita, non poteron già mai. Sosteneuano i Turchi all'incontro con molto valore l'assalto, & fosse, ò per dimostrare (come talhora vsano quelle genti) che molto sangue douea costare l'acquisto di quel castello, ò per vn certo lor augurio di vittoria, che riuscì vano, haueano d'ogn'intorno del castello disposte alcune bandirole rosse, alzandosi sopra le muraglie con grande agilità, e prestezza, fino alla cintura, per tirar con maggior forza sassi, & fuochi artificiati, da' quali, benche molti de i nostri fussero tocchi, niuno però morì. Auuentauano anco molte freccie, ma cadendo sopra de' Christiani armati, non faceuano danno. Haueuano oltre ciò per tutto lo spacio della rouina disposto come vna mina, la quale al tempo dell'assalto accampò, & sfumò copiosamente, ma senza danneggiare alcuno, non essendo anco gli assalitori arriuati tanto oltre. Quello, che grandemente offese fu vn piccolo angolo della muraglia, à quelli, che ascendeuano dal lato sinistro, il quale ancor che dall'artegliaria di fuori fuße stato spianato, nientedimeno essendo il terreno piu basso dentro il castello, l'haueuano i Turchi forato, & essendo penetrati al difuori, sotto la rouina del muro, di là sicuramente sparauano archibuggiate per fianco a' Christiani, i quali per ciò erano la maggior parte dal lato sinistro feriti; non tirando però i Turchi, nè molto spesso, nè senza proposito, ma con rari, e ben destinati colpi. Ma se la mina, che verso quella parte era cauata da gli Imperiali auanti l'assalto, hauesse sortito il suo effetto, toglieua questa, & altre difficoltà; ma incontrata da' Turchi, che se n'accorsero, riuscì vana, hauendo essi non solo in quella parte, ma in molte altre, & ne' luoghi piu pericolosi, temendo di simil opera, contraminato il castello. Non mancaua in tanto il Farnese di far animo a' soldati, & con parole, e con l'opre, essendo auanti gli altri; & si vidde in vero generoso sforzo in ciascuno, aiutandosi, e sforzandosi di salire al castello; ma nell'eßer Mario vicino alla sommità, tenendo con la spada alta la mano, mentre accendeua gli animi alla battaglia, doppo l'esser stato battuto da molte sassate, fu da vn'archibuggiata ferito nella polpa del dito grosso di essa man della spada; con tutto ciò ne per questo mouendosi, seguitaua piu auanti, & continuaua nel dar animo a' soldati, essortandoli à seguitarlo; ma dal sangue che abbondaua, & gonfiandosi la ferita con graue dolor delle parti neruose offese, fu sforzato da quelli, che vicini gli stauano, di ritirarsi, & andare à farsi medicare. De' suoi gentilhuomini militari, furono di archibuggiata feriti il capitan Giacopo Amaducci d'Assisi, (il quale, mentre era portato all'alloggiamento spirò) & Gio. Battista Rossi da Rauenna, figliuolo di Girolamo Fisico, & Historico eccellentissimo, quello che con tanta sua lode hà scritto in elegante lingua Latina l'historie della sua città; il quale ancorche prima che la ferita leuasse, foße da due sassate frà l'altre, l'una ne gli stinchi, e l'altra ne' ginocchi stato gettato à terra, & rotolato giù per lo monte piu d'una statura, e meza d'huomo, nondimeno era tornato nel medesimo luogo. Sott'entrò in luogo del Farnese subito Marco Pio, ma doppo mille honorati, e certamente valorosi sforzi di grandissimo vigore, finalmente facendosi poco profitto, & essendo

Valore, & agilità de' Turchi nel defendersi.

Farnese ferito d'archibuggiata in la mano.

Gio. Battista Rossi.

Marco Pio in luogo del Farnese ad assaltar Strigonia

ſendo già ſtanchi non ſolo i primi, ma i ſecondi, e i terzi, ch'erano ogn'hora iti ſuccedendo, conoſciutoſi, che molto piu nel ſito, che nelle mura era poſta la fortezza di quel caſtello, sforzando à ciò il gran pericolo de' ſoldati, & eſſendo dall'altro lato morti anco aſſai Thedeſchi, & feriti molto piu, ſi diede ſegno della ritirata; eſſendo durato l'aſſalto piu di tre hore alla lunga, ſtimato & per la qualità de' perſonaggi, & per il valor de' ſoldati de i piu ſegnalati, e piu feroci, & pericoloſi dell'età noſtra; al quale, ancorche nell'vltimo foſſero anco intrauenuti gli Vngheri, & ſi portaſſero molto honoratamente, nientedimono furono in quello particolarmente lodati gli Italiani, de' quali vi rimaſero morti allhora alcuni pochi di grado, & feriti molti, & trà queſti oltre i ſudetti il Marcheſe Nicolò Vitelli, che poco doppo ſe ne paſsò all'altra vita; il Marcheſe Malaſpina, che doppo molti giorni, nel farſi per acqua portare à Vienna per eſſere piu commodamente medicato, ſe ne morì anch'eſſo in Poſsonia; Flaminio Delfini Romano, Marco, e Pompeo Frangipani, il Cauallier Lepido Placidi, e Attilio di Zeri de' Medici, & il Caualliero Scarlati, ma con poco danno, & Monſignor Doria che ſtaua à vedere piu appreſſo l'abbattimēto, che non doueua, ne leuò egli ancora vna ferita di vna archibuggiata nella gamba; onde giù per il mōte, maſſime preſſo le trincee, correuano ruſceletti, & ſi vedeuano ridotti di ſangue. Conoſciuta tanta difficoltà fu confirmata la prima opinione, & giudicato, che per aſſalto, ſarebbe troppo pericoloſa, & dannoſa coſa, & di molta mortalità, ottener quel caſtello; & però ſi concluſe eſſer meglio guadagnar la ſalita à poco à poco. Onde le notti ſequenti ſi cominciarono à fabricare caualletti di vn legno due paſſa lungo, in vno de' capi del quale erano due piedi, che poſauano in terra nella piu baſſa parte della ſalita, e con l'altro, doue non erano piedi, ſi fermaua in terra nella piu alta; talche ſopra due di queſti ſi poſauano aſſe groſſe, che faceuano ſuperficie piana, ſotto la quale i ſoldati da' ſaſſi, dalle archibuggiate, e dal fuoco ſi diffendeuano, ſe bene ſcorrendo il fuoco tallhora gettato in terra, & sù l'aſſe brucciaua alcune volte l'aſſe, & bruſtolaua i ſoldati; per la qual coſa ſubito da' Chriſtiani s'ordinò, che con i cuoi di vacca freſchi s'incontraſſe tal incommodo, il che ſucceſſe felicemente, mentre detti cuoi portati da' ſoldati, & bagnati oltre di ciò nell'acqua, erano poſti ſopra l'aſſe de' caualletti. Et ſe ben di giorno s'andauano tuttauia facendo alcune ſortite, & tirando alcune archibuggiate da ogni banda, & alcuna volta con l'arteglieria battendo, nondimeno la notte ſi profittaua molto piu, acquiſtandoſi del continuo piu alta parte del monte verſo il caſtel, maſsime con l'opera de' ſoldati, che portando innanzi i caualletti, doue non ſi poteuano ben collocare, andauano fin con le zappe facendo luogo; non ceſſando anco nel medeſimo tempo Don Giouanni di far ſparare l'arteglieria, poſta all'ordine, & aggiuſtata la ſera; ſentendoſi parimente i nemici piu ſtrepitare la notte, che'l giorno, nel qual ripoſandoſi (come ſi ſtimaua) gli altri, vno poteua vedere per molti, doue la notte à pena molti per vno. Cominciarono anco à tirar i Turchi con l'arteglierie loro, ſi che aſſai offendeuano alcuni padiglioni, & era veramente queſta moleſtia a' Chriſtiani per reccare gran danno, & forſe per

Morte del Marcheſe Nicolò Vitelli, & del Malaſpina.

Deliberation de gli Imperiali per acquiſtare Strigonia.

Gran deligenza, & animo de Chriſtiani per impātronirſi di Strigonia.

fare

1595 fare in qualche parte disloggiare il lor campo, ma Don Giouanni all'incontro con alquanti tiri dall'Isola del Danubio, percotendo nel muro, che soprastà alla città dell'acqua, tolse in modo quelle diffese, che cessarono di piu molestare. Si fece frà tanto di fuori vn'altra mina, la qual finita le diedero fuoco, che rouinò vn torrione del castello dalla banda del Danubio, e mandò in aria molti Turchi, & finito il fuoco, gli Italiani, i quali faceuano tutte queste operationi, sù la rouina di quella s'alloggiarono, il che spauentò molto i nimici, onde alcuni fecer opra di fuggir dal castello; & vna notte essendo per la rouina vsciti dieci, furono da Italiani, che suspicauano, quãdo gli viddero, di qualche sortita, ributtati dentro. Vn'altra notte (ascriuendo essi questo al troppo numero) vsciro no tre solamente, ma due d'essi furon fatti prigioni, & condotti nel campo al General Aldobrandino, & il terzo, per beneficio delle tenebre, mentre s'era intorno à quegli altri, si fuggì. Questi due, doppo d'essere diligentemẽte essaminati, si mandarono all'Arciduca Mathias, che anch'esso sospettando di qualche stratagema, fè il medesimo. Finalmente i Turchi vedendo, che i Christiani eran già giunti in parte, doue stanano loro à caualliere, & ch'eran danneggiati dalla batteria, che se li faceua di là dal fiume, onde ne moriuano ogni giorno, per scoprir essa tutta la piazza del castello, si risolsero in fin di rendersi; & così fecero intendere, che voleuano trattare d'accordo. Andarono di sopra per questo i Capi dell'essercito Christiano, quali dicono che allhor fussero Don Giouanni de Medici, Paolo Sforza, Francesco del Monte, Ascanio Sforza, il Palfi, il Marchese di Borgau, & Monsignor Doria, che per esser ferito sì vi fece in vna letica portare; & vsciti del castello alcuni principali de Turchi, & datisi da ambe parti gli ostaggi, si parlamentò in vn claustro picciolo, doue era come vna picciol tribuna d'altare, sostenuta da quattro colonette; & durò il parlamento circa sei hore; rendendosi i Christiani difficili à concedere loro alcuna dimanda; i quali, fatta prima vedere la copia che haueuano di monitione per piu d'un anno, dimandarono di voler vscire con armi, bagaglie, munitione, arteglieria, e bandiere spiegate; alle qual conditioni si resero renitẽti in modo gli Imperiali, che quasi ributtarono ogni parlamẽto d'accordo; ma all'ultimo cõsiderando cõ quanta difficoltà s'era affettuato l'assalto, quãto ostinato fosse l'orgoglio de' Turchi, & che gli huomini bellicosi, & braui, come per lo piu erano quelli, non moiono, massimamente ridotti à stretti termini di vita, e di honore, inuendicati; per non far senza necessità sparger piu sangue de' suoi, serrarono finalmente esso accordo; che salue le persone vscissero con vna sola scimitarra per ciascuno, & alcuni piu prencipali qualche arcobuggio, & quelle robbe, che addosso poteano portare; lasciassero tutte le monitioni, & l'armi, tutti i prigioni, & schiaui Christiani, e non conducessero seco i rinegati se alcuno ve ne fosse, & potessero andar giù per lo fiume del Danubio, al qual effetto furono poi consignate loro alquante barche. Tutto il primo giorno consumato in questo negotio, la seguente mattina, alle quindici hore, portando quasi ciascuni di essi, anco le donne, vna pertica, inchiodataui in fine vn'asse larga vn palmo, e due lunga, per seruirsene in vece di remi, se n'vscirono, & furono imbarcati,

Mina che fà grãde effetto.

Turchi fatti prigioni.

Turchi risoluon di arrendersi.

Parlamento di render Strigonia.

Accordo co' Turchi di Strigonia nel render la città à Christiani.

barcati, essendoli state date per scorta alcune fregate per metterli in sicuro. Erano in tutto i Turchi, per quel che si puote comprendere, quattro mila, computatiui donne, e putti, ma gli atti à combattere, circa mille cinquecento, buona gente; trà i quali quattrocēto Giannizzari, capo, & vltimo di tutti all'vscire, il Beglierbei della Natolia vestito si come gli altri Turchi, al modo Vnghero, con vn beretino, che copriua la sommità del capo, & vn poco della fronte, stretto, e tōdo, vna sopraueste à meza gamba indosso discinta, con le maniche à mezo braccio di panno paonazzo finissimo, foderata le mostre di damasco cremesino; huomo di mediocre statura, di corporatura grosso, & mostraua d'ogni parte molta grauità. Et nel vscir del castello, con volto piu tosto simile à seuero, & magnanimo vincitore, che à vinto dimesso, & humile; per la qual cosa, ancor che sapesse di douer far cosa ad alcun Prencipe Italiano gratissima, se gli concedesse la scimitare, che portaua à lato, molto in vero nobile, e per la bontà della tempera, & per la bellezza dell'ornamento, nondimeno nè per prezzo, nè per altro mai la volle concedere; se però questo non fu piu tosto atto di barbara arroganza, & inciuile temerità, che non consideraua le conditioni à lui date, il termine nel quale allhora si trouaua, & che il non hauer essi l'anno passato nell'uscir de Giauarino seruata a' Christiani la fede, meritaua giustamente castigo, & trà le cause perche si rendessero fu la prencipale il vedersi fuor di speranza di soccorso. In questo modo fu ricuperata quella città, la quale allhor che fu presa da Solimano, era stata da lui con marauigliose fabriche fortificata di maniera, & presidiata, che come il Giouio scriue, parea certo che leuasse a' Christiani ogni speranza di giamai racquistarla. Entrarono dunque dentro l'Arciduca Mathias, il General Aldobrādino, & parte de' capi principali dell'essercito, essendouisi trouata molta arteglieria, e munitione con abondante copia di grano, farina, orzo, butiro, & molti cani da caccia, che per schifare il tumulto, & la confusione, non vi entrò allhora la moltitudine de' soldati; di che alcuni auuidi di preda molto si lamentauano, dicendo che doppo le fatiche, e i pericoli non era loro cōcesso quello, che vi s'era trouato. Ma non considerauano questi, che nè quel luogo s'era preso per forza, nè quelle robbe erano per apportar vtilità considerabile ad essi, ma erano ben necessarie al presidio, che vi si douea lasciare, alquale nè cosi facilmēte, nè cosi presto poteuano esser somministrate. Ma se da questo canto s'acquistauano i Christiani vittorie, non meno dal suo procuraua il Transiluano di far dāno ne i Turchi, & hauendo presso Temisuar ammazzati di molti nimici, prese poi il castello di Fachiaol, & incontratosi col Bassà di Temisuar, che haueа seco meglio di otto mila persone di quei confini, azzuffato con lui, finalmēte si rimase cō la vittoria, malmenādo quei Turchi, & occidēdone molti; & l'istesso Bassà già caduto da cauallo, se non era soccorso da suoi, vi restaua ò prigione, ò morto, onde si fuggì senza male; ma trà gli altri che presero furo il Gouernatore di Lippa, et quello di Castelfenco. I fuggitiui seguitati da Christiani in gran numero vi rimasero morti, così che si diceua, che perirono de' Turchi piu di sei mila soldati. Indi intesosi che Sinā, ilquale, essendo deposto Ferat, e perseguitato per esser vcciso di

1595

Numero de Turchi vsciti di Strigonia.

Beglierbei della Natolia.

Strigonia recuperata da Christiani.

Temisuar presa dal Transiluano.

Gran danno e mortalità de Turchi.

1595 *ordine del gran Signore, era ritornato nel grado di Generale per quella guerra, staua sù la riua del Danubio fabricando ponti, per cercar se potesse in qualche modo impatronirsi della Valacchia, fatto vno sforzo de Christiani di circa venti mila soldati, non ostante che Sinam fusse con ottanta mila, lo assalì con gran cuore, & rinforzando la battaglia piu sempre, dimostrando ciaschedun quanto ei valeua, & tre volte rinouando la pugna con l'entrar de piu freschi, finalmente cominciarono i Turchi à rincullare; di che accortisi i Transiluani, & per questo inuigoriti, così vrtarono, e con tal furia si posero à menare le mani, che di ritirata si riuolsero i Turchi in manifesta fuga, perdẽdoui sei delle lor insegne; trà le quali ne fu vna quella, che portauano come sacra al lor gran Profeta Mahometto, la qual era di color verde, & da lor tenuta in grãdissimo honore, & veneratione. Fù acquistato insieme anco da' Christiani numero grande d'arteglierie, & liberati molti schiaui che erã già stati presi, quai rifersero, che Sinam era stato in gran periglio della vita in quella zuffa, & ch'ei caddè nel fango, & con fatica s'era potuto saluare. De' Christiani ne morirono pochi, ma però vi rimasero in grã numero feriti, oue de' Turchi ne rimasero sù la cãpagna morti circa otto mila. Ritornati à' padiglioni i Christiani cominciarono à cõsiderare, che per la poca lor quantità facilmente hauerebbe potuto Sinam (riunite le sue genti, & aggiunteui de' conuicini, che iui presso lo poteuan soccorrere) assaltar d'improuiso, e far lor qualche danno, si risolsero di passare oltre il fiume Argis, perciò che in questa guisa piu starebbon sicuri; & così poi l'essequirono. Et in vero fu il cõsiglio, & questa loro deliberatione bonissima; perciò che ingrossato Sinam piu l'essercito, se ne venne con pẽsiero di trouar i Christiani, doue fu il fatto d'arme, & così d'improuiso assaltarli con speranza di restar cõ vittoria, ma trouossi ingãnato per la partẽza di loro; onde di mala voglia si tornò à dietro tosto doue s'era fermato. Il Vaiuoda della Moldauia in questo tẽpo chiamato dal Trãsiluano, partendo con gran gente da quella regione, diede causa, che dubitandosi il gran Cancellier di Polonia, che potessero per quella banda i Tartari passare, & volendo ouiarui, si cõdusse con di molte genti alla volta di quelle parti; per la qual cosa solleuãdosi molti Moldaui, si crearono vn nouello Vaiuoda, pur de' primi delli loro Baroni; il quale per fermarsi tãto piu stabile nel possesso, fatte vnire vna quãtità di gẽti, le inuiò dietro l'antecessore partito, per prouar d'ammazzarlo; ma ei saputolo, & vegendosi mal atto per allhora à douer contrastare, si ridusse verso i monti, doue accrebbe grandemente di soldati, che à lui vennero, destinati di nõ vbidire altrimenti il nouello Vaiuoda; et à tal si cõdusse, (veggẽdo così prõto ciascuno ad esporsi à perigli) che ordinatili in squadre, si risolse di affrontarsi cõ quelli, che lo seguitauano, e tentar la fortuna; & in vero così vẽne à lui fatto, che attaccati à battaglia, ne rimase vincente, e quegli altri si fuggirono à dietro. Ma Sinã d'altro cãto assalita Tergouista, anticamẽte residentia del Prẽcipe della Valacchia, fece in modo, che se n'impatronì in pochi giorni, & vi si fermò con li suoi, per esser luogo cõmodo per la guerra di quei cõtorni; & per piu farsi forte, fece empire due grã Monasteri di terra, tutto che ne fusse vno circa vn miglio posto fuori della città, riducendoli come quasi due Forti. Giunse in*

Turchi fugati da' Christiani.

Vaiuoda Moldauo in soccorso del Trãsiluano.

Discordia trà due Vaiuodi Moldaui.

Tergouista presa da Turchi.

Siluio Piccolomini nel cãpo del Transiluano.

1595 questo nel campo del Transiluano Siluio Piccolomini mandato, come è detto, cõ li cento gentilhuomini dal gran Duca di Toscana per seruir quella guerra, che molto diede al Prencipe di contento, e conforto, come à quello, che oltre l'essere inclinatissimo, et amoreuole alla nation Italiana in vniuersale, à questi tãto piu era inclinato per essere tutti personaggi di qualità, et pratichi di guerra, & in particolar il Piccolomini veterano soldato. Mandò allhora questo Prencipe vn grã numero de' Siculi, fanteria valorosa, li due terzi armati di alcune falce, & lancie piccole, el restãte di arcobuggi, verso di Tergouista, di doue era cõ l'essercito lontano non piu che cinque leghe Vngare, acciò giungendo di notte procurassero almeno di riconoscere le trincee del nimico, et in che stato si ritrouaua, trauagliãdolo se ne fosse l'occasion presentata. Et perche potria forsi dall'essercito Turchesco essere questa fanteria assalita, onde le sarebbe bisognato per forza di cedere vn poco con pericolo grãde, però fu mandato seco insieme vn squadrone di quattro mila caualli, acciò che nel ritrarsi, come frõtiera, potessero questi diffenderli sino che si giũgesse in sicuro; seguì poi anco il resto dell'essercito à quella uolta del Trãsiluano, che arriuato in vna valle spaciosa, vi si fermò quella notte senza auuenir cosa alcuna, tutto che poco lungi si trouasse il nimico. Giunta in tanto la già detta fanteria presso il campo nimico, soprapresero circa doi mila Turchi, che si stauano in vn certo luogo cõmodo, doue intendeuano gli Christiani fermarsi, i quali accorti della venuta di questi, & dubitãdo, che l'essercito tutto fusse egli anco vicino, senza altrimẽti far testa, si saluarono abbãdonando quel luogo, & così iui fermati giunse poi il Transiluano co'l restante de' suoi. Il dì seguente incaminarono i Christiani verso di Tergouista, chiusa da alcuni colli, sù la cima de' quali era la fanteria già dricciata per iscoprire se dall'altra parte vi si fosse qualche imboscata nascosta, ma non viddero cosa alcuna, onde seguendo piu oltre arriuarono in vna larghissima campagna, à man manca della quale si scopria Tergouista metropoli della Valacchia, doue staua presso d'ella accampato l'essercito del Turco, & si vedeua parimẽte il già detto Monastero terrapienato; ma pigliandosi alcuni Turchi nel discorrer quei luoghi, si cauò da lor detti, che Sinam non volendo la rouina, ò la morte de' suoi, di che grandemente temeua, se facesser battaglia, era allhor per ritrarsi, come fè con effetto; riducendosi alla volta di Boccareste, onde i Transiluani passando oltre ritrouarono il campo veramente abbandonato; & perche vi lasciarono i Turchi vn gran fetore, & molte puzzolenti carnazze, & altre cose sì fetide, fu scoperto, & considerato, che Sinam non haueua seco allhora se non gente vilissima, & di poco momento. Haueua egli lasciato dẽtro della città vn buon presidio di soldati con alquãti pezzi d'arteglieria, onde trà gli altri vn Vnghero del Transiluano passando piu inauertentemente di quello doueua iui presso, essendo colto vi rimase col cauallo ammazzato. Fù quel giorno per i Christiani da man manca acquistato il Monasterio, & si fermarono doue prima erano li Turchi accãpati, trincerandosi con li carri, che in grã numero conduceuano seco; e quella notte alcuni Turchi, che erano andati scorrendo per predare d'intorno, ritornando, e credendosi questo essere il loro essercito già lasciato, si indrizzarono à quello; da che

Campi nimici poco vn lõtano dall'altro.

Tergouista metropoli della Valacchia.

Christiani sotto Tergouista.

i Tran-

1595 *i Transiluani dubitando di qualche assalto, dando all'arme se gli mossero incontro, onde quelli sbigottiti dal caso, subito si riuolsero in fuga, ma con tutto ciò se ne presero alquanti, a' quali fece poi il Prencipe troncare la testa. Di là poi leuando il campo in ordinanza, et con li carri, facendosi sempre diffesa, (quasi loro trincee) costeggiarono certi boschetti, con pensiero di trouarui Sinam con il quale senza dubbio s'eran deliberati di attaccar la giornata, ma no'l sepper trouare, onde si fermarono vicino ad vn torrente poco lungi da Tergouista, presso la collina del monastero fortificato, come in luogo atto molto per poter far gran danni. Quiui sendo noua, che i nimici preparauano di fuggire, & abbandonar la città, diero all'armi per douerli assaltare, però non seguì altro; anzi che furono salutati da quelli di dentro con buone canonate, & trouauansi in gran periglio, per non hauere anco potuto trincierarsi dauanti; pure con tutto ciò nulla temendo, con gran empito dando fuori, ne assalirono il monastero terrapienato sì, che da vna banda vi attaccarono il fuogo, che arse in modo, & così bene s'apprese, che no'l puotero smorzare; e tutto à vn tempo con fassi di legna correndo i valorosi soldati Transiluani ad assaltar la città, con quelli empirono i fossi, & facendosi strada piana alle mura, con tal valore salironui, che gli Turchi veggendosi persi, cominciarono à ceder, & ad abbandonar le diffese, onde fu la città presa, con la morte, & prigionia di grandissima quantità de' nimici, restando solo ancora guardato da' Turchi il monastero di dentro, che era in vero fortissima, & gagliardamente diffeso. Trà questo tempo Pietro di Toledo General delle galee di Napoli, posta insieme vn'armata di ventidue vele ben ad ordine, con finta di gir assecurandosi intorno dall'incursion de Corsari, passato d'improuiso à Patrasso, & postoui in terra gran gente (per ciò che iui si facena allhora vna fiera) vi si posero à sacco solo le botteghe tutte de gli Hebrei, e de Turchi, che vi erano in gran quantità, & con merci di gran valore, lasciandone solamente salue alcune de' Greci, & vi veccisero anco da quattro mila persone, mettendo fuoco in la terra, via di là poi partendo senza intoppo veruno, tutto che fusse l'armata Turchesca à Nauarino poco piu di quaranta miglia discosta. Si prese anco il Duca di Sauoia in quei giorni Caors fortezza di qualche importanza, tagliandoui à pezzi vn nipote dell'Aldighiera, con molti soldati; & il Conte di Fuente co' Spagnuoli, doppo presa, come è detto, Dorlans, si condusse ad assediare Cambrai, & talmente afflisse quella città, che di dentro il Baligni per mancamento de' danari, & d'oro, & argento per batterne, fè formarne, e coniarne di rame, con l'arma da vn canto del Re protettore della città, & di sotto quella di esso Baligni, & dall'altra senza impronto, & facena spenderle per venti plache l'vna, che viene ad essere circa vn terzo di scudo, promettendo, che leuato l'assedio contarebbe tanta buona moneta; & s'andauano mantenendo così bene, che già il Fuente consultaua per lassar quell'assedio, essendo massime che'l Duca di Niuers à Perona piu s'andaua ingrossando di gente, & diceuasi, che aspettaua il Re, per voler poi con l'arme, & à viua forza di là farli leuare. In fine*

Tergouista presa dal Trāsiluano.

Armata Spagnuola fà grā danno à Patrasso.

Caors presa dal Duca di Sauoia.

Cambrai assediata da' Spagnuoli.

s'era veramente risolto di ritrarsi lontano, ma però piantar prima quattro forti vicini alla città piu che fosse possibile ben muniti e di gente, e d'arteglierie, acciò che con tal mezo si venisse à guarentar quell'assedio. A questa deliberatione hauendo il Colonel Lamberlota contradetto, dicendo egli che doueua anco fermarsi, perciò che tosto, e bene s'hauerebbe il fine di quell'impresa veduto; fu à lui dato questo carico di seguir quell'assalto; il che ei fece, con tal modo, che frà poco quei di dentro cominciaro à temere. Ma però gli soldati, & il Baligni non mancauano di soccorrer d'ogni intorno al bisogno, & animauano i cittadini grandemente à non douer dubitare; ma questi intimoriti dal male, che vedeuan da presso, & irritati dallo sdegno contro il Baligni, perciò che non voleua accettare da loro per li pagamenti delle tanse, & oblighi, che per la guerra doueuano, quei danari di rame, che essi haueano da' soldati per prezzo delle robbe già scosso; cominciarono à tumultuare, & voler che si douesse co' nimici tentare vn'accordo; altrimēte nol facendo i soldati, che l'haueriano essi fatto, cō escluder questi altri. Questo moto pose in gran pensiero il Baligni, & non veggendo rimedio, lor promiße di voler ricercarne, & così diè principio à trattar co' Spagnuoli; ma la cosa prolongandosi senza risolutione alcuna, & piu ogn'hora tempestandosi la città di buone canonate, senza desister mai la batteria, i cittadini no'l volendo patire apersero vna porta à i nemici, & vi introdussero vn gran numero di loro, con promessa però, che doueße la città restar libera de ogni danno, & le fusser conseruati tutti gli antichi suoi priuilegij. I soldati à quel periglio si ridussero tostamente nel castello, & vi si fecero così forti, che i Spagnuoli, tutto che già si vedessero patroni della città, conosceuano, che restaua molto piu d'accapare per fornir quell'impresa. Con tutta ciò così bene s'ordinarono per venirne ad vn capo, che quei di dentro meglio considerata ogni cosa, & che era il luogo molto debile dalla banda ver la città, co'l parer di Niuers, à cui fu scritto; finalmente conuennero di render quella cittadella a' Spagnuoli, con conditione di poter essi vscire in ordinanza con lor arme, & insegne spiegate; & così fu essequito, & in cotal modo la città di Cambrai si rimase diuota al Re di Spagna, ritornando poscia il Fuente con le genti à Brusseles. Acquistatasi, come è detto, totalmēte la città di Strigonia, vi trouarono i Christiani trà le molte cose notabili, & memorande, la Chiesa Cathedrale anco in piedi, benche conquassata dall'arteglierie, con vna Cappella fabricataui di pietra meschia, come il porfido, con vn'altra piu piccolina, nella quale tuttauia si conseruaua vn'altare con il nome di Giesù scolpitoui nella medesima pietra, & sopra vn'Annunciata con l'Angelo Gabrielo, senza vna macula al mondo; & così la Sacrestia anco si conseruaua bella cō molte figure depinteui de Santi, senza che ne fusse maculata pur vna. Vi cantò Monsignor Mateucci la messa dello Spirito santo; & si vedeuano per quel castello vestigij di stanze nobili, & delitiose; le qual delitie erano marauigliosamente accresciute dalla bella vista del Danubio, & di larghissimo, & fecondissimo paese, pieno di pianura, & colline abondanti, & ornate di alberi fruttiferi, & vignali, & molte fontane di bagni salu-

Colonel Lamberlota.

Baligni tratta co' Spagnuoli d'accordo.

Cambrai, co'l Castello nel poter de' Spagnuoli.

Altare co'l nome di Giesu preseruato da Turchi in Strigonia.

1595 bri da ogni lato del monte. Con molto affetto in quel tempo si ringratiò Dio, che si fusse degnato donare tanta vittoria a' suoi fedeli, che doppo cinquanta due anni, che in quel luogo non s'era celebrato la Messa, & laudato il suo santo nome, v'hauesse tanto fauore di nouo concesso; Il qual pio gusto piu crebbe, quando, alzandosi il Santissimo Sacramento, suonò vna moltitudine di trombe, & l'archibuggieria tutta sparò, che nel castel si trouaua, & quella ancora che d'intorno si staua, così disposta, come s'era vsato alla batteria; & non pur quella, ma l'altra anco, che di là lontana quasi vn miglio nelli alloggiamēti del campo, rispose con altre tanti tiri, tal che parea la gloria del Signore discesa in quel luogo, rappresentante quei tuoni, e folgori, & trombe, & fumo, che nel monte Sinai s'vdirono, & si vidde allhora, che à Mose Iddio diede le leggi. Rimase il regimento del Marchese di Borgau in presidio del castello, il quale si cominciò à riparare, & fortificare; ma alcuni Thedeschi, in tre giorni, che vi stettero, vsarono maggior empietà contro l'imagini de' Santi, che i Turchi in tanto tempo non haueuano fatto; i quali haueuano almeno permesso, che fußero mantenute illese, doue quegli empij heretici à quelle cauarono gli occhi, & in particolare ad vn Christo crocifisso dipinto nell'entrar della porta, & fecero altri dispregi, di che tutti i Catholici, & sopra tutti il Pontefice poi ne sentì disgusto grāde, & ne sparse anco lagrime, che veniuan dal core. Presa, & in questo modo presidiata Strigonia, si cominciò cō quotidiani, & irresoluti consigli à trattar della impresa da farsi, essendo molto varij i pareri. Alcuni voleuano, che s'andasse à Buda, trenta miglia di là lontano, altri che s'oppugnaße Visgrado luogo forte sul Danubio, quasi in mezzo frà Strigonia, e Buda, dalquale il paßo di Buda è guardato, massimamente per acqua, hauendo la rocca situato sù l'orlo d'vn'alto monte, dalla quale al fiume giù per vna balza scoscesa si stende vn muro, che doue tocca la riua hà vn torrione assai forte, & di bella fabrica, dalla quale con l'arteglieria si può impedire il paßo del fiume. In questa Rocca, in alcuni tempi di guerra, si conseruò la corona di quel regno, & furono quiui le delitie d'alcun Re d'Vngheria; sì per giardini nobilmente piantati dentro à quello, come per il paese intorno, il quale per molti miglia hà boschi amenissimi di prugne damascene, di pomi, persichi, nespoli, e cotogni; solo i fichi nè quiui, nè altroue in quel regno, si veggiono, nō potendoui allignare per li gran freddi, da' quali sopra ogn'altro è offeso quell'albero. Quelli che s'adoprauano à persuader la impresa di Visgrado, trà quali erano D. Virginio Orsino Duca di Braciano, & il Commendator S. Georgio, poco prima giunti al cāpo con la sua gente fatta in Lōbardia, gente scelta, e di buona aspettatione, si moueano per vedersi chiaramēte (come essi diceano) che succedendo (come per molte ragioni si potena, & doueua sperare) cō felicità, facilitaua assai il paßo, & l'impresa di Buda, se non per quest'anno, per l'auuenire; si sneruauano anco maggiormente gli animi de' Turchi, et si difendeua Strigonia dalle scorrerie, & dal nimico vicino; oltre che nō accadeua affaticar, nè cōdurui tutta la mole dell'essercito; ma sarebbono stati bastāti gl'Italiani soli, nè anco tutti; e se pur altri soldati si voleano, poteano, co-

Grandissima impietà di alcuni Thedeschi.

Discorsi trà Christiani à qual impresa doueau porsi.

Commendator San Georgio.

Opinioni diuerse trà Christiani.

me pratichi del paese cōdurui gli Vngheri; queste erano le ragioni d'vna parte. Altri al cōtrario di questa opinione dissentiuano, come D. Giouanni de' Medici, Frācesco del Mōte, e Mario Farnese, allegādo molte difficoltà, trà le quali vna era il parer inconueniente porre à rischio per luogo così poco importante (caso che, come sono incerti gli euēti delle guerre, nō si potesse ottennere) quell'honore, che s'era hauuto nell'acquisto di Strigonia; la qual cosa sarebbe per far ripigliar quell'animo a' Turchi, che haueano perduto fino allhora, il che nō succederebbe se si fusse andato à Buda, ancor che l'impresa nō hauesse sortito il fine; perche l'assalire le cose maggiori, ancor che non rieschino al primo, non leua la prima gloria, nè porge ardire al nimico. Potersi far l'impresa di Buda per la via de' monti, se ben piu difficile alquanto, nondimeno non molto, & assai piu breue, & l'indugio che si fusse fatto intorno à Visgrado haurebbe tolto l'occasione che in quei tempi Autunnali velocemente fuggiua, di far l'impresa di quella città molto piu importante, & con l'acquisto della quale veniua quasi in necessaria consequenza Visgrado. Ma quello che dall'vna, & l'altra impresa poteua, et doueua ritirar ciascuno, era l'infirmità del flusso, per lo piu, di sangue, che occupaua gran parte de gli Italiani, con morte di molti; ascriuendosi la causa principale essere stata sì la mutatione del clima, come, & molto piu per la grande inequalità dell'aere, che la notte, & la mattina gelato cō altissima brina, il giorno hauea caldo estuoso; aggiungendouisi anco in alcuni la gran quantità de' frutti, i quali con la belezza loro, & delicatezza, e copia incitauano molti à mangiarne piu del douere. Per questa infirmità, & altre s'era non solo nel campo, ma etiamdio in Possonia, fatto vn' hospitale, doue si mandauano gli ammalati; alcuni de i quali risanati tornauano al campo, molti piu moriuano, sì in quella, come talhor per la strada assai longa, se ben in barca vi erano portati. Faceua oltre di ciò qualche difficoltà l'ammutinamento de' Valloni, i quali doppo la morte del Conte di Mansfelt, che gli hauea cōdotti, trouandosi creditori di buona somma di paghe, tumultuauano, essendosi ritirati di là dal Danubio; per le qual cose tutte poteua ogn'vno facilmente conoscere le difficoltà di fare allhora altra impresa; anzi che se alquanto piu si fosse indugiata quella di Strigonia, per questo non si sarebbe potuto fare. Con tali irresolutioni s'andò consultando qualche giorno, finalmente vedendosi, che daua grande adito, & facilità all'impresa di Buda, l'hauer libero il passo per acqua, & che era di grādissima, & principalissima vtilità per condurui l'arteglierie, & vettouaglie, & per ogn'altro euento, si risolse di andare à Visgrado; & per che, non essendo il Commendator S. Giorgio giunto à tempo (perche gli era stato necessario far tutte le sue cōpagnie in Lombardia, come è detto, hauendo gl'altri Mastri di cāpo trouato quasi tutte le loro assoldate prima da i Capitani) non s'era trouato à Strigonia, à lui, Caualliere di molto valore, si diede il carico di tale impresa; & si mandò Francesco dal Monte à riconoscere il luogo, il quale tornato al campo, & dato ragguaglio di quello haueua trouato, & riconosciuto, & si poteua fare, s'inuiò il Commendator col suo terzo à quella volta, & il simile fecero esso Monte, e'l

Infirmità nel cāpo de' Christiani.

Risolutione di espugnare Visgrado.

1595 Farnese, ancor che non ben guarito della ferita, con li loro. V'andò anco il General Aldobrandino, & Don Giouanni de Medici, che fece per acqua condur l'arteglieria, dalla quale tosto se ne fuggirono due galee maggiori, & due minori, che haueuano quiui i Turchi nel Danubio, & con le archibuggiate offendeuano i nostri; & vi si transferirono anco Thedeschi, & Vngheri. Giunse in questo mentre al campo sotto Strigonia, venendo da Vienna, con bellissima, & regal mostra il Duca di Mantoua, che fu incontrato dall' Arciduca Mathias due miglia inanzi, accompagnato dalla caualleria Vnghera, & de' Raitri, oltre quella di Carlo Rossi, ch'era due leghe auanti andato ad incontrarlo. Quiui si diede il Duca ad accommodare l'ammutinamento de' Valloni; & operò in modo, che si contētarono à buon conto delle lor paghe di dieci mila scudi. Il giorno seguente se n'andò questo Duca à Visgrado, & vi s'accampò, volendo intrauenire alle fattioni, che giorno, e notte si faceuano; hauendo in tanto il Commendatore dalle mura del luogo leuate quasi tutte le diffese à i Turchi, i quali già abbādonato il torrione da basso, & ogn'altra parte, s'erano ritirati nella Rocca. Ma mentre vna notte, che luceua la Luna, non molto auanti l'alba, era à riconoscere il luogo, & disporre la guardia per leuar certe altre diffese, fu esso Commendatore da vna moschettata sparata dalla fortezza, ferito in vn ginocchio, della qual ferita otto giorni dopoi, facēdosi in barca portare à Vienna, per esser piu cōmodamente medicato, si morì con gran dispiacere del cāpo Italiano tutto, e particolarmente di quelli, che esso haueua condotto, che lo piansero largamente. Si proseguiua l'impresa di Visgrado, & perche venne auiso, che i Turchi, de' quali si diceua essere à Buda circa venticinque mila caualli, dissegnauano soccorrerlo, Mario Farnese col suo terzo vi si oppose da questa banda. Cominciò poi Don Giouanni vna mattina per tempo à battere, hauendo fatto tagliare alquanti alberi sul monte, e co' gli argani, aiutando anco fino con la spalla i soldati, massime Vngheri, condotta l'arteglieria in opportunissimo luogo, per la qual cosa i Turchi la notte seguente parlarono d'arrendersi, & la mattina conclusero accordo; essendosi sopra vn monte visti tre sere tre fuoghi, si come à Strigonia anco si viddero, & l'altra vno, il che si stimò fusse segno da i suoi di non poter esser soccorsi. Vscirono i Turchi di Visgrado con le persone sole senz'arme, nè robba, nè bagaglie, ducento nonātadue soldati bellissima gente; frà quali erano ducento Giannizzari, lasciando à Christiani quel luogo, il quale fu riputato importante, & per la fortezza, & opportunità del sito, & per le cōtributioni, che si douriano pagare all' Imperatore, perciò che si stimaua, che si assicurassero sotto il Dominio, & vbidienza Cesarea da quattrocento villaggi, & molte miglia di buon paese; & non ostante il danno della batteria, con poca opera si poteua mettere in sicuro, in modo che vi si potesse mantenir buon presidio. Questo sì presto acquisto di Visgrado accrebbe molto l'animo à Christiani, che haueano stimato douer esser cosa di molto maggior difficoltà, sapendosi, che ne' tempi à dietro, in occupar la terra, & la torre da basso solo, senza la Rocca, si era con arteglieria grande combattuto noue giorni continui con non poca

Aldobrandino à Visgrado.

Duca di Mantoua in Vngheria.

Morte del Cōmendatore S. Georgio.

Batteria data à Visgrado.

Visgrado in poter de gli Imperiali.

poca mortalità de gli assalitori, ancor che valēti, et molto solletiti. Benche fosse opinione di molti, che se subito, senza perder tempo doppo la presa del castel di Strigonia, si fosse andato à Buda, si sarebbe occupata, perche erano i Christiani la maggior parte, specialmente gli Italiani freschi, & i Turchi d'animo stracchi, & per consequenza indeboliti di corpo. Impatronitosi il Transiluano di Tergouista, si risolse con Sinam d'attaccar la giornata, ò via farlo fuggire, & per ciò posto in punto, & ordinato il suo essercito nel mandò à disfidare, protestandoli in ogni modo di voler seco battaglia; ma Sinam diffidando delle genti, che hauea, che non fußero bastāte per diffendersi, per diuerse cagioni, specialmēte che già tutti nel vedere i felici progressi del Transiluano, lo temeau sopra modo, & pareua che egli fusse insuperabile, & per questo, giudicandolo meglio, si dispose di volersi partire, riducendosi alla volta di Boccarest, ancor che antiuedesse, che non hauerebbe mancato il Transiluano di aßalirlo à ogni guisa.

Transiluano risolue di battagliar con Sinam.

Per ciò dunque cō mirabile diligenza, & celerità cominciò à marchiare, per la preßa lasciando à dietro quasi tutte le vittouaglie, monitioni, & bagaglie, che haueua; la qual cosa rapportata al Transiluano, tutto pieno di marauiglia di vna tanta viltà, mosse subito à quella volta, & alla giunta lì doue era il campo già de Turchi partito, oltre le bagaglie, e monitioni già dette, vi fecero pregioni gran numero de nimici, rimastiui ancora per attēdere à portar via quel restāte. Quiui fermatisi i Trāsiluani quella notte vi pigliarono, & occisero altro numero molto grande de Turchi, i quali già partiti dal lor essercito per predar là d'intorno, con la preda ritornarono, & credendo esser trà suoi, si trouarono colti, e presi nel mezzo de' Christiani, con che anco si venne à liberar molti schiaui, che condusse ro, fatti allhora ne' vicini contorni. Restaua anco da pigliarsi il Monastero già fortificato di Tergouista, doue stauano per diffesa due mila Turchi molto valorosi, gouernati da Mahemet Bassà, tanto affettionato alla setta Turchescha, & valoroso in la guerra, che s'haueua acquistato trà suoi nome, & era chiamato da loro diffensore della religion Mahomettana. Questo adunque si risolse il Transiluano espugnare, & così assalitolo con grā empito, doppo molto combatter, con la morte d'alcun finalmente ne diuenne patrone, & vi furono tutti quanti à pezzi tagliati i due mila Turchi diffensori, e sol Mahemet fatto schiauo cō vn'altro Begh principale; che si dice, che poneßero da se steßsi per la loro liberatione vna taglia per pagare, cioè Mahometto di cinquāta mila ducati Vngheri, dodici padiglioni di cāpo lauorati, dodici caualli di prezzo guarniti d'argēto, & dodici mazzi di pene di Aironi; e'l compagno di vna somma molto grande di danari; Ma però non fu nulla, che non volle il Transiluano altrimenti lasciarli. Ritiratosi, come è detto, Sinam à Boccarest, considerando che in questo luogo anco non era sicuro, per ciò fattoui attaccare il fuoco v'abbrugiò quasi tutto; leuateui però prima le monitioni, & bagaglie piu importanti, le quali puotè seco condurre, & gettandone in gran quantità dentro il fiume, perche nō capitassero nel potere de' Trāsiluani; & fece anco depredar quei contorni co'l pigliarui vn gran numero de Christiani, quali cō parte del suo esercito fe

Turchi fuggono la battaglia.

Mahemet Bassà valoroso.

Mahemet preso da' Christiani.

to fe

1595 to fè inuiare per ridurli al sicuro, & egli col restante di circa cinquanta mila per sone si fermò per vedere i progressi del Transiluano; facendo però che passassero i suoi oltre il Danubio con le bagaglie per trouarsi con piu sicurezza. Il Transiluano che in quel tempo si trouaua con circa quaranta mila valorosi soldati, incaminò alla volta di Gergiù, doue inteso da alcuni prigioni, che Sinam attendeua tutta via nel far passar il Danubio sopra vn ponte i suoi Turchi, affrettando il camino, presso quella città tagliò à pezzi gran numero de i nimici, ricuperandoui molto bestiame, che con sè conduceuano di caualli, camelli, boui, bufali, & simiglianti animali; indi fatta cōdurre l'arteglieria sotto la fortezza (prima fatteui di molte trincee & gabionate sicure) cominciarono à bersagliar le mura, ben con poco profitto, per la gran fortezza di quelle. Ma trouandosi nel suo cāpo, come è detto, il valente Siluio Piccolomini capo de' soldati Toschani, questi con licenza del Prencipe, passato à riconoscer quel forte, & essaminatoui diligentemente ogni parte, finalmente fece porre l'arteglierie da vna bāda, ch'ei conobbe assai piu debole dell'altre, & piu facile à diruparsi per formarui vna brescia. Era il campo di Sinam accampato all'altra parte del Danubio, passatoui per quel ponte, che si è detto, à marauiglia grande, fabricatoui sopra alcuni barconi molto forti, & insieme concatenati; & alla vista, rispetto il numero grande di padiglioni, si mostraua innumerabile, pure con tutto ciò nulla temendo (e tanto piu, che per non hauere lasciato Sinam arteglierie nella fortezza, non patiuano molto) i Transiluani piu d'ogn'hora arditamente attendeuano à bersagliarui le mura, così che circa l'hora di nona, nel luogo eletto già dal Piccolomini vi si vidde brescia tale, che poteuano le fantarie facilmente passarui. Et in vero in quello stante gli Toschani, con li altri d'Italia, che nel campo trouauansi, senza mescolarsi con gli altri, coraggiosamente mouendosi, senza nulla temere la tempesta de le frezze, nè il gran numero de sassi, & de fuochi artificiati, che da' Turchi fioccauano, doppo due hore, che durò la contesa, & la difficoltà del montare, finalmente pur v'entrarono, & fu preso ogni cosa. Ben è vero, che fu Iddio, che fauorì questa impresa, non hauendo quei di dentro arcobuggi, con li quali hauerebbono molto danneggiati i Christiani, i quali, senza ne anco la morte di pur vno di loro (cosa marauigliosa da dire) compirono di far quell'acquisto. Dentro furono de' mile Turchi diffensori vna gran parte tagliati à pezzi, & il restante prigioni, senza scaparne pur vno; ma però poca robba si trouò per predare, essendo tutto il buono, e'l meglio già portato di là del Danubio, doue la lor gente si staua, certi prima, che quel luogo non potesse tenersi. Ma nel vero, se'l giudicio del Piccolomini nō faceua giustar l'arteglierie, come fece, à quella bāda, molto piu vi sarebbe stato che fare, & sarebbe quell'assedio molto tēpo durato prima che si fusse potuto impatronir di quel luogo. Nō mācaua in questo mētre alla luntana Sinam dar molestia al Transiluano con l'arteglierie, che dal posto oue egli staua di là dal fiume gli faceua sparare, ma per la luntananza, e per lo sito, poco danno faceua, onde non puote in verun modo quella presa vietare. Fù scoperto vn'altro danno de' Turchi in quella banda, che non s'era co si gran-

Gran danno fatto a' Turchi dal Transiluano.

Grande esperienza di guerra di Siluio Piccolomini.

Gergiù presa da Christiani.

1595

si grande veduto, perciò che alla noua dello giungere de' Christiani, molti d'essi per paura procurando saluarsi di là dal fiume, nè potendo per la pressa andar sul ponte, si lanciaron nell'acque, pur credendo col nuotare, senza molto, di giũgere all'altra riua, ma la rapidezza del fiume era tale, che rompendogli il nuoto, ne fè molti restare annegati; di che poi s'accorsero i Christiani quando per pescare del pesce, in quel cambio con le reti si tirarono molti corpi alla riua, e fu giudicio che arriuassero gli annegati in tal guisa fino quasi à sei mila. Così adunque impatronitosi il Transiluano di questa fortezza, ben considerato, e discorso esser difficile di poter diffensarla, perche tutta era malissimo in ordine, & in modo lontana dall'altre de' Christiani, che non si sarebbe per qualche settimana potuto soccorrere, ordinò che vi si attaccasse in molte parti il fuogo; & così fu anco fatto. Si prese anco in quei frangenti vna fusta Turchesca con gente, & si affondò vna galea, di quattro, che Sinam vi teneua, onde l'altre si partiron di subito à seconda del fiume. Doppo preso Visgrado si conchiuse trà gli Imperiali di tentar l'espugnatione di Vaccia città aperta, piu auanti verso Buda vna lega, la quale, ancor che non fusse di consequenza alle cose della guerra, era però messa in grandissima consideratione, & rappresentata dal Palsi (per vn'intendimento, ch'ei diceua hauerui dentro) di molta facilità; & però datosi tal carico al Duca di Mantoua, egli con due mila, e cinquecento caualli, & col regimento del Monte, & di altre mile fanti Vngheri, passato con le barche il Danubio, arriuò la sera in vn villaggio rincontro & poco lontan da Visgrado, iui fermandosi quel rimanente della notte, nella quale giungendo vna spia, che rapportaua essere in detta città prima entrataui vna banda di valorosi Turchi à cauallo, & considerando i Christiani, che iui seco non haueuano fatto condur arteglieria di alcuna sorte, & che'l Palsi, ingannato dalla speranza già hauuta di quei di dentro, disperaua di poterla pigliare, si risolsero per lo meglio di lasciar quell'impresa; & così il dì cõparso si tornarono à dietro, onde il Generale Aldobrandino, veggẽdo così passare le cose senza risolutione alcuna, si riuolse cõ le gẽti alla volta di Strigonia, doue staua il restante dell'essercito ancora, caricãdo sopra cinque grã barche vna quãtità d'infermi, e de feriti per cõdurli à curare; ma tre giorni ne passarono prima che fussero quelli stati all'incõtro del fiume rimurchiati, per ciò che nõ trouauano di quei popoli paesani, in questo pratichi, che volesser farlo; onde ne perirono così in barca dal disagio la maggior parte di loro, che fu causa di sdegnare grandemente gli Italiani, considerando (& con ragione) ch'esponeuano le lor vite per alcuni, i quali poi non voleuano à loro ne anco con eccessiuo pagamento in tanta loro gran calamità soccorrere, & souuenire. Così adunque si tornarono gli Italiani al campo sotto Strigonia, doue gli Vngheri, & i Valloni trà tanto come pratichi del paese andauano scorrendo d'intorno, & ne faceuano talhora prede d'huomini Turchi, & di bestie. Ma à gli Italiani era questo prohibito, perche non hauendo cognitione de i luoghi, facilmente potrebbeno essi hauer hauuto del male piu tosto, & esser presi, che far prigioni altri. In questo mentre piu crescendo i gran freddi, da i quali non solo i soldati

Turchi in grã numero annegati.

Duca di Mantoua all'espugnatione di Vaccia.

Assedio di Vaccia tralasciato.

Freddi grãdi in Vngheria.

1595 *soldati patiuano grãdemente, ma ne moriuano i caualli, si disloggiò tutto il campo, & passato il Danubio si pose à Mocci villaggio lontano otto miglia Italiane dal primo luogo, doue si trattò alquãti giorni (ma senza alcuna risolutione al solito) di andare à Pappa, & essendosi finalmente conchiuso d'andarui, si dettero la sera à soldati danari, che fussero assai per lo viuere di quattro giorni; ma ciò non ostante la seguente mattina, tanto erano irrisoluti, & poco fermi i consigli, che quando si pensaua si douesse marciare à quella volta, l'essercito non si mosse; essendosi frà tutti inteso, che i Turchi erano da Buda per la via de i mõti scorsi sino alli alloggiamenti lasciati, nõ essendo anco finitosi di leuar tutte le bagaglie. Il Duca di Mantoa con la sua caualleria à questa noua passato il ponte andò di subito ad incontrar detti Turchi, & li fè ritirare; ma doppo hauerli per gran pezza seguiti, temendo (come si tenne per certo) di non essere in qualche imboscata da loro condotto, si fermò per tornare, ma arriuato al Danubio vi trouò che i Thedeschi haueano il ponte tagliato; per la qual cosa degnamente sdegnato, si risolse partire, & lo misse poco doppo parimẽte ad effetto, tutto che l'Arciduca Mathias lo pregasse à restare, & ne facesse sopra ciò grande instanza; ma era anco disgustato quel Duca per vna contesa successa con occasione di fieno trà alcuni Thedeschi, & i suoi Mantouani de' quali due vi rimasero morti, & già i Thedeschi si mostrauano di tutti gli Italiani così nimici, che nõ potean piu viuere. Era il freddo in quelle parti cotalmente accresciuto, che impossibile si tenina di poter piu durare, ò di far noua impresa, & massimamente per la diminutione del Campo; che per vna infirmità di flusso, & in alcuni di febre sendo mortine molti, & altri per detta causa, & per altre cagioni s'eran partiti senza pur dire à Dio, onde fattasi la rassegna de gli Italiani nõ se ne trouò ne anco al numero di cinque mila trà tutti; & oltre ciò s'intẽdeua già il nimico essere aggrossato, essendosi insieme vniti li soldati in campagna di tutte le città, fortezze, e luoghi vicini; & di piu molti de gli Alemani à cauallo, et à piedi per hauer finito il lor tempo si voleuan ritrare, & anco molti, che frà venti, ò venticinque giorni lo forniuano, non volean far imprese; si risolse per tai cause, di non piu dimorare, se nõ quanto si potesse risarcire Strigonia, riparar il Forte di Cucharen, & risabricarui il solito ponte; & così si ridussero gli Italiani in questo mentre in certi villaggi nominati Bed sul Danubio vna lega lontano da Strigonia, doue si fermarono dieci giorni, poi tirando verso l'Isola di Comar; doue entrò il Generale Aldobrandino in Possonia, e alle sue genti diede albergo alla punta dell'Isola. Quiui fu per parte dell'Imperator fatto instanza, che douessero gli Italiani suernare, riformando le settanta compagnie, che prima erano, in quarantacinque solamente; & queste poi diuidendo in trè terzi à quindici per vno, delle quali fussero tre Colonelli Francesco dal Monte, Rodolfo Baglioni, e Mario Farnese, & si fecero due compagnie d'archibuggieri per terzo alla Spagnuola, quali in vece di picche haueano tante alabarde con li petti à botta; & i lor Capitani douean preceder à gli altri, ne mai eran tenuti di andar in battaglia di vanguarda, ò di retroguarda, & hauean tutti e Capitani, e soldati*

Duca di Mantoa scarramuccia co' Turchi.

Rassegna delle genti Italiane.

Riforma delle compagnie Italiane.

maggior

maggior stipendio de gli altri. Fecero iui la rassegna delle genti, e vi trouaro- 1595 no, che i Milanesi ch'eran prima tre mila, eran hora mille quattrocento ottanta solamente; il terzo del Monte era di nouecento settanta soldati, quel del Farnese di settecento quaranta, quel dello Sforza cinquecento sessanta, quello del Pio cinquecento venti, & quello del Cornia sei cento settanta, ma trà questi ritrouauansi numero grande d'infermi. Fù ordinato che si stessero tutti quanti nella lor guardia, e non partissero senza hauer la licentia, ma fu tarda questa risolutione, perciò che s'eran già, come habbiam detto, la piu parte partiti. Mentre stettero gli Italiani nel campo sotto Strigonia, si visse con ordine molto Christiano, e politico, dicendosi ogni mattina molte Messe, alle quali ogni giorno si vedeuano communicare soldati, & faceuano i Giesuiti breui sermoni molto pij, & eruditi; la sera al tramontar del Sole si salutaua la Beata Vergine, auisati sì dal General Aldobrandino con tre suoni di trombe, come da Don Giouanni con tre tiri d'arteglieria; non mancandoui nè speciarie, nè medici fisici, & chirurgi, oltre gli hospitali detti, & i padri Giesuiti, et Cappucini quali essercitauano cõtinuamente molto la carità, tãto nell'opere spirituali, quanto corporali; Ma hora non si seruaua piu quell'ordine, & tutti quasi i Sacerdoti di qualunque cõditione eran mancati, chi per morte, e quali per essere partiti; che veramente in quella guerra haueua ciascuno fatto il debito suo; Onde al vedersi le cose che peggiorauano piu d'ogn'hora, & che tuttauia l'infirmità, & la morte ne' soldati continuaua, si risolse finalmente per quell'anno di ritirarsi dallo star in campagna, & attendere solamente à risanarsi; & trà poco si conchiuse di tornar alla patria, come fecero à punto; si come anco d'altro canto il Transiluano fè l'istesso per lo verno vicino, riducendosi ad Alba Giulia con la sua cara sposa. Ma non prima venne il tẽpo, & la stagion men noiosa, che il Re Henrico nella Francia, desioso 1596 di operar qualche cosa, come inimico dell'ocio, d'improuiso vscẽdo fuori col suo essercito si condusse ad assediare la Ferra; fortezza molto importante, & la restrinse d'ogni cãto, la quale col presidio, c'haueа in se di soldati Spagnuoli si diffese con inestimabil valore, & in tal modo, che diè saggio, che per forza nõ sarebbe acquistata giamai; Di che accortosi il Re di Francia, si risolse con l'assedio guadagnarla à ogni modo, & però fatte piantarui l'arteglierie ne' piu cõmodi luoghi, & importanti, & scorrendo ogni giorno personalmente, per scoprir co' propri occhi da qual parte ei la trouasse piu debole; ne gli auuenne vn certo giorno, che da vn tiro di canone di dentro, mancò poco, che egli colto non fosse, che gli occise vn presso lui, & ferì vn'altro, che trattaua con seco. Si sperauan quei di dentro, che douesse il Cardinal Arciduca quanto prima soccorrerli, & però si manteneuano tutti intrepidi, & animosi, nè temeuano punto; la onde veggendo il Re, che la cosa andaua in lungo, si risolse dal di fuori far aprire le cataratte e sostegni, con cui si sostentauano l'acque del fiume, che hanno il passo per quella città, à fine in cotal guisa di allagarui la parte piu bassa, & necessitar quei di dentro, per lor meglio, ad arrendersi, inuiando anco in quel punto Monsignor di Baligni alle frontiere con quattro mila fanti, & cõ sei cento à cauallo, per impedirli dis-

Christiano viuere de gli Italiani nel cãpo.

Italiani si partono di Vngheria.

La Ferra assediata da Francesi.

1596 li dissegni, che gli auuersarij facessero, di volerla soccorrere; ma il pẽsiero nõ sortì qual voleua, per ciò che quei della Ferra rimediandoui con alcune opportune diffese, restauano, che dal fiume fusse lor dato noia; onde i Francesi in quella vece consultarono di volere con la fame finalmente domarli, nõ però mai tralasciãdo di tentare, ogni qual volta conosceuano l'occasione, il far l'effetto dell'acqua; Et nel vero tanto oprarono, co'l far argini, & altri artificij, che gonfiando molto il fiume, venne à tanto, che di dentro furono astretti abbandonare la terra, & di ridursi piu ad alto. Pure nè per questo perdendosi d'animo, si mantennero sino à tanto, che per fame, & mancamento d'altri cibi furo astretti di mangiare li caualli, i cani, i gatti, & altro tutto, che lor daua in le mani, & diuidendo le biade cõpartir vna libra di pane (tutto d'auena) al giorno per ciascun solamente. Ben cercauano li Spagnuoli di soccorrerla in varij modi, & con l'occasione di vn tẽporale grandissimo, che ciascuno staua nelle tende ritirato al coperto, circa ducẽto à cauallo con vn sacco di farina in groppa per vno, spingendo à quella volta di nascosto, vi arriuarono sin d'appresso le mura, doue con vn tiro d'archibuggiata fatto segno à gli assediati, gettando la farina sul prato; si fuggirono tosto à dietro; Ma all'uscita di quei di dentro, essendo accorti i Francesi, gli assalirono cõ gran furia, pur non puotero tanto fare, che gli vsciti ne portarono seco dentro alquanti di quei sacchi di farina, che fu à lor gran ristoro. Intesosi in questo tempo, che l'essercito de' Spagnuoli si venia approssimando, per soccorrer quel luogo, spinse il Re contro di quello quindici mila soldati ad ouuiarli il passaggio, mantenendosi co'l restante iui all'assedio; Et in modo tale finalmente strinse quella fortezza, che veggendo quei di dentro ogni aspettar esser vano, che il soccorso non poteua venire, & che la fame piu d'ogn'hora incalzaua, e si vedeuan morire, cominciarono à parlamẽtare d'accordo, & quel concluso, con la saluezza delle loro persone, se gli resero, & vscirono li soldati Spagnuoli riducendosi la piu parte chi à Landresi, & chi à Cambresi à ristorarsi de' patiti disagi. Ma non meno d'altro canto il Cardinal Arciduca si rifece di questo danno, conciosia, che drizzandosi con quindici mila fanti, & quattro mila à cauallo verso la città di Cales in Picardia, doue haueua anco dato ordine, che doueße parimente passarui l'armata Spagnuola, cosi d'improuiso, & senza pensiero di quei di dentro vi giunse, che non trouandosi per diffesa piu che sei compagnie di fanti, egli accommodatiui alcuni pezzi d'arteglieria verso vn luogo nominato Risbanch, & alcuni altri verso il porto, per vietare, che non passasse alcun vassello con gente, ò munitione, cominciò ad aßalirla; & prese in vero in poco tempo (per l'inaspettato accidente) il detto luogo di Risbanch; indi cõ continua batteria trauagliando la città d'ogni parte per otto giorni continui, & con ottanta canoni, quei soldati, che eran soli cento, e cinquãta co'l lor capitano rimasti, furo astretti di lasciar la città, arrendendola all'Arciduca, con accordo di esser salui cõ la vita, & con le robbe i borghesani, che però in vece di quelle ne esborsarono in contãti vna großa, & limitata somma di danari; & che'l Gouernator con li soldati si ritrassero nel castello, lasciando tutta la munitione di fuori, con tempo di

Gran disagio di quei della Ferra.

La Ferra arresa nel poter de Francesi.

Cales presa dal Cardinal Arciduca.

sei giorni di termine, tra quali non hauendo soccorso, si doueße anco il castello lasciare. Cosi adunque essendosi essequito, & già passati anco i sei giorni, che non venne il soccorso, il Cardinale fè richiedere à quei di dentro à douer dare il castello in virtù delle conuentioni trà loro, ma pentiti quei soldati non lo vollero ad alcun patto lasciare, & minacciauano di volerlo sino à morte diffendere. Per la qual cosa li Spagnuoli adirati, & risolutisi à viua forza d'hauerlo, aßalendolo d'ogni parte, & incessantemente con l'arteglierie bersagliandolo, vi fu fatta in la muraglia vna ben larga apertura, per la quale spingendo auanti con gran furia, furono da quei di dentro incontrati con tanta brauura, che haueano dubio di poterui con honor riuscire. Ma per essere li diffensori pochissimi, & li aßalitori in gran numero, & d'ogn'intorno anco mõtando li Spagnuoli con le scale sopra le mura, non si puotero piu diffendere, & fu preso il castello, con la morte à fil di spada di tutti quanti i diffensori, che ascẽdeuano à mille ducento, trà soldati, e borghesani; & ritrouaronsi gran ricchezze, vini, biade, & altre vittouaglie diuerse. Reggeuasi in questi tempi la città di Marseglia nella Prouenza da sè stessa, ma però s'adheriua dalla parte di Francia, & quel Re si teniua, & riputaua quasi come Signore, ò piu tosto come diffensor, ò Rettore; ma perche tiene il suo sito in luugo commodo, & di molta importanza, procurauano li agenti del Re di Spagna come potessero hauerla, & per questo anco Don Carlo figliuolo del Prencipe Doria principalmente s'affatticaua, & à tanto in fin ne venne, che tenendo in questi giorni secreta intelligenza con il Console nominato Casotto, il quale s'era fatto capo in quella, & haueua dal suo canto li due terzi di tutto il popolo, si passò à quella volta con quattro galee bẽ ad ordine d'ogni sorte di monitioni, e soldati; come anco fecero il medesimo cinque altre, che con finta di passare à Napoli, giunte alle Specie, v'imbarcarono gente per l'istessa fattione; Et in vero n'hebbe il Doria da' Marsiliesi l'entrata libera della città, ma però non volle egli, che le sue genti altroue dormissero, che nel porto, sopra le sue proprie galee; anzi che inteso, che'l Duca di Ghisa, che à quei moti era di Francia comparso, cõ gran gente si trouaua per quella marina, egli con le galee corseggiãdo presso à terra à colpi d'arteglieria lo fè ritirare piu à dentro, occidendoli anco alcuni caualli. Per le cose di questa città s'erano mãdati in Spagna per parte de i Consoli per capitolare col Re, alcuni di que' cittadini, ma non si puote cosi subito quella cosa risoluere, & ancora da vn Capitano Francese si conseruaua vn forte saldo alla deuotion del suo Re; pur tuttauia per lo piu era l'inclination verso Spagna, onde il Doria si sforzaua di far fortificare le mura dalla banda di terra, per potersi ne' bisogni diffendere da ogni assalto nimico; aßoldandosi à piu potere gente per tal causa in Milano sotto Carlo Centurioni, il quale vi passò quanto prima. Ma le cose prolungandosi per la risolutione di Spagna circa il por presidio dentro quella città, si andaua piu d'ogn'hora per tal causa quel trattato intricando, si come sono mutabili gli animi delle persone, massime in cose tali, che hora ad vna, & hor all'altra parte piegauano; Quando publicatosi, che le offerte per la parte di Francia erano

Tumulti nella città di Marseglia.

Duca di Ghisa per le cose di Marseglia.

molto

1596 molto piu larghe, & piu commode di quelle di Spagna, così s'inchinarono a' Francesi, (aggiunteui le persuasioni de' partiali à quel Re, che con ogni mezo possibile s'affaticauano à questo) che solleuãdosi à furia, et prese l'armi, ne aßalirono la casa del Cõsolo Casotto, & occisaui la sua guardia, & lui pigliato, lo gettarono fuori per vna finestra, strascinãdolo così morto per la città, & ammazzando quanti si mostrauano fauorir i Spagnuoli. Il Doria questo inteso, con prestezza si partì da quel porto cõ le sue galee, & il figliuolo del Casotto saluatosi in quel rumore dentro il forte di nostra Dama, accorgendosi, che quei soldati lo voleuan tradire, & già cridauano viua il Re di Francia nostro Signore naturale, si saluò verso di Genoua, doue poi hebbe dal Re di Spagna prouisione per poter sostentarsi. Et così come da prima si tornò quella città in pochi giorni nel suo stato primiero, & al gouerno, & protettione di Frãcia; al cui Re rapportata la nouella di tal fatto si propitia per la sua corona; dicono, che alzando con le mani gli occhi al Cielo, rese gratie à nostro Signore, dicendo; che piu homai non dubitaua alcun intoppo, poscia che egli conosceua esser da Dio fauorito. Ne' quai giorni nella Dalmatia alcuni Vschochi in numero di settecento, hauendo certa intelligenza con alcuni principali de' Turchi, che teniuano allhora Clißa fortezza inespugnabile, (da quali anco hebbero, in dimostratione di trattar da douero, alcune teste de Turchi, che volean contrastarli) la Domenica delle Palme, due hore auanti giorno, in tempo che'l Sangiacco principale era fuori, con le scale montando le mura, ne occisero la sentinella, & aiutati da' fautori di dentro, ne tagliarono à pezzi tutti gli altri con l'Agà loro capo; solo alquanti, con le donne, essendo saluatisi in vna Moschea, & iui diffendendosi vn pezzo, per la fine hebbero gratia di potersi con la vita partire, & con le loro bagaglie. Così adunque impatroniti questi Vschochi di Clissa, prepararõsi per diffesa, ben veggendo, che di corto ne saria sopragiunto grãde essercito, & numeroso de Turchi per ribauerla, & ne hebbero per soccorso altri trecento Vschochi con ducento Thedeschi ben ad ordine di moschettoni, & di palle. Ne fu guari, che gli Turchi co'l Sangiacco in vn buon numero si lasciaron vedere; ma gli Vschochi, non temendo, vsciron fuori, & così bene, & valorosamente contro à lor si prouarono, che nelle scarramuccie seguite sempre mai con vittoria si tornauano à dietro, & cõ l'occiderne molti. Dicono, che li principali autori dentro nel dar detta fortezza foßero due rinegati Siciliani, persone, c'hauean carico di guardarla, e conseruarla al gran Turco, i quali vsciti poi si passarono à Roma, doue furono riconciliati, & riaccettati nel grembo di S. Chiesa, e santa fede di Christo. Si fermarono dunque i Turchi, cresciuti in vn essercito grosso, ad aßediar la fortezza, & portatiui alquanti pezzi d'arteglieria nõ ceßauano di bersagliarla d'ogn'hora; ma di dẽtro diffendeuãsi così bene gli Vschochi, che'l Sangiacco disperaua del tutto di poterla in altra guisa, che ò per trattato, ò per la fame pigliare; et à tal fine procurò di tirar alcuni de' diffensori, i quali in vero così se gli adherirono per le grãdi promesse, ch'ei speraua presto presto di douer riuscire; ma scopertasi questa intelligẽza, furon quelli fatti prigioni, & cõdannati

Consolo Casotto fatto crudelmente morire.

Successi di Clissa in Dalmatia.

Clissa assediata da' Turchi.

alla morte. Non cessandosi con tutto ciò da quei di fuori ad ogni guisa piu di stringer l'assedio, & già mancando à quei di dentro come viuere, cominciarono indebilirsi le diffese oltre modo, & bisognaua che mangiassero per la fame sino i cani, i caualli, & qual'altro animale trouauano. I Venetiani à questa noua della presa di Clissa, considerando giudiciosamente, che potessero, per la vicinità de' luoghi, anco i suoi sudditi implicarsi in tal fatto, onde di facile si sarebbe potuto dar occasion ad vna guerra col Turco in Dalmatia, però à prouederui destinarono Gio. Battista dal Monte General della lor fanteria; ilquale passando in quelle parti, con la soprema auttorità del Proueditor Benedetto Moro, tenne in freno i suoi sudditi, & ouuiò alli molti inconuenienti, che poteano auuenire; perche in vero quell'impresa, si come senza fondamento fu tentata, così si vedeua douer tosto hauere fine, come à punto successe; che se bene procurasse il Linconich Generale de gli Arciducali in quelle parti, di passarui con gente per soccorrere gli assediati, & che doppo vna grossa scarramuccia, che vi fece co' Turchi, fino entrasse nella Fortezza; non veggendoui dentro pane, ò cosa alcuna per viuere, il terzo giorno vscì di notte co' suoi, & se ben assalito da' Turchi hauesse danno ne' suoi, pur saluossi in sicuro. Eran rimasti dẽtro in Clissa circa quattrocento persone, ma così debili, & estenuate per la fame, che non potean stare in piedi; onde ben considerando trà loro, che frà poco conuenian di morire, se ostinatamente destinauano di diffender quel luogo, pattuirono co'l Sangiacco, e si conuennero, Che, cedendo la Fortezza, essi potessero liberi via partire, accompagnati in sicuro fino al confin di Traù, per non essere offesi; & così fu essequito, che gli Turchi rihebbero Clissa, e gli Christiani liberamente partirono senza danno veruno. Il Cardinal Arciduca doppo Cales transferendosi all'assedio di Ardres, tutto che vi si trouasser dentro tre mila soldati à diffesa, & che sortissero molte volte con gran danno nel campo; finalmente in guisa tale li costrinse per forza, che nel fine, conoscendosi nõ bastanti à diffendersi, con alcune conditioni proposte, & conuenute s'arresero. Quando il Palfi d'altro canto nell'Vngheria danneggiando à piu potere, oue li Turchi godeuano, & specialmente d'intorno li contorni di Strigonia, s'impatronì di Samboch castello assai forte, con metterui à fil di spada quanti Turchi vi stauano; & doppo il sacco hauendo postoui il fuoco, vi rimasero dalle fiamme sin le dõne co' fanciulli abbruggiate, & ciò fecesi, perche egli era quel castello sù la strada di Buda, & potea forse, se restaua nella mani de' Turchi, molti danni reccare. Doppo questo hebbe esso Palfi anco il castello di Vaccia, & piu andaua egli acquistando, in tempo che l'armata Inglese con gran numero di vasselli dimostrandosi nelli mari di Lisbona, et inuiandosi alla volta di Calice, accostatauisi à viua forza, s'impatronì di quel porto, superando, & abbruggiando due vasselli, che vi erano; ma non puotero già passare oltre del ponte, per cui si và in terra ferma, conciò sia cosa che fu egli diffeso da valenti, & molto arditi guerrieri; con tutto ciò presa la terra, vi commisero vn graue danno, via portando sù le naui sino le feuestre, & quãto puotero via leuar dalle case, con di molti pregioni, & specialmente

Clissa ricuperata da' Turchi.

Inglesi fan gran danni à Calice.

1596 tè di donne belle, non perdonando ne anco à monasterij sacrati. Il Cardinale doppo di Ardres si condusse con le genti sotto Hulst terra di ragion delli Stati, diffesa dal Conte di Solma con tre mila soldati; quai giurarono, con li lor capitani, di diffender coragiosamente, sin che hauessero vita; & per vero si diffese per vn pezzo quella città con gran danno de gli assalitori; che se bene questi di fuora s'impatronirono di vn riuellino della città, non però poi furo arditi di douer mantenerlo, per lo dubbio, che hauean ellino, che di dentro non facessero qualche mina, onde patissero danno; ma però non guari doppo essi minarono vn bellouardo in guisa tale, che col darli fuogo venne à farsi vna molto larga apertura, per la quale con gran empito salendo cominciarono ad assaltar la città, & sperauano anco riuscirui, se vna pioggia, che grandissima soprauenne, non gli hauesse distolti; onde furono per la fine necessitati di tornarsi, e ricouerarsi nel campo. In questo tempo hauendo deliberato il gran Turco di tentare l'espugnatione d'Agria, città nell'Vngheria superiore, doue s'era anch'egli per la guerra transferito in persona, fè drizzare à quella volta l'essercito, onde l'Arciduca Massimiliano, ch'era à Vaccia, questo vdito, mādò subito Claudio Caporano da Parma general ingegnero dell'Imperatore, acciòche entrando in Agria, vi facesse quelle diffese, che vi fosser bisogno, sino à tanto, che egli ancora, vnite le sue forze cō quelle del Transiluano, che s'aspettaua trà poco, fosse andato per prestarli soccorso; e spedì seco parimente il Colonello Tirsch Boemo, che condusse circa quattrocento moschettieri Alemani, cento fanti, sessanta caualli Valloni, e venti carra di monitioni da guerra; così che, entrati questi, si trouarono di essere in quella piazza tre mila, e cinquecento soldati, frà Thedeschi, Vngheri, e Valloni. Era quella città in tre cinti diuisa; la terra nel piano, attorniata da vna semplice, & molto debil muraglia, e fossa asciuta; il castel vecchio piu ad alto; & piu eminente poi nel mezo il castel nuouo; ma però dominati da vna montagna vicina distante non piu di là, che cento, e quaranta passa. Hor quì giunto con le genti il gran Turco, cominciò à trincerarsi per poter espugnare prima la città, che era in piano; ma il Gouernatore di dentro per conseglio del Caporano, ben veggendo che era debole, & di poca diffesa, si risolse (e'l fè essequire) abbandonarla del tutto, & attaccarui entro il fuogo, riducendosi nel castel vecchio à diffesa; onde il Turco spinto inanzi, ancor egli con l'essercito piu s'auuicinò à quel castello, & impatronitosi della fossa, vi fè fare tre mine, per le quali nelle mura vi successe gran danno; e tutto à vn tempo fè piantare sopra il monte iui vicino molti pezzi d'arteglieria di campagna, co' quali vennero à battersi tutte le piazze del castello, & con altri otto pezzi riforzati rouinarono vna gran parte delle muraglie volte verso Sirocco. Ben prouarono quei di dentro, per arricordo del Caporano di formar noue diffese, le quali anco sommamente giouarono; ma gli assalti eran sì fieri, e sì continui, che non essendo a' diffensori piu che tre bombardieri rimasti, molto mal anco pratichi del mestiero, onde poco si offendeua l'inimico luntano, & essendosi casualmente appicciato il fuogo in vn barile con vn poco di poluere, da che patirono alcuni soldati gran danno, & gli altri per l'improuiso caso dubi

Hulst cōbattuta da' Spagnuoli.

Sito di Agria.

tando ancor essi, si eran posti à fuggire, et trà questi il Gouernatore seguitato da gli altri, che saluaronsi nel castel nouo; fu da Turchi per tal causa tosto preso il castel vecchio, & di là rinforzando poi li assalti, & con le mine, & altri modi, si ridussero à tal strettezza quei di dentro, che gli Vngheri, i Thedeschi, & i Valloni si risolsero dar à Turchi il castello; e furon gli Vngheri, che trattaron l'accordo, con conditione di poter essi vscire con l'arme, i caualli, & le bagaglie securi, et di essere anco accompagnati sani, & salui alla volta di Filech. Il qual patto ben fu mantenuto con gli Vngheri, ma i Valloni, che trà sani, & feriti eran da circa quaranta, furon fatti prigioni insieme co'l Goueruatore, il Caporano, e gli altri capi; e gli Thedeschi raccommandati ad vna banda di Tartari, poco lũgi furo tutti crudelmente ammazzati. Doppo hauuta questa città, hauendo inteso il gran Turco, che l'essercito Imperiale di grossissimo numero di soldati, per essersi insieme congiunti l'Arciduca, il Transiluano, e'l Tisempoch, hauean preso Attuan, luogo debile molto, si rizzò à quella volta; onde i Christiani abbandonando la terra, come non atta à diffendersi, si disposero d'incontrar il nimico, e di far seco giornata, tutto che disuadessero questo molto il Remps consegliero dell' Imperatore, & il capitan generale di Suarzemburgo, sì per essere in manco numero assai de' nimici, come perche eran sicuri, che douesse il gran Signore frà tre giorni allhora prossimi (dì festiuo à S. Demetrio, & per costume prefisso) di partirsi dal cãpo, che non guardandosi a' loro detti spinsero oltra; & hauendo trouato vn fiumicello, custodito da Giafer Bassà con venti mila soldati, & cinquanta pezzi d'arteglieria da campagna, il Tisempoch incominciò à scaramucciar con quelle genti per guadagnar quel posto, molto parendogli auantaggioso, & vtil molto à chi, che quello tenisse. Et sì bene diportossi in quel negocio, che frà poco scacciandone i Turchi con gran danno, & mortalità, iui fermossi con l'essercito de' Christiani. Giunse dunque il gran Turco col suo campo à quel fiume, & accampossi all'altra riua di quello; & era bello il vedere questi due esserciti sì potenti vn cõtro all'altro attendati. Fù risoito da gli Imperiali di permettere, che li Turchi fino ad vn certo numero potessero contro loro venire, passando oltre il fiume, & poi lor dare la carica; ma impacienti di aspettare, non ancora eran passati circa tre mila di quelli, che inuestendoli con gran furia, la piu parte ne tagliarono à pezzi, ritornando li rimasti à ripassar oltre il fiume; non cessando in questo mẽtre ambi gli esserciti dalle riue molestarsi cõ l'arteglierie, fin che giunse notte oscura. L'altro giorno altro non fecero, che scaramucciar leggiermẽte, che durò sino alla notte, senza farsi molto danno, & con nissuno auantaggio; onde ragunatisi la sera i principali di ordine dell' Arciduca Massimiliano, & consultando, si concluse nel fine, il dì seguẽte al terzo tiro di canone, che ogn'vn fosse à cauallo ben ad ordine al suo quartiero; perciocbe hauean destinato, che passata che si fosse la maggior parte de' Turchi di quà dal fiume dalla sua banda, di volerli assalire; con ordine però, che, se bene si ottenisse la vittoria totale, non per ciò alcuno ardisse seguitar il nimico, col passar oltre il fiume. Così adunque giunto il giorno, passarono circa sei mila Turchi à cauallo con quattro mila Tartari, & anco con vn buon numero di Giannizzari, seguitando

Agria in poter de' Turchi.

Deliberation de gli Imperiali per combattere il Turco.

1596 *poi gli altri, quando gli Imperiali mouendosi contro à loro, vi attaccarono vna terribil battaglia; Et se bene da principio con brauura si diffesero i Turchi, frà poco hora non potendo far piu diffesa, dando volta, cominciarono à voltar faccia, iui lasciando alquanti pezzi d'arteglieria; Da che i Christiani animati, & parendoli, che piu alcuno non ardisse à far testa, cominciarono ad alta voce à gridar molti vittoria, vittoria; dalle qual parole rinforzando il vigore tutti gli altri, disprezzando il già dato ordine cominciarono à gir inanti, & à passare oltre il fiume seguitando sino appresso il padiglion del gran Turco i fuggitiui nimici. A sì grand'impeto, e furia tanta, imaginãdosi gl'altri Turchi, che nel vero fusse il tutto homai in sconfitta, essi ancora per saluarsi si riuolsero in fuga, & era in punto per Christiani d'acquistarsi vna vittoria suprema, & memoranda per sempre; ma trouandosi à i padiglioni del gran Signore (che'l dì auanti era partito con alquanti verso Buda, visto massime, che da vn colpo di arteglieria, che colse presso lui, erano morti due suoi muti, che tenea molto cari) vn grosso numero di Giannizzari, & Tartari per sua guardia, con alquanti pezzi d'arteglieria; questi con vna salua di archibuggiate, & delli detti canoni arrestarono per alquanto quel grande empito de' Christiani; ma però nulla temendo questi, si cacciarono in modo inãti, che anco entrarono nelli stessi padiglioni, & vi disciolsero da i legami il Gouernator d'Agria, & il Caporano ingegnero, che eran iui prigioni, & andauano piu auanzando con vittoria gloriosa, quando vedute le gran ricchezze, & la gran robba di pregio, che iui intorno d'ogni canto abbondantissima staua, allettati del bottino, che hauean pur inanzi à gli occhi, nulla considerando al periglio, in che incorreuano per tal causa; arrestati di seguir piu il nimico, cominciaron à bottinare, & così intenti si mostrauano à questo, che li principali de' Turchi, & specialmente i Giannizzari, che piu non hauean molestia, scortili così immersi al depredare, che non badauano ad altro, prendendo animo, e con l'animo raddoppiando le forze, vniti insieme in grossissimo numero, si riuolsero, & con tal furia incominciarono à menar ben le mani, che i Thedeschi ad altro intenti, impauriti da tal nouo accidente, tutti timidi, & persi d'animo cominciarono à dar volta, & quasi subito à tuor la fuga à piẽ corso, col gettare anco via l'arme per andar piu leggieri. Per la qual cosa piu animati quei Giannizzari, & incalzandoli dietro à gran furore, ne occisero molti, & specialmente quelli, che correndo s'inciampauano nelle corde de' padiglioni, & dirupauano in terra. Et fu tale questo accidente, che gridando à piu potere iui ciascuno, à quel rumore buona parte dell'essercito fuggitiuo del Turco, auisato anco da alcuni, si tornò tosto à dietro per seguir la vittoria; & gli Imperiali tutti quanti per la fuga de i loro, che venian così in fretta, già credendosi rotti, tutti quanti, e fanteria, e caualleria si fuggirono, e vi lasciarono (che fur preda de' nimici) molti pezzi d'arteglierie, & le bagaglie, c'hauean seco d'infinito valore. Et in cotal modo per la sola auaritia, i prima vittoriosi furo in fine li sconfitti; ma però circa de' morti fu de' Turchi molto il danno maggiore, poscia che de Christiani non perirono à par di loro ne anco vna decima parte. Per tal causa*

Christiani perseguitano i Turchi fuggitiui.

Errore de' soldati Imperiali.

Imperiali rotti da' Turchi.

essendo poi ritornato il gran Signore in Costantinopoli, nell'entrarui furon fatte molte feste, & allegrezze come à vittorioso; si sentirono molti strepiti di bombarde, & si viddero gran bagordi, & molte feste, & memorabil triõfi, tutto che da molte parti si vedessero altri Turchi mesti molto, lagrimosi, e dolenti, & specialmente trà coloro, che in la guerra hauean perduti i suoi parenti, od amici.

Il Prencipe di Orange arma gente.

Nella Fiãdra in questo tempo il Conte Mauritio di Nassau Prencipe di Orange hauendo vnitosi co'l Gouernator di Flessighen, & con il Conte di Holoch, della sua fattione, si risolse di tentare se per auuentura egli potesse impatronirsi d'improuiso della città di Tornault; et però con tal proposito à quella volta spingendo, si fermò non piu discosto che vna lega solamente da essa città, doue volendo i suoi riposare dal camin molto lungo, lor cõmise che si stessero quieti tutti, & secreti, à fine che d'improuiso il giorno dietro riposati, e inuigoriti, poi potessero tanto meglio incaminarsi per l'impresa proposta; Ma trouandosi quei soldati per le continue, e grosse pioggie tutti quanti bagnati, (se ben era lor dal Conte probibito espresamente) ne appicciarono di molti fuoghi trà loro, per asciugare i lor drappi; dalli quali per le fiamme, che da lontano si scuoprono, fatti accorti quelli di Tornault, & auueduti, che i nimici eran là appresso accampati, corso ogn'uno à prender l'armi, ne mãdarono ad auisare di tal fatio anco le gẽti Spagnuole, che si stauano da quel luogo non molto lontane; le quali al detto auiso tosto furo in campagna, riducendosi à quella volta per soccorrere la città. Il Conte Mauritio da quei fuoghi, che i suoi fecero, comprendẽdo esser scoperto, & hauuto per ispie certa noua, che quelle genti veniuano, (non potendo in altro modo all'accidente auuenuto rimediare) si dispose di combatterle, & con astutia fracassarle del tutto; & però postosi ad ordine cõ tutti i suoi, immantinente fè vna parte andar lor contro, e col resto egli si nascose iui appresso; commettendo à quei che andauano, che attaccata la battaglia co' Spagnuoli, dando volta nel feruor della contesa, si lasciassero da nemici seguire, sin là doue egli si staua, che à quel punto riuolgendosi lor mostrasser senza tema la faccia, perche vscendo egli allhor fuori li hauerebbe soccorsi. Questa cosa à punto secondo il desiderio successe, che cedendo gli Ollandesi alla battaglia, e gli Spagnuoli incalzãdoli, quando giunsero all'imboscata, vscendo fuori, & con gran gridi inuestendo, intimorirono quelle genti in tal modo, che dal nouo accidente smarrite, vi rimasero superate, & quasi tutti miseramente iui occisi; e trà li morti si trouarono il Conte di Rares nominato Monsignor di Balanzon, che era Generale, il Luogotenente delle genti Napolitane, il Cõte di Sultz Alemano, & molti altri di portata, oltre vn gran numero, che rimaser prigioni, et il restante si saluò nel castello; doue

Stratagema del Prencipe di Orange.

Tornault in poter de gli Stati.

il Conte Mauritio posto d'ogn'intorno l'assedio con continue batterie fece tanto, che per forza gli assediati, per lor meglio, finalmente s'arresero con alcune conditioni d'accordo. Et in quei giorni nell'Ungheria sollenandosi vna innumerabile quantità di Villani, per disgusti che sentiuano contro li loro patroni, ne commessero molti mali, & anco presero alquanti luoghi; ma si come è solito di auuenire ad vn fuogo fatto di paglia semplice, che non hauendo materia con che mantenersi

Villani solleuati nell'Vngheria.

1597 *tenersi per molto, viene à vn tratto ad estinguersi; così questi essendo stati speditili cõtro da Vienna, & d'altri luoghi grosso numero di soldati, con la guida di ben esperti Capitani, e guerrieri, in pochi giorni ne rimasero in tutto estinti cõ la morte d'infiniti, & specialmente de i lor capi, che trattarono da principio detta solleuatione. Per auanti era caduta con alcuni stratagemi la città di Amiens in Piccardia nella potestà de' Spagnuoli, & trouandosi due giornate solamente lontan da Parigi, senza intermedio di alcuna altra fortezza per poter impedire le scorrerie de' nimici, onde ella era di grandissima consequenza, & importanza a' Francesi; per tal causa si dispose il Re Henrico di tentare quella ricuperatione; & posto insieme il suo essercito vi si condusse con prestezza all'assedio, in cotal guisa d'ogn'intorno serrandola, che nõ poteua in alcun modo entrarui alcuno, od vscire. Onde auuenne, che sortendo alcune compagnie di caualieri di dẽtro, guidate da Monsignor Danielis, cõ tal forza, e tal vigore furono da' Francesi incontrati, che hebber gratia di tornarsi piu che in fretta à rinchiudere, e ne rimasero molti morti. Fabricarono gli Frãcesi alcuni Forti trà quel luogo, & Dorlens cõ buone fosse, & ben profonde, per vietare che potesse alcun soccorso passarui. Ben fè proua il Conte di S. Polo per Frãcia di far prendere, se poteua, con alcuni intendimenti essa città di Dorlens, ma scopertosi tal trattato, fu bisogno à lui ritrarsi, con la perdita di alquanti soldati. In questi giorni andando vn grosso numero de Turchi per presidiare Agria, il Tisempoch ciò saputo, di nascosto con li suoi assalendoli per camino quelli ruppe, & col leuarli quattro pezzi d'arteglieria con trecento cariaggi, ne condusse seco à dietro ben ducẽto prigioni; & li rimasti che saluaronsi da quel conflitto, mẽtre pensano esser sicuri, & non hauer chi gli offenda, per sciagura incontrandosi nel camino con il Palfi, che veniua accompagnato da vna squadra di valenti guerrieri, fur da lui sì mal trattati, che vi persero quel restante di carriagi, che era loro rimasto, & bene pochi hebbero gratia di saluarsi la vita. Queste cose così auuenturosamente auuenute fè risoluere gli Imperiali di tentar qualche impresa, & passando verso Tata, che si prese già pochi anni Sinam Bassà, & si teniua per li Turchi, così bene l'assalirono, che atterrata con vn petardo vna porta, entrati dentro vi ammazzarono circa cento e cinquanta Turchi, che vi stauan per guardia, & ne presero il loro Begh Capitano con molti altri di conto. Quiui lasciati per presidio mille fanti, s'vnì il Palfi co'l Nadasti, & con molti altri in numero di circa otto mila à piedi, e due mila à cauallo, tutti veterani soldati, & si dispose ogn'vn d'accordo di proceder piu oltre; ma in questo mẽtre hauuto noua, che'l presidio di Strigonia i giorni auãti, hauendo alcuni Turchi assaliti che tirauano verso Giauarino cõ monitioni, & vittouaglie, & quelle toltegli con la morte di molti nimici; il Bassà di Buda, che ciò intese, si era spinto à quella volta, per voler võdicarli; si disposero di volere contra questo passare, & così verso là voltisi, fu l'effetto al desiderio conforme; Che azzuffati à gran battaglia, fu la fine, che il Bassà restò ferito, & la sua gente tutta quanta sconfitta. A tale tempo nella città di Famagosta del regno di Cipro, ritrouandosi molti*

Amiens da Francesi assediata.

Turchi rotti da Imperiali.

Tata presa da gli Imperiali.

Solleuatione de' schiaui in Famagosta.

parici, & altri schiaui, che vi erano, disgustati grandemente contro i Turchi loro patroni, & hauendo in vno vnitisi, & deliberato con alcuni dalle montagne vicine vn certo giorno di Venerdì (che i patroni, come dì solennissimo, stauan tutti nelle lor Moschee, per farui le lor preci, & orationi) di far prendere quella città, & di ammazzare quanti Turchi trouauano; massime che à questa loro congiura interueniuano parimente tutti i schiaui di cinque galee, che nel porto iui stauano. Giunto il giorno statuito per l'essecution del trattato, & che li Turchi erano tutti alla Moschea, disferrarono primamente quei galiotti, indi seco prese l'armi, dieder fuori con tanto impeto, & rumor tale, che occidendo tutti quelli che della setta Turchesca lor si parauan dinanzi, impatronironsi con effetto in vno stante della città, ben credendo di poterla mantenere, con il darsi alla protettione di qualche Prencipe; ma alla guisa, che già fecero poco prima i villani d'Vngheria, così à questi successe, che tal noua rapportata in Nicosia, il Baßà fè ragunar subitamente il maggior numero de soldati che puote, facendone anco condur, & traghettare dalla Caramania, per tentare quanto prima la ricuperation di quel luogo; considerando egli benissimo, non esser bene di permettere, che tal congiura piu prendesse vigore; perche il fuoco da principio è molto facile ad ammorzarsi, oue che doppo, se è accresciuto, & massime che gli si sopragiunga materia noua incensibile, si fà molto periglioso, & atroce, & bene speßo ne diuenta inestinguibile affatto. Furo alcuni di quei schiaui, quelli massime delle galee, che presaghi del lor male, se aspettauano i Turchi, volendo assicurarsi la vita, rinforzarono tre delle cinque galee, & caricatele di molta robba, si partirono per la volta d'Italia, affondandoui l'altre due, acciò che non peruenissero nelle man de' nimici, & che con quelle procuraßero di seguir à lor dietro. Il presidio di Amiens hoggimai satio di restar così chiuso, ritrouandosi hauer di molti, & animosi soldati, si dispose, vscendo fuori far esperienza del valor de' Francesi; & per ciò sortendo vn giorno in numero di circa mille ducento, così improuiso diedero nel quartiero de' guastatori, che ne fecero veramente vn grandissimo fracco, con occiderne piu de trecento; ma nel fine rinforzando i Francesi collà corsi al gran rumore, bisognò che rinculaßero, & ritornassero nella città molto male trattati, hauendo perso in tal fattione meglio di cinquecento di loro con alcuni di conto, che fu causa, che risolsero nell'auuenire, di non piu far sortita, ma di starsi diffendendo iui rinchiusi nella città. Nella Suetia gouernaua il Duca Carlo zio del Re Sigismondo, come Luogotenente del nepote, & haueua guadagnatosi presso molti, specialmente de gli heretici, grande amore, & beneuolentia; per la qual cosa egli aspirando di volersi far Re, et per se proprio, & non per altri, gouernare quel regno, cominciò à sollicitar que' suoi adherenti, & essi gli altri, con chi piu hauean strettezza, in modo tale, che frà poco venne à tutti ben palese il trattato; & perche per la piu parte eran quei popoli macchiati dell'heresia, onde veniuano li Catholici ad esser pochi, & men potenti, si passauano queste cose con progresso marauiglioso per fauor di quel Duca. Questa noua rapportata in Polonia al Re Sigismondo, si dispose di estirpare que-

Presidio d'Amiens vscendo à scarramucciar è mal trattato.

Il Duca Carlo in la Suetia procura farsi Re.

1597 *sto germe, & con la guerra liberar quel suo Regno; & per tal causa fatti ragunare i suoi Baroni Polachi, & lor mostrato chiaramente quanto giusta era tal guerra, & che doueuano per ragione anco abbracciarla, & fauorirla, molte cose fece, & disse per voler persuaderli; ma però con tutto questo giamai puote quelli indurre ad essequir il suo voto; nè se ben venisse noua, che in Stocholmo già faceuansi per il zio preparamenti per la sua elettione, & per farsi con le solite cerimonie dalli heretici per lor Re coronare. L'Aldigiera d'altro canto, che era allhora Gouernatore nel Delfinato per Francia, assalendo la valle della Muriana, se ne fece patrone, & insieme della città di San Giouanni, & piu oltre con il spingersi fino à Lenemborgo, prese ancora San Michele, luogo di qualche importanza. Passò il Duca di Sauoia col suo essercito di dieci mila fanti, & di mille cinquecento caualli il fiume Isera, per incontrar questo nimico, il quale si trouana con otto mila fanti, & con mille ducento à cauallo, & aspettaua alcune squadre, che doueuanli di Prouenza arriuare, & che ciò vdito si ridusse à Ponserrato confine del suo gouerno, & accāpossi à fronte à punto delle genti del Duca, poco piu lontan da quelle, che da vn sol tiro di moschettata; per la qual cosa ve ne nacquero à tutte l'hore, & ne seguiuano scarramuccie, e battaglie, ben di poco momento. Gli Imperiali d'altro canto in Vngheria riducendosi all'assedio di Pappa cominciarono à bersagliarla; ma di dentro quei soldati, fatta c'hebbero vna sortita di loro, vscendo fuori, s'attaccarono co' Christiani horribilmente, & combattendo gli vni, e gli altri con estremo valore, per la fine furo astretti quei di Pappa ritornar d'onde vennero, con la morte anco d'alquanti d'vna parte, & dell'altra; per la qual cosa si risolsero di diffendere solamente le mura, & non piu vscir fuori in campo. Ma di fuori risoluti i Christiani di far l'vltimo sforzo, non volendo cosi perdersi lungo tempo à questo assedio, con tal ordine, & tal vigore l'assalirono vn giorno, che per forza in fin la presero, riducendosi li difensori per saluarsi in castello, ma in quello anco combattuti, & assaliti, per lo meglio il dì seguēte, con conditione d'vscir salui con le lor scimitare solamēte, quello resero nel potere de gli Imperiali. Già vsciti erano questi Turchi dalla città, e incaminati per ridursi in sicuro, quādo preso fuogo iui vna mina per loro accommodata à tempo, che però non fece altro danno, che atterrare vna parte del castello, disdegnato per tal cosa l'Arciduca Massimiliano, spinse vna banda della caualleria per seguitare coloro, che s'andauano verso Giauarino, i quali giunti quasi tutti li tagliarono à pezzi, conducendone alquanti pochi seco adietro prigioni, con il Begh loro capo. Non dormiua in questo tempo ne anco il Conte Mauritio con le genti ch'egli haueua de' Olandesi, perciò che s'andò con elle all'espugnatione della Fortezza di Grol, ma iui giunto, non ancora erasi accommodato col campo, che'l presidio della città vscendo fuori d'improuiso, & assalendo alcuni, che si erano dal restante separati per predare, ve n'vccisero piu di cento, & se presto non si saluauano con l'vnirsi co'l corpo maggior dell'essercito, vi restauano tutti quanti iui sul campo ammazzati. S'accamparono questi dunque, e s'acconciaro all'assedio, & il*

Valle di Muriana presa dall'Aldigiera.

Pappa assediata da' Christiani.

Astutia de' Turchi p nuocere à gli Imperiali.

Conte

1597.

Conte fatto piantarui quattordici grossi pezzi d'arteglieria, vi comincio à bersagliare; ma di dentro erano pronti i diffensori à diffendersi, & non temeuan di nulla; anzi che con giuramento hauean promesso il Conte di Stiron Gouernatore, & il Capitan Budtberghem, con gli altri capi principali del presidio di diffenderla, & guarentarla indubitatamente sino alla morte. Con tutto ciò nõ passarono molti giorni dall'assedio lor posto, che per li continuati assalti veggendo tutte le mure diriupate, & in rouina, & morti delli loro in grosso numero, & che hoggimai le monitioni, & le vittouaglie mancauano senza speranza di aiuto; dal bisogno necessitati, con accordo s'arresero; vscendo fuori con dodici insegne di fanteria, & tre cornette di caualleria in ordinanza. Et poco doppo hebbe anco à patti il detto Prencipe la città di Ottmeron, & quella di Oldensel, lasciando vscirne le guarniggioni con lor bagaglie, & con bandiere spiegate. Tre anni auãti circa il mese di Giugno 1594. alcune naui in numero di quattro, due di Amsterdam, vna di Zelanda, & vna di Encusa, volendo far esperienza per trouare commoda nauigatione alli regni del Camio, & della China, passando piu verso Tramontana dietro la Boreal Noruegia, Moscouia, e Tartaria, fatto vella à quella volta, giunte essendo à Childuuin nella Moscouia, viaggiò ben noto, si drizzarono poi al loro incognito camino, & seguirono (quelle di Amsterdam) sino all'altezza del grado 77. & piu oltre, giũgendo ad vn'Isola, ma però nõ habitata; di doue per lo meglio si risolsero per li ghiacci che impediuano lor la strada, & perche era passato mezo Agosto, onde l'Autunno veniua, & apportaua gran freddi, di tornarsi verso casa. Et cosi dando volta ritrouarono parimẽte poco doppo le cõpagne naui, lequali hauean passato Vueygats, & diceuano hauer trouato oltre quel stretto vno spacioso mare, & nauigatoui verso Leuante circa miglia sessãta, onde giudicauano essere giũti alla lunghezza del fiume Obi, che esce fuori di Tartaria; & poco lontano dal promõtorio Tolbin, che è l'estremo di quella Regione. Et cosi tornate à casa il seguente anno fu risolto di tornare al scoprimẽto, destinati di seguire per lo stretto di Vueygats, à ciò espediti anco dal Prẽcipe d'Orange, che molto desideraua questa nauigatione; & per ciò con sette naui, due di Amsterdam, due di Zelãda, due Encussane, & vna di Roterodam, da mezzo Luglio partirono, & tenẽdo verso esso stretto di Vueygats, che è tra mezzo il confin della Moscouia, verso il mare, & la noua Zembla, in essa Zẽbla vi scoprirono alcuni popoli Samiuti nomati, come saluatici, ma però con alquãto di gẽtilità trà di loro, & van vestiti nella guisa, che i pittori à pũto dipingono gli huomini saluatici, cõ pelle di Rangiferi, (animali che rasembrano cerui) che li copre da capo à piedi, fuor che solo i primati, & piu nobili, i quali, benche si cuoprano come gli altri, tanto gli huomini, quanto le donne, portan però il capo coperto di panni di qualche colore, foderato di pelle, oue gli altri portano vn cappello, od oregligno fatto di pelle di detti Rangiferi col pello al di fuori; & stringendosi bene il capo, si lasciano crescere vna lunga capigliata, che senza pettinare lor cade sopra le vesti, cosi intricata, & lunga; e sono per la maggior parte di picciola statura, con faccia larga, & piana,

Grol, & altri luoghi nel poter dell'Orange.

Viaggio di Olandesi per le noue nauigationi.

Seconda nauigatione di Olandesi.

occhi

1597 occhi piccoli, gambe corte, e torte, ma agili molto nel correre, & nel saltare. Vsano carrette, ò slite senza ruote, tirate da vno, ò da due Rangiferi, che corrono cõ tanta velocità, che non può lor compararsi alcun de' nostri caualli. Et hanno in riuerenza alcune lor statue di legno grossamente lauorate, & che sono dalla parte di sopra rotonde, con vn poco di rileuo nel mezo, in segno del naso, disopra il quale dall'una parte, e dall'altra han due tagli separati l'uno dall'altro, in vece de gl'occhi, & sotto il naso vna fissura per la bocca. Da questo luogo, perche già era il Settembre, & lor fu detto, che ben presto tutto il mare si sarebbe agghiacciato, si risolsero di tornar alla patria, e così il posero in opra. Per queste cose così seguite, il seguente anno, che fu il 1596. gli Ordini della Olanda, & che hauean carico di gouernar le Prouincie, cõsultando trà di loro, se doueã la terza volta esporsi à rischio, per continuare l'incominciata nauigatione, finalmẽte doppo diuersi pareri, & discorsi, si conchiuse; Che se alcuno ò cittadin, ò mercante, di nouo ardisse à spese proprie esperimẽtar la fortuna per scoprire questa noua nauigatione, potesse farlo à suo beneplacito, offerendosi caso che mostrasse al ritorno hauer trouato passo aperto per la nauigatione, che per nome delle Prouincie se gli farebbe vn ricco, & nobile donatiuo; constituendo anco per tal effetto vna certa somma di danari. Con queste conditioni il Senato di Amstardam apparecchiate, & fornite due naui, vi deputarono marinari con certa promessa di guiderdone al ritorno; ma però, se ritornauano senza hauer fatto nulla, haueuan tãto, che tornando con la riuscita perfetta hauer doueano à molti doppi piu assai. Così adũque partẽdo il dì 10. di Maggio passarono oltre il grado 80. in vn'Isola che si crede, che ella fosse la Grotlandia, doue trà l'altre cose vi trouarono i nidi di molte ocche, & son quelle dette da gli Olandesi Rotgansen, che per non sapersi da prima doue facessero le loro oua, e doue alleuano i polli, molti Autori hanno pensato, & scritto ancora, che nascessero nella Scotia, ò nella Irlanda dalli frutti di vn certo arbore, che cadendo dentro all'acque generaua i polcini di queste ocche, che di subito nuotauan via; come quelli che cadeuan sopra il prato, in terra ferma, si corrompono senza frutti, cosa conosciuta in questo tempo falsissima. Hor dopoi ritrouandosi nelle due naui diuersi pareri trà nauiganti, diuidendosi l'una dall'altra, seguitarono diuerso viaggio. L'una adunque incaminando alquanto piu verso l'Ostro, & veleggiando, ma però secondo l'occasione hor à vna parte, & hora all'altra volgendosi, finalmente gionta à vn' Isola, cui posero nome l'Orangia, fu rinchiusa dal ghiaccio, in modo tale, che non puote per vn pezzo piu ir auanti, & ne tornar manco à dietro, se ben era à mezo il mese di Agosto; pur in modo si oprarono i nauiganti, che sbrigatisi da quel periglio, si credeuano esser già liberi, quando vn'altra volta in mezo il ghiaccio serrati presso vn'Isola, si teneuano morti, veggendo la stagione raffreddarsi senza speme di piu vscir di quel luogo. Per lor meglio dunque risolsero de iui fabricarsi vna casa, & con quel miglior modo che puotero con legnami della naue, & altri pochi, che trouaron là presso, fabricaronla per la fine, con tanto patimẽto di freddo, che qual volta (come sogliono fare i fabri nel conficarli) volendo cũ la bocca

Terza nauigation de' Olandesi.

Errore de scrittori antichi circa l'ocche d'Irlanda.

Freddi grandissimi nelle parti Settentrionali.

1597

la bocca humidire le cime de' chiodi, nel cauarli si portauano agghiacciata la pelle de' labri. Pure in cotal modo fattisi forti, & piu securi, che puotero, vi rimasero al Giugno di quest'anno 1597. combattuti spesse volte da fieri Orsi, & con perigli eminenti; per ciò che altro animale non trouarono in que' paesi, che tali Orsi, & alcune volpi, che à vicenda appariuano. Cosi giunto questo estate, nella barca, e dētro il schiffo (che la naue si restiò in mezo il ghiaccio) via partendo, col portare molte volte le lor barche sù pe'l ghiaccio à forza di schena, pur si vēnero alquanti di essi, ritornando in Olanda, doue già erano come morti riputati, & tenuti; Et tal fine hebbe quest'anno il scoprimento di queste noue nauigation d'Olandesi. Presa Pappa, come è detto, per gli Imperiali, si condusse l'Arciduca co'l campo all'assedio di Giauarino, & fatto gettarui due ponti sopra il Danubio, & passarui le genti senza resistenza di alcuno, vi piantò due buoni forti con vn bastione alla Fiaminga per ogni porta, à fine di dominare all'uscita, & all'ingresso, che facessero i Turchi; & scorrendo li soldati per far preda iui d'intorno, ritornarono con la presa di vn Begh, che verso Buda s'andaua, per richieder soccorso. Presero anco Monte San Martino iui d'appresso, e trincieraronsi con il campo, hauendo inteso, che da Buda, & quei contorni ragunauansi per soccorrere à Giauarino vna grandissima, & innumerabile quantità de nimici. Hebbero anco in lor potere l'Isoletta piu vicina alla fortezza, di doue dissegnarono trauagliare maggiormente, & poter dare la batteria, bisognando; & presso il fiume fabricarono vn forte con alquanti soldati à guardarlo, & quattro pezzi d'arteglieria, con li quali si potesse impedire, che non portassero vittuarie, ò monition nella terra. Ma con tutte queste prouisioni, che fecero, non però furon bastanti di vietare il soccorso; che li Turchi adunati in numero di piu di sessanta mila, ne soccorsero à loro voglia li assediati, in modo tale, che considerando l'Arciduca, e gli altri capi esser indarno ogni lor proua à quel punto, fu risolto con commune parere, & anco esseguito, di lasciar quell'impresa, e si ridussero alla volta di Comar tutti quanti. Seguitaua il Re di Francia ogn'hor piu forte nell'assedio di Amiens, & in modo haueua rinchiusi tutti i passi, che veggendosi quei di dentro per la fame homai mancare, à solleuation per alquanto discacciarono à viua forza dalla città quelle genti, che conobbero esser inutili, & non buone ad altra cosa, che al consumamento delle vittouaglie, pur sperando in questo mentre, che giungesse con soccorso il Cardinal Arciduca; il qual pure col suo essercito in fin vi giunse, & accampatosi poco lungi dalle genti nimiche, col mostrare di voler far la giornata, fè passare due mila ottocento archibuggieri, compresiui sette cento caualli per entrare con bel modo dalla banda del fiume nella città; Ma auedutosene il Re di Francia, & discoperto tal stratagema, spedì subito à quella volta Monsignor di Vicho con tre mila caualli, il quale acciuffatosi con detto soccorso, conseguì la vittoria, & li Spagnuoli si rimasero cō grandissima loro stragge sconfitti; onde veggendo il Cardinale certo impossibile quell'impresa, riuoltando con l'essercito si ridusse verso Dorlens; per la qual cosa gli assediati disperando piu diffendersi, cominciarono à parlamentare

Giauarino assediato da gli Imperiali.

Assedio di Giauarino leuato.

Stratagema de' Spagnuoli per soccorrere Amiens.

tare

1597 tare d'accordo, & in fine il conchiusero, lasciando la città al Re di Francia, & vscendo essi sicuri con bandiere spiegate, & con quanto puote ogn'uno seco allhora portare; & così quella città fu vn'altra volta nel poter del Christianissimo, il quale con ogni sorte di humanità fè curare que' Spagnuoli, che feriti erano ancora rimasti, & accompagnarli doppo fuori sino in luogo sicuro. Hor li Turchi nell'Ungheria, doppo disciolto l'assedio de' Christiani da Giauarino, veggendosi restar soli, & patroni del campo in numero di piu di cinquanta mila, si condussero all'espugnatione di Tata, doue stauano per diffesa circa seicẽto soldati, che ben certo con valor inenarrabile si mantenne per vn pezzo, sino à tanto che ridotti in sol ducento, non vedeuano come piu poter durare. Era lor per Capitano vn ben gagliardo guerriero, il quale hauendo prima rinegato la santa fede di Christo, poi pentito, era tornato vn'altra volta Christiano, & haueua tal valore, & opre tali memorande operato contro à Turchi in quell'assedio, che da tutti era inuincibil tenuto. Questi considerando il tristo stato in che trouauansi, & bẽ veggendo la certa perdita, & irremediabile di quel luogo, conuocati i suoi compagni, con acconcie, & ben esposte parole gli essortò à douersi rendere per saluar le lor vite, con tenir però secreto quanto, che egli hauea preposto operare, il che fè à tutti palese; dimostrandosi con forte animo di voler patir morte pur che di ella ne facesse con nemici memorabil vendetta; ben considerando, che se forse capitaua nelle mani de' Turchi, per l'hauere rinegato, haurebbon fattolo con ogni maniera di crudeli tormenti morire. Così adunque si conuennero quei soldati di lasciare concordeuolmente in man de' Turchi quella città, con saluezza delle loro persone; & in essecutione di questo poi partendo abbandonarono il luogo, & si ridussero in saluo; & li Turchi tutti lieti entrando in Tata si impatronirono d'ogni cosa. Era ascosto quel Capitano, che dicessimo, de' soldati entro vna mina fatta da lui far nel castello, & vi stè cheto sino à tanto, che conobbe, che i suoi fossero già ridotti in sicuro, & che s'accorse, che li Turchi, senza tema erano entrati dentro; che in quel punto dando fuoco alla mina (quasi vn'altro disposto Sansone co' Filistei) seco insieme fu la morte di piu di mile e cinquecento di loro, & l'esterminio della maggior parte di quel castello, che à quel empito non potendo resistere, rouinò quasi tutto. Haueа, come si disse, fatto instanza piu volte il Re Sigismondo di Polonia, che i Polachi si mouessero per suo cõto alla ricuperation, dalle mani del Duca Carlo suo zio vsurpatore del suo regno di Suetia, & hauean ellino mai voluto à tal richiesta acconsentire per vn pezzo; ma veggendo il graue danno, & la vergogna, che da questo nasceua, & piu d'ogn'hora era per crescere contro la loro riputatione, si risolsero finalmente voler far tal impresa; & per questo posto insieme vn grosso essercito di valenti soldati, & incaminandosi per la volta di Suetia, il Duca cõ sue genti, con non minor animo se ne venne lor contro, & aggiuntisi nella Filandia s'attaccarono à fatto d'arme, che seguì con tanta stragge, che perirono da ambe parti vn grosso numero de soldati; ma alla fine restò il Duca totalmente sconfitto, che à gran pena puote saluo con la vita fuggire; per la qual cosa il partito del Re Sigismondo

Amiens in poter del Re di Francia.

Tata assediata da Turchi.

Grande, & animosa risolutione del Capitano di Tata.

Vittoria del Re Polacco contro il Duca Carlo suo zio.

Sigismondo cominciò molto à crescere, & pigliar buon vigore. Quando à punto nelle parti del Giapone nell'Indie, predicādosi da alcuni Frati dell'ordine Osseruante di San Francesco la parola di Dio liberamente, & senza che da alcuno fosse lor contradetto, il demonio veggendosi diminuire le forze, & che molti de' suoi seguaci raueduti del lor errore, si voltauano ad apprendere la santa legge Christiana; non volendo piu patire, che cosi andasse accrescendo, pose in animo ad vn certo scelerato, & maligno idolatra di quella natione, che appresentatosi al Combaco (che vuol dire Imperatore) à cui vbidiuano in quelle parti sessantaquattro Regi potenti, querelò i religiosi, dimostrādoli, ò dipingendoli, che era cosa molto praua, & di gran danno à sua Maestà lo permettere questa predicatione; rammentandogli, che con tal mezo il Re Filippo de' Christiani haueua già prima guadagnatosi la Signoria della nuoua Spagna, & del Perù, col priuarne i possessori di quelle; & che il simile ne sarebbe à lui potuto auuenire, se quanto prima non vi fesse necessaria prouisione; perciochè, conuertendosi i popoli alla fede di quel Christo, che essi andauano predicando, sarien tosto à tanto numero peruenuti, che fauorendo à Spagnuoli, haurien forse, & facilmente potuto far esso Filippo ancora Re del Giapone. Et col fin di tal parole l'essortò à rimediarui, & tanto disse, & con tal modo, che'l Combaco fatto timido di poter il regno perdere, fece bando per le piazze, che nissuno sotto pena della vita pur douesse predicare, nè laudare ne' suoi stati la Christiana religione. Questo bando ben inteso, ma però poco vbidito da quei padri; non restando il lor costume, seguitauano maggiormente nella loro predicatione, non curando il minacciato supplicio, come pronti à sopportare ogni aspra morte per Giesù Christo lor Signore. Et in vero tal profitto andauano ogni dì piu facendo, che veniua à batteggiarsi quasi ogn'hora qualcuno; & non sol della vil plebe, ma de' primi, & principali, e de' piu ricchi, che vi fossero di quelle genti; la qual cosa rapportata al Combaco, & volendo egli prouederni, mandò alcuni de' suoi sateliti, & fatti prendere quei religiosi, li fè chiudere in vna forte prigione. Ma anco in quella non desistendo dalle solite predicationi, conuertirono i guardiani, & altri molti, che li furo ad vdire; & ritrouandosi collà dentro seco loro vn numero de vinti settatori di Christo, ma però Giaponesi, questi dechiarando le parole de' padri, come interpriti, alla natione, ne veniuano à conuertir molti, con stupendo, & veramente marauiglioso profitto; cosa, che tanto sdegnò il Combaco, quando l'intese, che diede ordine, che cauati di prigione, si douessero tutti insieme, & quei frati, & i loro interpreti far occidere in croce. Cosi dunque tratti fuori, & legati sopra tauole, strassinaronli piu di cinque miglia per terra, & il trombetta andando auanti publicaua la loro morte, & che erano essi predicatori di vna legge non buona, & che instruiuano dottrine vietate dal loro Combaco, & però, che come rei si doueuano por in croce, & con le lancie trafiggere. Et fu cosa memoranda, che in quel mentre, che eran questi cosi vituperosamente menati, & scherniti, ellino nulla curando cotal martirio per Christo, sempremai con piu feruentia andauano predicando la santa Fede, & conuertirono in cosi

1597

Persecution nel Giapone contro a' Christiani.

Giaponesi cōuertiti alla sāta fede di Christo.

Sententia contro à Frati che predicauano nel Giapone.

andando

1597 *andando innumerabil persone, le quali protestauano publicamēte di bramar ancor esse essere pronte sol per Christo morire. Trà coloro, che si viddero conuertiti in atto tale, due fratelli anco furono, che eran figliuoli di vno de' primarij, et piu potenti Baroni del regno, il quale ciò sentendo, & che ancor essi eran dannati con tanti altri alla morte, corse subito dal Combaco, & iscusando la giouentù de' figliuoli, & la lor ignoranza, dimandò, che per allhora fosse lor la vita donata; & tanto disse, & tanto fece, che sospese la sententia contra loro il Combaco, & insieme contro à tutti; ma però impose a' suoi, che douessero detti padri, & tutti quāti, che li seguiuano, ritornar in scura carcere, come fu tosto fatto. Iui stettero tutti questi poco meno di trenta giorni continui, pur credendo il Combaco, che douessero, se non essi, almeno gli altri ritornar idolatri; ma veggendoli piu costanti, & di vn voler ciascun d'essi, & che piu ogn'hora predicando si veniua ad augumentare la legge Christiana; ordinò, saltato in furia, che si fesse la sententia essequire; & così furono i Frati tutti sei, nominati l'vno Pietro Battista commissario, che era capo de gli altri, il secondo Martino di Agirre, il terzo Francesco Blanco, il quarto Filippo, il quinto Consaluo, & il sesto Frācesco di San Michele; & quei vinti Giaponesi, che da prima li seguiuano, & gli scusauano interpreti, posti in croce, & con le lancie trafitti, & così martiri si passarono alla superna salute, hauendo ogn'uno con costanza innenarrabile sopportato pacientemente il martirio; & si dice, che tra gli altri il commissario Frate Pietro Battista, à guisa di vn'altro Santo Andrea Apostolo, così appeso stette viuo per tre giorni cōtinui, sempre dalla croce predicando la fede di Christo, nō ostante che ei fosse dalle lancie passato. Et piu dicono, che comparue quel la notte sopra à loro vna gran colonna di fuoco, che si diuise in tre parti, e poco doppo anco altri segni, & figure di fuoco, come raggi nell'aria, & vn gran numero di altre stelle; segni chiari della santità di que' padri, & c'hanno hauuto per lor meriti degna gratia di godere sù nel Cielo quella gloria, per la quale hāno sofferto con pacienza così rea, & crudel morte. Presa Tata, l'essercito Turchesco si voltò marchiando alla volta di Buda, onde gli Imperiali essendo accresciuti di numero per l'arriuo di venti insegne di villani d'Austria, & tre di soldatesca di Lintz, si risolsero di passar verso Vaccia, & così postolo anco ad effetto, si fermarono in vn luogo assai forte, circa meza lega dalla detta città di Vaccia lontano. Giunta poi la certa noua, che'l nimico passaua il Danubio à Pest per venir verso di loro, si risolsero gli Imperiali, iui in vn luogo poco auanti, fabricar forti, e trincee, per potere appresentare con maggior securezza, & auantaggio anco a' nemici (se volean) la battaglia; risolutione di Georgio Basta. Et veramente era quel luogo molto commodo, & bellissimo, quasi vn theatro di colline, onde veniuano i Christiani à star di sopra, scoprendo d'ogn'intorno; & tale, che pareua non volesser combattere; che per la sicurezza del luogo si credea certo, che non hauessero ardire i Turchi di far mossa, od assalto. Rapportato poi di certo, che i nemici marchiando da Pest si passauano verso Vaccia, se n'vscirono gli Imperiali ad appresentar la battaglia, non però scostandosi*

Sospēsion per alcuni giorni della sentenza.

Martirio nel Giapone d'alcuni Frati crocifissi.

Segni della santità de' Frati martiri.

standosi dal detto sicuro luogo, con credenza non di combattere, (per esser ancora lontani) ma piu tosto à fine, che i soldati imparaßero ciascun d'essi il suo posto, & qual ordine egli douesse tenire nella pugna co' Turchi. Venne con tutto questo il nimico per riconoscer quel luogo il primo di Nouembre, & si attaccò scarramuccia, che durò buona parte del giorno, & il simile anco seguì le due seguenti giornate, giungendo il campo Turchesco con li suoi padiglioni alla vista de gli Imperiali, poco piu d'vn miglio e mezzo discosto da Vaccia, che la notte seguente da' Christiani fu abbandonata, minata, & parte smantellata, col saluare l'artegliaria, & quanto era di buono. Cosi adunque stando questi due esserciti l'vno all'incontro dell'altro, il quarto giorno il Turchesco comparendo in squadroni formati, si sforzò per acquistarsi vna collina, quale predominaua ad alcune altre; nella quale anco si combattè gagliardamente, & vi furono lodati specialmente gli Italiani, tutto che separatisi alquãti di loro dal corpo dell'essercito, col spingersi troppo piu auanti di quello si conueniua, ne restassero alquanti morti, & massime essendo da' caualli Francesi abbandonati, che si ritrassero contro ogni douere; pure diffendendosi con tutto ciò, & ritirandosi con l'aiuto, & valore del Capitan Formẽtino, che in quel giorno s'acquistò somma lode, col tener però sempre verso Turchi la faccia, finalmente si ritiraßero in saluo; tãto piu, che'l Colonicz con la sua banda di archibuggieri d'Austria à cauallo v'arriuò per soccorso. Ritiratosi l'vna parte, & l'altra quel giorno, il dì seguente, risoluto il nimico di impatronirsi del colle, mandò alquanti ad assalirlo da dietro; ma già il Basta, preuisto questo dißegno, haueа la notte fabricato vn forte, & vicino in vn luogo angusto tirar alcune trincee; per la qual cosa furo i Turchi incontrati dal Pez valoroso guerriero con le cinque sue insegne di soldati, & con alcuni Aiduchi Vngari, con tal valore, che gli Turchi si tornarono à dietro con gran danno di loro. Ma nel medesmo tempo tentando la caualleria de' nimici l'altro colle, che era quello combattuto il giorno inanti, piu basso, iui ancora ritrouarono scontro di alcuni Vngheri, & quattro stendardi Francesi, che la fecero stare à dietro; ma spingendosi questi Imperiali piu auanti di quanto bisognaua, vennero assaliti per fianco da alcuni de nimici, che si stauano in alcune boscaglie iui vicine nascosti, onde fu bisogno rincullare; & forse che anco vi restauano morti, cosi eran troppo iti inanti; ma il valente Colonicz co' suoi arcobugi à cauallo accorrendoui, con tanta furia di salue tempestò l'inimico, che in vil fuga ponendolo, lo seguì per vn pezzo, & tanto oltre anch'egli spinse, che nel tẽpo che volea tornar à dietro, si vidde essere da nemici, che vi occorsero con gran squadre, circondato d'intorno; pure non si perdendo per questo d'animo, con li suoi combattendo; & trà che i Turchi temeuano, che'l restante dell'eßercito Christiano scendendo lor nõ desse d'improuiso l'assalto; fece tanto, che per fine si ridusse in sicuro. Queste valorose dimostrationi de' Christiani ben considerate da que' principali de' Turchi, disperando della vittoria, & veduto il dì seguente, che dal Basta fu lor presentata la battaglia in quel colle piu abbasso, fortificato da vna banda con trincee ben composte, si risolser di partire, & cosi la notte

Esserciti Imperiale, e Turco vn contro altro.

Scarramuccie trà Turchi, e gli Imperiali.

Valore del Pez capitano.

giunta,

1597 giunta, con pochissima riputatione si partirono, & si tornarono alla volta di Buda. Venne à morte in questi giorni il Duca Alfonso di Ferrara senza prole, solamente hauendo per testamento nominato suo herede vniuersal di ogni cosa Don Cesare d' Este suo cugino; onde il popolo, sì per questo, come per la bontà di esso Don Cesare, che era à tutti gratissimo, in vn'istante, & con concorso, & volontà di ciascuno, se lo elesse, & nominò per Signore; giurandoli, come à tale, il Giudice de' Sauij, & li Sauij fedeltà; con tal modo imitando vn'antico vso, che diceuano que' popoli altre volte hauer tenuto nell' elettion de' lor Prencipi, & ciò hauer fatto già gran tempo nel Duca Borso; ma però fu poi quegli dal Pontefice volontariamente confermato. Pretendeua specialmente esso Don Cesare di esser vno de' compresi nelle inuestiture Pontificie, come discendēte di Alfonso primo, & però spedì subito di tal caso egli le noue à tutti i Potentati Christiani, sgrauò il popolo da alcune angarie, che gli paruero alquanto graui, & fece accrescere il peso al pane per souegno de' poueri. Mandò à Roma il Conte Ziliolo à sua Santità, per offerirsele buon figliuolo, & vbidiente, & sempre pronto ad essaltar santa Chiesa; ma alla giunta del Ziliolo, veduto per le lettere il Papa, che Don Cesare si appellaua con il titolo di Duca di Ferrara, non lo volle sentire, nè ascolar cosa alcuna; pretendendo, che spettasse quel Ducato alla Sede Apostolica; & sdegnossi grandemente, che egli haueße hauuto ardire di accettare quel grado, & di ingerirsi in cose di quella città, che legitimamente alla Chiesa decadeua per la morte del Duca Alfonso senza posteri. Ben fè intendere detto Conte, che Don Cesare non pretendeua altro, che quello era suo, & che era pronto à voler dare ogni maniera di ragioneuole sodisfattione à sua Sãtità, supplicandola à deputare alcuni, che douessero con pacientia vdir, & intēdere le ragioni, che egli diceua di hauere; ma fu indarno ogni sua prece, perche il Papa conoscendo le ragion della Chiesa come il Sole chiarissime, & considerādo per ciò, che Don Cesare difficilmente si hauerebbe potuto accommodare, destinò di mouer l'armi, se senza altro non hauesse al suo voler vbidito; & per ciò nominò subito otto espertissimi Colonnelli, & fè dar ordine di adunare soldati, & che douessero far la massa à Bologna piu vicina à Ferrara. Fè anco affiggere per tutti li cantoni di Roma vn monitorio contro Don Cesare, appresentato prima al Conte Ziliolo, che non lo volle accettare con iscusabili cause, & conteneua. Che hauendo Don Cesare, senza riguardo alle ragion della Chiesa, impatronitosi di Ferrara, & del suo Stato, con pensier forse di voler in detta patronia mantenersi; se gli intimaua à douer rinuntiar quel possesso frà lo spacio di giorni quindici, deputatigli cinque per lo primo, cinque per lo secondo, & cinque per lo terzo, & vltimo termine perentorio; sotto pena di escommunicatione, maleditione, & priuatione di dignità, & anco de' feudi; Et che pretendendo in contrario, personalmente comparisca, ò per procuratore legitimo, ad vsar delle sue ragioni; & si appese alle porte della Cathedral di Bologna, & di Ceruia. Hauea pensatosi, & tenia certo Don Cesare, che douesse il Sommo Pontefice gratificarlo, concedendogli detti Giudici, che chiedeua, & che non douesse

Morte del Duca Alfonso di Ferrara.

Monitorio Pōtificio contro Don Cesare perche rilasciasse Ferrara.

1597

così subito procedersi contro di lui; & per questo senza alcun estrauagante preparamento se ne staua la risposta aspettando, la quale in cotal modo à lui contraria venuta, si rimase grandemente affrontato; massime che à d'un punto gli fu detto l'apparecchio di gente, che facea il Pontefice, oue che egli era molto male in assetto, sì per lo mancamento de' soldati, come ancora de danari, che molto pochi hauea trouatine nel thesoro del Duca morto. Ma quel poi, che hebbe à fornire totalmente di disperarlo, fu la escommunica contro lui fulminata, col qual mezo si scoperse combattuto dall'armi spirituali, & temporali congiunte. Fu cagione questa scommunica, che molti de' suoi soldati voltando mantello ricusarono di volere à sua diffesa combattere; nè mancarono de' Colonelli, che gli resero li danari del soldo; & de' luoghi, che scacciarono i lor presidij; nè rimase alcuno Prencipe, da cui poteße per tal causa egli sperare soccorso. Per lequal legitime considerationi, & per esser egli Christianissimo, & zelãte del bene di santa Chiesa, onde non parea bene, che contra qualla egli douesse hauer guerra, si dispose di lasciare, & volontariamente ciedere al possesso di quella città, & suo destretto; & così essendo trattatasi tal rendita, si conuenne infin d'accordo con sua Santità, cõ alcune conditioni trà loro; la somma dellequali conteneua; che lasciãdo eßo Don Cesare il titolo di Duca di Ferrara, solamente si godesse quello di Modena, & di Reggio. Rimanendo con Ferrara tutte le region di quel Ducato alla Chiesa; con altre cose concernenti alcuni particolar commodi trà loro, & dechiaratione di Stati, & altro, come furono dal Cardinal Aldobrandino, & li agenti di Don Cesare, & interuento della Duchessa di Vrbino, donna d'infinito valor, & sapere, come quasi neutrale trà loro, conchiuse, & eßequite.

Escommunica fulminata contro à Don Cesare.

Ferrara resa al domino di sãta Chiesa.

1598

Se ne staua la città di Giauarino nel potere de Turchi già per loro, come è detto, acquistata, & si teneua custodita da vn Baßà, che vi si staua al gouerno, & da molti altri soldati; Hor conoscendosi da Christiani veramente essere ella la chiaue dell'Vngheria, & che nell'acquisto di quella, massime à questi tempi, consistesse la vittoria contro de' Turchi, però non mancauano i Capitani Imperiali ad ogni via di imaginarsi qualche modo per poterla rihauere; & chi piu d'ogn'altro v'attendeua cõ ogni spirito, era il Conte Adolfo di Suarzemburgh Gouernator di Comar; & à punto à lui mostrosi, per voler solamente di Dio, la vera via di rihauerla; & fu in tal modo. Essendosi da Giauarino fuggiti vna notte due soldati Italiani, che si ricouerarono à detto Conte, egli eßaminatili pũtalmente, & ben ammaestrato del luogo, & di quanto si poteße operare, scriße al Palfi essortandolo con le genti à venir à trouarlo, perciò che speraua, che farebbono insiememente vna impresa molto notabile. Venne subito il Palfi secondo l'ordine, & insieme consultatisi trà loro, & ben discorso circa il modo, & il tempo, fatto scielta di buon numero de' loro piu valorosi soldati Francesi, & Valloni, & con settecento caualli, & vna quantità di Osari, & Aiduchi; con questi partendo di Comar, passando il Danubio, si spinsero alla volta di Giauarino; ritrouandosi trà coloro anco il Strassoldo Furlano valorosissimo Caualliere, Don Lopes Spagnuolo, & Monsignor di San Bellino Francese. Così giunti

Cõte di Suarzẽburgh vuol tẽtar l'impresa di Giauarino.

circa

1598 *circa due hore auanti la mezza notte con trecento caualli Valloni (perciò che gli altri venian dietro per alquanto distanti) presso i muri della Fortezza, aiutati da vna foltissima nebbia, s'accostarono senza pur esser visti sino presso alla porta. Hor hauendo prima il Conte fatti passare cinque de' suoi Osari, con finta di essere Turchi, dalla parte verso la porta di Albaregale; questi iui giunti cominciarono à trattenir con parole quelle guardie, quasi per passa tempo, sino tanto, che venuto il giorno hauessero poi potuto dentro intrare nella città; egli dal suo canto fatto gettar vn ponte artificiale, che seco condusse, & tutto à vn tempo attaccare due petardi alla porta, & darli il fuogo; vn di quelli non s'apprese, ma ben l'altro fè l'effetto in modo tale, che atterrando quella porta con grandissima furia, e strepito, diede addito a' Christiani di poter piu appressarsi. A quel rumore il Bassà, e gli altri Turchi di Giauarino risuegliati dal dormire, non sapendo che si fosse, se ne stettero irresoluti per vn pezzo ad vdire, massime pensando molti, che ciò fosse vn certo segno di soccorso, che di Turchi aspettauano, ò veramente di vna festa per vn certo sponsalitio, che trà loro si faceua di persone di conto, quando di nouo sentirono maggior bombo, & rumore; perciò che, rotta (come si disse) la prima porta in vn' instante spingendosi li Imperiali piu oltre, con vn'altro petardo atterrarono parimente la seconda, & così si fecero luogo per entrare nella Fortezza. Hebbero incontro nel principio que' pochi Turchi, che erano iui alla guardia; onde combattendo con loro animosamente, con non molta fatica gli scacciaron dal posto, seguitãdoli per vn pezzo sino al bellouardo nominato Giaconiz; ma giungendo in questo mentre dalle case in soccorso a' fuggitiui coloro, che leuati dal letto con l'armi in mano s'eran mossi al rumore, fur da questi con tanto animo li Christiani assaliti, che non potendo resistere si conuennero rincullare sino presso alla porta, & fu in procinto anco di perdersi quell'honore, che s'haueuano sino allhora acquistato; quando il Conte con il Palsi soccorrendo, e con gli altri Capitani, e soldati; e con parole, e co'l menar delle mani animando ciascuno, puote tanto l'ardire di questi, che, se bene sopragiunse lo stesso Bassà, che con due scimitare nelle mani vi facea di gran fatti, finalmente vi rimasero quelli Turchi sconfitti, & costretti à dare volta con la morte dello stesso Bassà, che rimase per vna stoccata iui morto, datali dal Fabricurt Alfiero d'vna cõpagnia de' Valloni, la cui testa posta in cima ad vn' hasta per terrore de gli altri, cominciossi à seguitare li fuggitiui, i quali però bene spesso per lo soccorso d'altri, che della città sopragiungeuano con l'arme, volgẽdo la faccia rinouauan la pugna, & così senza terrore si cacciauano inanti, che alla guisa de' cinghiali da se stessi s'infilzauano nelle lancie nimiche; ma poi pure finalmente conoscendo per loro disperata ogni cosa, due Giannizzari, per almeno vendicar sì lor grã male, nulla pensando al morire, corsi tosto oue si staua la monition, vi appizzarono fuoco, così che per tal sciagura vi rimasero sbalzate in aria molte genti, & dell'vna, & dell'altra fattione; & circa trecẽto de' Turchi si saluarono nel castello per volerlo diffendere; ma frà poco veduto, che li Imperiali con l'istesse arteglierie, che iui trouarono, preparauansi per gettar*

Giauarino di notte assalito da Imperiali.

Bassà di Giauarin occiso.

le muraglie;onde non vedeuano alcun rimedio al loro ſcampo;per men male lor ſ'arreſero,cõ vn figliuolo del Baſſà prima occiſo; rimanendoui in quel conflitto morti allhora mille,e trecẽto Turchi,oltre il Baſsà, & l' Agà di Giannizzari; & de' Chriſtiani ſolamente ne reſtaron ducento, con cinquecento feriti,& ſi trouarono molti pezzi d'arteglierie sù le ruote, oltre gli infiniti ſenza ruote,poſte per aſſicurare la Fortezza,& gran quantità di vittouaglie,oltre la preda, che vi fu fatta grandiſſima,& di ineſtimabil ricchezza; Et in tal guiſa ſi ricuperò Giauarino non ancora già quattro anni da Sinam occupato,con contento vniuerſale del Chriſtianeſimo,doglia à Turchi,& lode,& fama a' valoroſi Capitani, & ſpecialmente al Suarzemborgh come autore di coſi rara,e degna impreſa.

Giauarino ripreſo da gli Imperiali.

Alla noua portata al Pontefice,che Don Ceſare volontariamente era prontiſſimo per laſciare à Santa Chieſa le ragion di Ferrara,ne ſentì sì fatta gioia,che ſi viddero per l'allegrezza fino vſcirli fuor de gli occhi le lagrime; eſſendo che conſideraua il ſantiſsimo Padre, quanto era per apportare nocumento alla Chriſtianità,& eſterminio alle città,& popoli,il far la guerra in Italia, & quante morte,quante rouine,& quanti mali ne ſarebbono ſucceduti ragioneuolmente; alli quali (opera ſola di ſua diuina Maeſtà) con queſto accordo,ſ'era totalmente prouiſto; Et però tutto deuoto dedicando quella città al ſommo Dio, & alla Beatiſſima Vergine, ſtatuì, che piu giamai ſi poteſſe ella ad alcun altro concedere, ma ſi ſtaſſe con perpetua ſoggettione ſotto il domino di Santa Chieſa; & coſi fece ribenedire eſſo Don Ceſare con tutti i ſuoi, ordinando al Cardinale Aldobrandino, che ſi giſſe per apprendere il poſſeſſo di quella; il quale anco ponendo poi queſta ordinatione ad effetto, & entrando in Ferrara, fu raccolto da tutto il popolo con tanto giubilo, e tanta feſta, che maggiore non ſi ſarebbe mai potuta deſiderare. Fece egli in quell'inſtante leuar via molte grauezze, & conceſſe molte gratie,& molti indulti,& eſſentioni, ſpecialmente che concerniuano circa il vitto, & l'abondanza della città, eſſequendoſi tutti i patti, & quei capitoli,che nelle conuentioni con Don Ceſare ſ'eran già cõuenuti. Di coſi inſperata quiete all'Italia, & accreſcimento allo Stato di Santa Chieſa, ne ſentirono tutti i Prencipi veramente Chriſtiani vn' allegrezza indicibile,& mãdarono à queſto effetto per rallegrarſi con ſua Santità Ambaſciatori à lor nome, & ſpecialmente la Rep. de' Venetiani,come quella, che nata,creſciuta, & mantenuta ſempre mai Chriſtianiſſima,hà deſiderato ogn'hora al par d'ogn'altro la eſſaltatione della ſanta Fede,& in particolare di Santa Chieſa, come con tante notande operationi hà piu volte con il ſangue, & con l'hauere queſto buon zelo moſtrato,gli inuiò per complemento,& dimoſtrar con quanto affetto di conſolatione hauean ſentita queſta noua, quattro de' lor primi, & piu alti ſoggetti di conto,& valore,che di tutti nel lor Senato haueſſero ſaputo ſcegliere; & queſti furono Giacopo Foſcarini, Gio. Soranzo, Leonardo Donado,& Paolo Paruta tutti, & ciaſcun d'eſſi Caualier,& Procurator meritiſſimo, & già oprati in tutti i negotij piu importanti di quella Republica,da' quali fu con tãto feruor adempita la loro commiſsione,che'l Pontefice con eſtraordinarie parole li lodò, & reſe

Ferrara dal Papa dedicata à Iddio, & alla Beatiſſima Vergine.

Ambaſciatori Veneti al Papa per la ricuperatione di Ferrara.

& reſe

1598 *& rese gratie alla loro Republica, dell'amor, che mostraua, & del gran zelo, che ella haueua per lo ben della Chiesa. Ancor essa la città di Ferrara elesse quattro, che come Ambasciatori, & con gran pompa mandò à Roma per riconoscere il Dominio di sua Santità, i quali furono incontrati fuori di Roma con altre tanta pompa da' caualli leggieri, & dalla guardia del Papa, & da buon numero della corte, oltre de' molti Prelati; Et così poi accompagnati furono ciascun nel mezo trà due Vescoui, & s'appresentarono con grata audientia à piedi di sua Santità nella sala del Concistoro, iui prestando il giuramento solenne, con presenza, & assistēza quasi di tutti i Cardinali; & vn di loro con bellissima, & ben composta oratione fece chiaro à sua Santità con quanto giubilo erano tutti i Ferraresi diuenuti veri sudditi di santa Chiesa, & cō quanta fermezza eran disposti d'ogn'hor spendere & la robba, & la vita per essa; instando in fine per la confermation delli lor priuilegij, indulti, & altre cose, che già haueuano, & godeua anco quella città di Ferrara mentre i lor Duci viueuano; le qual gratie furon lor dal Pontefice lietamente concesse, & contentissimi, & sodisfatti si tornarono à dietro. Ne' quai giorni in la Dalmatia alcuni Vschochi, persone di malissimo affare, & che attendono solamente à far prede, & assassinar questo, e quello, specialmente bottinando que' vasselli, che di là passano, indifferentemēte, senza guardar de chi siano, hauendo assaliti, presi, & saccheggiati alcuni nauilij, & barche de' Venetiani, & spogliatili d'importanti ricchezze, nel Senato fu risolto prouedere da quei Padri à sì notabil inconueniente; & fatta elettione di Giouanni Bembo Senator de' primarij, espertissimo in tutti i maneggi della Republica, & animoso per apprendere qualunque ardua, & benche difficile impresa; Questi adunque trasferendosi al carico suo, à prima giunta fè tal danno trà coloro, che, con l'vcciderne piu di cento, & rouinare molti luoghi, & ricetti, doue soleuano in quei diruppi, & mōti alpestri habitare, loro pose vn cotal morso, che si stettero da lontano, & per vn pezzo non si fecer vedere. Quando dà vn'altro canto hauendo incominciatosi à trattare trà le due corone di Francia, & di Spagna la pace, finalmēte con l'aiuto dello Spirito santo, et general letitia del Christianesimo fù nel fine cōchiusa, con capitoli concernēti specialmēte; Che si debbano osseruare gli antichi accordi contenuti nella pace fatta nel castel di Cambresi l'anno 1559. frà l'istesso Re di Spagna, e'l Re di Francia Henrico II. quali debbano restar fermi, fuor che in quello, che per questi in alcun modo li venisse derrogato. Che tutti i sudditi dell'uno, & dell'altro in ogni luogo, osseruando le leggi, possino pratticare, & habitare; & che così gli Ecclesiastici, come i secolari si ritornino ne' lor gradi, officij, & benefici, non ostante che essi hauessero all'altra parte seruito, & così si rihabbino le sue entrate de' beni. Si ristituiscano li sudditi regij tutto quello, che da esso anno 1559. in quà s'hanno leuato l'un dell'altro; stante il qual patto veniua à douersi restituir al Christianissimo Cales, Andres, Dorlens, & alcune altre piazze, occupate già in Picardia, & di Bertagna. Che tutti li pregioni da ambe le parti si liberassero, pagando le loro spese, & così li galeotti vincendeuolmente fossero rilassati; Et fur compresi anco*

Ambasciatori di Ferrara per giurar fedeltà al Pontefice.

Vschochi molestano nella Dalmatia.

Giouanni Bēbo contro Vschochi.

Pace, & capitoli trà le due corone di Frācia, & di Spagna.

diuersi altri Potentati, con certe riserue, & dechiarationi che posero per pretensioni diuerse. Et così detta pace conclusa, il Christianissimo per mostrare, con quanto zelo fosse à quella venuto, ne auisò con sue lettere il Papa, ringratiãdolo dello hauere procacciato, & essequito così santa, e buon opra, cagione di rẽder il nome di sua Santità per tutti i secoli famosissimo, & lodatissimo, oltre il merito presso sua diuina Maestà; indi con pomposissima solennità alla presenza del Cardinal di Fiorenza, che in quel dì cantò la Messa in nostra Dama di Parigi, giurò publicamente l'osseruanza di essi capitoli; come il simile d'altro cãto fè in Madrid il Re Catholico, & con non men religione. Questa pace tanto desiderata dal Mondo, fu ascoltata con grandissima contentezza da tutta la Christianità, & specialmente da' Signori Venetiani, che, come bramosi di vedere hoggimai, per la loro gran carità verso Dio, la quiete del Christianesimo, non poteua esser lor data miglior noua, & piu bramata di questa, & nell'intrinseco, & nell'estrinseco lo mostrarono, facendo religiosamente nelle Chiese render gratie à nostro Signore, & ordinando publicamente solennissima processione; nella quale interuenendo tutti li Sacerdoti della città, così regolari, come secolari, & di qual grado si fossero, & specialmente le confraternità, che iui dimandano Scole grandi, queste comparendo con superbissima pompa, oltre il far vedere tanti argenti, & ori tanti, che valeuano vn thesoro, dimostrarono sopra alcuni palchi tante varie rappresentationi cauate dalle figure del vecchio, & nuo testamento, che fè tutti stupire; & trà gli altri di molti angeli, che con armoniosi canti, & musical consonanze cantauano Hinni, & versi tutti in lode, & significatiui della pace conchiusa; & piu forme di fanciulli rappresentanti del naturale con li habiti, le corone, & con il regno, quei due Re, che s'abbrazzauano stando à piedi del Romano Pontefice, dimostrando ne' lor volti quanto sinceramente foßer mossi à procurar essa pace; & in somma in modo fecero quei sapientissimi Padri, che mostrarono viuamẽte quanto generalmente foße ne' lor petti, & de' lor sudditi stata accettata così santa, & honorata conchiusione. Nè fù guari doppo questo, che per compir quel gran contento, che sentiua il Re Catholico, in quella età di settanta due anni, publicò due matrimonij, l'uno del Prẽcipe suo figliuolo, dello steßo paterno nome, cõ vna figliuola del già Arciduca Carlo d' Austria nominata Margherita; et l'altro dell' Infanta Isabella sua figliuola cõ l' Arciduca Alberto fratello dell' Imp. che ꝑ ciò douea poi ceder il cappello del Cardinalato sino allhora goduto; dando à questa per sua dote il dominio della Fiandra, et paesi bassi con alcune capitolationi, et intendenze trà loro. Ma però con tutto questo non cessauano in quelle parti quei di Ollanda, & di Zelanda dar molestia alle città de' Spagnuoli, & cercarono per intelligenza con alcuni del presidio di Van, di sorprendere quella fortezza, & per ciò ui si riduſſero, ma scoperto da quei di dentro questo falso trattato, furon presi i congiurati, & di loro i principali in numero di sei publicamente fatti per giustitia morire; della qual cosa non veggendo quelle genti delli Stati esser riuscitole il fatto, vna notte d'improuiso, per far qualche altra impresa, assalirono con vn

Papa cagion della pace trà i due Re.

Allegrezza nella Christianità per la pace.

Processione in Venetia per la pace seguita.

Matrimonij notabili.

Gẽte delli Stati mal da' Spagnuoli trattata.

1598 *petardo il forte di Coronebor atterrando vna porta, ma di dentro à quel x x mo re comparendo i soldati con l'arme in mano, così valorosamente si diffesero, che i nimici à lor mal grado furo astretti abbandonar quell'assalto, con lasciarui an co di loro vn grosso numero morti. Tumultuarono anco per le paghe li soldati del presidio di Anuersa, & fortificandosi nel castello, con alcuni tiri d'arteglie ria cominciarono à molestare la città, & farui nascere molta confusione; pur in fine doppo alcuni trattamenti si quietò quel tumulto, & con esborsarli le paghe furon cacciati alcuni autori della prima solleuatione. Et l'Amirante d'Aragon General de Spagnuoli in quei contorni, pose assedio alla città di Bergh, com battēdola con le cannonate, nō temendo, ancor che fossero le genti delli Stati po co lontane, & che quelli del presidio, che si conosceuano ben gagliardi, & ben forti, vscēdo fuori in campagna molte volte con potenti sortite, gli facesser gran danni; che per questo non cessando di bersagliarla con le bombarde, & assalirla bene spesso cō assalti ordinati, tanto fece, che doppo alquāti giorni essendosi den tro nella città attaccato casualmente fuoco, onde abbruggiarono alquante case; smarriti li diffensori di così inopinato accidente, cominciādo à parlamentare, si conuennero, di lasciare quella piazza, potendo essi via partire con le loro bagaglie, & così poi fu esequito. Trà tal tempo essendo Ibrabim Bassà destinato dal gran Turco Generale per la guerra in Vngheria, nō però puote costui, come voleua, così tosto via partir co'l suo campo, conciosia che si solleuarono trà di loro vn cōtro all'altro li Giannizzari, & li Spahi, & con riuolta molto grande molti d'essi ne rimasero morti; & trà de gli altri il Luogotenente dell'Agà de Giannizzari, che fu à lor stessi assegnato, & che lo fecero crudelmente morire. Dalla qual molta tardanza, hebbero tempo gli Imperiali di proueder a' lor bisogni, & far le masse de gēti; Et Georgio Basta, fu creato general Luogotenente nell'Vngheria superiore, & nell'inferiore il Suarzembörgo, quale in Giauarino solea fare la sua residenza; dalla qual cosa dubitando quei di Buda fè il Bassà, che vi era à gouerno, condurre da Sighetto, gettando vn ponte sopra il Danubio, alcuni pezzi d'arteglieria. Nè fu già vano il pensiero, che i Christiani veramente, doppo saccheggiata vna certa Fiera importante, che lontano poco da Buda si faceua da Turchi, con vn grosso bottino, si ridußero à quella volta. È Buda città metropoli dell'Vngheria assai capace, posta sù la riua del Danubio, in sito, auāti l'vso dell'arteglierie, così forte, come bello per le colline fruttifere, che molto vicine le fanno quasi corona. Sorge per la lunghezza del fiume circa cento passa lontano, poco piu, ò poco meno, dalla ripa, vn sito bislungo, non molto grande, che considerādosi alla poca altezza si potria dire collina, ma se'l difficil salire, il tufo, e'l sasso, piu tosto merita di hauer il nome di monte dirrupo; ancor che quella parte, che riguarda verso le colline, habbi dolce salita. Nel l'vno estremo, verso il corrente del fiume, vi è fabricato vn palazzo, il quale per hauer forse bisognato seruir per fortezza, furono aggiunte altre fabriche, & finalmente è compreso tutto quel sito forte (perche non restaße in vtilità al l'inimico) con vna muraglia vacua all'antica, che hora è la cittadella. Cresciuti*

Tumulto nel castello d'Anuersa poi quietato.

Bergh assediata da Spagnuoli, e poi presa.

Dissension trà Giannizzari, & Spahi.

Georgio Basta General Luogotenente nell'Vngheria superiore.

Sito di Buda, & descrittione di quella.

poi gli habitatori, fu aggiunto nel piano vn recinto, nè ciò bastando co'l tempo 1598
vi si sono fabricati borghi grandissimi; & sotto il palazzo hà vn colle con vna fabrica di doppio muro quasi ouato, & senza fianco, che predomina il palazzo, & cittadella verso terra; & le colline, interpostaui vna picciola, e dolce valle, circondano essa cittadella, eguagliando il suo piano à giusta batteria. Risolutosi dunque da gli Imperiali di tentar l'espugnatione di questa città, hauendo massime qualche noua, che Satirigi Bassà era voltatosi verso l'Vngheria superiore, il primo giorno di Ottobre, due leghe sopra quella piazza, dall'Isola si passò l'acqua, per farui vn forte in sicurezza del ponte da farsi, & il terzo giorno marchiò il campo, passato il fiume, fin' ad vn villaggio à mezza strada di Buda; doue il seguente giorno s'arriuò, & accampossi, tutto che non senza scarramuzza di contrasto. Si prouò poi con vn petardo di atterrare la porta, ma fu questo piu di dãno, che di vtile à gli assalitori, perciò che sboccò all'infuori, & se bene giudicauano, che ella fusse quella porta terrapienato, si scoperse poi non essere, & non hauer cosa alcuna. Cominciarono la batteria, sotto la protettion de' Francesi, che durò per quattro hore, ma per causa che non furono da altri seguiti, non si puote far altro; onde tornandoui vn'altro giorno con tre batterie, & essendo mortoui il Colonnel de Frãcesi per vn tiro d'arteglieria, pur nel fine entraron dentro, cedendo li Turchi; li quali si fuggirono, & per salute procurauano di ritrarsi nella cittadella, ma il Bassà, che era alla porta, quella chiuse, lor gridando, che si diffendessero, poscia che la sol salute cõsistea nel lor braccio; Per la qual cosa ritiraronsi nelle case, & da quelle si scarramucciò tutta notte, fin che apparso il nouo giorno li Christiani con vittoria impatronironsi della città; & essendosi loro resi circa quattrocento de Turchi, li Francesi, per vendetta del lor Colonello ammazzato, tutti fecero crudelmente morire. Cosi dunque impatronitisi della città, furon posti per guardare dalla banda dell'acqua il Pezzen, & li Valloni, ma assaliti questi con danno da vna sortita del castello, & quello bersagliato dall'arteglierie, bisognò farui piantare, oue staua egli, alcuni pezzi che seruiuano, & per tenir à freno il nimico, & per impedire il comercio con quelli di Pest; ma se bene tutto il giorno si battesse continuo, non però si fè brescia; per la qual cosa cominciarono à far vna mina alla porta della cittadella da vna casa vicina, ma appicciata forse in danno de Christiani, nõ arriuando quel fornello alle mura; nè manco hebbero miglior effetto altre due mine, che si fecero. Per la qual cosa il Palfi, come capo di quell'impresa, co'l Colonicz, Sulz, & Pezzen Capitani valorosissimi, & cõ ventidue pezzi d'arteglieria girò verso le colline per trauagliar il nimico da quella bãda in piu luoghi, d'accordo forsi col Rosburm, quale in luogo diametralmente opposto con sei cannoni tentaua di fare diuersione; & furo anco ordinate altre batterie per leuar le diffese, ma però mai non parue di hauer fatto brescia sofficiente per poter dar l'assalto; & tanto piu, che la notte quei di dentro fecero di gagliardissimi repari di gabioni à tre doppij, come fanno i diligenti, che non lasciano le commodità da nemici permesse; dicendosi, che l'espugnationi consistono nella celerità del battere, & assaltare mentre

Imperiali all' assedio di Buda.

Città di Buda presa da Imperiali.

Assalti dati alla fortezza di Buda da gli Imperiali.

1598 *mentre ancora dura il fumo dell'arteglierie; per la qual cosa non vedendosi riuscir la batteria, fu risolto di tentar altra strada, con il fare sotto terra due mine vicino il già detto palazzo, ò pur castel, che si sia, non però intramettendo li tiri d'arteglierie; & già erano le mine finite, quando con occasione di alcuni temporali sortendo il nimico valorosamente, & d'improuiso, nel ritorno si cōdusse nel castello due Francesi prigioni; dalla qual cosa dubitando gli Imperiali, che si scoprisse quella fabrica delle mine, fecer tosto darle fuogo, ma le mine riuscirono con effetto contrario, sboccando al di fuori con morte di alcuni de' Christiani di conto, & gran numero di altri soldati. I professori de' cunicoli, & sì fatte mine, vogliono douersi hauere grandissimo auuertimento circa la qualità della materia, nella qual si lauora; perciò che doue è terreno può lassarsi star di sopra molto piu robba di quello, che se fosse ò sasso, ò tuffo; & se non si giunge con la caua sino alle fondamēta delle muraglie, stando il fornello piu caricato di sopra che dalle bande, sempre si vede riuscir come queste, & con effetto contrario. Inuilì questa trista riuscita grandemente i Christiani; pure da' piu animosi spronati spinsero à dare lo assalto, ma sì freddi, e intimoriti, che aggiuntaci l'hora tarda, furon tosto regittati da' Turchi, con vn danno di circa cinquecento persone; per la qual cosa si vidde vna malinconia grandissima, & si sentirono con gran sdegni, & maledittioni querellarsi i soldati, imputando i Capitani, che non tenissero conto di carne humana, & specialmente de' pedoni, & che la ragion non voleua, che à quell'hora tarda, e oscura, quando difficilmente si poteua dall'amico l'inimico discernere, et che la spada piu valeua dell'arcobuggio, il cui tiro come è buio nō accerta, & che era la brescia non migliore, che le passate, si ponesse con tutto ciò, & si mettesse à certo sbaraglio la misera fanteria, & veramēte misera, poi che tutte le miserie de gli esserciti si scaricano sopra di quella, i pericoli, le fatiche, il caldo, il freddo, le pioggie, i venti, & (quello che piu importa) il morire di fame, mentre gli altri allegramente pasteggiano. Con simili ragionamenti stauano i soldati quasi in forse di tumultuare, & li nimici, che se n'accorsero, con sortite non mancauano di far loro gran danni, quādo con la presa di due Turchi di Pest, si scoperse, che frà poco douea giungere vn gran soccorso, onde consultandosi i principali, per lo meglio si risolsero finalmente abbandonare quel luogo; & così atterrateui, & abbruggiate le case, si leuò di là il campo, con tal ordine veramente, che non si perse nè anco vn ammalato; & tre mila caualli di Pest li seguirono alla coda, come si fa in simili dipartenze, nondimeno non patirono danno alcuno da loro. Ma se stauano gli Imperiali sotto Buda, d'altro canto li Turchi nella superior Vngheria guidati da Sardar Bassà con innumerabile essercito si condussero all'assedio di Varadino, ben credendosi impatronirsene facilmēte. E' Varadino fortezza di cinque bellouardi nominati il Kiralsi posto presso il palazzo, quel da terra, il Zanca, il Doro, & il Venetiano, posta alle radici de' monti della Transiluania, fatta per diffesa di vna valle, che conduce dentro nel paese; & però da valenti, & buoni Capitani era à bastanza presidiata, e diffesa. Primi furono à comparirui li Tartari, che abbruggia-*

Discorso intorno il fabricar delle mine.

Lamento della fanteria sotto Buda.

Buda, col partir gli Imperiali, è liberata d'assedio.

Sito, & qualità di Varadino.

bruggiarono d'ogn'intorno quei villaggi, ancora che con gagliardissime scaramuccie fossero da' caualli Vngheri, & della Slesia incontrati, & cóbattuti. Stesero i Turchi li loro alloggiamenti da vn loco nominato Bisprch lontano dalla città mezza lega, & cótinuaua fino sopra la fortezza verso il bagno caldo per altre tanto lontano; là onde quei di dentro veggendo la difficoltà di tenere la terra, per esser pochi di numero, rispetto l'ampiezza di quella, poser fuogo ne' borghi, riducendosi nella fortezza. Et fu notabile, che alcuni di quei paesani terrieri contentarono piu tosto di poter essere tagliati à pezzi da' Turchi, che partirsi di doue in essi borghi si teneuano le loro habitationi. Cosi dũque in vn' istante gli nimici accortisi di questa ritirata, se n'entrarono nella città, ponendosi subito à depredar ogni cosa, che rimasta in quelle case, già dal fuoco riseruate, ancor si staua; nel qual sacco mentre intenti non guardauano ad altra cosa, dal castello vscendo fuori cento, e cinquanta valorosi Aiduchi, con tal furia gli inuestirono, che ne occisero piu di cento, guadagnandone di molti caualli, & conducendo tre prigioni con seco. Piantò il Turco quattro pezzi d'arteglieria grossi, con alcuni falconi, & altri pezzetti piu piccoli da campagna, e cominciò à far batteria verso le due torri principali, che son poste presso la Chiesa della fortezza; & passando con alcune barchette fè por fuogo ad vn bastion di legname, e terra, che vi haueuano fabricato da prima, che però fu ammorzato; essendo che iui d'intorno è vna panchetta terrapienata, nella quale staua fatta vna trincera, & v'eran posti alcuni trabanti per impedir l'inimico da sì facilmente accostarsi, con soldati, che guardauanla giorno, e notte. Con tutto ciò fu lor tolto da' nimici l'acqua della fossa appresso il Kiralsi per vn cõdotto murato, e anco quella, che veniua dal molino di sopra, essendo i Turchi fatti accorti della transcuragine de guardiani. Et vi fecero nella punta di esso Kiralsi principiar vn fornello. Ben callaronsi quattro Aiduchi dalle mura, & con valore isquisito discacciarono i lauoranti, lor togliendo quelli ordegni, con che andauan cauando, & ne hebbero anco per premio cento taleri ogn'vno, ma sì tosto non partirono di là questi, che tornarono piu che mai, & in maggior numero à lauorarui; & il simile fecero anco al ballouardo Zanca. Cosi adunque posta la poluere nelli detti fornelli, & dato fuogo primamente al Kiralsi, sortì in darno la botta, poi che la poluere con grandissima forza ruppe all'indietro verso il nimico, che preparato già si staua per venir all'assalto; & così anco all'altro auuenne; onde se bene vollero con tutto ciò spinger inanzi verso il bellouardo di terra, fur sforzati di tornarsi piu che in pressa con lor dãno, & rouina. Hor finito che hebbe il Turco di far far le trincee per diffesa del campo, fè tre forti sopra il monte delle vigne, & postiui quattro falconi, & altri pezzi piu piccoli, pensando con quelli poter offendere le diffese della fortezza, cominciò à bersagliarle, ma era il dãno pochissimo, & molti tiri non giongeuan nè anco per la longa distanza. Vn'altra volta fece fare altri fornelli ne' medesimi belloardi di Zanca, e Kiralsi, & dato à quest'ultimo prima il fuoco vi atterrò piu di vinti braccia di muro da alto à basso, & iui si fece vna gran brescia, per la quale salendo i Turchi, mẽtre massime

Varadino assediato da Turchi.

Pattioni nell'assedio di Varadino.

Mine de Turchi riuscisco no à danno loro.

1598 sime durava ancora il fumo dalla poluere causato, fur raccolti, & incontrati cō estremo valor di quei di dentro, in modo tale, che per molto, che se oprassero, fur sforzati à dar volta, e ritornarsi nel campo, con la perdita anco di molti, & insieme di otto bandiere. A quello assalto v'interuenne vna donna Unghera, la quale cacciatasi frà i Thedeschi con alcune parole, che sapea del lor linguaggio, alla punta del Zanca con vna scimitara nuda in mano fè tai cose, accompagnata da alcune altre co' sassi, che per sempre meritò lode, & fama, sino à tanto, che ferita da vn'arcobuggio in un braccio, fù forzata à ritornarsene à dietro, & di ridursi à curare. Fù balzato da vna mina parimente il bellouardo Kiralsi, tutto che la muraglia oltre misura fosse grossa, e ben forte; che si fece vn'apertura di larghezza piu di venticinque braccia; onde i Turchi con marauigliosa prestezza empiendo la fossa molto larga, & ben profonda, co'l gettarui fascine, botti, trauate in forma di ponti, con sopra gabioni, & altre materie; & il simile facēdo dal bellouardo da terra, corsero in ambo essi luoghi all'assalto co'l maggior sforzo possibile; & sott'entrandone sempre de freschi, & sani, in luogo de' stracchi, e feriti, procurauano di volersi impatronire del luogo; ma fu tanta la brauura, e'l gran valor de' diffensori, che doppo lungo combattere, che durò piu di sette hore, furo astretti tutti i Turchi abbandonar quell'assalto. Et veramente, fuor che il giorno del Venerdì, nel quale i Turchi non si mosser giamai, nel restante d'ogni tempo e con assalti, & con batterie molestauano quella città. Pure, se ben anco vna volta, per inauertenza d'un bombardiero, si appicciasse il fuoco nella monition del Kiralsi con gran danno de' diffensori, con tutto questo non perdendosi elli mai d'animo, si mantennero marauigliosamente i lor posti, fin che il fiume, vn dì gonfiādo oltre l'usato per le pioggie, allagò intorno, empiēdo d'acque tutte le trincee de' nimici, & fraccassandoui i ponti in modo tale, che si tolse à quei del campo, di poter piu facilmente co'l passarui, andar scorrendo là d'intorno, e men soccorrere à quelli delle trincee; & se allhora in Varadino fosse stato piu gagliardo, & in maggior numero il presidio di que' soldati rimasti, nō hà dubio, che sortendo, et vscendo fuori, haurian certo gran vittoria, e memorabile hauuta. Finalmente fatto i Turchi la quarta volta minare i due già detti bellouardi Zanca, e Kiralsi, & ponendo nelle mine la poluere mescolata col seuo di capre, à fine, che maggior forza tenesse, quei di dentro, che s'accorsero alli portatori di essa poluere, lanciando alcune fiacole accese, & artificiose dalla muraglia verso di quelli, vna à caso s'appicciò ad vn sacchetto, che serpendo poi piu auanti anco peruenne fin dentro la mina, che diè fuori verso il campo con tal strepito, che atterrò vn ben grande volto iui d'appresso, & occise alquanti Turchi, che erano iui alla bocca, a' quali troncate da' Christiani le teste, furon poste su la cima di alcune haste sopra il bastione medesimo; & percuotēdo tra' nemici, che si stauano nelle trincee vicine al ponte, fè gran danni anco trà loro. Dando fuoco poscia al Zanca in due fornelli iui fatti, il primo piu verso il bellouardo da terra, & l'altro verso il Doro, ben sbalzarono, ma senza molta apertura; cosa che veramente fù scoperta essere stata volontà sol di Dio per mante-

Valorosità di vna donna.

Valore de' diffensori di Varadino.

Acqua allaga il campo de' Turchi.

Sortita di Varadino à dāno de' Turchi.

nimento di quella fortezza; perche altrimenti era impossibile, che si potesse ser uare, essendo i diffensori di dentro ridotti à picciolissimo numero, & tutti lassi, et feriti, che à mala pena si poteuano mouere; & si vedeuano dalle mure i Turchi tutti in arme apparecchiati, & à cauallo per potere, subito che hauessero quelle mine operato, à pieno corso tutti quanti assalir la fortezza; ma in questo modo auueduti, che era in darno ogni lor tentatiuo, & che piu alcuno non osaua piu di loro accostarsi alle mura, (massime, che come vogliono alcuni, haueano inteso il gran periglio di Buda, onde pensauano in qualche modo soccorrerla) fatte abbruggiare quelle poche case rimaste nella città, con l'occasione d'vna gran nebbia, che leuò la mattina, si partirono da quel posto, & ne lasciarono la fortezza in quiete. Essendo il Catholico Re Filippo di Spagna caduto infermo à questi tempi di febre, & di altre infirmità (oltre la gotta) che lo trauagliauano molto, & conoscendo essere il tempo, che douea render lo spirito al suo diuino Creatore, fè portarsi da Madrid all'Escuriale, luogo da se sontuosissimamente edificato, & con inestimabile spesa, in honore del beatissimo S. Lorenzo martire, per rifacimento di vna Chiesa, che dedicata all'istesso Santo, fu atterrata in S. Quintino, in tempo che egli à viua forza se ne fece patrone; & sentitosi à poco à poco venir meno dal male, fatta darsi la estrema ontione doppo gli altri santissimi Secramenti della Chiesa, essendo il Prencipe à lui vicino, cominciò con pie, & memorabili institutioni ad essortarlo, & ammonirlo; primo all'vbidienza del Papa, & della santa Sede Apostolica, e diffesa, & essaltation della religion Christiana; secondariamente di non patire, & non permetter, che habitasse ne' suoi Stati alcun heretico, di che grado, setta, ò condition che si fosse; terzo, che procurasse di tenere buoni ministri per amministrar la Giustitia ne' suoi regni, senza riguardo ad alcun interesse, ò timore; & quarto che ne' gradi Ecclesiastici specialmēte, come di Vescouati, & Prelature, & altri simili, egli scegliere sempre douesse, & deputare i piu da bene, & essemplari di vita, letterati, & che fossero in buona opinione del Mondo. Indi data la sua benedittione ad esso Prencipe, & all'Infanta sua figlia, non doppo molto perdendo la fauella si caddè in agonia, fino à tanto, che con segni di Christianissimo, & veramente Catholico Prencipe, rese l'anima al suo diuino Fattore. In questi giorni appunto correa voce, che'l gran Turco con armata hauesse in animo di tentar qualche impresa, & massime che per diuertir gli Italiani dalla guerra d'Vngheria si confermaua, che douesse assalir certo qualche luogo d'Italia, & sapeuasi, che'l Cigala suo Generale con buon numero di galee era già vscito dello stretto; per la qual cosa essendo incerto oue si hauesse egli con quella furia à gettare, tutti stauano ben prouisti ad aspettar la riuscita; ma in Reggio, oue fè danni l'altra volta, & specialmente in Sicilia, si credeua di sicuro, che douesse tal tempesta scroccare; onde quel Vicere, che era allhora Don Bernardin di Cardinas Duca di Maqueda, inuigilando con ogni piu possibile, & esquisita diligentia al guarentar di quell'Isola, spedì tosto alcune fregate leggierissime per scoprir quell'armata, & che dissegno teniua; & nel vero fu scoperta ella venire à quella volta di certo; per lo

Turchi partono dall'assedio di Varadino.

Precetti del Re Catholico al Prencipe suo figliuolo.

Cigala Generale del Turco.

D. Bernardin di Cardinas Vicere di Sicilia.

1598 *che mandato in Reggio da Messina buon presidio di valenti soldati, con arteglieria, & monitioni, & vittouaglie, fè passare alle marine là nell'Isola tutti quelli, che eran atti ad armarsi. Ma veramente poca fatica in questo s'hebbe; perciò che tutti ben pronti tosto corsero, oue il bisogno cercaua, & à gara vi correano in modo tale, che giamai maggior prontezza si trouò in altre genti. Hora mentre si facea tal diligenza, & si staua ben pensando, & prouedendo, oue douesse l'inimico primo vrtar per far lo sbarco; d'altro canto il Cigala fattosi venire dauãti vn certo schiauo Christiano, già molti anni in catena, liberandolo gli commise, che douesse con due lettere appresentarsi al Vicere di Sicilia; l'vna ad esso appresentando, per laquale ricercaua con istanza, che volesse fargli gratia di mandarli Lucretia Cigala sua madre, che in Messina habitaua, per poterla egli vedere, come molto bramoso; e l'altra lettera era drizzata alla medema sua madre, richiedendola, che douesse à lui gire. Fece il schiauo diligentemente l'imposto ordine; ma da prima il Vicere per qualche dubbio non volle fare la gratia, se per pegno non mandaua esso Cigala, alcun suo figlio quasi hostaggio in le sue mani, fin che la madre tornasse; pure, hauendo replicato poi in altre il Turco, dichiarando l'amor materno, & filial che egli haueua, & con qual fede egli cercaua tal gratia, finalmente consentì il Vicere à quanto chiedeua; & così diede licenza per andarui alla madre; la quale ben accompagnata da' figliuoli, & altri parenti, & tra questi da Gio. Giacopo del Giudice, (che per l'amicitia, che hò con seco, far non posso, di no'l porre honoratamente, come le virtù, & doti rare, di che è ornato lo fan degno, & guardeuole) si condusse alla galea, doue il figliuol l'aspettaua, che con grate, & amoreuoli demostrationi, & vero segno di filial tenerezza la raccolse gratiosamẽte, & piu d'vn hora hebbe ragionamento secreto; desinando anco iui insieme con diuersi, & variati cibi, & sorbetti da berre, ma di grosse viuande, & all'vsanza Turchesca; Et finalmente dati, & riceuuti li materni, & filiali abbracciamenti, con alcuni doni si tornò ad imbarcare la madre, con i compagni, & si condussero sani, & salui in Messina, & il Cigala senza noia, ò dar trauaglio in loco alcun di quell'Isola si partì parimente; Anzi disse, che altra volta essendo per questo istesso, di vedere sua madre, venuto; & rapportatogli, che non pur il Vicere di quel tempo non lo voleua permettere, ma che anzi haueua fatto lei porre alle strette, accioche di nascosto non vi fosse ella andata, per tal causa egli sdegnato fè quel male, & danno à Reggio, & altri luoghi, che di sopra già si disse, come quasi vendetta del negato fauore. Hora morto il Re Filippo fu giurato in Re di Spagna il figliuolo in Madrid, che godendo il nome istesso, fu nomato Filippo Terzo; & così nella detta città vn giorno circa le vintiun'hora all'horologio d'Italia, vscẽdosi con gran pompa con grosso numero di caualllieri à cauallo, pomposamente guarniti, con trombetti diuersi, & molti musici, & quattro Re d'arme, l'Alfier del Regno, & il Correggitor di Madrid; giunti questi nella piazza maggiore, & mõtati sopra ad vn palco li Re d'arme, il detto Alfiero, & il Correggitore, dato segno di silentio à gli astanti, con voce alta l'Alfier disse tre volte gridando,*

Lucretia madre del Bassà Cigala.

Gio. Giacopo del Giudice.

Visita della madre con il Bassà Cigala.

Re Filippo Terzo di Spagna giurato.

Castiglia,

Castiglia, Castiglia, Castiglia por el Rei Filippo Catholico nostro Sennor terzero de esto nombre, que Dio salui, & mãtenna muchios annos, Amen. Et cosi di là scendendo fu l'istesso anco effettuato auanti le porte del Re, con gran strepiti, & gridi di gente, che gridauano tutti quanti, viua il Re, viua il Re nostro. Ma perche come si disse era conchiuso il matrimonio, viuendo anco il vecchio padre, trà sua Maestà, & la figliuola del già Arciduca Carlo d'Austria, impero volẽdo egli effettuarlo ne mandò à leuar la Sposa fino à Gratz, per condurla à lui in Hispagna, ritrouandosi allhora il Papa cõ la corte à Ferrara transferitosi alquanto prima per vedere, & prouedere al reggimento, & buon gouerno di quella città. Giunse adunque essa Regina accompagnata regalmente, doppo molto di camino in essa città di Ferrara, e fu dal Papa con gran pompa, e feste grandi fatta incontrar, & condurre; & tanto piu, che si doueuano per sua mano celebrar li Sponsalij, & non pur solo di essi Re, & Regina, ma quelli anco dell'Arciduca Alberto, & de l'Infanta Isabella. Giunse detta Regina accõpagnata dalla madre Arciduchessa, dall' Arciduca Alberto già detto, dal Duca di Cãdia, & da quello di Vmala, dal gran Contestabile Gouernator di Milano, dall'Ambasciatore di Spagna, dal giouane Prencipe d'Orange, & da molti altri Prencipi, e Prencipesse di conto; & con bell'ordine entrando per la porta de gli Angeli, si ridusse nel destinato suo alloggiamento, preparato come ad vna tanta Prencipessa conueniua. Et la Domenica poi nel Duomo, ò Chiesa Cathedrale, fu essa Regina da sua Santità publicamente sposata, all'assistenza di tutti quei Cardinali, che in Ferrara seco erano, seruendo l'Arciduca Alberto in vece del Re Catholico; & doppo loro sposò ancora esso Arciduca con l'Infanta Isabella, adoprandosi in vece di questa à tal cerimonia l'Ambasciatore di Spagna. Michel Vaiuoda, in tanto, della Valachia destinatosi di tentar se egli potesse impatronirsi di Nicopoli città molto buona in quelle parti, fatto far sopra il Danubio vn largo ponte, destinò di là passare; ma ciò intesosi da' nemici, posto insieme vn grosso numero de' lor Turchi, il Baßà di Silistria, e'l Radouẽse colà corsero per impedir esso passaggio, & per rompere il ponte; ma incontrati dal Valaco con ardire, & buona gente, fu attaccato frà di loro vna brauissima zuffa, che durò per molte hore, & fu la fine, che li Turchi ne rimasero rotti, & con sconfitta grãdissima vi lasciarono morti la maggior parte di loro, pochi saluandosi con la fuga in sicuro. Dalla qual vittoria animato il Vaiuoda, senza punto tardare passò sotto Nicopoli, doue i diffensori cõsiderando la perdita de' suoi, & che non haueano onde sperare soccorso, & eran male prouisti, per lo meglio al fin risolsero dar il luogo nelle mani al Vaiuoda; & cosi posto ad effetto, si rimase la città saccheggiata, perciò che considerandosi da' Valachi non la poter mantenere, via portando quanto di buono trouossi, & posto fuogo in molte parti di quella, si tornarono à casa. Era il mese di Decembre, & de' gran freddi venuto, che il Pontefice si risolse di tornarsene in Roma, perciò che non era bene, che ei piu stesse lontano; & però l'ordine dato si partì di Ferrara, e giunse à Roma quasi al fine del mese, raccoltoui con quelle accoglienze, & festiue

Re Filippo manda à leuar la sua Sposa.

Il Papa in Ferrara.

Regina di Spagna in Ferrara.

Sponsalij in Ferrara trà li Re, & Regina di Spagna; & Arciduca Alberto d'Austria, & Infante Isabella.

Turchi rotti dal Valacco.

Nicopoli saccheggiata dal Valacco.

Pontefice tornato à Roma.

1598 *dimostrationi, che si può imaginare; Ma fu à pena in essa giunto, che vi auuenne vn'accidente de' maggiori, che in quel genere sino allhora fosse mai piu accaduto, & fu questo. A 23. di detto mese cominciò accrescer il Teuere, & allagare la città, & seguitò sempre accrescēdo sino al dì di Natale, che si vidde essere giunto à tre gran palmi sopra l'antica memoria di Pasquino, & delli tre segnali, che si veggono in diuersi luoghi de Roma, di altri maggiori accrescimenti già stati, frà quali era piu d'altri quello in tēpo di Clemente VII. Papa, l'anno 1530. del mese di Ottobre. La città quasi tre giorni continui fu coperta tutta quanta dall'acque, eccetto che doue son monti, il Campidoglio, & la Trinità, & solamente con alcune barchette si potea praticare; di maniera che fu à molti necessario, per scampare la morte, saltare dall'un tetto all'altro, chi con commodità di alcuni ponti fatti di asse, che aiutati con le funi, & chi forando le muraglie, & altri li tetti delle case per fuggir quelle rouine. Si vedeuano giu per lo fiume con miseranda pietà correre legnami diuersi, robbe di grande importanza, & fin le case, & le persone, che nel fine rimaneuano infelicemente affogate, nè potea darsele aiuto. Vna pouera donna con vn figlio nelle braccia sopra il proprio letto rapita alla seconda del fiume, doppo hauere in darno addimandato ad alta voce, che se le desse soccorso, di là à poco si sommerse con pietà memorabile. Rouinarono molti ponti, & tutte quasi quelle case cui toccò essere in acqua, cotalmente si commossero per il gran sbattimento del fiume, che dopoi, che fu calato, si vedeuano minacciar di cadere, et molte anco si caderono, onde fu bisogno di pontelarle quasi tutte, per schiuar la rouina. Ci restarono anco affogati vn grosso numero di bestiami, & specialmente di caualli di pregio, che fu danno grandissimo; & in fine furon pochi, che non sentissero di cotal infortunio graui danni. Non fu alcuno in quei due giorni della vigilia, & del dì di Natale, che ascoltassero Messa, ò Vesperi, fuori che in alcune poche Chiese sù ne i monti, in Ara celi, & alla Trenità, ma pochissimi furono. La causa di cotal diluuio, oltre la natural, & commune con gli altri delle pioggie, & scilocchi, fu attribuita da molti, che vna parte delle Chiane, che sono paludi trà il Perugino, il Cortonese, et l'Aretino, fosse stata deuiata in vn ramo di fiume, che entra nel Teuere; & anco, che fusse apertasi la Marmora, che sono le bocche del lago Vellino, che hoggi si dimanda di Piè di luco, che dal Reatino cadono con rouina grandissima in quello di Teranni, & poi entra nella Nera, che è il Nar, fiume de gli Antichi.*

Gran diluuio, & inondatione di Roma.

Miserabili accidenti per lo diluuio di Roma.

1599 *Il gran Turco in questo mentre, alle nouelle infelici de' suoi esserciti dell'Vngheria, molto se ne staua dolente, & tanto piu se gli accresceua l'angoscia co'l vedere, che la peste tutto il giorno in Costantinopoli ne faceua gran danni; pure non volendo essere da alcuno mai ripreso di poco animo, diede ordine à Taut Bassà, che di subito con gran gente se n'andasse verso dell'Vngheria; perciò che Michel Vainoda, non ostante gli aspri freddi, che allhor erano, essendo vscito con li suoi in campagna, era penetrato sin nel confin di Corona, & vi hauea fatti gran danni; che transcorse depredando piu di cento miglia adentro nel paese del Turco. Passò adunque Taut tosto con seicento Giannizzari per la volta*

Peste in Costantinopoli.

Danni fatti dal Valacco nel paese Turchesco.

di An-

di Andrinopoli, disegnando iui suernare, fin che'l tẽpo desse luogo al freddo grã 1599 de, & che giungendo poi l'essercito si potesse andar à vnire con quel poco già rimasto alla custodia di Satergi Baßà, al quale il Vainoda staua sempre alla coda, ne'l lasciò giamai di pesta sin vicino à Belgrado. Mentre in tanto anco in la Suetia seguitauano le già solite discordie, & guerre trà il Re Sigismondo, & il zio Duca Carlo; che i Polachi desolarono la città di Coliuar, ma dal Duca fu ricuperata la fortezza di Stocolmo, con farui prigioni molti de principali Poloni. Haueua per auanti, che che si fosse la causa, il Prencipe di Transiluania rinonciato quella Prouincia all'Imperatore volontariamente, hauendo in quel cambio egli ottenuto vn'altro Stato nella Slesia; ma pentito hora di questo, volea ancora ritornar nel primo essere; cosa, che non puote così facilmente conseguire; che per sino gli medesimi Transiluani hebbero à male questa sua, che imputauano essi, à leggierezza di voglia; Per la qual cosa accordatosi egli co'l Cardinal Battori suo cugino, à cui rimise tutti gli odij, & le discensioni, che hauea seco, si conuenne di volere ad ogni modo riacquistar quel domino; & così si passò quel Cardinale in Albagiulia; ma quei popoli eran però in due fattioni diuisi, che vna parte s'adheriua al suo primiero Signore, & conseguentemente anco al Cardinale, & l'altra parte manteniuasi nella diuotion Imperiale; & questa vltima preualeua alla prima; conciosia che era aiutata, & fomentata dal Vaiuoda Valacco. S'è già detto, che l'Almirante di Aragon hauea acquistato già verso la Fiandra per lo Re Filippo la città di Bergh; hora veggendo costui chiaro, che cercauano quei cittadini, con che modo si potessero come prima ritornare dalla banda delli Stati, & machinauano solleuatione per questo, egli tosto fè leuarli tutte l'arme di mano, raddoppiando di buona gente quel presidio à suo modo, onde venne à dar rimedio all'eminente periglio; & fu anco allhora in quelle parti, & specialmente nelle città di Gantes, di Malines, di Brußelles, & altri luoghi della Fiandra, de mandato dell'Arciduca Alberto à nome dell'Infanta sua sposa, fatto publicamente proclamare, che non s'hauesse piu commercio, ouero pratica di alcuna sorte con Ollandesi, ò Zelandesi; nè per mare, nè per terrà; & in Anuersa furon leuati i passaporti, che non poteße andar alcuno inanzi, ò indietro, & nè meno scriuer, ò riceuere lettere da quelle parti. Dechiarando oltre di questo, che (per negare quelli Stati di riceuere, & accetar la detta Infanta per patrona, & per Signora, & voler seco contendere) ella da mò lor publicaua contro guerra mortale. Ma li Stati, non si tosto questa noua sentirono, che ancor essi d'altro canto fecer bando; che niuno hauesse pratica nè in Brabantia, nè in la Spagna, ò in altri luoghi, che vbidissero all'Arciduca, e à quell'Infanta; leuando anco le contributioni ad alcune terre sottoposte alle loro potenze, & che doueßero da quì auanti come nimici trattarsi, & scrissero al Magistrato di Amborgo, & ad altre terre franche, che soprasedessero con la nauigatione per Spagna, hauendo deliberatosi di perseguitar tutti li vasselli Spagnuoli, che per quei mari paßassero; publicando anco, che tutti quelli, che erano interessati nell'arresto fatto in Spagna, si doueßero dare in nota, che lor sa-

Successi nella Suetia.

Dissensiõ nella Transiluania.

Prohibitioni nella Fiandra di comercio con gli Ollandesi.

Prohibitione di ordine delli Stati circa la pratica co' Spagnuoli.

1599 lor sarebbe dato campo, & libertà di potere andar in corso per rifarsi con li beni, & facoltà de Spagnuoli; Et à vn tempo le lor genti correndo sotto Emerigh, per far preda de bestiami, ve ne presero in quantità; ma i Spagnuoli questo inteso, vscẽdo ben in ordine di quella città, s'attaccarono seco insieme ad vna horribile scarramuccia, che durò buona pezza; & fu la fine che i Spagnuoli hebbero il peggio, restandoui il Conte di Burgois Gouernatore insieme con molti altri de' principali prigioni; Anzi che hebbero essi Stati con il corso di quella vittoria la città di Doruon, la quale però abbãdonarono doppo hauerui saccheggiato ogni cosa, & quei di dentro ammazzati. Et d'altra parte in Vngheria non lasciando ambe le parti dãneggiar ogni luogo, oue nasceua con il tempo occasion di far damno; & essendo rapportato ad alcuni Vngheri, che vn Bassà con ben tre mila soldati se n'andaua verso Buda, per rinforzar quel presidio, essi fatto grosso sforzo, & ben armati, imboscatisi ad vn passo angusto, & che lor parue per tal cosa à proposito, quando giunsero iui quei Turchi gli assalirono sì d'improuiso, & con tanto empito, che gli ruppero in vn'instante; imaginandosi quei meschini, che si fossero in maggior numero gli Imperiali; Per laqual cosa fu da gli Vngheri guadagnato vn gran bottino, & di danari, & di gioie, & di caualli, & con la presa anco di alcuni de' principali de' Turchi; col saluarsi à malapena con la fuga il Bassà quella volta. Ben si conchiuse anco in quei giorni vna Dieta in Possonia, con deliberatione di aiutare l'Imperatore di vn grosso numero di caualli, & di fanti, & di quantità di danari, ma s'aspettaua per tal opra la stagion tẽperata, che dal freddo eran sforzati tutti stare nelle stuffe ben chiusi; & se alcun pure vscia in campagna, era ciò solo per far scorreria, ritornando à casa tosto per lo troppo patire; Solo al freddo, neui, & pioggie se ne staua il valente Vaiuoda, non temendo cosa alcuna per far danno à nimici, onde auuenne che incontratosi con vn grosso squadrone di Turchi, & Tartari, che eran carichi di bottino per lor fatto, s'affrontò in modo tale, che frà poco con vittoria li sconfisse lor leuando quella preda di mano di gran pregio, & valore, & acquistando alcuni pezzi, benche piccioli, d'arteglieria. Et nel contorno presso Buda parimente hauẽdo alcuni de gli Imperiali con il scorrere fatto ricchissima preda di animali, & di robbe, nel tornar verso di casa, allhora aponto, che'l pensauano meno, assaliti da vn gran numero di Turchi, si smarrirono à prima vista, ma ripreso poscia l'animo, nulla curando il nimico, non con minor valore, & fortezza si riuolsero alla diffesa, & cosi bene, & valorosamente ne menaron le mani, che li Turchi homai pentiti di esser scorsi sì innanzi, cominciarono à rinculare, & finalmente à tuor la carga; onde in fin ve ne restarono iui sul campo piu di ducẽto de morti, e solamente dieci de Christiani, oltre quarãta feriti; Cosi che fu lor cõcesso liberamente di condurre à saluamento il guadagnato bottino. Ben prouarono à vn'altra parte di verso Cassouia, & per altroue gli nimici à fare danni, ma la assidua diligenza, & prouisione del Basti, che per tutto scorreua, oue faceua bisogno, portò il tempo in modo tale, che quel verno non poterono riuscir mai li Turchi, nè far cosa, oue ne hauessero honore; ma ben loro in-

Scarramuccia sotto Emerich trà Spagnuoli, & le genti Ollandese.

Turchi rotti nell'Vngheria verso Buda.

Rotta data à Turchi, & à Tartari dal Vaiuoda Valacco.

Altra rotta presso à Buda contro alcuni Turchi.

molte parti ne patirono dãni; & intesosi, che l' Arciduca Massimiliano cõ buon essercito era già vscito in campagna, tutti i presidij delle città Turchesche, che eran fuori per bottinare, & sino à Pappa erã scorsi, si tornarono piu che in pressa, & si riposero nelle loro piazze; Et gli Imperiali si ridussero à campeggiare poco lontano da Buda; onde auuenina, che quella città, che patia grandemẽte di viuere, non potea manco eßer soccorsa da Turchi, come lor desiauano. Et vna notte, il Suarzemburgh con vn petardo andò à tentar per atterrarui vna porta, ma il dißegno riusci vano, essendo quella troppo bene fortificata di dentro; per laqual cosa si tornò di mala voglia all'essercito, ma restando vn buon numero de' suoi Aiduchi iui imboscati, per veder se forse alcuno vsciße fuori in campagna, lor ne auuẽne, che il Baßà, che staua in Buda, con ben seicẽto de' suoi caualli, & trà questi vn suo figliuolo, & l' Agà de' Giannizzari, homai restando sicuro, & che douessero veramente tutti gli Imperiali essere allontanati già molto, & hauẽdo noua di alcune vittouaglie, & monitioni, à lui mãdate, vscito fuori incaminò à quella volta, oue quei carri veniuano, ma nõ fu molto iui discosto, che si abbatè nell'imboscata de Aiduchi, i quali vscendo con gran furore, et inuestitili si attaccarono ad vna braua contesa; ma nel fine furo astretti gli Budesi à tuor la carga, & il Baßà restò prigione per la colpa del suo cauallo, che inciampando nella corsa venne à terra in vn groppo, & vi morì il suo figliuolo con l' Agà de' Giannizzari, & con molti altri piu braui, che in quel punto fecer testa per diffendere il padre. Et se bene allhora à punto vi giungesse con molti altri il Baßà della Bossina con il Begh di Seghetto, quel delle cinque Chiese, & quel di Capam; non per questo intimoriti quegli Aiduchi, appostando vn certo sito più lor commodo, quello preso, vi aspettarono animosamente questi giunti soldati, e in cotal modo gli vni, & gli altri pugnarono, che fu in dubbio per vn pezzo la vittoria à chi fosse, quando il Palfi, che era allhora poco discosto, col mandare alcune genti, che per caso iui scorsero, fu cagione, che li Turchi sbigottiti si fuggirono tosto; rimanendo però morti sopra il campo da ben trecento Aiduchi, ma però fu à molti dopij la mortalità de' nimici. Nel qual tempo parue al Papa per legitime cause di creare Cardinali, & cosi eleßene in numero tredici ciascun persona di portata, & di conto, & meriteuoli di quel grado honorato, & questi furono Monsig. Beuilacqua Ferrarese Patriarca di Costantinopoli, Dominico Tosco Vescouo di Tiuoli Gouernatore di Roma, il Viscoute Vescouo di Ceruia Milanese, Siluio Antoniani Mastro di Camera di sua Santità, il Padre Roberto Belarmino della Congregatione del Giesu da Monte Pulciano, che per la sua tãta dottrina è nominato Maleus hereticorum, Diego Regnant Spagnuolo, Gio. Francesco Dietechstain Austriaco, Monsig. Osato Vescouo di Rems Francese, Monsig. della Ciapella parimente Francese, il Bonuiso Chierico di Camera Luchese, Paolo Emilio Zacbia Commissario della Camera, Don Alessandro d' Este fratello del Duca di Modena, et Gio. Battista Deti Fiorentino pronepote di sua Santità; Con laqual promotione si venne à cõpir perfettamente il numero delli settãtadue ordinati per la Bolla di Sisto V.

Budesi fatti fuggir da Imperiali cõ presa del lor Baßà.

Turchi fuggono verso Buda.

Promotione di Cardinali.

1599 Era il Duca di Gioiosa, come già altroue si è detto, prima entrato in vn Monasterio, & preso l'habito da Capuccino vi restò per vn tempo, sino à tanto che per ragioneuoli, & legitime cause per la morte de' fratelli, con dispensa di sua Santità per beneficio del regno di Francia, & della fede Catholica, s'era vscito ancora al secolo, & hauea preso di quel Ducato il gouerno; Hora mò trouandosi hauere fatto quelle attioni, che per ben publico hauea bramato di fare, & veggendo il suo Ducato in santa pace, & che poteua senza lui così starsi; come veramente christianissimo che era, si dispose vn'altra volta abbandonar ogni cosa, & di tornarsi nel già solito Monasterio, e prender l'habito del Capuccino; Et per tanto volle prima di tal cosa ragguagliarne il suo Re Henrico, & così scrisse à lui con lettere e diede auiso; Che essendo egli vscito fuori per le cause al Mondo note, et veggendo hora sua Maestà religiosissima, & christianissima, & come tale ben tenuta, & riuerita da ogn'uno da chi haueua molti fauori, & singolar beneficij riceuuto, con gouerni, & carichi honoratissimi, & sino il dono del suo proprio colare, di che molto si sentiua, & in estremo obligato, & le rendeua quelle gratie, che maggior potea darle, pregandole dal Signore longa vita, & felici essiti in tutte le sue intraprese, co'l trionfo de' suoi nimici, & il suo regno pacifico & quieto; & che per tanto egli voleua ritornarsi nel Monasterio, & iui viuere sino à morte in seruitio di Dio. A questa noua il Re di Francia si risentì grandemente, & ne sentì dolor estremo, conoscendo veramente in esso Duca qualità incomparabili; Ma la causa, che li parue legitima, & perche Iddio fosse seruito, fece che egli sopportò con patienza, & contentò che hauesse effetto quel volere del Duca. Quando in Fiandra li Spagnuoli impatronendosi di Tiel luogo importante in quei contorni, si ridussero di là poi ad assediare Schenchen; à cui cercando di soccorrere il Conte Mauritio, che si trouaua iui presso, si attaccarono questi due esserciti à spauentosa battaglia, in modo tale che perirono da ambe parti vn grosso numero di soldati, ma però non puote il Conte effettuar il dissegno, che la sera fece ogn'uno ritornar al suo campo. Gli assediati à tal nouella non però si smarrirono, anzi animosi si risolsero mantenersi à ogni modo, & sì arditi si mostrarono contro gli assalitori più volte, che auuedendosi li Spagnuoli non poterui riuscire, via partendo da quel posto si cõdussero sotto il Forte di Creuecurt, & con vie maggior ventura se lo presero in breue; che di dentro conoscendo quel presidio non poter mantenersi, se li resero à patti, vscendo tutti sani, e salui con bagaglie, & bãdiere spiegate, che di subito se n'entraro nella città di Bomel. Presa in cotal modo questa fortezza di Creuecurt li Spagnuoli si risolsero di tentare Bomel, & collà subito girono, ma di dentro per lo soccorso nouo entratoui del presidio di Creuecurt, & perche da se anco soli si sentiuano ben gagliardi, nulla temendo i Spagnuoli, vscẽdo fuori lor ne diedero vn fiero assalto; & se bene prima hauessero li Spagnuoli fattisi patroni di alcune trincee iui fatte, quelle tosto si ricuperarono; & ne seguì tal scarramuccia, che perirono da ambe le parti vn grosso numero di soldati; ma fu il danno assai maggiore dalla parte di Spagna, che anco alcuni di quei primi,

Duca di Gioiosa si destina di tornarsi nel Monasterio.

Lettera del Duca di Gioiosa al Re di Francia.

Tiel preso da Spagnuoli.

Creuecurt in poter de Spagnuoli.

1599

Bornel liberato d'assedio.

& Capitani si rimaser prigioni. Et tanto animo da ciò presero gli assediati, che mostrandosi ogni giorno in campagna, gli Spagnuoli per lo meglio via partẽdo li lasciarono in pace. D'altro canto il Suarzemburgh nell'Vngheria posto insieme con il Palfi vn gran squadrone di cinque mila soldati, di nascosto si condusse per tentare s'ei poteua in qualche guisa impatronirsi di Albaregale; & però giuntoui appresso, nascondendosi entro d'vn bosco, circa due hore auanti il giorno appresentossi à i due rastelli de' borghi, li quali aperti facilmente, & arriuato alle porte vi piantò alcuni petardi, che ben fecero effetto, ma al rumore essendo corsi con gran prestezza li Turchi per diffender l'entrata, s'attaccò gran contesa con grandissima mortalità di persone; & nel fine furo i Turchi à forza astretti di saluarsi in castello, seguitati da gli Imperiali. Iui dunque entro rinchiusi fu attaccato vn buon petardo alla porta, ma però non fece effetto, per hauerui quei di dentro prima fatto vn terrapieno ben forte; per la qual cosa gli Imperiali conoscendo non poter meglio fare, saccheggiando quella città, & attaccandoui in molte parti del fuogo, si partirono con gran preda, & cõ gran numero di prigioni. In tempo che l'Arciduca Ferdinando di Gratz, volendo che tutti quanti nel suo Stato confessassero, & osseruassero la Religione Catholica, fece Editto; che nissuno de gli heretici piu potesse nel suo domino habitare; & se bene nel principio parue pure, che si risentissero alcuni, & ne facesser querelle, egli fermo, & costantissimo in cosi santa risolutione, volle in tutto, che douesse mantenersi, & fu per forza anco osseruato da ogn'uno. Et quasi allhora parimente l'Imperatore mosso da simigliante buono, & Catholico affetto ancor egli fè publicamente bandire, & ordinò à tutti i suoi sudditi, & specialmente a' principali Baroni, & c'hauean Stato, & domino, che douessero frà certo tempo licentiar tutti gli heretici di qualunque setta si fossero, & li predicatori loro, introducendoui in quella vece i Catholici, & Predicatori dalla Chiesa Romana comprobati. Si come anco per simil zelo christianissimo il Re di Francia impose allhora al Vescouo di Sansi, che introducesse ad ogni modo la celebration della Messa in la Rocella, il che egli fece con concorso di Catholici grande; con speranza che presto deuesse anco farsi introdurre la celebratione de gli altri vfsici diuini giusta l'institutione di Roma. Quando in mare cinque galee di Thoschana, solite andar in corso, vna notte smontãdo d'improuiso nell'Isola di Chio nell' Arcipelago, tre sol miglia dal castello discosti, fino trecento soldati col lor Capitano, e'l colonnel Monteacuto assalirono quella fortezza, & senza molto la presero; conciosia che imaginando quei di dẽtro, che si fossero le galee in maggior numero, abbandonando ogni cosa, era fuggito ciascuno, & ritiratosi alle montagne in sicuro. Ma dopoi sendosi accorti della poca quantità de' Christiani, & veduto non piu di cinque galee, ripreso animo, discendendo con grã furia, assaliro i Christiani, che veduto il gran pericolo si cercauano di rimbarcare in galea, ma per vna borasca, che vi nacque, non poteuano cosi facilmente montarui, & tal danno in loro fecero, che trà prigioni, & morti ne rimasero piu di cento, insieme anco con il lor colonnello percosso da vna sassata.

Albaregale assalita dal Suarzemburgh.

Albaregale posta à sacco da gli Imperiali.

Editto Christiano dell'Arciduca Ferdinando.

Heretici banditi dall'Imperatore.

Chio assalito dalle galee di Thoscana.

Solamente

1599 *Solamente hebber di buono alcuni schiaui, quali furono dalle galee della guardia soprapresi senza custodia in quel porto, liberati, & disciolti. Non cessauano in questo mentre in Vngheria di trauagliarsi à ogni modo; & intesosi, che molti Tartari facean la strada verso Buda, à fine di fomentati da quei Budesi, poter poscia far scorrerie d'ogn'intorno; il Suarcemburgh ben sapendo la dapocagine di quelle genti, non ad altro proficue, che nel predare, & rubare, mandò alquanti ad inuestirle, che di modo, & cosi facilmente le ruppero, facendole alla volta del Danubio fuggire, che rimasero vna gran parte anco affogate nell'acque, hauendosi per la tema da se stessi, con pensiero di saluarsi, gettati; & in altra parte essendo giunto Ibrahim Bassà con il suo essercito di cinquanta mila persone, & per la noua, che il Basta con gli Imperiali si trouaua vicino à Cassouia, ridottosi egli verso Belgrado, mētre stà collà aspettãdo molte barche, che veniuano cariche di vittouaglie, e monitioni da guerra, e molti pezzi d'arteglieria, & altri strumēti bellici, & cō la guardia di vn buon numero di Turchi, che per lo fiume l'accompagnauano con pensiero di tentar qualche impresa importãte; gli Imperiali hauuto di tal arriuo la noua, posti insieme circa mille, e seicento di loro corragiosi, & arditi, passando ad aspettare quei Turchi, & acciuffatisi seco, con vittoria finalmente ne tagliarono la maggior parte à pezzi, & depredarono quelle barche, molte di esse affondando; & cosi poi di là partirono tutti carichi di bottino, & di preda, che passaua di valuta oltre vn milion di ducati; cosa che apportò (quando si seppe) ad Ibrahim, & alla sua gente tal timor, & spauento, che hoggimai non piu sapeua ciò che far si douesse; come altresi l'Imperiali s'animorono lieti, & forti; & il Colonnel Redolero con il corso di sì degna vittoria accōpagnato da cinquecento caualli, & circa seicento fanti, fatta restar la maggior parte nascosta iui d'appresso, con alcuni pochi solamente scorrendo, fè vedersi da quei di Agria; onde il Bassà, che vi era dentro, vscendo fuori, per hauer visto se non pochi, si attaccò à scarramuccia; ma da accorti hauēdo à vn tratto gl'Imperiali, ritirandosi, quei guidati doue stauano li compagni nascosti, questi vscendo con tanto empito vrtaro sopra il nimico, & per fiãco, che impauriti tutti i Turchi cominciarono à tuor la piega, che seguiti da gli Austriaci ne rimasero la piu parte iui occisi sul campo; che se fosse in maggior numero stata la fanteria de Imperiali, saria certo co' nimici entrata dentro ancor essa, & si poteua anco surprender quella città; ma per esser troppo pochi, si tornarono à dietro, ma però di preda carichi, & con gran numero di prigioni. In questi giorni, ò poco prima, & fu à 18. di Aprile giunse la Regina Sposa del Re Filippo alla città di Valenza, doue entrò con pompa tale, che ben chiaro si scoperse esse re Sposa del piu ricco, piu potente, & primo Re, c'habbi il Mondo, tante furono le liuree, tante le pompe, & le grandezze de' Signori, Duchi, e Prencipi, che comparuero à cortigiarla, & à seruirla. Arriuata al Duomo fu dall'Arciuescouo della città, vestito Pontificalmente, & accompagnato da' suoi Canonici, incōtratta, & nella Chiesa condotta, doue, doppo dette alcune sue diuote orationi, hebbe all'incontro la Maestà del Re suo Sposo, che anco ei venne con*

Tartari inuestiti, & mal trattati da Imperiali.

Turchi tagliati à pezzi, & loro barche prese, & affondate dagl'Imperiali.

Turchi d'Agria mal trattati cō stratagema da Imperiali.

Pompa nella entrata della Regina di Spagna in Valenza.

Ratificatione dello Sponsalitio fatto dal Re & Regina di Spagna, & dall'Arciduca Alberto, & Infanta Isabella.

l'infanta sua sorella, & l'Arciduca suo cugnato; & così iui tutti quattro gİnocchiatisi auanti Monsignor Nuncio del Papa, vi fecero la ratificatione di propria bocca delli matrimonij trà loro; & benedetti poi si ridussero nel palaggio apparecchiato come à punto conueniua à tai soggetti; doue giunti subito si posero essi sposi con l'Arciduchessa madre della Regina ad vna banda, in vn vna grandissima sala sotto vn ricchissimo baldachino guarnito tutto di perle grossissime, & di altre gioie d'infinito valore; sedendo nel mezo trà la Regina, e l'Infanta il Re, & dalla mano destra della Regina l'Arciduchessa, & dalla sinistra l'Arciduca; seruiti à pranso il Re, & l'Arciduca dalli soliti lor cauallieri, & parimente la Regina, l'Infanta, & l'Arciduchessa dalle lor dongelle ordinarie; & si stauano in questo mentre tutte le Dame iui in piedi accommodate presso il muro della sala d'ogni canto, che faceuano vna bellissima corona à quei Prencipi, & vna vaghissima vista a' riguardanti da vedere, & presso ogni vna se ne staua vn caualliero, il quale con ragionamenti, & moti gratiosi, la tratteneua; così che era in quel luogo solamente piacere, & tutti quanti si vedeuano lietamente passarla. Finito che hebbero di pransare quei Prencipi, si leuarono tutti cinque, & si ridussero nelle loro stanze, per insino che le Dame ancor esse desinarono, il che si fece con quella lautezza, & grandezza, che senza scriuerla, può da ogni vno esser compresa, & considerata. Doppo questo, & poi che furono via leuate le mense, cominciosi vna bellissima festa, & hebbe principio alle tre hore di notte, & durò sin le sei, nella quale il Re medesimo con la Regina, & con l'Infanta danzò in diuerse sorte di danze con vna gratia, & leggiadria indicibile, & da ciascuno fu commendato, & lodato, & fè l'istesso doppo anco l'Arciduca, con molti altri di quei Prencipi, & caualllieri honorati, che pareua à riguardanti esser à punto in vn paradiso di delitie, & piaceri; finalmente leuata la festa si ridussero tutti i Sposi alle loro stanze, oue compierono, & consumarono il desiato matrimonio tra loro. Et si viddero in quella città per ogni strada, oue passò la Regina ornamenti d'ogni canto di finissimi arazzi, & di ricchissimi altri concieri di seta; & in molti luoghi archi vaghi, & trionfali, locati con bellissima, & intendentissima prospettiua, & giudicio, & con figure, & moti significanti le lodi, & honori di così eccelsi Prencipi, & il desiderio, che la città, & i cittadini teniuano della loro salute, & felicità, onde rendeuasi vna bellissima, & marauigliosa vista. Et la notte poi si fecero sopra le mura della città, & per le strade in molti luoghi gran numero di fuochi grandissimi, accompagnati con varij, & diuersi artificij, & raggi; con tiri anco di arteglierie, & d'arcobuggi, et per otto continui seguenti giorni si viddero giuochi di Caroselle, di Torri, di Cāne; con tornei, giostre, balli, & danze, che rendeuano nel petto à ogn'uno (per mesto che si fosse) vna allegrezza suprema; non guardandosi à spesa alcuna; concorrendo à gara tutti per mostrare il contento grande, che sentiuano per sì degno matrimonio. Et tanto piu si scorgea la vaghezza, & si prouaua la contentezza nel mirar detti giuochi, quanto che eran fatti la maggior parte di notte; oue per il gran numero di lumi, di torcie, di fiacole, & in altre molte sorti dispostì,

1599 *dispoſti, dilettana maggiormente alla viſta. Diede poi ſua Maeſtà l'ordine del Toſone, ma però priuatamente in vna camera, all' Arciduca ſuo cugnato, all' Ammirante di Caſtiglia, & al Prēcipe di Malfetta ſenza alcuna eſterior ce rimonia, & poco appreſſo poi partendo di quella città, & giunti à Biuaros s'im barcarono per la volta di Barcellona, il Re con la Regina ſopra vna noua galea Reale fabricata à queſto effetto, & in quei giorni, & l'Infanta con l' Arciduca ſopra la Capitania di Don Carlo Doria, & le Dame con il reſto della corte, & altri Prencipi, & Signori ſopra diuerſe altre galee, che iui ſtauano in numero di quarantadue. Nauigarono da principio felicemente, & con mar quieto, ma la ſera diſcoprendoſi maggior vento, ſeguitò tutta la notte, & la mattina anco piu crebbe, onde molti dubitauano di morir quel viaggio, et fu il trauaglio di ciaſcuno grādiſſimo, & ſpauentevole; ma nel fin pur ſi conduſſero ſani, & ſalui à Barcellona ben dal mar conquaſſati; che fu cauſa, che iui giunti, diſmontan do fu portata la Regina in vna Seggia coperta, & parimente l'Infanta, & il Re ſeguì à cauallo cō l' Arciduca, accompagnato da poco numero di cauallieri, perciò che eran tutti ſi confuſi rimaſti, & trauagliati dal mare, & ſpecialmen te le Dame, che ſi ſtauano come immoti, & non ſapeano che fare; pure al me glio che ſi puote parimente le Dame montate in carozza, & li cauallieri à ca uallo ſi conduſſero anch'eſſi in fine alle lor ſtanze apparate. Non mancauano in queſto mētre verſo Buda gli Aiduchi, oue poteuano, di infeſtar il nimico, & ha uean rotti tutti i ponti, che da Buda ſino ad Albaregale haueano i Turchi con ſtrutti per paſſar oltre il fiume; & inteſo che l'eſſercito con Satergi Baſsà ſe ne veniua, et dubitauaſi che egli foſſe per aſsediare Caniſa, oueramente Strigonia, (& tanto piu che già Ibrahim hauea vantatoſi publicamente di voler certo ricuperare queſt'vltima) ne paſſarono alcuni capi, & colonnelli di conto per fortificare, & ben preſidiare quei luoghi; Et altri volendo tentare Solnoch di naſcoſto paſſandoui vna notte con petardi cercarono di atterrarui vna porta, ma ſcoperti dalla guardia, quando à punto erano accinti per voler fare l'effetto, furo aſtretti à retirarſi, che ſeguiti vi reſtarono alquanti morti, & anco molti feriti; Dal qual affronto adirati, ſcorrendo là d'intorno il paeſe per vendetta vi laſciaron gran danni, rouinandoui, & abbruggiando ogni coſa, & ſpecialmē te vna grandiſſima quantità di monitioni, che incontrarono, che portauano in Buda. In Crouatia parimente il General Lencouiz ne' confini della Boſſina con le ſue genti hauendo aſſalito Potſcai luogo grande di piu di tre mila fuoghi, in fin lo preſe, & tagliò à pezzi quanti Turchi vi ritrouò con l'armi in mano, non perdonando ad alcuno, & di quegli altri ne conduſſe da ducento prigioni, ol tre la liberation data ad infiniti Chriſtiani ſchiaui, & il bottino, con che parti rono molti d'eſsi ben ricchi. Indi inſieme il Lencouiz con il Cōte di Sdrino s'an dò à vnire con il Palfi, col Nadaſti, il Suarcemburgh, & cō il Baſta per opporſi à gli nimici, & con propoſito, hauendo cauſa, di attaccar la giornata. Ma ſe quì eran diſcordi, anco duraua piu che mai la diſcordia tra il Re Sigiſmondo, & il ſuo zio Duca Carlo; & allhora otto vaſſelli del Re beniſsimo armati di*

Cauallieri del l'ordine del Toſone.

I Regij nouel li Spoſi giongono à Barcelona.

Solnoch aſſalito da Imperiali, ma però sēza riuſcita.

Potſcai preſo da Imperiali.

Nailot città di Suetia saccheggiata.

Aiduchi, moschettieri, & specialmente di molti principali di Suetia, che seguian la sua parte, fu assalita, saccheggiata, & abbruggiata la città di Nailot; & non cessarono che ciascuno di quei cittadini giurò al fermo di non seruir piu al Duca Carlo contro il Re Sigismondo; & l'istesso anco seguì poi di Elsemburgh, che da loro parimente fu presa, & discorrendo anco piu auanti danneggiarono mirabilmente nello Stato del Duca saccheggiando, & abbruggiando per tutto. Era il Duca nella Filandria à quel tempo co'l suo essercito, la maggior parte della quale haueua egli à suo fauor soggiogata, se non che posto l'assedio intorno à Narua, non la puote ottenere, & con suo danno bisognò in fin partirsi; ma passato sotto Biuel l'hebbe tosto, che si rese, & vi rimase il Gouernatore prigione, che per lo Re la teneua. Il Valacco dal suo canto ancora lui ritrouandosi à Zecouigh sempremai piu ingrossando di gente, per concorrerui di molte nationi di soldatesca, che fidate del suo valore, bontà, & peritia nell'imprese di guerra, tutti andauano lietamente come certi di predare, & guadagnar qualche cosa: & fu à tanto che egli haueua piu di vinticinque mila combattenti, così arditi, che non temeua di traporsi ad ogni impresa; & per ciò marchiando alla volta di Marcoplaest, in andando venne ogn'hora piu accrescendo di numero, e à raddoppiar il suo esercito in modo tale, che pensò quello diuidere, & vna parte ne mandò ad Ennestat, vn'altra à Brasco, & col restante si condusse nelle campagne di Temison, non piu lungi che tre leghe da Erconstat, oue scoperse, no'l pensando, che'l suo proprio Luogotenente corrotto cõ danari da Ibrabim Bassà, s'era vantato di occiderlo, & con bel modo andaua machinando il trattato; di che ne hebbe tanto sdegno il Valacco, & ragioneuolmente, che egli stesso, & di sua mano volle far la vendetta, & così occise il traditor disleale. Giunse à lui mentre quì staua vn Ambasciatore del Cardinal Battori insieme con il Noutio del Papa, che cercò con grande astutia di essortarlo à dipartir di quel luogo, & di lasciare la Transiluania quieta; affermandoli, che anco era tale la commission dell'Imperatore; ma il Vaiuoda non credendo à cosa alcuna, & massime, che, richiedendo di vedere quella commissione in scrittura, gli risposero esser rimasta presso il Battori, data lor irresolutamente licenza, apparecchiossi di cõtinuar nell'impresa, & di volere ad ogni modo riacquistare la Transiluania, & porla libera alla sogettion dell'Imperatore; Et considerando le male arti del Cardinal, si risolse di voler astutamẽte ancor egli preuenirlo; & d'accordo con vn proprio suo colonnello, capo di due mila fanti, quanto hauesse ad oprare; costui fintosi di mal animo contro il Vaiuoda si partì tutto sdegnato, & con li suoi abbandonandolo si ridusse dalla parte del Cardinale, che credulo di questa discordia tra loro, lo raccolse gratamente, come quello, che era in fama di essere il piu valoroso soldato, che'l Vaiuoda tenisse. Animito dunque da così insperato soccorso il Cardinale, & quasi certo di portarne vittoria, non temè di far giornata, & per questo spingendo auãti l'vno, et l'altro questi nimici, di pari animo, & di conforme volere ne attacaron la pugna, & combattendo ciascun d'essi valorosamente, era dubiosa la vittoria tra loro; quando il colonnel, che dicessimo

Biuel città presa dal Duca Carlo.

Luogotenente del Valacco procuraua tradirlo.

Astutia del Valacco contro il Cardinal Battori.

1599 cessimo, con bel modo fatto segno a' suoi soldati, riuolgẽdo faccia adietro, cominciò à menar le mani, & iscoprirsi contra al Battori; che percosso da sì estremo, & non pensato accidente, in modo tale intimidì, & perse l'animo, che allentando quel furore, con che già prima pugnaua, la sua parte cominciò à tuor la fuga; ben prouò diuersi modi perche ogn'un si fermasse, ma veggendo tutto in rotta, & egli ancora conoscendo il periglio, procurò di saluarsi; onde la strage fu nel vero grandissima, & piu poi crebbe, quando per passare il grosso fiume, che iui presso correua, gettandosi per nuotare i fuggitiui, dalla rapidezza dell'acque ne rimasero per la maggior parte sommersi; & lo stesso Cardinale, ben che per certi giorni non si sapesse di lui, fu alla fine da alcuni che lo seguirono preso, morto, & la sua testa presentata anco al Valacco. Si acquistarono in tal giornata li alloggiamenti, col padiglione del Battori, & con gran numero di arteglierie, e fu il bottino così grande, che gran parte de' Valacchi col predarlo arricchirono. Con il corso di tal vittoria hebbe il Vaiuoda Claudiopoli, che si arrese quietamente, & seguì poi là d'ogn'intorno impatronendosi in modo tale, che frà poco egli hebbe in mano, e in suo potere tutta quanta la Transiluania; che però disse tenere à nome solo dell'Imperial maestà; & portatali à presentare la testa del Battori Cardinale, la fè porre in cima vn' hasta per spauento di ciascuno in Albagiulia, & il retratto, che fè fare di lei, mandò in segno di tal vittoria, & del buon animo, che egli haueua in fauore di sua Maestà, à presentare all'Imperatore, & à gli Arciduchi suoi fratelli. Et fu in tempo che l'armata Ollandese pose à sacco animosamente l'Isola della gran Canaria, non ostante che l'Adalentado con quaranta naui di Spagna fosse in mare, & procurasse far giornata con loro; Et che'l Suarzemburgh nell'Vngheria vna notte di nascosto fece proua con alquanti pochi de suoi di sorprendere il castello di Capisuar con alcuni petardi, ma scroccãdo vno di questi senza profitto, quei di dentro corsi al rumore con l'armi in mano, & in grosso numero, furo astretti gli Imperiali à dipartirsi, che seguiti dal presidio di quella fortezza ne restarono piu di cento in quella titirata ammazzati. Pure nè per questo smarrito quel Signore, alcuni suoi fece tirare alla volta di Seghetto, i quali giũti alla Fortezza vi abbruggiarono sino i borghi, così tosto, e d'improuiso vi gionsero, & via condussero di ritorno seco insieme vn buon bottino con alquanti prigioni. Ma con tutte queste proue nè anco i Turchi dormiuano, che i presidij vniti insieme di Buda, & di Albaregale, condotti da Alì Begh, scorrendo sotto Pappa, mancò poco, che nõ l'hebbero, perciò che con vno de' petardi, già lasciati da' Christiani, quando assalsero Albaregale, atterrataui vna porta entraron dentro con gran grido; ma incontrati da i diffensori, che al rumore correndo con l'armi, cominciarono à menare valorosamente le mani, & fecero giù cader vn forte restello di ferro, che rinchiuse presso la porta il passo à gli altri nõ ancora iui entrati, vi rimasero tutti i Turchi crudelmente iui occisi, & quegli altri, che eran fuori non potendo altro fare, si tornarono à i lor ricetti. Et allhora parimente il Vicegouernator di Cassouia, hauendo inteso, che vn buon numero di Tartari partiti

Essercito del Cardinal Battori posto in fuga.

Claudiopoli in poter del Valacco.

Morte del Cardinal Battori.

Isola della gran Canaria saccheggiata da gli Ollandesi.

Turchi tentano sorprendere Pappa.

titi da Solnoch, con alcuni carri di monitioni, & vittouaglie, tirauano verso 1599 ad Agria, egli scielti tre mila de suoi piu valorosi soldati, & postosi con essi loro ad vn certo passo per lui molto commodo; all'arriuo di quei Tartari, con tanto animo lor diè sopra, che impauriti da sì improuiso, & nõ pensato accidẽte, quasi subito abbãdonando ogni cosa, & via fuggẽdo procurarono di saluarsi la vita; ma seguiti da Christiani ne rimasero piu di seicento iui occisi, con la perdita di quanto conduceuano seco. Ma se haueuano in queste parti molto i Turchi che fare, per eßere da' Christiani malamente trattati, trà di loro non però erano anco in quiete; conciosia che trouandosi Cußahin figliuolo di vna delle Sultane, parente della moglie di Sinam Basſà, (alleuato già nel Serraglio sotto la disciplina di esso Sinam, onde poi essendosi trouato nelle guerre di Persia, & anco dell'Vngheria, hauea mostro sempremai infinito valore, & hauea preso animo grande, & fattosi molto prattico, & intelligẽte delle cose di guerra, & così forte, che bastaua arditamente per esporsi ad ogni benche difficilissima impresa) dal gran Turco creato Basſà della Caramania, anticamente nominata Cilicia. A questo tempo considerando costui l'imperfettione, che vedeasi nell'Impero Ottomano, & che'l Signore era piu dedito al riposare, & allo star in ocio, che nello attendere all'armi, & alla guerra, si risolse con questa occasione de' gran moti nell'Vngheria, (massime che vedea i Persiani d'altra parte desiderosi di riacquistare i loro Forti, & le lor città già perdute, & per auanti lor leuate da' Turchi) di tentare se si poteße egli far grande, & liberarsi dalla soggettione, & vbidienza dell'Ottomano. Per ciò dunque conuocato vn grosso numero di soldati, di quelli, che egli haueua al suo gouerno, & à lui stauano sottoposti, incominciò con destro modo, & bellamente ad essortarli alla libertà; lor dimostrando con ragioni euidenti, quanto facilmente si potrebbono da tutta l'Asia discacciare quelli, che per Mahemet contrastassero, & rimaner essi poi liberi, & ad alcuni non tenuti. Et tanto fece, & si ben disse, che seguito da circa tre mila archibuggieri, & da cinque mila à cauallo, vscendo fuora in campagna, & solleuãdo d'ogn'intorno ogni cosa, cominciò à perseguitar tutti quelli, che voleuano fauorire al grã Turco, depredando, & abbotinando ogni cosa. Questa noua rapportata al gran Signore in Costantinopoli, lo turbò fuor di modo, & cõmosso da ragioneuole sdegno, per sedare così fatta audacia, ordinò subito, che paßassero in quelle parti quattro Sangiacchi dell'Asia con le lor genti, & procuraßero di estirpare, & far morire sì maledetto, & pestifero germe, prima che con le radici si allargasse piu à dentro. Cussahin inteso questo, non però impaurendo, ritrouandosi augumentato grandemente, che tutt'hora accresceuano, & hauere grosso numero di ben esperti soldati, fatto scielta di dieci mila di loro, cõ grand'animo, & deliberation ferma di combattere, si fè incontro à quei Sangiacchi, & con loro attaccatosi à battaglia campale, fu sì fatto il suo menar delle mani, & il gran valore de' suoi, che li Turchi suoi contrarij si rimasero per la fine sconfitti, con la morte della maggior parte di loro, & con la perdita di tutte le bagaglie, c'haueano, & di sei pezzi d'arteglieria, saluandosene con la fuga

Tartari mal trattati dal Vicegouernator di Cassouia.

Cussahin Basſà di Caramania.

Solleuation de' Turchi in Caramania.

1599 *fuga à mala pena vna picciola parte. Dalla qual vittoria animato Cussabin senza perder occasione spingendo auanti, pose à sacco là d'intorno per molte miglia tutti i castelli, & luoghi habitati, che vi trouò della giuridittion del gran Turco; in modo tale, che quei suoi soldati, che seco erano, tutti quanti arrichirono; ma specialmente non perdonauano essi in alcun modo à qualunque cosa lor si paraua dauanti di ragion de gli Hebrei; & tanto processero in cotal modo costoro, che anco vscendo della Caramania, & entrati nella Natolia posero assedio à Cogna città di molta importanza, & appresentatole il fiero assalto, con valore se ne fecer patroni; & disse in publico Cussabin à ciascuno, che intendeua di passare all'assedio di Costantinopoli, & che per ciò inuitaua li soldati arditamente à seguirlo, promettendo di trattarli con ogni sorte di amoreuolezza; & che da lui non come sudditi, ma sariano come compagni, anzi fratelli tenuti. Alla nouella di questo vanto, & della rotta de' suoi, il gran Turco, che si trouaua per diporto à certi suoi giardini, dubitando forse di non essere per auentura soprapreso in quel luogo, riducendosi in quello stante in Costantinopoli, ispedì subito Mehemet Bassà, commettendoli, che con quante maggior forze egli potesse adunare, se n'andasse ad ouuiare à così graue periglio; il quale vbidientissimo al suo Signore, & espertissimo nella militar disciplina, passando con gran gente alla destinata impresa, fece in modo, & sì destramente operò col suo sapere, che vn grosso numero di quei Turchi, che seguiano Cussabin, abbandonandolo si ridussero da se stessi dal suo canto, & così lo rese debole di soldati, & di forze, che non parendoli poter contrastare, fu sforzato di ridursi verso Arabia, con pensiero di rifarsi in qualche modo, & di tornar poi piu che mai franco, & ardito à seguitar quell' impresa. Et in tal modo in varie parte del Mondo combattendosi, si condusse al fine l'anno 1599. con il quale forniremo questa Settima Parte.*

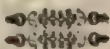
Cogna presa da Cussabin.

Il fine della Settima Parte.

DEL COMPENDIO HISTORICO VNIVERSALE

Di tutte le cose notabili, successe nel Mondo, dal principio della sua creatione, sino a' tempi nostri,

DI GIO. NICOLO DOGLIONI,

Parte Ottaua.

GIVNTO l'anno 1600. diede à molti della Christianità gran contento; perciò che, aprendosi in esso dal Sommo Pontefice la santissima Porta nell'alma città di Roma, & dispensandosi li thesori del santissimo Giubileo dell'anno Santo, desiauano, col far quel viaggio, & visitare le sante Chiese, guadagnare il perdon generale, & la total assolutione de' peccati commessi; la qual cerimonia dello aprire la santa Porta parmi bene quì descriuere, à contentezza di molti. Dico dunque esser vsanza della santa Sede Apostolica, che li Sommi Pontefici publicano il sacrosanto Giubileo il giorno santissimo dell' Ascensione di Christo nostro Signore; per esser stato il detto giorno di molte gratie à gli Angeli, & al popolo Christiano; si come deue altretanto contento apportar anco al Christianesimo adesso, per essere gionti à sì felice tempo di speranza, & sicurezza di acquistarsi ogn'un (volendo) il santo regno de' Cieli. In detto giorno dunque dell' Ascensione, si come nostro Signor Giesu Christo diede la beneditione a' santi Apostoli, quando salì verso il Cielo, così

1600

Cerimonia nell'aprire la porta Santa l'anno del Giubileo.

1600 così il Pontefice suo successore, & Vicario quì in terra dà la benedittione al popolo, et publica il santissimo Giubileo, & fà affiggere le bolle stampate in quattro luoghi della città; significando, che sono tutti inuitati li fedeli di Christo dalle quattro parti del Mondo, per pigliare così caro thesoro; Et doppo questo manda copia di esse Bolle à tutti li Patriarchi, Primati, Metropolitani, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati di santa Chiesa, acciò che questo gran dono, & beneficio del Giubileo sia manifestato, & publicato in tutte le Prouincie, & città del Mondo per la vigilia del Natale; nel qual giorno incomincia l'anno Santo, & il sacro Giubileo, ad hora di Vespero, & si suol fare vna solennissima processione, alla qual interuiene il sacro Collegio de' Cardinali, tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, tutti i Prelati, & altri Signori, & Baroni del popolo, che si trouano in quella città, vestiti tutti conforme al loro grado, seguitando la Corte, la quale preciede incaminata verso la Cappella del palazzo Apostolico; doue entrati, sua Santità con tutti s'inginocchia, & per alquanto fà oratione auanti il santissimo Sacramento; frà il qual tempo si accendono tutte le torchie, & le candele, che poi porta ogn'uno in mano, li sudetti Cardinali, Prelati, & altri Signori. Così adunque s'intuona l'Hinno, Veni creator spiritus, &c. il quale seguitano li Cantori, & partendosi tutti dalla Cappella Pontificia, s'inuiano verso la Chiesa di San Pietro, doue sua Santità vien portata da' suoi Palafrenieri in sedia sino alla porta Santa, sotto il solito baldachino, vscendo di palazzo processionalmente da trauerso la piazza, accompagnata à piedi da' Cardinali, Ambasciatori, Arciuescoui, Vescoui, Auditori di Rota, & altri Prelati, apparati di bianco, con torchie accese, sino alla detta porta Santa, la qual è ancora murata (& così l'altre anco son chiuse di essa Chiesa) con vno steccato di grosso legname, fabricato iui innãzi molto spacioso, per riparo della moltitudine del popolo. Et iui giunta sua Santità scende di sedia, & pigliando vna candella accesa in mano se ne và sopra la sua cathedra apparecchiata vicino alla santissima Porta, con tre gradi, & iui si ferma per alquanto co' Cardinali, con le sue banche d'intorno secondo il grado, & merto loro. Siede poi sua Santità con la mitra, & preso dal maggior Penitentiero vn martelletto d'argento indorato, percuote con esso trè volte nel muro, che chiude essa porta, dicendo al primo colpo, Aperite mihi portam iustitiæ; essendoli da' Cantori risposto, Ingressus eam confitebor Domino. Al secondo colpo dice, Introibo domum tuam Domine; & essi rispondono, Adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo. Et al terzo colpo, Aperite portas, quoniam nobiscũ est Deus; à che rispondono, Qui fecit virtutem in Israel. Reso poi sua Santità il martelletto al sudetto Penitentiero, & tornato alla sua sedia senza mitra, doppo detto, Domine exaudi orationem meam, &, Dominus vobiscum, segue tutta l'oratione, Actiones nostras, &c. poi sedendo dice il salmo, Iubilate Deo omnis terra, &c. sino che i muratori smurano affatto la grã Porta Santa. Così adũque ella aperta entra prima sua Santità senza mitra, dicẽdo questi versetti, cõ risposte vicendeuoli di mano in mano da i Cantori. ℣. Hæc dies

Quando incominciа l'anno Santo.

Processione nell'andar ad aprire la porta Santa.

Porta Santa aperta.

dies quam fecit Dominus. ℟. Exultemus, & lætemur in ea. ℣. Beatus populus tuus Domine. ℟. Qui fecit tabernaculum. ℣. Hæc est porta Domini. ℟. Iusti intrabunt in eam. *Et poi fermatosi auanti, (doppo, Domine exaudi orationem meam) dice,* Deus qui per Moysem famulum tuum populo Israelitico annum Iubilæi, & remissionis instituisti, concede propitius nobis famulis tuis annum Iubilæi huius tua authoritate institutum, quo portam hanc populo tuo ad preces tuæ Maiestatis porrigendas ingredienti solenniter aperire uoluisti, fęliciter inchoare, ut in eo uenia, & indulgentia plena remissionis omnium delictorum obtenta, cum dies nostræ uocationis aduenerit, ad cęlestem gloriam perfruendam suæ misericordiæ nomine perducamur. Per Dominum nostrum, &c.

Diuotione del popolo circa la materia della porta Santa aperta.

Mentre sua Santità attende à questa cerimonia, è portata dal popolo con grandissima auidità tutta la rottura del muro d'essa santissima porta, & ciascun fà ogni sforzo per portarsene seco per diuotione, non curando che li Suizzeri iui si stiano alla guardia. Doppo questo li Penitentieri vestiti con li paramenti Sacerdotali lauano essa porta cō l'acqua benedetta, & s'intuona il Te Deum, &c. *Vien portata sua Santità posta in sedia sino all' Altar maggiore, doue fatta oratione prima al santissimo Sacramento, poi all' Altar de gli Apostoli, se ne và al trono suo Pontificale, & s'incomincia il Vespero, & così allhora hà suo principio detto santissimo Giubileo, che dura poi tutto l'anno. Et nell'istesso giorno, & hora tre Cardinali vanno ad aprire le altre tre porte con l'istessa cerimonia nelle Chiese di San Paolo, di San Giouanni Laterano, & di Santa Maria maggiore, perciò che deuon visitarsi tutte queste quattro Chiese da chi vuol tuore questo santissimo Giubileo. Nell'aprire di questa porta fu così grande il concorso di gente, che à gran pena si poteua trà le mure capire, & durò questa fraquenza tutto l'anno, venendoui dalle remotissime parti del Mondo i peregrini per visitare diuotamente le sante reliquie de' beati San Pietro, & San Paolo; Et molte migliaia di costoro furono dalla liberalità del sommo Pontefice mantenuti, & spesati mentre dimorarono in quella città, & ad essi anco con gran numero de' Nobili principali seruiuano. Ma trà l'altre opere degne, il Giouedì Santo, che fu il 30. del mese di Marzo, scielti il Papa dodici di quei peregrini, che meglio li paruero à proposito, secondo la mente di sua Santità, & fattili spogliare le loro vesti, tutti quanti li fece egli riuestire di bianco, indi ordinato, che si sedessero auanti à sè, lauò loro ad vno ad vno li piedi con grandissima humanità, & rasciugandoglieli poi, li baciò loro humilmente; indi fatto loro vn solenne, & lauto conuito, fè presente, & caro dono à ciascun di essi di due medaglie, vna d'oro, & l'altra d'argento, con da vn canto scolpitaui la sua effigie co'l suo nome; & dall'altra la santa porta co'l numero de gli anni correnti dal Natale di nostro Signor Giesu Christo; & così poi li licentiò con molti altri segni di carità, humanità, & gentilezza. Fù quest'anno la vernata molto aspra, & con grandissimi freddi, così che per molti fiumi si poteua anco co' i carri caminar sopra i ghiacci; & in Venetia si agghiacciarono in guisa tale le lagune,*

In quāte Chiese si apre la porta Santa.

Pontefice laua i piedi à dodici peregini.

1600 gine, & i canali della città, che non puotero alquanti giorni i Venetiani preualersi delle loro barchette, cosa, che non vi fu huomo per vecchio che fosse, che di tal fatto ne tenisse memoria. Da tal accidente auuenuto, presa occasione il Conte Ludouico di Nassau, che nella Fiandra, come è detto, militaua in fauor de' Ollandesi congiurati contro di Spagna, assalendo d'improuiso la fortezza di Vachtendunc nella Gheldria, à cui altrimente non si hauerebbe in modo alcuno mai potuto accostare, sopra il ghiaccio co' soldati passandoui, la sorprese in poco di hora, & se ne fece patrone; Et il capitano di dentro, che à quell'empito s'era ritirato in la Rocca, se bene si sforzasse quella diffendere, fu costretto nōdimeno doppo hauer per tutto vn giorno combattuto valorosamente, & leuatane grā ferita, di arrendersi con quei pochi, che ancor eran rimasti; Onde li Stati riuedendo poi ben quel Forte ne lo resero marauigliosamente sicuro, & vi lasciarono di valenti soldati per guardia. L'Arciduca Alberto ancor egli dall'altro canto, se ben angustiato da quei gran freddi, andaua al meglio, che gli fosse possibile, prouedendo oue facena bisogno, non guardando li gran trauagli, che ogni giorno nasceuano; conciosia che dall'una parte hauea il nimico vigilantissimo, & che andaua sempre chimerizando, & aspirando con l'animo à fare gran fatti, & dall'altra alcuni soldati, già suoi proprij, li dauan noia, li quali perche non si dauano così tosto loro le paghe, ammutinati andauano solleuandosi, & con gran danni vessauano i cittadini, & habitatori di quei contorni, li quali per ciò si lamentauano grandemente, & tutto il giorno compariuano auanti lui con gran querele, & lamenti; oltre che vn certo buon numero di altri soldati, per essere stato escluso, & licentiato dalle fortezze della Gheldria, vniti insieme haueuano d'improuiso, assalendola, occupato Aumonte luogo della giurisditione di Liege; & di là poi scorrendo ogni giorno con l'arme faceuano prede, & danneggiauano li vicini castelli, & luoghi, costringendoli à forza di dare à loro vittouaglie, & danari. Mandò dunque l'Arciduca la prima cosa, per acquietare costoro; ma in quel mentre che si tratta cotesta reconciliatione, li presidiarij del Forte di Sant' Andrea già lasciati nell'Isola di Bornelia, essi ancora solleuandosi, ne discacciarono li loro capi, con protesto però, che erano pronti tutti quanti di seruare quella fede, che al Re di Spagna, & all' Arciduca Alberto haueangià data, & che all'hora altro nō voleuano, se nō che fusser lor dati intieramente li stipendij trascorsi. Il Conte Mauritio vdito questo motiuo, non parendogli di douer perder così buona occasion di far bene, transferitosi tosto ad Haga, & quindi à Dodraco con circa ducento naui cariche di monitioni, e soldati, andando in sù per lo fiume della Mosa in contrario dell'acque, giunse in fine à Creuecora, doue accampatosi, mandò à dire al presidio là dentro, che douessero arrendersi. Si trouauano iui à diffesa quattro insegne di soldati valenti, i quali considerando bene lo stato in che erano, & accortisi, che alcuni del luogo machinauano di ribellarsi; & veggendo con quanto ardire gli nimici stauano apparecchiati all'assalto; consultando trà di loro per lo meglio, sì per la diffidanza di potersi diffendere, come alcuni per la tema, & paura, finalmente ne accettarono

Vachtendunc presa da gli Ollandesi.

Vigilanza dell'Arciduca Alberto.

Aumonte occupato da soldati ammutinati.

Solleuatiō nel forte di S. Andrea.

Craueccora in poter del Côte Mauritio.

rono il Conte, à lui rendendo quel luogo, & due insegne di coloro anco s'accommodarono, prendendo il soldo, in fauor delli Stati; ma l'altre due si dipartirono, & senza alcuna molestia si ridußero nel forte di Santo Andrea. Di successo così propitio preso il Conte grande animo, e buona speranza di far meglio, si risolse, se ben la stagione non fosse ancora proficua, di ridursi ad assediare il detto Forte di Santo Andrea, & così di subito colà passato con grande industria vi si pose d'intorno, & specialmente dalla parte che verso la Brabantia riguarda; oue diede anco principio all'oppugnatione del luogo. Et considerato poi, che per lo fiume Vabali molto periglio portauano quelli, che conduceuano vittouaglie al suo campo, conciosia che quelli del vicino Castello con alcune sue barche infestauano i nauiganti, ordinò che si tagliasse la fossa di detto fiume, che verso il Castello piegaua, & con nouo alueo lo fè piu abbasso nello steßo fiume Vabali sboccare; onde per la figura formata con questo taglio, giocosamente fù nominata la croce di Santo Andrea: Indi rompendo in alcuni luoghi, & facendo alcuni fori nelli argini, fece che l'acque inondarono di ogn'intorno in guisa tale, che arriuauano sino à Selua del Duca; con la qual opera venne à chiuder in modo dentro quelli del Forte, che quasi conigli si ridussero dietro i Bellouardi à diffendersi, battagliati & da nimici, & dal freddo, & dall'acque, senza hauere, per cagion dell'inondatione, altro alcun luoco per potersi ridurre. Ben si prouarono il Barlotta, & Ludouico Velasco Capitani dalla parte di Spagna in quei contorni, di discior quell'assedio, ma non potendo riuscire, per qualunque operation, che facessero, bisognò per meglio loro, che tornaßero indietro; Ma con tutto ciò non lasciauano cosa alcuna di far quei di dentro per diffendersi, & quelli di Selua del Duca poco lontani in animarli à star forti. Erasi il Conte Mauritio con le sue genti spinto già molto innanzi, & si preparaua di dar l'assalto à quel luogo, con risolutione, & speranza di douer far profitto; quando i presidiati di dentro veduto disperato il soccorso da parte alcuna, (cosa che fè caderli quasi l'animo di voler piu combattere) ne mandarono à dire al Conte, & offerirsi di à lui render quel Forte, se egli à loro ne esborsaua vna gran somma di danari, che per le paghe trascorse andauano essi creditori dall'Arciduca. Questa instanza ben considerata il Conte Mauritio, & ciò che far si doueua, loro offerse di pagarne sino la mità, & non piu, se volean quel luogo darli; altrimenti, ch'egli hauerebbe procurato d'impatronirsene à forza. Queste conditioni fra l'una parte & l'altra rapportate piu volte, & ben ventilate, quei di dentro finalmente si risolsero di accettar il partito, & si conuennero in fine con li patti quì sotto posti, essendo gli 8. di Maggio. Che gli ammalati, & feriti di dentro, sin che fossero fatti ben sani, si douessero albergare in vn qualche luogo securo delle Prouincie confederate, con il dar però à loro parimente la sua debita portione, che li toccaua del danaro promesso; Et che alle vedoue similmente, che erano priue in quell'assedio delli loro mariti, si douesse dar qualche dono de' medesmi danari. Che à coloro che nel passato hauean seruito al soldo de gli Ordini, & partendosi s'eran

Santo Andrea assediato dal Conte Mauritio.

Disperatione de Sant' Andreani.

Conuentioni trà il Conte Mauritio, & quelli del Forte di Sãto Andrea.

1600 poi contro di loro in quella guerra dimostri, fosse perdonato amoreuolmente, & si ripigliassero nella solita gratia, senza punto defraudarli di quel tanto, hauere doueuano del promesso danaro. Che ciascuno, che volesse partir per altroue, hauuta la parte sua di esso danaro, si potesse senza offesa partire; & chi voleße restar fosse accettato con quelle conditioni, in che erano li altri soldati de gli ordini. Che quei soldati, che da Creuecor si ricouerarono in Sant' Andrea, come sopra s'è detto, ancor essi hauer doueßero come gli altri la satisfattione de' lor crediti: Che delle cose operate in questa diffesa non potesse giamai farsi parola alcuna, ma foße il tutto rimesso. Che quei soldati poteßero (col consenso del Conte Mauritio) farsi elettione di vndici Capitani, otto Valloni, & tre Thedeschi. Che le altre genti, oltre i soldati, fossero fatti condur in vn luogo sicuro sicuramente, & senza offesa veruna; Ma che quelli che voleßero stare al soldo de gli Ordini, douessero, come gli altri, prestar loro il giuramento di fedeltà. Con queste conditioni dunque il Conte Mauritio hebbe in sua mano quel Forte, & isborsò anco il danaro, come egli haueua promesso. Onde nella diuisione di quello, ne toccarono à gli soldati cento, e sei fiorini per vno; Et là dentro vi si trouarono diciotto pezzi d'arteglieria, nouantasei barili di poluere, alquante migliaia di palle di bombarda, vn gran numero di armature diuerse, & vna gran quantità di formento, & di altre vittouaglie per viuere: Et seguì questa deditione di vna tale fortezza in manco tempo di vn mese. Mentre così da questa parte passauano le facende, l' Arciduca fè venire per la Dieta in Brußeles quei prencipali Fiamenghi suoi deuoti, nella quale fù discorso delle due vie da regolare, ò della pace, ò di guerra. Ben vedeuano, che la pace era nel vero per risultare in molto più commodo, & vtilità, onde doueua essere bene volontieri abbracciata, ma conoscendosi, che i nimici eran contrarij totalmente à così santa risolutione, si risolsero in ogni modo di seguitar nella guerra; considerando massime, & discorrendo, che essi haueuano, & in quel tempo godeuano dal lor canto molte prerogatiue: Conciosia che, oltre la giustitia di Dio, (che doueua fauorirli come suoi difensori, & deuoti) si trouauano maggior forze, & più de gli altri potenti, come vniti, fauoriti, & aiutati dal potentissimo Rè Filippo di Spagna, che amando la sorella oltre modo, patrona di quelle prouincie, non hauria giamai mancato, & con denari, & con genti di soccorrer l'impresa: Con tutto ciò non parendo loro honesto, che dalla Spagna solamente si douesse sperar di hauere tutta quanta la spesa, ne conclusero esser mestiero, che ancor essi i Fiamenghi respondessero contribuendone qualche somma, sino à tanto, che con l'aiuto di Dio foßero le cose quietate. Et perche era da Spagna deputatoli ogni mese ducento cinquanta milla scudi, però doueßero le prouincie supplir à tutto il restante, attendendosi di quietar li tumulti, & le solleuation de soldati, che non poco in molte parti giornalmente auueniuano. Così dunque al fin risolto, attendeuano ad effettuarlo, quando Miche, o pur Michali (come volgarmente lo chiamano) Vainoda della Transiluania, essendo con instanze grandissime importunato dal Turco, (à cui veni-

Forte di Sãto Andrea in poter del Conte Mauritio.

Estratiõ di danari per fare guerra cõ gli Holandesi.

ua à questo effetto pur allhora Ambascieria della porta) di adherirsi al trattato suo, egli per questo insuperbito (con speranza di conseguir dall'Imperatore quanto sapesse richiederli per la tema della soprastante guerra) per suoi messi mandò à dire à sua Maestà, & à lasciarsi intendere; Che egli sarebbe perseuerato nella solita fede, & soggettione, ogni volta che fosse à lui primieramente concessa quella prouincia della Transiluania, come propria, & hereditaria ne' suoi figliuoli; con vn tributo però, & recognition di Vasallaggio condecente; insieme anco con le città di Varadino, di Husta, & di Nagbania, & alcuni luoghi dell'Vngheria esteriore. Secondariamente, che tutti quei beni, et dignità, di che già per auanti fù dall'Imperator adornato Sigismondo Battori, fossero à lui parimente concessi, & di più contribuitogli vna certa quantità di danari al bisogno per poter ritrouar de' soldati; Terzo, che sua Maestà Cesarea, & altri Prencipi gli promettessero, che se à caso egli fosse da Turchi in guerra fatto prigione, essi con pagar qualonque taglia, che se gli ponesse, lo liberarebbono; ò se forse fosse scacciato, & priuato della Valachia, e di Transiluania, se gli rispondericno cento mila ducati l'anno per queste. Aggiongendoui oltre di questo, che era egli certo, che l'Imperatore non pur non gli leuaria quei luoghi, che gli si hauea già per forza guadagnati nella Transiluania, ma anzi di più, che per merito del suo valore, & dell'imprese così valorosamente già fatte, gli hauerebbe gratiosamente concesso quel restante sino al fiume Tibisco, perche fosse, & rimanesse sotto la sua potestà. Alle qual sue dimande, se l'Imperator consentiua, egli hauerebbe con la sua gente in modo con l'arme operato, che non fu mai chi piu di lui maggior imprese facesse; & se gli somministraua il danaro per mantenere la soldatesca militia, gli daua l'animo d'impatronirsi di tutto il paese dal mare Caspio per insino à Buda, Albaregale, & Solnaco; soggiogandoli, & sottomettendoli all'Imperial Maiestà. Questi quesiti con tanta arrogantia proposti, dalli quali ben si sottraua, che egli hauea l'animo molto infettato, & inchinato alla fattione Turchesca, disdegnarono grandemente l'Imperatore, e gli altri Prencipi dell'Impero. Ma trà gli altri principalmente Georgio Basti capitano valorosissimo, & prudentissimo, iscoprì chiaro quale intento dominasse al Valacco, onde subito ne auisò l'Imperatore cō sue lettere, essortandolo à non si fidare di quel Vaiuoda; perciò che egli andaua machinando secretamente, & trattando co' Turchi cose nuoue in pregiuditio di sua Maestà; onde per tal causa andaua la risolution del negotio prolungandosi; & ne nacquero i primi semi del grande odio trà questi due, Michali, e'l Basti, che durò per sino à tanto, che vn di loro hebbe fine, come vdiremo piu à basso. Hor trà tāto hebbe il Vaiuoda noua certa, che l'Imbasciator, che dicessimo à lui mādato dal Turco, era per giunger vicino; per la qual cosa egli ancora mōtato à cauallo, accompagnato da' prencipali delle sue genti, & con nobilissima pompa spinse inanti à incontrarlo per vn pezzo fuori della città. Era capo di quell'ambasciata Horaian Agà huomo vecchio, & di veneranda presentia, il quale non si tosto giunse à vista del Vaiuoda, che smontarono l'uno, e l'altro delli loro

Dimanda di Michali Vaioda all'Imperatore.

Offerta di Michali all'Imperatore.

Georgio Basti Capitan valoroso.

Michali incōtra l'Imbasciaria del gran Turco.

1600 li loro caualli, & abbracciaronsi strettamente con gran segno, & euidentissimo di stretto amor trà di loro, & il Turco leuando dal fianco del Valaco la scimitara, che haueua, gli ne cinse tosto vn'altra in cambio, tutta col fodero tempestato di gioie, & d'oro di molto pregio; & gli fece molti altri doni, & trà quelli vn mazzo bellissimo di piume di Aironi, doi bandiere di color rosso, sette caualli, & vn falcon eccellentissimo, con adornamenti, di molto pregio; le qual tutte cose alla tornata nella città si fece pomposamente il Vaiuoda portare, & menar nanti à lui, caualcando di paro con l'Agà, ma dalla parte piu nobile; & furono all'entrar dentro in Oronstadio salutati con salua di gran numero di arteglierie, & d'arcobuggi. Erano li Procuratori Imperiali già sei mesi prima ancor essi in quella città, onde il Vaiuoda, come astuto che egli era, fattili à se chiamare, disse loro; che non per questo, che egli faceua verso quel Turco, si douessero scandelizare in cosa alcuna; perciò che non farebbe egli se non quanto ragioneuolmente doueua, & che di certo giudicasse esser giusto; perciò che era tenuto per leggi di Ambasciaria, far al Turco quelle dimostration, che hauea fatte; per non dar causa presso il Mondo di esser tenuto ignorante, & di costumi inhumani; & li pregaua anzi, che volessero far opera con sua Maestà, di crear in luogo del Basti vn'altro capitano in quei luoghi; perciò che non lo facendo, haueria potuto seguitar in corto tempo qualche scandolo grande, non conuenendo essi insieme per diuerse cagioni. A questo risposero quei Procuratori con parole molto gratiose, nulla mostrando hauer à male quelle cose, che egli già fatte haueua, & che anco andaua facendo nei trattamenti, e nella conuersation cō quel Turco; ma però nel loro intrinseco ben s'accorsero, che non era molto buono di fidarsi di lui; Anzi per dimostrar con qualche segno non hauer dubio della fede di lui, gli appresentarono trenta mila scudi per dono à nome di sua Maestà Cesarea. Venne in questo noua certa, che Sigismondo Battori, vnito con Hieremia Moldauo, con essercito formato di varie genti di Moldaci, Polachi, Turchi, & Sciti, ben bastante per imprendere qualunque, ancor che ardua, & difficile impresa, si venia à quella volta; per la qual cosa il Valacco, che sommamente odiaua il Battori, & dubitaua per sua cagione vn dì di perdere la Transiluania, si dispose (col suspender la deliberatione, che hauea in animo ad altro tempo) di vscir fuori, & preuenir il nimico, & però con le sue genti in numero di piu di cinquanta mila soldati, passando per asprissimi, & dirupati monti, si condusse in Moldauia, non ostante il gran patire, che facessero i suoi; che per sino fu bisogno à molti di loro per sostentarsi magnar le foglie delli alberi. Et per lo vero fu cagione questa giunta cosi subita in quelle parti, che impauriti gli contrarij, & il Moldauo, et anco il Battori, dādo volta si tornaron ne' confini della Polonia, doue procurarono à piu potere per accrescer l'essercito; risoluti poi di nouo, & con piu forze assaltare nel paese nimico. Il Valacco in cotal modo accortosi, che la Moldauia era senza capo, essendo Hieremia cosi luntano, assalendola con gran furore se ne fece trà pochi giorni, & con poco periglio, & men fatica patrone. Et fu causa di facilitar questo negotio il grand'odio, che i

Dono per nome del gran Turco fatto à Michali.

Scusa di Michele con li Commissarij dell'Imp.

Sigismondo Battori verso Transiluania.

Battori, e Moldauo impauriti con la giunta di Michele cōtro di loro.

Moldaui portauano in generale à Hieremia, per hauer egli con insoportabili angarie molto aggrauato quei popoli, che sino volea, che pagassero vn scudo al mese per testa, nulla giouando la pouertà, ò miseria, che li rendeua impotenti; onde piu tosto che lui, desiderauano qualonque altro, ancor che crudelissimo, & pessimo huomo, in Signore; massime, che tutto quanto quel danaro, che di tempo in tempo scodeua, nella Polonia mandaua, per mantenimento delle sue genti. Hor il Valacco impatronitosi (come habbiam detto) di questa Prouincia, & fat to giurare a' primi nobili d'esser fideli all'Imperatore, & à lui, & al figlio, si spinse auanti di subito, desioso di trouare, & discipar l'inimico, il quale si ritrouaua co'l suo campo vicino al fiume Istro, non molto lontano da Ortuno castello, insieme con trenta mila soldati. Quiui dunque essendo l'un l'altro appressati questi esserciti, ne seguirono trà loro di molte scaramuccie, & battaglie con diuersa fortuna; ma nel fine da vero acciuffatisi, vi rimase per la fine con vittoria il Valacco; rimanendo nel campo morti due mila Valacchi; ma di Moldaui ve ne rimasero piu di otto mila, oltre li molto, che si affogarono dentro quel fiume, mentre cercauano per saluarsi à passarlo. Questa vittoria compì di dare tutta Moldauia liberamente al Valacco, alla quale per nome dell'Imp. egli prepose il figliuolo, lasciãdogli però per sua diffesa vna buona parte dell'essercito, & egli cõ il restante, che era di Cosachi, et Rasciani, & di Valloni si tornò in Transiluania; Doue hauẽdo inteso, che Gioan Zamoscio grã Cancellier di Polonia faceua à piu potere soldati, et di Polonia, et della Prussia, à fine di restituir, et il Battori, et il Moldauo nelli loro Stati, mãdò ad auisar il capitan dell'essercito Imperiale nella superior Vngheria, di star preparato per potere, bisognando, essere presto per farsi incontro al nimico. Era à punto all'hora arriuato il Dottor Petzen Cõmissario dell'Imperatore con vna quantità di danari, che però per piu sicurezza hauea lasciati in Sacmar; hora con questo contrattando il Vaiuoda, gli fè intendere, che se l'Imperatore hauesse alcuno de' suoi fratelli mandato per Gouernatore in quei luoghi, egli bene volentieri hauerebbe à quello ceduto, e vbidito; ma però, che confidaua, che non sarebbe à lui da sua Maestà fatto torto, ma che anzi fauorirebbe le ragion sue, non hauendo sino allhora risparmiato giamai nè à fatica, nè à pericolo alcuno, per acquistare per l'Impero quelle Regioni. Anzi che prometteua, quando non li fosse mancato di aiuti al bisogno, di porre ogni sua industria, & ogni sua diligentia per isradicar da quei paesi totalmente le forze Turchesche, & di stabilire la santa fede di Christo. Queste parole, se ben così proferite, non furono però dal Dottore credute per vere, conoscẽdo benissimo la qualità del Valacco, huomo barbaro, astuto, & che con l'occasione andaua le sue cose riducendo al suo modo, nulla curando à ciò, che haueua promesso. Et però à lui rispondendo disse, che era mente di sua Maestà, che egli lasciasse quel gouerno della Transiluania, rinunciandolo in mano del Basti, sino à tanto che altro fosse statuito da lei; & che era l'ordine espresso, & bisognaua senza alcun'impedimento essequirlo. Questa cosa dal Vaiuoda con suo gran discontento, & impensatamente sentita, ricusò con volto irato, & si lasciò aperto in-

Moldauia soggiogata da Michele Vaiuoda.

Moldaui superati dal Valacco.

Parole di Michele al Commissario dell' Imperatore.

Risposta del Commissario à Michele.

1600 *to intendere di non voler vbidire; & da quell'hora cominciò ad hauer la mira di voler assicurarsi in lo Stato; & per questo con varij modi leuando, benche false, calunnie, fece questo, & quello di quei principali di Transiluania, de quali hauea pensiero, che à lui fosser contrarij, nanti la giustitia accusare, & poi anco condannar alla morte; commettendo molti altri eccessi da crudel Tiranno; ma fu ciò causa, che egli venne in odio tale, & così essoso ad ogn'uno, che sino gli piu intimi suoi amici, & famigliari lo lasciaron da banda, dimostrandosegli nemici; & trà questi fu Moisè Zecchele, il piu temuto de' suoi capitani, & che per lui haueua molte valorose fattioni operato; Per la qual cosa si rimase angustiato d'ogni canto, & per sola sua causa si riempì di timore. Conciosia che hauea paura, & de' suoi, & anco de' Turchi; ma specialmente egli temeua i Polachi, de' quali si diceua, che veniano in gran numero per pugnar contro lui; & che il Basti col Moldauo ancor ellino procurauano la sua morte, & rouina; & in casa trà suoi stessi non haueua di chi potersi fidare. Il Basti, à cui fur tosto raportate tutte queste sue dubietà, non volendo perdere così buona occasione di far bene, posto insieme quel maggior numero di soldati, che puote hauere, spinse subito à quella volta, & per pigliare à nome dell'Imperatore della Transiluania il possesso; lo quale non volendo Michele à lui ciedere, hauea risolto di volerlo à forza d'arme ottenere; Et così giunto essendo à Clauseborgo, molti di quei primati Transiluani se ne vennero à ritrouarlo, offerendoli il lor aiuto per compir quell'impresa, & giurandoli fedeltà per nome dell'Imperatore. Haueua in tanto posto insieme il Valacco vn'essercito di deciotto mila soldati, & si trouaua à Viseborgo; per lo che vscendo in campagna, & incontratto dal Basti, di pari animo azzufatisi à fatto d'arme, & ciascuno à piu poter menando le mani, riuscì in fine la sconfitta del Vaiuoda, con la perdita di quattro mila de' suoi, riducendosi egli con le reliquie per saluarsi alle Montagne, che diuidono la Transiluania dalla Valacchia. Ma quiui anco gli ne auuenne altra maggiore, & inaspettata sciagura, conciosia che il Battori, & il Moldauo con le loro genti assalendolo, disciparono quasi tutti quei soldati rimasti, & egli à pena si saluò con la fuga, benche assai male in arnese, & giunse à tale, che non sapea piu che farsi. Così adunque ben conoscendosi oppresso d'ogni canto da tante irremediabili calamità, finalmente per la megliore si risolse di tentar la riconciliatione, & di riporsi ancora in gratia dell'Imperatore; & per questo spedì vn suo à chieder clementia, & dimandare vn saluocondotto per passare alla Corte, & per potersi delle opposte à se calunnie giuridicamente purgare; offerendosi dar per ostaggio la sua moglie, & i figliuoli, vero segno, che hauea l'animo tutto al bene riuolto. L'Imperatore, come quello, che Christianamente viuendo, haueua in mente quella sententia. Che doueuano i buoni Prencipi perdonar à coloro, che con humiltà si sottometteuano à quanto fosse da loro disposto, & ad ogni censura, & giuditio; come per lo contrario debellar tutti coloro, che superbamente si mostrauano contradittori à quanto ordinaua il suo Prencipe; mosso tutto à misericordia, & compassione di lui, scrisse al Basti, che non solamente lasciasse*

Crudeltà del Vaiuoda contro à principali di Transiluania.

Moisè Zecchele.

Basti si moue contro Michali.

Michali rotto dal Basti.

Michali cerca la ricōciliatione con l'Imp.

sciasse Michali con sicurezza incaminarsi alla Corte; senza essere offeso da' suoi, ma anco, che'l soccorresse, diffendendolo dalle molestie, che gli dauano il Moldauo, & il Battori. Et in tal guisa s'andò il Valacco accompagnato da settanta caualli verso Vienna, nella qual città fu raccolto gratiosamente dall' Arciduca Mathias, & il Basti s'incaminò per lo gouerno della Transiluania; ma perche vi trouò dispareri, & molti incontri gagliardi, però consultando co' piu suoi fidati, fu risolto di mandare ad auisarne sua Maestà, che i Transiluani non voleuano ad alcun modo sottoporsi all' Impero, se non cō certe conditioni, et che lor fosse dato per gouernarli quelle persone, che essi stessi chiedessero; altrimenti si sarebbono conuenuti co'l Turco. Questa nuoua dall' Imperatore sentita, desioso che le cose passassero quiete, diede cura all' Arciduca Massimilian suo fratello, & lo prepose con amplissima, & general autorità à quella Prouincia; ma egli non vi hauendo l'animo inclinato; & nō volendo in quel paese passar rifiutò cotal carico; ma la principal cagione di tal rifiuto fu, che non fidaua di poter star sicuro in mano de Transiluani; onde con questo modo la risolutione di proueder à quella prouincia si andaua con molte dilationi prolungando. S'erano già i Polachi impatroniti di alcuni luoghi della Valachia, & vi hauean posti per Gouernatori alcuni de' suoi; ma li Valacchi non volendo continuare sotto la loro soggettione, ne mandarono per loro messi ad offerirsi al Basti di volere esser fedeli, & veri sudditi dell' Imperatore; & per ciò, che lo pregauano à destinare à quel gouerno, ò il solito Michali Vaiuoda, ò qualche altro che à sua Maestà meglio fosse piaciuto; perciò che quello, da chi erano all'hora gouernati, (questi era fratello di Hieremia Moldauo, posto à quel carico dal gran Cancellier di Polonia) non voleuano piu ad alcun modo vbidire; Ma che cosa succedesse in questo fatto si dirà piu di sotto, perciò che egli è ben honesto di trattar anco altre cose, che à quei tempi in altri luoghi successero. Erano per presidio nella fortezza di Pappa in Vngheria circa mile ducento soldati trà Valloni, & Francesi, li quali, perche non così abondantemente, loro era sorministrato di viuere, incominciarono ad ammutinarsi, & à tentar cose noue; & tanto piu poi si mossero, quando iscoprirono, che alcuni de' capi principali di ciò sospettando, procurauano con bel modo come mutar quel presidio. Per la qual cosa ne mandarono per vn suo ad offerirsi per vna certa somma di danari di dar al Turco quella piazza; con questo però, che fossero ad essi i Turchi scorta (partendo) di ridursi in sicuro. Et anco diedero à Turchi speranza, se veniua il Conte di Suarzemborgo, che si aspettaua con danari quei giorni, di farlo nel castello prigione, & ancor esso dar à lor nelle mani; ò, se questo non parea buono, che si imboscassero per pigliarlo à Zesnecca, mentre veniua, che li haurebbono essi prestato ogni possibil fauore. Concluso questo trattato, priuarono quei ribelli tutti i Tribuni, & che hauean grado tra loro; cioè di quelli, che sapeuano disentire dalla loro fattione; ponendo in quella vece, & creando Capitano sopra ogn'uno, Mons. della Mota, & posero ben legato in prigione Michel Maroto, che haueua il gouerno del luogo, minacciandolo, che se non pagaua

Michali verso Vienna iui è raccolto dall' Arciduca Mathias.

Arciduca Massimiliano preposto alla Trāsiluania.

Valacchi non vogliono star soggetti a' Poloni.

Soldati di Pappa solleuano.

Rebellion de' soldati di Pappa.

1600 *gaua loro la taglia, che gli imposero, l'hauerebbono con tutti i suoi dato nelle mani, & nella schiauitù de' nemici; Et liberarono tutti quei Turchi, che trouaron là dentro già presi, che adornati dell'armi, & de vestimenti del Maroto, & della sua fameglia, rimandarono liberamente ad Albaregale. Da principio i Turchi, con che si trattaua il negotio di questa ribellione, sospettarono di qualche inganno, & non fidauano delle loro promesse, ma veggendo tante manifeste dimostrationi dell'animo loro, si risolsero di accettare, & di abbracciar quel partito; & poste in ordine con l'arme in mano le loro genti, per qualonque occasione, che lor potesse auuenire, si acconciarono per abbracciare, & essequire il partito. Il Conte di Suarzemburgh tra tanto, che veniua verso di Pappa con due mila pedoni, giunto due miglia discosto, mandò vintiquattro à cauallo per essortar quei di dentro, che tornassero nella solita loro deuotion' Imperiale (ben hauendo hauuto notitia delle cose seguite) perciò che fra pochi giorni haurebbe loro satisfatto delli loro stipendij: Ma quei di Pappa non volendo ascoltarli, gli scacciarono con molte villane parole; & mancò poco, che non li assalissero, & li facisser morire. Questa risposta raportata al Suarzemburgh, & aggiuntoui le pioggie continue, onde per tutto erano l'acque disperse, si tornò con la cosa imperfetta à Giauarino, senza patir alcun danno. Così adunque rimanendo quei di Pappa come liberi da questo canto, ne richiesero la promessa del danaro da i Turchi, il quale anco fù loro, ma non però intieramente, mandato; da che nacque, che nelle diuisioni, volendo i più potenti la maggior parte, & à gli altri lasciando il credito di quelli, che poi doueuano anco contarsi, cominciarono à far parole, & d'indi vennero all'armi, con la morte di molti dell'una, & dell'altra parte; la qual cosa raportata alle orecchie del Suarzenburgh, vn' altra volta si dispose di tentar la fortuna, & mandò auanti il Scarpfenstano Capitan valoroso con tre mila soldati, & molti stromenti bellici, che si vsano per assediar, & assaltar le muraglie; ordinandoli, che facesse esperienza se si potesse in qualche modo impatronir di quel luogo; & veramente quei scelerati di dentro, che già s'erano totalmente quietati, fingendo di permettere, che potessero con le scale salir sù le mura, quando furono in procinto di entrare, li assaliron con tanta furia, che gettandoli giù nelle fosse, li sforzarono più che imprescia di ritirarsi in sicuro. Giunsero poco dopo molti carri di vittouaglie, a lor condotte da Turchi, le quali essi raccolsero con molta festa, & contento; et legati quei cittadini, de chi non molto fidauano, li concessero per condurre con quei carri così pregioni con loro, od à Vesprino, o ad Albaregale; perfidia, & immanità veramente inaudita, & degna di qualonque, benche seuero, castigo. Il Maroto, che staua chiuso (come si disse) in castello, ma che con tutto ciò con promesse, & con gran doni andaua ogn'hor scoprendo gli andamenti di quei ribelli, con mezo di coloro, che à lui faceuano la guardia, fece intendere per spia secreta al Suarzemburgh, & essortarlo, che quanto prima egli douesse con gran forze à quell'assedio venire, auisandolo di vn certo luogo non molto forte, di doue haueria potuto, venendo all'assalto, fa-*

Cõte di Suarzẽburgh verso Pappa.

Soldati di Pappa trà se contendono.

Pappa soccorsa di vittouaglie da' Turchi.

Conte di Suarzemborgo allo assedio di Pappa.

cilmente entrare co' suoi nella fortezza, & pigliarla; Per la qual cosa il Conte, come quello, che sommamente desideraua quel fatto, vi passò con noue mila all'assedio, & cominciò con gran furore à bombardar le muraglie, & a farui quanto danno poteua; & occorse, che in vna sortita, che fecero vscendo fuori i ribelli, ne rimase vn de lor capi del Suarzẽborgo prigione; del quale, ad essempio de gli altri, ordinò il Conte, & fu esseguito, che il scorticarono così viuo, & troncatagli poi la testa la confissero sopra vna lancia, & la posero à veduta della città, & ad ignominia di quei defensori. Di continuo facea il Conte bersagliar la fortezza, & con diuerse machine di guerra, & mine nella muraglia andaua più ogni giorno auanzando, & già erano ridotti à tale quelli di dentro, che non hauean di che viuere, & solamente haueano ancora circa sessanta caualli, & vna certa quantità di sale, con che si andauano mantenendo, & senza pane, nè vino. Il vedersi ridotti à questo, et il non sperare in alcun modo di conseguire il perdono dell'eccesso comesso, fè risoluere quei scelerati di dentro di piu tosto morir combattendo, che in quel modo rinchiusi; & però di notte tempo l'ultimo giorno di Luglio, vscendo da quella banda, oue erano accampati quelli di Mersburgh, li assalirono sì d'improuiso, & sonnolenti, che ne occisero in grande numero; ma leuato romore nel campo, & à questo correndo il Conte di Suarzemburgh, per prouederui, fu egli colto da vn' archibugio in modo tale, che di subito cadde morto, con dolore non pur de suoi solamente, ma poi anco vniuersale di tutta la Christianità, per esser stato huomo veramente famoso; che senz'altro, la ricuperation di Giauarino per sua opera con sì destra maniera già riuscita, ne lo rende presso à tutti d'ogni laude ben degno; & fu il cadauero poi condotto à Vienna, & iui sepolto con grandissima pompa. Non per questo vollero i suoi soldati abbandonar quell'assedio, & se bene quelli di dentro molti danni facessero, & con continue sortite ne occidessero molti, tuttavia piu ogn'hor stringendosi hauean ridotti quei scelerati rebelli, che si moriuan di fame. Fu tentato, che si arrendessero, & rinfacciato la gran penuria, che essi haueuano del viuere, ma risposero, che auanti, che di fame perissero, hauerieno occiso, & poi mangiati tutti i schiaui che haueuano nella fortezza prigioni, & prima de gli altri il Maroto. Fu creato in luogo del Suarzemborgo per Generale in quell'impresa Melchior Redero, che l'anno auanti si haueua fatto conoscer per valoroso, & prudente nella diffesa di Varadino; & egli, volendo venir ad vn capo di quell'assedio, piu ogni giorno si andaua accostando alle mura con le sue genti, nè pretermetteua opera alcuna, con la quale potesse sperar di farne tosto l'acquisto; per la qual cosa quei di dentro, conosciuta la loro rouina propinqua, & che era impossibile di piu potersi difendere; aspettando vn'hora commoda li 9. di Luglio auanti giorno, trouandosi lo Stagno contiguo à quella Città tutto rasciuto dall'acque, ancor che molto fangoso; da quella banda vscendo fuori cominciarono ad incaminarsi per fuggir verso il bosco, & perche si regesse sotto al peso quel fango soprapposerui alcuni gradizzi fatti di vimine, & molti sacchi, od altre cose simiglianti, così che potes-

Côte di Suarzemborgo occiso da vn'archibugiata.

Superba risposta de gli assediati di Pappa.

Quelli di Pappa s'apparecchiano di fuggire.

1600 sero securamente, se ben con qualche riguardo, caminarui di sopra. Di questa fuga essendo raportata al Redero la noua, mandò subito loro dietro il Nadasti, co'l Conte di Thur, & il Coloniz con vn buon numero di caualli leggieri, i quali correndo in gran fretta, giunsero quei fuggitiui, quando à punto stauano per entrare nel bosco; & assalitili con grand'impeto, ne ammazzarono la maggior parte. Il Lamota capo di tutti, non volendosi arrendere al Coloniz, che lo chiedeua, fu passato da vn'archibugiata, & con esso circa altri cento; & il Luogotenente maggiore con molti altri de' principali furono così viui fatti pregioni. Il Maroto, che nel Castello stava legato, questa partenza sentita, con l'aiuto di alcuni altri spezzatesi le catene d'intorno, & così quanti eran là seco, tosto vscirono fuori liberi incaminandosi al campo; che à questa giunta fatto mouere dal Redero, entrando dentro nella Città con grande impeto, furon morti quanti ancora di quei perfidi vi si trouaron rimasti. Fu scoperto per la relation de' pregioni, che da prima sei soldati solamente dieder principio di trattare co' Turchi, ma che poi tutti vi entrarono, & ribellarono d'accordo; & che quelli, che si mostrauano à ciò renitenti, eran di subito fatti da gli altri morire. Così adunque ricuperatasi quella fortezza, furono fatti tutti i pregioni in castigo della lor perfidia seueramente condurre alla morte. Alcuni confitti su' pali; altri posti nella ruota; ò con uncini strascinati per terra; & altri con foco lento, ò con lardo porcino liquefatto percuotati, morendone patirono il meritato castigo. Ad alcuni così viui si cauarono gli intestini dal corpo, et si gettaron nel fuoco alla loro presentia; altri con stimoli di ferro infuocati erano punti d'ogni banda, & in fine lor si cauaua anco il cuore; Ad alcuni, empiendosi la bocca di poluere di arcobuggio, con darli il fuoco gli si faceua il capo in molti pezzi spezzare; & ad alcun essendo sotto terra sepolti fino alla gola, bersagliauanli nella testa con le archibugiate; & in tal modo così peruersa, & detestanda ribellione meritamente fu vendicata, & risolta.

Li Ribelli di Pappa giunti, la maggiore parte si occidono.

Pappa recuperata da gl'Imperiali.

Martiri con che si fecero morire li traditori di Pappa.

Ma ritornando alla Belgia, doppo espugnato il Forte di Santo Andrea, il Conte Mauritio desioso di acquistare qualche Fortezza maritima, specialmente importunato dalle continue instanze di quei di Zelanda, à quali le Galee Spagnuole, da i porti di Doncherche, di Slusa, & di Nuporto faceuano ogni dì qualche danno; & per liberar anco la Città di Ostenda d'assedio, & perche erano sempre da i sette Forti cioè; Alberto, Isabella, Iansteno, Groterdosta, Colomba, Plassendal, & Bredena con assidue scorrerie molestati; però accompagnato da molti di quei Prencipi delli Stati confederati con lui, & da gran numero di Baroni, & di Nobili, si condusse in Zelanda, & montato con l'essercito sopra vn'armata di gran numero di naui, partendo di Vlisinga, volgendo le prode alla fortezza Filippina, facilmente à prima giunta l'occupò, & se ne fece patrone; Indi fatto smontare l'essercito, si trouò di hauere seco due mila caualli, & diciotto mila pedoni; à quai tutti fece intendere, che se ad alcuno auanzassero paghe, si douessero fare innanzi, che sarebbono satisfatti del tutto; ma ad vna voce tutti cridarono, esser à pieno pagati, &

Fortezza Filippina occupata dal Cõte Mauritio.

che prendesse, oue voleua, il camino, che prontamente sarrebbe, & di buona voglia seguitato da loro. Egli dunque fatto à ciascuno consegnar viuande per sei giorni da portar seco, si incaminò ad Assenoda, & di quindi ad Echeloo, di doue condottosi con l'essercito d'intorno à Bruge, hebbe Odemborgo, che fu dal presidio alla sua giunta abbandonato del tutto, insieme col forte di Bredendiquio. Si trouauano quaranta naui à Sesborgo fermate, con le quali si somministraua à quel campo, & vittouaglia, & monitioni; hora le Galee di Spagna, che per quei mari scorreuano, fatte accorte di questo; in vn tempo, che per non essere vento alcuno non poteano quelle mouersi, le assalirono con tanto furore, che non ostante la diffesa, che le naui facessero, ne acquistarono trenta di esse, et quattro dell' altre abbruggiarono. Con queste dunque così acquistate s'inuiarono verso Slusa i Spagnuoli, ma in camino s'incontrarono in vna gran naue carica di presidio di Ollanda, gouernata da vn certo Capitano per nome Blancquarto, persona molto pratica, & esperimentata nelle guerre nauali, & di grande animo, & forza; Questa adunque anco assalirono li Spagnuoli ad vn tratto, & Blanchquarto con circa cinquanta valorosi soldati, che haueua seco, oltre le altre genti minute di marinari, & simiglianti persone, preparossi alla diffesa; & veramente dimostrarono questi diffensori vno estremo valore, che per tre volte, che già i Spagnuoli cominciauauano ad entrar sù la lor naue, gli scacciarono à viua forza, & li sforzarono con gran danno, & morte di molti à ritornar tosto adietro. Finalmente essendo morti di quei cinquanta ventidue, & tutti gli altri (fuor che gli otto soli) grauemente feriti; & la naue da ogni parte per li tiri dell'arteglieria anco forata, l'arboro in pezzi rotto, & l'antenna gettata, così che non haueuano speranza di poter nauicare, oue volessero; Furon chiesti dalli Spagnuoli, che si douessero arrendere, & non volessero morir disperati; ma rispose à loro Blancquarto col voler di tutti i compagni; che piu tosto essi voleuano, (& già l'haueano risolto) porre il fuogo nella monitione della naue, & morir essi, & quanti Spagnuoli vi fossero à caso già entrati, che venir nelle man loro; giudicando essa schiauitù vie peggio assai della morte; la qual così ostinata risolutione di coloro, sentita i Spagnuoli, per lo meglio giudicarono di lasciarli partire, e lo posero anco ad effetto; Onde Blancquarto con quel modo, che puote megliore, pur nel fine si condusse nel porto di Olissinga, doue per le ferite nella battaglia leuate poco poi venne à morte. Mentre passaua il Conte Mauritio à canto di Bruge con l'essercito, scrisse lettere à quel Senato di quella Città, & anco à tutti quegli altri luoghi conuicini, auisandoli, che non era per far preda, ò danno alcuno là venuto, ma solamente per discacciarne i Spagnuoli, & restituir alla patria la primieaa sua libertà; onde doueuano ragioneuolmente ancor essi fauorire il suo intento, & guadagnarsi in cotal modo il nome anch'essi di benemeriti. Ma non hebbe altro in risposta da quelli di Bruge, che tiri spessi di buone cannonate, che dalle mura scoccauano, tutto che con poco, & nissun danno del Conte; Il cui essercito (perciò che i contadini

Odēborgo in potei del Cōte Mauritio.

Naui Ollandesi mal trattate.

Gran diffesa di una naue Ollandese.

Deliberation animosa delli diffensori della naue Ollandese.

Lettere del Conte Mauritio al Senato di Bruge.

1600 i contadini già fuggiti, s'eran ridotti, come in sicuro, nelle terre murate, con tutta la vittouaglia, c'haueuano) non trouando per questa cagion cosa alcuna da viuere, ne patiua oltre modo, & specialmente del bere, che per forza bisognaua, che à ciò vsassero l'acque palustri, puzzolenti, & fangose, onde ne stauano in gran periglio di cadere in qualche infermità pestilente. Con tutto questo ordinò il Conte sotto grauissime pene, che alcun non abbruggiaße casa alcuna, & à chi si rendeua non fosse fatto alcun danno, & particolarmente alle donne. Et così incaminandosi con quest'ordine giunse in fin presso Ostenda, fuggendo alla sua giunta quei del presidio di Bredena, & di Plussendeel; & mandato il Conte di Solmo al castel Alberto posto trà Ostenda, & Nuporto, quello subito, & il dì seguente Snaskercano s'arresero. Onde, venendo in cotal modo ad hauer aperto il passo, & disciolto quasi l'aßedio di Ostenda, si ridusse il Conte ad assediare Nuporto; doue occupatoui il porto di essa città, & espugnati i castelli, & rizzatiui alcuni forti, & dall'una, & dall'altra riua, si fermò co'l suo campo; lasciando dalla parte di Ostenda, doue men si temeua, Ernesto di Nassau con la terza parte delle sue genti, & facendo il restante trapaßar all'altra riua. L'Arciduca Alberto dall'altro canto con l'Infanta Isabella sua moglie inteso l'assedio di Nuporto, & dubitando di qualche male dalla parte maritima, giudicò, che foße buono di prouederui quanto prima, con pensiero di facilmente superar i Nassouiani, poscia che si trouauano molto lungi delli loro adherenti, & circondati dal mar Oceano, & dalle città principali à loro contrarie, & soggette alla sua giuridittione, oueramente almen di fare, che per la carestia grande del viuere, si disloggiaßero à fatto; & per ciò condottosi nella città di Gandauo, fè chiamare quei capitani de' soldati, che con sette mila caualli, & molto numero di fanteria eran là intorno per guardia, & diede ordine, che s'incaminassero verso Fiandra, facendo, che seco ancora vscissero insieme tutti i presidij delle città, oue passauano; Et oltre questo con destro modo, & con vna quantità di danari, quietò quei soldati, che già incominciauano à tumultuare, & per li quali haueua il Conte Mauritio preso buon animo di poter riuscire nelle sue imprese, onde rimase ingannato con suo cordoglio grandissimo. Per le qual prouisioni venne in breue ad hauer l'Arciduca posto insieme vn buon essercito di valorosi soldati, lo quale vnito insieme presso Gandauo, & fatti conuocare i principali del campo, l'Infante Isabella, à cui grandemente erano inchinati li animi di ciascuno, lor cominciò così à dire. Grandissima veramente è la speranza, ch'io tengo, (valorosi soldati) che si debban per voi adesso far imprese honorate; conciosia che, sì come Iddio senza alcun dubio sarà sempre in vostro fauore, combattendo voi per diffesa della Catholica sua religione, così io veggendo, & considerando la virtù vostra, tengo facile la riuscita di quanto vorete operare. Vi ramenti la fama di tante vittorie acquistate, & tante battaglie così felicemente riuscite; ma sopra tutto che hauete l'arme per guarentare la santa fede di Christo Catholica, & Ortodossa, & per diffendere la giusta causa del Re mio fratello, dell' Arciduca mio marito, & di me anco medesima; i quali

Essercito del Conte Mauritio patisce molto di viuere.

Alberto castello con altri in potere del Cõte Mauritio.

Nuporto assediato dal Conte Mauritio.

Arciduca Alberto à Gandauo.

Oratione dell'Infanta Isabella in essortare li suoi à ben combattere.

i quali di tanto beneficio, che per mezo di voi ne è per venire, conferueremo la memoria ogn'hor fresca; Et quanto à me, crediate certo, che quanto vi han già promesso in nome mio il Conte di Sora, & Agostino Harrera (questi in nome di lei hauean promesso di pagar a' soldati integralmente quanto douessero hauere) io beneuolentieri, & prontamente porrò ad effetto; & prima mi mancherà la vita, che l'osseruanza della mia parola. Gite dunque animosamente, & co'l fauore di Dio, & strenuamente dimostrate le forze vostre contro i nimici di lui, & di noi, che son certa, & sicura, che ne conseguirete la vittoria, & l'honore. 1600

Prontezza grande de soldati nell' offerirsi all'Infanta Isabella.

Finita c'hebbe l'Infanta queste poche parole di dire, li soldati tutti vniuersalmète, e con gran voce, & applauso gridarono d'esser pronti ad espor la vita ad ogni quantunque perigliosa impresa; Et in quel punto con vna salua d'arcobuggi, & di artiglierie fu dato segno di questo lor buon volere; & così l'Infanta poi tornò in Gandauo, & l'Arciduca il dì seguente spinse con l'essercito verso Oddemborgo, che se li diede volontariamente nel suo primo apparire, & il simile anco gli auuenne di Snarchercano; Tutto che contra la promessa data di lasciar partire quei di dentro senza offesa veruna, furon tutti contro il voler dell' Arciduca, & senza che egli il sapesse, crudelmente da' Spagnuoli tagliati à pezzi; che poi dissero hauer ciò fatto per dar spauento a' nimici; Et doppo si condusse questo essercito à Leffinge, & di là al mare, per rinchiudere il passo à quei di Ostenda.

Oddemborgo & Snarcherca no in poter dl Arciduca.

Ernesto Nassau cõtro l'Arciduca Alberto.

Il Conte Mauritio, inteso, che l'Arciduca con tanto essercito se gli venia approssimando, & hauer perduto Snarcherca, & Oddemborgo, spedì subito Ernesto Nassau suo parente, perche cercasse d'impatronirsi del ponte trà Oddemborgo, e'l forte di Alberto, per doue era bisogno, che i nimici passassero, ouero (se ciò non gli succedeua) almeno facesse sforzo di rafermare il nimico; & per questo gli consegnò le due squadre de' Scoti, & de' Zelandi di circa mille pedoni per vna, oltre vn numero di caualli, & con due pezzi d'arteglieria. Hora Ernesto incaminatosi con grande ardore al destinato viaggio, non però si tosto giunse, che trouò già essere il ponte dal nimico occupato; ma ne per questo egli temendo, si risolse ad ogni modo di far seco battaglia; & lo pose anco ad effetto; & veramente per il numero, che essi erano in molto minor quantità de gli auuersarij, si diportarono egregiamente, & ne fecero in essi gran danno, ma souerchiati dalla moltitudine vi rimasero essi in fine mal trattati, con la morte di circa ottocento di loro, & perdita delli due pezzi d'artiglieria, c'hauean seco, con alquanti stendardi, & insegne militari, che mandate da Spagnuoli all'Infanta in Bruges, le apportarono somma allegrezza, quasi presagio della vittoria futura. Di questa strage sì grande il maggior danno fu nella squadra de' Scoti, conciosia che oltre gli soldati minuti, vi perirono di persone di conto Artù Stuardo, Roberto Barileo, Andrea Marreo, Giouanni Chilperico, Giouanni Michele, Giouanni Stracchano, & Vgo Nisbetio; & de' Zelandi furono morti il Tarquio, il Lagrappio, il Valrauo, & il Gistello; Et si dice, che molti di questi furono, doppo che si furono resi, da Spagnuoli ammazzati. Per questo successo sì auuerso cominciò il Conte Mauritio grandemente à pensare, &

Olládesi mal trattati da qlli dell'Arciduca.

Morti dalla bãda de Ollandesi.

consegliato

1600 consegliato co' suoi, statuì di redur le sue genti nella riua di verso Tramontana; ma non vi essendo ponte alcuno, fece tanto co'l valor suo, che, se bene con gran fatica, & periglio, pur ve ne fu vn fabricato, per lo quale se ne paßaro tutti salui, & accampatisi, fece egli ritirar tutte le sue naui nell'alto mare, à fine con questo modo, che si leuasse ogni speranza a' soldati di potersi saluar in quelle, & che all'occasione combattendo ne ponessero nelle sol braccia la loro vita, & salute. Dall'altra parte anco l'Arciduca andaua con i suoi maturamente considerando se egli era meglio, ò andar prolongando la battaglia, ò pur venire al fatto d'arme ben presto. Di questo eran diuersi li pareri, e'l consiglio; alcuni diceuano, che hauendo nella battaglia paßata hauuto fauoreuole essito nelle cose loro, si douea seguitar la fortuna, perciò che à buon principio egli è solito di seguitar miglior mezo, & perfettissimo fine, & che i nemici doueuano essere in quel punto pieni di tema, come all'incontro essi sarebbono piu animosi, & arditi; altri diceuano, che con persone disperate non era bene contendere (ben veggendo la lor desperatione per non potersi, rispetto la lontananza delle naui, in altro modo, che con le braccia, & col menar delle mani, guarentare la vita) & alleganano quella sentenza vsata in prouerbio, che a' fuggitiui douerebbe fabricarsi il paßaggio, ò ponte d'oro, perche potessero andarsi; & così discorrendosi sopra questi pareri, finalmente la prosperità del succeßo paßato li fè risoluer di voler fare battaglia; & così gli vni, & gli altri questi due esserciti si acconciarono all'ordine con intento di menare le mani; Et veramente acciufattisi, & combattendo ciascun d'esi con gran valore, & con il fin dubioso per vn pezzo; che hora all'uno, & hora l'altro la vittoria inchinaua, finalmente la riuscita fu con la peggio dalla parte dell' Arciduca con la morte dal suo canto di molte persone di conto; & tra questi fu Bastoccio conduttore di quelli di Hibernia con quasi tutti i suoi capitani, & vi furono Gio. Paolo Gabio capitano de caualli leggieri di Italia; Gabriel Battaglia, Cornelio Mariani, Gio. Battista Carisea, Cesare Calcagni, Baldassar Suico, il Conte dalla Ferra, vn figliuolo del Marchese di Como, vn fratello, & vn nepote del Marchese Bentiuoglio, Bongiouanni caualier di Malta, il Conte Latino da Prata, Settimio de Fabij, & sedici Alfieri della gente Italiana, oltre tre anco feriti, due mortalmente, & vno con poco male; De' Spagnuoli rimaserui anco quasi tutti i piu nobili, & valorosi, & trà questi Roderico, Garzia, & Pietro Toledi, Diego Gomez, & altri circa ducento cinquanta Baroni; Et trà prigioni rimasero Francesco Mendoza Ammirante di Aragona, Ludouico Vigliar, Gaspare Sapena, il Conte di Salma, Diego Didiaques, Alfonso de Castro, Diego de Torres, & altri in gran numero, & tra feriti furono lo stesso Arciduca, il Duca di Umala, Alfonso Daualo, Roderico Lasso, & altri non pochi, con la morte di sei mila soldati di minor stima. Ma non però fu senza sangue la parte del Conte Mauritio, doue perirono piu di due mila persone, ma però non hebber male de capitani altri, che Francesco Verio de Inglesi, & il Gentio gouernator della caualleria, che rimasero grauemente feriti, ma che però poi guarirono. Et acquistarono i Nassouiani

Risolution del Conte Mauritio per animar li suoi à ben combattere.

Fatto d'arme tra gli Arciducali, & Ollandesi.

Arciducali vinti dagli Ollandesi, & li morti trà loro.

Morti nel fatto d'arme dalla parte di Olanda.

souiani sei buoni pezzi d'arteglieria, oltre la recuperation di que' due, che già di sopra fu detto, che già persero nella fattione di prima. Il dì seguente poi riducendosi il Conte Mauritio co'l suo essercito verso Ostenda iui si fecero per la receuuta vittoria grandi feste, & allegrezze; & l'Arciduca si ritirò à Bruge, di doue scrisse all'Infanta l'auuenimento del successo passato; Ma nè per questo smarrito prouedendo oue faceua il bisogno, non pur rafermò tutti i presidij d'intorno, ma anco riformò vn nuouo essercito in pochissimo tempo. Haueua il Conte Mauritio intentione di assediare Nuporto, perciò che pareua à lui, che sommamēte sarebbe stato à proposito, se egli fosse impatronitosene; ma certificato, che era allhora con buon presidio munito, onde vanamente hauerebbe quell'impresa tentata, si risolse in quella vece di espugnare il forte Isabella; & però là si ridusse; ma se bene per alquanti giorni facesse ogn'opra per prenderlo, non però gli riuscì il dissegno; & massime, che l'Arciduca con molta gente mandò à soccorrerlo Claudio Barlotta, & il Conte Federico di Vambergo; per lo che si deliberò di lasciar ancor questo in quiete; Ma vi auuenne auanti la sua partenza, che mentre il Barlotta piu inconsideratamente di quel che doueua, andaua speculando il campo nimico, egli fu colto da vna arcobuggiata nel capo, dalla quale morì di subito, con gran dolore (quando il seppe) dell'Arciduca; perche egli era molto valoroso, & intendentissimo delle cose di guerra; se ben per altro da' Spagnuoli, & da gli Italiani piu tosto odiato, che amato; perciò che era à tanto venuto di arroganza, che rarissime volte egli approuaua quelle cose, che da lui non fossero state proposte. Fu primamente Chirurgo, ma poi datosi alla disciplina militare v'haueua ottenuti tutti quei gradi, che maggior si poteuano, & operato in molte fattioni gran fatti, onde era tra'l numero de guerrieri piu famosi in quei tempi. In questi giorni il Re di Scotia fu in periglio grādissimo di morire per tradimento, con notabile essempio à Prencipi di non fidarsi in alcuno, così che soli da alcuno mai si lascino guidar in luogo da' suoi amici lōtano; & di considerar sempre bene le cose, che lor si propongono con qualche dubiezza, ò periglio. Era egli fuori di Falcolandia alla caccia con gran numero de' suoi principali Baroni, & montati à cauallo era chiamato da gli altri per essere ogni cosa già in punto, quando à lui venne Alessandro Rueno fratello del Conte di Gouria, che salutatolo come si conueniua, & anco con maggior humiltà, & riuerenza del solito, appartandolo lontano da gli altri, & che alcuno nō poteua sentirli incominciò così à lui dire. Heri sera ritrouandomi poco discosto da Perto, oue hora io dimoro insieme con il Conte mio fratello, & passeggiādo per recreatione, mi venne visto vn certo huomo plebeo, che imbaruzzato nella cappa, non dimostraua fuori altro che gli occhi solamente. A costui approssimandomi con qualche dubiezza, gli richiesi, chi si fosse, & che cosa là egli facesse. Al mio dire costui rimase totalmente smarrito, così che senza potermi risponder, solamente se ne staua riguardandomi fiso. Questa cosa accrescendomi la sospitione contro di lui, cominciai à considerarlo da capo à piedi, & me n'accorsi, che egli teneua non sò che sotto il braccio, stando da quella banda con

Forte d'Isabella assediato dal Cōte Mauritio.

Barlotta occiso sotto il forte d'Isabella.

Gran periglio del Re di Scotia.

Alessandro Rueno.

Inuention scelerata per far morire il Re di Scotia.

la

1600 la cappa molto alta; per lo che tosto accostatomegli, & guardandogli sotto ritrouai, che egli teneua vn vase ben grande tutto pieno sino all'orlo di monete finissime d'oro. Per la qual cosa subito presolo lo condussi meco nella città, & lo ho legato, & rinchiuso in vna stantia secreta, senza hauer fatto di questo moto ad alcuno; doue lasciatolo cõ il vase iui presso, son venuto ad auisarne la Maestà vostra, & essortarla, che di subito, & così sola ella si venga con meco, per hauere il detto thesoro, & saper anco oue l'ha tolto, percioche da lui ho inteso, che di sotterra l'ha cauato, doue anco ve n'è rimasta quantità innumerabile. Il Re di tale buon animo ringratiato Alessandro, per vn pezzo stette in dubio ciò che egli far si douesse; ma nel fine, doppo molte altre parole hauute insieme di tal negotio, doppo alquanto di caccia, accompagnatosi con Alessandro, se n'andò verso di Perto. Fè però sapere à suoi, che egli andaua verso quel luogo per ragionare col Conte di Gouria, ma che essendo corto il viaggio, auanti sera ne sarebbe senza fallo ritornato da loro. Questa nouella vdita il Duca di Lenossia, & il Conte della Marcia, con alcuni lor famigliari subitamente si posero anch'essi à seguitare à tutta briglia per lo camino, che'l Re Giacopo andaua, & quattro miglia da Perto lontano lo ragionsero ancora. Ben procurò Alessandro di essortare il Re à licentiar tutti costoro, ma egli, che non era anco ben certo à che maniera fosse douuta riuscir la facenda, non lo volle essequire; & stette in forse di tornar anco indietro, così li venne per la mente qualche pensiero cattiuo; ma pareuagli, che non hauendo alcun fondamento di certa tema, saria stato quasi vn potergli si apporre il nome di leggiero, & pauroso, et però seguì innanzi; & così entrarono in Perto, & dal Conte fu raccolto, quasi improuiso il vedesse. Che gli fece di là vn pezzo apparecchiar il desinare; Magnò il Re primieramente, & doppo lui, quei suoi baroni, che eran giontili dietro, ma in quel mentre che son questi alla mēsa, Alessandro il Re condusse solo seco, senza che alcun s'accorgesse, per vna scaletta à chiozzola ad alto, & passando per quattro camere (delle qual tutte Alessandro si rinchiuse dietro la porta) giunsero in fine in vn certo Museo, ò Studiuolo doue staua vn huomo libero (& non legato, come già prima dipinse) con vn pugnale da canto. Quiui giunti, & chiusa ben prima parimente la porta, Alessandro postosi in capo il cappello, che nella mano portaua, & sfoderato vn pugnale, con gran superbia al Re riuolto così disse, Pur sei giũto in mio potere, & posso fare di tua persona tutto quel, che mi piace; & però io ti protesto, che se dai pur vna voce, ò che ti ponghi in voler aprir alcuna di queste fenestre, io senza alcuna pietà hor hora con questo pugnale son per leuarti la vita; & il thesoro, che già ti hò detto mostrarti è di tal sorte. Io non dubito, che la conscientia ancora non ti aggraui dell'hauer fatto morir mio padre (questo per alcun suoi demeriti era stato da' Giudici condannato alla morte) & però io son hora per far vendetta di lui. Il Re veduto così subita mutation delle cose, & non trouandosi alcuna sorte d'arme, fuori che solamente il corno da cacciare, che teniua al collo appeso, & che egli staua trà questi due traditori vn da vn canto, e vno dall'altro, ambidue co' pugnali ignudi in mano (tutto che

Dubia risolutione del Re di Scotia.

Re di Scotia entra in Perto.

Superbe parole di Alessandro al Re di Scotia.

staua quell'altro iui tremando, & à guisa non di huomo venuto spontaneamente, ma di vn condannato, come à forza, in far sì trista operatione) nõ sapendo cõ che meglio diffendersi; et essendo eloquẽtissimo ꝑ natura, cominciò riuolto ad Alessã dro, dimostrarli cõ belle, et humil parole quãto male ei faceua, et massime cõtro di lui, che giamai non l'hauea offeso; & che se pure hauea deliberato di occiderlo douesse prima ben pensare, che sarebbe finalmente, et anco tosto, di tal eccesso punito. perciò che ritrouandosi di hauere figliuoli, che succedeuano al Regno, essi haurebbono contro lui procurato ogni male; & parimente li stessi suoi sudditi non haueriano lasciata questa morte ad alcun modo impunita; Anzi che si tenesse in mente fermo, che mancando tutti questi di vendicarlo, Iddio, & le stesse pietre là d'intorno hauerebbono tal vendetta essequita. Quanto alla morte, che gli apponeua, del padre, chiamaua Iddio per testimonio, che egli non ne haueua peccato; perche le leggi, & li Giudici quello haueano condannato à morire; & per confermation del suo buon animo ne venne à ramentarli l'amore, che sempre egli à lui hauea portato, & à tutta la sua fameglia; onde non solamente gli hauea reso tutti i suoi beni, & le sue dignità, ma per sino haueua le sorelle accettate nel suo palagio, & postele con la stessa Regina sua moglie, ne' maggior gradi possibili; Et però per tanti segni assecurato dell'amor, ch'egli haueua, hora lasciasse lui partir libero, & ritornare trà suoi; giurandoli, & promettendoli, che di quel successo di allhora non giamai hauerebbe fatto parola ad alcuno; ma che ne anco hauerebbe cercato di far à lui alcun danno; & che anzi, se per alcun accidente ne venisse à scoprirsi, non lascieria, che per questo fosse offeso per alcuna maniera. Queste parole, se ben non operarono, che fosse il Re sicuro della vita, almeno fecero, che Alessandro, (doppo alquanto pensarui) gli promise di procurarli la vita; & però gli fè pigliar giuramento, che per sino che egli li hauesse condotto il Conte suo fratello à ragionare con lui, non hauerebbe egli trà tanto dato alcun grido, nè aperto alcuna di quelle fenestre; & così riuoltosi poi à quell'altro, gli commise, che douesse hauere cura del Re fin che tornaua, sotto pena della sua disgratia, & così via partissi. Il Re, solo in cotal modo rimasto, volto à quell'altro gli richiese, perche causa così volesse ammazzarlo, & che l'haueua à ciò mosso; à che egli giurò largamente, che non sapea cosa alcuna, & che solamente poco auanti la venuta di sua Maestà era stata egli, posto, come per forza, là dentro, & rinchiuso poi, senza saper la cagione; Et di questo s'accertò il Re esser vero, conciosia che, in tempo che Alessandro gariua seco, giamai haueua quel tale cessato di essortar esso Alessandro, & di pregarlo à non offendere sua Maestà. Hora il Re, (perciochè hauea giurato non dar voce, ne aprir fenestra) pregò colui che aperto subito il balcon da man dritta, riguardasse, & se vedeua alcun di suoi là passare, lo chiamasse in suo nome; il che egli fece, ma non vide però alcuno. Mentre così passaua il negotio da questo canto, fece il Conte, con destro modo auisare il Duca di Lenossia, & il Conte delle Marcie, & altri cortegiani, che desinauano, che era il Re già partito, onde subito tutti

Risposta del Re ad Alessandro.

Alessando partito lascia il Re.

Astutia del Conte di Gouria per mãdar via i cortegiani del Re.

1600 leuando con gran prestezza montati à cauallo corsero per vscir della porta; ma iui giunti chiesero il portinaio quanto fosse che era il Re vscito fuore; Negò egli di hauer veduto il Re vscir fuore; onde tornando essi indietro ne dimandarono il Conte, il quale fingendo andar à richiederne, riferì poi tornando, che il Re era vscito da vna porta da dietro, & doueua essere à quell'hora vn pezzo lontano; & subito ordinò ad alcuni suoi seruitori, che tosto tosto li conducessero il suo cauallo per anch'egli voler con gli altri seguitarne la traccia. Ma trà tanto era auenuto, che Alessandro (forse per non hauere ritrouato il fratello, doue s'hauea imaginato) si tornò oue staua il Re, & à guisa di desperato squassando i bracci, gli disse, che non era piu rimedio di poterlo saluare, e però che permettesse che gli legasse le mani, & con questo spinse auanti per volerlo pigliare ne' bracci; Ma il Re allhora salito in colera, & veggendo, che vi andaua la vita, con ardire à lui rispose; che si come era nato libero, così voleua anco libero, & sciolto morire, & gettandosi sopra Alessandro, gli pigliò, & tenne la mano, con che voleua cauar fuori il pugnale; & lottando poi così insieme si ridussero sino alla fenestra già aperta, oue à punto là di sotto passauano in quel tempo li Cortegiani del Re insieme con il Conte di Gouria; Et perche il Re diede voce, che egli iui era tradito, & fu da' suoi ben inteso; il Duca di Lenossa, & il Conte delle Marcie, con gli altri (mostrandosi il Conte di Gauria tutto pien di stupore, & che diceua non saper cosa alcuna, & ne men hauer vdita la voce) cominciarono andar cercando per ascendere oue à lor parue hauere quella voce sentita. Tratanto il Re nella lotta con Alessandro erano vsciti fuori di quel studiuolo, & eran giunti presso la scala di chiozzola, oue il Re facea forza se potesse hauergli leuata la spada di mano. Ma vi occorse in questo mentre che i cortegiani chi quà, chi là discorrendo per salir là di sopra, à caso Giouanni Ramiseo Caualiero trouata quella scala à lumache, & sentita la voce del Re là di sopra, subito cominciò à salirui, & giunto in cima, vidde il Re abbracciato con Alessandro, che si dimenauano insieme; onde egli cauato il pugnale, & cacciandolo due, & tre volte nella vita ad Alessandro, semiuiuo lo spinse giù per la scala già detta, che quando percosse nel piano à punto allhora giongeuano Tomaso Areschini, & Vgone Neresio Caualieri, & Cortegiani del Re, & che lo andauan cercando; & sentirono, che Alessandro in quel punto vltimo della sua vita, disse; io già non ne ho colpa. Hor montarono questi due insieme con vn lor seruitore, oue il Re dimoraua insieme con il Ramiseo; quando anco quasi allhora giunse lor dietro il Conte di Gouria fratello di Alessandro, con vn spadon da due mani, & la celata anco in testa, seguitato da sette altri soldati, che vibrando le spade nude fece intendere di volere tutti coloro col Re far crudelmente morire. Il Re veduto tal caso procurò di hauere la spada di Alessandro, che era rimasta là in terra, ma quegli altri lo costrinsero per lo meglio, & quasi à forza lo fecero ritirar nel studiuolo, ordinando che si rinchiudesse là dentro; indi essi quattro posto mano alle spade cominciarono contro il Conte, & quegli altri à combattere, & fu Iddio, che

Alessandro tornato al Re lo vole amazzare.

Lotta del Re cõ Alessãdro.

Giouanni Ramiseo soccorre il Re.

Cõte di Gouria cõ sette altri per occidere il Re.

fauorì certo l'impresa, & che quei quattro contro gli otto rimanesser di sopra; Conciosia, che hauendo Giouanni Remiseo con vna stoccata passato il Conte da vn canto all'altro, i suoi compagni vedutolo cader morto, subitamente si riuolsero in fuga, quasi tutti malamente feriti; come quei quattro del Re non senza sangue la vittoria acquistarono. Et in quello à punto giunsero anco il Duca di Lenossia, & il Conte della Marcia, con molti altri, che hauendo per altra porta cercato salir là di sopra, & essendo ella ben chiusa, & composta di materia ben dura, hebbero vn pezzo che fare, prima, che la potessero per gran forza atterrare, & per questo non auanti eran potuti là giungere. Et in tal modo si rimase il Re hormai libero da quella congiura, della qual non si puote altro scoprire per gran diligenza che vsassero. Nella pace, che trà il Re di Franza, & quel di Spagna fu conchiusa già innanzi, si comprese insieme ancora il Duca di Sauoia, con il mezo del Marchese di Lulino, che v'interuenne come suo Ambasciatore; con però conditione, che quelle cose, che nelli capitoli di essa pace non eran poste, ma si restauano anco indecise, & in controuersia trà esso Duca col Re di Franza, (il che era specialmente per le ragioni del Marchesato di Saluzzo) si douesser determinare tra lo spatio di vn'anno, & s'intendessero riposte nel parere, & deliberatione di sua Santità; Ma il Pontefice, il quale haueria voluto, che si quietassero da se stessi senza aspettare sua sententia, per non offendere alcun di loro, andaua prolungando l'espeditione, & con dilationi allargando i termini à lui statuiti per risoluer tal fatto, & finalmente anco scusossi, & con bel modo disse loro di non volere intromettersi, pregando però l'uno, & l'altro con lettere, e Messi à douersi trà loro componere. Et veramente il Re rispose di esser pronto, sì per rispetto di sua Santità, che li cōmandaua, come per viuer pacifico, & in quiete, di star à vdire quanto circa esso Marchesato fosse dal Duca proposto, per poi venire à risolutione di quello, & il Duca anco da questo mouendosi, ispedì subito il Caualier Bretton à suo nome, che transferitosi al Re in Franza, li fè chiara la voluntà di esso Duca; & finalmente per risolution del negotio lo stesso Duca passò à Lione accompagnato da piu di mille della sua nobiltà; Doue però lasciata la maggior parte di loro, egli con pochi montato in barca per lo fiume Ligieri si fe condur à Orliens, di doue poi à cauallo andò à trouare il Re à Fontanableo, accompagnato dal Duca di Nemurs, il quale haueua sua Maestà prima mandato à incontrarlo. Fu dal Rè ben veduto, & gratamente raccolto, & il ragionamento, che hebbero solamente fu di cose piaceuoli, & di complementi d'amoreuolezza; & venendo poi al negotio trà loro fu dal Re nominato Massimiliano Berthimo Signor de Rosni, perche lo trattasse con quello, che dal Duca fosse à ciò deputato. Ma poi non potendosi conuenire trà questi, il Duca incominciò à dubitare, & à pentirsi di esser passato sì auanti, di che il Re fatto accorto gli fè intendere, che non temesse di niente, & che si riputasse per fermo, che egli poteua così liberamente, & sicuramente partire, & ritornare al suo stato, come egli era già venuto in Franza; & che anzi se gli

Re di Scotia liberato dal periglio cō la morte de'suoi nimici.

Duca di Sauoia cōpreso nella pace trà Frāza, et Spagna.

Marchesato di Saluzzo indeciso trà Franza, & Sauoia.

Caualier Bretton per il Duca di Sauoia à decider circa il Marchesato di Saluzzo.

Duca di Sauoia à Fontanableo bē veduto dal Re di Franza.

Magnanimità del Re di Franza in leuar di dubbio il Duca di Sauoia.

1600 gli offeriua di farlo scorgere, & accõpagnare fino à qualche luogo securo del suo Ducato, doue l'haurebbe richiesto. Il Duca da ciò ripreso animo, & volendo mostrarsi anch'egli grato in qualche parte verso sua Maestà, se gli offerse restituirli per lo primo di Giugno prossimo il Marchesato di Saluzzo, ma però nell'esser suo, in che già era quando capitò alle sue mani; o veramente che in quel cambio gli haueria dato Brescia, Pignolo, & Valles; & fu questo accordo trà di loro fermato. Con questa conclusion dunque partì il Duca, ma poi al tempo di farli la già detta consegna, non la volle egli fare; per la qual cosa adirato il Re molto, si risolse con l'armi, & à forza ricuperar, & acquistarsi, quello che di ragione à lui dicea conuenire; & mandò fuori vna sua scrittura publica di protesto; della quale prima che ragioniamo, sarà bene quì descriuere le cose del Marchesato, et come cadde nel poter di Sauoia, con quanto sino à quest'hora è poi seguito, di che forse non si è tocco di sopra. Essendo contratto il matrimonio, come fu detto già à suo luogo, trà Carlo Emanuel Duca di Sauoia hora regnante, & Catherina Figliuola del Rè Filippo Secondo di Spagna, & di Helisabetta già figliuola di Henrico Secondo Re di Franza, incominciò per suoi Messi secreti l'anno 1587. à trattar col Capitano de Costa Gouernator in quel tempo della Rocca di Carmignola, che è la Metropoli nel Marchesato di Saluzzo, allhora della giuriditione del Re di Franza; & li promesse gran doni, se egli à lui hauesse quella fortezza consegnata in le mani. Il Capitan Costa, che era molto prudente, & fidato al suo Re, con belle parole finse di voler compiacerlo, & con bel modo menando la cosa alla lunga, trà lo spatio di diciotto mesi, che tanto durò il suo gouerno, ne cauò di mano al Duca circa venticinque mila scudi, oltre molti altri doni, che pur hebbe in tal tempo. Et così con vna mano egli riceueua i presenti, & con l'altra auisaua di ogni cosa puntalmente sua Maestà; che di questo si prendeua gran diletto, & contento, & essortaua anco il Costa à seguitar in farse dar de danari. Giunto il fin del gouerno, creò il Re in luoco suo il Signor di San Seuiero, & al Costa, che passò in Franza con gran secretezza, per non essere colto dal Duca, deputò vn'altro luogo, oue passò alla custodia, in che era ben sicuro, & non poteua hauer tema in conto alcuno di Sauoia. Et à quel tempo era Presidente nel Marchesato di Saluzzo, per il Re il Signor de' Pitensi postoui à richiesta del Duca di Espernon. Hora il Signor di San Seuiero, come si è detto, gouernator della Rocca di Carmignola si ritrouaua con debil presidio, non hauendo allhora piu che trenta soli soldati, & nella città si trouauano quattro compagnie solamente, gouernate l'una dal Capitan Comiero, due dalli due Campani il maggior, & minore, & l'altra da vn'altro certo, di che non ho il nome saputo; & Amministrator della città era il Signor di Massei. Il Duca di Sauoia, se bene hauesse scoperto l'inganno del Costa, non per questo cessando di aspirar all'incominciato negotio, fatto certo della discordia del Re co' suoi, & che i Parigini s'erano contro di lui solleuati, rinouò il solito trattato, per mezo di vn certo Capitan Simone, il quale già per innanzi haueua in Carmignola

Accordo fermato tra Frãza, & Sauoia.

Modo cõ che il Duca di Sauoia hebbe il marchesato di Saluzzo.

Signor de Sã Seuiero gouernator di Carmignola.

Capitã Simone tratta di dare Carmigno la al Duca di Sauoia.

seruito al Re, ma poi s'era volto dalla parte del Duca. Costui incominciò à trattare con vn Carabrio soldato, che haueua il soldo in la Rocca, e con vn'altro suo compagno. Ma questi volendo tirar nella sua congiura vn'altro, & perciò scoperto à costui ogni cosa; egli con l'appalesare quei traditori, furono ambi due presi, & fatti crudelmente nella piazza di Carmignola morire; & il simile fecero ad vn certo nobile di Auignone, il quale haueua alli congiurati portato danari. Questo trattato così malamente riuscito nè manco fu bastante à leuar dalla mente del Duca in seguitar quell'impresa, ma anzi posto insieme vn buon essercito di soldati, con finta di assalire il Monferrato, per leuarnelo dal Duca di Mantoua, d'improuiso assediò Carmignola, & in poche hore se ne fece patrone; & fu la causa di facilitar quell'impresa, perciochе il Comiero, che per l'absentia del Sig. de Massei allhora gito al Re in Frãcia, quasi suo Vicario doueua custodir quella piazza, era ancor lui (partendo) transferitosi sino à Turino; onde le quattro compagnie, che vi stauan per guardia, & che erano molto diminuite di numero, à quell'assalto cercarono di saluarsi in la Rocca, tutto che non vi puotero piu di cento arriuare. Quiui adunque con gli altri si acconciarono per volersi diffendere, ma trouandosi senza capo, & (che è peggio) senza vittouaglie per viuere, piu che per sole tre settimane; hauendo poco prima il Seniero fatte portar via le biade, che vi erano, come vecchie, & mal atte di poter farsi pane, & non ancora essendouene state portate di noue; nella fin di otto giorni con alcune conditioni, di partir sani, & salui con lor robbe, à bandiere spiegate, & suon di tamburo, & con li loro arcobuggi, ma però senza accender le funi, ne lasciarono quella Rocca in man del Duca, che era tenuta inuincibile. Et l'istesso giorno anco hebbe Centalo, che si rese; & con l'assedio di tre settimane Rauela; reducendo così in pochi giorni tutto quel Marchesato alla sua deuotione. Il Re di Francia intesa questa perdita, mandò Monsignor de Sans per assoldare quanta potesse maggior quantità de Suizzeri, il qual ne hebbe trà di loro, di Grisoni, & di Vallesiani vn numero di dodici mila, alli quali preposto anco egli stesso per capitano, & inuiato à quella recuperatione, egli considerando quanto commodo gli sarebbe stato passar per la via di Geneure procurò di collegarsi co' Geneurini, & facilmente l'ottenne, hauendo essi verso il Duca molto mal animo, per hauer i suoi vfficiali vsato loro grande insolentie, contro i lor priuilegij; oltre che, con l'hauer fabricati alcuni forti, teniua Geneure in continuo terrore, & haueuagli chiuso li passi per Clusa, Geza, Thonone, & Repalla, doue stauano due galee fabricate per gettare nel laco Lemano, il che sarebbe stato di gran danno, & quasi rouina di quella città. Così adunque i Geneurini prese l'armi, vscendo fuori in campagna, à prima giunta s'impatronirono della Rocca Monthoa, hauendoui con vn petardo atterrata la porta, & il dì seguente hebbero Bona con la sua fortezza, nelle quali posero vn ben gagliardo presidio. Essendo poi giunto nel campo il Signor de Quitri, creato dal Re General dell'essercito, con il Signor di Braniaco, & poi anco il Signor di Villanoua capitan de' pedoni, si condussero ad assediare

Geazio,

Trattato scoperto, & li traditori puniti.

Carmignuola in poter di Sauoia.

Cagioni della perdita di Carmignola.

Centalo reso al Duca di Sauoia.

Marchesato di Saluzzo tutto in poter di Sauoia.

Geneurini di mal animo cõtro Sauoia.

Bona presa da Geneurini.

1600 *Geazio, che però senza aspettar pur vn tiro d'arteglieria, lor si rese. Passati poi à Clusa cominciarono à bersagliare con le bombarde le mura, benche con poco profitto; onde anco di là alquanto si risolsero di partire, & si tornarono verso Geneure, per accrescer l'essercito, come anco si fece, onde subito si passarono ad assediar Thonon, cinque sole miglia lontan da Geneure; situato presso il laco in vn commodissimo luogo; non hauea mure, nè manco fosse d'intorno, ma però vi era il castello molto forte, & munito, & che parea impossibile senza artegliaria di pigliarlo. Per ciò dunque ne mandarono à leuar di Geneure alcuni pezzi, & che douean condursi per il lago; Ma trà tanto, che attendeuano à tal condotta, quei di Sauoia per soccorrere quella città giunsero à Culino, due miglia soli lontan da Thonone, guidati dal Conte Giouan Francesco Martinengo, & dal Signor di Sonnal; con li quali essendo attaccati à battaglia i Geneurini, & Francesi, che erano à molti doppi più in numero, che i Sauoiardi, non fu marauiglia se furon questi con la peggiore, rimanendo anco il Conte Martinengo in vna gamba ferito; per lo che poi i Geneurini hebber Thonone, & anco poi Ripalla, la quale fecero tutta spianare, abbruggiando le due galee, che iui stauano con alcuni altri vasselli. Et conuennero i Vallesani con Monsignor de Quitri, & altri Signori circa la prouincia Quianense, & quanto era oltre il fiume Drance, che già haueuano in lor potestà, & risolsero di tenerle, ne in modo alcuno restituirle giamai senza il consentimento del Re di Francia; & che anco diffendessero le Prefetture Geaizense, Thonnense, & Ternierense, con le lor pertinentie, le quali da Mons. de Sans furono con certe conditioni lasciate à possedersi per le Republiche di Geneure, & di Berna. Hora il Duca di Sauoia, posto insieme vn' essercito anch'egli, & passato nel paese di Fossigni hebbe Boege castello, che se li rese di subito, doppo morti due del presidio, & quattro di essi feriti, & così auuenne ancora del castel di San Georgio. Prese anco la Rocca Ternietense con farui impiccare quaranta di quelli di dentro; hauendo nel suo essercito otto mila pedoni con due mila à cauallo. Con tutto ciò incontrato da Geneurini, & accinsatisi à fatto d'arme nel piano di Quatte, ne perirono ducento de Sauoiardi, cõ alcuni de principali; & de Geneurini ne rimasero solamente due morti, & tre ouer quattro feriti; onde il Duca fe edificare vna fortezza col nome di Santa Caterina nel territorio di Sonzio, due miglia luntan da Geneure, disponendo i suoi soldati, e dispensandoli per mãtenersi sicuri ne' luoghi di Canci, di Saccone, di S. Gillino, & di Terniero, & altri là conuicini. Fornitasi di fabricare, & bẽ presidiata la fortezza di Santa Caterina il Conte Martinengo passando con le genti Sauoiarde sù quel di Fossigni, s'impatronì della città di Bonna, con lasciar partir quei soldati, che vi erano per presidio, con le lor arme; Ma (perciò che subito quei vsciti fuori si attaccò fuogo nella casa della monitione, che mandò il tutto in aria) giudicandosi, che per opera loro fosse tal fatto successo, furono essi indifferentemente assaliti, & occisi, & questa morte fu lor data senza saputa del Martinengo, il quale anzi ciò inteso ne saluò alquanti di quelli, che non ancora haueansentito sopra se la nimica spada; Et con la recuperation di que-*

Thonon oue situato.

Battaglia trà Geneurini, & Sauoiardi.

Thonon, & Ripalla in potere de' Geneurini.

Boege in poter di Sauoia.

Battaglia trà Sauoia, & Geneurini.

Fortezza di S. Caterina fatta edificar dal Duca di Sauoia.

Bonna in poter di Sauoia.

sta città, venne fra poco tutta la prouincia Chablaiense à sottomettersi cadendo nel potere del Duca; il quale anco si fè patrone del territorio della Prefettura di Gez, vicina à Bernesi, oue fè fabricare vna fortezza sotto nome di San Mauritio nella città di Versois. Ma scoprendosi nell'essercito gran malatie, onde fu forza di tornare verso di Sauoia, i Geneurini con astutia di là pochi giorni assalendo detta città di Versois, quella presero, con esso forte, lo quale destrussero sin dalle fondamenta, & eran à ciò guidati da Monsignor di Lurbigni, postoui dal Re di Francia, che poi anco s'impatronì della Chiusa, luogo fabricato parte nello stesso monte di Iure, & parte di altre pietre iui artificiosamente portate; & hà detto monte il principio quattro miglia Francesi lontan da Geneure, estendendosi poi sì, che arriua per insino à Lione. Ma venendo tutto l'essercito de Sauoiardi per la recuperation di quel luogo, & ben veggendo Monsignor di Lurbigni di non poterlo tenere, massime, che l'inimico era à molti doppi maggior in numero di quello, che egli si fosse, volontariamente abbandonatolo si partì con sue genti, ritornando in Geneure. Seguirono poi molte altre gran contese, & battaglie, con morte di gran numero di persone, perdite, & recuperation di città, & di altri luoghi, & specialmente essendo ad instantia del Re passati Monsignor della Veletta, & l'Aldighiera, & nel Delfinato, & nella Prouenza, che iui fecero di memorabile fattioni, non mancando però dal suo canto anco il Duca con essercito di resistere, & acquistar molti luoghi, che pur egli doppo alquanto di assedio hebbe per dedition Briquerasso, et soccorso di danari, et di gēte dal Re di Spagna suo socero prese anco Cauorso; indi assaltando nella Prouēza vi fè gran fatti, et in somma s'impatronì di quāto haueuano i Frācesi occupatosi nel Piemonte. Giunto l'anno 1598 passò il Duca ad assediare la fortezza di Carboniera, & la prese anco, hauendoui le muraglie con l'artiglieria fracassate; doue intendendo che Monsignor di Gracchi genero dell'Aldighiera con seicento caualli, & mile cinquecento pedoni si veniua alla sua volta, mouendosi ancor lui ad incontrarlo, l'assalì con tanto vigore, che rimasero piu di seicento de Francesi iui sul campo ammazzati, & li restanti si posero in fuga per saluarsi nei Monti; ma per esser la neue à quel tempo sopra quelli molto alta, onde non poteuano passare, & furo astretti per lor meglio ad arrendersi alla discretione del Duca, insieme co'l Gracchio lor Generale, e da circa trēta altri di persone di conto. L'Aldighiera sentita tal noua, & accortosi, che quasi tutto il Delfinato era in procinto di voltar banda, mandò subito à Monsignor di Birou per soccorso, & hauutone, si condusse ad assediar la fortezza di Barò, luogo di grandissima commodità per la diffesa di Gratianopoli; & acquistatala si pensò di farla rouinare. Quādo vn messo del Duca giunse à lui, minacciādo, che se egli rouinaua quella fortezza, hauerebbe il Duca fatto tagliar la testa al Sig. di Gracchio suo genero, & glie la hauerebbe mandata ad appresentar in vn vaso; onde per questo l'Aldighiera si rimase da farla rouinare. Et in quei giorni si concluse quella pace, che dicessimo trà i Re di Francia, & di Spagna, con l'includerui anco esso Duca, che in fin promisse la restitutione

Fortezza di S. Mauritio fatta fabricare dal Duca.

Chiusa persa, & poi recuperata p Sauoia.

Monf. della Veletta.

Briquerasso & Cauors in poter di Sauoia.

Monf di Gracchio genero de l'Aldighiera.

Barò presa dal l'Aldighiera.

1600 del Marchesato per lo primo di Giugno; onde non hauendo poi detta restitutione essequita, il Re mandò il Cauallier Passagio, destinato Gouernatore in Saluzzo, perche regesse à nome suo quel Marchesato; ma non vi essendo stato voluto accettare, se publicar vna scrittura, ò decreto del tenor che qui segue. Dechiaration, & ordine di Henrico quarto Re di Francia & di Nauarra. Poscia che sua Maestà viene costretta à prender l'arme, & ad vsar le sue forze contra il Duca di Sauoia per riacquistarsi il Marchesato di Saluzzo, il quale in tempo di pace tra loro haueua il Duca occupato; cioè regnando ancora Henrico terzo suo predecessore, di felice memoria, il quale pur haueua molti beneficij già fatti al padre di detto Duca. Dechiara adunque & fà manifesto à ciascuno sua Maestà, à chi appartenga, ò possi la presente capitar nelle mani; che egli mal volontieri & contra sua voglia prende hora l'armi, & che per ciò protesta, che hauea egli desio di star in pace & in amicitia con tutti, Et non haueua mancato con tutti i mezzi di tentar d'accordo, pur che vi fosse la degnità del sua honore, facendo in ciò tutte quelle cose, che si richiedono ad vn honorato Prencipe, & studioso della pace, & quiete vniuersale; come anco era chiaro, & potea vedersi per la pace conchiusa l'anno 1598. co'l Re di Spagna, & con detto Duca di Sauoia; Et che anco scorgeuasi per l'instanze grandi, che fece sua Maestà, & per la soggettione, à che si obligò per detta causa al parere del sommo Pontefice. Poteua anco dimostrar la certezza di questo l'vltima condition della pace statuita con esso Duca in Parigi il mese di Febraro trascorso, per la quale haueua tardato fino il primo di Giugno, & anco oltre, che doueua esso Duca fare la restitution di quel Marchesato. Hora dunque disposta sua Maestà di mouer guerra, contra esso Duca & per la recuperation di quel Marchesato, il quale contra ragion si riteniua; Protestaua, che egli era pronto d'essequir fedelmente, & conseruare la pace fatta à Veruino, con tutti quelli, che parimente intendeuano di conseruarla con lei; & che anci egli non era per offender alcuno, ben che suddito, ò adherente di quel Duca, se egli non prendeua l'arme contra di sua Maestà. Et primieramente, & sopra tutto intendeua, che tutte le persone Ecclesiastiche, & li loro luoghi douunque fossero, debban essere, & restar sicuri da ogni oppressione, & offesa; Et che parimente le Chiese, i Conuenti, le Abbatie, & li Monasteri dell'vno, & dell'altro sesso sarebbono riguardati, & senza offesa, purche però non fauorissero, nascondessero, ò fomentassero i suoi nimici. Et per tanto che sua Maestà espressamente commetteua à tutti li suoi soldati, ò pedoni, ò caualieri che fossero, & di qualonque natione, che hauessero soldo da lei, ò che fossero nel suo essercito mescolati, che per quanto hauean cara la vita loro non piglino alcuno, ò ponghino taglia, ò in altro modo offendino gli habitanti, ò sudditi d'esso Duca, nè gli offendino ò nè beni, ò nella persona; & tanto coloro che sono in Sauoia, nella Bressia, in Bauge, & nel Veronese, quanto in altre Prouincie à lui soggette, li quali frà il termine di quatordici giorni compareranno dauanti sua Maestà, ò suoi Capitani, per dichiarare, che non intendono di star soggetti, ò di fauorire

Caualier Passagio mandato per Gouernator di Saluzzo.

Editto del Re di Francia cõtro Sauoia.

Protesti del Re di Francia contro Sauoia.

Buona intention del Re di Frãcia verso le persone, & cose di Chiesa.

1600

quel Duca, ma che son pronti di sottometterſi à ſua Maeſtà, & di eſſequire quanto da lei ſarà ſtatuito. Oltra di queſto ordina ancora, che à ſimil modo ſi tratti con li Cittadini, & habitanti di quelle Città, le quali apriranno le porte, à ſe, ò à ſuoi Preſidenti; Eſſendo eſpreſſa intentione di ſua Maeſtà di eſſercitar l'armi hoſtili contra coloro ſolamente, i quali ò con arme, ò in altro modo ſaranno fauoreuoli al Duca di Sauoia contra di lui in queſta guerra. Et in oltre ſotto pena capital proibiſce la rapina de' beni di Chieſa, & la violation, ò pregionia delle donne, & donzelle; & parimẽte gli incendij di città, caſe, ò Caſtelli. Et per che vien fatta certa, che alcuni de' ſuoi ſudditi ſi ſon ridotti à pigliar ſoldo dal Duca, & queſto inanti, & anco doppo la pace concluſa à Veruino, & ſi sforzano di perſuaderſi douer continuare ſotto preteſto della fè data vna volta, ancor che niun giuramento poſſi aſtringer l'huomo contro il ſuo natural Prencipe, & la ſua patria medeſima, à cui doppo Iddio, ſi deue ogni fede, honor, & vbidienza; à queſti tuttauia ſua Maeſtà fà à ſapere, & loro commanda, che ſi partino dalla ſeruitù di eſſo Duca, ritornando nel Regno di Francia, & queſto frà il termine di quatordici giorni, dal dì della publication delle preſenti, ouero nel eſſercito di ſua Maeſtà, ſotto quelle pene, coſi corporali, come ne' beni, che ſoglion darſi à dannati del peccato della leſa Maeſtà. Et à fine che alcun non ſperi di fuggir tale pena, con preteſto di ſcuſa, di non ſaper queſti ordini, vuol che à ſuon di tamburo debbano publicarſi ad alta voce per tutti i ſuoi campi, & ſiano confitti nelle ſtrade delle Città principali vicine à confini della giuriditione del Duca. Cõmandando à tutti li Preſidenti, & à i ſudditi, che mãdino ad eſſecution queſto ſuo ordine, & nõ laſſino andar li trãſgreſſori ſenza la debita pena. Fatto publicar queſto editto, & affiggere doue ſi era ordinato; Iſpedì il Re quãto prima il Mareſcial di Birõ, & l'Aldighiera Gouernator del Delfinato, inuiãdoli con grã gẽte per occupare le due principali fortezze della Breſſia, & di Sauoia. E' la Breſſia vn paeſe, che ſi eſtende in lõghezza da trẽta miglia, & circa dieci in larghezza & cõfina da Leuãte co'l fiume Dena, & li territorij Nantuenſe, & Mauriciono; da Ponẽte co'l Fiume Sarna, & col Territorio Maſconẽſe, da Mezogiorno hà il Lioneſe; & da Tramõtana il Ducato della Borgogna; Borgo ha nome la principale Città, doue è vna Rocca, degna in vero d'eſſer cõmemorata trà le più degne fortezze di Francia; A queſta dunque paſsò ſubito Monſignor di Birone con mille ducento ſoldati, & d'improuiſo tempo aſſalendo con vna parte le mura, & ad alcuni hauendo commeſſo, che procuraſſero con alcuni petardi atterrare le porte; mentre quelli di dentro con l'arme in mano erano corſi per difenſar le muraglie, & à quelle ſolamente attendeuano, gli aſſalitori della porta gettatala à terra, fecero ſtrada, che tutti quanti con gran furore entrando dentro s'impatronirono della Città, ſenza che di Franceſi vi periſſe più che vn ſolo ſoldato: Il Mareſcial ordinò ſubito con eſpreſſo cõmandamento, che non doueſſe alcun far preda, ma ſeguitando i ſuoi Capitani s'incaminaſſe verſo la Rocca, penſando egli con la preſtezza di pigliarla al ſicuro, Ma il non ſapere la vera ſtrada, & l'oſcurità della notte, fur cagione, che

Animo del Re di Frãcia nella guerra promoſſa.

Cita li ſudditi che hanno preſo ſoldo dal Duca.

Pena cõtro li inobedienti.

Monſignor della veletta, & l'Aldighiera contro Sauoia.

Breſſia paeſe quale ſia.

Borgo città aſſediata da Biron.

Borgo preſa da Franceſi.

1600 *non sì presto seppero à quella accostarsi; onde s'auuidde Birone, che in quel punto non si poteua far nulla; & per tal causa lasciando quella, fece attẽdere ad impatronirsi per allhora della Città; seruando però à Cittadini tutti l'honor, e la vita, & anco le lor facoltà; & anzi furon lasciati uscire liberi & senza danni; & etiandio senza pagar vn quattrino ducento Suizzeri, che iui dentro erano per difesa già stati posti: Et poi comparso il dì chiaro il Marescial spinse auanti ad assediare la Rocca, facendo capo di quell'impresa Monsignor di Sant'Angelo. L'istessi giorni l'Aldighiera dall'altro canto passato in Sauoia si condusse ad assediar Momeliano luogo munitissimo più d'ogn'altro di quella Regione. E la Sauoia posta trà il grado 44 & 45 nella Galia Celtica, tutta quasi montuosa, con il terreno petroso, & freddo; Onde perciò non è molto fertile di biade, tutto che pur son bastanti per sostentar gli habitatori di quella. Confina dalla parte Settentrionale col fiume Rodano, che parimente la bagna dalla parte verso Ponente, da Leuante son l'Alpi, & da Mezo dì il Delfinato; & il suo fiume principale è nominato l'Isara. Et questo Momeliano è vna delle principal Città, situata in vn piano, ma circondata d'ogni parte da' Monti, & da quel fiume irrigata. Non è Città molto grande, nè di gran numero di Cittadini, & nè anco molto ricca; ma la sua honoreuolezza nasce dal Castello, che in essa stà posto, il quale di gran lunga auanza, per la qualità de habitanti, la Città di ricchezze; & è ben grande, & pieno di genti, che vi traficano con mercantie d'ogni sorte. Hor l'Aldighiero passato à questo luogo con il suo essercito, à prima giunta hebbe la Città in suo potere, essendo da quei, che vi erano abbadonata ad vn tratto, che si ridussero tutti quanti in Castello intorno al quale fece egli ben fermar le sue genti: Quiui giunse anco il Re poi in persona, il quale lasciato iui tanti soldati che li paruer bastare per continuar quell'assedio co'l restante risolsero di passar subito all'espugnatione di Chiamberi, Città Metropoli, doue risiede, & si tiene il parlamento della Sauoia. Et sì bene riuscì quell'impresa, che ad vn tratto s'insignorirono della Città riducendosi quei Cittadini fatti forti in Castello: Ma hauendo il Re lor fatto intendere, che douessero à lui tosto quella fortezza lasciare, altrimenti col prenderla à forza non hauerebbe perdonato ad alcuno; Finalmente doppo alcuni trattati conuennero; Che se in termine di giorni otto all'hora seguenti non hauessero dal lor Duca soccorso, haueriano reso il Castello; potendo però essi partire senza offesa di alcuno, & andare oue voleuano; & come apunto egli successe dopoi; che il Castel reso, essi partirono salui. Si condusse il Re poi à Conflante, oue trouauansi per difesa mille ducento soldati; mà costoro non sì tosto viddero il Re comparir co'l suo essercito d'intorno le mura; che ciascuno intimorito, senza far alcuna dimostration di difendersi, al Re diedero nelle mani quel luogo, & il simile fecero anco quelli di Miolante. Li soldati di Carbonara ben si tennero per alquanto, ma auueduti di non poter riuscire, con licenza di partir liberi con le loro arme, & bandiere, abbandonarono il luogo. Restaua ancora solamente il Castello di Momeliano, che si conseruaua ben forte, non potendoglisi*

Sauoia, & sua descrittione.

Momeliano assediata da Aldighiera.

Città di Momeliano in poter de Frãcesi.

Chiamberi in potere del Re Francia.

Conflante in poter di Franceſi.

Miolante si rende à Francesi, & poi anco Carbonara.

glisi far mina alcuna, nè assalir con le scale; & da multi era anco tenuto, che non potesse essere offesa da' colpi dell'arteglierie; Onde confidauano i Sauoini ancora in questo, & nella fortezza di Santa Caterina posta non molto lontan da Geneure; per la qual cosa il Re risolse di assaltare in vn tempo medesimo, & quella, & questo; & espedì per tal effetto Monsignor di Sans à Santa Caterina, ordinandogli che facesse da Geneurini somministrarsi quel tanto conoscesse bisogno per persetionare detta espugnatione, & esso si fermò à Momeliano, disposto ad ogni modo di volerlo pigliare; & veramente con l'ingegno di vn certo Ronio valoroso soldato, & molto esperto nelle cose di guerra, che se porre alcune arteglierie fuori della città sopra alcune colline bersagliando il castello, in pochi giorni cosi astrinse quelli di dentro, che doppo vna tregua di cinque giorni, con il Re conuennero. Che se trà il termine di mese vno venturo, non veniua loro soccorso dal Duca, ne lascierebbono prontamente il castello; patendo però essi partire liberi con tutto quello, che portassero seco; & frà tanto che liberamente fosse concesso loro di mandar vn lor messo per auisare esso Duca di queste conditioni conchiuse; & cosi poi (perche in quel termine non comparue alcuno in aiuto) fu lasciato liberamente in poter del Re quel castello. Sono alcuni che discorrono, che questa guerra forse à quel tempo contro l'opinione del Duca, & che per ciò si trouò mal in ordine, onde non puote soccorrer doue gli era bisogno; conciosia che, essendo già il verno vicino (perche la deditione di questo castello seguì à 16. di Nouembre, & poco auanti del resto) non haurebbe imaginatosi mai, che si fosse il Re con gente posto in campagna, come pur egli fece, onde seguirono gli acquisti, & imprese già dette senza trouar molto intoppo; ma sentito questi progressi, mentre ancora duraua l'assedio di Momiliano, il Duca posto insieme quel maggior numero che puote hauer de soldati, passando per la Valle di Augusta, si fermò co'l suo campo presso ad Emeo, doue il Re (che già haueua in suo poter Momiliano) se n'andò parimente co'l suo essercito, destinati l'uno, & l'altro di attaccar la battaglia, come pur anco fecero con la morte di gran numero cosi dell'una, come dell'altra parte; senza però totalmente piegar la vittoria ad alcuno. Si ritirarono dunque con pensiero di rifarsi, & vn'altra volta acciuffarsi; ma per la penuria del viuere, & specialmente dell'herbe per pascolare i caualli, furo astretti, & l'uno, & l'altro à sbandarsi; & il Re lasciato l'Aldighiera con parte dell'essercito à Mustiense, per sottomettersi quella regione, & il territorio di Tarentasia, si condusse egli col resto per espugnare il forte di Santa Caterina, che pur anco, doppo alcuni patti di aspettare soccorso, & che non venne altrimente, à lui si diede, & egli importunato da Geneurini fece quella fortezza spianare; indi à gran fretta partendo, si ritirò alla volta di Lione per vederui la cara spesa, che d'Italia vi si doueua condurre, & che non anco haueа vista. Questi moti di guerra in queste parti molto diedero da temere à Prencipi d'Italia, che potesse qualche scintilla forse anco di quella traghettare di quà da' Monti, onde il Sommo Pontefice vigilantissimo al ben commune, & alla pace del Christianesimo, ne mandò il Cardinal Pietro Aldobrandino suo nepote

Conditioni per la resa del castello di Momiliano.

Discorsi sopra la guerra trà Francia, & Sauoia.

Battaglia trà Francia, & Sauoia con dubbia vittoria.

Forte di S. Caterina si rende à Francesi.

Prencipi Italiani temono di guerra.

1600 nepote per maneggiar trà quei Prencipi di far pace; il quale passato al Duca primieramente, & veduta la sua intentione buonissima, hebbe da lui Francesco Arconato, & Renato Lusingio persone di gran maneggio, & esperienza nelle cose di Stato, con le quali accompagnato passò poi al Re di Francia, che si trouaua, come è detto, in Lione, & da cui hebbe anco Nicolò Brulart, & Pietro Gioannino, deputati per maneggiar tal negotio. Quiui trattò il Cardinale, & con questi, & co'l Re molte cose; ma già era quel negotio come disfatto, quando (miracolosamente può dirsi) ripigliandosi ancora fu conchiuso con queste conditioni. Che il Duca si ritenisse il Marchesato di Saluzzo, ma per quello al Re assegnasse, le Valli di Bressia, di Bangiana, & di Verona, con tutti quei luoghi, che sono trà il Rodano, & la Saona fiumi. Et questa pace il Re di Spagna anco poi confermò, & in tal modo tutta la Gallia rimase in quiete, & riposo. Ma se bene da questo canto hebbe la guerra il suo fine, dalla banda dell'Ungheria, non si essendo potuto quietar le contese trà l'Imperator, e'l gran Turco, mandò questi da Costantinopoli dodici mila Giannizzari per congiungersi con gli altri di Buda, & de' vicini presidij, & molestar douunque più potessero li Christiani di quei contorni, & tentar d'impatronirsi di qualche buona fortezza. Et in vero nel passar questi vicino à Buboccio, quei di dentro, se ben erano più di cinquecento soldati, & ben ad ordine di quanto per difensarsi poteua fare bisogno, non si tosto hebbero noua di questi Turchi, & li viddero à se vicini, che in vn subito tutti timidi ne mandarono ad offerirli quel luogo, & gliel lasciarono, con partirsi essi, & poter gir verso Pappa. Ma l'essercito che era di Turchi in quelle parti à questo tempo si condusse ad assediare Canisa, & trincieratisi bene d'intorno cominciarono con le bombarde à bersagliar le muraglie; onde i Canisani animosi con vna sortita, che fecero, vscendo fuori, oltre l'occision de molti nimici, li inchiodarono alquanti pezzi di esse loro arteglierie, & ne condussero seco al ritorno vna di quelle in Canisa. Et quante volte i Turchi tentarono di dare assalto alla città, tante volte furono vergognosamente rigettati, con la morte di molti di loro. Il Duca di Mercurio, che conduceua l'essercito Imperiale, hauendo inteso l'assedio di questa città, passato oltre il fiume Mura spinse subito à quella volta, & lo fè intendere à gli assediati. Ma il General Turco, sprezzando il poco numero di queste genti, non temeua punto di loro; onde permesse, che si accampassero non molto lontano da lui; anzi che, essendo da Christiani inuitato à battaglia, non si volle (quasi per scherno) mouer altrimente, ma si stete ben guardato nelle sue trincee, aspettando che per la carestia di viuere fosse costretto il Duca di Mercurio à dar volta, come à punto successe. Conciosia che, se bene seguirono alcune leggier scaramuccie alcuni giorni, pure non venendo vettouaglie nel campo (che i Turchi d'ogn'intorno scorreuano) furon sforzati i Christiani à partire, etiandio con periglio eminente, ritrouandosi da nimici d'ogni canto rinchiusi, & nel mezo di loro, & se da nostro Signore non li veniuà soccorso si tenian come per morti; ma in quel mentre, che aspettauano la certa strage di loro, leuandosi in aria vn temporal formidabile, & pro-

Cardinal Aldobrandino p quietar le mēti tra Francia, & Sauoia.

Pace conchiusa tra Francia, & Sauoia, & conditioni di quella.

Buboccio in poter de Turchi.

Canisa da Turchi assediata.

Il Duca di Mercurio per soccorrer Canisa.

Turchi rifiutano la battaglia co'l Duca di Mercurio presso Canisa.

Temporal formidabile proficuo a Christiani.

1600

& proceloso (se ben essi furono primi assaliti da quello, ma con poco lor danno) egli si volse doppo ne' Turchi con tanti folgori, & tuoni, che impauriti tutti quanti si rimasero immoti, & non sapeuano ciò, che far si douesse; & i Christiani preualendosi di sì felice occasione, si condussero in luoco saluo, sanza hauer altro danno. Gli assediati di Canisa questa partenza sentita persi d'animo non doppo molto, primi gli Ungheri cominciarono à parlamentare di arrendersi, & poscia anco gli Thedeschi acconsentirono anch'essi; onde peruenne in cotal modo quella città nel potere de' Turchi, che è la piu forte, & piu munita di quante sono in la Stiria. Il Paradiso, che vi staua per Gouernatore à diffesa, essendo al Duca di Mercurio appresentatosi, fu da lui fatto condurre con guardia all'Arciduca Mathias, & quindi poi all'Imperatore, doue fatto constituire della mala sua amministratione, finalmente, doppo vn'anno di tempo, che si andarono minutamente essaminando le cose, fu con alcuni suoi complici fatto per giustitia morire, tagliandoli prima la mano destra, & doppo quella anco il capo. Il Visir General Turco ottenuta in questa guisa quella città, fattala riueder d'ogni canto, vi lasciò per presidio tre mila pedoni, & cinquecento à cauallo; & fattiui fabricare alcuni forti, quelli anco lasciò con buona guardia custoditi, & diffesi. Fù già detto il Re di Francia esser andato à Lione per vederui la cara sposa, che vi douea esser condotta, & però fia se non bene, di queste nozze darne qualche contezza. Mentre il Re si ritrouaua nella guerra contro Sauoia, egli mandò Monsignor Legrandi suo fidatissimo à Fiorenza, per chiamare, & accompagnar la cara sposa Maria de Medici figliuola del già Francesco gran Duca di Thoscana, con cui già prima si era trattato il matrimonio, & conchiuso. Hora costui posto in viaggio fu incontrato presso Fiorenza da Don Giouanni, & da Don Antonio de Medici, & da gran numero della nobiltà Fiorentina; cō quali entrando nella città fu raccolto dal gran Duca con grandissima amoreuolezza, & chiaro affetto di amore. Iui giunse anco di là à poco Monsignor di Siler, che era Ambasciator del Christianissimo presso sua Santità in Roma, & vi giunse anco il Duca di Mantoua, & l'Ambasciator Venetiano; che fu Nicolò Molino per tal occasione già in queste parti mandato. Nè andò poi guari, che giungendoui il Cardinal Aldobrandino dal Papa mandato, & che fu raccolto con grandissima pompa, egli celebrò il sponsalitio a' 5. di Ottobre; & l'istesso giorno fu batteggiato vn figliuolo ad esso gran Duca, seruendo le Ambasciator Veneto per la sua Republica come padrino in tal cerimonia. Di là poi pochi giorni, tra' quali sempre si attese in fare banchetti, & feste, comedie, & cose simili, con inestimabile spesa, & solennità, la Regina montata in galea si fè traghettare à Marseglia, & iui giunta smontata si condusse poi ad Auignone, accettataui con trionfi grandissimi, & finalmente sendo giunta à Lione furon celebrate co'l Re le nozze li 17. Decembre con quelle horreuoli solennità, che si richiedono à tai personaggi. Giunto l'anno 1601. fu nel principio gran moti nell'Inghilterra per occasione del Conte di Essessio, il quale essendo stato inalzato à grandi honori dalla Regina, ò sia perche à lui paresse di hauer poco

Canisa si rende in poter de Turchi.

Canisa bē fortificata, & presidiata da Turchi.

Nozze del Re di Francia cō la Prencipessa di Fiorenza.

Sponsalitio celebrato in Fiorenza.

Nozze celebrate in Lione.

1601

Solleuationi nell'Inghilterra.

premio

1601 *premio alla sua seruitù, & molti meriti, ouero che egli aspirasse à cose maggiori; ò per hauer occasion di vendicarsi di alcuni suoi nimici; cominciò à congiurare con alquanti altri, & trà questi co'l Conte di Rotlanda, & con quello di Suthamptonia; li quali in Londra sollevandosi diedero morte ad alcuni Ministri regij, & alcuni altri trattaron male; & pareua che fosse tosto per risultare quella città d'ogni canto piena di sangue, & di morte; Quando la Regina di ciò auuertita, con subito ordine mandò contro costoro molti soldati, & il popolo anco di Londra prese l'armi per amore di lei, dimostrandosi in suo fauore, furon quei Conti con molti altri fatti tosto prigioni. Ben prouarono poi molti Prencipi, & specialmente il Duca di Boglion, di supplicare per la vita del Conte di Essessio, ma riuscì ogni cosa in vano, che condannato alla morte fù decapitato così pregione nella stessa Città di Londra; hauendo in cotal modo tosto fine quella congiura, e il tumulto. Ma tra tanto che qui seguiuano queste rouine, giunsero in Praga all'Imperatore due Ambasciatori iui mandati dal Re di Persia, che erano, l'uno Antonio Serleo Inglese già per natione, & l'altro Cucchinooli Begh Persiano, con lettere scritte in lingua Latina, & con molti altri ordini; li quali esposti à sua Maestà, & da lei ben intesi, lor rispose; Che egli haueua molto grato hauer inteso con quanto desiderio il Re di Persia bramaua di confederarsi con lui, & con gli altri Prencipi di Christianità contro il Turco, & che douesse esser certo, che egli non hauerebbe già mai mancato dal canto suo per la rouina dell'Impero Turchesco; Et che però, mentre da questo canto procuraua di essortare tutti li Prencipi di Christianità à detta guerra, così egli parimente di là douea procurare l'istesso anco co'l Moscouito; il quale si credea certo, che parimente hauesse in odio la Turchesca grandezza: Et però che prometteua al Re di Persia ogni diligenza, & prontezza in tutte quelle cose, che gli potessero riuscire di giouamento, & fauore; Et così con tal risposta licentiati gli Ambasciatori, gli lasciò via partire. A questo tempo nel Milanese andaua adunandosi piu ogni giorno grandissimo numero di soldati, & piu sempre accresceuano, chiamatiui dal Conte de Fuentes per Spagna, cosa che molto diede à pensare à Prencipi conuicini, non si sapendo à quale fine si facessero questi preparamenti, & eran vari i pareri; La Republica Venetiana specialmente si propose di star ben ad ordine da quella banda, per li bisogni, che potessero forse auuenire; & perciò fù creato con titolo di Proueditor Generale di terra ferma Leonardo Donato Caualier, & Procurator di S. Marco, quello, di cui altre volte hauemo ragionato di sopra, & che in ogni occasione importante quasi scudo saldissimo, & sicuro, vien opposto à tutti i colpi, di che si teme poter essere quella Republica offesa. Ispedirono dunque questi in la Lombardia, & vi mandarono d'ogni canto gran gente, così à caual, come à piedi per presidiar tutti quei luoghi, che in quel contorno dello stato de Venetiani si trouano. Et veramente così bene operò il Donato col suo sapere, prouidentia, & valore, che finalmente quella massa di tanta gente sul Milanese si disfece del tutto, diuidendosi parte con andare alla guerra di Fiandra, parte*

Congiurati nell'Inghilterra fatti prigioni.

Ambasciatori di Persia all'Imperatore.

Risposta dell'Imperatore a gli Ambasciatori di Persia.

Gran numero di soldati s'adunano sul Milanese.

Leonardo Donato Proueditor di Terra ferma.

nella

nella Carintia, & parte col Prencipe Doria per far l'impresa d'Alghieri; La quale se ben riuscì vana, pur sia bene qui narrarne l'historia; adherendomi però alla relatione d'essa scritta da Girolamo Conestagio in vna sua lettera à Nicolò Petrococcino Proueditor di casa d'India. Fu ab antiquo questa Città d'Alghieri nominata Giulia Cesarea, ò secondo Mori, Gezeir, & è Città nella Prouincia del Regno di Tremisenne nella Mauritania Cesariense, Regione di quella parte d'Africa, che secondo la moderna ripartitione, dicono Barbaria. Siede sù le riue del Mar Mediterraneo frà Orano, & Bugia, questa à Leuante, & quello à Ponente; volge la faccia al Mare à Settentrione; le spalle, che all'Austro vanno ascendendo la Montagna, si stendono co'l territorio sino al maggior Atlante. Dista dallo stretto di Gibelterra piu di quattrocento miglia, in latitudine circa trentatre gradi. È tutta cinta di fossi, di mura, & di bellouardi, non così forti, come modernamente si fanno, ma non si deboli, come faceano gli Antichi. Fuori della Città poco lontano dalla parte di Leuante è proueduta da alcuni Forti, ma tutti deboli, & di poca importanza; solamente nella parte piu alta della Città è vna Fortezza, che dicono l'Aleosona; piu forte, & da stimar piu de l'altre. Dinanzi la Città in Mare lontano vn tiro d'archibuggiata è vn'Isoletta piccola, sopra la quale il Re Ferdinando Catolico, mentre che la terra era de' Mori, da Diego de Vera Capitano della sua armata fece fabricar vna Fortezza, per metter freno à Corsali, che di là vsciuano à danni della Spagna; con la quale non solamente probibì loro il corseggiare, ma indusse Selim Bebi, che allhora u'era Signore, à pagarli tributo, & à far per molt'anni vna tregua. Ma quando poi venne Horux Barbarossa l'anno 1515. ad esser Signor d'Algieri in nome di Sultan Selim; essendo Capitano nella Fortezza per il Re Catolico Martin de Vargas, gli presero Turchi la Rocca. Alcuni anni poi Salb Arraes, che vi fù Gouernator per l'Ottomano, vnì l'Isola alla Terra ferma con vn mole, che vi fece fabricare, è hoggidì anco si vede. Al tempo de' Vandali fù questa Città destrutta, ma riedificata, poi è stata soggetta a' Re di Tremisenne, che soleuano darla al lor Secondo genito, & così durò fino à tanto che Albuferez Re di Tunisi, fattosi Signor di Tremisenne, diede Bugia ad vn suo figliuolo, con titolo di Regno; allhora quei d'Algieri caduto l'antico lor Re vbidirono uolontieri al nuouo, & rimasero sotto il Re di Bugia, se ben con certo piccolo tributo viueano quasi senza soggettione; ma declinando poi quel dominio, si mise Algieri in libertà, & alcuni Cittadini nobili co'l fauore de gli Arabi la gouernauano; & in questo stato la trouò Horux Barbarossa quando se ne fece patrone. Le Città di questo stato sono poche, perche nelle guerre de gli Arabi ne furono distrutte molte, d'alcuna delle quali se ne vedono le rouine, & d'alcune rouine non si sanno li nomi. Il paese è temperato, irrigato da molti fiumi, che scendendo dalle vicine Montagne fanno la campagna fruttifera; & passate le Colline, dietro alla città, il territorio è piano, fertile, & abbondante quasi d'ogni cosa. Le genti sono di setta Maomettana, così de gli Antichi Africani, come di quelle generationi d'Arabia,

Algieri che città sia, & oue posta.

Fortezza d'Algieri.

Horux Barbarossa.

Albuferez Re di Tunisi.

Paese d'Algieri temperato.

1601 *d'Arabia, che già sono 600. anni l'inondarono; ma tutti veramẽte Barbari. Vna parte viue nelle città, & alcun'altra alla campagna sotto padiglioni, co' quali formano il villaggio, che dicono Aduar; son numerosi di caualleria, & di gẽte à piedi atti alle fatiche, e contẽti di poco cibo. E' questa città famosa per le prede fatte à Christiani, co'l corseggiare, come per i naufragij dell'armate Spagnuole, che tentarono di occuparla; perche l'anno 1516. essendo Gouernator di Spagna il Cardinale Francesco Ximenez Arciuescouo di Toledo, quello, che à sue spese hauea fatto l'impresa di Orano, richiesto da Bù Hamù Re di Tremisenne, che gli promise grandi aiuti, mandò Diego da Vera con l'armata, & dieci mila fanti ad espugnarla. Ma non sì tosto fu sbarcato, che senza soccorso del Re Moro fu da Horux Barbarossa, proueduto de Turchi, & di Arabi, rotto, & fracassato; nè meglior sorte hebbero coloro, che eran rimasti sopra i nauilij, perche dal mare, & dal vento spinti in terra furono preda a' nemici; essendo stato maggior il numero di quei vasselli, che si perderono, che di quelli, che si saluarono. L'anno seguente poi essendo in terra le cose di Africa andate prospere, hauendo Martin de Argote ammazzato Horux Barbarossa, & restituito il regno di Tremisenne à Bu Hamù, che l'hauea perduto, succedendo Ariadeno Barbarossa in luogo di Horux suo fratello, Ugo di Moncada con armata di Spagna assai potente, & con promesse, così del proprio Re, come dell'Alcaide di Tenes, andò à sbarcar ad Algieri dalla parte di Ponente, quasi sicuro di douersene far patrone. Però messo l'essercito in terra, & detenutosi alcuni giorni con gagliarde scaramuccie, non vedendo comparir Moro alcuno in suo aiuto, & hauer Ariadeno Turchi, Mori, & Arabi assai, che ogni giorno abbondauano contro di lui, risoluè d'imbarcarsi; Ma non si tosto diede principio à farlo, che sopraueuta impetuosa procella, furono molte naui forzate à dar in terra, & essere da quei Barbari depredate, come anco fu l'essercito. Perche, se bene alcuni valorosi soldati Spagnuoli, fattosi riparo delle rotte naui, si attendeuano à diffendere, aspettando, che le galee saluate tornassero per leuarli, ingannati da Ariadeno, che promisse loro libertà, furono dalli infedeli barbari sotto la data fede fatti tutti quanti schiaui. Carlo Quinto poi scacciato Ariadeno di Tunisi, & restituito in quello stato Mulei Assen, andò personalmente l'anno 1541. nel mese di Ottobre con potente armata à sbarcar ad Algieri, essendoui Gouernator per il Turco Hascen Agà rinegato Sardo; & hauendo messo le genti in terra dalla parte di Leuante, s'accostò alla città, non senza resistenza; Ma il quarto giorno cominciò il mare à gonfiar di tal sorte, che non potendo le naui, nè le galee sostenerlo, corsero molte di esse in terra, & fracassate, l'essercito co'l mal tempo di pioggia, con l'inimico à fianchi, & con poca prouisione di vettouaglie patiua assai; ne hauendo il Prencipe Andrea Doria raccolte le galee saluate, se n'andò à Metafus; doue caminando l'essercito con grande incommodità per cagion de' fiumi, che conueniua passare, & per gli Arabi, che con grosse squadre di caualli gli furono sempre alle spalle, imbarcò l'Imperatore, con tutte le genti, il quale non senza nuoua tempesta, che sbaragliò l'armata.*

Algieri famoso per li naufragij dell'armate Spagnole.

Martin de Argote.

Armata Spagnuola mal trattata dalla fortuna.

Carlo V. all'impresa d'Algieri.

Naufragio nell'armata di Carlo V.

1601

ta arriuò in Ispagna. Questi furono i naufragij, che hanno fatto famoso Algieri, & ciò basti per douersi sapere qual'impresa fosse douuta essere questa, che voleuan tentare. Hora venendo alle cose presenti, si dee sapere, che ne' Comitij, che si sogliono adunare in Spagna, la prima cosa, che quelli Stati al Re dimandano è l'impresa d' Algieri; & non facendosi, gli negano tal volta le contributioni, & sussidij, che gli dariano; dicendo, che con la vicinanza dell' Africa sono i Turchi continuamente con le lor galeotte à predar nella costa di Spagna; doue a' Mori, che da quella grand'inondatione del tempo del Re Roderico vi rimasero, sono aiutati, & riceuuti in danno de' Spagnuoli, & che questi sono la piu parte di Algieri. Et veramente ancora è manifesto quanto pericolo habbia portato alla Spagna la vicinanza di questa città, & i vasselli di essa l'anno 1570. che si solleuarono i Mori di Granata, & di quanto fomento siino state in quel tempo l'armi di Africa a' Mori di Spagna. Per queste cagioni hanno i Re Catolici, e tutti i popoli di quel regno guardato sempre con mal occhio quella città, ma distratti da piu forzate guerre han tralasciato quella impresa, come sia piu ragioneuole adoperar l'armi contra gli heretici, che contra gli infedeli. Ma mentre, che non vi si pensaua, son già due anni, che stando il Prencipe Doria capitan general dell'armata del Re in Genoua, venne à trouarlo vn Francese chiamato il Capitan Rosso, vno che condusse gli anni à dietro le galee del gran Duca nell' Arcipelago à fare preda nell'Isola di Sio. Costui mostratosi informato assai delle cose di Barbaria s'ingegnaua di dar ad intender al Prencipe, che sarebbe facile cosa leuar Algieri dalle mani de' Turchi, & le ragioni, sopra le quali si fondaua erano queste. Che la custodia di quella città era assai trascurata; che, tutto che vi fossero molti Giannizzeri, non si faceuano nè guardie, nè sentinelle con diligentia; che nel mese di Giugno cominciauano ad vscir d' Algieri in diuerse squadre quelle militie, che chiamano Campì, solite starui in presidio, che sono sette, ò otto mila Turchi, & andar alla campagna à riscuotere il loro tributo, che essi dicono Garama, non rimanendouene saluo due mila; Et che secondo, che alcuni vanno, ò piu vicino, ò piu luntano, cosi escono piu tardi, ò piu per tempo, con obligo di ritornar tutti nel principio di Settembre; nel qual tempo, cosi, come vanno arriuando, si fermano sotto padiglioni all'intorno della città, aspettando ad adunarsi quiui tutti poi insieme, & far la loro entrata; per ciò esser cosa certa rimaner quella città nel mese d' Agosto quasi sproueduta di diffesa. Aggiunto, che la piu parte de' cittadini principali in quel mese si troua anco fuori alle possessioni per far li loro raccolti, & i corsali con le galeotte son fuori in corso. Onde se con quattro naui cariche d'armi, & di soldati, fingendosi mercantili, si fosse entrato nel picciolo porto, si sarebbono facilmente potuti impatronire della porta, che è verso la marina, & per conseguenza poi della città; massime mettendo l'arme in mano a' Christiani schiaui, il numero de' quali è sempre molto grande. Questa era la sostanza de' suoi ragionamenti, ma come huomo poco soldato, si estendeua in altri particolari nō tanto à proposito. Il Prencipe non conoscendo forse ben l'huomo, douete dubitare,

Dimanda, che si fa in Spagna nelli Comitij principali.

Cagioni pche la città d'Algieri sia mal guardata da Spagnuoli.

Capitan Rosso Francese.

Cose che faciliterieno l'impresa d'Algieri.

1601 tare, che le cose non stessero come egli diceua, tuttauia gli parue pure, che se alcune d'esse fossero vere, si potrebbe disegnar qualcosa di buono; ma, come chi vacilla ne' pensieri, par che stesse in dubbio di quel, che douesse farsi. Pure parendogli auuenturar di perder poco, & di guadagnar molto, mandò il Francese in Isspagna à dare conto al Re di questo disegno; ma fra tanto mandò persona particolar in Algieri à pigilarne la pianta, & ad informarsi particolarmente di tutte quelle cose, che diceua il Francese; senza però dire che origine ò disegno la cosa si hauesse. In Isspagna vdito il Rosso fu rimandato al Prencipe con commissione, che douesse attender all'impresa di sorprendere Algieri, nel tempo, modo, & con quelle circonstanze, che à lui paressero conuenire, & tutto cõ tanto secreto, che nè anco i principali Ministri venissero à saperlo. Cominciò il Prencipe à disegnar questa impresa, & perche il Francese veramente era huomo loquace, & per ciò da non fidare secreti, stato alcuni giorni à Genoua fu licentiato, con dirli, che le sue machine erano aeree, & che non doueua il Re auenturar le sue genti in cose incerte, onde sodisfatto si partì. Però cercato il Prencipe vn soldato Spagnuolo pratico della guerra per mandar in Algieri à far nuoua diligenza, & hauer piu secure informationi, elesse Antonio de Roias Alfiero de Inigo di Borgia Maestro di campo in Lombardia, & ve lo mandò con commissione, che di là passasse in Isspagna à dar conto al Re di quel, che trouasse. Costui hauendo (come anco quell'altro) fatto l'vfficio intieramente, & ritornati dalle loro relationi, crebbe sempre nel Re maggiormente il desiderio di tentar questa piazza, trouandosi in effetto esser vero, che rimaneua nel mese d'Agosto Algieri molto male guardato. Andò scorrendo il tempo, stando sempre il Prencipe intento à veder di pigliare l'occasion d'essequire piu sicuramente la sua commissione, & con minor spesa di sua Maestà, che fosse stata possibile. Vna parte de' soldati Spagnuoli disegnò imbarcar à Napoli, & in Sicilia, & alcuni Italiani ancora. Hor sbandandosi, come fu detto, quei soldati già adunati nel Milanese, il Prencipe prese occasione di domandarne vna parte (& anco l'ottenne;) per di quella preualersene in questa sua impresa. Il far l'armata per questo fatto, nel modo, che conueniua prouederla, imbarcar soldati, & auenturieri, & condurla tutta con secreto, era cosa malageuole, e trauagliosa per molte considerationi. Le Galee del Re erano poche, non tutte buone, conuenia riPararse, dimandar à Potentati vicini le loro prestate, procurar che i Vicere di Napoli, & di Sicilia tenessero pronte, non solamente le Galee, & le genti per imbarcare, ma anco le vettouaglie, & le munitioni, che bisognauano. Per hauer tutte queste cose pronte à tempo, hebbe il Prencipe lettere del Re, per coloro che doueuano eßequirle, acciò fossero fatte à gusto suo; & egli per anticiparsi à nauigare d'Estate, sapendo quanto la costa di Barbaria sia pericolosa venendo l'Autunno sin nel mese di Febraro, pregò tutti i Ministri, che volessero essequire gli ordini del Re à puntino. Aggiongeuasi conuenir far viaggio lungo, perche, se ben la diritta strada per andarui, sarebbe stata partir da Genoua per Maiorica; nondimeno per maggior simulatione, acciò che Turchi non pensassero

Prencipe Doria manda il Rosso in Spagna.

Rosso ispedito da Spagna conforme la sua richiesta.

Antonio de Roias mandato in Algieri per informarsi del luogo.

Disegni del Prencipe Doria per l'Impresa d'Algieri.

Gran diligenza del Prencipe Doria per accapare l'impresa.

alla diffesa, haueua risoluto nauigar da Genoua à Napoli, & Sicilia, & di là trauersando il golfo passar per quella indiretta strada à Maiorica. Ma non ostante tutte queste diligenze, coma che il Diauolo indebolisca volentieri quelle imprese, che son da Dio, non mancarono mille disturbi. Il Conte di Fuentes Gouernator di Milano, & Generale in Italia, al cui carico era l'essercito del Re, non si contentò del primo ordine di dar li soldati, che gli era stato ordinato, ma vuole nuoua commissione di Spagna, la quale, se ben venne poi, fu però cagion di dilatione. A Napoli, doue si doueuano tener pronte le galee di quel Regno, con espressa commissione del Prencipe, che non si partißero da quei contorni, furono mandate, ò lasciate andare in Leuante in corso, di doue non ritornarono saluo il settimo giorno di Luglio, stanche, & bisognose di molto riparo. Quelle di Sicilia sminuite piu tosto, che cresciute di numero, se ne stettero otiose intorno à quell'Isola, senza ritirarsi all'ordinato tempo à Messina (doue si douea far la massa) saluo al primo di Agosto. Quelle di Spagna vënero anco täto tardi, che se l'altre hauessero seruato gli ordini, non sariano state à tempo. Ma mentre che il Prencipe in Genoua non sapeua ancora questa mala essecutione de gli ordini, spediua Corrieri sollecitando, & si affrettaua quanto poteua; pur à poco à poco andò conoscendo, come era secondato male il suo desiderio, & che il metter insieme tanti stuoli di galee, & tante genti à tempo limitato senza vigorosa vbidienza, era quasi impossibile. Ma come che la cupidità della gloria si stenda piu oltre, che quanto è lungo lo spacio dell'humana vita, il Prencipe (se ben vecchio) auido di gloria volle superar con la diligenza, & con la virtù quanto fosse possibile ogni difficoltà; per ciò à 23. di Giugno imbarcato nelle galee, che erano à cura di Carlo Doria suo figliuolo, di quei soldati Spagnuoli, & Italiani, che veniuano dallo Stato di Milano, li mandò innanzi à Napoli ad accellerare le cose, & egli poi à 4. di Luglio con la Reale, cinque del Papa, sei della Republica di Genoua, & quattro del gran Duca, co'l resto delle genti, che si doueuano imbarcar da queste bande, lo seguitò. Giunse à Napoli à 15. non vi stette saluo, che fino li 17. fu à Messina à 19. & in ogni luogo conobbe, che non si corrispondeua à gli ordini del Re, nè a' suoi; perche à Messina non trouò le galee di Sicilia, quelle di Napoli non poterono seguitarlo per il bisogno, c'haueuano di riposarsi dal danno del viaggio di Leuante; & oltre che di diciotto rimasero sedici, non gionsero à Messina prima delli 24. senza hauere spalmato, conducendo le vettouaglie in barche. Onde da queste dilationi, che furono pur di gran male cagioni, si conobbe accader quì il contrario di quello, che altroue, & in altri tëpi suole auuenire; Che l'arme aussiliare furono piu pronte, & piu à tempo, che le proprie; perche le squadre de' Potentati non passarono vn sol punto gli ordini, & i tempi. Adunate quiui queste galee, parue esser necessario, per ingannar maggiormente il nemico, mandar à far rumor in Leuante; acciò che sentendosi i Turchi molestati da quelle bande venißero à pensar meno alle cose di Barbaria; per ciò rimandò il Prencipe le galee di Malta al gran Maestro, acciò che le mandasse à fare strepito in quelle parti. Et mentre che con suo disgusto

Difficultà posta dal Conte di Fuentes nel dare la soldatesca al Prëcipe Doria la prima volta.

Intoppi, che ritardarno l'impresa di Algieri.

Prencipe Doria molto diligente per essequire l'impresa.

Mancamento di molti à quãto haueua dato ordine il Prencipe Doria.

Stratagema di Prencipe Doria per ingannare i Turchi.

1601 tardauano à comparer le Galee di Sicilia, per guadagnar tempo, mandò innanzi Carlo suo figliuolo, con la sua squadra, quella del Papa, & della Republica, acciochè passando sopra Palermo, & sopra Sardegna nauigasse à Maiorica à metter fra tanto ordine à quelle cose, che n'hauessero dibisogno. Alle Galee di Napoli ordinò, che andassero à Palermo; perche, douendo quiui capitar le Galee di Spagna, secondo gli ordini, che haueua dato, traghettassero in esse le vettouaglie, che per questo effetto conduceuano. Comparuero pur al fine al principio d'Agosto le Galee di Sicilia sminuite di numero, quelle del Re; & cresciute quelle de' particolari; con li quali imbarcati mille fanti del battaglione di Calauria, si fece partenza per Palermo, doue giunte al terzo dì là con quelle di Napoli, di Spagna nauigarono à Trapena, nel qual luogo giunsero quelle di Toscana, perche da Napoli erano tornate indietro ad imbarcare i loro soldati. Da questo luogo si fece partenza per Sardegna à 5. & à 10. furono all'Isola di San Pietro, doue per il mal tempo conuenne soggiornar sino à 12. ma à 13. che si trouò à partire, soprauenne in mare così gran borasca, che perdute alcune feluche, se ben si saluò la gente, conuenne correr in Sardegna à porto Gonte, luogo disbabitato; ma fatto nuoua partenza à 19. giunsero à Maiorica. Vedeua il Prencipe già farsi tardi, & sapendo che niuna cosa vola piu, che l'occasioni, & che i buoni consigli lentamente essequiti diuĕtano spesso inutili, era impatiente d'ogni picciola dimora; Quiui stette cinque giorni solamente, ne' quali fece quelle cose, che erano dibisogno, & che pareua impossibile farsi in sì poco tempo. Prouedessidi sei pilotti de' piu esperti, & famosi, perche Maiorichini nauigano ogni giorno ad Algieri. Scoperse il disegno della giornata per consegliarsi; fece far risegna di tutto l'essercito; diedegli luogo, che guadagnasse il Giubileo concesso dalla Santità di Papa Clemente VIII. onde a' 28. con la benedittione del Vescouo, c'haueua la commissione da nostro Signore, partì per Barbaria. Questa armata, & questo essercito, che nauigaua, era composto à questo modo. Le Galee erano settanta vna cioè. La Reale con sedici della squadra di Genoua, fra le quali due del Duca di Sauoia pagate dal Re, tutte à carico di Carlo Doria Duca di Torsi Generale di esse; sedeci di Napoli guidate da Pietro di Toledo; dodici di Sicilia, cioè noue del Re, & tre del Duca di Macheda, condotte da Pietro di Leuia. Vndici di Spagna commandate dal Conte di Buendia; cinque del Papa che vbidiuano il Comendator Magalotto Luogotenente; sei della Republica di Genoua sotto il Conte Gio. Tomaso Doria Generale d'esse; & quattro di Toscana à cura di Marc'Antonio Calafatto Armiraglio delle Galee della Religion di San Stefano; Ma quelle di Napoli, Sicilia, & Spagna, come mal in ordine, ne lasciarono tre, cioè d'ogni squadra vna in Maiorica per poter con la ciurma di esse reparar l'altre. Li soldati erano piu di dieci mila. Gli Spagnuoli ripartiti ne' loro terzi erano guidati in questo modo. Mille seicento di Lombardia da Inigo di Borgia. Mille di Brettagna da Pietro di Toledo y Anaia. Due mila di Napoli da Pietro Viuero: Mille ducento di Sicilia da Salazar Castellano di Palermo; Cinque cento dell'armata dal Gouernator

Armata Spagnuola à Trapena.

Armata Spagnuola in Sardegna.

Giubileo publicato nella armata Spagnuola.

Numero delle Galee dell'armata.

Numero de soldati nella armata Spagnuola.

Antonio Quinones. Gli Italiani vbidiuano, cioè. Due mila cinquecẽto Bernabè Barbo, e mille cinquecento del battaglione del Regno di Napoli al Maestro di Campo Annibale Macedonico, & oltre à costoro le galee di sua Santità offer sero di metter in terra trecento cinquanta buoni soldati, & quattrocento quelle di Toscana, & frà essi molti Caualieri di San Stefano. A tutti prepose il Pren cipe per Mastro di Campo Generale Manuel di Vega Capo di Vacca solda to di gran valore, & esperienza. Vi erano poi i Venturieri, gente da far gran conto, perche oltre al Duca di Parma, che con ducento suoi titolati caualieri prencipali, feudatarij, & soldati vecchi di Fiandra, che imbarcò nella capita- nia di Carlo Doria, vi erano Verginio Orsino Duca di Braciano nella capitana di Fiorenza, & nella Reale il Marchese d' Elche primogenito del Duca di Ma queda, Alò Idiaques general della caualleria leggiera dello Stato di Milano, c'hebbe carico di Prencipe, come di suo Luogotenente, Diego Pimentel, Ma- nuel Manriquez Commendator maggiore di Aragona, il Conte di Celano, il Marchese di Garessi, Hercole Gonzaga, Gio. Hieronimo Doria, Aurelio Tagliacarne, & alcuni altri capitani, & persone di qualità, frà quali sette, ò otto gentil'huomini Romani. L'ordine, che doueua tenersi, era questo. Giunti che fossero nel dritto della città in tanta distanza, che non potessero da terra es- ser veduti, doueuano mettersi in picciole imbarcationi da trecento archibuggie- ri con duo petardi, & caminar in terra ad attaccarli à quella porta della città, che è alla marina; quale rotta, & presa da' soldati, doueua l'armata, hauutone segno spegner innanzi, & sbarcare l'essercito. Si era ben considerato quel, che douesse farsi per saluar quei archibuggieri, caso che non riuscisse pigliar la por- ta, & non meno agli altri inconuenienti, che potessero succeder; & la galea Rea- le con altre quindici delle migliori, era quella, che doueua esser la prima à soccor rer. A 30. di Agosto arriuarono alla vista d'Africa, ma con disordine; per- che, tutto che fosse stato ordinato, che allo scoprir della terra tutte le galee si ac- costaßero alla Reale; se ben eßa Reale nel nauigar non haueua fatto forza alcu na, al far del giorno si viddero tutte sparse, & specialmente la capitania di Sici lia era tanto adietro, che non si vedeua; talmente che in quell'hora, che gli ordi ni doueuano esser piu rigorosamente attesi, furono meno oßeruati, onde conuen- ne aspettar à raccogliersi piu di tre hore. Vnite che furono, abbattuti gli al- beri, & le tende, si andarono accostando à terra sino alla distanza di trenta mi- glia; & non riconoscendo con tutto ciò i Piloti il paese, parue che dessero mal cõ to di se stessi. Giudicò il Prencipe, che sendo costoro auezzi à venir in quel luogo in picciole barche, & osseruar il sito della terra da luogo piu vicino, che essendo hora in maggior vasselli, & piu luntano, potrebbono far errore; per ciò per dar loro maggior commodità li fece metter in picciole Feluche, & condurli verso Algieri, rimanendo l'armata ad aspettarli. Stettero costoro à venire sino alla sera, non senza colera del Prencipe, che non sapeua, che imaginarsi; perche non si doueua dubitar, che fossero stati presi, hauendo cosi gagliardo ri- paro doue ritirarsi. Che fossero volontariamente andati à rendersi à Turchi, non

Manuel di Vega capo d vaca Mastro di Cãpo Generale.

Persone di cõto, che si trouauano nella armata Spagnuola.

Soldati, che si mandano per pigliar vna porta di Algieri.

Cõfusion nel l'armata Spagnuola per le distanze delle galee l'una da l'altra.

Feluche mandate per iscoprir terra.

1601 *non era credibile, perche quando i Piloti pur hauessero voluto, quei delle Feluche, superiori di numero, non vi si sariano accordati; Del mare non si poteua temere, che era quietissimo; pure tanta tardanza in simil tempo era strana, & dannosa. La sera ritornarono riferendo, che la corrente dell'acque gli hauea trasportati verso Leuante, lungi cinquanta miglia dalla città; onde per questa distanza, che non fu di picciolo male cagione, non si poteua quella notte andar in terra; & la dimora, per dubio di esser scoperti, era pericolosa. Andò l'armata tirandosi innanzi per trouarsi al douuto luogo il giorno seguente, & già s'apparecchiaua ogn'vno per andar in terra; già nelle fregate, & nelle feluche si andaua mettendo quella gente, che doueua andar à far il primo colpo, & à tutte le cose si dauano gli ordini necessarij. Bella cosa era il vedere l'honorata gara de' soldati, perche si accese in ogn'uno quel luogo dell'animo, doue la virtù fa residenza; Et essendo stati eletti di natione Spagnuola li trecento, che si mandauano nelle Fregate, gli Italiani si doleuano, che non douesse toccare anche à loro parte della prima gloria, & misero per interceder co'l Prencipe il Duca di Parma, per esser anch'essi ne' primi connumerati; ma il Prencipe non volendo per allhora mescolar le nationi promise nell'altro sbarco dar loro sodisfattione. Ma nel far della notte, non essendo piu lontani di terra da vinti miglia (doueua cosi essere dato di sopra) cominciò à soffiar il vento da Greco, & Leuante, le onde crescendo con tanto empito, che senza manifesto pericolo di perdersi non si poteua nè star in alto, nè sbarcare; anzi conuenne non solamente ritirar i soldati, che si erano messi nelle Fregate, ma correr anche con le Galee doue il maledetto vento voleua, & cosi si cominciò à correre. Si giunse à Maiorica a' 3. di Settembre & continuò per molti giorni il tempo tristo osseruato dal Prencipe con gran diligenza, per vedere se era possibile ritornar in Barbaria, sopportando malamente, che la stagione gli leuasse di mano si gloriosa impresa. Et si come egli andaua considerando quel, che fosse da farsi, cosi nell'armata sopra questo particolare si discorreua ancora, & secondo son varij i giudicij de gli huomini, cosi erano varij i pareri; perche i soldati di minor consideratione bramosi di preda, che lor parea sicura, hauerebbono voluto, malgrado del vento, ritornarui à tutti i modi; ma i piu esperti, considerando lo stato delle cose piu giudiciosamente, non se ne risolueuano, sapendo non potersi nauigar, ne sbarcar contra vento. Il parer di che fosse il Prencipe si vidde dall'effetto, onde conuien dire; che tutto che gli paresse poter cessare il vento, hauer considerato la stagione esser già tanto auanti, che non vi si poteua arriuare, saluo passati li dieci di Settembre, giorno che le militie Turchesche ritornano in Algieri, onde veniua à cessare il principal fondamento, su'l quale si erano mossi. Oltre di ciò, sendo già vn pezzo publicata l'impresa, poteuano facilmente Turchi hauer notitia di essa, & non poter per ciò esser soprapresi; Nell'armata non era biscotto, saluo per quel mese; di maniera che non li parue ragioneuole andar temerariamente à perdersi, doue si erano perdute tre altre armate maggiori; anzi saluar questa à miglior tempo, & à meglior occasione. Et per questo licentiò le Galee de' Potentati, &*

Armata si apparecchia per andar à sbarcarsi.

Prencipe di Parma deside ra che gli Italiani co' primi diano l'assalto ad Algieri.

Vento che si leua interompe il disegno à Spagnuoli.

Discorsi varij nell'armata di ciò, che douesse farsi.

Giorno in che i Turchi tornano in Algieri.

Armata di Spagna licentiata per tornarsi ciascuno à luoghi loro.

mandò quelle del Re a' luoghi loro. Et questo fu il successo, & la riuscita dell' impresa di Algieri, la quale hò io così voluto quì particolarmente descriuere, si come il Conestaggio la ha posta, per dimostrare, che se non seguì effetto alcuno, fu la colpa de tempi, & altre cose, che di sopra son dette; Et non già mancamento del Prencipe per effettuar il suo volere, per quanto haueße potuto. Et mi perdoneranno i Lettori se col prender occasione dalle genti del Milanese, che fu nel principio dell'anno, quando il verno era grande, son seguito raccontando l'historia passato, che durò sino al Settembre seguente, perche l'hò fatto per non rompere in molte parti il successo; & però hora seguiremo da capo ritornando nel principio dell'anno. Già altre volte s'è raccontato l'espeditione, & infelice successo de' Polachi mentre ne cercarono di assalire la Suetia à fauor del lor Re Sigismondo; hora doppo che di là si partirono ritornati male acconci alla patria, il Duca Carlo vscì in campagna con molte genti, & entrato nella Liuonia ve la occupò quasi tutta; & parea che in poco tempo egli douesse totalmente discacciar li Polachi; ma giungendoui il Coquonicio con essercito molto grande, & incontratolo presso à Coquebusa, attaccati à fiera battaglia, vi rimassero quei di Suetia grauemente sconfitti. Ma nè per questo punto smarrito il Duca Carlo, ad vn tratto riformato vn nuouo essercito di piu di venti mila soldati, che si fece venire di Suetia, con quelli vn'altra volta animosamente acciuffato presso à Venda con l'inimico, rimanendo con la vittoria, hebbe prigione il Coquonicio, con molt'altre persone di conto; & quindi subito si condusse ad assediare Riga principale città di quella Regione. Di questa gran perdita rapportata la nouella al Polaco, Giouanni Zamoscio gran Canceliero del Regno, che già à punto si preparaua di passar in Liuonia per quella guerra, procurando di tosto spedirsi ne mandò à sfidar il Duca, & farli dire. Che se ben non haueua obligo alcuno con lui di darli conto di quanto egli intendeua operare, massime hauendo esso Duca contro ogni ragione, & senza causa veruna mosso ingiustamente la guerra, onde non solamente la Suetia, ma la Polonia anco, & la Lituania hauea solleuate, & la Liuonia Prouincia già con tanto sangue, & sudor de Polachi, & de Lituani acquistata, & già tanti anni pacificamente posseßa, hauea con essercito da inimico assalita, lacerata, & depredata, & tuttauia si occupaua; pure perche dal suo canto non manchi mai, secondo il costume de gli antichi Poloni, (che si come giamai non molestauano alcuno con causa ingiusta, così non patiuano esser da altri molestati, ò inquietati) di palesar il suo animo; gli facea intendere di non voler alcuna amicitia con lui, & che era tosto per girli incontro, & combattere; confidando in Dio, di riportarne vittoria; Et però se si riputaua soldato reale, & valoroso, & non corsale, ò ladrone, lo douesse aspettare; perche tosto con suo gran danno hauerebbe esperimentato quanto fosse il valor de Polachi. Receuute dal Duca queste lettere, & quelle benissimo lette, & considerate, fece porre tosto il suo essercito in ordinanza, & ben in punto, & con grande animo, & voglia si pose ad aspettar il nimico, il quale veramente venne innanzi. Ma inteso il Duca, che Polachi eran

Fattioni del Duca Carlo di Suetia.

Vittoria del Duca contro Polachi.

Isfida mandata al Duca Carlo dal grã Cãcelliero di Polonia.

Preparamenti del Duca Carlo per aspettar la battaglia.

1601 eran ridottisi, & accãpati in vn certo luogo, à cui d'vna parte si vedeuano alcuni paludi, & da vn'altra haueano il fiume, onde stauano senza tema, & spensierati come in loco securo, egli cō mille scielti valorosi soldati di notte tempo traghettando oltre il fiume, & d'improuiso assalendo i nimici, che sonacchiosi se ne stauan dormendo, si fatta strage vi fece di loro, che li rimasti, senza pigliare pur vn arma in mano, tutti dal sonno anco oppressi procurarono con la fuga saluarsi; Et cosi quell'essercito de Polachi, auãti che si venisse ad alcuna battaglia, si rimase discipato, e distrutto. Tornò Carlo all'assedio di Riga, ma considerando poi di non poterui riuscire, & che'l Verno incalzaua, ritornò insieme con li Conti Giouan di Nassau, & Renardo di Solma verso la Suetia, & non ostante il grã patimento, che in quel viaggio soffersero per li ghiacci, & per le neui, che gli impediuano il camino ben spesso, si condusse pur in fine sano, & saluo alla patria. Soleuano quelli di Berca con continue scorrerie nella Belgia hora per terra, hora per acqua molestar, & anco spogliare quanti là d'intorno trouauano, & non solamente i nimici, ma egualmente spesse volte gli amici, onde quei territorij vicini della Transisulana, di Drenza, & di Tuenza erano molto confusi; & specialmente eran vessati allhora quando lasciauano intendersi di non volere contribuir alcuna cosa à Bercani; hor di questa insolentia adirato fuor di modo il Conte Mauritio, & dispostosi di rafrenare tanto loro ardimento, vnito insieme vn buon essercito di ventimila persone, trà quali ne eran tre mila ben à cauallo, si condusse con tutti questi all'assedio di Berca; & di subito fè anco porre alcune naui ben armate nel fiume alquanto piu sopra quella città, per cosi chiuder il passo di soccorrere gli assediati nè per terra, ò per acqua. Era al gouerno di Berca allhora Ludouico Ferdinando Daualo con gran numero de soldati pedoni; ma de' caualli non ve ne erano fuor che soli cinquanta dal Bobergio cõdotti; li quali, ben che hauessero molta vittouaglia nel castello, pur fecero alla noua di questa gente condur dentro ancora tutti li armenti, & robbe cibarie, che si trouauano nelli conuicini Villaggi; & alcune naui, c'haueano, à fine che non capitassero nel poter de' nimici, fattile far molti buchi, tutte quante affondarono, & non mancauano di prouedere alla difesa loro, ouunque facesse bisogno; Si come parimente il Conte Mauritio di fuori, per assicurarsi l'essercito, da qualunque potesse venire per darli trauaglio, si fortificò molto bene con buonissime Trincee, & fossi da ogni canto, cosi che non temeua, che potesse farseli da alcuna banda alcun danno. Gli assediati in quel principio sentendosi arditi molto, col sortire spessissime volte ne attaccauano di fierissime scaramuccie, & ne seguiuano anco la morte di gran numero & dell'vna, & dell'altra parte. Cercò il Daualo di auisare di tal successo l'Arciduca, à fine che vedesse di mandar à soccorrerli, ma per esser chiuso d'intorno non sapea come farlo; sin che pure per gran premio due si offersero di portarli la noua; & cosi costoro poi come peritissimi di nuotare per lo Rheno passando di notte giunsero à terra, & s'inuiarono al lor camin verso la Geldria; quando diedero cosi andando in quattro soldati de' nimici à cauallo, da quali ne fu preso vn di loro; L'altro ben si saluò

Polachi rotti mal trattati dal D. Carlo.

Bercani molestauano i Conuicini.

Berca assediata dal Conte Mauritio.

Ferdinando Daulo Gouernatore di Berca.

Riparationi del Conte Mauritio per difesa della sua gente.

Due vanno p auisar l'Arciduca dell'assedio di Berca.

da quella furia, ma poco innanzi incontrato da vn altro, che gli richiese oue andaua; si acciuffarono insieme à contesa, & era il Bercano già con vittoria, quando sopragiunto iui vn'altro de' nimici, & così da essi due fieramente assalito, ne rimase anch'egli preso, & condotto co'l compagno al Conte Mauritio; da cui con tormenti fatta confessare la verità, furono ambidue fatti à vista degli assediati sopra vna forca impicare. Di questo fatto molto si risentirono quelli di dentro, & cominciarono à considerar al lor caso; onde veduta persa ogni speranza di douer esser soccorsi, & continuando alcuni giorni poi, il gran disagio, che haueano, specialmente di medicamenti; onde quasi ogni ferito, benche leggiermente, moriua per la fine, non sapendo, che meglio fare, s'arrenderono al Conte Mauritio con queste conditioni. Che ciascuno, così de soldati, come de marinari, & altro qualunque di che stato, sesso, & conditione esser si voglia, potesse liberamente partire portando seco insieme le sue arme, & sue robbe; Ne si possi di alcun di loro vendicarsi, caso che altre volte hauesse in fauor de gli Ollandi militato, & poi fosse contro di loro passato. Potesse il Daualo portar seco due pezzi d'arteglieria da campo, con due barilli di poluere, & cinquanta palle. Che fosse dal Conte Mauritio consegnate naui per condur via li feriti, et ammalati, & che gli altri, che da piu graue male vessati non poteuano senza dubio di morte partire, potessero rimanersi, & curarsi, & doppo sani andarsene liberamente per ouunque voleuano. Che quei cittadini, che volessero ridursi altroue potessero farlo trà lo spacio di mesi sei prossimi, disponendo trà tanto à modo loro delle lor facoltà; & che i prigioni dell'uno, & dell'altro fosser lasciati liberi.

Li due, che portauā le noue presi, & fatti morire.

Conditioni, con che si arrese Bercha al Conte Mauritio.

Hauuta in cotal modo quella città il Conte Mauritio, la fece riuedere con gran diligentia da tutte le bande, & pressidiar di soldati; indi si accinse per andar verso Haga, doue era statuito da gli Ordini vna Dieta; Ma prima, hauendo la maggior parte dell'essercito dispensato per riposar quell'estate, egli co'l resto si passò sotto à Mursa; la qual città, doppo morta la Contessa di Valpurgo, era stata occupata dal Duca di Giulia. Hor con minaccie hauendo il Conte fatto chieder à quelli di dentro, che si arrendessero, essi in risposta ne addimandarono tanto tempo, che bastasse per auisarne il lor Duca; ma non volendo Mauritio à lor concedere dilatione alcuna, & preparando le genti per voler darle l'assalto, quelli di dentro impauriti, non veggendo modo, con che potersi diffendere; (& tanto piu, che non haueuano commissione dal Duca di oprar l'arme, caso che fossero assediati) si arrenderono al Conte Mauritio, il quale presidiò talmente il luogo, che lo rese fortissimo; & quelle differenze, che vertiuano già trà lui, & il Duca di Giulia, & anco trà gli Ordini furono voluntariamente da ciascuno rimesse alla giudication de' Giudici Camerali di quei paesi.

Dieta degli Ollandesi ordinata in Haga.

Mursa in potere del Conte Mauritio.

Hebbe quest'anno, e in questi tempi il suo principio l'assedio di Hostenda, che piu di tre anni è continuato dopoi. E' questa città à canto il mare nella Fiandra, distante non piu, che tre miglia Fiamenghe da Nuporto, & il viaggio di quattro hore da Bruge. Era prima picciol contrada habitata da pescatori, ma nel principio di queste guerre ciuili, considerata l'opportunità del sito fu fatta ridurre da gli Ordini in vna

Hostenda assediata dall'Arciduca; & il suo sito, & qualità.

1601 *vna buona fortezza. E bagnata dal fiume Ipperlea, il quale oue sbocca nel mar, forma vn porto assai buono, & commodo per tenirui vna buona quantità di naui; La città è assai grande, che in vn hora con gran fatica si puon caminar tutte le mura d'intorno; & habitata in modo tale, che si contarono piu di tre mila persone. Fu tentata alcune volte con assedio, & dal Duca di Parma, & dal Lamota Gouernator di Stenelinga, che si impatronì ben della terra, ma fu sforzato di abbandonarla, & di lasciarla in quiete; Ma vltimamente quando l'Arciduca Alberto acquistò Cales leuandola da Francesi, & Hulsta da Holandi, fu questa città grandemente accresciuta, & resa molto piu forte di quel che era prima; facendouisi due mani di fosse, con le muraglie tanto alte, che dificilmente si sarebbono potute montare, & con mediocre forze s'hauerebbe potuto difendere. Dalla banda del mare, allhora, che per l'acque basse la sabia si scuopre, è ben alquanto piu debile, ma tal periglio li dura per poche hore, conciosia che crescendo à vn subito il mare viene libera da quel timore. Il porto che è verso occidente non è molto grande, ma formandosi da lui vn canale molto lungo, & largo piu di venti passi, in cui può fermarsi ogni gran naue, per esser l'alueo molto alto, & profondo per quello, come per vn fiume le naui ponno d'ogni tempo vscir, & entrare; & di là è picciol traghetto per passar in Zelanda, ò pur in Franza, & in Inghilterra; Et già li Ordini haueuano quel luogo per pegno consegnato alla Regina Inglese, per lo che sino à quell'hora ella haueua tenutoui alcun de' suoi per gouerno, cō presidio di molti soldati, trà Ollandesi, & Inglesi, i quali molestauano d'ogni intorno quei luoghi, che con scorrerie continue danneggiauano quei conuicini, astringendo non pur le Ville, ma anco le terre murate à douer darli tributo. Di questa cosa i Fiamenghi molte volte si lamentarono con l'Arciduca, & molto instauano perche hoggimai douesse procurar con che maniera potesse trarsi dal piede del Leon Fiamengo cosi pungente, e aspra spina; Offerendosi per ciò di contribuirui vna gran quantità di danari, à fine che si souenisse alla spesa, che per tal assedio fosse auuenuto di fare. Hora commosso da queste instanze l'Arciduca, & volendo tentare per impatronirsi ad ogni modo di quella Fortezza, fece prima d'intorno à quel la rizzare alcuni Forti, colocandoui di molti soldati per rafrenar gli Ostendani di piu far scorrerie; Ma nè per questo veggendosi far alcun frutto, che li nemici facean sempre peggio si risolse con tutte le sue forze di passarui egli in persona all'assedio; Et cosi con vn essercito di cinquanta due mila soldati vi si condusse, & credette senza alcun dubio in quei principi di ben tosto ottenerla, perciò che egli leuò l'vso à quei di dentro del Porto vecchio, & accostatosi con le trincee molto presso, gli pareua, che fosse certo per gli Arciducali la vittoria; Ma quei di dentro con ogni studio, & solicitudine affaticandosi & di giorno, & di notte, si apriron tosto vn porto nuouo; & in modo si mostrarono contro à nemici valenti, che piu tosto pareua che si douesse temer il sbattimento del mare, che la furia delli assalitori. Nel principio con tanta frequenza, & assiduità si bersagliauano li vni li altri con arteglierie, che in vn mese si afferma, che Spagnuoli*

Quando alte volte fu tentata la città di Hostenda.

Hostendani molestauano i conuicini.

Forti fabricati intorno Hostēda dell'Arciduca.

Numero dell'essercito Arciducale sotto Hostenda.

Numero de colpi d'artegliería tirati verso Hostenda.

gnuoli, tirassero verso la città cinquanta mile colpi, & quei di dentro verso il campo piu di ventimila; Ma entrarono nel presidio, mandati dalla Regina di Inghilterra, & da gli Ordini tanti soldati, che eguagliaua la loro quantità à vn buon essercito, & pareuano piu tosto l'un contro l'altro accampati, che vna città cinta d'assedio. Sopra è detto, che i Transiluani non intendeuano, se non con certe condition, sottomettermi all'ubidienza dell'Imperatore, & però e-gli pareua, che ribellare douessero; hor per questo congregatisi in vno quei prencipali, specialmente, che fauoriuano al Battori in Clauseborgo, à chiuse porte cominciarono di trattar la facenda, & fu di facile superior quella parte, che hauea pensiero di restituir al Battori quel Prencipato; onde cosi conchiudendo furono li partiali dell'Imperatore fatti prendere, & ripor nelle strette, & fatto à suon di Trombe gridare, & publicare Sigismondo Battori per vero Prencipe, & Signor della Transiluania, & che tutti vbidire li douessero, gli spedirono Ambasciatori subitamente, per chiamarlo, che si venisse; Et trà tanto constituirono per suo Vicario vn certo Tschiarko persona di natura molto superba, & seuera. Costui fè subito prendere Vogaressa moglie di Michali Vaiuoda (il quale era allhora presso l'Imperatore) insieme con vn suo figliuolo, addossando ad esso Vaiuoda tutti li mali seguiti, & sol leuation nella Transiluania contro l'Impero, come à quello, che hauesse per forza occupatosi quel Prencipato, & procuratoli poi molti danni. Ben cercò il Basti Capitano per l'Imperator in quelle parti d'ouuiar à tal cosa, facendo intendere à quei Baroni, & con parole mostrandoli quanto male faceuano; ma veggendo non poter riuscire, ne richiese la licenza da loro. Et se bene con grande instantia essi pregassero, che egli douesse restarui, non vi volle acconsentire, ma ammonitili di conseruarsi nella Imperial soggettione, si partì quanto prima. Ben s'accorsero quei Baroni dopoi dell'error fatto, & però per rimediarui ne spedirono all'Imperatore Steffano Carquesio, con commission di iscusarli, che de' seguiti tumulti non ne haueuano essi peccato, ma anzi, che haueuano fatto ogni opra per riporli in quiete; & non sapendo, che miglior mezo accettare, per cui potessero assicurarsi, s'eran riuolti al patrocinio del Battori; Ma però con tutto questo, che essi seruauano, & manteniuano la douuta vbidienza, & fede verso sua Maestà; & prometteuano, che se per caso si fossero douuti pacificare co'l Turco, ciò haurien fatto con quelle conditioni, che fossero anco parse à sua Maestà di abbracciare. Il Vaiuoda Michali vdita la prigionia della moglie, & del figliuolo, partendosi subito da Vienna, doue si ritrouaua in quel tempo, si condusse all'Imperatore, protestandoli, che conosceua già lungo tempo la perfidia de' Transiluani, & che se gli si concedeua vna quantità di soldati, egli speraua, per la pratica della Prouincia, in pochi giorni d'impatronirsi del tutto, quello acquistando alla deuotion dell'Impero. Il Battori in tanto hauuta la noua della sua elettione, subitamente montò à cauallo, & benche da pochi accompagnato, si condusse di Moldauia, oue egli era, verso la Transiluania, & ne hebbe subito la città di Viuara, che dal Rubitio li fu consignata; di doue egli

Clauseborgo occupato da fautori del Battori.

Moglie, & figliuoli di Michali posti prigioni.

Iscuse de' Trãsiluani con l'Imperatore per la solleuatione già mossa.

Michali accusa all'Imp. la perfidia de Transiluani.

Viuara in poter del Battori.

1601 *egli scrisse al Basti, deplorando le sue gran miserie, & calamità, nelle quali per non sua colpa si ritrouaua caduto; & che desideraua sommamente poter mandar di nouo Ambasciatori à sua Maestà Cesarea, per purgarsi da quelle imputatione, che già furono à lui imputate, di hauer commesso contro di lei; Et di quãto che Tschiako haueua aspirato à quella Signoria, egli grandemente se ne doleua, & non haueua in tal negotio posto parola, ò conseglio; Ma dal Basti non fu à lui altro risposto, che solamente, ogni cosa di questo negotio depender dal volere, & ordine di sua Maestà, & però che egli era pronto di vbidire à quanto da lei fosse stato ordinato. Hor Michali ottennuto dall'Imperatore vn certo numero di gente, di suo ordine andò ad vnirsi con Georgio Basti, & con esso, & con l'essercito si incaminò con grande ardire verso la Transiluania, & fu incontratto dal Battori con vn esercito di meglio di quaranta mila soldati di Moldaui, Cesaochi, Tartari, & Turchi, onde accamparono poco lontan l'vn dall'altro: Ma perche il Basti aspettaua vn gran numero di caualleria della Slesia, perciò se ne staua ritirato, tutto che il Battori facesse ogn'opra di tirarlo à battaglia; & mantenesi in cotal modo fin che giunsero li aspettati caualli. Erano gli vni, & gli altri, questi due esserciti fermati sopra alcune colline, ma nell'attaccar la battaglia ne auuenne, che essendo il posto del Battori molto ad alto, i tiri delle sue arteglierie, che vi hauea poste, andauano sopra le teste de' Cesariani senza far danno ad alcuno; ma quelle del Basti, piu à basso locate, ne trattauano malamente i nimici; onde nel fine vi perirono di Trãsiluani piu di dieci mila, cõ restar gli altri sconfitti, oue de gli Imperiali nõ arriuarono à mille. Furono predati i padiglioni de' Transiluani, & vi trouarono di gran ricchezze, guadagnandoui quaranta pezzi grandi di Bronzo d'arteglieria con cẽto, e dieci insegne di gente à cauallo, che fur mandate in segno della vittoria ad appresentar all'Imperator sino in Praga. Rotti, & fugati i nimici si condussero subito li Cesariani à Clausburgh, doue essendo senza contrasto lasciati entrare, ne costrinsero quei Cittadini per pena della passata defettione ad esborsare vna gran quantità di danari per pagare i soldati, & vi posero vn buon presidio d'Imperiali à difesa. Il Vaiuoda, tutto che & già per auanti, & ancora in questa battaglia si fosse mostrato con prontezza, & valoroso à fauor dell'Imperatore, con tutto ciò secretamente egli trattaua co' Turchi, Tartari, & con Polachi di conuenirsi con loro; hauendo in animo di voler esser libero patron di quei luoghi; & conseguita questa vittoria cominciò à dimostrarsi incontro à molti di quella Prouincia crudelissimo, & seuero; & (quasi già dominatore, & assoluto patrone) ve ne fece alcuni crudelmente morire; che se bene egli dal Basti fosse di questo mandato à riprendere, & ammonito di douer vsar piu pietà, et amoreuolezza à quei popoli, non denigrando presso l'Imperatore i suoi gran meriti con si praue, & detestande dimostrationi, non però volle in alcun modo desistere, anzi che fè rispondere, che non conosceua in quella Regione alcun suo superiore, hauendola col suo valore acquistata; & però che egli attendesse al gouerno de' suoi soldati; & lasciasse à lui l'impazzo di gouernar Transiluania.*

Michali si vnisce col Basta per andar contro il Battori.

Essercito del Battori rotto, & sconfitto.

Clausburgh ritorna sotto l'Imperatore.

Michali inchinato à ribellar dall'Imperatore.

Crudeltà del Michali verso alcuni Transiluani.

1601

uania. Vdita il Basti così superba risposta, & ben veggendo à che aspirasse di fare, si dispose rimediarui quanto prima, & non lasciar piu incancherir quella piaga; & però mandato ad inuitare il Vaiuoda, con ordine, che venisse à trouarlo, perche hauea seco à discorrere, & consigliarsi di alcuni importanti negotij, fu portatogli per risposta, che non voleua venire; per la qual cosa adirato Georgio spedì subito due compagnie di Valloni, & due di Thedeschi per prenderlo; li quali andati à trouarlo, & egli accortosi del fine, à che là veniuano, chiamando da suoi soccorso, sfodrata la scimitara si lasciò con molta furia andar contro l'uno de i due capitani Thedeschi, ma vn Vallone paratoglisi dinanzi con vna lancia glie la cacciò nella vita, sì che cadendo giù à terra fu da gli altri assalito, & non ancora ben morto gli dispicaron la testa dal busto, correndo poi tutti per bottinar, & discipar i Valacchi. Entrarono nel padiglione del Vaiuoda, & vi trouarono lettere, per le quali si discopriua la sua intention cattiua verso l'Imperatore, & la ribellion, che trattaua; le quali vedute da Baroni Polachi, che prima voleuano vendicar questa morte, si quietarono tutti, confessando che ragioneuolmente era morto, & che se essi prima ciò hauesser saputo, di loro mano ne hauerebbono essi preso quel supplicio di lui. Il Basti concesse licentia à quelli, che haueuano con Michali sino allhora militato, di potersi partire liberamentu, ò volendo restar con lui, che li hauerebe accettati al suo soldo, & il cadauero del Vaiuoda tutto il giorno si rimase così là su'l terreno insepolto, perche ogn'uno lo potesse vedere, & in cotal modo colui, che poco auanti, & già buon tempo così felicemente, & con tanta sua gloria haueua militato, che si pregiaua al pari di qual si voglia altro piu famoso capitano, & guerriero, hora infelice in terra morto giaceua, à questo condotto dalla sua leggierezza, & dall' ambition di regnare.

Michali Vaiuoda occiso da soldati del Basti à tal effetto mandati.

Intention cattiua di Michali cōtro l'Imp. scoperta p̄ lettere à lui trouate.

Vennero u questi tempi in Roma due Ambasciatori mandati al Sommo Pontefice dal Re di Persia, che furono gratiosamente raccolti, et incontrati anco fuori di Roma da' caualli leggieri del Papa, & da gran numero di gentil'huomini, & Signori Romani, & poi spesati nella città mentre vi habitarono, seruiti alla grande dalli vfficiali di palaggio, & in somma con molta honoreuolezza; & trà questi v'era vno Inglese, & però viueua Christianamente, & veniuano per essortar sua Santità di mouer l'armi contra la potentia del Turco, & vnire gli altri Prencipi di Christianità per douer fare l'istesso; Offerendosi il Persian dal suo canto non mancare con quanta maggior gente poteua, di cercare parimente la rouina della casa Ottomana. Ma però desideraua di conuenire; che non potessero i Christiani far mai pace, senza che anch'egli il sapesse. Et offeriuasi di permetter, che nel suo Regno potessero Christiani liberamente hauer comercio, & per sino di fabricarui loro Chiese, & Monasteri senza intopo di alcuno; Partiron poi di là alquanti giorni costoro senza sapersi veramente, che risolutione portassero à dietro; Et fu in quei giorni, che fu cannonizato, & posto nel Catalogo de gli altri Santi il Beato Raimondo Catelano Frate già dell'Ordine di San Domenico, & si fece la cerimonia nella Chiesa nuoua di San Pietro, & allhora anco l'Arciduca Ferdinando di Cratz se pu-

Ambasciatori di Persia in Roma al sommo Pontefice.

Offerte dell' Ambasciatori Persiani.

B. Raimondo Catelano cannonizato.

1601 fe publicare vn suo editto, che chi tenia in casa seco ò seruitori, ò pedagoghi, ò che altra gẽte si fosse machiata di qual si voglia sorte heresia, ò di opinione cõtraria al viuer Catolico, li douessero subitamente licentiare; sotto pena di dieci marche d'oro da esserli irremissibilmẽte fatte pagare; douẽdo anco cõ tutto ciò esser tal deliberation essequita; & fu bãdita in tutti i luoghi, oue estendea il suo dominio. Continuaua tuttauia la discordia tra'l Re Polaco, & il suo Zio Duca Carlo, il quale si trouaua in campagna con meglio di venti mila combattenti, cõ quali egli guadagnò la città di Cogenhausen nella Liuonia, & andaua procedendo piu oltre; Haueua intelligenza co'l Moscouito, & da lui aspettaua vna gran quantità di vittouaglie, & monitioni, la qual cosa intesasi dal Re Polaco spedì subito in quelle parti per ouuiar il passaggio tre mila cinquecento Polachi la piu parte à cauallo; ma auisato il Duca Carlo da alcune spie di costoro, fatti vnire tre mila à cauallo, con quattro mila contadini pedoni; Questi postisi in vn'imboscata non molto lontano dal fiume Naù, doue i Polachi erano per passare sicuramente; cosi tosto, che essi comparuero, dando lor sopra d'improuiso conseguirono quasi subito memoranda vittoria, quasi tutti tagliandoli à pezzi. Ma perche sempre non van le cose ad vn modo, & massime nelli accidenti di guerra, poco doppo per contrario il Duca Carlo fu sconfitto col suo essercito da Carlo Ottchimiz Lituano Capitan valoroso, & che per lo Re Sigismondo di Polonia pugnaua, rimanendoui ferito il Duca in vna mano, che ritirandosi da quella rotta si ridusse nella città di Roueglia, & quindi poi tornò in Suetia. Già si è scritto, che Canisa caddè in mano, & nel potere de' Turchi, & che da loro fu ben reuista, & presidiata, & munita; Hora considerandosi da' Christiani, che sia quella città di molta importanza, & non solamente per la Stiria, & per l'Austria, ma anco per l'altre conuicine Prouincie, & sino per l'Italia, fu statuito cercar modo, come, scacciandone i Turchi, si potesse ricuperare: L'Arciduca Ferdinando, nella cui giuridition quella è posta, per tal causa mandò à chiedere, & dal Pontefice, & dal Re di Spagna, & dalli Prencipi Italiani soccorso, et ne hebbe da sua Sãtità dodici mila soldati Italiani, à' quali propose per Capitan Generale Gio. Francesco Aldobrandino suo Nepote; Il Re di Spagna ne mandò sei mila, & vi concorse altro gran numero di venturieri, & gran Signori di conto. A tutto l'essercito, che arriuò à ventitre mila pedoni, & quattro mila cinquecento caualli, era Generale lo stesso Arciduca Ferdinando, che volle in persona interuenire à questa ispeditione, & hauea per suo Vicegerente il Duca di Mantoa. Hor adunque con questo essercito accampatisi sotto Canisa, cominciarono batter le mura con molti pezzi d'arteglierie, ma si come faceuan questi quanto sapeuano essere buono per espugnar la città, di rincontro anco li Turchi, che eran dentro, operauano per difesa tutto quel che poteuano, Erano gli Italiani accommodati in luogo piu periglioso, & molto piu esposto di qualonque altro a' tiri della nimica arteglieria, onde per questo bene spesso, & in gran numero ne cadeuan di loro, & anco persone Illustri; pure con tutto ciò nulla temendo non cessauano sempre di spingersi innanti, destinati ò di morire, ò di riuscir in

Editto Catolico dell'Arciduca Ferdinãdo.

Città di Cogenhausen in poter del Duca Carlo di Suetia.

Polachi mal trattati da quelli del Duca Carlo.

Duca Carlo col suo essercito sconfitto.

Arciduca Ferdinando diede soccorso a' Prencipi Christiani per la recuperation di Canisa,

Canisa assediata da Christiani.

ſcir in quella impreſa; & coſi ſi andaua quell'aſſedio tutto dì piu ſtringendo) quando giunſe nel campo noua, che i Chriſtiani nell'Vngheria haueano preſo Albaregale, onde per la molta allegrezza ſi diede ſegno di tal vittoria co'l ſparare tutte l'arteglierie ad vn tratto, & col far altri gran ſegni, come ſi ſolita in ſimil caſi, & ne mandarono anco ad auiſare gli aſſediati, & per ciò ad eſſortarli, che ſi doueſſero toſto render, & non aſpettar, che per forza lor biſognaſſe ciò fare; perciò che non haurebbono allhora poi ſaluataſi la vita, oue rendendoſi adeſſo, & la vita, & la robba anco, che eſſi voleſſero, lor ſarebbe conceſſa. Ma riſpoſero quelli di dentro, di non volerne far nulla, & che nõ temeuano coſa alcuna; diſcaciãdo cõ villane parole gli Ambaſciatori, ò rapportatori di queſta noua; & per corriſpõder à quello, che haueuano fatto i Chriſtiani, eſſi ancora sbarrarono ad vn tẽpo tutte le loro bõbarde, quaſi ſegno, che toſto toſto ſaria l'aſſedio diſciolto. Erano le muraglie già fracaſſate in alcuni luoghi, di doue ſarebbe potutoſi entrare, ma i Chriſtiani differiuano di darle l'aſſalto per non eſſere ancora in ordine, & ben compito vn certo ponte, che fabricauano per accommodarlo in quella rottura; Ma vi occorſe, che già fornito quel ponte, nel volerlo appoggiare alle mura lo trouarono molto curto, onde non giungeua à baſtanza, & oltre ciò molto debile, & mal'atto per reſiſtere al molto peſo de ſoldati, che voleuan ſalirli, come ſeguì anco l'effetto. Concioſia che non volendo per alcun impedimento reſtare di aſſalir le muraglie, & per ciò eſſendo molti ſaliti ſopra quel ponte, animoſi, ſopraſatto dal graue peſo egli ſi ruppe ad vn tratto, onde cadendo ne patirono in molto numero, & tra queſti l'Herberſtenio, & altri capitani di conto, che fur preſſo per morir tutti quanti; & li Turchi in queſto mentre non ceſſando di bombardare, & di ferir con li archibuggi, & con frezze, ne ammazzarono piu di ducento, che eran paſſati piu innanzi, onde fu forza per la megliore di tornarſi alle tende. Coſi ſtando erano i Turchi ridotti nella città con grã careſtia di viuer, onde mangiauano li lor caualli, c'haueano; & ne per queſto ſi ſmariron mai punto; Anzi ad alcuni, che, dall'Arciduca mandati, ne richieſero, che ſi doueſſero arrendere, eſſi in riſpoſta altro non fecero, ò diſſero, che di moſtrarli vna ſcimitara ſnudata quella dimenando per l'aria, come ſegno, che intendean di diffenderſi per inſino alla morte. In cotal modo andaua quell'aſſedio prolungandoſi ſenza profitto veruno, onde ſi giunſe al Nouembre, nel qual meſe incominciò coſi aſpro il freddo, che alli cinque vi perirono per detta cauſa piu di mile cinquecento ſoldati, con gran numero etiandio de caualli; & con l'accreſcer piu ognor il rigore daua ſegno di douer eſſere la rouina di tutti; per la qual coſa congregati quei Prencipi in vno, & ben conſiderato il negotio, per lo meglio fu in fin riſolto di leuar quell'aſſedio, & coſi poi la eſſequirono, ma con tanto diſordine, che piu toſto parea vn fuggire, & che haueſſero l'inimico col ferro ignudo alle ſpalle, che vn partir da ſe ſteſſi, & ne laſciarono molti per ſino l'armi, & coſe ſimili, che poteſſero ritardarli dal fuggir preſto, & impedirli il camino. Hebbero quelli miglior fortuna (come ſi diſſe) che Albaregal aſſediauano, & però di queſta impreſa hora è il douer, che diciamo. Si trouaua il Tur

Noua della preſa di Albaregale p Chriſtiani.

Accidenti contrarij à Chriſtiani nell'aſſalto di Caniſa.

Gran careſtia di viuer in Caniſa.

Gran freddo cauſa la morte di molti ſoldati Chriſtiani.

Caniſa laſciata libera dall'aſſedio.

1601 co allhora da molte parti trauagliato di guerre, che non solo in queste bande, da Christiani, ma anco altroue nell'Asia da Persiani, et da Georgiani, & dal Scriuano gli si daua che fare; per la qual cosa a fine di andare à prolungando la facenda sino à tanto, che egli hauesse debellati costoro d'Asia, fè che i suoi nell'Ungheria finsero di addimandare, & di trattare con l'Imperatore la pace, & cosi andaua ogn'hor piu auanti di hoggi in dimani senza risoluer mai niente. Auuedutosi di questa astutia il Duca di Mercurio, à cui doppo la morte del Conte di Mansfelt era assegnato dall'Imperatore la cura di gouernare l'essercito in Vngheria, si risolse di tentare l'espugation di Albaregale; per la qual effettuatione partendosi con l'esercito da Comar, doue si era nel tempo di questi trattamenti fermato, il terzo giorno egli si giunse alla destinata sua impresa, & di subito andò assegnando, & diuidendo li luoghi dell'assalto tra suoi piu esperti capitani di conto, con intentione di assalire quanto piu tosto quei borghi, che erano fuor del Castello, & che lo circondauano quasi come muraglia. Et perche assalirla dauanti era molto pericoloso, ordinò tosto al Rusuormio Capitan molto ardito, che passando per alcune paludi, che iui vedeuansi, la assalisse da dietro al borgo di Seghetto, che cosi addimandauano; perciò che nulla temendo da quel canto i defensori, se ne stauano come sicuri, & non facean guardia alcuna. Costui (oltre ogni credenza di quei del luogo, che affermauano non potersi in alcun modo passare) entrato co' suoi in quelle paludi, doppo molte dificultà, & impedimenti, onde di loro ne rimasero sei, ò sette suffocati in quel fango, pur in fine superò ogni periglio; & essẽdo poco auãti il far del giorno arriuato alle mura, auisatone con certo segno della sua giunta il Duca di Mercurio, con gran furia, & con gran gridi assaltò il borgo già detto; & entratoui con l'arme in mano all'hora à punto, che anco il Duca da vn'altro canto vi entraua, ne rimasero à questo assalto molto i Turchi confusi, onde tutti abbandonando quei borghi corsero tosto per saluarsi in Castello; cosi rimase libera nel poter de Christiani la città; oue trouarono, trà l'altra preda, quatordici pezzi d'arteglieria. Doppo questo cinsero d'assedio il Castello cosi bene, & con tanto ordine, che non passarono quattro giorni, che à viua forza se ne fecero patroni, con grandissima strage, & mortalità de' nimici; tutto che per opra loro vi restassero quasi tutti gli edificij guasti, rotti, & atterrati. I Valloni furono quelli, che piu fecero male d'ogn'altro depredando per tutto, & sino togliendo à forza dalle man de' Tedeschi quello, c'haueuano essi con gran periglio à quei di dentro leuato; & à tanto si estese la loro rapacità, che sino aprirono violando le sepolture de' Re antichi, che là sepolti giaceuano, per ispogliarli, & lor leuare quanto di buono vi fosse. Hauutasi in cotal modo questa città co'l Castello, à fine che maggiormente si fosse potuta mantenere sicura, mandò il Duca per sorprendere, si come anco per deditone si prese, Simontorna, Copano, Adorno, Felduara, & Paan, Castelli vicini di quei contorni, & fatta ben riueder, & risortificar la Fortezza, oue ell'era discipata, vi lasciò per defensore il Sterembergio, con vn gagliardo presidio. I Turchi hauuta noua di questo assedio congregatisi à

Turchi trauagliati in molte parti.

Duca di Mercurio risolue l'assedio ad Albaregale.

Assalto da Christiani dato ad Albaregale.

Albaregale in poter de' Christiani.

Auaritia, & rapacità grande de' soldati Valloni.

Simontorna, & altri luoghi in potere de' Christiani.

Buda,

1601

Buda, si risolsero di soccorrere gli assediati, ma sentita poi la perdita della città, si disposero almeno combattere con l'essercito Christiano; considerando, che se conseguisse la vittoria di quelli, facilmente haurien potuto Albaregale anco ribauere, & con questa risolutione spingendo innanzi circondarono d'ogni intorno gli Imperiali; per la qual cosa il Duca di Mercurio vedutosi in gran periglio, si risolse per manco male di attaccar la giornata, confidandosi piu nel soccorso diuino, che nelle forze de suoi soldati, ben veggendoli in pochissimo numero rispetto a' Turchi; che doue erano piu di trenta mila i nimici, non giongeuano li suoi ad otto mila; & così ben ordinate le sue squadre, & con efficacissime parole confortãdoli ad animosamente cõbattere, poscia che essi pugnauano per diffesa di santa fede, & contro a' Turchi nemicissimi di essa, vrtando contro il nimico essercito con l'arme in mano, riuscì nel fin la facenda, che i Christiani ne conseguirono memoranda vittoria; la quale peruenuta all'orecchie di quegli altri, che erano in Albaregale, vscendo fuori ancor essi, & seguitando all'occisione de' Turchi, guadagnarono quatordici pezzi d'arteglieria, con molte migliaia di palle, che condussero seco dentro. Non però i Turchi smarrirono, se ben hebbero questa gran rotta, ma ristretti di nouo insieme, quelli, che eran rimasti, accresciuti da vicini presidij aspirauano à ben riuscire; & accampatisi non lontano da gli Imperiali, attenderono con ogni via per leuare le strade à nostri di poter essere souuenuti da alcuno di vittouaglia per viuere. Et perche sol vna via lor era aperta ancor rimasta, presso la quale sorgeua vna certa collina, questa i Turchi assalendo improuisamente, se n'impatronirono tosto; ma però fu quasi subito da gli Imperiali ripresa, che scacciarono à forza i Turchi con gran danno, & rouina. Ma in quel mentre, che pugnauono per l'acquisto di questo luogo, si azzuffarono parimente ancora gli altri ad vna gran scaramuccia, & che piu tosto poteua dirsi battaglia campale, che nel fine pur riuscì con la vittoria de' Christiani, & furo astretti quei Turchi, che combatteuano ritirarsi per saluarsi al lor campo, lasciandonene sul terreno morti in grã numero, & trà questi Mahometto Chicaia, due Bassà, & molti Bei, & persone di conto, che passarono in tutto tre mila; oue solamente de' Christiani ne perirono circa trecento, ma nissun di portata; Da i quali successi spauentati li Turchi, abbruggiando li loro alloggiamenti, si partirono piu che impressa, abbandonando l'assedio. Nacque in tai tempi, che fu li sette Settembre in Fontanableo il Delfino figliuol primogenito del Re di Francia, con piacere, & gran contento, non pur de' Francesi soli, ma di tutta quasi la Republica Christiana; il mese istesso, che anco nacque al Re di Spagna vna figliuola femina, cui poser nome al suo battesimo Anna Maria Mauritia. Hor tornando nelle cose di Fiandra il Conte di Nassao, doppo acquistata la città di Berca sul Reno, si ridusse in Zelanda per consultarui con gli altri Prencipi confederati circa la diffesa di Ostenda; ma in quel mentre sentita la noua, che vn buon numero di soldati Spagnuoli, solleuatisi per sedition, s'erano impatroniti del castello di Verte nella Tessandria, ò sia campagna della Brabantia, senza sapersi à qual parte piegassero, & se ò à gli

Animosità grãde del Duca di Mercurio.

Christiani vittoriosi de Turchi.

Scarramuccia grande trà gli esserciti Imperiale, & Turchesco.

Delfino figliuol primogenito nato al Re di Frãcia.

Figliuola femina nata al Re di Spagna.

Soldati ammutinati s'impatroniscono di Verte.

1601 ordini, ò pure all' Arciduca piegassero, & egli ne mãdò tosto alcuni de' suoi per tentarli, che si riuolgiessero dal cãto suo, & per questo lor fè presentar molti doni, cõ promesse larghissime, & se ne stette per vn pezzo questa resolutione aspettando; ma auuedutosi che non li riusciua il pensiero, si risolse attender ad altro; &, se bene era già il Verno, di tentare qualche impresa di conto; & così trà se pensando in fin de' fini si condusse ad assediar Selua del Duca con essercito di otto mila pedoni, & di due mila, e cinquecento à cauallo. Quei Cittadini la dentro, tutto che non si trouassero hauer soldati in presidio, fuor che solo due compagnie, & vna de caualli gouernata dal Conte Adolfo Vambergio, & cinquanta altri caualli della compagnia di Grobbendonch; pure con tutto ciò animosamente prese l'armi si acconciarono per volersi defender. Antonio Schets di Grobbedonch Caualier, & Presidente della città fè drizzar fuori della porta Vuchtense alcune Trincere, & dal Magistrato fu dato ordine per le case, che tutti tenessero preparato dell'acqua, & scale, per potersi estinguere il foco, caso che da' nemici fosse sopra i colmi delle case gettato, per esser quelle di legno; & volle anco, che sù le fenestre tutti tenissero la notte lucerne accese à fine, che si vedesse à caminar per le strade; con espresso ordine, che non potesse vendersi più cara la vittouaglia, di quanto quel primo giorno dell'assedio valeua: Et mettendosi quei cittadini à gara insieme, et di ogni sesso, et etade, da se stessi à fortificar le muraglie, in vn sol giorno fecero piu assai lauoro di quello, che fatto haurieno altre genti mercenarie con spesa di dieci mila fiorini. Si crearono due capi, l'vno dell'ordine Senatorio, & l'altro della Plebe, & à gara tutti quanti si scriueuano ò facean scriuere come soldati per difender le mura. Giunsero poi, che entraron dentro, ducento soldati di Graue, che molto rauiuaronli spirti di quei Cittadini, & tanto piu poi presero ardire, quando ne giunsero altri mille condotti da Hilario de Blyeuen, i quali per alcuni luoghi paludosi, ben che con graue periglio, pur entrarono anch'essi per la difesa nella Città. Non cessaua il Conte Mauritio con continui colpi d'arteglierie di rouinar le muraglie, addoprandouisi anco con mine, & fornelli, & altri esperimenti militari, ma però vidde, che tutto gli riusciua in niente; per la qual cosa sì per questo, come perche il freddo cresceua, onde giudicaua impossibile di potersi piu fermar per troppi giorni in cãpagna; & oltre ciò, ch'egli hebbe noua, che'l Conte Federigo Vandebergio mandato dall' Arciduca con gran gente si veniua a quel soccorso, & con lui s'erano vniti quei soldati, che dicessimo hauer occupato Verto, che già si erano rappacificati con l' Arciduca, giudicò, che fosse meglio di leuar quell'assedio; & ponendo questa sua deliberatione ad effetto il giorno 27. di Nouembre, via partendo co'l suo essercito, si condusse in Ollanda. Essendosi già nell'Ibernia solleuato vn certo Tironio con molti adherenti, fauorito, come diceuano, da' Spagnuoli, la Regina d'Inghilterra ne mandò per castigar questi ribelli tumultuanti vn buon essercito, che passatoui si pose ad assediare Quinsala fortezza in detta Isola, doue si erano questi della sedition ritirati. Il Tironio à questa noua con l'aiuto di molti soldati Spagnuoli, & de gli altri, che lo seguiuano, vscì ancor lui fuori in cam-

Selua del Duca assediata.

Preparatione à difesa di quei di Selua del Duca.

Soccorso entrato in Selua del Duca.

Selua del Duca liberata d'assedio.

Tumulti nel l'Ibernia.

1601

pagna per soccorrere gli assediati; & volendo in qualche modo porre dentro nella fortezza vn buon presidio de' suoi, si risolse arditamente di passare à viua forza con vn numero de caualli (ma d'improuiso) sin per mezo del campo Inglese; Ma i nemici di tal pensiero auisati si posero in arme, stando tacitamente ad aspettar quell'assalto; & però alla giunta de' Spagnuoli, che eran posti in la prima squadra, con tal furore se gli leuarono contro, che gli astrinsero à dar volta, & con tal modo, che se bene il lor capitano, che era Alfonso d'Occampo, facesse ogni opra per trattenerli, & animarli à star saldi, fecero essi tal retirata con tanto disordine, che gli Inglesi seguitandoli, facilmente ne conseguiron vittoria, con la presa di esso Alfonso, & la morte della maggior parte di quei soldati Spagnuoli. Ma il Tironio con gli Iberniesi, veduta la riuscita de' suoi, per la pratica di quei luoghi con la fuga si saluarono ne' vicini boschi, & in alcuni paludi, che sapeuano iui trouarsi. Per tale rotta quei di Quinsala tutti timidi, non sapendo qual miglior partito pigliare, consultando trà di loro, si risolsero (benche contro il voler di Alfonso Anguillara gouernator di quel luogo) di consegnar la fortezza à gli Inglesi; il che anco fecero, con conditione di poter partir salui tutti i soldati, & tanto Spagnuoli, quanto di Ibernia per passare in Ispagna. Non restaua dall'altro canto Georgio Basti in far profito per l'Imperatore, & già haueua quasi tutta la Transiluania acquistata, che se ben Sigismondo Battori non lasciaua di tentar ogni strada, per riacquistarsi quel Prencipato già perso, & à ciò fosse fauorito, non pur da gli amici, che teneua in quella Regione, ma anco da Tartari, & da Turchi, con li quali tentò anco d'impatronirsi di Clauseborgo, pur d'ogn'hora le sue imprese gli riusciron con danno, onde à guisa di fuggitiuo s'andaua hor quà, hor là, per quei luoghi riducendo accompagnato da pochi, & perseguitato sempre dal Basti. Per le quali auuersità così contrarie, fatto accorto di non poter riuscire, & essendo già il mese di Decembre, stagione (specialmente in quei luoghi) aspera molto, & freddissima, mandò al Basti per offerirsi, che qual volta à lui si lasciaua di godere pacificamente il solito suo Principato, che egli haurebbe volontariamente permesso, che li presidij delle città fossero posti di consentimento, & volontà dell'Imperatore. Il Basti à questo rispose, che egli altro non hauea in cuore, che di vbidire à commandamenti di sua Maestà, & che però egli mandasse à lei, che quanto si ordinarebbe tutto quanto sarebbe essequito. Ma tal conseglio (ancor che buono) non però volle il Battori per allhora abbracciare, se ben poi (come diremo) fu forzato essequirlo. Giunto il fine dell'anno 1601. & principiato il seguente 1602. si sparse voce, benche falsa nel Mondo, che si fosse all'Arciduca Alberto resa volontariamente la città di Ostenda, ma era il fatto in cotal modo seguito. Haueuano li Spagnuoli sottrato da color, che haueuano presi nelle scaramuccie con gli Ostendani, che dentro nella città erano à pena da circa mile cinquecento soldati buoni da portar arme, perciò che oltre li morti per lo combattere, v'hauea la peste vn grosso numero occisi; per questa noua prendendo animo l'Arciduca, & veggendo per lo reflusso del mare, che essendo l'acqua calata si discopriua

1602

Spagnuoli fatti ritirar nell' Ibernia.

Quinsala in poter delli Inglesi.

Battori si offerisce al Basti di pacificarsi.

Voce falsa, che fosse presa la città di Ostenda.

la sa-

1602 *la sabia, onde senza periglio sarebbe potutosi sino alla città vecchia passare, commandò, che à vn tratto, à vn tratto se le desse l'assalto; Il Verio Capitano de gli Inglesi difensori di dentro, accortosi di questo periglio, & dubitando di nõ potersi in quel procinto difender, fatto por fuori vna bandiera bianca, in segno di cercar di accommodarsi, mandò con astutia in campo dall' Arciduca per impetrare per alquanto vna tregua; à fine di trattar in questo mentre circa le condition dell'arrendersi; Et hauendola anco ottennuta, con darsi hostaggi l'vn l'altro, cominciossi à trattare l'accordo; ma prolongandosi con astutia da quei di dẽtro per alquanti giorni senza conclusion veruna, & per ciò cessando dall'arme, & praticandosi senza alcuna dificultà insieme, arriuarono in questo mentre cinque naui da Zellanda cariche di soldati, & monitioni; le quali entrate nel porto, & indi nella città, il Verio per questo assicuratosi, & fatti tutti li suoi venire dentro, mandò à dire all' Arciduca, & escusarsi, di non poter piu far nulla; perche essendo giunte quelle naui, & hauendo portato soccorso tale, che egli meglio non haurebbe saputo desiderare, non potena piu con suo honore seguitar nell'accordo; che saria stato à lui biasimo & vituperio grandissimo, & ogn'vno l'hauerebbe come infame tenuto; Supplicando però sua Altezza di tenerlo per iscusato, & non adirarsi per questo; & se mai venisse occasione di nouo di trattar qualche patto, non volesse per tal accidente dimostrarsi verso lor piu seuero. L' Arciduca, veggendosi in cotal modo burlato, si risolse di vendicarsi, & quanto prima di assalir le muraglie; & cosi poi posti ad ordine, & animata la sua gente al ben fare, cominciossi d'ogni intorno il fiero assalto; ma si bene gli Ostendani si portarono per la difesa, che con morte di buon numero dell'vna, & dell'altra parte, si tornarono alle lor tende gli Arciducali. Il principal intento dell' Arciduca era di prohibire, che non potessero quei di dẽtro hauer soccorso, nè di vittouaglie, nè di soldati da alcuno, & questi per incontro si sforzauano di conseruarsi libero il passaggio; Onde per tal effetto bene spesso scaramucciauano, & si fecero grandissime spese nel fabricar Forti, ripari, & altri si fatti edificij, per con quelli fauorir di conseguir il suo intento; Essendo specialmente risoluto l' Arciduca ad ogni modo di proseguir quell'impresa sino à tanto, che fosse al tutto fatto di quella Fortezza patrone. Del qual suo intento certi gli Ordini confederati, fecero venir d' Alemagna, & d' Inghilterra numero grandissimo di gente, con pensiero di assalir ancor loro in la Brabantia, ò in la Fiandra, con tal modo forse sperando, che l' Arciduca quell'assedio lasciasse, per attendere à casi suoi. Fece dunque il Conte Mauritio fare in Cliuia di tutte le sue genti la Mostra, & le diuise poi in tre squadre; alla prima prepose Ernesto, & alla seconda Gulielmo ambidue suoi parenti della fameglia Nassau, & alla terza assegnò il Verio valoroso guerriero Inglese, che poco auanti iui era giunto, chiamato da Ostẽda; & era ciascuna Squadra di sei mila pedoni, & di vent'otto compagnie di caualli. Indi passati oltre il fiume Mosa, doppo il camino di alcuni giorni giunsero trà li Tingri, & di là ben fornitisi di vittouaglie si drizzarono alla volta di Trena, oue l' Ammirante d' Aragona con il suo campo di Spagnuoli in vn buon*

Verio Gener. in Ostenda.

Soccorso entrato in Ostenda.

Assalto dato dall'Arciduca ad Ostenda.

Discorsi degli Ollandesi per leuare l'assedio da Ostenda.

1602

Conte Mauritio isfida l'Amirante a battaglia.

posto si staua. A questi mandò il Conte Mauritio vn Araldo, per isfidarlo à battaglia, ma riposegli l' Ammirante, che haueua ordine di diffendere quelle Regioni, & non di vscire alla pugna, & però, che non intendeua di vscire; ma pure se hauea il Conte cosi gran desiderio di battaglia, che venisse ad assalirlo nel luogo, oue egli staua col suo essercito, che forse vscēdo gli sarebbe fatta la gratia di attaccar la contesa. Il Conte questa risposta sentita, & veggendosi ingannato di quello credeua, doppo due giorni, che si fermò col suo essercito sempre in ordine, per vedere se fusse pur voluto l' Ammirante azzuffarsi, & che non vidde alcun moto, abbandonando quel sito si condusse ad assediare la città di Graue posta nel territorio Cucciano à canto la Mosa; & era già soggetta al Duca di Geldria, ma poi fu inserta con l'altre nel Ducato della Brabantia. Essendo già à Massimiliano Conte di Bura impegnata, Gulielmo Prencipe d'Orange, c'hauea in moglie vna sua figliuola vnigenita, con l'esborso di gran danari se l'acquistò, & per vn pezzo se ne mantenne patrone; sino à tanto, che'l Prencipe di Parma à forza d'arme, per la dapocagine del capitan, che vi staua à diffesa, se ne fece patrone, & cosi cadde nel poter de' Spagnuoli, che se l'haueuano mātenuta sin hora. Era la città & per natura del luogo, & per la qualità delle mura, & edificij ben forte, cō fosse alte, e larghe, bellouardi bene intesi, & era bagnata dalla Mosa fiume; per la nauigation del quale ne cauauano quei cittadini gran commodità, & ricchezze; & haueuano per piu diffesa fabricato anco di là dal fiume vn bastione, & lo facean ben guardare. Hora fece il Conte Mauritio à prima giunta questo bastione assalire, & lo prese anco, perciò che fu egli di subito da' diffensori abbandonato del tutto. Indi cingendo la città d'ogni canto con le sue genti, & fatteui fabricare bonissime, & forti trincee, compartendo i suoi soldati come meglio à lui parue; procurò di assicurarsi anco dalla banda del fiume, con statuirui di continuo, giorno, & notte le guarde per non essere d'improuiso mai da alcuno assalito. Egli diuise in tre parti tutto il suo essercito; da Leuante con vna parte si fermò egli medesimo, fabricando di sopra il fiume due buoni ponti, per poter nell'occorentie passare sopra l'uno i pedoni, & sopra l'altro i caualli; & tirò due gran catene alla trauersa, che da vna riua sino all' altra giongeuano, & erano custodite da ogni banda con vn forte edificio ben da soldati guardato; à fine, che forse, mandandosi da' nemici (come era solito in simil guerre) alla seconda del fiume alcuna naue di fuochi artificiati, per abbruggiare quei ponti, si fermassero con quelle catene, senza piu oltre passare, vn pezzo sopra de' ponti. Verso Occidente s'accampò Guglielmo di Nassau con li soldati di Frisia, & di Scotia, & vna parte della caualleria; & à rincontro della città si posero gli Inglesi co'l Ringrauio, & il Conte Federico di Solma, & iui era vna grandissima piazza, oue concorreuano i venditori in gran copia di tutte le cose, le quale poi eran portate per tutto il campo d'intorno. Oltre la Mosa di verso Settentrione niun capitano vi staua fermo, ma però vi discorreuano sempre caualli, & gente per poter mantenirlo. Nella città si ritrouauano all' hora mille cinquecento soldati, & circa solo trecento de' cittadini, tutto che altre

Graue assediata dal Conte Mauritio.

Sitto della città di Graue.

Ordine del Conte Mauritio nell'assedio di Graue.

Numero de' soldati diffensori di Graue.

1602 tre volte piu di mille già fossero. L'Arciduca quando gli fu raportata la nouella di questo assedio, mandò subito ad auisar l'Ammirante, perche douesse quanto prima à quell'assedio prouedere, soccorrendo ad ogni modo gli assediati. Questi dunque posta insieme quella maggior quantità di soldati, che puote, spinse subito à quella volta, accampandosi di rincontro il nimico, & non da lui molto lungi; & fatto fabricare vn ponte anch'egli sopra la Mosa, cominciò ad infestare quel camino, che conduceua à Nimege, per ouuiar, che non potesse esser portata al campo nimico cosa alcuna di viuere. Molta festa fecero della giunta dell'Ammirante gli assediati, & ripreso animo fecero diuerse sortite, valorosamente li nimici assalendo, & occidendone in molto numero; benche alle volte ritornassero essi co'l peggio. Cosi adunque si stette per molti giorni, tra li quali l'Ammirãte fece ogn'opra p mãdare nella città alcũ soccorso; ma era cosi chiuso ogni passo, che nõ vi fu mai possibile, onde veduta ogn'opra vana, & che lo stare à quel modo, piu poteua apportarli dãno, che far vtile alcuno, & oltre questo che p li freddi vn buõ numero de' suoi soldati dimãdauan licentia, anzi che pur si fuggiuano abbãdonando l'impresa, si risolse tornarsi à dietro, come il pose ad effetto. Cõ tutta questa partẽza dell'Ammirãte, quei di Graue col solito uigor difendeuano la città arditamente, & non mãcauano oue faceua bisogno, ma di fuori cosi bene tẽpestauano verso le mura con le bombarde, & co' arcobugi, che piu non osaua alcun di dentro pur metter fuori la testa per vedere il nimico, per lo che il Conte Mauritio puote co' suoi ben appressarsi; & assalire la città senza molto temere; & à tanto ridussero quei di dentro, che non sapendo piu che si fare, & veggendosi abbandonati da ogn'vno senza speranza di piu hauere soccorso; & che era forza ad ogni modo di cadere nella potestà del nimico, si risolsero finalmẽte volersi arrẽdere; et di ciò fattone moto p alcuni nel cãpo si cõuẽnero trà di loro cõ le cõdition qui notate. Quãto al caso de' cittadini fu l'accordo, che di tutte le cose fatte, ò dette sino à quellhora p qualonque modo nõ si poteße, nè douesse piu far parola; od imputare ad alcun d'eßi in cõto alcuno; & che il Cõte Mauritio prẽdesse la tutella di tutti, & tãto Ecclesiastici quãto Secolari, douẽdo però eßi à lui giurar fedeltà. Che trà li priuilegi, immunità, essentioni, & libertà, che auãti la guerra haueuano, gli venissero cõfermate. Che tutti quelli della Catolica religione potessero in essa cõtinuar senza molestia di alcuno, & che à lor fosse deputata vna Chiesa, nella quale potessero osseruare tutti li loro riti. Che tutti li Religiosi, Monachi, & Frati volẽdo, possino restar nelli lor Monasteri, & hauer liberamẽte le lor solite entrate. Et pche molti di quei cittadini andauano creditori cõtra i soldati di diuerse quãtità di danari, che però hauessero facultà per recourarli di passar nella giuriditione dell'Arciduca, oue quelli si ritrouassero, & iui starsi, per sino à sei mesi p vedere le ragion loro; et in caso, che quei sei mesi non fossero à sofficienza, potessero hauer licenza dal Presidente, che fosse lasciato dal Conte Mauritio nella città, per allongar detto termine. Che se alcuno voleße andar ad habitar forse altroue, lo potesse fare trà lo spacio di tre anni vẽturi, & quelli che andassero in peregrinaggio, ò in villa, ò altro luogo potessero

Ammirante con gente và per soccorrer Graue.

Ammirante si parte abbãdonando il soccorso di Graue.

Conditioni per la rendita della città di Graue.

sempre ritornar, & entrar senza alcun disturbo nella città; gouernando li loro proprij beni, ò per se, ò per altri, che essi mettessero. Et perche quella città si ritroua ne' confini delle giuriditioni del Duca di Clinia, & del Signor di Rouesten, doue non hanno attione gli Ollandesi di riscuoder gabelle, & massime hauendo la guerra passata estenuato grandemente le facoltà di ciascuno; operasse per tanto il Conte Mauritio, che di tal obligo rimaneßero essenti, & liberi quei cittadini, particolarmente durando la guerra; e specialmēte si douesse hauer riguardo nel moderar le spese per mantenimento del presidio del luogo, & in oltre per l'incomparabili danni patiti, che non poteße alcuno delle Prouincie confederate de gli Ordini dimandare per lo spacio di anni due prossimi il pagamento de crediti, che forse hauesse contro questi di Graue, & s'intendessero partecipar di tal beneficio non solamente quei cittadini, che allhora si trouauano nella città, ma anco quegli altri, che per qualonque occasione, ò facenda fossero altroue andati; a' quali fosse anco lecito ritornarsi nelle lor case senza impedimento di alcuno. Con queste conditioni dunque si arrenderono gli cittadini, & li soldati ancor essi hebber licentia liberamente partire con lor armi, bandiere, & con tutte le robbe, che haueuano. Hauendo l'Adolentado in questi giorni per lo Re di Spagna con sette galee ben ad ordine, che hauea seco, incontratosi vicino allo stretto di Gibilterra con sette vaßelli Ollādesi; si risolse quelli assalire come nimici della corona di Spagna; & così ponendosi questa sua resolutione ad effetto, cominciarono li vni, e gli altri con l'arteglierie à bersagliarsi. Ma trouandosi il mare in calma, & senza spiraglio di vento, onde non poteuano gli Ollandesi accommodarsi, volgendo le naui con prestezza, & con quel modo hauerien voluto, per diffesa, & offesa, bisognò che per la fine ne restassero con la peggiore; così che cinque delle lor naui furon prese, & due affondate; Tutto che rimasero anco de' Spagnuoli circa cinquanta di morti, con cinque de lor capitani, & à tre doppij feriti. Viueua con gran quietezza il Re di Francia à tal tempo, & attendeua con molte gratie ad inalzar, & beneficiar tutti quelli, che l'haueuano nelli tanti suoi trauagli passati fauorito, ò seruito; & non pur questi solamente gratiaua, ma anco quelli, che gli eran stati contrarij, che però s'erano seco ricōciliati, & lo seruian fedelmente. Trà coloro, che egli piu cercò di aggrādire fù vno Carlo Gontaultio; il quale primieramente doppo la morte del padre creò gran Marescíale di Frācia, indi poi Duca di Biron, & Gouernator generale della Borgogna; onde egli era doppo il Re il principale quasi di tutta la Corte. Ma perche la mente de gli huomini ignorante de' successi venturi, nō sà conseruarsi nel bene, & non sà seruar modo ne' negotij, che tratta, & già mai il desiderio, et cupidigia di venir grāde non ha fine; così immemore questo Duca, & nō considerando à quel, che doueua, si acquistò per le sue colpe vna crudele, & ignominiosa morte. Se bene era come si disse, il Re in quiete, et in pace nō solamente col Re di Spagna, ma col Duca anco di Sauoia, con tutto ciò non mancauano studiosi di cose nuoue, nella sua Corte; i quali ò per odio, che portassero al Re, ò più tosto per il lor poco giudicio, & per ambitione, & superbia, haurien voluto, che

Graue in potere del Conte Mauritio.

Carlo Gontaultio Duca di Biron.

da

1602 *da alcuno altro fusse la sede Regale possessa; & era fama, che tra questi fosse vno principale il Birone; & venne accrescendo in modo questo rumore, che peruenne fino all'orecchie del Re. Ma non potendo sua Maestà nè anco pensarui, nõ che tener ciò per vero, sapendo con quanta fede, & osseruanza sino à quellhora era da lui stato seruito, se n'andaua cosi scorrendo senza farne alcun segno. Ma dapoi hauendo tutta la congiura sentita, à lui scoperta da vn certo Lafirio secretario de piu intrinsichi di quel Duca, si dispose di prouederli prima, che andasse piu innanti, ma però senza rumore. Un giorno adunque, che il Biron venne à visitar sua Maestà à Fontanableo, il Re nulla mostrando contro di lui, lo raccolse con la solita humanità, & amoreuolezza; & ragionato insieme vn gran pezzo, fu poi il Duca condotto dal Conte di Suissons seco à cena, nella quale egli sedè molto di malauoglia, & pensoroso. Il dì segnente dal Re chiamato, dopò molte parole trà loro, finalmente il Re gli disse iscoprendoli quanto hauea inteso di lui, il che negò costantemente con di molti scongiuri. A questo fingendo il Re prestar fede, & tratenutolo seco quel giorno, doppo cena si posero la Regina, & esso Duca per passatempo à giuocare à scacchi, nel qual giuoco bene spesso fu osseruato, che si staua cogitabondo, come chi pensa à cose grandi, & che gli importino molto. Il Re in tanto si passeggiaua iui presso, & andaua ruminando trà se stesso, qual rimedio pigliarne; & hauendo di lì ad vn pezzo dimandato chi guadagnaua di loro, ò la Regina, ò'l Birone; fu risposto, che era superior il Birone; onde egli disse, & ancor io vò co'l pensiero giuocando à vn certo giuoco, del qual spero di rimaner vincitore. Hor essendo buona parte della notte passata il Re fè imporre ad ogn'vno, che s'andasse à dormire; per la qual cosa anco il Birone si partì per andare; ma fu à pena egli della camera vscito, che lo trattenne Mons. di Vetri famigliare di sua Maestà, il quale presagli per gli elzi la spada, gli fè intendere da parte del Re, che si arrendesse prigione, & gli lasciasse quell'arme. Il Duca à tal parole tutto smarrito cominciò à gridar à gran voce, che non doueua farsi à lui tal ingiuria; volendo leuarseli quella spada, con la quale nõ men valorosamẽte, che felicemente hauea difesa la dignità di quel Regno; & che però egli nõ la voleua à lui dare. Ma reiterãdoli il Vetri il cõmandamento del Re, finalmẽte doppo alcune querelle, & lamẽti, et nõ hauer potuto impetrar gratia in cõtrario, da sua Maestà, glie la diede dicẽdo. Che q̃lla era la prima volta, & forse l'vltima, che le sue arme giamai ad alcuno rẽdesse. Cosi adũque fatto porre in custodia, tutta la notte restò pẽsoso, sẽza mai pur nè anco cõ la testa appoggiarsi à cosa alcuna per voler riposare. Si trouarono q̃lla notte tutti i caualli del Duca posti ad ordine nelle stalle, & trà q̃sti tre ve ne erano velocissimi al corso; onde si vidde, et giudicò, p cosa certa, che se passaua quel pũto, egli sẽza altro se ne sarebbe q̃lla notte fuggito. Fu anco preso, come cõplice di quella cogiura, il Conte di Auernia; ma à quello giungendo Brastino mandato dal Re, & dimandategli prima le armi d'ordine di sua Maestà, egli subito quelle rese dicendo. Eccomi pronto ad assegnarti quest'arme, con le quali io gimai non ho ferito, nè vcciso altri, che qualche fiera cacciando; & senza mostrar segno alcun di timo-*

Birone tratta cose noue in la Franza.

Biron auertito dal Re del suo mal pensiero.

Birone fatto porre in custodia.

re, lasciandosi condur in prigione, iui subito andato al letto frà poco hora si addormentò con profondissimo sonno. Furono questi due li 15. di Giugno condotti à Molino, indi per barca in Parigi, seguitati dall'una, & dall'altra riua del fiume sempre da gran numero di soldati per guardia; Et il Re il giorno seguente transferitosi à San Germano, doue si nodriua il Delfin suo figliuolo, vi trouò morta la balia per veneno à lei dato; la quale accortasi subitamente doppo il tosico preso, & ben considerando, che era questo à fine solo di far morir il fanciullo, non piu volle aliatarlo, & cosi si rimase egli senza patir cosa alcuna. Hor Birone doppo alcuni giorni essaminato sopra l'imputatione à lui data, non negò cosa alcuna, & nè meno si cercaua iscusare, ma solamente di propria mano scriuendo al Re vna sua lettera; ramentaua i suoi gran meriti, & seruitù in fauor di sua Maestà, supplicãdola à volergli hauer riguardo, & à lasciargli la vita, predicando per tal fine la sua molta clemenza, che hauea mostra sino contro li suoi capital inimici, perdonandoli i lor commessi misfatti; & che non hauea sperãza in altro, che nella sua molta clemenza; & se gli perdonaua questo suo errore, egli hauerebbe volontieri speso se, e tutte le cose sue in seruitio del Re, e della patria; & se pure gli fosse negato di poter stare in Francia, almeno lo bandisse delegandolo nell'Vngheria, à fine, che iui potesse sacrar la vita ad essaltatione della fede di Christo; offerendosi di mostrare quanto valorosamente, & lealmente egli hauerebbe pugnato, col far veder à' nemici in loro danno quella pratica, & esperienza nel mestiero delle armi, che egli haueua da sua Maestà, nel seguitarla, imparato. Et se anco questa condition non piacesse, gli assegnasse per prigion la sua casa; che se mai fosse trouato vscir di quella contro il voler di sua Maestà, era contento di sottoporsi ad ogni supplicio, & martiro; & che egli era stato ingannato da coloro, che à spese altrui cercano di aggrandir se medesimi; che ben vedeua, & conosceua chiaramente le loro vanità, & la malitia, & insieme anco la propria temerità, & imprudentia, per le quali si trouaua in quelle angustie caduto. Et prouocaua poi gli suoi amici con preghiere, & supplicationi ad impetrar dal Re qualche gratia, li quali anco già non mancarono per impetrarli il perdono, ma dal Re fu lor risposto; che se la cosa solamente riguardasse alla sua persona particolare, volentieri compiacerebbe le lor dimande, ma essendo interesse di tutto il Regno, alla salute, & mantenimento del quale non si doueua mancar punto, era anco honesto, che si douesse vn tal misfatto punire. Ma, che stessero essi sicuri, che non sarebbe condannato per particolar suo interesse in quanto hauesse contro di lui cattiuo animo, ò congiurato contro la sua persona, ma solamente per quello, che le legge, & li Giudici destinassero per hauer oso di procurare cosi pessimo eccesso contro il Re suo Signore. Et che però douesse il Duca trà tanto attendere alla diffesa, & à mostrar con proue certe, se egli fosse innocente; Perche in caso sì fatto della Maestà lesa non si deueno, & men si puonno ammettere preghiere di alcuno, & ne anco pregando il padre per lo proprio suo figlio. Et che non meno egli sentiua dolore di questo caso, che si sentissero essi per lo amore passato; ma che poi considerando, che egli insidiaua

Gran periglio dl picciol Delfino di Frãcia.

Amici di Birone pregano la sua liberatione presso il Re, & la risposta lor data.

1602 alla vita del suo Re, & suo tanto benefatore, non sapeuà, come poter tolerar vn tal delitto, et come per alcuna maniera escusarlo. Cosi dũque se bẽ era tãto manifesto l'errore, che non haueua alcun bisogno, perche si dessero maggior proue, tuttauia volle il Re, che si seruassero tutti i requisiti del foro, & per giustitia poi fosse la sententia pronuntiata. Il giorno dunque 27. di Luglio doppo operatosi quãto si conueniua, fatto condurre il Birone auanti il tribunal della Giustitia, & iui essendo incolpato della commessa congiura, egli dato principio ad vna lunga Oratione, che però seruì più tosto per commouere gli animi de' Giudici alla misericordia, che per purgar la sua colpa, incominciò à narrar gli gran meriti, che egli haueua co'l Regno di Franza, & fè vedere sopra il suo corpo piu di trenta ferite leuate in diuerse battaglie per defender la patria, cosa che fece à molti, & fino alli stessi Giudici scaturire le lagrime da gli occhi. Considerando massime, che quanto diceua era verità certa, & indubia; & mesurando la solita sua felice fortuna con la presente calamità; & che quella destra, che tante volte, come vittoriosa contro i nimici gli era stata in segno di congratulatione baciata, hora si essercitaua, e affaticaua, come supplice, & paurosa, di chieder venia, & perdonãza de gli errori commessi; & quella voce finalmente, che per auanti moderaua vna gran parte dell' Impero Francese, hora s'impiegaua solamente nel far instanza con sommissione grandissima, che gli fosse almeno conceduta la vita; Et trà le cose che disse egli principalmente, detestò con aspre molto, & villane parole il Lafinio, che discoprì quel trattato. Fu ricondotto in pregione, & di là due giorni condannato da' Giudici alla pena capitale. Lo voleuano decapitar in luogo publico, & già s'era preparata ogni cosa, ma dal Re fu dato ordine, che tal sententia si douesse nella Bastiglia essequire. Quiui adunque si congregarono il Cancelliero, il Presidente maggiore, il Questor delle pene capitali, quattro Senatori, & quattro Scabini della città; & il Cancelliero primieramente si fè rendere l'ordine della equestre degnità, dopoi la corona, & l'habito di San Spirito con l'insegne del Prencipato; indi fece publicar contro di lui la sententia; la quale vdita, tutto smarrito dimandò se poteua sperare di gratia; & come forsennato nulla curando gli essorti di vn Padre Dominicano, nè del Parocho di San Nicolò (che lo ammoniuano di procurare solo alle cose dell'anima) hora piangeua detestando la sua fortuna, & hora incolpaua la sua leggierezza, & quella ancora de gli altri. Et qual volta vedea giunger alcuno là dentro, credea certo, che gli portasse qualche buona nuoua di gratia. Finalmente quietato alquanto, & auedutosi di douer morire, sottoscrisse di propria mano, cosi richiesto, alla confession, per lui fatta della congiura; & discorso per vn pezzo poi circa l'anima con alcuni Theologhi, vscì di fuori per andar al supplicio, & non permesse che'l Carnefice gli legasse (come voleua) le mani. Hebbe gratia di far testamẽto, et nell'vscire veggẽdo à caso il cuoco del Presidẽte, fattolo chiamare, gli donò li suoi guanti, dicendoli che li godesse per memoria di lui, & distribuì trà' circostanti alcune monete, che egli teniua d'oro, & d'argento, & i suoi anelli consegnò ad vn certo nobile, perche douesse portarli, & darli alla sua sorella d'età

Oration di Birone auanti li Giudici p sua defesa.

Birone condãnato alla pena capitale.

d'età minore; & bene spesso così in andando repetiua queste parole. Dunque hò à morire in questa maniera? ò meschino à me; ma poi, che non si può far altrimenti, sopportiamolo con patienza. Et così publicamente lasciatosi intendere, che egli moriua Catholico, & vbidiente all' Apostolica Romana Chiesa; & essortati li circonstanti di non fidarsi di coloro, che dan tristi consegli; finalmente permesse, che se gli troncasse la testa, & il cadauero la notte seguente fu sepellito nella Chiesa di San Paolo, così hauendo il Re ordinato. Et tal fu il fine di questo huomo, dedito, & pratico molto piu delle cose di guerra, che dello starsi in quiete; Il quale, si come già era stato dalla virtù, & valore essaltato à gran gradi, così dalla superbia, & ambitione fu diruppato, & abbassato, per sino à douer fare obbrobriosa, & ignominiosa morte. Ma tornando nelle cose di Transiluania, di cui già sopra dicessimo, che'l Basti la maggior parte haueua acquistata all' Impero; pur ancora si trouauano alcuni di quei Primati, che d'ascosto fauoriuano il Battori, per lo che vniti insieme, pur vscendo con gran numero de' lor seguaci, si ridussero nella città di Bisticci volgarmente appellata Nessa; doue condotto ogni lor piu precioso hauere, apertamente publicarono di esser fautori della parte Battoriana; la qual noua subito peruenuta all' orecchie del Basti, con prestezza, & senza punto tardare col suo essercito collà si condusse, & postoui d'ogn'intorno l'assedio incominciò con le bombarde ad atterraruì le mura; doue occorse, che alcuni soldati del suo campo, Valloni & Tedeschi senza nulla stimare quei di dentro, volendo troppo animosamente farsi innanzi per entrare nella città per le rotte muraglie, vi rimasero da diffensori molto male trattati; & restandouene morti gran parte, furo astretti à ritornarsi senza andare piu innanzi. Con tutto ciò il Basti ad ogni modo pur volendo, & quanto prima impatronirsi di quella piazza, fè gridare publicamente (per dar animo a' suoi soldati) che quei di loro, che col valore si aprissero la strada ad entrar dentro, egli si contentaua, che potessero la città saccheggiare. Al qual auiso molto si spauentarono quelli di Nessa, & si risolsero di mandar al Basti lor messi, per pregarlo di suspendere cotal suo ordine, & di trattare le conditioni della pace. Contentò il Basti di farlo, & propose anco le condition, che voleua, ma parendo alli assediati troppo aspre, & per ciò non vi volendo assentire, si tornò piu, che da prima, & con maggior furia al combattere, & con tanto empito fu assalita quella città, & con tanto animo da' Imperiali, à ciò tirati per la cupidigia del sacco, ben conoscendosi, che poco i diffensori piu poteuan durare, che erano tosto per diuenirne patroni; Quando Nicolò Vagodio mandato dal Battori per Ambasciatore, giungendo al Basti li fè intendere, che non voleua piu Sigismondo contrastar contro lui, & che bene volontieri gli hauerebbe fatto rendere quella città, pur che volesse quei diffensori accettare con honeste conditioni. Il Basti à questa offerta, ben considerando, che il fine, à che potesse riuscir quell'espugnatione era incerto, & che doueua ogn'un fuggire di cõbattere co' desperati, vi assentì finalmente, & fè cessar la battaglia, accordandosi poi con queste conditioni. Che quei di Nessa esborsassero trenta mila taleri, &

[Margin notes:]
...rone more ...bidiente all'Apost. Rom. ...hiesa, & è de...capitato.

...ando fa il Basti, che animi...re i soldati di ...salir Nessa.

Accordo con ...uei di Nessa ...er lasciar la ...ittà al Basti.

1602 *ri, & chi di loro volesse partirsi di quella città, potesse farlo liberamente, portando seco tutte le robbe, che haueua. Et per questo patto vscirono circa tre cēto di quei cittadini con nouantasei carri carichi di donne, fanciulli, & robbe, che potero seco portare, & il Basti co' suoi se n'entrò tosto dentro, cō seuerissimo editto uietando, che nō fosse dato molestia ad alcuno di quelli, che si rendessero volūtariamente. Ma erano à pena gli vsciti fuori co' carri lontani dalla città circa due miglia, che alcuni soldati del cāpo inhumani, & crudeli, spingendo lor dietro, & arriuatili, nō solo li leuaron le robbe, ma fecero anco prigioni, le matrone, & le vergini nobili, cō tutti i figliuoli, nulla valēdo che i capitani gli sgridassero; che anzi di questi, perche voleuan riprenderli, ne furono alcuni in gran periglio di morte. Questa cosa giunta all'orecchie del Basti nella città, subitamente vscì in campo, & detestando acerbamente si gran perfidia, fece inuestigar de' primi autori del fatto, & alcuni d'essi, come principal cagione, & origine fè condannar alla morte; ordinando che si restituisse tutta la preda, che puote, & che si liberasse i prigioni; da che si guadagnò egli fama, presso anco i nimici, di huomo Clemente, & presso i suoi di Capitano con giustitia seuero. Cosi adunque per tante esperienze mal riuscite, conoscendo il Battori non poter riuscir ad alcun modo si dispose ad ogni via, & con qualunque conditione rapacificarsi con l'Imperatore; & per questo ne mandò vn suo per conuenirsi d'accordo. Ma tra tanto, che ciò si tratta, & si proponeuano diuerse condition della pace, vn certo Moise capo de' Zecheleri dando causa di nuoui moti, con alquanti mila soldati, che egli insieme raccolse, spingēdo alla volta di Viseborgo, andaua immaginandosi, come potesse qualche impresa compire; Ma il Basti, che di ciò hebbe la noua, se gli mosse subito incontro, & mandò à chiederli, che pensier fosse il suo; il qual rispose, che non piaceuano a' suoi compagni quelle condition della pace, che si andauano quà, & là seminando, & però, che se ne douessero altre preponer migliori, & che potessero tolerarsi piu facilmente; che altrimenti non vi voleuano stare. Di questa superba, & quasi minacciosa resposta sdegnato il Basti, & non volendo permetter col tempo, che egli potesse piu accrescer le forze, si deliberò quanto prima assaltarlo; & perciò con tal presupposito spingendo innanti verso doue era Moise con il suo campo fermato, lo hebbe incontro ben ad ordine, & che già haueua le sue genti per combatter in vndici squadre diuise, & si ueniua con resolutione ferma di attaccar fatto d'arme; per lo che non meno il Basti animosamente anco il suo essercito ben ordinato, & azzuffatisi con gran vigor li vni, & li altri fu la fine, doppo vn pezzo che si menaron le mani, che morirono di quelli del Basti da cinquecento, ma di quelli di Moise, che erano Transiluani, Tartari, & Turchi furon morti circa tre mila, saluandosi à gran fatica Moise fuggitiuo. Il terzo giorno doppo tal vittoria giunse il Battori in quelle parti, che presentatosi nanti il Basti si purgò, & mostrò ben chiaro, che delle cose per Moise già tentate non sapea cosa alcuna, & con lui poi se n'entrò nella città di Viseborgo, dechiarandosi totalmente fauoreuole, parciale, & suddito dell'Imperatore. In questi giorni nel confin della Grafignana in Italia per causa di certi beni*

Giustitia essemplare del Basta contra alcuni perfidi.

Solleuation di Moise Zechele.

Moise rotto, & fugato dal Basti.

dotali di vna Signora, si accinsarono alcuni di quelle genti, con certi Luchesi, & 16 0 & ne vennero all'arme, doue in fine furon morti cinque de Grafignani, & due de Luchesi; La qual cosa se bē da prima parue ad ogn'uno, che ella fosse di poco momento, pure in modo andò à crescendo poi, che'l Duca di Modena ispedì subito il Marchese Bentiuoglio con titolo di Generale contra Luchesi, & due Colonnelli con tre mila soldati trà pedoni, & caualli, & anco alquanti pezzi d'arteglierie, & monitioni condecenti; Ne d'altro canto dormiuano li Luchesi, che ancor essi ne mandarono vn grosso numero di soldati à loro incontro, & fu in forse di seguirne vn fatto d'arme trà loro; Ma il Bentiuoglio superati alcuni passi, che Luchesi guardauano in Grafignana, si condusse ad assediar Castiglione, & vi si pose d'intorno; ma trouandosi dentro à diffesa vn capitan molto vecchio, ardito, & pratico delle cose di guerra con seicento braui soldati, non volendo così star rinchiuso, & desiderando mostrar chiaro quanto poco egli il nimico stimasse, con vna sortita vscendo fuori assalì il campo in tal modo, che vi occise in gran numero, ritornandosi dentro poi con suo pochissimo danno; dalla qual buona riuscita inanimato, & sicuro mandò à dire alla Republica in Lucca, che non temessero punto di quella piazza, perciò che egli si sarebbe arditamente diffeso. Accresceua piu d'ogn'hora l'essercito de Modonesi, non mancando il loro Duca di inuiarne, fatte trare dalle montagne di Modena, di Reggio, di Sassolo, di Scandiano, & di Montecchio, ma i Luchesi d'altra parte non mancauano anch'essi, & haueuano impatronitisi di alcuni luoghi, ben che piccoli, & di non molta importanza nella giuriditione di quel Duca, & publicata à suon di trombe la remission de banditi, pur che venissero à quella guerra, & che non fossero in bando per homicidio di alcuno, ò per rebellione, od heresia. Così, che si incominciaua à guerra apperta à far di molte fattioni, & vi seguirono molte morti sì dell'una come dell'altra parte; & sarebbe continuato anco piu oltre con gran danno, & rouina, & forse con qualche periglio di suscitar qualche tumulto in Italia, ma trapostosi il Conte di Fuentes Gouernator di Milano per lor Re Filippo di Spagna, & mandati alcuni de suoi gentilhuomini persone dotte, & sapute, & al Duca di Modena, & à Lucchesi, con offerirsi di voler esser mezo di quietar quelle risse, operò per modo tale, che suspesero l'arme, & si cessò di procurarsi piu danno; & finalmente anco quietaronsi con conditione, che circa quelle difficoltà, per che già vennero all'arme la prima volta, si douessero ciuilmente decider; & quanto al danno hauuto sì per l'una, come per l'altra parte, per le ville, & saccheggiate, & abbruggiate, si douesse star à quello, che dal Fuētes, ò da chi egli deputasse questo carico, fosse detto, terminato, e deciso. Gli Aiduchi in questo mentre de' presidij di Giauarino, & di Comar andauano vscendo spesso, & corseggiando le campagne d'intorno con gran danno de' Turchi; ma vi auuenne in questi giorni, che tornando essi verso casa con da circa sessanta Turchi, che hauean fatti prigioni oltre gran preda di altre robbe; fù lor detto, che veniua giù alla seconda del fiume Alì Bassà (quello che per auanti haueua hauuto il gouerno di Canisa) per andare ad incontrar il gran Visir, & ve-

Moti in Italia nella Grafignana.

Castiglione assediato da' Modonesi.

Conte di Fuētes mezano in quietar li moti di Grafignana.

Fattionj degli Aiduchi di Giauarino, & Comar.

niua

1602 nina accompagnato da poca gente; per la qual cosa desiosi ellino di questa preda, nè sapendo oue lasciare quei pregioni, che seco menauano, & dubitando, che si fuggissero, per men male diero à tutti la morte, & poi liberi da tal pensiero si riuolsero à quell'impresa, fermandosi ascosti à canto il fiume piu abbasso di Buda circa quindeci miglia; doue trouateui due naui, aspettarono sin che giunse il Bassà; che assalendo con gran furia quella naue, oue egli era, & occisiui quattordici Turchi, che si eran posti à difesa, (& trà questi vn'apostata renegato già nominato Pranquero) hebbero in mano quel Bassà, con vn ben ricco bottino; con li quali ritornando si condussero quanto prima in Giauarin sani, & salui. Ma riuscì per Christiani di gran danno la perdita di Albaregale, à cui essendosi il Bassà Visir con l'essercito d'ogn'intorno accampato, & non lasciando passar alcuno per soccorrerla con vittouaglia, in capo di alquanto tempo si ridußero à tal carestia gli assediati di dentro, che non sapean come viuere; Con tutto ciò difendendosi al meglio poteuano, fu da' Turchi il duodecimo giorno d'Agosto preso il borgo di verso Sighetto, con occidernisi quanti soldati vi stauano, de quali erano Aiduchi la maggior parte, et solo alquanti Tedeschi si saluarono con l'entrar nel Castello. A questo dunque li Turchi si accostarono tosto, & con cõtinui aßalti procurauano tutto il dì d'espugnarlo; & in modo costrinsero quelli di dentro, che i soldati mercenarij senza saputa de' Capitani, & di quelli, che haueuano il gouerno del luogo, cominciarono à parlamentare d'arrendersi. Ma in quel mentre, che si stringeuano le conditioni di questo accordo, onde quei soldati non curauano di far molta guardia alle mura, alcuni Giannizzari, & Valoni, che erano nel campo Turchesco, d'improuiso salendo sopra le mal custodite muraglie, & entrati dentro il Castello, cominciarono à menare le mani occidendo quanti incontrauano; & così ne guadagnarono la patronia del Castello, col far anco vn gran numero de Christiani pregioni. Furono condotti nanti il Bassà il Gouernatore, & gli altri capitani legati, li quali supplicorono che gli voleße lasciare liberi; & in oltre farli vna fede, che non essi hauean trattato, ma i soldati mercenari, di à lui dar quel Castello per poter così difendersi di qualunque imputatione, che potesse essergli apposta della perdita di quel luogo. Il Baßà sentito questo, tutto adirato lor disse. Poi che chiaro mi confessate, che non voi, ma che i soldati voleuano la Fortezza assegnarmi, egli è il douere, che habbino essi, & godino il frutto della loro buona voluntà verso di me, & che voi ne sopportiate degna pena della pertinacia vostra. Et questo detto, fatti quelli por in prigione, lasciò andare quei soldati tutti liberi, oue piu lor fu piacere. Et acquistarono all'hora i Turchi noue pezzi d'arteglieria fatti di nouo, oltre quelli altri, che già loro con essa città haueua perso, quando venne nel poter de' Christiani. La perdita della città di Graue in Fiandra fu imputata principalmente alla mala intelligenza de soldati, che doueuano per l'Arciduca pugnare, & erano là passati per soccorrere quella Fortezza; Perciò che molti di loro, & etiandio de' prencipali, non solamente si lasciauano intendere di non voler vbidire à chi commandaua, ma anco nascostamente trattauano co'l Conte Mauritio, & con

Albaregale assediata da Turchi.

Castello di Albaregale preso da Turchi.

altri

altri de gli Ollandesi, & non attendeuano ad ordine alcuno delli lor capitani; Onde accortosi quelli di dentro di simil trattati, non parendoli di poter piu sperar soccorso da banda alcuna, haueano resa quella città, come si disse piu sopra. Hora l'Arciduca volendo ad vn cosi fatto inconueniente prouedere, fece vn Editto publicar d'ogn'intorno; che frà il termine di tre giorni douessero tutti coloro, che fossero da lui discostati, ritornare al suo loco, & alla solita sua vbidienza, fermandosi sotto le bandiere, & capitani, doue già eran da prima; Che ciò facendo trà esso termine si perdonaua loro liberamente ogni eccesso; Altrimenti, che i contumaci fossero come ribelli, & rei della Maestà lesa banditi; constituendo taglia à chi quelli occidesse, se fosse il morto soldato semplice di dieci scudi, se haueua carico di cento, se haueua centuria di ducento, & se Capitano di cinquecento, & caddessero li loro beni, in qualunque luogo si fossero posti, subitamente nel fisco; & mandò anco lettere all'Imperatore, al Re di Spagna, & ad altri Prencipi, pregandoli di far ritenire, & di punir questi tali; & fatti registrar li lor nomi in alcune polizze vn sotto l'altro, ne mandò per ogni parte, à fine, che piu facilmente si discoprissero, & hauessero il meritato castigo. La nouella di questo bando essendo peruenuta all'orecchie di quei soldati, & non sapendo essi, che meglio fare per poter star sicuri, si accostaron dalla parte del Conte Mauritio, ponendosi sotto la sua tutella, & protettione; facendo anch'essi per scrittura publicare; che hauendo essi già conosciuto, che era vano di pensarsi di dar soccorso alla città di Graue, & per tal causa non sapendo come hauere le paghe, che però, considerando esser lor meglio, eran partiti via dal cãpo. Il qual atto non si pareua però nominar cosa nuoua di quei contorni, poscia che bene spesso era con altri, & nell'istessa Regione auuenuto; Con tutto ciò, che non faceuano essi danno, come già altri haueuan fatto, ma sol cercauano di sostentar la lor vita. Ma hora inteso il bando grande contro di lor publicato con sì seuere conditioni di ordine dell'Arciduca, si erano per vrgente necessità raccommandati al patrocinio de' suoi nimici. Cosi dunque non potendosi nè con le buone, nè con le cattiue ottenir, che costoro si ritornassero nella prima vbidienza, si trapose per accommodar questa lite Ottauio Frangipani Legato nella Fiandra mandato da sua Santità, che passato oue erano gran quantità di quei soldati in Hostraten, & da loro honoreuolmente raccolto, cominciò à maneggiare per accordar la facenda, ma però non fece nulla; che risolsero quei seditiosi di non voler ragionarne sino à tanto, che non hauesse l'Arciduca annullato quell'editto, che contra lor fatto haueua. Et cosi la cosa andata in fumo, scorsero essi depredando, & saccheggiando d'ogni canto per la Brabantia, leuando à forza da miseri contadini, non pur vittouaglie per viuere, ma gran numero, & quantità di danari; Et spingendo anco piu innanzi ne mandarono per vn suo in Liege à quei Magistrati vna lettera con vn buco fatto nel mezo con vn pugnale, & da tutti quattro i lati arsa dal fuoco; minacciando, che se di subito lor non si mandaua vna quantità di poluere per le bombarde, & arcobuggi con le funi da incendere, & con vn numero di arme inhastate,

Editto publicato dall'Arciduca Alberto.

Scrittura publicata da ribelli dell'Arciduca.

Danni fatti da gli ammutinati di Fiandra.

1602 *ſtate, & di arcobugi, & anco vna buona ſomma di danari, eßi haurebbono à ferro, & fuoco poſto tutto quel territorio; Et l'iſteſſo mandarono à dire à i Magiſtrati di Giulia, & di Cliuia, & di Colonia, & di Treueri; & particolarmente richieſero à quei di Aquiſgrana, che di ſubito lor inuiaſſero alquãti migliaia di ſcudi, riſoluẽdo di diputarne poi per ogni meſe vna determinata quãtità, la quale lor foſſe data, & pagata al tempo debito ſenza alcuna renitenza, ò garbuglio. Queſta coſi grande inſolentia, & arroganza di coloro molto ſpiacque à tutti quei Prencipi, & ſpecialmente al Duca di Giulia, & di Cliuie, che di queſto mandò à dolerſi con l' Arciduca fuor di modo; ma egli ne hebbe da lui riſpoſta, che non ſapea come fare, & che piu non erano ſotto la ſua vbidienza, anzi che non era coſa alcuna, che piu deſideraſſe, che la loro rouina. Per tal cauſa fece il Duca porre inſieme quattro mila huomini d'arme, collocandoſi preſſo il fiume Moſa, per vietare le ſcorrerie di quei ſoldati; & à lor mandò anco à dire, riprendendoli che faceſſero commettendo coſi peruerſe operationi contro gli amici, & ſuoi vicini, i quali tanto hoſtilmente trattauano. Con le qual parole, & altre molte eßortationi finalmente furon quietate quelle riſſe tra loro, con l'esborſo però, che ſi fece à quei ſoldati d'vna buona quantità di danari, non però come per obligo, ma come data per dono. L'hauerſi perſo, come è detto la città d'Albaregale apportò dolor grandißimo per tutto il paeſe de Chriſtianità, & ſi andauano diſcorrendo molte coſe da molti; quando con nuoua contraria parue pure, che ſi ripigliaſſe alquanto di fiato; & che accreſceſſe piu che mai la ſperanza. Haueuano i Turchi congiunto con vn ponte la città di Buda à quella di Peſto ſituate l'vna incontro l'altra sù le riue del Danubio, à fine che poteſſe dall'vna all'altra portarſi le vettouaglie, & in caſo di qualche offeſa dar l'vna all'altra ſoccorſo. Hora conſiderando gli Imperiali, che ſpezzato quel ponte, & leuata la ſtrada per poterſi portar coſa alcuna di viuere, fuſſe facile poi di prendere, & acquiſtare alcun di quei luoghi; però fabricate alcune naui con alcuni artificij le mandarono à ſegonda giu per lo fiume; le quali eßendo vedute da Turchi venire, ſubito ſubito corſero vna gran quantità ſopra il ponte, ſforzandoſi con arcobugi, & con frezze di far ſtare gli Imperiali lontani. Et coſi erano intenti da queſta parte, che non ad altro badando, in queſto mentre il Conte di Solmo, che era Capitano delle genti da terra, aſſalendo con gran furore ben ſeguito da' ſuoi ſoldati, ſi fè patrone della citta della dall'acqua (coſi la chiamano) & aſſalendone i Turchi à viua forza li ſcacciò via dal ponte, lo quale fece ſubito fracaſſar tutto in pezzi; & con parte della militia, nel tempo iſteſſo, mentre Turchi ſtauano intenti per difender l'intrata del fiume, da dietro poſte le ſcale ſu le muraglie, ſi poſero ad eſpugnare la città di Peſto con tanto animo combattendo, che ſe bene i Turchi conoſciuta la loro rouina ricercauano di arrenderſi à patti, non preſtando à queſto orecchie, ne ammazzarono la maggior parte de' diſenſori, ſaluandoſi il reſto nelli luoghi piu forti. Preſa in cotal modo la città di Peſto ſi riſolſero i Chriſtiani di eſſalir anco Buda, & lo eſſequiron ben preſto, ma trouaronui maggior intoppo di quello, che*

Duca di Giulia ſi lamenta de gli Ammutinati.

Ordine tenuto da Imperiali per ſpezzare il ponte ſopra il Danubio.

Peſto città preſa da' Chriſtiani.

pensato s'haueuano, & per li colpi de gli arcobuggi, & dell'arteglierie, che lor fiocauano in contro, bisognò, che si tornaßero adietro; accampandouisi però d' intorno con presupposito di sforzarla con assedio ad arrendersi. Il Visir Bassà de Turchi General dell'eßercito hauendo inteso questa perdita, con l'assedio di Buda, subito accresciuto quanto piu puote di numero de soldati, fatti d'ogni par te venire, s'incaminò à quella volta per soccorrere gli aßediati, & s'accampò lontano poco, & all'incontro de gli Imperiali, cosi, che se Christiani espugnauano Buda questi Turchi espugnauano Pesto. Et nella Fiandra anco à quel tempo procuraua l'Arciduca Alberto di espugnare la fortezza d'Ostenda; Ma perche quasi ogni giorno vi cadeuano d'ogni parte vn grosso numero, & quantità di morti, specialmente nel campo di fuori, li quali rimaneuano bene spesso per più giorni sopra il terreno insepolti, venne l'aria ad infettarsi in tal modo, che si generò vna grauissima pestilenza, da che molti perirono; & si cre deua, che non ne doueße pur vn solo scampare con la vita da quella. Gli Ordini confederati, che ben conosceuano, che era grande, et eminente il pericolo, nõ man cauano per ciò di far ben munir la città, et mãdarui grã presidio, & di gente, et di vittouaglia; il che poteuano essi bẽ fare per hauer la strada aperta dalla bãda dell'acqua. Fè venire l'Arciduca alquante galee di Spagna, acciò che cõgiuntesi cõ le naui di Doncherche, e di Slusa si ponessero p assediare, et occupar quel cana le, per lo qual solamẽte si haueua ingresso nella città; ma gli Ollandi, che ciò intesero, assalitele cosi in viaggio ne sommersero due di loro, & vna sforzarono per saluarsi à dar in terra non molto lontano da Cales, che era di inestimabil lun ghezza, & conteneua venticinque remi per banda; & il Spinola Generale di eße si saluò con il restante riducendosi nel porto à Doncherche. Voleuano anco i confederati Ollandesi aggrauar quelli di Lucemborgo con alcune angarie loro apposte, ma non vollero i Magistrati della città in alcun modo assentirui; per la qual cosa fu mandato per sforzarli ad vbidire, & à pagar quel taglione, Ludonico Gontoro di Naßao con due mila caualli, & circa tre mila pedoni; il quale con essi passando per il territorio di Giulia, non senza gran danno di quelli, che vi habitauano, espugnò San Vido, condennando quei cittadini ad esborsare vna grossa somma di danari contanti. Al primo noncio della venuta di costoro Pietro Ernesto Conte di Mansfelt Gouernator di quella Regione mandò bando, che doueßero tutti quei delle ville condur nelle fortezze piu à lo ro prossime tutte le robbe, che haueuano, leuando sino le ferramenta da qualun que luogo, che fossero poste, & confitte; ma però non si haueua potuto fare, che per la subita giunta dell'inimico, nel saluarsi non lasciassero molti diuerse cose da dietro, le quali rimasero tutte preda, & bottino di quelli di Ludouico; il qua le fece intendere d'ogn'intorno, & publicare à suon di trombe per tutto, che douessero li habitanti di quei contorni contribuire quanto prima certa quantità di danari, che era loro già stata imposta; ma veggendo, che nè per questo alcuno compariua, disdegnoso diede al fuoco quel paese in guisa tale, che abbruggiarono piu di cento cinquanta villaggi, & spogliatoui quanto vi si trouò da leuare, tutti

Peste nel campo sotto Hostenda.

San Vido espugnato da Ollandesi.

1602 *tutti carichi di bottino si tornarono i suoi soldati con lui per la via, che eran venuti, senza piu andare innanti; conducendo anco con loro molti pregioni; & trà questi fu l'Abbate di Santo Vberto, che pagò per suo riscato quaranta mila fiorini. Accõmodatesi le cose co'l Battori, come s'è detto di sopra, il Basti spingẽdo auãti cõ il suo essercito, co'l superare tutte le dificultà, & tutti quei, che se gli opposero, si fè patrone in pochi giorni di tutta la Trãsiluania, sottomettẽdola all'Imperial Maestà; così che quãdo poi giũsero li Cõmissarij dell'Imperatore nõ sapeuano quei popoli, & specialmẽte i Primati ciò che fare, p mostrar quãto contẽto essi sentiuano d'esser sudditi di sua Maestà; nõ cessando in questo mentre il fiero assedio di Hostẽda, che piu ogn'hora si andaua da Spagnuoli stringẽdo, tutto che fosse bene spesso soccorsa quella città da Ollandesi, entrãdoui molti vasselli con soldati, vettouaglie, & monitioni. Procuraron ben i Spagnuoli con astutia d'impatronirsene, & già haueuano con alcuni di dentro intelligentia secreta, ma scopertosi quel tradimento, fu l'autore impregionato, & anco poi fatto morire. Ma perche veniua il Verno in ogni parte, se ne stauano le militie ritirate, preparandosi però à lor potere per la noua stagione; & per stare con maggior sicurezza, & impedire la nauigatione à gli Ollandesi verso quella fortezza, haueuano le genti dell'Arciduca fabricato vna nuoua piata forma, & non mancauano di quanto piu si cognosceua poter giouarli à perfetionar quell'assedio. Anco nell'Asia eran tumulti à tal tempo, perciò che essendosi già solleuato vn certo cui diceuano lo Scriuano con gran seguito di molte migliaia di gente, & che haueua sino à quell'hora molti gran danni, & mali fatto, prese città, distrutti, & abbruggiati villaggi, & commesso altri gran danni, non ostante, che dal gran Turco gli fosse mandato essercito per opprimerlo; che nulla temendo il Scriuano era sempre andato auanzando, & accrescendo le forze; & hora piu che mai si dimostraua gagliardo fomentato dal Re di Persia; & hauendo anco accettato per compagno à tal guerra vn fratello del gran Cane de Tartari; il quale essendo per alcuni disgusti dal fratello fuggito, & ridottosi in Costantinopoli, trattenendosi in quella città, hauea il fratello con piu mezi operato per hauerlo in le mani, & con promesse grandissime hauea tentato il gran Turco, perche glie lo mandasse, tutto che sempre in vano. Pure dall'importunità grande di lui già pochi giorni Mehemet, per leuarse così grande importunità dalle spale, & dar à lui qualche satisfattione, si risolse mandare questo de chi ragioniamo sotto buona custodia in Rodi; Ma egli auueduto di vn tal pensiero si fuggì di nascosto; & si era ritirato, come in saluo presso il Scriuano; da cui riconosciuto per soggetto di sangue Reale, fu fatto dal suo essercito publicare, & gridare da tutti per Re, & egli per suo primo Visir; & così spingendo imanti si condusse ad assediare la città di Bursa Metropoli, & già ab antiquo Regal sedia della casa Ottomana. E' la città di Geneure antichissima molto, come che Giulio Cesare ne fa anch'esso memoria ne' suoi comentarij, & è posta nel mezo quasi della Sauoia sopra ad vn colle, benche picciolo, da quella parte doue il fiume Rodano esce dal lago Lemano. I suoi cittadini già ab antiquo disentono, & sono co' Du-*

Transiluania sotto il potere del Basti.

Trattato in Hostenda scoperto.

Fattioni del Scriuano nell'Asia.

Gineure città & sua descrittione.

chi della Sauoia molto in discordia, & già trà loro eran seguite gran guerre, per certa pretensione, che diceuano i Duchi di hauere, & nella città, & nel suo territorio. Per questa causa dunque s'erano quei Geneurini confederati con quei di Berna, & di Frisborgo non ostante, che i Duchi hauessero fatto ogni opra per disunire, & rompere questa confederatione: Essendo poi giuntaui anco la mutatione de' Geneurini circa la vera, & Catholica religione, & che si erano fatti conoscere per heretici, & macchiati d'vn heresia molto infame, per ciò il loro Vescouo cominciò parimente ad hauerli in grand'odio, & procurarli ogni male, ben che per lo timore ciò di nascosto si forzaua di fare, accordandosi co'l Duca, che tanto maggiormente per questa lor heresia li perseguitaua all'aperta; come anco tutti li conuicini di religion catholica procurauan l'istesso. Hora in quest'anno il Duca desideroso di fare vn tentatiuo per sorprendere quella città, fece adunare secretamente in vn sol corpo tutti i soldati, che sparsi là d'intorno in diuersi luoghi teniua, & di notte tempo l'undecimo di Decembre mandò Monsignor d'Albegnì, il quale auanti giorno, & d'improuiso passando con molti soldati le fosse della città, che erano asciutte, & senza acqua; senza, che alcuno sentisse entrarono dentro per disopra le mura circa trecento soldati, che scorrendo in varie parti della città, alcuni con vn petardo cercarono di gettar la porta à terra di vn gran palaggio di vn honorato mercante, parendo loro quel luogo esser molto atto per poter farsi forti, per ogni accidente à venire; Ma riuscì vana l'opera. Et altri trà tanto giunti alle porte incominciarono con le securi, & martelli con gran colpi à martellare per spezzarle, à fine, che potessero entrar dentro li altri loro compagni. A questo strepito, & rumor così grande i Geneurini suegliati (& tanto piu, che i Sauoiardi già gridauano, vitttoria, vittoria) vscendo fuori con quel meglior modo, che puotero, & con le lor armi, incominciarono (fatta vna massa di loro) à contrastar co' nemici, & così ben si portarono, che di coloro, che erano dentro parte ammazzarono, & parte sforzarono fuggire, de' quali alcuni gettandosi dalle muraglie mal trattati rimasero, rimanendoui fatti prigioni in numero di circa cinquanta; i quali tutti, senza guardar se erano nobili, ò ignobili, furono per la golla fatti impicare; & poi tagliando à loro, & à quanti anco ritrouarono di morti, via la testa dal busto, tutte quāte fecero conficar sù le mura per spettacolo di vedersi da quella parte, per la quale erano entrati la dentro; & questo fine hebbe il trattato di sorprender quel luogo; si come con egual riuscita ne seguì ancora quello di Vachtendonch nella Fiandra. Era Gouernatore in questa città il Signor di Ribouio, ma con non molti soldati, il quale per farsi condurre il fieno, e strame per li caualli, & anco per andar à pescare, vsaua l'opera di vn certo per nome Pelasio. Hora corrotto questo Pelasio da' Spagnuoli, d'accordo con vn'altro pur di quei del presidio medesimo, seco insieme vn certo giorno quasi per condur del strame, ambi vscirono con vna barca dal fiume; & arriuati oue alcuni Spagnuoli per tal effetto si stauano, ne leuarono quatordici piu valorosi, & arditi nella lor barca, colocandoli senza lor danno sotto al fieno nascosti;

Tentatiuo per sorprēder Geneure.

Spagnuoli tētano d'impatronirsi con stratagema di Vachtēdonch

sti;

1602 sti; indi tornando in cotal modo verso la città, quando giunsero presso il ponte, p cui si entraua in la Rocca, vno di quei due chiamato il guardian della porta, che era suo amico, gli porse la mano perche l'aiutasse fuor di barca à salire, à che colui compiacendo, questo della barca tirando forte fece il guardiano giù nell'acqua cadere; & tutto ad vn tempo vscendo i Spagnuoli, & assalendo quegli altri, che si stauano iui alla guardia, & che erano in poco numero, & che nulla pēsauano all'hora di questo incontro senza periglio tutti quāti gli occisero, & così entrādo, & alzato il pōte si impatronirono di quella Rocca in tal guisa; Et già da vn'altra parte della città essendo entrati anco molti altri di loro, cominciorono à leuare il rumore, & à menarsi le mani. Mentre che così trauagliauano questi, & che quelli di dentro al rumore leuati procurauano difendersi, gionsero à caso il Clusio, & il Quasio Capitani ambidoi de caualli, & soldati molto animosi, che tornauan di Ollanda; i quali sentita la noua di questo successo, con gran prestezza correndo entrarono nella città, & appostisi al furor de Spagnuoli, co'l valor loro tanto si mantennero quei della città saldi, & forti, che hebbero agio li conuicini castelli, a' quali subito erano corse le noue, di mandarui soccorso; col quale discacciando i nimici, & assediando la Rocca, il sesto giorno quei Spagnuoli, che vi stauano dentro, volontariamente la resero, con partirsi però essi senza danno veruno. Soggiogata alla deuotion dell'Imperatore tutta la Transiluania, vi passarono per ordine di sua Maestà suoi commissarij, che anco furono da quei popoli con ogni segno di gratitudine esteriore raccolti, & honorati; & con il Basti poi passarono visitando tutti li luoghi di quella Prouincia, con essere accarrezzati, & con trionfi grandissimi accettati per tutto. Mane per questo il Basti totalmente fidaua, dubitando, che dentro non tenissero qualche sementa d'inclinatione al gran Turco; Che soli in vero quei di Claudiopoli si poteuano dire Imperiali, per li segni, che quasi in la fronte impressi, si vedeuano, ogni dì piu mostrare per seruitio di sua Maestà; & fu cagione questa dubiezza, che già hauendo il Basti deliberato di passare all'Imperatore in Praga, tenne questa sua partenza in sospeso; facendo quei principali giurar, come è solito, fedeltà alla corona; & à loro instanza anco fè publicare vna grandissima pena à tutti quelli de suoi soldati, che osassero di danneggiar ad alcuno di quella Prouincia, hauendo egli per tal causa conseguitone quindici mila Ongari

Vachtendoncani soccorsi.

1603 in contanti, oltre gran quantità di biade per viuere. Manteniuansi gli ammutinati che dicessimo di Fiandra in Hostraten, con danneggiar d'ogn'intorno; ma perche è dificil cosa, che trà tāti non sia alcuno sempre mai, che desidera cose noue, alcuni di essi, che che si fosse la causa, congiurarono contro à gli altri, & si accordarono di introdurui nascostamente, & d'improuiso il Conte di Bergh con vn numero di soldati, & questo in tempo, che quei del loco la maggior parte, secondo che haueano in costume, fossero vsciti in busca; Ma scopertasi questa congiura furon presi quei primi autori, & anco fatti crudelmente morire; & mandarono vna scrittura, publicamente facendola vedere, con la quale giustificando se stessi, incolpauano li principali ministri dell'Arciduca, che per il cattiuo loro go-

Dissensione tra gli Ammutinati di Fiandra.

uerno, haueuano non solamente causata quella mutinatione, ma anco seriani cagione in breue tempo della rouina totale (non prouedendouisi) di tutti quei paesi là intorno. Et così ben si fermarono, riuedendo, ristaurando, & fortificando Hostraten, doue faceua bisogno; indi vscendo alla solita preda, ne sottrassero tre mila taleri dalla città di Aquisgrana, che volontariamente lor fè contare, per schiuar maggior danno, & similmente ve ne hebbero vna grossa somma nel territorio di Treueri; ritornandosi tutti lieti in la sua fortezza; accompagnati anco da due mila cinquecento caualli Ollandesi del Conte Mauritio, per diffenderli bisognando; contro à quelli di Spagna. Et vi occorse, che volendo detti soldati riscuotere alcune contributioni, delle quali haueuano angariati molti villaggi d'intorno, perche quei contadini non solamente negarono di volerle pagare, ma anzi con l'armi in mano si prepararono per diffendersi contro di loro; adirati per ciò oltre modo gli ammutinati, & assalendoli con gran furia, vene occisero vna gran parte, & abbruggiarono quante case, che à loro vennero bene, con il farui vna gran preda, che portarono seco. Essendo sparsa vna noua, che vn numero grande di Tartari si veniua verso Croatia per depredarui ogni cosa, fu spedito lor contro il Coloniz con vn buon numero di valorosi soldati. Et veramente, che quei popoli di là intorno, & specialmente quelli delle ville, che si vedeuano molto lontani delle terre murate, abbandonando le proprie case, si ritirauano à gran squadroni chi quà, chi là per assecurarsi la vita; essendo di già quei Tartari penetrati non piu, che quattro leghe solamente lontano da Gratz, & scorreuano con gran danni abbotinando per tutto, con resolutione di passar oltre il fiume Draua per entrar poi nel Cragno; Ma il Coloniz colà giunto s'unì tosto co'l Conte di Sdrino, & con buon numero de soldati, & à cauallo, & à piedi per opporsi à tanta furia, & cō disegno anco di tentare, se con l'occasion del ghiaccio passando potesse forse impatronirsi della città di Canisa; & tanto piu, che hebbe in soccorso, mandati dall' Arciduca Ferdinando, vna buona quantità di danari, & si trouauano per tal effetto in Rochesburch vniti vn certo numero di caualli, & di fanti; pure le cose andarono poi prolongandosi alquanto, & per non conoscerui di poter riusciire si restò di ire innanzi à questa impresa, attendendo di scacciare via quei Tartari, come gli venne anco fatto. Mentre stassi il Coloniz così in arme, venne vn giorno ad appresentarseli innanzi vn certo rinegato di quelli, che con li Turchi si staua nel presidio in Canisa, & era nascostamente vscito fuori; & fece intenderli, che si come egli era nato già Christiano, così ancora egli intendeua di morire, & adoprarsi in accrescimento della fede di Christo, & che per tanto raccordaua vn modo per impatronirsi di quella città, & saria questo; con l'accender il fuoco in molte parte di quella, il che egli si offeriua di fare; nel qual tempo poi potrebbe esso venir all'assalto con le sue genti, che saria facile di riuscir con vittoria. Accettò il Coloniz questa offerta, & diede animo à colui di non mancar di essequirla, appostando trà lor il tempo determinato, per poter gire all'assalto. Spedì adunque il Coloniz subito messi all' Arciduca perche li mandasse soldati,

Gran danni de gli ammutinati ne' conuicini paesi.

Rinegato si offerisce in fauorir la recuperatiō di Canisa.

1603 dati, & monitioni per effettuar questa impresa, & trà tāto andaua preparandosi con li suoi, & aspettando quel giorno. Ma in quel mentre udita noua, che conduceuano verso Canisa ducento carri di vittouaglie con la scorta di otto mila Turchi, egli, se ben hauesse solamente tre mila soldati con lui, si dispose assalirla, & essortati con parole efficaci i suoi soldati alla pugna, con buon ordine si drizzò verso, doue veniuan condotti quei carri, con disegno di combattere contro i lor difensori; Ma li Turchi questa sua giunta saputa, non osando pur di aspettarli si tornarono à dietro, lasciādo per la pressa ottāta carri di quelli, che presi dal Coloniz, & da suoi soldati furono tutti fatti in pezzi, & le farine, & vitto uaglie tutte gettate nel fiume. Giunto il giorno determinato non mancò colui in Canisa con due altri del suo parere, di dar fuoco alla monitione, & in diuerse parti della città, con artificij postiui à certo tempo, onde in breue si vedeua quasi per tutto gran fiāme, & quei di dentro tutti impauriti si preparauano per fuggire in sicuro. Ma non hauendo il Coloniz, per causa che non erano gli richiesti soccorsi per ancora venuti, & quel che è peggio quattro compagnie di Valoni s'erano in quel punto solleuate, e no'l volean vbidire, potuto mostrarsi all'assalto, come già haueua promesso, quei di dentro non veggendo altro moto, assicurati dalla tema, che haueuano, corsero tosto ad ammorzare quei fuochi, & se bene con molte stēte pur in fine l'estinsero. Voleua il Coloniz punir grauemente alcuni de' capi della ammutinatione, ma hauendo essi, & molti altri per loro dimandato humilmente di quell'eccesso perdono, per manco male s'indusse à darlo; & così riuscì in niente tanto importante trattato; che se le cose incaminauano secondo l'ordine hauuto, facilmente sarebbe potuto riuscire con tanto beneficio de Christiani; ma la cosa passò in tal guisa, onde il Coloniz veduto che perdea il tempo, & era vano il pensar piu da hauerla, abbandonando quei contorni si condusse verso Vienna. Il presidio Ollandese di Vatendonch in questi giorni, per vna intelligenza secreta, che haueuano quei soldati con alcuni di Chreuecort, vscendo fuori ben ad ordine, per quella volta, furono veramente da' congiurati tuolti dentro, onde riuscendo quel lor disegno si impatronirono del luogo, che era della giuriditione dell'Arciuescouo Coloniense; Ma à loro auuenne d'incontro, che li soldati Spagnuoli di Gheldria, hauendo inteso questa loro partenza, onde ragioneuolmente doueua Vachtendunch esser rimasa quasi de tutti i suoi defensori spogliato, oltre che anco teniuano con alcuni di dentro intelligentia secreta; incaminandosi tacitamente, ma in fretta, si fecer tosto patroni del castello, essendoui accettati da alcuni. Ma accortisi quelli della città di caso tale, solleuando ciascun con l'arme in mano, & correndo per assediar d'ogn'intorno q̄l Forte, in modo tale lo strinsero, che i Spagnuoli di dentro, conosciuto di nō poter si difendere, & che non sperauano da parte alcuna soccorsso; & veggendo che erano giunti in aiuto della città, & s'eran là intorno accampati piu di tredici mila persone, per men male l'ottauo giorno, che non hauean men che viuere, con accordo ne lasciarono il tutto, & si tornarono oue eran prima venuti. Parimente nell'Vngheria non mai mancaua che fare, & vn giorno che i Turchi

Fuoco dato in Canisa in piu luoghi con grā danno di quella.

Chreuecort in poter d'Ollandesi.

d'Agria, & quelli di Solnoch erano incaminati verso Buda, assaliti da Imperiali, furono quasi tutti tagliati à pezzi; ma per incontro il presidio di Petrina essendo parte vscito della città per far legne, assalito da vna imboscata de Turchi vi rimasero quasi tutti sul prato, & mancò poco, che non prendessero anco quei Turchi la fortezza; ma già essendo prossimi à entrarui, accorti quelli di dentro, tosto chiusero le porte; & si restarono gli nemici di fuori; Et quei di Buda non mancauano punto per iscacciare gli Imperiali da Pesto, onde haueano fatto vn buon Forte da quella parte, & postiui alquanti pezzi d'arteglieria grossa con quali bersagliauano con gran furor verso Pesto; & fabricate anco altre machine non lo lasciauano in pace; onde li difensori molto dubitauan di loro, che non poteano, se non con eminente periglio, manco affaciarsi pur vn poco alle mura, onde ben spesso con lor messi ne dimandauano da' Christiani soccorso; Et ad Ostenda anco la piataforma, che fecero quelli dell'Arciduca Alberto, in tal maniera fu alzata, che superaua con l'altezza le mura, onde quei difensori per non essere colti di mira tirarono ad alto alcune velle tese, & così ne vietarono alli nimici di poterli vedere; ma non potero per ciò fare di perdere tre de lor forti, che à viua forza si pigliarono li Arciducali con la morte di circa mille di diffensori, con l'acquisto di molte insegne, & di molti anco soldati. Et se bene vscendo fuori poi prouassero di ricuperarli, non però fecer profitto, onde per meglio si tornarono co'l lasciar molti morti. Ben è vero, che non ostante tal perdita gli Ollandesi in numero di mille cinquecēto, con alcune barche picciole passando oltra, se ne entrarono al soccorso della fortezza, con molta monitione, & di viuere, & di diffendersi, & con dieci grossi cannoni; con le qual barche poi nel ritorno si condussero via gli ammalati, & i feriti, che poi caricarono sopra le naui là per questo condotte. Nacque allhora anco disgusto tra'l Cardinal di Lorena, & il Marchese di Brandeburgh per causa del Vescouado di Argentina, pretendendoui ciascun di loro; onde in fin vennero all'arme, & si commissero molti danni con la morte di grosso numero di persone, così dell'una come dell'altra parte. E' bene il vero, che traponendosi molti Prencipi, alle volte si sospendeuano per qualche giorno le armi, & si quetauan le risse, ma nō accordandosi poi si tornaua alla guerra, fin che pure per opra di Monsignor di Sceler fu conchiusa vna tregua per lo spacio di tredici mesi, à fine in tanto di accommodarsi alla pace. Si trouaua nella Valacchia Radulo Vainoda, che fauoriua la parte dell'Imperatore, & era soldato molto esperto di guerra, & procuraua continuamente di far qualche impresa proficua; onde con dodici mila Valachi, & con due mila Siculi in questi giorni con l'occasione del ghiaccio assalendo improuisamente la città di Silistria se ne fece patrone, occidendoui quanti Turchi puote hauer nelle mani; per che molti fatti accorti del fatto si fuggirono saluandosi nella Fortezza di sopra; Et Radulo ben veggendo non potere far meglio, via leuando quanto si puote leuare, si partì col suo essercito tutti carichi di bottino ben ricco, & con diecisette insegne di soldati; delle quali ne mandò tredici al Basti per segnale della conseguita vittoria, richiedendoli mille moschettieri

Pesto grandamente battuto da' Turchi.

Radulo Vainoda valoroso soldato.

1603 *schettieri à piedi, & cinquecento Valoni; che con essi, & con le sue genti egli speraua di scacciarne quei Tartari, che in gran numero faceuan danno ne' confini della Valachia; & mandò anco all'Imperatore à dimandar gente, & danari cō promessa egli di fare cose grandi per diffesa, & accrescimento della Maestà Imperiale. Ma quel Moise, che già dicessimo, ò Zachel Moise, che gia haueua rinegato la santa fede di Christo, & s'era dichiarito Mahometano; onde per questa causa haueua ottenuto dal gran Turco molti fauori, & haueua in pronto vn essercito di piu di dieci mila trà Turchi, & Tartari; passando con questi sotto Lippa improuisamente vi si pose all'assedio d'intorno, & mandò dentro à richiedere, che di subito à lui si dessero, se voleuano saluarsi la vita. Ma non hauendo potuto hauerui buona risposta, come certo credeua, anzi scoperto, che sino alla morte si haueuano risolto diffendersi; doppo fermatosi per alquanti giorni, desperato di douerui riuscire, sì perche li mancauano le vittouaglie, come per non trouarsi pezzo alcuno d'arteglieria, finalmente, fatti auisar quelli di dentro, che douessero presto aspettarlo con maggior forze, & piu in ordine, si partì da quei contorni. Et veramente, che trà puoco molto crebber le sue genti, correndoui d'ogni canto e Turchi, e Tartari, & molti anco de Transiluani, de Traci, che si scopersero suoi fautori; co' quali passando à Temisuar, vi s'impatronì di due forti, & s'accampò non piu di quattro leghe lontano di Albagiulia. Onde il Basti, che allhora si ritrouaua à Viuar, ancor lui per questa noua procurò di far essercito per andar ad incontrarlo, & così vscito in campagna desioso del suo auantaggio occupò vn passo presso Albagiulia molto importāte per opprimer, che gli nimici non passassero auanti. Hor Zachel doppo hauer scorsa la campagna, cō far per tutto grandissimi danni, s'accampò ad assediar Albagiulia, alla quale il terzo giorno fece dare tre fierissimi assalti con speranza d'impatronirsene; ma se bene quella città non fosse molto fortificata, rispetto la gran destruttione, che vi si fece gli anni à dietro, con tutto ciò le tre insegne del regimento del Staineo, & alcuni altri soldati, che v'eran posti in presidio, si diffesero tanto valorosamente, che'l nimico fu sforzato con gran danno à ritirarsi, & à fermarsi con tutto il suo essercito ben meza lega luntano. Ma ne per questo cessando egli dall'espugnatione, & ogni giorno con qualche modo assalendola, finalmente doppo tre settimane d'assedio furono quei di dentro sforzati per lor meglio ad arrendersi, con promessa di lasciarli sani, & salui partire; il che poi non fu seruato; perche vsciti per vn pezzo lontano seguitati da quei di Zechele, quasi tutti vi rimasero crudelmente tagliati à pezzi. Presa in cotal modo per deditione Albagiulia, passò Zechele ad assediare Viuar, doue allhora era ridottosi il Basti; non già come in luogo forte, & da potersi diffendere, ma per esser molto commodo al passaggio dell'Vngheria superiore, & à fine di riceuerui quelle genti, c'hauea mandate à chiamare; & per tanto questa venuta di Zechele intesa, per sicurarsi la vita, accompagnato da soli dieci, partì il Basti vscendo fuori per la porta contraria; il che intesosi da Moise spedì subito gran quantità di sua caualleria, & fanteria, che douessero seguitarlo, con speranza di hauerlo*

Zechel Moise rinegato.

Zechel all'assedio di Albagiulia.

Albagiulia in poter di Zechele.

uerlo in le mani, ma già era egli molto lontano; anzi incontratosi con mille caualli, che veniuano alla volta sua di quelli, che lo doueuan soccorrere, egli postili in ordinanza, & aspettando li nimici, che disordinati lo seguitauano, non speran do trouar tale intoppo; acciuffatosi seco, così bene, & valorosamente pugnarono, che rimasero quelli di Moise fracassati, & posti in fuga con la morte di vn gran numero, & pregionia di alquanti d'essi; & il Basti conseguita questa vittoria, si passò à Sacmar raccogliendoui quel maggior numero di soldati possibile. Passò Zacchele à por assedio à Viuar, ma però non vi fece alcun frutto, non ritrouandosi arteglieria per poter batter le mura, & perche anco veniuano i suoi abbandonandolo, & li fu detto poi che'l Basti piu d'ogn'hora andaua ingrossando il suo essercito, & staua presto per venir à incontrarlo; per lo che lasciando in pace quella città; si partì alla volta di Leudiopoli, la quale hebbe à patti, lasciando partir quel presidio liberamente, che se n'andò à Varadino. Il Basti dunque vedutosi molto potente, & tale, che li parue poter contrastare in campagna, spinse tosto alla volta di Moise con risolution di combattere; Ma sentita Moise tal noua, & trouandosi all'hora in gran disdetta de Tartari, che l'haueuano abbandonato per la maggior parte, si risolse non aspettarlo. Ma bisognandoli di passare, oue Radulo Vainoda si staua ben ad ordine con le sue genti, (che ancor esso si veniua per soccorso del Basti) con grand'animo si deliberò à forza d'arme di assicurasi il camino; Et così affrontati insieme questi due valorosi guerrieri con le lor gente animose, doppo vn pezzo di sanguinosa battaglia ne rimasero quei di Moise superati con la morte di circa tre mila di loro, & egli stesso ferito à gran fatica si saluò, co'l ritrarsi, doue s'era prima partito. Qui fattosi forte, & raccogliendo le reliquie del campo, vedutosi posto in mal essere, e in gran periglio se non procuraua passare, vn'altra volta fe disegno di tentar la fortuna; & ammoniti con parole ben calde i suoi soldati alla pugna, spingendo innanti di nouo assalì Radulo, che lo staua aspettando; & rinouata con animo grando la baruffa, & per l'vna, & per l'altra parte tanto ostinatamente si menaron le mani; & da desperati, che Moise fu nella fine superato, & sconfitto, oue con la morte solamente di trenta Valachi, ne perirono di quei di Zechele piu di sei mila, & trà questi Telso, & Borgato, che erano due principalissimi personaggi, & di grandissima autorità presso à Zechele, oltre gli altri della nobiltà di quei cõtorni, che l'hauean seguitato. Molti fuggendo si saluarono in Temisuar con vn certo nominato Elabil suo Capitano, il quale hauendo seruito già per molti anni l'Imperatore, s'era poi ribellato, & hauea preso la protetion di Moise; & li Tartari, & Cosachi si ridussero fuggitiui verso l'Vngheria superiore per la volta di Belgrado. In quel punto non si seppe, che fosse seguito del Zechele, non trouandosi viuo, ò morto, ma il dì dietro fu trouato trà corpi morti meza lega lontano dal luogo della battaglia, oue si dice à Monte negro; & cotale fu la fine di costui, che fu cagione della morte de molti. Vna parte di questi fuggitiui, ma in buõ numero, s'incaminò verso Lippa, il che inteso dal Cãper gouernator di quella, vscẽdo fuori cõ quattro cento soldati gli diè sopra, con sperãza di douerne far

Vittoria del Basti contro parte dell'essercito di Zachele.

Zachele superato da Radulo.

Zachele rimasto vcciso nella fasione.

strage,

1603 *strage; ma coloro desperati cõbattendo con grãde ardire per incõtro quasi tutti quei quattro cento tagliarono à pezzi, saluandosi il gouernatore con pochi nella Fortezza; Ma sẽtito poi che'l Basti hauea inuiato quattro mila soldati, che li seguissero, incaminarõsi cõ grã fretta alla volta di Temisuar, tutto che nõ potero cosi à saluamẽto arriuarui, che non perdessero piu di ducento di loro, che rimasero da coloro, che li seguiuano à pezzi tagliati, oltre molti altri pregioni. Il Basti non volendo perder sì buona occasion di far bene, animato da questa vittoria di Radulo, spedì subito il Conte di Solms con ottocento soldati alla volta di Alba giulia, che era presidiata dalla gente di Zachele; oue giunto, che fu il Conte, con le scale salendo sù le muraglie con pochissima difficoltà entraron dentro, essendosi ritirati i presidiarij della città in vna parte, la piu forte di quella senza mouersi punto. Ma quelli del Basti non ritrouando contrasto, in vece di seguitar nell'impresa sin che tutta la città fusse in lor mano caduta, si posero disordinatamente à predare, & à far anco di que' miseri cittadini gran strage; per la qual cosa tutti iritati, & soccorsi da quei del presidio, cominciarono ancor essi à diffendersi, & per vn pezzo si fè gran pugna cõ incerta vittoria, rimanendoui di quelli del Basti trecento morti, prima che si potessero riordinare; Ma nel fin pur tanto fecero, che superati i nimici, ne rimasero totalmente di quel luogo patroni, occidendo quanti de' contrarij puotero hauer nelle mani, specialmente di quei del presidio, che fauoriuano à Zechele. Et poco doppo essendo anco Barbel Georgio, che fauoriua à Moise, & hauea seco le reliquie rimaste del suo essercito, con aiuto anco di tre mila Polachi, stato rotto in vn passo molto forte nominato Porta di ferro, oue s'era ridotto poco lontano da Lipa, & di Temisuar, venne con questo in pochi giorni à riacquistarsi per l'Imperatore tutta quella Prouincia liberamente; & in questa battaglia di Barbel Georgio fu liberato il Conte Tomaso Capriolo Bresciano, che già fu carcerato da Transiluani ribelli, & hora come capitano di molto conto, lo mandauano cosi preso à Costantinopoli al gran Signore. Alli due del mese di Aprile quest'anno, venne à morte Helisabetta Regina d'Inghilterra in età di anni settanta, poi che nacque del 1533. & entrò Regina del 1558. donna di gran prudentia, & virtù, & se l'heresia di Caluino non hauesse la sua conscientia macchiata, hauerebbe meritato fama, & nome immortale. Sapeua mediocremente la lingua Greca, & la Spagnuola, ma nella Latina, nella Franciosa, & nell'Italiana essa parlaua eccellentemente; et in vn giorno si vidde respõder nella lor lingua à tre Ambasciatori Latino, Italiano, & Franciosa, con marauiglia di ogn'uno. Il dì seguẽte ragunati in vno li principal Baroni del Regno nella città di Londra, di vn volere tutti elessero per successore, come piu prossimo alla Corona, & del sangue Regale, il Re Giacopo VI. di Scotia, con decreto di questo tenore. Poi che piacque à Dio Ottimo Massimo di chiamare da questo domicilio terreno Helisabetta già Regina potentissima d'Inghilterra, di Francia, & d'Ibernia, per la cui morte li detti Regni per ragion hereditaria si voluono alla persona di Giacopo Sesto Re di Scotia, come à quello, che per legitimo matrimonio è il piu propinquo*

Albagiulia ripresa da Imperiali.

Barbel Georgio rotto da Imperiali.

Morte della Regina d'Inghilterra.

Giacopo Re di Scotia chiamato alla corona d'Inghilterra.

pinquo

pinquo della stirpe Regale, che già prima diuisa in due Eboracense, & Lancastia, era riunita con il felice Connubio d'Henrico VII. & Margarita figliuola di Odoardo Quarto, dalli quali questo Re Giacopo discendeua per la madre Maria. Però noi si Ecclesiastici, come Secolari, insieme co' primati baroni, nobili, & piu vecchi, & di autorità nella città di Londra, & altri molti fideli, & buoni cittadini del Regno, à questo fin congregati, significhiamo, & per questo primo decreto attestiamo à ciascuno, che Giacopo Sesto ragioneuolmente per la morte d'Elisabeta, è Re d'Inghilterra, di Frāza, & d'Ibernia, Il potere, et la sapientia della diuina virtù del quale dà à noi speranza di douere amministrar felicemente ogni cosa, & opprimer le forze di coloro, che di strano paese cercano la rouina de' cittadini, & di romper quella pace, che deue esser trà loro; & finalmente leuar tutte quelle cose le quali poteuano dar cagione di danno al Regno, ò di turbar la quiete del Re. Per la qual cosa publicamente lo nominiamo per Re nostro, & promettemo di spendere le facoltà nostre, & le vite nostre sino all'vltima gocciola, che ci restasse, di sangue in sua difesa contro à ciascuno, che con parole, ouero con fatti quello offendesse, ò presumesse di offendere; & di prestar à lui, come à Re nostro legitimo, ogni obedientia, amor, & osseruantia; come certi, che siamo, che solo à lui, & non ad altri questo Regno dee peruenir di ragione: Per la qual cosa di ordine d'esso Re nostro commandiamo ad ogni, & qualunque Legato, Magistrato, Giudice, Balio, Maggiore, Prefetto, & à ciascun altro cittadino di che grado, & conditione esser si voglia, che prohibisca tutte le conuenticoli cosi publiche, come secrete, che si facessero contro la pace del Regno, ò ad offesa della Regal Maestà; & non solamente attendi nell'osseruar i fatti, & consegli delli huomini temerarij, ma anzi faccia ogni forza, per vendicarli, & punir quelli autori. Il che se saranno negligenti di fare, siano certi, che hauranno contra l'indignatione del Re, & si procurerà il loro esterminio, & rouina. Et trà tanto debba pregarsi il sol Iddio, che vogli donare al Re molti anni di vita, vn imperio pacifico, & ogni riuscita felice. Il Re Giacopo hauuta noua della felice sua essaltatione à quel Regno, subitamente ben accompagnato si pose per quella volta in camino, facendo però picciole giornate, & con quietezza, & riposo; & veniua in tutti i luoghi, douunque passaua, con grā feste da quei popoli incontrato, reuerito, & raccolto; & tanto piu, quando egli prudentemente andaua regolando i soliti ordini, con gran contento, & satisfation di ciascuno. Essendo per vn pezzo state quiete le cose della Grafignana in Italia, hora di nouo piu che mai si vrtarono, per hauer quelli di Lucca assaliti alcuni soldati di Modena, che portauano certi danari p pagar li presidij, per la qual cosa l'vna all'altra queste gēti incominciaro à far danni, & il Duca di Modena grādemēte sdegnato ne spedì cō molta gēte il Marchese Bētiuoglio, che passò subito ad assediar Castiglione; & se bene i Luchesi poco temeuano di quel luogo per essere ben munito, & fortificato con arteglierie, & colubrine, oltre il presidio di mille ducento soldati scielti; tuttauia furono dalle arteglierie del nimico atterate di molte case la dentro, & specialmente vn campanile ben alto, di doue il presidio con-

(margin: [a]ttestatione, [ch]e fosse Gia[co]po il legiti[m]o Re d'In[gh]ilterra.)

(margin: Pena contro quelli che si opponessero all'elettione del Re.)

(margin: Moti di nouo nella Grafignana.)

1603 due cannoni faceua contro a' Modonesi gran danni. Per la qual cosa à fine di deuiar forse l'assedio, quelli di Lucca passando ad vn certo luogo del Modonese nominato Pararossa, quello presero, & abbruggiarono tutto, fuor che solo le Chiese; di che grandemente sdegnati quelli, che assediauano Castiglione, con tanta furia si posero à batter le mura, & ad assaltarlo con l'arme in mano, che s'impatronirono di tre trincee, c'haueuano fatte i Lucchesi per diffesa del luogo sopra ad vna collina, che soprastaua alla terra; doue poi piantateui alcune bombarde, cominciorono con vie maggior diligenza à bersagliar nelle muri. Ma in quel mentre, che si staua aspettando à che douesse riuscir quell'assedio, trappostoui di nuouo il Fuente con la sua autorità fece in guisa, che si deposero l'armi con conditione, che in Milano da esso Fuente, & dal conseglio della città fosse deciso il negotio. Il Scriuano in tanto nell'Asia s'andaua piu ogni giorno ingrossando, per lo che à fine di poter mantenersi sforzò quei d'Angori, di Aias, & di Berbater à contribuirli vna quantità di danari, che fu di circa trecento mila taleri; promettendo però loro di volerli restituire quando egli possi pacificamente godere tutto l'Impero Ottomano; ne lasciò, che si facesse alcuna estorsione à quei popoli, & ciò à fine di farseli grati, & benefici; onde per questi sì gran moti, in Costantinopoli si staua in grandissimo terrore, & spauento, & fu creato General contro lui Mamut Bassà in luogo di Usuraf, che v'era stato il precedente anno con poco, & niuno profitto. Ma vi auuenne di questa guerra, che essendosi trapposti alcuni di grandissima autorità cosi dell'una, come dell'altra parte per quietar tanti mali, finalmente conuennero, che'l gran Turco perdonaua al Scriuano, & à suoi seguaci tutte le cose passate, con questo però, che frà lo spacio di mese vno egli douesse hauer passato lo stretto dei Dardanelli per inuiarsi in Vngheria alla guerra contro a' Christiani per fauor di esso Turco; hauẽdo egli per ciò il gouerno della Bossina; Al qual accordo specialmente il Scriuano si lasciò indurre, perciò che già il fratello del Gran Cane, che dicessimo, che si era fatto consorte, & compagno con lui nella sua fortuna, si era anch'egli ricõciliato co' Turchi; & era giunto in Costantinopoli, doue intese, che era stato cõ grandissimo applauso, & segni di grata dimostratione dal gran Turco accettato; onde rimasto egli cosi solo, quasi che desperato di poter mantenirsi per lungo tempo, accettò queste conditioni del suo perdono, che gli furon proposte; Et essequendo il detto ordine anco, si passò quanto prima con gran seguito de' suoi soldati verso Vngheria, con pensiero iui di fare qualche impresa notabile, con la quale fosse certo di acquistarsi la gratia del gran Signore; ben sapendo, & col giudicio suo discorrendo, che non poteua con altro mezo assicurarsi la vita; alla quale il gran Signore hauerebbe insidiato, & ò per tardi, ò per tempo hauria voluto far vendetta della ribellione per lui mossa. Già dicessimo, che li soldati ammutinati in la Fiandra (& mi escusino li Lettori se alle volte pongo questa parola di Fiandra, per la Brabantia, & altri di quei paesi della Belgia) se ne stauano ben sicuri nella città di Hostraten, doue si erano fatti forti, & specialmente haueuano ben munito il castello, oue teneuano, & conseruauano tutte le loro ricchezze.

Progressi del Scriuano nell'Asia.

Scriuano alla volta dell'Vngheria pacificato co' Turchi.

chezze.

chezze, che già erano di grandissima importanza; di quà adunque scorrendo 1603 quasi ogni giorno per le campagne, essendo massime d'accordo con li Stati Ollandesi, danneggiauano d'ogn'intorno, arriuando bene spesso sino alle porte della città di Bolduch, nella quale non permetteuano, che si portaße pur cosa alcuna di viuere; & il simile anco operauano li soldati del Conte Mauritio poco d'indi discosti; Hor volendo l'Arciduca isradicare sì peruersa canaglia, mandò il Conte Federico di Bergh, che con l'essercito si condusse ad assediar Hostraten; ma ciò inteso il Conte Mauritio passò subito per soccorrerli; & con loro ben conuenuto si acciuffò con quelli del Conte, mentre, che anco gli ammutinati da altro canto ben armati erano vsciti della città; & fu tale la contesa, che ne morirono piu di trecento per banda, rimanendo con qualche auantaggio quelli del Cōte Mauritio; per lo che gli Arciducali veduto non poter riuscire, abbruggiando le ville d'intorno, si leuarono da quell'aßedio. Onde il Conte Mauritio con il suo essercito passò subito ad aßediare Bolduch, accampandosi incontro la porta di campagna, & fortificandosi con alte, & forti trincee; & fece fare due piateforme per poter battere la città, nulla temendo, ancorche l'essercito dell'Arciduca venne tosto in soccorso, accampandosi dall'altra parte della città auanti la porta di Graue; anzi, che haueuan spagnoli à forza d'arme impatronitisi di vn buon passo auantaggioso, per lo quale si veniua piu facilmente à poter diffendere quella città. Ma disposto il Conte Mauritio in ogni modo scacciarli, ben veggendo quanto importaße per facilitar quell'impresa, posti ad ordine ben tutti i suoi, quello assalse valorosamente, & anco valorosamente se gli opposero gli Arciducali, & fu tale il menar delle mani trà loro, per questa causa, che rimasero trà delli vni, & delli altri sopra il campo circa mile tagliati à pezzi, ma la maggior parte Spagnuoli, & frà i prencipali il Marchese della Bella Colonnello Napolitano, onde in fine acquistò il Conte quel passo. Et chi meglio si diportarono in quella battaglia furono veramente gli ammutinati, che con il Conte Mauritio si ritrouauano, & in fauor suo. Per questa perdita si rimase il campo Catholico molto turbato, conoscendo di non potere così bene piu diffendere Bolduch; di che ancora essendo accortosi nella città, il Magistrato ispedì subito in Anuersa alcuni per far instantia all'Arciduca Alberto, che douesse quanto prima egli in persona tranferirsi nel campo, oueramente vi procurasse vn miglior ordine per la diffesa, altrimenti, che sarebbono eßi sforzati di procurare la propria salute accordandosi co' nemici con quelle migliori conditioni, che essi haueßer potuto. Et veramente s'era il Conte Mauritio in modo tale fortificato, & fermato, ch'era impossibile di poterlo sloggiare; ritrouandosi ben circondato da vna forte, & grandissima trincea, & con alcuni forti fabricatiui, oue stauano posti trenta pezzi di artegliaria, che giornalmente bersagliauano contro le mura della città; oltre, che piu d'ogn'hora andaua accrescendo di gente, che veniuano à trouarlo; Et li ammutinati, che haueuano il lor quartiero separato, impediuano in modo il passo di condursi vittouaglie al campo Spagnuolo, che vi causauano vna grandissima carestia. Inteso dall'Arciduca il gran pericolo,

Hostraten assediato da' Arciducali.

Marchese della Bella combattendo ammazzato.

1603 colo, che soprastaua à quella città si risolse soccorrerla, & partendo da Ruremonda, oue allhora si staua, si condusse à Bolduch in persona, entrandoui dentro con gran giubilo, & festa grande di quei cittadini; i quali subito, cioè il Magistrato della città, à lui presentaron le chiaui, & si offersero volendo assalir il nimico, di assignarli seicento moschettieri bene ad ordine dell'istessi lor cittadini, li quali hauerebbono prontamente, & con ardire primi degli altri dato l'assalto, & combatuto sino à morte, contro Ollandesi; dalla qual offerta molto edificato l'Arciduca, & fatto certo della lor fedeltà, rese le chiaui à lui date, promise loro ogni bene, & di osseruarli sempre mai tutti li lor priuilegi; & di consentimento d'ogn'uno fece entrar nella città cinque mila scielti soldati, li quali destinò à quel presidio, con assicurarli in cotal guisa dall'assedio de gli Ollandesi, i quali auueduti di questo, fecero ancor essi nel cāpo viè piu forti, & sicure trincee di quelle, che haueuano, per poter star sicuri, et anco alcune case di legno, & cosi fatti edificij per mostrare di seguir nell'assedio, & voler anco vernarsi, ad imitatione di quanto haueuano fatto li Spagnuoli ad Hostenda; tutto che, per la riuscita, questo fece piu tosto ad ostentatione, che per hauerui pensiero; Conciosia, che doppo fermatosi sino al principio di Nouembre, che li freddi cominciauano di farsi sentire, il Conte Mauritio considerata l'impossibilità dell'impresa, & che era la città presidiata oltre modo, si risolse sbandare, & cosi leuato il cāpo, ne lasciò la città libera, & si partì con ciascuno. Impatronitosi il Basti, come fu detto di Albagiulia, hebbe poi anco Claudiopoli, alla qual città pose taglia di pagar nouanta mila taleri per hauerui rouinato quei cittadini la Chiesa de' Padri Giesuiti, & di piu diede lor obligo di farne fabricar vna piu bella; & vi fece in oltre distrugger, & rouinare il tempio, che vi teniuano secondo la setta Ariana. Et occorse doppò preso Albagiulia, & presidiata per l'Imperatore, che vna gran quantità di Transiluani, di quelli, che furono rotti con Zachel Moise, & erano per vn pezzo andati quà, & là dispersi, pensando, che ella fosse, come l'haueuan lasciata, dalla lor banda, andarono à ricoueraruisi come in luogo sicuro, & da quelli di dentro senza dir lor cosa alcuna, furono ancora accettati; ma ad vn tratto poi assaliti vi rimasero tutti ò morti, ò pregioni & tra questi vi fu l'vno Georgio Caiser agente di Zachel Moise, che rimase in quella furia, & tumulto ammazzato; Et in Vngheria anco non viuendosi con le mani alla cintola (come si dice) ritrouandosi Amurat Bassà trincierato con circa noue mila Turchi, sedeci leghe piu abbasso di Buda, oue faceua fabricare vn ponte, gli Imperiali auisati di questo, vniti insieme circa sei mila di loro, trà da cauallo, & da piedi guidati dal Conte di Sulz, & dal Coloniz, & assalendo sino nelle trincee l'inimico, ne scacciarono i Turchi con morte di circa settecento di loro, & con la pregionia di molti, & trà questi il Begh di Cesart; ma seguitando poi piu auanti, & piu inconsideratamente di quello si conueniua gli Imperiali, giunti in vn passo stretto con molto disordine, furono da Turchi chiusi, & ne perirono piu di cento di loro; & il Coloniz due volte fu in pericolo di restarui, ò preso, ò ammazzato; ma sempre soccorso da vna compagnia di Co-

Arciduca và per soccorrer Bolduch.

Bolduch liberato di assedio

Turchi mal trattati nell' Vngheria.

di Cosachi, che poco innanti haueua assoldati, & deputati à sua guardia, pur nella fine si riuscì con vittoria, portando diuerse insegne tuolte à nimici, abbruggiando il ponte, & conducendo il Begh già preso con loro. Con tutto ciò Sardar Baßà hauendo bon soccorso, & presidiate Buda, & Albaregale, & vedutosi con buona gente ritrouandosi hauere piu di ottanta mila persone, si risolse passar il fiume, & esperimentare la ricuperation di Pesto; & però trouandosi vna certa Isola nel Danubio nominata di Addon lunga sei leghe, & due per largezza si risolse con vn ponte passar in quella, per poi con vn altro traghetar nel continente dall'altra parte, & però fatto fabricar detto ponte, in quell'instante gli Imperiali, che ciò già haueano sentito, fattone ancor essi vno dall'altro canto eran passati di nascosto sù l'Isola, & meßisi ben in ordinanza, si fermarono ad aspettare, che vna parte di quei Turchi passasse; li quali veramente, con sette mila caualli, & cō tre mila Giamizzari, & vn grosso cannone, che fermarono sopra ad vna picciol collina, vi passarono arditamente, doue incontrati da Christiani guidati dal Coloniz di quattro mila caualli, & dal Colonel Petz di due mila cinquecento fanti si acciusarono, con gran impeto, & gran valore dell'vna parte, & dell'altra; ma nel fine vi rimase la parte Turchesca malamente trattata, con la morte di gran numero d'eßi; Anzi che, giunti al ponte per ripassar all'essercito, & veggendo, che eran battuti con buonißimi falconeti, onde non senza gran periglio potean passar sopra quello, si risolsero molti d'eßi di passar così à nuoto, de' quai rimasero, per la grā corrētia dell'acque, la piu parte annegati. Et trà gli altri vi perirono in questa zuffa vn Baßà, il Begh di Belgrado cōduttor di quella caualeria, & il Luogotenente general di Sardar; & si fecero anco molti pregioni, & due Sangiachi tra loro. Et erano questi Turchi la maggior parte forestieri, & non de presidij là intorno; & molti anco de' soldati del Scriuano, che erano à quella guerra passati; Anzi che di là poco, alcuni di questi del Scriuano desiderosi di esperimentar il valore de gli Imperiali, hauuta licenza dal Baßà, passato il fiume, si fermarono in vn certo posto auantaggioso, per poter far retirata bisognando; & indi posti in ordine alla lor vsanza asiatica, spogliati ignudi, per insino alla centura, si acciuffarono à scarramuccia, con vna compagnia de Christiani; ma li miseri furon rotti, & quasi à vn tratto tagliati à pezzi piu di cento cinquanta di loro, onde gli altri fuggendo à dietro pur si condussero in saluo, fatti certi, che le spade de' Christiani penetrauano le carni ignude, & che la lor barbarica temerità nulla valeua. Et nella Transiluania hauēdo vltimamēte intimatasi vna Dieta nella città di Deua, oue si ridussero tutti li primati, & Baroni di quella Prouincia, fu finalmente conchiuso, & deliberato. Che, stante le preghiere di quella nobiltà, fusse à tutti i rebelli, volendo però hora viuere fedelmente, donata la vita, & la robba, eccettuata però la quarta parte d'essa lor facoltà, la quale douesse vendersi à beneficio del fisco; & potesse esser comprata dalli medesimi; Ma che li beni de' morti in tempo della loro ribellione, ouero di quelli, che intimati non haueuano malitiosamente voluto comparir à quella Dieta, rimanessero confiscati, & le persone bandite come

Alcuni soldati del Scriuano mal trattati nell'Vngheria.

[illegible]

1603 come ribelli al lor Prencipe. Che la decima delli grani, & vini di tutta quella Prouincia, per l'auuenire fosse portata alla camera Regia, & douessero in tutte le città viuere Catholicamente. Che frà il termine di tre settimane debba la città di Corona pagar ottanta mila fiorini, & quella di Claudiopoli settanta mila; & quanto all'esborso da farsi dalle altre città si riseruaua la essequtione di quanto foße dall'Imperator ordinato, & che li Giudici, & Senatori piu non habbino alcun poter, ò autorità in far cosa alcuna senza il consenso del Gouernatore, & nè meno tenire (come faceuano) preßo loro le chiaui delle porte delle città; & così fu essequito. Nel mese di Settembre quest'anno nelle sacre Tempora, fu creato dal Sommo Pontefice, Cardinale Siluestro Aldobrandino in età di quatordici anni, & che era Priore di Roma, & figliuolo del già Gio. Francesco nepote di sua Santità, che morì General de Italiani in Vngheria, & ciò con gran giubilo della città di Roma, che di questo diè segno co'l spararsi molte arteglierie dal castello, & farsi poi la sera numero grandissimo di fuochi. Era già molte volte gli anni à dietro procuratosi di concordare vna lega, ò confederation, che si dica, trà la Republica Venetiana, & li popoli Grigioni; ne però mai s'era potuto totalmente accordare. Ma veggendo hora, & ben considerando i Venetiani, che d'ogn'intorno erano, quasi che rinchiusi ne' loro confini da Prencipi potentissimi, quali attendendo ad accrescere piu d'ogn'hora li Stati loro, pareua, che non curassero, tutto che si offendesse ad alcun confinante, allegando, che per ragion di Stato non deue hauersi con alcun simil riguardi; & che veniuano in vna occasion di bisogno ad eßer priui di hauer luogo doue cauar de soldati, ò almeno strada libera per doue condurli in Italia, per la loro diffesa; si pensarono, che saria bene di rinouare vn altra volta quella pratica della confederatione già detta, co'l mandare alcuno de suoi piu fidati, che con prudenza, & gran destrezza la guidaße al buon fine. Et per tal causa scielto Gio. Battista Patauino Secretario del loro Senato, & Cancelliero Ducale, persona attissima per trattare non sol questo, ma maggiore, & piu importante negotio, come saputo, & esperimentato piu volte nelle occasioni già occorse, con lode sua, & giouamento della Republica, lo mandarono per douer trattare, stringere, & anco conchiudere con quei popoli la tralasciata, & già piu volte maneggiata confederatione. Et veramente il Patauino con tal diligenza, & destrezza essequì la commissione à lui data, che in pochi giorni ne concluse con i Grigioni la desiderata lega. Ma perche mi occorre hora il far mentione di questi popoli, sarà bene, che a' Lettori insieme io dia qualche contezza di loro. Hor questi popoli detti Grigioni furono già da prima nominati Rethi, & Rethia la loro regione, oue ch'essi habitano; Et si legge, che eßendo paßato di Francia in Italia Belloueso (come racconta anco Liuio) con gran moltitudine di gente della Gallia, occupò quella parte della Thoscana, oue è posta Fiorenza, Pisa, & Lucca, cacciando molti di quelli, che vi habitauano, i quali sotto la guida di vn certo nominato Rethο, quale si eleßero per capitano, si posero ad habitare gli asprissimi monti dell'Alpi, doue sono ambe le Fonti, & del

Siluestro Aldobrandino creato Cardinale.

Gio. Battista Patauino Segretario dl Senato Venetiano.

Origine de' Grigioni.

del Tesino, & del Reno fiumi; facendo per quei monti, & nelle valli alcune castella per habitation loro; & dal nome del loro capo nominarono quel paese la Rethia; moltiplicando poi, & con il tempo allargando molto li loro confini; Onde possedeuano sino sul lago di Costanza, & dalla banda d'Italia haueuano Como, Verona, & Trento. Negli anni di nostra salute 357. hauendo Costantino Imperatore à guerreggiar co' Tedeschi, condusse l'essercito suo nella Rethia, & fermossi nel piano nelle fauci de' monti, presso il Reno circa vn miglio; dalla cui residenza prese quella parte il nome di Curia; di onde partitosi cominciarono ad edificarui vna città, che hoggi Cur in lor lingua, ma nell'Italiana Coira viè nominata. E' città assai bella, & passaui à canto il fiume Lascar, & è scala di molte merci, che di quà, & di là da' Monti passano. Si volse subito alla fede di Christo, & nel 448. hebbe il suo primo Vescouo, & Carlo Magno poi al suo tempo vi concesse di molti bei priuilegi, & constituì il detto Vescouo Rettore, & difensor della Rhetia. Confina questo paese de Grigioni da Leuante co'l Contado del Tirol, da Ponente co' Suizzeri, da Mezo dì con lo stato di Milano, & co'l Bergamasco, & da Tramontana con la giuriditione de Arciducali. Sono per lo piu luoghi montuosi, & molto aspri, & in alcuni luoghi quasi inaccessibili, onde per questa causa dimorandoui, come in luogo sicuro, si conseruano facilmente nella lor libertà, & si gouernano ad vso di Republica senza hauer soggettion ad alcun Prencipe. Ma se bene egli è il paese aspro, & montuoso, tuttauia contiene in se molte valli amene, & fertili. Sono diuisi questi popoli in tre communi, che essi dicono leghe; delle quali vna s'addimanda la Grisa, l'altra della casa di Dio, & la terza di Leodrittura; così detta, perche hà sotto di se otto communità. La Grisa, che è la principal, & piu importante abbraccia la valle Mesolcina, e la Calanca, che sboccano verso Italia, con altre sette valli transalpine, per le quali passano il Reno, & il Glener, & altri; tutte piene di terre, & di popoli. La lega della casa di Dio possiede Coira, & i paesi vicini, che erano prima soggetti alla Chiesa, & al Vescouo di Coira; onde per ciò si chiama della casa di Dio. La lega di Leodrittura và à confinare co'l Contado di Tirolo, & ha il paese piu aspro, & piu sterile dell'altre, & sotto Grigioni è anco la val Tellina, per lo cui mezo corre il fiume Ada, & è vna delle miglior valli di Europa piena di vettouaglie, & specialmente vi si generano vini eccellenti; & hà castelli, & terre grosse nelle quali pasce piu di cento mila anime. I suoi luoghi principali sono Bormio, Sondrio, Tiran, Posclauio, e Morbegno. Hanno anco Chiauenna terra grossa, con la valle, della quale essa è capo. Amendue queste valli apparteneuano al Ducato di Milano, ma glie le hanno vsurpate, con l'occasion delle guerre passate. Si gouernano questi Grigioni popolarmente, & ogni due anni si riducono nella città di Coira à far Dieta, oue creano gli Vfficiali, & promulgano le loro leggi. Hor con questi il Patauino, con sua lode infinita, ne concluse à nome della Republica Venetiana quella Lega, per la qual fu mandato, & con quei capitoli, patti, & conditioni, che à lui furon commessi, & che insomma conteniuano vn'obligatione à quei popoli ne' bisogni, di prender l'arme

Coira città principal de' Grigioni.

Diuisione de popoli Grigioni.

Lega conclusa da Venetiani co' Grigioni.

per

1603 *per diffesa, & essaltatione dello Stato Venetiano; & successiuamente, che per ciò tutte le persone, & dell'una, & dell'altra parte potesse insieme praticare, et trattar tutti i maneggi, traffichi, & essercitij, così mercantili, come militari senza impedimento, ò obligo di pagare tratte, gabelle, ò altra cosa sì fatta; ma solamente li datij imposti per lo passato; salue le immunità delle persone, & robbe che nelle lor bolze, ò à cauallo, ò sù la persona portassero; Eccettuando però ne' tempi di peste, la quale durando potesse vna parte suspender il commercio dell'altra. Per la confermatione della qual lega se ne vennero sette de' principali Grigioni come Ambasciatori à Venetia per confermare con giuramento le capitulationi conchiuse; che comparsi dauanti al Prencipe, & alla Signoria, vn di loro con bellissima oratione spiegò primamente la reuerenza, che haueа sempre la Republica de' Grigioni portata alla Republica Venetiana per essere conformemente l'una, & l'altra conseruatrice della libertà, & della pace; Indi il contento, c'hāno hauuto i suoi popoli per questa lega conchiusa, la quale per opra d'inuidi, sempre era stata sino à quell'hora, non ostante molti trattamenti, interrotta; & poi ampliò molto le lodi del Patauino, nel trattare, & nel concludere la detta confederatione; & offerse l'amicitia di quei suoi popoli, desiderata anco da' maggiori Potentati del mondo, ringratiando Iddio, che doppo tante difficoltà, si sia cō tanta sodisfattion terminata; Et in fine offerse la pura, & deuota volontà in tutte l'occasioni, che auuenissero per seruitio, & mantenimento del felicissimo Stato Venetiano; pregando Iddio, che sì come questa lega era instituita solo per conseruatione della libertà di ambe le parti, così la vogli perpetuamente conseruar, & mantenire ad honore, & gloria di sua diuina Maestà. Gli fu risposto dal Prencipe breuemente, ringratiando quei popoli del buon animo loro, & offerendo all'incontro la sua Republica, sempre desiderosa del loro bene, & felicità; et così il quarto giorno doppo furono esse capitulationi della lega, & dal Prencipe, & da ciascuno di quelli Ambasciatori giurate, con gran giubilo della città, & si sbarrarono molti pezzi d'arteglierie, & molte codette di ferro, con suoni anco di campane, & gran rumori di voci, & furono essi Ambasciatori creati dal Prencipe Caualieri à spron d'oro, & donati di vna catena d'oro per vno, con vna medaglia appesa pur d'oro, oue da vn canto era scolpito San Marco nella vsata forma dell'alato Leone, impresa de Venetiani, & dall'altra tre arme con l'imprese in ciascuna delle già dette tre Leghe; & il Patauino in ricompensa di sì degna operatione tanto ben terminata, fu creato Segretario del Conseglio di Dieci, grado, che doppo quello del Cancellier grande, è il maggiore, che si possi a' cittadini donare, & nel quale già morì anco Nicolò Patauino suo padre. Ma perche quattro ne sono, & non può quel numero accrescersi, però che debba entrare in quella dignità, seguita che sia la morte di alcuno di loro, come à punto è successo hora, mentre io scriuo, per la morte di Domenico di Vico gran Cancelliero della Republica, & creation à detto grado di Francesco Girardo, che era l'uno di detti quattro Segretarij, nel cui luogo il detto Patauino hà da entrare. Questa confederatione con*

Ambasciatori Grigioni à Venetia per confermation della Lega.

Publicatione della lega co' Grigioni in Venetia.

Patauino creato Segretario del Conseglio di X.

questi popoli diede molto contento a' sudditi della Republica Venetiana, speran do con l'occasione di poterne sentir qualche utile; & specialmente nella città di Venetia cominciò à godersi fra pochi giorni doppo cotal unione il beneficio di gran numero di carne di Buoi, de quale patiua molto per le guerre dell'Vngheria, oue da questa parte i Grisoni principiarono à condurne, con gran commodo della città. Ma con altri pensieri, si passaua per questa confederatione trà altri Prencipi, onde il Fuentes Gouernator di Milano per lo Re Filippo, volendo prouedere à qualche dubio, che potesse auuenire nello stato di Milano, per questi passagi, s'indusse tosto ad ordinare la fabrication ne' confini d'vn Forte, che dal suo nome fu poi Fuentes chiamato, se ben per quello ne nascesse qualche disgusto, con li Grisoni, che tutt'hora non è stinto, & và aspettandosi à che egli debba riuscire, che faccia nostro Signore, che non causi ad alcun male. Per auanti nel Senato (di Venetia parlando) volendo dimostrare quei Senatori l'inchinatione, che haueuano alla gran virtù, & meriti del Re Henrico di Franza, & di Nauarra, & corrisponder in parte à quell'amore, che conosceuano esser portato da lui veramente alla loro Republica, haueuano donato ad esso Re la Nobiltà del loro Conseglio, & inuiatoli in propria mano la patente della sua elettione; con la certezza del gran contento, che tutti i nobili hauean sentito nel prestare i lor voti; La qual dignità non sono soliti essi di dare, se non à qualche gran Prẽcipe, ò alcun congiunto in stretta parentella con lui, & è stimata non meno di quello, che Alessandro Magno (doppo la certezza, che ad altri non fu concessa, che solo ad Hercole prima) già hebbe in pregio simil elettione di lui fatta dalla Republica Atheniese. Et veramente molto hebbe à caro quel Re tal segno di amore; onde alla partenza, che fè da lui in questi tempi il Caualier Marin de' caualli Ambasciator di Venetiani, non sapendo con che maggior grata demostratione far palese il buon animo suo, ne mandò per grato dono la sua propria armatura; quella, dico, che nelle piu feroci, & perigliose battaglie già fatte, comprendolo da capo a' piedi, haueua usato portare, & che tante volte salda a' colpi delli arcobugi, & d'altra sorte d'arme (come da' segni, che in essa sono può chiaramente vedersi) haueua conseruatali senza alcun danno la vita. Volendo quasi accennare, che mandando loro tal dono, desideraua che lo custodissero à sua memoria, come segno viuo, & vero, che nelle occasioni sarebbe egli pronto di riuestirselo per difesa, & grandezza dello stato Venetiano. Et così anco, come cosa rarissima, & singolare, & sopra modo carissima fu riposto con molto honore à conseruarsi in quella marauigliosa sala, oue conseruano à punto cose simili, con molta cura, & gouerno; mantenendoui alcuni à posta per hauerne custodia, & non lasciarle ir di male. Ma passando nelle cose dell'Vngheria, si trattaua con grande instanza per la parte de Turchi la pace, & gli Imperiali ancor loro vi s'inchinauano, & specialmente questa pace si maneggiaua trà quelli di Buda, & di Pesto, onde senza offendersi punto se ne stauano, anco praticando trà loro. Per la qual cosa il Conte di Sulz, & il Colonello Altain, che si trouauano all'hora in Pesto, hauendo ben ogni cosa di quel luogo reuista, & considerato,

Carnazi condotti da' Grigioni à Venetia.

Re di Franza creato Nobile Veneto.

Armatura del Re di Franza mandata dallo stesso Re à donare a' Venetiani.

1604 rato, & prouisto con buon presidio la trinciera di Santo Andrea, posteui due insegne di animosi soldati, per qualche dubbio, che potessero gli Ottomani forse tentar di occuparla, inuitarono il Bassà di Buda, & altri due già prima giuntiui, per trattare la pace, à venire ogn'un in Pesto, à desinare con loro; & in vero quei Bassà senza timore di niente, & con il credere alla semplice, & sola parola, vi passarono con molti altri de' lor Turchi tutti persone di conto, & vi furono da Christiani gratamente raccolti, & se ne stettero à quel conuitto con gran festa, & quiete; & come se nõ fosse mai trà loro stato sorte alcuna di maleuolentia. Ripassati poi i Turchi il Danubio, & ritornati in Buda quel Bassà mãdò il dì dietro ad inuitare li sudetti Conte di Sulz, & Colonello Altain con altri delle loro fameglie, per anch'esso voler rendergli la pariglia di vn conuitto nella città di Buda, & l'accettarono li Christiani, & con non men sicurtà si passarono allegramente; doue furono ancor essi riceuuti da' Turchi alla grande, & al banchetto si numerarono oltre à trecento sorte di viuande; parlandosi trà loro di cose liete, & come s'usa in simil casi, senza pur vna parola di guerra, ò di altra cosa, che potesse offender l'animo di alcuno di loro; & nella fine nel ritorno, che fecero i Christiani verso Pesto furono anco presentati di alcuni ricchi, & bei doni; & così se ne passauano senza segno di guerra, pratticandosi liberamente trà di loro, senza timore, ò sospetto. Ma però li Turchi in tanto preualendosi di questa occasione, mandando alcuni di loro vestiti da Vngheri, questi ne i contorni vicini comprarono da Christiani, con finger ancor essi esser tali, vna gran quantità di vettouaglie, & altre cose di monitioni, & di viuere, le quali con bel modo fecero portar dentro Buda, in guisa tale, che si venne à fornir quella città d'auantaggio, cosa che poi saputa da gli Imperiali apportò loro gran sdegno; ma non potendo far altro la passarono con pensier di farne vn giorno vendetta. Ma in quel mentre, che così si andaua pur à parlamentando di pace, ne sottrassero Christiani, che era questo vn stratagema Turchesco, perciò che il lor gran Signore essendo aggrauato di male, giudicarono star à vedere à che douesse riuscire; & per questo con bel modo andauano portando il tempo innanzi senza conclusione alcuna; ma riuscì questa malatia, che egli morì il gran Turco, & fu posto nella sua sedia il primogenito suo figliuolo Achmat di età di quatordici anni, ma molto viuo d'ingegno. In questo mentre ad Ostenda non mancauano gli Arciducali gouernati dal Marchese Spinola; per la prattica di questo Signore nelle cose di guerra, & particolarmente nelle ossidioni delle città, di piu ogn'hora andar auanzando terreno; & approssimarsi alle mure, & già il quartiero de' Borgognoni era sì auanti, che con le piche potea combattere con li assediati, quali di dentro patiuano grandemente di viuere; & poco doppo presero ancora li Arciducali vna meza luna della città con morte di molti di ambe le parti; con la quale si discoprirono tre mine fatte; Ma gli Ostendani non per questo mantando del vigore lor solito, ponendosi indifferentemente ciascuno al lauoro, fecero vn taglio frà la città, & detta meza luna, che veniua come vna fossa à far riparo à nimici, i quali per ciò fur ritenuti

Astutia de' Turchi nel presidiar Buda.

Morte del grã Turco, & successiõ di Achmat suo figliuolo.

tenuti di potere cosi tosto penetrare piu à dentro. Era ordinato in Claudiopoli 1604 *nella Transiluania vna Dieta d'ordine del Basti, & de commissarij Imperiali, & vi era anco vn figliuol di Radulo Valaco, per non esserui potuto il padre venire per indispositìon, che gli venne; ma ne nacque diferenza nell'adunarsi, con ciò sia che non voleuano li Commissarij cõceder à verun modo il passaporto alli Stati di quella Prouincia ribelli p interuenirui ancor loro, cosa che risultaua cõtro il parer de gli altri Stati fideli, & che cercauano, che douesse detta licẽza cõcedersi; con prometter (per esser molti in parentato congiunti trà loro) che forse ancora hauerebbon essi quelli potuto ritornare alla deuotion di Cesare; ma non puotero hauer tal gratia, che voleuano i Commissarij castigar prima i principali capi della ribellione; ma in quel mentre, che qui si stà trattando, si hebbe noua, che da mille, & cinquecento trà Turchi, & Tartari di quei contorni, essendo scorsi alla volta di Varadino per bottinare, & riuscitoli anco il pensiero, si tornauano ben carichi di ricca preda; quando auisato il Gouernator di quel luogo, vscendo subito con la caualeria dietro costoro, & con trecento Aiduchi, in fin lo giunse, & assalitili, con gran vigore, non pur gli ritolsero il bottino già fatto, ma acquistarono del lor proprio, & ne condussero seco à dietro alcuni d'essi prigioni; che ripresi del mal commesso, si scusarono, che essendo mandati da lor principali Turchi à suernare, & nõ potendo mãtenersi con solo otto aspri al giorno di prouisione, erano astretti andare in busca per seruar la lor vita. Hor il Basti destinato di sottomettere li rebelli, & non voler perdonarli, incominciò à procurar la lor rouina, mandando à perseguitarli in ogni canto; & in vero cosi bene si diportò in questo negotio, che hauẽdone molti fatti leuare dal mõdo, li rimasti si offerirono di tornare dalla bãda dell'Imperatore, & viuere fedelmẽte sotto di lui, pur che fosse a lor pdonato delle cose passate, & che i pregioni p tal causa si lasciassero liberi; contentando, che si potesse contro i principali capi proceder con la pena, che'l lor error meritaua. Gli Ollandesi ammutinati verso Colonia hauendo passato il Reno à far bottino, per quei contorni fecero di molti mali, cõ astingere tutti quei popoli per ouunque passauano, à lor pagar e gran quantità di danari; & per sino molti di loro arditamente intrando in Colonia doppo l'hauerui comperate molte cose à lor necessarie, & per il viuere, & altro, ne intimarono à quei Magistrati alla lor partenza, che douessero à lor pagare di contributione cento mila taleri, altrimente come nemici haurian cercato di danneggiare quei cittadini; & perche fu lor risposto di non voler pagar pur vn quatrino, cominciarono come assalire la città, con molti tirri di picciol bombarde, & de gli arcobugi percuotendo le mura: Ma veduto, che ne per questo voleuano quelli di dentro lor sborsar cosa alcuna, ma anzi già posti in arme voleano vscire ad incontrarli, per lo meglio senza far altro si tornarono in dietro; minacciãdo, oue passauano, di volere contribution di danari, ò per voler, ò per forza; & ne hebbero veramente dall'Abbate di Paterborn dodici mila taleri, & sette mila dal paese di Bergh. Indi giunti nella Vestfalia quei contadini, vniti in vno in molto numero, prese l'armi, se gli opposero contro, & azzufatisi*

Turchi hauẽdo fatto bottino sono poi rotti cõ la perdita d'ogni cosa.

1604 *à sanguinosa battaglia; non cessò, che vi perirono da circa quattrocento villani, & da circa ducento di quei soldati; onde piu che mai faceuan danni per quei contorni, non bastando per spauentarli le minaccie di molti Prencipi, che come disperati danneggiauano senza guardare ad alcuno. Manteneuano gli Arciducali con gran vigore la meza luna, che di Ostenda già presero, non ostante, che quei di dentro si diffendeuano quel restante gagliardamente, & procurauano di cacciarli dal posto; onde ne moriuano continuamente in grosso numero dell'una parte, & dell'altra; & il Spinola con la sua marauigliosa prudēza andaua sempre con il giuditio pensando come farsi quāto prima di quella fortezza patrone, si come anco l'Arciduca Alberto non mancaua di mandarli gente, & altro, che faceua bisogno. Per queste tante prouisioni gli assediati, veggendosi quasi persi, si risolsero far esperienza con vna sortita di discacciarne i Spagnuoli, & recuperare, se poteuano, la contra scarpa, & la meza luna già perse; ma il pensier non hebbe effetto, che se bene combattessero valorosamente, nella fine furon sforzati à ritirarsi, & vi lasciarono di loro morti circa mille, insieme con Monsignor di Hulst, che era Gouernator della fortezza, & altre persone di conto; oue de gli Arciducali perirono da circa cento cinquanta, & la piu parte Italiani. Dalla qual vittoria maggiormente animato lo Spinola, & animando i soldati, non cessò, che con assalti si impatronirono di vn'altra contrascarpa, se ben con morte di molti; per la qual cosa, eßendosi molto piu auuicinati, ridussero l'arteglieria di quei di dentro, che piu non potea farli danno. In questi giorni vn certo per nome Gisfer Inglese corsaro, capitano di vna naue, ò d'un vassello Bertone, essendo capitato nel porto di Algieri, oue era anco Amurat Rais corsale Turco famoso con molte galeotte, inuitò detto Amurat, con cui già per auanti haueua domestichezza, che passasse nel suo Bertone, che lo voleua banchettare; ma Amurat (non si sà per qual causa) rifiutò quell'inuito, cosa che molto reccò sdegno à Gisfer, & si risolse di voler vendicarsi, imputandosi questo rifiuto ad ingiuria. Et così appostata l'hora, che era Amurate smontato con quasi tutti i principali delle sue galeotte, egli destramente entrando ne' vascelli de' Turchi, come amici, così ben fece, che à tempo datoli il fuoco non passò vn hora di tempo, che si abbruggiarono otto di quelle galeotte del tutto, & in quel mentre Gisfer partendo col suo Bertone si ridusse in sicuro; Anzi che, non contento di quanto haueua fatto, passando nel porto di Bugie, oue nulla si sapeua del caso occorso, smontato in terra co' suoi, d'improuiso ne ammazzò quel gouernatore, & fatto vn grosso bottino, si partì sano, & saluo, riducendosi poi à Liuorno, doue mandò ad appresentare al gran Duca di Toscana alcuni Giannizzari, che haueua fatti schiaui, & egli n'hebbe poi da lui per contra cambio vn honorato presente. Il Conte Mauritio persona indefessa, & che pensaua solamente, come far qualche impresa, essendo passato ad Essendech, l'hebbe in mano, onde lo fece gagliardamente presidiare, aggrandendolo, & di circuito, & di fortezza maggiore, & il simile fece ancora à Oremberg, che pure anco egli prese; Luogo posto trà Bruges, & la Sclusa, & che già era stato anco dall' Arciduca fortificato. Ma*

Battaglia trà li ammutinati & li contadini della Vestfalia.

Danno grāde ne vasselli de' Turchi abbrugiatili da vno Inglese.

Essendech in potere del Cōte Mauritio.

in Ostenda già erano li Arciducali tanto innanti, che li Borgognoni si trouaua no sopra le mura, & li Valloni con altre nationi haueuan presa la porta nominata Cuport, & attendeuano di far presto, con speranza, che presa Ostenda ribauerebbono anco subitamente li Forti d'intorno, & in particolare quello di Essendech, presi, come si è detto, dal Conte Mauritio; per la qual cosa gli Ostendani auisarono il Conte Mauritio protestandoli, che se di breue non saranno soccorsi eran sforzati, per non morire, di arrendersi. Ma il Conte considerando à suoi casi, & che far si douesse spinse con tutto il suo essercito, assediando d'ogn'intorno la Sclusa, & il gran Forte San Georgio, il quale doppo soportato per cinque giorni l'assedio voluntariamente, et à patti si rese, nō potēdo sopportar il continuo assalto, che gli dauano ogn'hora. Et così hauendo tutte le forze ridotte sotto la Sclusa vi si trincierò molto bene, & accommodò per batter le mura da due bande, vinti buon pezzi di arteglieria, con speranza d'impatronirsene, non ostante, che fossero in essa molti soldati, & che di nouo pur ve n'entrarono mille ducento in aiuto; che portarono ciascun d'essi vinticinque libre di poluere d'arcobugio per monitione di dentro. Indi faceua scorrere li suoi soldati danneggiando il paese fin sotto à Gant, di doue nel ritorno condussero seco vna quantità di Bestiami, con alcune persone; & intesosi, che gli Arciducali veniuano in certo numero, con farina, balle, & poluere per entrar nella Sclusa, il Conte fatto imboscare della sua gente, & posti alcuni pezzi d'arteglieria in luoco idoneo per colpire, oue doueuan quelli Arciducali passare; alla lor giunta sbarando con gran empito quelle bombarde ve ne occisero molti, et il resto conquassati dall'improuiso spauento, furono facilmente anch'essi morti, ò posti in fuga da coloro, che stauano nell'imboscata, i quali vscendo ne ammazzarono piu di trecento, & acquistarono quella robba, che per soccorrer la Sclusa conduceuan con loro. D'altro canto i Transiluani ribelli andauano machinando trà di loro, come poter riuscir del lor pensiero, non volendo in modo alcuno restar sudditi all'Imperatore; ma perche senza hauer capo, à cui tutte le loro attioni fosser drizzate non credeuano poter mantenersi; per ciò adunque vniti insieme consultarono à chi potesse quella dignità transferirsi, & finalmente doppo molto discorso nominarono, & anco elessero Niari Paolo principal Transiluano, ma che all'hora si ritrouaua gouernatore di Varadino, & che non hauea mano in alcun modo nelle loro congiure. A questo adunque ne inuiarono per vn lor messo tosto lettere, di questa risolutione, ma in passando fu quel messo fatto pregione da alcuni Imperiali; se ben egli à prima vista di costoro fuggendo hauea nascosto dentro vn arbore dette lettere. Fu costui interrogato doue, & per qual causa egli andasse, & hauendo trouatolo ne' suoi detti variare, cominciarono à tormentarlo, onde per fine confessò tutto quanto il negotio, & condotto oue era quell'arbore, insegnò loro per pigliare la lettera scritta da ribelli à Niari Paolo, la qual letta dal Basti vi scoperse questa elettione; di che sparsa d'ogn'intorno la fama, & peruenuta anco all'orecchie di Niari Paolo in Varadino, egli subito, come innocente, mandò à iscusarsi alli Commissarij Imperiali di tal cosa, & che egli non

La Sclusa assediata dal Cōte Mauritio.

Niari Paolo eletto da alcuni Transiluani in lor Prencipe.

ne

1604 *ne sapea cosa alcuna, onde richiedeua d'esser remosso da quei gouerno, à fine di leuare ogni sospetto, che mai egli potesse hauer tristo animo contro la Cesarea Maestà, di cui fu sempre, & sarebbe anco fido, & isuiscerato suddito & seruito. Non vollero li Commissarij altrimenti rimouerlo, essortandolo à continuare, & che eran certi della sua fede, nè dubitasse, che per questo caso fosse tenuto manco leale, ò in manco conto di quanto lo teneuano per il passato. Et fu ciò in tempo, che'l Sommo Pontefice promosse al Cardinalato dieciotto personaggi ben degni, quali furono, Serafin Oliuaro Razzalio Bolognese; Domenico Gennasio Arciuescouo Sipontino Bolognese; Antonio Zapata Arciuescouo di Burgos Spagnuolo, Filippo Spinelli Napolitano, Carlo di Conti Vescouo di Ancona Romano, Bernardo Maczieiouuski Vescouo di Cracouia Polono, Carlo Madrutio Vescouo di Trento Germano, Giacopo Dany de Peron Vescouo Ebroicense Francese, Innocentio dal Busalo Vescouo di Camerino Romano, Giouanni Delfino Vescouo di Vicenza Venetiano, Giacopo Sinnesio Marchiano, Erminio Valentio da Triuio, Girolamo Agucchio Bolognese, Girolamo de Annello Panfilio Romano, Ferdinando Tauerna Milanese, Anselmo Marzato Capuzzino di Monopoli, Giouanni Doria Genouese, & Carlo Emanuel Pio Ferrarese. Il Re di Persia, che già haueua, come fu detto, rotta guerra al gran Turco, non mancaua dal suo canto di proceder sempre piu auanti, & l'essercito Persiano si trouaua di piu di cento mila soldati, & molti pezzi d'arteglieria guidati da vn prencipal Baron Inglese, che trouandosi in quelle parti era dal Re accarezzato molto; oltre che nella Prouincia dell'Arziron si ritrouaua di hauere vn'altro molto buono, & forte essercito, che piu ogn'hora andaua auanzando per tirare quella Prouincia alla sua deuotione, & nel vero trà poco tempo si ricuperò à quel Re, tutto quello, che già era stato leuato alla corona di Persia da gli Ottomani, per il tempo passato. Et l'istesso fecero anco i Georgiani con loro vniti, & con li Parthi nel ricuperar, quanto prima loro hauean tuolto Ibrahim Bassà, co'l Cigala. Nella Fiandra gli ammutinati, di chi tante volte si è detto, & che erano dall'Arciduca, & dal Conte Mauritio tante volte importunati, per hauerli ciascun di essi dal canto suo, finalmente considerando al piu giusto, si adherirono all'Arciduca, & entrando essi in Roremonda à lui resero, & liberamente consignarono nel suo potere Hostraten, & Chempen; & perche manco non potesse il Conte Mauritio lamentarsi di loro, à lui renderono la città di Graue, doue stauano in guarnigione in questi vltimi tempi; Et così liberato l'Arciduca da questo canto di hauer piu che pensare, procuraua co'l mezo del Marchese Spinola, per l'acquisto di Hostenda, doue fecero vna gran mina, per atterrar le muraglie, ma ne auuenne, che l'effetto riuscì molto contrario, & dandoli il fuoco, fu maggiore il danno seguito negli Arciducali, che quello negli Ollandesi; pur con vn'altra poi si rifecero, che si essequì con buon fine, onde li Borgognoni spingendo inanti s'impatronirono fin delle mura, piantandoui sopra anco l'arteglierie; Ma quei di dentro, come già fecero nella perdita della meza luna, così adesso anco con vn taglio separaron quel*

Promotione de Cardinali.

Progressi del Re di Persia contro il Turco.

Ammutinati di Fiandra si ricõciliano cõ l'Arciduca.

bellouardo preso, dalla città, oue essi stauano diffendendosi con ogni ardire, & prontezza. Essendo Alì Bassà stato eletto per Generale dal Turco, di passare alla guerra, & al conquisto dell'Vngheria, nell'vscir di Andrinopoli, si fè veder con tal pompa, che di raro in altri mai tãta superbia si vidde; oue si fermò la sera, erano tesi cinque mila padiglioni; de' quali tre mila seruiuano per li Giannizzari, mile per li Spahi, & li altri mille per altri huomini di commando; & questi oltre ad altri sette mila padiglioni per l'altra gente diuersa; & comparue il Bassà ornato, & adobbato in tal modo con il cauallo, che per la quantità delle gioie, che haueuano, & di oro, & argento eccedeua la valuta di ducento mila cecchini; era seguito da gran numero di persone à cauallo, & à piedi, precedendoli auanti vna squadra di innumerabil suoi soldati; & haueua mille quattrocento cinquanta camelli, cento nouanta mulli, & trecento caualli da somma, senza gli altri che portauano le cose bisognose per li padiglioni, che erano cinquecento somme, & ducento carriaggi carichi d'arme, seguitati da due mila caualli per portar l'acqua. Questi adunque passato al suo carico in Vngheria, doppo alcune altre poche fationi s'accampò sotto Strigonia ben credendo à prima giunta impatronirsene facilmente, ma trouò cotale incontro, che frà poco ben s'accorse esser falito il pensiero. Assaltarono il Forte di San Tomaso, ma li difensori di dentro opponendosi, per tre volte, che ricercarono i Turchi di farsene patroni, per altre tante furon con gran lor danno da difensori sforzati à ritrarsi con la morte di innumerabili, & di ridursi nelle loro trinciere à star quieti. Doue considerando l'impossibilità del successo, & che vi sarebbono, se non tutti, la maggior parte, nelli assalti restati; li Giannizzari solleuandosi lasciarono intendersi al Bassà Visir, che se egli non si partiua, & rimouea di là il campo, essi haurebbono fatto qualche opera di gran danno, & rouina; & così fecero, che egli diede ordine di ritirarsi di circa vna lega piu indietro, fermandosi nelli alloggiamenti vecchi; Il che inteso dal Basti, che già prima, hauendo inteso questo suo intento, si era con l'essercito di vent'otto mila soldati ridotto per soccorrere, oue facesse il bisogno, & il disordine, & mala conuenientia trà loro, passando secretamente per vn ponte, che fece fabricare in quell'istante, il Danubio con due mila arcobugieri à cauallo; & mille moschettieri d'improuiso assaltò in modo i Turchi, che ne vccise piu di due mila, & trà costoro molti de' principali; Essendo anco con non minor danno stati assaliti li Turchi in vn tempo medesimo dall'altro canto da quelli del detto Forte di San Tomaso, che vscendo fuori ben ad ordine ne tagliarono vn gran numero à pezzi; Onde si ritirò il Visir verso Buda, lasciato però à dietro le arteglierie, con disegno di far qualche impresa. Ma era occorso in questo mentre per Christiani vn graue danno; conciosia che facendo li Turchi fabricare di sotto a Buda vn gran ponte sopra il Danubio, per potere commodamente passarui, & poi scorrere su quel di Pesto, il Tagenueiter che era all'hora gouernatore di Pesto intesi questi motiui, & ben credendo che essi Turchi con tutto l'essercito si volessero transferir per assediare quel luogo, egli tutto timido, consegliò con li soldati del presidio, & giudicando non si poter mante-

Strigonia assediata da' Turchi.

Strigonia disciolta d'assedio.

1604 mantenire si risolsero, & l'essequirono; che, attaccato il fuoco in molte parte di quella città, l'abbandonarono tutti quanti; onde li Turchi, che poi ciò intesero là correndo se ne fecer patroni; Fu perdita di grande importanza, essendouisi anco lasciati dentro molti pezzi di artiglieria; & fu anco peggio, che in quel tempo hauendo l'Altain Gouernator di Strigonia inuiatoli alcune barche grosse cariche di biade, & monitioni, con ducento officiali di guerra per guardia, questi non sapendo la cosa, ne rimasero facilmente tutti quanti pregioni. Ma ne patì il Tagenueiter il meritato castigo della sua codardia, perciò che fatto pregione, fu condannato alla morte, & dicono, che l'arteglieria rimasta in quella fortezza fuße in numero di 19. pezzi, con 80. Vasselli di monitioni, & quattrocento botte di farina, & gran quantità di carne con altre cose di viuere. Et fu il dãno tanto maggiore, quanto, che gli Imperiali haueuano disegnato d'accamparsi in quei contorni, come commodi à far imprese, molestar il nimico, & specialmente di diffender Strigonia, doue già si dubitauano, che douesse l'essercito Turco paßare, si come anco egli passò, come è detto, se ben con suo dãno, & vergogna. Conspirarono anco in quei giorni in Petrina due soldati Thedeschi con alcuni vfficiali di guerra, di tradire quella fortezza, & consegnarla nel potere de Turchi per mezo di vna mina, fatta dentro vna stalla, che rispondeua all'incontro del luogo, oue si riseruauano le monitioni della poluere, & dell'Arsenale; ma la cosa essendo scoperta da vn'altro soldato Thedesco, che era posto prigione in detta stalla, furono li traditori tutti presi, & fatti crudelmente morire. Alla Sclusa rinforzando il Conte Mauritio, & stringendo l'assedio, & mancãdo à quei di dentro di che viuere, & poter sostentarsi, per la fine pur volendo (come è costume di ogn'uno) mantenersi piu che è possibile in vita, contrattarono con il Conte di à lui rendere quella città, potendo essi liberamente vscir fuori, & partirsi à bandiere spiegate, con tre pezzi d'arteglierie, & con le loro bagaglie; Ma ve ne auuenne, che nel paßare costoro in saluo per mezo il campo Ollandese, ne cadderono trecento di loro morti di fame, che già erano quarant'hore, che non haueua alcun di loro gustato cibo di sorte alcuna, di che moßo à compassione il Conte Mauritio, souuenendo al restante, & facendo lor dar à magnare, doppo ristorati alquanto li lasciò liberi seguitare il lor viaggio. Et il simile fece ancora alli rimasti dentro la Sclusa, che la piu parte piu non poteua per la debolezza pur stare in piedi. Et fu in quei giorni, che'l Re Filippo strinse vna confederatione con Suizzeri in diffesa dello Stato di Milano, & interuennero à questa lega li cantoni di Seuuith, Vnderuald, Zugh, Lucerna, Friburgh, Appenzel, & l'Abbate di San Gallo, che non è cantone, ma è Signor aßoluto, & per il passato non volle mai far confederatione, ne lega; & s'obligauano per li bisogni di contribuir à diffesa di quello Stato vn grosso numero di soldati, & per incontro si obligaua il Re à lor dare, & contribuire ogni anno vna grossa quantità di danari. Et non paßò molto tempo, che fè pace il detto Re con quel d'Inghilterra, con gran contento d'ogn'uno. Apparirono per il Mondo quest'anno diuersi, & marauigliosi prodigij, che hanno dato à molti, & molti occasion di discorrere,

Pesto in poter de Turchi.

Conte Mauritio acquista per deditione la Sclusa.

Lega del Re Filippo con li Suizzeri.

Pace tra'l Re di Spagna, & d'Inghilterra.

1604

discorrere, ancora che sieno accidenti, che naturalmente puonno auuenire; come che in Beregsat luogo nell'Vngheria inferiore, visibilmente si viddero due di quei soldati, che addimandano Vssari, à cauallo, con croci rosse su'l capo, & cō le lancie in resta à vista di piu di quattrocento persone passare, & ripassare tre volte il fiume Tissa, senza pur toccar l'acque; Et à Tartarebes nell'Vngheria superiore vna scrofa partorì vn porcellino con la testa, & faccia humana. Ma nella città di Suetia posta nelli vltimi confini della Fiandra, mentre il cielo chiaro, & sereno, nè da alcuna nube offuscato si scorgeua d'ogn'vno, ecco circa le dieci noue hore del duodecimo dì di Settembre, poco discosto dal corpo lunare (che all'hora si vedeua dalla parte di Leuante) si scoperse vna stella di tanta chiarezza, & splendore, che per lo spacio d'vn quarto d'hora, che fu veduta, allettaua gli occhi d'ogn'vno à ben rimirarla, & contemplarla con non minor stupor, che timore; quando ecco che d'improuiso circa le ventitre hore si empì l'aria di nebbia si densa, & oscura, che non solo pareua che tramontato fosse il Sole, & dal nostro Orizonte partito innanti tempo, ma che l'oscura notte da' vicini monti repentinamente, & senza graduato ordine caduta fosse; poi che per la subita oscurità era impedito alle persone di potersi l'vn l'altro vedere. Nella quale oscurità videsi nel mezo della regione aerea comparire à guisa di tre gran torcie di cera accese l'vna vicina all'altra, il cui splendore era si grande, che per lo spacio d'vna mez'hora, che furono chiaramēte vedute, esse supplirono al difetto del Sole dalla caligine offuscato, & illuminauano qual si voglia piu remota parte della città. Et mentre ogn'vno intento staua al nouo spettacolo, & da ciascuno si della plebe (che per lo piu leggierissima suo l'essere à giudicare etiandio delle cose à se ignote) come anco della Nobiltà, & de' piu saggi (che sogliono minutamente considerar le cause delle cose) si faceuano varij, & diuersi discorsi; all'improuiso sparirono; con dubio però, se la materia di esse forte fosse in tutto consumata dal fuoco; ouero che al cielo se ne salissero, d'onde eran prima venute; ò pur che il fuoco, quale circa detta materia si nodriua, da altro accidēte fosse estinto del tutto; basta che tali spetacoli riēpirono gli animi di tutti coloro di inesplicabile marauiglia, & di timore insieme, restādo per l'Orizonte l'aere rubicondo, e infuocato, non altrimente che soglia vedersi innanti il leuar del Sole, quando reflettendo co' suoi lucidissimi raggi ne' vapori ascendenti dalla terra al globo solare, riempieno l'aria di splendor, & rossore. Ma non finirono manco per quei prodigij, ne cessarono le marauiglie in quella città, poscia che il dì seguente circa mez'hora doppo il tramontar del Sole, apparue, non già nel firmamento, doue dalla potente mano del sommo Artefice di tutte le cose furon locate tutte le stelle fisse, nè parimente in alcuna delle inferiori sfere, ma sotto il cerchio della Luna nella regione aerea apparue dico vna stella d'inusitata grandezza; perche poco appareua minore del corpo lunare, & di tanta chiarezza, che al suo splendore poteua ciascheduno ageuolmente leggere qual si voglia minutissimo carattere di lettera scritta. Era la stella ripiena d'occhi, & quasi pertugiata, d'onde vsciuano fauille accese in gran copia, con vna cōda infocata

Portenti in diuerse parti del mondo.

Stella lucidissima con coda infocata nell'aria.

focata

1604 *focata assai lunga, alla quale era congionta vna traue grossissima di ardentissimo fuoco accesa, che si vidde posare sopra il palazzo di vn gentilhuomo, nominato il Conte Francesco della Valle de' principali di quella città. La qual stella essendo veduta per lo spatio di tre quarti d'hora, viddesi poi visibilmente mouere, & inalzarsi verso il cielo, ma in quel stante la traue accesa fu vista cadere sopra il detto palazzo con tanto strepito, e romore, che maggior non è il rimbōbo di vn grā tiro d'arteglieria, spargēdo d'ogn'intorno fauille accese, & di subito appiciò il fuoco in quel palagio, abbruggiandolo insieme con tre vicine case, di maniera, che nō fu mai possibile in modo alcun di estinguerlo, anzi pareua, che dall'abbondāza dell'acqua, che sopra ꝑ ammorzarlo li gettauano le vicine genti, maggior fomento prendesse, come se nō fosse l'acqua elemēto contrario, ma puro oglio, nodrimento del fuoco; & vi perirono piu di dodici persone trà huomini, donne, & fanciulli. Durò il fuoco tutta la notte, restando la città tutta in continuo moto, & timore; & ne concorsero à tale spettacolo non solamente le persone delle prossime contrade, ma ancora delle città conuicine, & specialmente quelle di Scelesburgh, & Comitaburgh, come piu vicini, & piu curiosi delli altri, che non contentandosi dell'udito, sapēdo, che gli occhi sono piu certi giudici, vollero piu d'appresso certificarsi del fatto. Et in oltre à diecisette di detto mese di Settembre circa le tre hore di notte furon veduti nell'aria due huomini à cauallo in arme bianche con la lancia, & scudo l'un contro l'altro in guisa, che volessero giostrare, quali sì per la nouità del spettacolo, come anco per la chiarezza dell'armi, & qualità del tempo, apportarono grandissimo terrore; poi che le genti, che dentro nelle case loro in quieto sonno cominciauano à riposarsi, dal strepito, & grida di coloro, che eran concorsi al spettacolo, risuegliati, & da' prodigij per lo inanti veduti commosse, di fuori vscirono, ma molti ne rimasero poi ingannati, imperò che nello spacio di vn ottauo d'hora aprendosi il cielo, come suol occorrere quando lampeggia, disparuero quelle figure, & non piu furon vedute. Non apparue altro per quattro giorni, se non, che l'aria era di giorno tutta ripiena di rosseggianti nuuole, & da venti grandissimi, & vehementißimi sbattuta, & conquaßata; di modo, che pareua quasi in detta citta, che di continouo vi fosse il terremoto, & quattro giorni doppoi cominciò à piouere vn'acqua di tal natura, che quanto al color parea di sangue; imperoche macchiaua i panni, che eran da quella bagnati, & quanto alla forza ella pareua di fuoco, perche abbruggiaua, & consumaua le herbe, & gli arbori, & rendeua la terra inutile per riceuere seme di sorte alcuna, da che subito nè seguì anco vna gran carestia di tutte quell'herbe, che per l'uso quotidiano della vita de gli huomini dalla benigna madre Natura sogliono esser concesse, & somministrate; & detta pioggia andò seguendo (interrottamente però) li tre seguenti giorni. Nè voglio hora restar di dire, che anco in Venetia, & ne' looghi vicini si è veduta vna gran stella cominciata ad apparire il decimo giorno di Ottobre nel grado 18. del Sagittario, & grado vno, & due terzi di latitudine boreale; nel qual luogo il giorno auanti si era fatta la congiuntione di Gioue, & di Marte, non essendo Satur-*

Homini armati à cauallo nell'aria.

no

no molto di là discosto, la quale fuor di modo scintillaua, & in grandezza era maggiore, & piu risplendente di Venere, di cui tengono alcuni, che fosse vna noua stella nel fermamento, ma altri (à quai piu mi accosto) che fosse vn vapore iui asceso, & condensato, & che durò per sino à tanto, che si venne à consumare, che fu da circa due mesi. Dicono ancora (da che noi siamo nel racontare portenti) che in Danimarca tre ne sian visti, & vditi di marauiglia, & stupore. L'vno d'vn certo fiume, che corse per vn pezzo con l'acque rubiconde, & sanguigne; L'altro che essendo presasi in quei mari vna aringa, & doppo morte anco per la piu parte magiata, s'vdì da quel restante vscir come vn gemito molto doglioso, ma risuonante, come quelli de' grilli, & ciò fece ella piu volte; il terzo poi circa lo spirito d'vna gentildonna di Coponaghen morta due anni prima; il quale apparso in vna possession del marito, & dimandato al lauoratore di quella, quello che fosse all'hora del suo marito, & hauuto in risposta, che era altroue, ella li porse tre taleri ordinando, che quelli subito al suo marito portasse; & tiratolo anco da parte gli narrò alcune cose in secreto per riferirle (come diceua) al marito. Ma colui considerando esser la cosa, che ella diceua, molto dificile à credersi, disse à lei, che era sicuro, che non gli sarebbe creduto; la quale vdito questo, preso il lauoratore per vna gamba li soggiunse, io ti lascierò vn segnale; & sendo scalzo li spicò via da vn piede il dito grosso, disparendo di subito; & i taleri si conuertirono in tre goccie di sangue. Questo ho voluto riferire per hauer vistolo in scritto, creda il lettore quel che meglio gli piace. Doppo presa, come si è detto, per il Conte Mauritio la Sclusa, & che la fece con diligenza ben riuedere, & presidiare anco doue faceua il bisogno, fe inuitare tutti li stati d'Ollanda, di Zelanda, & di Frisia, che vi vennero, per consultare, & far risolutione per qual uia scacciar potrebbono l'inimico di Ostenda, & liberar quella città dall'assedio; Ma era in tanto il Marchese Spinola penetrato si innanti, che in quel mentre questi consultano alla difesa di quella, gli Ostendani già disperati di poter piu contrastare, specialmente che mancaua lor la materia di poter piu fabricarsi difesa, onde stauano posti quasi bersaglio all'arteglierie de nemici, & eran certi di douerui tutti quanti morti restare; discorrendo, che alcuna cosa in questo mondo non è piu cara della propria sua vita, & che non piu eran soccorsi, & non sapean da chi sperare di aiuto, per lo meglio finalmente si arresero, & con abbandonar la città nel potere dell'Arciduca, si partirono sani, & salui; & cosi fu quell'assedio doppo tanti mesi, & anni terminato nel fine, & fu trouatoui monitione, & vittouaglie, che sarebbono per tre mesi anco bastate; ma nel vero come è detto, fu la causa del lor arrendersi, non hauer luoco sicuro, oue potessero essi ridursi, & sicurarsi dalli tiri delle nimiche arteglierie, & arcobugi. Et si dice, che in quell'assedio fossero morti settanta noue mila, & piu persone, & trà questi sette gouernatori, quindici Colonelli, vinti noue Sargenti maggiori, trecento trenta sei Alfieri, & li altri trà Luogotenenti, Sergenti, Caporali, lanze spezzate, & soldati, con circa mille tra donne, & fanciulli. Il Re Giacopo d'Inghilterra, & di Scotia in questi giorni mandò vn editto alle

Dieta delli stati Ollandesi alla Sclusa.

Ostenda in poter delli Arciducali.

1604 *Stampe, che fu impresso li 20. Ottobre del corrente anno; per lo quale egli fà intendere; Che considerando la recongiuntione mediante la persona sua in vn sol corpo de i due Regni d'Inghilterra, & di Scotia, che comprendono tutta l'Isola bagnata d'ogn'intorno dal mar Oceano, che la rende, & fa parere quasi vn picciolo Mondo; & che le genti tutte communemente sono conformi di corpo, & anco di animo, specialmente nelle opere Martiali; & che la lingua altresì è commune, con vn instinto di natura similissimo nel couersare; & che sì come eran nimicissime tra loro, hora mediãte la persona sua son ritornate amicissime. La qual vnione de Regni nõ è auuenuta nè per forza, ò violenza alcuna, nè per conquisto, che si sia fatto con l'armi, ò con inganno, & malitia, ma è solamente deriuata dal dritto titolo, & naturale de' Prencipi antecedenti di essi due Regni, a' quali, & ne' quali legitimamente egli è successo, come discendente legitimo, dell'uno, & dell'altro cepo, & del vero sangue Reale di ambi essi Regni per leal matrimonio, legitimamente seguito, opera veramente di Dio, col mezo della natura; & però deue egli, & tutti i suoi sudditi rendere gratie, come faceua humilmente, à sua diuina Maestà; & si offeriua di far ogn'hora, & seruar quello, che la giustitia, & la conscientia diterà à lui di fare per l'assoluta sua potestà, & autorità. Et però, che per la prima pietra di quest'opera, sopra la quale habbi il resto da riposare, considerando, che in quei due popoli non vi è, che vn sol capo (cioè lui medesimo) & che veramente non si troua di hauer nel petto fuor che vn suol cuore, & vn pensiero per communicar le gratie, che si deuono della suprema sua potestà sopra quelli; Et hauendo egli la natiuità sua, & la sua giouanezza spesa in vno di essi Regni, onde era giusto, che l'ultima parte della sua vita, per lo piu consumasse nell'altro. Però volendo imprimer nel petto di ogni vno il carattere di questa vnione di essi due Regni, delibera, giudica, & ordina, & così intende, & conchiude; che debba tutta quell'Isola, & essi Regni vniti insieme, nominarsi con nome della gran Brettagna; cancellandosi quella separatione, & distintione d'Inghilterra, & di Scotia; poscia che l'uno, & l'altro era compreso sotto esso nome della gran Brettagna; con che tutta quell'Isola già ab antiquo era ancor nominata, & da gli Historici, & da Cosmografi antichi; & si vede anco nelli molti priuilegi, & antichissimi memoriali. Così, che hora se gli dia il nome, & titolo di Re della gran Brettagna, di Francia, & di Irlanda, di diffensor della fede, &c. seguendo come si solita nelli altri seguenti suoi titoli. Et così debba vsarsi in tutte le proclame, nelle lettere, così proprie sue, come di estrani, nelle dedicatorie, & cose stampate, in tutte l'inscrittioni, et monete d'oro, & d'argento, & in ogni, & qualunque altro caso. Poscia che per tale causa non viene ad innouarsi cosa alcuna, ma à dechiariruisi quello, che è, & che sempre è stato manifesto ad ogn'uno; Et così da mò innanzi hauerà il nome di Re della gran Brettagna.* Quando il Basti si partì della Transiluania per andare à Praga da sua Maiestà; lasciò il Conte Belgioioso suo Luogotenente, & Vicario in quella Prouincia, persona, & caualier molto ardito, & pratico nelle cose di guerra; hor costui hauendo inteso, mentre era ancora da Turchi

Decreto del Re d'Inghilterra, & di Scotia.

assediata

assediata Strigonia, che verso Lippa era accampatosi Betlem Gabor; vno de ribelli Transiluani, che doueua di ordine del gran Turco essere posto nel possesso di quella Prouincia per mezo di vn certo Bassà, & sino allhora haueua seco quattro mila huomini, & con l'aiuto dei Bassà di Belgrado, & di Temisuar. Isspedì il detto Conte à quella volta il Conte Alpier Lorenese giouane di età di venti anni, ma compitissimo nella militar disciplina, con sei mila Aiduchi; il quale giungendo di nascosto presso i nimici, si risolse con solo ottocento de' piu scielti de' suoi spinger auanti per riconoscere il campo contrario in quale guisa si stasse, il che posto anco ad effetto, & giungendoui tre hore auanti giorno, veduto, che non eran scoperti, & che nimici si stauano riposatamente, & senza dubio di alcuno, animati quei suoi, con tanto empito ne assaltò i Turchi, che smarriti dall' improuiso rumore, senza diffendersi, si dierono tutti à fuggire; ma ne furono la maggior parte ammazzati; Et Betlem insieme co'l Bassà, & il restò si fuggirono di verso il fiume Themes, oue per passare (non trouandosi ponte) si affogarono vna grandissima quantità; & vi si fece vn segnalato bottino, con le insegne principali, & altre molte di quelle squadre nimiche, oltre piu di mille caualli, gran copia di argenteria, & buona quantità di danari, bagaglie, & padiglioni. Et conseguita la detta vittoria diede Alpier anco la fuga ad vn buon numero de Turchi, che da Temisuar erano in camino per congiungersi co'l già detto ribello, seguitandoli fin su le porte di quella città; Et nel ritorno verso casa, scorrendo fin sotto Giula, incontratisi in altri Turchi di quel presidio, nel seguitarli mancò poco, che non intrasse con loro nella fortezza; Ma hauendosi subito leuati i ponti li bisognò star di fuori. Ma d'altro canto, perche il Conte Belgioioso haueua ordinato, che tutti douessero viuere Catholicamente, solleuandosi vn grosso numero di Aiduchi, & disposti di procurar ogni danno cõtro lui, & li suoi adherenti, hauuto auiso, che'l Pethzen co'l suo reggimento di sei bandiere, & circa 500. caualli di Slesia, trà Varadino, & alcuni luoghi del Botschaim si trouaua; essendo essi da circa otto mila, auanti giorno lo assalirono; & acciuffatisi con la caualleria, che si diffese valentemente per buona pezza finalmente quella ruppero, & posero in fuga, & diedero addosso per far il simile nella fanteria, la quale essendosi trincierata, & fortificata co' carri si diffendeua al meglio, che fosse possibile contro vn tal numero de nemici. Vedendo gli Aiduchi, che difficilmente, & se non con la morte di molti di loro, poteuan venire ad vn capo del lor intento, fecer partito, & si conuennero pure, di lasciar tutti partire, ma solamente con l'arme. Sotto la qual data fede hauendo coloro cominciato à marchiare, li Aiduchi rompendo ogni lor obligo, & promissione, dandoli sopra, ve ne occisero la maggior parte, con far pregione anco il Petzen, ferito grauemente con due ferite, vna su'l capo, & l'altra nella schiena; lo quale spogliato, & riuestito poi vilmente inuiarono, perche fosse guidato verso Buda nel potere de Turchi; & tutti li suoi officiali, che puotero viui hauere, fecer morire crudelmente, per la diffesa, che haueuan fatto contro di loro; & ad vn padre, che era confessore del Pethzen, doppo tagliatoli il naso, & l'orecchie, lo

Ribelli Transiluani mal trattati.

Aiduchi si solleuano nella Transiluania.

Crudeltà grandissima delli Aiduchi.

1604 *spogliarono ignudo, & tagliandoli il membro genitale, fecer poi lui morire. Doppo questo s'vnirono questi Aiduchi con Botschain Istuan capo di tutti i ribelli, con il quale anco si vnì il generale de' Turchi, così che teniano essercito di trentacinque mila soldati, con il quale andaua il Botschain di luogo in luogo facendosi giurar fedeltà; & hebbe in mano Eperies, Toccai, Sacdeuar, & altri luoghi, Per incontro Georgio Basti, che si trouaua co'l campo Cesareo tre leghe lontan da Cassouia, hauendo prima con ogni piaceuole modo procurato di acquetar essi Aiduchi, capi ribelli, & altri solleuati, con offerte in nome dell' Imperatore di concederli la libertà delle loro conscientie, & mantenerli li lor priuigij antichi, pur che fossero fideli sudditi à sua Maestà Cesarea, & che non vollero accettare il partito, confidati specialmẽte per essersi à loro vnito Iliscati principale ribello, chè già nella Dieta tenuta in Possonia era stato bandito, come reo della Maestà lesa; egli con le sue genti di numero di circa cinque mila caualli, & due mila pedoni, inteso che lo voleuano vna notte gli nimici assalire, preuenendoli così improuiso fu loro sopra, che assaliti improuisamente di modo rimasero persi, che la piu parte perirono, & il resto si saluò dentro à boschi; rimanendo prigione Nemethi Balasch vno delli tre capi principali di detti ribelli, che fu subito fatto impiccare ad vn arbore con vn piede, & iui lassato come ribello morire. Si condusse il Basti doppò trà San Pietro, & Santo Andrea, posti in quelle parti molto securi, doue intese parimente, che gli Aiduchi restãti con lor seguaci, & buon numero de Turchi, & Tartari condotti dal Bassà d' Agria, & da vn altro mandato à questo del Visir preparati in tre squadroni intendeuano tuorlo nel mezo; per lo che postosi in ordine anch'egli co' suoi, nulla quei temendo, quando cominciarono con l'arteglierie à salutarsi, egli con gran discorso, & giuditio si spinse la prima cosa ad assalire l'arteglieria, & si li venne ben fatto, che tagliò à pezzi da mille Giannizzari, & Aiduchi, che vi si trouauano in guardia, impatronendosi d'ogni cosa; con che poi facilmente puote ancora superar il restante, con la morte d'ambidue li Bassà detti; Riducendosi le reliquie de nemici per saluarsi con la fuga verso Agria; Doppo che il Basti si spinse alla volta di Cassouia, & si impatronì di quei Borghi; Ma trouandosi dentro à quella sei mila Aiduchi per guardia, questi dalle mura così bersagliarono co' moschetti, arcobugi, & arteglierie gli Imperiali, che risolse il Basti in fine per lo meglio di lasciar quei contorni, & tanto piu quanto egli intese, che Botschain dall'altro canto della città accampatosi staua aspettando di giorno in giorno vn grosso numero di Turchi, & Tartari; & in oltre, perche il freddo era già grande, & le vittouaglie mancauano; & così leuato il campo si condusse ad Eperies, la cui piazza se gli rese di subito, come fecero anco molte altre, a' quali egli per men male lasciò libera la conscientia, & confirmò i lor priuilegij, che possedeuano ab antiquo. Et massime, perche allegauan quei popoli, che non per altra causa haueuano tumultuato, che per poter viuer secondo la loro conscientia. Et così per quelle parti, & per molt'altre andauano facendosi guerra, & era il tutto in scompiglio. Et io per hora darò fine à questo presente*

Aiduchi rotti, & mal trattati dal Basti.

Eperies in potere del Basti.

Com-

Compendio, essortando li Lettori desiosi di contezza delle cose de' Prencipi, & delle attioni operate da loro per tutte le parti del Mondo, & in ciascuna di quelle particolarmente, à leggere il mio THEATRO*, che pur hora si va stampando; che sentiranno grandissima sodisfattione, & hauran norma di tutte le cose già operate nel Mondo. Hora faccia nostro Signore per sua infinità bontà, che hauendo fine le risse, & i tumulti, venghino i Prencipi à pacificarsi per tutto, con augumento della sua santa fede; & che vediamo quel promesso Pastore, di cui dicono le scritture, che tutto il mondano gregge debba reggere, & gouernare.*

Il fine dell'Ottaua, & vltima Parte.

ORIGINE,
DISCENDENZA,
CATALOGO,
ET NOME

Di tutti i Prencipi, Re, & Potentati, c'hanno regnato nel Mondo, dal principio della sua creatione sino à questi tempi.

Di Gio. Nicolo Doglioni.

Discendenza di Adamo da che fù formato da Dio nel Paradiso terrestre, allhor che fù creato parimente il Cielo, la Terra, e tutte l'altre cose nel Mondo.

Anni del Mondo.	
1	Adamo creato da Dio.
130	Seth di Adamo.
235	Enos di Seth.
325	Cainam di Enos.
395	Malaleel di Cainam.
460	Iared di Malaleel.
622	Enoch di Iared.
687	Matusalem di Enoch.
874	Lamech di Matusalem.
1056	Noè di Lamech.
1556	Sem, & fratelli di Noè.
1656	Diluuio vniuersale.
1658	Arsassat di Sem.
1693	Sale di Arsassat.
1723	Heber di Sale.
1757	Falegh di Heber.
1787	Reu di Falegh.
1819	Saruch di Reu.
1849	Nachor di Saruch.
1878	Tare di Nachor.
1948	Abraham di Tare.
2048	Isaac di Abraham.
2108	Iacob di Isaac.
2198	Giosefo di Giacob.
2308	Morì Giosefo, e seruirono gli Hebrei anni 144.
2452	Moise. (Giudici)
2492	Giosue. (Giudici)
2526	Othoniel. (Giudici)
2558	Ahod. (Giudici)
2638	Delbora. (Giudici)
2678	Gedeon. (Giudici)
2718	Abimelech. (Giudici)
2721	Tola. (Giudici)
2744	Giair. (Giudici)
2766	Gefte. (Giudici)
2768	Esebon. (Giudici)
2779	Aialon. (Giudici)
2789	Labdon. (Giudici)
2797	Sanson. (Giudici)
2817	Heli. (Giudici)
2857	Samuel. (Giudici)

2869 Saul.
2897 Dauid.
2937 Salomon.
2977 Roboam.
2994 Abia.
2997 Asa.
3038 Giosafat.
3063 Gioran.
3071 Ochosia.
3072 Atalia.
3079 Gioas.
3119 Amazia.
3140 Azaria.
3200 Gionata.
3216 Achaz.
3232 Ezechia.
3261 Manasse.
3316 Amon.
3318 Giosia.
3349 Gioachaz.
3349 Gioachin.
3360 Gieconia.
3361 Sedechia.
(Re.)
3372 Transmigration di Babilonia, & seruitù anni 70. fino all'anno secondo di Dario Re di Persia.

Re d'Italia.

1765 Giano, cioè Noe.
1798 Gomero Gallo.
1856 Ocho Veio.
1906 Chamese, ò Cham.
1925 Giano di nouo.
2007 Crano Razeno.
2066 Arunno.
2104 Tagete.
2146 Sicano.
2176 Enachio Luchio.
2206 Apis.
2216 Lestrigone.
2261 Hercole.
2291 Thusco.
2318 Altheo.
2329 Hespero.
2336 Atlante Italo.
2355 Margete.
2375 Corito.
2408 Iasio.
2458 Coribante.
2506 Turreno.
2557 Tarcone Prisco.
2580 Abante.
2595 Olano.
2616 Verbeno.
2658 Oscho.
2692 Darcone.
2736 Tiberino.
2766 Mezentio.
2788 Fu occiso da Enea.

Re de' Sicionij.

1875 Egialeo.
1927 Europo.
1972 Stelchino.
1992 Api.
2017 Telasio.
2069 Egidio.
2103 Tarimaco.
2148 Leucippo.
2201 Mesapo.
2248 Erato.
2294 Plemmeo.
2342 Ortopoli.
2405 Marato.
2435 Marato II.
2455 Echiteo.
2510 Chorace.
2540 Epopeo.
2575 Laomedonte.
2615 Sicione.
2660 Polibo.
2696 Adrasto.
2700 Inaco.
2742 Festo.
2750 Zeusippo.

2754 Polifide.
2785 Pelaſgo.
2797 Hebbe fine.

Re d'Aſſiri.

1906 Nino primo Monarca.
1958 Semiramis.
2000 Zamei Ninias.
2038 Arrio.
2068 Aralio.
2108 Baleo Serſe.
2138 Armatrite.
2176 Belloco.
2211 Baloo.
2263 Altade.
2295 Mamiro.
2325 Mancaleo.
2355 Ifereo.
2375 Mamelo.
2405 Spareto.
2445 Aſcatade.
2485 Aminta.
2530 Belloco II.
2555 Bellopare.
2585 Lampride.
2617 Soſare.
2637 Lampare.
2667 Pania.
2712 Soſarmo.
2731 Mitreo.
2758 Tautane.
2790 Teuteo.
2830 Timeo.
2860 Dercilo.
2900 Eupale.
2938 Laoſtene.
2983 Pintidia.
3013 Ofrateo.
3033 Ofraganeo.
3083 Aſcrazape.
3125 Sardanapalo.
3140 Fine portato ne' Medi.

Re d'Argini.

2109 Inaco primo Re.
2159 Foroneo.
2219 Apis.
2254 Argo.
2324 Graſſo.
2378 Forba.
2413 Troiſa.
2459 Crotoſo.
2480 Steleno.
2491 Danao.
2541 Linceo.
2581 Abante.
2602 Preto.
2619 Acriſio.
2663 Hebbe fine.

Re del Latio.

2336 Roma figliuola di Atlante Italo.
2382 Romaneſſo.
2453 Pico Priſco.
2510 Fauno Priſco.
2540 Amno Faunigena.
2594 Vulcano.
2630 Marte detto Giano.
2653 Ceculo Saturno.
2689 Pico il giouane.
2723 Fauno il giouane.
2747 Latino.
2786 Enea.
2789 Aſcanio.
2827 Siluio Poſthumo.
2856 Enea Siluio.
2887 Latino Siluio.
2937 Alba.
2986 Atis, ouero Egitto.
3000 Capi.
3028 Capetto.
3041 Tiberino.
3049 Agrippa.

3089 Aremolo.
3108 Auentino.
3145 Proca.
3168 Amulio.

Re de' Romani.

3210 Romolo.
3248 Numa Pompilio.
3289 Tullo Hostilio.
3321 Anco Martio.
3344 Tarquinio Prisco.
3381 Seruio Tullo.
3415 Tarquinio superbo.
3450 Finirono.

Re d'Athene.

2408 Cecrope primo Re.
2458 Granao.
2467 Anfitrione.
2477 Erichtonio.
2527 Pandione.
2567 Eritheo.
2617 Cecrope II.
2657 Pandione II.
2682 Egeo.
2730 Theseo.
2760 Menesteo.
2784 Demofonte.
2817 Ossinte.
2829 Afida.
2836 Timoete.
2838 Melanto.
2875 Codro.
2896 Hebbe fine.

Re d'Egitto.

Doppo alcune Dinastie, che son mutation de' Stati.

2242 Amasi primo Re.
2267 Chebron.
2280 Amenofi.
2301 Mestre.
2313 Misarmutosi.
2339 Tuternosis.
2348 Amenofi II.
2379 Oro.
2417 Achenore.
2429 Achori.
2438 Chenchre.
2454 Chenchreachere.
2462 Cherre.
2477 Armeodanao.
2482 Ramesse.
2550 Menofi.
2590 Zeto.
2645 Rampse.
2711 Amenofi III.
2751 Attisane.
2777 Tuori.
2784 Rapsimite.
2926 Vasre. *In altra Dinastia.*
2960 Sesac.
2986 Chemis.
3036 Cheobs.
3092 Cefrene.
3142 Micerino.
3171 Afichi.
3177 Anisi.
3178 Salaco.
3227 Setone.
3260 Dinasti.
3277 Psametico.
3331 Necaqui.
3350 Psamite.
3354 Vasre.
3385 Amasi.
3437 Psametico II.
3546 Amirteo.
3557 Nefre.

3563 Achori.
3572 Nettanabo.
3589 Nettanabo II.
3608 Hebbe fine.

Re di Troia.

2484 Dardano primo Re.
2515 Erittonio.
2590 Troe.
2650 Ilo.
2705 Laomedonte.
2741 Priamo.
2784 Hebbe fine.

Re di Micene.

2656 Euristeo primo Re.
2702 Atreo, ò Thieste.
2768 Agamennone.
2786 Egisto.
2792 Oreste.
2829 Afida.
2830 Timotheo.
2861 Titamene, e Pentilio.

Re Lacedemonij.

2862 Euristo primo Re.
2904 Agide.
2905 Acheſtrato.
2940 Labote.
2977 Dosisto.
3006 Ageſilao.
3050 Archelao.
3110 Teleco.
3150 Alcamene.
3187 Hebbe fine.

Re di Corinto.

2862 Atlete primo Re.
2897 Trione.
2934 Agilao.
2971 Primina.
3006 Baci.
3041 Agela.
3071 Eudemo.
3096 Ariſtomede.
3131 Egennone.
3147 Aleſſandro.
3172 Peleſteo.
3184 Anſomene.
3185 Hebbe fine.

Re di Tiro.

2923 Hira primo Re.
2955 Baleſtrato.
2971 Adaſtrato.
2983 Aſtrato.
2995 Aſtarino.
3004 Felette.
3005 Itobalo.
3037 Badeſoro.
3043 Margeno.
3052 Tiro.
3070 Pigmalione.
3180 Hebbe fine.

Re d'Iſrael.

2977 Gieroboam.
2999 Nadad.
3001 Baaſa.
3025 Hela.
3025 Zamri.
3027 Ambri.
3039 Achab.
3050 Ochozia.

3063 Ioram.
3075 Gieu.
3103 Gioachaz.
3120 Gioas.
3136 Gieroboam.
3177 Zacharia Sello.
3177 Mananehen.
3187 Faceia.
3189 Facea.
3190 Osea.
3208 Condotti in Assiria.

Re de' Caldei.

3140 Fulbelloccho.
3188 Fulassar.
3217 Salmanassar.
3230 Sennacherib.
3240 Assaradon.
3247 Merodach.
3299 Benmerodach.
3320 Nabuchdenosor.
3345 Nabuchdenosor il grande.
3390 Fulmerodach.
3420 Regassar.
3423 Labbassar.
3429 Balthassar.
3434 Hebbe fine.

Re de' Medi.

3140 Arbace.
3168 Mandane.
3218 Sosarmo.
3248 Articarmi.
3298 Arbiane.
3320 Arceo.
3360 Artine.
3382 Astibaro
3402 Apanda.
3432 Portato in Persia.

Re de' Macedoni.

3149 Cranao primo Re.
3178 Ceno.
3190 Tirima.
3228 Perdica.
3279 Argeo.
3317 Filippo.
3355 Europo.
3381 Alcete.
3410 Aminta.
3460 Alessandro.
3503 Perdica II.
3532 Archelao.
3563 Oreste.
3566 Pausania.
3567 Aminta II.
3593 Alessandro II.
3594 Tolomeo.
3598 Perdica III.
3604 Filippo II.
3607 Alessandro Magno.
3640 Arideo.
3947 Cassandro.
3664 Antipatro.
3668 Demetrio.
3672 Pirro.
3673 Lissimaco.
3678 Tolomeo Cerauno.
3681 Sostene.
3683 Antigono.
3718 Demetrio II.
3728 Antigono II.
3743 Filippo III.
3778 Perse.
3798 Hebbe fine.

Re de' Lidi.

3184 Ardisio primo Re.
3222 Aliate.
3234 Mele.
3246 Candaule.

Gige.

3263 Gige.
3299 Ardi.
3336 Sadiate.
3351 Aliate.
3417 Creso.
3432 Hebbe fine.

Re de' Persi.

3418 Ciro primo Re.
3437 Cambise.
3440 Dario.
3476 Serse.
3496 Artabano.
3497 Artaserse.
3537 Serse II.
3537 Sogdiano.
3538 Dario Notho.
3557 Mnemone.
3597 Ocho.
3625 Arsame.
3626 Dario.
3632 Fine in Alessandro Magno.

Re d'Alessandria.

3632 Alessandro Magno.
3637 Tolomeo di Lago.
3677 Tolomeo Filadelfo.
3715 Tolomeo Euergette.
3741 Tolomeo Filopatore.
3758 Tolomeo Episane.
3782 Tolomeo Filometore.
3817 Tolomeo Euergete II.
3847 Tolomeo Fiscon, ò Sotero.
3861 Tolomeo Alessandro.
3872 Tolomeo Latiro.
3880 Tolomeo Dionisio.
3911 Cleopatra.
3918 Fine, che cadè ne' Romani.

Re di Siria.

3638 Seleuco.
3689 Antioco Sotero.
3703 Antioco Theos.
3718 Seleuco Calinico.
3737 Seleuco Cerauno.
3740 Antioco il grande.
3776 Seleuco Filopatore.
3787 Antioco Episane.
3797 Antioco Eupatore.
3802 Demetrio.
3811 Alessandro Prompalo.
3818 Demetrio Nicanore.
3826 Antioco Sedete.
3835 Demetrio.
3841 Antioco Griso.
3853 Antioco Ciziceno.
3871 Seleuco.
3874 Antioco di Ciziceno.
3875 Antioco di Griso.
3876 Demetrio, & Filippo.
3879 Filippo solo.
3890 Hebbe fine.

Imperatori Romani.

3912 Giulio Cesare.
3918 Ottauiano, nel cui anno 42 nacque CHRISTO N. S.
Anni di Christo. Et seguon gli anni da essa Natiuità.
15 Tiberio.
38 Caligola.
42 Claudio.
56 Nerone.
69 Galba.
70 Otone.
70 Vitellio.
71 Vespasiano.
80 Tito.
83 Domitiano.
97 Nerua.

99 Traiano.
118 Adriano.
139 Antonin Pio.
162 Antonin Vero.
181 Commodo.
194 Pertinace.
194 Giuliano.
194 Seuero.
211 Baſſiano.
218 Macrino.
219 Heliogabalo.
223 Aleſſandro.
236 Maſſimino.
238 Balbino.
239 Gordiano.
245 Filippo.
250 Decio.
253 Gallo.
254 Emiliano.
254 Valeriano.
269 Claudio.
269 Quintilio.
271 Aureliano.
276 Tacito.
277 Floriano.
277 Probo.
283 Caro.
283 Numeriano.
285 Diocletiano.
304 Coſtanzo, e Galerio.
313 Coſtantino Magno.
337 Coſtantino II. & fratelli.
362 Giuliano apoſtata.
363 Giouiniano.
364 Valentiniano.
374 Valente.
375 Gratiano.
385 Valentiniano II.
391 Eugenio.
394 Honorio.
423 Giouanni.
425 Valentiniano III.
455 Maſſimo.
456 Auito.
457 Maggiorano.
462 Seueriano.
468 Antemio.
472 Retimero.
472 Olibio.
473 Glicerio.
475 Nepote.
476 Auguſtolo.

Imperatori d'Oriente nella diuiſione dell'Impero.

374 Valente.
379 Theodoſio.
394 Arcadio.
408 Theodoſio II.
450 Martiano.
457 Leone.
474 Leone II.
479 Zenone.
491 Anaſtaſio.
518 Giuſtino.
527 Giuſtiniano.
565 Giuſtino II.
576 Tiberio II.
583 Mauritio.
602 Foca.
611 Eraclio.
641 Coſtantino III.
641 Eracliano.
641 Coſtante.
664 Coſtantino IIII.
686 Giuſtiniano II.
712 Filippo.
715 Artemio, ò Anaſtaſio II.
716 Theodoſio III.
717 Leone III.
741 Coſtantino V.
775 Leone IIII.
780 Coſtantino, & Irene.
802 Niceforo.
811 Michel Curopa.
813 Leone V.
821 Michel Frigio.
829 Theofilatto.

842 Michele.
867 Basilio.
886 Leone VI.
908 Alessandro.
909 Constantino VII.
921 Romano.
948 Costantin di nouo.
962 Romano di nouo.
964 Niceforo Foca.
970 Gioan Gemisce.
976 Basilio II.
1026 Costantino Porfirogenito.
1029 Romano Argiropolo.
1035 Michel Paflagone.
1041 Michel Calafate.
1042 Zoe, ò Theodora.
1042 Costantino IX.
1054 Theodora.
1056 Michel Stratiotico.
1057 Isaacio Comneno.
1060 Costantino Ducas.
1067 Eudosia.
1068 Romano Diogine.
1071 Michel Paraponacio.
1078 Niceforo Botoniate.
1081 Alessio Comneno.
1118 Caloianni.
1143 Emanuel Comneno.
1180 Alessio Porfirogenito.
1183 Andronico.
1185 Isaacio Angelo Comneno.
1195 Alessio Angelo Comneno.
1203 Alessio Porfirogenito.
1204 Alessio Marcufle.
1205 Baldouino.
1205 Henrico.
1216 Pietro.
1221 Roberto.
1228 Baldouin II.
1260 Michel Paleologo.
1282 Andronico.
1325 Andronico il giouane.
1338 Giouanni.
1354 Giouanni II.
1384 Andronico III.
1387 Emanuel.
1418 Gioan Paleologo.
1421 Giouanni il giouane.
1445 Costantino Paleologo.
1453 Hanno fine.

Imperatori Romani da Carlo Magno.

801 Carlo Magno.
814 Ludouico.
840 Lotario.
855 Ludouico II.
875 Carlo Caluo.
879 Carlo Crasso.
880 Arnolfo.
899 Ludouico III.
912 Corrado.
919 Henrico.
936 Othone.
974 Othone II.
983 Othone III.
1002 Henrico II.
1024 Interregno.
1025 Corrado II.
1040 Henrico III.
1047 Henrico IIII.
1107 Henrico V.
1127 Lotario II.
1138 Corrado III.
1152 Federico.
1190 Henrico VI.
1200 Filippo II.
1209 Othone IIII.
1212 Federico II.
1250 Interregno.
1273 Rodolfo.
1291 Interregno.
1292 Adolfo.
1299 Alberto.
1309 Henrico VII.
1313 Interregno.
1314 Ludouico IIII.
1347 Carlo IIII.
1379 Vincislao.

1400 Roberto.
1411 Sigismondo.
1438 Alberto II.
1440 Federico III.
1494 Massimiliano.
1519 Carlo V.
1559 Ferdinando.
1566 Massimiliano II.
1576 Rodolfo II.

Sommi Pontefici.

44 S. PIETRO.
57 Lino Thoscano.
78 Cleto Romano.
90 Clemente Romano.
102 Anacleto Greco.
109 Euaristo Greco.
118 Alessandro Romano.
128 Sisto Romano.
139 Telesforo Greco.
149 Igino Greco.
153 Pio Aquileiense.
164 Aniceto Siro.
173 Sothero Campano.
180 Eleuterio Greco.
195 Vettor Africano.
207 Zefirino Romano.
218 Calisto Romano.
223 Vrbano Romano.
231 Pontiano Romano.
236 Antero Greco.
237 Fabiano Romano.
251 Cornelio Romano.
253 Lucio Romano.
255 Stefano Romano.
257 Sisto II. Greco.
260 Dionisio monaco.
271 Felice Romano.
275 Eutichiano Thoscano.
283 Gaio Dalmatino.
296 Marcellino Romano.
304 Marcello Romano.
310 Eusebio Greco.
311 Melchiade Africano.
314 Siluestro Romano.
336 Marco Romano.
336 Giulio Romano.
353 Liberio Romano.
359 Felice II.
361 Liberio di nouo.
366 Damaso Ispano.
385 Siricio Romano.
398 Anastasio Romano.
402 Innocentio Albano.
416 Zozimo Greco.
419 Bonifacio Romano.
423 Celestino Campano.
432 Sisto III. Romano.
440 Leone Thoscano.
461 Ilario Sardo.
467 Simplicio Tiburtino.
483 Felice III. Romano.
492 Gelasio Africano.
496 Anastasio II. Romano.
498 Simacho Sardo.
514 Hormisda Campano.
523 Giouanni Thoscano.
526. Felice IV. da Samo.
530 Bonifacio II. Romano.
532 Giouanni II. Romano.
534 Agapito Romano.
535 Siluerio Campano.
537 Vigilio Romano.
555 Pelagio Romano.
560 Giouanni III. Romano.
575 Benedetto Romano.
579 Pelagio II. Romano.
590 Gregorio Romano.
604 Sabiniano Thoscano.
607 Bonifacio III. Romano.
608 Bonifacio IV. Romano.
615 Deodato Romano.
619 Bonifacio V. Napolitano.
622 Honorio Campano.
635 Sede vacante.
637 Seuerino Romano.
638 Giouanni IV. Dalmatino.
640 Theodoro Greco.
647 Martino Thoscano.

653 Sede vacante.
654 Eugenio Romano.
657 Vitaliano Campano.
672 Deodato Romano.
676 Dono Romano.
679 Agatone Siciliano.
682 Leone II. Siciliano.
683 Sede vacante.
684 Benedetto II. Romano.
685 Giouanni V. Antiocheno.
686 Conone di Tracia.
687 Sergio Soriano.
701 Giouanni VI. Greco.
705 Giouanni VII. Greco.
707 Sisinio Siro.
707 Costantino Soriano.
716 Gregorio II. Romano.
731 Gregorio III. Siro.
741 Zacharia Greco.
752 Stefano II. Romano.
752 Stefano III.
757 Paolo Romano.
768 Sede vacante.
772 Adriano Romano.
796 Leone III. Romano.
816 Stefano IV. Romano.
817 Pascale Romano.
824 Eugenio II. Romano.
827 Valentino Romano.
828 Gregorio IV. Romano.
844 Sergio II. Romano.
847 Leone IV. Romano.
847 Leone V. Romano.
853 Giouanni femina.
855 Benedetto III. Romano.
858 Nicolo Romano.
867 Adriano II. Romano.
872 Giouanni VIII. Romano.
882 Martino II. Francese.
884 Adriano III. Romano.
885 Stefano V. Romano.
891 Formoso del Porto.
895 Bonifacio Thoscano.
896 Stefano VI. Romano.
897 Romano Romano.
897 Theodoro II. Romano.
897 Giouanni IX. Romano.
897 Benedetto IV. Romano.
902 Leone V. d'Ardea.
902 Christoforo Romano.
902 Sergio III. Romano.
910 Anastasio III. Romano.
912 Lando Romano.
913 Giouanni X. Romano.
928 Leone VI. Romano.
928 Stefano VII. Romano.
930 Giouanni XI. Romano.
935 Leone VII. Romano.
939 Stefano VIII. Alemano.
942 Martino III. Romano.
946 Agapito II. Romano.
956 Giouanni XII. Romano.
963 Leone VIII. Romano.
965 Giouanni XIII. Romano.
972 Dono II. Romano.
972 Benedetto V. Romano.
974 Bonifacio VII. Romano.
975 Benedetto VI. Romano.
984 Giouanni XIV. Romano.
985 Giouanni XV. Romano.
995 Giouanni XVI. Romano.
995 Gregorio V. Sassone.
998 Siluestro II. Francese.
1003 Giouāni XVIII. Romano.
1003 Giouanni XIX. Romano.
1009 Sergio IV. Romano.
1012 Benedetto VII. Thuscol.
1024 Giouanni XX. Romano.
1032 Benedetto VIII. Thuscol.
1045 Siluestro III. Romano.
1045 Gregorio VI. Romano.
1047 Clemente II. Sassone.
1048 Damaso II. Bauaro.
1049 Leone IX. Alemano.
1055 Vettor II. Alemano.
1057 Stefano IX. da Lorena.
1059 Nicolo II. Sauoiese.
1061 Alessandro II. Milanese.
1073 Gregorio VII. Saonese.
1086 Vettore III. da Beneuento.
1088 Vrbano II. Francese.
1099 Pascale II. Toscano.

1118 Gelaſio II. Caietano.
1119 Caliſto II. Borgognone.
1124 Honorio II. Imoleſe.
1130 Innocentio II. Romano.
1143 Celeſtino II. Thoſcano.
1144 Lucio II. Bologneſe.
1145 Eugenio III. Piſano.
1153 Anaſtaſio IV. Romano.
1154 Adriano IV. Ingleſe.
1159 Aleſſandro III. Seneſe.
1181 Lucio III Thoſcano.
1185 Vrbano III. Milaneſe.
1187 Greg. VIII. Beneuentano.
1188 Clemente III. Romano.
1191 Celeſtino III. Romano.
1198 Innocentio III. d'Anagni.
1216 Honorio III. Romano.
1227 Gregorio IX. d'Anagni.
1241 Celeſtino IV. Milaneſe.
1243 Innocentio IV. Genoeſe.
1254 Aleſſandro IV. d'Anagni.
1261 Vrbano IV. Franceſe.
1265 Clemente IV. Narboneſe.
1271 Gregorio X. Piacentino.
1274 Innocētio V. Borgognone
1276 Adriano V. Genoueſe.
1276 Giouāni XXI. Spagnuolo.
1277 Nicolo III. Romano.
1281 Martin IV. Turoneſe.
1285 Honorio IV. Romano.
1288 Nicolo IV. Eſculano.
1294 Celeſtino V. de Iſernia.
1294 Bonifacio VIII. Romano.
1303 Benedetto XI. de Triuigi.
1304 Sede vacante.
1305 Clemente V. Aquitano.
1314 Sede vacante.
1316 Giouanni XXII. Frāceſe.
1334 Benedetto XII. Toloſano.
1342 Clemente VI. Franceſe.
1352 Innocentio VI. Franceſe.
1362 Vrbano V. Franceſe.
1370 Gregorio XI. Franceſe.
1378 Vrbano VI. Napolitano.
1389 Bonifacio IX. Napolitano.
1404 Innoc. VII. Salmoneſe.
1406 Gregorio XII. Venetiano.
1409 Aleſſandro V. Candiotto.
1410 Giouanni XXIII. Napol.
1417 Martino V. Romano.
1431 Eugenio IV. Venetiano.
1447 Nicolo V. de Sarzana.
1455 Caliſto III. Spagnuolo.
1458 Pio II. Seneſe.
1464 Paolo II. Venetiano.
1471 Siſto IV. Saoneſe.
1484 Innocentio VIII. Genoeſe.
1492 Aleſſandro VI. Spagnuolo.
1503 Pio III. Seneſe.
1503 Giulio II Saoneſe.
1513 Leon X. Fiorentino.
1522 Adriano VI. Fiamengo.
1523 Clemente VII. Fiorētino.
1534 Paolo III. Romano.
1550 Giulio III. Fiorentino.
1555 Marcello II. Seneſe.
1555 Paolo IV. Napolitano.
1560 Pio IV. Milaneſe.
1566 Pio V. Aleſſandrino.
1572 Gregorio XIII. Bologneſe.
1585 Siſto V. Marchiano.
1590 Vrbano VII. Romano.
1590 Gregorio XIV. Milaneſe.
1591 Innocentio IX. Bologneſe.
1592 Clemente VIII. Fiorētino.

Re di Spagna.

345 Atanarico.
385 Alarico.
411 Ataulſo.
417 Singerico.
418 Vualio.
441 Theodoredo.
454 Turiſmondo.
457 Theodorico.
469 Eurico.
485 Alarico.
506 Geſelarico.

510 Amalarico.
531 Thendio.
548 Theodisello.
549 Agila.
552 Atanagildo.
563 Loiua.
572 Leonegildo.
586 Recaredo.
601 Loiua II.
603 Viterigo.
610 Gundemiro.
612 Sisebuto.
621 Ricaredo.
621 Suentilla.
631 Cisnando.
635 Cintilla.
639 Tuelga.
641 Sedesundo.
651 Recesundo.
669 Bambo.
680 Eruigio.
687 Egica.
701 Vitissa.
711 Acosta.
714 Rodrigo.
717 Pelagio.
736 Fauila.
738 Alfonso il Catolico.
757 Froila.
766 Aurelio.
774 Silo.
783 Maurigato.
788 Veremondo.
791 Alfonso II. il Casto.
814 Ramiro.
851 Ordegno.
862 Alfonso il grande.
910 Garzia.
913 Ordegno II.
923 Froila II.
924 Alfonso IV.
931 Ramiro II.
950 Ordegno III.
955 Santio.
967 Ramiro III.
982 Veremondo II.
999 Alfonso V.
1028 Veremondo III.
1038 Fernando.
1065 Santio II.
1073 Alfonso VI.
1109 Alfonso VII.
1126 Alfonso VIII.
1157 Santio III.
1158 Alfonso IX.
1214 Henrico.
1216 Fernando II.
1252 Alfonso X. il Sauio.
1284 Santio IV.
1295 Fernando III.
1310 Alfonso XI.
1350 Pietro il Crudele.
1369 Henrico II.
1379 Giouanni.
1390 Henrico III.
1407 Giouanni II.
1454 Henrico IV.
1474 Fernando il Grande.
1506 Filippo.
1517 Carlo.
1558 Filippo II.
1598 Filippo III.

Re de Longobardi.

390 Agilmondo.
423 Lamisso.
426 Letho.
466 Gildeoche.
470 Gedeoche.
482 Claffo.
487 Tado.
507 Vuaco.
511 Valtarito.
522 Andoino.
545 Alboino.
571 Clefi.
583 Antari.
588 Agilulfo.

Adoal-

604 Adoaldo.
627 Arioaldo.
637 Rotari.
652 Rodoaldo.
656 Ariperto.
666 Pertari.
666 Grimoaldo.
675 Garibaldo.
675 Partari.
692 Cuniperto.
705 Luitperto.
706 Gondiberto.
707 Ariperto.
712 Asprando.
713 Luitprando.
743 Aldiprando.
744 Racchisio.
750 Aistulfo.
756 Desiderio.

Re di Scotia.

422 Fergusio.
440 Eugenio.
461 Dongardo.
465 Costantino.
482 Congallo.
501 Gorano.
535 Eugenio II.
568 Conuallo.
578 Chinatillo.
580 Aidano.
606 Chennetto.
606 Eugenio III.
620 Ferquardo.
632 Donaldo.
647 Ferquardo II.
664 Malduino.
684 Eugenio IV.
688 Eugenio V.
697 Amberdetto.
699 Eugenio VI.
716 Mordaco.
732 Etfino.
762 Eugenio VII.
765 Fergusio II.
767 Soluatio.
787 Acaio.
819 Conuallo II.
824 Dungallo.
830 Alpino.
834 Chennetto II.
855 Donaldo II.
860 Costantino II.
874 Etho ale a' piedi.
876 Gregorio.
893 Donaldo III.
903 Costantino III.
906 Malcolmo.
959 Indolfo.
968 Duso.
972 Culeno.
976 Chennetto III.
1000 Costantin IV. il Caluo.
1002 Grimo.
1011 Malcolmo II.
1040 Duncano.
1047 Macabeo tiranno.
1061 Malcolmo III.
1097 Donaldo IV.
1098 Doncano bastardo.
1098 Donaldo V.
1100 Edgaro.
1109 Alessandro.
1125 Dauid.
1153 Malcolmo IV.
1165 Gulielmo.
1214 Alessandro II.
1249 Alessandro III.
1280 Odoardo.
1293 Giouanni.
1306 Roberto.
1329 Dauid II.
1371 Roberto II. Stuardo.
1390 Roberto III.
1406 Roberto IV.
1424 Giacopo.
1437 Giacopo II.
1460 Giacopo III.
1488 Giacopo IV.

1513 Giacopo V.
1542 Maria.
1564 Giacopo VI.

Re di Franzia.

420 Faramondo.
430 Clodio.
449 Meroueo.
461 Childerico.
484 Clodoueo.
516 Childeberto.
561 Clotario.
565 Ariberto.
573 Chilperico.
587 Clotario II.
631 Dagoberto.
645 Clodoueo II.
663 Clotario III.
668 Childerico II.
680 Theodorico.
694 Clodoueo III.
698 Chidelperto.
716 Dagoberto II.
720 Clotario IV.
722 Chilperico II.
726 Theodorico II.
741 Clodoueo IV.
751 Pipino.
768 Carlo Magno.
814 Ludouico Pio.
841 Carlo Caluo.
877 Ludouico Balbo.
880 Ludouico, e Carlomano.
886 Carlo il Grosso.
889 Ottone d'Angiò.
901 Carlo Semplice.
927 Rodolfo.
929 Ludouico IV.
946 Lotario II.
987 Ludouico V.
988 Vgo Ciapetto.
997 Roberto Pio.
1030 Henrico.
1061 Filippo.
1109 Ludouico VI. il Grosso.
1138 Ludouico VII.
1181 Filippo II.
1224 Ludouico VIII.
1217 Ludouico IX. il Santo.
1271 Filippo III. l'Audace.
1286 Filippo IV. il Bello.
1314 Ludouico X. Vtino.
1316 Filippo III. il Lungo.
1321 Carlo il Bello.
1328 Filippo IV. di Valois.
1350 Giouanni.
1364 Carlo il Sauio.
1380 Carlo di Valois.
1424 Carlo VII.
1460 Ludouico XI.
1483 Carlo VIII.
1497 Ludouico XII.
1515 Francesco d'Angolem.
1547 Henrico II.
1559 Francesco II.
1561 Carlo IX.
1574 Henrico III.
1589 Henrico IV.

Essarchi di Rauenna.

569 Longino.
583 Smaragdo.
587 Romano.
598 Gallicano.
602 Smaragdo di nouo.
612 Lamigio.
616 Eleutherio.
628 Isaccio.
641 Theodoro.
648 Olimpio.
652 Theodoro di nouo.
686 Giouanni.
702 Theofilato.
725 Paolo.
727 Euticho.

Dogi di Venetia.

In Heraclia.

697 Paoluccio primo Doge.
718 Marcello Tegaliano.
724 Orſo Ipato.

Maeſtri de Caualieri.

729 Dominico Leone.
730 Felice Cornicola.
731 Deodato Ipato.
733 Giuliano Ipato.
734 Giouan Fabriciaco.

Dogi di nuouo in Malamoco.

735 Deodato Ipato.
752 Galla.
753 Dominico Menegario.
758 Mauritio Galbaio.
781 Giouanni Galbaio.
801 Obelerio Antenoreo.
804 Beato Antenoreo.

Dogi in Rialto.

809 Angelo Participatio.
828 Giuſtiniano Participatio.
829 Giouanni Participatio.
837 Pietro Tradonico.
864 Orſo Participatio.
881 Giouanni Participatio.
887 Pietro Candiano.
888 Pietro Tribuno.
912 Orſo Participatio.
932 Pietro II. Candiano.
939 Pietro Participatio.
942 Pietro III. Candiano.
959 Pietro IV. Candiano.
976 Pietro Orſeolo.
978 Vital Candiano.
979 Tribun Memo.
991 Pietro Orſeolo.
1009 Othone Orſeolo.
1026 Pietro Centranico.
1032 Dominico Flabanico.
1043 Dominico Contarini.
1071 Dominico Seluo.
1084 Vital Faliero.
1096 Vital Michele.
1102 Ordelaſo Faliero.
1117 Domenico Michele.
1130 Pietro Polani.
1148 Domenico Moroſino.
1156 Vital Michele II.
1173 Sebaſtian Ziani.
1178 Orio Maſtropiero.
1192 Henrico Dandolo.
1205 Pietro Ziani.
1229 Giacomo Thiepolo.
1249 Marin Moroſini.
1252 Rhinier Zen.
1268 Lorenzo Thiepolo.
1275 Giacomo Contarini.
1280 Giouanni Dandolo.
1288 Pietro Gradenigo.
1311 Marin Georgio.
1312 Giouanni Soranzo.
1338 Franceſco Dandolo.
1339 Bartolomeo Gradenigo.
1343 Andrea Dandolo.
1354 Marin Faliero.
1355 Giouanni Gradenigo.
1356 Giouanni Delfino.
1361 Lorenzo Celſi.
1365 Marco Cornaro.
1367 Andrea Contarini.
1381 Michel Moroſini.
1381 Antonio Venier.
1400 Michel Steno.
1423 Tomaſo Mocenigo.
1423 Franceſco Foſcari.
1457 Paſqual Malipiero.
1462 Chriſtoforo Moro.
1471 Nicolo Tron.
1473 Nicolo Marcello.
1474 Pietro Mocenigo.
1476 Andrea Vendramin.
1477 Giouanni Mocenigo.
1485 Marco Barbarigo.
1485 Agoſtin Barbarigo.
1501 Leonardo Loredano.
1521 Antonio Grimani.

1523 Andrea Gritti.
1538 Pietro Lando.
1545 Francesco Donado.
1553 Marc'Antonio Triuisan.
1554 Francesco Venier.
1556 Lorenzo di Priuli.
1559 Gieronimo di Priuli.
1567 Pietro Loredano.
1570 Luigi Mocenigo.
1577 Sebastian Venier.
1578 Nicolo da Ponte.
1585 Pasqual Cigogna.
1595 Marin Grimani.

1300 Vincislao Bohemo.
1306 Vladislao Cubitale.
1333 Casimiro il Grande.
1370 Ludouico Vnghero.
1386 Vladislao Lituano.
1434 Vladislao V.
1447 Casimiro IV.
1492 Gio. Alberto.
1501 Alessandro.
1507 Sigismondo.
1548 Sigismondo Augusto.
1574 Henrico Gallo.
1576 Stefano Battori.
1588 Sigismondo Sueco.

Re di Polonia.

719 Lecho primo Duca.
730 Vanda.
750 Primislao, ò Lesco primo.
780 Lesco II.
801 Lesco III.
815 Popello.
830 Popello II.
842 Piasto.
895 Semouito.
902 Lesco IV.
921 Semomislao.
962 Miesco.
999 Boleslao primo Re.
1025 Miesco II.
1041 Casimiro.
1068 Boleslao Audace.
1082 Vladislao.
1103 Boleslao III.
1140 Vladislao II.
1146 Boleslao IV.
1174 Mieslao.
1194 Casimiro II.
1194 Lesco V.
1243 Boleslao V.
1279 Lesco VI.
1290 Henrico il Buono.
1295 Primislao II.

Re d'Inghilterra.

801 Egberto primo.
838 Edelfo.
858 Ethelbaldo.
858 Ethelberto.
863 Ethelredo.
873 Aluredo.
900 Odoardo.
924 Adelstano.
940 Edmondo.
946 Eldredo.
955 Eduino.
959 Edegaro.
975 S. Odoardo.
978 Etheldredo.
1016 Edmondo.
1017 Canuto.
1037 Haraldo.
1041 Canuto II.
1043 S. Odoardo.
1066 Araldo II.
1067 Gulielmo Normano.
1088 Gulielmo Rosso.
1101 Henrico.
1136 Stefano.
1155 Henrico II.
1190 Ricardo.
1200 Giouanni.

1217 Henrico III.
1273 Odoardo.
1308 Odoardo II.
1327 Odoardo III.
1378 Ricardo II.
1400 Henrico IV.
1414 Henrico V.
1423 Henrico VI.
1461 Odoardo IV.
1484 Odoardo V.
1484 Ricardo III.
1486 Henrico VII.
1510 Henrico VIII.
1552 Odoardo VI.
1553 Maria.
1558 Elisabetta.
1603 Giacopo.

Re di Nauarra.

829 Ignico Conte di Bigorra.
860 Garsia.
891 Santio.
927 Garsia II.
962 Santio II.
1018 Garsia III.
1069 Santio Garsia.
1076 Ramiro.
1126 Garsia IV.
1151 Santio IV.
1195 Santio V.
1235 Theobaldo.
1254 Theobaldo II.
1271 Henrico il Grasso.
1284 Filippo il Bello.
1314 Ludouico Vtino.
1316 Giouanna.
1349 Carlo Eboracense.
1386 Carlo di Nemurs.
1398 Bianca.
1478 Gastone di Fois.
1481 Francesco Febo.
1482 Giouanni Alebretto.
1513 Henrico II.
1555 Giouanna II.
1572 Henrico III.

Prencipi di Ollanda, Zelanda, & Signori della Frisia.

863 Theoderico Aquitano.
903 Theoderico II.
988 Arnoldo.
993 Theoderico III.
1039 Theoderico IV.
1048 Florentio.
1062 Theoderico V.
1092 Florentio il Grasso.
1123 Theoderico VI.
1163 Florentio III.
1190 Theoderico VII.
1203 Ada.
1204 Gulielmo.
1223 Florentio IV.
1235 Gulielmo II.
1255 Florentio V.
1296 Giouanni d'Ollanda.
1300 Giouanni II.
1305 Gulielmo il Buono.
1337 Gulielmo IV.
1340 Margherita.
1351 Gulielmo di Bauiera.
1358 Alberto.
1414 Gulielmo VI.
1417 Giouanni III.
1424 Giacopa.
1433 Filippo il Buono.
1467 Carlo il Guerriero.
1477 Maria Carlesia.
1481 Massimiliano d'Austria.
1494 Filippo d'Austria.
1506 Carlo V. Imperatore.
1549 Filippo d'Austria II.
1598 Filippo III.
1599 Alberto.

Prencipi di Fiandra.

876 Baldouin Ferreo.
879 Baldouin Caluo.
918 Arnolfo il Grande.
954 Baldouin III.
967 Arnolfo II.
989 Baldouino Barbato.
1035 Baldouino Insulano.
1068 Baldouino Montano.
1070 Arnolfo III.
1072 Roberto Frisio.
1093 Roberto II.
1111 Baldouin Secure.
1118 Carlo di Dania.
1127 Gulielmo Normanno.
1128 Theoderico Alsatio.
1168 Filippo Alsatio.
1191 Margherita.
1194 Baldouin Imp. Costãtinop.
1205 Giouanna.
1244 Margherita II.
1279 Guido Dampetro.
1305 Roberto Bettunio.
1322 Ludouico Cresciano.
1346 Ludouico Malano.
1388 Margherita Malana.
1404 Giouanni Diuionio.
1419 Filippo il Buono.
1463 Carlo Bellicoso.
1477 Maria Charlesia.
1481 Filippo d'Austria.
1506 Carlo V. Imperatore.
1558 Filippo d'Austria II.
1598 Filippo III.
1599 Alberto.

Re d'Vngheria.

997 S. Stefano primo Re.
1038 Pietro Alemano.
1040 Aba.
1041 Pietro di nouo.
1047 Andrea.
1059 Bella.
1063 Salomone.
1074 Geisa.
1077 Ladislao.
1095 Calomano.
1116 Stefano II.
1135 Bella II.
1145 Geisa II.
1165 Stefano III.
1176 Bella III.
1198 Emerico.
1201 Andrea II.
1235 Bella IV.
1275 Stefano IV.
1278 Ladislao II.
1291 Andrea III. Veneto.
1301 Vincislao.
1304 Othon di Bauiera.
1310 Carlo.
1342 Ludouico.
1382 Maria.
1384 Carlo il Picciolo.
1387 Sigismondo Imperator.
1438 Alberto Imperator.
1440 Ladislao III.
1445 Ladislao IV. Postumo.
1458 Maria Coruino.
1490 Ladislao V.
1520 Giouanni.
1540 Ferdinando d'Austria.
1563 Massimilian Imperator.
1576 Rodolfo Imperator.

Re di Noruegia.

878 Araldo.
931 Henrico.
932 Aquino.
959 Araldo II.
974 Aquino II.
994 Olauo.
1011 Aquino Iarle.
1013 Olauo II.

1028 Suenone.
1040 Magno il Buono.
1046 Araldo il Duro.
1066 Olauo Chirio.
1092 Magno Berfordio.
1102 Sigiuardo.
1116 Magno III.
1125 Araldo III.
1130 Siuardo.
1139 Ingonde.
1155 Aquino IV.
1157 Erlingo.
1168 Magno IV.
1178 Sueno.
1203 Aquino V.
1204 Gutorel.
1205 Ingone.
1217 Aquino VI.
1263 Magno V.
1280 Henrico.
1299 Aquino VII.
1319 Magno VI.
1364 Aquino VIII.
1380 Olauo IV.
1387 Margherita che lo cógionse con la Dania.

Re di Dania.

1046 Suenone.
1074 Araldo.
1076 Canuto.
1088 Olauo.
1090 Henrico.
1102 Nicolao.
1134 Henrico.
1136 Henrico.
1210 Vademaro.
1242 Henrico.
1250 Abel.
1252 Christoforo.
1259 Henrico.
1286 Henrico.
1321 Christoforo.
1333 Valdemaro.
1340 Valdemaro.
1375 Margherita.

Re di Noruegia, & di Dania doppo Margherita.

1412 Henrico.
1439 Christoforo.
1448 Christierno.
1481 Giouanni.
1513 Christierno II.
1532 Federico.
1533 Christierno III.
1559 Federico II.
1588 Christierno IV.

Re de Vandali.

429 Genserico.
470 Honorio.
478 Guntamondo.
495 Trasimondo.
522 Hilderico.
529 Gilimero.

Re d'Italia.

477 Odoacre.
494 Theodorico.
526 Atalarico.
534 Theodato.
536 Vitigé.
539 Ildouardo.
540 Ararico.
541 Toula.
552 Teia.

Altri

Altri Re anco d'Italia.

801 Pipino.
815 Bernardo.
818 Ludouico.
823 Lotario.
844 Ludouico.
877 Carlomano.
879 Carlo il Grosso.
888 Berengario, e Guidone.
894 Berengario, e Lamberto.
898 Berengario solo.
900 Ludouico, e Berengario.
923 Rodolfo.
926 Vgone.
947 Berengario II. e Vgone.
949 Berengario solo.

Duchi di Sauoia.

998 Bertoldo primo Conte.
1027 Vmberto.
1045 Amadio.
1080 Vmberto II.
1100 Amadio II.
1148 Vmberto III.
1201 Tomaso.
1233 Amadio III.
1240 Bonifacio.
1256 Pietro.
1268 Filippo.
1285 Amadio IV.
1323 Odoardo
1329 Amadio V.
1342 Amadio VI.
1383 Amadio VII.
1398 Amadio primo Duca.
1434 Ludouico.
1465 Amadio IX.
1471 Filiberto.
1485 Carlo.
1489 Carlo II.
1495 Filippo.
1498 Filiberto il Bello.
1504 Carlo III.
1554 Emanuel Filiberto.
1580 Carlo Emanuel.

Re d'Aragona.

1035 Ramiro bastardo.
1063 Santio.
1094 Pietro.
1108 Alfonso.
1126 Ramiro Monaco.
1147 Ramondo.
1163 Alfonso II.
1196 Pietro II.
1213 Giacopo Fortunato.
1276 Pietro III.
1283 Alfonso III.
1291 Giacopo Dongiano.
1327 Alfonso IV.
1335 Pietro IV.
1387 Giouanni.
1396 Martino.
1410 Ferdinando.
1416 Alfonso V.
1458 Giouanni II.
1479 Ferdinando II.
1516 Carlo d'Austria.
1555 Filippo Re di Spagna.
1598 Filippo II.

Re di Napoli.

1060 Roberto Guiscardo.
1085 Ruggiero Duca.
1110 Gulielmo.
1127 Ruggier II. primo Re.
1153 Gulielmo Cattiuo.
1166 Gulielmo il Buono.
1189 Tancredi.

Gu-

1195 Gulielmo III.
1195 Henrico.
1198 Federico II. Impetatore.
1250 Corrado.
1254 Manfredo bastardo.
1265 Carlo d'Angiò.

Re di Napoli, & di Sicilia.

1285 Carlo il Zoppo.
1309 Roberto.
1342 Giouanna.
1382 Carlo di Durazzo.
1400 Ladislao Vngaro.
1414 Giouanna II.
1436 Alfonso.
1438 Renato.
1442 Alfonso.
1458 Ferdinando bastardo.
1494 Alfonso.
1495 Carlo.
1495 Ferdinando II.
1496 Federigo.
1501 Ludouico.
1503 Ferdinando d'Aragona.
1515 Giouanna III.
1517 Carlo V. Imperatore.
1554 Filippo Re di Spagna.
1598 Filippo II.

Re de' Bohemi.

1087 Vratislao primo Re.
1093 Interregno sotto sei Duchi
1158 Vladislao II.
1163 Interregno di cinq; Duchi.
1199 Primislao II.
1231 Vincislao IV.
1254 Othocaro.
1278 S. Vincislao V.
1305 Vincislao VI.
1306 Rodolfo d'Austria.
1307 Henrico Carintio.
1311 Giouan Lucemburgio.
1346 Carlo IV. Imperator.
1378 Vincislao VII. Imperator.
1419 Sigismondo Imperator.
1438 Alberto Imperator.
1440 Ladislao Postumo.
1458 Georgio Poggebraccio.
1471 Vladislao Vnghero.
1516 Ludouico Vnghero.
1527 Ferdinando Imperator.
1564 Massimiliano Imperator.
1596 Rodolfo Imperator.

Re di Gierusalem.

1099 Gotifredo Buglioni.
1100 Baldouin.
1118 Baldouin II.
1131 Fulcone.
1142 Baldouin III.
1152 Almerigo.
1173 Baldouin IV.
1174 Baldouin V.
1185 Guido Lusignano.
1196 Almerigo II.
1210 Giouanni Brenno.

Re di Portogallo.

1113 Henrico di Lorena.
1113 Alfonso.
1185 Santio.
1212 Alfonso II.
1224 Santio Cappella.
1246 Alfonso III.
1279 Dionisio.
1325 Alfonso IV.
1357 Pietro.

1368 Ferdinando.
1383 Giouanni Bastardo.
1433 Odoardo.
1438 Alfonso V.
1481 Giouanni II.
1495 Emanuello.
1521 Giouanni III.
1557 Sebastian Postumo.
1578 Henrico Cardinale.
1580 Filippo Re di Spagna.
1598 Filippo II.

Re di Suetia.

1150 Henrico il Santo.
1160 Carlo.
1168 Canuto.
1192 Suerchero.
1210 Henrico II.
1218 Giouanni.
1222 Henrico III.
1250 Valdemaro.
1277 Magno.
1290 Begero.
1319 Magno II.
1363 Alberto.
1395 Margarita.
1396 Henrico IV.
1438 Christoforo.
1448 Carlo.
1470 Stenone.
1503 Suantone.
1512 Stenon Sture.
1520 Gostano.
1561 Henrico V.
1568 Giouanni.
1583 Sigismondo.

Re di Cipro.

1192 Guido Lusignano.
1196 Almerico.
1210 Vgo.
1223 Henrico.
1256 Vghetto.
1266 Vgo II.
1283 Giouanni.
1285 Henrico.
1310 Vgo III.
1353 Pietro.
1371 Petrino.
1383 Giacopo.
1412 Giano.
1432 Giouanni.
1460 Carlotta.
1463 Giacopo Bastardo.
1473 Giacopo fanciullo.
1475 Caterina Cornara.
1489 Venne in poter de' Venetiani.
1571 Preso dal Turco.

Duchi di Ferrara.

1195 Azzo Marchese d'Este.
1212 Aldobrandino.
1216 Azzone.
1244 Rinaldo.
1266 Obizzo.
1293 Azzone.
1308 Aldobrandino.
1318 Rinaldo.
1335 Obizzo.
1352 Aldobrandino.
1361 Nicolo il Zoppo.
1388 Alberto.
1393 Nicolo.
1441 Lionello.
1450 Borso primo Duca di Ferrara, Modena, e Reggio.
1471 Hercole.
1505 Alfonso.
1534 Hercole II.
1559 Alfonso II.
1597 La Chiesa Romana.

Signori de' Turchi.

1300 Ottomano.
1328 Orcanna.
1350 Amorat.
1390 Baiazetto.
1397 Calepino.
1411 Moisè.
1414 Mahometto.
1422 Amorat II.
1453 Mahometto II.
1482 Baiazetto II.
1512 Selimo.
1520 Solimano.
1566 Selimo II.
1574 Amorat III.
1595 Mahometto III.
1604 Achmat.

Duchi di Mantoua.

1328 Ludouico Gonzaga Gouernatore.
1360 Guido.
1369 Ludouico.
1387 Francesco.
1407 Gio. Francesco Marchese.
1444 Ludouico.
1478 Federico.
1484 Francesco.
1519 Federico primo Duca.
1540 Francesco.
1550 Gulielmo.
1587 Vincentio.

Duchi di Milano.

1395 Gio. Galeazzo primo Duca.
1402 Gio. Maria.
1412 Filippo Maria.
1446 Francesco Sforza.
1466 Galeazzo Maria.
1477 Gio. Galeazzo Maria.
1490 Ludouico Maria.
1508 Massimiliano.
1522 Francesco Sforza II.
1535 Carlo Imperatore.
1566 Filippo Re di Spagna.
1598 Filippo II.

Duchi d'Urbino.

1444 Federico primo Duca.
1482 Guidobaldo.
1508 Francesco Maria.
1538 Guidobaldo II.
1578 Francesco Maria II.

Duchi di Fiorenza, & gran Duchi di Thoscana.

1530 Alessandro primo Duca.
1537 Cosimo creato gran Duca.
1574 Francesco.
1587 Ferdinando.

Duchi di Parma.

1537 Pietro Luigi primo Duca.
1547 Ottauio.
1586 Alessandro.
1592 Rannuccio.

IL FINE.